

ALLEGATO 4

Documenti attinenti alla strage di Portella della Ginestra
(Acquisiti nel corso della XIV legislatura)

1. **Doc. 42.1** - Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - carteggio prodotto da vari reparti dell'Arma.
Tot. pagg. n. 962
2. **Doc. 45.1** – Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri.
Tot. pag. n. 1
3. **Doc. 45.2** - Presidente del Consiglio dei Ministri (SISMI) - carteggio prodotto da vari comandi: relazioni sulla situazione del territorio e articoli stampa.
Tot. pagg. n. 139
4. **Doc. 1025.0** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio centrale dello Stato - carteggio vario prodotto da enti statali, sindacati e associazioni.
Tot. pagg. n. 160
5. **Doc. 1592.0** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo – elenco degli atti del processo (Corte di Assise di Viterbo) del 3 maggio 1952 (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. pagg. 19
6. **Doc. n. 1644.2** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - perizie sulle persone coinvolte nella sparatoria (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. pagg. n. 647
7. **Doc. n. 1644.3** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - interrogatori degli imputati, confronti testimoniali ed esame delle perizie (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
Tot. pagg. n. 406
8. **Doc. n. 1644.4** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 27.10.1948 nei confronti di Troia Giuseppe più 59 (Corte di Appello di Palermo - sezione istruttoria Reg. Gen. 634/48).
Tot. pagg. n. 61
9. **Doc. n. 1644.5** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 28 luglio 1951 nei confronti di Salvatore Giuliano più 277 (Corte di Appello di Palermo – sezione istruttoria Reg. Gen. 905/46).
Tot. pagg. n. 77

DOC. N. 4201



Prot. n. 57 del 5/6/01
COMM. ANTIMAFIA
ufficio storico

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

V Reparto - SM - Ufficio Storico

N. 9/1841-22-1969 di prot.
Rif.f.n.16101 Comm. Antimafia del 27-2-2001.
OGGETTO: Strage di Portella della Ginestra. Invio documentazione.

Roma, 5 GIU. 2001

Doc. n. 42

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL 06 GIU. 2001
PROTOCOLLO N. 946

ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

ROMA

e. per conoscenza:

MINISTERO DELLA DIFESA
-Gabinetto del Ministro-
(Rif.f.n.2/19508/9.1.10/2001 del 30-3-2001)

ROMA

In esito alla richiesta inviata al Ministero della Difesa, si trasmette -in fotocopia- tutta la documentazione esistente presso gli archivi dell'Arma.

d'ordine
IL CAPO DEL V REPARTO
(Col. Gianfranco Lina)

Caro Appunto agli Accusatori di Gaspari, Cellini e Casagrande, Appunti, nelle lettere di accompagnamento, alle c. d. dispense

195
195

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

N. 8/35-I di prot. R.P.

Palermo, li 8 giugno 1947

Oggetto: " Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento."

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI - Uff. Situaz.	ROMA
AL COMANDO DELLA 3 ^a DIVISIONE CARABINIERI	NAPOLI
AL COMANDO 6 ^a BRIGATA CARABINIERI	PALESMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - SERVIZIO	PALESMO

~~Fa seguito al regiole di questo gruppo n. 8/35 R.P. del 3 corrente.~~
 Il Questore di Palermo, prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo siciliano, on.le Li Causi Girolamo, ha ritenuto chiarirgli i motivi, accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.

L'on.le, che disse di avere già avuto notizie al riguardo per espres- so incarico dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, non mancò di manifestare al Questore ~~stesse~~ dubbi e meraviglia, lasciando inten- dere che "compagai", ^{al momento della banda,} che della banda come parte, non hanno finora rive- lato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la sua persona ^{del m. Li Causi.}

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede, verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato, deve aver dato all'on.le il sindaco comunista di Sanciquirello, Scior- tino Pasquale, legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giu- liano, Sciorfino Giuseppe - inteso "Pino" - ed al cognato del bandito, Scior- tino Pasquale.

Tuttavia, l'onorevole ha fatto di non ritenere necessario e convenie- te che agenti lo scortino di giorno, ma di non avere nulla in contra- rio che una Jeep, con un funzionario ed agenti designati dalla Questu- ra, lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica del- la città, - quando - a sera - lascia in automobile la locale federazio- ne comunista.

IL MAGGIORE/COMANDANTE DEL GRUPPO
- Dentici di Paolo Antonino -

[Handwritten signature]

12
90.1.175

n.

353/42

R.P.

16 giugno 1947

Interpellanza degli On/li LI CAUSI e MONTALBANO.

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

R O M A

Con riferimento all'interrogazione degli Onorevoli LI CAUSI e MONTALBANO, in ordine al pericolo che sovrasta la loro vita, mi riporto a quanto comunicato colla nota di questo Comando Generale numero 353/40 R.P. del 14 corrente.-

p. IL COMANDANTE GENERALE a.p.s.
IL VICE COMANDANTE GENERALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Roberto Paggiari)

A P P U N T I

11 16 giugno 1947

2) Il Questore di Palermo, prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo siciliano, On.le Li Causi Girolamo, ha creduto di chiarirgliene i motivi, accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.--

L'Onorevole, che disse di avere già avute notizie al riguardo per espresso incarico dell'Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia, non mancò di manifestare al questore dubbi e meraviglia, lasciando intendere che "compagni", appartenenti alla banda, non hanno finora rivelato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la persona dell'On. Li Causi.--

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede, verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato, deve aver date all'On. il sindaco comunista di Sancipirello, Sciortino Pasquale, legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giuliano, Sciortino Giuseppe - inteso "Pino" - ed al cognato del bandito, Sciortino Pasquale.

Tuttavia l'Onorevole ha detto di non credere necessario e conveniente che agenti lo scortino di giorno, ma di non avere nulla in contrario che una Jeep, con un funzionario ed agenti designati dalla Questura, lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica della città, quando - a sera - la scia in automobile la locale federazione comunista.

13
 15
 R. 17/45

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/43 di prot. R.P.

Roma, li: 17 giugno 1947.

Risposta al

Allegati n.

OGGETTO: Interpellanza all'Assemblea Costituente degli Onorevoli
 LI CAUSI e MONTALANO.-

AL SIGNOR CAPO DELLA POLIZIA

ROMA

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo ha segnalato al Comando Generale:

a) - In data 3 giugno c.a.:

«La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria.

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda "Giuliano" è ormai fuori d'ogni dubbio. Lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia, che attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, "PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI"; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, rivolse la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico, credendo di essere in comunicazione col Comando della Legione e di parlare ad un ufficio superiore, al quale aveva premesso di voler fare importanti

- 2 -

rivelazioni: "MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LASCIATELI STARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO".

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione, confermata da sicuri elementi fiduciari.

Il bandito, dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore, e che erano state fermate dai Carabinieri, al bivio di Carini nella notte sul 28 maggio u.s.), teme a mettere in rilievo:

- che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE", ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";
- che le forze dislocate a Montelepre (suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";
- che non è il caso di difendere i comunisti, pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

Si tratta evidentemente di un esaltato criminale che si considera in funzione sociale, in combutta coll'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza socialiana).

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica, che potrebbe riuscire assai bene accolta alla mafia - cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali, quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che, dopo i risultati delle elezioni regionali, vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".-

La situazione è grave perchè:

-il bandito infittendo le file, ha assoldato una cinquantina

di nuovi elementi. Quattordici mitra sottratti all'aeroporto di Boccadifalco (Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie, il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre, senza fissa dimora, circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e lo aiutano; mentre la banda, frazionata in gruppetti di 5 o 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo, Corleone e Alcamo, dedita ai consueti gravi delitti, e pronta sempre a rinibirsi al primo cenno;

- lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista.

Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra", con commemorazione comunista sul posto, attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre lo dissuase;

- gesta del genere, da tutti esecrate, provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico; ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'On. LI CAUSI Girolano) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

L'autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente." " " " " "

b)- In data 8 giugno c.a.:

"Il Questore di Palermo, prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo

- 4 -

siciliano, On.le LI CAUSI Girolamo, ha creduto di chiarirgliene i motivi, accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-

L'Onorevole, che disse di avere già avuto notizie al riguardo per espresso incarico dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, non mancò di manifestare al Questore dubbi e meraviglia, lasciando intendere che "compagni", appartenenti alla banda, non hanno finora rivelato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la persona dell'On.le Li Causi.-

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede, verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato, deve aver dato all'On. il sindaco comunista di San Cipirello, Sciortino Pasquale, legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giuliano, Sciortino Giuseppe.- inteso "Pino" - ed al cognato del bandito, Sciortino Pasquale.

Tuttavia l'Onorevole ha detto di non credere necessario e conveniente che agenti lo scortino di giorno, ma di non aver nulla in contrario che una jeep, con un funzionario ed agenti designati dalla Questura, lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica della città, quando - a sera - lascia in automobile la locale federazione comunista.- """"

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
-Mario Sacchi-

IL CAPO UFFICIO
(Messa. Raccom. Segretari)

3
6.4.175

MUNTA LETTERE UFFICIOSE

Roma, li 16 giugno 1947

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
On/le Alcide De Gasperi	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	
On/le Mario Scelba	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA	
On/le Mario Cingolani	ROMA

Trasmetto l'unito appunto, precisando che quanto in esso è riferito ha relazione col contenuto della nota del Comando Generale - Ufficio Servizio e Situazione - n.353/40 R.P. in data 14 giugno 1947.

IL CAPO UFFICIO
(St. Ruggieri)

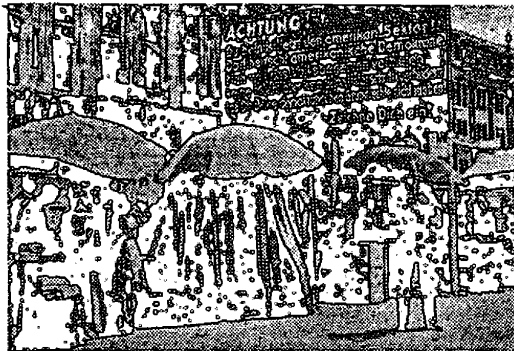
Compagnia Carabinieri - CORLEONE

Rapporti relativi
alla scomparsa di
Placido Rizzotto

~~_____~~

I N D I C E

- Segnalazione completa n° 270/I
- Lettera di ricerca n° 270/9 del 15.3.1948 della Comp. di Corleone diretta ai Comandi dipendenti e per conoscenza al Comando del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo.....
- Rapporto relativo alla scomparsa n° 13784 del 15.3.1948 del Commissariato Questura di Palermo diretto al Sig. presidente della Regione di Palermo.
- Lettera n. 342/22 del 24.3.1948 dal Gruppo Esterno CC. di Palermo con la quale viene inviata alla Compagnia di Corleone una lettera anonima relativa al delitto, contenente i nomi dei presunti-autori del delitto stesso.....
- Rapporto n° 342/2I del 25.3.1948 del Gruppo Esterno CC. di Palermo indirizzato alla VI^a Brigata CC. Palermo ed al Comando Legione - Ufficio Servizio CC. Palermo, avente per oggetto Scomparsa del segretario della camera del lavoro e dirigente la sezione dell'associazione combattenti e reduci Rizzotto Placido di Carmelo
- Rapporto n° 413 d.v.2 del 12.3.1948 del Commissariato di P.S. di Corleone circa la scomparsa di Rizzotto Placido, indirizzato al pretore di Corleone e per conoscenza alla Questura di Palermo ed alla Compagnia Carabinieri di Corleone (senza allegati).....
- Rapporto n. 413 (v.2° del 22 marzo 1948 del Commissariato di P.S. di Corleone circa la scomparsa di Rizzotto Placido, indirizzato alla procura della Repubblica di Palermo e per conoscenza alla Questura di Palermo ed al comando della Compagnia CC. di Corleone.....
- Rapporto n. 270/24 del 3.4.1948 della Compagnia di Corleone relativo alla denuncia, in stato di irreperibilità, di CRISCIONE Pasquale, CRISTON^o Biagio, BENIZIO Laoluca, LIGGIO Giovanni e LIGGIO Luciano, responsabili di sequestro di persona e scomparsa di Rizzotto Placido.....
- processo verbale n° 8/95-1949 del 15.12.1949 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri di Corleone....
- Rapporto n. 8/95 del 18.12.1949 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri Corleone relativo alla denuncia a carico di: LIGGIO Luciano, CRISCIONE Pasquale, COLTURA Vito, cenzo e CUTROPIA Biagio.....
- Ulteriori indagini - Rap. n. 95/6-1949 dell'8.6.1950 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri Corleone. (correttivo degli allegati.).



I due cartelli indicatori posti dalle autorità occidentale e sovietica al limite delle rispettive giurisdizioni a Berlino potevano segnare un punto d'incontro, ma gli avvenimenti pare facciano di tutto per trasformarli in cartelli di sida. Naturalmente i berlinesi li guardano con angoscia.

cia di precipitare irrimediabilmente da un momento all'altro.

E' bastato che le autorità sovietiche ordinassero la sospensione della erogazione dell'energia elettrica ai settori occidentali della città (le centrali a Berlino sono quasi tutte situate nella zona sovietica) perchè improvvisamente il gioco dei russi venisse scoperto.

Già da alcuni giorni il fatto stesso che le autorità sovietiche non avevano sentito il bisogno di rivedere le loro ordinanze circa la chiusura del traffico ferroviario e stradale, dopo gli annunciati accordi in base ai quali la riforma monetaria sarebbe stata estesa alla capitale tedesca con un sistema studiato dalle quattro potenze amministratrici, aveva dato adito a dei dubbi circa le «buone intenzioni russe». Questi dubbi da stamane si sono maturati in realtà, dopo l'annuncio da parte sovietica che tutto il traffico era stato sospeso sulla linea ferroviaria Helmsted-Berlino a causa di una «interruzione di carattere tecnico» verificatasi sulla linea.

Era questa infatti la sola linea sulla quale era ammesso il traffico per Berlino attraverso la zona sovietica. Il comunicato russo aggiungeva che nessun'altra linea si era potuta rendere disponibile giacchè ciò «avrebbe disorganizzato il traffico nella zona sovietica».

Il comunicato è stato accolto negli ambienti alleati come un primo passo nell'applicazione delle sanzioni economiche «imposte dai russi nel caso in cui gli alleati avessero insistito per introdurre il «deutsche mark» nei settori occidentali di Berlino.

Così, dunque, i venti treni che giornalmente transitavano sulla linea Helmsted-Berlino diretti a Berlino da questa mattina son fermi e la città minaccia di risentirne le gravi conseguenze, perchè si vede in questo modo privata da una delle sue possibilità di rifornimenti.

Circa la riduzione dell'erogazione dell'energia elettrica nella zona occidentale della città, i russi hanno giustificato il provvedimento con una pretesa deficienza di combustibile nel settore sovietico.

A rendere più complicate le cose a Berlino si è aggiunta la scomparsa di quattro soldati americani ed un portavoce alleato ha dichiarato in proposito che sembra che essi sta-

ne Sovietica, riuscirà a farsi recedere da tale decisione».

Naturalmente, chi ha subito le maggiori conseguenze di questo stato di cose è la popolazione berlinese, la quale ad oggi si è accalcata in code in-

Dewey o Vandenberg il candidato repubblicano?

FILADELFIA, 24

Il «miracolo» politico che avrebbe potuto impedire la nomina di Dewey a candidato repubblicano per le elezioni presidenziali pare che stia per avverarsi.

Dopo che il presidente della camera dei rappresentanti Joseph Martin aveva rinunciato alla sua candidatura facendo sì che i numerosi voti che a lui sarebbero venuti fossero convogliati su Dewey, appariva chiaro che l'elezione di Dewey doveva ritenersi per sicura.

Questa sera infatti si sono iniziate le operazioni di votazione. Lo stato di Alabama ha dato 9 voti per Dewey e 5 per Taft. Dopo che 16 stati avevano annunciato il loro voto le posizioni erano le seguenti: Dewey 112, Taft 55, Stassen 32. Al termine del primo scrutinio il governatore Dewey era in testa con 434 voti. Egli non ha raggiunto così i 548 voti necessari.

Si dovrà procedere quindi ad

sociale, od Egli ha a elogi al dal presi che ha invi esplicitame gestione, ai sparotto in il suo vote verno (puri decida a x gliare la ex costume all

Segue: c imarro, il pi dell'opposiz L'oratore: alla lontan: lungo esord biemi, che stanno a cu stranire su torale Italia posito nega listi al piar voca la favo lioni di d americani i elettorale il do la notizi nostri uom

SFORZA: detto di no DE: GAS Cento volte.

E poiché ste, ancora: bocca: «Ma Washington chiesta».

L'oratore «tremendi sino spiriti tense» eserc

VOCE DA dove è succ SCOCCHIM

Torrese per SEGNI: (verno): A i è mai succi mille.

Di fronte inopinata sn ro deve cal ancora una

Ora se la timidazioni quando inve

«delle el Giuliano fecz ia in casi partico

interrompe c fore. Smentit venuto ed ag

«Giuliano amico della erti momenti

«tirarzo ven Un breve s olemiche: t migra vers

«apporti tra serisce ch

«olti chiaru zioni, percl in prender

«lanciano la dell'anticomu

«Soccimarr pretesto per ciosa, cioè: ci mi verranno

«la reazione p non verificaz zioni — aggh

«mo noi a ord momenti sto verificano f

«che alcuno: senza che n pedire.

«E veniam shall. Soccim rifiuto sovie per gli ecces certo comita

«o inglese ci servare» Sara no esiste nei dio organizz L'Italia no al piano — cor

«marro — cor cui l'ha fatt

IERI ALLA CAMERA

Il decreto sulle armi prorogato al 30 giugno 1949

ROMA, 24

L'on. Gronchi aprè la seduta alla Camera alle 10.30. Al banco del governo sono gli on. Scelba e Grassi. Aula poco affollata. I presenti, in grande maggioranza, sono democristiani. Si riprende la discussione sul controllo delle armi. Si approva un'eccezione di preclusioni sollevata dall'on. Scalfaro, relatore della maggioranza, contro una proposta dell'on. Ferrandi (P.S.I.) per la disciplina delle perquisizioni.

L'eccezione è giustificata dal fatto che già ieri la Camera ebbe a respingere qualche cosa di simile a quanto viene ora proposto.

Al riguardo il ministro degli Interni, on. Scelba ricorda di avere da tempo nominato una commissione per adeguare le disposizioni della legge di P. S. alle norme della Costituzione. Le modifiche proposte saranno presentate alla Camera.

Si discute intanto sulla durata della proroga del decreto legislativo. Il governo propone un anno e cioè fino al 30 giugno 1949; l'opposizione la vuole limitata a quattro mesi, cioè fino al 31 ottobre c.a.

L'on. Scelba è contrario alla limitazione, che sarebbe un incentivo a tenere le armi nascoste.

Sulla proposta limitativa i comunisti comandano l'appello nominale ed i democristiani per economia di tempo, chiedono lo scrutinio segreto, che ha diritto di precedenza. La proposta limitativa è respinta con 236 voti contro 48.

La legge è così prorogata fino al 30 giugno 1949. Il governo è autorizzato alla pubblicazione di un Testo Unico delle disposizioni in merito.

L'on. Scalfaro, democristiano, esprime l'augurio che, pri-

ma ancora dell'entrata in vigore della legge, i cittadini che detengono armi, comprendano il dovere di farne consegna, in omaggio ai principi di pacificazione e di garanzia della libertà che ispirarono la legge.

Su una proposta di indulto a favore dei condannati da disposizioni di legge che ora sono state mitigate, il ministro Scelba dichiara che accetta il principio di accordare la grazia in casi particolari da esaminare; e il ministro Grassi osserva che l'indulto è un prerogativa del Capo dello Stato, che la Camera può sollecitare soltanto nella forma prescritta di iniziativa parlamentare.

Messa ai voti, la proposta dell'estrema è respinta a scrutinio segreto con 211 voti contro 83.

Alle 13 la seduta è tolta e riaperta alle 16.30 dall'on. Targetti. Si vota a scrutinio segreto il disegno di legge approvato stamane per la proroga delle disposizioni sul controllo delle armi, dopo di che assume la presidenza l'on. Gronchi, il quale pone in discussione il disegno di legge: «Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica».

Parlando a sostegno di emendamenti formulati e per osservazione, gli on. Federaro, Tosato, Codacci-Pisanelli, Preti ed altri.

Poi il presidente comunica che il disegno di legge relativo al controllo delle armi è stato approvato con 241 voti contro 67.

La presidenza è riassunta dall'on. Targetti. Sono approvati tutti gli articoli del progetto per la promulgazione e la pubblicazione delle leggi.

Domani seduta alle 16. La seduta è tolta alle 19.10.

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE D'ASSISE DI VIMERO
D I C H I A

- 1°)- PISCIOTTA Gaspare;
- 2°)- TERRANOVA Antonino fu Giuseppe
- 3°)- MANNINO Frank
- 4°)- PISCIOTTA Francesco
- 5°)- CUCINELLA Antonino di Biagio
- 6°)- CUCINELLA Giuseppe di Biagio
- 7°)- NADALAMENTI Nunzio inteso "Calebiano"
- 8°)- SCIORTINO Pasquale
- 9°)- GAGLIO Francesco detto "Reversino"
- 10°)- RUSSO Angelo inteso "Angelinazzu"
- 11°)- GENOVESI Giovanni inteso "Manfrè"
- 12°)- GENOVESI Giuseppe inteso "Manfrè"
- 13°)- PISCIOTTA Vincenze inteso "Spampo"
- 14°)- PASSATEMPO Salvatore;

colpevoli della strage ad essi ascritta e consumata il 1° maggio 1947 in Partella della Ginestra e con circostanze attenuanti per il Pisciotta Vincenzo e per il Russo Angelo. Modificando la rubrica di strage Gaspare Pisciotta, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del P.C.I. di San Giuseppe Jato.

Terranova Antonino fu Giuseppe, Mannino Frank colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del P.C.I. di Carini;

Passatempo Salvatore colpevoli di strage consumata in Partinico e quindi lo dichiara colpevole di strage continuata. Dichiara che il fatto ascritto a Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Nadalamenti Nunzio costituisce il delitto di danneggiamento e li assolve per mancanza di querela.

Dichiara Terranova Antonino fu Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino e Cucinella Giuseppe colpevoli di concorso nel delitto di strage consumata a Partinico e Passatempo Salvatore con la diminuzione di cui al cap. dell'art. 116 del C.P. ed il Passatempo di concorso nei delitti di danneggiamento mercè incendio alla sede del P.C.I. di Carini e San Giuseppe Jato.

Dichiara: Terranova Antonino di Giuseppe, Gaspare Pisciotta, Palma

= 2 =

Abbate, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Russo Angelo, Genovesi Giovanni, Genovesi Giuseppe colpevoli di detenzione di armi da guerra rimando in unico le due imputazioni contestate.

Dichiara Candela Vita e Cucchiara Pietro colpevoli dei delitti rispettivamente ad essi ascritti.

Ed in applicazione degli articoli:

=29 =32 =36 =62 bis =72 =110 =116 = 372 =378 = 422 = 424 =G.P.C. e 488 = 489 G.P.P. legge 10/5/1945 n°334 condanna:

Pisciotta Gaspare, Terranova Antonino fu Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Badalamenti Nunzio, Sciortino Pasquale, Mannino Frank, Pisciotta Francesco alla pena dell'ERGASTOLO con l'aumento dello isolamento diurno per la durata di mesi 6 ciascuno;

Passatempo Salvatore alle pene dell'ERGASTOLO con isolamento diurno per la durata di anni 1;

Gaglio Francesco alla pena dell'ERGASTOLO;

Genovesi Giovanni e Giuseppe alla pena dell'ERGASTOLO con l'aumento dell'isolamento diurno per mesi 6;

Condanna Palma Abbate Francesco alla reclusione per anni 2.

Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo alla reclusione per anni 20 ciascuno;

Candela Vita e Cucchiara Pietro alla reclusione per mesi 6 ciascuno.

Dichiara condonata la pena inflitta a Candela Vita e a Cucchiara Pietro.

Condanna Gaspare Pisciotta, Terranova Antonino fu Giuseppe, Mannino Frank, Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Badalamenti Nunzio, Sciortino Pasquale, Passatempo Salvatore, Gaglio Francesco, Genovesi Giovanni, Genovesi Giuseppe, Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla interdizione legale nei confronti dei condannati all'ergastolo alla perdita della patria potestà, alla perdita dell'autorità maritale ed alla capacità di testare.

Ordina con la presente sentenza di condanna, sia, a spese dei condannati alla pena dell'ergastolo, pubblicata per estratte nel Comune di Viterbo Montelepre, San Giuseppe Jato, Partinico e Piana degli Albanesi e che sia pubblicata per estratte anche sui giornali "L'Ora" e "Il Giornale di Sicilia" di Palermo.

Per le spese di giudizio in solido a carico dei condannati e quelle del mantenimento nel carcere preventivo, rispettivamente a carico di cia-

Condanna in solido tutti i condannati, esclusi Gandola Vita e Cuschiara Pietro, ai danni a favore delle parti lese costituitesi parte civili a liquidarsi in separata sede ed accordando una provvisoria di lire 200 mila a favore di Addamo Leonardo; di L. 300 mila a favore di Matranga Saverio; di lire 100 mila a favore di Moschetto Rosario; di lire 300 mila a favore di Labruzzo, Allotta, La Fata, Buffa, Zito, Spataro e Cozzino; di lire 20 mila a favore di Parrino, lire 50 mila a favore di Schirò oltre le spese da liquidarsi ~~in~~ con lire 1 milione per Addamo, in 2 milioni ciascuno per Matranga, Moschetto, Allotta e Cusenza, ^{per} lire 2 milioni ciascuno per Parrino e Schirò e lire 2 milioni ciascuno ~~in~~ La Fata, Zito, Spataro, Labruzzo, Buffa; in queste somme compresi gli onorari di avvocati al liquido in lire 900 mila per Addamo, lire 1 milione e 500 mila per Matranga, Moschetto, Allotta e Cusenza ed a lire 1 milione e 500 mila per Parrino, Schirò e un milione e 500 mila per La Fata, Zito, Spataro, Labruzzo e Buffa.

In applicazione dell'articolo 479 C.P.P.

Assolve: Sciortino Pasquale dalle imputazioni di tentato omicidio per insufficienza di prove; Palma Abbate Francesco, Motisi Francesco, Corrao Remo, Mazzola Vito, Rizzo Girolamo dalle imputazioni ad essi ascritte per insufficienza di prove.

Assolve Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Buffa Antonino e Vincenz Musso Gioacchino, Terranova Antonino di Salvatore, Tinervia Giuseppe, Sapienza di Giuseppe di Tommaso, Russo Giovanni, Cristiano Giuseppe, Gaglio Antonio, Tinervia Francesco, Di Misa Giuseppe, Lo Gullo Pietro, Sapienza Giuseppe di Francesco dalle imputazioni di correatà nel delitto di strage consumato a Portella della Ginestra ed il Di Lorenzo da quello di partecipazione al fatto di San Giuseppe Jato e dal concorso ascritto agli perchè non punibile per avere agito in istato di costrizione per salvarsi da un pericolo attuale di un danno grave alla persona. Gli stessi Di Lorenzo e Gaglio Francesco dalla detenzione di armi perchè il fatto non costituisce reato;

Di Lorenzo dalla imputazione di concorso in tentato omicidio e in danneggiamento per insufficienza di prove.

Assolve Sapienza Giuseppe di Tommaso, Gaglio Antonio, Tinervia Francesco, Pretti Domenico, Sapienza Vincenzo, Terranova Antonino di Salvatore

Buffa Antonino, Buffa Vincenzo, Russo Giocchino, Russo Giovanni, Cristiano Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Francesco, Tinervia Giuseppe, Di Misa e Lo Gullà Pietro dalla imputazione di partecipazione a banda armata per non aver commesso il fatto.»

Assolve tutti gli imputati ad esclusione di Salvatore Giuliano, Passatempo Giuseppe, Sciortino Giuseppe e Gandola Rosario, dalla imputazione di sequestro in danno di Sirchia, Fusco, Biolo, Gancia per non aver commesso il fatto. In applicazione dell'art. 479 C.P.P. e 150 E.P.C. dichiara non doversi procedere a carico di Giuliano Salvatore, Passatempo Giuseppe, Gandola Rosario, Sciortino Giuseppe perchè estinti i reati a loro ascritti per essere morti.

Ordina la scarcerazione, qualora non siano detenuti per altra causa di Di Lorenzo Giuseppe, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Buffa Antonino e Vincenzo, Russo Giocchino, Ferranova Antonino di Salvatore, Tinervia Giuseppe, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Russo Giovanni, Cristiano Giuseppe, Gaglio Antonino, Tinervia Francesco, Di Misa Giuseppe, Lo Gullà Pietro, Sapienza Giuseppe di Francesco, Corrao Rino, Tazzola, Kotisi.

Ordina sia trasmessa alla Corte di Cassazione del processo Pilati e altri.»

Viterbo li 3 maggio 1952

Il Presidente
f/to D'Agostino

LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

PROMEMORIA

Viterbo li 9 maggio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio servizio -

ROMA

Udienza del giorno 3 maggio 1952

Il Presidente alle ore 8,15 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la difesa : Fiore - Soria - Crisafulli - De Nichilo - Galli -
Tirasacchi - Loredano - Pittaluga junior
- per la parte civile : Morvidi.

Il Presidente dà notizia alle parti di aver ricevuto una lettera da parte di Gaglio Francesco il quale ancora una volta si dichiara innocente e rivolge parole di scusa alla Corte che " sta per chiudere nell'impenetrabile camera di consiglio per definire con una parola decisiva questo lungo dibattito. Io sono innocente. La mia coscienza grida sulla mia innocenza. Chi lo sa? Lei lo sa per aver vagliato tutti i punti del processo e crede fermamente che nella camera di Consiglio manterrà questo convincimento".

Dopo aver dato lettura della lettera del Gaglio, a richiesta dell'avv. Fiore che preannuncia delle dichiarazioni, il Presidente gli concede la parola.

"Io volevo solo chiudere questo processo, questo lungo processo e rivolgervi un saluto per parlarvi di una promessa. Il saluto che io vi porge, a nome di tutti gli avvocati che hanno avuto parte in questo processo, viene dal profondo del cuore ed è anche saluto di augurio. La promessa è quella che io ho fatto ad una madre, una piccola e povera madre che ha due figli in quella gabbia. Il Nome? Non importa. Essa è come se fosse la madre di tutti costoro, io ho fatto a lei una promessa perchè lei così ha voluto. Ella mi ha fatto giungere una lettera che mi è fatta scrivere ed in quella lettera, con la sensibilità di tutte le madri e con il sentimento profondo di tutte le madri di costoro, mi chiede che i suoi figli siano restituiti alla casa, alla famiglia. Non ha i mezzi per poter venire a Viterbo, per st

= 2 =

vicino a quei figlioli che le sono lontani da molti anni. Alla spera che la giustizia li restituisca alle loro famiglie. Essa non è soltanto la madre di due imputati, ma condensa in sé la sensibilità e l'amore di tutte le madri di questi figliuoli, che sono ancora oggi incatenati per fatti che non hanno commesso e non hanno volute. ****

Gli imputati Terranova Antonino "Cacava" e Mannino Frank esprimono il desiderio di voler fare alcune dichiarazioni; il Presidente li chiama ancora una volta sulla pedana ed il primo ad ottenere la parola è Terranova Antonino che dice: "La squadra della quale io ero capo, ha era composta di 7 elementi. Giuliano spesso spezzettava la mia squadra, mandandone parte in un luogo e parte in un altro luogo. Se fra i nomi che ho chiamato sono compresi anche quelli di alcuni morti, come Gandelò Rosario, Sciortino Giuseppe, Palma Abbate, ciò feci perché risponde alla verità. Indicai costoro perché erano innocenti come me. Debbo infine aggiungere che feci quando mi fu dato l'ordine per la missione di Balletto, io non sapevo se Giuliano aveva ricevuto e meno la lettera ma ho ragione di ritenere però che la lettera poteva non averla ricevuta poiché mi diede l'incarico di compiere quella missione a Balletto. ****

Fatto rientrare nella gabbia il Terranova, il Presidente chiama Mannino Frank il quale dice: "Siamo al 134° giorno dalle orribili richieste del Proc. Generale... ****

Presidente: "Lei lasci stare dal dire se siano orribili; lei non deve qualificare niente. Se deve dire qualcosa la dica, ma lasci stare quello che hanno detto gli altri."

Mannino Frank: "debbo dire che sono innocente e confermo tutto quello che ho detto. Io non ho mai commesso alcuno dei fatti delittuosi che si giudicano in questo processo. ****

Rientrato l'imputato Mannino rientra nella gabbia e allora il P. chiede la parola che gli viene concessa. Egli dice: "Signori della Corte! Debbo aggiungere due sole parole a complemento di quanto io ho detto nella mia requisitoria poiché nella sentenza di rinvio ho notato che al Di Lorenzo è stato contestato anche il reato di danneggiamento ed un tentativo di omicidio. Il tentato omicidio è quello che risulta essere stato commesso in danno di Rizzo Benedetta che fu contestato lo Sciortino ed al Di Lorenzo; il danneggiamento evidentemente ha rif

" 3 "

mento con l'assalto che fu condotto alle sedi comuniste di Carini e Monreale. Intendo completare solo le mie richieste in ordine a questo punto e credo che d'altra parte le conclusioni alle quali giungerò non daranno motivo di replica agli egregi avversari perchè dico subito che le accuse di danneggiamento e di tentato omicidio non reggono nei confronti del Di Lorenzo; chiede perciò che lo stesso sia prosciolto per insufficienza di prove.***

L'avv. Crisafulli chiede ed ottiene la parola. Egli dice: "Signori della Corte! Dopo quanto ha detto il P.G. mi limito solamente a rivolgere istanza alla Corte per il proscioglimento con formula piena del Di Lorenzo."

L'ultimo degli avvocati che chiede la parola, per oggi, alla Corte è l'avv. Loriccio il quale dice: "in aggiunta alle richieste già formulate prego la Corte che voglia emettere sentenza di assoluzione nei confronti di Sapienza Vincenzo di Francesco dalla imputazione di banda armata. L'assoluzione che vi chiedo è quella per non aver commesso il fatto e non in formula dubitativa.***"

Alle ore 8,30 il Presidente comunica che la Corte si ritira in camera di Consiglio per deliberare.

Alle ore 23,30 la Corte rientrava in aula e il Presidente dava lettura del dispositivo di sentenza allegato in copia.

Gli imputati, fra i quali non sia notate i due fratelli Cucinella che non sono intervenuti alla udienza, hanno accolto con impassibilità la lettura della sentenza.

nessun incidente degno di rilievo si è verificato.

calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

Ubaldo Musolino

Ubaldo Musolino

PROMEMORIA

Palermo, li 17 febbraio 1952

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI

VITERBO

Pregasi far recapitare l'accluso piego
al maresciallo maggiore Calandra Giuseppe, a
disposizione di codesta Corte d'Assise.

Londra
IL CAPITANO AIUT. MAGG. IN 2°
-Edgardo Citanna-

Citanna

PROMEMORIA

Palermo, li 17 febbraio 1952

AL MARESCIALLO MAGGIORE CALANDRA Giuseppe,

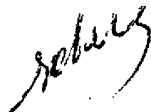
V I T E R B O

Prego trasmettermi con la massima urgenza, giorno per giorno, i resoconti delle arringhe che saranno pronunciate dagli avvocati Sotgiu e Crisafulli.

Qualora il maresciallo Calandra dovesse assentarsi da Viterbo, provvederà a quanto sopra il maresciallo Santucci Pierino.

Ribadisco la necessità che i resoconti mi pervengano giorno per giorno e non periodicamente e con la massima urgenza.

d'ordine
DEL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-
IL CAPITANO AIUT. MAGGIORE IN 2°
-Edgardo Citanna-



Proposte:

Diri di intervenire verbalmente
il Col. Padantoni.

Il signor Col. Padantoni
non è stato
28/2/50
Bels

L'Aiutante Maggiore in 2.
Cap. Leone Belvedere

Decisioni del Comandante:



IL Colonnello Comandante
Francesco T. P. P.

— S E R V I Z I O —

STUDIO DELLA PRATICA

Sintesi:

Il Comando Generale (atto I4-I8) interessa la legione perché, a processo ultimato, siano esaminate le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e l'opportunità di trasferire ad altra sede il Brigadiere chiamato "Don Pasquale" qualora risultasse che egli sia conosciuto con tale appellativo nel territorio della sua stazione.

Desidera essere informato, a suo tempo, dei provvedimenti adottati.

Il Sig. Colonnello - nella puntata - ha ordinato di individuare fin da ora il sottufficiale.

Tanto il C.F.R.B., quanto il M.llo Magg. Lo Bianco, all'uso richiesti, riferiscono di non conoscere alcun sottufficiale noto con detto appellativo.

Primo vicepresidente

u
81
21 P. 2.1
R/S.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
- Ufficio Servizio -

Riservato Personale

N°.1/14-21-949 di prot.R.P.

Palermo, li 4 luglio 1950

OGGETTO : Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

AL COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO PALERMO
ALLA COMPAGNIA COMANDO LEGIONE CARABINIERI S E D E

Prego accertare e comunicare a questa legione il nominativo del brigadiere dell'Arma che prese parte alle indagini per l'identificazione ed arresto dei responsabili dell'eccidio di Portella della Ginestra menzionato con l'appellativo di " Don Pasquale " al processo che in atto si svolge presso la Corte di Assise di Viterbo.

Sia, al caso, interpellato anche il M.M. LO BIANCO, già dell'Ispettorato Generale di P.S. ed in atto, in licenza di convalescenza in questa città.

IL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-

COPIATO
L. CAPO UFFICIO
(Cap. Lanza)

14/18
Rf. 2.1
car.

n. 1/14-18 R.P.



Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/60 di prot. 1947 R.P.

Roma, li 26 Giugno 1950.

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI
- ufficio servizio -

*Offendentes -
ho visto tutto non
credo niente.
di Don Bongiorno*
PALERMO

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

Fa riferimento alla lettera della legione Lazio numero 248/20 in data 17 corrente, relativa alle accuse mosse a militari dell'Arma da imputati nel processo per i fatti di Portella della Ginestra.

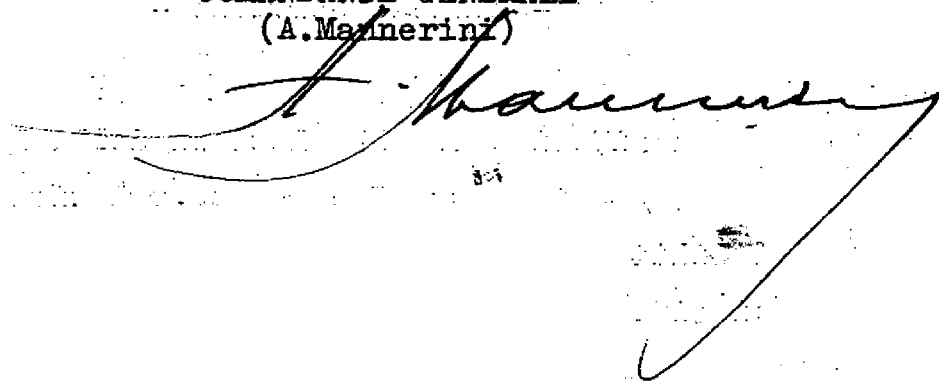
Ho disposto che la legione predetta trasmetta a codesto comando i resoconti stenografici delle deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M., ecc.).

A processo ultimato, prego prendere in esame le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e la opportunità di trasferire ad altra sede il brigadiere chiamato "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale sia effettivamente conosciuto nel territorio della sua stazione con questo appellativo.

./.

Gradirò, a suo tempo, notizie sui provvedimenti
adottati.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(A. Mannerini)

A large, stylized handwritten signature in black ink, appearing to read 'A. Mannerini', is written over the typed name. The signature is fluid and cursive, with a long horizontal stroke at the end.

1/1
n/r.

REPUBBLICA ITALIANA
LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Riservato Personale - Ufficio Servizio -
N° 1/14-11-949 di prot. R.P. Palermo, 23 giugno 1950
OGGETTO: - Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

AL COMANDO 3° DIVISIONE CARABINIERI "OGADEN" - N A P O L I
AL COMANDO DELLA 6° BRIGATA DEI CARABINIERI - P A L E R M O

Per notizia si trascrive la seguente lettera n. 248/20 del 17 corrente della Legione "Lazio", inviata direttamente al Comando Generale dell'Arma e, per conoscenza, a questa legione:

L'imputato DI LORENZO Giuseppe, nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato, tra l'altro, di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta", spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso, gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale. Il detenuto, privo di respiro, è costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono.

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal Maresciallo LO BIANCO e da un Brigadiere conosciuto con nomignolo di "don Pasquale".

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio, insospettiti, entrarono nella gabbia ove potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mollica di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.

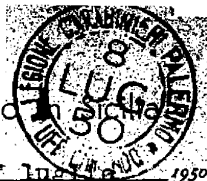
Il plastico è stato consegnato alla Corte.

Tanto per opportuna conoscenza. ■■■

IL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-

COPIATO
IL CAPO UFFICIO
(Cap. Fabbo)
[Signature]

R.S. 2-1
N. 1/14-25 R.P.
 Comando Forze Repressione Banditismo
 N. 210/9 di prot. Palermo, li 7 luglio 1950



Risposta a nota

OGGETTO: Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

8
 AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - Servizio -
PALERMO

(14-21)

In relazione al contenuto della nota 1/14-21-1949 R.P. del 4 andante, si comunica che al C.F.R.B., istituito il 27 agosto 1949, non ha mai appartenuto alcun sottufficiale noto con l'appellativo di "Don Pasquale".-

*Chiuso
 mandante
 1/14-21*

IL COLONNELLO COMANDANTE
 - Ugo Luca -

14
10
R.F. 2-1

N. 1/14-10-949 RP.



Legione Territoriale Carabinieri "Loio"

UFFICIO SERVIZIO



N. 248/20 di prot.

Roma, li 17 giugno 1950

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: **Processo per i fatti di Portella della Ginestra.**

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio -

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI
- Ufficio Servizio -

ROMA

PALERMO

L'imputato DI LORENZO Giuseppe, nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato, tra l'altro, di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta", spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso, gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale. - Il detenuto, privo di respiro, è costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono. -

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere conosciuto con nomignolo di "den Pasquale". -

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio, insospettiti, entrarono nella gabbia e potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mellica

./...

di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.-

Il plastico è stato consegnato alla Corte.-

Tanto per opportuna conoscenza.-

IL F. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Ruca -

ca.

A. LXXXVIII-N. 156 Lire QUINDICI

ABBONAMENTI: Per un anno L. 3.750; per un semestre L. 1.900; per un trimestre L. 1.000 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo I - Direzione, Redazione e Amministrazione: Palermo, Piazza Giulio Cesare 43 - Telefono interurbano: 17615. Numeri del centralino: 18998, 18992, 17614.

GIROLAMO ARDIZZONE fondatore.

GRUPPO

14 COMANDO LEGIONE CC.

PALERMO

COP. 4

A PALAZZO MADAMA E A MONTECITORIO

Scoccimarro attacca il Governo e Gasparotto parla di Giuliano

LA CAMERA APPROVA A GRANDE MAGGIORANZA LA LEGGE SUL RASTRELLAMENTO DELLE ARMI CHE SARÁ IN VIGORE SINO AL TRENTA GIUGNO 1949

ROMA, 24 - « Non vi lasceremo respirare ». Con queste parole rivolte al Governo, il senatore Scoccimarro ha concluso a Palazzo Madama la sua lunga requisitoria nel corso della quale tuttavia non sono mancate le rinvii a punto sugli argomenti e sulle circostanze che via via l'oratore è andato tracciando.

Gli argomenti della sinistra

Il programma del Governo, secondo l'oratore è generico e vago, né contiene soluzioni concrete dei nostri problemi. Egli vorrebbe sapere se il Piano ha inviato i famosi miliardi per la propaganda elettorale della Democrazia cristiana, non si dà per vinto, nemmeno quando Sforza e De Gasperi gli rispondono di no, né cento volte no, tanto che il Ministro degli Esteri soggiunge: « Mandare Scocimarro a fare una inchiesta ». L'Unione all'indietro dei famosi faia contro il Vaticano suscita in tutti i set-

tori un'ondata di irritazione. L'oratore divaga e accusa il Governo di fare arrestare i comunisti innocenti e di proteggere il signor bandito Giuliano.

ALDISIO: No, on. Scoccimarro, Giuliano non è stato mai amico della Democrazia cristiana. Vi posso dire che in certi momenti ho servito di ispiratore della parte vostra. Questa è storia!

SCOCIMMARRO: parlo poi del Piano Marshall e afferma che l'America ha fatto escludere l'Asel che non approvano le sue mire imperialistiche.

MERZAGORA: Tutti i Paesi si potevano entrare nel Piano. Non è vero che ne siano stati esclusi.

L'oratore dice di essere in possesso di documenti che comprovano la minaccia costituita dal Piano contro le forze democratiche e lamenta che lo accordo bilaterale sia stato firmato tra gli Stati Uniti e l'Italia all'insaputa del Parlamento.

SFORZA: Non è vero. Ho telegrafato stamane al segretario del Ministero della Difesa, Scoccimarro esprime il suo pessimismo sulla situazione economica e asserisce che in certi settori i prezzi sono diminuiti in modo preoccupante.

FELLA (sinceramente stupito): Volessi il cielo che fosse vero! Anche quando critica l'attuazione della patrimoniale, l'oratore è proclamato interrotto e vengono la paternità della legge.

Veda, on. Scoccimarro, interrompe il Ministro Fella, che una questione di paternità casale e di paternità legale. « **SCOCIMMARRO:** Ma di certo Giuliano va scacciato e poi, affidato ad altri, vada su male.

Brigantaggio e stampa

Lo indipendente Gasparotto pronunzia un discorso piuttosto conciliante e deplora che il fronte abbia fatto una posizione aprioristica al Piano Marshall. Egli approva l'indirizzo di politica estera del Governo e si compiace dell'Unione doganale Italo-francese. In tema di politica interna esorta il Governo a tutelare l'ordine pubblico non soltanto sequestrando le armi.

L'on. De Gasperi, continua Gasparotto, ha detto che in Italia in un solo trimestre si sono sequestrati un arsenale di armi, capace di armare un reggimento. Tuttavia, nonostante l'Unione sociale del Ministro Sciesca e il gran numero di uomini che si sono impegnati in due anni, non si è riusciti a catturare il brigante Giuliano, che è sempre vivo e protetto dalle popolazioni. Il brigante Giuliano va scacciato anzitutto sul terreno della simpatia popolare. Invece una sezione del tutto contraria come quella stampa, soprattutto settimanale, che pubblica al posto d'onore ritratti del brigante armato fino ai denti in vetta contro i carabinieri che lo vogliono catturare. Il caso quindi di donatari e se una grossa parte di responsabilità nel dilagare della delinquenza, non furbia, questa stampa, come l'ha certamente quella produzione cinematografica internazionale in cui si fa l'apoteosi degli eroi del brigantaggio.

L'on. De Gasperi - prosegue l'oratore - ha detto che bisogna « wagner » le spade al passato. Questo è giusto, ma prima bisogna fissare la verità storica. Il Ministro della Difesa dovrebbe dire ai generali che non sopravvivono più libri in loro difesa. Il Paese vuole soltanto esaltato il valore militare dei suoi eroi figli, dimostrato su tutti i fronti nella scorsa guerra mondiale. Conclude il suo discorso, esortando tutti alla concordia e a dimenticare i Partiti perché la Difesa si fonda sul lavoro e sulla pace.

Domani al Senato continuerà il dibattito sulle dichiarazioni del Governo anche nella seduta antimeridiana.

La seduta alla Camera

La legge per il rastrellamento delle armi, ha, l'oratore, anche la seduta antimeridiana, della Camera e dopo un esteso tentativo di procrastinare l'approvazione con una nuova richiesta di appello nominale, l'Assemblea l'ha varata con 241 voti contro 87.

Prima della votazione dell'iva l'opposizione presenta una nuova proposta tendente a stabilire che le perquisizioni domiciliari siano operate dalla Pubblica Sicurezza soltanto in casi eccezionali. Il Governo ritiene che tale norma debba essere rinviata a una legge di carattere generale e non inserita in una norma provvisoria e temporanea. Altro scrutinio verbale fra la maggioranza e l'opposizione sulla diversa delle nuove norme. La sinistra vorrebbe al massimo prolungarsi fino al 30 ottobre. Il Governo invece chiede un voto.

La richiesta di votazione per appello nominale viene eliminata e è scrutinio segreto viene approvato il termine del 30 giugno 1949. Sostanzialmente la legge non ha subito rilevanti modifiche, salvo l'abolizione di quello che era l'art. 3 sulla delazione obbligatoria contro i detenuti di armi e una limitazione dello aggravamento prevista per determinati casi.

Nella seduta pomeridiana la Camera si è occupata delle norme sulla promulgazione e pubblicazione della legge e dei decreti dal Presidente della Repubblica, appostandovi alcune varianti di forma.

SCIOPERI e agitazio

La vertenza moito di dipesi Motta di Milan cato la decisione generale in tutta costata dal non risolta. Se entro riuscirà a concludere sabato mattina scoperanno.

Lo sciopero di la terra continua Piacenza. Alcuni lavia in alcune cati normalmet. to la protezione ferdice che costati hanno per. cia. Numerosi i sistenti da Beni chiarati dispost loro opera nelle lo che la ritardie dicità si è venuta.

A Pisa il Co. delle leghe ha mare lo sciopero la le categorie: la provincia si: 10 di roandi accordo con l'As stituti in merito ca alle festività vertenza per il 100 operai dello la fabbricazione di Purgiano di Venezia la r gioranza della e uno sciopero re sta contro i li donatissima vene: 12. Scosca si rare tutti i loro gli impiegati et ranno i servizi repossabili.

TENSIONE A BERLINO fra americani e sovietici

Il Maresciallo Sokolowski proclama la decadenza della "Commandatura a quattro", - Clay dichiara che "nulla all'interno della guerra", costringerà gli americani a lasciare Berlino

BERLINO, 24 - Il Governatore militare americano ha diffidato i russi dal compiere passi intesi a fare allontanare gli occidentali da Berlino. Lex Capitale tedesca sta vivendo un'atmosfera di guerra, la più acuta dopo la fine del conflitto. Soldati americani e borbocce carri armati pattugliano le strade del loro settore, armati di mitragliatori.

Il generale Clay ha dichiarato che i russi, bloccando la vita economica di due milioni di abitanti, che vivono nel settore occidentale di Berlino, mostrano di mirare a definitiva all'allontanamento degli americani dalla città. Le autorità sovietiche, infatti, hanno impedito l'arrivo del carbone, dei viveri e di altro materiale nel settore occidentale della città e hanno interrotto l'erogazione dell'energia elettrica, e sospeso la distribuzione del latte. In serata, frattanto, il comandante britannico, generale Robertson, si è incontrato con il generale americano Clay che rientrava da Francoforte.

Nessun accordo è stato raggiunto in proposito, ma si ritiene che essi abbiano discusso la situazione concordando le misure da opporre all'irregolarità contenute nelle recenti disposizioni sovietiche.

L'incidente internazionale russo di fare sgombrare gli occidentali da Berlino sembra sia in stretto rapporto con la situazione dei Ministri degli Esteri dei Paesi dell'Europa Orientale di Varsavia. Infatti, informazioni giunte dalla Capitale polacca fanno chiaramente comprendere che i sovietici hanno deciso di costituire un Governo separato dall'Occidente tedesco. Ciò spiega lo scopo delle sanzioni economiche applicate dai russi nei confronti della popolazione berlinese e il costante rifiuto di introdurre una concordata riforma monetaria nella città quadripartita.

Le Autorità britanniche irlandesi hanno reso noto avere inviato a Berlino truppe, incaricate di impedire che si ven-

ta la piena responsabilità della situazione.

Da Francoforte si apprende poi che i comunisti della Germania occidentale hanno deciso di aderire al cosiddetto Governo anticomunista tedesco, del quale è prossima la costituzione nella zona sovietica.

Una esplicita dichiarazione in tal senso è stata fatta oggi da Reimann, Presidente del Partito comunista nel settore amministrato dalla Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia.

« White Hall » ha dichiarato che il Governo britannico conia in un temporaneo armistizio nella lotta fra l'Est e l'Ovest, sorta a Berlino. Berln ha

trattando, interrotto le sue vacanze per esaminare i rapporti sulla situazione inviati dall'ex capitale tedesca del generale Robertson. Per domani è inoltre prevista una riunione del Ministro degli Esteri con Attlee e altri componenti il Gabinetto.

Nel circolo ufficiali francesi di Parigi si è sentito che il generale Lei ha ordinato a 30 apparecchi da caccia degli Stati Uniti di trasferirsi da Monaco a Berlino per mantenere aperto il corridoio aereo tra quest'area e la zona occidentale. È probabile che a giudizio di detti circoli, una tale massa di aerei partecipi a una dimostrazione sul settore occidentale di Berlino.

Una vasta epurazione nel comunismo europeo

Tutte le tendenze destrorse eliminate

LONDRA, 24 - Secondo il parere degli esperti politici londinesi, in seno ai partiti comunisti dell'Europa centrale ed orientale sarebbe in corso o sul punto di venire iniziata una epurazione basata in sostanza su questo leg. punti:

1. nel chiudere o rendere inoperanti i gruppi di destra in seno al vecchio nucleo comunista del partito unico;

2. nell'eliminare le tendenze dei democratici che si infiltrarono nel nuovo spazio unitario dei lavoratori;

3. nell'eliminazione degli elementi di carriera e infiltrati nel movimento: alla fine della guerra.

poteri assunto al grado di Erice, quale segretario e ha conseguito considerevolmente i tempi della progressione e della mobilitazione delle risorse del paese a favore dell'Unione Sovietica. Secondo il parere degli esperti la questione anche del problema del « fronte nazionale » sarebbe studiato dal partito comunista nel quadro dello sviluppo generale preso a sistema del partito unico.

WALTER KOLARZ, dell'United Press.

Laura Diaz ritratta le sue affermazioni ma la Santa Sede insiste

Il p affre

L'APPROV TARI - IN

L'Assemblea i terrore i suoi l'opposizione è gi. tanto per la st. minaccia a seri nte elaborar. ria, che andrà e 5 al 15 luglio.

E' un'arpony indiana. La seduta di chiusa gancio provvia. ranti delle scu della Regione. il fo esplosa a-Box questione della zione in tutta l' erogazione dell' ca nei mesi est. La necessità d' mento provvisio. nico regionale c. dell'ordine cler. non con impon. momento di bar magistrato. L'Assemblea l'ha approvata il 22 agosto 1947; - come è dett. no illustrare il mento - i nu. tanto dipendenti strazione region. confronti, di questioni di. La rubrica de. denziale dopo l. ne, che è stata

Mercoledì 23 giugno 1948 — Pag.

PROCESO AL BANDITISMO POLITICO IN SICILIA

Giuliano incriminato per il massacro di Portella

Il Procuratore generale chiede il rinvio a giudizio del famigerato brigante e dei suoi complici - La requisitoria depositata



Recentemente è stata deprecata presso la segreteria della Procura Generale di Palermo la requisitoria di un processo destinato a suscitare vastissimo interesse, e non soltanto perchè rievoca un delitto che non ha precedenti nella storia, e perchè mostrerà alla sbarra ben 20 criminali appartenenti ad una banda divenuta tristemente famosa, ma soprattutto perchè questo sarà il primo grande processo al banditismo politico e alla mafia in Sicilia, col quale ci offre alla Magistratura la possibilità di iniziare per la sua parte quell'opera di purificazione e moralizzazione che l'Isola attende con ansia.

Nella lunga requisitoria elaborata da un intelligente Magistrato — il sostituto Procuratore Generale Franz Sesti — mentre ritiene nei suoi particolari l'orrenda strage delle Ginestre, ombra pur attraverso il linguaggio ufficiale del giudice lo sdegno contro chi ordì la terribile macchinazione, e l'ansia di liberare il paese da uomini che non esitano a versare sangue innocente per attuare i loro piani di incontrastato dominio.

Ricostruzione dell'eccidio

L'eccidio viene anzitutto ricostruito alla luce dei nuovi elementi affiorati nel corso dell'istruttoria, durata oltre 10 mesi.

Alla 10.30 del 1. maggio 1947, mentre la popolazione di tre paesi — S. Giuseppe Jato, San Cipirello, Piana dei Greci — convenuta nella pianura detta Portella delle Ginestre celebrava la festa del lavoro e insieme la recente vittoria del Blocco del Popolo, dalle falde del monte Pelavet (la Pizzuta) provenivano raffiche micidiali per la durata di 15 minuti da sei posizioni distumilate tra le rocce gli assassini con inaudita crudeltà diressero indiscriminatamente il fuoco delle matragliatrici sulla folla inerme che tentava disperatamente di fuggire. 11 morti e 26 feriti gravi e gravissimi d'ogni età e sesso, questo il tragico bilancio della giornata.

Le prime indagini e i primi arresti furono compiuti in base alle indicazioni di testimoni che dichiararono di aver riconosciuto, trovandosi sul monte Pelavet al momento della strage, alcuni individui che vi parteciparono, e precisamente Giuseppe Troia, Salvatore Romano, Elio Marino, Pietro Gricoli.

In questa, che nella requisitoria è caratterizzata come la fase politica delle indagini, le autorità inquirenti sollecitate dai partiti democratici e da tutta l'opinione pubblica, si preoccupano soprattutto di assicurare alla giustizia i mandanti e organizzatori della strage, sui quali pesa la più grave responsabilità del delitto in cui natura politica — escluso il movente di rapina o di vendetta privata o d'altro — si rivela chiara e indiscussa per la stessa indiscriminatezza con cui le vittime furono sacrificati. E, come la requisitoria ammette, l'unanime voce pubblica serpeggiante pochi minuti dopo l'eccidio riconosceva in quelle stesse persone — in piena coincidenza alle predette testimonianze — gli ideatori del delittuoso piano, attribuendo loro funzioni direttive nella mafia di quella zona.

Ma, esaurita la « fase politica », un lungo lavoro di confronti, sopralluoghi, accertamenti di alibi, faceva cadere agli occhi degli inquirenti la validità delle testimonianze a carico dei quattro indiziati che venivano accusati. Intanto la cattura di due « negoziatori » di Giuliano e i conseguenti appostamenti e arresti — in base a rivelazioni di costoro — di venti affiliati alla banda, consentiva attraverso una laboriosissima « opera » di interrogatori e confronti l'individuazione di altri banditi e

ridà diffondole ad intervenire una questione che lui stesso uomo « che ripudia la dittatura lotta per la libertà » avrebbe quindi

Infatti il 20 giugno — sempre in base alle testimonianze accolte dal Procuratore — incitò i suoi ad « intensificare la guerra al comunismo » egli organizzò gli assalti che il 22 furono sferrati contro le sezioni comuniste e le C.d.L. di Partinico, Carini, Borghetto, S. Giuseppe, Cinisi, Monreale, mietendo altre vittime.

In base a queste deposizioni il



La più recente fotografia del bandito Giuliano.

Il Procuratore Generale ha chiesto per quanto riguarda l'eccidio di Portella, l'assoluzione con formula della pena dei quattro indiziati accusati nella prima fase delle indagini, e il rinvio a giudizio di Giuliano e dei 36 complici per il delitto di strage e per partecipazione a banda armata con il delitto per Giuliano di essere, come

que, nella sera nebbiosa di New reclamarono provvidenze in loro nel dare « aiuto » all'Europa

IL PAESE DEL SOCIALISMO

Attori e pubblico giornali sovietici

10 milioni di lettori - I personaggi non soddisfatti - Critiche a Simonov

ancora una volta che per la R.S.S. non si tratta affatto di « aprire le porte all'Occidente » come si riprova i ritrimenti « classica » occidentale nella recente riso- gli annunziati

pontefice, l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti più qualificati intervengono. Il Sorogon Valtre l'it- pubblica la CRIMINALITÀ

MINISTERO INTERNI	<u>ROMA</u>
CARABINIERI COMANDO GENERALE	<u>ROMA</u>
PRESIDENZA REGIONE	<u>PALERMO</u>
ISPETTORATO GEN. SICUREZZA SIC.	<u>PALERMO</u>
PREFETTURA	<u>PALERMO</u>
COMMITER	<u>PALERMO</u>
CARABINIERI DIVISIONE	<u>NAPOLI</u>
CARABINIERI BRIGATA	<u>PALERMO</u>
CARABINIERI LEGIONE	<u>PALERMO</u>
QUESTURA	<u>PALERMO</u>
CARABINIERI GRUPPO ESTERNO	<u>PALERMO</u>

N° 270/I punto Undici Marzo 1948 ore 18 circa in Corleone Provin-
 cia Palermo esponenti partito Comunista habent denunziato ^{anche} scomparsa
 questo abitato contadino RIZZOTTO Placido anni 34 del luogo Segre-
 tario Camera Lavoro et Reggente Sezione Reduci et Combattenti punto
 Scomparso est stato notato per ultimo questo abitato ore 23 circa
 IO andante punto Ritiensi trattasi delitto punto ^{anche} devono indagini
 punto Diramate ricerche punto ^{anche} segnalazione completa punto Ministero
 Interni Presidenza Regione Ispettorato Generale Sicurezza et Com-
 militar informati punto Capitano Carabinieri Tozza .

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
 - Generoso Tozza 4

Trasmette _____

Ricave _____

REPUBBLICA ITALIANA
LEZIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI CORLEONE

N°270/9 di prot.div.3/a. Corleone, li 15 marzo 1948
OGGETTO: - Ricerche.

AI COMANDI DIPENDENTI

LORO SEDI

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL GRUPPO OSTIENSO CC. DI

PALERMO

Seguito precorsa corrispondenza.

Pregasi ricerche, fermo et accompagnamento questo capoluogo sottotestate persone, resesi irreperibili at ricerche Arma siccome s spettati scoparsa: RIZZOTTO Placido di Carmelo da Corleone, Segretario della Camera de Lavoro del luogo:

1°)-CRISCIONE Pasquale di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 2.1.1915, ivi domiciliato in via Birtone 16, gabello del Barone Cammarata.

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura m.1,50 - corporatura regolare - capelli ed occhi castani - segni particolari n.n.

2°)-BENIELO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato a Corleone il 4.5.1912 ivi domiciliato in via Umberto I° - inteso "Curtequaglia" campiere del feudo Torrazza.

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura m.1,58 - corporatura snella - capelli castani - occhi cerulei - segni particolari n.n.

3°)-LIGGIO Giovanni di Giuseppe e di Leone Bernarda, nato a Corleone l'1.2.1905 ivi domiciliato in via Vallone Strega n°14 - inteso Ficataddu' agricoltore.

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura media - corporatura robusta - capelli castani - occhi castani - segni particolari p.n.

4°)-CHISCIONE Biagio di Salvatore e fu Birtone Calogera, nato in Corleone il 20.10.1909, ivi domiciliato via Birtone 16.

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura media - corporatura regolare - capelli neri - occhi neri - segni particolari n.n.-

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA

-F.to- Generoso Tozza -

QUESTURA DI PALERMON. 13784/2^a

Palermo, li 15 marzo 1948

OGGETTO:—Scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2.1.1914, celibe, Segretario della Camera del Lavoro e dirigente La Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di Corleone.

On/le PRESIDENTE DELLA REGIONE

PALESTMO

Verso le ore 18 del giorno 11 corrente, esponenti del P.C.I. di Corleone ed il nominato RIZZOTTO Carmelo fu Placido, di anni 64, da Corleone, denunziarono a quel comando di Compagnia dei Carabinieri che sin dalla sera prima non aveva fatto ritorno a casa, il Segretario della Camera del Lavoro del luogo nonché reggente la Sezione Reduci e Combattenti a nome RIZZOTTO Placido di Carmelo, di anni 34 da Corleone.

Vennero immediatamente iniziate le indagini del caso dall'Arma predetta e, fra l'altro, venne diramata la segnalazione completa n. 270/1. Pervenuta tale segnalazione al Comando del Gruppo Esterno dei Carabinieri e alla Questura all'alba del mattino seguente, partirono alla volta di Corleone il Comandante del Gruppo stesso, maggiore Angrisani, ed il V. Questore, con trenta carabinieri di rinforzo, mentre in luogo erano già le seguenti forze:

Comando Compagnia Carabinieri retto dal Capitano Tozza, con una forza di n°25 uomini;

un Nucleo Mobile di 12 Carabinieri alle dipendenze del Comandante zona Tenente Chiofalo, presente in luogo;

il Commissario di P.S. dott. Calarese con quattro agenti -

D'intesa con l'Ispettorato Generale P.S. per la Sicilia furono altresì fatti affluire n.20 Carabinieri componenti i nuclei mobili di Contessa Entellina e Palazzo Adriano, al Comando del Capitano dei Carabinieri Sig. Campo.

L'Ispettorato suddetto fece altresì affluire il Capitano dei CC. Rosati dislocato a Caltanissetta, il quale, per lo passato, aveva retto

- 2 -

to il Comando della Compagnia CC. di Corleone ed era perciò, particolarmente pratico di uomini e cose del luogo; mentre il Comando del Gruppo Esterno fece affluire il Tenente del CC. Satta, che pure lungamente era stato al Comando interinale della Compagnia di Corleone.

Funzionari e Ufficiali, in piena intesa fra loro, sentiti i parenti dello scomparso e i rappresentanti tutti dei partiti comunista e socialista, sia del luogo che quelli giunti nel pomeriggio dello stesso giorno 12, da Palermo, organizzarono immediati servizi perlostrativi, attraverso le campagne, dove si poteva presumere che fosse stato trasportato lo scomparso. Altre attive indagini vennero organizzate in paese, tra tutti gli strati della popolazione, specie con i conoscenti e confidenti. Venne a risultare quanto segue:

Il padre dello scomparso Rizzotto Carmelo fu Placido, nato nel 1884 a Corleone, ivi domiciliato, ha riferito che, ritiratosi verso le ore 19 del 10 corrente dalla campagna dove era stato a lavorare, vide il figlio Placido, il quale gli riferì che avrebbe dovuto recarsi in piazza Garibaldi per rilevare una persona che avrebbe dovuto tornare a Palermo con la corriera e da quel momento non aveva avuto più notizie. Il mattino successivo, preoccupato per l'assenza e temendo per la sorte del figlio, si recò in casa di Criscione Salvatore, il cui figlio Criscione Pasquale nato a Corleone il 12 gennaio 1915, celibe, contadino, era stato in compagnia dello scomparso dalle ore 22,30 del citato giorno 10. Gli chiese notizie di Criscione Pasquale, per sentire dalla viva voce di quest'ultimo ragguagli circa la sorte dello scomparso e gli fu riferito che il Criscione aveva passato la notte dal 10 all'11 corrente in casa e che il mattino successivo erasi recato in campagna a far legno, assieme al garzone Mazzara Giuseppe fu Domenico. A conoscenza che il figlio Placido avrebbe dovuto recarsi a Ficuzza per ragioni inerenti alla sua attività di segretario della Camera del Lavoro, nella mattinata dell'11 si recò colà per compiere ricerche del figlio, ma con esito negativo. Rientrato in paese apprese dalla moglie che costei era stata chiamata poco prima dal Criscione, il quale le

- 3 -

aveva riferito che suo figlio Placido era stato Criscione con lui la sera del 10 corrente, fino alle ore 22,30 e, che poi a quell'ora l'aveva lasciato in via Marsala, dicendogli che avrebbe dovuto recarsi dal sarto Coniglio Biagio.

Il Rizzotto, venuto a conoscenza di questo particolare, si premurò di recarsi dal sarto per accertare la sussistenza del particolare, ed avere ulteriori ragguagli, ma gli fu riferito dal Coniglio che lo scomparso non era stato a casa sua in quella sera.

Ritornò a casa verso le ore 17 dell'11 corrente apprese da sua figlia che il Criscione Pasquale si trovava a parlare con persone della via S. Giovanni. Scese giù ed avvicinatosi gli chiese notizie sul figlio. Il Criscione che gli apparve non sereno, gli riferì la circostanza su cennata di essere stato col Rizzotto Placido fino alle ore 22,30 e di averlo lasciato mentre questi si dirigeva verso l'abitazione del sarto Coniglio.

Il Coniglio successivamente si è reso irreperibile e sono in corso indagini in collaborazione con l'Arma e coi Nuclei dell'Ispettorato per il di lui rintraccio.

Sentito a verbale Benigno Ludovico di Pio e di Sorisi Maria Grazia nato in Corleone il 25.8.1917, abitante in via SS. Salvatore n°7, impiegato presso il locale Municipio, ha dichiarato che la sera del 10 corrente verso le ore 19,30 si trovava assieme a Rizzotto Placido in quella piazza Garibaldi per attendere l'arrivo da Palermo del Sindaco di Corleone e non essendo questi giunto entrambi si diressero verso la sede della Camera del lavoro per incontrarsi con un comune loro amico, tale Siracusa Giuseppe di Carmelo, unicamente per passare qualche mezz'ora assieme. Difatti si incontrarono con il Siracusa, il quale regalò al Benigno del baccalà e tutti e tre poscia uscirono dirigendosi verso la sede dei Reduci e Combattenti, di cui il Rizzotto è presidente e il Benigno segretario. Quivi quest'ultimo ritirò una lettera dell'ANPI di Palermo, e dopo averla letta tutti e tre si diressero verso l'abitazione del Benigno, dove questi lasciò il baccalà alla moglie e quindi ritornò con gli altri due verso il centro. Giunti all'altezza del caffè di

%

- 4 -

Alaimo in via Bentivegna, il Siracusa si accomiatò e poco dopo sopraggiunse il Criscione che si unì al Rizzotto e al Benigno. Scambiarono ancora qualche parola e successivamente il Benigno, dopo avere acquistato qualche cosa per la cena, si diresse verso casa, accompagnato dai due. Giunto all'altezza di casa sua il Benigno salutò i due amici e si ritirò, non senza prima averli visti allontanare per via Firmaturi, diretti verso la piazza Garibaldi.

Dalle informazioni ed indagini fin qui alacrememente condotte risulta che il Criscione Pasquale, unitamente al fratello Biagio e al padre Salvatore, conducono in gabella il feudo "Drago" di proprietà eredi barone Cammarata, sito in territorio di Corleone - del quale, 50 ettari, sono stati assegnati nel settembre u.s. dal Tribunale di Termini Imerese, all'Cooperativa "Bernardino Verro" di Corleone in pieno accordo col proprietario barone LENZI, e con la clausola che detto terreno non potrà essere preso in consegna dalla coperativa medesima, prima del settembre p.v. a raccolto, cioè ultimato.

Qualche voce corrente attribuirebbe il sequestro e conseguente uccisione del Rizzotto, ad opera dei fratelli Criscione, interessati alla eliminazione del Segretario della Camera del Lavoro, quale esponente della massa dei contadini e partecipante al movimento per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate.

Corre, altresì, voce che tra il Rizzotto Flacido ed un cognato del Criscione si sarebbe verificato non molto tempo fa un incidente di certa gravità che degenerò in via di fatto.

All'incidente avrebbe partecipato anche il Criscione Pasquale.

Fatto è che - come da risultanze fin qui varute, sia il Criscione Pasquale che il fratello Biagio e due suoi cognati, si sono resi irreperibili da più giorni.

Però, malgrado le più diligenti indagini e ripetuti inviti al Segretario della Sezione del partito comunista, sig. Zangara Michele, che pur si è dichiarato a conoscenza del fatto, non è stato finora possibile avere, nemmeno da lui dati precisi. Funzionari ed Ufficiali hanno esaminato, altresì, tutte le voci correnti in merito al fatto della scomparsa ripo-

%

- 5 -

tate dal giornale "La Voce della Sicilia". Fra l'altro è stato scritto che la sera della scomparsa sarebbe stato notato un uomo con cappotto scuro, fermo vicino alla casa del Rizzotto. Nulla è risultato in proposito, nè alcuno ha fatto mai cenno di ciò ai Funzionari inquirenti.

Si è detto altresì che figure di mafiosi sarebbero stati visti aggirarsi, in questi ultimi tempi, sia nei pressi della casa del Rizzotto che di altri esponenti di sinistra. In proposito nulla era stato denunciato precedentemente agli organi di polizia del luogo nè dopo furono dati elementi concreti per formulare una denuncia, sicchè le indagini all'uopo esperite hanno dato esito negativo.

Quando nel pomeriggio del 12 corrente giunsero a Corleone esponenti del P.C. di Palermo, tra cui gli onorevoli Pantaleone e Mondello, il dott. Cipolla e il prof. Grasso, costoro proposero la collaborazione di squadre di comunisti armati per affiancare le forze di polizia nella ricerca del Rizzotto. Tale proposta, per ovvii motivi, non fu accolta, però fu accettata la collaborazione dei predetti e cioè di fare ricerche a mezzo di persone pratiche dei luoghi le quali, per ogni buon fine, potevano in caso di rilievi, rivolgersi alle squadre dei Carabinieri operanti nelle campagne. Difatti qualche ricerca venne fatta da contadini comunisti, accompagnati dagli esponenti di cui sopra; ma nessun risultato pratico venne conseguito. Solamente furono rinvenute in due distinte e fra loro lontane trazzere, diverse tracce di sangue su lunghi tratti di terreno. Fu ritenendo che tali tracce fossero state prodotte da agnelli macellati e trasportati in paese, come suole verificarsi in questi ultimi tempi, tuttavia furono reperiti alcuni sassi recanti tali tracce di sangue; sassi che sono stati rimessi al Procuratore della Repubblica di Palermo perchè disponga gli opportuni esami chimici.

Lo stesso giornale sopra indicato ha fatto cenno a minacce e intimidazioni con armi da fuoco cui erano state fatte segni, verso la fine del 1946 ed i primi del 1947, le abitazioni di alcuni esponenti dei partiti di sinistra di Corleone, fra cui l'attuale dirigente la sezione del P.C. Zangara Michele.

%

- 6 -

Il fatto è vero e fu oggetto, a suo tempo, di segnalazione e di indagini ma anche allora, gli esponenti stessi, conoscitori profondi di uomini e cose, non seppero o non vollero fornire indicazioni sui responsabili; nè le indagini condotte dagli organi di polizia locale, portarono a risultati concreti.

Era, allora, il periodo che, per la occupazione delle terre incolte o non sufficientemente coltivate, aveva provocato vive agitazioni da parte delle masse dei partiti di sinistra, capeggiati dallo Zangara e dai Rizzotto Stefano e Luciano, le cui abitazioni furono fatte segno a colpi di armi da fuoco e lancio di qualche bomba a mano.

Fra le varie versioni finora prospettate circa la presunta causale della scomparsa del Rizzotto, la più verosimile appare quella relativa al sopracitato incidente verificatosi fra il Rizzotto Placido, il Criscione Pasquale ed un cognato di questi. Ciò potrebbe essere avvalorato dalla scomparsa del Criscione, del fratello Biagio e dei cognati Liggio Giovanni e Benizio Leoluca, tuttora irreperibili nonostante le più intense, ininterrotte ricerche che ancora proseguono.

Frattanto, sono stati fermati il padre del Criscione, a nome Salvatore, per essere, costui, caduto in alcune contraddizioni durante l'interrogatorio; ed altro cognato dei Criscioni, a nome Briganti Vincenzo, per indagini.

E' stato, pure, fermato il garzone Mazzara, che l'indomani della scomparsa del Rizzotto, accompagnò il Criscione Pasquale, in Campagna. Finora egli assume di non sapere niente.

Del sopradetti ricercati Liggio Giovanni è ex ammonito ex confinato per anni quattro e riportò un'assoluzione per insufficienza di prove; per omicidio; il fratello Liggio Biagio è anch'egli elemento pregiudicato, assolto per insufficienza di prove per omicidio insieme al fratello ex ammonito ed ex confinato; Briganti Vincenzo condannato a 7 anni di reclusione per diserzione.

Criscione Salvatore denunziato per detenzione armi, omessa consegna e detenzione abusiva di munizioni di guerra, e lo scomparso, Rizzotto Placido condannato nel 1934 ad anni 2 e mesi 4 di reclusione per associazione per delinquere e vari furti.

- 7 -

Ha chiesto la riabilitazione.

Da quanto sopra esposto emerge che l'intervento degli organi di polizia appena informati, è stato rapido e nessun indizio è stato trascurato pur di far luce sulla scomparsa del Rizzotto, accettando anche la collaborazione di volenterosi e degli elementi dei partiti, ma purtroppo finora con esito negativo.

IL QUESTORE

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE CARABINIERI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N. 342/22 di prot.

Palermo 24 marzo 1948

OGGETTO: - Scomparsa del Segretario della Camera del Lavoro di Corleone.

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI CORLEONE

I - anonimo relativo al delitto in oggetto, contenente i nomi
dei presunti autori del delitto stesso.

...che si rimette per indagini e conseguenti provvedimenti di
legge.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F.to Alfredo Angrisani.

N.B. Sulla minuta agli atti del Gruppo Esterno vi è la seguente annota-
zione a matita presumibilmente fatta dallo stesso maggiore Angrisani.

"" (pervenuto tramite on.le LI CAUSI)""

Repubblica Italiana
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N. 142/21 di Prot.

Palermo, 25 marzo 1948

OGGETTO: - Corleone - Scomparsa del Segretario della Camera del Lavoro e Dirigente la Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2 gennaio 1914, celibe.

AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
 AL COMANDO DELLA LEGIONE CC.-Uff. Servizio- PALERMO

La sera dell'11 corrente, verso le ore 18, alcuni esponenti del Blocco popolare di Corleone ed il nominato RIZZOTTO Carmelo fu Placido, di anni 64, contadino, da Corleone, denunciarono a quel Comando di Compagnia Carabinieri che dalla sera innanzi non si era restituito al suo domicilio il Segretario di quella Camera del Lavoro, nonché dirigente la Sezione Reduci e Combattenti locale, a nome RIZZOTTO Placido di Carmelo, di anni 34, socialista, e che tutte le ricerche fatte in paese e altrove sia dai parenti che dai conoscenti, avevano dato esito negativo.

Iniziate immediate indagini e ricerche (Vedi segnalazione completa n. 270/1 dell'11 detto della Compagnia di Corleone) sia dall'Arma che dal Commissariato di P.S. del luogo, esse vennero coordinate e dirette dal Vice Questore Dott. COSENZA e dal sottoscritto che, all'alba del 12 detto -appena ne ebbero notizia- si recarono in luogo.

Nella circostanza e d'intesa coll'Ispettorato Generale di P.S., Questore e Prefettura, a rinforzare la forza di polizia locali, vennero concentrati in Corleone i nuclei mobili CC. di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano, nonché 30 militari dell'Arma del Gruppo Esterno al comando del Tenente SATTA, esan-

dente la tenenza di Misilmeri, conoscitore di uomini e cose di Corleone, per avervi retto lungamente il comando interinale della Compagnia.

A cura dell'Ispettorato Generale furono altresì inviati il S. Tenente CHIOFAIO ed i Capitani CO. CAMPO e ROSATI dell'Ispettorato medesimo, anche essi particolarmente brativi e conoscitori dell'ambiente.

Ufficiali e funzionari, in perfetta intesa fra loro, raccolti i primi elementi attraverso quanto fu possibile sapere dai parenti dello scomparso, dai rappresentanti dei partiti socialista e comunista di Corleone nonché del capoluogo di provincia, questi ultimi giunti in quel pomeriggio stesso, ed infine dai naturali del luogo, organizzarono immediate perlustrazioni nelle campagne dove si poteva presumere che fosse stato trasportato lo scomparso, nonché intensi servizi di indagini nell'abitato, trattò tutti gli strati della popolazione, conoscenti e confidenti.

Venne così a risultare che il RIZZOTTO Flacido, la sera del 10 corrente, dopo di essersi trattenuto con alcuni conoscenti sia presso la Camera del Lavoro che presso la Sezione Combattenti e Reduci, verso le ore 22,30 si era accompagnato con certo CRISCIONE Pasquale di Salvatore, di anni 33, contadino del luogo fino all'angolo di via Marsala dove i due si sarebbero separati. Da quel momento non si ebbero più notizie del RIZZOTTO.

Ricercato il CRISCIONE, questi risultò irreperibile, mentre il padre, durante l'interrogatorio cadde in gravi contraddizioni, tal che fu necessario fermarlo e tenerlo a disposizione.

Sono in corso, da quell'epoca, ininterrotti servizi per

- 3 -

addivenire al rintraccio e fermo del CRISCIONE Pasquale, essendo convincimento dei funzionari operanti che dall'interrogatorio di costui sarà possibile raccogliere elementi concreti per il migliore sviluppo delle indagini, tanto più che per l'ora inoltrata in cui i due si sarebbero divisi la sera del 10 corrente, nessuno in paese è in grado di rendere alcuna testimonianza.

In conseguenza, inoltre, della campagna di stampa condotta dai partiti di sinistra e delle voci diffuse in paese dagli esponenti dei partiti stessi, si sono resi irreperibili parenti e conoscenti della famiglia CRISCIONE, additati quali responsabili della scomparsa del RIZZOTTO. Ciò, naturalmente, ha intralciato e ritardato in modo grave le indagini in corso, per cui l'opera degli ufficiali e funzionari inquirenti è rivolta essenzialmente al rintraccio dei suddetti che, a quanto risulta fin qui, si sarebbero resi irreperibili per timore di rappresaglie a loro danno dopo la propaganda e le accuse (fin'ora non suffragate da concreti elementi di reità) pubblicamente fatte nei loro riguardi.

Alte fonti affermano che costoro, pur sapendosi innocenti, si sarebbero eclissati per evitare una lunga detenzione preventiva durante le indagini. Tuttavia, oltre agli intensi servizi di ricerche, sono in corso, da parte dell'Arma, pratiche per ottenere la costituzione dei prevenuti il che, stando alle più recenti promesse, sarebbe molto prossimo.

Circa il movente che avrebbe determinato il delitto, emergono finora due versioni e cioè che il RIZZOTTO sarebbe stato sequestrato e soppresso o:

./.

- 4 -

- a) in seguito ad incidente verificatosi in epoca imprecisata, ma che risalirebbe a circa due or sono, tra lui, il GRISCIONE Pasquale ed un cognato di questi a nome BENIZIO Leoluca di Filippo, di anni 36, campiere del feudo "Torrazza" soprannominato "Currequaglia" - pure irreperibile. -
Trattasi però di vaghe voci correnti, raccolte e riferite principalmente dagli esponenti dei partiti di sinistra dai quali, nonostante promesse ricevute dai funzionari operanti, nemmeno è stato possibile finora avere dati precisi;
- b) per l'interesse che avrebbero avuto i fratelli GRISCIONE alla eliminazione del Segretario della Camera del lavoro quale esponenti della massa dei contadini e partecipante al movimento per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate.
In proposito risulta che il GRISCIONE Pasquale, unitamente al fratello Biagio ed al padre Salvatore, conducono in gabella il feudo "Drago" di proprietà eredi Barone Cammarata, sito in territorio di Corleone. Di detto feudo, 50 ettari, sono stati assegnati nel settembre u.s. dal Tribunale di Termini Imerese alla Cooperativa "Bernardino Verro" di Corleone in pieno accordo col proprietario Barone Lenzi, con la clausola però che all'occupazione da parte della Cooperativa medesima non si potrà addivenire prima del settembre p.v., a raccolto cioè, ultimato.
I fratelli GRISCIONE pertanto, in previsione di dovere essere estromessi dal terreno, avrebbero soppresso il RIZZOTTO con la complicità di parenti e conoscenti pur essi interessati alla terra.
- Dalle due versioni finora prospettate, la più verosimile - fino a questo momento - appare quella relativa al soprammentovato incidente fra il RIZZOTTO Placido, il GRISCIONE Pasquale ed il cognato di questi. Ciò potrebbe essere avvalorato dalla scomparsa degli stessi.

- 5 -

Frattanto, come si disse, sono stati fermati, per indagini, il padre del CRISIONE; un genero di costui a nome BRIGANTI Vincenzo, ed un garzone a nome MAZZARA Giovanni che all'indomani della scomparsa del RIZZOTTO, accompagnò il CRISIONE Pasquale in campagna e che afferma di nulla sapere.

Durante le indagini che, ripetesi, proseguono alacramente, sia il padre dello scomparso RIZZOTTO, sia gli esponenti dei partiti di sinistra, sia infine la stampa dei partiti stessi, hanno riferito - con profusione di particolari - agli ufficiali e funzionari operanti che il RIZZOTTO, la sera del 10 corrente sarebbe stato tratto in un'imboscata dal CRISIONE Pasquale - che lo accompagnava - con la complicità dei nominati CRISIONE Riggio fratello del suddetto, BENIZIO Lecluca di Filippo, di anni 36, inteso "Currequaglia", campiere del feudo "Torrassa", cognato del CRISIONE; LIGGIO Giovanni di Giuseppe, di anni 43, inteso "Fleggeddu" contadino, anch'egli cognato del CRISIONE; LIGGIO Luciano di Francesco, di anni 23, contadino; LISOTTA Pietro fu Bernardo, di anni 31, contadino e COLLURA Vincenzo fu Vincenzo, di anni 49, contadino. Tutti costoro sarebbero stati notati, al momento del sequestro, in atteggiamento sospetto, scagliandosi ai cantoni delle strade attraverso cui sarebbe dovuto passare il RIZZOTTO col CRISIONE Pasquale e che, infatti, appena in vista della vittima, l'avrebbero assalito, imbavagliato e condotto fuori l'abitato da dove tutti avrebbero poi proseguito con un'autovettura preventivamente preparata, per ignota destinazione.

Al cospetto di notizie tante precise e gravi nei riguardi dei prevenuti, ufficiali e funzionari operanti procedettero alle immediate ricerche dei suddetti, che, come accennato in precedenza, risultarono tutti irreperibili, nonché alla identificazione

- 6 -

di quanti potevano essere stati testimoni dell'episodio. Fra questi ultimi, furono sentiti anche il padre dello scomparso ed il Segretario della Sezione del P.C. di Corleone, sig. ZANGARA Michele.

Tutti, furono concordi nel riferire nomi, fatti e circostanze così precise, ma nessuno fu in grado di segnalare almeno un nominativo di testimone per consentire al proseguimento delle indagini. Tutti avevano sentito dire quanto sopra in paese, ma nessuno seppe o volle dire da chi l'aveva saputo o sentito dire. Fra essi, ripetesi, era lo stesso segretario del P.C. locale sig. ZANGARA ed il padre del RIZZOTTO I

A queste affannose ricerche e indagini, personalmente condotte dal sottoscritto e del Vice Questore, controllate direttamente dall'Ispettore Generale di P.S. inviato nella circostanza a Corleone dal Ministero dell'Interno, che pure partecipò agli interrogatori, nessuno del luogo ha potuto dare alcun contributo, dal che è dato arguire che i fatti riferiti non abbiano alcun fondamento.

Le indagini, tuttavia, anche su questi particolari, sono tenute deste.

La "Voce della Sicilia" inoltre, nel n. 28 del 21 corrente, in un articolo, sotto il titolo "Un biabo morente ha denunciato gli assassini che uccisero Placido RIZZUTO nel feudo "Malvello" nel descrivere un sogno fatto da un bambino morente e precisamente dal sedicenne LETIZIA Giuseppe, figlio di un contadino del feudo "Malvello" di Corleone, afferma che il morente narrò ai genitori ed ai medici un "sogno spaventoso" da lui avuto la sera prima di

- 7 -

ammalarsi, durante il quale egli vide uccidere un uomo da parte di altri uomini.--

A tal punto il corrispondente afferma che il ragazzo avrebbe assistito all'uccisione del RIZZOTTO e che prima di morire, ai familiari ed ai medici curanti egli fece i nomi di due degli assassini e cioè quelli di "Ciccù Curriquaglia" alias il soprannominato BENIZIO Leoluca e di certo Pietro Cammarata. Aggiunge il corrispondente medesimo che il ragazzo sarebbe poi deceduto per malattia sospetta e cioè avvelenamento.--

Poiché la notizia, prima della pubblicazione del giornale, circolava già in Corleone ed era venuta a conoscenza degli organi operanti, vennero subito interrogati sia i genitori del LETIZIA che i dottori NAVARRA e DELL'ARIA i quali ebbero a curare l'inferno.

E' risultato che il ragazzo in preda ad allucinazione derivante dal male che lo affliggeva, riferì, in presenza dei genitori e del dott. DELL'ARIA, di avere assistito "nel sogno" alla uccisione dei nominati BENIZIO Leoluca e CAMMARATA Pietro ad opera di sconosciuti. Non dunque a quella del RIZZOTTO !

Partanto gli uccisori sarebbero invece gli uccisi ed il RIZZOTTO non c'entra per nulla.

Circa la notizia relativa al decesso violento del ragazzo e che i sanitari attribuiscono a tossicosi e stata interessata l'Autorità Giudiziarla per l'eventuale autopsia del cadavere.--

E' stato, inoltre, ripetutamente e diligentemente ispezionato da larghe forze di militari dell'Arma, capeggiate da ufficiali, anche il feudo "Malvello" — con tutte le case colte

5

niche - senza risultati positivi. Le ispezioni stesse furono effettuate fin dal primo giorno in cui si venne a conoscenza della scomparsa del RIZZOTTO e ripetute successivamente, in seguito alle segnalazioni della stampa.

E' stato, infine, fermato il pastore che, a detta del ragazzo, era con lui presente "nel sogno" alla scena dell'uccisione. Trattasi di un garzone della famiglia LETIZIA che era abitualmente in compagnia col ragazzo e che dichiara di nulla sapere.

Nel corso delle ricerche effettuate in compagnia per rintraccio del RIZZOTTO ed alle quali concorsero, per proprio conto, anche squadre volontarie di contadini assoldate dai dirigenti dei partiti di sinistra, capeggiati dall'On.le PANTALEONE, su due distinte trazzere limitrofe all'abitato di Corleone, vennero rinvenute alcune tracce di sangue coagulato.

Pur ritenendo che tali tracce fossero state prodotte da animali macellati e trasportati in paese, come suole verificarsi in questi tempi, tuttavia esse furono repertate e rimesse alla locale Procura della "epubblica per gli opportuni esami chimici.-

E' pervenuto in questi giorni all'On.le LI CAUSI un anonimo che é stato consegnato all'Arma, nel quale sono riportati i nomi "dei carnefici di Placido" per come é testualmente detto in
SENS.-

Sarebbero: I due fratelli Pasquale e Biagio ORISCIONE; LIGGIA Luciano; GAMMARATA Pietro e Francesco ; BENIZIO Leoluca; COTTONI

/.

- 9 -

Pietro; LISOTTA Pietro ed il cugino di questi Nino MARCELLO,--

L'anonimo non fornisce dati e particolari.

Sono tuttavia in corso le indagini del caso.

Dell'andamento delle indagini è stata tenuta al corrente l'Autorità Giudiziaria competente, già investita, come si disse, dei fatti più salienti (esame delle tracce di sangue;--eventuale autopsia del ragazzo LETIZIA) ed alla quale m'è fatto riserva di riferire con particolareggiato rapporto non appena si disporrà di più completi elementi.--

Nel corso delle indagini - per le quali non sono mancati i ripetuti eccitamenti dei comandi in indirizzo, sin sono avuti e si hanno frequenti interventi di esponenti regionali dei vari partiti, quali gli On.li PANTALEONE e MONDELIO; il Dott. CIPOLLA; il Prof. GRASSI; l'On.le LI GAUSI per quelli di sinistra e degli On.li BELLAVISTA; ROMANO BATTAGLIA e GALIOTO per quelli di destra, i cui suggerimenti, indizi e versioni fornite agli organi di polizia operanti sono stata tuttavia raccolti e fatti oggetto pure di alacri indagini, rese queste vieppiù difficoltose per l'ambiente di tradizionale omertà dove nessuno parla, avventato anche da passioni politiche per le quali tutti cercano di sopraffarsi per tema che l'uno tragga dall'episodio a danno dell'anno, ingiustificati vantaggi a scopo elettorale.--

Gli organi di polizia tuttavia, pur ascoltando tutti e pur seguendo ed approfondendo questo viene ad essi rapportato, sor-

./.

- 10 -

retti come sono dalla coscienza del dovere e soevri da ogni prevenzione, attendono con perseverante tenacia, diuturnamente e con serenità, al prosieguo delle complesse indagini, ripromettendosi al più presto risultati positivi.

In atto sono fermati il padre ed il cognato del CRISTIANO Pasquale; il garzone di questi MAZZARA Giuseppe; CAMMARATA Giuseppe (e non Pietro come lo menziona il giornale) detto Piddo e Birtone Leoluca garzone della famiglia LETIZIA.--

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Alfredo Angrisani

COMMISSARIATO DI P.S. DI CORLEONE

N. 413. Div. 2.

Corleone, li 12 Marzo 1948.

OGGETTO: Denunzia circa scomparsa di RIZZOTTO PLACIDO di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2/1/1914, segretario della locale Camera del Lavoro.

All. 3AL PRETORE di CORLEONEe, p. c. ALLA QUESTURA " PALERMOCOMANDO COMP. CARABINIERI CORLEONE

~~~~~

Questa mattina, verso le nove, il sottoscritto è stato informato della scomparsa di Rizzotto Placido, segretario della locale camera del Lavoro, avvenuta verso le ore 22,30, del 10 corrente. Invitato il padre dello scomparso, Rizzotto Carmelo fu Placido, nato nel 1884 a Corleone, ivi residente in Largo S. Giovanni, 6, agricoltore, ha denunziato che, ritiratosi verso le 19 del 10 corrente, dalla campagna, dove era stato a lavorare, vide il figlio Placido, il quale gli riferì che avrebbe dovuto recarsi in piazza Garibaldi per rilevare una persona che avrebbe dovuto tornare da Palermo con la corriera e da quel momento non ha avuto più notizie. Il mattino successivo, preoccupato per l'assenza e temendo per la sorte del figlio, si recò in casa di Criscione Salvatore, il cui figlio = Criscione Pasquale =, nato in Corleone il 12 gennaio 1915, celibe, contadino, era stato in compagnia dello scomparso fino alle ore 22,30 del citato giorno dieci. Gli chiese notizie di Criscione Pasquale, per sentire dalla viva voce di quest'ultimo ragguagli circa la sorte dello scomparso e gli fu riferito che il Criscione aveva passato la notte dal 10 all'undici corrente in casa e che il mattino successivo erasi recato in campagna a far legna, assieme al garzone Mazzara Giuseppe fu

~~~~~


Domenico. A conoscenza che il figlio Placido avrebbe dovuto recarsi a Ficuzza per ragioni inerenti alla sua attività di segretario della Camera del Lavoro, nella mattinata dell'undici, si recò colà per compiere ricerche del figlio, ma con esito negativo. Rientrato in paese apprese dalla moglie che costui era stato chiamato ^{fino} dal Criscone ~~513~~ il quale le aveva riferito che suo figlio Placido era stato con lui la sera del 10 corrente, fino alle ore 22,30 e che poi a quell'ora lo aveva lasciato in via Marsala, dicendogli che avrebbe dovuto recarsi dal sarto Coniglio Biagio; il Rizzotto, venuto a conoscenza di questo particolare, si premurò di recarsi dal sarto per accertare l'esistenza del particolare ed avere ulteriori ragguagli, ma gli fu riferito dal Coniglio che lo scomparso non era stato a casa sua in quella sera. Ritornò a casa e verso le 17 di ieri 11 corrente, apprese da sua figlia che il Criscone Pasquale si trovava a parlare con persone nella via S. Giovanni. Essendo già ed avvicinatolo gli chiese notizie sul figlio. Il Criscone, che gli apparve non sereno, gli riferì la circostanza su menzionata di essere stato col Rizzotto Placido fino alle ore 22,30 e di averlo lasciato mentre questi si dirigeva verso l'abitazione del sarto Coniglio. Il Criscone successivamente si è reso irreperibile, e sono in corso indagini, in collaborazione con l'Arma e coi nuclei dell'Ispezione, per il di lui rintraccio.

Scritto a verbale BENIGNO Ludovico di Pio e di Sorisi Maria Grazia, nato in Corleone il 29 agosto 1917, abitante in via SS. Salvatore, 7, impiegato presso il locale Municipio, ha dichiarato che la sera del 10 corrente verso le 19,30 si trovava assieme a Rizzotto Placido in questa piazza Garibaldi per attendere l'arrivo da Palermo del sindaco di Corleone e, non essendo questi giunto, entrambi si diressero verso la sede della Camera del Lavoro per incontrarsi con un comune loro amico, tale Siracusa

Giuseppe di Carmelo, unicamente per passare qualche mezz'ora assieme. Difatti si incontrarono con il Siracusa, il quale regalò al Benigno del baccalà e tutti e tre poscia uscirono dirigendosi verso la sede dei Reduci e Combattenti, di cui il Rizzotto è presidente ed il Siracusa segretario. Quivi quest'ultimo ritirò una lettera dell'A.M.P.I. di Palermo e, dopo averla letta, tutti e tre si diressero verso l'abitazione del Benigno, dove questi lasciò il baccalà alla moglie e quindi ritornò con gli altri due verso il centro. Giunti all'altezza del caffè di Alaimo in via Bentivegna, il Siracusa si accomiatò e, poco dopo sopraggiunse il Criscione che si unì al Rizzotto ed al Benigno. Il Siracusa, successi amante il Benigno, dopo avere acquistato qualche cosa per la cena, si diresse verso casa accompagnato dai due. Giunto all'altezza di casa sua il Benigno salutò i due amici e si ritirò, non senza prima averli visti allontanarsi per via Firmaturo, diretti verso la piazza Garibaldi. Circa la scomparsa del Rizzotto ed il sovente, nulla di preciso è finora emerso, per cui si fa riserva di seguito. =

Si accludono la denuncia resa dal padre, la dichiarazione del citato Benigno nonché al tra dichiarazione resa da Rizzotto Carmelo, padre dello scomparso. =

IL COMMISSARIO A. DI P. S.
(Pett. Giovanni Calareso)

N.413 Div.II*

Corleone, li 22 Marzo 1948

OGGETTO: Circa scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo da Corleone-Segretario della Camera del Lavoro.

All.n. 14

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

P A L E R M O

S.P.C. ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

" " COMANDO COMP.CARABINIERI C O R L E O N E

In relazione al precedente rapporto di questo Commissariato, uguale numero del 12 corrente, diretto alla Pretura di Corleone, circa la scomparsa di Rizzotto Placido si riferisce che dalle indagini praticate dal sottoscritto, in collaborazione col Capitano dei Carabinieri Generoso Tonza, unitamente al pari grado Dr. Rosati Filippo dell'Ispettorato Gen. di P.S. per la Sicilia e qui in missione temporanea, alcuna circostanza concreta ed elemento nuovo, al di fuori di fatti già riferiti per accertare la sorte del Rizzotto ed il rintraccio delle persone indiziate, è fin qui emerso. I servizi e le indagini di polizia da parte dei Comandi dell'Arma e degli organi C.P.S. continuano col massimo interessamento ed ogni utile emergenza formerà oggetto di rapporto. -

Per altro sul quotidiano "La Voce della Sicilia" n. 28 del 15 corrente, di cui si allega una copia è stato pubblicato in prima pagina un articolo a firma Fabio Fernà, dal titolo: "Un bimbo morente denuncia gli assassini che uccisero Placido Rizzotto nel feudo Malvello".

In detto articolo, dopo una succinta esposizione delle circostanze in cui si sarebbe verificata la scomparsa del Rizzotto, secondo il cronista, è detto: di un tale ragazzo, Letizia Giuseppe, inteso Rocco, di anni 12 da Corleone, il quale dopo essere stato condotto dal padre nel feudo Malvello, dove quest'ultimo conduce a mezzadria un appezzamento di terreno ed essere stato affidato ad un suo amico, tale Birtone Loluca fu Antonino di anni 33, da Corleone contadino, sia dal 9 corrente il genitore si recò in contrada Maranna, dove lavora altro appezzamento di terreno. Questo punto il giornale ri-

///.///.

(5)

ferisce: "il bimbo è Letizia Giuseppe, di anni 13 circa, figlio di un contadino che conduce a mezzadria un fondo a Malvello. Il mercoledì della scomparsa del Rizzotto questo bambino era rimasto in campagna, solo della sua famiglia, per accudire ad alcuni lavori ed alle bestie.

Il giovedì il padre torna sul posto e da sano e sereno che lo aveva lasciato lo ritrova in uno stato anormale: gli appare febbricitante e sconvolto, nel volto e nelle parole i segni di un orrore profondo che gli ha scosso la mente ed il corpo. Ha gli occhi pieni di terrore ed implora continuamente aiuto e protezione contro pericoli e minacce che egli solo avverte, come provenienti da un solco lasciato brutalmente nel suo cuore di fanciullo. Il padre solo all'indomani si decise a portarlo in paese e soltanto il venerdì mattina allo ospedale. Qui lo visita il Dr. Navarra che lo trova sfebbrato e non formula alcuna precisa diagnosi, ma solo esprime la convinzione che debba trattarsi di cosa non grave e che comunque prestissimo sarà di nuovo in gamba. Ma la notte tra il sabato e la domenica trascorre per il bimbo in terribili condizioni di agitazione, tra un crescendo di paure e di farneticazioni, mentre nei suoi occhi è sempre continuo il terrore. Egli parla e parla senza tregua, chiede protezione contro l'incubo dell'acqua e del fuoco e narra di un sogno spaventoso da lui avuto la sera in cui si ammalò.

In quel sogno egli vide la cosa più terribile che un bimbo possa vedere: vide uccidere un uomo da parte di altri uomini, vide il sangue scorrere. Si chiama un altro medico, il Dr. Dell'Aira. Anche questi, che lo visita in quella modesta casa di contadini tra la costernazione smarrita dei familiari, non sa dire nulla di preciso, scrive una ricetta e si ripromette di tornare. Ma nel corso della visita al medico il ragazzo parla a lungo particolareggiatamente, quasi a persona cui possa tranquillo confidare la sua pena e da qui possa sperare consolazione, ma nè il medico, nè i cucchiai di seronol regolatore delle turbe di ipertonìa nervosa possono ormai placare la coscienza di quel bimbo che alle 13 dello stesso giorno moriva quasi stanco del gran parlare e del gran smariare che in quei terribili tre giorni aveva fatto. Ma non vogliono fare del co-

////

(3)

lore a buon mercato, che la gravità della cosa ci impone di cercare non l'effetto, ma il senso e la spiegazione dei fatti. E quale spiegazione si può dare dei fatti narrati se non questa: che il bimbo fu il testimone del sacrificio del Rizzotto? questa ipotesi è così evidente che non ha bisogno di essere confermata, ma bensì avvalorata attraverso indagini tempestive."

Nella ipotesi che quanto è stato propalato dalla stampa potesse avere una qualsiasi attinenza o che comunque potesse dare un indirizzo positivo alle laboriose indagini tuttora in corso, gli organi suddetti hanno praticato minuziosi e diligenti accertamenti, sia nel feudo Malvello, che nelle adiacenze, senza trovare alcuna traccia conducente, il che per altro era stato fatto ancora prima della pubblicazione dell'articolo.

Si è accertato però che il padre del Letizia condusse il figlio nella casa colonica da lui occupata, composta di un solo vano, distante circa 500 metri dal gruppo maggiore di case site nel fondo suddetto il mattino del giorno 9 e non il 10 come leggesi sul giornale.

Si è accertato altresì che il Letizia padre ritornò dal figlio il mattino del venerdì 12 e non già il giorno precedente.

Il detta circostanza di tempo il Letizia trovò il figlio indisposto con dolori alla spalla destra, dovuti secondo quanto gli riferiva questi, ad una caduta provocata da l'urto di una capra che stava mungendo.

Dato lo stato febbrile e le condizioni atmosferiche piuttosto rigide il padre non ritenne di portarlo subito a Corleone e ciò fece soltanto il mattino successivo, conducendolo all'ambulatorio del medico condotto Dr. Navarra Michele, il quale non gli riscontrò contusioni od escorazioni alla regione scapolo-clavicolare destra, nè alla regione coxo-femorale dello stesso lato e si limitò a fargli praticare dall'infermiere pennellature di tintura di iodio. Non praticò un esame clinico più profondo perchè lo stato generale del ragazzo non gli destava alcuna preoccupazione. Senonchè il mattino successivo, 14 detto, il ragazzo si aggravò con frequenti conati di vomito ed allucinazioni, onde i familiari ricorsero al Dr. Dell'Aira Ignazio di Giuseppe, medico del luogo.

(4)

Questi visitò accuratamente il ragazzo e riscontrò sintomi di tossicosi con vomito e frequenti conati di vomito e pertanto prescrisse un clistere.

Durante la visita il ragazzo era preso da viva agitazione e riferì al dottore il sogno che aveva fatto il giovedì precedente mentre era alle case Malvello.

Il ragazzo raccontò che il giorno prima di sentirsi male aveva munto una capra, che sentendosi pungere le mammelle per le unghie lunghe, tentò di scappare, urtando il Rocco e facendogli sbattere la spalla sul terreno. La sera stessa, dormendo nella mangiatoia, ebbe il febbrone con le seguenti allucinazioni coordinate: due individui lo invitavano ad andare a prendere un coltello con il quale avrebbero dovuto uccidere due persone e dopo lo stesso ragazzo e, per portare ciò a compimento, avrebbe tentato di prendere il ragazzo dalla mangiatoia e trasportarlo nelle case rurali vicine. Dopo queste allucinazioni, ritornò in sé ritrovandosi nella stessa mangiatoia dove erasi addormentato.

Dopo la visita, il dottore si allontanò e alle ore 13,30 dello stesso giorno gli fu comunicato il decesso dal dottore Navarra e dal Pretore. Il certificato di morte venne da lui redatto con diagnosi di tossicosi.

Quanto assume il cronista che il ragazzo nel sogno avrebbe riconosciuto i due individui che gli imponevano di prendere il coltello e cioè Benizio Lecluca, detto Curriquaglia e Giuseppe Cammarata è escluso dalla dichiarazione del medico, Dr. Dell'Aira.-

Per altro vicino alla casa colonica dove si trovava il ragazzo vi è una vasca ed un gorgo, poco profondi, già in precedenza esplorati e nuovamente esaminati sempre con esito negativo.-

Il giornale dice altresì che il ragazzo si sarebbe trovato in compagnia di un individuo, di cui il cronista si riservava di fare il nome alla Polizia, per non comprometterlo. Detto individuo, cui allude il cronista è stato identificato per il citato Birtone, attualmente fermato dall'Arma di Carleone per gli accertamenti del caso. Il Birtone per altro era stato già fermato non appena si ebbe sentore di tale notizia.

In quanto alla macchina cui si dà cenno nello stesso giornale,

te dell'articolo è da ritenersi siano frutto di fantasia, in quanto nessun elemento concreto è fin qui emerso in merito.

Ed infine in quanto ai nomi dei presunti assassini che sono in bocca a tutti, sono proprio quelli di cui si è fatto cenno nel precedente rapporto e che si sono resi irreperibili il giorno dopo della scomparsa del Rizzotto. A carico di costoro non si ha alcun altro elemento concreto, se non quello che, sapendosi sospettati e ricercati, si sono resi irreperibili.

Tutto ciò premesso e siccome il ripetuto quotidiano "La Voce della Sicilia" pubblica che la diagnosi del Dr. Dell'Aira può essere è deve essere confermata dall'autopsia del cadavere, si ravvisa opportuno informare codesta Procura per i provvedimenti del caso.

Si allegano copie delle dichiarazioni rese dal Dr. Navarra Michele, dal Dr. Dell'Aira Ignazio, da Birtone Leoluca, da Letizia Giuseppe, Carollo Anna e Letizia Paola, rispettivamente padre madre e sorella del ragazzo deceduto, *Marietta Capicorno,*

Gianni Gasparino, S. Rita Maria Casarita.

IL COMMISSARIO AGG. DI P.S.

(Dr. Giovanni Calarese)

Calarese

REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
 COMPAGNIA DI CORLEONE

N° 270/24 di prot.

Corleone, il 3 Aprile 1948

OGGETTO : PROCESSO VERBALE di denuncia in istato di irreperibilità di :

- 1°) CRISCIONE Pasquale di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 2.I.1915 ivi domiciliato in via Birtone 16, contadino ;
- 2°) CRISCIONE Biagio di Salvatore e fu Birtone Calogera, nato a Corleone il 9.IO.1909, ivi domiciliato in via Birtone n° 16, contadino ;
- 3°) BENIZIO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato a Corleone il 4.6.1912, ivi domiciliato in via Umberto I°, inteso "Curriquaglia", campiere ;
- 4°) BIGGIO Giovanni di Giuseppe e di Leone Bernarda, nato a Corleone l'II.2.1905, ivi domiciliato in via Vallone Strevia n° 14, inteso "Picatèddu", agricoltore ;
- 5°) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 3.I.1925, ivi abitante in via Lanza n° 4, agricoltore.-

R E S P O N S A B I L I

di sequestro di persona e successiva scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2.I.1914, ivi domiciliato in via Largo S. Giovanni n° 6, Segretario della Camera del Lavoro e Dirigente la Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di Corleone.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
 e, per conoscenza :

PALERMO

ALL'ISPettorato GENERALE DI P.S. PER LA SIC.
 ALLA QUESTURA DI

PALERMO

PALERMO

Fa riferimento e seguito al foglio n° 413 div.2° del 12.3. e 22.3.u.s. del Commissariato di P.S. di Corleone diretto, il 1°, alla Pretura di Corleone e il 2° a codesta Procura.-

Ricevuta denuncia della scomparsa del Rizzotto da parte dei familiari, furono prontamente eseguiti nell'abitato di Corleone e nell'agro contermini di Corleone, Ficuzza, Campofiorito e Roccamena, intesi servizi intesi a rintracciare la persona o il cadavere dello scom-

- . . . 2 . . . -

parso onde poggiare su concrete basi l'azione investigativa che in pari tempo si andava sviluppando.-

A tal fine e sotto la direzione del Sig. Ispettore Generale di P.S. della Sicilia, del Sig. Questore di Palermo e del Sig. Comandante il Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo, i sottoscritti Commissario di P.S. Dott. Calarese Giovanni della Questura di Palermo, Capitano Carabinieri Tozza Generoso, Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Corleone e Capitano dei carabinieri Rosati Filippo, dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, con l'impiego di notevoli forze di polizia dell'Ispettorato Generale di P.S. e del Comando Legione Carabinieri di Palermo, qui appositamente affluite, disposero sopralluoghi e verifiche lungo gli stradali e le trazzere, nelle masserie dei feudi vicini all'abitato e lontani da ogni via di comunicazione, nei luoghi più diversi e mantennero tali servizi per oltre dieci giorni intensissimi e persistenti per una zona quanto mai vasta e sospetta. Furono attentamente controllate le notizie più varie che provenivano agli organi inquirenti attraverso la voce pubblica, quelle riferite dai familiari dello scomparso, dagli esponenti del partito socialcomunista di Corleone e le pochissime acquisite, in difficoltà notevoli, da elementi fiduciari dell'Arma e della P.S. ma tali ricerche, affannose ed appassionate, non trovarono risultati concreti che potessero far luce sulla sorte toccata allo scomparso.-

La Questura di Palermo e l'Arma diramavano, intanto, per tutti gli uffici di polizia dell'Isola le ricerche del Rizzotto e dei vari indiziati di cui si dirà appresso.- Soltanto il 12 Marzo u.s. in località "S. Giovanni" di Corleone venivano trovate alcune tracce di sangue sui ciottoli di una trazzera. Per quanto si avesse ragionevole motivo di ritenere che trattavasi di sangue di ovini agozzati e trasportati in paese, alcuni ciottoli furono rimessi a codesta Procura per l'esame microscopico, senza che a tutt'ora l'esito di questo sia stato comunicato.-

Mentre senza concreto risultato si svolgevano i servizi per il rinvenimento della persona o del cadavere del Rizzotto, si procedeva

agli accertamenti, e alle indagini necessarie per far luce sul grave episodio delittuoso che aveva vivamente appassionata l'opinione pubblica e, in forma diversa, l'ambiente politico e la stampa.-

Si accertava così anzitutto che la sera del mercoledì, 10 Marzo, il Rizzotto Placido si era accompagnato in paese con il suo conoscente Criscione Pasquale di Salvatore, di anni 33, contadino, benestante e con il suo amico Benigno Ludovico di Pio di anni 31, impiegato, da Corleone.- Quest'ultimo dichiara (All.n° 1) che ebbe ad accomiatarsi dal Criscione e dal Rizzotto nei pressi della sua casa esattamente alle ore 22 meno 10 minuti e che li vide entrambi dirigersi verso Piazza Garibaldi (All.n°2).- Come è stato riferito in precedenza, il Criscione Pasquale si è reso irreperibile appena ricercato dall'arma la sera del giovedì 11 Marzo u.s.e pertanto si è dovuto ricostruire attraverso le dichiarazioni da lui fatte ai familiari suoi e del Rizzotto ed attraverso pochi testi, quello che accadde dopo tale ora.-

Il Criscione, l'11 Marzo, di ritorno dalla campagna fu ricercato dai familiari del Rizzotto ed ebbe modo di parlare, in presenza del padre suo Salvatore, il mattino, con la madre e la sorella dello scomparso e la sera col padre di quest'ultimo.-

Al Rizzotto Carmelo (All.N°3) il Criscione, interrogato, dichiarò di aver lasciato Placido Rizzotto, alle ore 22,30, all'angolo di via Marsala con via Bencivegna e che il Placido disse che era diretto al negozio del sarto Coniglio.- Eguale dichiarazione venne fatta al mattino dal Criscione alla madre e alla sorella del Placido, Mannino Rosa e Rizzotto Agata, (All.n°4), ma alle donne egli ebbe a dire, con minore sicurezza, di aver lasciato l'amico alle 22 - 22 e 30? - Il padre del Criscione, Salvatore, di anni 71, dichiara, invece, (All.n°5) che il figlio Pasquale disse ai parenti del Rizzotto di aver lasciato il Placido alle ore 21 e 15 " poco più o poco meno" ma le dichiarazioni di lui sono palesemente false e confuse (e si vedrà anche per altra ragione) e solo dirette, con malintesa scaltrezza, a scagionare il congiunto.-

Posto per certo che il Criscione ed il Rizzotto sono insieme alle ore ventidue meno dieci (dichiarazione Benigno, all. n° I), occorre, dall'esame dei luoghi, trarre alcune utili risultanze. — Il Benigno fu lasciato dal Criscione e dal Rizzotto nei pressi della sua abitazione (al Ponte Nuovo) e quest'ultimi, per raggiungere la via Marsala e rincasare (circa 600 m.), non possono aver impiegato più di dieci minuti. — Alle ventidue, dunque, i due debbono essere ancora insieme, ma tale dato di fatto, che deve ritenersi certo, contrasta con due altre diverse risultanze e porta a ritenere che il Criscione non lasciò il Rizzotto all'angolo di via Marsala alle ore 22 e 30 e che pertanto egli dichiarò il falso su tale circostanza. — Infatti, soltanto non ammettendo che i due si siano separati alle ore ventidue; si spiega il fatto che il Rizzotto quella sera non si recò dal sarto Coniglio. — Questi è suo amico; nel negozio si riuniscono ogni sera amici e anche compagni di fede politica, con alcuni dei quali il Rizzotto suole accompagnarsi di sera fin nei pressi della sua abitazione; il negozio è aperto la sera fino oltre le ore ventitre, è proprio sulla strada, il giorno dopo il Rizzotto intende recarsi a Ficuzza e quindi ha una ragione di più per salutare tutti, e perchè mai allora proprio quella sera il Rizzotto non entra nel negozio e non si fa vedere? (All. n° 6, 7 e 8). — Nè può pensarsi che il Rizzotto possa aver subito violenze fra l'angolo di via Marsala (ove sarebbe stato salutato dal Criscione) e prima di raggiungere il negozio del Coniglio perchè la distanza è breve (una trentina di metri), perchè la strada è spaziosa ed illuminata, centralissima, anzi nel cuore del paese e perchè comunque gli eventuali malviventi non avrebbero potuto ignorare che nelle immediate vicinanze, nel negozio del Coniglio gli amici del Rizzotto avrebbero potuto accorrere al primo grido o alla prima resistenza. — Ma c'è ancora una risultanza che induce a ritenere inveritiera la dichiarazione del Criscione. — E' risultato infatti che questi, fino alle ore 23 ancora non era rincasato, come falsamente afferma il padre di lui (All. n° 5). — Tali Di Miceli Salvatore (All. n° 9) e Riina Giacomo (All. n° 10), che indugiavano per la via prima di rincasare, lo videro infatti verso

- 5 -

le ore ventitre, più oltre tale ora, che prima.- E si recò il Criscione, a tale ora presso la casa della sorella Criscione Maria, sposata Brigante, abitante in via Pomilla n° 24, nei pressi di una strada cioè ove, per voce pubblica come in seguito si dirà, il Rizzotto sarebbe stato prelevato e sequestrato.-

Ma Criscione Maria dichiara espressamente e sicuramente (All.n° II) che il fratello si recò da lei la sera del mercoledì 10 marzo, ma la figlia Brigante Francesca di anni 18 (All.n° I2) esclude che in quella sera il Criscione ebbe a recarsi in quella casa ed afferma invece che vi andò qualche tempo prima.- Tutto legittima il sospetto quindi che la dichiarazione della Criscione Maria (All.n° II), come quella del Criscione Salvatore (All.n° 5), siano false.- E se anche il Criscione Pasquale ebbe in quell'ora a recarsi in casa Briganti, ciò non è meno sospetto e sintomatico ove si osservi che la sorella di lui e il cognato Briganti Vincenzo (All.n° I3) hanno ammesso che, pur essendo sposati da venti anni, il Pasquale "per la prima e l'ultima volta" in quella sera ha fatto loro visita in ora così inoltrata.-

E' evidente pertanto che il Criscione non si è separato dal Rizzotto all'angolo di via Marsala e che di conseguenza la sua mendace affermazione resa ancora più equivoca dall'essersi egli immediatamente reso irreperibile, nasconde la verità sulla sorte toccata al Rizzotto e sulla quale luce migliore potrà farsi soltanto quando le risultanze di cui nel contesto potranno essergli specificatamente e dettagliatamente contestate.-

Né il concludere che il Criscione sia correo e consapevole del destino del Rizzotto, manca di fondamento, ove si aggiunga quale può essere stato il movente al crimine.- E' risaputo ed accertato infatti che la famiglia Criscione conduce in gabella il feudo "Drago" di proprietà del Barone Cammarata e che da tale affitto la famiglia ricava da tempo, cospicui lucri.- Senonchè nel Settembre decorso la Cooperativa "Bernardino Verro" di Corleone chiese al Tribunale di Termini Imerese l'assegnazione di parte del feudo e di conseguenza, essendo stata l'istanza accolta, con la prossima fine del ciclo agrario

o / o

67

rio, cinquanta ettari di terreno i Criscioni avrebbero dovuto cedere alla cooperativa.- E' il più diretto danneggiato da tale provvedimento era il Criscione Pasquale col fratello Biagio (poichè anche su quest'ultimo, come si dirà, sono stati riferiti dei sospetti) sia per il nocumento materiale conseguente alla perdita del possesso delle terre, sia per lo scacco subito in una controversia che, notoriamente, pone sempre in aperta lizza i conduttori dei feudi e le masse richiedenti l'assegnazione e che è stata altrove causa diretta ed incentivo a forme di violenze gravissime.- E siccome il Rizzotto è un organizzatore sindacale (V.All.n°14) e un esponente del movimento contadino diretto alla occupazione delle terre incolte, è molto ben visto anche da elementi indifferenti ed apolitici, è su di lui che può essersi riassunto tutto l'odio del Criscione e di altri che avevano ragione di sentirsi allarmati oltre che lesi dalla sua attività.- Nè può dirsi per contro che il Criscione e il Rizzotto sono stati proprio la sera precedente al fatto in amichevole compagnia, poichè è risaputo che in quest'ambiente l'odio è tanto più grave e l'individuo è tanto più abile e pericoloso, quanto meglio sa nascondere i suoi veri sentimenti.-

Le indagini dirette ad accertare il movente al crimine hanno ancora portato a far risultare che il 2 febbraio c.a. avvenne in Corleone un incidente fra un gruppo di partigiani in transito per Palermo e provenienti da Agrigento ed un gruppo di studenti locali. Nell'occoriso il Rizzotto che, quale presidente della sezione locale partigiani e reduci, aveva durante la giornata accolti in Corleone, i partigiani, prese le difese di quest'ultimi. Nella rissa che ne seguì, vi furono contusi e feriti e sul fatto il Commissariato di P.S. di Corleone riferì con rapporto n° 225 div.2° del 2.2.u.s. alla Pretura di Corleone e per conoscenza alla Questura di Palermo.-

Per il malinteso riserbo che tanto ha ostacolato un migliore andamento di queste indagini, poco si è potuto sapere su questo incidente.- Lo Zangàra (All.n°14), il Rizzotto Carmelo (All.n°15), Rizzotto Placido (All.n°16), Di Carlo Antonino (All.n°17), Rizzo Giovanni (All.n°18), Verro Vincenzo (All.n°19) e Iannazzo Salvatore (All.n°20), hanno riferito in proposito, almeno alcuni, in termini

- 7 -
evidentemente reticenti. - Si è fatto comunque il nome di quel Benizio Leoluca inteso "Curriquaglia" di cui ha molto parlato la stampa e di cui sono state riferite diverse dicerie come di uno dei risanti assieme agli studenti e contro i partigiani, contro quindi anche al Rizzotto. -

Il Benizio, e diremo in seguito di lui, forse ne uscì anche malconcio dall'incidente ed è, per di più, cognato di Criscione Pasquale (All. n° 14) ed è ragionevole sospettare, come è opinione diffusa, che si sia voluto punire il Rizzotto il quale nell'occorrenza ebbe a prendere, cosa "grave" nella mentalità dell'ambiente paesano, le difese dei "forestieri". -

Accanto ed a conforto di questi elementi probatori sulla responsabilità del Criscione Pasquale, sono state svolte difficili e pronte indagini su alcune voci che si sono diffuse in paese dopo che si è appreso la scomparsa del Rizzotto. Si disse, anche dal quotidiano "La Voce della Sicilia" che un bambino aveva rivelato sul letto di morte i nomi degli assassini del Rizzotto e su ciò si è riferito con foglio n° 413 del 22 marzo u.s. del Commissariato di P.S. di Corleone. -

Circolò anche la voce che non dovevano ritenersi estranei al delitto Liggio Giovanni di Giuseppe, di anni 43, detto "Ficatteddu" da Corleone e Criscione Biagio, fratello del Pasquale, per essere entrambi elementi di equivoca condotta, assai vicini al Criscione Pasquale e come questi interessati alla soppressione del Rizzotto. -

Il Rizzotto Carmelo (All. n° 21) ha riferito su alcune specifiche voci apprese "dalla voce pubblica" sul conto dei sottonotati : -

BENIZIO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato il 27.1.1915 in Corleone ed ivi domiciliato in via Umberto n° 1 (detto Curriquaglia) ;

LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 3.1.1925 ed ivi domiciliato in via Lanza n° 4 ;

COLLURA Vincenzo fu Vincenzo e di Criscione Domenica, nato a Corleone il 20.2.1899 ed ivi domiciliato in vicolo Cristina n° 3 ;

LISOTTA Pietro fu Bernardo e di Lo Curto Apollonia, nato a Corleone il 21.3.1917 ed ivi domiciliato in via Bergognone n° 21 ;

Costoro sarebbero stati visti da persone di cui non ha saputo o volu-

to dare i nomi, appostati all'uscita del Corso Bencivegna ed avrebbero sequestrato il Rizzotto, come risulta dalla ripetuta dichiarazione (All. n° 21) resa dal Rizzotto Carmelo. - Sta di fatto che tutti costoro per la loro qualità di campieri o gabelloti di vari feudi, avrebbero potuto avere lo stesso interesse che aveva il Criscione Pasquale (gabelloto del feudo "Drago") all'eliminazione del Rizzotto, per la cessione delle terre incolte. - Sta anche di fatto che gli stessi si sono resi irreperibili dopo la scomparsa del Rizzotto. -

Ma occorre anche dire che nessuno elemento specifico e concreto si è potuto raccogliere a loro carico, nè il Rizzotto Carmelo, per quanto sollecitato più volte data l'importanza d'ogni indizio in proposito per una migliore conclusione delle indagini, ha saputo riferire soddisfacentemente sulla fonte di tali dicerie. -

C'è anzi di più perchè una di tali persone, accusata dalla voce pubblica, il Collura Vincenzo che si è spontaneamente presentato, ha potuto rendere dichiarazioni scagionanti (All. n° 22) e presentare un alibi che merita fede (All. n° 23). - Un altro, tale Lisotta Pietro, è stato fermato nella notte sul 5 corrente dopo un movimentato inseguimento nel corso del quale i militari operanti hanno dovuto anche far uso delle armi a scopo intimidatorio. - Gli accertamenti a suo carico sono in corso. -

Per quanto riguarda il Liggio Luciano si riferisce che questi, la sera del 14 Marzo u.s. si trovava verso le ore 19 nella Piazza Garibaldi di Corleone e si diede a precipitosa fuga al solo vedere un gruppo di sottufficiali che stavano raggiungendo la Piazza non per ricercarlo ma soltanto per diporto. -

Del pari non si sono raccolti elementi concreti per suffragare l'affermata ipotesi (All. n° 21) che il Collura Vincenzo, il Penizio Leoluca e il Liggio Luciano, si siano incontrati per darsi appuntamento e convegno nei pressi di un negozio la sera stessa della scomparsa del Rizzotto per quanto la dichiarazione resa in merito da tale Zabia Antonino (All. n° 24) non escluda del tutto che ciò possa essersi verificato. - Nè si è potuto provare che tale Governali Santo (All. n° 25) abbia assistito de visu, come si diceva in paese, al seque-

- 9 -

stro del Rizzotto, nè è risultato che la notte sul 10 Marzo, come egualmente si era sparsa voce, si erano intese grida all'incrocio fra via Umberto I° e via Gullotta pure essendosi inteso il Pomilla Francesco (All.n°26) e, verbalmente, Triolo G. Battista fu Vincenzo di anni 53, De Luca Giuseppe fu Gaspare, di anni 73, Florio Francesco fu Benedetto, di anni 40, Grizaffi Leoluca fu Nicolò, di anni 40, tutti da Corleone.-

Nel corso delle indagini esperite in merito alle varie voci diffuse in paese ed alle notizie apparse sulla stampa sono state raccolte le dichiarazioni dei sottototati che si rassegnano a codesto Ufficio per opportuna conoscenza : DI BETTA Maria (All.n.26), Grasso Gasperina (All.n.28), Manetta Crocifissa (All.n.29), Cammarata Giuseppe (All.n.30), Lo Bue Michelangelo (All.n.31), Bertone Biagio (All.n.32), Cannella Maria (All.n.33), Oliveri Maria Santa (All.n.34), Rizzotto Carmela (All.n.35), Maiuri Giovanni (All.n.36), Siracusa Giuseppe (All.n.37) e Mazzara Giuseppe (All.n.38).-

Egualemente nel corso delle indagini e per misure di P.S. è stato fermato Criscione Salvatore fu Biagio di anni 71, dall'II al 3I. 3.1948 ; Mazzara Giuseppe fu Domenico, di anni 22, dall'II al 3I. 3. 948 ; Brigante Vincenzo fu Salvatore, di anni 51, dal 12 al 3I. 3. 948 ; Criscione Andrea di Leoluca, di anni 29, dal 13 al 25. 3. 1948 ; Liggio Biagio fu Giuseppe, di anni 71, dal 18 al 19. 3. 1948 ; Zabbia Antonino fu Giovanni, di anni 22, dal 18 al 20. 3. 1948 ; Cammarata Giuseppe, di Vincenzo, di anni 43, dal 21 al 23. 3. 1948 ; Letizia Giuseppe fu Giuseppe di anni 52, dal 21 al 22. 3. 1948 ; mentre è stato trattenuto per meno di ore 24, per interrogatorio, il Collura Vincenzo fu Vincenzo.- Gli atti e le autorizzazioni relative sono stati regolarizzati con la Pretura di Corleone.-

Nel riferire, dopo aver preso gli ordini dai nostri rispettivi Superiori, a codesta Procura le suesposte risultanze, si conferma che allo stato delle indagini è sufficientemente provata la colpevolezza del Criscione Pasquale sulle circostanze della scomparsa del Rizzotto Flacido, mentre per le altre persone indicate nel contesto permangono sospetti ed indizi anche concomitanti e gravi, tali da legittimare il dubbio che essi possano non essere estranei ai fatti.

Per quanto precede si denunciano in istato di irreperibilità

- IO -

gli individui in oggetto perché responsabili, in concorso fra loro, dei delitti in rubrica.-

F/to Capitano CC. Rosati Filippo

F/to Commiss.P.S.Calarese dott. Giovanni

F/to Capitano CC. Tozza Generoso

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE-

Lomuzi, P.S.
Corleone

N. 8/95-1949 del verbale.

PROCESSO VERBALE di rinvenimento e riconoscimento dei resti umani
di Rizzotto Placido.

L'anno 1949, addì 15 Dicembre, ore 9, in Corleone, nell'ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri di Corleone.

Noi sottoscritti, Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il predetto Gruppo Squadriglie Carabinieri, riferiamo alla competente autorità che la sera del 14 corrente, in fondo a una foiba della località "Sciacca" di Corleone, giusta come sarà poi riferito con regolare rapporto, furono rinvenuti i resti umani di 3 persone, divisi nei seguenti 3 gruppi:-----

1.) Un pezzo di stoffa (parte destra di una giacca con federa e tela di crine); un portafogli di tela cerata di color grigio con in rilievo alla base interna il numero 133; tra i suoi scomparti furono rinvenuti 2 preservativi di gomma di marca americana, nonché pezzi di carta appartenenti presumibilmente a ricevute postali; una cinghia di cuoio di color bleu, lo scheletro di un piccolo specchio rotondo di circa cm. 6 di diametro; altro pezzo di stoffa che si presume essere stato il colletto della giacca di cui si è detto; alcuni pezzi di stoffa che sembravano essere i resti di un pantalone; una striscia di gomma piatta e chiara costituente a suo tempo un legaccio per calze; due pezzetti di stoffa color verdastro; altri pezzi di stoffa di color grigio oscuro; due pezzi di stoffa di cui uno contenente peli e capelli e l'altro resti di feci; un pettine color nero mancante di alcuni denti; due scarponi chiodati con punte di ferro; i resti di un giornale nella cui testata si leggeva "Giornale" e dal carattere tipografico de "Il Giornale di Sicilia".-----

2.) Due gambali di cuoio in discreto stato di conservazione; una fendina di cuoio per pistola infilata in una cinghia per pantaloni; due scarponi tipo americani con soles e tacchi di gomma (nelle scarpe del piede destro si trovava una calza, e resti di piede umano in ambedue gli scarponi); una cordicella elastica legata a farfalla, presumibilmente usata come legaccio; una pistola mod. 1889 a rotazione mancante delle guancie e scarica; una catenella per orologio, presumibilmente d'oro.

3.) Due scarponi con soles e tacchi di gomma, tipo americani, con dentro resti di piedi umani; frammenti di stoffa che sembravano resti di mutande altri frammenti di stoffa pesante.-----

Tutti questi oggetti e resti umani la stessa sera del rinvenimento furono portati al locale cimitero, dove poi furono invitati i familiari di Rizzotto Placido, Galetta Angelo, Strega Vincenzo e Crapa Vincenzo, tutti scomparsi da Corleone da alcuni anni. Presente il sig. Pretore locale solo i familiari del Rizzotto hanno riconosciute come appartenenti al proprio congiunto le scarpe, una cordicella elastica, la calza di cui al secondo gruppo, due frammenti di stoffa di cui al primo gruppo, e precisamente quelli scuri dei pantaloni, e quelli di color verdastro del cappotto dello scomparso.

Dopo il riconoscimento parziale degli oggetti le cose raccolte e repertate sono rimaste nel cimitero di Corleone pignotate, a disposizione della competente autorità.-----

-2-

Di quanto sopra, abbiamo compilato il presente processo verbale in 6 copie, che rimettiamo una ciascuna alla Procura della Repubblica e al C.F.R.B. in Palermo, al comando del 3° Raggruppamento Squadriglie Carabinieri, al Commissariato di P.S. e al Comando della Compagnia dei Carabinieri in Cerleone; la sesta conserviamo agli atti nel nostro ufficio.-----

Redatto letto e chiuso, in data e luogo di cui sopra, ci siamo sottoscritti.-----

Def. Paolo de' Luna

REPUBBLICA ITALIANA
 COMANDO FORSE REPRESSIONE BANDITICA SICILIA
 GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE

8/95
 del rapporto.
 Corleone, 10 dicembre 1949.

OGGETTO: RIFORNITO GIUDIZIARIO di denuncia a carico di:

- 1.) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 3-I-1929, ivi abitante in via Lanza 4, agricoltore, irreperibile;
- 2.) CRICCIONE Pasquale di Salvatore e fu Bertone Calogera, nato il 2-I-1915 a Corleone ivi abitante via Bertone 14, contadino, ARRESTATO;
- 3.) COLLURA Vincenzo di Vincenzo e di Quaglio Maria, nato a Corleone il 23-9-1924, ivi abitante, vicolo Cristina 16, agricoltore, ARRESTATO;
- 4.) CETEROGIA Biagio di Giovanni e fu Di Palermo Antonina, nato a Corleone il 17-3-1926, ivi abitante via Cappuccini 26, agricoltore, ARRESTATO;

R E S P O N S A B I L I

I primi tre in concorso tra loro di sequestro di persona (art. 505 C.P.C.) e di omicidio pluriaggravato (art. 975 - 976 N.I., art. 977 N.3, e art. 61 nn. 1-4 e 5) in danno di RIZZUTO Placido di Carmelo e di Loschitta Giovanna, nato a Corleone il 2-I-1914 ivi abitante via Largo S. Giovanni 6; il quarto di favoreggiamento personale in favore di Liggio Luciano di Francesco Paolo.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
 per conoscenza
 IL COMANDO FORSE REPRESSIONE BANDITICA
 IL 3° RAGGRUPPAMENTO SQUADRIGLIE CARABINIERI
 IL COMISSARIATO DI P.S.
 IL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI

PALERMO
 PALERMO
 CORLEONE
 CORLEONE
 CORLEONE

Assumendo il comando di questo Gruppo Squadriglie Carabinieri, lo scrivente ricevette dal superiore C.M.B. di Palermo direttive intese a far luce sui gravi e numerosi delitti di sangue verificatisi negli ultimi anni e rimasti a opera d'ignoti.

Tra essi, quello che maggiormente aveva impressionato l'opinione pubblica, si riferiva al "sequestro e successiva scomparsa" di RIZZUTO Placido di Carmelo, avvenuto in Corleone il 10-3-1948; l'episodio, grave di per se stesso, andò via via acquisendo forme e reazioni, sia perchè pur attraverso la diligente opera investigativa di precedenti funzionari, non si erano mai potuti tradurre in concreto gli indizi allora raccolti a carico di determinate persone, sia perchè il ritrovamento del Rizzotto, ovvero del suo cadavere, divenne via via problematico con lo scorrere del tempo, sia infine perchè la figura dello scomparso, quale segretario della Camera del Lavoro e dell'Associazione Combattenti e Reduci locali, era circondata, in luogo, da simpatia e da molta notorietà.

Con il P.V. n. 270/24 del 3 aprile 1948 della Compagnia Territoriale dei Carabinieri di Corleone, diretto alla Procura della Repubblica di Palermo, vennero riferiti fatti, circostanze, indizi nel più largo dei modi, raccolti in loco e sulla stampa, per bocca di parenti o amici.

dello scomparso ovvero di testimoni e confidenti, non sempre tutti degni della massima attendibilità specie in relazione al particolare ambiente goosco dalle numerose "eliminazioni" indiscriminate già verificatesi, al momento coincidente con una effervescente vigilia elettorale ed anche in relazione all'assiduo ed umano interesse che i congiunti ponevano nel far proprio un qualsiasi elemento che potesse aiutare gli indagatori nelle ricerche del Rizzotto e dei responsabili della sua scomparsa.

In possesso di un tale precedente ed analizzando, sceverando, ricercando quelli che potessero rappresentare elementi più importanti e comunque solide basi di partenza per la ripresa delle indagini, lo scrivente, anche in ottemperanza a specifiche direttive ricevute dal superiore C.F.R.S., giunse, favorito da un lento ma graduale ritorno alla serenità dell'ambiente locale, a circoscrivere la propria attività investigativa su Criscione Pasquale di Salvatore e su Nigge Luciano di Francesco Paolo, ambedue da Corleone.

Sul conto del primo era ovvio ci si soffermasse, in quanto fra tutti doveva rappresentare il trait-d'union tra lo scomparso e la famiglia, il paese, la vita, così come era ovvio considerare la sua amicizia - di aver lasciato il Rizzotto all'angolo di via Marsala mentre questi si accingeva a recarsi dal sarto Coniglio - come frutto di mendacio interessato.

Sul conto del secondo invece pur non potendosi considerare come prova a suo carico la circostanza, a suo tempo segnalata, l'essere cioè egli fuggito la sera del 14-3-1948 nella sola vista di agenti della forza pubblica, rimaneva pur sempre la bieca figura morale dell'individuo che, nelle sue vendette e nell'esecuzione dei suoi crimini, aveva sottratto, alla personalità umana del prossimo, ogni valore e ogni significato; rimanevano pur sempre delitti e delitti contro la persona a lui addebitati dalla vox populi e per i quali la giustizia degli uomini mai l'aveva raggiunto in quanto la sua sanguinarietà era fra gli altri - vittime o non - sinonimo di terrore; rimaneva il fattore tempo che, nel suo scorrere, non gli avrebbe per sempre concessa l'irraggiungibilità delle prove. Ed il tempo ha fatto sì, in uno con il particolare servizio informativo, posto in atto da questo comando, che si potesse raccogliere una informazione estremamente preziosa: l'essere stato il Nigge Luciano, la sera della scomparsa del Rizzotto, verso le ore 22, notato mentre, fermo di fronte al caffè Alaimo, chiamava a sé ad alta voce il Criscione Pasquale che, in quel momento, dal lato opposto della strada, si stava accompagnando con il Rizzotto; anche il giorno successivo i due vennero visti confabulare nei pressi del cinema "Martorana". Il particolare, riferito da fonte estremamente attendibile e l'altro già a suo tempo riferito da certo Debba Antonino, secondo il quale il Nigge Luciano era stato visto, la stessa sera del 10 marzo in compagnia di Collura Vincenzo (suo parente), generarono nello scrivente il convincimento che questi tre individui - Criscione, Collura e Nigge - non fossero estranei alla scomparsa del Rizzotto. Ma, a suo tempo, nulla giunse a provare la loro responsabilità (specie perché al posto di Collura Vincenzo figlio, venne interrogato il Collura Vincenzo padre, il quale ultimo, in effetti, nulla aveva a che vedere con la cosa) questo comando ritenne che solo il rintraccio dei tre iniziati avrebbe potuto far luce sul misterioso delitto.

Furono pertanto eseguiti servizi di appiattamento e di battuta in varie località campestri ove si riteneva che il Criscione e il Nigge si nascondessero e la sera del 10 novembre u.s., avute notizie precise circa la presenza in paese del primo dei due presso lo zio Ciravolo Nigge in via diocesa Cotta 13, e del Collura Vincenzo di Vincenzo, mai reso reperibile, vennero effettuate sorprese contemporanee nelle

-3-

rispettive abitazioni. Il Criscione fece un tentativo di fuga lanciandosi dalla finestra posteriore del fabbricato verso la campagna, ma venne presto immobilizzato e, unitamente al Collura Vincenzo, tradotto in questa caserma dal sottosarito coniato da alcuni sottufficiali e militari dipendenti.

Sottoposto a interrogatorio e contestatigli gli elementi raccolti a suo carico, il Criscione Pasquale, finì per ammettere quanto ha infine dichiarato a verbale (vedi alleg. 11); dalle sue dichiarazioni specifiche, circostanziate, era ormai chiara la sua responsabilità anche se essa responsabilità ha cercato di attenuare attraverso la azione di minacce e di terrore costantemente esercitata su di lui dal Liggio Luciano, anche se essa responsabilità ha cercato in tutti i modi di scindere da un qualsiasi elemento che suonasse premeditazione. Ma l'elemento più importante della sua confessione era senza dubbio un riferimento pressochè preciso al punto in cui avrebbsi potute rintracciare il cadavere del Rizzotto Flacido.

Interrogato successivamente il Collura Vincenzo, di Vincenzo, questi, di fronte alla circostanziata confessione del Criscione, non poté che recedere dalle prime reticenze per dar luogo a sua volta a un racconto preciso (vedi all. 2) quanto meno nel loro succedersi, dei fatti che lo condussero al fianco del Liggio Luciano nel commettere il barbaro delitto la sera del 10 marzo 1948.

Da ambedue i verbali d'interrogatorio emerse subito la figura violenta e priva di scrupoli del Liggio Luciano, così come pur nella preoccupazione costante dei due interrogati nel voler far risalire al primo ogni esclusiva responsabilità dell'occorso, è facile notare un collimare di particolari e di circostanze che stanno ritenere sufficientemente veritiere le loro asserzioni.

E da esse asserzioni, in un con quelle di Benigno Ludovico di Pio (vedi all. 3) e di Siragusa Giuseppe di Carmelo (all. 4) i fatti possono essere riassunti come segue:

- la sera del 10 marzo 1948, verso le ore 20 - 20,30 il Rizzotto Flacido si trovava nei pressi del caffè Alaimo a conversare con i comuni amici Benigno Ludovico e Siragusa Giuseppe;
- il Siragusa si congedò dagli altri due verso le ore 20,45;
- subito dopo, sopraggiunse il Criscione Pasquale - che era già stato notato fermo a circa 10 metri di distanza e "ben incappottato" dal Benigno Ludovico - che s'intratteneva con quest'ultimo e con il Rizzotto senza alcuna apparente giustificato motivo; tutti e tre insieme conversarono sempre nei pressi del caffè Alaimo fino alle ore 21,15, ora in cui si mossero per accompagnare prima il Benigno ad acquistare dei generi alimentari e poi per passeggiare lungo la via Bentivegna fino a giungere verso le ore 22 al Ponte Nuovo e cioè vicino all'abitazione del Benigno medesimo ove quest'ultimo si congedò dagli altri due;
- il Rizzotto Flacido e il Criscione Pasquale sempre insieme si avviarono nuovamente verso il centro del paese (Piazza Garibaldi); giunti nei pressi del caffè Alaimo il Criscione Pasquale venne chiamato ad alta voce, e per nome, da Liggio Luciano che trovavasi sul marciapiede di fronte a pochi metri di distanza; il Criscione aderì all'invito e, lasciato temporaneamente solo il Rizzotto, si avviò al Liggio che ebbe ad indicargli la strada per cui doveva condurre l'allora Segretario della Camera del Lavoro, per quella cioè ove egli, Liggio, si sarebbe trovato ad attenderli;
- il Criscione, tornato presso il Rizzotto, dapprima si accompagnò con quest'ultimo fino all'angolo di Piazza Garibaldi e poi convinse il medesimo a tornare indietro per passeggiare lungo il Corso Bentivegna in direzione della "Villa";

-4-

- giunti che furono all'angolo del Corso Bentivegna con via Marsala, il Criscione si avvide del Liggio Luciano che, appoggiato al muro, gli faceva cenno con una mano d'imboccare la detta via Marsala;
- il Rizzotto, elemento buono e ingenuo, aderì all'invito del Criscione di passeggiare per la strada suddetta, anche se in precedenza gli era stata indicata come meta, la "Villa" del paese;
- allorché ambedue giunsero all'altessa della bottega del fabbro Triolo e cioè della via Adriano Canzonieri, vennero raggiunti dal Liggio Luciano che, senza far parola, prese sotto il suo braccio sinistro quello destro del Rizzotto puntandogli, nel contempo, al fianco, con la mano destra, la pistola di cui andava sempre armato; lo tranquillizzò dicendogli che non gli avrebbe sparato ma che dovevano solo discutere di qualche cosa;
- continuarono così, e sempre secondo gli ordini del Liggio, per la via Adriano Canzonieri fino a raggiungere il Corso Umberto I e successivamente via Borgognone e Sant'Elena; alla fine di questa appoggiato a una pagliera trovavasi ad attendere il Collura Vincenzo di Vincenzo, in oggetto generalizzato, che alla loro vista tirò fuori la pistola e prese per l'altro braccio il Rizzotto;
- il Collura Vincenzo quella stessa sera verso le ore 19 nella Piazza Garibaldi di Corleone si era incontrato con il Liggio Luciano, suo amico, il quale invitato a fare due passi per via del Carmine lo aveva accompagnato poi verso via Sant'Elena, ove lo aveva invitato ad attendere finché fosse ritornato con il Rizzotto (all.2);
- il Liggio e il Collura quindi fecero camminare il Criscione un poco più avanti e tutti e quattro così disposti, proseguirono per 500 metri in direzione della trazzera S. Ippolito;
- a tal punto, il Liggio raggiunse il Criscione, lui, dopo averlo fatto passare alle spalle degli altri due, ordinò di ritornare in paese senza far cenno di quanto era accaduto;
- il Criscione, si allontanò in direzione del paese dirigendosi prima in casa del cognato Brigante per chiedere notizie circa un buco che sapeva ammalato in campagna e poi a casa sua ove vi giunse verso le ore 23;
- intanto il Liggio e il Collura, messo di nuovo in mezzo il Rizzotto, iniziarono la trazzera che conduce a Sant'Ippolito e, attraverso la contrada omonima, quella di Casale, raggiunsero la contrada Montagna Casale e precisamente il punto in cui, finito un tratto di trazzera scavata nella roccia (Scala del Cardone), ha inizio un pezzo di terra seminativa; ivi dopo alcune decine di passi, il Liggio fece attendere il Collura, ed egli si avviò verso la pendice della montagna che stava loro di fronte tenendo sempre sotto braccio il Rizzotto;
- di lì a pochi minuti, il Collura avvertì tre colpi di pistola notando ben distinte le relative fiammate; passarono 5 o 10 minuti ancora prima che il Liggio ritornasse dal Collura, ed a richiesta di quest'ultimo disse di aver ammazzato il Rizzotto, perchè era stato un "tragediatore"; aggiunse anzi di averlo buttato dentro uno spaccò della montagna ove più nessuno lo avrebbe trovato;
- il Collura e il Liggio tornarono infine in paese seguendo la stessa strada che avevano percorsa all'andata mentre il Liggio più veloce avrebbe raccomandato al Collura di non parlare se non voleva passarla male lui pure. Gli stessi giunti in Corleone all'altessa della "Capedale del "Migridi", al dividersi andandosene ognuno a casa propria;
- il giorno dopo il Criscione che trovavasi nei pressi del cuffi Almino, venne chiamato dal Liggio Luciano, il quale, dopo averlo condotto seco nella via S. Martino, lo minacciò ancora di non dire niente a nessuno se non avrebbe parlato con il Rizzotto, assente in un

- 3 -

buco ove nessuno poteva trovarlo, o bere della stessa acqua, che va a finire, per quanto si dice, nella contrada "Brago", tenuta in gabbellata dal Criscione detto;

- Il Criscione stesso, già alle 14 del mattino, presso la propria abitazione, si era incontrato con la madre e con la sorella del Rizzotto alle cui ansiose richieste circa la fine del proprio congiunto rispose che lo aveva lasciato la sera prima, all'angolo di via Marsala, verso le 22 - 22,15, mentre Al Rizzotto ancora non aveva deciso se recarsi a casa ovvero presso il negozio del parto Conigliani nel pomeriggio invece, dopo l'incontro con il Liggio, venne fermato dal padre e dai cognati dello scomparso, ai quali confermò le stesse versioni fornite agli altri familiari la mattina di detto giorno; tornando a casa verso le ore 20 - 21, intravvide, nei pressi della propria abitazione, alcuni carabinieri e si rese allora irreperibile rifugiandosi nella propria campagna in località "Il Brago";

- Il Collura, invece, venne fermato dal Liggio due giorni dopo il fatto in questa Piazza Garibaldi e otto giorni dopo ancora in contrada "Strasatto" ove il secondo conduce le terre che ha in gabbellata in embedue le circostanze, mentre il Liggio si preoccupò di chiedere se vi erano novità e di raccomandare il massimo silenzio dall'accaduto, il Collura riferisce di non aver nulla osservato neppure quando gli era stato fermato il padre indiziato, per equivoco di omniaia, quale responsabile del delitto.

Attraverso i fatti, così come sopra riferiti, dai due fermati, e confermati già dagli indizi raccolti, nel mentre si poterono conoscere i particolari del barbaro omicidio in pregiudizio del Rizzotto, era anche possibile conoscere sia pure approssimativamente il luogo ove doveva tuttora giacere il cadavere dello scomparso. Lo scrivente pertanto accompagnato da sottufficiali e militari dipendenti il giorno 6 di questo mese, seguendo la stessa strada dagli omicidi percorsa, raggiunse la località "Scala del Cardone" al termine della quale esiste effettivamente un tratto di terreno seminativo; ai suoi margini opposti inizia la seconda balza della montagna Susale e, per un buon tratto delle sue pendici, gli uomini cercarono di identificare la "Sciaccia" che per le indicazioni ricevute e per le sue caratteristiche che poteva essere stata, tra le 4 o 5 esistenti, la tomba del Rizzotto. Dopo alcune ore di ricerche all'fine, occultata da una punta rocciosa che la sottraeva alla vista dei meno pratici del luogo, venne rinvenuta una specie di foiba dall'ingresso molto ristretto, ma dalla quale non riuscivasi a scorgere il fondo. Una grossa pietra venne allora calata con una fune lunga 50 metri circa e si riportò pertanto il convincimento che la fatica fosse stata coronata dal successo specie ~~per~~ quando due giorni dopo con un sistema a mo' di carrucola si fece scendere il dipendente carabinieri Notari Orlando; questi infatti verso i 40-45 metri con la semplice lunpadina tascabile di cui era munito, riuscì a scorgere il termine della "Sciaccia", distante da lui ancora una decina di metri, e con esso termine un ammasso di cose inferni che non poté distinguere perchè preso da un lieve malessere.

Vennero allora organizzati dal C.F.R.B. i mezzi idonei ad agire ad una profondità del genere e con l'intervento di una squadra di vigili del fuoco di Palermo, diretti dal Vice Comandante del Corpo, il giorno 14 andante, lo scrivente, accompagnato dal capitano Pasquino Angeli Romano, comandante la Compagnia Carabinieri di Corleone, e dal Dott. Cimbino Michele, dirigente il Comandariato locale di P.S., nonché da una dipendente squadriglia, riuscì a ottenere la prova che condanna irrimediabilmente Liggio e compagni.

-6-

Entro la foiba infatti vennero rinvenuti i resti scheletrici di 3 persone, tre paia di scarpe, con dentro i resti scheletrici di piedi umani, dei frammenti di stoffa attaccati a ogni cadavere, un portafogli di tela corata di color grigio, ecc. Queste notizie fornite a mezzo telefono di sei ore mattino il vigile scese nella "Sciacca", e nell'impossibilità, almeno temporanea, di poter reperire i 3 cadaveri per intero, sia perchè frammischiati a delle pecore morte di recente, sia per la ristrettezza della buca, lo scrivente ordinò di reperire almeno per ogni cadavere quei resti attraverso i quali poter giungere alla identificazione di essi (scarpe, cranio, indumenti e oggetti vari, come cinture, elastici, gambali, ecc.) cercando, per quanto possibile, di tenerli separati gli uni dagli altri.

Dopo vari sforzi e due rischiose calate i vigili riuscivano a estrarre i seguenti oggetti e resti umani, dividendoli, in modo approssimativo, nei seguenti 3 gruppi che vennero la stessa sera di quel giorno portati presso il locale cimitero e posti a disposizione del Sig. Pretore di Corleone, per procedere poi all'identificazione da parte dei famigliari:

- 1. gruppo:** un pezzo di stoffa (parte destra di una giacca con fodera e tela di crine); un portafogli di tela corata di color grigio con in rilievo alla base interna il numero 133; tra i suoi scomparti sono stati rinvenuti 2 preservativi di gomma di marca americana, nonché pezzi di carta appartenenti presumibilmente a ricevute postali; una cinghia di cuoio color bleu, lo scheletro di un piccolo specchio rotondo di circa cm. 6 di diametro; altro pezzo di stoffa che si presume essere stato il colletto della giacca di cui si è detto; alcuni pezzi di stoffa che sembravano essere i resti di un pantalone; una striscia di gomma piatta e chiara costituente a suo tempo un legaccio per calze; due pezzetti di stoffa color verdastro; altri pezzi di stoffa di color grigio oscuro; due pezzi di stoffa di cui uno contenente peli o capelli e l'altro resti di feci; un pettine color nero mancante di alcuni denti; due scarponi chiodati con punte di ferro; resti di un giornale nella cui testata si legge "Giornale" e dal carattere tipografico de "Il Giornale di Sicilia".
- 2. gruppo:** 2 gambali di cuoio in discreto stato di conservazione; una fondina di cuoio per pistola infilata in una cinghia per pantaloni; due scarponi tipo americani con suole e tacchi di gomma (nello scarpono del piede destro si trova una calza, e resti di piede umano in ambedue gli scarponi); una cordicella elastica legata a farfalla presumibilmente usata come legaccio; una pistola mod. 1889 a rotazione mancante delle guancie e scarica; una catenella per orologio, presumibilmente di oro.
- 3. gruppo:** 2 scarponi con suole e tacchi di gomma, tipo americano, con dentro resti di piedi umani; frammenti di stoffa che sembravano resti da mutande; altri frammenti di stoffa pesante.

Invitati al locale cimitero i famigliari del Rizzotto, di Culetta Angelo, Strevi Vincenzo e Strevi Vincenzo, tutti scomparsi da alcuni anni, presente il cimitero di Corleone, solo i famigliari del Rizzotto hanno riconosciuto l'appartenenza al proprio congiunto

-7-

delle scarpe, della cordicella elastica, della calza di cui al secondo gruppo, nonché due frammenti di stoffa di cui al primo gruppo e precisamente quelli scesi da identificarsi come appartenenti ai pantaloni, e quelli di color verdastro come appartenenti al cappotto dello scomparso.

Successivamente al rinvenimento del cadavere e al suo riconoscimento da parte dei familiari del Rizzotto, sono stati sentiti (vedi all. 3) Benigno Ludovico, il quale precisa che la sera del 10 marzo 1948, il Crisciòne Pasquale, si avvicinò a lui e al Flacido Rizzotto, dopo che il Siragusa Giuseppe di Carmelo si era allontanato e dopo essersi trattenuto, a dieci metri circa di distanza, dal tre, a colloquio, ben incappottato tanto da non essere riconosciuto neppure dal Benigno, suo amico.

Il Siragusa Giuseppe di Carmelo, dal canto suo, conferma (vedi all. 4) quanto detto dal precedente, e aggiunge di essersi allontanato dal Rizzotto e dal Benigno verso le ore 20,45 senza che finé a quel momento il Crisciòne Pasquale, da lui ben conosciuto, avesse raggiunto il gruppo.

Giunti a questo punto non è difficile il passo per prendere nelle debite considerazioni quella premeditazione che, sia il Crisciòne che il Cellura, nelle singole deposizioni rese, tendono in modo troppo palese a escludere; quasi due anni di tempo possono ben aver suggerito ai responsabili, posti eventualmente di fronte alle proprie colpe, di attendere le medesime sottraendo, fin quando possibile, l'elemento "premeditazione" alla valutazione complessiva dell'autorità giudiziaria, e di trarre in causa, invece, la fama e il terrore sotto il cui peso avrebbero dovuto agire in senso esclusivo. Orbene, se la obiettività che impronta l'operato degli organi inquirenti può accettare la versione secondo la quale il Ligio Luciano, era ed è tuttora considerato uomo capace di qualsiasi azione delittuosa, individuo senza scrupoli e alla volontà del quale era rischioso opporsi, tanto che è voce comune possa, senza ombra di dubbio, essere considerato l'autore materiale di buona parte degli omicidi verificatisi in questi ultimi tempi in Corleone e rimasti a opera d'ignoti, è anche vero che difficile riesce il credere che questo ragazzo poco più che ventenne, abbia potuto nel giro di sole 3 ore circa organizzare un delitto così ben studiato nei suoi particolari da riuscire perfetto nel fine raggiunto, e difficile in quello da raggiungere dagli organi di polizia. Astuzia, pericolosità, tendenza a delinquere di un Ligio Luciano, non valgono a dare una risposta esauriente a queste domande:

1.) Quale motivo specifico indusse il Crisciòne Pasquale, la sera del 10 marzo 1948, ad attendere per un certo tempo e a distanza di alcuni metri, che dal gruppo di Rizzotto, Benigno e Siragusa, si allontanasse quest'ultimo, e tanto da essere notato "ben incappottato" in questo suo atteggiamento di attesa, dal Benigno detto? Riteneva forse nei convansvoli di saluto usati dal Siragusa agli altri due che anche il Benigno stesse per congedarsi e che il Rizzotto quindi avrebbe potuto essere finalmente abberdato da solo? Ovvero ancora pensava che un'eventuale testimonianza del Benigno, suo ottimo amico, gli sarebbe stata meno gravosa di quella di un semplice conoscente quale il Siragusa?

2.) Come poteva, il Ligio Luciano, ancora prima delle 20 accompagnare il Cellura Vincenzo in fondo a via S. Elena (un chilometro e più di strada), senza aver prima parlato al Crisciòne, senza essere sicuro che questi avrebbe aderito a condurgli il Rizzotto, senza neppure dubitare che il tutto potesse far irredimibile per un qualsiasi

-5-

si imprevisto e tanto da indurre il Collura ad attendere di ritorno in un luogo solitario e lontano dal centro abitato per oltre tre ore?

3.) quale motivo avrebbe avuto il Collura di estrarre la pistola all'apparire di Liggio - Rizzetto - e Criscione, in un luogo solitario sì, ma sufficientemente illuminato per distinguere persone sane e conosciute, se prima non fosse esistito un accordo vero o no se non avesse già saputo di dover prestare man forte? X

4.) E' possibile che il Collura non avesse prima saputo dell'intenzione del Liggio nei confronti del Rizzetto, se poi si è adattato ad accompagnare armato quest'ultimo in compagnia del primo per oltre sette chilometri in piena campagna, nello stesso tempo che il Criscione era restituito al paese?

5.) E' davvero attendibile la versione resa dal Collura e secondo la quale al ritorno del Liggio dalla consumazione del barbare omicidio egli gli avrebbe chiesto "che cosa hai fatto?", quasi a testimonianza che mai avrebbe supposto per il Rizzetto una fine così tragica? O è più presumibile invece che fin dal primo momento il Liggio abbia messo al corrente il Collura delle sue vere intenzioni?

A chiarire quest'ultima domanda, sarà opportuno non trascurare la circostanza per cui, mentre il Criscione si può ritenere maggiormente succube della prepotenza del Liggio, il Collura invece apparteneva, fin da allora, a quella schiera di giovani mafiosi che intendevano in qualche modo iniziare la loro "carriera" dando prove di capacità e di "riservatezza" soprattutto. E che quest'ultimo godeva maggiormente della fiducia del materiale omicida, ce lo conferma il fatto che il Criscione è stato costantemente sottoposto a gravi minacce perché non parlasse, pur se di fronte alla giustizia: ciò che non è stato per il giovane Collura. Non va sottovalutato l'elemento per cui tra i due, il più amico del Rizzetto, sia per relazioni di famiglia che personali, era proprio il Criscione, colui che essendo contemporaneamente in contrasto con gli organi sindacali di sinistra del luogo per la famosa questione delle terre del "Irigo", e di cui al precedente rapporto, poteva, agli occhi del più rimaneva maggiormente sospettato dalla scomparsa del Segretario della Badarterra e della Camera del Lavoro. E' questo movente artificioso del delitto ben potrebbe giustificare il timore del Liggio nel senso che il Criscione poteva reagire alle accuse pubblicamente messegli raccontando i fatti nel più veritiero dei modi..

Parlare di movente significa brancolare nel buio. Il Collura ci dice che il Liggio uccise il Rizzetto perché questi era un "tragadiatore"; termine che, trasportato nel particolare ambiente, starebbe a significare elemento spione, infido, vigliacco, ecc. E la ipotesi che vera possa ritenersi la versione non dovrebbe parere assurda ed incompleta, sia per la facilità con cui alla personalità umana, in quell'epoca, si sottraeva ogni valore, sia per la fedele interpretazione di detta mentalità da parte del Liggio, sia infine perché le talora frequenti relazioni che il Rizzetto aveva con le autorità locali in virtù dei suoi vari incarichi potevano farlo comparire agli occhi dei delinquenti e dei giovani mafiosi locali, come una "spia"; e a detta "spia" non si poteva, fra l'altro, perdonare di aver preso la difesa dei forestieri partigiani contro studenti e altre persone del luogo solo un mese prima della sua scomparsa (vedi precedente rapporto). D'altra parte, nessuna meglio del Liggio potrebbe colmare questa sia pur relativa lacuna, ciò che sarà possibile solo con il suo arretrato.

una sua confessione.

Nei riguardi di Cutrochia Diagio sono emersi i seguenti elementi. Egli viene accusato dalla voce pubblica di aver tenuto nascoste per il periodo della sua inoperabilità il Liggio Luciano nella propria abitazione. È accertato che il Liggio Luciano è fidanzato ufficialmente con la figlia del Cutrochia a nome Bernardina. Nell' eseguire le ricerche per l'arresto del Liggio Luciano in casa dello stesso Cutrochia vennero rinvenuti abiti e oggetti vari appartenenti al ricercato. Nello stesso tempo al piano superiore della casa di abitazione del Cutrochia fu scoperta una botola coperta da 9 mattonelle che si confondevano perfettamente con il resto del pavimento. Nella botola vi era una sedia per agevolare la calata e la più facile uscita. A un muro della botola era stata praticata una ferotopia che dava verso la campagna, e che serviva non solo per avvistare eventualmente persone che si fossero potute aggirare per ricerche alle spalle della casa ma anche per respingere con le armi da fuoco una qualsiasi offesa dall'esterne. La botola non poteva servire, come il Cutrochia afferma, per la conservazione del frumento e altro, in quanto da poco restaurata e adattata per nascondiglie di persone.

Nel mentre si assicura la S.V. il/ma che nulla verrà tralasciato sia per accelerare eventuali responsabilità riflesse sia per giungere al fermo del Liggio, ravvisabile nei confronti degli emarginati gli estremi dei reati a fianco di ognuno indicati, si riporta il tutto per quanto di competenza di cotesta autorità giudiziaria.

I resti dei cadaveri e relativi oggetti rinvenuti nella fei-ba della cantagna Casale si trovano piantonati dai militari di quest'Arma presso il locale cimitero.

Gli arrestati sono stati in data odierna associati alle carceri immediatamente presso l'appartamento in cui l'arma sequestrata a Cellura Vincenzo e cioè una pistola a rotazione a 6 colpi calibro 32 marca Smith matricola 370060: la pistola è munita di 5 cartucce.

IL CAPITANO COMANDANTE DEL GRUPPO SQUADRIGLIE
(Carlo Alberto della Chiesa)

**COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
GRUPPO SQUADRIGLIE CC. CORLEONE**

N.8/95-7-1949 di P/llo. Corleone, li 8 giugno 1950

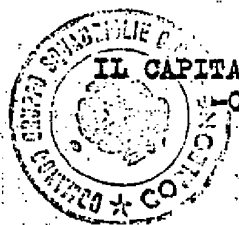
OGGETTO:-Esteriori accertamenti relativi all'omicidio di RIZZOTTO
Placido da Corleone - E L E N C O.-

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI.....S E D E

AL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA.....S E D E -

- U n - rapporto n.8/95-6-1949 in data 30 Maggio u/sk relativo
all'oggetto;

.....per uso di codesto Ufficio.=



IL CAPITANO COMANDANTE IL GRUPPO SQUADRIGLIE

-Carlo Alberto dalla Chiesa-

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
 =GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

N° 95-6-1949 di p.llo Corleone, li 30 maggio 1950
 Risp.foglio 7/50 Reg.Sez.3^a del 25.2.u.s.

OGGETTO: esito notizie -

A L T R I B U N A L E D I
 -uff.istr.proc.penali-sez.3^a-

- P A L E R M O -

Le indagini esperite personalmente dallo scrivente in merito alla dichiarazione resa il 18.2.1950 a codesto ufficio dal padre del defunto Rizzotto Placido, non hanno condotto ad acclarare elementi della benchè minima concretezza.- Lo stesso Rizzotto Carmelo, invitato un'ennesima volta a fornire dati e prove positive (p.v. di interr.all.1), si è perduto, come sempre in passato, dietro illazioni tanto vaghe quanto giustificate unicamente dall'animo suo esacerbato.- E' vero che ha aggiunto di voler rinfacciare la colpevolezza di taluni di coloro da lui citati solo in sede giudiziaria, ma si è sempre più convinti che da un qualsiasi confronto cui egli vorrà adire, nulla uscirà che giunga a fornire agli organi inquirenti la garanzia che, il dire di un padre, privato tragicamente del figlio, possa essere sereno ed obiettivo.- Non è la prima volta, infatti, che allo scrivente il Rizzotto Carmelo fornisca i nominativi citati dal foglio cui si risponde e, per ognuno, i relativi "capi di accusa", ma già fin dal rapporto base e dalle dichiarazioni rese in sede istruttoria, il sottoscritto ebbe ad asserire come tutti gli elementi forniti dal padre dell'ucciso fossero stati oggetto di vaglio, di cernita, di esame ai fini di meglio servire la giustizia; e non solo quelli la cui paternità apparteneva esplicitamente al Rizzotto Carmelo, ma anche infiniti altri posti in giro dalla voce pubblica e sollecitamente, indiscriminatamente ripresi dalla famiglia Rizzotto.- Sarebbe anzi di trovarci di fronte ad asserzioni volutamente artate, in quanto la grande maggioranza degli stessi testi potenzialmente a carico, hanno negato quanto si vorrebbe loro far dire

- 2 -

Tra le altre accuse mosse dal Rizzotto Carmelo, quella più specifica ed anche più insistente, è quella che si riferisce al comportamento tenuto da certo Benizio Leoluca, detto "Curriquaglia", nei confronti dello scomparso.-

A parte però che il Benizio dichiara (p.v. di interr.all.2) di non aver pronunciato contro il Rizzotto Placido le note parole: "Te la farò pagare, te la farò pagare!" e di non essersi neppure trovato presente alla zuffa avvenuta tra studenti corleonesi e partigiani di passaggio, anche gli studenti Iannazzo Salvatore di Niccolò, Verre Vincenzo fu Giulio e Rizzo Giovanni di Leoluca, presenti al tafferuglio, non sono in grado di affermare se il Benizio Leoluca fosse stato presente o meno (p.v. di interr.all.3); così come non è in grado di confermare tali fatti certo Siragusa Giuseppe di Carmelo, amico e compagno di partito del Placido Rizzotto.- È il Siragusa peraltro che, nella sua dichiarazione (p.v. di interr.all.4), conferma di essere stato presente al racconto fatto dal Listi al Rizzotto Carmelo, mentre il primo dei due asseriva all'altro di aver visto il Benizio Leoluca nella zuffa e di averlo sentito pronunciare le parole: "Te la farò pagare, te la farò pagare!".- Cosa che oggi il Listi nega nel modo più categorico (p.v. di interr.all.5).-

Gli accertamenti eseguiti in merito ed al di fuori dell'esame testimoniale non hanno condotto infine ad alcunchè di probatorio.- Particolare, comunque, di un certo rilievo gli è che la moglie del Benizio, Criscione Marianna, venne sposata dal "Curriquaglia" contro il volere dei Criscione e che con questi ultimi non esistevano affatto, all'epoca del delitto, buoni rapporti.-

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce al particolare per cui il Di Carlo Antonino di Giuseppe (p.v. di interr.all.6) avrebbe estratto la pistola durante il tafferuglio fra partigiani e corleonesi, e per cui i partecipanti alla zuffa si sarebbero riuniti, la sera stessa, presso la sartoria di Di Carlo Giovanni di Carmelo (p.v. di interr. all.7); i fatti che sarebbero stati riferiti, a detta del Carmelo Rizzotto, per confidenze del Listi, oggi, che proprio il Listi nega, non hanno più ragione di esistere, nè le indagini hanno in modo alcuno condotto lo scrivente a dubitare delle attuali asserzioni del Listi medesimo.-

- 3 -

A carico di Lisotta Pietro fu Bernardo, della di lui madre Lo Curto Apollonia e di Maiuri Antonino, a prescindere dalle dichiarazioni da loro rese (p.v. di interr. all. 8-9 e 10), nulla di specifico è risultato.-

Anche per Antonino Di Palermo di Calogero, consigliere comunale, non sono emerse responsabilità di sorta e se, pure qualche cosa avesse riferito non poteva certo trattarsi di affari segreti o compromettenti, specie perchè, lavorando abitualmente in campagna (p.v. di interr. all. 11), ben di rado poteva seguire la vita dell'amministrazione comunale.-

Fra le tante asserzioni fatte dal Carmelo Rizzotto, unica degna di qualche considerazione, è quella relativa a Pecoraro Stefano - elemento questo peraltro molto titubante ed incerto - il quale conferma (p.v. di interr. all. 12) e riconferma anche in sede di confronto (p.v. di confronto all. 13) di essere stato interpellato da certo Ciravolo Biagio, zio dell'arrestato Criscione Pasquale, circa una eventuale compiacente dichiarazione attestante se, la sera dell'omicidio di Placida Rizzotto, il Criscione Pasquale fosse stato o meno da lui visto in paese; cosa questa che oggi il Ciravolo (p.v. di interr. all. 14) nega recisamente.-

Al confronto di cui sopra si è giunti, non solo per le posizioni in contrasto assunte dalle parti, ma anche perchè alcun elemento positivo è emerso dalle nostre indagini a convalida dell'una e dell'altra versione.- Ma, dal confronto, anzichè giungere ad una conclusione più chiara, si è rimasti all'iniziale punto interrogativo anche relativamente a voci correnti circa eventuali danni ricevuti dal Pecoraro e conseguenti alla posizione negativa da lui assunta nei confronti del Ciravolo.-

Criscione Biagio e Criscione Marianna, fratelli del detenuto Pasquale, negano i fatti loro addebitati (p.v. di interr. all. 15 e 16) e non è stato possibile accertare, per mancanza di elementi probatori, se siano responsabili o meno.-

Dalla dichiarazione resa dai fratelli Vintaloro Angelo e Giovanni fu Francesco e da Francesco, figlio di Angelo, geometra, (p.v. di interr. all. 17) si rileva come gli stessi non abbiano mai avuto interessi diretti nei pressi della foiba "Casale" loro territorio.- Ciò non

./././.

- 4 -

toglie, però, che gli stessi, mafiosi-benestanti, ritenuti capaci di far commettere anche dei delitti, non si siano premurati di buttare o far buttare le carogne di alcune pecore in fondo alla foiba -anche se loro affermano di averne sempre ignorato l'esistenza- non tanto quando vennero a conoscenza dell'arresto di Criscione Pasquale e Collura Vincenzo e della accertata responsabilità del latitante Liggio Luciano; quanto allorchè seppero di un primo e sommario sopralluogo effettuato dallo scrivente e dai dipendenti militari.- E' degno di nota, in proposito, il particolare per cui le carogne rinvenute nella foiba non potevano esservi state gettate in epoca anteriore agli otto giorni, quando venne cioè compiuto il sopralluogo.-E lo scrivente era così convinto della responsabilità del Vintaloro che, benchè uno di essi, il Salvatore, tentasse di sottrarsi con la fuga, procedette al loro fermo per indagini, rimaste peraltro negative.-

Prive di fondamento sono risultate anche le accuse specifiche mosse a carico di Mancuso-Marcello Antonino di Vincenzo il quale, essendo liberale, non ha mai fatto parte del partito separatista; aggiunge anzi (p.v. di interr. all.18) di non conoscere assolutamente l'avvocato Crisafulli da Palermo.- Ciò non toglie che il Mancuso-Marcello sia elemento mafioso, ambizioso e che, nella sua tendenza ad emergere, pretenda -da parte di una buona parte della popolazione- obbedienza e rispetto.-

Per quanto riguarda l'accusa mossa a carico del Tenente dei Carabinieri Chiofalo, il Rizzotto desidera essere esplicito solamente davanti a codesta Autorità.-

Sembra, comunque che, in proposito, se ne siano interessati anche i superiori comandi.-

La dichiarazione rilasciata da Orecchione Leoluca fu Federico (p.v. di interr. all.19) si riferisce ad un suo investimento subito in Corleone ed al modo in cui la pratica relativa ai danni si svolse.- I fatti rappresentati dal Carmelo Rizzotto non sono gli stessi che da tale dichiarazione emergono.- Vengono nominate le persone citate è vero, ma in senso diverso.-

Gli interessati, infatti, conoscevano tutti i particolari relativi all'incidente, ma mai vi avevano preso parte direttamente.-

./././.

- 5 -

Il Collura Vincenzo fu Vincenzo (p.v. di interr.all.20) ha agito solo da intermediario tra il proprietario della macchina -tale Cirrincione Domenico da Roccamena- e l'Orecchione che era rappresentato dal dr.Vinci da Corleone per il pagamento, che si effettuava ogni settimana, della quota stabilita in Palermo fra l'Orecchione ed il Cirrincione.-

I nominati Carrabba Giuseppe fu Vincenzo e Quaglino Salvatore di Filippo (p.v.di interr.all.21) negano nel modo più assoluto di aver preso parte ai negoziati per la definizione della pratica Orecchione e specificatamente di essere stati alla Camera del Lavoro di Corleone, in presenza di Placido Rizzotto, per tale ragione o per altri motivi.-

Del tutto infondate e comunque dettate più da prevenzioni che da indizi concreti, sono risultate poi le accuse mosse a carico del dr. Navarra Michele, direttore di questo ospedale civile.- Le prevenzioni dette possono trarre origine dal fatto che il Navarra è notoriamente, da alcuni anni, l'esponente di quella mafia corleonese cui vorrebbe far risalire la soppressione del sindacalista Rizzotto.- E se è vero che i tre denunziati, quali autori dell'omicidio, appartengono indiscutibilmente alla giovane mafia del luogo, protesa, negli anni trascorsi, a crearsi un curriculum vitae che la imponesse alla particolare mentalità ambientale, se è vero che non molto chiaro è tuttora il movente che condusse i tre alla soppressione del Placido Rizzotto, è anche vero che nulla viene ad avvalorare l'ipotesi che un mandato nel senso al Liggio, in particolare, abbia ricevuto dal dr.Navarra Michele.- Indagini minute sono state svolte dallo scrivente e dai dipendenti militari con una profonda ricerca retrospettiva di quelli che potrebbero essere stati i motivi di un qualsiasi risentimento tra il Navarra e lo scomparso; si sono studiati i reciproci rapporti personali, le eventuali relazioni d'ufficio intercorrenti, ma nulla ha condotto chi scrive a ritenere men che veritiere le asserzioni a verbale del dr.Navarra (p.v. di interr. all.22).- E sono stati proprio i risultati delle precedenti indagini, quelle che condussero così alla scoperta degli autori come a quella della nota foiba, a far sì che l'accusa principale posta in circolazione a suo tempo a carico dell'attuale accusato, automaticamente cadesse nel vuoto.- Come si ricorderà, infatti, si andò dicendo che, allorchè pochi giorni dopo il fatto un giovanetto, a nome Letizia Giuseppe di Giuseppe, nel

- 6 -

delirio che precedette la sua morte, ebbe a dire di avere visto la scena dell'uccisione del Rizzotto, rivelando perfino la località Malvello (sita in luogo opposto a Rocca Casale), con l'intervento del dr. Navarra il ragazzo sarebbe stato misteriosamente soppresso.- Ora, i fatti, come accertati, non solo hanno rivelato modalità e luoghi ben diversi da quelli descritti dal Letizia, ma hanno anche accertato che il dr. Navarra accorse al capezzale del giovanetto quando questi era già deceduto.-

L'altra accusa specifica, ma comunque in partenza di dubbio valore probatorio, è quella che si riferisce all'invito rivolto qualche tempo prima delle elezioni (politiche del 1948 ?) al Rizzotto Placido perchè inducesse i propri iscritti a votare in favore di La Torre Leonardo candidato del luogo per la lista separatista alle elezioni regionali.- In proposito, si cita anche una lettera scritta al sindacalista corleonese da parte dell'avv. Crisafulli da Palermo a convalida della richiesta di cui sopra.- Ma quanto precede deve cedere il passo alla realtà obiettiva delle cose; prima di tutto perchè le elezioni regionali avvennero nell'estate del 1947 epoca in cui non solo il dr. Navarra, essendo di idee politiche ben diverse dal separatismo, non poteva prestare logicamente la sua opera per i separatisti, ma neppure poteva richiedere eventualmente l'adesione ad organizzazioni politiche i cui ideali erano in assoluto contrasto.- Comunque, risulta in modo certo che allora il dr. Navarra era in buona armonia sia con lo scomparso che con la di lui famiglia della quale fu anche medico curante, e che nulla, successivamente, venne a turbare detti rapporti improntati anche a questioni d'ufficio, quali l'assistenza che il sanitario prestava per la Cassa Mutua locale che raccoglieva, in maggioranza, iscritti ai partiti di sinistra.- A parte poi che il dr. Navarra neghi in modo reciso di conoscere l'avv. Crisafulli e si dichiara disposto ad un qualsiasi confronto in proposito, sta il fatto che, se anche quanto denunciato dal Rizzotto padre (e da nessun altro confermato) fosse vero, la reazione ad un eventuale rifiuto alle pressioni esercitate nel senso sopra indicato, sarebbe dovuta avvenire non certo in epoca preelettorale, allorchè i partiti di sinistra potevano -come infatti fu- trarne il massimo vantaggio politico.-

././././.

- 7 -

Ecco perchè, soprattutto nel campo delle ipotesi, si è indotti ad escludere dal movente del delitto il fattore politico.-

Anche per Leonardo La Torre si può giungere alle stesse conclusioni in quanto se è vero che poteva riporre il massimo interesse nelle adesioni delle maggiori organizzazioni locali alla sua candidatura, è anche vero che sarebbe stato illogico supporre, sia pure attraverso il dr. Navarra, di ottenere l'aiuto da parte di enti ufficialmente organizzati dai partiti di sinistra.-

A carico di quest'ultimo si può solo accennare - ed a semplice titolo orientativo - come la voce pubblica del luogo gli addebiti per il passato una certa dimestichezza nei rapporti del Liggio Luciano, tanto da giungere a curarne gli interessi presso il dr. Caruso proprietario delle terre di Strasatto (di cui il Liggio è campiere e gabelotto) durante il suo trascorso stato di irreperibilità.- Il particolare cui si fa cenno, specie se non confermato dagli interessati, potrebbe rimanere di ben scarso valore, se ad avvalorare per lo meno l'aspirante del La Torre Leonardo sul giovane delinquente di alcuni anni or sono, non sovvenisse una circostanza che, pur nel suo valore indicativo, mentre suona discarico per il La Torre, getta un pò di luce sul famoso e mai ben accertato movente che precedette la scomparsa del Rizzotto.-

Occorre risalire alla zuffa avvenuta in Corleone nel mese di febbraio 1948 tra studenti e giovani mafiosi del luogo e partigiani appartenenti a partiti di sinistra di passaggio.- Sembra accertato, anche se lo scrivente non può, in virtù del particolare ambiente, addurre testimonianze specifiche, che il primo degli studenti corleonesi a motteggiare i partigiani fu il giovane Verro Vincenzo fu Giulio il quale, mentre l'autocarro dell'A.N.P.I. sostava nei pressi del Circolo annesso al fabbricato del Municipio, ebbe a scherzare sulla serietà e validità dei gradi che alcuni partigiani rivestivano.- Una parola tirò l'altra e si arrivò ad un primo scontro nella piazza, a sedare il quale intervenne il Placido Rizzotto.- Ma l'intervento di quest'ultimo non poteva essere gradito ai giovani corleonesi anche perchè cominciava ad essere compromesso il prestigio dei mafiosi della loro età proprio contro degli estranei e per giunta di diverso colore politico.- Ed è proprio da questo momento che si distacca la figura di Liggio Luciano

./././.

- 8 -

il quale, più esasperato degli altri, in quanto più degli altri ritenuto mafioso e capace di tutto tranne che di subire, si diè intorno per aver prestata una macchina con cui poter andare alla curva di Scalilli ed ivi implicitamente attendere "al passo" l'autocarro dei partigiani che, proveniente da Agrigento, doveva necessariamente percorrere quella strada per tornare in Palermo. - Contemporaneamente - ad in contrapposto - emerge il La Torre che, avvalendosi dell'ascendente di cui si è detto, riesce a fermare l'impulso del Liggio e ad evitare che qualche proprietario gli consenta l'uso del proprio automezzo. - Vistosi, allora, impedito il giovane criminale, non riuscendo a sopportare l'onta di non aver saputo impartire una dura lezione ai "forestieri", riunisce intorno a sé studenti e giovani mafiosi corleonesi dando loro l'appuntamento alle porte del paese ove avrebbero comunque atteso i partigiani per lasciar loro un severo ricordo della gioventù corleonese. - Così fu e mentre lo scontro andava assumendo serie proporzioni, sopravveniva il Rizzotto Placido che, autoritario, ma più ancora robusto e deciso, fece largo tra i contendenti non trattenendosi dal colpire con forza i suoi stessi compaesani; e se il Verro Vincenzo, di cui si è detto, nipote di La Torre Leonardo - rimase ferito nella circostanza, sembra accertato che il colpo lo abbia ricevuto proprio dal Rizzotto. -

I partigiani riuscirono così a partire, unicamente per intervento del sindacalista, dopo che una seconda "vergogna" era venuta a gravare sul prestigio della gioventù corleonese. -

Il fatto in se stesso assume aspetti più gravi là ove si consideri che proprio un cittadino corleonese ne era stato la causa riflessa; e la mentalità locale non poté perdonare allo scomparso ciò che in ambienti affatto diversi avrebbe dovuto comparire come espressione di doverosa ospitalità, e che in luogo fece comparire invece il Rizzotto sotto quel nome caratteristico del "tragediatore", in ricordo del quale, pochi giorni più tardi, il Liggio Luciano, il sanguinario e freddo e cinico esecutore di morti, doveva colpire inesorabilmente il Segretario della C.d.L. di Corleone. - Non perdonò l'offesa gravissima derivata al suo prestigio di prepotente e giovane mafioso e, al pari di Collura Vincenzo di Vincenzo, che gli chiedeva il motivo della barbara esecuzione in quella notte nel silenzio atterrito di Rocca Casale, le labbra del Liggio risposero ripetutamente, come a giustificare il proprio barbaro operato: "Era un tragediatore!". -

- 9 -

Che qualche rapporto si voglia da taluno rilevare tra il ferimento del Verro ad opera del Rizzotto e l'eventuale risentimento del La Torre Leonardo parente lontano del primo può ammettersi solo in linea apotetica, senza che alcun elemento positivo sia giunto a dimostrare che, se in un primo tempo il La Torre servì da freno all'impulso del Liggio, in un secondo, dopo aver appreso il ferimento del nipote ad opera del Rizzotto, abbia spinto il delinquente ad agire fino al punto di uccidere. - Il Verro, tra l'altro, nega i particolari raccolti da chi scrive in linea confidenziale; ma che in mala fede egli sia è dimostrato che giunge perfino a negare una qualsiasi anche lontana parentela con il La Torre così come una qualsiasi relazione di amicizia. - Ciò che, invece, è noto ad ognuno che sia addentro ai rami familiari del luogo ed alla particolare mania di considerarsi parenti anche se la parentela si è diluita nel tempo e... nei matrimoni. -

Lo scrivente, tuttavia, conoscendo - come detto - l'ambiente e la mentalità che investe grandi strati di questa popolazione e soprattutto, avendo imparato a conoscere la futilità che ha sempre caratterizzato gli episodi di violenza commessi dal Liggio (accertati o non) ritiene che più che sufficiente possa essere stato nel caso in esame, il movente relativo alla vergogna subita ad opera dei partigiani di passaggio e diretti nell'occasione proprio dal Rizzotto contro i suoi stessi concittadini. -


"Tragediatore" quindi il Rizzotto Placido e, come tale, non degno di vivere nel consorzio delle persone "d'onore"; ed il suo boia non poteva non essere lo stesso Liggio Luciano che, in quel momento, era ormai assunto a capo di quella giovane mafia locale, che deve intendersi però nel senso di autentica delinquenza. -

Non è stato possibile interrogare i sottocostati per i motivi a fianco di ognuno indicati:

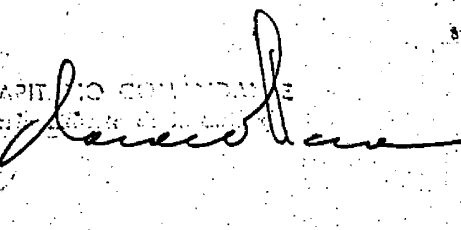
- 1°) - Liggio Francesco Paolo "Picatieddu" inteso "Sasco" - irreperibile;
- 2°) - La Torre Leonardo fu Michele, abitante a Palermo;
- 3°) - Gennaro Filippo, abitante a Palermo;
- 4°) - On. Crisafulli, abitante a Palermo;
- 5°) - Collura Vincenzo di Vincenzo, detenuto;
- 6°) - Criscione Pasquale, detenuto;
- 7°) - Liggio Luciano, latitante;
- 8°) - Ruffino Giuseppe di Vincenzo, latitante;

- 10 -

Da quanto è stato fatto in ottemperanza alla richiesta di codesta Autorità e da quanto si rileva più sopra, si può concludere asserendo che le accuse mosse dal Rizzotto Carmelo contro le numerose persone citate sono frutto -in linea di massima- di supposizioni personali o di fatti raccontati -ammesse che lo siano stati- e più volte manipolati ad uso e consumo di un padre giustamente affranto, avvilito e depresso non solo per la sorte toccata al di lui figlio, ma per il modo in cui l'orrendo delitto è stato preparato e consumato.-



IL CAPITANO COMANDANTE
COLLEAGNE



COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA - Allegato n. I
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

ESPO VERBALE DI INTERROGATORIO di RIZZOTTO Carmelo fu Placido e fu Ligotina Agata, nato a Corleone (Palermo) il 24 settembre 1884, ivi residente in via S. Giovanni 6, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì otto (8) del mese di marzo in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri ore 10.-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal maresciallo capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie carabinieri, è presente RIZZOTTO Carmelo fu Placido, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:

***** Per BENIZIO Leoluca di Francesco Paolo affermo: nel mese di febbraio 1948, in pieno giorno, provenienti dalla provincia di Agrigento e diretti a Palermo, transitavano da Corleone con un camion, diversi partigiani che, qui giunti, chiesero di mio figlio Placido. - Tale Siragusa Giuseppe s'incaricò di accompagnarli a casa mia ove trovato mio figlio fraternizzarono per essere stati partigiani assieme. - Poco dopo scesero tutti in Piazza e qui furono avvicinati da un gruppo di studenti Corleonesi (Iannazzo Salvatore, Di Carlo Nino, Verro (il figlio della vedova) ed altri che conosco di vista ma dei quali non ricordo il nome, i quali, per ordine di La Torre Leonardo fu Michele, dr. Michele Navarra, Mancuso Marcello Antonino, Governale Mariano, Gennaro Filippo ed altri, a quanto mi risulta, inscenarono contro i predetti partigiani una specie di discussione a base di motteggi, insulti, sfottimento ecc. e questo stato di cose ebbe termine per l'intervento di mio figlio Placido e Siragusa Giuseppe che definirono la questione bonariamente. - Malgrado l'accordo raggiunto, però, i predetti studenti e qualche altro (Benizio Leoluca, Collura Vincenzo di Vincenzo, Criscione Pasquale, Lisotta Pietro fu Bernardo e Liggio Luciano) attesero i partigiani verso S. Leoluca e precisamente all'uscita del paese lato Palermo. - Qui nacque una specie di bagarre risolta anche questa volta per l'intervento di mio figlio Placido chiamato sul posto. - In tale occasione il Benizio Leoluca che si vuole abbia ricevuto, durante i fatti, qualche bastonata, avrebbe detto rivolto a mio figlio: "Te la farò pagare, te la farò pagare". - Il fatto di cui sopra mi è stato raccontato da certo LISTI Salvatore fu Giuseppe che mi assicurò, spontaneamente, di essere stato presente ai fatti come spettatore. - Tempo dopo seppi dalla voce pubblica che nella stessa serata del giorno in cui si svolsero i fatti, gli studenti ed altri intervenuti nella questione con i partigiani, si riunirono nella bottega del sarto Di Carlo Giovanni fu Carmelo ove avrebbero commentato l'accaduto dicendo che prima erano stati istigati a molestare i partigiani e poi erano stati abbandonati prendendo delle bastonate.

Sempre sul conto di Benizio Leoluca dichiaro che lo stesso, pochi giorni prima della scomparsa di mio figlio, è stato da me visto nei

Rizzotto Carmelo fu Ligotina Agata

././././././.

pressi della mia casa incappucciato ed in atteggiamento non comune anche perchè, vedendomi, scappava velocemente. Detto Benizio Leoluca è cognato di Criscione Pasquale.

Per LISOTTA Pietro fu Bernardo dichiaro: il Lisotta era, come lo è tuttora, amico di Benizio Leoluca e la voce pubblica lo accusa come complice della scomparsa di mio figlio. - Aggiungo, inoltre, che la madre del Lisotta, Io Curto Pellonica, fu da me più volte sorpresa mentre guardava in modo altezzoso mio figlio Placido quando usciva di casa o rientrava, tanto è vero che una volta chiesi a Placido perchè tale donna lo guardasse in tale maniera. - Mio figlio Placido disse di non sapere niente. - Io sospetto, quindi, che anche tale donna sapesse, tramite del figlio e di Benizio, quanto si stava maturando a carico di mio figlio. - Per MAIURI Nenè fu Pietro e RUFFINO Giuseppe di Vincenzo dichiaro di averli sorpresi, unitamente a Liggio Luciano, Criscione Pasquale e Collura Vincenzo di Vincenzo, per ben due volte, di sera, a pedinare in via Bernardino Verro, angolo via Umberto 1°, mio figlio Placido; questo naturalmente, durante il mese di febbraio e cioè poco prima della scomparsa di mio figlio.

Per LA TORRE Leonardo fu Michele, NAVARRA Michele di Giuseppe (dottore) e MANCUSO MARCELLO Antonino di Vincenzo dichiaro ed affermo, a quanto mi risulta, di ritenerli responsabili di aver fatto inviare a mio figlio Placido una lettera dall'avvocato Crisafulli, esponente separatista, nella quale era detto che era consigliabile che mio figlio Placido passasse con loro; l'avvocato, inoltre, si metteva a completa disposizione di mio figlio. - Dichiaro ancora che il Dr. Michele Navarra ha più volte avvicinato mio figlio per convincerlo a far votare i reduci ed altri amici per l'elezione all'assemblea regionale del separatista La Torre Leonardo elemento ambizioso di alte cariche, fanatico ed anche sanguinario.

Per VINTALORO Giovanni e VINTALORO Angelo (fratelli) e VINTALORO FRANCESCO di Angelo, geometra, dichiaro, con cognizione di fondamento che, dopo il fermo dei noti Criscione e Collura, per sviare le indagini, hanno buttato o fatto buttare le pecore nella foiba di Casale. - Aggiungo che i predetti un tempo erano gabelloti mentre, adesso, sono in parte proprietari.

Per CIRAVOLO Biagio fu Andrea e PECORARO Stefano di Francesco dichiaro: Il Ciravolo, dopo la scomparsa di mio figlio Placido, ha chiesto al Pecoraro se poteva fare una testimonianza a favore del nipote Criscione Pasquale nel senso che lo stesso, la sera della scomparsa di mio figlio, si trovava assieme a lui. - Il Pecoraro non la fece per quanto richiestogli non era vero. - Questo particolare mi fu reso noto dal Pecoraro stesso. - Quanto sopra deve trovare credito in quanto il Criscione Pasquale fu arrestato proprio in casa del Ciravolo.

A carico di COLLURA Vincenzo, padre dell'arrestato, dichiaro quanto segue: Prima della scomparsa di mio figlio Placido, il Collura Vincenzo -arrestato- ha investito con una macchina certo Orecchione Leoluca (fratello del latitante ucciso) e per accomodare la questione il Collura Vincenzo -padre- promise all'Orecchione del danaro che non diede mai. - L'Orecchione, allora, fece la vertenza alla C.d.L. per ottenere i soldi. - Segretario della Camera del Lavoro a quel tempo era mio figlio Placido. - In seguito a richiesta, il Collura si presentò alla Ca-

./././.

mera del Lavoro unitamente a tali CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUAGLINO Salvatore di Filippo, da Corleone, per definire la vertenza. Il Collura, ragionando della questione, chiese a mio figlio di ritirare la vertenza. Mio figlio, giustamente, rispose che non era sua competenza e che tale atto poteva essere fatto solamente dall'Orecchione. A tale risposta il Collura se ne andò dicendo che l'Orecchione poteva andare dove voleva, magari a Roma, ma che da lui non avrebbe avuto niente. Il Quaglino e il Carrabba rimasero ancora in ufficio per tentare di imporre a mio figlio l'accordo facendo ritirare la vertenza. Questo però, non si verificò tanto è vero che, successivamente, l'Orecchione ebbe per tale vertenza circa centomila lire. Questo fatto fu a me raccontato dall'Orecchione stesso ed io penso eppertanto accuso che il Collura Vincenzo, padre, si sia servito del figlio per fare scomparire mio figlio Placido.

Per le Famiglie Liggio e Criscione dichiaro che tutti i componenti le famiglie stesse sapevano della scomparsa di mio figlio perchè familiari degli esecutori. Aggiungo, inoltre, che Criscione Marianna, moglie di Benizio Leoluca, ebbe a dire alla mia famiglia che se volevamo trovare le ossa di Placido dovevo io andarle a cercare. Criscione Biagio, fratello di Pasquale, disse, una volta, in via Birtone, che se qualcuno della mia famiglia avesse ancora detto qualcosa sul conto della sua famiglia, lui avrebbe preso la schioppetta. Come pure il Benizio Leoluca, cognato di Pasquale Criscione, disse che se io avessi fatto qualche cosa contro la famiglia Criscione, mi avrebbero fatta la festa. Sul conto di DI PALERMO Antonino -consigliere comunale- dichiaro che è sempre stato l'informatore di ogni cosa d'ufficio che veniva trattata fra mio figlio Placido, Segretario della Camera del Lavoro e Presidente dei Reduci e Combattenti, e l'Autorità comunale. Tale azione di informatore veniva da lui svolta per mettere al corrente di tutto il dr. Navarra e tale Liggio Francesco "inteso Sasco" e relative famiglie. ESPONENTI DEL PARTITO SEPARATISTA ERANO ALLORA: LA TORRE Leonardo, NAVARRA dr. Michele, MANCUSO MARCELLO Antonino, LIGGIO Luciano ed altri che io ritengo responsabili della scomparsa di mio figlio, per ragioni politiche, perchè la lotta era molto accesa e i fatti di cui sopra sono sufficienti a dimostrarlo.

Per quanto riguarda il Tenente dei Carabinieri CHIOFALO mi riservo di dichiarare sul suo conto in presenza dell'Autorità Giudiziaria. Oltre a quanto già dichiarato mi riservo di addebitare specificatamente a carico delle persone sunnominate altri fatti in sede di interrogatorio e di confronto in esclusiva presenza dell'Autorità Giudiziaria così come mi riservo, se necessario, di elencare i nomi dei partigiani di passaggio da Corleone di cui nel presente è cenno.

Per il momento non ho altro da aggiungere.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quale vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio. Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

pioggia chazzele
Roberto Giustolisi
Luigi Abate

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n. 2.
 =GRUPPO SCUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

CESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI BENIZIO Luoluca di Filippo e di Proven-
zano Arcangela, nato a Corleone il 4.6.1912, ivi residente in via
Corjile S. Elena 1, coniugato, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 16,25-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe del gruppo squadriglie di cui sopra, è presente BENIZIO Luoluca di Filippo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:-----

 "-----" Conoscevo bene Placido Rizzotto come conosco la di lui famiglia in quanto siamo vicini di casa.- I nostri rapporti sono sempre stati buoni sotto ogni punto di vista.-----

D.R.-Dichiaro nel modo più esplicito e categorico che io non mi sono trovato immischiato nella nota questione verificataesi in Corleone fra partigiani ed elementi del luogo.-----

D.R.-E' chiaro, quindi, che non essendo stato presente a tali fatti non abbia materialmente potuto gridare rivolto verso Placido Rizzotto: "Te la farò pagare, te la farò pagare".- Come è chiaro che non essendo stato presente ai fatti non abbia ricevuto alcuna bastonata.-

D.R.-Sono più di dieci anni che io non frequento la sartoria di Di Carlo Giovanni.-----

D.R.-Non è affatto vero che pochi giorni prima della scomparsa di Placido Rizzotto io sia stato sorpreso dal di lui padre nei pressi della loro casa, incappucciato ed in atteggiamento sospetto.- Nè è vero che alla vista di Carmelo Rizzotto io mi sia allontanato velocemente come scappando.-----

D.R.-Io non dissi mai nessuno che se Carmelo Rizzotto avesse fatto qualcosa contro la famiglia Criscione, gli avrei fatto la festa.*Aggiungo, anzi, che queste cose sono inventate di sana pianta.-----
 Non ho altro da aggiungere"-----

 Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziarria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.-----

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.-----

Benizio Luoluca
Capizzi Giuseppe

Def. del Decano

COMANDO FORZE REPRESSIONE BARRIBRISMO IN SICILIA
 COMANDO GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE Allegato n. 3

CESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: IANNAZZO Salvatore di Nicolò e di Zangara Giuseppina, nato a Palermo il 14.5.1928, abitante a Corleone, via Firmatari 51, celibe, studente; VERRO Vincenzo fu Giulio e di Di Miceli Liboria, nato a Corleone il 29.1.1927, ivi abitante in via Giordano Orsini 23, celibe, studente e RIZZO Giovanni di Leoluca e di Praino Antonina, nato a Corleone il 13.7.1930, ivi residente in via Fipa 52, celibe, studente.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 12,30- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sud detto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, sono presenti i nominati IANNAZZO Salvatore di Nicolò, VERRO Vincenzo fu Giulio e RIZZO Giovanni di Leoluca, meglio in oggetto generalizzati, i quali opportunamente interrogati, dichiarano di comune accordo, quanto segue:-----
 "***** Effettivamente nel febbraio 1948 si verificarono in Corleone degli incidenti fra corleonensi e partigiani di passaggio.- A quanto ci risulta l'origina di tali incidenti ebbe luogo in questa piazza principale ove noi non eravamo presenti.- Successivamente e cioè nel pomeriggio mentre passeggiavamo in Corso dei Mille siamo stati improvvisamente assaliti dai partigiani stessi che, montati su di un camion stavano dirigendosi verso Palermo e ad un tratto si fermarono bruscamente iniziando l'azione che portò al tafferuglio.- Ricordiamo che non ci furono conseguenze anche perchè la Polizia intervenne quasi subito.

- .R.- Ignoriamo il motivo per il quale i partigiani ci aggredirono.-----
 .R.- In un primo momento noi stavamo in tre ed ignoriamo se, in seguito, si siano aggiunti nella mischia altri corleonensi.-----
 .R.- Non siamo in grado di precisare se presente ai fatti ci fosse pure tale Di ~~Esposito~~ Carlo Antonino macellaio.-----
 .R.- Non possiamo dire se nel tafferuglio si sia intromesso anche tale Benizio Leoluca da Corleone.-----
 .R.- Escludiamo nel modo più assoluto che tali La Torre Leonardo fu Michele, Navarra dr. Michele, Mancuso Marcello Antonino, Governale Mariano, Gennaro Filippo ed altri ci abbiano ordinato di provocare la rissa contro i partigiani.-----
 .R.- Non è affatto vero che la sera stessa degli incidenti ci siamo riuniti nella sartoria di Di Carlo Giovanni per il semplice fatto che questo non è mai avvenuto ed anche perchè la nostre condizioni fisiche non ce lo per-mettevano.-----
 Non abbiamo altro da aggiungere*****.
 Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.
- Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Rizzo Giovanni
Verro Vincenzo

Capitano Dalla Chiesa
Brigadiere Capizzi Giuseppe
Det. Luca Di ...

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.4
- GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE -

ROCCO VERBALE DI INTERROGATORIO di SIRAGUSA Giuseppe di Carmelo e di Governali Giovanna, nato a Corleone il 15.7.1921, ivi residente in via Cuzzaniti 16, celibe, impiegato.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 12---
 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente SIRAGUSA Giuseppe di Carmelo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:

""Ricordo benissimo che nel febbraio 1948 giunsero in Corleone dei partigiani provenienti dalla provincia di Agrigento.- Hanno sostato in paese chiedendo di me e del mio amico Placido Rizzotto. Riunitici in piazza principale, poi mi accorsi che dei studenti corleonesi si divertivano a beffeggiare detti partigiani.- Per il mio intervento e quello del mio compagno Rizzotto quanto stava per accadere è stato bonariamente risolto alla meglio.

Nel pomeriggio i partigiani dovevano proseguire per Palermo e noi ci siamo salutati dopo averli accompagnati in Largo Cappuccini.---
 Il camion si diresse verso Palermo e noi verso il paese.---

Giunti all' altezza dell' armaiolo Cammarata ci siamo voltati sentendo un vociare non comune ed abbiamo notato che il camion dei partigiani si era fermato e nella strada si era formato un affollamento che stava degenerando in rissa.- Tanto io che il mio amico Rizzotto ci siamo subito portati in luogo per sedare la questione. Stavamo, appunto facendo questo, quando intervenne la Polizia.---

D.R. - Non posso affermare di aver identificato, in piazza principale, elementi corleonesi.---

D.R. - Nel tafferuglio verificatosi, invece, verso S.Leoluca e precisamente in Corso dei Mille, ho chiaramente conosciuto tali Iannazzo Salvatore e Di Carlo Antonino; quest'ultimo, anzi, lo ricordo bene perchè estrasse la pistola.---

D.R. - Il Di Carlo Antonino non fece uso dell'arma.---

D.R. - Mi risulta, per sentito dire, che il tafferuglio svoltosi in Corso dei Mille fra studenti corleonesi, che potevano essere una ventina, ed i partigiani era stato causato dal lancio di sassi contro il camion dei partigiani e da parole offensive loro dirette.---

D.R. - Ero presente quando il Listi' Salvatore raccontava al Rizzotto Carmelo la questione più sopra cennata e ricordo benissimo che il Listi' stesso aggiunse che aveva visto il Benizio Leoluca e lo aveva sentito dire: "Te la farò pagare, te la farò pagarà".---
 Ricordo maggiormente questo particolare perchè benchè io fossi stato presente ai fatti non ricordavo di aver visto il Benizio con noi.- Il Listi', invece, continuava ad affermare di averlo visto.---

Non ho altro da aggiungere.----- 100

Il presente verbale, redatto in triplice copia, viene, in data e luogo di cui sopra, da noi tutti sottoscritto.

Allegato n. 5

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

CESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di LISTI' Salvatore fu Giuseppe e di Bucchieri Maria-Rosa, nato a Corleone l'8.6.1899, ivi abitante in via Colletti 44, coniugato, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 18,45.-----
 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente LISTI' Salvatore fu Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:-----

*****Il giorno in cui successe il tafferuglio fra patigiani e corleonesi io mi trovavo in campagna; verso le ore 16 rientravo in paese a cavallo della mia mula percorrendo lo stradale Roccamena-Corleone e, giunto in Piazza Cappuccini, mi trovai di fronte ad una moltitudine di gente che proveniva da S.Leoluca e si dirigeva verso il corso Bentivegna.-Incuriosito, mi fermai, e chiusi ad un agente di P.S. del quale non ricordo più il nome, che cosa fosse successo.- Mi rispose l'agente che vi era stata una zuffa fra partigiani e corleonesi.- Attraversai la strada principale e per via S.Maria me ne ritornai a casa.-----

Da come si può rilevare da quanto ho già detto, io non ho potuto in alcun modo assistere alla zuffa perchè non ero in paese.-----

D.R.-Non conosco bene Benizio Leoluca perchè con lui non ho mai avuto a che fare; di tanto in tanto lo vedevo in paese ma, ripeto, con lui non ho mai parlato.-----

D.R.-Non ho sentito, perchè ero assente, se il Benizio Leoluca abbia pronunciato la frase: "Te la farò pagare, te la farò pagare".- Nè posso dire se l'abbia detta o meno ed eventualmente contro di chi.-----

D.R.-Se tanto avessi a suo tempo dichiarato, ritengo che non solo l'Arma dei Carabinieri mi avrebbe interpellato in proposito, ma che, soprattutto, l'Autorità Giudiziaria in sede di istruttoria del precedente processo me lo avrebbe contestato, cosa che non ha avuto luogo.-----
 Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.-----

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.-----

Listi Salvatore

Capizzi Giuseppe

Il Maresciallo Capo Cortelazzo Marco

Cap. Carlo dalla Chiesa

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.6
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROTORIO DI DI CARLO Antonino di Giuseppe e di
Di Simone Maria, nato a Corleone il 15.6.1913, ivi abitante in
via Carcere e in via Bentivegna (macelleria), coniugato, macellaio.-

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 14 del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 16.-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente DI CARLO Antonino di Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:

""""Il giorno in cui, in Corleone, successe il fatto dei partigiani, mi trovavo a passeggiare, siccome sofferente di ulcera allo stomaco, nei pressi della Villa comunale -stradale Corleone-Palermo e precisamente all'altezza della casa di tale Misuraca.- Ad un tratto una diecina circa di partigiani, provenienti -a piedi- dal paese mi assalirono cercando di picchiarmi.- Io mi sono difeso alla meglio, nonostante fossi armato di pistola, regolarmente autorizzato, non estrassi l'arma a mia difesa perchè l'intervento della Polizia fu immediato.- Fui, in seguito, condotto al locale Commissariato ove resi una dichiarazione a verbale e, subito dopo, venni rilasciato.- Aggiungo che anche i partigiani furono condotti al Commissariato e successivamente venivano rilasciati.

R. - Non è assolutamente vero che io abbia parlato di politica con Rizzotto Carmelo; nè è vero che io dissi a lui di essere stato istigato a simili discussioni da certo Marcuso Marcello Antonino da Corleone.

R. - Non so altro sui fatti che portarono alla scomparsa di Placido Rizzotto.

Non ho altro da aggiungere. """"

Perchè quanto sopra coneti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Di Carlo Antonino
Capizi Giuseppe
Capo Cortelazzo Marco
Capizi Giuseppe

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDIRISMO IN SICILIA Allegato n.7
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di DI CARLO Giovanni fu Carmelo e fu
Bragna Maria, nato a Corleone il 17 agosto 1894, ivi residente
in via Umberto 1°, 11, coniugato, sarto.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri ore 18,10- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente DI CARLO Giovanni fu Carmelo, negli in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:

"Nella mia bottega di sarto, come in tutte le botteghe, si riuniscono spesso delle persone allo scàpo di fare quattro chiacchiere e nel contempo seguire i vari lavori che vengono eseguiti: questo accade più sovente durante l'inverno in quanto il clima è abbastanza rigido e, nelle serate, è preferibile stare in compagnia in luoghi chiusi.

Logicamente durante tali riunioni vengono trattati vari argomenti e commentato quasi sempre quello che di più saliente si verifica in paese.

Può darsi benissimo che la sera stessa in cui si sono svolti i fatti della bagarre fra partigiani e corleonensi, nel mio negozio delle persone abbiano commentato l'accaduto.- Specificatamente, però, io non sono in grado di confermare questo in quanto non ricordo assolutamente niente.- Aggiungo di più e cioè di non intervenire mai direttamente nelle discussioni e spesso e volentieri sono assente dal mio negozio per altre ragioni.

D.R. - Non ricordo mai di avere visto nel mio negozio e lo confermo nella maniera più assoluta tali: Di Carlo Nino, Iamazzo Salvatore, Verro Vincenzo, Benizio Leoluca, Cellura Vincenzo, Criscione Pasquale (questo non lo conosco affatto), Lisotta Pietro e Liggio Luciano.-

L.R. - Conoscevo bene Placido Rizzotto e posso anche dire che era un ottimo ragazzo sotto ogni punto di vista.- Circa la sua scomparsa, però, nulla posso dire.

Non ho altro da aggiungere.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, chiuso e confermato in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Mariani Carlo
Cap. per. Carabinieri
.....
Cap. Carlo Cortelazzo

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI LISOTTA Pietro fu Bernardo e di Lo Curto Apollonia, nato a Corleone l'8.3.1917, ivi residente in via Borgognoni 19-20, celibe, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisui (26) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 15.

Avanti a noi Capitano Carlo Albergo dalla Chiesa, comandante il sud detto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, è presente LISOTTA Pietro fu Bernarde, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:

"" Conosco la famiglia Rizzotto in quanto abitiamo vicini. Conoscevo bene anche Palcido.

Con Benizio Leoluca sono in buoni rapporti e qualche volta ho fatto con lui qualche passeggiata.

D.R.-Circa la scomparsa di Placido Rizzotto posso affermare che quanto viene detto a mio carico è completamente falso perchè io non ho mai avuto motivi di sorta per litigare od altro con il Placido.

D.R.-Non so precisare se Benizio Leoluca avesse delle questioni personali con il Rizzotto Placido perchè con me non ha mai detto niente in merito.

D.R.-So, per sentito dire, che nel febbraio 1948 si è verificata in Corleone un zuffa fra partigiani di passaggio e corleonesi; per quanto mi riguarda posso affermare senza paura di essere smentito di non aver in alcun modo partecipato a tale zuffa e, di conseguenza, ignoro completamente le origini di essa.

D.R.-Non mi è mai risultato di relazioni amorose fra mia sorella e Placido Rizzotto.

Non ho altro da aggiungere ""

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Carlo Albergo
Giuseppe Capizzi
Placido Cortelazzo
Def. Carlo della Chiesa

Allegato n.9

9

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di LO CURTO Apollonia Giovanna fu Pietro e Iù Provenzano Lucia, nata a Corleone il 15 luglio 1894, ivi residente in via Borgognoni 21, coniugata, casalinga, madre di LISSOTA Pietro.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, Ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 11,40 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Campizzi Giuseppe pure del predetto gruppo squadriglie, è presente LO CURTO Apollonia fu Pietro, meglio in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, risponde:

***** Conoscevo bene Placido Rizzotto, siccome vicini di casa, e lo ho sempre stimato un bravo ragazzo sotto ogni punto di vista. Non è affatto vero che io lo guardassi male, in modo altezzoso od altro perchè, ripeto, era un giovane che godeva stima ed era molto serio.

D.R.- Non ho mai parlato personalmente con lui nè, con la sua famiglia, eravamo in ottimi rapporti.

D.R.- Non so assolutamente niente circa la scomparsa di Placido Rizzotto. Non ho altro da aggiungere *****.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Lo Curto Apollonia
Capo gruppo squadriglie
Carabinieri
Cap. Carlo Dalla Chiesa

Alle ore 12,30 dello stesso giorno e nello stesso luogo di cui sopra, davanti agli stessi ufficiali di p.g. si riapre il presente processo verbale d'interrogatorio della signora LO CURTO Apollonia per ulteriori contestazioni; la medesima:

D.R.- Nego nel modo più assoluto che mia figlia abbia avuto, comunque, simpatie o relazioni amorose con il Placido Rizzotto.

Letto, confermato e chiuso come sopra, ci siamo nuovamente sottoscritti.

Lo Curto Apollonia
Capo gruppo squadriglie
Carabinieri
Cap. Carlo Dalla Chiesa

10

Allegato n.10

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIA di MAIURI Antonino (inteso Nenè) fu Pietro e fu Cascio Giovanna, nato a Corleone il 13.6.1918, ivi residente in via Largo S. Rocco 36, vedovo, agricoltore.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 10--
 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente MAIURI Antonino (inteso Nenè) fu Pietro, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:-----
 "Non è assolutamente vero che io abbia pedinato nel mese di febbraio 1948 Placido Rizzotto perchè non avevo motivo di farlo. Conoscevo, anzi, Placido Rizzotto per un bravo ragazzo.-----
 Il fatto che mi si addebita è perfettamente falso.-----

D.R.-Conosco, come tanti altri di Corleone, i nominati Collura Vincenzo di Vincenzo, Liggio Luciano, Criscione Pasquale ma non è affatto vero che io con questi mi sia portato in Via Bernardino Verro (che non so nemmeno dove sia ubicata) per pedinare il Placido Rizzotto.-----
 Non conosco affatto tale Ruffino Giuseppe di Vincenzo.-----

D.R.-Posso anche essere passato da via Bernardino Verro ma, questo, mai ivi diretto specificatamente nè tantomeno in compagnia dei summenominati.-----

D.R.-Io non ho mai avuto, per nessun motivo, rapporti di interessi, di stretta amicizia od altro con la famiglia Rizzotto.-----
 Non ho altro da aggiungere"-----

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti di questo ufficio.-----

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.-----

MAIURI Antonino
Capizzi Giuseppe
Collura Vincenzo
Def. Carlo della Chiesa

11

Allegato n.11
 COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
 =GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

ESSENZA VERBALE DI INTERROTORIO di DI PALERMO Antonino di Calogero, e fu
Cutrera Arcangela, nato a Corleone il 24.1.1904, ivi residente in
via Colletti 62, coniugato, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di
 aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore
 9,15.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sud
 detto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Ca
 po Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Ca
 pizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie Carabinieri, è presente
 DI PALERMO Antonino di Calogero, meglio in oggetto generalizzato,

il quale, opportunamente interrogato, risponde:

*****"Conoscevo bene Placido Rizzotto è lo ho sempre stimato
 per un bravo ragazzo.- I nostri rapporti erano buoni anche perchè
 eravamo dello stesso Partito.- E' vero che Placido Rizzotto era
 Segretario della Camera del Lavoro di Corleone e che spesso si re
 cava in Municipio.- Io, quale consigliere comunale, ad ogni ri
 chiesta del Sindaco mi sono sempre recato in Municipio per tratta
 re, unitamente al Consiglio, i fatti relativi all'amministrazione
 comunale.- All'infuori di tali mie presenze in comune, era molto
 difficile che io mi trovassi al Municipio perchè ho sempre badato
 ai miei lavori di campagna ove mi reco, come mi recavo allora,
 giornalmente.

D.R.-Non è affatto vero che io andassi a raccontare cose d'ufficio ad
 altre persone e specificatamente al dr.Navarra ed a tale Liggio
 Francesco inteso "Sasco" che io neanche conosco.- D'altra parte co
 sa potevo sapere io di cose segrete? Ecco perchè, ripeto, quanto
 mi si addebita è completamente falso.

Non ho altro da aggiungere*****

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo
 verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Au
 torità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro
 ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci
 siamo sottoscritti.

Di Palermo Antonino
Cap. 9° Squadriglia
M. di P. di C. di C.
Rep. Carlo Cortelazzo

Allegato n.12

12

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI PECORARO STEFANO di Francesco e di
 Cuccia Giuseppa, nato a Piana degli Albanesi (Palermo) il 6.1.924,
 abitante a Corleone, via Dietro S. Leonardo 31, celibe; contadino.-

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì tredici (13) del mese
 di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri,
 ore 18,30.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sud
 detto Gruppo Squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capc
 Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizi
 Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente Pecora
 ro Stefano di Francesco, meglio in oggetto generalizzato, il quale
 opportunamente interrogato, risponde:

"""""" Un pomeriggio di un giorno che non so precisare, verso le
 ore 14,30-15 fui avvicinato in questo Corso Bentivegna e precisamen-
 te all'altezza della casa del villiere Governali, da Ciravolo Biagio
 zio di Scristione Pasquale, il quale mi chiese se la sera dell'omi-
 cidio di Placido Rizzotto, avessi visto il di lui nipote Criscione
 Pasquale in paese.- Non avendolo visto, perchè in tale giorno io mi
 trovavo a Piana degli Albanesi, risposi negativamente e la cosa finì
 lì in quanto io non fui più avvicinato dal Ciravolo Biagio nè il
 Ciravolo stesso venne, in seguito, a carcerarsi.

D.R. - Non è affatto vero che il Ciravolo mi abbia chiesto una dichiarazio-
 ne attestante che il di lui nipote Criscione Paquale si trovasse in
 paese la sera dell'omicidio Rizzotto; aggiungo: il Ciravolo, come
 ho già dichiarato, mi chiese solamente se avessi visto o meno il di
 lui nipote.

Non ho altro da aggiungere.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo
 verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Au-
 torità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti dal nostro
 ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci
 siamo sottoscritti.

Pecoraro Stefano
del. dal. det. in car.
del. dal. det. in car.

13

Allegato n.13

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO fra i nominati PECORARO Stefano di Francesco e di Cuccia Giuseppa, nato a Piana degli Albanesi (Palermo) il 6 gennaio 1924, abitante a Corleone, via Dietro S. Leonardo 31, celibe, contadino e CIRAVOLO Biagio fu Andrea e fu Sabella Mattia, nato a Corleone nel gennaio 1887, ivi abitante in Largo Cappuccini 36, coniugato, contadino, circa un fatto loro attribuito e del quale ognuno dà una versione diversa.

L'anno millenovecentocinquanta (1950) addì tredici (13) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 19,15.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddette gruppo squadriglie carabinieri, sono presenti i nominati PECORARO Stefano di Francesco e CIRAVOLO Biagio fu Andrea, meglio in oggetto generalizzati, i quali messi a confronto circa un fatto specifico loro addebitato nei riguardi della scomparsa di Placido Rizzotto, dichiarano:

PECORARO: "Forse il qui presente Ciravolo non ricorda quando in un giorno che non so precisare mi avvicinò in questa via Bentivegna, all'altezza della casa di Governali, villiere, e mi chiese se avessi visto, la sera dell'omicidio di Rizzotto il di lui nipote Criscione Pasquale in paese. - Io lo ricordo benissimo e se ci pensa bene anche Lei (rivolto al Ciravolo) deve ricordare".

CIRAVOLO: "Io, con il qui presente Pecoraro Stefano non ho mai parlato nè prima nè dopo la scomparsa di Placido Rizzotto, epperanto (rivolto al Pecoraro) quanto hai affermato non corrisponde a verità".

D.R. - PECORARO: Quanto ho già dichiarato lo confermo perchè effettivamente vero che il Ciravolo mi fece, a quel tempo, tale domanda.

D.R. - CIRAVOLO: Nego nuovamente, come ho già dichiarato, di avere avvicinato il Pecoraro e di avergli chiesto quanto lui ha asserito. - Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Stefano di Francesco
Biagio Ciravolo
Carlo Alberto dalla Chiesa
Marco Cortelazzo
Giuseppe Capizzi

Allegato n.14 14

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di CIRAVOLO Biagio fu Andrea e fu Sa-
bella Mattia, nato a Corleone nel gennaio 1887, ivi residente in
Largo Cappuccini 36, coniugato, contadino.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì tredici (13) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 17,15.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto della Chiesa, comandante il suddetto Gruppo Squadriglie Carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto Gruppo Squadriglie, è presente CIRAVOLO Biagio fu Andrea, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:

 "-----" Dichiaro di non avere mai parlato, per nessun motivo, nè prima nè dopo la scomparsa di Placido Rizzotto, con il Pecoraro Stefano che conosco appena di vista.

D.R.- Non ho mai chiesto al Pecoraro Stefano una dichiarazione dalla quale dovesse risultare che mio nipote Criscione Pasquale, la sera dell'omicidio Rizzotto, si trovasse in paese.

D.R.- Pur essendo parente di Criscione Pasquale non ero con questi in buoni rapporti da molto tempo eppertanto mi sono sempre estraniato alla vita che detto mio nipote conduceva.

D.R.- E' vero che il Criscione Pasquale è stato trovato in casa mia, ma lui aveva trovato ricovero nel mia casa alla mia insaputa e solamente per averlo chiesto a mia moglie che è la sorella del di lui padre.- Io in quei giorni mi trovavo in campagna.

D.R.- Circa l'omicidio di Placido Rizzotto io non seppi mai niente nè tantomeno che mio nipote vi fosse implicato.

Non ho altro da aggiungere "-----".

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Au-
 torità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Biagio Ciravolo

Stefano Pecoraro

Carlo Alberto della Chiesa

Giuseppe Capizzi

Allegato n.15

15

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
 -GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROTORIO di CRISCIONE Biagio di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 26.10.1909, ivi abitante in via Birtone 17, coniugato, agricoltore.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 19.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal maresciallo capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente CRISCIONE Biagio di Salvatore, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:

*****"Conosco la Famiglia Rizzotto e conoscevo pure Placido in quanto miei paesani."

D.R.-Circa il delitto cui mi si fa cenno io non posso dire niente perchè non vi ho partecipato nè avevo motivi che mi spingessero a questo.

D.R.-Non è affatto vero che io abbia detto in via Birtone che se qualcuno dei Rizzotto avesse ancora parlato della mia famiglia in senso cattivo io avrei preso la schioppetta.-questo è un fatto che mi si addebita ingiustamente epper tanto è da considerarsi inventato.

Non ho altro da aggiungere.*****

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Criscione Biagio
Biagio Rizzotto B.
Placido Rizzotto
Capo Carlo Dalla Chiesa

16

Allegato n.16

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di CRISCIONE Marianna in Benizio di Salvatore e fra Birvone Calogera, nata a Corleone il 29.6.1912, ivi = abitante in Cortile S.Elena 1, casalinga.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 17,00

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del predetto gruppo squadriglie, è presente CRISCIONE Marianna in Benizio di Salvatore, meglio in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, risponde:

"*****" Conosco la Famiglia Rizzotto perchè siamo vicini di casa. Conoscevo bene anche Placido per lo stesso motivo.

D.R.-Non è affatto vero che io dissi ai famigliari del Rizzotto Carmelo che se volevano trovare la ossa di Placido doveva andarle a cercare il Carmelo.- Aggiungo che, su tale argomento, io non ho mai parlato con nessuno dei Rizzotto.- Pertanto quanto mi si addebita è completamente falso e inventato.

Non ho altro da aggiungere"*****".

Perchè quanto sopra costui, abbia o compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

Criscione Marianna
Capizzi Giuseppe
Dalla Chiesa Carlo
del Corso della Pace

Allogato n.17

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA

GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: VINTALORO Angelo fu Francesco e fu Trombatore Maria Celestina, nato a Corleone il 28.2.1898, ivi residente in via Corso dei Mille 104, coniugato, agricoltore; VINTALORO Giovanni fu Francesco e fu Trombatore Maria Celestina, nato a Corleone il 6.10.1903, ivi residente in via Corso Bentivegna 5, coniugato, agricoltore e VINTALORO Francesco di Angelo e di Maiuri Caterina, nato a Corleone il 31.7.1926, ivi residente in Corso dei Mille 104, geometra.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 10,50.-----
Avanti a noi capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, sono presenti VINTALORO Angelo fu Francesco, VINTALORO Giovanni fu Francesco e VINTALORO Francesco di Angelo, meglio in oggetto generalizzati, i quali opportunamente interrogati, di comune accordo, dichiarano:-----

"-----" Abbiamo appreso dai giornali del rinvenimento in località Casale di Corleone, nostro territorio, delle ossa del defunto Placido Rizzotto.- Prima di tale fatto non conosceamo nella maniera più assoluta che in tale posto esistesse una foiba.- Noi, infatti, abbiamo tale località fin dal 1939 e, dalla tale data e fino ad oggi, abbiamo ceduto il pascolo a terze persona non curando mai direttamente il luogo cui è cenno.- Di conseguenza, ovviamente, non sono, come non lo sono oggi, mai esistite delle ragioni che ci conducessero in tale luogo per eventuali lavori o per renderci conto della compagna in quanto la zona è rocciosa e non richiede nessun controllo e anche perchè è stata sempre ceduta al altri.-----

Premesso quanto sopra è assurdo e puerile pensare ad una eventuale nostra azione tendente, come si vuole, a commettere, in detta località, degli atti inconcepibili per infinite ragioni e di ordine pratico, indiretto o diretto e, specialmente, specifico quando, ripetiamo, non abbiamo mai saputo dell'esistenza della foiba, non abbiamo mai direttamente data la nostra opera in tale località e quando nessun legame, nè di parentela, nè di amicizia o altro ci ha legati o ci lega con famiglie o persone che possono essere implicate nell'omicidio del Rizzotto.-----

D.R. - Noi non abbiamo animali da pascolo (pecore ed altro) fin dal 1936-37, tanto è vero che i nostri pascoli vengono normalmente ceduti a terze persone.-----

D.R. - Circa il nostro patrimonio, a richiesta, siamo sempre in grado di dimostrarne, con dati di fatto, la nostra reale situazione.-----
Non abbiamo altro da aggiungere.-----

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.-----

Fatto, letto e chiuso, ci siamo sottoscritti.-----

Vintaloro Angelo fu Francesco *Vintaloro Giovanni fu Francesco* *Vintaloro Francesco di Angelo*

Allegato n.18

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROTORIO DI MANCUSO-MARCELLO Antonino di Vincenzo
 e di Lisotta Giuseppa, nato a Corleone il 2.1.1906, ivi residente
 in via Caduti in Guerra 20, celibe, agricoltore.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisette del mese di
 aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri ore
 8,15.

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il
 suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco
 Coftelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi
 Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente MANCUSO
 MARCELLO Antonino di Vincenzo, meglio in oggetto generalizzato, il
 quale, opportunamente interrogato, risponde:

Conoscevo Placido Rizzotto come conosco la di lui fami-
 glia in quanto siamo paesani. - Aggiungo, anzi, che Placido era un
 bravo ragazzo. - Con detta famiglia, comunque, non ho mai avuto in-
 teressi di sorta.

D.R.- Non ho mai fatto parte del Partito Separatista; aggiungo, a pro-
 posito, di essere Liberale.

D.R.- Non conosco affatto l'avvocato Crisafulli del quale mi si fa il
 nome.

D.R.- Conosco e sono in buoni rapporti, così come con tanti altri citta-
 dini di Corleone, il Dr. Navarra, il sig. La Torre Leonardo, Gover-
 nale Mariano e Gennaro Filippo.

D.R.- Non è assolutamente vero che io abbia influenzato in un modo o
 nell'altro studenti corleonesi perchè litigassero con i partigia-
 ni di passaggio di cui mi si fa cenno. - Questa è una menzogna.

D.R.- Ho saputo delle questione dei partigiani qualche giorno dopo in
 cui si è verificata perchè il giorno stesso io ero in campagna.

D.R.- Ignoro completamente il motivo per quale sono stato chiamato su
 questa questione.

D.R.- Faccio parte del Partito Liberale fin dal 1945 e cioè da quando
 ebbe inizio la campagna politica.

Non ho altro da aggiungere.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente proces-
 so verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse al-
 l'Autorità giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti
 del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci
 siamo sottoscritti.

Manusso Marcello Antonino
 Capitano
 del Gruppo Squadriglie
 Carabinieri di Corleone

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n. 79
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di ORECCHIONE Leoluca fu Federico e fu Billeri Francesca Paola, nato a Corleone il 17.7.1917, ivi domiciliato in vicolo Vitaliano 1, coniugato, "bracciante."

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 20,30. Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente ORECCHIONE Leoluca fu Federico, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:

Il 2.11.1947 fui investito in Corleone da una macchina. - Seppi inseguito che tale macchina era di proprietà di certo Cirrincione Domenico da Roccamana con il quale mi accordai circa i danni e cioè Lire 600 al giorno fino alla guarigione. - Questo accordo venne regolarmente scritto e firmato e, in esso, era detto che se le conseguenze fossero state irrimediabili il Cirrincione si impegnava a soddisfarmi come prescritto. - Siccome il Cirrincione abitava a Roccamana venne concordato che, in Corleone, lo rappresentasse certo Collura Vincenzo mentre, da parte mia, fu incaricato il farmacista Vinci. - Attraverso queste persone si svolsero i nostri interessi. - Dopo diverse visite fu stabilito che io dovevo avere 38.000 lire. - Io rinunciai perchè avevo già portato il documento al Patronato di Palermo. - Tale Ente, infatti, non volle restituirmelo. - Nonostante questo io ero deciso a prendere le 38 mila lire e finirla eppertanto unitamente a certo Carrabba Giuseppe e Quaglino Salvatore e Tufani Antonino, mi recai alla camera del lavoro di Corleone per pregare Placido Rizzotto di interessarsi a Palermo per avere il documento. - Il Rizzotto Placido per ottenere a Palermo quanto io richiedevo desiderò una mia firma di autorizzazione, cosa questa che io non feci. - Il Rizzotto allora mi rispose che non poteva fare niente perchè non autorizzato da me. - Stando così le cose lasciai fare al Patronato di Palermo. - Chiamato, più tardi, da quel direttore, unitamente al signor Cirrincione ebbi da quest'ultimo 107.000 lire complessivamente a saldo definitivo della vertenza.

D.R.- Non ho mai detto a nessuno e tanto meno a Rizzotto Carmelo di essere stato investito da Collura.

D.R.- La pratica fu svolta dal Patronato di Palermo e non dalla C.d.L. di Corleone.

D.R.- Non è vero che il Collura sia stato presentato con me, Quaglino e Carrabba alla Camera del Lavoro di Corleone.

D.R.- Non è vero che il Quaglino ed il Carrabba tentarono di imporre al Rizzotto la composizione della vertenza.

D.R.- Io ho effettivamente raccontato al Rizzotto la mia questione circa l'investimento ma nel modo qui sopra descritto e non in quello riferito dal Rizzotto Carmelo che mi è stato fatto presente. - Non ho altro da dire.

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio. - Fatto, letto, confermato e chiuso in data a luogo di cui al

non ci siamo sottratti.

*Orizzonte
 Esperto
 1947
 1948
 1949
 1950
 1951
 1952
 1953
 1954
 1955
 1956
 1957
 1958
 1959
 1960*

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n. 79
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di ORECCHIONE Leoluca fu Federico e fu Billeri Francesca Paola, nato a Corleone il 17.7.1917, ivi domiciliato in vicolo Vitaliano 1, coniugato, "bracciante.

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 20,30-----
 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sù detto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente ORECCHIONE Leoluca fu Federico, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:-----

 "-----" Il 2.11.1947 fui investito in Corleone da una macchina.- Seppi inseguito che tale macchina era di proprietà di certo Cirrincione Domenico da Roccamana con il quale mi accordai circa i danni e cioè Lire 600 al giorno fino alla guarigione.- Questo accordo venne regolarmente scritto e firmato e, in esso, era detto che se le conseguenze fossero state irrimediabili il Cirrincione si impegnava a sottostare come prescritto.- Siccome il Cirrincione abitava a Roccamana venne concordato che, in Corleone, lo rappresentasse certo Collura Vincenzo mentre, da parte mia, fu incaricato il farmacista Vinci.---
 Attraverso queste persone si svolsero i nostri interessi.-----
 Dopo diverse visite fu stabilito che io dovevo avere 38.000 lire.---
 Io rinunciai perchè avevo già portato il documento al Patronato di Palermo.- Tale Ente, infatti, non volle restituirmelo.- Nonostante questo io ero deciso a prendere le 38 mila lire e finirla eppertanto unitamente a certo Carrabba Giuseppe e Quaglino Salvatore e Tufani Antonino, mi recai alla camera del lavoro di Corleone per pregare Placido Rizzotto di interessarsi a Palermo per avere il documento.---
 Il Rizzotto Placido per ottenere a Palermo quanto io richiedevo desiderò una mia firma di autorizzazione, cosa questa che io non feci.---
 Il Rizzotto allora mi rispose che non poteva fare niente perchè non autorizzato da me.- Stando così le cose lasciai fare al Patronato di Palermo.- Chiamato, più tardi, da quel direttore, unitamente al sign. Cirrincione ebbi da quest'ultimo 107.000 lire colpiessivamente a saldo definitivo della vertenza.-----

D.R.- Non ho mai detto a nessuno e tanto meno a Rizzotto Carmelo di essere stato investito da Collura.-----

D.R.- La pratica fu svolta dal Patronato di Palermo e non dalla C.d.L. di Corleone.-----

D.R.- Non è vero che il Collura sia si sia presentato con me, Quaglino e Carrabba alla Camera del Lavoro di Corleone.-----

D.R.- Non è vero che il Quaglino ed il Carrabba tentarono di imporre al Rizzotto la composizione della vertenza.-----

D.R.- Io ho effettivamente raccontato al Rizzotto la mia questione circa l'investimento ma nel modo già sopra descritto e non in quello riferito dal Rizzotto Carmelo che mi è stato fatto presente.-----
 Non ho altro da dire.-----

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.- Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui st

Osservazioni
 Esperto
 Cirrincione
 Collura
 Carrabba
 Quaglino
 Tufani

Allegato n.21

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Consiglio Leoluchina, nato a Corleone il 29.6.1904, ivi residente in via Borgognoni, coniugato, agricoltore e QUASLINO Salvatore di Filippo e fu Zimbardi Barbara, nato a Corleone il 6.12.1901, ivi residente in via Schillaci 37, coniugato, agricoltore.-

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 8-----
 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe della suddetto gruppo squadriglie, sono presenti CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUASLINO Salvatore di Filippo, meglio in oggetto generalizzati, i quali, opportunamente interrogati, di comune accordo, rispondono:-----

 "-----" Non sappiamo assolutamente niente circa la questione dell'incidente automobilistico di cui fu vittima certo Orecchione da Corleone.- Ci risulta, per sentito dire, che il proprietario della macchina era di Roccamena e del quale ignoriamo il nome.- Sappiamo, inoltre, sempre per sentito dire, che Collura Vincenzo fu incaricato di trattare la questione per conto di quel tale di Roccamena, mentre per l'Orecchione era incaricato a Corleone il farmacista Vinci.-----

D.R.- Non è assolutamente vera l'accusa fattaci di essere stati noi alla Camera del Lavoro per sistemare la questione unitamente al Collura anche perchè, questi, non era il diretto responsabile ma semplicemente un incaricato per trattare la questione a Corleone per conto di quel tale da Roccamena.-----

D.R.- Noi, per nessun motivo, ci siamo recati mai alla Camera del Lavoro di Corleone.-----

D.R.- Conoscevamo Placido Rizzotto per un bravo ragazzo ma con lui non abbiamo mai avuto a che fare per nessun motivo.-----

Non abbiamo altro da aggiungere"-----

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.-----

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.-----

Carrabba Giuseppe
Quasino Salvatore
Salvo Zimbardi
Capo Cortelazzo Marco
Capizzi Giuseppe
Capitano dalla Chiesa Carlo Alberto

Allegato n.21

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
 =GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Coniglio Leoluchina, nato a Corleone il 29.6.1904, ivi residente in via Borgognoni, coniugato, agricoltore e QUAGLINO Salvatore di Filippo e fu Zimbardi Barbara, nato a Corleone il 6.12.1901, ivi residente in via Schillaci 37, coniugato, agricoltore.-

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 8--- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capiuzzi Giuseppe della suddetto gruppo squadriglie, sono presenti CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUAGLINO Salvatore di Filippo, meglio in oggetto generalizzati, i quali, opportunamente interrogati, di comune accordo, rispondono:-----

 "-----" Non sappiamo assolutamente niente circa la questione dell'incidente automobilistico di cui fu vittima certo Orecchione da Corleone.- Ci risulta, per sentito dire, che il proprietario della macchina era di Roccamena e del quale ignoriamo il nome.- Sappiamo, inoltre, sempre per sentito dire, che Collura Vincenzo fu incaricato di trattare la questione per conto di quel tale di Roccamena, mentre per l'Orecchione era incaricato a Corleone il farmacista Vinci.-----

D.R.- Non è assolutamente vera l'accusa fattaci di essere stati noi alla Camera del Lavoro per sistemare la questione unitamente al Collura anche perchè, questi, non era il diretto responsabile ma semplicemente un incaricato per trattare la questione a Corleone per conto di quel tale da Roccamena.-----

D.R.- Noi, per nessun motivo, ci siamo recati mai alla Camera del Lavoro di Corleone.-----

D.R.- Conoscevamo Placido Rizzotto per un bravo ragazzo ma con lui non abbiamo mai avuto a che fare per nessun motivo.-----

Non abbiamo altro da aggiungere"-----

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.-----

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.-----

Carrabba Giuseppe
Quaglino Salvatore
Capo Cortelazzo Marco
Capiuzzi Giuseppe
Cap. Carlo dalla Chiesa

22

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE-

SSO VERBALE DI INTERROGATORIO di NAVARRA dr. Michele di Giuseppe e di Di Niceli Caterina, nato a Corleone il 5.1.1905, ivi residente in Piazza S. Orsola 19, medico condotto

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisette (27) del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 18-----

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, è presente NAVARRA dr. Michele, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:-----

«Conoscevo il Placido Rizzotto di Carmelo sia come uomo che come esponente della Camera del Lavoro e della Sezione Combattenti e Reduci di Corleone. - Come uomo l'ho sempre stimato d'indole buona e generosa; come figura politica non solo da me ma da tutti in paese era considerato elemento moderato ed affatto fazioso. - Aggiungo, anzi, che della sua famiglia io sono stato anche il medico curante e se in qualche occasione mi sono trovato ad avvicinarlo non è stato certo per questioni politiche bensì quale medico della Cassa Mutua cui affluivano, fra gli altri, molti iscritti ai partiti di sinistra. Mai una volta mi sono trovato a discorrere con lui circa quanto oggi mi viene contestato e cioè relativamente a pressioni che io avrei presso lo stesso esercitate al fine di ottenere l'adesione dei suoi iscritti al candidato all'Assemblea Regionale La Torre Leonardo da Corleone. - E, a parte che tanto escludo nel modo più categorico soprattutto perchè non ho mai conosciuto l'avvocato Crisafulli, affermo essere illogico un ragionamento del genere sia perchè il La Torre non poteva certo contare sui voti di elementi di sinistra i cui ideali contrastavano chiaramente con quelli del primo, sia perchè essendo io di opinioni politiche ben diverse non mi sarei prestato a favorire un candidato di un partito avverso. - Ad ogni modo, a prescindere dalle considerazioni di cui sopra, i fatti denunziati a suo tempo ed oggi dal padre dello scomparso Rizzotto Placido avrebbero semmai riferirsi alla primavera del 1947 epoca in cui il La Torre era appunto candidato per l'Assemblea Regionale nella lista del separatismo siciliano e non invece al febbraio 1948 epoca in cui ebbero a verificarsi gli incidenti noti tra studenti corleonesi e partigiani di passaggio; è appunto a questo periodo che il Rizzotto Carmelo sembra riferirsi anche circa la presunta pressione politica da me esercitata nei confronti di suo figlio in favore di un La Torre candidato, come ripeto, all'Assemblea Regionale e non alla Camera dei Deputati.-----

Se tanto non bastasse ad avvalorare l'inesistenza assoluta di un qualsiasi mio eventuale attrito con il Placido Rizzotto o con membri della sua famiglia, ricordo quando lo stesso scomparso pochi giorni prima della tragedia sia venuto presso la mia famiglia - in uno con membri dell'Amministrazione comunale, sindaco compreso, - a porgere le

- 2 -

sue condoglianze in occasione della morte di mia suocera avvenuta il 18 del mese di febbraio 1948; e non credo che ciò possa aver fatto se non in virtù di quella reciproca stima cui erano improntati i nostri rapporti. - Neppure può essere addotta la questione relativa alle terre richieste dalla Cooperativa Social-comunista locale, in quanto non ne sono mai stato proprietario nè le richieste di detta Cooperativa comunque toccavano le proprietà dei miei parenti vicini o lontani.

R. - Ignoro quanto mi si addebita relativamente ad una specie di accordo con altri elementi del luogo perchè gli studenti di Corleone notteggiassero o provocassero i partigiani qui di passaggio e di cui è cenno più sopra. - De nomi che vengono citati in proposito ne conosco solo un paio (Iannazzo Salvatore di Nicolò e Verro Vincenzo fu Giulio) in quanto amici di famiglia.

Non ho altro da aggiungere """""".

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziar

ria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra, ci siamo sottoscritti.

M. P. S. M. S.
D. P. S. M. S.
M. P. S. M. S.
Rep. P. S. M. S.

9
RS. 1-113

DD

REPUBBLICA ITALIANA

Romando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO **LEGIONE PALERMO - SERVIZIO -**

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO _____ - ROMA

AL **MINISTERO INTERNO** **ROMA**

AL **3* DIVISIONE** **NAPOLI**

AL _____

N. **296/31** di prot. Data **2 MAGGIO 1947**

SEQUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNA PUNTO
 NUMERO FERMATI EST SALITO AT 64 TUTTI TRADOTTI
 CARCERI PALERMO PUNTO
 PROSEGUE INTENSO RASTRELLAMENTO.

COMANDANTE INT. LEGIONE
 SERVIZIO PIANA ALBANESI E ZONA
 TENCOL. TUCCARI

ATTO N. 9

Handwritten signature

RICEVE: **MONTANO** Ore **10,30** del _____
(Segue eventualmente a tergo)
(Numero d'arrivo)

10
R.O. 1-145

1064. f

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N.353/10 di prot. S.F.

Roma, li 2 maggio 1947

Risposta al Cel n. Allegati n.

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) - Sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

TTO N. 10

- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
- AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - PORTOFINO - ROMA
- per conoscenza:
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Capo Stato

Fa seguito al foglio odierno n.353/ 7 S.F.-

Si trascrive il seguente radiogramma del comando

la legione Carabinieri di Palermo:

"... Basso fatti accaduti località "Portella Ginestra comune Piana Albanesi provincia Palermo: Ore 10,30 primo maggio circa mille persone comuni Piana Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello si riunirono contrada Portella Ginestra per celebrazione festa lavoro. Mentre oratore blocco popolo rin- scito in Piana Albanesi vittorioso elezioni regionali inizia- va discorso numerose raffiche armi automatiche - finora sta- bilita mitra - provenienti limitrofi costoni rocciosi poco- distanti - durati circa 10 minuti, causarono morti e feriti tra popolazione inerme. Malfattori dileguatisi celermente dietro predetti costoni - Tra civili morti 7 tra cui una donna non- chè 33 feriti di cui tre donne e un bambino. Immediata azio- ne intesa autorità politica et S.S. rinforzi anche con auto- blindo ricerche responsabili portato finora totale 14 fermi tra Piana Albanesi e S. Giuseppe Jato . 14 ricercati tra cui

./...

pregiudicati indiziati irreperibili . Fervono indagini
ricerche energiche ampio raggio . Misure adottate valse
evitare reazione . Fermento est vivo et diffondentesi
provincia con possibilità estese ripercussioni . Vuolsi
trattarsi organizzazione mandanti più centri appoggiati
maffia at fondo politico con assoldamento fuori legge".

IL COMANDANTE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERIMALE
Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO
(Alessandro Ruggieri)

11
1945

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO SESTA BRIGATA PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA
AL _____
AL _____
N° 81/13 R.P. di prot. _____ Data 2/5/1947

FA SEGUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNO DEL COMAN-
DO LEGIONE PALERMO PUNTO [SITUAZIONE ORDINE PUBBLICO IMMUTA-
TA EST PREDIBILE QUESTA SERA DECISIONE ORGANI COMPETENTI
SCIOPERO GENERALE REGIONALE PUNTO VIENE FRATTANTO SEGNALATO
SCIOPERO GENERALE SIRACUSA PUNTO ARMA STRETTA COLLABORAZIONE
ORGANI POLIZIA INTENSIFICA INDAGINI RICERCHE AMPIO RAGGIO,
FERMI FINORA EFFETTUATI ~~SO~~ VARI COMUNI, PREVALENTEMENTE FRA
TRA ESPONENTI MAFFIA ET DELINQUENTI, SONO IN CORSO ULTERIORI
FERMI PUNTO SI SONO SVOLTI STAMANE FUNERALI PIANA DEGLI AL-
BANESI ET S.GIUSEPPE IATO SENZA INCIDENTI, LARGO CONCORSO PO-
POLO ET AUTORITA*, PUNTO HO IMPARTITO ADEGUATE DIRETTIVE IN
LUOGO PER PROSEGUIMENTO AZIONE ENERGICA EFFICACE CONCLUSIVA
PUNTO SEGUO SITUAZIONE CON VIGILE ATTENZIONE PUNTO, ~~MINISTE-~~
~~RO INTERNI INFORMATO PUNTO COLONNELLO CALABRO*~~

North City of ... 131

Atto N. 11

Dei ...
12 e 13
Me

RICEVE: BLASONE Ore 1940 del 2/5/47
(limbo datario)

19
1945
1945
1945

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO -SERVIZIO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SITUAZIONE - ROMA

AL MINISTERO INTERNI ROMA

AL

N. 296/45 di prot. Data 2/5/1947

SEGUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNO NUMERO
MORTI EST 9 ET FERITI 31 ALT.

FINORA ESEGUITI COMPLESSIVAMENTE 89 FERMI ALT.

TEN. COLONNELLO TUCCARI
SERVIZIO ZONA PIANA ALBANESE

ATTO N. 12

13
le

13
 353/13
 R.F.
 3 maggio 1947

Piana Albanesi (Palermo) - Scioperati sparano contro colonna lavoratori..

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO
 AL SIG. MINISTRO DELLA MARINA - Esercito -
 e, per conoscenza
 AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 +Capo Stato

ROMA
 ROMA
 ROMA
 ROMA

Fa seguito al foglio n. 353/10 R.F. del 2 corrente..

Si trascrive il seguente radiogramma del Comandante la Brigata Carabinieri di Palermo in data 2 corrente:

Situazione ordine pubblico imutata est prevedibile questa sera decisione organi competenti sciopero generale regionale punto Viene frattanto segnalato sciopero generale Siracusa punto Area stretta collaborazione organi polizia intensifica indagini ricerche ampio raggio punto Fatti finora effettuati 89 in vari comuni, prevalentemente tra esponenti mafia et delinquenti, sono in corso ulteriori fatti punto Si sono svolti stamane funerali Piana degli Albanesi et S. Giuseppe Iato senza incidenti con largo concorso popolo et autorità punto Ho impartito adeguate direttive in luogo per proseguimento azione energica efficace con alusiva punto Segue situazione est vigile attenzione punto Numero dei morti est salito a 11 numero feriti precisato in 31 punto.

353/14
 114
 [Handwritten notes and signatures]

IL GENERALE DI DIVISIONE
 COMANDANTE GENERALE INTERIMALE
 - Leonetto Fadda -

EL CAPO UFFICIO
 (197/199)
 [Signature]

128

104
1-1975
1975

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/14 di prot. R.P. Roma, li 3 maggio 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Marconigramma. *Cecilia*

SESTA-BRIGATA CARABINIERI

P A L E R M O

Onorevole LI CAUSI 2 corrente assemblea costituente
ha affermato che maresciallo carabinieri PIANAGRECI mentre
avveniva eccidio trovavasi pranzo capi *ff* locali punto
Prego urgenti notizie Generale Taddei

Atto N. 124

TRASMESSO IN CIFRE

UFFICIO
(Stampa)

PER RICEVUTA del marconigramma n. *353/14* di prot. - Uffi
diretto a *G. Rispata Salinas*
del *3/5/1947* col n. *1090*
(timbro datario)

OP. 1-11

SITUAZIONE

025 14

3 maggio

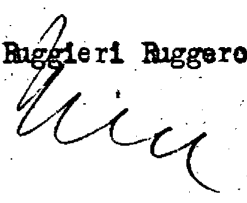
7

CARABINIERI VI^a BRIGATA

PALESMO

353/15 R.P. at 81/13 R.P. due corrente punto Prendo atto et
confermo anche prestigio Arma proseguire ogni mezzo fino concreti
risultati fine Generale Taddei

Magg. Ruggieri Ruggero



16
A. G. 111

REPUBBLICA ITALIANA

Telegrafico

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA
AL MINISTERO INTERNI
AL ***ZONA S. GIUSEPPE JATO
AL
N. 296/57 di prot. Data 3/5/1947

Palermo

STAMANE FRAGMENTARIE NOTIZIE SEGNALAVANO AT UFFICIALE SUPERIORE ARMA IN SERVIZIO S. GIUSEPPE JATO (PALERMO) VIOLENTO PROLUNGATO CONFLITTO AT FUOCO TRA CARABINIERI ET MALVIVENTI IN CONTRADA CAMPESTRE "PERNICE" DISTANTE CIRCA 10 KM. DA ABITATO S. GIUSEPPE JATO PUNTO ACCORSO SUBITO LUOGO SOTTOSCRITTO CON RINFORZI DA PIANO ALBANESE DOVE TROVANSI PER MOTO GRAVE DELITTO PRIMO MAGGIO MENTRE PRODEDEVA OPERAZIONI POLIZIA CON PIANO ARM. TERRITORIALE, NUCLEI MOBILI CARABINIERI ET P.S. SON FERMO GIA' EFFETTUATI LARGA ZONA DI 22 PERSONE SOSPETTE ET RICERCA ARMI IN CITATA LOCALITA' "PERNICE" NELLA TENUTA DI PROPRIETA' PRINCIPESSA CAMPOREALE CONDOTTA IN GABELLA DA PERSONE DI CAMPOREALE VENIVANO DA UN PAGLIAIO ESPLOSE VIOLENTE RAFFICHE MITRA CONTRO MARESCIALLO ET 2 CARABINIERI PUNTO NUCLEI CHE RIMASTI MIRACOLOSAMENTE INCOLUMI RISPONDEVANO PRONTAMENTE FUOCO SENZA POTER COLPIRE AGGRESSORE CHE INSEGUITO LUNGO TRATTO CONTINUANDO A SPARARE DILEGUAVASI TERRENO FRASTAGLIATO ET INCASSATO PUNTO AVVISTATO NEL CONTEMPO ALTRI 2 AUT 3 INDIVIDUI FUGGIASCHI PUNTO FERMI VENIVANO MANTENUTI ET AUMENTATI PUNTO SEQUESTRATI MITRA DI CUI UNO CARICO ABBANDONATO DA SPARATORE NONCHE' RASTRELLATI NEL PAGLIAIO ET ZONA 2 FUCILI MODELLO 91 UN FUCILE CACCIA 4 BOMBE A MANO 530 CARTUCCE VARIO TIPO CON CARICATORI ET 3 KG. PIOMBO SEQUESTRATE PURE DUE GIUBBE DI CUI UNA CON CARTUCERA APPARTENENTE SPARATORE PUNTO BATTUTE RASTRELLAMENTI ARMI ET MALVIVENTI VENGONO PROEGUITI ENERGIAMENTE AMPIE ZONE. - COMANDANTE INTERINALE LEGIONE PALERMO TEN. COLONNELLO, TUCCARI IN SERVIZIO AT S. GIUSEPPE JATO ET ZONE

9

*forse
+ di fine E.
+ Capa Hato*

COMANDO
3 MAG 1947
CENTRO RADIO

(Segue eventualmente a tempo)

RICEVE: MONTANO, Ore 1615 del 3/5/47 (timbro datario)

SSS PREC ASS ROMA PALERMO 2626 143 3 14/15
PRECEDENZA ASS. COMANDO GENERALE CARABINIERI ROMA
NR. 2020 PUNTO A SEQUITO MIE DISPOSIZIONI CIRCA
RASTRELLAMENTO MALFATTORI RESPONSABILI NOTO ECCIDIO
NELL'EX FEUDO CARABINIERI SAN GIUSEPPE
CATO DIPENDENTI ISPETTORATO STAMANI HANNO OPERATO
IN TERRITORIO SAN GIUSEPPE PUNTO NUCCIO NOBILE
SAN GIUSEPPE PUNTO IN PREDETTA CONTRADA PERNICE HA
INGAGGIATO CONFLITTO A FIOCO CON ALCUNI MALFATTORI
APPOSTATISI IN UN PAGLIAIO PUNTO DOPO MEZZ P. ERA CIRCA
CONFLITTO DELINQUENTI PER SOTTRARSI ACCERCHIAMENTO DAVANTI
FUGA ABBANDONANDO DUE MOSCHETTI MITRA UN FUCILE 91

IN FUCILE DA CACCIA CON ABBONDANTI MUNIZIONI ET DUE
GIACCHE PUNTO MILITARI INSEGUIVANO Malfattori
RILEVANDO TRACCE SANGUE CHE LASCIAVANO PRESUMERE AVER
FERITO QUALCHE BANDITO PUNTO INFORMATO ACCORDO LOCALE
COMANDO CARABINIERI DISPOSTO VASTO SERVIZIO RASTRELLAME
CHE VIENE DIRETTO DA COMANDANTE LEGIONE CARABINIERI
CHIAMA SUBITO SUL POSTO FERMATI 2 ELEMENTI SOSPETTI
FEUDI ANZIDETTI PUNTO
ISPIETTORE GENERALE SICUREZZA MESSANA

111
 07.08.11

353/17

R.P.

4 maggio 1947

S. Giuseppe Jato (Palermo) - Conflitto a fuoco tra carabinieri e malfattori.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA

AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA

e, per conoscenza :

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

..... t. Capo Stato

Fa seguito al foglio n. 353/13 R.P. del 3 corrente.

In contrada "Pernice" di S. Giuseppe Jato (Palermo), il mattino del 3 corrente, nuclei mobili di carabinieri in servizio di battuta per il rastrellamento dei responsabili del noto eccidio, furono fatti segno a numerose raffiche di mitra, sparate da alcuni malfattori appostatisi in un pagliaio della tenuta Camporeale.

I carabinieri reagirono e, dopo circa mezz'ora di conflitto coi malfattori, per sottrarsi all'accerchiamento, fuggirono abbandonando due mitra, di cui uno carico, due fucili mod. 91, un fucile da caccia, quattro bombe a mano, 530 cartucce di vario tipo con caricatori, nonché tre chilogrammi di piombo per cartucce.

Sequestrate pure due giubbe, di cui una con cartuccera.

Fermate 22 persone sospette.

Da tracce di sangue trovate sul terreno, si presume che qualche malfattore sia rimasto ferito durante il conflitto.

Militari illesi.

./...

- 2 -

Continuano le battute di rastrellamento a largo raggio, con la partecipazione di carabinieri dell'Arma territoriale e dei nuclei mobili e agenti di P.S., diretti dal Comandante della Legione Carabinieri di Palermo.

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Raffaele Ruggieri)



18
R. 01-175

REPUBBLICA ITALIANA

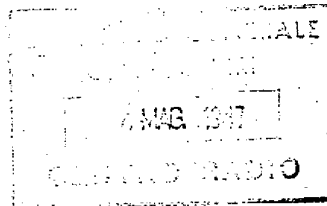
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO-SERVIZIO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA
AL MINISTERO INTERNI
AL SECONDA DIVISIONE PODGORA ROMA
AL _____
N. 296/84 di prot. Data 4/5/1947

✓ DURANTE ULTIME AZIONI RASTRELLAMENTO FERMATE ALTRE 15
PERSONE SOSPETTE COSICCHE' NUMERO COMPLESSIVO FERMATI EST
SALITO AT 167. PUNTO SEQUITO DECESSO DODICENNE GRIFO' GIOVAN-
NI NUMERO MORTI EST SALITO A 10 MENTRE QUELLO FERITI EST 30 >>
PUNTO PROSEGUONO BATTUTE INDAGINI ET ACCERTAMENTI >>

TEN. COLONNELLO TUCCARI



lp

RICEVE: CATALLO Ore 2140, del 4/5/1947
(Segue eventualmente a tergo)
(libro datario)

178

R.

353/19

R.P.

3 maggio 1947

Piana degli Albanesi (Palermo) - Esclusa.

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO -	ROMA
o, per conoscenza	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
Capo Stato	

Fa seguito al foglio n. 353/17 R.P. del 4 corrente.

Trascrive il seguente marconigramma del comando della Legione Carabinieri di Palermo in data 4 corrente:

***** Durante ultime azioni rastrellamento fermate altre 15 persone sospette cosicché numero complessivo fermati est salito ad 167. Seguito stesso deducendo Grifo Giovanni numero morti est salito ad 10 mentre quelle feriti est 30" .-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERIMALE
-Leonetto Taddai-

IL CAPO
Stato Maggiore (S. S. S. S. S.)

90
115
R.P.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO della sesta brigata carabinieri Palermo

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO _____ - ROMA

AL _____

AL _____

AL _____

N. 81/19 di prot. R.P.

Data 3 maggio 1947

at radiogramma 353/14 odierno punto mattino primo corrente
maresciallo comandante stazione Piana Albanese, inviò in
servizio contrada Portella della Ginestre, ove doveva aver luogo
tradizionale festa lavoro maresciallo sott'ordine et
due carabinieri punto Egli aderendo invito rivolto gli dal
suo compare cresima incensurato recavasi scopo partecipare
colazione campestre, con altri due dipendenti (con i quali
esegui servizio perlustrativo) in altra contrada nella pro-
prietà di Riolo Giuseppe capo mafia luogo assente et rappre-
sentato dal figlio Filippo assolto 1928 insufficienza prove
per duplice omicidio et ritenuto maffioso. = Partecipavano al-
la riunione circa 18 altre persone di cui 14 incensurate e
4 con lievi precedenti penali appartenenti diversi partiti
politici prevalentemente centro destra e ritenuti in parte
(circa 9) simpatizzanti mafia. = Maresciallo et dipendenti
appena avvertiti eccidio da civile rientravano abitato sen-
za partecipare colazione. = Escludesi ogni altra responsabi-
lità carico maresciallo già punito per deplorable legge-
rezza commessa et aggravata da fatale coincidenza imprevi-
sta grave proditoria aggressione. sottufficiale stesso ha
subito proceduto numerosi fermi tra cui sono compresi talu-
ni elementi con lui convenuti località predetta incluso suo
compare che gli aveva rivolto invito. Egli aveva precedente-
mente partecipato con autorità locali et altre due colazio-
ni con l'intervento anche appartenenti partiti sinistra che
fino et vigilia eccidio lo consideravano bene. Est da porre
in particolare rilievo che eventuale presenza comandante
stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in
località stragi non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto
modificare avvenimenti. trattasi sostanzialmente difetto
disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può
interferire nella situazione in esame e che è stato già
represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi

RICEVE: DI BELLA

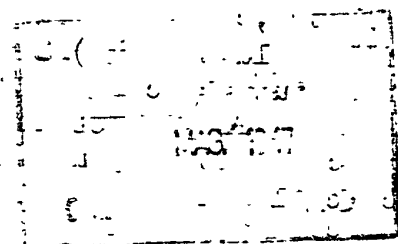
Ore 23,05 del 3/5/1947

(Segue eventualmente a tergo)

(timbro notario)

rastramenti in corso cui partecipa con particolare compa-
tenza et zelo verrà allontanato da Piana Albanese. =
Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti compa-
rato solo ora emersi.

Colonnello Calebrò



UFFICIO SITUAZIONE

Roma, il 4 maggio 1947

L'invito al Maresciallo molto probabilmente fu fatto per stornare la sua attenzione da quanto più tardi si sarebbe dovuto verificare.

Comunque, il fatto che egli aveva un "compare" fra i mafiosi è di particolare gravità, per cui l'Ufficio pensa che sarebbe il caso scrivere alla 3^a Divisione perchè esamini la posizione disciplinare del sottufficiale definendola nei limiti della sua competenza anche nei riguardi dell'eventuale allontanamento dalla Sicilia e comunichi i provvedimenti adottati.

Chiedere alla Brigata il perchè, nonostante le tassative e chiare disposizioni di cui alla circolare del 18 aprile u.s. n.105/2 Segreto e sebbene avesse ricevuto la richiesta di notizie in cifre, abbia - con scarso senso di opportunità - inviato la risposta in chiaro.-

*Lo punto "H"
et causa offerta dalla
perquisizione
della
D. P. M. 15/100
et al*

21
 107-145
 dg.

353/21 R.P.

5 maggio 1947

2

Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

Allegate a questa lettera si trasmettono:

- copia del radiogramma n.353/I4 R.P. diretto da questo Comando Generale a quello della Sesta Brigata di Palermo, il 3 corrente;
 - copia del radiogramma n.81/I9 R.P. diretto dalla 6^a Brigata a questo Comando Generale lo stesso giorno 3 in ordine alle responsabilità del Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi;
-con preghiera di esaminare la posizione disciplinare del sottufficiale nella propria competenza, anche per quanto ha tratto al trasferimento di lui fuori della Sicilia, che dovrà avvenire appena non sarà più necessaria la sua opera nelle indagini per accertare le responsabilità del noto eccidio di "Portella della Ginestra".-
- Si rimane in attesa di notizie.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
 COMANDANTE GENERALE INTERIMALE
 - Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO
 (Stato Maggiore Carabinieri)

REPUBBLICA ITALIANA

c o p i a**Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri**

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N° 953/14

di prot. R.P.

Roma, li 3 maggio 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: **Marconigramma (cifrato)**

SESTA BRIGATA CARABINIERI

PALESMO

Onorevole LI CAUSI 2 corrente assemblea costituen-
te ha affermato che maresciallo carabinieri PIANAGRE
CI mentre avveniva eccidio trovavasi pranzo capi
mafia locali punto

Prego urgenti notizie Generale Taddei

P. C. C.

IL CAPO UFFICIO

- Magg. Ruggiero Ruggieri -

corrente
in ser-
per luogo
t due ca-
suo compa
olazione
gui servi-
di Riolo
dal figlio
e omicidio
rca 18 al-
cedenti
entamente
zzanti
ccidio da
one.
llo già
vata da fa
sione. Sot-
ti tra cui
alità pre-

detta incluso suo compare che gli aveva rivolto invito. Egli
aveva precedentemente partecipato con autorità locali at al-
tre due colazioni con l'intervento anche appartenenti partiti
sinistra che fino at vigilia eccidio lo consideravano bene.
Est da porre in particolare rilievo che eventuale presenza

./...

- 2 -

comandante stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in località strage non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto modificare avvenimenti. Trattasi sostanzialmente di fatto disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può interferire nella situazione in esame e che è stato già represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi rastrellamenti in corso cui partecipa con particolare competenze et zelo verrà allontanato da Piana Albanese.-

Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti comparato solo ora emersi.

Colonnello Calabrò

P. C. C.
IL CAPO UFFICIO
- Magg. Ruggiero Ruggieri -

c o p i a

MARCONIGRAMMA

Dalla VI^a Brigata Carabinieri Palermo
Al Comando Generale Carabinieri - Roma

N.81/19 di prot. R.P.

3 maggio 1947

at radiogramma 353/14 odierno punto Mattino primo corrente
maresciallo comandante stazione Piana Albanese, inviò in ser-
vizio contrada Portella delle Ginestre, ove doveva aver luogo
tradizionale festa lavoro maresciallo sotto'ordine et due ca-
rabinieri punto Egli aderendo invito rivolto gli dal suo compa-
re cresima incensurato recavasi scopo partecipare colazione
campestre, con altri due dipendenti (con i quali eseguì servi-
zio perlustrativo) in altra contrada nella proprietà di Riolo
Giuseppe capo mafia luogo assante et rappresentato dal figlio
Filippo assolto 1928 insufficienza prove per duplice omicidio
et ritenuto mafioso. Partecipavano alla riunione circa 18 al-
tre persone di cui 14 incensurate e 4 con lievi precedenti
penali appartenenti diversi partiti politici prevalentemente
centro destra e ritenuti in parte (circa 9) simpatizzanti
mafia. Maresciallo et dipendenti appena avvertiti eccidio da
civile rientravano abitato senza partecipare colazione.

Escludesi ogni altra responsabilità carico maresciallo già
punito per deplorable leggerezza commessa et aggravata da fa-
tale coincidenza impreveduta grave proditoria aggressione. Sot-
tufficiale stesso ha subito proceduto numerosi fermi tra cui
sono compresi taluni elementi con lui convenuti località pre-
detta incluso suo compare che gli aveva rivolto invito. Egli
aveva precedentemente partecipato con autorità locali et al-
tre due colazioni con l'intervento anche appartenenti partiti
sinistra che fino at vigilia eccidio lo consideravano bene.
Est da porre in particolare rilievo che eventuale presenza

./...

- 2 -

comandante stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in località strage non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto modificare avvenimenti. Trattasi sostanzialmente di fatto disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può interferire nella situazione in esame e che è stato già represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi rastrellamenti in corso cui partecipa con particolare competenze et zelo verrà allontanato da Piana Albanese.-

Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti comparato solo ora emersi.

Colonnello Calabrò

P. C. C.

IL CAPO UFFICIO

- Magg. Ruggero Ruggieri -

22
1-1-1945 dg.

353/22 R.P.

5 maggio 1947

Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA VI BRIGATA CARABINIERI

P A L E R M O

Pregasi voler comunicare perchè, nonostante le disposizioni impartite con la circolare del Comando Generale n.105/2 Segreto in data 18 aprile 1947 e, quantunque la richiesta delle notizie fosse stata fatta in cifre, la risposta fu inviata in chiaro.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

ME CAPO UFFICIO
(Stato Maggiore)

23
R. 8
1-175

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO GRUPPO ESTERNO CARABINIERI - PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA
AL MINISTERO INTERNO
AL
AL
N. 542/37 di prot. Data 7 MAG 1947

~~SEQUITO PRECEDENTI SEGNAZIONI PARI NUMERO RELATIVE ECCIDIO~~
~~PORTELLA GINESTRA-PIANA ALBANESE (PALERMO) DURANTE ULTERIORI RI-~~
~~COGNIZIONI ZONA SU INDICATA RINTRACCIATI COMPLESSIVE 6 POSTA-~~
~~ZIONI ARMI, UNA FUCILE MITRAGLIATORE BRED A MOD. 30 CON 4 CARICATORI~~
~~VUOTI, EX CIRCA 200 BOSSOLI ARMI AUTOMATICHE VARIE EX FUCILI CAU-~~
~~TOMOSCHETTI ANCHE AMERICANE. PUNTO SECONDO ATTUALI RISULTANZE MAL-~~
~~FATTORI IN NUMERO 12 ABBANDONARONSI SUBITO DOPO DELITTO ACCOM-~~
~~PAGNANDOSI CON CAMPIERE BUSELLINI EMANUELE DI GUGLIELMO DA ALTO-~~
~~FONTE (PALERMO) NON PUO' RESTITUITOSI FAMIGLIA. PUNTO RITIENSI che~~
~~INCONTRATO CASUALMENTE DA MALFATTORI ET SEQUESTRATO PER EVITARE R~~
~~RIFERISSE LORO CONTO. PUNTO RACCOLTI FINORA INDIZI CERTA GRAVITA'~~
~~CARICO 4 INDIVIDUI GIA' FERMATI. PUNTO INDAGINI ET RASTRELLAMENTI~~
~~CONTINUANO IN ZONE SOSPETTE. PUNTO ORDINE PUBBLICO NORMALE. PUNTO~~

MAGGIORE ANGRISANI

(Handwritten mark)

COMANDO GENERALE
CARABINIERI
7 MAG 1947
CENTRO RADIO

RICEVE: CATALLO Ore 22,00 del 7/5/1947
(Segue eventualmente a tergo)
(timbro adario)

11-175
Ag.

REPUBBLICA ITALIANA
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/24 di prot. R.P.

Roma, li 8 maggio 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - eccidio.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Capo Stato

Fa seguito al foglio n. 353/19 R.P. del 5 corrente.-

Trascrive il seguente marconigramma del Comando del Gruppo Esterno Carabini-
nieri di Palermo:

*****Durante ulteriori ricognizioni zona Fortella Ginestra - Piana Albanesi
(Palermo) rintracciati complessive 6 postazioni armi, un fucile mitragliatore/
"Breda" mod. 30 con quattro caricatori vuoti, e circa 200 bossoli armi automa/
che varie per fucili e moschetti anche di fabbricazione americana. Risulta
che malfattori in numero 12 allontanaronsi subito dopo delitto accompagnando
con Campiere BUSELLINI Emanuele di Guglielmo da Altofonte (Palermo) non più re-
stitutosi famiglia. Ritiensi che Busellini incontrato casualmente da malfatto-
ri sia stato sequestrato per evitare possibile accusa. Raccolti finora indizi
di qualche gravità carico 4 individui già fermati. Indagini et rastrellamenti
continuano*****.-

P.IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE R.P.S.

IL GENERALE DI DIVISIONE

- Carlo Baggi -

IL CAPO DIVISIONE
Messa. Direzione Distrettuale

148

95
11-1-1947

353/25 c R.P.

10 maggio 1947

UNO

Piana degli Albanesi (Palermo), - Gravi disordini.

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERIN A P O L I

Fa seguito al foglio n. 353/21 del 5 maggio 1947.-

Trasmetto l'unito giornale "L'Italia Libera" del 10 corrente, che reca l'articolo "Scelba ha parlato", con preghiera di esame, eventuali ulteriori provvedimenti del caso e referto al Comando Generale, in ordine a quanto é detto nella nota redazionale alle dichiarazioni del Ministro dell'Interno.-

P. IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE a.p.s.

IL GENERALE DI DIVISIONE

-Carlo Baggi-

IL CAPO DIVISIONE
(Stanz. Ricord. Scudell)

REPUBLICCA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/25 di prot. R.P. Roma, li 10 maggio 1947

Risposta al

del

Allegati n. UNO

OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - Gravi disordi-

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERIN A P O L I

Fa seguito al foglio n.353/21 del 5 maggio 1947

Trasmetto l'unito giornale "L'Italia Libera" del
10 corrente, che reca l'articolo "Scelba ha parlato"
con preghiera di esame e referto al Comando Genera-
le, in ordine a quanto è detto nella nota redazion-
ale alle dichiarazioni del Ministro dell'Interno.

p. IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE a.p.s.

IL GENERALE DI DIVISIONE

-Carlo Baggi-

26
R.S. 1/175

C O P I A

ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA PALERMO
AI COMANDANTI; LA LEGIONE DEI CARABINIERI REALI E LA QUESTURA
E perchè lo pubblichino nei loro quotidiani:
"Giornale di Sicilia; Sicilia del Popolo; La Voce della Sicilia;
La Regione; L'Ora".

PALESTRO

In tutti i quotidiani dell'Isola variamente commentato è stato il "cosidetto eccidio" di Fortella della Cinestra.

Hanno voluto in ogni modo naturalmente per fare cosa gradita ai "compagni" drammatizzare su ciò che credevamo avesse dovuto essere scritto nei "brevi di nera" di ogni giornale esclusivamente come un episodio semplice. Invece è stata data grande importanza a quest'avvenimento. Ed è quello che noi speravamo. Intendiamo mettere in evidenza un fatto di capitale interesse.

E cioè che: in ogni periodo elettorale la Sicilia ha mostrato una grande maturità politica tale da permettere che tutto si svolgesse con la calma più assoluta e l'ordine più perfetto. A fede di ciò parla chiaro l'ultimo periodo pre-elettorale.

Non si poteva però restare indifferenti davanti all'avanzare diabolico della canea rossa la quale allettando con insostenibili e stolte promesse i falsi lavoratori, poichè non sono lavoratori i venditori di fumo, i vagabondi, canea rossa che ha sfruttato e si è servita del suffraggio dato da questo tipo di lavoratori per fare della Sicilia un piccolo congegno da servire al funzionamento della grande macchina sovietica.

La nostra protesta dunque suoni monito a coloro che oggi tanto si stanno interessando della questione dei "compagni caduti" poichè se la nostra prima azione si è limitata a così poco, continuando questi rastrellamenti e queste misure restrittive si potrebbe degenerare in cose peggiori a danno evidentemente di coloro, che prese alcune posizioni, non vogliono ravvedersi.

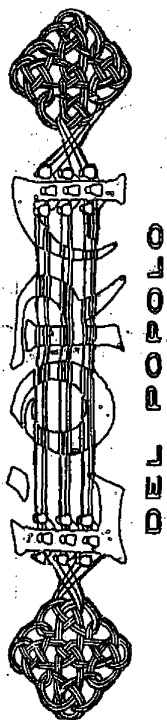
Ci hanno segnalato già i nomi coi rispettivi domicili, di tutte le autorità che stanno attivamente conducendo questa inchiesta sicuri come siamo che non approderanno a nessun risultato positivo e che povera gente genererà stoltamente, come sempre, in carcere.

Trattandosi di una questione a sfondo prettamente politico consigliamo alla polizia di restare apatica e assente da questa lotta, poichè diversamente, con nostro grande dolore, saremmo costretti ad usare le armi anche contro di essa polizia.

Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti, con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare, non mai le candide coscienze del popolo Siciliano.

CHI RIPUDIA XXX LA DITTATURA E LOTTA PER LA LIBERTÀ !!!

ANNO 88 - N. 108 Palermo - Martedì 7 Marzo 1948
SPECIERONE DI ABBONAMENTO POSTALE
Unite esterne postali N. 7/1948
Concedono, escluse per la pubblicità, S.P.A.
Via Roggero Settimo - Telef. 15596
SICAF Roma, Via del Teatro 148
Firma per un anno di abbonamento a 100.000 lire
e fascicoli a 120.000; mensili a 10.000; trimestrali a 30.000.



DEL POPOLO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
DIRIZIONE - F.lli DI GIANNACA
PALERMO VIA ROGGERO SETTIMO
DIREZIONE E REDAZIONE: PA LANZI VALLAROMA
AMMINISTRATORI: F.lli DI GIANNACA
REDAZIONE: 1.500
DIREZIONE: 1.500
STAMPATORI: GIANNACA
UN NUMERO LIRE 2

LA CRISI MINISTERIALE VIRTUALMENTE APERTA
Partiti e Gruppi parlamentari esaminano la situazione per fissare la propria linea di condotta

La Cassazione ha proclamato i deputati siciliani della lista regionale
Un ordine del giorno Gronchi propone che i democristiani abbandonino il governo - Nenni sostiene che il popolo italiano non sente il bisogno di una nuova crisi

Perché la lancia non ha combattuto a fianco degli alleati
Il governo dovrebbe essere rovesciato da un giorno all'altro

L'Italia dovrà importare viveri per ottenere un credito dagli Stati Uniti
La discussione sul trattato italiano avanti alla Commissione esecutiva avrà carattere pubblico

LA CASAZIONE HA PROCLAMATO I DEPUTATI SICILIANI DELLA LISTA REGIONALE
ROMA. - Nel corso della seduta di oggi della Cassazione, il presidente della Corte, Giovanni Perini Fasis, ha pronunciato un'importante sentenza, proclamando l'invalidità della lista regionale dei deputati siciliani, eletti alle ultime elezioni amministrative del 1945. La sentenza è stata motivata con il fatto che la lista regionale non era stata approvata dalla giunta provinciale di Palermo, ma era stata presentata direttamente dal partito democristiano.

UN ORDINE DEL GIORNO GRONCHI PROPONE CHE I DEMOCRISTIANI ABANDONINO IL GOVERNO - NENNI SOSTIENE CHE IL POPOLO ITALIANO NON SENTE IL BISOGNO DI UNA NUOVA CRISI
PALERMO. - Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha approvato, in un ordine del giorno, una proposta di abbandonare il governo. L'ordine del giorno, firmato da Giovanni Gronchi, sostiene che il governo attuale non risponde alle esigenze del popolo italiano. Nenni, invece, ha sostenuto che il popolo italiano non sente il bisogno di una nuova crisi di governo.

PERCHÉ LA LANCIA NON HA COMBATTUTO A FIANCO DEGLI ALLEATI
LA LANCIA, UNO DEI PIÙ IMPORTANTI QUOTIDIANI ITALIANI, HA COMPLETATO IL SUO QUINZAGESIMO ANNIVERSARIO. IL QUOTIDIANO HA SPESO UNO DEI SUOI ARTICOLI PER RIVEDERE LA SUA STORIA, LA SUA LANCIA, E IL SUO ROLLO NEL CONTESTO ITALIANO. L'ARTICOLO SOTTILIZIA IL FATTO CHE LA LANCIA, DURANTE IL PERIODO DEL FASCISMO, NON HA COMBATTUTO A FIANCO DEGLI ALLEATI, MA HA MANTENUTO UNA LINEA DI NEUTRALITÀ.

IL GOVERNO DOVREBBE ESSERE ROVESCIATO DA UN GIORNO ALL'ALTRO
IL GOVERNO ITALIANO DOVREBBE ESSERE ROVESCIATO DA UN GIORNO ALL'ALTRO. QUESTO È IL PARERE DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI QUOTIDIANI ITALIANI. IL QUOTIDIANO SOSTIENE CHE IL GOVERNO ATUALE NON RISPONDE ALLE ESIGENZE DEL POPOLO ITALIANO, E CHE IL GOVERNO DOVREBBE ESSERE ROVESCIATO DA UN GIORNO ALL'ALTRO.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
RAMADAN È IL PRIMO MESE SACRO DELL'ISLAMISMO. IN QUESTI GIORNI I MUSULMANI SI DEVONO ASTENERE DAL MANGIARE E DAL BEVERE DURANTE IL GIORNO. IN QUESTI GIORNI SI FANNO IL RAJAZ, IL GIURAMENTO SULLA VERITÀ, E LA KHUMRA, LA CACCIA DEL DIABLO. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

LA SITUAZIONE DI RAMADAN SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE SIA CADUTA SU QUESTE CONTRADE
IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAJAJ, IL MANGIARE DELLA RUCOLA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA. IN QUESTI GIORNI SI FA IL SAGUR, IL MANGIARE DELLA ZUPPA.

Una condanna capitale sospesa per pazzia

Una condanna capitale sospesa per pazzia. Il tribunale di Londra, in un'audace sentenza, ha respinto la richiesta di esecuzione della pena di morte per un condannato che ha subito un'attacco di pazzia.

La casa accade in Grecia?

Tra partigiani irrequieti, monarchia preoccupata e inglesi "tuttofare", c'è un altro scontento: il popolo. La casa accade in Grecia? La monarchia è preoccupata per la situazione politica.

Libertà a pillole.

Libertà a pillole. La libertà è un concetto che si può comprare? La libertà è un bene che si può acquistare.

Spagna, paese della libertà!

Spagna, paese della libertà! La Spagna è un paese di libertà. La libertà è un bene che si può acquistare.

Festeggiano il 1° Maggio e sono licenziosi

Festeggiano il 1° Maggio e sono licenziosi. I socialisti festeggiano il 1° Maggio con licenziosi festeggiamenti.

La delimitazione dei confini per la delimitazione dei confini

La delimitazione dei confini per la delimitazione dei confini. La delimitazione dei confini è un processo che si può acquistare.

Ad un punto morto i lavori per la delimitazione dei confini

Ad un punto morto i lavori per la delimitazione dei confini. I lavori per la delimitazione dei confini sono a un punto morto.

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa. La collaborazione aerea commerciale in Europa è stabile.

Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale

Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale. Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale.

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa. La collaborazione aerea commerciale in Europa è stabile.

Spagna, paese della libertà!

Spagna, paese della libertà! La Spagna è un paese di libertà. La libertà è un bene che si può acquistare.

Festeggiano il 1° Maggio e sono licenziosi

Festeggiano il 1° Maggio e sono licenziosi. I socialisti festeggiano il 1° Maggio con licenziosi festeggiamenti.

La delimitazione dei confini per la delimitazione dei confini

La delimitazione dei confini per la delimitazione dei confini. La delimitazione dei confini è un processo che si può acquistare.

Ad un punto morto i lavori per la delimitazione dei confini

Ad un punto morto i lavori per la delimitazione dei confini. I lavori per la delimitazione dei confini sono a un punto morto.

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa

Stabile collaborazione aerea commerciale in Europa. La collaborazione aerea commerciale in Europa è stabile.

Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale

Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale. Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale.

UNA DEL POPOLO

La Gran Bretagna deve scegliere

A più di due anni di distanza dal referendum, la Gran Bretagna è ancora in bilico tra un'adesione all'Unione europea e un'uscita. Il governo di Theresa May ha tentato di trovare un terreno di compromesso, ma la Camera dei Comuni, dominata dai laburisti, ha respinto le sue proposte. Il paese si prepara a una nuova votazione, che potrebbe essere il punto di noia per la sua storia recente. La Gran Bretagna ha sempre goduto di una certa libertà di azione, ma questa volta si tratta di una scelta che cambierebbe il corso della sua storia. Il paese deve decidere se rimanere in Europa o se andarsene. La scelta è difficile, ma deve essere fatta. Il paese deve scegliere.

CRONACA DI PALERMO

Un aumento del 15 per cento dei prezzi statali: ogni sei mesi, un aumento del 5 per cento per ogni genere.

ALTALENA DEI PREZZI STATALI: Un aumento del 15 per cento dei prezzi statali: ogni sei mesi, un aumento del 5 per cento per ogni genere. Il governo ha annunciato un aumento del 15 per cento dei prezzi statali, che entrerà in vigore il 1° marzo. L'aumento è previsto per ogni genere, ma con un limite del 5 per cento per ogni genere. Il governo ha spiegato che l'aumento è necessario per coprire i costi di gestione e per garantire la sostenibilità del sistema. L'aumento è stato annunciato in un comunicato stampa del governo, che ha sottolineato che il governo è impegnato a garantire la trasparenza e la correttezza delle procedure.

COMUNICATO

Il governo ha comunicato che l'aumento dei prezzi statali è stato deciso in una riunione del Consiglio dei Ministri. Il governo ha sottolineato che l'aumento è necessario per garantire la sostenibilità del sistema e per coprire i costi di gestione. Il governo ha anche sottolineato che l'aumento è stato deciso in modo trasparente e corretto.

AVVOCATI

Un comunicato degli avvocati che ha sottolineato che l'aumento dei prezzi statali è inaccettabile e che i cittadini hanno il diritto di contestare l'aumento. Gli avvocati hanno chiesto che il governo si dimetta e che si svolgano nuove elezioni.

AVVERTENZE

Un comunicato delle autorità sanitarie che ha avvertito i cittadini di evitare il contagio di un virus. Le autorità sanitarie hanno avvertito che il virus si diffonde facilmente e che i cittadini devono prendere precauzioni per evitare il contagio. Le autorità sanitarie hanno anche avvertito che il virus può causare gravi conseguenze per la salute.

COMUNICATO

Un comunicato del governo che ha annunciato un aumento del 15 per cento dei prezzi statali. Il governo ha sottolineato che l'aumento è necessario per garantire la sostenibilità del sistema e per coprire i costi di gestione. Il governo ha anche sottolineato che l'aumento è stato deciso in modo trasparente e corretto.

ATTENTI! Biglietti da lire 500

am - lire falsi

La nuova campagna anti-falsi biglietti da lire 500. Il governo ha lanciato una campagna per sensibilizzare i cittadini sui rischi dei biglietti falsi. Il governo ha sottolineato che i biglietti falsi sono una grave minaccia per l'economia e per la sicurezza nazionale. Il governo ha anche sottolineato che i biglietti falsi sono molto facili da contraffare e che i cittadini devono essere attenti quando li acquistano o li usano.

ESPRESSO NAPOLI - NEW YORK

La nuova campagna anti-falsi biglietti da lire 500. Il governo ha lanciato una campagna per sensibilizzare i cittadini sui rischi dei biglietti falsi. Il governo ha sottolineato che i biglietti falsi sono una grave minaccia per l'economia e per la sicurezza nazionale. Il governo ha anche sottolineato che i biglietti falsi sono molto facili da contraffare e che i cittadini devono essere attenti quando li acquistano o li usano.

TEATRO MASSIMO

La nuova campagna anti-falsi biglietti da lire 500. Il governo ha lanciato una campagna per sensibilizzare i cittadini sui rischi dei biglietti falsi. Il governo ha sottolineato che i biglietti falsi sono una grave minaccia per l'economia e per la sicurezza nazionale. Il governo ha anche sottolineato che i biglietti falsi sono molto facili da contraffare e che i cittadini devono essere attenti quando li acquistano o li usano.

CONGRESSO REGIONALE della C. G. I. I.

La nuova campagna anti-falsi biglietti da lire 500. Il governo ha lanciato una campagna per sensibilizzare i cittadini sui rischi dei biglietti falsi. Il governo ha sottolineato che i biglietti falsi sono una grave minaccia per l'economia e per la sicurezza nazionale. Il governo ha anche sottolineato che i biglietti falsi sono molto facili da contraffare e che i cittadini devono essere attenti quando li acquistano o li usano.

UNA DEL POPOLO

Ritorna GEORGE O' BRIEN
nel super aereo americano
Alla conquista dell'oro

Per il Brasile ed il Plata
PARTENZA 24 GIUGNO DA NAPOLI -
ANDREA GRITTI

Per l'America del Nord
PARTENZA 14 MAGGIO
piroscafo "ROSSIA",
di 14.000 tonnellate e 3.500 persone
Ancora posti disponibili in 2^a e 3^a classe
SIS "SOBIESKI"

Piroscafo di lusso
GENOVA-NEW YORK in 10 giorni
PARTENZA 15 MAGGIO
Viaggi straordinari rapidi
Italia - Egitto - Grecia con la
Motonave SATURNIA

Per New York in aereo
PARTENZA IMMEDIATA
Via Londra con la ATA
Via Mosca con PAN AMERICAN AIRWAYS
Via Montreal con ASA-SAS
UFFICIO TURISTICO - L'ORA
Via Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111
Indirizzo: Aeroporto Turistico - Palermo

Giorno di Zadarja
31 Maggio - 12 Giugno
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Al Dante e Modernissimo
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

In Sulle orme di Tarzan
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dot. Carlo Di Gregorio
Specialista Malattie Veneree
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. R. DI BELLA gli Istituti
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dot. Mariolina Ferraro
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. P. NOTO Specialista
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. P. NOTO Specialista
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. P. NOTO Specialista
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. P. NOTO Specialista
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Dr. P. NOTO Specialista
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Quattro ambulatori
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Spettacoli d'oggi
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Giornata ENAL
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Unione. Impiegati
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Portogeggi a tutto spiano
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

ECONOMIA - BORSE - FINANZE
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Borsa di Roma
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

Borsa di Roma
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

IL LOTTO
Via S. Ruffini 10 - Milano - Tel. 02/76111111

27
 RP 1-175

353/27

R. .

12 maggio 1947

Eccidio di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO -	ROMA
e, per conoscenza :	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

Capo Stato.

Fa seguito al foglio n. 353/24 R.P. dell'8 maggio 1947 .-

Il 6 corrente (con bollo postale del 5 da Palermo) giunse al Comandante della Legione Carabinieri di Palermo la lettera anonima, di cui si unisce copia, relativa all'azione che volgono, in collaborazione, tutti gli organi di polizia per assicurare alla giustizia gli autori dell'eccidio di Piana degli Albanesi (Palermo).-

La stessa lettera risulta inviata anche ai giornali di Palermo.

L'"Ora del Popolo" l'ha pubblicata in sunto nel suo numero del 7 corrente.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
 COMANDANTE GENERALE INTERINALE
 -Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO
 Ufficio Segreteria
 [Signature]

C O P I A

ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA PALERMO
 AI COMANDANTI : LA LEGIONE DEI CARABINIERI REALI E LA QUESTU
 RA.

E perchè lo pubblichino nei loro quotidiani :

"Giornale di Sicilia" ; "Sicilia del Popolo" ; "La Voce della
 Sicilia" ; "La Regione" ; "L'Ora".-

.....
 In tutti i quotidiani dell'Isola variamente commentato è stato
 il "cosidetto eccidio" di Portella delle Ginestre.

Hanno voluto in ogni modo naturalmente per fare cosa gradita
 ai "compagni" drammatizzare su ciò che credevamo avesse dovuto
 essere scritto nei "brevi di nera" di ogni giornale esclusiva-
 mente come un episodio semplice. Invece è stata data grande i-
 portanza a quest'avvenimento. Ed è quello che noi speravamo.
 Intendiamo mettere in evidenza un fatto di capitale interesse.
 E cioè che : in ogni periodo elettorale la Sicilia ha mostrato
 una grande maturità politica tale da permettere che tutto si
 svolgesse con la calma più assoluta e l'ordine più perfetto.
 A fede di ciò parla chiaramente l'ultimo periodo pre-elettora-
 le.

Non si poteva però restare indifferenti davanti all'avanzare
 diabolico della causa rossa la quale allettando con incoerenti-
 billi e stolte promesse i falsi lavoratori, poichè non sono lavo-
 tori i venditori di fumo, i vagabondi, causa rossa che ha sfrut-
 tato e si è servita del suffragio dato da questo tipo di lavora-
 tori per fare della Sicilia un piccolo congegno da servire al
 funzionamento della grande macchina sovietica.

La nostra protesta dunque suoni monito a coloro che oggi tante
 si stanno interessando della questione dei "compagni caduti"
 poichè se la nostra prima azione si è limitata a così poco, con-
 tinuando questi rastrellamenti e queste misure restrittive si
 potrebbe degenerare in cose peggiori a danno evidentemente di
 coloro, che prese alcune posizioni, non vogliono ravvedersi.

Ci hanno segnalato già i nomi con i rispettivi domicili, di tut-
 te le autorità che stanno attivamente conducendo questa inchie-
 sta sicuri come siamo che non apprenderanno a nessun risultato
 positivo e che povera gente genererà stoltamente, come sembra, in
 carcere.

Trattandosi di una questione a sfondo prettamente politico con-
 sigliamo alla polizia di restare apatica e passente da questa
 lotta, poichè diversamente, con nostro grande dolore, saremmo co-
 stretti ad usare le armi anche contro di essa polizia.

/...

Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti, con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare, non mai le candide coscienze del popolo Siciliano.

CHI RIFUDIA LA DITTATURA E LOTTA PER LA LIBERTÀ' IIIIIII

-----0000000-----

27
RP. 1. 115

REPUBBLICA ITALIANA

SIVISIONE CARABINIERI DI PALERMO

SERVIZIO

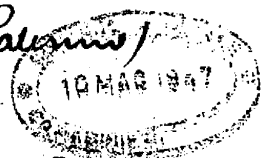
353/24 R.P.

N° 296/108 di prot.

Palermo, 6 maggio 1947

OGGETTO : **Eccidio di Piana degli Albanesi.** *(Palermo)*

-----oOo-----



- AL MINISTERO DEGLI INTERNI
- ALL'ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA
- ALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
- ALLA PREFETTURA
- AL COMANDO GENERALE DELLA ARMA CARABINIERI
- AL COMANDO MILITARE TERRITORIALE
- AL COMANDO 3° DIVISIONE CARABINIERI
- AL COMANDO 6° BRIGATA CARABINIERI
- ALL'ISPETTORATO GEN. DI P.S. PER LA SICILIA

- ROMA
- PALERMO
- PALERMO
- PALERMO
- ROMA
- PALERMO
- PALERMO
- PALERMO
- PALERMO

La liquidato al foglio no 353/24 R.P. del 8 maggio

Relazione fatti del 1° maggio di Piana degli Albanesi.

26 corrente

~~È pervenuta stamane (con bollo postale del 5 corrente da Palermo) allo scrivente l'unita lettera anonima intimidatoria relativa all'azione che in atto svolgono, in collaborazione, tutti gli organi di polizia per far luce sugli autori e causali del grave delitto.~~

Inviate anche ai giornali, il suo contenuto viene pubblicato in sintesi nelle edizioni pomeridiane (l' "Ora del Popolo" del 7 corrente n° 106).

~~Le investigazioni vengono continuate con il massimo impegno.~~

Le Barbieri

IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE INT.
- Francesco Tuccari -

Tuccari

REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE DEI CARABINIERI PALERMO
 -Ufficio Servizio-


N.296/130 di prot.

Palermo, li 8 maggio 1947

OGGETTO: Delitto di strage a Portella della Ginestra (prov. Palermo).

---oOo---

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
 -Ufficio Situazione-
 AL COMANDO DELLA III DIVISIONE DEI CARABINIERI
 AL COMANDO DELLA VI BRIGATA DEI CARABINIERI


 ROMA
 NAPOLI
 PALERMO

- A seguito di precedenti segnalazioni -

Il mattino del 1 maggio u.s. si verificò - inattesa e imprevedibile - la nota grave strage di Portella della Ginestra (Palermo), durante una radunata di lavoratori dei vicini comuni di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello.

La notizia del delitto destò eccitazione e allarme in luogo e nella provincia di Palermo, con gravi pericoli per l'o.p., la p.s. e l'incolumità di persone in vista di partiti politici di destra.

Venivano pubblicamente - in modo esasperato - chiesti eccezionali provvedimenti a carico dei responsabili materiali e mandanti, che valessero a distendere la situazione, oltre a una pronta giustizia se non si volesse giungere a sollevazioni e a "tribunali del popolo".

Si volle attribuire all'episodio, dai partiti del blocco del popolo, uno sfondo politico-sociale organizzato, nel cui ingranaggio agissero forze retrive.

Il Prefetto della provincia dispose l'adozione di pronte misure di p.s., indagini e fermi di persone pregiudicate e di mafia: - soprattutto di fermi immediati (richiesti dal Prefetto stesso nella cifra di 3 - 400), per passare fra l'altro a larghi provvedimenti di polizia. E ciò a prescindere dalla necessità impellente di sottrarre all'ira e a vendette locali persone additate di mandato diretto o indiretto.

- 2 -

Furono - con la massima rapidità - inviati sul lontano posto grossi rinforzi di carabinieri e mezzi corazzati, con ufficiali superiori, funzionari (fra cui il v. questore) e agenti di p.s.

Si evitarono reazioni di prevedibile grave portata ed estensione nell'isola.

Con anche l'intervento, insieme agli organi dell'Arma, dei funzionari di p.s., - latori delle direttive del prefetto e del questore - in base ai possibili dati potuti raccogliere nell'immediatezza del fatto, in un particolare ambiente arroventato e di sovraeccitazione, fu proceduto a fermi eterogenei per un totale di circa 180 (in vari paesi della zona).

Un'apposita commissione dei vari organi di polizia istituita presso la questura di Palermo - presieduta dal vice questore su direttive del questore - vaglia gli elementi di accertamento a carico dei fermati.

o o

Le indagini continuano con il massimo impegno, attraverso gravi difficoltà, omertà e timori, contrasti di partiti, accuse e contraccolpe, che acuiscono la situazione e intralciano le ricerche.

L'Ispettore Generale di P.S. del Ministero Interno procede anch'egli personalmente ai rilievi sui fatti, entrando, per rendersene conto, nel vivo delle indagini, dirette e coordinate dal questore.

Il Procuratore della Repubblica, in stretto collegamento con gli organi di polizia, segue le indagini stesse - con sopralluoghi -, e ha proceduto pure a interrogatori di persone indiziate.

o o

Allo stato attuale - placatasi alquanto l'exasperazione, sebbene fermenti perdurino -, le versioni sul movente del fatto sono sempre molteplici e divergenti: - movente a sfondo politico-sociale (concatenato al problema delle terre incolte e a grossi interessi agrari, con assoldamento di malfattori); banditismo (data la tecnica usata e la efferatezza del delitto collettivo); rancori e controversie

./.

- 3 -

fra coltivatori, vendette locali, per seminare il terrore, sia pure per fenomeni di morbosità ambientale e altro.

V'ha pure una corrente secondo cui il delitto potrebbe essere stato inscenato da medesimi elementi di sinistra, però con conseguenze preterintenzionali (sparatoria dimostrativa, degenerata, per istinto criminale degli esecutori, nel luttuoso fatto).

La corrente circa la preterintenzionalità dell'evento sanguinoso - da qualunque parte e causa sia stato originato il crimine - è, comunque, basata sull'opinione di quanti credono ad un'azione iniziale di semplice disturbo al convegno dei lavoratori.

Allo stato degli accertamenti, sebbene un giudizio sicuro non sia ancora possibile sulla responsabilità del delitto, è da escludersi l'addotta esistenza di un fronte di partiti mandante di assassinio politico, su cui si impernia invece una morbosa propaganda speculativa avversaria.

Vi sono in sviluppo tracce che promettono risultati, come pensa lo stesso magistrato inquirente:

- Un ragazzo dodicenne - molto intelligente - ha addotto di avere riconosciuti tre autori materiali (fra cui uno capo mafia), del delitto, mentre - armati - discendevano dal costone che costituì la piattaforma di sparo;

- un giovane diciottenne, ha addotto di aver riconosciuto uno degli sparatori nell'atto del crimine;

- un individuo si assentò da casa sua il 1° maggio, senza sapere dare contezza del suo tempo;

- un contadino testimonia di aver visto, fra un gruppo di banditi discendenti dal luogo del delitto, un campiere guardia privata, irreperibile, recatosi il 30 aprile in quella zona: si pensa che, riconosciuti i malfattori, sia stato da questi sequestrato.

Si prevedono imminenti mandati di cattura.

Riserva del rapporto conclusivo. (1)

o

o o

- 4 -

In serata é giunto a Palermo il Ministro dell'Interno On. Scelba, che ha convocato le varie autorità politiche, dell'Arma e di p.s., nel palazzo dell'Alto Commissariato, per aggiornarsi dei fatti ed esaminare la situazione, senza interferire - come ha dichiarato - nell'azione dell'autorità di p.s. e della magistratura. Ha preso atto dello sviluppo delle indagini.

Il Prefetto di Palermo si é soffermato sulle pressioni, intensificate dai partiti di sinistra per ottenere, come sanzione dopo i fatti di Portella della Ginestra, la procedura d'urgenza di cui all'art. 19 nell'assegnazione alle cooperative di terre incolte. Il Ministro ha disposto che non si accettino ricatti e intimidazioni e che non abdichi al prestigio dell'autorità; ma si proceda a mezzo delle previste commissioni che potranno agire con equi criteri di larghezza.

Ha mantenuto fermo il suo punto di vista, anche quando il prefetto gli ha prespettato inevitabili gravi ripercussioni e conflitti in caso di opposizione con la forza alle invasioni, chiedendo istruzioni. Si é convenuto che i conflitti dovranno essere evitati, procedendosi alla denuncia di dirigenti, sobillatori, invasori materiali.



IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT.
- Francesco Tuccari -

*Concilio fatto all'ora
a 19/2/18, si sono fatti
adottare le proposte di
successione*

Tuccari

29/553/1200

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Piana degli Albanesi (Palermo) Eccidio

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDOGRUPPO ESTERNO CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA
AL MINISTERO INTERNO ROMA
AL TERZA DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

N. 542/71 di prot. Data 18 MAGGIO 1947

Graverio il referente marconigramma in data 13 corrente del gruppo esterno Carabinieri di Palermo
SEGUITO SEGNALAZIONE 542/7 DELL'1 CORRENTE RELATIVA ECCIDIO

"PORTELLA GINESTRA" COMUNE PIANA ALBANESE (PALERMO) PUNTO
INDAGINI ET TESTIMONIANZE FIN QUI RACCOLTE HABENT CONSEN-
TITO IDENTIFICAZIONE QUATTRO AUTORI MATERIALI DELITTO GIA'
FERMATI DURANTE INIZIALI RASTRELLAMENTI PEI QUALI AUTORITY
GIUDIZIARIA HABET EMESSE MANDATI CATTURA IMPUTANDOLI DELITTO
STRAGE PUNTO ESSI SONO: TROIA GIUSEPPE FU BENEDETTO ANNI 53
POSSIDENTE PUNTO ROMANO SALVATORE FU VITO ANNI 39 POSSIDENTE,
PUNTO MARINO ELIO FU PAOLO ANNI 57 CONTADINO ET GRIGOLI
PIETRO DI GIACOMO ANNI 31 MEZZADRO TUTTI DA S.GIUSEPPE JATO
(PALERMO) PUNTO PROSEGUONO INDAGINI PUNTO

MAGGIORE ANGRISANI

Stampa: COMANDO GENERALE CARABINIERI, 18 MAG 1947, CENTRO RADIO

Handwritten signature and initials

RICEVE: VENUTO Ore 1505 del 18 MAGGIO 1947

30
R.P. 1-175

pt

322/30

R.P.

19 maggio 1947

Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MARITANO D. (segretario)	ROMA
S. E. S. CONOSCENZA	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

Trascrivo il seguente telegramma in data 18 corrente del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

«Seguito precedenti segnalazioni relative eccidio "Portella Giocetra" comune Piana Albanesi (Palermo) indagini e testimonianze fin qui raccolte hanno consentito identificazione quattro autori materiali delitto già fermati durante iniziali rastrellamenti nei quali autorità giudiziaria ha eseguito mandati di cattura imputabili delitto strage. Essi sono: NICOLA Giuseppe fu Benedetto anni 53 possidente, ROCCO Salvatore fu Vito anni 39 possidente, MARINO Nino fu Paolo anni 57 contadino e GRIGOLI Pietro di Giscione anni 31 mezzadro, tutti da S. Giuseppe Jato (Palermo). Indagini proseguono.»

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
 COMANDANTE GENERALE
 (P. De Giorgio)

IL CAPO D'UFFICIO
 (F. De Giorgio)

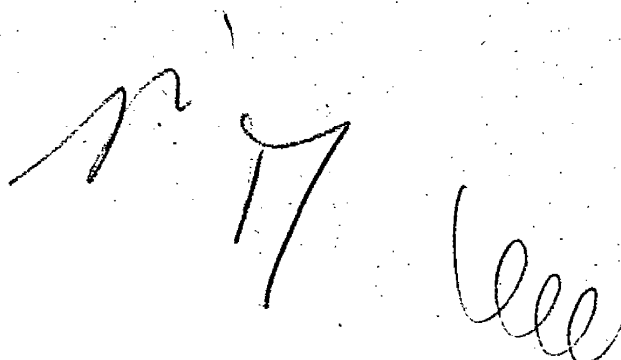
UFFICIO SITUAZIONE

Roma , lì 20 maggio 1947

Riferimento atto 22

Le giustificazioni addotte dal Comandante della VI^a Brigata, a parere dell'Ufficio, non convincono, perchè la richiesta del Comando Generale era stata fatta in cifra, ed era quindi evidente che all'affare si era conferito carattere di riservatezza per motivi che al Comando inferiore non era lecito indagare.

Comunque, trattandosi di ufficiale di grado elevato, si propone di dare atto, con preghiera di attenersi per l'avvenire ai criteri susposti.

Handwritten signature and initials in black ink, appearing to be 'M. G.' followed by a cursive flourish.

R.G. 1-11

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

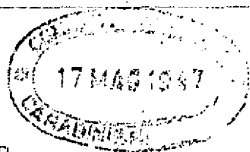
RISERVATO PERSONALE

N.81/19-3 di protocollo R.P. Palermo, li 12 maggio 1947

OGGETTO: Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI ROMA

- Ufficio Servizio e Situazione -
- r.f.n.353/22 R.P. del 5 corrente -



atto 20

Il contenuto del radiogramma n.81/19 R.P. del 3 maggio 1947 fu trasmesso in chiaro perché quanto con esso riferito, era già di pubblica ragione ed oggetto di ampie pubblicazioni nella stampa locale ed anche del continente.

Questo comando perciò non riscontrò nella propria risposta il carattere di riservatezza che aveva la richiesta formulata da codesto Comando Generale.

Allegato 2

Gli addebiti pubblicamente mossi a carico del sottufficiale, con dovizia di particolari inesatti e nocivi pel prestigio dell'Arma in genere erano già stati presi in esame da questa brigata, ed il sottoscritto, mentre si premurò di chiarire ad autorità ed esponenti politici la vera accertata consistenza di essi, non credeva - anche per questa ragione - di dar carattere di riservatezza ad una comunicazione che, come quella fatta in chiaro a codesto Comando Generale, valeva a mettere la verità nei suoi giusti termini, con vantaggio sostanziale pel prestigio dell'Arma, in un'atmosfera particolarmente arroventata.

D'altra parte, la necessità di fornire a codesto Comando Generale esaurienti notizie sul fatto impose una risposta dettagliata, che, se trasmessa in cifre, avrebbe determinato una perdita di tempo in contrasto con l'urgenza di chiarire non solo l'affermazione fat-

R.G. 1-177

REPUBBLICA ITALIANA

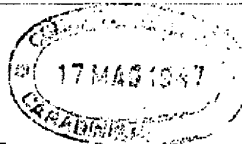
COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/19-3 di protocollo R.P. Palermo, li 12 maggio 1947

OGGETTO: Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI ROMA
 - Ufficio Servizio e Situazione -
 - r.f.n.353/22 R.P. del 5 corrente -



Il contenuto del radiogramma n.81/19 R.P. del 3 maggio 1947 fu trasmesso in chiaro perché quanto con esso riferito, era già di pubblica ragione ed oggetto di ampie pubblicazioni nella stampa locale ed anche del continente.

Questo comando perciò non riscontrò nella propria risposta il carattere di riservatezza che aveva la richiesta formulata da codesto Comando Generale.

Aspetto 2

Gli addebiti pubblicamente mossi a carico del sottufficiale, con dovizia di particolari inesatti e nocivi pel prestigio dell'Arma in genere erano già stati presi in esame da questa brigata, ed il sottoscritto, mentre si premurò di chiarire ad autorità ed esponenti politici la vera accertata consistenza di essi, non credeva - anche per questa ragione - di dar carattere di riservatezza ad una comunicazione che, come quella fatta in chiaro a codesto Comando Generale, valeva a mettere la verità nei suoi giusti termini, con vantaggio sostanziale pel prestigio dell'Arma, in un'atmosfera particolarmente arroventata.

D'altra parte, la necessità di fornire a codesto Comando Generale esaurienti notizie sul fatto impose una risposta dettagliata, che, se trasmessa in cifre, avrebbe determinato una perdita di tempo in contrasto con l'urgenza di chiarire non solo l'affermazione fat-

- 2 -

ta dall'On/le Li Causi all'Assemblea Costituente, ma anche quanto di grave e di tendenzioso al riguardo era stato ovunque pubblicato nella stampa quotidiana.



IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
- Armando Calabrò -

32
R.P. 1-199

_____ pt

353/32

R.P.

27 maggio 1947

foglio 12 corr. 81/19-3 R.P.

Maresciallo comandante della stazione di
Piana degli Albanesi.

AL COMANDO DELLA VI BRIGATA DEI CARABINIERI

PALERMO

Dò atto, ma faccio notare che il marconigramma -
contenendo specifico accenno a gravi responsabilità
a carico di un sottufficiale dei Carabinieri, che
era opportuno non rendere di dominio pubblico - non
doveva essere trasmesso in chiaro.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(E. De Giorgis)

IL C. P. UFFICIO

331
R.A. 1-175

UFFICIO SITUAZIONE

Il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo, con l'unito rapporto (542/51), riferisce nei dettagli dell'eccidio di Piana degli Albanesi, verificatosi il 1° maggio corrente.

I fatti si possono così riassumere:

Nella mattinata del 1° maggio, per festeggiare la ricorrenza, in località "Portella della Ginestra" (agro di Piana degli Albanesi) convennero i lavoratori di quest'ultimo Comune e quelli dei paesi vicini.

Compiutasi la radunata, non aveva ancora incominciato a parlare il primo oratore, che da un'altura soprastante echeggiarono improvvisamente alcune raffiche di armi automatiche. Rimasero subito colpite a morte 7 persone e 27 furono ferite. Successivamente morirono altri 3 feriti. Cosicché si ebbero, in totale, 10 morti e 24 feriti.

Erano presenti, per il servizio d'ordine, il maresciallo capo PARRINO, in sottordine alla stazione di Piana degli Albanesi, con due carabinieri, di cui uno a nome DI GIGLIO.

Travolti dalla folla, in preda al panico, il maresciallo PARRINO e uno dei carabinieri (il DI GIGLIO, come appresso si preciserà, si era allontanato per dare l'allarme in caserma), non reagirono al fuoco dei malfattori, perchè scongiurati a non farlo dai presenti, che paventavano maggiori danni.

Il maresciallo maggiore PORTERA, comandante della stazione, con altro carabiniere, si era comandato, senza necessità, in servizio perlustrativo fino alla masseria di certo RIOLO, capo mafia locale, dove era stato invitato per una colazione campestre, da un suo "compare", persona non malfamata, quantunque assolto, per insufficienza di indizi, dal delitto di associazione a delinquere.

Il RIOLO non partecipò alla colazione, ma vi partecipò un suo figliuolo, pregiudicato, con l'incarico di fare gli onori di casa.

Il maresciallo PORTERA, appena giunto alla masseria, ebbe notizia dell'eccidio e subito intervenne per i necessari accertamenti preliminari.

Durante l'eccidio, il carabiniere DI GIGLIO, che, come si è detto, si trovava sul posto insieme col maresciallo PARRINO ed altro militare, si allontanò d'iniziativa per dare l'allarme in cas.

dove erano rimasti un sottufficiale e due carabinieri.

Il carabiniere DI GIGLIO incontrò per istrada il S.Tenente di fanteria RAGUSA, comandante il 6° plotone ordine pubblico del 6° Reggimento fanteria "Aosta, cui narrò l'accaduto.

L'ufficiale corse subito con i suoi uomini sul luogo della strage ed avvertì i Comandi di Palermo, donde, con massima celerità, partirono adeguati rinforzi; sicchè, nella stessa giornata del 1° maggio, fu possibile concentrare a Piana degli Albanesi 300 uomini (carabinieri e agenti di P.S.), 4 autoblindo, vari ufficiali dell'Arma e funzionari di P.S., nonchè il V. Questore di Palermo.

Le indagini finora svolte, e che continuano alacremente, di concerto fra l'Arma e la P.S., hanno permesso di identificare e arrestare 4 autori materiali, due agrari, un mezzadro e un contadino, a carico dei quali l'Autorità Giudiziaria ha emesso mandato di cattura.

Fra le tante ipotesi formulate sul movente dell'eccidio, appare più probabile quella di una reazione da parte dei proprietari terrieri, i quali mal sopportano la divisione delle terre fra i contadini.

L'ufficio non ha nulla da eccepire sull'intervento repressivo dell'Arma.

Il Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi, che, secondo il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo, avrebbe accettato il noto invito nella massima buona fede, è stato già punito dalla Legione con 15 giorni di A.R. e 20 di A.S.-

Il Comandante della Legione di Palermo si riserva anche di esaminare le responsabilità del Comandante della Compagnia Esterna di Palermo e quelle eventuali del Comandante del Gruppo, per non aver appreso il comparatico del maresciallo PORTERA.

Il Comandante della Brigata si associa alle considerazioni e conclusioni della Legione e aggiunge di avere ordinato particolari accertamenti sul comportamento del carabiniere DI GIGLIO, che, come si è innanzi accennato, si allontanò di iniziativa dal posto della strage.

Il Comandante della Divisione conviene in tutto ciò e si riserva di meglio valutare la posizione del maresciallo PORTERA,

*a questi
appartenenti
a...*

*ed anche
appartenenti
a...*

anche ai fini del suo trasferimento fuori dell'Isola (atto 21 della pratica).

L'ufficio propone di dare atto alla 3^a Divisione, con preghiera di far conoscere le sue conclusioni sul maresciallo PORTERA e i provvedimenti che saranno eventualmente adottati a carico degli ufficiali diretti dello stesso maresciallo PORTERA, ^{Uscire di servizio} e del carabiniere DI GIGLIO.

Non occorre riferire alle autorità centrali, già informate dei fatti e, di volta in volta, delle risultanze delle indagini.

Cee

2/1/17
S. 1/17

Repubblica Italiana

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N. 542/51 di P/110

Palermo, lì 10 maggio 1947

OGGETTO: Piana degli Albanesi. - Reato di strage consumato in contrada "Portella Ginestra" in occasione della festa del lavoro del 1° Maggio 1947. =

RISERVATO PERSONALE

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI-Ufficio Servizio-

P A L E R M O

Verso le ore 11,30 del 1° corrente il S. Tenente Ftr. RAGUSA Carmelo - comandante il 6° plotone O.P. - del 6° Reggimento Fanteria "Aosta" - distaccato a Piana degli Albanesi - comunicava per telefono al Comandante la locale Compagnia Esterna che in contrada "Portella Ginestra" di quel Comune alcuni individui appostati sul monte "Pelevet" sparavano sulla folla colà riunita per la celebrazione della festa del lavoro; - che vi erano vari morti e feriti e che urgevano rinforzi ed autoambulanze. - Subito informato di ciò, lo scrivente, presi prima gli ordini dal sig. Comandante int. la Legione che si premurò informare immediatamente e poscia gli accordi del caso col Questore, partì con la maggiore urgenza per il luogo del delitto al comando di una colonna costituita da una compagnia autotrasportata e da una Sezione di autoblinda - regolarmente inquadrata - del locale battaglione mobile carabinieri. All'autocolonna si aggregò un funzionario di P.S. inviato dal Questore ed un plotone di agenti di P.S. =

Superati i 30 Km. di pessima strada montana che dividono il capo-luogo di Palermo dal Comune di Piana degli Albanesi; raccolte in questa ultima località ulteriori notizie sul grave delitto e resosi conto a vista delle caratteristiche topografiche delle zone nella quale si era verificato il delitto, lo scrivente suddivise l'autocolonna in due: la prima, appiedata, al Comando del Capitano Comandante la Compagnia Btg., venne

- 2 -

inviata sulla cresta del monte Pelevet allo scopo di percorrerla in tutta la lunghezza - convergendo dall'alto verso la piana di "Portella Ginestra" nell'intento di rintracciare i rei, eventualmente nascosti in alto; e la seconda - con gli automezzi - al Comando del sottoscritto, proseguì per la trazzera in fondo valle (lungo le pendici del Pelevet) che per un percorso di 5 Km. divide il Comune di Piana degli Albanesi dalla contrada suddetta.- A metà strada, però, fu necessario abbandonare, sempre adeguatamente presidiati, automezzi ed autoblinda - e proseguire a piedi, essendo la trazzera divenuta impraticabile per interruzioni ed affossamenti.-

Perlustrato e rastrellato quindi l'intero massiccio del monte Pelevet ed il fondo valle verso Piana degli Albanesi, lo scrivente fu poco dopo raggiunto dai Nuclei mobili carabinieri di S. Giuseppe Jato N.1 e 2; di Gangi e di Valledolmo - questi ultimi temporaneamente distaccati a S. Cipirrello, nonché dai Comandanti e gregari delle Stazioni di S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello (questi ultimi a cavallo).-

I suddetti, appena che furono informati dell'eccidio, confluirono, dalle rispettive sedi ed attraverso i campi su "Portella Ginestra" a loro volta perlustrando e rastrellando - dal versante opposto - quanti venivano incontrati lungo il percorso.- L'intera zona, quindi, su vasto raggio, venne in breve tempo dal delitto diligentemente controllata.- Nella circostanza furono effettuati una ventina di fermi di persone sospette trovate sui luoghi e accertata la esistenza di 4 postazioni di fortuna sulle pendici del monte Pelevet dalle quali i malfattori avevano aperto il fuoco sulla folla.-

Nelle ulteriori ricognizioni fatte nei giorni successivi vennero rinvenute altre due postazioni, pure di fortuna, nascoste tra i roccioni alti, di difficile accesso, dello stesso monte Pelevet, in una delle quali era stato piazzato un fucile mitragliatore Breda mod. 30; anche questo era stato azionato, come fu dato desumere dal rinvenimento di N.4 caricatori vuoti e molti bossoli sulla postazione medesima.-

- 3 -

omplessivamente si rinvennero N.4 caricatori vuoti per fucile mitra-
liatore Breda mod.30;N.13 caricatori vuoti per moschetto cal.6,05;
N.129 bossoli esplosi cal.6,05;N.51 bossoli esplosi per moschetto
automatico americano;N.81 bossoli esplosi per mitra Beretta;N.1 bos-
solo per fucile tedesco;N.1 cartuccia a pallottola inesplosa per mo-
schetto automatico americano;N.1 cartuccia a pallottola inesplosa cal.
6,05.=

Accanto alla postazione del fucile mitragliatore Breda vennero rin-
venute altresì due ginocchiere di pelle di pecora - abitualmente ado-
perate dai pecorai per mungere gli ovini.-Non è da escludersi che esse
siano state adoperate dal tiratore del fucile mitragliatore Breda e
quindi abbandonate.=

Nello stesso giorno, con l'invio dei rinforzi di cui sopra, altri ne
vennero disposti dal Comando di Legione e dalla Questura, sì che altri
ufficiali e funzionari di P.S. con reparti dell'Arma e di guardia di
P.S. furono inviati nei vicini comuni di S.Giuseppe Jato e S.Cipir-
rello per il mantenimento dell'O.P. e per le operazioni di P.G. del
caso.-

Cosicché nella giornata furono per la circostanza dislocati oltre
300 uomini,4 autoblinda,vari ufficiali,il Vicequestore e diversi
funzionari.-

Esaurito il rastrellamento della zona e rientrate le forze in paese,
lo scrivente constatò che fra la popolazione regnava una grave sovraec-
citazione per le perdite subite ed il proponimento di far subito ven-
detta sui dirigenti e affiliati alla "mafia" locale da tutti designa-
ta quale mandante del grave delitto.-Lo stato di allarme e il propo-
sito di rappresaglia, si estendeva rapidamente, e in modo intenso, nella
zona.-

Adottati quindi - d'intesa coi funzionari di P.S. in luogo - i
provvedimenti del caso per prevenire turbamenti all'O.P., venne pro-
ceduto ai primi accertamenti,-

Da essi si poté stabilire che in quel mattino, com'era stato prati-
cato l'anno avanti ed in quelli anteriori al periodo fascista, molti

- 4 -

lementi delle popolazioni dei Comuni di Piana degli Albanesi, di S. Giuseppe Jato e di S. Cipirrello, appartenenti per lo più alle rispettive Camere del Lavoro e accompagnati dai familiari, si erano recati, come d'intesa, a piedi, a cavallo ed anche su carri, in località "Portella di Ginestra" - pianoro incassato fra il Monte Kumeta ed il Pizzo Pelevet (quest'ultimo erroneamente denominato dalla popolazione del luogo "Monte La Pizzute" che costituisce, invece, altro sistema montuoso in prolungamento del primo) - distante circa 5 Km. da Piana, allo scopo di celebrare la festa del lavoro e nel contempo, fare una scampagnata.

Giunsero sul posto, verso le ore 9,30, le comitive dei Comuni di S. Giuseppe Jato e San Cipirrello, guidate dal Sindaco di quest'ultimo Comune e dai dirigenti delle rispettive Camere del Lavoro. Nell'attesa che giungesse la comitiva di Piana, i gitanti si sparsero, a gruppi, per i prati, sia per riposarsi, sia per consumare il cibo che si erano portati. I cavalli e i muli furono liberati dai basti e lasciati liberi a pascolare.

Giunto un primo scaglione della comitiva di Piana, tutti si radunarono attorno ad un podio, formato da strati di sassi sovrapposti, dal quale, circa 40 anni or sono e negli anni anteriori al fascismo, aveva parlato alle masse ivi radunate per lo stesso scopo, il noto propagandista - socialista della regione Barbatola Nicola. Da esso, in attesa che giungesse l'oratore ufficiale sig. PEDALINO Francesco - segretario provinciale della Federterra, prese la parola il Segretario della Sezione del Partito Socialista Italiano di S. Giuseppe Jato sig. SCHIRO' Giovanni - calzolaio.

Questi, non aveva pronunziato che poche frasi, riscuotendo gli applausi della folla, che si udì una sparatoria. Sulle prime non si comprese di che si trattasse. Molti ritennero che fossero detonazioni di fuochi artificiali - in segno di giubilo - peraltro insusitati nelle precedenti celebrazioni. Quelli di S. Giuseppe Jato li attribuirono ad iniziativa di quelli di Piana; questi a quelli di S. Giuseppe o San Cipirrello; questi ultimi, ai primi.

- 5 -

Le scariche continuarono a brevi intervalli l'una dall'altra e provenivano dalle pendici rocciose e dai contrafforti del Monte Pelevet distanti circa 250 metri dal podio.-

Il maresciallo all. PARRINO Giovanni, in sott'ordine alla stazione di Piana degli Albanesi che ivi era comandato di servizio unitamente a due dipendenti, cercò di rendersi conto della cosa, quando, tra la folla, cominciarono a cadere feriti uomini, donne, ragazzi e quadrupedi.-

Si comprese soltanto allora che si sparava sulla moltitudine inerme (erano circa un migliaio di adunati) e tutti, presi da panico, si sparpagliarono come folli in varie direzioni cercando riparo a ridosso dei grossi sassi di cui è ricca la zona.=

Il fuoco durò - ad intervalli - una decina di minuti ed appena cessato, i parenti dei caduti e dei feriti, si trascinarono costoro, allontanandosi.=

Il bilancio complessivo fu di 7 morti - saliti poi a 10 e di 24 feriti.-

Il carabiniere DI GILIO Mario - che nel tumulto provocato dal fuoco micidiale - aveva perduto di vista il sottufficiale e l'altro compagno con lui in servizio sul posto, raggiunse immediatamente la Caserma in Piana per dare l'allarme, rivolgendosi, in assenza del Comandante la stazione M.M. PORTERA Lucio al sopracitato S.Tenente Ftr. RAGUSA - comandante il plotone O.P. che incontrò nell'abitato. Questi inviò subito a Portella Ginestra una squadra del plotone al comando di un sottufficiale e coi restanti uomini provvide alla sorveglianza in paese non senza avere prima - come si disse - comunicato per telefono la notizia al Comandante la Compagnia Esterna.-

Intanto il maresciallo PARRINO, travolto ben due volte dalla folla impaurita, assieme al suo dipendente, prese posizione per tentare di rintuzzare con le proprie armi il fuoco dei malfattori. Ne venne però dissuaso dagli astanti (Sindaco di S.Cipirrello compreso) sia per tema di più violenta reazione da parte dei rei, sia perchè questi erano ben nascosti tra le anfrattuosità delle rocce, sia, infine, perchè il fuoco

./.

- 6 -

dei mitra dei quali erano armati lui e il dipendente - poteva -
per la distanza - riuscire di assai dubbia-efficacia.

Egli, però, si diresse col dipendente verso la località da dove provenivano gli spari, e cercò di individuare ed inseguire i malfattori i quali, protetti dal terreno montuoso si erano già allontanati.-

In quanto al Comandante la stazione M.M. PORTERA, veniva accertato che egli, in quel mattino, dopo avere inviato in contrada Ginestra il sottufficiale in sottordine con due carabinieri della stazione; lascia una pattuglia nell'abitato ed il piantone in caserma, con altro sottufficiale ed un carabiniere si comandò di perlustrazione dalle ore 9,30 alle 13,30 sullo stradale di Palermo per raggiungere la masseria del nominato RIOLO Giuseppe (capo mafia, pregiudicato) del luogo - sita in località opposta alla contrada Portella Ginestra, per partecipare, unitamente ai dipendenti (fatto deplorabile) ad una colazione campestre alla quale era stato invitato la sera innanzi da un suo conoscente, risultato poi a lui legato da vincoli di comparaggio per avere la moglie dello stesso tenuta a battesimo una sua figliola circa due anni or sono. Tale comparaggio il sottufficiale celò ai superiori anche in seguito ad apposita circolare del comando di Legione per la quale egli doveva sentire il dovere di farlo presente.-

Il servizio di perlustrazione era superfluo, nulla essendovi di particolare in quella zona.-

Il suddetto compare del sottufficiale, del partito liberale, è di buona condotta in genere, sebbene a suo carico risulti il seguente precedente penale:

- li 23 ottobre 1944 denunciato dall'Arma di Monreale per associazione a delinquere;

li 7/II/1944 arrestato dietro ordine di cattura;

li 19/I/1945 rimesso in libertà siccome prosciolto in istruttoria per insufficienza di indizi.-

Alla colazione - per la quale ciascuno dei partecipanti (ad eccezione

- 7 -

del Maresciallo e dipendenti pei quali provvedeva il suddetto suo compare) portava qualche genere da consumare collettivamente, con vennero diciotto persone di cui 14 incensurate e 4 con lievi precedenti penali, appartenenti a diversi partiti politici (vi erano anche due socialisti) e nove di essi ritenuti simpatizzanti per la "mafia".

Non intervennero nè il padrone della masseria - capo mafia - nè tre suoi figli pure essi affiliati. Vi partecipò il quarto figlio, mafioso e pregiudicato, assolto nel 1928 per insufficienza di prove da duplice omicidio - per fare gli onori di casa.-

I predetti - come è stato fin qui stabilito - si erano dato convegno in quella località esclusivamente per consumare una refezione in campagna - all'aperto - nella giornata di festa e non (per come si era ventilato da parte dei social-comunisti locali e dalla stampa di sinistra), perchè fossero gli organizzatori dell'eccidio - allontanatisi per la circostanza dal paese allo scopo di costituirsi un alibi, attraendo, per maggiore loro garanzia, il Comandante la stazione del luogo.-

E' rimasto accertato che il sottufficiale accettò l'invito nella massima buona fede (non fece peraltro in tempo a partecipare alla colazione chè appena avvertito dell'eccidio pochi minuti dopo che egli era giunto nella masseria ritornò immediatamente in paese a mezzo autovettura di transito) ma con estrema leggerezza, aggravata dal fatale, coincidente episodio assolutamente impreveduto tanto che al convegno non vi era nessun lavoratore armato.-

Il sottufficiale è stato punito con giorni 15 A.A.RR. e 20 A.A.SS. ed allontanato subito dalla sede in attesa di trasferimento in continente, pel quale è stato proposto.-

Il provvedimento punitivo è stato così contenuto, nella considerazione anche che la mafia costituisce un fenomeno siciliano che ha in suo possesso, mediante poderosa organizzazione, molte necessarie notizie, per cui l'Arma spesso è costretta far capo ad essa per attingere in modo opportuno notizie, beninteso senza entrarvi in legami di dimentichezza.-

- 8 -

Sono in corso gli accertamenti per le responsabilità connesse dell'ufficiale diretto.-

Del fatto banale, se pure spiacevolissimo - che non ha interferito nella situazione in esame in quanto l'eventuale presenza del comandante la stazione e di altri militari nella località dell'eccidio non sarebbe riuscita utile, nè avrebbe potuto modificare gli avvenimenti, - prese subito spunto la stampa di sinistra e per essa la "Voce di Sicilia" di Palermo a solo ed evidente scopo di speculazione politica..

Il mattino del 3 corrente, durante le azioni di rastrellamento e le indagini in corso (in seguito a predisposto piano e con l'impiego di personale dell'Arma territoriale, dei Nuclei mobili carabinieri e guardie di P.S.) un maresciallo e due carabinieri dei nuclei mobili vennero fatti proditoriamente segno a violente raffiche di mitra provenienti da un vicino pagliaio, restando miracolosamente incolumi. Risposto prontamente al fuoco ed inseguiti, per lungo tratto, i malviventi riuscirono a dileguarsi per il terreno frastagliato e incassato. Furono tuttavia fermati 12 individui sospetti incontrati nella zona e sequestrati due mitra abbandonati dai rei durante la fuga, nonché rastrellati nel pagliaio e zona limitrofa 2 fucili mod. 91, un fucile da caccia, 4 bombe a mano, 530 cartucce di vario tipo con caricatori e 3 Kg. di piombo. Vennero sequestrate altresì due giubbe di cui una con cartuccera appartenenti ai rei.-

Come da disposizioni pervenute dal Prefetto - si procedette subito a vaste operazioni di fermi, per cui, in tutti i Comuni sopracitati ed in quelli circostanti, vennero operati circa 170 fermi di elementi

- 9 -

ritenuti capaci, per i loro precedenti, per la loro tendenza a delinquere o per altre circostanze, di avere organizzato od eseguito il grave delitto. - Nel corso delle alacri indagini si ottennero testimonianze di due giovani - uno dodicenne ed altro diciannovenne - i quali affermarono di avere riconosciuti tra i malfattori - nell'atto in cui questi si allontanavano dalla zona del crimine - quattro individui già fermati nei rastrellamenti. =

I giovani stessi vennero subito presentati all'autorità giudiziaria che li assunse a verbale e sono in corso gli atti processuali a carico dei prevenuti. =

Altri elementi di reità a carico di altri individui vanno affiorando attraverso le indagini febbrili tuttora in corso e condotte sia dall'Arma che dagli altri organi di polizia sotto la direzione del Questore e del Procuratore della Repubblica con la solerzia e l'energia che il grave caso richiede. =

Per quanto riguarda il movente del delitto, varie sono le ipotesi formulate. La più diffusa è quella che si riferisce al conflitto di interessi determinato dal movimento destato dalle organizzazioni cooperativistiche e dalla applicazione del decreto Segni che urtano interessi vari e complessi da una parte dei gabelloti, degli affittuari, dei campieri e in genere di tutti coloro che hanno fondato la base della loro vita in una determinata struttura sociale ed economica e dall'altra delle leghe e cooperative dei contadini le quali sotto la spinta degli organizzatori e delle promesse avute in periodo pre-elettorale - tendono ad occupare terreni non sempre incolti o mal coltivati, già in consegna a mezzadri e coloni che spesso si vedono estromessi. =

Qualcuno non esclude che anziché trattarsi di episodio a sfondo sociale - economico - possa ritenersi fatto occasionale - dovuto a malfattori disturbati durante la consumazione di altro delitto (sequestro di persona) nel mentre si trovavano in quella località. =

- 10 -

C'è chi accenna alla preterintenzionalità dell'evento cruento, da qualunque parte sia partita l'iniziativa del crimine, in una azione iniziale di semplice disturbo o ammonimento al raduno.--

Le prime raffiche di fuoco - sparate in aria - confermerebbero l'ipotesi--.

Le indagini continuano col massimo impegno, attraverso gravi difficoltà costituite da emertà, timori, contrasti di partiti, accuse e contraccuse.--

L'Ispettore Generale di P.S. qui inviato dal Ministero Interni si rende conto personalmente dell'esito delle giornaliere indagini, dirette dal questore, in stretto collegamento col procuratore della repubblica e giudice istruttore recatisi in luogo per procedere ad interrogatori di persone indiziate.--

Si fa riserva di estendere le prescritte segnalazioni non appena si disporrà di utili elementi.=

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Angrisani-



A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Alfredo Angrisani".

c/n.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Ufficio Servizio**RISERVATO PERSONALE**

N°.296/143 di prot.

Palermo, 12 maggio 1947

OGGETTO : Delitto di strage a Portella della Ginestra (Palermo).-

-----oOo-----

AL COMANDO DELLA 6^a BRIGATA DEI CARABINIERI

-atterg.al fg.n.542/51 del 10 corr.-

del gruppo di Palermo est.-

P A L E R M O

- Mi riporto al foglio legionare n°.296/130 dell'8 corrente diretto ai comandi Generale, di Divisione e di Brigata.

Verificatosi il grave eccidio di Portella della Ginestra (Palermo) e ricevutane sommaria frammentaria notizia, provvidi - mediante accordi con l'autorità politica e il questore - ad inviare d'urgenza sul luogo adeguati rinforzi, appoggiati da autoblinda, il comandante il gruppo esterno di Palermo ed altri ufficiali. Funzionari di p.s., con il questore affiancarono i comandanti territoriali, con le direttive del prefetto e del questore: - il primo, in apposita riunione cui partecipò il segretario generale dell'Alto Commissariato (questi a Roma in missione), e alla quale intervenni, dispose un'energica e rapida azione durante la notte, con rastrellamenti e numerosi fermi di elementi di mafia (accusati di mandato del delitto), pregiudicati, elementi sospetti.

L'azione fu condotta dagli ufficiali territoriali (a Piana degli Albanesi, dal comandante il gruppo esterno e a S. Giuseppe Jato dal maggiore Cassarà Leonardo, a disposizione), coadiuvati da ufficiali in sottordine in unione a funzionari di p.s., in base alle accennate norme prefettizie.

- 2 -

Indicazioni - fra le altre fonti - furono date circa la presunta o probabile partecipazione e la pericolosità, dai sindaci dei paesi di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello; tutti del partito comunista italiano e, quindi, con piena loro responsabilità perchè rivestiti in taluni casi dalle attribuzioni di ufficiali di p.s.

Confermo l'esposizione dei fatti indicati nel rapporto in esame, di cui ho potuto rendermi conto in luogo ove mi recai e mi intrattenni, per far sì che tutte le predisposizioni inerenti alla tutela dell'o.p. - sensibile e perturbabile con ripercussione di rilievo in vasta zona - fossero adeguate alle necessità e dare impulso alle indagini, atte a far luce sul crimine e assicurarne prontamente gli autori alla giustizia. L'o.p. e la p.s. furono, con ogni impegno e sforzo mantenuti, in situazione fluida ed esasperata. Le investigazioni di p.g. dell'Arma - dirette unitariamente, per la concomitanza delle varie forze di polizia operanti, dal questore, in stretta collaborazione con il Procuratore della Repubblica, che attivamente conduce la sua opera e procede a immediati interrogatori a mano a mano che riceve elementi - proseguono attivamente, attraverso difficoltà di ogni genere (dovute all'oscurità e molteplicità delle causali addotte, alla tema che tutti hanno di parlare, all'omertà, a situazioni ambientali, in uno alla inspiegabilità dell'accaduto, assolutamente impreveduto e imprevedibile, tanto che al convegno di Piano della Ginestra nessun convenuto era armato).

Anche questo comando, di legione - personalmente io - alle investigazioni ha dato il massimo impulso, rafforzandolo altresì con squadre speciali, e seguendolo continuamente, in stretti rapporti con il magistrato, prefetto, il questore.

- 3 -

L'azione dell'Arma e delle forze di polizia in genere - attuata con alto spirito di sacrificio, con equilibrio e con la necessaria energia - rivolta soprattutto ad evitare prevedibili minacciate reazioni sanguinose (s'è parlato con insistenza perfino di giustizia popolare e di tribunali relativi) è riuscita appropriata e apprezzata. Un ispettore generale di P.S., inviato dal Ministero dell'Interno, vagliatala nei particolari e nel complesso, l'ha trovata regolare, siccome è stato possibile percepire.

Il Ministro dell'Interno, On.le Scelba, qui recatosi l'8 corrente, ha dato atto di quanto operato ed ha avuto parole di incitamento per l'azione futura.

Le investigazioni continuano ; si prevedono mandati di cattura e si spera si possa riuscire a consolidare un completo materiale di prova e di accusa a carico dei responsabili.

Ho approvato il provvedimento disciplinare a carico del maresciallo Portera Lucio e con foglio a parte lo proporrò per il trasferimento fuori l'Isola; intanto è stato subito allontanato da Piana degli Albanesi.

La responsabilità dell'ufficiale diretto, comandante la compagnia esterna di Palermo, ed eventualmente del comandante il gruppo, è all'esame. Essa assume un certo rilievo anche perchè questa legione aveva in tempo recente con apposite circolari richiamata, data la situazione della Sicilia, l'attenzione sull'apoliticità, imparzialità e sugli eventuali legami acquisiti dai comandanti le stazioni e sottufficiali verso elementi locali (specificando anche quelli di comparaggio) : sarà concluso nella competenza.

IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE INT.
- Francesco Tuccari -

Tuccari

REPUBBLICA ITALIANA
COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI



N. 81/70 di prot. R.P.

Palermo, li 12 maggio 1947

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE DEI CARABINIERINAPOLI

Visto, trasmetto superiormente il presente rapporto, concordando in massima con quanto in esso è detto e con quanto afferma nel suo attergato il Comandante int. della Legione di Palermo, ponendo in rilievo:

- 1°)- che ho disposto affinché venga più compiutamente esaminato il comportamento del carabiniere Di Giglio Mario, che si allontanò dal luogo della strage, senza prendere contatto col maresciallo che era con lui, e senza riceverne ordini.
- 2°)- Che l'Arma, mentre ha esplicata azione tempestiva ed efficace nei servizi di rastrellamento e nei fermi, collabora con piena dedizione e consapevolezza del dovere da compiere, nell'attività investigativa che va svolgendosi, tra gravi difficoltà, in un'atmosfera arroventata dai contrasti politici, ed in un ambiente quanto mai difficile e singolare (mafia, delinquenza, ecc.).
- 3°)- Che vengono tenute in gran conto le espressioni di incitamento contenute nei radiogrammi n. 353/3 R.P. del 1° maggio 1947 del Comando Generale dell'Arma e n. 98/3 R.P. del 1° detto mese del Comando della III Divisione, e che si è fatto e sarà fatto quanto è nelle umane possibilità per addivenire alla scoperta ed alla cattura degli autori della strage nel più breve tempo possibile. Ho seguito e seguo

- 2 -

di persona e costantemente la cosa e l'attività dei miei dipendenti, dando le direttive del caso in modo particolare al Comandante int.della Legione di Palermo - anche in luogo - e guidandone l'azione quando ciò si é reso o si rende necessario.

4°)- Fino a questo momento l'autorità giudiziaria sembra disposta a spiccare mandato di cattura a carico di cinque persone già fermate: 4 accusate dai due giovani cui é cenno nel rapporto, ed una che non ha potuto dimostrare dove e come abbia trascorsa la giornata del primo maggio; non é da escludersi peraltro che, in seguito all'ulteriore sviluppo delle indagini, gli elementi di reità prendano orientamento diverso.



COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA

- Armando Galabrò -

REPUBBLICA ITALIANA

Comando 3^a Divisione Carabinieri-Napoli

N. 98/26 di prot. Ris. Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-Riservato personale
.....R O M A

V^o- Convengo nelle considerazioni del comandante della brigata.

Nulla ho da osservare circa l'azione esplicata dall'Arma nella grave contingenza; azione da tutti riconosciuta come tempestiva ed efficace, non solo per l'attività investigativa, atta a perseguire i responsabili dell'eccidio, ma anche a ristabilire subito la calma ed evitare atti di rappresaglia e ulteriori perturbamenti all'ordine pubblico.

Ho nuovamente raccomandato che l'azione di indagini sia continuata con ogni mezzo e col massimo impulso da tutti i comandi interessati, fino al conseguimento di risultati conclusivi.

Mi riservo di esaminare le responsabilità del maresciallo PORTERA Lucio e di provvedere nel senso più opportuno.

Napoli, li 21 maggio 1947

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.

- Silvio Robino -

34
R.P. 1-175
P. 5.

353/34 R.P. 29 maggio 1947

foglio 21 maggio 98/26 R.P.

Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

.....

Dò atto e prego di far conoscere le conclusioni sul Maresciallo PORTERA e i provvedimenti che saranno eventualmente adottati a carico degli ufficiali diretti dello stesso sottufficiale, nonché a carico del Carabiniere DI GIGLIO.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
-F. De Giorgis-

UFFICIO
Messa. Ricordi

35
17/46
17/46

pg. REPUBBLICA ITALIANA

10

Comando 3^a Divisione Carabinieri - Napoli

N. 98/30 di pret. R.P. Napoli, li 30 maggio 1947

OGGETTO: Delitto di strage a Portella della Ginestra (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione -

ROMA
- 4 GIU 1947
CARABINIERI

Riservato personale

atto 53

A compimento della riserva espressa con l'at-
tergato di questa Divisione n. 98/26 R.P. del 21 cor-
rente, comunico che in data odierna ho trasferito
il maresciallo maggiore a piedi PORTERA Lucio, dal
la legione di Palermo a quella di Bari.

Ho disposto che il sottufficiale sia impiega-
to in sottordine presso quel capoluogo.

M. M.

Refinimento atto 54

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE
- Silvio Robi

no 353/34 R.P.
del 29 maggio

atto e far
presente
De. 30 delle
notizie
col foglio

RP. 1-11

353/36 R.P. 10 giugno 1947

foglio 30 maggio 99/30 R.P.

Strage di Portella della Ginestra (Palermo).

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

Si dà atto e si resta in attesa delle notizie chieste col foglio n. 353/34 R.P. del 29 maggio 1947.-

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
-Mario Sacchi-

IL CAPO UFFICIO
(Mass. Ruggieri)

34
1-145

Repubblica Italiana

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N.31/6 di P/Mo RIS.PERS. Palermo, li 2 giugno 1947

OGGETTO: Commemorazione vittime eccidio di "Portella-Ginestra" - Piana Albanesi (Palermo). - Comizio del 1° andante.

- AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI
- AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA CARABINIERI
- AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI Ufficio Servizio



353/38

già ligato al fascio...
A seguito della segnalazione n. 542/99 prot. del 1° andante relative

all'oggetto, comunicati che durante la riunione commemorativa delle vittime dell'eccidio ^{L'Portella vicino Ginestra (Palermo)} in oggetto, tenutasi il 1° corrente sul luogo del delitto, ad iniziativa dei partiti del blocco popolare, il segretario regionale del partito comunista italiano di Palermo - On. Girolamo LI CAUSI - durante il discorso da lui pronunciato, nell'affermare che il movente dell'eccidio è da ricercarsi nella reazione egraria appoggiata alla mafia contro le masse lavoratrici, stigmatizzò le affermazioni del Ministro dell'interno On. SCELBA che ^{vera} ha negato la natura politica del delitto.

Atti politici?

Egli aggiunse che il Ministro stesso, nell'intento di perpetuare la preminenza dei partiti di destra sostenitori di una situazione sociale contraria agli interessi dei lavoratori, ha, con le sue ^{l. chiarifica} affermazioni, influito fin dal primo momento sui magistrati e sugli organi di polizia che conducono le indagini, cercando di ridurre il fatto ad un semplice episodio delinquenziale. Ciò, aggiunse, l'On. LI CAUSI, il Ministro affermò per deviare l'accertamento della verità e far sì che i mafiosi - i quali fin dal primo momento dell'eccidio si erano dileguati nelle campagne - tornassero alle loro case, tacitamente protetti dalle autorità, per incutere, con la loro abituale spavalderia, timore tra i concittadini ottenendone rispetto e sog-

./.

- 2 -

gezione a dire la verità.-

^{di prima}
~~Affermò~~ inoltre che anche i funzionari di polizia sono uomini come tutti gli altri; che hanno anch'essi interessi, ~~madre~~ ^{madre}, sorelle e fratelli per cui popolo e polizia devono fondersi spiritualmente e sostenersi.-

Concluse assicurando gli astanti che tutto sarà fatto per vendicare le vittime dell'eccidio che chiedono giustizia.-

Il discorso fu ripetutamente interrotto da grida di "Abbasso il Ministro Scelba" - "Vogliamo giustizia".-

Gli altri oratori i quali precedettero ~~e~~ ^{le} seguirono l'On. Li Causi, trattarono argomenti relativi alla lotta di classe inneggiando alle prossime vittorie dei partiti del blocco popolare cui spetta finalmente il potere.-

Il comizio, verso le ore 13, si sciolse senza incidenti.-

Le indagini, ~~intanto~~, sul movente del delitto e per la identificazione dei rei continuano ininterrotte sotto la direzione del Questore e gli elementi finora raccolti fanno ritenere non lontano la identificazione dei mandanti e degli esecutori ^{delles che} del grave crimine.-

*ca pratica - case
il corso alle
fini*

*P. Tarantino
alle present. segnalazioni*

*Corriere +
P. 1/19 - 21.*

Uep



MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Agrisani-

Alfredo Agrisani

38
1947

Veri atti 356/20
1-164

353/28

R.P.

20 giugno 1947

Commemorazione vittime eccidio di "Fertella sinistra" - Fiume Albanesi (Palermo).--

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ENERGICO	ROMA
E, PER CONSEQUENZA	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

Fa seguito al foglio n. 353/30 R.P. del 19 maggio u/s.--

Durante la riunione commemorativa delle vittime dell'eccidio di Fertella della sinistra (Palermo), tenutasi il 1° corrente sul luogo del delitto, ad iniziativa dei partiti del blocco popolare, il segretario regionale del partito comunista italiano di Palermo - On. Cirillino Li Cusi - nel suo discorso, dopo avere affermato che il movente dell'eccidio è da ricercarsi nella reazione agraria appoggiata alla mafia contro le masse lavoratrici, stigmatizzò le dichiarazioni del Ministro dell'Interno On. SCLABA che aveva negato la natura politica del delitto.

Aggiunse che il Ministro stesso, nell'intento di perpetuare la premessa dei partiti di destra sostenitori di una situazione sociale contraria agli interessi dei lavoratori, ha, con le sue dichiarazioni, influito fin dal primo momento sui magistrati e sugli organi di polizia che conducevano le indagini, cercando di ridurre il fatto ad un semplice episodio delinquenziale.-- Oib, aggiunse, l'On. Li Cusi, il Ministro di-

. / .

i quali fin dal primo momento dell'eccidio si erano dileguati nelle campagne - tornassero alle loro case, tacitamente protetti dalle autorità, per incontrare, con la loro abituale spavalderia, timore tra i concittadini ottenendone rispetto e soggezione a dire la verità.

Aggiunge che anche i funzionari di polizia sono uomini come tutti gli altri; che hanno anch'essi interessi, nomi, sorelle e fratelli per cui popolo e polizia devono fondersi spiritualmente e sostenersi.

Conclude assicurando gli assistenti che tutto sarà fatto per vendicare le vittime dell'eccidio che chiedono giustizia.

Il discorso fu ripetutamente interrotto da grida di "Abbasso il Ministro Scelba" - "Vogliamo giustizia".

Gli altri oratori i quali precedettero e seguirono l'On. Li Cui si, trattarono argomenti relativi alla lotta di classe inneggiando alle prossime vittorie dei partiti del blocco popolare cui spetta finalmente il potere.

Il consiglio, verso le ore 13, si sciolse senza incidenti.

Le indagini sul movente del delitto e per la identificazione dei rei continuano ininterrotte sotto la direzione del questore e gli elementi finora raccolti fanno ritenere non lontana la identificazione dei mandanti e degli esecutori della strage.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- F. De Giorgis -

IL CAPO UFFICIO

Roberto Rondelli

3
1-175
353/4000

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

N.8/35 di prot. Ris. Pers. Palermo, li 3 giugno 1947

OGGETTO: - "Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento". -

AL COMANDO GENERALE ARMA CARABINIERI - Situazioni-	R O M A
AL COMANDO DELLA TERZA DIVISIONE CARABINIERI	NAPOLI
AL COMANDO DELLA SESTA BRIGATA CARABINIERI	PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - Servizio	PALERMO

« La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" dovessero ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria inquirente. -

« Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio: lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia, attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, "PROPOSITI CHIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI"; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, ha rivolto la sera del 9 corrente al brigadiere dei carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico, ritenendo di essere in comunicazione col comando della legione e di parlare ad un ufficiale superiore, al quale aveva promesso di voler fare importanti rivelazioni: "MI PARE CHE DIPENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LA SCIATELI SIARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LA SCIATELI AMAZZARE FRA DI LORO". -

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione, confermata da sicuri elementi fiduciarî. -

Il bandito, dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore, e sono state fermate al bivio di Carini nella notte dal 27 al 28 maggio U. s.) in occasione del servizio eseguito anche dallo scrivente e di cui tratta la segnalazione completa numero 545/I del 28 maggio U. s.), ha tenuto a mettere in rilievo:

442/2

- 2 -

1°) che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE", ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";

2°) che le forze dislocate a Montelepre (al suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";

3°) che non è il caso di difendere i comunisti, pronunciando le precise parole avanti ~~espresse~~ ^{informati};

4°) che chiedi scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

ha fatto in questi giorni
 Ci trovavo quindi di fronte ad un esaltato criminale che si considera in funzione sociale, in combutta con E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana), riteneva di agire in perfetta legalità, considerando rispondente al fine da raggiungere assalti alle caserme dell'Arma, rapine, sequestri di persona, estorsioni, omicidi etc. e oggi giudice non sono legale la sua delittuosa azione nella veste antibolscevica, che potrebbe riuscire assai ben accetta alla mafia - cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali, quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che, dopo i risultati delle elezioni regionali, vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".-

La situazione è grave perchè:

- il bandito sta ~~aumentando~~ ^{infiltrando} le file ed ha assoldato una cinquantina di nuovi elementi, (~~l'identificazione di un aviore scelto responsabile del furto del 14 mitra dell'aeroporto di Boccadifalco - segnalazione n. 526/4 di prot. del 21 maggio u.s. - ha portato a stabilire in modo indubbio che le armi sono andate alla malavita e precisamente alla banda del Giuliano).~~
Quattro i mitra furtati all'aeroporto di Pansa di Palermo = sono andati alla banda Scudato

messico
 396/4 R.P.
all'aperto
 Stando alle ultime notizie fiduciarie, egli ^{il Giuliano} si troverebbe ^{nella} in zona di Montelepre, senza fissa dimora, circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'ammirano; mentre la banda, frazionata in gruppetti di 5 o 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo, Corleone e Alicamo, dedita ai consueti gravi delitti, e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- il suo stato di esaltazione ^{si presume} potrebbe portarlo a ~~commettere altri~~ ^{ad altri}

- 3 -

crimini per affermare la sua tendenza anticomunista, ~~che ritiene di~~
utilità tale da giungere fino al punto di consigliare alle autori-
tà il ritiro dalla zona di Montelepre degli elementi di polizia per
evitare che possa avvenire uno scontro con i suoi armati.-

Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra", con commemorazio-
ne comunista sul posto, attendibili notizie davano per certo che ^{si fulcrano} avreb-
be ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre in car-
cere lo ha ^{si firma} dissuaso;

- gesta del genere, da tutti esecrate, provocherebbero ripercussioni
più dolorose di prima e pregiudizievole per l'ordine pubblico; ma
colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'on/le
Li Causi Girolamo) - che in qualche strato sociale ~~potrebbe~~ far pia-
cere - non determinerebbero una situazione meno ~~penosa~~ ^{funzionale}.

L'autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli
esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nu-
clei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recen-
te compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attiva-
mente.-

*Informare il
comando dell'Interno
della Bija*

*Presidente
Presidenza del
Cassero*

Se Bardi

lll

GRUPPO CARABINIERI
INTERNO PALERMO
MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Denti di Forza Antonino-

40
1-175
23

353/40

R.P.

14 giugno 1947

"Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito	ROMA
per conoscenza	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

X
11

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo segnala:
"La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Giuse-
stra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche
credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia
e dell'autorità giudiziaria.-

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della
banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio. Lo confermano le notizie
fiduciarie di cui è in possesso l'Ispektorato Generale di P.S. per la
Sicilia, che attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, "PROPOSITI
CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI"; lo at-
testano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, rivolse
la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe,
della stazione di Partinico, credendo di essere in comunicazione col
Comando della Legione e di parlare ad un ufficiale superiore, al quale
aveva promesso di voler fare importanti rivelazioni: "MI PARE CHE DI-
PENDETE UN PO' PROPO I SIGG. COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOLATRI,
LASCIATELI STARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LA-
SCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO".-

nessun dubbio sull'autenticità della conversazione, confermata da sicuri elementi fiduciari.--

Il bandito, dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore, che erano state fermate dai Carabinieri, al bivio di Carini nella notte sul 28 maggio u/s.), tenne a mettere in rilievo:

- che egli "NON È UN FUORI LEGGE PERCHÉ FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE", ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";
- che le forze dislocate a Montelepre (suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perché "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI È?";
- che non è il caso di difendere i comunisti, pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NEVVI".--

Si tratta evidentemente di un esaltato criminale che si considera in funzione sociale, in combutta coll'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana).--

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica, che potrebbe rimanere assai bene accolta alla mafia - cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali, quelli di destra in ipotesi - ed a tutti coloro che, dopo i risultati delle elezioni regionali, vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".--

La situazione è grave perché:

- il bandito infiltrando le file ed ha assoldato una cinquantina di

. / .

- 3 -

nuovi elementi. Quattordici mitra sottratti all'aeroporto di Bocca-difalco (Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie, il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre, senza fissa dimora, circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'aiutano; mentre la banda, frazionata in gruppetti di 3 e 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo, Corleone e Alimo, dedita ai comesti gravi delitti, e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista. Nel trigesimo dell'omicidio di "Partella Sinistra", con commemorazione comunista sul posto, attendibili notizie danno per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre lo dissuade dal genere, da tutti esecrate, provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico; ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'On. Li Cassi Cirilone) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

Le autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri dalle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente occupati anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente.

P. IL COMANDANTE GENERALE A.P.S.
IL VICECOMANDANTE GENERALE
- Lucette Feddi -

IL CAPO UFFICIO
(Messa Pizzetti (Assistenti))



70/6 R.P. Riferimento interrogazione Assemblea Costituente
 14 corrente Onorevoli Li Causi et Montalbano circa minaccia
 loro vita si comunica che dello argomento trattano diffusamen-
 te informative speciali gruppo Palermo Interno num. legion.
 8/35 R.P. del 3 corrente, 8/35-1 R.P. dell'8 corrente et 8/37
 R.P. del 15 corrente punto Colonnello Calabrò Servizio Calta-
 nisetta

Dichiaro che l'originale in cifre è stato da me distrutto
 col fuoco.-

Roma li 17 giugno 1947

l'ufficiale di servizio
 ten. Manrico Gibelli

Manrico Gibelli

= 2 =

Ne consegue che, nel caso in cui l'autorità giudiziaria dovesse in via definitiva incriminare la banda Giuliano, decadrebbero automaticamente le accuse di partecipazione diretta alla strage, formulate da elementi di sinistra, sedicenti testimoni oculari, a carico dei quattro individui, già a suo tempo fermati, per i quali - com'è noto - venne spiccato mandato di cattura. - Rimane tuttavia da stabilire se detti quattro individui (od altri appartenenti eventualmente alla classe degli agrari, fittuari, mafiosi, contadini danneggiati ecc.) abbiano partecipato al delitto come mandanti; - ed anche in tal senso le indagini sono orientate. -

2°) Come si desume dalla suddetta informativa speciale del Gruppo Interno di Palermo ^(allegato 29) n°8/35 R.F. del 3 corrente, si attribuiscono al Giuliano propositi criminosi contro esponenti più in vista dei partiti estremi (da intendersi di sinistra) e più particolarmente contro l'Onorevole LI CAUSI Girolamo. -

Tali notizie (che ha potuto raccogliere da attendibile fonte fiduciaria l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia), si riferiscono ^{solo} genericamente all'Onorevole MONTALBANO "interrogante", come a tutti gli altri esponenti più in vista del partito comunista, laddove riguardano più particolarmente l'Onorevole LI CAUSI. -

3°) Allo stato attuale delle indagini, come sopra prospettato, così la strage di Piana delle Ginestre, come le minacce contro gli esponenti di sinistra del comunismo isolano, dovrebbero attribuirsi alla banda Giuliano; e non è stato fin qui possibile accertare se vi siano dei mandanti organizzatori (il che non è da escludere) o se lo stesso Giuliano abbia agito di propria iniziativa. Sta' in fatto che costui, atteggiandosi nella sua mente esaltata a difensore degli interessi della Sicilia, di mostra, e non solamente da ora, (sono noti i suoi rapporti col M.I.S. e le conseguenti sue azioni delittuose) di volersi inserire nella politica: nel caso attuale, in funzione anticomunista, come rilevasi anche dal suo colloquio telefonico riportato nella ripetuta informativa speciale n°8/35 R.F. ^(allegato 29). -

4°) Circa l'allusione fatta dagli Onorevoli interroganti sul modo più efficace di tutelare la vita dei cittadini, è da porre in particolare rilievo che - come è a tutti noto - l'azione dell'Arma si è sempre dimostrata e si dimostra fervida e feconda: lo indicano i concreti risultati conseguiti ed il largo tributo di sangue dato dai carabinieri della Sicilia, che raggiungono un doloroso primato, poichè i loro caduti

= 3 =

del 1946 nella lotta contro la delinquenza rappresentano circa un terzo delle perdite avute dall'Arma in tutto il territorio Nazionale.-

Per quanto riguarda in particolare le indagini tendenti alla scoperta degli autori della strage di "Piana delle Ginestre" sono egualmente a tutti note le difficoltà che s'incontrano e gli ostacoli che occorre superare in un ambiente difficile, specialmente per omertà, per gravi preoccupazioni personali degli eventuali delatori, per la presenza nella zona della banda Giuliano: il tutto in un clima politico arroventato.- E ciò malgrado, in virtù dell'impegno posto nelle indagini da tutti gli organi ad esse preposti, delle eccezionali misure prese e provvidenze adottate, si è pervenuti ai risultati di cui al precedente comma 1°, che appaiono decisamente consistenti.-

Si è in grado di affermare, circa la banda Giuliano, che gli organi di polizia, ed in ispecie l'Arma - coi mezzi di cui può disporre - fanno quanto è umanamente possibile per debellarla nella sua nuova formazione (è noto che nel passato fu gravemente scompaginata e che frequenti gravi colpi vengono ad essa sempre inferti). L'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, preposto in particolare alla repressione del banditismo isolano, con speciale riguardo alla banda Giuliano, lascia ora sperare - a quanto lo scrivente ha potuto sapere in via del tutto riservata - che non dovrebbe ormai essere lontano il giorno in cui risulteranno coronati da pieno successo i sacrifici, anche di sangue, fatti nella dura ed estenuante lotta tuttora in pieno e vigoroso sviluppo.-

IL COLONNELLO (ff.) COMANDANTE DELLA BRIGATA
IN SERVIZIO A GALTANISSETTA
(Armando Galabrò)



*Nulla di particolare
si fa a negare il gravato e
alle ai faccende sulle
to all' in per il range
atto*

... di Carlo della Pol. 353/43 Re. P. alle
1. comm. 2

REPUBBLICA ITALIANA

QUESTIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

N. 353/43 di Prot. Ris. Pers. Palermo, li 15 giugno 1947

Oggetto: " Riperussioni all'Assemblea Regionale dell'eccidio di Portella Giustra". -

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - SITUAZIONE - ROMA
 AL COMANDO DELLA III^a DIVISIONE CARABINIERI - NAPOLI
 AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA CARABINIERI - PALERMO
 AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERE - SERVIZIO - PALERMO

... per l'ordine al fascio in 353/60 Re. P. comm. 2
 il Comandante "dei gruppi" Antonio Cr. P. Palermo, in forza di

Nel dibattito, che si è iniziato il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'isola, l'On. Girolamo M. Causi (comunista), prendendo spunto dalla situazione determinatasi con l'esclusione dei social-comunisti, in conseguenza - a suo dire - della concordia venuta a nascere tra le forze del blocco del popolo e quella della democrazia esistente, ha sostenuto che questo nuovo clima politico ha fermato il primitivo entusiasmo della P.S. " nelle indagini sull'eccidio di Portella Giustra ed ha impedito " la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei carabinieri " -

la mia testimonianza, invece

Per meglio avvalorare il suo discorso, il prefato onorevole ha aggiunto che un brigadiere del nucleo mobile di S. Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un ragazzo, che aveva deposto a carico degli indiziati dell'eccidio, " a confessare ipotetiche connessioni " -

Ha altresì detto che, nelle stesse zone, la spigelatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal proprietario del podere, ciò che costituisce un tentativo di più per costringere all'asservimento la gente affamata. -

Questi argomenti erano già noti al gruppo, che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto dagli sfoghi del sindaco

= 2 =

comunista di S. Giuseppe Jato - studente universitario in medicina
 Ferrara Biagio -
 Giova qui ripetere che provvedimenti attuati subito dopo il grave
 fatto di Portella, quali i lunghi rastrellamenti e il fermo di oltre
 cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere, trassero motivo
 della necessità di placare anche gli animi fortemente eccitati e di
 tranquillizzare l'opinione pubblica commossa e scossa dal depreco-
~~to~~ ^{dalla strada} ~~originale~~.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volon-
 tà di speculare sull'accidio, al quale si cercò di attribuire finalita-
 tà politiche e odio di classe, alimentando così il proposito negli ele-
 menti più accesi di possibili atti di rappresaglia, che le forze di
 polizia seppero pare scongiurare, con intervento tempestivo nei luoghi
 doloranti e con l'adozione di opportune misure.

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperite quando già era
 intervenuta una certa distensione degli animi, anche le accuse a ca-
 rico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appa-
 lessano ^{lucida pmi} ~~oppra~~ più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipote-
 si che l'orrenda strage sia stata compiuta da ^{uomini} ~~sup~~ privilegiate.

Ne ha cenno il foglio di questo gruppo n. 8/35 R.P. del 3 corrente
 all'oggetto "Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento";

lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro
 testimoni, che videro gli armati subito dopo l'accidio, e tra le tante
 fotografie presentate hanno, in modo indubbio, riconosciuto che era
 tra essi il temibile capo-banda Giuliano Salvatore.

Ne consegue che le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari rea-
 zionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo,
 sì che tale stato di cose ha provocato un certo allarme fra coloro
 (primo tra tutti il sindaco di S. Giuseppe Jato, rivelatosi subito
 in qualità di pubblico accusatore) che hanno ^{avendo formulato accuse} ~~hanno dato~~ per racori, risen-
 timenti e beghe locali, ^{la} ~~pa~~ paventano oggi il possibile ritorno alla li-
 bertà dei loro accusati. ~~liberazione degli accusati~~

In conclusione, quindi, le parole dell'On. Li Causi, più che di ammo-
 nimento come volevano sembrare, sono apparse alla ^{raggiungendo} ~~generalità~~ manifest

= 3 =

zione dell'autorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei " compagni ", i quali temono perchè sanno come la mafia sia solita, per vecchia tradizione, liquidare certe partite.-

delkernuti
Nella seduta ~~che~~ ^{all'Assemblea} ha avuto luogo ieri, l'On. Franco-
lunquista ~~ha~~ ^{ritiene} ~~ri-tenuto~~ ^{o. l. addebito} le accuse mosse il giorno precedente all'opera-
to dell'Arma. - ~~all'arena del Cor.~~
~~L'oratore ha tenuto ad esternare~~ ^{col. l. di affermazione} l'apprezzata attività che i carabinieri
si svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra
le popolazioni.-

latransu
Le parole dell'On. Franco, ~~hanno avuto generali consensi~~, ma la stam-
pa di sinistra ~~in~~ ^{si ha tratto} ~~tratto~~ lo spunto per ~~affermare~~ ^{per} che il deputato, ave-
~~va cercato di equivocare~~ ^{attribuendo al S. Cassi lo testo d. N. 1000, i Carabinieri, aveva} ~~dal~~ ~~Id~~ ~~Cassì~~ ~~dal~~ ~~dare~~ ~~ad~~
~~intendere~~ ^{se mirato} ~~che questi tendeva essenzialmente a dilagare~~ la nostra
istituzione.-

[Handwritten signature]
*per quanto
all'atto 40*
[Handwritten mark]

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Denti di Forlì Antonino)

[Handwritten signature]

_____ pt

353/47

R.P.

20 giugno 1947

"Banda Giuliano - sue incrementi e nuove orientamenti".

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito)	ROMA
*, per conoscenza:	
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

Va seguito al foglio n. 353/40 F.I. del 14 corrente.

Il comandante del gruppo interno carabinieri di Palermo riferisce che, nei dibattiti iniziatisi il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'Isola, l'onorevole Girolamo Di Gausi (comunista), prendendo spunto dalla situazione determinata con l'eliminazione dei socialcomunisti dal Governo, affermò, fra l'altro, che si è fermato il primitivo entusiasmo della F.S. "nelle indagini sull'eccidio di Portella Giuseppina" e si è impedita "la democratizzazione da una vasta parte dell'Arma dei carabinieri".

Per meglio avvalorare la sua dichiarazione, precisò che un brigadiere del nucleo mobile carabinieri S. Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un mezzadro, che aveva deposto a carico degli indiziati dell'eccidio, "a confessare ipotetiche corruzioni".

Soggiunse che, nelle stesse zone, la spionatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal pro-

...//...

pristario del potere. Il che costituisce un nuovo tentativo di costringere all'asservimento la gente affamata.

Queste notizie erano già note all'Arma che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto degli sfoghi del sindaco comunista di S. Giuseppe Jato — studente universitario in medicina Ferrara Biagio.

È però giova ripetere che provvedimenti attuati subito dopo il grave fatto di Portella (larghi rastrellamenti e ferme di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere) trascorsero nottate anche dalla necessità di placare gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa dalla strage.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, cui si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così, negli ambienti più accessi, al proposito di possibili atti di rappresaglia, che la forza di polizia neppure scorgiurava, con intervento tempestivo.

Ma alla luce di più approfondite indagini, esagerate quanto già era intervenuta una certa distensione, anche la accusa a carico di coloro che non ancora sono stati rilasciati in libertà si appalesano sempre più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'eccidio sia stato compiuto da fuorilegge.

Lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati, subito dopo il fatto.

Questi testimoni, a traverso la esibizione di numerose fotografie hanno riconosciuto con sicurezza

..//..

- 3 -

fra gli arabi, il capo banda Giuliano.

Le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad esponenti della mafia, si vanno sempre più affievolendo, onde un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S. Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che avendo formulate accuse per rancori, risentimenti e beghe locali, paventano oggi la possibile liberazione degli accusati.

In conclusione, quindi, le parole dell'onorevole Li Causi, più che il ammonimento come volevano sembrare, se apparse alla maggioranza manifestazione dell'antorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni", i quali temono perchè sanno come la mafia, per vecchia tradizione, sia solita liquidare certe partite.

o
o o

Nella seduta del 14 corrente, all'Assemblea, l'On. Franco - qualunquista - ritorsa gli addebiti mossi il giorno precedente all'Arma dei carabinieri.

Agli tenne ad affermare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.

Le parole dell'Onorevole Franco trovarono generali consensi, ma la stampa di sinistra ne ha tratto lo spunto per dire che il deputato, attribuendo al Li Causi lo scopo di dilagare i carabinieri, aveva s'ulvocato.

P. IL CO MANDANTE GENERALE S.P.S.
IL VICE CO MANDANTE GENERALE
(Leonetto Taddei)

RESERVATO PERSONALE
 REPUBBLICA ITALIANA
COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

N.70/4-1 di prot. R.P. Palermo, li 10/6/1947

OGGETTO: Banda Giuliano: suo incremento e nuovo orientamento.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARAB. ROMA
 - Ufficio Servizio -
 AL COMANDO III DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

15 GIU 1947
 CARABINIERI

L'informativa speciale n. 6755 R.P. del 3 corrente del gruppo interno di Palermo, relativa all'oggetto, é stata da questo comando comunicata al Presidente Regionale.

att
6

IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
 REPUBBLICA ITALIANA - Armando Galabrò -
 PALERMO

19
1947
1945

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

N.70/5-I di prot.R.P. Palermo, li 10/6/1947

OGGETTO: Banda Giuliano: suo incremento e nuovo orientamento.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Uff. Servizio- **R O M A**

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI
NAPOLI

15 GIU 1947

L'informativa speciale n.8/35-1 R.P. dell'8 corrente del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo, relativa all'oggetto, è stata da questo comando comunicata al Presidente Regionale.

Atto
U

REPUBBLICA ITALIANA
COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI
PALERMO

IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
Armando Celabro

Atto

50
101-145

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N° 542/91-I di prot. Palermo, li 27 maggio 1947
R. al f. n° 296/185 del 26 and.
OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - Gravi disordini.

-----oOo-----

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - Uff. Serv. -

P A L E R M O

I rilievi di cui all'articolo "SCELBA HA PARLATO" inserito nel l'unito giornale "ITALIA LIBERA" del 10 corrente, costituirono l'oggetto di esame delle verifiche effettuate in luogo dal sottoscritto fin dal primo momento, come appare dal rapporto n° 542/51 del 10 corrente di questo gruppo e le responsabilità conseguenti, incontrate dal comandante la stazione, vennero adeguatamente vagliate e represses come è specificato nel rapporto sopracitato.

Infatti:

- 1°)-Il comandante la stazione di Piana degli Albanesi nella cui giurisdizione (Portella Ginestra) veniva tenuta la nota gita con pestre per la celebrazione della festa del 1° maggio, considerato che uguale manifestazione erasi effettuata negli anni precedenti, nella stessa località, senza che si verificassero inconvenienti e tenuto conto che nulla risultava o faceva prevedere la grave proditoria aggressione, uniformandosi a quanto era stato praticato negli altri anni, si limitò a inviare sul posto altro maresciallo con due dipendenti.
Meglio avrebbe fatto presenziando di persona pur considerandosi che la sua presenza e quella di pochi altri militari della stazione non sarebbe stata utile, ne avrebbe potuto modificare gli avvenimenti.
Egli, tuttavia, è stato punito anche per non avere presenziato alla cerimonia senza che più impellenti necessità di servizio glielo impedissero. Non era il caso disporre esplorazioni sui monti circostanti - come dice l'articolista - perché, come si disse, nulla si prevedeva o comunque risultava. A fatti compiuti ciascuno si abbandona al senno del poi.
- 2°)-Come si è detto, fu inviato un maresciallo;
- 3°)-L'invito alla nota colazione fatta al comandante la stazione è stato vagliato ed accertato nelle cause e negli effetti. È rimasta esclusa ogni collusione o forma di corruzione da parte del sottufficiale;
- 4°)-L'invito al maresciallo non fu fatto dal proprietario della masseria nella quale si teneva la colazione, bensì da un partecipante.-



P. C. C.
CAPIANO AIUT. MAGGIORE IN 2°
neone del veder

IL MAGGIORE COMAND. DEL GRUPPO
f. to Alfredo Angrisani

215

*Quanto all'invito
fatto al partecipante
non parte
dalla
4*

v. d. f.

REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Ufficio Servizio

N. 296/187 di protocollo

Palermo, li 29 maggio 1947

AL COMANDO DELLA 6^a BRIGATA CARABINIERIP A L E R M O

.....
 in relazione al foglio n. 296/143 del 12 corrente, confermando il dettagliato e completo rapporto n. 542/51 del 10 corrente del Gruppo di Palermo Esterno. *allegato n. 33*

Il maresciallo PORTERA Lucio, in luogo dal 1944, si era sempre ben comportato, disimpegnandosi con dedizione al dovere anche in circostanze difficili ed era generalmente ben visto.

L'articolista fa illazioni gratuite e pone quesiti a distanza, ignorando che il 1° maggio fu ricorrenza nazionale, con servizi in ogni sede, cui sono preposti - per competenza territoriale - le autorità di p.s. locali (sindaci), laddove mancano funzionari di p.s.

Nulla prevedevasi, tanto vero che la popolazione andò giuliva e inerme alla riunione - festa annuale anche campestre -, come vi andarono anche esponenti di partito ed il sindaco di S. Cipirrello. (del P.C.I.).

Si restituisce l'allegato. -



SEN. COLONNELLO COMANDANTE INT.

Francesco Tuccari -

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Tuccari".

COMANDO DELLA 6 BRIGATA CARABINIERI PALERMO
RISERVATO PERSONALE

N.81/73-2 di prot. R.P. Palermo, li 3 giugno 1947

Rif. f. n.98/24 R.P. del 18 maggio u/s.

AL COMANDO DELLA 3 DIVISIONE CARABINIERI

NAPOLI



Concordo.

I fogli citati dalla legione di Palermo sono stati trasmessi a codesta divisione con attergato di questa brigata n.81/70 R.P. del 12-5-1943.

Si restituisce l'allegato.



COLONNELLO COMANDANTE FF.LA BRIGATA
(Armando Alabrò)



COMANDO DELLA 3 DIVISIONE DEI CARABINIERI

cc000

N.98/35 di prot.Ris.Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-

Riservato personale

R O M A

21/25

in relazione al foglio di codesto Ufficio n.353/25 R.P.del 10 maggio u/s., convenendo.

I fogli citati dalla legione di Palermo sono stati trasmessi a codesto Comando Generale con attergato di questa Divisione n.98/26 R.P.del 21 maggio u/s.

Mi riservo di comunicare le notizie chieste col foglio di codesto Comando Generale n.353/34 R.P.del 29 maggio 1947, nuovamente sollecitate al Comando della VI Brigata.

Napoli, li 16 giugno 1947



IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.
- Silvia Robino -

51
~~138/145~~

~~DIREZIONE~~ ORDINANZA ESPRESSA

vedi art. 46

REPUBBLICA ITALIANA

LEZIONE CARABINIERI DI PALERMO
 GRUPPO INTERNO

n. 8/37 di prot. Sis. Per. Palermo, li 15 giugno 1947

OGGETTO: - "RipercoSSIONI all'Assemblea Regionale dell'eccidio di
 "Portella Ginestra". -

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI - Situazione-
~~AL COMANDO DELLA III^a DIVISIONE CARABINIERI~~
 AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA CARABINIERI
 AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - Servizio-

~~R. O. M. A~~
~~N. A. P. O. L. I~~
 PALERMO
 PALERMO

Nel dibattito, che si è iniziato il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'isola, l'On. Girolamo Di Causi (comunista), prendendo spunto della situazione determinatasi con l'esclusione dei social-comunisti, in conseguenza - a suo dire - della concordia venuta a mancare tra le forze del blocco del popolo e quelle della democrazia cristiana, ha sostenuto che questo nuovo clima politico " ha fermato il primitivo entusiasmo della P.S. " " nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra ed ha impedito " " la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei Carabinieri " " .-

Per meglio avvalorare il suo discorso, il prefato onorevole ha aggiunto che un brigadiere del nucleo mobile di S. Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un ragazzo, che depose a carico degli indiziati dell'eccidio, " a confessare ipotetiche corruzioni " .-

Ha altresì detto che nelle stesse zone la spogliatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal proprietario del podere, ciò che costituisce un tentativo di più per costringere all'asservimento la gente affamata. -

Questi argomenti erano già noti al gruppo, che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto dagli sfoghi del sindaco comunista di S. Giuseppe Jato - studente universitario in medicina Ferrara, Biagio. -

Giova qui ripetere che i provvedimenti attuati subito dopo il

- 2 -

fatto di Portella, quelli i larghi rastrellamenti e il fermo di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere, trassero motivo dalla necessità di placare anche gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa e scossa dal deprecato crimine.-

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, al quale si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così il proposito negli elementi più accesi di possibili atti di rappresaglia, che le forze di polizia ~~seppero pure scongiurare con intervento tempestivo nei luoghi doleranti e con l'adozione di opportune misure.-~~

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperite quando già era intervenuta una certa distensione degli animi, anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano ognora più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'orrenda strage sia stata compiuta da fuorilegge.-

Ne fa cenno il foglio di questo gruppo n.8/35 R.P.del 3 corrente all'oggetto "Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento"; lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati subito dopo l'eccidio, e tra le tante fotografie presentate hanno, in modo indubbio, riconosciuto che era tra essi il temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-

Ne consegue che le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo, sì che tale stato di cose ha provocato un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S.Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che hanno agito per rancori, risentimenti e beghe locali, e paventano oggi il possibile ritorno alla libertà dei loro accusati.-

In conclusione, quindi, le parole dell'On.le Li Causi, più che di ammonimento come volevano sembrare, sono apparse alla generalità manifestazioni dell'autorevole portavoce, che ha fatto sue un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni", i quali temono

./.

- 3 -

perchè sanno come la mafia sia solita, per vecchia tradizione, a liquidare certe partite.-

o
o.o

Nella seduta che all'Assemblea ha avuto luogo ieri, l'On. Franco -quarunquista - ha ritorto le accuse mosse il giorno precedente all'operato dell'Arma.-

L'oratore ha tenuto ad esternare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.-

Le parole dell'On. Franco, hanno avuto generali consensi, ma la stampa di sinistra ha tratto lo spunto per affermare che il deputato aveva cercato di equivocare su quanto denunciato dal Di Causi col dare ad intendere che questi tendeva essenzialmente a dileggiare la nostra istituzione.-

*È il replicante di
un rapporto già
giunto al Comandante
e che si è impegnato
per la stampa*

Gi. Imposimato

CP



MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Denti di Fogli Antonino)

Ant.

Mod. 30 - (1945)

MODULARIO
S. 1. Teleg. - 63

CONDIZIONI DI EMERGENZA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse rimangono in pieno vigore per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario dovuto a errore commesso dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto di reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Ricevuto il _____ 19 _____ c. no. _____
Ricevente _____
Pal. abitato N. _____

La ora si contiene nel meridiano cartaceo al tempo di Roma, l'Europa Centrale e nei telegrammi inviati vengono indicati di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi improntati a caratteri romani, si deve usare il nome del luogo di origine rappresentato quello di partenza quando quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti di spedizione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	TARIFFA DELLA PRESENTAZIONE		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	STATO ROMA PALERMO		36326	74	25	20	850.

L. 20 30-4-46 - 5.000.000

nr 542/113 fa seguito segnalazione 342/37 del 7 maggio u / s
 relativa strage portella ginestra di piana albanesi (palermo) punto
 ventidue corrente nuclei mobili, carabinieri locale ispettorato
 generale p s rinvenivano in ben mascherata foiba contrada mungilica
 si comune monteale (palermo) cadavere identificato poscia in note
 campiera busellini emenuale di giulielmo da altofonte sompresso
 da banda giuglianna giuliano dopa noto eccidio evidente scopo sot-
 trarsi eventuale riconoscimento punto
 cte gruppo esterno maggiore angrisani

Vedi n. 52

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.

SS ROMA PARMO 30326 78 22 1310 -
COMANDO GENERALE CARABINIERI ROMA --
NR 3020 PUNTO MENTRE CONFERMO VERSIONE DA ME DATA CIRCA
RESPONSABILITA BANDA GIULIANO ECCIDIO PORTELLA GINESTRA
INFORMO CHE DOPO ATTIVE ININTERROTTE INDAGNI STAMANE
NUCLEI MOBILI CARABINIERI DIPENDENTI ISPettorato GENN
SEGUENDO PRECISE MIE DIRETTIVE HANNO RINVENUTO IN UNA BUCA
SIMULATA PROFONDA CIRCA TRENTA METRI CONTRADA MUNGILICASI
TERRITORIO MONREALE CADAVERE CAMPIERE BUSSELLINI EMANUELE
DI GUGLIELMO DA ALTOFONTE PRELEVATO COME EST NOTO ECCIDIO
DA BANDA ARMATA PER SOTTRARSI RICONOSCIMENTO PUNTO INDAGINI
CONTINUANO PUNTO -----ISPETTORE GENERALE SICUREZZA MESSANA

UFFICIO SITUAZIONE

Il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo con la segnalazione n.2/101 in data 20 corrente e col foglio n.70/12 R.P. dello stesso giorno 20 (allegati), riferisce le risultanze delle indagini, secondo le quali è rimasto accertato, a traverso prove testimoniali dirette, la responsabilità della strage di Portella della Ginestra, come imputabile al bandito Giuliano e alla sua banda.

Si propone di raggugliarne il Ministro dell'Interno e, per conoscenza, il Presidente e la Presidenza del Consiglio.

Repubblica Italiana
 LEGIONE TERR/LE CARABINIERI DI PALERMO
 GRUPPO PALERMO ESTERNO

52/175
 542/101 di prot.

Palermo, li 20 giugno 1947

OGGETTO: -Portella Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo). Busto di strage. Fonogramma in copia.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL GOVERNO REGIONALE	PALERMO
ALLA PREFETTURA	PALERMO
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI -UFF. S.r.e	Sit. ROMA
AL COMANDO MILITARE TERR/LE-Off. Informazioni-	PALERMO
AL COMANDO DELLA 3 ^a DIVISIONE CARABINIERI	NAPOLI
AL COMANDO MILITARE TERR/LE-Off. Presidio-	PALERMO
CARABINIERI PRESSO COMANDO MILITARE TERR/LE	PALERMO
ALL'ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA	PALERMO
AL COMANDO DELLA VI ^a BRIGATA CARABINIERI	PALERMO
ALLA QUESTURA DI	PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARAB.-Off. Servizio-	PALERMO

Seguito segnalazione 542/71 del 18 maggio u/s. relativa oggetto punto Da ulteriori indagini condotte collaborazione questo comando et locale Questura est stato testè accertato che autori materiali strage Portella Ginestra furono noto bandito GIULIANO Salvatore et alcuni componenti sua banda punto Essi qualche ora prima mentre pran devano posizione su nota montagna per consumare delitto fermarono nominati RIULO Antonino anni 38 pastore SINCHIA Giorgio anni 51 contadino FUSCO Salvatore anni 38 braccianti et CUCCIA Gaetano anni 39 contadino tutti da Piana Albanesi appartenenti P.O.I. colà recatisi quel mattine scopo caccia et dopo averli disarmati li tennero sotto sequestro et minaccia armi automatiche tutta durata consumazione de litto punto Dopo avere ottenuta assicurazione che medesimi non era no iscritti partito comunista banditi stessi dichiararono che scopo loro azione criminosa era dovuta at rappresaglia contro appartenen ti suddetto partito conseguenza occupazione terre et lotta contro mafia esso condotta punto

Sequestrati medesimi at delitto consumato cui dovettero assiste re impassibili vennero rimessi libertà et risbbero loro armi prive

/o/

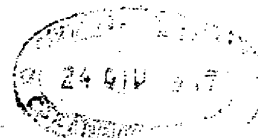
- 2 -

munizioni con ordine tacere punto Testi stessi mediante ricognizio-
ni in fotografiche riconoscevano concordemente in quella del GIULIA-
NO capo banda che diresse azione punto Autorità giudiziaria in qui-
rente procede conseguenza punto



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Agrisani-

Repubblica Italiana
 LEGIONE TERR/LE DEI CARABINIERI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO



N.70/I2 di prot.R.P. Palermo, li 20 giugno 1947

OGGETTO:-Portella Ginestra di Piana degli Albanesi(Palermo).Resto di strage.Informativa speciale.-

 AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARAB.-Uff.Serv.e Sit.-ROMA
 AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE DEI CARABINIERI NAPOLI
 AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
 AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARAB.-Ufficio Servizio- PALERMO

A seguito di precedenti segnalazioni relative all'oggetto e di cui tratta per ultimo quella n.542/IOI del 20^o corrente di questo Gruppo, comunicasi:

Perseverando nelle indagini in argomento, questo comando, in collaborazione con la locale Questura, ha proceduto testè alla identificazione dei nominati:

- 1.- RIOLO Antonino fu Damiano di anni 38, pastore;
- 1.- SIRCHIA Giorgio fu Girolamo di anni 51, contadino;
- 1.- FUSCO Salvatore di Saverio di anni 38, bracciante;
- 1.- CUCCIA Gaetano fu Andrea di anni 39, contadino,

tutti da Piana degli Albanesi (prov.di Palermo)-iscritti al P.C.I.- i quali, dopo vive reticenze e di fronte alle prove raccolte, hanno finito col dichiarare quanto segue:

Il mattino del 1^o maggio, in occasione della celebrazione della festa del lavoro che doveva aver luogo, come di consueto, in contrada "Portella Ginestra" del comune di Piana degli Albanesi, essi, come da accordi tra loro interceduti la sera innanzi, si recarono di buon'ora in detta località -armati di fucili da caccia-per effettuare una battuta sulle falde del monte Pelavet e per raggiungere poscia, all'ora stabilita, il vicino pianoro dove dovevano affluire le masse dei lavoratori dei limitrofi comuni di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello per ascoltare gli oratori designati.-

/o/

- 2 -

Avevano appena iniziata la battuta, allorchè furono fermati da alcuni banditi già appostati fra le rocce, i quali li disarmarono e li condussero in un fossato sottostante il costone del monte predetto, dove uno dei malfattori, nel quale essi identificarono il capo, chiese loro se erano iscritti al partito comunista. Alla prudente loro risposta negativa e dopo averli perquisiti, il bandito medesimo li qualificò "fortunati", lasciando con ciò chiaramente intendere che se fossero stati iscritti al P.C.I. li avrebbe uccisi. Indi, i fuori legge, dopo avere affermato che "dovevano dare una lezione ai comunisti perchè questi vogliono togliere la terra e la mafia" e dopo avere lasciato uno di loro a guardia dei quattro fermati, raggiunsero carponi le alte rocce e di lì a poco, attraverso gli interstizi delle stesse, mediante armi automatiche in loro possesso, aprirono il fuoco sulla folla inerme che trovavasi già in gran parte riunita sul pianoro sito alla parte del monte opposta a quella sulla quale essi avevano preso posizione. Il bandito GIULIANO fu visto manovrare e fare personalmente fuoco con un fucile mitragliatore di cui pure disponeva.-

Dopo una decina di minuti di fuoco, durante i quali i quattro malcapitati furono costantemente tenuti sotto la minaccia delle armi e costretti alla immobilità ed al silenzio, i banditi, riguardando le falde del monte, si dileguarono attraverso le anfrattuosità del terreno, mentre qualcuno di essi ed il capo, dopo avere restituiti i fucili senza le munizioni ai citati fermati, ordinarono a questi di allontanarsi attraverso i monti e di non parlare se volevano avere salva la vita.-

I testi in argomento, mediante ricognizioni fotografiche, identificavano in quella del bandito GIULIANO il capo che nella circostanza sopradetta diresse l'azione criminosa a Pertella Cinestra. Inoltre i connotati da essi forniti; le indicazioni sulle armi automatiche in possesso dei banditi e le uniformi tipo americano da questi indossate, non lasciano ormai dubbio che furono il GIULIANO ed undici componenti la sua banda a macchiarsi di sì tanto crimine.-

/o/

- 3 -

Il movente del delitto è implicitamente affermato dallo stesso bandito GIULIANO nelle surriportate frasi da lui profferite ai sopracitati testi, e trova conferma nella nota comunicazione telefonica da lui fatta la sera del 2 andante alla stazione di Partinico (vedasi segnalazione n. 8/35 R.P. del 3 andante del locale Gruppo Interno, all'oggetto: "Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento") durante la quale diffidava l'Arma "a non difendere i comunisti; a lasciarli stare e a lasciarli ammazzare fra loro". Con ciò egli alludeva indubbiamente anche all'eccidio di Portella Ginestra che, secondo quanto faceva artatamente intendere, sarebbe stato consumato ad opera degli stessi comunisti.-

E' noto che il GIULIANO è un bandito politicante. Egli, durante le violente manifestazioni del movimento separatista siciliano -anni 1945-1946- affiancò il movimento stesso, che, anzi, sostenne con le sue bande anche negli assalti alle Caserma dell'Arma e nelle varie altre attività delinquenti.

E' risaputo altresì che il GIULIANO ciò faceva nell'illusione di guadagnarsi la sanatoria al suo triste passato qualora il movimento si fosse affermato.-

Oggi, egli, prendendo spunto dal malcontento esistente fra gli agrari in conseguenza dell'applicazione dei decreti Sagni e Gullo relativi all'occupazione delle terre incolte o malcoltivate, ha spiegato la bandiera antibolscevica sempre mosso dalla stessa illusione.-

Il GIULIANO, nella circostanza del 1° maggio u/s. a Portella Ginestra, ha potuto agire di iniziativa, come per mandato di qualche altro criminale leso, questi, nei suoi interessi dall'applicazione dei sopracitati decreti.-

Le molteplici protezioni e l'omertà che lo circondano non consentono per ora, sull'argomento, che ipotesi e solo col suo arresto potranno essere identificati eventuali mandanti.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO.

-Alfrèdo Angrisani-



Angrisani

54
 353-145

pt

353/54

R.P.

28 giugno 1947

Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo)
 Eicidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
e, per conoscenza:	
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

Fa seguito al foglio n° 353/47 R.P. del 20 giugno 1947.

Le indagini finora svolte dall'Arma, in collaborazione con la P.S., hanno consentito di identificare il pastore RIOLO Antonio, il bracciante FUSCO Salvatore, nonché i contadini SICHIA Giorgio e CUCCIA Gaetano, tutti da Piana degli Albanesi (Palermo) e iscritti al partito comunista, i quali, dopo varie reticenze, hanno finito per dichiarare di avere assistito alla nota strage di Portella della Ginestra ad opera personale del bandito Giuliano e di alcuni suoi accoliti.

Il RIOLO e gli altri hanno precisato che il mattino del 1° maggio scorso, mentre si recavano a caccia, per poi partecipare alla festa del lavoro, in prossimità del luogo dello eccidio, furono fermati dal bandito Giuliano, il quale li fece disarmare e, dopo avere affermato che "doveva dare una lezione ai comunisti, i quali vogliono togliere le terre alla mafia", li tenne in disparte, guardati da un uomo della sua banda.

Dal posto, dove erano stati lasciati, essi videro tutto e lo stesso bandito Giuliano sparare con un fucile mitragliatore.

Dopo una decina di minuti di fuoco, i malviventi si allontanarono e li lasciarono liberi, non senza aver loro imposto il silenzio, pena la vita.

Attraverso riconoscimenti fotografici, il RIOLO e i suoi compagni hanno individuato perfettamente il bandito Giuliano.

Essi hanno anche detto che gli accoliti del Giuliano erano undici e che i banditi vestivano l'uniforme dell'esercito americano.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

230

IL CAPO UFFICIO
1574/2018 - Registro

60

55/175
RG 1-175

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/82 di prot. R.P. Palermo, li 20 Giugno 1947

Risposta al foglio n.98/33 R.P. dell'8 giugno 1947

OGGETTO: Strage a Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO DELLA 3 DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

Il comando della legione di Palermo ha inflitto al capitano s.p. Del Giudice Achille il rimprovero con la seguente motivazione:

" Comandante di compagnia non veniva a conoscenza di relazione di comparaggio da tempo contratta da un proprio comandante di stazione, con persona della sede, il che fu causa di inconveniente."

Ho approvato il mite provvedimento in considerazione delle complessive qualità dell'ufficiale e della grande buona volontà che egli dimostra normalmente nell'adempimento dei suoi doveri.

Al carabiniere Di Gilio Mario ho inflitto giorni 15 C.P.R. con la seguente motivazione: *(motivata dalla Strage 1/10/47 3)*

" In servizio di ordine pubblico con maresciallo ed altro carabiniere in aperta campagna, ove si erano riunite circa mille persone per celebrare la festa del lavoro, al verificarsi di proditoria aggressione da parte di malfattori appostati su vicina collina, che provocava numerosi morti e feriti tra i presenti, sbandavasi tra la folla nel trambusto susseguitone.

Abbandonando poi il superiore ed il collega, ignari della sua sorte, si recava velocemente nel prossimo abitato, a circa cinque chilometri, ove notificò l'occorso e chiese rinforzi, senza occuparsi all'elementare dovere di ricercare e presentarsi prima al sottufficiale che era sul posto, per ricevere ordini."

- 2 -

Tale provvedimento ho adottato dopo avere ben valutate le giustificazioni addotte dal militare, la sua giovane età -19 anni -, i suoi precedenti di servizio, le circostanze varie in cui l'occorso ebbe a verificarsi e l'assoluta ed inderogabile necessità di impedire che i nostri militari nel momento del pericolo abbandonino i superiori senza prenderne ordini, pur avendone la possibilità di chiederne prontamente, come nel caso in esame.

L'autorità giudiziaria, interpellata, esclude nel fatto gli estremi di reato perchè non provata la volontà di sottrarsi al pericolo.

Al Maggiore Angrisani è stato mosso rilievo dal comando della legione di Palermo (che approvo) in considerazione che egli si era limitato a diramare le recenti circolari regionali con le quali veniva richiamata l'attenzione degli ufficiali dipendenti sul controllo da esercitare sull'apoliticità, imparzialità e sugli eventuali legami acquisiti dai comandanti di stazione e dagli altri sottufficiali (specificando anche quelli di comparaggio), senza esplicitare ulteriore azione di comando atta allo scopo; si è peraltro tenuto presente ch'egli non aveva avuto modo di recarsi a Piana degli Albanesi per servizio.



COLONNELLO COMANDANTE FF. LA BRIGATA
(Amendo Calabrò)

rd.

COMANDO DELLA III^a DIVISIONE DEI CARABINIERI

-----oooOooo-----

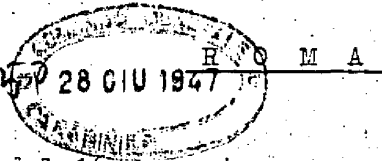
N. 98/38 di prot. Ris. Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

-Ufficio Servizio e Situazione-

(r.f.n. 353/34 R.P. del 29/5/u.s.)

Riservato personale



Fa seguito all'attergato n. 98/35 R.P. del 16 corrente.

Convengo nelle considerazioni del comandante la Brigata ed approvo i provvedimenti adottati, modificando come segue la motivazione della punizione inflitta al carabiniere DI GILIO Mario:

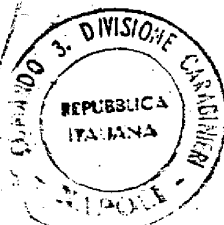
""IN SERVIZIO DI ORDINE PUBBLICO CON MARESCIALLO ED ALTRO CARABINIERE IN APERTA CAMPAGNA, OVE SI ERANO RIUNITE CIRCA MILLE PERSONE PER CELEBRARE LA FESTA DEL LAVORO, AL VERIFICARSI DI FRODITORIA AGGRESSIONE DA PARTE DI MALFATTORI APPOSTATI SU VICINA COLLINA, CHE PROVOCAVA NUMEROSI MORTI E FERITI TRA I PRESENTI, SBANDAVASI TRA LA FOLLA NEL TRAMBUSTO CHE NE SEGUI' E, SUCCESSIVAMENTE, SENZA PREOCCUPARSI DI RICERCARE IL SUPERIORE SUL POSTO PER RICEVERE ORDINI, SI RECAVA NEL PROSSIMO ABITATO, A CIRCA CINQUE CHILOMETRI, PER NOTIFICARE L'OCCORSO A QUEL COMANDO DI STAZIONE E CHIEDERE RINFORZI"".

Napoli, li 26 giugno 1947

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.

- Silvio Robino -

[Handwritten signature of Silvio Robino]



*Comunicato att. 33-34, 35
a proprio s. 754 att.*

[Handwritten initials and marks]

36
1-175

— n.

353/56

R.P.

3 luglio 1947

foglio 26.6.47 98/38 R.P.

Strage a Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

De atto.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(P. De Giorgis)

IL CAPO UFFICIO
(Messa, Saggese, Saggese)

52
1/1/47

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

COMANDO GENERALE
CARABINIERI
CENTRO RADIO

DAL COMANDO SESTA BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO Servizio et Situazione ROMA
AL COMANDO III DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI
AL
AL

N. //// di prot. Data 21/8/1947

Frazion Riservato Personale.

Locale Nucleo mobile Carabinieri identificate tutti autori nota strage Portelle Ginestre organizzata et diretta bandito Giuliano arrestandone 16 di cui 12 confessi anche davanti autorità Giudiziaria. A tali arrestate alcuni si sono anche confessati autori aggressioni operate agli ordini suddetto bandito note sedi comunisti di cui at segnalazioni chiusi comandi competenti. Ispettorato Generale-Pubblica Sicurezza Sicilia nel darne comunicazione Ministero Interni pregato non diramare per ora notizie stampa onde non pregiudicare ulteriori servizi.
Colonnello Calabrò

in copia di...
... di...
al...
...

L'UFFICIALE DI SERVIZIO
-Cap. Alfredo Arnera-

Arnera



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE R.

N. 351/58 di prot. E.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Partella della sinistra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Eccidio.-

AL MINISTERO DEL INTERNO - Gabinetto -
AL MINISTERO DELLA GUERRA - ESERCITO - Segr. Gen.
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

o, per conoscenza
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Capo Stato

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé
identificato tutti i responsabili della nota strage di Partella
della sinistra, organizzata e diretta dal bandito Stalino. Fino-
ra 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il
delitto.

alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsa-
bili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni
del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa
notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in
merito.-

IL GENERALE DI CORPO DI ARMATA
CORRISPONDENTE GENERALE
(F. De Giorgis)

*Forlano in regola
col
Scelba*

IL CAPO UFFICIO
(Mass Reggini)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

R.

N. 351/58

di prot.

R.P.

Roma, li

23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO:

**Partella della Sinistra di Piana degli Albanesi (Palermo)
Eccidio.**

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto -

ROMA

AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr. Gen.

ROMA

ALLO STATO MAGIORE DELL'ESERCITO

ROMA

e, per conoscenza

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificate tutti i responsabili della nota strage di Partella della Sinistra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

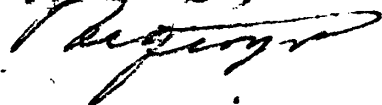
Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.

IL GENERALE DI CORPO DI ARMATA

COMANDANTE GENERALE

(F. De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE B.

N. 353/58 di prot. R.P.

Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: **Pertella della Sinistra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Eccidia.-**

AL SIG. SEGRETARIO GENERALE
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
- Palazzo Giustiniani -

R O M A

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificate tutti i responsabili della nota strage di Pertella della Sinistra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

F. De Giorgis

De Giorgis
del CC

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58 di prot. R.F.

Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

**OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Società.-**

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto -

ROMA

AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Sogr.Gen.

ROMA

ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ROMA

e per conoscenza

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

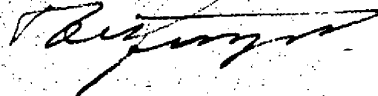
ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 151/58

di prot.

R.P.

Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO:

Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Eccidio.-

- AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto -
- AL MINISTERO DELLA GUERRA - ESERCITO - Segr. Gen.
- ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
- e, per conoscenza:
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

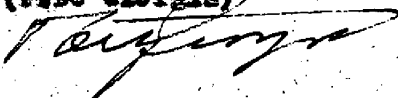
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del F.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(P. De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58 di prot. R.P.

Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto -
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr. Gen.
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA
ROMA
ROMA

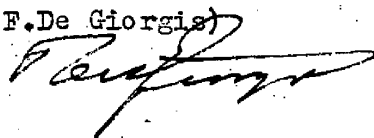
ROMA
ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé
identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella
della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Fino-
ra 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il
delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsa-
bili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni
del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa
notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in
merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58

di prot. R.F.

Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: **Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) -
Eccidio.-**

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto -

ROMA

AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr. Gen.

ROMA

ALLO STATO MAGIORE DELL'ESERCITO

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA

COMANDANTE GENERALE

(F. De Giorgis)



RISERVATO PERSONALE

ESPRESSO

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

353/62

N. 61/62 di P/110 R.P.

Palermo, li 26 agosto 1947

OGGETTO : Strage di Portella delle Ginestre. Banda Giuliano.

~~Informativa speciale.~~

al hq. ministro dell'Interno e h. e. al Presidente e alla Presidente

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-

del Consiglio di ministro

ROMA

*dirigenti
per dall'arm
5/8*

AL COMANDO DELLA III. DIVISIONE CARABINIERI

NAPOLI

Comandante della II Brigata Carabinieri di Palermo

A seguito ed a precisazione del radiogramma cifrato n. 81/91 R.P. del 21 agosto e.m. compio il dovere di comunicare che, successivamente alle indagini svolte dall'Arma territoriale, in collaborazione con la Questura di Palermo, attraverso le quali potè accertarsi che responsabile della nota strage di Portella delle Ginestre era la banda di Giuliano, (vedasi informativa speciale n. 70/12 R.P. del 20 giugno u/s. del Gruppo Esterno di Palermo), i Nuclei Mobili Carabinieri di Palermo e Montelepre hanno identificato tutti gli autori (quarantatré) di detta strage, arrestandone ben 16, rei confessi anche davanti all'Autorità Giudiziaria. ~~Si da aggiungere che altri 3 partecipanti, anch'essi, come i primi, appartenenti alla banda Giuliano, risultano uccisi da ignoti. Debbono poi di essere ancora arrestati i banditi autori della ripetuta strage.~~

di fatto, per quello che hanno dichiarato all'interrogatorio, hanno così detto. È stato accertato attraverso l'interrogatorio dei suddetti rei confessi, che il giorno 30 aprile u/s., il bandito Giuliano Salvatore, ha mezzo dei suoi fidati, convocò tutta la banda in contrada "Cippi", di Montelepre e fu così a poco a poco parlato ai convenuti:

"....i comunisti stanno prendendo troppo piede anche nella nostra zona ove siamo costretti a vivere, per cui è necessario dar loro una lezione, anche perchè essi si oppongono alla nostra riabilitazione, impedend-

- 2 -

doci di tornare liberi cittadini."

~~Successo, benedetto affermamento~~
~~Non è fino a~~ ai suoi accolti che, il mattino successivo, avrebbero, pertanto, attaccato con le armi una folla di comunisti che dovevano adunarsi in località "Portella Ginestre",

Inizi, Da un vicino nascondiglio fece trarre, quindi, armi lunghe da guerra, che distribuì ai banditi ^{quali} che ne erano sprovvisti, ~~indi~~ ^{verso} l'imbrunire, a piccoli gruppi, fece partire i convenuti a traverso sentieri di montagna, verso Portella ^{alle} Ginestre, località che fu raggiunta all'alba.

~~ella detta località~~ ^{chiusi i loro uomini, facendosi appostare}
~~Li fece appostare i suoi uomini~~ su un fronte di circa 300 metri, in posizione dominante e ad una distanza media di circa 250 metri dal luogo di probabile adunata dei comunisti, che giunsero dopo ~~circa~~ tre ore, da S. Giuseppe Jato e da Piana dei Creci.

Al segnale del Giuliano, che sparò per primo, con un fucile mitra-gliatore Breda, seguì il fuoco degli altri banditi ^{Vi furono poche} scariche della durata di qualche minuto, perchè il bandito Giuliano ^{ordinò subito} diede ordine di ripiegare verso una radura a qualche chilometro di distanza da "Portella ^{alle} Ginestre", ove consegnò a ciascuno dei suoi uomini dalle ~~5.000~~ ⁴⁰⁰ lire ~~1.200~~ ^{1.200} ^{prelevando} quindi a far ritirare le armi, che ^{ordinò} fece caricare su un mulo già pronto e ^{ordinando} alla ~~banda di disperdersi e di dirigersi alla spicciolata verso Montelepre.~~

Egli, con i suoi più fidati si avviò per altra direzione, e ^{fu ucciso} ~~catturò~~ ^{catturò} poco distante il campiere Bosellini Emanuele da Altofonte, che aveva assistito all'eccidio ^{che fu ucciso - Le sue condanne per} e che poi fu rinvenuto ucciso in una ^{rimasto in una buca, in quei pressi -} buca in quei pressi.

Le aggressioni alle sedi comuniste della provincia di Palermo, verificatesi nella notte ^{del} dal 21 al 22 giugno u/ s. furono organiz=

- 3 -

^{anche} zate ~~anche~~ dal bandito Giuliano e ^{funno dire in} ~~precedute da~~ una riunione te-
 nuta in località "Testa di corsa" di Montelepre il 20 giugno u/s.
 presieduta dal bandito Sciortino Pasquale, cognato del Giuliano,
 il quale, parlando a nome del bandito stesso ad una ventina di as-
 sociati alla banda, ordinò ^{di continuare} la ~~continuazione~~ della lotta contro i
 comunisti ^{del partito partito comunista. furono quindi} la distruzione delle sedi di ~~questo partito, organizzando~~
^{ogni} le squadre (in media di 8 - 9 ^{uomini ciascuno} malfattori) che dovevano assalire
 ciascuna sede. [Sono stati identificati ed in parte arrestati gli
 autori delle aggressioni alle sedi comuniste di Carini, Borgetto,
 S. Giuseppe Jato e Partinico, mentre sono tuttora in corso le inda-
 gini per identificare gli autori delle aggressioni alle sedi di
 Cinisi e Monreale.

° ° °

^{sempre}
 A seguito di altre indagini, ~~pure svolte~~ dai nuclei mobili
 di Palermo e Montelepre, in collaborazione con l'Arma territoria-
 le, sono stati arrestati (alcuni dopo conflitto a fuoco) altri 8 pe-
 ricolosi malfattori associati alla banda Giuliano dall'epoca dell'
 sua formazione e colpiti da numerosi mandati di cattura, per gra-
 vissimi reati contro la persona ed il patrimonio, tutti riconosciu-
 ti colpevoli, col bandito Giuliano, ~~anche in confronti con i se-~~
~~questrati~~ di tredici sequestri di persona consumati in varie
 località delle provincie di Palermo e Trapani.

[Nella ~~circostanza~~ sono state sequestrate armi da guerra, cari-
 catori e parti di armi automatiche, bombe a mano e altro materia-
 le bellico.

° ° °

^{A Palermo e Trapani}
 In questi ultimi due mesi dai nuclei mobili Carabinieri ~~pre-~~
~~detti~~ e dall'Arma territoriale sono stati, pertanto, eliminati ben

/.

- 4 -

27 associati alla banda Giuliano, tutti responsabili di gravissimi delitti. Sono stati inoltre catturati 13 giovani, in parte provenienti dal continente, che cercavano di arruolarsi ^{nella banda stessa} in detta banda.

Tutto ciò, e l'azione in atto del noto battaglione di formazione, che opera nella zona di Montelepre in piena collaborazione con l'Arma territoriale e coi nuclei mobili carabinieri, ha portato notevole disorientamento nella ripetuta banda ed un certo scoramento nel suo capo. Nulla sarà trascurato per addivenire a risultati conclusivi.

(1) Ciò premesso, nel comunicato che ho già
 visto fatto ^{trovato} ~~proprio~~ agli ufficiali, sottufficiali
 e carabinieri operanti, il mio caldo elogio
 per i brillanti risultati da essi conseguiti
 nei loro ^{decreti} ~~incontri~~ ^{illustrati} ~~proprietà~~
~~la~~ ~~di~~ ~~volenti~~ ~~eseguire~~ ~~contendere~~
 lo vede in il caso di far ~~rimuovere~~

spora
 - 12 persone
 erano
 lusiano
 appostati
 in un
 14/10/18
 15/10/18
 16/10/18
 17/10/18
 18/10/18
 19/10/18
 20/10/18
 21/10/18
 22/10/18
 23/10/18
 24/10/18
 25/10/18
 26/10/18
 27/10/18
 28/10/18
 29/10/18
 30/10/18
 31/10/18
 1/11/18
 2/11/18
 3/11/18
 4/11/18
 5/11/18
 6/11/18
 7/11/18
 8/11/18
 9/11/18
 10/11/18
 11/11/18
 12/11/18
 13/11/18
 14/11/18
 15/11/18
 16/11/18
 17/11/18
 18/11/18
 19/11/18
 20/11/18
 21/11/18
 22/11/18
 23/11/18
 24/11/18
 25/11/18
 26/11/18
 27/11/18
 28/11/18
 29/11/18
 30/11/18
 1/12/18
 2/12/18
 3/12/18
 4/12/18
 5/12/18
 6/12/18
 7/12/18
 8/12/18
 9/12/18
 10/12/18
 11/12/18
 12/12/18
 13/12/18
 14/12/18
 15/12/18
 16/12/18
 17/12/18
 18/12/18
 19/12/18
 20/12/18
 21/12/18
 22/12/18
 23/12/18
 24/12/18
 25/12/18
 26/12/18
 27/12/18
 28/12/18
 29/12/18
 30/12/18
 31/12/18

246

federazione
 data
 29
 di
 17
 17

60
R.P. 1-175

SERVIZIO E SITUAZIONE

31 agosto 7.

CARABINIERI 6^a BRIGATA

P A L E R M O

N° 353/60 di prot. R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma et Polizia con identificazione responsabili eccidio Portella della Ginestra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo punto. Azione risoluta, intelligente e tenace nonchè spirito sacrificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale apprezzamento punto

Mi compiaccio con V.S. et prego far giungere mio caldo elogio ufficiali, sottufficiali et carabinieri dipendenti che concorsero at operazioni, senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ricompense. punto

Sono sicuro che Arma Isola continuerà con rinnovato vigore strenua lotta per stroncare ogni forma delinquenza organizzata et che loro lodevole opera sarà presto coronata pieno successo punto Generale DEGIORGIS

J. Le Caprieffici

REPUBBLICA ITALIANA
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
UFFICIO Servizio e Situazione

MARCONIGRAMMA IN PARTENZA

Roma, li 30 agosto 1947

DESTINATARIO Carabinieri Sesta Brigata

PALERMO

TESTO:

(Segue eventualmente a tergo)

N. 353/60 di prot. R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma con identificazione responsabili eccidio Portella della Ginestra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo punto

Azione tenace et spirito sacrificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale apprezzamento punto

Prego far giungere mio caldo elogio ufficiali sottufficiali et ~~carabinieri~~ ~~gruppi~~ ^{gruppi} che concorsero at operazioni, senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ricompense che attendo tramite gerarchico punto

Sono sicuro che ~~carabinieri~~ ^{Arma} ~~questo~~ Isola continueranno con ~~massimo~~ ^{la massima} vigore strenua lotta per stroncare ogni forma delinquenza organizzata et che loro lodevole opera sarà presto coronata pieno successo punto Generale DEGIORGIS

N. B. - Si attesta che il presente marconigramma non ha carattere di riservatezza: può, pertanto, essere trasmesso via radio.

(bollo)

IL CAPO UFFICIO

ANNOTAZIONI da apporsi dal	n. _____ di accettazione	(data del timbro)
Centro Radio _____	ore _____ > >	Trasmittente _____
	ore _____ di trasmissione	Ricevente _____

PBR RICEVUTA del marconigramma n. _____ di prot. - Ufficio _____
 diretto a _____ accettato alle ore _____
 del _____ col n. _____ Firma del marconista _____
 (timbro datario)

60
PP-1-175



car.
Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/60 di prof. 1947 R.P.

Roma, li 26 Giugno 1950.

Risposta al

del

n.

Allegati n.

OGGETTO: **VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.**

**AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI
- ufficio servizio -**

P A L E R M O

Fa riferimento alla lettera della legione Lazio numero 248/20 in data 17 corrente, relativa alle accuse mosse a militari dell'Arma da imputati nel processo per i fatti di Portella della Ginestra.

Ho disposto che la legione predetta trasmetta a questo comando i resoconti stenografici delle deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M., ecc.).

A processo ultimato, prego prendere in esame le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e la opportunità di trasferire ad altra sede il brigadiere chiamato "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale sia effettivamente conosciuto nel territorio della sua stazione con questo appellativo.

./.

249

. / .

Gradirò, a suo tempo, notizie sui provvedimenti
adottati.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(A. Mannerini)

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Ruggero Ruggieri)

250

61
RF 1-175

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/61 di prot. R.P.

Roma, li 31 agosto 1947

Risposta al

del

n

Allegati n.

OGGETTO: Arresto autori eccidio di "Portella della Ginestra" di
Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI

NO POK-1

Fa riferimento al foglio della VI^a Brigata n. 81/92 R.P.
del 26 agosto 1947.

Per conoscenza, si trascrive il seguente marconigramma,
inviato il 30 corrente al Comando della VI^a Brigata Cara-
binieri:

***N. 353/60 di prot. R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo
compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma et Polizia
con identificazione responsabili eccidio Portella della Gine-
stra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo
punto

Azione risoluta intelligente et tenace nonchè spirito sa-
crificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale
apprezzamento punto

Mi compiaccio V.S. et prego far giungere mio caldo elogio
ufficiali sottufficiali et militari truppa che concorsero at
operazioni senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ri-
compense punto

Sono sicuro che Arma Isola continuerà con rinnovato vigore

./.

strenua lotta per stroncare ogni forma delinquenza orga-
nizzata et che sua lodevole opera sarà presto coronata
pieno successo punto Generale DEGIORGIS***

d'ordine
IL TEN. COLONNELLO CAPO DI S.M. ff.
(Leonardo Perretti)

IL CAPO UFFICIO
Leonardo Perretti

LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio-

P R O M E M O R I A

Viterbo, li 4 luglio 1950. F.G.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio-

R O M A

Avvocati della difesa:

- Crisafulli - Soria - Loredano - Fiore - Pittaluga - De Nichilo e Tira
sacchi.-

Quelli di parte civile:

- Tini.-

Numeroso il pubblico.-

Persone più in vista : nessuna.-

E' la tredicesima udienza per la nota strage di Portella della Ginestra.

Il Presidente rendo note alcune comunicazioni pervenutegli, in seguito
a richiesta ed attinenti al processo in discussione.-

Il C.F.R.B. ha fatto presente che SAPIENZA Vincenzo fu tratto in arre-
sto a Montelepre, in data 10/9/1947, in esecuzione a mandato di cattura a
suo carico.-

Il Comando della legione di Palermo, tramite il gruppo di Viterbo, ha
comunicato che il posto di blocco istituito al "PASSO DI RIGA" funzionò
dal 24/6/1944 al 26/10/1946 e dal 7/12/1947 al 26/6/1948.-

La Procura di Palermo ha inviato copia del rapporto giudiziario a cari-
co di GIULIANO Salvatore, relativo all'uccisione di tre persone ed al fe-
rimento di SPIGA Giovanni.-

La stessa Procura ha rimesso copia di tre mandati di cattura a carico
del predetto GIULIANO, esprimendo riserva per la trasmissione di altri.

Le scuole elementari di Montelepre hanno riferito che PISCIOTTA Vincen-
zo ha frequentato la I^a classe elementare per due anni di seguito.-

Tanto la difesa, quanto la parte civile hanno osservato che sarà neces-
sario eseguire un sopralluogo, poichè non sempre le carte topografiche ri-
producono fedelmente i luoghi.-

Il Presidente: "Se si renderà necessario faremo un sopralluogo, andremo
a vedere nell'interesse di tutti, con opportuna scorta".-

Nella seduta odierna sono stati escussi 15 testi a carico.

253

MILETO Giorgio - ha asserito di essere giunto a Portella della Gine-
stra verso le ore 10 del 1° maggio 1947 a cavallo ad un mulo. Poco dopo
udì dei spari che, in un primo momento aveva creduto fossero dei mortaret-
ti, ma poscia vedendo cadere alcune bestie che si trovavano in quei pres-

62
RP-175

si, si era dovuto ricredere.- Gli spari non cessarono subito e dopo una prima raffica una seconda colpì le persone. I proiettili provenivano dalle falde del monte "PIZZUTA".- Rimase ferito al braccio sinistro, mentre suo cognato fu colpito a morte.-

Ha precisato che vicino a lui si trovava il maresciallo dei carabinieri con alcuni dipendenti, i quali non diedero, però, caccia ai banditi.-

MARINO Salvatore - rende deposizione pressochè analoga, nella sostanza a quella di MILETO Giorgio.-

RIOLO Antonio - uno dei quattro cacciatori - ha fatto la stessa narrazione di SIRCHIA Giorgio, escusso nella giornata di ieri.-

Le deposizioni dei rimanenti dodici testi non hanno alcun valore ai fini della giustizia e per eventuali ulteriori accertamenti, poichè nessuno di essi è stato in grado di fornire notizie concrete e sicure, atte a corroborare le prove di accusa a carico degli incriminati.-

L'udienza, che ha avuto termine alle ore 13,30 è stata rinviata alle ore 9 di domani, 5 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia



LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio-

N.248/42 di prot.

Roma, li 7 luglio 1950.-

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI
-Ufficio Servizio -

PALESTRA
PALESTRA

e, per conoscenza:

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Situazione -

R O M

.....per notizia.-



IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Ricca -

Interno
Proseguente del processo di
Portella della Ginestra
M. Ricca - Ufficio di relazione
Orto

ca.

1.175
Bca
553/52
minuta

R.F.

31 agosto 1947

Strage di "Fortella della Ginestra" - Banda Giuliano.

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

e, per conoscenza

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ROMA

Il Comando della VI Brigata Carabinieri di Palermo comunica che, a seguito delle indagini esperite dall'Arma territoriale, in collaborazione colla questura di Palermo, attraverso le quali si potè accertare che responsabile della nota strage di "Fortella della Ginestra" era la banda Giuliano, i nuclei mobili carabinieri di Palermo e Montelepre hanno identificato tutti gli autori (quarantatré) dell'omicidio, arrestandone 16, rei confessi anche davanti all'autorità giudiziaria.

Altri tre corrai, anch'essi, come i primi, appartenenti alla banda Giuliano, risultano uccisi da ignoti. Ne restano, quindi, da catturare ventiquattro.

I fatti, per quello che hanno dichiarato gli inquisiti, in sede di interrogatorio, possono ricostruirsi come segue:

Il 30 aprile u/s., il bandito Giuliano Salvatore, per mezzo dei suoi fidati, convocò tutta la banda in contrada "Cippi" di Montelepre e presso a poco parlò ai convenuti così:

./...

- 2 -

...i comunisti stanno prendendo troppe piede anche nella nostra zona, ove siamo costretti a vivere, per cui è necessario dar loro una lezione, anche perchè essi si oppongono alla nostra riabilitazione, impedendoci di tornare liberi cittadini...".

Concluse, affermando ai suoi accoliti che, il mattino successivo, avrebbero, pertanto, attaccato con le armi una folla di comunisti che dovevano sbandarsi in località "Portella della Ginestra".

Quindi, da un vicino nascondiglio, fece trarre armi lunghe da guerra, che distribuí ai banditi i quali ne erano sprovvisti.

All'imbrunire, a piccoli gruppi, fece partire i convenuti a traverso sentieri di montagna, verso "Portella della Ginestra", che fu raggiunta all'alba.

Nella detta località schierò i suoi uomini, facendoli appostare su un fronte di 300 metri, in posizione dominante e ad una distanza media di circa 250 metri dal luogo di probabile adunata dei comunisti, che giunsero dopo tre ore, da S. Giuseppe Jato e da Piana dei Greci.

Al segnale del Giuliano, che sparò per primo, con un fucile mitragliatore "Breda", seguì il fuoco degli altri banditi.

Vi furono poche scariche della durata di qualche minuto, perchè il bandito Giuliano ordinò subito di ripiegare verso una radura a qualche chilometro di distanza da "Portella della Ginestra", ove consegnò a ciascuno dei suoi uomini dalle 1.200 alle 5.000 lire. Fece poi ritirare le armi, che ordinò di caricare su un mulo già pronto e dispose che la banda si disperdesse e si dirigesse alle spicciolata verso Montelepre.

./...

Egli, con i suoi più fidati, si avviò per altra direzione; e, poco dopo, catturò il campiere Bosellini Emanuele da Altofonte, che aveva assistito all'eccidio e che perciò fu ucciso. Il suo cadavere fu rinvenuto in una buca, in quei pressi.

Le aggressioni alle sedi comuniste della provincia di Palermo, verificatesi nella notte del 22 giugno u/s., furono organizzate anch'esse dal bandito Giuliano e furono decise in una riunione tenuta in località "Testa di Corsa" di Montelepre il 20 giugno scorso, presieduta dal bandito Sciortino Pasquale, cognato del Giuliano, il quale, parlando a nome del bandito stesso ed una ventina di associati alla banda, ordinò di continuare la lotta contro i comunisti e la distruzione delle sedi del partito comunista. Furono quindi organizzate le squadre (in media di 3 - 4 uomini ciascuna), che dovevano assalire ciascuna sede.

Sono stati identificati ed in parte arrestati gli autori delle aggressioni alle sedi comuniste di Carini, Torghetto, San Giuseppe Jato e Partinico, mentre sono tuttora in corso le indagini per identificare gli autori delle aggressioni alle sedi di Cinisi e Monreale.

A seguito di altre indagini, svolte sempre dai nuclei mobili di Palermo e Montelepre, in collaborazione con l'Arma territoriale, sono stati arrestati (alcuni dopo conflitto a fuoco) altri otto pericolosi malfattori associati alla banda Giuliano dall'epoca della sua formazione e colpiti da numerosi mandati di cattura, per gravissimi reati contro la persona ed il patrimonio, tutti riconosciuti colpevoli, col bandito Giuliano, di tre dici sequestri di persona consumati in varie località delle province di Palermo e Trapani.

- 4 -

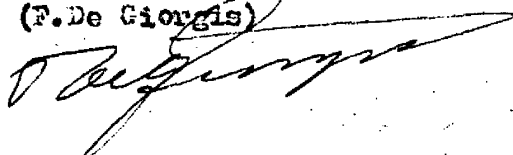
Sono stati sequestrati armi da guerra, caricatori e parti di armi automatiche, bombe a mano e altro materiale bellico.

In questi ultimi due mesi dai nuclei mobili carabinieri di Palermo e Montelepre e dall'Arma territoriale sono stati, pertanto, eliminati ben ventisette associati alla banda Giuliano, tutti responsabili di gravissimi delitti. Sono stati inoltre catturati tredici giovani, in parte provenienti dal continente, che cercavano di arruolarsi nella banda stessa.

Tutto ciò, e l'azione in atto del noto battaglione di formazione, che opera nella zona di Montelepre in piena collaborazione con l'Arma territoriale e coi nuclei mobili carabinieri, ha portato notevole disorientamento nella ripetuta banda ed un certo scoramento nel suo capo. Nulla sarà trascurato per addivenire a risultati conclusivi.

Ciò premesso, e nel comunicare che ho già tributato agli ufficiali, sottufficiali e carabinieri operanti il mio caldo elogio per i brillanti risultati da essi conseguiti nei servizi innanzi descritti, pregherei volersi compiacere considerare se non sia il caso di far giungere loro anche l'alto riconoscimento del sig. Ministro dell'Interno che, senza dubbio, è particolarmente ambito e costituirebbe efficace incentivo per l'Arma dell'Isola a continuare, con rinnovato vigore, la strenua lotta contro ogni forma di delinquenza organizzata e a conseguire, nel più breve tempo, un pieno successo.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



63
PP 1-175

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

~~Reservato Personale~~

N. 81/92-I di prot. R.P. Palermo, li 30/8/1947

OGGETTO: Strage di Portella delle Ginestre.

Banda Giuliano. Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione - ROMA

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI
NAPOLI

atto 59

L'informativa speciale di questo comando n. 81/92 di prot. R.P. del 26 corrente, è stata trasmessa in copia al Presidente Regionale.-

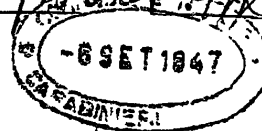
IL COLONNELLO COMANDANTE VI. BRIGATA
- Armando C. Fabro -

Actis
[Signature]

leo

GH
1-175

Per: 652 / 5000-910



COMANDO DELLA VI BRIGATA CARABINIERI
RISERVATO PERSONALE

N.81/95 di protocollo R.P. Palermo, li 2 settembre 1947

OGGETTO: Seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana.
Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione -

ROMA ←

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI

NAPOLI

69

A seguito dell'informativa speciale n.81/92 R.P. del 26 agosto u/s. trasmetto, qui acclusa, copia del resoconto stenografico ufficiale relativo alla seduta dell'Assemblea Regionale del 30 agosto u/s., durante la quale l'On. Presidente Regionale ha fatto importanti dichiarazioni sull'esito delle indagini per la scoperta degli autori della strage di Portella delle Ginestre e delle note aggressioni alle sedi comuniste.

Da esso si rileva:

- 1°)- L'On. Presidente Regionale, in base alle referenze che gli avevo fornite, ha riepilogato i complessivi risultati raggiunti negli ultimi tre mesi nella lotta contro la banda Giuliano, ed ha manifestato, in termini lusinghieri, il suo vivo compiacimento agli organi di polizia in genere con particolare riguardo ai carabinieri, che si battono quotidianamente senza risparmio di fatica e con assoluta sprezzo della vita.
- 2°)- I dati numerici comunicati al riguardo in Assemblea dal Presidente Regionale, pur rispondendo sostanzialmente alla realtà delle cose, non sono perfettamente esatti; sono esatti invece quelli contenuti nella mia informativa speciale sopradetta n.81/92 R.P., cui occorre aggiungere i

./.

- 2 -

cinque banditi uccisi nel noto conflitto di Alcamo (Capitano Giallombardo). Totale, quindi, delle persone sottratte alla banda Giuliano n.45; in questi giorni é stato ancora arrestato dall'Arma un altro appartenente a detta banda. (Vedasi segnalazione completa n.459/2, del 29 agosto u/s. della tenenza di Partinico). no 276/58

3°)- Al vivo compiacimento dell'On. Presidente Regionale si sono subito associati l'On. Montalbano (comunista) in nome del "blocco del popolo" - che ha peraltro rimarcata vivacemente la necessità di scoprire i mandanti - ed i deputati dei vari partiti che, concordemente, hanno espresso il loro elogio per la polizia ed in particolare per i carabinieri.

4°)- Le lamentele di ordine amministrativo mosse dall'On. Seminara nei riguardi dei militari dell'Arma - a parte qualche inesattezza - trovano sostanzialmente base nelle vigenti disposizioni. L'affermazione fatta dall'On. Presidente Regionale che gli inconvenienti siano stati eliminati deve perciò ritenersi di carattere generico e va riferita forse a provvidenze in gestazione presso il Governo Centrale.

Si tratta comunque di questioni di ordine generale, sulle quali non mi é dato quí interloquire. Faccio però eccezione per quanto si riferisce all'implicita addotta necessità di usare verso i militari dell'Arma territoriale un trattamento economico eguale a quello dei militari dei nuclei mobili quando agiscono insieme; argomento questo che merita considerazione e provvedimenti adeguati, come in altre occasioni ho riferito.

Quanto lamentato dallo stesso On. Seminara in merito alle ricompense non può essere riferito ai carabinieri, che, per i meriti acquisiti, vengono tempestivamente ed opportunamente premiati.

- 3 -

5°)- Da notare che, pur essendosi la discussione svolta in ambiente particolarmente acceso, nessuno dei deputati ha ritenuto di muovere lagnanze per la mancata cattura del bandito Giuliano; e ciò è spiegabile solo dalla considerazione che qui in Sicilia sono a tutti note le gravi difficoltà - rappresentate in felice sintesi dall'On. Presidente Regionale nel suo discorso (v. pag. 3 dell'allegato) - che si frappongono al raggiungimento di tale scopo. Scopo che, d'altra parte, viene dall'Arma perseguito con azione persistente e decisa.

Per opportuno orientamento dei comandi in indirizzo comunico che i deputati citati nell'accluso resoconto stenografico ufficiale, appartengono ai seguenti partiti politici:

- MONTALBANO	Giuseppe	- Comunista
- LEONE MARCHESANO	Tommaso	- Monarchico
- RUSSO	Giuseppe	- Democristiano
- CASTIGLIA	Pietro	- Qualunquista
- ROMANO BATTAGLIA	Giuseppe	- Qualunquista
- BONFIGLIO	Agatino	- Socialista
- SEMINARA	Giuseppe	- Qualunquista
- MARE	Gina	- Comunista
- AUSIELLO	Orlando	- Democratico del Lavoro
- SAPIENZA	Pietro	- Qualunquista
- COLAJANNI	Pompeo	- Comunista
- NAPOLI	Bino	- Socialista Lavorat. Italiani
- MONTEMAGNO	Francesco	- Democristiano

./.

- 4 -

- STABILE Stefano - Liberale
- TAORMINA Francesco - Socialista Fusionista.


IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
PALERMO - Armando Galabrò -
REPUBBLICA ITALIANA

- COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE -

ALESSI, Presidente della Regione, premesso che le comunicazioni che si appresta a fare all'Assemblea si riconducono al discorso programmatico da lui pronunziato il 12 giugno ed alla replica che ebbe a fare il 18 giugno, in seguito allo svolgimento della discussione generale, ricorda che, sin da allora venne posta nei suoi termini crudeli la questione del banditismo politico in Sicilia. Ebbe allora a dichiarare come fosse ragione di onore oltre che di dovere da parte del Governo realizzare una politica di attenzione e di responsabilità per la persecuzione del banditismo politico. A pochi giorni dalle dichiarazioni del Governo, la Sicilia venne funestata da lutti gravissimi ed è certamente ancora vivo in tutti i presenti il ricordo della emozionante seduta del 24 giugno, quando l'Assemblea svolse una mozione che aveva per oggetto la criminosa aggressione alle sedi delle Camere del Lavoro e dei partiti socialista e comunista delle città di Partinico, Carini, S. Giuseppe Jato, Borgetto, Cinisi e Monreale. Ricorda che in quella occasione assicurò l'On. Colajanni che nulla sarebbe stato risparmiato da parte del Governo nell'impiego di forze di polizia per l'attuazione di tutte le misure necessarie affinché i colpevoli venissero assicurati alla giustizia.

Nella medesima occasione, nonostante la diffidenza manifestata da taluni settori verso gli organi di polizia, ebbe a rilevare l'esistenza di un indiscutibile legame tra i fatti del 22 giugno e quelli del 1° maggio, ponendo in rilievo circostanze di luogo (l'identità di circoscrizioni territoriali) nonché circostanze modali - quali la particolare ferocia^e l'indiscriminatezza dell'azione, il motivo e l'oggetto della persecuzione - ,

- 2 -

per le quali non era difficile collegare i due avvenimenti.

Ricorda, ancora, di avere allora invocato che l'emozione cedesse alla fredda ragione, al calcolo obbiettivo degli elementi di cui si era in possesso, e dichiara di essere in grado adesso di informare l'Assemblea che la prima conclusione raggiunta dagli organi di polizia é completamente attiva e che i colpevoli sono stati scoperti, raggiunti e assicurati alla Giustizia, anche se qualcuno é ancora braccato dalla polizia. Ben sedici elementi hanno già reso i loro interrogatori alla polizia e li hanno confermati all'Autorità Giudiziaria. Non si può più menomamente dubitare, non é legittimo dubitare: la responsabilità ricade su Giuliano e sulla sua banda, gli arrestati sono elementi della banda. Di venti partecipanti alla strage, diciannove sono stati tagliati fuori dell'attività criminosa: sedici arrestati; tre trucidati, in circostanze che ancora non sono state chiarite dalla P.S.; il ventesimo é Giuliano.

Gli interrogatori sono stati resi, non solo in concordanza precisa di circostanze, ma col conforto del riscontro obbiettivo dei fatti e di una ricognizione sui luoghi. Peraltro, vi erano e vi sono anche elementi documentali che non lasciavano sin dal primo momento alcun dubbio. Per quanto riguarda il volume dell'azione di polizia spiegata contro questa aggregazione particolarmente audace - che l'opinione pubblica e qualche giornale circendano addirittura di un alone di mistero, che molte volte suscita non nobili consensi -, dichiara che il bottino, che il Governo Regionale può rassegnare all'Assemblea, é pienamente soddisfacente. Quarantacinque elementi della banda sono stati completamente sbaragliati: cinque sono caduti in conflitto, ed i giornali ne hanno parlato largamente; altri tre sono stati trucidati all'interno dalla stessa banda, forse perché sospet-

- 3 -

ti di essere confidenti della polizia; sedici, partecipanti alla strage di Portella delle Ginestre ed all'assalto alle Camere del Lavoro ed alle sedi dei partiti comunista e socialista nei paesi su riferiti, sono assicurati alla Giustizia; otto banditi, arrestati e denunciati, sono rei confessi di una serie di omicidi; altri tredici sono stati pure assicurati con le loro armi alla Giustizia. Si tratta in tutto di quarantacinque elementi, di cui Giuliano non può più disporre.

Dopo aver invitata l'Assemblea a consentirgli di non dare ulteriori particolari, perché le operazioni proseguono e proseguiranno senza sosta e senza rimedio, ricorda che il Governo ha preso l'impegno che questo disonore nell'Isola sia cancellato e dichiara che tale impegno sarà mantenuto per quanto è nelle sue possibilità senza alcun risparmio. Afferma, infine, di essere sicure di interpretare il comune pensiero di tutti i deputati, nel manifestare un senso di compiacimento e nel rivendicare un motivo di soddisfazione a tutti gli organi di polizia ed ai carabinieri che si battono senza risparmio di fatica e con assoluto sprezzo della vita. Le circostanze di combattimento non sono normali per la zona, per la vasta rete di solidarietà, per le difese che s'incontrano, per la particolare ferocia, per l'età dei banditi. Si tratta di giovani, di giovanissimi i quali non possiedono un maturo senso di responsabilità e si buttano allo sbaraglio. La lode va estesa ai carabinieri, ai sottufficiali, agli ufficiali e comandanti, che - certamente - dalla solidarietà della rappresentanza siciliana nell'Assemblea matureranno motivi ulteriori per lo svolgimento dell'azione della polizia in Sicilia contro il banditismo politico.

./.

- 4 -

MONTALBANO, si associa, a nome del blocco del popolo, alle lodi tributate dal Presidente della Regione all'Arma dei Carabinieri ed alle forze di polizia.

Dichiara, però, di essere parzialmente soddisfatto delle comunicazioni del Presidente della Regione, per le contraddizioni che in esse ha rilevato. Osserva, infatti, che, l'On. Alessi, dopo aver definito atti di banditismo politico i luttuosi fatti di Portella delle Ginestre, ha dichiarato che essi sono da attribuirsi alla banda Giuliano. Trattasi, a suo avviso, di una contraddizione in termini. Infatti, se il banditismo è veramente politico, come il Governo e la Sicilia tutta ritiene, pur ammettendo che esso sia dovuto alla banda Giuliano, non può negarsi che vi siano dei mandanti che finanziano, organizzano e riforniscono di armi la banda stessa. Ricorda, a tal proposito, che da certa stampa della Sicilia e dell'Italia Settentrionale il bandito Giuliano viene esaltato come un eroe siciliano.

RUSSO obietta che l'On. Alessi ha appunto deplorato l'atteggiamento di tali organi di stampa.

MONTALBANO replica che il fatto, comunque, esiste e che bisognerebbe accertare quali sono le responsabilità degli agrari circa i finanziamenti necessari alla banda Giuliano. (Vivaci proteste a destra).

LEONE MARCHESANO reagisce, osservando che, mancando qualsiasi dato di fatto a tal proposito ogni supposizione assumerebbe l'aspetto di calunnia. (Vivaci proteste e commenti nel settore di sinistra).

MONTALBANO ribatte che non intendeva alludere all'On. Leone Marchesano, salvo che questi, ritenendosi rappresentante degli agrari, si senta leso dalle sue parole.

- 5 -

LEONE MARCHESANO prende atto della dichiarazione dell'On. Montalbano e lo invita a precisare le sue accuse contro gli agrari.

MONTALBANO osserva che l'On. Leone Marchesano non potrebbe in alcun caso essere considerato come un finanziatore della banda Giuliano, ma - tutt'al più - potrebbe essere formulata l'ipotesi contraria (vivaci proteste e commenti dai banchi della destra).

LEONE MARCHESANO protesta vivacemente per le parole offensive dell'On. Montalbano, le quali, a suo avviso, hanno tradito il di lui pensiero.

MONTALBANO chiarisce di non aver voluto affermare che l'On. Leone Marchesano sia un finanziatore della banda Giuliano, poiché, peraltro, non ne avrebbe le possibilità. (Scambio di invettive tra i settori di destra e di sinistra - commenti e discussione nell'aula).

PRESIDENTE esorta gli On/li deputati dalla calma.

LEONE MARCHESANO chiede al Presidente di constatare che l'On. Montalbano ha chiarito ritraendo la frase "tutt'al più potrebbe essere formulata l'ipotesi contraria".

MONTALBANO precisa che non è necessario, per il momento, stabilire ^{se} i finanziatori appartengano o meno alla classe degli agrari, ma che bisogna far risultare chiaramente come dietro gli esecutori materiali di tali delitti vi debbano essere dei mandanti.

Conclude, affermando che la tranquillità in Sicilia e anche nel resto d'Italia sarà stabilità, soltanto quando i mandanti e finanziatori di tale banditismo politico saranno scoperti ed arrestati.

CASTIGLIA, a nome del gruppo qualunquista, esprime la sua soddisfazione, per le comunicazioni del Governo e rileva che essa

./.

268

- 6 -

trae origine anche da un particolare stato d'animo.

Osserva, a tal riguardo, che egli ed il suo gruppo parlamentare hanno pazientemente atteso che la Giustizia facesse il suo corso, nella certezza che, alla fine, i veri responsabili della strage, tanto deprecata, sarebbero stati assicurati alla Giustizia, e che si sarebbe così posto fine a quel complesso di accuse che, per evidenti speculazioni politiche, fin dal primo maggio furono scagliate contro alcuni partiti che vennero designati all'odio delle masse ed esposti al pericolo delle rappresaglie. Infatti, immediatamente dopo l'eccidio di Portella delle Ginestre, non soltanto si affermò che gli esecutori erano stati degli agrari, ma si tentò - ciò che era particolarmente doloroso per il suo gruppo parlamentare - di individuare nei qualunque gli autori diretti o indiretti della strage.

ROMANO BATTAGLIA fa notare che fra gli aderenti ai partiti di destra vennero operati degli arresti che ancora perdurano.

CASTIGLIA rileva, a tal proposito, che a S. Giuseppe Jato venne instaurato un regime di terrore contro gli aderenti ai partiti qualunquista e liberale, i quali venivano arrestati dietro designazione di un qualsiasi abitante del luogo, che li accusasse falsamente di essere stati addirittura gli esecutori materiali della strage.

Ricorda che, appunto in relazione a tali fatti, nella seduta del 18 giugno, prendendo la parola sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, fece rilevare che il problema della polizia in Sicilia andava esaminato, non da un punto di vista settario, ma con occhio sereno ed obiettivo. Ciò, naturalmente, non poté suscitare il consenso dei partiti di sinistra: ma crede necessario riaffermare che, su tale punto di vista, tutti coloro che amano la propria terra e soprattutto la propria dignità di siciliani, dovrebbero trovarsi d'accordo, per

- 7 -

far sì che la Giustizia possa seguire il suo corso nei confronti di coloro i quali si sono macchiati di nefandi delitti, a qualsiasi partito politico essi appartengono. *qualunque*

Per tale ragione l'On. Castiglia dichiara di aver accolto con piena soddisfazione le odierne comunicazioni del Governo e osserva che la delusione manifestata, invece, a tal riguardo dall'On. Montalbano non può per nulla menomare o scalfire la portata delle operazioni della polizia, per la quale va data ampia lode all'Arma dei Carabinieri, alla P.S. ed a tutti coloro che hanno diretto le operazioni. Riafferma, quindi, la sua fiducia nella magistratura, che è degna di ogni rispetto, essendo l'unico organo capace di salvaguardare la libertà dei cittadini (commenti dal settore di sinistra), dichiarandosi certo che essa continuerà a mantenere, così come lo ha fatto per il passato sotto tutti i regimi, la sua indipendenza.

BONFIGLIO obietta che la Magistratura è asservita.

CASTIGLIA ribatte che essa è libera, e che, malgrado ciò possa non far piacere ai partiti di sinistra, persegue il raggiungimento della giustizia e della verità.

Dopo avere rilevato che le comunicazioni del Governo - smentendo certa stampa che, per speculazioni politiche, aveva cercato di diffondere la sensazione che i dolorosi fatti di Portella delle Ginestre fossero causati da banditismo politico, serviranno a ridare la tranquillità alla Regione, fa notare che in tal modo crolla il castello di carte e di odio edificato dai partiti di sinistra. (Vivaci proteste dai banchi di sinistra - applausi a destra) Osserva, poi, che l'On. Montalbano, quale docente di procedura penale all'Università, ha il dovere, ancor più di tanti altri, di affermare che la magistratura è al di sopra di qualsiasi passione di parte degna di ogni riguardo e di ogni

- 8 -

rispetto, perché costituisce l'organo maggiormente capace di salvaguardare la libertà dei cittadini. (Interruzioni e proteste dai banchi di sinistra - approvazioni dal centro e dalla destra).

Rivolgendosi, poi, al settore di sinistra, rileva che le grida e le proteste che da esso si levano non possono avere alcun risultato e che al di sopra di tali gesti inconsulti vi sono la giustizia e la verità, che si fanno strada nonostante qualsiasi tentativo di sviarle. (Applausi a destra e al centro).

SEMINARA esprime la certezza che il Governo farà sì che anche i mandanti dell'eccidio di Portella delle Ginestre, ove fosse accertata la loro esistenza, saranno assicurati alla giustizia. Rileva, quindi, che i rappresentanti del blocco del popolo avevano escluso che gli autori dell'eccidio potessero essere gli affiliati alla banda Giuliano; mentre, dopo le dichiarazioni del Governo devono ormai ricredersi.

MARE GINA osserva che, fin dal primo momento, il suo gruppo parlamentare ha cercato di individuare i mandanti più che gli esecutori della strage.

qualunque SEMINARA, dopo aver rilevato che il Governo ha svolto in ogni campo opera degna di lode, e che pertanto si associa alle dichiarazioni fatte dall'On. Castiglia, osserva che il trattamento riservato agli organi di polizia non è adeguato ai loro sacrifici. L'indennità di pubblica sicurezza e di presenza infatti, viene a mancare quando un agente dell'ordine è ferito in combattimento, nonostante che proprio allora esso incorra in maggiori spese.

ALESSI, Presidente della Regione, dichiara che si è già provveduto ad eliminare tale inconveniente.

SEMINARA, dopo aver preso atto della dichiarazione del Presidente della Regione, chiede che altro provvedimento sia preso in favore delle forze dell'ordine, affinché le pratiche relative al

- 9 -

riconoscimento della causa di servizio ed all'assegnazione della pensione per gli agenti feriti in combattimento, procedano con maggiore celerità. Fa notare, inoltre, che bisognerebbe accordare una indennità alle squadre di polizia giudiziaria, pari a quella stabilita per i nuclei, ai quali si accompagnano sempre nell'espletamento dei servizi. Suggerisce, quindi, di accordare una indennità di alloggio agli agenti che vengono trasferiti e di incoraggiare con encomi e proposte di ricompense al valor militare coloro che compiono il loro dovere nelle zone di operazioni. Rileva, a tal riguardo, che molte ricompense sono rimaste allo stato di proposta, causando il malcontento degli interessati.

*Non
antenna
Amm.*

Riferendosi, poi, all'indennità di vestiario propone che venga aumentata, anche perché in tale maniera il servizio ne ricaverà sicuri vantaggi.

*Quasi
Costano*

AUSIELLO dichiara di avere ascoltato con vivo interesse ed anche con una certa soddisfazione le dichiarazioni dell'On. Presidente della Regione, dalle quali risulta che sono stati scoperti ed assicurati alla giustizia quasi tutti gli esecutori materiali dei delitti politici che sono stati consumati, di recente nella Regione, e si associa alle espressioni di lode e di plauso rivolte ai carabinieri, che assolvono in condizioni di pericolo e di difficoltà eccezionali il loro dovere, nonché a tutte le forze di polizia ed a tutti gli organi che sono preposti alla tutela della sicurezza pubblica. Si associa, altresì, alle proposte concrete che sono state fatte nell'intento di venire incontro, sia in forma di ricompensa sia in forma di miglioramento complessivo delle condizioni di vita, a tali silenziosi ed eroici esecutori di una missione di civiltà e di giustizia. Non può, peraltro, non tributare un elogio al Governo, poiché se è giusto ricordare gli organi di polizia, è pur vero che va con-

- 10 -

siderata anche l'opera di propulsione e di coordinamento, che é propria dell'azione di Governo; per cui, come adesso va attribuita la colpa delle deficienze se ne deve riconoscere il merito in caso di successo.

Ritiene, però, dovere, senza alcuna acrimonia e senza lanciare accuse contro partiti o contro nomi politici, ma soltanto per obbedire ad un imperativo di coscienza ed insieme di ragione, sottolineare che le comunicazioni dell'On. Presidente della Regione in relazione ai dolorosi fatti di Portella delle Ginestre, appaiono ancora incomplete, perché non esauriscono il problema delle responsabilità dei delitti politici che sono stati commessi. Se, infatti, sono stati identificati in delinquenti comuni gli esecutori materiali di tali delitti, occorre ancora trovare l'ultimo anello della catena, quello che lega infine lo strumento materiale della esecuzione col movente politico che ha ispirato i delitti stessi e, quindi, con le forze, gli interessi o le ideologie che stanno dietro il banditismo ed al cui servizio si é messa l'azione criminosa.

Non é possibile, a suo avviso, evadere da un tale sillogismo. L'identificazione degli autori materiali dei fatti criminosi accaduti non deve, infatti, far trascurare la considerazione che essi appartengono a bande organizzate, sciagurate frutto dell'attuale dopoguerra che fanno pensare alle compagnie di ventura. Come queste, esse sono associazioni tecnicamente organizzate, non per la guerra, ma per il delitto, le quali hanno agito in un primo tempo al servizio di determinate forze politiche e, dopo, al servizio di altre.

Il problema delle responsabilità non potrà dirsi, quindi, risolto, se non quando saranno stati accertati e messi in luce

./.

- 11 -

i rapporti ed i mezzi che intercorrono tra tali forze ed i loro strumenti criminosi: opera complessa, difficile, ma non impossibile e che richiede soprattutto coraggio.

A tal riguardo, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che attorno ad un simile fenomeno si è creata da qualche parte una sorprendente atmosfera di opinione e di stampa: mentre gesta del genere dovrebbero destare in ogni coscienza ripugnanza ed orrore, certa stampa - e non di terz'ordine o gialla, ma anzi la più accreditata in Sicilia - ha usato espressioni tali, da creare intorno ai protagonisti un alone di simpatia e quasi di ammirazione.

Conclude, infine, rinnovando la soddisfazione per i risultati dell'azione di polizia annunziati dal governo ed il vivo plauso per coloro che l'hanno diretta ed eseguita; ma riaffermando che le vittime di Portella della Ginestra non potranno considerarsi vendicate fino a quando non sarà conclusa la seconda e più complessa fase dell'opera di accertamento di tutte le responsabilità.

SAPIENZA PIETRO, ^{qualunque} per ubbidire ad un imperativo della sua coscienza sente il dovere di ricordare che, dopo l'eccidio di Portella della Ginestra e gli attentati alle sedi comuniste e socialiste, l'On.Li Causi ebbe a ricostruire, con un lungo discorso esteriormente pacato e pur violento nella sua sostanza, una particolare ambientazione storica del delitto, i cui lontani nessi ravvisò in una lunga concatenazione di eventi che fin dal 1894 si andavano maturando, per cristallizzarsi nella coscienza criminosa del gruppo liberal-qualunquista.

Dovette allora prendere la parola, per rompere l'atmosfera artificiosa creata dalle argomentazioni dell'On.Li Causi, e affermò che un principio di probità politica imponeva a tutti di astenersi da ogni valutazione dei fatti accaduti, prima che le

- 12 -

autorità responsabili avessero concluso le indagini, per evitare che queste fossero indirizzate su una falsa strada dalle considerazioni gratuite di determinati gruppi politici.

Rileva, infatti, che l'atteggiamento adottato da alcuni partiti provocò l'arresto di moltissimi iscritti al partito qualunquista; del tutto estranei ai fatti accaduti, i quali furono in seguito rilasciati.

ROMANO BATTAGLIA ^{qual} ricorda che alcuni di essi sono tuttora in istato d'arresto.

COLAJANNI POMPEO ^{essa}, ribatte che si tratta di individui di equivoci precedenti penali.

ROMANO BATTAGLIA replica che l'affermazione dell'On. Colajanni non risponde a verità e che essa potrebbe, se mai, riferirsi ai precedenti penali di alcuni iscritti al partito comunista.

COLAJANNI POMPEO; "andremo fino in fondo".

ROMANO BATTAGLIA si associa alle parole dell'On. Colajanni e ricorda che saranno, altresì, denunciati i calunniatori.

SAPIENZA prosegue, rilevando che i risultati delle indagini faranno giustizia delle accuse mosse al partito qualunquista e ricorda che fu sconsigliato di compiere in quel periodo una visita di ringraziamento post-elettorale nei comuni della provincia, perché tutti i qualunquisti si trovavano allora in istato di accusa da parte dei comunisti.

Rileva, altresì, che, contestando all'On. Li Causi il diritto di esprimere indicazioni avventate, ebbe ad invitare quest'ultimo a formulare accuse specifiche e documentate, alle quali si sarebbe associato lui stesso anche se si fosse trattato di appartenenti al partito qualunquista. Si è, invece, dato corso ad una velenosa campagna di accuse ingiustificate, che vanno dal caso Miraglia sino ai fatti di Portella delle Ginestre; mentre nessuno ha il diritto di addossare le responsabilità dei fatti accaduti a questo o a quel gruppo politico, prima che le autorità abbiano

- 13 -

espresso il proprio giudizio, perché tale responsabilità potrebbe, in via di ipotesi, ricadere su qualsiasi partito. Appunto per tale considerazione, si astiene dal ritorcere sui partiti avversari le accuse del tutto gratuite mosse al suo gruppo (proteste dai banchi della sinistra), e conclude ringraziando il Governo delle dichiarazioni rese, le quali sono servite a diradare l'atmosfera di diffidenza e di speculazione divenuta ormai insopportabile. (Applausi dai banchi di destra).

S. P. NAPOLI, premesso che prende la parola per rendere, soprattutto, omaggio a nome del suo gruppo ai soldati dell'ordine che, rischiando la vita sono riusciti a compiere un servizio della massima importanza in favore della civiltà, e non per ricordare le dichiarazioni precedentemente fatte da questo o quel deputato, rileva - rivolgendosi al Presidente della Regione nella sua qualità di avvocato - che occorre distinguere le azioni delittuose commesse dalla banda Giuliano per il solo fine di lucro, da quelle che, pur richiedendo uguali rischi, non possono - come nel caso degli assalti alle sedi dei partiti politici o delle aggressioni di pacifici lavoratori - avere alcun fine lucrativo.

Segnala, quindi, la necessità di ricercare i fini reconditi di tali azioni, che non risultano ispirate dagli scopi che le comuni associazioni criminali normalmente perseguono, tenendo conto che il problema dell'ordine pubblico in Italia e, soprattutto in Sicilia, è della massima importanza e che la speculazione che si compie intorno ad esso serve a porre la Sicilia sotto una luce falsa e non lusinghiera.

Ricorda, altresì, che pur essendosi fatto molto per risolvere tale problema, soltanto dopo se si saranno conosciuti i veri motivi che determinarono i fatti accaduti, si potrà dire di essere arrivati al fondo della questione e si potrà attuare quell'atmosfera di distensione, che faccia cessare l'attuale

- 14 -

stato di diffidenza e di reciproche accuse.

Auspica, anzi, che il risultato delle indagini limiti la responsabilità dei fatti accaduti alla sola banda Giuliano ed escluda qualsiasi connessione con determinati gruppi politici, perché ciò servirebbe a conferire un maggior senso di dignità alla politica, che, per essere veramente democratica, deve prescindere dall'uso della forza e dal pensiero che la forza possa essere usata.

Donato MONTEMAGNO, associandosi a nome del gruppo, all'elogio tributato agli agenti dell'ordine, sottolinea che il Governo Regionale, con tali azioni, ha dimostrato la sua vitalità e che il Presidente della Regione è riuscito, non concedendo tregua alla sua attività, a dissipare in breve tempo l'atmosfera di ansia e di pericolo stagnante nell'Isola.

Si duole, pertanto, che il gruppo di sinistra non abbia apertamente dichiarato di essere soddisfatto, dato che il Presidente della Regione ha assicurato che l'azione sarà continuata fino alla completa individuazione di tutti i responsabili. Ritiene che l'atteggiamento adottato da taluni deputati di sinistra sia, quindi, settario, e ricorda che il mandato elettorale impone il dovere dell'obiettività. (Proteste dai banchi di sinistra)

Traendo spunto dalle considerazioni dell'On. Ausiello sui sistemi usati da alcuni giornali, rileva che essi hanno oltrepassato ogni limite nella pubblicazione di fatti di cronaca nera e di notizie addirittura offensive per il Governo, e che è necessario, pertanto, porre un freno al dilagare della pornografia e della cronaca nera, per ricostruire moralmente il Paese. Conclude, rilevando che gli studi economici e sociali e le leggi a nulla varrebbero se prescindessero da un presupposto morale.

Ausiello STABILE, rievocato il senso di orrore sorto nell'animo degli onesti nell'apprendere i fatti di Portella delle Ginestre,

./.

277

- 15 -

ricorda che, in seguito ad essi, furono fatte dai partiti di sinistra accuse specifiche a carico di taluni gruppi politici, senza considerare che é assurdo che un partito, per scopi politici, decida un'azione così grave e mostruosa da suscitare la reazione di tutti i paesi civili.

Eleva, pertanto, la sua protesta contro tali accuse, che risultano oggi ingiustificate, e non riesce a spiegarsi come esse abbiano potuto rivolgersi a carico del partito liberale, definito proprio dalla stampa di sinistra come "un gruppo d'asceti, in contemplazione delle stelle".

Lauro TAORMINA interrompe per chiarire che tali parole erano riferite a Croce.

STABILE ricorda che i liberali seguono, appunto, il pensiero e l'esempio di Benedetto Croce. Riferendosi, poi, alle parole dell'On. Ausiello - il quale pur minimizzando i fatti, ha voluto accennare alla eventuale connessione fra essi ed alcuni interessi politici non ancora identificati -, osserva che non può trattarsi che di organizzazioni criminali e non politiche, poiché la politica, rettamente intesa, prescinde dal delitto e dalla strage. Respinge, quindi, qualsiasi insinuazione a carico del partito liberale, auspicando come cittadino, come siciliano e come deputato che sia fatta piena luce su tutte le responsabilità.

Esprime, infine, il suo plauso e la sua ammirazione al Presidente della Regione ed alle forze polizia che, rischiando quotidianamente la vita, concorrono validamente alla tutela dell'ordine pubblico in Sicilia.

E' copia conforme del resoconto stenografico ufficiale esistente presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

Palermo, li 2 settembre 1947

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Denti di Forlì Antonino

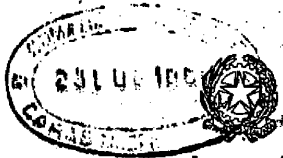
P. C. C.

IL CAPITANO ADDETTO

Vito Giglio



64
192-1-175



Legione Territoriale Carabinieri "Lazio",

UFFICIO SERVIZIO

N. 248/56

di prot.

Roma, li 22 luglio 1950

Risposta al

del

n.

allegati n.

OGGETTO: Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

- Ufficio Situazione -

ROMA

AL COMANDO 2° DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

ROMA

AL COMANDO DELLA IV° BRIGATA CARABINIERI

ROMA

Per notizia informasi che, in seguito a richiesta degli avvocati di difesa degli imputati MANNINO Frank e BADALAMENTI Nunzio, il processo all'oggetto è stato rinviato a nuovo ruolo.-

IL COLONNELLO COMANDANTE LA LEGIONE
- Giuseppe Natale -

d/o

65
 11-11-1949
 [Signature]

REPUBBLICA ITALIANA
 REGIONE CARABINIERI DI PALERMO
 GRUPPO INTERNO PALERMO

N.2/15 di prot.Ris.Pers.

Palermo, li 25 marzo 1949

Oggetto: " Strascichi dell'eccidio di Portella della Ginestra". -
 - Informativa speciale -

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - Situazione -
 AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI
 AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA CARABINIERI
 AL COMANDO DELLA REGIONE CARABINIERIA - Servizio -

ROMA
 NAPOLI
 PALERMO
 PALERMO

353/66 P.P. 9/11/49

Al voluminoso processo relativo all'eccidio di " Portella della Ginestra " ^{una}
 - ^{dal} 1^o maggio 1947 - è stata recentemente allegata un'importante deposizione, r ^{S. Palermo}
 sa al giudice istruttore della 5^a sezione del ~~loale~~ Tribunale, dal bandito G ^{ca}
 NOVESE Giovanni di Angelo, da Montelepre, arrestato il 19 gennaio ^{ca}, assieme
 al fratello Giuseppe, ~~in occasione di un servizio disposto dal comandante la~~
 sezione ^{dal} carabinieri di Carini. -

Nella ~~parte~~ ^{parte} della dichiarazione, resa a verbale dal fuorilegge catturato, si ^{1947, per}
 rileva che il capo-banda GIULIANO il giorno 27 o 28 aprile ~~detto~~, a mezzo del
 cognato SCIORTINO Pasquale, avrebbe avuto l'invito - da un partito politico,
~~stando all'affermazione del~~ ^{nota} a compiere la ~~deprecata~~ strage. -
 E' chiara l'allusione dello stesso ai monarchici. -

Risulta che qualche avvocato di tendenza comunista, recatosi a consultare g.
 atti del procedimento, ha integralmente copiato la parte della deposizione, c
 qui di seguito si trascrive:

" Circa la imputazione che pende sul mio capo per lo eccidio di Portella de
 " Ginestra, posso dire quanto segue: Il 27 o 28 aprile 1947, di mattina, in cc
 " trada Saraceno, sono venuti a trovarmi il GIULIANO con i fratelli PIANELLI
 " il FERRERI Salvatore. -
 " Essi desinarono nella mia mandria, trattenendosi ivi in mia compagnia. -
 " Verso le ore 15 è sopraggiunto SCIORTINO Pasquale, il quale portava una ?
 " ra. - Ha chiamato in disparte il GIULIANO e messisi a sedere dietro una
 " tra, hanno letto il contenuto della lettera, confabulando tra loro. -

1.1

E pag. 3

(2)

- R.-Non so il contenuto della lettera nè so da chi fosse stata scritta.-
Doveva essere un documento molto importante,perchè lo SCIORTINO ed il GIULIA
" NO dopo averla letta,la bruciarono con un cerino.-
" Quindi lo SCIORTINO è andato via.-
" Il GIULIANO allora si è avvicinato a me chiedendomi dove fosse mio fratello.
" Ho risposto che si trovava in paese con un foruncolo.Egli allora mi ha det=
" to: E' venuta la nostra ora della liberazione.-
" Io ho chiesto: E qual'è ? ed egli,di rimando mi disse: Bisogna fare un'azio=
" ne contro i comunisti: bisogna andare a sparare contro di loro,il 1° maggio
" a Portella della Ginestra.-
" Io ho risposto dicendo che era un'azione indegna,trattandosi di una festa po
" polare alla quale avrebbero preso parte donnè e bambini ed aggiunsi:" Non de
" vi prendertela contro le donne ed i bambini,devi prendertela contro LI CAU=
" SI e gli altri capoccia".-
" Io invitai pertanto a lasciarmi tranquillo e a non farmi simili proposte.-
" Presenti alla nostra discussione erano i fratelli PIANELLI ed il FERRERI.-
"D.R.-Il GIULIANO era molto riservato.Io non gli chiesi,nè egli mi avrebbe det
" to chi aveva spronato lui e suo cognato ad organizzare la strage.-
" E' mio convincimento,che però non è suffragato da alcuna prova,ma solo da un
" mio sospetto che il GIULIANO sia stato spinto da un qualche partito politico.-
" Non sono in grado di specificare quale partito;solo posso dire che in occa=
" sione delle elezioni del 18 aprile 1948 io gli chiesi consigli circa il par=
" tito per il quale dovessi votare.-Egli mi rispose:"Per la monarchia".-
" Infatti poi seppi che le donne di casa GIULIANO facevano propaganda per la
" monarchia;le donne di casa mia votarono però per la democrazia cristiana.-
"D.R.-Io sono pastore e non mi intendo di politica e prima del 18 aprile mai
" ho avuto col GIULIANO discussioni politiche e pertanto non so il suo orien=
" tamento politico nel periodo di tempo che va dal 1° maggio 1947 al 18 aprile
" 1948.-
" Ritornando ai fatti della Ginestra debbo dire che nulla so della riunione,
" ai Cippi,di cui la S.V.mi parla,perchè dato il mio diniego mi sono disinte=
" ressato di quanto il GIULIANO aveva in animo di compiere.-
" Il 1° maggio,verso le ore 15,mi trovavo in contrada Saraceno nella mandria,
" dove mi ero recato sin dalle prime ore del mattino,al fine di crearmi un

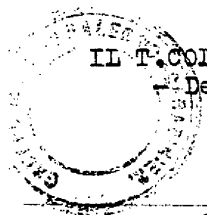
/./

(3)

" alibi, poichè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi; quando
 " è venuto tale Frank Caruso da Torretta, proveniente da Palermo.-
 " Egli mi comunicò che all'ospedale della Feliciuzza in Palermo, avevano por-
 " tato molti feriti.-
 " Allora io rivoltomi al Caruso ed ai pastori CUCCHIARA Giuseppe di Giusep-
 " pe, CUCCHIARA Paolo di Emanuele, MANIACI Salvatore di Giacomo, CUCCHIARA An-
 " tonio inteso Crivello, DI MARIA Giovanni di G. Battista, tutti da Montelepre,
 " ho detto: Siate testimoni che io sin da stamattina sono qua insieme a
 " mio fratello, nel caso che ci vogliono caricare questa situazione.-
 " D.R. Ho appreso in seguito che assieme al GIULIANO andarono il FERRERI, i
 " fratelli PIANELLI, i fratelli PASSATEMPO.-
 " Ho inteso dire che il TERRANOVA ed il MANNINO Frank non vollero andarci,
 " ma di certo su tale riguardo non posso dire niente.-

Foto Genovese Giovanni "

~~Prefetto Informato.-~~



IL T. COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO

- Denti di Forlì Antonino -

*Dei rampanti del hand
Genovese in l'occasione
Portella della Guardia, da*

*non me stato comp
to salter banda*

*Apogio che, se
verificare, a
un funzionario
di hand, portati
all.*

*Giudiamo in istigazione
del part. To usavano
Aspetto
Dr. Cellia*

[Signature]

*(comunicazione
un de*

358/66 RP 3/4
P P U N T O

On. Scaglione
 [C.S.]
 li 30 marzo 1949

Al voluminoso processo relativo all'eccidio di "Portella della Ginestra" - avvenuto il 1° maggio 1947 - è stata recentemente allegata una deposizione, resa al Giudice Istruttore della 5ª Sezione del Tribunale di Palermo dal bandito GENOVESE Giovanni di Angelo, da Montelepre, arrestato il 19 gennaio u.s., assieme al fratello Giuseppe dai carabinieri di Carini.

Nella dichiarazione, resa a verbale dal fuorilegge catturato, si rileva fra l'altro che il capo-banda GIULIANO il giorno 27 o 28 aprile 1947, per mezzo del cognato SCIORTINO Pasquale, avrebbe avuto l'invito - da un partito politico, a compiere la nota strage.-

È chiara l'allusione dello stesso ai monarchici.-

Risulta che qualche avvocato di tendenza comunista, recatosi a consultare gli atti del procedimento, ha integralmente copiato la parte della deposizione, che qui di seguito si trascrive :

" Circa la imputazione che pende sul mio capo per l'eccidio di Fortella della Ginestra, posso dire quanto segue : Il 27 o 28 aprile 1947, di mattina, in contrada Saraceno, sono venuti a trovarmi il GIULIANO con i fratelli PIANELLI ed il FERRERI Salvatore.-

Essi desinarono nella mia mandria, trattenendosi ivi in mia compagnia.-

Verso le ore 15 è sopraggiunto SCIORTINO Pasquale, il quale portava una lettera.- Ha chiamato in disparte il GIULIANO e messi a sedere dietro una pietra, hanno letto il contenuto della lettera, confabulando tra loro.-

- 2 -

Non so il contenuto della lettera nè se da chi fosse stata scritta.-

Doveva essere un documento molto importante, perchè lo SCIORTINO ed il GIULIANO dopo averla letta, la bruciarono con un caxino.-

Quindi lo SCIORTINO è andato via.-

IL GIULIANO allora si è avvicinato a me chiedendomi dove fosse mio fratello.-

Ho risposto che si trovava in paese con un foruncolo.

Egli allora mi ha detto : E' venuta la nostra ora della liberazione.-

Io ho chiesto: E qual'è? ed egli, di rimando mi disse: Bisogna fare un'azione contro i comunisti: bisogna andare a sparare contro di loro, il 1° maggio a Portella della Ginestra.-

Io ho risposto dicendo che era un'azione indegna, trattandosi di una festa popolare alla quale avrebbero preso parte donne e bambini ed aggiunsi : "Non devi prendertela contro le donne ed i bambini, devi prendertela contro LI CAUSI e gli altri Capoccia".-

Io invitai pertanto a lasciarmi tranquillo e a non farmi simili proposte.-

Presenti alla nostra discussione erano i fratelli PIANEL LI ed il FERRERI.-

D.R. - Il GIULIANO era molto riservato. Io non gli chiesi, nè egli mi avrebbe detto chi aveva spronato lui e suo cognato ad organizzare la strage.

E' mio convincimento , che però non è suffragato da alcuna prova, ma solo da un mio sospetto che il GIULIANO sia stato spinto da un qualche partito politico.-

Non sono in grado di specificare quale partito; solo posso dire che in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 lo gli chiesi consigli circa il partito per il quale doveg

./...

- 3 -

si votare. Egli mi rispose: "Per la monarchia".

Infatti poi seppi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per la monarchia; le donne di casa mia votarono però per la democrazia cristiana.-

D.R. - Io sono pastore e non mi intendo di politica e prima del 18 aprile mai ho avuto col Giuliano discussioni politiche e pertanto non so il suo orientamento politico nel periodo di tempo che va dal 1° maggio 1947 al 18 aprile 1948.

Ritornando ai fatti della Ginestra debbo dire che nulla so della riunione, ai Cippi, di cui la S.V. mi parla, perchè dato il mio diniego mi sono disinteressato di quanto il GIULIANO aveva in animo di compiere.-

Il 1° maggio, verso le ore 15, mi trovavo in contrada Saracene nella mandria, dove mi ero recato sin dalle prime ore del mattino, al fine di crearmi^{un} alibi, poichè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi; quando è venuto tale Frank Caruso da Terretta, proveniente da Palermo.

Egli mi comunicò che all'ospedale della Feliciuzza in Palermo, avevano portato molti feriti.-

Allora io rivoltomi al Caruso ed ai pastori CUCCHIARA Giuseppe di Giuseppe, CUCCHIARA Paolo di Emanuele, MANIACI Salvatore di Giacomo, CUCCHIARA Antonio inteso CRIVELLO, DI MARIA Giovanni di G. Battista, tutti da Montelepre, ho detto: Siate mi testimoni che io sin da stamattina sono qua insieme a mio fratello, nel caso che ci vogliono caricare questa situazione.-

D.R. - Ho appreso in seguito che assieme al GIULIANO andarono il FERRERI, i fratelli PIANELLI, i fratelli PASSATEMPO.

Ho inteso dire che il TERRANOVA ed il MANNINO Frank non vollero andarci, ma di certo su tale riguardo non posso dire niente.- F/to GENOVESE Giovanni "".

IL CAPO UFFICIO
(Gen. Col. Ruggero Ruggieri)

57
1795

353/68 RP48

CS

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO INTERNO PALERMO

1-175

N.2/15-2 di prot.R.P. Palermo, li 10 aprile 1949
Oggetto: " Strascichi dell'eccidio di Portella della Ginestra."
- Informativa Speciale -

- AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC.-Situazione- ROMA
- AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE CC."Ogaden" NAPOLI
- AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
- AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI PALERMO

fa seguito al precedente appunto del Servizio n. 2

A conferma di quanto riferito con informativa speciale di questo Gruppo nr 2/15 R.P. del 25/3/1949, pari oggetto, comunicasi che il capo comunista regionale ^{te} ~~il~~ Senatore Girolamo Li Causi, in occasione di ~~pubblico~~ ^{un} comizio, svoltosi nel pomeriggio del 7 corrente in ^{Palermo in} ~~questa~~ piazza Castelnovo sulla " situazione italiana dopo la firma del Patto Atlantico " e il prossimo Congresso Internazionale dei partigiani della pace che avrà luogo a Parigi ", ^{fratto} ~~ha~~ trattato con particolare riguardo la situazione dell'isola in rapporto al banditismo. - E dopo avere affermato che esso è " al servizio dei reazionari democristiani e monarchici ", ^{lespe} ~~ha~~ letto integralmente la deposizione resa al giudice istruttore della V^ sezione del Tribunale di Palermo dal bandito Genovese Giovanni. -

Alla ^{edizione di domenica} ~~preghiera~~, ascoltata con vivo interesse da circa 1500 persone convinte in piazza, l'oratore ^{ha} ~~è~~ venuto a seguire un personale resoconto sulla collusione tra il già Ispettore Generale di P.S. Messana ed il bandito Ferreri " Fra Diavolo ", criminale che aveva al suo attivo la partecipazione all'eccidio ^{nel gennaio} ~~di~~ Portella e agli attacchi alle sedi dei partiti comunista e socialista di Palermo, Partinico, Cinisi ecc.

^{- ed - come detto -}
"L'Unità" dell'8 corrente - n. 84 - nella pagina riservata alla Sicilia, ~~ha~~ pubblicato il resoconto del comizio sotto il vistoso titolo: " Gli uomini che vogliono la guerra sono gli stessi che ordinarono la strage di Portella. Sezioni rivelazione sui rapporti fra banditismo e blocco reazionario."

IL T. COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO
- Denti di Forzi Antonino

per seguito
Il presidente app
286

68
 11/149

558/58 P. 48

On. Scelba C.S.

A P P U N T O

Li 18 aprile 1949

Fa seguito al precedente appunto del 30 marzo u. s.

Il senatore Girolamo Li Causi, in occasione di un comizio, svoltosi nel pomeriggio del 7 corrente in Palermo in Piazza Castelnuovo sulla "situazione italiana dopo la firma del Patto Atlantico e il prossimo congresso internazionale dei partigiani della pace che avrà luogo a Parigi", trattò con particolare riguardo la situazione dell'Isola in rapporto al banditismo. E, dopo avere affermato che esso è "al servizio dei reazionari democristiani e monarchici", lesse integralmente la disposizione resa al giudice istruttore della V sezione del Tribunale di Palermo dal bandito Genovese Giovanni.

Alla lettura del documento, ascoltata con vivo interesse da circa 1500 persone convenute in piazza, l'oratore fece seguire un personale resoconto sulla collusione tra il già ispettore generale di P. S. Messina ed il bandito Ferreri "Fra Diavolo", criminale che aveva al suo attivo la partecipazione all'eccidio di Portella della Ginestra e agli attacchi alle sedi dei partiti comunista e socialista di Monreale, Partinico, Cinisi ecc.-

"L'Unità" - edizione della Sicilia - dell'8 corrente - nella pagina riservata alla Sicilia pubblicò il resoconto del comizio sotto il vistoso titolo: "Gli uomini che vogliono la guerra sono gli stessi che ordinarono la strage di Portella. Sensazionali rivelazioni sui rapporti fra banditismo e blocco reazionario".

IL CAPO UFFICIO
 (Ten. Col. Ruggiero Ruggieri)

287

64
1-145



F.G.

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO MAG 149

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO GRUPPO ESTERNO CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO Situazione - ROMA
AL
AL
AL
N. 408/I7 di prot. Data I Maggior 1949

Stamane da ore II at ore I3 ha avuto luogo localit  Portella Ginestra comune Piana Albanese (Palermo) scoperta lapide a ricordo noto eccidio I  maggio 1947. Intervenuti complessivamente I500 persone circa comuni Piana Albanesi, S. Cipirrello; S. Giuseppe Jato et Belmonte Mezzagno. Oratore ufficiale Senatore Li Causa ha trattato diversi argomenti carattere politico. Nessun incidente. Ordine pubblico normale.

Maggiore Roscazio

M

Portella della Ginestra (Palermo)

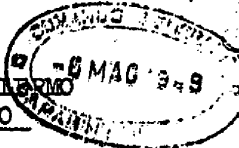
Immersione lapide a ricordo eccidio 1. maggio 1947

Di Mauro ore 23,00 1. maggio 1947

RICEVE: Garba An. Li Causa (due eventuali copie a terzo) del 10. del (timbro datario).

10
 1-149
 AEREA

Repubblica Italiana
 LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
 GRUPPO ESTERNO PALERMO



N. 408/17-1 di P/110

Palermo, li 3 maggio 1949

OGGETTO: Commemorazione eccidio Portella Ginestre. Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC.-Uff. Serv. e Situaz. - ROMA
 AL COMANDO DELLA III^a DIVISIONE CARABINIERI "OGADEN" - NAPOLI
 AL COMANDO DELLA VI^a BRIGATA DEI CARABINIERI - PALERMO
 AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI - Servizio - PALERMO

Fa seguito segnalazione n. 408/17 del 1° corrente:-

Il mattino del 1° maggio u/s. in località "Portella delle Ginestre" del comune di Piana degli Albanesi, ha avuto luogo la posa di una lapide marmorea a ricordo dell'eccidio perpetrato in quella località il 1° maggio 1947.-

Davanti a circa 1500 persone, fra le quali congiunti di vittime della strage ed elementi dei partiti di sinistra convenuti dai comuni vicini di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato, S. Cipirrello e Belmonte Mezzagno, l'oratore ufficiale, Senatore Girolamo LI CAUSI, traendo spunto dall'eccidio attribuito alla banda GIULIANO, ha colto l'occasione per sferrare un attacco ad elementi del partito democristiano, formulando inoltre specifiche accuse contro l'Ispettore Generale di P.S. della Sicilia dell'epoca, Comm. MESSANA, che, a dire dell'oratore, ordì la strage di Portella delle Ginestre.-

A corroborare tale accusa il Senatore LI CAUSI ha reso noto i seguenti particolari che sarebbero venuti alla luce attraverso la deposizione teste resa al Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo Dott. MAURO da uno dei due fratelli GENOVESE da Montelepre, facenti parte della banda GIULIANO, arrestati dall'Arma di Carini nel gennaio u/s.-

Il GENOVESE Giovanni avrebbe dichiarato che il 26 o 27 aprile dell'anno 1947, cioè quattro giorni prima dell'eccidio, mentre trovavasi in agro di Montelepre, giunse nella zona il noto bandito FERRERI da Alcamo, soprar

./.

- 2 -

nominato "Fradiavolo" il quale, avvicinato il GIULIANO, che sostava nei pressi, gli consegnò una lettera che quest'ultimo lesse, presente anche il cognato Pasquale SCIORTINO, oggi in America, bruciandola poscia con un riammifero.-

Allorquando il FERRERI e lo SCIORTINO si allontanarono, il GIULIANO chiamò il GENOVESE annunziandogli che presto sarebbe arrivata la liberazione.-

In seguito a domanda del GENOVESE, il GIULIANO fece noto che il 1° maggio si doveva dare una lezione ai comunisti che si sarebbero, come di consueto, radunati a Portella delle Ginestre.-

Il GENOVESE avrebbe tentato di sconsigliare il capo della banda dal compiere una impresa del genere che avrebbe potuto mietere vittime non soltanto fra i comunisti ma anche fra donne e bambini, ma il suo tentativo si infranse contro l'ostinazione del bandito.-

La criminosa impresa ebbe luogo con le modalità prestabilite e con le luttuose conseguenze note. Ad essa partecipò, oltre al GIULIANO, anche il FERRERI, latore del misterioso messaggio.-

Quest'ultimo, a dire del Senatore LI CAUSI, pur continuando a svolgere attività criminosa (omicidi, rapine, sequestri di persona, ecc.) era stato prescelto dall'Ispettore Generale di P.S. MESSANA quale confidente.-

Allorchè dopo qualche mese il FERRERI fu ucciso in Alcamo dal Capitano dei Carabinieri GIALLOMBARDO, il MESSANA richiese la "testa" dell'ufficiale il quale, sopprimendo il FERRERI gli aveva fatto perdere l'occasione più favorevole per catturare GIULIANO e la sua banda.-

Il Capitano GIALLOMBARDO, che pure aveva fatto il suo dovere, dopo qualche tempo fu fatto trasferire ad altra sede.-

Proseguendo nel discorso il Senatore LI CAUSI si è domandato se il MESSANA, nell'organizzare la strage agì di propria iniziativa oppure dietro ordine. Le risultanze delle indagini, egli ha detto, concorrono ad avvalorare la seconda versione. Comunque se si pensi che il medesimo FERRERI partecipò alle aggressioni delle sedi dei partiti comunisti di Partinico,

./.

- 3 -

Carini, e Monreale, non si può dissociare da tali imprese. L'Ispettore MESSANA, interessato, per compiacere ad esponenti del Governo, di scuotere la compagine delle forze comuniste che nelle elezioni Regionali del 20 aprile 1947 avevano conquistato il maggior numero dei seggi all'Assemblea.

L'On/le LI CAUSI ha fatto altresì noto di avere, pochi giorni dopo l'omicidio di Portella, richiesto al Ministro SCRIBA l'allontanamento dell'Ispettore MESSANA dalla Sicilia ricevendone la risposta che il funzionario era ancora utile per condurre la lotta contro il banditismo. Fu necessario portare la questione alla Costituente per ottenere che il MESSANA venisse sostituito.-

Ma la partita non è chiusa, ha soggiunto l'oratore, esternando nella circostanza il proposito di presentare prossimamente una interpellanza al Senato e di non cedere fino a quando non sarà stata fatta completa luce sulle responsabilità di coloro che, con promesse poi non mantenute, si sono serviti dell'opera della banda GIULIANO per condurre la lotta contro il comunismo.-

Che il GIULIANO fosse protetto da esponenti del Governo (citando i nomi degli On/li MATTARELLA, BELLAVISTA e PALAZZOLO) ha proseguito l'oratore, è dimostrato dalla constatazione che durante l'ultima campagna elettorale a nessun oratore comunista riuscì di mettere piede in Montelepre mentre quelli democristiani tennero ivi comizi ed alle elezioni riportarono la quasi totalità dei suffragi.-

La Polizia non vuole catturare GIULIANO, ha soggiunto l'On/le LI CAUSI. Non è concepibile, infatti, come non si riesca ad arrestarlo con le imponenti dovizie di uomini e di mezzi a disposizione.

Ha deplorato che, pur sapendo che la giornalista Svedese CILIACUS si sarebbe recata da GIULIANO, le forze di polizia l'abbiano fermata lungo il viaggio di andata mentre poteva riuscire utile pedinarla per pervenire al nascondiglio del bandito.-

Ha proceduto quindi ad una elencazione dei numerosi gravi reati contr

./.

- 4 -

il patrimonio e la persona consumati in questi ultimi anni, facendo particolare riferimento alla soppressione del TENENTE COLONNELLO GERONAZZO, dell'Avv. CAMPO della democrazia cristiana e dei numerosi sindacalisti ponendo in rilievo che di tali reati gli autori non sono stati identificati e catturati ed ha concluso affermando che tali insuccessi sono da attribuirsi alla difettosa organizzazione dell'Ispettorato Generale di P.S. che si è rivelato non insensibile agli interessi degli agrari e della mafia tanto da anteporre gli interessi di questi ultimi a quelli della sicurezza della Sicilia.-

Ha disapprovato pure i sistemi seguiti nei vari servizi di rastrellamento nei quali non potendo conseguire la cattura di banditi, spesso per cattiva organizzazione dei servizi stessi, si procede al fermo di pacifici lavoratori senza tenere conto del disagio nel quale vivono.

In proposito ha accennato ad un rastrellamento effettuato di recente nella zona di Torretta nel corso del quale i reparti operanti si sarebbero lasciati sfuggire i pericolosi banditi GUARINO, LA BRUZZO e DE LISI ed avrebbero poi tratto in arresto il Barone PANCALDO, gentiluomo settantottenne, sol perchè deteneva in casa un'arma.-

Da tale organizzazione, secondo l'oratore, trae origine il continuo massacro di agenti e di carabinieri ai quali ha rivolto parole di comprensione e di solidarietà.-

Ha lamentato che non sia stato preso nella meritata considerazione un rapporto sulla situazione della Pubblica Sicurezza della zona trasmesso a Roma dal Generale dei Carabinieri BRANCA, all'epoca in cui era al comando della Brigata di Palermo.-

Accennando all'opera svolta dal Prefetto VICARI ed all'impegno dallo stesso assunto di procedere alla sollecita cattura del bandito GIULIANO IL LI CAUSI si è detto convinto che lo stesso avrebbe potuto conseguire lo scopo solo se si fosse prima reso conto della disorganizzazione dell'Ispettorato e si fosse tempestivamente liberato di funzionari in genere poco onesti ai quali è da attribuirsi il fatto che GIULIANO viene sistematicamente preavvisato dei servizi che vengono predisposti.-

i./.

- 5 -

Ha biasimato l'assegnazione al confino di poveri sciagurati parenti dei banditi.-

Ha concluso deplorando che il Governo DE GASPERI, violando gli impegni assunti dinanzi al Popolo Italiano prima del 18 aprile 1948, abbia aderito al Patto Atlantico, strumento di guerra, esortando i lavoratori a lottare per la pace e rifiutarsi^{di} combattere se chiamati alle armi.

La cerimonia ha avuto termine verso le ore 14.-

Nessun incidente.-

Il contenuto della presente informativa è stato portato a conoscenza del Prefetto della Provincia di Palermo e dell'Ispettore Generale di P. S. della Sicilia.-

*una parte
superflua
Prof. ...*

*Comunicazione
del M. L. Cruz
dell' E. Carlo S. Portella
alla Giustizia*



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Giacinto Buscazio -

*Acuse alla Polizia e
alle Autorità soprattutto per le funz.
comunicato dall' Ispettore
Generale P. S. ...*

*Si propone:
Appunto scelto*

11-1-1949

Repubblica Italiana
LEZIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Gruppo Palermo Esterno

[Handwritten mark]

N.53/3 di prot. R.P. Palermo, li 21 Giugno 1949.-

OGGETTO: Commemorazione eccidio Portella Ginestre. Informativa speciale.-

- AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Uff. Servizio e Situazione -
- AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CC. "OGADEN"
- AL COMANDO DELLA 6^a BRIGATA DEI CARABINIERI
- AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CC. - Servizio -

ROMA
NAPOLI
PALERMO
PALERMO

Fa seguito all'informativa speciale di questo gruppo n.408/17-I del 3 Maggio 1949 pari oggetto.-

L'autorità giudiziaria, alla quale la Questura di Palermo ha trasmesso la relazione compilata dal Commissario capo di P.S. URSO Sebastiano, che in occasione della ricorrenza del 1° Maggio n/s. dirigeva il servizio di O.P. a Portella Ginestre e che rispecchia quanto lo scrivente ebbe a riferire con la citata informativa, sta procedendo all'istruzione sommaria per stabilire se nei fatti riferiti sussistano gli estremi di vilipendio agli Organi di Polizia e giudicare se sia il caso di chiedere l'autorizzazione a procedere a carico del senatore LI CAUSI Girolamo.-

Tanto si è in grado di riferire perchè lo scrivente è già stato citato a comparire il 1° Luglio p/v. per essere inteso a riguardo.-

Riserve di comunicare eventuali utili elementi.-



EL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Giacinto Roscazio)

Palermo

Autorità Giudiziarie procede all'istruzione sommaria per stabilire se nei fatti riferiti dal Commisario di P.S. di dipartimento Portella Ginestre, in occasione della commemorazione dell'eccidio, sussistano gli estremi di vilipendio agli Organi di Polizia e giudicare se sia il caso di chiedere l'autorizzazione a procedere a carico del senatore LI CAUSI Girolamo.

72
R.D. 175
N. 394/1



COMANDO 2^a DIVISIONE CARABINIERI

N. 394/1

di prot

Roma li 20 maggio 1950

Risposta al

del

Allegati n.

OGGETTO: Celebrazione del processo della "banda Giuliano".-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio servizio e situazione-

R O M A

Per notizia informo che il 12 giugno p.v. avrà inizio davanti la Corte di Assise di Viterbo il processo pei fatti di Portella della Ginestra contro il bandito GIULIANO Salvatore e molti altri imputati.-

Si prevede molta affluenza di persone dalla Sicilia.-

IL GENERALE DI BRIGATA COM. TE INT. LA DIVISIONE
-Romano dalla Chiesa-

Romano dalla Chiesa (Viterbo)

il 12 giugno avrà inizio a Viterbo il processo contro il bandito Giuliano ed altri pei fatti di Portella della Ginestra

T. S.

UFFICIO SITUAZIONE

li 22 giugno 1950

La Legione del "Lazio" (unito foglio n.248/20 in data 17 corrente) comunica al Comando Generale e per conoscenza, alla Legione di Palermo, che nell'udienza del 13 corrente del processo per l'eccidio di Portella della Ginestra (Palermo) che si celebra, per legittima suspicione, davanti la Corte di Assise di Viterbo, un imputato ha ritrattato la sua precedente confessione resa a suo tempo ai carabinieri - e confermata al giudice ~~Giudice~~ Istruttore - asserendo che gli fu estorta mediante il supplizio della "cassetta" cui fu sottoposto dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere noto con l'appellativo di "Don Pasquale".-

Il giorno successivo è stato consegnato alla Corte un "plastico" - fatto con mollica di pane - col quale gli imputati hanno riprodotto la "cassetta".-

La stampa quotidiana ha già reso noto che la ritrattazione delle precedenti singole confessioni è stata adottata a sistema da tutti gli imputati finora interrogati che tutti hanno confermato di essere stati sottoposti al supplizio della "cassetta".-

./...

- 2 -

Alla richiesta del Presidente della Corte sui motivi per i quali confermarono le confessioni loro estorte dai carabinieri anche al Giudice Istruttore presso il quale non esisteva certo la "cassetta", gli imputati hanno risposto che dal Giudice Istruttore vennero accompagnati e rilevati dal brigadiere "Don Pasquale" che singolarmente li minacciò di "ammazzarli di botte" se non avessero confermato al Giudice la confessione resa ai carabinieri.-

Il Procuratore Generale di udienza ha dichiarato che le asserzioni degli imputati sono "mendaci e calunniose" e che egli non ne terrà alcun conto nel corso del dibattimento.-

Dalla nostra pratica della strage di Portella della Ginestra risulta che nessuna accusa di sevizie o maltrattamenti ad arrestati è stata mai formulata a carico dei nostri militari, nonostante lo scalpore dato ai fatti e conseguenti indagini dalla stampa della Capitale e siciliana e dai partiti.-

Da notare (veggasi atto 57 compiegato) che dei 16 autori arrestati - su 43 identificati - 12 si resero rei confessi "anche davanti alla autorità giudiziaria"

Il tutto considerato l'Ufficio propone :

- ringraziare la Legione "Lazio" della sua comunicazione ed interessa:

./...

- 3 -

la a disporre che un sottufficiale stenografo raccolga le deposizioni - ed eventuali confronti - che saranno rese dagli ufficiali, sottufficiali e militari dell'Arma nel corso del dibattimento per poi trasmetterle alla Legione di Palermo e per conoscenza al Comando Generale ;

- anche in relazione all'annotazione di S.E. il Comandante Generale circa gli "accenni a maltrattamenti" contenuti nel memoriale del bandito Giuliano reso noto in udienza successiva del processo (veggasi atto compiegato) interessare la legione di Palermo a prendere in esame, a processo definito le eventuali responsabilità disciplinari dei militari dell'Arma che affiorassero dalla sentenza dell'A.G. X nonchè la opportunità del trasferimento ad altra sede del brigadiere indicato come "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale fosse effettivamente conosciuto nella giurisdizione del comando cui appartiene con tale appellativo, dandone notizia al Comando Generale.

→ *Sing' altro*
fb

leo

58
 ris. pers. 1-145
 13



T. S.

Legione Territoriale Carabinieri Lazio,,

UFFICIO SERVIZIO

N. 248/20

di prot.

Roma, li 17 giugno 1950

Risposta al

del

Allegati n.

OGGETTO: Processo per i fatti di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

- Ufficio Servizio-

R O M A

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI

- Ufficio Servizio -

PALERMO

L'imputato DI LORENZO Giuseppe, nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato, tra l'altro, di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta", spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso, gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale.- Il detenuto, privo di respiro, è costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono.-

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere conosciuto con nomignolo di "don Pasquale".-

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio, insospettiti, entravano nella gabbia ove potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mollica

./...

di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.-

Il plastico è stato consegnato alla Corte.-

Tanto per opportuna conoscenza.-

IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Rucca -

ca.

PP. 1.125

Roma, li 14 giugno 1950 .

IL GIORNALE D'ITALIA

Pag. 5

"Lo sconnesso memoriale di Giuliano reso noto stamane ai giudici di Viterbo" (gli interrogati muovono accuse verso il maresciallo dei carabinieri Lo Bianco per i modi violenti usati durante gli interrogatori)

*Fra i signori
in certi momenti
li mettano
che sarebbe da usare*

le

Mercoledì 14 Giugno 1950 - Pag. 3

he in Turchia

na raffineria a Batman e mandagh ad Alessandretta

nde 200 tonnellate al giorno di petrolio, benzina e nafta. L'altra raffineria, ancora più importante, verrà quanto presto costruita a Iskenderun...

Carlo Fontana

D MILA RUSSI

lle amministrazioni cinesi HONG KONG, 13. - Il settimanale cinese "Chung Ku" riferisce che 70.000 consiglieri sono stati posti dall'Unione Sovietica nei vari uffici dell'Amministrazione cinese...

DESCHI

N'Italia

man

te le attività che già partono o partecipano al commercio italo-germanico, attribuendo quindi allo scopo dei reciproci scambi e venditori, in ultima analisi, servizio di una sempre più stretta collaborazione estera...

Mario Franchini

VOLTA DI "MITHI,"

volano

o in Spagna

metri e mezzo in un borstino, per essere resistente, e quanto sempre, con una spugna sordida. Non si trattava di un sottile spionaggio con orpello in oro, come si doveva supporre...

L'ECCIDIO DI PORTELLA DELLE GINESTRE

Lo sconnesso memoriale di Giuliano reso noto stamane ai giudici di Viterbo

L'attentato contro l'on. Li Causi - Solo 11 persone presero parte alla sparatoria durante la quale furono esplosi 1800 colpi - Lo svenimento in aula del fidanzato di una nipote di Turiddu

dal nostro corrispondente VITERBO, 13. (V. C.). - Alle Asse di Viterbo, alle ore 9,40, prima di avere inizio al dibattimento, il giudice di prima istanza ha letto il memoriale di Portella delle Ginestre, il proscritto, inviato a carteggio di Salvatore Giuliano...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale, e che non debba essere ammesso in giudizio...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

La seconda richiesta avanzata dall'avv. Tino è quella di ritenere che il memoriale di Giuliano sia un documento di natura processuale...

SEMPRE A UN PUNTO MORTO

Intransigenti dichiarazioni di Kardelj su Trieste

BELGRADO, 13. - Il Ministro degli Esteri Jugoslavo Edvard Kardelj ha ammesso con inusitata franchezza che la questione italo-jugoslava è giunta nuovamente a un punto morto, « per ragioni politiche ».

Disco volante ad Allassio

Allassio, 13. - Il ceto di Allassio è stato violentemente attaccato, ieri sera alle 21,05 da un oggetto proveniente da nord-ovest e diretto a sud-est, nel quale gli abitanti hanno ravvisato un cosiddetto disco volante. Il corpo lasciato dietro di sé una sola scia.

MOSTRE D'ARTE

Giulio Capezzoli

Lo scultore di Giulio Capezzoli, esposto al Centro Studi Sociali di Palazzo Brancaccio, sono testimonianze di un'arte ista severo e coscientioso, e strano ad ogni conformismo di moda e rivolto sulla figura umana con un interesse non esclusivamente plastico ma anche psicologico ed umano. Una intenzione che ove non nettamente intesa potrebbe deprimere uno scultore verso un facile illustrativismo...

Vice

Advertisement for Nord America cars, listing models like Vulcanta, Exeter, Saturnia, and Biancamano, along with their prices and features.

44
 AP-1-175



car.
Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO P. SITUAZIONE

N. 353/59 di prot. 1947 R.P. Roma, li 26 Giugno 1950.

Risposta al foglio del 17 corrente n. 248/20 Allegati n.

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Gi-
 nestra.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
 - ufficio servizio -

ROMA

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

Ringrazio della comunicazione e prego disporre che nel corso del dibattimento un sottufficiale stenografi le deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M., ecc.).

Saranno osservate al riguardo le norme di cui alla circolare del Comando Generale - ufficio segreteria e riservato, n. 183/2 Ris. in data 15 ottobre 1948.

I relativi resoconti saranno trasmessi alla legione di Palermo e, per conoscenza, al Comando Generale.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
 COMANDANTE GENERALE
 (A. Mannerini)

IL CAPO UFFICIO
 (Ten. Col. Ruggero Ruggieri)

ep

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 23 Luglio 1951

Relazione stenografica dell'udienza del processo
di Tortella della Giustizia (21 luglio 1951), in cui

deposero il Questore Marzano e l'ispettore
Generale D. P. S. Merano.

Importanti le parti esentolate e sottolucate

C O P I A

della lettera scritta da Pisciotta Gaspare all'Ispettore di P.S. Verdiani.-

Caro amico
dietro la sua lettera d'accompagnamento, con quella dell'amico C. ho capito in parola quella che voleva significare. G. è assente da diverso tempo e anche se fosse presente sarebbe tempo sprecato, come è stato sprecato per un anno intero.-

Non potendo condividere con G. le sue idee, la prego segretamente di pregare l'amico C. che sono disposto da questo momento a mettermi a sua completa disposizione purchè mi fornisca un documento per poter viaggiare con lei.-

Sono anche disposto ad andare a trovarlo sino a casa sua.-

Sono sicuro che mi accoglierà per spiegargli il mio desiderio che è quello di pacificare l'Italia e la Sicilia.-

La prego nella maniera più assoluta di inviare questa mia con la massima sollecitudine.-

Ringraziovì.-

G. Pisciotta.-

81
 RP 1-175
 Pro-memoria

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
 - Gruppo di Viterbo -

Viterbo, li 20 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
 -Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 20 luglio 1951

Alle ore 9,45 ha avuto inizio l'udienza.-

L'imputato GAGLIO Francesco, è oggi ritornato in aula ristabilito dalla indisposizione che lo aveva costretto ad assentarsi nei giorni scorsi.-

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: Sinibaldo Tino, Sotgiu e Morvidi.
- per la difesa: Pittaluga Senior e Junior, Tirasacchi, Fiore, Crisafulli, De Nichilo, Lorio, Gallo.-

L'avvocato di parte civile Sinibaldo, esibisce alla Corte la copia del giornale "L'Ora del Popolo" del 12 luglio cofrente anno, nel quale è riprodotta la lettera di Giuliano. L'avvocato chiede quindi di voler acquisire il documento agli atti. Nessuna opposizione rileva il P.G. e così pure gli altri avvocati delle parti, solo l'avv. Crisafulli chiede che sia accertato circa la lettera del maresciallo Lo Bianco, e che fu pubblicata in altro giornale, di cui alla richiesta di ieri, se in quella occasione furono fatti rapporti all'autorità giudiziaria e se di quei fatti si sia occupata l'Arma dei carabinieri oppure la P.S. ed in caso affermativo sia richiesto il rapporto in questione. Il Presidente fa notare che trattasi di richiesta prematura e quindi, come già disse nell'udienza di ieri, si riserva di provvedere in merito dopo aver escusso il maresciallo Lo Bianco, per ora la Corte acquisisce agli atti il giornale esibito dall'avv. Sinibaldo.-

Si ritorna quindi all'escussione dei testi, il primo è il questore Marzano il quale dice: "Fui questore di Palermo dal 21 dicembre 1949 al 5 o 6 marzo 1951. La firma apposta in calce al tesserino che mi avete mostrato e che è intestato a Farace Giuseppe, rilasciato il 25 giugno 1950, è mia. E' vero che accanto alla mia firma vi è un timbro lungo ed

- 3 -

in esecuzione di diversi mandati di cattura emessi a suo carico. Escludo che il Pisciotta mi abbia consegnato tre lettere, una indirizzata al colonnello Luca, una al Ministro Scelba e un'altra all'avv. Buccianti. Il Pisciotta fu portato nei locali della Questura, io ne informai il colonnello Fabo, comandante della legione e il colonnello Denti, comandante del gruppo interno, non fu subito data notizia alla stampa per questioni di opportunità. Dalla Questura alla caserma della squadra mobile vi è oltre un chilometro di strada. Per arrivare alla sede della squadra mobile, si deve partire dalla piazza Vittoria, dove ha sede la Questura, bisogna percorrere una strada, bisogna percorrere ancora metà di Via Magueda poi bisogna volta a sinistra e si arriva alla caserma della squadra mobile. L'arresto del Pisciotta non fu subito comunicato per questioni di segretezza, però alle ore 22 dello stesso giorno siccome c'era un breve comunicato stampa, fu comunicata anche questa notizia e furono ammessi i giornalisti ad entrare in possesso delle notizie che riguardavano l'arresto del Pisciotta"".-

Ancora l'avv. Soggiu propone due domande, la prima se l'arresto del Pisciotta fu operato in collaborazione con i carabinieri, la seconda, se al momento dell'arresto il Questore Marzano disse: "Noi i banditi li prendiamo vivi"".- Il presidente non ritenendo le domande attinenti al processo, le esclude tutte e due. Uguale sorte spetta ad una domanda proposta dall'Avv. Sinibaldi il quale chiede se è vero che Pisciotta uccise Giuliano, e se lo uccise perchè aveva tradito i propri compagni abbandonando i picciotti a se stessi. Come abbiamo già detto, anche questa domanda viene rigettata dal Presidente che effettivamente opera una severa selezione sulle domande che gli avvocati propongono.-

L'avv. Pittaluga chiede che sia chiesto al teste se lui personalmente era a conoscenza, oppure si sapeva negli ambienti della Questura, dei rapporti che intercorrevano fra il colonnello Luca ed il Pisciotta e fra lo stesso Pisciotta e il capitano Perenze? Anche questa domanda non viene ammessa dal Presidente.-

Anche l'avv. De Nichilo tenta la sorte, ma la sua domanda non viene accolta, egli vorrebbe conoscere i rapporti che intercorrevano fra

- 4 -

il Questore Marzano ed il capitano Perenze.-

A domanda del P.G. il teste risponde: ""Quando avvennero i fatti di Portella della Ginestra io mi trovavo a Roma, quindi non mi occupai mai delle indagini per Portella della Ginestra perchè erano cose ormai in dominio della Magistratura, può darsi però che di queste indagini se ne sia occupato il dirigente della squadra mobile, Commissario Guarino che da 13 anni dirige la squadra mobile di Palermo e si trovava in quella sede quando avvenne la strage"".-

A domanda proposta dall'avv. Sotgiu, risponde: ""Io rimasi a Palermo, senza muovermi e senza intraprendere viaggi per circa un mese ed anche più dopo l'arresto del Pisciotta, posso dire quindi di non essere venuto a Roma in occasione dell'arresto del Pisciotta. Per le stesse ragioni per cui non feci indagini per i fatti di Portella della Ginestra essendoci già stata la sentenza di rinvio, non feci indagini neppure sui mandanti, qualora ve ne fossero stati"".-

L'avv. Pittaluga Senior propone una domanda che viene rivolta al teste, questi risponde: ""Io mi occupai delle ricerche dei latitanti, infatti, quando andai a Palermo fu fatto un elenco compilato a stampa che fu dato anche al C.F.R.B. Ricordo che furono arrestati circa un centinaio di latitanti, anche pericolosi, la ricerca veniva fatta in base all'indicazione che era fatta per ciascun nome dei processi e delle imputazioni a suo carico, perchè bastava conoscere l'importanza e la gravità del personaggio"".-

Su domanda proposta dell'avvocato Sinibaldo risponde: ""Non posso dire se vi sia stato un memoriale di Giuliano poichè ne sono spuntati tanti, specie dopo la sua morte, e penso che qualcuno sia anche apocrifo, essendosi creato a questo proposito un principio di speculazione, qualcuno deve essere certamente apocrifo perchè non è possibile che Giuliano poteva passare delle giornate a scrivere i memoriali, infatti penso che aveva molto da fare"".-

A domanda proposta dall'avv. Fiore risponde: ""Non intesi mai parlare di documenti che Pisciotta doveva consegnare al Generale Luca, documenti che riguardavano l'attività della banda"".

L'avv. Crisafulli a questo punto chiede un confronto fra il questore Marzano e Pisciotta, il Presidente non accetta la proposta e

- 5 -

non pone a confronto l'imputato con il testimone.

L'avv. Sotgiu propone altra domanda, alla quale il teste risponde:

"Ho detto che le indagini per le ricerche del Pisciotta e per arrivare all'arresto del Pisciotta furono faticose (l'avv. Sotgiu fa notare che il capitano Perenze nell'udienza di ieri ha detto che il Pisciotta si recò con lui anche a Palermo) io ho detto che queste ricerche durarono 4 o 5 mesi ed infatti il Pisciotta fu arrestato dopo lo scioglimento del C.F.R.B." "-.-

Ancora l'avv. Sotgiu domanda se c'era accordo fra P.S. e carabinieri la domanda viene esclusa dal Presidente, uguale sorte spetta ad analoga domanda dell'avv. De Nichilo.-

Congedato il questore Marzano viene chiamato l'imputato Pisciotta Gaspare che esce dalla gabbia e siede sulla sedia dei testi con i ferri ai polsi; l'avv. Crisafulli chiede che siano tolte le manette all'imputato, almeno quando sta al cospetto della Corte e ciò per ragioni di rispetto verso la Corte stessa. Il Presidente non ritiene opportuno accogliere la richiesta dell'avv. Crisafulli, quest'ultimo protesta dicendo che è contro la legge mettere i ferri agli imputati, il Presidente rende noto che per ragioni di sicurezza non ritiene opportuno revocare l'ordine dato precedentemente. Rivolte quindi alcune domande all'imputato Gaspare Pisciotta, questi risponde: "Insisto nell'affermare che io alla presenza del questore Marzano, del commissario Guarino e del commissario Gambino scrissi sotto dettatura tre lettere, delle quali parlai nel mio interrogatorio. Le lettere mi furono dettate dal commissario Guarino, il questore Marzano quando mi dettarono le lettere si allontanò, poi cominciarono ad interrogarmi e man mano che io parlavo veniva informato per telefono il Questore Marzano, mentre telefonavano io veniva mandato in un'altra stanza, poi mi richiamavano e continuavano ad interrogarmi, poi mi rimandavano via e telefonavano.

Nella lettera di Buccianti mi dettarono ed io scrissi che si doveva rivolgere al maestro e doveva dirgli che mi trovavo in mano della questura e facesse qualche cosa per me. Ricordo pure che il questore Marzano mi disse che lui aveva fatto parte dell'Arma dei Carabinieri e che era tenente e mi disse pure: "A me l'Arma dei carabinieri mi ha fatto sempre schifo". Nella lettera scritta a Buccianti era detto

- 6 -

che ero ormai nelle mani della questura e che informasse il maestro, dicendo maestro io mi riferivo al colonnello Luca. Nella lettera di Luca erano scritte quasi le stesse cose che erano scritte a Buccianti. Nella lettera a Scelba mi dissero di scrivere che non poteva farmi eliminare, perchè Scelba aveva dato ordini per uccidermi. Mi dissero che quella lettera serviva per smascherare l'Arma dei carabinieri".

Ad altra domanda risponde: "Parlando di bollare un tesserino io non mi riferisco a quello di Luca che è stato esibito, ma ad un altro tesserino, poichè con tutti i capi della Polizia Giudiziaria che erano in Sicilia io sono stato sempre d'accordo ed ho avuto un tesserino dal 1947 al 1950. Il primo tesserino mi fu rilasciato nel 1947, circa 15 giorni dopo i fatti di Portella della Ginestra, me lo fece avere Fradiavolo, al quale diedi la fotografia e mi fu rilasciato da Messina. Il tesserino mi serviva per circolare e mi fu rilasciato dall'Ispettore Messina perchè Fradiavolo era confidente di Messina. Fra banditismo e polizia vi è stata sempre collaborazione, perciò Ferre' non era un confidente della Polizia, ma era uno che aiutava la Polizia e che stava d'accordo, Fradiavolo non era confidente perchè hanno sempre agito insieme polizia, mafia e banditi, esclusi i carabinieri, padre, figliolo e spirito santo. La banda Giuliano è stato una vergogna per la Sicilia, ma una vergogna non è stata solo la banda Giuliano. Fradiavolo era stato messo alle costole di Giuliano per vedere se e quando egli si sarebbe buttato verso i comunisti e doveva segnalare quando Giuliano faceva il giuoco dei comunisti, per lo stesso scopo fu rilasciato il tesserino anche a me.

Io nel precedente interrogatorio dissi di aver consegnato personalmente al capitano Perenze il memoriale, ma lo dissi solo per non nominare colui che aveva in consegna i documenti. A quella persona la consegna dei documenti avvenne per opera mia e di Giuliano, io conosco solo di vista quella persona e non posso fornire le sue generalità.

Fui io personalmente a consegnare a quella persona quei documenti".

Il Presidente insiste perchè l'imputato faccia il nome della persona che prese in consegna i documenti, l'imputato risponde: "Io non lo ricordo, quando viene Luca, forse ve lo dirà lui. La consegna dei documenti a quella persona avvenne perchè sia i **312** Giuliano avem-

- 7 -

mo bisogno di abitare nella sua casa. Ricordo che abitava a Mazzare del Vallo non so ~~ERA~~ ~~SE~~ se era avvocato o professore e non so neppure se lo chiamassero avvocatichiu. Perenze venne da me tante volte e ~~EM~~ una volta venne a domandarmi dei documenti ed io dissi a lui che non avevo quei documenti. Queste domande però me le dovevate fare ieri quando si trovava il capitano Perenze, me le dovevate fare in sua presenza, forse si poteva sapere chi era l'avvocatichiu. Non ricordo il nome della persona alla quale fu affidato un memoriale di Giuliano. Io non dico di non conoscerla quella persona, dico che non ricordo il suo nome, quando me lo ricorderò lo dirò " " " " " .-

Su domanda proposta dell'Avv. Sotgiu risponde: " " " " " Se Perenze ha scritto nella sua lettera " " " l'amico di Roma " può essere che io ho un amico anche a Roma, ma non so chi esso sia. Come ho già detto sotto l'indicazione di maestro si nascondeva Luca (il Presidente interrompe dicendo che non si trattava di un maestro d'orchestra, perchè Pisciotta anche una volta disse che lui adesso dirigeva l'orchestra ed era maestro d'orchestra) .L'imputato prosegue " " " Ma Luca non era maestro d'orchestra, era il maestro dei Carabinieri? Non posso dire chi era l'amico di Roma e non posso dire chi era l'avvocatichiu, quando lo ricordo, lo dirò. Dicendo carte e soldi, può darsi che Perenze si riferiva all'emigrazione che io non volli mai fare " " " " "

L'avv. Gallo chiede a questo punto se Pisciotta Gaspare fu visitato nel periodo che si è trovato in carcere da persone diverse dai propri congiunti e dai propri difensori, Pisciotta si rifiuta di rispondere. L'avv. Gallo prega allora la Corte di richiedere questi dati alla Direzione del Carcere, non soltanto per quello che riguarda il Pisciotta ma per tutti gli altri imputati, sia durante la loro detenzione nel carcere di Viterbo sia durante la detenzione in altre carceri. Il Presidente ordina conseguentemente tale richiesta

L'avv. Gallo precisa che tali dati si debbono riferire in modo particolare a senatori e deputati. L'imputato Pisciotta ad altra domanda risponde: " " " l'avvocatichiu oltre al memoriale di Giuliano deteneva anche documenti che si riferivano al Barone La Motta, all'on. Gallo, al Duca di Carcaci, a Finocchiaro Aprile Andrea, all'avv. Romano Battaglia, al capitano Stern e a qualche altra persona che non ricordo

- 8 -

do. Il memoriale di Giuliano era composto di circa 20 fogli. In carcere io ricevetti soltanto la visita del cardinale Ruffini, che venne dietro mia richiesta"".-

Dopo alcuni minuti di sospensione l'udienza viene ripresa e l'avv. Sinibaldo chiede alla Corte di voler avanzare richieste al Tribunale di Trapani affinché il invii il fascicolo relativo alla morte di Ferreri Salvatore detto Fradiavolo avvenuta il 22 giugno 1947; precisa che il Fradiavolo ha attinenza in questo processo perchè più volte è stato nominato nel corso del dibattimento come confidente della polizia. Il P.G. non si oppone e neppure le parti si oppongono alla richiesta, il presidente quindi ordina la richiesta del fascicolo al tribunale di Trapani.

L'avv. Sotgiu prega la corte di richiamare il teste Marzano, al quale dovrebbe qualche altra domanda, richiamato il teste, questi così risponde alle domande che gli vengono poste: ""Finchè io fui a Palermo non fu fatto nessun accertamento per definire la consistenza patrimoniale della famiglia Giuliano e degli eredi della famiglia di Giuliano. Non so se sul corpo di Giuliano furono trovati dei valori, io in quell'epoca mi trovavo fuori provincia e non posso dire nulla a questo proposito"".-

Il questore Marzano viene quindi definitivamente congedato. L'avv. Grisafulli chiede di esibire due fogli di carta manoscritti di Giuliano, indirizzati agli uomini del Governo di Sicilia, e chiede inoltre che i documenti siano allegati agli atti. Il P.G. chiede che la Corte si riserva il diritto di provvedere in merito onde dare alle parti la possibilità di consultare i due fogli esibiti. La Corte accoglie la proposta del P.G. e lascia provvisoriamente acquisiti agli atti i due fogli presentati, a disposizione delle parti.

Viene quindi chiamato l'Ispettore Messana Ettore, il quale dice: ""Fui mandato in Sicilia a Capo dell'Ispettorato di P.S. della Sicilia nel maggio 1945 e vi rimasi fino al 31 luglio 1947. L'Ispettorato fu creato con un decreto nel 1945 ed il compito dell'Ispettorato stesso era di integrare l'opera preventiva e repressiva nella lotta contro il banditismo ed in genere della delinquenza associata in Sicilia. Ebbi a mia disposizione 750 carabinieri e 350 agenti, 14 funzio-

- 9 -

nari che io ripartii in tutte le nove provincie della Sicilia. Fui io che istituii i nuclei di carabinieri e di polizia nelle varie parti della isola. La banda Giuliano cominciò a funzionare verso la fine del 1945. La banda Giuliano e la banda Avila, anche questa era una banda composta da otto elementi pericolosi, si erano poste al servizio dell'E.V.I.S.. - Ebbi notizia dei fatti di Portella della Ginestra nelle prime ore del pomeriggio del 1° maggio. Disposi perciò i primi servizi ed andai l'indomani a Piana degli Albanesi ed a S. Giuseppe Jato ove già si era proceduto all'arresto di quattro persone, i quattro furono arrestati ad opera dei militari dipendenti dall'Ispettorato, si era proceduto anche ad un rastrellamento da parte di uomini dell'Ispettorato e dei comandi locali, furono fermate un centinaio di persone sospette. Tutto questo venne fatto sotto la direzione della Questura la quale in seguito si limitò a denunciare solo le quattro persone arrestate e rilasciò i fermati. L'ispettore Generale di P.S. Roselli fu mandato appositamente a Palermo dal Ministero dell'Interno a seguito dei fatti di Portella della Ginestra. -

Il teste prosegue la sua deposizione specificando sul nome venivano condotte le indagini e sulle risultanze che si ebbero circa l'uccisione del Busellini che fu accertato un elemento di vitale importanza perchè fosse stabilito che il delitto di Portella era stato consumato dalla banda Giuliano. Poi riprende: "Le indagini furono condotte dal nucleo centrale dell'Ispettorato al comando del colonnello Paolantonio il quale presideva e dirigeva le indagini. Il rapporto fu fatto quando io non era in Sicilia e cioè quando io fui sostituito nella carica dal Questore Coglitore. Quasi tutti i fermi per fatti di Portella della Ginestra furono effettuati durante la mia permanenza in Sicilia. L'Ispettorato aveva dei confidenti ed aveva anche altri elementi che servivano a mettere in relazione la polizia con i confidenti, ricordo che fra i confidenti della polizia vi fu anche un tale Ferreri. Io posso affermare di non aver mai avuto rapporti personali col Ferreri, ma ebbi rapporti con lui tramite un elemento che serviva da collegamento. Il Ferreri offrì spontaneamente la sua opera per farci arrestare Giuliano e per farci catturare la sua banda. Escludo che il Ferreri a me disse chi aveva partecipato

- 10 -

alla azione di Portella della Ginestra. Può darsi che abbia fatto qualche indicazione simile al colonnello Paolantonio, oppure ad un funzionario di P.S., un certo Zappone, che fu poi sequestrato a Partinico e fu ucciso a Borgetto"".-

Il teste continua la sua deposizione sulle circostanze che fecero attribuire la paternità del delitto di Portella della Ginestra alla banda Giuliano, fra gli altri elementi probativi, annovera anche il riconoscimento della fotografia del Giuliano, fatto dai quattro cacciatori

Poi riprende: ""Il Paolantonio durante il tempo in cui io restai in Sicilia non mi parlò mai di aver proceduto al fermo di alcuno e non so neppure dire se il Ferrei era suo confidente. Escludo di aver rilasciato alcun documento sia al nome di Pisciotta Gaspare e sia al nome di Farace Giuseppe"".-

Contestato al teste che il Pisciotta Gaspare ha dichiarato che il questore Messina gli rilasciò un tesserino che avrebbe avuto dal Ferrei Salvatore, e che era intestato a Farace Giuseppe, il teste risponde: "Escludo che ciò sia avvenuto.""".

Il Presidente si rivolge quindi all'imputato Pisciotta, al quale contesta quest'ultima circostanza, l'imputato pur rimanendo nella gabbia risponde: ""Il tesserino io lo ebbi dal Ferrei Salvatore e portava la firma di Messina, aveva i timbri dell'Ispettorato, ora quel tesserino credo che sia stato strappato."""

Il Presidente domanda quindi chi strappò il tesserino e l'imputato risponde: ""Io non so chi l'ha strappato, spero che quello che lo ha strappato, se ha coscienza lo dirà, Luca potrà dire qualche cosa, io so che è stato strappato e può darsi anche che non sia stato strappato ed ancora esiste"".-

Ad altra domanda l'Ispettore Messina risponde: ""Io facevo da organo propulsore sui miei funzionari, li sponavo continuamente ad agire, agire ma mai mi interessai personalmente delle indagini. I miei funzionari non mi riferirono mai circostanze, delle quali si poteva desumere che il delitto di Portella avesse avuto dei mandanti, e pertanto, non furono fatte indagini in quel senso"".-

- 11 -

A domanda dell'Avv. Sotgiu risponde: "Io non ricordo di aver rilasciato al Pisciotta un tesserino di libera circolazione ma non escludo che possa essere stato rilasciato da altri sotto il mio nome essendo io dirigente dell'Ispettorato e può darsi anche che la mia firma fosse stata imitata, la mia firma ufficiale, Messana è quasi inintelligibile e non si riconoscerebbe, infatti, il nome non si capisce.-

Mai io rilasciai tesserini di libera circolazione ai confidenti.- Non so se vi furono tesserini rilasciati dai miei dipendenti.- I miei dipendenti anche in questo caso, non mi avrebbero detto nulla se rilasciavano i tesserini perchè ognuno ha i propri confidenti dei quali non rivela i nomi.- Qualche volta mi furono chieste delle somme di danaro che dovevano essere date ai confidenti, ciò dimostra che avevano dei confidenti; quando davo quelle somme mi veniva rilasciata una ricevuta da parte dei miei dipendenti e nella ricevuta stessa si limitava a dire la somma avuta per un confidente, senza specificare il nome.- Ebbi rapporti col Ferreri anche prima di Portella della G. sinistra, anzi ricordo di aver saputo attraverso il Ferreri che Giuliano voleva attentare alla vita dei dirigenti del partito comunista di Palermo, mi sembra che era Li Causi.- Io ne informai il Questore, e ne informai direttamente Li Causi.-

Su domanda proposta dall'Avv. Sotgiu, risponde: "Feci dare un permesso di porto d'arma al padre di Ferreri, tutto ciò rintrava nel programma che si doveva attuare per la cattura di Giuliano.- Sentii parlare che sul corpo di Ferreri fu rinvenuto un porto d'arma, ma io non ne feci la constatazione.- Non so se il padre del Ferreri facesse uso lui di quel porto d'arma, il padre del Ferreri non faceva parte della banda Giuliano.- Non mi risulta che il Giuliano abbia avuto contatto con personalità".-

L'Avv. Sotgiu propone ancora qualche domanda e cioè se il capitano Gian Lombardo fu trasferito dalla Sicilia in seguito alla morte del Ferreri e se il maresciallo Calandra doveva essere trasferito dopo l'incontro che ebbe col bandito Giuliano.- Il Presidente non ritiene le domande attinenti al processo, quindi non le rivolge al teste.- Ad altra domanda l'Ispettore Messana risponde: "Io fui il primo Ispettore mandato in Sicilia, dopo di me venne Coglitore, poi Spanò e poi Verdiani.- Il rapporto n. 37 fu redatto durante la mia permanenza in

- 12 -

Sicilia quindi sono a conoscenza di tutti quei nomi che sono in esso compresi, può darsi però che esso non comprenda tutti gli appartenenti della banda Giuliano poichè può darsi che qualche elemento sia sfuggito e qualche altro può essere stato aggiunto.- Non ricordo se il Genovesi Giovanni era fra i confidenti della P.S.".-

A domanda dell'Avv. Crisafulli, risponde: "Andai in Sicilia quando fu istituito l'Ispettorato di P.S.- Per il fatto di Portella della Ginestra venne in Sicilia un Ispettore Generale, cosa che avviene sempre, perchè il Ministero quando succedono fatti di rilevanza, manda sul posto un Ispettore perchè possa raccogliere tutti gli elementi conosciuti e riferire superiormente.- L'Ispettore riunì tutti gli organi di polizia in Questura e poichè ogni qualvolta, si dovevano comunicare i risultati delle indagini, si potesse avere un unico ufficio dove erano riunite tutte le notizie, dette la direzione delle indagini al Questore Gianmorcaro, senza peraltro esautorare il dovere e l'azione degli altri organi di polizia giudiziaria.- Mi risulta che il Ferreri fu operato d'appendicite dal Prof. Orestano".-

L'imputato Pisciotta interrompe dicendo: "Perchè non dice che fu lui stesso che lo accompagnò ad Alcamo in macchina per farlo operare.-

Presidente, perchè gli domanda questo?"

Il teste risponde negativamente e negativamente risponde all'altra domanda che propone l'avv. Sotgiu e cioè se rilasciò un tesserino intestato al Salvo Rossi, autista del colonnello Paolantonio.-

Ad altra domanda dell'Avv. Crisafulli, risponde: "parlando di un rapporto Coglitore, mi riferisco al rapporto fatto dal maresciallo Lo Bianco per i fatti di Portella della Ginestra, infatti i funzionari di P.S. non fanno i rapporti, ma li vistano solo e li inoltrano superiormente, può darsi perciò che l'Ispettore Coglitore abbia vistato il rapporto del maresciallo Lo Bianco e lo inoltrò superiormente".-

Il Presidente toglie quindi l'udienza, ma l'imputato Pisciotta vuol proporre al teste l'ultima domanda e cioè se lui diede al Ferreri 5 mitra.

Messana: "escludo nel modo più assoluto che furono consegnati al Ferreri 5 mitra".-

- 13 -

Pisciotta: "Adesso dice di no, ma lui gli diede i 5 mitra che servivano per far fuori Giuliano ed invece servirono a Portella della Ginestra".-

Presidente: "Voi che ne sapete che i mitra servirono a Portella della Ginestra?"

Pisciotta: "A me lo disse Ferreri".-

Messana: "A quell'epoca avevamo pochissime armi non si potevano, quindi, dar via".-

Alle ore 13,30 l'udienza è tolta e rinviata a lunedì 23 corrente.-

IL MAGGIORE
COMANDANTE DEL GRUPPO
f/to Vito Guariglia

C O P I A

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

PRO-MEMORIA

Viterbo, li 25 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 25 LUGLIO 1951

Alle ore 9,15 il Presidente apre l'udienza.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: LANZETTI e SOTGIU.
- per la difesa: PITTALUGA, CRISAFULLI, GALLO, DE NICHILLO, TIRASACCHI.

L'udienza è aperta con l'escussione del teste RANDAZZO Salvatore il quale viene presentato dal Presidente alla Corte, agli avvocati ed al pubblico quale già imputato di correatità e prosciolto in sede di istruttoria nel processo attuale.-

Lo stesso era stato già compreso nella lista del P.G. di Palermo.

Il Presidente chiede se gli avvocati hanno qualche opposizione da fare circa la escussione del teste. Gli avvocati della parte civile e per il collegio della difesa, l'avv. PITTALUGA, dichiarano esplicitamente di rinunciare ad ogni opposizione che può essere fatta intorno alla udienda del RANDAZZO Salvatore.

Questi, introdotto, dopo aver prestato giuramento, a domanda risponde: "In un giorno che non posso precisare verso la fine dell'aprile del 1947, mentre mi trovavo in contrada Pernice ho visto arrivare nella stessa contrada una jeep. Dalla macchina scesero tre persone delle quali una si avvicinò a me e che riconobbi, mentre le altre due non posso precisare chi fossero essendo esse rimaste in distanza. La persona che mi si avvicinò era PIANELLI Fiffiddu. Costui mi domandò se avessi visto Terranova. Io dissi di no, al che lui replicò che se lo avessi visto potevo fargli sapere che Giuliano voleva parlargli in contrada Giacalone.

In quella occasione non vidi nè Terranova, nè Pisciotta, nè Mannino.

Dopo alcuni giorni ebbi occasione di incontrare il Terranova nella mia abitazione in contrada Pernice. Io gli riferii quello che mi aveva detto Pianelli, ed egli mi disse, avendogli io riferito quanto mi era

- 2 -

stato detto, di far sapere a Giuliano che non mi aveva visto. Il Terranova venne nella mia abitazione con Frank Pisciotta. A distanza vidi altre persone tra le quali riconobbi Mannino Frank"".-

A D.R. ""Quando venne il Terranova a chiedere dell'acqua, doveva ancora avvenire quello che poi avvenne a Portella della Ginestra. Dico meglio, ricordo oggi che il discorso tra me ed il Terranova avvenne il giorno 1° maggio, di mattina presto, e io gli riferii quello che mi aveva detto il Pianelli. A questo punto il Presidente gli contesta che in una precedente dichiarazione aveva asserito di aver visto il Terranova stesso verso la fine di aprile e che in un confronto con Terranova il Randazzo disse: ""Come potete dire che io abbia portata una ambasciata da parte di Pianelli"". A questa contestazione il teste risponde: ""Io ricordo di aver fatta questa dichiarazione quando fui posto a confronto con il Terranova, di avere cioè dichiarato esattamente ciò che dichiaro adesso, e penso che il giudice non l'abbia messo a verbale; non posso dire per quale ragione ciò non sia scritto dal giudice"". Contestato al teste che nella precedente dichiarazione resa a Palermo egli affermò di aver visto il Terranova al quale disse quello che doveva dire, lo stesso giorno in cui in contrada Pernice arrivò la macchina, risponde: ""Devo essermi sbagliato dicendo che l'incontro con Terranova avvenne nello stesso giorno in cui venne il Pianelli. Ricordo che l'incontro avvenne pochi giorni dopo della venuta della jeep"".-

A D.R. - Non posso dire quanto dista Giacalone dalla contrada Pernice. La jeep si fermò a circa 10 metri da casa mia"". A questo punto si alza dalla gabbia l'imputato CORRAO Remo, il quale chiede al Presidente di rivolgere una domanda al teste e cioè se può precisare il colore della jeep; il teste risponde: ""Non posso precisare il colore della macchina anche perchè non avevo interesse a guardarla.""-""

A D.R. ""Mai in precedenza il Terranova ed altri vennero in casa mia. Questa fa parte di un edificio. Nell'immediate vicinanza ci sono abitazioni di altre persone che quel giorno però non vi erano perchè in gran parte erano andate nella campagna di S. Giuseppe Jato per lavori campestri"".-

A D.R. - ""Non avevo avuto modo di riconoscere il Pianelli se non dopo che questi scese dalla jeep e fui sorpreso di essere avvicinato da lui che mi disse che io facessi quello che dovevo fare con Terranova"".-

A domanda del P.G. risponde: ""Dopo due o tre giorni da quello in cui avvenne il mio incontro con Pianelli, ci fu in contrada Pernice un conflitto ma io non mi trovai presente. Non ero a casa perchè il 2 maggio trasportai

- 3 -

al paese un carico di foraggio dove rimasi per diversi giorni"".-

A domanda della parte civile, Sotgiu, risponde: ""Non ho rapporti di parentela con Francesco Randazzo di Vito"". A Domanda dello stesso avvocato risponde: ""Conoscevo il Terranova perchè prima che fosse latitante lavorava in contrada Pernice"".-

A questo punto il Presidente, dopo aver chiesto alle parti ed agli avvocati se avessero domande da fare, licenzia definitivamente il teste.

Viene quindi chiamato il teste Ispettore Generale di P.S. VERDIANI, il quale a domanda del Presidente risponde: ""Dal febbraio del 1949 all'agosto stesso anno fui a capo dell'Ispettorato di P.S. in Sicilia nella quale carica si erano succeduti prima di me Messana, Coglitore, Modica, Spanò"". A domanda del Presidente risponde: ""Dopo di me l'Ispettorato di P.S. in Sicilia venne sciolto e fu sostituito da un organismo appositamente creato C.F.R.B.""

A D.R. ""Del fatto di Portella della Ginestra non mi occupai in maniera assoluta essendo esso avvenuto nel 1947, epoca in cui io ero assente dalla Sicilia essendomi recato nell'isola solo nel 1949. Dicendo ciò escludo che mi sia occupato in ogni forma sia per quanto riguarda gli esecutori materiali che eventuali mandanti della questione"".-

A domanda del Presidente risponde: ""Ebbi attraverso una organizzazione di informazioni confidenziali dell'Ispettorato, un rapporto verso la vigilia di Natale del 1949. Durante questo incontro si parlò di molte cose tra me e Giuliano, fra le quali la più interessante fu la acquisizione da parte di Giuliano di una promessa di far cessare ogni azione contro le forze di polizia. Ottenni effettivamente che le forze di polizia non sarebbero state più toccate. In cambio Giuliano volle una contropartita e promisi che sarebbe stata liberata anche la madre che in quel momento si trovava arrestata.""

A D.R. ""Lo scopo preciso che mi proponevo di raggiungere era quello di arrivare o alla cattura di lui o alla eliminazione dello stesso con ogni mezzo. Ricordo che di tutta la mia attività tenni informato il Ministero degli Interni alla fine dell'anno, il quale Ministero mi diede ordini di lasciare, tutto, essendo stato costituito a tale scopo il C.F.R.B."".-

A D.R. ""Malgrado io fossi stato dimesso dalla mia carica, continuai sempre ad interessarmi della faccenda che era stata da me iniziata e curata nei primi tempi; perciò mi recai una volta in Sicilia e precisamente in una zona tra Corleone e Castelvetro dove ebbi con Giu-

- 4 -

liano un incontro preparato sempre dal mio intermediario".-

A D.R. "Ebbi delle lettere da Giuliano e anche io ne scrissi che facevo pervenire a lui sempre attraverso questo intermediario ed egli mi rispondeva pure attraverso questo intermediario, al quale io mandavo poi copie di queste lettere perchè lui si rendesse conto dello svolgimento delle cose".-

A D.R. "Nego di aver mandato una qualsiasi minuta di lettere che Giuliano avrebbe dovuto mandare a me come risposta ad una mia qualsiasi lettera.-

Non posso dire di avere consultato gli atti dell'Ispettorato e di aver trovato tracce di notizie confidenziali di Ferretti Salvatore a proposito del fatto di Portella della Ginestra perchè la cosa non mi interessava".-

A D.R. "Vidi Pisciotta nell'abboccamento che ebbi con Giuliano tra Castelvetro e Corleone. Ebbi altri rapporti epistolari con lui non direttamente ma attraverso l'intermediario. Ebbi rapporti epistolari anche con Pisciotta il quale ebbe ad inviarmi una lettera nella quale in sostanza egli si poneva a mia completa disposizione per quanto si riferiva alla eliminazione di Giuliano. Esibisco la lettera sulla quale io a matita ho posta la data del giorno in cui la ricevetti: "14 giugno 1950". Tale lettera mi fu mandata a Roma dove io mi trovavo".-

A D.R. "Oltre questi rapporti che io ho accennato poco fa, non ebbi altri rapporti con Pisciotta. Le indicazioni di Pisciotta sulla persona più adatta per eliminare Giuliano mi erano state mandate attraverso l'intermediario".-

A D.R. "Giuliano a mezzo di una lettera che esibisco con parte della busta indirizzata a C.V. Via Benaco n.7 si offrì di farmi avere un memoriale sui fatti di Portella della Ginestra. Io feci rispondere dall'intermediario che poteva scrivere tutto ciò che riteneva perchè dicesse la verità. Dopo ~~circa~~ due mesi, forse anche di più, Giuliano mi fece avere un memoriale costituito da parecchie pagine scritte a mano da lui stesso, che io, munendolo di una parte aggiuntiva, indiriz-
zai al P.G. di Palermo con cui ero in continui contatti anche dopo cessata la mia attività di Ispettore di P.S. in Sicilia. Mandai all'autorità giudiziaria di Palermo il memoriale che credo sia quello che fu presentato dall'avv. Battaglia in questo processo".-

- 5 -

A richiesta dell'avv. CRISAFULLI e a domanda del Presidente, risponde:
"E' passato del tempo dall'offerta del memoriale da parte di Giuliano e l'invio successivo."

A D.R. "Giuliano prima di mandarmi il memoriale mi aveva fatto sapere che avrebbe impiegato del tempo per scriverlo in quanto lui non era un letterato e che avrebbe perciò dovuto lavorare per un certo tempo".

A D.R. "Ricordo che nel memoriale Giuliano asseriva che erano rimasti in dodici all'azione di Portella, e che scopo dell'azione di quel giorno doveva essere una azione esecutiva contro i capi comunisti e dimostrativa verso i presenti. L'azione doveva essere compiuta da due squadre, una di sette o otto persone e un'altra di dodici, non essendosi presentata all'appuntamento la squadra composta dai sette-otto uomini, egli cambiò concetto simultaneamente dicendo che doveva spararsi in aria, invece ad opera di alcuni fu sparato in basso e vennero così le conseguenze che si sono verificate. Aggiungeva che successivamente aveva tentato un'azione contro l'On. Li Causi, l'azione organizzata non ebbe luogo perchè l'On. non fu trovato in casa".

A D.R. "Il memoriale di Giuliano non faceva i nomi dei 12 che con lui avrebbero partecipato all'azione di Portella".

A questo punto sorgono dei dubbi sulla esistenza o meno del memoriale e il Presidente ordina che sia richiesto al Procuratore Generale di Palermo l'invio anche a mezzo di ordinanza espressa del memoriale che l'ispettore Verdiani asserisce essere stato da lui trasmesso per posta da Roma. Verdiani rettifica: "Trasmisi il testo del memoriale il 18 maggio 1950 e ricordo che ho ricevuto assicurazione da parte del Procuratore Generale della ricezione, assicurazione che verbalmente ebbi dal Procuratore Generale Eccellenza PILI".

A D.R. "Dopo aver ricevuta una lettera in data 18 febbraio 1950, io mandai copia di essa al mio intermediario di cui posso fare anche il nome: trattasi di Micheli Ignazio il quale mi ha anche citato come testimone a sua discolpa a Palermo per dichiarare che egli agendo presso Giuliano agiva per incarico mio. Mandai la minuta della lettera ricevuta da Giuliano allo stesso Miceli senza però fare annotazione alcuna a macchina; se vi è qualche lettera che possa farsi attribuire a me con qualche annotazione e del tutto falsa. Pos-

- 6 -

so esibire copia della lettera inviata da Giuliano. Tutto ciò che Pisciotta ha dichiarato nei miei confronti io sostengo che è tutto fantastico. Nessuna parola esatta lui disse. Così non è vero che egli mi abbia accompagnato da Giuliano una sola volta; non è vero che sia stato io ad organizzare l'assalto alle sedi comuniste perchè questo avvenne nel 1947, quando io ancora non ero in Sicilia; non è vero che sia stato io ad organizzare l'attentato a Bellolampo al generale Luca.... (a questo punto scattò in piedi Pisciotta gridando: ""HA! NO! POI LO VEDREMO!....). Questi è il mio caro amico da circa 30 anni, anche perchè avrei organizzato l'attentato contro me stesse in quanto mi accompagnavo a Luca dentro la stessa macchina"".-

Dopo che il Presidente ha preso a verbale le suddette dichiarazioni del Verdiani, l'avv. CRISAFULLI esibisce la minuta di una lettera con annotazione a macchina che il Presidente sottopone all'esame del teste per il riconoscimento dell'annotazione. Questi risponde: ""Il contenuto della lettera è precisamente lo stesso di quella originale inviata da Giuliano. Detta copia fu mandata da me all'intermediario ed io non so spiegare come sia venuta in possesso di Pisciotta, perchè è facilmente intuibile che quella lettera è in possesso dell'avv. Crisafulli essa deve essergli stata fornita da Pisciotta, essendo egli il difensore di questi"".-

A questo punto si alza l'avv. Pittaluga Senior il quale fa rilevare al Presidente che il sistema usato dall'avv. Crisafulli di tirar fuori secondo l'opportunità un documento alla volta non è regolare e conforme alle norme. Insorge Crisafulli il quale con animosità mira a giustificare il suo modo di agire rifacendosi ad una ordinanza della Corte con la quale, nonostante lui avesse in precedenza esibiti tutti insieme i documenti, la Corte le respinse sostenendo la loro inammissibilità al procedimento eccezionale fatta per una sola volta;

/./.

- 7 -

quella datata 18 febbraio 1950 che comincia "caro commendatpre".-

E' proprio in base al disposto di questa ordinanza che io non ho più presentati i documenti tutti insieme ma mi riservo ora di presentarli uno alla volta in relazione ai criteri strettamente personali e alla necessità della mia difesa. - "Se le considerazioni e le decisioni della Corte sono giuste io le accetto, ma questa recente osservazione, caro collega, è una questione di correttezza professionale, perchè io seguo i miei criteri di difesa e mal sopporto le considerazioni di indole professionale da miei colleghi".-

Intervengono il P.G. e l'Avv. Pittaluga i quali sostengono la necessità della esibizione in blocco dei documenti. - L'Avv. Crisafulli consegna quindi al Presidente varie lettere che lo stesso avvocato attribuisce al teste Verdiani. - Il Presidente sottopone all'esame del teste le lettere in argomento. - Questi riconosce la prima come quella che scrisse al Miceli in risposta ad una sua nella quale egli diceva che era preoccupato della sua posizione. - Verdiani risponde effettivamente nel tono indicato nella copia dattiloscritta della lettera che ha in esame dicendo al Miceli di stare tranquillo perchè avrebbe sistemato lui le cose. -

Il P.G. chiede al Presidente che sia letta l'ordinanza con cui venne respinta l'assunzione al processo dei documenti presentati dal Crisafulli e successivamente in parte pubblicati dai giornali. - Il Presidente sostiene che la lettura dell'ordinanza è tempo sprecato in quanto è stato già deciso che i documenti in parola non riguardano il procedimento e che è inutile ritornare sulle cose. - Il P.G. insiste e il Presidente dà lettura della suddetta ordinanza. - La parte civile avv. Sotgiu, sostiene che come sono stati accettati tutti i documenti forniti da Perenze dovrebbero essere accettati anche quelli esibiti dall'Avv. Crisafulli per conto di Pisciotta. -

Il Presidente chiama l'imputato Pisciotta a riconoscere una lettera a lui attribuita. - Pisciotta esamina il documento e riconosce come scritta da lui la lettera esibita dall'Ispettore Verdiani in originale e da Crisafulli in copia dattiloscritta, con la indicazione della data matita 14/6/1950 apposta dallo stesso esibitore. -

L'Avv. Sotgiu precisa che lettere presentate debbono considerarsi già acquisite agli atti in quanto già esibite alla Corte anche se questa con esplicita ordinanza non ha conclusa l'assunzione al processo

- 8 -

sul principio della attinenza dei documenti al processo stesso.-

L'udienza viene sospesa alle ore 11,55 e la Corte si ritira per dar modo alle parti e agli avvocati di prendere visione delle lettere esibite dall'avv. Crisafulli.-

L'udienza ricomincia alle ore 12,35.-

Procuratore Generale:"Io ricordo esattamente che oltre alla prima ordinanza con la quale sono stati respinti tutti i documenti presentati dall'avv. Crisafulli, la Corte aveva emesso una seconda ordinanza in base alla quale veniva acquisita agli atti soltanto la lettera data 18 febbraio 1950, la Corte dispose anche che vi fossero allegati anche i tesserini.-

Fu il 30 maggio che il difensore esibì la lettera riguardante i fatti di Portella.- Per allegare agli atti la lettera di Giuliano che vuoi sia stata scritta da Verdiani si diede importanza al fatto che in essa vi erano cenni ai fatti di Portella della Ginestra e non si tenne alcun conto del fatto che si trattava di copie e non di originali.- Le lettere non furono per niente respinte perchè la Corte si riservava di stabilire per la loro allegazione agli atti, il riconoscimento delle stesse in udienza, in quanto si potrebbe subito dire che lo stesso principio la Corte avrebbe dovuto adattarlo nei confronti dell'unica lettera che è stata ammessa al processo.- Essa è da escludersi dalla discussione anche per il fatto che il teste ha riprodotto originale della lettera stessa in cui si parla dei fatti di Portella.-

Le altre due lettere, invece, furono respinte perchè in esse non vi era alcun cenno ai fatti di Portella, e in sostanza possiamo dire che in esse Giuliano si soffermava a fare considerazioni sul fatto che l'opera del generale LUCA non era adatta, che ci volevano altri uomini e altre considerazioni che non si riferiscono per niente all'argomento del processo.- D'altra parte siccome il teste stesso ha già chiarito nella sua testimonianza che non si occupò affatto della questione di Portella io mi oppongo acchè gli altri documenti prodotti sia da una parte che d'all'altra, vengano esibiti.- I documenti di Verdiani sono stati già esibiti e possono considerarsi assunti agli atti per la stessa menzione che di essi si fa nel verbale, ma io mi oppongo alla esibizione di tutte le lettere, anche di quelle esibite dall'Ispettore Verdiani, meno quella che porta la data del 18/2/1950 di cui l'Ispettore Verdiani esibisce l'originale di pugno di Giuliano e di cui quella esibita dalla difesa, avvocato

- 9 -

Crisafulli non è altro che la copia.- Delle altre lettere, non avendo riferimento coi fatti di cui si interessa la Corte chiedo che sia respinta la esibizione".-

Parte Civile: Avv. Sotgiu:" Insisto che la opposizione alla esibizione dei documenti fatta dal P.G. è intempestiva perchè la Corte non aveva bisogno di pronunciarsi sulla esibizione stessa.- Non essendovi stata opposizione da parte del P.G., i documenti sono stati conosciuti già da tutti avendone la Corte data visione.- Detto questo ritengo che la Corte debba respingere l'opposizione dal P.G..- Questi documenti sono costituiti da sei lettere che provengono da Giuliano.- Poi fino ad ora non abbiamo fatto altro che acquisire documenti di Giuliano in questo processo, forse alcune di esse non l'abbiamo nemmeno lette, nessuno si è opposto alla esibizione di queste.- A me sembra strano che dopo aver accettato i documenti forniti da ~~altre~~ parti, non si debbano ora accettare quelli esibiti dall'avv. Crisafulli.- Non si può dire che questi documenti non riguardano il processo, in quanto in definitiva noi qui che cosa ci proponiamo? - Oltre al fine della ricerca degli autori materiali e degli eventuali mandanti della strage di Portella, vi è in questo procedimento anche lo scopo di conoscere tutti quelli che sono stati i rapporti che Giuliano ha avuto con tutti quanti, perchè il fatto di Portella non è che un atto particolare di tutto il complesso quadro dell'attività di Giuliano.- Attraverso queste lettere che voi dite non riguardano il processo noi abbiamo modo di illuminare il memoriale stesso di Giuliano che per alcuni aspetti a noi resta completamente oscuro.-

Io credo che tutto ciò che riguardi l'attività di Giuliano non in riferimento a suoi episodi particolari, ma a tutto ciò che ha determinato ogni suo atto, sia cosa che riguarda questo processo.- D'altra parte noi abbiamo sottoposto ad una serie di domande l'Ispettore Verdiani che non hanno avuto solo per detto la sua ultima attività, noi abbiamo voluto sapere da lui chi erano quelli che lo hanno preceduto e tutto ciò che ha fatto prima e dopo.- Anche questo si potrebbe sostenere che non riguarda l'argomento del processo.- Se non dovessimo accettare il punto di vista del P.G., Verdiani, in quanto non ha partecipato alla strage di Portella della Ginestra, non ci sarebbe stata nemmeno la ragione sentirlo quale teste.- Invece noi siamo stati a sentirlo per circa

-10-

un'ora, e abbiamo saputo e preso a verbale da lui cose e fatti che, si potrebbe dire, non riguardano nemmeno lontanamente il procedimento.

Io non vedo quindi la ragione di respingere tutte le notizie o documenti che si riferiscono allo scopo ultimo che noi in effetti abbiamo qui, quello cioè di accertare, di ricercare la verità sia per la strada diritta e facile che per quella tortuosa, che allo scoprimento di una verità che non riguarda direttamente il processo porta allo scoprimento o per lo meno alla individuazione di altra verità che più da vicino ci interessa.

La lettera che comincia *“caro commendatore”* contiene molte notizie che hanno riferimento indiretto con il processo e per questo penso che si debba assumerle agli atti, anche per un'altra considerazione, perchè bisogna mettersi in condizioni di poter valutare la deposizione di Verdiani e per fare questo dobbiamo servirci di tutto ciò che può essere messo a nostra disposizione. — Ed abbiamo bisogno di valutare la deposizione di Verdiani. — Quando egli infatti ha affermato che quando ha assunto la sua carica in Sicilia non ha guardato nulla di quello esistente agli atti, non si è informato per niente su tutto quello che avrebbero potuto fare quelli che lo avevano preceduto, io ho considerato questa sua dichiarazione. — Ma come, Signor Presidente e sigg. della Corte, egli viene inviato a bella posta in Sicilia per questa ragione specifica, sa che esiste in questa isola un fenomeno di banditismo che si protrae già da tempo, che si sono verificati dei fatti gravi proprio per opera di questo banditismo, lui viene inviato quale organo direttivo delle forze di polizia, e non si preoccupa di vedere ciò che è stato fatto in precedenza.

Noi non possiamo accettare supinamente questa deposizione come vera, perchè se così fosse, dovremmo credere e convenire che l'ispettore Verdiani ha mancato di molto al suo dovere. — Tuttavia noi non sappiamo quanti avrebbero fatto diversamente da lui. — E per valutare questo che ha detto, noi abbiamo bisogno di conoscere quali rapporti effettivamente egli ha avuto con Giuliano, perchè può darsi che le asserzioni di Verdiani, queste noi non lo sappiamo, siano cose tutte addomesticate, sia una faccenda costruita, montata. — Egli ha parlato qui dei documenti sapendo che veniva a deporre in giudizio, e può darsi benissimo che egli si sia procurati a bella posta questi documenti e che li tiri fuori ognuno al momento opportuno. — Io chiedo quindi che sia data lettura di tutte le lettere.

- 11 -

C'è una lettera la quale contiene delle buche, dei vuoti, e io devo chiedere a Verdiani che cosa c'era in queste zone della lettera che sono state tagliate con la forbice. - Io sono benissimo portato a supporre che egli abbia formato queste lettere a spiegazione della sua condotta; e per giustizia, anche verso lo stesso Verdiani, noi dobbiamo accertare queste cose. - Anche per onestà di causa, noi non possiamo dimenticare le gravi accuse che Pisciotta in fondo ha fatto e che sono state prese a verbale. - Non possiamo sentire una sola campana. - Queste lettere non sono state richieste da noi, ma sono state spontaneamente presentate da lui, e può darsi che siano state preparate apposta. - E come non si è detto niente per la esibizione di queste lettere, così io penso che non si deve trovare difficoltà per la esibizione di quella dell'altra parte. -

Altra ragione perchè i documenti debbano restare nella causa è che esse hanno delle annotazioni di pugno di Verdiani. - C'è una lettera che è stata esibita dalla difesa del Pisciotta ed è quella che incomincia ""caro commendatore "" , in essa vi sono delle annotazioni di Verdiani. - Il criterio di valutazione di questa lettera ai fini della pertinenza col processo non è certo il fatto che il fatto di Portella è nominato e menò in essa che fa tenere questa nell'ordine del processo. - Abbiamo una copia dattiloscritta che contiene, ripeto, delle annotazioni, manoscritte delle quali la difesa di Pisciotta sostiene essere di pugno di Verdiani; annotazioni che sono fondamentali per poter capire queste lettere con conseguenze importantissime. -

Può darsi benissimo che Verdiani con queste lettere faceva in modo che Giuliano dicesse la verità sì, ma quella verità che lui voleva che dicesse sui fatti di Portella. -

Io chiedo a questo proposito una perizia calligrafica per stabilire se le annotazioni sono dello stesso inchiostro con cui Verdiani ha fatto le annotazioni sulle altre lettere e che la perizia sia estesa anche alla identificazione della grafia. -

La possibilità di avere bisogno di questi documenti con le annotazioni basterebbe perchè si debba concludere che essi debbano essere accettati. - Infine c'è un documento che proviene da Gaspare Pisciotta il quale è il principale imputato in questo processo. - Io non vedo quindi perchè non si dovrebbe accludere al processo questa lettera. - Di questa lettera

- 12 -

in fondo ci ha già detto qualcosa l'ispettore Verdiani e lo abbiamo messo a verbale, qualcosa secondo la quale Pisciotta si sarebbe messo a disposizione di Verdiani per la uccisione di Giuliano e in quale termine.- Questo fatto contribuisce ad illuminare la personalità completa del Pisciotta.- Ed infine ritengo che queste lettere hanno un duplice interesse.- In una di esse c'è una sigla che è dello stesso inchiostro delle annotazioni fatte da Verdiani.- Verità sia per l'una che per l'altra parte.- La parte civile confida che il Presidente convenga sulla necessità di esibire le lettere.-

L'avv. Crisafulli conviene anche lui sulla necessità della perizia.- L'avv. Pittaluga si associa.-

Gli avvocati Di Nichilo, Pirasacchi, Fiore e Gallo si rimettono alla Corte.-

Alle ore 12,30 la Corte si ritira in camera di consiglio per deliberare.-

Ne riesce alle ore 14 comunicando, con lettura della relativa ordinanza, che la proposta di perizia e di ammissione al processo dei documenti presentati dall'avv. Crisafulli è respinta.-

Rinvia l'udienza a domani 26 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- F/to Vito Guariglia -

C O P I A

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo-

Viterbo, li 26 luglio 1951

PRO-MEMORIA

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio-

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 26 LUGLIO 1951

Alle ore 9,50 circa la Corte entra in aula.

L'imputato SAPIENZA Vincenzo è assente perchè malato, ha fatto pervenire alla Corte la dichiarazione rituale, con la quale permette che il dibattimento prosegua in sua assenza.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: LANZETTI e SOTGIU;
- per la difesa: PITTALUGA Senior, CRISAFULLI, LORIEDO, DE NICHILO, TIRASACCHI, GALLO, SORIA e FIORE.-

Viene chiamato nuovamente il teste Ciro Verdiani ispettore generale della P.S. il quale nell'udienza di oggi termina la sua escussione. Numeroso il pubblico, mai nelle udienze precedenti un pubblico così numeroso aveva assistito al dibattimento.

Il teste Verdiani così risponde alle domande che il Presidente gli propone: "Non procedetti mai a perquisizioni nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco, anzi preciso che io non partecipai personalmente a tale perquisizione che fu effettuata da altri funzionari. Ricordo che tale perquisizione fu fatta perchè non si trovava una copia di un verbale dell'ispettorato e si pensò che fosse stata presa da uno dei sottufficiali dei carabinieri dipendenti dall'ispettorato".

Presidente: "A questo proposito si dice che lei andava cercando un foglio che conteneva dei nomi di alte personalità ed anche dei nomi di prelati".-

VERDIANI: "Non è vero che io procedetti ad una perquisizione nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco, l'atto fu compiuto da altri funzionari. Tale perquisizione, come ripeto, fu dovuta al fatto perchè dei sottufficiali dei carabinieri, dipendenti dall'ispettorato aveva preso una copia di un verbale riguardante reati che non ricordo e non credo che fossero stati consumati dalla banda Giuliano, ciò è un punto un fatto spiacevole, nego che si andava ricercando un fog

- 2 -

carta in cui erano scritti i nomi dei mandanti di Portella della Ginestra, nego che si trattava di un elenco di nomi. La copia del verbale che si andava cercando fu ritrovata poi nei locali del comando del Nucleo carabinieri che dipendevano dall'Ispettorato. Nessun rapporto vi è quindi tra la perquisizione fatta nello studio fotografico ed il delitto di Portella della Ginestra. La perquisizione riguardava cose di ordinaria amministrazione"".-

Ad altra domanda risponde: ""Il maresciallo Lo Bianco, credo fino all'epoca in cui Ispettore fu Spanò, non faceva parte dell'Ispettorato, fu licenziato, fu mandato via dall'Ispettorato ed inviato in licenza di convalescenza...."".

Presidente: ""Dalla quale licenza di convalescenza fu richiamato poco tempo fa?""-

Verdiani: ""Non so se fu richiamato in servizio dalla licenza di convalescenza"".

Ad altra domanda risponde: ""L'Ispettorato durante il tempo in cui io fui ispettore, non si servì mai per ragioni di ufficio dello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco"".

Ancora l'avv. Sotgiu propone altre domande, iniziando così un vero e proprio interrogatorio del teste, il Presidente, da parte sua, ne elimina alcune e l'avv. non sembra rassegnarsi alla intransigenza del Presidente.

Seguendo l'ordine abbiamo il seguente programma di domande rivolte dall'avv. Sotgiu: ""Fu compilato un verbale per la perquisizione effettuata nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco?""

Presidente: ""La cosa è estranea al processo, quindi, non rivolgo la domanda"".

Sotgiu: ""Allora chiedo che la Corte voglia richiedere copia del verbale che fu redatto in occasione della perquisizione eseguita nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco"".

Le parti non si oppongono a questa richiesta, la Corte si riserva di provvedere.-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: ""Nella banda Giuliano ci potevano essere sempre 8, 10, 12 o 15 persone, cioè quelli fissi effettivi alla banda, poi Giuliano poteva chiamare sempre altre persone"".-

Ancora l'avv. Sotgiu propone altra domanda da rivolgere al teste e cioè che dica la ragione per cui non credette opportuno, nell'occa-

- 3 -

sione del colloquio con Giuliano di procedere all'arresto dello stesso. Il Presidente poichè non ritiene la domanda attinente al processo, ordina di non rivolgerla al teste.

Sotgiu: "Ieri il teste disse che voleva arrivare con questi mezzi a far fuori Giuliano e dopo la eliminazione di esso, alla cattura dell'intera banda, disse anche che voleva catturare Giuliano. Perciò la domanda che io ho ora proposto, mi sembra, che sia attinente al processo. Perché non lo ha arrestato in occasione del colloquio?" Presidente: "Non rivolgo la domanda, avanti faccia altre domande se ne ha". -

Sotgiu: "L'intermediario era una persona di fiducia di Giuliano oppure dell'Ispettore Verdiani?"

Amessa la domanda il teste così risponde: "Il Micheli fu scelto da me come intermediario, era perciò persona di mia fiducia".

Sotgiu: "Di queste azioni dell'Ispettore veniva informato il Ministero dell'Interno volta in volta, oppure il Ministero dell'Interno fu informato dopo?"

Il Presidente pone il suo veto e non rivolge questa domanda.

Ancora Sotgiu domanda quale carica rivestiva l'ispettore Generale Verdiani al momento che fu inviato in Sicilia, la domanda viene fra intesa dal teste il quale risponde: "Io sono ispettore generale di P.S. per le Frontiere e per i Trasporti".

Il presidente fa notare al teste che la domanda era ben altra e cioè quale carica egli ricopriva al tempo di cui fu inviato in Sicilia.; ed il teste risponde: "Al tempo in cui fui inviato in Sicilia ero Ispettore Generale di P.S. addetto al Ministero dell'Interno. Non ero mai stato in Sicilia prima di allora". -

Ad altra domanda complementare aggiunge: "Non avevo ragione di informare il colonnello Luca dei contatti che avevo con Giuliano essendosi creato un nuovo organismo che doveva agire da solo. Non so quale consistenza patrimoniale avesse avuto il Giuliano".

Ancora l'avv. Sotgiu propone la sua ennesima domanda e cioè se il teste sa di una denuncia presentata contro l'Ispettore Messina.

Il P.G. a questo punto dice che il teste viene sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio e non approva il contegno che assume l'avv. Sotgiu nei confronti del teste; il Presidente fa notare all'avvocato che le sue domande sono effettivamente numerose e non tutte attinenti ai fatti di Portella. L'avv. Sotgiu: "Dal momento che Lei ha ammesso moltissime delle mie domande è segno che sono attinenti al pro-

- 4 -

cesso e se sono io che faccio tutte queste domande, e perchè non le fa il P.G., chiedo perchè se fu presentata una denuncia dall'On. MONTALBANO contro l'Ispettore Messana e se questa denuncia aveva attinenza con i fatti di Portella della Ginestra" .-

Il presidente non ritiene la domanda attinente al processo, quindi, non la rivolge al testimone. A questo punto il difensore di parte civile chiede alla Corte che sia richiesta la denuncia che fu presentata dall'On. MONTALBANO contro l'Ispettore Messana, la Corte prende atto della richiesta, ma non delibera in merito.

Ancora l'avv. Sotgiu propone altra domanda, alla quale il teste così risponde: "Il contenuto della lettera, della quale ieri è stato esibito l'originale io lo riferii all'Eccellenza PILI e per iscritto e verbalmente" .-

A domanda del Presidente il teste risponde: "Il memoriale di Giuliano che fu inviato da me all'Ecc. PILI, fu trasmesso allo stesso come P.G. e non come persona" .-

A domanda complementare dell'avv. PITTALUGA, aggiunge: "Il memoriale fu accompagnato da una mia lettera quando fu mandato all'Ecc. PILI".

L'avv. Sotgiu chiede che sia rivolta al teste domanda se egli informò il generale Luca delle minacce che contro di lui aveva avuto occasione di fare Giuliano, il teste risponde: "Non ricordo" .-

Ancora l'avv. Sotgiu domanda ^{del} le circostanze contro il colonnello Luca ed i sistemi usati dagli uomini di lui, contenute nella lettera inviata da Giuliano a Verdiani, erano vere oppure erano invenzione di Giuliano, praticamente se erano basate oppure era tutta immaginazione di Giuliano. Il Presidente ordina di non rivolgere la domanda perchè non attinente al processo.

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Mai seppi dove abitava l'On. Alliata a Palermo" .-

Sotgiu: "Sa se furono sequestrati numerosi mezzi meccanizzati alla banda Giuliano, infatti risulta che in una operazione di servizio furono sequestrati una Fiat 606, una jeep e due moto Gilera?" .-

Teste: "All'epoca durante la quale io ero Ispettore, non furono sequestrati mezzi meccanici alla banda Giuliano" .-

Sotgiu: "Nella lettera dove si parla di sua Ecc. Pili, vi è un periodo: "se chi sà vuole parlarmi, io per ora non le dirò niente, ma se Lei me lo richiede sono disposto a raccontarle la storia. Se Lei vuole farmi sentire a Sua Ecc. PILI può dirglielo" . Ora dalla lettura di

- 5 -

di questa lettera e precisamente da quel periodo: "e se chi sa vuole parlarmi personalmente può anche incontrarmi di nuovo" si deduce che quel "chi sa" si riferisce ad altra persona e non a S.E. PILI, può dirci il teste a chi si riferisce? (per la cronaca e l'esattezza si riferisce che nella lettera in questione è scritto "chissà", l'avvocato invece, equivoca la circostanza dicendo e leggendo "chi sa nel senso di "colui che sa) su questo punto il teste invitato a rispondere dice: "Il periodo della lettera Giuliano che incomincia: se lei riconosce che sia necessario ecc. ecc. deve intendersi nel senso che Giuliano intendeva avere un colloquio con l'Ecc. PILI, colloquio che non ebbe mai luogo".-

Pisciotta nella gabbia dice: "Il colloquio ce lo ha avuto, altro che no".

Il Presidente interviene richiamando il Pisciotta al silenzio, Pisciotta da parte sua replica: "Lo ha avuto il colloquio e non uno solo". L'imperioso "basta" del Presidente, fa zittire l'imputato.

Ancora l'avv. Sotgiu chiede al teste se ha scritto una lettera al Giuliano, nella quale è detto che voleva stringergli la mano sul campo. Il presidente pone il suo veto e non rivolge la domanda.

A domanda dell'avv. DE NICHILO il teste risponde: "Il memoriale che io inviai all'Ecc. PILI, era mano scritto".-

L'avv. CRISAFULLI chiede al teste di precisare la data di invio alla Ecc. PILI del memoriale; il Presidente fa notare che questa circostanza è già stata precisata nell'udienza di ieri. Ancora l'Avv. Crisafulli chiede se il Giuliano è mandato all'Ecc. PILI oppure mandò a Verdiani altra lettera perchè la portasse all'Ecc. PILI. Il teste replica: "Giuliano non mi mandò mai lettere per PILI".

A un'altra domanda il teste risponde: "Dopo la lettera che io ho esibito ieri, Giuliano non ne mandò altre, il memoriale mi pervenne senza alcuna lettera di accompagnamento".-

Crisafulli: "Perchè il memoriale non fu trasmesso per via d'ufficio e perchè il memoriale fu inviato all'Ecc. PILI a Palermo, quando la Corte di Cassazione con sua sentenza ha spogliato la Corte d'Assise di Palermo di tutto quanto quello che era inerente ai fatti di Portella della Ginestra. Il memoriale doveva essere inviato alla Corte d'Assise di Viterbo".

Presidente: "La Corte di Cassazione ha spogliato la Corte d'Assise di

- 6 -

Palermo del giudizio per Portella della Ginestra ma non dell'istruttoria"".-

L'avv. Crisafulli insiste su questa domanda, che ammessa dal Presidente e rivolta al teste, questi risponde: "Io mandai il memoriale all'Ecc. PILLI per gli ulteriori accertamenti di giustizia e perchè poi fosse trasmesso alla Corte d'Assise di Viterbo"".-

L'avv. Crisafulli presenta una lettera in data 14 febbraio, perchè di data anteriore a quella presentata ieri, perchè sia sottoposta al riconoscimento del teste e perchè venga allegata agli atti.-

La lettera presentata dall'avv. Crisafulli viene posta a disposizione delle parti che ne prendono visione, essa porta una parte aggiuntiva fatta a calligrafia di Verdiani. L'avv. Crisafulli assume che la lettera fu mandata da Giuliano a Verdiani. Il teste, esaminata la lettera, dice trattarsi di una lettera mandatagli da Giuliano e che lui mandò a Micheli in copia. Riconosce per sua la grafia della frase aggiuntiva in calce alla lettera che qui riproduciamo:

""Timbrata da Palermo 14/2. Ricévuta a Roma.

Carissimo Commendatore, come vede le ho scritto la lettera per S.E. PILLI gli la consegna personalmente e ricambia una stretta di mano come quella che le diedi a lei e me lo saluta tanto.

""Riguardo ai suoi amici produttori cinematografici, vuole mandargli, li mandi, ma non possiamo fare che piccole cose, perchè le cose più importanti li vorrei riservare per quando è possibile fare un documentario completo, quindi queste stesse lei le potrebbe conservare per quando sarò in luoghi sicuri che possiamo studiare le cose con cognizione. Il mio desiderio fossi che il giorno che sarà libero, documentare il nostro incontro, lei vivere assieme a me, e così chiudere la sua carriera con quella grande opera di pace e di bene per l'Italia e per tutti. Questa è la mia desisione, ma se lei lo riconosce opportuno, dopo queste feste può mandarli che faremo quello che è possibile. Assieme ai suoi cari caramente la saluto"".-

In calce c'è l'annotazione ""e riparleremo"".-

Il P.G. si oppone sulla allegazione agli atti di questa lettera.

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Dal momento che è stata esibita una copia della lettera, deve esistere l'originale, ma non posso sapere dove si trova, può essere anche che si trovi presso di me, perchè come ho già detto, io non mi occupai dei fatti di Portella di

- 7 -

nestra. Le copie delle lettere venivano dattilografate con la mia macchina personale".-

L'avv. Crisafulli prende la parola per dire che dal momento che la lettera è stata riconosciuta dal teste il quale ha ammesso anche l'esistenza dell'originale, "siamo perciò nel centro della causa, pertanto insisto che il documento sia allegato agli atti".-

L'avv. Sotgiu, da parte sua, aggiunge che la lettera è una conseguenza ed un complemento alla lettera presentata ieri. -

L'avv. Soria si oppone all'esibizione di questo documento: "Tutte le indagini che si stanno conducendo ora servono solo per indagare sul modo come furono condotte le indagini da parte di funzionari di P.S. e degli ufficiali dei carabinieri e non per la ricerca della verità in questo processo, pertanto mi oppongo all'esibizione del documento ed alla allegazione agli atti.""

Pisciotta nella gabbia espone il suo punto di vista, dicendo: "Come non c'entra, c'entra, loro vogliono coprire tutto, ma io invece ci scopro tutto e ci riuscirò.""

Il presidente richiama Pisciotta al Silenzio. Pisciotta replica: "Sentendo queste cose non posso stare zitto perchè le cose storte non le posse sentire"."

Gli altri avvocati si rimettono alla decisione della Corte in merito all'acquisizione della lettera, la Corte si ritira per deliberare e ritorna in aula dando lettura della ordinanza con la quale respinge la istanza dell'avvocato Crisafulli per l'acquisizione del documento, ordina la citazione del Ten. Colonnello Paolantonio per l'udienza di lunedì prossimo e richiede copia del verbale che fu redatto nella perquisizione dello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco. -

L'avvocato Crisafulli chiede che sia rivolta al teste domanda perché dica quali altre persone erano presenti nell'incontro avvenuto fra lui e Giuliano, il Presidente non rivolge la domanda. - Ad una successiva istanza dell'avvocato Crisafulli il teste risponde: "Non avevo altri intermediari oltre il Miceli, quindi non avevo ragione di mandare in giro altre copie delle lettere tra me e Giuliano". -

Ancora l'avv. Crisafulli chiede di rivolgere al teste domanda se

- 8 -

a lui consta che il Pisciotta salvò la vita al Colonnello Luca.-
Il Presidente non rivolge neppure questa domanda.-Ad altra domanda, il teste risponde:"Nel colloquio tenuto con Giuliano non si parlò dello scioglimento della banda.-Nessun'altro rapporto ebbi con Pisciotta tranne la lettera che feci vedere ieri".-

Crisafulli:"Sa dire il teste chi era l'Ispettore in carica quando avvenne il fatto di Bellolampo e se il generale Luca era in servizio allora?".-

Il Presidente non rivolge la domanda non ritenendola attinente al processo.-

Dietro proposta dello stesso avvocato Crisafulli, il Presidente chiede al teste se si incontrò altre volte con i suoi intermediari.-

Teste:"Ebbi occasione di incontrarmi soltanto una volta con Miceli nell'Italia settentrionale.-Gli altri rapporti sono stati mantenuti sempre tramite relazioni epistolari".-

L'avvocato Crisafulli a questo punto rivolge istanza che sia richiesta alla società di navigazione aerea "L.A.I." l'elenco dei passeggeri dal giorno in cui il teste cessò il suo servizio in Sicilia per rilevare se nell'elenco stesso figurò il nome di Albano per viaggi effettuati da Palermo a Roma.-

A domanda del Presidente, il teste risponde:"Non seppi mai che autori dei fatti di Portella della Ginestra siano partiti per via aerea dall'aeroporto di Bocca di Falco che è il solo aeroporto di Palermo.".-

A questo punto Pisciotta ~~si alza~~ nella gabbia si alza in piedi e grida:"Ne sono partiti e come;ho tre lettere del comandante che non presento qui ma a Palermo, perché mi sono accorto dal primo giorno che per il Presidente io e i miei difensori siamo di imbarazzo".-

Teste:"A quell'epoca non occorre nemmeno i passaporti, non posso quindi dire che sia venuto a Roma e quante volte".-

Pisciotta:"Albano e Miceli, signor Presidente hanno viaggiato".

Per richiesta dello stesso avvocato, il Presidente rivolge al teste una domanda se nei colloqui ^{avuti} con Giuliano vi era presente anche

- 9 -

Pisciotta.- Il teste risponde di no.-

L'avv. Crisafulli dice: "l'imputato Pisciotta assume che lui era presente ad ogni colloquio, non poteva sentire perchè il discorso avveniva tra Verdiani e Giuliano, ma poi Giuliano gli riferiva tutto".-

Pisciotta dalla gabbia interrompe dicendo: "lui con Giuliano parlava solo e quello che dicevano a me lo riferivo a Giuliano.- Tutti questi affari e dolci che avete preso insieme io ve li faccio andare tutti sottopetra se non mettete le cose a posto".-

Ancora l'imputato Pisciotta aggiunge che il secondo memoriale di Giuliano fu redatto dal Giuliano stesso, secondo quanto questi gli disse, anche su determinazione dello Ispettore Verdiani.-

Interrogato, Verdiani risponde: "Nel colloquio che ebbi con Giuliano non si parlò nulla del memoriale che egli avrebbe dovuto redigere".-

L'avv. Crisafulli a questo punto chiede alla Corte di voler accertare ed eventualmente richiedere alla "LAI", gli elenchi dei viaggiatori che si recarono da Palermo a Roma durante il periodo che va dall'agosto 1949 al 5 luglio 1950, cioè alla notte di Castelvetrano.- La Corte accetta la richieste ed ordina conseguentemente di richiedere tali elenchi".-

Crisafulli: "Il teste si è mai incontrato con Geloso Cusumano?"

Il Presidente: "Non ritengo la domanda attinente al processo e non la rivolgo".-

Crisafulli; "grazie".-

Il Presidente : "Prego".-

L'avv. Pittaluga: "Verdiani ha detto che non ha svolto delle particolari indagini sui fatti di Portella della Ginestra.- Si è mai interessato della ricerca dei latitanti di Portella della Ginestra e di Sciortino Pasquale?"

Teste Verdiani: "Quando io arrivai in Sicilia mi preoccupai di vedere quanti latitanti vi erano.- Fra i ricercati vi era anche Sciortino Pasquale il quale però era già emigrato per l'America.- Nell'ambiente dell'ispettorato si diceva che Sciortino non era un sanguinario perchè non partecipava alle azioni più gravi e delittuose della banda Giuliano".

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde: "non so se Sciortino avesse fatto parte dell'EVISS".

L'avv. Lorio chiede se al teste consta qualche cosa circa persone e ragioni causali per le quali si verificarono poi i fatti di Portella

- 10 -

della Ginestra, se vi erano state occupazioni di terre od altre ragioni.-

Il teste risponde: "non ricordo se all'epoca del mio arrivo in Sicilia vi erano già state occupazioni di terre.- Le ragioni per le quali Giuliano agì a Portella della Ginestra egli le indicò nel memoriale, si fece anche l'ipotesi che egli avesse agito in conseguenza dei risultati delle elezioni regionali poichè i candidati favorevoli a Giuliano se a Montelepre ebbero quasi la totalità dei voti, ebbero scarsi voti nei paesi vicini.- Non posso dire quale fosse la lista preferita da Giuliano, certamente non era quella comunista".-

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde: "non posso dire se la simpatia e il favore di Giuliano per una lista fosse conseguenza di promesse fatte a lui da altre persone".-

Ancora l'avv. Lorigio propone una domanda alla quale il teste risponde: "Non posso dire se il Pisciotta fosse a conoscenza dell'esistenza del memoriale che mi fu mandato da Giuliano.- Non so neppure se Pisciotta abbia avuto un memoriale di Giuliano nelle sue mani.+ Giuliano aveva nella sua banda un numero fisso di persone che ho detto potevano essere anche quindici ma lui poteva raccogliere anche altre persone e quelli che invitava a ~~la~~ parte della banda non si potevano rifiutare perchè Giuliano era capace di tutto.- Non posso ricordare il numero dei confinati di Montelepre, ma potrebbero ascendere a qualche diecina".-

L'avv. Lorigio a questo punto chiede alla Corte di voler richiedere alla questura di Palermo il numero dei confinati di Palermo sottoposti a quel provvedimento perchè favoreggiatori della banda Giuliano.- Il P. G. non si oppone a questa richiesta, la parte civile Sotgiu precisa che la richiesta sia fatta soltanto per coloro che furono confinati per favoreggiamento, gli altri avvocati della difesa non si oppongono, in conseguenza la Corte ordina di richiedere tali dati alla questura di Palermo.-

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Ho parlato poco fa che nessuno poteva sottrarsi alle richieste di Giuliano ma non posso indicare alcun fatto specifico di rappresaglie fatte da Giuliano a coloro che rifiutarono la loro collaborazione".-

L'avv. Crisafulli a questo punto rivolge istanza alla Corte perchè nella richiesta che sarà fatta alla questura di Palermo, l'accertamento non sia fatto soltanto per il numero dei confinati ma anche per la data della loro liberazione.- Successivamente ancora l'avv. Crisafulli chiede

- II -

che sia rivolta al teste la domanda se quando la madre di Giuliano fu liberata, egli intercedè il suo favore perchè non fosse sottoposta a provvedimento della libertà vigilata.- Il Presidente con la sua implacabile falce taglia anche questa domanda fuori del processo.-

L'avv. De Nichilo a questo punto chiede se il teste cercò qualche volta durante i suoi colloqui con Giuliano di sapere qualche notizia in merito dei fatti avvenuti a Portella della Ginestra. Il Presidente fa notare che a domanda analoga il teste ha già risposto.- L'avv. De Nichilo replica dicendo: "se il teste cercò; o per lo meno tentò di sapere qualche cosa intorno a questi fatti e dato che non cercò di sapere queste cose, e non catturò nessuno della banda; quale era la ragione per la quale si incontrava con Giuliano".- Il Presidente non ammette la domanda dell'avv. De Nichilo ed il teste aggiunge spontaneamente che la direzione genatale per la P.S. presso il Ministero degli Interni fu informata di queste cose, il 10 maggio, quindi, quando la cosa era già compiuta essendo già subentrato un altro organo.- L'avv. Crisafulli chiede di voler precisare dal teste il significato della parola "la cosa" poichè si possono dare molti significati a questa parola.- Infatti il teste, dice l'avv. Crisafulli, nell'udienza di ieri disse che s'interessò anche dopo la cessazione dell'ispettorato della banda Giuliano, evidentemente questa cessazione avrebbe dovuto intervenire quando subentrò il C.F.E.B. -

L'avv. Soria interrompe, dicendo che queste sono tutte commedie che stanno facendo quelli della difesa e della parte civile per fare delle indagini che sono dirette allo scoprimento della verità".-

"Noi abbiamo la pazienza di starvi a sentire per tutto il tempo ~~ii~~ del processo, queste cose, non mirano ad altro che a far perdere tempo".-

Il Presidente interviene invitando l'avv. Soria al silenzio, l'avv. Crisafulli insorge dicendo: "qui non stiamo facendo la commedia, la commedia la fa lei, noi facciamo la causa, non abbiamo bisogno di essere sopportati da voi con pazienza, non abbiamo bisogno della vostra pazienza".-

Il presidente interviene ancora una volta invitando l'avv. Crisafulli al silenzio.-

L'avv. Sotgiu, evidentemente interessato alla faccenda, prende la parola per prendere la difesa dell'avv. Crisafulli (avversario soltanto in causa ma non ideologicamente) rivolto al presidente dice: "Lei dovrebbe richiamare chi insulta i propri colleghi, dovrebbe dare questi, rimproveri e questo avvertimenti a chi provoca i suoi colleghi a chi è qui con un

12 -

programma ben definito".-

Il presidente per far cessare lo "scontro", fra gli avvocati toglie la seduta.- Alla ripresa del dibattimento viene chiamato il generale LUCA.-

Presidente:"" Lei ha rilasciato due tesserini a Gaspare Pisciotta, sotto il nome di Farace Giuseppe?"

Gen. Luca:"" Si, ho rilasciato i due tesserini a Farace Giuseppe, cioè a Pisciotta Gaspare, uno dei tesserini era munito di fotografia e l'altro tesserino non aveva la fotografia.- I tesserini furono rilasciati ac-
chè il Pisciotta potesse circolare sotto quelle generalità.- Il tesserino senza fotografia fu fatto firmare dal questore Marzano, perchè il Pisciotta potesse circolare anche in zone che erano controllate dagli agenti di P.S.-

La tessera fatta firmare da Marzano non aveva la fotografia perchè il Questore Marzano non doveva sapere che il tesserino era del Pisciotta.-

Il Pisciotta aveva un altro tesserino, sempre a nome di Farace Giuseppe, munito di una fotografia sbiadita e che era firmato dall'ispettore di P.S. per la Sicilia ed era stato rilasciato il 20 maggio 1947.-

Il tesserino aveva una firma inintelligibile ma io per altre firme che ebbi occasione di vedere sia precedentemente che successivamente, posso dire che era la firma ^{di Messano. Il nome Messano, però, non si poteva leggere in quella firma} che era costituita da un ghirigoro.- Il tesserino che aveva il Pisciotta era intestata Farace Giuseppe, tanto che io contestai al Pisciotta come mai egli aveva un documento del genere, e lo guardai molto attentamente per vedere se non era falso.- Lui mi disse allora che lo aveva ricevuta tramite l'interessamento di un certo Ferreri, detto "fra diavolo".-

Il Presidente verbalizza:""guardando il tesserino restai un pò perplesso perchè era intestato a Farace Giuseppe e non a Pisciotta Gaspare, lo guardai molto attentamente; ebbi così modo di apprendere dallo stesso Pisciotta che gli era stato fatto pervenire da parte di Ferreri Salvatore detto "fra diavolo".- Il tesserino portava la data del 20 maggio 1947.- A.D.R. "La data era indicata con un timbro ed indicando la data 20/5/1947, del tesserino dell'ispettore di P.S. sono più che sicuro della mia indicazione. Quel tesserino portava la foto di Pisciotta.- Io andai in Sicilia il 17 luglio 1949 per vedere la situazione e soprattutto per rendermi conto più che altro del morale dei carabinieri e dei civili

che si trovavano alle dipendente dell'ispettorato di P.S. per la Sicilia.-
A quell'epoca era ispettore di P.S. Verdiani.-

A.D.R. " " Andai in Sicilia con destinazione regolare il 20 agosto 1949 assumendo il comando del C.F.R.B. il 27 dello stesso mese.- A quell'epoca vi erano 1300 uomini a disposizioni.- Di questi 1300 solo 500 chiesero di rimanere in forza al ~~comando~~ C.F.R.B., gli altri vennero restituiti alle loro stazioni. Di ufficiali ve ne era qualcuno, si, vi era il Maggiore Angrisani, il T.Col. Paolantonio era in licenza di convalescenza e non presta servizio. Quando io arrivai in Sicilia, dato che l'ispettorato andò via non mi lasciò nulla e quindi io dovetti cominciare da capo tutte le cose, ricordo che chiamai il T.Col. Paolantonio e lo pregai di mettersi a mia disposizione.- Sapevo che sia il colonnello Paolantonio, sia il maresciallo Lo Bianco erano stati diciamo così estraniati dall'ispettorato, io che andavo in Sicilia per la prima volta e con un nuovo reparto, avevo bisogno di qualche persona che poteva essere bene informata, di qualche persona sicura e fedele, perciò pregai il maresciallo Lo Bianco e il colonnello Paolantonio di mettersi a mia disposizione.- L'ispettorato aveva portato seco una parte dei documenti che aveva e l'altra parte l'aveva portata alla questura; in modo che io dovetti cominciare ex novo tutto " " .-

Presidente: " Lei sa di un memoriale di Giuliano? " "

Teste " Ne ho inteso parlare, Eccellenza, ne ho solo inteso parlare, non di uno, ma di due o tre, io non riuscii mai ad averne uno " " .-

Presidente: " " Pisciotta disse di averne dato uno al capitano Perenze, poi, quando venne Perenze, qui, Pisciotta modificò il suo assunto " " .-

Teste: " " Pisciotta non diede mai al capitano Perenze un memoriale, perchè Perenze non mi consegnò mai un memoriale.- Effettivamente io mandai Perenze sulla strada che va da Castelvetro a Mazzaro del Vallo, e precisamente al 5° Km. perchè Pisciotta mi fece sapere che in quel punto si sarebbe trovato un individuo che avrebbe consegnato i documenti.- Perenze andò sul posto, aspettò un po' di tempo; poi gli si presentò un uomo tutto impaurito e spaventato che gli disse che aveva bruciato tutti i documenti, perchè dopo la morte di Giuliano vi fu un movimento grandissimo di forze di polizia, e lui temendo, se trovato in possesso di quei documenti, di essere denunciato, aveva bruciato tutto.- Quell'uomo disse queste cose al capitano Perenze e Perenze le disse a me.- Pisciotta mi aveva fatto sapere

- 14 -

anche prima della morte di Giuliano, e dietro mia richiesta, che in giro vi erano dei documenti ed un memoriale di Giuliano, precisando che quei documenti e il memoriale si trovavano presso terzi e doveva lavorare non poco per ottenerli e metterli a disposizione della giustizia.- Perciò su l'indicazione dello stesso Pisciotta mandai dopo la morte di Giuliano il capitano Perenze sulla via di Castelvetro Mazzaro del Vallo, precisamente al 5° Km. perchè lì si incontrasse con una persona che avrebbe dovuto consegnare il memoriale ed altri documenti appartenenti a Giuliano.-

Come ho già detto il capitano Perenze andò, gli si presentò una persona spaventata ed impaurita che gli disse che non poteva consegnare nulla perchè aveva già bruciato tutto, in conseguenza del movimento delle forze di polizia che avvenne dopo la morte di Giuliano.- Pisciotta non mi disse come di chiamava la persona che aveva i documenti, mi disse però che quella persona aveva dei documenti che trattavano cose molto importanti e che attraverso essi si sarebbe potuto accertare chi era veramente il colpevole e quali erano veramente i banditi e che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto accertare che diversi "picciotti" che erano in carcere per i fatti di Portella della Ginestra erano innocenti.-

Queste affermazioni del Pisciotta le fece in un colloquio che io ebbi con lui. Nel colloquio che ebbi con il Pisciotta io gli chiesi che mi dicesse quali erano gli innocenti arrestati nel processo della Ginestra, ed egli mi rispose, e credo sia stato sincero, che non poteva farmi quei nomi perchè egli il 1° maggio, non si trovava a Portella della Ginestra; anzi, mi disse che il 1° maggio si era trovato a Monreale per un esame radiografico e che io avessi fatto accertamenti presso un dottore di Monreale su quella circostanza.- Mi disse ancora che egli quel giorno, il 1° maggio, non poté fare l'esame perchè la tensione era molto bassa, e gli fu detto di tornare il giorno dopo.- Io mi riservai di prendere informazioni intorno all'affermazione del Pisciotta, ciò avvenne prima che Giuliano morisse.- Il capitano Perenze portò il Pisciotta da un medico successivamente per farlo visitare, penso che può essere stato lo stesso medico che sottopose il Pisciotta all'esame radiografico la prima volta a Monreale, quando il Pisciotta si presentò a lui sempre sotto il nome di Farace Giuseppe"-. -

Il Presidente a questo punto chiede al testimone alcune circostanze che risultano sulla lettera firmata "Antonio" e che è risultato essere una lettera inviata dal capitano Perenze all'imputato Pisciotta; in essa lettera, è nominato un individuo con l'indicazione di "avvocaticchiu".-

- 15 -

Il Presidente chiede quindi se il teste é in grado di dire il nome di questa persona.-

Il generale Luca: "Pisciotta non mi diede le generalità dell'avvocatichiu, ed io non so il suo nome, l'avvocatichiu era colui che si trovava in possesso dei documenti di Giuliano, egli, cioè il Pisciotta, mi dette soltanto i connotati di questa persona, un tipo di media statura, un po' esile, il termine avvocatichiu era senz'altro un soprannome".-

Il Presidente precisa al teste una circostanza e cioè dice che il Pisciotta nel suo interrogatorio disse che egli non poteva fare il nome della persona indicata come l'avvocatichiu, ma che altri potrebbero forse rispondere a questa domanda, il teste replica: "io conosco il nome dell'avvocatichiu".-

Ad altra domanda risponde: "Io non feci indagini per accertare se quanto aveva detto l'avvocatichiu, circa i documenti bruciati, era la verità o meno, ma sono convinto che le cose siano andate così come lo stesso disse perché dopo la morte di Giuliano⁴ riversarono nella zona centinaia di agenti, giornalisti ed altre persone, le quali andavano in cerca di documenti e scritti che riguardavano Giuliano, quindi può darsi che gli atti fossero stati effettivamente bruciati poiché quella persona che li doveva consegnare al capitano Perenze era molto impaurita.-Pisciotta non mi disse mai cosa fosse scritto in quei documenti, essendosi egli limitato a dirmi che contenevano cose interessantissime per i fatti di Portella della Ginestra ed egli insisteva nel dirmi che fra i "picciotti" arrestati vi erano molti innocenti.-Il chiodo era sempre quello: molti picciotti arrestati erano innocenti.-Dicendo "picciotti" egli intendeva riferirsi ai giovani che si trovavano arrestati a Viterbo e che si trovavano in processo, egli diceva che molti di quelli erano estranei al fatto di Portella della Ginestra".-

Il Presidente, a questo punto, chiede al teste se parlò mai con il maresciallo Lo Bianco su questa circostanza, e cioè sulla innocenza di coloro che erano stati rinviati a giudizio, e che erano stati denunciati, il teste risponde: "Io interrogai coloro che avevano redatto il verbale in relazione ai fatti di Portella e li interrogai in merito a quanto mi aveva detto Pisciotta dell'innocenza di alcuni dei detenuti di Viterbo ed essi mi risposero che le denunce delle persone indicate nel verbale erano basate su confessioni degli interrogati e sulle risultanze di indagini svolte.-Pisciotta mi disse che all'epoca dell'indagine dei fatti di Portella della Ginestra vi era molta tensione fra loro e gli agenti di polizia, e

- 16 -

che quindi le indagini furono svolte un pò affrettatamente ed erano state fatte delle esagerazioni nelle denunce.-Pisciotta mi disse anche che a lui risultava che a Portella della Ginestra vi erano state 12 o 13 persone, mentre per il processo erano detenute circa 30 persone, il doppio o poco più del doppio"".-

Il Presidente contesta che in dibattimento il Pisciotta ha fatto i nomi di 15 persone che parteciparono a Portella della Ginestra, quindi chiede al teste se può dare qualche notizia in merito.-Il teste replica dicendo:"Io non so spiegare questa circostanza, non posso dare nessun chiarimento intorno alla divergenza tra quello a me detto dal Pisciotta ed il numero dallo stesso indicato qui in udienza"".-

Il Presidente chiede ancora al teste se lui fece degli accertamenti in base all'affermazione del Pisciotta che si riferiva all'abbassamento di tensione avvenuto a Monreale il 1° maggio 1947, il teste risponde:"Io non feci indagini vere e proprie e mi regolai in base a notizie che mi furono fornite, mi si disse che a causa della festa del 1° maggio vi erano state delle luminarie in paese, e ciò potrebbe aver determinato un'abbassamento di tensione"".-

Il Presidente contesta che luminarie si accendevano di notte, e non nell'ora che il Pisciotta si presentò a farsi la radiografia, inoltre contesta che la società elettrica, i carabinieri ed il municipio di Monreale hanno comunicato con lettera che non vi fu abbassamento di tensione in quei giorni a causa della festa, anche perché non funzionavano i municipi ed altri stabilimenti.-Il teste non sa dare spiegazione in merito anche perché lui non fece indagini ma si tenne soltanto a notizie fornite.-

Ad alcune domande del giudice popolare Cherubini, il teste così risponde:"Pisciotta non mi disse mai di aver visto alcuno dei documenti che erano in possesso di quella persona e che dovevano essere consegnate a me""."Pisciotta non mi disse mai di aver saputo da Giuliano i nomi dei partecipanti a Portella della Ginestra"".-

Ancora il giudice popolare Cherubini domanda se Pisciotta gli abbia mai fatto sapere se in quei documenti era fatta menzione dei mandanti per i fatti di Portella.-

Il teste risponde:"Pisciotta mi disse solo che in quei documenti vi erano cose molto interessanti, non mi fece mai allusioni a mandanti. Pisciotta non mi fece mai alcun cenno degli autori degli assalti alle sedi del partito comunista"".-

- 17 -

A domanda dello stesso giudice il teste risponde: "Pisciotta diceva di aver saputo che in quelle carte vi erano delle carte molto interessanti per i fatti di Portella della Ginestra, ma mai disse di averle viste o lette". - A questo punto il Presidente, chiede alle parti se hanno molte domande da fare al teste, ed ottenuta risposta affermativa: sospende l'udienza e la rinvia a domani 27 corrente. - Sono le dodici e cinquanta. -

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to-Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

Viterbo, li 27 luglio 1951

PRO-MEMORIA

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL "LAZIO"
- Ufficio Servizio -

ROMA

UDIENZA DEL GIORNO 27 LUGLIO 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu e Lanzetti;
- per la difesa: Crisafulli, Soria, De Nichilo, Fiore e Loriedo.

Pisciotta, alzatevi! Questa è la frase che il Presidente pronuncia all'inizio dell'udienza e che preannuncia ancora un interrogatorio dell'imputato Pisciotta Gaspare; sembra che effettivamente questo imputato non termini mai di vuotare il suo sacco.

Il Presidente, muove quindi alcune domande all'imputato, il quale così risponde: "Ricordo di avere scritto qualche lettera a tutti i giornali, ma non ricordo precisamente di averne scritta una a "L'ORA DEL POPOLO DI SICILIA". Io scrissi tante lettere a tutti i giornali, e in quasi tutte queste lettere, mi preoccupai sempre di dire che per i fatti di Portella della Ginestra si trovavano in carcere tanti innocenti".

Il Presidente chiede ancora all'imputato di voler rivelare il nome della persona presso la quale si trovavano il memoriale e gli altri documenti di Giuliano, al che lo imputato risponde: "Io non posso fare il nome di quella persona perchè entro 24 ore la famiglia di questo sarebbe distrutta".

L'avv. Sotgiu cerca di equivocare e domanda se l'imputato intende la sua famiglia oppure la famiglia di quella persona, il Pisciotta replica dicendo: "Intendo la famiglia di quello, non può essere la mia famiglia che deve essere distrutta".

Ancora l'avv. Sotgiu chiede se l'imputato può dare i connotati di quella persona, al che il presidente replica polemizzando: "Lei mi sembra un pò troppo ingenuo questa mattina avvocato, mi sembra un pò troppo mel li fluo, le sembra che....., comunque possiamo domandarglielo. Dunque, dite ci un pò, Pisciotta, come era questa persona, era alta era bassa?"

- 2 -

Pisciotta: "Non l'ho mai misurato eccellenza". Ad altre domande complementari, l'imputato risponde: "Non aveva nè barba nè baffi, almeno all'epoca che lo conobbi io non li aveva. Il memoriale fu consegnato a quella persona da me personalmente e della consegna ne era a conoscenza anche Giuliano, la consegna però avvenne quando Giuliano non era presente. Alla persona io consegnai soltanto il memoriale, ma mi risultava che avesse anche altri documenti, perchè li avevo visti". "Io ebbi nelle mie mani il memoriale di Giuliano per circa 4 mesi, passandolo a destra e sinistra; certamente lo lessi, e non lo feci leggere agli altri. Lessi il memoriale nel quale si faceva il nome di Scelba a proposito della lettera, a me non consta però il fatto della lettera di Scelba, inoltre si facevano i nomi di Alliata, Marchesano, Cusumano e Mattarella. Si parlava anche di 12 persone come partecipanti ai fatti di Portella della Ginestra, ma non erano specificati i nomi dei partecipanti. Io qui in udienza ho fatto i nomi di 15 persone, forse Giuliano voleva escludere da quel numero Sciortino Badalamenti Giuseppe e Licari Pietro perchè erano suoi parenti. Sciortino era suo cognato e Badalamenti e Licari erano suoi cugini. Io ritengo che egli abbia voluto ridurre il numero delle persone da 15 a 12 per poter escludere il cognato Sciortino ed i due cugini Badalamenti e Licari. Il nome di tutti gli altri egli me li fece ed è così che io potetti riferirli alla Corte. Giuliano a me fece il nome di 15 persone ed io ~~potetti riferirli alla Corte. Similiamente~~ ho fatto i nomi di quei 15, se Giuliano mi diceva cento io facevo i nomi di quei cento".

A Domanda dell'avv. Sotgiu, l'imputato risponde: "Tutti avrebbero interesse di distruggere la famiglia di colui che bruciò il memoriale, avrebbero questo interesse sia coloro che parteciparono a Portella della Ginestra e sia i mandanti. Io ce lo dissi al Generale Luca di prendere il memoriale e di fare luce su questi fatti, dissi pure al generale Luca come doveva fare per rintracciare i documenti e la persona che li aveva, lo dissi al generale Luca perchè era l'unico uomo che voleva distruggere completamente il banditismo e che poteva fare giustizia completa sui fatti di Portella. Dissi a quella persona che aveva i documenti che quando si presentava da lui qualsiasi altra persona che aveva delle parole precise egli gli doveva dare tutte le carte. Dopo molte insistenze del generale Luca fui io ad indicargli l'ora ed il giorno in cui doveva incontrarsi con quella per-

- 3 -

sona (il Presidente propone di chiamare questi l'innominato), si dovevano incontrare sulla strada di Castelvetrano-Mazzano del Vallo e lì avrebbero incontrato qualcuno. Gli indicai, perciò, anche la parola d'ordine. Non ricordo quale fosse la parola d'ordine da me indicata al generale Luca. Non ebbi mai occasione dopo la mancata consegna dei documenti, di avvicinare quella stessa persona che li aveva in consegna.

Il P.G. a questo punto prende la parola per dire che il contegno del Pisciotta di oggi, è in contrasto col contegno assunto dallo stesso nelle sedute precedenti, egli infatti riferendosi ai due memoriali acquisiti agli atti, ne qualificò uno balordo e l'altro balordissimo, quindi se egli oggi aiutasse la Corte a rintracciare il vero memoriale di ~~Giuliano~~ Giuliano, sarebbe un pò anche il suo desiderio espresso nelle udienze precedenti, esorta perciò l'imputato a dire qualcosa per poter rintracciare il memoriale. Pisciotta, da parte sua, replica: "Qui si sta cercando il pelo nell'uovo e le stacce si respingono; io ho detto dei nominativi di persone, ho presentato delle lettere, qui sono venuti degli uomini a parlare, ufficiali e funzionari, ma a me non è mai stata data la possibilità di parlare, perciò non si può mai arrivare a nulla"..."

A questo punto il Presidente, che fino allora aveva fatto parlare l'imputato Pisciotta dalla gabbia, lo invita a venire al cospetto della Corte ed ordina anche di togliergli i ferri, e ad alcune domande del Presidente così risponde: "Io avrei potuto emigrare dove volevo, ma invece sono qui allo scopo di fare luce completa, questo l'ho detto fin dal primo giorno e lo dirò fino all'ultimo. Io presi contatto definitivo con Giuliano solo nel 1949 quando entrò in ballo Verdiani".

Ad altra domanda risponde: "Al tempo che arrivò Verdiani in Sicilia come Ispettore Generale di P.S., Giuliano mi fece i nomi di quelli che erano stati a Portella della Ginestra, tali nomi me li fece più volte. Restai con lui fino al 5 luglio 1950. Egli mi fece tutti i nomi di quelli che avrebbero partecipato a Portella della Ginestra; tutti gli altri che erano arrestati, erano innocenti non avendo avuto gli stessi occasione di stare con Giuliano come c'erano stati gli altri imputati". Presidente: "Perchè non avete fatto i nomi che vi disse Giuliano a Luca, dal momento che voi avete detto che non siete emigrato e che avete mantenuto contatti con Luca al solo scopo di far luce sui fatti secondo giustizia perchè non li avete detti a Verdiani, a Spanò ecc."...

Imputato: "Io non potevo fare mai i nomi perchè sapevo, ho saputo sempre che io doveva venire a fine qui; perchè malgrado io abbia avuto dei 351

- 4 -

contatti con queste persone, con Luca, con Perenze ecc. io non indicai mai loro i nomi fatti a me da Giuliano come quelli di individui partecipanti ai fatti di Portella della Ginestra, perchè ero sicuro che un giorno o l'altro sarei finito in Corte d'Assise e mi riservavo di fare in udienza i nomi. Anche se facevo i nomi fuori che cosa avrei fatto in definitiva? Ebbi rapporti con Verdiani 4 o 5 giorni prima che si verificasse il fatto di Bellalampo, non ricordo se il fatto di Bellalampo avvenne nel luglio o nell'agosto 1949. Verdiani ha tolto l'ispettorato il giorno dopo di Bellalampo perchè ha fatto schifo"".-

Il Presidente richiamata l'imputato ad un linguaggio più corretto e contesta allo stesso di precisare la data dell'avvenimento di Bellalampo, al che l'imputato risponde: ""Non so se i fatti di Bellalampo avvennero nel 1948 e 1949. Se io avessi fatto i nomi indicati da Giuliano prima di farli in Corte d'Assise, nessuno mi avrebbe creduto e chissà se io sarei arrivato qui"".-

L'avv. De Nichilo a questo punto interrompe dicendo: ""Li potev' fare al generale Luca"" .L'imputato Pisciotta replica: ""Io non avevo bisogno di farli nè a lui nè agli altri"".-

L'avv. Sotgiu a questo punto chiede di voler precisare a verbale che l'imputato Pisciotta ogni volta che indica i partecipanti a Portella ha sempre detto "coloro che spararono", coloro che andarono a sparare"" e non ha indicato una partecipazione passiva nei loro confronti.-

Pisciotta: ""Chiarisco l'espressione da me usata in precedenza con "coloro che hanno partecipato a Portella"". Usando questa espressione mi riferisco a coloro che spararono a Portella; se poi qualcuno non ha sparato, questo io non lo so"".-

P.G.: ""Chieda all'imputato, Signor Presidente, perchè non fece i nomi che gli disse Giuliano nell'istruttoria"".-

Pisciotta: ""Non feci i nomi indicati dal Giuliano al Giudice Istruttore perchè io volevo farli in Corte d'Assise, come in Corte d'Assise dirò tutto quanto crederò di poter dire. Perchè è la Corte d'Assise che giudica e che condanna, e come non ho fatto ciò per i fatti di Portella, così farò per gli altri fatti, e dirò tutto alla Corte d'Assise di Palermo. Io non feci i nomi dei colpevoli in un primo momento perchè aspettavo che loro stessi lo dicessero, cioè coloro che erano colpevoli e che erano stati a Portella avessero detta la

- 5 -

la loro colpa. Ne dirò di cose, debbo fare sbalordire il mondo intero! Ora vi faccio vedere io all'Ispettore generale Verdiani tutti quei dolci e quei ~~fare~~ caffè che si è preso con Giuliano, glieli faccio ritornare su. A me dissero mille volte di espatriare, di andare all'estero, e se io non ero sicuro che mi potevo arrampicare sui gradini; allora non mi facevo prendere; ce lo faccio vedere io all'Ispettore Verdiani delle lettere che scriveva a Giuliano "due sono partiti", tre sono partiti"; partivano come i colombi, io ci ho ancora queste lettere".-

Il Presidente chiede quindi all'imputato di voler presentare queste lettere, in cui si parla di persone che sono state fatte partire, l'imputato risponde che non le presenta perchè non sono attinenti al Processo di Portella, ed anche perchè ogni volta che presenta tutte quelle lettere, la Corte le respinge".-

A questo punto l'avv. De Nichilo chiede perchè non fece i nomi dei colpevoli al Generale Luca.

Pisciotta: "Il Generale Luca non era il Presidente della Corte d'Assise, era un generale dei Carabinieri".-

Avv. De Nichilo ancora dice che se il Pisciotta ha detto che voleva far conoscere a Luca tutta la verità, doveva dirgli anche quei nomi, Pisciotta replica dicendo che il generale Luca non era il Presidente della Corte d'Assise. L'avvocato De Nichilo dice che allora non era vero quello che lui diceva al generale Luca. L'imputato, colto sul vivo, risponde in modo sgarbato, dicendo: "Queste cose non riguardano il processo, e a lei non gliele dico". L'avv. De Nichilo replica dicendo: "Sappiamo chi è Pisciotta, è un pazzo".

L'avv. Crisafulli prende la difesa del Pisciotta dicendo che non è ammissibile tollerare simili termini nei confronti dell'imputato, perchè l'imputato va rispettato sotto ogni punto di vista. Ne segue una vivace discussione che consiglia al Presidente di sospendere la seduta per alcuni minuti.

Quando l'udienza viene ripresa l'avv. Lorigo propone alcune domande alle quali il Pisciotta risponde: "Nel memoriale erano indicate 12 persone, l'indicazione era soltanto numerica".-

Ancora l'avvocato Lorigo rinnova l'istanza perchè l'imputato dica il nome della persona che aveva in consegna i documenti e che posteriormente li bruciò non vedendo alcun pericolo per lui se ha

- 6 -

bruciato i documenti. La domanda siccome ha già ottenuto un^a esauriente risposta da parte dell'imputato non viene rinnovato dal Presidente. Ad altra domanda dell'avvocato Loriedo l'imputato risponde: "Io sapevo che correvo pericolo continuo di perdere la vita perciò scrissi i nomi di quelle persone che spararono a Portella della Ginestra in un memoriale stando a casa mia, in campagna non mi recavo quasi mai, mi ci recavo qualche volta per respirare aria pura e ossigenata, io in campagna ci andavo in villeggiatura. Il memoriale che io scrissi lo lasciai in luogo sicuro, in una cassetta di sicurezza, presso un notaio non lo so, lo lasciai in un luogo sicuro. Non ritengo opportuno presentare il memoriale perchè io sono qui in persona e posso riferire tutti i fatti e sono meglio del memoriale".-

Ancora l'avv. Loriedo chiede se l'imputato si incontrò con Luca prima e dopo la bruciatura del memoriale, l'imputato risponde: "Io anche dopo che fu bruciato il memoriale ebbi ad incontrarmi con Luca, perchè mi consideravo un libero cittadino.""

Ad altra domanda del Presidente, risponde: "Io sapevo che vi erano mandati di cattura a mio carico, ma non me ne preoccupavo essendo la mia coscienza pulita, col capitano Perenze mi sono incontrato prima e dopo la bruciatura del memoriale e mi incontrerò sempre. Il memoriale fu consegnato a quella persona quattro mesi prima circa della morte di Giuliano. Il memoriale fu cominciato a scrivere da Giuliano dopo le elezioni del 1948, quando cioè, Giuliano si accorse di essere stato tradito da tutti. Detto memoriale restò nelle mie mani per quattro mesi ed io lo consegnai alla persona che lo ha bruciato quattro mesi prima della morte di Giuliano".-

A domanda del P.G. precisa: "Chiarisco e preciso che io consegnai il memoriale alla persona 4 mesi prima della morte di Giuliano, ma prima io lo tenni presso di me per 4 mesi nel periodo precedente. Io non pensai di fare fotografare il memoriale e gli altri documenti, perchè speravo che Giuliano, come mi aveva promesso, si sarebbe deciso a rendere noto tutto quello che egli aveva scritto nel memoriale, egli infatti me lo prometteva sempre e siccome non lo fece, io allora uccisi Giuliano perchè era un disgraziato".

A domanda dell'avv. Loriedo, risponde: "Io fui in buoni rapporti con Giuliano fino al momento della morte e cioè quando mi accorsi che egli aveva tradito tutti noi. Rimasi con lui in buoni rapporti fino all'ultima notte quando ci appizzò la vita, pigliai la pistola

- 7 -

e ci sparai.-Egli diceva sempre che avrebbe fatto qualche cosa per questi innocenti e siccome non fece mai nulla io ruppi i rapporti con lui.Con Cucinella prima della latitanza eravamo in buoni rapporti e quando ci incontravamo,ci salutavamo,non abbiamo mai litigato"".-

A domanda dell'avv.Fiore,risponde:""Al momento in cui Giuliano mi parlò di quelli che spararono a Portella,il memoriale era stato già scritto ma trovavasi presso altra persona,ebbi modo di prenderlo presso questa altra persona perchè Giuliano mi chiese di chiedere a questa persona il memoriale,io andai da questa persona e me lo feci dare,il memoriale restò presso di me perchè Giuliano in quel tempo non c'era,era assente e quindi il memoriale restò presso di me.-

Giuliano sapeva però che era in mio possesso.- Dopo quattro o cinque mesi Giuliano mi disse di prenderlo e di portarlo presso altra persona che aveva altri documenti suoi e che poi fu colui che lo bruciò.-

Quest'ultima consegna avvenne quattro mesi prima della morte di Giuliano. Conosco la persona che aveva il memoriale e dalla quale io lo andai a prendere,mi recai in casa sua accompagnato da altre persone.- Il nome di questo non posso farlo,perchè a coloro che mi hanno fatto del bene,io non gli faccio del male anche a costo di piaggiarmi la fucilazione.- Giuliano mi disse i nomi delle 15 persone che andarono a sparare a Portella della Ginestra,ma non mi disse se spararono tutti"".-

A questo punto l'avv. Crisafulli si alza per fare una richiesta e cioè richiedere,in merito al memoriale che Verdiani aveva mandato a Pili,il protocollo della Procura di Palermo,per sapere se il memoriale è arrivato,quando è arrivato e se è stato protocollato.- Presidente:""Ho già fatto la richiesta per il memoriale,può darsi che lo mandino anche senza che ci sia esplicita richiesta"".-

Crisafulli:""va bene,una cosa è certa,il memoriale doveva venire qui ed invece ha perduto la strada"".-

L'avv. Sotgiu chiede al Presidente,con l'occasione,che sia richiesto a Palermo anche la lettera di accompagnamento con la quale Verdiani spedì il memoriale di Giuliano all'eccellenza Pili,poichè può essere che sulla stessa lettera di accompagnamento sia stata applicato il timbro di protocollo.-

Accettata questa richiesta,la Corte congeda l'imputato Pisciotta che rientra nella gabbia.- Viene chiamato nuovamente il generale Luc/ per rispondere alle domande che gli avvocati delle parti gli rivolgeranno.-

- 8 -

Il primo a dare la stura al fuoco di fila delle domande è l'avvocato di parte civile Sotgiu che chiede inizialmente di completare la verbalizzazione di alcune affermazioni del generale Luca, il generale nell'udienza di ieri, parlando della sua destinazione in Sicilia disse che fu incaricato della repressione del banditismo in Sicilia siccome questa circostanza non è stata completamente verbalizzata, a parere dell'avv. Sotgiu, egli chiede che il generale precisi tale dichiarazione: - Il Presidente Rivolge la domanda ed il teste così risponde: "Ebbi tale incarico dopo il fatto di Bellalalmpo; questo avvenne certamente nel mese di agosto 1949, ma non posso ora indicare con precisione il giorno". Ad altra domanda risponde: "Quando il Pisciotta mi esibì il tesserino, io mi meravigliai molto essendo rimasto sorpreso e affinché non sorgesse una confusione, presente lo stesso Pisciotta, strappai il tesserino. Il motivo della mia sorpresa fu il fatto che il tesserino era stato rilasciato dai miei predecessori". -

D.R. - "Al momento in cui presi il comando del C.F.R.B. nessuna consegna mi fu fatta dall'Ispettore Verdiani che mi precedette e non mi fece cenno alcuno dei confidente che lo avevano aiutato nella sua opera. Mi aggiunse anche, anzi, avendogli io richiesto se avesse delle fonti confidenziali, che egli nulla aveva e che se avesse ~~alle fonti~~ saputo qualche cosa lo avrebbe portato con sé per renderne conto al Ministero". -

A D.R. "Il Lo Bianco ed il Paolantonio, quando andai in Sicilia, non erano più alle dipendenze dell'Ispettorato e ricordo che quando mi si presentarono dicendo che si sarebbero messi volentieri a mia disposizione, pur non essendo in servizio, non domandai perchè erano stati estromessi dall'Ispettorato e non cercai di saperne le ragioni, ma suppongo che il fatto fu dovuto ad un qualche incidente". -

A D.R. "Pisciotta si offrì a me non come confidente, ma come cooperatore agli effetti della giustizia". -

-9-

Ancora l'avv. Sotgiu chiede che sia richiesto al generale di chiarire se dopo la uccisione di Giuliano, Pisciotta fu accompagnato a Palermo con qualche automezzo militare. Il Presidente non ritenendo la domanda attinente al processo non la rivolge.-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, risponde: "Io al questore Marzano non feci sapere che il tesserino era rilasciato al Pisciotta, mentre era intestato a Farace Giuseppe, perchè ogni organizzazione aveva i suoi confidenti e quindi ognuno lavorava per conto proprio ed avevamo l'abitudine di non parlare troppo, e perchè non volevo che lui se ne accorgesse".-

Avv. Sotgiu: "Può chiedere presidente al teste di dirci se tra il suo organismo e l'ispettorato, o altri organi di polizia c'era coordinazione di attività.- Teste: "Il C.F.R.B. doveva occuparsi del banditismo in quanto era stato istituito per la repressione di esso, ma la questura e la polizia in genere non poteva rimanere inoperosa e fu deciso che questi si dovevano occupare della delinquenza comune, ciò impediva che vi fossero state delle interferenze tra un organismo e l'altro".-

A.D.R.: "Tanto to che la polizia sfociammo nei campi reciproci assegnatici, poichè è difficile arrestarsi, arrivare ad un certo punto e quando si vede che è di competenza dell'altro organismo non andare più avanti".-

Ancora l'avv. Sotgiu chiede se sa che Giuliano voleva fare un attentato al generale Luca.- Il Presidente non rivolge la domanda.-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, risponde: "Non feci nulla per accertare la identità della persona che aveva i documenti e non feci indagini per accertare se effettivamente aveva bruciato i documenti.- Non so nulla dei cinque milioni che avrebbe dovuto avere Giuliano prima della morte né se al momento della sua morte aveva denaro in-dosso".-

A.D.R.: "Intesi parlare di fradiavolo dai miei sottufficiali Calandra, Lo Bianco e Serraino, ne intesi parlare anche ad Alcamo dove il Ferreri fu ucciso.- Ufficialmente attraverso l'ispettorato nulla mi dissero, né ebbi alcun fascicolo che riguardava fradiavolo.-

Quando il Pisciotta mi offerse la sua collaborazione io gli chiesi se desiderava avere la taglia di cinquanta milioni che era stata messa su Giuliano, gli dissi ancora se voleva un passaporto per poter espatriare, egli mi rispose negativamente e mi disse che desiderava soltanto un documento che gli sarebbe servito quando lui si sarebbe costituito.-

-IO -

Io allora rilasciai un documento che gli sarebbe servito quanto lui si sarebbe costituito.- Io allora rilasciai un documento a firma apocrifa del Ministro dell'Interno Scelba, anzi su questo documento, se esiste l'originale, ne assumo la piena responsabilità.- Mi dicesi a rilasciare quell'attestato di benemerenzza a firma apocrifa, essendo stato firmato da me col nome "Scelba", il ministro nulla sapeva di questo, perchè reputai opportuno e più credibile da parte di Pisciotta rilasciare un documento che veniva da un ente superiore e che non era esclusivamente del C.F.R.B.-

Il Pisciotta mi disse anche che desiderava che nel certificato risultasse che egli aveva cooperato ai fini della giustizia ed io tale certificato rilasciai personalmente e personalmente consegnai.- Ebbi occasione di vedere la copia di detto certificato sui giornali e la data era esatta.-

Tale certificato lo rilasciai a Palermo ed i timbri su esso apposti sono apocrifi, in quanto sono stati fatti appositamente a Palermo".- A.D.R.: "Ieri io dissi che le prime indagini relative a Portella della Ginestra erano state fatte affrettatamente perchè ciò mi affermò il Pisciotta.- Sapevo però che erano state fatte da carabinieri, pur senza conoscere il nominativo di coloro che avevano raccolto le dichiarazioni.- Io non feci alcuna indagine per accertare che gli imputati che ebbero a fare delle confessioni furono sottoposti a maltrattamenti; il Pisciotta mi disse che interrogando gli imputati non si usavano i sistemi del C.F.R.B. Non credo che i carabinieri che appartennero all'ispettorato abbiano usato sistemi diversi perchè erano gli stessi che ebbi io alla dipendenza.- Intesi parlare di un certo brigadiere "don Pasquale", ma io mai lo conobbi né so chi sia.- Nella corrispondenza che si svolgeva per me o per il mio incarico col Pisciotta, io ero qualificato MAESTRO+AMICO DOTTORE indifferentemente.- Sciolto il C.F.R.B. i rapporti con Pisciotta cessarono, ma essi durarono tra la morte di Giuliano e lo scioglimento del C.F.R.B.- I rapporti continuarono non allo scopo di avere il memoriale o altri documenti, ma per compiere altri servizi nell'interesse della giustizia.- Poi sopravvenne lo spirito di emulazione con gli altri corpi di polizia e quindi ogni cosa fu troncata".-

A questo punto l'avv. Sotgiu soggiunge: "quindi il generale ritiene che fu un errore arrestare il Pisciotta?" Il Presidente non ammette la domanda.-

XXXX A domanda del Procuratore generale il teste risponde: "Il C.F.R.B. arrestò seicento persone di cui circa trecento per reati comuni fra cui molti "scassapagliai" che sono ancora in istato di arresto.-

-II-

Gli altri trecento sono tutti fuori legge o banditi.- La carta su cui è rilasciato il certificato di benemerenzza al Pisciotta era intestata "Ministero dell'Interno"; di essa ero in possesso per ragioni di ufficio".-

Avv. Crisafulli:""Prego il teste, visto che ha detto che è stato il Pisciotta a chiedere di incontrarsi con lui, se riconosce queste due lettere dirette al Pisciotta".-

Il Presidente fa portare le lettere che l'avv. Crisafulli porge, e, dopo averle esaminate, e fatte esaminare alla corte ed al Procuratore, ~~le sottopone una per volta all'esame del teste.~~

Generale Luca:""Questa lettera del 15 giugno 1950 a firma colonnello Luca è una lettera mia battuta a macchina da me, la firma è mia.- L'altra lettera in data 17 giugno 1950 fu sottoscritta da me, ma fu dettata da me ad un mio dipendente".-

P.G.:""Sono le stesse dell'altra volta e l'abbiamo già respinte".-

Avv. Crisafulli:""Sono state respinte per mancanza di autenticità mediante il riconoscimento dell'autore, e non perchè non avessero attinenza ~~al~~ processo".-

P.G.:""Niente, niente sono state già respinte.- Mi oppongo all'esibizion di esse".-

Avv. Crisafulli insiste perchè le lettere siano allegate per riguardo all'onore della prova e perchè sostiene la loro stretta attinenza al processo concorrendo esse, secondo il suo criterio, ad illuminare la complessa personalità del suo raccomandato.-

La parte civile avv. Sotgiu si associa.-

L'avv. Soria della difesa si oppone, gli altri avvocati si rimettono alla corte.-

La corte si ritira alla ore 12,20 per deliberare.-

Dopo circa 20 minuti la corte rientra emettendo l'ordinanza che respinge la allegazione delle lettere agli atti.-

L'avv. Crisafulli chiede come il teste ebbe ad incontrarsi col Pisciotta e quando.-

Gen. Luca:"" Il giorno 12 giugno io venni informato che Giuliano insieme ad altri due verso le ore. 4,30 del mattino era entrato in Monreale e che si trovava in paese essendosi recato in una casa ove aveva sequestrato una persona.- Dopo di ciò si era recato in casa di un'altra persona facendola chiamare dalla prima.- Mentre Giuliano si allontanava coi sequestrati, la moglie del secondo, affacciata, ha visto

-12-

che era Giuliano che si allontanava coi sequestrati di cui uno, il secondo era suo marito. La donna si accorse immediatamente che si trattava di un sequestrato.—Io posso dire che uno di questi era un mio confidente. La donna venne immediatamente ad avvertirmi ed io andai subito in paese con un contingente di uomini, pur essendo il posto fuori della mia giurisdizione.— Effettuai una perquisizione con la viva speranza di trovare Giuliano e il sequestrato, ma non avendo trovato assolutamente nulla, subito, mi preoccupai del fatto pensando che avrei trovato questo uomo certamente ammazzato in quanto si sapeva benissimo che era un mio confidente e Giuliano, come era solito fare, ammazzava costoro lasciando il solito segnale "così finiscono le spie di Giuliano".— Non avendo, ripeto, trovato nulla, sempre con una grande preoccupazione, tornai a Palermo, anche perchè i miei uomini erano stanchi e non potevano fare granché.—

Dopo due giorni mi vidi arrivare questo confidente vivo, e ne rimasi fortemente stupito, in quanto era il primo caso del genere che si verificasse.— Gli domandi spiegazioni di quello che era avvenuto e questi mi diede una versione delle cose che, in verità, non mi convinse molto.— Rimasi poco persuaso di quello che mi asserì, in quanto questo fatto non mi era mai capitato e le cose mi sembravano incredibili.— Questo uomo infatti mi disse: "Io sono stato liberato da Gaspare Pisciotta che ha liberato anche l'altro".— Effettivamente anche l'altro era stato liberato. Cercai di conoscere meglio le cose e questi mi disse che Giuliano, dopo il sequestro, si era allontanato per 24 ore lasciando i sequestrati in custodia a Pisciotta che avrebbe dovuto tenerli fino al suo ritorno: "Durante la notte ebbi modo di parlare a lungo con Pisciotta, mi spiegava questo uomo, e a un certo momento lui si decise a lasciarmi libero.— Seppi durante il colloquio col Pisciotta che lui già aveva lasciato andare l'altro sequestrato.— Pisciotta mi disse "Io ti lascio andare perchè ormai sono stanco di questi sistemi e voglio cambiare, voglio anche parlare con il colonnello Luca".—

"Ripeto che questo non mi convinse troppo perchè pensai subito ad un tranellò, in quanto Giuliano mi mandò a dire durante i due giorni che teneva sequestrati i suddetti uomini che egli, avrebbe messo in libertà il mio confidente e l'altro se io avessi messo in libertà due persone

-13-

che sono Madonia Castrense e un certo Vitali conosciuto con il soprannome zito.- Lui mi chiese questi nomi ed allora, dato che il mio confidente era tornato, ~~ag~~aminato il caso se potevo aderire o meno a questa richiesta, pensai a un tranello col quale questi che aveva l'incarico anche di accompagnarmi fino ad un certo punto, una casa o una curva, un qualche cosa insomma che servisse da punto di riferimento, mi avrebbe portato sul posto e fatto sequestrare.- Ora il fatto di rimettersi la vita non mi dava eccessivo pensiero, ma la probabilità di essere sequestrato mi preoccupava, in quanto non volevo che si dicesse che il colonnello Luca era stato sequestrato dai banditi.- Avevo il pensiero dei molti carabinieri che erano caduti.- Avevo informazioni pessime sul conto di Pisciotta, ma occorreva prendere una decisione.- Del resto avevo avuto pochissime probabilità di incontrare Giuliano ed alla fine accettai.- Mi recai in Monreale ed eseguiti ciecamente gli ordini che mi erano stati dati, di recarmi cioè sul posto solo, senza alcuna scorta privo di ogni arma e in tutto segreto.- Lasciai anche delle tracce lungo il percorso perchè si fosse potuto ritrovarmi nella peggiore delle ipotesi.- Giunto sul posto mi fermai ad aspettare.- Dopo qualche tempo giunse solo Pisciotta che mi parlò a lungo.- Voleva che cessasse tutta la tragedia causata dalla pazzia criminale di Giuliano; io gli dissi che anche io volevo giungere a questo scopo in quanto dal 1868 al 1943 erano caduti meno carabinieri nella lotta contro il banditismo che non nel periodo del 43 al 50.- Gli dissi che bisognava assolutamente arrivare a questo e lui mi disse che approvava perchè così ~~si~~ si poteva anche fare qualche cosa per gli innocenti ^{che} erano in arresto.- Ci fu l'accordo sul da farsi.- L'incarico che detti al Pisciotta era quello dello stanamento del bandito in quanto in 10 mesi non era mai riuscito a sapere dove egli si trovasse.- Tale incontro fra me e Pisciotta ebbe luogo a Monreale in una camera al terzo piano di una casa della periferia".

"Ero venuto a sapere che qualche mese prima vi era stato un forte attrito tra i superstiti della banda Giuliano, non solo ma che si erano formati due partiti uno dei quali favorevole a Giuliano e uno, per così dire di Pisciotta.- Non so dire chi fosse il maggiore esponente della corrente favorevole a Giuliano.- Accettai anche l'invito del Pisciotta perchè ne avevo delle pessime informazioni, e spiego questo mio concetto perchè qualche mese prima avevo saputo appunto che intorno ai due banditi si erano formate due correnti, una capeggiata da Giuliano e una capeggiata da Pisciotta.- A questa seconda doveva appartenere anche Mannino (presidente: "vede avv. Crisafulli come sorride Mannino?).- Il Pisciotta in

-14-

sostanza sosteneva che era ora di farla finita.-

Ho ragione di pensare che il Mannino appartenesse alla corrente Pisciotta perchè al momento dell'arresto si trovò indosso a lui un biglietto con queste parole ""Caro Salvo vedo scuro e malo cammino; da più di due mesi mi trattasse come se fossi tu il colonnello Luca"".-

In questo stesso biglietto il Mannino faceva cenno a sue difficoltà finanziarie chiedendo a Giuliano anche del denaro, ""perchè sono con centomila lire addietro"".-Questo biglietto fu allegato al verbale che ho inviato al tribunale di Palermo"".-

L'avv. Crisafulli chiede al teste se fu richiesta particolare vigilanza su padre Biondi, padre Giovanni e l'arcivescovo.- Il Presidente non rivolge la domanda.- Lo stesso avv. Crisafulli a questo punto esibisce perchè sia allegata ~~in~~ al processo una copia fotografica dell'attestato di benevolenza rilasciato in data 28 gennaio 1950 a Pisciotta.- Il Teste riconosce il certificato quale rilasciato da lui col timbro e la firma apocriphi. Il Presidente lo allega agli atti.

Richiesto se conoscesse il numero massimo degli appartenenti alla banda Giuliano, il teste risponde: "" credo che nessuno sia mai riuscito a conoscere il numero dei banditi, esso era fluttuante. Mi consta che Giuliano a seconda delle azioni che doveva svolgere, reclutava altre persone oltre quelle fisse della sua banda, e che compiuta l'azione, le mandava a casa dovendosi tenere esse però a disposizione, e dovevano andarci, aderendo ad altre eventuali richieste, salvo opposizione da parte delle famiglie. Nessun caso di reazione si verificò perché tutti obbedivano.""

L'avv. Soria chiede di rivolgere al teste la domanda ""perché non procedette all'arresto di Pisciotta dopo la eliminazione di Giuliano"".

A questo punto Pisciotta grida dalla gabbia: ""perché io non sono un bandito!"" Il Presidente non rivolge la domanda.

A richiesta del Presidente, il teste risponde, a domanda dell'avv. Loredi: ""dopo la morte di Giuliano vi erano altri servizi ^{ancora} attinenti al banditismo"".

L'avv. Soria chiede se il teste dà dire se il Pisciotta venne a Roma accompagnato da un ufficiale dei carabinieri o da un borghese. Il Presidente non ritiene rivolgere la domanda, ma l'avvocato insiste dicendo che Pisciotta è un bugiardo e un falsario. Pisciotta dalla gabbia ""l'av-

-15-

vocato difende i mandanti i quali, però, devono fare la stessa fine, nella gabbia. Il Presidente, ritenendo che il comportamento di Pisciotta turba lo svolgimento dell'udienza, ne ordina l'allontanamento, ma poiché Pisciotta promette di non disturbare più l'udienza, il Presidente concede di rimanere in gabbia.

Il teste alla domanda precedentemente rivolta dall'avvocato Soria risponde: "" non mi risulta nulla "".

Ad altra domanda dell'avv. Soria il teste così risponde: "" non mi occupai mai di cercare le ragioni per cui Giuliano operò a Portella della Ginestra. Non interrogai mai il Mannino né sui fatti di Portella, né su altri fatti "".

Pisciotta, chiede al Presidente di domandare al Generale Luca se ebbe mai occasione di vedere un biglietto nel quale si avvertiva Giuliano che lui si era messo a sua disposizione.

Generale Luca: ""Io vidi effettivamente un biglietto che mi esibì Pisciotta il quale mi disse: -qui le cose vanno male, perché qualcuno ha informato Giuliano che io mi sono messo a disposizione sua - io assicurai Pisciotta che dai miei non poteva essere stato detto questo perché nessuno di essi lo sapeva, nessuno conosceva i nostri rapporti. Questo, mi disse, è un biglietto che qualcuno ha mandato a Giuliano e che io ho afferrato a mezza strada"". ""Il biglietto era scritto a matita da Palermo e non portava né firma né data"". Pisciotta non mi fece, mostrandomi il biglietto, per nulla il nome di Verdiani, ma si limitò a dirmi che qualcuno ci stava tradendo. Il biglietto concludeva con la parola "provvedi".

Presidente: ""Lei restò ancora in Sicilia per avere il memoriale?""

Teste: ""Non per avere il memoriale, ma solo per rendere qualche altro servizio alla giustizia"".

Ad altra domanda risponde: ""mandai Parenze all'appuntamento al 5° Km. sulla strada tra Castelvetrano e Mazzaro del Vallo dopo la morte di Giuliano"". Il teste viene licenziato definitivamente e l'udienza viene rimandata a lunedì 30 corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

185
DP-1-175

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

Paolantonio

Promemoria

Viterbo, li 31 luglio 1951.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio-

R O M A

Udienza del giorno 31 luglio 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre la seduta.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu e Lanzetti - Sinibaldo Tino.
- per la difesa: Crisafulli, De Nichilo, Gallo, Soria, Fiore.

Il Presidente dà notizia alle parti che é pervenuta alla Corte il processo a sua volta richiesto alla Procura Generale di Palermo, che riguarda la morte del bandito Ferreri Salvatore detto Fradiavolo.

Viene, quindi, chiamato il T.Col. Paolantonio Giacinto il quale così risponde alle domande che il Presidente gli rivolge: "Sono stato presso l'Ispettorato di P.S. in Sicilia dal novembre 1945 fino al 1948, rimasi perciò alle dipendenze dell'Ispettorato per moltissimo tempo.

Da principio fui alle dipendenze di Messina, poi dell'Ispettore Modica, poi Coglitore, poi Spanò ed infine Verdiani. Nel 1948 chiesi visita medica per mie particolari condizioni di salute e fui messo in licenza di convalescenza dal 13 novembre 1948. Rimasi in licenza fino a quando venne il generale Luca, prima ancora che venisse il generale Luca, io mi presentai all'Ispettore Verdiani e gli offrii la mia opera, gli chiesi cioè se voleva che io collaborassi con l'Ispettorato, vedendo però che le direttive e la strada che si era prefeissa l'Ispettore Verdiani erano diverse da quelle che io intendevo, c'era perciò una divergenza sui punti di vista, allora io ritirai la mia richiesta. Quando venne il generale Luca, feci la stessa cosa, io sono carabiniere da 40 anni e quando venne il mio generale, mi presentai a lui e ci siamo trovati perfettamente d'accordo sulle idee e sulla via da seguire. Ritornai così ad occuparmi del banditismo in Sicilia. Col Verdiani io non potei collaborare perché le sue vedute non concordavano con le mie, perciò io ritenni opportuno allontanarmi. A questo punto dovrei fare un quadro generale della situazione in Sicilia

- 2 -

e dell'attività che svolse la banda Giuliano; mi debbo riportare perciò al primo omicidio commesso da Giuliano, omicidio che scosse la pubblica opinione, l'omicidio del carabiniere Mancini....." - Il Presidente a questo punto, interrompe il teste dicendo di attenersi per quanto è possibile alla narrazione dei fatti che si riferiscono a Portella della Ginestra ed agli assalti alle sedi del partito comunista, il teste così prosegue: "Il 1° maggio 1947 mi trovavo in una piazza di Palermo a sentire un comizio tenuto da un oratore socialista, quando verso mezzogiorno venne un carabiniere ad avvertirmi che avevano sparato a Portella della Ginestra; c'erano stati alcuni morti e molti feriti; c'erano stati anche degli animali morti. Dopo aver preso contatto con i miei superiori, partii subito per Portella della Ginestra e penso che fui uno dei primi ad arrivare sul posto, mi arrampicai sulla montagna e feci le prime operazioni poi ritornai a Palermo, poi ancora a Portella, e fu allora che trovai il maggiore Angrisani e vidi che la situazione era immutata da quella che io avevo riscontrato il primo momento. Decidemmo perciò di iniziare le indagini fermando alcune persone, fu fatto allora l'elenco dei mafiosi del luogo e si procedette ai primi arresti. Questi fermi di persone che furono 2 o 300 furono fatti a scopo preventivo ed a scopo tutelativo, anche perché i contadini del luogo e tutta la rimanente popolazione avevano assunto un atteggiamento minaccioso nei confronti di costoro. La Questura si prese la briga di indagare sui fermati, i quali, non furono fermati in base ad indizi precisi; successivamente, dopo gli accertamenti del caso, la Questura li rilasciava. La mia prima impressione fu che il delitto doveva essere stato commesso dalla banda Giuliano, sia perché la zona era sotto il controllo della banda stessa, sia perché il Giuliano stesso non permetteva che altri esplicassero attività delittuosa, in quel territorio. Ricordo il caso dei sei rapinatori che furono uccisi sulla strada di Balletto dalla banda Giuliano.

A questo punto, io ritengo che debbo parlare del famoso Fradiavolo, Ferreri Salvatore. Nel marzo 1947 l'Ispettore Messina mi chiamò e mi disse che aveva iniziato dei contatti con un confidente. Premetto che era molto difficile combattere i banditi, avevamo bisogno di confidenti e qualche volta si sono cercati i confidenti sullo stesso fronte del banditismo poiché era l'unico modo di venire a capo di

qualcosa.

Nel periodo dell'Ispettorato fu fatto molto lavoro; furono demolite 32 bande armate. Numerosi furono i delitti compiuti dai banditi e moltissimi furono i carabinieri che persero la vita nella lotta contro di loro. Ricordo che una volta al mio nucleo fu teso un agguato in cui morirono quattro carabinieri. In una caserma furono presi sette carabinieri che furono fucilati entro una foiba. Io assistetti a 66 funerali dei carabinieri; poi non ci sono andato più perché mi vergognavo, fu allora che mi sono interessato direttamente un pò della polizia. Per disposizioni superiori fu deciso che l'ufficiale dei carabinieri doveva avere un compito amministrativo e disciplinare. Io andai da Messina perché era un periodo di tempo che ero fermo e volevo fare qualcosa, Messina mi disse allora: "Si fermi per un pò di tempo, perché forse ci sarà qualcosa di molto interessante e che ci farà avere soddisfazione".

Io replicai insistendo perché mi avesse detto che cosa c'era ed il Comm. mi rispose: "non glielo posso dire." Pensai che si dovesse trattare di qualche confidente, infatti, sui confidenti si manteneva il massimo segreto e si adoperavano tutti gli accorgimenti possibili per tenerli segreti. Ricordo che avevo 5 confidenti e per quanti accorgimenti abbia usato, convegni notturni, massima segretezza, tutti e cinque furono scoperti dalla banda Giuliano e da Giuliano stesso. Io se avevo un confidente non lo dicevo neanche a mio fratello perché appunto temevo qualche indiscrezione da parte di ognuno, fatta anche senza malizia. C'era bisogno di confidenti? C'era bisogno, poiché oltre alla classica omertà c'era lo spavento e la paura che Giuliano aveva sparso fra tutti gli abitanti di quelle zone. Ricordo che c'erano militari che andavano in licenza di convalescenza e ci fu precisamente un carabiniere; Giuliano lo andò a prendere nella sua casa e lo uccise perché temeva che questi avrebbe fatto qualche rivelazione all'Ispettorato; questo come tanti altri cadde vittima di Giuliano. A volte succedeva un sequestro di persona noi andavamo sul posto per gli accertamenti e come ci vedevano ci dicevano "andate via, voi ci volete rovinare, ci accoglievano come peste; ci dicevano andate via se non qui ci ammazzano tutti". Questo era il terrore che Giuliano aveva messo nella zona e perciò non si riusciva mai a sapere nulla di preciso sulla banda. Rammento anche

- 4 -

l'episodio di un sequestro, il quale accompagnato in caserma e interrogato in merito al sequestro subito, disse che non era stato sequestrato ma che era andato a Roma. L'autore, del sequestro gli fece vedere allora la sua penna ed il sequestrato disse che la penna l'aveva perduta; gli fece vedere ancora la sua camicia con le iniziali e disse che forse la camicia gliela aveva rubata quando era stata insieme ad altra biancheria. Era necessario quindi avere dei confidenti, cercare di rompere lo stesso fronte dei delinquenti. La mafia in Sicilia c'era, c'è e ci sarà; ^{Abruzzo} aiuti alla polizia la mafia non li ha dati; io cercai di avere questi aiuti fermando i mafiosi; minacciandoli, ricattandoli, posso dire se mi è lecito bastonandoli, ma non ottenni nulla. Solo verso la fine, di Giuliano ebbi da uno di questi una indescrizione, però costui si limitò a dirmi soltanto: "siccome vedo che ormai è giunta l'ora vi dico che siete sulla buona strada".

Io sono abruzzese della Majella, sono arrivato in Sicilia a quaranta anni, avevo una casetta in Abruzzo che mi fu distrutta dai Tedeschi, ho sposato in Sicilia e quando sposai furono fatti delle informazioni siccome sono ufficiale superiore dei Carabinieri sia alla Prefettura ..."

Il Presidente interrompe per la seconda volta il teste dicendogli di attenersi alla narrazione dei fatti che hanno riferimento coi fatti della Portella di Ginestra, il teste quindi continua: "io in questa faccenda non ho visto altro che dare un volto più umano alla Sicilia e di farla finita ad ogni costo col banditismo. Ritornando perciò a Fradiavolo, ricordo che dopo un mese, io ritornai da Messina e gli dissi: "Comm. è un mese che sto fermo non è mio carattere ^{risuonare} tutto questo tempo senza far niente. Insistetti perchè ~~mi~~ ^{mi} dicesse qualcosa e finalmente mi disse: "sono in relazione con Fradiavolo".

Ciò avvenne verso la metà di maggio 1947, io allora domandai: "Comm, è possibile che Fradiavolo non le abbia detto niente e non abbia saputo niente di Portella della Ginestra? "

Egli mi rispose che Fradiavolo era colla banda Giuliano fin dai tempi ~~anni~~ dell'E.V.I.S.; era stato a Venezia, poi aveva fatto il cuoco coi militari alleati. Il padre di Fradiavolo nel settembre 1946 tornò dalla Francia e comprò una casa e un ristorante a Firenze. Quan

-5-

seppe che il figlio era indiziato nella banda cercò il modo di tirarlo fuori e perciò insieme pensarono di aggiustare la questione mettendosi a disposizione della polizia e facendo fuori Giuliano. Allora ~~ci sono andati~~ ^{una volta} ad offrire^{va} chi a Roma, da Roma vennero in Sicilia, quindi nell'aprile o nel marzo 47 sono cominciati i rapporti con Messina.

Ricordo che quando Fradiavolo tornò e si presentò a Giuliano questi gli disse: "se non fossi Fradiavolo ti avrei già sparato e lo destinò ad Alcamo, forse perché aveva avuto qualche dubbio. Tutto ciò io ho detto per giustificare il periodo di tempo passato dal momento che il Ferreri offrì la sua opera a quando effettivamente fece e disse qualche cosa alla polizia. Tutto questo tempo infatti passò perché Giuliano potesse rimettere ancora la sua fiducia in Fradiavolo.

Il padre di Fradiavolo intanto era venuto da Firenze, egli era stato nominato cambiere di una fattoria DE SISA, aveva avuto ^{quasi} il porto d'armi, era stata esplicita la pratica se aveva precedenti penali e non ne aveva. Forse fu scelta questa fattoria perché era in un punto isolato e nevralgico della zona e là avrebbe dovuto far capo anche Fradiavolo per l'avvicinamento con Giuliano. Fradiavolo era anche affetto da appendicite e non si poteva muovere con facilità. - Io insistetti presso Messina per sapere quello che Fradiavolo gli aveva detto ed egli mi risponde che Fradiavolo gli disse che a Portella della Ginestra non c'era andato, però Giuliano lo mandò a chiamare a mezzo dei fratelli Pianelli. Io pregai il dott. Messina di farmi parlare con Fradiavolo: mi faccia parlare anche a me, forse mi dirà qualcosa. "

Finalmente nello spazio di tempo di un mese riuscii ad avere un colloquio, attraverso con altro confidente, con Fradiavolo. Come avvenivano questi contatti: "Dopo aver parlato una volta con un confidente, che avrebbe stabilito il colloquio, veniva dato un appuntamento e ciò io debbo precisare perché qualcuno mi ha domandato perché non l'ho arrestato quando c'erano questi incontri. Questi incontri, perciò, avvenivano per mezzo di un confidente il quale diceva che lungo una strada c'era un ragazzino con un segno di riconoscimento in qualche parte. Bisognava scendere dalla macchina, andate disarmati ed avvicinarsi al ragazzino, il quale dopo essere stato interrogato, indicava una direzione. Ci si inoltrava nella campagna ed a un certo punto si veniva accostati da qualcuno che ci accompagnava in qualche posto ove c'era la persona con la quale bisognava parlare. Il metodo usato era sempre lo stesso usavano sempre l'indicazione del ragazzino, cioè di un essere innocente,

-6-

e contro il quale non si poteva procedere. Io andavo a quei colloqui a mio rischio e pericolo. Ebbi un colloquio ad Alcamo con Fradiavolo ed a questi chiesi subito di Portella della Ginestra. Mi risponde: "io non lo so".

Replicai: "io parlo chiaro, ci sono sospetti fondati su te e forti sospetti".

Lui risponde: "Non ci sono stato, Giuliano manda sempre i fratelli Pianelli a sorvegliarmi; su Portella della Ginestra non so notizia alcuna e non so nulla ancora."

Quando andai da Fradiavolo la prima volta fui fatto salire sopra una macchina; fui bendato e la macchina cominciò a girare dentro l'abitato di Alcamo. Anzi ebbi l'impressione che qualche volta girò intorno allo stesso palazzo lungamente, finalmente dopo aver girato parecchio tempo fui fatto entrare in una casa della periferia dove incontrai il Ferreri. Non si sapeva soltanto che il Ferreri un ergastolano. Lui mi disse che per provare la sua buona fede mi avrebbe fatto fare degli altri servizi. Potemmo così arrestare una succursale della banda che operava alle porte di Palermo.

Fui io che identificai il Ferreri Salvatore nella figura di Totò il palermitano il quale era stato condannato all'ergastolo. Tale identificazione fu fatta da me attraverso un lavoro di selezione di processi alla corte di Assisi • di Palermo e di Trapani. Guardando tutti i processi che si riferivano a persone che potevano avere la stessa età del Ferreri e facendo poi una ulteriore selezione riuscii nell'intento. Quando mi incontrai col Ferreri, io proposi a lui di fare qualche domanda ai fratelli Pianelli che venivano da lui, mandai da Giuliano, ma a questo proposito bisogna conoscere un po' la psicologia dei banditi, i quali non si fanno domande su fatti e su responsabilità penali. Ossia uno non domanda all'altro notizie su un delitto al quale lui non ha partecipato, hanno però una certa riservatezza in questo. Ricordo anche che ebbi dei lunghi colloqui con Terranova Antonino "cacaova", quando questo fu arrestato, durante queste sedute io domandai al Terranova dei "volponi", così li chiamavano, domandavo notizie su reati e su responsabilità dei "volponi" ed egli mi diceva che non sapeva nulla perchè ognuno di questi arrestati era come un compartimento stagno e non sapeva nulla dell'attività dell'altro, anzi il Terranova mi disse che io ne sapevo più di lui.

- 7 -

La banda contava di trecentotré individue molti dei quali furono arrestati e parecchi altri furono eliminati in conflitto. Quando parlai col Ferreri, egli mi disse che mi avrebbe fatto fare un altro servizio. Io sapevo che il Ferreri era stato condannato all'ergastolo insieme ad un certo "signorino"; nessuno dei due era stato arrestato, ed il "Signorino" non era stato identificato. Questi avevano commesso una rapina, poi avevano sparato all'autista e si erano impossessati della macchina, il Fradiavolo fu condannato all'ergastolo e del suo complice non si ebbe nessuna notizia. Il Ferreri mi disse: "siccome ho deciso di affidarmi alla giustizia vi voglio rilevare quest'altro particolare e cioè: quello sconosciuto della rapina si identifica in Gaspare Di Nola di Montelepre."

Il DI NOLA fu arrestato a Napoli e fu riconosciuto dai famigliari del rapinato. Io proposi allora al Ferreri di farmi avere un colloquio con i fratelli Pianelli; lui, mi doveva presentare come suo amico ed io avrei cercato il modo di farmi fare alcuni nomi. Infatti mi incontrai con i Pianelli ed ebbi l'impressione che effettivamente il Ferreri era innocente perchè anche lui faceva delle domande per sapere qualcosa da detti fratelli. Questi in quella occasione mi indicarono il luogo dove si trovava il cadavere del Busellini che fu trovato, in seguito, anche dietro l'indicazione che si ebbe dal cattivo odore del cadavere in putrefazione. Gli stessi Pianelli mi dissero: "noi abbiamo chiamato un pò tutti quanti ed abbiamo anche chiamato il Ferreri per l'azione di Portella".

Nel discorso uscì il nome di Badalamenti, di Bambineddu e di Reverzino. Io queste notizie le diedi al maresciallo Lo Bianco. Quando i Pianelli mi parlarono di Gaglio Francesco, detto Reverzino, mi dissero che questi si strofinava troppo alla famiglia Giuliano. Dando queste notizie al maresciallo Lo Bianco io l'ho imbrogliato perchè gli dissi che il Gaglio era colpevole della rapina in danno di tale Ceccone. Gli dissi questo perchè era avvenuto altre volte che interrogando qualcuno, ancora non consumato nel delitto, su un determinato fatto, questi se era innocente parlava di altro fatto del quale era colpevole. Fradiavolo aveva un lasciapassare a nome di Rossi Salvo, tant'è vero che quando io lo vidi gli dissi: "Toh! hai il cognome del mio autista". Detto lasciapassare consisteva in una carta di identità ed era falsa. Proposi al Fradiavolo di venire a casa mia quando c'era qualche no-

- 8 -

tizia importante da comunicare. Mi domandò dove si trovava la mia casa ed io risposi che si trovava al centro di Palermo. Siccome non era prudente che egli venisse lì e siccome mi disse che era meglio una casa in periferia, io gli indicai la casa del mio autista che si trovava appunto in periferia e questi avrebbe provveduto a chiamarmi quando c'era qualche cosa di importante. Ricordo che una volta vi fu un conflitto proprio sotto casa mia. Io stavo mangiando quando mi vennero ad avvertire che in un ristorante lì vicino c'era un famoso bandito Galliani insieme ad un altro. Uscii di casa quando i banditi lasciarono il ristorante, non rimaneva altro, che saltar loro addosso per arrestarli. I banditi fecero uso delle armi e vi fu un conflitto nel quale Galliani trovò la morte. Aveva indosso pistole, bombe a mano e delle carte postali e atti notori. Non erano carte postali false ma effettivamente erano state rilasciate sotto altri nomi e così pure gli atti notori. Ricordo ^{anche} che Galliani aveva fatto rubare al municipio di Giardinelli diversi stampati di documenti, perciò i banditi avevano la fabbrica dei documenti falsi e ne potevano avere quanti ne volevano. Documenti a Fradiavolo non ne furono rilasciati. Il Ferreri mi disse che qualche notizia la poteva avere, sempre per Portella della Ginestra, da parte di gente di libertà. Essi infatti distinguevano la "gente di libertà", i giovani che venivano reclutati di volta in volta, da "quelli perduti", ossia i latitanti. - "Gente di libertà" sarebbero quegli imputati della gabbia piccola, a vedere i quali in gabbia, mi fa più pena di qualche altro".

L'imputato Tinervia risponde sommessamente: "Ma lassa ire/ Pena, parla di pena".

A questo punto il Presidente così verbalizza: quando seppi di ciò che era avvenuto a Portella mi recai subito sul posto e feci un primo esame del luogo; ritornai a Palermo ove ebbi un colloquio con Messana. Intanto furono operati i primi fermi di circa 2 o 300 persone che furono poste a disposizione della questura di Palermo che si occupò di fare le indagini sul conto di ognuno degli imputati. Si disse che l'azione di Portella era dovuta alla banda Giuliano e le indagini furono indirizzate in questo senso. Nessuna luce fu fatta fino quasi alla metà del giugno anche perché Messana mi suggerì di non muovermi. Arrivati alla metà di giugno dissi a Messana che non potevo restare quella situazione di inerzia; ma egli mi soggiunse che poteva avere

- 9 -

qualche notizia buona da un momento all'altro. Insistetti per sapere come si faceva a dire che si poteva venire a capo di qualcosa e fu così che Messana mi fece il nome di Ferreri Salvatore, conosciuto come "Totò" il perfermitano. Io riuscii ad identificarlo attraverso un esame di condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Palermo e di Trapani e cercai di avere un abboccamento con lui che aveva già fatto parte della banda Giuliano e che era stato confinato ad Alcamo da Giuliano stesso ed era stato fatto sorvegliare dal Giuliano attraverso i fratelli Pianelli per il fatto che il Ferreri aveva già appartenuto alla banda Giuliano, ma ad un certo momento se ne era allontanato. Giuliano temette che il Ferreri potesse fare il doppio giuoco e da ciò la vigilanza esercitata su di lui. Nel primo colloquio avuto con Ferreri costui negò di aver partecipato all'azione di Portella, disse però che poteva sapere qualche cosa attraverso i fratelli Pianelli. Interrogati costoro io e lo stesso Ferreri, cercai di sapere chi furono coloro che parteciparono a Portella. Attraverso mezze parole ed altro, uno dei Pianelli mi disse che a Portella avevano partecipato non solo coloro che erano in stato di latitanza per aver partecipato alla banda ma anche dei giovani aggregati reclutati appositamente per quell'azione, che erano principalmente parenti ed amici di coloro che facevano parte della banda. Preciso a questo proposito che i banditi avevano in dotazione dei mitra i quali erano contrassegnati da matricole e che erano stati fatti rubare da Giuliano all'aeroporto di Palermo. Ogni effettivo alla banda era dotato di un mitra, sia questo a canna lunga o a canna corta, ma tutti avevano dei mitra, sul posto dove fu sparato a Portella della Ginestra furono, invece, rinvenuti oltre ai bossoli dei mitra, anche degli altri bossoli, bossoli di altre armi, segno evidente che oltre a quelli della banda, cioè effettivi alla banda, vi erano altri elementi che erano estranei e reclutati per l'occasione. Nel colloquio con i Pianelli questi recero il nome di "Babbimeddu", "Ciccio Badalamenti" e di Gaglio inteso "Reversino". Questi nomi io comunicai al maresciallo Lo Bianco il quale iniziò subito le indagini".

Man mano che il Presidente verbalizza il teste amplia la sua narrazione dicendo ad un certo punto che i fratelli Pianelli ed il Ferreri gli parlavano anche di certi sequestri operati dai banditi che indossavano divise da carabinieri; avevano perciò anche delle divise da carabinieri; facevano dei posti di blocco e controllavano le macchine che passavano sulle strade. - "Insomma questi ragazzi si divertivano". 372

- 10 -

Il Presidente continua a verbalizzare: "Debo dire che io dissi al maresciallo Lo Bianco che poteva interrogare il "Reversino" sulla rapina di Cecconi e non sui fatti di Portella per non dare dubbi, perché spesso è capitato che interrogando dei delinquenti su un fatto delittuoso, costoso si dicevano innocenti di quel delitto che ad essi si contestava, ma poi rinivano con l'ammettere altri delitti. Il Ferreri diceva di non aver preso parte all'azione di Portella della Ginestra perché era ammalato di appendicite ed era stato operato, circostanza in seguito alla quale non poteva salire sulle montagne. Ripeto che i nomi di Pianelli non me li fecero, tranne quei tre che ho già indicato. Dopo ciò lasciai che le indagini venissero fatte dai sottufficiali i quali mi informavano degli sviluppi delle stesse. Escludo nel modo più assoluto che l'ispettore abbia rilasciato qualche tessera di riconoscimento al Ferreri, fu rilasciato, invece, un porto d'armi al padre del Ferreri il quale risultava incensurato ed era venuto in Sicilia con il figlio da Firenze ove gestiva un ristorante in via Palazzolo Rossi n°11 ed aveva una casa in via Borgo dei Colai n°5. Egli si stabilì in contrada De Sesa per fare il campiere, zona che trovasi tra Partinico, S. Cipirello e Camporeale. Il Ferreri Salvatore aveva una carta di identità, a quanto ricordo, rilasciata a nome di Rossi Salvo da un comune che ora non ricordo e di questa si giovava per circolare nella zona. Io ebbi notizia del fatto di Portella verso le ore 11,30 e 12, mentre assistevo ad un comizio il cui oratore era un socialista. Fui io a domandare al Ferreri qualche cosa in merito al campiere Busellini. Sapevamo già ~~che~~ all'ispettorato che a fermare il Busellini era stata una squadra di 10 - 12 uomini provenienti da Portella della Ginestra e dal feudo Strasatto. Furono i fratelli Pianelli ad indicarmi il luogo in cui il cadavere era stato lasciato, ne fu data notizia al maresciallo Sciacca, al Capitano Campo e così fu rinvenuto il cadavere, per il rinvenimento del quale però i militari furono anche guidati dal cattivo odore del cadavere in putrefazione. Escludo che il rinvenimento del cadavere fu dovuto all'azione dei cani poliziotti dei quali i carabinieri non erano forniti. Il maresciallo Sciacca mi disse che i carabinieri dovettero lavorare molto per trovare il posto e che si fecero guidare dall'odore della salma. Circa gli autori del delitto di Portella, i

- 11 -

Pianelli mi dissero che Giuliano aveva fatto chiamare il figlio di un latitante, Di Maggio Tommaso, il quale per non rovinare il figlio ci andò lui. Vedendo comparire il padre e non il figlio, Giuliano disse: "Ti sei vecchio non mi servi". Quando ebbe luogo la riunione in un piazzale dove fu poi trovato il Busellini, Giuliano domandò perché mai il Di Maggio Alfio non era presente. Era presente invece il padre il quale giustificò l'assenza del figlio dicendo che questi si sentiva male, al che Giuliano, congedò il Di Maggio dicendogli che era vecchio oppure lo fere restare in qualche posto a custodire gli animali che erano stati adibiti al trasporto delle armi. Terranova Antonino detto "cacaova", durante le lunghe sedute che fecerono la sera, perché il giorno aveva molto da fare, non mi fece mai il nome di coloro che parteciparono al fatto di Portella della Ginestra. Egli mi disse che la squadra da lui capeggiata aveva ucciso il barbiere Frisella e la di lui moglie e ciò perché il barbiere aveva detto che era necessario che ogni cosa finisse. Il Terranova aggiunse che egli si era allontanato dalla banda Giuliano perché gli ripugnavano quelle azioni di sangue specialmente le operazioni contro i Carabinieri."

Il teste aggiunge senza che il Presidente verbalizzi: "Il Terranova disse che a sparare, materialmente contro il barbiere Frisella e la moglie erano stati Candela Rosario e Palma Abate, uno è latitante presso la legione straniera e l'altro è morto, perciò gli fece quei nomi."

Il Presidente continua a verbalizzare: "Della partecipazione a Portella da parte sua il Terranova non me ne parlò, egli e gli altri componenti della squadra sua avevano partecipato ad una azione a Balletto. I fratelli Pianelli dissero che con l'occasione Giuliano aveva fatto la mobilitazione generale anche di quelli che fino a quel momento non avevano nessun mandato di cattura e circolavano liberamente. Quando mi recai a Portella appresi da contadini che ivi si trovavano, che si sparò da vari punti della "Pizzuta" nessuno mi disse che avevano sparato dalla "Cumeta".

A proposito dei memoriali, il Presidente rivolge al teste alcune domande alle quali il teste risponde: "Dei memoriali ne intesi parlare dopo l'inizio del processo dell'anno scorso a Viterbo, non mi interessavo dei memoriali, il mio scopo era di raggiungere Giuliano e di sterminare il banditismo. Del resto io non credo che siano stati scritti memoriali da Giuliano, quale ragione aveva Giuliano di scrivere un memoriale, non

- 12 -

era in punto di morte, ed io penso che sia stata tutta opera di avvocati. Ho inteso parlare di due o tre memoriali che mi sembra siano pervenuti alla Corte in Sicilia ve ne saranno venti o trenta, in essi Giuliano dice solo il numero dei componenti che parteciparono all'azione di Portella, ma non fa i nomi, anzi ricordo che un primo memoriale apparso sui muri a Palermo diceva che Giuliano era innocente del fatto di Portella. Egli scriveva continuamente a tutti i giornali, perchè aveva un po' la mania del grafomane ed anche perchè non aveva nulla da fare tutto il giorno. Dopo il primo memoriale nel quale Giuliano si diceva innocente ne vennero fuori degli altri, io penso che in nessuno è detta la verità. Ho già detto che in un primo memoriale Giuliano disse che era innocente e poi invece è detto che furono dodici persone che avevano partecipato a quell'azione. = Giuliano non diceva mai la verità; ricordo l'uccisione del carabiniere Mancini che fu il primo delitto di Giuliano e che avvenne in un modo tale da mettere in risalto la pericolosità e la tendenza a delinquere di Giuliano, perchè egli fu fermato dai Carabinieri per contrabbando e perchè aveva una bestia che non era di sua proprietà. Il carabiniere Mancini disse a Giuliano di mettersi subito da una parte e ciò bonariamente come fanno i nostri carabinieri; attendere cioè che l'appuntato terminasse gli accertamenti. Allora Giuliano che aveva la pistola nascosta sotto la giacca, la estrasse e sparò contro il carabiniere e si diede alla fuga. = Quando io andai a Montelepre a fare una perquisizione nella casa di Giuliano il padre e la madre mi dissero: "I Carabinieri hanno rovinato mio figlio." Perciò Giuliano non era sincero." A domanda del Presidente risponde: "Io mi occupai della banda Giuliano e di costui fino a quando il Colonnello Luca non entrò in contatto con Pisciotta Gaspere. Quando seppi di questi contatti, poichè la cosa si avviava verso la fine, io dissi al Colonnello Luca che non aveva più bisogno di me e quindi io non me ne occupai più. Credo che ciò sia avvenuto una ventina di giorni prima della fine di Giuliano, cioè nella seconda metà di giugno 1950".

Il teste prosegue nella narrazione: "Cucinella il piccolo, aveva una trentina di armati che operavano alle porte di Palermo. Noi riuscimmo ad arrestare moltissimi di questi ed arrestare anche il piccolo Cucinella a seguito di una confidenza di un elemento della squadra del Terranova Antonio. Nella seconda metà del giugno 1950 la banda Giuliano si era ridotta soltanto a pochi elementi e cioè Giuliano, Gaspere

= I3 =

Pisciotta, Badalamenti Nunzio poiché Mannino Frank era stato arrestato ed anche Cucinella Giuseppe, Mannino Frank era stato arrestato a villa Carolina. Perciò io dissi al Col. Luca, che dopo la cattura di costoro la banda poteva dirsi sgominata. Il Pisciotta nel 1949 si spostò verso Castelvetro ove si recò anche Giuliano, poi Pisciotta si recò a Monreale, mentre Giuliano faceva la spola fra Monreale e Castelvetro. Giuliano si recò a Monreale verso la fine del giugno 1950. Non risponde a verità che coloro che confessarono, abbiano fatto in conseguenza di maltrattamenti usati, io se avessi saputo ciò avrei preso dei provvedimenti. Tutti confessarono spontaneamente la loro partecipazione a Portella; cito ad esempio il caso di Genovesi il quale a noi non disse nulla della partecipazione a Portella e poi al giudice ammise di aver preso parte ad una riunione, ora non si può pensare che il giudice gli abbia fatto la cassetta per fargli dire ciò. D'altra parte hanno avuto tanto tempo e tante occasioni per far presente che avevano ricevuto delle percosse, perché non lo dissero al giudice quando vennero interrogati?"

Ad altra domanda risponde: "Mi pare di aver saputo che un mulo era adibito al trasporto delle armi, contemporaneamente quando seppi il fatto già riferito del Di Maggio".

Dopo una breve sospensione di alcuni minuti, la Corte rientra in aula ed il P.G. chiede di voler precisare a verbale la circostanza relativa al "Reversino" e cioè che questi si strofinava alla famiglia di Giuliano. La proposta viene accettata dalla Corte e la circostanza viene così inserita a verbale: "Che il Reversino si strofinava alla famiglia Giuliano mi fu detto da uno dei fratelli Pianelli, il quale rispondendo alle mie insistenti domande disse: "Rivolgetevi a Reversino il quale si strofina con la famiglia Giuliano".

Il teste prosegue nella narrazione: "Con il Pianelli io ebbi due colloqui in Alcamo ed uno fuori di Alcamo in una località che non posso precisare perchè non mi si fece vedere neppure il luogo."

A domanda del Giudice Popolare Cherubini risponde: "Io non intesi mai parlare di un tesserino di riconoscimento rilasciato a Pisciotta, anzi a questo proposito esibisco una circolare a stampa a firma dello stesso Messina, in detta circolare si parla del Pisciotta il quale circolava munito di una patente di abilitazione per condurre autoveicoli intestata a DI LUIGI Salvatore ed ancora che un certo Gangeloso aveva una tessera rilasciata al nome di Frisima. Mai ho inteso dire che Pisciotta

che il generale Luca Dillo che Pisciotto aveva un telefono a fisso
 - 14 - *messana*

fosse un confidente di Messina; se poi Messina oltre che il Ferreri avesse sotto un altro confidente, io non so dirlo. Non seppi mai che il Pisciotto Gaspare avesse assunto le generalità di Farace Giuseppe, del resto Messina non aveva soltanto me alle sue dipendenze ed io non ero il suo uomo di fiducia. Aveva quale capo di gabinetto, il Dott. La Marca, in vice questore di cui non ricordo il nome e vi erano altri funzionari di cui non ricordo i nomi. Io ebbi soltanto durante il periodo di Messina un compito di amministrazione e di disciplina dei carabinieri alle mie dipendenze, ogni gruppo di nuclei di carabinieri vi era un funzionario di P.S. che dipendeva direttamente da Messina, i loro nomi sono facilmente rintracciabili chiedendo tali elenchi. Il Ferreri fu operato di appendicite nel periodo di tempo a cavallo fra il maggio ed il giugno. Egli morì il 26 giugno 1947, durante una gita che era la prima che ~~face~~ dopo l'operazione.

Egli fu operato in una casa privata di Alcamo, non so di chi sia stata questa casa. L'operatore fu il Dott. Orestano di Palermo, ora morto.***

A questo punto il Presidente chiede il quaderno che fu reperito accanto al cadavere del carabiniere Esposito e domanda al teste se conosce, qualche indirizzo segnato in quel quaderno, il teste risponde: "In via Florestano Pepe n.19 abita il Principe Alliata" - Ricordo che il carabiniere Esposito fu ucciso il 1° maggio 1948, cioè quando furono mandati dei nuclei dei carabinieri nelle zone attorno a Portella della Ginestra, poichè si svolgevano alcune cerimonie commemorative e si temeva che si verificassero quanto era avvenuto l'anno precedente. - Uno di quei, di ritorno da Portella della Ginestra si imbatte con alcuni elementi della banda Giuliano, vi fu un conflitto a fuoco ove rimase ucciso il carabiniere Esposito. Non posso dare altre spiegazioni sui nomi di Scossa e Bommarito che si trovano annotati sul quaderno. Fra le mie carte deve trovarsi una copia fotografica di un documento proveniente da Giuliano in cui sono indicate persone alle quali furono inviate lettere di estorsione da Giuliano. L'On. Alliata non era compreso in quell'elenco che comprendeva tutti i nomi della nobiltà palermitana e i nomi di persone facoltose di Palermo. - A Palermo vi era una banda che operava sequestri per conto di Giuliano, qualcuno ebbe sequestrati i familiari e fu sequestrato per due volte così il caso del barone Di Bordonaro, il duca di Pratomano

- 15 -

il conte Naselli. Al duca di Pratomano furono sottratti 300 milioni di gioielli, deve dedursi che le possibilità finanziarie della banda erano buone, bisogna vedere chi li mangiava questi soldi?""

Ad altra domanda il teste risponde: "Giuliano aveva escogitato anche un altro sistema per procedere al sequestro di persone. Per impedire che lo seguissero aveva collocato delle bombe sulla strada. Quando questa cosa si seppe all'Ispettorato, destò molto scalpore e fu diramata una circolare che appunto trattava questo ~~pericolo~~ pericolo muove da parte della banda"".

""Sul quaderno trovato accanto al carabiniere Esposito, può dare qualche maggiore ragguaglio il maresciallo Calabria che lo ebbe presso di se diverso tempo"".

A domanda dell'avv. Sotgiu: "Seppi da Messina che il Ferreri, padre e figlio, scendendo da Firenze verso la Sicilia, si fermarono a Roma dove parlarono con qualche loro amico Messina, ad una mia domanda in proposito non mi disse chi era l'amico di Roma col quale i Ferreri avevano avuto il colloquio ed al quale si offrirono per collaborare con le forze di polizia. Il nome Rossi, al quale era intestata la carta di identità del Ferreri figlio, in parte rispondeva alle generalità del mio autista che si chiamava Rossi Settimio. Non so se la carta di identità fu sequestrata. Nego di aver redatto un memoriale sulla mia attività a proposito della banda Giuliano che fu trasmesso al Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Restio. Io feci solo dei rapporti ai miei superiori. I miei rapporti furono trasmessi al comando di Brigata ed al comando di Legione e precisamente nel periodo che era ispettore di P.S. Spanò, ch'è risco che si trattava di rapporti promemoria. Io venni a conoscenza dei rapporti fra Luca e Pisciotta attraverso una lettera che fu portata da un confidente al colonnello Luca. La lettera era di Gaspare Pisciotta. Ricordo che una volta fu arrestato un confidente dell'Ispettorato, un certo De Miceli, questo confidente lo ha avuto Messina, lo ha avuto Modica, lo ha avuto Spanò, insomma lo hanno avuto tutti coloro che erano stati a capo dell'Ispettorato. Questo confidente era un palermitano. Non mi serviva per arrivare a Giuliano, però era uno che conosceva molto bene le persone e le zone di Montelepre. Questi aveva il compito che quando arrivava la corriera da Montelepre doveva perquisire tutti coloro che erano parenti di Giuliano e che scendeva dalla corriera a Palermo. Da questo confidente ne traemmo buoni profitti tanto che lo tenemmo per due o tre anni. Questi era riuscito anche a guadagnarsi la fiducia

- 16 -

dei familiari di Giuliano, infatti quando questi veniva a Palermo lui si metteva loro intorno e li portava a casa sua, approfittava di un momento opportuno per guardare dentro la borsa di Marianna Giuliano, cercare documenti, lettere, notizie. Anzi attraverso le notizie raccolte da questo confidente riuscimmo ad arrestare il Badalamenti ed a sapere che Sciorino Pasquale era espatriato. Ricordo che ad un certo punto questo confidente si mise a raccontare delle balle troppo grosse tanto da non essere più creduto ed allora fu arrestato ed interrogato. Gli si fece fare una dichiarazione, sembra che questa dichiarazione fu sottratta per farne una copia fotografica. Allora si cercò di sapere chi era il fotografo dell'ispettorato, si sapeva che era il padre del maresciallo Lo Bianco. Anzi posso dire che l'abbiano sfruttato perché non gli davano nemmeno i soldi per quello che si faceva anche perché l'ispettorato non aveva uno studio fotografico proprio. Lo Bianco padre fu perciò fermato niente di meno che col pretesto di gravissimi indizi di appartenenza a banda armata, il fermo fu operato da un certo funzionario a nome Lallo o Lolli o Lulli, non lo so, ma che era molto vicino a Verdiani. Successivamente fu chiesta autorizzazione all'autorità giudiziaria per trattenere il fermato oltre il termine prescritto e raggiungere i 7 giorni sempre sotto l'indizio di appartenenza a banda armata. Ricordo anche che il padre del maresciallo Lo Bianco rimase il fotografo di fiducia della polizia. Infatti a lui fu portata una fotografia di Pisciotta Gaspare perché ne fosse fatta una riproduzione che doveva essere apposta in calce a quel documento apocriefo che rilasciò il Colonnello Luca a Pisciotta, io stesso portai una fotografia del Pisciotta per fare la riproduzione e di ciò ebbi incarico dal colonnello Luca". Pisciotta alzandosi nella gabbia dice: "Ma che sta dicendo, signor presidente, se non sa nulla che cosa sta dicendo, ora ce lo dico io al Colonnello "".

Il Presidente richiama l'imputato Pisciotta al silenzio dicendogli che poi farà le sue contestazioni ed il Pisciotta replica dicendo: "Se non sa nulla perché deve parlare". Ad altra domanda dell'avvocato Sotgiu il teste risponde: "Il padre di Ferreri come ho detto faceva il campiere, come pure il cognato di Ferreri. I due Pinnelli facevano gli emissari di Giuliano andando a destra ed a sinistra. Il solo Ferreri Salvatore di tutta la sua famiglia svolgeva

- 17 -

attività delinquenziale, anzi era uno dei più pericolosi della banda. Io ho copia dei promemoria che mandavo ai miei superiori, trattandosi però di promemoria riservati, non so se presentandoli posso violare il segreto d'ufficio". Ad altra domanda risponde: "Quando fu portata la lettera del tal confidente e che perveniva da Pisciotta, io seppi allora che Pisciotta voleva prendere dei contatti col Generale Luca, lo seppi perciò subito". L'avvocato Sotgiu domanda: "L'avvocato chiu può essere identificato con la stessa persona che è indicata come "italo-americano da Mazzaro del Vallo". Il teste risponde: "So che in un discorso alla Camera dei Deputati, l'On. Socialista Guadalupi parlò di un italo-americano che si chiama Piccioni, disse pure che io ero un italo-americano, io sono invece abruzzese della Maiella. Può darsi che si tratti anche di un certo Marotta che trovasi ora in carcere e che era vicino alla banda Giuliano. Non posso precisare l'ammontare delle somme che la banda Giuliano ricavò dai sequestri, in forma di ricatto, si tratta di somme ingenti poiché per ogni sequestro si ricava 30 o 40 milioni." Ad altra domanda risponde: "Vi è fra i banditi l'abitudine non solo di tacere le proprie generalità ma anche l'abitudine di non chiedere dei delitti che sono stati commessi e ai quali non hanno partecipato. Questa è la regola comune, se poi qualcuno che lo faccio a Montelepre o altrove non lo so".

Quando Giuliano doveva conferire con persone estranee alla banda, non faceva avvicinare nessuno degli appartenenti alla banda". A questo punto l'avvocato Sotgiu propone che sia richiesta alla Procura di Palermo il fascicolo relativo al fermo di Lo Bianco fotografo e chiede l'esibizione dei documenti che ha il colonnello Paolantonio, illustrando al teste che non commette violazione al segreto d'ufficio, chiede infine, la citazione dell'On. Guadalupi. L'avvocato Soria si oppone alla richiesta presentata dalla parte civile e chiede che la Corte se lo ritiene necessario potrebbe, se mai, richiedere copia del discorso dell'On. Guadalupi e non chiedere la citazione di esso, si oppone alla presentazione dei documenti perché sono rapporti che intercorsero fra il colonnello ed i suoi superiori, che la richiesta del verbale relativo al fermo di Lo Bianco fotografo si oppone perché il fatto non si riferisce a Portella della Ginestra.

- 18 -

L'Avv. Crisafulli si rimette alla Corte per la citazione dell'On. Guadalupi e per la presentazione dei promemoria, si associa soltanto per la richiesta del fascicolo relativo al fermo di Lo Bianco fotografo, chiede anzi al completamento i rapporti che furono redatti in questo caso dall'Arma dei carabinieri, sia dal comando generale oppure dal comando di Brigata, insomma i rapporti che furono redatti dall'Arma.

L'avvocato De Nichilo si rimette alla Corte.

L'avvocato Gallo si associa all'avvocato Soria.

Il P.G. prima di esprimersi in merito interroga il teste su alcuni punti, questi risponde: "il contenuto del documento di cui si sospettava che fosse stata fatta la copia fotografica non riguardava i fatti di Portella.

I promemoria che i mandavo ai miei superiori non si riferivano a Portella della Ginestra ma si riferivano alla situazione generale." Da queste due domande il P.G. si oppone sia per la presentazione di documenti riservati del colonnello Paolantoni, sia alla richiesta del fascicolo relativo al fermo del Lo Bianco fotografo, acconsente alla citazione dell'On. Guadalupi sempre che la sua escussione sia limitata alla identificazione dell'italo-americano o avvocatichiu. Ancora l'avvocato Sotgiu chiede alla Corte che si sciolga la riserva a sua volta fatta sulla citazione del Questore Coglitore. Il Presidente a questo punto non si esprime, anche perché le parti hanno preannunciato qualche altra richiesta, e rinvia l'udienza a domani 1° agosto 1951.

La udienza è stata tolta alle ore 13,15.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

50
RP 1.17
XXANSA / 34

per A.M.S.A., dell'attività del 2 luglio -
IL PROCESSO GIULIANO ALLE ASSISE DI VITERBO:

V I T E R B O, 2 (A.N.S.A.) - *S'è più completo degli altri*

Quattro persone conferirono nel carcere di Palermo col bandito Gaspare Pisciotta : il Cardinale Ruffini e gli avvocati Bucciante, Volpe e Berna. L'elenco di questi nominativi è pervenuto oggi alla Corte d'Assise di Viterbo che lo aveva, a suo tempo, richiesto.

Il colloquio tra l'Altoprelato e il fuorilegge avvenne il 13 gennaio del 1951, dietro sollecitazione dello stesso detenuto.

Nello stesso mese, l'avv. Bucciante avvicinò Pisciotta nel carcere di Palermo.

Invitato a fornire spiegazioni su questi suoi incontri, l'imputato ha detto: le informazioni sono esatte. Parlai effettivamente col Cardinale Ruffini per avvertirlo delle rivelazioni che mi proponevo di fare e così pure con i tre avvocati per ragioni riguardanti le mie vicende giudiziarie. Il 5 marzo di quest'anno dovevo, infatti, subire un processo che poi non venne celebrato.

Soddisfatti di queste delucidazioni, i giudici hanno proceduto oltre e hanno richiamato per la terza volta sulla pedana il col. Giacinto Paolantonio.

Presidente - Chi si occupava all'ispettorato generale del rilascio delle tessere di riconoscimento?

Paolantonio - L'ispettorato non rilasciò mai simili tessere. L'abitudine fu presa in seguito dal CFRB. il col. Ugo Luca in persona provvedeva al rilascio dei documenti, facendosi aiutare, per la scrittura delle tessere, dal cap. Antonio Perenze.

Avv. Sotgiu- (Parte civile) - Giuliano soleva farsi aiutare da qualcuno nel redigere i suoi memoriali?

Paolantonio - So che il bandito all'inizio della sua criminosa carriera era quasi analfabeta. Lo attesta una lettera di encomio da lui diretta al Cap. Pagano di Monreale che, attaccato dal fuorilegge, aveva reagito sparando contro gli aggressori. Gli scritti di Giuliano, che recano la data del 1949, sono molto più corretti.

= 2 =

Sotgiu - Non si serviva forse Giuliano del dr. Giovanni Provenzano, come suo segretario?

Paolantonio - Il Provenzano fu da me proposto per cinque anni di confino.

Sotgiu - I carabinieri di Palermo potrebbero fornire ragguagli per l'identificazione dell'avvocatucchio, colui cioè che avrebbe distrutto il memoriale di Giuliano?

Paolantonio - Mazzera del Vallo è un piccolo centro. I carabinieri della zona potrebbero fare indagini per rintracciare questo misterioso individuo.

Avv. Lorigio - Fra i nomi degli esecutori della strage relativi dai fratelli Pianelli c'era anche un bambineddu? Quest'ultimo venne in seguito identificato?

Paolantonio - Fu accertato che egli possedeva un terreno a Calce-rano, nel cui territorio si svolse il primo maggio un conflitto tra carabinieri e banditi, che costò la vita all'appuntato Esposito.

A questo punto l'imputato Antonino Terranova ha cercato di smentire l'affermazione fatta ieri dal testimone di non aver mai avvicinato Salvatore Giuliano, assicurando di essere al corrente di un abboccamento avvenuto fra l'ufficiale ed il suo capo. In occasione di un sequestro che doveva compiere nei pressi di Monreale - Ha detto il Terranova - fui avvertito da Giuliano di allontanarmi dalla zona senza portare a termine l'impresa e il colonnello Paolantonio aveva, infatti, invitato Turidda a farmi abbandonare Monreale per non essere costretto ad arrestarmi: Ricordai questa circostanza anche nella caserma di Palermo in un interrogatorio subito dinanzi ai carabinieri accennai anche al principe Dorleans come mandante della strage e il colonnello rettificò il nome con il principe Alliata. Al che io replicai: perchè mi interrogate se ne sapete più di me?

Presidente - (all'imputato) - Perchè non faceste i nomi degli altri organizzatori dell'eccidio?

Terranova: Quando fui arrestato credevo che in Sicilia comandasse ancora l'ispettorato generale e non il C.F.R.B. non parlai per non fare la fine di Salvatore Ferreri che fu ucciso ad Alcamo dal capitano Gianlombardo, il quale aveva ricevuto direttive per telefono

./.

= 3 =

da Palermo.

Successivamente è stata la volta del bandito Gaspare Pisciotta, il quale si è violentemente scagliato contro il col. Paolantonio accusandolo di aver fornito a Giuliano la pianta della zona in cui operavano i carabinieri del C.F.R.B., di aver consigliato il bandito a spostarsi presso Castelvetro e di conoscere perfettamente i nomi dei mandanti e degli esecutori della strage di Portella.

E' ora di farle finite - ha gridato il bandito Gaspare Pisciotta - con questi ufficiali che proclamano di avere combattuto il banditismo. Se non ci fossero stati loro, il banditismo sarebbe cessato dal 1946. L'unico ad avere tali intenti fu il generale Ngo Luca. Il colonnello Paolantonio fece sempre da tramite tra Giuliano e l'ispettore generale di polizia H collaborò con Ciro Verdiani e venne messo proprio da questo ispettore alle costole di Luca quando questi fu incaricato di costituire il C.F.R.B.. Io che dal 1947 avevo inutilmente proposto ai funzionari di polizia di eliminare Giuliano, compresi immediatamente che Luca era la persona che avrebbe accolto i miei servizi: prima di mettermi a sua disposizione, io invitai ad allontanare dal suo ufficio il colonnello Paolantonio che in quella occasione definì un serpente e Luca seguì il mio consiglio e lo congedò. Solo con l'eliminazione del colonnello Paolantonio, mi fu possibile raggiungere il mio scopo: altrimenti Giuliano sarebbe sempre stato informato, dopo 24 ore, di ogni mio progetto.

Sui rapporti intercorsi tra il testimone e Salvatore Ferreri, Pisciotta ha voluto precisare che i contatti fra i due erano frequenti ed avvenivano anche per le vie di Palermo.

Quanto alla tessera rilasciata dall'ispettore Ettore Messana, l'imputato ha spiegato che il documento gli fu portato a Monreale da Ferreri il 20 maggio 1947 ed il giorno successivo, lo stesso Paolantonio venne a prelevare il confidente per condurlo ad Alcamo.

Presidente: -Ferreri vi parlò in tale occasione della strage di Portella?

Pisciotta: -Non avevo ragioni di chiedere al Ferreri i nomi dei mandanti perchè li sapevo tutti: Ferreri ed i fratelli Pianelli

./.

- 4 -

furono uccisi proprio perchè non parlassero: a questo proposito voglio mettere in chiaro che Salvatore Ferreri non cedde in un conflitto, ma fu ucciso nella caserma dei carabinieri.

ANSA 74

SEGUITO ANSA 34 (IL PROCESSO GIULIANO ALLE ASSISE DI VITERBO)

Avv. Sotgiu: se Pisciotta e Ferreri erano in relazione con l'ispettore generale di polizia del 1947, perchè nessuno dei due avvertì i funzionari delle progettate imprese contro i comunisti?

Pisciotta: io strinsi i primi contatti con la polizia venti giorni dopo la strage, Ferreri poteva farlo.

Avv. Sotgiu: in che consisteva la firma del sangue cui si sottoposero Giuliano e Pisciotta?

Pisciotta: non avemmo mai occasione di fare questo giuramento. Eravamo amici e basta: quando Turiddu cominciò a tradirci, andò punito.

Avv. Sotgiu: fu un certo Minesole a mettere in contatto il col. Luca con Pisciotta?

Pisciotta: non sono tenuto a fare nomi.

Avv. Sotgiu: costui era un pubblico ufficiale?

Pisciotta: e che vi dice che anche io non sia stato, per esempio brigadiere?

Presidente: Giuliano sapeva che voi eravate in rapporti con l'ispettore?

Pisciotta: ma se anche lui aveva gli stessi contatti. Giuliano ignorava però che io, Ferrei ed i fratelli Pinelli eravamo incaricati di sopprimerlo se fosse passato dalla parte dei comunisti.

Il col. Peolantonio ha reagito al violento attacco di Pisciotta, affermando che l'imputato fu indotto a sparare contro Giuliano non per un senso di giustizia, ma per uno sporco sentimento. Tutta la banda era stata ormai sgominata, ad eccezione di Giuliano e Pisciotta. Quest'ultimo pensò di tradire il suo capo, prima che il re di Montelepre facesse altrettanto nei suoi confronti. Il testimone ha smentito poi l'accusa lanciategli da Pisciotta sui rapporti che sarebbero intercorsi

- 5 -

Fra lui e Giuliano con le seguenti parole: se fosse stato amico del fuorilegge, non avrei tratto in arresto ben tre volte la madre Maria Lombardo che il bandito aveva maggiormente a cuore. A questo proposito ricordo un episodio: una volta, rilasciata, la donna venne nel mio ufficio in compagnia della figlia Mariannina a protestare per una perquisizione operata nella sua casa di Montelepre. Io colsi l'occasione per incitarla a persuadere suo figlio a costituirsi, prospettandole la eventualità che il bandito fosse ucciso a tradimento da persone di cui inventai i nomi. Il giorno dopo, il 15 dicembre 47, ricevetti da Giuliano una lettera di minaccia che sono in grado di esibire. La lettera dice: caro colonnello, non comprendo perchè lei abbia delle preoccupazioni per me che sono stato messo al bando della giustizia italiana. Sono al corrente dei rapporti che corrono tra Fra Diavolo, voi e l'ispettore Messina: non conosco però gli altri individui che voi indicate come miei probabili assassini. Miserabile, non dimenticherò mai i soprusi che avete commesso a Montelepre contro i miei compaesani: Giuliano. Ripeto la firma perchè se la conservi per ricordo.

Presidente: E' vero che voi ostacolaste un abboccamento fra Pisciotta ed il col. Luca?

Peolantonio: fui io uno dei maggiori sostenitori dell'incontro. Luca temeva un tranello, ma io lo convinsi che bisognava osare tutto pur di arrivare alla meta, scrissi io stesso la lettera di risposta a Pisciotta, e presi gli accordi per il primo appuntamento, che avvenne a Monreale, e per i due successivi convegni ultimo dei quali del 29 giugno 1950, sei giorni prima della morte di Giuliano. Fu quel giorno che io mi estraneai alla faccenda e passai alle ricerche del bandito Passatempo. Io mi chiedo una cosa sola: perchè Pisciotta uccise Giuliano se sapeva che lui solo avrebbe potuto chiarire la situazione e salvare gli innocenti.

Pisciotta: mi hanno obbligato ad ucciderlo, perchè vivo non lo volevano, è inutile che il col. si faccia bello con le lettere mandategli da Giuliano. Anche il principe Alliata ne portava in tasca per esibire al momento opportuno ai carabinieri. A Palermo lo aspetto.

Avv. Crisafulli: Faccio notare una contraddizione in cui è caduto il testimone. Il colonnello Peolantonio affermò ieri di essersi estraneato

- 6 -

dalle indagini sulla banda Giuliano allorchè Pisciotte offrì i suoi servizi al comandante del C.F.R.B. mentre oggi ha dichiarato di avere partecipato a tutti i convegni fra Luce e Pisciotte.

Paolantonio: ieri non accennai a queste fasi delle trattative fra Luce e Pisciotte. Domandate piuttosto all'imputato dove è finito il mitra con la scritta Fulmini con cui il fuorilegge si fece fotografare.

Pisciotte: apparteneva a Rosario Candela, ed io me lo feci prestare appunto per la fotografia, onde dare uno smacco ai carabinieri. La cosa fu organizzata da Ciro Verdiani. Ed allora il colonnello chiarisca la provenienza dell'orologio d'oro che ha al polso.

Paolantonio: Lo compresi ad Asmera nel 1934.

Pisciotte: Eppure ne ebbe uno in regalo simile al mio ed a quello di Giuliano, dal principe Alliata. Lo stesso Alliata ci ordinò in Svizzera le fibbie di oro con la famosa iniziale G..

Paolantonio: posseggo un altro orologio, ma esso mi fu donato con dedica dal gen. Luce in compenso dell'attività da me svolta nella lotta contro il banditismo.

Il presidente ha posto fine a questo reciproco scambio di accuse fra testimoni ed imputato, sospendendo l'udienze e rinviando il processo a domani.

87
 RP 1-125

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
 -Gruppo di Viterbo-

Promemoria

Viterbo, li 1° Agosto 1951.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

-Ufficio Servizio-

R O M A

Udienza del giorno 1° agosto 1951.

Alle ore 9,50 la Corte entra in aula e dichiara aperta l'udienza.

Gli avvocati presenti:

-per la parte civile: Sotgiu;

-per la difesa: Crisafulli, De Nichilo, Soris, Fione e Gallo.-

Appena iniziata l'udienza l'avv. De Nichilo esibisce alla Corte un giornale edito il 26 settembre 1949 in cui è riprodotta nella quarta pagina una lettera che Gaspare Pisciotta ha indirizzato allo stesso giornale che riproduce anche una fotografia del Pisciotta a cavallo. Nella lettera sarebbe contenuta una relazione della famiglia Giuliano del pericolo delle elezioni, cioè l'attività propagandista che essa svolse. In essa è anche detto che Gaspare Pisciotta si sarebbe pentito di essersi messo a servizio della giustizia e della polizia. Il giornale presentato è "Il Giornale di Sicilia del Lunedì". L'avv. Sotgiu si associa alla richiesta di allegare agli atti il giornale in questione e chiede alla Corte di voler richiedere l'originale della lettera. Gli altri avvocati si rimettono alla Corte. Il P.G. chiede che sia allegato agli atti il giornale stesso. Ancora l'avvocato Sotgiu propone alla Corte di voler richiedere tutte le lettere che Giuliano e Pisciotta scrissero ai giornali "L'ORA" e al "Giornale di Sicilia". L'avvocato Crisafulli propone allora di voler richiedere tali documenti anche al giornale "Il Mattino di Sicilia" e si riserva di presentare alla Corte indicazioni precise sul numero e sulla copia del giornale che riproducesse lettere di Giuliano e di Pisciotta. La Corte, in esito a quest'ultima riserva espressa dall'avv. Crisafulli, attende che sia presentato il giornale "Il Mattino di Sicilia" e nel contempo allega momentaneamente agli atti il quotidiano esibito dall'avvocato De Nichilo e si riserva di provvedere definitivamente in merito.-

L'imputato Pisciotta propone alla Corte di voler richiedere al Giornale di Sicilia una lettera che egli stesso scrisse alla direzione e nella quale era detto che ancora non era venuto il momento di parlare.

- 2 -

La Corte si riserva di provvedere in merito e riprende l'escusione del teste Paolantonio Giacinto, il quale così riprende la sua deposizione: "Io mi sono sempre occupato dei fatti che si riferivano alla banda Giuliano fin dai tempi degli assalti alle caserme dei Carabinieri ai tempi dell'E.V.I.S. I separatisti non potevano essere comunisti, infatti così diceva Giuliano. Ai tempi dell'E.V.I.S. vi furono delle risultanze a carico del barone La Motta, di Concetto Gallo e di altri, io non ebbi nessuna esitazione a procedere contro di loro; così pure, se per il fatto della Portella della Ginestra, vi fossero state delle risultanze contro personalità, io non avrei esitato un attimo e avrei fatto il mio dovere. Nei Colloqui che ebbi con il Ferreri mi si disse che l'azione di Portella della Ginestra era un'azione anticomunista, non mi si fece cenno alcuno dei mandanti o di ispiratori dell'azione. Tutti coloro che presero parte alla azione di Portella della Ginestra e che furono da me interrogati non indicarono nulla sul movente, ma mi rispondevano sempre uniformemente: "Giuliano lo sa". Giuliano quando aveva qualche colloquio con qualche persona non faceva partecipare nessuno della banda, ma li faceva attendere a distanza. Ai tempi dell'E.V.I.S. quando vi erano gli assalti alle caserme carabinieri, fu accertata la partecipazione del duca di Carcasci, del barone La Motta, di Concetto Gallo e di altri nomi illustri della Sicilia che erano alle dipendenze dell'E.V.I.S. Se mi fosse risultato durante le indagini della Portella della Ginestra che vi erano mandanti o ispiratori del delitto, come trassi in arresto gl'ispiratori degli assalti alle caserme dei carabinieri avrei proceduto senza riguardo alcuno all'arresto di coloro che fossero stati gl'ispiratori della Portella della Ginestra. Quando Giuliano aveva qualche colloquio, lui solo parlava con quella persona, poi dopo aver scambiato il saluto a Giuliano ritornava dai suoi senza riferire quello che aveva detto nel colloquio."

Il presidente contesta al testimone che Terranova nel suo interrogatorio, disse che alla presenza del Maresciallo Calandra gli rilevò i nomi dei mandanti e cioè del principe Alliata; a questa contestazione il teste risponde: "ricordo che una volta quando fu proceduto all'interrogatorio di un sequestrato, un certo Vanella(?),

- 3 -

questi disse che Giuliano era un pezzo di cretino qualunque, era un caso patologico.

Il Vanella riferì anche che Giuliano gli domandò se aveva votato per i separatisti o per chi; il sequestrato rispose che aveva votato per i separatisti. Per questo fatto Giuliano gli ridusse il riscatto, non so se era sei milioni o sette a un milione. Poi gli domandò se aveva votato per le elezioni costituzionali, per la Monarchia o per la Repubblica; il sequestrato rispose che aveva votato per la Monarchia.

Allora Giuliano fece il diavolo a quattro e andò in bestia, segno evidente che Giuliano non era Monarchico. Ininterrogai il Terranova ed egli mai mi accennò al principe Alliata o a Marchesano ed altri, debbo dire che Giuliano fu sempre simpatizzante per un partito non fisso egli cambiava a secondo dei governi e a seconda delle promesse che i vari partiti gli facevano; certamente fino al fatto di Portella era antimonarchico. Ricordo che nelle elezioni regionali la maggioranza degli elettori votò in Montelepre per il Movimento Separatista Indipendentista democratico siciliano repubblicano che era un partito contro la Monarchia. Nel comune di Giardinello, vicino Montelepre, dove Giuliano aveva influenza, lo stesso partito ebbe quattrocento voti cioè più di tutti. Del resto Calandra non può saper nulla del principe Alliata ed altri".

A questo punto l'avv. Crisafulli preme il teste perchè specifichi se parlando con Terranova, siano stati fatti dei nomi, il teste replica: "non escludo che sia stato io a fare il nome del principe Alliata durante le conversazioni che io ebbi con Terranova, io gli domandavo molte cose, volevo sapere molte cose, e gli avrò anche domandato se sapeva qualcosa del principe Alliata, ma solo, così per indurlo a farmi rilevare tutto, il Terranova si chiudeva nel mutismo dicendo che quelle cose le poteva dire Giuliano. Gli feci anche domande sui mafiosi che egli chiamava "volponi", ma i nomi non me li fece mai".

A domanda del P.G., la Corte riesamina questa circostanza dell'interrogatorio del Terranova perchè ha apportato delle varianti su questo punto. La Corte accetta e contesta al testimone quanto risulta dall'interrogatorio del Terranova, il quale dice che seppe da Genovesi che si incontrò col principe Alliata in una casa che sembrava piena di fieno, ma poi, spostando il fieno, dietro di esso c'era spazio libero abba-

- 4 -

stanza largo, dove avvenne il colloquio. Il Terranova disse anche di aver reso noto questa circostanza al maresciallo Calandra per la presenza di un signore che veniva chiamato dottore ma che egli sapeva essere il t. colonnello Paolantoni, il teste risponde: "Io ero conosciuto anche col nome di dottore perchè uscendo in servizio con gli agenti di P.S. ed essendo io in borghese mi chiamavano dottore, escludo però che in quella occasione il Terranova mi abbia parlato del principe Alliata e del principe d'Orleans".

Ad altra domanda risponde: "quando io ho conferito coi Pianelli, non mi si parlò nè di Pantuso Giuseppe, nè di Pecoraro in relazione a Portella della Ginestra. Dai colloqui con il Ferreri vennero fuori dei nomi nuovi come appartenenti alla banda Giuliano e cioè i fratelli Pantuso, Corrao Remo e Pecoraro. Dei fratelli Pecoraro si parlò quando fu indicata Villa Carolina come il luogo in cui fu portato un sequestrato. Si seppe che a Villa Carolina c'erano i fratelli Pecoraro. Noi sapevano che i componenti della banda erano Giuliano, Pisciotta Gaspare, i due Cucinella, i due Passatempa, i due Pianelli, Mannino Frank, Candela Rosario, Pisciotta Francesco, Terranova quello della squadra sequestri, Palma Abate, Angelinazzu, Vito Mazzola veniva indicato come il passiere della banda. A questo proposito posso dire una cosa che seppi dal Ferreri, questi cioè mi disse: "faccia sparire da Montelepre il maresciallo Santucci, mi hanno detto i fratelli Pianelli che con altri, sono stati incaricati da Giuliano di far fuori il maresciallo Santucci perchè è stato troppo zelante nei confronti di Mazzola Vito. Io per evitare che avvenisse ciò, anche perchè Montelepre si prestava ad attentati, allontanai il Maresciallo Santucci."

Avv. Sotgiu a questo punto, col permesso del Presidente, aiuta il teste a ricordare alcuni nomi dei componenti la banda, e così il teste prosegue: "della banda faceva anche parte Di Lorenzo Giuseppe, Cicco Canale, cioè Giuliano Francesco, vi era anche Tommaso di Maggio, non intese mai parlare di Ferrara Filippo e neppure di Pisciotta Gaspare che non è l'attuale imputato. Di essa facevano anche parte i fratelli Monticcioli, so che il Palma Abate trovai presso la legione straniera, forse in India a combattere i cinesi, ma non conosco le generalità che assume ed il numero di matricola che a lui fu assegnato. In Tunisi vi vi sono Lombardi Salvatori e Cangeloso, un ergastolano che ha assunto le generalità di Totò Frisina. Posso fare avere alla Corte l'elenco

- 5 -

completo degli appartenenti alla banda, che come ho detto ieri, fra quelli uccisi e quelli arrestati e quelli latitanti sono 303. Una volta, in una operazione di rastrellamento fu trovato un pacchetto di sigarette. Macedonia abbandonato nella fretta da Giuliano che si diede alla fuga perché noi eravamo molto vicini. Penso che quella volta stavamo per prendere Giuliano. Infatti furono trovati anche dei resti di vivande che Giuliano stava consumando. Sul pacchetto furono trovati scritti dei nomi e cioè: i fratelli Passatempo, Bambineddu ed un altro nome. La scatola io la passai al maresciallo Calandra per le ulteriori indagini. Si parlava anche dei fratelli Genovesi come appartenenti alla banda di Giuliano, preciso che si parlava di due fratelli Genevesi".

A questo punto l'Avv. Crisafulli interrompe dicendo che queste domande non sono attinenti alla materia del processo e perciò è inutile rivolgerle al teste, il Presidente replica dicendo che il teste è un ufficiale di polizia giudiziaria e come tale deve riferire tutte quelle cose che gli risultano.

Ancora l'Avv. Sotgiu chiede al teste se i fratelli Barone facevano parte della banda, il teste risponde affermativamente. Ad una successiva domanda del Presidente, risponde: "da informazioni e da indagini da me esperite mi risulta che partirono con la motonave "Vulcania", clandestinamente da Napoli, Pasquale Sciortino, Badalamenti Giuseppe, Francesco Barone e qualche altro, essi si imbarcarono, in un punto della costa siciliana ed arrivarono a Bagheria da questa città con il treno raggiunsero Napoli e si imbarcarono clandestinamente sulla motonave "Vulcania".

L'itinerario fatto da costoro per non attraversare Palermo, se la memoria non mi tradisce mi fu indicato da Corrao Remo".

L'imputato Corrado Remo si alza dalla gabbia e dichiara: "non è esatto quanto dice il teste e non è neppure esatto quello che ha detto in proposito di Villa Carolina".

A domanda del P.G. il teste risponde: "i fratelli Pianelli mi parlarono anche di Bambineddu che fu identificato dal maresciallo Calandra. Non ricordo se facesse parte della banda il Motisi; di Badalamenti Nuzio intesi invece parlare, come appartenente alla banda".

A domanda proposta dall'avv. Sotgiu, il teste risponde: "lo Sciortino Pasquale si dava delle arie che non gli spettavano. Mi diceva che era ragioniere, ma credo che non lo fosse; era stato studente a S. Cipirrello era uno dei più attivi al tempo dell'E.V.I.S. e manteneva il collega-

+ 6 -

mento con Palermo. Egli disponeva di una macchina sulla quale viaggiava continuamente. Quando fu arrestato dal maresciallo Santucci gli fu trovata sulla macchina una pistola tedesca tipo P.38. Egli sposò Marianina Giuliano il 24 aprile 1947, alle nozze intervennero quasi tutti i capoccia della banda. Le nozze furono benedette dal padre DI BELLA e fu scelta quella data per la celebrazione delle nozze perchè le forze di polizia erano ancora impiegate per i servizi delle elezioni, quindi non vi erano molti carabinieri a Montelepre e le nozze si potevano celebrare con maggiore serenità. Non mi risulta se lo Sciortino, in quel giro di tempo fu malato di appendicite. ""

A questo punto il Presidente dice al testimone che Terranova Antonio "cacaova" disse che il Ferreri fu presente a Portella della Ginestra e disse, ancora in merito all'omicidio di Busellini, che quando questi andò incontro a loro salutandoli e sorridendo, il Ferreri sparò; il teste a questo proposito risponde: "Il Ferreri in quel periodo era affetto d'appendicite, quindi non si poteva muovere da Alcamo ed a noi ci veniva segnalata la presenza del Ferreri ad Alcamo; non so come il Terranova possa dir questo; ciò vuol dire che il Terranova pure è stato a Portella della Ginestra"". =

Il Presidente chiarisce che il Terranova disse di aver saputo queste circostanze dal Ferreri stesso ed il teste risponde: "Dal momento che il Ferreri era portato presente ad Alcamo, vuol dire che il Terranova per parlare con lui deve essere andato ad Alcamo, non credè però per quella tale abitudine che avevano i banditi e che io dissi ieri, che il Ferreri abbia fatto queste confidenze al Terranova".

Il Presidente precisa ancora meglio la circostanza e dice che il Terranova ha dichiarato quanto segue: "per debito di coscienza debbo aggiungere che a Portella della Ginestra hanno sicuramente partecipato Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, i fratelli Passatempo e Ferreri Salvatore, cioè io seppi in seguito ad incontri che ebbi spesso con loro"

Il teste risponde: "non credo che Giuliano, il Pisciotta Gaspare, il Ferreri Salvatore ed i fratelli Passatempo abbiano detto al Terranova queste cose, perchè in genere i banditi ammettevano qualche cosa fino a che si trattava di sequestro di persone, quando però ci scappava il morto, si trattava di omicidio, era difficile che facevano simili confessioni".

-7-

L'avv. Sotgiu domanda come spiega il teste l'uccisione del Ferreri ed egli risponde: "in ordine alla morte del Ferreri può dare maggiori chiarimenti Gianlombardo che partecipò all'azione. Non mi risulta che Genovesi Giovanni abbia reso un interrogatorio al T.Col. Dente, il quale comandava il Gruppo interno di Palermo e non aveva le funzioni sui luoghi dove svolgeva attività la banda.

Non feci nessuna indagine intorno al quaderno lasciato dal Giuliano vicino al carabiniere Esposito, posso dire che ieri il maresciallo Calandra, uscendo dall'aula, mi ha detto a proposito di quel tale Scossa, che era un tale che ricevette lettere di estorsione. Non so se il prefetto Vicari fece un memoriale sull'attività della banda desunto dai miei rapporti, che mandò poi al Ministero degli Interni. Io ieri già dissi che quando seppi che il generale Luca era in contatto con Pisciotta cessai ogni mia azione. Appresi che il Generale Luca era in contatto col Pisciotta da una lettera che fu portata da un confidente al Generale Luca, io vidi che la lettera era stata mandata da Gaspare Pisciotta ma non sapevo cosa era stato scritto internamente. La lettera fu portata da un confidente."

L'avv. Sotgiu chiede al teste se può fare il nome del confidente che portò la lettera, il teste esprime il desiderio di non rivelare il nome del confidente, l'avv. Sotgiu dice allora: "la Corte dovrebbe illuminare i funzionari su un punto preciso e cioè che possono scegliere i confidenti che non siano persone ricercate..."

Il P.G. interviene e così pure il presidente che riportano all'avvocato Sotgiu un articolo del C.P.P. che consente agli ufficiali di polizia giudiziaria di mantenere segreti i nomi dei confidenti. Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu il teste risponde: "non ebbi mai colloqui con Giuliano; una volta Giuliano mi fece sapere che voleva un colloquio con me ed io risposi che avevamo un mitra ciascuno e che la prima volta che ci incontravamo il primo che sparava era salvo. Seppi pure che Giuliano voleva avere un colloquio col Col. Luca ma io dissuasi il Colonnello, dicendogli che non doveva andare a parlare con Giuliano perchè ci si rimetteva di prestigio, di deforo e di onore e dissi anche, se lei va a parlare con Giuliano io me ne vado".

- 8 -

Il Presidente così verbalizza questa circostanza: "Giuliano chiese una volta a me di conferire, io gli risposi che fra me e lui vi erano due mitra, uno appartenente a lui ed uno appartenente a me, incontrandoci chi avesse fatto uso prima del mitra sarebbe stato salvo, dissuasi anche il Generale Luca a parlare con lui dicendo gli se egli sarebbe andato a parlare con Giuliano ci rimetteva di prestigio".

A domanda del P.G. il teste risponde: "E non mi consta se furono eseguite fotografie in occasione del matrimonio di Marianna Giuliano, so però che nel "Giornale Domenica della Sicilia" del 10 agosto 1947 furono pubblicate le fotografie di Marianna in abito da sposa e fu scritto un articolo sull'attività svolta dalla famiglia Giuliano durante le elezioni? Terranova mai mi parlò della missione che ebbe incarico di fare a Balletto. Balletto è una frazione a cinque Km da S. Cipirrello.

Lì non successe mai niente, nè prima nè allora nè poi. Solo nel 1945 si era verificato un sequestro in persona dell'avv. Arpuri e nel 1946 avvenne la strage di sei rapinatori concorrenti della banda Giuliano. Nel 1947 nulla successe. L'avv. Arpuri ora abita a Palermo e non credo che poteva essere sequestrato un'altra volta, io non posso dare nessuna indicazione sulla missione di Balletto. Se dovessi dare una spiegazione darei la seguente: "Giuliano operante a Portella della Ginestra si trovava a poca distanza da S. Cipirrello e da S. Giuseppe Gato dove vi erano i nuclei dei carabinieri dell'Ispettorato. Balletto e Pernice non hanno caserme di carabinieri. Per altro Giuliano quando faceva azioni in grande stile cercava sempre di neutralizzare le caserme dei carabinieri, quindi non è da escludere che oltre coloro che spararono a Portella, Giuliano abbia disposto delle pattuglie di protezione nei paraggi. Se è stato detto che egli operò a Portella della Ginestra con l'intenzione di sequestrare i capi comunisti per ucciderli, prelevarli dalla folla, egli avrebbe dovuto fare leva in massa dei suoi aderenti poichè la folla convenuta a Portella erano un migliaio di persone. Se Terranova doveva fare un sequestro a Balletto, lo doveva fare per conto di Giuliano e quindi non poteva dire di non partecipare a Portella, per fare una altra cosa. Nulla so di mitra consegnati dall'Ispettorato a Ferreri.

- 9 -

Questi quando fu ucciso, fu trovato in possesso di un mitra che faceva parte di quel numero che fu prelevato al deposito dell'aeronautica dell'aeroporto di Palermo, mitra che poi attraverso diverse mani pervennero a Giuliano. Il Ferreri era conosciuto col nome di Totò il palermitano e faceva parte dello stato maggiore, era uno di coloro che godeva maggior fiducia fra i componenti della banda. Non mi risulta che abbia fatto parte della squadra Terranova".

Il Presidente a questo punto prende nota al teste che il Terranova nelle sue dichiarazioni disse di aver ricevuto in consegna da Giuliano alle porte di Montelepre, un tale che era chiamato "il Palermitano" e che arrivato in contrada Fernice questi lasciò la squadra di Terranova. Domanda quindi al teste se con il nominativo di "palermitano" erano conosciuti altri appartenenti alla banda, il teste rispondeva: "Di Palermitano" non mi risulta che vi sia stata persona diversa da Ferreri e che abbia appartenuto alla banda.

Vi fu un altro, un certo "Terzo", un autista di Palermo che poteva essere detto "il palermitano". Io con Ferreri avevo quasi un fatto personale da regolare, ricordo che una volta furono assalite due jeep con due detenuti che venivano da Montelepre; sulle jeep vi erano i carabinieri di scorta. Io seppi la notizia subito e andai sul posto insieme al maresciallo Lo Bianco ed altri due sottufficiali con una altra jeep, in quattro avremmo potuto dare un aiuto. Ci fu un conflitto a fuoco, le jeep furono tutte forate dalle pallottole dei banditi. Si seppe da un tale, che fu arrestato in quella occasione e che aveva un cappello con i gradi da capitano separatista, che Giuliano era sceso sulla strada insieme a Ferreri, quindi, il Ferreri aveva tentato di bucarli".

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e dà notizia alle parti che è pervenuta alla Corte una nota del Procuratore Generale di Palermo con allegata una dichiarazione resa dal già P.G. di Palermo Pili; si riserva di adottare i provvedimenti opportuni sulla lettura o meno della dichiarazione. Comunica ancora che è pervenuto un elenco dal carcere di Viterbo dal quale si rileva il nome delle persone che hanno avuto colloqui con gli imputati. L'elenco viene allegato agli atti.

- IO -

Viene, quindi, continuato l'interrogatorio del colonnello Paolantonio, il quale ad alcune domande del P.G. risponde: "Io sui nomi indicati da Terranova, da Mannino, da Pisciotta Francesco e da Pisciotta Gaspare come partecipanti all'azione di Portella nella Ginestra, nulla posso dire oltre quanto disse Ferreri, i fratelli Pianelli, Passatempo Giuseppe, Badalamenti Francesco, Pecoraro Salvatore sono tutti morti, di Licari Pietro non intesi mai parlare, sapevo che faceva parte della banda, ma fu arrestato quando io non ero più in servizio. Sul conto del Pisciotta Gaspare vi sono state notizie alterne, di lui si diceva che fosse ammalato, tanto da essere chiuso in una clinica; altre volte invece si sentì dire che stava bene e che partecipava a tutte le azioni della banda, altre volte si disse che era in rottura con Giuliano; altre volte che era il braccio destro di questi. Debbo dire a questo proposito, sulla partecipazione di Pisciotta ad alcuni delitti di sangue, che la sua partecipazione può essere dedotta dalla lettura dei verbali che sono stati redatti. Si disse anche che fosse presso la sua fidanzata a Monreale, ma ripeto le voci sul suo conto erano varie. Queste circostanze risultarono dall'interrogatorio di alcuni arrestati. Debbo dire che io non mi occupavo delle azioni di accertamenti dei delitti nella città di Palermo, ma mi occupavo delle azioni delittuose compiute in campagna. Il maresciallo Calandra può essere interrogato più minutamente su questo. Vi furono anche dei sequestrati che parlavano bene di Pisciotta ed altri che parlavano male. Secondo me mafia e banditismo erano sempre collegati. Non so proprio nulla delle tessere che, si dice, l'Ispettorato abbia rilasciate tramite Fradiavolo, al Pisciotta Gaspare. Io non seppi mai che il Pisciotta circolasse sotto il nome di Farage Giuseppe sapevo invece, in base alla circolare a stampa che io ieri ho esibita, che il Pisciotta circolava sotto il nome di LUIGI".-

A questo punto il P.G. chiede di completare la verbalizzazione della deposizione del colonnello, accolta la richiesta del P.G. e rivolta analogo domanda al teste, questi ripete la risposta che viene così verbalizzata. "Ricordo che seppi dal Ferreri che Giuliano aveva escogitato un sistema per far danno alle più alte autorità di Palermo, egli andava cercando un individuo della sua corporatura e che a

- II -

lui potesse essere avvicinato come tratti esteriori. Si proponeva di uccidere costui, di fargli indossare i vestiti propri, di trasfigurargli il volto in maniera che non fosse riconoscibile e spargere la voce che Giuliano Salvatore era stato ucciso. Così le più alte autorità di Palermo si sarebbero recate a fare la costatazione e quando fossero sul posto avrebbe fatto esplodere delle bombe nascoste nel terreno in modo che le alte autorità ne fossero rimaste danneggiate".

A domanda dell'avv. Soria, il teste risponde: "non posso ricordare i fatti di sangue cui prese parte Pisciotta Gaspare, ci sono i verbali ai quali si può fare capo".

Pisciotta nella gabbia si alza e dichiara: "Ci domanda se risulta a lui personalmente o se ci sono soltanto i verbali che io ho commesso dei fatti di sangue".

Il teste replica: "Ci sono i verbali, ma certamente i verbali sono risultanze di indagini fatte in seguito. Ricordo che in alcuni comuni furono sottratti documenti vari, carte di identità, ed anche timbri".

A domanda dell'avv. Gallo il teste risponde: "Può darsi che ci siano stati reati che furono attribuiti alla banda Giuliano ed invece erano commessi da altri, non sono però sicuro di ciò".

La Corte, d'accordo con le parti, decide di chiedere al Presidente della Regione Siciliana il prospetto delle elezioni regionali nel collegio di Palermo.

Ancora l'avv. Gallo propone una domanda, alla quale il teste risponde: "Soltanto la Questura di Palermo può dare notizia dell'ora in cui avvenne il comizio a Portella della Ginestra, però, penso che l'inizio del comizio può non essere stato quello indicato nella richiesta."

A domanda dell'avv. Soria, il teste risponde: "Non posso dare spiegazione alcuna perchè Terranova Antonio fu Giuseppe, i due Pisciotta, Gaspare e Francesco e Mannino, fecero i nomi del Genovesi e degli altri come partecipanti a Portella della Ginestra".

A domanda dell'avv. De Nichilo, il teste risponde: "Chiarisco quello che dissi prima a proposito di un colloquio che il colonnello Luca doveva avere con Giuliano, Giuliano voleva avere un colloquio con lui ed il colonnello mi chiese il parere, io lo dissuasi, anzi lo sconsigliai di non andare."

- 12 -

L'avv. De Nichilo insistè perchè precedentemente il teste aveva detto che se il generale Luca andava al colloquio che Giuliano gli aveva proposto, lui se ne sarebbe andato. Questa circostanza non viene precisata e quindi non verbalizzata.

A domanda dell'avv. Fiore, il teste risponde: ""I fratelli Pianelli mi dissero esplicitamente di aver preso parte a Portella della Ginestra. Io al maresciallo Lo Bianco e Calandra feci i nomi di Bambineddu e Reversino perchè essi si occupassero di identificarli, dissi pure di interrogare Bambineddu e Reversino in ordine alla rapina di Cecconi. Io non mi occupai di andare sui luoghi dove erano stati appostati sulla Pizzuta.

Non ricordo quando avvenne il furto di mitra all'aeroporto di Palermo. Sapevo che la banda Giuliano era divisa in squadre, di cui una comandata da Terranova, anzi ricordo che Cucinella Giuseppe scrisse una lettera ad un Giornale di Palermo allegandovi una fotografia. Nella lettera si diceva che lui era il comandante del terzo plotone della banda Giuliano.

Quando fu arrestato e richiesto da me su questa circostanza, il Cucinella disse che si era qualificato comandante del terzo plotone, solo per darsi delle arie. Non intesi mai parlare di dissidi tra Cucinella e Giuliano. Non mi risulta che all'epoca in cui furono arrestati i componenti del terzo plotone c'era disaccordo tra Cucinella e Giuliano.

Giuliano aveva consumato diversi omicidi in persone che non aderivano alle sue richieste e contro persone che non erano fedele a lui. Tutti questi fatti si trovavano descritti col verbale n. 28 dell'Ispettorato"". L'avv. Crisafulli chiede che sia precisata la data dell'incontro fra il teste e Ferreri, il teste risponde: ""Non posso precisare l'epoca con l'incontro con Ferreri, può darsi che ciò sia avvenuto da 15 a 20 o 21 giorni dopo il fatto di Portella. Forse potrei stabilire ciò a seguito di un colloquio con Messina, casa che adesso non è possibile perchè l'Ispettore Messina si trova in una clinica per un'operazione. Io cercai di avere un colloquio con Ferreri per avere notizie sugli autori e sui moventi della strage di Portella della Ginestra. Non ricordo se quando andai a conferire con Ferreri avevo notizie di quel che avevano detto i 4 cacciatori al

- 13 -

maggiore Angrisani ed al Commissario Guarino? Nel primo colloquio che ebbi coi fratelli Pianelli questi non erano confidenti della polizia ne avevano mandati di cattura, erano perciò liberi di circolare."""

L'avv. Crisafulli contesta al testimone come mai i fratelli Pianelli erano liberi di circolare, non avevano perciò nessun mandato di cattura e venivano mandati da Giuliano per sorvegliare il Ferreri, si siano autoaccusati della partecipazione a Portella della Ginestra ed abbiano fatto tali rivelazioni in presenza del Ferreri ed in sua presenza. Ciò secondo l'avv. Crisafulli non sarebbe stato possibile, anche perchè il teste ha detto che fra i banditi c'era la abitudine di non farsi domande del genere; chiede quindi una spiegazione in merito, il teste risponde: ""Pianelli parlando con me di quelle cose, le dissero perchè io ero stato loro presentato da Ferreri come un amico, essi ignoravano che fossi un ufficiale dei carabinieri. Non vi è nessun contrasto nelle mie affermazioni in quanto i fratelli Pianelli essendo fino a quel momento in istato di libertà, non avevano ancora quella scaltrezza propria degli altri delinquenti di tacere quelle cose""

Domandato ancora dall'avv. Crisafulli perchè Giuliano voleva far fuori Santucci, il teste risponde: ""Il Santucci non era in odore di santità presso la banda Giuliano, avendo egli controllato più di una volta gli animali posseduti dal Mazzola Vito. I fratelli Pianelli mi dissero dove si trovava il cadavere del Busellini ma non mi dissero come avevano commesso l'omicidio. Io ebbi tre colloqui con il Ferreri. L'ultimo colloquio che io ebbi col Ferreri e con i fratelli Pianelli, fu il solo avuto con questi ultimi, avvenne pochi giorni prima che si verificasse il fatto della loro morte. Col Ferreri ebbi tre colloqui. In uno di detti colloqui seppi che i Pianelli mi potevano dare qualche notizia. Della partecipazione dei fratelli Pianelli parlai solo a Masana ed ai miei sottufficiali, ma i due fratelli furono uccisi a breve distanza di tempo. Gli interrogatori venivano eseguiti dai sottufficiali, qualche volta mi sono trovato presente a qualche interrogatorio. Non rivolsi mai alcuna domanda relativa ai fratelli Pianelli, poichè questi erano già morti ed a me interessavano i vivi, però nessuno degli imputati me ne fece il nome"".

Ad altra domanda dell'avv. Crisafulli, il teste risponde: ""Io an=

-14-

dai in licenza di convalescenza il 13/II/1948. Quando venne il colonnello Luca che mi chiesi se intendevo riprendere servizio o meno; io accettai. Quando fui posto in licenza di convalescenza io mantenni ancora la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, anche perchè il nostro regolamento dice che il carabiniere è sempre in servizio anche quando non è espressamente comandato. Io attualmente sono in congedo, il 19/I/1951, in seguito a visita medica io sono stato riformato e posto in congedo perchè non abile permanente a prestare servizio militare. Il presidente, siccome l'avv. Crisafulli insiste per mettere in evidenza se nel momento della licenza il colonnello era ufficiale di polizia giudiziaria o meno; replica dicendo che la qualifica di ufficiale di p.g. può derivare ad una persona anche in seguito a compiti particolari". Per esempio della veste di testimone egli è ufficiale di P.G. oppure pubblico ufficiale. Anche nel periodo di licenza di convalescenza il colonnello rivestiva la carica di P.G.

Attualmente; pur essendo in congedo, è comandante delle guardie municipali di Palermo.

L'avv. Crisafulli insiste ancora, acchè il Presidente esclama: "Ma avvocato, il carabiniere è sempre carabiniere e anche quando sta in licenza deve intervenire".

Il teste precisa ancora: "quando venne Luca interruppi la licenza di convalescenza, la malattia mi fu riconosciuta da causa di servizio tanto e vero che mi sono state corrisposte tutte le indennità del C.F. R.B., così il quadro è completo e risolto anche dalla parte amministrativa."

~~A domanda dell'avv. Gallo, il teste risponde: "Durante l'esistenza della banda Giuliano, veniva o dal continente persone che cercavano di arruolarsi nella banda stessa".~~

L'imputato Bambineddu si alza nella gabbia di sinistra, Corrao Remo nella gabbia di destra evidentemente debbono proporre delle contestazioni, ma il Presidente, vista che l'ora è ormai tardi, toglie la udienza e la rinvia a domani.

Sono le ore 13,15.

IL MAGGIORE COLANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

88
129-1/75

LEGIONE TERR. CARABINIERI LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

Promemoria

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

ROMA

UDIENZA DEL GIORNO 2 AGOSTO 1951

Alle ore 9,45 l'udienza viene aperta.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu.
- per la difesa: Crisafulli, Loredio, De Nichilo, Soris e Ficare.

Il Presidente dà notizia alle parti che è pervenuto alla Corte l'elenco nominativo delle persone che ebbero colloqui con gli imputati nel carcere di Palermo, dopo di che rivolge domanda all'imputato Pisciotta Gaspare perchè dica a quali avvocati egli abbia fatto dichiarazione del mandato difensionale, il Pisciotta risponde: "Io a Palermo ho fatto la nomina a mio avvocato non se se a due o a tre avvocati; non ricordo però le generalità di questi. Ricordo di aver fatto dichiarazione di nomina al carcere, cioè quando ero in carcere e ricordo di averne fatta anche al giudice istruttore. L'avv. Buccianti venne da me due volte. Il Presidente fa notare che nell'elenco è invece segnata una sola visita dell'avv. Buccianti avvenuta il 4 gennaio 1951, l'imputato non sa quando precisare se ebbe uno o due colloqui con l'avv. Buccianti, e così risponde alle successive domande del Presidente: "Ricordo di aver conferito solo con persone che ho incaricato della mia difesa e di aver conferito con l'avv. Buccianti per il processo che doveva essere fatto il 5 gennaio 1951.

Il Presidente rende ancora noto che il Cardinale Ruffini ebbe un colloquio in data 13 gennaio 1951 dietro richiesta dell'imputato Pisciotta. Quindi rivolta ancora domanda al Pisciotta perchè dica i nominativi degli avvocati che ebbero colloqui con lui, il Pisciotta risponde ancora che non ricorda le loro generalità, la Corte ritiene opportuno pronunciare i nominativi che sono contenuti nell'elenco

402 ed il Pisciotta li conferma dicendo: "Ebbi a conferire con l'avv. Volpe e Berna".

Gli elenchi vengono allegati agli atti ed il Presidente dà an-

- 2 -

cora notizia che sono giunti alcuni certificati medici per conto di testi che non sono venuti nella giornata di oggi perchè malati, rende noto altresì che in Palermo non è stato possibile rintracciare il teste indicato dal Pisciotta Gaspare col nominativo di Venza o Venzi. Infatti a Palermo risulta esserci tre persone con tale nominativo. L'avv. Crisafulli difensore del Pisciotta si riserva di dare maggiori indicazioni in merito a questa persona, ma non rinuncia a questo testimone. L'avv. De Nichilo esibisce alla Corte un avviso di deposito di sentenza della Procura di Palermo. In esso Cucinella Giuseppe viene assolto da ventitrè imputazioni in sede istruttoria; le imputazioni vanno dalla rapina alla estorsione e dagli omicidi. Il Presidente replica dicendo che la Corte ha già ricevuto tale comunicazione direttamente dalla Procura di Palermo, quindi già esiste in atti l'avviso di deposito di sentenza e non ritiene perciò opportuno allegare altro documento che costituirebbe un doppione. Viene quindi chiamato nuovamente l'ex T.Col. dei Carabinieri Polantonio Giacinto, il quale anche oggi sosterrà l'interrogatorio in veste di testimone, ed assorbirà l'intera udienza. E' questa la terza giornata che questo testimone occupa con le sue dichiarazioni. Al termine dell'udienza, il teste viene congedato con riserva di essere ricitato qualora affiorassero nuove circostanze, terminano così le tre giornate del teste Paolantonio.

In primis, Presidente rivolge domanda al teste se ebbe alle sue dipendenze un brigadiere col nome di don Pasquale, egli così risponde: "di don Pasquale ho avuto notizie attraverso la stampa, io però non ebbi mai alle mie dipendenze un sottufficiale conosciuto con quel nome.

Per quanto a me consta, escludo che fin quando io feci parte dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia siano stati rilasciati i tesserini di riconoscimento. Solo il C.F.R.B. incominciò a rilasciarne ed erano sul modello a stampa. Credo che il C.F.R.B. non abbia rilasciato molti tesserini e ritengo che del rilascio veniva preso nota su appositi registri; su ciò potrà essere più preciso il Generale Luca. Mi pare che i tesserini rilasciati ammontassero al numero di cinque. Se furono rilasciati due tesserini portanti lo stesso numero, vuol dire che si riferivano alla stessa persona; non so a chi fossero rilasciati tutti i tesserini. Del
403 rilascio di essi si occupava personalmente Luca, Ferenzè poteva occuparsi soltanto della scritturazione delle generalità. A me Luca non parlò mai di averne strappato uno rilasciato a Pisciotta dall'Ispettorato; lo

- 3 -

stesso Luca-mai mi dette comunicazione di questo fatto che ho appreso attraverso la stampa.

L'avv.Crisafulli chiede e contesta al testimone perchè pur sapendo i nomi degli esecutori materiali della Portella della Ginestra si procedette all'arresto e alla denuncia del Troia,Romano,Elia e Rivoli . Il Presidente legge il rapporto n°37 ed il rapporto n°8 dell'Ispettorato. In essi viene detto che in seguito a denuncia quelle persone furono defere rite all'Autorità Giudiziaria.E pure detto,però,che nessuno degli organi inquirenti era convinto della loro colpevolezza e che attraverso vie confidenziali potevano stabilire la loro innocenza.Peraltro il fatto dei quattro arrestati viene riportato nel rapporto n°37 come cronistoria del fatto e non per denunciare gli stessi,escluso quindi la domanda.Ancora l'avv.Crisafulli chiede per quali motivi si procedette al fermo dell'imputato Reversino,il teste risponde;"""noi fermammo il Reversino come già ho detto ieri,e fu interrogato sulla rapina Cecconi. ""L'avv.Crisafulli chiede perchè intercosse circa un mese di tempo fra la notizia del Ferre=ri e dei Fianelli e il fermo del Reversino ed il teste risponde:"""noi quando avevamo qualche indizio sulla persona,procedevamo al suo arresto solo quando eravamo sicuri che non ci sfuggisse,perchè a volte è accaduto che andando a casa di uno e non trovandolo questi si dava alla campagna. Perciò se non si riusciva a prenderlo significava creare un latitante in più e forse un bandito.Avvolte cercammo qualche persona per un'informazio ne e questa,pur essendo innocente si dava alla latitanza""".

Ancora l'avv.Crisafulli chiede perchè il Reversino fu interrogato sulla rapina Cicconi e non su Portella della Ginestra.La domanda dell'avvocato Crisafulli,che già ha avuto una risposta nell'udienza di ieri,provoca momenti non favorevoli da parte del P.G.ed dall'avv.Soria.Il Presidente richiamando l'avv.a leggere il verbale non rivolge la domanda e procede oltre.E quindi la volta dell'avv.Sotgiu di parte civile il quale propone una serie di domande che provocano le seguenti risposte:""non so se Corrao Remo appartenesse alla mafia.Egli aveva un camion,una motocicletta ed una jeep.Su lui possono essere più precisi il maresciallo Ló Bianco e Calandra.Mi risulta che andò a casa del Licausi insieme ad altre quattro persone;....."" Corrao Remo interrompe dicendo:""sono stato proscioltto da questo fatto in sede istruttoria""".

404

Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde;"""quando facemmo la prima sorpresa a Villa Carolina trovammo alcune armi:un mitra certamente e delle bombe a mano.Nei pressi di Villa Carolina c'era un luogo

-4-

dove Giuliano doveva recarsi per soddisfare i bisogni corporali. In quel posto furono trovati alcuni pezzi di carta ed alcuni pezzi di lettera che erano stati scritti da Giuliano. Erano tutti sporchi alcuni erano scritti a matita ed altri a penna. Ricordo che uno di essi cominciava così: "caro signore direttore" e poi seguiva con un sacco di sproloqui. Giuliano aveva la mania di scrivere e tutto il giorno scriveva, non aveva niente altro da fare; si dava anche delle arie di sapere. Si esercitava anche nella lingua inglese, infatti in quel quaderno che fu trovato accanto al cadavere del carabiniere Esposito c'erano degli esercizi scritti in inglese. A forza di scrivere egli aveva migliorato la sua calligrafia ed il suo modo di esprimersi, a volte aveva degli atti originali, ricordo che una volta scrisse una lettera al capitano Pagani perchè questi riuscì a contrabbattere i banditi, reagendo col fuoco, ed egli scrisse a lui una lettera compiacendosi ed elogiandolo, insomma gli faceva un encomio.

Ad altra domanda risponde: "sul conto del dott. Provenzano, non avendo avuto modo di accertare altre responsabilità lo proposi per il confino di polizia. Provenzano era ancora studente e fu mandato in confino per cinque anni come sospetto di appartenenza alla banda Giuliano. Il Provenzano ultimato il confino fu proposto una seconda volta per il provvedimento, ma questa seconda volta non fu mandato al confino. Non mi risulta che Giuliano insieme ai suoi capocchia si riunisse nella bottega del sarto di Nola". Ad altra domanda risponde: "Ritengo che l'Arma dei Carabinieri di Palermo possa fornire indicazioni per rintracciare l'avvocatichiu; se l'avvocatichiu fosse effettivamente di Mazzaro del Vallo, essendo pochissimi gli abitanti di quel paese, questi potrebbe essere rintracciato attraverso i carabinieri sempre che esista e che sia di Mazzaro del Vallo."

L'imputato Gaglio Francesco si alza nella gabbia per dire che quando lui fu arrestato, per un sequestro di persona, "e invece mi fecero dire tutte quelle cose di Bertella della Ginestra". Il Presidente prende atto di questa dichiarazione.

A domanda dell'avv. Lorigo, il teste risponde: "mi si parlò di Bambineddu dai fratelli Fianelli ed io disposi che questi fosse identificato. Quando feci fare le indagini per sapere chi fosse il Bambineddu, ricordo che l'incarico fu disimpegnato dal maresciallo Lo Bianco o Callandra. Ricordo anche che nell'occasione del conflitto avvenuto il 1

maggio 1948 in contrada Calceramo, in proprietà del terreno, su cui avvenne il conflitto, erano indicati col nome di Bambineddu. Ad accertare chi fossero provvedevano coloro che erano incaricati nell'indagine. Credo che tutti i contadini e i pastori della zona fossero favoreggiatori di Giuliano"".

L'imputato Sapienza Vincenzo poco prima aveva fatto cenno di parlare. Perciò il presidente chiede all'imputato che cosa deve domandare e l'imputato risponde: ""grazie signor Presidente il teste già ha precisato di quale Bambineddu si tratta.""

L'imputato Tinervia Giuseppe chiede di voler precisare quando fu trovato il pacchetto delle sigarette che recava scritto sopra il suo nome ed il teste risponde: ""il pacchetto fu trovato quando fu arrestato definitivamente Mazzola Vito, Non posso dire se vi sia un altro Tinervia." L'imputato Musso Giocchino, si alza nella gabbia piccola per dire che il teste ieri durante la sua deposizione disse che gli facevano pena perchè non dice la verità ""se gli facciamo pena"".

Il presidente: ""voi dovrete dire la verità, voi dovrete decidervi una buona volta a dire la verità"".

Pretti Domenico: ""noi la diciamo la verità e sono quattro anni che siamo in carcere"".

Dalla gabbia di sinistra, sorge l'imputato Terranova Antonio ""cacaoa"" il quale domanda perchè il teste dissuase Luca ad avere un colloquio con Giuliano, quando egli invece s'incontrò con Ferreri? A me risulta che s'incontrò con Giuliano. Io mi trovavo vicino a Monteale perchè dovevo fare un sequestro di persona ed una volta Giuliano mi disse di spostarmi subito altrimenti sarei stato arrestato. Chi ha data la pianta della zona dove Luca doveva operare, a Giuliano? Mentre io mi trovavo a fare un sequestro di persona a Monreale, fui costretto a spostarmi perchè c'era la polizia che era venuta nella zona. Poi incontrai Giuliano, il quale mi disse di aver saputo dal colonnello Paolantonio di spostarmi subito altrimenti sarei stato arrestato. ""Vito"".

Teste: ""E' uno dei tanti falsi che dicono nel tentativo di salvarsi"".

Terranova: ""perchè non dice quante volte è stato arrestato Provenzano?"

Presidente: ""non interessa questo processo""

406

Sotgiu: ""a meno che Provenzano non abbia partecipato a Portella"".

Pisciotta e Terranova: ""Provenzano non ha partecipato a Portella, ma sa i nomi dei mandanti"".

- 6 -

Terranova: "Io non ho parlato al Colonnello Paolantonio della missione di Balletto, perchè se avessi fatto un minimo cenno a questa missione dovevo dire tutto, perchè lì non era come qui, lì ei faceva dire tutto anche quello che non avevamo fatto".=

Presidente: "Siete stato bastonato?"

Terranova: "Solo un pochetto, io non tanto, io al colonnello gli parlai del principe Orleans e egli aggiunse il nome del principe Alliata, fu allora che gli dissi che ne sapeva più di me, lo contesti al testimone se è vero?"

Presidente: "Perchè non avete fatto i nomi dei mandanti?"

Terranova: "Io andai in Tunisia e quando ritornai in Sicilia non mi dispiacque che non c'era più l'Ispettorato. Perciò io sapevo che c'era l'Ispettorato e non feci i nomi dei mandanti perchè temevo di essere ucciso come fu ucciso Ferreri Salvatore. Io non sapevo che c'era Luca Apосто dell'Ispettorato. Ferreri Salvatore fu ucciso in caserma dei carabinieri perchè sapeva i nomi dei mandanti.= Prima che il Ferreri fosse ucciso il capitano Gianlombardo telefonò a Palermo.=

Presidente: "Come sapete queste cose?"

Terranova: "Io l'ho saputo da fonte sicura, l'ho saputo da Giuliano, non so da chi lo seppe Giuliano, forse può dirlo Pisciotta che era più vicino a Giuliano."

Il P.G. a questo punto rivolse domanda a Terranova, il quale risponde: "Dissi nell'udienza passata che se fossero chiamati Provenzano ed altri, non parlerebbero, e ciò perchè se parlassero rischierebbero di essere condannati quali favoreggiatori della banda."

Pisciotta chiede un confronto con il teste, il Presidente domanda su quale punto egli cerca il confronto e l'imputato risponde: "Su tutto quello che ha detto, su tutto quel macello che ha fatto in questi due giorni d'interrogatorio fino a questo momento".

Il Presidente allontana quindi il teste Paolantonio e chiama l'imputato Pisciotta Gaspare il quale preso dalla smania di parlare sveltamente, comincia a parlare con la sua caratteristica catenza dialettale, parla tanto sveltamente che sembra una mitragliatrice ed è incomprensibile. Il Presidente lo invita quindi, ad esprimersi con calma ed a ripetere quello che ha detto.= Siccome il Pisciotta si riporta a fatti avvenuti nel '945, subito dopo l'E.V.I.S., il Presidente fa notare quelle cose non hanno

- 7 -

relazione col processo e Pisciotta replica: "Io voglio dire una cosa; è venuto qua il colonnello Paolantonio e ha detto di sequestri e di tante altre cose che non c'entravano, io pure devo cominciare da capo. Siccome questi dimostrano di essere tutti eroi quando vengono qui; e siccome il banditismo in Sicilia poteva finire nel 1946 e non è finito per colpa loro. Sono stati loro che hanno voluto e creato il banditismo in Sicilia: chi ha dato la pianta a Giuliano dove operavano i carabinieri del generale Luca e chi ha detto a Giuliano di spostarsi quando stava per essere catturato, chi diceva quello che succedeva all'Ispettorato? Lo diceva il colonnello Paoloantonio, è stato il colonnello Paoloantonio quello che ora dice che ha fatto la lotta al banditismo. Ma quale lotta al banditismo, tutto qua sta la lotta al banditismo, questa qua è stata la lotta al banditismo (dicendo queste parole, l'imputato Pisciotta Gaspare alza il braccio destro in aria e stropiccia il dito pollice contro il medio e l'indice nel classico segno che sta per indicare soldi). - Il colonnello Paolantonio stesso andò con Ferreri in giro per la Sicilia; perchè non fa i nomi dei partecipanti a Portella, i nomi dei mandanti? Ora non lo sa ma quando si trattava di soldi lo sapeva?".

Il Presidente chiede di spiegarsi meglio e questi dice: "A me mi comprende lei signor Presidente, mi comprendono i giudici, mi comprende il P.G., mi comprende tutto il mondo".

L'avv. De Nichilo: "Tutti lo conosciamo". -

Pisciotta replica: "Si mi conoscono tutti (il Presidente mi chiama Pisciotta), ci dica all'avv. che un Ispettore è imputato. Dal 1947, io sono stato sempre abbinato fra Ispettorato e bandito Giuliano, quando c'è stata la morte di Ferreri, quando Ferreri fu ucciso mentre andava su una macchina per parlare con Messina, quella sera ci dovevo andare anch'io ad incontrare Messina e siccome l'indomani mi dovevo fare il pneumotrace, dissi al Ferreri di dire a Messina che io non sarei andato quella sera, ma sarei andato il giorno dopo. - Ferreri e gli altri sono andati ad Alcamo e sono stati uccisi. - A Ferreri e gli altri li doveva uccidere la Mafia di Alcamo e di Parrini (?). - Io allora non sono andato più ad Alcamo perchè ho visto la viltà della P.S. che aveva ucciso Ferreri e andai da Spanò. -

Perchè non dice il trasferimento del maresciallo Calandra, io sapevo che nel 1947, Calandra stava per arrivare a Giuliano, e allora trasferirono Calandra. Paolantonio era uno che aveva la divisa da carabiniere, che fa-

- 8 -

che faceva il carabiniere, ma lui non era un carabiniere, era uno della P.S. e non aveva il cuore da carabiniere.=

Lui se ne andò e ritornò quando si è costituita il C.F.R.B. in Sicilia.

Io Giuliano lo avrei eliminato dal 1947, io mi offersi per eliminare Giuliano, ma loro mi dissero, aspetta, aspetta. Quando venne il Generale Luca io volevo prendere subito contatti con lui, ma sapevo che c'era il T.Col Paolantonio ed allora non ci andai più, Paolantonio è andato con Luca, ma non ci è andato volontariamente, ma è stato Luca che ce lo ha imposto. Quando furono presi i due confidenti da Giuliano, io allora cercai di avvicinare Luca attraverso uno di loro e mi fidai perchè quello era condannato a morte, quando Luca venne io gli dissi: "senti, generale, con te ci sono marescialli e un ten.col. ti puoi fidare dei marescialli, ma stai attento che Paolantonio è l'unico serpente che hai in tasca. Io a Giuliano dissi che cercavo di avvicinare Luca per farlo fuori e glielo dissi perchè Giuliano entro 24 ore sapeva tutto quello che succedeva e avrebbe saputo che io ero in contatto con Luca. Perciò cercai di smascherare i miei rapporti con Luca in questo modo. Quando incontrai Luca la prima volta, io gli dissi: "vuoi che io collabori con te e allora tu devi allontanare subito Paolantonio. Io ho preso contatto con Luca perchè sapevo che Luca era l'unico uomo che voleva ed era deciso a finire il banditismo in Sicilia. Perciò la fine del banditismo si deve prima a Luca e poi a me. Io ero abbinato all'Ispettorato ai banditi e servivo per comunicare tra loro dal mese di maggio del 1947. I miei rapporti con l'Ispettorato seguivano sempre compreso tutti gli Ispettori e Paolantonio, posso dire che il col. Paolantonio ha detto che fu lui ad allontanarsi dal colonnello Luca, mentre Luca lo allontanò su mia indicazione. Io non scrissi mai nessuna lettera a Paolantonio, ma la mandai direttamente a Luca il quale quando rispondeva a me, metteva un bollo di ceralacca con l'impronta del suo anello. Il Paolantonio sa i nomi degli esecutori materiali dei mandanti di Portella della Ginestra. Lui dice che Ferreri non è stato a Portella perchè era ammalato, invece io dico che Ferreri il 5/5/1947 venne da me a Monreale, io ero ammalato, mi diede una tessera e Paolantonio stesso prese Ferreri da Monreale e lo portò ad Alcamo. Quando era malato stavo a casa di Miceli, il Ferreri venne e mi disse che doveva operarsi d'appendicite e Paolantonio venne a Monreale a prendere Ferreri per portarlo ad Alcamo e farlo operare. Nel=

- 9 -

l'occasione che il Ferreri venne a trovarmi, io già sapevo del fatto di Portella della Ginestra e domandai notizie al Ferreri. Fu durante lo stesso mese di maggio che io incontrai il Ferreri diverse volte ed egli mi accennò solo della partenza a Portella dei fratelli Pianelli. I fratelli Pianelli e Ferreri furono uccisi precisamente perchè non parlarono. Io non avevo ragione di domandare al Ferreri chi erano stati i mandanti di Portella della Ginestra, perchè tutti sapevano chi erano e posso dire che Ferreri e Pianelli furono uccisi perchè non facessero i nomi dei mandanti"".

A questo punto il Presidente domanda all'imputato come fa a fare queste affermazioni, e l'imputato risponde: ""E' la logica che lo fa fare."".

L'imputato dichiara ancora: ""Paolantonio ha detto che io quando andavo nelle fattorie mangiavo tutte le uova, come fa lui a dire queste cose, è stato insieme a me? E' vero che io scrissi una lettera al giornale di Sicilia in cui dichiaravo che non ero ammalato e che ero a Palermo.

Io dissi in quella lettera di essere mortificato di sentir dire che ero ammalato perchè mi vedevo schivato da tutte le persone ed anche per sviare le ricerche. La cavalla con la quale sono ritratto nella fotografia, era una cavalla mia che ora mi è morta. Non escludo che quella cavalla fosse montata anche da Giuliano. Io nelle lettere che scrivevo ai giornali non potevo certo scrivere che facevo parte dell'Ispettorato." Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e l'avv.

Sotgiu rivolge alcune domande a Fisciotta cioè: ""Se Ferreri era in rapporti con la P.S. e se anche il Fisciotta era in rapporti con la P.S. perchè non avvertirono che si preparava il fatto di Portella della Ginestra. L'imputato Fisciotta Gaspare risponde: ""io non posso dire le ragioni per cui Ferreri, pur essendo confidente dell'Ispettorato e pur essendo a conoscenza dell'azione che si doveva compiere il 1° maggio a Portella della Ginestra, non abbia avvertito l'Ispettorato"".

Avv. Sotgiu C'era un giuramento di sangue, conferma questa circostanza il Fisciotta?""

Fisciotta: ""fratello e Giuliano correvano buoni rapporti"".

Presidente: ""Ma c'era una firma di sangue"".

Fisciotta: C'erano buoni rapporti.""

Sotgiu: ""La firma di sangue era un giuramento fatto col sangue ?""

Fisciotta: ""C'era l'inchiostro, perchè dovevamo fare la firma con il

- 10 -

sanguine".

Pisciotta: "Non c'era ragione di fare una firma con il sangue. Giuliano tradì noi e così avvenne il tradimento dello stesso."

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde l'imputato: "Non posso dire il nome del confidente che portò la lettera al Generale Luca".

Sotgiu: "E' stato forse Minasoli?"

Pisciotta: "Non posso fare il nome".

Presidente: "Voi non siete un testimone o un ufficiale di polizia giudiziaria che potete trincerarvi dietro la legge per rivelare il nome del confidente".

Pisciotta: "Non ricordo come si chiama quel confidente."

Il Presidente replica ancora dicendo che Pisciotta non è nel diritto di mantenere il segreto sul nome di questo confidente poichè la legge non glielo consente. Lui non è ufficiale di P.G., è un imputato e non una autorità dato che svolgeva attività in seno all'Ispettorato di P.S, poteva essere anche un'autorità, potevo essere un brigadiere, ero della investigativa".

L'avv. Sotgiu, riportandosi al gesto fatto prima dall'imputato Pisciotta chiede perchè la lotta contro il banditismo era questione di denaro e l'imputato risponde: "Sì, perchè c'erano delle persone che volevano mangiare a quattro mangiatoie contemporaneamente."

Presidente: "Come, cosa volete dire mangiare a quattro mangiatoie?"

Pisciotta: "Sì, c'erano delle persone che mangiavano con l'Ispettorato, con lo Stato, col banditismo e ..."

Presidente: "Sono tre mangiatoie, quale è la quarta?"

Pisciotta: "Bastano tre".

Il P.G. fa rivelare una contraddizione saliente nella quale è caduto il Pisciotta Gaspare, cioè egli disse che si offerse per l'uccisione di Giuliano fin dal 1947, quando quei tali memoriali qualificato balordo e balordissimo, non c'erano, perchè quindi non l'ha ucciso nel 47, l'imputato risponde: "non l'ho ucciso perchè nel giro di 24 ore Giuliano sapeva tutto dell'Ispettorato, quindi non potevo prendere quella decisione, che presi invece quando venne Luca in Sicilia che solo Luca poteva distruggere il banditismo e solo Luca l'ha potuto fare se non a quest'ora i banditi ce ne erano altri 3000. E' vero che io mi offersi per uccidere Giuliano nel 1947, ma me ne astenni. Giuliano sapeva che io

- II -

ero in rapporti con l'Ispettorato, ~~era~~ era in rapporto lui stesso. Aggiungo che io ed il Ferreri dovevano provvedere a sopprimere Giuliano quando questi passava al comunismo. Questa circostanza era ignota a Giuliano. Io per queste cose ero d'accordo con Ferreri e questo accordo avvenne quando il Ferreri mi consegnò la tessera."

A domanda dell'avv. Fiore, l'imputato risponde: "Non seppi mai che Giuliano cercava di passare al comunismo".

L'imputato Sapienza si alza nella gabbia piccola per dire: "desidererei conoscere le generalità di quel Bambineddu che ha detto il colonnello Paolantonio".

Il Presidente prende atto di questa richiesta e chiama nuovamente l'ex colonnello Paolantonio, il quale dice: "Pisciotta dice queste cose per cercare di salvarsi, lui non è arrivato a questo punto per un sentimento di giustizia, c'è arrivato per uno sporco sentimento. (il Presidente richiama il teste a non usare simili qualifiche troppo aspre, egli c'è arrivato per un sentimento. C'è arrivato quando tutta la banda era dentro, infatti tutta la banda Cucinella era stata arrestata, tutto lo stato maggiore era dentro, Mannino e Badalamenti anche erano stati arrestati, la banda Giuliano era ridotta a Giuliano Pisciotta e Passatempo, il quale Passatempo si trovava presso Castellammare. Quando quel mio confidente che fu sequestrato, e questi era un confidente mio personale, mio e del maresciallo Lo Bianco, perchè lo avevamo agganciato insieme; quando questo confidente fu sequestrato, approfittando di un momento che Giuliano si era allontanato parlò al Pisciotta e certo usò degli argomenti convincenti."

Egli disse: guarda cerca di convincerti anche tu che è l'ora di arrenderti, tutta la banda è stata catturata anche tu devi arrenderti alla giustizia e devi dedicarti alla giustizia. A me mi puoi anche uccidere ma cosa ci ricavi, tutti siete stati traditi ed anche tu e Giuliano, sarete traditi. Allora che cosa pensò Pisciotta pensò prima che Giuliano tradisca me, io tradisco Giuliano, questo confidente mi portò una lettera di Pisciotta, io allora la portai al colonnello Luca e l'ho portata io al colonnello Luca. La lettera di risposta che fu mandata da Luca a Pisciotta, fu scritta da me e io dissi al colonnello Luca, poichè lui stesso voleva scrivere la lettera di risposta, io gli dissi che era bene che mettessi la mia calligrafia perchè non si poteva mai sapere. Quando il confidente si

- 12 -

presentò a me io rimasi molto meravigliato perchè lo credevo morto. Discuteremo col colonnello Luca se dovevo andare o meno a quel colloquio, il colonnello Luca teneva un tranello, io lo convinsi a non temere un tranello, io in montagna sono andato sempre solo senza carri armati, senza autoblindo. Parliamo anche con il colonnello comandante della Legione e con il Comandante della Brigata sull'opportunità di andare o meno al colloquio col Pisciotta e fui io che dissi di rischiare il tutto per tutto per arrivare all'apice. Forse Pisciotta non lo sa, ma io ho seguito Luca in tutti i suoi colloqui e in tutti i suoi incontri con il Pisciotta, lo seguivo da lontano per proteggerlo. Quando Luca ritornò dall'ultimo colloquio col Pisciotta, mi disse: "Paolantonio, siamo perfettamente d'accordo con Pisciotta, tutto è fatto". Questo incontro avvenne il 29 giugno 1950. Quella sera Pisciotta venne con una macchina IICO che aspettava fuori Monreale. Pensammo anche all'arresto di Passatempo perchè in quella macchina presero posto Pisciotta, Ferenzaga e il Col. Luca, pensammo di arrestarli, ma dato che si poteva arrivare al grosso, decidemmo di arrivare al grosso. Desidero anche mettere in evidenza i sentimenti che Giuliano aveva contro di me. Tutti sanno quale amore Giuliano avesse per sua madre, la madre di Giuliano l'ho arrestata io la prima volta nel 1945, la seconda volta l'ho arrestata con verbale n. 38, la terza l'ho arrestata nel 1948, quando scoprimmo una sua attività in favore della banda e questa attività e queste attività furono scoperte per mezzo di un mio confidente. Io arrestavo la madre di Giuliano e gli altri la mettevano fuori. Quindi dopo che io la misi dentro per la terza volta si possono arguire quali potessero essere i sentimenti di Giuliano verso di me. Io ho una lettera di Giuliano che ricevetti da lui stesso. Un giorno all' Ispettorato ricevete una visita della madre di Giuliano per parlarmi, io come al solito le feci un favorino, le dissi perchè non faceva costituire suo figlio, perchè non cercava di farlo rientrare nella giustizia e le dissi anche che ci poteva essere qualche pericolo, la donna mi rispose: "Mio figlio non lo tocca nessuno".

413

Io replicai: "ci può essere qualche traditore" e le feci allora due nomi inesistenti dicendo che erano persone che lo volevano tradire, le feci quei nomi inesistenti perchè non volevo mettere qualche innocente in pericolo di vita. Il giorno seguente questa visita ricevetti que-

- 13 -

sta lettera (il teste esibisce la lettera) la posso leggere?"

Presidente: "No, non, non la legga niente, la dia a me".

Teste: "la leggevo per commentarla".

Il Presidente dà lettura del contenuto della lettera, in essa si parla della storiella dei traditori inventata alla madre di Giuliano, Giuliano stesso non risparmia epiteti all'indirizzo del T. Colonnello (copia della lettera sarà inviata con il promemoria di domani).

Il Presidente verbalizza quanto il teste ha dichiarato e man mano che detta il teste precisa situazioni e circostanze.

"Pisciotta non è venuto nella sua determinazione per un sentimento di giustizia, tutta la banda era stata arrestata da me con i carabinieri che obbedivano ai miei ordini. Pisciotta ha affermato di essere d'accordo con l'Ispettorato e con la polizia fin dal 1947, posso dire però che il Pisciotta non fece fare mai alcun servizio. Da quell'epoca vi furono dei periodi in cui morirono carabinieri e civili a decine. Nessuna indicazione ebbi mai da lui. Quali fossero i sentimenti di Giuliano verso di me si può facilmente immaginare perchè io per tre volte consecutive trassi in arresto la madre, la sorella Mariannina ed anche Giuseppina. Il sentimento di Giuliano verso di me può essere desunto anche da un biglietto pervenutomi a Palermo nel mio ufficio che io posso esibire alla Corte."

Il testimone esibisce una lettera con la relativa busta in cui si legge il bollo postale recante la data 15/12/1947, nella lettera sono contenute minacce verso il Colonnello.

Il Presidente così continua la verbalizzazione: "Il confidente di cui parlò anche il col. Luca che era stato sequestrato a Monreale, era mio confidente personale, mio e del maresciallo Lo Bianco. Si temeva che poteva essere ucciso, egli fece il testamento che fu mandato alla moglie e dalla moglie fu portato a me. Il confidente portò una lettera senza indirizzo sulla busta. Egli mi disse che era destinata a Luca ed era stata mandata da Pisciotta. In quella lettera Pisciotta offriva i suoi servizi e proponeva un colloquio a Monreale. Io accompagnai Luca a Monreale nascondendomi nelle vicinanze della casa dove avvenne il colloquio; Il Pisciotta non mi ha visto".

L'imputato Pisciotta dalla gabbia dichiara: "non è vero".

Io mi recai sul posto insieme a Lo Bianco. Nei paraggi della casa desi-

- 14 -

gnata, aspettammo Luca, il quale uscendo mi disse :siamo quasi d'accordo". Il teste amplia a questo punto la sua narrazione dicendo sull'interruzione di Pisciotta: "Se siamo andati sul posto lo può dire anche il maresciallo Lo Bianco che era con me.

Prima di andare sul posto andammo dal generale comandante la brigata e dal comandante della legione e decidemmo che bisognava tutto fare per arrivare alla cima"".

Il Presidente continua a verbalizzare: "Il generale Luca uscendo dal colloquio mi disse che tutto era stato convenuto ma gli accordi completi furono presi solo al 3. convegno che avvenne il 29/6/1950, cioè tre giorni prima della morte di Giuliano. Si discusse anche che bisognava prima raggiungere il Passatempo che doveva dare informazioni al Pisciotta sul come bisognava raggiungere Giuliano.""

A questo punto le parti non si oppongono acchè la lettera presentata dal Col. sia acquisita agli atti. L'avv. Crisafulli esclama: "Dal 1947 ad oggi troppa acqua è passata."

Il Presidente redarguisce l'avvocato dicendo: "non faccia commenti" e quindi rivolto al teste dice: "Se ha altri documenti li esibisca" .

Il teste risponde negativamente e ad altra domanda risponde: "Per spiegare i sentimenti di Pisciotta verso di me posso dire ancora che dietro le indicazioni di Ferreri io arrivai ad arrestai il padre di Pisciotta Gaspare mentre custodiva due sequestrati. Ciò spiega sia i sentimenti di Pisciotta verso di me che i sentimenti di Fradiavolo verso Pisciotta. Se fra loro c'era un patto Ferreri non avrebbe fatto arrestare il padre di Pisciotta" .

Il teste aggiunge spontaneamente un'altra circostanza: "Il maresciallo Calandra fu allontanato da Montelepre e trasferito a Delia dai suoi superiori diretti, egli non dipendeva da me, dipendeva dai comandi territoriali. Io l'ho fatto tornare all'Ispettorato alle mie dipendenze e non me restò per tutto il tempo dell'Ispettorato."

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde: "Giuliano per la madre avrebbe fatto qualunque cosa. Ricordo che una volta la donna venne al mio ufficio ed io le consigliai di indurre il figlio a costituirsi, perchè non si poteva sapere cosa poteva succedere da un momento all'altro, perchè anche poteva essere tradito. Feci in quell'occasione il nome di due persone inesistenti, due giorni dopo, o dopo un giorno, ricevetti una lettera di Giuliano nel mio ufficio. Io arrestai la madre di Giuliano ma per la liberazione si rivolse ad altri. Dicendo altri, intendo riferirmi a

- 15 -

diverse lettere esibite a questa Corte che io lessi sui giornali (il teste dice esplicitamente di alcune lettere nelle quali è detto "ho fatto rilevare tua madre", la circostanza non viene verbalizzata. Una volta ricordo, la madre di Giuliano fu messa in libertà provvisoria"").

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Pisciotta ha fatto il nome di un certo Cerri, il quale è un mafioso di Alcamo e fu proposto dall'Ispettorato per il confino. Prima di accettare o meno il convegno con il Pisciotta fu richiesto il parere del comandante la brigata e del comandante la legione perchè si trovavano in quel posto. Il punto di convegno dove il confidente passava le lettere di Pisciotta era lo studio fotografico Lo Bianco, dove le lettere venivano fotografate. L'avv. Soria chiede di voler rivolgere al teste una domanda nei riguardi dei fratelli Genovesi, il teste risponde: "I fratelli Genovesi non venivano dati sempre presenti alla banda. Come appartenenti ad una squadra essi venivano anche invitati come favoreggiatori". L'imputato Russo Angelo detto Angilinaszu Turi, propone alcune domande alle quali il teste così risponde: "Non ricordo quanti mandati di cattura aveva quando fu arrestato, ricordo che egli mi indicò la villa Carolina dove furono trovati alcuni sequestrati."

Russo Angelo: "Io sono stato 78 giorni legato ad una branda, può dire il teste cosa è risultato sul mio conto per il tempo che io stetti all'Ispettorato ?""

Teste: ""Non posso dire se vi furono altre notizie sul conto di Russo su ciò possono essere più precisi Calandra e Lo Bianco. Ripeto, come già dissi che io non mi occupavo di verbali, io mi occupavo di notizie, non ricordo se il Russo si mise a piangere.""

Ancora Russo Angelo domanda: "Vuole domandare al teste dove mi mandò a lavare le mie robe che erano state insanguinate, io ci avevo una casa con la mobilia e la moglie."

Il teste dà la stessa risposta e cioè che fece verbali e non fece immagine alcuna su questo punto - dice il teste - "Possono essere più chiari Calandra e Lo Bianco.""

Ad altra domanda il teste risponde: "Pisciotta disse che il Ferreri fu ucciso e che il conflitto con il Ferreri avvenne dopo una conversazione telefonica con Palermo; ciò può essere domandato al Capitano Gian Lombardo, il quale apparteneva ai comandi territoriali e non faceva parte

- 16 -

Fisciotta dice che c'erano mandanti, mi vuol dire allora chi ha ucciso Giuliano?" (il teste facendo questa dichiarazione ha alterato il tono della voce).

Fisciotta: "Me lo avete fatto uccidere voi, siete voi che me lo avete fatto uccidere e adesso io dirò tutte le cose."

Ad altra domanda, il teste risponde: "Fisciotta ha detto stamane che lo so chi fossero gli esecutori materiali di Portella della Ginestra. Chi i mandanti; già io dissi i nomi di quelli che furono a me riferiti dai fratelli Fianelli, altri nomi costoro non mi fecero."

Ad altra domanda di Fisciotta il teste risponde: "Di ~~Marale~~ io conobbi solo il confidente che fu sequestrato, quelli che io trassi in arresto e non conobbi mai nessun dottore".

Fisciotta: "Il teste, signor Paolo Antonio, non conosce il dottore, domani io gli faccio conoscere il nome del dottore, domani gli dico che cosa ha fatto. Anche il principe Alliata portava lettere minatorie di Giuliano in tasca. La lettera esibita ora dal Colonnello Paolantonio può essere paragonata alle lettere minatorie che Alliata riceveva da Giuliano. Dette lettere servivano per nascondere il vero scopo dei convegni con Giuliano. Nel caso che fossero stati scoperti, essi avrebbero fatto vedere quelle lettere e avrebbero detto che si trovavano con Giuliano per quei motivi. Io appresi delle lettere minatorie arrivate ad Alliata negli ultimi tempi dallo stesso Giuliano."

Il Presidente chiede se vi sono altre domande da rivolgere al teste. Il Fisciotta risponde negativamente e dice: "A Palermo l'aspetto il colonnello Paolantonio, l'aspetto a Palermo in Tribunale."

Il Presidente dice all'imputato di mantenere un contegno corretto poiché non è permesso che assuma simili atteggiamenti di minaccia nei riguardi del teste, il Fisciotta replica dicendo che non sono minacce. A domanda dell'avv. Crisafulli il teste risponde: "Noi andavamo alla ricerca del Fisciotta e fu lui invece che si offrì al Generale Luca per farla finita con Giuliano. Io mi allontanai da ogni cosa quando si arrivò al momento conclusivo con Fisciotta. A tutti i convegni che ebbe Luca con Fisciotta io partecipai a scopo di protezione".

L'avv. Crisafulli chiede alla Corte la citazione del generale Luca. **417**

Teste: "Fisciotta aveva un mitra corto, ancora di quelli dell'aeronautica, sul quale si leggeva la parola "Fulmine" (Fisciotta precisa dalla gabbia che la parola è fulmini. Egli non consegnò questo mitra quando fu

- 17 -

arrestato, dove si trova il mitra?"

Pisciotta: "Quel mitra era di Candela Rosario. Io effettivamente avevo un mitra che apparteneva a Candela Rosario quando costui era vivo e me lo feci dare per farmi delle fotografie. Dette fotografie le feci insieme a Giuliano per fare smacco ai carabinieri. Tutto questo fu organizzato dall'Ispettore Ciro Verdiani." Il teste dichiara che quando Candela Rosario fu ucciso, egli portava un mitra sul quale non era scritto nulla."

Pisciotta: Vuole domandare al teste se ha mai portato un bracciale d'oro con un orologio d'oro?"

Teste (stendendo il braccio sinistro in fuori e lasciando scoperto il polso) "Eccolo, lo porto, bracciale e orologio di oro autentico comperato in Asmara".

Pisciotta: "Quell'orologio lo ha regalato a lui il principe Alliata.

Questi regalò tre orologi, uno a me, uno a Giuliano e uno a lui. Tutti tre gli orologi erano d'oro, il principe Alliata fece fare anche una fibbia d'oro per la cinta di Giuliano e la fece fare in Svizzera. Ora io scopro tutto"

Teste: "Anch'io son venuto a scoprire tutto altro che a coprire. Il principe Alliata, io non lo conosco neppure fisicamente. L'orologio d'oro che porto l'ho comperato ad Asmara nel 1934, ho un altro orologio d'oro regalatomi dal Generale Luca per la preziosa collaborazione da me data al C.F.R.B. nella lotta contro il banditismo. Io anzi non volevo accettare quell'orologio e il generale mi ha pregato in segno di riconoscenza e di ricordo personale."

Terranova: "Lettere simili a quella presentata dal teste, venivano portate da molte persone che quando venivano arrestate, presentavano quelle lettere alla polizia e venivano rilasciate."

L'avv. Sotgiu chiede che sia messa a verbale la circostanza che il Provenzano sa i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali di Portella della Ginestra. Terranova e Pisciotta rispondono in coro dicendo che il Provenzano conosce solo i nomi dei mandanti.

- 18 -

A questo punto l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Sono le ore 13,30 circa.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia.

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

Gruppo di Viterbo

PRONEMORIA

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

-Ufficio Servizio-

R O M A

=Udienza del giorno 27/8/1951=

Alle ore 9,45 la Corte entra in aula ed apre l'udienza.

Dopo una sospensione di 15 giorni, il dibattimento viene ripreso.

Sono presenti gli avvocati:

-Per la parte civile: SINIBALDO, SOTGIU e LANZETTI;

-Per la difesa: PITTALUGA Senior, CRISAFULLU, TIRASACCHI, SORIA, LORIEDO,
DE NICHILO, GALLO e FIORE.

Il Presidente dà notizia che sono giunte alla Corte diverse comunicazioni che furono precedentemente richieste:

-alcuni atti relativi all'imputato LO CULLO;

-il fascicolo processuale relativo a PROVENZANO Giovanni;

-il fascicolo processuale relativo al giornalista IACOPO RIZZA;

-una comunicazione della Società Aerea di Palermo che informa la Corte che i signori MICELI e ALBANO partirono da quello aeroporto diretti a Roma, il 9/3/1950.;

-alcuni atti relativi alle elezioni siciliane;

-una comunicazione del giornale "L'Ora di Sicilia" che informa la Corte che tutte le lettere di Pisciotta e di Giuliano furono rimesse alla Questura di Palermo;

-una comunicazione del sacerdote DI BELLA, il quale si annuncia ammalato e non può comparire, per ora, davanti alla Corte;

-due interrogatori resi da LOMBARDO Giacomo uno all'Ispettore di P.S. e l'altro al Giudice Istruttore.

Il Presidente mette tutti gli atti a disposizione delle parti perchè ne possano prendere visione in merito all'interrogatorio reso da LOMBARDO Giacomo si riserva di acquisirlo agli atti processuali.

- 2 -

Terminate queste prime comunicazioni, da parte del Presidente, le parti danno la stura alle richieste. L'avv. SINIBALDO Tino, chiede alla Corte la citazione del Brig. SGANGA, poichè è risultato in dibattimento che il "don Pasquale" più volte nominato dagli imputati si potrebbe identificare col brigad. SGANGA Nicola che ora presta servizio in una stazione della Calabria. Il Presidente fa notare che in seguito agli accertamenti fatti dalla Corte è risultato che il brig. SGANGA si chiama Nicola e non Pasquale come indicato dagli imputati. Ancora l'avv. SINIBALDO insiste sulla richiesta chiedendo alla Corte di rivolgersi al Comando Generale dell'Arma perchè intervenga in merito e dica chi è quel tale "don Pasquale" indicato più volte dagli imputati e che ha una parte così importante in questo processo; non si può lasciare in sospeso questa parte del processo che si riferisce ad un componente dell'Arma Benemerita dei Carabinieri.

Il Presidente replica dicendo che il brig. SGANGA si chiama Nicola e non Pasquale e che quindi non può identificarsi con quel tale "don Pasquale" indicato dagli imputati. La richiesta rimane per un attimo indecisa, fino a che l'avv. SOTGIU non prende la parola per chiedere alla Corte la citazione del brig. SGANGA Nicola di presentarlo agli imputati perchè questi dicano se ravvisano in lui il "don Pasquale".

Prima ancora che la Corte possa decidere in merito a questa richiesta l'avv. SINIBALDO riprende la parola e dice; "io chiesi ed ottenni dalla Corte eccellentissima che venisse richiamato ed allegato agli atti processuali il processo riguardante la morte di Fra Diavolo, a me risulta però in quel processo che è pervenuta alla Corte, manca una denuncia che fu fatta a suo tempo dall'On. MONTALBANO, in questa denuncia si parla di mandanti e delle cause che determinarono la morte del FERRERI. Chiedo quindi alla Corte di voler chiedere al competente ufficio questa parte che è mancante nel processo che è stato rimesso alla Corte e, per ora, mi limito a pensare che tale denuncia non è stata rimessa per vera distrazione".

Procuratore Generale: "Non ne ha una copia di questa denuncia? Potrebbe esibirla?" Avv. SINIBALDO: "Se ciò è motivo di ostacolo da parte del P.G., io faccio la richiesta in altra maniera è cioè chiedo la citazione dell'On. MONTALBANO".

Il Presidente prende in esame il fascicolo che fu a suo tempo rimesso dalla Procura Generale di Palermo e controlla l'indice del fascicolo stesso; nel quale non è annoverato l'atto relativo all'On. MONTALBANO e dice: "Ciò fa presumere che possa trattarsi di altro incarto, che faccia

- 3 -

parte di altro processo"".

L'avv. TINO chiede quindi che si faccia richiesta all'ufficio competente onde accertare dove sibtrovi la denuncia che fu presentata dall'On. Montalbano. Gli altri avvocati della difesa si rimettono alla Corte. Anche il P.G. si rimette alla Corte per la richiesta degli atti relativi all'On. MONTALBANO. Per quanto riguarda la citazione del brigadiere SGANGA chiede che sia fatta nuovamente richiesta al competente comando dei carabinieri per accertare se all'epoca dei fatti di Portella della Ginestra il brigadiere SGANGA Nicola prestava servizio alle dipendenze della legione di Palermo e, in caso positivo, chiede la citazione dello Sganga. La Corte in merito delibera di richiedere la denuncia presentata dall'On. Montalbano, salvo a vedere poi se si tratta di atti da allegare o meno all'attuale processo; in quanto alla richiesta di citazione dello Sganga, si riserva di provvedere. Su proposta dell'Avv. SOTGIU, la Corte ordina che vengano richiesti alla Questura di Palermo ed al comando della legione carabinieri di Palermo gli originali delle lettere che presso detti uffici possono trovarsi e che furono inviati da Gaspare Pisciotta o da Salvatore GIULIANO.

L'Avv. Crisafulli prende la parola e chiede alla Corte, esibendo il numero 35 dell'anno 1951 del periodico illustrato "OGGI", la citazione del giornalista Ivo MELDOLESI il quale fu protagonista, insieme all'altro giornalista Jacopo RIZZA, dell'intervista che fu fatta a GIULIANO e che fu pubblicata su diversi giornali. La parte civile SOTGIU e LANZETTI si associa alla richiesta dell'Avv. Sinibaldo, sempre di parte civile, dichiara che la richiesta dell'Avv. Crisafulli si presenta prematura e che la Corte potrebbe decidere in merito dopo l'escussione del giornalista Jacopo Rizza. L'Avv. Lorigo, della difesa, si oppone alla richiesta dell'avv. Crisafulli anche perché è a sua conoscenza che fra il Meldolesi ed il Rizza vi sono degli acuti contrasti, che potrebbero influire sulle loro deposizioni. Gli altri difensori si rimettono alla Corte. Il P.G. chiede che la Corte si riservi di provvedere in merito fino a che non avrà deposto il teste Rizza. La Corte, accogliendo tale proposta, si riserva di provvedere. Dopo le numerose richieste viene introdotta in aula la teste Goraci Maria, madre del bandito FERRERI Salvatore, detto Fradiavolo. Essa dice: "Sono madre di FERRERI Salvatore, nulla posso dire intorno a mio figlio e intorno all'operazione subita dallo stesso mio figlio che si dice egli abbia avuta. Io ho sempre abitato a Palermo e non sapevo mai dove mio figlio si trovasse. Egli era stato condan-

- 4 -

nato all'ergastolo. Mio marito andò in Francia e quando ritornò stette con me poco tempo; una sera mi disse che si recava a vedere il figlio Salvatore che non aveva visto da lungo tempo. L'indomani sera seppi che era stato ucciso. Quando successe il fatto io non vedevo mio figlio da vari mesi, qualche volta lui veniva da me, ogni tre o quattro mesi; a Palermo, mi abbracciava, mi salutava e se ne andava di nuovo. Mio figlio era chiamato pure "Turi il palermitano". Neppure dopo la morte di mio figlio seppi che era stato operato di appendicite. Chiarisco meglio, mio figlio era chiamato anche "Totò al pelerminatno" oppure "Turi" o Salvatore. Non so dire nulla di lui."

A domanda del P.G., la teste risponde: "Non so se mio figlio avesse con se qualche documento di riconoscimento."

A domanda della parte civile, risponde: "Mio figlio mai portava armi con se".

Dopo queste prime frasi negative, la teste viene congedata momentaneamente dalla Corte, e viene introdotto in aula il capitano GIAN LOMBARDO Roberto, il quale dice: "Dal giugno 1946 mi trovavo ad Alcamo a comandare quella compagnia. Sapevo che il Ferreri Salvatore si aggirava nei pressi di Alcamo. Non seppi mai di un intervento chirurgico eseguito sulla persona del Ferreri, ciò io lo appresi soltanto attraverso i giornali in occasione del presente dibattimento. Quando vi fu un conflitto, la sera del 27 giugno 1947, col Ferreri, questi si arrese sul posto del conflitto, io lo portai in caserma e detti ordine al maresciallo LO BELLO di perquisirlo e di rinchiuderlo in camera di sicurezza. Tutto quello che fu trovato addosso alla persona del Ferreri fu mandato con elenco riassuntivo all'autorità giudiziaria. Io vidi tutti gli oggetti rinvenuti addosso al Ferreri in un secondo tempo".

La teste GORACI Maria a questo punto domanda ad alta voce: "Chi è GIAN LOMBARDO questo?"

Il Presidente invita la donna al silenzio ed il teste prosegue nella sua deposizione: "Quando il Ferreri si arrese disse di essere ferito ed aggiunse che doveva essere subito accompagnato a Palermo perché doveva fare catturare GIULIANO. Io chiesi al Ferreri che mi precisasse dove GIULIANO si trovava in quel momento ed egli mi rispose che non poteva dirlo. Ricordo pure che egli mi disse di accompagnarlo a Palermo o dal Colonnello PAOLANTONIO o da MESSANA, ma non ricordo chiaramente verso quale delle due persone voleva essere accompagnato. Gli domandai anche chi erano le persone che erano rimaste uccise nel conflitto (infatti

- 5 -

ti furono uccise quattro persone) e lui mi rispose che erano tutti appartenenti alla banda GIULIANO"".

Ancora la teste GORACI interrompe l'udienza chiedendo la parola; il Presidente la invita al silenzio dicendo che poi sarà ammessa a parlare, la teste stando sulla sedia dà segni di nervosismo, si mette a piangere e di tanto in tanto balbetta qualche parola incomprensibile. Dietro invito del Presidente il capitano GIAN LOMBARDO prosegue la sua deposizione dicendo: ""Circolava la voce, in quel tempo, che GIULIANO si aggirava nella zona di Alcamo ma io non ebbi mai notizia precisa dove egli si recasse quando veniva ad Alcamo, faceva delle puntate nelle campagne di Alcamo per consumare qualche delitto di sequestro di persona oppure qualche rapina in grande stile. Seppi da un confidente che il FERRERI sarebbe venuto in Alcamo la sera del 27 giugno e perciò disposi un servizio di appiattamento in contrada "Carrapé". Non posso dire se il Ferreri parlando con me quella sera mi abbia detto che voleva essere accompagnato a casa di Paolantonio e di Messana, egli mi disse solo "mi porti a Palermo da Paolantonio o da Messana". Addosso al Ferreri furono trovate 134 mila lire"".

A questo punto il Presidente dà lettura di quella parte del verbale che si riferisce alla descrizione degli oggetti trovati indosso al Ferreri, fra le immagini sacre di S. Francesco di Paola, macchinette accendigarato, fotografie, proiettili, rasoi, si trovava anche una carta di identità rilasciata dal comune di Palermo nel 1945, portante le generalità di un tale ROSSI Salvo, e vi era applicata la foto di Ferreri Salvatore.

A domanda del Presidente, il teste risponde: ""Mai seppi prima di allora che il Ferreri fosse un confidente di Messana. Dopo la cattura del Ferreri io cercai subito di telefonare a Palermo, ma feci soltanto la segnalazione scritta. Ciò avvenne dopo circa 10 minuti che io ero arrivato in caserma col Ferreri. Ricordo che essendo passata l'ora in cui il centralino rimaneva aperto, la comunicazione telefonica avveniva a Trapani, poiché il centralino telefonico lasciava in comunicazione la caserma dei carabinieri con Trapani e quando si doveva telefonare rispondeva il gruppo dei carabinieri di Trapani e da lì si poteva telefonare ovunque. Io mi misi immediatamente in contatto col comandante del gruppo di Trapani il quale pensò ad informare il comando di le-
424 gione. Il comandante del gruppo venne insieme al Procuratore della Repubblica di Trapani durante la notte. Restai al comando della com-

- 6 -

pagnia carabinieri di Alcamo fino al marzo 1948. Mai seppi che il Ferreri era stato a Trapani a farsi operare".

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Quando io domandai al Ferreri chi fossero le persone rimaste uccise, questi mi disse che erano tutti appartenenti alla banda Giuliano e me lo disse in modo vago senza farmi i nomi".

Il Presidente a questo punto dà lettura del rapporto relativo all'uccisione del Ferreri, in esso è detto che il Ferreri fu condotto ferito in caserma, più tardi in sede di autopsia vi fu rilevato un foro di proiettile allo stomaco. Quando il Ferreri venne interrogato, gli fu domandato dal capitano Gian Lombardo chi egli fosse e gli fu anche detto che era Ferreri Fradiavolo, il bandito vistosi perduto con mossa fulminea si scagliò contro il maresciallo che si trovava presente nell'interrogatorio colpendolo con la testa, subito dopo sfilava la pistola dalla custodia relativa che l'ufficiale portava al cinturone, ne seguiva una colluttazione, nella quale l'ufficiale riusciva a prendere la mano del bandito ed a mantenerla in aria, avvinti nella lotta rotolarono per le scale, subito dopo siccome il bandito era mole di virulenta e stava per avere la meglio, costrinse l'ufficiale a sparare un colpo di pistola che lo ferì mortalmente alla testa. Dopo la lettura del rapporto, il Presidente rivolge al teste una domanda, alla quale questi, così risponde: "Io conoscevo Fradiavolo soltanto attraverso una fotografia che avevo visto".

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Non feci nessun accertamento per individuare il Rossi Salvo al quale era intestata la carta di identità trovata indosso al Ferreri."

Sotgiu: "La carta di identità era stata regolarmente rilasciata dal comune di Palermo, non si può dire quindi che proveniva da furto. Il colonnello Paolantonio disse che le generalità del Ferreri corrispondevano in parte a quelle del suo autista".

Presidente: "Avvocato quel documento è stato rilasciato nel 1945, e nel 1945..... Paolantonio..... lei mi capisce..... non c'era".

Crisafulli: "C'era Messana".

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Il Ferreri aveva consumati molti reati e l'ultimo reato lo aveva consumato nel marzo 1947, chiarisco che fu l'ultimo reato accertato e si trattava di una rapina".

425

A domanda del P.G. il teste risponde: "Non posso dare alcuna preci-

- 7 -

sazione intorno alle fotografie che furono trovate addosso al Ferreri. Nel gruppo che fu impegnato in conflitto non vi erano altre persone oltre quelle cinque che trovarono la morte."

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde: "Nessuna notizia a me era pervenuta dall'Ispettorato di P.S. di mettermi in appostamento. Le notizie a me pervenute si riferiscono alla presenza di Fradiavolo e non alla presenza di Giuliano. Il Ferreri soleva accoppiare il soprannome Fradiavolo con quello de "Il vendicatore". Su un mitra che fu sequestrato furono trovate incise, ^{soltanto} le parole "Fradiavolo" ed il mitra era uno di quelli che furono sottratti all'aeroporto di Bocca di Falco".

Avv. Crisafulli: "Il teste ha detto che si trattenne ad Alcamo fino al marzo 1948, vuol dire che fu trasferito oppure cercò lui stesso di allontanarsi per tema di qualche rappresaglia dei seguaci di Fradiavolo".

Presidente: " Che c'entra questo. Non rivolgo la domanda."

Ancora l'avv. Crisafulli rivolge altra domanda alla quale il testimone così risponde: "Dopo pochi giorni che era avvenuto il conflitto col Ferreri, ritornando da Palermo in macchina si fece vedere da me, lungo la strada di ritorno un confidente. Io dissi all'autista di fermare la macchina perché avevo visto il confidente e avevo capito che aveva intenzione di parlarmi. Ordinai all'autista di cambiare una gomma e mi avvicinai al confidente per parlargli, appresi da lui che uno dei fratelli Passatempo, ricordo che un altro dei fratelli Passatempo era morto lo stesso giorno che avvenne il conflitto con Ferreri, e precisamente otto ore prima, in quella occasione fu ucciso anche TAORMINA Angelo detto " U pagliuso", il confidente seguitando a parlare mi disse che uno dei fratelli Passatempo aveva detto che non appena fosse guarito CHIARAVALLE sarebbero andati ad Alcamo per far vedere qualche cosa al capitano Gian Lombardo, per fargli vedere come si doveva comportare con quelli della banda. Dicendo "non appena sarà guarito il Chiaravalle" si presuppone che questi era malato e ricordo che egli in quella occasione veniva curato dal Dr. GAGLIO da Montelepre".

Ad altra domanda del Presidente, risponde: "Rammento che nel mese di settembre fu sequestrato un certo ADAMI; per mezzo di un confidente si venne a sapere che l'Adami era stato ucciso e che tre individui si sarebbero appostati per aspettare quello che in gergo si dice "la giustizia", essi si erano appostati per fare una reazione contro di me e

- 8 -

per prendere in agguato la polizia. Detti ordini a tutte le pattuglie di muoversi e d'accordo con l'Ispettorato fu organizzata una battuta a largo raggio per raggiungere il posto che ci era stato indicato e si trovava l'Adami morto. Giunti sul posto fu trovata una pentola con della pasta ed il cadavere dell'Adami.

L'informatore non mi feci i nomi dei tre che erano stati sul posto"

Ad altra domanda dell'avv. Crisafulli, il teste risponde: "Oltre agli atti trasmessi all'A.G. non ve ne sono altri che riguardano atti di Polizia Giudiziaria fatti in quella occasione dell'uccisione del Ferreri; vi sono invece altre lettere di corrispondenza che intercorrevano con i miei superiori, posso dire che i miei superiori mi chiesero alcuni particolari sul fatto ed io rispondevo".

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Ricordo che una lettera dei superiori miei mi chiedeva se io ero a conoscenza che il Ferreri era confidente di Messana."

A domanda del Presidente; risponde: "Ricordo che una volta vennero ad Alcamo il colonnello Paolantonio il quale mi disse che Giuliano si aggirava da quelle parti e mi disse anche che Giuliano l'aveva con me, con lui e con Messana. Mi disse pure che gli era stata segnalata la presenza di Giuliano nei pressi di Castellammare. Io non sapevo in quale case di Alcamo potesse trovarsi il Ferreri. Mai io seppi dal colonnello Paolantonio che egli ebbe dei rapporti con Ferreri. A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde: "Non posso dare alcuna spiegazione per quale motivo Giuliano odiava me, il colonnello Paolantonio e Messana, forse perché sapeva che io mi adoperavo per catturarlo. Le parole riferitemi dal colonnello Paolantonio su questo particolare, furono esattamente queste: " Giuliano ce l'ha con me, con te e con l'Ispettore Messana."

Nessun'altra domanda viene posta al teste, il quale viene congedato.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO.

-Guariglia Vito-

427

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 31 agosto 1951

Resoconto stenografico dell'udienza in data 28 agosto del processo di "Portella della Ginestra".

Molto importante.

Di rilievo particolare le parti sottolineate.

Per quanto riguarda la conferma che la Corte chiederà al Comando Generale sulla ricompensa al valore concessa al capitano Giallobardo per l'uccisione di "Fra Diavolo" si precisa che la proposta fu fatta dal Comando del Gruppo di Trapani, allora retto dal maggiore Marinese Vincenzo e fu annotata favorevolmente dal Ten.Colonnello Tuccari quale Comandante Int.della Legione di Palermo, dal Colonnello Calabrò, quale facente funzione di Comandante della VI Brigata, dal Generale di Brigata Branca, quale Comandante Int.della 3ª Divisione e dal Generale di Corpo d'Armata De Giorgis, quale Comandante Generale dell'Arma.

Vice
 19-1-1951
 Promemoria

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Gruppo di Viterbo -

Promemoria

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Ufficio Servizio -

R O M AUDIENZA DEL GIORNO 28 AGOSTO 1951

Alle ore 9,30 il Presidente apre l'udienza.-

Avvocato presenti:

- per la parte civile - Sotgiu - Sinibaldo - Lanzetti e Morbidi (questo ultimo soltanto per la prima mezz'ora dell'udienza) poi si è allontanato);
- per la difesa - Pittaluga senior, Tirasacchi, Crisafulli, Loredano, De Nichilo, Soria, Gallo e Fiore.-

L'avvocato Crisafulli esibisce alla Corte una lettera radiografica eseguita nel gabinetto di radiografia e terapia fisica di Monreale Corso Pietr Novelli 51, a cura del Prof. Grato Giuseppe, in data 8 novembre 1947, a persona qualificatasi col nominativo Farace Giuseppe.- L'avv. dichiara che tale radiografia gli è pervenuta attraverso la posta e che ritiene possano pervenire a lui altre radiografie.- Insieme alla radiografia, presenta anche una busta, la stessa che a lui è pervenuta e conteneva la radiografia in argomento, sul retro della quale annotato il nome del mittente: Lombardo Rosalia, la madre del Pisciotta.-

Le parti non hanno nulla da osservare su questo punto, quindi, la radiografia resta allegata agli atti.-

~~Il procuratore generale chiede alla Corte di voler provvedere alla citazione del Dott. VENZA di Palermo e del Dott. GAIO Francesco da Montelepre quest'ultimo indicato dal capitano Gianlombardo nell'udienza di ieri.- Entrambi i medici prestarono le loro cure al Pisciotta.- Anche su questa richiesta le parti si associano e la Corte ordina la citazione dei due medici.-~~

Altra richiesta propone l'avvocato Crisafulli e cioè prega la Corte di voler richiedere al Tribunale di Trapani la carta d'identità rinvenuta sulla persona di Ferreri Salvatore.- Le parti non si oppongono a questa richiesta, il P.G. chiede, qualora si trovi ancora presso gli uffici della cancelleria del Tribunale di Trapani, il mitra sequestrato nell'occasione dell'uccisione del Ferreri e sul quale vi erano incise le parole "Fra Diavolo"

- 2 -

Le parti non osservano nulla sulla richiesta, la Corte ordina conseguentemente.-

L'avv. Lorigo, esibendo una copia del giornale "Il Popolo" di oggi, dichiara che in essa è scritto che il capitano Gianlombardo è stato decorato di medaglia d'argento per la lotta che condusse a suo tempo contro il banditismo in Sicilia, chiede quindi alla Corte di voler accertare la circostanza.- Questa richiesta trova una iniziale difficoltà nella parte civile, la quale, per mezzo dell'avv. Sinibaldo commenta dicendo: "Gliene possono aver dato anche due".-

L'avv. Pittaluga, anche lui ironicamente, commenta: "può essere che sia stato promosso generale".-

Presidente: "questo non sarebbe stato possibile perchè avrebbe dovuto scavalcare tutti gli altri gradi".-

Sotgiu: "tante volte da caporale si diventa marescialli d'Italia".-

Presidente: "non so se sia il caso di parlare di questo".-

Il Procuratore generale interviene dicendo che la richiesta ha la sua fondatezza, propone quindi alla Corte di voler richiedere al Comando Generale dell'Arma se effettivamente è stata data questa decorazione al capitano Gianlombardo, senza peraltro, chiamare nuovamente il teste addopore.-

La Corte ordina di richiedere al comando generale dell'Arma notizie i merito.-

Ultimate la richiesta il Presidente su proposta dell'avv. Sotgiu, rivolge all'imputato Pisciotta, facendolo rimanere nella gabbia, alcune domande alle quali l'imputato così risponde: "dal primo giorno che sono stato latitante non ho avuto mai nessuna idea di andare contro i carabinieri o contro la polizia, quindi, è del tutto assurdo quanto ha detto il capitano Gianlombardo nella sua deposizione di ieri, che seppe da un confidente, il quale a sua volta aveva saputo da uno dei fratelli Passatempo che io avrei condotto un'azione contro il capitano Gianlombardo per quanto era avvenuto in Alcamo nella notte dal 26 al 27 giugno in occasione della morte del Ferreri e degli altri.- Con i fratelli Passatempo non parlai mai di questi fatti.- Il Passatempo Salvatore, ancora latitante, è mio cugino avendo contratto matrimonio con una mia cugina".-

Il Presidente, a questo punto, vedendo che il Pisciotta è forse pronto a parlare, lo invita ad uscire dalla gabbia ed a prendere posto nella

- 3 -

sedia davanti alla Corte.- L'imputato così risponde alle ulteriori domande: "per quanto riguarda la mia malattia posso dire che questa mi ridusse in condizioni di non potere fare neppure un passo per cui fui costretto a fermarmi a Monreale in casa di Miceli Antonino verso la metà del mese di aprile.- Io fui visitato per la prima volta dal Dr. FICI.- Ricordo di essere stato visitato da un altro medico, ma non so precisare se ciò avvenne prima o dopo la visita del Dr. FICI, penso però che debba essere stato prima.-

~~Prima di essere a Monreale io mi trovavo a Montelepre e fui visitato da~~ altri specialisti che furono fatti venire da me da Palermo e dei ^{quali} io non posso fare il nome perchè non li ricordo, ma i loro nomi potrebbero essere detti da mia madre.-

I medici che mi visitarono a Montelepre mi prescrissero delle iniezioni, nessuno mi disse che io avevo malattie agli organi respiratori, essi peraltro, non erano specialisti di tali malattie, ci fu qualcuno che mi parlò di malattia alle tonsille, motivo per cui fui curato per tonsillite ed io mi recai a Monreale, con l'intenzione di scendere a Palermo e di farmi visitare da qualche altro medico.- Giunto a Monreale fui costretto a fermarmi perchè avevo la febbre alta.- A Monreale andai in macchina e fui accompagnato da mia madre.- Vi è una strada che porta direttamente da Montelepre a Palermo, ve n'è un'altra che parte da Monrealepre passa per Borgetto, Pioppo, Monreale ed arriva a Palermo.- La più breve tra le due strade è quella da me indicata per prima, tra le due strade scelsi la seconda perchè la prima era custodita, a passo di Rigano, da un posto di blocco dei carabinieri, dico meglio che il posto di blocco dei carabinieri vi era spesso, ma non era fisso, la seconda strada invece era più facile a percorrersi senza imbattersi nei carabinieri.- A quell'epoca io non ero ancora fornito del tesserino da parte di Messina, avendolo avuto nei primi di maggio 1947.- Quando mi fu consegnato il tesserino da Ferreri quest'ultimo ancora non era stato operato di appendicite.- Seppi da Ferreri la sera del 21 maggio 1947, quando mi portò il tesserino, che il colonnello Paolantonio si doveva recare a Monreale a prelevare con una macchina per portarlo successivamente ad Alcamo e sottoporlo all'operazione di appendicite. Tutto ciò io appresi dallo stesso Ferreri.- Il discorso avvenne nella casa dello stesso Miceli ove io mi trovavo ancora ricoverato, ma non mi trovavo a letto.- Dopo di allora non vidi più il Ferreri.-

- 4 -

Il Ferreri mi invitò a recarmi ad Alcamo, così avrei potuto incontrarmi con Messina ma non potetti accettare l'invito perchè avevo iniziato a sottopormi all'applicazione del pneu-motorace e dovevo seguitare la cura.- Io mai ebbi occasione di incontrare Messina, pur avendo saputo da Ferreri che Messina voleva incontrarsi con me. Nel mese di aprile, quando io lasciai Montelepre per recarmi a Monreale, non ricordo se a Montelepre vi fossero i marescialli Calandra e Santucci, vi era certamente il nucleo che era comandato dal brigadiere DE FRANCESCO.- Nel mese di aprile ed in genere nel 1947, né la polizia, né i carabinieri esercitavano una stretta vigilanza su mia madre, poichè nulla succedeva di grave.- Dopo i fatti di Portella della Ginestra la vigilanza si fece più rigorosa. Prima dei fatti di Portella della Ginestra eravamo protetti anche dalla popolazione che invece ci abbandonò dopo Portella della Ginestra.-"

Su domanda proposta dall'avv. Sotgiu, l'imputato risponde: "La macchina con la quale intrapresi il viaggio da Montelepre a Monreale era il camioncino di mia proprietà che era intestato a mia madre ed in quella occasione era guidato da mio fratello Pietro".-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu che chiede all'imputato se seppe di un'azione condotta da altri elementi della banda di Alcamo, per prender e il capitano Gianlombardo, l'imputato ^{Papale}risponde: "dopo la uccisione del Ferreri si disse che ciò era avvenuto perchè vi era stata una spiata da parte dei mafiosi di Alcamo e precisamente contro Primi Vincenzo e contro Santo Fleres.- Quest'ultimo era il più importante confidente dell'ispettore Messina, ma non si pensò mai di fare un'azione contro il capitano Gianlombardo.- A me fu detto che il Ferreri e gli altri che furono uccisi quella sera ad Alcamo si trovavano in una macchina, quindi, non spiegarmi come i loro cadaveri fossero stati trovati a terra, forse scesero dalla macchina mentre vi era il conflitto, oppure furono uccisi nella macchina e poi furono portati fuori.-"

Il Presidente contesta all'imputato che nel rapporto redatto dal capitano Gianlombardo non vi è alcun cenno che dica le persone arrivarono in macchina, a questa contestazione l'imputato risponde: "io non ero presente e quindi non posso dare una risposta precisa".-

Ad altra domanda, risponde: "se io ebbi il tesserino da parte di Messina per mezzo di Ferreri, penso che il Ferreri a maggior ragione ne doveva avere un altro".-

- 5 -

contestato all'imputato che indossò al Ferreri non fu trovato alcun tesserino, ma fu trovato soltanto una carta d'identità rilasciata dal comune di Palermo in data 28 giugno 1945, l'imputato risponde: "Forse il Ferreri non aveva il tesserino ed aveva la carta d'identità".=

Su domanda proposta dall'Avv. Sotgiu che chiede all'imputato se qualche volta ebbe una lettera da parte di Giuliano e che era indirizzata a De Gasperi, la quale lettera doveva essere consegnata al Generale LUCA o a VERDIANI, l'imputato risponde: "Una volta Giuliano mi diede una lettera indirizzata all'On. De Gasperi, la lettera era chiusa in una busta, ma io, come era mia abitudine, aprii la lettera per leggerla e dopo averla letta la misi in un'altra busta sulla strappata, dopo aver fatto ciò affidai la lettera alla posta. - Nella lettera non vi era alcun cenno ai fatti di Portella della Ginestra. Io lessi la lettera. -

In essa Giuliano parlava della morte di Candela Rosario e di Pecoraro e parlava anche delle delusioni avute". -

Sotgiu: "non si trattava certo di delusione amorose, l'imputato potrebbe dirci che vi era scritto perchè vi potrebbe essere un nesso con i fatti di Portella della Ginestra". -

L'avv. Gallo e Soria, protestano perchè il processo e le deposizioni dell'imputato sta divagando in campi che non sono inerenti al processo stesso. Il Pisciotta si affretta ad aggiungere: "ricordo che solo nell'ultima parte della lettera vi era un riferimento ai fatti di Portella della Ginestra, posso ripetere l'ultima parte della lettera che diceva: "Né su di me né su tutti costoro che sono implicati di Portella della Ginestra non può cadere nessuna ombra della colpa e del sangue che è successo in Sicilia. - Per ~~st~~ tanti uomini, tanti uomini che oggi si sentono di comandare ed hanno sete di comandare in Italia per turpe ambizione e sete di gloria di comando hanno buttato al baratro e oggi siamo costretti a vivere un'atmosfera pietoso stanco e avvilito. - Chi sta per entrare nell'ombra non può mentire". Queste erano le parole che erano scritte sulla lettera mi fu data da Giuliano una ventina di giorni prima della sua morte". -

Ad altra domanda l'imputato risponde: "Io avevo promesso di fare il nome dell'avvocato ^{chi} e mi addolora il fatto che non posso farlo perchè ^{chi} apri-
va di fronte a questa Corte e si siede su questa sedia dice: questo non lo conosco, questo non lo so. -

- 6 -

Io lo farei con tutto il cuore il nome dell'avvocatichio, ma siccome io sono convinto che quando faccio il nome dell'avvocatichio e questo arriva qui, dice che non mi conosce, come ha già fatto Provenzano, se invece il suo nome lo fa un'altro l'avvocatichio arriva qua e deve dire tutta la verità. Io posso dire di essere addolorato di non poter fare il nome dell'avvocatichio perchè se lo faccio lui viene qui e dice questo, queste e questo, seguendo gli ordini che ha già ricevuto fuori di qui, perchè se lo comprano, - (Eccitandosi l'imputato prosegue) a me non mi hanno potuto comperare perchè i soldi mi fanno schifo, io solo non sono stato comperato e ne sono orgogliosissimo, mi hanno offerto centinaia di milioni, non un milione, ma io ho sempre rifiutato perchè non mi vendo e perchè i soldi mi fanno schifo, ci sono state persone che mi hanno offerto più di una volta centinaia di milioni. - Ci sono state delle offerte di soldi quando ero fuori, quando ero a Palermo e quando ero a Viterbo. -

Noi posso fare i nomi di coloro che mi hanno offerto soldi quando ero fuori dal carcere. -"

Il Presidente insiste su questo punto perchè l'imputato dica chi gli ha offerto, dei soldi, ed il Pisciotta dichiara: " io all'inizio ho avuto per mio difensore per i fatti di Portella della Ginestra l'avv. Buccianti, il quale quando veniva a parlare con me in carcere aveva il privilegio di farmi parlare nella stanza dove interroga il Giudice Istruttore o il Procuratore generale, l'avv. Crisafulli mi parla attraverso la grata. -

L'avv. Buccianti, una volta mi disse che Scelba voleva spezzettare tutti i processi e che lui invece voleva fare tutto un processo unico e mi disse pure che faceva il possibile per poterci arrivare. - Fu allora che l'avv. Buccianti, nei primi giorni del processo fece una domanda che ha presentato alla Corte per la riunione di tutti i processi. - Io ho fatto la prima elementare e non potevo capire bene e subito quello che l'avv. Buccianti voleva, perchè non sono tanto intelligente e non ho capito quello che ho visto ora. - Adesso io ho visto il trucco dell'avv. Buccianti. - Lui aveva fatto quella domanda ed era sicuro che il processo di Portella della Ginestra sarebbe stato rinviato, io gli dissi di non farlo rinviare non per me, per coloro che". -

Il Presidente interrompe l'imputato dicendogli di rispondere alla domanda formulata inizialmente e cioè di dire chi gli aveva offerto dei soldi, il teste prosegue; " io allora, Ecc., quando ho visto quanto ho detto l'avv. Buccianti che non volevo rimandare il processo, lui allora mi parlò di Scelba e mi disse che dovevo stare zitto io risposi che non volevo un

- 7 -

avvocato con la coscienza venduta, perciò lasciai Buccianti e mi aggan-
ciai all'avv. Crisafulli.- L'avv. Buccianti mi parlò di danaro, mi parlò
di 50 milioni per chiudermi la bocca.- Io risposi che i soldi mi facevano
schifo. Mi fece l'offerta del danaro dicendo che era Scelba che voleva
darmelo perchè chiudessi la bocca.) L'avv. Buccianti venne in Sicilia
come mio avv. difensore mandato dal Ministro Mario Scelba, l'offerta di
50 milioni purchè io non parlassi, mi fu fatta in una camera del carcere
di Viterbo ove avemmo un colloquio e dove abitualmente si fanno i col-
loqui con i P.G.- Fu in questa occasione che l'avv. Buccianti disse che
voleva la causa abbinata a tutti gli altri processi.- Io rifiutai la pro-
posta dell'avv. Buccianti e dissi che non volevo essere difeso da lui.-
Anche quando ero libero fuori mi furono offerti 50 milioni ed il passapor-
to per andare in America.- Questa offerta mi fu fatta da Geloso Cusumano.-
Infatti dopo la morte di Giuliano io scrissi una lettera a Geloso Cusumano
dicendo che se Giuliano era morto c'era Pisciotta che era ancora vivente
e poteva parlare.- Gli dicevo di fare anche qualche cosa alla camera per
liberare questi innocenti e lo invitavo a venire a Montelepre da me, allora
l'On. Cusumano è venuto a Montelepre a casa mia e dopo una discussione mi
disse che si trattava di un fatto politico e mi diceva: "vedremo cosa
si può fare.- Io non volevo arrivare in corte d'assise, io non credevo di
arrivare in corte d'assise e volevo rendere note le cose attraverso la
stampa.- Allora Cusumano mi chiese un favore e mi disse: " se tu sei
disposto ad espatriare, io ti procuro un passaporto, ti dà 50 milioni e
tu vai a fare il pascià in America nelle terre del principe Alliata.-
Ciò avvenne dopo alcuni giorni della morte di Giuliano.- Io dissi di aderi-
re alla richiesta del Cusumano però aggiunsi che sarei emigrato dopo che
sarebbe stato celebrato il processo di Portella della Ginestra perchè vole-
vo che si dicesse tutta la verità, tutta la verità, per i fini della giusti-
zia, così come per i fini della giustizia io cercai di collaborare col
colonnello Luca per uccidere Giuliano, cosa che proposi anche all'ispetto-
re Verdiani e che egli non volle fare.- Altrimenti il banditismo in Sicilia
sarebbe finito da un pezzo."-

Il Presidente contesta all'imputato perchè non accettò l'invito dell'On.
Cusumano di andare cioè a fare la vita del gran signore nelle terre del
principe Alliata, l'imputato risponde: "io non lo facevo per me, lo facevo

- 8 -

per questi innocenti perchè volevo che fossero liberati, non lo faceva per me...."-

L'avv. Lorigio commenta queste affermazioni dicendo: "Noooo! non lo faceva per lui, chi sa chi gli faceva queste proposte".-

L'avv. Crisafulli a questo punto, irritatissimo, si volge al suo collega Lorigio dicendogli che non ha nessun diritto di interrompere la deposizione dell'imputato, l'Avv. Lorigio replica dicendo che molte altre volte le udienze sono state disturbate dall'avv. Crisafulli e lui lo ha sopportato, l'avv. Crisafulli replica ancora dicendo che non è possibile ammettere la sua interruzione.- Tra botta e risposta la discussione passa su valutazioni personali, l'avv. Lorigio dice: "abbassa la voce, non fai paura a nessuno, qua dentro non ci sono più bande è inutile che cerchi di intimorire, non fai paura a nessuno".-

La discussione si fa viepiù accesa ed il Presidente sospende per alcuni minuti; l'udienza, ritirandosi con la Corte.-

Dopo alcuni minuti ritorna in aula e prosegue l'interrogatorio del Pisciotta, al quale domanda: "voi credevate di restare libero, oppure vi è stata una promessa da parte di qualcuno che voi potevate rimanere libero?".-

Pisciotta: "Ci hanno giocato e seguitano ancora a giocarci".-

Presidente: "Chi è che vi giuoca, prima potrebbe essere stato che vi abbia giocato come dite voi, ma ora che siete in carcere è difficile che vi giuochino."

Pisciotta: "Ci giuocano perchè non dicono la verità".-

Presidente: "Chi i testimoni ?"

Pisciotta: "ma che testimoni, gli altri ci giuocano, perchè se gli altri dicessero la verità, non tutta almeno un poco, un poco l'uno e un poco l'altro non sarebbe così.- Io sono carcerato e non posso fare niente.-

Dico che seguitano a giocarci perchè non dicono la verità e quando faccio i nomi di questo o di quello dicono che Pisciotta è pazzo e non è vero niente. Anche io subii la mia delusione perchè pensavo che non avrei dovuto subire un procedimento penale.- Prima cominciarono col separatismo e gli esponenti del partito separatista ci sfruttarono, poi quando sono arrivati ad ottenere il titolo di onorevole chi si è buttato col partito monarchico, chi col partito democratico cristiano e chi coi comunisti, noi fummo lasciati sotto la zampa del cavallo per essere schiacciati.-

*-9- da Riccardo Spini
Luminato e Roberto Casella*

ce-lenza, questi signori hanno approfittato di noi fino a che abbiamo fatto
io comodo e fino a che hanno avuto bisogno, quando avevano bisogno di qual-
che cosa cercavano Giuliano e tutti lo garantivano e lo difendevano e gli dice-
vano di fare questo o quello, poi non hanno avuto più bisogno e lo hanno abban-
donato, non hanno voluto sapere più niente ed io posso dire che moralmente Giu-
liano nulla ha fatto nel senso che tutte le cose gliele hanno fatto fare.
Su domanda proposta dall'avv. SINIBALDO che chiede all'imputato se fu interro-
gato dagli altri prima di essere interrogato dal Magistrato, l'imputato rispon-
de negativamente. L'avv. Sinibaldo chiede ancora se lui parlò con altre persone
nel periodo che trascorse dalla morte di Giuliano a quando si costituì, oppure
nel periodo che fu tenuto a disposizione dalle forze di polizia, in altri ter-
mini l'avv. vuol sapere quando l'On. Cusumano ebbe il colloquio con Pisciotta,
l'imputato risponde: "L'offerta da Geloso Cusumano mi fu fatta prima di esse-
re arrestato".

Ad altre domande risponde: "A me non consta di offerte della stessa natura che
furono fatte agli altri imputati. La offerta di denaro fatta a me e non agli
altri va spiegata col fatto che siccome si sapeva che io ero a conoscenza di
tutti i fatti relativi a Giuliano, io soltanto avevo avuto occasione, infatti,
di vedere di persona Cusumano conferire con Giuliano in contrada Parrini, men-
tre nessuno degli altri latitanti, nemmeno Terranova e Mannino, che si trovava-
no nelle vicinanze del luogo dove avveniva il colloquio, ebbero occasione di
vedere Cusumano conferire con Giuliano. Devo aggiungere che prima ancora della
morte di Giuliano, doveva pervenire a lui una lettera del principe Alliata, que-
sta lettera doveva essere consegnata a me che dovevo farla pervenire a Giulia-
no. Io dissi questa cosa al Capitano PERENZE, ma il PERENZE non mi diede il tem-
po di portare la lettera perchè aveva interesse di arrivare subito alla con-
clusione. Io allora non capivo come capisco ora l'utilità di quella lettera, al-
trimenti non l'avrei fatta scappare. Io non so se coloro che mi facevano offer-
te di denaro sapevano che io ero in possesso della lettera che ho esibito al-
la Corte, penso però che essi sospettassero ciò, anzi penso che essi sospettava-
no che io potevo avere qualche lettera di Alliata, da Marchewano o di Cusumano.
Gli stessi non sapevano che io avevo gli altri documenti e cioè le lettere di
Perenze, Luca e Verdiani. La lettera che io scrissi a Cusumano perchè mi venis-
se a trovare aveva per oggetto l'aiuto per i detenuti di Portella della Gine-
stra.".

A questo punto l'avv. GALLO protesta dicendo che la domanda esorbita dai fatti
del processo. L'avv. Sinibaldo che aveva formulato la domanda ultima, risponde in
modo adirato la parola "ASINO" all'indirizzo dell'avv. GALLO, questi di rimando

10-

soddisfazioni e chiede che il collega ritiri immediatamente l'offesa a sua volta pronuncia la parola "IDIOTA" all'indirizzo dell'avv. Sinibaldo. Per la seconda volta, nell'odierna udienza, gli avvocati hanno acceso l'atmosfera ed il Presidente sospende il dibattimento per alcuni minuti; ritornando in aula rivolge a tutti gli avvocati dicendo loro di mantenere un contegno corretto perchè non è possibile continuare l'udienza con tali interruzioni, che se si verificheranno ancora, sospenderà l'udienza rimandandola al giorno successivo. Proseguendo l'interrogatorio di Pisciotta, questi dice: "la lettera si riferiva alla liberazione di tutti gli imputati, io dicevo di parlare alla Camera per ottenere un'amnistia generale.

Su domanda proposta dall'avv. Pittalunga, l'imputato risponde: "Il Ferreri non era un proprio e vero confidente di Messina, il Ferreri era addetto a sorvegliare Giuliano per riferire quando Giuliano passava ai comunisti. Io, seppi queste cose e nei primi giorni di maggio del 1947 per avere maggiore possibilità di girare, curarmi, decisi di fare quello che faceva Ferreri, così avrei ottenuto un tesserino, dovevo cioè avvertire quando Giuliano passava ai comunisti. Tale incarico il FERRERI ricevette a Roma. Infatti una volta il Ferreri partì dalla Sicilia per andare in Alta Italia, il Ferreri aveva un'amante a Firenze, era fiorentino e quando tornò in Sicilia la portò con lui e viveva con essa. Prima di arrivare in Sicilia il Ferreri si fermò a Roma. Tra me e il Ferreri si parlò del tesserino da farmi avere dall'Ispettorato di P.S. Alcuni giorni prima che la consegna mi fosse fatta, il Ferreri venne da me e mi informò di queste cose, io accettai perchè avevo bisogno del tesserino per poter liberamente circolare a causa della mia malattia. Giuliano sapeva che il Ferreri era a contatto col Messina ma non sapeva che il Ferreri doveva sopprimerlo quando lui si buttava verso il partito comunista. Giuliano non aveva ragione di diffidare del Ferreri perchè anche lui era a contatto con Messina. Sia Spanò che Verdiani e Messina sono stati sempre in contatto con Giuliano. Il Ferreri era ritornato in Sicilia con quelle direttive e cioè che doveva sopprimere Giuliano quando questo si buttava col partito comunista. ed io venuto a conoscenza delle direttive avute dal Ferreri, averti lo stesso. Il Ferreri mi disse ch'egli aveva dato queste direttive, mi disse solo che aveva ricevuto da Roma, ma non mi indicò le persone che gliel'aveva date." L'avv. Pittalunga chiede all'imputato che questi fatti sarebbero avvenuti circa una ventina di giorni dopo i fatti di Portella della Ginestra e che dopo un simile fatto non si aveva la possibilità di dubitare che Giuliano passasse ai comunisti. =

- II -

La domanda non viene ammessa dalla Corte. A domanda dell'avv. Loriedo, l'imputato risponde: "La lettera mandata a DE GASPERI era composta di 4 pagine di carta uso bollo. Io ritenni mio dovere imbucare la lettera diretta a De Gasperi senza consegnarla nè a Luca e nè al capitano Perenze. L'avv. Loriedo domanda ancora all'imputato, a seguito delle sue precedenti dichiarazioni, come mai accettò la difesa dell'avv. Buccianti sapendolo un messo di Scelba, l'imputato risponde: "Io accettai la difesa dell'avv. Buccianti perchè credevo che tutto fosse stato messo a tacere. Io ho rifiutato le offerte di denaro fattemi dall'avv. Buccianti ed accettai la sua difesa perchè ritenni che egli volesse far fare qualche processo dopo le elezioni politiche in Sicilia". Il Presidente a questo punto dice all'avv. Loriedo che non è opportuno rivolgere simili domande all'imputato per l'onorabilità della toga che gli avvocati indossano, l'avv. Loriedo replica dicendo che è appunto per la onorabilità della toga che rivolge tutte queste domande all'imputato che ha tentato di gettare del fango sulla toga stessa. Successivamente formula altra domanda e chiede: "L'imputato ha detto che Scelba voleva spezzettare tutti i processi, mentre invece l'avv. Buccianti ha fatto una domanda per riunire tutti i processi a carico della banda Giuliano, può dire l'imputato come può conciliare questa circostanza."

Il Pisciotto non trova un'esauriente risposta e dice che l'avv. Buccianti fece quella domanda, ma disse a lui quelle cose. Su domanda proposta dal P.G. perchè si accerti come è venuta la nomina dell'avv. Buccianti; l'imputato risponde: "Buccianti venne da me assieme al generale Luca e mi portò un foglio di carta che io firmai in quattro o cinque parti. Il foglio che io firmai era un foglio di carta bollata e quando io lo firmai era in bianco, successivamente fu riempito dall'avv. Buccianti stesso."

A questo punto l'avv. Sotgiu sollecita l'intervento del Presidente su questa circostanza e cioè denunciare questo atto al P.G., il Presidente replica che la sua azione non è quella di intervenire per l'azione penale, poichè tale compito spetta al P.G.

Sotgiu: "Lei nella sua qualità di pubblico ufficiale deve provvedere alla denuncia di un reato del quale viene a conoscenza, Lei ha questo dovere perchè è il più alto ed il maggiore dei pubblici ufficiali che sono in questa aula."

Presidente: "Io non ho mai messo in dubbio che sia il più alto ed il maggiore dei pubblici ufficiali in questa aula, però l'azione penale non spetta a me".

- 12 -

Pisciotta: "Quando l'avv. Buccianti venne a Viterbo la prima volta, venne in macchina col P.G. Guarnera e questi disse.....".

Il Presidente interrompe la deposizione dell'imputato Pisciotta dicendo che queste cose non possono entrare in questo processo.

Su domanda proposta dall'avv. Gallo l'imputato risponde: "Io non ho mai parlato a nessuno della lettera girata all'On. De Gasperi".

Presidente: "E allora la parte civile come ha fatto a sapere queste cose?"

Sotgiu: "Io non ho il privilegio di essere accompagnato da Alti Ufficiali!"

Pisciotta: "Io di questa lettera ne parlai soltanto a Luca e penso che Luca lo abbia detto al col. Paolantonio. Debbo dire anche un'altra cosa, siccome la parte civile ha presentato qualche tempo fa una fotografia di un documento di Giuliano con degli indirizzi segnati con la calligrafia di Giuliano, e siccome questi documenti sono nelle mie tasche, in mio possesso, io non riesco a capire come la parte civile abbia fatto a fare la fotografia a questo documento, l'originale del quale ripeto è in mio possesso. Penso, però, che siccome questi documenti che erano di Giuliano e che poi sono venuti in mio possesso furono fotografati allo studio fotografico del padre del maresciallo LO BIANCO, consapevole anche il col. Paolantonio, suppongo che i documenti siano stati dati alla parte civile dal col. Paolantonio perchè io, posso dirlo fermamente, alla parte civile non glieli ho dati, neppure un rigo di lettera. Io sapevo che il Maresciallo Lo Bianco ed il Col. Paolantonio avevano la abitudine di fotografare tutti i documenti di Giuliano e penso che abbiano fotografato anche questi che sono in mio possesso e dopo averli fotografati, loro si trattennero le copie fotografiche e a me sono rimasti gli originali". Il Presidente ~~ripete~~ domanda all'imputato chi è in possesso attualmente di questi documenti e l'imputato risponde che i documenti sono in suo possesso, il Presidente contesta allora all'imputato di voler spiegare come abbiano fatto a fotografarli. Il Pisciotta così risponde: "Dopo la morte di Giuliano, io ero in casa di Perenze ed avevo con me quei documenti che lasciai in un cassetto quando andavo a dormire oppure quando andavo fuori col capitano Perenze la sera. Può darsi che me li abbiano presi o mentre dormivo o mentre mi trovavo fuori. Io dico questo perchè conosco il col. Paolantonio e il maresciallo Lo Bianco che avevano l'abitudine di fotografare tutto quanto e lo dico anche perchè non ritengo capaci il generale Luca e il capitano Perenze di ciò. Il fatto che la parte civile abbia presentato quei documenti mi ha prodotto una grandissima sorpresa".

L'avv. De Nichilo dice: "ma non faccia tante commedie, lo sa benissimo"

- 13 -

Soria: ""li abbiamo visti noi coi nostri occhi qui sul tavolo quei documenti"".

De Nichilo: "" è una commedia indegna che non si può sopportare per lo onore della toga"".

A domanda del P.G. perchè non ha detto prima queste cose che ha detto nell'udienza di stamane il Pisciotta risponde: ""se domani mi chiama nuovamente, io dirò altre cose. Io sono una campana che dove si tocca suona. Sepi dell'azione di Giuliano che Giuliano doveva compiere contro i mafiosi di Alcamo per i fatti dall'uccisione di Ferreri dallo stesso Giuliano. Non posso fare il nome dell'avvocatichiu sia per le ragioni che ho detto nella udienza di oggi e cioè che non sarei creduto e sia per le ragioni che dissi nell'udienza scorsa per il pericolo della famiglia dell'avvocatichiu. Sono sicuro che tanto Luca, quanto Perenze sappiano chi sia l'avvocatichiu. Io faccio il suo nome perchè anche se lo facessi succederebbe quello che successe con Provenzano. L'avvocatichiu è libero. ""

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde: ""Giuliano si firmava Salvo. Vorrei spiegare come il Ferreri aveva la tessera con le generalità di Rossi Salvo che voleva indicare, appunto con la parola "" Salvo"" che quella persona che era in possesso di quel documento apparteneva a Giuliano, infatti c'era il nome Salvo che serviva appunto ad indicare che apparteneva alla banda Giuliano precisamente a quelli che erano a contatto con Messina e con Verdiani"".

A domanda del Presidente risponde; ""se anche il capitano Gianlombardo avesse trovato un tesserino come quello che Luca ha strappato a me, non lo avrebbe fatto vedere a nessuno, ma dato che fra polizia e carabinieri ci sia stato sempre disaccordo e non l'avrebbe fatto vedere perchè era assurdo che un ergastolano avesse una tessera rilasciatagli dall'Ispett. Messina. Io sapevo che Ferreri aveva una tessera che gli fu rilasciata da Messina sul principio del 1946. Penso che quel tesserino sia stato fatto sparire, s""

Il Presidente contesta all'imputato che tutti gli altri oggetti trovati addosso al Ferreri furono elencati e trasmessi all'Autorità Giudiziaria e che se vi fosse stato il tesserino sarebbe stato ugualmente trasmesso, lo imputato risponde. ""Anche a me quando fui fermato in Questura, mi furono tolti alcuni documenti che non sono stati elencati"".

- 14 -

Contestato ancora che sull'elenco compilato si trovasse annoverato il porto d'armi rilasciato alla padre del Ferreri, l'imputato risponde: "se fosse stato rinvenuto il tesserino rilasciato da Messina, il Capitano Gianlombardo non lo avrebbe fatto vedere.

Gli altri testimoni citati per l'udienza odierna sono stati rimandati a quella di domani.

Sono le ore 13,15 circa; il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

~~96~~
~~97-175~~
 31-8-1081

Impugnò 8 Cass. P.S. Albertoni
 " " " 9 " " " La Maresca

Neppure entrambi che vi hanno stato
 comunque di reato e di elucidi di esuffi-
 denti fra l'Esp. Mezzano e il Quattro
 Cognome -

Neppure anche che l'Esp. Mezzano o altri
 abbiano oltracciato testimoni di esuffidenti,
 esuffidenti "fra Diavolo" e Polivolta

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Gruppo di Viterbo -

PROMEMORIA

AL COLANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Ufficio Servizio -

R O M AUDIENZA DEL GIORNO 29 AGOSTO 1951

Alle ore 9,40 il Presidente apre la seduta.-

Avvocati presenti:

- per la parte civile : Lanzetti e Sotgiu;
- per la difesa : Crisafulli, Soria, Denichilo e Fiore.-

Il Presidente chiama nuovamente il teste Provenzano Giovanni, il quale a domanda proposta dall'avv. Crisafulli, risponde: "" fra gli imputati attuali io conosco Pisciotta Gaspare, Terranova Antonino detto Cacaova e Mannino Frank.- Ebbi occasione di vedere Giacomo Geloso Cusumano quando si svolsero alcuni comizi elettorali in Montelepre.- L'incontro con Pisciotta Pietro avvenne il 15 o il 16 giugno scorso.- Conosco il Dott. Basili come conosco pure tanti altri medici di Palermo, escludo però che il dott. Basili sia venuto a casa mia per fare una radiografia a Pisciotta Gaspare"".-

A questo punto l'avv. Crisafulli, esibendo una copia del giornale ""L'ORA DI SICILIA"" edito in data 27 corrente, chiede alla Corte di voler richiedere al comando legione carabinieri di Palermo l'interrogatorio reso dal dott. Basili, qualora sia stato redatto un verbale di interrogatorio in relazione ad una visita fatta dal Basili al Pisciotta Gaspare e chiede ancora la citazione del dott. Basili che abita a Palermo.- La copia del giornale esibita dall'avv. Crisafulli parla infatti di un fermo nei confronti del dott. Basili per favoreggiamento alla banda.- Il teste Provenzano, al quale il Presidente si rivolge per sapere l'esatto domicilio del dott. Basili, dice che il dott. Basili abita a Palermo ed è assistente in una clinica di patologia medica di Palermo; l'imputato Pisciotta interviene dicendo che il dott. Basili indicato nel giornale è invece direttore di una clinica per bambini; a questa dichiarazione del Pisciotta il teste Provenzano aggiunge: ""si deve trattare di un errore, poichè il dott. Basili del quale io parlo è un giovane sui 40 anni ed è assistente di

- 2 -

patologia medica in una clinica di Palermo, vi è anche un altro dott. Basili il quale è una persona anziana che può avere circa 70 anni ed è quello indicato dal Pisciotta"".-

In merito a questa richiesta di citazione avanzata dall'avv. Crisafulli, la parte civile si associa e chiede alla Corte di voler procedere per gli opportuni accertamenti, riservandosi di procedere nei confronti del teste Provenzano per falsa testimonianza.- Ancora la parte civile per mezzo dell'avv. Sotgiu, chiede alla Corte di voler citare la madre dell'imputato Pisciotta Gaspare perchè possa fare alla Corte tutti gli elementi che essa sola può riferire, secondo quanto ha affermato l'imputato Pisciotta Gaspare, sullo stato di salute del figlio e sulle persone che lo curarono.- Chiede infine di voler citare Pisciotta Pietro, fratello di Pisciotta Gaspare perchè sia inteso in ordine alle dichiarazioni del teste Provenzano, sull'episodio delle minacce fatte per la sua deposizione e sia sulle circostanze che disse il Pisciotta Gaspare a proposito del suo viaggio a Montelepre a Monreale a bordo di una macchina che sarebbe stata pilotata dal fratello Pietro.-

In merito a queste due ultime richieste, l'avv. Crisafulli si rimette alla Corte.- L'avv. De Nichilo si oppone a tutte le richieste poichè escano dai limiti del processo e così pure si oppone l'avv. Soria il quale a proposito della citazione del Pietro Pisciotta circa le minacce che fece al Provenzano, dichiara che del fatto ne sono a conoscenza anche i carabinieri di Montelepre.- Il P.G. non si oppone alla citazione della madre del Pisciotta, si oppone invece alla citazione del Pisciotta Pietro e del dott. Basili.- La Corte si riserva di decidere su queste richieste quando scioglierà le riserve espresse per le altre richieste formulate durante il dibattimento.-

Su domanda proposta dall'avv. Sotgiu, il teste risponde: "" non ho mai prestato cure al Pisciotta"".-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, che chiede al teste se conosce il Questore Marzano, il Presidente pone il suo veto dicendo che queste domande sono estranee al processo, l'avv. Sotgiu insiste dicendo che questa sua domanda è una preparazione ad un'altra domanda che avrebbe formulato successivamente, il Presidente rivolge la domanda al teste e questi risponde negativamente.-

- 3 -

A questo punto l'avv. Sotgiu polemizza dicendo: " in questo modo noi non arriveremo mai a scoprire la verità perchè lei non induce il teste a dire la verità, non lo costringe a dire la verità.- Quando lei dice che la domanda non ci interessa, il teste ne trova un sollievo e forte della sua affermazione risponde negativamente.- Io non posso quindi continuare a fare domande poichè se domandassi ora al teste se si recava a Palermo molto spesso, lui risponderà negativamente oppure che si recava a Palermo per motivi di studio, ma non ci saprà dare una spiegazione se io gli chiedo che lui si recava a Palermo molte volte in una settimana con una macchina, non ci si recava per motivi di studio ma per prendere contatti con delle personalità che davano direttive a Giuliano.-" .-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Non conosco il giornalista Rizza. Non conosco l'avvocato chiu e non so chi è che si nasconde sotto tale nome" .- L'imputato Pisciotta a questo punto si alza e dichiara che non ha domande dal rivolgere al Provenzano perchè lui è impostato e sazio di silenzio, io posso affermare fermamente che dal '45 al '50 il Provenzano è stato a contatto con Giuliano e faceva da collegamento fra Giuliano e gli altri, Cusumano ecc." .-

L'avv. Crisafulli rivolge domanda alla Corte perchè accerti se contro il teste Provenzano ci siano attualmente in corso dei procedimenti penali.- La parte civile si associa alla richiesta, così pure il P.G., l'avv. De Nichilo si oppone e l'avv. Soria, opponendosi anch'egli alla richiesta, dice che tali accertamenti non possono essere richiesti dalla Corte perchè non interessano la causa, al più potranno essere fatte dall'avv. Crisafulli che ha interesse a farli.- La corte respinge l'istanza prodotta dall'avv. Crisafulli.- Nessun'altra domanda viene posta al Provenzano, il quale viene posto in libertà.- Viene quindi chiamato il t. Colonnello dei carabinieri Denti Antonino, il quale dice: " All'epoca dei fatti di Portella della Ginestra io comandavo il gruppo interno della legione di Palermo, avevo assunto quel comando dal 15 marzo 1947.- Avevamo giurisdizione su tutta la zona cosiddetta neutralgiva nella quale operava Giuliano: Cinisi, Montelepre, Borgeto, Parrini, arrivavamo fino ad una zona che confinava con la giurisdizione del gruppo di Trapani. Alcamo era giurisdizione del gruppo di Trapani, dipendeva da Trapani.- Si può dire che io fui il primo a ricevere la notizia dei fatti di Portella della Ginestra il 1° maggio.- In quel giorno eravamo tutti assorbiti nel servizio di ordine pubblico ed io mi trovavo in ufficio

- 4 -

quando arrivò la comunicazione dei fatti di Portella della Ginestra da parte del maresciallo Parrini che aveva scortato i convenuti alla Portella della Ginestra.- Fu una comunicazione laconica: Hanno sparato; dapprima si credeva che si trattasse di ~~esplosioni~~ esplosioni fatte per la festa, più tardi si accorsero che non erano di gioia.- Ha visto nessuno? No, non era stato visto nessuno, avevano sparato dalla montagna. Io personalmente ho informato il comando di brigata ed il comando di legione ed anche S.E. il Prefetto che allora era Vittorelli.- Io avevo giurisdizione in quel territorio che era alle dipendenze del gruppo esterno di Palermo, siccome il comandante del gruppo esterno non era in sede, io mi interessai della cosa per dare le prime notizie ai comandi superiori.- Data la mia posizione di comandante del gruppo interno della città di Palermo, io personalmente non mi occupai delle indagini relative a quanto era avvenuto a Portella della Ginestra ed anche perchè il territorio rientrava nella giurisdizione del gruppo esterno di Palermo che era comandato dal collega Angrisani.- A domanda del Presidente, risponde: "I fratelli Genovesi furono arrestati il 19 ottobre 1949 dal maresciallo comandante della sezione di Carini il quale venne a dirmi che aveva avuto notizia che due persone, evidentemente ricercate, avevano mandato a chiamare un barbiere di Carini e lo avevano invitato ad andare in campagna perchè non volevano scendere in paese. Io allora diedi ordini al maresciallo di procedere al fermo di quelle due persone, delle quali non si sapeva l'identità, ma vi erano solo dei sospetti. Dissi al maresciallo di procedere al fermo con le forze a lui disponibili senza far muovere reparti da Palermo con carri armati ed autoblinde perchè sarebbero stati notati; infatti si sarebbe senz'altro notato il movimento di questi mezzi e le due persone sarebbero state allarmate e l'esito dell'operazione potrebbe essere stato frustrato.- Assunsi io la responsabilità di quest'azione, e dopo aver studiata la località decisi come si doveva condurre l'azione e diedi gli ordini conseguenti, ricordo che dissi di impiegare anche il nucleo dell'ispettorato che si trovava a Carini.- Il Mattino seguente il maresciallo maggiore Pistoni, comandante della sezione di Carini mi portò i due fratelli Genovesi ed altre persone, tre o quattro, che erano state fermate in quell'occasione. Uno dei fratelli Genovesi, il Giuseppe, era armato.- Io non interrogai per nulla i fratelli Genovesi, come può rilevarsi dalla segnalazione che esibisco alla Corte (l'ufficiale togli gli alcuni documenti da una busta che ha con se e presenta alla Corte la segnalazione in argomento).- Ricordo che vi erano disposizioni di

- 5 -

fatti di delinquenza sociale e banditismo si dovevano prendere immediatamente accordi con l'ispettorato della P.S., ciò era previsto nel decretoo stesso nel quale si istituì l'ispettorato"".-

Ad altra domanda del Presidente, il teste risponde:"" nella mia giurisdizione si verificarono gli assalti alle sedi delle sezioni del P.C. di Cinisi, Carini, Borgetto e Monreale.- Per tali fatti io mi recai immediatamente sul posto e successivamente redassi rapporto che fu trasmesso all'A.G. di Palermo e di cui esibisco copia, il rapporto fu redatto da me e porta la mia firma. Esibisco anche una copia di manifestini che furono trovati a Partinico ed in altri centri"".-

Ad altra domanda risponde:""Per quanto riguarda l'attività spiegata da Giuliano in relazione all'attività elettorale nel 1947, ciò può desumersi dalla copia che io ho esibito dei manifestini affissi a Partinico, Montelepre ed in altri centri, in essi è scritto di votare per la lista n. 8 che sarebbe quella del movimento sociale repubblicano ~~Sirakianax~~ Siciliano, così mi sembra (l'ufficiale presenta alla Corte due copie di manifesti).-

A domanda della parte civile; avv. Sotgiu il teste risponde:"" per l'arresto dei due sospetti indicatimi dal maresciallo Pistoni, io non ritenni fosse il caso di impiegare autobilnde, carri armati ed altri reparti di Palermo, perchè il movimento di uno di quei reparti sarebbe stato notato ed avrebbe frustrato il risultato del servizio ed anche perchè si avevano delle notizie vaghe e non delle notizie precise, infatti, noi non sapevamo che si trattava dei fratelli Genovesi, pertanto non ritenni opportuno avvertire l'ispettorato di P.S. anche perchè in base alla notizia datami, mi si disse infatti che si trattava di due individui che volevano il barbiere in campagna e non venivano in paese e poteva trattarsi di due componenti della banda Giuliano oppure di altre persone che avevano commesso un reato comune.- I due manifestini di cui ho esibito stamane copia erano stati affissi prima delle elezioni del 1947"".-

Avv. Sotgiu:"" Perchè il teste ha portato oggi i due manifestini ?""

Teste:""Quando ho ricevuto la citazione io ho fatto richiesta per mezzo di marconigramma alla legione di Palermo perchè mi fossero mandati tutti gli atti che interessavano il bandito Giuliano e che si riferivano a quel periodo, feci questa richiesta per mettermi in condizioni di poter rispondere a tutte le domande della Corte.- Il mio rapporto relativo all'assalto alle sedi delle sezioni del partito comunista fu trasmesso all'A.G. ed a tutti gli altri uffici che sono indicati nel rapporto stesso"".-

- 6 -

L'avv. Sotgiu rivolge istanza alla Corte perchè chieda all'ispettorato e alla procura della Repubblica di Palermo gli originali del rapporto che fu inviato dal Colonnello Denti in quella occasione e dichiara inoltre che qualora detti rapporti non si trovano si riserva di procedere alla denuncia per sottrazione di documenti.- A seguito di questa richiesta, le altre parti chiedono alla Corte di permettere loro di consultarlo e dopo averlo consultato esprimeranno il loro parere in merito. Il P.G. chiede che il documento venga richiesto soltanto alla Procura della Repubblica e non all'ispettorato.-

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e chiede il parere alle parti, queste non si oppongono alla richiesta, quindi viene disposto in conseguenza.- Viene così chiamato l'altro teste Pier Luigi Ingrassia, direttore del quotidiano "L'ORA DEL POPOLO"; L'Ingrassia dice: da 4 anni sono il direttore del giornale "L'Ora del Popolo" e precisamente dal giugno 1947.- Prima del giugno 1947 il direttore del giornale era Mino Sofia ed io ero vice direttore. Ho ricevuto diverse lettere da Giuliano, ma io ho avuto sempre la buona idea di non pubblicarle perchè il giornale può trovarsi i suoi collaboratori fra le persone intellettuali, letterati, studiosi e non fra i banditi come era Giuliano. Solo una volta pubblicai una lettera di Giuliano, pubblicai quella lettera perchè in essa si accennava ad una convivenza politica della banda Giuliano.- Siccome c'era questo accenno alla convivenza politica e siccome si trattava di un argomento interessante, pubblicai la lettera e scrissi a Giuliano attraverso il giornale, perchè si decidesse a rivelare tutto ed a fare anche i nomi di coloro che avevano una convivenza politica con la banda, dicevo anche a Giuliano che era meglio che facesse quei nomi perchè lui sarebbe stato ucciso e non avrebbe avuto più occasione di fare quei nomi?- Giuliano mi risponde con un'altra lettera che mi giunse dopo 12 ore, non so come abbia fatto in un termine di tempo così ristretto a ricevere il giornale ed a rispondermi; nella lettera mi diceva che egli non faceva lo sbirro come Scelba. Io pubblicai ~~anche~~ in parte anche questa seconda lettera e nel commento che facevo all'articolo dicevo che la collaborazione di Giuliano al mio giornale era finita perchè non aveva ~~mai~~ voluto farmi quei nomi.- Io non ho conservato nessuna lettera di Giuliano, ho conservato soltanto la lettera che mi fu scritta dal maresciallo Lo Bianco e che esibisco insieme alla busta con la quale l'ho ricevuta.- Non ho conservato nessun altro originale delle lettere di Giuliano, non posso però escludere

- 7 -

che qualche altra lettera possa trovarsi negli archivi del giornale stesso.- Qualche lettera trovasi anche presso la questura.- Ricordo che dopo il mio secondo articolo Giuliano mi scrisse una lettera di minaccia dicendomi di andare in montagna, io risposi che stavo bene in città e non andavo in montagna.- Il Giornale "L'Orà del Popolo" fece una edizione straordinaria per i fatti di Portella della Ginestra verso le 22,30 del 1° maggio, l'edizione straordinaria fu fatta alle 22,30 perchè essendo ~~una~~ giornata festiva la tipografia non lavorava.- Io appresi la notizia di Portella verso le ore 20, mi precipitai così alla redazione del giornale, vennero altri colleghi del giornale "La voce della Sicilia", fu necessario mandare a chiamare gli operai e quindi fu approvata una edizione straordinaria della "Voce della Sicilia".- Prima delle ore 20 del 1° maggio nessuna notizia era venuta a nostra conoscenza di quello che era avvenuto a Portella, verso quell'ora cominciò ad arrivare qualche voce incerta che si andò man mano concretizzando attraverso le telefonate fatte alla questura.- Io non ricordo bene se nel mese di maggio 1947 vi fosse ancora l'uso della tessera in Sicilia, debbo anche dire che in Sicilia le tessere non ebbero mai importanza eccessiva poichè uno che voleva il pane poteva procurarselo al mercato nero dove si trovava pane più bianco di quello della tessera ed era venduto al prezzo quasi uguale di quello della tessera.- Il giornale aveva ed ha ancora l'abitudine di pubblicare l'orario che solevano tenere i singoli commercianti, perciò la confederazione commercianti manda un comunicato a tutti i giornali ove è indicato l'orario festivo tenuto dai vari negozianti".-La Corte ordina a questo punto, al testimone di voler inviare il comunicato della confederazione commercianti e tutte le altre lettere di Giuliano e di Pisciotta che possono essere rinvenuti negli archivi del giornale. Il testimone dice che ha ricevuto due lettere dal Pisciotta Gaspare, in una parlava delle disavventure avute in Germania durante la prigionia e nell'altra faceva una precisazione a seguito di un arresto di un certo Pisciotta che fu operato dalla Polizia, la precisazione consisteva nel dire che il Pisciotta arrestato non era Lui.- Giuliano invece scrisse diverse lettere nelle quali parlava di tutto lo scibile umano, di astronomia, dei tratti da usare con la donna, del come si muovono gli astri nello spazio, ecc.- Ad altra domanda il teste risponde: "LA SICILIA DEL POPOLO", "LA VOCE DELLA SICILIA", "L'ORA DEL POPOLO", "L'ORA DI SICILIA", "IL MATTINO DI SICILIA", non so però con precisione se quest'ultimo giornale veniva pubblicato nel 1947".-

- 8 -

A domanda dell'avv. Sotgiu, il teste risponde: "Il mio convincimento personale e la convizione del mio giornale era quello che Giuliano era stato illuso e compromesso da qualche movente politico ed a ciò ispirai la mia condotta nei suoi confronti e fu questo che mi decise a pubblicare la lettera che lui mi scrisse e nella quale mi parlava di una convivenza politica e di promesse fatte a lui da persone politiche, fu per questo motivo che io lo invitai ad essere chiaro e preciso dicendogli di fare i nomi di quelle persone perchè lui sarebbe stato ammazzato e non avrebbe avuto altra possibilità, e quindi doveva parlare allora che era ancora vivo. ~~Non ho avuto notizia di un memoriale di Giuliano, oltre quelli che sono agli atti e dei quali ho saputo attraverso la lettura dei giornali, penso che non vi siano altri memoriali di Giuliano, per lo meno io non ne ho avuto notizia.~~ Ho saputo invece dall'avvocato difensore dell'avv. De Maria, che ora è detenuto, che quest'ultimo ha scritto un memoriale in carcere ma non so cosa sia scritta in questo memoriale. - Queste notizie io le ho sapute dal punto di vista giornalistico. -

A domanda dell'avv. Crisafulli, il teste risponde: "Il giornale "IL MATTINO DI SICILIA", secondo quanto ricordo incominciò le sue pubblicazioni negli ultimi tempi del 1947; Questo giornale ora non si pubblica più. -"

Congedato questo teste, viene introdotto il commissario di P.S. Albertini, il quale dice: "Nel 1947 io ero addetto all'ispettorato di Palermo, ma non ero capo di gabinetto all'epoca dei fatti di Portella. - Fui capo di gabinetto col dott. Modica nell'agosto 1947. - Io mi trovai all'ispettorato fin da quando fu istituito e fin da quando venne l'ispettore Messina. - L'identificazione del Ferreri fu fatta attraverso lo sfoglio delle sentenze della Corte d'Assise di Palermo perchè noi eravamo a conoscenza che fra gli appartenenti alla banda vi era un certo "Totò il palermitano" e che ~~era~~ era un ergastolano. - All'ispettorato erano arrivati, dietro richiesta, tutte le condanne all'ergastolo emesse dalla Corte d'Assise di Palermo e procedendo per eliminazione si arrivò dietro l'indicazione del nome "Totò l'ergastolano e palermitano", dell'età e dei connotati, a definire e ad individuare che questi era Ferreri Salvatore, detto anche "fra diavolo". -

Vi era contro di lui una sola condanna all'ergastolo. - Prima che si identificasse "fra diavolo" si sentì parlare nell'ambiente dell'ispettorato che vi era un confidente il quale sapeva molte cose della banda ed era in grado di fornire notizie per l'eliminazione della banda Giuliano,

- 9 -

si diceva anche che era molto addentro alla banda.- Leggendo i verbali per i fatti avvenuti ad Alcamo nella notte sul 27 giugno 1947, io appresi che il confidente ucciso in quell'occasione era proprio il Ferreri. In base alle indicazioni avute ~~in quell'occasione~~ dal confidente si riuscì ad individuare il luogo dove si trovava il cadavere del Brusellini, io seppi che queste notizie furono date da un confidente, non però chi fosse questo confidente.- Ogni ufficio di polizia giudiziaria poteva avere dei confidenti propri e nessuno andava a riferire notizie che avevo ricevuto ~~confidenzialmente ad altre persone~~.- Fui per tre anni alle dipendenze ~~dell'ispe~~ dell'ispettorato e posso escludere in maniera precisa che sono stati rilasciati tesserini oppure lascia passare durante il periodo che fu Ispettore Messana".-

Il Presidente contesta al testimone che l'imputato Pisciotta ~~rilasciò~~ Gaspare ha dichiarato che l'ispettore Messana rilasciò a lui un tesserino, a questa contestazione il teste risponde:"A me non risulta che siano stati rilasciati tesserini al Pisciotta Gaspare e ad altri.- Io non intesi mai parlare del Gaspare Pisciotta negli ambienti dell'ispettorato come persona che potesse fare ~~il~~ confidente.- Io fui anche capo di gabinetto quando venne l'ispettore Verdiani e neppure in quel periodo di tempo intesi parlare di rapporti fra Verdiani e Pisciotta Gaspare.- Mai nulla appresi a tale proposito dall'ispettore Verdiani perchè era il più riservato degli Ispettori che vennero in Sicilia, agli non mi disse mai di tessere di riconoscimento o per lo meno io non le vidi mai."

Ad altra domanda risponde:"Escludo che siano state delle tessere di riconoscimento per confidenti".-

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde:" il nucleo dei carabinieri di Palermo fece avere all'ispettorato un rapporto in cui si concludeva con denunciare varie persone appartenenti alla banda Giuliano fino alla fine del 1946. Fra queste persone ve ne era una non identificata ed indicata col nome di "Totò l'ergastolano".- Fu così che furono richieste le sentenze e precisamente le condanne all'ergastolo emesse dalla Corte di Assise di Palermo.- Io ~~non~~ escludo che siano stati confidenti che siano stati personali degli ufficiali, vi possono essere stati dei confidenti comuni a più ufficiali e non personali di uno soltanto, questo però a me non consta.-

- IO -

Vi sono dei fondi assegnati per il pagamento dei confidenti e l'ufficiale che li ha in consegna presenta la ricevuta della somma corrisposta al confidente per giustificare la spesa.- Quando avviene il passaggio di consegna di un ufficio da un ~~ufficiale~~ ufficiale all'altro, non viene consegnato l'elenco dei confidenti.- Io non so se l'ispettore uscente indicasse all'ispettore subentrante le notizie intorno ai confidenti, ciò dipende anche dai rapporti personali tra colui che ^{vi} colui che viene.- Ricordo benissimo che fra Messina e Coglitore vi fu soltanto soltanto un passaggio di consegne relativo al carburante ed ai fondi di cassa, non poteva essere fatto un passaggio di atti perchè trattavasi di ufficio che esisteva da anni e quindi era impossibile prendere in consegna tutti gli atti.-

Il Presidente muove al teste contestazioni per quello che affermò il questore Coglitore il quale disse di non aver ricevuto alcuna consegna, il teste risponde: "non so se vi fu un verbale di consegne fra Messina e Modica superando il periodo dell'ispettore Coglitore.- Io fui nominato capo di gabinetto da Modica".-

A questo punto l'avv. Sotgiu insiste per la citazione dell'ispettore Modica.- La Corte prende atto di questa insistenza.-

A domanda dell'avv. Crisafulli, il teste risponde: "Mi pare di avere avuta notizia intorno all'esistenza di un confidente proprio a proposito della morte del Busellini, non posso precisare la data in cui pervenne all'ispettorato il rapporto riassuntivo nel quale erano elencati i nomi di alcuni appartenenti alla banda Giuliano e fra i quali "Totò l'ergastolano" che poi fu identificato per Ferreri Salvatore".-

L'avv. Crisafulli chiede alla Corte di voler ~~richiedere~~ richiedere alla Procura di Palermo copia di lettera con la quale si richiedevano le copie delle condanne all'ergastolo emesse da quella Corte di Assise.- Nessuna opposizione muovono le parti, la Corte ordina la richiesta.- A domanda dell'avv. Fiore, il teste risponde: "quando fu sciolto l'ispettorato tutti gli ^{atti} vennero consegnati e portati alla questura di Palermo dove fu costituito l'ufficio stralcio e dove tutti si potevano recare per consultare i documenti ivi esistenti".-

Nessun'altra domanda viene posta a questo teste che viene congedato e viene introdotto l'ultimo teste della giornata il commissario La Marca Rosario, il quale dice: "ero capo di gabinetto dell'ispettore Messina

- II -

dall'inizio dell'ispettorato fino al luglio o agosto 1947.- Fra Messana e Coglitore non vi fu un passaggio di consegna vera e propria perchè Coglitore era venuto all'ispettorato provvisoriamente, tanto che egli firmava con la qualifica questore di Napoli.- Posso dire che potevo supporre che Messana aveva dei confidenti ma non ho mai saputo ciò in maniera sicura.- Io non seppi mai che "Totò il palermitano" fosse confidente dell'ispettore Messana.- Escludo nella maniera più sicura che potevano essere usati stampati per rilasciare tessere a confidenti e ciò dico perchè trattandosi di stampati io dovrei essere stato a conoscenza.""

Il Presidente contesta al testimone che sia l'imputato Pisciotta, si il generale Luca hanno parlato di un tesserino rilasciato dall'ispettorato ed a firma dell'ispettore Messana, a questa contestazione il teste risponde:"nulla ho saputo mai di un tesserino rilasciato da Messana.- Posso dire che non veniva dato nessun tesserino a quelli che svolgevano opera di confidenti.- Io attualmente mi trovo alla questura di Livorno in qualità di vice questore, ed escludo che ivi siano in uso tesserini per confidenti.- Posso escludere che durante il periodo nel quale io sono stato capo di gabinetto presso l'ispettorato siano stati battuti a macchina dei tesserini da rilasciare a confidenti.- Io non ho mai saputo che Pisciotta Gaspare fosse un collaboratore della giustizia, come lui dice.- Io sapevo che Pisciotta Gaspare era un ricercato e non ho mai inteso parlare di lui come persona che fosse addetto al servizio confidenziale"-.-

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:"una consegna vera e propria dell'ufficio non vi è e non si può fare perchè si possono consegnare materialmente cifrari e ruolino del personale, ma non si possono consegnare materialmente tutti gli atti esistenti nell'ufficio.- Io non fui presente al passaggio delle consegne tra Messana e Coglitore e quindi non posso dire nulla di quello che avvenne.- Io non ho mai saputo e lo affermo nella maniera più assoluta che l'ispettore Messana abbia potuto fare dei moduli presso qualche tipografia per i propri confidenti"-.-

A domanda dell'avv. Sotgiu, quale misura adotta la polizia per la protezione dei confidenti, il teste risponde che nessuna protezione e nessun

- 12 -

tesserino viene rilasciato ai confidenti.- Ad altra domanda risponde:""
"non mi occupai mai dei fatti di Portella della Ginestra"".-

L'avv. Crisafulli chiede se sono in uso presso i carabinieri tesserini per confidenti.- Il Presidente a questa domanda muove opposizione dicendo che il teste è un funzionario di P.S. e quindi non può sapere quello che avviene nei carabinieri, il teste risponde ripetutamente:"mai visti tesserini rilasciati dai carabinieri ai confidenti.' Mai ,mai"".-

Ad altra domanda dell'avv. Crisafulli; il teste risponde:"non mi occupai mai della identificazione di "" Totò il palermitano o Totò l'ergastolano"".-

Alle ore 13 il Presidente toglie la seduta e rinvia l'udienza a domani 30 agosto.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F:to Vito Guariglia

94
 1-172
 RS

LEGIONE CARABINIERI DEL "LAZIO"
 - Gruppo di Viterbo -

Promemoria

Viterbo, li 12 settembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
 - Ufficio Servizio -

R O M A

Se il caso non è già servito
Indirizzo le parti (autodifesa o altrimenti) in sede

UDIENZA DEL GIORNO 12 SETTEMBRE 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu, Lanzetti;
- per la difesa : Tirasacchi, Crisafulli, De Nichilo.-

L'udienza ha inizio con l'esecuzione del capitano Perenze Antonio, il quale è stato ricitato a seguito di richiesta dell'avv. Crisafulli; il Presidente rende noto al teste che è ancora vincolato al giuramento che prestò in udienza precedente e precisamente in quella del 19 luglio u.s., quindi rivolge alcune domande al testimone il quale così risponde: "Io accompagnai il Pisciotta alla clinica radiologica universitaria per farlo sottoporre ad un esame radiografico, lo accompagnai una sola volta e quella volta furono fatte due radiografie sotto aspetto diverso credo che fu fatta una radiografia al torace visto di fronte ed un'altra in altra posizione, in un'unica seduta furono fatte due radiografie che furono da me il giorno successivo ritirate e consegnate al Pisciotta. Le pellicole radiografiche erano abbastanza grandi ed erano contenute in una busta gialla che io consegnai al Pisciotta".-

Il Presidente contesta al testimone che nella prima deposizione lui parlò di aver fatto fare la radiografia presso il policlinico e non presso la clinica radiologica universitaria, in conseguenza di ciò inviò il testimone ad indicare l'esatto indirizzo della clinica presso la quale furono fatte le radiografie.- Il teste risponde; "Le radiografie fatte in una clinica che si trova in un grande fabbricato a destra della strada prima di arrivare alla stazione ferroviaria, in quel luogo vi è un grande complesso ospedaliero,

- 2 -

fu lì che furono fatte le radiografie.- In quell'occasione furono date al medico le generalità di Faraglia Giuseppe, anche la ricevuta del danaro pagato per la radiografia risulta rilasciata a nome di Farace Giuseppe. Io non sono in grado di poter leggere le radiografie, non ricordo se alcuna di queste avesse un angolo smussato o portasse una qualche impressione del gabinetto radiologico che l'esegui.-

Il Presidente af vedere al testimone una delle radiografie esistenti agli atti, la radiografia non ha data e, secondo le affermazioni del Pisciotta, sarebbe quella che fu eseguita alla presenza del capitano Perenze, il teste esamina per un momento la radiografia che gli viene presentata, e, quindi dice: "non posso dire se la radiografia che mi viene mostrata sia una di quelle eseguita presso il gabinetto radiologico di Palermo e che poi furono da me consegnate al Pisciotta, io non sono in grado di leggerle. (il Presidente aggiunge: "qui nessuno è in grado di leggere, non siamo specialisti in quel ramo").-

Quando io andai per la prima volta ad un incontro con l'avvocatichiu, domandai al generale Luca se dovevo andare armato, se dovevo portare la scorta e se dovevo prendere qualche precauzione, il colonnello Luca mi rispose che non dovevo avere paura perchè si trattava di un avvocatichiu, in Sicilia adoperano questi nomi avvocatichiu, dottorichiu, avvocatichiu lo adoperano anche per indicare un disbriga faccende.- Il colonnello Luca non mi diede il nome di quella persona, mi disse che io mi dovevo trovare in una determinata località, in un'ora precisa e dovevo fare delle operazioni dopo di che mi si sarebbe avvicinato un tale che sarebbe stato l'avvocatichiu, io dovevo scendere dalla parte del volante, dovevo alzare il cofano e dovevo spettare così perchè si sarebbe avvicinato un tipo che mi avrebbe salutato in un determinato modo ed io avrei risposto a quel saluto

Io dovevo arrivare fino alla periferia di Mazzara del Vallo, in vista del mare, così mi diede ordine il colonnello Luca, dovevo partire da Palermo, raggiungere la strada di Mazzara del Vallo e precisamente mi dovevo fermare prima del quinto chilometro da Mazzara del Vallo, mi sarei fermato all'altezza di uno stabilimento militare distrutto dalla guerra, dovevo scendere dalla macchina dalla parte del volante, dovevo aprire il cofano della macchina e dovevo attendere una persona che sarebbe venuta e mi avrebbe salutato con la parola "salutammo" ed io avrei dovuto rispondere con le parole "salutammo a vossia".

- 3 -

Il colonnello non mi fece il nome di quell'individuo, mi disse solo che si trattava di un avvocatichiu cioè un disbriga faccende, anzi alla mia richiesta ed alle mie osservazioni se dovevo portarmi una scorta e se dovevo prendere delle precauzioni il col. mi disse di non preoccuparmi perchè si trattava di un avvocatichiu e mi descrisse i suoi connotati. Mai ebbi occasione di vedere questa persona né prima né dopo quel giorno. Mi disse che si trattava di una persona di un metro e 65 di statura, una statura normale, capelli folti neri alla siciliana, esile, sui trentacinque anni e mi disse che trattavasi di persona civile, molto distinta ed intelligente".-

Il Presidente insiste ancora presso il teste perchè dica il nome dello avvocatichiu ed a questo proposito riporta le affermazioni che il Pisciotta Gaspare fece e cioè che disse che il generale Luca ed il capitano Perenze avrebbero dovuto sapere il nome dell'avvocatichiu e che lui non lo ha fatto perchè se l'avvocatichiu venisse in udienza perchè chiamato da altra persona, avrebbe detto tutto, se invece fosse venuto in udienza chiamato da lui, dal Pisciotta, avrebbe detto di non saper niente.- Il Pisciotta nella gabbia sentendo queste circostanze ripetute dal Presidente, si porta la mano alla bocca facendo un'espressione di meraviglia, la tipica espressione che si assume come per dire: "adesso che succederà".-

Il teste in modo energico e garbato a questo punto replica: "se io avessi saputo il nome dell'avvocatichiu non avrei esitato un istante a renderlo noto.- A parte il fatto che sono vincolato ad un giuramento e a parte il fatto dei miei doveri di ufficiale di polizia giudiziaria, se avessi saputo le generalità dell'avvocatichiu non avrei esitato un istante a dirlo anche per un dovere di coscienza.- Io insistetti presso il generale Luca per sapere come si chiamava l'avvocatichiu ed il generale mi disse che non c'era bisogno di sapere il nome perchè era un'apersona intelligente e si sarebbe subito riconosciuto, penso che neppure il generale Luca sapeva come si chiamava quell'individuo, altrimenti me lo avrebbe detto.-

Penso che il Pisciotta ad indicare al generale Luca i dati sull'ora, sul luogo e sul modo in cui doveva avvenire l'incontro e penso che diede anche i connotati di quella persona al generale Luca".-

Il Presidente contesta al testimone che nel suo precedente interrogatorio a questo proposito, egli disse che l'avvocatichiu poteva essere una persona confidente del C.F.R.B., mentre oggi dice che non era un confidente, il teste risponde: "la parola confidente ha un senso molto vago poichè sotto la parola confidente vengono annoverati tutti quelli che prestano la loro attività o per passione, o per spirito di giustizia, o per retribu-

- 4 -

zione oppure per qualche altro motivo, tutti sono confidenti perciò io pensai che anche quella persona fosse un confidente perchè doveva consegnare a me, ufficiale di polizia giudiziaria, un plico che conteneva dei documenti e delle notizie, ricordo che chiesi al generale Luca: "debo dirgli niente quando mi porta i documenti?"

Egli mi rispose negativamente, per questo io pensai che forse trattavasi di un confidente del C.F.R.B."

L'avv. Sotgiu domanda: "nella sua dichiarazione precedente il teste disse che per incarico del colonnello Luca portava a Pisciotta delle buste e Pisciotta riferiva quando doveva dire al colonnello Luca. - Può dire quale risposta portava al colonnello Luca?"

Il teste: "Pisciotta mi diceva: dica al "maestro" che va tutto bene, gli scriverò. - Le sole risposte datemi dal Pisciotta furono quelle che ho riferito l'altra volta e cioè mi diceva: scriverò al "maestro". - Va tutto bene. - Mai fissò un appuntamento con il colonnello Luca tramite la mia persona."

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, risponde: "ebbi occasione di portare nella mia macchina Pisciotta Gaspare varie volte, sia prima che la morte di Giuliano. - Dopo la morte di Giuliano, Pisciotta è stato anche qualche giorno a Palermo e qualche volta dormì in casa mia. - Dormiva in una camera nello stesso appartamento dove io abitavo, dormiva solo ed io lo sorvegliavo sempre perchè non potevo dimenticare che era Pisciotta, non mi disse mai che a lui fossero mancate delle carte, se gli mancavano delle carte me lo avrebbe detto."

Il Presidente contesta ancora al testimone che il Pisciotta non disse che le carte che le mancarono furono prese a lui dal capitano Perenze, ma disse che ~~sarebbero state prese~~ molto probabilmente gliele avrebbe prese il colonnello Paolantonio, le carte che sarebbero state sottratte al Pisciotta, sarebbe quelle stesse che sono state presentate, in copia fotografica, dalla parte civile, e riproducenti alcuni indirizzi tra i quali quello del Rizza, quello del Meldolesi, quello dell'avv. Acquesi ed altri

Il Teste risponde: "escludo che nel mio appartamento sia entrato né in quell'epoca, né mai il colonnello Paolantonio od altre persone estranee, l'appartamento era occupato da me e da un carabiniere, quando io andavo via anche per un solo momento nella casa rimaneva sempre il carabiniere il quale aveva ricevuto ordine da me di non fare entrare nessuno e siccò

EX

- 5 -

me cera il telefono dissi pure che dovevo ricevere solo le mie telefonate e quelle del colonnello luca e non doveva rispondere alle altre telefonate.

Ricordo che quando veniva la donna di servizio che faceva le pulizie, il Pisciotta doveva rimanere nella sua camera e non poteva prendere nessun contatto con la donna.- L'appartamento non era stato preso a mio nome. Il Pisciotta restò in una camera del mio appartamento sia prima che dopo la morte di Giuliano. (a questo punto il testimone dopo aver riflettuto precisa) mi sembra di rammentare bene che Pisciotta fu ospite del mio appartamento dopo la morte di Giuliano.- Qualche volta, molto spesso Pisciotta mi prometteva di darmi dei documenti, mi faceva girare parecchio tempo, ma non mi ha mai dato nulla.+ Egli mi diceva che doveva darmi delle notizie sui fatti più gravi commessi dalla banda Giuliano, Portella della Ginestra, Bellolampo, Portella della Paglia ecc., era sempre molto vago e non mi disse mai nulla di preciso.- Credo che soltanto il maresciallo Calandra venne una volta a visitarmi nel mio appartamento, una volta che fu colpito per strada da un attacco di febbre malarica, ma ciò non accadde in questo periodo".-

Avv. Sotgiu chiede al teste come si chiama il carabiniere che abitava con lui nello stesso appartamento, il teste risponde: "Il carabiniere si chiamava Rizzellò Giuseppe, ma ora è morto, è morto in seguito ad una malattia cardiaca".-

Il Presidente domanda al testimone ancora una volta se il Col. Luca seppe direttamente dal Pisciotta le indicazioni delle modalità per incontrare l'avvocatichiu, il teste risponde: "Io ho detto che le seppi dal Pisciotta, debbo anche dire che le può aver sapute per mezzo di una interposta persona, ricordo che il Sig. Colonnello era tutto felice quando mi disse di andare ad incontrare l'avvocatichiu, perché pensava che finalmente si sarebbe saputo tutto della banda Giuliano".-

A domanda dell'avvocato Sotgiu, il teste risponde: "L'auto con la quale io accompagnai Pisciotta a fare la radiografia era guidata da me personalmente.-Dalle lettere che io mandavo a Pisciotta non ne facevo copia, anzi io le dettavo.-Io fui incaricato di fare materialmente il tesserino che doveva essere dato a Pisciotta, il Col. Luca mi disse di preparare un tesserino a nome di Farace Giuseppe, anzi ricordo che io chiesi al Colonnello, perché bisognava rilasciarlo al nome di Farace Giuseppe ed egli mi rispose che il Pisciotta era molto tempo che aveva quel nome e che già aveva avuto un tes

- 6 -

serino rilasciatogli dall'Ispettore Messana sotto lo stesso nome.-Io fui incaricato di fare il tesserino perché dovevo provvedere ad annotarlo in un registro, un quadernetto, sul quale erano annotati i nomi di tutti quelli ai quali venivano rilasciati i tesserini, questi erano numerati e ad ogni numero corrispondevano le generalità della persona alla quale era stato rilasciato il tesserino".-

A questo punto il Presidente contesta al testimone che Pisciotta aveva due tesserini tutti e due recanti il numero uno, in uno vi è la fotografia del Pisciotta e nell'altro vi sono invece le generalità di Farace Giuseppe, quindi mostra i tesserini al testimone il quale dice: "Io certamente feci soltanto un tesserino per il Pisciotta e lo feci perché dovevo annotarlo nell'apposito registro, infatti riconosco per mio il numero uno che si trova all'angolo superiore destro del tesserino che porta anche la convalida della Questura e la firma del Questore Marzano.-Escludo che si sia fatto da me il numero uno che si trova nell'altro tesserino sul quale si trova applicata la fotografia del Pisciotta senza il nome.-Io segnavo sul registro i tesserini che venivano rilasciati.-Questi tesserini furono rilasciati perché avvennero dei fatti, ossia dei fermi da parte della polizia ed allora si pensò di rilasciare questi tesserini che portavano la firma del Col. Luca e del Questore Marzano che erano i maggiori esponenti delle forze di polizia in Sicilia e ricordo pure che quel tipo di tesserini fu approvato proprio in quei giorni in cui ne fu rilasciato uno al Pisciotta. Penso pure che siccome il Pisciotta aveva subito bisogno del tesserino gliene fu dato uno subito, poiché non aveva pronta la fotografia e poi quando portò la fotografia gli fu dato l'altro tesserino.-La firma posta in calce ai tesserini è quella del Gen. Luca.-Io feci solo la tessera che ho riconosciuto e penso che quando Pisciotta portò la fotografia il Sig. Gen. Luca personalmente, in un secondo tempo, fece la seconda tesserina".-

A domanda del Presidente risponde: "Sarebbe stato possibile anche applicare la fotografia sulla tessera che io feci, non so perché non fu applicata su quella.-Prima del 1950 quei tesserini non esistevano, i confidenti a volte venivano fermati dalla questura e rimanevano assenti tre o quattro giorni, poi quando tornavano ci dicevano di essere stati fermati dalla questura, per eliminare questi inconvenienti si pensò di istituire quel tipo di tesserini che ricordo furono approvati in quei giorni

- 7 -

cioè nel periodo che fu rilasciato il tesserino al Pisciotta."

Il Presidente domanda al testimone come può spiegare la coincidenza che il tesserino rilasciato al Pisciotta porta proprio il n. I, il testimone da parte sua risponde: "I tesserini furono fatti in quei giorni e Pisciotta fu il primo al quale venne rilasciato un tipo di quei tesserini, prima vi erano altri permessi che venivano rilasciati dal generale Luca, oltre a quello del Pisciotta furono rilasciati anche ai tre tesserini e ad altri confidenti".-

Il P.G. aggiunge: "Porta il n. I perchè fu rilasciato proprio in quell'occasione e per quel lavoro che si doveva fare".-

L'avv. Sotgiu dice: "anche prima del 1950 venivano rilasciati tesserini li rilasciava l'ispettorato".-

L'avv. Crisafulli rafforza: "e come li rilasciava, altrochè se li rilasciava".-

Ad altra domanda il teste risponde: "prima di introdurre in uso questo tipo di tesserini il generale Luca usava un tipo di cartoncini, erano cartoncini con l'intestazione del C.F.R.B. nei quali veniva scritto un permesso di portare armi per difesa personale od altro.- Né prima del 1950, né dopo, fino allo scioglimento del C.F.R.B. io ebbi occasione mai di vedere tesserini od altre acerte rilasciate a confidenti da parte dello ispettorato di polizia.- Prima che fosse adottato il tipo di tesserini che fu rilasciato al Pisciotta sotto il nome di Farace Giuseppe, il generale Luca scriveva su alcuni cartoncini dei permessi speciali, i cartoncini come ho detto erano intestati al C.F.R.B. e recanti la forma scritta "la persona ercante la presente è nota al C.F.R.B. si pregano le squadriglie di non disturbarla e di prestargli assistenza se la richieda".- Qualche volta si autorizzavano le persone anche a portare armi per difesa personale, ciò avveniva quando dovevano effettuare dei viaggi trasportando prodotti agricoli od altro".-

Il Presidente domanda al testimone se egli si trovò a scortare il generale Luca quando andava ai colloqui col Pisciotta, il teste risponde: "Posso dire che io ebbi sempre delle preoccupazione per il sig. generale e specialmente quando usciva dalla caserma ed io immaginavo che andava da Pisciotta, ricordo che una volta uscì con la sua macchina ed io cercai di seguirlo, arrivato sulla piazza di Monreale scese dalla sua macchina la fece proseguire, ed io persi le sue tracce, non nascondo che io avevo delle preoccupazioni per lui.- Quella volta lui scese dalla macchina e prese

- 8 -

una delle tante vie che sboccano nella piazza di Monreale, io persi le sue tracce, mentre cercavo di rintracciarlo attraverso quelle strade incontrai il colonnello Paolantonio ed il maresciallo Lo Bianco che forse erano lì per la stessa ragione mia, ma non ci dicemmo nulla. - D'altra il Sig. generale era stato sempre contrario e schivo dal farsi proteggere, a volte mi diceva che andava a prendere un caffè, io aspettavo, passava un'ora forse più, poi cominciavano a giungere segnalazioni attraverso la radio che era stato visto passare a 100 chilometri da Palermo. Io ero allora aiutante maggiore del Sig. Generale e mi preoccupavo sempre per la sua persona, fino al punto che mi decisi a farlo pedinare o a pedinarlo io stesso per poterlo proteggere, lui però non sapeva nulla, avevo avvertito l'autista che quando il signor generale si preparava ad uscire doveva dirmelo, lui usciva con una macchina ed io uscivo con un'altra macchina. - Così fu anche quella volta che lo segui fino alla piazza di Monreale quando persi le sue tracce".

Il Presidente domanda al testimone se parlò con il colonnello Paolantonio quando lo incontrò in una delle vie a Monreale che era andato lì per proteggere il generale Luca, il teste risponde: "quando io incontrai il colonnello Paolantonio non gli dissi nulla del motivo per cui mi trovavo lì; gli domandai come stava, lui mi rispose che stava bene e che stava prendendo un poco di fresco. - Mi domandai ancora se aveva visto il colonnello ed egli mi rispose di no. - Dopo circa un'ora che noi eravamo fermi in quella zona venne il colonnello Luca e ci trovò tutti e tre. - Poi ogni uno se ne andò con la sua macchina. - Non era possibile far scortare il colonnello Luca perchè questi, cioè i banditi, lo facevano pedinare dal momento in cui usciva dalla caserma e sapevano subito se era scortato o se era uscito solo. - Quando il colonnello usciva dalla caserma veniva subito segnalato". -

Ad altra domanda il teste risponde: "ricordo che una volta preparai due milioni per il Pisciotta e li diedi al colonnello, dopo pochi giorni io portai un plico a Pisciotta. - La consegna di questo plico avvenne a Partinico dopo la morte di Giuliano. - Non parlai mai con il Pisciotta del denaro che preparai io e lo consegnai al colonnello Luca, non richiesi neppure la ricevuta al Pisciotta per i due milioni". -

Ad altra domanda risponde: "quando io seppi dall'avvocatichiu che aveva bruciato i documenti gli chiesi che cosa poteva dire, egli mi disse che dovevo dire che li aveva bruciati e mi disse pure di salutare il Pisciotta. L'avvocatichiu non sapeva ch'io ero, o forse lo sapeva, non parlammo di

- 9 -

questo e lui non mi chiese nulla ed io nulla feci sapere a lui sulla mia qualità.-

L'avv. Sotgiu mi disse di salutare ad "aspano".- Non ho mai conosciuto l'avv. Acqueci, quindi non posso dare alcuna indicazione sui caratteri somatici dello stesso".-

L'avv. Sotgiu chiede alla corte di rivolgere domanda al teste per sapere qualche cosa in merito alla morte di Giuliano, il Presidente non ritiene la domanda attinente al processo, quindi la respinge.- Ancora l'avv. Sotgiu insiste nel chiedere la citazione del generale Luca e chiede ancora che il generale Luca quando verrà citato porti il quadernetto sul quale erano annotati i nomi dei confidenti.-

Questa richiesta di citazione era stata già avanzata dalla parte civile quindi il Presidente, siccome l'incidente era stato già discusso non ritiene opportuno dare la parola agli altri avvocati in merito a questa richiesta.-

A domanda del P.G., il teste risponde: "mai fu offerta al Pisciotta la somma di 50 milioni, a questo proposito posso dire anche la cassa del C.F.R.B. non ha mai avuto dei fondi così rilevanti".-

Il P.G. rivolge una domanda all'imputato Pisciotta il quale risponde: "io non so dare nessuna spiegazione perchè sulla lastra eseguita a Palermo non si trovi l'indicazione delle mie generalità.- forse mi furono date due radiografie, io dopo averle avute nella busta le portai a casa mia, non posso dire con sicurezza se ne ricevetti una o due".-

A domanda dell'avv. CRisafulli, il testimone risponde: "quando io stavo per assumere l'incarico di aiutante maggiore del C.F.R.B. ebbi occasione di incontrarmi col maggiore Angrisani ed a lui chiesi notizie sulla personalità dei latitanti.- Parlai di ciò perchè essendo aiutante maggiore desideravo conoscere il più possibile delle notizie sul conto dei banditi che ancora erano latitanti, ricordo che parlando di Pisciotta Angrisani mi disse che credeva che il Pisciotta non avesse preso parte ai fatti di Portella della Ginestra, non mi disse però su quale ragione basava questa sua dichiarazione.- Ciò avvenne nel luglio o agosto del 1949 ed il maggiore Angrisani aveva sostituito il colonnello Paolantonio all'ispettorato di P.S.". -

- IO -

A questo punto il presidente ordina la ricitazione del tenente colonnello Angrisani per una udienza da destinarsi (fissata poi il 14 corrente)

A domanda dell'avv. De Nichilo il teste risponde: "ricordo che il Pisciotta portava con se un porta carte che conteneva dei documenti, lo portava sempre nella tasca della giacca e ricordo che si andò insieme a comperare della stoffa in un negozio e Pisciotta tirò fuori il porta carte perchè in esso portava un campione di stoffa e io vidi che vi erano altre carte infilate a coltello".-

L'avv. De Nichilo domanda se al testimone non venne mai il desiderio di sfilare dalla tasche del Pisciotta il porta carte.-

La domanda non viene accolta del Presidente, e desta una certa ilarietà per la forma ingenua in cui è stata posta.- Ad altra domanda il teste risponde: "Tutte le volte che io interrogai Pisciotta su fatti estranei a Portella della Ginestra egli mi rispondeva: "pensasse alla salute", oppure mi rispondeva in maniera evasiva e non mi diceva mai nulla di concreto".-

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde: "non so se l'avv. Buccianti fu accompagnato da Pisciotta dal colonnello Luca."

A domanda del P.G., il teste risponde: "il discorso con il maggiore Angrisani, fu iniziato a proposito dei delitti più importanti consumati in Sicilia e cioè Bellolampo - Portella della Ginestra - Portella della Paglia ecc., io domandai notizie dei sette o otto latitanti più importanti e cioè Giuliano, Pisciotta, Mannino Frank, Badalamenti Nunzio, Madonia Mastranese, Ferrara Giuseppe, Sciortino Pasquale. Angrisani mi disse, quando, io feci cenno a Pisciotta: "quella non c'era".-

A questo punto spontaneamente il capitano Perenze dichiara che nel quaderno in cui furono annotati i nomi di coloro ai quali vennero rilasciati i tesserini non si potrà trovare perchè fu bruciato, aggiunge che tutto il materiale confidenziale fu bruciato perchè non si poteva portare dietro ed anche perchè, secondo la pratica, tutti gli altri atti dovevano essere lasciati al comando legione di Palermo e fu ritenuto opportuno non far conoscere ad alcuno i nomi dei condifenti del C.F.R.B. e quindi furono bruciati tutti gli atti e tutto il materiale confidenziale.-

Nessuna altra domanda viene posta al teste che viene congedato e siccome non si sono altri testi per essere escussi, l'udienza viene tolta alle

- 11 -

ore 11,25 e rinviata a domani 13 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

Memoria.-

Viterbo, li 14 settembre 1951.

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

Udienza del giorno 14 settembre 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

per la parte civile: Lanzetti e Sotgiu;

per la difesa: Crisafulli, Tirasacchi, Fiore, e Nichilo.

L'imputato Fretti Domenico, febricitante, viene ricondotto al carcere e dichiara che l'udienza si può svolgere anche in sua assenza. Il Presidente chiama il Prof. Eugenio Morelli, direttore della clinica tisiologica della Università di Roma, il quale fu nominato dalla Corte come perito per gli accertamenti che si debbono condurre in relazione alla malattia dell'imputato Gaspere Pisciotta. Introdotto il Prof. Morelli, il Presidente preavvisa che gli accertamenti debbono essere fatti in modo da poter accertare lo stato della malattia del Pisciotta al 1° maggio 1947 e lo stato attuale della malattia; allo scopo il Presidente ha già fatto produrre copia delle dichiarazioni che resero i medici, escussi in dibattimento come testi, i quali ebbero in cura l'imputato Pisciotta Gaspere.

L'avv. Crisafulli prende la parola per porre altro quesito al perito, oltre i due già posti dalla Corte, e cioè che il prof. Morelli nei suoi accertamenti dica pure se il malato, all'epoca del 1° maggio 1947 poteva trovarsi in condizioni tali da recarsi da contrada Cippi al monte Pizzuta, secondo le affermazioni di qualcuno degli imputati. L'avv. Sotgiu dichiara di opporsi al quesito presentato dall'avv. Crisafulli e a sua volta propone che sia rivolto al perito ulteriore quesito perchè possa dire cosa poteva fare il malato a quell'epoca. Il P.G. si oppone alla richiesta formulata sia dallo avvocato Crisafulli che dall'avv. Sotgiu, dicendo che a suo parere tali richieste sono premature e che tali conclusioni potranno essere

-2-

tratte in sede di discussioni, infatti nessuna notizia potrebbe avere in merito valore probativo, poichè già nel corso del dibattimento si è appreso dallo stesso Pisciotta che questi nel maggio 1947 ed ancora prima nell'aprile 1947 si spostava continuamente da Montelepre, a Giardinella, a Monreale, poi ancora a Montelepre. Ciò avveniva con un mezzo di locomozione oppure, come dice il Pisciotta stesso, montando una cavalcatura, pertanto, poichè nessun valore probativo potrebbe desumersi da un accertamento condotto in merito, si oppone alla richiesta dell'avv. Crisafulli e propone di voler estendere gli accertamenti periziali onde poter accertare quali furono le origini della malattia del Pisciotta il quale dichiarò di essere tornato dalla prigionia affetto da quella forma tubercolare.

Su questo quesito proposto dal P.G. gli avvocati Crisafulli e Fici si rimettono alla Corte, gli avvocati De Nichilo e Sotgiu si associano alla richiesta. Ancora l'avv. Sotgiu propone di chiedere al carcere di Palermo e di Viterbo tutte le notizie sullo stato di salute del Pisciotta e le cure che sono intervenute durante il suo periodo di detenzione. Il Presidente rende noto che tali notizie saranno richieste fuori dall'applicazione della perizia.

Il prof. Lorelli invitato a ~~st~~ stabilire un termine di tempo per esplicitare l'incarico, dichiara che tali accertamenti potranno essere condotti nel termine di 15 giorni. Dichiara inoltre che ha bisogno di sottoporre il Pisciotta ad un esame radiologico in un gabinetto che possa seguire delle ottime radiografie poichè la base del ragionamento che si richiede in questa circostanza è costituita dalla visita clinica e completata con il consulto della radiografia. La Corte si ritira per deliberare sulle proposte avanzate dallo avv. Crisafulli, dall'avv. Sotgiu e dal P.G. e ritornando in aula dà lettura della ordinanza con la quale respinge tutte le richieste formulate. L'avv. Sotgiu prende la parola per dire che si oppone acchè siano portati a conoscenza del perito le dichiarazioni degli altri sanitari, poichè non si sa se tali dichiarazioni siano attendibili o meno, altrimenti dovrebbero essere portate a conoscenza del perito tutte le riserve che la parte civile può fare sull'attendibilità delle deposizioni fatte dal Prof. Grado, dal Prof. Feci e dagli altri professori, estende la sua opposizione anche ai registri che il Prof. Grado rimise alla Corte, non opponendosi invece alla consegna delle radiografie del Prof. Grado.

L'avv. Crisafulli prende la parola per dichiarare tardivo l'intervento della parte civile e per esprimere il suo consenso acchè le deposizioni dei testi Fici e Grado siano date dal Professor Lorelli.

- 3 -

Anche l'avv. Tirasacchi si esprime favorevolmente acchè le deposizioni rese dai sanitari che ebbero a loro volta in cura il Gaspare Pisciotta siano date al Prof. Morelli onde poter avere una guida ed un riferimento.

Il P.G. dichiara di opporsi alle esibizioni dei dati relativi alle condizioni rese dai medici, pochè esse sono in contrasto con quelle che disse il giornalista Rizza, basa la sua deposizione anche sul fatto che la perizia del prof. Morelli, invitato ad esprimersi in merito dichiara che tali dati sarebbero necessari ed utilissimi pochè l'accertamento che si richiede è un accertamento difficile che fa tremare le vene e i polsi e che, per altro, tale accertamento sarebbe facilitato moltissimo se vi fossero altre notizie in merito allo stato della malattia del Pisciotta.

Dopo le dichiarazioni del prof. Morelli, ancora una volta tutti gli avvocati ed il P.G. prendono la parola per rafforzare la loro tesi iniziale, dopo di che la Corte si ritira per deliberare e rientrando in aula dà lettura dell'ordinanza con la quale ammette la consegna al Prof. Morelli soltanto delle tre radiografie esistenti agli atti. Subito dopo viene chiamato il Prof. Eugeni Milani, anche questo dottore fu nominato come perito per gli accertamenti radiologici nei confronti del Pisciotta Gaspare.

Il Presidente dopo aver vincolato al giuramento il Prof. Milani illustra a questi i quesiti che la Corte gli pone e cioè accertare se le tre radiografie appartengono tutte alla stessa persona ed accertare ancora se la persona alla quale si appartengono ~~è~~ è il Pisciotta Gaspare. Il prof. Milani dichiara che sarà portato a termine questo incarico in un periodo di quindici giorni, quindi, di concerto con il quale prof. Morelli propone che domattina il Pisciotta Gaspare sia tradotto a Roma nella sua clinica radiologica che ha l'ingresso dalla parte di Viale Regina Margherita, pochè gli apparecchi radiologici esistenti a Viterbo non sono adatti allo scopo. La Corte ordina che l'imputato Pisciotta per le ore 12 di domani sia tradotto a Roma nella clinica radiologica di quella università. L'avv. Crisafulli dichiara alla Corte di aver nominato come consulenti tecnici il Prof. Giuseppe Daddi, per la parte clinica e il Prof. Elio Giacomini per la parte radiologica. Anche la parte civile dichiara di aver nominato i suoi consulenti tecnici nelle persone del Prof. Morellini Morello, per il consulto clinico ed il Prof. Umberto Muvoli per il consulto radiologico.

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte entra in aula e chiama il teste Alfredo Angrisani, tenente Colonnello dei Carabinieri, il quale dice:

- 4 -

""Dal 26 dicembre 1948 al mese di luglio 1949 feci parte dell'Ispettorato Generale di P.S. Ebbi occasione di conferire con il Cap. Perenze quando questi arrivò in Sicilia nel Marzo 1949 e fu destinato al battaglione rinforzi che fu destinato nelle varie parti dell'isola; il Cap. Perenze fu mandato a Partinico come cooperatore e collaboratore di un valoroso funzionario di P.S. che veniva da Modena e si trovava lì ~~in~~ in missione. Ricordo che parlai col Cap. Perenze sia della banda Giuliano sia di altre bande, poichè era necessario che io dessi qualche notizia ed anche delle direttive intorno ai componenti della banda Giuliano, a Partinico era stato ucciso il Col. Genorazio, un funzionario di P.S. ed altri militari dell'Arma dei Carabinieri. Non escludo che parlai con il Cap. Perenze a proposito del delitto della Portella di Ginestra, poichè come dissi l'altra volta io partecipai alle prime indagini relative al fatto di Portella della Ginestra e, dopo il riconoscimento dei quattro cacciatori, accertato che il delitto era stato consumato dalla banda Giuliano, io cessai ogni indagine in merito. Io parlai col Cap. Perenze anche di coloro che costituivano l'ossatura della banda Giuliano, cioè il Fisciotta, il Terranova, il Lannino ecc, a proposito del Fisciotta ho dissi, poichè era noto nel nostro ambiente ed era anche voce general e che il Fisciotta era tubercoloso, e che io posso aver detto a proposito del Fisciotta che se era sano avrebbe potuto partecipare al fatto di Portella della Ginestra, mentre se era malato non vi avrebbe potuto partecipare. Non è possibile che ho abbia detto che il Fisciotta Gaspare non era stato a Portella della Ginestra anche perchè non avevo notizie dirette e complete per poter affermare questo. Escludo perciò che io abbia fatto l'affermazione precisa che Fisciotta ~~è~~ non era stato a Portella della Ginestra. Non avevo fatto particolari indagini per accertare la partecipazione del Fisciotta al fatto di Portella della Ginestra. Come ho detto io accertai che il delitto fu consumato dalla banda Giuliano, attraverso il riconoscimento dei quattro cacciatori, dopo tale riconoscimento io cessai le indagini che furono assunte dall'Ispettorato di P.S. per la Sicilia""

Contestato al testimone che il Cap. Perenze disse che seppe queste notizie relative al Fisciotta quando stava per assumere la carica di aiutante maggiore del C.F.R.B. e non quando il Cap. si trovava a far parte del battaglione rinforzi, risponde: "" Credo che io parlai di queste circostanze con il Cap. Perenze durante il tempo che io mi trovavo all'Ispettorato di P.S. in sostituzione del Col. Paolantonio. Io non posso aver espresso un'opinione diversa, sul conto del Fisciotta, da quella che ora ho manifestato.

-5-

Nel nostro ambiente era voce generale che il Pisciotta Gaspare fosse tubercoloso, ma non posso dire se egli si trovava in condizioni di poter operare insieme a Giuliano, debbo dire però che il Pisciotta nelle fotografie che si pubblicavano sui vari giornali, era sempre raffigurato al fianco di Giuliano, si sapeva che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano. Del Pisciotta si parlò spesso e si disse che era diffusa la notizia della sua malattia tubercolare, perciò, ripeto, che se io posso aver parlato di Pisciotta avrei potuto dire che se questi era malato non avrebbe potuto partecipare ai fatti di Portella della Ginestra. Io non ricordo precisamente il discorso che mi attribuisce il Cap. Ferenze. Non ricordo il nome del funzionario che si trovava in missione a Partinico, ricordo che era un valoroso funzionario il quale aveva una gamba rovinata in conseguenza di ferite riportate in un conflitto contro una banda di fuorilegge, ciò non avvenne in Sicilia. """"

L'avv. Sotgiu chiede la ricitazione del Cap. Ferenze per metterlo a confronto con il Ten. Col. Angrisani. Prima che la Corte deliberi in merito, il Presidente ritiene opportuno far esaurire le domande degli altri avvocati, così che il teste, alle domande dell'avv. Crisafulli risponde: """"Io devo il mio convincimento sulla partecipazione di Pisciotta a Portella della Ginestra qualora non fosse stato ammalato e questo convincimento fu dato dal fatto che Pisciotta era ritenuto il braccio destro di Giuliano. Attraverso tutti gli accertamenti fatto dal maresciallo Lo Bianco e dal maresciallo Calandra in ordine ad altri reati, risultò che il Pisciotta aveva sempre partecipato a quasi tutte le azioni delittuose consumate dalla banda Giuliano, quindi, da ciò io trassi il convincimento che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano ed aveva partecipato a Portella della Ginestra. """"

A domanda dell'avv. Fiore il teste risponde: """" Quanto trovasi trascritto in un mio rapporto è precisamente quello redatto in data 20 giugno 1947 è il risultato delle mie deduzioni, in quel rapporto si parla di una comunicazione telefonica fatta da Giuliano ai Carabinieri di Partinico, con quella telefonata Giuliano disse: ""Non difendete i comunisti, lasciateli ammazzare tra loro""

Io perciò pensai ad un odio di Giuliano verso i comunisti. In un altro mio rapporto in data 10 maggio 1947 si parla di preterintenzionalità del delitto, le parole che si riferiscono a questa preterintenzionalità sono basate su quella frase che si seppe essere pronunciata da Giuliano e che fu udita da alcuni uomini che si trovavano nascosti dietro un roccione in compagnia di una donna e cioè Giuliano disse: ""Disgraziati cosa avete fatto?""

- 6 -

Da ciò io dedassi una certa preterintenzionalità di Giuliano.

Io andai subito sul posto, a Portella della Ginestra, la sera stessa, dico subito, come ho detto l'altra volta, perchè ebbi soltanto il tempo di vestirmi e di raggiungere Portella della Ginestra. Il giorno dopo ritornai a Portella con l'allora ten. Ragusa, quest'ultimo trovò sei postazioni fisse e poichè si sapeva già che erano state 12 persone quelle che avevano sparato, altre persone erano state viste sulla montagna Cumeta, si dedusse che per ogni postazione ci potessero essere stati due o tre persone ad eccezione della postazione in cui era stato collocato il fucile mitragliatore perchè in quella postazione furono trovati due caricatori di quell'arma. Poichè si parlò anche di persone viste sulla Cumeta, io mandai su quella montagna i militari del nucleo mobile ed i carabinieri a cavallo di S. Cipirello i quali ritornarono la sera stessa e dissero che non avevano trovato nulla. L'ispettore generale di P.S. al quale si fa cenno verso la fine del rapporto che io feci in data 10 maggio 1947, era stato inviato al Ministero dell'Interno ed era il dottor Roselli. ""

Nessun'altra domanda viene posta al teste, quindi il Presidente dà la parola al P.G. per lo svolgimento dell'incidente provocato dall'avv. Sotgiu nella richiesta di confronto fra il Cap. Perenze ed il Ten. Col. Angrisani. Il P.G. si oppone a questo confronto poichè non esiste un contrasto tra le affermazioni del Cap. Perenze e quelle del T. Col. Angrisani infatti, il contrasto che sussisteva all'inizio è superabile attraverso la deposizione del T. Col. Angrisani. Le altre parti si rimettono alla Corte, la Corte si ritira per deliberare e rientrando in aula dà lettura dell'ordinanza con la quale respinge l'istanza dell'avvocato Crisafulli poichè il confronto fra i testimoni è ammissibile soltanto quando esiste un contrasto su fatti e non su espressioni personali.

L'udienza è stata tolta alle ore 13,35 e rinviata a lunedì prossimo 17 corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

F/to Vito Guariglia

94
R.P. 1-175



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Sg. UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/97 di prot. R.P.-947 Roma, li 30 settembre 1951

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Articolo pubblicato dal quotidiano "Momento Sera" contenente dichiarazioni del Ten. dell'Arma nella riserva Vincenzo Scorria.-

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI-
- Ufficio Servizio-

PALERMO

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

Ufficio Personale

Per sollecite notizie al Comando Generale, si trasmette l'allegato quotidiano "Momento Sera", ultimissima edizione in data 29 corrente, che pubblica l'articolo "Parla un ex tenente dei Carabinieri - Non vollero avere un Giuliano vivo".-

5/10/1951
Perfermato, per una richiesta
al Col. Fallo che si è
a lui le si è trasmesse
che è stato o meno
stato e come
nel merito di esse

d'ordine

IL COLONNELLO CAPO DI S.M.

-Mario Sacchi-

Mario Sacchi

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Giuseppe Finelli)

Giuseppe Finelli



"IL FOTOFOTO=SERIA" 29.2.951

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

La cattura di Giuliano vivo era possibile ma non fu voluta

Un ex tenente dei carabinieri sa molte cose sui banditi, ma non si decide ancora a parlare per non svelare "segreti d'ufficio".

ARAGONA 28. Di un personaggio, che pur tanta parte ha avuto nella lotta contro il banditismo in Sicilia e contro la "Giuliano" in specie non si è mai parlato al processo di Verbe. Di questo personaggio non hanno parlato negli ispettori generali di P. S. Messina e Verdiani né l'ex colonnello dei carabinieri Paolantonio e né i marescialli Lo Bianco Calandra e Santucci quando hanno deposto in quelle Assise. Eppure tutti costoro hanno avuto in quel personag-

gio un valido collaboratore. Allora abbiamo pensato di « squarare » noi questo personaggio è un ex tenente dei carabinieri che è stato in servizio per diversi anni presso l'Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia specialmente al tempo degli ispettori generali Messina e Verdiani ed ha lasciato il servizio poco prima che venisse costituito il C.F.R.B. Si tratta del cav. Vincenzo Scurria tenente dell'Arma nella Riserva. Nostro ricordo che egli diventò ufficiale solo



Il tenente Scurria

risulta che egli sia andato in congedo a tua richiesta ma, in effetti, le cose stanno in modo diverso. Primariamente congedato, Scurria si è stabilito ad Aragona in provincia di Agrigento dove ha una piccola proprietà ed amministra una farmacia gestita dalla sua moglie. E con lui abbiamo avuto questo colloquio
— Sarebbe stato possibile catturare Giuliano prima del 5 luglio 1950, quando il bandito venne trovato morto a Castelvetrano?
— Salvatore Giuliano poteva essere catturato parecchi anni prima. Avrebbe dovuto catturarlo nel 1947 l'ispettore di P. S. Ettore Messina. In quell'occasione Messina stava usufruendo l'aiuto che gli dava il bandito « Fra Diavolo » cioè Salvatore Ferreri. Ma tutto andò in fumo non per colpa del Messina.
— Per quali motivi non fu allora catturato il « re di Montelepre »?
— A questa domanda non posso dare una risposta chiara. Cercherò tuttavia di essere meno « oscuro » possibile. Giuliano non fu catturato perché i Comandi territoriali non avevano completa libertà di spostamento e soprattutto c'era una reciproca incomprensione fra i Comandi di polizia. All'ispettorato generale vi erano in quel periodo troppe interferenze che si riflettevano nei vari Comandi e negli stessi organi superiori di polizia. Avevamo così che un compito di stretta competenza di un bravo e on-

ENZO FERRONE

(Continua in 2. pagina)

Non vollero che fosse preso Giuliano vivo

(Continuazione della 1. pag.)

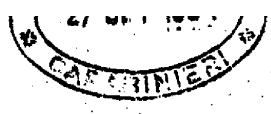
sto maresciallo diventava materia di indagine da parte di centinaia di uomini. Ufficiali, superiori si sostituiscono ai gradi più modesti e financo nei compiti della polizia giudiziaria paralizzando l'azione dei gradi intermedi. Soprattutto sarebbe stato necessario eliminare le interferenze politiche che volevano fare di un bandito uno strumento dei loro interessi.
— Poteva essere catturato Salvatore Giuliano?
— Sicuramente poteva essere catturato vivo. Questo è quanto posso affermare. Di più, però, ora, non mi è possibile dire.
— Secondo quello che risulta, Gaspare Pisciotta fu il più grande del 1941 o Fortella della sinistra tra coloro che spararono sulla folla dei contadini.
— Allora ero ancora in servizio e proprio quel giorno fui a Monreale. La cittadina era in festa. Insieme con i marescialli capivano dei carabinieri

non si decida a parlare. Il tenente Scurria ha ottenuto quattro promozioni a scelta e per meriti speciali cinquanta encomi solenni la nomina a cavaliere della Corona d'Italia e del Santo Sepolcro, la cittadinanza onoraria del comune dell'isola che per suo merito furono liberati dalla soggazione delle bande armate e di efferati delinquenti. Il 27 settembre del 1949 lo Scurria venne collocato improvvisamente a riposo. Ufficialmen-

to stato semplice militare di truppa ha ottenuto quattro promozioni a scelta e per meriti speciali cinquanta encomi solenni la nomina a cavaliere della Corona d'Italia e del Santo Sepolcro, la cittadinanza onoraria del comune dell'isola che per suo merito furono liberati dalla soggazione delle bande armate e di efferati delinquenti. Il 27 settembre del 1949 lo Scurria venne collocato improvvisamente a riposo. Ufficialmen-

RP. 1
→

CORTE DI ASSISE DI VITERBO



AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DI
AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DI
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI DI

PALERMO
LAZIO (ROMA)
VITERBO

e, per conoscenza

AL COMANDO GENERALE ARMA CARABINIERI

R O M A

E' a nostra conoscenza che i marescialli maggiori CALANDRA Giuseppe e SANTUCCI Pierino, fatti venire espressamente da Palermo a disposizione di questa Corte di Assise per il processo Strage Portella della Ginestra da qualche giorno prendono alloggio presso la locale caserma dell'Arma.-

Poichè i predetti sottufficiali svolgono delicate e riservate mansioni, anche di Polizia Giudiziaria e fuori sede, che loro affida, si reputa opportuno che gli stessi, così come è stato praticato per il passato, si tengano estranei agli ambienti di caserma e ciò ad evitare che vengano a mancare quelle garanzie di riservatezza estremamente necessarie per la esplicazione delle loro attribuzioni.-

In attesa di un cortese cenno di assicurazione, si ringrazia.-
Viterbo, li 24 settembre 1951.-

IL PROMOTORE GENERALE
Dr. Tito Berletore

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DI ASSISE
Dr. Franco D'Agostino



Disposizioni del Pres. della Corte d'Assise di Viterbo per assicurare la massima riservatezza alla missione affidata ai Marescialli dell'Arma, Calandra e Santucci, fatti venire espressamente da Palermo, in relazione
ATT- 475

98
RR 1-12/1



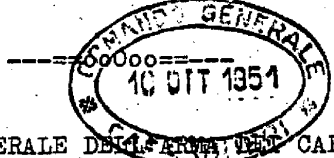
LEGIONE TERR. DEI CARABINIERI DI PALERMO
UFFICIO SERVIZIO

Riservato Personale

N.76/4 di protocollo R.P. Palermo, li 8 ottobre 1951

r.f.n.353/97-947 R.P. del 30 settembre u.s.

OGGETTO: Articolo pubblicato dal quotidiano "Momento Sera" contenente dichiarazioni del Ten. dell'Arma nella riserva Vincenzo SCURRIA (e non SCORRIA).-



AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione -

R O M A

Il ten. dell'Arma nella riserva Vincenzo SCURRIA, domiciliato ad Aragona (Agrigento), ha effettivamente concessa la intervista pubblicata dal quotidiano "Momento Sera".-

L'ufficiale, che per lungo tempo prestò servizio presso l'Ispettorato Generale di P.S., fu ricollocato in congedo il 27 settembre 1949 (Vedasi foglio n° II 7/4 Ris. del 15 luglio 1949 Ufficio Segreteria e Riservato di codesto Comando Generale).-

*Riferimento
atto 97*

*Articolo
nel giornale
processo di
Ritardo*

IL COLONNELLO COMANDANTE
- Ferdinando Fabbo -

Fabbo

atti

Intervista
Intervista Monicuto
Sen. Ciccuto Perri
no. 01. Perri



99
RR-1-175



Giuseppe Manno
Fruelli

Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

DE

N. **353/99** di prot. R.P. Roma, li **2 ottobre 1951**

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Processo di Portella della Ginestra. - Sottufficiali dell' Arma a disposizione della Corte di Assise di Viterbo.

Riferimento personale
Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando Generale

- AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI DI **VITERBO**
e, per conoscenza :
- AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI "LAZIO" **ROMA**
- Ufficio Servizio -
- AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI **PALEGGIO**
- Ufficio Servizio -

Mi riferisco alla nota senza numero, in data 24 settembre u.s., della Corte di Assise di Viterbo, colla quale si raccomanda che i marescialli CALANDRA Giuseppe e SANTUCCI Pierino siano tenuti estranei agli abitanti di caserma e ciò ad "evitare che vengano a mancare quelle garanzie di riservatezza estremamente necessarie per la esplicazione delle loro attribuzioni".-

Non dubito che codesto Comando di Gruppo abbia impartito le conseguenti opportune direttive al riguardo, perchè i due sottufficiali si attengano strettamente alle disposizioni della suddetta Corte di Assise, evitando che essi consumino il vitto in caserma e alloggino in essa.-

ASSICURARE .-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- A. Mannerini -

IL CAPO UFFICIO
(M99. Giuseppe Fruelli)



LEGIONE CARABINIERI LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

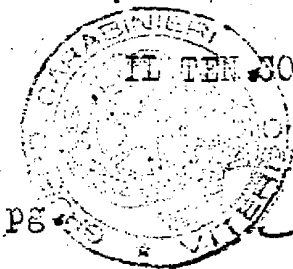
157/21 di protocollo Viterbo, li 4 ottobre 1951
Risp. al f.n. 553/99 R.P. del 2 corr.

OGGETTO: - Processo di Portella della Ginestra. Sottufficiali dell'Arma a disposizione della Corte di Assise di Viterbo. =

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- ufficio servizio e situazione -

R O M A

Per assicurazione



IL TEN. COL. COMANDANTE DEL GRUPPO
(Vito Guariglia)

[Handwritten signature]

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 20 ottobre 1951

D.P.

Anonimo circa la strage di Portella della Ginestra diretto al Presidente e al Procuratore Generale della Corte d'Assise di Viterbo e, per conoscenza, al I° Presidente della Corte di Cassazione, al Capo dello Stato, ai Presidenti delle due Camere, alla Direzione dei principali partiti politici, nonché alle Redazioni dei principali quotidiani di Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli.--

----- o = o = o -----
L'anonimo afferma che i veri responsabili della strage non sono da ricerca, si negli attuali detenuti, poichè i militari dell'Arma e agenti di P.S. caduti in Sicilia "pesano sulla coscienza di ben altra gente".--

Fa carico ai due alti magistrati di faziosità di parte e chiede una nuova istruttoria d'affidare alla Procura di Roma o di Palermo

./...

- 2 -

allo scopo di assicurare alla Giustizia tutti i mandanti già indiziati nei grossi agrari della mafia siciliana che - a suo dire - avrebbero mantenuto e sorretto Giuliano e la sua banda.-

Fa carico all'On. Scelba di essere stato il principale sostenitore della banda con concorso degli On/li Mattarella, Marchesano e Geloso.

- all'On. De Gasperi, per convivenza col Ministro dell'Interno;

- agli ispettori di P.S. Verdiani e Messana, al Generale Luca, capitano Perenze per convivenza coi banditi.-

Fa votimché i due alti magistrati, "in quest'ora triste e gravida di responsabilità per tutti "sappiano dire alle suddette persone che esse sono le principali responsabili delle stragi avvenute in terra di Sicilia".-

ovvii ragioni di opportunità e opportunità

Olto

103
102
101

D. P. S.

19 OTT 1951
CARASINIERI

10 ottobre 1951.
AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE
AL PUBBLICO MINISTERO (Processo banda Giuliana)
VITTIANO

9. PER CONSEGUENZE

Al Primo Presidente della Corte di Cassazione	ROMA
Al Capo dello Stato - Luigi Einaudi -	ROMA
Al Presidente del Senato - Enrico De Nicola -	ROMA
Al Presidente della Camera dei Deputati - Gronchi -	ROMA
Al Comando Generale dei Carabinieri	ROMA
Alla Direzione del Partito Liberale Italiano	ROMA
" " " " Democristiano	ROMA
" " " " Socialista Italiano	ROMA
" " " " Repubblicano Italiano	ROMA
" " " " M.L.I. e M.U. (Sgarbiato)	ROMA
" " " " Comunista Italiano	ROMA
" " " " Monarchico Italiano	ROMA
" " " " M.E.I.	ROMA
Alla Redazione del giornale "Il Messaggero"	ROMA
" " " " "Il Popolo di Roma"	ROMA
" " " " "Il Corriere della Sera"	MILANO
" " " " "L'Avanti"	ROMA
" " " " "La Stampa"	TORINO
" " " " "L'Unità"	ROMA
" " " " "L'Unità"	TORINO
" " " " "Gazzetta del Popolo"	TORINO
" " " " "L'Unità"	GENOVA
" " " " "L'Unità"	MILANO
" " " " "Il Mattino"	NAPOLI
" " " " "L'Avvenire d'Italia"	BOLZANO
" " " " "Il Ponte"	ROMA
" " " " "Il Paese"	ROMA
" " " " "Il Corriere di Genova"	GENOVA

→ **Egr. Sig. Presidente d'Agostino e Sig. Pubblico Ministero, credetto Voi che i vari responsabili della strage di Portella della Giustizia e tutto l'altro sangue umano fatto scorrere in terra di Sicilia ad opera della cosifetta banda Giuliana, siano proprio quei disgraziati che da mesi e mesi cospiccano davanti a Voi incatenati e rinchiusi nella gabbia dove tanti sono? - NO Egr. Sig. d'AGOSTINO e Sig. Pubblico Ministero, non sono loro i vari responsabili (e Voi lo sapete meglio di noi) che le decine e decine di poveri carabinieri, agenti di P.S. e civili caduti in terra di Sicilia, pesano sulla coscienza di ben altra gente.**

**«Bene Egr. Sigg., noi e tutto il popolo Italiano vogliamo mettere alla prova la vostra coscienza:
Cos'era la banda Giuliana? e che scopo era stata costituita?
Le sue imprese di terrore avevano carattere di delinquenza comune o carattere politico? - E' tutto il popolo Italiano che vi chiede la verità e giustizia. - E' il popolo Italiano che immagina, anzi ne è sicurissimo che queste nostre domande che vi abbiamo posto, turberanno di molto la vostra coscienza di uomini e di Magistrati, in quanto la coscienza, specie di fronte alle sì gravi Vostre responsabilità di cui tutto il popolo Italiano attende da Voi un sereno e giusto giudizio, ma il fatto è che una soluzione del genere, sin d'ora è in netto contrasto con la fazione di parte con cui entrambi - Voi - rappresentate la legge nel processo che da mesi state concludendo aver concluso un bel niente.**

Maiano in bel niente perché attraverso quanto è stato detto, rifatto, affermato e confermato da parte delle centinaia di testimoni dagli interrogatori reali e confermati più volte dagli stessi presentanti ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e disgraziati attuali deputati. È chiaro che gli uomini da colpire e incriminare in questo processo con una NUOVA INCHIESTA ampia e precisa, affidandola ad una delle Fucore della Repubblica Italiana di Palermo e di Roma, allo scopo di identificare ed arrestare tutti i mandanti già indiziati in alcuni GRUPPI AGRARI DELLA MAFIA SICILIANA, nonché nelle personalità già note dall'attuale Governo quali principali responsabili (per fini politici) che hanno contribuito e mantenuto in vita la cosiddetta banda Giuliano per oltre 5 anni, riferendoci di armi, munizioni, danaro ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ attratto dalla cassa dello Stato e con tante altre forme - XXXXXXXX tutte illegali - di assistenza e di protezione e XXXXXXXX della popolazione Siciliana. - Gli uomini (indegni rappresentanti) dall'attuale Governo sui quali grava la maggiore responsabilità sono:

- Scelba capo stipite, perché fin dalla prima fase del processo è esarca la sua piena responsabilità quale principale sostenitore della banda con ogni forma - illegale - di assistenza e protezione alla stessa;
- De Gasperi, perché consapevole del lungo e vergognoso operato di Scelba;
- Mattarella, Marchesano e Meloso, perché altrettanto compromessi nella spera e vergognosa faccenda per le loro aspirazioni politiche;
- Messana, Veriliani, Inca, Ferone ed altri Ufficiali e sottufficiali dei carabinieri dei quali non ricordiamo i nomi, perché con la loro connivenza coi banditi hanno fatto uccidere e massacrare decine e decine di poveri carabinieri, agenti di P.S. e civili Siciliani, delitti nati che Voi Agr. Sig. presidente d'Agostino e Voi Sig. Pubblico Ministero, lo sapete meglio di noi che le anime di queste povere vittime, ingannate da una dozzina di uomini senza scrupoli, privi di ogni principio umano e sociale, pesano sulla loro coscienza di uomini puramente vanitosi e null'altro.

Da Voi, Agr. sigg. rappresentanti della legge, noi e tutto il popolo Italiano attendiamo e confidiamo nella Vostra coscienza ed alto senso di giustizia, affinché un giorno si possa sentire che Voi avrete detto a questi uomini vanitosi che solo loro sono i principali responsabili di tanti lutti e stragi avvenute in terra di Sicilia ad opera di quel gruppo o di quei gruppi di disgraziati uomini armati - ma ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ anche loro ingannati - come le loro povere vittime falciate col mitra.

Il popolo Italiano esige e vuole da Voi - ALTI MAGISTRATI - che la legge, in quest'ora triste e gravida di responsabilità per tutti, sia amministrata col massimo scrupolo ed alto senso di giustizia e non con faziosità o favoritismo verso i maggiori responsabili, verso coloro i quali si sono resi indegni di appartenere al libero progresso Sociale.

Attenti non sbagliare perché DIO vi vede e vi saprà un giorno prezianso o CANTIGARE secondo il vostro operato.

Un gruppo di utili lavoratori Italiani e partigiani della
P A C E

*Autore della legge
 Polillo Felice, Pizzolotto
 Pizzi*

UFFICIO SITUAZIONE

Roma li 23 novembre 1951

BOLOGNA

Il senatore Li Causi tiene una pubblica conferenza sul processo di Viterbo, ripetendo gli ormai vietati argomenti della propaganda socialcomunista al riguardo. In più di un'occasione, viene citato l'ormai famoso rapporto del Gen. Branca.

Presenti circa mille persone.

Nessun incidente.

Detto rapporto, sulla situazione politica in Sicilia, compilato nell'aprile 1946, fu a suo tempo inviato dal C.G. alle autorità centrali (ved. atto 120-186 R.P. del 20.4.1946-pratica allegata n.1).

Esso venne anche citato dallo stesso on. Li Causi nel discorso da lui tenuto al Senato nel luglio 1949 durante la discussione della mozione sulle condizioni dell'O.P. in Sicilia (ved. atto 187 pratica allegata sopracitata).

./.


LEGIONE TERRIT. CARABINIERI DI BOLOGNA
GRUPPO INTERNO

N. 2/4 di prot. div. R.P. Bologna, li 18 novembre 1951
 Risposta al _____ del _____ n. _____

OGGETTO: Discorso tenuto in Bologna dal Senatore Li Causi.

Carte annesse

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI	R O M A
AL COMANDO 2 ^a DIVISIONE CARABINIERI "Podgora"	R O M A
AL COMANDO DELLA TERZA BRIGATA CARABINIERI	FIRENZE
AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI -Uff.Servizio -	BOLOGNA

Il 16 corrente alle ore 20,30 in Bologna nella Sala Bossi, il Senatore Li Causi ha tenuto una pubblica conferenza sul processo di Viterbo.

Improntando il suo dire alla ideologia e ai noti metodi propagandistici del partito comunista, l'oratore ha in sostanza svolto la tesi già sostenuta in Parlamento dagli esponenti di detto partito.

In due punti ha citato il Sig. Generale Branca.

La prima affermando che in un rapporto al Ministro detto Generale ha precisato che "la situazione della pubblica sicurezza in Sicilia non sarebbe stata veramente grave, se non vi fosse stata in Sicilia la abbondanza di armi automatiche da guerra, di cui dispone la delinquenza contro la polizia" per dedurre che il banditismo in Sicilia sarebbe stato soppresso, come in altre località, se non vi fosse stato un banditismo politico.

La seconda, a proposito della mafia, che nello stesso rapporto il Sig. Generale Branca avrebbe definito "una organizzazione interprovinciale occulta con tattica segreta che affiora in tutti gli strati sociali con obiettivi esclusivi di indebiti arricchimenti in danno degli onesti e degli indifesi, che ha ricostituito le sue cellule nelle provincie di Trapani, Caltanissetta, Agrigento... è riuscita a imporre la sua

- 2 -

influenza; ostacola la vita pubblica non solo nei riguardi dei singoli, ma anche dei capi e dei dirigenti, come ad esempio per le concessioni dei terreni secondo il decreto Gullo".

La mafia, conclude l'oratore, è quanto mai pericolosa, appunto per la sua potenza e perché è protetta e mascherata da alta personalità.

Dopo aver affermato che, consapevole l'onorevole Scelba, la polizia dapprima si servì di Giuliano e poi si preoccupò di sbarazzarsene, per cui si sarebbe evitato di catturarlo vivo, uscì nelle seguenti espressioni:

"...e quando si dice a Pisciotta di uccidere il Giuliano, chi dà l'incarico non è un mandante in assassinio? come si può uccidere anche il più temibile dei briganti? il nostro codice non lo permette. A nessuno è dato il mandato di uccidere o far uccidere, perché altrimenti è un mandante in assassinio. Tanto più che si tratta di un colonnello dei Carabinieri che sapeva la legge".

L'oratore ha concluso, dichiarando che è in questione un problema morale e che l'indignazione morale per essere proficua deve trasformarsi in azione politica affinché attraverso il processo "tutte le contraddizioni, tutte le picche, tutti i bubboni, tutto quello che vi è di marcio venga espulso dalla nostra vita politica".

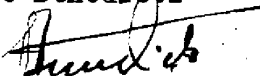
Intervenute circa 1000 persone nella maggioranza comunista che hanno applaudito.

Nessuno dei presenti ha accettato il contraddittorio.

Il discorso non ha avuto risonanza negli altri ambienti politici.

IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO

-Mario Benedetti-



IL NUOVO SISTEMA DI LOTTA DEL C.F.R.B. NELLE CONCLUSIONI
DELL'ARRINGA DEL P.G. ALL'UDIENZA DEL 30 NOVEMBRE 1951
PRESSO LA CORTE D'ASSISE DI VITERBO

"_"_"_"_"_"_"_"

..... nell'agosto del 1949 avvenne un altro fatto di notevole gravità: la strage di Bellelampo che determinò la soppressione dell'Ispezzione di P.S. che fu sostituito dal C.F.R.B., al comando del Colonnello LUCA.- In questo fatto 6 carabinieri persero la vita.- Il Colonnello LUCA adottò subito nuovi mezzi di lotta, più adeguati allo scopo, adottò un sistema di lotta tutto nuovo che diede i suoi risultati. Dopo che era avvenuto un qualsiasi fatto criminoso seguendo una sua tattica personale, il Colonnello LUCA ordinava vastissime battute con squadriglie volanti che si muovevano rapidamente nelle campagne e si mantenevano in continuo collegamento fra loro con apparecchi radio.- In questo modo le zone erano costantemente controllate e la campagna continuamente battuta.-

I banditi non avevano più tregua e riposo, la loro vita era resa impossibile.- Attraverso queste perlustrazioni continue i banditi erano costretti a spostarsi continuamente, a vivere in uno stato di apprensione e di costernazione.- Anche le forse che il Colonnello LUCA aveva alle sue dipendenze, o signori, furono differenti perchè aveva 2 mila uomini soggetti ad una più rigida disciplina e l'impiego risultò più proficuo.- Questi uomini vennero concentrati nella zona di Montelepre e i banditi furono così snidati dai loro luoghi e moltissimi catturati.-

Il sistema di lotta adottato dal Colonnello LUCA al suo arrivo in Sicilia fu il più adatto ed efficace per reprimere il banditismo.-

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 5 dicembre 1951

Processo di "Portella della Giustizia" = udienza del 3 dicembre 1951 - Procura
torina del Pubblico ministero

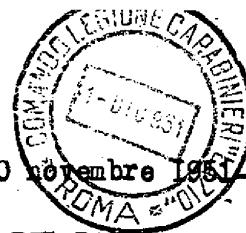
Il Procuratore Generale Paratore, in sintesi:

- = ha prodotto al dualismo Birro - P.S., che giustamente lo esercitò
in un utile e-mail, anche se l'enciclopedia talvolta, per
copia degli uomini, trasmette alla realtà;
- = ha rinnovato gli elogi dell'arma, definendola "un organismo
tipicamente esistente, il quale ha al suo attivo un numero
infinito di gesta meravigliose di gloria e vitalismo fin alla
bellissima impresa di Pastrengo";
- = ha testimoniato che il Col. Luca, col suo primo, ha esistito finché si
visti un'arma e ha eseguito lo scopo di debellare il banditismo,
ha detto che anche l'infanzia e bambini arrivano a loro primi
e che perciò anche i loro testimoni sono tutti da condannare,

- Amo di la cetta non fu raggiunta;
- = ha dichiarato che la figura del confidente, per ignobile che sia, è ancora meglio della nostra legge penale, anche se il confidente, per forza di cose, va reclutato fra quei dieci per cento migliori;
 - = ha sostenuto che il balzacchismo non viene retto dalla legge e che, se l'autorità giudiziaria non lo farà stare, cioè non nominerà che gli organi di polizia non lo possono eseguire, per come è fin contrariato;
 - = ha proclamato che, salvo il Cismai Lucia, cui è stata conferita una promozione (pagano II), gli altri ufficiali e gli altri funzionari di polizia non hanno avuto nulla, vuole di dire escludere che essi abbiano diritto per fini non altri - "Cittano ha parlato di denaro. Perciò la loro opera di dire dire che è stato sempre implementato

"colle scritte" ;
 = ha escluso che gli inquirenti abbiano confessato la loro
 veste - fuori costruttori delle torture - quello delle torture
 è il solito rituale, di cui si servono i malfattori per
 intrattenere ;
 = ha rivelato, in ordine alle accuse vari e avventate
 sulle carte organici di polizia, che quello che conta
 è il processo - " il processo, - ha detto - "così si fa" -
 burocrati l'arresto serviva " fu il rimedio lungo una lunga vita -
 vincano per fortuna o per iniquità -"
 Entre quindi nel corso del processo -
 Allegato un rilevante stenogramma, in cui viene
 legnato un ruolo di parte di rilievo -
Finire a P.E.

21-11-1951

LEGIONE CARABINIERI LAZIO
- Gruppo di Viterbo -PROMEMORIA

Viterbo, li 30 novembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
- ufficio servizio -Udienza del giorno 30 novembre 1951

Alle ore 9,50 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu

- per la difesa: Pittaluga Junior - Crisafulli - De Nichilo - Sofia - Lorisdo

Galli -

Il Procuratore Generale continua la sua requisitoria aprendo come segue:

""Signori della Corte ! Ieri nell'iniziare il capitolo relativo ai rapporti che potevano intervenire tra il banditismo organizzato e la mafia io avvertivo la Corte che il terreno su cui si svolge questo importante dibattito è un terreno quanto mai infido, friabile, scivoloso nel quale pare che ad ogni passo si debba incontrare, celato, il trabocchetto, perchè per un complesso di ragioni che sono facili a comprendersi, è intuibile ad ognuno come molti elementi riguardanti i rapporti tra banditi e mafia di cui vi parlavo possono essere rimasti occulti. Ma io vi premunii contro questa possibilità, e dissi che noi qui precediamo solamente per intuizione. Per completare il quadro entro il quale bisogna incorniciare l'attività della banda, bisogna a mio avviso, fare molte considerazioni su un complesso di fattori i quali, pur se non sono strettamente influenti ai fini della decisione, rivestono una importanza notevole. Mi riferisco alla maniera in cui può sorgere, svilupparsi ed aver vita la banda stessa. Noi sappiamo come quella organizzazione segreta di cui vi parlavo ieri sfruttò anche la banda, e dopo averla sfruttata, spremuta, la gettò, se mi si permette l'espressione, alle ortiche, la abbandonò completamente. Abbiamo già visto come in seno alla banda si determinarono due correnti in seguito al mutato atteggiamento di questo organo. Lo stesso Pisciotta Gaspare intuì ad un certo momento che la situazione era

ROMA
 Spesso a S.E.
 Molto importante
 di parte della
 usate in
 1951

- 2 -

radicalmente cambiata, e fu allora che egli si trovò in disaccordo col capo. Io stesso Generale Luca ci ha parlato di due diverse correnti che ad un certo momento sorsero in seno alla banda senza tuttavia specificare quali fossero queste correnti. Perchè in sostanza il Pisciotta venne a trovarsi ad un certo punto in contrasto col capo? Perchè il Pisciotta ha sempre detto in sostanza che essi sono stati traditi dai signori che oggi sono al Governo? Questo abbandono ha un riferimento preciso con quei rapporti che vi furono con la banda o col fenomeno EVIS? Perchè oggi Pisciotta prende apertamente posizione contro questa organizzazione, e perchè la stessa organizzazione potè prendere posizione contro il Pisciotta e contro la banda? Dobbiamo noi procedere con riospezione per fatti importanti? Il modo stesso con cui io pongo questo problema lascia dubbia la risposta. Non possiamo fondatamente ricollegare questo o quell'episodio per dire: questo è un punto fondamentale su cui si può costruire il fondamento della causa. Di ciò non vi è assolutamente la possibilità in quanto in questo campo non vi è assolutamente nulla. Io ho rilevata una impressione durante alcuni momenti dello svolgimento di questo processo. Perchè ad esempio, nella udienza del 19 settembre, quando si discusse se poteva essere stato Albano ad aver chiamato i giornalisti a convegno, Pisciotta sembrò di aver paura? Viceversa un atteggiamento contrario sembra che il Pisciotta abbia assunto nella udienza dell'11 ottobre scorso, quando lanciò delle precise sfide pronunciandosi in questo modo: vedete sono come cinque cavalli da corsa che ad un certo momento si arrestano davanti all'ostacolo. Egli si pronunciò in questa maniera contro i cinque appartenenti alla mafia che erano presenti.

Allora, ritornando alla premessa che vi poterono essere dei contrasti in quel lungo periodo di tempo durante il quale la banda fu a contatto con la mafia, noi vediamo che nell'udienza del 14 maggio il Pisciotta fece delle dichiarazioni e disse che tra la banda e la mafia era stata concordata la distruzione di tutte le sedi comuniste. Invece in un secondo momento noi vediamo che l'accordo venne meno, e questo compito distruttivo venne lasciato, come sospeso a metà. Vi è un altro fattore positivo che proviene da altra fonte: la dichiarazione del cacciatore Fusco in cui egli dice che le persone che egli custodì, il famoso gruppo dei cacciatori,

- 3 -

dissero che i contadini volevano togliere di mezzo la mafia che era a terra. Ma signori della Corte tutto ciò che attiene alla genesi, alla costituzione della banda, alle relazioni che essa ebbe con questo organismo chiamato EVIS, ha un interesse relativo. Potrebbe eventualmente rivelare qualche corresponsabilità con lo stato, ma dallo Stato noi non possiamo dire nulla perchè non è questo il nostro compito. Ecco perchè anche il capitolo relativo ai possibili mandanti potrà essere solamente accennato ma non trattato. Tutto questo però può indurre erroneamente gli imputati a illudersi, e ciò è sbagliato in quanto di questi due problemi l'uno non può assorbire l'altro nè i fatti relativi all'uno possono scagionarli da quelli relativi all'altro. Per questa ragione se qualche altra responsabilità vi è, essa sarà accertata in altra sede. Noi sempre in omaggio a quella completezza di indagini che ci deve essere propria, cerchiamo anche di fare delle indagini remote, ma è sempre una cosa relativa. Solo quando ci trovassimo di fronte a qualcosa di coatto, come un costringimento fisico o altri elementi del genere, solo allora dico potremmo parlare di esclusione dalla pena.

Attorno a Giuliano si era formata una specie di leggenda, un alone, come un mito, e secondo me, è appunto questa leggenda che favorì lo svilupparsi del fenomeno della sua banda. Perchè questo mito venne poi ad esercitare una fortissima forza di attrazione; questo mito di invincibilità che si era creato fu quello che lo favorì, in quanto finì per avere il contraccolpo nell'ambiente che lo circondava. Questa leggenda finì per essere una specie di travisamento della realtà, rappresentando una forza ideale. La stessa terminologia che egli poté usare in qualche occasione, come il "quartier generale" espressione usata nei famosi manifesti da lui lanciati, l'appellativo di "capitano" da lui usato specie ai tempi dell'EVIS, il segno del comando, il colore giallo e amaranto e tutti gli altri simboli di cui abbiamo sentito parlare, favorirono il crearsi di questo mito. Era una specie di organizzazione che serviva a dare forza e prestigio al capo, e che tale scopo raggiunse; perchè Giuliano era il capo tenuto e rispettato anche dallo stesso

49 Pisciotta, il quale, oggi, vede innalzarsi la sua personalità soltanto in seguito alla scomparsa di Giuliano. Questo ci viene confermato anche da alcuni aspetti formali. Quando taluni si incontrarono

- 4 -

con la banda ebbero modo di vedere come il Pisciotta assumesse con il suo capo un tono quanto mai rispettoso. — Vi è da riconoscere che ad un certo momento Giuliano ebbe un periodo di singolare fortuna e che l'altro per lui poteva risplendere luminoso. Il trionfo che lui ottenne fu però effimero, se ci fermiamo a considerare bene tutta la sua attività di bandito. —

In questa particolare atmosfera voi comprenderete come un senso di eccezionale soggezione potesse colpire i giovani con cui Giuliano e i suoi venivano in contatto. Il denaro, inoltre, e lo spirito dell'avventura erano attrattive verso di lui, cui andavano soggetti i giovani nella sua zona. Onde è che Giuliano ebbe tra i suoi collaboratori dei giovani che comprendendo lo spirito aggressivo poterono assecondarlo e seguirlo e anche per questo vediamo come giovanissimi elementi divennero dei suoi fidi, e lo seguirono ciecamente e lo assecondarono in tutti i suoi movimenti. Giuliano, signori della Corte, si rivolgeva ai giovani; era giovane lui stesso (contava solo 25 anni), ma d'altra parte, era anche per lui una necessità questa, in quanto la vita che egli conduceva, errante, di mobilità continua, di strapazzi con rapidi spostamenti da un posto all'altro, esigeva prestanza fisica assoluta da parte degli elementi a lui affiliati che solo i giovani potevano garantire. Noi abbiamo qualche persona anziana nella banda come Mazzola Vito, il Russo e qualche altro, ma la massa era prevalentemente giovane, e alcuni di questi elementi anziani fungevano soltanto come elementi moderatori. La maggior parte degli appartenenti alla banda doveva essere di giovani, non poteva non esserlo. La vita che essi conducevano era una vita che a lungo andare non poteva non trasformare costoro perchè essa finiva ad un certo momento per inselvaticchirli. Una volta incamminati su quella strada essi erano costretti a seguire fino alle ultime conseguenze il loro capo. Se qualche defezione vi fu in seno alla banda, dobbiamo parlare senz'altro di caso eccezionale determinato da condizioni eccezionali come quella dei giovani settentrionali i quali riuscirono a sganciarsi, ma di questo intendo occuparmi in altro momento. —

Come nacque la banda? Vi ho già detto come il primo delitto di Giuliano fu l'omicidio del carabiniere MANCINO. Trovato, al tempo delle difficoltà in possesso del famoso sacco di grano di contrabbando, impegnò quella colluttazione che finì con l'uccisione del carabiniere. Da allora il Giuliano si dette alla macchia. Ma per qual fenomeno di cui vi parlavo, proprio di quelle ragioni, di quell'ambiente, di quella gente, egli cercò la banda. Ed il primo nucleo si costituì con la evasione dal carcere di Monreale, preparata da fuori, in cui ben otto persone poterono, per mezzo della segatura di una inferriata, evadere dal carcere. E' interessante notare che del gruppo faceva parte il Cucinella. Naturalmente per le menomate condizioni di resistenza in rapporto a quella mentalità isolana, questo nucleo si accrebbe. Quali furono le attività della banda successivamente? Quando fu questo primitivo nucleo una vera e propria banda? Tutto questo interessa solo in relazione al fatto se la banda esplicò o meno attività di natura politica. Ora io dico, signori della Corte, che la banda non ebbe nessuna ideologia politica per anni. E' questa sola una premessa. Però ad un certo momento la banda si inserì in un movimento che ebbe indubbiamente carattere politico. Alludo al fenomeno EVIS. Questo ebbe i suoi albori all'epoca in cui le truppe americane sbarcarono in Sicilia. Si formò allora il disegno di staccare l'isola dalla madre Patria per unirla alla confederazione americana. Questa, fortunatamente, diciamo, per noi, fu una illusione; noi oggi ci compiacciamo che questo programma sia caduto perchè l'isola è Italiana. Ma il movimento allora fu separatista tanto è vero che, a confermare la natura politica di esso troviamo l'amnistia del 22 giugno per lo specifico movimento separatista. - Quando è però, attraverso, si capisce, in lungo periodo di incubazione, che questo movimento ebbe concreta attuazione? Si concretizzò esso in forma reale? Ciò avvenne solo nel 1945. Perchè questo movimento separatista doveva necessariamente provocare un movimento insurrezionale perchè l'isola potesse staccarsi dalla Madre Patria. E allora avvenne quel fenomeno che tutti conosciamo: il movimento insurrezionale fece lega con due bande armate: quella di Giuliano, che non si volle mai staccare dalla sua zona, e la banda Avila. -

- 6 -

Due bande i cui effettivi erano costituiti da 58 uomini la prima e 80 la seconda. Ma naturalmente i promotori ed organizzatori del movimento cercarono altre aderenze e le trovarono nella gioventù. Tanto è vero che l'EVIS divenne il GRIS. Ma vedete, gli aderenti al movimento furono moltissimi, tanto che si ebbero ben 3328 domande di arruolamento che non portarono però alcun utile contributo. Il movimento insurrezionale fulminò nel conflitto che si svolse il 29/12/1945 nel campo di S. Mauro, perchè quei gruppi si erano trincerati in quella località. Fu in quella occasione che il capo, Concetto Gallo, fu arrestato. Vi è in atti una sentenza che ricorda appunto il Gallo. Tale sentenza potrà giovare alla tesi dell'avv. Crisafulli perchè venne ad affermare una tesi che urta contro la realtà, in quanto se si pensa che il Gallo combattè, non si comprende, in verità, la decisione di quella sentenza.

Fallito il movimento insurrezionale, esso si può dire terminato.

Ebbe qualche successivo rimuXginamento ma di scarso valore. Sotto la data del 22/6/1946 venne emanato il decreto di amnistia, in cui, si diceva che tutti i delitti commessi da appartenenti al movimento separatista erano condonati. Tutti coloro che avevano fatto parte dell'EVIS poterono così portare alle loro case perchè il decreto di indulgenza non li faceva rispondere del reato. Avvenne allora lo scioglimento che ci fa ricordare l'addio di Fontaineblau. La banda non ha più ragione di essere. Chi vuol restare resti. Chi no è libero. Le parole di Giuliano furono chiare. Qualcuno, come il Mannino, restò nella banda perchè ritenne di essere sempre un soldato; ma la banda con questo interregno, se aveva avuto del carattere politico, cessò di aver lo quando attraverso il decreto di amnistia, si era abolito il crimine dell'insurrezione dell'EVIS.

Dopo però, per la verità, la banda, invece di sciogliersi e di non esistere più, venne ad accrescersi ed il maggior numero di reati fu commesso negli anni successivi, segno che la banda aveva una vitalità che non poteva assolutamente morire e fu in quell'epoca che la personalità di Giuliano si accrebbe molto, diventando come vi ho detto, persino un mito, una leggenda. Giuliano era un uomo di modeste condizioni sociali e culturali; ma intelligente come il suo luogotenente, come intelligente fu il suo capo squadra, Ferranova, il Manni-

- 7 -

no, a modo suo; gli altri sono elementi di secondo ordine rispetto a questi. Giuliano introdusse una gerarchia nella sua banda, se ne autoproclamò capo con poteri assoluti; fu inflessibile per la esecuzione degli ordini e conferì alla banda quel carattere ferreo che solo ne poteva assicurare e garantire l'esistenza.

Tutto questo rivela la sua natura feroce; forse la vita alla quale si era abbandonato lo costringeva a questo tenore di inflessibilità. Ma per noi che dobbiamo giudicare egli è semplicemente un piccolo novello tiranno. Giuliano nel suo piccolo era esattamente un tiranno in miniatura che per ben 7 anni seminò rovine e lutti nella sua terra. Se volete una riprova del carattere feroce di Giuliano, che è in relazione anche con alcune affermazioni contenute nel suo memoriale, e nei suoi memoriali, ebbene, signori della Corte, io mi riservo di darvene le prove al momento opportuno ma circa la mentalità sanguigna di quell'uomo, io mi limito a citare un solo episodio che a mio avviso deve parlare molto esaurientemente; non sono trascorse tre ore da quel fatto truce e abominevole di Portella della Ginestra che Giuliano incontra il Busellini vicino al pizzo Busino e uno dei membri della banda, certamente non per propria iniziativa lo uccise perchè sospettato di essere un delatore della Polizia perchè in possesso di un semplice biglietto dei Carabinieri.

Poche ore per commettere quindi un omicidio con caratteri così manifesti di crudeltà e ferocia in quanto il Busellini si era fatto incontro a Giuliano e alla sua banda sorridente. Vi fu a Montalepre il barbiere FRISKLA il quale si dolse ad un certo momento del fatto che Giuliano portasse tante noie e fastidi alla sua popolazione, al suo paese e bastò questo perchè il Giuliano, sospettando che il barbiere potesse essere ostile alla banda ne decretò la soppressione. Fu allora che il Giuliano messe anche lamentele ad uno degli appartenenti alla banda, qui presente, di cui non faccio il nome, perchè, a suo avviso, non sapeva mirare nè sparare in quanto aveva ucciso anche la moglie del barbiere.

497 Attraverso il rapporto n°28 del 23/9/1945 noi possiamo vedere quanti delitti siano stati commessi dalla Banda, i quali sono costituiti per la maggior parte da attacchi all'Arma dei Carabinieri dal marzo 1946 all'agosto 1949. Noi troviamo tutta una sequela

di reati di vario genere i quali non hanno alcun riferimento con la politica. Signori, la banda era diventata un organismo tale per cui coloro che vi erano entrati non potevano in alcun modo più distaccarsene anche se lo avessero voluto perchè sarebbero stati, mi si permetta, puniti, in quanto la diserzione poteva essere un fenomeno particolarmente dannoso per la banda stessa e ~~minimamente~~ coloro che avessero disertato erano considerati come possibili delatori contro la banda. Vi dicevo poco fa dell'allontanamento dei tre settentrionali; costoro riuscirono a liberarsi dalla banda, ma tutto questo fu possibile solo perchè i tre non erano della Sicilia, in quanto, se fossero stati tali, credo che forse il loro allontanamento non si sarebbe verificato.

E la banda continua ad imperversare, per così dire. Tutta una varietà di reati viene ad impiagare gli elementi e l'attività della banda: omicidi, sequestri, rapine, estorsioni, conflitti con l'Arma che venivano ricercati. In certo qual modo io comprendo che il bandito, costretto com'è dalle circostanze e dalla forza della necessità a quella vita che conduce, come fuorilegge, debba difendersi se viene sorpreso o scoperto a sua insaputa in un punto determinato ma l'agguato alle forze di polizia, l'imboscata preparata per poter impunemente colpire le forze dell'ordine, signori, mi sia permessa l'espressione, è anche un atto di ordinaria viltà. Io posso ammettere che il bandito preso alle strette si difenda, anche se si è messo contro la società e contro le leggi, subendo le conseguenze concatenate del suo agire, ma che si debba discendere alla imboscata contro le forze di polizia per cui colonne intere di tutori dell'ordine venivano proditoriamente attaccate, è fatto che trasmoda oltre ogni limite ed è atto di chiara viltà.

Signori della Corte! Io ho voluto anche ricapitolare i reati della banda perchè si può anche giustificare la attività dello E.V.I.S. contro le caserme dell'Arma per impossessarsi delle armi, si può anche giustificare a volte la rapina di mezzi alimentari in quanto essi occorrono al mantenimento degli uomini, ma non si spiega
498 l'aggressione al patrimonio e soprattutto la ricerca del denaro, perchè, signori, tutti questi reati sono rivolti ad un fine prettamente economico. Ho qui presente un elenco di sequestri personali, in cui

- 9 -

trovo ben 9 estorsioni e rapine. In esse, il disgraziato prescelto, viene prelevato, sotto la minaccia delle canne da mitra, portato in un nascondiglio, tenuto in ostaggio per lungo tempo, e viene ad un tratto, in un momento, restituito solo quando la lettera di estorsione, giunta alla famiglia, induce questa ad aderire alla richiesta.

L'azione della banda mira quindi esclusivamente allo sborso del denaro. La somma, signori della Corte, dei milioni che la banda ha percepito, assomma a ben 450 milioni, e del resto il Colonnello Paolantoni ne ha già data testimonianza.***

A questo punto, contemporaneamente, il Presidente e l'avv. Orisafukli fanno rilevare che la somma è inferiore.

***Si, ufficialmente inferiore in quanto, vi spiego, molti reati non furono denunciati. Ora io accenno solo ad alcuni colpi, per notare quanto potente sia stato l'operato della banda Giuliano: sequestro Virga, 25 milioni, Agnello, 50 milioni - Guli 30 milioni - Stabile 15 milioni - Maselli Gaetano 20 milioni - Spadafora Giuseppe 10 milioni - Stellino 10 milioni - Adamo Vincenzo 35 milioni.

Ma quello in danno del Platania è il maggiore, poichè il Duca aveva trasferito tutti i suoi beni in campagna, beni tra i quali erano compresi anche gioielli il valore dei quali fu calcolato, badate, solo calcolato, in 60 milioni.

Ma il Colonnello Paolantoni parla di ben 300 milioni e questo dimostra quello che io affermo. Tutto ciò che io dico è poi in sostanza scritto in documenti giudiziari, poichè vi sono due sentenze arrivate all'ultimo momento che riassumono tutta la attività degli ultimi tempi della banda, la prima del 13/6/1951 e la seconda del 28/7/1951, sentenze nelle quali i miei stessi concetti sono ancor più ribaditi.***

Il xx Procuratore Generale dà una rapida lettura di ambedue le sentenze nelle quali viene ribadita la coscienza e volontà da parte di tutti i componenti la banda a partecipare alle azioni 499 criminosi.*** Lo stesso PISCIOTTA Francesco in un eccesso di sincerità ha avuto modo di dichiarare di essere entrato a far parte della banda ove fu assegnato ad un gruppo come capo squadra, esprimendosi a questo proposito nei seguenti termini: "rimasi sempre

- IO -

nella banda Terranova e sino al 7/II/1948 partecipai attivamente alle gesta di detta banda". Questo, signori, mi preme in particolar modo di sottolineare.

Questa in breve la cronistoria della banda.

Ove agiva la banda? Quale era il suo territorio?

Esso non era molto vasto e del resto anche voi avete avuto modo di conoscerlo. Quando a Giuliano fu proposto di abbandonare la zona di sua influenza egli si rifiutò, non volendo lasciarla, e si trattenne. È questo anche un aspetto proprio della delinquenza isolata che alligna in quel terreno perchè quel terreno è fertile, in quanto in esso il bandito trova le vaste aderenze che gli permettono una facile vita. Un giorno che la banda viene spostata, essa viene a perdere ogni capacità aggressiva. E lo abbiamo visto in qualche caso. La banda Terranova ad esempio, quando è stata in Tunisia; ecco che in occasione di un banale incidente automobilistico essa è stata arrestata. I banditi, fuori del loro ambiente perdono molto, veramente molto della loro pericolosità. Abbiamo detto che il territorio non era vasto, ma aggiungiamo che esso era sufficiente perchè la banda potesse colpire là dove aveva interesse di colpire, e soprattutto per ritrarre quei proventi economici che poi venivano custoditi da quello che era il nominato cassiere, nel caso specifico di Giuliano, il capraio. È tipica questa figura di uomo nomade il quale può considerarsi come il traï-d'union tra la banda e l'ambiente in cui questa agisce, opera e si muove. Egli è come una specie di periscopio che è sempre in superficie e può osservare ogni cosa che gli piaccia intorno a sé, dietro il pretesto del gregge. Egli, in queste condizioni assume anche il ruolo di un radio telegrafo o radio telefono; è un pochino una specie di reportage perchè ovunque egli vada, vede, scruta, osserva, rispondendo alle esigenze complesse della banda.

Quali furono in rapporto al territorio i fattori del successo di Giuliano? Prima di ogni altra cosa la mobilità perchè la banda poteva frazionarsi in piccoli gruppi che spostandosi da un punto all'altro potevano sfuggire in quel territorio aspro e quasi selvaggio alla polizia. Il terreno il quale impervio come esso è, e voi lo avete visto, disseminato di caverne e di grotte per ogni dove, favorisce l'occultamento dei banditi, è anche esso un fattore non certo

- II -

di secondo ordine. Infine, è da considerarsi in favore della popolazione che è determinato da quella vasta rete di parentele e di amicizie che i componenti della banda posseggono, favore che a volte è comprato, a volte estorto, e con altro fattore della fama di Giuliano. Una riprova? Vi è ancora un superstite della banda, Passatempo Salvatore il quale sfugge ancora alla polizia, pur essendo l'unico rimasto, pur essendo solo. Tutto questo io vi dico perché ha la sua importanza nel valutare quello che fu il tremendo sforzo delle forze dell'ordine, e perché tutto questo può anche giustificare, contro ogni tesi in contrario di qualsiasi portata e di qualsiasi argomento, i mezzi cui la polizia fu costretta a ricorrere per addivenire alla cattura o alla soppressione di Giuliano e allo sgombramento della banda.

Il delitto più effettato commesso dalla banda fu senza dubbio quello di Portella della Ginestra, delitto il più effettato perché fu l'evento più disastroso della attività della banda, fra tutti gli eventi che si susseguirono, per cui sul terreno giacquero ben 12 morti e vari feriti. Odioso e rievoltante anche per altri aspetti: per le persone, per le circostanze di tempo e di luogo in cui venne perpetrato e per altre ragioni. La sensibilità di ciascuno di noi e diciamo pure di tutti rimane mossa solo a ricordare quella data: 1/5/1947-Portella della Ginestra. Del fiore, di questo delicato fiore, pare che questo nome non abbia nulla. La ginestra odorosa del deserto di cui parla il Leopardi non pare che attecchisca in quella pietraia, dico pietraia, perché tale può definirsi quella piccola valle che è situata tra i due monti Gumeta e Pizzut.

Quella valletta che noi avemmo occasione di osservare quando andammo in Sicilia, ci mostrò soltanto rovi e spine che germogliavano in quella desolazione, e vi era soltanto qualche piccolo tratto di humus coltivato dal contadino siciliano il quale è riuscito a rendere fertile con il suo duro lavoro piccoli tratti di humus, contendendolo alla sterpaglia e alle pietre.

- 12 -

Quei piccoli tratti di humus che il contadino lavora perchè si possa ritrarre il sostentamento della sua vita ed il pane quotidiano. Il primo maggio, si solennizzava la festa del lavoro in quella vallata. Ma il 1° maggio del '47 fu annunciatore di sterminio e di carneficina. Era il calen di maggio, era la festa del lavoro per quei paesi che erano convenuti a Portella in segno di giubilo. Era il calen di maggio, era la festa della gioventù e dell'amore. Era quella festa in cui ognuno ama dimettersi dalle fatiche e cantare alla giovinezza. Erano, per dirla col verso sonante del nostro poeta Leopardi "i giorni in cui rami in fiore vanno recando gli amanti alle fanciulle". Tutto inneggiava all'amore e alla pace. Perchè dunque o signori, trasformare detto luogo in cui si era convenuti in segno di festa, trasformare quel luogo in cui si era ripresa quell'antica usanza di celebrare il 1° maggio, usanza che era stata interrotta da regime, perchè trasformare quel luogo di festa in un luogo di sciagura, perchè accanirsi contro quella folla inerme che si era adunata in quel punto, perchè scendere a tanta bassezza, a tanta crudeltà, a tanta ferocia? Perchè consumare quell'orribile delitto contro gli uomini di quei paesi che si erano adunati in segno di giubilo a quel podio, per udire la voce di un uomo del loro paese? -

Signori della Corte, io vi prego di rileggere il preambolo di quelle perizie, che sono state lette in udienza. Soltanto nel passo conclusivo, attraverso la lettura di quei preamboli di perizie scritte da onesti siciliani, voi sentirete palpitare in tutto l'ormore la sciagura che in quel funestissimo giorno si abbattè su Portella dalla finestra. Voi sentirete ancora le infattive più acerbe che sono state provocate dalla consumazione dell'orribile misfatto. Voi sentirete palpitare lo strazio del grande scempio che fu consumato in quella funestissima giornata. Mentre si intonavano canti di gioia e si alzavano grida di evviva perchè sul principio la folla credette che fossero manifestazioni di giubilo quegli sperì. Infatti si ritenne che le prime raffiche esplose contro la folla fossero soltanto espressioni di gioia, mortaretti, come hanno detto loro. Infatti nessuno poteva immaginare che la ferocia umana potesse giungere a tale punto di esasperazione. Ciò che maggiormente ci impressiona e ci rattrista è che quel gesto nefando fu commesso contro una folla di ~~generi~~ ^{generi}, ciò non si può accettare perchè si può ancora comprendere il gesto contr

- 13 -

il amico, ma non si può comprendere il gesto contro l'innocente. E tutte ed è non poteva sfuggire a Giuliano, perchè egli in quella occasione si era premunito ed aveva preparato la sua azione. Infatti, Giuliano era munito di canocchiale e poteva ben discernere, come in mezzo a quella folla si celassero donne e fanciulli. Questa è la riprova di quella bestialità, questo è il nome che più si addice al Giuliano, che animò sempre le sue gesta. Ed a proposito io ricordo e ricordo al verso del divino poeta che scrisse nell'Inferno, e ricordo questo perchè scrisse proprio nell'Inferno: "di sua bestialitate sarà prevo il suo processo".

Perchè dunque accendevi contro questi innocenti, perchè accendevi contro donne e fanciulli ai quali sorrideva la vita. La Fata Vincenza una bambina di 12 anni. Grifo Vincenzo, un altro bimbo di 13 anni, ancora e altro fanciullo; tre vittime delle quali sorrideva l'alto valore della vita.

Diremo poi come e quando ed anche perchè fu scelto proprio quel luogo per consumare quel delitto. Ne parleremo quando ci addenteremo nell'esame della causale. A questo punto vi debbo solo dire che Fortella della Ginestra era compresa in quella zona nevralgica in cui agiva la banda Giuliano. Era nota a Giuliano. Era nota nella sua topografia. Infatti, nella ricerca che io ho fatto del materiale della causa, ritrovato a pagina 72 del verbale n. 28, che in quella stessa località a proposito del sequestro di Vanella Francesco, fu portata dal fratello del Vanella la somma di un milione che doveva servire per il riscatto. Era la condizione del riscatto e fu scelto quel luogo per le condizioni di precauzione che il caso richiedeva. La presenza di un mulo con due balle di fieno legate al basto, doveva indicare la persona che recava la somma del riscatto. Fu scelto quel luogo perchè conveniva alla banda e perchè presentava tutti quei principi che la cauzione richiedeva. Io debbo richiamare anche un altro episodio, un altro gruppo di episodi che non sono stati ricordati dal patrono di parte civile perchè non rivestiva le funzioni di indagare in merito. Queste compito spetta alla mia veste ed alla mia azione. Anche nell'nome di quest'altro gruppo di episodi il bilancio è tragico e se non così pesante come Fortella della Ginestra, ha il suo tragico bilancio poichè durante gli assalti alle sedi comuniste furono uccisi 2 p re. Anche questi assalti furono preceduti da una riunione avvertuta a Va

- 14 -

lecorra. Poi avvennero gli assalti. Alle ore 22 a Partenico, alle 23,31 a S. Giuseppe Jato, alle 2,15 a Monreale, alle 3,45 a Cinisi. In queste occasioni furono repertati dei manifestini a stampa che portavano l'intestazione dal quartier generale della banda Orsena, signori della Corte, bisogna portare il totale ed è doloroso recapitolare queste cifre. Assommano a ben 14 gli omicidi e comprendendo anche quello del Busellini. Si arriva a 15. Vi è un tentato omicidio ed assommano a ben 30 i feriti, alcuni dei quali in condizioni molto gravi. A questo punto Signori della Corte, senza distinzione di classe, senza esclusione per nessuno, io li ricordo tutti poichè i morti sono tutti uguali, a qualunque categoria essi appartengano e qualunque idea essi professano. -

Avvenuto l'omicidio di Portella, seguirono le prime indagini. È questo un capitolo che ha la sua importanza perchè si riflette nel commento processuale di alcuni degli imputati. Perchè si riflette soprattutto nelle critiche che sono state mosse agli organi di polizia lo debbo accennare brevemente al modo come furono condette le indagini perchè ciò si riflette anche in quello che è la natura del reato. -

Il delitto, signori della Corte, fu un delitto comune o fu un delitto politico?

504 Per ora propongo soltanto la domanda. Tratterò in seguito questo argomento. Qualunque sia la natura del delitto, è indubitato, signori della Corte, che di fronte alla gravità che il delitto assunse, immediatamente vi fu da parte degli organi di polizia un certo disorientamento. Non si trattava dell'uccisione di una sola persona, ma di più persone, avvenuta in quella particolare circostanza di tempo, perchè non bisogna dimenticare che 10 giorni prima dell'omicidio si erano svolte le elezioni politiche regionali, nelle quali i tre paesi, i cui abitanti erano convenuti a Portella della Ginestra, cioè Piana dei Greci, S. Giuseppe Jato, S. Cipirrello, avevano votato per la lista del blocco, la quale per conseguenza aveva riportato una netta vittoria sugli altri partiti. Ora, era naturale, signori della Corte, che l'imponenza del fatto, quando si considerò che avvenne in quel luogo una vera e propria sparatoria, quando si conobbe il numero delle persone che avevano partecipato alla spara

- 15 -

teria, e ciò si rilevò dal numero dei bossoli rinvenuti, disse, era naturale che ciò avesse dovuto disorientare gli organi di polizia nella ricerca degli autori dell'omicidio stesso. Tanto più, signori della Corte, che in quel tempo, come voi sapete, accanto ai normali organi di polizia costituiti e che potevano intervenire, cioè: Questura di Palermo, Legione di Palermo, Gruppo Esterno ed Interno di Palermo, vi fosse anche un Ispettorato di Polizia, costituito appositamente per la repressione del banditismo e della delinquenza associata. Quest'organo era stato creato nel 1945 ed era succeduto all'Ispettorato Regionale che prima esisteva. Effettivamente quando il fenomeno delinquenziale a forma associata aveva assunto, nell'Isola un particolare coefficiente di pericolosità e si era propagato in vaste zone dell'Isola, si era ritenuto necessario sostituire l'Ispettorato Regionale con l'Ispettorato di P.S. per la repressione del banditismo, che aveva più larghi mezzi e più libertà di azione. Ricordate il maresciallo Lo Bianco, quel valoroso sottufficiale il quale è creato un titolo di onore attraverso i numerosissimi encomi solenni per l'attività che egli svolse nella lotta contro il banditismo, questo sottufficiale da quell'uomo intelligente che è, nota che noi abbiamo raccolto attraverso la chiara e precisa esposizione dei suoi concetti, il maresciallo Lo Bianco ebbe subito l'intuito che il fatto avvenuto a Portella doveva attribuirsi alla banda Giuliano. Per questo felice intuito che ebbe il sottufficiale, che è il frutto dell'esperienza e della pratica che il maresciallo Lo Bianco aveva, lui stesso pensò che il fatto delle Cinestre si doveva attribuire a Giuliano e si orientò subito verso quel senso per le indagini. Da lui solo, in un primo momento pensò che il delitto doveva essere stato commesso dalla banda. Subito dopo la notizia, la polizia accorse in forze, procedette immediatamente, come prima misura, ad un rastrellamento a vasta scala, poiché se era presumibile che il gruppo degli autori avessero preso il largo, come suol dirsi nel linguaggio poliziesco, si poteva anche pensare che una battuta a largo raggio potesse portare qualche risultato. Le indagini in un primo momento vennero condotte dal maggiore Angrisani il quale procedette subito a ben 200 fermi, senza discriminazione alcuna e senza riguardo né a ceti, né a classi sociali. Il fermo fu operato su quelle persone che si potevano ritenere capaci di aver consumato il delitto o per lo

505

- 16 -

nono di essere a conoscenza di fatti concreti che si riferivano al delitto stesso, fra le persone fermate vi era anche il barone Restino Ferrara. Una persona alto-locata, come si direbbe in un paese in cui la posizione sociale del barone è ancora in evidenza. Ma, ripeto, fu soltanto il maresciallo Lo Bianco a trarre dal suo intuito la convinzione che il delitto doveva ascrivarsi alla banda Giuliano. D'altra parte, il maresciallo era soltanto un sottufficiale pur godendo un prestigio, per la sua abilità e per la sua notorietà, non poteva distaccarsi da quelli che potevano essere i diversi orientamenti che la polizia aveva assunto in un primo tempo. Sarà bene, però, che io precisi questo concetto perchè i diversi orientamenti che nella polizia, per seguire contemporaneamente diverse tracce, non fu fatto con uno scopo recognito. L'intuito è sempre un intuito, è sempre una convinzione personale e non può decidere su un fatto come può decidere un avvenimento concreto. — In quella situazione, in cui non vi era nessuna risultanza concreta, la polizia necessariamente doveva seguire tutte le piste, doveva orientarsi in tutte le direzioni, nessuna direzione può essere evitata e nessun particolare essere trascurato. — Tutto deve essere tenuto presente, tutto deve essere calcolato, ogni possibilità, seppur vaga, non deve essere scartata. Anche in quel caso si determinò quella situazione che si determina necessariamente in casi analoghi, quando non si hanno dati precisi bisogna seguire tutte le tracce in un primo momento. Era un delitto politico? Si domandavano le autorità di polizia. Era un delitto comune? A chi spetta l'azione? Non bisogna dimenticare che in quell'epoca esistevano degli organi territoriali competenti per territorio e che si interessavano di delitti comuni, oppure spettava all'Ispezzato, all'organo che era stato costituito appositamente per combattere il banditismo? Spettava al gruppo esterno dei carabinieri, comandato dal maggiore Angrisani, oppure all'Ispezzato di Polizia? In merito ai fatti di Portella intervennero subito gli organi territoriali dell'Arma dei carabinieri ed intervenne anche la Questura.

Le indagini furono iniziate contemporaneamente dal Gruppo esterno del maggiore Angrisani e dalla squadra mobile che era comandata dal commissario Guarino.

506

- 17 -

L'Ispettorato, al quale si è voluto muovere qualche punto e qualche critica, inizialmente non si era occupato di questo delitto perchè l'Ispettorato era stato creato in Sicilia come organo eccezionale, straordinario e doveva solamente intervenire in relazione a fatti determinati dal fenomeno della delinquenza associata e ad altre forme di banditismo associato. Non aveva altro compito. Un reato comune non era competenza dell'Ispettorato. Per i reati comuni vi erano gli organi territoriali: Questura e Carabinieri. Ora è evidente che non si sapeva in quel momento quale carattere rivestisse quel delitto e se esso fosse opera di una banda. Si doveva interessare l'organo straordinario o l'organo territoriale. L'Ispettorato aveva giurisdizione in tutta l'Isola non solo su un tratto di territorio. Aveva il compito limitato, ma era esclusamente ingiudicato nel territorio di giurisdizione, onde ad esempio, se un fatto fosse avvenuto nel territorio di Catania, l'Ispettorato doveva ugualmente interessarsene. Nell'incertezza di questa situazione, in un primo momento le indagini furono assunte dall'organo territoriale. Le indagini furono difficili, si avviò nell'incertezza. Oggi è facile affermare che l'Ispettorato doveva muoversi subito perchè il delitto era stato commesso dalla banda Giuliano, ma "del sonno di poi, se son piene le fosse". D'altra parte, che danno poteva apportare in sostanza l'intervento dell'uno o dell'altro degli organi di polizia. Essi intervenivano sempre con un unico scopo: sono sempre gli stessi e se anche creati con particolari compiti, vi è fra loro quel vincolo di solidarietà, quel vincolo di collaborazione per cui si affiancano nell'assolvimento dei loro doveri. Le indagini si presentarono difficili, come in genere sono difficili in Sicilia tutte le indagini per ogni fatto. Bisogna considerare che non era possibile affidarle ad un organo che era stato creato appositamente per intervenire in determinati reati. L'Ispettorato non intervenne nel fatto di Portella non per sua intenzione. Io affermo questo e qui sono in terra ferma. Infatti in seguito alla riunione che era avvenuta in contrada Gaggia, si mise in relazione questa riunione con quello che avvenne a Portella della Ginestra. Si venne a sapere dell'adunanza di Gaggia e si pose subito la relazione tra l'adunanza e la preparazione al delitto. In un secondo tempo il sindaco di questo paese fu

- 16 -

portatore di una notizia e cioè raccontò che un ragazzo aveva visto alcune persone armate, subito dopo l'eccidio nella zona di Portella.

In seguito a tale notizia le indagini subirono una direzione. Vedete voi che cosa può bastare per disorientare le indagini. La notizia che qual sindaco apportò, indicando in buona fede la presenza del ragazzino il quale, come si vedrà in seguito, non aveva detto la verità e che parlò di quegli uomini armati, pose subito la riunione di Saggia in rapporto con l'eccidio di Portella. — In seguito a queste notizie si addivenne all'arresto di quelle quattro persone che sono: Romano Elia, Proia Giuseppe, Rivoli Pietro ed un altro, operato dalla Questura il 4 maggio 1947. — Queste quattro persone vennero arrestate ed in sede istruttoria il loro caso si concluse, dopo lungo tempo, col " doverci procedere a danno degli stessi per non aver commesso il fatto " — Quei ragazzi che avevano accusato i quattro individui, avevano viceversa detto il falso, per cui da quelle stesse persone che furono accusate è stato mosso un procedimento per calunnia contro i due ragazzi che avevano detto il falso, procedimento ancora pendente del quale è in atti un certificato. — Era l'ambiente dove si iniziarono le indagini. — Fu l'arresto o il fermo dei quattro cacciatori, dei quali abbiamo parlato anche noi, che diede una svolta decisiva alle indagini. — Furono i quattro cacciatori che richiamati ancora, perchè un tale ne riferì i nomi, che furono interrogati in data 20 giugno 1947 e poterono in tal modo dare agli organi di polizia la possibilità di accertare il modo sicuro che il fatto di Portella era stato commesso dalla banda Giuliano. — I quattro cacciatori poterono fornire al maggiore Agrisani, che procedeva alle indagini insieme al Commissario Guarino, i primi dati sicuri attraverso il riconoscimento di una fotografia di Giuliano. — Questo fu un punto fermo nello svolgimento delle indagini. — Su questo argomento la polizia si pose sulla buona via, poichè non si aveva nessun dubbio che il delitto fosse stato consumato dalla banda Giuliano. — Ed ecco perchè il gruppo esterno dei carabinieri che aveva condotto le indagini fino a quel momento, si spoglia delle indagini stesse e passa il compito all'Ispettorato. — Tutto questo è riportato in una segnalazione che si trova in atti e non è male rinfrescarne il ricordo, per cui voi mi perdonerete la lettura di questo atto. — Il maggiore Agrisani, signori della Corte, con rapporto in data 10 maggio 1947, aveva già segnalato ai " ci su-

- 13 -

teriori l'opera da lui svolta nel compimento delle indagini (il P.G. alla lettura del rapporto redatto dal maggiore Angrisani circa il fermo dei quattro individui Romano - Marino - Traia - Grigoli. Ultimata la lettura prosegue:) Da questo rapporto emerge anche un altro fatto evidente che vi prego tener presente. Da questo rapporto si vede come la terra, quella terra della quale ieri vi ho parlato, fu posta al centro dell'interesse che avrebbe potuto spiegare il fatto di Portella. Ma vi è ancora un altro rapporto che è il più importante ed è quello per così dire che segnò il punto fermo, come suol dirsi comunemente in materia, per dirigere le indagini verso un altro punto di vista. Il rapporto è del 20 giugno '47 e segnò la svolta decisiva delle indagini perchè a questo punto ci troviamo in presenza di un fatto che autorizza l'orientamento delle indagini in modo sicuro e consistente. Questo rapporto io brevemente vi ho già riletto (segue la lettura dell'altro rapporto del maggiore Angrisani nel quale si parla dei 4 cacciatori che furono catturati dai componenti della banda Giuliano sulle pendici della Pissuta e che trasportati in un avvallamento di terreno, poterono assistere alla consumazione dell'eccidio. I 4 cacciatori, Sircia, Caccia, Riolo e Troia successivamente riconobbero il Giuliano attraverso la riconoscenza fotografica). Il P.G. prosegue "Voi vedete che questo rapporto è molto importante perchè non soltanto ferma il punto nel corso delle indagini ma anche perchè contiene notizie precise. Esso si trova al foglio 234 del volume 2° allegato Signori della Corte, quando attraverso il riconoscimento effettuato dai 4 cacciatori, riconoscimento fotografico, si poté stabilire che il gruppo che aveva commesso l'eccidio, era comandato da Giuliano, le indagini furono assunte dall'ispettorato. A distanza di pochi giorni il maresciallo Sciaccia poté rinvenire il cadavere del capiere Busellini, che fu ritrovato in seguito alle confidenze che i fratelli Pianelli avevano fatto o avevano fatto pervenire al colonnello Paolantonio. Non vi era più nessun dubbio. Il capiere Busellini era scomparso, si sapeva, e poichè la sua scomparsa datava da lungo tempo, era sorta la convinzione che il Busellini fosse stato soppresso. Sono questi gli elementi in base ai quali è giustificato e compreso il comportamento degli organi di polizia. Accer-

509

— 20 —

tato che il delitto di Portella della Ginestra era stato commesso dalla banda Giuliano, il compito rientra in quelle caratteristiche funzionali che erano demandate all'Ispettorato di P.S. Sembra ad un certo punto della causa che questo mio ragionamento convalidato dagli atti che vi ho letto, dovesse se non crollare tanto meno tentennare perchè si è ripetutamente parlato, durante il dibattimento, di una denuncia la quale avrebbe investito l'Ispettore Generale di P.S. Messina, denuncia di indubbia verità perchè se fosse stata vera, oggi mi si può esprimere liberamente, l'Ispettore rientrava in una forma di correttezza morale nella consumazione della strage di Portella e indubbiamente si poteva anche spiegare il presunto atteggiamento negativo, accennato dagli imputati, assunto dall'Ispettorato e dal Messina, si poteva spiegare lo stato di inerzia nel quale l'Ispettorato era ^{rimasto} restato. Perchè se un ispettore generale di P.S. diventa correo morale di un così efferrato delitto, può essere capace di tutto e non può rientrare nelle funzioni degli organi dello Stato. La denuncia sarebbe stata motivata in questo senso: l'Ispettore generale Messina per addiventare a sgominare la banda si era servito di un confidente. Questo confidente era un temibile ~~componente~~ componente della banda Giuliano, Salvatore Ferreri, detto "Fra Diavolo", non il Michele Pezza anche lui detto "Fra Diavolo" della banda del Cardinale Ruffo, ma un altro Fradiavolo, il quale ~~inizia~~ in seguito all'attività, svolta in seno alla banda si era meritato il nomignolo di Fra Diavolo. Il Ferreri nella veste di confidente avrebbe confidato o sarebbe arrivato a far giungere all'Ispettore Messina la voce che da parte di Giuliano si stava preparando la strage di Portella della Ginestra. Dunque, l'Ispettore Messina era a conoscenza della preparazione del misfatto. Ngli aveva l'obbligo specifico, nella sua veste di funzionario dello Stato di intervenire in merito per impedire che si commettesse la strage. L'intervento per lui costituiva un dovere preciso perchè lui doveva adoperarsi nell'impedire ad ogni costo l'evento del reato. Tale fatto vaniva a mettere l'Ispettore Messina nella posizione di correo morale. Tutto può essere a questo mondo, finchè non si abbiano delle prove. Questa situazione proveniva particolarmente ad uno dei patroni di parte civile perchè fu ⁵¹⁰ richiamato dalla Corte questo famoso fascicolo.

La Corte richiese tale fascicolo e si ebbe notizia della sua inesistenza, per cui la parte civile di fronte a questo risultato, poichè non era possibile che una denuncia si potesse perdere in modo così facile

- 21 -

si riservò il diritto di procedere per falso e soppressione di documenti. Si fu detto che il fascicolo era allegato ad altro processo che era stato archiviato e che si riferiva alla morte di Ferreri Salvatore, del padre di questi, dei due fratelli Pianelli e di un'altra persona. Se non sbaglio fu proprio l'egregio avv. Fino che disse che questi due fascicoli si trovavano allegati presso la cancelleria - la Procura di Trapani. Il fascicolo fu richiesto ma la denuncia contro Messina non esisteva. La richiesta della parte civile era convalidata anche dalle lettere che furono scritte dall'On. Montalbano, la prima all'egregio prof. Botgig e l'altra all'eccellentissimo Presidente. Nelle lettere si parla della denuncia contro Messina. Io ricordo che a quel proposito osservai che non poteva ammettersi che potesse esserci perduta la denuncia che invece poteva darci che il fascicolo relativo alla morte del Ferreri si trovasse presso la cancelleria di Trapani, perchè il fatto era avvenuto nel circondario di Trapani e viceversa la denuncia contro Messina si doveva trovare presso la cancelleria di Palermo perchè il Messina risiedeva a Palermo. Di conseguenza non poteva trovarsi a Trapani poichè essa doveva essere rimessa all'autorità competente che era quella di Palermo. Io non mi interessai di ciò che la Corte in un primo tempo pensò di non dover richiamare questo fascicolo perchè estraneo al processo. In seguito invece, ne fece richiesta quando per bocca del Ministro Scalba si seppe dell'esistenza di quella denuncia e fu opportuno di richiamare quel fascicolo. Ma, signori della Corte, la sorpresa che io ho provato non è stata leggera. In verità vi dico che sono ^{rimasto} ~~restato~~ orientato a questo punto, non per quello che hanno dichiarato gli avvocati di parte civile facendo la richiesta perchè la loro richiesta è stata fatta in buona fede, ma per quanto viceversa ha dichiarato l'onorevole Montalbano il quale non fu chiamato qui a testimoniare, ma scrisse una lettera all'egregio avv. Botgig, un'altra lettera all'eccellentissimo Presidente, scrisse vari articoli sui giornali e sia nelle lettere che sui giornali ribadisce il concetto che effettivamente egli procedette alla denuncia dell'On. Montalbano ai sensi dell'art. 40 del C.P. Egli cita anche l'art. di legge. Infatti è professore nell'Università di Palermo ed in base alla sua cognizione egli denunciò il Messina stesso come corrotto morale; almeno così avrà detto; questo era il concetto. Vogliate rileggere quella lettera che si trova negli atti a foglio 194 volume 3°. Quando a noi è giunto il fascicolo della denuncia del Montalbano contro Messina ed al fascicolo vi

- 22 -

anche un giornale allegato, in questo giornale è riprodotto un articolo scritto dall'On. Montalbano, quando io mi accinsi a leggere quell' denuncia, credevo di trovare effettivamente quello di cui si era parlato ed invece ho trovato una denuncia a carico dell'Ispettore Messana ma non per correttezza morale, ma per una denuncia per rivelazioni di segreti d'ufficio, reato che è punito con una pena da sei mesi a due anni. Io penso che l'On. Montalbano sia incorso onestamente in un ricordo mal sicuro della sua memoria. Egli onestamente nel confermare questa denuncia disse che aveva inteso denunciare il Messana per quel particolare reato perchè in quella certa occasione si era reso correo morale dell'omicidio di Portella della Ginestra. Invece egli procedette a quella denuncia per una certa occasione; mi venne a conoscere un tale fatto dal quale aveva dato notizia il Messana e l'atto si riferiva a segreti d'ufficio. La denuncia non poteva essere ritirata perchè investiva il segreto d'ufficio. E per motivi procedurali, il fascicolo dovette rimanere segreto. Un altro fatto importante relativo a questa denuncia è determinato dallo stesso articolo che è pubblicato sul giornale ^{allegato} al fascicolo stesso nel quale si dice che la denuncia non aveva alcun riferimento col fatto di Portella. Ora signori della Corte, occorre dimostrare come mai l'On. Montalbano ha scritto quelle due lettere, una diretta all'egregio Prof. Sotgiu e l'altra diretta all'eccellentissimo sig. Presidente. Nessuno dubita la buona fede ed all'onestà di queste persone. Evidentemente il Prof. Montalbano pensava che egli avesse denunciato il Messana per quel tale fatto di correttezza morale del quale vi ha parlato nel suo precedente articolo in merito al fatto di Portella della Ginestra. Egli in buona fede ha affermato che quella denuncia poteva riferirsi alla causa. Un fatto è certo, vi è una denuncia a carico di Messana. E' questo un argomento di notevolissima importanza del quale è necessario che io parli per fugare sospetti che si sono addotti per adombrare l'Ispezione. Signori della Corte traggio spunto da questo ultimo argomento per toccare un altro punto della causa. Questo punto riveste un carattere di particolare delicatezza. Qui io mi riporto ad una espressione che ha usato l'imputato Gaspare Pisciotta perchè i sospetti ventilati a carico dell'Ispezione di P.S. sono sorti ed hanno tratto le loro radici dalle affermazioni di alcuni degli imputati. Gaspare Pisciotta ha pronunciato una frase che seppur ha un significato poco riverente verso la Divinità, ha pur in significato positivo.

- 23 -

Io ieri vi ho parlato del trionfo che racchiude la formula della situazione ambientale della Sicilia. Vi dicevo che tale formula si racchiude in tre elementi: mafia, malvivenza, camorra. Vi dicevo altresì il trionfo è stato invertito, mutato dal Gaspare Pisciotta, che ha sostituito ad un elemento un altro elemento. Egli vi disse durante una udienza, con frase espressiva e poco riverente, che mafia, banditismo e polizia sono Padre, Figliolo e Spirito Santo. Voi capirete la gravità di questa affermazione anche se proviene da parte di un tano il quale, per la sua speciale posizione, dovrebbe provvedere a parlare in sua ^{propria} difesa. Io potrei evitare questo argomento dicendo che la cosa non rientra nella causa e potrei trincerarmi dietro questa affermazione ed in questo modo confermerei il pensiero di questa aula che molte volte si è espresso in tale termine: l'argomento non c'entra con il processo. Io in verità, sono stato molto osservante a questa norma e sono confortato dai miei precedenti argomenti, perchè ogni volta che si è cercato di sconfinare dal campo giudiziario io mi sono opposto. Mi sono opposto perchè il problema giudiziario ^{non} doveva sconfinare dal campo giudiziario in quello politico e sociale. A volte vi sono state chieste delle indagini che non c'entravano col processo e che addirittura erano dirette a mettere sotto inchiesta gli organi della polizia. Ma oggi, consentitemi signori della Corte, di spendere qualche parola e di accennare solo brevemente a questa situazione perchè ho detto che l'argomento può essere estraneo al processo. La mia indagine però non andrà oltre il processo perchè porrò a base della mia tesi quello che gli imputati hanno detto, quello che gli imputati hanno la libertà di dire, quello che vogliono dire nell'interesse della loro difesa. Una cosa è dire frasi, un'altra cosa è compiere un'inchiesta ed una indagine. I rapporti tra malviventi e polizia possono infiorare il processo, ma non incidono nel processo stesso. Onde, o signori della Corte, che se io in questo momento mi accingo a parlare, lo faccio soltanto in via di osservazione. Il Pisciotta ha pronunciato una frase. Egli ha investito gli organi di polizia attraverso un'accusa che si può chiamare anche infamante ed è giusto che io sia il primo a parlarvene senza rispetto, ^{full} ~~pre-~~ senza alcuna conclusione perchè in un certo aspetto è materia e tra al processo. E' materia in conclusione che può essere solo sfiorata

513

- 24 -

e illustrata. Non si possono prendere conclusioni su questo punto anche perchè già si è annunciato nei giorni scorsi un progetto per la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare ed in conseguenza questa commissione procederà, ascernerà e prenderà i provvedimenti che crederà opportuno, in base all'autorità ed alla possibilità che la commissione ha. In questa causa sarebbe stato fuori di luogo intervenire in merito alle proposte della parte civile. La commissione parlamentare ascernerà i fatti. La polizia si trova in stato di accusa. Qualche Ispettore Generale di P.S., qualche alto ufficiale dei carabinieri sono investiti di questa accusa o almeno compromessi. Ciò si dovrebbe dire attraverso la parola del Pisciotta perchè anche i carabinieri, oltre che la P.S. fanno parte degli organi di polizia. Molte di queste persone hanno fatto ingresso in questo processo, ma hanno deposto come testimoni, come verbalizzanti e non per essere giudicati. Ciò non poteva accadere perchè non vi era la parte procedurale che deve anteporsi al giudizio, anche nella sede disciplinare, prima ancora che in quella penale. Infatti anche in sede disciplinare deve essere constatato il fatto, di guisa che l'individuo possa dire la sua parola in argomento e possa offrire le proprie discolpe. Anche sotto questo aspetto le dichiarazioni di costoro circa l'operato e circa la loro funzione non possono essere considerate sotto l'aspetto del problema che si è posto la commissione parlamentare. Fatta questa considerazione io mi accingo ad occuparmene per un'altra ragione.

La polizia esplica la sua attività che è considerata sotto il nome di Polizia Giudiziaria e nella sua esplicazione di questa attività è soggetta alla vigilanza del P.G. del distretto nel quale agiscono. Ora è soltanto sotto questo lato che a me può interessare la questione. Sotto questo lato che potrebbe interessare questa situazione, e che potrebbe dar luogo a qualche provvedimento di natura disciplinare, ma non in questa sede.

Ecco perchè sotto questo aspetto è necessario che io ne parli. Occorre risalire "ab ovo". Signori della Corte, consentami se talvolta mi debbo dilungare su qualche argomento, ma come vi dicevo ieri la materia è di notevolissima mole. Il processo si presenta sotto molti aspetti, che se anche non interessano la

- 25 -

scusa, pur debbono essere trattati. — Ora qui, per farsi un'idea di quali che fu l'azione che esplicò la polizia, bisogna stabilire quali mezzi aveva la polizia e quali mezzi essa poteva avere: la disponibilità dei mezzi. L'azione della polizia è stata contrastata dalla difficoltà del compito che essa si era accinta a disimpegnare difficoltà che sussistono e sgorga da quel complesso di situazioni alle quali io ieri accennai. Quel fenomeno banditismo all'ignara, per buona fortuna, soltanto in quell'Isola e non si all'ignara per esempio dalle nostre parti. — Quindi l'ambiente è diverso e diverso è il modo in cui debbono essere comandati i servizi di polizia che sono disposti in modo tale che corrispondano allo scopo ed all'esigenza della zona. — In Sicilia fino al 1945 vi era stato l'Ispettorato Regionale; vi erano gli organi normali territoriali, ma come vedete vi erano anche gli organi straordinari, uno di questi l'Ispettorato Regionale. Questo Ispettorato cedette il posto all'Ispettorato Generale di P.S. per la lotta contro il banditismo e la delinquenza associata. Con l'Ispettorato di P.S. cessò l'Ispettorato Regionale. — Il primo funzionario che fu chiamato a dirigere l'Ispettorato fu l'Ispettore Messina. Poi venne Cogliatore al quale successe ancora Spadò, ora deceduto. — A questi successe Modica ed infine Verdiani col quale l'Ispettorato di P.S., nell'agosto 1949, cessò di funzionare e cedette il posto al C.F.R.B., al comando del colonnello LUCA. — Nel 1945, all'epoca cioè della gestione Messina, l'Ispettorato di P.S. era costituito da un comando che aveva sede in Palermo ed un piccolo nucleo di funzionari e di ufficiali di carabinieri, nuclei di carabinieri e di agenti sparsi in tutta l'isola. — E qui sott'occhi un appunto. — Totale della forza 750 carabinieri e 350 agenti che, ripeto, erano sparsi in tutta l'isola. —

Vi ho già detto che il banditismo ed in particolare la banda Giuliano ad un certo momento, dopo il fatto dell'8.V.I.S., quando si ingigantì e si ingrossò, assunse un tono talmente preoccupante che le forze di polizia si dimostrarono inadeguate a reprimere questo fenomeno, onde qualche volta, nello stato di inferiorità, in cui le forze di polizia si dimostrarono effettivamente inadeguate nel numero e nell'armamento. — Ciò si verificava nel periodo scabroso, come sono scabrosi i periodi dell'immediato dopo guerra per il collasso che la guerra provoca in tutte le forze della Nazione. —

515

°/°

- 26 -

Fu proprio allora che Giuliano raggiunse il massimo della sua potenza e scorse l'appellativo di " re di Montelepre ", col quale forse Giuliano passerà alla storia. Pense allora che taluni atteggiamenti dell'autorità di Polizia si possono spiegare in relazione a questa particolare situazione. - La lotta non si poteva condurre per inferiorità, bisognava forse abbattere? Abbattere significava abbandonare il campo ed in tal modo la polizia avrebbe mancato al suo dovere essenziale, che arriva fino al sacrificio della persona, poiché questo è il compito degli organi di polizia. - Non una abdicazione fu quella delle forze di polizia ma fu una tregua, tregua che tentava d'infrenare l'attività di questo fenomeno che aveva preso il sopravvento, allo scopo di porre tempo in mezzo di dare alla polizia il modo di potersi riordinare e di poter rafforzare i suoi mezzi. - Fu in questa situazione che si venne a qualche contatto con i banditi. -

Anche il maresciallo Calandra ci ha parlato di ciò, quest'altro valoroso sottufficiale che può andar fiero dei numerosi onori e premi che ha ricevuto per i servizi resi, questo sottufficiale che espose ripetutamente a pericolo la sua vita, lo stesso maresciallo Calandra che desta ammirazione degli imputati per il suo coraggio e per la sua serietà. - Anche il maresciallo Calandra fu costretto ad un certo momento a concludere una specie di tregua con i banditi. - Fu nel giugno del '66, quando egli recatosi in quella località e precisamente in quella casetta che noi abbiamo avuto modo di vedere, quella casetta che sovrasta la collina e non è visibile dallo stradale, egli si recò ad un convegno e concludè una tregua con il Giuliano Salvatore. - Il suo scopo era quello di infrenare l'attività del bandito perchè lo stato di inferiorità in cui egli si trovava con i suoi uomini non gli permetteva di combattere il banditismo. - Lo scopo fu raggiunto e forse si ebbe il risparmio di qualche vita umana. - Di un'altra tregua vi parlò l'ispettore Verdini nel convegno che ebbe nell'anno 1949. - Fu un errore stabilire queste tregue? Fu un danno? Noi non possiamo rispondere e vi sarà l'inchiesta. -

L'Ispezzato Generale di P.S. non potè raggiungere il suo scopo perchè il fenomeno Giuliano si associava anche all'altro fenomeno del quale io ne parlavo ieri. - %..

- 27 -

Nell'agosto del 1949 avvenne un altro fatto di notevole gravità: la strage di Ballalampo che determinò la soppressione dell'Ispettorato di P.S. che fu sostituito dal C.F.R.E. nel comando del colonnello LUCA. In questo fatto 8 carabinieri persero la vita. Il colonnello LUCA adottò subito nuovi mezzi di lotta, più adeguati allo scopo, adottò un sistema di lotta tutto nuovo che diede risultati. Dopo che era avvenuto un qualsiasi fatto criminoso seguendo una sua tattica personale, il colonnello LUCA ordinava vastissime battute con squadriglie volanti che si muovevano rapidamente nelle campagne e si mantenevano in continue collegamento fra loro con apparecchi radio. In questo modo le zone erano costantemente controllate e la campagna continuamente battuta.

I banditi non avevano più tregua e riposo, la loro vita era resa impossibile. Attraverso queste perlustrazioni continue i banditi erano costretti a spostarsi continuamente, a vivere in uno stato di apprensione e di costernazione. Anche le forze che il colonnello Luca aveva alle sue dipendenze, o signori, furono differenziate perché aveva 2 mila uomini, tutti carabinieri, soggetti ad una più rigida disciplina e l'impiego risultò più proficuo. Questi uomini vennero concentrati nella zona di Montelepre e i banditi furono così snidati dai loro luoghi e moltissimi catturati.

Il sistema di lotta adottato dal colonnello Luca al suo arrivo in Sicilia fu il più adatto ed efficace per reprimere il banditismo.

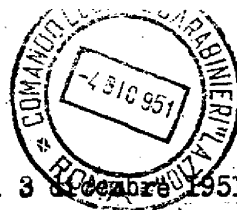
Alle ore 13,15 l'udienza è stata tolta e rinviata, a lunedì prossimo 2 dicembre.



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Umberto Musolino -

Umberto Musolino

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-



PROMEMORIA

Viterbo li 3 dicembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

R O M A

Udienza del giorno 3 dicembre 1951

Alle ore 9,50 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu - Pittaluga Senior
- per la difesa: Crisafulli - Lorigo - Galli -



Il Presidente dà notizia dell'assenza per malattia dello imputato FERRANOVA Antonino il quale ha consentito che l'udienza si svolga nonostante la sua assenza. Prende quindi la parola il Procuratore Generale:

«Signori della Corte! Preseguendo nella trattazione degli argomenti iniziata nell'ultima udienza e interrotta per l'ora tarda io dicevo, che la situazione dal punto di vista della repressione della delinquenza si era cambiata con la istituzione del C.F.R.B. era stata posta a disposizione di questa istituzione una forza di 1200 uomini dei quali circa 600 erano agenti di P.S. messi a disposizione dello allora Colonnello LUCA. Noi vediamo ancora come la missione di reprimere e prevenire i reati nel nostro Paese è demandata principalmente a due organi. Essi sono l'Arma dei Carabinieri e il Corpo della P.S. Il primo è l'organismo tipicamente militare il quale ha al suo attivo un numero infinito di gesta meravigliose di gloria che risalgono su su nel tempo fino alla bellissima impresa di Pastrengo. Secondo organismo è composto da civili, in quanto esso è retto prevalentemente da quelli che noi conosciamo come i funzionari di P.S. Nella esplicazione della loro attività, questi organismi fanno naturalmente ricorso al nostro spirito della emulazione il quale deve guidare sempre l'opera loro. Questo spirito di emulazione è cosa eccellente e costruttiva in quanto suscita una gara nobile tra i due organismi spronando

gli appartenenti ad essi a superarsi a vicenda nella esplicazione del loro mandato. Quindi questo spirito è utilissimo e efficace nel campo delle risultanze pratiche; ma avviene talvolta che questo spirito di emulazione può essere in certa guisa attenuato da un altro spirito che interviene, e che è lo spirito del dualismo, spirito del divario che è decisamente contrario allo spirito di emulazione perchè mentre nel primo i reparti sono portati a superarsi, nel secondo avviene il fenomeno contrario; ecco perchè esso è distruttivo agli effetti pratici ed è anche temuto in quanto, se non eliminato, può spegnere addirittura lo spirito di emulazione. Ma signori della Corte, talvolta questa elementa, anche per incomprendimento da parte di taluno, può insorgere e determinare quegli effetti reali che sono così dannosi alla buona riuscita di qualsiasi cosa. Si crea allora una situazione che, a volte, è inevitabile, tenendo essa determinata dalla stessa situazione dei due organismi in quanto noi sappiamo che ove sono due organismi a svolgere la medesima attività, a trattare lo stesso campo di problemi, ad agire sullo stesso terreno in una parola, capita sempre così. Talvolta avviene che gli uomini tendono a superarsi non in questa gara determinata dallo spirito di emulazione, ma per uno spirito direi quasi personale, per ragioni strettamente personali che contraddicono quella necessità di agire in perfetto accordo, necessità che deve essere sempre tenuta presente. Se fosse solamente un organismo ad occuparsi di questi problemi ciò evidentemente non si verificherebbe. Se volete vi dirò anche che nello stesso esercito si verifica il fenomeno che ufficiali che provengono dallo Stato Maggiore credono di avere qualcosa in più degli altri; e nella Marina persino troviamo una differenza, un dualismo, nella categoria degli ufficiali esistendo un corpo di vascello e un corpo di macchina. Ognuno conosce l'attrito che vi è poi fra i medici. Sono in sostanza piccoli inconvenienti determinati dalla situazione in se stessa così come essa è disciplinata. Vi dicevo giorni or sono che per quanto riguarda l'attività repressiva, i sistemi di lotta possono differire profondamente. Abbiamo diversi e svariati sistemi. Il primo, quello tipico, è quello della lotta a viso aperto, portato fino a tutte le conseguenze che ne possono derivare, quali i conflitti a fuoco, poichè sempre il bandito, di norma, è latitante, e può logicamente verificarsi che egli, ormai sempre braccato da-

- 3 -

gli agenti, può in presenza degli stessi, reagire con i mezzi di cui dispone. Io vi leggevo giorni or sono quel lungo elenco di tutori dello ordine caduti in conflitti; e spiegavo che dopo questo immenso sacrificio di sangue, i comandanti dovevano preoccuparsi in ultima analisi di non far allungare questo elenco. Allora al primo sistema di lotta suventra il secondo costituito dai mezzi subdoli, dal calcolo, dalla intelligenza individuale più che dalle possibilità di forza collettive.

Già nei tempi passati abbiamo visto come il prefetto Moro sosteneva che il miglior sistema di lotta consiste nel restare inattivi, non lasciando trapelare nulla, dando ai banditi una impressione di indifferenza e di abbandono, salvo ad agire per sedimentazione, conducendo la lotta per sorpresa. Sistema evidentemente e quanto mai insidioso, che offre rischi a volte maggiori; ma d'altra parte chi ha il compito di reprimere il banditismo deve necessariamente ricorrere a tutti quei criteri che gli sembrano i migliori. Come vi ho detto sin dai primi tempi di MORO, questo sistema era stato adottato. Esso si è poi ripetuto nei tempi più vicini a noi. Particolarmente il colonnello LUCA vi è ricorso quando nell'agosto 1949 costituì il C.F.R.B. e si propose di evitare in special modo ogni spargimento di sangue e la ulteriore perdita di vite umane. E in effetti vi riuscì perchè non vi furono più conflitti e non si verificarono altre perdite. Questo sistema dell'insidia la Corte può dire che è vecchio quanto il mondo. Io si adopera del resto anche in guerra. Gli stessi paracadutisti i quali vengono lanciati a tergo delle linee nemiche in abito simulato, conoscitori della lingua, del luogo, dei costumi del paese contro cui combattono ce ne danno fede. Essi compiono opera meritoria forse più degli altri per la loro Patria, in quanto il danno che possono arrecare al nemico spesso è ingente, e ciò spiega la ragione per cui, se questi cospiratori vengono scoperti e catturati, sono senz'altro passati per le armi. Questo sistema dunque vi dicevo non è affatto nuovo ma vecchio quanto il mondo. E mi piace a questo punto ricordare una ottava di Ariosto: "fu il vincere sempre ~~la~~ lodevole cosa - vincasi per fortuna o per ingegno". E questo un concetto lapidario perchè in sostanza accanto alla fortuna delle armi si pone anche l'opera dell'ingegno, l'astuzia, lo stratagemma. Una vittoria che è costata molto sangue e molte perdite ad un comandante non è lode del capitano, il qual

- 4 -

può ottenere maggior gloria da una vittoria ottenuta senza spargimento di sangue da parte dei suoi.

Ma come si procede per adottare praticamente questo metodo? L'insidia si attua per gradi cercando prima di ogni altra cosa la persona che si presta a rivelare qualcosa che non si può conoscere, una persona quindi che sia dell'altra parte. Si noti che il sistema è a doppio taglio in quanto anche i banditi si valgono di questi mezzi, anche essi hanno persone fidate; si tratta quindi di una forma di osservazione che parte da tutti e due i fronti. Infatti GIULIANO si valse abbondantemente di questi mezzi, ottenendo con varie maniere e solo così poté sfuggire per tanto tempo alla cattura perchè elementi informativi o per affetto o per paura o per denaro, lo aiutavano in tal senso e così lui era al corrente costantemente dei movimenti della polizia, con una esattezza, costanza e continuità tali che si può invece dire che la bilancia pendeva più da questa parte che non dall'altra. Ma questo sistema di lotta è un sistema autorizzato, o viene instaurato per chi ha il compito di reprimere il banditismo? Noi possiamo dire che esso è un sistema di lotta autorizzato perchè la figura del confidente è considerata in molti passi del nostro stesso codice ed è anche disciplinata perchè da parte del legislatore, venutasi ad accettare la necessità di questo sistema, si sono dettate le norme che ne regolano se non l'attuazione dettagliata, almeno i principi generali. Io vi leggo un passo di un illustre statista nel quale si contiene la particolare figura del confidente: - Il Procuratore Generale dà lettura del passo.

Forma odiosa quanto si vuole se vogliamo, ma forma necessaria. Voi vedete che il confidente entra ufficialmente nelle cose della polizia giudiziaria. E del resto, più di una volta lo stesso M/LO LO Bianco ci ha detto di essersi affiancato ai banditi e di aver vissuto con loro, in quanto si desiderava conoscerne il sistema di vita, i luoghi che erano soliti frequentare e tante altre cose che a priori non possono essere necessariamente stabilite nè contemplate. In sostanza questo è avvenuto nella lotta di repressione anche da parte della PS. L'ispettore di PS MESSANA il quale assunse la direzione dello Ispettorato nel 1946 e lo lasciò alla fine del luglio 1947, si avvale anche egli di confidenti. Un suo confidente sembra sia stato quel tal FERRELLI detto "Fra Diavolo". Si è talvolta gridato allo scandalo perchè la persona del confidente è stata oggetto di interpretazioni e

. / . .

- 5 -

e di considerazioni che io giudico senz'altro estranee e fuori posto. A questo compito molte volte non si adoperano persone rette e oneste; spesso esse sono esseri ripugnanti, degne di nessuna stima, anzi se si vuole, di condanna. Noi vediamo infatti come il FERRERI era uno dei più temibili componenti la banda molto vicino a GIULIANO, delinquete quindi fuori discussione; ma io aggiungo che per ciò stesso egli era il più adatto alla bisogna.

Il confidente deve essere scelto con criterio, perchè deve svolgere la sua opera in modo veramente proficuo come avvenne in un tempo più lontano con lo stesso PISCIOTTA il quale non ha fatto che ripetere insistentemente il valore della sua opera prestata come cooperatore, dice lui, non come confidente perchè così non vuole essere chiamato; e questo ciò lo hanno detto e confermato sia LUCA che altri. Il FERRERI fu ucciso il 22/7/1947 in quel conflitto con la pattuglia di carabinieri comandata dal Capitano GIALLOMBARDO. Caddero con lui anche altri appartenenti alla banda, e ciò avvenne sotto il cielo di ALCAMO.

Al MESSANA successe un altro Ispettore Generale che non sappiamo quale sistema abbiano usato. Ma veniamo a quello che ci interessa; l'Ispettore VERDIANI. Questi resse il comando dell'Ispettorato dal febbraio all'agosto 1949. Quando avvenne quel tristissimo fatto dello eccidio di Bellolampo, l'Ispettorato venne soppresso. Noi non sappiamo quali furono le ragioni che indussero il Ministero dell'Interno a prendere questo provvedimento ma dobbiamo dire che VERDIANI per quel periodo che aveva retto l'Ispettorato aveva già svolto, avviato indagini per suo conto. Egli poteva avere un suo piano, come MESSANA aveva il suo, e il fatto che nonostante l'opera del confidente FERRERI non raggiunse nulla, non dice niente. Ognuno aveva un suo piano, anche il valoroso M/ilo CALANDRA, il quale, possiamo dire, stava effettivamente per mettere le mani addosso alla banda. Naturalmente altro rilievo assume l'opera di un maresciallo comandante di stazione, altro quella di un Ispettore comandante delle forze di polizia di tutta l'Isola. Per il periodo che resse l'ispettorato l'Ispettore VERDIANI non riuscì a compiere il suo compito; non vi riuscì perchè il suo non era un piano efficace, o perchè la tragedia di Bellolampo gli fece abbandonare il comando? questo noi non lo sappiamo ma dobbiamo dire che

- 8 -

lui aveva un suo piano per la banda, perchè anche dopo, nonostante tutto continuò la sua opera per addivenire alla scoperta e alla eliminazione della triste associazione. A questo proposito io vorrei ricordare che vi è un articolo nella nostra legge che dice che l'Ufficiale di PS. ~~non~~ è considerato permanentemente in servizio. Fu bene o fu male ~~chadur~~ re questa opera ulteriormente in contrasto e senza riguardo con quella del Generale LUCA? È un fatto che il VERDIANI aveva potuto tramite alcuni confidenti, i quali anche essi hanno precisato anche qui in udienza di essere solo degli intermediari, stabilire dei contatti con la banda GIULIANO. Ed è appunto il MICELI che ci dice che nell'agosto del 1949 in seguito alle insistenze di VERDIANI, accostò Giuliano ed entrò con questi in rapporto in contrada "Giacalone". Ecco perchè nel dicembre di quell'anno, proprio l'antivigilia del Natale 1949, avvenne il convegno tra VERDIANI, GIULIANO, PISCIOTTA, Ignazio MICELI ed altri.

Signori della Corte! Che cosa disse in quell'incontro? Come avvenne? Qualcuno qui ha detto che esso si svolse tra baci, abbracci e scambio di dolci e liquori. Ma io sostengo che su questo si è molto esagerato. Perchè vedete, signori della corte, si può dare anche la spiegazione semplicissima che merita a questo fatto. Perchè ALBANO, quando parlò di questo incontro, disse una cosa molto importante: "non so se fossero di amore o di veleno". Il che sta a significare che questi abbracci potevano benissimo nascondere scopi molto differenti da quelli che qualcuno qui ha voluto sostenere. Se vi furono effettivamente quegli assaggi di panettone e di liquore, essi anche si possono spiegare. Dal momento che il VERDIANI aveva deciso di incontrare GIULIANO, egli doveva anche ammantarlo di quella veste di amista che può fare tanta impressione perchè, se era il suo scopo di accattivarsi GIULIANO, non so in vero come avrebbe potuto raggiungere questo suo fine senza usare alcuni particolari formali che favorivano lo scopo. Ecco, perchè egli poteva portare benissimo del panettone o del liquore. Che cosa si disse? Si parlò di una tregua, o di altro? Se si è voluto considerare questo incontro come possibile attuazione di un piano diverso da quello interessante la giustizia, bisogna giungere finanche a chiedersi se è lecito ad un funzionario della polizia avere relazioni con un bandito.

Siamo quindi davanti ad un contrsenso? Sotto questo aspetto sì, ma esso non è tale ove lo si metta in relazione agli intendimenti che

- 7 -

il VERDIANI si proponeva. Propose quindi una tregua e si valse, per fare ciò della particolare situazione in cui GIULIANO si trovava. Si sa che Giuliano aveva un debole specifico per la madre, e VERDIANI fece affidamento su questo fattore per poter ottenere da GIULIANO la tregua e la promessa a mantenersi passivo. Nella sua dichiarazione il MICELI disse che non aveva potuto udire ciò che si era detto in quel colloquio ma aggiunse che aveva potuto afferrare frammentarie parole di espatrio, "non sparare", "mantenere gli impegni". Signori della Corte! Io sostengo che l'incontro di VERDIANI con GIULIANO fu solo quello, e che per conseguenza non venne furono altri. Non è esatto per ciò ciò che ha affermato il PISCIOTTA, che cioè il VERDIANI ebbe con GIULIANO ben tre colloqui, uno a Castelvetro, uno a Giacalone e uno nei pressi di Catania. Ciò che può fare impressione in questo campo è il contatto che ha avuto questo alto funzionario della Polizia con la banda, e non lo scopo. E su questo punto ho già detto che non si può considerare il contatto tra Verdiani e Giuliano da un punto di vista del tutto unilaterale. Del resto, ad avvalorare la mia tesi contraria a quella di PISCIOTTA, vale la considerazione del fatto che, se VERDIANI avesse avuto altri contatti, non aveva alcuna ragione per non parlarne e riferirne, così come ci ha parlato di un colloquio. Del resto, avere un contatto con la banda GIULIANO o peggio ancora con Giuliano stesso non era cosa così facile. Occorreva molto tempo e una accurata preparazione. Ma a mio avviso su questo argomento vi è un allargamento che evidentemente è molto artificioso. Perché l'incontro di Catania esiste solo nella fantasia di Giuliano.

Che cosa avvenne invece quando il Generale LUCA subentrò nella lotta contro la banda col suo C.F.R.B.? Il sistema di cui vi ho parlato fu seguito anche dopo e in seguito a ciò, ecco che ad un certo momento il PISCIOTTA offre i suoi servizi a LUCA in occasione del rilascio di quel tal confidente di LUCA che era stato prelevato dalla Banda Giuliano e rilasciato successivamente per opera dello stesso PISCIOTTA. Con questi, non sappiamo da che cosa, fu determinato ad agire in questo senso, assumendo un atteggiamento che era contrario a quello abituale nei confronti di GIULIANO. Può darsi che molti fattori abbiano influito su di lui, facendogli compiere un atto che provocò lo sbandamento della associazione. Di questi contatti oggi approfittano gli imputati per gettare del fango sugli ufficiali della polizia, sostenendo che questi

- 8 -

contatti si mutarono in combutte. Secondo costoro, VERDIANI che si era accostato alla banda è venuto a degradarsi, e gli imputati ne approfittano, e anche fuori di questa aula si critica l'operato della PS. Si grida all'"osanna" così facilmente come al "crucifige" e così l'opera della polizia viene criticata e demolita. Ora io vi prego di riportare i fatti al momento in cui si verificavano. Non bisogna dimenticare che tutto questo avvenne in quel momento eccezionale in cui esso avvenne. Di norma la polizia non ricorre a questi sistemi o per lo meno non esaspera i sistemi fino a questo punto. Invece allora si verificò proprio questo, e in rapporto alle speciali esigenze e alle particolari difficoltà tanto che si vedette la necessità di portare il sistema fino alle sue ultime conseguenze: non bastò il confidente, non bastò che quest' facesse il contatto ma occorre il contatto diretto del più alto funzionario di polizia, anche per una ragione di sicura segretezza, e il sistema portato alle sue più ultime conseguenze. Perché questo? In vista della gravità dei fatti la forza, la potenza, il momento in cui purtroppo le forze di polizia per le particolari condizioni del dopoguerra che per certi aspetti è peggiore del tempo di guerra, e favorisce il consolidarsi di queste forze ostili, ogni atteggiamento preso dalla polizia e ogni misura adottata è più che giustificabile. Non si può signori della Corte, prescindere dal momento, e appunto in vista delle difficoltà del compito che la polizia doveva affrontare si addivenne all'uso di questo sistema. Ma si è detto e ripetuto, il contatto non deve essere assimilato alla collusione, perché esso non vi fu se non in vista del successo che poi sortì. Mentre invece attraverso quello che è stato conseguito noi possiamo dedurre la conseguenza che l'opera sia pure in questa forma, portò poi al risultato finale. Ma l'opera del contatto evidentemente non bastava, si vollero anche i mezzi e questi sono costituiti da quei documenti che abbiamo visto e che hanno prodotto molto scalpore. Parlo delle tessere rilasciate dal Generale LUCA al PISCIOTTA. Innanzitutto signori della Corte, poniamoci una domanda. Le tessere, questa tessera che è come un lasciapassare il quale è destinato a dare via libera ad un individuo armato, colpito da mandati di cattura, sono vietate per legge all'autorità di Polizia? Non sembra che vi sia un divieto mentre vi è invece per l'autorità Giudiziaria. Bisogna riportarsi alle finalità della polizia che sono differenti dalle nostre. Noi non possiamo rilasciare un salvacondotto. Ma il compito del

- 9 -

la polizia è ben differente dal nostro se anche la polizia precede la nostra attività, raccoglie le prove e i materiali, essa ha compiti differenti dai nostri. La polizia può rilasciare queste tessere, tanto è vero che MESSANA diceva che queste tessere vengono quasi sempre rilasciate quanto particolari situazioni ambientali lo richiedono. Ad ogni modo un divieto specifico non vi è. Sono sempre mezzi e distemi di polizia che si permettono in tutto il mondo. Essa per vincere la resistenza che incontra deve a volte necessariamente ricorrere a mezzi simili. E noi sappiamo che in passato sono stati usati mezzi più drastici come i vari arnesi di tortura fino alla famosa cassetta su cui uno veniva disteso per l'ingestione forzata di acqua salata mediante l'applicazione di una maschera antigas. Di essi non si deve fare abuso ma sono consentiti o quando meno la legge non ne fa divieto.

Al MESSANA, chiediamoci innanzi tutto, rilasciò quella famosa tessera a PISCIOTTA tessera che poi venne sostituita dall'altra di LUCA? PISCIOTTA lo afferma, aggiungendo che il FERRERI aveva già avuto una tessera dall'ispettore. Ora io mi domando perchè il MESSANA avrebbe consegnato la tessera a PISCIOTTA se questo non era il suo confidente. Perchè si comprende benissimo una tessera nelle mani del FERRERI ma in quelle di PISCIOTTA certamente no. In ultima analisi questa tessera PISCIOTTA l'ha avuta o no? Se la ebbe evidentemente fu per qualche scopo. Non sarebbe mai venuto in mente a MESSANA di dare una tessera a PISCIOTTA se non per un preciso scopo, perchè se anche FERRERI la ebbe ciò fu perchè in realtà aveva reso dei servizi e ne rese ancora al colonnello PAOLANTONI. Ma sembra che la logica porti a questa conseguenza: che il PISCIOTTA la tessera non la ebbe, o se la ebbe, fu per qualche scopo e ciò significa che e gli fin dal 1947 aveva intessuto rapporti con l'ispettorato di PS. Ma, signori della Corte, il FERRERI ebbe questa tessera? Lo si è affermato, ma è un fatto che quando il FERRERI cadde ad Alcamo, sulla sua persona non venne ritrovata la tessera. Il MESSANA ha sempre sostenuto che non ha rilasciato tessere. E' un fatto accertato che il FERRERI non aveva tessere al momento dell'uccisione. Aveva invece una carta di identità intestata ad un certo ROSSI Salvo, che sembrò poi essere lo stesso autista del colonnello PAOLANTONI. Ed è la tessera che io qui vi presento, regolarmente allegata agli atti, che fu trovata addosso al cadavere del FERRERI. Ma è una semplice carta di identità e non una tessera.

..../..

- IO -

ma il Generale LUCA dica che PISCIOTTA era in possesso di una tessera che lui stesso strappò. Era questa la tessera che aveva avuto da MESSANA? LUCA ha detto che la firma apposta alla tessera era intellegibile, ma che gli sembrava, per averla vista altre volte, quella di Messana. Messana dal canto suo ha detto che la sua firma è effettivamente intellegibile, ma ha soggiunto dando assicurazione che mai egli aveva rilasciato tessera alcuna. Vi è una possibilità che si scorge attraverso queste tesi contrastanti, che cioè potesse trattarsi di tessere false. In una circolare di Messana infatti si dice che circolavano dei documenti falsi apparentemente rilasciati dallo ispettorato. Ora io soggiungo che non è da meravigliarsi se la banda Giuliano con le sue possibilità ed i suoi mezzi, si fosse fornita di tessere false. LUCA rilasciò due tessere al PISCIOTTA e l'attestato di benemerenzza. Una di queste tessere, e queste sono autentiche del CFRB fu rilasciata in sostituzione di quella tessera che il PISCIOTTA già aveva. Ma anche il Generale LUCA, dobbiamo senz'altro sostenere, che fu animato dallo stesso scopo. Egli è infatti giunto al momento in cui doveva realizzare il suo piano, e infatti le due tessere portano la data del 25/6/1950. La morte di GIULIANO è avvenuta, come tutti sapete, il 5 luglio 1950. Anche l'attestato è del 28/6/1950. Non si può in conseguenza non mettere in relazione l'esistenza di queste tessere col piano che LUCA aveva predisposto. Il Generale è in attività dall'agosto 1949 e questi documenti sono rilasciati solo nel 1950, dopo cioè circa un anno. L'attestato di benemerenzza ha dato luogo inoltre ad una discussione perchè qualche avvocato ha sostenuto la questione della legittimità del rilascio. Ma poichè il Generale LUCA ha detto che questi documenti furono da lui effettivamente stilati e se ne è assunta la responsabilità piena, se così non fosse il generale si sarebbe reso responsabile di "autocalunnia". La casa signori della corte è esagerata. Dal punto di vista giuridico non mi risulta, come qualcuno ha voluto sostenere che l'attestato è un atto pubblico. D'altra parte non vedo la ragione nè l'opportunità che si debba dubitare delle affermazioni di un alto ufficiale dei Carabinieri quando questi dice ciò che ha detto il Generale, mentre si vuol dar valore alle affermazioni di altri uomini divisi dai primi da, starei per dire, un abisso. Il Generale LUCA ha detto chiaramente come lo ha fatto assumendosene tutta la paternità. Esse tessere e l'attestato furono rilasciati in relazione al particolare momento. E anche esse sono un mezzo che

- II -

si inserisce tra i vari sistemi di polizia. Anche se si vuol sostenere che le tessere e l'attestato sono falsi, io non penso che si possa sollevare un eccessivo scalpore, perchè anche sotto questo aspetto il falso viene a perdere ogni suo valore in quanto non vi è alcuna possibilità di danno, ed inoltre è molto discutibile. Signori della Corte! Quali sono le conclusioni alle quali bisogna giungere dopo questa esposizione? In sostanza da parte dell'ispettorato prima e del CERB poi si adottò un sistema che si dimostrò efficace. Non un carabiniere perse il generale LUCA e questo va a tutto suo vantaggio. Ma poichè si è voluto ventilare un qualche sospetto sul loro operato, devo anche dire: che vi è stato un qualche fenomeno di corruzione per cui si possa dire che la loro opera è dissidente dal fine? O vi è un intervento palese o nascosto che ha potuto indurre questi ufficiali ad agire in questa maniera? Se tralasciamo la promozione di LUCA, gli altri proprio nulla hanno avuto. Perchè se da parte di costoro si vuol sostenere che gli ufficiali della Polizia hanno compiuto qualche cosa di illecito, bisogna anche dire la ragione, perchè non è concepibile che un ufficiale di polizia possa distruggere tutto il suo passato e anche il suo avvenire ponendosi in combattuta con una banda. Quale dunque la ragione? Denaro? No. Nessuno ne ha parlato.

Perciò la loro opera si deve dire che è stata sempre improntata ad onestà. La formula ventilata da PISCIOTTA non può essere fin qui accolta. La polizia si è dovuta esporre a quelle circostanze in relazione a quella che era la particolare situazione del momento e del luogo. La seconda domanda che occorre fare è questa: raggiunse l'adozione di tale sistema dei risultati pratici? raggiunge lo scopo? E qui signori della Corte, dobbiamo rispondere affermativamente. E allora è proprio il caso di dire che il fine giustifica i mezzi e il successo corona l'opera. Ma qualcuno ha detto che questa è una massima infame perchè anche i mezzi devono essere considerati. Io preciso invece che la responsabilità morale è nello scopo e non nei mezzi. La stessa critica storica letteraria ritiene ancora oggi valida, in relazione alle circostanze, la massima di Machiavelli. Oggi noi possiamo più tranquillamente respirare e non tremare come un giorno aprendo i giornali su cui erano notizie delle gesta della banda GIULIANO. Io penso che sarebbe ingiusto, in relazione allo scopo ottenuto, gettare casi come fanno gli imputati, del

12

~~fango alle autorità le quali tanto impegno posero nella loro opera.~~

Signori della Corte! Vi dicevo giorni or sono che le indagini furono in un primo momento necessariamente confuse, ma poi ad un certo momento quando i famosi quattro cacciatori riuscirono a identificare nella fotografia mostrata loro la immagine di GIULIANO, il fatto di PORTELLA si seppe che era stato perpetrato ad opera della banda GIULIANO perchè il capo era stato riconosciuto. Ma a quali ^{membri} della banda si deve attribuire? Un ufficiale superiore dei Carabinieri, il Colonnello Paolantoni riuscì per primo a raggiungere i primi parziali risultati in queste indagini e fu appunto lui che, tramite il FERRERI, riuscì ad avere le prime confidenze. FERRERI gli parlò chiaro di Portella. Ma disse che più precise spiegazioni le poteva avere dai fratelli PIANELLI. Egli si mise in contatto con questi ed ebbe le prime notizie. Era il filo conduttore che doveva portare allo scoprimento degli autori. I Pianelli dissero al Colonnello che per quella occasione GIULIANO aveva ordinato una specie di mobilitazione generale, aveva cioè chiamato grandi e piccoli. Ma i Pianelli fecero a lui alcuni nomi, Ciccio Badalamenti, ucciso a Palermo, i Bambi neddu, e infine il Gaio Reversino, anzi i Pianelli fecero intendere che Reversino si "strofinava" a GIULIANO perchè era fidanzato di quella VALOROSO Rosa, cugina di Giuliano stesso. I nomi furono questi: e in più i fratelli Pianelli dissero anche che vi avevano partecipato i grossi e i piccoli della banda, parenti e amici senza specificazione di nomi.

Furono quelle le prime confidenze che i fratelli Pianelli fecero al Colonnello Paolantoni? Sì perchè abbiamo il riscontro dei fatti. Era scomparso il Busellini di cui non si sapeva nulla. I Pianelli dissero che il Busellini era stato soppresso nella via del ritorno e ciò si dimostrò vero perchè il 22 giugno fu trovato il suo corpo in una specie di foiba in stata di avanzata putrefazione. Si trovò anche un bigliettino che il Busellini aveva ricevuto dal Brigadiere comandante il posto fisso. Fu un forma di giustizia che il gruppo aveva fatto di lui appunto per la presenza di questo bigliettino. La confidenza dei Pianelli è basata quindi su precise circostanze di fatto. Il Ferreri, dice Paolantoni, non mi risulta abbia partecipato a Portella. Ma noi sappiamo, e di questo vi parlerò a suo tempo che anche il Ferreri era col gruppo. Ma altre cose seppe il Colonnello. A lui nel riferire i fatti di Portella fu parlato anche di una mula giunta dalla Pizzuta con il carico di armi e munizioni e infatti noi possiamo controllare questa circostanza anche attraverso altre per-

13

ne nelle loro deposizioni parlarono di questa mula. Inoltre il M/lo Lo Bianco e il Colonnello riferiscono anche altri particolari, che cioè un certo zio Masu (Di maggio) venne esonerato a causa della sua tarda età e venne lasciato da Giuliano a guardia del gruppo delle armi. Di questo parla anche il Musso a foglio 117 del verbale. Dei Pianelli non si parla; però di essi parla il Di Lorenzo a pag. 155 del verbale della adunanza di preparazione all'assalto delle sedi comuniste. Vi furono anche altre persone che parteciparono all'adunanza che sono rimaste sconosciute. Di questo parla il Pretti al foglio 157, Sapienza al 56, Terranova al 98, Cristiano al 109, il MUssu al 110. Ma fino a questo momento signori della corte, le indagini muovono solo i primi passi. La polizia ha però nelle mani il filo che deve portarla alla destinazione. Si tratta ora di approfondire le indagini che questi primi elementi hanno indicato per poter trovare le altre persone del gruppo che hanno preso parte alla adunanza di Cippi. Per i fatti che ci occupiamo, possiamo dire che i pilastri sono due. A Forcella della Ginestra l'uno e all'assalto alle sedi comuniste l'altro. Viene poi un secondo fatto che segna anche esso una pietra miliare nello svolgimento delle indagini. Il Gaio Francesco che aveva rivelato i nomi dell'adunata di Cippi il 13 agosto interrogato in sede istruttoria nega quanto aveva detto nell'interrogatorio dei carabinieri. Ma signori della Corte lo stesso Gaio il 29 agosto davanti al Giudice Istruttore, a distanza di 16 giorni, riconferma il suo primo interrogatorio e afferma di essere stato a Cippi e ripete i nomi delle persone cambiandone però alcuni. Ora signori della Corte riguardo alle minacce di cui il Gaio dice di essere stato vittima noi le abbiamo, sentite da tutti coloro che hanno avuto modo di passare per le caserme della polizia? Ma signori della Corte io mi domando che bisogna vi era di procedere, per così dire a tanti maltrattamenti quando Gaio Francesco aveva confessato ogni cosa dicendo anche i nomi degli appartenenti alla banda? Si potrebbe spiegare un comportamento del genere usato originariamente soltanto nei riguardi di questo Gaio Francesco il quale è stato il primo a confessare. Se una pressione fu fatta dobbiamo dire che essa è stata possibile nei riguardi di Gaio Francesco ma noi sappiamo che neppure Gaio fu maltrattato. L'altra invece è la versione da darsi ai fatti. Il Colonnello Parlantoni venne indirizzato sul neversino perchè questo individuo era al corrente della situazione; e

- 14 -

allora si ricorse allo stratagemma. Il M/lo La Bianca dice che fu la contestazione di un reato non commesso che indusse il Gaio a parlare del fatto di Portella. Ora dobbiamo noi signori della corte gettare alle ortiche le dichiarazioni che ci fanno tre sottufficiali dei carabinieri ed un colonnello di fronte a quello che dicono queste persone che ci sono di fronte? Noi abbiamo un terranova e un altro imputato che ci dicono, al contrario di essere stati trattati bene. Ma io vi darò progressivamente la dimostrazione di questo che dite. Signori della Corte, voi dovete per rendervi ragione del modo con cui gli interrogatori furono eseguiti ~~per~~ ^{fare} calcolo del testo degli interrogatori perchè essi rivelano delle situazioni troppo circostanziate e precise che si riferiscono a tutto un mondo realmente esistente. Quando questi vi dicono che è tutto frutto di invenzione da parte loro o da parte degli interroganti, dicono cose inesatte perchè si può comprendere che ad un certo momento una persona, se effettivamente posta di fronte ad un maltrattamento, affermi cose che non hanno nessun riscontro nella realtà, ma che si riferisca tanto particolareggiatamente fatti e circostanze di tempo e di luogo che trovano riscontro obiettivo nella realtà, non vi può essere invenzione. L'intervento della fantasia troverebbe subito la sua accusa nella sconclusionatezza del testo stesso e nella insufficienza di corrispondenza con la realtà obiettiva? Tutto questo noi non lo riscontriamo in nessuno degli interrogatori dei testi. Come si possono creare circostanze di tempo, luogo, persone, riferimenti di fatti senza che di essi se ne abbia profonda cognizione? Vi sono troppe circostanze precise contrarie alla tesi degli imputati del maltrattamento.

Riguardo alle dedi comuniste, vi dovrebbe essere maggior confusione nella esposizione dei fatti relativi agli assalti. Nella varietà dei fatti riferiti non si verifica un solo accavallamento di nomi dei partecipanti ai singoli assalti.

Ma tutto ciò è materia di controllo. Noi non possiamo affidarci al racconto, non possiamo affidarci unicamente a questi elementi narrativi ma bisogna fare un riscontro ed un controllo e soltanto quando il controllo ritrova una corrispondenza in quanto viene affermato e con quanto effettivamente esiste, vediamo che la confessione non è artata, non è artefatta, la confessione non è stata estorta, allora noi possiamo dire che questa prova è vera e sicura; e solo in questo caso la dobbiamo

..//..

- 15 -

mo accettare. Ma dobbiamo domandarci se dobbiamo partire dalle confessioni che sono state fatte davanti ai carabinieri, i quali, in un primo momento ebbero la competenza delle indagini e delle quali confessioni si è un poco parlato in udienza e si è detto che sono state estorte con la violenza. A questo proposito io potrei dire dubito di saltare a piè pari le confessioni extra-giudiziali e basare il mio ragionamento sulle confessioni giudiziali perchè ad eccezione di Russo e Cristiano che hanno confessato nella deposizione resa ai carabinieri, il loro misfatto, lo hanno invece negato al magistrato, tutti gli altri hanno reso uguale dichiarazione sia al giudice istruttore che ai carabinieri. Io potrei badare il mio ragionamento su quel canovaccio di causa che si è formato attraverso la fase istruttoria e potrei saltare a piè pari le confessioni rese ai carabinieri se non mi fossi imposto il dovere di vedere se da parte dei carabinieri furono usati metodi che contrastano con quella libertà della quale debbono godere tutti gli imputati e viceversa che nessuno può sottrarsi a quella forza usata da coloro che interrogano per distruggere la libertà dell'imputato per cui si crea nella persona tale un tormento dal lato fisico e dal lato morale che cessa solo con la confessione e tale tormento viene determinato da chi vuol estorcere la confessione.

Ora si può ammettere e spiegare l'interrogatorio usato dagli organi di polizia giudiziaria, il martellante interrogatorio, lo stringente interrogatorio che a volte si legge nei verbali della polizia, non si può spiegare l'interrogatorio e la confessione avuta a mezzo di botte e di sevizie.

L'esame delle dichiarazioni attento e preciso non può non sortire il suo effetto nei confronti di chiunque in specie nei confronti di costoro. Vi sono alcuni imputati che non hanno confessato la loro partecipazione ai fatti delittuosi; questi hanno saputo resistere alla tortura della cassetta e non hanno confessato neppure ai carabinieri, tali altri imputati hanno ammesso solo certi lati ma non altri, perchè taluni hanno ammesso Portella della Ginestra e non hanno ammesso le sedi comuniste? Come spiegate questa differenza nelle deposizioni? Se i verbalizzanti facendo l'interrogatorio avevano la convinzione di trovarsi di fronte agli autori di Portella della Ginestra e degli assalti, è evidente che essi dovevano arrivare ad avere la confessione per Portella e per le sedi e non potevano disinteressarsi di un fatto e disinteressarsi dell'altro fatto.

- 16 -

Gaio Francesco, i fratelli Sapienza: Vincenzo e Giuseppe, i fratelli Ghinerbia, i Bastarduni: Francesco e Giuseppe, Pretti Domenico, Terranova Antonino junior, Buffa Antonino, Russo Gioacchino, Pisciotta Francesco. Questi ammisero al giudice Istruttore quello che avevano ammesso ai Carabinieri. Negativo negli assalti alle sedi fu il Terranova Antonino.

Coloro che non confessarono ai carabinieri furono: Gaio, Buffa, Locullo e di Misa. Tutti questi imputati sono giovani, tutti furono usate delle violenze! Giovane fra i più giovani fra coloro che furono quasi trascinati al fatto ed allora, dato che non vi è nessuna differenza dal punto di vista fisico onde sopportare meglio le torture, a che cosa si deve riferire questa differenza nella loro dichiarazione? Io adesso argomento da parte avversa e potrei dire che le torture sono in relazione al comportamento che tiene la persona soggetta, perchè più la persona soggetta si ostina nel negare, più aumenta la tortura per arrivare al punto in cui l'individuo soggetto deve confessare se vuole raggiungere la liberazione fisica da quel tormento, ciò che altro vogliono che si dica. Vi sono poi due degli imputati appartenenti alle classi dei "picciotti" i quali confessarono ai Carabinieri e non confessarono al Giudice Istruttore ed anche questi hanno fatto allusione a torture.

Io ho sempre mantenuto un contegno calmo e tranquillo; ma premetto che sarà crudo contro quegli imputati che hanno fatto allusioni al Giudice Istruttore dicendo che esso ha travisato le loro deposizioni, che per lo meno, fece uso di mezzi non legali. Noi abbiamo due imputati, Russo e Cristiano, i quali davanti al Giudice Istruttore non confessarono quello che avevano già confessato. Sono io quelli che hanno confessato davanti al Giudice Istruttore quello che avevano confessato davanti ai Carabinieri. Vi sono viceversa questi due che non confessarono al Giudice istruttore e non confermarono la dichiarazione resa ai Carabinieri.

Proprio questi due, Russo e Cristiano, i quali non confermano, riportano particolari che non possono essere noti ad alcuno tranne che alla persona che ha assistito e che ha veduto questi particolari. Quando essi dicono che molti di quei dettagli che sono le loro dichiarazioni, sono stati dettati dai carabinieri, essi evidentemente mentiscono, perchè i carabinieri possono sapere un dettaglio noto, ma non un dettaglio che si riferisce a cognizione personale. Uno di essi dice che la sera del 30 aprile Terranova Antonino scappò dalla finestra di casa sua perchè era peri-

- 17 -

coloso farsi vedere uscire dalla porta. Vi dice ancora che dopo la spattoria restituiva il caricatore con una sola cartuccia mancante e che gli furono dette quelle tali parole ingiuriose "vai a farti benedire". Il Cristiano vi parla ancora di un cartoccio contenente lire 1500 lasciategli da Pisciotta Francesco come retribuzione della sua partecipazione a Portella. Queste cose non possono essere state suggerite dai verbalizzanti perchè sono circostanze che possono essere note soltanto alla persona dell'imputato. Consentitemi ora di ricordarvi il caso Gaio Francesco a proposito del fantomatico "Don Pasquale". Il Don Pasquale non se ne è parlato durante l'istruttoria, se ne è parlato abbondantemente durante le udienze. Il Gaio Francesco confessò la sua partecipazione a Portella nel novembre 1947; quando il Giudice Istruttore gli contestò il contenuto delle sue dichiarazioni, fu allora che il Gaio escogitò il fantomatico "Don Pasquale". Ma il Don Pasquale che cosa avrebbe potuto fare nei confronti del Gaio Francesco, non vi è uno scopo che esso avesse potuto usare delle minacce, delle ulteriori minacce; infatti il Gaio chiese spontaneamente di essere interrogato dal Giudice Istruttore al quale disse: "dal momento che tutti mi incolpano mi decido ad affermare che effettivamente io ero a Cippi". Modifica che a seguito della sua malattia Giuliano lo esonerò dal prendere parte a Portella. Dopo quanto ho detto io potrei ora tranquillamente concludere in ordine a questo argomento e potrei dire che un costringimento illegale da parte dei carabinieri non vi fu ed è anche da compiacersi se gli imputati sono restati immuni da qualsiasi danno alla loro integrità fisica e integrità morale.

Consentitemi di leggervi ancora un breve frammento del discorso inaugurale dell'anno giudiziario tenuto dal Magistrato Giampietro nel 1931. A proposito dei maltrattamenti e gli dice: "motivo assai comune per ritrattare le confessioni e per giustificare le chiamate di correzione che sono state fatte nei propri confronti e nei confronti degli altri. Fu rinvenuta nella cintura delle mutande di un detenuto, ben cucita, una lettera diretta alla moglie di questo imputato, nella quale si diceva che bisognava negare tutto e bisognava dire che quelle parole le erano state estorte ai carabinieri e dal maresciallo a seguito di bastonate."

Anche in questo processo vi sono state delle lettere nelle quali,

.../...

- 18 -

come in quell'altra, si indicava il modo di comportarsi e di seguire una determinata linea. Le lettere che furono quelle scritte dal Gaio saranno illustrate più avanti. Io vi dissi, all'inizio del mio dire, che mi darei astenuto dal pronunciare invettive ed impropri nei confronti degli odierni imputati; la mia non vuole essere e non è una filippica come si suol dire, è soltanto una requisitoria improntata per mia decisione alla maggiore serenità e alla maggiore freddezza del ragionamento onde e che talvolta io sento degli umani risentimenti, sentimenti che invadono anche me, perchè anche io sono uomo e sono riuscito a frenarmi anche di fronte a certe orribili manifestazioni. Ma vi è un campo nel quale io sarei per venire meno alla mia promessa se penso a quanto è arrivata la sfrontatezza di costoro che raggiunge punti di audacia tali da investire ogni categoria di persone. Allora voi comprenderete come vi siano e vi possono essere dei motivi per cui ogni riserbo venga meno. Ora in ordine a questo punto io debbo apertamente dire che il contegno degli imputati è stato veramente indegno perchè non è lecito investire attraverso un atteggiamento che talvolta diventa addirittura calunnioso e criticare quello che è l'operato di certi uomini che hanno un altissimo senso ed un altissimo culto del dovere. È vero che la legge concede tali diritti all'imputato per la sua difesa, infatti consente all'imputato di dire quello che vuole e addirittura gli consente di tacere ma non deve l'imputato ergersi quasi a giudice di alcune azioni e soprattutto non deve investire gettando una manata di fango la onorabilità delle persone.

Un giudice istruttore, una onestissima figura, al di sopra di ogni suo rispetto il quale nelle forme di legge attraverso l'applicazione di disposizioni che normalmente non vengono neppure fatte, assistito da altri magistrato e da un cancelliere, verbalizza le deposizioni che raccoglie, ora viene accusato di avere travisato la verità, di avere modificato le dichiarazioni a suo piacere. In questa causa si è giunti a dir ciò. Ora questo sorpassa ogni limite e va al disopra di ogni concetto perchè è giusto che i diritti della difesa ebbono essere rispettati ma questi diritti non debbono essere intesi in senso così basso da oltraggiare la personalità di un'altra persona. Ora signori della Corte, dobbiamo vedere chi sono costoro per assumere nei riguardi della persona educata al culto della verità e della virtù, un atteggiamento così sprezzante e co-

535 indegno. Siano essi colpevoli o non colpevoli del delitto di Portella

- 19 -

è certo che nella loro coscienza rimane la voce di quello che hanno commesso ed in conseguenza dovrebbero sentire la voce della coscienza e non investire gli uomini onesti. Noi a queste scene abbiamo assistito anche nei giovani che hanno detto delle frasi che rappresentano una contumelia lanciata contro i magistrati. Qui siamo al di fuori dei sistemi della polizia, dei sistemi che si è detto ha usato la polizia la quale ha ampie possibilità di essere a contatto con gli imputati. La polizia per altri doveri e altri compiti ha avuto più larghi contatti con costoro sia quando li ha combattuti ed espone la sua vita sia dopo che li ha arrestati. Qualcosa perciò si può dire contro la polizia ma non contro i magistrati. Noi siamo vincolati ad un codice che ci detta ben definita la nostra via. Sappiamo di non doverci mai discostare dalla osservanza di quelle norme civili e morali del diritto al quale abbiamo votato la nostra esistenza. Non è lecito dire che il Giudice Istruttore è stato quasi un carnefice nei loro confronti e quando gli ha interrogati allo scopo di intimorire costoro, teneva i carabinieri fuori della porta. Si è detto che il Giudice sembrava più un commissario che un giudice, non ha osservato le norme procedurali e si è detto che ha alterato la realtà delle circostanze ed è venuto meno a quel dovere che deve essere proprio dei magistrati.

Questo ragionamento non tocca a me, queste cose non si sono riferite a me. Ma quel valorosissimo magistrato che è al di sopra di ogni sospetto, che chi ha avuto il modo di conoscerlo ha potuto rilevare la sua indole signorile, il giudice Mauro. Infatti ad un certo momento costoro hanno voluto investire la personalità del giudice istruttore il quale nei loro confronti non ha fatto altro che compiere il suo dovere ed ha applicato ~~quelle norme processuali con il massimo degli scrupoli.~~ Si è detto che i carabinieri erano fuori alla porta. Quindi, comunque, non si è detto che erano presenti all'interrogatorio, non si è giunti fino a tal punto di improntitudine nel dire altre cose. Comunque possiamo dire che quello che è avvenuto si è svolto solo nell'ambito della legalità.

Signori della Corte! Se voi doveste per malaugurata o malauguratissima ipotesi credere a costoro, verrete a minare uno dei più saldi principi che regge la società e una delle più salde istituzioni.

Conviene quindi fare una bancarotta e eliminare qualsiasi risorsa morale per perseguire coloro che la società hanno offeso. Ed ecco perchè

.✓..

- 20 -

poc' anzi io vi ho detto, pur disconoscendolo, che, è ammissibile un qualsiasi maltrattamento da parte della P.G., io avrei esaminato solo le confessioni rese al giudice istruttore. Prima che gli imputati giungessero in carcere, furono interrogati dal giudice istruttore. Fu stipulato questo accordo perchè il carcere è una piaga e in tutte le carceri vi è lo stesso fenomeno, in tutte le carceri agisce come forza e riesce sulla linea di condotta degli imputati. Quando costoro vengono ammessi nel carcere, si trovano a contatto con altri carcerati, molti dei quali sono incanpati nella delinquenza; con i loro suggerimenti fanno in modo di far sentire l'influenza della loro valentia nell'occultare i reati. Anche quando questi vennero arrestati, si sapeva che in carcere i delinquenti potevano fare agire la loro influenza, mediante consigli e suggerimenti, potevano porre in atto tutto quello che poteva nuocere ai principi di giustizia. Ecco perchè si addivenne alla conclusione che a quel procedimento, per dire meglio, di condurre davanti al magistrato, gli arrestati prima che fossero condotti in carcere.

Ma l'interrogatorio di costoro avvenne fuori della presenza degli agenti di polizia, di modo che non vi era quello stato di impotenza o di inferiorità che poteva definirsi nell'animo e nella convinzione dell'individuo che doveva essere interrogato, avvenne con la osservanza di tutte quelle norme che la legge detta in proposito. Infatti, il giudice avverte l'imputato che si trova di fronte al magistrato.

Questa dichiarazione precede e chiude ogni interrogatorio. Ciò è pre e post interrogatorio. Anche l' ammonimento che viene fatto al magistrato si trova in ogni interrogatorio e cioè che l'imputato si trova di fronte ad un magistrato, quindi, deve dire tutte le cose che lui sa nel suo proprio interesse. Vada lode all' illustre magistrato perchè questo avvertimento viene anche descritto prima che sia chiuso lo interrogatorio. Non è lecito credere costoro. Costoro fecero delle chiamate di correo oltre che indicazioni precise di responsabilità ed hanno voluto annullare le loro dichiarazioni investendo la figura del magistrato. Ma ci sono delle confessioni in sede di confronto, confronti espliciti sotto la rigida osservazione di quei termini di procedura che la legge detta; infatti tutti i confronti si svolsero dopo che l'imputato aveva subito già un primo interrogatorio.

Perchè attardarsi ancora a parlare delle dichiarazioni fatte nei

- 21 -

confronti del Giudice? Alcuni di essi nell'interrogatorio reso al Giudice istruttore confermano quello che hanno detto ai carabinieri, per qual che altro la confessione non vi è. Bisogna perciò concludere che nessun atto illegale sia stato usato. Io debbo aggiungere a questo proposito che quelli che hanno ritrattato le confessioni rese ai carabinieri, fornirono in queste una ricostruzione di fatti, una elencazione di luoghi circostanze e persone che non può essere stata fatta dai verbalizzanti. Alcune persone vengono indicate non con il loro vero nome, ma con il loro soprannome. Ciò sta a dimostrare che furono proprio essi ad indicare quel soprannome. Se il Gaio Francesco veniva indicato con il nomignolo di "Reversino", con quel nome sarebbe stato indicato nel verbale. Non vi è dunque motivo di dubitare che gli interrogatori siano stati resi e ricevuti senza osservare le norme che il codice di procedura prescrive. Infatti l'interrogatorio extra giudiziale precedette di qualche giorno quello giudiziale in quanto non si volle fermare l'attimo fuggente facendo seguire a poca distanza l'uno e l'altro. Ciò dimostra che essendo trascorso un certo periodo, l'imputato si trovava in uno stato d'animo diverso da quello in cui si trovò al momento che rese il suo primo interrogatorio ai carabinieri. Essendo passato qualche giorno l'imputato aveva ritrovato quella tranquillità che gli era necessaria e si poteva quindi esprimere con assoluta libertà. Per qualcuno, come per esempio per il Gaglio, l'interrogatorio fu condotto anche a distanza di mesi, infatti il Gaglio fu interrogato dai Carabinieri nel l'agosto del 1947 e rese la sua dichiarazione al giudice nel novembre 1947. Questo conferma quello che io avevo detto precedentemente. Tutte le dichiarazioni avvennero nell'ufficio del magistrato, alla presenza di un altro magistrato e alla presenza del cancelliere. Or dunque è ammissibile che di fronte a queste garanzie che la legge detta si possa fare quello che è stato detto dagli imputati? Vi è una specie di collegio che raccoglie le dichiarazioni, vi sono tre persone, non è ammissibile perciò che si possa esercitare quella specie di artazione delle dichiarazioni e di alterazione dello stato d'animo che invece si può definire in altre circostanze e si possono far dichiarare cose inesistenti. Vi sono infine i confronti i quali hanno quella efficacia speciale che hanno i confronti; infatti ci si trova di fronte alla persona accusata e si deve pronunciare una accusa specifica. A volte l'assenza della persona accusata può essere motivo di incoraggiamento nel formu

- 22 -

lare l'accusa; ciò non può avvenire nel confronto. In esso sono descritti momenti drammatici, come ad esempio, il confronto avvenuto fra Gaglio e Pretti. "Pretti confessa, dice Gaglio, è inutile negare."

Dopo di che il Pretti confessa.

Ora, signori della Corte, non vale neppure argomentare che costoro sono giovani, sono giovani sì, ma non fino al punto che in essi non si sia formato un carattere, non giovani fino al punto che essi non abbiano quel minimo di carattere e che cadano in preda al pianto e alla disperazione. Queste cose non sono mai avvenute neppure durante il processo. Non mi voglio soffermare su queste considerazioni e procedo. Voglio trovare i controlli a quanto vi affermo, voglio portare argomenti a riprova di quanto io affermo; non mi limito ad una semplice affermazione, ma voglio dimostrare se queste confessioni siano accettabili e credibili. Io cercherò di dimostrare se queste confessioni siano degne di credibilità perchè in base a queste voi dovete formare la vostra convinzione. Debbo citarvi a questo proposito una teoria sulle confessioni. Fu detto da alcuno che la confessione è propria dei mentecatti perchè è cosa contro natura, perchè non ammissibile che un individuo ammetta una sua malefatta quando è lecito intuire che, le conseguenze della confessione possano ricadere su di lui. Vi sono altre considerazioni le quali traggono la loro forza su quelli che sono stati i moventi che hanno causato la confessione, vi può essere anche il rimorso perchè in noi alberga una coscienza la quale ha una forza imponente ed opera su noi stessi fino a produrre nello individuo un tale stato in cui la voce della verità talvolta è incontenibile e deve sfociare in una confessione. Vi è una specie di conflitto interno che porta l'individuo a dichiarare quello che realmente ha fatto e che soltanto confessando la sua azione può ritrovare quello stato di tranquillità che gli necessita. Onde si può spiegare ~~che~~ che in questi giovani si era determinata quello stato di coscienza che li ha portati a confessare la verità; costoro vi hanno detto che sono andati a Portella perchè vi sono stati trascinati da altri ed appunto perchè sentivano il rimorso di essere andati in quel luogo era logico che la voce della verità li stimolasse a confessare ed a liberare il loro animo da quel peso opprimente.

539

Dobbiamo ora rivedere quali sono gli elementi che compongono una confessione perchè si possa ritenere se essa confessione possa essere veramente accettata. In base a questi elementi si genera e sorge la credi

- 23 -

bilità della confessione. Essi vi hanno detto di essere stati chiamati da tizio e da caio, vi hanno detto che sono intervenuti in una riunione nella quale Giuliano diede le disposizioni, tutti hanno fatto una narrazione in cui vi è un ordine logico e reale. Tutti questi elementi danno la possibilità di accettare le loro confessioni. La banda Giuliano si aggirava attorno a Montelepre, ciò non è un mistero, e può sembrare un caso strano che proprio nelle vicinanze del luogo dove vivevano molti appartenenti alla banda fosse possibile avere una riunione. Ma come vi dicevo altre volte molti montelepreini si recavano dalla banda alle loro case sfuggendo ai controlli della polizia. A darvi prova di quanto io affermo sta il fatto che nel mese di aprile, in occasione del matrimonio di Mariannina Giuliano, parteciparono molti componenti della banda. Non eravamo forse in pieno Montelepre? In pieno pomeriggio?

Il mese di aprile il padre Di Bella celebrò il matrimonio, e gli quando venne a testimoniare, ci disse che vi erano gli appartenenti alla banda, ma non ci fece il loro nome. Il matrimonio si celebrò anche con un certo sfarzo, ciò è apparso anche nei resoconti giornalistici. Vi partecipò la famiglia Sciortino e moltissimi appartenenti alla banda. Le forze dell'ordine non sono intervenute perchè non erano in grado di intervenire per quelle ragioni che io già vi ho accennato e perchè si sarebbero trovati a dare l'assolto alla casa del Giuliano per catturarlo e forse vi sarebbero state moltissime vittime innocenti dietro le quali il Giuliano stesso si sarebbe riparato. Le forze dell'ordine debbono tollerare che ciò avvenga in paese. E' dunque ammissibile che prima di Portella ci fosse stata una riunione a Cippi. Cippi si trova vicino Montelepre, sulla montagna, dove, per le anfrattuosità del terreno, si può stare occultati senza essere veduti da coloro che passano lungo la strada. Nelle loro dichiarazioni gli imputati vi parlano della riunione a Cippi? Vi dicono forse qualcosa che sia incredibile o inattestabile? Tutto ha un'averisimiglianza in queste dichiarazioni, di conseguenza può essere credute.

Vi è un'altra circostanza che può determinare la credibilità della confessione. Noi ora controlliamo l'intimo contenuto della confessione. Coloro che le hanno rese sono giovani, giovani intelligenti, capaci che hanno anche una forza di carattere, che di fronte al Giudice Istruttore non sono scoppiati in pianto diretto per cui non si direbbe che il

- 24 -

loro carattere sia talmente debole che possa dar luogo a queste manifestazioni. Essi hanno sempre mantenuto una linea di condotta, sempre fermi, muti, impassibili, abbiano o non abbiano ricevuto ordine di questo contegno, certo è che hanno un carattere duro, protervo, non certo un carattere molle. La precisione del racconto, la narrazione esatta di tutte le circostanze sono la riprova che le loro dichiarazioni debbono essere accettate perchè credibili. Io rammento a voi due circostanze: la mula e zio Maso. E' assiomatico. Basta un episodio soltanto per definire credibili tali dichiarazioni. L'osservazione è capillare. Alcuni vi parlano della mula sulla quale erano caricate le armi e del zio Maso che fu invitato da Giuliano ad andarsene perchè troppo vecchio, ciò prova che si tratta di un fatto reale che veramente esiste. La uniformità di tutte le dichiarazioni e la mancanza di sostanziali contraddizioni, le quali sono naturali e debbono esistere, perchè se il racconto fosse perfetto in ogni sua parte, si potrebbe pensare che è stato prima preparato. Onde è che la contraddizione deve esserci ma non in quelle parti sostanziali.

Parti che si riferiscono ad una stessa persona oppure fatti narrati da uno soltanto in quanto l'azione può essere stata notata da uno e può essere sfuggita ad un altro. Ma queste considerazioni non possono incrinare il contenuto del racconto. Tutti vi parlano dei fatti più importanti in modo uguale. La riunione che avvenne a Cippi; la marcia attraverso le diverse vie; l'appostamento sui costoni del Pelavet; la promessa di danaro che avevano ricevuto; la sparatoria; il ripiegamento avvenuto alla spicciolata e tanti altri elementi. Proseguendo nel mio cammino io vi richiamerò di volta in volta tutti gli scontri obiettivi che conferiscono forza e valore alle dichiarazioni rese dai picciotti onde dovremmo concludere con un altro ricordo, pure dantesco, su questo argomento, per spiegare il comportamento successivo di costoro; "fede e innocentia sono aperte solo a pargoletti, poi alcuna prima fugge che la guancia sia coperta". Qualche anno è passato ed allora si è formata in costoro la convinzione e l'intendimento per negare quanto essi avevano detto in quel momento nell'impeto di sincerità che può prendere una coscienza dopo un grave delitto; poi la resipiscenza venne in costoro e con la resipiscenza lo studio, il calcolo freddo e finirono col ritrattare sia in relazione a quell'indirizzo che hanno ricevuto e che ha determinato un cambiamento nella loro linea di condotta.

Abbiamo visto dei giovani chiudersi nel silenzio e non dare più

- 25 -

alcun chiarimento sul loro delitto. A ciò avrà contribuito il suggerimento avuto nel carcere da persone incallite nella delinquenza ed avrà contribuito anche il loro capo, se è vero quanto ha detto il giornalista Rizza e deve essere vero perchè la Corte respinse la richiesta di incriminazione per falso, il quale ci parla di un ordine che fu dato da Giuliano ai piccoli che dovevano tacere. Gli adulti, i veterani della banda non interessavano, essi non avrebbero parlato e per loro c'era l'alibi. L'ordine del loro capo giunse però tardi quando i piccoli avevano già parlato. Infatti sono i piccoli che hanno parlato, sono i picciotti che hanno indicato i loro capi. Ed ecco che tutte le azioni vengono a concentrarsi verso i picciotti. Si dice che essi non hanno detto la verità, si dice che sono stati costretti con torture e sevizie, si dice che il giudice istruttore ha travisato le circostanze del verbale, ergo, tutta la impalcatura sulla quale è basato il processo deve cadere.

Le fondamenta di questo processo sono le dichiarazioni dei picciotti, perchè sono loro che hanno chiamato in correità ed hanno descritto minutamente l'azione in ogni suo particolare, quindi, non credendo alle loro dichiarazioni, tutto l'edificio, crolla perchè mancano le fondamenta.

I picciotti debbono ritrattare. Ed allora, signori della Corte noi dobbiamo vedere queste ritrattazioni perchè noi dobbiamo completare l'immenso quadro del processo ed io per primo vi debbo parlare di tutti gli aspetti del processo. Io per primo affronto tutti gli aspetti di questo poliedro perchè non voglio che si dica che ho presentato soltanto alcuni aspetti della causa perchè se ho una funzione di accusatore, ho anche una funzione di coscienza. E mi addentro volutamente nell'esame di ogni aspetto della causa anticipando le tesi, contrastandole, che terranno i miei illustri avversari. Io potrei anche dirvi, signori della Corte, che non c'è alcun bisogno di affrontare il problema della ritrattazione avvenuta in udienza. Abbiamo una confessione resa ai carabinieri che non è stata ritrattata al magistrato, abbiamo una confessione resa davanti al magistrato ed allora non vi è nessuna necessità di trattenerci sulla ritrattazione perchè è superata dalla prima parte del ragionamento che io ho avuto l'onore di portare quando vi ho parlato della ritrattazione che fecero davanti al magistrato di quelle circostanze che erano state invece confessate davanti ai carabinieri. Quando la ritrattazione si riferisce ad una confessione pienamente in regola bisogna

- 26 -

applicare il precetto secondo il quale ~~una~~ dichiarazione tardiva dell'imputata è fatta con interesse.

Bisogna dimostrare che la confessione era viziata per la inverisimiglianza.

Vi ho già detto tutto; nelle dichiarazioni rese appare verisimile sia la riunione di Cippi, la marcia, la sparatoria, il ripiegamento e il pagamento. Sogna vedere perchè l'imputato non poteva commettere il reato. Bisogna ~~presentare~~ un alibi, il quale deve essere perfetto appunto perchè alibi, diversamente non sarebbe più alibi. Due sono gli alibi che sono in questa causa: l'alibi di Terranova che riguarda anche Mannino, Pisciotta Francesco e Palma Abbate e l'alibi del PISCIOTTA Ga spare che riguarda solo lui.

Qualche altro tentativo di alibi si fa in questo processo, ~~alibi~~ con una importanza relativa, dico relativa in questo senso: cioè che qualcuno ha indicato testimoni i quali avrebbero visto questo o quello in altre zone come per esempio i Genovesi che hanno indicato qualche persona per dare la riprova che essi quel giorno non furono con Giuliano.

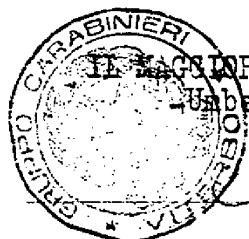
Altro punto da esaminare: chi ha confessato è stato effettivamente minacciato? Vi è stata una coartazione morale e non una coartazione fisica. Vi può essere stata qualcosa che può avere indotto in errore? Possiamo dire che ciò non è avvenuto perchè il giudice istruttore ha reso noto lo scopo per il quale interrogava gli imputati, interrogava per portare luce sull'atto criminoso che avevano commesso. Vi potevano essere anche tali rappresentazioni false di situazione. Si può aver detto allo imputato: "se anche mi confessi tutto questo non ti potrà nuocere per tale e tal'altra ragione". ~~Ma anche ciò non si è verificato, non si è verificato in tale stato d'animo che induce a confessare~~ se non commesse. Questi giovani furono esaminati nelle condizioni normali. Ricorre qualcuno di quegli elementi che io più su ho esaminato? Vi è motivo di supporre che qualcuno di questi fatti possa essersi verificato e possa incrinare la confessione? Neppure può soccorrere le affermazioni di questi imputati che dicono che avevano il timore di trovarsi di fronte ad un commissario. Essi dicono ancora che temevano di dover ritornare nelle grinfie dei Carabinieri che erano fuori la porta. Chiedo scusa se uso il termine grinfie ma l'ho detto unicamente perchè i carabinieri sono considerati talvolta da costoro come

- 27 -

aguzzini. Temevano di ricadere sotto le grinfie dei Carabinieri che erano presenti all'interrogatorio. Abbiamo visto che i Carabinieri non erano presenti quando il giudice interrogava gli imputati nè si è verificata l'altra circostanza perchè gli imputati non furono restituiti ai carabinieri ma furono tradotti al carcere subito dopo l'interrogatorio del giudice e abbiamo visto anche perchè furono interrogati dal Giudice prima di essere tradotti onde non subire la influenza del carcere.

L'interrogatorio è il primo contatto avuto con il magistrato. Dopo l'imputato si trova in possesso, nel senso buono della parola, del magistrato. Sarebbe irrituale ed illegale che l'imputato, dopo il primo contatto con l'autorità giudiziaria ~~in~~ possa ritornare in possesso degli agenti di P.G. Non si può assolutamente dubitare di quella che è la efficacia che è contemuta nelle confessioni giudiziali, le accuse fatte in esse ed io passerò domani ad argomentare su questo punto. "*****"

Il procuratore generale termina di parlare alle ore 13,20 e l'udienza è stata rinviata a domani, 4 corrente.



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Umberto Musolino -

Musolino

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 dicembre 1951

Processo di Viterbo - 7^ giornata della requisitoria del P.M. Dott. Parlatore.-

Il P.M. ha continuato l'esame delle singole responsabilità di alcuni imputati minori e dei seguenti di rilievo:

1.- Antonino Terranova - il più scaltro e abile caposquadra della banda Giuliano, il quale afferma di avere sempre avuto orrore del sangue e di non essersi voluto macchiare di un crimine tanto crudele come quello di Portella.

Il P.G. pone in evidenza che, invece, dal fascicolo processuale del Terranova si rilevano numerose accuse di estorsione, sequestro di persona e ben 4 omicidi, fra i quali quello del carabiniere Giuseppe Fazarini, il 2.7.1948;

Quindi il Dr. Parlatore si addentra nella critica dell'alibi fornito ai giudici dal Terranova ed afferma di non credere al rac-

./.

- 2 -

conto di ~~Giuliano~~ ^{il quale} secondo ~~lui~~ egli si sarebbe rifiutato di aderire all'ordine di Giuliano di recarsi sul monte Cometa per far fuoco sui comizianti.


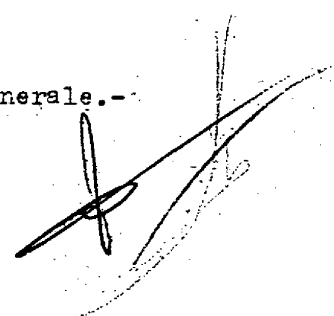
- 2.-A carico di Francesco Pisciotta figurano 6 mandati di cattura per fatti di sangue: gli omicidi del maresciallo dei carabinieri Scimoni, del Carabiniere Mirandini e del carabiniere Dardano e di Francesco Cucchiara. Egli stesso ammise in istruttoria di essere stato al corrente dell'impresa di Portella, smentendo in tal modo il suo comandante, secondo il quale l'ordine giunse inatteso.-
- 3.-Francesco Mannino é uno dei più vecchi gregari della banda Giuliano avendo preso parte al Movimento dell'Evis. Dati i rapporti che lo legavano a Giuliano, é inconcepibile che non fosse stato al corrente dell'azione da svolgere il 1.5.1947 a Portella.-
- 4.-Nei confronti dei fratelli Giuseppe e Giovanni Genovesi, il Dott. Parlatore si preoccupa di demolire gli alibi prospettati alla corte. Subito dopo la strage i due cercarono affannosamente testimonianze per premunirsi dal pericolo di venire individuati come esecutori

./.

- 3 -

della sparatoria. Il piano non fu però architettato troppo accuratamente. Dopo aver dimostrato l'inefficacia dell'alibi, il P.M. trae la conseguenza che sono più attendibili le numerose chiamate di correo ~~fatte~~ in istruttoria contro i due Genovesi.-

In visione a S.E. il Comandante Generale.-



REGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
 Gruppo di Viterbo

PROMEMORIA

Viterbo li 7 dicembre

ALCOMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 -Ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno 7 dicembre 1951.

Il Presidente alle ore 9,40 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

-per la parte civile: Pittaluga Junior

-per la difesa: Crisafulli, Sorla, De Michilo, Gallo, Loreda, Gumbo.

Il Presidente comunica alla Corte l'assenza di Mazzola Vita, perchè indisposto, che ha fatto sapere che il procedimento può continuare in sua assenza. La parola è al Procuratore Generale:

«Signori della Corte! In trattare la posizione di Cucinella Giuseppe ebbi l'onore di leggervi l'interrogatorio reso dal Mazzola, il quale riferiva un particolare molto interessante in ordine ad una confessione che gli aveva fatto il Cucinella stesso quando andò da Passatempo. Dello stesso episodio, il Mazzola, aveva parlato in quella dichiarazione ai Carabinieri che è stata da lui contestata perchè dice che la firma non è di suo pugno. È interessante notare come il Mazzola quando fu interrogato dal giudice, confermò ciò che aveva detto ai carabinieri. Da questo io tratto la deduzione, contrariamente a quanto il Mazzola asserisce, che ciò che egli aveva dichiarato ai carabinieri risponde a verità in quanto egli per ben due volte ha confermato l'incontro con Cucinella Giuseppe e Passatempo, e perciò ciò che egli disse ai carabinieri sui fatti di Portella è verità. Questa tesi è corroborata anche dal fatto che nel rileggere questa dichiarazione che è in atti (vol. I° foglio 88) noi notiamo che vi è contenuta una confessione del Cucinella riguardante la sua partecipazione a Portella. Dice il Mazzola: "Cucinella mi disse che insieme agli altri compagni che si erano riuniti a Cippi (dunque ammise anche il convegno di Cippi), guidati da Giuliano, si erano recati a Portella ed avevano sparato contro i comunisti che si erano dati convegno lì per una festa."»

- 2 -

Lo stesso Cucinella fa a questo punto il particolare che si richiama all'incontro coi cacciatori, dicendo che furono chiesti a loro i documenti e una volta accertato che non erano nè spie nè della polizia, furono rimandati dopo l'esame dei documenti di riconoscimento, e dice anche che fu detto, loro che potevano considerarsi fortunati di non essere comunisti. Questo fatto rimase ignoto alle stesse autorità procedenti fino al momento in cui poterono essere fermati i 4 cacciatori, e ciò avvenne a 4 mesi di distanza da Cippi.

Passo ora all'esame della posizione di Cucinella Antonino. Io ieri vi dissi che l'alibi da lui posto, secondo cui egli si trovava in Tunisia all'epoca dei fatti di Portella, è contrastato da numerose divergenze. Ma non soltanto attraverso questa fonte noi possiamo addivenire alla tesi del Cucinella, perchè altri e più importanti elementi abbiamo nei suoi confronti. Quando fu interrogato nel primo dibattimento egli disse: "nel marzo 1946 mi recai a Tunisi, partendo da Castellmare del Golfo, a bordo della barca del Milazzo. Tornai in Sicilia alla fine del 1947 e in occasione del ritorno, fu al Mazzola sequestrata la barca, perchè portava del tabacco di contrabbando." Ora l'inficiamento di questa sua dichiarazione si coglie attraverso le copie di quei verbali che furono richiesti al Gruppo della Finanza di Trapani e che sono in atti, in quanto la situazione del natante, con cui il Cucinella sarebbe andato in Tunisia, non corrisponde affatto alle risultante degli accertamenti effettuati dalla finanza, perchè la posizione della barca era la seguente. Già intanto il Milazzo, interrogato dalla Finanza disse che nel marzo 1946 era in Tunisia dove si era rifugiato già da 3 anni. E' il primo novembre 1946 che la barca "Rosito" del Milazzo parte dalla Tunisia diretta a Trapani. Durante il viaggio avvenne una avaria al motore e allora, poichè il Milazzo esercitava il contrabbando, approdò di nascosto in un punto indeterminato dell'isola, ove fu costretto a nascondere il contrabbando. Quando la motobarca entrò nel porto di Trapani, la finanza la controllò, e in seguito a sospetti che aveva sulla attività del Milazzo, la sequestrò. Ma ciò avvenne soltanto il 3 novembre 1946. La barca fu in seguito restituita il 27/2/1947 venendo di nuovo sequestrata, per contrabbando, l'8 settembre 1947. Successivamente fu affidata in deposito conservativo al Milazzo Salvatore il 21 marzo 1948 e venne poi revocata la restitu-

- 3 -

zione e ordinato nuovamente il sequestro il 7 luglio 1948. A noi interessa questo ultimo atto, perchè nel periodo in cui il Cucinella dice di essere rientrato in Sicilia dalla Tunisia, la barca del Milazzo era sequestrata. Non è esatto quindi l'asserto del Cucinella e l'alibi da lui posto è naufragato miseramente. Le argomentazioni che ieri vi portavo vengono ad essere corroborate da questa dimostrazione. A tutto questo aggiungo che il Maresciallo Calandra nelle sue dichiarazioni ha anche egli dimostrato come l'espatrio del Cucinella non potesse servire per il suo alibi.

Invece signori della Corte, quali elementi si hanno nei confronti del Cucinella? A parte che egli era uno dei più vecchi elementi della banda, ed era fratello di quel Giuseppe, comandante di squadra, nei suoi confronti si hanno degli elementi specifici per cui, attraverso anche le accuse degli altri, egli risulta presente a Cippi. Ben 9 persone davanti al giudice istruttore parlano con ricchezza di particolari della presenza del Cucinella a Cippi, oltre due elementi che ne parlano soltanto nelle dichiarazioni rese ai carabinieri. Ma lo troviamo ancora presente durante la marcia, perchè il Sapienza ci dice che marciò con lui. Aggiungo anche il particolare che ha fornito il Sapienza Vincenzo, secondo cui il Cucinella "essendo pratico dei luoghi, guidava il gruppo di cui facevo parte anche io." Vi è anche il Di Lorenzo Giuseppe che dice che in quella riunione preparatoria a quella di Cippi che si tenne in contrada "Testa di Corso" vi era anche il Cucinella. Contro questo complesso di elementi il Cucinella Antonino non ha potuto reagire, e allora egli è ricorso alla scappatoia di affacciare una infermità di mente. E si spiega come egli ci tenga a sostenere questa infermità perchè se potesse risultare che egli è affetto da vizio di mente, evidentemente ogni partecipazione al fatto per lui sarebbe indifferente. Ma in ordine a questa infermità di mente devo dire che la corte non ha potuto disporre delle perizie, perchè in realtà sappiamo che le perizie in tanto si ammettono in quanto vi è in atti un qualcosa che possa autorizzare queste perizie. Solo quando da accertamenti tecnici precedenti si forma l'impressione che l'imputato debba essere studiato sotto questo aspetto il giudice chiede la perizia. Noi abbiamo in atti qualcosa, ma questa nostra documentazione è così misera da non giustificare l'adozione del provvedimento della perizia, perchè se voi leggete gli atti vi troverete un cenno alla demenza acuta che risale a ben 7 anni prima della data di Fortella.

. / . .

E voi vedete che la documentazione offerta dall'imputato è talmente scheletrica che su di essa non può farsi alcun affidamento. La verità è che egli è in condizioni di mente e di salute normali per cui nei suoi confronti non si può accettare alcuna tesi in questo senso. Egli ha offerto anche un alibi che non ha mutato la sua situazione, anzi lo stesso testimone che egli ha indotto, lo ha sconfessato nella sua tesi. Egli infatti ha dichiarato che nel 1946 Cucinella gli disse che lasciava la Sicilia e da allora non lo aveva più visto. Egli aggiunse che, domandando a Cucinella quando contava di lasciare la Sicilia, gli fu da questi risposto: "tra giugno e luglio" quando cioè il Cucinella dice di essere stato in Tunisia. È passo a Terranova Antonino. Egli è comandante di squadra inseno alla banda Giuliano, di quella squadra di cui facevano parte 7 persone. Egli espatriò insieme ai suoi ai quali si aggiunsero altri il 7 dicembre 1948. Fu arrestato in Tunisia il 10 maggio 1949. In Tunisia egli si occupò, sembra presso, una ditta trovando così lavoro. Il Terranova è individuo intelligente, e lo ha dimostrato in molte occasioni, perchè ha sempre risposto con prontezza e spigliatezza, destreggiandosi abilmente. Ma se ha superato abilmente alcune situazioni intricate, egli rimase scoperto quando parlò di 18 elementi partecipanti a Portella. Quando furono in Tunisia alcuni di questi uomini cercarono di arruolarsi nella Legione Straniera. Terranova invece non lo tentò. Una riprova della sua intelligenza, cui si aggiunge anche l'astuzia, vi è data anche dall'uso da parte del Terranova di quelle tali uniformi di cui egli amava vestirsi. Pare però che egli avesse anche documenti falsi, e questo sta ad indicare il suo tentativo di celare la sua identità, anche durante l'appartenenza alla banda. Egli vi dice che in sostanza come ha confessato molti altri reati, avrebbe confessato anche il fatto di Portella se vi avesse partecipato, aggiungendo che non vi partecipò poichè la riteneva una azione indegna in quanto egli ha sempre avuto orrore del sangue, e perciò è naturale che a Portella non vi potesse partecipare. Ma, signori della Corte, è esatto che il Terranova avesse orrore del sangue? O non è più rispondente ai fatti che egli talvolta, quando menò preso per i capelli, non si sia trovato costretto a prendere il mitra per sparare contro qualcuno? Quindi, o è che in realtà non vi fosse in lui quell'orrore del sangue di cui parla, o che le circostanze ve lo costrin-

- 5 -

gessero, è un fatto che egli, a volte, ha sparato contro qualcuno. Egli è denunciato infatti per omicidio dei coniugi Frisella, di quel tal barbiere cioè che ebbe a lamentarsi dell'operato di Giuliano e di cui questi decretò la morte, dolendosi poi coi suoi, in quanto questi avevano ucciso anche la moglie. E ne troviamo la riprova nel fatto che il Mannino, di fronte ai carabinieri accusa anche Terranova Antonino per questo omicidio, e anche il Colonnello Paolantonio ammise che il Terranova aveva detto di aver partecipato all'omicidio dei coniugi Frisella. Ma lo stesso Terranova risulta denunciato per il conflitto che avvenne in contrada "Timpone" il 18/II/1948 e per l'omicidio del Carabiniere Lazzarino Giuseppe e per altri fatti ancora. Se si vuole sostenere che tali fatti non sono da attribuirsi a lui in quanto le accuse non sono valide, io vi dirò che per la strage di Balletto vi è una sentenza del 13/6/1951 che rinvia a giudizio tra gli altri anche il Terranova per detta strage. Voi potete facilmente immaginare quali siano stati i rapporti tra Terranova e Giuliano per quella cerchia di elementi fidati che si era stabilita attorno a Giuliano e di cui lo stesso Terranova faceva parte. Egli, secondo quanto ha affermato, osò alzare il capo contro Giuliano e disobbedirgli non recandosi a Portella, perchè, in sostanza, egli ha detto che appunto perchè aveva orrore del sangue non volle aderire alla richiesta di Giuliano di partecipare a Portella. Ma non so come fece a giustificarsi con Giuliano di questa sua assenza, perchè evidentemente Giuliano, che lo aveva invitato, aveva poi notato la sua assenza ed era logico che si volesse rendere conto delle ragioni che avevano indotto il Terranova a non essere presente a Portella. Forse il Terranova si giustificò asserendo che la notizia non gli era giunta in tempo? Ma è strano che Giuliano, nonostante tutto questo, non prese alcun provvedimento nei suoi riguardi, in quanto poteva benissimo accertarsi dell'assezione del Terranova, e poteva farlo appunto tramite quel Randazzo, il quale, portando l'ordine a Terranova, ha avuto senz'altro contatti con questo e con Giuliano, e poteva benissimo, rispondendo alle richieste di Giuliano, far fede a questi se la notizia fosse giunta in tempo o meno al Terranova. Ed io credo che se Giuliano avesse saputo che la commissione fu portata in tempo al Terranova, era chiaro che questi gli aveva disobbedito. Ma forse questi vogliono sostenere che Giuliano, magnanimo come era, non badava al comportamento

- 6 -

dei suoi uomini di fronte ai suoi ordini. Per quanto riguarda la attività svolta da Terranova, io vi dirò che non risulta che egli abbia svolto una notevole attività nel reclutamento, poichè soltanto il Russo Giovanni ne parla nel suo interrogatorio reso ai carabinieri narrando due particolari a lui relativi. Egli asserisce che il Terranova lo richiamò lanciandogli un sassolino, lo condusse a casa sua e gli diede anche da mangiare, aggiungendo anche che il Terranova lo armò di un fucile. Questi particolari del Russo che si riferiscono al contatto con Terranova avvenuto il 30 aprile dicono che questi reclutamenti avvennero all'ultimo momento. Voi vi trovate di fronte alla costante presenza di questo elemento che si rileva in tutte le deposizioni, che cioè il reclutamento vi fu o la mattina ~~il giorno~~ o la sera del 30 aprile. Questo reclutamento si comprende come fosse necessario effettuarlo soltanto all'ultimo momento, perchè se è vero che Giuliano ricorse soltanto a persone fidate, tanto che della bisogna furono incaricati alcuni elementi di penetrazione, è anche vero che egli non avrebbe potuto preventivamente riferire i fatti che avrebbero dovuto accadere. E questo per quell'esigenza di sicurezza che caratterizza tutto l'operato di Giuliano. Io sostengo che di qui la necessità di reclutare gli uomini soltanto la sera del 30. Ma tornando all'attività svolta da Terranova in ordine alle varie fasi del fatto di Portella, io vi dirò che tolte le affermazioni del Russo Giovanni, non risulta che egli in questo campo abbia spiegato notevole attività. Nelle confessioni rese davanti ai carabinieri e al giudice istruttore egli è dato presente a Portella da Francesco Pisciotta e Sapienza Giuseppe, che sono gli stessi che parlano della presenza del Terranova durante la marcia. Contro queste accuse egli pone a prospetto il suo alibi che riguarda la famosa missione a Balletto, ma poichè questo alibi è di natura molto complessa, è necessario che io ne rimetta la trattazione ad altro momento; mi limito però a questo punto ad una sola anticipazione che in sostanza scaturisce dalla natura dei fatti. Noi sappiamo per le confessioni dei ragazzi che a questa spedizione hanno preso parte alcuni degli elementi più importanti della banda, come Cucinella Giuseppe, Passatempo Giuseppe ed altri, anche comandanti di squadra, tutti segugi del capo. Vi era anche il Ferreri, altra persona temibilissima il quale, se ricordate, per quanto dichiarò il colonnello Paolantonio, ad un certo momento, destò anche dei sospetti in Giuliano il quale allora non volle privarsi del Fer-

- 7 -

reri ma al tempo stesso pensò di tenerlo un pò lontano, tanto è vero che nell'epoca in cui egli perdette la vita, si trovava ad Alcamo, e fu lì infatti che cadde. È questo solo come anticipazione nel senso che appare strano che il Terranova Antonino, che dice di aver partecipato a Balletto cui hanno partecipato tutti gli elementi più importanti della banda, non abbia partecipato all'azione di Portella, che era ben più importante di Balletto. E la stessa osservazione si riflette anche sul Pisciotta Gaspare, perchè se è stata come loro dicono, l'azione di Portella la principale della banda Giuliano, essa richiedeva gli elementi più provati, ed è strano perciò che proprio il comandante in seconda di Giuliano, che era in perfetto accordo con questo, non sia stato presente alla azione stessa.

Pisciotta Francesco detto "Pompò" è un membro della squadra Terranova. Egli fu indubbiamente uno dei membri più attivi della banda, e la riprova la troviamo in quei 34 mandati di cattura contro di lui spiccati per reati vari. Anche egli faceva parte della banda Terranova, specializzata nei sequestri di persona e non disdegnava nemmeno lui di usare il mitra quando l'occasione si presentava. La partecipazione di lui a Portella, attraverso le varie fasi in cui ho sempre divisa la trattazione del fatto stesso, risulta nel modo seguente: 9 imputati, confessi stragiudizialmente e giudizialmente, lo indicano presente al convegno di Cippi. Aggiungono che durante la marcia, avendo camminato con loro, poterono notarlo mentre si recava a Portella Sapienza Vincenzo e Pisciotta Vincenzo che poi è suo fratello. Nell'appostamento che vi fu sulle falde del Pelavet egli è dato anche presente dal Terranova Antonino, da Sapienza Vincenzo e da Pisciotta Vincenzo. Dopo la sparatoria Terranova dice che attraversò la strada insieme con Pisciotta Francesco e con Mannino, altra riprova che il gruppo dei principali elementi non era composto solamente dei 12 ma anche di altri membri anziani della banda che si allontanarono insieme con alcuni dei picciotti. Vi fu quindi un frazionamento in vari gruppi. E a questo punto, signori della Corte, poichè il Pisciotta Francesco viene a rientrare nell'alibi che ha posto il Terranova, e che riguarda anche i 4 superstiti della sua squadra, io vi richiamo a d un precedente. Il Pisciotta conosceva o meno l'azione da svolgersi a Portella? Perchè sembra che solo lui abbia avuto un colloquio con Giuliano su questa azione, mentre gli altri sarebbero rimasti all'oscuro. Ma qui in ordine a que-

. / . .

sta circostanza si coglie una contraddizione gravissima perchè ad un certo momento e gli dice che della azione egli venne a conoscenza solamente dopo che il Randazzo Salvatore in contrada Pernici aveva detto loro, a lui e agli altri perciò, che erano passati i fratelli Pianelli con la jeep lasciando incarico per loro di trovarsi a Portella il giorno dopo.

Da ciò si rileva quindi che il Randazzo portò a conoscenza di tutti la commissione ricevuta dai fratelli Pianella. Ciò che interessa in questo momento è che sarebbe stato in quella occasione, dopo l'abboccamento del Terranova con il Randazzo, che il Pisciotta Francesco avrebbe saputo dal Terranova il perchè Giuliano aveva mandato la jeep coi fratelli Pianelli. Questo risulta a foglio 2 del vol. P nell'interrogatorio del 5/II/1949 reso al giudice. Invece a foglio 45 dello stesso volume, nell'interrogatorio reso il 16/3/1950, quando il Pisciotta Francesco fa precedere il suo interrogatorio dalla seguente premessa: "ho intenzione di dire la verità" egli dice che Giuliano aveva reso noto a lui e a quelli del suo gruppo l'azione da compiersi a Portella. Dunque anche al gruppo era nota l'azione, non solo a Terranova, gli altri non erano affatto all'oscuro. Io voglio dimostrarvi come Giuliano avesse portato a conoscenza di molti dei suoi lo scopo dell'azione. Debbo richiamare a questo punto un particolare che risulta dalla dichiarazione di Cristiano Giuseppe in cui, egli, sempre a riprova della verità di quanto affermano i giovani, raccontò un episodio che è un dettaglio e dice che quindici giorni dopo Portella il Pisciotta gli lanciò un pacchetto con 1500 lire per comprarsi le sigarette. Se questo lancio del pacchetto avviene effettivamente ad una distanza relativamente breve dai fatti di Portella, non può darsi che la banda abbia voluto con questo ricompensare il Cristiano Giuseppe di un aiuto che egli aveva loro portato?

Anche per il Pisciotta Francesco, la affermazione secondo cui egli aborrisce il sangue è fatta cadere dalle denunce a suo carico, perchè vi sono le denunce per vari omicidi, tra cui mi limito a citare quello del Carabiniere Miserandino e di tale Cucchiara Francesco, e perchè anche egli è compreso in quella sentenza del 17/6/1951 che rinvia a giudizio anche il Terranova.

4 Mannino Franco, signori della corte, appartiene anche egli alla

9

banda Terranova. Prese parte al movimento dell'EVIS e per questo si considera sempre un soldato e di tale titolo si glorifica. Ma il guaio è che il Mannino, quando ci fu il famoso addio che paragonai a quello di Fontaneblau, non abbandonò la sua attività e proseguì in quella opera nefasta che se poteva giustificarsi durante l'EVIS, non poteva certo giustificarsi dopo. Il Mannino invece di tornare a casa preferì dividere la sorte del suo Capo e tutto il resto della sua azione non si può certo racchiudere sotto un aspetto politico. Quando il Mannino fu arrestato a Villa Carolina, ove custodiva quei poveri disgraziati sequestrati, egli non esercitava per vero alcuna attività di natura politica. E fu appunto in quella villa che egli venne arrestato. Egli era già stato in Tunisia insieme con Terranova e aveva tentato di arruolarsi nella Legione Straniera, come avevano fatto altri, perchè, come ripeto, egli si sentiva sempre un soldato anche se si trattava di militare sotto una bandiera straniera; ma fu scartato alla visita medica.

Quali prove, signori della Corte, vi sono a carico suo? Debbo ricorrere alla elencazione delle persone che lo hanno accusato perchè queste sono persone che hanno confessato la loro partecipazione a Portella. Da ben 9 imputati: Gaglio, i due Sapienza, i due Tinervia, Pretti, Buffa, Pisciotta Vincenzo ecc. Egli viene accusato e di fronte ai carabinieri e di fronte al giudice. In verità però che la presenza di Mannino durante la marcia nessuno parla, ma egli andò ugualmente a Portella. Di lui parlano il Terranova Antonino e il Pisciotta Vincenzo che gli furono insieme. Se è vero quanto ha affermato il Pisciotta nel marzo del 1950 nel suo interrogatorio, anche il Mannino era a conoscenza preventivamente della azione che Giuliano intendeva svolgere a Portella e anche per il Mannino debbono farsi le stesse considerazioni già fatte per i suoi compagni di squadra. Anche nei suoi confronti vi è la denuncia per l'omicidio Frisella. Ma oltre a ciò e a tutto il resto, a foglio 121 del volume primo allegati troverete una confessione stragiudiziale che lo stesso Mannino ha reso in ordine a un tal Cucchiara a Giardinella. Io la cito solamente perchè credo che anche il Mannino non disdegnava di ricorrere alle armi, e anche egli risulta rinvia to a giudizio per la strage di Balletto. Dell'alibi che lo riguarda mi occuperò a suo tempo.

E passo all'ultimo componente della squadra Terranova, Palma Abbate.

- IO -

Di lui poco sappiamo perchè espatriò in Tunisia ove si arruolò nella Legione straniera e attualmente pare si trovi in Indocina. Nei suoi riguardi dirò che è logico che se in quella occasione di Balletto andarono con Terranova tutti i componenti la sua banda, vi andò anche lui per cui mi sembra logico che egli debba seguire la stessa sorte degli altri. Nei suoi riguardi debbo soltanto richiamarvi la posizione che egli assume, in quanto egli è dato presente a Cippi per le dichiarazioni di Sapienza Vincenzo e fu precisamente a "Vignazze" la contrada da dove si trasferì poi a Cippi. Di lui non si parla nè durante la marcia nè durante l'appostamento. Ma se Palma Abbate è andato a Balletto, deve necessariamente seguire la sorte degli altri.

→ Il Mottisi Francesco Paolo è cognato del Mannino, una sua sorella è moglie del Mannino stesso. Egli non fa parte, in occasione della spedizione a Balletto della squadra Terranova ma, dato il suo rapporto di parentela col Mannino, egli talvolta si accodò alla squadra di questo. E fu appunto così che egli emigrò in Tunisia il 7 dicembre 1943. È interessante per questo giovane dichiarare come fu l'opera nefasta del cognato che lo trascinò nella banda perchè vi sono in merito dichiarazioni che il Mottisi ha reso in sede giudiziale contemporaneamente al suo atteggiamento negativo per cui non si può pensare abbia subito alcuna soggezione. Al giudice egli dice che in un primo tempo resistette allo invito del cognato ma poi dovette cedere alle minacce di questo che volendo la sua partecipazione alla banda dapprima usò le lusinghe, i mezzi blandi e pacifici, ma quando si trovò di fronte allo ostacolo del Mottisi che non voleva far parte della compagnia il Mannino cambiò sistema e fece delle minacce a cui il Mottisi fu costretto a cedere. Quando gli si contesta di aver partecipato a Portella, egli resiste e adduce un alibi. Il Mottisi risulta presente a Cippi per le accuse che contro di lui muovono Tinervia Francesco, Tinervia Giuseppe e Sapienza Giuseppe. La sua attività nella squadra Terranova risulta attraverso la denuncia che egli ha avuto per ben 4 sequestri. Ma vi è una denuncia contro di lui anche per l'omicidio del Cucchiara e per quello dei Frisella. Il Mottisi si difende dalle accuse di partecipazione a Portella affermando che egli il 1° maggio aveva eseguito un trasporto passeggeri da Montelepre a Palermo con la macchina del patrigno. Aggiunse che alle 9 a Palermo egli affittò la macchina in un luogo di posteggio accanto a

- II -

quelle di alcuni autisti suoi conoscenti. Costoro, esaminati dal giudice, in realtà dichiarano che il Mottisi nelle ore da lui indicate era fermo al posteggio citato a Palermo. Il Mottisi nel suo interrogatorio afferma, inoltre, che il M/lio Calandra, quando seppe da lui i particolari che egli aveva offerti per dimostrare la sua assenza all'eccidio di Portella, ~~non~~ riconobbe che era innocente, per cui neppure verbalizzò in quanto si convinse della sua innocenza. Ora queste affermazioni non sarebbero esatte, perchè il Maresciallo Calandra non ha confermato il Mottisi su questo punto però il Maresciallo stesso, quando fu interrogato il 27 settembre, non poté smentire completamente il Mottisi, ma chiari come le affermazioni di questo fossero spiciose in quanto affermò che egli non aveva fatto delle indagini specifiche al riguardo. Ma signori della Corte, io sostengo che le affermazioni del Mineo, l'autista citato dal Mottisi, per dimostrare la sua presenza a Palermo il 1° maggio, potrebbero avere anche valore negativo. Essi sono così amici che si può pensare ad una compiacenza. Questa considerazione fu fatta effettivamente e allora il Mottisi sostenne che la riprova della veridicità delle sue affermazioni doveva risultare dal controllo che subì ai posti di blocco lungo la strada. Noi richiedemmo i relativi registri di servizio e fu allora che le dichiarazioni del Mottisi non furono confermate poichè attraverso i rapporti del foglio 72 vol. T e 22 vol. S, risulta che il posto di blocco al quale accenna il Mottisi funzionò solo, noi non sappiamo per quale ragione, sino al 22 aprile 1947, ragione per cui noi deduciamo che il 1° maggio il posto di blocco non funzionava. Richieste nuovamente informazioni, l'attuale comandante della Legione di Palermo, Colonnello Babbo, rispose con un altro rapporto nel quale si riferiva che il funzionamento del posto di blocco durò dal 25 dicembre 1945 al 26/10/1946 e poi anche dal 7/12/1947 al 26/6/1948. Risulta così che all'epoca del 1° maggio 1947, il posto di blocco non funzionava di guisa che ~~non~~ questa fonte di controllo richiamata dal Mottisi non ha confermato il suo asserto onde per quanto il teste affermi che il 1° maggio alle 9 egli era a Palermo, si può anche ~~xxxxxxx~~ dubitare che il Mottisi abbia partecipato a Portella. Ma lo stesso Colonnello Paolantoni (foglio 720) non ricorda se il Mottisi facesse parte della banda. Ma è questo un elemento che facilmente si distrugge. Il Mottisi non ha confessato la sua partecipazione a Portella; ma disse che per intervento del cognato, e precisò, per le

- 12 -

minacce ~~che~~ questo, entrò a far parte della banda. La affermazione del colonnello Paolantoni viene perciò ad essere sbiadita. Il Mottisi in ogni modo è presente a Cippi per la accuse di Tinervia, e del Sapienza. Per il mio dico subito che un motivo di dubbio traspare subito nei confronti del Mottisi, motivo di cui tratterò a suo tempo le conclusioni.

> Esaurito il mio compito nei confronti dei 5 imputati (4 effettivi il 5 saltuariamente aggregato alla squadra Terranova) passo all'esame di altre due figure molto importanti in questo processo: i fratelli Genovesi. La corte attraverso il dibattimento si sarà già formata una idea di quella che è la posizione di questi due fratelli; i quali, per altro verso, senza quella prontezza si capisce che mostra invece il Terranova, appaiono però anche essi elementi scaltri e furbi. Sono individui che hanno vissuto a contatto continuo con la banda, molto amici di Giuliano, nonostante essi dicono che fu solamente il luogo a favorire questo loro incontro con la banda, in quanto dimoravano in località Saraceno e avevano avuto la mala ventura, come la chiamano loro di prendere in affitto in quei posti terreno su cui far pascolare il gregge, proprio vicino alla contrada Cippi. Avendo avuto questa cattiva sorte, essi si trovarono a contatto con Giuliano da cui volevano rimanere forse a distanza, ma ciò non fu possibile, dicono loro per la vicinanza. Essi vi dicono che potevano offrire soltanto qualche ricotta, un po' d'acqua e talvolta anche qualche pane onde è che questa vicinanza portò a questa situazione: che non potevano rifiutare assistenza a Giuliano perchè essi sapevano che Giuliano non era tipo che scherzava, e tutto ciò fu fatto solo per il timore che era nell'aria. Ma non vi era alcun intendimento di aiutare Giuliano, e se da loro fosse andata una pattuglia di Carabinieri a chiedere acqua o altro, loro lo avrebbero fatto ugualmente senza alcuna difficoltà. Ma se noi dobbiamo giudicarli dai precedenti che hanno avuto e i vari sequestri di persona cui hanno preso parte, dobbiamo pervenire ad un'altra conclusione. Possiamo ammettere che la vicinanza dei luoghi abbia potuto favorire il contatto con Giuliano, ma non è possibile che essi appaiano come vittime di questa situazione, in quanto in diverse occasioni come vi dimostrerò man mano, noi vediamo questi fratelli a contatto con Giuliano in condizioni tali da far nascere in noi la presunzione che essi facessero parte della banda. Perchè è strano che anche a loro il Giuliano si sia rivolto per chiedere la col-

.✓..

- 13 -

laborazione per i fatti di Portella, e che proprio nella contrada in cui dimoravano siano avvenuti quei contatti di cui parleremo tra breve. Debbo aggiungere che è l'unica eccezione per cui in questo processo vediamo profilarsi all'orizzonte anche la figura di una donna perchè anche una tale Pietrina Genovesi, per qualche rapporto più o meno lecito che essa avrebbe avuto con qualche appartenente alla banda, si collega alla posizione dei fratelli Genovesi. Ma i Genovesi nel loro atteggiamento hanno molte magagne tenute in luce attraverso la fase istruttoria.

Comincio col Giuseppe. Egli fu arrestato il 19/1/1949 e fu trovato in possesso di una pistola. Nell'interrogatorio del 22/1/1949 (foglio 97 volume I° allegati) il Genovesi rese ai carabinieri una dichiarazione in cui disse che non aveva preso parte a Portella perchè il 1° maggio era in contrada Saraceno a pascolare il bestiame. E fortunatamente, faccio notare alla Corte, egli è uno di quelli che non si lamentano dei carabinieri. Anzi sostiene che i carabinieri non lo maltrattarono ma venne trattato bene. Quindi qui siamo in terreno sgombero da violenze e sospetti. In questa dichiarazione egli disse: "Giuliano aveva invitato me e mio fratello a partecipare all'azione di Portella, ma noi ci rifiutammo." Noti la Corte l'espressione usata dall'imputato: "invitati" dice egli, per cui noi pensiamo che evidentemente Giuliano si sia rivolto a loro con le buone maniere. E essi rifiutarono. Ma signori della Corte, possiamo francamente sostenere che era effettivamente un semplice invito che Giuliano fece loro? Fu un invito di quelli che suonano così: "Tu verrai con me a Portellaise no...." con quel che segue. Oggi Giuliano non c'è. Un tempo tutti tremavano di Giuliano a sentirne solo parlare, ma oggi egli non essendo più qui non fa più paura a nessuno nè con le parole nè con la presenza onde questi dicono che "invitati", "rifiutarono". La loro posizione è comune sotto questo punto di vista a quella degli altri. Ma se è vero che la banda si ingrandì e assunse a quella forza e potenza che conosciamo, è evidente che gli inviti dovevano essere non certo di questa natura. Se Giuliano assicurò qualcosa di utile a costoro per la sua azione, voi comprenderete bene che è logico come ~~xxxxxx~~ potesse richiedere anche agli appartenenti la loro collaborazione quando riteneva che una azione dovesse essere portata a compimento. Perchè la banda Giuliano era un sodalizio, una associazione, una "societas sceleris" e voi sapete che società signi-

- 14 -

fica partecipazione degli associati agli utili ma anche alle pene. Per cui se costoro hanno avuto un qualcosa di utile da Giuliano, e io vi dimostrerò come ne abbiamo avuto, era logico che Giuliano pretendesse la loro collaborazione a imprese di non comune importanza, quale fu quella di Portella e non con un invito come ci dicono i fratelli Genovesi. Così si esaurisce la posizione del Genovesi nel primo interrogatorio. Nel primo dibattimento egli conferma la sua negativa e non parla di alcun teste che invece erano stati già sentiti in istruttoria. Nel secondo dibattimento egli continua la sua dichiarazione che sostanzialmente suona così: "Il 22-23 aprile del 1947 io ero affetto da un foruncolo alla regione anale per cui fui costretto a letto per 7-8 giorni, dopo di che uscii di casa. Appresi i fatti di Portella nello stesso giorno che uscii di casa." "Egli sarebbe perciò uscito di casa il 1° maggio, lo stesso giorno cioè del fatto di Portella, in quanto 22 più 6 fanno 30 e 23 più 7 fanno 30, lo stesso giorno cioè in cui veniva commesso l'eccidio di Portella. Lì apprende, anzi, secondo quanto il Genovesi stesso dice, nel pomeriggio del 1° maggio quando cioè il Torretano, quel tale Caruso Francesco, che aveva preso la ricotta la mattina per portarla a Palermo, ritorna a Portare le fuscelle vuote della ricotta. Fu in quella occasione, in quel pomeriggio che il Caruso narrò i fatti di Portella perché aveva veduto all'ospedale della Feliciuzza in Palermo i feriti che provenivano da Portella della Ginestra. Quando il Caruso Francesco portò la notizia di quei fatti erano presenti altre persone. Fino a quel giorno Genovesi Giuseppe era stato costretto a letto da un foruncolo. Che natura aveva quel foruncolo? Lo costrinse a letto ovvero gli consentì di acudirle alle sue occupazioni normali, il Genovesi dice che per quel foruncolo non chiamò il medico, e d'allora, in verità, è un pochino strano questa malattia che lo costringe a letto per diversi giorni, ma non chiama il medico. Se non chiama il medico vuol dire che la malattia era cosa di poco conto. Anche se il foruncolo lo costrinse a letto doveva chiamare il medico, invece, non chiamando il medico noi vediamo che era cosa di poco conto che gli consentiva di provvedere alle sue normali occupazioni."

Queste mie argomentazioni sono addentellate alla deposizione di un testimone al quale voi chiedeste se con quel foruncolo il Genovesi attendeva ugualmente alle sue normali occupazioni che erano il governo degli animali. Egli vi rispose che con un foruncolo poteva ugualmente attendere al

15

governo degli animali perché non è lavoro che richiede fatica. Dunque sor-
ge già un primo punto di dubbio, se cioè il foruncolo sia effettivamente
esistito e se fosse esistito pose il Genovesi in quello stato di non
poter fare alcuna cosa e nello stato di impossibilità di azione. Soltanto
il 1° maggio il Genovesi si è alzato dal letto o meglio nel pomeriggio del
1° maggio, quando cioè il Caruso venne a darne notizia a Saraceno e quindi
era già avvenuto. Solo nel pomeriggio del 1° maggio il Genovesi Giuseppe
rientrò nell'attività.

Signori della Corte, io vi parlerò dell'alibi dei Genovesi, alibi che
riguarda tutti e due i fratelli, spostando in conseguenza quello che è
l'ordine della discussione, dato però che io procederò contestualmente
nella requisitoria nei confronti di tutti e due i fratelli, questo s-con-
volgimento che si può avere nella mia discussione ci è di pochissima en-
tità. Questo alibi è un alibi il quale presenta delle stranezze. I Genevo-
si si preoccuparono di prepararsi quest'alibi soltanto perché il Giulia-
no aveva rivolto a loro l'invito di partecipare alla sua azione di Portel-
la. Essi temettero di essere caricati da quel fatto, particolarmente lo te-
mette il Giovanni Genovesi il quale sovrasta il fratello per intelligen-
za e capacità. Onde si potrebbe ancora richiamare in insegnamento del som-
mo Poeta temer si dee di sole quelle cose xxx ch'han potenza di recar al-
trui male, dell'altre no che non son dannose". (Rivolto all'avvocato So-
ria che sorride) Lei avvocato sorride, in verità è una figura simpatica
la sua, ma perché dunque i suoi clienti si preoccuparono della loro posi-
zione di guisa che essi cercano un alibi che li potesse scagionare dal
pericolo ~~chexaxxi~~ di essere caricati, così essi dicono, dell'eccidio di Por-
tella. Essi cercarono di mettere, come si dice, le mani avanti e dimostrare
che a Portella non c'erano stati. Essi assunsero un atteggiamento parti-
colare che ci ricorda quella frase del popolino e cioè che i Genovesi
avevano la coda di paglia. L'alibi se lo crearono loro, sono essi stessi
che ce lo dicono, lo stesso Genovesi Giovanni, nell'interrogatorio che io
farò fra poco. Essi rimasero in istato di latitanza fino al gennaio del
1949, durante tale tempo si rivolsero ad un legale al quale affidarono
le loro posizioni. Il legale, attraverso la comunicazione che ebbe dai Ge-
novesi, presentò delle istanze in data 21/10/1947. I legali dei Genovesi
esistono nelle persone dei sigg. avvocati Miceli e Rossi di Palermo. I Ge-

/.

- 16 -

nevesi indicarono a questi di voler esaminare CUCCHIARA Antonino e Paolo, De Maria Francesco e Giovanni ed ancora un quinto testimone indicato in persona di Caruso Francesco da Torretta. - Questi dovevano dire che il 1° maggio del '47 i Genovesi si trovavano in contrada Saraceno. -

Il Giudice Istruttore a seguito di questa istanza esaminò questi testimoni circa un anno prima che i Genovesi fossero arrestati. Le loro deposizioni risultano ai fogli 540, 541 e 542 del volume d). - Il De Maria Francesco ed il De Maria Giovanni, pastori, non furono interrogati. - Che cosa hanno detto questi testimoni? Intanto non può sfuggire alla vostra attenzione che i testimoni addotti dai fratelli Genovesi, ^{che} sono, ripeto, i fratelli Cucchiara proprietari di bestiame; i fratelli De Maria, pastori, i quali avevano in società le pecore che pascolavano sui terreni dei Genovesi; Caruso Francesco, anche questi pastore; tutti questi avevano rapporti d'affari con i Genovesi. - Era per così dire nell'ambiente familiare che si può creare a seguito dei continui rapporti che aveva fra loro, per cui è chiaro che le loro deposizioni debbono suscitare qualche sospetto. - I due fratelli Cucchiara quando vengono esaminati si mantengono quanto mai imprecisi perchè essi non sanno specificare se quel tale colloquio con i Genovesi ed il Caruso era avvenuto il 1° maggio oppure in un giorno successivo. - E' vero però che su questo punto si può anche accettare quello che dice il Caruso Francesco, il quale è stato molto preciso al contrario dei fratelli Cucchiara. - Il Cucchiara Antonino disse che non poteva ricordare chi fosse presente al racconto che il Torretano fece. - I fratelli De Maria, Francesco e Giovanni, non sanno precisare se quei tali conti tra loro ed i Genovesi avvennero il 1° maggio oppure in un altro giorno successivo. -

Dissero che quei tali conti si facevano ai primi del mese, anzi dissero che normalmente si facevano il giorno 2 o il giorno 3 e non il giorno 1. - Bisogna perciò provare che il colloquio è avvenuto il 1° maggio, perchè se non è avvenuto quel giorno l'alibi dei Genovesi cade. - I fratelli De Maria, Francesco e Giovanni, sono in contrasto con l'alibi dei Genovesi perchè non sanno precisare se quella data tale resa dei conti avvenne proprio il giorno 1 oppure in uno dei giorni seguenti. - Il De Maria Giovanni aggiunse che il Caruso giunse a Saraceno verso le ore 13 e raccontò quello che aveva veduto all'ospedale di Palermo. - Conclu-

- 17 -

dendo sulle deposizioni dei testimoni, il fatto si presenta nebuloso, perchè non si può precisare se il colloquio avvenne il 1° maggio oppure in un giorno successivo. - Onde è che il testimone, il quale dovrebbe costituire una volta di chiave dell'alibi presentata dai Genovesi rimane il Torretano. - In verità le dichiarazioni di questo testimone sono precise. - Furono precise allora, quando il Caruso fu interrogato dal giudice e sono restate precise poi, quando fu interrogato in dibattimento. Egli disse che la mattina del 1° maggio, recatosi nel punto dei Genovesi, vide questi dietro gli animali, onde se è vero che il Caruso vide il Genovesi il 1° maggio 1947 con ciò esclude che i fratelli Genovesi avessero preso parte a Portella. - Il fatto di Portella avvenne alle ore 10; in conseguenza, se i Genovesi alle ore 7 si trovavano in contrada Saraceno, alle ore 10 non potevano essere a Portella. - Il Caruso quella mattina, prese le fucelle della ricotta ed andò a Palermo, dove dopo aver venduto la ricotta, si trattenne e si recò nell'ospedale della Feliciuzza ove era ricoverato un suo zio. - Aveva del tempo a disposizione e pensò di andare a fare visita allo zio prima di far ritorno in contrada Saraceno. - Noi dalla deposizione del Direttore dell'ospedale abbiamo saputo che l'ingresso per le persone che andavano a visitare i malati era ammesso dalle ore 13 alle 14. - Il Caruso Francesco, dovette, in conseguenza, attendere tale ora per visitare lo zio. - Alle 14 egli uscì dall'ospedale. - Fu in quel periodo di tempo che ebbe occasione di vedere i feriti che giungevano dal luogo dell'eccidio e venivano ricoverati nell'ospedale.

Quì il racconto del Caruso non è esatto, perchè attraverso i certificati che abbiamo in atti, risulta in modo preciso che i primi feriti entrarono nell'ospedale alle ore 14. - Il Caruso a quell'ora doveva essere uscito dall'ospedale. - Comunque, è ammissibile che egli abbia potuto nell'atto in cui stava per prendere la via del ritorno vedere i feriti che giungevano da Portella. -

Quando tempo impiegò il Caruso per ritornare a Saraceno dove doveva riconsegnare le fucelle vuote? Egli era montato su una bicicletta. La strada da Palermo a Saraceno, si trova in salita, parte asfaltata e parte carrareccia. - Il Caruso non può aver impiegato meno di due ore e mezzo o tre ore per trasferirsi in bicicletta da

- 18 -

Palermo a Saraceno, in conseguenza egli non può essere giunto a Saraceno che verso le ore 17. — Su questa circostanza dell'orario vi è un contrasto fra il Caruso ed il Genovesi. — I fratelli Genovesi, sia il Giovanni che il Giuseppe, dicono di aver visto il Caruso verso le ore 15, tale orario è stato riconfermato nella deposizione resa in dibattimento. — Come si vede, la circostanza dell'orario contrasta con la deposizione del Caruso, il quale, dice che arrivò a Saraceno alle ore 17. — D'altra parte ciò è logico, perchè se egli si trovò a Palermo per visitare lo zio, e vide i feriti che giungevano da Portella, può essere partito da Palermo alle ore 14,30. È evidente che se egli potè conoscere tale circostanza, cioè l'arrivo dei feriti, non potè conoscerla che dopo le 14. — Per coprire la strada da Palermo a Saraceno occorrono due ore e mezzo o tre ore, quindi il Caruso non poteva essere a Saraceno che verso le ore 17 quando cioè i Genovesi, essendo stati a Portella della Ginestra, anche loro potevano essere arrivati da Portella a Saraceno. — Infatti, il Giuliano ci dice che la marcia per raggiungere Portella ebbe inizio verso le ore 20 del 30 aprile e arrivarono a Portella quando ancora le stelle luccicavano in cielo. — Siamo dunque a Portella poco prima dell'alba ed il cammino si svolse tenendo conto anche degli auto, per sei o sette ore. — Perciò, il tempo che impiegarono per raggiungere Portella da Cippi, fu di sei o sette ore, altrettanto serve per il ritorno. — La distanza fra Portella e Cippi non varia di molto da quella che da Portella va a Saraceno poichè Saraceno è vicino a Cippi, per cui si può dire che per raggiungere Saraceno da Portella fu impiegato uno stesso periodo di tempo. — Abbiamo visto come il Caruso non poteva essere a Saraceno prima delle ore 17 ed abbiamo anche visto come i Genovesi potevano ritornare a Saraceno da Portella non prima di quelle ore, sempre tenuto conto che il fatto di Portella avvenne verso le ore 10. — Onde è che l'alibi in questo punto non ha una funzione perfetta. — L'alibi deve stabilire l'assenza da un luogo di una persona provandola attraverso la presenza in un altro luogo di quella stessa persona. — Quando vi è viceversa un divario tra i dati che si riferiscono all'orario è evidente che un divario esiste nell'indicare gli orari, l'alibi non

°/..

- 19 -

funziona più perchè si può dire che il Genovesi potevano essere a Portella e alle 17 potevano aver raggiunto nuovamente Saraceno. Diversa cosa sarebbe il dire e il considerare che alle 7 del mattino i Genovesi si trovavano a Saraceno, poichè non potevano essere a Portella alle 10. Infatti il cammino può essere percorso in sei o sette ore, come poc'anzi io ho detto e in conseguenza se il Genovesi erano a Saraceno alle ore 7, alle ore 10, non potevano essere a Portella. Ma per quanto riguarda il pomeriggio, l'alibi presenta una lacuna, e in conseguenza sotto questo punto di vista è inefficiente. L'egregio difensore che in questo momento mi ascolta, può dirmi: " Sta bene, quello che lei dice è matematico, eloquente ed esatto."

Bisognerà che egli provi il contrario.

Come poc'anzi vi dicevo, a seguito dell'opposizione che ha assunto il teste Caruso, il dilemma che si pone è il seguente: Il Caruso partì da Palermo dopo aver assistito all'arrivo dei feriti, oppure partì da Palermo prima che i feriti entrassero alla Feliciuzza? Nel primo caso, il Caruso poté arrivare in contrada Saraceno e alle ore 17 e poté recare la notizia della strage, viceversa, arrivando a Saraceno alle 13, come dice il Genovesi, non poté vedere i feriti e non poteva essere il latore della notizia della strage. La conseguenza rigorosa che se ne deduce, poichè il Caruso portò la notizia della strage è che questi giunse a Saraceno non prima delle ore 17. A questo punto conviene domandarmi perchè il Genovesi Giovanni, nell'interrogatorio reso al giudice istruttore e nell'interrogatorio reso in dibattimento, dice che il Caruso arrivò a Saraceno verso le ore 15. Il Genovesi indica le ore 15, come l'orario che il Caruso portò a lui la notizia, perchè rimane evidente che in questo modo potrebbe dimostrarvi agevolmente che a Portella della Ginestra non c'era stato. Infatti, per coprire la distanza fra Portella e Saraceno occorrono sei o sette ore, di guisa che il fatto a Portella avvenne alle ore 10 e il Genovesi nel giro di 4 ore e mezzo non poteva raggiungere Saraceno se non con un mezzo celere. Ma se egli si trasferì in casa sua a piedi, noi dobbiamo logicamente calcolare lo stesso periodo di tempo necessario per l'andata e alle 15 i Genovesi non potevano essere in contrada Saraceno. Diverso risultato porta invece la deposizione che il Caru-

- 20 -

so fece dicendo che arrivò alle ore 17 a Saraceno. - In questo caso noi troviamo la ragione che concilia la deposizione dei fratelli Genovesi, onde è evidente che essi insistettero sulle ore 15 perchè in tal modo viene dimostrato che non avevano potuto aver preso parte a Portella della Giustizia. - Superato questo ostacolo, noi potremmo esimerci da altre osservazioni sull'alibi dei Genovesi, ma è necessario vedere ancora l'incontro avvenuto coi fratelli Genovesi ed il Caruso la mattina del 1° maggio alle ore 7. - Intanto, dobbiamo osservare le circostanze per il Genovesi Giuseppe. - Se è vero quanto egli ha affermato che a causa del foruncolo uscì di casa soltanto il 1° maggio, è evidente che non poteva uscire il mattino perchè solo nel pomeriggio seppe dal Caruso le notizie dell'eccidio. - Il Genovesi si preoccupò però di presentare il suo alibi in questo modo, dato che aveva ricevuto l'invito da Giuliano, e dato che sapeva che Giuliano doveva effettuare la strage, perchè gliene aveva parlato, egli in conseguenza sapeva che doveva essere commessa la strage, ma non sapeva in quali termini la strage si doveva effettuare. - Una cosa è parlato di un fatto che deve avvenire e altra cosa è parlare di un fatto avvenuto. - Quindi la notizia dell'effettivo avvenimento della strage, il Genovesi la seppe il pomeriggio. - Infatti la notizia la seppe dal Caruso. - Ma è strano che il Caruso possa aver veduto il Genovesi Giuseppe il mattino alle ore 7, noi in questo caso dovremmo arguire che in sostanza il Caruso, dato i rapporti con i fratelli Genovesi, possa essersi indotto a soccorrere con le sue dichiarazioni, i Genovesi con cose non rispondenti a verità. - A ciò si può arrivare anche facendo un'altra considerazione infatti, il Genovesi Giovanni, dice nella sua deposizione, che temeva che gli venisse caricato il fatto di Portella, ora se egli avesse voluto provare che quel giorno in quella precisa ora del mattino, egli non era a Portella, sempre tenendo presente il suo timore che gli venisse caricato quel fatto, egli poteva sin dal mattino chiamare il Caruso, quando questi andò a prendere la ricotta, provare l'intervento di altre persone, far notare la sua presenza a questi perchè dicessero che la mattina era nel suo campo a Saraceno. - Il Genovesi aveva l'intenzione precisa di crearsi questa situazione; infatti, lo dice esplicitamente, quando, nel pomeriggio, ricevuta la notizia della strage, disse agli

/..

- 21 -

altri di far testimonianza per dimostrare che sin da quella mattina egli si trovava in contrada Saraceno. Perchè dunque non cercò questa dimostrazione testimoniale al mattino, quando il Caruso andò a prendere la ricotta. Indubbiamente vi è stata una piccola disattenzione da parte del Genovesi Giovanni, il quale crea il suo alibi solo nel pomeriggio quando il Caruso Francesco alle 17 si recò da lui a riportare i panierini vuoti della ricotta. Il Genovesi nel suo interrogatorio dice: "Il 1° maggio, verso le ore 15, mi trovavo in contrada Saraceno presso la mandria dove mi ero recato fin dalle prime ore del mattino al fine di recarmi un alibi perchè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi, quando è giunto un tale Caruso Francesco, da Torretta, proveniente da Palermo".

Il Genovesi ci parla del Caruso che arriva nel pomeriggio. Perchè non ha chiamato il Caruso se voleva crearsi un alibi? Francesco Caruso era andato anche la mattina a prendersi la ricotta. Rimane perciò dubbio, il fatto che il Caruso fosse andato la mattina alle 7 perchè altrimenti non si spiega il fatto che il Genovesi non cercò di crearsi un alibi fin dal mattino. Il Genovesi vide Francesco Caruso alle 15 del pomeriggio, non si può spiegare diversamente. Il Genovesi parlò con Caruso soltanto nel pomeriggio, verso le 17, e in quel momento egli pregò il Caruso ed altri di fargli da testimone se ^{gli} ~~li~~ avessero caricato il fatto di Portella. Giuliano aveva fatta la proposta a Genovesi Giovanni di partecipare a Portella, egli non aveva ~~accettato~~ accettato dicendo che quelle cose non voleva farle. Questo è l'alibi come l'ha portato Genovesi Giovanni e sarebbe stato molto più logico che egli avendo voluto dimostrare la sua presenza in contrada Saraceno fin dalle 7 del mattino del 1° maggio, avrebbe dovuto rivolgere quella preghiera di fare da testimoni al Caruso ed agli altri. Ma non lo fece perchè non lo vide. Ora, signori, questo alibi che vi ha presentato il Genovesi, anzi che hanno presentato i due Genovesi, è talmente forte da poter distruggere le prove che noi abbiamo contro di loro? Perchè se l'alibi non risponde a questa precisa, inderogabile esigenza, di non lasciare heppure una maglia aperta, bisogna non accettarle. Esso non può reggere e non può tenere di fronte a quel complesso di accuse che fra poco vi leggerò. Perchè quando poc'anzi vi dicevo che i Geno-

-28-

vesi avevano avuto frequenti contatti con Giuliano io volevo solo tracciare i margini del quadro che si ha nei confronti loro, non che io con ciò volessi dedurre che solo per i contatti con Giuliano essi dovevano aver partecipato a Portella, io parto dal principio e dalla base delle accuse che risultano nelle deposizioni dei picciotti. Su quelle deposizioni voi dovete formarvi le convinzioni delle responsabilità di coloro. Genovesi Giuseppe è anch'egli presente a Cippi, lo dicono Gaglio Francesco, Tinervia Antonino, Sapienza, Musso, Pisciotta Vincenzo. Nei confronti di Giuseppe Genovesi vi è un'altra circostanza riferita dal Musso Gioacchino, il quale specifica che Genovesi Giuseppe portò anche viveri per i convenuti a Cippi, portò pane e formaggio. Abbiamo perciò anche in fatto, un episodio il quale serve a valorizzare il motivo della presenza a Cippi di Genovesi Giuseppe il quale fornisce le vettovaglie per la marcia che deve essere effettuata durante la notte. Altro particolare che riguarda il Genovesi ci viene riferito. Durante la marcia Genovesi Giuseppe portava sul braccio l'impermeabile di Giuliano. Questo ci dice Musso Gioacchino. Il Musso ricorda bene queste circostanze, perché vi le bene il Genovesi Giuseppe in diversi atteggiamenti e mentre compiva determinati atti. Ora è naturale che se il Genovesi Giuseppe fu visto ai Cippi, fu visto durante la marcia, egli giunge senz'altro a Portella anche se, in verità, della sua presenza a Portella nessuno dei ragazzi ne parla. Nella condizione in cui si trova il Genovesi Giuseppe, fratello del Genovesi Giovanni, molto vicino a Giuliano, è logico che se esso si mette in marcia, si mette in marcia per raggiungere l'obiettivo assegnato. Come vedete io sono sempre coerente alla mia premessa. Non prendo in esame l'accusa che fecero i quattro durante il dibattimento, contro Genovesi Giuseppe, ma certo vi deve essere un qualche motivo che spinge gli altri ad accusarla, vi è uno speciale accanimento spietato contro di loro e non si può addivenire alla conclusione che queste accuse sono state fatte solo per la libidine di vedere precipitare il Genovesi Giuseppe nei riguardi del quale Giuliano manifestò un certo interessamento. Infatti se voi ricordate quando il Giuliano avvicinò il Genovesi Giovanni, gli chiese notizie del fratello Giuseppe, il quale era affetto da quella tale malattia del foruncolo. (Rivolto al Genovesi) Perché Giuliano s'interessava di vostro fratello quando sta per rivolger-

-23-

vi la proposta di prendere parte all'eccidio. Giuliano parla a voi e nello stesso momento chiede anche di vostro fratello. In verità il Genovesi Giovanni ha dato una spiegazione a questo proposito, ma non è una spiegazione confacente. Egli disse che è costume chiedere notizie dei familiari. Ma in questo caso non è difficile arguire che Giuliano abbia chiesto del fratello per qualche altro motivo, quando cioè Giuliano è da ben altri pensieri preoccupato, sta contrattando con voi la partecipazione al fatto di Portella, mi sembra strano che in questa particolare situazione sia così gentile e così compito di domandare al Genovesi Giovanni notizie del fratello. Egli domandò del Genovesi Giuseppe e la sua domanda diretta a saggiare il terreno in vista di quello che doveva essere lo svolgimento del piano che era stato premeditato. Genovesi Giovanni è fratello del primo. Egli ha il suo attivo i fatti dell'EVIS. Si contraddistingue fra gli altri imputati perché è uomo già quasi maturo. È l'uomo calmo, riflessivo anche per la sua stessa età. All'epoca del fatto contava già 35 anni, quindi di fronte agli altri non si può dire giovane. È uomo di poche parole, riflessivo, pensatore, si direbbe quasi che nei confronti di Giuliano egli avesse assunto il ruolo del vecchio Nestor che cercava di guidare il bandito e di frenare quello che poteva essere l'impulso della mente esaltata del capo a causa della sua giovane età. Come lo definiscono gli altri imputati che ben lo conoscono? Il Pisciotta Gaspare che conosce bene i suoi polli, ora sono i suoi polli, prima erano i polli di Giuliano, dice che il Genovesi era molto vicino a Giuliano e lo definisce "volpone grosso e mafioso" ed evidentemente questa nota caratteristica del Genovesi Giovanni, è stata colta dal Pisciotta, il quale lo avvicinava ed ha avuto modo di studiare così la sua personalità. Il Pisciotta non ha usato gli stessi termini nei confronti degli altri anziani della banda, come possono essere Russo Angelo e Di Lorenzo, li ha usati solo per Genovesi Giovanni, ha detto questo ed ha le sue ragioni per dirlo. Il Genovesi Giovanni sfruttando l'esperienza dei suoi anni di vita, ha assunto un ruolo pacato in seno alla causa, ma se le informazioni che noi abbiamo sul suo conto non vanno errate e se è vero che la sentenza istruttoria ha colto nel segno, e certamente avrà colto nel segno perché basata su dati precisi, noi vediamo a pagina 230 e 231 che con la sentenza in data 13/6/1961 il Genovesi è stato inviato

-24-

a giudizio per il sequestro di Virga che fruttò 35 milioni dei 50 che erano stati chiesti inizialmente. Il Genovesi è stato rinviato a giudizio anche per i sequestri consumati in danno di Vanella, Ugdulena, Agnello di Palermo. Il Genovesi Giovanni è perciò un individuo che dalla banda riceve qualche cosa, non trae i mezzi del suo sostentamento attraverso i cespiti che gli dà la gabella di Saraceno. Io all'inizio del mio dire vi parlavo della figura del gabellotto ed il Genovesi Giovanni sembra effettivamente la figura classica del gabellotto che sfrutta il signorotto con il terreno avuto in gabella. Genovesi Giovanni oltre che essere uno di coloro che parteciparono al fatto, è uno di quelli che figura con lo stato maggiore. È infatti nel suo terreno che si svolgono tanti avvenimenti, nel suo fondo avvennero continui incontri con Giuliano. Il 1° maggio del 948 nel suo fondo perse la vita il Carabiniere Esposito in un conflitto a fuoco con Giuliano, stava giocando alle carte con lui e con gli altri della banda. La vicinanza che c'è fra Saraceno e la contrada Cippi, i luoghi ^{che} abitualmente si intratteneva Giuliano. Noi notiamo la presenza di Genovesi Giovanni in tutti quei convegni che dovettero procedere l'azione di Portella non soltanto nel convegno di Cippi il quale oltre che un convegno fu un raduno, perché a Cippi convennero non solo i veterani della banda, ma anche gli altri arruolati per i fatti di Portella. Cippi viene a rappresentare il momento finale della fase preparatoria, perché quando siamo a Cippi la sera del 30 aprile noi siamo arrivati dove si inizia la marcia verso Portella della Ginestra; prima di Cippi, vi furono altri convegni che rientrano nella fase preparatoria del delitto. Un convegno avvenne il 27 o 28 aprile; quel tale convegno avviene nel fondo Saraceno nel terreno di Genovesi Giovanni, alle quindici del pomeriggio. Giuliano si trovava in quella contrada quando giunse Sciortino Pasquale, cognato di Giuliano, con quella tale lettera. A quel convegno presero parte i fratelli Pianelli ed il Ferreri, quelle stesse persone cioè che poi troviamo implicate e accusate di aver partecipato al fatto di Portella a seguito delle confidenze che furono fatte al Col. Paolantonio, per quanto il Col. Paolantonio in questo punto non sia stato molto preciso e ci dice che il Ferreri forse a causa della sua malattia di appendicite non poté partecipare all'azio-

- 25 -

ne di Portella. La malattia del Ferreri andò dal maggio a giugno del '47, i Pianelli però vi parteciparono. Dunque noi troviamo presente in quel giorno i Pianelli, Ferreri e Giuliano in contrada Saraceno, alle ore 15 di quel pomeriggio arrivò lo Sciortino al quale portò la lettera ormai famosa, chiamò Giuliano in disparte il quale la lesse e poi la bruciò. A questo proposito il Genovesi ha fatto delle dichiarazioni spiegando che quelle notizie egli seppe dallo stesso Giuliano, in sostanza potrebbe anche dedursi che il Genovesi abbia avuto pronteza di quel documento. Quel documento accennava all'espatrio dello Sciortino, così spiega nel contenuto di quella lettera la madre di Giuliano.

Il Pisciotta, a proposito di quella lettera, dice che non fu distrutta dal fuoco e viceversa è attualmente in possesso del Genovesi o dello Sciortino che si trova in America. Lo Sciortino, che già altre volte sarebbe stato arrestato in America e poi rilasciato dalla polizia americana perchè quel documento potrebbe essere compromettente per qualcuno. Questo è un dubbio che esiste nella causa e vedremo poi se potremo derimere questo dubbio, ossia se nella lettera vi siano notizie di carattere familiare oppure la lettera si riferiva ai mandanti. Comunque, il contrasto già viene eliminato perchè mentre il Genovesi Giovanni disse che quella lettera fu data al fuoco, il Pisciotta dice che ancora esiste. Ma anche non dovessimo risolvere questo problema noi possiamo trarre una conseguenza sicura che Genovesi Giovanni sentì qualcosa da Giuliano in ordine a quella lettera, indubbiamente egli la potè sentire oppure ne conobbe il contenuto perchè era continuamente a parte e a conoscenza di quelle che erano le azioni di Giuliano. Altrimenti non si può spiegare come Giuliano così previdente e cauto avesse potuto permettere che il Genovesi avesse avuto in qualsiasi modo notizie di quello che era scritto nella lettera.

Giuliano discusse con Genovesi del fatto, lo preparò con lui perchè diversamente non si potrebbe spiegare il discorso che Giuliano fece quando manifestò al Genovesi il proposito di andare a sparare a Portella, al che il Genovesi rispose che non doveva prendersi con le donne e con i bambini ma che ~~era~~ doveva prendersela con Li Causi e con gli altri capi comunisti. Egli perciò sconsigliava Giuliano su quello

°/..

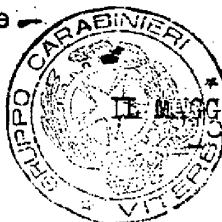
- 26 -

che voleva fare, diceva di non sparare sulla folla, ma viceversa doveva esercitare un'azione diretta e precisa contro Li Causi e i caporioni comunisti. - E' lo stesso Genovesi Giovanni, il quale racconta altro particolare, a questo proposito e dice che a Portella oltre che a Giuliano erano anche stati i fratelli Pianelli e i fratelli Passatempo. - Noi sappiamo che i fratelli Passatempo andarono a Portella per quello che racconta Mazzola Vito e per quanto disse Terranova Antonino; quest'ultimo, indicò soltanto uno dei fratelli Passatempo, il Giuseppe, perchè Salvatore è ancora libero ed è ~~lui~~ l'unico superstite della banda in stato di libertà. - Di fronte ai carabinieri, foglio 93, volume I°, il Genovesi aveva detto su per giù le stesse cose che raccontò poi al giudice istruttore. - Egli aveva aggiunto che il Giuliano aveva parlato di libertà perchè pezzi grossi della politica gli avevano promesso la libertà. - Egli disse anche che la riunione a Cippi vi era stata e che anzi Giuliano incontrandolo a metà del mese di Giugno, lo aveva rimproverato perchè non aveva preso parte all'azione. - Successivamente, durante il dibattimento, egli fece qualche modifica alle sue dichiarazioni e precisamente che Giuliano disse forse, ma lui non lo ricorda, che era venuta l'ora della loro liberazione. - Questa stessa circostanza fu detta a note chiare in un primo momento, poi aggiunse quella forma dubitativa " forse, non ricordo " - Poi espose che aveva detto a Giuliano di prendersela con Li Causi e con i caporioni comunisti e di non scagliarsi contro le donne ed i bambini. - Annise, viceversa, di aver rifiutato al Giuliano la sua opera, lasciarlo in pace e di non fargli nessuna proposta perchè egli non ~~partiva~~ faceva parte della sua banda. - Dunque aveva risposto a Giuliano dicendo che Giuliano non poteva fargli quelle proposte perchè non le accettava; in un secondo momento si premura di allontanare da se questa frase perchè la risposta che egli aveva dato " non farmi queste proposte perchè io non le accetto " presupponeva quel contatto continuo fra lui e Giuliano. - Aveva detto in istruttoria che quel documento, la lettera portata dallo Sciortino, non poteva qualificarlo perchè non l'aveva letta, ma doveva ritenere che era molto importante per il modo in cui si esprime, pagina 55, volume IV). - Poi dice che in realtà disse a Giuliano che non doveva prendersela con gli innocenti, ma con coloro che lo avevano illuso. -

- 27 -

Queste supposizioni di tanta importanza fra il Giuliano ed il Genovesi se dovevano risolversi in un nulla di fatti, non dovevano avvenire. Come si possono spiegare questi colloqui, queste discussioni? E' evidente. Genovesi era l'uomo di confidenza di Giuliano e con lui preparava le azioni. Ciò costituisce la parte più delicata della causa che io tratterò in rapporto ai mandanti. Giuliano confidava tutte le sue azioni proprio a Genovesi Giovanni e come poteva confidarle a lui se non sapeva che Genovesi Giovanni lo doveva coadiuvare nell'azione che stava preparando? Se è vero quanto ha dichiarato Mazzola nel suo interrogatorio noi troviamo che proprio nella contrada Pizzo Saraceno si gettarono le basi dell'azione che doveva essere condotta a Portella. Il Mazzola, riferendosi ad un colloquio che ebbe con Giuliano, dice: "Negli ultimi del mese di aprile, Giuliano mi mandò a chiamare. L'indomani mi recai da lui a buon'ora ed egli mi pregò di avvertire il Cucinella Giuseppe che doveva andare da lui. Io aveva il mio gregge in contrada Cippi, cercai Cucinella e gli dissi che Giuliano gli voleva parlare. Dopo di che mi recai in contrada Saraceno e portai una ricotta e due pani a Giuliano perchè me li aveva chiesti precedentemente. Con Giuliano si trovavano Badalanenti Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Terranova Antonino, Pisciotta Gaspare ed altre persone. Giuliano li chiamava ad uno ad uno in disparte e gli dava degli ordini. Poi fece un breve discorso e disse che era necessario di arruolare nuovi elementi nella banda ai quali doveva essere ordinato di tenersi pronti in attesa di istruzioni. A quel convegno vi erano anche i fratelli Genovesi." "Questi che cosa fu se non una riunione preparatoria a quella di Cippi? Dove avviene questo convegno? Avviene nella contrada Saraceno dove dimorava Genovesi Giovanni. In conseguenza, se anche ~~zaza~~ non si deve tener conto delle chiamate di responsabilità per la partecipazione materiale dei Genovesi al fatto, cosa che sarà anche dimostrata nella prossima udienza, sin da questo momento, deve ritenersi una partecipazione morale, dal Genovesi attraverso gli elementi che io ho avuto l'onore di rappresentarvi".

L'udienza è stata tolta alle ore 13,30 e rinviata a lunedì prossimo, 10 corrente.



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
Umberto Musolino -

Musolino

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 7/12/1951

Processo di Viterbo - Udienza del 5 corrente.

Il Procuratore Generale della Corte d'Assise continua la sua requisitoria ed attraverso una minuziosa ed analitica disamina delle risultanze processuali pone in evidenza:

- il tentativo dei caporioni della banda, scagionando i picciotti, della partecipazione all'eccidio di Portella, di eludere la chiamata di cosmo fatta dai "picciotti", stessi verso i loro capi;
- che Gaspare Pisciotta partecipò indubbiamente all'eccidio di Portella;

- che quasi tutti i detenuti parteciparono all'eccidio, e che il numero dei partecipanti varie da 11 e 12 a 15, una forse fu uccisa di 36, solo perché attraverso tali variazioni si mirò a mantellare le risultanze processuali falsando ai capi;
- la personalità di Pisciotta, caratterizzata da un prepotente spirito di conservazione, citando la lettera da lui diretta all'avv. Buccisanti e numerata agli 5/12/50 all'atto dell'arresto. Tale lettera, nella quale il Pisciotta si riconosceva implicitamente responsabile del sequestro Varelle, fu dal tribunale successivamente spiegata come un documento dovuto principalmente alla fantasia che gen. Suez, comandante del C.F.R.S., che gliela aveva fatta scrivere per suoi interessi e per fini imprecisati. - Inoltre che l'avvocato Buccisanti gli fu consegnato dal gen. Suez, forse d'accordo con lo stesso ministro dell'Interno Scelba. - (pag. 19) - *questione di chi scrive e momento*
- In sintesi a p. 8. - *offesa*

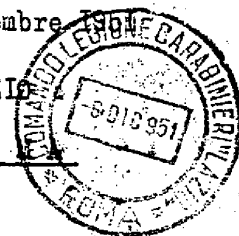
114
1-45
MEMORIA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

Viterbo li 5 dicembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

R O



Udienza del 5 dicembre 1951

Il Presidente apre l'udienza alle ore 9,50.

Avvocati presenti:

- per la parte civile:
- per la difesa: Combi - Crisafulli - Lorio - De Nichilo

Il Procuratore Generale continua la sua requisitoria.

""""Signori della Corte! Il 1° maggio 1948 esattamente ad un anno di distanza da Portella, in contrada "Galcerame" e precisamente sul rovescio della Montagna Saracena di cui abitualmente erano i fratelli Genovesi per custodire le loro mandrie, si verificò quel conflitto a fuoco in cui perse la vita il Carabiniere Esposito Giuliano in quel giorno si trovava a giocare alle carte insieme con Genovesi Giovanni ed era con lui anche il Badalamenti Nunzio. Venne sorpreso in un momento in cui non si attendeva l'arrivo dei carabinieri e vi fu così il conflitto. In quella occasione fu lasciato sul terreno un quaderno. Del fatto si parla nel volume 1° del verbale di udienza al foglio 46, quaderno che abbiamo richiesto in quanto la lettura di esso poteva riuscire utile ai fini dell'odierno dibattito. In questo quaderno vi sono alcuni esercizi di lingua inglese che a noi, come abbiamo visto dalla interpretazione, non interessano. Ma vi sono inoltre alcuni nomi: Di Lorenzo, Pretti, due Baminelli, due Di Nervia con una croce a fianco, Terranova con un meno a fianco, Reversino con un + a fianco, Abbate con un altro segno, Marano Canale, Cosumano e Pasqualina. Poi a pag. 63 vi è un indirizzo: Via Florestano Pepe n° 19. Ora è il caso di domandarci se vi è relazione tra il documento e il processo. Io sostengo di sì in quanto indubbiamente il Di Lorenzo, il Baminelli e altri sono presenti in udienza. In via Florestano Pepe 19 abita il Principe Alliata del cui nome si è fatto cenno in dibattito. Non sappiamo se è in relazione con qualche azione da parte della banda oppure se è soltanto un richiamo ad un nome che è stato fatto. Ma non sappiamo che cosa stiano ad indicare questi

- 2 -

segni che noi troviamo a fianco di ogni nome. Il documento è quello che è e dà solo una traccia senza che se ne possa rilevare nulla di sicuro. Ma signori della Corte, sfogliando attentamente questo quaderno io ho trovato un'altra annotazione a foglio 20 che non è stata letta in questo processo. L'annotazione ~~era~~ è scritta capovolta ed è la stessa grafia che figura negli altri fogli del quaderno. Essa è così concepita: "parlare con Turiddu e dirgli che lui aveva una giumenta e due potri (o patri) che potrebbero essere due puledri) che erano quelli della persona. Questo fatto è stato l'anno scorso; hanno pascolato otto giorni nel nostro terreno e è stato quando se ne andano alle Renne e andarono a finire in mano agli sbirri. Quelli dicono che erano rubati. La sera che arrestarono Annino i carabinieri dicono che lui ci ha sparato. L'avvocato dice di annotare e pensare pure per Remo e Vuturo". Ora signori della Corte il Vuturo dovrebbe essere un Candela. Il Remo che si accenna non può essere che il Corrao, in quanto dall'esame che io ho fatto dei nomi di tutti gli appartenenti alla banda non mi risulta che vi fosse altra persona a nome Remo. Ma occorre subito dire che in quell'epoca il Corrao Remo che oggi è imputato era stato sì arrestato, ma per altri fatti perchè il suo arresto avvenne il 15 settembre 1947, ma l'incriminazione per i fatti di Portella è del 17/11/1949. Quindi evidentemente il riferimento di Remo in questo documento non può avere attinenza coi fatti di Portella perchè questo quaderno fu rinvenuto sì dopo i fatti di Portella ma quando ancora non si era lanciata la incriminazione contro il Corrao Remo per la strage. Ma il richiamo a questo particolare può essere utile per stabilire che anche egli doveva essere a quel tempo un membro della banda se è vero che in quell'epoca Giuliano ne aveva annotato il nome nel quaderno. Le annotazioni devono poi riferirsi necessariamente ad altre relazioni intercorrenti tra il Giuliano e il Corrao. Quindi il nome annotato nel quaderno, se è il suo, e possiamo dire che è senz'altro il suo, evidentemente ci dà un riferimento che ha attinenza con la appartenenza del Corrao alla banda e non con i fatti di Portella.

Abbiamo, signori della Corte, un altro documento del quale ci parla il Colonnello Paolantoni e di cui si trova traccia nel volume 6° pagine 620. In essa si dice che il Colonnello, in occasione di un sopralluogo con Mazzola Vito a Saraceno, fu trovata una scatola di fiammiferi su cui Giuliano aveva cominciato ad annotare alcuni nomi, che poi evidentemente non finì in quanto vi troviamo soltanto quelli di

un ~~diver~~ ^{diver} ~~via~~ e di Passatempo. Ma non è su questi documenti che si possa fondare la convinzione di responsabilità nei riguardi di costoro. Ne accenno semplicemente come a elementi probatorix sussidiari. La istruttoria a carico di costoro si chiuse il 27 dicembre 1948. Erano presenti al procedimento solo due imputati di primo piano: Badalamenti Francesco e Taormina Vito. Mancavano Giuliano e Pisciotta, Mannino Franco e Badalamenti Nunzio ancora latitanti. Ma il dibattimento fu sospeso perchè vi furono delle irregolarità procedurali. Esso venne ripreso in seguito e fu allora che giunse il primo memoriale di Giuliano.

L'anno scorso il dibattimento si svolse in forma sciatta e ciò è comprensibile, finchè non avvenne il colpo di scena della uccisione di Giuliano e poi dell'arresto di Pisciotta. Si può comprendere benissimo come il dibattimento, dopo questo fatto prendesse a svolgersi in un altro ambiente perchè, contrariamente a quanto avveniva nel tempo precedente, gli imputati presenti erano rilevanti figure della banda Giuliano. Da allora ad oggi sono deceduti ben 4 imputati: Giuliano, Sciortino, Passatempo Giuseppe e Candela Rosario e ne sono rimasti soltanto 4: Passatempo Salvatore, Sciortino Pasquale, Palma Abbate e infine Rezza Girolamo di cui parlò in primo tempo il Terranova Antonino ai Carabinieri dando solamente i connotati. Il Procuratore procede quindi ad una elencazione numerica di tutti gli imputati spiegando come essi si siano ridotti oggi a solo 30.

Questa mia elencazione non è stata fatta a caso. Si è detto e se ne trova eco nel secondo memoriale di Giuliano che il numero dei partecipanti a Portella è eccessivo perchè, posta come base la partecipazione della sola squadra di 11 persone, non ci si rende conto dell'accusa contro 30 elementi. Vi dissi anche contrariamente alla tesi dei I2, che lo stesso Terranova, quando Giuliano gli parlò dell'azione da svolgere a Portella, fece notare che gli elementi erano pochi, e che Giuliano disse che poteva contare di poter raggruppare altre persone. Discuteremo a suo tempo come la tesi di Giuliano dei I2 possa agevolmente battersi e demolire per le stesse dichiarazioni che hanno fatto gli imputati. Noi affermiamo che certamente I2 vi furono in quanto essi furono visti dai 4 cacciatori e da altri. Vi ho detto anche, che su questo richiamo che un colpo di piccone alla tesi difensiva dà lo stesso Pisciotta quando parla di I5; in quanto è il principio che viene

scalzato perchè quando Giuliano imposta la sua tesi difensiva su 12 elementi e vedremo in seguito perchè la imposta in questa forma, indubbiamente i difensori possono sostenere che solo 12 parteciparono alla azione. Ma quando il Pisciotta Gaspare, il quale è una figura autorevole in questo campo, vi dice che invece di partecipanti furono 15 evidentemente egli scardina il valore della dichiarazione di Giuliano onde è che cade la tesi dei difensori che sostengono la partecipazione di solo 12 elementi, e allora procedendo in questo senso, invece di 15, possono anche essere stati 23, come qualcuno altro asserisce e anche di più perchè la logica ci porta a dedurre che l'operazione, così come era stata concepita, poteva richiedere anche più persone. E' dunque il principio signori della Corte, che cade. E non occorre che vi richiami alla parola detta, anzi lanciata per caso, qui in udienza, in cui si parlò ironicamente di 500. Ma signori della Corte, lo stesso Pisciotta a foglio 533 del volume 4 del dibattimento dice esattamente: "non posso escludere del tutto che altri abbiano partecipato all'azione". Ora, o Pisciotta sa che i partecipanti erano più di 15 o non è sicuro che erano solo 15, ma è lui stesso a non escludere che anche altri abbiano potuto partecipare all'azione. Quando noi vi parliamo di 36 persone, non vi parliamo di 36 individui che sorgono a caso, ma ci poggiamo sulle confessioni, se non su quelle stragiudiziali, rese cioè ai carabinieri, almeno su quelle giudiziali, perchè sono i picciotti che parlano. Ora la premessa è questa tutti coloro che erano presenti a Cippi furono 36. Ma si parla di svariate cifre in ognuna delle confessioni giudiziali, e ciò è spiegabile in quanto, siccome la riunione avvenne all'imbrunire, può darsi che i giovani non abbiano avuto la possibilità, data l'ora, di vedere tutti; e bisogna tener presente anche il fatto che loro, erano nuovi dell'azione e non conoscevano ancora tutti i componenti la banda. Può darsi anche che qualcuno sia andato avanti in servizio per così dire in gergo militare di avanscoperta, per preparare il terreno, per fare le postazioni. E del resto il Colonnello Paolantoni ci fa fede del sistema usato da Giuliano il quale era solito ricorrere a finte azioni per ingannare le forze dell'ordine. Il Colonnello disse anche che per questa ragione pensava che se il Terranova Antonino andò a Balletto, ciò poteva rapportarsi anche ad una specie di strategia di Giuliano di dissuadere la polizia. Quindi può essere attendibile che altre persone avessero potuto indirettamente concorrere alla spedizione con questo compito di cui vi ho fatto cenno.

Ma noi abbiamo un convegno preparatorio che avvenne a Cippi e ci riferiamo soltanto a quelle persone che presero parte a questo convegno. E' di questo che io mi occuperò principalmente, perchè su Cippi non mi stancherò mai di battere. Le fasi che noi seguimmo dell'azione sono la riunione, la marcia, l'appostamento ecc. Tutti coloro che furono a Cippi vengono per ^{ciò} ~~si~~ stesso a porre la base di loro responsabilità, anche soltanto morale, se vogliamo. In questo momento a noi preme, ripeto, discutere sulla premessa: tutti coloro che furono a Cippi, seguirono anche Giuliano nella marcia e raggiunsero Portella? O non potè~~va~~ avvenire anche che qualcuno riuscisse nella notte a dileguarsi o di propria volontà o perchè fu esonerato per qualche ragione come il vecchio zio Masu? Ma per contro, se è vero che Giuliano da quell'individuo autoritario che era, aveva mandato a chiamare questi e aveva ottenuto che venissero senza alcuna obiezione, se è vero che aveva distribuito a gruppi gli uomini senza che alcuno facesse eccezioni, era possibile che qualcuno potesse rifiutarsi di obbedire agli ordini, non andando oppure sfuggendo lungo il cammino in quella notte? Evidentemente no, signori della Corte, perchè Giuliano, oltre ad essere il perfetto capo che conosciamo, aveva scelto gli uomini tra persone particolarmente fidate; non per nulla aveva sguinzagliato alcuni elementi della sua banda di cui si fidava. Se è vero che questi giovani hanno aderito all'invito stesso e sono intervenuti a Cippi, se è vero che essi sono stati ad un certo momento catetizzati da Giuliano stesso, è supponibile che qualcuno abbia potuto sottrarsi all'impegno? Perchè, signori della Corte, è facile sostenere oggi una tesi del genere, è facile perchè oggi Giuliano è scomparso e qualcuno si permette di dire che poteva trattare con Giuliano come voleva e con lui venire in discussioni, ma se Giuliano fosse qui presente, certamente qualcuno non avrebbe questo tono. La verità è quindi un'altra, perchè noi sappiamo benissimo e ne abbiamo la documentazione in atti, che lo stesso Pisciotta si teneva a rispettosa distanza in presenza di Giuliano, tenendo un atteggiamento quanto mai sottomesso e riguardoso. E' chiaro perciò come tra gli elementi della banda vi fosse una soggezione tale per cui non esisteva questa possibilità, di sfuggire in quella notte. D'altra parte noi sappiamo come Giuliano non avesse nemmeno esitato a far fuori uomini per un semplice sospetto. E questo lo sa benissimo l'avvocato Crisafulli il quale può dircelo, meglio di noi in quanto conosce bene i sistemi che si usano in quella regione per questi fatti.

Giuliano era più rigido dei militari. Ora, attraverso questa disamina obiettiva noi troviamo che qualche nome non appare nè durante la marcia, nè durante l'appostamento. E precisamente i picciotti non vi parlano di SCIORTINO Pasquale, di Sciortino Giuseppe, nè del Mazzola Vito, perchè si dice che egli se pure andò a Cippi, rimase a custodire il gregge, nè del Badalamenti Nunzio, nè di Palma Abbate e di altri. Costoro sono individui temibilissimi per tutto ciò che noi conosciamo sulla vita della banda; costoro, dobbiamo domandarci, andarono anche a Portella? Abbiamo elementi per dire che loro furono costretti a seguire Giuliano fino a Portella? È materia che tratterò a suo tempo, perchè nei riguardi di qualcuno si potrebbe dire che non si sono raggiunti sufficienti elementi di prova per stabilire che essi parteciparono all'azione. Mi limito a dire che Sciortino Pasquale è cognato di Giuliano, ed egli trattava principalmente a fianco di Giuliano quella lotta che questi aveva deciso contro il partito comunista. Infatti lo troviamo nella notte dello assalto alle sedi. Il Badalamenti Nunzio possiamo dire che è individuo che si accostò a Giuliano e lo seguì poi passo passo in tutte le sue gesta, ed è uomo a carico del quale figura più di una strage. Lo abbiamo visto in altri conflitti; nella strage di Bellolampo ad esempio. Il Palma Abbate la cui posizione è prettamente connessa a quella del Terranova perchè è della sua squadra ~~xxxxx~~ è anche egli individuo temibilissimo e come ho detto è legato al Terranova per cui, se dimostreremo che il Terranova, il Mannino e altri parteciparono a Portella, e stabiliamo la premessa che il Terranova, per l'importanza dell'azione di cui abbiamo già parlato, aveva con sé tutta la sua squadra, voi comprendete come la sorte di Abbate è strettamente legata a quella di Terranova. Vi è poi anche il Mottisi, che meriterà una trattazione a parte, il quale è in possesso di un alibi, del cui valore ci occuperemo poi. Vi sono altri gruppi di imputati per così dire minori che saranno ugualmente trattati uno per uno al momento opportuno.

E a questo punto vorrei fare una specie di ricapitolazione generale, per dar modo ai signori della Corte di avere in succinto tutto il quadro. Noi abbiamo un gruppo di 10 imputati che confessano di fronte ai Carabinieri e ripetono le loro confessioni davanti alla Corte: Gaglio, i fratelli Sapienza, i Di Mervia, Pretti Domenico, Mussù, Buffa, Pisciotta ~~Francesco~~ Vincenzo (uno dei fratelli del Pisciotta Francesco) e infine, Terranova Antonino detto l'Americano. Sono 10, e tutti, ad eccezione del

- 7 -

Gaglio, che dopo aver confessato davanti ai Carabinieri la sua presenza a Portella, la nega poi in altre sedi, tutti, dico, hanno ammesso di aver partecipato a Cippi, di aver effettuato la marcia, di aver fatto l'appostamento, e di avere anche sparato. Alla confessione di queste persone, che costituisce indubbiamente la piattaforma del processo fanno capo le chiamate di correo che sono respinte da tutti gli imputati. Abbiamo, inoltre, fra gli imputati maggiori, cui si riferiscono queste chiamate di correo, un Pisciotta Gaspare, il quale offre un alibi che è quello che tutti conoscete; poi Terranova Antonino detto "cacaova", che anche lui offre un alibi, asserendo che con sette membri della banda era lontano; poi Mannino Franco, Pisciotta Francesco, il Mazzola Vito; poi vi è il Mattisi Francesco, cognato di Mannino che dice che era di servizio a Palermo; abbiamo poi Badalamenti Nunzio, vengono poi i fratelli Genovesi, il primo dei quali parla della proposta di partecipare a Portella, fattagli da Giuliano e che fu da lui rifiutata. Vi sono poi i fratelli Cucinella, e in ultimo il Sapienza Giuseppe di Francesco il quale, come tanti altri, è negativo in tutto. Altri due imputati sono Russo Giovanni detto "il Fantino", il quale confessò ai carabinieri di aver preso parte alle varie fasi preparatorie dell'eccidio di Portella ~~xxxxxx~~ all'azione ultima, negando successivamente davanti al giudice. Vi è poi un altro gruppo di quattro imputati: Gaglio Anronino, sempre negativo anche davanti ai carabinieri, Buffa Vincenzo, negativo anche lui, il Visa Giuseppe e il Luchlo Pietro. Ve ne sono inoltre altri due, Corrao Remo, qui presente, e il Rezza Girolamo che è tuttora latitante. Una considerazione particolare meriterà il Sapienza Giuseppe di Francesco, la cui posizione è direttamente collegata a quella di Genovesi Giovanni per quelle accuse che sono state lanciate qui in udienza, quando si disse che Genovesi aveva messo nel sacco il Sapienza Giuseppe mandandolo a Portella senza che questi fosse a conoscenza di quello che si andava a fare, perchè se si dimostrerà che le cose andarono effettivamente in questa maniera, allora ci sarà da fare una particolare questione giuridica. Vi è poi la posizione particolare di Corrao Remo e di Rezza Girolamo, il quale ultimo fu indicato dal Terranova, al foglio 96 del verbale dei Carabinieri, come persona che aveva partecipato a Cippi senza farne il

- 8 -

nome ma indicandone soltanto i connotati, deposizione che poi egli ritrattò. =

Il Corrao Remo, signori della Corte, è senza dubbio un individuo intelligente; intelligente anche perchè possiede qualche cosa che gli altri, (e con questi io non intendo affatto farne loro un torto, perchè non è certamente colpa loro), non hanno. = Egli ha anche una certa istruzione, in quanto ha frequentato la quarta ginnasiale. = E questa sua intelligenza gli è servita a qualche cosa in ogni momento, anche qui in udienza, perchè voi ricordate bene quando si finse pazzo, spiegando poi il perchè di questa sua finzione col dire che al nosocomio di stava meglio che non nelle prigioni. Egli sarebbe quel Remo che i fratelli Pianelli nelle loro confidenze al colonnello Paolantoni, dissero che si era recato, a bordo di una specie di jeep, a Balletto, in quanto era addetto ai rifornimenti di vettogaglie e aveva così modo di girare continuamente in ogni parte. = Egli, signori della Corte, nega invece di essere stato a Balletto, di non aver mai parlato con Randazzo e che il giorno primo maggio egli in Monreale per la festa che vi si celebrava. Ma a lui non si addebita la partecipazione materiale ai fatti di Portella, bensì il concorso nel reato per quella tale imbasciata che egli dice di non aver mai portata. =

A suo tempo, nei suoi confronti sorgerà una questione di carattere giuridico perchè bisognerà vedere se egli aveva la facoltà di rendersi conto del fine che aveva la sua opera. =

E' questo, signori della Corte, per così dire uno sguardo che ho voluto dare agli imputati, toccandone la posizione approssimativamente, per delineare meglio i termini di questa, perchè a suo tempo sarà necessario occuparsene singolarmente e con ricchezza di particolari, profondamente, sulla posizione specifica di ognuno. =

Devo, invece, trattare un argomento che si riflette nella posizione degli imputati, per quanto riguarda quella piattaforma del processo alla quale accennavo poco fa. =

Di fronte alla confessione giudiziale dei picciotti, sono sorti tutti gli alibi che sono stati presentati.

Vi ho già detto come gli imputati maggiori si affannano nel proclamare innocenti i picciotti o perchè il fatto di averli rovi

nati li turba o perchè hanno interesse acchè essi vengano riconosciuti innocenti. Questo interesse incide sulla loro posizione in quanto i primi confessando il fatto hanno determinato la loro chiamata di correi, la quale non è supposta, ma è reale e rivestita di tutti gli elementi necessari. Prospettando essi la situazione sotto questo aspetto morale, vogliono distruggere la fonte da cui proviene questa chiamata di correo. Voi comprendete la raffinatezza di costoro che giunge a tal punto che quasi nei loro riguardi si può dire che "lupi sono in veste di agni". E' forse questa la ragione per cui Giuliano impose a tutti di tacere e che si mantiene da parte di chi sostituisce Giuliano? Ma che cosa si è avuto ad un certo punto. Si è cercato di dare alla causa tutta una diversa fisionomia. Onde è che abbiamo assistito al sorgere di una situazione: prima il silenzio dominava in questa aula, poi si è avuta qualche accusa, poi accuse di maggiore consistenza per tentare di sorpassare le accuse stesse e dimostrare alla corte che la impostazione, che questa causa ha avuto in istruttoria, è sbagliata. Loro sostengono che i picciotti non c'entrano, e non si è sostenuta dalla difesa una tesi che avrebbe potuto essere sostenuta. I picciotti non entrano in questa causa, essi sono completamente innocenti e tutto ciò che è stato detto in interrogatorio non è affatto vero. Ora tutto questo ha bisogno di essere trattato perchè io non credo a queste accuse postume, perchè qualcuno, signori della Corte, in istruttoria qualcosa aveva detto. Il Terranova Antonino il quale in data 1/2/1950 interrogato dal giudice istruttore disse, come si rileva a foglio 34 del volume B, (e fu interrogatorio su cui voi, signor Presidente, siete tornato molte volte): "per debito di coscienza debbo dire anche che alla strage di Portella hanno sicuramente partecipato Giuliano Salvatore, Ferreri, Pisciotta Gaspare e i fratelli Passatempo". Egli era sicuro di quello che diceva, perchè lo sapeva e infatti, chiesto del come facesse ad esserne sicuro, egli aggiunse che lo sapeva" poichè dopo, spesso, incontrandoci, ne abbiamo parlato. In una di tali occasioni il Ferreri, discutendo disse loro che il campiere Strasatti non avrebbe potuto mai immaginare la fine che avrebbe fatta. "Signori della Corte, come si giustifica questa accusa? E notate bene che il Terranova è negativo, sostiene di non aver preso parte a Portella. Ma aveva già prospettato il suo alibi prima di fare delle dichiarazioni ed ha cercato di dimostrare che egli era a letto, però non ha detto, ed è questo il difetto che mina tutta la sua posizione, il motivo per cui era andato a Balletto.

- IO -

Ma signori della Corte, non può essere ignota alla intelligenza del Terranova la conseguenza che deriva da tale affermazione, poichè egli interrogato sul fatto di Portella non esita in questa occasione a fare i nomi di queste persone e spiega il perchè hanno partecipato a Portella, anzi accompagna l'accusa con l'avverbio sicuramente e dice il perchè di questa accusa, quando sostiene che le stesse persone gliene hanno parlato.

Terranova è persona intelligente, parla e sa quello che dice; e non può ritrattarlo. Egli non può nemmeno sostenere che le dichiarazioni gli furono estorte in quanto non può dire che i carabinieri lo hanno trattato male, anzi egli dice precisamente bene dei carabinieri, e non può per conseguenza spiegare il perchè del ritirarsi dalla posizione da lui prima assunta. Egli ha parlato anche di Cippi, a proposito della questione della sufficienza o meno degli elementi della banda per l'eccidio di Portella. Ora vedete, signori della Corte, le sue dichiarazioni si compongono di due parti essenziali: una parte positiva costituita dalle accuse contro 5 persone: Giuliano, Ferreri, Pisciotta e i fratelli Passatempo, una parte negativa in cui egli afferma di non essere stato a Portella perchè era a Balletto. Si può operare una divisibilità di questa dichiarazione che è unitaria in certo senso, e resa nelle stesse condizioni di tempo. Egli parla di Balletto e accusa gli altri: non siamo quindi in tema di confessione perchè si tratta di una accusa. Il Terranova si discolpa per un lato ma accusa per l'altro, ma l'uno e l'altro di questi lati fanno capo alla dichiarazione contestuale. Dice egli il vero e per l'uno e per l'altro? O dobbiamo credere a lui solo per quanto riguarda Balletto. Ma allora dobbiamo credere a lui anche per le accuse a Pisciotta e agli altri? Oppure potremo scendere nella opinione opposta: non credere cioè a lui nè per l'uno nè per l'altro a spetto delle sue dichiarazioni e allora nulla regge nè l'accusa, nè la giustificazione che egli dà della sua assenza a Portella. Come si poteva contenere il Terranova nella sua posizione particolare non se ne offendano costoro della parola banditi, ma egli poteva, per quella legge di ferro che governa le persona di quella condizione, non parlare e non dire nulla, limitandosi solo alla discolpa, nessuna necessità vi era di incolpare nè Giuliano nè altri, bastava dire che non vi era stato come fanno gli altri. Perchè la posizione dei banditi è questa: o negare tutto o giungere fino alla autocalunnia. Il silenzio tombale, ovvero la autoaccusa. Ma quando si ricorre all'accusa in questo senso lo si fa o per salvare se stessi o se la persona accusata è innocente per commettere calunnia. O Pisciotta è innocente e allora Terranova è calunniatore

- II -

e io non voglio disonorarlo oppure egli accusa per salvare se stesso. Ed è questa la ragione per cui egli li ha accusati. Vedete il ragionamento cui ricorre il Terranova: egli vi dice "ma io in sostanza Pisciotta lo ho accusato solo per solidarietà". Che cosa significa solidarietà? Evidentemente per Terranova significa "aggiogarlo al mio carro", accusando Pisciotta e provocando la responsabilità del Pisciotta vengo ad avere un aiuto che mi può sostenere." "Perchè signori della Corte, bisogna tener presente che quando il Terranova faceva queste accuse il Pisciotta era ancora fuori. Nei memoriali voi non trovate cenno nè di luoghi nè di persone, e questo vi dice come il solo a rispettare la legge dei banditi relativa al silenzio assoluto e all'obbligo di non tradire nessuno fosse Giuliano, e ~~di~~ questo in un certo senso gli fa onore; ma Terranova e Pisciotta non osservano questa legge. Terranova ora non ritratta perchè non può ritrattare; si vuole giustificare di fronte a Pisciotta e allora parla di solidarietà. Ma possiamo veramente accettare questa spiegazione che egli ci dà? Ma egli, signori della Corte, è uomo e non ragazzo e quando al giudice egli fa queste affermazioni vuol dire che ha una sua precisa ragione e io aspetto l'egregio avvocato Crisafulli a scalzare questa tesi. Non si giustifica l'accusa contro Passatempo Salvatore perchè ~~stata~~ facendo l'accusa viene perduta dal Terranova in quanto quando vi parlerà dei 12 egli esclude il Passatempo Salvatore. In verità noi dobbiamo pensare che da parte del Terranova si afferma cosa vera quando si lanciano queste accuse, le quali trovano poi riscontro anche nelle altre dichiarazioni.

Vi è inoltre una velata ammissione, quanto meno, che Cippi vi fu e che lo stesso Terranova vi fu. Ritrattando le sue dichiarazioni, egli esclude categoricamente che a Cippi vi fosse stata una riunione. Pisciotta invece fu più cauto. Dalla premessa che se vi fosse stata una riunione a Cippi egli vi avrebbe senz'altro partecipato, in quanto sapeva in quale posizione egli era nella banda e in qual conto era tenuto da Giuliano, egli può fare una dichiarazione di questo genere, e cioè che sarebbe stato certamente alla riunione, e dal momento che egli non vi fu, egli deduce che la riunione non c'è stata. Io sostengo che il Terranova vi fu, senz'altro alla riunione. Proseguendo nella trattazione di questo argomento, Pisciotta nella udienza del 14 maggio al foglio 216 vi fa anche egli il nome di Giuliano, di Ferreri, e qui coincide con il Terranova, Badalamenti Francesco e i fratelli Pianelli. Tutti costoro signori della Corte sono morti. Due di costoro, Giuliano e Badalamenti,

- Q2 -

sono gli stessi di cui parlarono i Pianelli nelle confidenze che fecero al Colonnello Paolantonio. Al foglio 227 inoltre si legge "i vari colpevoli sono tutti espatriati in America salutati dalla polizia all'aeroporto di Bocca di Falco. Tutti quelli che sono in udienza sono estranei a Portella come lo sono io." Quindi, gli autori da 5 salgono ad un numero superiore secondo la ulteriore dichiarazione di Pisciotta. Eppure anche secondo l'ultima accusa lanciata in udienza il 28 giugno, egli dice "gli unici vivi espatriati in America sono Sciortino Pasquale, Barone Francesco e Badalamenti Giuseppe mentre gli altri sono morti e in parte latitanti." Come si conciliano queste divergenze di Pisciotta nelle sue tre deposizioni? Eppure quando la seconda volta, il 16 maggio, egli disse che i colpevoli erano tutti in America, non credo che egli si sia riferito ai correi morali perchè anche se si volesse accettare la tesi dei mandanti, essi sono sempre stati in Italia e sono tuttora in Italia. Ma quando egli fece quelle dichiarazioni vi erano anche dei responsabili vivi in udienza e che egli aveva dichiarato estranei al fatto. Nella udienza del 18 maggio il Mannino Franco dice che Genovesi Giuseppe fu a Portella perchè così gli aveva detto il Cardela nel 1949, il quale soggiunse che riteneva che il Genovesi gli avrebbe potuto parlare della lettera famosa. In questo momento egli lanciò una accusa perchè il Genovesi Giovanni quando si trattò di parlare della lettera, disse che non la aveva letta e che fu bruciata senza che lui potesse sapere che cosa contenesse. Anche il Mannino proclama l'innocenza di tutti compreso il Cucinella, mentre nella udienza del 27 giugno dice che vi era Cucinella Giuseppe indicando anche il Genovesi Giovanni e aggiungendo nei riguardi di questo che aveva messo nel sacco il Sapienza Giuseppe. E come giustifica in questo caso il Mannino questa accusa? Dice che egli nella udienza del 19 maggio non aveva parlato del cugino di Giuliano sperando che lui stesso si fosse fatto avanti. Questo è il criterio di silenzio che adottano costoro: aspettano che altri si facciano avanti ma Terranova non aspettò che si facessero avanti i colpevoli. Il Mannino, d'altra parte è il solo che abbia parlato di questo argomento, mentre Terranova asserisce di non saperne nulla e dichiara di non aver niente da dire in quanto già aveva parlato Mannino. E così giungemmo alla udienza del 26 in cui il quartetto, dopo aver preso gli accordi, si decise a cantare. Il primo che si fece avanti fu il Pisciotta Francesco, che discese sulla pedana e disse: "ho saputo dal Terranova mentre ero detenuto ^{per} i nomi dei partecipanti a Portella". Fu quel giorno che vi fu la zuffa nel gabbione.

- 13 -

perchè di fronte alla improvvisa decisione del Pisciotta Francesco, la reazione degli altri fu tremenda. Al Pisciotta Francesco seguì il Terranova Antonino che dichiarò che a Portella oltre i 9 di cui aveva parlato il Pisciotta Francesco, aveva partecipato il Badalamenti Francesco. E Passa tempo Salvatore viene abbandonato senza che noi riusciamo a saperne il perchè. Chi è che rivela al Terranova i nomi di queste II persone? Genovesi Giovanni, il quale al suo posto mandò il Sapienza. Bisogna ora chiederci chi è che ha autorizzato il Pisciotta Francesco a parlare, perchè anche oggi come allora nella banda vi è una gerarchia fra le mura del carcere, a capo della quale, al posto di Giuliano, è subentrato il Pisciotta.

Dopo, fu la volta di Pisciotta Gaspare, il quale, per giustificare il suo mutato atteggiamento, per giustificare le accuse che stava per lanciare e che contrastavano colla linea di condotta decisamente negativa tenuta fino ad allora, così si esprese: " Dal momento che ha parlato il mio subordinato, Pisciotta Francesco, è il caso che parli anche io". Questo ha pensato il Pisciotta Gaspare. Viceversa il Mannino è stato più furbo; egli non ha fatto rivelazioni di nomi perchè si è detto: se non ha parlato il capo non posso parlare neppure io. Dice il Terranova quando gli si fa comprendere che Giuliano non era tipo che "confidava con gli altri, poichè il Pisciotta Gaspare ci ha sempre detto che Giuliano non metteva nessuno a parte dei suoi segreti, il Terranova dice che Giuliano gli disse solamente che erano II persone che avevano partecipato a Portella della Ginestra, ma non gli fece i nomi. Ma, d'altra parte, ciò non deve meravigliare, dice sempre il Terranova, perchè Giuliano voleva salvare sempre questi innocenti. Ma lo stesso Terranova aveva detto che Giuliano si rifiutò al suo invito a scrivere ai giornali e di indicare i nomi dei colpevoli onde salvare gli innocenti. Come si vede esiste in questo caso una netta contraddizione e non è la sola che esiste in proposito. Ma Giuliano, signori della Corte, poteva fare la rivelazione al Terranova quando pensava che questi aveva trasgredito ai suoi ordini non recandosi a Portella? E' sempre il Terranova che ci dice che Giuliano aveva dato ordine a lui e alla sua squadra di intervenire all'eccidio ed il Terranova disobbedì a Giuliano. Come mai Giuliano confidava la sua pena ed i suoi segreti più intimi al Terranova che aveva trasgredito ai suoi ordini?

..//..

- 14 -

Fu allora che il Terranova reputò opportuno modificare un poco la sua dichiarazione. Infatti egli dice di aver parlato anche col Passatempo Salvatore e quindi le fonti dalle quali apprese tali notizie sono 3: Giuliano, Genevese e Passatempo. Ma che cosa avviene? Avviene che ad un certo punto quando il Pisciotta Gaspare vi fa il nome di 15 persone il Terranova cambia ancora una volta le sue dichiarazioni. Infatti, nell'udienza del 28 giugno e gli vi dice: "dal momento che ha parlato Pisciotta Gaspare anche io vi dico che i partecipanti a Portella furono 15". E qui interviene la cabala che deve tornare in favore del Terranova. Il Terranova è stato intelligente ed ha sfruttato una coincidenza numerica per dimostrare che egli con la sua squadra non partecipò a Portella. Giuliano disse che doveva impiegare 23 uomini a Portella. 15 sono stati indicati più gli 8 della squadra Terranova si raggiunse esattamente la cifra di 23 uomini. Ma siccome Terranova con la sua squadra non partecipò a Portella, rimane esatto il numero di 15 indicato dal Pisciotta Gaspare e confermato dallo stesso Terranova, appunto perchè il calcolo tornava a suo vantaggio.

Il terzo è Mannino il quale ripete i nomi fatti dal Terranova e precisa che seppe tali nomi dal Candela Rosario il quale a sua volta li aveva saputi da Giuliano. Il Candela è deceduto in conflitto il 12/3/1950. Il Candela era cognato di Buffa e quindi ritenne opportuno ricorrere a Giuliano per dimostrare la innocenza dei fratelli Buffa perchè il Candela era convinto che i suoi cognati erano innocenti. Il Candela seppe in quella occasione dallo stesso Giuliano gli 11 nomi che poi disse al Mannino ed il Mannino li ripeté alla corte.

Ma prima di fare il nome degli 11, egli fece solo il nome di Genovesi Giuseppe, Cucinella e Sapienza Giuseppe ed anche esso dice che Sapienza Giuseppe fu una vittima di Genovesi Giovanni in quanto fu messo nel sacco da questi. Il Mannino a pagina 488 volume 5°, dice "sapevo della partecipazione di Sapienza Giuseppe, ma sapevo anche che costui era stato messo nel sacco da Genovesi Giovanni che lo affidò al proprio fratello mandandolo in sua vece". In modo che quel disgraziato di Sapienza sarebbe andato a Portella in sostituzione di Genovesi Giovanni che si voleva prendere dei meriti nei confronti di Giuliano. Questo dice il Mannino e dice ancora "sono convinto che il Sapienza Giuseppe fino a quando non arrivò a Portella, nulla sapeva di quello che doveva accadere in quel luogo."

- / ..

- 15 -

Io mi domando ancora: come mai un fatto così grave come quello di Portella che aveva suscitato sdegno ed esacrazione nell'isola veniva propagato ai quattro venti da Giuliano? Come mai i segreti di Portella vengono comunicati in modo così leggero da Giuliano? Come si può dire che Sapienza Giuseppe è una vittima di Genovesi Giovanni? Come mai il Mannino può penetrare in quei segreti intimi che esisterebbero in questo caso tra Genovesi e Sapienza? Ed ecco che interviene il Pisciotta Gaspare. Il Pisciotta Gaspare in quel periodo di tempo, era malato; dopo qualche giorno di assenza, il 28 giugno, e gli ritorna in aula, forse non ancora completamente rimosso dalla malattia. I nomi non sono più II; sono 15. Diventano 4 in più, in fatti vi si aggiunge Barone Francesco, che non figura in questo processo, latitante, Sciortino Pasquale il quale imputato in questo processo e sembra che sia latitante in America; Badalamenti Giuseppe già condannato dalla Corte di Assise di Bari e per ultimo Pantuso Giuseppe che è detenuto a Palermo. Il Pisciotta fece il numero di 15 persone. Ne aggiunse 4 a quelli della precedente deposizione e, indicandoci il nome di Licari, ci disse che Giuliano si dimostrò lieto quando seppe che fra gli arrestati di Portella non vi era il Licari, altrimenti questi sarebbe stato riconosciuto dai 4 cacciatori e quindi poteva essere ritenuto con certezza uno degli autori della strage di Portella, in conseguenza avrebbe dovuto fare delle rivelazioni. Il Licari sarebbe stato il custode dei 4 cacciatori. Vi dico signori della Corte che Giuliano si era rallegrato al pensiero che Licari Pietro non era stato catturato e vi ho detto anche i motivi della sua soddisfazione. Ricordo che il Presidente contestò a Pisciotta perché egli fece il nome di 15 persone mentre gli altri avevano fatto il nome di II persone ed il Pisciotta rispose: "ne dico 15 anche se gli altri ne hanno detto II". Non posso escludere del tutto che oltre a questi possono aver partecipato anche altri all'azione di Portella." Ciò risulta a foglio 503 volume 4°.

Le fonti dalle quali Pisciotta Gaspare aveva attinto le informazioni erano 4: Pantuso, Passatempo, Ferreri e Giuliano. Ed aggiungeva ancora, Pisciotta Gaspare, che il Passatempo Giuseppe menava vanto dell'azione ed aggiungeva che ne poteva uccidere anche 100. Ma quando voi gli chiedeste perché ne indicasse 15 al posto di II indicati dagli altri, il Pisciotta Gaspare rispose che aveva saputo quelle cose da Giuliano. Ma a fo-

- 16 -

glio 228 retro, il Pisciotta aveva dichiarato che i partecipanti a Portella furono soltanto II. Su questo punto esiste perciò una discrepanza, si tratta di un errore, se di errore si può parlare, ed era stato commesso dallo stesso Pisciotta Gaspare. Non erano stati soltanto i suoi dipendenti a parlare di II, ma anche lui aveva parlato di II persone perchè a foglio 228 si legge testualmente "Giuliano non scendeva mai a confidenze e a raccontare i particolari di Portella".

Ora è lecito che fra i partecipanti vi fossero anche i nomi delle persone perchè non si possono intendere particolari le postazioni, il cammino, gli uccisi e quanti colpi furono sparati. "Ho saputo sempre si legge nello stesso verbale che furono in II a Portella, come Giuliano a me disse".

Donde sgorgano i I5 di Pisciotta Gaspare? Prima si dice II, poi I5, poi I2. E' un continuo mutamento. Ma come può ergersi il Pisciotta Gaspare a giustiziere! Egli vuol far sfolgorare la verità perchè agita la spada lucente della giustizia. Come può Pisciotta Gaspare assurgersi a sì nobile figura quando egli apporta continui mutamenti alle sue dichiarazioni? Come possono essere ammesse le sue dichiarazioni? Di fronte a questa cessa il ragionamento. Io vengo disarmato perchè i fatti sono di per se stesso quelli che sono. E' inutile portare i vasi a Samo e gli otri ad Atene. Noi esaminiamo quello che è stato detto, ex ore tuo, che provengono le dichiarazioni stesse. Quando gli si chiede, sempre in merito ai nomi, come si possono giustificare questi ultimi aumenti e diminuzioni, ecco che cade in ulteriori contraddizioni e spiega che i tre nomi in più sarebbero stati taciuti da Giuliano perchè comprendevano Sciortino Pasquale, Licari Pietro e Badalamenti Giuseppe. Lo Sciortino era suo cognato e gli altri due erano i suoi cugini. Quindi questi particolari rapporti di parentela avrebbero giustificato il mancato accenno da parte di Giuliano. Ora II più 3 fanno I4, mentre il Pisciotta ne aveva indicato I5, ma se anche noi non volessimo soffermarci alla scelta di uno, questa giustificazione non regge, perchè la fonte è sempre Giuliano il quale era il capo ed era quello che gli aveva condotti a Portella.

Come mai egli può giustificare che Giuliano per salvare i suoi parenti avrebbe tenuti nascosti i nomi, e poi, signori della corte, Giuliano non aveva indicato i nomi. Egli parlò sempre di cifre, ma non fece i nomi. Non

..//..

- 17 -

fece i nomi forse perchè quella sua scrupolosità e per quella sua nobiltà nel voler celare i nomi e le responsabilità degli altri. Infatti egli non fece mai i nomi, pur lasciando intatta la sua onorabilità, in questo senso, perchè da uomo generoso non volle mai accusare nessuno, egli poteva parlare anche di I5, anzichè di I2, come fece nel suo memoriale. Altro sarebbe stato se avesse fatto i nomi. Ma dal momento che Giuliano parlò soltanto di numeri, dice che furono I2, anche se Giuliano fosse partito dal concetto di salvare quelle tre persone che sono state dette dal Pisciotta, poteva ugualmente dire quelle I5 perchè non rendeva noto alcun nome. Comunque, volendo accettare questa giustificazione, restano giustificati i tre, ma il quarto come viene giustificato? Come viene a giustificare il nome del Pantuso il quale è vivo? Infatti è detenuto a Palermo. Il Pisciotta dice: "i nomi me li fece Giuliano quando riestablishammo i nostri rapporti nel 1949 i nostri rapporti ebbero un momento di asprezza e ci allontanammo l'uno dall'altro. Si guisa che, nel 1949, riprendendo i rapporti con Giuliano Pisciotta avrebbe saputo quelle cose. Ad ogni modo perchè il Pisciotta non fece quei nomi quando prese contatto con le autorità di Polizia, se egli era un collaboratore della giustizia? Perchè non fece quei nomi quando prese contatti con Verdiani e con Luca? Egli non era un confidente, non era una spia, ma collaboratore della Giustizia come ha indicato lo stesso Generale Luca. Se voi Pisciotta eravate un collaboratore della Giustizia perchè non avete fatto quei nomi allora? Malgrado il Pisciotta abbia avuto contatti con Verdiani, con Messina come dice lui, non vi sono cose che lo provino; con Luca e Perenze ed anche col defunto Spanò sempre come dice Pisciotta, non fece mai quei nomi. Egli testualmente dice: "io non indicai mai i nomi fattimi da Giuliano perchè ero sicuro che un giorno o l'altro sarei finito davanti ad una Corte d'Assisi e mi riservavo di farli davanti alla Corte". Quando esplose la sua carica contro gli autori morali e si atteggiò per conseguenza ad assumere il ruolo di rilevatore della verità, neanche allora fece quei nomi. Perchè aspetta il 28 giugno per fare quei nomi? Perchè ha aspettato che si facessero prima il Pisciotta Francesco e gli altri? Ma vedete, signori della Corte, voi sapete gli strali che ha lanciato il Pisciotta Gaspare contro il memoriale di Giuliano. Sono due o tre i memoriali? Il terzo è la copia dattilografata del secondo. In sostanza sono due. Il Pisciotta ha detto che uno è balordo

e uno è balorditissimo perchè Giuliano li stilò a seguito delle pressioni che altri fecero. In conseguenza manca il vero memoriale nel quale sono indicati i nomi degli autori e dei mandanti. Quello soltanto è il memoriale vero dice il Pisciotta, ed assume tale un'importanza in questa dolora vicenda che spiega dicendo che uno dei motivi per cui uccise Giuliano fu appunto il fatto che questi aveva seguito una falsa pista ed aveva scritto quei due memoriali falsi coi quali aveva vergato la sua condanna a morte. Ma lo stesso Pisciotta non ha voluto che si ritrovasse questo memoriale vero che ha messo in mezzo quel tale avvocaticchio di cui vi ho già detto qualche cosa e del quale il Pisciotta non ci aveva mai parlato. Attraverso il giuoco che egli ha fatto dell'avvocatichio non siamo riusciti ad avere il memoriale, ~~quale~~ memoriale che secondo il Pisciotta dovrebbe essere quello vero. A questo proposito il Pisciotta dice: "Io consegnai il memoriale a quella persona dopo averlo avuto nelle mie mani per circa 4 mesi." Disse di aver letto il documento nel quale si facevano il nome di Scelba, Alliata, Marchesano e Mattarella. Nel detto memoriale si parlava di 12 persone però non era indicato il nome di Pantuso o Licari. Lui riteneva che Giuliano aveva voluto ridurre il numero da 15 a 12.

Allora questa notizia non fu appresa da Giuliano ma attraverso il memoriale. La fonte era Giuliano o no? Chi gli disse i nomi delle altre tre persone? E questa una cosa possibile o è tutta una creazione?

Questa, Signori della Corte, oltre che essere una contraddizione evidente è una conclusione perché il Pisciotta che vorrebbe avere attraverso il timbro postale, ~~di~~ essere il prisma della verità, vuole scardinare tutta una risultanza processuale basata su dati precisi. Non può illudersi Gaspare Pisciotta che ciò possa far presa ad una vostra coscienza; Egli vuole scardinare le risultanze processuali attraverso una convinzione basata su una creazione così ricca di varianti e di contrasti. Egli vuole scardinare tutta una risultanza che è il prisma della verità perché noi ci troviamo su una piattaforma fatta di dichiarazioni legali rese ad un collegio di persone ed eseguite con tutte le garanzie che detta la procedura.

Il Gaspare Pisciotta il 14 maggio accusò i 5 morti; il 15 maggio accusò 5 latitanti; il 16 maggio accusò 11 persone e il 28 giugno accusò i 15. In questa confusione di nomi della quale ho accennato, non occorre tener

= L9 =

presente che egli disse che potrebbero esserci state anche altre persone oltre quelle da lui indicate. = Pisciotta Gaspare quando vede che sul suo capo pende la spada della Giustizia, animato da quello spirito di conservazione che in lui è predominante, unitamente a Terranova Antonino e a agli altri detta le sue accuse e accusa anche chi non può essere colpevole dei fatti. = Io vi leggerò ora una parte della sentenza di rinvio a giudizio per i fatti di Balletto del 1946 del quale processo è implicato anche il Terranova Antonino. = Il Pisciotta non si arrende alla evidenza dei fatti in definitiva, finisce per sfoggiare in una accusa contro le persone innocenti. = Io vi leggo un brano di quella sentenza che riflette la personalità dell'individuo, perché anche la personalità dell'imputato deve essere oggetto di studio e deve servire alla formazione della convinzione della Corte per quanto riguarda la responsabilità stessa. = "Il 5 dicembre 1950 il Pisciotta Gaspare tratto in arresto viene interrogato. = Nel portafogli gli viene rinvenuta la minuta di un esposto diretto al proprio difensore che era l'avvocato Buccianti Giuseppe di Roma; in quella minuta Pisciotta si riconosceva implicitamente responsabile del sequestro Vanella. = Successivamente riconosceva l'autenticità del documento e precisava che quella era la minuta di una lettera da lui indirizzata al proprio avvocato, Buccianti Giuseppe. = Solo più tardi quando specificatamente gli si contestavano i reati dei quali si parlava in quella lettera e dei quali egli si dichiarava responsabile, allora il Pisciotta disse che quella lettera non era stata scritta spontaneamente da lui ma si doveva attribuire principalmente alla fantasia del generale Luca, comandante del C.F.R.B. che gliela fece scrivere per suoi interessi e per fini imprecisati. = Dice inoltre che l'avvocato Buccianti gli fu assegnato dal generale Luca, forse d'accordo con lo stesso ministro dell'interno Scalba. = Quando ancora il magistrato inquirente lo mise al corrente delle gravi accuse a suo carico rivelate attraverso quello che disse il Lombardi Salvatore, questo è il punto che interessa perché rivela l'uomo nella sua mentalità, aveva tentato di sostituire alla propria persona quella del latitante Cangeloso detto Frisina Salvatore dicendo che era estraneo al delitto e ne aveva avuto confidenza dallo stesso Cangeloso. = "

Egli ad un certo momento rovescia l'accusa su persone che non pos

..//..

= 20 =

sono neppure avere avuto parte a questa azione. Dunque non vi è altro motivo, nel lanciare queste accuse, che quello di scardinare il processo nelle sue basi e rovesciare la situazione processuale. Questa è l'idea degli imputati. Le dichiarazioni dei picciotti non si possono indebolire e allora si cerca di capovolgere la situazione e storpare la responsabilità da parte di Pisciotta Gaspare.

Ed allora, signori della Corte, si cerca di avvalorare l'atteggiamento che assunse il Pisciotta e gli altri 3 quando essi fanno queste accuse. Si dice che il Pisciotta è vittima di una congiura. Infatti in carcere in quel periodo di tempo accadde qualcosa. Il Pisciotta dice: "io sono vittima di una congiura. Contro di me si trama. Mi vogliono uccidere perchè si teme la mia presenza, si teme la mia voce. In carcere si è cercato di sopprimermi, si è cercato di eliminarmi ed a capo di questa congiura vi è Genovesi Giovanni." "Genovesi Giovanni si trova in contrasto con la figura di Pisciotta perchè si dice, non vuole rivelare la verità. Ostacola il Pisciotta, nel gettare l'accusa su altre persone, sui correi morali, di conseguenza è una persona che ha qualche atteggiamento minaccioso nei confronti di Pisciotta. La corte, molto opportunamente condusse subito delle indagini in merito, fu chiamato uno scopino, un certo Picone, che avrebbe detto al Pisciotta che il Genovesi avevano preparato i pugnali per sopprimerlo perchè avevano avuto contatti coi mandanti nel carcere stesso. Si dice ancora che Genovesi Giovanni insistè presso Terranova l'Americano e gli altri picciotti perchè si accollassero la responsabilità. Loro erano giovani e non avrebbero avuto gravi pene. Si fa trovare un riferimento a queste informazioni dicendo che Genovesi Giovanni aveva avuto in casa sua il Giuliano quando questi si incontrava con i mandanti. Lei Signor Presidente procedette ad una indagine su questo punto superando anche il riposo settimanale del sabato. Fu chiamato lo infermiere pellegrini perchè fu attraverso lo spioncino della infermeria che il Genovesi parlò con Pisciotta. Il Pellegrini disse che aveva visto parlare i due attraverso lo spioncino ma non senti cosa si disse. Fu chiamato lo scopino Picone il quale aveva trovato un pennino ed un biglietto in una tasca di un paio di pantaloni, non aveva potuto leggere il biglietto perchè aveva mandato i pantaloni nell'acqua e il biglietto non era più leggibile. Il Picone disse ancora delle proposte dei due Genovesi che gli

..//..

- 21 -

chiesero due pezzi di branda per fare i pugnali con i quali dovevano sopprimere il Pisciotta. Lo scopino Picone è essere quanto mai pericoloso, pare che egli sia un invertito e fu sconfessato dall'altro scopino Ferretti. Fu anche chiamato il Maresciallo Carbone il quale disse di aver rinvenuto due pezzi di branda acuminati e disse pure che il fatto rientrava nella ordinaria amministrazione. Tutto ciò fu una specie di montatura che volle levare il Pisciotta Gaspare per avvalorare le sue accuse contro i Genovesi. In realtà talvolta accade che i detenuti facciano un oggetto tagliente per loro comodità e per scopi determinati, tagliare il pane ecc. ma non per quello che disse Pisciotta il quale non trovò alcun conforto nelle risultanze delle indagini. Giustamente a seguito delle rivelazioni che fecero il Pisciotta e gli altri vi fu una reazione a questo attacco. Noi abbiamo assistito al contrattacco da parte del Genovese e degli altri. Genovesi Giuseppe tratta Mannino da pazzo e disse che mai ^{da} lui è stato invitato a parlare. Si disse allora da parte di Mannino che l'arresto dei Genovesi era stato un arresto fittizio perchè essi si costituirono. L'arresto fu fatto dal Colonnello Dente. Esiste in atti un atto legale per cui l'arresto dei Genovesi è normale atto di polizia. Il Genovesi disse che la accusa contro di lui traeva il motivo dal fatto che suo fratello Giovanni non volle associarsi agli altri nel fare i nomi dei mandanti. Il Genovesi Giuseppe disse pure: "in carcere si è formata una organizzazione contro di me. Terranova due volte insistette presso di me perchè io dicessi che mio fratello sapeva i nomi dei mandanti, altrimenti sarei stato accusato. L'incarico fu dato a Pisciotta Francesco essendo il Pisciotta compare di Terranova. Il Pisciotta Francesco mi minacciò di dichiararsi colpevole e far correre tutti gli altri ^{verso} di ^{lui} me, se mio fratello non faceva i nomi dei mandanti." "Abbiamo qui una di quelle espressioni che altre volte sono state usate e precisamente espressioni di prediscendenza, come fece il Pisciotta Gaspare: "Se voi mi ritenete colpevole condannatemi pure ma gli altri sono innocenti."

Il Pisciotta Francesco si dichiarò disposto a dirsi colpevole pur di raggiungere lo scopo. Anche il Genovesi Giovanni negò tutte le circostanze, disse che mai avvennero colloqui tra Giuliano e gli altri in casa sua. Lo stesso Genovesi Giovanni disse che uno dei difensori insistette presso di lui qualche tempo prima, perchè lui dicesse che Matterella, Scelba, Marchesano e gli altri avevano avuto dei contatti con Giuliano.

Il Genovesi resistette alle proposte di quel difensore. Ma la reazione non si limita a Genovesi Giovanni ed a Genovesi Giuseppe, vi è Cucinella Giuseppe il quale dichiara: "Terranova e Pisciotta Francesco. Io sono un individuo solitario per mia natura. Perciò me ne stò a parte. Una volta fu detto al Genovesi di fare i nomi dei mandanti. Genovesi rispose negativamente. Allora Terranova che gli aveva fatta la proposta disse che avrebbe rivelato i nomi dei partecipanti." "Lo stesso Cucinella in altra parte del suo interrogatorio, a proposito di quanto Pisciotta e gli altri avevano detto, dichiarò: "Il Pisciotta e gli altri non possono sapere nulla perchè Giuliano non si confidava con nessuno." "Io credo che Cucinella nella sua veste di capo squadra dovesse sapere qualche cosa del carattere di Giuliano e del suo modo di fare, per quella disciplina che si era instaurata nella banda, si doveva ammettere quello che il Capo diceva e ciò anche in rapporto alla natura di Giuliano. Anche il Sapienza Giuseppe ebbe la sua reazione e disse; "sono false le accuse che muovono contro di me il Pisciotta, il Terranova e gli altri. Spiego perchè sono state fatte queste accuse. Pisciotta Francesco mi aveva invitato ad allontanarmi dai Genovesi ed io risposi in senso negativo, alla proposta del Pisciotta Francesco. Egli allora mi minacciò." "Il Sapienza Giuseppe stava insieme ai Genovesi perchè, mi sembra, che sia per diventare parente di Genovesi Giuseppe. Infatti sono fidanzati con due sorelle, forse per questo motivo essi stavano insieme. Infine vi è un altro punto da esaminare sulle rivelazioni degli imputati. Quel tale Licari fino alla fine del 1946 non era ritenuto come appartenente alla banda. Evidentemente doveva essere persona che era in contatto con la banda ed in relazione, ma fino al 1946 non lo si riteneva appartenente alla banda. Conclusione di quello che io ho trattato. Sono chiamate di correo quelle fatte dagli imputati? No, non sono delle accuse. Per quanto qualcuno voglia dire e voglia sostenere che sono delle chiamate di correo, questo non è la classica chiamata di correo. Sono attendibili? Hanno un qualche valore? Bisogna credere a Pisciotta ed agli altri suoi compagni? Bisogna accettare quelle dichiarazioni nate in quell'infetto ambiente che è il carcere? ~~Non~~ Non si appalesano queste rivelazioni sotto il carattere del calcolo, dello studio e della convenienza. Tutto ciò è stato determinato da un lungo studio, è il frutto di un calcolo che ha studiato il piano che poteva giovare a distanza di tempo. Ed era necessario preparare il terreno attra-

- 23 -

verso il contegno strano degli imputati. Qui si è detto che si aspettava che prima parlassero gli altri ed in questo frattempo si studia l'ambiente e per conseguenza si stabilisce il momento nel quale sarà opportuno parlare. Noi vediamo l'antitesi della verità e della attendibilità in queste rivelazioni. Dopo che gli imputati hanno ascoltato le argomentazioni che io ora ho sostenute, spero che non riprendano questo vecchio gioco e cioè non si inducano a rivelare qualche altra verità. Io vorrei augurar loro che fosse finita ma ripeto poichè la personalità degli imputati è quella che è, vi è anche la possibilità che si possa verificare questa deprecata difficoltà. Non è del tutto azzardato ammettere quel che io ho detto e che sarebbe il frutto di un modo di pensare che si forma nella mentalità stessa di costoro. In questo modo essi darebbero ulteriori prove della circospezione, del calcolo che costoro portano in ogni loro azione. Voi darete, come ho dato, un valore relativo a tutto quello che è accaduto in dibattimento. Io ~~ho~~ ho parlato per tracciare ~~un~~ un quadro più completo. Io ve ne ho parlato perchè lo studio di questa situazione possa portare i suoi frutti in quella che sarà la vostra convinzione attraverso la personalità di costoro, personalità che è necessario conoscere. Ora, signori della Corte, si potrebbe stabilire un certo valore per ciascuno di loro. Vi è molta differenza tra accusatori e accusati sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto processuale. Le accuse che sono state fatte nel periodo istruttorio vanno rivedute sotto altro aspetto, queste avvengono in un ambiente più tranquillo perchè non vi è quel contatto continuo che vi è necessariamente tra costoro durante il dibattimento. Il contatto è continuo quando costoro sono in udienza, non è possibile tenerli separati, quindi altra è la situazione in questo momento. Non vi è differenza tra gli uni e gli altri, tra accusatori e accusati. Il risultato è tale e quale perchè il metro è uguale per tutti. Gli attaccanti sono uguali agli aggrediti. Non vi è differenza tra aggressione e resistenza. Noi dobbiamo attingere ad altra fonte la quale non sia così pericolosa e fallace quale è quella che si presenta ora. Io non faccio che ricordare la promessa che ho posto a questo capitolo della mia requisitoria perchè non si può fare affidamento alla situazione che si è creata in questo dibattimento, starei per dire infetta, nata nel carcere e bisogna ritenerla con somma diffidenza e con sommo sospetto, onde è che la ricerca della prova si deve effettuare attr-

verso l'analisi degli elementi dei quali io vi ho parlato e che si riferiscono alla fase istruttoria. Non resta perciò che la premessa della quale io vi ho parlato. Tutto quello che è avvenuto in dibattimento si potrà sfruttare in quella veste sussidiaria, sarà un elemento di controllo per la posizione assunta da costoro, e per la responsabilità. Rimane sempre quello che vi ho detto perchè attraverso la schermaglia delle accuse si può trarre una considerazione. Noi vediamo affiorare alcuni di quei nomi che furono fatti anche dai picciotti nelle dichiarazioni iniziali. A questo proposito, io mi aspetto qualche eccezione che potrà venirvi dalla difesa e poichè sono uso accettare il combattimento, ecco che io stesso mi prospetto per primo la difficoltà dell'argomento che io poco fa ho trattato. Noi abbiamo sentito, signori della Corte, come il Colonnello Paolantonio, avvicinando il famigerato "Fra Diavolo", potè avere per suo mezzo un contatto con i fratelli Pianelli, i quali fecero le prime confidenze sull'eccidio e per conseguenza misero sulla buona strada gli organi di polizia, poichè attraverso l'arresto del "eversino" cioè di Gaglio, colui che si strefinava a Giuliano, si potè avere il filo conduttore che aiutava ad uscire dal labirinto quasi come un filo di Arianna. Ora se è vero che il Colonnello Paolantonio ebbe dai fratelli Pianelli simili notizie, essi Pianelli presero parte alla strage di Portella? Questa è una mia prevenzione. Il sapere una certa cosa, il conoscere un certo avvenimento può essere la conseguenza di due stati e può avvenire in due modi: o perchè all'avvenimento stesso si è partecipato; o perchè all'avvenimento non si è partecipato mai ma si è conosciuto attraverso forma indiretta perchè chi vi è stato rivelò ciò che accadde. Cosa possiamo noi pensare. I fratelli Pianelli riferirono al Colonnello Paolantonio quelle cose appunto perchè avevano partecipato all'azione di Portella. Questo il Colonnello Paolantonio non ce lo ha detto, come possiamo basare la convinzione del nostro pensiero se i Pianelli sono stati a Portella o no? La certezza su questo punto non vi è e del resto ci troviamo allo stesso punto in cui si trova Pisciotta e gli altri i quali dissero che i nomi degli autori del fatto di Portella li seppero attraverso confidenze. Se il ragionamento deve essere uguale per tutti, si viene alla conclusione che i Pianelli avevano cognizione diretta del fatto per avervi partecipato e quindi la stessa conclusione per Pisciotta ed

- 25 -

i suoi e cioè che sono stati a Portella. Ora il Pisciotta e gli altri vi dicono che a Portella c'era tizio, caio e sempronio ma non dicono che vi erano anche loro perchè loro lo appresero da quella fonte. A questo punto bisognerebbe ancora stabilire se la fonte che diede la informazione a costoro abbia avuto notizia indiretta o diretta ossia se vi partecipò o meno. La situazione è perciò uguale per tutti perchè se noi argomentiamo che i Pianella erano a Portella solo perchè furono i Pianella a rivelare i fatti a Paolantonio, necessariamente dovranno trarre una analoga conseguenza per Pisciotta e gli altri. Se la difesa diviene a questa conclusione si ha la conseguenza che anche Pisciotta ed i suoi sono stati a Portella. Non si possono fare due pesi e due misure, perchè la situazione è perfettamente identica. Quindi la difesa si troverà di fronte a questo ostacolo e se vorrà dimostrare il contrario lo potrà replicare sin da ora che la situazione è identica. Messano ed i picciotti parla dei fratelli Pianelli per cui rimane da vedere se i fratelli Pianelli dissero al colonnello Paolantonio quelle notizie per averle apprese da altri così come le hanno apprese Pisciotta e gli altri. Ed allora, signori della Corte, la difesa potrebbe avere buon gioco se sosterrà il suo ragionamento in questo modo e tutta l'impalcatura cade fragorosamente. L'impalcatura costituita dalle deposizioni di i picciotti. La difesa sosterrà che i fratelli Pianella non furono a Portella oppure sosterrà che i fratelli Pianella erano a Portella. I ragazzi non hanno parlato di i Pianelli e non hanno fatto il loro nome. A questo punto però è necessario porsi un quid e bisogna cercarlo e spiegarlo. Hanno partecipato all'eccidio e non si capisce perchè questi ragazzi non fecero i loro nomi. Allora ci si trova di fronte ad un aspetto, si trova di fronte ad un quadro stereotipato che è opera di una mente coartata. Ma, signori della Corte, se un sospetto del genere potesse essere rilevato, dagli egregi difensori, è altresì vero che i nomi dei fratelli Pianelli sono stati fatti. Il Di Lorenzo Giuseppe, nella sua dichiarazione, ci parla dei fratelli Pianelli come di coloro che presero parte alla riunione avvenuta il 20 giugno 1947 in quella località che già altre volte io vi ho indicato. Di Lorenzo Giuseppe ci indica i due Pianelli, Edele e Filippo, i quali caddero durante l'eccidio di Alcamo. Essi parteciparono alla preparazione degli assalti del P.S.I.I. Fratelli Pianelli appaiono in quel tale verbale,

essi sono indicati dalla voce di uno di costoro, in conseguenza la sua dichiarazione, come tutte le altre dichiarazioni non furono affatto coartate. Diversamente se i fratelli Pianelli fossero caduti nelle grazie della Polizia questa si sarebbe prestata a nascondere la loro partecipazione a quella riunione e non avrebbe permesso che i loro nomi apparissero nella dichiarazione di Di Lorenzo Giuseppe. Questo è logico. Non si fugge di qui. L'indicazione dei Pianelli fu fatta quando questi erano ancora in vita e, quindi, non si potrà dire che fare o non fare il loro nome era cosa di nessun interesse. Dunque se i fratelli Pianelli avessero avuto il favore degli organi di polizia non sarebbero stati indicati nella dichiarazione del Di Lorenzo, di conseguenza la dichiarazione sarebbe stata coartata, ma in questo caso come in tutti gli altri casi, vediamo che invece le dichiarazioni sono spontanee e reali. I fratelli Pianelli furono denunciati come correi morali per l'assalto alle sedi del PCI; che la sentenza del giudice istruttore dichiarò non doversi procedere nei loro confronti perché deceduti. Si può concludere che non vi fu nessun tentativo di frode da parte dei verbalizzanti, in quanto essi raccolsero le spontanee deposizioni e non si può dire che siano stati interessati a favorire i Pianelli e nascondere i loro nomi, non permettendo in alcun modo che essi vi figurassero nelle dichiarazioni. Superato questo punto noi dobbiamo vedere se è spiegabile che i fratelli Pianelli non siano stati indicati ai ragazzi. I ragazzi, nelle confessioni giudiziali ed extra giudiziali hanno parlato anche di persone che non conoscevano. Accanto ai nomi delle varie persone indicate con nome, cognome e soprannome, vi sono anche altre persone indicate con tratti somatici. Alcuni dei piccoli, Buffo Antonino, Russo Angelo, i Tinervia, Terranova Antonino detto l'Americano, Pretti hanno dichiarato che conoscevano i Pianelli ma non si può escludere in modo assoluto che i fratelli abbiano potuto partecipare al fatto come vi ha partecipato il Corrao Remo. Alcuni ci parlano che i Pianelli, insieme al Corrao erano andati a chiamare il Terranova Antonino a Bellolampo. Per quanto questa fosse una tesi peregrina non ci si trova nulla di straordinario se si afferma che essi non abbiano partecipato alla riunione di Cippi e siano andati, invece, per la campagna con compiti particolari. Si dice in-

- 27 -

fatti che quella tale jeep era guidata dai fratelli Pianelli e da Corrao e se i fratelli Pianelli avessero disimpegnato quel compito potevano trovarsi a Portella la mattina. Così, invece, non potevano partecipare alla riunione di Cippi se la sera del 30 aprile sintrovavano sulla jeep in giro per la campagna. Dunque voi vedete che può essere anche avvenuto o perché comandati ad altro compito o perché destinati ad altro uso. Come pare che dovette fare il Terranova e ciò è una riprova, non intervennero alla riunione di Cippi, viceversa possono aver partecipato all'azione del 1° maggio. Io dicevo poc'anzi su questo punto che la situazione è uguale per i Pianelli come è il Pisciotta e gli altri. I fratelli Pianelli non sono indicati ai picciotti perciò non possono essere ritenuti presenti a Portella altrimenti l'impalcatura del processo cade. Ma a prescindere da quello che già io ho detto, e cioè della indicazione di altre persone, noi potremmo già dire di aver superato questo punto. Ma che cosa dire poi il Licari il quale è inditato da Pisciotta Gaspare come quel tale che custodiva i 4 cacciatori? I ragazzi non fecero i nomi di Licari. Non ci parlano di Pianelli e non ci parlano neppure di Licari. Può darsi anche che Licari è splic, una di quelle funzioni che non gli permisero di partecipare alla riunione di Cippi. Il Ferreri partecipò a Portella. Anche del Ferreri non si parla in nessuna dichiarazione di costoro. Il Ferreri era un confidente della polizia. Il Colonnello Paolantonio, per mezzo del Ferreri ebbe le prime notizie su Portella. Il Terranova dice che Ferreri era a Portella e specifica ancora che fu colui che sparò contro il Busellini. Orbene perché il Ferreri non figura allora nelle dichiarazioni dei picciotti?

Forse si potrebbe dire che il Ferreri non era di Montelepre e quindi non era conosciuto da costoro. Ma il Ferreri potrebbe anche entrare in quella serie di persone non conosciute delle quali i ragazzi fanno solo cenno perché vi sono alcuni ai quali i ragazzi fanno cenno soltanto indicando in tratti e steriori, perché non sanno indicare il loro nome. *****

L'udienza è stata tolta alle ore 13,45 e rinviata a domani 6 corr.

Calab.



IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

-Umberto Musolino-

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 11 dicembre 1951

Processo di Viterbo - 8^a giornata della Requisitoria del P.M.
Dr. Parlatore. -

Il P.M. continua l'esame delle singole posizioni degli imputati.
Con miruziosa e convincente disamina, il P.M. dimostra la partecipazione al delitto di Portella della Ginestra di:

- Giuseppe Genovesi - Giovanni Genovesi - Passatempo Salvatore (latitante) - Passatempo Giuseppe (caduto in conflitto con i carabinieri) - Sciortino Pasquale (latitante) - Mannino Badalamenti - Massola Vito - Russo Giovanni - Cristiano Giuseppe - Gaglia Antonino - Buffa Vincenzo - Di Misa Giuseppe - Lo Cullo detto "Piddu Pisi" -

Nei riguardi dell'Arma il P.M., prendendo lo spunto dagli interrogatori vari^{resi} ai carabinieri da Buffa Vincenzo (pag.14) e Massola Vito (pag.11), dimostra che "questi giovani non furono sottoposti

./.

- 2 -

ad alcuna tortura" e che "le dichiarazioni rese ai carabinieri sono state fatte in completa libertà".-

Firmato a S.E.

718
 RP 1475
 MEMORIA

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
 -Gruppo di Viterbo-

Viterbo li 10 dicembre 1951

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 -Ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno 10 dicembre 1951

Il Presidente alle ore 9,50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile: Pittaluga junior
- per la difesa: Soria-Cumbo-Crisafulli-Loriedo.

La parola è al Procuratore Generale:

""Signori della Corte! In buona sostanza riprendendo l'argomento interrotto, la difesa dei fratelli Genovesi si fonda sull'invito che essi ebbero da Giuliano di partecipare al fatto di Portella e sul diniego che essi opposero allo invito stesso. Particolarmente, nei confronti del Giuseppe, si sostiene che un foruncolo lo costrinse a letto in quei 7-8 giorni antecedenti il 1° maggio. La volta scorsa vi dicevo come sia strano che il Genovesi Giuseppe, a letto per quel foruncolo, non abbia interessato in modo specifico alcun medico che poteva essere testimone della impossibilità per lui di abbandonare il letto. Ma signori della Corte, è credibile che Giuliano abbia rivolto un invito ai Genovesi, e che abbia potuto esporre i suoi intendimenti ai Genovesi e che questi abbiano potuto opporsi alla "preghiera" o invito di Giuliano? Perché in dubbiamente Giuliano, nell'invitare i Genovesi, era stato costretto a rivelare il suo piano d'azione e in questo modo il loro diniego portava alla mancata collaborazione e come conseguenza alla conoscenza dei piani di Giuliano senza che questa fosse accompagnata dalla partecipazione attiva al fatto. E' quindi credibile che Giuliano abbia potuto agire così poco accortamente su un suo segreto senza la sicurezza e l'affidamento sui Genovesi, senza quindi calcolare e prevedere che i Genovesi avrebbero risposto con un no? E' una ingenuità questa non possibile in Giuliano! E' chiaro invece che se egli invitò i Genovesi, è evidente che non poteva dubitare della loro collaborazione in quanto i Genovesi erano individui che appartenevano al suo sodalizio e che si prestavano

- 2 -

alla attività della banda Ma, riprendendo il tema, vi è dunque un contatto tra Giuliano e i Genovesi che non si può spiegare altrimenti, se non con la posizione del Genovesi stesso nella banda. Non è credibile che il Genovesi abbia risposto con un no a Giuliano; questo tema dell'invito noi abbiamo già visto come sia comune a diversi imputati e perciò io ne parlo in modo specifico. Giuliano nello scegliere i suoi uomini, fece cadere la scelta in parte sui membri più autorevoli della banda e in parte su elementi ausiliari di cui sentì la necessità per la realizzazione del suo piano. Dobbiamo noi dire che tenne parole diverse agli uni e agli altri, per cui noi sentiamo un Terranova in quale asserisce che ad un certo momento riuscì a sganciarsi con un trucco raggiungendo lo scopo di non seguire Giuliano, e un Russo Angelo che anche egli riesce ad esimersi, e lo stesso Gaglio che adducendo la sua malattia si sgancia; persone queste che ad un certo momento o attraverso scuse o con eccezioni derivanti da malattie riescono a sottrarsi alla "preghiera" di Giuliano, che è tale solo in apparenza ma che in realtà è un ordine vero e proprio. Ma è tutto questo effettivamente avvenuto e nella maniera che ci viene mostrata? Possiamo veramente credere che fosse così facile addurre pretesti con Giuliano? Perché allora bisognerebbe venire ad una conclusione: che Giuliano non era cioè così feroce come si dipingeva, considerazione che ho già avuto occasione di fare. Ma abbiamo d'altra parte i picciotti i quali dicono che non potettero fare altrettanto, e che dovettero invece seguire il Giuliano per paura. Questa condiscendenza quindi di Giuliano, se torna utile agli uni, torna, invece, dannosa agli altri. Vedete signori della Corte, non si capisce allora come mai i piccoli, gli estranei, quelli cioè ingaggiati per l'occasione non possono sottrarsi, mentre gli elementi anziani della banda riescono così facilmente a sottrarsi alla volontà di Giuliano. Ma se le preghiere di Giuliano nascondevano, invece, degli ordini precisi è evidente che ad essi nessuno poteva sottrarsi, e se non poterono sottrarsi i piccoli, a maggior ragione non poterono sottrarsi i membri vecchi della banda, quelli cioè sui quali Giuliano faceva il suo calcolo essenziale, quelli di cui egli era più sicuro e di cui riteneva più certa la collaborazione. E' una conclusione questa cui si giunge facilmente e che non sfugge a nessuno.

Il Genovesi Giovanni disse molte cose su Portella nel primo inter

..//..

- 3 -

rogatorio, poi cercò di ritrarsi e di attenuare ciò che aveva dichiarato; ma anche egli si disse e dimostrò informato, e non si capisce come potesse esserlo allora nelle condizioni di non partecipante che egli sostiene, se è vero che poté sottrarsi allo invito di Giuliano. Ma egli è informato, e le sue affermazioni coincidono con quelle di altri. Egli vi parla di quelli che andarono e di quelli che non andarono. Egli sostiene che vi parteciparono i Pianella, il Ferreri, i fratelli Passampo e questa accusa, badate, trova conferma anche in quello che disse il Terranova Antonino nel suo interrogatorio; egli sa anche che il Terranova ed il Mannino non vi sarebbero andati, il che corrisponde proprio alla tesi difensiva del Terranova e del Mannino. Questo, signori della Corte, è la riprova che egli sa. Resta soltanto sapere se lo sa per cognizione diretta o per via indiretta, se egli cioè riferisce tali fatti per avervi assistito di persona, in quanto partecipò e a Cippi e a Portella oppure per averli saputo da terze persone. Ma in questa seconda ipotesi, egli non dice da chi seppe tutto questo come hanno detto altri rivelando il nome di coloro che lo avevano detto. Il Genovesi non dice la fonte da cui ebbe queste informazioni. Signori della Corte! Se voi ponete questa osservazione logica con il discarico che non si presenta con quella precisione che si vorrebbe voi avrete subito una riprova della mia tesi secondo cui i Genovesi andarono a Portella. L'alibi lo possiamo così ricapitolare come malfermo perchè in esso vi è qualche dissonanza. Io farò capo a quelle prove che per me sono le più sincere perchè risiedono sulle confessioni giudiziali dei picciotti. Le accuse lanciate in udienza non possono necessariamente essere tenute in considerazione. Possiamo usarle come elementi accessori integrativi, ed è necessario esaminare anche queste accuse in udienza per vedere se possano apportare qualche luce sulla posizione degli imputati. Anche il Genovesi Giovanni è premuto dalle accuse. Ora bisogna vedere se esse sono costituite da una rappresaglia che hanno voluto usare il Terranova, il Mannino ecc., oppure esse sono delle accuse vere e proprie che si rivolgono al Genovesi Giuseppe ma sostanzialmente rivolte contro il Genovesi Giovanni. E' certo che il Genovesi interessa il Terranova, perchè egli non ha reso quelle dichiarazioni che essi invece hanno reso, specie riguardo ai mandanti, e non viene a convalidare la tesi del Pisciotta e degli altri. E' chiaro quindi che la persona presa di mira nelle accuse

. / . .

- 4 -

rivolte al Genovesi Giuseppe è, invece, il Genovesi Giovanni, il quale, con le sue affermazioni e in special modo rivelando il contenuto di quella famosa lettera che lui avrebbe portato a Giuliano, è venuto ad aggravare la posizione del Pisciotta e degli altri e a scuotere le loro dichiarazioni. Ripeto, signori della Corte, noi non conosciamo il contenuto di quella famosa lettera, perchè il documento non è qui, quindi non possiamo discutere con certezza su questa posizione. Ma è indubitato che essa è un grave documento per la tesi del Pisciotta, e sembra che lo stesso Giuliano abbia minacciato il Genovesi se avesse rivelato quello che realmente la lettera conteneva. Contro queste accuse il Genovesi Giovanni si è difeso dicendo che era una vera congiura contro di lui; ma su questo argomento ritorneremo in seguito. Nei confronti del Genovesi qualcosa di più importante ci è stato detto, perchè ad un certo momento, nei confronti del Giovanni, si è detto che egli avrebbe messo nel sacco il Sapienza Giuseppe, detto scarpe sciolte. Non è stato però spiegato come sia stato fatto questo. Questa però è una affermazione grave perchè ci pone davanti alla eventualità di una vera e propria sostituzione di persona. Ma tutto questo dobbiamo domandarci come mai il Terranova ed il Mannino possono asserirlo, come possono fare queste dichiarazioni su Genovesi e il Sapienza Giuseppe, come mai possono dire che vi è stata questa sostituzione di persona? Sono essi quindi così addentro nelle segrete cose che si deve pensare che essi hanno partecipato a tutte le fasi dell'azione perchè allora, se così non fosse, non si comprenderebbe come possano pronunciarsi in questo modo. ~~Ma~~ sono accuse vere e proprie e in questo caso sono elementi molto gravi per chi le riferisce in quanto si deve pensare che essi siano in condizioni di conoscere ogni cosa; o sono invece una rapresaglia e allora non hanno alcun valore. O è vero che il Genovesi si fece sostituire e allora gli stessi accusatori si denunciano, o non è vero nulla, e allora l'accusa cade. Nella prima ipotesi, signori della Corte, questa affermazione è in se gravissima per il Genovesi Giovanni perchè ne stabilisce una responsabilità anche contro di lui sotto l'aspetto morale. E permettete a questo punto che per bocca del Pisciotta Gaspare io vi rilegga un passo del suo interrogatorio in cui egli non lascia alcun dubbio. Quando egli disse che il Genovesi era il "vecchio volpone mafioso" indubbiamente affermò una cosa in sua conoscenza, perchè era con lui in dimestichezza, e data anche la qualità del Genovesi, che io ho paragonato a una specie di

.✓..

- 5 -

Nestore della compagnia, era logico che egli potesse riferire tutta la attività del Genovesi, essendo a continuo contatto con Giuliano. Il Pisciotta dice infatti: "sa tutto sui mandanti e deve essere in possesso anche di qualche lettera. Può darsi che egli sia anche uno stipendiato in carcere. Egli era un beniamino di Giuliano e a lui arrivavano le lettere attraverso il Genovesi Giovanni. I mandanti si incontravano con Giuliano in casa di Genovesi Giovanni, e io ne ho le prove per avergli accompagnati." Dunque signori della Corte, ci sono fatti specifici che il Pisciotta dice e sono questi elementi gravissimi. I difensori vi dimostreranno che le accuse del Pisciotta sono false ma è un fatto che il Pisciotta nei confronti del Genovesi, riferisca particolari precisi. Il Genovesi parla anche lui in un certo senso della lettera. Onde come si fa allora a dissociare la sua posizione sotto la veste di correo morale?

Il Genovesi vediamo anche come fosse presente a Cippi e alla marcia. Infatti, signori della Corte, Gaglio Francesco, Sapienza Giuseppe, Dinervia, Pretti, Terranova, Buffa, Musso, Pisciotta Vincenzo parlano alla presenza del Genovesi a Cippi. E durante la marcia è Mussu che ne parla, il quale Mussu portava la cassetta e viaggiava con Giuliano, asserendo che aveva nel suo gruppo anche il Genovesi Giovanni, il quale, allora voi vedete, faceva parte del cosiddetto stato maggiore. E in questo gruppetto che ~~oggi~~^{vi} è anche il Pisciotta. Onde voi vedete che nella formazione di tutti i partecipanti a Portella egli è presente nel gruppo dei più importanti. Sono queste le affermazioni su cui io mi baso per dire che anche egli era presente a Portella. Vi sono anche altre affermazioni (e in questo io vi do la prova che esamino tutto il materiale a disposizione della Giustizia sia da una parte che dall'altra) che sembrano tornare favorevoli al Genovesi. Il Mazzola ad esempio ad un certo punto dice che "il Genovesi qualche giorno dopo del fatto mi parlò del rimprovero di Giuliano perchè non aveva preso parte alla spedizione." E questa affermazione è confermata dallo stesso Genovesi ai Carabinieri a foglio 93 vol. I° allegati in cui egli dice che Giuliano dopo qualche giorno, avendolo trovato, lo rimproverò per la sua assenza, dicendogli testualmente: "che uomo sei! che malandrino sei?" Ove la espressione malandrino è quella stessa usata nella dichiarazione del Mazzola.

. / . .

6

Passo quindi a trattare il Passatempo Salvatore che è latitante e il fratello, Passatempo Giuseppe, che cadde in conflitto, coi carabinieri. Il Salvatore è cugino di Pisciotta Gaspare ed era uno dei più temibili componenti della banda, tanto temibile che noi vediamo come ancora oggi egli è l'unico superstite della banda che si trovi ancora fuori e non certamente fuorid'Italia come altri, ma nella stessa isola di Sicilia. Attraverso gli altri si vede che egli insieme col fratello capeggiava un gruppo. Non è specificato chi dei due fosse il capo, ma ove fosse stato suo fratello, è evidente che egli sarebbe stata la persona più vicina al capo. Anche il Passatempo Salvatore è presente a Cippi perchè ce ne parlano ben 10 degli imputati minori: Gaglio, i due Bapienza, i due Tinervia, Pretti, Terranova, Buffa, Musso e Pisciotta Vincenzo; tutti coloro cioè che hanno confessato e che hanno mantenuto le loro confessioni. Ne hanno parlato anche nelle loro confessioni il Russo Giovanni ed altri. Egli è presente anche durante la marcia perchè ce lo dice il Buffa. E' anche presente sul costone del Pelavet perchè è sempre lo stesso Buffa che ce ne parla. Anzi, per quanto riguarda questo particolare momento, il Buffa precisa che il Passatempo era armato di mitra. Egli è anche accusato dal Terranova Antonino, il quale allora disse che al fatto avevano partecipato anche i fratelli Passatempo. In seguito il Passatempo fu dimenticato e come sia avvenuta questa esclusione non si comprende, ma si può pensare che, siccome il Passatempo è ancora uccel di bosco, i suoi accusatori hanno ritrattato le accuse in considerazione di qualche possibile danno. Ancora il Passatempo è indicato nel foglio 23 del volume F.

Dopo il primo latitante, viene un secondo latitante, il quale deve essere trattato perchè è figura di primo piano: Sciortino Pasquale, detto "Pino", cognato di Salvatore Giuliano perchè aveva sposato la sorella di questi, Mariannina, e voi sapete come questo matrimonio venne celebrato in pieno paese durante la notte nonostante la presenza dei Carabinieri. Si è voluto dire che in quel periodo lo SCIORTINO stava male, ma che allora egli stesse bene mi pare che non si possa mettere in dubbio perchè abbiamo alcune fotografie che lo mostrano a fianco della sposa, che denotano una posizione fisica tutt'altro che malata. Di questa fotografia si parla anche in atti col preciso intendimento di proporre un alibi. Ma per il solo fatto ~~in~~ delle nozze dobbiamo stabilire che egli stava bene, in

. / . .

quanto nessuno va a nozze se non si sente bene. Signori della Corte! Sciortino è indubbiamente, data la sua relazione di parentela con Giuliano, uno che a questi è molto vicino. E', infatti, lui che in altri momenti vediamo assumere il ruolo dello stesso Giuliano, lo vediamo come tale nella riunione di Testa di Cozzo in cui egli spiega il piano di azione che doveva essere messo in atto; è lui che compare e che ha il ruolo di capo del piano criminoso degli assalti alle sedi comuniste.

Egli nel delitto di Portella ebbe indubbiamente una parte di primo piano, in quanto lo vediamo a contatto con Giuliano nella fase preparatoria, lo vediamo a Cippi e lo vediamo ancora insieme a Cucinella con fasci di stampati riferentesi alla lotta della banda contro il Comunismo. In quel giorno, quando lo Sciortino recò quella lettera su cui si è tanto discusso, erano presenti anche i Pianelli e il Ferreri che erano giunti la mattina. E fu nel primo pomeriggio, verso le ore 13, che giunse lo Sciortino con la famosa lettera, la lesse in disparte con Giuliano e poi la lettera fu distrutta. In quel giorno, possiamo dirlo, si gettarono le basi dell'azione di Portella: in quel giorno non potè non parlarsi di Portella. Quindi possiamo a questo punto, con tranquilla coscienza concludere che in quel giorno sicuramente si dovette trattare dei fatti di Portella perchè è in quello stesso giorno che Giuliano fece la nota proposta a Genovesi Giovanni. Sotto questo aspetto la figura di correo morale di Sciortino balza evidente. Qualunque relazione potesse avere quella lettera è un fatto che in quel giorno troviamo Sciortino insieme ai Pianelli e al Ferreri presenti a Saraceno, a parte la dichiarazione del Pisciotta che quella lettera non aveva riferimento ai fatti di Portella. Sciortino è quindi l'uomo che anche per le particolari condizioni in cui si trova (parente di Giuliano) in quel giorno parla e tratta con Giuliano dell'azione da compiersi a Portella. Ma lo Sciortino è anche presente in quella riunione che io ho definita pre-preparatoria a Pizzo Saraceno, e lui stesso con Cucinella prepara il lato propagandistico dell'azione perchè è lui che prepara i manifesti. E non vi è alcun dubbio che i manifesti propagandistici vi fossero, perchè quando avvennero gli assalti alle sedi comuniste, i carabinieri trovano anche alcuni di questi manifesti. Ma non soltanto lo Sciortino è il correo morale perchè la posi-

sione che ha assunto accanto a Giuliano lo pone in prima linea ma è anche ~~per~~ il correo morale per le dichiarazioni di Terranova e di Buffa che lo danno presente a Cippi. Ne parlano inoltre il Russe Giovanni e il Cristiano. Durante la marcia e l'appostamento però nessuno ne parla ma vi è un richiamo che ha carattere assorbente.

Sciortino Pasquale era poco conosciuto perchè egli non è infatti di Montelepre ma di San Cipirrello, tanto è vero che qualcuno dei ragazzi non sapeva indicare il nome di lui, ma lo indicò soltanto coi connotati, ed egli fu conosciuto soltanto attraverso la fotografia. Questo vi spiega perchè il nome suo non figura spesso nello interrogatorio dei ragazzi. Ma lo stesso Terranova Antonino, detto l'Americano, che ha parlato di lui come presente a Cippi, ne riparla alla Figurella, una cappelletta sulla strada di San Giuseppe Jato nella quale appunto è effigiata una immagine sacra. Fu appunto in quel posto che alcuni attraversarono lo stradale. Il Terranova nella sua dichiarazione al giudice contenuta nel foglio II7 vol. E dice che alla cappelluzza si trovava lo Sciortino, il che dimostra che egli aveva preso parte alla azione di Portella, se è visto e rivisto durante l'allontanamento dopo la sparatoria.

Ma Pisciotta Gaspare non ha riguardo nemmeno per i parenti di Giuliano e vi parla dello Sciortino compreso nel numero degli autori del fatto che egli indica; e anzi vi spiega a questo proposito, quando voi signor Presidente, chiedeste come mai faceva salire a 15 mentre Giuliano parlava di 12, che egli è uno di quei tre che Giuliano aveva voluto escludere appunto per le condizioni di affinità tra di loro. Di fronte a queste prove, signori della Corte, regge l'alibi che ha prospettato lo Sciortino? Evidentemente no. Un tentativo di salvataggio lo ha compiuto dicendo che quella tal lettera fu portata da Sciortino dopo i fatti di Portella. Ma il Genovesi parla del 27-28 aprile come data in cui fu portata la lettera a Giuliano. A parte il contenuto della lettera stessa; la data del recapito della lettera è interessante in questo momento. Ma vi è evidentemente un errore di data per cui il tentativo di salvataggio compiuto dalla madre di Giuliano non è riuscito. Vi sono sì testimoni che vi parlano di alcune iniezioni che avrebbe subito lo Sciortino. Ma soprattutto l'alibi dovrebbe far perno sulle dichiarazioni del Dr. Scalsetta il quale visitò lo Sciortino. Ma quando avven-

ne questo? Secondo il Salsetti egli visitò lo Sciortino verso la fine di aprile, ma non è in grado di precisare, e riscontrò dei dolori appendicolari modici per cui diagnosticò la malattia dello Sciortino in una forma lieve di appendicite cronica. Onde per la imprecisione del giorno e per la natura della malattia, che non è tale da creare una assoluta impossibilità di movimenti nè di camminare, è evidente che l'alibi non può scuotere le prove contro Sciortino.

Badalamenti Munzio è uno dei giovani della banda. Indubbiamente noi lo troviamo al suo primo gesto criminoso a Portella Ma, purtroppo, è il primo della serie perchè egli si mostrò seguace fervidissimo di Giuliano tanto da essergli sempre a fianco e da assisterlo nelle imprese più rischiose. Questo sta a dimostrare quale potere pernicioso e funesto esercitasse sui giovani il mito di Giuliano. E del resto vi ho già parlato della caratteristica mentalità dell'ambiente e della natura dell'animo ~~diversissimo~~ siciliano. Voi avete potuto notare, quando ci recammo in quelle zone le stesse figurazioni che sono dipinte sulle fiancate dei carri, le quali sono indubbiamente indice del modo di sentire di quella gente. Badalamenti è uno di coloro che forse rimasero vittime di questa situazione ambientale. Negli atti il Badalamenti è descritto come uno dei più temibili della banda che diede molto filo da torcere alla forza pubblica per essere catturato.

Egli è negativo; è negativo ed offre anche un alibi perchè dice che in quel giorno egli era lontano e quindi non poteva essere a portella. Il suo alibi non si è dimostrato molto fermo perchè, i testimoni a lui indicati sono caduti in contraddizione. Uno di essi ha confermato che il Badalamenti il 1° maggio gli portò un carico di legna con un asino che lui poi si occupava di fornire alla stazione dei carabinieri. Ma in questa affermazione, il teste Misurata, è rimasto smentito dal Maresciallo della stazione stessa che dice che la stazione non ha mai avuto forniture di legna dal Misurata. L'altro teste dice che non è in grado di precisare le circostanze addotte dal Badalamenti.

Invece per contro egli è dato presente a Cippi per le accuse di Tinervia, Pretti e Mussu Gioacchino. Se voi considerate la posizione che il Badalamenti assume nella banda voi potrete ricavare facilmente le prove che egli è presente agli assalti alle sedi comuniste; e abbiamo

- IO -

una dichiarazione di Mazzola Vito che prova come il Badalamenti avesse accettato di molto buon grado lo invito di Giuliano di far parte della banda (vedi foglio 89 vol. I° allegati). Egli divenne agganciato per l'assalto alle sedi comuniste e fu compensato da Giuliano con 10 mila lire invece che con 100 mila come gli aveva promesso e di questo il Badalamenti ebbe a lamentarsi con Cucinella il quale lo aveva arruolato per conto di Giuliano.

Il Mazzola Vito, signori della Corte, è un anziano perchè all'epoca dei fatti contava 43 anni. ""

A questo punto il Presidente interrompe la requisitoria del Procuratore Generale, per muovere rimproveri al Badalamenti che nel gabbione mantiene un atteggiamento irriverente, continuando a ridere.

"" Questa signori della Corte, è una riprova della insensibilità assoluta di costui, che davanti a fatti di così grave portata, può mantenere un atteggiamento di indifferenza.

Il Mazzola vito fu arrestato il 28 ottobre 1947 e gli vennero trovate addosso lire 180 mila, cosa giustificabile del resto se si pensa che egli aveva l'incarico di cassiere della banda e in verità un cassiere non poteva essere sprovvisto di denaro, anche se il grosso lo teneva celato negli stivaloni o a casa. Egli è un vecchio elemento della banda e un compare di Salvatore Giuliano. Faceva il capraio e vi ho già detto quale funzione importante esplicasse il capraio in favore della banda, in quanto, essendo sempre in moto appresso al gregge, assorbe da tutte le parti e poi spreme. Ecco perchè io lo definii una specie di reportage a spugna. Quando il 4/II/1947 il Mazzola Vito è interrogato dai Carabinieri, egli dice che Gaglio voleva conferire con Giuliano; poi parla ancora della riunione pre-preparatoria e vi dice anche nell'incontro in località Fontanazza. Lo stesso Mazzola dice che Cucinella Giuseppe aveva arruolato Pretti e Sapienza. Infatti questi dicono che fu il Cucinella ad arruolarli. Poi è il Mazzola che vi riferisce del racconto che a lui fecero Passantempo Giuseppe e Cucinella Giuseppe ed infine vi sono le lamentele del Badalamenti mosse a Cucinella, per il mancato compenso delle 100 mila lire. Quando fu chiamato dal giudice e fu interrogato due volte il Mazzola contesta l'interrogatorio reso ai Carabinieri dicendo che era stato maltrattato ma non disse i particolari di questi

..

- II -

maltrattamenti; ma due episodi confermò invece: l'incontro con Cucinella Giuseppe quando aveva vicino a sé sugli scalini di casa il Pretti e il Sapienza, rivolgendogli la domanda "questi picciotti sono tuoi". Questo è un fatto che è contenuto anche nell'interrogatorio dei carabinieri, e non si comprende veramente come il Mazzola abbia potuto fare queste dichiarazioni che devono giudicarsi errate, se si sostiene la tesi che le dichiarazioni fatte ai carabinieri non sono reali in quanto estorte coi maltrattamenti, non si comprende dico come egli abbia potuto ripetere questa dichiarazione al giudice, negando tutte le altre che aveva fatte ai carabinieri; perchè o i maltrattamenti che si dice siano stati usati dai carabinieri sono stati messi in atto anche dal Giudice, e allora, se la conferma dell'incontro è frutto di paura e di maltrattamenti e pertanto di nessun valore, il Mazzola avrebbe dovuto confermare anche le altre dichiarazioni fatte ai carabinieri, perchè se la conferma dello incontro è stata estorta, anche le altre potevano esserlo; oppure prende valore la tesi contraria, e cioè che le dichiarazioni rese ai carabinieri sono state fatte in completa libertà, e che la contestazione di essa davanti al giudice, mentre si conferma una parte, è soltanto frutto di calcolo.

Ora dunque quando il Mazzola attraverso la questione di quella firma contesta l'interrogatorio al giudice, egli non ne contesta tutto il contenuto. ~~XX~~ E noti, la Corte, il Mazzola è negativo. La logica a questo punto signori, la logica che non consente vie d'uscita, ci porta a concludere che o i maltrattamenti vi furono, e allora non si spiega come, tra tante dichiarazioni errate, il Mazzola abbia potuto farne anche qualcuna esatta; esatta badate, perchè viene dallo stesso confermata davanti al giudice; o i maltrattamenti non vi furono e allora dobbiamo concludere che quanto è contenuto negli interrogatori resi ai carabinieri, è stato dagli imputati confessato in piena libertà. Per conseguenza è strano che due di questi fatti permangano nell'interrogatorio reso dal Mazzola al giudice ma questi due episodi vengono addirittura negati sia nel primo che nel secondo dibattimento. Evidentemente, man mano che il tempo passa in lui si accresce il desiderio di accumulare tutto ciò che ha detto; tutto questo io vi dico perchè quando nei confronti del Mazzola io sostengo che la sua posizione è differente da quella degli altri intendo fare luce completa sulle condizioni nella quali furono resi gli inter-

- 12 -

rogatori ai carabinieri e dare la prova nello stesso tempo che esaminano tutto il materiale a nostra disposizione. Nonostante questo materiale che è contro il Mazzola, in realtà per quanto riguarda Portella vi è una sola persona che parla di lui come presente a Cippi, presenza che potrebbe essere prova di valore se è vero che Gaglio e Terranova Antonino restarono a Cippi. Ma per la logica dobbiamo concludere che noi prendiamo dalle dichiarazioni dei ragazzi quelle che servono e quelle che non servono. Nessuna violenza si ha per lui, come per incanto da parte dei Carabinieri. Ma questo fatto si dice in effetti come noi possiamo trovare man mano che procediamo, la riprova della libertà in cui essi hanno deposto davanti ai carabinieri.

Il Russo Giovanni, detto "Il Fantino", non ha nessun precedente. Egli il 25 agosto rese una particolareggiata confessione ai carabinieri. Quando il giudice lo chiamò il 28 agosto, il Russo ritrattò la confessione. Egli quindi, interrogato a soli tre giorni di distanza, poté negare al giudice istruttore ciò che aveva detto ai carabinieri. Anche egli è giovane e perchè poté ritrattare la confessione? Perchè non confermò quello che aveva già detto se è vero che il minaccioso e tremendo "Don Pasquale" fu sempre alle porte del giudice istruttore? Come mai il Russo Giovanni ha avuto anche egli il coraggio di ritrattare quello che aveva già

detto. E' un segno questo evidente che il giudice lasciò ampia libertà al Russo, come l'aveva lasciata agli altri, di dire ciò che sapeva e che poteva dire perchè a suo conoscenza. Questa è la prova della libertà che ebbero i giovani quando furono davanti al giudice istruttore. Poichè se da parte dei Carabinieri vi fosse stato qualche interesse a far confessare taluni conosciuti come vecchi appartenenti alla banda, questo interesse non si può dire che vi fosse nel giudice.

Gaglio Francesco nel confronto giudiziale che ebbe con Russo Giovanni in verità non lo riconobbe più. Il Russo interrogato dal giudice istruttore, disse che le circostanze dette ai carabinieri erano state da lui inventate. E' sintomatico però come egli nella ritrattazione fatta, non sappia spiegare il carattere particolareggiato delle dichiarazioni fatte ai carabinieri, poichè proprio in quelle dichiarazioni voi trovate quei cenni così precisi e particolari che non si possono negare, e uno per tutti, valga quello relativo a Terranova.

- 13 -

Ciò vi dimostra come esse non potessero essere frutto di inventiva, di fantasia e di creazione da parte degli imputati stessi. Nelle dichiarazioni vengono descritti fatti ed azioni commesse da persone, le cose sono congegnate in modo tale che non si può dire che siano state messe in bocca all'imputato. Così pure la dichiarazione di Musso Gioacchino è talmente ricca di particolari di tempo e di luogo che non si può spiegare altrimenti. Tali particolari non possono essere forniti che dalla persona che ha assistito allo svolgimento dei fatti. Egli dice che fu richiamato per mezzo di quel sasso che gli lanciò il Terranova con gli altri due per via della frase sconcia che il Terranova pronunciò contro di lui perchè aveva sparato una sola cartuccia. Il suo nome figura nel quaderno di Giuliano. Io già vi dissi come quel quaderno non può essere una fonte sicura di prova. Ma contro di lui abbiamo anche diverse indicazioni fatte da altri imputati e cioè Tinervia Giuseppe ed Antonino, Sapienza Giuseppe, Terranova Antonino.

Una posizione analoga al Russo riveste Cristiano Giuseppe. Questi confessò con dovizia di particolari la sua partecipazione a Portella. In dibattimento egli ritrasse ogni cosa e disse che il 1° maggio 1947 egli si trovava a lavorare a Crisi. Egli dà anche una spiegazione a quanto risulta nel verbale redatto dai carabinieri: egli dice che le circostanze riportate sul verbale stesso, in parte gliel'aveva suggerito il Maresciallo e in parte erano frutto della sua fantasia. Cioè le aveva inventato lui stesso. Ma è proprio il Cristiano Giuseppe il quale riferisce lo incontro avuto con Pisciotta Francesco e narra che il Pisciotta, dopo la sparatoria gli lanciò un cartoccio contenente il denaro per comperarsi le sigarette. Egli viene indicato da Russo Angelo e da Musso Gioacchino. Di lui non vi è alcuna traccia nelle dichiarazioni dei picciotti per quanto riguarda la marcia a Portella, per quanto egli stesso ne parli dettagliatamente nel suo interrogatorio ai carabinieri.

Gaglio Antonino detto Costanzo. Anche il Gaglio è stato sempre negativo nonostante le percosse e le torture usate dai carabinieri e dal giudice. Il Gaglio Antonino nel confronto che ebbe col Gaglio Francesco negò la sua partecipazione al fatto. Il Gaglio Francesco, detto Reversino nel confronto davanti ai carabinieri palesò un dubbio di non poter riconoscere il Gaglio Antonino; di fronte al giudice egli disse che sicuramente

- 14 -

non conosceva il Gaglio Antonino il quale è stato presente a Cippi per la dichiarazione del solo Buffa Antonino, e per il resto non se ne fa parola di lui. Non si indica da parte di alcuno la presenza del Gaglio Antonino durante la marcia a Portella. Il Gaglio Antonino ha presentato un alibi che consiste in un unico testimone, un certo Provenzano. Il Provenzano dice che il 1° maggio vide il Gaglio Antonino che stava piantando pomodori nel suo terreno però lo stesso provenzano non era sicuro nell'indicare il giorno e neppure nell'indicare l'ora in cui vide il Gaglio. Ricordo che a questo proposito l'eccellentissimo presidente rivolse al Provenzano una contestazione specifica poichè lo stesso Provenzano aveva indicato al magistrato, quando fu interrogato nel periodo istruttorio, che aveva visto il Gaglio che stava piantando delle fave. In dibattimento invece disse che stava piantando pomodori. Giusta ed efficace fu la contestazione del Presidente perchè il periodo di coltivazione di questi due prodotti è vario. In dibattimento il Provenzano disse che il 1° maggio vide il Gaglio che stava piantando pomodori. Anche il teste Mazzola fu interrogato su questa circostanza e confermò quello che aveva detto il Provenzano.

Buffa Vincenzo è il fratello di Buffa Antonino. Entrambi sono cognati di Candiela. Non ha precedenti di nessun genere. Buffa Vincenzo il 5 agosto 1947 davanti ai carabinieri, non confessò i fatti che gli venivano contestati. Anche qui occorre far rilevare come questo giovanetto non mancò di coraggio nel protestare la sua innocenza. Egli ebbe tanto coraggio e tanta resistenza fisica da superare le torture? È questo un punto interrogativo della causa che trova qui una spiegazione. Il Buffa non parla dei carabinieri come veri e propri aguzzini; egli li rappresenta nella loro veste umana perchè, infatti, sotto l'uniforme sono uomini in carne ed ossa. Essi non usarono sevizie contro il Buffa perchè questi disse che era malato di tonsille. Appena dice queste cose ecco che nei suoi confronti avviene una nota di riguardo da parte dei carabinieri. Basta un accenno della malattia di tonsille, sia vera o non vera questa malattia, perchè i carabinieri cessarono le torture. Bastava perciò che uno degli imputati indicasse generalmente una indisposizione perchè venisse meno ogni forma di coercizione. Mi preme mettere in rilievo questa circostanza perchè un gingolo episodio è di per se stesso sufficiente per dimostrare come questi giovani non siano stati sottoposti a torture

- 15 -

da parte dei carabinieri. A distanza di un solo giorno dall'interrogatori dei carabinieri il Buffa è interrogato dal giudice istruttore. Egli ancor una volta conferma che non partecipò affatto. In quello stesso giorno fu interrogato il Musso Gioacchino il quale confermò che aveva partecipato alla riunione di Cippi ma non aveva partecipato a Portella. Ciò avviene nello stesso giorno davanti al giudice istruttore. Uno si protesta innocente e l'altro si dice colpevole di aver partecipato a Portella. Questi sono i due punti di controllo, sono riscontri obiettivi. Ciascuno di costoro deve essere trattato con lo stesso peso e con la stessa misura. Non si possono fare due pesi e due misure. Ciascuno di costoro deve essere trattato con un unico metro. Se è vero che nei confronti di costoro furono usate delle violenze in modo tale che ogni resistenza doveva crollare è pur logico pensare che man mano che la resistenza di costoro cresceva, da parte degli aguzzini accrescevano le torture perchè si voleva raggiungere lo scopo e lo scopo era quello di far confessare cose che non erano vere. Questo doveva essere il fine e bisognava vincere ogni resistenza. Qualcuno dei difensori mi potrà obiettare, potrà dire: "Ma il vostro ragionamento cade facilmente perchè non tutti gli individui hanno lo stesso grado di resistenza." Io potrò rispondere a questa obiezione che il trattamento è in relazione a questo stato di resistenza che si oppone e come si praticava in epoche passate, quando si vedeva che il torturato resisteva, si rincarava la dose, si escogitavano nuovi mezzi per addivenire allo scopo. La tortura aveva questi scopi nei tempi passati ed era rapportata al grado di resistenza dei torturati. La resistenza fisica è limitata e di conseguenza il torturatore finiva per avere sempre ragione. Tuttavia il Buffa non ha confessato nè ai carabinieri nè al giudice istruttore. Vi sono due giovani, Musso Gioacchino e Pisciotta Francesco che indicano il Buffa presente a Cippi. Di lui non vi è traccia durante la marcia ~~da~~ a Portella. Il Buffa ha presentato il suo alibi che è risultato negativo poichè i testimoni che hanno depresso, hanno dichiarato di averlo visto in campagna senza dare alcuna precisazione del giorno. Essi dissero di averlo visto in campagna nei mesi di aprile e maggio. Una dichiarazione così generica lascia supporre che l'assenza di un giorno non venga notata. **E**

Di Misa Giuseppe non fu interrogato dai carabinieri. Egli fu ar-

restato a Bari e fu interrogato dal giudice istruttore L'interrogatorio reso dal Di Misa reca la data del 17 settembre. Evidentemente si è incorso nell'errore nell'indicazione di questa data perchè, forse, si voleva indicare 17 ottobre. Infatti il Di Misa fu arrestato il 25 settembre e non può essere stato interrogato il 17. Il Di Misa risulta presente a Cippi per l'accusa che contro di lui muove Buffa Antonino. In atti vi è una lettera che desta qualche sospetto. La lettera fu scritta al Di Misa ai suoi familiari e desta qualche sospetto perchè si ha la impressione che il Di Misa voglia prodursi un alibi con quella lettera, scritta nel periodo di detenzione. A seguito dell'alibi presentato dal Di Misa, furono indotti due testimoni, Di Barone Rosario e Salvatore i quali non hanno potuto dire se il Di Misa lavorò con loro in quel preciso giorno e dicono invece che in quel periodo di tempo il Di Misa lavorava con loro. Ciò nonostante non indicano con precisione se il 1° maggio il Di Misa era con loro. L'indicazione che essi ci danno è troppo generica perchè lo alibi possa riuscire ad affermarsi.

Lo Cullo, detto "Piddu Piri" è cugino della moglie di Terranova Antonino ed ha una sorella che è fidanzata con Pisciotta Gaspare. Questi sono i vincoli di parentela che legano il Lo Cullo agli altri imputati. Di fronte al giudice istruttore il Lo Cullo si mantenne negativo, nonostante le percosse e le angherie ^{che}. Il Lo Cullo dice di aver ricevuto da parte dei carabinieri. Egli rimase negativo al primo ed al secondo dibattimento. Egli è presente a Cippi per quello che dice Terranova Antonino. Al giudice istruttore disse che il 1° maggio lavorava con una certa ditta in quel di Crisi La Corte, a seguito di questa indicazione, richiese i registri delle matricole a quella Ditta. Ora in realtà, come risulta dal libro matricola n°5, il Lo Cullo Pietro di Eugenio fu alle dipendenze di quella Ditta dal 22 luglio 1946 al 12/5/1947 e particolarmente per quanto riguarda il 1° maggio il Lo Cullo figura pagato in quel giorno.

Poichè la paternità corrisponde effettivamente a quella del Lo Cullo imputato, si può pensare che quel manovale deve essere la stessa persona. Senonchè, signori della Corte, è da osservarsi che la registrazione che il Lo Cullo fu pagato sotto la data del 1° maggio può avere un valore probatorio relativo al senso che non si può mettere in dubbio che egli sia stato pagato in quel giorno, ma nel senso che non si può dimo-

- 17 -

strare che in quel giorno egli abbia lavorato. Il pagamento può essere avvenuto anche se il lavoratore in quel giorno non abbia lavorato. E' da presumersi che proprio quel giorno - 1° maggio 1947 Festa del Lavoro - il Lo Cullo non lavorò. Egli figura nel libro paga ma non si può dire che quella sia la indicazione di una giornata lavorativa di guisa che se il Lo Cullo fu pagato in quel giorno e risulta anche che in quel giorno lavorò, è evidente che essendo stato a Crisi non poteva essere a Portella. Io ripeto però, la consultazione del libro paga può essere probativa nel senso del pagamento ma non nel senso che egli in quel giorno lavorò. Ma io ho voluto, per mia curiosità, guardare attentamente gli altri registri ed ho trovato che un altro Lo Cullo Pietro di Eugenio, figura in un altro libro paga. L'indicazione di questo nominativo è messa in relazione ad una serie di lavori a Crisi per un rivverero di cosmi. Questo secondo nominativo prestò la sua opera alle dipendenze di quella ditta dal 13/12/1946 al 13/3/1947, quindi al 1° maggio 1947 non era alle dipendenze di quella ditta. Il Lo Cullo Pietro nel suo interrogatorio dice che lavorò alle dipendenze di quella cooperativa per tre mesi circa. Ora se si calcola il periodo che va dal 3/12/1946 al 13/3/1947, noi abbiamo perfettamente un periodo di tempo di mesi 3 e giorni 10 come sarebbe il periodo di lavoro del quale parla il Di Misa. E' pur vero, però, che io ho constatato che l'indicazione della data di nascita del primo nominativo che io ho portato, corrisponde a quella dell'imputato, di conseguenza questi prestò la sua opera dal 22/7/1946 al 12/5/1947. Evidentemente d'ave trattarsi di due persone distinte per le quali vi è un periodo di lavoro comune all'una e all'altra. Bisogna perciò vedere se il Lo Cullo era presente a Cippi oppure se egli lavorava presso quella cooperativa. Il teste Palermo, indotto dal Lo Cullo, non ha precisato con esattezza se il 1° maggio il Lo Cullo si trovava a Crisi oppure era assente.

Sapienza Giuseppe di Francesco, del quale abbiamo parlato qualche altra volta, E' interessante vedere come sia soprannominato il Sapienza Giuseppe e cioè se esso sia uno dei "Bambineddu", oppure se è detto "Scarpe storte". E' interessante vedere ciò perchè nel quaderno di Giuliano è annotato "2 bambineddu" ed in questo caso noi verremo ad avere anche un terzo "Bambineddu". Uno zio del Sapienza Giuseppe di Francesco,

- 18 -

Di Moto Nino, dice che suo nipote sarebbe chiamato "Bambineddu". Sapienza Giuseppe davanti al giudice Istruttore nega di aver partecipato a Portella; nello stesso interrogatorio si legge che egli nega ogni circostanza detta ai carabinieri perchè quelle dichiarazioni gli furono estorte con la violenza e con le torture. Ciò deve essere inesatto, perchè se è vero che Sapienza Giuseppe di Francesco, secondo quanto egli dichiara, rimase 40 giorni presso i Carabinieri, egli non poteva essere interrogato il 17/9/1947. Forse anche in questo caso la indicazione del mese è errata e deve trattarsi del mese di ottobre. Ma il Sapienza rimase per 40 giorni a disposizione dei Carabinieri; egli dice che il 1° maggio si trovava in contrada Sumarello, lavorava e fu visto da un suo zio, Di Moto Nino, da un certo Purpura Vincenzo e da suo cugino.

Dunque, dicevo, il Sapienza disse al giudice istruttore che non confermava l'interrogatorio reso ai carabinieri perchè estortogli con la violenza e la tortura. Ora non si trova interrogatorio del Sapienza reso ai carabinieri e questo non ci poteva essere perchè il Sapienza non fu interrogato dai Carabinieri. Noi per scrupolo abbiamo cercato questo interrogatorio che non c'è, di conseguenza dobbiamo partire dal primo interrogatorio che è quello reso al giudice istruttore. L'alibi che ha addotto il Sapienza Giuseppe di Francesco non è in verità molto fermo perchè quel suo cugino, Sapienza Antonino non ricorda se il 1° maggio il Sapienza Giuseppe lavorò con lui. Egli disse che lavorava insieme per il mese di aprile, maggio e giugno del 1947 ma non ha indicato precisamente se il 1° maggio il Sapienza era con lui. Ora, si può dire che qualche giorno il Sapienza si poteva assentare. Di conseguenza questo alibi è molto discutibile. Il Di Moto Nino, disse le stesse cose e disse anche che suo nipote era conosciuto come "Bambineddu", e non come "Scarpe storte".

Il Tinervia Francesco, uno dei "picciotti", davanti ai carabinieri e non davanti al giudice istruttore dice che il Sapienza Giuseppe di Francesco era presente a Cippi. Questa è l'unica voce che si leva contro il Sapienza Giuseppe di Francesco. Della presenza di lui durante la marcia a Portella non vi è nessuna traccia negli interrogatori degli imputati. Ma ecco che durante il dibattimento spunta l'accusa contro il Sapienza Giuseppe. Questi fu investito dalle accuse mosse dal gruppo dei 4. A seguito il ciò il Sapienza denunciò le mene di Pisciotta "Mpopò" il

quale lo aveva pregato di allontanare i Genovesi perchè non volevano fare i nomi dei mandanti. In questo modo egli reagì all'accusa. È spiegabile che il Sapienza sia vicino ai Genovesi; infatti, sia il Genovesi Giuseppe che il Sapienza sono fidanzati con due sorelle. Il Sapienza Giuseppe reagì a queste accuse nel modo che aveva detto il Genovesi Giovanni. Questi disse che uno dei difensori avrebbe indotto i suoi difesi a fare il suo nome, disse che Pisciotta Francesco aveva cercato di avvicinarlo e che poi cercò di avvicinare il Sapienza per metterlo contro i fratelli Genovesi. Ma per quanto riguarda quel famoso trucco nel quale sarebbe caduto il Sapienza Giuseppe, lo stesso disse che non era mai esistito ed anzi si giovò dello stato della stessa posizione di accusa dicendosi ancora innocente.

Il fatto doveva tornare vantaggioso al Sapienza Giuseppe di Francesco perchè se è vero quello che si è saputo dalla voce stessa degli accusatori che lui era stato messo nel sacco, poteva valersi di questa posizione e dire: "io sono una vittima innocente, se è vero che io sono stato a Portella innocentemente attraverso l'inganno, non posso rispondere della azione stessa perchè non sapevo che cosa mi portavano a fare a Portella ed io incoscientemente ho aderito."

Come vedete attraverso un ragionamento logico e giuridico, egli poteva sottrarsi all'accusa, infatti se è vero ^{cioè} che i suoi accusatori dicono dei suoi confronti, potrebbe uscirne bene. Il Sapienza si è limitato invece a respingere l'accusa e non ha sfruttato il momento che trova una giusta applicazione nella lettera del Codice per quanto riguarda il fondamento e il fuorviamento della responsabilità. In tempi moderni si è arrivati alla giusta valutazione di questo elemento perchè l'intenzione è quella che ha la prevalenza nel determinare un atto criminoso. Ora se il Sapienza Giuseppe partecipò a Portella della Ginestra, vi partecipò come un automa, al di fuori della sua volontà, la sua stessa partecipazione è una azione priva di volontà e di coscienza e quindi esente dalla imputabilità. Egli invece ha detto che tutto quello che hanno detto i 4 era una rappresaglia contro i fratelli Genovesi. Sapienza Giuseppe, andò a Portella o non ci andò? Vi è soltanto una chiamata di correo fatta da uno dei picciotti? In udienza egli è stato indicato come vittima di quell'^{inganno} che gli tese il Genovesi Giovanni, quindi egli non partecipò ad animare, a dar vita a quella che poteva essere l'azione di Portella. In questo secondo caso il Sapienza sareb

be uno di quei fenomeni di fuorviamento della volontà, vittima di un inganno considerato dal legislatore. In questo caso risulterebbe piena la responsabilità del Genovesi Giovanni, di conseguenza bisognerebbe ~~anche~~ attribuire a lui anche la partecipazione materiale oltre che quella morale della quale vi ho parlato nei giorni scorsi.

Corrao Remo non è imputato di partecipazione materiale ai fatti di Portella. L'accusa investe il Corrao Remo perchè egli sarebbe uno dei 3 che andarono a Balletto ad avvertire la squadra di Terranova. Egli, insieme coi Pianella, avrebbe condotto quella tale missione, avrebbero cioè portata alla squadra Terranova l'ordine di intervenire a Portella. Vi dissi già come il Corrao Remo fosse uno degli elementi più intelligenti della banda. Egli è anche relativamente colto perchè ha frequentato la 4^a ginnasiale. In seno alla banda il Corrao Remo rappresenta un qualcosa che può servire per dare consigli e per risolvere qualche situazione. Ciò in base alla sua intelligenza ed alla sua istruzione. Ho detto che egli è intelligente e relativamente colto, oltre a ciò egli lavorava con quel tal camioncino alle dipendenze di quel consorzio agrario e poteva quindi agevolmente muoversi senza destare sospetti appunto per la funzione che egli rivestiva. Egli non destava diffidenze onde se quella ambasciata venne a lui affidata fu appunto per la sua particolare posizione. Egli doveva correre a Pernice con la jeep ed avvertire la squadra Terranova. Il contegno del Corrao voi già lo conoscete. Egli si finse pazzo, si assunse quel tale nome per poter condurre meglio la vita nel carcere e quando il giudice istruttore lo interrogò in Barcellona, egli dichiarò di non aver nulla a che vedere coi fatti di Portella. Egli aveva già reso un verbale ai carabinieri il 30/9/1947. Il Corrao interrogato aveva dichiarato di essere estraneo ai fatti di Portella ed aveva ancora dichiarato che un certo Madonia Castrense, detto "Pitiddu" gli aveva fatto certe confidenze intorno a Portella. Disse ancora che lo stesso Madonia gli aveva detto chi aveva partecipato all'assalto, che era stato condotto alla sezione comunista di Monreale e che avvenne verso le pre 3. Quell'assalto sarebbe stato portato a termine dallo stesso Madonia e dal Pisciotta Francesco. Questo assalto è uno degli 8 che furono consumati quella notte e poichè non si è avuto alcuno sito di morte fu considerato come un danneggiamento. Nella sua dichiarazione il Corrao parla solo dell'assalto condotto a Monreale ed è

facile presumere che anche gli altri assalti furono condotti ad opera della stessa banda per l'identica condotta dell'azione; è presumibile perciò che lo stesso Madonia e Pisciotta Francesco abbiano condotto anche gli altri assalti. Interrogato in dibattimento il Corrao Remo ricobbe di aver simulato la pazzia e nega di aver effettuato il viaggio a Pernice. Egli disse che ~~nella~~ giornata del 1° maggio si trattene a Monreale ed il sindaco di Monreale, indotto dal Corrao, è stato esplicito perchè ha detto che il Corrao per quel giorno restò a Monreale, ma questa testimonianza è relativa perchè la imputazione per il Corrao non è per partecipazione a Portella quanto di aver concorso nella preparazione dello eccidio e di essere andato a Balletto insieme ai fratelli Pianelli. A noi poteva interessare perciò sapere dove si trovava il Corrao la sera del 30 aprile e non il mattino del 1° maggio. Egli diede anche quelle tali indicazioni sui posti di blocco esistenti alle porte di Palermo dove egli sarebbe stato fermato e a questo proposito si ebbe risposta che questi posti di blocco non funzionavano. Nei confronti di Corrao Remo noi dobbiamo porci il primo problema: fu Corrao a Pernice? Vi si recò insieme ai fratelli Pianelli a portare quelle tali notizie a Terranova?

Tratterò alcuni di questi argomenti quando fra giorni vi parlerò della missione di Terranova a Balletto che si viene a concatenare della posizione del Corrao Remo. Il Corrao Remo è negativo e fin da ora la posizione del Corrao si può valutare attraverso quello che hanno dichiarato gli imputati. Ci parla di Corrao Remo il Pisciotta Francesco il quale dice di aver saputo quelle notizie dal Terranova Antonino. Il Terranova Antonino non ebbe contatto con le persone che erano a bordo della Jeep e seppe gli ordini di Giuliano attraverso il ~~bandazzo~~, ciò è interessante per stabilire se il contatto avvenne tra il gruppo Terranova ed il ~~bandazzo~~ oppure tra la squadra Terranova e quelle 3 persone che erano andate con la jeep. Su questo punto il Pisciotta disse che il nome del Corrao gli era stato fatto da Pianelli Filippo. Poi Pisciotta modificò e disse che aveva avuto contatti col ~~bandazzo~~ e seppe da lui che vi erano andati i fratelli Pianelli e dai fratelli Pianelli seppe che vi era stato Corrao a Pernice. Perchè il Pisciotta non ha voluto parlare del contatto diretto con quelli della jeep? Perchè dissero che

i loro contatti non furono con quelli della jeep ma con Randazzo? Il Terranova Antonino dice anche qualcosa a questo proposito e spiega che quelli della jeep parlarono solo col Randazzo. In un primo momento sembrò che essi, cioè il Terranova, ed il Pisciotta parlarono con quelli della jeep mentre in un secondo tempo fecero il nome del Randazzo che aveva visto quelli della jeep e diedero anche una spiegazione. Dissero cioè che non fece il nome del Randazzo per non esporlo a pericoli. Questa modificazione è importante perchè nel primo caso essi poterono dirci quelli della jeep ma essendoci di mezzo la figura del Randazzo la cosa può mutare aspetto nel senso che il contatto diretto tra costoro e quella della jeep non vi fu. Ora questo è un punto molto contestato sul quale parlerò in seguito per vedere se costoro hanno avvicinato i fratelli Pianelli, per vedere se il Corrao andò effettivamente a fare quella commissione. Pisciotta Francesco non deve aver detto la verità su questo punto perchè in primo tempo, quando parlò di Corrao, disse il suo nome e lo descrisse anche dicendolo un individuo alto e grosso. La descrizione è corrispondente, infatti il Corrao è aitante nella persona. Poi disse di non aver parlato con il Corrao e specificò che ebbe solo un contatto con Randazzo; mentre in un primo tempo disse che il contatto lo avrebbe avuto direttamente con il Corrao, poi disse che soltanto Terranova aveva parlato con il Randazzo e lo stesso Terranova aveva riferito ai compagni di squadra quella circostanza aggiungendo "Giuliano ci vuole a tal posto ma noi non ci andremo perchè non ho piacere di partecipare a quell'azione."

Questa è la posizione del Corrao per cui dato il contrasto che esiste, occorre dimostrare se Corrao fu veramente a Pernice e se vi è stato, quando ci è andato. Per la verità, bisogna dire che navighiamo nel dubbio e qui si profila un'altra questione e cioè se Corrao, andando a Pernice, era a conoscenza di quello che doveva fare? Fu esecutore della trasmissione di quell'ordine che doveva far partecipare Terranova a Portella? In una parola Corrao era a conoscenza di quello che Giuliano voleva fare a Portella? Sapeva che l'ordine di Giuliano di chiamare Terranova era in relazione al fatto di Portella. Egli eseguì l'ordine anche sapendone il motivo? L'azione del Corrao si può mettere in quella posizione tale da innestare la sua opera nel concorso in genere? La sua azione era destinata a rinforzare la banda per l'azione di Portella. La sua azione si inserisce

- 23 -

anche minimamente, in quella che è la preparazione dell'eccidio perchè il Corrao è la staffetta la quale con coscienza esplica la sua attività e si inserisce nell'azione di Portella. Noi dovremo dare la prova che Corrao è stato a Farnice e con ciò il problema non è superato perchè voi dovete sempre dare la dimostrazione che il suo intervento portò un coefficiente al fatto di Portella. Io sono convinto che Corrao facesse parte della banda per tanti elementi che sono risultati a suo carico e per ultimo anche per l'aiuto che egli fornì a Pisciotta Gaspare quando questi era malato. Ora qui conviene domandarci: come mai il Corrao si preoccupò del Pisciotta Gaspare, lo ospitò prima in casa sua e poi in quella di suo genero Miceli? E' evidente che qualche rapporto vi era fra il Pisciotta e il Corrao, fra la banda e il Corrao altrimenti non si può spiegare il pericolo al quale si esposero il Corrao portando il Pisciotta in casa sua. Per questo e per altri motivi noi possiamo avere la riprova e la conseguenza che il Corrao facesse parte della banda. "*****"

L'Udienza è stata tolta alle ore 13,15 e rinviata a domani II corr.



IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

-Umberto Musolino-

Umberto Musolino

Calab.

UFFICIO SITUAZIONE

li 22 dicembre 1951

Viterbo - 1^ arringa della difesa -

L'avvocato Pittalunga ha pronunciato la prima arringa di difesa a favore di Pasquale Sciortino.

Il difensore sostiene che il matrimonio fu fatale al fuorilegge e che i sistemi usati dai Carabinieri negli interrogatori non furono del tutto "ortodossi".

Successivamente parla l'avv. Tirasacchi difensore di Musso Gioacchino.

100
 100-147
 PROMEMORIA

LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI ROMA
 -Gruppo di Viterbo-

Viterbo li 20 dicembre 1951



AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
 -ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno 20 dicembre 1951

Allre ore 9,55 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati Presenti:

- per la parte civile : --
- per la difesa : Pittaluga senior - Pittaluga Junior - Zirasacchi

Il presidente dà la parola all'avv. Pittaluga Junior.

ECCELLENZE Signori della Corte! Non vi nascondo che una viva emozione è in me nel prendere la parola per primo tra i difensori dinanzi a voi. Emozione che deriva dalla gravità e complessità della causa, emozione che deriva dalla gravità e complessità del mio compito.

Nel prendere per primo la parola dinanzi a voi, io desidero innanzitutto e ne sento l'imperioso dovere di rivolgere il mio commosso pensiero e di inviare il mio riverente saluto ai morti di Portella e delle sedi comuniste, di quelle che furono le vittime innocenti di un tragico destino. Io sono certo di interpretare così i sentimenti di tutti i difensori. Ma, sono altrettanto certo, che nessuno di voi si lascerà suggestionare dal numero dei morti; voi giudicherete con quella obiettività che è prerogativa dei giudici italiani, voi saprete certamente come scovare il bene dal male. Ne è garanzia il vostro valore professionale e le alte doti di serietà e di nobiltà d'animo. Io difendo Sciortino Pasquale per il quale è stata avanzata dal Procuratore Generale la richiesta di condanna all'ergastolo. È questo un altro motivo di preoccupazione per me perchè io temo in questo momento di essere inferiore al compito che mi attende. Sciortino Pasquale è responsabile di due stragi: quella che si riferisce a Portella e quella per gli assalti alle sedi comuniste. L'Illustre Procuratore Generale nella sua completa requisitoria ha detto che egli costruisce la sua accusa prescindendo dalle dichiarazioni fatte in udienza dal famoso quartetto. Ed egli va seguito in questa sua linea, perchè in noi è la convinzione che quel rigurgito di odio che ha dominato in ogni tempo le azioni di Gaspare Fisciotta prima nei confronti di Giuliano e poi nei confronti degli altri, non sia stato soddisfatto neppure con la morte di Giuliano. Ma non saranno certo le sue dichiarazioni perverse ed interessate che (2/2)anno

- 2 -

influire sulla vostra sentenza.

Ma non si può essere d'accordo col Procuratore Generale per ciò che riguarda la sua seconda affermazione, e cioè di basare egli la sua accusa sulle pretese confessioni fatte davanti ai carabinieri e ripetute poi in parte davanti al G.I. Signori, l'impegno che ha posto il Procuratore Generale nello smentire i maltrattamenti che sono stati inferti agli arrestati è la prova migliore che i maltrattamenti vi sono stati. Quando costoro dicono di essere stati maltrattati, voi dovete crederli. E del resto non è una novità l'uso di questi sistemi, è tempo ormai di toglierai questa benda dagli occhi e di guardare in faccia la realtà. Noi vediamo come si parli di maltrattamenti, di percosse, di torture non solo nel Processo di Fortella, ma anche in questo preciso tempo abbiamo un caso analogo a Roma nel processo contro Lionello Egidi. Non sono quindi fandonie se la stessa Costituzione ha sentito la esigenza di inserire un inciso al riguardo. Perché mai, credete che la costituzione abbia sentito questa esigenza in un documento che dovrebbe raccogliere i soli principi di carattere generale? Perché purtroppo questi sono i sistemi che sono stati sempre usati; tanto che, si può dire che siamo ancora nel Medio Evo, non si è fatto un solo passo avanti. Ebbene, signori, noi possiamo ~~non~~ giustificare, possiamo comprendere lo stato d'animo in cui si è venuta a trovare la polizia dopo i fatti di Fortella, ma non ci venite a dire che i maltrattamenti non ci sono stati. Vi sono persino i verbali di interrogatorio che rispecchiano tale situazione. Non ci si venga a dire che il fatto che qualcuno di costoro non ha confessato, significhi che gli altri hanno confessato senza maltrattamenti, perché ciò dipende dalla maggiore o minore resistenza morale e fisica a tali sistemi. Io potrei farvi l'esempio di quelle centinaia e centinaia di partigiani che hanno affrontato il plotone d'esecuzione senza profferir parola. Se qualcuno non ha calato la testa di fronte alle affermazioni dei verbalizzanti, noi potremo ammirare la loro resistenza, ma non possiamo accettare che per tale silenzio si dimostri che le confessioni degli altri sono spontanee. E chi meglio dei verbalizzanti poteva ammannicolare quelle confessioni? Loro avevano condotto giorno per giorno la vita in comune con costoro, loro sapevano ogni cosa di costoro, loro vi possono dire ogni particolare nei riguardi di costoro; e ci meravigliremmo allora se quelle confessioni sono state ammannicolate? Io potrei legervi, e non lo faccio, potrei estrarvi dall'interrogatorio di costoro dalle frasi che sono così tipiche che non possono essere certamente uscite dalla bocca degli arrestati. E' dunque in questa atmosfera artificiosa che sono nate le confessioni dei picciotti e le accuse per conseguenza, contro Pasquale Sciortino. Mi si potrà allora obiettare che quelle confes-

sioni sono state ripetute davanti al G.I. Ma io vi faccio notare che non sono state ripetute tutte.

Ma, signori, è poi vero che nell'interrogatorio reso davanti al giudice istruttore sono state rispettate tutte le prescritte garanzie, tutte le prescritte cautele? Insomma, si trovano coloro che erano interrogati in quello stato di serenità scevro da preoccupazioni che è necessario perchè un interrogatorio sia reso sincero? Costoro, signori, vi hanno detto che l'interrogatorio dinanzi al giudice non fu altro che una semplice formalità: il giudice leggeva il verbale dei carabinieri e chiedeva se veniva confermato. E perchè poi, signori, non si aspettò da parte del giudice che costoro fossero tradotti al carcere prima dell'interrogatorio? Perchè tanta ansia di ratificare le confessioni rese davanti ai carabinieri? Perchè si permise che i carabinieri sostassero sul limite della porta del giudice ove avvenivano gli interrogatori? Perchè infine, ed è questa la domanda più grave, nei verbali del giudice si leggono frasi che sono perfettamente uguali a quelle contenute nei verbali dei carabinieri?

Qui, eccellenza e signori, sono state dette molte parole gravi in difesa del giudice Mauro e si è sostenuto in sostanza che se noi non crediamo al magistrato, dobbiamo dichiarare bancarotta. Ma ciò non è vero, perchè in ogni ambiente sociale, in ogni istituto si può verificare il caso di un appartenente a quell'istituto che venga meno ai suoi doveri. Non per questo noi intaccheremo il prestigio di quello istituto, attaccando l'agire di un appartenente ad esso. Solo se difendiamo ad ogni costo quell'uno soltanto, noi dovremo dichiarare bancarotta. Una cosa è certa: che questo processo fu male istruito.

Queste sono le premesse da cui è nata l'accusa contro Pasquale Sciortino, ma è stato detto, Eccellenza e signori, che Sciortino è figura di primissimo piano nella banda Giuliano, che Sciortino è figura di primo piano in questo processo. All'epoca dei fatti, era un giovane di 23 anni che aveva da poco conseguito o stava per conseguire il diploma di ragioneria. Aveva partecipato ai moti indipendentisti dell'EVIS senza peraltro assumersi un posto di particolare importanza; ma in quel tempo e in occasione di quei moti doveva accadergli qualcosa che mutò poi il corso intero della sua vita. Conobbe Mariannina Giuliano, se ne innamorò e la sposò il 24 aprile 1946. Signori, io non so se sia soltanto un luogo comune dire che il matrimonio è sempre un cattivo affare per un uomo. Io so soltanto che il matrimonio è stato certamente un cattivo affare per lui perchè da sconosciuto che era, egli divenne di colpo l'oggetto della attenzione dei carabinieri; perchè egli divenne la vittima di quella che era la mentalità dei carabinieri, che è tutta particolare. Io dico che il carabiniere è troppo onesto per non considerare il bandito il cognato del bandito. Pasquale Sciortino è cognato

- 4 -

di Giuliano e quindi fa parte della banda "Giuliano. Questo è l'unico ragionamento che fa parte della mentalità, che io mi astengo dal definire, dei carabinieri. Voi, signori, non troverete una sola carta processuale in cui sia fatto il nome di Sciortino senza che non sia seguito dal solito codicillo "cognato di Giuliano, marito della Mariannina Giuliano ecc.". E' il marchio di fabbrica, il bolle di infamia che gli viene ormai abitualmente assegnato. Ma se questa è la mentalità dei carabinieri, mi spiace, signori, che quel ritornello sia stato ripreso dal procuratore generale nella sua requisitoria. Che cosa abbiamo udito infatti in essa? Fra i di questo genere: Sciortino, figura di primissimo piano, Sciortino, cognato di Giuliano, correo morale Sciortino perchè è entrato nella famiglia Giuliano. Quali prove ha portato il Procuratore Generale per dimostrare la responsabilità di Sciortino? Il Procuratore Generale disse che normalmente un uomo non va a nozze se non è in ottime condizioni di salute. Ma egli si ammalò solo tre giorni dopo il matrimonio. Dolori modici, dice il Proc. Gen. attacco lieve, data imprecisata. Ma noi dimostreremo il contrario. Fa fede la deposizione del Dr. Salseda, resa in istruttoria e confermata qui in dibattimento, in cui egli, come gli altri testi che furono sentiti, a foglio 537 del volume degli esami testimoniali, e 800 del verbale di dibattimento dice: "pochi giorni dopo il matrimonio sono stato chiamato a casa di Giuliano per assistere un parente ammalato. Ho visto il paziente che accusava violenti dolori al fianco destro e ho detto che si trattava di appendicite acuta. Ho prescritto l'immediato intervento chirurgico che invece non si volle praticare." "Altro che attacchi lievi. Altri testi dissero che vennero attratti dalle grida provenienti dalla casa di Mariannina Giuliano che aveva il marito degente a letto. Sulla malattia che colpì lo Sciortino mi sembra che non vi possa dunque essere dubbio. Ma portò la lettera, si dice. Sciortino è correo morale perchè portò la lettera, dice il Proc. Gen. in contrada Saraceno presso i fratelli Genovesi ove era convenuto Giuliano. Sì, portò la lettera, ma quando? Il 27 evidentemente no, ed è da presumere che anche il 28 egli era a letto. E allora è probabile che questa lettera fu portata il giorno 29. Perchè essendo evidentemente leggermente migliorate le condizioni di salute, egli con uno sforzo poté alzarsi dal letto e poté coprire la breve distanza che separa la sua casa da quella dei Genovesi a Saraceno. Signori, non vi tragga in inganno se lo Sciortino si è alzato dal letto. Una lettera che giunge dall'America è sempre un documento di estrema importanza, è un documento che se anche giunge a noi, trova uno stato di febbrile attesa, che è come quella che doveva avere Giuliano per leggere questa lettera; tanto più era urgente per Pasquale Sciortino e per Giuliano che indubbiamente attendevano qualcosa dalla America. E Sciortino si alzò con uno sforzo e andò dai fratelli Genovesi. Egli fu dunque in

- 5 -

contrada Saraceno. Correo morale? Questo, dice il Proc. Gen. perchè a Saraceno furono poste le basi per la riunione preparatoria di Cippi. Correo morale non certamente per la lettera perchè essa non aveva nessuna relazione con Portella in quanto riguardava solo lo espatrio che si offriva a Salvatore Giuliano. E voi non potete mai affermare che quella lettera aveva relazione con Portella; non avete ritenuto opportuno di farlo e non potete farlo perchè non avete elementi per affermare che quella lettera, avesse relazione coi fatti di Portella. Correo morale quindi non per la lettera ma perchè è stato in contrada Saraceno. Vi erano convenuti i fratelli Pianelli, Giuliano, Ferreri, i Genovesi ecc. Il, dice il Proc. Gen., fu organizzata la riunione di Cippi. A prescindere dal fatto che questa è una mera supposizione, ma anche ammesso ciò, che cosa ha fatto Sciortino per meritarsi il nome di Correo per Portella? E bisogna allora risalire alle interrogatorie che rese il Genovesi Giovanni sui fatti di Portella, interrogatorio, che è estratto dall'altro che egli subì per l'altra istruttoria in corso, ora finita, a carico degli imputati di appartenenza alla banda Giuliano, interrogatorio reso al G.I. il 29 gennaio 1949, volume I° pag. 76: " il 27 o 28 di aprile (qui il Genovesi sbaglia almeno di due giorni) di mattina, in contrada Saraceni sono venuti a trovarmi Giuliano e gli altri. Verso le ore 15 è sopraggiunto Sciortino che portava una lettera. Chiamato in disparte Giuliano, hanno letto la lettera e hanno parlato tra loro. Doveva essere un documento importante (e sfido che era importante: si trattava dell'espatrio!!) perchè la lettera fu bruciata. Quindi Sciortino andò via. Giuliano allora mi chiese dove era mio fratello e mi disse che era venuta l'ora della liberazione e bisognava fare una azione contro i comunisti. " Questo fece in definitiva Sciortino: appena bruciata la lettera è andato via. Correo morale? E poi vi fu la riunione di Cippi. I picciotti dicono che Sciortino fu visto a Cippi; ma noi possiamo dire che nessuno ha visto Pasquale Sciortino a Cippi perchè lui fu indicato come presente a Cippi soltanto attraverso i suggerimenti dei verbalizzanti, suggerimenti che risultano benissimo dai verbali di interrogatorio dei picciotti. Esaminati questi verbali e vedrete che il nome dello Sciortino non è mai stato fatto dall'interrogato per risultanza diretta. Si dice che egli sia stato riconosciuto attraverso una fotografia. Questo, signori, è mostruoso. E' manifesta la prevenzione che anima i verbalizzanti contro il cognato di Giuliano. Mostruoso perchè il nostro codice vieta il riconoscimento attraverso fotografie nel suo art. 360 di P.P.E nella relazione al testo definitivo del codice, si dice che non sono ammessi i riconoscimenti con fotografie. Quindi possiamo dire che fu commesso dai verbalizzanti e ripetuto poi dal giudice un vero abuso. Questo riconoscimento, signori, non è quindi una prova. Ed è

- 6 -

necessario che io vi legga qualcuna di queste dichiarazioni dei picciotti nei riguardi di Sciortino. Sentite Tinervia Vincenzo: "rammento che vi era anche un giovane a me sconosciuto il quale stava sempre accanto a Giuliano che lo trattava confidenzialmente". E alla fine dell'interrogatorio: "a questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Tinervia Mariannina la foto di Giuliano a cavallo insieme a quella di Sciortino Pasquale fatta in occasione delle loro nozze". Il Tinervia dice: "l'altro individuo è lo sconosciuto che prese parte alla strage di Portella che solo ora apprendo chiamarsi Sciortino." Quindi Sciortino era uno sconosciuto, Sciortino, figura di primissimo piano, era uno sconosciuto. E sentite Crisla no Giuseppe a foglio 222 dello stesso vol. pag. 417 "a questo punto noi verbalizzanti mostriamo al dichiarante ecc." e Cristiano "nella foto annessa alla carta di identità riconosco perfettamente il forestiero che era in contrada Cippi. Costui che era chiamato "Pino" prese parte alla strage di Portella." Ma questo era Sciortino Giuseppe e non Sciortino Pasquale: "delle due persone dell'altra foto riconosco soltanto la fotografia di Mariannina Giuliano mentre non riconosco l'altro individuo, e ora soltanto so che si chiama Pasquale Sciortino." E infine c'è il Terranova Antonino che sta molto a cuore al Proc. Gen. perchè è l'unico che dice in un suo interrogatorio di aver visto Sciortino Pasquale dopo Portella a quella cappelletta denominata "Figurella". Ai carabinieri il 17 agosto 1947 a foglio 273, nel corso dell'interrogatorio il Terranova disse ad un certo momento, quando fece l'elenco dei convenuti a Cippi: "c'era un individuo di circa 25 anni dai capelli bruni leggermente ondulati, che ha spostato la sorella del bandito Giuliano".

Questo i carabinieri non lo dimenticano mai. Quindi Terranova afferma che Sciortino era a Cippi. Ma che cosa si legge alla fine dell'interrogatorio del Terranova quando viene mostrata anche a lui la fotografia di Pasquale Sciortino? E badate che le fotografie mostrate riguardano soltanto Pasquale Sciortino perchè ai picciotti non fu mai mostrata altra fotografia di nessun altro bandito, evidentemente perchè Pasquale Sciortino stava particolarmente a cuore ai carabinieri. "l'individuo fotografato accanto alla sorella del bandito è lo sconosciuto che prese parte alla riunione che come ho detto stava vicino a Giuliano e che solo ora apprendo chiamarsi Sciortino Pasquale e solo ora so che ha sposato Mariannina Giuliano." Ma, qui questi carabinieri, mi pare che facciano le pentole e non i coperchi. In tutti gli interrogatori il riconoscimento di Sciortino è avvenuto soltanto con una foto. Ma sentite cosa è venuto fuori dall'interrogatorio del G.I. Tinervia Giuseppe il 21 agosto, tre giorni dopo cioè l'interrogatorio dei carabinieri, a foglio 110 del fascicolo E, dice: "dalla parte di San Giuseppe Jato sono venuti un certo Pino e un altro chia

- 7 -

mato Pinuzzo. Ho riconosciute nella fotografia mostratami dai carabinieri il Pino, e i carabinieri mi hanno detto che si trattava di Sciortino Giuseppe. "Come è che gli stessi Carabinieri cadono in questa contraddizione? E anche il giudice istruttore mostra la fotografia; infatti, il Tinervia dice: "nella fotografia della carta di identità n°591 intestata a Sciortino Giuseppe riconosco perfettamente il giovane che i compagni chiamavano Pino che pervenne a Cippi dalla parte di San Giuseppe Jato. Nella foto dell'individuo che è accanto a Mariannina Giuliano riconosco l'altro giovane che era venuto anche esso dalla parte di San Giuseppe Jato che stava vicino a Giuliano e che questi chiamava Pinuzzo." "Ma questa è una deposizione non veritiera. Quindi aumenta come vedete la confusione tra il Pino e il Pinuzzo e lo stesso Terranova Antonino, al G.I. (foglio II5 del 21/8/1947) cade in un altro errore dicendo: "un certo Pino di San Giuseppe Jato (quando Pino non è di San Giuseppe Jato perchè è di San Cipirrello)...." "Quindi un altro errore, quindi un'altra certezza in noi che Pasquale Sciortino non era a Cippi come fu indicato dalla fervida fantasia dei carabinieri e dei picciotti. Su questo elemento il Proc. Gen. ha fondato la responsabilità di Sciortino per Portella. Correo sia pure soltanto morale, ma, signori, di fronte a questi elementi che sono così incerti come abbiamo veduto, vi sono degli imponenti elementi di difesa

Sciortino infatti non era presente alla marcia da Cippi a Portella quantunque, badate, molti dei picciotti si siano attardati nella descrizione della marcia e non fu presente alla sparatoria, perchè anche i picciotti che hanno detto persino quali erano le postazioni, non hanno detto nulla in proposito. Sciortino Pasquale non occupò una postazione sui costoni della Pizzuta. E durante l'allontanamento da Portella nessuno lo indica. In queste tre fasi che sono essenziali per poter sostenere una accusa di strage, nessuno dei picciotti parla di Sciortino Pasquale. Ma è stato detto che forse non fu visto perchè era poco conosciuto. Io non ho bisogno di ripetere le contraddizioni in cui cade anche il Proc. Generale che pure è così preciso: un elemento di primissimo piano che non è conosciuto.

Di fronte a questi elementi, a queste chiamate di correo che non possono chiamarsi così perchè non esistono le chiamate di correo basate su fotografie, vi è un imponente materiale di difesa. A prescindere che un siciliano non può lasciare la propria sposa dopo tre giorni per andare a sparare a Portella, a prescindere dal fatto che Sciortino aveva a Portella persino dei parenti per cui si lamentò con Giuliano dopo qualche giorno, vi è un materiale di difesa che poggia su salde basi, addirittura su un alibi. Perchè la Maria Lombardo, che ha deposto in questa aula, si può essere confusa sulla data di recapito della lettera, ma è stata certa che il primo maggio Sciortino era a letto. In base a questi ele-

- 8 -

menti, Eccellenza e signori, si può in breve concludere che la responsabilità di Sciortino per i fatti di Portella non esiste, se non nel fatto che Sciortino, per sua disgrazia, è cognato di Giuliano. Questa conclusione mi esime dal trattare altri argomenti che pur sono di palpitante interesse, e che saranno indubbiamente trattati diffusamente dagli altri difensori perchè quando io sono giunto a questa conclusione, a me non interessa più se a Portella furono in 12 o in 15 o in 23 o in 36. Di dodici uomini parlano molti testi, lo stesso Giuliano, e anche la Lombardo Maria che dice di averlo saputo dal figlio Turiddu, il Terranova e perfino Gaspare Fisciotta, in questo dibattimento, prima che il suo odio e il suo rancore e il suo spirito di vendetta, lo portasse a far salire a 15 il numero dei 12 e a inserire nel gruppo gli altri 3, Badalamenti, Licari e Sciortino. Questo numero di 12, signori, è l'unico numero certo che voi trovate nel processo, ma a me non interessa se non per riaffermare che le famose confessioni dei picciotti fatte davanti ai carabinieri e ripetute poi al giudice istruttore, nelle quali il numero di 12 è ampiamente aumentato, non sono altro che il frutto della fantasia sponata e forzata dalla mano dei verbalizzanti. Così a me non interessa se la volontà di Giuliano recandosi a Portella era quella di commettere una strage o soltanto di intimorire la folla ivi radunata; se i morti di Portella dipessero dalla intenzione di uccidere o vi furono per errore. Deb modo che, non mi attardo a considerare se Giuliano andò spontaneamente a Portella o per sprone altrui, dal momento che Sciortino Pasquale non era a Portella. ^{*****} A questo punto, il Presidente sospende momentaneamente l'udienza. Sono le 11,05.

L'udienza riprende alla ore 11,30. La parola è all'avv. Pittaluga Junior. ^{*****} Signori, Pasquale Sciortino è responsabile di fronte a voi anche per un secondo reato, quella che riguarda gli assalti alle sedi comuniste di Carini, Partinico, Borgetto e San Giuseppe Jato e in particolare dell'assalto di questa ultima sede. L'accusa contro Sciortino per questo secondo episodio poggia sulle dichiarazioni e sulle pretese confessioni di Di Lorenzo Giuseppe. Confessione indubbiamente grave. Vi sarebbe stata dunque in data 20 giugno una riunione pre-preparatoria in contrada Testa di Corsa ove sarebbe stato fatto ai convenuti dallo Sciortino un discorso infiammatorio in cui fu ricordato lo sfregio fatto alla vecchia bandiera del separatismo dai comunisti, in cui si sarebbe incitato i convenuti ad assaltare le sedi comuniste e si sarebbe formata ^{ro} la vera squadra per lo assalto a queste sedi. Lo Sciortino avrebbe fatto parte di una squadra che si recò all'assalto della sede comunista di San Giuseppe Jato. Il primo a fare il suo nome è proprio il Di Lorenzo Giuseppe. Ma anche per quanto riguarda questo episodio, vi sono dei seri e fondati mo-

..//..

- 9 -

tivi per cui voi dovrete per lo meno dubitare che lo Sciortino vi abbia partecipato. E cominciamo col dire che tutti coloro che si pretende abbiano confessato ai carabinieri e al G.I. hanno in un secondo momento ritrattato la propria confessione. E la ritrattazione in particolare del Musso Giacchino è importante perché egli, mentre conferma di essere andato a Cippi, smentisce di essere andato a San Giuseppe Jato e di aver conosciuto lo Sciortino. Io ho timore di annoiarvi, ma io ho il dovere di esaminare a fondo le dichiarazioni. Di Lorenzo è il maestro di ballo di Montelepre. Egli fu interrogato dai carabinieri il 17/7/1947 (foglio 212 vol. interrogatori) ed egli allora disse: "la sera di venerdì verso le ore 21,30 vennero a visitarmi nella abitazione di mio suocero i banditi Cucinella Giuseppe e Sciortino, cognate di Giuliano, i quali mi avvertirono che poco dopo mi sarei dovuto trovare a Testa di Corsa, perché vi era riunione. Recatomi in quella contrada poco dopo vi trovai i seguenti banditi notoriamente affiliati alla banda Giuliano." Ed ecco una di quelle frasi tipiche che non possono essere uscite dalla bocca di costoro: "notoriamente affiliati alla banda di Giuliano". Il Di Lorenzo fu ancora interrogato il 13 agosto dal G.I. (foglio 67 e 69 pag. 36) e in questo interrogatorio di esprime così: "un venerdì dello scorso giugno vennero a trovarmi Sciortino e Cucinella, notoriamente affiliati alla banda Giuliano (notate signori la stessa identica frase). Essi mi dissero che bisognava distruggere il P.C.I. e per questo mi invitarono in contrada Testa di corsa dove ci sarebbe stata una riunione." In tale occasione il Di Lorenzo identificò lo Sciortino come "Pino", ma il 21/10/1947, (foglio 21 vol. F) il Di Lorenzo disse esattamente così: "mi protesto innocente dei reati contestatimi oggi con mandato di cattura. Non è vero che la sera del 22 giugno io mi sia recato a Carini, la confessione resa alla S.V. non risponde al vero sui fatti di Portella. Come ho già detto alla S.V. il giorno 13 agosto, pur essendo stato avvertito che mi trovava di fronte al giudice, ho confermato ciò che avevo detto ai carabinieri. Tutti i particolari riferiti sono stati da me inventati. Nulla so sulla riunione di Testa di Corsa, né di Sciortino Pasquale inteso "pinuzzo". Ora, signori, abbiamo visto che il Di Lorenzo indicò lo Sciortino col suo soprannome di "Pino". Ma se il Di Lorenzo lo indicò con questo soprannome, questo starebbe a dimostrare che egli lo conosceva, che era al corrente di questo soprannome, e allora come mai il 21 ottobre egli lo identifica come Pinuzzo? Non sta a dire questo che egli non lo conosceva, o meglio non così bene da indicarlo col soprannome? Quindi abbiamo un nuovo scambio di persona. Vi pare che con questi elementi di dubbio, tranquillamente, la chiamata di correo fatta dal Di Lorenzo per Sciortino, si possa ritenere valida?

- IO -

E così il Musso che aveva 17 anni all'epoca dei fatti. La sua dichiarazione è veramente importante. Ai carabinieri egli disse: "a Testa di Corso convennero Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare ecc. e un individuo a me sconosciuto dall'apparente età di 25 anni che gli altri compagni chiamavano Pinuzzo Sciortino". Questo egli disse ai carabinieri; questa è importante perché noi nel processo abbiamo un vero Pinuzzo Sciortino, lo Sciortino Giuseppe da San Cipirrello soprannominato "Pinuzzo". Quindi anche il Musso Giacchino cade in questo errore, in questa confusione.

Ma dobbiamo veramente parlare di errore o di confusione? Non possiamo piuttosto credere che quello Sciortino che fu a San Giuseppe Jato non sia proprio quello Sciortino Giuseppe di cui abbiamo notizia in questo processo che faceva parte veramente della banda Giuliano e della squadra di Terranova Antonino detto "Cacanova"? Alla fine di questo interrogatorio in cui come abbiamo visto parla di Sciortino Pinuzzo, il Musso aggiunge: "non ricordo di aver visto lo Sciortino a Portella; meglio, anche quando lo avessi visto, non sarei stato in grado di riconoscerlo la sera di San Giuseppe Jato perché era buio."

Con questi elementi voi, signori, dovete affermare la responsabilità di Sciortino in ordine ai fatti di San Giuseppe Jato. Non questi elementi voi non potete dichiarare tranquillamente che avete le prove contro di lui ed è bene aggiungere che nessuno degli altri imputati ha fatto il nome di Sciortino come partecipante agli assalti. Non lo ha fatto Sapienza Vincenzo, non lo hanno fatto Pretti Domenico e Buffa. E allora col buio che impediva il riconoscimento, voi potrete dire di aver raggiunto veramente la prova certa nei confronti di Pasquale Sciortino? Ecco perché io poco fa vi dicevo che si deve almeno fortemente dubitare che Sciortino abbia partecipato allo assalto di San Giuseppe Jato.

Questo episodio è rubricato come strage; ma dato anche come ammesso che vi fu la riunione di Testa di Corso, che cosa si stabilì in questa riunione? quale fu veramente la volontà di coloro che mossero allo assalto delle sedi? Il Proc. Gen. ha chiesto per Sciortino la condanna all'ergastolo, anzi egli ha chiesto anche più dell'ergastolo, ha chiesto anche 14 anni per il tentato omicidio di Rizza Benedetta; questa è una tesi che mi sembra singolare, perché è certo che se come sostiene il Proc. Gen. costoro avevano intenzione di commettere una strage, l'episodio del ferimento di Rizza Benedetta fa parte integrante della strage di San Giuseppe Jato. Si può dire che il delitto di strage si estrinseca appunto nel ferimento della Rizza Benedetta. Il ferimento deve quindi assorbirsi dal maggior delitto di strage. Ma costoro non ebbero la volontà di uccidere, di commettere una strage. Ove sono gli elementi per dimostrare questa loro intenzione? Vi è qualcosa di decisivo a

- II -

sostegno di questa tesi? Nel rapporto del Commissario di P.S. di Partinico si legge: "il testa Mazzucco Andrea dichiarò che le prime raffiche di mitra non furono dirette contro le persone che erano davanti alla sede comunista, perchè se così fosse stato, molti darebbero morti. Ritiene che gli esecutori spararono in aria per fare allontanare la gente che sostava dinanzi alla porta contro cui si voleva sparare." Nel rapporto del 24/6/1947, contenuto nei fogli 25 e 26 del volume B, dei carabinieri di San Giuseppe Jato, (e questo ci interessa direttamente perchè si riferisce proprio a San Giuseppe Jato) si legge: "prima che fosse iniziato il fuoco dagli sparatori, fu avvertita la gente di allontanarsi." "Pericolo della incolumità) pubblica, signori? Quale pericolo? Quale fine di uccidere? Con questi elementi voi non potrete certamente mai affermare che nello assalto alle sedi comuniste si voleva commettere un reato di strage. Io sostengo che si voleva commettere un danneggiamento e poichè si appiccò il fuoco, occorre in proposito l'art. 423. Quanto al ferimento della Rizza Benedetta, noi affermiamo che questo è il caso tipico dell'evento diverso da quello voluto dallo agente, è il caso tipico dell'art. 83 del C.P. Così nel caso nostro, si voleva danneggiare e si è danneggiato, reato quindi doloso, la sede del partito comunista, si è ferito, reato colposo, la Rizza Benedetta. E poichè si è verificato anche l'evento, si risponde a titolo di dolo per il reato di danneggiamento e a titolo di colpa per il reato di ferimento.

Signori della Corte: Noi non possiamo mettere in dubbio la natura squisitamente politica dei fatti di cui ci dobbiamo occupare. Lasciamo da una parte la considerazione di bande mercenarie o di bande di partigiani, lasciamo stare i 400 delitti comuni commessi da Giuliano e dalla sua banda; noi dobbiamo entrare nella valutazione di questi reati e vedremo che la natura di due di questi reati è squisitamente politica. Due dei reati dei quali ci dobbiamo occupare hanno una natura politica. Quando si dice, come il Procuratore Generale ha detto che costoro vanno a Portella, spinti dall'odio che essi hanno contro i comunisti, quando si dice che costoro sono andati a Portella perchè in quel luogo erano convenuti gli abitanti di quei comuni che avevano votato a favore del comunismo e che avevano permesso l'affermazione del comunismo, quale altra natura volete dare a questi reati? Quando si dice che costoro condussero gli assalti contro le sedi comuniste dei comuni nei quali il comunismo si era affermato e non aveva, di conseguenza, permesso l'affermazione del partito per il quale Giuliano aveva fatto della propaganda, non si può dare natura diversa da quella politica. Non si può dunque negare che questi fatti rientrino in quelle tali manifestazioni che sono previste dall'art. 8. Queste manifestazioni furono determinate da un substrato di natura politica.

Ed io, signori della Corte, ho terminato. Alla luce degli elementi che io ho avuto lo

- 12 -

onore di rappresentarvi, alla luce degli argomenti che ho avuto l'onore di illustrarvi, deve essere visto questo processo. Io vi ho parlato in questo modo perchè ho tratto il convincimento che Sciortino Pasquale non è responsabile dei fatti a lui attribuiti e mi auguro che questo mio convincimento possa trovare la risponidenza nell'eco della vostra sentenza.*****

Terminata l'arringa dell'avv. Pittaluga Gianrico, il Presidente ha dato la parola all'avv. Gastano Tirasacchi, difensore di ufficio dell'imputato Musso Gioacchino.

***** Signori della Corte! Esordio. L'esordio è una bella cosa che io non sono stato mai capace di fare. Bruciare incensi, fondersi in complimento per la Corte e soprattutto annunciare grandi programmi. Questa non è cosa per me, non si possono fare queste cose quando uno è conscio della propria pochezza. La causa di Musso è una causa un pò diversa dalle altre, Musso è una persona che in questo processo non ha alcuna parte importante e voi me ne darete atto. Musso, quando fu arrestato, era al di sotto dei 18 anni. Per questo fatto non fu condotta nessuna indagine. Non si cercò di vedere se Musso aveva la capacità di intendere e di volere. Musso non è il pregiudicato che si vuol fare apparire. Musso è di buona famiglia, come ha detto qualche testimone, non è parente di banditi, non è amico dei banditi, egli è uscito da quella indagine così meticolosa e profonda fatta dal Procuratore Generale in ordine alla parentela ed in ordine all'amicizia dei presenti imputati coi componenti della banda. Musso non conosceva Giuliano sebbene egli fosse il "re di Montelepre". Fu accusato di aver partecipato a Portella. Ad un certo momento, dopo il suo arresto, Musso ha affermato che il 1° maggio 1947 egli si trovava in contrada Santa Anna in quel di Partinico. Morvidi, il rappresentante autorevole dalla parte civile, di rimando a questa affermazione del Musso, ha messo le risultanze dei verbali, le risultanze dei confronti. Le accuse e le chiamate di correo. Ora ci troviamo in una situazione che ci induce ad ammettere o gli elementi dell'alibi o gli elementi delle accuse. Noi dimostreremo gli elementi dell'alibi, gli elementi della discriminazione. Noi procederemo alla delimitazione della zona di azione, alla identificazione dei partecipanti, per procedere nei confronti del Musso per esclusione. A suo tempo spiegheremo le ragioni delle risultante delle confessioni e delle ammissioni. Ora noi ci dobbiamo porre una domanda: vi erano persone sulla Cumentà? Fu sparato dalla Cumentà? Una lunga serie di testimoni hanno affermato che dalla Cumentà non fu sparato. Vitagliano dice: "fu sparato solo dalla Pizzuta". Fratello Giuseppe, dice: "i colpi che mi ferirono vennero certamente dalla Pizzuta". E qui dà la ragione di questa sua affermazione descrivendo il perchè indica quella direzione. Provenzano Giuseppe dice: "avevo un mulo che fu ferito al lato sinistro, cioè dalla parte della Pizzuta". Vioà Antonino, dice: "intesi sparare dalla Pizzuta, non intesi sparare dalla Cumentà".

- 11 -

ta." "Dunque dalla Cumeta non si sparò, ve lo dice la lunga serie dei testimoni che io vi ho citato e tanti altri, dei quali non ho ricordato i nomi. A ciò deve aggiungersi anche quello che disse il Capitano Ragusa e cioè che se si fosse sparato anche dalla Cumeta, i comizianti sarebbero stati presi tra due fuochi e le conseguenze sarebbero state ben diverse e ben più gravi da quelle che furono. L'altro avv. della parte civile, Lanzetti, ha affermato che fu sparato anche dalla Cumeta ed a questo proposito ricordo quello che disse Fusco e cioè furono viste delle persone muoversi dalla Cumeta. A questo proposito però noi non possiamo dire che quelli che erano sulla Cumeta abbiano sparato e se facevano parte della banda. Prendiamo anche le altre testimonianze. Moschetto Rosario dice che si videro delle persone sulla Cumeta, ma queste persone erano pastori. Viola Antonio dice di aver visto persone sulla Cumeta che si trovavano accanto agli animali, ma non intese nessun colpo che proveniva dalla montagna. Un altro teste degno di fede, il Maresciallo dei Carabinieri Parrino Giovanni, dice: "escludo che colpi di arma da fuoco fossero stati esplosi dalla Cumeta. Forse la fantasia popolare vide in quella occasione i banditi su tutte le montagne."

Questo teste ci dà anche la spiegazione della psicosi collettiva di tutti i convenuti a Portella. Si è detto anche che furono visti dei fori anneriti sul podio dal quale parlava Schirò. Il proiettile non striscia, non tinge di nero, il proiettile quando colpisce una pietra la scalfisce. Di conseguenza le macchie nere viste sul podio, possono trovare una spiegazione nel fattore atmosferico. Non si può pensare che fu sparato dalla Cumeta sul podio perchè le pallottole che vanno a raggiungere il podio sul quale Schirò parlava, avrebbero dovuto portare altre conseguenze e chi parlava su quel podio non sarebbe certo scampato. Attraverso le testimonianze noi troviamo una spiegazione a quella che era l'immaginazione della folla, il fenomeno della psicosi che aveva invaso tutte le masse in quel momento. Infatti, Parrino dice che è la fantasia popolare che aveva veduto banditi su tutte le montagne. Dunque dalla Cumeta non fu sparato, dunque la zona di azione fu delimitata. Fu sparato soltanto dalla Pizzuta. La nostra indagine deve fermarsi alla Pizzuta. Ora, egregio sig. Proc. Gen., bisogna mettere da parte la fantasia e la logica pura, bisogna mettere la logica pratica e non la logica pura. Fusco Salvatore, ci dice: "dalla fossa dove ci trovavamo io vidi 11 o 12 persone che presero posto sulla Pizzuta"; Cuccia Gaetano, dice: "non ricordo ora precisamente quante persone vidi, ma se nell'altra dichiarazione resa al magistrato, parlo di 13 è esatta quella affermazione perchè allora ricordavo meglio." Sirchia Giorgio, dice: "le persone che ci fermarono erano due, oltre quelle ne vidi 10 o 12". Parrino Giovanni narra come Talola Calogero lo informò di aver visto 11 o 12 persone delle quali una portava un fucile mitragliatore sulle spalle

- 14 -

li vide dopo la sparatoria ed assistè al loro passaggio in una località nei pressi di Portella. Belloccia Ugo dice: "vidi andare dalla Pizzuta verso Palermo 12 persone compreso quello con l'impermeabile bianco". Quello con l'impermeabile bianco era Giuliano. Tutti ci parlano di 12 persone, tutti gli elementi che ci sono, ci indicano questo numero. Non si capisce perciò come qualcuno abbia potuto ammettere che a Portella furono 15, 23 e perfino 36. Ebreo Giovanni disse che Giuliano, parlando con lui, dichiarò che furono 12 persone che andarono a Portella.

Contro l'evidenza di questi fatti Morvidi ha fatto una considerazione dicendo che alla Pizzuta si accede da tutte le parti e che quindi ci potevano essere altri gruppi oltre quelli che erano stati visti da vari testimoni. Lanzetti dice che i picciotti presero posto sulla Cumeta e quindi gli anziani sulla Pizzuta. Noi abbiamo dimostrato che dalla Cumeta non fu sparato. La parte civile ha voluto fare anche un'altra divisione, ha voluto dire che i picciotti costituivano le truppe di copertura per garantire la ritirata di Giuliano. I picciotti dovevano costituire le truppe di copertura, quelle che avrebbero dovuto fare olocausto di se stessi per coprire la via della ritirata. Ciò sarebbe rientrato nella organizzazione. ~~organizzazione~~. Ma che genere di organizzazione sarebbe stata questa, viva Dio? Come si poteva affidare il compito di protezione della ritirata a quei giovani che non conoscevano neppure l'uso delle armi? Effettivamente se Giuliano avesse adottato questo genere di organizzazione, la sua banda sarebbe stata liquidata molte tempo prima che l'avesse liquidata il Generale IUCA. Il Proc. Gen. ha detto che i picciotti avrebbero costituito le truppe di riserva per contenere l'impeto della reazione della folla. Permettetemi, egregio sig. Procuratore, di dirvi che avete un falso concetto della psicologia della folla, in questi casi la folla non reagisce, la folla scappa, si dà alla fuga. Questo è il fenomeno che opera ed aziona la psicologia della folla. La folla non ha mai pensato a reagire in simili casi, non ha mai pensato a resistere. Come se non bastasse questa considerazione per dimostrare il posto dove sarebbero stati gli altri imputati che dopravanano al numero di 12, il Proc. Gen. ha detto che in quel luogo furono trovate 12 postazioni, però, a ciascuna postazione, non corrisponde un solo uomo. In ogni postazione ci doveva essere indubbiamente un uomo, ma ce ne poteva essere anche più di uno, quindi si avrebbe 12 più X. Ma furono visti in 12 dai cacciatori a Portella, in 12 furono visti ritornare da Portella ed allora questo più X dove lo cerchiamo? Nelle postazioni non c'erano; qualcuno ha detto che si saranno nascosti in qualche altra parte. Dove si sarebbe nascosto il Musso? Forse sulla Cumeta? Come qualcuno ha voluto dire perchè vi erano anche sulla Cumeta e a tale scopo, ossia per comunicare con loro, Giuli-

- 15 -

no, aveva portato la raganella, ma nessuno ha inteso suonare la raganella. Giuliano aveva portato con sé la raganella ed il cannocchiale, avrebbe dovuto dare il segnale con la raganella per iniziare e cessare il fuoco ed avrebbe abbracciato il cannocchiale per vedere quello che accadeva nella valle, per vedere gli effetti della sparatoria, per vedere se il fucile mitragliatore aveva portato ferite o aveva portato morto. Ve lo ha detto l'avv. Morvidi, ma quando bisogna suonare la raganella, bisognava suonarla per dare il segnale di sparare oppure il segnale di cessare il fuoco. Comunque lo riguardate, questo argomento è contro prodcente.

A Portella ci fu Giuliano con i suoi uomini, i componenti della squadra di Terranova dalla quale non faceva parte Musso, non prese parte alla strage. Terranova, così come ha detto Pisciotta o come ha detto lo stesso Terranova, non ha voluto prendere parte alla azione e perciò ha trovato una scusa. Quindi, erano 12 in tutto, compreso Giuliano. La squadra degli 8 di Terranova aveva mancato all'appuntamento. Da questa mancanza del Terranova vi fu un cambiamento del programma che il Giuliano si era imposto. Il cambiamento fu operato a seguito della deficienza dell'elemento umano, del numero dei partecipanti. Su questo punto si è creata un po' di confusione ed il Procuratore Generale ha avuto intuizioni di ciò ed a questo punto ha detto che qualche imputato non ha parlato e non ha indicato esattamente i capi per cercare di far avviare le indagini della PS. Pisciotta Gaspare ha fatto i nomi di quelli che hanno partecipato a Portella. Pisciotta Francesco, ancora prima, aveva riferito quei nomi che disse di aver saputo da Giuliano, Terranova Antonino ugualmente. Nessuno fa il nome di Musso che non figura neppure in altre parti. In un quaderno ritrovato accanto al cadavere del C/re Esposito, ucciso il 1° maggio 1948, figuravano diversi nomi e diversi segni tracciati dalla mano di Giuliano. A questo punto, permettetemi che io mi associ a quella nobile rievocazione di coloro che caddero nello adempimento del loro dovere, coloro che caddero bagnando col loro nobile sangue la terra arsa dell'Isola. Permettetemi che io mi associ alla nobile rievocazione del Proc. Gen. rievocazione, che è scesa nel nostro animo ed ha prodotto profonda riverenza verso costoro, tanto più che furono troppo presto privati della loro vita e per dirlo con Felice Cavallotti: "i morti vanno in fretta, ma giunti lassù dove non si combatte vivono la loro vita." E ciò avviene mentre altrove si bivacca e si fa qualche altra cosa che io non oso definire perché sono abituato a misurare ed a moderare i termini, quando avvengono i fatti.

644

Salvatore Ferreri, detto "Fra Diavolo". Nome fatidico di brigate storico, quando muore grida: "sono l'uomo di Messina, portatemi a casa di Messina o di Paolantonio". Paolantonio

- 16 -

non fa più parte della Benemerita. Qui sarebbe opportuno ricordare quello che dice il Poeta: "Siasi rivinati in basso loco."

Dice Victor Hugo: "La notte raccolse sotto il suo manto tutte le stelle e vergognandosi fuggì via."

La notte tra Salemi e Castelvetrano invece vuole essere presente all'abrido convegno, quella conseguenza di abbracci e di tanti altri spettacoli. Noi non abbiamo intenzione di offendere quelle che sono le istituzioni dello Stato, noi ci rivoliamo soltanto a coloro che non degnamente assolsero il loro dovere. Dunque fu trovato un quaderno accanto a quel cadavere. Il Proc. Gen. giustamente, richiamandosi a questo ~~quadrano~~ quaderno, usa una certa cautela. In quel quaderno furono trovati dei nomi. Cacaova disse che era stato scritto da Giuliano nel 1947, poi modificò e disse che fu scritto nei primi del 1948 allo scopo di provvedere con qualche sussidio alle famiglie di coloro che erano stati arrestati. Noi vediamo che il Musso non trova posto in questo quaderno. Giuliano non trova ragione di scrivere il nome di Musso in quel quaderno. Il Musso ~~non~~ aveva costretto a far parte della spedizione di Portella altrimenti avrebbe fatto la fine dello zio. Come si spiega questa eloquente omissione se non col fatto che Giuliano non aveva ragione di occuparsi di Musso? Questo è il materiale che noi offriamo alla Corte Eccellentissima, materiale che abbiamo ricercato attraverso gli atti in dibattimento. Se la pubblica accusa può portare degli elementi più concreti e può fare di meglio, lo faccia. La pubblica accusa ha detto che il Musso è reo perché ha portato la cassetta. Se fosse consentito fare dello spirito a buon mercato si potrebbe dire che Musso fu toccato dalla cassetta. Ma sul tragico non è logico fare dello spirito. Il Musso fece la sua dichiarazione e secondo le sue affermazioni, sull'imbrancare si partì da Cippi per raggiungere all'alba Portella. Egli si trovava insieme a Giuliano durante la marcia, all'alba si arrivò a Portella. Quando giunsero a Portella Giuliano gli ordinò di posare la cassetta. Cessata la sparatoria, egli raccolse i caricatori vuoti.

Questo è il punto che contrasta con le risultanze perché i caricatori vuoti furono trovati dal Capitano Ragusa sulle postazioni. Dopo aver portato per parecchio tempo la cassetta, Giuliano ordinò a Musso di posarla e di andare al paese. Non si capisce perché il Musso doveva portare la cassetta per tanto tempo e poi lasciarla. Tanto valeva lasciarla a Portella. Gli ordini che Giuliano diede al Musso dovevano essere eseguiti, altrimenti gli avrebbe fatto fare la fine dello zio. Ora noi non sappiamo quale fine fece lo zio di Musso, si dice che si trovi in America in buona salute. Quindi il Musso sarebbe stato le-

- 17 -

gato alla persona di Giuliano da Cippi a Portella e poi per altri due chilometri sulla ...
da' ritorno, un percorso complessivo di 12 Km. sempre con la cassetta sulle spalle. A questo
punto è necessario richiamare la vostra attenzione ~~ma~~ sulle testimonianze che furono rese.
I testimoni ci dicono di non aver visto passare alcuno con la cassetta sulle spalle o nelle
mani. Rumore Angelo, dice: "mi accorsi che portavano armi, ma non vidi nessuno di loro porta-
re una cassetta." Belloccia Ugo, dice: "Vidi il gruppo che passava poco distante da me. Uno
portava un fucile mitragliatore sulle spalle, ma nessuno portava una cassetta. E l'ultimo a
passare fu quello con l'impermeabile chiaro." Sirchia Giorgio, dice: "presenziai all'arrivo
all'avviamento ai posti di sparo e alla sparatoria ed alla partenza. Non vidi nessuno con
una cassetta." Anche gli altri cacciatori che furono fermati, non parlano di cassetta. Musso
fu invitato da Gaglio, detto Reversino. Gaglio, il vaso di Pandora, dove sono sorti tanti e
tanti guai, dice nella prima dichiarazione fatta ai carabinieri che Giuliano aveva presso
di lui un mulo morello sul quale caricò le armi che poi distribui. Ma viva Dio, dove è avve-
nuta la distribuzione delle armi? A Cippi, vicino al torrente, a Portella, dove? Questa è una
indicazione che non è necessario avere, bisognava essere precisi nella indicare questa cir-
costanza. Ma su questo punto, come in ogni altro punto del processo, vi è un alone di incer-
tezza e di dubbio per cui prendere delle decisioni su questi fatti è una situazione che
fa tremare le vene ed i polsi. In questo alone di incertezza noi ci troviamo in un bivio,
e o dobbiamo assolvere i delinquenti, o dobbiamo relegare in galera degli innocenti.

La cassetta di Musso va a finire fra quelle cassette dei cavadenti e dei ciarlatani.
Ora, Eccellentissimi signori della Corte, permettetemi che smetta per poter riprendere dom-
ni la mia modesta opera perchè l'argomento che debbo trattare è un pò lungo e riterrei
opportuno trattarlo tutto di seguito. *****

L'udienza è stata tolta alle ore 12,45 e rinviata a domani 21 corrente.



IL CAPITANO COM/TE INT. IL GRUPPO
Francesco Pellecchia

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 24 dicembre 1951

PROCESSO DI VITERBO.- Le arringhe della difesa.-Continua l'arringa dell'Avv. TIRASACCHI a difesa di MUSSO Gioacchino, sostenendo l'alibi di PISCIOTTA.-Lo segue l'avv. FIORE, difensore di Antonino e Vincenzo BUFFA; DI MISA E LOCULLO, sostenendo che le cause primarie del brigantaggio sono da ricercarsi nello stato di miseria e di analfabetismo del popolo siciliano sempre trascurato da qualsiasi governo.-Nei riguardi dell'Arma l'Avv. FIORE ha dichiarato che non sono state usate torture fisiche, ma torture morali, quali "la promessa di libertà", più efficace e più brutale della tortura fisica.-Nei riguardi del Generale LUCCA e del Cap. PERENZE afferma che "ci rifiutiamo di credere che questi due alti ufficiali non sapessero chi fosse l'avvocatucchio.-Questa è una vera e propria reticenza che ha i suoi fini.-

AZZI

786
RP-1-177

LEZIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

N. N. 1

PROMEMORIA

Viterbo li 21 dicembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-



Udienza del giorno 21 dicembre 1951

Il Presidente, alle ore 9,50, apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile : --
- per la difesa : Grisafulli - Fiore - De Nichilo - Gumbo e Tirasacchi.

Il Presidente dà la parola all'avv. Tirasacchi che continua la sua arringa.

*****Eccellenza, signori giudici! Chiusi ieri senza un epilogo, riapro oggi senza un prologo. Annuncio solo che vorrei trattare l'alibi di Pisciotta per quanto attiene dal punto di vista materiale perchè Musso Gioacchino, che io difendo, parlò della presenza di Pisciotta a Cippi e alla marcia che ne sarebbe seguita nel primo gruppo con Giuliano verso Portofino della Ginestra per trarre la conseguenza che, se l'alibi di Pisciotta venisse confermato come io spero, le dichiarazioni di Musso cadrebbero nel nulla. A svalutare questo alibi si cominciò un po' "ab ovo" da uno dei rappresentanti della parte civile. Sempre in tema sulla posizione di Pisciotta nel processo e per quanto riguarda il famoso attestato di benevolenza, perchè non è stato incriminato il Generale Luca? Se l'attestato fa fede fino a prova di falso, Luca dichiarando sua la firma, si è praticamente autocatunniato, quindi incriminato. Ma una norma di diritto privato non può essere rapportata alla penalistica del diritto pubblico. Quando si legge in quel certificato che l'opera di Pisciotta sarà segnalata alla autorità giudiziaria, io dico che ci troviamo di fronte ad un espediente poliziesco. E d'altra parte può essere messo in dubbio ed essere svalutato il prestigio e il valore professionale del Dr. Morelli, quando noi sappiamo che Morelli a Roma e Carpi a Milano sono allievi di una scuola cui ha attinto anche il prof. Monaldi? L'avv. Morvidi a un certo momento ha dichiarato che Pisciotta era ammalato, e Giuliano non accennò mai alla malattia di Pisciotta in quanto, si dice, questi aveva interesse a tenerla celata per non perdere il grado che occupava nella banda. Ma Maria Lombardo ha affermato che suo figlio ~~non~~ aveva mandato la streptomicina per le cure del Pisciotta, spendendo molti soldi, e ciò era già avvenuto alla epoca del suo colloquio con Rizza avvenuto l'11/11/1949. Io non mi spiego quindi come è pos

= z =

sibile svalutare le asserzioni di questi valenti professionisti mentre si vuole usare un trattamento di favore nei riguardi del Rizza, ritenendo veritiera la sua dichiarazione secondo la quale l'alibi di Pisciotta era già preparato in quanto ciò disse Giuliano allo stesso giornalista, Giuliano il quale, secondo l'avv. Morvidi, non era a conoscenza della malattia del Pisciotta avendogliela questi tenuta celata. Il Rizza sostiene che Giuliano gli aveva detto, in merito all'alibi di Pisciotta, che avrebbero portato il Pisciotta ai medici i quali si sarebbero prestati a farlo figurare ammalato mentre in effetti non lo era, dando così valore all'alibi. Quando si sostiene l'assoluta attendibilità degli appunti del Rizza, mentre non si riconosce alcun valore ai fini dell'alibi alle constatazioni mediche, io mi domando se non siamo di fronte, piuttosto che ad una confessione, ad una orditura di un prosieguo di un romanzo giallo già precedentemente preparato. È difficile l'opera di scanalare il volto della verità. Peccato che non sia venuta qui la signora Gilyacus a squarciare il velario. *****

L'oratore procede quindi alla lettura dei vari verdetti di diagnosi di tutti i professori che hanno visitato il Pisciotta nell'intento di dimostrare la rispondenza in essi di tutti gli elementi in merito alla lobite dell'imputato Pisciotta per giungere alla conclusione che la malattia era tale da non dare la possibilità a Gaspare Pisciotta di partecipare a Fortellia.

***** Intendo affrontare in pieno la realtà e la verità dei fatti. Il Proc. Gen. ci ha detto che il registro del Dr. Grado è sempre un registro privato che assume quindi un valore relativo; ma allora che cosa dovremmo dire degli appunti di Rizza? Noi troviamo una annotazione che, se non la si vuole mettere in dubbio, conferma la visita di Fici sotto la data del 1° maggio. Tutto concorre a stabilire che Pisciotta fu visitato da Fici il 1° maggio e che fu trovato effettivamente nelle condizioni descritte. Quando si dice che lo aggravamento fu la conseguenza dell'affaticamento sostenuto per la marcia a Fortellia, si dice cosa inesatta, perché l'aggravamento dipende esclusivamente da fatti già preesistenti, che si riscontrano dalle condizioni generali scadenti del Pisciotta, dalla tosse persistente ecc. Siamo quindi allo inizio del processo evolutivo della lobite. Il procuratore generale disse che la certezza di lobite non vi può essere, e invitò a dimostrare il contrario. A noi non importa che rimanga oscura l'organo che fu attaccato dalla malattia, ma interessa invece dimostrare che la lobite si guarisce per fibre torace, e in questo senso noi troviamo elementi precisi nelle varie diagnosi, il cui pronunciamento ci dimostra, attraverso la considerazione di quella cura, che la malattia del Pisciotta era effettiva

- 3 -

mente la lobite.*****

Attraverso dei dati risultanti dalle diagnosi, confrontati a tesi mediche di scienziati nazionali e stranieri, l'oratore sostiene quindi che vi può essere certezza sulla malattia del Pisciotta, e che questi non si trovava nella possibilità fisica di affrontare la marcia, pur tenendo presente la considerazione del Proc.Gen. sulla presenza di una cavalcatura e a Cippi e a Portella, aggiungendo che nessuno è stato visto a cavallo di un mulo alla Pizuta.

*****Perenze ad un certo momento anche lui ha riferito che il Magg. Angrisani ebbe a dirgli che non risultava che Pisciotta era stato a Portella. Questa dichiarazione non è forse un dato di fatto certo da rapportarsi alle condizioni del Pisciotta? Altre forme di partecipazione non interessano il Musso e la sua difesa. Ma interessa soltanto l'alibi materiale del Pisciotta perchè se è esso è dimostrato vero, risulta di converso che il Musso non poté andare con Pisciotta a Portella. In merito alle altre dichiarazioni contenute nelle confessioni, lo si porta presente alla Gumeta, ma da questa non si sparò; si parla di lui a Cippi, ma per lo stesso alibi di Pisciotta a Cippi non vi fu. Non vi parlo di torture perchè sarebbe una offesa a questa nostra civiltà che non tollera simili sistemi. In merito alle dichiarazioni fatte dal teste Passalacqua che si vogliono svalutare, faccio notare il modo con cui esse furono portate ad essere messe in dubbio dallo stesso teste. Infatti egli che in un primo momento dice di ricordare con precisione che il 1° maggio recatosi in campagna, vide il Musso che si tratteneva sul luogo per la intera giornata, viene posto immediatamente di fronte alle dichiarazioni di Musso che asserisce di essere stato a Portella, e allora il teste non è più sicuro di ciò che dice e mette in dubbio ciò che prima aveva detto con sicurezza.

E infine, signori, quando Morvidi alla fine della sua arringa rivolgendosi verso la gabbia con gesto ampio e solenne esclamò: "pariate, pariate, pariate," ecco che si verifica che Musso parla e dice: "ero a Sant'Anna". Noi abbiamo presentato a voi la nostra difesa con la ferma sicurezza che voi non andrete a cercare altri interessi che non siano quelli della giustizia per la ispirazione del vostro convincimento. Dopo 9 mesi di lavoro voi dovrete dire la parola su questo fatto che più che una tragedia di banditismo, è la tragedia della coscienza politica italiana. E fate che sia posto veramente fine a tutta questa tragedia, a tutte questa amarezza ed esacerbazione di animi, fate che tutto sia veramente finito.*****

650

Il Presidente, terminata la sua arringa l'avv. Tirasacchi, concede la parola all'avvocato Fiore, difensore degli imputati Buffa Antonino e Vincenzo, Di Misa, Locullo.

- 4 -

«Eccellenza, signori della Corte! L'avv. Tirasacchi nella sua arringa si è dimostrato profondo conoscitore dell'animo umano e profondo conoscitore di libri di scienza, portando a voi elementi precisi di una situazione di fatto che interessa uno e tutti i detenuti. Mi sorregga, Eccellenza, il fatto che i giudici popolari, che dopo 9 mesi di lavoro, stanno per essere chiamati a pronunciarsi, guarderanno questo banco della difesa con quello interesse che deve avere sempre l'uomo di coscienza che è chiamato a giudicare. Dobbiamo riconoscere che questa è una causa che esce fuori dal comune oltre che per la parte dei testimoni che sono qui venuti a deporre, dai più piccoli ai più autorevoli, anche per il fatto stesso di cui essa si occupa. Ma questo fatto non è diverso, in ultima analisi, da tanti e tanti altri episodi che tutto il mondo conosce ma che soprattutto la nostra Italia conosce. Questo processo deve essere guardato sotto un profilo più ampio, e bisogna dimenticare in questo processo tutti gli altri fatti limitandosi soltanto a Portella della Ginestra. Per dare a questi fatti gravi quella fisionomia particolare che tutti si sono affannati a dare, io sostengo che non ci sono elementi eccezionali sufficienti.

Io mi interesso di 4 ragazzi, Buffa Antonino il quale è ancora sotto la impressione della richiesta della sua condanna, Buffa Vincenzo, Di Misa e Lucullo, per i quali il Proc. Gen. ha richiesto la assoluzione. Ma non posso limitarmi soltanto alle affermazioni o all'esclusione della responsabilità di Buffa Antonino, non posso soffermarmi ai fatti soltanto della causa per affermare o escludere questa responsabilità, ma devo guardare questi fatti nel loro complesso, perché dal complesso di tutti gli elementi con cui si è aperta questa parte processuale, non abbiamo il dato che la causale dei fatti di Portella non può essere la causale che è stata indicata dal Proc. Gen. Dico questo per poter dimostrare la ragione della confessione degli imputati, indipendentemente dal fatto che ci siano state torture o meno. Si è voluto escludere da questo processo il carattere politico; ma il carattere politico lo dice che c'è in questo processo, e a dimostrare ciò persino l'accusa ha parlato di mandanti. Se la accusa privata si occupa di questo soltanto, la causale del fatto bisogna trovarla in quella atmosfera politica di cui abbiamo riprova persino in quei manifesti politici che furono rinvenuti negli assalti alle sedi comuniste. Non possiamo noi accomunare queste due cose per trarre delle conseguenze a nostro piacimento. Dobbiamo invece dire che Giuliano aveva una sola mira nelle eseguire queste azioni. Lo scopo non era l'interesse personale, ma quello di trovare il modo di ritornare alla pace dei campi e che quella parentesi triste finisse per sempre nella vita di costoro. Questi ragazzi, Eccellenza, se non fu la visione di un qualcosa di politico che spinse Giuliano ai fatti, che interesse avevano ad avvicinarlo.

" 5 "

alla banda Giuliano nel 1947? Fu forse lo spirito di avventura che ve li spinse? Ma questo spirito poteva esserci prima, negli anni buoni del banditismo, quando i banditi potevano girare liberamente per le strade senza che nessuno glielo impedisse. Ma nel 1947, ~~non~~ non fu lo spirito di avventura, se noi non abbiamo una causale che possa giustificare in altro senso l'avvicinamento di costoro alla banda, perchè questi ragazzi non ancora ventenni amanti della vita, in una età in cui i sogni sono tanti, in cui lo spirito di avventura può portarli verso altri destini ma non certo verso la macchia e verso la vita criminosa di perseguitati, perchè si sarebbero avvicinati alla banda? A 20 anni la testa è piena di tante altre cose, di cose molto diverse, qualcuno aveva bisogno ancora delle carezze della madre, e noi non abbiamo potuto avere nessuna di queste madri qui a Viterbo anche perchè le condizioni finanziarie non sono così floride; esse però hanno mandato a voi, Eccellenza, il peso della croce che portano da 4 anni. Sono delle madri che attendono da voi quella parola di giustizia che ponga finalmente fine a questa tragica avventura. E allora, se questi ragazzi si sono avvicinati alla banda Giuliano, vi è evidentemente un motivo. La lotta anticomunista poteva si attirarli, ma sono dei ragazzi che d'altra parte erano più vicini alle sinistre che alle destre; erano giovani che sentivano questa esigenza sociale così forte specie in quella terra di Sicilia dove la situazione è tutta particolare come vi ha brillantemente spiegato il Proc. Gen. Quindi quale interesse potevano avere costoro di avvicinarsi alla banda? E se noi diamo per ammesso che costoro si sono avvicinati alla banda non per spirito di avventura e per commettere quei fatti di cui vengono accusati nel processo, dobbiamo dire che lo hanno fatto per le ragioni che sono indicate nelle loro dichiarazioni, perchè hanno avuto paura di Giuliano e dei suoi uomini, perchè sono stati costretti perchè questo vi ha detto IUGA, Galandra, Santucci, Lo Bianco, perchè vi era quello stato di coercizione morale di Giuliano su tutta la Sicilia e in special modo su Montelepre, chi non ubbidiva era punito con la morte, e la sola minaccia bastava ad indurre gli uomini ad obbedire alla banda. Questo stato di soggezione traspare fin dalle prime pagine del processo. Quindi costoro che si sono avvicinati alla banda Giuliano solo per queste fatte, devo ritenere che essi non siano puniti a norma dell'art. 54 del C.P.C. Se crediamo alle confessioni, costoro non sono punibili. Ma se vogliamo credere ad esse solo per la parte che ci fa comodo, allora il processo è un altro, Eccellenza; noi ci associamo coi familiari delle vittime di Portella, siamo contrari ad ogni atto di violenza, qualunque essa sia l'idea che arma la mano, ma possiamo affermare con sicura coscienza che a Portella si è voluta una strage? Possiamo ritenere che a Portella sia stata fatta una strage? Abbiamo molti elementi per ri-

" 6 "

tenere il contrario. Ma se noi diciamo che la intenzione di uccidere non vi era allora i chiamiamo non più Portella strage, ma un tragico errore. Se teniamo presente il luogo in cui si trovavano coloro che spararono, se rapportiamo la massa di fuoco al numero dei colpiti, i mezzi, mezzi idonei, la distanza in linea d'aria che era di 4-500 metri il tiro picchiante che poteva essere micidiale come ogni altro tiro, non troviamo proporzione tra l'efficacia del tiro e il numero dei morti. E il Capitano Ragusa, su questa proporzione dice precisamente che chi sparava o non sapeva sparare, o non voleva sparare. Ma c'è anche il rapporto Angrisani "azione di semplice disturbo". Le prime raffiche confermerebbero infatti tale ipotesi. Ed allora deve venirci questo dubbio che l'azione di Portella sortì quello effetto soltanto per errore; ed il collega Tirasacchi ieri, quando vi accennava a quella raganella, vi ha detto che se essa fu suonata, fu quando Giuliano si rese conto della cosa, dell'effetto diastroso che si era verificato. E anche quando scendeva da quei costoni, che disse: "disgraziati, cosa avete fatto?" si voleva riferire al tragico errore che si era verificato nel colpire con la seconda raffica qualcuno che si trovava nella valle. Un altro elemento che viene a corroborare questa tesi è la durata stessa del tiro. Noi sappiamo che di munizioni ve ne erano a dovizia; essi avevano anche delle bombe a mano. Ma, vi pare che se si voleva uccidere, si sarebbe limitato il tiro a quelle due o tre raffiche che sono state sentite e di cui ci parlano Schiro, Circhia, Fortuna, La Puma ecc.? Quando potevano stare lì a vederli cadere ad uno ad uno se avessero avuto la volontà di commettere una strage? Tutti dicono che le raffiche sono state due o tre. Si deve convenire quindi che si volle fare soltanto un tiro dimostrativo. Vi sono lacune anche nella fase istruttoria di questo processo in quanto non si è fatto nulla per esaminare la ubicazione delle ferite per accertare se i colpi siano arrivati direttamente o di rimbalzo dalle rocce. Almeno questo eccellenza, avrebbe dato la prova che la volontà non era di uccidere. Ipotesi e congetture ne possiamo fare tante ma la volontà di uccidere a Portella e alle sedi comuniste non c'è. Si trattò dunque di un fatale errore e ve lo dice Ragusa, poiché il treppiede della mitragliatrice e del fucile mitragliatore erano su una roccia, la base era scomoda e scillava. E allora io parlo a vecchi e giovani ufficiali che hanno fatto la guerra e hanno conosciuto le armi, e quando un fucile mitragliatore è ben piazzato, non fa solo quindici vittime in una massa come quella che era presente quel giorno a Portella. Avremmo avuto un numero di gran lunga superiore di colpiti. Quindi non è una eresia parlare così come vi parla in una delle prime pagine del processo, nel rapporto del Magg. Angrisani.

Ma quanti erano a Portella? Noi abbiamo degli elementi precisi per ritenere che sulla

- 7 -

Pizzuta vi era un numero esiguo di uomini. Tutti gli sforzi, tutti gli elementi che sono stati raccolti mostrano che il numero di quelli che furono a Portella non è superiore a 12. Nelle varie testimonianze sono sempre 10 o 12 le persone che si vedono. Petricca, Randazzo, Bellocchi, Rumore ci parlano di 10 o 12; e solo questo gruppo è visto salire e scendere. E' solo questo numero che poi è confermato da Giuliano nel suo memoriale e dagli altri nelle loro prime dichiarazioni. La mattina videro questo gruppo salire sulla Pizzuta, lo videro dopo poche ore dopo la sparatoria, e sempre lo stesso gruppo era quando avvenne l'incontro con Basellini. E' sempre questo numero preciso che è confermato da un elemento certo; lì sul terreno, constatato da gente esperta di armi e di guerra, dal Cap. Ragusa: "trovai tracce di 8 persone al costone, sopra tracce di un fucile mitragliatore e più sopra tracce di due moschetti. Siamo così ad 11 persone e il 12° lo sappiamo dov'è: a guardare i cacciatori. Sono 12 quindi le persone che erano a Portella; è inutile che la parte civile si affanni a dire che se non erano alla Pizzuta, potevano essere in luoghi lì vicino. E non c'è da pensare che ci possa essere anche equivoco e cioè che una postazione poteva contenere più di una persona, perché Ragusa dice che trovò traccia di 8 persone. E come lui, dai moschetti di bossoli noi possiamo trovare il numero di persone che erano sul posto, perché quando l'arma è ben piazzata, i bossoli seguono tutti una stessa traiettoria, ed è così che ogni mucchietto corrisponde ad un'arma che ha sparato. Ecco perché Ragusa, che è un militare, vi dice che trovò tracce di 8 persone, sopra un fucile mitragliatore, più sopra tracce di due moschetti. E allora non vi è più dubbio e sappiamo che non c'è stato nessuno che ha fatto una strada diversa ritornando. Solo uno ha detto che se ne era andato prima ma gli altri sono andati con tutte le armi fino al 3° Km. sulla strada di San Giuseppe Jato. Lo stesso Maresciallo Lo Bianco ci ha detto la strada che costoro hanno fatto. Gli dobbiamo credere o no? Quindi non c'è da equivocare nemmeno su questo. Ma lo stesso Giuliano, se non fossero stati soltanto in 12, non aveva alcun interesse di dire ai cacciatori: "se vi domandano dite che siamo 500." Questo sta a dirvi che erano in pochi e questo avvalorò a sua volta l'ipotesi che non era una azione di brutalità da parte di Giuliano ma una azione di dimostrazione, l'inizio di una lotta contro i comunisti che Giuliano voleva e iniziava a Portella, inalberando di nuovo quella bandiera che era stata stracciata a Palermo. Quindi non è possibile ritenere che Portella non fosse la prima di una serie di manifestazioni politiche che si inseriscono in tutto un periodo storico di cui ci siamo occupati dal '945 ad oggi. Quanti e quanti fatti di partigiani sono stati considerati come fatti politici? E fatti di un certo errore, diciamo. Ed è solo questo marchio politico che basta ci entri soltanto

= 8 =

dalla finestra che deve dare un aspetto diverso a tutto il processo. Giuliano ci teneva a dimostrare che erano in molti, e aspettavano una cosa sola: la libertà. Ma inquadrato, signori, questo fatto nelle sue giuste proporzioni, perchè Giuliano si trovò quasi vittima della sua stessa situazione, che è stata determinata un poco anche dalla guerra, perchè voi sapete che il dopo-guerra ha una caratteristica speciale per produrre di questi fenomeni. Ecco perchè il fatto Giuliano deve essere considerato con questa semplicità, anche se è stato gonfiato e ingigantito a tutti i venti e all'interno e all'estero, attraverso la stampa, per interessi di cui non è opportuno che io parli qui.

Io sostengo quindi che a Fortella non erano più di 12 persone. Ma dice l'accusa pubblica, l'importanza della azione di Fortella, imponeva necessariamente un reclutamento specifico di ausiliari. E questo è un argomento, ma è un argomento che si presta a delle critiche, a diverse critiche. Esclusamente sì, ma di chi? Di un numero di persone, e di un numero di persone che avessero determinate qualità? Se vi era bisogno di un reclutamento, questo non poteva certo essere costituito da ragazzi su cui non si poteva fare alcuno affidamento, su cui non si poteva contare, perchè noi abbiamo visto, signori, se è vero quello che questi ragazzi hanno confessato, se le loro confessioni sono vere, che costoro, chi per una ragione, chi per un'altra, e si sono rifiutati o se ne sono andati approfittando della notte e hanno addotto delle scuse. Ma Giuliano aveva bisogno di essere sicuro delle persone con cui parlava e a cui chiedeva la partecipazione alla azione, sicuro anche dal punto di vista di eventuali delazioni che avrebbero potuto essere fatte anche prima della spedizione. Giuliano quindi, se aveva bisogno di reclutare, non si sarebbe certamente rivolto a costoro. E noi abbiamo visto che è bastato un mozzicone di sigarette del Maresciallo Santucci per far confessare uno di loro. E questo Giuliano lo sapeva, e sapeva anche che vi erano altre bande, ben organizzate e forse più potenti della sua, cui avrebbe potuto rivolgersi. Se Giuliano aveva bisogno di fare un reclutamento, non si portava dietro dei mocciosi che non sapevano come contenersi in un eventuale conflitto con le forze dell'ordine. Ma quello che è strano in questo processo è come la massa così imponente di uomini sulla piazzata al mattino del 1° maggio, si sia potuta disgregare dopo la sparatoria in una maniera così rapida. Eppure noi sappiamo che immediatamente dopo il fatto, da tutte le stazioni dei carabinieri che erano già sullo avviso per la manifestazione di quel giorno, furono eseguiti subito rastrellamenti in tutte le zone, e in tutti questi rastrellamenti non si trova uno solo che sia stato fermato.

Ne furono visti solo 12. Nessuno ha veduto costoro, nessuno ha visto 40-50 persone. Tutti i testimoni ci hanno parlato di 12 persone. Quindi la massa di 40-50 che si dice sia sta

= 9 =

ta sulla pizzuta si delegua. Nei riguardi di questi ragazzi non si sa nulla. Eppure si trattava di ragazzi che avrebbero avuto orrore di quello che era stato commesso a Portofino e facilmente si sarebbero traditi, avrebbero lasciato intendere con la loro preoccupazione che avevano commesso una azione orrenda. Tra loro qualcuno non aveva ancora superato i 18 anni. Nessuno ci parla di loro. I Carabinieri non ebbero nessuna indicazione sui loro conti. Nessuna indicazione seppero gli uomini dell'ispettorato che in quel momento avevano le orecchie tese per sapere notizie, per appurare se qualcuno di costoro aveva lasciato Montelepre in quel giorno. In un primo momento nulla si seppe nei riguardi di costoro. Solo dopo qualche giorno si riuscì ad avere qualche notizia e dalle informazioni dai fratelli Pianelli, le informazioni delle quali ci ha parlato il colonnello Paolantonio. Nessuno seppe nulla in un primo momento. Non si riuscì a sapere chi era stato accanto a Giuliano per commettere il fatto di Portofino. Si disse che vi era stata una riunione a Cippi. Ma, signori della Corte, conviene domandarsi se effettivamente vi fu una riunione a Cippi. Vi fu una riunione a Cippi? Noi in questo processo abbiamo perduto 9 mesi di tempo, tempo che in un certo qual modo è servito a farci stare vicino e forse da questo punto di vista non si può dire che sia perduto, ma dopo 9 mesi di dibattimento, noi siamo tornati nuovamente al verbale di lo Bianco, di Santucci e di Calandra, siamo tornati a quel verbale, non abbiamo fatto nessun passo in avanti.

Si dice che vi sia stata una riunione a Cippi. Cippi è vicino Montelepre, voi lo avete veduto coi vostri occhi, io me lo son fatto dire. A Cippi c'era il quartier generale di Giuliano, era la zona nevralgica della banda. Ce lo ha detto il Maresciallo Calandra. Lo stesso maresciallo Calandra che si era incontrato con Giuliano in quella stessa zona. Di conseguenza Cippi doveva essere una zona particolarmente guardata e sorvegliata dalle forze dell'ordine. Cippi si trova a due passi da Montelepre, in quella zona vi era la proprietà della madre di Giuliano verso la quale Giuliano ha sempre rivolto il suo affetto. Quindi, ripeto, Cippi era la zona che doveva essere controllata particolarmente dalle forze di polizia. Era vicina a Montelepre, per la sua posizione era impossibile che Giuliano vi facesse affluire una massa di giovani, eppure dagli atti risulta che a Cippi erano convenuti 40-50 giovani. Una massa di giovani che bivacca, che rimane in quel luogo per molto tempo, che canta, che assiste ad un discorso, una massa di giovani che viene armata e che rimane in quella località dal mattino alle 8 alle 21 della sera. Noi non riusciamo a comprendere come possa essersi svolta quella riunione a Cippi. Ma la riunione a Cippi non c'era stata. La riunione c'è stata ma non a Cippi, ce lo dice Paolantonio che ha ricevuto le confidenze dei

- IO -

fratelli Pianelli. I fratelli Pianelli dissero dove si trovava il cadavere del Busellini e dissero anche un altro particolare sul quale io richiamo la vostra attenzione, particolare che può avere la sua importanza. Paolantonio disse che seppe notizie sul fatto di Portella per confessione dei fratelli Pianelli, seppe dagli stessi il posto dove si trovava il cadavere di Busellini, seppe della riunione che c'era stata, quella tale riunione dove avvenne lo episodio del Di Maggio al quale il Giuliano si rivolse dicendo di andar via perché lì non vi era posto per i vecchi. Questo episodio avvenne nella riunione, questo episodio avvenne in un piazzale vicino alla buca dove fu trovato il cadavere di Busellini. Io ho domandato dove fu trovato il cadavere del Busellini, mi è stato detto che è stato trovato a Pozzo Busino, località distante 12 Km. circa da Cippi. Ora i fratelli Pianelli quando parlano della riunione nella quale si era svolto l'episodio del Di Maggio padre, che era andato a posto del figlio, ed al quale il Giuliano si rivolse invitandolo ad andar via perché non era persona adatta a compiere quella missione, questo episodio avvenne al piazzale antistante la buca dove fu trovato il cadavere del Busellini, in quel luogo si ebbe la riunione, non a Cippi. Quindi Pisciotta ha ragione quando dice: "ma ce Cippi e Cippi. Cippi non c'è mai stato."

Questa circostanza è stata detta in un secondo tempo, Paolantonio l'ha detta qui in dibattimento. E' stata la verità che è sgorgata in un momento in cui Paolantonio non ha tenuto presenti i verbali di Lo Bianco e di Santucci. I fratelli Pianelli dissero per bocca di Paolantonio che l'episodio di Di Maggio non avvenne a Cippi ma avvenne nell'altra località dove fu ritrovato il cadavere del Busellini. Cippi era il quartier generale di Giuliano. Così ci è stato detto. Cippi era la zona che di conseguenza doveva essere strettamente sorvegliata, quindi non è possibile che in quella località si raduni una massa di 40-50 persone dal mattino alle 8 fino alle 21 della sera, senza che questa circostanza sia notata e sia riferita da un confidente. Non è possibile che una manifestazione come quella non sia stata notata. Non è possibile che nessun confidente, dico almeno un confidente, abbia notato quella massa di giovani adunati. Quindi Cippi non esiste. Eccellenza, in questo processo sono affiorati tanti casi che pur non riguardando direttamente il fatto di Portella, fanno rilevare alcuni sistemi poco leciti che sono stati usati nella lotta contro il banditismo. E' vero che il fine giustifica i mezzi ma i mezzi possono essere riprovevoli come può essere riprovevole la falsificazione della firma di un ministro, come può essere riprovevole la reticenza di alcuni testimoni che non vogliono dire chi è l'avvocato chio. Quando la Corte ha svolto delle indagini per cercare di venire in possesso di quel memoriale di Giuliano che avrebbe portato un barlume di luce in questa storia piena di dubbi che travagliano

- 12 -

fatto cadere in malo modo procurandogli la rottura di qualche costola, queste sono cose che possono accadere, ma io non mi occupo di questo. Non ci sono state torture nel nostro caso, ci sono stati invece dei sistemi che hanno convinto costoro a fare le dichiarazioni. Ce lo dicono gli stessi verbalizzanti; infatti quando io leggo quello che dice il maresciallo Lo Bianco parlando di Gaglio, il 4/7/1951 nella sua deposizione, mi si perdonerà che io mi occupi anche di clienti che non sono difesi da altri colleghi, il maresciallo Lo Bianco promette la libertà a Gaglio, lo invita a parlare dicendogli che ricorrendo ad un trucco lo farà evadere. In questo modo lo costringe a fare la dichiarazione, fino al punto che Gaglio non solo fa quella dichiarazione ma gli promette anche di far fuori Giuliano. Come vedete non vi è bisogno delle torture per farsi fare una dichiarazione. Gaglio imputato di sequestro e rapina, si trova di fronte a Lo Bianco che ha quella bella faccia aperta, simplice, che noi abbiamo visto quando si è presentato in udienza, non è la faccia barbara del funzionario. Egli si presenta con la sua bella faccia aperta come padre di famiglia; ha la fisionomia simpatica, avvincente. Gaglio di fronte a questa faccia che gli ispira fiducia crede alle promesse che gli vengono fatte e fa la sua confessione. A Gaglio fu detto di essere soltanto imputato di sequestro di persona e di rapina. Perché non dirgli anche di essere imputato per i fatti di Portella? Noi sappiamo che Paolantonio sapeva che Gaglio aveva partecipato a Portella perché glielo dissero i Pianelli. Quindi, non dobbiamo essere così ingenui da credere che Paolantonio non l'avesse detto a Lo Bianco che aveva saputo dai Pianelli che il Gaglio era responsabile dei fatti di PORTELLA e invece Lo Bianco non gli parla di Portella, gli dice di dire tutto quello che sa, gli promette di farlo uscire dal carcere, gli promette una evasione. Ma c'era bisogno di torture? C'era bisogno di usare i mozziconi di sigaretta, le cassette, bastava determinare la convinzione che l'inquisitore era sincero nel promettergli la libertà per convincere costui a rendere tutte le dichiarazioni che Lo Bianco ha manipolato, come disse l'altro Proc. Gen. C'era bisogno di torture per arrivare a questo punto? Questi sistemi sono più pericolosi delle torture perché questo stato rimane nel tempo, perché il convincimento di poter arrivare alla libertà permane anche dopo che uno ha reso un primo interrogatorio. Dunque vedete che questo sistema è molto più pericoloso. Le torture e le sevizie cessano i loro effetti quando cessa il dolore, ma quest'altro sistema permane nell'animo di chi si sente accusato perché si vuole arrivare alla impunità. Questo sistema è più efficace dell'altro perché va ai di là delle torture ed ecco che la confessione di costoro arriva al punto di ammettere di aver commesso un delitto politico. Con questo sistema si affrettano ad effettuare le chiamate

- II -

La nostra mente, non ha potuto rintracciare la persona dell'avvocaticchio. Eppure bastava leggere la lettera scritta a Pisciotta da Perenze e metterla in relazione alla pubblicazione fatta dall'EUROPEA. Bastava leggere il contenuto della pubblicazione e metterla in relazione alla lettera scritta dal Capitano Perenze a Pisciotta per convincersi che lo avvocaticchio è identificato in un modo indiscutibile. Bastava leggere la lettera di Perenze che diceva a Pisciotta di stare tranquillo e che l'avvocaticchio aveva bruciato tutto e lo salutava. Come possiamo noi accettare questo atteggiamento che non ci può persuadere e non ci persuade? Noi che sappiamo quale valore hanno gli ufficiali dell'Arma Benemerita, quale intelligenza guardi questi ufficiali nelle loro azioni, ci rifiutiamo di credere che il Capitano Perenze ed il generale Luca non sapessero chi fosse l'avvocaticchio, non conoscessero la persona fisica dell'avvocaticchio. Noi ci rifiutiamo di credere che questi due alti ufficiali non avessero saputo quelle notizie. Questa è una reticenza che ha i suoi fini. Questa è una delle situazioni affiorate in questo processo. Abbiamo anche saputo che si brindava con Giuliano, si banchettava, ed appunto di questi tempi, si era alla vigilia di Natale, si abbracciavano con Giuliano quando fuori c'era gente che si giocava la pelle e si batteva con lo stesso Giuliano. Anche questo aveva il suo fine. Ma il fine quale era per l'uno e per l'altro? L'uno ci ha detto che voleva catturare Giuliano — oh — santa ingenuità; l'altro diceva di liberare la Sicilia da quella situazione, fare espatria Giuliano, farlo sparire. Erano mezzi che si usavano per addivenire alla cattura del bandito, comunque si dicevano mezzi illeciti.

Ed allora Eccellenza, quando noi sappiamo che dalle alte sfere di questi funzionari venivano usati tali mezzi, si arriva a questi sistemi per un fine lecito, che cosa dobbiamo aspettarci dagli altri che non sono gli alti funzionari ma occupano una carica meno in vista? Io ho già detto che non mi occupo di torture, non voglio parlare di torture. Non è soltanto nella nostra piccola Italia che si usano i sistemi delle torture, quei sistemi che nel medio Evo, come leggevo pochi giorni fa, venivano usati con maggior violenza e con maggiore brutalità, non si usava il mozzicone di sigaretta, non si usava la cassetta, non si usava il sale, si usavano altri mezzi. Oggi in America vengono usati i nuovi mezzi per gli interrogatori di 3° grado, non sono i mezzi che ora ho detto, si usano le lampade incandescenti con enorme portata di luce. Questi sono i mezzi usati da un popolo indubbiamente progredito ma certamente non civile come il nostro. Forse ognuno di noi, nella sua carriera, avrà avuto occasione di dover difendere qualche componente delle forze dell'ordine che aveva tirato un caffè ad un detenuto o perché con una spinta involontaria data ad un fermato, lo ha

- 13 -

di correo, si dice e si parla di motivo politico e di costrizione da parte di Giuliano. Costoro ammettono tutto perchè sono convinti di non aver fatto nulla di male. E' sempre Lo Bianco che lo dice. Io faccio la causa con quello che risulta dagli atti. Costoro erano convinti di aver fatto un delitto politico, erano sicuri della amnistia, piangevano deboltamente; il pianto è la rivelazione della suggestione. Voi non vedrete un confronto, non vedrete una dichiarazione, non leggerete una chiamata di correo in cui non si accenni al motivo politico del reato, non vi è una dichiarazione in cui non si parli della costrizione usata da Giuliano. Ora, signori della Corte, ciò sta a dimostrare che le dichiarazioni non sono farina del loro sacco. Essi non potevano sapere questi concetti. C'è Santucci che ve lo dice. Io leggo quello che è scritto, poi voi, giudici popolari, che conoscete la psicologia dell'uomo comprenderete quello che qui non è scritto. Santucci dice: "esortati gli imputati a dire la verità nel loro interesse, dissi loro che si trattava di delitto politico e che si pensava che Giuliano aveva esercitato su loro una costrizione."

Risultava uno stato di costrizione morale per l'autorità esercitata da Giuliano e dalla sua banda. Disse anche che si trattava di un delitto politico. In ogni modo gli imputati erano stati esortati a dire la verità. Mettiamoci nella situazione psicologica di costoro, imputati di un fatto grave, proclamano la loro innocenza e non vengono subito interrogati. Le date parlano chiaro. Dopo 30 o 40 giorni di permanenza nella camera di sicurezza gli arrestati vengono sottoposti al riconoscimento di persona prima di essere sottoposti ad interrogatorio. Io ti porto prima davanti a chi ti accusa e poi ti faccio rendere la confessione. Questo è un altro mezzo che non è lecito. Solo in questo processo si vedono queste cose che non sono lecite. Queste cose non le consente né la legge, né la morale. Si mettono prima a confronto gli imputati e poi si fa loro rendere la dichiarazione in quello stato psicologico determinato dalla accusa di altro imputato. Io vi porto le prove che gli interrogatori furono fatti dopo i riconoscimenti ed i confronti. Sapienza Giuseppe l'11/8/1947 viene posto al riconoscimento di Gaglio il quale dice: "tu sei proprio quello che eri con me." Il riconoscimento di Pretti e Tinervia avviene lo stesso giorno. Il Sapienza viene interrogato il 14 agosto, cioè tre giorni dopo. Mettiamoci nella situazione psicologica in cui si venivano a trovare questi ragazzi, storditi dalle accuse che erano state loro mosse. Le accuse sono mosse da Gaglio che era convinto della promessa di Lo Bianco. E la bella faccia serafica di Lo Bianco che li suggestiona sulla impunità del fatto, sia perchè si trovavano in istato di costrizione di Giuliano, sia perchè si trattava di delitto politico. Egli agli altri imputati li metteva in condizione di non poter dichiarare la loro

- 14 -

innocenza. C'è chi ti accusa e chi ti porta accanto a Giuliano sulle baize di Portella. Tu devi dichiarare che sei stato a Portella tanto si tratta di un fatto politico e poi anche in considerazione della tua età e della tua costrizione che ha usato Giuliano, potrai avere la impunità. Quando ciò viene detto a colui che è suggestionato, questi ammette di essere stato a Portella e si affretta a fare le chiamate di correo, ad aumentare il numero dei partecipanti perchè il numero per loro è una autodifesa. Più siamo e più la ragione politica può avere fondamento. Più siamo legati l'uno all'altro e più si vede la costrizione di Giuliano. A ciò dovrebbe aggiungersi qualche eventuale promessa di essere ben guardati e di avere qualche favore da parte degli organi inquirenti. In tutti i confronti si vedono affiorare queste circostanze. Per ultimo vi parlo del confronto tra Buffa che è il primo protetto e Pisciotta Vincenzo. Questo confronto è un vero poema. A foglio 300 del volume A il Pisciotta viene messo a confronto con Buffa Antonino il quale dice: "ti ricordi quando negli ultimi di aprile, verso l'imbrunire, mi dicesti di andare a Gippi?".

La cosa avviene verso lo imbrunire non verso le 9 di sera, ma di ciò ne parlo domani. Proseguiamo. A queste accuse il Pisciotta risponde: "Disgraziato, che cosa stai dicendo". E l'altro di rimando: "senti, io ho detto la verità perchè ormai i nostri compagni hanno detto tutto. Tu eri con me ed hai preso parte alla sparatoria".

Ma eccellenza, che vogliamo più? C'è bisogno di torture, di sevizie, di casetta, di sale? Il mezzo usato è stato più efficace, più brutale perchè ha messo nella coscienza di coloro che si vedevano accusati, la speranza della libertà. Loro si sono aggrappati all'ancora di salvezza che veniva loro portata dalla serafica faccia del padre di famiglia del M/lo Lo Bianco. Ecco perchè le confessioni hanno avuto anche effetto nel tempo. Ecco perchè anche di fronte al G.I. costoro speravano in quell'ancora di salvezza che aveva loro proposto il Lo Bianco. Ora chiederei alla Corte Eccellentissima di interrompere e consentire di proseguire domani. "*****"

Il presidente, alle ore 12,15 rimando l'udienza a domani 22 corrente.

Calab.



IL CAPITANO COMANDANTE INT. IL GRUPPO
-Francesco Palischia-

Palischia

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 8 gennaio 1952

Viterbo: parla l'avv. Caporale, difensore dell'imputato Gaglio
Francesco.

Il difensore di Gaglio ha sostenuto che le pretese confessioni
del suo difeso ai Carabinieri non possono aver alcun valore, perchè
estorte con sevizie e torture che lo hanno reso perennemente inva-
lido nella sua virilità.

Secondo l'avvocato Caporale, solo 12 parteciparono alla strage
di Portella: 6 dei quali caddero in conflitto, tre sono dichiara-
tamente latitanti, qualche altro ha saputo astutamente sottrarsi
alle indagini.

Ergo, su 31 imputati rinchiusi nelle gabbie, solo uno o due al
massimo parteciparono alla strage.

F. Caporale a S. E.



9
1-145

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li 7 gennaio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

ROMA



Udienza del giorno 7 gennaio 1952

Il Presidente alle ore 10,25 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile: ==

= per la difesa : Grisafulli =Fiore = Pittaluga Senior = Galli =Tirasacchi =Loriedo =
Scria =Caporale.

E' assente l'imputato Terranova Antonino junior che ha fatto sapere che la udienza può continuare in sua assenza.

Il Presidente concede la parola all'avvocato Caporale che difende l'imputato Gaglio Francesco.

""""""Eccellenza!Signori della Corte!Dalla città del sole,da Napoli,vengo qui per cercare di portare un pò di luce in questo processo,vengo qui in questa grande e storica Città di Viterbo,culla della grande Santa Rosa,cui in questo momento volgo il pensiero perchè illumini questa eccellentissima Corte,e la sorte di tanti giovani che sono imputati venga da essa presa a cuore per far sì che la strage di Portella non sia seguita da una strage di tanti innocenti.Son venuto qui solo per portarvi un pò di aiuto e il Ministero della Difesa è la più santa delle arti umane,tanto per usare una espressione di un grande avvocato italiano,perchè noi,diceva Zara,abbiamo una missione come voi,in quanto siamo i collaboratori dei giudici.Sono qui, o signori della Corte per liberarvi da quello che potrebbe essere il rimorso più grave dell'animo vostro quando tornando alle vostre case,forse nell'ora del dolce abbandono,alle gioie più pure della famiglia,potrebbe prendervi il rimorso di questi 14 ergastoli chiesti dal Procuratore Generale.Ho ammirato, signori,la diligenza con cui il Procuratore Generale a uno a uno ha rievocato gli episodi veri e falsi della istruttoria.Il Procuratore Generale ha parlato dei morti,dei tanti carabinieri uccisi,ma io sostengo che essi non c'entrano in questo processo e se mi

2

fossi trovato qui io mi sarei opposto, perchè così non si è fatto altro che cercare di allarmare la corte. Noi siamo qui per giudicare la sparatoria di Portella, non la strage perchè questo è il termine ed io insisterò su questo punto e vi parlerò continuamente della sparatoria non della strage di Portella. Penso che la eloquenza in Corte d'Assise sia questione di sintesi e non di analisi, perchè quando voi dovete pronunciare un verdetto in un processo di questa gravità, in un processo in cui sono stati chiesti ben 14 ergastoli, bisogna che vi sia una sintesi nell'animo vostro. Sono stato accusato dalla stampa in varie riprese di essere un retorico, un rumoroso, perchè grido, signor Presidente, ma rispondo dicendo che la giustizia non si ha se non si lotta e se non si grida. Non cercherò oggi di illuminare voi, signor Presidente, perchè la fama della vostra obiettività è indiscussa competenza e chiarezza è tale che varca i confini della patria e non credo con questo di tessere le lodi a voi eccellenza, perchè sarebbe di poco buon gusto. Le lodi di voi del resto le ha fatte in diverse svariate occasioni, la Corte Suprema di Cassazione. Questa è la vostra etichetta. Quindi io non parlerò oggi per portare altra luce che quella che serve ai consiglieri, agli assessori, ai rappresentanti del popolo, che lavora che sa e che pensa a coloro che sono stati mandati qui occasionalmente perchè godono la fiducia del popolo. Essi sono qui per giudicare uomini del popolo come loro, e devono conoscere i fatti e saperli ben considerare nella loro giusta misura.

Il Procuratore Generale si rivolgeva agli imputati per essere illuminato, ma durante la sua discussione vedeva che i pilastri che dovevano sostenere questa luce, venivano a mancare, e così invitava i signori imputati a parlare ed a illuminare la Corte, sicchè il Proc. Gen. non vedeva la luce in questo processo e la voleva attraverso gli imputati. Questo processo che, come vi dicevo all'inizio, non è il processo della strage di Portella qualunque siano i responsabili che voi non troverete mai in questo processo, nonostante ogni accusa che si è lanciata qui dentro, perchè io non ci credo a queste accuse. Tutti hanno accusato in questo dibattimento, è stato un coro generale di accuse dall'uno contro l'altro, ma qualunque sia stata la ragione che ha determinato queste accuse, io non ci credo per nulla. Pur potendo avvalermi di quelle accuse, questo processo io sostengo che è meglio chiamarlo della sparatoria di Portella della Ginestra, e si risolve, come vi dicevo all'inizio, soltanto con la matematica, signor Presidente. E io vi darò la dimostrazione che in queste gabbie vi sono forse sì e forse no soltanto uno o due di quelli che partecipano alla sparatoria.

664

Ed entriamo subito nella causa. Il Proc. Gen. ha appoggiato la sua richiesta di 14

= 3 =

ergastoli con la citazione dei morti di Portella, ma a questi morti bisogna aggiungere i morti di questo processo, perchè l'ergastolo è una vera e propria morte. Egli appoggiava le sue richieste sulle cosiddette confessioni, ma noi non abbiamo mai avuto nessun elemento nuovo per far sì che queste confessioni venissero confermate. Comincio, per darvi la possibilità di capire quale valore bisogna dare a queste confessioni, col portarvi il pensiero della Corte suprema di Cassazione in materia e noi troviamo che, perchè la confessione possa avere forza probante, è necessario che essa abbia il requisito della certezza. Ora quando la confessione è assunta dal magistrato, la corte potrebbe avere una certa certezza. E prima di tutto la Cassazione vuole che il magistrato, e non gli sbirri della polizia, assuma la confessione. L'importanza dell'interrogatorio è condensata nelle norme contenute nell'art. 368 che fa abbligo al giudice di investigare su tutti i fatti e le circostanze che gli imputati hanno dette in quanto possono condurre all'accertamento della responsabilità. Sempre secondo la Corte di Cassazione, attraverso l'interrogatorio si può giungere sì alla confessione, ma la stessa confessione non può essere un elemento vincolante per la convinzione del giudice; non basta sostenere alla stessa maniera che sostiene il P.M.: "loro hanno confessato, loro hanno riferito i fatti nelle confessioni, loro hanno ammesso di essere colpevoli, quindi voi giudici avete la prova." Non basta questo. Il giudice non può prescindere dal prendere in considerazione la confessione se non quando essa abbia il requisito specifico della spontaneità. Vi è ora questa spontaneità nelle confessioni che noi abbiamo in questo processo? Non c'è bisogno che loro vi dicono che sono stati martirizzati dalla polizia per vedere che questa spontaneità manca, ma bastano le loro stesse dichiarazioni per dimostrargli che le loro confessioni non sono spontanee. La confessione inoltre è una prova che può essere fallace, ed essa ha un valore purchè sia spontanea e non estorta. Durante la mia carriera è capitato un episodio di tre individui i quali furono tutti e tre arrestati sotto l'accusa di omicidio e tutti e tre confessarono, dicendo come erano andati a rubare e avendo trovato sul cammino della loro azione il proprietario, uno di questi trasse la pistola e gli sparò uccidendolo. Quando questi stavano per essere condannati, si presentò al Tenente dei Carabinieri di Aversa un quarto individuo il quale dichiarò che, visto che stavano per essere condannati tre innocenti, si era deciso a costituirsi in quanto lui solo era il responsabile dell'omicidio, e anche questo citò altri due che erano stati con lui. Si seppe poi che i primi tre che si erano confessati responsabili lo avevano fatto perchè non avevano saputo resistere alla brutalizzazione cui erano stati sottoposti da parte dei carabinieri

- 4 -

ri. Uno di essi disse anzi che aveva confessato pur non avendo subito delle sevizie, ma avendo saputo che gli altri erano stati torturati, per paura di quelle sevizie di cui aveva avuto notizia, aveva confessato accusandosi. E questi uomini che abbiamo ora qui non sono certo i pezzi di uomini del processo Cuocolo per centinaia di condanne per tutti i delitti, ma sono dei pastorelli che vengono dalla campagna, che non hanno nemmeno nessuna annotazione sul certificato penale. Lo stesso Giuliano non aveva nulla. Bisogna lungamente ponderare sulle prove che sembrano sicure. E per ultimo in un'assemblea tenuta l'anno scorso a Stoccolma da tutti i più grandi giuristi di tutta Europa sul tema " il contegno e la parola dell'imputato nella indagine giudiziaria", si è discusso e trattato profondamente proprio l'argomento che a noi interessa. E che cosa vi dicono questi signori che si sono riuniti a Stoccolma? Che cosa vi dicono questi migliori psicologi italiani? Essi si posero la domanda: se la confessione che fu detta l'origine della prova può tranquillizzare il giudice ed essi ammisero che si possono avere delle false confessioni le quali se sono sempre confessioni, sono pure false. Alcune volte la confessione può intervenire per varie ragioni. I mezzi coercitivi usati dagli organi di polizia (e badate, Stoccolma sa che i superiori riuniscono nei propri gabinetti gli inferiori e dicono che bisogna trovare a qualunque costo il colpevole) possono strappare la verità, però essi disonorano la civiltà di un popolo perchè conducono alla riesumazione della tortura. E vado adesso alla fine riportando una sentenza della Corte di Cassazione in cui tre miei clienti arrestati per un omicidio, che tutti e tre avevano confessato, sentite come vengono trattati. Gli imputati che affermarono agli organi di polizia di essere responsabili e poi avevano ritrattato, erano stati condannati ma la Corte di Cassazione senti il bisogno di richiamare il magistrato sul principio contenuto nell'art. 368 relativo appunto al valore delle confessioni. Secondo tale principio le confessioni costituiscono solo un inizio di prova, un pizzico, un pochino, ma è necessario che per fare assumere valore alla confessione intervenga un diligente e rigoroso controllo da parte del giudice. E in questo processo la prova deve essere così lunga da non finire mai per quanto lunghi sono gli anni di condanna che sono stati richiesti per gli imputati. La Corte d'Assise di Napoli, in seguito a questo pronunciato della Corte di Cassazione, disse che le confessioni erano state estorte durante i 7 giorni che gli imputati erano stati trattenuti nella caserma dei carabinieri. E questi imputati che noi abbiamo qui sono stati rinchiusi nelle caserme per ben trenta giorni, qualcuno vi parla anche di 40, legati alla branda, sottoposti a sevizie, a digiuno, a mangiate di sale. La Corte di Assise di Napoli convenne che il giudizio si basò solo sulle confessioni spo-

- 5 -

dittiche rese agli organi di polizia; che dovevano essere sottoposte a controllo le confessioni degli imputati, ma che tale controllo, indubbiamente, necessario, non fu effettivamente compiuto. E allora si verificò l'assoluzione per insufficienza di prove. Ma in questo processo non si è effettuato nemmeno lontanamente alcun controllo e nonostante tutte le confessioni e nonostante la Corte si sia recata sul posto, non si è trovata nessuna verità. Ma la verità è là, sui loro corpi, ove vi sono le tracce delle sevizie sopportate.

Ma non solo a Stoccolma è stata tenuta una conferenza su questo tema, bensì anche a Roma si è riunita una assemblea della medicina legale e tutti hanno parlato di queste sevizie usate dalla polizia, tutti gli oratori che sono dottamente e appassionatamente venuti alla discussione sono stati d'accordo su un punto essenziale; nel riprovare cioè aspramente certi mezzi polizieschi che ripristinano per intero la tortura. Ognuno sapeva per conto suo di questi metodi di polizia consistenti nella inflizione di sofferenze fisiche e morali. E anche l'interrogatorio lungo ed estenuante è un metodo di tortura, e questi imputati qui presenti sono stati ben 30 giorni nelle caserme legati alla branda, con mancanza di sonno e di riposo. Ma questi mezzi hanno per risultato non l'accertamento della verità ma solamente delle dichiarazioni di nessun valore da parte degli imputati i quali pur di porre termine alla sofferenza confessarono. Sono quindi mezzi brutali quelli usati dalla polizia e lo stesso grande Battaglini, Proc. Gen. della Corte di Cassazione vi dice con una frase tipica un principio che dovrebbe far pensare molti di noi: "non si è mai visto uno sbirro messo in galera per simili fatti che pure accadono e sono noti." "Non si è mai visto un magistrato che ha creduto agli imputati e non ha creduto agli sbirri; mai un magistrato ha creduto agli imputati e mai un carabiniere è stato messo in galera.

E così come per le confessioni, così anche per le chiamate di correo si pronuncia la cassazione, chiamata di correo che è anche essa un principio di prova, solo un principio cui il magistrato deve aggiungere tutto un volume di prove. Anche la chiamata di correo quindi è un piccolo indizio, e per essa la Corte di Cassazione ripete le stesse cose dette per la confessione e cioè che la chiamata di correo ha carattere probante solo di semplice indizio. E conclude ancora la cassazione, signor presidente, che anche per la chiamata di correo, nel sistema delle prove del diritto penale, per essere efficace, deve essere spontanea e trovare appoggio in altri elementi che le conferiscono un carattere di certezza. Occorre la certezza, ripete sempre la Cassazione, e non bastano soltanto le confessioni o le chiamate di correo.

667

E ora vediamo cosa dicono gli imputati appena vengono sciolti dalle brande e vengo-

6

no portati al carcere di Palermo (e badate che non hanno parlato ancora con nessuno). Appena messo piede nel carcere, solo allora trovano il loro spirito e scrivono al Proc. Gen. della Repubblica. Io prego la Corte di leggere non tutti gli atti del processo a questo proposito ma solo 4 pagine, perchè esse vi convinceranno che il processo è praticamente risolto. Esse sono interessantissime perchè vi danno la prova dei mezzi e sistemi effettivamente usati dai carabinieri, denunciati dagli stessi imputati. E non sono soltanto frasi campate in aria come quella "sono stato torturato, ho confessato perchè mi hanno seviziato ecc." ma sono resoconti dettagliati di tutto un sistema di torture con citazioni di particolari che io qui non posso riprodurvi. E sono costrette a leggervele queste 4 pagine ad evitare che possa verificarsi il caso che esse rimangano sconosciute. Il primo che scrive al procuratore chi è? Come il primo a parlare è stato Gaglio Francesco, voi trovate che il primo ad esprimere il suo pensiero appena arrivato nel carcere è ancora Gaglio. """"

L'avv. Caporale dà lettura delle lettere scritte da Gaglio, Sapienza e altri al procuratore della Repubblica di Palermo, intercalando la lettura con considerazioni e analisi coerenti alla sua difesa.

""""E la prova che riguarda Gaglio in merito alla falsità della sua confessione non riguarda necessariamente soltanto lui ma tutti gli imputati di questo processo. E se vi sono ancora dei dubbi, noi abbiamo anche un telegramma di un istituto di Palermo che dice che Gaglio era ricoverato in ospedale in quel tempo. In merito ai testimoni citati, a volte si possono avere anche dei testimoni falsi, perchè alle volte nella impossibilità di provare la propria innocenza l'imputato porta dei testimoni falsi ma per provare un fatto vero. Circa la lettera che Gaglio scrisse dal carcere a sua madre (e a chi doveva scrivere, così ridotto, così isolato da ognuno e da tutti?) che venne intercettata, si è voluto sostenere che essa fosse la prova dell'intendimento del Gaglio a creare un alibi. Ma Gaglio non dice nella lettera: ""i testi possono dire"" ma "" i testi debbono dire"". La stessa Cassazione considera sempre questa ipotesi di testimoni falsi che possono essere prodotti per provare un fatto vero, e Gaglio, se si vuole, era proprio in queste condizioni. Ma non solo questo c'è da dire in merito al Gaglio, il quale ad un certo punto venne a trovarsi in uno stato d'animo tale che quasi egli stesso si sentiva convinto di essere veramente responsabile. E di questo stato d'animo noi troviamo traccia nella lettera che scrisse al Proc. Generale, alla fine della quale, badate, egli, cui non interessa che i testimoni dimostrino se egli sia stato a cinema o a casa, se era a giocare da amici o altrove, ma interessa

... a Portella, aggiunge una

- 7 -

che è importantissimo perchè tende a mettere in risalto ciò che veramente interessa al Gaglio: "Dopo i 34 giorni di continue torture mi dissero che le bastonature erano anche per Salvatore Giuliano, finii quasi per convincermi che effettivamente ero colpevole del fatto che mi si attribuiva. E vi è ancora un'altra lettera, quella di Sapienza Giuseppe al Procuratore Generale di Palermo, in cui si può notare la semplicità dell'animo di costoro; sono dei semplici pastori e in loro non vi è la possibilità della menzogna. Essa lettera comincia: "condotto a Palermo fui sottoposto a sevizie e torture di cui non voglio dettagliatamente parlare...." e badate che non è la semplice accusa: "sono stato torturato" ma sono dei memoriali lunghi, dei resonanti di ben 6 pagine". "*****"

L'avvocato procede alla lettura della lettera di Sapienza Giuseppe, come già fatto per quella di Gaglio, e quindi prosegue:

"Come si vede, in questo modo si arriva al punto che l'individuo si convince di aver commesso un fatto che lui stesso non ha commesso. = Questo si è trovato in questo processo. = Si è sempre ripetuto all'individuo una stessa cosa fino a che si convince di aver commesso veramente un fatto che in realtà non ha commesso. Questo dice il Tinervia, questo dice il Gaglio. Avevano inculcato nel cervello dell'individuo una tale persuasione che questi si convince di aver commesso un fatto che invece non ha commesso. Tinervia Francesco ripete le stesse cose dette dal Gaglio: "le sevizie che mi furono usate sul corpo proseguirono ininterrottamente. Non mi si dette un attimo di respiro."

Il Gaglio, ignaro di ogni cosa, sotto l'effetto delle sevizie, sottoscrisse il verbale dei carabinieri e solo dopo lungo tempo dice che anche al giudice confermò le stesse cose perchè lui era convinto che non fosse il giudice, colui che lo interrogava, ma era convinto che veniva interrogato da un commissario di P.S. Perdurava in lui quello stato che era una conseguenza delle percosse e, al commissario, come lui dice, ripeté le stesse cose che disse ai carabinieri. Ma Gaglio, signor Presidente, non ha confessato di aver partecipato a Portella, infatti quando voi diceste al Gaglio: "ma voi avete confessato ai carabinieri, Gaglio, e avete confessato anche alla giustizia".

No; signor Presidente, Gaglio non ha confessato, non esiste questa confessione al giudice. "*****"

Il Presidente interrompe l'avv. Caporale dicendo: "Come non esiste; vi è l'ultimo interrogatorio del Gaglio!"

L'avv. Caporale prende atto dell'interruzione del Presidente e continua:

= 8 =

re stato a Cippi, infatti egli dice: "sono andato ai Cippi ma io ero ammalato."

Giuliano aveva detto a Gaglio, o aveva fatto dire al Gaglio, che bisognava andare ai Cippi, con Giuliano non si scherzava; egli avrebbe sequestrato o ucciso colui che non avesse eseguito i suoi ordini; il Gaglio sapeva questo, era terrorizzato e lui stesso vi dice: "terrorizzato andai ai Cippi, trovai Giuliano e gli dissi: Turiddu sono ammalato, tengo la febbre. E Giuliano: "vattene, levati dai piedi"."

Questa è la confessione che voi trovate in atti; questa è la confessione che Gaglio ha fatto al magistrato. Ma vi è ancora di più, vi è un esposto di Tinervia Giuseppe che col permesso dei miei colleghi di difesa io cito nell'interesse del mio cliente, il Tinervia dice, quando gli fu domandato se aveva partecipato a Portella: "Io non ho partecipato, è assurdo che vi dica le sevizie e le torture alle quali venni sottoposto da parte della polizia." "Purtroppo questo fatto delle torture è una cosa risaputa. Queste sevizie esistono eppure nessun magistrato d'Italia crede a queste sevizie. E' una cosa risaputa e purtroppo sembra che non vi sia un rimedio che possa eliminare questa abitudine. Io ho piegato soltanto questi 4 fogli del processo, ho parlato su questi 4 fogli e niente altro.

Ora se la Corte me lo consente, il cancelliere non me lo ha consentito, io vorrei portarvi a conoscenza del telegramma pervenutomi dal prof. Fernando, col quale vi dò la prova che il Gaglio era ammalato nel periodo in cui avvennero i fatti di Portella. In questo telegramma il prof. dice che Gaglio era malato. " " " " "

Il Presidente domanda all'avv. Caporale quale è la data che reca quella comunicazione. L'avv. Caporale replica dicendo che per arrivare a comunicare la data bisogna prima fare un certo ragionamento per metterci la cosa in relazione alle risultanze processuali. In di prosegue:

" " " " " il prof. Salsedo dice che visitò il Gaglio verso la metà di aprile, dopo circa un mese lo visitò nuovamente, gli trovò la milza gonfia e lo invitò a recarsi subito a farsi fare i raggi e l'analisi del sangue. Ora il Gaglio fu visitato due volte, la seconda volta fu visitato il 19 maggio. Questa seconda volta egli fu invitato a recarsi presso il gabinetto radiologico per fare i raggi e le varie analisi, infatti il telegramma del Prof. Fernando, direttore dell'Istituto di analisi, reca la data del 19 maggio 1947. Qui la matematica è una necessità, infatti noi dobbiamo arrivare ad un mese prima, quando cioè il prof. Salsedo visitò il Gaglio per la prima volta. Dal 19 maggio, andando indietro di un mese, andiamo a finire al 19 aprile. Risulta perciò evidente che il Gaglio era ammalato dal 19 aprile. E' lo stesso prof. Salsedo che ci dice che una volta si recò in casa del Gaglio che trovò a letto

9

e alla distanza di un mese lo visitò nuovamente e gli ordinò di andarsi a fare la radiografia e l'analisi del sangue. Ora bisognerà formarsi la convinzione che il Gaglio sia stato a Portella. Bisogna convincere le menti dei signori giudici che il Gaglio, in quelle condizioni di salute, abbia potuto andare a Portella. E' possibile che Gaglio Francesco, il pastorello che viveva nelle campagne di Montelepre, conducendo al pascolo gli animali, sia stato a Portella? Voi avete visto e avete inteso dai vari testimoni, dal Colonnello Paolantonio al Maresciallo Santucci i quali vi hanno fatto i nomi dei componenti della banda, voi avete visto che il nome di Gaglio non è stato mai fatto. Il Gaglio non faceva parte della banda, non è perciò ammissibile neppure quello che egli disse nella dichiarazione resa ai carabinieri. Come si può ammettere che il Gaglio possa dire: la strage di Portella è stata commessa dal Dottore, Commendatore, Professore Giuliano. "Gaglio non poteva sapere quelle cose. Noi sappiamo, abbiamo saputo il modo di pensare di Giuliano, se questi avesse supposto che Gaglio era a conoscenza di simili gravi notizie, avrebbe fatto mettere una bomba sotto la casa di Gaglio perchè questi non parlasse. Ma non è stata solo questa prima notizia e cioè che la strage fu commessa da Giuliano che il Gaglio diede ai Carabinieri; egli disse ben altre cose; egli disse che il fatto non fu commesso dal solo Giuliano, ma fu commesso da ben 31 persone. Un numero veramente alto. Se voi con il vostro intelletto arrivate a stabilire il punto da dove fu sparato, se si può anche arrivare a stabilire un numero di più persone, che nello stesso tempo è un numero non definito, vi dovete porre una domanda per poter condannare. Voi non potete ammettere la dichiarazione del Gaglio. E' possibile che questo povero pastorello vada ad accusare di un fatto così grave tutte queste persone? Ciò non è possibile. Ciò è il frutto di quello che io poc'anzi ho detto, di quel convincimento che era stato creato nel Gaglio. Egli il 1° maggio era stato nella sua casa tranquillo, nessuno lo ha visto, nessuno ha saputo darci una notizia precisa. Signor presidente, se voi leggete la confessione di Gaglio, vi trovate un lungo elenco di nomi, vi trovate scritti i nomi, non solo di tutta la banda Giuliano ma anche di altre persone di Montelepre, amici, parenti, conoscenti. Il Gaglio indica queste persone dicendo il nome, cognome, soprannome, paternità, e per poco non vi dice la data di nascita, egli vi indica ancora l'indirizzo e il numero della porta della casa dove costoro abitavano. E' mai possibile che questo povero ignorante, questo povero pastorello che viene dalla campagna possa aver dato tutte queste indicazioni? La difesa vi invita a leggere soltanto questo interrogatorio, senza peraltro escludere di leggere anche l'altra confessione che il Gaglio rese al giudice. Se voi leggete questa dichiarazione, voi direte che ciò è un assur-

..//..

- IO -

do, è una cosa impossibile. Ed ora, signor Presidente, poichè il P.M. ha richiamato una condanna basandosi solo sulle dichiarazioni rese dagli imputati, io mi limiterò a richiamare la Corte soltanto sulla confessione che il Gaglio ha fatto. Il P.M. ha chiamato la condanna di 14 persone all'ergastolo. E' necessario perciò che la Corte pensi bene a valutare tutti i fatti, per questo io dico alla Corte, prima di bruciare le ossa dei morti viventi, di vedere se è vera la dichiarazione del Gaglio, poichè su questa dichiarazione è poggiata tutta la causa, su questa dichiarazione è poggiato tutto il processo. Noi abbiamo delle prove numerose e chilometriche per dimostrare che queste dichiarazioni non contengono la verità. Per questo io invito la Corte a valutare i diversi punti della dichiarazione di Gaglio. Il P.M. ha fatto quelle richieste perchè il P.M. deve chiedere qualcosa, ha chiesto l'ergastolo, ma non basta richiedere le pene, bisogna dimostrare che le confessioni e le prove esistono. Per questo io vi prego di esaminare un punto importantissimo della causa poichè mentre il P.M. ha detto che basava la sua discussione sulle confessioni degli imputati, io ho trovato che per uno degli imputati stessi, il P.M. ha chiesto l'assoluzione. Il P.M. ha chiesto l'assoluzione di Mazzola Vito, quello stesso Mazzola che nella dichiarazione del Gaglio, sarebbe stata la persona che si avvicinò a lui dicendogli: "giovannotto, Turiddu ti deve parlare, stasera devi venire alla contrada Cippi." Il Gaglio dice che andò insieme a Mazzola in contrada Cippi. Ora bisogna vedere se la dichiarazione del Gaglio è stata presa interamente per vera o soltanto in parte poichè se il Gaglio dice che fu accompagnato in contrada Cippi dal Mazzola non si riesce a capire perchè il Proc.Gen. abbia chiesto l'assoluzione per Mazzola Vito. Non è che io voglio fare la parte civile nei confronti del Mazzola, cito queste circostanze nell'interesse dell'uno e dell'altro. Il Gaglio disse nella sua dichiarazione che andò in contrada Cippi perchè sapeva che Turiddu non scherzava e lo accompagnò Mazzola Vito. Ma allora, Proc.Gen. ci credete o non ci credete alla confessione di Gaglio. Egli ammette la confessione del Gaglio che fu invitato per andare in contrada Cippi da Mazzola Vito, e poi chiede l'assoluzione del Mazzola e chiede, invece, la condanna di Gaglio. Sapienza Giuseppe dice nella sua dichiarazione, che dopo aver lasciato gli animali, si avviò insieme a Gaglio per andare in contrada Cippi. Tinervia Francesco dice che si recò in contrada Cippi insieme a Gaglio Francesco. C'è ancora chi dice che Gaglio andò in contrada Cippi con Mazzola. Noi non sappiamo in modo sicuro con chi il Gaglio sia andato in contrada Cippi. Mazzola Vito dice che andò in contrada Cippi con Tinervia Francesco. Io non sono riuscito a stabilire chi è stato ad andare a Cippi insieme a Gaglio,

- II -

1e. In un secondo tempo il Mazzola dice che è andato in contrada Cippi con Sapienza Giuseppe. Tinervia Francesco dice che lui è andato in contrada Cippi con Gaglio. Gaglio dice che è andato in contrada Cippi con Mazzola. Non si riesce a stabilire questo punto. E allora voi vedete che questa confessione del Gaglio non risponde a verità. Attraverso questo esame voi avete la prova sicura, inequivocabile, che in questa confessione non è scritta la verità. Dopo questo primo esame bisognerà stabilire quante persone e quali persone si trovarono in contrada Cippi. Voi Gaglio che ai carabinieri avete detto nome, cognome, soprannome paternità e residenza delle persone che si trovavano a Cippi, non avete indicato le stesse persone che hanno indicato gli altri. Qualcuno vi dice che in contrada Cippi vi era una numerosa folla di banditi, tutti vi dicono che in contrada Cippi vi erano tante persone.

Se voi controllate i vari interrogatori troverete che le persone dette dall'uno sono diverse dalle persone indicate dall'altro. Sono diverse le persone e diverso è il numero. Gaglio Francesco fa un lungo elenco e precisa che fra i convenuti a Cippi vi era anche Sciortino Pasquale, Gaglio Antonino e Tinervia Francesco. Intanto cominciamo col dire che queste stesse persone non sono ripetute dal Mazzola Vito il quale fa anche lui un lungo elenco di persone e dice precisamente che né Sciortino, né Gaglio, né Tinervia si trovavano a Cippi, dice che non c'erano queste persone, ma al posto di queste aggiunge altri nomi, quelli dei fratelli Buffa, Vincenzo e Antonino, il P.M. non ha creduto neppure questa circostanza, non ha creduto a quello che ha detto il Mazzola perchè quando viene un uomo a dire che andò in quella riunione e che con lui vi era Buffa Vincenzo, questi non è creduto. E allora come potete fare voi a poggiate queste richieste di 14 argastoli, quando non credete a queste confessioni? Dopo queste due dichiarazioni io presento alla vostra attenzione quello che disse Sapienza Giuseppe il quale ha affermato che non erano 16 le persone convenute in contrada Cippi ma erano 21, esclude Pasquale Sciortino ed altri ed aggiunge altri nomi. Anche per Sapienza Giuseppe il P.M. ha chiesto l'assoluzione. Qualche altro vi dice che erano 24 le persone convenute in contrada Cippi, si parla anche di una persona che si trovava al fianco di Giuliano e che non era conosciuta; ciò dice Tinervia Francesco e mette fra i nomi anche quello di Mottisi Francesco Paolo per il quale il Proc. Gen. ha chiesto l'assoluzione. Chi tra tutti questi ha detto la verità? Nessuno ha detto la verità, neanche nella confessione di Gaglio si trova la verità. Non è possibile pensare che i carabinieri hanno preso tutte queste dichiarazioni e ne hanno preferita una, per esempio quella del Gaglio perchè prima di essere interrogato questi disse: "aspettate maresciallo, adesso ve la dico io la verità".

12

Come vedete notevoli sono le differenze su quello che è l'indicazione del numero e delle persone e, bisogna notare, che ci troviamo ancora all'avanguardia del fatto, ci troviamo ancora in contrada Cippi. Il Proc. Gen. ha fatto delle richieste, il P.M. deve fare delle richieste, ma voi signor Presidente che dovete condannare, avete bisogno di un più scrupoloso esame, voi nella vostra sentenza, dovete stabilire il perchè, dovete portare i motivi che giustificano la condanna. La Corte deve fare l'indagine per accertare tali motivi, li deve scrivere nella sentenza, deve specificare che in contrada Cippi andarono quelle persone, deve specificare che altre persone passarono poi in contrada Portella della Ginestra. Le persone convenute in contrada Cippi per alcuni sono 10, per altri sono 12 e per altri 21, le pene richieste dal Proc. Gen. sono ugualmente varie. La corte deve accertare il numero preciso delle persone convenute in contrada Cippi. Bisogna far notare ancora che il P.M. ha chiesto la condanna di 14 ergastoli, lo stesso P.M. il quale ha invitato gli imputati a rivelare quello che essi sanno intorno al fatto, li ha invitato a fare delle rivelazioni perchè noi, dopo un anno di dibattimento non sappiamo ancora quali siano i colpevoli. Un P.M. che ha fatto una simile esortazione agli imputati non può richiedere una condanna a 14 ergastoli. E' stato detto agli imputati di voler illuminare la corte perchè in questo processo si naviga ancora nel buio. Nessuno degli imputati ha rotto la catena della omertà, tutti hanno resistito alle sollecitazioni, in nessun modo hanno cercato di illuminare la giustizia. Ora io domando come si può in queste condizioni arrivare a chiedere 14 ergastoli, quando voi avete ancora il bisogno di dire agli imputati e ricordo bene che vi fu più di un formale invito, di dire al magistrato tutto quello che sanno. Ma la pubblica accusa deve chiedere qualcosa, deve chiedere delle condanne e allora ha detto ed ha chiesto alla corte di voler condannare qualcuno all'ergastolo qualche altro a 18 anni qualche altro a 10 anni. """"""

A questo punto il Presidente annuisce dicendo che il Proc. Gen. ha gettato le condanne un pò qui un pò lì come se mettesse il sale sulla minestra.

L'avvocato Capozzale non accetta l'osservazione del Presidente dicendo: "lasciamo stare il sale e le sevizie" evidentemente perchè non aveva afferrato il senso delle parole del presidente che si riferivano unicamente al gesto meccanico di mettere il sale sulla minestra e non a eventuali sevizie commesse con l'uso del sale.

"""""" Ora signor Presidente vorrei tentare di vedere se si riesce a stabilire quante persone andarono a Portella. Non si è riusciti a vedere quante persone vi furono in contrada Cippi, vi fu in quella riunione un numero indeterminato di persone; poi qualcuno disse

= 13 =

che aveva mal di denti, qualche altro aveva mal di schiena ed allora ad andare a Portella fu un numero inferiore, ma prima di parlare di questo, è necessario vedere dove furono armate le persone che andarono a Portella. La difesa di Gaglio è basata su un mulo. Il Procur. Gen. parla di una mula, io ho trovato un mulo, un animale forte. Il mulo salverà Gaglio Francesco e come lo potrà salvare? Bisogna vedere bene questo particolare che ha la sua importanza. Tutti gli imputati, dico tutti, dicono di aver ricevuto i moschetti in contrada Cippi, dissero che Giuliano prese le armi da quella casa diocciata e là distribui ai convenuti, dopo di che disse loro di andare a Portella della Ginestra. Il solo Gaglio dice che quando arrivarono a Portella Giuliano si allontanò e ritornò dopo due ore con un mulo carico di moschetti. I moschetti sarebbero stati portati col mulo, i moschetti erano stati caricati su quell'animale forte. Ma noi vedremo che questo mulo carico di moschetti non esiste perché il mulo o la mula, non c'è stata a Portella. Voi avete qui una circostanza importantissima. I moschetti furono distribuiti a Cippi, non a Portella, basta anche questa circostanza per distruggere quanto il Gaglio ha detto nella sua dichiarazione. Tinervia Francesco a foglio 243 dice che si recò a Cippi la sera del 30 aprile, in quel luogo trovò Giuliano il quale, dopo aver fatto un breve discorso consegnò un moschetto per ciascuno. Sapienza Giuseppe ebbe a dire che alla contrada Cippi Giuliano cacciò fuori i moschetti da una casetta rurale e li distribui uno per ciascuno. Questo avvenne in contrada Cippi la sera del 30 aprile. Anche Mazzola Vito dice le stesse cose. Arrivarono in contrada Cippi come ad un rinfresco e Giuliano, dopo aver detto qualche parola, distribui un moschetto per ciascuno, come una pastarella, anzi era come ad un rinfresco, Giuliano dava ad ognuno una pastarella, dava un moschetto. Vi ho detto che il mulo salverà Francesco Gaglio, infatti soltanto Gaglio dice che all'alba del 1° maggio arrivarono a Portella della Ginestra, Giuliano, si allontanò e tornò dopo due ore circa con un mulo sul quale erano caricati i moschetti. Ma insomma si può sapere come farà la corte per decidere, per accogliere la dichiarazione di questo o di quello? Chi ha detto la verità. La corte ha visto nel suo sopraluogo la casetta diroccata che si trova in contrada Cippi. Come si farà ad accettare la dichiarazione di Gaglio, quando proprio Gaglio, sul quale si basa tutta la discussione del proc. Gen. dice che i moschetti non furono presi in quel casolare ma furono dati a Portella della Ginestra? Come si può ammettere che Giuliano abbia potuto portare un mulo in quella giornata, quando vi erano agenti della forza pubblica, quando vi erano da ogni parte le persone che erano convenute a Portella. Non si può ammettere che Giuliano si sia esposto a questo rischio di trasportare un mulo e per giunta carico di moschetti. Egli non aveva caricato le armi su una jeep, le ha

.../...

- I4 -

caricate su un mulo, su un animale che è forte ma va molto piano e con questo è andato a Portella. Possiamo noi ammettere ciò? Certamente non possiamo ammetterlo. Dovremo per ciò dire che Gaglio ha detto una cosa falsa, dovremmo perciò dire che abbiamo in questo caso le prove delle sevizie non soltanto dimostrate dalle cicatrici che sono sul petto di Gaglio non abbiamo voluto vederle, ma anche partendo dalla considerazione dei 34 giorni di permanenza nelle camere di sicurezza dei carabinieri. Ed allora, signor Presidente, vengo alla ultima circostanza che fa cadere tutto il castello delle accuse e dimostra che a Portella della Ginestra non vi sono stati gli imputati che sono qui presenti. Si è sempre detto che 12 furono i partecipanti a Portella. Ecco di nuovo la matematica che deve dimostrarci un altro caso. 12 furono i partecipanti a Portella, di questi 12 6 sono morti, quindi facendo la sottrazione ne rimangono 6, 3 sono andati all'estero, qualcuno è latitante, uno sicuramente, di conseguenza ne rimane uno o due. Ora la Corte dovrà vedere se fra coloro che si trovano nelle due gabbie vi è quell'uno oppure vi sono quei due che hanno partecipato a Portella. Io proposi alla Corte di praticare la iniezione dolce del siero della verità. Si è detto che questo siero non è efficace. Stoccolma dice invece che è efficace; ci fu uno studente, appartenente ad ottima famiglia sul quale non si poteva assolutamente pensare esistesse della criminalità. Questa persona insospettata fu sottoposta al siero della verità, chiesto dalla sua stessa difesa, fu firmato un documento come è stato firmato qua, la Corte ricorda che tutti si sono precipitati a firmare la carta per sottoporsi a questo esame, anche se fosse stato dannoso alla loro salute. Questa è la prova che loro sono innocenti perchè essi potevano anche porsi l'interrogativo che la corte avrebbe escluso questo esame, ma lo potrebbe anche aver concesso. Nonostante ciò essi come hanno offerto i loro corpi ai carabinieri che si sono divertiti, così si sono offerti alla giustizia per poterla illuminare. Il siero della verità, quel siero che toglie il freno come ad un'automobile, avrebbe tolto loro ogni volontà ed essi avrebbero detto quello che si trovava nel loro intimo. Quello studente del quale io vi parlavo prima, che non ammetteva la sua colpa, sottoposto al siero della verità, finì per dire che durante il giorno era una brava persona ma di notte usciva di casa e si abbandonava alle azioni più orrende ed ai delitti più esecranda. Tutti gli imputati di quella gabbia (la gabbia dei picciotti) si offerse al siero della verità. Essi sono perciò tutti innocenti perchè credevano a questo esame. Ed allora signori della Corte, noi dobbiamo nuovamente fermarci al numero uno delle domande che la corte d'Assisi si deve porre, si deve cioè stabilire chi è che ha partecipato alla strage e chi non ha partecipato. I carabinieri dicono che partecipò alla strage tutto lo stato maggiore

= 15 =

della banda che era formato da un numero determinato di uomini, vi furono fatti anche i nomi. Può darsi che alla banda Giuliano appartenevano molti di quelli che attualmente sono nelle due gabbie e può darsi che costoro abbiano commesso anche molti di quei delitti che sono attribuiti alla banda Giuliano. Noi però abbiamo un nostro compito ben limitato che si riferisce soltanto a Portella della Ginestra, dobbiamo perciò cercare di riuscire a stabilire chi di questi imputati partecipò a Portella. La prima parola su questo argomento ci viene dal morto Giuliano, in una lettera inviata alla corte, dice che le persone che andarono a Portella erano 12. Lo stesso numero è detto da altre persone, da innumerevoli testi che hanno la loro importanza. La corte che è andata anche sul posto ha saputo da quei tali giovani che si trovavano nelle vicinanze di Portella in compagnia di una allegra donnina a giacere su un campicello, la corte seppe che erano 12 le persone, che furono viste transitare in quel luogo. Quelli che salirono sulla Pizzuta, parlano di 12 persone. Vi è una lunga serie di testimoni che ci indica questo numero, cominciamo da Giuliano che lo ha scritto nella sua lettera e nel suo memoriale. La corte ricorderà quando si presentò qui, in questa aula di Corte d'Assisi, quel tale testimone, Gaspare Ebreo, uno studente il quale si presentò spontaneamente. Il solo fatto di essersi presentato spontaneamente fa garanzia a se stesso perchè non fa pensare a sollecitazioni fatte da qualcuno. Questo testimone ha parlato genericamente, non ha parlato nello interesse di questo o di quello imputato; egli disse: "io ho parlato con Giuliano. Feci parte delle famose truppe dell'Evis. Il Giuliano mi esternò il suo dolore per i numerosi arresti che erano stati operati per la strage di Portella, perchè in realtà 11 furono le persone che parteciparono a quel fatto." Sicchè Giuliano ha parlato anche per bocca di questo testimone dopo che era morto, Giuliano era addolorato dei numerosi arresti che erano stati operati perchè a Portella furono soltanto 11. Il Gaspare Ebreo precisa che Giuliano disse che solo 11 persone erano salite sulla pizzata. Quando era vivo Giuliano scrisse la lettera, quando è morto ha parlato per bocca di questo testimone. Finisco su questo ultimo argomento sul quale si baserà la difesa. Vi sono 4 altri testimoni, insospettati, i quattro cacciatori. Questi sono i numeri che bisogna vedere in questo processo. Abbiamo 4 cacciatori, abbiamo molto parlato di questi 4 cacciatori i quali hanno visto solo 12 persone, ed hanno avuto agio di vederle perchè gli uomini andavano a prendere posizione, perchè li videro allontanarsi, li videro sparare e li videro ritornare. Sirchia Giorgio dice che vide dalle 10 alle 12 persone che si avvisarono nei luoghi assegnati dal loro capo per sparare, lo stesso numero

- 16 -

della causa, bisogna vedere se la sparatoria era diretta ad uccidere quelle persone, se la sparatoria fu fatta per uccidere quelle persone, la sparatoria fu fatta per commettere un delitto, ma quale delitto? Questo è il punto ed io vi rispondo: una violenza privata.

Qualcuno dice che era andato lì per festeggiare l'avvenimento, ma tutti parlano che andavano a quella festa perchè c'era un comizio, c'era un oratore che doveva fare un discorso politico. Giuliano non voleva far parlare gli oratori ed allora stabilì di sparare in aria, sopra la testa dell'oratore, in modo da non farlo parlare, infatti chiunque con violenza o minaccia costringa taluno a non fare o a fare qualche cosa, rientra nelle disposizioni dell'articolo che prevede la violenza privata. Io non ho sparato perchè non sapevo sparare. Questo vi hanno detto molti imputati. Era stato dato l'ordine di sparare sulla testa dello oratore, l'oratore si trovava già in un punto elevato rispetto alla folla, si trovava sul podio, era stato dato ordine di sparare venti metri più in alto. Questa è la ragione che ci spiega perchè i primi ad essere colpiti furono gli animali che effettivamente si trovavano in disparte e si trovavano più in alto delle persone. Non c'è bisogno di marescialli di artiglieria o di capitani di carristi per farsi dire che se fossero stati sparati sulla folla gli 800 colpi sparati da quelli che si erano nascosti tra le rocce, ben altre sarebbero state le conseguenze. Abbiamo una folla di circa 4 mila persone convenuta in uno spiazzale, sono stati sparati 800 proiettili, quante persone sono morte? I morti, signor Presidente, e ciò vi dimostra che non avevano intenzione di sparare sulla folla, ciò dimostra che non avevano intenzione di uccidere. Questo vi ha detto Giuliano, questo vi hanno detto i testimoni, onde qualora la corte troverà qualcuno tra questi imputati, riterrà qualcuno di questi imputati colpevole, dovrà vederlo sotto la luce di un articolo del codice penale che stabilisce che quando una persona, volendo commettere un delitto, ne commette invece un altro, deve essere giudicato per quel delitto che voleva commettere, infatti non aveva intenzione di commettere l'altro delitto che in effetti ha commesso. Questo è l'art. 586. Questo è il mezzo che può salvare tutti. E' un salvagente per la Corte, per gli imputati, per la parte civile e per la difesa. Con questo ci salviamo tutti, signor Presidente! L'attenzione del pubblico è rivolta a questo processo. La corte d'Assise deve condannare ma con questo mezzo ci salviamo tutti. Si salva anche la difesa.

Che cosa siete andati a fare a Portella della Ginestra? Questa è la domanda che bisogna porre agli imputati. Ve lo dice Giuliano: andammo a Portella solo a scopo intimidatorio. In quella famosa lettera Giuliano disse che aveva appreso che a Portella della Ginestra sarebbero andati diversi oratori, così ordinò ai suoi uomini di fare una sparatoria al di sopra

= 17 =

delle teste dei convenuti, non si voleva sparare sulla folla perchè se volevano sparare contro la folla i morti non sarebbero stati 11 ma molti di più. Questo è un punto che la corte deve tener presente. A Portella vi furono 11 persone e 12 con Giuliano, 12 persone, tutto lo stato maggiore. Di questi 12, molti sono morti uccisi in conflitto coi carabinieri, altri sono latitanti, abbiamo visto prima che così si salvano 9 persone, rimangono tre persone. E' indiscutibile che furono soltanto 12 quelli che andarono a Portella. I 4 cacciatori vi parlano di 12 persone, li videro salire, li videro sparare e li videro poi scendere. Soltanto sulla pizzata si appostarono gli sparatori, vi ricordo a questo punto quello che disse un maresciallo dei carabinieri il quale dichiarò che la fantasia della popolazione in quel giorno era talmente accesa che vedeva in ogni parte delle montagne circostanti persone e banditi. Riolo Antonino dice che le persone erano 8 o 10 o 12, dice ancora che fra lui e coloro che sparano vi era una distanza di 100 metri. Mileto Giorgio dice che si sparò soltanto dalla Pizzata. Salvatore Fusco come il Mileto e gli altri, vi parla di 12 persone. Qualcuno potrà dire che queste persone possono essere state intimidite e possono essere state indotte a deporre in questo modo. Ecco quindi che la nostra indagine va più in là, vediamo infatti Domenico Acquaviva il quale dice che il 1° maggio, mentre si trovava nel suo campo, scorse 11 persone. Ricordo anche che il Presidente domandò se lui fu visto da quelle 12 persone e l'Acquaviva spiegò che non fu visto perchè si trovava poggiato a terra mentre stava piantando i ceci. Per questa ragione egli non fu visto da quelle 11 persone che ritornarono da Portella. Quando la corte è andata a fare il sopralluogo in Sicilia, ha avuto modo di sentire tre testimoni, quei tre giovani che in quel giorno si trovavano nascosti nella campagna vicino a Portella in compagnia di una allegra donnina; questi e cioè Viola, Rumore e Belloccia, hanno detto che videro passare poco distanti da loro una dozzina di individui armati, uno dei quali, Salvatore Giuliano, si fermò per rimproverare gli altri dicendo quella tale frase "disgraziati cosa avete fatto". Questa frase lascia supporre che era stato commesso un fatto che non si voleva commettere ed ecco che arriviamo al salvagente che io poc'anzi vi ho detto. Infatti costoro vi dicono un particolare importantissimo, vi parlano del rimprovero di Giuliano il quale, forse attraverso il binocolo aveva potuto vedere che qualcuno era stato ferito ed era ~~stato~~ caduto onde disse "disgraziati che avete fatto". Quello che dice Giuliano è la riprova che ci viene per farci vedere che in quella occasione si voleva sciogliere il comizio, si voleva fare una violenza privata. E' questo un particolare importantissimo, perchè se si voleva sparare contro la folla, i morti sarebbero stati molto di più. Ecco perciò il salvagente dell'art. 586. Il delitto di strage, sul quale numerosi giuristi si sono pronunciati, esige

.../...

= 18 =

che vi sia il fine di uccidere. Perchè sussista questo reato occorre che vi sia la volontà di uccidere. A questo proposito il P.M. vi ha detto che vi sono i morti e ciò basta a dimostrare che vi era il fine di uccidere e quando vi sono i morti, si chiama strage. No; signori della corte, l'evento non dice nulla, bisogna stabilire se vi sia effettivamente la volontà di uccidere. Se io volendo intimidire un mio creditore sparo verso una finestra della sua casa e malauguratamente dietro la finestra vi sono delle persone che rimangono colpite ed uccise, non si può dire che io aveva l'intenzione di uccidere. Occorre perciò che vi sia il fine, la volontà di uccidere, inoltre occorre la causale ad uccidere ed in questo processo voi non trovate la causale della strage. Perchè bisogna uccidere donne e bambini, esseri inermi, non vi è questa causale. Giuliano vi dice qualcosa su questa causale e voi dovete soffermarvi un momento, voi che avete fatto delle cose veramente grandi, voi signor Presidente, dovete soffermarvi per far sì che la vostra fatica non sia vana. La vostra è stata veramente una fatica perchè nessun magistrato d'Italia fa quelle operazioni che voi avete fatto, voi siete andato a Portella, io neppure so dove sia perchè non ci sono stato, voi avete affrontato quelle fatiche nel periodo più caldo dell'estate col pericolo di lasciarci la pelle, forse questa è stata una delle ragioni per le quali io non sono venuto a Portella, voi avete fatto passare i carabinieri sui punti dove sono state viste le fiammate delle armi degli sparatori, avete fatto passare i carabinieri in quei punti. Quanti carabinieri avete fatto passare? IO carabinieri. Avete collocato in tutto IO carabinieri ed allora sulla montagna Pizzuta non vi furono più di 12 persone. Il Maresciallo Giovanni Parrino, comandante la stazione di Piana degli Albanesi nella cui giurisdizione si trova Portella della Ginestra si trovò sul posto perchè in precedenza aveva saputo che a Portella ci sarebbe stato un comizio, non c'era perciò quella festicciola di tipo familiare che si vuol far vedere, vi era un comizio, la riunione aveva perciò una natura politica. Quel comandante di stazione si trovò sul posto e dice che appena finita la sparatoria fu informato da un tale Calogero Caiola che aveva visto una dozzina di individui armati salire sul Monte. Questa circostanza fu saputa subito dopo la sparatoria. Il Caiola aveva visto una dozzina di uomini armati dirigersi in fila indiana verso Portella. Tutti i testimoni parlano di 12 persone. Si è fatta la ipotesi che altre persone si siano trovate anche sulla Cumeta ma questa supposizione deve essere esclusa dalla Corte perchè non fu sparato dal Monte Cumeta sulle cui alture furono visti degli individui, furono viste delle bestie al pascolo. A questo proposito il Maresciallo Parrino dice che la fantasia popolare vide banditi su tutte le alture dei monti vicini. Fu domandato anche a coloro che dissero di aver vi-

= 19 =

sto persone e ombre sulla Cumeta se quelle ombre rimasero anche dopo la sparatoria. Fu ~~risp~~ risposto che quelle ombre rimasero anche dopo la sparatoria e questa è la riprova che quelle persone che si trovavano sul monte Cumeta non avevano sparato perchè altrimenti si sarebbero dileguate.

Fu incaricato il capitano carrista Carmelo Ragusa di fare un sopralluogo ed anche questo teste disse che furono rinvenuti 800 bossoli soltanto sul monte Pizzuta, insieme ai bossoli furono rinvenuti mozziconi di sigarette americane e della paglia. Dove si spara si lascia qualcosa, si lasciano delle tracce. Queste tracce non furono trovate sulla Cumeta. Infatti il Capitano Ragusa dice che non è esatto quello che era stato detto e cioè che si era sparato anche dal monte Cumeta perchè in quel monte non furono rinvenuti nè bossoli nè altre tracce. Infine l'oratore dice che la sparatoria avvenne soltanto dal Monte Pizzuta. Risultà perciò in modo indubbio ed inequivocabile ~~ma~~ che la sparatoria avvenne solo dal monte Pizzuta ed abbiamo anche visto che fu fatta da 12 persone. Ed allora signor Presidente rimane stabilito che di queste 12 persone, 6 sono state uccise, ne rimangono ~~sei~~ sei, di queste sei tre sono all'estero, arriviamo perciò a 3, si e no, sempre che queste tre persone siano state prese dai carabinieri. Ed allora, signor Presidente, vi dice la difesa: non condannate, non condannate 14 persone all'ergastolo perchè nella sentenza non si può scrivere che siano stati 21 o 22 coloro che hanno partecipato alla sparatoria e per ognuno dovete dire la ragione perchè lo ritenete colpevole, dovete dire che Tizio è stato visto da quello e quell'altro è stato visto da Caio. Io francamente vi dico che non mi troverei a mio agio e non potrei risolvere questo problema, non potrei superare questo abisso. Mi rivolgo ai giudici popolari, voi, signor Presidente, già sapete che cosa vuol dire condannare all'ergastolo, voi siete al di sopra di ogni considerazione, voi siete una persona eccelsa, signor presidente e consentitemi a questo punto di esprimere il senso di venerazione che io ho per voi. Mi sia permesso di farvi vedere l'unica fotografia che io porto nel mio portafoglio (così dicendo mostra un ritaglio di giornale che contiene la fotografia del Presidente d'Agostino e ciò facendo dà segni palesi di commozione accompagnati da qualche lacrima).

Perciò io mi rivolgo ai giudici popolari che non hanno mai sentito parlare di ergastolo, che non conoscono questa grave pena. La fossa dei vivi. Voi giudici non commettete questo grave errore, ve lo dice un modesto difensore. Io vengo qui per portarvi aiuto non per ragioni di indole economica, vengo qui soltanto per ragioni di missione, l'alta missione di civiltà ricordata dall'on. Azzara nell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Io ho cre

... ..

" 20 "

duto di compiere questa missione per aiutare la giustizia, perchè mi sono convinto che nella gabbia vi sono degli innocenti. Debbo dire alla corte un particolare della situazione economica di questo processo che non mi ha certo portato dei vantaggi; avrei dovuto chiedere un supplemento alla famiglia di Gaglio per venire a discutere la causa oggi, la madre del Gaglio rispondendomi mi domanda della salute del figlio e mi dice che potrà pagarmi e mi pagherà quando il figlio uscirà dal carcere. E' questa la convinzione delle persone verso le quali gli imputati non hanno segreti. Questa madre mi scrive alla mia richiesta che mi manderà il supplemento quando uscirà il figlio e mi invita ad assistere questo figlio che sicuramente uscirà perchè è innocente. Guardate che convinzione ha questa madre di questo figlio. Ci troviamo di fronte a giovani, a uomini che sono stati trascinati innocentemente davanti alla corte d'assise. Voi giudici popolari non condannate, non abbiate questo rimorso che vi perseguirà per tutta la vita, anche in sogno voi vedrete gli ergastolani con l'abito a strisce e con il numero sul petto. Non condannate, non entrate in questo incubo, liberatevi da questo grande rimorso che potreste avere domani avendo condannato degli innocenti.

Gaglio non aveva il dovere di dire dove si trovava il 1° maggio. Egli ha detto di essere innocente e di non aver partecipato a Portella, non aveva il dovere di dire dove si trovava il 1° maggio. Anche se la corte volesse seguire quella tale confessione fatta da Gaglio al G.I. vedrà che Giuliano mandò via il Gaglio da Cippi dicendogli "vattene = levati dai piedi". La Corte vedrà che Gaglio non ha partecipato nè all'uno nè all'altro fatto e che fece quelle tali dichiarazioni solo perchè così voleva quel famoso maresciallo che non è stato invitato a comparire in udienza, nonostante l'avv. Crisafulli fosse riuscito a trovare chi fosse quel famoso maresciallo. Non fu citato perchè gli imputati lo avrebbero additato. Si è detto che quel famoso maresciallo si chiama Sganga Nicola e non si chiamava Pasquale, non si era perciò arrivati al punto di poter dimostrare che quel tale non pasquale era il maresciallo Nicola Sganga. Il Presidente, nelle sue domande rivolte ai testimoni cercò di sapere che cosa faceva questo brigadiere Sganga Nicola; gli fu risposto che questi non partecipava agli interrogatori, era addetto ad altri servizi. Effettivamente questo brigadiere preparava i detenuti per la confessione, li teneva in una camera, lui stava vicino alla porta, poi domandava a qualcuno se voleva confessare e se questo qualcuno diceva di sì lo faceva passare, altrimenti lo teneva in preparazione. Di questo brigadiere vi parlano tutti gli imputati, tutti gli imputati dicono che quando si trovavano davanti al giudice avevano timore di tornare in possesso di quel tale brigadiere.

..//..

21

Solo quando la sua libertà è certa e quando non c'è più pericolo di tornare in possesso di quel brigadiere il Gaglio dice la sua innocenza, vi dice che era ammalato e che fu curato dal prof. Salsedo. Vi dice che è innocente e che ha accusato degli innocenti. A queste dichiarazioni del Gaglio, voi signor presidente, avete domandato perchè aveva detto al giudice che era stato a Cippi e il Gaglio vi ha dato la spiegazione, vi ha detto che con lui vi era quel tale brigadiere il quale disse che se non confermava quello che aveva detto lo avrebbe riportato nelle camere di sicurezza dei carabinieri. Il Gaglio è stato effettivamente un galantuomo affermando che il giudice disse a lui che si trovava di fronte al magistrato e che di conseguenza aveva maggiori possibilità di parlare nel suo interesse. Egli confermò le dichiarazioni rese ai carabinieri perchè aveva paura. Il Gaglio dice ancora che era ammalato e che fu curato dal Dr. Salsedo il quale, quando venne qui in udienza, e vide il Gaglio, disse: "ora che lo vedo ricordo che nel mese di aprile o maggio sono stato chiamato in casa sua da sua madre e che dopo circa un mese lo ho rivisitato, aveva tumefazioni alla milza e al fegato e gli prescisi di fare dei raggi."

Sicchè il Dr. Salsedo dice che un mese prima aveva visitato il Gaglio. Un mese prima può essere stato il 19 aprile o il 20 o il 21 come volete, il Dr. Fernando, direttore del gabinetto di analisi che ha fatto il telegramma che io ho con me, ha fatto quel tale documento il 19 maggio. Il Dr. Salsedo vi dice che un mese prima il Gaglio si trovava a letto ammalato, aveva la febbre, dopo circa un mese lo rivisitò. Il Telegramma del Dr. Fernando dice: la data è quella del 19 maggio 1947: "su richiesta ^{scrittura} ufficiale sanitario di Montelepre, eseguo sierodiagnosi per conto di Gaglio Francesco". Voi avete la prova lampante in questo modo, che alla fine di aprile e al principio di maggio il povero Gaglio era a letto ammalato. Ed allora signor Presidente, se questi sono i fatti, se anche attraverso quelle accuse che avete inteso durante il dibattimento, qualcuno ha fatto qualche nominativo di altri, se Terranova ha fatto dei nomi, se Pisciotta ha fatto altri nomi, tra questi noi non troviamo mai Francesco Gaglio. Ora se un uomo si trova davanti alla corte d'Assise e pronuncia delle accuse a carico di altre persone, le persone accusate dovrebbero indicare chi furono effettivamente i colpevoli, ammesso che non siano stati loro. Perciò, signor Presidente, in via subordinata, dopo avervi dimostrato che il Gaglio è innocente, chiedo che la corte voglia escludere l'imputazione di strage addebitata al Gaglio, condannandolo al minimo della pena.

Ora chiedo alla corte il permesso di sospendere e di poter continuare domani la mia discussione. Il Presidente, alle ore 13,30 sospende l'udienza rinviandola a domani 8 corr.

CCalab.



IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

Umberto Musolino

683

12/1

UFFICIO SITUAZIONE

12/1/1952
capofila Roma, il 9 gennaio 1952
capo di fila E' un mafioso

Processo di Viterbo - Continuano le arringhe del collegio di difesa

Parla l'avv. Maniscalco in difesa di Pasquale Sciortino.

Egli ha sostenuto la preterintenzionalità delle uccisioni avvenute a Portella della Ginestra e l'incensurabilità dello Sciortino, colpevole unicamente di amare la sorella di un bandito.

Continuando nella sua arringa, il Maniscalco ha affermato che molte uccisioni di Carabinieri furono la tragica rappresaglia alle sevizie inflitte ai fuorilegge arrestati.

Chiede per il suo difeso l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Analogamente richiede l'avv. Caporale per Gaglia Francesco.

12/1
?

*Il capo di fila è un mafioso
arringhe arringhe?*

130
 P.P. 1-1-52

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
 =Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 8 gennaio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
 =Ufficio servizio=

R O M A

Udienza del giorno 8 gennaio 1952

Il Presidente alle ore 9,35 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Caporale - Maniscalco - Denichilo - Barbaci.

Sono assenti gli imputati Badalamenti Nunzio, Corrao Remo, Terranova Antonino i quali hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Il Presidente concede la parola all'avv. Maniscalco che difende Sciortino Pasquale.

Signori della Corte! Premetto che tratterò soltanto una parte di questa udienza in quanto per ciò che riguarda la difesa di Sciortino Pasquale sono tranquillo poiché lo difendono anche sia il giovane Pittaluga Gianrico che suo padre. Nonostante questa premessa però ritengo di dover trattare un argomento già trattato dall'egregio avv. Caporale e che è opportuno che tutti gli avvocati di questa causa se ne occupino un po' chino in quanto è fondamentale nel processo perchè fondato su argomenti precisi. Ieri lo avv. Caporale ha messo in evidenza come a Portella gli 800 colpi sparati abbiano compiuto un numero così limitato di vittime. L'argomento non si deve prestare ad equivoci, in quanto i morti sono sempre molti, in qualsiasi numero essi siano, ma noi abbiamo l'obbligo di esaminare i fatti nella loro obiettività. Vi è una dichiarazione di Giuliano, o per meglio dire un complesso di dichiarazioni che ci sono pervenute attraverso tutti i suoi memoriali. In essa Giuliano vi dice che egli non intendeva uccidere a Portella ma che diede ordine di sparare al di sopra della folla e che intendeva compiere in primo momento una impresa del tutto diversa da quella che poi fu effettuata. Se egli avesse avuto a disposizione tutti i suoi uomini, egli avrebbe messo in atto il suo primo intendimento di prelevare dalla folla i capi comunisti, cosicché l'azione avrebbe danneggiato soltanto lo On. Li Causi. Ma dovette mutare il suo piano perchè gli erano venuti a mancare degli uomini, e allora si ebbe un intendimento diverso, poichè si ritenne che poichè non era possi-

.../...

- 2 -

bile effettuare l'azione così come era stata decisa, si doveva compiere solo una azione di intimidazione. Queste dichiarazioni dobbiamo giudicarle dal punto di vista giuridico e precisamente dal punto di vista del sistema di prove che il nostro ordinamento giuridico ci offre. Io ritengo di poter dire altresì che elemento di riscontro con questa posizione che in questo momento io assumo e che tutta la difesa credo assumerà, vi sono nel processo, mentre non vi trovano degli elementi diversi che siano altrettanto precisi. Noi ci troviamo di fronte a gente che spara da una posizione elevata su una posizione sottostante ove noi abbiamo un numero ingentissimo di persone riunite tutte insieme. Se si tiene presente che vi fu una mitragliatrice, il cui caricatore è di ben 40 colpi, noi dobbiamo convenire che se l'intendimento di Giuliano fosse stato quello di uccidere, i morti avrebbero dovuto necessariamente essere più di 12. In base a questa considerazione noi abbiamo un controllo obiettivo della dichiarazione di Giuliano perché abbiamo anche a suffragio di essa l'asserto di quei due personaggi di cui non ricordo il nome che hanno visto i fatti come si sono svolti e che hanno dato indicazione su tutta la sparatoria. E la stessa narrazione della frase di Giuliano "disgraziati che cosa avete fatto" conferisce una grande importanza alle sue dichiarazioni. Essa deve essere necessariamente vera. Di fronte a dichiarazioni del genere è indispensabile procedere all'esame delle ragioni che hanno potuto indurre i vari testimoni a fare le dichiarazioni che hanno fatto. A questo fine io intendo esaminare sia la deposizione di Giuliano sia la deposizione dei testimoni che hanno riferito la frase cui ho accennato. Quando voi dite che la deposizione di Giuliano può essere interessata, io devo convenire con voi perché logicamente essa può essere ritenuta sospetta, perché attraverso una tale dichiarazione Giuliano avrebbe potuto scaricare della responsabilità ^{su} se stesso e ^{su i suoi} ~~su~~ uomini. Ma oltre al ragionamento logico noi dobbiamo trovare la ragione per cui degli uomini, che non sono della banda e che non hanno perciò nessun interesse né di parentela né di vicinanza, ci forniscono delle deposizioni di così rilevante importanza di fronte alle quali non si può fare a meno di riconoscere un grande rilievo sia alle loro deposizioni, che a quella di Giuliano.

Vogliamo per un momento analizzare la frase di Giuliano? La parola "disgraziati" non ha il significato che comunemente gli si dà nella nostra lingua. In Sicilia essa costituisce un insulto grave che si pronuncia in condizioni d'animo di particolare emozione e si intende con essa offendere l'individuo cui è diretta e per un motivo spesso diverso da quello per cui spesso si offende con altri termini. La seconda parte della frase "cosa avete fatto" ci dice che se Giuliano avesse voluto uccidere l'espressione sarebbe stata ne

..//..

= 3 =

cessariamente diversa in quanto egli avrebbe detto magari che avevano agito male e che avevano sparato poco. Ma vi sono ancora altri elementi di controllo che vanno esaminati serenamente in camera di consiglio perchè se questa proposizione risulterà vera, allora il processo di Portella sarà un processo ben diverso da come ci appare oggi. Noi sappiamo signori della Corte, che coloro che si trovarono a Portella nei primi momenti, dissero che le prime raffiche erano passate alte, al di sopra delle teste, onde signori della corte è evidente che per lo meno una parte dei colpi sparati non fu diretta contro la folla ma al di là della folla stessa. Ma esaminiamo la proposizione da un altro punto di vista, quello della causale. Io ho seguito da lontano il processo ed ho notato che gli sforzi principali di tutti voi che meritano un encomio per il fine altissimo cui erano diretti non hanno fatto altro che cercare di dare una risposta all'interrogativo: "ma quale era la causale del delitto?". Si è parlato a molte riprese della brutalità di Giuliano, della effervescenza da lui usata nei delitti, ma signori della Corte, la causale l'avete trovata? In coscienza si può dire che in questo processo gli sforzi di tutti siano giunti ad un risultato decisivo. Ciascun individuo, anche il peggiore del mondo, va inquadrato nella sua personalità per quello che è e così dobbiamo ammettere che può commettere delle gesta ignobili ma anche delle gesta generose. E Giuliano delitti del genere di quello di Portella non ne aveva mai commesso. Giuliano donne e bambini non ne ha mai uccisi, donne non ne ha mai violentate, può essere stato più effervescato in altri sensi ma Giuliano si vantava che i proventi dei suoi sequestri andavano per la maggior parte alla povera gente. E questa ammissione è importante per ricostruire la psicologia dell'individuo. E allora è logico che un uomo che ha assunto una posizione del genere vada ad uccidere gente del suo stesso paese e del suo stesso rango? Credo che non si possa sostenere una tesi del genere. Ma guardiamo alla

altra faccia del processo, e rendiamoci conto come Giuliano che sapeva che si sarebbero riunite lì molte persone per un fine di ordine politico contrario alla sua ideologia, era logico che intendesse dare alla sua azione un carattere politico per fini ben precisi diversi da quello di uccidere. Quindi quanto egli dice nella sua dichiarazione risulta controllato e giustifica anche la causale. E come si può passare sopra a tutto questo? Io devo dire solo una cosa ancora. Io sono un vecchio ufficiale di artiglieria e come tale vi posso dire che la direzione e l'alzo nel tiro sono elementi di massima importanza e nello stesso tempo difficilissimi. Io ho partecipato alla guerra e durante una esercitazione è capitato un fatto curioso: mentre eravamo ad una postazione pronti per il tiro, io avevo dato dei precisi elementi di direzione e di alzo ma ad un certo punto, per puro caso mi accorsi che una bocca

= 4 =

da fuoco non aveva lo stesso livello delle altre, era più abbassata. Mi avvicinai dalla mia posizione, che era quella del telefono, e mi resi conto che l'uomo che curava l'arma aveva dato l'alzo con un differenza di 20 mm. Se io non mi fossi accorto dell'errore, quell'arma avrebbe sparato sulla nostra stessa fanteria causando la tragedia che ognuno può immaginare. Ora se voi pensate che un tecnico, un individuo che ha fatto anni di studio e di addestramento, che si è specializzato in materia, può commettere un errore del genere? Vi apparirà spiegabilissimo come fra quegli uomini che erano a Portella, che di armi aveva una conoscenza semplicemente empirica, si sia potuto benissimo verificare che qualcuno abbia sbagliato la mire sparando in direzione diversa. A Portella è successo quindi che uno di quelli che hanno sparato col mitra ha sbagliato la elevazione e i colpi dell'arma che vengono sgranati a serie hanno causato quel disastro che è successo. Onde la dichiarazione di Giuliano è controllata ai sensi non soltanto della logica ma anche tecnicamente ed è una tesi dalla quale difficilmente si può sfuggire. Il Proc. Gen. ha sostenuto che Giuliano era in possesso di un binocolo e che poteva pertanto seguire le fasi del tiro e la efficacia di esso con questo mezzo, ma se Giuliano sparava col mitra non poteva certamente seguire il tiro col binocolo. E con questo, signori, io su questo argomento ho finito dovendomi però precisare che io l'argomento di Sciortino lo ritengo nè necessario nè indispensabile in quanto egli ha una posizione tutta autonoma, una posizione a se tanto che la causa nei suoi riguardi l'abbiamo definita il piccolo processo nel grande processo. E entrando proprio nella causa di Sciortino trovo indispensabile fare alcune premesse: prima di tutto chi è Pasquale Sciortino? Sciortino è un individuo che per posizione sociale, culturale, economica ecc. in linea di massima non si deve considerare un delinquente. Oltre tutto egli è in possesso di un diploma, e questi elementi sono tali che non possono sostenere la tesi dell'accusa. Io vi sosterrò che fu in ogni momento estraneo alla banda Giuliano perchè per banda Giuliano io intendo quella associazione di uomini che si formò, si sviluppò ed agì ai fini di commettere delitti e di lottare contro i tutori dell'ordine. Sciortino ebbe dei contatti con la banda Giuliano e con Giuliano stesso ma le ragioni di questi contatti sono del tutto particolari. Io ho vissuto in Sicilia nell'epoca in cui il separatismo nacque, visse e cadde e ricordo chi erano le persone che parteciparono a questo movimento, quindi la versione che voi ascolterete da me può considerarsi una versione di primo piano. Quando l'Italia perse la guerra tanti giovani, a parte ogni considerazione postuma di carattere di parte, videro crollare tutto un vasto mondo di illusioni e allora molti di questi giovani, fra cui anche io, ritenemmo che la sconfit

= 5 =

ta fosse una tragedia senza confini, a parte il fatto poi che da questa sconfitta traemmo successivamente degli utili. Fu un luogo comune che a tale sconfitta avevano collaborato anche i partigiani del Nord, ma siccome il fenomeno delle bande partigiane già da noi aveva avuto delle proporzioni pressochè nulle, noi ci ritenemmo come al di fuori della partecipazione a questa sconfitta. Non eravamo della gente che avesse saputo maturare tale sconfitta prima del tempo; giovanissimi non erano mai entrati nel sentimento di collaborare con gli americani, e tutti il giorno in cui videro crollare quel mondo di grandezza che avevano in buona fede sognato, basato su sentimenti di puro nazionalismo, ebbero un crollo psichico e spirituale così rilevante che li portò alla ricerca di un nuovo valore ideologico superiore cui poter pensare. E allora nacque l'idea del separatismo e a tutto si unì un fattore economico proprio della Sicilia e tutta una serie di regionamenti basati su dati che venivano forniti anche dalla banda di Sicilia sulla importazione e sportazione dell'Isola. A tutto ciò, signori della Corte, in un primo tempo si aggiunse anche della propaganda americana; allora noi avevamo un Colonnello Poletti nell'Isola, americano, il quale non mostrò eccessive antipatie per coloro che diedero lega al movimento del separatismo anzi promise anche l'appoggio dell'America. Comunque è sicuro che gli uomini politici siciliani rivolsero un proclama all'America; il fatto che poi non ebbe nessun esito non ha importanza. Ma perchè vi ho detto tutto questo? Perchè Pasquale Sciortino, come gran parte della buona società di quelle città, gente di tutte le condizioni, dalle più elevate alle più umili, tutta questa gente prese a passione il movimento. E si ebbe della gente che giurò, che andò in galera, che fece e sopportò di tutto per questa idea. Sciortino apparteneva a questa società, a questa gente, egli non è il contadinotto del paese che spesso non si rende conto di quello che fa, ma è uomo che ha una sua posizione sociale, economica ecc. Contemporaneamente vi era della gente che aveva interesse a far sì che questo movimento venisse in contatto con essa per motivi di salvezza personale. Fu così che Giuliano seppe del movimento separatista, seppe che questo movimento aveva acquistato una posizione di lotta con le autorità centrali e per sue ragioni personali entrò in contatto con il movimento. Si è detto che Giuliano odiò soprattutto i carabinieri. Perchè li odiò? Essenzialmente per due ragioni principali: perchè li considerava come rappresentanti di quel potere centrale contro il quale egli, di concerto con lo EVIS, si era messo a lottare e perchè vi era il fatto personale occorsogli inizialmente con un carabiniere. A questo punto io debbo trattare una questione che è stata trattata dal Proc. Gen. circa l'opportunità o meno cioè di decidere in un unico processo tutti i

- 6 -

processi che riguardano Giuliano. La Corte si è già pronunciata in merito ma io sostengo che si dovrebbero fare insieme tutti i processi perchè sono tutti concatenati l'uno all'altro. Come queste due categorie di persone, categorie che sono rappresentate da due persone Sciortino e Giuliano, siano venute a contatto è dimostrato ampiamente in un processo che sarebbe utile rivedere, quello dell'EVIS. Io intendo soltanto che voi nell'emettere la vostra sentenza teniate conto di questi elementi perchè quando voi dovete vedere se Sciortino era un partecipante della banda Giuliano o che ebbe dei contatti con Giuliano, dovete tener presente due fatti: 1°) che Sciortino fece parte del separatismo; 2°) quando io vi dimostrerò che le altre ragioni della vicinanza di Sciortino con Giuliano furono di ordine sentimentale, quando io vi dimostrerò che questi rapporti non avevano assolutamente luogo al fine di commettere delitti, voi dovete convenire che con questi due fattori le posizioni del processo cambiano. E attraverso di essi si inserisce ancora la Marianna Giuliano che indubbiamente è una degli altissimi esponenti del separatismo siciliano. Essa in quel momento oltre ad essere la sorella del bandito, era l'esponente del separatismo e tra questi due elementi si inserisce il fatto sentimentale tra Marianna e Sciortino che si può verificare benissimo in ognuno degli uomini. Delle loro nozze si è tanto parlato ma a me interessa precisare soltanto la data delle nozze. Se non erro era il 24 aprile 1947 e cioè sei giorni prima del fatto di Portella. Signori della Corte, io a questo punto ho la necessità di indagare (ieri l'avv. Caporale vi ha parlato delle dichiarazioni, delle confessioni fatte dai ragazzi e vi ha illustrato ampiamente come esse furono rese e in quale conto per ciò stesso devono essere tenute; io non mi dilungherò su questo tema) di indagare dico sulle ragioni per cui quel fenomeno degli interrogatori-resi con particolare pressione sugli imputati abbiano una giustificazione logica specie per quel periodo in cui si svolsero i fatti su cui noi indagiamo. In Sicilia quando non si parlava ancora del banditismo ma di mafia il tutore dell'ordine era rispettato al massimo. Il mafioso interrogato sul conto dei rapporti col tutore dell'ordine vi diceva: "siamo nemici ma lui fa la parte sua e io la parte mia". C'erano dei principi di lealtà a modo suo, di onestà a modo suo, di cavalleria a modo suo. Quando era in vigore il codice Zanardelli il verbale fatto dall'ufficiale di polizia giudiziaria faceva prova fino a querela di falso. Oggi questo principio è un pochino superato. Comunque, in merito alle confessioni, i motivi che hanno indotta la Corte di Cassazione a dire che la confessione è solida solo quando è basata su elementi di rigoroso controllo, devono necessariamente sussistere in modo speciale in Sicilia, e nei rapporti tra carabinieri e banda Giuliano. E' sicuro che il fenomeno di tremendo banditismo ha trovato inizio nel

..//..

- 7 -

confitto tra un bandito e un carabiniere. quindi si stabilì, e questa è la realtà che si discute, un odio grave tra Giuliano e il tutore dell'ordine. E siamo sul piano di una lotta senza limiti tra due persone: da una parte il bandito, dall'altra il tutore dell'ordine. Non appena questo fenomeno si estende e l'odio mortale che divide queste due persone può sfogarsi da parte di una delle due categorie di persone si ha la reazione umana che facilmente si comprende. Quando un carabiniere arresta un bandito cui ha dato lungamente la caccia invano è umano e non proprio del tutore dell'ordine che egli cerchi di vendicarsi. E allora si verifica che il bandito sulle montagne, che ha saputo che il suo compagno è stato sevizato dal tutore dell'ordine, quando incontra questo, spara su di esso e con quella effervescenza che conosciamo.

Questo complesso di elementi va valutato; io non vi parlerò di sevizie perchè ve ne hanno parlato altri e altri ve ne parleranno ma vi ricordo solo che la lotta tra carabinieri e banda Giuliano giunse ad un tono di parossismo. E torniamo a Sciortino. Io vi ho detto che egli non fece parte della banda Giuliano e mi sono interessato di farvi avere da Palermo l'invio a questa corte d'Assise delle sentenze che riguardano l'assoluzione per sequestro di persona di Pasquale Sciortino. Sciortino dai reati di cui è stato imputato nel processo Giuliano è stato assolto. Il modo con cui è stato assolto è particolarmente interessante perchè io avrei voluto che voi vedeste e leggeste i verbali del sequestro Agnello, in cui si rileva che i copertoni della macchina che fu usata per il sequestro furono trovati in casa di Sciortino; quale elemento quindi più sicuro di questo? Ma quella corte d'Assise, nonostante questo elemento lo ha assolto. Ora quale confronto vi può essere tra gli elementi di prova acquisiti in quel processo e quelli acquisiti in questo processo? Nessun confronto o per lo meno una proporzione di uno a mille. Se Pasquale Sciortino, marito di Marianna Giuliano, cognato del bandito, non è colpevole di nessun altro reato in seno alla banda Giuliano, noi abbiamo in ciò stesso l'elemento sufficiente per ritenere che la sua eventuale partecipazione a Portella sarebbe una eccezione a quello che era il suo normale tenore di vita in quel tempo. Signori della Corte; per l'esaurimento di questo argomento c'è una altra considerazione da fare di ordine sentimentale. Può sembrare strana la considerazione, può sembrare strano parlare di sentimento in Giuliano, ma vi fu senza dubbio un grande attaccamento di questi alla famiglia, alla madre, a tutti i familiari in genere e alla stessa Marianna che era la prediletta di Giuliano. Tutti abbiamo avuto in ogni tempo le prove di questo attaccamento di Giuliano alla famiglia. Ora Giuliano che adorava la sorella, Giuliano dico non avrebbe mai consentito a che Sciortino si mettesse in condizione di passare la sua vita in galera

/

8

togliendo ogni felicità a Mariannina.

Ed ora andiamo all'esame di quelle che sono le risultanze processuali sulla sparatoria di Portella a carico di Sciortino e a suo discarico. C'è un argomento che può sembrare di poco rilievo ma non lo è. Il matrimonio avvenne il 24 aprile; e voi credete che un uomo che ha contratto matrimonio, dopo 6 giorni da quello delle nozze, nulla di meglio aveva da fare che andare ad eseguire una strage? Questo è un argomento di ordine sia logico che sentimentale. Ma è accertato anche che subito dopo il matrimonio Sciortino fu colpito da un violento attacco di appendicite. Io ho avuto questa malattia e vi posso dire che è una malattia grave in cui si muore se non si dispone in tempo, è quindi una malattia delicatissima, in cui bisogna stare molto attenti perchè se no si va all'altro mondo. Vi sono quindi due elementi: che il 24 aprile Sciortino andò a nozze e che pochi giorni dopo egli fu colpito da un attacco di appendicite. Avete a questo proposito delle dichiarazioni sia di medici che di coloro che hanno praticato le iniezioni allo Sciortino. Comunque la partecipazione a Portella non si può discutere ma vi resta la partecipazione a Cippi. E su questo punto abbiamo le dichiarazioni della madre di Giuliano che non fa che confermare la malattia di Sciortino. Signori della Corte, è acquisito al processo seppure non direttamente che il Sindaco di San Cipirrello in quel tempo era Sciortino, non lo Sciortino di cui ci occupiamo, ma il cugino e anche questo si trovava tra i capi in testa nella riunione di Portella della Ginestra. Oltre a lui non è improbabile che si trovassero anche dei parenti di Pasquale Sciortino. Ora quando voi ritenete che Pasquale Sciortino o fosse di quelli che spararono a Portella o di quelli che andarono a Cippi, dovete per conseguenza ritenere che egli tanto efferrato fosse da poter effettuare la strage persino sui propri parenti e da andare a sparare sul proprio cugino presente a Portella? Tutto questo secondo me esclude la partecipazione di Sciortino a Portella. Ed ora esaminiamo un po' le rivelazioni che hanno fatto i giovani durante il periodo istruttorio nei confronti di Sciortino. Come è presentato Sciortino nelle dichiarazioni stragiudiziali? Ora io vi prego di andare un poco alla topografia di questi verbali di interrogatorio, ~~ma~~ chiamo topografia la disposizione e successione dei vari periodi. Il giovane che veniva interrogato narrava la storia e dopo le prime cinque righe diceva: "c'erano!.. e qui una sfilza di nomi; e nel corpo delle prime dichiarazioni il nome di Sciortino non figura. Alla fine dei verbali noi troviamo una tale uguaglianza di rivelazioni che meraviglia perchè in tutti i verbali si trova l'adagio " a questo punto il giovane dice che vi era un uomo dai capelli biondi ecc." Ma è possibile che ognuno di questi non riconoscesse lo Sciortino se non quando gli si mostrava la

.../...

= 9 =

foto dopo quella di Giuliano e dopo aver detto di lui che era il cognato di Giuliano e che si chiamava Sciortino? L'odio che esisteva tra Giuliano e i Carabinieri durante tutto il tempo della vita della banda aveva una caratteristica: i carabinieri non riuscivano mai a catturare Giuliano, ma avevano bisogno di effettuare dei continui arresti per giustificarsi di fronte alla opinione pubblica e di fronte ai superiori. Così si verificò lo arresto dei familiari a serie e lo si faceva con piacere, signori, perchè naturalmente non si faceva un piacere a Giuliano e quando si poteva far dispiacere a Giuliano tutto andava bene. Ma noi abbiamo in serie le assoluzioni nei confronti dei familiari. Ecco la ragione per cui di Sciortino si parla sempre alla fine di ogni verbale e in quel modo posticcio che conosciamo. Quindi le deposizioni dei ragazzi mettiamole da canto e occupiamoci dell'episodio di contrada Saraceno, della lettera cioè che venne portata a Giuliano da Sciortino. E' l'episodio che ha dato più luogo a discussioni in questo processo ed è stata la parte civile che ha caricato, ma effettivamente non si conosce il contenuto della lettera. Quello che è certo e io mi limito a questo, è che è vero che Giuliano mentre era in contrada Saraceno con altri suoi compagni ricevette la visita di Pasquale Sciortino. Ricevette la visita, dico, e i testimoni non vi dicono che arrivarono Giuliano, i suoi e Sciortino insieme. Noi abbiamo Genovesi fermo nella sua stalla, Giuliano che viene coi suoi compari e in seguito Sciortino che arriva con la lettera. Se Sciortino portò una lettera in cui come si è voluto sostenere era contenuto il mandato a compiere il delitto di Portella, se Sciortino era a conoscenza di quella lettera, qualora questa contenesse il mandato, allora avremmo un elemento contro il Pasquale Sciortino. Ma ciò non è perchè non è provato che in quella lettera fosse contenuto un mandato di tal genere, perchè gli elementi che noi abbiamo di questa lettera e cioè che contenesse solo lo invito a partire per l'America, questo si che trova riscontro nella obiettività dei fatti. E come è possibile sostenere il contrario, quando si vede così chiaro che il fatto della partenza dello Sciortino in quel momento in cui era difficilissimo partire in America è elemento di riscontro circa la dichiarazione di Lombardo Maria e di Marianna Giuliano è la prova della verità della difesa dello Sciortino è il contenuto stesso di quella lettera. An essa vi era soltanto l'invito a partire per l'America, ma Giuliano, il quale volle restare in quel momento per ragioni che gli stessi suoi uomini ci hanno detto, mandò in suo posto il cognato Sciortino. In ogni modo quello che è certo è che Genovesi non conosce il contenuto di quella lettera. Si sono fatte ricerche infinite per appurare se fosse vero che qualcuno aveva indotto Giuliano con la lettera, ma non si è accertato nulla. Se la lettera non conte

- IO -

neva il mandato, Sciortino andò sì a Saraceno, ma per un fine lecitissimo. E queste sono anche le giustificazioni logiche dei contatti tra queste due persone; perchè chi poteva portare a Giuliano una lettera di tanta importanza se non una persona di fiducia che potesse anche camminare senza essere disturbata perchè incensurata? Quindi signori della Corte la lettera in contrada Saraceno certamente non ha alcun peso di prova nè di indizio nei confronti di Sciortino e certamente non può costituire la base di una affermazione di responsabilità nei suoi confronti.

Ma oltre questi elementi, dobbiamo esaminare le udienze del 26 e 28 giugno us. Cosa successe in queste udienze? Voi lo sapete meglio di me. Qualcuno degli imputati fece delle rivelazioni e il 28 si ebbero le rivelazioni di Pisciotta. Quindi noi abbiamo ben tre rivelazioni in due giorni. Quello che è sicuro è che in quei giorni Terranova e Francesco Pisciotta ebbero a fare delle rivelazioni circa la partecipazione di taluni imputati alla sparatoria di Portella. Si elencarono IO e II nomi ma di Pasquale Sciortino non si parlò. Successivamente intervenne Gaspare Pisciotta che ai nomi già fatti dagli altri aggiunge quello di Pasquale Sciortino. quale valore si deve attribuire a questo? E' evidente che quando Pisciotta diceva che la lettera portata da Sciortino era di provenienza Scelba, egli doveva per forza sostenere che la lettera conteneva il mandato. Ora è suffragio che la lettera fu portata da Sciortino, questo solo fatto, può essere la prova che Sciortino è stato a Portella. Quando signori, anche per i rapporti di Pisciotta con la famiglia Giuliano non può avere alcun valore di veridicità e di attendibilità la rivelazione di costui? Io per quello che riguarda i fatti di Portella per Pasquale Sciortino ho finito. Non ho trattato tutta la causa perchè essa avrebbe maggior tempo, e soprattutto di un esame più scrupoloso ed accurato, e anche perchè la difesa di Sciortino verrà ulteriormente presa dall'avv. Pittaluga senior. Sull'assalto alle sedi comuniste vi dirò poco. E' interessante prima di tutto mettere in evidenza come gli assalti alle sedi dei partiti siano stati compiuti sempre di notte. Questa caratteristica ha una grande importanza, perchè se io vado in un ufficio che per la funzione che hanno gli ambienti di quella casa deve essere abitato di giorno, se io vi vado a sparare di giorno, io necessariamente penso che ammazzero qualcuno; chi esaminerà i fatti che ho commesso deve convenire che io avevo intenzione di uccidere qualcuno. Ma quando si va a sparare contro un ufficio che normalmente è abitato solo di giorno, quando vi si va a sparare di notte, quale deduzione se ne può trarre? Che elementi ci sono contro Pasquale Sciortino per quanto riguarda gli assalti alle sedi? Abbiamo i soliti elementi stragiudiziali, le confessioni di cui abbiamo ampiamente parlato. Elementi giudi-

- II -

ziali? La deposizione del m/llo Galabrò: "ritengo che a ferire la Rizza Benedetta sia stato Pasquale Sciortino". Questo signori, è un elemento che non può costituire nemmeno il principio lontano di una prova a carico di Sciortino. Abbiamo le rivelazioni del povero Musso, dico povero perchè mi ha sempre fatto una gran pena, ma esse, che vi sono anche per tanti altri, sono risultate infondate. E allora che cosa rimane? qualche altro elemento isolato che fa parte di rivelazioni fatte in istruttoria. Ma voi dovete esaminare se sia vero e se si possa ritenere esatto quello che io vi dirò a proposito di queste interrogazioni. Noi non vogliamo fare considerazioni sul conto del giudice, ma è accertato che quando il giudice Mauro interrogò questi ragazzi, essi non erano stati ancora trasferiti al carcere. Questo non ha importanza dice il P.G. ma io sostengo che è importante perchè quello che vi si dice si sia verificato, può essersi veramente verificato anche senza che il giudice istruttore abbia potuto accorgersene. Vi era in effetti quella libertà di fare le dichiarazioni che si voleva da parte dei ragazzi?

Dicono che Pasquale Sciortino sia in America e se voi darette ragione alla mia tesi difensiva, un giorno Sciortino potrà tornare in Italia e riprendere la sua posizione morale, economica e sociale. "*****"

Il Proc.Gen. " in relazione a quanto ha detto l'avv. Maniscalco, io propongo alla Corte tre rapporti: il primo n° 58 del 31/10/1950 del C.R.F.B. relativo alle origine, alla costituzione e alla attività della banda Giuliano; il secondo n° 714 del 7/3/1945 dello Ispettorato di P.S. relativo al fenomeno EVIS, il terzo n° 28 dello stesso Ispettorato relativo alle ulteriori indagini di tutti i reati commessi dalla associazione a delinquere di Giuliano, rapporti dai quali risultano i reati e la posizione di tutti gli appartenenti alla banda. "

~~L'avv. Maniscalco si oppone e richiede la presentazione di tutti i rapporti relativi al processo dell'EVIS.~~

L'avv. Caporale si oppone vivamente sostenendo che è fuori luogo la presentazione di queste " armi a sorpresa" quando la difesa ha quasi finito di parlare perchè sono estranee al processo. Il Proc.Gen. dichiara che aveva esibito i rapporti in conseguenza delle affermazioni fatte durante la sua arringa dall'avv. Maniscalco essendosi egli occupato lungamente del movimento EVIS e aggiunge che la esibizione viene fatta solo allo scopo dell'esame della personalità degli imputati e che la esibizione di tutti i processi Giuliano non può essere effettuata in quanto detti processi sono stati già separati. Aggiunge che la esibizione dei rapporti è stata effettuata anche perchè ritiene che essi possano

= 12 =

servire per una migliore comprensione delle caratteristiche del movimento e della attività dei singoli appartenenti alla banda.

L'avv. Denichilo si associa alla richiesta dell'avv. Maniscalco e alla sua opposizione

L'udienza viene sospesa alle ore 11,45 e alla ripresa, che viene effettuata alle ore 12, l'avv. Barbacci, che sostituisce l'avv. Crisafulli, chiede di soprassedere sulla esibizione dei rapporti in modo da poter avvertire l'avv. Crisafulli che manca.

Il Presidente invita gli avvocati a presentare le conclusioni delle loro tesi di difesa per iscritto indi rimanda a domani la decisione sulla esibizione o meno dei rapporti e concede la parola all'avv. Caporale che continua la sua arringa in difesa di Gaglio Francesco.

""""""La assoluzione di Gaglio si impone e la sua innocenza poggia su due elementi; sulla inverosimiglianza e contraddittorietà delle deposizioni fatte ai carabinieri. Vi è inoltre un primo elemento: da chi fu invitato e con chi andò a Cippi, su cui nulla si è riuscito a conoscere. Così non si conosce neppure la località ove furono distribuiti i moschetti. Attraverso l'esame soltanto delle confessioni la corte potrà rilevare le contraddizioni che in essa sono contenute. Lo stesso P.M. non ha creduto alle confessioni e ne è la prova la sua richiesta di assoluzione per alcuni imputati. Un'altra circostanza è data dal numero delle persone che secondo le confessioni, avrebbero sparato a Portella. In queste confessioni troviamo l'indicazione di 23-24-25 persone, ci sono, invece, testi oculari che parlano di 12 persone. Dodici furono visti salire, sparare e discendere.""""

Il Presidente interrompe l'avvocato dicendo che questa tesi è stata già sostenuta ieri.

L'avvocato Caporale prende atto dell'interruzione e prosegue: "" Attraverso queste prove ~~non abbiamo la riprova che effettivamente furono dodici le persone che parteciparono a~~ Portella e quindi la confessione del Gaglio non ha alcun valore. L'altra prova della innocenza del Gaglio è data da quel telegramma che ci parla della malattia dello stesso.

Io, ieri dissi che per vedere la data del telegramma occorreva esaminare la dichiarazione fatta dal dottor Salsedo. Infatti il dottor Salsedo vi dice che visitò il Gaglio una prima volta il 19 aprile ed una seconda volta il 19 maggio. Questa seconda volta ordinò al Gaglio di fare i raggi, cosa che questi fece il 19 maggio stesso. E' evidente perciò che il povero Gaglio dal 19 aprile al 19 maggio si trovò a letto ammalato gravemente. Lo stesso dottor Salsedo gli prescrisse riposo assoluto, dieta e iniezioni di calcio. Quindi la difesa vi dice che attraverso questi due elementi, cade la confessione del Gaglio e risulta in modo evidente la sua innocenza.

" 13 "

Ed ora veniamo alla subordinata. =

In questo dibattimento nessuno degli uomini viventi ha avuto il coraggio di dire: "sono stato io a sparare a Portella della Ginestra, insieme a me sono venute queste tali altre persone". = In questo processo noi abbiamo delle persone viventi che non parlano, di conseguenza dobbiamo rivolgerci ai morti, a quei morti che hanno partecipato alla sparatoria ed hanno parlato, quei morti che hanno detto quali furono le ragioni che li spinsero a fare quella azione e quale era la loro intenzione. = Tutti costoro che sono rinchiusi nella gabbia non hanno confessato di aver partecipato a Portella perché non hanno partecipato effettivamente a quella azione. = Io sono costretto a richiamare l'attenzione della Corte soltanto su un foglio del processo, su quel foglio che ci porta la parola di colui che fu l'artefice di quella sparatoria ed ha potuto dire alla Corte le ragioni della sparatoria e lo scopo degli sparatori. = Per quanto io abbia frugato nelle pagine del processo ho trovato soltanto questa parola che si riferisce al fatto di Portella, questa parola io ho trovato nel memoriale che Salvatore Giuliano ha inviato alla Corte. = In quel memoriale si rileva che l'intenzione di Giuliano, intenzione che è stata confermata poi da altri testimoni insospettabili, non era quella di uccidere. = L'unica parola ci viene da un morto ed allora signor Presidente la Corte e la difesa è costretta a rivolgersi ai morti per sapere quale fu lo scopo che mosse Giuliano a commettere l'azione di Portella. = Giuliano nel suo memoriale comincia col dire che l'Odissea di Portella fu una odissea dolorosa, si arriva al dolore di Salvatore Giuliano, dolore che prova quando pensa che a Portella vi sono stati dei morti. = Chiama Odissea questo episodio e vi dice che è incredibile il dolore che provò quando seppe che vi erano stati dei morti e dei feriti, e vi spiega che lui aveva dato ordine di sparare al di sopra delle teste della folla, a scopo intimidatorio, onde sciogliere quella folla ed evitare così che i cittadini ricevessero altro veleno dalla propaganda comunista". =

A questo punto l'avvocato procede alla lettura del memoriale, quindi prosegue:

"Questo è quello che si dovrà scrivere nella sentenza in base alla richiesta formulata in linea subordinata, questo si deve scrivere per eliminare l'intenzione di uccidere. =

La giustizia non si deve preoccupare che la società non ha avuto soddisfazione; questi giovani sono da oltre quattro anni in carcere, hanno scontato oltre quattro anni di reclusione e debbono essere assolti. = Io vi parlo in questo modo perché sono profondamente convinto dall'innocenza di costoro, qualora la giustizia creda opportuno prestar fede

a quelle dichiarazioni che abbiamo visto non hanno nessun valore, dovrà giudicare costoro non ai sensi dell'articolo 422, ma sarà l'articolo 586 perché loro volevano commettere un reato ben diverso dalla strage, essi volevano commettere una violenza privata; infatti volevano sciogliere il comizio, volevano dispedere i comizianti e forse volevano anche sequestrare anche i capi comunisti, ma non volevano fare una strage. Lo stesso Giuliano nel suo memoriale ci dice che è stato un errore, un triste errore; ci parla del dolore che tutti provarono quando seppero la notizia della morte di tutte quelle persone e spesso si domandavano come potè avvenire un simile evento. Queste sono cose che non si dicono a scopo difensivo, queste sono cose che sono effettivamente avvenute. Lo stesso Giuliano, in altra parte del suo memoriale, ci dice che qualcuno non seppe regolarsi bene, che a qualcuno tremò la mano facendogli sbagliare il bersaglio, ci dice che non ha sparato volontariamente contro quei poveri lavoratori inermi perché non è mai disceso a tanta bassezza da agire contro uomini inermi. Ciò è dimostrato dal fatto che egli avvertiva i suoi avversari dell'azione che doveva compiere contro di loro, ci parla di quello spirito di cavalleria che lo animava e lo spingeva ad avvertire le sue vittime prima di svolgere un'azione. Ci fu qualche avvertimento dato ad alcun ufficiale dei Carabinieri di smettere alcune indagini e di regolarsi in qualche modo, diverso da quello che usavano, altrimenti egli avrebbe attaccato. Ho inteso questa mattina l'avvocato Maniscalco che parlando di Giuliano, ha detto che questi uccideva, rapinava soltanto per donare ai poveri. Sicché, Signor Presidente, attraverso questa pagina del memoriale di Giuliano abbiamo avuto la prova che esclude la volontà di uccidere. Giuliano a Portella non aveva la volontà di uccidere, aveva solo la volontà di compiere una violenza privata sciogliendo il comizio ed ora cerchiamo di vedere se questa tesi è stata o meno confermata da altri testimoni. Ciò che è scritto nel memoriale di Giuliano è stato confermato anche da una sua lettera che dice che se avessero voluto sparare sulla folla i morti non sarebbero stati 11, ma qualche centinaio. Lo stesso Giuliano ci fa osservare questa possibilità e vediamo se vi sono testimoni che confermano questa tesi. Cominciamo con il capitano Carrista Carmelo Ragusa, capitano carrista vuol dire capitano dei carri armati, di quelle macchine che sono provviste di armi e che quindi è uno specialista delle armi, un tecnico, questo ufficiale ci dice che andò a Portella dove rinvenne 800 bossoli e disse: "se si tiene presente la cifra dei bossoli rinvenuti, se si pensa che in quella zona si trovavano più di tremila persona, si deve argomentare che chi sparò o non sapeva sparare o non

= 15 =

volle colpire".=

Questa è la frase che dovete scolpire nella vostra sentenza per arrivare alla mia ~~sub~~ subordinata.= Il Capitano Ragusa usa la stessa parola che ha usato Giuliano; egli dice: "si deve argomentare".= Con ciò non voglio dire che essi siano stati d'accordo, che essi siano compari, ma un fatto è questo; che considerando il numero dei bossoli, il posto da dove si sparava ed il numero delle persone convenute a Portella, certo chi ha sparato non ha voluto sparare sulla folla perché altrimenti il numero dei morti sarebbe stato diverso.= Sempre lo stesso capitano Ragusa dice: "Dal sopralluogo da me fatto, potete constatare che dal punto dove fu aperto il fuoco era visibile perfettamente tutto il bersaglio ed i colpi non potevano fallire."=

Queste sono parole che la Corte dovrà scrivere nella sentenza perché se si voleva colpire dice il capitano Ragusa, i colpi non potevano fallire.= Ed allora se si mette in confronto questa dichiarazione fatta dal capitano carrista con la dichiarazione fatta dall'oratore SWIRRO il quale disse che la folla riunita attorno al podio era formata da 3.500 - 4000 persone, noi abbiamo la prova che quella che dice il capitano Ragusa risponde a verità e cioè che se si voleva colpire la folla i morti non sarebbero stati solamente undici.= Qualche altro testimone ci dice che se si voleva colpire la folla a Portella ci sarebbe stato un cimitero ed allora se si mettono in relazione queste dichiarazioni con quello che ha detto Giuliano, se si prende in considerazione quello che dissero altri testimoni e cioè che i primi a cadere furono gli animali che si trovavano molto più in alto, necessariamente si deve giungere a stabilire che non vi era volontà di uccidere e si arriva al disposto dell'articolo 586.= Ma ancora non basta; vi è la dichiarazione fatta in udienza dall'avvocato De Maria, il quale, seppure imputato in un altro processo, è venuto in questa aula in veste di testimone; l'avvocato De Maria vi ha detto che parlò con Giuliano in merito alla vicenda di Portella, vi ha detto che vide Giuliano addolorato per quel fatto.= Lo stesso avvocato De Maria che, secondo quello che dicono i giornali, pianse quando vide Giuliano morto, vi ha detto che mostrò a Giuliano i giornali che parlavano del fatto di Portella e da lui seppe che la strage era stato il frutto di un errore.= Il suo ordine era di non uccidere, ma soltanto di far fischiare le pallottole sulla testa delle persone onde far sciogliere il comizio.= Questo testimone ha fatto altre dichiarazioni, ha messo un altro punto al ragionamento che si deve fare per raggiungere l'esclusione dell'articolo 422, il quale dice: chiunque al fine di uccidere compie..... = Occorre perciò che ci sia il fine di ucci-

* 16 *

dere, ma di far fischiare le pallottole. - E non basta ancora. - Fu sentito anche un altro testimone, FORTUNA Ettore, a foglio 149, il quale dice che sentì fischiare le pallottole sulla testa. - La circostanza trova riferimento in quello che lo stesso Giuliano vi ha detto. - Anche il maresciallo PAPPINO disse che sentì le pallottole fischiare sulla sua testa. - Se a questo si aggiunge quell'altro particolare ricordato ieri per un'altra circostanza quale quella dei tre giovani che si trovavano in quel campo insieme a quell'allegria donnina e cioè VIOLA, RUMORE e BELLOCIA i quali riferirono che Giuliano rimproverò a qualcuno che insieme a lui camminava per la campagna, si ha ancora un altro punto evidente che dimostra che non si voleva fare l'omicidio, ma solamente una intimidazione. - Se queste sono le dichiarazioni fatte dai singoli testimoni, che si ricollegano alle dichiarazioni fatte dallo stesso Giuliano, la difesa vi dice che non vi fu la volontà di uccidere altrimenti a Portella oggi ci sarebbe un cimitero. - Noi dobbiamo evidentemente affermare che l'evento dei morti non si volle per cui viene a mancare il fine di uccidere di cui parla l'articolo 422 del nostro codice penale. - Io ho portato con me diverse sentenze della Corte di Cassazione. -"

L'avvocato Caporale procede alla lettura di vari numeri della "Rivista Penale" nei quali sono contenute le sentenze che la Suprema Corte di Cassazione ha emesso per processi diversi in merito alla volontà di uccidere. - Successivamente dimostra, attraverso la lettura delle dette sentenze, che perché sussista il dolo in un delitto è necessario non solo prevedere l'evento, ma anche che lo stesso sia voluto dall'agente. -

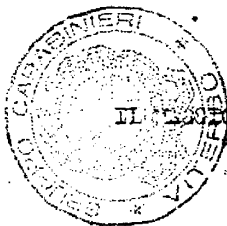
Io dico che queste considerazioni fanno onore ai magistrati ed agli assessori Italiani. - Ho con me un altro volume che contiene il commento di insigni giuristi e professori di Università all'articolo 586. - In questo libro si parla dell'intenzione di uccidere e si prescrive che l'evento deve essere voluto. - Fa il caso di chi spara contro una finestra pur sapendo che può uccidere una persona, ma l'evento che si verifica, sia pur previsto, non è stato da lui voluto. - Questa applicazione e questo commento trovano riferimento anche in altri casi compresi quelli dei delitti contro la pubblica incolumità. - Per tutte queste ragioni il salvagente in questo caso è rappresentato unicamente dall'articolo 586. - Signori, finisco col dirvi che già una Corte di Assise fece una sentenza che poi la Corte di Cassazione dovette annullare per vizio di motivazione, perché non erano citati tutti gli elementi per dimostrare la capacità e la volontà a delinquere dell'agente. - Noi non vogliamo che la Vostra sentenza

= 17 =

za subisca la stessa fine, che siano rivedute dalla Corte di Cassazione anche perché le sentenze emesse da Voi, Signor Presidente meritano incondizionata ammissione.

Termino la mia missione e la mia fatica formulando l'augurio che la Vostra missione raggiunga le più alte vette della magistratura, delle quali siete veramente degno e meritevole.

L'avvocato Caporale presenterà per iscritto le sue richieste. Alle ore 13,30 il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani 9 corrente.



IL RESPONSABILE SOLIDALE DEL GRUPPO
Umberto Musolino

Umberto Musolino

701

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 30 gennaio 1952

Processo di Viterbo: udienza del 29-1-1952.

Parla l'avvocato Galli, difensore dei fratelli Genovesi, che afferma come l'On. Li Causi abbia avuto contatti con Giuliano prima della strage di Portella della Ginestra.

Successivamente l'avv. passa ad analizzare la figura dei sottufficiali e degli ufficiali dei Carabinieri verbalizzanti (tesse l'elogio dell'Arma fedelissima), molti dei quali, dice l'oratore, caddero nelle Fosse Ardeatine o in campi di battaglia di fronte al nemico.

Si addentra poi nella critica alla requisitoria del P.G., per passare infine ad analizzare gli errori commessi, certo in buona fede, dai marescialli Santucci, Lombardo e Calandra che, nell'orgasmo di trovare i responsabili, videro i colpevoli anche dove non c'erano.

- 2 -

Successivamente essendo sorto qualche dubbio sull'autenticità dell'assegno inviato a Pisciotta, la Corte ordina che il titolo sia rimesso alla Scuola di Polizia Scientifica ^{per l'analisi} ~~per accertarne la~~ ~~veridicità.~~

Tramite a P.E.

N. 14
 15/1/52
 PROMEMORIA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
 -Gruppo di Viterbo-

Viterbo li 29 gennaio

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
 -Ufficio servizio-

R O M A



Udienza del giorno 29 gennaio 1952

Il Presidente, alle ore 9,40, apre l'udienza. Sono assenti gli imputati Sapienza Giuseppe e Terranova Antonino i quali hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile : ==
- per la difesa : Crisafulli - Soria - Galli

La parola è all'avv. Galli che continua l'arringa iniziata ieri.

""""Accennai ieri come dopo il delitto di Portella sorse nel paese l'accusa contro coloro che vi abitavano; accennai che questo delitto impressionò l'Italia e che fu uno dei tanti delitti che avevano fatto delle pagine dolorose nella storia della nostra Patria. Mentre il popolo si domandava chi fossero gli autori e perchè fosse avvenuto il delitto, i rappresentanti del popolo lanciarono le prime accuse, e un deputato Siciliano, l'on. Li Causi, che io non so chi sia ma, se dovessi prestar fede a ciò che ha detto Terranova, indubbiamente vorrei pensare che egli sia uno di quei deputati che indubbiamente cercò di avere dei colloqui con Giuliano perchè Terranova disse, a foglio 88 che a lui risultava che Giuliano ebbe sollecitazioni da parte del Li Causi il quale allora non era una persona indifferente il 2 maggio lancia l'accusa in pieno Parlamento mentre tutti i deputati a nome dei propri elettori e del popolo chiedevano al Ministro di dire come erano andati i fatti. Li Causi disse nel Parlamento che egli alle II del I° maggio era a Palermo, e accusò senz'altro Proia, Marino, Grigori ecc. tutti iscritti al P.C.I.E non gli basta questa accusa generica contro uomini che non conosce, ma lancia accuse anche contro i carabinieri perchè sostiene che questi erano a conoscenza del delitto.

Signori, questa accusa così grave lanciata contro uomini del popolo e uomini politici determinò una ondata di sdegno in tutta la nazione. Non ripeterò ciò che disse la pubblica accusa su quanto asserirono altri parlamentari in quelle circostanze, le parole cioè dette da Orlando, da Bellavista e da Giannini. Ma voglio esaminare ciò che si verifi

- 2 -

cò successivamente a questi fatti. La polizia e i carabinieri si sentirono come colpiti e memomati da questo complesso di cose, in loro si creò come un sentimento di sdegno per ciò che era stato detto, e la prova di questo fu che i carabinieri il 5 maggio 1947, spinti da queste accuse, cominciarono ad arrestare questi uomini, i magistrati spiccano i mandati di cattura contro Grigori e tutta una serie di individui comincia ad essere arrestata. Ma le accuse non si soffermano alle accuse generiche, ed ecco che un sindaco si affanna a cercare dei testimoni. Successivamente però la questura e il Maggiore Angrisani comunicano che vi sono le deposizioni di Randazzo contro i 4 già arrestati. E allora abbiamo che questo Randazzo di 12 anni dirà di aver visto ~~si~~ i tre individui scendere dalla Pizzuta e riconosce anche uno di essi, Improta, vi è ancora la testimonianza di quella Iolacano Crocifissa che non sa quello che dice e subisce la minaccia da parte del Sindaco, e Cusimano, quello che dà tutte quelle informazioni al Giudice Istruttore.....

Ma, signori della Corte, che cosa si vuole di più! Ma non si ferma qui l'accusa, bisogna trovare un carabiniere, perchè anche loro sono stati accusati, e si lancia l'accusa contro il Tenente Leonardi il quale anche lui viene accusato perchè avrebbe detto niente dimeno quella famosa frase: "se dovete fare una dimostrazione ecc." "Ecco come sono state fatte le accuse e così di va avanti. E il giudice raccoglie tutte queste accuse fatte in quei momenti, e si affanna a ricercare la verità perchè si trova davanti a delle cose assurde e grossolane. E si fanno le indagini. Si dice nel Parlamento che vi è stato un convegno, una riunione e una riunione si cerca di trovare la quale sarebbe avvenuta a Caggio, la quale si trasformerà poi in quella di Cippi, di Giacalonni ecc. e si stabilisce così che la riunione di cui si è parlato in Parlamento fu quella di Caggio.

Ma il giudice accerta che la riunione di Caggio vi fu per una questione di terra e per l'aumento del costo del formaggio. Ma non basta signori, non basta aver lanciato la infamia contro i carabinieri, non basta, bisogna far vedere anche che la magistratura, perchè no, anche la magistratura si era buttata nel fango, quando si accusa che questa riunione è avvenuta in una casa ove c'erano dei magistrati. E dopo aver accusato la polizia e i carabinieri, il pretore, il giudice istruttore ecc. andando alla ricerca passo per passo, luogo per luogo, che cosa si è riusciti a accertare? il falso, il mendace, la calunnia. Crolla quindi l'accusa contro tutti; ma che cosa avviene? Se tutto questo è falso, se alla Pizzuta non c'è stata una persona, se il maresciallo non si è mai sognato di andare a questo banchetto, se un maresciallo c'era, ma a Portella, vicino al podio ed invece i colpi della mi-

- 3 -

traglia e stava per essere ucciso, se cade tutto il castello di accuse lanciate dallo on. Li Causi, è necessario non fermare l'accusa contro gli avversari. E allora si disse che gli avversari erano i mafiosi.

Grollata l'accusa con una indagine rigorosa e in special modo quando quei 19 uomini siciliani che avevano visto tutta questa gente accusata erano insorti con una lettera che è in atti, si cercò di andare contro altre persone contro cui si poteva e si doveva dare una dimostrazione.

Ritornero sull'argomento dell'on. Li Causi quando parlerò della questione del questore Messina. E' certo, volevo dire, che con questo substrato, con questi precedenti, è chiaro che i verbalizzanti, i quali vennero messi in ridicolo, i carabinieri che sono incapaci di accertare i responsabili, a contatto di un ambiente di tal genere; si sono trovati presi da questa tenaglia di calunnie, non so se in buona o mala fede, ma certo sempre calunnie, ecco che allora incominciano la loro opera veramente faticosa, opera quasi impossibile, in un ambiente di questo genere. Siamo al 22 di maggio, e ancora al 22 giugno, e fino a quel giorno chi siano gli autori della strage di Portella nessuno lo sa. Fino al giorno degli assalti alle sedi comuniste, nessuno lo sapeva. E' inutile che si parli di un Ferreri o di altri confidenti, e se noi dovessimo seguire per breve tempo tutto quello che risulta dalle tavole processuali, io non so quali e quante domande si dovrebbero fare alla nostra e alla vostra coscienza. Quegli assalti dicono tante cose, signori, e fanno dubitare di tante altre cose; ma era necessario, vi dico, che si trovassero dei responsabili. E' certo che i carabinieri in quelle condizioni hanno voluto fare la istruttoria, e si sono serviti dei confidenti, perchè in un ambiente di assoluta omertà non era possibile fare altrimenti. E non rimproveriamo il contadino che è obbediente a questa omertà e che non parla anche se sa, e che quando gli si va a domandare che cosa ha visto, risponde semplicemente che non sa nulla. Il coraggio non è una dote comune a tutti gli uomini e la paura è un fenomeno umano, più che giustificato in quell'ambiente e in quel tempo. Per questa ragione i carabinieri si dovettero rivolgere ai confidenti, a questa figura del confidente che, come ha detto il Proc. Gen. è necessaria, se vogliamo, ma è senza dubbio la figura più losca. Disgraziatamente però non è solo la polizia e i carabinieri italiani che se ne servono ma tutte le polizie del mondo, perchè la maggior parte dei delitti, oscuri, tenebrosi, non si scoprirebbe mai e non se ne individuerrebbero i responsabili. In Italia per l'abilità dei nostri funzionari, di questi confidenti non ve ne

* 4 *

sono troppi, e non è come in certi paesi che si atteggiavano a maestri di dignità, nei quali si paga un portiere per controllare un inquilino, il proprietario per controllare il dipendente, il cameriere per controllare il padrone e l'operaio per controllare il dirigente, per poi arrestare indiscriminatamente questo o quello e per usare poi il siero della verità per sbandierare a destra e a sinistra le confessioni.

Il confidente c'è stato, e l'errore a volte si compie nella scelta del confidente ma molte volte, spinti dalla passione, si può errare in questo senso. E allora ecco che i carabinieri si sono serviti di qualcuno, e attraverso le dichiarazioni di questi, in base alle quali i carabinieri hanno agito, sorge allora la raccolta di elementi, veri o falsi che esamineremo; certo è che da questo momento sorge la indagine vera e profonda della polizia e dei carabinieri specialmente dopo che vi era stata il fiasco solenne dei rapporti di Grigori e degli altri. Questa gente dicevo aveva davanti a sé la visione della sconfitta solenne patita, e con questa visione si sono preoccupati di condurre le indagini? Innanzitutto esaminiamo per un momento chi sono questi carabinieri che hanno fatto le indagini, perché è un elemento essenziale stabilire l'accusatore. E' vero o non è vero che Calandra ebbe un giorno a subire un conflitto a fuoco con Giuliano, o per lo meno con qualcuno che pensava fosse Giuliano, è vero o non è vero che Santucci abbia avuto una lettera in cui gli si diceva: "guarda Santucci, tu devi smetterla dal continuare come hai cominciato perché altrimenti ti ucciderò"; è vero o non è vero tutto questo, che costoro hanno avuto degli attentati, e che anche Lo Bianca ha avuto a lamentarsi di qualche cosa? E' vero signori, a meno che non vogliamo chiudere il processo e dire: condanniamoli, assolviamoli e basta.

Mi permetto qui prima di entrare nella disamina degli accusatori, dei verbalizzanti, di fare una domanda alla mia coscienza e alla vostra: io ho letto un discorso tenuto non molto tempo fa in cui si disse che i carabinieri, la polizia sono tali che a loro carico si dovrebbe fare una inchiesta, perché i carabinieri e la polizia, dal generale IUCA all'ultimo carabinieri, hanno fatto quasi parte di una specie di associazione a delinquere. L'Unità dice ad esempio che sono "malavita in divisa"; nella camera dei deputati si è detto qualcosa di più: nel resoconto del Senato del 26/10/1951 "coloro che intessono tutti i crimini, dal generale Luca all'ultimo carabiniere, infrangendo la legge non sono altro che una malavita in divisa". Questa sarebbe la polizia, detta secondo il concetto di un senatore italiano. Ma vediamo, signori, chi effettivamente sono i carabinieri

- 5 -

ri. Io criticherò i verbalizzanti ma nel mio animo di italiano sento una profonda amarezza per queste parole che offendono non solo la divisa dei carabinieri ma anche quello che è più sacro per ogni italiano: il senso della giustizia. Essi sono gli eroi umili ed oscuri; io li vedo, li ho visti in guerra ma anche in altri posti, quando per la vigliaccheria di uno o per la ferocia di altro caddero alle fosse Ardeatine. Non si colpiscono i carabinieri quando questi sono coloro che seppero combattere sul Piave e ovunque, e soprattutto quando questi sono gli unici che mantengono il giuramento quando tutti furono spregiuri. Se possiamo criticare l'operato di quel carabiniere non intendo e non voglio e non posso permettere come italiano che si critichi tutta l'organizzazione.

Noi ci troviamo, come dico, innanzi a questi carabinieri, a questi poveri figli caduti in questo ambiente in cui si sono svolte le indagini; il maresciallo Santucci, lo Bianco e altri ebbero degli attentati da Giuliano e se è vero questo, quali sono le conseguenze minori che dovremmo tirare da un punto di vista logico? Essi avevano un certo interesse di colpire quelli che avevano cercato di colpire loro. Esiste un articolo di legge che parla delle rikusazioni, ma esso si applica soltanto alla magistratura. E chi più di Santucci e di Calandra avevano interesse di trovare in questi gli autori veri o non veri, e di colpire coloro che avevano sparato su di loro? Questi tre funzionari avevano per ciò stesso un certo interesse. Per me, più che verbalizzanti, io li avrei visti e compresi in una costituzione di parte civile ~~ma~~^{se} si fosse riunita in un unico processo tutta la attività della banda. Ma se questo non è stato fatto perchè non si doveva discutere su alcuni aspetti della banda Giuliano, voi non potete non tener conto del pesce d'aprile di Calandra e delle gravi minacce che sono state fatte a tutti e tre. Tutti erano stati comandanti di stazione dei paesi vicini e sapevano tutto di Giuliano e degli altri. Anche il Colonnello Paolantonio, quando verrà a deporvi e dirà, "noi sapevamo già i nomi di tutti già prima di cominciare le indagini". Ma essi non hanno fatto che rifarsi a testimonianze non controllabili. Certo in questo processo non ho inteso un teste dire il nome di un altro teste che fosse vivo. Lo stesso Paolantonio dirà: "io ho inteso da Pianelli e da Ferreri...", i quali praticamente sono tutti e due deceduti. E sopra la voce dei morti, signori, noi dobbiamo dare l'ergastolo." "" ""

Alle ore 10,35, per richiesta dello stesso avvocato Galli, il Presidente sospende momentaneamente l'udienza che viene riaperta alle ore 10,55.

Il Presidente dispone che venga introdotto il direttore la locale Banca di Ita-

- 6 -

lia per riferire in merito all'incarico demandatogli ieri dalla Corte circa l'assegno intestato a Gaspare Pisciotta;

""Ho interpellato il Direttore Generale della Banca d'Italia ed ho appreso che lo Istituto bancario che ha emesso il titolo fattomi vedere non è compreso tra i corrispondenti della Banca d'Italia la quale pertanto non potrebbe pagarlo. Essa potrebbe accettarlo solo per l'incasso. Noi potremmo mandarlo al nostro corrispondente in America il quale potrebbe riscuoterlo presso la Banca Emittente. In America abbiamo molti corrispondenti e non posso dire sin da questo momento a quale di essi la banca d'Italia potrebbe decidere di rivolgersi.""

Avv. Crisafulli: ""il Banco di Sicilia ha dei corrispondenti con la Banca che ha emesso l'assegno come mi risulta da indicazioni fornitemi da un funzionario del Banco di Sicilia. Io posso dichiarare che detta banca pagherebbe l'assegno ove questo portasse la firma di Gaspare Pisciotta.""

Il Presidente interPELLA al riguardo Pisciotta il quale risponde: ""io non so nulla, Signor Presidente, ma posso firmarlo a titolo di quietanza qualora sia io stesso ad incassarlo"".

L'avv. Galli, tramite il Presidente, chiede al Direttore della locale Banca d'Italia se può riconoscere dall'assegno stesso se è vero o falso. Il Dr. Cremonesi: ""apparentemente il titolo ci presenta buono. Ci sono più di due cancellature ad inchiostro nero, ma non posso dire con certezza se sia autentico o meno"".

Proc. Gen. ""Signor Presidente, essendo sorto qualche dubbio sulla autenticità o meno del titolo, io penso che sia opportuno che venga stabilito se il titolo è buono o no. A tale proposito possiamo ricorrere all'opera della Polizia Scientifica di Roma, anche per accertare ciò che era scritto al di sotto delle cancellature.""

Avv. Galli "" sono d'accordo in tutto col Proc. Gen. ""

Tutti gli avvocati si associano mentre Soria si rimette alla Corte disinteressandosi completamente della faccenda. La Corte, poichè è opportuno accertare quello che si trova al di sotto delle macchie di inchiostro nonchè la autenticità o meno del titolo pervenuto a Pisciotta dall'America, ordina che il titolo stesso sia a mezzo dell'Arma dei Carabinieri portato alla Scuola di Polizia Scientifica di Roma perchè sia accertato quello che si trovava stampato al di sotto delle macchie di inchiostro ed ogni altra indagine che possa condurre all'accertamento della autenticità o meno dell'assegno. La Polizia Scientifica

= 7 =

riferirà alla Corte mediante rapporto.

L'avv. Galli riprende la sua arringa.

«L'avv. Tino concludeva nella sua arringa con questa frase: "vi sono indubbiamente degli innocenti; per sapere se vi sono poi i colpevoli e gli innocenti io attendo la parola del P.M." e mi pare che non sia da poco una dichiarazione del genere da parte della parte civile. Non voglio ricordare a voi la frase dell'avv. Morra che per provare se vi erano degli innocenti tra i colpevoli, si rivolse agli imputati pregando che dicessero la verità. Dunque dopo 10 mesi di istruttoria dibattimentale, dopo un anno e più di indagini dei carabinieri e del G.I. noi siamo al punto di invocare la parola degli stessi imputati per sapere la verità. Lo stesso procuratore Generale dice: qui di falso se ne è detto molto" però egli ha basata tutta la sua requisitoria sulla fase istruttoria del processo e io accetto la battaglia su quello che è contenuto nella fase istruttoria e nei verbali dei carabinieri. Ho richiamato l'attenzione della Corte su quella che è la figura dei verbalizzanti che io avrei visto magnificamente come parte civile, ma non mai come le persone che dovevano interrogare gli imputati. Non è possibile che io che ho ricevuto una fucilata possa giudicare con serenità la persona che me la ha data e se è vero quanto ha affermato il colonnello Paolantonio a foglio 725 ove dice che essi sapevano chi erano i componenti della banda Giuliano e me ne fa i nomi, è vero anche che lo stesso Paolantonio dice: "e si parlava come probabili appartenenti alla banda anche dei due fratelli Genovesi". Essi quindi non venivano sempre dati come appartenenti alla banda. Ecco signori come si svolge la istruttoria. Caduta la calunnia contro Grigori e compagni, ecco che bisogna trovare qualcuno che possa essere l'autore. E allora si comincia a fare il nome di Giuliano e viene indicato questi come l'autore di molti delitti di cui non si è mai conosciuto l'agente. Giuliano, sentendosi accusato, scrive a un giornale di Palermo e dice che egli non ha commesso la strage. Come, Giuliano?! L'uomo contro cui tutti si lanciano, egli, il bandito, uomo di bosco, che soltanto una volta ha avuto una lacrima quando il parroco, quel famoso parroco gli parla di Dio, ed egli sente rimescolarsi tutto il suo affetto per la famiglia, si proclama innocente della strage? E' lui l'uomo dunque contro cui tutti si lanciano. Ed ecco che i carabinieri, che sanno che per ogni delitto che si compie l'autore è Giuliano, indirizzano le indagini in questo senso e vi dirà il Proc. Gen. nella sua requisitoria scritta "deve osservarsi che le indagini di polizia furono fatte da gruppi scelti di carabinieri ecc.". Però mi pare strano che ad un

= 8 =

certo momento, dopo interrogate 10 persone, il P.M. senta il bisogno di assumere direttamente la direzione delle indagini. Ora io mi domando: se in realtà il P.M. e il G.I. ritenevano che le cose andavano in maniera normale e non vi era qualcosa di interessante che caratterizzava gli agenti, perchè sentì la necessità di prendere la direzione delle indagini? E allora non voglio più criticare l'operato ed è certo che quegli agenti, non mentiamo, non facciamo un castello come non vi è che una capanna, perchè quando noi sentiamo che si accusano dei generali, dei colonnelli, tutta una istituzione, dobbiamo dire che si è parlato solo per far pubblicare sui giornali cose non vere ma aventi particolari fini, non facciamo così, perchè quegli agenti sono stati tre bravi figlioli, Santucci Calandra e Lo Bianco, questi giovani agenti che, torno a ripetere, non avevano e non potevano avere l'obiettività delle persone senza interesse ma possedevano il senso istintivo di perseguire il loro nemico attraverso le foreste, questi agenti avevano anche un giustificato desiderio di una rivincita, di colpire cioè coloro che avevano colpito loro e che pensavano li dovessero colpire e allora vediamo come Paolantonio dette lo incarico a Lo Bianco di arrestare Gaglio, ma non gli disse il perchè, facendo arrestare Gaglio solo perchè doveva essere interrogato solo per un sequestro di persona. Ma se noi guardiamo nel processo, tutto troviamo meno che accenni su questo sequestro.

Inizia l'interrogatorio direttamente col fatto di Portella. E se questo Gaglio è un delinquente fino che si è dipinto, astuto e spregiudicato, non si può accettare che egli si sia abbandonato a dichiarazioni di tal genere e di tale gravità come noi le troviamo nei verbali. Io non voglio sostenere la tesi che vi siano state delle torture, qui se ne è parlato un pò troppo, e la mia coscienza di cittadino ripugna dal solo pensare che sistemi di tal genere possano essere usati dalla polizia italiana; ma se noi seguiamo tutto il processo, atto per atto, troviamo abbondanti prove di una certa coercizione. Vi è stato veramente poi questo famoso "Don Pasquale?" sono state disposte delle indagini per accertarne l'esistenza, la corte ha cercato di rintracciare costui, ma si è tutti ancora oggi in attesa di conoscere questo brigadiere che è stato indicato come Sganga. E di fronte a questo dubbio, di fronte alle dichiarazioni di questi imputati che dicono che furono interrogati da questo Sganga, se non possiamo sostenere come vero perchè, ripeto la mia coscienza di cittadino non me lo consente, che vi furono delle torture e la cassetta e altre cose, appare invece vero che ci fu coercizione. E che cosa dice quel generale che io ho visto solo qui in udienza, e sul cui petto ho visto luccicare una medaglia? Signori, una dichia-

- 9 -

razione egli l'ha fatta, e molto grave: "non feci indagini per accertare se gli imputati furono sottoposti a dei maltrattamenti da parte dei miei dipendenti ma le indagini per i fatti di Portella furono in un primo momento fatte un pò affrettatamente". Questa stessa dichiarazione, signori, vi dice che qualcosa vi è stato veramente, ma non lo dice solo LUCA, ma lo dicono anche tutto questi imputati. E allora balza evidente che una coercizione vi fu effettivamente.

Signori, si dice che la giustizia sia una dea, ma una dea madre della verità. Però è strano che questa verità che tutti invociamo, che tutti sappiamo, che dal banco della parte civile è stata tanto invocata, debba essere cieca e sorda, perchè ha bisogno di vedere cogli occhi dei testi e di udire con le orecchie dei testi. Non vi è nulla al di fuori di questo. E allora, se è così, andiamo pure a fondo e vediamo le risultanze processuali, abbandonando le risultanze dell'istruttoria alle quali il Proc.Gen. ha voluto affidare tutto il peso della sua accusa, sostenendo che tra quello che si era detto qui in dibattimento, molto vi era di falso e che le asserzioni fatte in aula non avevano nessun valore.

Il 5 gennaio, il nostro Procuratore Generale, con la sua meravigliosa parola pronunciava questa espressione, e lo prego di correggermi se non mi fosse riuscito di riprenderla fedelmente: "voi certo darette un valore relativo a tutto quello che è accaduto in aula, io ne ho parlato perchè lo studio ambientale e psicologico è necessario, ma vi dico che se la ricerca delle prove deve basarsi esclusivamente su questi fatti riferiti in aula, io devo dire che non ho risultanze per sostenere la mia accusa."

E allora domandiamoci: che cosa è la prova? Essa è la "demonstratio indubitabilis" dei fatti, la rispondenza tangibile nella realtà di quanto viene riferito. Può considerarsi tale la confessione resa ai carabinieri? O quella fatta al giudice istruttore? Ma dirà Manzini, signori, al vol. 3° pag. 375, che la confessione è soltanto un indizio e consiste in una spontanea dichiarazione dell'imputato, è un elemento di prova da classificarsi unicamente nell'ordine degli indizi. Per il diritto processuale penale essa è indice che deve essere, per assumere il valore di prova, confortata in pieno da altri elementi. E invece qui noi abbiamo la prova unicamente nel fatto che tutti i ragazzi confessano, e confessano davanti ai carabinieri, mentre quelli che vanno davanti al giudice istruttore senza passare dalla porta di servizio dei carabinieri, non fanno nessuna confessione. Anche le stesse chiamate di correo hanno il valore soltanto di un indizio. E questi ragazzi che vengono interrogati, e lo sono con quella forma che esamineremo particolarmente, hanno dunque]

= IO =

orrore di essere portati come piedistallo di accusa? No signori. Vi può essere stato da
altra parte lo spirito di sacrificio, di abnegazione o anche lo spirito di lucro? Nulla
di tutto questo io penso. Ricordate quando lo Bianco fu interrogato sulla questione del
risentimento di Gaglio che si lamentava per non aver visto mantenuta una certa promes-
sa? "Gaglio mi ha scritto ben due lettere chiedendomi la ragione per cui non avevo man-
tenuto la mia promessa". Dunque un qualcosa v'è stato; noi non sappiamo di che genere
di promesse si tratti, nè ci preoccupiamo di saperlo, ma basta la esistenza e il riconosci-
mento di queste promesse per dimostrarci che in effetti un qualcosa di anormale vi fu
nei riguardi di costoro. Ma dove sono queste lettere di cui si parla nelle testimonian-
ze e nei verbali, e che non si presentano? Ma queste dichiarazioni degli imputati devono
rispondere anche al desiderio di costoro di liberarsi da tutto un insieme di interroga-
tori tormentosi. Vi furono in effetti questi interrogatori tormentosi? Altrocchè se vi
furono e voi ne avete in atti le prove, avete acquisito agli atti dei documenti che ci
lasciano pensosi se non altro. E quando un uomo arrestato viene messo in prigione e vi
viene lasciato per diversi giorni, sempre a pane e acqua, senza avere contatti con nessu-
no, senza vedere nemmeno la luce del sole, ogni cosa si può far dire a costui. E a questo
proposito vi è una lettera del Direttore delle carceri di Caltanissetta diretta al P.G.
che chiede "che cosa si debba fare di quei due ragazzi che sono in carcere da 20 giorni
e che non sono stati nemmeno registrati". Ma non è questo signori una chiara ed aperta
violazione al nostro regolamento carcerario? E che cosa vi lascia pensare questo? Il 26
agosto, come si rileva a foglio 305, dal carcere giudiziario di Caltanissetta viene rimessa
al G.I. la seguente lettera: "il 19 corrente il capitano Rosati ha tradotto in questo
carcere.....dicendo che come da accordi presi con le autorità, trattandosi di individui
particolarmente interessanti, dovevano essere rinchiusi in celle di isolamento, senza che
potessero avere contatti con chiunque all'interno o all'esterno"...."e perchè si igno-
rassero le loro generalità i loro nomi non sono stati segnati nemmeno nel registro".

Essi furono rinchiusi in celle di segregazione, mancando al carcere le celle di iso-
lamento, e vi vennero lasciati per ben 20 e più giorni senza prendere un pò d'aria, a
pane ed acqua, senza la possibilità di parlare con chicchessia, senza vedere la luce del
sole. E dopo tutto questo, questi uomini confessano. Quando Gaglio vi dirà: "fui messo sulla
banda e mi hanno interrogato con dei mozziconi di sigaretta per bruciacchiarmi...." sor-
ge legittima la domanda se possa veramente essere vero, e questa domanda non può far so-

" @I "

stenere con sicurezza la tesi della esclusione di possibili coercizioni. Qual è il valore hanno allora queste confessioni? Sono esse da considerarsi delle confessioni libere? No signori, ma soltanto coartazioni vere e proprie.

Ma ciò non è tutto. Dopo l'interrogatorio il detenuto dove deve essere condotto? E' in contrasto alle norme vigenti in proposito noi vediamo che Lo Bianco dopo l'interrogatorio non porta costoro nel carcere, ma ha la preoccupazione di portare questi ragazzi direttamente al G.I.

Si è detto che il G.I. li ha interrogati da solo. Ma che cosa vi dice il M/llo Lo Bianco? Ed adesso almeno dobbiamo prestar fede, o dobbiamo considerare le sue dichiarazioni mendaci come quelle degli imputati? A foglio 560 egli dice " per accordi presi con le autorità, i detenuti, prima di essere accompagnati al carcere venivano accompagnati dal G.I.". Qui noi abbiamo visto che essi vennero interrogati mentre i carabinieri erano sulla porta. Ed è strano che subito dopo, quando questa gente viene messa nel carcere, essa confessa delle cose del tutto opposte a quelle che aveva prima confessate. O non fu forse la insopportabilità di quella coercizione che annullò completamente la volontà di costoro e che li indusse, forse perchè guardavano ad un lontano sole, a confessare in quel modo, a sostenere: si sono stato io, io ho sparato, io ho sequestrato, io ho ucciso? Ma si dice che ci fu un accordo nello sconfessare ciò che prima era stato detto. Asserire questo però non è sufficiente, bisogna provare la esistenza di questo accordo.

Noi vediamo, sempre scindendo l'insieme degli imputati in due gruppi, come finora è stato fatto, che i ragazzi confessano ai carabinieri e al giudice istruttore. Poi vi è un secondo gruppo, che viene interrogato direttamente dal Giudice, e qui signori, non troviamo in atti nessuna confessione. E allora che razza di deposizione è questa e che spontaneità vi è in essa?

Un altro rilievo prima di entrare nell'esame dei particolari io sottopongo a voi. Il P.M. ha accennato con molto garbo al fatto che tra polizia e carabinieri c'era un certo dissapore. Paolantonio dice: "si parlò fin dal primo momento che autore della strage di Portella fosse Giuliano". Se le carte degli atti non sono false e se i verbali con le loro date corrispondono veramente al tempo in cui furono scritte, fino al 4 settembre per il verbale n°37 e per gli altri fino al luglio, dell'autore del delitto di Portella non se ne sapeva ancora nulla. Però egli vi dice che con Verdiani non potette collaborare

- 12 -

perchè le vedute di quest'ultimo non concordavano con le sue. Ma Messina vi risponde: "il colonnello Paolantonio, fino a quando io restai in Sicilia non mi parlò mai del fermo di alcuno che potesse aver partecipato ai fatti di Portella per rivelazioni di Ferreri." Qui allora signori, chi dice la verità? Se è vero che Messina era il superiore diretto di Paolantonio e che questi nell'ispettorato era responsabile dell'andamento della disciplina, come mai, mentre il colonnello manteneva contatti con Ferreri, Pianelli ecc. Messina non ne sapeva nulla? E lo stesso colonnello aggiunge " mi pare poi che le indagini furono indirizzate su tale convinzione, ma nessuna luce fu fatta sui fatti fino alla metà di giugno perchè Messina mi aveva detto di non muovermi."

Mi ha fatto pena sentire che egli sapeva chi erano gli autori ma che non li avrebbe detti certamente a Messina; ma quando poi ci viene a dire che ebbe il colloquio con Pianelli e con Ferreri, e che nulla di tutto questo fece sapere a Messina, ... questo dissapore non ha portato nessun bene, perchè potevano essere i metodi diversi, ma lo scopo era certamente identico. Io non seguo le orme della parte civile quando ha cercato di creare un solco di dissidio tra gli uni e gli altri. Per me i carabinieri e la polizia avevano lo stesso fine da perseguire, magari con metodi diversi, ma sempre lo stesso fine.

Inoltre che l'istruttoria sia stata condotta con una certa leggerezza, perdonate la espressione, mi pare che risulti anche a voi. Ma per troncargli ve ne cito una, signori; sul principio del fatto, quando voi signor Presidente, contestavate i mandati di cattura ai vari imputati, io dissi che dovevate consultare i precedenti ma che questo non costituiva una materia che potesse aiutare le indagini in questo processo. Certo mi è capitato sotto mano un documento che è semplicissimo; ~~che~~ per dimostrare come la istruttoria sia stata fatta dal Proc. Gen. E' certo che i fratelli Genovesi siano stati arrestati il 19; ma nel luglio 1949, a distanza di 7 mesi, avviene un omicidio o un tentato omicidio in contrada Giardinello. Signori, sapete a chi viene addebitato il delitto? Ai fratelli Genovesi. Dunque il carcere di Viterbo ha aperto le porte, ha dato il permesso ai fratelli Genovesi di andare ad uccidere e poi tornare. E allora io mi domando se le istruttorie di fanno in questo modo, quali garanzie noi abbiamo per poter dire che è vera la deposizione fatta, o piuttosto non dobbiamo dire che nel carcere italiano si danno di questi permessi? Non starò a trattare le deposizioni rese dai primi 10 arrestati ai carabinieri, perchè come ho accennato non possono essere prese in considerazione queste chiamate di correo. E allora

- 13 -

noi dobbiamo discutere quello che è il risultato delle deposizioni rese al G.I. Come vi ho accennato e credo di aver dato la prova, il sistema di come vennero interrogati gli imputati sia pure davanti al giudice istruttore, non è quello voluto dalla legge. Io debbo dire l'interpretazione dell'art. 172 del Regolamento degli Istituti di Prevenzione e di pena. Interpretazione di fatto e interpretazione giuridica. Voi signor Presidente, sapete, anzi, potete insegnare come, a norma di quel regolamento, sia vietato lo isolamento del detenuto e come siano vietati altri atti; ad ogni modo io leggo quello che scrisse il P.M. il quale nella sua requisitoria del 10 giugno 1948 dice: "sotto il predetto criterio dell'obiettività più rigorosa, le indagini furono ricondotte...". Ricondurre, ricondurre; significa riportare su un determinato binario una cosa che deve trovarsi in quel binario ed invece ne è uscita, riportare una determinata cosa in quella forma e con quella rigidità che la legge impone. Dice il P.M.: "le indagini furono ricondotte nei loro limiti naturali". Ciò vuol dire che le cose erano andate al di là di quello che la legge consente e la requisitoria del P.M. ve lo dice. Il nostro Proc. Gen. molto abilmente, pur ricordando questo punto non ne ha parlato, ha girato intorno a questo argomento ma non ne ha parlato. Il nostro Proc. Gen. è troppo intelligente per non aver notato questa parte della requisitoria ed è troppo intelligente perchè ne parlasse. Egli abilmente ha girato intorno a questo argomento. Nella requisitoria non si dice che le confessioni fatte ai carabinieri siano una prova ed un indizio, quindi come è uso generale per i processi di qualsiasi natura le indagini dovevano dispiegarsi, come si dispiegarono, fuori da ogni passione e da ogni pressione. Queste sono le parole del P.M., parole chiare che entrano in profondità in tutto il processo. Io non debbo spiegare queste parole perchè spiegandole rovinerei la meraviglia di quelle che dice il P.M., quel P.M. che sente il bisogno di precisare che gli interrogatori giudiziari furono resi fuori da ogni ambiente suggestivo, osservando tutte le norme della procedura. Questo noi lo comprenderemo nel caso in cui fosse risultato che qualcuno avesse accusato il Giudice di non aver osservato le norme di procedura, ma nessuno aveva accusato di ciò il giudice, ciò nonostante risulta dalle verbalizzazioni che il G.I. più volte ammonì gli imputati e li avvertì dicendo loro che si trovavano di fronte al magistrato e che quindi potevano parlare nel loro interesse, ma nessuno ritrattò quello che aveva detto. Signori della Corte, questo corrisponde veramente ad una realtà processuale? Consentitemi il ricordo di un fatto che capitò nell'isola di...
ta moltissimi anni or sono, mi sembra nel 18° secolo. Non ricordo dove lessi quest

- 14 -

fatto. Si narra che un certo giudice Cambo si trovasse su una finestra e vide al di sotto un uomo che uccise un altro uomo. Quello che uccise fuggì. Passò un'altra persona e vedendo il cadavere a terra si inchinò verso quello, prese il pugnale. Intanto arrivarono i gendarmi insieme alla folla. La folla gridava, criticava dicendo: "voi polizia, voi non siete capaci di arrestare il colpevole". La polizia infatti si trovò davanti quel tale che si trovava vicino al cadavere: "sei tu il colpevole". Lo arrestarono. Lo stesso Cambo fece il processo. Il colpevole c'era, la legge doveva avere corso, il processo doveva avere il suo colpevole e quello, innocente, fu condannato. Ora mi pare signori della Corte che queste dichiarazioni rese dal P.M. siano state anticipate; ciò vuol dire che con queste dichiarazioni che hanno fatto in istruttoria hanno fatto bene, hanno osservato le norme di legge. Scusatio non petita, accusatio manifesta. Io dovevate dire oggi ~~ma~~ ^{non} allora, oggi che noi abbiamo criticato l'operato del G.I. dell'epoca, non dovevate dirlo allora perchè allora nessuno aveva criticato il magistrato, nessuno aveva accusato il giudice di Palermo, nessuno lo ha accusato quando fece la istruttoria. Chi allora poteva avere l'audacia e l'ardire di accusare e di dire al G.I. "guarda che tu non ti sei comportato bene". Allora si poteva comprendere quello che il Giudice Istruttore ha ammesso nei suoi verbali, cioè di aver osservato tutte le norme di legge, ma allora nessuno fece queste affermazioni, pertanto non vi era bisogno che il G.I. aveva osservata la legge, si era comportato bene.

Noi dobbiamo dire questo. Noi non abbiamo avuto mai nessun dubbio verso la magistratura, dobbiamo dire che oggi la magistratura è l'unica garanzia che rimanga ancora in Italia, è l'unico organo che possa garantire e salvaguardare il diritto del cittadino, ma ciò lo dobbiamo dire noi, voi non lo potete dire perchè siete parti in causa e non potete giudicare voi stessi. Un fatto però è certo, il giudice istruttore si è preoccupato, io penso e credo che sia lecito questo mio dubbio, ed abbia voluto mettere in evidenza quelle circostanze perchè doveva dire qualcosa, doveva anticipare i tempi. In questo processo noi abbiamo saputo delle cose che non sono normali, abbiamo saputo di cose che non sono consentite dalla legge. Imputati che dalla caserma, dove sono stati trattenuti molto tempo, passano al giudice istruttore per essere interrogati e poi portati al carcere, abbiamo saputo ~~che~~ ^{di} altri imputati che sono stati messi in carcere tenendo nascosto il loro nome e cognome. Ciò non è consentito.....""

717

../..

- 15 -

Il Presidente interrompe l'avv. Galli dicendo che quando i due imputati furono condotti al carcere di Caltanissetta erano già stati interrogati.

L'avv. Galli replica dicendo: "ma è pur vero che essi sono stati portati in carcere senza far conoscere i loro nomi".

Il Presidente: "questo lo dice il Direttore delle carceri di Caltanissetta. Sapienza Giuseppe e Tinervia Francesco, quando furono portati in carcere erano già stati interrogati dal G.I."

L'avv. Galli: "ed allora io domando: questo è un fatto obiettivo? questo fatto ha la sua importanza, non vi è dubbio che l'interrogatorio fatto davanti al giudice istruttore sia avvenuto prima di portarli in carcere, ma questo interrogatorio davanti al G.I. deve essere fatto osservando le norme che la legge detta, l'interrogatorio deve essere fatto alla presenza del G.I. alla presenza del Cancelliere, dell'interprete se è necessario, del Proc. Gen. Ma mi pare che altre persone non debbano assistere all'interrogatorio, non debbono essere presenti all'interrogatorio....."

Il Presidente: "la legge dice che gli imputati devono essere presentati al magistrato."

Avv. Soria: "non presentati ma messi a disposizione del magistrato".

Avv. Galli: "io dico che ^{non} debbono essere presenti altre persone all'interrogatorio reso al magistrato. Se io dico questo non lo dico da solo, se penso che potrei sbagliare, potrei dire che sbaglio io, piccolo avvocato, ma se sbaglio io, sbaglia anche il maestro del diritto italiano, sbaglia anche il Manzini poichè anche il Manzini afferma questo e se noi sbagliamo siamo due asini. In questo caso credo di essere in buona compagnia. L'interrogatorio ~~non~~ ^{si} deve fare in carcere quando l'imputato è detenuto, non si può interrogare un detenuto nel palazzo di Giustizia; negli stabilimenti di pena vi è una apposita stanza dove il G.I. può interrogare gli imputati. Noi potremo dire che questa è una vera garanzia altrimenti che razza di giustizia verrebbe fuori in Italia il giorno in cui un individuo accusato di oltraggio dovesse essere interrogato e dietro la porta della stanza dove lo stanno interrogando, si trovasse la persona che lui ha oltraggiato. Che razza di giustizia ci sarebbe, non ci sarebbe quel corso di giustizia, quel corso di verità che fu accettato ed applaudito dal popolo romano. Io debbo inchinarmi a quel popolo romano quando ha battuto le mani alla sentenza della Corte. Noi dobbiamo osservare la legge, noi dobbiamo rispettare la legge. Il giudice deve rispettare la legge, non importa quello che possa dire lo impu-

= 16 =

tato a suo favore o a suo discapito, ciò non ha importanza, ma sappia che dietro alla porta non ci sono gli sbirri, non ci sono gli agenti della polizia, sappia che si trova solo a solo col giudice che lo interroga. Solo in questo modo l'individuo si sente libero e può deporre nella massima tranquillità e con la voce della coscienza. Voi potete risentire di questo concetto giuridico, voi potrete dire che io e il Manzini abbiamo sbagliato, d'altra parte la giurisprudenza non è fatta soltanto dalla suprema Corte ma può essere fatta anche dalla Pretura, dove, una volta, si volle dare una immediata esecuzione alla sentenza penale. Certo è che se io fossi il G.I. non interrogherei con quei sistemi che sono stati usati e credo che nella sentenza saranno riportati questi sistemi. I magistrati istruttori compiono una funzione viva nel processo stesso. L'art. 407 del C.P.P. ci ricorda questo punto. Vedete; non solo Manzini sbaglia come me ma anche il codice di procedura penale. E la legge della Patria, la legge che dobbiamo osservare e che voi dovete applicare, quella legge che io vi chiedo di applicare e che tutti dicono di osservare. Dunque ecco lo scopo del giudice istruttore: preparare l'elemento per l'accertamento della verità. L'istruttoria è l'inizio, la preparazione di un processo e se così non fosse a che cosa servirebbe il dibattimento? Se così non fosse, io domando a voi a che cosa sono serviti questi 10 mesi di dibattimento? Se il processo già c'era, perchè abbiamo perduto tutto questo tempo, perchè abbiamo inteso tanta gente perchè abbiamo speso tanti milioni?

Se noi dobbiamo servirci solo di quello che ha detto il G.I. e i carabinieri perchè abbiamo condotto il dibattimento? Vedete, il dibattimento invece è necessario e nel dibattimento predomina l'elemento controllo. Il controllo, noi dobbiamo controllare, dobbiamo cercare di vedere se quello che è avvenuto prima del dibattimento è stato fatto nella legalità; se gli interrogatori furono resi nei limiti imposti dalla legge. Noi abbiamo il diritto e il dovere di controllare punto per punto, parola per parola. Dipende dalla vostra coscienza il giudizio, signori giurati. Voi siete quelli che giudicate il processo di Portella, ma la gente giudica voi. Voi dovete giudicare il periodo storico, voi giudicate Portella, ma l'Italia giudicherà voi. Ora secondo l'interrogatorio reso davanti al giudice istruttore si è voluto mettere in evidenza l'osservazione di tutte le norme di legge che il magistrato ha fatto. Ciò ha uno scopo. L'imputato deve trovarsi nella convinzione di difendersi ed il G.I. deve dire allo imputato, deve contestare all'imputato la accusa, deve indicare gli elementi di accusa raccolti e lo deve indicare alla difesa. Lo imputato ha il diritto di parlare, di tacere, di dire quello che vuole, vero o non vero,

..//..

= 17 =

falso o non falso. Al G.I. l'obbligo di accertare se quello che dice l'imputato in sua difesa può rispondere o meno a verità. Ora questo è stato fatto? Il Proc. Gen. nella sua requisitoria ha detto che questo è stato fatto. Noi prendiamo uno degli accusati, prendiamo il Gaglio, questo uomo che è la accusa granitica di tutto questo processo ha fatto molte dichiarazioni. Il 13 agosto il Gaglio fu interrogato dal G.I., vi prego di considerare la data, le date hanno la loro importanza e mi pare che ciò sia una violazione di legge, infatti il Gaglio fu arrestato il 14 luglio e viene interrogato il 13 agosto nell'ufficio del G.I.

Quello che si è verificato per Gaglio si è verificato per quasi tutti gli imputati. Non vi è nessuno che sia stato subito interrogato. Ma vediamo che cosa dice il Gaglio. Ha confermato quello che disse ai carabinieri? ha confessato la sua colpa? Il 13 agosto il Gaglio, interrogato, inizia così la sua deposizione: "mi protesto innocente".

Non l'ho detto io, l'ha detto il Gaglio in quel verbale dove ci sono molte firme e non si può pensare che sia falso. Gaglio, il pilastro dell'accusa, l'uomo che accusa sempre, l'uomo che ha confessato come dice il Proc. Gen. ecco come confessa e come conferma. Gaglio prima di tutto non conferma le dichiarazioni rese ai carabinieri perchè gli furono estorte, lo stesso Gaglio dice che i particolari vennero da lui inventati perchè li lesse sul giornale. Se questa è una confessione io mi domando, quando è che si nega? Dopo essere stato interrogato il Gaglio viene condotto in carcere e lì avvengono una serie di confronti, Gaglio cerca di dimostrare che egli il 1° maggio era ammalato, dice di essere stato curato dal Dr. Salsedo. Salsedo dice di non ricordare, alla fine conferma dicendo che Gaglio era ammalato e che lui lo curò. Vedete, non vi sembra strano che dopo che lo imputato ha negato una volta, viene nuovamente interrogato, posto a confronto, martellato fintanto che non dica la sua colpa, fino a che non dica: "se volete che io dico sì ebbene dico sì, sono stato io." Il 16 agosto il Gaglio fu nuovamente interrogato. Seguiamo le date dei verbali ed allora noi potremo vedere come il Gaglio sia stato incessantemente sottoposto ad interrogatori: il 16 agosto il Gaglio fu interrogato nuovamente e non conferma quello che ha confessato ai carabinieri. Egli nega la sua colpa. Dopo viene ancora messo a confronto con Pretti. In quel confronto drammatico, come lo sono tutti i confronti di questo processo, il Gaglio, rivolto al Pretti dice: "tu Pretti sei incosciente, io ho accusato per le legnate della P.S., ho fatto il tuo nome perchè non ne poteva fare a meno." Il Gaglio non parla dei Genovesi, dice al Pretti che è innocente e che anche gli altri sono innocenti,

- I 8 -

li ha accusati perchè lo hanno costretto con le legnate. Anche questa volta il Gaglio dichiara la sua innocenza ma il G.I. non è ancora persuaso di questo fatto, bisogna cercare ancora di controllare, bisogna trovare altre prove e provare un'altra volta perchè Gaglio si dica colpevole. Intanto Gaglio va in un altro carcere, nel carcere di Termini Imerese, lontano da Palermo, lontano dalla famiglia. Esso viene interrogato ancora nel carcere e viene messo a confronto con Mussu. Anche questa volta Gaglio dice di non essere colpevole, dice di non essere stato a Cippi. Il 26 agosto gli si fa fare un altro confronto con Buffa. Egli ancora dice: "io non c'ero".

Ma il G.I. non è ancora contento, fa fare un altro confronto con Tinervia, Gaglio ancora che non era a Cippi e che lo ha incolpato per violenze ricevute. Ma non basta ancora, Gaglio viene messo ancora sotto controllo, sotto il torchio. Io vorrei vedere chi è quella persona che può resistere all'urto continuo, al continuo martellamento, che viene da tutte quelle domande e da tutte quelle parti. Ancora il 26 agosto il Gaglio dirà di essere innocente di Portella della Ginestra. Gli si domanderà ancora l'accusa di Sapienza Giuseppe, l'accusa dell'altro Tinervia. Avviene il confronto. Il 3 settembre si trova di fronte al Russo e Gaglio Antonino dichiara la sua innocenza. Poi si trova a confronto con l'altro Gaglio, questo povero fanciullo arrestato senza una prova, senza l'indizio di una accusa. Il Gaglio fu poi isolato per 5 giorni in una cella di punizione perchè aveva cercato di far pervenire alla famiglia un biglietto indecifrabile. Questa fu una decisione della autorità del carcere che poté isolare l'accusato. Questo sarebbe Gaglio inteso Reversino, il grande accusatore che conclude le sue innumerevoli deposizioni dicendo che è falsa tutto quello che disse ai carabinieri. "*****"

Il Presidente: "Questo non è vero. Non è per fare una interruzione ma di fronte a certe affermazioni categoriche la prego di leggere tutto il foglio I65, quel tale verbale che inizia con le parole: " dal momento che tutti mi accusano ecc. "

L'avv. Galli: " a questo punto dà lettura del verbale di interrogatorio del Gaglio in cui lo stesso ammette di essere stato in contrada Cippi nella riunione tenuta da Giuliano e dalla sua banda. Intervenne a quella riunione dietro invito di Cucinella Giuseppe. Specifica i nomi di coloro che intervennero a quella riunione e conclude dicendo che a causa della sua malattia, il Giuliano lo rinviò a casa non facendolo partecipare alla azione di Portella che conobbe nei suoi particolari, dopo due giorni, leggendo il giornale. A commento del verbale l'avv. prosegue: "*****" dunque signori, questa non mi pare una confessio

- 19 -

ne, una conferma di quelle che è stato detto ai carabinieri perchè nel verbale reso ai carabinieri il Gaglio disse che era stato a Cippi e che poi da Cippi erano andati al tale posto dove avevano sparato. Questa non è una conferma. Non mi pare che questa sia una confessione. Il Gaglio fece questa dichiarazione dopo 7 interrogatori continui. Egli era stato sottoposto a 7 interrogatori. Non mi pare strano che egli disse queste cose solo dopo 7 interrogatori? se quelle cose le disse per debito di coscienza le doveva dire prima. Il Gaglio non ci parla dei Genovesi. Buffa Antonino che conferma la deposizione resa ai carabinieri disse che a Cippi si trovavano 10-15 persone e tra questi i fratelli Genovesi. Comunque questa è una dichiarazione resa nella caserma dei carabinieri il 26 agosto. Il Buffa venne interrogato e accusò Gaglio. Gaglio dirà che non è vero che ha partecipato a Portella. Dal momento che abbiamo incominciato a leggere i verbali, è opportuno che si legga anche questo che si trova a foglio 162. Dirà Buffa Antonino (lettura del verbale). Lo stesso verbale è stato ricordato dal Proc. Gen. nella sua ~~requisitoria~~ requisitoria. Il Proc. Generale ha ricordato che il G.I. ha avvertito lo accusato che si trovava alla presenza del magistrato e che quindi poteva ritrarre tutto quello che aveva detto e che doveva parlare soltanto nel suo interesse. Il Giudice Istruttore sente questo bisogno, sente questa necessità di dover avvertire lo imputato che si trova in sua presenza. Ma quando il giudice Istruttore fece questo avvertimento? Lo fece prima di cominciare lo interrogatorio? No, lo fece durante lo interrogatorio dopo che lo imputato disse che non era vero quello che aveva detto ai carabinieri. Fu allora che il giudice lo avvertì che si trovava di fronte al magistrato, fu allora che il G.I. disse: "ma come, ieri avete detto di sì e oggi invece ritrattare?!!!" Non fu avvisato prima di iniziare lo interrogatorio. Fu avvisato dopo che lo interrogatorio era stato iniziato. "*****"

A questo punto il Presidente sospende l'udienza e la rinvia a domani 30 corr. Sono le ore 13.-

Calab.



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
"Umberto Musolino"

Umberto Musolino

138

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 6 febbraio 1952

Processo di Viterbo : Udienza del giorno 5-2-1952

Prosegue l'arringa dell'avv. Crisafulli. Anch'egli difende GAGLIO Francesco, sul quale poggiano i verbali dell'istruttoria. Egli afferma che mafia e polizia hanno sempre agito di comune accordo infierendo sui siciliani e facendo beffa degli onesti.

Dopo essersi soffermato sulle "sudicerie" di Verdiani e Messana, l'Avv. Crisafulli conclude che, per dimostrare la falsità dell'istruttoria, non occorre poggiarsi sull'elemento violenza perchè l'elemento frode è più che sufficiente.

T. Miceli a S. E.

JHL

138
 RA-1-175

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
 =Gruppo di Viterbo=

N° 17

MEMORIA

Viterbo li 5 febbraio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
 =Ufficio servizio=

ROMA

Udienza del giorno 5 febbraio 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile : --
- per la difesa : Crisafulli - Cumbo.

La parola è all'avv. Crisafulli che continua la sua arringa.

*****Eccellentissimo Presidente, Signori della Corte. Nella udienza di ieri ho avuto lo onore di prospettarvi i primi termini della vicenda relativa a Portella della Ginestra, termini che sono racchiusi tra quella che è la espressione fenomenica di Giuliano, tra Giuliano latitante, Giuliano mito, Giuliano bandito e la risoluzione finale, l'epilogo. Ho cercato di rendere la idea del come Giuliano da latitante, inserendosi nel separatismo potè assurgere ai fastigi del mito. E sarà interessante vedere attraverso l'esame di tutto lo svolgimento di questa vicenda, tutta la verità su Portella, che è probabilmente l'episodio più significativo. Ho detto che il P.G. nel formulare le sue conclusioni è partito da premesse errate perchè è rimasto fuori della realtà storica e giuridica. Per quelle che sono state le conclusioni del P.M. noi non ce ne preoccupiamo e, sotto certi punti di vista, diciamo che non potevano essere che quelle perchè il P.G. che cosa ha fatto in definitiva?

Il suo è un atto di fede, perchè dice: " se le cose stanno così è logico che io devo fare delle affermazioni da questo scanno. E' logico, quindi, che egli abbia fatto le richieste che ha fatto. Non solo, ma vi ha anche lasciato la porta aperta, perchè con la richiesta della assoluzione con formula dubitativa per alcuni, egli praticamente ha dato atto della esistenza di una porta aperta il cui significato e la cui funzione sono troppo appariscenti. Noi, quindi, rendiamo ancora una volta omaggio al P.G. perchè egli è stato coerente nel suo atteggiamento; e che poi questo è stato fuori luogo è un'altra cosa perchè io vi dimostrerò che le cose non stanno così come avete veduto. Ma P.G. voi avete detto: non parliamo delle

..//..

- 2 -

confessioni giudiziali—così, per quelle ragioni che ha addotte—ma parliamo di quelle stragiudiziali e di quelle tra queste rese davanti al giudice, perchè, dice, esse sono rese davanti ad un magistrato e ciò è garanzia del loro stesso valore. Ma io dico parliamo, parliamo di queste confessioni giudiziali e anche di quelle stragiudiziali e anche di quelle rese al giudice perchè io vi dimostrerò quale valore esse abbiano e quale significato, altrimenti io perderei la stima sia per me stesso che per il vostro compito, se io non sentissi di criticare l'opera di questo magistrato... """"

Presidente: "Avvocato, moderi le parole; badi a come parla nei confronti di un magistrato e in una aula di giustizia".

"""""" Detto questo, signori, io ieri, a proposito di quell'accostamento che si è fatto tra i due processi, tra questo processo e quello Guocchio, dissi che vi era un solo elemento in comune e dissi che era rappresentato dalle sudicerie della polizia. Però detto questo non basta, perchè esse sono di sempre, perchè le sudicerie della polizia sono di ogni tempo. E questo lo devo dimostrare. Il P.G. ha richiamato la parola, nella sua requisitoria, del P.G. Giampietro; io citerò il pensiero di altri tre P.G. in modo che abbiamo innanzi a noi il pensiero di Taiani, di Barbanigo e di un altro di questi tempi, in modo da avere il quadro di come stavano le cose della giustizia in Sicilia, sotto i Borboni, durante il ventennio e in altri tempi.

Del resto di Taiani ha fatto il nome anche la P.C., facendo, però, soltanto delle considerazioni. Ma io aggiungerò a queste molte altre cose, perchè ce ne sono di inimmaginabili. Io non so, signori giudici, se voi avete seduto altre volte in questa aula giudiziaria. Ma noi restiamo perplessi di fronte a certe cose che sono sempre accadute. Io ho qui un opuscolo che è un documento ufficiale; signori, perchè contiene gli atti parlamentari della sessione 1874-1875. In esso il P.G. Taiani, deputato anche al Parlamento Italiano, fa alcune considerazioni interessantissime in merito ad alcuni fatti che in parte sono costretto a leggere. Per prima, egli si riferisce ad un suo trasferimento da Catanzaro a Palermo e dice testualmente: "io partii per Palermo senza sapere nulla della posizione dell'amministrazione della giustizia in quella città e in quelle terre.....". Presidente: "avvocato ma perchè non viene al processo?" Crisafulli: """"ma Eccellenza, è questo il processo; io mi rifaccio a queste citazioni per dimostrarvi donde sia scaturita e su che cosa si basi la mia tesi. E Taiani dice: "prima di partire da Catanzaro notai un articolo su un giornale che diceva che a Palermo era stata scoperta una grande organizzazione, e ne erano stati individuati gli

../..

3

appartenenti. Ma ebbi modo di vedere poi che non era vero nulla e che era stato solo una mentatura della polizia che si era messa d'accordo con la mafia. "E ancora in un altro punto: "un bel mattino si seppe che il Questore era stato assalito da un tizio. Per fortuna egli fu soltanto ferito. La polizia si mise in agitazione, si fecero le indagini si individuò e si arrestò il colpevole, e fu così che si seppe che egli era un mafioso particolarmente abile il quale fu processato e condannato a 20 anni di reclusione che furono ben dati. Si seppe poi che costui era stato chiamato dal Questore stesso il quale ebbe a dirgli che di doveva arruolare nel corpo della Guardia di P.S. Gli stessi carabinieri reali, salvo poche eccezioni, hanno mantenuto alta la reputazione di onestà e ne hanno dato prova, se non si sono corretti in quella triste condizione. Ma in Sicilia a quei tempi i carabinieri erano completamente esautorati, e così è stato durante la lotta per il banditismo e noi ne abbiamo la prova nel fatto che LUCA cercava in una zona Giuliano e Verdiani. Ma incontrava con queste in un altro posto. Se noi cerchiamo il perchè di questo fenomeno, dobbiamo dire che ciò avvenne perchè essi erano esautorati completamente, perchè la P.B. non voleva che i carabinieri facessero dei servizi. Lo stesso Taiani dice di non aver trovato mai, nel complesso dei 50 fatti da lui denunciati, un rapporto solo dei carabinieri. L'Arma dei Carabinieri non soltanto viene esautorata, ma quando si azzardava a fare qualche cosa, si arrivava persino, e anche da parte dei magistrati, a censurarla.

Signori, subito dopo il 1° maggio, subito dopo Portella della Ginestra, si iniziano le indagini; voi avete sentito i testimoni, avete sentito Angrisani e tutti gli altri. Per questa prima parte, eccellenza, ^{Guarino} ~~Santucci~~, Angrisani, Messina, Paolantonio, Lo Bianco, Santucci Acquaviva, Arrigo e qualche altro voi li avete sentiti. Ma in questa causa nessuno ha mai parlato dei testi. Noi invece, ne parleremo e li chiameremo ancora una volta qui, li faremo sedere su quella sedia, li stringeremo da presso e tireremo fuori da loro la verità. Paolantonio, Santucci e Messina.

Ricordate che deposizione laconica fece Guarino? "si ebbe la sensazione che il fatto fosse dovuto alla banda Giuliano". Quindi subito dopo il fatto si ebbe la sensazione, dice Guarino, che fosse da attribuirsi a Giuliano. Ma poi questo comandante della squadra mobile si disinteressa, non ha alcun pensiero per questa situazione che si è avuta e le indagini non si compiono. Quando l'Autorità Giudiziaria viene messa di fronte alla banda Giuliano con rapporto nello svolgere la propria istruttoria formale? Quando, signori? Questo è un punto fondamentale. E qui parliamo calmi e con le carte alla mano. Il rapporto Gaglio

4

è del 13 agosto 1947...data fondamentale! Gaglio è fermato il 9 luglio 1947, e Gaglio è interrogato il 14 luglio 1947. È vero Eccellenza? Il 14 luglio 1947 è la bomba che esplose, finalmente viene Lo Bianco col suo primo rapporto, la confessione Gaglio... Adesso sappiamo attraverso la confessione Gaglio del 14 luglio 1947, che autore dei fatti di Portella è Giuliano P.G. Quando viene messo Gaglio a disposizione dell'A.G.? Io vi parlo solo delle violazioni di legge che si riferiscono allo elemento frode, non per quelle relative alle violenze o ai maltrattamenti. P.G. Il 14 luglio confessa Gaglio. Oh! perchè il 14 luglio? Perchè questa confessione non viene trasmessa all'A.G. il giorno dopo? Mentre—ecco la pantomina, ecco la frode—c'è la istruttoria penale a carico di 4 cittadini, Troia e compagni, i quali sono innocenti, rispetto al nuovo indirizzo che assumono le indagini.

Ma quando il G.I. in data 13 agosto si vede arrivare il rapporto della confessione del 14 luglio di Gaglio, che cosa deve fare? Che cosa deve fare questo magistrato? Che ragione c'è perchè questa confessione rimanga lontana dal Giudice per tutto questo tempo? Io posso giustificare che fosse restato Gaglio a disposizione della polizia, ma la sua confessione doveva subito essere trasmessa agli uffici del magistrato inquirente, con maggiore sollecitudine perchè vi erano sotto inchiesta 4 cittadini. Signori, qui l'elemento violenza non c'è, ma io ravviso solo e unicamente l'elemento frode. E quando mi trovo davanti ad un magistrato che non prende provvedimenti di fronte ad una situazione di questo genere, io dico che mi trovo davanti ad un magistrato masochista. La polizia giudiziaria, nel corso delle indagini, dipende solo dall'autorità giudiziaria. È vero o non è vero signor Presidente? E ci sono delle regole che fissano questa dipendenza, e che prevedono anche dei provvedimenti a carico di chi non si adegua a queste leggi. Dal 14 luglio—la confessione— al 13 agosto... un mese... L'Autorità Giudiziaria apre gli occhi il 13 agosto. E come ve la presenta il Maresciallo Lo Bianco la Confessione di Gaglio? Come una rivelazione. C'è il rapporto 37: "non sapevamo nulla, interrogando, a caso, abbiamo saputo questo."

Ma io vi dimostrerò, signori, che non era il 13 agosto ma il 14 luglio, prima ancora della confessione Gaglio, che il fatto che Giuliano fosse stato autore di Portella, era il segreto di Pulcinella, perchè lo sapevano tutti, anche chi non lo voleva sapere. Ma nessuna autorità di P.G. informò con rapporto chi di dovere su quella che era la verità. Ma se voi non vi riportate a quell'ambiente, a quella carenza dello Stato che vi era in Sicilia e di cui vi parlavo ieri, è evidente che voi sarete in questo modo trattati in un tranello e si farà presa sulla vostra onesta coscienza per convalidare, con la vostra firma, con la

*./..

- 5 -

vostra sentenza, questa bruttura che è il sottosuolo di questa tragedia giudiziaria.

Signori, il Proc. Gen. vi ha letto, mi pare di averlo, il rapporto Angrisani; io non lo leggo, signori, ma lo faccio tutto mio e vi dico che c'è un particolare in quel rapporto che è sfuggito al P.G. e tutto il valore di quel rapporto sta appunto in questo particolare. E quale è? Voi avete sentito Angrisani, e io non ho prevenzioni. Egli ha detto e porta la data del 20 giugno 1947 - quindi prima di luglio, prima del 14 luglio - e viene prima di agosto - prima del rapporto Lo Bianco - egli ha detto praticamente: "signori miei, autor2 è Giuliano e vi sono state undici o dodici persone". Eccellenza, è al volume 2 foglio 234. E in questo rapporto viene denunciato, come vedete, Giuliano. Ma il particolare che è sfuggito è questo: a chi lo manda questo rapporto? E' questo il particolare. Lo manda al comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Al comando della 3^a Divisione Carabinieri - alla 6^a Brigata di Palermo e alla Legione Carabinieri di Palermo - ufficio servizio. Lo manda, dunque, a tutti, tranne che all'A.G. che ancora ha per le mani Troia e gli altri. E perchè questo? Perchè lui era stato estromesso. E tu Comando Generale dell'Arma, mentre cadono i carabinieri, che fai? E' dunque un servizio di controllo che fa l'Arma dei Carabinieri come è nel suo obbligo e nel suo dovere. Quindi noi sappiamo che è Giuliano l'autore di Portella, con tutti gli elementi, abbiamo questa certezza fornita di tutti gli elementi, con la deposizione dei 4 cacciatori, il 20 giugno 1947, e ancora noi andiamo a sentire le rivelazioni? E l'Arma controllava quello che si faceva. C'erano, dunque, ufficiali di P.G. e per di più ufficiali dei Carabinieri che facevano il loro dovere. Ma c'è di più, signori. Angrisani è interrogato anche dal G.I. e gli dice secco secco: ma che cercate? Autore di Portella è Giuliano. E ancora però il G.I. che lo sa anche lui, fa ancora... "" presidente: "Ma il 9 giugno 1947 il Questore trasmette 4 dichiarazioni al G.I." Avv. Crisafulli: "" certo Eccellenza - ma abbiamo ancora di più e troverò anche la dichiarazione resa da Angrisani al G.I. » E al maggiore Angrisani non resta che informare " li suoi superiori" i quali mettono agli atti; ma tutto questo servirà, signori, questo che viene messo agli atti servirà in seguito. E abbiamo ancora il rapporto Cusenza e quello del Questore del 9 gennaio 1947 a foglio 152 volume A, che trasmette all'A.G. le dichiarazioni di Fusco, Sirchia e altri. E qui, signori, io ho dei miei appunti sulle dichiarazioni dei 4 cacciatori e dovrei leggervele. Qui c'è un fatto nuovo: siamo al 9 giugno, com'è e come non è, Paolantonio sfilava la fotografia di Giuliano al G.I. Voi doevete ricordare Paolantonio quando è venuto qui, tutto ligo, tutto sicuro di sè, con la gamba accavallata ecc. Signori, e che cosa avviene? Che i 4, siccome

.../...

- 6 -

hanno parlato, riconoscono nella fotografia chi? Quel tale che non sanno che è Giuliano? e dicono: questo è quel giovane che aveva l'aria di essere il capo. Il Giudice che cosa fa? Piglia questa fotografia e la manda all'Ispettore Generale Messana, al beato paolo Ispettore Generale Messana il quale, il 2 luglio 1947, manda al Giudice Istruttore questa letterina "restatuita" l'unita foto del giovane a cavalle comunicando che la stessa si riferisce in modo non dubbio a Giuliano Salvatore. Su tale indicazione possono testimoniare dei giovani rintracciabili da questo ufficio." Siamo al 2 luglio 1947, l'Istruttoria è a carico di Troia, Romano e altri; Giuliano è individuato documentalmente, e Paolantonio va a cercare il sequestro... Ma cosa volete? Ma quando sarà investita l'autorità giudiziaria? E non è questo un elemento di frode giudiziaria ai danni della Giustizia?"

Procuratore Generale (appena percettibile): "Ma che stai dicendo?"

"" Ma, si dice, signori, che poteva anche non essere certe questo insieme di elementi circa la attribuzione del fatto di Portella a Giuliano. E allora facciamo entrare in campo Paolantonio, il teste Paolantonio, il quale vi dice, e qui vedete il divario in tutto il comportamento di costoro; ma che cosa doveva dire il Giudice Istruttore il quale non subisce, ma dirige, quando gli si è detto che Giuliano era l'autore del fatto di Portella, e che le indagini erano state indirizzate in tutt'altra direzione che questa? Per questo io dico che l'istruttoria era masochista

Vediamo come Paolantonio... Perchè è importante questo... Paolantonio ci dice che si incontrò con Ferreri, il quale gli dice: "siamo stati noi". E allora che cosa deve fare Paolantonio? Paolantonio che già lo sapeva, vedremo, già da un giorno prima che glielo dicesse Ferreri, il 26 giugno lo sapeva, che cosa deve fare? Ma come, raccoglie una confessione, e non si precipita dal Giudice Istruttore? Ma dove siamo qua? Il P.G. dice: sapete, questi ragazzi possono non aver visto i Pianelli, perchè non ci sono riscontri obiettivi tra i fatti e le dichiarazioni di questi ragazzi.

Ma chissà come gli è arrivato qualcosa all'orecchio, al Giudice Istruttore, e allora, a foglio 457, noi abbiamo la testimonianza Lo Bianco: "confermo il mio rapporto e chiarisco che dalle indagini espletate non è emerso alcun elemento a carico dei fratelli Pianelli circa la loro partecipazione a Portella." Ma torniamo a Paolantonio: "feci parte dell'ispettorato Generale di P.S. ..." ecc. ... "nel novembre

= 7 =

del 1959 chiesi, per ragioni di salute, di essere messo in licenza di convalescenza. Ci restai fino all'arrivo di Luca il quale, quando venne, mi chiamò e mi chiese se volevo collaborare con lui"...." Con Verdiani non potei collaborare perchè le sue vedute non collimavano con le mie"... Le sue vedute non collimavano, lui che era un dipendente dall'Ispettorato non collabora coll'Ispettore perchè le sue vedute non collimano!... Oh ma dove siamo, signori miei? ..."avvertite di quanto era avvenuto a Portella, mi recai sul posto"... Ritornato a Palermo ebbi un colloquio con Messina. Nello stesso tempo fu effettuata qualche ferme"... Tutti, quindi, sanno, tutti subodorano che sia stato Giuliano, sanno che quelli della Banda vivono lì a Monte Lepre, e Santucci ha ricevuto istruzioni per trovare qualche cosa relativamente al fatto? Nulla, nel modo più assoluto! Lo hanno lasciato indisturbato, e così quando viene qui vi dice che non ha fatto nulla perchè Portella della Ginestra non era nell'ambito della sua giurisdizione, ma chi si è recato sul posto, non doveva forse dare le disposizioni del caso? Santucci in questa occasione ha fatto soltanto il verbale di arresto per Di Misa, - e qui cesses vorrei la vostra conferma, signor Presidente - verbale di arresto falso, perchè in esso si dice che è stato operato l'arresto di Di Misa, quando già Di Misa è stato arrestato a Bari. Lo si può rilevare a foglio 436 questo verbale falso. Questa è l'unica cosa che ha fatto questo Santucci e io non gliene faccio carico. E di queste cose è intessuto tutto il processo, signori,

Io sono arrivato a un certo punto in cui mi sono augurato di sbagliare, perchè a un certo punto quasi mi son sentito male, in disagio. Ed ecco perchè io vi dicevo ieri che quando mostoro mi hanno chiamato per darmi il mandato della loro difesa io mi son sentito come schiacciato dal peso di questa responsabilità, per tutto questo groviglio di cose che non si capiscono."

Presidente: "Ma che Di Misa sia stato arrestato a Bari? DA che cosa vi risulta?"
 "Consulterò i miei appunti, signor Presidente, li consulterò. Ma questo è un fatto di cui non so dare alcuna giustificazione semplicemente; non lo drammatizzo, perchè se dovessi drammatizzare..."

P/G/ "Il fatto di Di Misa me glielo chiarirò io."

"E' a foglio 126 che dice che era stato arrestato a Bari. Ripeto, non drammatizzo, ma sono dati di fatto/E continua Paolantonio:"si intuì subito che la azione di Portella fu opera di Giuliano e, quindi, le indagini furono indirizzate in questo senso. Ma nessuna

- 8 -

luce fu fatta anche perchè l'Ispettore Messina mi suggerì di non muovermi." E questo fino alla metà di giugno." Io dissi a Messina che non potevo restare senza espletare alcuna attività ma lui disse che da un momento all'altro tutto sarebbe stato risolto. Fu così che mi fece il nome di Ferreri Salvatore detto il Palermitano". Ma quando Messina viene qui vi dirà che questo Ferreri non è mai stato suo confidente. E ancora Paolantonio: "cercai di avere un abboccamento con Ferreri visto che non potevo collaborare con Messina. Nel primo colloquio che ebbi con lui il Ferreri negò di aver partecipato a Portella però mi disse che qualcosa potevano saperla i fratelli Pianelli." Su questa deposizione e badate che quello che vi dice Paolantonio è fondamentalmente tutto vero - noi dobbiamo cogliere gli aspetti menzogneri di Paolantonio nel tentativo di sottrarsi il più che sia possibile a dire la verità e Paolantonio è il teste migliore della difesa, un teste cardine di quello che assumiamo. È interessante, signori, Paolantonio a proposito di Ferreri, perchè vi dà anche una giustificazione dell'assenza di Ferreri a Portella perchè non poteva esserci in quanto proprio in quel periodo si era operato di appendicite." presso i Pianelli ebbi un colloquio in cui cercai di sapere i nomi di coloro che avevano partecipato a Portella". Ma quando questo, signori?

Quando è arrivato il rapporto di Lo Bianco, il 13 agosto, a distanza di un mese, il fatto che autore della strage di Portella fosse stato Giuliano e la sua banda, come vi ho detto era il segreto di Pulcinella. Questo mi interessa stabilire e null'altro mentre da tutte le fonti noi sappiamo che alla metà di giugno tutto il mondo già sapeva che autore di Portella era stato Giuliano. E ancora il 13 di agosto, quando già anche giudiziariamente si sapeva questo, tutta la indagine si svolge artatamente a carico di Troia, Romano e Grigori. Ma c'è di più, signori. L'assalto alle sedi... di Giuliano avevano lasciato addirittura i manifesti. Non si poteva più tenere nascosto. E allora noi vediamo che in questa atmosfera equivoca si svolge la indagine a carico di questa gente.

E vorrei pregare il Presidente di sospendere per cinque minuti l'udienza.

Il Presidente alle ore 11,05 sospende l'udienza che viene ripresa alle 11,30.

""La deposizione Angrisani al G.I. del 19 luglio 1947 è a foglio 317 e in essa troviamo che il rapporto, se pure firmato dal questore, fu fatto con la sua collaborazione. E ancora il teste Paolantonio cade in contraddizione, perchè mentre prima dice di aver parlato non so quante volte con Ferreri e coi Pianelli, successivamente dice di aver avuto solo un colloquio coi fratelli Pianelli. Fu esattamente rispondendo ad una mia domanda che

..//..

9

quando gli chiesi perchè era passato tanto tempo dal momento che Gaglio era stato fermato il 9, che il teste dimostrò il suo interesse a dire che aveva avuto un solo colloquio con Pianelli e aveva interesse a portarselo il più vicino possibile alla morte di questi "io lasciai che sottufficiali facessero indagini delle quali io ne venivo informato e ne informavo a mia volta l'ispettore Coglitore che era succeduto a Messina". Quindi egli ne veniva informato;.. " la prima cosa che domandai a Ferreri fu nei riguardi del campo Busellini, Di questo detti comunicazione al M/llo Sciacca e a altro sottufficiale che potertero così rinvenire il cadavere." Poi aggiunge ancora: "aggiungo che seppi dai Pianelli anche che Giuliano aveva chiamato per portella un certo Di Maggio Alfio di Tommaso e che quando avvenne la riunione che avvenne in uno spiazzale nelle vicinanze del luogo ove fu trovato il cadavere di Busellini, invece di presentarsi il figlio Alfio si presentò il Di Maggio Tommaso dicendo che il figlio era ammalato". Il fatto poi che Giuliano lo congedò dicendo che era vecchio e lo lasciò a custodire gli animali, non ci interessa. Di Maggio, signori, è il suocero di Sapienza Giuseppe di Francesco e di Genovesi Giuseppe. L'episodio quindi che Paolantonio ha preso direttamente da coloro che gli hanno detto di essere stati a Portella e che i verbalizzanti hanno messo nella bocca di Tinervia Giuseppe, è avvenuto nello spiazzale sito nelle vicinanze del luogo ove fu trovato il corpo del Busellini.

Ma vediamo, Eccellenza, Arrigo, Acquaviva, quando hanno visto e dove hanno visto i partecipanti a Portella. Uno di essi dice di aver visto il Busellini alle ore 11, Arrigo, mentre Acquaviva lo vede alle 13. Su questa circostanza è stato sempre fermo e preciso lo Arrigo. Lo ha detto in dibattimento e lo ha detto sul posto. Il fatto delle ore 13 è anche sicuro perchè viene citato a proposito il particolare che il teste stava mangiando. Ma quanto tempo ci si può impiegare, dopo la sparatoria, per portarsi seguendo il tragitto che hanno indicato i 7 testi nella località vicina, a Fontana della Cannarella? Ci si impiegherà certamente un'ora, un'ora e mezza. Quindi queste persone sono andate, vi hanno sostato. Ma poi vi viene rinvenuto un solo fucile, quello di Busellini. E quello di quell'altro che teneva a bada i cacciatori.... perchè i 2 ne vedono i primi e i 2 Acquaviva e gli altri. Ma vi è un solo fucile. Evidentemente qualcuno si staccò e se ne andò, o più di uno si staccarono e se ne andarono; è in quel luogo dove Paolantonio inconsapevolmente dice che è avvenuta la riunione preparatoria. E non a Cippi quindi. Il Colonnello Paolantonio non l'ho chiamato io qui, è un teste vostro; io l'ho messo nella critica solo per far venire

= IO =

fuori la verità, ma non è teste mio. E andiamo avanti perchè poi su questo punto ritorneremo. "il giudice col quale mi mantenni in frequenti contatti, mai mi parlò che gli interrogati avevano fatto cenno di maltrattamenti". Vedete: il giudice col quale mi mantenni in frequenti contatti... ma non ha letto i verbali che aveva mandato il Lo Bianco? E perchè non ha fatto svolgere delle indagini? E perchè tutte le altre cose che sapeva non le ha dette al giudice? Ma sì che gliele ha dette, perchè altrimenti come si spiega la domanda del 9 settembre riguardante i fratelli Pianelli? Egli era in contatto col giudice, vi dice e poi aggiunge: coi fratelli Pianelli ebbi due colloqui in Alcamo e uno fuori, in località che non posso precisare perchè non mi si dava modo di vedere. Quindi siamo a tre colloqui. Ma quando io chiesi delle precisazioni in merito a questo, egli disse che ebbe un solo colloquio, questo disse in dibattimento. Per cui voi vedete che vi sono delle circostanze vere, ma vedete la fatica che bisogna fare per districare la verità e non è ai danni della vostra coscienza questo? Arrivate ad un certo punto poi dice che interrogando coloro che erano stati a Portella, tutti avevano risposto uniformemente. Ma allora tu hai anche assistito agli interrogatori. Certo che hanno risposto tutti uniformemente ma alle cose che venivano dettate. Ora con tutto questo, Paolantonio è sempre per me in estraneo processuale ed io sono grato a questo avvocato che ha avuto l'iniziativa di citare il teste Paolantonio.

Ma vediamo che cosa dice Messina; con lui siamo nel pieno, perchè Messina conosceva anche il separatismo e i nomi di quelli che vi avevano partecipato gli erano ben noti. ""

Il Presidente informa, cogliendo l'occasione, che è arrivato da Palermo il processo dell'Evis.

""E sentite quello che dice, tanto per qualificare il teste: in una riunione tenuta anche alla presenza dell'Ispettore Generale Rosselli inviato dal Ministero fu deciso da questo ultimo che la direzione delle indagini dovesse essere affidata al vicequestore. E fu così che io passai alle dipendenze di costui. Qui si vede come vuole sparire quest'uomo di fronte a quelle che sono le sue responsabilità di ufficiale di P.G. Tanto per dire come questo uomo tiene a sottrarsi, e la dovrò valutare la personalità di questo teste, per il tesserino rilasciato a Pisciotta, rispetto ad un altro teste, il Generale Luca, il quale si assume in pieno la responsabilità e va anche oltre le sue responsabilità. Dice che aveva a sua disposizione molta gente, e questo non ci importa; dice che ebbe la convinzione che il delitto di Portella fosse stato consumato da Giuliano perchè era stato ucciso il Busel

- II -

lini. Poi dice che le indagini continuarono e solo nel giugno vi furono i primi fermi da parte del nucleo centrale comandato da Paolantonio. Lo dice lui stesso!... e poi nessuno sapeva nulla. Ma vediamo rapidamente una sola circostanza. Torture no. Ma quando è venuto Lo Bianco, padrone della materia, sicuro di sé, gli fu detto: guardate che Gaglio dice che parlò perchè gli erano state fatte non so quali promesse... "ma no, Gaglio è stato preso in giro". Questa è la versione che vi dà Lo Bianco sulla faccenda delle promesse. Ma ora prendiamo Gaglio, signori, e mettiamo Gaglio a fronte di queste risultanze. Dopo che abbiamo questa consapevolezza sicura negli atti che prima del fermo di Gaglio e prima della sua confessione, per migliori vie si era raggiunta la prova che Giuliano era l'autore del fatto di Portella, vediamo come appare e come si presenta la rivelazione Gaglio. Chi è Gaglio? Dicevo prima, la belva di cui vi ha parlato la parte civile, o il pastorello di cui vi ha parlato l'avv. Gallo? Io amo trattare la causa considerando la causa nella sua realtà e chiamando pane pane e vino vino. Gaglio è un capraio, un uomo che ha appena la coscienza crepuscolare di se stesso, non è colto Gaglio, ma questa non è colpa sua, egli è un primitivo, uno quindi che deve sentire per istinto il bisogno della difesa. Gaglio è uno che ha il senso della famiglia, è fidanzato, non ha il senso della società, non la vuole questa società, non la sente perchè non sente lo stesso per quella carenza dello stato di cui vi ho parlato ieri. Gaglio in fondo è buono, ha un senso della religione e questo è interessante perchè è questo stesso la sua difesa.

Egli partecipò ad un rito religioso; ma egli pensava che questa circostanza potesse nuocere e se l'è sempre tenuta in fondo allo stomaco; per caso è venuta fuori nel dibattimento. Sbagliano coloro che dicono che qui abbiamo perduto tempo. Ma chi lo dice? Perché, vedete, è l'unica circostanza che i verbalizzanti non sanno, che viene fuori perchè dice: effettivamente io sono fidanzato di Valerosa? Figuratevi, signori, siamo al 26-27 non so quando è avvenuto il matrimonio di Mariannina Giuliano; e ora questa sola circostanza viene fuori quando Gaglio, in questa confessione patologica, incomincia a dire senza essere interrogato: "io vi voglio dire la verità; se ci fosse qualcuno dei miei compagni che io ho accusato che dice che non è vero, chiamatelo (perchè erano nell'altra stanza)"... Presidente: "ma il 14 luglio, quando fu interrogato Gaglio, non c'era nessuno..?"

"Ma quando rimase ancora dopo essere stato interrogato c'erano. E allora, signori, è verità? Il P.G. ha citato un tale per avvalorare la sua tesi sulle confessioni; io citerò un altro tale, Borbonico,..." presidente: "ma noi non siamo mica una Corte borbonica..."

- 12 -

«Io ricordo il trattato sulle prove di un valoroso giurista meridionale, Nicolini che fece un libro in cui trattava questioni di diritto. Ora è inutile che mi si dica che la confessione deve essere vestita e svestita, ciò non ha importanza; Ma la confessione deve avere un minimo di attendibilità, deve riportare delle cose reali e possibili mentre rientra nel compito del Presidente e dei Giurati stabilire gli altri punti della confessione. Vediamo ora se le confessioni in esame hanno un minimo di attendibilità.

Rispetto a Gaglio il maresciallo Lo Bianco dice testualmente: «L'ho preso in giro ed egli mi ha confermato tutto quello che sapeva.» Sta di fatto, però, che Gaglio, uscito dal controllo, dalla giurisdizione del maresciallo Lo Bianco, innanzi al G.I. ritratta quello che aveva già detto. Noi dobbiamo vedere se è vera la confessione e la ritrattazione. Noi dobbiamo dire che la confessione di Gaglio non è suffragata da fatti lampanti e anche le affermazioni del maresciallo Lo Bianco non sono suffragati, in quanto Gaglio ritratta tutto avanti al G.I.. Anche se c'è la confessione del 29 agosto fatta a Caltanissetta, noi dimostreremo quanto sia chiaro quello che dice Gaglio in quella confessione. Nel rapporto n°37 il maresciallo Lo Bianco dice: «Gaglio preso in un momento di sconforto, non infrequenti nei delinquenti, ha confessato provando un senso di liberazione.» Lo Bianco mente prima e dopo in quanto prima dice di aver preso in giro Gaglio e poi quando dice che Gaglio confessò perché preso da un rimorso di coscienza. Noi dobbiamo metterci davanti agli occhi quello che ha detto Gaglio per vedere se le sue dichiarazioni rispondono ad un senso di legittimità (a questo punto l'avv. Crisafulli legge il verbale d'interrogatorio di Gaglio in cui è detto che Gaglio ebbe occasione di incontrarsi con Mazzola Vito il quale lo invitò a recarsi da Giuliano). Gaglio dice di essersi incontrato con Sciortino; Se ciò fosse stato vero, avrebbe detto che si era incontrato col comparazzo perché compari erano diventati quattro giorni prima. Se Gaglio avesse voluto dire la verità, l'avrebbe detta anche oggi sempre preso da quel rimorso di coscienza. Gaglio afferma che tra i banditi si trovava a disagio, che aveva paura di Giuliano in quanto capace di tutto e conclude dicendo che se qualcuno di quelli che lui accusa avesse detto di no lui avrebbe continuato ad accusarlo sicuro di dire la verità. Gaglio era stato testimone alle nozze di Mariannina Giuliano quattro giorni prima di Portella, era diventato di casa Giuliano e non poteva, quindi, aver paura. Signori, se io vi leggessi tutto il verbale, vi leggerei che il Gaglio fa un lungo elenco di nomi fra i quali, al 12° nome dice: Pasquale Sciortino

..//..

= 13 =

detto Pino, cognato di Salvatore Giuliano. Signori della Corte, questo non è Gaglio che parla perché se no avrebbe detto che ~~fuggi~~ era il suo compare in quanto lo aveva assistito come testimone alle nozze. Ecco i particolari che bisogna valutare. Quello che non risulta alla consapevolezza dei verbalizzanti non può essere scritto in quanto non sapevano che Gaglio era stato compare a Sciorino. I verbalizzanti sapevano molte cose sulla banda Giuliano e per questo hanno scritto tutto quello che sapevano. Alla fine del verbale gli hanno fatto dire: "Nulla so circa l'uccisione del Busellini che ho appreso dai giornali. Della mia partecipazione a Portella della Ginestra non so niente. Dal mio ritorno dalla prigionia sono sempre stato fidanzato con una certa Valerosa Rosa."

Queste sono le due ultime cose che furono chieste a Gaglio; tutto il resto è un discorso continuo e non vi è neppure una domanda. Si parla del panico che Gaglio aveva dei banditi ma non può essere vero data la parentela che vi era con la famiglia di Giuliano. Altro particolare sul quale è bene fermare la nostra attenzione è quello che nessuno di questi dice di aver sentito il discorso di Giuliano. In tutti i verbali non vi è nessuno che cita una frase del discorso di Giuliano, mentre si limita a dire che si era allontanato, che si era addormentato....."

Presidente: "Non mi sembra che siano tutti che non ricordino quello che disse Giuliano".

Avv. Crisafulli: "Se non tutti, quasi tutti, forse uno o due....."

Presidente: "Quasi tutti meno uno, due o cinque o sei."

Crisafulli: "Musso si è addormentato, qualche altro si è allontanato, stà di fatto che il discorso di Giuliano nessuno l'ha sentito interamente. Vengono poi, sottoposte al riconoscimento di Gaglio alcune fotografie fra le quali una di Sciorino ed una di Giuliano a cavallo che il Gaglio riconosce e nei confronti di Giuliano dice che è stato l'uomo che ha rovinato e continua a rovinare la popolazione di Montelepre. Eccellenza, questo verbale porta la data del 14 luglio, ma io credo che Gaglio fu interrogato molto tempo dopo, prima di essere portato davanti al G.I. e quando tutti gli altri erano stati interrogati."

Il primo atto di polizia giudiziaria nei confronti di Pretti e di Sapienza e quello del confronto fra Gaglio e questi due. Gaglio li riconosce dicendo che erano stati a Portella. Dopo poco Pretti e Sapienza sono presi di nuovo, portati via e comincia il

..//..

" 14 "

loro interrogatorie. - Noi dobbiamo vedere nella sua essenza quello che ha detto Gaglio e se le sue dichiarazioni hanno qualche riscontro con la realtà. Questo è il punto che noi dobbiamo valutare. - Non un riscontro giudiziario, ma deve esserci un riscontro obbiettivo con dato di fatto. - Questi sono i riscontri obbiettivi che debbono trovarsi tra i fatti avvenuti durante l'istruttoria e durante il dibattimento. - Se la mia non fosse impertinza, Eccellenza, vi potrei chiedere: Mi potete indicare un riscontro fra quello che ha detto Gaglio dinanzi ai carabinieri e le risultanze dibattimentali in merito alle quali abbiamo discusso? Mi basterebbe solo un riscontro, mezzo riscontro.

Che cosa dice Gaglio? Quando arriva Gaglio all'adunata di Cippi? Vi arriva alle 10,30 insieme a Mazzola e a potuto seguire tutto fino a quando si sono mossi per andare a Portella. - Gagli vi dice con chi si mosse, quanti furono i gruppi e quanto sono arrivati a Portella. Gaglio vi fa i nomi di coloro che erano intervenuti, nomi che non sono stati ripetuti in modo preciso da altri imputati. - Questo è un'altro punto che ~~deb~~ dobbiamo vedere e che vi dà l'idea di come è stata fatta l'istruttoria. - Gaglio indica tutti i nomi dei latitanti, oltre ai latitanti che egli ha trovato in quella località alle 9,30 indica i nomi di Sapienza Giuseppe, Badalamenti Francesco, Sapienza Francesco di Tommaso e aggiunge che questo ha un fratello che doveva intervenire ma che poi non è venuto. - Il Gaglio distingue i latitanti e i non latitanti. Infine dice che verso l'imbrunire giunsero altri. Poi vi parla del discorso di Giuliano, indica la formazione per gruppi con cui si avvicinarono a Portella, descrive l'appostamento, la sparatoria e l'allontanamento.

Vi sono determinati fatti che si sono acclarati in modo chiaro e preciso attraverso testimoni che, anche se maltrattati dalla Difesa, sono sempre testimoni ed hanno il loro valore. Nessuno può dire che ci sia stato un riscontro con quanto affermato da Gaglio. Sarebbe nella logica comune, che, una volta avuta la confessione di Gaglio, la polizia avesse fatto una telefonata a Montelepre indicando tutti i nomi che Gaglio aveva fatto e così avrebbero potuto arrestare tutti nelle loro case. Si sarebbero trovati, infatti, tutti nelle loro case perché anche i latitanti stavano nelle loro case come ha detto Pisciotta, ma forse lui aveva degli accordi particolari. Si poteva arrestare Mazzola che avrebbe potuto indicare fra i suoi testimoni anche il maresciallo Santucci che lo vide mentre portava le pecore al pascolo. E' pur vero che nei confronti di quel povero "Costanzo" è stata fatta la richiesta di assoluzione da parte del P.G., assoluzione sia pure con

..//..

- 15 -

ferma dubitativa. Mazzola doveva essere subito arrestato, mentre, invece, fu fermato nell'ottobre o nel novembre. E così anche Russo Angelo che fu arrestato nella sua casa mentre stava tranquillamente con i suoi. Bisogna esaminare le dichiarazioni rese al maresciallo Lo Bianco nella successione dei tempi e metterle in relazione tra di loro, bisogna vedere le dichiarazioni rese ai carabinieri e le dichiarazioni rese al Giudice. C'è, però, il fatto che non ebbero la memoria apposta perché mentre in interrogatorio non ricordavano quelle che aveva detto l'altro e malgrado il colonnello Paolantonio abbia detto, che fra le dichiarazioni vi è concordanza, io sono costretto a dire che non vi è nessuna concordanza. Basta leggere il rapporto n°37 per vedere che non ha nessun riscontro e in modo come ci presenti lo svolgimento dei fatti. Il 13 agosto vennero denunciati all'autorità giudiziaria Gaglio e Di Lorenzo. Che fortuna per gli organi della polizia aver trovato tutti i responsabili: Gaglio parla di Portella e Di Lorenzo dell'assalto alle sedi. Il 15 agosto vengono denunciati Sapienza Vincenzo e Prette Domenico e le loro dichiarazioni concordano. Dove non concordano è con quelle rese dagli altri arrestati. Non hanno seguito una linea logica e ciò potrebbe essere sfruttato dal Pcc per raccontare romanzi gialli e inchieste giudiziarie. Sono dodici i rapporti parziali e hanno accoppiati gli arrestati a due a due come i buoi. A questo punto bisogna aprire una parentesi. Dopo quello che era successo era necessaria, per la ragion di stato, un processo. Giuliano aveva voluto la strage, vi erano stati gli assalti alle sedi del partito comunista e Giuliano gli aveva lasciato il suo biglietto da visita. Si è voluto dire che Giuliano non voleva la strage ma non è vero e faceva troppo comodo a Giuliano dire che l'azione aveva partecipato lui e la sua banda per evitare che qualcuno dei suoi domani se ne fosse andato. A lui era necessario che rimanessero vicini tutti gli appartenenti alla banda, che non lo abbandonassero. Qualcuno ha detto che fra gli appartenenti alla banda vi erano dei contrasti. Lo stesso Terranova, venendo qui vi ha parlato del dolore di quelle madri, le madri dei picciotti, le quali oggi stanno ancora pregando per i loro figli e se avessero saputo che Giuliano li portava alla strage, lo avrebbero sbragato. Bisognava sciogliere questo nodo e lo si è fatto senza seguire la logica per cui son venuti fuori questi dodici rapporti.

Voi troverete che in ogni rapporto sono state denunciate due persone, tranne l'ultimo dove ne risultano tre. Voi vedrete che le dichiarazioni dell'uno si contraddicono

* 16 *

no con le dichiarazioni dell'altro. Noi dobbiamo valutare e guardare queste deposizioni non come ha fatto il collega Morvidi che è venuto qui con il totalizzatore dicendo che, il tale imputato aveva avuto tre chiamate di correo, l'altro sette, l'altro dieci. Solo in questo modo potremo trovare dati di riscontro. A questo proposito posso dire che il P.G. va d'accordo con Pisciotta perché essi dicono che la verità ha una faccia sola. Io dico, invece, che la verità è una ma ha diverse facce. Uno stesso fatto può essere raccontato in un modo o in un'altro. Così come Dio è uno è trino, così la verità è una, ma ha diversi aspetti che voi dovete valutare per tirarne fuori la verità. Paolantonio, tu che sei stato informato e che dici di averne informato coloro che facevano le indagini ti sei mai domandato come sta la faccenda dei cacciatori? È questo un episodio un po' grosso ma vi è anche un'altro: quello di zì Masu. Questo episodio era a conoscenza di Paolantonio ma non ne ha parlato ed è venuto fuori soltanto in un'altra circostanza.

Ma è vero o non è vero che questi cacciatori sono stati sequestrati? Siamo stati sul posto, abbiamo interrogati i quattro cacciatori che furono fermati e custoditi su quel monte. Gaglio dice di essere stato sullo stesso monte ma non accennò a qualche cosa nei riguardi dei cacciatori. Con ciò io voglio dimostrare che Gaglio non ha mai detto la verità ai carabinieri perché se no non avrebbe trascurato questa circostanza. Per Gaglio vi è una richiesta di ergastolo per quello che ha detto lui e quello che ha detto al ma resciallo Lo Bianco. Dopo, innanzi al G.I. ritrattò tutto. A Galtanissetta ritrattò tutto quanto riguardava a lui mantenendo, invece, le accuse contro gli altri. Se il Procuratore ha detto che non teneva nessun conto delle dichiarazioni rese ai carabinieri, come ha fatto a chiedere l'ergastolo per Gaglio se la sua confessione innanzi al G.I. è tutta una ritrattazione di quello che aveva detto davanti ai carabinieri? In questo caso voi P.G. non avete mantenuto la vostra promessa perché avete valutata la responsabilità di Gaglio unitamente alle dichiarazioni rese davanti ai carabinieri. Gaglio non ci ha parlato dei quattro cacciatori, lui che era stato presente a tutta l'azione. Non ci ha dato la possibilità di un minimo riscontro obiettivo con la realtà dei fatti.

Dobbiamo procedere ora all'esame di tutte le dichiarazioni: dobbiamo tener presenti le confessioni extra giudiziali. Ciò bisognerebbe farlo per tutti questi imputati, mettere a confronto le dichiarazioni rese ai carabinieri e quelle rese al G.I.. Voi ~~vedrete~~ vedrete subito che la trascrizione è pressoché completa e intera. Voi vedete che la dichiarazione di un Tinervia ai carabinieri dice le stesse cose che si trovano nella

= 17 =

dichiarazione resa al G.I. Il Tinervia narra di Gaglio, fa alcuni altri nomi e poi indica un certo Mazzola Federico. Questa stessa indicazione che fu fatta ai carabinieri, fu fatta al G.I. Lo stesso nome, Mazzola Federico fu indicato al G.I. e, nella dichiarazione del G.I. il nome Federcio è cancellato ed è stato sostituito con il nome di Vito. Il Giudice conosceva Mazzola Vito, sapeva il nome di Mazzola Vito e per questo ha cancellato il nome Federico ~~con Vito~~ con Vito. Se il magistrato non avesse scritto pedissequamente quello che dicevano gli imputati e con ciò avesse portato un minimo particolare probatorio, se con ciò fosse venuta fuori una circostanza vera a carico del Mazzola Vito, o di questa altra gente, io mi sarei tolto tanto di cappella e mi sarei chinato all'opera del magistrato, se il magistrato non avesse copiato quello che aveva davanti, arrivato a questo punto avrebbe dovuto domandare: "dimmi un po', Mazzola Vito, c'era o non c'era? Lo hai visto?"

Ma ciò non è stato domandato, ecco perchè io chiamo masochista tutta questa procedura. L'A.G. poteva ordinare, comandare alla polizia giudiziaria di fare delle indagini, aveva la polizia giudiziaria alle sue dipendenze, poteva fare delle indagini, poteva fare accertamenti. Non ha fatto accertamenti e ha rivolte pochissime domande. Ed allora noi troviamo Gaglio dinanzi al magistrato, il quesito che subito dobbiamo porci è quello se il Gaglio disse al magistrato qualcosa di nuovo. Se la sua deposizione è verosimile o non è verosimile. Il Gaglio fu interrogato il 13 e il 14 agosto, noi dobbiamo vedere se la ritrattazione che lui fece è veritiera o non è veritiera, dobbiamo valutare quale fatto di ordine psicologico può essere messo in relazione alla sua ritrattazione. Il Gaglio non è pastorello ingenuo, ma non è neppure la belva che ci ha detto la parte civile; quando egli, sotto l'accusa, deve pensare alla propria difesa e liberare il suo animo dalla oppressione del pericolo, voi potrete trovare una giustificazione di carattere morale alla confessione del Gaglio dinanzi ai carabinieri. Ma noi dobbiamo vedere se ciò è vero perchè, signori, quando egli parla e fa la sua dichiarazione è veramente ributtante sentire quelle cose che egli dice. Abbiamo sparato, abbiamo inteso degli strilli, abbiamo visto le donne scappare, abbiamo visto i bambini feriti. Quello che il Gaglio dice in quel momento non è quello che può dire l'individuo che si trovi in uno stato particolare di umanità, lo dice il fatto della confessione perchè se la belva fosse stata, non sarebbe stato spinto ad assumere le proprie responsabilità. Ma belva non è stata e di umano non vi è nulla nelle dichiarazioni che il Gaglio ha fatto al valoroso Maresciallo Lo Bianco, come dice il Proc. Gen. Lo Bianco sarà decorato ed encomiato quanto volete ma è un appartenente alla bassa forza, appartiene ai sot

..//..

18

tufficiali, quindi di bassa cultura, si è espresso come ha potuto esprimersi, come la sua cultura permetteva.

Una parte veramente interessante è quella dichiarazione che fa il Gaglio quando è libero dallo stato di oppressione al quale si trovava e dice di ammettere di aver reso la dichiarazione così come è stata raccontata. Ma i particolari furono da lui inventati e fece i nomi di coloro che sapeva appartenenti alla banda Giuliano. Quindi, le indagini, si sono dovute indirizzare in quel senso, come aveva detto Gaglio. Ve lo dice anche Lo Bianco, che parlando di Gaglio, dichiara: "Reversino che si struscia alla famiglia di Giuliano. Reversino poteva sapere qualcosa, si strusciava alla famiglia Giuliano." Ma non soltanto per Gaglio si trovava questa circostanza che lo avvicinava a Giuliano, anche per gli altri arrestati ~~non trovata~~ una circostanza che possa metterli in relazione se non con Giuliano, almeno con un appartenente alla banda. Pretti Domenico e Sapienza Vincenzo abitavano vicino a Cucinella, altri andavano al lavoro vicino al podere di Giuliano? Per tirar fuori questa lista di nomi hanno trovato tutte queste giustificazioni. E' venuto fuori che Giuliano per i ragazzi non si è dovuto preoccupare, a Giuliano interessava tenere legati a lui gli altri perchè non andassero fuori via. Fuori via, questo è un termine molto usato. Quindi Giuliano diceva che dei minori si doveva preoccupare, dei maggiori non si doveva preoccupare perchè non gli facevano nessun danno, li doveva tenere vicino a se. Ritornando al Gaglio egli nega tutto; c'è una parte importante, se Gaglio fosse stato a Portella della Ginestra lui avrebbe dovuto negare; ma lui nega tutto, anche al suo difensore. Lui ha negato anche di essere stato alle nozze di Mariannina Giuliano. Il Gaglio dice di avere incontrato Giuliano in un feudo. Questa circostanza fu detta al G.I. e precisa che egli incontrò Giuliano in una parte che sapeva era la sua zona, quella abituale. Si tratta di Cippi. Era logico che Gaglio sapesse questo. Ma quando il magistrato ha chiesto da chi aveva saputo tale circostanza, il Gaglio risponde negando di non aver mai saputo quelle circostanze. Era nel suo diritto, Gaglio doveva tendere alla propria difesa. Egli nega tutto, anche di essersi incontrato con Giuliano. Tutte queste circostanze urtano contro gli elementi della ragione e della natura. Gaglio si mantiene sempre sulla negativa che non ha mai visto Giuliano perchè non lo ha mai conosciuto anche se è vero che è stato testimone alle nozze di Mariannina Giuliano. Se noi dobbiamo giudicare il Gaglio nella sua personalità, se lo dobbiamo giudicare per vedere se era o non era a Portella della Ginestra alla stregua di tutti gli imputati non si può escludere il suo comportamento

..//..

741

- 19 -

dinanzi al giudice istruttore. Voi in seguito a ciò avete sempre avuto un dubbio, un dubbio che è iniziato, dubbio che mano a mano dovrete eliminare con la maestria che vi è tutta propria. Mano a mano che voi andrete alla ricerca di fatti che determinano l'azione di uno, voi avete altri dubbi sulle risultanze e arriverete alla conclusione escludendo che egli si sia recato a Fortella della Ginestra. Io mi riprometto di esaminare la posizione di tutti quanti gli altri picciotti ~~che ho esaminato~~ ^{quella} la posizione di Gaglio. Cogliere una delle tante contraddizioni per farvi vedere l'assenza di riscontri obiettivi e spero anche, nella giornata di domani, di poter esaminare una parte della questione di diritto. *****

Alle ore 13,20 il Presidente toglie l'udienza e la rinvia a domani 6 corrente.



EL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

Umberto Musolino

1/21

N. N.

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 10 febbraio 1952

Processo di Viterbo :udienza del giorno 8.2/952Continua l'arringa dell'avv. Cumbo patrono di Giovacchino Musso e Giovanni Russo.

Egli afferma che all'epoca dell'eccidio di Portella, il Musso aveva 17 anni, però tale minore età non fu tenuta in nessun conto non solo dai funzionari di polizia che lo arrestarono, ma anche dai giudici che lo rinviarono a giudizio. Dopo aver premesso che il Musso aveva il diritto di essere giudicato da un Tribunale di Minorenni, ha chiesto per il suo raccomandato un'assoluzione per incapacità d'intendere e di volere, all'epoca del delitto, quanto meno, per costrizione fisica esercitata su di lui da Giuliano.

Per Giovanni Russo l'oratore ha fatto rilevare che non esiste nessuna prova della sua colpevolezza in quantochè "le quattro

./.

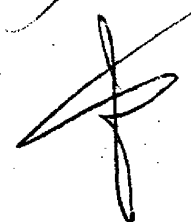
-2-

chiamate di correo" sono state ritrattate da parte dei responsabili perchè estorte con la violenza.

Nulla che interessi l'Arma

Comuni a P.E.

P.T.



141
17-1-1952

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-



PROMEMORIA

Viterbo li 8 febbraio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno 8 febbraio 1952

Il Presidente alle ore 9,45 apre l'udienza. Sono assenti gli imputati Pisciotta Gaspare e Russo Angelo che hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile : ==
- per la difesa : Barbaci - Gumbo - De Nichilo - Tirasacchi

La parola è all'avv. Gumbo che continua la sua arringa/

«Eccellenza, signori della Corte! Oggi particolarmente si parla di quei due giovani che io difendo: Gioacchino Musso e Russo Giovanni, e con quella intima convinzione che è nel mio animo di difensore che rifletta la innocenza dei due giovani da me assistiti io cercherò di espletare con passione il mio compito al fine di poter dare alla Corte Eccellentissima quel complesso di elementi che sono emersi e che possono riflettere i miei raccomandati, onde nei loro riguardi possa essere presa quella serena decisione che io e loro attendiamo.

Musso Gioacchino è il primo di cui io parlo, e nell'iniziare il mio dire, seguo il P.G. Nel suo dire e mi riferisco a quanto da lui detto nella udienza del 6 dicembre nei confronti di Musso. Musso è colui che avrebbe portata la cassetta. A foglio II° vol. I nella sua dichiarazione resa ai carabinieri ammette il fatto. Il 25 agosto 1947 foglio I° vol. E conferma al G.I. In sede di confronto il 26 agosto accusa qualche altro. Ripete le accuse di fronte a costoro e solo il 14 ottobre, dopo aver sollecitato con un biglietto il Procuratore della Repubblica di Palermo e questi va a trovarlo, egli ritratta e il Procuratore verbalizza la sua ritrattazione. Quando quel verbale del Procuratore della Repubblica giunge al G.I. il giudice si reca anche egli dal Musso e praticamente gli dice: come fai ora a ritrattare quando hai già confessato? Il Proc. Gen. ha detto che domina nel Musso lo spirito di sincerità quando si induce

..!..

745

= 2 =

a confermare quello che aveva detto. Ma per il complesso di considerazioni che su questo argomento mi sono imposto di fare, non posso andare oltre senza soffermarmi, per un solo istante, su quello che è il contenuto di questa ritrattazione che avviene il 14/10/947. "mi trovo detenuto da circa tre mesi perohè denunciato per aver partecipato ai fatti di Portella della Ginestra. Ai carabinieri, in seguito alle sevizie patite, mi confessai autore della strage e chiamai altre persone. Fui sentito dal G.I. a Palermo e confermai la confessione resa ai carabinieri. Devo dire, però, che le feci perchè il Maresciallo mi disse che dichiarando al giudice ciò che avevo detto a lui, sarei stato liberato entro tre settimane. Poichè ciò non è avvenuto mi induco a dire la verità e dico anche che le persone da me accusate non sono colpevoli."

Signori, io sono convinto che, forse, è in questa deposizione che domina nel Musso lo spirito di sincerità. È questa deposizione che bisogna esaminare molto scrupolosamente. Musso dichiara di essere innocente, Musso riconosce che tutti coloro che ha chiamato in correità sono innocenti anche essi. Musso chiede di essere scarcerato, chiede a distanza di tre mesi, di essere scarcerato quando tale scarcerazione egli si attendeva dopo solo tre settimane. Questo è spirito di sincerità, signori, perchè ci troviamo di fronte non ad un uomo in condizioni di poter ben ragionare, ma di fronte ad un giovanetto che all'epoca dei fatti aveva 17 anni appena. E a 17 anni signori, in una località come quella di Partinico e di Montelepre non è consentito, non vi sono le possibilità in un uomo di formarsi quella poca esperienza che ognuno si forma in ambiente ben diverso da quello in cui ha vissuto Musso. E questo spirito di sincerità non è da mettersi in dubbio che nel Musso sia dominato; tutto sta a stabilire se lo spirito di sincerità del Musso si sia manifestato in quella che è stata l'accusa, il riconoscimento della propria responsabilità, o si è manifestato attraverso il sentimento che ha voluto far conoscere al magistrato la sua ritrattazione. E si potrebbero richiamare molti autori che sull'argomento hanno a lungo trattato, ma io mi sono fermato a poco e ho scelto per ricordare a me stesso, quanto a proposito della confessione dice nella sua "psicologia giudiziaria" Altavilla: la confessione fatta innanzi all'ufficiale di P.G. è di frequente seguita da ritrattazione. Qualche volta anche quella resa alla Autorità Giudiziaria. Si impone allora prima di tutto l'accertamento se la prima confessione fu esatta. E quella ritrattazione fatta in quella forma, quel bisogno di potersi trovare di fronte ad un magistrato ed esternare quello che sente, è qualcosa che

- 3 -

si impone alla nostra considerazione, perchè io sono convinto che quella ritrattazione che è rivestita da quel particolare carattere che merita tutto il vostro vaglio, è esattamente in quella ritrattazione che domina in Musso lo spirito di sincerità. Io non voglio parlare nè di intimidazioni nè di altro perchè credo che quanto è stato detto è stato sufficiente a darvi la sensazione di quello che vi può essere stato. Oltre allo Altavilla, anche il Mittermayer (secondo la fonetica) dice qualcosa che più si avvicina al caso particolare di Musso. In tema di ritrattazioni, signori, egli dice che una delle ragioni che può essere addotta è per esempio quella di aver subito una illecita determinazione: gli si fa credere ad esempio che per il fatto non sarebbe stato punito. Io ho veduto finanzia a me proprio la posizione del Musso Gioacchino, perchè, o signori, se come faremo, si esamina in ogni suo particolare la posizione di questo minore nel processo, più elementi noi potremo raccogliere per farci un concetto esatto della posizione del Musso. Particolarmente quello che mi interessa dimostrare, quello che ho il dovere sacro di precisare alla Corte, è quanto risulta da un testimoniale che io porto a sostegno della tesi della innocenza. Se noi guardiamo il processo sotto ogni profilo noi troviamo o signori, che il Musso assume un ruolo particolare: il Musso ha una situazione tale che non è assolutamente incatenato, inchiodato da alcuno elemento che possa offrire la possibilità di credere ad una eventuale sua responsabilità. Si dice che il Musso apparisce sempre accanto a Salvatore Giuliano nella marcia verso Portella, al ritorno dopo la sparatoria, e fino a quando Giuliano non gli dà ordine di buttare la cassetta e di allontanarsi.

Esamineremo questa posizione e vediamo quali elementi emergono dalle carte processuali e dal dibattimento a convalidare questa posizione. Abbiamo Emmone Angelo, il quale dice: "vi accorsi che portavano armi, avendo visto sulle loro spalle luccicare qualcosa. Non vidi alcuno degli uomini portare una cassetta". Signori, più volte io mi sono domandato perchè proprio un ragazzino di 17 anni doveva essere scelto da Giuliano per portare in braccio una cassetta di munizioni per fare chilometri quando, invece, si sarebbero stati mezzi più adatti al trasporto di questa famigerata cassetta. Ma la posizione di Musso è chiara attraverso tutto quello che noi troviamo in questa via. Non vi è alcuno che segnatamente possa darci una precisazione. E accanto al teste di cui ho parlato vi è qualche altro ancora, vi è il Ballecci, ad esempio, il quale vede e sente le parole dette da Giuliano: "disgraziati, cosa avete fatto," indica esattamente in questa fila co-

- 4 -

lui che è ultimo, quello dall'impermeabile bianco, ma non parla di cassette, nè di portatori di cassette. E' chiaro che questo elemento avrebbe dovuto costituire l'attrazione maggiore di chi ha visto, colpire maggiormente l'attenzione di coloro che hanno visto questo squadrone di I2 che venivano giù dal costone del Peperet. Ma non si parla nè di cassette di munizioni, nè di portatori di cassette. Ma se qualcuno come è il Bellocchi, pur specificando di aver visto l'ultimo della serie accanto al quale doveva essere il portatore della cassetta secondo le indicazioni di altri, nulla ci dice, vi è ancora qualcuno che ci precisa di non aver visto nessuno con cassette di munizioni o altro sulle spalle, che vede la fila delle persone tanto all'andata che al ritorno: "le persone erano I2 o I3. Non vidi alcuno con la cassetta in mano o sulle spalle". Ma un giovanetto, con questa cassetta di munizioni sulle spalle che cammina a fianco del capo di questa banda... e nessuno lo vede, nessuno ci sa dire che a fianco a quell'uomo, con un impermeabile bianco, vi era questo giovane che portava la cassetta..! E ancora il Parrino nella altra circostanza che riferisce sempre su quanto gli aveva riferito il Caciola, dice: "II persone di cui avete sulle spalle il fucile mitragliatore; ma nessuno accenno fa di qualcuno che avesse portato sulle spalle una cassetta di munizioni. Ed è strano in questo senso che mentre da un lato si dettagliano i particolari, si precisa che vi è qualcuno che ha il fucile mitragliatore, non si dice, nello stesso tempo, che accanto al capo, colui che ha l'impermeabile bianco, vi è un giovanetto che porta una cassetta di munizioni!

Musso Giacchino, dice l'avv. Morvidi il 19 novembre nella sua arringa, nel suo interrogatorio parla di uno che identificò in Badalamenti Francesco, ma vi è un teste che ha giurato e che ha detto di aver visto uno scendere col fucile mitragliatore scoperto sulle spalle. Non vi è, per contro, nessun teste che ha giurato di aver visto un giovanetto con sulle spalle una cassetta. E quello che particolarmente mi addolora è che il maggior elemento che avrebbe potuto portare una nota di tranquillante serenità, è che voi avete un complesso di circostanze che sono il miglior elemento che potrà indicare a voi la via più tranquilla, per giungere alla assoluzione di Musso. E quell'alibi che è rimasto come è rimasto? Quell'alibi che si è supposto che fosse stata una trovata dell'allora difensore, pur essendo stato criticato l'interrogatorio che avrebbe potuto dire qualcosa tuttavia è rimasto con quella circostanza che ha detta il Passalacqua Antonino: "ricordo che il primo maggio ho visto Musso Giacchino che si era trattenuto in campagna per tutto il giorno". Di fronte a quello che gli si dice, che altri hanno confessato e hanno

5

detto che Musso era a Portella, allora il teste comincia a titubare e dice che in verità non ricorda con precisione. E l'altro testimone dipendente dal Passalacqua: "conosco il Musso, ma non ricordo nulla di preciso su di lui per quel giorno."

Dopo aver visto quella che in sostanza è la posizione del Musso una affermazione che non è controllata nè confortata da alcun elemento di specifica prova, vediamo ancora quale possa essere la sua responsabilità, per quanto si è verificato alla sede comunista di San Giuseppe Jato. Anche qui, o signori, si parla di una riunione, si parla del convegno nella stalla, si dicono tante cose, si racconta, si precisa, che è avvenuta una forma di reclutamento, che si teme che qualcuno dei presanti reclutati possa anche scappare....anche qui io credo che quella che è la sostanza della dichiarazione di innocenza del Musso al P.M. non debba essere messa in dubbio. In essa domina lo stesso spirito di sincerità, perchè se questa è la forma che ci consente di dover seguire la nostra indagine circa quella che è la realtà che traspare attraverso quella serenissima ritrattazione, noi nè oggi nè mai, potremo dimenticare di collegare questa sua dichiarazione al magistrato, agli elementi che possiamo considerare veritieri. E io ho creduto, ho fermamente creduto, che è collegata alla posizione del Musso quel sistema che, eventualmente, si può anche ~~avere~~ con chiarezza dimostrare. Basta soltanto, per credere, esaminare la sua posizione per quanto possa riflettere e l'uno e l'altro dei reati che gli vengono attribuiti, il ruolo che gli viene fatto assumere e per il fatto di Portella e per l'assalto a San Giuseppe Jato. Se voi esaminate il complesso degli elementi, voi non potrete che accertare un dato di fatto che vi consente di credere, fermamente credere, alla ritrattazione da lui fatta. Non importa se poi, e chissà come, si riconferma; ma è quell'attimo, signori, è proprio in quell'attimo che in Musso domina quel sentimento di sincerità; e se voi esaminate con esattezza tutto quel complesso di elementi che bisogna vagliare scrupolosamente, voi trovate che siamo di fronte ad una situazione serena, precisa, che non fa una grinza." "sarebbe stato scarcerato tre settimane dopo"...è questa promessa che va collegata alla posizione che viene fatta assumere dal Musso per tutti e due i casi. Musso a Portella che cosa fa? Nulla, porta solo la cassetta, la posa, viene messa dietro un sasso, la riprende, vuota o piena, e poi ⁷⁴⁹ se ne va. Che cosa in definitiva, ha fatto Musso a Portella? Ha semplicemente portato questa cassetta. E a San Giuseppe Jato, signori, che cosa fa Musso? Nulla, come a Portella. E allora, signori, io credo, ma fermamente credo, che gli sia stato detto effettiva-

= 6 =

te " tra tre settimane sarai scarcerato". Io credo che nell'animo di un giovane si creava subito la convinzione della sua innocenza. Questo è Musso ed era proprio adatto, l'elemento, era proprio adatto, per fargli credere che sarebbe stato liberato. E allora, quando ad un certo punto sono passati tre mesi e non viene scarcerato, si duole che rimanga ancora lì e sente il bisogno di parlare con un giudice e insiste perché il magistrato lo vada a trovare e con questo si confida. Domina in lui lo spirito di sincerità, o signori, e sente il bisogno di dire al magistrato quello che deve dire: " come mai sono passati tre mesi e io sono ancora qui? Tre settimane solo io dovevo rimanerci, io non ho fatto nulla né a Portella né a San Giuseppe Jato. Come mai nessuno si occupa di me?"

Ecco Musso Giacchino, signori, e io credo fermamente di avere individuato quello che è stato lo spirito, l'animo del Musso in quel momento, la sincerità del Musso, quando al magistrato ha ritenuto di poter dire quello che sentiva, quando ha chiesto con fiducia al magistrato di essere posto in libertà, in quella libertà che gli doveva essere data tre settimane dopo ed erano trascorsi già tre mesi ed ancora nessuno l'aveva concessa. Questa è la posizione. Nulla a Portella, nulla a S. Giuseppe Jato, quindi certezza di essere posto senz'altro in libertà, come gli era stato promesso. Ma io per Musso non ho documenti né attestati di benevolenza, né tesserini ma sottopongo al vostro esame e butto sul tavolo della Corte Eccellentissima un documento solo: il certificato di nascita; e solo attraverso questo documento voi potrete formarvi il concetto della responsabilità di questo giovanetto, per considerarlo con benevolenza. E allora, o signori, purtroppo il dovere della toga impone, nel caso specifico di questo minore, di approfondirsi in un esame particolareggiato, per quanto possa riflettere quella tesi di ipotesi. Voi, con la vostra serenità, col vostro obiettivo esame che farete, vedrete nella camera delle vostre decisioni quale possa essere la possibilità di escludere il Musso. Ma il difensore ha sempre un tormento nel cuore, ve l'ho detto anche ieri, è un tormento mio, ma anche vostro e, forse, più vostro nel momento che dovrete decidere, per cui sento il doveroso bisogno di sottoporvi anche la questione delle ipotesi.

Musso Giacchino non potrà restare nelle carceri di Viterbo; è un ragazzo che deve essere restituito a sua madre, alla vita, alla società; è un ragazzo che ha diritto alla vita, è un ragazzo al quale voi stessi insegnerete la via della redenzione e di questo sono certo, vertissimo.

= 7 =

A quella tesi cui ha accennato l'amico di infanzia Crisafulli negli altri giorni e che è rimasta lì, a quella tesi io mi riallaccio, perchè è necessario sviluppare questo argomento per quella ipotesi di cui vi ho parlato. Ed è per questa ipotesi che io vi dico che dobbiamo innanzi tutto porci il quesito. Primo dovere che il difensore sente è di richiarsi allo articolo del C.P.C. che dice che non è imputabile chi al momento della commissione del fatto, non aveva 14 anni, e non è imputabile ancora chi aveva superato i 14 anni, ma non i 18 se non aveva la capacità di intendere e di volere. Signori, il certificato di nascita di Musso porta la data del 1930. Aveva superato i 14 anni ma non i 18, e aveva la capacità di intendere e di volere? ""

Il Difensore cita alcuni testi per confermare la sua tesi della necessità di una indagine specifica per accertare la capacità di intendere e di volere di Musso. "" "" "" In ordine alla capacità assoluta o relativa di intendere o di volere non si può partire dalla presunzione, deve essere accertata, il giudice deve sempre accertare questa circostanza per conformarsi al vigente codice e per consacrare il concetto della imputabilità che è stabilito dall'art. 85. E su questo argomento non voglio dilungarmi ancora perchè potrei citare molte e molte massime della suprema Corte di Cassazione, ma ciò non è necessario in quanto ne sono dispensato dalla presenza, in questa aula, di un valentissimo magistrato.

Continuando, o signori, vi sono altre posizioni che debbono essere ben vagliate, altre questioni che possono essere poste al vostro giudizio. Io mi rifaccio ad un articolo del C.P.C. che dice che non è imputabile chi è stato costretto ad un determinato fatto per salvare se stessi o altri ad un danno grave alla persona o da una minaccia grave alla quale non ci si poteva sottrarre. Stato di necessità, quindi, o signori. E vediamo quali possono essere le condizioni perchè si possa verificare questo. Noi sappiamo che minaccia grave vi fu: la questione dello zio tutti la ricordate. Siamo, dunque, in tema di coazione psicologica e minaccia di morte e coazione psicologica. In questo caso del fatto risponde chi ha minacciato.

751 Un altro elemento che può rifarsi al caso specifico di cui trattiamo è la attenuante di cui all'art. 314. Su questo punto, se non vado errato, nella sua dottrina requisitoria il P.G. ha detto che questa attenuante non si può concedere per i giovani che hanno contribuito, con la loro presenza, alla efficacia del gruppo. Signori della Corte! Questa ipotesi non è applicabile ai pericolosi, ma a Musso sì, Musso è un giovanetto

= 8 =

la cui azione non ha avuto alcuna importanza. Ci sarebbe ancora da poter dire qualcosa in merito allo art. 48 del C.P. che dice che nessuno può essere punito per una azione o omissione non commessa con coscienza e volontà. E mi limito a considerare che se è vera quella minaccia, non esiste più nulla, né coscienza né volontà, perché vi è solo il desiderio di salvarsi, di liberarsi da quella minaccia. Partendo dal presupposto che la volontà governa tutta la azione umana, si deduce che mancando la volontà viene ad essere tutto annullato. E non possiamo credere che in lui abbia potuto essere la volontà libera e non coartata di commettere quei fatti. E se non vi è coscienza e volontà, non vi può essere il dolo che consiste nella coscienza, quindi nella consapevolezza.

Due sono gli elementi dell'azione o omissione dolosa: volontà e rappresentazione dell'evento. Ma nessuna volontà vi era in Musso, e nessuna rappresentazione dell'evento. Quindi egli non può essere punito perché non ha commesso il fatto con coscienza e volontà sempre per quella ipotesi che abbiamo voluto anche considerare.

Musso è organo della madre, ha due fratelli che sono degli onesti lavoratori. Nessuno mai della sua famiglia ha avuta una disavventura, nessuno è mai comparso davanti alla autorità giudiziaria. E' un giovane che può tornare tranquillo in seno alla sua famiglia, e non vi sarà nessun dubbio che possa sbagliare la strada. Sono stati anni di tormento quelli della reclusione preventiva per Musso, anni in cui egli, attraverso la sofferenza ha imparato, e lui e io e i suoi cari attendiamo da voi quel sereno giudizio, e voi gli stenderete la mano paterna e lo strapperete dalle mura del carcere, lo restituirete ai suoi cari e gli indicherete quella via luminosa che può farlo diventare un ottimo padre di famiglia e un ottimo cittadino, facendogli ricordare che una parentesi dolorosa è stata racchiusa nella Corte d'Assise di Viterbo, solo un momento per tutta la sua esistenza. """"""

Alle ore II,05 per richiesta dell'avv. l'udienza viene sospesa e riprende alle ore II,35.

""""""Esaminata la posizione del Musso Gioacchino passo allo esame della posizione di Russo Giovanni, detto Marano. E vediamo come il Russo Giovanni viene incastonato in questa faccenda. Ci sono degli elementi i quali fanno il nome di Russo e dicono e disdicono, con un ordine pressochè uniforme. Buffa Antonino - prendiamo gli interrogatori uno per uno - il 25/8/1947, fa un elenco di nomi di gente presente a Cippi: l'ultimo della serie, Marano Giovanni, Terranova Antonino...lungo elenco di presenti a Cippi,

- 9 -

terz'ultimo della serie: Certo Marano; Tinervia Giuseppe, 21/8/1947, altro elenco di presenti a Cippi nel pomeriggio del 30 aprile, quart'ultimo della serie: Marano Giovanni; Tinervia Francesco, 10/8/1947 a Cippi; Marano; Musso Gioacchino, stessa serie di nomi: ultimo della serie: Marano; Cristiano Giuseppe: 28/8/1947 non conferma la dichiarazione resa ai carabinieri, perchè estorta con violenza "il maresciallo mi chiese di dirgli chi c'era e io dissi i nomi di Marano ecc. perchè erano nomi che avevo intesi. Tutti i nomi fatti da me sono stati fatti soltanto sotto la minaccia della violenza". Certo non può trascurarsi uno degli elementi più importanti di questa faccenda: quando noi si esamina quella che è la posizione assunta da parte di coloro che testè abbiamo nominati di fronte alla Corte d'Assise di Viterbo.

E riprendendo quello che è l'ordine che io ho seguito nello esaminare quanto è precisato in quegli interrogatori, ve li riporto uno ad uno. Che cosa hanno detto costoro alla corte in merito alla posizione di Russo? Buffa Antonino, abbiamo visto che, nell'interrogatorio del 25/8/1947, ha indicato il Marano come lo aveva indicato ai carabinieri, nell'udienza del 23/6/1950 contesta quanto contenuto nella dichiarazione resa ai carabinieri e dice che non è vero, "i carabinieri avevano degli appunti dicevano delle cose che io, per le botte, confermavo. Terranova Antonino, nella udienza del 20/6/1950, nega tutto quanto si contiene nella dichiarazione resa ai carabinieri, sostenendo che le fece perchè indotto dalle percosse. Tinervia, nella udienza del 20/6/1950: "non posso confermare, tutto quello che risulta non deve essere attribuito a me, il brigadiere Don Pasquale mi faceva delle domande e io rispondevo di sì. Al giudice non potetti che confermare ciò che avevo detto ai carabinieri, perchè fui minacciato". Nell'interrogatorio del 19/8/1947 porta Marano presente a Cippi, e il 19 giugno 1950, in udienza, "devo dire che io sono una vittima, tutto quello che dissi mi fu suggerito dal Maresciallo Calandra". Musso Gioacchino nella udienza del 22/6/1950 "non posso confermare quello che è nel mio interrogatorio perchè non risponde a verità". Cristiano Giuseppe, il 22 agosto 1947 al G.I. non conferma la dichiarazione resa ai carabinieri. Nella udienza del 21/6/1950 dice che quando uscì dal gabinetto del giudice, Lo Bianco lo maltrattò perchè non aveva confermato, in quanto aveva sentito le sue affermazioni, perchè la porta era aperta.

75
Signori, questa è la rassegna che io ho voluto fare. Voi terrete nella dovuta considerazione che merita questo complesso di elementi e dei picciotti, signori, lo ha detto lo stesso Proc. Gen. due confessarono ai carabinieri, ma non confermarono al G.I.

- IO -

Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe. Però riportano dei particolari, per esempio lo episodio del sassolino. E a questo punto è bene vagliare un particolare. Quello episodio che costituisce un elemento caratteristico, che può dare la sensazione della veridicità che un quid possa aver bloccato il Russo Giovanni, può essere preso come consistente. Ma quante sono le considerazioni che in proposito devono essere fatte? Quale lo elemento che maggiormente ci deve guidare a conoscere quale è la verità? Dicevo ieri che Terranova doveva avere il dono della ubiquità per trovarsi nello stesso tempo in un posto e in un altro. Si è tanto discusso in proposito e si parla di quella missione a Balletto per la quale si parte dei giorni prima e si discute se il 30 aprile Terranova poteva essere a Balletto o a Pernici. Comunque di certo è questo che esattamente quella sera nella quale si vuole riportare quello episodio del sassolino, è proprio esatto che quella sera dappertutto Terranova deve essere, fuorchè a casa sua. E se è vero che Terranova era fuori del suo ambiente, non si può non collegare questo fatto a quello che è risultato da un complesso di elementi.

Il 13 dicembre, nel corso della sua requisitoria il Proc. Gen. dice: "Randazzo era un individuo che doveva avere rapporti con la banda tanto è vero che la staffetta fu inviata presso Randazzo perchè Giuliano sapeva che egli era persona fidata...." Ma se il 30 aprile si dice che il Terranova era a Pernici, è da escludersi che quello episodio della cena, del sassolino, con la distribuzione di armi sia potuta avvenire. E seguendo il quadro fatto dal Proc. Gen. vediamo quale è la posizione di Russo. Abbiamo qualcosa preciso e specifico di quelle che secondo le risultanze dovettero essere state le operazioni di reclutamento? E vediamo signori, che questi elementi vengono raccolti ad hoc per l'episodio; Gaglio viene reclutato da Cucinella, Pretti da Cucinella, Buffa da Candela, Musso da Terranova e così via... Ma Russo Giovanni non risulta in questo quadro del reclutamento. Vi è solo quello episodio che sarebbe avvenuto in casa Terranova proprio quel giorno in cui non era possibile che Terranova fosse a casa sua. E attraverso lo studio meticoloso della posizione di Russo Giovanni ho potuto fare un controllo, ho potuto riscontrare con esattezza qualcosa che mi ha sorpreso. Ci troviamo, signori di fronte ad un caso strano, ci troviamo di fronte a una situazione particolarissima. Noi vediamo come questo nome sia affiorato sulla bocca di questi elementi, e vediamo quale sarebbe stata una assoluta necessità della istruttoria stessa, quella di fare dei confronti con questa gente che hanno fatto il nome di Russo. Perchè non si è

- II -

sentito il bisogno di metterlo a confronto con questa gente? Nulla si trova di tutto questo. Si esiste un confronto, che subisce con Gaglio Francesco. Strana, stranissima cosa che mentre le persone o gli elementi che fanno specificamente il nome di Russo non vengono messi a confronto con lui, si mette a confronto con lui chi, o signori? Francesco Gaglio che non fa mai il nome di Russo, confronto che è stato fatto il 3 settembre 1947, foglio 170 vol. E. Cosa dice Gaglio nel suo confronto con Russo? "io ti conosco come mio paesano, ma con te non ho avuto mai da fare nè ti ho visto a Cippi." E questo disgraziato figliolo che è tormentato perchè privato della libertà per un delitto di così grave portata, che vede di fronte a sé tutta la giovinezza distrutta, finalmente fa un confronto, pensa che possa avere un giovamento, vede Francesco Gaglio soltanto che dice in questa maniera e ancora è qui... In questa esposizione di Gaglio si condensa tutta la sua attenzione: "ha ragione perchè io non c'ero a Cippi, non ho avuto mai alcun contatto con lui".

Questo è l'unico confronto che nei suoi riguardi possiamo trovare. Ma questa è anche la garanzia della esclusione del Giovannino Marano. Perchè io mi riporto a quello che ha detto il P.G. secondo cui Gaglio è l'impalcatore di tutto il processo. Signori, se è vero che Gaglio così lo dobbiamo considerare, è anche vero che Gaglio è garanzia assoluta della innocenza di Giovanni Marano. Se su Gaglio si basa tutto il processo, Gaglio vi indica la innocenza di Russo.

Russo Giovanni, anche se, o signori, quel numero di persone, quegli elementi che abbiamo esaminati, di certo è questo: che Gaglio che è l'unico che può precisare le cose, Gaglio esclude in modo categorico la presenza di Russo. E poi vediamo forse che Russo è incatenato in una morsa di elementi che lo hanno raggiunto? No signori, dubbio a trovare per quelle che possono essere state le ammissioni dei ragazzi, ma certezza nel cuore di questa innocenza, certezza, perchè è uno dei due che hanno mostrato il bisogno di palesare tutta l'anima loro ad un magistrato. Ed allora quasi nella immediatezza della confessione, ha avuto la sorte di manifestare l'intimo del suo animo a quel magistrato che ha consacrato la sua deposizione. E' questo il contegno di Russo analogo a quello di Cristiano Giuseppe; e quando Russo ha avuto la possibilità di portarsi di fronte al magistrato, ha sentito la forza che gli ha imposto di dire la verità. E la ha detta la verità, perchè la sua fede era nel magistrato, e allora sostengo la sua innocenza anche per intima convinzione dell'animo mio. E per questa innocenza io mi batto.

12

E' come se ~~non~~ non fosse sufficiente tutto quello che emerge dalle carte processuali, questa certezza dell'animo mio è anche data da un grande elemento che ho potuto raccogliere e che avrete certo raccolto anche voi nella requisitoria del P.G. Sì, ha sentito il bisogno di dire a voi: "Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe hanno ritrattato, hanno avuto il coraggio di ritrattare di fronte al magistrato e per questo io segnalo a voi la posizione di costoro acchè un benevolo sguardo vi possa essere dato da voi."

Ma sono certo, o signori, che questo nobilissimo invito che vi ha fatto per Russo Giovanni il P.G. voi eravate già pronti a sottolineare con il vostro obiettivo esame quei punti essenziali delle risultanze processuali che avrebbero a voi consentito di provare l'innocenza di Russo nella vostra decisione. Ma a prescindere o signori da tutte quelle altre considerazioni per questo caso particolare, noi abbiamo anche un altro punto brillante che ci porta alla via della innocenza. E questo elemento indicatore proviene dalla voce del nostro illustre avversario quando vi dice: "Russo è portato presente ai Cippi; sarà vero o meno quello che questa gente dice? Perchè non possiamo dimenticare che qualcosa di anormale ci possa essere stato".

Io non parlo di sevizie, mi bastano i risultati delle carte dell'istruttoria e del processo. Io vi dico che una realtà c'è, che Russo Giovanni non viene portato presente a Cippi; Gaglio, su cui si basa, tutta la impalcatura del processo dice che non c'era. Ed egli è lì che attende la vostra parola. Noi non lo vediamo al congresso preparatorio di Cippi, nè durante la marcia, nè all'appostamento sul Pelavet, nè al ritorno dopo Portella; Russo non c'era perchè non era in nessun posto, e non vi era perchè lo sappiamo e lo sapete che era innocente. Non possiamo portarlo a Cippi per partito preso, quella è una verità che è sufficiente, la verità è una, quella che voi consacrate nelle pagine meravigliose della vostra sentenza. E io vi dico che forse, come in questo caso, non vi potrà mai essere alcun elemento di dubbio che possa tormentare l'animo vostro; forse nessun caso è come questo che detta serenità, tranquillità assoluta; è un caso che vi fa stare tranquilli, che non metterà discordie di pareri e di vedute tra voi, o signori, che dovete giudicare, perchè è una innocenza che traspare da tutte le carte processuali, l'innocenza di un giovane che potrà ritornare alla vita. Egli è un incensurato, è stato sempre al lavoro e ritornerà a quel suo lavoro perchè ce lo manderete voi. Anche se il triste destino lo ha portato a farlo soffrire qui. Io non insisto su questo punto perchè non vo

- 13 -

glio rappresentare a voi nessun motivo di commozione. Non mi voglio dilungare su quelli che possono essere altri elementi che abbiano o meno la possibilità di tenere la vostra attenzione. Si parla di quelle torture di cui io non voglio parlare, si parla di tanti altri fatti, di tante altre circostanze che possono inficiare delle affermazioni non credibili. Ma signori, io penso che se un substrato di verità vi deve essere, se elementi vi sono che devono dare tranquillità nella via che dovete seguire, nel giudizio per questo giovane, voi potrete avere migliori elementi che vi possono dare la serenità nel dire la vostra sentenza. Non voglio perdersi in particolari inutili, e fare rilievi che non hanno nessuna importanza su quella che deve essere la vostra decisione. Io non sento il bisogno di dover raccogliere questi elementi ma voglio che sia tutto riunito quel complesso di utili elementi che voi avete sottovano a vostra disposizione, che voi potete ben vagliare ed esaminare al fine di poter dire a voi stessi: "noi non ci inganniamo, la nostra coscienza è tranquilla, noi abbiamo la possibilità di sfruttare tanti elementi che possono allontanare ogni ombra nei confronti di Giovanni Russo."

E, o signori, non è per quella che può essere la posizione della difesa che la causa di Russo viene discussa così. Si parte dal presupposto che vi sia una innocenza quando mancano gli elementi per poterla trovare. E sin da quando ho cominciato a guardare il processo, fin da quando ho potuto avere i colloqui con Russo, fin da quando ho potuto raccogliere quelle lacrime, e ve lo dico con sincerità, fin dal primo momento ho avuta la certezza della sua sincerità e della sua innocenza per cui ho assunto l'obbligo di battermi per cui io invito voi a fare un esame, il più scrupoloso di quegli elementi che vi sono.

Egli, oltre ad essere un incensurato, è legato ad un vincolo di affetto grandissimo verso i suoi, egli sa o signori che essi non hanno altra cosa, egli sa che 5 anni di carcere sono 5 anni di dolore per sua madre, le sue lacrime non sono soltanto espressione del suo tormento ma di un tormento ancora più grave, più atroce, quello di sapere o signori, che i suoi languono nella più squallida miseria. E' una disperazione che prende l'animo giovane, un tormento che si sente maggiormente quando si ha un cuore, quando si hanno quei nobili sentimenti che il mio cliente ha. Egli ha una sola preoccupazione, ha la preoccupazione della sua famiglia. Egli spera di poter uscire onoratamente da questo carcere, e poter ritornare onoratamente in seno alla società. Giovanni Russo vuol tornare a lavorare, sacrificarsi per la madre, per la sorella, per la sua famiglia. Egli spera

- 14 -

di poter ancora essere guardato con uno sguardo leale e di serenità dalla società. Egli spera che la sua famiglia, la quale forse oggi, per questa dolorosa parentesi, non può guardarlo con quel dolce sguardo col quale lo poteva guardare, possa domani non doversi vergognare di lui. Siamo sicuri che Russo Giovanni sarà restituito alla libertà, e la stessa società lo guarderà ancora con occhio sereno. Voi soltanto potete far ciò, voi soltanto direte quella parola che è il passaporto per Giovanni Russo, e lo farà ritornare al vivere civile. Voi soltanto potrete con la vostra parola portare pace e serenità nel suo animo, dignità nella sua persona. Voi pronuncerete quella parola che gli darà la possibilità di dimostrare ai suoi simili di avere ancora onore, che gli darà la possibilità di dedicare tutto sé stesso a quella famiglia. Ed egli dedicherà tutto sé stesso al lavoro e alla famiglia, perchè non è un criminale, ma è un giovane onesto e di elevati sentimenti. La sua persona uscirà con onore da questa aula di corte d'assise, e voi sigillerete questi suoi meriti con la nobile parola che pronuncerete. Con questa intima convinzione io vi parlo, io vi parlo col cuore, vi dico quello che sento nel cuore, non parlo come difensore che vi deve dire anche ciò che non sente per il suo difeso. Quello che io ho detto, quello che oso ancora ripetervi, è la mia intima, grande convinzione.

Vi parlo di innocenza nei confronti di questo innocente perchè sono intimamente convinto, profondamente convinto di questa innocenza, e voi, quando potrete vagliare quel complesso di circostanze, quel complesso di elementi che vi indicano la via che dovrete seguire, giungerete ad un risultato, ad una decisione, attraverso un ragionamento sereno e tranquillo, attraverso una giusta considerazione di fatti.

Voi dimostrerete tutta la vostra comprensione nell'attimo in cui potrete sigillare con quello che è il culmine dell'innocenza, la libertà e la restituzione alla società di Giovanni Russo.

Passeranno ancora dei giorni, prima che si pronuncerà la sentenza, ancora lunghi giorni ci separano dalla sentenza in questo processo. Saranno giorni di tormento atroce, giorni di dolore per coloro che ancora debbono restare in carcere pur essendo innocenti, ma questo tormento che dilania l'animo cesserà quando voi definirete con la vostra sentenza questa piaga, quando voi chiuderete con la sentenza questa

- 15 -

piaga dolorosa. Quando dalla viva voce dell'eccellentissimo Presidente, io per primo e con me Giovanni Russo, ascolteremo la sentenza, solo allora io potrò essere soddisfatto e sarò convinto di aver compiuto scrupolosamente il mio dovere. Solo allora sarò sicuro di essere riuscito a dimostrare a voi la innocenza di colui il quale è stato privato ingiustamente della libertà personale e per lunghi anni ha sofferto ingiustamente in carcere. Soltanto allora io avrò sciolto il voto che ho fatto ad una madre che più volte cogli occhi pieni di lacrime si è rivolta a me chiedendomi la libertà e la restituzione del figlio. Io a quella madre ho risposto di aver fede nel giudice, di aver fede nel difensore di suo figlio, il quale si sforzerà a dimostrare l'innocenza del figlio.

Ho detto a quella donna di aver fede nei giudici, che sanno comprendere e sanno giudicare. Solo con la vostra sentenza voi date a me il più grande conforto, la gioia più grande, quella di aver sciolto una promessa che ho fatto ad una madre, ad una donna che piangeva per il figlio che era in carcere innocente. Il pianto di quella madre non cesserà fino a quando non avrà riavuto il suo figlio, e voi lo restituirete a quella madre.

Solo allora io potrò dire che ho finito la mia fatica, ed è finito il mio tormento, perchè Giovanni Russo è innocente. L'innocenza di Giovanni Russo voi l'avrete dichiarata nella vostra sentenza ed egli ve ne sarà grato. Egli anche proverà una dolce soddisfazione nell'intimo del suo cuore già così buono ed anche se ingiustamente ha dovuto subire le sofferenze di lunghi anni di carcere non porterà rancore a nessuno. Egli potrà tornare in seno alla società come uomo e come cittadino. Egli potrà trovarsi una nuova strada e formarsi una nuova vita, che anche lui, come cittadino e come uomo, ha il diritto di formarsi. Tutti ricorderanno questo dibattito, in Italia e fuori l'Italia, voi ci darete con la vostra sentenza un saggio della suprema giustizia ed in Italia e fuori d'Italia si ricorderà sempre che la giustizia è divina, la giustizia è grande, ed ha proclamato l'innocenza di chi era innocente.***

l'udienza

Alle ore 12,30 il Presidente chiude e la rinvia a martedì prossimo, 12 febbraio. =

calab.



MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

=Umberto Napolitano=

759

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 7 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO-Udienza del giorno 4.3.952

Prosegue l'arringa dell'avv. Sotgiu, patrono di parte civile.

Egli afferma che le sevizie esercitate dai carabinieri per indurre a confessare i responsabili dell'eccidio sono delle pure invenzioni, sono una montatura successiva agli interrogatori per cercare di togliere importanza alle dichiarazioni veritiere degli imputati. "Essi ritrattarono le loro ammissioni soltanto quando ne ricevettero l'ordine da Giuliano che promise di salvarli, in cambio del loro silenzio".-

"Circa i mandanti, ha concluso Sotgiu, essi ci furono certamente, come anche disse il Maggiore Angrisani. Se si fossero infatti interrogati Ferreri (Fra Diavolo) ed i fratelli Pianelli, confidenti dell'Ispektorato si sarebbe certamente potuto sapere la causale del delitto, conoscere gli esecutori materiali e soprattutto i mandanti.-

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
 «Gruppo di Viterbo»

N. N.

151
 1-1-1952
 PROMEMORIA

Viterbo li 4 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 «Ufficio servizio»

Udienza del giorno 4 marzo 1952

Il Presidente alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu

= per la difesa : Pittaluga senior -Soria - Menghini in sostituzione di Crisafulli.

Imputati assenti: Russo Angelo, Genovesi Giovanni, Cucinella Giuseppe, Mazzola Vito
 Gaglio Francesco, Terranova Antonino l'Americano.

La parola è concessa all'avv. Sotgiu che continua la sua arringa:

«Il 27 o 28 aprile Pasquale Sciortino, abbiamo visto secondo la dichiarazione di Genovesi Giovanni, porta a Giuliano la lettera che, secondo quanto assume la madre di Giuliano e Mariannina, era pervenuta dall'America. Io ho accennato al fatto che la lettera era aspettata da Giuliano il che, se dobbiamo credere alle affermazioni di Mariannina, sarebbe sufficiente a smentire che questa lettera pervenisse dall'America. Io ho ricordato ieri che in una lettera di Giuliano alla madre si preannuncia l'arrivo di ~~una~~ missiva, e si raccomanda che queste gli siano trasmesse subito. Questa lettera non porta data, secondo la stessa Mariannina ma ella dice ~~che arrivò una lettera da Chicago~~ che arrivò una lettera da Chicago in cui si invitava Giuliano a recarsi in America; e dice Mariannina che qualche giorno prima Giuliano aveva scritto alla madre di mandargli le lettere che eventualmente fossero arrivate. Infatti questa così fece e mandò lo Sciortino a recapitare la lettera. Sul posto sono presenti il Ferreri e altri. Dopo aver ricevuta la lettera, noi troviamo un altro episodio, che si suole definire il convegno di Cippi, che sarebbe avvenuto il 30 aprile e non ci può essere alcuna esitazione a ritenere certo il convegno di Cippi. E' questa una circostanza che nessuno ha osato negare. Anche coloro che affermano di non aver accolto lo invito di Giuliano per una ragione o per l'altra, tuttavia non negano la riunione di Cippi la quale resta così come un punto fermo. E noi abbiamo qui un'altra pagina processuale che è ~~rispetto al convegno di Cippi~~ rispetto al convegno di Cippi, della stessa importanza delle dichiarazioni di Genovesi rispetto al convegno che sarebbe avvenuto nella sua mandria, nel quale avvenne il recapito della lettera da parte di Sciortino.

2

E' la dichiarazione di Gaglio, molto importante, che deve essere senz'altro accettata dalla Corte come espressione di verità, nonostante quello che si è detto per cercare di scuoterne la attendibilità. Il fatto che Genovesi sostiene la sua innocenza, ma in sostanza non nega quello che ha scritto e sottoscritto ai carabinieri e il fatto che Gaglio negando la sua partecipazione a Portella, non nega la sua presenza a Cippi, è questa per me la dimostrazione che le chiamate di correo fatte davanti ai carabinieri rispondono a verità. Perché se noi sosteniamo che sono stati i carabinieri a costringere costoro a fare queste dichiarazioni, dovremmo dire necessariamente che esse sono false, ma ciò non può essere sostenuto perché vi sono anche altri elementi a confermare queste chiamate di correo, elementi che non possono essere stati creati dai carabinieri.

Se la riunione a Cippi è una verità che essi stessi, mentre negano altri fatti, implicitamente ammettono, allora bisogna dire che le chiamate di correo non possono essere una creazione dei Carabinieri. Dobbiamo, perciò, dire che il convegno a Cippi vi fu ed esso fa parte appunto della preparazione del delitto. Esso si giustifica anche per il fatto che vi è una esigenza di avere a disposizione un notevole numero di correi per la commissione del delitto, sia per la natura stessa di questo, sia per la possibile reazione da parte della forza pubblica, perché si trattava di una riunione pubblica per uno scopo politico-sociale, tenuta in un momento di agitazioni contadine, e la possibilità di una eventuale reazione non è naturalmente possibile che non sia stata preveduta e anticipatamente considerata da Giuliano. Ecco perché noi ci troviamo di fronte ad una mobilitazione, e il convegno a Cippi è, indubbiamente, qualcosa che non è solo risultanza processuale, ma anche una necessità logica per la riuscita stessa dell'azione. Giuliano ha sempre dimostrato di possedere questa logica, tanto che egli non si è mai abbandonato alla commissione di delitti così, in maniera avventata, ma ha sempre calcolato ogni possibilità ed esaminato in precedenza ogni modalità della riuscita. Come vi ho detto, anche ai tempi dell'EVIS, prima di ogni azione, Giuliano era solito prendere accordi con i suoi uomini in ogni specifiche riunioni, nelle quali dava gli ordini di tutta la azione da compiere e le modalità di esecuzione.

Gaglio, signori, rende un'altra dichiarazione, La Corte ricorda come sorgerà Gaglio nelle indagini, attraverso le dichiarazioni precise di Paolantonio, Calandra e altri. Gaglio fu avvicinato attraverso quella dichiarazione di Ferreri e di Pianelli "badate che Reversino si strofina molto alla famiglia Giuliano". Indicarono così elementi validi per

- 3 -

poter chiarire la questione dei partecipanti a Portella. I Carabinieri non credettero di contestare subito al Gaglio il delitto di Portella, ma seguirono il metodo usato, del resto in tutte le polizie del mondo, di accusarlo di un altro delitto. E fu così che Gaglio fece le ammissioni che conosciamo. E badate che Reversino è un personaggio il quale nelle udienze tutto negherà della sua partecipazione e degli altri, cercherà di diventare un personaggio di nessun rilievo, giungendo persino a dire che non conosceva Giuliano e che non aveva mai avuto a che fare con lui. Ma noi sappiamo che egli era il fidanzato della cugina di Giuliano ed abbiamo visto ancora che egli è il secondo testimone, oltre lo stesso Giuliano, alle nozze di Mariannina, quindi la persona che viene scelta non è necessariamente la prima venuta e la famiglia Giuliano non si può dire che a Montelepre non trovasse persone adatte a fare da testimone.

On. Signori della Corte, se si sceglie Gaglio Reversino come teste alle nozze di Mariannina che, evidentemente, era la prediletta di Turiddu, se si invita a fare da teste Gaglio, vuol dire che costui è, evidentemente, qualcuno che è molto vicino a Giuliano, e per essere molto vicini a Giuliano, bisogna essere nella sua banda. Questo è provato persino nei confronti che egli ha avuto e in questi egli ribadisce le sue chiamate di correo e la sua confessione. Gaglio disse qualcosa che è fondamentale in questo processo e per ciò è necessario leggerlo.

A foglio IO6=203 Gaglio ebbe a dichiarare: "a causa del mio mestiere di pastore che mi portava continuamente in giro, ho frequentato sempre la contrada di Montelepre ed ho avuto così occasione di conoscere Mazzola Vito..." e qui bisognerebbe aprire una parentesi per illustrare la figura di questo personaggio che evidentemente deve avere una buona stella per la richiesta che il Proc. Gen. ha fatto nei suoi riguardi; costui che è un poco il custode del patrimonio della banda, il cassiere, Mazzola Vito che quando riesce a sfuggire a qualche precisa identificazione, ciò è proprio in virtù di questo suo compito perchè voi ve lo immaginate se fosse rimasto fuori costui, il cassiere, colui che custodiva tutto il patrimonio della banda, quali possibilità vi sarebbero state per l'organizzazione della difesa di tutti costoro? Per questo egli è come una figura lontana della banda, e così ce lo mostrano gli imputati, ma noi lo cogliamo in una posizione di avvicinamento, come colui che tiene il denaro e lo distribuisce in ogni occasione, rispondendo alle esigenze di vita della banda. Ora io non so se in una organizzazione brigantesca come questa, vi sia bisogno di dimostrare per costui che egli è uno di

" 4 "

coloro che avvicinano anche quei giovani che non facevano parte in modo stabile della banda. Se egli è in una banda di questo genere, e svolge la funzione che noi conosciamo, a me sembra che già questa sua posizione sia sufficiente per integrare, almeno, la sua correttezza morale, perchè egli ha rafforzato, per lo meno, la vitalità della banda.

Gaglio ci dice che egli ebbe occasione di conoscere il Mazzola, ma prima della epoca di questi fatti, non aveva mai avuto a che fare con lui.

"L'ultimo giorno di aprile del corrente anno, verso le 9 del mattino, dal paese mi avviai col gregge al pascolo, quando fui avvicinato dal suddetto Mazzola Vito il quale, scambiato il consueto saluto, mi disse: ci vieni lassù dove ti vuole parlare Giuliano? E mi indicò con la mano la contrada Cippi. Sulle prime il nome di quel bandito mi turbò alquanto e chiesi al Mazzola che cosa Giuliano volesse da me. Ritenendo il Mazzola persona insospettata, obbedii e fu questa mia adesione che mi ravvivò. Invitai mio fratello, che veniva con me, a continuare la strada e mi recai col Mazzola in contrada Cippi ove egli tiene da un anno in affitto il pascolo per il gregge. Giunti sul posto, proprio nel vasto appezzamento di terreno incolto che viene adibito al pascolo, trovammo insieme a Giuliano Salvatore, una ventina di persone che erano tutti miei paesani. Mi meravigliai come tutti costoro fossero dei latitanti ricercati dalla polizia, perchè notoriamente affiliati alla banda Giuliano..." e qui Gaglio fa i nomi di tutti coloro che trovò sul posto. "Giuliano, quindi, mi disse: ci vuoi venire con me? Io eccepi che per le mie condizioni di salute non potevo aderire alla sua richiesta, ma lui rispose che si trattava di una cosa da nulla e che in nottata sarei stato di ritorno. Per evitare possibili rappresaglie, accettai..." Qui bisogna, evidentemente, fare un primo rilievo, sempre a rafforzamento della importanza di questa dichiarazione. Voi vedete la perfetta libertà di esposizione da parte del Gaglio, perchè egli espone ancor già da queste prime pagine del processo quella che può essere la sua linea difensiva e parla già del suo stato d'animo di timore di fronte a Giuliano. Quindi voi vedete che i Carabinieri non possono avere estorto queste confessioni, perchè quando questo si verifica, esse sono laconiche e contengono unicamente elementi ~~scam~~ slegati tra loro, rispondenti soltanto alle questioni che interessano. Ma qui voi avete delle intere pagine di interrogatori, tutte piene di elementi che, evidentemente, nè Calandra nè altri potevano conoscere o, per lo meno, nessuno di loro poteva avere interesse a metterli in vista. Comunque Gaglio dice: "rimasimo in quella località fino al tramonto del sole senza fare nulla. Verso ~~per~~ tardi, giunsero a Cippi

../.

" 5 "

certi Pretti Domenico e Sapienza Vincenzo di Tommaso i quali si presentarono a Giuliano che certamente li attendeva (c'è stata l'opera di reclutamento, di mobilitazione, per cui viavia vengono tutti quelli che sono stati chiamati, e Giuliano li attende). Subito dopo il loro arrivo, Giuliano ci radunò facendoci disporre a semicerchio (anche questo particolare non è certo cosa che poteva venire in mente o poteva interessare Calandra e gli altri) davanti a lui e ci fece una specie di discorso spiegandoci che lo scopo era di andare a impartire una lezione ai comunisti perchè avevano preso troppo campo ed era perciò un pericolo non solo per lui e la sua banda, ma anche per i proprietari di terre che vedevano esposte a pericolo la loro proprietà." "E badate, signori, che nel momento in cui fu effettuato questo interrogatorio, non si può dire che ci fosse alcun interesse di mettere in evidenza un mandato o un carattere politico nella azione di Giuliano, in modo che, se queste dichiarazioni fossero state estorte, si sarebbe cercato soprattutto di mettere in risalto tutt'altra cosa che non il movente politico, e certamente Calandra non poteva conoscere argomentazioni e elementi che poi, vedremo, saranno scaturiti unicamente dall'indagine istruttoria e dibattimentale. E non è certo Calandra che si inventa il discorso di Giuliano, nè sa Calandra che questo discorso verrà esposto anche da altri imputati in tempi molto successivi ma è Gaglio che lo riferisce perchè lo ha direttamente sentito, perchè vi è stato molto attento, discorso che verrà poi riferito anche da altri qui in aula, come Pisciotta ecc.

"Aggiunse poi Giuliano che l'azione che avrebbe capeggiato sarebbe stata appunto una prima rappresaglia contro i comunisti e mi spiegò che il nostro compito era quello di sparare contro un folto gruppo di comunisti che si sarebbe riunito il mattino successivo a Portella." "Non sparare in aria quindi, ma la volontà precisa di Giuliano che ebbe ad esprimere in lettere chiare, era di andare a sparare contro i comunisti.

"Dopo tale dichiarazione tutti i presenti, a gruppi di 5 o 6 capeggiati ognuno e guidati da banditi più pratici e a conoscenza della zona, ci mettemmo in cammino." "E poi la descrizione dettagliata e precisa della marcia... e anche questa è una esigenza logica ancor prima che egli ce la dica, e quando egli ce la dice, noi dobbiamo dire che questo che egli ha detto è per forza vero, perchè quando la verosimiglianza coincide con la dichiarazione e la logica, allora non si può mettere in dubbio ciò che viene riferito." "All'alba giungemmo su una collina rocciosa dove si riposammo. Giuliano si

..//..

= 6 =

allontanò per qualche tempo ritornando poco dopo con delle armi che distribui a tutti noi facendoci prendere posizione e avvertendoci che bisognava sparare contro le persone che si sarebbero disposte nella valle.^{***}

Se questa è la dichiarazione precisa che cogliamo in Gaglio, se questa è la narrazione esatta che abbiamo dalla dichiarazione di Gaglio, se Gaglio, fra l'altro, non è nemmeno il ragazzo minore degli anni 21, ma un uomo, un individuo nella pienezza della sua vitalità fisica e spirituale, anche questo deve entrare fra gli elementi della vostra valutazione, perchè se fosse stato il più giovane fra tutti si potrebbe facilmente dire che ci si è serviti di lui per fargli dire quello che si voleva, ma se egli è l'individuo maturo e cosciente di se, e libero di deporre quello che vuole e che sa, e se questa, ripeto, è la narrazione dei fatti effettuata da Gaglio, noi abbiamo in essa tutti gli elementi che si dice manchino in questo processo.

E badate, signori, che in sostanza, io vi dicevo, l'opera successiva sarà quella di modificare alcuni degli elementi dichiarati, ma sulla riunione in contrada Cippi non è solo Gaglio che ammette questi particolari, ma lo stesso Gaglio, anche quando si protesta innocente, per esempio nello stesso dibattimento, nega, sì, ma non nega mica tutto; ma Gaglio ha un atteggiamento particolare in questo processo, perchè quando sarà interrogato dal Giudice Istruttore, il 13 agosto 1947, egli dirà che tutte queste circostanze non gli sono state suggerite dal maresciallo Calandra o da altri, ma se l'è inventate lui, egli non osa affermare che le circostanze siano state inventate dal M/llo Calandra o da altri perchè sono circostanze che solo lui poteva sapere e dirà che se le è inventate. E qui si presenta un problema veramente interessante che potrebbe anche uscire fuori da questa causa. Ma è possibile che egli, ammesso che fosse stato ridotto in quella condizione di soggezione, abbia avuto la possibilità di inventare? Questa è una situazione psicologica impossibile, e quando egli parla in quel modo al G.I. egli distrugge praticamente la possibilità di ogni coercizione fisica o morale usata nei suoi riguardi. Inventato, signori... ma noi sappiamo che, invece, egli era guardingo nella esposizione dei fatti e voi ricordate che nella prima parte della sua deposizione aveva cercato di far credere che non conosceva Giuliano né la sua famiglia. Vedete allora che la dichiarazione di Reversi

..//..

- 7 -

no non è la dichiarazione di chi, ormai chinato ed abbattuto, si annulla e dice e firma tutto quello che gli si vuol far dire e firmare. E, on. signori, quando egli sarà ancora interrogato e gli si chiederanno spiegazioni di tutte le dichiarazioni più importanti, egli non negherà tutte le circostanze sostenute nel suo primo interrogatorio. Quando gli si dirà che egli aveva detto che aveva partecipato al delitto perchè preoccupato delle possibili rappresaglie, egli si chiederà come mai può successivamente negarlo, egli dirà che è vero, ma che lo aveva detto inventandoselo. Ma come può darsi che egli distrugga una situazione che è in suo favore? Perchè bene o male, egli confessando, ha cercato di porsi in una situazione quasi di benevolenza e di privilegio. E voi sapete che altri imputati con cui viene messo a confronto riferiscono molte di quelle circostanze da lui già dette nel primo interrogatorio. Il 29 agosto egli dice: "dopo che tutti hanno confessato e mi hanno incolpato, mi sono deciso a dire la verità. I fatti si sono svolti nel modo seguente. Una sera (non è più Mazzola Vito che li invita) fui avvicinato da Cucinelli Giuseppe che mi disse che mi voleva parlare Giuliano in contrada Cippi e mi diede appuntamento per l'indomani..." e così via. Ora, signori, fermiamoci un minuto su questa dichiarazione. Quando egli cita i nomi di coloro che trovò a Cippi e altri di cui dice di non sapere i nomi, egli ancora dice la verità, mentre non ci dice i motivi per cui egli, nel modo più assoluto, esclude di essere stato invitato da Mazzola Vito che prima aveva accusato.

"dissi a Giuliano che non potevo partecipare all'azione per le mie condizioni di salute e allora Giuliano mi disse: levati dai piedi e vattene via. Penso che coloro che mi accusano lo fanno perchè, avendomi visto a Cippi, pensano che io sia potuto andare a Portella, senza sapere che io ero ammalato." Questa è una dichiarazione della massima importanza; egli, quindi, ammette con precisione e certezza che in realtà la riunione in contrada Cippi è vera come è vera quella in contrada Saraceno. E così noi abbiamo anche la certezza che Giuliano si determinò all'azione per l'ordine ricevuto nella lettera e per la promessa di liberazione dai fatti che incombevano su di loro. Egli ebbe, quindi, l'ordine il 28 e 29 attraverso quella lettera, il 30 riunì i suoi uomini a Cippi per fissare le modalità dell'azione. E allora noi abbiamo già fatto molto cammino nella ricostruzione dei fatti perchè sappiamo come i fatti si svolsero, sappiamo come Giuliano si sia determinato all'azione, sappiamo che vi sono due pagine fondamentali del processo, quelle della dichiarazione di Gaglio e quella dei fratelli Genovesi, anche se dopo si

- 8 -

cercherà di diminuire la importanza di quello che è stato detto, noi abbiamo molte cose e molte certezze e a nulla verrà la testimonianza di tante persone come la Maria Lombardo e la Mariannina Giuliano che si contraddiranno tra loro, una dicendo che la lettera giunse il 29, l'altra persino dopo il fatto di Portella, bisogna salvare Sciortino, bisogna salvare il marito di Mariannina perchè Giuliano è morto, mentre invece bisogna salvare il giovane sposo della sorella. Quindi noi abbiamo una prova certa in ordine alla ricostruzione non solo della ricostruzione materiale del delitto, ma anche in ordine alla causale e alla ricerca di eventuali mandanti. E io non voglio trattare la questione della lettera che Gaglio ha scritto alla madre con l'incarico di trovare testimoni per costituire un alibi, lettera in cui si diceva di andare da Tizio e da Caio accchè facessero i testimoni e dicessero quello che nella lettera suggeriva, lettere che egli ha negate mentre sono, invece, qui in atti. Basterebbe questo, signori, per dimostrarvi come egli si preoccupi di creare un duplice aspetto nella sua deposizione.

E anche per quanto riguarda il convegno di Cippi, se non bastassero le sue dichiarazioni così chiare e precise, vi sono anche le dichiarazioni di molti altri che non si limitano a riconoscere la verità del convegno di Cippi, ma si estendono alla precisazione di nomi di coloro che vi parteciparono. Voi avete, quindi, la certezza sulla scaturigine del delitto, e su tutto quello che ad esso concerne. Ricostruzione del delitto? Ma non è proprio necessario, perchè il delitto è stato chiaramente ricostruito già nella sua tragica realtà. Intanto noi ricordiamo che cosa era la festa del 1° maggio per i lavoratori convenuti nel pianoro di Portella, noi ricordiamo necessariamente che cosa rappresentava per questa gente questa festa che non era solo la festa del lavoro nel senso sociale e politico della parola quale lo stato moderno l'ha riconosciuta, ma il 1° maggio era festa nel senso più alto della parola, festa nel senso più umano della parola e voi avrete avuto dalla bocca di questa gente che è venuta qui in gramaglie, parenti e congiunti di quelli che vi perirono, il racconto di che cosa era per questa gente la festa del 1° maggio. Festa veramente nel cuore ancor prima che nelle apparenze, anche perchè era la prima volta che nell'animo popolare c'era la sensazione che la pace non era più una speranza, ma una realtà. Questa era la speranza dell'animo con cui convennero questi uomini il 1° maggio 1947 nel pianoro di Portella della Ginestra, pianoro che ha la sua storia perchè c'è quel famoso cippo da cui parlava Nicola Barbato. E qui il 1° maggio viene qualcuno a dire la sua parola di speranza. Si disse che doveva venire Li Causi, ma Li Cau-

..//..

- 9 -

si non doveva venire e lo si sapeva, perchè fu stabilito che uomini politici, uomini appartenenti a movimenti politici, non dovessero intervenire a feste del genere proprie dei lavoratori ma soltanto uomini di organizzazioni sindacali.

In una rapida scorsa alla sentenza istruttoria che descrive il fatto noi cogliamo alcuni punti di indubbia rilevanza anche in ordine alle tesi che qualcuno qui dentro ha agitato. Essi dicono: come mai è avvenuto che di fronte ad un numero di imputati così rilevante che partecipò al fatto, come mai le vittime furono così poche? Si dice che le vittime furono poche e già noi troviamo nella ricostruzione del fatto una prima risposta. Quando la folla convenuta sentì i primi colpi di mitra, ebbe la sensazione che c'era qualcosa di pericoloso, come una minaccia che incombeva; la folla cercò di mettersi al riparo; avvenne la fuga la quale ha questa funzione di un quasi centripeta e la gente si butta a terra con quell'atto istintivo che è proprio di ogni uomo in momenti di simile pericolo, cerca di rifugiarsi nelle anfrattuosità, si sparpaglia e si allontana dal centro. E fu così che furono le prime raffiche che colpirono, mentre le altre andarono a finire necessariamente a vuoto. Ma devo io discutere se i morti e i feriti furono molti e pochi? Ma io potrei andare indietro nella esperienza dei conflitti che vi furono anche in altre regioni tra forza pubblica e dimostranti, che sono così numerosi sia nel nostro Paese che negli altri e mostrarvi che il numero delle vittime è sempre sproporzionato a quello di chi spara. E del resto non c'è dubbio che vi fosse in costoro una precisa intenzione di recare offesa alle persone per uccidere; ma io vi potrei dire, signori, che basta quello che è avvenuto dopo a dimostrarci questa intenzione; perchè noi non possiamo non legare necessariamente il fatto di Portella a quello che è avvenuto prima e dopo, a tutti i delitti politici, e a quelli del 22 e 23 di giugno commessi dalla stessa banda. Quindi noi dobbiamo collegare necessariamente quello che avvenne a Portella in quel maggio all'opera di terrorismo politico per anni condotta in Sicilia. E come mai, voi imputati che quasi all'indomani del fatto di Portella, in cui avete ucciso solo per sbaglio, come dite voi, e ve ne delete anche, come mai quasi all'indomani voi vi esponete ancora nonostante il fatto precedente, alla possibilità di uccidere ancora e nella stessa maniera?

Vedete, signori, come qui si è voluta imbastire una discussione che, dal punto di vista dialettico e di uomo di toga, posso anche ammirare, ma che necessariamente, da ogni altro punto di vista debbo definire del tutto fantasmatica. Ma ci fu anche

- 10 -

un successivo aggiustamento del tiro, perchè come disse anche giustamente il sen. Li Causi, le prime raffiche colpirono i muli e le cose che erano poste come a siepe intorno alle persone; basterebbe questo semplice fatto dell'aggiustamento del tiro in questo senso per sostenere che il fatto di Portella non si deve attribuire ad una disgrazia, ma ad una precisa volontà di uccidere. E voi ricorderete che in ordine alla durata del fuoco si va da 10-12 minuti fino a 20 minuti, e la sentenza istruttoria parla che il fuoco si protrasse per circa un quarto d'ora. E quando voi passerete alla valutazione di questi fatti, dovreste necessariamente tenere conto di questi elementi, perchè la portata e la durata del fuoco e la sua stessa direzione incidono sulla prova dell'elemento intenzionale. E ora potrei ricordarvi che quello che fu il racconto che Li Causi fece all'Assemblea costituente è confermato anche da numerose altre persone che qui sono venute come testimoni. La parola di Di Lorenzo Francesco, per esempio, e di Di Noto Giacchino, il quale dice persino che i muli erano in una posizione più in alto del podio da dove parlava Schirò. Ed è logico che aggiunge, che si miri un poco più in alto della folla, perchè si vuole colpire per primo chi sta sul podio, ma la mira fu non del tutto esatta e così i colpi andarono a finire più in su e caddero i muli e solo successivamente il tiro fu aggiustato. Se questo è vero, o signori, noi abbiamo bisogno di compiere tutte le ricerche per vedere quante furono le armi che esplosero, quali furono le armi per il loro genere e quanti colpi furono esplosi. Ma tutte queste indagini sono state già fatte dal Proc. Gen. e io potrei dirvi senza che in tutti questi accertamenti non siamo necessariamente vicini alla realtà e tutto quello che è stato accertato in merito alle piazzole è inferiore alla verità, ma certamente già da questi elementi nel processo noi abbiamo la massima certezza sia in ordine a tutte le modalità del fatto, sia in ordine alle elementi intenzionale ed alla causalità, e persino in ordine al numero dei partecipanti, perchè se accertamenti tecnici vi furono, essi dimostrarono la presenza di piazzole naturali o costruite, ma queste non dice che esse servivano a sparare, mentre potevano in effetti servire anche per tenere nascosti gli uomini durante l'attesa e in caso di eventuale reazione, ma voi sapete che quando è aperto il fuoco, è difficile mantenere quel principio di disciplina che è stato imposto all'inizio, cioè che il numero delle piazzole e il numero stesso dei bossoli trovati non ci dà alcun elemento rassicurante in merito al numero di coloro che spararono.*****

Alle ore 11,35 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore 12.
*****La notizia del tragico delitto riempì di enorme sdegno tutta la popolazione della

..//..

- 11 -

Sicilia e immediatamente ebbe eco anche in tutta Italia. Era aperta la Assemblea Costituente e uomini di tutte le correnti politiche interrogarono immediatamente il Ministro dell'Interno per essere edotti su quello che era avvenuto in forma ufficiale. E' utile tener conto di quello che si disse allora alla Costituente perchè il compito che ancora mi resta nella mia discussione è quello di precisare la causale del delitto e di individuare gli autori, alcuni dei quali autori materiali sono già individuati e raggiunti dalla valutazione delle prove. Ma vi sono altri responsabili sui quali indagini devono essere compiute. -

Le stesse interrogazioni ci dicono che lo sdegno fu di tutte le parti politiche e non poteva essere altrimenti in effetti. Le interrogazioni secondo la prassi e il regolamento della Camera, ebbero risposta dal Ministro dell'Interno il quale narrò i fatti attraverso le notizie che aveva ricevute dagli organi competenti. Egli precisò che già la polizia era in moto per accertare i responsabili; si era proceduto già al fermo di persone che potevano essere sospettate. Disse: "non abbiamo notizie circa la qualità delle persone arrestate nè sulla causale del delitto, ma dalle modalità e dagli effetti si può dedurre che non è una manifestazione politica. Nessun partito politico potrebbe organizzare una impresa di tal genere anche perchè l'effetto sarebbe del tutto contrario a quello voluto." -

Quindi il Ministro dell'Interno escludeva che si potesse trattare di delitto di natura politica. Io faceva risalire alle condizioni particolari di quella zona dell'Isola. Io vi ho già ricordata la opinione diversa del Branca che diceva che la situazione della Sicilia non aveva nulla a che vedere con quella che era in altre regioni.

Dopo il Ministro parlarono gli interroganti per dire, secondo la prassi della camera, se erano soddisfatti o meno. Li Causi non si disse soddisfatto, narrò quindi quello che aveva appreso e che io già vi ho detto e aggiunse poi: "i nomi dei probabili organizzatori della strage sono corsi sulla bocca di tutti e noi li facciamo." "Ho voluto dire questo perchè una delle obiezioni che si sono mosse contro la parte civile nei tentativi da noi compiuti nella ricerca della causale è stata il richiamo a queste parole e a queste affermazioni di Li Causi. Si è detto che lo stesso Li Causi non fece i nomi di Marchesano o di Alliata o di altri ma quelli di alcuni capi mafia locali. Ora queste parole di Li Causi sembra a me, che dimostrino semmai la assoluta serenità di lui, perchè egli non poteva assolutamente pensare che i mandanti di quel delitto fossero uomini più qualificatamente politici, veramente responsabili, che fossero a capo di ben definiti movimenti politici. Ma

./..

- 12 -

soprattutto voi comprendete che il 1° maggio si ignorava ancora tutto quello che poi si seppe, non si conoscevano tutti gli elementi che poi si conobbero in istruttoria, non avevano parlato Genovesi, Giovanni, Reversino e gli altri e soprattutto si ignorava quella trama tra Giuliano e organi di Polizia che è apparsa successivamente, come i rapporti con Fra Diavolo e altri, non si conoscevano le rivelazioni che potevano fare alcuni di costoro al processo di Viterbo che hanno valore, se non altro, come un dato da esaminare.

Pisciotta ci ha parlato della famosa Trinità formata dalla Polizia, dalla mafia e dal banditismo. Questa forma di citazione, questa "Trinità" non poteva essere ricordata a caso dal Pisciotta, ma il suo coinvolgimento partiva da altre cose.

Si credeva che si poteva dare una importanza politica al fatto di Portella avvalendosi di quello che era avvenuto in Sicilia in quei tempi. La questione fu discussa e fu presentata alla Camera non soltanto per una dialettica di parte, ma perchè il fatto interessava l'opinione pubblica. Qui in udienza noi abbiamo inteso parlare di gabelletti e di questioni di terre che, costituiscono, si è detto, la causale del delitto. Alla costituente vi furono altre affermazioni presentate dall'on. Li Causi, affermazioni che suscitarono una enorme, notevolissima impressione.

Tutti coloro che appartenevano ad un partito politico, intervennero nella questione promossa dall'on. Li Causi, si votò un proclama interno. Dopo l'on. Li Causi parlarono gli on. Gambini e Niccolis. L'on. Li Causi disse che la stessa situazione che si era verificata in Sicilia si era già verificata in altre zone. Vi erano delle classi sociali, dei ceti determinati che sfogavano il loro bestiale odio contro i contadini. A Palermo, all'indomani delle elezioni politiche, si iniziarono le provocazioni dei monarchici contro i comunisti. Queste sono cose che l'on. Li Causi ricordò nel suo discorso che io ora vi leggo (lettura del discorso dell'on. Li Causi tenuto all'Assemblea Costituente il 2 maggio 1947). All'on. Li Causi rispose l'on. Mattarella, lo stesso onorevole riconobbe che il delitto di Portella non era un delitto voluto da Giuliano, ossia un delitto che poteva rientrare nella attività criminosa della banda che consumava delitti a scopo di lucro; egli riconobbe che il delitto di Portella era una manifestazione di criminalità della banda al servizio di altri partiti. La valutazione che l'on. Mattarella diede al fatto partiva dall'esame di tutti gli aspetti esteriori del fatto, dal modo come l'imboscata era avvenuta, al luogo che era stato prescelto. Vedete, dunque, signori, che attraverso l'impressione di questi parlamentari delle più diverse correnti politiche, fin dal primo giorno,

..//..

- 13 -

fin dal primo momento appare che Portella della Ginestra non era un delitto che rientrava nella attività criminosa della banda Giuliano, ma un delitto commesso dalla banda ma preparato e voluto da alcune classi sociali.

Dopo l'on. Li Causi, anche l'on. Varvaro fece sentire la sua accorata parola. Egli, rivolto al Ministro dell'Interno ed agli altri che avevano prima di lui parlato, disse: "Voi amate la Sicilia quanto l'amo io, siamo siciliani e questo fatto non può esaurirsi e comporsi dopo la risposta che voi avete dato". Evidentemente si riferiva al Ministro dell'Interno Scelba. L'on. ~~XXXXX~~ Varvaro continuò dicendo che occorre affondare le mani in quei fatti, non possiamo rimanere alla superficie, occorre riaffermare il senso della responsabilità del governo".

L'on. Scelba, in occasione dei fatti di Sciacca disse che tutte le forze dello Stato avrebbero fatto il loro dovere perchè i responsabili venissero puniti. L'on. Scelba riaffermò il principio e promise che il governo sarebbe intervenuto per punire i colpevoli. Disse ancora che la polizia aveva già iniziato a fare delle indagini e lui personalmente aveva dato delle precise disposizioni perchè tutte le azioni e tutta la massima energia fosse impiegata nelle indagini, tutto doveva essere fatto e compiuto perchè i responsabili venissero acciuffati e consegnati alla autorità giudiziaria per essere puniti con le giuste pene.

Scelba disse: "io mi auguro, onorevoli colleghi, che l'Autorità Giudiziaria intervenga subito in questo fatto, la polizia è già intervenuta, mi auguro ciò perchè dobbiamo riconoscere che non sempre l'autorità giudiziaria interviene a reprimere delitti contro la libertà dei cittadini". L'on. Ministro dell'Interno affermava che la polizia aveva fatto tutto il suo dovere e dà la colpa alla magistratura la quale non sempre interviene con sollecitudine a reprimere delitti contro la libertà dei cittadini. L'ultima parte del discorso dell'on. Scelba è pur interessante e debbe leggerlo: (l'avvocato ultima la lettura del discorso di Scelba in cui viene affermato che non si tratta di delitto politico).

Io ho qui il diritto di dire che il Ministro dell'Interno, che si era tenuto a contatto con le forze dello Stato che erano intervenute nelle indagini, a questo punto dà una impostazione precisa al fatto poichè comincia ad escludere, siamo al 2 maggio 1947, che si tratti di delitto politico. D'altra parte egli dà assicurazione che il Governo farà tutto il possibile per consegnare alla giustizia i responsabili dell'accaduto. A questa promessa del Ministro dell'Interno si unirono gli altri Ministri e tutti gli altri onorevoli.

..//..

- 14 -

Di fronte a questo grave fatto la Costituente si trova finalmente d'accordo. Non se lo si trova d'accordo ma sente il bisogno, in deroga a quelle che è il regolamento della camera, di votare un ordine del giorno che promuove l'azione del Governo in questi fatti. L'ordine del giorno venne firmato da tutti i capi dei partiti. È importante questa espressione dell'assemblea Costituente che è interprete dello sdegno provato da tutta la nazione (lettura dell'ordine del giorno nel quale si parla di sdegno e di commo- zione per il fatto di Portella e promuove l'azione del Governo nell'accertamento delle responsabilità nei riguardi degli autori materiali e dei mandanti dell'eccidio di Portella). —

Con questo ordine del giorno si chiede che si affidino alla giustizia gli autori materiali e i mandanti dell'eccidio. Inoltre si sollecitano gli aiuti finanziari per le famiglie dei colpiti. Dopo la votazione di questo ordine del giorno fu deliberato di despendere la seduta per mezz'ora in segno di solidarietà col popolo siciliano.

All'assemblea costituente, quando gli onorevoli si sono trovati di fronte ad un fatto come questo di Portella della Ginestra, si è capita la necessità di raccogliere le prove contro i responsabili, si è detto che non è sufficiente raccogliere le prove contro gli autori materiali, ma occorre colpire e consegnare alla giustizia i mandanti, coloro che idearono e promossero l'azione delittuosa. Ora io mi chiedo e vi chiedo se questo ordine del giorno è stato rispettato. È stato fatto tutto il possibile per punire tutti i responsabili? Si è fatto tutto il necessario per consegnare alla giustizia tutti i responsabili materiali e morali? Ecco il punto che io ora debbo trattare.

Il giorno 3 maggio, all'indomani della seduta dell'Assemblea Costituente in cui fu votato l'ordine del giorno, il consiglio dei Ministri, organo esecutivo, deve deliberare in merito a quello che l'Assemblea aveva promosso. La superiore visione del Consiglio dei Ministri avviene il 3 maggio del 1947; noi apprendiamo attraverso le cronache dei giornali che il Consiglio dei Ministri espresse per prima cosa sentimenti di solidarietà e di cordoglio, subito dopo il Ministro dell'Interno informò gli altri Ministri sulla strage palermitana; egli comunicò agli altri colleghi le ultime notizie sulle indagini che erano in corso, parlò dei 120 fermi che erano già stati operati e dei sequestri di due mitra, due fucili mod. 91, 180 bombe a mano ed altre armi di vario tipo, avvenute nel corso delle operazioni. Informò il consiglio che le vittime dell'eccidio erano salite a 9 e parlò anche di un rovesciamento di un camion, rovesciamento che avvenne nel corso

..//..

di rastrellamento, in cui rimasero feriti 12 carabinieri, informa che le operazioni di polizia non hanno tregua e vengono perseguite con la massima energia e a largo raggio nell'intento di assicurare alla giustizia gli autori morali e materiali del fatto. Il Ministro Gullo, dopo il Ministro Scelba, prese la parola per esortare ad una azione condotta col massimo rigore nei riguardi degli esecutori e dei mandanti dell'efferato eccidio.

Quello che è il pensiero della Costituente, che vi fossero dei mandanti, si travasò il giorno successivo nella mente dei Ministri, dei membri dell'organo esecutivo. Vedete dunque, on. signori che immediata e generale fu la convinzione che il delitto non era un delitto comune; basterebbe che io vi ricordassi la parola di quello che a quella epoca era Ispettore Regionale per la Sicilia, on. Selvaggi Giovanni, in quel periodo in vacanza a Roma il quale, intervistato, dopo aver espresso sdegno e commozione, disse: "esclude che sia un fatto di brigantaggio comune. Si rimane stupefatti di fronte a tanta feroce brutalità. Bisogna confidare nella nostra giustizia perchè raggiunga il suo fine e il suo scopo, specialmente in questo momento di vivo e cocente dolore".

Questo delitto non è un delitto di comune brigantaggio, lo esclude anche lo on. Selvaggi.

Dopo pochi giorni dalla consumazione del delitto, l'on. Ministro dell'Interno si reca in Sicilia; noi possiamo dire che in quel momento eravamo lieti di quell'avvenimento perchè ciò voleva dire che l'Esecutivo interveniva quasi personalmente nel fatto di Portella e si era decisi a farla finita e si voleva che i mandanti fossero raggiunti dalla spada della giustizia. Le cronache dei giornali di quel giorno ci informano che l'on. Scelba arrivò alle 17 dell'8 maggio a Palermo, in aereo, dove è ricevuto da Messina e dallo Ispettore Rossello che era stato già inviato dal Ministero dell'Interno in Sicilia subito dopo l'eccidio. Viene ricevuto dal Questore Giammarcaro e da alti ufficiali dei Carabinieri. L'on. Scelba accetta di fare delle dichiarazioni. Gli si chiede se l'eccidio deve essere considerato come un episodio isolato e circoscrivibile. Risponde: "sì, l'episodio è circoscrivibile, l'eccidio si può considerare un episodio isolato le cui proporzioni sono assolutamente singolari". Gli si chiede ancora se gli organi di polizia hanno potuto agire con la dovuta indipendenza e libertà. Risponde: "gli organi di polizia agiscono con il compito esclusivo di accertare responsabilità senza preoccuparsi di atteggiamenti politici assunti da determinati correnti".

- 16 -

Gli si domanda ancora se crede che ci possano essere responsabilità inerenti a partiti politici o a classi sociali. Rispose: "non si è in grado di fornire prove sicure su questo punto; escludo, però, che l'eccidio possa essere imputato a qualsiasi partito politico organizzato. Quando al resto potrà essere formulata una ipotesi dopo che sono state accertate responsabilità".

Io ho creduto opportuno fare questa breve cronistoria partendo da quella che è la opinione generale della Costituente e del consiglio dei Ministri, da quella che era la volontà di perseguire gli autori e i mandanti dell'eccidio. Ho voluto ricordare quello che disse Scelba quando andò in Sicilia e prese, come è logico e come risulta, contatte con l'Altà Commissario dell'Ispettorato e con l'Ispettore Rossello, con il Questore Giammoro. Si vede la posizione del Ministro dell'Interno che è diversa ed arretrata rispetto a quella che era il 2 maggio. L'on. Scelba dice che il delitto di Portella non può essere opera di un partito politico organizzato non essendo stata ancora accertata responsabilità. Il suo giudizio non è sicuro quando esclude che si tratta di un delitto politico. Perciò, rispondendo alla domanda che io mi ero posta, se cioè era stata fatta quanto era necessario e possibile per accertare i mandanti del crimine, se il governo realizzò, attraverso i suoi organi quello che era l'intendimento dell'assemblea costituente e dell'esecutivo, possiamo ben vedere che ben poco si è fatto su questo punto. Non si è fatto quello che si doveva fare e le indagini sono state frammentarie ed insufficienti.

Tutte le indagini che sono state fatte sono intese e protese a stabilire gli autori materiali del delitto di Portella, ma non si è cercato in alcun modo di accertare i responsabili morali e di ricercare la causale del delitto. La requisitoria si ferma a parlare della causale ed a un certo punto riesamina la posizione dei 4 cacciatori che furono arrestati e che poi furono rilasciati perchè sul loro conto nulla si poté eccepire. Tutte le indagini che voi avete sentite e conoscete attraverso i vari atti processuali e le varie deposizioni del dibattimento, non sono state condotte in modo da accertare la esistenza e la responsabilità degli autori materiali. Coloro che si interessarono di queste indagini: Giammoro, Rossello ed altri, nulla ci hanno detto e nulla abbiamo potuto sapere attraverso la parola dei comandanti dei carabinieri, Denti e altri; abbiamo avuto la sensazione precisa che le indagini non furono compiute scrupolosamente, ci si limitò ad una azione di rastrellamento, si arrestarono centinaia di persone che per il loro passato potevano avere qualche punto in comune con la famiglia di Giuliano o con Montelepre.

..//..

- 17 -

Tutti poi furono rilasciati, finchè un giorno non entrò in scena il Reversino attraverso la parola dei confidenti della polizia Fra Diavolo ed i fratelli Pianelli. Non vi è dubbio che sia questa la via da seguire ~~attraverso~~ per la ricostruzione delle indagini. Noi abbiamo negli atti processuali la parola di quello che era il maggior esponente della Polizia in Sicilia, l'Ispettore Messina che tanta parte ha avuto nei fatti di questa causa. Egli, ad un certo punto della sua dichiarazione disse: " fin dal primo momento ebbi la convinzione che il delitto di Portella fosse da ascrivere a Giuliano. "

Ha detto queste cose in questa aula, sotto la santità del giuramento, sotto il vincolo del giuramento con l'obbligo di dire la verità; egli ha detto quì che fin dal primo momento aveva avuto la sensazione che il delitto di Portella doveva ascrivere a Giuliano e alla sua banda. Voi non avete voluto e non avete potuto allargare la causa sotto questo aspetto perchè attraverso notizie che dovevano essere chieste a Giammorcaro ed a Rossello, si poteva chiarire questa convinzione dell'Ispettore Messina. Noi abbiamo molte volte insistito perchè fosse venuto quì a deporre l'Ispettore Rossello, colui che fu mandato in Sicilia all'indomani del delitto di Portella, evidentemente con il compito di assumere e dirigere le indagini per sue qualità personali. Egli dovendo dirigere quelle indagini avrà raccolto le prime notizie intorno al fatto di Portella, noi avremmo potuto sapere da lui cosa gli disse Messina il quale era in Sicilia, Ispettore, da lungo tempo e aveva già avuto contatti con la banda Giuliano. Infatti noi abbiamo saputo poi che egli aveva dei confidenti che erano appartenenti alla banda di Giuliano. Se Rossello ci avesse detto che egli aveva saputo da Messina che vi era il modo di pervenire alla banda Giuliano per sapere da chi il delitto era stato commesso e da chi era stato voluto, se Rossello ci avesse detto questo, noi avremmo tratto delle conclusioni e la Corte avrebbe tratto delle conclusioni. Se invece Rossello ci avesse detto che con Messina non aveva parlato di queste cose, se ci avesse detto che il delitto poteva ascrivere e doveva ascrivere a Giuliano ed alla sua banda, noi avremmo tratto delle altre conclusioni. Rossello non è stato citato. Egli intervenne nella riunione plenaria che si ebbe nella Prefettura di Palermo, presieduta dall'allora Prefetto Vittorelli, con la presenza di Messina, Paolantonio, Giammorcaro e con la presenza di tutti coloro ai quali era demandato il compito delle indagini.

Sarebbe stato utile sapere dall'Ispettore Rossello quale fu l'esame della situazione che si fece in quella riunione, quali furono le più autorevoli parole pronunciate, quali furono le decisioni prese. Sarebbe stato utile sapere la ragione per la quale Messa

../.

na, che era il capo dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia ed assumeva a sè tutti i poteri e un po' anche la possibilità di disporre di un forte contingente di forze, era stato estromesso dalle indagini e fu incaricato di compiere le indagini per Portella il Questore Giammorcaro. In ordine a questo fatto si è cercato di dare una spiegazione e si è detto che il delitto di Portella della Ginestra non si poteva, in un primo momento, ascrivere alla banda Giuliano. Si disse che l'Ispettorato era un organo creato esclusivamente per condurre indagini che riflettevano il banditismo e la delinquenza associata, quindi, non essendo certi che il delitto di Portella fosse un delitto commesso dalla banda Giuliano, le indagini furono date alla Questura di Palermo. Ciò potrebbe pur essere accettato ma se è vero quello che Messina ha riconosciuto in questo dibattimento, che cioè fin dal primo momento sapeva che il delitto era stato commesso dalla banda Giuliano....*****

Presidente: "non sapeva, nel verbale è scritto, era convinto!;

Avv. Sotgiu: ".....era convinto che il delitto era da ascrivere alla banda, doveva ben avvertire gli altri funzionari, egli doveva dire: "badate, sono io l'organo che deve compiere le indagini in merito a questo delitto. Onore ed onere di compiere le indagini spettano a me perchè questo è un delitto che si deve ascrivere alla delinquenza associata ed io sono a capo dell'organo che combatte la delinquenza associata."

Io fin da questo momento posso ricordarvi quello che dirà il Colonnello Paolantonio in seguito e cioè che era convinto che il delitto doveva ascrivere alla banda Giuliano e che ad un certo punto, lo stesso Paolantonio disse al Messina: "perchè non ci muoviamo perchè non facciamo qualcosa?" E Messina gli rispose: "sta tranquillo/Aspetta perchè tra qualche tempo ci sarà qualche fatto risolutivo".

Tutte queste dichiarazioni ci pongono in una situazione particolare.

Messina era l'Ispettore Generale dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia, un organo creato ad hoc per combattere la delinquenza associata. Egli sapeva che i suoi colleghi avevano affrontato la responsabilità delle indagini, secondo il mandato che era stato deliberato nell'assemblea della Prefettura e secondo il volere dell'Assemblea Costituente e del Consiglio dei Ministri, occorreva trovare esecutori e mandanti. C'è Paolantonio che frema e vuole muoversi mentre Messina gli dice "aspetta che verrà qualcosa di risolutivo". Egli sapeva che il delitto si doveva ascrivere alla banda Giuliano. Perchè non lo diceva ai suoi colleghi? Non voleva egli favorire le indagini dei suoi colleghi? Perchè non comunicava a coloro che avevano la responsabilità e l'onere delle indagini queste notizie e quel

- 19 -

fatto risolutivo del quale ha fatto cenno a Paolantonio? Perché non comunicava tutte quelle notizie che Paolantonio ci ha dette e Paolantonio ne era a conoscenza perché era il suo immediato, autorevole e degno collaboratore?

Ora, tutto questo deve essere ricordato perché spiega il fatto che si è ricercato l'esecutore materiale ma non si è ricercato il mandante. Anche attraverso gli interrogatori resi alla polizia voi vedete che non si pone nessuna cura per l'accertamento dei mandanti, molte cure sono state invece poste per fare indicare gli esecutori materiali del delitto, per far fare le chiamate di correo. Ma voi non trovate mai alcuna domanda negli atti processuali che sia stata fatta agli imputati per ricercare i mandanti del delitto. Quando tutto il paese aveva espresso una convinzione precisa, da Giovanni Selvaggi all'ultimo cittadino italiano che vi erano degli autori morali, quando il Consiglio dei Ministri e la Assemblea Costituente aveva votato un ordine del giorno per ricercare i mandanti, nessuna indagine è stata condotta per accertare queste responsabilità morali e per accertare questa realtà. Questa, signori, è una delle pagine più interessanti e significative di questo processo ed io vi potrei dire che si trova un dissenso ed un contrasto col modo in cui furono condotte le indagini. Il Maggiore Angrisani, in una sua segnalazione ebbe a dire: "azione terroristica ~~massiccia~~ ~~devesi~~ attribuire elementi reazionari in combutta con mafia".

Questa è la prima parola che si è avuta in merito a questo delitto, questa parola pervenne non solo alle autorità locali, non solo ai superiori del maggiore Angrisani ma anche alle autorità centrali che erano a Roma. Si veniva così a sapere che l'eccidio di Portella doveva essere il frutto della delinquenza in Sicilia. Questa segnalazione era indubbiamente pervenuta all'on. Scelba, quando il 2 maggio parlò alla Camera. Il delitto politico è nella segnalazione che il Magg. Angrisani farà ai suoi superiori. Dopo l'eccidio Rossello da Roma viene inviato in Sicilia. Rossello si limita a prendere contatti con le autorità locali, a riunire nel gabinetto del Prefetto di Palermo coloro che erano preposti alle indagini e designa, con l'accordo di tutti, il Questore Giammorcuro a dirigere le indagini per l'eccidio di Portella. Noi abbiamo chiesto ed ottenuto attraverso una vostra ordinanza, la presenza di Giammorcuro. Non si comprende come questo Questore che si è interessato delle indagini non sia stato citato nella lunga istruttoria e non figurasse nella lista dei testimoni del P.M. La Corte ha inteso l'importanza di sentire la parola di colui che aveva diretto le indagini della polizia in un primo momento. Giammorcuro in

..//..

- 20 -

udienza dichiarò di essere stato Questore in Palermo dal 1946 al 1949; in sostanza ci disse che non aveva fatto nulla in merito alle indagini di Portella perchè aveva delegato per quell'incarico ~~l'ispettore~~ il Commissario Cusenza, il Commissario Guarino e il Maggiore Angrisani. Giammorcaro non ha fatto nulla ed affidò l'incarico a quei funzionari che ci indicò per nome; noi non abbiamo potuto sentire il Commissario Cusenza perchè certi eventi, non si sa bene di che natura, lo hanno reso irreperibile; abbiamo sentito Angrisani.

Giammorcaro, nella sua deposizione, disse che dapprima vi furono alcune notizie, voci di popolo; si seppe che l'azione doveva attribuirsi a Giuliano ed in conseguenza le indagini furono avviate dall'ispettore Messana. Ma effettivamente alla banda Giuliano non si arrivò in questo modo ma si arrivò in quel modo che Messana solo poteva avere, in unione al Colonnello Paolantonio. Non furono le voci del popolo a condurre le indagini nei confronti della banda Giuliano, ma si arriverà a Giuliano attraverso quelle che si seppe da Fra Diavolo e dai Pianelli. In udienza si è voluto dire che si arrivò a Giuliano attraverso il riconoscimento effettuato dai 4 cacciatori dell'uomo con l'impermeabile bianca. Messana dice: "dopo alcuni giorni si incominciò a sospettare che il fatto di Portella era dovuto alla banda Giuliano: poichè dei delitti consumati dalla banda doveva occuparsi l'ispettorato di P.S. per la Sicilia, cessò l'opera degli organi territoriali ed iniziò l'opera dell'ispettorato".

Dunque, signori, prima Messana viene estromesso, poi quando si tratterà e si saprà in modo sicuro che il delitto era stato consumato da Giuliano, Messana torna ad occuparsene. Rossello non fa nulla, Giammorcaro non fa nulla, si limita a raccogliere dicerie e fa fermare un sacco di persone di Montelepre; nonostante Messana avesse avuto un sospetto od un convincimento oppure una via per poter stabilire che il delitto era stato commesso da Giuliano e la sua banda, egli non interviene nelle indagini.

Nessuno di questi funzionari ci disse qualcosa di preciso. Noi sentimmo perciò il bisogno di citare i capi di gabinetto, coloro che erano a conoscenza di tutto ciò che avveniva nell'ufficio dell'ispettore e del Questore. Chiedemmo la citazione del Dr. Albertini e del Dr. La Marca. Il Dr. Albertini precisò che dal 1947 era addetto all'ispettorato e vi rimase fino al tempo dello scioglimento. Albertini, in una dichiarazione che occupa molte pagine, ci ha detto che si occupava soltanto della parte amministrativa dell'ispettorato e quando avvenne il passaggio di ufficio dall'uno all'altro ufficiale non vi fu nean-

*./..

- 21 -

che un passaggio di consegne; lo stesso Albertino non fu presente in quel passaggio di consegne. Non potendo sapere nulla dall'Albertini, siamo passati al Dr. La Marca, ma anche La Marca stava in una stanzetta di questo ufficio, non ha fatto nulla e non sa dirci che cosa hanno fatto gli altri. L'impegno preciso, salennemente assunto dal governo che si impegnava a fare tutto il necessario e tutto il possibile per accertare l'esistenza dei mandanti non fu mantenuto. Eppure badate, signori, vi sono episodi che potevano dire che quelle cose si potevano fare, si potevano accertare le responsabilità. Il M/llo Lo Bianco, in uno dei suoi interrogatori, precisamente quando egli fu richiamato per la seconda volta, disse che tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1947 accompagnò il colonnello Paolantonio ad Alcamo. Badate, siamo nel periodo nevbalgico delle indagini, nel periodo che si pone a cavallo alle date che indicano il passaggio della direzione delle indagini dagli organi territoriali agli organi dell'Ispettorato. Ebbene, il M/llo Lo Bianco ci dice che accompagnò Paolantonio in un periodo compreso tra gli ultimi di maggio e i primi di giugno ad Alcamo dove doveva conferire con Fra Diavolo, Ferreri. Paolantonio aveva chiesto a Messina di mettersi in azione, voleva muoversi, voleva fare dalle indagini, queste ci ha detto Paolantonio e ci ha confermato che tra i primi di maggio e i primi di giugno del 1947 fu accompagnato da Lo Bianco ad Alcamo dove si incontrò con Fra Diavolo. Queste circostanze debbono essere valutate. Queste cose potevano essere sfruttate per sapere la causa e le origini del delitto.

Un altro problema si impone nella causa per l'accertamento della responsabilità per la morte di Giuliano, l'origine del memoriale di Giuliano e questo problema poteva avere una soluzione se si fosse interrogato subito il Ferreri e se si fossero interrogati subito i fratelli Pianelli. Non c'è dubbio che Fra Diavolo era confidente dell'Ispettorato già prima che si commettesse il delitto di Portella, poichè egli aveva già dei documenti di riconoscimento falsi rilasciati dall'Ispettorato. C'è il documento di cui parla Pisciotta e che il Generale IUCA conferma: "sì, io vidi un documento rilasciato a Pisciotta da Messina."

Se il documento rilasciato da Messina pervenne a Pisciotta tramite Ferreri, si deve pensare che anche Ferreri avesse avuto dei documenti falsi, infatti non ci risulta nuovo il caso di quel tale Rossi Salvo che si è cercato di dire e non dire, ma era il nominativo questo che era trascritto sul documento rinvenuto indosso a Ferreri quando fu ucciso e quel nominativo corrisponde alle generalità dell'autista del Colonnello dei Carabinieri

ri, Paelantonio, Fra Diavolo era in una posizione di preminenza in seno alla banda Giuliano. Era molto vicino alle ore di Montelepre, già da lungo tempo viveva nella banda di Salvatore Giuliano ed occupava un posto di preminenza. Ce lo hanno detto tutti coloro che conoscevano gli usi e i costumi della banda. Ora Messina, conoscendo Ferreri, era in grado di sapere quello che era avvenuto per il delitto di Portella, le ragioni del delitto, gli esecutori morali e materiali e tutte le altre notizie che potevano far luce completa su questo fatto. A questo proposito si è tentato di portare una spiegazione dicendo che i banditi non parlano mai di coloro che hanno partecipato ad azioni delittuose. Fra Diavolo aveva partecipato a Portella ed aveva visto chi, con lui, aveva partecipato alla strage. Egli sapeva chi aveva voluto ed organizzato quell'azione. Sappiamo i rapporti che vi erano tra l'ispettore di Polizia Messina e Fra Diavolo, si verificò per Fra Diavolo quello che si ripeterà per Pisciotta. Infatti si arriva al punto di prendere Fra Diavolo che aveva l'appendicite e lo si porta in una clinica per prestargli le cure del caso. Il Prof. Orestano lo operò e chissà che la morte del prof. Orestano fu voluta propria da Giuliano perchè lui aveva operato e guarito Ferreri che aveva tradito la banda. Noi non possiamo trovare, attraverso la lettura delle pagine processuali, una ragione che possa illustrarci il perchè Messina ha taciuto, perchè Messina ha fermato Paelantonio, perchè Messina non ha subito indagato presso Ferreri e Pianelli per sapere tutto di Portella della Ginestra. Ferreri e Pianelli potevano dire tutto ed infatti sono loro che parlano di colui che si "struscia" con la famiglia Giuliano. Messina invece si è limitato ad indicare soltanto una via ed a raccogliere tutto quello che poteva servire per inchiodare gli esecutori materiali alle loro responsabilità, ma i mandanti sono svaniti, sono stati occultati. ■■■■■■

Alle ore 13,15 il Presidente sospende l'udienza e la rinvia a domani 5 corrente.

Calab.



MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
-Umberto Musolino-

Musolino

5A

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del giorno 6.3.1952.-

Continua l'arringa dell'avv. SOTGIU, patrono di parte civile.-

Egli parla lungamente sull'attività dell'Ispettore Messana specie per quanto riguarda i suoi contatti con il bandito Ferreri ucciso, durante la cattura, dal Capitano dei Carabinieri Gianlombardo.

"Io credo - ha proseguito l'oratore - nell'avventura raccontata dal Gianlombardo; ma penso che egli avrebbe dovuto fare di tutto per prenderlo vivo, sapendo che il confidente aveva la possibilità di far arrestare Giuliano".-

1511
 1-145

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
 -Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li 6 marzo 1952

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 -Ufficio servizio-

R O M A

Udienza del giorno 6 marzo 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu

= per la difesa : De Nichilo e Barbaci.

Imputati assenti: Russo Angelo e Terranova Antonino l'Americano.

La parola è all'avv. Sotgiu che continua la sua arringa:

*****Il problema delle indagini sulla causale del delitto di Portella riceve, a mio modo di vedere, lume per la prima parte delle indagini stesse che io ho avuto l'onore di sottoporre alla vostra attenzione. Mancò di dire a queste indagini l'impulso che consentisse di approfondirle nella direzione giusta. La parola impulso mi richiama - per inciso - alle stesse parole di Messina, qui in aula, che disse che egli faceva da propulsore nelle indagini. È difficile coniugare questo verbo "propulsare", ma in che cosa consistesse questa propulsione non si sa bene. E vadate che attraverso le indagini che facemmo circa le prime affermazioni fatte dagli stessi organi responsabili sulla causale del delitto, io credetti di poter individuare questo scoordinamento delle indagini stesse, attraverso una visione del delitto che si credette di affermare non essere un delitto politico. Io potrei ricordare alla Corte quello che si scrisse da parte di un giornale della Sicilia proprio nei primi giorni delle indagini. Fin dal primo momento, il 6 maggio, quando si seppe che da Roma veniva segnalato che nessun elemento concreto si aveva per sostenere che i fatti si fossero svolti con le connivenze e i precedenti di cui a Palermo abbondantemente persino l'opinione pubblica parlava, il giornale commentava in questo modo: "La informazione lascia perplessi circa l'indirizzo dato alle indagini per la ricerca della verità". Quindi questa sensazione che potrebbe essere considerata espressa oggi in questa discussione da parte nostra che nel corso delle prime indagini non si tenne affatto conto di

..//..

- 2 -

un essenziale filo conduttore, è avvalorata da quello che fu scritto in proposito in epoca non sospetta, e vale a dire che l'unica cosa che si fece fu di fermare molte persone senza tener conto della necessità e della utilità delle indagini sulla causale. Fu questo allora il primo motivo per cui questo processo fu ancorato ad un certo momento unicamente alle dichiarazioni di Reversino, mentre si trascurò completamente di esaminare l'altro profilo; e ~~ma~~ noi potessimo sfogliare tutte le pagine della istruttoria, vedremmo che nulla ci si curò di fare in ordine alle indagini sui mandanti e sulla causale che pur apparivano necessarie per la presenza di elementi precisi e conosciuti. La stessa Corte, ad un certo momento, ha sentito successivamente il bisogno di allargare le indagini. Per esempio non c'è dubbio che la Corte ha portato la sua indagine intorno all'episodio che è collegato intimamente ai fatti di Portella, a quelli che lo precedettero e a quelli che lo seguirono, richiamando gli atti relativi alla morte di Fra Diavolo, sentendo qui la madre di questo e il Magg. Gianlombardo.

Giustamente la Corte fece queste ricerche, perchè la posizione di Fra Diavolo è intimamente legata proprio alle prime indagini sui fatti di Portella e alla figura dell'Ispettore Messina che in questo processo non si può negare che sia figura di primo piano. E la Corte fu indotta a questo anche da altri elementi che durante la istruttoria non si conoscevano ancora perchè Pisciotta non aveva fatto ancora certe sue rivelazioni in ordine alla attività di alcuni personaggi. La mancata indagine in ordine alla causale è, indubbiamente, collegata a qualcosa che attraverso lo episodio Fra Diavolo viene a dover essere chiarita. Io vi potrei ricordare le parole di due ufficiali di Polizia che hanno avuto larga parte nelle indagini: il M/lo Lo Bianco e il Col. Paolantonio i quali possiamo dire che sono stati quelli che hanno portato il maggiore contributo a questa causa. Se io volessi esaminare qui le loro dichiarazioni il processo si illuminerebbe evidentemente di una luce maggiore. Dirà Lo Bianco che egli ebbe fin dal primo momento la convinzione che il delitto di Portella fosse opera di Giuliano così come dirà anche Paolantonio. E dettero una spiegazione di questa loro supposizione, mentre così non fecero gli altri ispettori di P.S. che lasciarono, invece, solamente una fredda e scheletrica affermazione, dettero una spiegazione di questa loro dichiarazione perchè dissero che solo Giuliano poteva compiere un delitto di quel gene

.✓..

= 3 =

re in quella ~~ma~~. La Corte mi darà atto che intorno a Messina c'è un grave sospetto che è nella causa e fuori di questa. Si dice, si è scritto, si è affermato, senza che d'altra parte lo stesso Messina abbia reagito a questa affermazione. E si è detto anche che egli sapeva già del fatto ancor prima che la strage di Portella si verificasse. Perché, in definitiva, si è potuta fare questa affermazione così grave? Una affermazione, Voi comprendete, veramente di una gravità eccezionale, una affermazione che, vedremo, non è restata nemmeno come affermazione perché, ad un certo momento l'On. Montalbano ha presentato persino una specifica denuncia contro Messina accusandolo di essere correo del fatto di Portella e di tutti i delitti della banda commessi durante la vita di Ferreri. Ora voi comprendete che poter soltanto sospettare che il capo dell'Ispettorato, dell'organo supremo che doveva combattere in modo specifico l'organizzazione delle bande e in particolare la banda Giuliano, è un fatto che già da solo è veramente grave. Il sospetto stesso è già in certo senso rivelatore, anche se non è possibile corredarlo di prove, anche perché degli elementi precisi noi li possiamo cogliere anche in questo processo, e proprio in merito al conflitto che si verificò il 27 giugno 1947, conflitto che fu segnalato con un telegramma alla Procura Generale di Palermo dalla Procura della Repubblica di Trapani, che ne aveva avuto informazione dai Carabinieri. Fra Diavolo aveva 24 anni quando fu ucciso in quel conflitto e già egli aveva al suo attivo tutto un passato di delitto che potremo anche vedere, e aveva una fama e un ruolo in seno alla stessa banda Giuliano notevolissimi, tanto da poter essere considerato come un secondo capo, tanto da poter avere alle sue dirette dipendenze anche una piccola banda. Dico questo per controbattere le affermazioni fatte da altri secondo cui nostro erano a quell'epoca troppo giovani per poter avere la ferocia di commettere un delitto del genere di quello di Portella. Ferreri, già condannato all'ergastolo, già colpito da numerosi mandati di cattura, al momento in cui fu ucciso dall'allora Cap. Gianlombardo, aveva 24 anni ed evidentemente, se fosse stato vivo e fosse venuto qui, io non lo avrei visto nella gabbia dei grandi, ma egli sarebbe stato messo nella gabbia dei cosiddetti picciotti.

Come vi dicevo, in quel conflitto di cui abbiamo notizia nello specifico rapporto di Gianlombardo, perdette la vita. Io potrei farvi

..✓..

= 4 =

qui una osservazione, che quella informativa contenuta nel telegramma non risponde a verità, perchè non è vero che Fra Diavolo sia stato ucciso in questo conflitto in quanto sapremo dal seguito degli atti che questo non è vero e ce ne darà dimostrazione lo stesso Cap. Gianlomabrdo col suo rapporto. E allora, evidentemente, il Procuratore era stato male informato; ma questo è sintomatico anche perchè noi sappiamo che il Procuratore di Trapani si recò sul posto per procedere alla identificazione dei cadaveri. Già da queste prime pagine potrebbe sorgere il dubbio su ciò che apprenderemo in seguito, e se proprio non vogliamo sostenere questo, per lo meno dobbiamo riconoscere che vi era una rilevante scarsità di precisione da parte di chi informava.

Dal rapporto dei carabinieri noi apprendiamo che questo Fra Diavolo era un personaggio in terribile attività di servizio nel momento in cui era già confidente dell'Ispektorato di P.S. E qui andrebbe esaminato il problema relativo alla questione dei confidenti che il Proc. Gen. con la sua chiara parola ha già esaminato. Nessuno può negare il diritto alla P.S. di avere dei confidenti, vi è la necessità talvolta di essi per la riuscita stessa delle indagini, ma il problema è di chi deve essere scelto come confidente. Lo stesso Scelba ebbe occasione di pronunciarsi al riguardo in una interpellanza alla Camera. Non può ammettersi che la polizia non abbia confidenti, ma non può ammettersi che la polizia usi come confidenti delle persone che siano ancora in attività delittuosa, anche se necessariamente i confidenti devono essere scelti in quella società di malviventi cui essi appartengono o sono appartenuti, tanto da goderne in un certo modo ancora la fiducia, perchè ove non fosse così, sarebbe impossibile lo stesso compito del confidente. Quindi il problema dei confidenti non va posto semplicemente come taluno ha fatto ma in questi termini, e ci devono essere dei limiti; vi può essere una esigenza e una necessità la quale, però, si ferma davanti alla necessità più importante di impedire la continuazione dell'attività del delinquente. Ma Fra Diavolo non solo è ancora in attività di servizio, ma è uno il quale è stato già condannato per delitti che ha commesso e commette. Egli è un latitante colpito da una sentenza penale, a suo carico vi sono dei mandati di cattura precisi. E allora c'è un dovere, al quale non si può mancare senza venir meno ad un dovere giuridico. Se nel mio ufficio

.✓..

= 5 =

entra un delinquente il quale è colpito da mandato di cattura, io al solo scopo di servirme come confidente, non posso eseguire questo mandato che la magistratura ha emesso, quest'ordine che voi magistrati avete impartito.

E Gianlombardo ci illumina tutta la figura del Fra Diavolo in questo senso, come notoriamente ritenuto il vice capo della banda Giuliano, tanto che Giuliano talvolta lo autorizzava a firmare con la sigla G le lettere di estorsione. Inoltre egli aveva formato attorno a sé come una sua banda, con cui scorazzava nella campagna, e aveva la sua roccaforte nella zona. Ora, signori, io non voglio ripetermi, ma una personalità di questo genere non poteva necessariamente essere un confidente e se noi siamo certi che in questo periodo di tempo Fra Diavolo era effettivamente confidente, noi dobbiamo insorgere e domandarci effettivamente quale sia stata l'attività di Messina se egli non ha temuto tanto di tutta la personalità di Ferreri e del dovere che gli incombeva.

Il rapporto dei carabinieri dice anche: i legami tra la banda di Fra Diavolo e la banda di Montelepre sono dimostrati da un elemento che è costituito da un fatto certo, perchè in quel conflitto, fra i morti, vi erano anche due della banda di Montelepre. E arriviamo a quando il Cap. Gianlombardo aveva avuto la notizia certa che Ferreri sarebbe venuto nella notte a commettere uno dei suoi tanti fatti delittuosi. Qui entra in campo e cogliamo in pieno la mafia, questa potente organizzazione che abbiamo già ricercata, che è informata di certe situazioni particolari, e che, evidentemente, sa che Fra Diavolo è il confidente di Messina e della polizia; ed è la mafia che mette sull'avviso Gianlombardo che sapeva indipendente da tutto il complesso di fatti e di situazioni. Questi casi di una azione in questo senso della mafia si sono verificati molte volte, per cui noi vediamo che certe morti, come del resto quella stessa di Giuliano, fanno parte prevista e voluta della chiusura di tutta una serie di eventi e di situazioni. Noi abbiamo così una prima forza essenziale che è costituita dalla mafia ricordata ai banditi, che spinge i suoi tentacoli ovunque e manovra attraverso tutte le situazioni; abbiamo poi il secondo elemento che è costituito dalla P.S. e c'è poi la terza forza che è rappresentata dal Generale LUCA, la cui attività, in concomitanza con quella di altri organi, si è svolta con qualcosa che qui è stata chiamata spirito di emulazione, ma che in

.✓..

= 5 =

effetti, senza voler fare gli innocenti, e gli ingemmi, è tutt'altro che questo.

Gianlombardo ci racconta nel suo rapporto tutta la fase di preparazione di quel conflitto, ma a noi interessa il momento conclusivo, che cogliamo nel momento in cui viene intimato il "mani in alto". I malfattori risposero con lancio di bombe a mano che causarono il ferimento di 7 militari. Al fuoco dei banditi si rispose subito con decisione perchè era tutto preparato; la reazione fu fulminea e violenta con a capo lo stesso ufficiale. Alcuni dei banditi caddero rantolando, e mentre il Cap. si preoccupava di mettere al riparo i militari feriti, l'azione fu continuata da un brigadiere suo dipendente che aveva avuto anche egli ordini precisi contro i malfattori, che facevano ancora fuoco su di loro. L'azione fu conclusa con una ispezione da parte dell'Ufficiale e in cui furono trovati 4 cadaveri, mentre al fascio di luce dei riflettori delle auto dei carabinieri, si rivelò un bandito ancora in agguato il quale, sbucato con le mani in alto disse: "non mi toccate perchè sono ferito; sono un agente segreto dell'ispettorato di P.S. Portatemi subito a Palermo perchè devo conferire con l'ispettore Messana, perchè devo fare arrestare Giuliano". Quindi nel momento in cui questo Ferreri può parlare, noi sappiamo che egli disse di essere non solo un confidente, ma aggiunse anche che lo era in quanto doveva far arrestare Giuliano. Questo è un punto che dobbiamo ricordare, perchè esso si verifica proprio nel vivo delle indagini, nella fase in cui ancora c'è l'accertamento in merito agli indizi che si erano avuti sui mandanti e sulla causa. Egli chiarì ancora di più, i rapporti che aveva Messana con la banda, perchè disse anche che coloro che erano stati uccisi erano appartenenti alla banda Giuliano. Abbiamo saputo attraverso il dibattito che il Cap. Gianlombardo non si limitò a fare l'ispezione, ma fece anche delle telefonate ai suoi superiori, tanto che passa del tempo tra il momento in cui Fra Diavolo fu preso e quello in cui si verificò in caserma l'episodio in cui perse la vita il Fra Diavolo.

Il Cap. Gianlombardo, dopo la prima ispezione, rientrò in caserma accompagnando il Ferreri che lasciò alla custodia di due soli militari, un sottufficiale ed un carabiniere rimasti soli per esigenze di servizio. Tornò successivamente sul posto del conflitto per una seconda ispezione, e dal riconoscimento dei cadaveri, il Cap. Gianlombardo rimase sorpreso di non trovare il corpo del capo della banda Ferreri; ed è strano questa afferma-

..

7

zione da parte del Gianlombardo perchè da essa si intuisce che l'ufficiale era, evidentemente, in grado di riconoscere Fra Diavolo, mentre poi qui in aula dirà di non averlo mai visto. Un dubbio atroce allora lo fece ~~xxx~~ tornare in caserma ove era stato condotto il finto malfattore, il dubbio che questo, pur essendo ferito, avesse potuto avere ragione dei militari cui era stato affidato; ad ogni modo sentì il bisogno di notizie. Il bandito era stato perquisito e stava per essere rinchiuso nella camera di sicurezza; il Capitano gli chiese il nome, ma questi disse di non poterlo rivelare chiedendo ancora di essere condotta a Palermo da Messina o da Paolantonio. In quel preciso momento si verificò tutto quello che noi sappiamo e che troviamo qui scritto nel rapporto. L'ufficiale lo riconobbe e si espresse nei suoi riguardi in modo poco cortese; fu allora che il bandito, approfittando di un attimo, con una indovinata mossa fulminea, ingaggiò una lotta furibonda corpo a corpo con l'ufficiale, cui parteciparono subito gli altri due militari, e fu così che, per le circostanze che è inutile ricordare ancora, il cap. Gianlombardo, temendo che il bandito riuscisse ad attuare il suo proposito di fuga, estrasse dalla fondina la piccola Beretta 6,35 e freddò con due colpi alla fronte il Fra Diavolo. La pratica relativa fu archiviata dalla magistratura. Io credo pienamente alla versione del Cap. Gianlombardo. E allora se questo è il modo in cui finisce Fra Diavolo, dobbiamo dire che il Cap. Gianlombardo, indubbiamente, ha fatto una bella azione, che merita una ricompensa, e per lo meno una promozione come è stato fatto per tanti altri. Ma egli, invece, ad un certo momento viene allontanato, e non certo per promozione, perchè sappiamo che i trasferimenti si possono attuare anche per promozione. Dobbiamo allora supporre che questo si verificò forse perchè l'Ispettore Messina non fu contento di quello che successe ad Alcamo. Ma, on. signori, noi possiamo fare anche un'altra constatazione, che accanto a questo suo non piacere per il fatto che si era verificato ad Alcamo, visto che la mafia aveva messo alle spalle di Ferreri i carabinieri, — e non sono io che lo dico ma lo dirà Pisciotta e altri — accanto a questo non piacere, forse sapendo che Ferreri era ferito, Messina ha sentito anche un non dispiacere per il fatto che Ferreri non era stato ucciso, perchè egli non potesse parlare così in ordine a molti fatti in cui forse Messina era interessato.

Questo non è solo un dubbio, come non è solo un dubbio il fatto che Messina, pur conoscendo molti fatti, non si curò di indirizzare le indagini

= 8 =

nel senso cui andavano indirizzate; non è solo un dubbio perchè quando il 1° maggio la notizia del fatto avrà immediatamente quell'eco che conosciamo, egli lo stesso giorno esprimerà il dubbio che la banda Giuliano fosse responsabile di questo fatto. Quindi egli fin dal primo giorno è portato a pensare alla banda Giuliano quando nessun altro ancora si sente di farlo. E lo stesso Messina dirà a Li Causi: onorevole, se vuole che io mi metta da parte, lo faccio subito. Come poi in effetti farà, perchè egli ci dirà che impartì ordini ai suoi dipendenti incaricandoli di indagare.

Ma non è finito qui il fatto di Ferreri, perchè la ricerca della verità è difficile, ma deve essere compiuta. Chi è che immediatamente prende il porto d'armi che è trovato sul corpo del padre di Fra Diavolo? Il porto d'armi intestato a Ferreri? È stato ritirato dal M/llo Lo Bianco, addetto all'Ispektorato di P.S. per la Sicilia. E come mai? E perchè? Questo ha una importanza enorme, perchè noi vediamo che quando si uccidono i banditi, viene fatta una ricognizione di tutti i materiali trovati loro indosso e vengono repertati alla segreteria della Procura della Repubblica. Così fu fatto in quel caso, ma ad un certo punto si presenterà il M/llo Lo Bianco dell'Ispektorato che, tra le tante carte, prende il porto d'armi e se lo porta e praticamente lo sottrae alle indagini della giustizia. Oh, io non so veramente in virtù di quale diritto questo Maresciallo ritira proprio questo porto d'armi e se lo porta via. Ma il Cap. Gianlombardo che non si sente di nascondere la verità, fa cenno a questo porto d'armi nel suo rapporto. Si dirà che il porto d'armi non c'entrava per nulla perchè era stato rilasciato dalla autorità competente ed era del padre di Fra Diavolo. Ma io vi chiedo allora: perchè fu rilasciato questo porto d'armi e proprio il 18 aprile 1947, alla vigilia di Portella della Ginestra; come mai fu rilasciato questo porto d'armi dalla Prefettura di Trapani al padre di questo bandito, senza tener conto della moralità delle altre persone di famiglia.*****

Presidente: "Per la verità dei fatti il porto d'armi fu ritirato presso il Commissariato di P.S. e non presso la segreteria della Procura della Repubblica e una pagina del rapporto indica la ragione per cui è stato ritirato".

Avv. Sotgiu: "*****Lo vedremo, anche questo. Ma tornando al fatto di Ferreri, noi vediamo che c'è anche il C/re SCAGLIONE Antonino che precisa

.✓..

= 9 =

ancora meglio il discorso fatto dal bandito annidato, il quale dice che questo si qualificò per Salvo Rossi e aggiunse: " sono agente segreto di Messina; portatemi subito con questa stessa macchina a Palermo poichè la mafia di Alcamo, affiliata alla banda Giuliano, se viene a sapere quanto è successo, mi ucciderà". Questo del resto sarà ripetuto da tutti con piena corrispondenza per quanto riguarda la frase: " se no va male il servizio disposto per arrestare Giuliano".

E la carta di identità che aveva Fra Diavolo, che porta la fotografia di Ferreri Salvatore, ma è intestata a Rossi Salvo, autista di Paolantonio? Ma non stiamo discutendo se si rilasciarono tesserini o non si rilasciarono. Quando non c'è dubbio che si forniscono elementi di copertura perchè noi abbiamo questa carta di identità rilasciata ad un bandito colle generalità dell'autista di Paolantonio, come si può discutere ancora se furono rilasciati o meno tesserini? Invano si dirà che carte di identità in bianco furono rubate dai comuni intorno a Montelepre, perchè qui noi abbiamo la certezza che la carta di identità fu rilasciata non da un comune, ma dal comune di Palermo e che portava anche il nome di un carabinieri che era autista del Colonnello Paolantonio. Ora, signori, che un tesserino si rilasci ad un ricercato, ad uno che commette delitti e che deve scontare una pena, tutto questo non lo permette nessun cittadino, e getta dei dubbi sul conto di Messina, dubbi veramente consistenti e Messina sarà denunciato da parte di Montalbano. Oh, quando si è detto sul conto di questo on. Montalbano. Lo stesso Proc. Gen. ha detto che, evidentemente, Montalbano ha equivocato facendo cenno della denuncia sporta contro Messina, ma noi abbiamo chiesto gli atti di ufficio e da questi si vedrà che vi è una denuncia contro Messina da parte dell'on. Montalbano, per violazione dei segreti d'ufficio e lo stesso Scelba dirà che la parte civile si è sbagliata nella indicazione dell'autorità giudiziaria, ma io ho qui una copia della querela, la avete anche voi, signori, e possiamo perciò dire che vi sono due denunce contro Messina, una per violazione di segreti di ufficio che fu archiviata dal G.I. di Trapani, la seconda per la correttezza di Messina nei fatti di Portella e in tutti gli altri delitti commessi dalla banda Giuliano mentre era in vita Fra Diavolo. Anche questa seconda denuncia fu archiviata in data 19/1/1949 Montalbano, quindi, non ha ricordato male, perchè ne ha presentate due di denunce. Questa seconda denuncia

. / . .

= IO =

bene sarebbe stato se fosse stata allegata agli atti del processo di Portella. Il fatto che ciò non sia stato disposto, dimostra per me la volontà di vedere solo quello che bisogna vedere.

E ci fu Pisciotta che in questa aula, proprio quando venne a deporre Messana, disse persino che egli avrebbe fornito ben 5 mitra al Fra Diavolo. Questa, se si vuole ignorare la presenza della denuncia di Montalbano, è una accusa precisa che non si può ignorare perchè tutti la abbiamo sentita qui in udienza, e si sarebbe dovuto tener conto di questa accusa, e per lo meno ricercare con opportune indagini se ciò potesse essere vero. Ma Messana stesso, accusato, avrebbe dovuto chiedere di dimostrare la sua innocenza e di chiarire le cose. E voi non ricordate che egli ci tenne a sottolineare quella che era stata la sua attività e io gli detti atto di questa sua opera perchè egli, nonostante tutto, ha lottato validamente contro altre bande in Sicilia che sono state sgominate, ma questo dimostra anche il fatto che egli, che aveva dimostrato capacità e possibilità nello sgominare molte altre bande, poteva benissimo sgominare anche quella di Giuliano.

Messana disse che nel ^{pomeriggio del} 1° maggio ebbe notizia del fatto di Portella. Successivamente, in una riunione tenuta nel gabinetto del Questore di Palermo, alla presenza anche di un inviato da Roma, fu stabilito che le indagini dovevano essere affidate al vice questore -Giammorcare-. "Fu così -vi dice Messana -che io passai alle dipendenze di questi". Fu così, praticamente, che il capo del massimo organo di polizia, l'Ispettorato, passava alle dipendenze di un suo dipendente. E questo fatto è sintomatico, signori, anche perchè egli aggiungerà che si limitò a premere atto di questo stato di fatto, senza spiegarci il perchè e il per come fu stabilito questa specie di avvicendamento. E Messana stesso vi dice la situazione che si verificò, che Angrisani e il Comm. di P.S. Guarino avevano indirizzato le loro indagini in altra maniera. L'Ispettorato, invece, era di opinione diversa, pur sapendo fin dal primo momento che il delitto di Portella era da attribuirsi alla banda Giuliano. Ma noi dobbiamo rilevarlo questo fatto, che soltanto Angrisani e Guarino svolsero le migliori indagini, quelle più indovinate. Di questo ve ne dà notizia lo stesso Messana, dicendo che le indagini dei due funzionari suddetti dissentivano da quelle dell'Ispettorato. Lo stesso Messana aggiunge che l'Ispettorato aveva dei confidenti ed era in contatto con alcuni elementi che si ponevano in comunicazione con il ban-

..//..

= 11 =

dito Ferreri Salvatore, e afferma che egli nessun contatto diretto ebbe con questo Ferreri. Ma noi sappiamo che questo non è vero, perchè egli non ci dice, come era suo dovere, come farà Paolantonio che riconosce che egli stesso aveva un rapporto diretto con Ferreri, che anche lui aveva dei contatti col Ferreri, e non ci spiega perchè si potè giungere a dire che egli il giorno prima del fatto di Portella, era stato visto ad Alcamo in macchina.

"Escludo - dice Messina - che Ferreri mi abbia fatto sapere i nomi di coloro che parteciparono a Portella. Può darsi che qualche nome fosse stato fatto a Paolantonio o a altri funzionari". Ma come è possibile, se prima aveva detto che contatti con Ferreri li aveva mantenuti unicamente lui e nessun altro?

E poi c'è ancora la questione del tesserino di Pisciotta, il quale non solo aveva quei due tesserini rilasciati dal C.F.R.B. ma aveva ancora un terzo tesserino rilasciato da Messina, che, quando egli ce ne parlò, tutti ci sorprese, perchè risaliva ad epoca appena successiva ai fatti di Portella. E allora, noi dobbiamo credere a Luca o non dobbiamo credergli? Ed egli, dopo aver riflettuto e aver pensato, disse di aver rilasciato due tesserini a Pisciotta e se ne assunse tutta la responsabilità, riferendo il fatto che, quando chiese a Pisciotta a chi dovevano essere intestati, questi rispose: "a Faraci Giuseppe" perchè egli aveva un altro tesserino intestato a tale nome, che mostrò. Dalla firma Luca credette di riconoscere quella di Messina, che, pur essendo un semplice geroglifico d'ufficio, egli, Luca, credette di riconoscere. Pisciotta disse che il tesserino gli fu portato da Ferreri e aggiunse, prima ancora che di questi tesserini venisse in aula a parlare Luca, prima ancora, badate, Pisciotta disse in aula che tale tesserino fu strappato, alla Corte che chiedeva che fine avesse fatto. Richiesto di dire da chi fu strappato, Pisciotta disse che chi lo aveva strappato, se aveva coscienza, lo avrebbe detto e aggiunse che Luca poteva dire qualcosa in merito. E Luca, che non era ancora venuto qui, giura, e, generale dei Carabinieri, ci dice che egli effettivamente strappò il tesserino.

Messina, interrogato sul fatto, dapprima esclude di aver rilasciato un tesserino a Pisciotta, ma poi, ad una mia precisa domanda, disse che non ricordava di averglielo rilasciato.

. ✓ . .

= 12 =

E ancora in ordine alla epoca della collusione di Messana con Ferreri certo i rapporti con Ferreri si iniziarono ancor prima della strage di Portella. Infatti sarà lo stesso Messana a dire: "ricordo di aver saputo da Ferreri che Giuliano aveva deciso di attentare alla vita dei dirigenti comunisti tra cui il sen. Li Causi." E allora la natura stessa delle confidenze ci dimostra che Messana già sapeva del fatto di Portella prima ancora che questo fosse consumato e aggiunge che fu avvertita la questura e Paolantonio personalmente avvertì Li Causi. Per questo noi siamo autorizzati a credere anche che effettivamente egli, il giorno prima di Portella, si era recato in macchina ad Alcamo.

E, infine, la parte che riguarda il padre di Ferreri. Voi, signori, ricordate che cosa si disse in un primo momento? "È vero che è stato trovato il porto d'armi indosso al Ferreri, ma questo non aveva alcuna relazione con la collusione tra Fra Diavolo e Messana, perchè era stato rilasciato dalla autorità territorialmente competente, dalla Questura di Trapani." "Questo non è vero, perchè ce lo dice lo stesso Messana: "feci dare un porto d'armi al padre di Ferreri ma ciò rientrava nel progetto di arrestare Giuliano".

Vedete, signori, che costoro hanno persino fatto dire al Ministro, quando questi dovette rispondere all'interpellanza, una cosa inesatta. Come e perchè il padre di Ferreri potesse contribuire al progetto di arrestare Giuliano, non si capisce. Ma non poteva essere che Giuliano, invece, vedendo rilasciato un porto d'armi al padre del "re della montagna", come veniva chiamato il Ferreri, fosse messo sull'avviso che il Ferreri fosse un confidente della polizia? E come si spiega che Messana abbia fatto un progetto del genere per l'arresto di Giuliano, chè in effetti è logico pensare che sortiva il risultato di insospettare lo stesso Giuliano? Ma è forse facile dimostrare, se la logica deve farci vedere attraverso le cose certe quelle incerte, che Messana attraverso Ferreri era in collusione con lo stesso Giuliano e la sua banda. E il fatto stesso che Lo Bianco, che era una persona di rilievo dell'Ispettorato ritirò questo porto d'armi dal commissariato, ci dice che esso interessava in modo particolare all'Ispettore Messana. Oh, perchè ad un certo momento, tra tante carte reperite, un funzionario dell'ispettorato, senza alcun diritto e in contrasto con la legge, sottrae proprio questo porto d'armi?

.. / ..

13

E allora, signori, diciamo pure che quello che non è stato fatto deve essere ancora fatto.

E può essere importante, signori, ricordare una precisa interpellanza a firma di Li Causi al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se siamo edotti della gravissima situazione in Sicilia, che l'ispettore Generale di P.S. per la Sicilia Messana è stato denunciato alla A.G. quale responsabile del reato di rivelazione di segreti di ufficio, e di correttezza nei delitti commessi dal bandito Ferreri dal giorno in cui questi divenne suo confidente, di aver fatto scomparire il porto d'armi rilasciato al padre del Ferreri, di essersi recato un'ora prima del fatto in casa del Ferreri stesso e di altre cose ancora. E io non vi leggerò tutti gli altri elementi di questa interpellanza e tutte le altre interpellanze che rivelano come le indagini intorno a questi fatti non furono volontariamente fatte, e dovette essere questa Corte a disporre altri accertamenti, dando atto con ciò stesso delle innumerevoli lacune che le indagini svolte in precedenza presentavano.

Del delitto di Portella si è occupato anche il Ministro di Grazia e Giustizia Grassi e cominciò col dire che Giuliano cominciava ad assumere un atteggiamento politico, dichiarandosi anticomunista. Nella sua trattazione, Grassi viene infine alla parte specifica della ~~xxx~~ interpellanza che riguarda il fatto di Alcamo. Rende noto che l'ispettore Generale Messana "è stato in questo giorno sostituito dal Commissario Coglitore ed è rimasto a disposizione del Ministero degli Interni". E voi ricordate che quando Coglitore venne qui, disse ancor meno di quello che aveva detto Messana, aggiungendo che quando egli si recò in Sicilia, già sapeva di dover andar via poco dopo. Voi ve la immaginate come avviene questa assunzione di comando senza passare nemmeno le consegne e senza prendere visione né delle carte né di altro che potesse essere utile alle indagini. E per forza Coglitore non si mosse per niente e non fece nessuna indagine, e quando verrà qui dirà ancor meno di Messana.

Lo stesso Ministro Grassi dice chiaramente che una denuncia è stata presentata dal Montalbano e cita i fatti attribuiti al Messana. Vedete allora come bisogna leggere la storia e gli atti parlamentari prima di rispondere poi, con tanta leggerezza, ad una interpellanza nel 1951? Montalbano venne invitato dal Proc. della Repubblica per fornire chiarimenti in merito alla sua denuncia e a carti suoi articoli apparsi a sua

= 14 =

firma sul "Giornale di Sicilia". Ma a prescindere dal contenuto delle querele e degli articoli di Montalbano, qui c'è una interpellanza parlamentare in cui si parla di correttezza morale tra Messina e Ferreri, e anche se nella querela di Montalbano queste accuse non ci fossero state, non si può dire certo che l'A.G. non sa nulla della presenza di queste accuse, perchè fin dal luglio 1947 queste accuse furono oggetto di discussioni in Parlamento.

Al Guardasigilli Grassi fu fatto dire anche che il famoso porto d'armi era stato rilasciato al padre del Ferreri in qualità di proprietario di una azienda agricola del luogo. Ma come è mai possibile sostenere una cosa del genere e ignorare che questa è una verità artefatta e mistificata, anche se si è messa in bocca al Guardasigilli, quando, lo stesso Messina ci viene a dire in aula che fu rilasciato per il progetto di catturare Giuliano?

Ma bisogna ben definire la persona del delinquente e la persona del bandito. Non è certo tra i banditi che bisogna cercare i confidenti, collaboratori della Polizia. Il Guardasigilli del nostro Paese disse che non è consentito al nostro Governo ed agli Ufficiali di Polizia di servirsi di quegli elementi.

Questo esame ci porta veramente ad avere in mano la spiegazione di quello che è avvenuto in Sicilia con l'Ispettorato e con Messina.

Su questo punto avrei esaurito la mia discussione, e dovrei passare alla disamina del processo. Era necessario che io parlassi del caso Messina. Il caso Messina riaffiorerà e ritornerà di attualità quando, l'assemblea costituente, dopo che sarà ultimato questo procedimento, condurrà l'inchiesta in merito. Ancora una volta si leverà in piedi e interverrà nella discussione l'on. Li Causi, a lui risponderà il democristiano Magrini, forse allora si sapranno elementi certi in ordine a quanto avvenne in Sicilia al tempo dell'Ispettorato. A me interessa ancora una cosa, interessa ricordare su questo punto quello che disse il Ministro ROMITA, il quale, prima dell'on. SCALBA, era stato Ministro dell'Interno e precisamente, quando Messina era a capo dell'Ispettorato, rispondendo all'on. Scelba, il Ministro ROMITA disse, poichè in precedenza erano state fatte delle affermazioni e delle allusioni al comportamento di Romita perchè non aveva sostituito Messina e perchè non si era liberato

.../...

- 15 -

di Messana, alcune cose molto interessanti che io ora ricorderò alla Corte.

Su questo punto anche il Procuratore Generale ha detto la sua alta parola, ma dato il tono della sua eloquenza, disse soltanto qualcosa che potesse suonare a difesa dell'ispettore Messana.

Bonita, invece, ebbe una reazione in ordine a quello che si disse in questo processo nei suoi riguardi, dicendo: "Io non entrerò nel dibattito oggi, mi riservo di intervenire domani per rispondere a tutte le domande che sono state poste, oggi parlo soltanto per una posizione che riguarda la mia persona. L'on. Scalba mi ha fatto l'appunto perchè non mi sono liberato da Messana, perchè non ho mandato via Messana dalla Sicilia. Prendo atto della lealtà del Ministro, ma mi permetto chiarire il pensiero che è stato espresso. Quando Messana fu inviato in Sicilia vi era allora, in quella isola, la rivolta dell'EVIS. Debbo dire, a proposito di Messana, che per il tempo che io fui ministro dell'Interno non ebbi nessun rapporto nè contro Messana, nè contro Coffari, nè contro i prefetti, nè contro i capi della Polizia. Ciò non toglie però che, se io avessi saputo qualcosa in merito ad una attività non confacente alla carica che in vari dirigenti ricoprivano, sarei intervenuto e come allontanai dalla Sicilia, dopo aver sostenuto una lotta con il Ministero della Guerra, un Generale dell'Esercito che aveva dato modo di dubitare per certi suoi concetti patriottici - voi capirete chi sia questo generale - così avrei avuto il coraggio di allontanare l'ispettore della P.S. Non solo perchè sia risultato qualche cosa contro di lui, ma anche perchè non era capace di prendere Giuliano. Avevo, infatti, il dubbio che Messana non poteva portare a termine la lotta contro Giuliano, e chiesi il suo parere, perchè avevo intenzione di sostituirlo. Lo stesso Messana mi promise che entro tre mesi egli avrebbe catturato Giuliano. Il Messana disse "se lei mi sostituisce, rimanda la cattura di Giuliano". Questa dichiarazione del Messana mi mise nella impossibilità di sostituirlo, e mi limitai a rispondergli "se non prende Giuliano entro tre mesi ed io sarò ancora Ministro dell'Interno, faremo i conti".

Come vedete, signori, fin da quando Romita era Ministro dell'Interno si ebbe la impressione che Messina non avrebbe preso Giuliano e sarebbe stato tolto dalla carica di Ispettore se non avesse messo quelle condizioni e quelle garanzie che mettevano l'allora Ministro dell'Interno di sostituirlo.

(L'avv. Sotgiu continua la lettura del resoconto stenografico di una seduta parlamentare in cui il Ministro dell'Interno Romita, di fronte al dilagare della ~~frangenza~~ delinquenza in Sicilia, dava disposizione per un tempestivo cambio del personale qualora avesse dato segni di insufficiente capacità e spirito di sacrificio e per la corresponsione di un trattamento straordinario per tutte le forze di polizia che avrebbero contribuito all'annullamento del banditismo).

Romita, dopo aver chiarito la sua posizione mettendo in rapporto la sua azione con le esigenze del momento, movimento EVIS ed elezioni per la Costituente, si era interessato della situazione in Sicilia dettando delle precise norme. Noi dobbiamo ora domandarci se le sue disposizioni sono state eseguite. Si è detto che il banditismo, la banda Giuliano, ebbe il periodo di maggiore potenza dopo lo scioglimento dell'EVIS; noi non possiamo credere che Giuliano si sia ingrandito ed abbia ampliato le file della sua banda perchè gli appartenenti all'EVIS erano passati alle sue dipendenze; la ragione è ben diversa, Giuliano ha preso una prevalenza maggiore ed ha raggiunto quella posizione di massima potenza attraverso la inattività dell'ispettorato e la collusione dello stesso ispettorato, che si chiama con il nome di un uomo che oggi è defunto, Verdiani, oppure che si chiama Messina. La inattività e la collusione dell'ispettorato sarà il motivo che porterà a cifre impressionanti il numero dei carabinieri e degli agenti di P.S. che sono caduti, che porterà a cifre astronomiche i ricavati delle azioni delittuose commesse dai banditi. Questo stato di cose dura fino alla costituzione del C.F.R.B.

Per chiudere la parte Messina in questo processo, debbo soltanto ricordare quello che disse l'on. Li Causi il 1° maggio 1949 in un discorso pronunciato a Portella della Ginestra. In quella occasione egli ricordò tutte quelle circostanze che si riferivano allo episodio del Ferreri e ad altri episodi avvenuti durante l'ispettorato. A seguito di ciò si ebbe una denuncia contro Li Causi. La denuncia ebbe il suo esito alla Camera

= 17 =

con una relazione a firma del sen. dem. cris. Magliano che concludeva proponendo che si negasse l'autorizzazione a procedere contro Li Causi perchè egli non aveva vilipeso nessuna istituzione dello Stato ma aveva parlato soltanto di fatti che avevano una consistenza e un riferimento con quanto era accaduto. (lettura della relazione) =

Di guisa chè, signori, io ho il diritto di dire, ^{per} ~~che~~ il modo in cui furono impostate le indagini per il delitto di Portella della Ginestra, per quelli che sono stati i rapporti tra Fra Diavolo e l'Ispettorato di Polizia, per quella che è stata la triste pagina di Messina, io ho il diritto di dirvi ancora una volta che il processo di Portella non deve fermarsi allo accertamento della responsabilità materiale di costoro, ma occorre affondare le mani, indagare nel fatto, chiarire tutti i punti, trovare delle prove che accertino anche la responsabilità dei mandanti.

E' questa una necessità di questo processo che io, ancora una volta, pongo alla vostra attenzione. "*****"

Alle ore 12,25 il Presidente sospende l'udienza rinviandola a domani 7 corrente. =



calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

=Umberto Musolino=

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 13 marzo 1952

Processo di Viterbo: Udienza del 12.3.1952.-

Continua l'arringa dell'Avv. Sotgiu, patrono di parte civile. Egli ha cercato di penetrare il mistero che circonda tuttora il vero memoriale del "Re di Montelepre".- "Giuliano era un grafomane - ha detto Sotgiu - e quindi possiamo pensare che il suo memoriale appartenga a quel genere di scritti pseudo - scientifici o auto-biografici, di cui il bandito inondò la Sicilia".-

Di tale memoriale, egli continua, esisterebbero due copie, oltre l'originale depositato presso un notaio in America dal cognato Scior-tino.-

Di tali foto-copie una sicuramente è in mano a Pisciotta.-
Circa i mandanti, egli ha ribadito ancora una volta che occorre-
rebbe fare delle ricerche onde appurare in modo certo se Pisciotta
mentito o meno.-

- 2 -

Nella seconda parte, Sotgiu, ha esaminato a lungo le vicende che condussero alla cattura di Pisciotta da parte del questore Margano, e sui rapporti che intercorsero tra il bandito e Luca.-

Conclude dicendo che vi sono molti punti oscuri in tutti questi fatti.

L'unica cosa certa è che "Giuliano e la sua banda commetteranno i più gravi delitti e troveranno alti ufficiali e alti funzionari che andranno in sua difesa."-
e

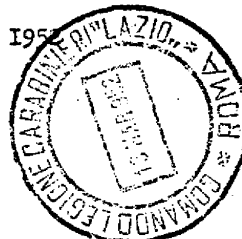
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DEL LAZIO
 «Gruppo di Viterbo»

PROMEMORIA

Viterbo li 12 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 «Ufficio servizio»

R O M A



Udienza del giorno 12 marzo 1952

Il Presidente alle ore 9,50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu e Morvidi

= per la difesa : Soria «Crisafulli» «De Nichilo» «Barbaci»

Imputati assenti: Ferranova Antonino Cacaova.

La parola è all'avv. Sotgiu che continua la sua arringa:

«On. Signor Presidente, Signori della Corte! Io accennai ieri, nell'esaminare i due memoriali, quello balordo e quello balordissimo, il primo portato a Viterbo dall'avv. di Giuliano e il secondo, viceversa, non consegnato perchè, mentre il difensore di Giuliano si accingeva a portarlo a conoscenza della Corte, venne la notizia della morte del suo cliente, accennavo ieri, dicevo, alla enorme importanza che i due memoriali hanno per due considerazioni, per quella che si può ricavare dalla attenta lettura del contenuto di questi memoriali, ma soprattutto perchè i memoriali sono evidentemente stati scritti ~~ex~~ ~~stipite~~ dietro suggerimento di chi aveva interesse a che Salvatore Giuliano, non presente in questa aula, esercitasse tuttavia una sua influenza nel processo, attraverso appunto questo suo intervento per cercare di varare una certa tesi che noi abbiamo potuto cogliere attraverso la lettura dei memoriali; ma evidentemente il problema della ricerca della verità in questo processo è legato intimamente alla ricerca di una voce che provenga da Giuliano, perchè non vi è dubbio che se noi potessimo avere una parola di Giuliano, un suo scritto che non fosse inficiato come questi due memoriali dalla evidente ragione di opportunismo processuale, non c'è dubbio che il compito così faticoso dello accertamento della verità sarebbe di molto facilitato. Ed è per questo che la Corte è andata indagando intorno al vero memoriale di Giuliano. Che i due memoriali abbiano avuto il solo interesse di fuorviare le indagini intorno alla causale, questi due memoriali offerti dall'avv. Battaglia, che siano assolutamente falsi non può essere discusso. Io ure da che non ci sarà nessuno nè tra i difensori, nè tra gli altri che possa sostenere che

= 2 =

questi due memoriali rispondono a verità; tanto è vero che come risulta dal verbale di dibattimento, molte indagini vertono proprio sulla ricerca di un altro memoriale, il famoso terzo memoriale, che Pisciotta disse essere il vero memoriale di Giuliano. E se noi diciamo che quando Giuliano accettò di scrivere su invito di Verdiani, specialmente il secondo memoriale, in cui si assunse una responsabilità più concreta per il delitto di Portella, lo fece proprio per creare una linea difensiva processuale, non c'è dubbio che questo memoriale fu forse la determinante della uccisione di Giuliano. Io sono certo di non sbagliare affermando che si aspettò un certo momento stabilito per porre la parola fine su Giuliano. Noi abbiamo visto che vi era una situazione tale che permetteva che Giuliano venisse catturato, perchè il C.F.R.B. conosceva già da tempo che egli si trovava in casa De Maria; non c'è dubbio quindi che a Castelvetrano vi era la possibilità di prendere Giuliano. Io in realtà dico che non soltanto De Maria, Pisciotta e Marotta erano i soli a sapere che Giuliano era in quel posto, ma Marotta deve averlo detto anche a qualche altro elemento della mafia. In ogni modo questo poco importa; quello che è certo è che in casa De Maria non vi era nessuna misura precauzionale per evitare che Giuliano potesse cadere nelle mani della polizia, non c'era nessuno che faceva la guardia, talchè è pacifico che se si voleva prendere Giuliano in casa De Maria, ciò sarebbe stata una operazione di ordinaria, ordinarissima amministrazione, oserei dire. Ora questa è una situazione indubbia, ripeto, tanto indubbia che Pisciotta, quando si recò a casa di De Maria, entrò semplicemente, bussò alla porta, e noi sappiamo anche chi andò ad aprire, e tutto fu fatto. Se noi quindi sappiamo che in casa De Maria era facile prendere Giuliano e se per timore questa situazione era conosciuta dalla polizia, tanto che poi al Ministero dell'Interno si disse che la notizia si attendeva da tempo, allora noi dobbiamo dire che non si è voluto operare con quella semplicità che pure era possibile, non si è voluto prendere Giuliano. E non si può dire che questo non fu fatto per la considerazione che si prevedeva, che Giuliano poteva opporre una resistenza quando avesse visto entrare nella sua camera la polizia, perchè questo è nella normalità delle cose; quindi questa eventualità è un fatto che non doveva impedire agli organi competenti di fare il proprio dovere. Quindi dobbiamo dedurre che non si è voluto arrestare Giuliano, on. signori; e perchè? Perchè io non dico, come già vi ho illustrato, che ad un certo momento, quando si è deciso di porre fine al fatto Giuliano, si volle farlo uccidere, non dico questo in base a quello che disse Pisciotta. Ma se lo si voleva uccidere, lo si poteva fare fin dal primo momento

= 3 =

che Pisciotta si era messo in contatto con la polizia. Questa situazione è legata intimamente al memoriale, perchè fino a quando Giuliano non riceve la copia corretta del suo memoriale, e la riscrive poi così corretta con la sua calligrafia, egli non poteva essere soppresso, non poteva chiudersi il suo destino, la sua vita, perchè era necessario che egli, prima di morire, rilasciasse una dichiarazione precisa che contenesse quello che contiene quel memoriale definito balordissimo. Esso è un documento scritto per Viterbo, ed è significativo che in questo promemoria ci sia una dichiarazione specifica che mandanti nel fatto di Portella non ve ne furono. Ed è significativo che mentre si poteva uccidere Giuliano da settimane, perchè la situazione non è cambiata per nulla, non lo si è fatto; evidentemente se si è aspettato tutto questo tempo, è perchè vi era bisogno di avere da Giuliano questo documento che avrebbe avuto l'autorità di un testimone da parte di Giuliano. Quindi non vi è dubbio che il significato di quel memoriale è questo e non può essere altrimenti, ove noi lo rapportiamo a quella situazione precisa di quei giorni immediatamente precedenti la morte di Giuliano.

Ed è vero anche che la Corte è andata alla ricerca di un memoriale vero di Giuliano, in cui egli non avesse obbedito agli inviti che egli in effetti ebbe.

Quindi signori, voi avete questa situazione precisa: di un altro memoriale che la Corte è andata cercando, scritto non per le esigenze di questo processo, ma scritto da Giuliano liberamente in un momento non sospetto. Per quanto, dico subito, questo documento di Giuliano è evidente che non contiene e ci è confermato da tutti quelli che ne parlano - il nome degli esecutori materiali. Che ragione aveva Giuliano di creare contro costoro una prova assoluta e schiacciante? Egli, per quanto fosse stato un criminale, assumeva questa veste di protettore, ed è logico che anche nel memoriale vero ci sia una parola di difesa e non di accusa, non soltanto per sé ma anche per gli altri, e quindi è vero quanto dirà Pisciotta secondo cui in questo memoriale non vi erano i nomi degli esecutori materiali, ma viceversa, vi erano quelli dei mandanti. """"

Presidente: " mi pare che Pisciotta disse che non vi erano nomi. "

Avv. Sotgiu: """" lo vedremo in seguito, signor Presidente. Intanto possiamo dire che questo è verosimile, signori della Corte, perchè è verosimile che attraverso la narrazione dei fatti egli poteva mirare ad una difesa per sé e per i suoi uomini; ed è logico per questo che questo memoriale fosse molto ampio nella parte riguardante i mandanti, e contenesse solo pochi accenni o quasi nulla in ordine agli esecutori materiali.

..//..

= 4 =

Certo è, signori, che si è parlato di questo memoriale e voi ricordate la polemica che processualmente si sollevò intorno ai memoriali, specie per quanto la parte civile propose a voi per ulteriori indagini al fine di venire in possesso del memoriale vero. Lo stesso P.G. non fu mai preciso in ordine al memoriale, perchè disse che "può essere che esiste e può anche essere che non esiste". Io penso invece che il fatto che esiste non si possa mettere in dubbio. Che Giuliano avesse scritto qualcosa intono alla sua attività e al fatto di Portella, mi pare che non possa essere messo in dubbio. Giuliano era solito scrivere intorno alla sua vita e non ce lo dice solo Pisciotta, ma anche molti altri; ed è da tutti conosciuta, del resto, come una sua caratteristica questa sua mania di scrivere, di inviare appunti e corrispondenze a giornali ecc. e se questo lo ha fatto per tutte le altre azioni di minore importanza della banda, si può sostenere che non lo abbia fatto proprio per il fatto di Portella? Quindi che esiste il diario non può essere messo in dubbio perchè lo dicono ancora, oltre gli altri, sia Rizza che De Maria. Che Giuliano avesse in animo di scrivere la sua vita, noi a parte le parole degli imputati, lo troviamo attraverso le pagine processuali stesse. Del resto, on. signori, che esista il memoriale, noi lo troviamo dimostrato anche da altre circostanze, da quello che è stato per esempio il contegno indiscutibile, dopo la morte di Giuliano, del C.F.R.B. Perchè, diciamo: fin da ora, dobbiamo dire noi che esiste un memoriale quando noi abbiamo appreso che il Colonnello Luca ha mandato al 5° Km. della strada di Marzara del Vallo il Cap. Perenze per incontrarsi con quel fantomatico personaggio dell'avvocatochio per avere questo memoriale? L'esistenza del memoriale è quindi cosa certa, è cosa che ha portato il Colonnello Luca a cercare di venire in possesso, e tutti sappiamo di quel plico chiuso in cui erano contenuti i due milioni proprio per questo memoriale. E sappiamo anche che lo avvocato Azzaro offerse al sen. Casadei, prima dell'arresto di De Maria - quando questi poi fu arrestato, ci fu una specie di marcia indietro e non se ne fece più nulla - la possibilità di avere dei documenti di Giuliano, perchè vi era chi aveva intenzione di venderse. Si è voluto dire anche che questo documento doveva essere un diario innocente, ma la prova che questo non sia esatto ce la fornisce lo stesso Luca, perchè non si inviano due milioni, non si mettono a rischio due milioni di proprietà dello Stato per avere un memoriale innocente. Perchè è evidente che il memoriale che Luca voleva comprare e per cui ha mandato il Cap. Perenze al 5° Km. della strada di Marzara del Vallo era un memoriale che riguardava il delitto di Portella della Ginestra, perchè solo questo delit

to aveva bisogno di un commento, di una chiosa da parte di Giuliano. Tutti gli altri erano chiari, erano così lineari e conosciuti che non avevano bisogno di alcun chiarimento da parte di Giuliano. Quindi tutta questa attività non era quella che interessava; la parte invece che interessava Luca, l'unica parte che potesse giustificare la spesa di due milioni, era la parte in cui si parlava del delitto politico di Fortella e delle personalità politiche che in esso erano implicate. Di modo che, signori, non vi è dubbio che accanto ai due falsi memoriali vi sia un terzo memoriale, e noi sappiamo che non si trattava soltanto di un memoriale, ma di documenti, di documenti che Giuliano gelosamente custodiva; erano le lettere che egli aveva ricevuto dai personaggi altolocati e politici, lettere che questi ricercavano e che Giuliano evidentemente non voleva dare perché attraverso questi documenti egli sperava di ottenere quella libertà che era stata promessa e poi non concessa. Ed è importante rilevare quello che Giuliano disse al Rizza, e che il Rizza pubblicò sul Corriere Lombardo, ancor quando Giuliano era in vita: "Giuliano aveva in animo di scrivere un diario. Mi mostrò a tale scopo alcuni fogli che erano soltanto degli appunti che un giorno avrebbe riordinati. Cercai tra quei fogli qualcosa che riguardasse Fortella ma non trovai nulla, salvo una pagina in bianco in cui era segnata la data del fatto con sotto una annotazione da cui si leggeva: dimostrare che Pisciotta non c'era."

Il Rizza però chiese a Giuliano se avesse effettivamente qualcosa o meno: "fu questa una delle ultime domande che io gli rivolsi, ma egli rispose evasivamente: "gli uomini sono scaltri, non lasciano tracce compromettenti delle loro malefatte; tuttavia al momento opportuno saprò come dimostrare che personaggi influenti non hanno esitato a servirsi di me, di un contadino divenuto brigante"."

Ora questa dichiarazione di Giuliano è di una chiarezza indiscutibile anche per il tempo in cui Rizza la pubblicò nella sua corrispondenza sul Corriere Lombardo. Ed è chiaro che gli uomini di cui parla Giuliano in questa dichiarazione non potevano essere necessariamente dei personaggi della mafia locale, ma uomini altolocati, di alta posizione e di alto significato che non fossero gli uomini piccoli della politica monteleprina. Ma noi sappiamo anche che Giuliano non si occupava dei fatti di Montelepre, zona in cui egli spadroneggiava con la sua sola presenza. Quindi anche per questa via noi abbiamo la conferma della verità dell'assunto secondo cui esiste un vero memoriale, attraverso il quale Giuliano avrebbe saputo al momento opportuno dare la dimostrazione che vi erano stati questi uomini influenti che non avevano esitato a servirsi di lui, e tutto questo

- 6 -

trova conferma in tutto quello che è stato detto qui dentro dagli imputati. Vedete, forse sarebbe stato più logico che io in questa mia discussione cominciassi dalle dichiarazioni che sono state fatte in questa aula da Mannino, Pisciotta e altri; ma io ho preferito seguire altro viaggio, altra via nella mia discussione e dimostrazione, ho preferito prima darvi la prova per altre vie del mio assunto e di quello che dice lo stesso Pisciotta, perchè, se così non avessi fatto, la parola di Pisciotta avrebbe potuto anche essere interessata e non rispondente a verità. Ma io ho preferito prima addentrarmi nella spiegazione della situazione politico-sociale in cui fu possibile lo sviluppo della delinquenza. E, on. signori, voi ricordate benissimo (ma forse sono passati molti mesi, per cui, non è possibile ricordare tutto, tanto che io stesso ho potuto trovare nel processo cose che non ricordavo) che vi sono dei fatti che non conosciamo nel momento in cui vengono fatte le dichiarazioni di Pisciotta, fatti che non potevamo ~~collegare~~ collegare con quel filo logico che invece è necessario per apprezzare delle situazioni processuali. Voi ricordate come si giunse un poco lentamente alle dichiarazioni di Pisciotta, lentamente, perchè il Signor Presidente ritenne di darci una lezione di calma, di attesa serena, perchè i processi devono essere una cosa molto seria, e nonostante anche l'incitamento della difesa di Pisciotta, si giunse molto lentamente a questa dichiarazione. Finalmente venne il giorno in cui cominciarono gli interrogatori dei tre grandi (ormai il quarto era morto di Mannino, Terranova e Pisciotta e cominciò proprio Mannino ad essere interrogato dalla Corte, e cominciò ad essere interrogato su alcune circostanze; ma non vi è bisogno che io ve le legga le parole di Mannino, la Corte ricorda quale fu il suo atteggiamento nell'interrogatorio, perchè egli non disse nulla in sostanza, disse di essere un semplice gregario ed aggiunse che non parlava ove non avessero parlato prima di lui i suoi superiori, il suo ufficiale, potremmo dire. Poi fu interrogato Terranova e questo disse che doveva parlare prima il "generale", il luogotenente. Però, signori, qualcosa la cominciarono a dire anche loro, perchè anche Terranova cominciò a dire qualcosa, e cominciò a dire che non aveva preso parte naturalmente alla strage di Portella nè agli assalti alle sedi comuniste; poi si trovò di fronte al primo scoglio perchè aveva fatto il nome di Pisciotta e di Passatempo Salvatore e dovette dire che li aveva fatti per obbligarli alla solidarietà nel processo che si sarebbe dovuto fare. Ho accennato già in altra parte della mia discussione che questa spiegazione di Terranova non migliora la posizione sua nè quella di Pisciotta o di Passatempo. Ma quale solidarietà? A meno che non si insista che è colpevole colui che come tale abbia

7

mo designato, perchè io avrei capito che Terranova avesse detto: "Pisciotta c'era; io non c'ero; ho fatto il nome di lui perchè egli deve dire la verità"; ma se invece egli vuol far credere che Pisciotta è innocente, allora io non vedo quale solidarietà può dare Pisciotta a Terranova, se Pisciotta non c'era, anzi era malato e se era anche in rotta con Giuliano. Dice Terranova: "quando Giuliano il 18 o 20 mi parlò per la prima volta della azione da fare contro i comunisti, mi indicò anche i nomi dei mandanti che ora non ricordo ma che cercherò di fare se altri non sono in grado di farli". Qui la faccenda è importante, perchè egli dice di aver saputo fin da prima del fatto i nomi dei mandanti. E' vero che egli non vuole farli, ma fin da questo momento egli dice che vi sono dei mandanti, che si sarebbe provato a farli se altri non lo avesse fatto. Quindi questa impostazione iniziale di Terranova ci conferma quello che io già da altre parti ho potuto dimostrarvi, perchè Giuliano, proprio l'atteggiamento che ci dice Terranova, tenne nelle elezioni, e proprio come dice Terranova egli era contemporaneamente a contatto con delle persone monarchiche cui era riconoscente, così come con persone democristiane, perchè gli era stato promesso che se avesse vinto la D.C. egli avrebbe avuto la amnistia, se invece avessero vinto i monarchici, essi sarebbero espatriati in Brasile con l'aiuto di altri mandanti. Di modo che Terranova ci dice in questo stesso momento una cosa molto importante. E badate, signori che queste affermazioni non fanno proprio sorridere, ove si tenga conto che in realtà ci sono stati dei luogotenenti di Giuliano che sono andati all'estero. E ci sono numerose voci processuali da cui risulta che Pasquale Sciortino in America è persona addirittura che sarebbe stato fermato una volta e non sarebbe stato consegnato alle autorità.

Ma, ove non bastassero questi elementi, vi è anche un giornale che dice che il memoriale vero lo avrebbe depositato Sciortino presso un notaio e altre due copie fotografiche sarebbero in Italia. E' questo signori, un giornale che ha tanto di direttore Responsabile, e la Corte, per questa sola notizia, che è una precisa affermazione, avrebbe potuto anche invitare il Direttore di questo giornale per sapere almeno da dove ha appreso questa notizia. E Pisciotta dice anche che il memoriale lo ha consegnato personalmente al Cap. Perenze. E se Pisciotta non cade del conflitto della notte di Castelvetrano, - perchè dalle dichiarazioni degli uffici interessati si dice che i Carabinieri videro uscire una prima persona e la lasciarono passare, e poi una seconda sulla quale fecero fuoco - significa che egli ha ancora una copia del memoriale, oltre quella che avrebbe consegnata al Cap. Perenze. Insomma, la domanda che il cittadino qualunque si pone, la domanda che se è

- 8 -

stato ucciso Giuliano perchè si voleva che non parlasse, perchè non si è ucciso anche Pisciotta che ora tanto parla alle assise di Viterbo, ci impone una considerazione. Ma questa domanda se la può fare chi non conosce il processo, perchè altrimenti avrebbe la possibilità di risponderci che Giuliano ormai non possedeva più nulla, ma Pisciotta ha ancora due copie del memoriale, e se non lo si uccide nella stessa notte, è perchè proprio egli possiede ancora queste copie del memoriale, e non lo si uccide perchè si spera di recuperarle. Ma mi permetta, signor Presidente, questa parentesi, a proposito della mia domanda implicita del perchè non si è cercato di far luce su questa notizia che pure è una affermazione esplicita e sicura da parte di un giornale: ma l'assegno che è pervenuto dall'America, si può sapere che fine ha fatto? Se io avessi ricevuto un assegno del genere, ma io non sarei andato certo alla polizia scientifica per conoscere se era vero o falso, ma mi sarei recato subito alla Banca. Ora, si può sapere quale ulteriore indagine è stata fatta in merito a questo assegno? E così per molte altre cose, tra cui questa notizia pur così importante apparsa su questo giornale, su cui si sarebbe potuto indagare, e occorreva indagare, perchè era una affermazione di massima importanza.

Ma torniamo a Terranova, e vediamo che egli, in questo momento in cui non vuole fare i nomi, pur insiste nell'affermare che egli sa chi sono i mandanti e che ne farà i nomi al momento opportuno. E ancora egli, nella seconda tornata del suo interrogatorio, viene di nuovo incessantemente premuto in questa sua posizione di uomo che non ricorda ciò che potrà dire al momento opportuno. Ma nello stesso tempo dice che i manifestini che furono trovati sul posto degli assalti erano stati portati a Giuliano da altre persone: "Giuliano mi riferì che gli assalti erano stati disposti da chi aveva voluto la strage di Portella. Mi consta di un ordine pervenuto a Giuliano di votare per la monarchia e per la D.C. e in quest'ordine venivano indicate persino le persone che dovevano avere i voti di preferenza". Invitato insistentemente a dire questi nomi, egli si rifugia nel solito ritornello, non li ricordava e avrebbe cercato di ricordarseli al momento opportuno. Viene richiamato poi il Mannino, perchè egli aveva detto che se avesse parlato lo "ufficiale", avrebbe parlato anche lui e questi ci dice tra l'altro: "oltre Terranova e Pisciotta potranno parlare altre due persone, delle quali io non so dire se si trovino ancora latitanti o tra gli attuali imputati." E questa frase, questa circostanza del Mannino io posso dire che non la trovo più in alcuna altra pagina del processo. E io non so davvero perchè non si sia ritornati con una ulteriore ricerca su questa frase che pure

è una indicazione molto importante. "potrei spiegare tutto dopo che sarà inteso Pisciotta Gaspare, aggiunse Mannino. Quindi egli potrà parlare dopo che sarà stato sentito il "generale", il luogotenente. E Pisciotta Gaspare comincia a farci naturalmente la storia della sua vita, dei suoi rapporti con Giuliano ecc." sono conosciute col soprannome di "Chiaravalle". "La riunione a Cippi non c'è stata... ~~non è vero~~, il memoriale è una cosa balordissima di Giuliano e io la qualifico in tal modo perchè fu fatta fare a Giuliano da altri... prima incominciammo coi signori dell'EVIS, poi con quelli della monarchia, i quali ci dissero che se avessero vinto i monarchici, saremmo espatriati tutti in Brasile, nelle terre del principe Alliata". Quindi la prima accusa viene formulata in questo momento secondo cui uno dei mandanti sarebbe il principe Alliata. "ciò mi fu detto da Giuliano; io cercai di convincerlo a non mettersi con costoro, perchè come si tradirono gli altri, ci avrebbero tradito anche questi..." Quindi noi abbiamo in questo momento una precisa accusa che Pisciotta formula contro una persona determinata. Egli dice in modo preciso che c'è Alliata che li ospiterà nelle terre del Brasile, aggiunge di aver conosciuto, ~~ma~~ ^{solo} solo di persona, il Geloso Cusumano, il quale avrebbe fatto da tramite fra Giuliano e Roma, e infine dice di essere stato presente ai colloqui tra Giuliano, Mattarella e gli altri. Ora io ~~ho~~ avrei il diritto di dire che in questa dichiarazione di Pisciotta vi è indubbiamente qualcosa che la rafforza perchè non è una dichiarazione in cui si faccia giustizia sommaria, in quanto egli dice delle cose che sono anche in difesa di certe situazioni, perchè egli dice che il Ministro dell'Interno si sarebbe opposto alla concessione dell'amnistia in quanto egli non trattava coi banditi. Ora, se Pisciotta avesse parlato qui solo per il gusto di sollevare uno scandalo politico che gli portasse un certo vantaggio, egli si sarebbe guardato bene dal fare anche queste dichiarazioni che, in effetti, sono in difesa di altre situazioni contrarie alle stesso Pisciotta. Ma, se ciò non bastasse, vi è anche la circolare inviata da Giuliano ai parlamentari, in cui egli protesta per il fatto che non si è voluto trattare con lui. Quindi Pisciotta dà delle indicazioni precise fin da questo momento, indicando persino le case in cui avvenivano le riunioni tra Giuliano e i personaggi politici. Tra queste vi è la indicazione della casa del Mirasola, ed è la prima volta che viene a galla questo nome in questo processo, ma noi sappiamo che il mafioso Ernesto Mirasola ha accompagnato tutta la istruttoria.

In ordine a Geloso Cusumano egli ci dice delle circostanze precise; e allora diciamo che queste accuse sono già sufficienti per una ulteriore indagine. Ed io mi sono indu

giato ad illustrare la figura dello Sciortino, perchè quando noi apprendiamo questa affermazione da Pisciotta, vedremo ancora una volta la posizione di Sciortino in questa occasione, perchè lo stesso Pisciotta ci dirà che lui sapeva che era stato Sciortino a portare la lettera che qualcuno, e precisamente Cusumano Geloso, gli aveva dato.

E allora, signori, in ordine al problema dei mandanti noi non siamo più nella fase di vedere se questo processo ha bisogno di cercare se vi siano o meno dei mandanti ma possiamo dire che ha bisogno unicamente di ricercare le responsabilità di questi mandanti. Noi abbiamo visto che delle ricerche in tal senso furono fatte in altri processi in cui vi sono state delle accuse molto più semplici, e sono stati sospesi almeno per dimostrare la fondatezza o meno di queste accuse. Perchè non si deve fare ugualmente anche in questo processo? Io non dico che voi dovete incriminare, perchè indubbiamente è fuori della vostra competenza, nè che dovete necessariamente condannare. Dico soltanto che in base a queste accuse sia accertato qualcosa, e se Cusumano è innocente, tanto meglio, e se Pisciotta è un calunniatore, sia condannato anche lui.

E aggiunge ancora Pisciotta: "la lettera non fu bruciata, ma è in possesso di Sciortino che è in America". Ora, signor Presidente, che cosa è stato fatto in merito anche a questa precisa notizia? Perchè non si è accertata? I processi, signor Presidente, diciamo francamente, non si fanno soltanto nelle aule, ma anche nei corridoi, ove ci sono testimoni che non appaiono qui dentro, ma che sono persone altolocate e che evidentemente hanno dei rapporti persino con l'Interpol; e noi li abbiamo visti questi personaggi i quali ci hanno detto in confidenza che questa lettera esiste. E ce lo dicono in questa forma perchè evidentemente non hanno la veste per farlo in altra maniera. Ma con questo essi ci pongono in una situazione veramente imbarazzante;

" non mi consta - continua Pisciotta - di riunioni per gli assalti alle sedi comuniste; so però che era stata concordata una azione d'accordo con la mafia, per cui si dovevano bruciare tutte le sedi comuniste; ma poi la mafia si è tirata indietro e così Giuliano fece questa azione d'accordo con gli altri che ho già indicati". E quando abbiamo questi elementi, diciamo allora, se non altro, che questo è quello che si assume, signori, ma preoccupiamoci almeno di vedere se è vero o meno.

"Il memoriale che è stato fatto per la Corte - dice Pisciotta - è stato scritto da Giuliano contro il mio parere. In un primo momento esso fu concordato secondo le indicazioni dell'Ispettore di P.S. Verdiani, ma poi Giuliano si mise d'accordo coi monarchici.

= 11 =

Il memoriale vero di Giuliano venne in mio possesso 4 mesi prima della sua morte. Questo fu consegnato personalmente da me al Cap. Perenze, e sono in possesso di una lettera in cui Perenze stesso mi chiedeva questo memoriale. Ma, signori, se esiste questa lettera, è vero anche che esiste questo terzo memoriale su cui tanto ha indagato la Corte. E che cosa è stato fatto per accertare la esistenza di questa lettera? Ma ammettiamo che non vi siano dei mandanti in questa causa, ma per la costituzione giuridica stessa di questa causa, non sarebbe opportuno vedere che cosa contiene questo memoriale? "consegnai personalmente - dice Pisciotta - questo memoriale al Cap. Perenze, che era scritto a penna ed era composta da una ventina di fogli di carta uso bollo". E che fine ha fatto allora questo memoriale? "No consegnai al Cap. Perenze perchè desideravo che non si verificasse quello scandalo voluto con gli altri memoriali". E quello che ha detto Pisciotta gli è bastato per assicurarsi la solidarietà di persone altolocate; per questo che ha detto egli è stato perciò sincero ancor più che non lo sarà dopo, quando si renderà conto che quello che ha detto è bastato per gettare l'allarme. La sua sarà una parola ricattatoria o una verità, ma se fosse stata soltanto una parola ricattatoria non sarebbero venute qui a testimoniare in suo favore tutte le persone che ci sono venute. Egli sa che con questi pochi accenni si è assicurato l'interesse alla sua posizione di persone altolocate, e quando, con le testimonianze, egli si sarà accertato di questo interesse, allora comincerà a cercare di attutire e sarà perciò meno sincero di prima. E alla fine della sua dichiarazione egli ci dà notizia di quel fatto che poi non ci saprà spiegare: "sono venuto a Roma accompagnato da un ufficiale, non so se dei CC. o della P.S., perchè era in borghese".

E poi viene alla fase del suo arresto, il quale fu eseguito con una brillante operazione da parte del questore di Palermo. Ma noi possiamo dire che egli avrebbe potuto arrestarlo anche senza una operazione brillante, dal momento che Pisciotta era ospite in casa di un ufficiale dei Carabinieri. Ma può darsi che Pisciotta stesso si sia fatto arrestare, quando ha visto ad un certo momento che il tempo passava e le promesse non si verificavano, e allora deve averlo preso il sospetto che si voleva giocare anche lui, e potrebbe darsi che si sia interessato a farsi arrestare, perchè, avrà detto, almeno in una Corte d'Assise, potrò giocare come voglio, e non ci sarà il pericolo di qualche conflitto del genere di quelli di Alcamo o di Castelvetro. Il questore non lo interroga nemmeno; e questo è veramente un fatto insolito, perchè tutti coloro che per qualunque

= 12 =

ragione passano per gli uffici della polizia, non se ne allontanano senza lasciare una qualche traccia del loro passaggio, una qualche dichiarazione. Viene arrestato Pisciotta dal questore di Palermo e non lo si interroga nemmeno, ma immediatamente lo si fa sparire, e questo deve essere stato evidentemente perchè il questore lo aveva arrestato solo questo tanto in esecuzione di un suo dovere, ma egli non faceva parte di tutto quel piano di cui non era al corrente. Fu fatto sparire perchè evidentemente non si voleva correre il pericolo che Pisciotta potesse rivelare ad un elemento estraneo qualcosa che agli altri stava a cuore. Ma che cosa si verifica dopo l'arresto di Pisciotta? Egli viene aiutato perchè la difesa è in sostanza preparata da fuori, non viene da lui, ma è preparata da altri che hanno interesse a tenere Pisciotta in quella posizione. E allora dobbiamo dire che è vero che Pisciotta non fu interrogato nella questura di Palermo ma scrisse tre lettere perchè gli furono fatte scrivere: una a Luca, una al Ministro degli Interni, una all'avv. Bucciante. Le lettere furono fatte scrivere, dicevo perchè la lettera a Luca era una lettera che bisognava mostrare per far vedere quali erano stati i rapporti tra Pisciotta e Luca, perchè evidentemente chi chiedeva questa lettera non sapeva che questi rapporti già c'erano da tempo. E la lettera al Ministro degli Interni doveva servire per poter creare delle benemerienze, mentre la lettera all'avv. Bucciante doveva servire per dire praticamente a Pisciotta che la sua protezione non sarebbe venuta meno, la sua difesa sarebbe stata continuata ed alimentata.

Vedete allora, signori, che se apriamo queste pagine di Pisciotta noi troviamo degli elementi veramente preziosi. Egli ha precisato che vi sono stati dei banditi che sono partiti con regolare passaporto rilasciato dal Ministero degli interni dall'aeroporto di Bocca di Falco, salutati dalla polizia. Evidentemente questo salutati non ha il significato stretto della parola, perchè si sa che la polizia fa ala ai viaggiatori quando questi si imbarcano. E allora fate delle indagini, signori, e vedete almeno se questo che lui dice è vero o no.

E poi egli preciserà in altra pagina la posizione di Verdiani quando non era più a capo dell'ispettorato di P.S. e dirà delle circostanze che saranno poi confermate nelle ulteriori udienze di questo processo; parlerà di nuovo dei mandanti e finalmente anche Terranova uscirà dal suo riserbo che aveva giustificato dicendo che altri più in alto di lui avrebbero dovuto parlare. Terranova venne di nuovo chiamato e dice: "ora che ha parlato Pisciotta ~~xxxxx~~ posso dire di aver saputo da Giuliano che furono Alliata,

13

Marchesano, Cusumano e Mattarella a mandarlo a sparare a Portella. Giuliano affermava che i 4 gli avevano promesso la sola libertà, il denaro occorrente invece ce lo avremmo potuto procurare coi sequestri". Quindi noi abbiamo visto quali sono le indicazioni dei mandanti non solo per bocca di Pisciotta. E tutti questi elementi hanno bisogno per lo meno di accertamenti; non si può chiudere questo processo e non si possono chiudere queste pagine processuali ignorandole, ma bisogna indubbiamente e certamente, signori, servirsene di queste pagine, perchè se noi vogliamo illuminare la pagina che si chiama Portella, evidentemente noi non lo possiamo fare se prescindiamo dalla questione dei mandanti. E qui, signori, in materia penale non si possono fare sentenze interlocutorie. E se da nuovi accertamenti e da nuove indagini emergessero vere tutte le cose che loro hanno dette, come fareste voi a giudicare veramente e serenamente? Io, signori, vorrei che la vostra sentenza sia veramente una sentenza aderente, ed insisto perchè voi non pronunciate una sentenza nè interlocutoria nè definitiva, ma illuminate quelle pagine del processo che hanno ancora bisogno di essere illuminate. """"

Alle ore 11,40 l'udienza viene sospesa e riprende alle ore 12,05.-

"""""" Sempre per essere aderenti alle risultanze processuali, devo dire che mi sono accorto di un errore, un nome scritto male; ho voluto controllare e ci tengo a correggere che il nome fatto da Pisciotta come di un proprietario di una delle case in cui avvenivano i convegni tra Giuliano e i personaggi politici non è, evidentemente per un errore di copia, quello di Mirasola, ma quello di Ernesto Marasà. E prima di riprendere l'esame della situazione dopo aver visto che cosa disse nei confronti dei mandanti Gaspare Pisciotta sorretto anche da Terranova, voglio completare quanto ebbi a dire ieri in ordine ad un certo elemento che ha importanza per l'alibi di Pisciotta, ed è l'atteggiamento del suo primo difensore. Io dissi che se l'alibi fosse stato aderente ad una situazione di fatto, la sua difesa sarebbe stata aderente alla posizione secondo cui Pisciotta era ammucchiato e non poteva, pertanto, essere presente a Portella in quel giorno. L'avv. Bucciante ebbe a dire, all'ordine degli avvocati: nella difesa ho fatto con piena coscienza il mio dovere. Stabilita la linea di difesa, presentai la lista degli elementi indotti come testimoni, tra cui anche ufficiali dei Carabinieri. L'esame del processo mi convinse della necessità che il fatto di Portella non andasse disgiunto dai fatti che rappresentavano tutta la attività della banda Giuliano". Ora mi sembra che la dichiarazione di Bucciante sia molto importante, perchè egli dà in effetti una giustificazione anche alla sua istanza di rinvio. Egli x

- 14 -

dice che lo studio del processo lo portò alla convinzione che fosse necessario non disgiungere l'episodio di Portella dalla vasta attività della banda Giuliano. Ora sembra a me che se Pisciotta avesse detto a Bucciante: "io sono innocente e questo potrà essere provato col mio alibi" evidentemente l'avv. Bucciante non sarebbe giunto a questa conclusione perchè non ci sarebbe stato bisogno di inquadrare il processo di Portella nella più vasta attività della banda. Questo può essere utile se Pisciotta era responsabile e se si fosse trattato di stabilire il grado della sua responsabilità. E in ordine sempre al problema della responsabilità di Pisciotta voglio sottoporre alla Corte un altro elemento. Vi sono dei volontari collaboratori della giustizia, persone che seguono questo processo e che talvolta fanno pervenire a noi della parte civile o anche della difesa delle loro considerazioni e apprezzamenti. E in questi giorni è pervenuta a me una lettera. Mi si dice in questo appunto che mi è pervenuto che è stato accertato che i feriti di Portella della Ginestra non passarono da Monreale ma percorsero un'altra strada, passarono cioè da Altofonte, in quanto era interrotta la strada che da Portella della Ginestra portava a San Giuseppe Jato e a Palermo. I feriti giunsero a Palermo alle 15 circa come si rileva dai biglietti di ingresso dell'ospedale e non passarono da Monreale. Pisciotta, ignorando ciò, avrebbe affermato che il mattino del 1° maggio, affacciandosi al balcone del gabinetto del prof. Grado vide passare gli autocarri con a bordo i feriti. On. Signor Presidente. Io prego la Corte di esaminare questo aspetto dell'alibi di Pisciotta poichè, se i feriti non passarono da Monreale, la costruzione dello alibi di Pisciotta cade. Ho voluto portare tra le tante lettere che mi pervengono ogni giorno, questa perchè mi sembra che l'informazione meriti di essere portata a conoscenza della Corte.

Riprendendo il cammino per quello che riguarda la identificazione dei mandanti secondo quello che dissero il Pisciotta e il Terranova in alcune loro affermazioni, io credo che sia necessario sottoporre ad attento esame le dichiarazioni rese dal Cap. Perenze, dal Colonnello IUGA e dal questore Marzano. Queste testimonianze meritano di essere considerate a prioristicamente con benevolenza e non partendo dal concetto che essi non abbiano voluto dire la verità.

Il primo a comparire davanti a voi fu il Cap. Perenze Antonio il quale ricordò che per molto tempo si trovò in Sicilia. Il Cap. Perenze è quindi un ufficiale che ha seguito da vicino e per molto tempo le vicende della banda e perciò quello che egli dirà

= 15 =

sarà esaminato tenendo conto anche di quello che hanno detto gli imputati intorno ai problemi centrali della causa, in ordine ai mandanti, alla causale del delitto, ai memoria li di Giuliano ed all'avvocaticchio. Indubbiamente quello che essi dicono ha un interesse di sommo grado. Ora, on. signori, cosa ha detto il Cap. Perenze? Egli ci dice che qualche volta si incontrò con Gaspare Pisciotta e consegnò ad esso delle buste contenenti documenti o altre cose che il Generale Luca mandava al Pisciotta. Quindi cominciamo a fissare questo punto e cioè che l'azione di Perenze non era soltanto limitata a quei contatti in proprio che egli aveva con Pisciotta, per averlo avuto nella sua casa, per averlo accompagnato per i negozi di Palermo a fare acquisti, ma aveva anche un compito di collegamento per dare a Pisciotta lettere e buste del Colonnello LUCA. Perenze dice che quelle buste che consegnava al Pisciotta potevano contenere documenti o altre cose. In dibattimento si è parlato anche di due milioni consegnati al Pisciotta, perciò quelle buste potevano anche contenere denari. Lo stesso Perenze dice che il Pisciotta, dopo aver ricevuto le buste, riferiva oralmente a lui quanto doveva dire al Colonnello LUCA, altre volte scriveva direttamente una lettera. Ora, se il Pisciotta anziché rispondere al colonnello LUCA con una lettera che sarebbe stata portata dal Cap. Perenze, rispondeva oralmente per mezzo dello stesso, è naturale che Perenze veniva a sapere di che cosa trattavano i documenti che egli aveva portato dentro la busta. Evidentemente però il Cap. Perenze non vuol dire quale era il contenuto delle lettere che si scambiavano Luca e Pisciotta e quindi ci dice che le commissioni orali che il Pisciotta dava a lui da riferire al Generale LUCA consistevano nella comunicazione: "dite al Generale che poi gli scriverò".

Perenze disse che lui non scrisse mai personalmente lettere al Pisciotta e che qualche lettera egli scrisse al Pisciotta dettandola a qualche suo dipendente. Disse ancora che egli firmava quelle lettere con il nome Antonio e scriveva a matita quando si trovava in campagna ed in inchiostro quando si trovava a Palermo. Molte volte Perenze si incontrò con Pisciotta, egli ci narra gli incontri che aveva con Pisciotta, ci dice che lo andava a prendere con la macchina in un punto stabilito e che si allontanava con lui. Ciò avveniva ancor prima che Giuliano fosse morto. Quello che Perenze ci conferma attraverso la sua dichiarazione ha la sua importanza perchè dimostra che Giuliano poteva essere preso in qualsiasi momento, poichè se vi era la possibilità di incontrarsi con Pisciotta andandolo a prendere a Palermo o in qualche altra parte della campagna, non vi è dubbio che Pisciotta sapeva dove era Giuliano e che Giuliano poteva essere

...

- 16 -

preso in qualsiasi momento. Quindi è chiaro che Giuliano verrà ucciso al momento opportuno, quando saranno stati superati alcuni ostacoli e ciò conferma anche quello che il Pisciotta disse e cioè che Giuliano fu ucciso da lui perchè glielo hanno fatto uccidere. Glielo hanno fatto uccidere perchè era necessario che Giuliano non arrivasse davanti ad una Corte di giustizia in un pubblico dibattimento.

Il Cap. Perenze dice che ebbe in carico dal col. LUCA di andare dal Pisciotta a prendere alcuni documenti. A questo punto noi ci avviciniamo alla questione del memoriale e dell'avvocaticchio. Qui signori, si pone l'alternativa che già è stata posta dal P.G. e cioè che i documenti ci potevano essere o non ci potevano essere. Il Pisciotta, a questo proposito, disse che lui stesso tenne presso di sé il memoriale di Giuliano, il terzo memoriale per 4 mesi circa prima che Giuliano morisse. Quando noi sentiamo narrare le circostanze relative al memoriale dal Cap. Perenze, non possiamo non dire che ciò che il Cap. Perenze afferma dimostra che effettivamente i documenti c'erano. Infatti Perenze dice che dopo 6 o 7 giorni da quando si era recato dal Pisciotta per prendere i documenti, ricevette ordine dal Colonnello LUCA di recarsi al Km. 5° della strada di Mazzara del Vallo dove doveva incontrare una certa persona che gli doveva consegnare i documenti. Qui il problema non è più quello iniziale; è molto più semplice; quì la situazione è molto chiara; il problema non è più quello di vedere se esiste o non esiste il memoriale di Giuliano. Ora occorre vedere se la faccenda dell'avvocaticchio sia vera, se la figura dell'avvocaticchio esiste realmente o è stata inventata. Si potrebbe subito concludere dicendo che la persona dell'avvocaticchio è stata inventata perchè Pisciotta disse che aveva consegnato personalmente al Cap. Perenze i memoriali di Giuliano. Questa affermazione del Pisciotta ha poi perduto il suo valore, è sfumata perchè Perenze nega di aver ricevuto quel memoriale, perchè Perenze crea una nuova situazione dicendo che andò al Km. 5° della strada di Mazzara del Vallo per prendere i documenti, vi andò per ordine di Luca, dietro indicazione del Pisciotta. Questa circostanza è sfumata perchè Perenze creerà un nuovo personaggio l'avvocaticchio. Ora, signori, io mi pongo questa precisa domanda: se fosse vera questa situazione, il Cap. Perenze, o il Generale LUCA, ci dovevano dire chi era l'avvocaticchio?

L'avvocaticchio è una persona successiva, creata da Perenze e può darsi che questa persona sia realmente esistita per altri documenti, non per il memoriale, poichè il memoriale lo aveva Perenze; infatti Pisciotta è stato preciso nell'indicare questa circo

stanza indicando anche il contenuto del memoriale e dicendo che consisteva in una ventina di fogli di carta uso bollo. Voi ricordate la storia della identificazione dell'avvocatichio; vi fu tutta una commedia che noi vedemmo recitare dal Pisciotta in questa aula. Il Pisciotta disse: "io il nome dell'avvocatichio non lo faccio perchè deve essere fatto da altre persone ossia dal Cap. Perenze o dal Generale Luca". Pisciotta non ha detto il nome dell'avvocatichio perchè questo è un personaggio fantomatico creato da Perenze; infatti nessuno può credere che IUCA mandò il suo capitano, con un incarico così importante come quello di entrare in possesso dei documenti di Giuliano, dandogli unicamente la descrizione dei connotati e qualche notizia molto vaga dicendo che era un mozzorecchi, di media statura. Ciò non può reggere, questa è una bugia che non regge. Si ricerca un memoriale, un documento importante; per averlo si consegna una busta che conteneva due milioni e poi si manda Perenze da un tizio descritto sommativamente al 5° Km. di una strada e non solo, ma ci si contenterà ~~xxx~~ di quello che il tizio dice ossia che i documenti non li ha più perchè li ha bruciati. Ora noi non possiamo ammettere che il Generale Luca si sia contentato di quella spiegazione. Noi sappiamo che il Generale Luca è uno specialista nel servizio dello spionaggio, così dicono i biografi, sappiamo che egli è molto intelligente ed egli stesso ci dice che non ha avuto la possibilità di accertare se era vero quello che disse l'avvocatichio. Non solo ma egli non si accertò neppure sulla persona dell'avvocatichio; infatti ci ha detto che non sapeva chi fosse. Ciò non è ammissibile, non è lecito a nessuno farsi gioco di quello che è il più elementare buon senso e la più elementare logica.

Se si manda Perenze al 5° Km. della strada di Mazzara del Vallo, bisogna dire chi era quella persona che con lui si doveva incontrare; il nome di quella persona non viene fatto e si dice che aveva bruciato i documenti per paura di qualche perquisizione. Quella persona che aveva a che fare con Giuliano, che aveva a che fare con Pisciotta, che sapeva di essere coperto dal C.F.R.B. aveva paura. Di che cosa aveva paura? Pisciotta era in contatto col CFRB, egli si adoperava in favore del CFRB e -d aveva paura. Voi vedete signori, che noi non possiamo accettare una simile spiegazione.

Lo stesso Col. IUCA, quando mandò Perenze disse che i documenti che doveva ricevere riguardavano tutta la attività esplicata dalla banda Giuliano; quindi si riferivano anche al fatto di Portella della Ginestra ~~prochè~~ il fatto di Portella fu un atto dei più gravi fra quelli commessi dalla banda. La Corte farà del tutto per sapere il nome

= 18 =

dell'avvocatichio; infatti a questo punto del verbale dibattimentale sono ricordate le varie schermaglie per le domande poste dagli avvocati; poi Perenze dirà: "non intendo dire chi era la persona che mi disse di far sapere a Gaspare Pisciotta che non poteva consegnare i documenti perchè li aveva bruciati". Perenze dice che non intende dire il nome di quella persona; non dice che non può dire il nome di quella persona; subito dopo precisa che quella persona non era un suo confidente personale ma era un confidente del CFRB. Ora sarebbe stato ammissibile che Perenze ci avesse detto che quella persona era un confidente e che non intendeva rivelare il suo nome perchè la legge gli consentiva il diritto di tacere quel nome.

Il Gen. LUCA a questo proposito, dice che non conosce il nome di quella persona. Ora noi ci troviamo di fronte ad una situazione e cioè che, se quella persona era un confidente del C.F.R.B. doveva essere conosciuto e noi avremmo potuto accettare una spiegazione nel senso che quel nome non viene rivelato perchè era un confidente; non è possibile farci credere che Luca non sapeva il nome dell'avvocatichio come non è possibile farci credere che i documenti erano stati bruciati per paura. Non si può ammettere questa spiegazione; questa è una bugia perchè il memoriale fu dato da Pisciotta a Perenze e forse la figura dell'avvocatichio è intervenuta ed è stata creata per nascondere altri documenti che dovevano essere consegnati ma non per il memoriale che fu dato da Pisciotta a Perenze. Il problema del memoriale viene superato e chiuso da Perenze perchè questi si è trincerato dietro la circostanza che l'avvocatichio è un confidente del CFRB e che lui eseguiva gli ordini del Colonnello LUCA. Questo problema però rimane sempre aperto perchè in un primo tempo si è detto che l'avvocatichio era un confidente del CFRB ma Luca ha detto che non conosceva quella persona.

Il Cap. Perenze dice ancora che accompagnò Pisciotta a fare le radiografie dopo la uccisione di Giuliano. Noi ci troviamo ora di fronte alla preparazione dell'alibi di Pisciotta, ci troviamo di fronte alle radiografie che dovranno stabilire che Pisciotta il 1° maggio era malato. Perenze si trincerò dietro una posizione molto comoda dicendo che obbediva agli ordini del Generale Luca.

Dopo Perenze fu interrogato il Generale LUCA il quale riconobbe i due tesserini. E' inutile che io ritorni sulla questione del tesserino che Luca afferma di aver visto nelle mani del Pisciotta con la firma di Messina e sotto il nome di Faraci Giuseppe; veniamo a quello che più ci interessa. Luca è molto esplicito nell'indicare la situazione

- 19 -

ne che trovò quando si recò in Sicilia. Io ho già illustrato questa situazione. Luca dice che trovò Paolantonio e Lo Bianco fuori servizio, non ebbe nessun aiuto da coloro che lo avevano preceduto e che dovette cominciare tutto ex novo. Successivamente richiamò Paolantonio, anzi sembra che fu Paolantonio ad offrire la sua opera ~~xxx~~ al Gen. Luca ed essendo stato accolto richiamò anche Lo Bianco. Ad un certo punto della sua deposizione Luca dice: "Pisciotta mi fece sapere che vi era un memoriale ed altri documenti di Giuliano che potevano servire alla giustizia". Quindi è lo stesso Luca che ci dice che esistevano dei documenti e che non c'era soltanto un memoriale. Per venire in possesso di questi documenti e di questi memoriali egli mandò il Cap. Perenze sulla via Castelvetrano-Mazzara del Vallo, dove doveva incontrare una persona che doveva consegnargli i documenti; questa persona gli disse che i documenti erano stati bruciati per paura. Luca vi parla della storia di questo uomo impaurito ma questa è una barzelletta che è stata raccontata alla Corte, perchè quell'uomo non era affatto impaurito; infatti mantenne la calma e la tranquillità fino al punto che pensò anche di inviare i suoi saluti a Pisciotta. Non era la persona impaurita che aveva fretta di lasciare Perenze e il 5° Km. della strada di Mazzara del Vallo. Egli era tranquillo, tanto che pensò anche di soddisfare quel convenevole inviando i saluti a Pisciotta. Pisciotta non ci dice il nome dell'avvocaticchio e Pisciotta è colui che farà tutti i nomi possibili; egli farà i nomi a Luca, a Perenze, dirà altri nomi alla Corte dai più alti ai più umili, quindi non aveva ragione di tacere a Luca chi era l'avvocaticchio.

Il Generale Luca dice che seppe dal Pisciotta che in quei documenti vi erano molte circostanze importanti; in quei documenti si diceva che diversi picciotti erano innocenti e che il Pisciotta non poteva fare i nomi di quelli che erano stati a Portella perchè lui il 1° maggio non era stato a Portella. Io già vi ho detto quale è lo scopo di queste persone che sono venute qui nel tentativo di giovare a Pisciotta, nel tentativo di rafforzare il suo alibi; si arriva al punto di dire che Pisciotta era tanto innocente del delitto di Portella della Ginestra che non poteva fare neppure i nomi di coloro che erano stati a Portella. Noi possiamo dire che questo non è vero perchè il Pisciotta ha fatto qui in aula i nomi di coloro che erano stati a Portella; vedete perciò che noi ci troviamo di fronte a situazioni artificiose, a situazioni che sono create nello interesse di Pisciotta. Non solo ma il Colonnello Luca aggiunse anche che, in seguito ad accertamenti, poté sapere che Pisciotta, il 1° maggio, si trovava a Monreale, ossia si tro

..!..

vava a Monreale in un gabinetto medico per fare delle radiografie.

Ora, signori, io posso comprendere che per raggiungere un felice esito nella ricerca del memoriale e dei documenti di Giuliano si possano essere battute molte strade ma a tutto c'è un limite; io posso comprendere che per costringere Pisciotta a consegnare questi documenti si sia dovuto promettere a lui dei vantaggi, ma non si può permettere che altri, prima di voi, autorità giudiziaria, che ne avete il compito, senza alcun dovere di indagare, abbiano voluto fare accertamenti nell'interesse di Pisciotta. Ciò è fuori dalla normalità e noi non possiamo ammettere queste cose. Pisciotta non disse neppure al suo avvocato, all'avv. Buccianti di essere stato a Monreale il 1° maggio. Questa stessa circostanza egli la disse immediatamente a Luca e precisò che a causa della bassa tensione la radiografia che egli doveva fare, non poté essere eseguita. Per questo fu costretto a ritornare il giorno dopo. Luca ci ha detto che si era riservato di fare accertamenti più approfonditi in un secondo tempo, poichè, se li avesse subito fatti, avrebbe dovuto agitarsi un poco ed avrebbe suscitato l'emulazione degli altri corpi di polizia. E' evidente che Luca dicendo queste cose mantiene i patti con Pisciotta.

Ritornando sulla questione dell'avvocatichio Luca ci dice che mandò il Cap. Perenze da quella persona indicando soltanto i connotati che aveva saputo da Pisciotta. L'avvocatichio viene perciò indicato coi seguenti connotati: persona esile—statura media—intelligente—un mozzorecchi. Noi potremmo ben dire che anche il più astuto dei poliziotti, il più abile, non sarebbe riuscito a riconoscere una persona attraverso questi connotati. Il Pisciotta, a sua volta, disse i connotati dell'avvocatichio e le sue indicazioni erano diverse da quelle che aveva dato il Colonnello LUCA. Naturalmente i connotati non potevano essere gli stessi perchè l'avvocatichio è un personaggio preparato, inventato. Fra le dichiarazioni di Luca e di Perenze in merito all'avvocatichio vi è una discrepanza evidente, tale che le loro dichiarazioni sono destituite dalla verità e non possono essere accettate.

Luca dice che Pisciotta, in ordine al memoriale, gli disse che vi erano cose molto interessanti ma non gli fece alcun cenno sulla esistenza dei nomi dei mandanti nel memoriale. Dopo aver detto questo, il Colonnello Luca prosegue nella sua dichiarazione, nella udienza successiva, poichè la Corte richiamò il Pisciotta e gli mosse le contestazioni del caso, invitandolo a dire chi era il famoso avvocatichio. Il Pisciotta

= 21 =

disse che non poteva fare il nome di quella persona perché nel termine di 24 ore la sua famiglia sarebbe stata uccisa. - Ricordo che la Corte domandò al Pisciotta se sapeva quanto era alto l'avvocaticchio ed il Pisciotta rispose che non lo aveva mai misurato. - Aggiunse anche che a quell'epoca non aveva i baffi. - Egli non confermò neanche i connotati che aveva fornito il generale Luca. - Il Pisciotta insisteva nel dire che non potrà fare il nome di quella persona perché nel termine di 24 ore la sua famiglia sarebbe stata uccisa. - Ricordo che io stesso posi la domanda: "chi poteva avere interesse ad uccidere la famiglia sua". - Il Pisciotta rispose che potevano avere interesse coloro che avevano partecipato a Portella della Ginestra oppure i mandanti. - Pisciotta non fece il nome dell'avvocaticchio anche per un'altra ragione che lui stesso disse e cioè che se il nome dell'avvocaticchio fosse stato fatto dal generale Luca, quel lo sarebbe venuto in aula ed avrebbe parlato e detto la verità, mentre se il nome dello avvocatichio fosse stato fatto da lui sarebbe venuto in udienza ed avrebbe continuato a mentire come avevano mentito tutti i mafiosi che prima di lui erano venuti a deporre. - Pisciotta continua a mettersi sulla stessa linea, cerca di seguire coloro che lo aiutano, cerca di mettersi sullo stesso piano che gli altri hanno scelto nel dire che il memoriale doveva essere dato dall'avvocaticchio, ma questi lo aveva bruciato. - Quindi in questo modo del memoriale non si potrà più parlare. - L'avvocaticchio è un personaggio ben conosciuto e non si vuole che egli venga in questa aula perché se egli venisse qua sarebbe costretto a precisare quello che era scritto nel memoriale poiché si sa che egli aveva letto il memoriale. - Questo documento non viene portato in questa aula per salvare i mandanti. -

Pur ammettendo che non esiste memoriale, che non esistono documenti, rimane sempre un altro problema da spiegare e cioè: bisogna dimostrare perché il Colonnello LUCA, dopo la morte di Giuliano, non trasse in arresto Pisciotta il quale fu invece assistito e coperto. Il Generale Luca aveva insistito per avere i documenti e dopo tante insistenze era riuscito ad avere dal Pisciotta quella tale indicazione e cioè: che i documenti li aveva l'avvocaticchio. Vengono stabiliti i punti per l'incontro con l'avvocaticchio. Il Pisciotta parla pure di una parola d'ordine che bisognava pronunciare al momento dello incontro. Perenze non aveva mai parlato di parola d'ordine, solo la seconda volta disse che effettivamente bisognava pronunciare una parola, ossia l'avvocaticchio, avvicinandosi a lui, avrebbe detto: "salute a vossia". Effettivamente questa può essere una parola

d'ordine che dà la massima garanzia, poichè è molto difficile che in Sicilia si senta pronunciare una simile frase. Possiamo ben dire che questa circostanza possa fare il paio con quei connotati che il Gen. LUCA aveva fornito a Perenze.

In seguito, verrà interrogato nuovamente il Pisciotta ed egli dirà che, oltre i documenti già forniti, aveva anche un'altra lettera, ma questa lettera non riguardava i fatti di Portella. Come vedete dopo che sono venuti Luca e Pisciotta i documenti che riguardano Portella sono finiti.

Arriviamo così alla prosecuzione delle dichiarazioni che Luca fece. Egli dice che nel momento in cui fu incaricato di prendere il comando del C.F.R.B. non ebbe alcun corno dai suoi predecessori in merito alla banda. Io già vi ho ricordato questo punto, ho già ricordato quello che disse Verdiani e cioè che se avesse avuto dei documenti li avrebbe tenuti per sé e ne avrebbe reso conto al ministero dell'Interno. Luca, dopo averci parlato dello spirito di emulazione tra la P.S. e i carabinieri, arriva al certificato di benemerenzza. Egli ammette di aver rilasciato quel certificato ed afferma che la firma non è del Ministro ma è apocrifa. Ho già trattato questa parte e non mi ripeterò. Luca usa carta del suo ufficio, usa timbri falsificati e poi mette una firma apocrifa. Proseguendo nella sua deposizione Luca dice che anche dopo la morte di Giuliano i suoi rapporti con Pisciotta continuarono non per avere il memoriale poichè si sapeva che il memoriale era stato distrutto ma per rendere altri servizi alla giustizia. A questo punto egli accenna a quello spirito di emulazione che esiste tra i corpi di polizia ed è un poco ironico quando cita l'emulazione delle guardie forestali e campestri e degli organi territoriali. Vale a dire cioè che altri organi, ossia Marzano, interviene ed arresta il Pisciotta. Luca ci narra la storia dei suoi incontri col Pisciotta e ci fa l'elogio del bandito, ci dice che Pisciotta offrì la sua opera spontaneamente per poter ristabilire la tranquillità in quella zona della Sicilia, si misero d'accordo anche perchè, "non aveva avuto di lui pessime informazioni". Io dico che ogni cosa ha un limite. E' vero o non è vero che la prima operazione che fece Luca fu quella di richiamare Paolantonio e Lo Bianco perchè conoscevano l'ambiente? Voi avete inteso cosa hanno detto Paolantonio e Lo Bianco nei confronti del Pisciotta. Essi hanno usato termini molto duri, lo hanno definito un carattere violento, tanto che la difesa del Pisciotta intervenne ad invitare i testi a riferirsi a fatti specifici. Ora, da chi aveva avuto queste informazioni non pessime, il Generale Luca? Egli ci dà una spiegazione e disse

che in seno ai banditi si erano create due correnti, una capeggiata da Giuliano ed una capeggiata da Pisciotta alla quale apparteneva anche Mannino. Quando a queste affermazioni voi aggiungete le altre e cioè che Pisciotta rifiutò le offerte che Luca gli fece: il passaporto, i milioni, rifiutò qualsiasi lucro, qualsiasi vantaggio per la sua azione, vedete bene che io ho ragione di dirvi che qui vi è un motivo che spiega queste deposizioni. Se Marzano non fosse intervenuto insieme alle guardie campestri, insieme alle guardie forestali, i patti fra Luca e Pisciotta sarebbero stati ugualmente rispettati?

Del memoriale non si deve parlare, è vero che Pisciotta gioca tutto nel senso che egli vuol parlare del memoriale; egli dice che ha altri documenti, bisogna impedire che egli ne parli, bisogna difenderlo, bisogna dire che le informazioni contro di lui non sono pessime, bisogna dire che in seno alla banda vi erano due correnti, la corrente dei moderati e degli oltranzisti, bisogna cercare di avvalorare l'alibi di Pisciotta. Il Cap. Perenze accompagnerà Pisciotta in una clinica, lo sottopone ad esame radiografico e paga coi denari dello stato. In questo processo ci sono circostanze che emergono dalle dichiarazioni del Generale Luca e del Cap. Perenze i quali impediscono di vedere il fine preciso che la Corte si propone. Ci sono tante altre circostanze che hanno degli aspetti non meno gravi. Mentre Luca ha stretto a sé Pisciotta e cerca di prendere Giuliano, un'altra persona fa del tutto per mandare all'aria il suo piano. Si è parlato di un biglietto spedito a Giuliano e lo stesso Luca conferma l'esistenza di questo biglietto nel quale si avvertiva Giuliano di stare in guardia da Pisciotta che si era posto al servizio di Luca contro di lui. Quel biglietto terminava con la parola "provvedi". Per tutti questi fatti il delitto di Portella non è un delitto che investe solo l'accertamento della responsabilità di costoro ma investe tutta una situazione dalla quale bisogna uscire. Quando si arriva al punto di dire a Giuliano di guardarsi da Pisciotta che si è messo d'accordo con Luca, quando si vedono queste cose, siamo presi da un grande sconcerto perchè si superano i limiti di ogni cosa. Questo è troppo, è troppo. Si cerca di daborate l'opera del Generale Luca e si viene ad offendere la Giustizia cercando di nascondere la verità in una opera deleteria. Giuliano e la sua banda commetteranno i più gravi delitti e troveranno alti ufficiali e alti funzionari che andranno in sua difesa.

Verranno alti ufficiali in difesa di costoro che sono in questa gabbia. Io ho già ricordato quello che disse De Nicola a proposito del compito degli avvocato di

= 24 =

parte civile, noi siamo animati dal più alto degli scopi, cerchiamo cioè di portare la massima luce nel groviglio tragico che oscura il delitto di Portella della Ginestra; perchè voi, on. signori, possiate giudicare con la massima serenità sul delitto. "*****"

Alle ore 13,15 il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani 13 corrente.

calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
"Umberto Musolino"

N. N.

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li

Udienza del 14 marzo 952

Processo di Viterbo.

Continua l'arringa dell'avv. Crisafulli, difensore del bandito
Pisciotta.

Parlando della mafia, egli afferma che Giuliano non è caduto per
opera di questa, ma per opera dell'Arma dei Carabinieri.

Circa il famoso memoriale, Crisafulli afferma che esso fu compi-
lato da Giuliano di testa sua. Tutt'al più Verdiani, sempre prodi-
go di consigli, lo può avere influenzato.

Indi, rievoca quanto è risultato nel corso del dibattimento circa
i rapporti intercorsi tra Miceli, Pisciotta e Giuliano.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
 =Gruppo di Viterbo=

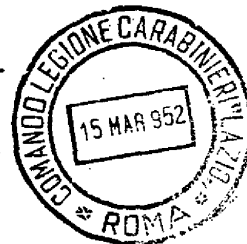
N. N.

PROMEMORIA

Viterbo li 14 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 =Ufficio servizio=

R O M A



Udienza del giorno 14 marzo 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Crisafulli = De Nichilo.

Imputati assenti: Terranova Antonino l'Americano.

La parola è all'avv. Crisafulli che continua la sua arringa:

"""""" Eccellentissimo Signor Presidente, Signori della Corte, Ora siamo alla cosiddetta ouverture della rapsodia. Si è parlato del separatismo ed abbiamo visto come questo è stato la testa di turco in questo processo, perchè tutti hanno pigliato in questo separatismo. C'è però un altro capitolo veramente importante sul quale si è esercitato e battuto come su di una grancassa: sul capitolo della mafia. Da tutte le parti, qui dentro l'aula e fuori dell'aula, c'è un punto comune in ordine alla valutazione di questo processo e mi pare che sia unanime nel sostenere che ci troviamo di fronte ad un processo di natura politica. Credo anche però che i dispareri comincino quando si tratta di determinare il perchè della eccezionalità di questo processo. Io ricordo che l'illustre rappresentante della P.A. all'esordio della sua ^{te}quisitoria pose anche questo problema: ~~anzi ricordo che gli fu motivo dell'astensione di questo processo col processo Cuoco~~ lo, appunto la eccezionalità di questo fatto. Ma poi in effetti lasciò ai posteri la ardua sentenza e non ha puntualizzato il perchè la eccezionalità di questo processo. E' venuto l'ultimo rappresentante della P.C. che ha dato invece un perchè ed ha detto che questo processo è un processo eccezionale perchè è un processo ad una situazione politica e sociale, ad una società che va in disfaccimento; e in relazione a questo suo modo di pensare nella chiusa finale abbiamo potuto renderci anche conto del perchè ha vaticinato l'avvento nella Sicilia degli zolfatari e dei contadini. Non condivido il pensiero espresso dall'illustre prof. Sotgiu. Secondo me questo processo è eccezionale non perchè ha messo in evidenza qualche situazione arteriosclerotica del funzionamen-

= 2 =

dello Stato Italiano; io credo che sia invece eccezionale perchè mette allo scoperto la permanente lacerazione della nostra Costituzione Nazionale. Perchè i fatti che si ripetono in questo periodo storico sono fatti che hanno un linguaggio ed una portata che si rende evidente, ma che praticamente si riallacciano a situazioni che sempre si sono verificate, con questo vantaggio e con questa situazione singolare che oggi noi siamo in grado di poter cogliere, toccare con mano, con sicuro accertamento, questa eccezionalità di situazione per poter poi trarre i dovuti ammaestramenti per l'avvenire nostro e della vita nazionale. Io dico che è un processo eccezionale perchè è un processo di revisione storica. E quando lo storico di domani dall'altezza dei tempi potrà esaminare tutti questi avvenimenti senza le pastoie delle regole processuali, ma attraverso i risultati della vostra sentenza che io mi auguro non sia una sentenza conformista, ma una sentenza che tragga profitto dalla eccezionalità e singolarità delle situazioni, perchè in questo processo tutte le strutture, tutte le posizioni sono singolari e non trovano riscontro in nessun altro processo, quando lo storico dicevo potrà consultare la vostra sentenza che discernerà il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, allora la vostra sentenza veramente resterà una pietra miliare negli annali giurisprudenziali della nostra storia civile.

E dicevo signori che in questa eccezionalità tutto è singolare, i protagonisti, le circostanze, le occasioni, gli avvenimenti. È una occasione singolarissima, più che singolare, ve la offre in questo processo per farvi individuare «ecco la ragione di questa digressione prima di entrare nel vivo dell'argomento» i connotati essenziali della mafia, per farvi individuare e cogliere le ragioni del suo perenne esistere. Signori, io credo - se ne è parlato tanto di questa mafia che anche i cittadini viterbesi hanno l'impressione che la sera, quando si ritirano, si debbano vedere davanti il profilo dell'ombra misteriosa di questa organizzazione - e io oggi vi dimostro che la mafia non è quello che si è detto. È importante ai fini dell'accertamento probatorio in ordine anche alla responsabilità materiale di questi giudicandi, determinare ed individuare senza fallo, esattamente, che cosa la mafia sia. Quando mi sento dire che Gaspare Pisciotta è stato un sicario della mafia perchè ad un certo momento la mafia ha voluto la morte di Giuliano, ecco la necessità anche sul terreno probatorio di stabilire che cosa la mafia sia. E allora io comincio a dire che mafia non è quello che è stato prospettato. Tutti vi hanno parlato della mafia ma a me interessa soprattutto quello che ha detto

= 3 =

la privata accusa e il Proc.Gen. La parte civile si è preoccupata di chiedere che venissero nuovamente interrogati qui i rappresentanti della mafia, i Miceli, gli Albano i Marotta e altri ma non avverte il senso del ridicolo quando non sa leggere quello che costoro hanno detto. Perché non è vero che costoro non hanno detto nulla perché noi, attraverso le pagine processuali possiamo vedere che essi hanno detto tutto quello che umanamente potevano dire. Io se non ci fosse stata quella definizione della mafia, non mi sarei nemmeno indugiato su questo argomento. Ognuno ha preso i suoi testi, il Proc. Ge. ha preso un testo, il rappresentante della parte civile altri testi. E vedete che io non sapevo che egli fosse anche qui un rappresentante del P.C.I. perché altrimenti avrei detto che sull'argomento, oltre ai testi citati da lui, c'è anche un magnifico scritto di Gramsci. Anche io ho i miei testi e questi sono gli imputati... testi comuni, come vedete,

Il Proc.Gen. ha attinto ad una fonte (il prefetto Mori ha lasciato un brutto nome in Sicilia e in questo suo libro c'è anche la fotografia, in camicia nera ma lasciamo andare anche la camicia nera, io mi soffermo agli stivaloni, perché veramente non si sa immaginare un pensatore in stivaloni, perché la circolazione... sa, signor Presidente... quando non è perfetta... e allora il cervello...) E questo testo io lo debbo leggere perché il Proc.Gen. lo ha citato ma lo ha corretto in alcuni punti. "In Sicilia il movimento del quale abbiamo testè parlato non condusse soltanto alla omertà specifica della malavita, ma determinò in particolare un fenomeno ambientale, la mafia..." e qui non ci si capisce nulla perché io vi ho già detto che questo teste è così sgrammaticato e inesatto che non ci si capisce nulla, Mori pone la mafia come una organizzazione fuori contro lo Stato. E qui è il punto perché noi non siamo di questo parere. Vi sono più avanti le testuali parole riportate dal P.E. nella sua requisitoria (lettura).

Incalza poi la parte civile dicendo che la mafia non è quella definita dal P.G., e polemizza, e come polemizza in fondo, dando anche essa una definizione della mafia. Ma dopo tanto che se ne è parlato, io vorrei chiedere ai signori della Corte se mi sanno dire che cosa è la mafia. Se si fa derivare questa dalle condizioni ambientali, dalle condizioni economiche della regione Siciliana, io devo dire che questo non è esatto perché io credo che le condizioni economiche accennato e anche le condizioni ambientali non sono le stesse in tutta la Sicilia. Della mafia pare che la più influente sia quella di Monreale e a Monreale possiamo dire che feudi non ce ne sono mentre ci sono nella pian

- 4 -

di Catania, e quando si dice piana di Catania, si intende feudo di Catania, ma qui manifestazioni di mafia non ce ne sono. E allora dobbiamo vedere che la mafia non è connessa alla organizzazione economico-sociale nè in stretta relazione col feudo, perchè abbiamo zone della Sicilia in cui esiste il feudo ma qui estrinsecazioni organiche della mafia non ce ne sono.

Quando la parte civile ha letto il memoriale, quello balordo- e noi diremo perchè è balordo-ci ha dato il diritto di leggere anche noi qualcosa, e noi abbiamo qui una pagina importante dello stesso Giuliano, uno di quei suoi soliloqui che lo caratterizzano. """"

Presidente: "Ma questo è un sistema curioso di difesa..."

Avv. Crisafulli: "nò, signor Presidente, se vuole, io non glielo leggo...."

Presidente: "io non dico che non lo deve leggere, ma dico che è un sistema curioso di difesa sia di parte civile che della difesa."

Avv. Crisafulli: """"Vi leggo appunto questa pagina di Giuliano (lettura).

Lo stesso Giuliano che cerca in questo momento di ripensamento della sua situazione, egli stesso si trova prigioniero di una situazione insostenibile entro la quale non si sa nemmeno riconoscere per cui io dissi che egli era un re, sì, si sentiva un re, ma era un re nei lacci, nei legami da cui non poteva uscire e di cui non sapeva nemmeno rendersi conto. E' importante questo, Eccellenza, perchè si invocano nuove indagini, perchè si dice che Giuliano è caduto per opera della mafia; ma noi vedremo che Giuliano non è caduto per opera della mafia ma per opera dell'Arma dei Carabinieri; vedremo come, ma sempre per opera dell'Arma dei Carabinieri. E' necessario vedere questo perchè se noi pigliamo un "dirizzone" su questa parte veramente essenziale della causa, oh, signori, io non so come si possa giungere ad una sentenza. Soltanto quando avremo individuato, quando su questo punto sentiremo veramente il piede solido, allora noi possiamo andare allo accertamento della verità. E allora diciamo che non vi era nessuna ragione a quella richiesta di rinvio fatta dalla parte civile, perchè nel processo di questi elementi ve ne sono in abbondanza. E, a conclusione dell'assunto che mafia non è quella che è stato detto, io vi leggo alcune pagine di questo libro che è di un anonimo. """"

Presidente: "ma ci dica almeno il titolo".

Avv. Crisafulli: "SICILIA," signor Presidente ed è in deposito presso i fratelli Bocca. Da esso si legge, in un capitolo intitolato "la mafia": "non si può parlare dell'

= 5 =

Sicilia sul continente senza che capiti nel discorso di tratto in tratto questa strana parola. Se si domandasse che cosa è la mafia, si risponderebbe che essa è una associazione di farabutti, una arcana grande potenza". Questo corrisponde a quello che vi è stato rappresentato da tutte le parti. Ma l'autore dice che ciò non è esatto: "codesto è parto di accesa fantasia o rappresenta soltanto qualche combriccola di tal genere, ma io non conto la mafia tra le piaghe peggiori e incurabili della Sicilia (e lo direte Voi Eccellenza)". Tutto sta, signori, a saperla individuare, afferrare perchè noi vediamo che quest piaga non è assolutamente incurabile.

E allora procediamo nell'esame degli interrogatori di coloro che sono venuti qui in veste di mafiosi, per stabilire alcuni punti che poi ci serviranno per dire che cosa è la mafia. Esaminiamo la posizione di Ignazio Miceli: "sono industriale ed ho rapporti di parentela con Corrao Remo; mi trovo in carcere perchè imputato di appartenenza a banda armata che ho ragione di ritenere sia quella capeggiata da Giuliano. In occasione di un mio fermo tra un interrogatorio e l'altro che subì ad opera di Verdiani (interessante questo primo fatto, signori: c'è un fermo, un fermo qualsiasi di cui non è rimasta nemmeno traccia - mi sembra e viene interrogato il fermato nientedimeno che dal superiore in Capo dall'Ispettore Verdiani). Fui a colloquio con Verdiani e questi mi domandò se ero disposto o se avevo la possibilità di arrivare fino a Giuliano per proporgli se era propenso ad emigrare". E a questo punto ci fu la domanda logica: e perchè si è rivolto proprio a voi? "perchè ero il più stupido o forse il meno stupido, non lo so. Sta di fatto che si rivolse a me e subito con un preciso incarico". E su questo punto sono d'accordo tutti e verrà Albano con quel suo passo felpato e dirà: "noi siamo andati a Roma per l'espatrio". Miceli prosegue dicendo: "agli conformemente a questo incarico e dopo pochi giorni mi venne una lettera da Giuliano che mi dava appuntamento a Giacalone. A Giacalone, signori, perchè ormai lo possiamo dire senza misteri... è vero Nino Terranova?.. perchè Giacalone era il punto di stanza..." all'appuntamento andai con mio nipote Nino e con Remo Corrao. Ad un certo punto della strada trovai un giovane e andando con lui, trovammo Giuliano il quale mi disse che era possibile con ogni garanzia. Io scrissi la cosa a Verdiani". Signori, da questo incontro troppa acqua è passata per arrivare a dicembre del 1949, e invano il P.G. dirà che Verdiani, ammesso un incontro, non aveva ragione per non ammetterne degli altri. Ma non è vero, P.G., perchè Verdiani in effetti ha ammesso altri incontri e li ha ammessi perchè lo ha costretto Miceli, il quale ha detto

ad un certo momento che egli era un intermediario, nè un confidente perciò, nè un collaboratore. (continua la lettura della deposizione di Miceli). Ad un certo punto, a domanda della parte civile, Miceli disse che i rapporti epistolari tra Giuliano e Verdiani avvenivano tramite suo: "qualche volta Verdiani ha scritto direttamente a Giuliano e qualche volta Giuliano, per mettermi al corrente del punto in cui erano le trattative, mi mandava copia delle lettere che Verdiani gli spediva". Voi vedete allora che non è più il semplice intermediario ma si sente la necessità dall'una e dall'altra parte di tenersi informato dello stato delle trattative. Non sono io che lo dico, è una risultanza dibattimentale; e perchè non dobbiamo esaminarla?" "quelle lettere di Verdiani mandatemi da Giuliano, io dopo averle lette, le bruciavo. Non posso sapere se Giuliano mi abbia mandato tutte le lettere che riceveva da Verdiani". Vedete come egli non dice "escludo", ma soltanto "non posso sapere". Lui, l'intermediario, il quale da tutto, il giorno dopo su questo stesso punto, ad una domanda del Proc. Gen. rispose: "non so se Verdiani abbia avuto un appuntamento con Pisciotta a Catania. Se Pisciotta dice di avere anche lui delle lettere, deve averle sfilate". E a domanda dell'avv. Crisafulli: "Giuliano mi teneva informato di quanto si era convenuto tra lui e Verdiani mandandomi le lettere che aveva ricevuto da Verdiani, lettere che io distruggevo". Quindi su questo punto Miceli insiste ed a altra domanda mi dice: "io mai ebbi da Verdiani lettere mandate da Giuliano a Verdiani, nè in originale, nè in copia". Eccellenza, ripeto, a domanda mia, egli ebbe a fare questa precisa dichiarazione. Di quella lettera che io ho esibito e che è agli atti in cui si parla anche dei memoriali, che è stata riconosciuta da Verdiani, questo stesso ebbe a dire che egli mandava copie delle lettere che riceveva da Giuliano a Miceli per informarlo. Ma Miceli dice che non ha mai ricevuto lettere del genere da Verdiani.

Quindi noi vediamo che l'autore ideologico del memoriale, questo memoriale è operato così come ha detto Pisciotta, di Verdiani, e mi rifiuto di credere che ciò possa essere la revisione del primo memoriale, la censura dell'avv. Romano Battaglia, e che sia stata piuttosto una maliziosità di Verdiani nel tirare in ballo quei nomi, perchè noi non pensavamo nemmeno che in questa faccenda c'entrasse il Proc. Gen. Pili. Ma l'avv. Romano Battaglia non lo poteva in nessun modo scrivere, oltre per il fatto che aveva la difesa di tu costoro, anche perchè questo memoriale è veramente balordo e io dico che l'avv. Romano Battaglia non è l'ultimo arrivato professionalmente, e questo memoriale è sgrammaticato e veramente balordo. E allora, signori, quando noi andiamo a vedere che è stato riconosciuto

7

questo, noi vediamo che Ignazio Miceli non è soltanto intermediario ma qualcosa di più, perchè noi abbiamo anche questa altra lettera: "Carissimo amico Ignazio, questa è per te solo; leggila, strappala e regolati per il meglio come sempre". Questa lettera è stata esibita ed è stata ricon^{stituita} dall'autore. "sta battendo delle strade infide e pericolose e non so dove tali strade ci porteranno; e non vorrei che per tale errato cammino, ti dovessi trovare anche tu e gli altri (e noi sappiamo chi sono) in qualche imbroglio di grave conseguenza e questo proprio non deve accadere ed è mio dovere affettuoso avvertirti in modo che tu possa renderti conto di quello che sta avvenendo, e dei passi che sta facendo, che sono tutti determinati al di sopra della sua volontà". Quando noi vediamo che anche Giuliano, arrivato ad un certo momento, si determinerà a fare dei passi sotto la spinta di una volontà che non è sua ma di altri...." stai attento ed evita delle trappole. Ti abbraccio con affetto. Strappa". Ma Miceli non strappò.

Signori, incontriamo in altre pagine processuali il nome di Miceli? Sì, lo incontriamo quando render^{emo} la deposizione che già dal 1947 erano in contatto con Gaspare Pisciotta. E lo troveremo ancora in qualche altra pagina processuale? Sì, signori, verso la fine, verso lo epilogo dove dice che quando Mannino, dopo il suo espatrio ritornò e per necessità di cose dovette ricorrere a chi lo mise in quelle condizioni, da chi va? da Miceli. Miceli dunque è punto di incontro, punto di passaggio obbligato dal primo momento sino alla situazione del tragico epilogo del fenomeno Giuliano. E' punto di incontro, di smistamento, intermediario; signori, noi possiamo dire documentalmente con la logica del teorema di Pitagora che se Giuliano era il re di Montelepre, per questa accostamento che vi era, Ignazio Miceli era il re della mafia della Sicilia, per cui non si poteva muovere filo entro la organizzazione della banda senza che Ignazio Miceli ne fosse edo^{to}. Sono i punti cardinali della causa, ed entro queste figure geometriche voi vedete che si muovono i personaggi di questa causa. E quando voi avete la fine = perchè noi dobbiamo valutarlo o no = quando avviene la fine di Giuliano, quello che era il punto centrale della situazione, Miceli, manda la lettera a Giuliano con l'avvertimento che Gaspare Pisciotta si era incontrato con Luca e che in conseguenza si provvedesse. Signori, fatto storico importante nella storia della organizzazione della mafia siciliana, e non siciliano solo, ma nazionale, per cui un bandito che fu accostato per le situazioni contingenti della mafia, non finisce per opera diretta della mafia stessa.

Signori, quando noi non abbiamo inteso questo, noi non abbiamo inteso i punti esse

= 8 =

ziali della causa. Ecco, Proc. Gen., la valutazione che devono avere le deposizioni di tutti costoro ed ecco la valutazione che deve avere tutta la causa. """"""

Alle ore II, IO il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II,4. """"""Signori della Corte! In ordine a questo capitolo di indole generale, diciamo così, che rappresenta e costituisce il quadro, l'ambiente nel suo insieme ove è venuto a maturare il fatto di Portella, per il momento null'altro abbiamo da dire, riservandoci di completare, specialmente per ciò che attiene alla indagine e alla individuazione di questo fenomeno che è detto mafia, di completare l'aspetto quando poi noi prenderemo in esame l'altro aspetto, l'altro lato della medaglia, che finora noi abbiamo visto i rapporti di Ignazio Miceli con Giuliano e che cosa egli, secondo il suo assunto, ha voluto intendere dicendo che ha fatto opera di bene, tanto che alcuni di loro hanno affrontato persino le spese per venire a Viterbo. Ma noi dovremo vedere quali erano i fini e i propositi degli altri quando stabilivano e cercavano questi contatti, con questi benefattori; in sostanza noi dovremo individuare la posizione costitutiva, che cosa rappresentava quando Verdiani, essendo Ispettore Generale alle frontiere, si partiva, abbandonando il suo ufficio anche durante il Santo Natale, per fare opera di bene e si incontrava con chi doveva incontrarsi. Quando esamineremo i rapporti, i limiti, la natura, la legalità dei rapporti, noi imprimeremo il conio completo intorno ai suoi due aspetti a questo fatto.

Ma io in questa udienza mi ripromettevo di dimostrarvi che mafia non è quello che vi è stato detto, per cui vi ho sostenuto il bisogno di dover chiamare pane pane e vino vino e chiudo lasciando un interrogativo, un interrogativo quando mai assillante che io traggo da un processo che è stato anche qui varie volte ricordato, e precisamente ~~maximamente~~ dalla parte civile, Prof. Sotgiu, il processo Notarbartolo. E ho qui l'arringa pronunciata dall'avvocato di parte civile in quel processo, Giuseppe Marchesano, e sarebbe stato veramente interessante se l'egregio avv. di parte civile (perché anche allora il rappresentante della parte civile aveva posizioni anti-mafia) avesse fatto anche lui così. L'interrogativo che io lascio alla vostra valutazione è questo che io traggo da questa arringa: "ma come si spiega la quiescenza di un paese così ribelle come la Sicilia, come si spiega non la mancanza assoluta di una reazione, ma la mancanza di una di quelle reazioni che superano ed hanno ragione di tutti gli ostacoli?" Vedete, questo mio conterraneo, poneva questo interrogativo che io pongo: ma come si spiega la qui

= 9 =

scienza di un paese così ribelle, non già la mancanza assoluta di reazione, perchè si reagisce e si lotta ma la mancanza di una di quelle reazioni trionfali che superano ed hanno ragione di ogni ostacolo?

Signori, è la consegna che vi lasciamo; la vostra sentenza, se sarà una sentenza di giustizia, non solo spiegherà, ma supererà tutti gli ostacoli che si frappongono contro la dignità del vivere civile della mia Sicilia.

E detto questo signori, lasciato alla vostra coscienza questo interrogativo io proseguo nella mia fatica e ritorno agli aspetti della causa, ritorno, dopo questo intermezzo che si è imposto e che ha interrotto il progredire del prelude cui mi ero agganciato, allo stesso punto ove lasciai la mia discussione. E dobbiamo ritornare al monoteismo accusatore, alle confessioni e alle chiamate di correo. Prima abbiamo esaminato quello che era la confessione, adesso viene il turno delle chiamate di correo. Voi avete notato che io, quando affrontai questo punto, quando per una ammissione del Proc. Gen. che la piattaforma del processo è costituita da queste chiamate di correo, io sento qui la stessa parte civile che mi fa lo stesso gioco di parole: "non sono d'accordo col Proc. Gen. nè in disaccordo con la difesa", ho sentito la necessità di esaminare queste 9 chiamate di correo.

Volevo richiamare, signori, anche per i signori giudici non togati, la proposta ultima = credo che sia uno dei punti, una delle poche volte in cui il Parlamento Italiano si trova d'accordo = di una inchiesta, e la inchiesta è stata accolta in ordine a quelli che sono stati gli esiti di diversi processi che hanno trovato la loro piattaforma proprio nelle confessioni. E, ripeto, il Parlamento è venuto in questo ordine di idee stabilire una indagine e si sono trovati d'accordo tutti quanti. E credo che troveranno materia, se questo processo non sarà passato ancora in giudicato, assai materiale per condurre la loro indagine. E allora, una volta che vi ho richiamato i caratteri della confessione, dato che li ho fissati sulla carta, ve li leggo. (lettura). La confessione deve essere soprattutto giudiziale, e noi abbiamo che Gaglio non ha mai reso una confessione giudiziale. Gaglio ha fatto una serie di confronti e si è sempre mantenuto sulla negazione anche il 29 agosto 1947 quando nel carcere di Caltanissetta egli rese... una confessione anche allora ha mantenuto la protesta della sua innocenza e, per contro, ha fatto talune ammissioni in ordine alle quali discuteremo.

Secondo punto che deve avere la confessione, io non vi voglio citare trattat

- 10 -

di giurisprudenza, redatti da valenti giuristi, vi cito soltanto alcuni caratteri essenziali che deve avere la confessione. Deve essere emessa al seguito di interrogatorio.

Noi vediamo che la confessione stragiudiziale di Gaglio non è emessa a seguito di interrogatorio ma è occasionalmente fatta dal Gaglio; perchè questi doveva essere interrogato per altri fatti. Quelli che lo interrogavamo si interessavano delle indagini della strage di Portella, il Gaglio veniva interrogato per una rapina, mentre parlavano di altre cose, contravvenendo alla legge dell'ambiente, della situazione, alla legge di tutte le cose che possono rendere valida una dichiarazione, costoro hanno fatto confessare Gaglio, il quale, spontaneamente (ironico) fa omaggio al Maresciallo Lo Bianco di tutte quelle notizie: " adesso per farti contento ti dico come sono andati i fatti di Portella". =

Voi vedete che la confessione del Gaglio non ha neanche la caratteristica di essere emessa a seguito di interrogatorio.

Il terzo punto, il terzo requisito che deve avere la confessione è che la mente della persona interrogata deve essere libera. Signori, Gaglio è quello che è, noi parlando di lui, gli abbiamo fatto un ritratto ed abbiamo visto che esso è un balzubante del pensiero voi ricordate quando doveva ammettere di essere stato presente alle nozze di Marianna Giuliano, egli vi rispose in modo indeciso. La mente del Gaglio non era libera ed egli certamente non era libero nella valutazione degli elementi e nei movimenti della sua mente. =

Io nomino sempre Gaglio e mi interesso particolarmente a lui ed alla sua confessione perchè è la cerniera di tutto questo processo; infatti le accuse del Gaglio sono state prese dopo aver fatto l'esame della persona. Si è detto che i minorenni avevano una limitata resistenza, questi minorenni io li chiamo la patologia dell'accusa. Si è detto che i minorenni avevano una mente ben definita ed erano coscienti di quello che dicevano, io vorrei domandare se Buffa, Terranova e gli altri erano coscienti. Sotgiu diceva che lui avrebbe capito se le confessioni le avessero fatte i ragazzi, i picciotti, perchè questi erano meno abituati alla resistenza, ma non può ammettere che le confessioni siano state fatte dagli altri con la violenza. Non vede però Sotgiu che.... proprio i picciotti sono quelli che avevano confessato.

Il quarto punto fissato per una confessione è che questa deve essere emessa in modo non incidentale. Proprio stamane, mi sembra che sia stato Buffa Vincenzo, per il quale c'è stata la richiesta di assoluzione da parte del Proc. Gen. mi ha detto qualcosa. Buffa

= 11 =

Vincenzo si è sempre protestato innocente. Buffa mi sembra che venne arrestato dai CC. in data 13 agosto 1947. Lo stesso Buffa mi ha detto un particolare che egli forse ha potuto assodare stando nella comunione della gabbia nella quale si scambiano le loro idee. Il Buffa ha detto: "io quando sono stato arrestato non sono stato chiamato in cor reità da nessuno".

Ma allora in base a che cosa si è proceduto all'arresto di Buffa? C'è stato un manda o di cattura? Il Buffa non ha mai ammesso una indicazione qualsiasi della sua co pa ed il suo nome non era stato fatto dagli altri. Buffa non è un mio raccomandato. Io ritengo dover ricordare questo punto perchè se è vero quello che il Buffa dice, non do biamo nascondere che ciò ha una enorme importanza. In base a che cosa il Buffa è stato arrestato e mandato davanti al G.I.? Io posso consultare il rapporto in data 26 agosto 1947, foglio 147 vol. A dove viene comunicato l'arresto di Buffa. Precedentemente erano stati fatti altri fermi ed altri arresti e nessuna delle persone fermate ed arrestate precedentemente aveva fatto il suo nome. Egli peraltro, si protesta innocente ai carabi nieri ed al G.I. vediamo perciò che in questo caso la confessione non è ammessa in mo incidentale ma a=ddibittura in modo rovambolesco.

La confessione deve essere inoltre spontanea. Ora, dire che queste confessioni son state spontanee se io tentassi di dimostrare ciò, mancherei a certe forme e recherei offesa al vostro intelletto perchè la cosa di capisce benissimo.

Per ultimo la confessione deve essere univoca, deve essere costante, non revocata, espressa, vestita. Noi non troviamo nessuna di queste circostanze che si accompagnano alle confessioni e per cui una confessione possa assumere un valore. Non valore di pro va, valore di indizio. La nostra legge dice che quando la confessione assume tutte quee caratteristiche, assume valore di indizio. Questo indizio deve essere corroborato da ta ti altri elementi più che certi tanto da poter assumere valore di prova e stare alla base di una sentenza. Ed allora signori, veniamo ad esaminare l'interrogatorio reso dal Gaglio il 29 agosto nel carcere di Caltanissetta. E' bene che si legga tutto questo interrogatorio, parola per parola, perchè in esso emergono delle contraddizioni evidenti che ci fanno dedurre che la verità non è stata detta. In Gaglio comincia a dire: "dato tutti hanno confessato e mi hanno incolpato, mi sono deciso a confessare".

Noi vediamo però che nessuno aveva incolpato il Gaglio e questo motivo, quest spirito di ribellione, di ritorsione, come si è voluto dire che lo spinge fino al punto

= 12 =

di doversi mettere a posto con la coscienza. Gaglio dice allora che vuole esprimere la verità, segno evidente che prima non aveva detto la verità, oppure vorrebbe nascondere la verità detta precedentemente con un'altra dichiarazione che non è la verità. Ci fu perciò un momento in cui Gaglio non ha detto la verità. Quando non ha detto la verità: prima o dopo? (l'avv. dà lettura il verbale di interrogatorio del Gaglio mettendo in rilievo alcune discrepanze con quello che risulta nell'interrogatorio reso ai CC., ossia nell'interrogatorio reso ai Carabinieri si dice che il Gaglio andò da Giuliano accompagnato da Mazzola Vito; nell'interrogatorio reso al giudice di sede che Gaglio fu accompagnato da Giuliano da Gucinella Giuseppe). - Nell'interrogatorio reso ai CC., Pisciotta Francesco viene indicato con nome, cognome e soprannome, mentre al giudice il Gaglio dice di non conoscere il nome ma di sapere il nomignolo "mpo mpo"). -

Tutti questi incisi sono importanti. Il Gaglio dice anche che non vide personalmente le persone che lui aveva indicate ma lo aveva sentito dire. Ora questa è la confessione di Gaglio e noi vedremo che non ha detto la verità nè prima nè dopo. Questo è il punto risolutivo della posizione dell'interrogatorio di Gaglio. Egli si decide a dire tutta la verità su due presupposti essenziali e cioè che gli altri lo avevano incolpato, gli altri abusavano e lo incolpavano. Noi vediamo che invece nessuno dei picciotti lo aveva incolpato. Che cosa è rimasto di questa dichiarazione? E' restato il canovaccio di quello che poteva interessare i nomi dei latitanti perchè il processo potesse arrivare a ragione di sussistenza. Gaglio ci fece quella dichiarazione, poi verrà Lo Bianco a dire che aveva promesso a Gaglio ecc. ecc. Ciò potrebbe essere anche vero; io sarei anche autorizzato a crederlo tanto è vero che si dirà pure che Gaglio scriverà a Lo Bianco una lettera per dire: "ma allora quello che ho detto perchè l'ho detto? Io sono ancora qui! Che cosa facciamo? La dichiarazione del Gaglio fu resa, perchè fu promessa un compenso. Una volta che si sanno queste cose, nessuno può far carico di quello che ha detto in un primo momento sotto le sevizie e le promesse e di quello che è stato investigato poi, per poter distruggere quello che era stato detto prima. In dibattimento si dirà che le dichiarazioni degli imputati debbono essere accettati perchè ci sono molte circostanze verosimili. Io vi dico però che queste circostanze verosimili le conoscevano anche i verbalizzanti e i verbalizzanti non hanno neanche messo tutto di quello che sapevano. Appare in modo evidente che Gaglio non ha detto la verità. I verbalizzanti sapevano che i fratelli Pianelli erano stati a Portella e come lo sapevano. Io stesso Lo

13

Bianco ci dice che aveva appreso in via confidenziale che i Pianelli avevano partecipato allo eccidio di Portella e aveva anche appreso quella tale circostanza di Di Maggio Tommaso. Questo Lo Bianco lo aveva saputo prima di arrestare il Gaglio."""

Presidente: "non è detto se lo seppe prima o dopo; nel verbale è scritto: "sapevamo che..."".=

Avv. Crisafulli: """"Dal testo della deposizione si evince chiaramente che queste notizie si seppero prima di arrestare il Gaglio e chi aveva detto quel particolare certamente aveva visto quelle cose perchè era stato sul posto. I verbalizzanti sapevano molti particolari, sapevano del fatto del fidanzamento di Gaglio con Valorosa Rosa e lo hanno inserito nel verbale; forse non sapevano il fatto "del comparuzzu" alle nozze di Mariannina altrimenti avrebbero messo anche quella circostanza per far vedere che le dichiarazioni erano verosimili.

Paolantonio poteva sapere anche qualche altro nome dai Pianelli ma egli non solo non ha cercato il nome, non lo ha neppure chiesto. Quindi on, signori, in questa deposizione resa il 29/8/1947 non si trova nessun addentellato e nessun presupposto logico che dia il crisma della veridicità. Si disse che il Gaglio venne incolpato da persone che lui non aveva incolpato per cui quando viene messo a confronto con Buffa Antonino, per dirne una, rivolgendosi al Buffa il Gaglio dice: "puoi negare che anche tu ti trovavi a Cippi?" Il Buffa risponde: "testa di nervo, io a te non ti ho chiamato, ho fatto il nome di altri".=

Eppure si dice che Gaglio voleva dire tutta la verità e noi dobbiamo cercare la ragione per cui non aveva detto prima il nome di Buffa e degli altri. Pretti e Sapienza, quelli che formano il binomio che si è mantenuto sempre sullo stesso binario ammettendo la loro partecipazione a Portella, non sono entrati affatto nelle parole e nelle dichiarazioni di Gaglio. Voi vedete perciò signori, a che cosa si riduce la forza probatorio dell'interrogatorio di Gaglio. Io sono intimamente convinto che quella di Gaglio non può essere una confessione che bisogna accettare, la mia convinzione non deriva e non è una condizione a carattere professionale ma è una condizione umana, reale, intima.

Si è parlato della lettera che il Gaglio scrisse a Lo Bianco, questa lettera però non si è vista; perchè il Maresciallo Lo Bianco, appena ricevuta questa lettera non la porta al G.I.? Forse anche lui la doveva mettere nel pacco insieme ad altre lettere? Quella sarebbe stata una lettera che lui avrebbe ricevuto per un atto che aveva riferi-

- 14 -

mento con le indagini di Portella della Ginestra, perchè non ha consegnato quella lettera? L'imputato non nega e non ammette che ci sia stata questa lettera. Lo Bianco ne ha parlato per far valere la sua dichiarazione su come si erano cominciate ad avere le confessioni sul fatto di Portella. Ora non si può ammettere che la ingenuità di un uomo possa arrivare al punto che, interrogato per un fatto, parla di un altro fatto per dimostrare che era innocente di quell'altra cosa. Questo non può essere accolto nel corso normale delle cose. Paolantonio ci disse come si arrivò al fermo di Gaglio; egli aspettava quello che faceva il propulsore, cioè Messina; infatti è lui che disse che era il propulsore delle indagini. Paolantonio aveva ravvisato la necessità che il fatto di Portella che aveva scosso la opinione pubblica non poteva restare addebito contro ignoti e contro gli appartenenti alla onorata società per cui fu spinto ad orientarsi in quella situazione che ci ha dichiarato per dare impulso alla autorità giudiziaria. Ciò fu fatto perchè un processo contro ignoti, un processo come quello per i fatti di Portella sarebbe stato un po' troppo. Io prego Voi, giudici popolari, di voler invitare il signor Presidente a volerli mostrare la requisitoria e la sentenza di rinvio, voi vedrete che in essa, anzi in quei documenti, si parla moltissimo del proscioglimento di Troia, Romano e gli altri, i 4 cacciatori che erano stati arrestati, moltissime pagine sono state scritte per dimostrare che costoro non potevano aver preso parte al fatto e solo poche pagine servono per rinviare a giudizio costoro.

Io ho parlato della requisitoria e della sentenza di rinvio perchè alla base della discussione si mettono sempre questi due atti.

Il caso di Buffa che fu rinviato a giudizio senza nessun elemento di accusa non è il solo fatto che si è verificato in questo dibattimento, anche "scarpe sciolte" si trova nelle stesse condizioni; infatti in base a quali elementi è stato rinviato a giudizio "scarpe sciolte"? Non vi era nessun elemento per questo imputato, come pure per altri imputati, es. Madonia Castrense eppure si rinviano a giudizio. Voi potrete vedere nella sentenza di rinvio che nessun elemento vi è contro queste persone per poterle inviare innanzi a un tribunale.

41 Ora, signori, in questo clima, in questo ambiente, con questi personaggi, in questa situazione, con quegli interessi profondi e sostanziali, con tutti i legami che facevano capo a Giuliano e che trovavano le loro ramificazioni ovunque, dentro e fuori, vive il processo di Portella. Questi sono i protagonisti, i personaggi che si muovono su questa

15

~~scena~~ giudiziaria. Non perdeteli di vista, nemmeno uno ne dovete perdere di vista, perché quando si arriva al dunque questi personaggi si muovono sulla scena giudiziaria in quel quadro che solo la loro difesa vi ha presentato, perché tutti gli altri si sono limitati a riportarvi semplicemente la scheletrica risultanza dei fogli processuali, il foglio A, il foglio B ecc. Ma tutto quello che può interessare nella vita di costoro e nella vita del fatto di Portella ve lo ha portato la difesa perché voi possiate emettere un giudizio sereno. """"""

Alle ore 13 il Presidente, per richiesta dell'avvocato, toglie la seduta rinviandola a lunedì 17 marzo p.v.

Calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Musolino=

168

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 27 marzo 1952

Processo di Viterbo : Udienza del 27.3.1952.

Continua l'arringa dell'avv. Crisafullo. Egli si sofferma a lungo sullo stato di salute di Pisciotta che, come confermato dalle varie perizie mediche, non gli potevano consentire di essere presente a Portella della Ginestra.-

Inoltre manca una vera casuale per la partecipazione di Pisciotta alla strage del 1° maggio: ed il contrasto tra il P.G. e la Parte Civile ne è la prova più lampante.-

Circa l'attività di Verdiani ha asserito che trattasi di "vera collaborazione tra Potere Esecutivo e Mafia. Mentre Pisciotta è l'unico che ha osato agire contro la mafia". E più oltre afferma "che Pisciotta quando uscì dal banditismo si costituì al Generale Luca, non al Questore Marzano, che solo successivamente alla sua costituzione l'arrestò".-

168
 Q.P. 1-175

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DEL LAZIO
 =Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 27 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CC.LAZIO
 -Ufficio servizio-

R O M A

Udienza del giorno 27 marzo 1952

Il Presidente alle ore 9,55 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli -Soria -Tirasacchi-Barbacci -Gallà

Imputati assenti: Mottisi Francesco Paolo e Gaglio Franco

La parola è all'avv. Crisafulli:

""""""Illustrissimo Signor Presidente, Signori della Corte, onorevole rappresentante della pubblica accusa! Nel parlare nell'udienza di ieri dell'alibi propriamente detto di Pisciotta ero arrivato al punto -dopo avere diciamo così sgombrato il terreno da tutto quanto quel ciarpame che si era incrostato attorno alla enunciazione di questo assunto difensivo -ero venuto alla parte sostanziale dell'alibi, e cioè alla malattia di Gaspare Pisciotta, che è risultata, oltre che dalle indagini radiografiche che sono state fatte dal Dr. Grado, anche attraverso la deposizione testimoniale di altri dottori che ebbero occasione di sottoporre a visita medica Pisciotta Gaspare prima che egli si fosse recato da Fici e da Grado. E noi vedremo come il primo medico è stato -il Dr. Gaglio; e ho voluto richiamare anche l'episodio con cui il Dr. Gaglio è venuto qui a deporre in udienza. Fu in occasione della deposizione del teste Cap. Gianlombardo. Infatti il Capitano Gianlombardo, la cui citazione fu sollecitata dalla parte civile, nell'udienza di cui al foglio 813-817, parlò, in riferimento proprio allo episodio della uccisione di Ferreri e di altri in quel di Alcamo, anche di altre operazioni che egli aveva fatte con le sue squadriglie, e ha riferito questo episodio " quando avvenne l'episodio riferito dei Passatempo, mi si disse che un certo Chiaravalle era ammalato ed era sotto le cure del Dr. Grado di Montelepre". Ora per dire come noi anche attorno a questo punto che è veramente importante, per quanto riguarda l'asserto difensivo di Pisciotta, abbiamo oltre agli elementi radiografici, anche molti altri

..//..

= 2 =

menti. Così come, Eccellenza, io qui ho avuto delle cartoline che i clienti hanno esibito, da me inviate loro, in cui comunicavo la data di inizio del dibattimento. Questo sempre in ordine alla attendibilità di quelle famose notizie di cui ho parlato ieri.

E siamo arrivati alla perizia. A questa come siamo arrivati? Su istanza della parte civile, sempre con la malizia, perchè ad un certo momento si disse che le radiografie potevano non appartenere a Gaspare Pisciotta. E la difesa si associò a questa richiesta e voi ricordate quali contrasti sono sorti per demandare l'incarico, per formulare i quesiti, quando poi si è trattato di mettere il perito nelle condizioni di poter rendere un suo giudizio con la massima precisione in ordine al punto che interessava. E voi vedete come sia andata sfocando l'ansia che c'era, tutto quello che si faceva per volere la perizia, quando si è arrivati a questo punto la Corte ha consegnato soltanto le tre radiografie. I periti hanno consegnato le loro relazioni peritali; ci sono stati i consulenti tecnici dell'una e dell'altra parte i quali ebbero a loro disposizione tutte le deposizioni dei medici, le diagnosi di Fici e di Grado, le relazioni dei periti e gli stessi imputati. I consulenti tecnici della difesa, invece, pur essendo presenti qui in aula, quando hanno conosciuto l'esito di quelle che erano le risultanze dei periti, hanno detto che data la personalità del Morelli, era inutile che l'avvocato ricorresse alla loro parola per illustrare quello che già era stato detto dal Morelli. Ma che cosa è venuto fuori, signori? Vediamo dove vi è coincidenza tra le tesi delle due parti. Si è convenuto che le radiografie appartengono al Pisciotta, si è accertato lo stato di salute attuale di Pisciotta e si sono trovati quei postumi pleurici, .. si è trovato l'accordo su tutto e poi si dice che non si è d'accordo circa quello che potessero essere lo stato di salute e, quindi, le condizioni di Pisciotta alla data del 1° maggio 1947. Ora, si tenga presente questo: che la Corte, e bene ha fatto, ha secondato tanto la pubblica che la privata accusa nel cercare di mettere in maggiore difficoltà la difesa, per cui quando su questo punto noi chiedevamo che espressamente fosse formulato il quesito, la Corte, secondando quello che è lo sforzo accusatorio, della pubblica e della privata accusa, su questo punto non ha voluto che le indagini *lex professo* inserissero approssimate. E noi ce ne rendiamo conto di questa esigenza dell.

= 3 =

Corte, ma oggi abbiamo anche l'obbligo di dire che così come ce lo rappresentiamo noi, qui c'è stato un rigore assoluto, che deve essere rapportato alle risultanze dibattimentali.

E viene il prof. Morelli che fa la sua perizia e vi presenta le sue convinzioni. E la prima cosa che ha fatto è di accertare se lo pneumotorace fu praticato per curare un male effettivamente esistente o fu solamente uno pneumotorace complacente. Voi vedete quanta obbiettività? E anche questo trova riscontro in quello che hanno detto gli stessi consulenti che sono convenuti nel sostenere non potersi trattare di uno pneumotorace complacente. In quel momento, quali erano le condizioni del Pisciotta? Tutti escludevano che quelle condizioni generali scadenti potessero attribuirsi ad un fatto specifico di natura tonsillare. E noi abbiamo la domanda che non sarà mai notata abbastanza dal giudice popolare al Dr. Vasile il quale disse testualmente che l'ammalato, in quelle condizioni non poteva muoversi, perchè, se si fosse mosso, il minimo che gli sarebbe potuto capitare era la emottisi. Non si trattava di uno pneumotorace di complacenza perchè anche nell'altro polmone il Dr. aveva riscontrato dei rantoli umidi che sono presenti ancora oggi. Questo è l'asserto del Prof. Morelli.

E poi, sempre secondo il prof. Morelli, questo soggetto dovette star necessariamente per molto tempo a letto, aggiungendo che il soggetto era praticamente anche predisposto per fattori ereditari. Vi fa la seconda considerazione, quella della pleurite. Alla domanda se, dato il tipo di lesione, il malato poteva sottoporsi a sforzi notevoli, il Prof. Morelli rispose che era di obbligo rispondere negativamente. Ma guardate che praticamente egli dice: "io ho questo malato, il quale mi è rappresentato obbiettivamente e infallibilmente dalle radiografie, e le condizioni obbiettive descritte dalle radiografie sono tali che egli non poteva esporsi a sforzi notevoli". E così lui vi ha concluso su questo punto; e quello che mi fa piacere è che egli sia stato assunto recentemente alla Direzione del Forlanini.

Quando poi fu chiamato qui per dare dei chiarimenti, egli ha esibito la sua relazione e non ha detto altro. Ma a domanda risponde: "devo aggiungere che ho riscontrato nel Pisciotta un ingrossamento delle tonsille allo stato attuale". "non posso rispondere con precisione alla domanda che mi si pone e cioè se il pneumotorace eseguito su Pisciotta fu dete-

= 4 =

minato dalla gravità della lesione o dallo strapazzo conseguente ad un qualche fatica." E, signori, Morelli non ha ancora alcun elemento; ha soltanto tre radiografie che ridescrivono le condizioni di un soggetto in un determinato tempo, e gli si pone questa domanda che è come il calcio dell'asino, perchè ancora oggi, su questo elemento, si impernia la discussione dell'accusa. Ma il prof. Morelli disse che le enorme strapazzo può produrre emottisi, in genere uno stato di aggravamento della malattia. E a domanda risponde: "A meno che non si trattava di emottisi in atto, la lesione doveva essere tale da non permettere sforzi eccessivi."

Qui il campo si restringe, signori, perchè non ci sono che due possibilità: o c'è una emottisi in atto, o era una lesione tale da non permettere sforzi eccessivi. E a questo punto, che cosa vi dice l'altra testimonianza? "Il pneumotorace che io praticai, non fu un pneumotorace di urgenza, perchè questo si pratica solo in caso di emottisi..." quindi co la domanda a cui è stata data questa risposta, noi vediamo che non è Morelli che segue un suo ragionamento, ma è la Corte che segue il suo ragionamento. E' venuto il dottore che ha fatto il pneumotorace e quest vi dice che l'operazione non fu fatta per emottisi in atto... e qui io abbandono anche il giorno, perchè Fici vi dice che ha riscontrato la lobite... e allora le condizioni di Pisciotta erano tali che egli non poteva sottoporsi a strapazzi. Ma la faccenda della lobite era un punto sconosciuto al prof. Morelli, ed egli vi ha risposto in quella maniera perchè a questo punto voi lo avete portato con le vostre domande. Noi sappiamo che il pneumotorace non fu fatto per emottisi e lo sappiamo anche da tutto l'altro insieme di indagini che abbiamo raccolto in ordine alla malattia di Gaspare Pisciotta. Morelli vi dice anche che la faccenda della lobite significa stato infiammatorio acuto febbrile, quindi non emottisi. Quindi condizioni tali che egli non poteva muoversi, quindi condizioni di aggravamento generale dovute alla gravità della lesione, quindi non conseguenza di uno strapazzo... quindi strapazzo non vi è stato... quindi Pisciotta a Portella non c'è stato. Se voi aveste rappresentato al prof. Morelli questi elementi precedentemente raccolti, secondo cui il pneumotorace non era stato fatto per emottisi dovuto ad uno sforzo anormale, ma per un aggravamento naturale della malattia, egli vi avrebbe detto, e ve l'avrebbe messo per iscritto fin dal primo momento

= 5 =

che Pisciotta non poteva essere a Portella. Ma quando voi avete sottoposto al suo esame questi elementi, egli vi ha detto praticamente che Pisciotta al 6 maggio era in condizioni di non poter fare qualunque strapazzo. E poiché sappiamo che la lobite si presenta con queste caratteristiche, e che non ha una insorgenza subitanea, ma un decorso lento, io devo dire che al primo maggio Pisciotta non poteva sottoporsi a strapazzi. E se Morelli avesse potuto avere l'elemento che il pneumotorace fatto al Pisciotta non fu un pneumotorace d'urgenza per emottisi, egli vi avrebbe data questa certezza fin dal primo momento. Voi quindi dovete cogliere tutti questi elementi, quindi in base a questi principi di verità e di assoluta certezza, la vostra sentenza poggierà, su questi pilastri che sono inattaccabili. Lo stesso Morelli vi dice che la lobite non si manifesta in un giorno, ma ha tutto un decorso che mette il soggetto in condizioni di non potersi muovere. Come vedete egli non è compiacente, perché vi mette anche la ipotesi che il pneumotorace possa essere stato collegato ad emottisi, ma noi sappiamo che emottisi non vi fu e che il pneumotorace non fu praticato per urgenza. Ecco che sono chiare le conseguenze di tutto un ragionamento scientifico che vi porta a considerare gli elementi della difesa come contrasaguiti dal crisma della verità. Su questa base, signori, voi ergerete il vostro giudizio. E tanto è chiara la verità attraverso lo stesso assunto del prof. Morelli, che gli stessi consulenti di parte non hanno fatto appello a nulla, non c'è una discordanza su nulla, al punto che vengono anche i nostri consulenti, gente assolutamente estranea e competente, esse non rispettano questi valori, che cosa dobbiamo rispettare? — e non hanno fatto riconoscere la altezza e la competenza del giudizio del prof. Morelli, tanto che noi abbiamo rinunciato persino al pronunciato della loro consulenza.

E io qui, o signori, mi fermo, mi fermo per non mortificare il valore della discussione, perché ancora potrei in ordine a questo stesso punto illustrare anche i valori delle altre acquisizioni probatorie testimoniali, ma non lo faccio perché sappiamo che anche questi testi, in fondo, nello assumere, nello affermare cose di questo genere, si trovano in difficoltà, perché è nella loro tecnica di cercare di apparire il meno possibile e di questo non ne parlo per nulla. "*****"

Alle ore II, 10 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II, 35 —

""""Gaspere Pisciotta, dunque non è stato a Portella della Ginestra il 1° maggio. Non glielo consentivano le condizioni di salute, come, potrei dire, non glielo consentirebbero forse neppure oggi, dopo un anno almeno diciamo, di libera, comoda e tranquilla residenza in questa città di Viterbo, dove è buona e l'acqua e l'aria, e nell'infermeria dove si trova, il cibo non gli manca. E in atto noi sappiamo che pratica il pneumotorace al polmone destro. Al di fuori della emottisi, gli strapazzi e di tutto, nel corso purtroppo naturale di una malattia che è capricciosa quanto mai, capricciosa come le donne. Ma aggiungo, signori, che non c'era non solo perchè non glielo consentivano le sue condizioni di salute, ma perchè Gaspere Pisciotta non poteva esserci.

E' causa singolare questa, abbiamo detto, signori, perchè sul terreno probatorio si incontrano quelli che sono gli elementi della prova positiva con quelli della prova negativa. Tutto confluisce allo assunto totale.

Vi abbiamo detto positivamente perchè Gaspere Pisciotta non era a Portella della Ginestra, e ve ne abbiamo data la dimostrazione; vi dico ora perchè non poteva esserci Gaspere Pisciotta.

Ripartiamoci al suo primo interrogatorio, colto dalla vivezza della sua espressione: "io non sono un bandito nè per rubare nè per uccidere non mi vergogno di dire che ho fatto parte della banda e dell'EVIS... E poi protesta ancora la sua innocenza..." "il memoriale è una cosa bellissima di Giuliano e io lo qualifico in tal modo perchè esso fu fatto fare a Giuliano".

Signori, in queste battute rapide, espressive e formidabili nella spontaneità e incisività, voi avete tutti gli elementi per dire che Gaspere Pisciotta non poteva essere a Portella. Ma, signori, ogni fatto, ogni fatto costituente reato, alla sua base presuppone un perchè; è la grande parola che voi avete sempre sentita qui dentro. La causa, prima di essere una regola di diritto, è regola di ragionamento. E qui io, o signori, che cosa faccio ora? qui io posso finalmente avere una posizione come perchè mi metto a cavallo, a cavallo dei dispareri sorti e mantenuti dal primo momento fino all'ultimo tra la pubblica e la privata accusa. **849** quello che preme a me stabilire è che, abbia ragione quello che dice la parte civile o la pubblica accusa, una cosa è certa: che la causale, qu

= 7 =

lunque essa sia, non si appartiene e non vi è rapporto di suità, tra il fatto compiuto e la imputazione che a questi si fa. Quale causale, quale interesse? Quale punto di convergenza in comune c'è, perchè tutti ne debbano rispondere allo stesso titolo, tra Musso e Tinervia, tra due qualsiasi di costoro, tra Pisciotta e Giuliano infine? Perchè poi bisognerà, quando avrete portata la vostra indagine su tutti questi elementi, dire perchè e nell'interesse di chi, signori, E come è e quale è la disciplina del reato di concorso, la nuova disciplina di questo reato di concorso? E allora noi, giusto per fare una prima delineazione del comportamento processuale, cominciamo a dire che oggi il reato è un fatto attribuibile all'uomo il quale, nel difendersi, rassegnerà tutte le ragioni che allontanano da lui tutta la responsabilità. E nei nostri confronti, come procediamo oltre? Quando, su quello che è il punto essenziale, sono avvenuti gli scontri tra parte civile e pubblica accusa, per cui per cominciare ad enunciare quali sono le rispettive posizioni, oltre le posizioni di recriminazione della parte civile, perchè nel suo assunto la parte civile ha rimproverato il P.M. di non aver ricercato i mandanti, e con questo la parte civile ha identificato la causale coi mandanti, la parte civile in effetti ha dimostrato che non vi è la causale, vera e propria, adeguata a questi imputati, e con questo non ha fatto che dimostrare l'assunto della difesa in effetti. E voi, quando non cogliete questa causale, voi non potete far nulla, non potete condannare. Quindi la parte civile che cosa fa? Non vi dice quale sia la causale, vi dimostra, a suo punto di vista, che la causale non può essere quella che ha presentato il P.M., però il P.M. vi dice papale papale che la causale è la terra, questo è un punto fermo, e poi vedremo se questo ciabattino Sapienza aveva interesse di andare a Portella a difendere la terra che egli non aveva, e che poi non ha avuta perchè è rimasto a fare il ciabattino, e non era la causale di Mino Terranova per andare dall'uno all'altra parte, perchè ad un certo punto noi vediamo che egli se ne è andato... ma, ripeto, il Proc. Gen. vi ha data una enunciazione, e la parte civile ha fatto di tutto ~~però~~ e forse ha anche le sue ragioni per farlo, perchè vi ha detto che in quel periodo di tempo i contadini erano calmi, - per dimostrare che la causale non era quella indicata dal Proc. Gen. e vi ha detto che la causale sono i mandanti, e siccome essa va alla ricerca dei mandanti, perchè non li

= 8 =

ha ancora trovati, altrimenti non si spiegherebbe quella richiesta di rinvio, essa non ha trovato la causale, e quindi la alzata di monte, la trovata furbesca, più che geniale, della ristanza di rinvio. E quindi non al fine di giudicare, ma ai fini di condannare. Ma tutto questo è costruzione artificiosa, per cui tutto quello che era semplice è diventato complicato, oscuro, per cui arrivati ad un certo punto si dice che i mandanti si sono nascosti dietro il cadavere di Giuliano. Questa è la progressione del ragionamento della parte civile. E un altro fine preciso di questa costruzione è stato quello di scalfire un'altra pagina testimoniale nei riguardi di Pisciotta, la testimonianza del Generale LUC. Perché è stato detto che se Pisciotta è vivo, ciò è solo perché si vuole giungere al recupero di documenti di Giuliano con l'aiuto di Gaspare Pisciotta. Noi cogliete un aspetto drammatico di questa situazione, di questa costruzione, perché vedete che ci sono situazioni e interessi fuoruscenti dalla economia processuale dei giudicandi. Perché voi arrivate a queste conclusioni, che la causale è fuori di loro. E' chiaro? Ch loro, se mai, possono essere interpellati e sentiti in veste di teste e non di imputati. Se gli dice "parla"... se non ha saputo individuare la parte civile il perché... Ho detto all'inizio del mio dire che eravate fuori della realtà storica, e aggiunti anche fuori della realtà sociale e che la richiesta fatta dal P.G. è andata fuori da tutte le premesse che dallo stesso sono state fatte. Quindi, sotto certi punti di vista, ben a ragione vi ha detto la parte civile quando ha contrastato con il P.G. su questo punto. Per cui, quando si tratta di andare al "quia" avviene questa aberrazione, che deriva dalla necessità di dare un perché alla azione che si chiede di adottare per i fatti che si attribuiscono a costoro. Non c'è un punto di incontro nella spiegazione di questo punto ed anche lo stesso Proc.Gen. lo ammette nella sua requisitoria. Si è arrivati a dire che noi avremmo spiegato tutti gli arcani che formano il retroscena di questo processo se fossero stati portati in udienza e allegati al dibattimento tutti gli elementi relativi alla morte di Giuliano. Vi dicevo che la parte civile ed il Proc.Gen. sono in contrasto sulla causale; infatti cosa vi dice il Proc.Gen. su questo punto? "ven ora a parlarvi di quello che può essere stata la causale del fatto...". E neanche il P.G. è sicuro su questo punto, egli non può mettere, come s

..//..

= 9 =

dice, la mano sul fuoco; infatti vi parla in quei termini che ora ho riportato. Tutto questo interessa in maniera indiretta la difesa del Pisciotta e degli altri. E' pacifico che Pisciotta Gaspare non è stato a Portella, quindi questo punto ci interessa indirettamente e noi facciamo tutto quello che facciamo soltanto per far sì che il profondo convincimento che noi abbiamo della innocenza del Pisciotta, sia comunicato alla Corte. Tutte le altre cose non hanno influenza in maniera diretta con la posizione del Pisciotta in questo processo. Voi avete visto che il Pisciotta ha mantenuto sempre un suo atteggiamento preciso, lo rilevate dagli atti. Quello che è scritto è scritto e rimarrà scritto. Ritrattazioni non ce ne sono state da parte del Pisciotta per quello che si riferisce a questo punto. Il Proc. Gen. circa la causale non è d'accordo con la parte civile, egli ne ha fatta esplicita affermazione nella sua requisitoria (lettura di un tratto della requisitoria del P.G.). Egli ha ammesso il divario tra lui e la parte civile; dice cioè che la parte civile ammette la esistenza di mandanti mentre lui la esclude.

Su questo punto, anche se noi non abbiamo un interesse diretto, dobbiamo pur spendere una minima parola. Ripeto, noi diremo un minimo di parola perchè a noi basta dimostrare il disaccordo che esiste tra parte civile e pubblica accusa. Sulla natura, sulla qualificazione del fatto, se il fatto è politico o se il fatto non è politico, noi cercheremo di vedere attraverso gli atti processuali, e, dato il nostro atteggiamento difensivo, ciò può interessarci fino ad un certo punto. Si è parlato di mandato, di mandanti, della natura del reato. Tutti questi elementi sono ~~inerenti al reato~~ ~~ma voi non potrete fare a meno di prendere in esame~~ e soprattutto non potrete fare a meno di interessarvi sulla causale del reato, causale che è stata portata qui in maniera equivoca e, noi, cercheremo di rappresentarvela per quella che è. Ammesso, per amore di tesi, che esistessero dei mandanti e che i mandanti fossero quelli che sono stati trovati dalla parte civile, noi dovremo dire che la parte civile anche se ha trovato i nomi dei mandanti, non ha detto per quale motivo, in sostanza, quale era la causale per la quale i mandanti hanno provocato lo eccidio di Portella. Come vedete ci troviamo al punto di partenza. Stabilire di che natura sia il reato potrà servire a noi per farci avvicinare alla verità dei fatti, cioè rivelandoci l'interesse di agire. Io non vi

= IO =

farò la discussione su quello che è il dolo e sugli elementi costitutivi del reato, noi parleremo soltanto del movente perchè il movente fa parte del dolo, il movente colora il dolo, il movente è un colorante. Infatti il movente ci fa vedere il dolo in qualsiasi delitto poichè si può uccidere per vendetta o per qualche altra cosa, quindi, nel caso, la vendetta, ci il movente, fa parte del dolo e lo colora. Quando voi vedrete attraverso lo esame del dolo che per ogni strada si arriva al movente, per ogni strada si arriva alla situazione che abbia rispondenza nella loro posizione, per cui si può dire che costoro non hanno partecipato al fatto, costoro possono aver dato un apporto, non concorso, =

Si sono dette molte cose sulla causale e noi ci troviamo in una certa difficoltà perchè dovremo seguire le ombre prospettate dalla parte civile e create dalla fantasia dalla parte civile o il ragionamento del P.G. che non ha riscontro nella nemesis storica della causa, nè al fatto nè, all'ambiente dove il fatto si è verificato.

Signori, Gaspare Pisciotta, quando si è trovato nella immediatezza delle interrogatorie, quando ha preso contatto, diciamo così, col memoriale, ed ha conosciuto il contenuto di quel memoriale, lo ha subito definito balordissimo. Gaspare Pisciotta ha detto il vero. Noi non dobbiamo prendere Giuliano come una figura generica per tutti i fatti che sono accaduti; se noi facessimo in questo modo non riusciremmo mai a capire la vera situazione, occorre fissare nelle nostre menti la figura di Giuliano nei vari tempi; infatti noi vedremo che il Giuliano del 1° maggio 1947 era diverso dal Giuliano che viveva nell'aprile del 1945. Ecco perchè noi diciamo che Giuliano entrò nella politica e quando entrò nella politica gli altri si staccarono da lui, avvenne la disgregazione della banda, tutti si staccano da Giuliano tranne coloro che potevano avere particolari interessi a partecipare con Giuliano nella politica. Noi abbiamo già parlato su questo punto ed abbiamo visto quando finisce il periodo del Giuliano ribelle e quando Giuliano ha i suoi convegni, quando cioè Giuliano non è più un bandito. Ora dobbiamo andare a vedere la causale per poter stabilire quello che è effettivamente Giuliano vedeva in quel momento. Non potremo arrivare a stabilire la causale se non si stabiliscono bene le due figure del Giuliano ribelle e del Giuliano politico. I memoriali e illuminano con una luce retrospettiva e ci mettono anche in grado di s

= 11 =

bilire i punti di certezza e di verità che esistono nelle affermazioni di Gaspare Pisciotta quando questi vi dice che mafia, banditi e polizia erano tutta una cosa, quando il Pisciotta vi dice che se lui avesse saputo il fatto di Portella in precedenza, avrebbe sparato su coloro che avevano sparato a Portella della Ginestra. Vi ho già ricordato nelle ~~testi~~ udienze, scorse come Gaspare Pisciotta e Giuliano in un certo periodo di tempo non andarono più d'accordo. Anche la madre di Giuliano ci dice qualcosa su questo punto quando, parlando dei rapporti tra il figlio e Pisciotta, dice che seppe dal figlio: "io e Gasparino abbiamo stabilito la firma di sangue". Se questa cerimonia sia avvenuta materialmente non si sa, ma un fatto è certo, cioè che Giuliano, parlando alla madre disse: "stai allegra, ormai io e Gasparino Pisciotta abbiamo stabilito la firma del sangue". Ciò sta a dimostrare che prima non c'era questo accordo e questa unione tra Gaspare Pisciotta e Giuliano, c'erano delle individualità distanti e distaccate che vivevano in contrapposto l'una dall'altra. L'importanza del fatto è sottolineata anche dalla circostanza che Giuliano sente il bisogno di comunicare alla madre quello avvenimento e lo comunica con una certa gioiosità dicendo alla madre quello che ha detto "stai allegra". Noi abbiamo visto e vi abbiamo detto come in precedenza esisteva un contrasto e questo contrasto è sorto proprio con Portella della Ginestra. Voi vedete come è imponente questo fatto, come questo fatto può illuminare la vita della banda. Con Portella della Ginestra sorgo il distacco tra Giuliano e Gaspare Pisciotta, non solo ma tutta la squadra del Terranova decide di non andare a Portella perchè non trovano un interesse personale, non trovano una ragione lecita, una causale che possa interessare le loro mentalità, le loro persone ed i loro interessi. Io faccio soltanto della polemica su questo punto, non voglio fare solo della polemica, per controbattere gli argomenti portati dalla parte civile e dalla pubblica accusa, voglio parlare di realtà. Se facessi della polemica dovrei dire che Bino Terranova non aveva terreni, quindi non potrebbe sussistere il motivo della terra nella causale del delitto, costoro non andarono a Portella per poter continuare le loro azioni e la loro latitanza, perchè voi sapete che costoro non erano latitanti per rubare e per uccidere, ve lo hanno detto gli stessi imputati. Non bisognerà quindi fare della polemica perchè gli argomenti si combattano da soli.

854

= 12 =

bisognerà parlare soltanto delle risultanze processuali. Noi vediamo che la fine di Giuliano illumina con una luce particolare tutti gli avvenimenti precedenti della banda e in special modo Portella. Non ci sarà quindi bisogno di correre dietro ai fantasmi creati dalla fantasia della parte civile. Su questo punto abbiamo acquisito agli atti elementi di assoluta certezza. L'egregio prof. Sotgiu, ad un certo punto dice che la mafia aveva abbandonato Giuliano al suo destino e proprio perchè la mafia lo aveva abbandonato, Giuliano fu ucciso. Voi avete visto sfilare davanti alla Corte tutti i personaggi che hanno assistito all'fine di Giuliano e potrete ben vedere come ciò non può essere vero perchè se Marotta, il quale è stato detto appartenere alla mafia, porta un avvertimento a Giuliano mettendolo in guardia, dicendogli di stare attento da Pisciotta che si era messo al servizio del Gen. Luca, voi potete vedere che la mafia non aveva abbandonato Giuliano? Marotta era un mafioso. Se è vero quello che dice il teste De Maria che quella sera stessa voleva portare via Giuliano da casa sua, se è vero che Marotta voleva portare Giuliano in altro luogo più sicuro, voi dovete dedurre che la mafia non aveva abbandonato Giuliano. De Maria è stato preciso in un punto della sua deposizione, quando ci ha indicato la data della lettera portata da Marotta. Vediamo perciò che Giuliano opera per mezzo della mafia, ma... se ben ricordo, il teste ha detto che la lettera che avvertiva Giuliano veniva da Roma. Dunque la mafia non è soltanto in Sicilia, perchè la lettera veniva da Roma. C'è cosa sia la mafia, per dimostrare che cosa sia la mafia sono state colte molte definizioni e anche noi dovremo parlarne perchè interessa il nostro processo.

Noi dobbiamo vedere in conclusione come hanno operato tutti quei personaggi che hanno sfilato davanti a voi ed attraverso questi atteggiamenti dobbiamo ricavare il concetto della mafia, quello stesso concetto che il procuratore generale vi ha detto che non è definito. Noi dobbiamo vedere che parte ha avuto la mafia e che parte hanno avuto i mafiosi. I mafiosi sono appartenenti alla mafia, ma non è la mafia. Noi ne abbiamo visti alcuni, i due Miceli, Marotta ed Albano. Che cosa hanno fatto costoro? Che cosa sono stati richiesti di fare? Ci è stato detto che essi sono stati intermediari tra Verdiani e Giuliano. Erano intermediari come dicono gli interessati e come conferma Verdiani.

- 13 -

Che cosa intermediavano? Intermediavano gli incontri fra Giuliano ricercato della Polizia e Verdiani, rappresentante del potere esecutivo dello Stato. Che cosa faceva il Verdiani? Per quanto tempo ha fatto queste cose? Che cosa lui dice di aver fatto? Che cosa doveva fare stando alla lettera? In base a tutti questi interrogativi bisognerà tirare le conseguenze dovute. Come vedete io non va fuori della causa, resto nei limiti del processo e, per non essere troppo lungo, dovrò rispondere ad una domanda: che cosa ha fatto Verdiani? Ha stabilito una tregua; in cambio di che cosa? In cambio di favori, perchè erano favori quelli veri e propri che lui faceva assumendosi ingerenze che non spettavano a lui, infilandosi in altri campi che non erano di sua competenza, per poter adoperarsi a favore del padre, del fratello o della madre di Giuliano. Egli ricambiava la tregua, con queste indebite ingerenze. Per queste cose gli intermediari tra Verdiani e Giuliano andarono dalla Sicilia a Roma, e mentre c'era una situazione di mediazione fra il rappresentante dello Stato e il perseguito, fra il rappresentante del Potere Esecutivo il perseguito Giuliano, c'era anche un corpo, il C.F.R.B. cui la legge, cui lo Stato coi poteri legalmente costituiti, avevano conferito un incarico con particolari premure: la cattura di Giuliano.

Vi è stato detto che queste mediazioni sono durate per parecchio tempo, e durante queste mediazioni si è parlato anche dei fatti di Portella della Ginestra; infatti noi non dobbiamo dimenticare quella famosa lettera che è stata esibita ed è allegata agli atti in cui si dice che la durata di questi rapporti tra Verdiani Giuliano andò dall'agosto 1949 fino al maggio 1950. Noi troviamo che il Potere Esecutivo, rappresentato da Verdiani, poichè Verdiani è il più alto degli ispettori nella gerarchia dello Stato, poichè Verdiani è il più alto rappresentante del potere esecutivo, noi vediamo che il potere esecutivo opera in siffatta maniera. Ciò avviene mentre ci sono altri rappresentanti e altri tutori della legge che in una zona delimitata cercano quello che Verdiani aveva trovato. Che cosa si è detto in questi convegni? Si è parlato dell'estrinsecità di Giuliano e si è parlato anche di Portella della Ginestra.

- 14 -

Voi ricordate quello che hanno detto i testi su questa circostanza. Verdiani dice che attraverso quei convegni voleva arrivare alla cattura, alla soppressione, con qualsiasi mezzo, alla eliminazione di Giuliano. Non si potrà parlare di emulazione, di spirito di emulazione che aveva spinto Verdiani in quelle circostanze, perchè in quel tempo c'era il C.F.R.B. che aveva preso il posto dal quale Verdiani era stato estromesso. Noi sappiamo che Verdiani faceva tutte quelle cose all'insaputa del Ministero dal quale dipendeva, ed anche all'insaputa del Comandante del C.F.R.B. Lo stesso Verdiani vi dice che a un certo punto aveva informato il Ministero, e dal Ministero ebbe la risposta di non interessarsi di queste cose perchè c'era il C.F.R.B. che era stato creato appunto con questo compito specifico. Ma noi dobbiamo vedere, questo è il punto più interessante della causa, se il Ministero, informato da Verdiani, a sua volta aveva provveduto ad informare il Comandante del C.F.R.B., quel comandante di forze speciali che era alla ricerca di Giuliano. Dobbiamo vedere se il Ministero lo mise a parte di quanto aveva appreso da un funzionario che aveva agito in spregio alla sua funzione e ai suoi doveri. Dobbiamo vedere se il Ministero si è messo nella legalità, se il Ministero, e per esso le autorità cui competeva la responsabilità, hanno cercato di rientrare nel lecito e nel legale. Fu convocato il Comandante del C.F.R.B., fu messo al corrente di questi dati? No signori! Il teste Luca, quando fu escluso, disse che egli e le sue forze erano quasi arrivati allo scorporamento morale perchè lui ed il suo corpo non avevano avuto mai notizie di dove Giuliano poteva trovarsi. Perciò neppure le gerarchie che si sovrastavano al rappresentante del Potere Esecutivo, neppure il Ministero si è dimostrato legale, neppure il Ministero ha voluto degnarsi di riportare quelle notizie al Generale Luca. Verdiani ha agito per spirito di emulazione o per qualche altra cosa? Il Ministero non ha voluto accertare questo; noi non sappiamo perchè, a me non interessa, ma il dato di fatto è che quelle notizie che erano state acquisite tramite gli intermediari non diventarono patrimonio del Comandante del C.F.R.B. il quale, ripeto, è venuto qui a dirci che lui ed il suo corpo erano quasi arrivati allo scorporamento morale totale perchè

- 15 -

non aveva mai avuto una minima notizia su dove si trovava Giuliano. Noi qualifichiamo illeciti ed illegali questi atti. In quei convegni, in quel di Costelvetrano, c'era Marotta, c'era Albano, c'era Miceli, c'era Giuliano, c'era il rappresentante del potere esecutivo. Quei convegni venivano fatti per fare e stabilire cose che erano fuori di ogni precetto di legalità e di legittimità. Ed allora, se questi proteggevano Giuliano, noi vi diciamo che questa è mafia, questa è la manifestazione della mafia. Ignazio Miceli e gli altri sono mafiosi, il potere esecutivo era in quei convegni. La mafia è il potere esecutivo...""

A questo punto il Presidente interviene dicendo: ""avvocato, lei non deve esprimersi così nei riguardi del Potere Esecutivo, se lei vuol riferirsi a Verdiani è un conto, ma assolutamente non le permetto di parlare del Potere Esecutivo"" =

Avv. Crisafulli: ""Verdiani è una espressione del potere esecutivo, è un rappresentante del Potere Esecutivo"" =

Presidente: ""Chi abusa delle sue funzioni, non rappresenta il Potere Esecutivo, non le permetto di esprimersi così"" =

Avv. Crisafulli: ""Eccellenza, io vorrei non essere frainteso e voglio chiarire, spiegarmi meglio su questo punto: è logico che io intendo Verdiani come ispettore e mi riferisco a quello che egli faceva incontrandosi con Ignazio Miceli e con gli altri, mi riferisco a quelle azioni che sono state fatte e nelle quali Verdiani è strumento fuori del principio della legalità, fuori del principio del Potere della legalità. Il potere è la mafia, non è il Potere Esecutivo in senso legale il Potere Esecutivo che fa il suo dovere. Noi diciamo Potere Esecutivo perchè decampa da quelli che sono i suoi doveri, attraverso l'opera e la mediazione di Ignazio Miceli. L'opera di Ignazio Miceli che è richiesta dagli altri per fare queste cose. Noi non abbiamo lontanamente pensato di riferirci al Potere Esecutivo che agisce rispettando la legge, e siamo sicuri che voi

.../...

= 16 =

con la vostra sentenza darete a ciascuno il suo, Voi soli potrete strappare questo fenomeno. Solo quando voi, attraverso la vostra onestà di giudici, trionferete con il vostro giudizio e ristabilirete la legge. Tutto dipende dal ristabilimento della legge, perchè laddove c'è deviazione vediamo insorgere il fenomeno delinquenziale.

Quando si viene a dire che io sono interessato a qualificare uomini e cose, si è nell'errore, quando si viene a dire che Gaspare Pisciotta era un organo della mafia, si commette un errore perchè Gaspare Pisciotta ha fatto qualcosa, è stato l'unico, contro la mafia. Verdiani proteggeva Giuliano. Voi dovete tener conto di tutte queste cose quando dovete valutare l'operato di Pisciotta e dovete andare a ricavarne i vari motivi che spieghino perchè Gaspare Pisciotta si è staccato da Giuliano. Ecco che noi arriviamo al punto di comprendere perchè Pisciotta si staccò da Giuliano e perchè Pisciotta disse a Giuliano: "come ti hanno tradito i primi, ti tradiranno gli altri".

A proposito della mafia sono state fatte molte citazioni, spero che anche a me sarà consentito di fare qualche citazione; io citerò soltanto Napoleone Colaianni, prima di me lo ha già citato la parte civile a proposito del processo Notarbartolo. Ho qui un opuscolo a cura del senatore Conte, io mi permetto di riportarvi la parola di questo discepolo, di questo uomo che ha speso tutta la sua vita allo studio ed alla predicazione dei più alti principi. (l'avv. Grisafulli procede alla lettura di un opuscolo in cui viene detto che la mafia in Sicilia è oggi allo scoperto per cui si può essere in grado di vederla e quindi di difendersi. In esso è detto anche che Giuliano è strumento e vittima della mafia. Il governo italiano è il re della mafia ed il fenomeno cesserà quando il governo italiano cesserà di essere il re della mafia, ma ciò è impossibile perchè ha preso troppo gusto ad esercitare illecita potestà).

Il sig. Verdiani aveva preso gusto ad esercitare questi illeciti poteri, infatti eravamo arrivati allo sfruttamento ed alla cinematografia.

859 Verdiani ci aveva preso gusto e ci provava vantaggio.

Questo diceva, signori, un grande spirito siciliano, un uomo che ha predicato per tutta la sua esistenza. Egli vi ha messo allo scoperto le radici del male, quelle radici che si erano infiltrate in tutta la parata dei poteri... """"

... ..

LE

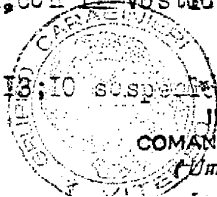
• Presidente: "Anche quello giudiziario?"

Avv. Crisafulli: "non l'ho detto, si può dire, ma non l'ho detto per non incorrere in inesattezze e per non voler urtare la squisita sensibilità e onorabilità di voi giudici. Non ho parlato di Pili. Il momento in cui Giuliano prende contatto con le forze dell'ordine, fa cadere il suo mito. Noi dobbiamo andare a vedere quando Pisciotta Gaspare prende contatto con le forze dell'ordine, perchè Pisciotta Gaspare, ad un certo momento, quando si vede e si sente investito da quella cancrena che aveva investita Giuliano, quando vede che la situazione è di illegalità, che mette lo stesso Giuliano nella posizione di uno strumento di illegalità, si decide a fare qualcosa. Che cosa fa in tanta tragicità? Che fare? Cerca il rappresentante della legge che non deroga e si costituisce perchè Pisciotta si è costituito al Generale LUCA." "

Presidente: "Pisciotta è stato arrestato da Marzano".

Avv. Crisafulli: "ò, signori, su questo punto ci dobbiamo intendere. Pisciotta si è costituito a Luca, non a Marzano e noi dobbiamo vedere che cosa è successo dal giorno in cui Gaspare Pisciotta stabilisce il contatto col Generale Luca. Diversa sarebbe la cosa vista da un altro punto di vista. Gli atti ci parlano di queste cose e noi vediamo che Gaspare Pisciotta, quando si presentò al Generale Luca non chiese un compenso per fare una qualche cosa che può entrare negli interessi di LUCA, perchè in questo caso il linguaggio che io adopero sarebbe improprio; ma quando noi vediamo che Pisciotta, più che alla persona si costituisce alla legalità, quando Gaspare Pisciotta esce dal banditismo e si costituisce a colui che rappresentava i poteri legali dello Stato e della legge. Noi dobbiamo vedere che cosa è avvenuto dal giorno in cui Gaspare Pisciotta si è costituito al Generale LUCA, dobbiamo attenerci ai fatti senza andare a correre tutte le situazioni equivoche create dalla parte civile. Noi faremo un esame attento degli atti per uscire da quel mondo di circostanze equivoche, noi che non eravamo partecipi di questo modo e del suo modo di agire, cercheremo la causale attraverso lo esame degli atti processuali; con il vostro permesso nella giornata di domani." "

Il Presidente alle ore 13:10 sospese l'udienza e la rinviò a domani 28 marzo p.v.
Calab.



IL MAGGIORE
COMANDANTE IL GRUPPO

(Umberto Musolino)

860

67

N N

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, il 30 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del 28 marzo 1952

L'avvocato Crisafulli conclude la sua arringa cercando di smontare l'imputazione dei famosi memoriali di Giuliano.

Tra l'altro afferma che Pisciotta chiese di parlare con il Generale Luca e si costituì ad esso per agevolare la giustizia e rientrare nella legalità. Quindi Giuliano però non perché fu abbandonato dalla mafia ma perché la collaborazione tra la legge e Pisciotta diede i suoi frutti.

Le deposizioni del Generale Luca e il relativo attestato di benemeranza ne sono la prova più convincente.

Dopo aver esortato i giudici a non ripetere l'errore commesso nel processo Cuocolo, l'Avv. Crisafulli ha strappato l'attestato di benemeranza rilasciato da Scelba aggiungendo "Con questo ge-

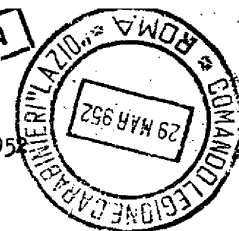
sto, che io compio a nome di Gaspare Pisciotta, noi intendiamo rinunciare ai vantaggi che potrebbero derivare da questo foglio".-

Il Presidente ha chiesto: "Ma è l'originale?". L'avvocato ha risposto "No, è la copia fotografica, ma noi siamo disposti a tutto".-

169
 1-145
 PROMEMORIA

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
 Gruppo di Viterbo

N. N.



Viterbo li 28 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 =Ufficio servizio=

ROMA

Udienza del giorno 28 marzo 1952

Il Presidente alle ore 9;50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli e Tirasacchi.

Imputati assenti:Gaglio Francesco.

Continua l'astensione dei giornalisti dal partecipare all'udienza.

La parola è all'avv.Crisafulli che continua la sua arringa:

"Eccellentissimo signor Presidente, Signori della Corte, onorevole Rappresentante della Pubblica Accusa! Dopo aver percorso tutto il campo delle prove, non ci resta, credo che il compito speciale di coordinarle sotto alcune idee dominanti della causa; e propri di questa causa, perchè noi abbiamo visto come proprio ci sono state delle idee che hanno campeggiato in situazioni di predominio rispetto a quella che è la base, diciamo così, processuale. Dopo che noi abbiamo visto, rispetto all'assunto dell'accusa-habemus reum confidentem dice praticamente l'accusa, quindi ci potremmo esimere da ogni indagine e noi, invece, abbiamo visto in che grado di contraddizioni è andata maturandosi questa pretesa confessione... dopo, ripeto, che noi abbiamo percorso tutti gli stadi che voi debete tener ben presenti alla vostra consapevolezza, non ci resta che vedere questa idea dominante della causa, e coordinarle e quindi arrivare alla conclusione.

Noi abbiamo già visto che quando si è lasciato il campo delle confessioni e di quello che nelle confessioni non era detto, perchè c'era soltanto un abbozzo di dichiarazioni in ordine al punto fondamentale, la causale, noi abbiamo visto come l'accusa si è trovata qui in grave disagio e quindi è venuto questo disaccordo, questo dissidio che assunto toni aspri nella forma, ma la sostanza rimane quella che è, perchè la parte civile non ha saputo nemmeno enunciare una qualsiasi forma di causale, per cui praticamente ha detto che se si vuole trovare la causale bisogna riesumare il cadavere di Giuliano - questo è quello che ha detto la parte civile, e quando ha visto il naufragio delle proprie aspettative, tutto praticamente si è risolto in nulla. Per la verità inve

../..

2

bisogna dire che il P.G. è stato nell'ambito della causa e col suo ingegno ha cercato di colmare la lacuna di questa parte. Vi ha detto che la causale è la terra e non avendo trovato nelle carte nulla, tranne qualche piccola elencazione che non lo soddisfaceva a poter giustificare questa causale, ha fatto ricorso ai memoriali di Giuliano. Ha detto praticamente: volete la prova che la causale è la terra? Vedete che cosa ha scritto Giuliano nei suoi memoriali, a foglio tale ecc. - perchè vi ha detto anche i fogli - ... e non trovando altro fa propri quei memoriali che poi deve gettare alle ortiche per altre ragioni e per altre cose, perchè, dice, che per lui questo memoriale non si può dire se sia di Giuliano o no, se sia farina del suo sacco o no.

Vedete, signori, le contraddizioni? E vi dice che la causale è quella per quel particolare stato di cose relative alla terra che vi era in quelle zone, e per l'interesse a mantenere detto stato di cose; e aggiunge, nei riguardi della banda, che essa era continuamente a contatto con quella gente che aveva interesse a mantenere tale situazione. Ma questo non è vero, perchè questa gente, i Miceli e i gabellocci, erano amici degli amici, e se in contatto con qualcuno erano, lo erano con la polizia. Ha fatto praticamente suo, per questo passo - perchè non poteva fare a meno di ciò per la mancanza di materia da discutere - il memoriale Giuliano. Ma noi abbiamo visto che questa causale è comunque estranea a tutti, non solo ai nostri raccomandati ma anche a tutti gli altri. Noi, tanto più che non abbiamo facondia di parola, quello che abbiamo detto lo abbiamo detto poveramente solo in aderenza alle carte processuali. Dobbiamo dire però che bisogna cercar altrove, perchè nessuno dei nostri raccomandati può aver avuto interesse a questa causale. E allora evidentemente la causale non è questa, perchè causale e interesse possiamo dire che si sposano. Ma attorno alla parola memoriale, coniugata o declinata al plurale ci sono delle idee dominanti del processo. E allora vediamo la storia di questo e di questi memoriali, di cui si è servito il P.G. in tutta la sua requisitoria soltanto in maniera ipotetica, e solo sul punto della causale, come elemento di prova. Ma quale è la storia di questi memoriali? Perchè, attorno alla storia dei memoriali noi veramente possiamo conoscere la fase risolutiva del processo rispetto alla fase iniziale, come si sono svolte le indagini e come si sono concluse.

Gaspare Pisciotta ha definito questo memoriale subito balordo, balordissimo, anzi poi, arrivato ad un certo punto, il secondo memoriale, dice, ha rappresentato anche la storia di Giuliano. E allora qui il P.G., poichè Pisciotta ha detto che tale memoriale era

= 3 =

sollecitato, ha chiesto che fosse detto quando, come e perchè; questo risulta agli atti perchè noi abbiamo una lettera allegata, esibita prima dalla difesa, poi pervenuta in originale, ed è la famosa lettera dove c'è scritto: "ricevuta il 18...1950", e che comincia "Carissimo Commendatore, ho saputo che tra poco dovrà cominciare la causa per quelli di Portella della Ginestra..." e vedete che questa è scritta senza nessun errore, quando io so che quello che ha scritto Giuliano ha almeno un errore ogni due parole, per cui sono portato a ritenere che questa lettera tutti possono averla scritta, meno che Giuliano. E la lettera continua: "la verità del fatto della Ginestra la so solo io ma la colpa non è mia... per ora non le dirò nulla, ma se lei me lo chiede, sono disposto a raccontarle la storia..." Noi abbiamo, a margine della copia riconosciuta da Verdiani, esibita dalla difesa, delle annotazioni che Verdiani non ha riconosciute, dove però praticamente c'è questo: che accanto alle sottolineature, là dove si dice: "la so solo io ma se lei me lo chiede..." c'è la annotazione: "è intelligente e buono farmela avere la verità, ma tutta la verità". Precedentemente a questa lettera ce ne è ancora un'altra in cui viene fatto il nome di Pili; e quando fu richiesto espressamente l'ispettore Verdiani se mai avesse avuto altre lettere, egli negò e ripetute volte; quando poi abbiamo esibita la velina, questa velina, il Verdiani la ha riconosciuta e ha detto che se c'era la velina ci doveva essere anche l'originale. Prima di ogni altra cosa dobbiamo fare una considerazione: che per lo meno a parte i fini per cui potesse essersene interessato, questo funzionario di P.S., ritiene che ciò che è scritto, ciò che è verbalizzato, non rappresenta la verità; perchè in quella epoca già era cominciata la istruttoria a carico di costoro per i fatti di Portella. Se egli avesse ritenuto - ed egli era continuamente a contatto con l'Ecc. Pili, quindi conosceva benissimo la istruttoria, - che ciò che veniva riferito alla autorità giudiziaria era la verità, non avrebbe detto che: "è intelligente e buono farmela avere...". ~~Esattamente~~ ^{Eravamo} in questo periodo in cui egli era a contatto con S.E. Pili; ora è inverosimile che egli possa ritenere non vera quella verità che è scritta nei verbali. Quindi che cosa abbiamo, signori? Noi qui abbiamo due ragioni "dimmi la verità per bisogno di causa, e dimmi poi la verità vera, che mi terrà io nel cassetto". Insomma: "dammi il memoriale perchè mi serve per me".

Perchè poi, signori, una volta che doveva presentare questo memoriale a fine difensivo, per un benevolo interessamento di Verdiani presso il P.G. di Palermo, che bisogno c'era, quando Verdiani dice di aver ricevuto il memoriale, circa due mesi di distar

- 4 -

za dopo aver ricevuto questa lettera?

E, richiesto di spiegare il perchè di questo lasso di tempo, egli disse che pensava che ciò era dovuto al fatto che Giuliano doveva essersi rivolto all'avvocato per vedere se il memoriale andava bene. Ma io penso che sia stata una malizia dell'Ispettore Verdiani mettere di mezzo anche l'avvocato, ed è stata anche un'altra malizia quella di metterci dentro il P.G. di Palermo, che bisogno c'era, dicevo, se andava in mani fidate e sicure, di dire che avrebbe dovuto dire la vera verità? Quindi qui c'è una indettratura del memoriale. E quindi noi abbiamo poi un'altra circostanza, signori, ... e il bello è ~~riassunto~~ che, quando viene mostrata la velina della lettera, dice che si meraviglia come ne sia venuto in possesso il Pisciotta. Quando noi abbiamo questa altra risultanza di causa che il Miceli, non una ma due volte, richiesto se egli avesse mai ricevuto lettere o veline di lettere del carteggio che si scambiava tra Verdiani e Giuliano, disse di non averle mai ricevute, quindi non si spiegava come potesse essere in giro una velina, ma Pisciotta disse di averla sfilata di tasca a Giuliano. Quindi questa minuta era nella disponibilità di Giuliano; quindi l'autore ideologico non era altri che l'ispettore Verdiani. Quindi tra tutte queste storie c'è per lo meno di vero questo; che la storia consacrata nei verbali non è per nulla vera. E non lo crede nessuno che quella sia la verità, perchè Verdiani dice a Giuliano: "dimmi la storia vera". Ma praticamente che cosa avviene, e che cosa vi dimostra questo? Tra tutte queste storie non vere, vi è un altro punto di verità, e cioè che Giuliano era entrato nella fase del tornaconto personale, perchè era entrato in una fase politica, e noi vediamo che in questo carteggio che è durato circa un anno (perchè vi è anche questa situazione per cui le tre ipotesi dettate da Verdiani come ragioni dei suoi contatti con Giuliano, quelle di giungere alla costituzione del bandito, alla sua cattura, o comunque alla sua eliminazione, non sono vere, perchè ad un certo punto noi vediamo che Verdiani era in contatto con Giuliano senza più nemmeno l'aiuto dell'intermediario, ma di rettaggio, come non lo erano nemmeno gli stessi componenti della banda), non vi è alcun conforto a questa tesi del Verdiani, perchè non vi è mai un punto in cui si dice, così... solo per gusto, se vogliamo: "costituiti".

Di fronte a tutto questo Pisciotta ad un certo momento si è domandato che cosa bisognava fare. Tutti i testimoni qui ^{vi} hanno detto che questi contatti miravano allo scapatrio, quindi ad un quasi addio alla guardia, e che razza di addio dava Giuliano con questo suo memoriale. Perchè, ad un certo punto, questi hanno sentito che l'intesa non

- 5 -

era più, quindi la idea del tradimento fu già avvertita fin dallo scorso anno da questi che erano già in galera. Per cui quando noi abbiamo quella lettera esibita dalla difesa, in cui siamo stati molto sobri, come è nel nostro costume, nell'esibire siffatte prove documentali, e voi vedete che nella lettera di Verdiani si parla dell'espatrio e dei denari che avrebbe trovato sul posto dove sarebbe andato, e si parla persino di una ripresa cinematografica della partenza, e tutto questo non si concilia nemmeno con la idea di tenerlo buono per paura che non scappasse... quindi noi non andiamo ragionando su presunzioni ma noi vi diamo delle versioni tratte dalle ammissioni stesse dei testi. Oh allora, signori, ecco che Pisciotta vi ha detto subito che il memoriale era balordo, nel suo congegno, nella sua struttura, sotto tutti i punti di vista, e ad un certo punto vediamo che sulle tracce di questo memoriale se ne scrive un secondo e che cosa fa questo secondo? Perché, vedete, il primo memoriale, quello esibito da Romano Battaglia, difensore di Sciortino e di Pisciotta, preannunciò alla Corte l'arrivo per altre vie di un altro memoriale, e voi, io me lo ricordo così bene, diceste: "ma qui non è arrivato nulla"... e non può essere quello consegnato al P.G. di Palermo, perché guardando le date, noi vediamo che, mentre l'avv. Battaglia il 12 giugno disse che la Corte doveva averne ricevuto o doveva riceverne un altro, e la Corte disse di non aver ricevuto nulla, il memoriale fu ricevuto dalla Procura di Palermo il 18 giugno. E che cosa fa questo secondo memoriale? Ribadisce praticamente il primo memoriale con una aggiunta defensionale per gli imputati non chiamati in causa, perché allora la faccenda dei mandanti non era nemmeno accennata, nemmeno dalla parte civile, che in questa causa ha avuto veramente modo di pascolare e vorrebbe perciò che non finisse mai.

Quindi il secondo memoriale, che non è stato poi qui consegnato, ma che era di già nella borsa dell'avv. Battaglia, non fa altro che ribadire il distacco di Giuliano e quelli che erano i suoi antichi compagni di avventura, ma delle antiche avventure però non delle recenti. Finite poi queste ragioni, Giuliano dette col piede sulle staffe e v'è così la smobilitazione, la disgregazione per spontanea deliberazione di questi appartenenti alla banda. Ci fu il distacco. Era informato di questo Gaspare Pisciotta? Sì, perché Gaspare Pisciotta si è incontrato con Verdiani, lui solo, e lo ammette lo stesso Verdiani, e io non mi rendo conto come il P.G. ha potuto disconoscere questo incontro, quando lo stesso Verdiani ha ammesso di essersi incontrato con Gaspare Pisciotta. "*****"

= 6 =

Presidente: "ma che cosa c'entra tutto questo con la causa di Fortella?"

Avv. Crisafulli: "c'entra, signor Presidente, perchè si tratta di discutere il memoriale che è stato acquisito agli atti del processo di Fortella, e che è a base di tutta la requisitoria del P.G.!"

Presidente: "ma se lei sostiene che i piccoli e i grandi non ci furono, la causale non interessa più."

Avv. Crisafulli: "interessa, signor Presidente, perchè io sostengo, oltre al fatto che non vi furono, anche il fatto che non ci poterono essere."

E, arrivati ad un certo punto, vediamo che si cominciano a svolgere trattative, si svolgono incontri, ci sono delle situazioni che sfuggono a Gaspare Pisciotta. E quando è orientato Gaspare Pisciotta? Quando piglia la risoluzione impegnativa della sua vita quando noi vediamo che qui si naviga in un mare di intrighi, in una situazione di tormentismo personale di Giuliano e tutto si svolge non secondo le regole che aveva il sodalizio, e Gaspare Pisciotta piglia la risoluzione di costituirsi nella legalità, perchè stare ancora fuori dalla legalità, quando si è andato incontro a questi esiti, a quelle situazioni per cui uno era pronto ad emigrare, e aveva fatto la politica del mulino, aveva pensato alla liberazione di sua madre e degli altri; la famiglia era stata sistemata, un memoriale per la minutaglia di gente che era nelle gabbie era stato gettato e in cui non vi era una parola per Gaspare Pisciotta e gli altri... Era un addio alla guardia; e allora quando andiamo ad esaminare quali sono i moventi per cui Gaspare Pisciotta si costituisce nella legalità, perchè voi dovete vedere l'incontro Pisciotta Luca e il perchè, e le modalità di questo incontro, e il momento in cui avvenne, e la difficoltà, e gli oscuri intrighi che ci sono; tanto, che si arriva a questo, signori, si arriva al punto, ed è allegato agli atti, che Gaspare Pisciotta ~~ricorda~~ avvisa Luca di stare attento e di guardarsi le spalle e la sua vita, perchè, per colmo dei colmi, della tragedia, si sarebbe potuto anche determinare questo, che la scena era che Luca si sarebbe dovuto far ammazzare e farsi scappare Giuliano, ... E' non è consacrata agli atti la circostanza di questo genere? Da chi doveva guardarsi Luca? Da Giuliano, da Giuliano che era appoggiato anche da chi era funzionario dello Stato, e per cui si sarebbe data possibilità alla fuga di Giuliano anche attraverso la accisione di LUCA. E si era fatto fuc il T. Col. Geronazzo... e ci sarebbe stato bene anche un altro di grado maggiore. Questa situazione ce la ha documentata persino il Miceli. E noi non abbiamo una traccia che

" 7 "

fini potessero essere diversi da quelli che sono chiarissimamente emersi da tutto il dibattito. E noi vediamo anche che nella orditura di tutto quello che si è fatto a Portella, c'è una causale, una tragica ragione che esula da qui dentro, dagli interessi di costoro per cui voi avete visto ad un certo momento che si sono chiamati da qui dentro altri che non vi erano per quella legge di solidarietà che non veniva rispettata. Quindi noi vediamo che questi memoriali non sono che fatture che non hanno riscontro con la causa e che in ogni fatto - perchè in vicende di questo genere io penso che l'aiuto migliore che si sarebbe potuto dare per districare qualche cosa dalla situazione processuale di questo e di tanti imputati, - sarebbe stato quello di mettersi a contatto con la vera realtà, giudicata con serenità che temperi i rigori della giustizia... se quando si poteva, al tempo degli intrighi, si fosse fatto...

Invece si è andati sempre inbracandosi di equivoco in equivoco, perchè attraverso queste determinate responsabilità non si delineassero altre responsabilità, e tutto cadesse sulle spalle di quelli che vi erano incappati.

Allora Gaspare Pisciotta in questo momento piglia la determinazione di porre fine a questa situazione di equivoco, e stabilisce il contatto con il principio della legalità, e quindi contravvenendo agli impegni di chi voleva essere il capo e capo non era più perchè aveva disertato, chiede l'incontro col Comandante del CFRB. " " " " " "

Alle ore II il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II,30. = " " " " " Signor Presidente, Signori della Corte! Quando si dispone di eccedenza di forze, come ne dispongo io, conviene rifarsi ai maggiori, e qui io mi rifaccio ad Eschilo, perchè in Sicilia vi sono ancora dei lontani discendenti. " la domanda che devo fare è al sommo di Eschilo. Egli nelle sue tragedie non aspira al raggiungimento della sapienza, ma alla capacità di comprendere e di superare l'essenza dei dissidi che via via si presentano nel corso della vita. Lungo la strada di Gaspare Pisciotta, si era rappresentato un dissidio e una risoluzione veramente grandi; Gaspare Pisciotta, quando in quei frangenti, in quelle condizioni, in quel maturare di equivoci e di diserzioni si pone l'ardua e impegnativa domanda di che cosa deve fare e che cosa poteva fare, soltanto allora si era reso conto di quello che stava succedendo. Signori, ha fatto quello che ha fatto e ritengo di essere autorizzato a pensare che anche altri della banda, che io rappresento, in quelle condizioni, avrebbero fatto ugualmente quello che Pisciotta ha fatto. E che cosa ha fatto Pisciotta? O meglio, che cosa ci dicono gli altri che egli abbia fatto? Libera quei

= 8 =

tali ostaggi, ad uno dei quali dice: recati da Luca e digli che Giuliano desidera parlar gli. Il Generale LUCA lo ha depresso qui. Ricevuta l'ambasciata, consultatosi, piglia la decisione di soggiacere alle condizioni dell'incontro, riservato, dove esso aveva stabilito. L'incontro fu determinato dalla libera volontà non coartata di Gaspare Pisciotta. Ancora in un rapporto di forze tali per cui le forze dello Stato si piegano alle forze dei banditi, perchè Pisciotta ancora era un bandito; si piegano e disarmano e pensano di poter correre rischi mortali perchè era logico pensare che sotto si potesse nascondere una insidia. E avvenne l'incontro, si è presentato LUCA, perchè, signori, nonostante che ci possa essere stato, così come hanno detto i testi, questo rischio e questo pericolo, è anche vero che il Generale LUCA non vi lasciò la vita anche per generosità di Giuliano, il quale ambiva averlo vivo, non morto. E questa prospettiva era reale, tanto che egli non andò a cuore leggero, tanto che prima di andare egli avvertì i suoi più elevati superiori. Ma il Generale LUCA viene qui e dice che del bandito Giuliano in 10 mesi di lavoro non era mai riuscito a sapere dove si trovasse. In 10 mesi di lavoro, signori, perchè noi adesso sappiamo che era un lavoro defaticante. Mentre ciò risultava alla consapevolezza del Ministero degli Interni (foglio 673 in cui si dice che nella seconda decade di maggio 1950 Verdiani informò dei rapporti che aveva con Giuliano la direzione Generale di P.S. da cui ebbe detto di non occuparsi più della faccenda perchè era stato costituito un altro organo) l'incontro LUCA - Pisciotta avvenne dopo l'11 maggio, dopo cioè che il Ministero sapeva cose che Luca, quando si era incontrato con Pisciotta non sapeva dopo 10 mesi di lavoro, per cui non si venga a dire quello che dice la parte civile che arrivati ad un certo punto, essendo stato Giuliano abbandonato dalla mafia, lo si poteva prendere dove si voleva e praticamente vi dice che Luca si è disinteressato e dicendo ciò considera praticamente Luca un sicario a fianco di Pisciotta.

Per dire, come è la costruzione che vi fa la parte civile che non ha conforto con le carte processuali, mentre io vi parlo con le carte processuali alla mano; e che questa è la situazione perchè anche il P.G. ci dice e ci invita a dare spiegazione relativamente alle asserzioni di Pisciotta circa la fine di Giuliano, perchè dice che egli avrebbe dato varie versioni.

E allora in queste condizioni avviene l'incontro tra Luca e Pisciotta. E di che cosa si parla? Vediamo quello che dice il teste Generale Luca a foglio 687: " il Pisciotta mi disse che desiderava farla finita e che la tranquillità fosse restituita a quel

le zone." Una volta che si è ~~accusata~~ agitato da questa e da quella parte, dalla pubblica accusa e dalla parte civile, lo spettro di Giuliano, allora bisogna che questo spettro lo riprendiamo.

Di questo si parla e di tutto quello che si è parlato, viene anche consacrato in un certo atto scritto del quale di qui a poco ci occuperemo sia pure brevissima ~~parte~~. E si è parlato anche di tutto ciò che potesse interessare la giustizia. Quindi gli intendimenti, una volta che si era profilata quella diserzione da chi ad un certo momento badò ai tornacontismi personali, una volta che si pensava soltanto a sé, la barca veniva abbandonata ~~e~~ in acque limacciose e andava alla deriva, il problema essenziale era tutto ciò che potesse interessare la giustizia. E quindi si parlò anche delle carte che potessero essere utili alla giustizia. E in quel colloquio sono sorte anche queste idee che poi noi vediamo a cardini del processo, come il memoriale e tutto il resto, in ordine alle quali noi ci dobbiamo comportare con semplicità come sempre è stato fatto dalla difesa. E il Generale LUCA, nei limiti di quelle che erano le sue possibilità, perchè era insidiato... oh, questa parola passerà alla storia, di fronte a quella famosa "emulazione" di cui qualcuno ha voluto parlare... ha fatto quello che poteva fare e non di più perchè con tutti gli accorgimenti, la "emulazione" ugualmente si risvegliò e anche per tempo, per cui quando si dice che Giuliano cadde per la mafia, perchè questa lo aveva abbandonato, voi mi dovete dimostrare se egli è stato abbandonato da Miceli e da Verdiani, perchè questi sono i cardini della mafia.

~~Quindi~~ ^{non} ~~sia~~ macchinazione, ma problema di naturalità in una situazione di dissidio e di crisi profonda in cui si trovava una coscienza e un individuo di quel genere e di quella fatta. E che cosa si è fatto dopo, una volta acquisiti questi elementi, una volta avvenuto l'incontro? ~~Noi~~ non abbiamo ragione di andare a rafforzare questi elementi con quello che crede la pubblica e la privata accusa, cedano pure quello che vogliono, perchè noi stiamo alle risultanze dei fatti presi nella logica naturale. Perchè, fino a prova contraria non abbiamo motivi di dubitare di quello che ha detto Luca perchè noi dobbiamo valutare anche la personalità del teste LUCA come abbiamo valutato la personalità di altri testi come Messina, Rizza ecc. E qui si tratta di un teste che si assume responsabilità non sue per coprire altre responsabilità, e allora noi dobbiamo dire che egli è un uomo che in quella situazione ha adempiuto al suo dovere con intelligenza e con sagacia e che ne è uscito, affermando il principio del rispetto

- IO -

della legge. Noi dobbiamo prestargli fede, ... poi io faccio un'altra considerazione in ordine anche a questo punto. Tanto per non lasciarli nella solitudine e nell'isolamento in cui si sono collocati i cobelligeranti, io vi dico che, ammettiamo pure e accontentiamo il prof. Sotgiu che dice che dei memoriali ve ne sono due o tre copie, ma noi stiamo al qua degli atti e delle risultanze dibattimentali. E non mi si venga a dire che ad un certo punto noi arriviamo alla aberrazione, perchè alla aberrazione è ben altri che vi giunge. Voglio citarvi in proposito il giornale EPOCA, che contiene la intervista di Scelba, allegato agli atti. In esse il Ministro dice testualmente, a lume di naso, che non ha motivo di non credere alla versione della uccisione di Giuliano fatta dai carabinieri, così, a lume di naso, e descrive la scena della notte di Castelvetro, sostenendo che Pisciotta era andato da Giuliano per avverirlo che vi erano i carabinieri nella zona, e questi, vestitosi in fretta, stava discendendo le scale quando ad un certo punto Pisciotta fece un fischio e i carabinieri, che erano appostati, cominciarono a sparare. Il Ministro sostiene che Pisciotta ha tradito, e che non può ... vedete, questa faccenda del tradimento, ... perchè vi è anche una morale del delitto ... e il Ministro sostiene che Pisciotta non avrebbe potuto uccidere Giuliano perchè non avrebbe avuto il coraggio, mentre lui sì, lui lo ha il coraggio bronzeo.... """"

Presidente: "Avvocato, la prego di rientrare nella causa, nei limiti della causa, perchè, se fino ad ora sono stato tollerante, ora non lo sarò più, e intendo anche avvalermi della facoltà di toglierle la parola. Cancelliere, metta a verbale che il Presidente richiama l'avvocato a rientrare nei limiti della causa. Continui, avvocato, ""

Avv. Crisafulli: "io prendo atto, Eccellenza, di questo richiamo ma non mi pare che la faccenda dei memoriali sia fuori della causa ... ma tradimento in che modo? Perchè, Pisciotta avrebbe tradito? E tradito che cosa? Perchè ha fatto male Pisciotta? Ha tradito quello che era il sodalizio criminoso? Ma allora noi qui non ci raccapezziamo più nulla. Sicario? Traditore? Certo, rispetto a coloro che mandano le lettere a Giuliano per avvertirlo che si trama contro di lui. Quindi Pisciotta ha agito contro i piani, contro i disegni e gli atteggiamenti della mafia, per cui non è vero che la morte di Giuliano sia il trionfo della mafia, perchè purtroppo è vero che non poteva essere che l'epilogo fatale dello scontro tra il protagonista e lo antagonista, reso ancora più grave dal tradimento che allo spirito della legge veniva perpetrato ai danni del paese e del nostro costume e del nostro diritto e della nazione, della ragion d'essere nazionale, da chi de

- 11 -

veva sostenere la legge. Tradimento!...

Signori, avvenne quello che avvenne, che è consacrato agli atti e che fa teste. Voi Proc.Gen. ci avete chiesto spiegazione in ordine a tre punti sulla morte di Giuliano, noi vi diciamo che la versione che la Corte deve prendere in atto è quella che Pisciotta diede in una udienza del...non ricordo:" quando venni alle mani con Giuliano con le armi, lui ci rimise la vita".Quella notte LUCA era ancora lontano dalla scena, perchè ancora vi poteva essere una diversa soluzione,perchè ancora lui,Pisciotta,era il padrone delle iniziative,per cui ancora non sapeva nulla lo stesso Generale Luca che era tenuto a distanza,per cui ancora si sarebbe potuta trovare in extremis una via d'uscita.E la spiegazione che voi volete è qui consacrata a verbale,sotto la spinta provocatoria di Paolantonio che gli si voltò e gli disse:" perchè lo ha ucciso?" E Pisciotta:= questa è la spiegazione che voi avete consacrata a verbale.. "perchè voi me lo avete fatto uccidere per le condizioni in cui lo avete messo".

E che quella fosse la situazione, che non c'era un fine di pervertimento, nè un utile particolare, ve lo prova il testo di quelle che sono state le discussioni, i patteggiamenti, gli accordi con il comandante del C.F.R.B. di cui è cenno in questo certificato di benemerenzza su cui si è voluto speculare. Tutti lo hanno voluto interpretare nel modo più conveniente queste attestato di benemerenzza, dell'attestato di benemerenzza ve ne hanno parlato tutti, forse ve lo hanno letto 4-8 volte e tutti lo hanno interpretato a modo loro. Io non ve lo leggo per intero, vi leggerò solo un inciso. Io non mi soffermo sul fatto che porti la firma dell'On. Mario Scelba, io assumo che quella firma è sua fino a che non mi sarà provato il contrario. Partendo da una presunzione di legge io ho il diritto di fare l'affermazione che faccio. Il teste Generale LUCA, prendendosi responsabilità non sue ha detto che quell'attestato era stato fatto alla insaputa del Ministro. Sull'attestato di benemerenzza si sono fatte anche dichiarazioni fuori da questa aula: Pacciardi ha detto che in ordine a quell'attestato non deve dare nessuna spiegazione perchè quello che è stato fatto è stato fatto bene. In questo caso si avvalorava la tesi del P.G. quando ci parlò di quel tale fine che giustifica i mezzi. Ma c'è anche una intervista concessa dal Ministro dell'Interno il quale ha rilasciato alcune dichiarazioni in ordine a questo punto. La intervista fu pubblicata da un giornale molto serio, "il Paese - Sera " di Roma e fino ad oggi la notizia non è stata smentita. (L'avv. legge il quotidiano citato nel quale viene riportata la intervista del Ministro e,

= 12 =

fra l'altro, a proposito dell'attestato, è detto: " può averlo fabbricato il Generale Luca come può averlo fabbricato l'avv. Crisafulli. Sono cose che non mi interessano. D'altra parte ciò rientra nei numerosi stratagemmi di polizia".)"

Questo dice l'On. Scelba e, ipotizzando che il documento sia falso, lo attribuisce all'avv. Crisafulli. Su questo punto si pronuncerà la giustizia, la giustizia si pronuncerà su questi e altri ancora. Io, signori, voglio ricordarmi ancora una volta che indosso una toga e che sono stretto dai vincoli morali che la toga impone, ma avrei il diritto di dare una degna risposta in ordine a questa calunnia. Se ciò non faccio è in omaggio alla Corte alla toga. La Corte ha visto come fossero andate effettivamente le cose, lo ha potuto vedere attraverso la deposizione del Generale Luca, il quale assumendosi responsabilità non sue, dice che fu lui a fare quel documento, peraltro il Gen. Luca ha confermato tanti altri punti che sono contenuti nel ~~documento~~ ed ha detto cioè che l'opera di Gaspare Pisciotta non fu richiesta da lui ma offerta spontaneamente. Che le cose si siano svolte come si sono svolte, che Gaspare Pisciotta non fece quello che ha fatto per avere la taglia, non fece quello che ha fatto per ottenere soltanto la sua libertà.

Che cosa c'è scritto in questo attestato? C'è scritto che il fatto sarebbe stato segnalato alla A.G. anche sulla base delle giustificazioni che il Pisciotta avrebbe fornito ecc.

Ora noi dobbiamo vedere perchè il Pisciotta non è stato arrestato allora. Pisciotta non è stato arrestato allora perchè si sapeva che si sarebbe costituito, perchè il CFRB si sciolse, perchè il maestro si allontanò. Il P.G. ha detto che il Pisciotta si decise a fare ciò quando vide che tutto era perduto perchè sperava attraverso quell'attestato di benemerenzza, di riscattare colpe gravi per le quali doveva rendere conto alla giustizia. Ma Gaspare Pisciotta ha detto ed il Generale Luca ha confermato che rifiutò la taglia, rifiutò il passaporto perchè c'era ancora da fare qualcosa di utile ai fini della giustizia. Dopo il dramma, dopo la situazione che si era determinata, quando si dovevano portare a termine altri utili servizi alla giustizia, viene quella brillante operazione di Polizia operata dal questore Marzano. Vediamo così che le forze oscure che si erano adoperate a far scempio delle giovani vite di costoro, tentano di avvanzare anche Pisciotta. Pisciotta nella notte di Castelvetro uccide Giuliano. Queste cose vengono dette in seguito per distruggere anche la personalità morale di un uomo. Si dirà che Pisciotta nella notte di Castelvetro ~~uccide~~ uccide Giuliano con un colpo alla nuca mentre

13

dormiva, nella notte, a tradimento; E' tutto un fiume di fango che si è voluto tirar fuori per tentare di fuorviare le vostre coscienze. Queste sono vicende tragiche che hanno turbato la vita del mio paese ed hanno mortificato l'onore della nostra Patria.

Gaspare Pisciotta, in omaggio al valore, alla parola data ad un valoroso soldato come Luca, non parlerà troppo dell'attestato di benemerenzza, Gaspare Pisciotta vi chiede solo di prendere atto di quell'inciso che io vi ho ricordato e che, come comprovano i fatti, egli si è effettivamente adoperato ai fini della giustizia ed oggi si presenta ad una Corte di giustizia. Gaspare Pisciotta vi prega solo di prendere atto di quello inciso ed oggi, a mio mezzo, Gaspare Pisciotta straccia l'attestato di benemerenzza. Perché solo in questo modo egli può dare quella legione nella forma meritata a chi la merita. (l'avv. strappa una copia fotografica dell'attestato di benemerenzza). =

Gaspare Pisciotta affronta ora il dibattimento. Egli è sicuro che l'ora del dibattito non è mai venuta invano. E noi ne siamo ancora più convinti quando si troviamo al cospetto di una Corte come questa, di qualità eccelse, sotto tutti i punti di vista. Gaspare Pisciotta non chiede grazia a nessuno, ha detto la parte civile; Gaspare Pisciotta non chiede compensazione di sorta, dice il P.G. Gaspare Pisciotta ed insieme a lui tutti quelli che si trovano nelle sue condizioni chiedono il dibattimento perché dal dibattito deve venire una parola di giustizia.

Signori, in ordine alla trattazione della causa potrei dire ancora alcunchè, ma l'ora incalza e conviene che io mi accinga a prendere commiato. """"

Presidente: "se ha da dire qualcosa, la dica, avvocato". =

Avv. Crisafulli: "" conviene che io mi accinga a prendere commiato per restare fedele alla enunciazione che abbiamo dato allo inizio della nostra difesa. Noi ci eravamo promessi di combattere la parte civile solo in qualche punto, non saremmo corsi dietro ai fantasmi ed ai ragionamenti della parte civile. Noi avremmo fronteggiato soltanto gli argomenti validi dei ragionamenti del P.M. Abbiamo promesso che saremmo rimasti nella nostra linea combattendo il P.G. con i suoi stessi elementi, lo avremmo accerchiato, lo avremmo preso prigioniero e poi, se ce ne fosse stato bisogno, avremmo dato battaglia su tutto il fronte. Quindi, signori, prendiamo congedo dalla città di Viterbo che ci ha ospitato, prendiamo congedo dagli egregi contraddittori con i quali abbiamo avuto modo di misurare le nostre forze nel senso agonistico e cavalleresco per posizioni di contrasto e per tesi alle volte in urto tra di esse. Prendiamo commiato dal P.G. al quale

= 14 =

va ancora una volta l'omaggio più deferente ed al quale vorrei dire qualcosa per quello che posso aver detto nel calore del dire e che deve restare lungi dal recargli la minima offesa, abbiatevene un senso di comprensione. Io sono stato onorato di poter scontrare le mie armi con le vostre, sono stato onorato dal poter controbattere i vostri ragionamenti forbiti. — Prendiamo coniato da voi, signori, da questa corte, da voi signori Giudici Popolari, che rappresentate il senno e l'onestà di questa città. Auguro che a voi non debba capitare quello che capitò ai Giudici Popolari Checchi, Pezzi, Rainoldi, Rossini, ecc. i quali hanno inoltrato domanda di grazia per la sentenza pronunciata per errore in un processo che fu celebrato in questa stessa aula, e che è massato alla storia: il processo Guocolo. Essi furono costretti ad inoltrare domanda di grazia perchè la loro sentenza era errata, così come fece pure lo stesso rappresentante della pubblica accusa; abbiate sempre presente gli aspetti reali di questo dibattimento. Noi nella Camera di Consiglio risponderete alle domande dell'intemerato presidente e del preclaro giudice "a latera", voi emetterete una sentenza di giustizia, voi emetterete la sentenza di assoluzione che io vi chiedo per tutti i miei raccomandati. L'eco della vostra sentenza non potrà che spandersi da un capo all'altro del paese come l'annuncio della vera Giustizia. Signori, Giuliano aveva instaurato il regno dell'odio, noi dobbiamo dimenticare, seppellire per sempre il regno che Giuliano aveva instaurato. Vorrei a questo punto ricordare la parola del sommo Empedocle: "La vita non nasce se non da un atto di giustizia" E questo il Paese chiede a voi, perchè io sono certo che voi sarete degni di voi stessi, della grandezza interiore dei sentimenti che la albergano nei vostri animi e nelle vostre coscienze. Voi saprete esprimere ed esternare questi sentimenti. Sono convinto e sono riuscito a convincermene che voi assolverete, perchè sono intimi, profondi ed unici i vostri sentimenti. Voi raccogliete le vostre energie, fate atto di giustizia, indulgete con la mia modesta parola ed a tutte le mie manchevolezze, indulgete soprattutto con la vostra autorità, con il vostro sapere, affermate il diritto alla vita e fate sì, o signori, che i morti di Portella non rimangano come un segnaccol di altro odio, ma diventi un'ara di pacificazione. Signori, ho finito, e vi lascio alle vostre responsabilità". —

- 15 -

Alle ore 12,35 il Presidente toglie l'udienza rinviandola a lunedì 31 marzo 1952.-

N.B. Gli inviati dei vari quotidiani, ancora per la giornata di oggi, si sono astenuti dal partecipare all'udienza.-



IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Umberto Musolino -

Musolino

Tucc.

N N

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 aprile 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del 7 aprile 1952Parla l'avv. Pittaluga, secondo difensore di Pasquale Scioppino.-Egli esordisce sostenendo che il delitto di Portella ebbe un preciso colore politico e che nessuno di coloro che si recarono a Portella aveva la precisa intenzione di colpire i comizianti e che il massacro fu solo provocato da un tragico e volontario errore.-Infine l'avv. Pittaluga ha sostenuto che le confessioni dei "picciotti" furono estorte dalla polizia con i consueti sistemi, già denunciati in altri processi.-Lo stesso Generale Luca - ha detto l'oratore - depose a suo tempo: "So solo dirvi che nell'interrogare questi giovani non vennero usati i miei metodi che sono quelli della persuasione e delle buone maniere.-"

./...

- 2 -

Ha concluso dicendo che non è possibile sostenere la correttezza morale di Sciortino, inquantochè la lettera che costui portò, alla vigilia dell'eccidio a Giuliano, non era altro che un invito all'espatrio in America.-

175
 02-1-175

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
 =Gruppo di Viterbo=

N N

PROMEMORIA

Viterbo li 7 aprile 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
 =Ufficio servizio=

ROMA



Udienza del giorno 7 aprile 1952

Il Presidente, alle ore 9,40 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Piattaluga senior e junior =Crisafulli =Soria =De Nichilo=Tirasacchi.

Imputati assenti: Russo Angelo =Badalamenti Nunzio e Cucinella Giuseppe.

La parola è all'avv. Piattaluga senior che inizia la sua replica:

"Eccellenza, Signori della Corte! Noi stiamo per giungere al termine di questo lungo, complesso, faticoso, singolare processo che ha richiamato su di sé la sgomenta attenzione del popolo italiano. Nè è prova la assidua frequenza in questa aula dei rappresentanti dei massimi organi di stampa del nostro Paese, solerti e sagaci nel raccogliere notizie e avvenimenti da prospettare alla curiosità della pubblica opinione. Ho detto sgomenta la attenzione del popolo italiano perchè da questo dibattito, tra le pieghe stesse dell'anima di questi imputati, da questo dibattito che voi avete seguito con così scrupolosa attenzione, sono sfavillati barbagli di luce su una situazione sociale che sa di infami di miserie, di intrighi, di violenze, che sa di ignominia di governo e di connivenza di poteri, che sa in ultimo di sangue. Il Proc. Gen. di cui abbiamo ammirata la composta eloquenza, la smagliante tavolozza dei suoi fantasiosi argomenti, ha detto, giustamente, che questo processo rivela un mondo, che questo processo non può essere trattato perciò alla stregua dei normali processi. Ma allora io dico che noi della difesa abbiamo il diritto e il dovere di addentrarci in tutto il complesso dei fatti. E ik più il P.G. insiste nell'elencare i 451 reati commessi dalla banda, più si rafforza la tesi da noi prospettata fin dall'inizio di questo dibattimento, della necessità di un unico processo per avere la possibilità di scrutare in tutto l'insieme ogni cosa. Il P.G. ha detto, Signori, voi oggi, non influenzati da odii o da rancori, dovete qui compiere opera di risanamento sociale. Allora io dico che è indispensabile dedurre che se voi questo dovete fare, vi è un inquinamento sociale. e allora è indispensabile cercare a chi risale questo inquinamento

= 2 =

mento. È allora l'invito del P.G. a non avere nessuna pietà contro questi, è fuori posto. Signori, questa nostra società è la colpevole primigenia di quanto è avvenuto, onde, se il buon nome d'Italia è offuscato da questo processo, la colpa sarà di quella classe dirigente italiana che dal 1860 ad oggi nulla ha fatto per migliorare le condizioni sociali delle popolazioni abbandonate dell'Isola. Il P.G. ha anche giustamente detto che ivi la delinquenza è sfogo di rancore compresso e che tutto deriva dall'abbandono dei popoli a loro stessi. Quando egli afferma che occorre una bonifica prima di tutto della terra, poi la diffusione delle scuole ecc.; quando egli riconosce che questi problemi interferiscono in questo processo, io dico che questo suo riconoscimento è in contrasto con il suo signorile accanimento, e che qui non può avere luogo, comunque, la estrema sanzione che vi è stata chiesta. Problema antico e ancora oggi insoluto. Il 18 ottobre 1860 Giuseppe Garibaldi emanava da Palermo il Decreto n°272 con cui ordinava la cernita di tutti i beni immobili al fine di favorire lo sviluppo dell'agricoltura (lettura del decreto). =

Problema antico quindi e ancora oggi insoluto, insoluto nel tempo trascorso e oggi, se noi andiamo con la memoria all'episodio dei fasci siciliani che si conclusero nei tribunali di guerra contro Giuseppe De Felice. Mi si permetta a questo punto un ricordo familiare: il 5 maggio 1860, un giovane di 19 anni, abbandonata l'officina, si imbarcava al comando di Nino Bixio sul "Lombardo". Viaggiava con lui nello stesso scompartimento Giuseppe Cesare Abba, il narratore preciso dell'impresa dei Mille il quale dedicò un suo scritto al Generale Giovanni Pittaluga. Ora avvenne, Signori, che 34 anni più tardi, nel 1894 per ordine di Francesco Crispi, l'allora Colonnello Giovanni Pittaluga fu inviato in Sicilia come comandante della zona di Caltanissetta. Questa fu l'unica zona in cui l'opera degli scontenti fu dominata con il fascino di colui che, giovane ancora, era sbarcato in quella terra. E non ebbe difficoltà, il Colonnello Pittaluga, di comparire dinanzi al Tribunale Militare di Guerra in cui veniva giudicato Giuseppe De Felice, per esprimere ivi il suo libero convincimento, la sua opinione sulla origine dei moti che avevano infestato in quel periodo l'Isola. Egli disse: "il movimento di ribellione non deve tanto farsi risalire alla propaganda socialista quanto al regresso economico, al perdurare del feudo, alle lotte elettorali, agli interessi, alle clientele." E riportando queste deposizioni nell'articolo di fondo del "Don Chisciotte" il grande giornalista ~~XXXXXXXXXX~~ Restignac diceva che la pubblica opinione segnerà la deposizione del Col. Pittaluga come un atto di coscienza.

- 3 -

e di dignità.

Signori, sono in sostanza le stesse considerazioni che nella prima fase della sua arringa il P.G. vi prospettava. Nulla di nuovo quindi vi è onde noi possiamo concludere questa prima parte del nostro discorso riallacciandoci più da vicino al tema pressante citando le parole di un acuto scrittore, Paolo Arenga, il quale dice che Giuliano rappresenta tutto un sistema e tutta una politica; "egli è una comoda bandiera, uno straccio al quale addossare tutte le colpe di un atteggiamento politico brigantesco largamente perpetrato." Il libro è del 1946. Due anni dopo il vaticinio dello scrittore si concludeva, ed il 5 luglio 1950 Giuliano veniva ucciso e costoro sono qui allo sbaraglio abbandonati a loro stessi.

Noi vogliamo seguire passo passo il P.G. nelle sue considerazioni obiettive nelle quali concordiamo, mentre dissentiamo dalle illogiche e contraddittorie conclusioni cui è venuto, quando egli dice che tutto si appunta ad un solo elemento, la terra, come è posseduta, come è coltivata ecc.; quando dice che tutto si appunta ad un altro elemento, il latifondo, il feudo immenso come il mare; quando egli prova che su questo feudo ha allignato la mafia, quasi uno stato nello stato, che supplisce anzi allo intervento dello stato, egli piazza senz'altro un aspetto della situazione nella insieme economico-sociale e politico; e allora noi ci siamo senz'altro nel concetto del delitto politico. Perché? Se i contadini volevano frantumare il feudo e togliere la mafia, tale intenzione, di cui la festa del 1° maggio era la manifestazione più saliente, è senza dubbio un movimento politico. Ma se i detentori del feudo si coalizzarono contro questa marea di scottenti, se si ricorre, per opporre una trincea, a Giuliano, evidentemente questo ha un carattere politico-sociale ed economico. Ricordiamo, Signori, la riunione di Reggio avvenuta nei giorni immediatamente precedenti al 1° maggio 1947, ricordiamo l'esito delle elezioni regionali del 20 aprile 1947, in cui nei paesi e nelle precedenti elezioni aveva dato la maggioranza dei suffragi al movimento separatista, questa viene data invece ora ai partiti dell'avanguardia, socialista e comunista. Ricordiamo il movimento dell'AVIS che continua anche dopo la amnistia del 1946, in cui i capocannoni furono liberati e gli altri abbandonati a loro stessi; ricordiamo il tesserino dato da Messina a Ferreri, partecipante alla strage, dato da Messina a Gaspare Pisciotta, e poi allontaniamo se possibile il sospetto che l'autorità fosse preavvertita prima del fatto di Portofino. Ricordiamo

= 4 =

le pagine del processo in cui si parla di un timore diffuso attraverso la popolazione della zona nella vigilia del 1° maggio che dovesse capitare qualcosa a Portella della Ginestra; ricordiamo i manifestini gettati, a piene mani nei paesi ove avvennero i cosiddetti assalti alle sedi comuniste; lo stesso programma di Giuliano di prendere i capi del movimento comunista a Portella; il successivo accesso di Giuliano in casa Li Gausi a Palermo; le parole di Pisciotta" era una decisione comune per distruggere i comunisti e poi ditemi se non è un movente politico quello che spinse Giuliano a Portella. La nozione è confortata da tutta la dottrina che assume che è politico il delitto che abbia un substrato economico-sociale.

Anche la giurisprudenza, signori della Corte: rivista penale 1949 pag. 243 = Cassazione, terza sezione, udienza del 27/II/1948: delitto soggettivamente politico è il delitto comune che sia stato commesso o per perseguire uno scopo diretto ad incidere sulla esistenza e il funzionamento dello Stato o per favorire o contrastare idee e tendenze politiche.

Il P.G. sostiene che Giuliano, comunque, aveva degli interessi personali da difendere perchè dice che se i braccianti avessero avuto le terre, egli non avrebbe potuto più spadroneggiare in quelle zone. E allora abbiamo il delitto politico che rimane ugualmente, come l'art. 8 ammonisce, anche se vi sono dei motivi egoistici e personali. Soccorsi in proposito un'altra sentenza della Cassazione: pag. 207 della Rivista Penale dell'aprile 1949 (lettura).

Ma ha sostenuto il P.G. che una strage non può essere politica, perchè il delitto di Portella della Ginestra è un delitto anti-umano, e tutto quello che è anti-umano non può essere politico... Signori, sono semplicemente parole, me lo perdoni, che i fatti storici contestano completamente. Sovviene alla nostra memoria il tragico episodio delle bombe disposte in valigie che furono messe nel teatro Diana di Milano. Signori, ..delitto inumano, Ma per quanto inumano, fu delitto politico quando gli anarchici confessarono di averlo commesso per una loro dimostrazione di protesta.

Ma il P.G. è in contrasto anche con se stesso in certi punti. Egli dice che a determinare gli assalti alle sedi comuniste fu lo stesso odio contro i comunisti che aveva spinto Giuliano all'eccidio del 1° maggio 1947 e il fatto che i comunisti avevano strappato la bandiera del movimento separatista. Cita egli a questo proposito le dicit

= 5 =

razioni di Reversino: il fatto di Portella fu il primo di una serie di fatti contro il comunismo.

Ecco dunque che il delitto politico, che il P.G. vuole cacciare dalla finestra, rientra dalla porta e per sua stessa opera. Si è detto anche: quale interesse si può avere a sostenere il delitto attuale come delitto politico? Io dico che delle risposte ci sono a questo interrogativo, prima di tutto perchè così si verrebbe a spiegare la causale. Quale può essere stato il motivo di Giuliano? La liberazione? Ma non si giochi sulle parole, qui, perchè io non vedo da che cosa si doveva liberare Giuliano. Ma anche se nessuna diminuzione di pena può derivare dal sostenere il delitto politico, io dico che la valutazione del delitto attuale come politico, giova anche per la concessione delle circostanze attenuanti generiche; e anche perchè possa valere ai fini dei futuri condoni di pena che vi possono essere nei riguardi dei delitti politici, come furono emanati nel 1946, 1948 e 1949.

Ma che ^{non} sono due termini antitetici delitto politico e brigantaggio, non è una novità. Io ho qui due libri del prof. Antonio Lucarelli, editi da Laterza: "il brigantaggio politico nell'Italia meridionale" e un altro, quindi brigantaggio e delitto politico non sono due termini antitetici. Ma io voglio fare su questo punto un'ultima replica al P.G. il quale, proprio venerdì scorso, parlando in replica, ha detto: "la natura politica del reato si avrà caso mai solo per i mandanti, non per gli esecutori". E' già una incrinatura alla tesi assoluta che egli vi proponeva nella prima fase della sua causa, negando ogni contenuto politico al fatto. Ma io domando che cosa è la natura politica di un reato. Per l'articolo 70 del nostro codice: "...rientra nelle circostanze oggettive del reato; sono circostanze oggettive quelle che concerno la natura, la specie, i mezzi, l'oggetto, il tempo, il luogo, le modalità e altro del fatto". E io ricordo al P.G. - in questa contingenza - mio avversario - che per l'art. 116 del C.P.C. le circostanze oggettive vanno valutate a favore o contro gli imputati. E su questo io non voglio insistere ancora.

E vengo alla terza parte del mio disadorno discorso, a quella che è essenzialmente la confutazione, in punto di diritto, delle affermazioni e delle fantasiose tesi prospettatevi dal mio illustre e onato contraddittore. C'è bisogno che io legga l'art. 422? Il Presidente lo conosce benissimo, è io sono sicuro che per lo meno per curiosità, gli illustri Giudici Popolari, avranno, sul codice comprato forse per l'occasione, studiato e imparato

= 6 =

a memoria, il contenuto di questo articolo. Per fortuna nel nostro paese non vi è, su questo delitto di strage, né una abbondante dottrina, né una abbondante giurisprudenza. Ma tutti sono concordi nel ritenere che uno è l'elemento essenziale: il fine di uccidere. Il P.G. abbandonandosi alle creazioni fantasiose sgorgate dalla sua magica tavolozza intellettuale, vi ha detto che Giuliano voleva molti morti. Ma gli è capitato evidentemente male perché i morti sono stati pochi; e questo malgrado la sparatoria durata circa 15 minuti e malgrado gli 800 bossoli sparati. Queste sono delle affermazioni, destituite di prova e anche di fondamento; sono delle congetture e non si può applicare, Eccellenza della Corte, la pena dell'ergastolo in base a delle semplici congetture.

La verità è che il processo insegna che Giuliano voleva soltanto intimorire. Era già per lui un successo ottenere il disperdersi di quelle due o tre mila persone assiegate nella piana di Portella. La verità è che Terranova, nella udienza del 21/6/1950 - prima fase di questo processo - ebbe a dire: "per la mancanza della mia squadra non aveva potuto attuare il sequestro dei capi comunisti e mi disse che aveva ordinato il fuoco a scopo intimidatorio per vedere scappare la folla". Nell'udienza del 15/10/1951 lo stesso Terranova precisava: con me Giuliano si vergognava di quanto era accaduto"; e De Maria: "Giuliano mi disse che quella sparatoria fu un errore; che non aveva intenzione di sparare contro quella povera gente". Solo Pisciotta Gaspare, Pisciotta della seconda maniera, tutto preso dal proposito di uccidere una seconda volta il suo capo, dice che Giuliano disse che non gliene importava niente dei morti di Portella e che egli continuava lo stesso lotta contro i comunisti.

Ma il P.G. obietta: se voleva soltanto intimorire, non aveva alcun bisogno di fare il discorso a Cippi per infiammare gli animi.

Vero o non vero questo discorso? Ma nessuno ha detto qui alcunchè che potesse far trasparire la intenzione di sparare sulle persone a Portella. La verità è che è ora di rientrare nei margini e nei confini segnati dalla legge; che Giuliano non voleva compiere il massacro che gli si attribuisce. Certo è che il P.G. sente la difficoltà giuridica di poter sostenere l'accusa per il reato di strage, e allora scivola nella facile tesi di: comunque i morti ci sono stati e se ci sono stati i morti, vi è la strage. Vale quanto a dire che se c'è il morto c'è l'omicidio. Ma questa tesi è rintuzzata da tutta la dottrina. Niente strage e specialmente per gli assalti. Quale fu in questo caso la intenzione del

= 7 =

esecutori? Fare una chiassata contro le porte chiuse delle sedi comuniste. Queste operazioni si sono volute dire impropriamente assalti, perchè costoro volevano caso mai soltanto dare sfregio allo sfregio, fare un semplice danneggiamento. L'ora stessa in cui furono commessi i fatti vi dice tutto. Basterebbe Borgetto: lievi danni alle insegne della camera del lavoro. Cinisi: lievi danni alla porta; Monreale: porta esterna della sede socialista cosparsa di petrolio. Solo a Partinico e a San Giuseppe Jato vi furono i morti e i feriti, ma qui gli operanti dimostrarono apertamente di non voler portare danno alle persone: a Partinico furono sparati dei colpi in aria per far allontanare la gente. A San Giuseppe Jato fecero addirittura allontanare la gente gridandoglielo a voce. Vi furono a Partinico dei feriti. Erano persone che sostavano fuori la porta della sede. Dopo le prime raffiche sparate in aria, cercarono di fuggire e furono colpite dalle schegge delle bombe lanciate contro la sede. Ma due o tre dei feriti non lo furono direttamente dalle schegge ma dalla calca della gente che cercava di entrare nel portone vicino.

E all'interno della sede socialista o comunista che sia, nessuno poteva supporre che si trovassero degli uomini. Ve ne era solamente uno che fu colpito. Ferimento seguito da morte di Ioiacno Vincenzo il quale, dopo la prima raffica sparata in aria, per avvertimento di coloro che sostavano sulla porta, si era diretto verso il corso vicino. Disgrazia volle ^{ed} gli si vide venire incontro un cittadino e credendo che costui fosse uno dei partecipanti alla sparatoria di prima tornò sul posto e fu in quella occasione ferito dalle bombe lanciate contro la porta, e morì poi all'ospedale.

San Giuseppe Jato: vi fu il ferimento di Rizza Benedetta. Bisogna notare che la sede socialista o comunista di San Giuseppe Jato non aveva sede in un locale nelle immediate vicinanze della strada, aveva sede in un primo piano. Onde coloro che intendevano fare questa fragorosa dimostrazione in S. Giuseppe Jato, dopo aver imposto a coloro che passeggiavano per il corso di allontanarsi, cominciarono a sparare colpi di mitra verso le persiane delle finestre del primo piano dove era la sede del partito comunista o socialista e diressero verso questa sede il loro carico di bombe. Uno sbagliò, non disse abbastanza in alto la sua bomba, cosicchè cadde al suolo, e uno disse "hai sbagliato, non dovevi buttarla lì". Accanto alla sede del partito comunista, in quel primo piano di quel palazzo di San Giuseppe Jato vi era l'appartamento abitato dalla famiglia di Rizza Benedetta. Lorniva la poveretta. Ora avanzata della notte... sente il fragore

= 8 =

delle armi, gli scoppi delle bombe, i proiettili, e, mossa da istintiva curiosità, corre alla finestra, apre questa, si affaccia. In quel momento una pallottola uscita non si sa da dove la raggiunge e la ferisce. 15 giorni in ospedale! Mi viene in mente un ricordo di tanti e tanti anni fa. Prima della guerra del 1915-18... una dimostrazione di muratori in sciopero per il Corso Emanuele... intervento della polizia, lancio di sassi da parte dei muratori, la polizia estrae le pistole e spara per aria. Un signore che abitava al 4° piano di uno stabile, venne raggiunto da un proiettile e ucciso. Il "Giornale di Italia" poneva questa notizia, con i caratteri vistosi e appariscenti dell'epoca, sotto questo titolo: "una pallottola sale al 4° piano e uccide un signore". Fu così che questa palla raggiunse la Rizza Benedetta. Nasce da questo episodio, per il nostro caro, amato simpatico, signorile contraddittore l'accusa specifica di tentato omicidio contro Pasquale Sciortino con il conseguente contentino di 14 anni di reclusione. Maggiore richiesta di pena però, evidentemente assorbe la minore, perché siccome praticamente c'è lo ergastolo, nella seconda parte della sua requisitoria ha fatto capire di voler quasi rinunciare ai 14 anni richiesti. Ma il bello è che la Rizza Benedetta ha detto il P.G. fu ferita proprio da Pasquale Sciortino. Ma io pongo questa domanda: e chi glielo ha detto? Dove è la prova che Sciortino prima di tutto sia stato presente a San Giuseppe Jato poi che egli abbia sparato quel colpo. Vi è soltanto una frase del sig. M/llo Lo Bianco che dice che "è suo convincimento" che quel colpo fu sparato da Pasquale Sciortino. Ma del convincimento del sig. M/llo Lo Bianco noi e voi non sappiamo veramente che cosa farcene. Mi meraviglia che un uomo come il P.G. si sia poggiato su questo elemento.

E qui entro in un campo per così dire minato, perché il P.G. ha detto in fondo con i 10 o 15 difensori qui presenti tutti, di fronte agli argomenti principali della causa, pongono anche delle subordinate che scardinano le tesi principali. Ma siccome noi non siamo profeti né figli di profeti, noi abbiamo il dovere di fare ogni richiesta per i nostri assistiti. Ove la vostra intenzione e i vostri convincimenti fossero di natura diversa dai nostri, noi abbiamo il dovere di prospetarvi anche queste subordinate. Ma per Sciortino Pasquale noi vi dimostriamo e vi dimostreremo che egli fu e strenuo alla strage. Comunque - la norma è nell'art. 423 - 424 in riferimento all'art. 23 - 589 e 590 del C.P. qui si è di fronte ad una accusa di incendio colposo. """"""

Alle ore II il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II,50. =

""""Signori della Corte! Io vengo ora ad una parte della mia discussione che so senz'altro essere assai delicata e siccome in tanti anni di esperienza professionale ho imparato ad apprezzare il peso delle parole, a spiegarmi la ragione delle cose umane, io cercherò di dire delle verità essenziali senza urtare la suscettibilità di nessuno. Anche perché, vi dicevo, io sono abituato per tendenza del mio spirito, per la mia forma mentale, a giustificare, attraverso le ragioni dei fatti umani e quindi io posso riuscire anche a pensare, anzi posso essere convinto che i primi indagatori della Polizia Giudiziaria, nell'assumere gli atteggiamenti che hanno indubbiamente assunto nei confronti di questi imputati, furono attratti da quel sentimento che è poi del tutto umano, di ritorsione, di sdegno, di rancore, contro coloro che nella sanguinosa strada dei loro delitti, avevano segnato sulle vie solitarie della Sicilia la scia dei 102 morti carabinieri. Ciò non toglie, Signori, che quello che io, con frasi e parole eufemistica, chiamerò le pressioni sui picciotti, vi sia stato.

Vi si è ricordato dal primo giovane avvocato che ha parlato in questa aula.. e colgo l'occasione del ricordo, per esprimere l'attestato della mia riconoscenza allo illustre rappresentante della legge, per le parole incoraggianti, vi si è ricordato, signori, che persino nella nostra Costituzione è inserito un articolo 13 che impone la punizione di ogni violenza fisica e morale usata alle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà personale. Ciò significa che fin da allora il problema esisteva, assillante e preoccupante e io potrei dire che tanto era assillante e preoccupante questo problema, che i costituenti italiani non si sono limitati ad immettere nella costituzione della giovane Repubblica questo articolo che attiene alla difesa dei diritti della personalità umana, ma hanno posto anche un altro articolo, il 27, secondo cui l'imputato non è considerato colpevole fino allo intervento della condanna definitiva. Anche l'imputato confesso illustre rappresentante della legge, non è ritenuto colpevole fino alla sentenza esecutiva. Non solo, ma vi è anche quell'articolo 28 che è una novità in tutte le costituzioni del mondo secondo cui si stabilisce la responsabilità dei funzionari in merito al trattamento usato verso gli imputati. Io non voglio andare col mio ricordo ai voti espressi nei numerosi congressi forensi tenuti dagli avvocati in varie parti d'Italia da una decina d'anni a questa parte, nè voglio ricordare gli ultimi processi così dibattuti di Trapani, Roma, Alessandria, che si sono conclusi con la assoluzione degli imputati confesso

e col rinvio a giudizio di coloro che quelle confessioni avevano estorte. Io non voglio ricordarvi l'articolo di Guido Salvatorelli o di Panfilo Gentile su questo argomento. Non voglio ricordarvi il discorso pronunciato recentemente dal Sommo Pontefice ai reclusi cui egli invocava il rispetto della personalità umana; non voglio ricordarvi la ultima circolare del Ministro Zoli che impone ai magistrati di dare del lei agli imputati e che questi vengano chiamati non più col numero segnato sulla casacca ^{ma} col loro nome e cognome che ~~li~~ distingue l'uno dall'altro. Signori, dunque, dobbiamo riconoscere che una altra aura spira in questa nuova Italia. Ed è invano che il rappresentante della legge si appigli ai vecchi discorsi del vecchio magistrato Giampietro, è vano questo ricordo, perchè questa era una insensibilità di quel magistrato e di quei magistrati, i quali in coscienza loro sapevano che il fatto era vero. Insensibilità che non esiste più oggi tant che la benemerita associazione dei magistrati, presieduta dal Battaglini, è insorta contro tali sistemi ed ha chiesto che la polizia giudiziaria sia veramente l'organo della giustizia e che essa venga posta alle dirette dipendenze della autorità giudiziaria.

Eh, quanto mi dispiace!..tasto delicato, vi dicevo! Ma la cause impongono certi svisceramenti. Ho qui una sentenza della suprema Corte di Cassazione=terza sezione penale=su ricorso Schifano e Lombardi, Maresciallo e brigadiere dei Carabinieri, per un fatto avvenuto il 19 o il 20 luglio 1946. Ebbene, signori, che cosa era accaduto? Era accaduto che 4 agricoltori, passando per un viottolo di campagna, erano stati fermati da 4-5 persone armate, depredate dei loro averi, avulse le cavalcature. Indagini... e sul posto stesso indicato come luogo in cui la rapina era avvenuta, si ritrovano tranquillamente seduti a scherzare e a mangiare il duro pane, verso le 12 del giorno dopo, 4 ragazzi del lo stesso paese, i quali vengono fermati, condotti in caserma e trattenuti, ..sevizati. Io dice la sentenza..denunciati. Signori, questi 4 ragazzi nientedimeno, furono tenuti per mancanza delle camere di sicurezza, notte e giorno con le catenelle ai polsi, fissati alle spalliere dei letti. Non solo; ma si verificavano altre cose ancora più gravi; infatti, arrivati ad un certo giorno, nel cuore della notte, il M/llo Lombardi va nella abitazione di..uno dei 4 ragazzi, e consegna alla madre il corpo esanime del figlio, adducendo che un improvviso male lo aveva colpito riducendolo in quelle condizioni.

Signori della Corte! Il male derivava dall'uso della cassetta, dall'applicazione della duplice cassetta. Due di quelle cassette militari, posta una sopra l'altra, sulle

= 11 =

quali venivano legati i corpi dei malcapitati. L'operazione della cassetta viene descritta nella sentenza, con pienezza e concordanza di particolari (lettura della sentenza della Corte di Cassazione che riguarda la descrizione della cassetta). Due di quelle cassette militari simili, anzi in tutte uguali a quelle che vi volevano riportare, in una raffigurazione fatta con la mollica di pane, gli imputati. In esito a queste torture della cassetta i periti riscontravano varie contusioni ai 4 giovani (lettura delle verifiche) oh, avv. Caporale, che volevi portare qui la sagoma classica dell'organo maltrattato del Gaglio! Tutti avevano riportato delle gravi conseguenze ed uno di essi presentava sintomi talmente gravi che avevano imposto a quel maresciallo, di portarlo, verso l'una di notte quel disgraziato nella propria casa e lasciarlo nelle mani pietose della madre. La sezione istruttoria di Palermo, mentre assolveva i 4 ^{giudicati} ~~giudicati~~ per non aver commesso il fatto, assolveva altresì i carabinieri denunciati per le violenze di cui ora vi ho parlato, per insufficienza di prove. La Corte di Cassazione, nella sua sentenza dice: "in merito alle prove, poiché prove debbono considerarsi e non indizi, le accuse circostanziate sulle servizi fornite dagli arrestati, corroborate dalle perizie mediche, la sezione istruttoria ha messo in evidenza la valutazione dei militari dell'Arma. Può ben darsi che a tale sovravalutazione abbia contribuito la necessità di mantenere un certo prestigio per le forze dell'ordine e le nobili tradizioni dell'Arma. Prestigio e tradizioni che hanno determinato una tale sentenza perchè si ritengono i militari appartenenti all'Arma ⁱⁿ capaci di macchiarsi di tali colpe". Il problema esisteva nel 1947 e speriamo che oggi non esista più, speriamo che oggi non esistano più dopo il comandamento che ha promulgato la nuova Repubblica Italiana il 1/1/1948 per il rispetto della personalità e della libertà del cittadino, che deve essere ritenuto innocente, fino a che non sia giudicato e condannato con una sentenza emessa da un tribunale. Ma, Signori della Corte, dice il P.G. che queste torture sono state usate soltanto verso Gaglio Reversino. Per ^{quale} ~~quale~~ ragione, si chiede, dovevano essere usate nei confronti dei picciotti? Signori, io mi sono permesso già di rilevare una ingenuità usata dal mio illustre contraddittore e ora dico che anche questa è una patente ingenuità. Non si dica che le torture furono usate solo per Gaglio Reversino, perchè esse furono usate anche per gli altri accusati e la ragione può essere ben chiara, cioè per ottenere quello che non si era potuto sapere dalla bocca del Gaglio qui noi possiamo parlarci chiaro, oggi ci è permesso parlarci chiaro; ex questa una gran

..//..

= 12 =

conquista che si è ottenuta su questo campo dove una volta non ci era permesso forse esprimere il nostro stesso sentimento. Oggi in queste aule, di giustizia, si può parlare chiaro. Quindi parliamoci chiaramente. Gli uomini, quei simpatici uomini, che furono adibiti a svolgere quelle prime indagini di polizia giudiziaria, sono indubbiamente uomini di non eccessiva cultura, lo stesso loro stato ci può dire che sono uomini di non larga finezza intellettuale, le loro conoscenze umane e giuridiche sono limitate, eppure, Signori della Corte, essi sono stati gli arbitri, ~~XX~~ i domini delle indagini di P.G., facevano tutto quello che volevano incontrollati. Qui davanti a voi sono sfilati numerosi gli Ispettori di P.S. i Commissari di P.S. i Generali dei Carabinieri, i Colonnelli, i Maggiori, i Capitani dei CC. ed ognuno di essi, alla vostra specifica domanda, Eccellentissimo Presidente, se avevano preso parte alle indagini, tutti hanno risposto che non si erano interessati. C'è stato quello scampo di responsabilità, un'abominevole scarica-barile che non è ammissibile sia avvenuto in occasione di un fatto come quello di Portella che aveva scosso la opinione pubblica di tutti e aveva compromesso il buon nome stesso del Paese.

Nessuno ha partecipato alle indagini; uno solo di tutti costoro, forse uno solo, aveva visto chiaro e noi conosciamo il testo del telegramma che inviò al Ministero degli Interni. Uno solo aveva visto giusto e questo personaggio fu trasferito dalla sua abituale sede siciliana di servizio. Non è certo senza significato quello che ci ha detto il P.G. e cioè che in questa aula non terrà conto degli interrogatori resi alla P.G. mentre terrà conto degli interrogatori resi al G.I. - quella del P.G. è una sintomatica dichiarazione che indica quale poca attendibilità bisogna dare alle dichiarazioni rese dalla P.G., che sente la censura mossa dalla difesa. Le censure mosse dalla difesa non sono infondate. La dichiarazione del P.G. ci dice che le cose non si sono svolte con le regolari norme di "pulizia" giudiziaria. Io voglio risuscitare alla vostra memoria la risposta che il Generale LUCA diede all'Eccellentissimo Presidente quando gli domandò: "Generale Luca, avete sentito, avete saputo qualcosa in merito alle torture ed alle sevizie che si dice furono usate contro i picciotti?" Vi fu una risposta significativa: "Sò che non è stato usato il mio sistema". Ed ancora il Presidente domandò: "quale è il suo sistema?" ed il Generale LUCA di rimando: "persuasione e buone maniere". =

Ciò è tutto, Signori, non occorre dire altro, ciò è tutto, ricordatelo!

..../..

= 13 =

Ma la difesa, Signori della Corte, intacca anche l'opera del G.I.

Ho qui con me tre o quattro borse piene di incartamenti, le lascio in terra, voglio risparmiarmi la fatica di portarle su questo banco. Voi avete voluminosi atti processuali, 600-1000 pagine; il primo volume è certamente una opera complessa, l'opera totale. Essa racchiude i primi interrogatori. 200 pagine contengono gli interrogatori del G.I. Signor della Corte! Io dico che non è facile e non è ammissibile che tutti abbiano il lampo di intuizione che caratterizza la nobile figura del nostro Presidente e del consigliere eccellentissimo che gli siede a lato. Io dico che è una cosa difficile fare il magistrato, non solo il magistrato penale ma l'istruttore penale. Io penso che si deve arrivare alla configurazione di un istruttore che deve conoscere appieno, lui direttamente, le parti più recondite del fatto penale che si deve istruire. Le conoscenze dell'istruttore possono essere superficiali; il G.I. deve avere l'occhio di lince e deve arrivare col senso e con la sua conoscenza in tutti i fatti sui quali deve indagare, non adagiarsi sui verbali che gli vengono propinati.

Signori! Ciò è successo nella nostra causa, ciò è successo nel nostro processo, il G.I. ha riportato i verbali che avevano fatto gli organi di Polizia giudiziaria; onde, se voi vedete la schematicità di questo processo, le domande che vengono rivolte agli imputati, le risposte che questi forniscono, tutte seguono il sistema usato nei primi interrogatori. Che cosa ne è derivato? Ne è derivato che il processo che oggi si discute a Viterbo è diverso, totalmente diverso da quello rivelatosi alla sede istruttoria. Non è più il processo con quei volumi fantasmagorici, è un altro processo e voi, Eccellentissimo Presidente, avete dovuto fare molte indagini, una nuova istruttoria, per supplire alle carenze del giudice Mauro. È un anno che noi discutiamo questo processo, fra due giorni è l'anno esatto; contro coloro che si meravigliano per la lunghezza di questo dibattito criticando indagini che sono state compiute, io insorgo e protesto perchè dico a coloro che si è resa necessario istruire nuovamente il processo, che il processo è stato istruito a Viterbo e non a Palermo, nel gabinetto chiuso del G.I. Mauro. Questo non è un comune processo; questo è un processo eccezionale; è il processo che si fa ad un'epoca, forse, per essere più esatti, sarà bene dire che è il processo che si fa a due epoche.

Non si può dimenticare che dopo gli interrogatori, dopo che gli imputati avevano reso le confessioni al G.I. dopo gli interrogatori e le confessioni rese ai carabinieri.

.../...

= I4 =

gli stessi imputati venivano, dagli stessi carabinieri, tra cui il famoso Don Pasquale accompagnati all'ufficio del G.I., interrogati e poi ricondotti in caserma dove venivano trattenuti altri 20 o 30 giorni."""

Presidente: "ciò che lei dice non è esatto".=

Avv. Pittaluga: "c'è il caso di Di Lorenzo. ~~Lumini~~, Signori della Corte, neppure gli interrogatori resi al G.I. possono essere presi in considerazione in questo processo. Il P.G. si ancora alle confessioni rese al G.I. e per avvalorare le quali disturba la luminosa e lontana memoria di Mittermin(?), si attacca al processo che avviene nella coscienza del reo, che morso da un bisogno interiore, sente il bisogno di confessare. Signori, io rispondo che quello che balza dalle carte, è una semplice apparenza e Gesù, nel Vangelo di San Giovanni, dice: "se vuoi essere giudice, non giudicare attraverso le apparenze".

Io dico che fino a quando nelle aule di giustizia, nei gabinetti dei giudici istruttori, non sarà riportato integralmente lo stato di una confessione, si avranno sempre delle confessioni apparenti. Fino a che non sarà dato ingresso alla stenografia o al filo magnetico in modo da rappresentare tutte le reali condizioni dell'interrogatorio e la situazione dell'interrogato, noi avremo le stesse manifestazioni che abbiamo avuto in questo processo. Al P.G. non è piaciuto riportarsi a quello che dicono Fermi e l'Altavilla, sono troppo moderni, non piacciono allo illustre rappresentante della pubblica accusa; egli preferisce Mittermine. A me invece piace citare il Cafarra, il quale dice che perchè la confessione possa essere attendibile, deve avere determinati requisiti. La confessione deve essere spontanea e non estorta; costante, univoca, non revocata. Noi sappiamo che nella giurisprudenza italiana la confessione, anche se corredata dalle condizioni di cui sopra, non costituisce una prova piena, perchè essa è il mezzo più inetto dei mezzi di prova.

La confessione è un idolo bugiardo. Noi tutti conosciamo il fatto del giorno, lo abbiamo appreso nei meandri del palazzo di Giustizia di Roma: una levatrice, sospinta dalla promessa di scarcerazione, ha confessato dinanzi alla ~~Commissione d'inchiesta~~ Polizia Giudiziaria di aver assistito un parto, ha confermato la stessa circostanza innanzi alla autorità giudiziaria. Una successiva perizia medica fatta sul soggetto in esame ha potuto constatare che non si è mai verificato un parto e la levatrice è stata ~~prosciolta~~ ~~in sede istruttoria~~ in sede istruttoria.

Onde, signori, si deve ammettere che molti processi sono istruiti col panico di scoprire in colui che ha confessato di essere colpevole, un innocente. A chiusura di questo discorso non devo io ricordare al P.G. che esiste nel nostro codice il reato di autocalunnia. Che cosa è il reato di autocalunnia? È il cittadino che compare davanti alla A.G. e confessa di aver commesso un delitto che non ha mai commesso. Questo può accadere o voi non potete dar valore a quelle confessioni che hanno fatto gli imputati, poiché è umano, ammissibile e pensabile di autocalunniarsi.

Io dovrei ora venire all'ultima parte del mio discorso, per la quale invoco, spero ancora per breve, la vostra attenzione. Sciortino Pasquale, che io difendo, è sulla ribalta, è messo a fuoco. Io Sciortino che il P.G. ha voluto qui portare come figura di primissimo piano, perché cognato di Giuliano, avendone sposato la sorella Mariannina, - Egli, aggiunge il P.G., è un correo morale per i fatti di Portella oltreché un esecutor materiale; correo morale perché fu a stretto contatto con Giuliano nella fase preparatoria di Portella della Ginestra. La fase preparatoria culminante nella riunione di Sarano ove si gettarono le basi della azione delittuosa. Signori, qui dobbiamo rifarci alle origini e le origini di questo fatto ci portano a Giovanni Genovesi. Giuliano era a Sarano con Giovanni Genovesi fin dal mattino, insieme a Ferreri, insieme a Pianelli. Alle 15 arrivò Sciortino, il quale recava in mano una lettera. Giuliano e Sciortino si appaiano, leggono la lettera, dicono qualche parola tra loro, la lettera viene bruciata con un cerino. Subito dopo Sciortino si allontana verso Montelepre donde era venuto. Signori, la ricostruzione della scena ritengo non possa avere l'appunto di essere inesatta. Dopo che Sciortino si è allontanato, Giuliano parla al Genovesi ed accenna al Genovesi i suoi progetti di azione contro i comunisti. La lettera veniva dall'America ed in essa si parlava di un espatrio in America; espatrio che si effettuò nell'agosto 1947. Di questo parlava la lettera, lo conferma la madre di Giuliano in questo dibattimento, lo conferma il giornalista Rizza nella sua intervista per averlo saputo da Giuliano nel novembre 1949 se non vado errato. Infatti, se voi andate a vedere la pag. 18 di quei convulsi appunti a lapis presi dal giornalista Rizza mentre Giuliano parlava, voi troverete queste parole: " novembre 1949 =Genovesi. Vero della lettera =vera portata dal cognato Sciortino e non riguardava questi fatti. Veniva dall'America." È chiaro quello che è scritto in questi appunti e del resto anche lo stesso Proc. Gen. il quale dice che Genovesi sentì qualor

= 16 =

di quello che stavano parlottando tra loro, Sciortino e Giuliano e gli sembrò di capire che si trattava di spatrio, convalida questa situazione, questa spiegazione data alla lettera. Invece, per Gaspare Pisciotta, la lettera conteneva il mandato, conteneva i nomi dei mandanti. La lettera non è stata bruciata ma sarebbe stata ripresa dallo Sciortino Pasquale che l'ha portata con lui in America e la custodisce come un talismano che lo protegge dagli arresti. La lettera fu bruciata, lo dice Genovesi, la madre di Giuliano. Giuliano stesso lo dice al Rizza e lo scrive nei suoi memoriali. Ma nella mente di Pisciotta si è messo un certo chiodo che non si riesce a scacciare da quella testa negra col più magico scalpello. Lo stesso Genovesi non sa dirci che cosa conteneva esattamente la lettera, alcuni hanno voluto dare un particolare valore a questa lettera, e, secondo l'avv. Sotgiu, quella lettera sarebbe stata scritta personalmente dall'on. Gusmano a Sciortino perchè la consegnasse a Giuliano. Per l'avvocato Tino, altro valente rappresentante della parte civile, la lettera conteneva i nomi dei mandanti e l'ordine di esecuzione della strage. Il baldo avv. Sinibaldo, come lo chiama il nostro Presidente, ha voluto dare questa spiegazione. La parte civile ha voluto vedere in quella lettera qualcosa, ne ha lungamente parlato. Ci sono prove? Nessuna! Pura fantasia, niente altro. Lo stesso P.G. con un senso di equilibrio che gli fa onore, osserva che la lettera non poteva costituire il mandato e non costituiva il mandato. Dunque, signori, se Sciortino Pasquale è arrivato a Saraceno alle ore 15, ha portato una lettera a Giuliano, si è allontanato con lui per leggerla, e dopo aver bruciato la lettera con un cerino, egli si è allontanato, solo dopo essersi allontanato avvengono i discorsi tra Giuliano e gli altri per i fatti, per le azioni che dovevano compiersi contro i comunisti. Tali discorsi sono avvenuti dopo che lo Sciortino era andato via. Non si potrà dunque dire che Sciortino deve essere il correo morale della preparazione del fatto di Portella; egli non fu presente a quella riunione in cui si gettarono le basi per l'azione di Portella. Quando si avvenne, Sciortino si era allontanato da Saraceno ed era andato verso Montelepre. I discorsi avvengono non alla presenza fisica di Sciortino e, d'altra parte, pedissequamente risulta da molte dichiarazioni che la lettera non riguardava il fatto di Portella. ""

Alle ore 12,45 l'udienza è tolta e rinviata a domani 8 aprile p.v.

calab.



IL CAPITANO COL/TE INT. DEL GRUPPO
= Francesco Pellicani

894

9

UFFICIO SITUAZIONE

Interventi

Il 18 aprile 1952

PROCESSO DI VITERBO - UDIENZA DEL GIORNO 17.4.1952

L'avv. Pasquale Soria, difensore dei fratelli Giuseppe e Giovanni vesi, ha pronunciato la seconda parte della sua arringa sostenendo Giuliano ebbe rapporti soltanto con i capi politici del Movimento paratista Siciliano.-

"Il 1° maggio, egli afferma, fu l'epilogo della lotta politica che concluse con la sconfitta elettorale del partito repubblicano separatista.-

Portella fu la vendetta di Giuliano, clamorosamente sconfitto il 4.1947".-

Quando, continua Soria, mi accorsi, come cittadino italiano e non da uomo di parte, che con la storia dei "mandanti" si voleva tessere un volgare intrigo ai danni del Paese e delle Sue Istituzioni, io, che rivedo le idee politiche di chi ci governa, denunciavo subito la speculazione ed oggi ho il conforto della prova raggiunta.-

./...

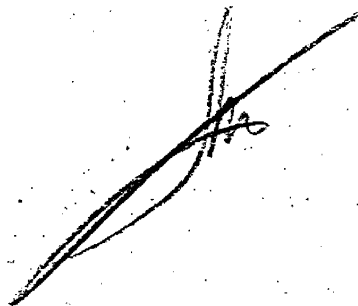
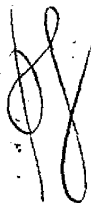
"Lo stesso prof. Sotgiù ha fatto ammenda di tutte le accuse passate, quando con onestà sia pure tardiva ha inneggiato qui dentro ai meriti di Luca Sotgiù che aldilà delle finalità politiche, preso atto del fallimento della speculazione sul processo, dice ad un certo momento che "Luca è un soldato eroico al difuori degli intrighi politici, andato in Sicilia per debellare la banda definitivamente" ci commuove davvero. Però non è conseguente quando continua a scagliarsi contro il Ministro dell'Interno, perchè, l'elogio a Luca, implica l'elogio al Ministro Seelba che laggiù lo inviò nello intento di liberare la Sicilia da una tristissima piaga.-

Dopo aver ricordato altri particolari a sfondo speculativo Soria così ha concluso: "quel Ministro che doveva essere nientemeno mandante della strage per bocca del mio difeso Giovanni Genovesi, quel Ministro, ricordiamolo, con la istituzione del C.F.R.B. compì l'atto più coraggioso che un Ministro di ogni tempo abbia potuto compiere, perchè rischiò la impopolarità presso i suoi funzionari di Polizia.

./...

- 3 -

Quel Ministro inviò in Sicilia un soldato degno delle secolari benemerienze dell'Arma, dinanzi a cui si è inchinato anche Sotgiù, pur dopo aver combattuto per mesi contro di lui, pur dopo aver osato, nientemeno, che chiedere per Luca la incriminazione per falsa testimonianza " "-



174
Ba. 1-175

N. N.

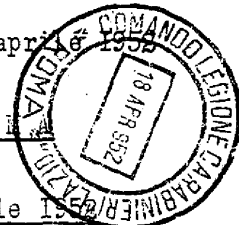
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li 17 aprile 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CC. LAZIO
- ufficio servizio-

R C



Udienza del giorno 17 aprile 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli =Soria = De Michilo =Gallo =Tirasacchi

La parola è all'avv. Soria:

897

«Eccellentissimo Signor Presidente! Signori della Corte! Vi ho già detto l'altro giorno che Giuliano era separatista ed era fervente separatista; prima che fosse invitato, sollecitato a entrare in quel movimento, e entrarvi con una carica importante, quale quella di comandante delle truppe, forse non aveva mai pensato alla politica. Ma quando, avvicinato da quegli uomini politici che volevano staccare l'Isola dalla Patria, Giuliano vide in quel movimento tutto quello che poteva essere veramente importante per lui. Non condoni, non amnistie: bisognerebbe ritenere Giuliano un imbecille per poter credere che lui pensasse ad una amnistia. Egli nella idea separatista vedeva la possibilità di scaricarsi di tutto il fardello che ormai aveva accumulato sulle sue spalle, ma riteneva ancor di più: la possibilità di diventare il personaggio importante di questo nuovo stato. Approfittando della distanza di tempo, forse anche per il fatto che questo processo si veniva a celebrare qui a Viterbo, hanno pensato che quella che era la vita politica del movimento svoltasi in quel periodo, fosse sconosciuta, e difatti, per la lunghezza del dibattimento, siamo venuti a conoscenza di molte cose di questo movimento. Hanno voluto farci credere al principio del dibattimento che fosse stato possibile che Giuliano in prossimità di quel maggio 1947, avesse potuto avere contatti con partiti politici e uomini politici diversi da quelli del separatismo. E vedete che in questo errore è caduto anche il valorosissimo P.G., perchè egli ha sostenuto che il movimento separatista era finito con l'intervento della amnistia del 1946, anzi, diceva, c'è stata una abolizione dei delitti con un decreto specifico di amnistia che rappresenta la fine giuridica del separatismo; e vi ha detto che è finito giuridicamente allora il separatismo, onde tutto ciò che ha fatto Giuliano e la sua banda dopo quel de-

= 2 =

creto, non può essere considerato una azione politica perchè era finito il separatismo.

Eccellentissimo Presidente, io ho qui un manifesto che fu affisso in tutta la Sicilia dal titolo "Comunicato del movimento indipendentista democratico repubblicano", movimento che è la continuazione del separatismo. (lettura del manifesto). Questo per far presente che se ci fosse o meno questa rinascita del movimento indipendentista, risulta dagli atti, perchè nelle elezioni politiche del 1947 c'è stata una lista n°8 che era la lista di questo movimento indipendentista. Questo movimento si mise in attività con Varvaro, che poi è andato alla Camera...oggi è la professione più redditizia...ma chi si interessò maggiormente a questo movimento, anche se esso era capeggiato dall'On. Varvaro, fu proprio Giuliano; chi principalmente spese tutto del suo, si dedicò con tutta l'anima a questo risorgere del movimento, fu proprio Giuliano, perchè, se per Varvaro c'era il desiderio di servire il suo paese o altro, la parte di Giuliano c'era invece la speranza di potere veramente acquistare la libertà piena che egli poteva ottenere solamente se la Sicilia fosse diventata uno stato indipendente.

E allora, Signori, quando dagli atti abbiamo questa prova sicura, certa, di tutto questo interesse che Giuliano ha spiegato in quel periodo che va dal 1° febbraio al 20 aprile, epoca delle elezioni, dobbiamo trarre la conseguenza logica che la tragica mattinata di sangue del 1° maggio fu l'epilogo di quella lotta combattuta da Giuliano con tutte le sue speranze e tutti i suoi mezzi per ben tre mesi. Lotta finita - noi sappiamo con la sconfitta clamorosa della lista n°8, perchè proprio in quei paesi i contadini non seguirono più Giuliano e Varvaro ma votarono compatti per la lista del blocco del popolo.

L'On. Li Causi, come vi dissi, che è la personalità più importante del Blocco del Popolo in Sicilia, che aveva condotto quella lotta contro gli indipendentisti, si è preoccupato appunto di questo risorgere di questo movimento separatista, si è preoccupato che la massa dei contadini potesse credere veramente a questa idea separatista, e combattè lui personalmente quella battaglia, principalmente contro il separatismo.

Dopo il delitto, Li Causi disse immediatamente quale era la causa: "È l'odio, è perchè non hanno vinto, che sfogano il loro bestiale odio contro i contadini che hanno votato per il blocco del popolo". =

Nel primo dibattimento - foglio 88 vol. R - nell'interrogatorio res

- 3 -

il 21/6/1950, Terranova Antonino disse: "per quanto io capivo dai discorsi che facevo con Giuliano, egli agiva di sua spontanea volontà. Dai discorsi fatti tra me e Giuliano io seppi che Li Causi cercava un avvicinamento con Giuliano che non avvenne mai, malgrado le insistenze di Li Causi; Giuliano sospettava che potesse il Li Causi fare il doppio giuoco e perciò non si fidava. Ecco la ragione per cui dopo Giuliano operò contro i comunisti. Non solo quindi quello che ha detto Giuliano nei suoi memoriali e questi tentativi di avvicinamento da parte di Li Causi, ma anche le dichiarazioni di uno dei personaggi più importanti della banda vi dicono quest particolare: che prima del fatto di Portella c'erano stati dei tentativi da parte di Li Causi di agganciare Giuliano, di tirarselo a sé.

Li Causi, dopo la sconfitta dei separatisti, dirà che è la rabbia, è l'odio che ha determinato l'azione di Portella; ma Giuliano dirà invece di essere stato tradito. Egli ritenne veramente che ci fosse stato un tradimento, proprio in quelle trattative che c' erano state in quel periodo pre-elettorale; ritenne di essere stato burlato, di aver subito un doppio gioco proprio a San Cipirrello e a Piana degli Albanesi. Signori, forse il tradimento vi fu; perchè c'erano in atto in quel periodo altri contatti, quelli tra Li Causi e Varvaro, i quali dobbiamo ammettere che hanno avuto una conseguenza, perchè dopo la sconfitta dei separatisti, Varvaro passò pieno ai comunisti. Questo può essere il tradimento. Acchè andiamo cercare allora le espressioni di Li Causi? È tutta fantasia, questa; noi dobbiamo giudicare in base alle risultanze processuali. Il torto di quel tragico mattino di sangue va dato a quegli uomini politici che hanno affiancato Giuliano, che hanno trattato con un bandito; la colpa va a quella gente che ha trattato sul terreno politico con Giuliano; e quando a Giuliano e fanno degli scherzi come quello dei risultati delle elezioni, è logico che si dovesse verificare quello che poi si verificò.

Negli ambienti comunisti di Palermo si seppe subito che autore della strage era Giuliano; ma subito, come è costume di questi signori comunisti, ne fecero delle speculazioni. Essi sapevano ormai che Giuliano prima o dopo sarebbe caduto nelle mani dei Carabinieri, che Giuliano era finito che non aveva nessuna ragione ogni atteggiamento contro di lui; c'era da speculare contro avversari più cospicui, soprattutto contro gli agrari. Ma non si pensò certo di andare in alto, perchè il gioco sarebbe stato facilmente scoperto. E fu così che si indisse lo sciopero generale in tutta Italia perchè gli agrari avevano massacrato i contadini, mentre invece

= 4 =

pevano che autore era stato Giuliano. Ma si doveva far tacere anche Giuliano... si è detto qui dentro che le indagini subirono una volontaria deviazione. Ma sapete chi ha fatto le indagini? Un magistrato con la collaborazione dei rappresentanti del Blocco del Popolo. E fu così che furono arrestate ben 400 persone. Il rapporto 37 dei Carabinieri dice che in buona fede i comunisti indicavano quelli da arrestare come responsabili del fatto. L' autorità giudiziaria, trattata in inganno dalle testimonianze di questi signori, arrestò 400 persone su indicazione dei dirigenti del Blocco del Popolo. Quindi l' interesse a deviare le indagini, a far cadere in errore il Procuratore della Repubblica era proprio di quei rappresentanti del Blocco del Popolo che, come vediamo attraverso queste dichiarazioni non sospette, collaboravano con la giustizia. E tanto avevano interesse, Signori, che non si sapesse che autore era Giuliano, che quando i Carabinieri, malgrado le indicazioni dei dirigenti del blocco del popolo, per loro conto e senza quelle indicazioni, forse anche su altre indicazioni sbagliate, misero le mani addosso a questi poveri ragazzi, ci fu tale una rabbia da parte di qualcuno del partito comunista, e precisamente da parte dell' On. Montalbano ~~che questi~~ ~~XXXXXXXX~~ arrivò a fare una denuncia contro l' Ispettore Messina per violazione dei segreti d' ufficio, perchè evidentemente lui non avrebbe voluto che si fosse conosciuto che autore del delitto era Giuliano.

Non voleva perchè allora finiva la speculazione; egli avrebbe dovuto far arrestare ancora dei suoi avversari politici, voleva continuare questa brutta, triste, sporca speculazione, e invece questa finì, perchè quando furono arrestati questi poveri ragazzi, e confessarono di essere andati con Giuliano a Portella, allora non era più possibile fare alcuna speculazione.

E per tre anni, Signori, la speculazione è finita. Giuliano comunicò ai giornali che era stato lui a compiere il delitto, se ne assunse la responsabilità e allora, poichè Giuliano scriveva ai giornali, riceveva giornalisti, italiani e stranieri, poichè era capace di andare anche a Palermo in casa di qualcuno, per tre anni la speculazione finì. Ma poi, morto Giuliano, i bassi istinti si risvegliarono. Se Genovesi avesse detto che aveva visto quella lettera, se avesse detto che era firmata da De Gasperi, evidentemente allora ci saremmo divertiti e il difensore di Genovesi sarebbe assunto alla più alta notorietà nazionale. Ma il difensore di Genovesi, o perchè non tiene a questa notorietà o perchè ha un senso un poco uncristico delle cose della vita, ha irriso a quelle proposte che venivano fatte al Genovesi.

= 5 =

ritenendole uno scherzo. Forse è stato fatto in buona fede da parte di qualcuno, ma dietro questi che lo hanno fatto in buona fede, noi dobbiamo pensare che c'è del losco. Lo stesso Montalbano, in piena assemblea regionale, conferma che "andarono al carcere e trovarono dei disgraziati sui quali non c'era da plasmare nulla". Ma se questo On. Montalbano, che riconosce di essere andato al carcere per carità cristiana, destando con questa sua frase la ilarità dell'Assemblea Regionale Siciliana, se vi andava anche quando fu arrestato Pisciotta, allora è svelato tutto, perchè nel carcere trova degli uomini furbi, in possesso di quell'attestato di benemeranza nazionale, con quelle lettere dell'Ispettore di P.S. che Pisciotta ha... e allora si spiega tutto. E così si è pensato di fare la tragica farsa e su questo palcoscenico abbiamo sentito così per mesi quelle accuse che offendono tutto il paese.

Ma la tragica farsa doveva finire come è finita: nel nulla; anzi io dirò che è finita nel ridicolo, perchè Pisciotta che in un primo momento aveva lanciato quelle accuse, che aveva recitato a memoria la lettera consegnata a Giuliano, che in un momento ci dette anche una visione drastica del Ministro dell'Interno accennando alla forma del naso, ha poi ritrattato. E successivamente il suo difensore ha detto che Pisciotta e tutti gli altri imputati importanti di questo processo non hanno data nessuna importanza a quella lettera. Quindi tutta la base della farsa è crollata; prima per bocca di Pisciotta, poi per le ammissioni del suo stesso difensore.

Vi dissi l'altra volta che quel pallone presentato come accusa si è poi sgonfiato nelle mani di Sotgiu, perchè lo stesso Montalbano ha detto che i mandanti di Portella sono unicamente gli On. Marchesa^{no} e Alliata, escludendo gli altri. E viene Sotgiu che dice: "Portella della Ginestra ha la sua causale e questa si nasconde dietro la morte di Giuliano; dietro di essa si nascondono i mandanti; è attraverso la soppressione di Giuliano che noi abbiamo la prova che ci sono i mandanti, ma non sappiamo chi essi siano. Ma no, Sotgiu! Adesso lo sai, perchè te lo ha detto Montalbano.

Ma a parte che nel 1947 sia l'avv. Marchesano sia il Principe Alliata nè l'uno nè l'altro erano separatisti, - il che fa cadere tutte le possibilità di promesse di avvento di partiti o altro - a parte che l'avv. Marchesano è noto nell'ambiente forense come un filo-comunista, perchè è noto che Marchesano era l'avvocato delle Leghe Contadine, che insomma ha sempre bazzicato a sinistra, girando coi telegrammi di Togliatti in tasca, manda a rappresentare i giuristi di sinistra in non so quale congresso inter-

= 6 =

zionale, possiamo figurarcelo come un mandante di Portella? E Alliata. Il giovane, lui tornato dalla prigionia, decorato, noto per aver rifiutato una decorazione al valore perchè il relativo brevetto era firmato da un Ministro che nell'altra guerra stava dall'altra parte, ricco, ricchissimo, se è vero, ma che non ha un ettaro di terreno, poichè le sue proprietà terriere le ha in Brasile, lui mandante di Portella? Ma a parte che Montalbano ha scelto proprio due elementi poco adatti alla parte di mandanti di Portella, il ridicolo è che si vuol far credere che queste due personalità che saranno due degnissime persone, ma che non rappresentano delle autorità, e tutta la P.S., e i CC. stessi, si sarebbero compromessi per non scoprire i mandanti, perchè questo si è detto qui.

E allora è vero che andavano i carabinieri a morire, ma Giuliano no lo si doveva prendere perchè Giuliano era in rapporto coi mandanti.

Il prof. Sotgiu Lesse qui quel rapporto Branca del 18/2/1948, un rapporto che io non voglio qualificare. Io devo solamente far osservare la tristezza dei tempi in cui viviamo perchè un documento di quel genere, che può benissimo considerarsi un segreto di stato, un rapporto di quel genere in mano alla parte civile che ha ammesso di aver l'onore di appartenere al P.C.I. non è cosa edificante. E quel rapporto denunciava il Generale comandante del territorio, quel glorioso soldato accusandolo di essere monarchico. Se il signor Branca, tradendo il suo passato e la sua divisa, ha denunciato il Generale comandante il Territorio, è perchè si stava preparando un cambiamento della situazione, perchè i tempi portavano ad un mutamento della formula istituzionale. E voi volete che gente di questo genere tradisse il proprio dovere per salvare due monarchici?

Ma questo è ridicolo, Signori. La verità è che la parte civile non aveva interesse di scovare alcuno, perchè sapeva che dietro Giuliano non c'era nessuno, ma essa ha voluto solamente gettare del discredito su tutto il paese con quello che ne è conseguito, perchè questo è lo interesse effettivo di questa gente, ora come prima, tanto che ci hanno combinato quello che ci hanno combinato, hanno pugnalato alle spalle il nostro Esercito, perchè si aveva bisogno di uomini che facessero una politica monarchica fino a quando non avessero ottenuto un posto, insediatosi nel qual
902 poi, hanno subito dichiarato di essere convintamente repubblicani, perchè si aveva bisogno degli Ammiragli Maugeri... E così si è voluto giocare sull'episodio dell'Ispettore Verdiani. E la parte civile, forte di quest'episodio, che è doloroso, ha voluto gettare discredito sulla P.S. d'alto

= 7 =

P.S. non è i Carabinieri, vi ha detto Sotgiu; non ha le stesse tradizioni, gli stessi onori, la stessa storia secolare... ma permettetemi di dire qui una parola in difesa anche di questa gente che è stata qui solamente misconosciuta, bistrattata. In Sicilia essa non è riuscita a prendere Giuliano; è stato necessario metterla da parte, è stato necessario creare un corpo speciale di Carabinieri al comando di un Soldato eccezionale, il Generale Luca, ma per questo non bisogna condannare la P.S. È stato commovente Signori, il ricordo che l'avv. Pittaluga ha fatto di suo padre che ebbe a viaggiare con Abba senza che si conoscessero e senza sapere che erano diretti verso la stessa meta, che poi fu mandato in Sicilia ed ebbe così ad interessarsi della situazione politico-economico-sociale dell'Isola. E di questa situazione ce ne hanno parlato anche, da pari suo, il P.G. e il pref. Sotgiu, il quale volle illustrarci dopo tutti gli uomini che dal 400 in poi ebbero ad occuparsi della situazione dell'Isola, facendo un quadro generale in cui sono stati citati i rappresentanti di ogni campo della cultura da Archimede ad Antonello da Messina.

Tutti poi, dal 400 in su, sono d'accordo nel rilevare che per quelle condizioni speciali della Sicilia non era possibile alle autorità di P.S. esplicitare facilmente il loro mandato nell'Isola. Tutti sono d'accordo nello ammettere questo. Ma, anche se qui non si deve parlare di ventenni, col prefetto Mori questo problema non appariva così grave. Io ho sentito, su questa situazione particolare della Sicilia, magnifiche conferenze fatte dal Proc. Gen. e da altri e dico che possiamo ricavare solamente due cose da questo: se questo delitto è conseguenza di quella situazione politico-sociale, allora dovete concedere a questa gente le attenuanti generiche; e se tutti sono d'accordo nello ammettere che la Polizia non riusciva allora a controllare la situazione, con uomini come quelli che abbiamo visti in questo periodo così tragico per la Sicilia, i quali tutti sono concordi nell'ammettere che allora, quando al Parlamento si andava non per elezioni ma si designava l'uomo, e nelle amministrazioni si spaccava il centesimo, e ogni cosa era diversa e non c'era certo quella confusione di adesso, e voi volete ~~ora~~ ora, in questo periodo tragico della Sicilia, condannare la P.S. perchè è entrata in collusione coi banditi? Nella Sicilia che è stata il centro strategico di una guerra, invasa da ogni sorta di gente, che ha dovuto sopportare la barbarie straniera, che è stata divisa in due zone, occidentale ed orientale, una tenuta dagli americani e l'altra dagli inglesi che istigavano loro stessi, in concorrenza tra loro le bande armate.

= 8 =

le che finanziavano il separatismo?...in questo ambiente operava la P.S., la quale qualcosa ha fatto, anche se operava in questo ambiente, e il merito va a quell'Ispettore Messina che poi è stato denunciato da Montalvano perchè arrestava i responsabili dei reati.

Verdiani forse si illudeva di mettere nel sacco Giuliano con le sigarette americane di contrabbando e i panettoni; si è illuso, possiamo dire; ma si spiegano tutti i tentativi che ha fatto per cercare di svalutare l'opera del Generale Luca, e non ci meraviglieremo se egli non si fosse fatto scrupolo di attentare alla stessa vita di Luca. Voi sapete che da un secolo a questa parte in ogni servizio sono i Carabinieri che dipendono dalla P.S., perchè responsabile del servizio è il funzionario di P.S. Non è mai successo che la P.S. fosse messa da parte di fronte ai carabinieri in un secolo di storia; e allora è comprensibile che quando Verdiani è stato messo da parte, ha sentito tutto lo smacco non solo per sé ma anche per il suo corpo, e con questo animo ha cercato di impacchettare un bel giorno Giuliano e portarlo al Ministero, per dimostrare che la P.S. aveva la capacità di tale operazione. Ma quando qui si parla di mandanti, non si tiene presente un'altra cosa essenziale. Il merito di aver messo da parte la P.S. di chi è? Dello stesso Ministro dell'Interno che qui si è voluto accusare comandante. Quest'uomo ha trovato la forza di mettere da parte proprio il suo corpo e di insediare nell'Isola un corpo speciale di Carabinieri.

Quando il Generale LUCA comparve qui, o, meglio, anzi, quando fu disposta da V.E. la citazione del Generale Luca a comparire qui come testimone tutte le armi della parte civile furono affilate e approntate contro di lui. Quando però comparve qui, per la verità, nessuno osò attaccarlo formalmente. Forse bastò il suo sguardo fiero e franco di soldato per disarmare gli avversari; ma quando il Generale andò via, allora si sparò a palle infuocate contro di lui.

Io considerava: come è strano il mondo...prima il "crucifige" contro il Governo e la polizia perchè non era riuscita a prendere Giuliano, poi il "crucifige" contro il Governo e il Generale Luca e i Carabinieri perchè erano riusciti a sopprimere Giuliano e il banditismo. Il famoso atto di benevolenza nazionale era l'argomento di tanto scandalo contro il Generale Luca ne sentimmo qui di tutti i colori: falso in atto pubblico, falso materiale, falso ideologico, falso in scrittura privata...ma come? Quel documento era servito per trarre in inganno un bandito? Nulla. Si è usata carta intestata del Ministero dell'Interno...abuso. Si è usato perfino un timbro del Mini-

stero dell'Interno.. sottrazione di timbri .E si disse che sarebbe stato meglio rompere le trattative con Pisciotta piuttosto che ricorrere a questi mezzi.. ma avrei voluto vedere qualcuno di costoro a contatto con Pisciotta.. Meglio rompere le trattative, dissero, meglio lasciare Giuliano a scorazzare nella Sicilia per compiere ogni sorta di angheria contro la popolazione e contro gli organi dello Stato, ma mai mettere un documento di quel genere nelle mani di Pisciotta.

Ma la verità è che quel documento aveva urtato la suscettibilità di qualcuno.. è stato abolito l'Ordine della SS. Annunziata ed è stato istituito il Gran Collare dell'art. 16.. Ma la parte civile ha tenuto questo atteggiamento di "crucifige" fino a quando lo avv. Crisafulli promise come suo ultimo atto di strappare una copia fotografica di quello attestato; allora la parte civile si è fermata e le accuse contro il General Luca sono cessate, e se ne è cominciato a fare gli osanna. Io ho qui bisogno di citare proprio la parola del prof. Sotgiu: (lettura del testo stenografico dell'arringa dell'avv. Sotgiu). =

Escontinua il prof. Sotgiu a parlare di questo soldato missionario e io me ne compiacevo con me stesso sentendo in quella maniera proprio il prof. Sotgiu, e credevo che a cambiare l'opinione che si aveva del Generale Luca fosse stata la difesa aperta che per primo ne feci io qui dentro col mio patriottismo e la mia ammirazione per l'Arma; ma quando sentii parlare il prof. Sotgiu della divisa dei Carabinieri - e prese a esempio proprio quei due che erano ai lati del Presidente - come cosa c'era tutta la storia del nostro paese, allora capii che io non avevo da lusingarmi, perché era stato forse il ricordo della sua terra, la sua Sardegna, a ispirargli quell'atteggiamento. E io mi sarei aspettato che egli avesse parlato anche della gloriosa pagina di Pastrengo, come meravigliosamente ha fatto il P.G... il paesello col campanile solitario sullo sfondo del quale un vessillo, .. gli alberi di pesco fioriti. Lo squadrone dei Carabinieri di Savoia.. una sciabola che si alza, abbassa la punta verso il nemico e parte, travolgendo ogni resistenza, scrivendo una delle pagine più luminose e belle di tutta la storia nazionale... e mi sarei aspettato che avesse parlato anche del Padgora, l'altra pagina ancor più meravigliosa di Pastrengo stessa... il colle sulle cui falde si erano in fronte le migliori fanterie italiane senza nulla potere contro il nemico che fu poi addirittura polverizzato dall'eroismo dei Carabinieri...

Quando Sotgiu parla in questo modo di questo Soldato che è una

= 10 =

delle figure più smaglianti di tutto il nostro Esercito, allora crolla tutto il suo costrutto; e quando vi dice che Luca è l'uomo dell'azione, non del basso intrigo, che egli si rifiuta di credere che sia stato lui ad apporre la firma su quell'attestato, Sotgiu che si è persino premurato di interpellare un calligrafo da cui ha avuta la risposta che "era imitato alla perfezione", Sotgiu che dimostra di conoscere così bene l'Arma, si è dimenticato che l'Arma, per la sua funzione di polizia militare, ha in sé tutte le specialità, dai radiotelegrafisti agli autoblindisti, ai paracadutisti, agli stenografi. E quando vi dice che Luca non è l'uomo che se ne sta a scrivere, perchè è l'uomo lanciato a cavallo sotto una scarica di pallottole, egli non si accorge che crolla tutto. Ma se Luca avesse saputo che nella notte di Castelvetrano in casa De Maria c'era Giuliano, se la intenzione era quella di ucciderlo, ci sarebbe andato lui, e non se ne sarebbe stato lontano in una macchina a distanza con a bordo la radio per sapere come si svolgeva la azione, e fra i 1000 carabinieri che erano appostati in tutta la zona di Castelvetrano, c'era gente di fegato, vi erano i valorosi marescialli che abbiamo conosciuto qui, che si erano visti cadere tra le braccia i loro soldati e che avrebbero avuto meglio di tutti gli altri il diritto di affrontare Giuliano, perchè essi avevano quasi un fatto personale con il bandito.

Sotgiu vi ha detto le ragioni per cui Pisciotta, nel quale non vi era la volontà di uccidere, a un certo punto ha sparato contro Giuliano: quella lettera in cui si avvertiva ~~che~~ Giuliano che Pisciotta era d'accordo con Luca e gli si ingiungeva: **provvedi**. Che cosa si son detto tra di loro questi uomini? Non lo sappiamo/ma possiamo intuirlo, Signori. Giuliano aveva la lettera in mano, gli avrà detta una parola; non gli avrà detta nemmeno una parola, ma nel loro gesto si è toccato un pò il naso col pollice. Qualche cosa c'è stata tra questi due uomini, Signori. Tra Giuliano avvertito del tradimento di Pisciotta e Pisciotta di fronte a Giuliano, c'è stato qualcosa; sarà stata una legittima difesa effettiva o putativa, ma in ogni modo c'è la prova attraverso come si è svolto lo episodio finale anche se noi non abbiamo la dichiarazione precisa di Pisciotta. Ma abbiamo quella lettera diretta a Giuliano, e il Generale Luca aveva disposto 1000 Carabinieri attorno a Castelvetrano, perchè l'accordo dell'azione era che Pisciotta doveva stanare Giuliano; quella era una azione che doveva avere risultato voluto, non si poteva scherzare troppo; e se questo risulta dagli atti, se questo voi avete voluto dimostrare attraverso quella lettera di

= 11 =

Verdiani a Giuliano, allora crolla tutta la accusa, Signori.

Giuliano lo si doveva prendere vivo; Luca aveva disposto la operazione in modo da prenderlo vivo; è quello che vi ha detto lo stesso difensore di Pisciotta "egli non era ancora deciso a consegnarlo nelle mani della giustizia". Se voi ci venite a dire questo, dovete riconoscere che Luca voleva prendere vivo Giuliano e per questo aveva 1000 Carabinieri tutto intorno. Ma non si deve affermare che lo si è voluto uccidere, perchè crolla tutta la impalcatura della accusa in questo processo, perchè è assurdo sostenere che si siano tutti compromessi. E allora cade tutta la tragica farsa; ma essi ci ha costretti a rimanere qui a Viterbo per tutto un anno, perchè senza questa tragica farsa la causa si sarebbe risolta in un tempo più breve, nel lo interesse anche della massa di questi sventurati, perchè qui tutti ci saremmo imbattuti nella linea della difesa: che fu un fatto colposo, che si voleva solamente spaventare la folla... Ve ne hanno parlato tutti, e io non starò qui a ripeterlo."""

Alle ore 11,20 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore 11,45=

""""Eccellentissimo Signor Presidente, Signori della Corte! Io l'altro giorno vi ho sostenuto come a quegli interrogatori resi ~~per~~^{da} quei 10 sventurati giovani non c'è da prestare fede; quegli interrogatori non possono essere validi a reggere da soli le richieste terrificanti fatte in questa causa dal P.G.L'interrogatorio, la confessione, la chiamata di correo, non sono una prova. Anche la confessione ha bisogno che trovi nel processo qualcosa che la sostenga. Perchè non è una prova? Perchè purtroppo, anche senza ricorrere alla famosa cassetta della quale tutti hanno parlato, vi è sempre tra il funzionario che interroga ~~con~~ con la convinzione di avere nelle mani un colpevole e chi subisce l'interrogatorio, uno stato di disparità psicologica, vi è nel colpevole una agitazione, una preoccupazione per la accusa che gli si muove. Voi rendetevi conto, Signori, che un innocente sia arrestato e portato in una caserma, di fronte a marescialli che hanno avuto degli indizi, delle accuse fatte da un Gaglio Francesco... ponetevi nei panni di costoro... lo stato d'animo in cui erano questi ragazzi quando si sentono dire da un maresciallo: "tu sei accusato di aver partecipato ad una strage." e vedono l'orrore del delitto e la gravità della pena, rendetevi conto, Signori, dello stato d'animo in cui si trova l'uomo interrogato in quelle condizioni. E' sempre in uno stato di succube. Solo chi ha un carattere, chi ha una cultura, una resistenza non fisica, ma, direi, nervosa, può dominarsi in una situazione

simile, può addurre le sue prove, può difendersi e sa difendersi; ma la maggior parte degli uomini in quelle condizioni perde il controllo di se stessa. Non andiamo agli interrogatori nelle camere di sicurezza, ma restiamo solamente agli interrogatori dei testimoni: quando compaiono qui davanti a voi sono tutti preoccupati, agitati, sono colpiti dalla maestà della giustizia, dalla preoccupazione che una frase sbagliata, una parola detta male, possa salvare un colpevole o danneggiare un innocente. Ora vi è lo stato d'animo per chi è interrogato che è comune un poco a tutti. E allora è vero, se IO ragazzi, tra cui ce ne sono 3 minori di 17 anni, che la stessa legge dice che bisogna fare un esame per vedere se hanno la capacità di intendere e di volere... dei ragazzi nelle mani di sottufficiali come Lo Bianco con quella sua aria dottorale... io non voglio parlare della cassetta, ma rendetevi conto di questo stato d'animo. Il P.G. ce ne ha fatto una colpa, e ha detto che invece di avere un crescendo, si è avuto un decrescendo, perchè siamo scesi fino alla suggestione.

Signori, Lo Bianco, Calandra, Santucci, Don Pasquale, quel tale brigadiere Sganga Nicola o Pasquale che sia che non si è trovato, ma che è pacifico esisteva in quell'epoca e in quella caserma, erano contenti di avere nelle mani i colpevoli, perchè il colonnello Paolantonio aveva loro dato quelle notizie ed aveva detto di averle sapute da fonte sicura, aveva detto che a Portella aveva partecipato Gaglio Francesco, i fratelli Pianelli ed altri. Essi avevano la certezza, con queste notizie che quelli erano i colpevoli di Portella, sapevano che facevano parte di una banda che aveva causato la morte di altri appartenenti all'Arma, e volete che con quella certezza si facessero gli interrogatori in modo gentile, col "prego, s'accomodi!" e col bicchierino di liquori!? È logico, è umano che da parte di quei sottufficiali siano stati usati mezzi energici per avere quelle dichiarazioni e quelle confessioni. Qualcuno è riuscito a resistere, è riuscito a provare la sua innocenza, ma è stato denunciato stesso. La sensibilità che hanno quei sottufficiali che hanno compiuto quelle operazioni fece sì che avessero impressione, nei confronti di qualcuno che fosse estraneo al fatto, ed allora nei confronti di questi innocenti non usano quei mezzi coercitivi, essi hanno avuto l'impressione di trovarsi di fronte a un innocente, quindi non si ostinano contro questo per fargli confessare una cosa inesistente, non usano quei mezzi coercitivi perchè questi mezzi non si adoperano per uno scopo personale o solo per provare un soddisfazione sadica, non lo fanno perchè si sentono trasco-

- 13 -

tati a fare uso di quei mezzi coercitivi solo per vedere soffrire le persone interrogate, fanno tutto questo al fine di bene, tutto è fatto per poter scoprire un delitto, per poter raggiungere i colpevoli di un delitto e per far trionfare la Giustizia.

Vi dicevo, Signori, che in questo processo non vi è delle confessioni.

Il processo è basato unicamente e solamente su queste confessioni, abbiamo visto come esse, in questa sede, non possono fornire la prova di fatto perchè non sono sostenute da nessun altro elemento. L'illustre, il valorosissimo Procuratore Generale, ha chiesto nove assoluzioni, anzi, con maggior precisione, ha chiesto otto assoluzioni, perchè Corrao Remo appare in questo processo come un'appendice. Il Procuratore Generale ha sentito il bisogno di chiedere queste otto assoluzioni appunto perchè le confessioni non possono essere prese come elementi di prova. Otto assoluzioni per otto sventurati di questo processo, e le ha chieste malgrado ci fosse nei loro confronti la chiamata di correo, malgrado ci fosse l'accusa. Egli ha compreso che si trattava di una accusa fatta in quelle determinate circostanze che io vi ho poc'zi illustrate e che poi è stata ritrattata. Il P.G. ha adottato il criterio di Giustizia. Egli ha detto di non dare peso alcuna alle confessioni rese ai carabinieri. Noi sappiamo che per legge quelle confessioni che furono rese ai carabinieri non possono essere considerate come prove, ma solo come informazioni, quindi non è una benevolenza che ci fa il P.G., non è una concessione benevola che ci dice che basa la sua accusa sulle confessioni giudiziali. Egli applica la legge facendo ciò. Quelle confessioni giudiziali sono veramente così sicure da poter basare su esse le richieste gravissime che sono state fatte? Solo perchè sono state raccolte da un magistrato che ha fatto il suo dovere e contro il quale non ho nulla da dire, che non ha usato violenza alcuna, sono veramente così valide per questa ragione? Io facevo osservare, nella scorsa udienza, che in questa causa, ci siamo lasciati prendere la mano da alcune circostanze e ci siamo perduti dietro la ricerca di fantasmi e non abbiamo sentito il bisogno di condurre indagini in merito

= 14 =

agli interrogatori. Oggi, sulla base di questi interrogatori, in questa aula, abbiamo sentito chiedere 14 ergastoli. Solo su queste confessioni è basata la richiesta, ma queste confessioni rese davanti al magistrato, sono effettivamente così tranquillizzanti, come dice il P.G., per poter adagiarsi su di esse la richiesta di 14 ergastoli? Voi potete chiudere degli uomini in un carcere per tutta la vita? Potete chiudere gli uomini in una tomba per tutta la vita? Bisogna quindi vedere queste confessioni, bisogna vedere come sono state fatte e se sono effettivamente così tranquillizzanti come vuol dire il P.G.

Può darsi che il delinquente si decida a confessare sentendo un rimorso nella propria coscienza, non dico di no, può darsi che ciò avvenga, ma io penso che questi siano casi rarissimi e non casi così comuni come è avvenuto in questo processo. Si è detto che qualcuno ha voluto pensare alla punizione terrestre ed alla punizione celeste; si sono scisse queste due punizioni, si sono fatti discorsi che esaltano la fede e l'ideale. Io dico che questi non possono aver basato il loro convincimento, non si possono essere convinti pensando a quelle cose. Noi sappiamo come il colpevole nega sempre, non parla, non ammette la sua responsabilità, non sfuggerà alla giustizia celeste, ma cerca di sfuggire alla giustizia terrestre. Bisogna vedere chi ha reso le confessioni ed in che modo sono state rese. Bisogna vedere se le confessioni sono state rese da gente esperta della vita, da gente cosciente che sapeva quello che faceva, che sapeva di trovarsi di fronte al magistrato al momento della confessione. Chi è che ha confessato davanti al giudice? Hanno confessato i più disgraziati di questi ragazzi, hanno confessato i minorenni, gli analfabeti, coloro che mai erano usciti da Montelepre e che non sapevano che cosa fosse la vita. Si è detto però che il giudice ha avvertito costoro, prima di interrogarli, che si trovavano davanti al magistrato e che quindi dovevano parlare in loro difesa, e se credevano, potevano anche negare quello che avevano dichiarato ai carabinieri.

Signori! Io debbo dirvi che ho un rimorso a questo proposito, un altro rimorso dei tanti che ha la difesa in questa causa. Io non mi sono preoccupato di chiedervi di fare un sopralluogo, un accesso nell'ufficio del G.I. del Tribunale di Palermo. Se tale accesso fosse stato fatto, voi avreste potuto constatare che il gabinetto del G.I. per lo meno in quell'epoca, era situato in una stradetta che passa accanto al palazzo di Giustizia ed è posta in una specie di ammezzato. Come volete che questi sventurati

= I 5 =

che non erano mai usciti da Montelepre, che non avevano visto altro che i loro pecore e i loro campi, che tutta la autorità che avevano conosciuto era il Maresciallo Santucci quando lo vedevano passeggiare per le strade di Montelepre, persone che avevano sempre pascolato le pecore, si vedono portare in quell'ufficio, in un ambiente che essi non conoscevano e neppure immaginavano. Ecco, Signori, chi erano i sanguinari, i colpevoli, coloro che furono portati nelle caserme e che hanno confessato.

Non bisogna dimenticare che costoro erano passati nelle caserme dei carabinieri ed erano restati legati alle brande per molto tempo, essi vivevano perciò in una condizione di spirito particolare; ed in quelle condizioni hanno confessato, hanno fatto quelle confessioni, poi un giorno, sono stati portati in quell'ammezzato, in quel vicoletto accanto al Palazzo di Giustizia ed in quel luogo hanno rinnovato la confessione. Come potevano essi sapere, come potevano immaginare che si trovavano davanti al giudice davanti alla maestà della giustizia? Come potevano essi sapere che si trovavano davanti al magistrato che doveva raccogliere tutti gli elementi a loro favore. Essi non potevano capire ciò, anche se in quei verbali si dice che fu fatto loro lo avvertimento che si trovavano davanti al giudice e quindi potevano difendersi, potevano negare anche quello che avevano detto ai carabinieri.

Noi abbiamo saputo da alcuni imputati che, prima di essere portati davanti al magistrato, furono invitati a rinnovare la confessione: "mi hanno detto che dovevo confermare quello che avevo detto, davanti al giudice. Mi hanno detto che se non avessi confermato, al ritorno avrei avuto il resto". Noi sappiamo che costoro furono portati dalle caserme dei Carabinieri nello ufficio del magistrato e dopo essere stati interrogati dal giudice, furono condotti al carcere. Ma essi non sapevano e d'altra parte non potevano sapere che dopo l'interrogatorio del magistrato, essi venivano passati al carcere; essi credevano che dopo lo interrogatorio sarebbero tornati nuovamente nelle caserme dei Carabinieri e pensavano a quello che avrebbero ricevuto " il resto " se non confermavano, davanti al magistrato.

Nella funzione ordinaria della giustizia, si vuole che il detenuto sia messo in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria e il magistrato può interrogare il detenuto in carcere, ma in quel caso, noi sappiamo che i detenuti non furono associati al carcere se non prima essere stati interrogati dal magistrato. Ora l'Eccellentissimo P.G. dice che bisogna credere a queste confessioni, ma non vuole esaminarle. Occorre invece

= 15 =

esaminare queste confessioni, almeno qualcuna. Ci sono dei minori degli anni 16 che hanno confessato, ad esempio Musso Gioacchino, difeso dall'egregio avv. Tirasacchi, il quale tanto bravo e tanto valoroso, ha voluto attuare una difesa indiretta, diciamo così, perchè si è attardata a dimostrare l'alibi del Pisciotta nella sua realtà poichè, pensa, che, dimostrando l'alibi del Pisciotta, non avrebbe più valore la deposizione del Musso che appunto indica il Pisciotta presente. In questo modo si verrebbe a dimostrare che Musso non ha detto la verità. È una difesa indiretta; se lo avesse difeso direttamente, se l'avv. Tirasacchi avesse detto che Musso è un ragazzo minorenni, se avesse discusso la sua confessione sotto un altro punto forse avrebbe fatto meglio. Vi ho ricordato in quali condizioni furono rese quelle confessioni e vi ho detto perchè non si deve credere a quelle chiamate di correo ed a quelle confessioni che non sono sufficienti per appoggiare una richiesta di condanna all'ergastolo.

Nella scorsa udienza vi dissi che le indagini fatte, le risultanze processuali, le dichiarazioni di testimoni di vista, cioè quei 4 cacciatori che videro dal posto dove si trovavano tutta la zona nella quale si erano appostati gli sparatori, ci dicono che a Portella ci furono soltanto 12 persone e ciò sta a dimostrare come tra questi interrogatori ve ne sia qualcuno che non ricorda cose vere. A Portella furono soltanto 12 persone. Io vi feci delle considerazioni tecniche che, a mio parere ed a parere di altri tecnici che ho consultato e coi quali ho parlato, danno la certezza che quel giorno non si voleva fare una strage, danno la sicurezza che il fatto di Portella fu la conseguenza di una disgrazia e che non si voleva sparare sulla folla. Io vi dissi il perchè, anche se c'era gente che per la prima volta impugnava il mitra o il moschetto, avrebbe potuto ugualmente sparare e colpirmi. Vi ho detto che a Portella furono 12 persone e non 39 persone come risultano dalle chiamate di correo. Se fossero state 39 persone ci sarebbe stata veramente una carneficina. Vi sostenni le ragioni per le quali si deve riconoscere che il fatto di Portella della Ginestra fu un delitto politico perchè fu determinato da quella lotta elettorale nella quale fu attirato in ballo Giuliano, una conseguenza del doppio giuoco che fu fatto per attirare Giuliano nella lotta politica.

912

Signori, tutto quello che io vi ho detto non interessa la mia causa, l'ho fatto per un dovere di difensore, l'ho fatto perchè quando si è in questi banchi si deve guardare un poco la posizione di tutti, quando si è in questi banchi, ognuno ha il dovere di dire la sua parola per mettere in luce qual

= 17 =

circostanza che possa illuminare la giustizia; ognuno ha il dovere di dire la sua parola per porre il dubbio su qualche dichiarazione ed accettare qualche ~~xxxxxx~~ altra dichiarazione. Ma, ripeto, quello che io ho detto non interessa la causa dei miei clienti: Gaglio Antonino inteso Costanzo e i fratelli Genovesi.

Non interessa i miei clienti perchè in questo processo noi troviamo come i miei difesi non possono aver partecipato a Portella, in questo processo abbiamo la prova che i miei difesi non hanno partecipato a Portella. Qualunque sia il numero dei partecipanti, sia 12 che 39, i miei difesi non c'erano.

Gaglio Antonino, detto Costanzo. Il P.G. vi ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove nei confronti del Gaglio Antonino. Sono 5 anni che questo sventurato giovane, questo incensurato, questo innocente, vive in carcere. Sono 5 anni che aspetta la parola della giustizia e dopo 5 anni sente dire: assoluzione per insufficienza di prove. Ma quale è la prova che esiste contro di lui in questo processo? Il Proc. Gen. ha detto che crede solamente alle confessioni giudiziali. E quale è l'accusa che c'è nei confronti di questo disgraziato giovane, davanti al magistrato? Nessuna. C'è solo la dichiarazione di Gaglio Francesco davanti ai Carabinieri e ritrattata davanti al giudice. Gaglio Francesco davanti al giudice ha detto: "io ho incolpato un innocente, un tale detto Costanzo. Ho fatto il suo nome perchè me lo hanno tirato fuori le torture". Questo giovane per 5 anni è stato in carcere, 5 anni di giovinezza che gli sono stati sottratti, 5 anni che vive lontano dalla famiglia, 5 anni che lo hanno tolto al lavoro ed alla vita.

Gaglio Antonino non fu sottoposto a torture da parte dei Carabinieri. Perchè? Perchè, come vi dicevo prima, i carabinieri hanno avuto l'impressione che egli era innocente. Quel giorno Gaglio non si era mosso da Montelepre, era stato a lavorare in un orto alla periferia di Montelepre ed era stato visto da una infinità di persone. Lui non si era mosso da Montelepre ed aveva fatto il nome di quelle persone che lo avevano incontrato mentre lui stava lavorando. Ed allora i Carabinieri che, seppure non risulti dai verbali, hanno fatto delle indagini immediate in merito agli alibi che venivano presentati, essi conoscevano l'ambiente, conoscevano gli uomini, hanno fatto delle indagini per accertare se quell'alibi corrispondeva alla verità ed hanno avuto la certezza che quel ragazzo aveva detto la verità. Ed allora non lo hanno torturato, non hanno voluto da lui quella confessio

= 18 =

ne che invece hanno voluto dagli altri. Non lo hanno torturato però abbiamo 5 anni di carcere, 5 anni di giovinezza perduta, per sentirsi chiedere una assoluzione per insufficienza di prove. Se è vero che voi rappresentate la società, per Gaglio ci deve essere una riparazione che voi dovete dare a nome della Società e restituirlo senza un'ombra sul suo certificato penale, senza una macchia morale, alla sua famiglia, al suo paese, al suo lavoro, perchè nulla offre il processo nei confronti di questo sventurato giovane. Voi dovete applicare la legge e la legge vi impone che quando non ci sono prove, bisogna assolvere ed assolvere con formula piena. "*****"

Il Presidente, per richiesta dell'avvocato Soria, ~~ixx~~ alle ore 12,30 toglie la seduta rinviandola a domani 18 aprile p.v.

Calab.



IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO

-Umberto Musolino-

191

UFFICIO SITUAZIONE

9 gennaio 1953

Allegati, stralci della nota sentenza di Viterbo sulla strage di Portella della Ginestra.-

All. 1: Viene precisato che il maggiore apporto all'alibi di Pisciotta provenne dall'allora Colonnello Luca e dal Capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi per quanto si riferisce alla radiografia, questi per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato.

Per quanto riguarda Luca, la cui dichiarazione é definita prudente, si fa rilevare che egli disse di aver fatto assumere delle informazioni in ordine alla presenza di Pisciotta a Monreale per essere sottoposto ad esame grafico. In precedenza, lo stesso Gen. Luca aveva detto che si era astenuto dall'assumere informazioni.

Il risultato delle informazioni riferite dal Gen. Luca contrastò con le informazioni che la Corte fece assumere presso altre fonti.

- 2 -

compresa la Stazione Carabinieri di Monreale.-

Per quanto concerne il Capitano Perenze, si fa rilevare che egli dichiarò di aver avuto notizie dal Magg. Angrisani secondo il quale il Pisciotta non aveva preso parte alla strage di Portella.

Questa circostanza, dalle dichiarazioni fatte dall'Angrisani, non risultò vera. In effetti, l'Angrisani aveva detto ben altro al Capitano Perenze.-

Nella seconda parte dello stralcio, l'alibi proposto dal Pisciotta viene esaminato sotto l'aspetto medico.-

Nessun riferimento all'Arma.-

All. 2 : In esso viene riferito del dissidio manifestatosi tra P.S. e Arma e dell'azione dell'Ispettore Verdiani e dell'Ispettore Messina (questa parte merita lettura integrale).

I rilievi che nella sentenza sono stati fatti per i predetti Ispettori per avere avuti contatti con Giuliano e con "Fra Diavolo", sono ripetuti

./.

- 3 -

per il Colonnello . . . Luca e per il Cap. Perenze, i quali si servirono, com'è noto, di Pisciotta come confidente, ebbero abboccamenti con lui, lo munirono di tesserini, accompagnarono presso il bandito l'Avv. Buccianti, gli promisero un passaporto per emigrare ed anche la così detta taglia del Ministero degli Interni per chi avesse consegnato Giuliano.-

Si conclude che l'atteggiamento dei due ufficiali è in contrasto con la funzione che è propria degli appartenenti all'Arma ed in particolare propria degli appartenenti al C.F.R.B.-

Nella sentenza si afferma che non si può fare a mano di tacere che Giuliano ebbe financo rapporti con il Procuratore Gen. presso la Corte d'Appello di Palermo dell'epoca, Emanuele Pili.-

All. 3: Il Gen. dalla Chiesa ha trasmesso copia di un articolo

./.

- 4 -

pubblicato sul "Mattino di Napoli" nel quale vengono messo in rilievo i punti salienti della sentenza sopra descritti.

In definitiva, trattasi di cose ben note.

Si propone di ringraziare il Gen. dalla Chiesa per la cortese comunicazione, anche a nome del Sig. Comandante Generale, con lettera a firma del Sig. Capo di S.M.-

Il maggiore apporto all'alibi di PISCIOTTA proviene da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano. - Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare esplicito riferimento all'allora Colonnello LUCA ed al capitano PERENZE. - Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia, questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato. - Dei due, certamente il LUCA fu più prudente. - Questi, in relazione alla radiografia del 2 maggio, disse che, avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, assunse delle informazioni, le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima, nella stessa pagina, si trova che il LUCA aveva detto che si era astenuto dallo assumere informazioni, perchè, per assumerle: "avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione". -

Si rilevi il primo e saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del LUCA, il quale, ripetesi, disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione, e le informazioni che la Corte ebbe dal Comune di Monreale, dal comandante la stazione dei carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società Fornitrice di Energia Elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore che non fossero quelle del tardo pomeriggio e della notte (74-75-76), e, che si presumeva che, durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/2) e che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali, periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/2). -

Ma fu escusato anche il capo tecnico della società generale di elettricità di Palermo (IO45) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale, anche in occasione di feste, è normale, tranne che nelle ore di punta, cioè nella sera, quando la città è tutta illuminata, cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato un abbassamento di tensione durante le ore della mattina, perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche. -

- 2 -

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stata possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.-

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel LUCA, non può dirsi sia stata possibile riscontrare nelle affermazioni fatte dal capitano PERENZE.- Affermò questi, quando fu richiamato avanti la Corte, e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato PISCIOTTA, che aveva avuto occasione, allorché stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del Comando Forze Repressione Banditismo, di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri ANGRISANI, quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato, dopo che, attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori, si era accertato che a trovarsi fra i reccioni della Pissuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda.- Disse il Perenze che, conversando con l'ANGRISANI intorno ai pericolosi latitanti, fra cui era il Pisciotta, di aver avuto dall'interlocutore, cioè dall'Angrisani, comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra, senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale del dibattimento).-

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra, a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti, tra cui il Pisciotta, che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939-940 del verbale di dibattimento).-

Ma l'Angrisani, oltre all'affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva, escluse di avere potuto fare una affermazione precisa che a Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda, egli non potette più occuparsi della cosa, perchè era compito Istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia interessarsi dei fatti delittuosi che la banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento).- Ammise l'Angrisani soltanto che, se un discorso

- 3 -

vi fu fra lui ed il PERENZE a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non potè dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella Ginestra era ammalato, poteva non avervi preso parte; che se, invece, ammalato non era, doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'ANGRISANI ed a quelle di questo ultimo fini coll'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento). Si sarà trattato, semmai, di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalato al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era doveva avervi preso parte, appunto perchè egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza.

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè lo aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema di verità. E malgrado si tratti o si dica che vi sia un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema.

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti del procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse effetto al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza rivolta al Distretto Militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno in uno stato di bisogno, ma non si fa menzione che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava.

- 4 -

Eppoi, se egli fosse stato ammaloato, non si sarebbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizioni di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie di delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati, se egli fosse stato ammaloato.

È della insorgenza del male può indicarsi anche il momento.

Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947, Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof. Vito Gaglio, direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino, per osservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof. Gaglio disse che aveva dolore alla gola, tosse, affanno ed una febbre persistente.

Rilevò alla osservazione il clinico, che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo osservato anche il torace del Pisciotta poté accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra, processi che potevano ben spiegare le condizioni generali dell'ammaloato e consigliò procedersi ad un esame radiografico (896 e segg. del verbale di dibattimento). Ad un semestre prima fece risalire l'inizio della malattia anche il Prof. Fici (787) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Può dirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici.

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette mai di essere ammaloato agli organi respiratori. Gli è invece che egli credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del prof. Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del Prof. Zanala, specialista di malattie di gola, che lo visitò nel mese di aprile 1947 secondo la preferenza che egli

w 5 -

dette tra le date indicate (1043-1044) Ed anche al dott. Vasile che lo osservò nella ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la esser-
vazione del dott. Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del de-
litto di Portella della Ginestra.

Si tenga presente la descrizione che delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dottor Vasile (946). Disse egli che erano ta-
li da consigliare, non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che
gli consentivano anche di camminare e che, se si fosse dato ad un lungo
cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia.
Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof. Fici e se-
troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento delle
condizioni di salute dell'ammalato.

Il prof. Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia
e spiegò, che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere deter-
minata da varie cause che egli indicò: deficienza di alimentazione; stra-
pazzo, emozione, affaticamento soprattutto (781). Si troverà piena ed esat-
ta la spiegazione dello stato in cui il prof. Fici trovò il Pisciotta nel
giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dott. Vasile, ultima decade
di aprile e quella del prof. Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di av-
vicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la
aumentarono a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul 1°
maggio 1947, iniziata verso le ore 21 del 30 aprile e compiuta verso l'al-
ba del primo maggio. Cammino lungo compiuto in diverse ore, interrotto da
soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa—
certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la mar-
cia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da
queste fatto riferite da Tinervia Francesco; disse costui che presente
alla riunione di Cippi fu, tra gli altri Tommaso Dimaggio il quale a cer-
to punto, ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che dove-
va portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio
da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ragione indicata dal capo
della banda si fu precisamente questa: il Dimaggio, a causa dell'età, non
poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò

- 6 -

il prof. Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto che anche secondo il prof. Morelli, determina un aggravamento del tubercolotico.

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof. Fici. La causa fu la marcia notturna sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'infermo al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto, del tutto superfluo parlare della lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nella annotazione del prof. Fici e che, secondo, il prof. Morelli, avrebbe posto l'ammalato in condizione da non potersi sottoporre a strapazzi ed a fatiche (IO35).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dall'infermo; lobite è, secondo l'affermazione del prof. Morelli, uno stato acuto e che ha di segno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni per manifestarsi. Ma la lobite può anche avere un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione di non poter prendere parte al delitto consumato dai reocioni della Pizzuta se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite come può avere un inizio acuto, può averne altro subdolo, cioè senza manifestazione subiettive ed obiettive di rilevante entità sino a che, talora, per intervento di fattori occasionali (strapazzo) iperalimentazione, ecc.;;) si manifesta nella sua essenza fondamentale - intensa essudazione a carico di un lobo polmonare - acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità che possono precedere l'essudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarse rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciate dal Pisciotta).

- 1 -

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Il maggior apporto all'alibi di Pisciotta provenne da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano. Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare espresso riferimento all'allora Colonnello Luca ed al Capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia, questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato. Dei due, certamente il Luca fu più prudente. Questi, in relazione alla radiografia del 2 maggio, disse che, avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, assunette delle informazioni, le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima, nella stessa pagina, si trova che il Luca aveva detto che si era astenuto dallo assumere informazioni, perchè, per assumerle: "avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione".-

Si rilevi il primo è saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del Luca, il quale, ripetesi, disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione, e le informazioni che la Corte ebbe dal Comune di Monreale, dal Comandante la Stazione dei Carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società Fornitrice di Energia Elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore ~~che non fossero quelle del tardo pomeriggio e della notte (74-75-76)~~, e, che si presumeva che, durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/Z) o che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali, periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/Z).-

Ma fu escusso anche il capo tecnico della società generale di elettricità di Palermo (1045) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale, anche in occasione di feste, è normale, tranne che nelle ore di punta, cioè
925 nella sera, quando la città è tutta illuminata, cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato

- 2 -

un abbassamento di tensione durante le ore della mattina, perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche.-

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stato possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.-

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel Luca, non può dirsi sia stato possibile riscontrare nelle affermazioni fatte dal capitano Perenze. Affermò questi, quando fu richiamato avanti la Corte, e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato Pisciotta, che aveva avuto occasione, allorquando stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del Comando Forze Repressione Banditismo, di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri Angrisani, quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato, dopo che, attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori, si era accertato che a trovarsi fra i roccioni della Pizzuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda. Disse il Perenze che conversando con l'Angrisani intorno ai pericolosi latitanti, fra cui era il Pisciotta, di aver avuto dall'interlocutore, cioè dall'Angrisani, comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra, senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale di dibattimento).-

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra, a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti, tra cui il Pisciotta, che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939-940 del verbale di dibattimento).-

Ma l'Angrisani, oltre all'affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva, escluse di avere potuto fare una affermazione precisa che a Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato

- 3 -

che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda, egli non potette più occuparsi della cosa, perchè era compito Istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia interessarsi dei fatti delittuosi che la Banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento). Ammise l'Angrisani soltanto che, se un discorso vi fu fra lui ed il Perenze a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non potè dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella della Ginestra era ammalato, poteva non avervi preso parte; che se, invece, ammalato non era, doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).-

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'Angrisani ed a quello di questo ultimo finì con l'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento).- Si sarà trattato, semmai, di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalato al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era doveva avervi preso parte, appunto perchè egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza.

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè l'aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema ~~di verità~~ ^{di verità}. E malgrado si tratti o si dica che vi sia ~~un~~ un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema.

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti del procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse affet

- 4 -

to al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza rivolta al Distretto militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno in uno stato di bisogno, ma non si fa menzione che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava. Eppoi, se egli fosse stato ammalato, non si sarebbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizione di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie di delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati, se egli fosse stato ammalato.

E della insorgenza del male può indicarsi anche il momento.

Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947 Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof. Vito Gaglio, direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino, per osservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof. Gaglio disse che aveva dolore alla gola, tosse, affanno ed una febbre persistente. Rilevò alla osservazione il clinico, che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo osservato anche il torace del Pisciotta poté accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra; processi che potevano ben spiegare le condizioni generali dell'ammalato e consigliò procedersi ad un esame radiografico (896 e segg. del verbale di dibattimento). Ad un semestre prima fece risalire l'inizio della malattia anche il Prof. Fici (737) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Può dirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici.

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette mai di essere ammalato agli organi respiratori. Gli è invece che egli

- 5 -

credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del Prof. Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del prof. Zanca, specialista di malattie di gola, che lo visitò nel mese di aprile 1947 secondo la preferenza che egli dette tra le date indicate (1043-1044). Ed anche al dott. Vasile che lo osservò nella ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la osservazione del dott. Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del delitto di Portella della Ginestra.

Si tenga presente la descrizione che delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dottor Vasile (946). Disse egli che erano tali da consigliare, non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che gli consentivano anche di camminare e che, se si fosse fatto ad un lungo cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia. Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof. Fici e se troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento delle condizioni di salute dell'ammalato.

Il prof. Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia e spiegò, che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere determinata da varie cause che egli indicò: deficienza di alimentazione: strapazzo, emozione, affaticamento soprattutto (781). Si troverà piena ed esatta la spiegazione dello stato in cui il prof. Fici trovò il Pisciotta nel giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dott. Vasile, ultima decade di aprile e quella del prof. Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di avvicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la aumentarono a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul 19 maggio 1947, iniziata verso le ore 21 del 30 aprile e compiuta verso l'alba del primo maggio. Cammino lungo compiuto in diverse ore, interrotto da soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la marcia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da questo fatto riferito da Tinervia Francesco; disse costui che presente alla riunione di Cippi fu, tra gli altri Tommaso Dimaggio il quale a certo punto, ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che doveva portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ra-

- 6 -

gione indicata dal capo della banda si fu precisamente questa: il Dimaggio, a causa dell'età, non poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò il prof. Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto che anche secondo il prof. Morelli, determina un aggravamento del tubercolotico.

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof. Fici. La causa fu la marcia notturno sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'infermo al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto, del tutto superfluo parlare della lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nella annotazione del prof. Fici e che, secondo, il prof. Morelli, avrebbe posto l'amalato in condizione da non potersi sottoporre a strapazzi od a fatiche (1035).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dell'infermo; la lobite è, secondo l'affermazione del prof. Morelli, uno stato acuto e che ha bisogno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni per manifestarsi. Ma la lobite può anche avere un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione di non poter prendere parte al delitto consumato dai roccioni della Pizzuta se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite come può avere un inizio acuto, può averne altro subdolo, cioè senza manifestazione subiettive od obiettive di rilevante entità sino a che, talora, per intervento di fattori occasionali (strapazzo) iperalimentazione, ecc.;) si manifesta nella sua essenza fondamentale -intensa essudazione a carico di un lobo polmonare- acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità che possono precedere l'essudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarso rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciato dal Pisciotta).-

(Stralcio della sentenza da pag.519 al pag.527).

Il maggior apporto all'alibi di Pisciotta provenne da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano. Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare espresso riferimento all'allora colonnello Luca ed al capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia, questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato. Dei due, certamente il Luca fu più prudente. Questi, in relazione alla radiografia del due maggio, disse che, avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, assunette delle informazioni, le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima, nella stessa pagina, si trova che il Luca aveva detto che si era astenuto dall'assumere informazioni, perchè, per assumerle avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione". (519)

Si rilevi il primo e saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del Luca, il quale, ripetesi, disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione, e le informazioni che la Corte ebbe dal Comune di Monreale, dal comandante la stazione dei carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società fornitrice di energia elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore che non fossero quelle del tardo pomeriggio e della notte (74/75/76), e, che (520)

-2-

si presumeva che, durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/Z) o che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali, periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/Z).

Ma fu escusso anche il capotecnico della Società Generale di Elettricità di Palermo (1045) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale, anche in occasione di feste, è normale, tranne che nelle ore di punta, cioè nella sera, quando la città è tutta illuminata, cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato un abbassamento di tensione durante le ore della mattina, perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche.

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stato possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel Luca, non può dirsi sia stato possibile riscontrare anche nelle affermazioni del capitano Perenze. Affermò questi, quanto fu richiamato avanti la Corte, e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato Pisciotta, che aveva avuto occasione, allorquando stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del comando forze repressione banditismo, di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri Angrisani, quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato dopo che, attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori, si era accertato che a trovarsi

- 3 -

fra i roccioni della Pizzuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda. Disse il Perenze, conversando con l'Angrisani intorno ai pericolosi latitanti, fra cui era il Pisciotta, di avere avuto dall'interlocutore, cioè dall'Angrisani, comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra, senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale di dibattimento).

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra, a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti, tra cui il Pisciotta, che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939/940 del verbale di dibattimento).

Ma l'Angrisani, oltre alla affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva, escluse di aver potuto fare un'affermazione precisa che a Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda, egli non potette più occuparsi della cosa, perchè era compito istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in- (522)
teressarsi dei fatti delittuosi che la banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento).
Ammise l'Angrisani soltanto che, se un discorso vi fu tra lui ed il Perenze a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non poté dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella della Ginestra era ammalato

- 4 -

poteva non avervi preso parte; che se, invece, ammalato non era, doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'Angrisani ed a quello di questo ultimo finì con l'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento). Si sarà trattato, se mai, di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalato al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era, doveva avervi preso parte, appunto perché egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza. >>

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto (523) sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè l'aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema di verità. E malgrado si tratti e si dica che vi sia un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema.

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti del procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse affetto al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza ~~diretta~~ rivolta al Distretto Militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi

-5-

in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno ad uno stato di bisogno, ma non si menziona che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava. Eppoi, se egli fosse stato ammalato, non si sarebbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizione di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie dei delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati, se egli fosse stato ammalato.

E della insorgenza del male può indicarsi anche il momento. Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947 Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof. Vito Gaglio, direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino, per osservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof. Gaglio disse che aveva dolore alla gola, tosse, affanno ed una febbre persistente. Rilevò alla osservazione il clinico, che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo osservato anche il torace del Pisciotta poté accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra, processi che potevano bene spiegare le condizioni generali dell'ammalato e consigliò procedesse ad un esame radiografico (896 e segg. del verba le di dibattito). Ad un semestre prima fece risalire l'inizio della malattia anche il prof. Fici (787) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Può dirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici. (524)

- 6 -

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette mai di essere ammalato agli organi respiratori. Gli è invece che egli credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del prof. Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del prof. Zanca, specialista di malattie della gola, che lo visitò nel mese di aprile del 1947 secondo la preferenza che egli dette tra le date indicate (1043/1044). Ed anche al dottor Vasile che lo osservò nell'ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la osservazione del dr. Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del delitto di Portella della Ginestra. (525)

Si tenga presente che la descrizione delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dr. Vasile (946). Disse egli che erano tali da consigliare, non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che gli consentivano anche di camminare e che, se si fosse dato ad un lungo cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia. Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof. Fici e si troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento delle condizioni di salute dell'ammalato. Il prof. Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia e spiegò che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere determinata da varie cause che egli indicò: deficienza di alimentazione, strappazzo, emozione, affaticamento soprattutto (781). Si troverà piena ed esatta la spiegazione dello stato in cui il prof. Fici trovò il Pisciotta, nel giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dr. Vasile, ultima decade di aprile, e

-7-

quella del prof. Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di avvicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la aumentarono, a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul 1 maggio 1947, iniziata verso le ore 21 del 30 aprile e compiuta verso l'alba del 1 maggio. Cammino lungo compiuto in diverse (526) ore, interrotto da soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la marcia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da questo fatto riferito da Tinervia Francesco; disse costui che presente alla riunione di Cippi fu, tra gli altri, Tommaso Di Maggio il quale, a certo punto, ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che doveva portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ragione indicata dal capo della banda si fu precisamente questa: il Di Maggio, a causa dell'età, non poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò il prof. Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto e^{che} anche secondo il prof. Morelli, determina un aggravamento del tubercolotico.-

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof. Fici. La causa fu la marcia notturna sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'infermo al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto, del tutto superfluo parlare della lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nell'annotazione del prof. Fici e che, secondo il prof. Morelli, avrebbe posto l'ammalato in condi- (527)

- 8 -

zione da non potersi sottoporre a strapazzi od a fatiche (1035).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dell'infermo; lobite è, secondo l'affermazione del prof. Morèlli, uno stato acuto e che ha bisogno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni, per manifestarsi. Ma la lobite può avere anche un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione da non poter prendere parte al delitto consumato dai roccioni della Pizzuta, se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite, come può avere un inizio acuto, può averne altro subdolo, cioè senza manifestazioni subiettive o obiettive di rilevante entità sino a che, talora, per intervento di fattori occasionali (strapazzo, ipoalimentazione, ecc...) si manifesta nella sua essenza fondamentale -intensa esudazione a carico di un lobo polmonare- acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità ^{che} possono precedere l'esudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarso rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciato dal Pisciotta).-

Ma il carattere di eccezionalità al processo è impresso da altri fatti che non possono non essere enunciati in questa sentenza.-

La Corte, con quella autorità che ad essa deriva dall'essere un organo giurisdizionale, quindi espressione della sovranità statale, se non del più importante fra i doveri statuali, non può non fare delle osservazioni che imperiosamente scaturiscono dallo svolgimento del processo.-

Ogni decisione di organo giurisdizionale penale ha certamente un fine che vuole essere anche educativo. Non sono soltanto i cittadini che devono, attraverso una decisione giudiziaria apprendere che alla violazione di una norma giuridica penalmente sanzionata, segue irrefragabilmente la applicazione della sanzione nella norma stessa comminata dal legislatore, ma sono anche gli organi dello Stato e le persone che questi compongono, che devono apprendere che ad essi, nella esplicazione della loro attività, sono posti dei limiti che per il prestigio dello Stato e della funzione attribuita, non possono essere superati.-

E la Corte reputa non opportuno, ma necessario fare alcune enunciazioni, perchè soltanto così potrà essere restituita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello Stato, che non dovrebbero mai formare oggetto di discussione, tanto esse devono essere in alta nella estimazione dei cittadini.-

Nel dibattimento furono accertati dei fatti che non possono non essere enunciati tanto essi sono eccezionali ed abnormi.-

Non si ferma tanto la Corte a dire del visibile contrasto che derivò tra l'Arma dei carabinieri e la Pubblica Sicurezza e di cui nell'aula della Assise di Viterbo può dirsi duri ancora l'eco lontana di un'altro non meno eccezionale processo in cui un identico contrasto ebbe a risultare.-

Affidata all'Arma dei carabinieri soltanto la funzione che, fino all'accaduto di Bellolampo (agosto 1949), era stata propria dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, sorse il contrasto, la emulazione, eufemisticamente chiamata dal generale Luca, tra carabinieri e pubblica sicurezza, nonché altri organi, pure appartenenti alle Forze Armate dello Stato. Onde si ebbe questa situazione davvero strana: l'ultimo funzionario di P.S.

- 2 -

cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata, e specificatamente per la repressione del banditismo che faceva capo a Salvatore Giuliano, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle Forze repressione Banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era la organizzazione confidenziale e di cui si era fino a quel momento servita, nella speranza di pervenire a sequestrare il capo della banda. Perciù il nuovo organo dovette incominciare a costruire ex novo quell'edificio che era già stato costruito a spese dello stato e nello interesse esclusivo della generalità dei cittadini. Maxanche durante l'attività del comando forze repressione banditismo l'Ispettore generale di P.S., Ciro Verdiani, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza epistolare attraverso il capo mafioso Ignazio Miceli, ricevendo in casa propria, in Roma, il mafioso nipote Nino Miceli, nonchè il capo della mafia Di Borgetto: Domenico Albano, ricevendo un memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra, quando già il procedimento penale per tale fatto aveva avuto il suo primo inizio avanti questa Corte di Assise nel giugno del 1950 e trasmettendolo al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo: Emanuele Fini, ma l'indirizzo privato di costui. E si ebbe ancora qualche cosa di più interessante: l'ispettore Verdiani non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale, che si apprende attraverso una pubblicazione essere la più importante delle "famiglie" della Sicilia: Ignazio Miceli ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia: Giuseppe o Pino Marotta, in territorio di Castel Vetrano ed alla presenza di Gaspare Pisciotta, luogotenente del capo, nonchè a quella dei mafiosi Miceli, zio e nipote, questo ultimo cognato dell'imputato Remo Corrao, del mafioso Albano, consumando un panettone che egli Verdiani, aveva portato per la lieta e straordinaria occasione e inaffiando il dolce con diverse qualità di liquori che egli

- 3 -

stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano mandò a rilevarlo da un albergo di Marsala. E quel convegno notturno si concluse con la raccomandazione fatta al capo della banda ed al luogotenente di essere dei bravi e dei buoni figliuoli, perchè egli si sarebbe adoperato presso il Procuratore Generale di Palermo, che era Pili Emanuele, ~~onde~~ Maria Lombardo, madre del capo dei banditi, fosse ammessa alla libertà provvisoria. E la attività dell'Ispettore Verdiani non cessò qui, poichè qualche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta pervenne o doveva a Giuliano pervenire una lettera con cui lo si metteva in guardia facendogli intendere che Gaspere Pisciotta era entrato nell'orbita del Colonnello Luca ed operava per costui.

Si ebbe così, in modo che non poteva essere più preciso ed evidente, un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia. Gli organi di polizia sono certamente organi dello Stato e come tali devono eseguire la volontà che trovasi espressa in disposizioni di legge, intendendo questa espressione in modo del tutto generico.

Non può essere consentito ad alcuno, anche si occupi un alto grado nella gerarchia statale, porsi al di sopra, o meglio al di fuori di quella che è la volontà dello Stato. Anzi, più elevato è il posto nella gerarchia statale, più imperiosamente deve essere avvertita la necessità di osservare le disposizioni di legge. La volontà dello stato, a proposito delle persone indiziate di reato ~~di~~ è espressamente enunciata nell'art. 204 del C.P.P.; l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria e gli Agenti di Polizia Giudiziaria, procedono di loro iniziativa allo arresto in caso di flagranza di reato, a norma degli artt. 235 236 dello stesso codice, e negli altri casi procedono per ordine o per mandato delle Autorità competenti.

Ora, non pochi erano i mandati di cattura giacenti presso lo Ispettorato Generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, di cui fu ultimo capo il Verdiani, emessi dall'Autorità Giudiziaria contro Salvatore Giuliano e Gaspere Pisciotta e tutti per reati gravi o gravissimi ad incominciare da quello per la uccisione del Carabiniere Mancini 941 avvenuta nell'ottobre 1943, a quelli per la uccisione di persone appartenenti alla stessa pubblica sicurezza, cui, con altezza di funzioni, apparteneva il Verdiani, per finire a quello per la strage di Portella

- 4 -

della Ginestra o per quelle compiute in occasione delle aggressioni alle sedi del partito comunista di vari paesi della provincia di Palermo. Malgrado ciò l'ispettore Verdiani iniziò e mantenne rapporti con il capo e con il luogotenente della banda, trascurando di porre in esecuzione uno dei tanti mandati di cattura di cui egli non poteva non essere a conoscenza dato l'incarico che egli aveva: presiedere all'Ispettorato di P.S., creato proprio per operare contro la banda Giuliano. E non mancano tra le lettere esibite dalla difesa dell'altro bandito Gaspare Pisciotta qualcheduna in cui il Verdiani, rivolgendosi al Giuliano, scrive: "caro Salvatore".-

Certamente Giuliano per prendere parte al convegno che ebbe luogo nella notte precedente il Natale del 1949 nella casa di campagna del sospettato mafioso Marotta, nel territorio di Castelvàtrano, e per potere in tranquillità consumare il panettone e gustare i liquori portati dall'Ispettore Verdiani, dovette essere più che sicuro che questi si sarebbe recato in quel luogo in condizioni tali da non poter tentare neppure di mettere in esecuzione alcuno dei tanti mandati con cui l'Autorità Giudiziaria ne aveva, da tempo, ordinata la cattura; altrimenti egli non sarebbe stato tanto ingenuo da recarsi solo al convegno, nè si sarebbero prestati i mafiosi Miceli ed Albano. Ma era certamente l'Ispettore Verdiani colui che non doveva proporre od accettare che un convegno avesse luogo, perchè tra i due doveva erigersi una insuperabile muraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del dovere, promanante dall'esercizio della propria funzione, avevano trovato la morte nel tentativo di stroncare l'attività della banda e del capo, cementata, la muraglia del sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita o nelle vie di centri abitati o lungo le strade della zona dove dominava, incontrastata, la banda di Salvatore Giuliano.

Tra i due: Ispettore Generale, o qualunque altro funzionario di P.S., e capo della banda doveva esistere un abisso incolmabile, perchè il primo doveva operare obbedendo a quella che era la volontà dello stato, mentre l'altro, contro questa volontà aveva operato e

942 continuava ad operare.-

Altro rilievo non può non essere fatto: è risultato nel dibattito che confidente dell'ispettore generale di P.S. per la Sicilia

- 5 -

fu Salvatore Ferreri conosciuto con soprannomi diversi: Fra Diavolo, Re della Montagna; conosciuto anche come: Totò il Palermitano, ma definito pericoloso pregiudicato, appartenente alla banda Gkulliano; già condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo per omicidio consumato per rapinare una vettura automobile. L'Ispettore Generale di P. S. Messina negò ed insistette nel negare di avere avuto come confidente il Ferreri, ma la negativa da lui opposta deve cadere di fronte all'affermazione del teste Tenente Colonnello dei Carabinieri Paolantonio, del Maresciallo Calandra, nonché di fronte alla affermazione del capitano dei Carabinieri Giallombardo, il quale, come nel rapporto (pag. 23 del vol. 13 allegati al dibattimento), ripetette, in dibattimento, che il Ferreri, ferito, nella caserma di Carabinieri di Alcamo, ove avvenne il conflitto in cui restarono uccise quattro persone e ferito il Ferreri stesso, chiese di essere portato a Palermo spiegando che era un agente segreto al servizio dell'Ispettorato e che doveva subito parlare con il Messana. Dal desiderio manifestato dal Ferreri di voler essere portato a Palermo e dal desiderio di voler parlare con il Messana, non si può non dedurre, con la maggiore sicurezza che Ferreri era in rapporti con il Messana.

342 La Corte sa bene che l'opera del confidente e, può dirsi, anche legislativamente riconosciuta; del confidente si trova fatta menzione nell'art. ~~352~~ del Codice di Procedura Penale, secondo cui gli ufficiali di Polizia Giudiziaria sono autorizzati a non fare il nome del confidente che loro abbia fornito notizie intorno a reati; ma vi è anche un limite, che, sebbene non scritto in alcuna norma giuridica, deve essere ugualmente osservato, quando trattasi di scegliere chi si presti a fare il confidente.

Certamente non può trovarsi, tranne in casi che hanno relazione più che altro con fatti di spionaggio di carattere militare principalmente, un confidente che non abbia avuto e che non abbia ancora dei conti da saldare con la giustizia penale, ma deve essere considerato del tutto eccessivo che un confidente sia trovato fra condannati alla maggior pena criminale che il codice penale vigente prevede e contro cui doveva essere data esecuzione, perchè diventata definitiva da una condanna all'ergastolo.

943 Negò anche il Messana di aver rilasciato al Ferreri una tessera di riconoscimento che consentiva a costui di circolare liberamente per la Sicilia e consumare, forse, altri delitti come nella notte in cui

- 6 -

ebbe luogo il conflitto di Alcamo, in cui, invece, fu ferito. Ma non escluse che ciò possa avere fatto alcuno di coloro che più direttamente con lui collaboravano nell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia: il Capo di Gabinetto o il Segretario particolare facendo così intendere che la tessata di riconoscimento potè essere stata rilasciata. E da questa conclusione può avere conferma anche l'altro fatto che, cioè, anche di tessera o di tesserino può essere stato munito Gaspere Pisciotta, il quale potè anche egli circolare liberamente per la terra di Sicilia, tanto più che il teste Luca confermò in pieno l'affermazione di Pisciotta su tale punto; di aver, cioè strappato il tesserino firmato da Messina, sia pure con firma poco o niente intelligibile.

Ed a rilievi ed ad osservazioni non si sottraggono neppure due ufficiali appartenenti al corpo forze repressione banditismo. E' chiaro la Corte intende fare esplicita menzione dell'allora colonnello Luca e del Capitano Perenze, entrambi appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Erano riusciti costoro, disciplinatamente, e coraggiosamente coadiuvati dai militari dell'arma al loro comando sottoposti a ridurre, e ~~di~~ molto il numero dei componenti la banda di Giuliano; di questa residuavano, nell'aprile del 1950 soltanto dei monconi dopo, l'arresto di Mannino e Badalamenti Nunzio. La banda, come tale, poteva dirsi più non esistesse; restavano ancora allo stato di libertà, il capo, colui che ne era il luogotenente, Gaspere Pisciotta e qualche altro ad esempio: Salvatore Passatempo. Anche contro il luogotenente di Salvatore Giuliano, non meno temibile di costui erano presso il comando delle forze di repressione del banditismo, non pochi mandati di cattura che diventarono delle carte senza rilevanza di sorta, ma che pure quel comando aveva il dovere di eseguire e non di custodire nel casset di qualche scrittoio soltanto per impedire che una qualche folata di vento li facessi disperdere. Al fuori legge Gaspere Pisciotta fu possibile avere abboccamenti con il Colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli, non uno, ma due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'Isola portando anche armi automatiche ottenere il cosiddetto certificato di benemerenzza, mentre non bisognava dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, fra cui era il Pisciotta, erano caduti diversi militari dell'Arma in obbedienza al proprio dovere ed in osservanza

- 7 -

del giuramento prestato. E fu possibile al Pisciotta Gaspare, in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto, come ospite, sia pure sotto la continua vigilanza da parte di una Carabinieri, nell'appartamento occupato nella capitale della Sicilia dal Capitano dei Carabinieri Perenze, essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali di tessuti per acquistare stoffa che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso Capitano, per ordine del Colonnello Luca, in un gabinetto, perchè fosse sottoposto ad esame radiografico, il pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatta dal Capitano stesso e da ritenersi con danaro dello stato; essere restituito allo Stato di libertà in cui restò fino a quando gli agenti della Questura di Palermo non riuscirono a catturarlo, mentre sulla persona una pistola americana carica di 14 proiettili, con una in canna, ed altro caricatore con altrettanti colpi. E gli fu ancora possibile ottenere che il Colonnello Luca accompagnasse presso Pisciotta l'avvocato Bucciante, perchè questi potesse avere colloquio con l'imputato, quando il processo aveva avuto già il suo primo inizio ed in quel colloquio consegnare all'avvocato un foglio di carta con la sola sottoscrizione che fu, poi, esibita alla Corte quando l'Avvocato Bucciante si costituì quale difensore dell'imputato rimasto nello stato di latitanza. Ed il Generale Luca affermò che offrì a Pisciotta un passaporto per emigrare, che egli poteva preparare da un momento all'altro (684) ed anche la cosiddetta taglia che il Ministero degli Interni aveva posto per Giuliano. E tutto ciò avveniva mentre trovansi pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restarono ancora chiusi nei cassetti dell'Ufficio del Comando forze repressione banditismo.

Non rientra nei compiti della Corte indagare ed accertare le cause che possono spiegare l'atteggiamento assunto dai due ufficiali dei Carabinieri nei confronti del fuori Legge Pisciotta Gaspare; essa qui non può non rievocare le manifestazioni in cui si concretizzò un tale atteggiamento in contrasto con la funzione che è propria degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri ed anche propria degli appartenenti al Corpo delle forze destinate alla repressione del banditismo, manifestazioni che culminarono in alcune affermazioni fatte in dibattimento dal
945 l'uno o dall'altro e di cui la Corte espressamente si occuperà allorché dovrà prendere in esame le alibi offerte dallo stesso fuorileg-

Si tratta di fatti talmente rilevanti e talmente fuori del comune che anche sotto tale punto di vista il processo può bene essere detto eccezionale.

Ed onde questa, che è una decisione di un organo giurisdizionale, che deve avere una sola e costante finalità; essere quanto più è possibile obiettiva, non sia, anzi non appaia neppure ispirata a quello che potrebbe essere detto uno spirito di casta, dopo avere ricordato i fatti avanti enunciati, non può, non deve non fare menzione di un altro fatto anche esso eccezionale: Giuliano ebbe rapporti oltre che con funzionari di P.S., anche con un Magistrato, precisamente con chi era a capo della Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo; Emanuele Pili.

In dibattimento l'Ispettore Generale di P.S. Verdiani esibì l'originale di una lettera a lui inviata dal capo della banda in cui si legge quanto segue: "se lei riconosce che sia necessario farlo sentire anche a S.E. Pili può dirglielo e se chissà vuole parlarci personalmente, sono disposto (!) (egli, il Bandito, anzi il capo della banda) ad incontrarmi di nuovo mi farebbe piacere, perchè sarebbe di grande conforto (pag. 661 del verbale di dibattimento)."

L'avanti detto non significa proprio che debba essere riferito alla P.S. od all'Arma dei Carabinieri, queste istituzioni restano quello che esse furono e quello che esse sono: istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini ed alla tutela dell'ordine pubblico; funzionari che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnati sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizzazione che è lo Stato e spesso con sacrificio della vita. E la Corte fatto a meno di farne menzione, se, ripetesi, non dovesse tenere conto di quanto si disse in dibattimento a proposito della possibilità o meno che si fosse trovata o meno il Pisciotta a Portella della Ginestra la mattina del primo maggio 1947, poichè proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze si ebbe il maggior apporto all'alibi afferto da tale imputato, e, per quanto si riferisce al Verdiani non fosse stato necessario per chiarire certe situazioni che altrimenti sarebbero rimaste ancora avvolte nel mistero.



COMANDO 2ª DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

IL COMANDANTE

Caro Aneddda,

Qui allegato ti trasmetto lo *Falco*
dell'articolo contenuto nel giornale "il
Mattino" di Napoli del 6 del 6 e.m. nel
quale viene commentata la sentenza
pronunciata dalla Corte di cassazione di
Viterbo in merito alla legge di Velle

Rovera, 9.1.5

M. III

della giustizia, affinché tu possa farla
leggere a l. E. al Comandante nel corso
lo interruzione. - In conto mi to creare
di avere lo studio della natura per questo
interrompere l'aria.

Finis e cordis. t. t. t.

off. R. R. R. R. R.

Da "IL MATTINO" di Napoli, n.6, del giorno 6 gennaio 1953.

"DEPOSITATA LA VOLUMINOSA SENTENZA"

COME I GIUDICI DI VITERBO VIDERO LA STRAGE DI PORTELLA.

Il Presidente d'Agostino in ottocentoventotto pagine ha fissato le caratteristiche dell'eccidio, precisandone le responsabilità.

Uno strano ispettore di P.S.

Sottolinea, tra l'altro, il magistrato la situazione davvero strana, per cui l'ultimo funzionario di P.S. cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione del banditismo, lo ispettore di P.S. per la Sicilia, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle Forze per la repressione del banditismo.- Si ebbe qualche cosa di anche più interessante: l'ispettore di P.S. Verdiani non esitò ad avere rapporti col capo della mafia di Monreale ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò in una casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia, alla presenza di Gaspare Pisciotta e di alcuni mafiosi "inaffiando nella lieta e straordinaria occasione il dolce con due diverse qualità di liquori che egli stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano aveva mandato a rilevarlo da un albergo di Marsala. Si ebbe così in un modo che non poteva essere più preciso ed evidente -afferma il magistrato- un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia".

La sentenza aggiunge altre severe parole al riguardo, ricordando che mentre presso l'ispettorato di P.S. erano giacenti numerosi mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria contro Giuliano e Pisciotta, il capo dell'ispettorato Verdiani iniziò e mantenne rapporti col capo e col luogotenente della banda, trascurando di dare esecuzione ai mandati stessi di cui egli non poteva non essere a conoscenza, "mentre tra i due (Verdiani e Giuliano) avrebbe dovuto erigersi un'insuperabile maraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del loro dovere, avevano trovato la morte nel tentativo di stroncare l'attività della banda, maraglia cementata dal sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita nelle vie dove dominava incontrastata la banda del fuorigesce di Montelepre".

• Altre censure.

La sentenza non risparmia censure all'operato del generale Luca e del capitano Perenze per quanto riguarda il loro comportamento nei confronti di Pisciotta e censure non sono risparmiate neppure all'allora capo della Procura Generale di Palermo, Emanuele Pili, che finì per avere anche contatti con Giuliano.

"Quanto si è detto -saggiunge il magistrato- non significa proprio che debba essere riferito alla P.S. e all'Arma dei carabinieri: queste istituzioni restano quelle che esse furono e che esse sono, istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini e alla tutela dell'ordine pubblico, funzioni che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnate sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizzazione che è lo Stato e

spesso con sacrificio della vita. La Corte avrebbe fatto a meno di farne menzione se proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze non si fosse avuto il maggiore apporto all'alibi offerto da Pisciotta e per quanto si riferisce a Verdiani, non fosse stato necessario chiarire certe situazioni che altrimenti sarebbero state ancora avvolte nel mistero."



COMANDO 2ª DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

IL COMANDANTE

Roma, 10.1.53

Caro Ambedamo.

Ti trasmetto l'unito fascicolo di Penton
relativa ai fatti di Portella della Giustizia con
Furuta le censure scritte dell'autorità giudiziaria
e ai vari atti ufficiali.

Molto cordiali saluti

aff. Rosaceo

(Stralcio della sentenza da pag.97 a pag.108).

Ma il carattere di eccezionalità al processo è im- (97)
presso da altri fatti che non possono non essere enun-
ciati in questa sentenza.

La Corte, con quella autorità che ad essa deriva dal-
l'essere un organo giurisdizionale, quindi espressione
della sovranità statale, se non del più importante fra
i poteri statuali, non può non fare delle osservazioni
che imperiosamente scaturiscono dallo svolgimento del pro-
cesso.

Ogni decisione di organo giurisdizionale penale ha
certamente un fine che vuole essere anche educativo. Non
sono soltanto i cittadini che devono, attraverso una de-
cisione giudiziaria, apprendere che alla violazione di
una norma giuridica penalmente sanzionata, segue irrefra-
gabilmente la applicazione della sanzione nella norma stes-
sa comminata dal legislatore, ma sono anche gli organi del
lo Stato e le persone che questi compongono, che devono
apprendere che ad essi, nella esplicazione delle loro atti-
vità, sono posti dei limiti che per il prestigio dello Sta-
to e della funzione attribuita, non possono essere supera-
ti.

E la Corte reputa non opportuno, ma necessario fare
alcune enunciazioni, perchè soltanto così potrà essere re-
stituita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello
Stato, che non dovrebbero mai formare oggetto di discussio-
ne, tanto esse devono essere in alto nella estimazione dei
cittadini.

Nel dibattimento furono accertati dei fatti che non pos-
sono non essere enunciati tanto essi sono eccezionali e abnor- (98)
mi. Non si ferma tanto la Corte a dire del visibile contra-
sto che derivò tra l'Arma dei Carabinieri e la P.S. e di cui
nell'aula dell'Assise di Viterbo può dirsi duri ancora l'eco
lontana di un altro non meno esesezionale processo in cui
un identico contrasto ebbe a risultare.

-2-

Affidata all'arma dei carabinieri soltanto la funzione che, fino all'eccidio di Bellolampo (agosto 1949), era stata propria dell'Ispettorato generale di P.S. per la Sicilia, sorse il contrasto, la emulazione, eufemisticamente chiamata dal generale LUCA, tra carabinieri e P.S., nonché altri organi, pure appartenenti alle forze armate dello Stato. Onde si ebbe questa situazione davvero strana: l'ultimo funzionario di P.S. cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata, e specificatamente del banditismo che faceva capo a Salvatore Giuliano, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle forze repressione banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era la organizzazione confidenziale di cui si era fino a quel momento servito, nella speranza di pervenire a scovare il capo della banda. Per cui il nuovo organo dovette incominciare a costruire ex novo quell'edificio che era già stato costruito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini. Ma anche durante la attività del comando forze repressione banditismo l'ispettore generale di P.S. Ciro VERDIANI, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza epistolare attraverso il capo mafioso Ignazio Miceli, ricevendo in casa propria, in Roma, il mafioso nepote: Nino Miceli, nonché il capo della mafia di Borgetto: Domenico Albano, ricevendo un memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra, quando già il procedimento penale per tale fatto aveva avuto il suo primo inizio avanti questa Corte di Assise nel giugno del 1950 e trasmettendolo al Procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo: Emanuele Pili, ma all'indirizzo privato di costui. E si ebbe an-

-3-

cora qualche cosa di più interessante: l'ispettore VERDIANI non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale, che si apprende attraverso una pubblicazione, essere la più importante delle "famiglie" della Sicilia: Ignazio Miceli ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia: Giuseppe o Pino Marotta, in territorio di Castelvetro ed alla presenza di Gaspare Pisciotta, luogotenente del capo, nonché a quella dei mafiosi Miceli, zio e nipote, questo ultimo cognato dell'imputato Remo Corrao, del mafioso Albano, consumando un panettone che egli, Verdiani, aveva portato per la lieta e straordinaria occasione ed inaffiando il dolce con due diverse qualità di liquore che egli stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano mandò a rilevarlo da un albergo di Marsala. E quel convegno notturno si concluse con la raccomandazione fatta al capo della banda ed al luogotenente di essere dei bravi e buoni figliuoli, perchè egli si sarebbe adoperato presso il Procuratore Generale di Palermo, che era il Pili Emanuele, onde Maria Lombardo, madre del capo dei banditi, fosse ammessa alla libertà provvisoria. (100) E l'attività dell'ispettore VERDIANI non cessò qui, poichè qualche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta pervenne o doveva a Giuliano pervenire una lettera con cui lo si metteva in guardia facendogli intendere che Gaspare Pisciotta era entrato nell'orbita del colonnello LUCA ed operava per costui.

Si ebbe così, in modo che non poteva essere più preciso ed evidente, un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia. Gli organi di polizia sono certamente organi dello Stato e come tali devono eseguire la volontà che trovasi espressa in disposizioni di legge, intendendo questa espressione in modo del tutto generico. Non può essere consentito ad alcuno, an-

-4-

che se occupi un alto grado nella gerarchia statale, porsi al di sopra, o meglio al di fuori di quella che è la volontà dello Stato. Anzi, più elevato è il posto nella gerarchia statale, più imperiosamente deve essere avvertita la necessità di osservare le disposizioni di legge. La volontà dello Stato, a proposito delle persone indiziate di reato è espressamente enunciata dall'articolo 204 del codice di procedura penale; l'ufficiale di polizia giudiziaria e gli agenti di polizia giudiziaria procedono di loro iniziativa all'arresto in caso di flagranza di reato, a norma degli artt. 235 e 236 dello stesso codice, e negli altri casi procedono per ordine o per mandato delle autorità competenti.

Ora, non pochi erano i mandati di cattura giacenti presso l'ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, di cui fu l'ultimo capo il Verdiani, emessi dall'autorità giudiziaria contro Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta e tutti per gravi reati o gravissimi, ad incominciare da quello per la uccisione del carabiniere Mancini avvenuta nel lontano 1943, a quelli per la uccisione di persone appartenenti alla stessa pubblica sicurezza, cui, con altezza di funzioni, apparteneva il Verdiani, per finire a quello per la strage di Portella della Ginestra o per quelle compiute in occasione delle aggressioni alle sedi del partito comunista di vari paesi della provincia di Palermo. Malgrado ciò, l'ispettore Verdiani iniziò e mantenne rapporti con il capo e con il luogotenente della banda, trascurando di porre in esecuzione uno dei tanti mandati di cattura di cui egli non poteva non essere a conoscenza dato l'incarico che egli aveva: presiedere allo ispettorato di pubblica sicurezza, creato proprio per operare contro la banda Giuliano. E non mancano fra le lettere esibite dalla difesa dell'altro bandito Gaspare Pisciotta qualcheduna in cui il Verdiani, rivolgendosi al Giuliano, scrive: "Caro Salvatore".

- 5 -

Certamente Giuliano per prendere parte al convegno che ebbe luogo nella notte precedente il Natale del 1949 nella casa di campagna del sospettato mafioso Marotta, nel territorio di Castelvetrano, e per potere in tranquillità consumare il panettone e gustare i liquori portati dall'ispettore Verdiani, dovette essere più che sicuro che questi si sarebbe recato in luogo in condizioni tali da non poter tentare neppure di mettere in esecuzione alcuno dei tanti mandati con cui l'autorità giudiziaria (102) ne aveva, da tempo, ordinata la cattura; altrimenti egli non sarebbe stato tanto ingenuo da recarsi solo al convegno, nè si sarebbero prestati i mafiosi Miceli ed Albano. Ma era certamente l'ispettore Verdiani colui che non doveva proporre od accettare che un convegno avesse luogo, perchè tra i due doveva erigersi una insuperabile muraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del dovere promanante dall'esercizio della propria funzione, avevano trovato la morte nel tentativo di stroncare l'attività della banda e del capo, cementata, la muraglia, del sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita o nelle vie di centri abitati o lungo le strade della zona ove dominava, incontrastata, la banda di Salvatore Giuliano.

Tra i due: ispettore generale, o qualunque altro funzionario di P.S., e capo della banda doveva esistere un abisso incolmabile, perchè il primo doveva operare obbedendo a quella che era la volontà dello Stato, mentre l'altro, contro questa volontà aveva operato e continuava ad operare.

Altro rilievo non può non essere fatto: è risultato nel dibattito che confidente dell'ispettore generale di P.S. per la Sicilia fu Salvatore Ferreri conosciuto con soprannomi diversi: fra diavolo, re della montagna; conosciuto

- 6 -

anche come: Totò il palermitano, ma definito pericoloso pregiudicato, appartenente alla banda Giuliano; già condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo per omicidio consumato per rapinare una vettura automobile. Lo ispettore generale di P.S. Messina negò ed insistette nel negare di avere avuto come confidente il Ferreri, ma la (103) negativa da lui opposta deve cedere di fronte alla affermazione del teste tenente colonnello dei carabinieri Paolantonio, del maresciallo Calandra, nonché di fronte alla affermazione del capitano dei carabinieri Giallombardo, il quale, come nel rapporto (pag.23 del vol.13 allegati al dibattimento), ripetette, in dibattimento, che il Ferreri, ferito, nella caserma dei carabinieri di Alcamo, ove avvenne il conflitto in cui restarono uccise quattro persone e ferito il Ferreri stesso, chiese di essere portato a Palermo spiegando che era un agente segreto al servizio dell'ispettorato e che doveva subito parlare con il Messina. Dal desiderio manifestato dal Ferreri di voler essere portato a Palermo e dal desiderio di voler parlare con il Messina, non si può non dedurre, con la maggiore sicurezza, che Ferreri era in rapporti con il Messina.

La Corte sa bene che l'opera del confidente è, può dirsi, anche legislativamente riconosciuta; del confidente si trova fatta menzione nell'art.352 del codice di procedura penale, secondo cui gli ufficiali di polizia giudiziaria sono autorizzati a non fare il nome del confidente che loro abbia fornito notizie intorno a reati; ma vi è anche un limite, che, sebbene non scritto in alcuna norma giuridica, deve essere ugualmente osservato, quando trattasi di scegliere chi si presti a fare il confidente.

Certamente non può trovarsi, tranne in casi che hanno relazione più che altro con fatti di spionaggio di carattere militare principalmente, un confidente che non abbia avuto o che non abbia ancora dei conti da saldare con la

- 7 -

giustizia penale, ma deve essere considerato del tutto (104) eccessivo che un confidente sia trovato fra condannati alla maggior pena criminale che il codice penale vigente prevede e contro cui doveva essere data esecuzione, perchè diventata definitiva, ad una condanna all'ergastolo. Negò anche il Messina di avere rilasciato al Ferreri una tessera di riconoscimento che consentiva a costui di circolare liberamente per la Sicilia e consumare, forse, altri delitti, come nella notte in cui ebbe luogo il conflitto di Alcamo, in cui, invece, fu ferito. Ma non escluse che ciò possa avere fatto alcuno di coloro che più direttamente con lui collaboravano nell'ispettorato generale di P.S. per la Sicilia: il capo di gabinetto o il segretario particolare, facendo così intendere che la tessera di riconoscimento potè essere stata rilasciata. E da questa conclusione può avere conferma anche l'altro fatto che, cioè, anche di tessera o di tesserino può essere stato munito Gaspare Pisciotta, il quale potè anche egli circolare liberamente per la terra di Sicilia, tanto più che il teste Luca confermò in pieno l'affermazione di Pisciotta su tale punto; di aver, cioè, strappato il tesserino firmato da Messina, sia pure con firma poco o niente intelligibile.

Ed a rilievi ed ad osservazioni non si sottraggono neppure due ufficiali appartenenti entrambi al corpo forze repressione banditismo. E' chiaro che la Corte intende fare esplicita menzione dell'allora colonnello Luca e del capitano Perenze, entrambi appartenenti all'Arma dei carabinieri.

Erano riusciti costoro, disciplinatamente e coraggiosamente coadiuvati dai militari dell'Arma al loro comando sottoposti, a ridurre, e di molto, il numero dei componenti (105) della banda di Giuliano; di questa residuavano, nell'aprile 1950, soltanto dei monconi, dopo l'arresto di Mannino e Badalamenti Nunzio. La banda, come tale, poteva dirsi più

- 8 -

non esistesse; restavano ancora allo stato di libertà, il capo, colui che ne era il luogotenente: Gaspare Pisciotta e qualche altro, ad esempio: Salvatore Passatempo. Anche contro il luogotenente di Salvatore Giuliano, non meno temibile di costui, erano presso il comando forze repressione banditismo non pochi mandati di cattura, che diventarono delle carte senza rilevanza di sorta, ma che pure quel comando aveva il dovere di eseguire e non di custodirle nel cassetto di qualche scrittoio soltanto per impedire che una qualche folata di vento li facesse disperdere. Al fuori legge Gaspare Pisciotta fu possibile avere abboccamenti con il colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli, non uno, ma due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'isola, portando anche armi automatiche, ottenere il così detto certificato di benemerenza, mentre non bisognava dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, fra cui era il Pisciotta, erano caduti diversi militari dell'arma in obbedienza al proprio dovere ed in osservanza del giuramento prestato. E fu possibile al Pisciotta Gaspare, in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto, come ospite, sia pure sotto la continua sorveglianza da parte di un carabiniere, nell'appartamento occupato, nella capitale della Sicilia, dal capitano dei carabinieri Perrenze; essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali di tessuti per acquistare stoffa che corrispondesse al campione che il fuori legge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano, per ordine del colonnello Luca, in un gabinetto perchè fosse sottoposto ad esame radiologico - il pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato -; essere restituito allo stato di libertà in cui restò fino a quando gli agenti della questura di Palermo non riuscirono a catturarlo, mentre aveva sulla persona una pistola americana carica di quattordici proiettili, con

- 9 -

uno in canna, ed altro caricatore con altrettanti colpi. E gli fu ancora possibile ottenere che il colonnello Luca accompagnasse presso Pisciotta l'avv. Bucciante, perchè questi potesse avere un colloquio con l'imputato, quando il processo aveva avuto già il suo primo inizio ed in quel colloquio consegnare all'avvocato un foglio di carta con la sola sottoscrizione che fu, poi esibito alla Corte, quando l'avv. Bucciante si costituì quale difensore dello imputato rimasto nello stato di latitanza. Ed il generale Luca affermò che offrì a Pisciotta un passaporto per emigrare, che egli poteva preparare da un momento all'altro (684), ed anche la così detta taglia che il Ministero degli Interni aveva posto per Giuliano. E tutto ciò avveniva mentre trovavansi pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restarono ancora chiusi nei cassetti dell'ufficio del comando forze repressione banditismo.

Non rientra nei compiti della Corte indagare ed accertare le cause che possono spiegare l'atteggiamento assunto dai due ufficiali dei carabinieri nei confronti del fuori legge Pisciotta Gaspare; essa qui non può non rievocare le manifestazioni in cui si concretizzò un tale atteggiamento, in contrasto con la funzione che è propria degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed anche propria degli appartenenti al corpo forze repressione banditismo, manifestazioni che culminarono in alcune affermazioni fatte in dibattimento dall'uno o dall'altro e di cui la Corte espressamente si occuperà, allorquando dovrà prendere in esame l'alibi offerto dallo stesso fuori legge.

Si tratta di fatti talmente rilevanti e talmente fuori del comune che anche sotto tale punto di vista il processo può bene essere detto eccezionale.

Ed onde questa, che è una decisione di un organo giurisdizionale, che deve avere una sola e costante finalità; essere

- 10 -

quanto più è possibile obiettiva, non sia, anzi non appaia neppure ispirata a quello che potrebbe essere detto uno spirito di casta, dopo avere ricordato i fatti avanti enunciati, non può, non deve non fare menzione di un altro fatto anche esso eccezionale: Giuliano ebbe rapporti, oltre che con funzionari di pubblica sicurezza, anche con un magistrato, precisamente con chi era a capo della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Palermo: Emanuele Pili.

In dibattimento l'ispettore generale di P.S. Verdiani esibì l'originale di una lettera a lui inviata dal capo della banda in cui si legge quanto segue: "se lei riconosce che sia necessario farlo sentire anche a Sua Eccellenza Pili può dirglielo e se chi sa vuole parlarmi personalmente, sono disposto (!) (egli, il bandito, anzi il capo (108) della banda) ed incontrarmi di nuovo mi farebbe piacere, perchè sarebbe di grande conforto (pag.661 del verbale di dibattimento).

L'avanti detto non significa proprio che debba essere riferito alla pubblica sicurezza ed all'arma dei carabinieri: queste istituzioni restano quelle che esse furono e quello che esse sono: istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini ed alla tutela dell'ordine pubblico; funzioni che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnate sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizzazione che è lo Stato e spesso con sacrificio della vita. E la Corte avrebbe fatto a meno di farne menzione se, ripetesi, non dovesse tener conto di quanto si disse in dibattimento, a proposito della possibilità o meno che si fosse trovato o meno il Pisciotta a Portella della Ginestra la mattina del 1° maggio 1947, perchè proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze si ebbe il maggior apporto all'alibi offerto da tale imputato, e, per quanto si riferisce al Verdiani, non fosse stato necessario per chiarire certe situazio

-11-

ni che altrimenti sarebbero rimaste ancora avvolte nel mistero.

Processo oltre che grave, difficile ed eccezionale, anche complesso. E la complessità del processo deriva non certamente dal numero degli imputati che sono , complessivamente quarantuno, fra cui alcuni già deceduti, numero che, se non è comune, non è neppure molto rilevante e la Corte di Assise di Viterbo ebbe occasione di definire procedimento penale con oltre cento imputati,

RISERVATO**DOC. N. 4 5/A**2⁵ MAG. 2001

*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

N. 2100.13.4/28063/04L *DOC. 45/A*

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE ANTIMAFIA	
ARRIVATO IL	22 FEB. 2002
PROTOCOLLO N.	309

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE ANTIMAFIA	
ARRIVATO IL	31 MAG. 2001
PROTOCOLLO N.	41/RIS
STERLICIO	

Illustre Presidente,

con riferimento alla richiesta formulata al Ministro della Difesa con lettera n. 16101, del 27 febbraio 2001, invio la documentazione raccolta dal SISMI, consistente in n. 31 atti (11 dei quali articoli di stampa), così come riepilogati nell'apposito indice.

Il Servizio ha precisato che tutta la documentazione è stata declassificata a "NON CLASSIFICATO" in esecuzione delle determinazioni rispettivamente adottate, in data 2 maggio 1998 ed 8 gennaio 1999, dai Presidenti del Consiglio pro tempore On.le Prodi ed On.le D'Alema.

Con i migliori saluti.

On. Giuseppe LUMIA
Presidente Commissione parlamentare di inchiesta
sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni
criminali similari

ROMA

1

RISERVATO

ELENCO DOCUMENTAZIONE

DOC. N. 45/2

ALLEGATO _____ al documento n. <u>2100.13.4/28063</u> in data <u>25.5.01</u> del CESIS
--

N.O.	PROTOCOLLO	DATA
1	1423	01/05/1947
2	1438/I	02/05/1947
3	1458/I	03/05/1947
4	2938	09/05/1947
5	Senza Numero	04/06/1947
6	Senza Numero	07/05/1947
7	Senza Numero	23/06/1947
8	Senza Numero	17/05/1947
9	4468	23/06/1947
10	Zd/2601	25/03/1954
11	Stampa	20/04/1966
12	Stampa	19/04/1966
13	Stampa	01/05/1966
14	Stampa	22/06/1966
15	Stampa	21/12/1969
16	04/1^	10/01/1970
17	Senza Numero	10/01/1970
18	Stampa	15/03/1970
19	Stampa	11/07/1970
20	Stampa	30/05/1973
21	Stampa	02/10/1973
22	Stampa	03/10/1973
23	04/1^	12/10/1974
24	Senza Numero	14/10/1974
25	STAMPA	18/10/1974
26	04/33781/R/1^	04/11/1974
27	826	23/06/1947
28	4425	25/06/1947
29	1251/I	24/06/1947
30	4504	26/06/1947
31	RELAZIONE	26/09/1947

DOC. 45/2

MINISTERO DELLA GUERRA
CABINETTO
UFFICIO CIFRA

2.6

II

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 1740

Provenienza **PALESMO**

Data di partenza **1 MAGGIO 1947 - ore 2400**

Data di arrivo **2 MAGGIO 1947 - ore 735**

Diretto a **MINISTERO DIFESA (ESERCITO)**

S.M.E. - INFORMAZIONI -

ROMA

Decifrato alle ore **1100**

1

SEGRETO

**È VIETATA LA RITRASMISSIONE TOTALE O PARZIALE DEL TESTO
SOTTO LA STESSA FORMA**

TESTO:

N° 1423 DI PROT. ALT -INFORMO CHE ORE DIECI ET TRENTA STAMANE
1° MAGGIO CIRCA 400 PERSONE COMUNE PIANA ALBANESE ET SAN GIUSEPPE
JATO GIUNTI LOCALITA' PORTELLA GINESTRA SCOPO CELEBRARE ANNIVERSARIO
ODIERNO SONO STATI IMPROVVISAMENTE FATTI SEGNO DA VICINO MONTE LA PIZ-
ZITA AT FUOCO ARMI AUTOMATICHE OPERA SCONOSCIUTI ALLONTANATISI POCO
DOPO VERSO SAN GIUSEPPE JATO ALPSI LAMENTANO 5 MORTI - 3 FERITI GRA-
VI ET 12 FERITI LEGGERI ALT IN CORSO RASTRELLAMENTI LUOGO DELITTO DA
PARTE ELEMENTI POLIZIA ET CARABINIERI INVIATI DA PALERMO ALT
INVIATE DA PALERMO DUE AUTOAMBULANZE CON UFFICIALI MEDICI PER SOGGOR-
SO FERITI ET TRASPORTO OSPEDALE PALERMO ALT ATTO TERRORISTICO ATTRI-
BUISCRSI AT ELEMENTI REAZIONARI TUTTORA NON IDENTIFICATI ALT ORDINE
PUBBLICO PIANA ALBANESE NORMALE ALT GENERALE DECASTIGLIONE

!!!!
non present
espr. in caso
privato
Alfani - Pw

DECLASSIFICATO A **NOI** CLASSIFICATO
CON IL N. **USC/2SP/487/258** IN DATA **2-5-88 (RM)**
(VDS. **86 - P21/217 - 8**)

REPUBBLICA ITALIANA
 MINISTERO DELLA DIFESA
 S. M. R. E.
 UFFICIO "I" CIFRA

3-5-47

2.6

N. _____ di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 10

Provenienza COMLITER PALERMO

Data { di partenza 1° maggio 1947 Ore 24.00
 di arrivo 2° maggio 1947 Ore 09.00

Diretto a AT DIFESA GABINETTO = ROMA
AT STAMAGGIORE INFORMAZIONI = ROMA

Decifrato alle ore 11.00 del 2 maggio 1947

Che si comunica per competenza

5 MAG 1947

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 1423/I ALT

INFORMO CHE ORE 10,30 STAMATTINA 1° MAGGIO CIRCA 400 PERSONE COMUTE
 PIANA ALBANESE ET SAN GIUSEPPE NATO GIUNTI LOCALITA' PORTELLA GINE-
 STRA SCOPO CELEBRARE ANNIVERSARIO ODIERNO SONO STATI IMPROVVISAMENTE
 PATTI SEGNO DA VICINO MONTE LA PIZZUTA AT FUOCO ARMI AUTOMATICHE
 OPERA SCONOSCIUTI ALLONTANATISI POCO DOPO VERSO SAN GIUSEPPE NATO
 ALT SI LAMENTANO 5 MORTI 3 FERITI GRAVI ET 12 FERITI LEGGERI ALT
 IN CORSO AZIONE RASTRELLAMENTO LUOGO DELITTO DA PARTE ELEMENTI PO-
 LIZIA ET CARABINIERI INVIATI DA PALERMO ALT INVIATE DA PALERMO 2
 AUTOAMBULANZE CON UFFICIALI MEDICI PER SOCCORSI FERITI ET TRASPOR-
 TO OSPEDALE PALERMO ALT ATTO TERRORISTICO ATTRIBUISIBILI AT MEMEN-
 TI REAZIONARI TUTTORA NON IDENTIFICATI ALT ORDINE PUBBLICO PIANA
 ALBANESE NORMALE ALT

GENERALE DE CASTIGLIONE 230007

I-II

2

REPUBBLICA ITALIANA
 DIFESA
 MINISTERO DELLA GUERRA
 S. M. R. E.
 UFFICIO "1", CIFSA

Copia di telegramma in arrivo N. 44..

Provenienza COMILITER PALERMO

Data { di partenza 2 maggio 1947 Ore 24.00
 di arrivo 3 maggio 1947 Ore 13.00

Diretto a MINISTERO DIFESA ESERCITO GABINETTO
 STAMAGGIORE INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 13,45 DEL 3 MAGGIO 1947

di protocollo

Che si comunica per competenza

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale
 o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 1438/I ALT

FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N° 1423/I RIFERENTESI AZIONE
 TERRORISTICA VERIFICATASI LOCALITA' PORTELLA GINESTRA CONTRO
 CONTADINI FESTEGGIANTI RICORRENZA 1° MAGGIO, COMUNICO CHE NUME-
 RO VITTIME EST 8 FRA CUI UNA DONNA ET UN BAMBINO ALT NUMERO FE-
 RITI 33 DI CUI 4 DONNE ET 3 BAMBINI ALT CARABINIERI ET FORZE PO-
 LIZIA HANNO PROCEDUTO FERMO 64 PERSONE ET PROCEDONO INTENSO RA-
 STRELLAMENTO ZONE LIMITROFE ALT

SI VUOLE CHE AZIONE TERRORISTICA DEBBASI ATRIBUIRE AT PROPRIETA-
 RI ET AFFITTUARI LOCALI COMBUTTA MAFFIA CHE HABET ASSOLDATO FUORI
 LEGGE ALT POPOLAZIONE DEPLORA UNANIME BARBARO ECCIDIO ALT CAMERA
 DEL LAVORO PALERMO HABET INDETTO PER DOMANI 3 MAGGIO SCIOPERO
 GENERALE AT INIZIO ORE DODICI ET SOSPENSIONE SERVIZI PUBLICI ITALI-
 LIA 30 MINUTI ALT DISPOSTO MISURE PRECAUZIONALI PER FRONTEGGIARE
 EVENTUALE TURBAMENTO ORDINE PUBBLICO ALT

GENERALE DE CASTIGLIONE

DECLASSIFICATO NON CLASSIFICATO
 CON IL N. 252/258/1987/258 IN DATA 2-5-88 (PCH)
 (VDS. 88-92/217-8)

MINISTERO DELLA DIFESA
DIFESA ESERCITO
GABINETTO

UFFICIO CIFRA
13
08.5.13
23779
9.5.96X

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 86	
355.	
Provenienza PALERMO.	
Data	di partenza 3 Maggio 1947 - ore 23,50.
	di arrivo 6 Maggio 1947 - ore 13,10.
Diretto a MINISTERO DIFESA GABINETTO	
STATO	
Decifrato alle ore 15,05.	

TESTO

DA COMILITER PALERMO INFORMAZIONI
AT MINISTERO DIFESA G A B I N E T T O

R O M A.

N. 1458 / I di pret. alt

Faccio seguire al mio telegramma n.1438/I del 2 corrente alt

In prosieguo azione rastrellamento zona San Giuseppe Jato forse polizia habent fermate altre 25 persone alt

Stamane presso Pernice, territorio San Giuseppe Jato, nuclei mobili carabinieri habent ingaggiate conflitti con alcuni banditi, che avevano aperta fuoco contro militari alt

Si presume che un bandite sia rimasto ferite alt

Immediata azione rastrellamento portava giorno stesso at ferme 22 persone sospette alt Sequestrati 2 mitra, 2 fucili med.91, 1 fucile da caccia, 4 bombe a mano, 500 cartucce varie tipo, et 3 chilogrammi piombo alt

Continuano indagini scoperta auteri note eccidie et azione rastrellamento condotta comandante legione carabinieri Palermo alt

At ore 15, località Pertella della Paglia, comune San Giuseppe Jato, autecarre agenti pubblica sicurezza, che affluivano zona Piana Albanesi, seguite sbandamento, precipitava burrone, causan-

DECLASSIFICATO A NON CLA SRT/EGIBTO
CON IL F.N. 055/254/487/858 IN DATA 2-5-98 (PCH)
88-921/217-8
VDS.

[Handwritten signature]

MINISTERO DELLA GUERRA

GABINETTO

UFFICIO CIFRA

DIFESA ESERCITO

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N.	
Provenienza	
Data	di partenza 194 ore
	di arrivo 194 ore
Diretto a	
.....	
.....	
Decifrato alle ore	

TESTO

(2)

di tre morti e feriti dedici tra cui alcuni gravi alt Salme et feriti avviati all'ospedale militare Palermo alt

At ore 16 in Palermo corteo composte circa dediciomila persone habet sfilate con bandiere abbrunate principali vie cittadine deponendo corona at monumento caduti alt Manifestazione protesta sveltasi calma asseluta alt Ordine pubblico normale alt Fine message alt

Generale DE - CASTIGLIONI.

REPUBBLICA ITALIANA
 DIFESA
 MINISTERO DELLA GUERRA
 S. M. R. E.
 UFFICIO "1", CIFRA
 VISTO
 7 MAG 1947
 di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 265/14⁸⁰
 Provenienza COMILITER = PALERMO
 Data { di partenza 3 maggio 1947 Ore 11,50
 di arrivo 5 maggio 1947 Ore 09,00
 Diretto a STAMAGGIORE ESERCITO = INFORMAZIONI
 Decifrato alle ore 12,00 del 5 maggio 1947

Che si comunica per competenza 8 MAG 1947

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 1458/I ALT
 FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N. 1438/I DEL 2 CORRENTE ALT
 IN PROSEGUITO AZIONE RASTRELLAMENTO ZONA SAN GIUSEPPE JATO FORZE
 POLIZIA HANNO FERMATO ALTRE 25 PERSONE ALT STAMANE CONTRADA PER-
 NICE, TERRITORIO SAN GIUSEPPE JATO NUCLEI MOBILI CARABINIERI HABET
 INGAGGIATO CONFLITTO CON ALCUNI BANDITI CHE EREVANO APERTO FUOCO
 CONTRO MILITARI PUNTO SI PRESUME CHE UN BANDITO SUA RIMASTO FERI-
 TO ALT IMMEDIATA AZIONE RASTRELLAMENTO PORTAVA AT FERMO 22 PERSONE
 SOSPETTE ALT SEQUESTRAE 2 MITRA, 2 FUCILI MOD. 1891, 1 FUCILE CAC-
 CIA, 4 BOMBE A MANO, 500 CARTUCCE VARIO TIPO ET 3 KILOGRAMMI PIOM-
 BO PUNTO CONTINUANO INDAGINI SCOPERTA AUTORI NOTO ECCIDIO ET AZION
 NE RASTRELLAMENTO CONDOTTA LEGIONE CARABINIERI PALERMO ALT AT ORE
 15 LOCALITA' PORTELLA DELLA PAGLIA, COMUNE SAN GIUSEPPE JATO, AUTO
 CARRO AGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA CHE AFFLUIVANO PIANA ALBANESI,
 SEGUITO SBANDAMENTO, PRECIPITAVA CALAPATO CAUSANDO TRE MORTI E
 FERITI 12 TRA CUI ALCUNI GRAVI ALT SALME ET FERITI AVVIATI OSPEDA-
 LE PALERMO ALT ORE 16 IN PALERMO CORTEO COMOSTO CIRCA DODICIMILA
 PERSONE HABET SPILATO CON BANDIERE ABBRUNATE VIE CITTA' DEPONENDO
 CORONA AT MONUMENTO CADUTI ALT MANIFESTAZIONE PROTESTA SVOLTASI
 CON CALMA ALT ORDINE PUBBLICO NORMALE ALT
 GENERALE DE CASTIGLIONI 235003

REPUBBLICA ITALIANA

 DIFESA
 MINISTERO DELLA GUERRA
 S M R E
 UFFICIO "1", CIFRA
 N — di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. ⁸⁶ 265/14
 Provenienza **COMILITER - PALERMO**
 Data { di partenza **3 maggio** 1947 Ore **23,50**
 di arrivo **5 maggio** 1947 Ore **09,00**
 Diretto a **STAMAGGICKE ESERCITO - INFORMAZIONI**
 Decifrato alle ore **12,00 del 5 maggio 1947**

Che si comunica per competenza

SEGRETO È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 1458/I ALT

FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N. 1438/I DEL 2 CORRENTE ALT IN PROSEGUITO AZIONE RASTRELLAMENTO ZONA SAN GIUSEPPE JATO FORZE POLIZIA HANNO FERMATO ALTRE 25 PERSONE ALT STAMANE CONTRADA PERNICE, TERRITORIO SAN GIUSEPPE JATO NUCLEI MOBILI CARABINIERI HANNO INGAGGIATO CONFLITTO CON ALCUNI BANDITI CHE AVEVANO APERTO FUOCO CONTRO MILITARI PUNTO SI PRESUME CHE UN BANDITO SIA RIMASTO FERITO ALT IMMEDIATA AZIONE RASTRELLAMENTO PORTAVA AT FERMO 22 PERSONE SOSPETTE ALT SEQUESTRAZI 2 MITRA, 2 FUCILI MOD. 1891, 1 FUCILE CACCIA, 4 BOMBE A MANO, 500 CARTUCCE VARIO TIPO ET 3 KILOGRAMMI PIOMBO PUNTO CONTINUANO INDAGINI SCOPERTA AUTORI NOTO ECCIDIO ET AZIONE RASTRELLAMENTO CONDOTTA LEGIONE CARABINIERI PALERMO ALT AT ORE 15 LOCALITA' PORTELLA DELLA PAGLIA, COMUNE SAN GIUSEPPE JATO, AUTO CARRO AGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA CHE AFFLUIVANO PIANA ALBANESI, SEQUITO SBANDAMENTO, PRECIPITAVA CALAPATO CAUSANDO TRE MORTI E FERITI 12 TRA CUI ALCUNI GRAVI ALT SALATI ET FERITI AVVIATI OSPEDALE PALERMO ALT ORE 16 IN PALERMO CORTEO COMPOSTO CIRCA DODICIMILA PERSONE HANNO SFILATO CON BANDIERE ABBRUNATE VIE CITTÀ DEGRONDO CORONA AT MONUMENTO CADUTI ALT MANIFESTAZIONE PROTESTA SVOLTASI CON CALMA ALT ORDINE PUBBLICO NORMALE ALT
 GENERALE DE CASTIGLIONI 235003

15-13
2-6

MINISTERO DELLA DIFESA - S.M.E. *Vittorio* *fig. Capo ufficio*
UFFICIO I° - 2° SEZIONE

Palermo, 9 maggio 1947

OGGETTO: - La sicurezza in Sicilia: eccidie di Piana della Ginestra. -

ALLA SECONDA SEZIONE

ROMA
12 MAG 1947

4

Seguite radio n. 2693 del 2 corrente. -

Le indagini svolte dagli organi di polizia, per quante non abbiano ancora portato alla identificazione dei mandanti e mandatarî dell'eccidie di Piana della Ginestra, permettono, però, di fare il punto sull'episodio e sulle sue cause. -

24069
17.5.42

Esclusa ogni responsabilità dei partiti politici organizzati, l'eccidie deve considerarsi una manifestazione violenta dell'ambiente locale, legate al feudo ed alle inevitabili trasformazioni che la proprietà e l'amministrazione del feudo stesse vanno subendo per effetto delle leggi Segni e Gullè sull'assegnazione delle cooperative delle terre incolte e non sufficientemente coltivate. -

Nella zona di Piana degli Albanesi, invece, l'applicazione di tali leggi ha subito violenza in quante autorità e commissioni arbitrali non sempre sono state serene nel giudicare e, sette le pressioni delle correnti estremiste, hanno estromesso dalla terra proprietari, gabellati e mazzadri che da anni vi vivevano. -

Hanno concorso a determinare l'evento forse anche voci allarmistiche di imminenti occupazioni di altre terre, artatamente messe in circolazione da gabellati locali. -

• • •

Il fatto comunque non ha avuto, né è prevedibile avrà ripercussioni sulla sicurezza, sia per il tempestivo ed energico intervento della polizia, sia perché esse ripugna alla totalità dei cittadini e delle stesse sentimente dei siciliani che è portata a giustificare l'eccidie anche politice, ma esecra l'eccidie, cioè non ammette che si possa sparare indiscriminatamente sulla folla. -

966

atto
re

(2)

E per quanto la speculazione politica delle correnti di sinistra sia stata fortissima e continuerà ancora per parecchie tempo, l'epidemia va ormai circoscritta nel tempo e nei confini e rimane solo un problema che la polizia giudiziaria dovrà risolvere per il bene di essa e per soddisfazione della generalità dei cittadini. =



IL CAPO CENTRO
(Cap. Pietro FAZIO)

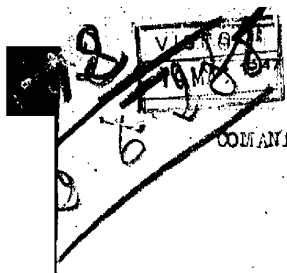
A handwritten signature in black ink, appearing to read "Pietro Fazio", written over a horizontal line.

16 13
1.6
Fonte confidenziale attendibile riferisce:

- 201
5
- 1) La vecchia banda "Giuliano" si è scissa in diversi nuclei che agiscono in zone diverse, sempre però sotto la denominazione del bandito, che ha inoltre recentemente effettuato per suo conto nuovi reclutamenti fra elementi giovani, in prevalenza contadini (finora circa 40) i quali però continuano apparentemente ad attendere alle loro normali occupazioni.
 - 2) Il finanziamento per l'ingaggio di detti gregari sembra sia stato dato da elementi siculo-americani residenti nell'Isola.
 - 3) L'eccidio di Portella delle Ginestre sarebbe stata opera di Giuliano. (I quattro elementi arrestati e già deferiti all'Autorità Giudiziaria, hanno dimostrato con perfetto alibi la loro innocenza).
 - 4) Giuliano ha detto chiaramente di essere nemico del comunismo. Se fino alle elezioni regionali ha fortemente appoggiato la candidatura dell'on. Varvaro, ciò è stato per motivi di riconoscenza personali e perchè lo riteneva il maggiore esponente del separatismo siciliano. Dopo le elezioni, avendo notato l'atteggiamento filocomunista assunto dal Varvaro, ha deciso di troncere ogni rapporto.

4/6/47

10,8
N
2.11.47
P. B. B. B.



DATA COPIA ALLA... SEZIONE ^{2a}

COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI PALERMO
Ufficio Informazioni

I-III

SECRET O

24/1/47
21-1-47

19
A

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
POLITICO-ECONOMICO-MILITARE
DELLA SICILIA rif. al 5/5/47

SECRET O

att
B.C
}

Palermo 7 maggio 1947

I N D I C E

Cap. I	SITUAZIONE MILITARE.....	Pag. 1
Cap. II	GOVERNO.....	" 1
Cap. III	ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA.....	" 2
Cap. IV	PARTITI POLITICI.....	" 2
Cap. V	ORDINE PUBBLICO.....	" 3
Cap. VI	PUBBLICA SICUREZZA.....	" 4
Cap. VII	SITUAZIONE ECONOMICA.....	" 5
Cap. VIII	INDUSTRIA.....	" 9
Cap. IX	TRASPORTI.....	" 10
Cap. X	COMMERCIO.....	" 10
Cap. XI	SANITA' PUBBLICA.....	" 13
Cap. XII	DISOCCUPAZIONE.....	" 13

-----ooOo-----

I

SITUAZIONE MILITAREAttività operativa contro le bande armate

In questi ultimi giorni reparti organici del 5° regg.to Ftr. "Aosta" sono stati impiegati in azioni di rastrellamento nelle zone di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello assieme ai nuclei di carabinieri ed agenti di P.S. per tentare la cattura di pregiudicati e mafiosi residui irreparabili dopo il noto eccidio di Piano della Ginestra (vedasi segnalazione n. 1423/I del 1° corr. di questo ufficio).

Notizie sulle bande armate

Non vi sono bande armate a fondo politico. L'ultima di nuova formazione, che si aggira nella zona di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato, Roccamena è formata da pregiudicati, mafiosi ricercati dalle forze di polizia in seguito all'eccidio di Piano della Ginestra.

Morale delle truppe

Il morale delle truppe è buono ed i rapporti tra le stesse e le popolazioni sono cordiali ed improntati a reciproca comprensione. I reparti impiegati in servizio di O.P. durante le recenti elezioni, per l'Assemblea Regionale e nei vari comizi tenuti in precedenza, hanno assolto il loro compito con imparzialità e disciplina e non si sono verificati incidenti di sorta. Nelle caserme non viene esercitata propaganda politica, però, mentre la quasi totalità dei quadri si dimostra apolitica, molti soldati, invece, nutrono simpatia per i partiti di estrema sinistra e, nelle ore di libera uscita, frequentano sedi comuniste, prendendo parte a trattenimenti ricreativi.

II

G O V E R N O

14

L'attuale dissenso esistente fra i tre partiti al governo, l'accen- tuarsi della crisi economica e finanziaria del paese, i luttuosi fatti del primo maggio verificatisi in Sicilia nella località Portella delle Ginestre, fanno circolare la voce negli ambienti poli- tici locali, che l'attuale governo non potrà più reggersi e si avrà al più presto un nuovo gabinetto con basi allargate.

Al Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, non viene attribuito quel prestigio ritenuto necessario per un capo di governo, avendo dato l'impressione di possedere un temperamento alquanto debole, e soprattutto propense al compromesso; inoltre si è alienato delle simpatie durante le conclusioni delle indagini della commissione parlamentare sul caso dei ministri Campilli e Vanoni.

= 2 =

La propaganda sottile ed insinuante condotta contro il Capo del Governo dagli esponenti del Movimento della Indipendenza Siciliana e dai partiti avversari alla D.C., ha fatto sì che il 18 aprile u.s., folti gruppi formati da elementi faziosi, gli hanno impedito di tenere un comizio a Messina e sebbene il fatto inatteso abbia meravigliato ed indisposto, la parte sana della numerosa folla intervenuta ad ascoltare la parola dell'on. De Gasperi, questi sembra che abbia pubblicamente espresso concetti poco lusinghieri sulla maturità politica del popolo siciliano in rapporto all'autonomia regionale concessagli.

III

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

Dopo le recenti elezioni per l'Assemblea Regionale, l'Alto Commissario per la Sicilia esplica soltanto attività burocratica, nell'attesa che il Parlamento Siciliano entri in funzione. Corre voce che la carica di commissario governativo presso il presidente regionale, sarà affidata al Prefetto Miraglia, attuale vice alto Commissario per la Sicilia.

IV

PARTITI POLITICI

La giornata del 20 aprile, nella quale il popolo siciliano si è recato alle urne per le elezioni del parlamento regionale, è trascorsa tranquilla e senza incidenti degni di rilievo.

Gli elettori si sono recati a votare con compostezza e disciplina e la loro affluenza è stata elevata.

A proposito degli incidenti di Messina, si è rilevato che proprio al Presidente del Consiglio è stata impedita quella libertà di parola concessa a tutti gli uomini di partiti e di governo venuti dal Continente; tale intolleranza faziosa, che ha cagionato gli incidenti e della quale non deve essere tenuta responsabile la massa dei siciliani, ha provocato una diffusa deplorazione da parte della popolazione dell'Isola.

Nei confronti delle elezioni del 2 giugno il "Blocco del Popolo", comprendente social-fusionisti, comunisti, azionisti e demolaburisti, ha registrato un notevole vantaggio ed ha ottenuto 29 deputati. Tale blocco, che ha avuto la supremazia e come protagonista il P.C.I., ha avuto facile presa sulle masse agitando l'argomento principale della terra ai contadini e della distribuzione della ricchezza a tutte le categorie meno abbienti. I comunisti altresì si sono avvantaggiati grandemente servendosi dell'apparato delle Camere del Lavoro e della Federterra, delle quali hanno l'esclusivo monopolio.

L'aristocrazia, gli industriali ed i ceti medi hanno mostrato il loro atteggiamento favorevole alle file liberali-qualunquiste e monarchiche che si sono piazzate rispettivamente al terzo e quarto posto con 15 deputati i primi e 9 i secondi.

= 3 =

Tra il blocco di sinistra ed i partiti di destra sta la Democrazia Cristiana con 19 deputati. Tale partito è sceso dal 33 al 21 %, rispetto alle elezioni del giugno 1946, guadagnando però terreno in confronto dei risultati delle elezioni amministrative dello scorso autunno. Tale partito resta l'elemento di centro e si prevede che esso riuscirà ad impedire tra i due estremi di destra e di sinistra urti troppo violenti.

Le cause che hanno prodotte il regresso della D.C. in Sicilia, vanno ricercate principalmente nella delusione che la direzione del partito dell'on. De Gasperi ha provocato, sia per la troppo passiva collusione coi comunisti, sia per la inefficienza del governo nella risoluzione dei problemi della vita regionale e tra questi il crescente disagio economico delle classi meno abbienti.

Il M.I.S., in seguito alla tattica indipendentista di Finocchiaro Aprile ed alla campagna moralizzatrice contro Campilli e Vannoni, ha guadagnato un forte numero di voti con 4 deputati eletti, anche perchè ha avuto l'appoggio incondizionato di buona parte della vecchia mafia rurale che per fini egoistici, non disgiunti da quelli economici, è favorevole a tale movimento.

Il Partito Socialista Lavoratori Italiani ha avuto una buona affermazione con 4 deputati eletti anche perchè se si pensi che essa è stata conseguita nel periodo iniziale dell'organizzazione, tale partito ha indubbiamente dimostrato di aver in sé gli elementi essenziali di un promettente sviluppo.

Il Partito Repubblicano Italiano, nonostante l'intensa propaganda dei suoi esponenti, ha avuto un numero di voti limitato ed i deputati eletti di tale partito sono stati 4.

L'Unione Democratica Nazionale che si è scissa dalle file liberal-qualunquiste, ha avuto due seggi.

Subito dopo le elezioni dei deputati regionali è stato costituito a Palermo un fronte anti-bolscevico, con scopo di riunire tutti i partiti di destra ed anche la D.C. per convogliare su un piano di azione comune tutte le forze anticomuniste della Sicilia. Tale fronte è nella fase iniziale ed ogni previsione sull'esito del risultato per ora è prematura.

V

ORDINE PUBBLICO

16

L'ordine pubblico non può dirsi tranquillo. L'orrenda strage di Portella dalle Ginestre, dovuta alla follia omicida di un gruppo di scongiati saturi di odio e di vendetta, che dall'attiguo costone di M. Pizzuto con nutrite sciariche di mitra ha reciso la vita a 9 persone e ferite altre 32, ha portato lutto e dolore a numerose famiglie di lavoratori della terra nei comuni di Piana degli Albardi, S. Giuseppe Jato e S. Cipitrello, che si erano recati in quella località campestre per festeggiare il 1° maggio. Tel sanguinoso evento ha provocato il vivo cordoglio di tutta la popolazione siciliana, che è rimasta profondamente colpita dalla cinica e barbara aggressione, anche perchè l'eccidio indiscriminato contro una massa inerme ed innocente è il primo caso verificato

= 4 =

tesi nella storia dell'Isola.

Tutti anelano ora la scoperta degli autori di sì barbaro delitto, che addebitano alla gretta mentalità di pochi mafiosi facinerosi della zona ed alla anormale situazione causata da discòrdie e da risentimenti per l'occupazione delle terre, alle volte ritenuta illegale, che attossica la vita di quelle campagne.

In segno di protesta per l'eccidio l'esecutivo della Camera del Lavoro di Palermo ha proclamato il 3 corr. lo sciopero generale per mezza giornata in tutti i comuni dell'Isola e durante i cortei non si sono verificati incidenti.

Manifestazioni collettive di protesta per la disoccupazione e per la mancata distribuzione della farina razionata, si sono verificati a Scicli, a Ispica (Ragusa), Gustonaci (Trapani) Riesi, Valledlunga e Masomeli (Caltanissetta) ed a Divona (Agrigento), senza però che si siano verificati incidenti.

Scritte inneggianti a Mussolini sono state rinvenute nell'atrio dell'Università di Palermo, a Trapani, Agrigento, Catania ed a Marsala e le indagini per la scoperta degli autori hanno avuto esito negativo.

VI

PUBBLICA SICUREZZA

Le condizioni della Pubblica Sicurezza continuano a migliorare per la lotta senza quartiere che viene affrontata con alto senso di consapevolezza dalle forze dell'ordine.

L'opera dei carabinieri e della P.S. prosegue attiva ed infaticabile appoggiata dal consenso e dal riconoscimento degli organi superiori.

Sono stati arrestati 42 fuorilegge responsabili di gravi delitti e per il noto eccidio della Portella delle Cinestre, sono stati fermati 122 persone, tra le quali sembra che vi siano alcuni indiziati.

Nonostante i servizi preventivi eseguiti dalle forze di polizia, le campagne però non sono ancora sicure perchè la delinquenza tuttora vi impera e vi commette reati contro le persone e la proprietà con incredibile audacia e spesso con crudeltà. Ciò è principalmente dovuto alla bramosia insaziabile di rapide fortune, ed i delinquenti per ottenerle ricorrono alla rapina, al sequestro di persona, all'estorsione e finanche all'omicidio.

-----ooOoo-----

VII

SITUAZIONE ECONOMICAGeneralità

La situazione economica dell'Isola, lungi dal dimostrare qualche nuovo miglioramento, va sempre più aggravandosi.

Elementi fondamentali che accrescono lo stato di disagio della popolazione sono il continuo svalutamento della lira - con conseguente aumento di tutti i generi di prima necessità - , la minaccia di un raccolto granario scarso, che fa ancor più rialzare i prezzi del pane e della pasta, il continuo assillo della disoccupazione.

Nell'ambiente economico della regione, molto commentate sono le ultime providenze del Governo in difesa della lira. Si pensa che i mezzi prescelti per raggiungere una maggiore stabilizzazione della nostra moneta siano un qualcosa di misto fra la disciplina vincolistica di guerra e quella liberale, che da questo connubio niente possa venire di sano o di definitivo, perchè una disciplina vincolistica, ove non applicata in pieno, e, per tutti i rami dell'economia, lascia tante vie di uscita da perdere molto del suo valore.

L'ordine di diminuzione del 5% su tutti i prezzi è stato commentato con ironia, dato che i prezzi delle merci vengono fissate "ad libitum" dai singoli commercianti, che possono apporre in vetrine le cifre che credono più opportune, diminuendole poi di un 5% che resta solo fittizio. Affinchè una diminuzione sui prezzi possa avere un valore reale - si pensa - è necessario fissare i guadagni massimi che ogni rivenditore può avere sui singoli generi e su questi poi operare le diminuzioni. Ma ciò imporrebbe controlli e perdute enormi, dalle quali poi, alla fine, i commercianti riuscirebbero a sfuggire.

Non è con leggi vincolistiche non collegate intimamente o con ordinanze a carattere saltuario che si può addiventare ad un risanamento dell'economia nazionale, ma solo cercando di incrementare la produzione o di risanare il bilancio statale con mezzi straordinari, possibilmente con prestiti dall'estero.

In totale - vien detto - ci si trova attualmente in una specie di circolo vizioso. La svalutazione della lira porta ad un aumento di tutti i prezzi. Lo Stato per dare un maggior valore alla moneta, ricorre a due mezzi principali: cerca di rimpinguare l'erario imponendo tasse maggiori, tenta di bloccare i prezzi con ordinanze restrittive. Mentre queste ultime, se applicate con rigore, ad altro non possono portare che ad una scomparsa dei generi sul mercato ed a un aumento del loro prezzo, in vista dei rischi che i commercianti corrono nel venderli, l'aumento delle tasse porta ancora ad un aumento di tutti i generi e quindi ad una nuova svalutazione della lira.

Esempio caratteristico l'ultimo aumento del pane. Esso mirava a lenire le spese sopportate dallo Stato per sopperire all'onere del prezzo politico, a gravare il bilancio nazionale di parecchi miliardi. Per remunerare gli impiegati del maggior peso finanziario seri-

= 6 =

vante dall'aumento del pane lo Stato ha pensato di corrispondere ad essi un caro pane corrispondente all'aumento del prezzo. Nel totale però il maggior prezzo del pane non è stato risentito solo in funzione diretta, ma più che altro a causa dell'aumento conseguente di tutti i generi necessari alla vita. Ne consegue attualmente una condizione di disagio di tutte le classi impiegatizie e salariate, disagio che non può essere compensato dalle 104 lire al mese del caro-pane e che ha portato necessariamente lo Stato ad un nuovo aumento di stipendio, con relativo allargamento delle finanze statali.

Il provvedimento, che doveva portare, con il diminuire di un peso ad un miglioramento del bilancio finanziario e quindi ad un aumento del valore della moneta, conduce nel totale ad una nuova svalutazione.

Mezzi straordinari occorrono - si dice - e come tale dal più obiettivi bene è stata accolta l'imposta straordinaria sul patrimonio. Solo che essa finirà col gravare - si aggiunge - su alcune classi già tassate, lasciando libere delle altre. Mentre infatti i proprietari di beni immobili, specie di beni terrieri, che già da tante parti vengono prelevati - con gli espropri ordinari del fisco - con le leggi restrittive sugli ereditari, con le pressioni da parte dei contadini per cessioni di terra - vengono ad essere i più esposti alla nuova imposta straordinaria, essendo i loro beni esattamente determinabili, i nuovi ricchi, coloro che con mezzi leciti ed illeciti si sono, nello stato attuale di cose, impinguati enormemente, sfuggono in massima parte alla imposta, in quanto i loro beni non sono controllabili.

Solo il cambio della moneta poteva riuscire a dare una chiara visione del vero accentramento della ricchezza, ma esso doveva essere fatto all'improvviso, senza alcuna strombazzatura da parte della stampa. Allo stato attuale - vien detto - il cambio non è più possibile e lo Stato bene ha fatto ad escluderne completamente la possibilità.

Nel totale, come già detto, la situazione economica generale è grave. Mentre la miseria continua a dilagare nei ceti più bassi, concorrendo a creare un odio di classe, che a nessun buon risultato può condurre, anche le categorie più abbienti, contingentemente prestate e minacciate, sono scontente e si agitano.

Ve diffondendosi in tutti un certo qual senso di sfiducia e di sgomento, impressione che si sta incamminati per una china, che porti sempre più in basso, che porti ad un avvenire oscuro.

Agricoltura

Concessione terre ai contadini

Alla data del 15 aprile '47 sono state concesse nella regione etnici 46.266,86.

Le assegnazioni, avutesi principalmente nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Palermo, sono avvenute per tre quarti a seguito delle sentenze delle addette commissioni, per un quarto a seguito di accordi bonari fra proprietari e contadini, solo in tre casi in applicazione dell'art. 19 del T.U. della Legge Provinciale. Sono state finora respinte 836 domande per ettari 136.712,03 di terre non ritenute incolte dalle commissioni.

Da notare che in alcuni casi pare di sia fatta da parte dei contadini una speculazione sulla vertenza per l'assegnazione delle terre. Gruppi di contadini si sono riuniti richiedendo l'assegnazione di una data proprietà; si sono recati poi dal proprietario esigendo un forte compenso in denaro per ritirare la richiesta di assegnazione.

La vertenza per l'assegnazione delle terre resta nel totale una delle spinte più vive all'acuirsi di un odio di classe che va sempre più diventando profondo. Da una parte i contadini, che spinti dalla propaganda delle sinistre, anelano ad impadronirsi delle terre loro coltivate, dall'altra i grossi proprietari terrieri, che non vogliono recedere dalle loro posizioni o che cercano di avvicinarsi sempre più alla terra, per rinsaldare i loro diritti. In mezzo l'onca è potente la mafia, che persegue in genere interessi personali, ma che pare vada sempre più schierandosi a favore dei proprietari e dei loro mezzadri.

Grano

La situazione delle culture granarie, pur non essendo stata definitivamente o totalmente compromessa dalla recente forte siccità è abbastanza precaria. Le recenti piogge hanno in parte salvato il prossimo raccolto; non dimeno fortissimi cali sono previsti in tutte le provincie rispetto alla produzione dello scorso anno. A un disprezzo le previsioni danno la seguente diminuzione percentuale di prodotto:

Agrigento	40 %	Palermo	45 %
Caltanissetta	30 %	Ragusa	55 %
Catania	35 %	Siracusa	50 %
Enna	40 %	Trapani	50 %
Messina	50 %		

I grani "tardivi", ai cui molte speranze erano fondate, pare siano stati in massima parte rovinati. Meglio hanno resistito gli autunnali che trovandosi nel marzo, durante il periodo di maggiore siccità, con le pianticine più sviluppate e con radici più profonde hanno meglio potuto far fronte alla mancanza di acqua.

Fave

La produzione è quasi ovunque compromessa, specie nelle provincie di Agrigento, Ragusa e Siracusa, dove pare il prodotto sia stato completamente distrutto dalla mancanza di acqua.

Le rimanenti provincie registrano una produzione discreta, anch'essa però di molto inferiore alla normale.

20

Legumi minori

Hanno sofferto anch'essi molto della siccità, specie i ceci che stentano tuttora a germogliare.

Erbai e foraggiere

In pessimo stato di vegetazione. In moltissime zone bruciati a causa della mancanza di acqua.

Si teme per quest'anno una forte carenza di foraggi e di mangime.

= 8 =

Patate

Gli investimenti culturali ammontano nel totale a circa 2010 ettari così suddivisi: Catania 1500, Messina 300, Palermo 20, Siracusa 140, Trapani 30.

La produzione non sembra sia molto compromessa; è in atto il raccolto delle patate primaticcie.

Cultura arborea**Agrumi**

La campagna agrumaria è quasi al suo termine. Le quantità raccolte non sono sensibilmente superiori a quelle dello scorso mese.

Da notare che, con l'avvicinarsi della stagione calda, vanno diffondendosi ancor più le malattie crittogamiche e parassitarie. Mentre queste ultime possono combattersi con le fumigazioni cilindriche, per le prime, specie per il mal secco, non si conoscono rimedi efficienti.

Oliv

La fioritura ^{è stata} ottima. Lo stato vegetativo delle piante soddisfacente.

Mandorle

Lo stato vegetativo è quasi ovunque buono. La fioritura è stata abbondante. L'ingiallimento e la allungazione dei frutti molto soddisfacenti.

Nespole

Pare siano stati prodotti nel totale, in tutta la regione, circa 10.000 Q.li di nespole.

Vite

Lo stato culturale, eccetto rare eccezioni è ottimo. Pare che moltissimi nuovi impianti siano in via di costruzione. Lo Stato aiuta la trasformazione dei terreni, sovvenzionando gli agricoltori con un'aliquota che varia all'incirca dal 35 al 55 % delle spese. La sovvenzione non si limita solo ai nuovi impianti di vigneti, ma a tutte quelle forme di trasformazione fondiaria, che migliorano il rendimento dei terreni e che nel contempo permettono l'uso di abbondante mano d'opera.

Patrimonio zootecnico

Nel 1938 il censimento del bestiame aveva stabilito l'esistenza nell'Isola di 428.090 equini, di 197.220 bovini, di 793.840 ovini, di 337.730 caprini e di 67.110 suini.

Attualmente nessun nuovo censimento completo è stato fatto. Si sa però ad un dipresso che un aumento sensibile (e malgrado delle requisizioni belliche), se pur non ancora determinato, si è avuto negli equini, che il numero bovini è aumentato del 15,20 %, quello degli ovini del 25 %, dei suini del 10 %.

Si teme, come già detto, che una forte crisi debbano subire tutti gli allevamenti bestiame nel prossimo inverno, a causa della mancanza di foraggio.

Alimentazione

La situazione generale non ha subito notevoli variazioni rispetto allo scorso mese. Tutti i generi si trovano in commercio sebbene a prezzi sempre più elevati.

Girando per i mercati si ha la sensazione di un generale abbondanza, ma questa è solo fittizia, perchè sotto di essa si nascondono condizioni di acquisto spesso proibitive.

Nè valgono calmieri o leggi restrittive. I negozianti si adattano ad essi ufficialmente, nella pratica tengono i prezzi che vogliono vendendo alla tariffa ufficiale solo i generi ^{quasi} in commestibili.

Commentata in modo nettamente negativo è stata la notizia, testè pervenuta, del mantenimento in che per quest'anno del sistema di ammasso totale. Mentre la possibilità di un ammasso per contingentamento sembrava equa e razionale, la classe dei produttori, non comprende perchè si voglia ritornare ad un sistema che negli anni precedenti ha dato risultati fallimentari.

Non si sa ancora quale sarà il nuovo prezzo di ammasso e se esso sarà più o meno remunerativo di quello dello scorso anno. Da molti però vien detto che il volere ancora insistere sul sistema di ammasso totale significa voler far perpetuare uno stato di costante evasione alle leggi, voler ancor costringere i produttori ad imboscare il frumento.

Si ha notizia che le locali U.P.S.E.A. stanno cercando di organizzarsi in modo più razionale e più rigoroso che negli altri anni, per ridurre entro limiti più tollerabili le evasioni dagli ammassi.

Scorte grano

Con gli ultimi arrivi dall'America pare si sia arrivati alla saldatura col nuovo raccolto.

Il prezzo del pane sul libero mercato però rimane alto, perchè i commercianti non lanciano sulla piazza le ancor notevoli scorte di frumento in loro possesso, pensando di impiegarle l'anno venturo con un mercato più alto a causa delle scarse raccolte. A chiusura del bilancio granario dell'anno da molti vien chiesto perchè in determinati periodi si sia gettate l'allarme nella popolazione, quando poi si è sempre riusciti a colmare le deficienze riscontrate. Sarebbe stato meglio, si aggiunge, lavorare in silenzio, importare il grano dall'Estero senza mai parlare di difficoltà e di pericoli. Si sarebbe in tal modo riusciti a rendere difficile ed a disorientare l'azione degli speculatori, ad evitare che questi facessero rialzare i prezzi del pane sul libero mercato ad ogni accenno a possibili irregolarità nella distribuzione tesserata.

La situazione industriale dell'Isola rimane ad un dipresso uguale a quella dello scorso mese.

= 10 =

-Non si ha notizia di creazione di nuove industrie.
E' stato recentemente insediato il consiglio direttivo dell'ISE (Ente Siciliano di Elettricità); si spera che esso possa incominciare a svolgere in pieno la sua opera, portando in un campo di pratica realizzazione i brillanti progetti già tracciati per il migliore sfruttamento dell'energia idroelettrica dell'Isola. Le grosse e le piccole industrie lavorano a ritmo normale. Sono in fase di pieno sviluppo gli impianti per l'ampliamento della Società Chimica Arenella, di cui si è parlato in precedenti relazioni.

8

IX

TRASPORTI

I trasporti via terra, sia ferroviari che stradali, non hanno subito notevoli miglioramenti. Notevole è ancora la deficienza di carri ferroviari, sia per trasporti viaggiatori che merci. Migliorati sono però in genere le condizioni delle strade sia nazionali che provinciali; esse hanno già quasi ripreso la fisionomia che avevano prima della guerra.

Nell'interno delle città principali i collegamenti a mezzo di autobus e di filobus sono stati notevolmente potenziati. I trasporti via mare, sia di piccolo che di grosso tonnellaggio, subiscono un lento, ma continuo incremento. Col miglioramento delle condizioni di sicurezza dei mari e con l'aumentare della produzione costruttiva essi arriveranno di nuovo a quello stato di floridezza, che li distingueva prima della recente conflazione.

Un forte impulso è stato dato negli ultimi mesi ai collegamenti marini, sia con il continente che con la Sardegna e con l'Estero. Parecchie società la "S.A.I.", la "TERZO", l'"ALCIONE", gestiscono servizi molto curati, che permettono giornalmente in poche ore di spostarsi dall'Isola nei maggiori centri dell'Italia. In particolare la Sicilia è attualmente collegata, con linea giornaliera, con Roma e con Milano e attraverso queste, con i più importanti centri della Nazione; con linea bisettimanale con Malta, con Tunisi e con Londra.

I prezzi dei trasporti sono alti in senso assoluto; divengono abbastanza convenienti se messi in raffronto coi prezzi dei treni rapidi e dei vagoni letto.

Pare che a tanto fiorire di avioinee (indubbiamente esiste un servizio più sviluppato che nell'anteguerra) non sia estraneo il capitale americano.

X

COMMERCIO

23

Il commercio, sia con il continente che con l'Estero, resta sempre la maggior fonte di ricchezza o di vite per l'Isola. Il movimento dei porti è sempre in sensibile aumento. Nel porto di Palermo, per il mese di marzo è stato registrato un traffico in partenza di 59 piroscafi e 92 velieri per una stazza complessiva

= 11 =

siva di 93.268 tonnellate ed uno in arrivo di 57 piroscafi e 130 velieri per una stazza complessiva di 86.350 tonnellate. A titolo orientativo si danno i dati di importazione e di esportazione per il mese di marzo dalla città di Palermo:

E S T E R O - Esportazione

Merce	valore	Destinazione
Frutta e agrumi	223.271.557	Gran Bret.Paesi Bassi, Danimarca, Belgio, Svezia, U.S.A. Malta, Indocina
Bevande	725.786	Paesi Bassi, bastimenti nazionali ed esteri
Canapa	2.183.474	Paesi Bassi, Bastimenti Esteri, Libia
Macchine ed apparecchi Metalli veicoli	7.935.476	Bastimenti nazionali ed esteri, Libia
Carbone, legni laterizi e ceramiche	11.724.000	Bastimenti nazionali ed esteri, U.S.A., Libia
Oli minerali, medicinali, generi per tintoria, prodotti chim.	21.125.322	Bastimenti nazionali ed esteri, Gran Bret., Sudafr. U.S.A.
Materie animali	3.279.402	U.S.A., Svezia
Varie	997.600	
Totale	271.690.437	

E S T E R O - Importazione

Merce	Valore	Provenienza
Coloniali	3.374.092	Alleati, Brasile, S. Salvador, Costa Rica
Cereali	23.929.512	U.S.A.
Vestimenta, lana cotone	6.641.618	U.S.A.
Macchine ed apparecchi, veicoli, ghisa, utensili, strumenti scientifici	4.139.535	U.S.A.
Pietre, terra carbone	116.127.540	Alleati, U.S.A.
Oli minerali, prodotti chimici	4.986.306	Alleati, U.S.A., Belgio
Pelli, gomme, carta	2.851.275	U.S.A.
Varie	137.700	
Totale	162.186.578	

= 12 =

CONTINENTEEsportazione

Salumi, formaggi, pesci in conserva	
Ortaggi in salamoia	14.824.000
Grandi da semina	4.500.000
Favetta per foraggio	2.600.000
Fonideri e derivati	4.550.000
Frutta fresca o secca, ortaggi	8.700.000
Vini e mosti	26.057.000
Oli di pesce, sego animale	2.930.000
Tessuti e filati vari	16.600.000
Crine vegetale	3.733.000
Agrumi	3.700.000
Metalli e macchine	21.700.000
Prodotti chimici e medicinali	38.578.000
Capelli umani	900.000
Pelli grezze e calzature	10.092.000
Varie	11.281.000
Totale.....	158.755.000

Importazione

Cavalli	2.725.000
Carni	19.425.000
Formaggi freschi	1.200.000
Pesce salato	825.000
Coloniai	13.700.000
Liquori in bottiglia, birra, sciroppi	
di frutta	8.935.000
Tessuti e filati vari, cordami	39.951.000
Stoviglie e mercerie	2.200.000
Metalli, lavori in metallo, macchine,	
autoveicoli e materiale elettrico	30.620.000
Terre colorate, carbone vegetale,	
porcellane e maioliche	5.720.000
Legname	13.032.000
Prodotti chimici e medicinali	30.535.000
Carta, cartone e fibramiferi	3.200.000
Lavori in gomma, copertoni	8.000.000
Pelli e calzature	19.405.000
Varie	5.029.000
Totale.....	204.902.000

Nel totale si ha una esportazione complessiva con il continente e con l'estero per 430.000.000 circa ed una importazione per 367.000.000.

Da notare che, come sempre, il maggior fattore attivo è dato dall'esportazione di agrumi; questi attualmente vengono inviati in quasi tutte le parti del mondo. Importante ancora una certa ripresa del commercio con la Libia.

- 13 -

XI

DISOCCUPAZIONE

Si è in un periodo di stasi. Il numero dei disoccupati si mantiene all'incirca uguale a quello dello scorso mese.

L'emigrazione con l'Estero non è ancora in effetti incominciata, le provvidenze del Governo a favore dei disoccupati, non riescono a far diminuire in modo apprezzabile il folto stuolo di ben 131.697 individui senza stabile lavoro.

Il problema sotto alcuni punti di vista appare allo stato di fatto quasi insolubile. Le agenzie agricole, commerciali ed industriali son portati ad assumere la mano d'opera strettamente indispensabile alla loro attività, mentre la popolazione della regione, anche a causa della continua eccedenza delle nascite, va sempre aumentando.

L'accattonaggio è in continua crescita, ma in genere esso è praticato solo da donne, da vecchi e da bambini. La massa dei disoccupati vive praticando mestieri più o meno legali, più o meno loschi, orientandosi adagio adagio verso una forma di vita, che porta, per gradini, alla più spinta delinquenza.

Miseria e disoccupazione sono fra le più gravi piaghe che tormentano attualmente l'Isola, apportatrici di perturbamenti morali e sociali, di uno stato generale di malcontento, che può essere foci di gravi perturbamenti nell'ordine pubblico.

XII

SANITA' PUBBLICA

Le condizioni sanitarie della regione sono in genere buone. Non si registrano casi di malattia in forma epidemica.

Vivo fermento ha destato la notizia della scoperta del nuovo ritrovato contro il cancro.

Il Sindaco di Palermo, su iniziativa personale, è riuscito a procurare per la città un piccolo quantitativo di "F.A.2", che è stato subito impiegato per la cura sperimentale di alcuni casi. Ciò ha creato in tutti gli ammalati il desiderio di essere ammessi alla cura; desiderio cui non si è potuto venire incontro data la piccola quantità di medicinale arrivate.

Si spera che, contrariamente a qualche notizia recentemente pervenuta, l'Istituto del Dott. Guarneri, produttore dell'"A.F.2", non sia costretto per mancanza di fondi a sospendere la produzione del nuovo ritrovato, ma venga messo dallo Stato in condizioni di sopperire alla grande massa di domanda e di approfondire viepiù le sue ricerche.

26



IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
(Maggiore Paolo Iraci)

Iraci

5
1
11.9.47
Riferimento informativo personale del 4 corr. si unisce
copie del manifesto dattilografato, a firma del noto bandi-
to Salvatore GIULIANO, rinvenuto a Carini (Palermo) subito do-
po l'attentato contro quella sede comunista verificatosi al-
le ore 23 del 22 c.m. ad opera di appartenenti alla banda
del predetto GIULIANO.

Si trasmette altresì l'articolo "COLPO DI SCENA" "A Portella
della Ginestra ha sparato Giuliano" apparso sul n.147 del
22 corr. del "Giornale di Sicilia".

I fatti e le circostanze riferite in detto articolo rispondo-
no a verità ed in parte sono stati già accertati dagli enti
di polizia interessati dalle indagini.

23 giugno 1947

18
M
atti
sic
fl

Copia di manifesto rinvenuto a Carini il 23/6/47

" Siciliani, l'ora decisiva è già scoccata. Chi non vuole essere facile preda di quella canea dei rossi, che dopo averci infangato, tradito e turlupinato facendoci perdere ogni prestigio negli ambienti internazionali, cercano ora di distruggere quanto di meglio ancora abbiamo e che ad ogni costo difenderemo, e cioè l'onore delle nostre famiglie e quel nobile sentimento che ci lega alla nostra cara terra e che essi, ipocritamente camuffati da internazionalisti, respingono e detestano, è necessario che oggi si decida. Questi uomini che vogliono ad ogni costo buttarci in groppo a quella terribile Russia dove la libertà è una chimera e la democrazia una leggenda e per i quali noi che amiamo la nostra Sicilia dobbiamo sentire disprezzo e ribrezzo, devono essere senz'altro lottati.

Ed io ho assunto questo impegno: ma perchè ciò riesca è indispensabile che tutti i cari fratelli siciliani mi seguano per aprire un nuovo ciclo di storia veramente fulgida e gloriosa che dovrà redimerci, rendendoci degni di questa nostra nobile terra che in ogni tempo ha dato prova di grande maturità democratica e di refrattarietà ad ogni forma di dittatura e tra tutte le dittature quella rossa è la più opprimente e schiacciante. E perchè questa non attecchisca nella nostra Isola, d'ora innanzi inizierò una lotta senza quartiere coi comunisti perchè possa scomparire dalla vita politica siciliana questa canea che infanga il nostro nobile suolo dalle tradizioni tanto gloriose: e perchè non intendo, e di questo ne piglio formalmente impegno, che la nostra amata terra diventi un misero ordigno della mastodontica macchina sovietica, di quella terribile macchina che ha annientato i nostri 60.000 fratelli prigionieri frantumandoli in quegli ingranaggi che si chiamano squallide ghiacciate della miseria, lebra e tifo, negando così a 60.000 famiglie l'immensa gioia di riabbracciare i propri cari che in terra straniera, come da vivi non avranno mai pace, nè una lacrima inumidirà le loro tombe.

Ai superficiali annotatori della cronaca potrà sembrare strano che sia io a dare il "via" a questa grande crociata contro coloro che negano Dio e la Famiglia, annientando così lo stesso uomo, rendendolo senza vita e senza sensibilità volutamente hanno voluto falsare la mia

posizione descrivendomi in tutti i modi e trascurando quella che effettivamente dimostra la ragione per cui lo lotto. Da circa quattro anni mi batto senza tregua per la realizzazione di questo grande, nobile e generoso sogno e per rendere la Sicilia ricca, fiorente e prospera e farla tornare come prima la migliore giardina d'Europa. Per questo ho lottato e lotterò e non mi fermerò ne non quando questo sogno non sarà realizzato !!!

Chi mi sente veramente stolimo degno di questo nome e vuole cooperare in questa grande battaglia antibalacovica, sappia che c'è un feudo chiamato S A G A N A dove ho posto il Quartier Generale. Ad un secondo mio avviso che farà pervenire alla stessa maniera del presente, sono certo che accorrerete numerosi nel suddetto feudo. Vi prego di venire forniti di documenti di riconoscimento e di stato di famiglia perchè possiamo essere casidiate le nostre famiglie.

F/to Saggiuliano

Giornale di Sicilia

COLPO DI SCENA A Portella della Ginestra ha sparato Giuliano

Nessuno ha potuto dimenticare, solo perché sono passati meno di due mesi, la tragica impressione di orrore causata dalla strage di Portella della Ginestra, perpetrata nella giornata del 10 maggio. Tutta la stampa dell'isola e quella del Continente hanno allora stigmatizzato l'atto infame: un flicistico di compianto e di raccapriccio si levò a biasiare la nefandezza del crimine.

Il Governo centrale, l'Aito Commissariato, l'ispettorato di P. S. e l'Arma territoriale, ogni specialità, degli agenti e dei militi insistono su una vasta azione di indagine, di sottile investigazione, non di rado resa estremamente difficile dal timore di ritorsioni e dalla a largo raggio, interferenza di carattere politico furono ravvisate da qualche parte: accessi dibattiti si ebbero al Governo; sui giornali, negli organici comunali, a i carabinieri rastrellarono un ingente numero di persone, sulle quali doveva gravare anche l'ombra di un sospetto: trecentocinquanta furono allora i fermati, moltissimi su segnalazioni ed indizi poco attendibili. L'atmosfera grave e tenebrosa dell'orrendo delitto di strage non si prestava a speculazioni e ad errori.

Con incomparabile rapidità, la cerchia dei fermati venne eseguita, attenta, scrupolosa; solo quattro rimasero nel raggio; quattro, sui quali sembravano gravare elementi indiscutibili di colpa; riconosciuti, assenze non giustificate, nelle ore tragiche dell'uccello, concomitanze e di sordanza, fortemente sospette, venne chiesto, il 18 maggio, mandato di cattura, contro di essi: Giuseppe Troia, fu Benedetto, di 34 anni, contadino; Salvatore Romano, fu Vito, di 30 anni, operante; Ena Marino, fu Paolo, di 37 anni, contadino; Pietro Orlicci, di Giacomo, di 31 anni, mezzadro, da S. Giuseppe Jato.

Sembrava, così, che una pagina fosca fosse stata chiusa, almeno in parte, e che si marciasse sulla strada della chiarificazione completa.

Oggi invece un colpo di scena di eccezionale portata viene a sommuovere ogni precedente ed a portare una nuova impensata luce sul luttuoso episodio.

A coronamento di un'interrotto seguito di indagini, svolto senza sosta dalla P. S. e dai Carabinieri, si è potuto accertare, senza possibilità di equivoco, che il famigerato fuorilegge Salvatore Giuliano, con una banda di venti accoliti, è stato l'autore

materiali della strage di Portella. Il gruppo, in completo assetto di armamento, si era appostato sulle pendici del Monte Pizzuto. Mentre i banditi procedevano al disarmo delle forze sorprese, devano quattro lavoratori di Piana degli Albanesi, che si dirigevano forse anch'essi all'adunata per la solennizzazione del 10 maggio, li aggredivano di sorpresa, li disarmavano dei fucili da caccia che avevano in spalla, conducendoli poi, sotto la minaccia delle armi, in una spessa macchia. Erano il pastore Antonio Riolo di 38 anni, il contadino Giorgio Sirchia, di 51 anni, il bracciante Salvatore Fusco di 38 anni, e il contadino Gaetano Cuccia di 30 anni, tutti appartenenti al P. C. I.

I sequestrati, sono stati obbligati ad assistere, impotenti, all'esecuzione della strage. Dopo, sono stati portati con i componenti la banda, in una masseria, presumibilmente il quartier generale di «Turiddu», e fatti partecipare alla poliziotta comune, che venne compiuta dai cinque fuorilegge in perfetta calma. A capotavola, siede il «capo» Giuliano, soddisfatto dell'azione, che aveva dimostrato, ancora una volta, la sua potenza sulle terre poste sotto il suo controllo. Non tollerava, «Turiddu», che si prendessero disposizioni e si effettuassero movimenti nella sua giurisdizione. Con fredda, crudele decisione, aveva voluto riaffermare il peso della sua prepotenza ferrea. Anche una strage, se necessario, perché il prestigio del «capo» non venisse scalfito. E la strage c'era stata.

I quattro sequestrati, terminata la colazione, hanno avuto restituiti, le armi scariche e sono stati rilasciati in libertà, con la inequivocabile dritta di tenere la bocca chiusa, pena la vita. Essi, in seguito, hanno riconosciuto senza alcun dubbio le fotografie del Giuliano e di vari componenti la banda, loro mostrate negli interrogatori, cui sono stati più volte sottoposti dalle autorità di polizia e dai carabinieri.

Sembra che anche gli altri banditi catturati dal 4 giugno in poi, compresi quelli coinvolti nel sequestro dei due giovani di Comlessa Intellina, tra i quali un cugino del Giuliano, siano stati tra i venti banditi che spararono sulla folla di Portella.

Gli atti relativi a questo eccezionale colpo di scena sono già stati rimessi all'Autorità Giudiziaria, per le misure opportune.

In seguito al capovolgimento della situazione c'è da ritenere che i quattro attuali arrestati, ritenuti sinora autori materiali del crimine debbano venire quando prima liberati dall'orrenda accusa che grava su di loro.

Riferimento a quanto in precedenza comunicato sulla situazione dei partiti in Sicilia *si riferisce:*

Il mattino del 3 corr. in Carlentini (Siracusa) numerosi elementi dei partiti di sinistra, prevalentemente comunisti, istituivano posti di blocco sugli stradali per Siracusa, Agnone e Lentini per protestare contro il noto eccidio di Portella delle Ginestre in territorio di Piana degli Albanesi.

Alcuni di tali elementi che a quanto hanno asserito persone degne di fede tenevano nelle tasche qualche bomba a mano ed in caso di conflitto avrebbero saputo trovare le armi in posti a loro noti, ricevendo direttive dai dirigenti locali delle organizzazioni sindacali e impedivano ai contadini di andare al lavoro ed ai viaggiatori di recarsi altrove. Alcune persone che protestavano vivacemente ed altre che tentavano di imporsi furono minacciate, ed un tale fu finanche percosso e tutti costretti a tornare indietro. L'autobus con i numerosi viaggiatori per Catania fu fermato e costretto a ritornare; successivamente numerose squadre di comunisti messi in giro per il paese, imponevano la chiusura delle scuole e dei negozi.

Alle ore 14, per l'intervento del comandante la Tenenza dei Carabinieri di Lentini, giunto con rinforzi, i posti di blocco venivano tolti, ma alle 19 successive, un migliaio di lavoratori, tutti iscritti ai partiti di sinistra, con alla testa la bandiera della Camera del Lavoro, si ammassavano davanti la sede locale del M.I.S. ed alcuni dei più facinorosi staccavano la tabella di tale Movimento tentando di distruggerla, senza però riuscirci per l'intervento dei pochi carabinieri che erano riusciti ad evitare l'invasione del locale.

Lo stesso tentativo, pure sventato dall'Arma, veniva effettuato subito dopo presso la sede dell'U.Q.

Le due tabelle sono state deposte presso il Municipio del luogo. Gli atti di violenza suddetta sono stati effettuati da elementi pregiudicati del luogo, ai quali si erano associati giovinastri e monelli ed altresì è emerso che gli atti compiuti non avevano alcun significato di solidarietà verso le vittime di Portella delle Ginestre né di protesta, tanto che nessun comizio venne tenuto né alcuna manifestazione fu organizzata il giorno successivo, giusta quanto era stato disposto dalla Confederazione Generale del Lavoro.

I carabinieri hanno provveduto alla denuncia del promotore delle violenze, che è stato identificato nella persona di tale Carlentini Carmelo, Segretario della locale Camera del Lavoro e procedevano a carico degli autori materiali delle violenze e dei capeggiatori dei blocchi istituiti alla periferia del paese, in maggioranza pregiudicati iscritti ai partiti di sinistra.

Nella mattinata dello stesso giorno atti di violenza venivano commessi a Siracusa da parte di iscritti ai partiti di sinistra contro negozianti e rivenditori della città, ai quali veniva imposta la chiusura dei propri negozi. Da alcuni scalmanati fu tolta la tabella del Movimento dell'U.Q. senza che peraltro si verificassero disordini.

A Collesano (Palermo) in una riunione tenuta in quella Camera del Lavoro la sera del 2 corr., tale SIDDI, del luogo, disse ai con-

= 2 =

venuti, tutti social-comunisti, di tenersi pronti per una azione di forza contro i reazionari ed i carabinieri locali che li favorivano, perchè da un momento all'altro sarebbe giunto in tal senso l'ordine da Roma.

Da tenere presente che il suddetto SIDELI è persona notoriamente facinorosa ed esaltato dell'idea comunista.-

17 maggio 1947

9



Vinone Capo di P. c. l. s
30 FEB. 1947

MINISTERO DELLA DIFESA - S.M.E.
UFFICIO I - 2^a SEZIONE

N° 4468 di prot. Palermo, 23 giugno 1947
OGGETTO:- La sicurezza interna in Sicilia . =

ALLA SECONDA SEZIONE

R O I A

25560
1.1.47

Avvenimenti di notevole risonanza nazionale e regionale sono venuti maturandosi dall'epoca (5 aprile 1947) della mia ultima relazione riflettente l'oggetto. =

In essa relazione constatavo che la lotta elettorale per le elezioni regionali del 20 aprile u.s., sia dalle destre che dalle sinistre, era condotta con la convinzione che in Sicilia si combatte una battaglia che va al di là dei problemi locali e che investe il futuro assetto politico di tutta la penisola. = "

La crisi del governo centrale - di fine maggio - e la soluzione ad essa data, con l'esclusione dalle sinistre dal nuovo governo - e la quasi contemporanea formazione del governo regionale siciliano che, in parte, ricalca le linee del governo nazionale valgono a confermare la constatazione di cui sopra ed a delineare una situazione nuova e contingente che, per le considerazioni appresso indicate, può avere notevoli ripercussioni sulla sicurezza interna nell'Isola, sia come conseguenza della situazione nazionale della repubblica e sia come conseguenza di particolari situa=

* alla
nt. ind. sic
Ri

(2)

zioni locali .

I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 20 APRILE

Le elezioni regionali del 20 aprile u.s., pur non spostando sensibilmente il rapporto delle forze delineatosi in quelle del 2 giugno dello scorso anno, hanno dato vita ad una Assemblea Regionale nella quale l'alchimia delle combinazioni risulta sensibilmente favorevole ai partiti di destra e centro destra ai quali, per la formazione della giunta regionale, si é appoggiata la democrazia cristiana sollevando vivacissime proteste fra i partiti di centro sinistra e di sinistra che dispongono di un terzo dei seggi dell'Assemblea (31 seggi).=

Ne é conseguita :

- a)- una esasperazione del risentimento dei partiti di sinistra che vanno conducendo una serrata campagna denigratoria contro tutti gli avversari di tutti i partiti non aderenti al blocco del popolo, con speciale accanimento verso i democristiani ;
- b)- un rifiorire delle velleità anticomuniste ed una conseguente propaganda tendente a deprimere il morale degli iscritti ai partiti di estrema sinistra, culminata nella costituzione di un fronte antibolscevico italiano (F.A.I.).
- c)- i democristiani, al centro di tali opposte propagande, volente o no la direzione del partito, per naturale tendenza, pur affermando di non avere simpatie, finiscono per appoggiare le destre - e gli anticomunisti in genere - che, del resto, sono le forze che li sostengono al governo della regione.=

Da notare che i democristiani di Sicilia appartengono, nella quasi totalità, alla tendenza di destra del loro partito.=

%

(3)

I malumori della piazza si sono, infine, trasferiti nell'Assemblea Regionale dove, in questo primo periodo di tormentata esistenza, gli schieramenti opposti, dimentici dello scopo per cui sono stati eletti, si sono abbandonati a scontri ideologici per i quali hanno perduto del tempo prezioso. =

Democrazia cristiana e destre avrebbero, invero, voluto far qualcosa, ma i deputati del blocco del popolo hanno sabotato ogni iniziativa facendo dell'opposizione per l'opposizione a simiglianza di quanto è avvenuto — dal resto — all'Assemblea costituente. =

RIFLESSI DELLA SITUAZIONE POLITICA SULLA SICUREZZA INTERNA

La grave situazione di disagio in cui versa tutta la Nazione ha notevoli ripercussioni in campo regionale. =

In Sicilia, inoltre, ai mali che affliggono tutta l'Italia vanno sommati quelli derivanti dal momento contingente in cui la regione — per la concessa autonomia — deve darsi un nuovo assetto e trovare un nuovo equilibrio, lavoro che richiederebbe un periodo di lunga tranquillità e che presuppone una situazione economica che non aggiunga le sue incognite e le sue preoccupazioni a quelle politiche. =

La situazione economica è, invece, in questo momento delle più esasperanti e tale da doverla considerare sotto un aspetto eminentemente politico. =

Per esosa speculazione, in questi ultimi giorni, i prezzi di tutti i generi di prima necessità hanno toccato delle punte mai registrate. =

✱

(4)

Il governo centrale e quello regionale sembrano impotenti ad intervenire ed il malumore popolare aumenta di giorno in giorno, rendendo facile a chiunque ^{voglia} pescare del torbido di dirigerlo secondo i suoi fini. =

A questo si aggiunge che il raccolto cerealicolo di questo anno sarà inferiore alle medie più basse di tutto questo primo scorcio di secolo. =

I generi tesserati non vengono più distribuiti al di fuori - ed anche questi irregolarmente - del pane, dello zucchero e di qualche sporadica razione di pasta o riso. =

====000000====

L'imminenza del raccolto ha, inoltre, spronato tutti i partiti - ognuno per la propria tendenza - ad agitare le pur vecchie questioni della divisione del prodotto e la presunta esosità dei proprietari terrieri. =

In verità chi non coltiva direttamente la terra ne trae ben scarsi benefici ed è risaputo che sono i gabelloti ed i mezzadri i muovi arricchiti. Ma ciò non conta. =

Sotto la spinta dei partiti di sinistra il governo regionale sta varando un nuovo provvedimento (per la divisione del prodotto) che esaspera gli agrari e può spingerli alle estreme conseguenze della reazione. =

A raccolto ultimato il ricavato non sarà loro sufficiente neanche per pagare l'imposta proporzionale sul patrimonio il

(5)

che equivale a dire che il reddito della terra non raggiunge il modesto 4 % .=

Vi sono già dei proprietari - fra i piccoli - costretti a vendere una parte del loro modesto patrimonio per soddisfare le esigenze del fisco.=

Ne consegue che la reazione agraria esiste - é, anzi, in atto - ma non é prevedibile sotto quale forma essa possa continuare ad esplicarsi.=

BANDITISMO POLITICO

Non é escluso che gli agrari, che normalmente si appoggiano alla mafia locale, pur essendone succubi e sfruttati, non siano per lo meno gli ispiratori ed i finanziatori della ventata anticomunista che é culminata, nella giornata del 22 corrente, nel lancio di bombe a mano, seguito da raffiche di mitra, contro le sedi dei partiti comunista e socialista italiano di Monreale, Partinico, Carini, Cinisi e S. Giuseppe Jato, comuni tutti della provincia di Palermo ed ubicati nella cosiddetta zona di influenza della banda Giuliano.=

Banditismo politico questo esacrato da tutta l'opinione pubblica, ma che trova riferimento - non giustificazione - nell'esasperazione dei proprietari terrieri letteralmente spogliati di ogni loro avere.=

=====00000=====

Salvatore GIULIANO che, con manifesto a stampa lasciato sul luogo degli attentati (vedi allegato) rivendica a se

%

(6)

la paternità delle azioni delittuose é un bandito di eccezione, anzi direi " sui generis " . =

Non sa agire senza dare alle sue azioni criminose uno sfondo politico e - volta a volta - si é appoggiato prima ai separatisti, poi ai comunisti ed infine ora dichiara di voler condurre una "santa crociata" contro il comunismo, annunciando che a queste prime azioni altre ben piu' importanti ne seguiranno. =

Evidentemente il suo sviscerato anticomunismo deve avere un retroscena di interessi e pretese non soddisfatte. =

Dopo la sua azione separatista del dicembre 1945 -gennaio 1946 si era avuto sentore di trattative del GIULIANO con i comunisti e comunista erano il suo intendente ed il vice capo banda (SCIORTINO), parente del sindaco di S. Giuseppe Jato. =

E' stato ora incontestabilmente accertato che alla banda Giuliano si deve l'eccidio del 1° maggio c.a. di Portella della Ginestra (S. Giuseppe Jato). =

Cio' fa supporre un nuovo orientamento del bandito, ma non ne risulta chiaro il perché, anche in considerazione che lo SCIORTINO continua ad essere il suo piu' diretto collaboratore. =

E l'Onorevole LI CAUSI, recentemente, ad autorità locale di P.S. che gli offriva una scorta di agenti per proteggerlo contro eventuali attacchi dei banditi del GIULIANO rispondeva di non temere nulla perché i " compagni " che fanno parte della banda mai gli avevano accennato a probabili azioni del

77

(7)

Giuliano contro gli esponenti comunisti.=

La mentalità di questo bandito pseudo politico è veramente tortuosa, ma è difficile giudicare fin dove le sue azioni rispondono alla volontà della reazione curaria anticomunista e quale parte, invece, possono rappresentare altri interessi politici i quali potrebbero anche agire camuffati da anticomunisti.=

Infatti : a chi giovano i recenti avvenimenti ?

Alle destre evidentemente si risponde . Ma esse giovano anche agli estremisti che si sentono autorizzati ad imbastire manifestazioni di protesta a catena e sciopero generale che paralizza una città di cinquecentomila abitanti, la quale è rimasta financo senza pane con conseguente esasperazione degli strati piu' poveri e turbolenti che non possono acquistare il poco pane esistente a 350 lire il chilo. =

C O N C L U S I O N I

- La situazione permane tesa e può, da un momento all'altro, sfociare in episodi di violenza, sia nella zona di Montelepre - Partinico e sia anche nella città di Palermo, dove gli esponenti dei partiti di sinistra, con una appropriata propaganda, mantengono gli animi sovraeccitati.

- Le forze di polizia, anche se numerose, non sono in condizioni di poter stroncare l'attività del bandito GIULIANO, che ha promesso nuovi attacchi ed è solito mantenere le promesse.

Anche la taglia di tre milioni promessa dal Ministero degli Interni per la cattura del bandito non avrà efficacia in quanto egli opera in una zona dove l'omertà è sentita al massimo grado e dove egli gode del massimo prestigio ed incute tremenda paura.=

- Per una distensione degli animi sarebbe necessaria la buona volontà di tutti i partiti difficile, invero, ad ottenerla.

(8)

La situazione va prima risolta in campo politico; poi potrà agire la polizia. =

=====00000=====

Lo scrivente si mantiene costantemente al corrente degli avvenimenti e, se necessario, ritornerà in argomento. =



IL CAPO CENTRO
(Cap. Pietro FAZIO)

23 GIUGNO 1947

GIORNALE DI SICILIA DEL LUNEDI

SETTIMANALE DI SPORT E ATTUALITÀ

BOMBE CONTRO IL P. C. a Partinigo e a Garini

Giuliano dichiara guerra ai comunisti - Quattro morti e sei feriti durante un attacco a colpi di mitra

A Garini, alle ore 8,45 e 8,55, un colpo di cannone ha fatto esplodere una bomba che ha provocato la morte di quattro persone e ha ferito sei. La bomba è stata lanciata da un aereo che si è abbassato a poche decine di metri di altezza. Le vittime sono: un sacerdote, un operaio, un contadino e un bambino. I feriti sono: un operaio, un contadino, un contadino e un bambino. L'attacco è avvenuto in un campo di grano. Le autorità competenti stanno indagando sulle responsabilità dell'attacco. Si ritiene che si tratti di un'azione di guerra dichiarata dai comunisti.

SOPPRASSO a Portella della Ginestra perchè testimone della strage

Il cadavere rinvenuto dopo 53 giorni dell'eccidio insieme con altre ossa umane

Il cadavere di un operaio, rinvenuto dopo 53 giorni dall'eccidio di Portella della Ginestra, è stato ritrovato insieme con altre ossa umane. Il cadavere era stato sepolto in un campo di grano. Le autorità competenti stanno indagando sulle responsabilità dell'eccidio. Si ritiene che si tratti di un'azione di guerra dichiarata dai comunisti.

Angelo Alaimo
liberato

Dopo quattro giorni di detenzione in un carcere di Palermo, Angelo Alaimo è stato liberato. Alaimo era stato arrestato durante un'azione di guerra dichiarata dai comunisti.

Il "Triangolo di ferro"
Palermo - Taormina - Reggio Calabria

AL TRAGUARDO
i fratelli SCHIAVO
e BARBERA

Sulla scia della guerra civile, i fratelli Schiavo e Barbera sono stati uccisi. Le autorità competenti stanno indagando sulle responsabilità dell'eccidio.



Il presidente...
Il presidente...
Il presidente...

Il presidente...
Il presidente...
Il presidente...

ANGELO BORGANO
Il presidente...
Il presidente...

ANGELO BORGANO
Il presidente...
Il presidente...

ANNO X - N. 25

Edizione...
Via...
Tel. ...

GALEO IVA A

47

UNL'INFINITA' PRINCIPALI

Gatuzano, Foggia, Taranto e Albu bocciate

ROMA. I tribunali di Taranto, Foggia, Albu e Gatuzano hanno bocciato le richieste di amnistia per i mafiosi. I giudici hanno respinto le domande di grazia per i mafiosi, ritenendo che i reati commessi sono di particolare gravità e che i colpevoli meritano una pena esemplare. Le bocciature riguardano i mafiosi di Taranto, Foggia, Albu e Gatuzano, che sono stati condannati per omicidio, estorsioni e altri reati gravi.

I RISULTATI

E LE CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Name and Score. Lists names of candidates and their corresponding scores in a competition.

SCENETTE DEL FILM Palermo batte Reggio Calabria 3 a 0



127 quintali

L'otto fermato in provincia di Palermo

Palermo. L'otto di grano duro è stato fermato in provincia di Palermo. I coltivatori hanno raccolto 127 quintali di grano, ma la produzione è stata bloccata a causa di problemi di mercato e di distribuzione. I coltivatori si lamentano per la mancanza di sostegno statale e per le difficoltà di vendita del grano.

Giuria composta

La giuria composta per il processo ai mafiosi è stata annunciata. I giudici hanno nominato i componenti della giuria, che saranno chiamati a giudicare i reati commessi dai mafiosi. La composizione della giuria è stata scelta tra i magistrati più esperti in materia di antimafia.

Gli aumenti agli statali

Il ministro dell'Interno ha annunciato aumenti per gli statali. I funzionari statali riceveranno aumenti di stipendio e di indennità. L'annuncio è stato fatto durante una conferenza stampa, dove il ministro ha sottolineato l'importanza del ruolo degli statali e la necessità di adeguare i loro compensi.

Tafferuoli e Contusi

La sentenza in materia di Tafferuoli e Contusi è stata pronunciata. I giudici hanno condannato i due mafiosi per i reati commessi. La sentenza è stata letta in aula, e i giudici hanno motivato la condanna basandosi sulle prove raccolte durante il processo.

Catturati

Un gruppo di mafiosi è stato catturato. Le forze di polizia hanno operato una serie di arresti, portando in carcere diversi individui sospettati di appartenere a una famiglia mafiosa. I catturati sono stati trasferiti in carcere e sono in attesa di essere processati.

Tafferuoli e Contusi

La sentenza in materia di Tafferuoli e Contusi è stata pronunciata. I giudici hanno condannato i due mafiosi per i reati commessi. La sentenza è stata letta in aula, e i giudici hanno motivato la condanna basandosi sulle prove raccolte durante il processo.

Bomenica è un'altra cosa... ma non alla ASSEMBLEA REGIONALE

La Assemblea Regionale ha discusso la proposta di legge. I deputati hanno espresso le loro opinioni sulla proposta, che riguarda la riforma della struttura amministrativa della regione. La discussione è stata animata, con diversi interventi a favore e contro la proposta.

La Assemblea Regionale ha discusso la proposta di legge. I deputati hanno espresso le loro opinioni sulla proposta, che riguarda la riforma della struttura amministrativa della regione. La discussione è stata animata, con diversi interventi a favore e contro la proposta.

RABARBARO APERITIVO. Chi ne beve ne ribete. Chi ne beve ne beira. PABRUCCA S.p.A. - V.C. FABRI - MILANO. The advertisement features the brand name in large, bold letters and includes a small image of a glass of aperitif.

~~186-24~~
34

3

10

li 25 marzo 1954

zd/260IINTERESSE DELLA STAMPA UNGHERESE SULLO SVILUPPO
DEL CASO GIULIANO

Si trasmette copia di un articolo apparso sul giornale comunista "SZABAD NEP" del 13 marzo u.s., edito a Budapest dal titolo ""NUOVI SVILUPPI DEL CASO GIULIANO"" a firma del noto corrispondente da Roma, COLORNI Giorgio, vice direttore dell "Unità".-

Aut
et
)

3^a SERNONE
N. 115061 Prot.
Data 29 MAR. 1954

Dal " Szabad Nèp ", 5, 3, 1954. 13.3.1954

Nuovi sviluppi del caso Giuliano.-

Decesso misterioso nella prigione di Palermo.-

Dal corrispondente del Szabad Nep dall'Italia.-

La mattina di giovedì l'ANSA ha trasmesso una notizia sensazionale da Palermo. Tutti i giornali della mattina, - ad eccezione della stampa democristiana, - hanno pubblicato la notizia con grande rilievo. Ed ecco il testo:

"A Palermo nella prigione Ucciardone di nuovo è morto un detenuto con sintomi di avvelenamento. Altri sette detenuti versano in gravi condizioni. Mercoledì alle ore 14, gli otto detenuti, tutti appartenenti alla banda di Giuliano, hanno consumato il pasto, portato dai familiari, ma naturalmente "controllato" dalla direzione della prigione... Il redattore. - Fra i detenuti, uno, il monteleprese Angelo Russo è morto in dieci minuti fra sintomi di avvelenamento. Gli altri sette avevano forti dolori viscerali e vomito. I loro nomi non sono resi pubblici. Attualmente stanno sotto cura nell'infermeria del carcere.-

Angelo RUSSO era membro della banda di Giuliano, era fra quelli, che al processo di Viterbo vennero accusati di aver partecipato alle strage di Portella della Ginestra. RUSSO venne condannato a 20 anni di prigione, poi ad un altro processo, tenuto a Palermo ad altri 30 anni, per altri reati commessi dalla banda.-

Fra i detenuti avvelenati ci sono due fratelli: Giovanni e Giuseppe GENOVESE due capi della banda malfamata. A questi fratelli, PISCIOTTA al processo di Viterbo rimproverava di non essere capaci di rivelare tutto circa i veri responsabili della strage di Portella della Ginestra.-

Nella giornata di giovedì i giornali hanno pubblicato un comunicato, secondo il quale RUSSO non è morto di avvelenamento, ma di Angina Pectoris; gli altri sette detenuti avevano soltanto autosuggestione, cioè hanno immaginato di essere malati. Il direttore dell'Istituto Medico Giudiziario sulle insistenze dei giornalisti ha detto solo che sul cadavere di RUSSO faranno eseguire l'autopsia nella giornata di venerdì.- La notizia giunta da Palermo ha suscitato un'enorme impressione nell'opinione pubblica italiana. Mercoledì, il giorno precedente hanno reso pubblico, che PISCIOTTA, il luogotenente di Giuliano, morto qualche settimana fa nella prigione palermitana, è deceduto, in seguito di avvelenamento arsenico. Ciò è anche lui è stato avvelenato. Nello stesso tempo i giornali comunicavano, che Ignazio SELVAGGIO guardia carceraria è stato arrestato.

Questa comunicazione è stata una sorpresa, perchè prima il governo voleva fare apparire che il bandito è deceduto per cause naturali.-

Non è c'è nessuno che creda che la guardia SELVAGGIO ha agito per rancori personali verso PISCIOTTA. Al contrario tutti sono convinti, che la guardia è stata incaricato da qualcuno di far sparire PISCIOTTA.-

./.

-2-

E' chiaro se nel caso di Angelo RUSSO viene confermato la notizia dell'avvelenamento, anche questa volta si tratta di istigazione, anche in questo caso c'era qualcuno dietro le quinte.-

Ma chi sono questi misteriosi istigatori ?

L'opinione pubblica italiana pone oggi questa domanda ed ha diritto di saperlo. L'opinione pubblica con stupore domanda che cosa c'è dietro di questi fatti di morte così violenti e frequenti? Qui in Italia si ricorda benissimo la strage di Portella della Ginestra, quando la banda Giuliano, nel 1° maggio 1947 ha sparato sui contadini, donne e bambini. 11 contadini sono rimasti uccisi, 27 sono stati feriti.-

I contadini festeggiavano quel giorno la vittoria dell'occupazione delle terre dei latifondisti. Come sappiamo, la banda Giuliano, l'espressione più famosa del banditismo siciliano dopo la guerra, era lo strumento in mano dei latifondisti per sopprimere il movimento dei contadini poveri, che tendevano occupare le terre. In questi tempi accadeva spesso che i banditi armati attaccavano i centri sindacalisti o i circoli dei comunisti e dei socialisti. In seguito di questi attacchi 36 capi sindacalisti hanno perso la vita.-

Fra gli atti di banditismo, il più orribile è certamente la strage di Portella della Ginestra. Ma la sorprendente è che tutte le persone che sapevano qualche cosa sui fatti o sugli istigatori, uno dopo l'altro morivano con morte violenta. Giuliano il capo dovette morire per primo. Si avrebbe potuto facilmente arrestarlo e portarlo davanti al tribunale, - invece hanno preferito ammazzarlo, due anni fa, mentre dormiva. - Lui era il primo che non poteva parlare più. Il secondo, che l'anno messo a tacere, era un personaggio misterioso, dicono che possedeva il diario segreto di Giuliano. Il cadavere fu rinvenuto in un pozzo profondo. Il terzo era un deputato regionale siciliano, GELOSO Cusumano, notoriamente appartenente alla mafia, tanto, che il partito monarchico nell'ultima campagna elettorale era costretto a ritirare il suo nome dalla lista dei candidati. Non hanno scoperto nemmeno oggi le circostanze della sua morte. Poi è toccato alla volta di PISCIOTTA e adesso a RUSSO.-

La chiave del mistero si potrebbe trovare: tramite le personalità politiche altolocate; questi sono gli autori, i veri responsabili per le strage ed i delitti commessi dai banditi siciliani.-

PISCIOTTA ha rivelato al processo di Viterbo, che GIULIANO era in rapporti stretti col commissario di Polizia VERDIANI. SCELBA stesso, allora ministro dell'Interno, ha mandato VERDIANI in Sicilia. Il capo del banditismo siciliano ha stretto amicizia col poliziotto, tanto che GIULIANO e VERDIANI hanno festeggiato insieme il Natale del 1949. Ma questo solo un episodio, non è possibile enumerare i casi, quando la Polizia collaborava con i banditi.-

Ma l'opinione pubblica ha celato abilmente questi fatti, e ha fatto credere che SCELBA è occupatissimo nel distruggere il banditismo, ma per il momento non ci riesce. In questo tempo, SCELBA ha sguinzagliato i suoi poliziotti per reprimere i movimenti dei poveri contadini a Melissa e poi contro gli operai di Modena.-

SCELBA, nonostante che le irregolarità erano evidenti, non ha fatto mai

./.

-3-

niente contro i giudici corrotti di Viterbo. VERDIANI non ha ricevuto nemmeno un rimprovero.-

Al processo non volevano fare indagini ed hanno lasciato cadere inosservato la dichiarazione di PISCIOTTA, che lui era in stretti rapporti col colonnello LUCA; come è noto questo colonnello è stato mandato in Sicilia da SCELBA, poi quando gli è riuscito fare ammazzare GIULIANO, per questo merito l'hanno nominato generale. Non parlavano al processo di Viterbo sul fatto, che PISCIOTTA ha ottenuto un certificato di buona condotta su carta intestata del Ministero dell'Interno, firmato SCELBA. Chi sa se è falsa questa firma?

PISCIOTTA ha affermato che GIULIANO è stato freddato da lui, non dal maggiore dei carabinieri PERENZE, il quale è stato ospitato nella casa di PISCIOTTA a Palermo.-

Durante il processo PISCIOTTA ebbe a dichiarare che lui sa tutto sugli autori veri della strage, ma in questo momento gli viene meno la memoria.-

PISCIOTTA sperava che i suoi alti protettori gli vengano in aiuto. Poi ha visto che nessuno si muove.-

Qualche giorno prima della morte, ha comunicato con la Magistratura, che adesso è disposto a ricordare e dare maggiori chiarimenti. Per questo dovette morire.-

Ma l'opinione pubblica vuol sapere chi sono stati dietro i banditi, i quali avevano tutto l'interesse a fare tacere per sempre le labbra degli esecutori del loro piano. Il popolo italiano esige, che quell'affare sporco sia chiarito e vuol sapere che parte aveva in questo lo attuale capo del governo SCELBA.-

GIORGIO COLORNI

924
91-18

da "PAESE SERA", del 20 APR. 1960
13

11

SONO RIAPPARSI I «MEMORIALI BALORDI»

**Movimenti sospetti
sull' « affare Giuliano »**

Una montatura calunniosa per deviare e intralciare i lavori della Commissione Antimafia

La Commissione Antimafia ha deciso di « riaprire » l'affare Giuliano. A tale scopo è già stato costituito un comitato ristretto che prenderà in esame tutto il vasto materiale noto e segreto.

Di particolare interesse risulteranno in proposito alcuni documenti che il Ministro dell'Interno del tempo, on. Mario Scelba non ha mai fatto conoscere al Parlamento.

Con la riapertura dell'affare Giuliano, l'Antimafia si propone di raggiungere una delle principali organizzazioni della criminalità mafiosa, che hanno insanguinato la Sicilia. Una organizzazione che, permanendo lo strascico delle precedenti situazioni non chiarite, continua a commettere degli omicidi (Minasola, Rilo) e sta dimostrando proprio in questi giorni di disporre di larghi mezzi e di avvalersi di ogni espediente, dalla corruzione al ricatto per seminare confusione e trarre in inganno gli inquirenti ed occultare la verità.

Proprio in vista della riaper-

tura della questione Giuliano, sono riapparsi memoriali di familiari del bandito, scritti naturalmente su direttive di chiara impronta mafiosa, e non si è esitato a compiere un grottesco tentativo di coinvolgere il PCI nelle collusioni con mafia e banditismo.

Continua così la pratica ormai vecchia dei « memoriali balordi » e falsi, la stessa già smascherata al processo di Viterbo quando fu presentato un « memoriale » falso di Giuliano che escludeva l'esistenza di mandanti nella strage di Portella.

Fallito quel tentativo ora si tenta una provocazione ancora più ardita, quella di coinvolgere alte personalità del PCI. Così si è letto nei giornali (incredibile che anche un quotidiano di Roma abbia dato spazio a roba del genere) che un certo Licari Pietro avrebbe dichiarato che dirigenti comunisti ed il PCI cercarono nel 1947 di ottenere l'appoggio politico di Giuliano.

Il Licari che faceva parte della banda Giuliano, a Viterbo è

stato indicato da numerosi banditi come uno dei partecipanti alla strage di Portella; i cacciatori che quel mattino del 1. maggio 1947 furono tenuti prigionieri in una grotta della montagna Pizzuta proprio sotto il mitra di Pietro Licari, avrebbero potuto riconoscerlo e quindi costringerlo ad una confessione. In tal caso il bandito avrebbe potuto anche formulare una chiamata di correo, a carico del mandanti. Malgrado le insistenze degli avvocati di parte civile (Scheibdo Tino, Soigiu e Morvidi) il Licari non è stato convocato neppure per una testimonianza. Egli si trovava in carcere a Termini Imerese.

Ora il Licari è stato scarcerato. Ed ha scritto all'Antimafia che nel 1947 il PCI voleva allearsi con la banda di Montelepre! Un altro individuo ha scritto all'Antimafia che il bandito Giuliano gli avrebbe presentato

— sempre nel 1947 — una nota personalità comunista. Si tratta proprio del dirigente politico siciliano che la mafia ha tentato di assassinare a colpi di bombe.

Si noti che il 1947 è stato l'anno della strage di Portella e delle aggressioni terroristiche alle sedi del PCI nella Sicilia occidentale. L'anno nel quale Giuliano aveva deciso di far assassinare proprio quel dirigente comunista, nel corso della sanguinaria « operazione anticomunista », compiuta a seguito di una « promessa di libertà ».

Il grossolano tentativo di inscenare una montatura calunniosa, da contrapporre alla iniziativa dell'Antimafia, sta a dimostrare soltanto che dietro le quinte dell'affare Giuliano — in tutta la sua complessità — si nascondono personalità molto rilevanti e grossi interessi anche politici.

Naturalmente « Paese Sera » seguirà con puntualità gli sviluppi della questione essendo fra i giornali italiani quello che più di ogni altro ha contribuito a contrapporre con successo la verità alle falsificazioni, la legge dello Stato alla legge della malavita.

f. chit.

199
991-28
1952

da «IL MESSAGGERO» del 19 APR. 1966

- pag. 11 -

- con cap
- filo d'incasso

12

PUBBLICATO DA «LO SPECCHIO»

Il P.C.I. ebbe rapporti con Giuliano e la mafia

Li Causi avrebbe saputo in anticipo che si preparava un agguato a Portella delle Ginestre - Un memoriale della sorella di Salvatore Giuliano

Marianna Giuliano, sorella di Salvatore Giuliano e moglie di Pasquale Sciortino, ha consegnato al settimanale *Lo Specchio* un memoriale in cui sembrano trovarsi elementi tali da condurre alla revisione della sentenza con cui la Corte di appello condannò a 24 anni lo Sciortino per la sua partecipazione alla strage di Portella delle Ginestre. Il principale capo di imputazione fu quello di aver consegnato a Giuliano una lettera nella quale ignoti mandanti avrebbero chiesto al bandito di eseguire la sparatoria che seminò la strage tra i contadini recatisi a Portella per festeggiare il 1° maggio del 1947.

Lo Sciortino, confermando quel che già aveva scritto nel 1951 in un altro memoriale, racconta che il marito quel giorno era convalescente a casa; che la lettera fu da lui consegnata a Giuliano alcuni giorni dopo la strage; che essa veniva dall'America, e offriva al bandito aiuti per un eventuale espatrio. Gli elementi nuovi riferiti dalla Sciortino consistono: 1) in due lettere inviate molto tempo fa da un certo Giovanni Polacco, detenuto nel carcere di Viterbo, il quale affermava che Pisciotta gli aveva confermato di aver mentito al processo di Viter-

bo; 2) in una importante circostanza, che il memoriale così riferisce: « Un vero e proprio colpo di scena si verificò durante le ri-

prese del film di Rosi sulla vicenda di mio fratello. Il maresciallo Calandra che aveva partecipato alle più importanti operazioni contro Turiddu e la sua banda, e che ebbe una parte nel film, disse all'avv. Nino Sorge, legale della casa cinematografica e al giornalista Paolo Mocchi, che Sciortino era innocente. L'avvocato Sorge era stato dalla parte civile, la parte avversa al processo di Portella delle Ginestre e nella causa da noi intentata alla casa produttrice del film su mio fratello. Quella dichiarazione tuttavia lo impressionò ed egli sentì il dovere di avvertire il mio avvocato, Cosma Acampora di Palermo. Erano sorti, così nuovi elementi e il legale di mio marito mi fece intuire la possibilità di ricominciare tutto daccapo. Una revisione del processo. Nel novembre scorso

la Magistratura, accogliendo le richieste dei difensori, ha disposto una istruttoria preliminare per la revisione del processo. Sono stati ascoltati alcuni testimoni e adesso gli atti sono tornati a Roma. Fra non molto saprò la decisione della Magistratura ».

Di passaggio, lo Sciortino riferisce degli episodi connessi con la vertenza giudiziaria attualmente in corso fra l'on. Mattarella e lo scrittore Danilo Dolci che lo ha accusato di connivenza con la mafia. Il 28 dicembre scorso, lo Sciortino sarebbe stata visitata da due uomini, fra i quali Danilo Dolci che le chiese di testimoniare sui rapporti intercorsi fra Giuliano e Mattarella. « Risposi — essa scrisse — che non era vero che Turiddu avesse mai incontrato Mattarella ». Una richiesta analoga le sarebbe stata rivolta pochi giorni prima da un sacerdote ortodossante, tale Caiozzo, ed anche a lui la Sciortino diede la stessa risposta aggiungendo che, anzi, Mattarella non aveva voluto riceverla quando si era rivolta a lui per pregarlo di aiutare il marito.

Lo Specchio prende lo spunto dal memoriale per rammentare alcuni fatti dai quali risulterebbe che i comunisti hanno speculato sulla strage di Portella pur essendo stati tempestivamente informati, cercando di addossarne la responsabilità a determinati partiti ed uomini politici (particolarmente la DC ed alcuni suoi esponenti), benché nei primi anni del dopoguerra non siano mancati rapporti di esponenti comunisti siciliani con Giuliano e con la mafia. Dal memoriale, infatti, il settimanale ricava che « il senatore comunista Girolamo Li Causi, vicepresidente della Commissione antimafia, fu avvertito dal capomafia don Calisto Tanzi che Salvatore Giuliano avrebbe compiuto il 1. maggio 1947 una spedizione punitiva contro i contadini a Portella delle Ginestre e non disse o fece nulla per impedire la strage ».

Lo Specchio riporta inoltre da un articolo apparso sul settimanale di Li Causi « La Voce Comunista », nel n. 9 del 24 giugno 1944, il seguente passo: « I componenti della vecchia mafia, nella lotta per la conquista della terra, non avevano più bisogno di mettersi fuori legge; solo adattandosi ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni di unione con tutti i lavoratori essi potranno realizzare le loro aspirazioni ed emanciparsi economicamente come tutti i contadini ». Viene riferita anche la testimonianza di un certo Licari il quale afferma di aver visto nel 1947 l'on. Li Causi insieme a Giuliano.

1232

WR

392

501 E

2-97-38
19-8-06
"lo Specchiosi" N° 18014 1-7-1960

13

La verità su Portella delle Ginestre

UN EX COMUNISTA RIEVOCA LA STRAGE



S. N. 99-1.432/E

Attraverso le dichiarazioni di Vincenzo Petrotta, già segretario politico del PCI di Piana degli Albanesi, si precisano pesanti responsabilità a carico dei dirigenti comunisti siciliani. Il teste oculare dei fatti accaduti il 1° maggio 1947 rivela in questo servizio come giunse a sospettare dei suoi compagni e le ragioni per cui nessun rappresentante del partito presenziò alla tragica giornata di Portella



Vincenzo Petrotta, fotografato all'uscita di Palazzo della Sapienza, in Corso Rinascimento, dopo essere stato interrogato dalla Commissione antimafia, dinanzi al quale aveva chiesto di testimoniare sui legami tra PCI e ambienti mafiosi.

ROMA. — Vincenzo Petrotta, l'ex sindacalista e segretario politico del PCI di Piana degli Albanesi che ha scritto la lettera, da noi pubblicata nel numero scorso, alla Commissione antimafia offrendosi di testimoniare sui legami esistenti tra comunisti siciliani e ambienti mafiosi, è stato interrogato dalla Commissione la mattina di giovedì 21 aprile. Subito dopo la conclusione dell'udienza, Vincenzo Petrotta ha acconsentito ad avere con noi un lungo colloquio, nel corso del quale ha rievocato gli infuocati giorni del '47 e le battaglie politiche e sindacali alle quali prese parte nei giorni che precedettero e seguirono il fatale 1° maggio di quell'anno, quando a Portella delle Ginestre la banda Giuliano uccise 11 contadini e ne ferì 56. Vincenzo Petrotta è un vecchio che ha conservato attraverso il trascorrere di una avventurosa esistenza una dura fierezza, una distaccata ed ancestrale dignità, un appassionato bisogno di onestà in teriore e di coerenza: « Io e quelli come me siamo stati coerenti; gli altri, quando le cose cambiavano, si modificavano insieme a loro. Io ero socialista, e quando mi unii ai comunisti, prima ancora che la guerra finisse, ritenevo che tra compagni ci saremmo intesi. Ma non è stato così. I comunisti non hanno compagni e non ne vogliono, hanno solo bisogno di schiavi, di servi che ubbidiscano senza chiedersi perché, senza avanzare né avvertire dubbi, senza discutere. Sì, il fascismo ci aveva perseguitati, ma noi, quando tutto finì, credemmo veramente che sarebbe spuntato il sole dell'avvenire. E che delusione è stata. Mi fa ridere Li Causi, quando dice di non aver avuto nulla a che fare con la mafia. Ma se il giorno in cui fu ucciso Mussolini se ne andò a pranzo a casa di don Ciccio Cuccia, e sa chi era don Ciccio Cuccia? Era l'uomo senza il cui preventivo assenso a Piana degli Albanesi non si muoveva una foglia, era l'uomo

1.4754

(continua nella pag seguente)

Vincenzo Petrotta

9
50

Pisciotta voleva ritrattare la deposizione di V.

(continua. dalla pag. precedente)

che s'era presentato a Mussolini per "proteggerlo" durante un suo viaggio in Sicilia, e che Mussolini fece arrestare poco dopo, quando venne a sapere di chi si trattava...».

«Lei c'era la mattina del 1° maggio a Portella?», gli chiediamo.

«E come se c'ero! Ma di dirigenti comunisti non se ne vide nessuno, quella mattina. Io allora ero il segretario politico del PCI a l'ispettore di zona. A Portella ci saranno state quella mattina circa 10 mila persone, la maggior parte di Piana, di San Cipirello e San Giuseppe Jato. Eravamo lì già dalle sette del mattino. Si cantava, si discuteva e ci si preparava alla grande sfilata. Aspettavamo i dirigenti del partito, ma non si vedeva nessuno. Eppure avevano preannunciato come gli altri anni il loro arrivo. Mancavano Li Causi, Pompeo Colajanni, attualmente vicepresidente dell'Assemblea Regionale, Alessandro Ferretti, oggi consigliere comunale a Montebello di Palermo, Giuseppe Guccio, figlio di don Ciccio, che allora era comunista

che si allontanò dal partito dopo la rivolta dell'Ungheria; mancavano anche il sindaco comunista di Piana, Vincenzo Pezzano, oggi consigliere comunale a Portella, la strage mi giurò di non essere venuto perché aveva da fare in ufficio, e Michele Sala. Fu proprio l'assenza di Sala che mi diede da pensare, dopo. Il Sala era originario di Altofonte, ma svolgeva da anni le sue attività professionali e politiche a Piana. Aveva sì era affermato come il sindacalista più battagliero e violento. Ebbene, la manifestazione di Portella era specificatamente a carattere sindacale, e il Sala romanista.

Sparavano dal monte La Pizzuta

«Verso le ore 10 e mezzo, visto che i dirigenti comunisti che aspettavamo non si facevano vivi, aveva cominciato a parlare alla folla imponente il segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, Schirò. E fu a questo punto che cominciarono a sparare. Le raffiche venivano dalle falde del monte La Pizzuta. Ricordo la gente che urlava e cadeva a terra, la confusione, il panico, il terrore tra quella povera gente. La sparatoria durò solo qualche minuto. Cominciammo l'opera di soccorso, con tutti i mezzi e con il aiuto del maresciallo dei carabinieri e dei suoi uomini. Verso le 11 si vide arrivare sul posto il dirigente sindacale comunista, Renda, oggi deputato, che si trovava ad andare tra Santa Cristina Gela e il Monte Pezzano. Gli altri, quelli che mancavano la mattina, arrivarono solo il pomeriggio, come Colajanni, e il giorno dopo, come Li Causi. Quando noi stessi compagni cominciammo a mormorare per l'assenza dei dirigenti comunisti a Portella, ci fu obiettato che neanche i dirigenti degli altri partiti c'erano. Ma quando mai essi erano venuti? La manifestazione di Portella era organizzata e orchestrata dai comunisti, e proprio i loro capi più rappresentativi l'avevano disertata. Perché? I dubbi mi cominciarono ad attanagliare il cuore. Avevo sempre considerato Li Causi come un seminatore di zizania, e non mi convinceva quello che lui e gli altri andavano dicendo sui mandanti della strage. Uno o due mesi dopo Portella, mi trovavo a passeggiare sulla Piazza Marina, dinanzi alla Camera del Lavoro di Palermo, proprio con Girolamo Li Causi. "Vincenzo", mi disse con aria confidenziale ed allarmata, "siamo rovinati. Scelba ci vuole liquidare tutti, e sua la responsabilità di Portella".

«Come», dissi io. «Scelba? Sei sicuro di quello che dici?».

«Sicurissimo» disse Li Causi. Poi qualcuno lo chiamò dall'altra parte della piazza, e il colloquio fu interrotto. Ma lo ero



Vincenzo Petrotta, fotografato durante il colloquio che ha avuto con un nostro redattore. Petrotta fu per sette anni segretario politico e ispettore di zona del PCI a Piana degli Albanesi; i suoi sospetti sulla parte avuta dai comunisti nella strage di Portella delle Ginestre e il comportamento di Girolamo Li Causi, lo condussero di lì a qualche tempo ad abbandonare il partito.



Pietro Licari, che è stato interrogato in questi giorni dalla Commissione antimafia sulla strage di Portella.

lo rivelò? E in questo ultimo caso, perché nessuno fece nulla per prevenire la strage?».

Questa è davvero bella. Lo sprovveduto articolista, che non sa cosa dire, vorrebbe far ricadere su don Calò Vizzini la responsabilità di non aver impedito la strage, quando Girolamo Li Causi, come ha dichiarato Mariannina Giuliano nel memoriale da noi pubblicato, era stato avvertito proprio dal capomafia che Giuliano avrebbe compiuto una spedizione punitiva a Portella. L'articolista si chiede con aria scandalizzata perché don Calò, o chi aveva ricevuto le sue confidenze, non impedì la strage. E perché non la impedì Girolamo Li Causi, che secondo Mariannina ne era stato messo al corrente? Calogero Vizzini poteva avere anche i suoi motivi, ugualmente deprecabili, per non intervenire, ma Girolamo Li Causi che motivi aveva per tacere?

Un'incauta difesa

Ma andiamo avanti: «E' da un diverso punto di vista», continua «L'Or», lo stesso interrogativo sorto a proposito dei rapporti tra il bandito Ferreri e l'ispettore Messina. Ferreri sapeva, Ferreri era informatore di Messina. Perché nessuno si mosse in tempo?».

Se Messina che sapeva e non intervenne fu colpevole, cosa fu in confronto Li Causi, che, come abbiamo già scritto, proprio dallo stesso punto di vista fu avvertito della "programmata" spedizione di Giuliano? Li Causi non si mosse, avvertì, forse, solo i compagni più stitocati e il 1° maggio si tenne lontano da Portella. E che Li Causi sia stato avvertito da Messina non è dubbio, poiché lo stesso ispettore di P.S. lo dichiarò nell'aula delle Assise di Viterbo. Come classifica il comportamento di Li Causi il prosatore comunista di Palermo, quel Li Causi che oggi è, nientemeno, il Vicepresidente della Commissione antimafia?

E non c'è da meravigliarsene: Li Causi, dicono i comunisti, non ha mai avuto rapporti con la mafia. Ce lo conferma lo stesso quotidiano comunista di Palermo, che nel suo intervento aggiunge: «Fra il capomafia, autore dell'attentato di Villalba, e il dirigente comunista che ne era rimasto vittima, non vi erano rapporti di alcun genere. In ogni caso, il "consiglio" (di non andare a Portella), sarebbe stato del tutto fuori luogo perché la celebrazione di Portella aveva carattere prettamente sindacale e gli oratori venivano scelti tra i dirigenti della OGLI e non tra i dirigenti di partito». Poveretto, quel giornalista, chissà cosa sofferto a scrivere simili amenità. E fa meraviglia che i comunisti abbiano tentato una così incauta difesa, senza aver nulla da dire, quando sarebbe stato meglio tacere.

E meglio avrebbe fatto a tacere anche l'esperto in mafia e del confratello comunista romano e Paese Sera, Felice Giuliano, che, ricorrendo ad un trucchetto veramente infantile per confondere le idee al lettore, scrive: «Un certo Licari Pietro avrebbe dichiarato che dirigenti comunisti ed il PCI corsero nel 1947 di ottenere l'appoggio politico di Giuliano». E' falso. La richiesta di appoggio politico avanzata dai comunisti alla mafia non è stata testimoniata da Licari ma, come noi abbiamo pubblicato, è contenuta in uno scritto del settimanale di Li Causi «La Voce Comunista», ed è del giugno '44, non del '41. Scrive ancora Giuliano: «Un altro individuo ha scritto all'antimafia che il bandito Giuliano gli avrebbe presentato, sempre nel '47, una nota personale comunista». E' falso. Questa volta non si tratta di «un altro individuo», ma proprio dell'ex bandito Licari che ha testimo-

normal insospettito e qualche minuto dopo, nella sede della Federazione provinciale del PCI, in via Bandiera, chiamò da parte Pompeo Colajanni e gli disse: «E' vero quello che mi ha detto Li Causi che Scelba vuole liquidarci tutti?». Lui mi disse che era vero. «Ma siete proprio sicuri?», dissi io. «Perché se ne siete sicuri vi dichiaro che io non ho intenzione di fare la fine del fesso, e prima che si muova lui Scelba lo ammazzo io!».

«Mi ricordo che Colajanni impallidì e mi disse di non precipitare, che bisognava pensare bene a tutto, che le cose non erano chiare. In sostanza non bisognava muoversi o fare nulla. Inutile dire che le voci sulle responsabilità di Scelba finirono lì, almeno tra noi dirigenti comunisti. E i miei sospetti si andavano confermando: a proposito di Portella, i comunisti non avevano le carte in regola. Questa convinzione doveva portarmi di lì a poco alla rottura col partito e alla cessazione della mia attività politica in favore dei comunisti».

Queste le dichiarazioni, per alcuni versi preoccupanti, di Vincenzo Petrotta: dichiarazioni che vanno a completare il quadro, davvero poco edificante, delle manovre, delle collusioni e forse delle responsabilità comuniste a proposito della strage di Portella. Dopo la pubblicazione del memoriale di Mariannina Giuliano e della prima parte della nostra inchiesta i giornali comunisti, in particolare il quotidiano palermitano «L'Or», hanno tentato una malaccorta operazione di rovesciamento delle dichiarazioni di Mariannina per difendere il povero Li Causi, il fustigatore antimafioso.

Ecco cosa dice il giornale: «La rivelazione veramente nuova e clamorosa è quella secondo cui don Calogero Vizzini fu informato preventivamente che si preparava la strage di Portella. Ora, don Calò era a quel tempo un grande elettore di deputati democristiani ed era in assidue relazioni con le massime autorità, anche di polizia. Si tenne il suo segreto per sé o

nato per iscritto il fatto, indicando nella « nota personalità comunista », come dice il giornalista comunista per coprirlo finché può, Girolamo Li Causi.

Chilanti ci ha accusati, tra l'altro, di aver compiuto un « grottesco tentativo di coinvolgere il PCI nella collusione con mafia e banditismo ». Visto che Chilanti e i suoi padroni insistono tanto, toglieremo a lui e a loro, come si dice, « la sete col prosciutto ». In questo stesso numero de « lo Specchio » pubblichiamo un elenco di candidati alle elezioni comunali in provincia di Caltanissetta e di Alcamo in provincia di Trapani nella lista del PCI e di componenti la Federazione del PCI di Caltanissetta, che risultano condannati per delitti rientranti nella fattispecie « mafiosa ». Si tratta di una edificante galleria di criminali che darà materia a Chilanti e ai suoi di ulteriori, speriamo più caute, riflessioni.

Per conto nostro, noi ripetiamo quanto abbiamo già detto in base a precise testimonianze: Li Causi sapeva che Giuliano avrebbe compiuto una spedizione a Portofino e non disse nulla. Ci furono il morto e 58 feriti! I comunisti specularono sulla strage, nel tentativo di farne cadere la responsabilità come mandanti soprattutto su Scelba e Mattarella, a seguito delle propalazioni fatte contro di essi a Viterbo, anche se, successivamente, gli stessi comunisti furono costretti a fare marcia indietro. L'on. Giuseppe Montalbano, che il 25 ottobre '51 annunciò all'Assemblea regionale il procedimento contro i presunti mandanti, dichiarò poi che la esclusione di Scelba e Mattarella fu decisa a seguito di una riunione tenuta dai maggiorenti comunisti siciliani. I quali, dopo un approfondito esame, giunsero alla conclusione che Scelba e Mattarella erano completamente estranei alla tragica vicenda.

Non esistono comunque più dubbi che Pisciotta fu strumentalizzato dai comunisti a Viterbo. Abbiamo già detto nello scorso numero quale fu l'attività dell'avv. Crisafulli per strappare ai testi dichiarazioni compromettenti a carico di dirigenti democristiani. Sarà ora il caso di puntualizzare che Crisafulli si inserì nella difesa del cugino di Giuliano estromettegendo con un'azione professionalmente forse non impeccabile, il precedente difensore, avv. Buocicciante, che si rivolse, a quanto pare, con una circostanziata denuncia al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma.

Pisciotta voleva ritrattare

I comunisti erano completamente informati di quanto Pisciotta avrebbe detto al processo. Prima che il bandito facesse le sue « rivelazioni », i comunisti inondarono le mura di Palermo con un manifesto che diceva: « Parla Pisciotta », e Li Causi tenne nella città addirittura un comizio. Perché Pisciotta si mise nelle mani dei comunisti? Perché pare che essi avessero assunto l'impegno di farlo assolvere come compagno delle accuse da muoversi ad uomini del Governo e del Parlamento; in caso di condanna, gli avrebbero garantito invece l'elezione a deputato, che ne avrebbe assicurata la scarcerazione. Pisciotta ci casò, anche perché non aveva altre vie di uscita. Ma quale non fu la sua delusione quando, dopo tanta fatica, si vide condannare e rinchiusere all'Ucciardone di Palermo. Allora Pisciotta licenziò Crisafulli e si affidò agli avvocati Berna e De Lisi e pare che a questi abbia confidato che tutto quanto aveva detto a Viterbo era frutto di fantasia. L'avvocato Berna deponeva davanti alla Corte di Assise di Palermo, nel processo contro Rimi, parlando della ritrattazione che nei confronti di questi Pisciotta voleva fare, dichiarò: « Pisciotta pensava ad altre ritrattazioni che avrebbero dovuto far seguito alla prima, nel suo interesse e nell'interesse della verità ». Che Pisciotta avesse deciso di voltare finalmente il sacco, parrebbe anche dimostrato da quanto scrisse Salvatore Brancati in un articolo di « Oggi » del 25 febbraio '54, secondo il quale Pisciotta avrebbe detto qualche tempo prima di morire: « I comunisti mi vinniero, m'avvinu a fari deputato ». Cioè, i comunisti mi hanno venduto, mi dovevano fare deputato!

Pisciotta fu assassinato con la strigliana il 9 febbraio 1954, nella sua cella all'Ucciardone.

Servizio a cura di
Gino Corigliano e Dino Samà

Cuccio Giuseppe
951-2-2-3-108
952-2-82-1-13
9114-2-15-192-8

Licanò Piero
952-2-1-1255-20

235
2-91-38
958

do "L'UNITA'" del 22 GIUG 1966
- pag. 5

coloreta coffee
for Luca

14

Al processo, Mattarella-Delci

Il Tribunale risparmia al generale Luca risposte imbarazzanti

Due testi citati dalla parte civile hanno fatto capire il direttore ottavo livello per gli imputati al processo per diffamazione contro Paolo Delci e Franco Ala. Il primo è del ministro Bernardo Mattarella e del sottosegretario Calogero Voipe. Il secondo è del generale Ugo Luca e il questurano di Palermo Vincenzo Inturrisi.

Luca è un troppo noto fin dall'epoca del processo alla banda di Salvo Lima per il suo ruolo di "patriota" in quarta per osannare Mattarella. Nel 1969 — ha dichiarato — fui inviato in Sicilia come commissario delle forze di repressione del banditismo. Mi trovai completamente sprovvisto di mezzi non vi erano armi, auto, mobili, radio, munizioni, insomma per caso Luca Mattarella il quale era sottosegretario e gli feci presente la situazione. Mi assicurò il proprio interessamento e mi offrì una quindicina di giorni dopo aver tutto il necessario. Dopo incontri di nuovo Mattarella gli dissi: Signor ministro, perché non vuole farle la pelle? Mi rispose dicendo la stessa cosa a me; ma raccomandandomi di parlare con fermezza il banditaggio e la mafia.

Benissimo, al quale è l'attendibilità del generale Luca? La difesa di Delci/Delci, dagli altri imputati (secondo al tempo del processo) dice: i giornali non hanno mai raccontato di essere entrati alle mani) un gesto una volta di cui Luca è stato a mettere il testo in discussione. Il Tribunale le ha respinte in modo giudiziarmente non influente, senza comunque bene riferire.

AVV. GABRI — Mi ha chiesto a P. sciolto un documento di denuncia con la firma assoluta del ministro? Risposta? AVV. DE VITO — Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?

AVV. GABRI — Perché dire che un fatto isolato sulla morte del bandito? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?

AVV. DE VITO — Siccome è un fatto isolato sulla morte del bandito? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?

Luca sia stato autorizzato a rispondere a Parisi con il nome del mandante, Luca ha poi aggiunto: non sapete che il terzo? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?

Il questurano di Palermo Francesco Inturrisi, dopo aver detto: "Sono stato sottoposto alla tortura ma avanzato collezionisti di documenti, ha rifiutato per una serie di ragioni e non di come una persona che fatto come sono stato a fare il proprio tempo? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?"

In seguito di un'inchiesta di cui Luca è stato il primo a essere coinvolto nel procedimento di bandire il circolare anti-mafia? Risponde a P. sciolto un documento permissivo di bandire il circolare anti-mafia?

La Dossiera, ultima a (fascia) è giovedì 14 giugno.

Andrea Barberi

W

ad

PG/

~~SEGRETO~~

14

285
958

10 gennaio 1970

A P P U N T O

Oggetto: Documenti sul banditismo mafioso in Sicilia.

Nulla risulta circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 21 dicembre 1969 dal titolo "Scomparsi dagli archivi del governo i documenti sul banditismo mafioso" (all.1).

Trattasi di documentazione che, per altro, avrebbe dovute essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. USG/25P/487/158 IN DATA 2-5-98
VDS. 86-921/217-8

2/v.
Opus
MINUTA

SEGRETO

10 gennaio 1970

APPUNTO PER IL SIG. CAPO SERVIZIO

Documenti sul banditismo mafioso.

Fa riferimento all'annotazione della S.V. in calce all'allegato 1. *grande? 279?*

1. Nulla risulta, agli atti di questo Ufficio, circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 27 dicembre 1969.

Trattasi, comunque, di documentazione che avrebbe dovuto essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.

2. In allegato, appunto nel senso per il Sig. Ministro della Difesa.

PER L'APPROVAZIONE.

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. OSG/2SP/487/82 IN DATA 2.5.88 (PCM)
(VDS. 88 - P21/217 - 9)

FIRMATORE SIG. C.S.

MINUTA

~~SEGRETO~~

~~SEGRETO~~PG/v. *Opium*

Roma, 10 gennaio 1970

APPUNTO

04/1°

Per il Sig. CAPO SERVIZIO

OGGETTO: Documenti sul banditismo mafioso.

DECISIONI del
Sig. CAPO SERVIZIOFa riferimento all'annotazione della S.V.
in calce all'allegato 1.

1. Nulla risulta, agli atti di questo Ufficio, circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 21 dicembre 1969. Trattasi, comunque, di documentazione che avrebbe dovuto essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.
2. In allegato, appunto nel senso per il Sig. Ministro della Difesa.

PER L'APPROVAZIONE.

LR

↑

~~SEGRETO~~

291
291-38
158

da « LA STAMPA » del 15.3.70
13

18

La verità dopo 23 anni?

I mandanti della strage di Portella

I loro nomi sarebbero elencati in un documento consegnato alla magistratura da un ex deputato del pci

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 marzo.

Alcuni documenti, tenuti segreti per oltre vent'anni, potranno forse fare luce sulla strage di Portella delle Gi-nestre, località presso Palermo, dove, il 1° maggio 1947, i mitra della banda Giuliano massacrarono 11 persone e ne ferirono cinquantesi. Contadini, artigiani, gente del popolo, sindacalisti erano convenuti per celebrare la festa del lavoro.

I documenti top secret dovrebbero contribuire anche a « spiegare » l'uccisione di Giuseppe Pisciotta, ex collega del segretario della Camera del Lavoro di Sciacca (Agrigento), Accursio Miraglia. Il primo delitto quasi certamente è in relazione alla strage di Portella.

Ex luogotenente di Salvatore Giuliano, Pisciotta, la mattina del 9 febbraio 1954, fu assassinato nel carcere dell'Ucciardone, dove era rinchiuso in cella con il padre, anch'egli condannato per il massacro del 1° maggio '47. Gli diedero una tazza di caffè alla stricnina.

Su questi tragici episodi, tra i più noti di quel spvente dopoguerra siciliano, dominato dalla metecra del separatismo e dalla conseguente lotta tra le forze dell'ordine e gruppi armati, si sta aprendo ora un nuovo dossier. Il destinatario del dossier è il prof. Giuseppe Montalbano.

Già deputato comunista alla Costituente, sottosegretario alla Marina Mercantile, professore di procedura penale all'Università di Palermo, radiato dal pci una decina d'anni fa, sarà ascoltato mercoledì 14 marzo dalla Commissione antimafia.

Il prof. Montalbano, che, come è noto, aveva recentemente dichiarato di possedere una lettera con i nomi dei presunti mandanti della strage di Portella, ha consegnato una copia fotografica del documento alla Procura della Repubblica. Montalbano ha confermato che la lettera gli era stata lasciata dall'on. Antonio Ramirez in punto di morte. Esat confidene questo fu riferito il 10 dicembre 1971 al Ramirez dall'on. Gioacchino Barbera (ex deputato regionale monarchico, morto pochi anni fa), da messo a stampa i mandanti della strage di Portella ed i loro rapporti con Giuliano, nonché in merito ai mandanti dell'uccisione di Miraglia.

Antonio Ravida

117
291.38
958

19

IL CORRIERE DELLA SERA

del 11 LUG. 1970

A DISTANZA DI VENTITRE ANNI

Riaperte le indagini sulla strage di Portella

Un ex-deputato afferma di essere in possesso di un memoriale con i nomi dei mandanti

DAL NOTIZIO ORGANIZZAZIONE
Palermo, 10 luglio.

A distanza di ventitré anni la magistratura ha riaperto le indagini sulla strage di Portella della Ginestra. L'istruttoria è stata affidata al dottor Buogo, che ha già in mano un grosso dossier con rivelazioni venute fuori in questi ultimi mesi e che hanno clamorosamente riportato alla ribalta dell'opinione pubblica uno degli episodi più misteriosi della storia del dopoguerra siciliano.

Alla base della nuova istruttoria sono le rivelazioni dell'ex-deputato comunista Giuseppe Montalbano, che il quattro marzo di quest'anno, in una lettera inviata ad un giornale palermitano, dichiarò di essere in possesso di un memoriale dell'ex-deputato Antonio Ramirez, precedentemente nel novembre del 1947 con indagini precise sui probabili mandanti della strage di Portella della Ginestra avvenuta il primo maggio 1947. Le rivelazioni di Montalbano seguirono di pochi giorni l'articolo di Salvatore Fasolato, padre del lungobanense del bandito Giuliano, il quale si era di poter indicare il nome dell'assassino del figlio.

In seguito alla due testimonianze concernenti lo stesso periodo storico ed il medesimo avvenimento, è nata una polemica che ha avuto echi anche in seno alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, che ha interrogato tutti i protagonisti della vicenda. Le indagini disposte dalla procura della Repubblica di Palermo, prendono spunto però da una denuncia per calunnia presentata dall'ex-deputato monarchico Gianfranco Alfiata di Monteviale, indicato nel memoriale Ramirez come uno dei presunti mandanti. Alfiata, nella sua denuncia, avanza dubbi sulla autenticità del memoriale, che contiene la confessione di un altro deputato monarchico, ingegner Giachino Barbera, morto molti anni fa, e in cui Ramirez aveva addirittura confessato di essere coinvolto nel tragico episodio di Portella della Ginestra.

Si prevede che l'istruttoria iniziata dal dottor Buogo sarà molto lunga, anche se i principali protagonisti sono morti, esistono ancora molti testimoni

e una lunghissima serie di appunti e testimonianze, che dovranno essere attentamente vagliati.

E. Se.

46
12/15

da "IL TEMPO" del 30 MAG. 1973
- pag. 14

20
p
w
p
w

QUATTORDICI MESI AI DUE GIORNALISTI SOCIALISTI

Jannuzzi e Scalfari condannati dopo aver diffamato l'on. Alliata

I giornalisti Lino Jannuzzi ed Arnaldo Scalfari, ex parlamentari del Psik, protagonisti del caso De Lorenzo, sono stati condannati, stasera ad un anno e due mesi di reclusione e a 350 mila lire di multa, dai giudici della quarta Sezione penale, che ha riconosciuto la loro responsabilità di avere diffamato il sacerdote Giuliano Alliata, ex monarca, ora in carcere, mandando alla stampa la notizia della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti, che sono stati anche condannati in solido a pagare due milioni e 500 mila lire per riparazione pecuniaria ad Alliata, hanno avuto la pena interamente condonata.

Paolino Dell'Anno, aveva chiesto due anni di reclusione per Jannuzzi e un anno e sei mesi per Scalfari. I due giornalisti (Scalfari come direttore responsabile dell' "Espresso" ed Jannuzzi come redattore) erano stati incriminati poiché nel mese di maggio 1967 avevano pubblicato i due articoli nei quali si ricordava la strage di Portella della Ginestra, affermando, tra l'altro, che Alliata di Montesele poteva essere considerato uno dei mandanti.

Inoltre, negli articoli si riportavano le dichiarazioni di un sacerdote, Giacomo Caluso, secondo il quale "Alliata fu presente ad un incontro che avvenne prima della strage, tra il defunto parlamentare democristiano Bernardo Mattarella e il bandito Salvoatore Giuliano". Il sacerdote che fu processato ed assolto dall'accusa di diffamazione, dichiarava tra l'altro a Jannuzzi, che aveva intervistato, che « per individuare la causa che colpì il defunto Alliata di Portella della Ginestra, si dovevano individuare le indagini sul cervello esplosivo di Alliata e Leone Marchese ».

A conclusione della requisitoria il pubblico ministero,

Mattarella e il bandito Salvo-

Anche quest'ultimo si querelò per diffamazione contro i due giornalisti, ma il tribunale ha ritenuto di non doversi pronunciare sulla sua querela, perché tardivamente presentata. Nel corso della udienza in aula hanno parlato per sostenere le tesi di Alliata l'avv. Arnaldo Costa e la difesa degli imputati, l'avvocato Oreste Flaminio Minuto.

Foro 12/15

aka

2-31/75
75

da "L'UNITA'" del 2-011.1974

pag. 5

Altro passo dell'inchiesta a Padova

Alliata di Montereale messo sotto accusa per la Rosa dei venti

Il noto personaggio ora latitante, esponente delle « maggioranze silenziose », incriminato per « cospirazione politica ». Una serie di documenti che agguerriscono sulle posizioni di Piaggio. La lunga carriera del principe al servizio della destra

Dal nostro corrispondente

PADOVA. Nella rete del dottor Taurino, scavalca, è caduto un blasonato, un principe per dirla con parole d'altri tempi. Gianfranco Alliata, di Montereale, abitualmente residente a Malta, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria che lo accusa di cospirazione politica mediante associazione (art. 306 del codice penale), lo stesso reato contestato a Piaggio (l'industriale genovese accusato di finanziare la trama nera) Spiazzi, De Marchi ed a tutti i pesi grossi della « Rosa dei venti ».

Appartenente ad una feo colossissima famiglia, siet, Maria di antica nobiltà, Gianfranco Alliata di Montereale — che oggi ha 58 anni — è legato per parte di madre al militarismo brashiano Matarazzo. Principe del sacro romano impero, titolo cui ha sempre tenuto molto, Alliata è stato per molti anni, nell'immediato dopoguerra, uno tra i massimi dirigenti del Partito nazionale monarchico che rappresentò prima al parlamento regionale siciliano e poi alla Camera. Durante la ventata del se paralismo siciliano aveva spocato molte simpatie per l'ala agraria e conservatrice del Movimento, quella più accanitamente antipopolare e soprattutto antiochiadina. A questo proposito è da ricordare che per alcuni anni rimase aperta presso il palazzo di giustizia di Palermo un istruttoria a carico suo e di un altro dirigente monarchico siciliano, Leone Macchiesano. Una denuncia, sparsa nei loro confronti aggiungeva i loro nomi a quelli di altre personalità indicate da Gaspare Pisciotta — il fuogotenente e assassino del bandito Grillo — come imbandanti della strage di Portella della Ginestra.

In questo momento Alliata si trova all'estero: appreso dell'avviso di reato ha spedito due telegrammi a Padova, uno per nominare proprio difensore l'avv. Giuseppe Toffanin, l'altro per presumere che il dott. Taurino avrebbe un memoriale, come ormai costume di molti latitanti neri.

Alliata di Montereale era già stato ascoltato come testimone nello scorso maggio, in seguito alle indagini sulla organizzazione golpista e sulle sue svariate attività. — ed i contatti ad alto livello che il principe di Montereale aveva con certi ambienti e tra quelli di direttore dell'« Opinione pubblica », il mensile organo del movimento nazionale la « maggioranza silenziosa » veronese organizzata dal latitante gen. Francesco Nave.



Il principe Alliata di Montereale

121

dm

una perquisizione proprio di
 l'attore per preannunciare
 al dott. Nardella l'invio di
 un memoriale come ormai
 costume da molti latitanti
 neri.

Alliata di Montebale era
 già stato ascoltato come te-
 stimone nello scorso maggio,
 in seguito alle indagini sulla
 organizzazione spionista tra
 le sue svariate attività — ed
 i contatti ad alto livello che
 il principe di principe girava
 come un certo ambiente c'era
 quella di direttore dell'Op-
 nione pubblica, il mensile or-
 gano del movimento nazionale
 la «maggioranza silenziosa»
 veronese organizzata dal
 latitante gen. Francesco Nar-
 della.

Su quella stessa rivista, ol-
 tre all'alto ufficiale, scriveva
 regolarmente anche il ten. col.
 Spiazzi, ed è proprio sotto
 forma di contributo al giornale
 che alcuni dei finanziamenti
 già accertati erano finiti
 nelle mani della «Rosa del
 vento».

Legato dunque agli ambien-
 ti della «maggioranza silen-
 ziosa», amico di Nardella, del
 sen. democristiano Paride
 Piazzi (anch'egli a suo tem-
 po avvisato di reato) di Spiaz-
 zi la presuntibilmente dell'avv.
 Degli Occhi, già dopo l'in-
 terrogatorio del mese scorso
 il principe Alliata aveva avu-
 to modo di tenere indignate
 conferenze stampa a Verona,
 protestando contro un sopral-
 luogo effettuato nella sede
 della rivista e dichiarandosi
 estraneo a qualsiasi mena e-
 ventiva.

Ma successivamente, una
 perquisizione ordinata verso
 la metà di agosto nello stu-
 dio del cui Alliata si serve a
 Roma durante i soggiorni in
 Italia aveva portato alla luce
 del materiale estremamente
 importante: sia perché indi-
 cava i suoi contatti con l'in-
 tero staff dirigenziale della
 «Rosa», sia perché contribu-
 va a smantellare una delle te-
 si difensive di Piaggio («Mal
 saputo niente di trame eversive»).

Si tratta di un cospicuo fa-
 scio di corrispondenza episto-
 lare — il cui contenuto non
 è stato divulgato, ma che de-
 ve essere senz'altro importan-
 te visto che ha portato alla
 incriminazione di Alliata —
 intrattenuta a più riprese dal
 principe col gen. Nardella,
 col miliardario Andrea Maria
 Piaggio, con l'avvocato missi-
 no Giancarlo De Marchi, col
 fascista padovano dell'orga-
 nizzazione, l'ex repubblicano
 Eugenio Rizzato, ed infine col
 commerciante padovano Dario
 Zagolin, datosi alla latitanza
 dopo il mandato di cattura
 spiccato nei suoi confronti.

Proprio su Zagolin si è pun-
 tato il riflettore delle indagi-
 ni negli ultimi tempi, scan-
 dagliando l'attività, i contatti,
 le amicizie: Zagolin, definito
 una stella di media grandez-
 za («Penso che svolgesse in
 un altro scacchiere le man-
 sioni che erano affidate a
 me per il mio settore di com-
 petenza», ha affermato recente-
 mente il fascista Roberto
 Cavallaro), era però l'uomo
 dei contatti con i grossi finan-
 zieri del comparto svessi-
 vo. Non con Piaggio, questo
 è certo, ma altri due perso-
 naggi — un industriale ed un
 banchiere — al centro del-
 l'attenzione dei magistrati in
 questi giorni.

Michele Sartori

*Y. 105/11
1 1 7
73*

da «LA SIAMPA» del 3 U.T. 1974
- pag. 11

22

Chi è il principe della "Rosa dei venti".

Allata: una vita turbolenta tra separatismo e trame nere

Nel dopoguerra voleva Umberto II di Sicilia - Venne accusato da Pisciotta, che poi ritrattò, per la strage di Portella della Ginestra. Sei anni fa fondò un partito real-socialista, poi se ne andò a Malta

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 2 ottobre.
Principe dell'isola, di ricca e antica famiglia, un grande ed occhi penetranti, Gianfranco Allata di Montebello, reale nel dopoguerra, riempì le cronache siciliane, quando poco più che ventenne fu tra i più accesi separatisti. Ora è coinvolto nell'inchiesta per le colline avernaise, lasciate abbandonate.

Allata, nel 1946, si sarebbe unito ad ogni costo l'imbarcazione di favore, gli si dice a Cassale, sovrano di Sicilia del Palamò, del Normanni che sotto pseudonimo era stato fido della regia dell'impero normanno ed è ora sede dell'assemblea nazionale siciliana. Come tutti ma risorse avrebbe preferito che l'isola fosse annessa agli Stati Uniti, come qualcuno altro vagheggiava. Non si avvanza ad una cosa di tal genere, ma Allata sempre ricco di fantasia, pieno di risorse, non si diede per vinto e continuò la battaglia del separatismo siciliano in Parlamento, dove per tre legislature fu deputato del partito nazionale monarchico.

Adesso a Palermo nessuno si stupisce troppo di risentire, dopo anni di silenzio atteso a lui, il nome del principe-pubblicista, più play-boy della Sicilia, che di Montebello, di giorno impegnato nella politica, la notte ospite delle più belle dame di Palermo.

Gianfranco Allata, in Sicilia, fu un personaggio misterioso e intrigante. Nel mondo giornalistico, quando il suo amico democristiano Tommaso Leotta Marchese era ancora avvocato e procuratore, doveva tenere comizi all'isola in un momento che la stampa italiana Allata era sempre in prima fila. Ma il nome del principe-deputato non compareva in un punto all'altra di Palermo, soltanto per le "Impressa" politiche, che era dell'isola, più scottante, più trascinante che sfiorava la sua persona. Gianfranco Allata, infatti, il 27 maggio 1951, fu accusato da Gaspare Pisciotta, il suo giudice, nel periodo di un anno, di essere stato uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, avvenuta nel Eisacina.

Ma il 12 maggio 1951, la procura di Palermo, accusò il principe di Montebello, che la strage di Portella della Ginestra fu organizzata e commessa da lui, con l'aiuto di Gaspare Pisciotta, che fu il mandante. La strage di Portella della Ginestra fu organizzata e commessa da lui, con l'aiuto di Gaspare Pisciotta, che fu il mandante.

Di recente a Palermo, dove ultimamente in si è incontrato sempre più di rado, s'era riparlato di lui per la sua attività di agente per la compravendita di navi di grosso tonnellaggio a Malta, dove si era stabilito, anni orsono. Sei anni fa, in un elegante albergo di viale, con imprevedibile sottile presenza in una conferenza stampa il programma di un automatico movimento separatista, invitato a sedere a fianco di Ennio Cristoforo, ma non ricordo che qualche decina di addetti, nessuno grande, qualificato. Prefetto rinunciò a trasferirsi a Malta.

Antonio Riviola.

am

~~RISERVATO~~

04/11/17
4-13

Roma,

UB/v.

APPUNTO

04/1^

Per il Sig. CAPO SERVIZIO

OGGETTO: ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

DECISIONI del
Sig. CAPO SERVIZIO

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione.

Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato 1 "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V. S. per l'eventuale inoltro al Sig. Ministro della Difesa.

PER LE DECISIONI.

2
Alc 14/12

12
X

17
74

15
X

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. DSG/25P/48/258 IN DATA 2-5-98 (P.C.M.)
86 - 121/217-8
(VDS)

5/2/15

~~RISERVATO~~

UB/v.

04/1^a

AP PUNTO PER IL SIG. CAPO SERVIZIO

ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione. Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato 1 "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V. S. per l'eventuale inoltro al Sig. Ministro della Difesa.

PER LE DECISIONI.

MINUTA

~~RISERVATO~~

UB/v.

04/1^o

ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione.

Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato 1 "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V. S. per l'eventuale incontro al Sig. Ministro della Difesa.

*Per la stampa
17-10-74*

PER LE DECISIONI.

A P P U N T O

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Monteviale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 25.3.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S. Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, cedette, in Rio de Janeiro, nel 1933;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 22.4.1941, ed assegnato al 54° Reg. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene catturato prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1945 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1946 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 26 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:

""Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perché firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti"";
- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

2

- congiugato una prima volta con la cittadina tedesca ALMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Angoburg il 28 settembre 1921.
Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Lucrez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.93 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE.
L'ALMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconda nozze il 16 ottobre 1955 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
 - nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio Industriale Siculo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
 - nel marzo 1940 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per povertà;
 - nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
 - nel 1948 fondatore dell'"Associazione italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
 - sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
 - dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
 - è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
 - nell'agosto 1953, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

- nell'azione politica è assistito, all'inizio, dall'avv. Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv. MARCHESANO, del quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 19.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunciato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale ricorrendo, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv. MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perché sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TANARONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sodicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "Indipendentisti", diretto in Francia

4

- dell'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondere un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;
- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
 - nel gennaio 1952 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
 - nel 1953 rinunciando alla candidatura nelle fila del PDIU per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
 - negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Feltrinno, via Pepe 19 ove dal 1955 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
 - nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 3 mila copie, edita dal noto Generale MARDELLA;
 - in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
 - il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANULLI Marco Aurelio, dell'attività finanziarie della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
 - il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
 - stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ - S. ALBERT STREET - GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
 - quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
 - nel 1973 querela il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

quale mandante della "strage di Portella della Giocatta". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- in epoca recente il dott. Giovanni TAMBURO che sta conducendo l'inchiesta giudiziaria sulle "ROSA DEI VENTI" ha inviato al Principe ALLIATA una comunicazione giudiziaria tendente a coazione politica mediante associazione.

UB/v.
3/1/76

Roma, 14.10.76

de c. 1/76

invio l'unito Appunto.

Al

Al

On. Dott.
Giulio ANDREOTTI
Ministro della Difesa
ROMA

no 1357

Originale spedito a cura della Segreteria

MINUTA

A P P U N T O

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Montereale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 26.8.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S. Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, decedette, in Rio de Janeiro, nel 1938;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 29.4.1941, ed assegnato al 54° Rgt. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene fatto prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1946 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1946 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 26 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:
"Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perchè firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti";
- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

MINUTA

2

- coniugato una prima volta con la cittadina tedesca AMMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Angoburg il 28 settembre 1921. Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Iuarez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.98 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE. L'AMMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconde nozze il 16 ottobre 1956 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
 - nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio industriale Siculo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
 - nel marzo 1946 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per passività;
 - nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
 - nel 1948 fondatore dell'"Associazione italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
 - sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
 - dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
 - è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
 - nell'agosto 1958, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

MINUTA

3

- nell'agone politico è assistito, all'inizio, dall'avv. Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv. MARCHESANO, del quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 18.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunciato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale rientrando, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv. MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perchè sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TAMBRONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sedicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "indipendentisti", diretto in Francia

MINUTA

4

- dall'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondare un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;
- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
 - nel gennaio 1962 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
 - nel 1963 rinunciando alla candidatura nelle file del PDUM per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
 - negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Palermo, via Pepe 19 ove dal 1966 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
 - nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 8 mila copie, edita dal noto Generale NARDELLA;
 - in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
 - il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANUELE Marco Aurelio, dell'attività finanziaria della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
 - il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo Indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
 - stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ - S. ALBERT STREET - GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
 - quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
 - nel 1973 querela il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

MINUTA

quale mandante della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- voci circolanti in ambiente maltese, verso la fine del 1972, lo indicavano come "un mafioso un pò pazzo".

Notizie fiduciarie acquisite all'epoca in Palermo porterebbero, invece, ad escludere qualsiasi contatto del soggetto con ambienti della mafia locale.

221

da "AVANTI" del 18.10.44
- pag. 5

25

Emergono legami tra mafia e eversione fascista

Mandato di cattura per il principe Alliata, accusato di aver collaborato con la « Rosa dei venti » Pisciotta lo indicò come il mandante della strage di Portella della Ginestra Contatti con l'industriale Piaggio e forse anche con il banchiere latitante Sindona

Dal nostro inviato
 PADOVA, 17. — C'è un nuovo principe nero: morto Borghese, scopi Giovanni Alliata di Monreale. È accusato dai giudici padovani di gravissime complicità (conspirazione politica) con la « Rosa dei venti ». Come illustre predecessore, Junio Valerio Borghese, fu per anni latitante, così Alliata è oggi uccel di bosco. Ieri sera agenti del nucleo antiterrorismo di Roma si sono recati dalla madre del patrio. « E' a Bucarest », ha detto la donna. Il mandato di cattura, firmato alcuni giorni fa da Giovanni Tamburino, resta dunque nel cassetto. Interessata l'Interpol per allargare le ricerche oltre confine, c'è il fondato sospetto che Alliata sia, ugualmente, impredicibile.

Del mandato di cattura emesso contro di lui si è avuta notizia soltanto oggi. È filtrata dalle maglie strette del segreto istruttorio, grazie al legale del principe, lo stesso che un mese fa aveva assicurato i giudici dell'innocenza del suo cliente (« spedita da Bucarest un memoriale in cui spiegherò tutto »).

Il principe era stato avvertito di reato il 30 scorso settembre. Una ispezione nel suo studio romano aveva confermato i legami intrecciati da Alliata con alcuni rosventisti di rango, come l'industriale Piaggio, il golpista De Marchi, il latitante Zagolin al servizio del SID e l'ex repubblicano Rizzato. Un supplemento di atti istruttori aveva poi aggravato il quadro già nutrito dei sospetti consigliando alla magistratura la emissione del provvedimento restrittivo.

Alliata di Monreale è un personaggio di primissimo

grado. Deputato per tre legislature nelle liste del partito monarchico, legato a doppio filo agli ambienti della DC di destra e al mondo finanziario, egli fu indicato come uno dei mandanti del feroce massacro di Portella della Ginestra. Il suo nome è stato fatto, in cartella del tribunale, da Gaspare Pisciotta, luogotenente del bandito Giuliano ucciso dagli stessi mandanti di quella strage.

« Giuliano — dichiara Pisciotta il 14 gennaio 1951, davanti ai giudici di Viterbo — non si muoveva senza l'ordine di Alliata. Alliata era il vero capobanda, non Giuliano. Ci aveva promesso che ci avrebbero fatto espatriare nelle terre degli Alliata in Brasile ».

Sulla vicenda venne aperta una inchiesta, archiviata poi con un nulla di fatto. Esponenti della sinistra raccolsero a grave denuncia lanciata da Gaspare Pisciotta. Alliata, forte dell'archiviazione, sparse querela in ogni direzione, mentre il luogotenente del bandito Giuliano veniva assassinato da un caffè alla striccola servitogli in carcere.

Cinquantadue anni, potentissime amicizie, residenza decente a Miala, Giovanni Alliata si è ritratto ufficialmente dalla scena politica italiana nel '63. In quell'anno aprì nell'isola una agenzia di affari specializzata nelle intermediazioni tra cantieri navali giapponesi e armatori olandesi.

In Italia volle mantenere un recapito fisso. Affittò in Largo Cavallotti di Miala, a Roma, uno studio risultato per i giudici padovani, che ne hanno ordinato una perquisizione in settembre, una vera miniera di prove e documenti. Da una parte trovarono

no conferma i sospettati legami tra il principe e i rosventisti più compromessi giudiziariamente. Dall'altra, si scopriva che nel '72 parlamentari democristiani, del PSDI, PLI, PRI, MSI, PDUM e della SVP avevano tentato la costituzione di un nuovo partito, Blocco Nazionale, con il chiaro intento di togliere ogni pregiudiziale antifascista alla DC. Quel partito hanno stabilito i magistrati, avrebbe trovato un sostegno finanziario nella cassa genovese della « Rosa dei venti », la stessa che veniva controllata dal cassiere golpista De Marchi e irrobustita dai finanziamenti di industriali del tipo Piaggio.

La scoperta faceva il paio con un'altra, non meno importante. Giovanni Alliata, quale direttore di « opinione pubblica », il giornale della maggioranza silenziosa veronese, attingeva il denaro alla stessa cassa in cui pescavano i rosventisti. Su quel periodo, varrà la pena ricordarlo, scriveva Arnos Spiazzi, il tenente colonnello in carcere, e il generale Francesco Nardella, latitante, difeso da Adamo degli Occhi, prima che questi venisse arrestato per la banda Sam Fumagalli e, successivamente, colpito da un mandato di favoreggiamento per il suo cliente.

Il mandato di cattura emesso contro il principe Alliata è assai significativo. Ribadisce, se ce n'è bisogno, la serie di collegamenti della trama golpistica. Le ipotesi di intrecci tra mafia, industriali, ufficiali, fascisti, parlamentari in cerca di avventure golpiste trovano nel provvedimento contro Alliata una ennesima conferma.

Vediamo perché. Alliata, esistente a Padova, è probabil-

mente in contatto con mafiosi. Si ricorda ancora una volta Portella della Ginestra e si avanza l'ipotesi che il principe fosse in contatto con Micalizio, il medico analista arrestato a Torino per il complotto di ottobre. Certo è che Alliata è in contatto con uomini politici: la costituzione del nuovo partito, blocco nazionale, ne è una riprova. E non va dimenticato che Faride Pisciotta, deputato democristiano, uomo noto per aver presentato progetti di legge sulle forze armate, è stato un suo stretto collaboratore. Insieme hanno dato vita a « opinione pubblica », insieme hanno condiviso un avviso di reato emesso dai giudici di Padova.

Quanto ai collegamenti con gli industriali, sarebbero provati solidi contatti con Piaggio. Non sarebbero difficili, dicono fonti attendibili, da approntare quelli con Michele Sindona, oggi banchiere latitante e feroce consigliere di governo, indicato da alcuni imputati della « Rosa dei venti » come uno dei tanti, potentissimi finanziatori cercati in vista del tentato complotto.

Collegamenti con i militari: Arnos Spiazzi, ufficiale « T » (cioè del SID) è stato un « redattore » di Alliata. Gli articoli firmati dal tenente colonnello passavano nelle mani del principe prima che apparissero su « Opinione pubblica »: e in questi articoli, varrà la pena ricordarlo, si parlava di golpe e si « condannava » la magistratura democratica. Collegamenti con i fascisti: Alliata era in contatto con Eugenio Rizzato, ex repubblicano, rosventista di rango, anche — lo hanno appurato i magistrati — di Gianfranco Ber-

toli, attentatore alla quassara di Milano. E conosceva bene, ripetiamo, Dario Zagolin, uomo del SID.

Per concludere un'ipotesi. Giovanni Alliata se l'intendeva anche con Edgardo Sogno e il maggiore Scicluna? L'ex partigiano bianco faceva capo alla stessa « conferenza mondiale corrispondenti diplomatici » indicata come punto di riferimento per il nuovo partito blocco nazionale. Dal canto suo, il maggiore Scicluna, amico di Sogno, ed ex agente dei servizi segreti inglesi, risiede da qualche anno a Miala. Nell'isola controlla l'agenzia di importazioni della Fiat. La Fiat — lo dicono gli atti istruttori — ha finanziato Sogno, ex responsabile del servizio di spionaggio della grande industria automobilistica.

MARCELLA ANDREOLI

Alti

IS/v.
23/11/74

[REDACTED]

22/11/74
6862-2-20-46-534B

NON CLASSIFICATO

Prot.04/33781/R/1*

Roma, -4 NOV. 1974

rif.f.n.82773-A G.I. del 28.10.1974

Oggetto: Procedimento penale n.827/73 a G.I.
Alliata di Montereale Gianfranco.

CONLOCATA COPIA PRATICA F. 1915

Al Dott. Giovanni TAMBURINO
Giudice Istruttore
presso il Tribunale Civile e Penale di

PADOVA

In allegato, un appunto contenente gli elementi informativi richiesti da V. S. con la nota in riferimento.

Ju

L'AUTORITA' NAZIONALE PER LA SICUREZZA
Ammiraglio di Squadra
- Mario CASARDI -

MC

80

MINUTA

[REDACTED]

NON CLASSIFICATO

A P P U N T O

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Montereale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 25.8.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S. Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, decedette, in Rio de Janeiro, nel 1938;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 29.4.1941, ed assegnato al 54° Rgt. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene fatto prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1946 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1946 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 26 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:
"Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perchè firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti";
- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

- confugato una prima volta con la cittadina tedesca AMMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Angoburg il 28 settembre 1921.
Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Iuarez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.98 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE.
L'AMMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconde nozze il 16 ottobre 1956 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
 - . nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio industriale Siculo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
 - . nel marzo 1946 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per passività;
 - . nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
 - . nel 1948 fondatore dell'"Associazione Italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
 - . sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
 - . dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
 - . è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
 - . nell'agosto 1958, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

- nell'agone politico è assistito, all'inizio, dall'avv. Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv. MARCHESANO, del quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 18.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunciato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale rientrando, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv. MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perchè sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TAMBRONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sedicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "indipendentisti", diretto in Francia

4

- dall'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondare un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;
- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
 - nel gennaio 1962 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
 - nel 1963 rinunciando alla candidatura nelle file del PDIUM per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
 - negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Palermo, via Pepe 19 ove dal 1966 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
 - nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 8 mila copie, edita dal noto Generale NARDELLA;
 - in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
 - . il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANUELE Marco Aurelio, dell'attività finanziaria della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
 - . il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo Indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
 - stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ - S.ALBERT STREET - GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
 - quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
 - nel 1973 querele il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

quale mandante della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- voci circolanti in ambiente maltese, verso la fine del 1972, lo indicavano come "un mafioso un pò pazzo".
Notizie fiduciarie acquisite all'epoca in Palermo porterebbero, invece, ad escludere qualsiasi contatto del soggetto con ambienti della mafia locale;
- altre vaghe voci, nella primavera del 1972, volevano il soggetto interessato ad attività separatiste di estrema destra. Ma tali voci risultavano, poi, destituite di fondamento e riguardanti solo altri personaggi dell'aristocrazia siciliana.

27

REPUBBLICA ITALIANA
 DI FESA
MINISTERO DELLA GUERRA
 S. M. R. E.
 UFFICIO "1", CIFRA

N. _____ di protocollo

- II - III

Copia di telegramma in arrivo N. 826

Provenienza PALERMO

Data	di partenza	23 giugno	1947	Ore	12,15
	di arrivo	24 giugno	1947	Ore	11,45

Diretto a **MINISTERO DIFESA - GABINETTO**
STAMAGGIORE INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 13,30 del 24 giugno 1947

2:

Che si comunica per competenza

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

Atti
Hy

TESTO:

N. 2070/I ALT

28.6.47

ORE DODICI GIORNO 22 CORRENTE MESE IN PALERMO DOPO UNA MANIFESTAZIONE ANTICOMUNISTA ORGANIZZATA IN UN LOCALE CINEMATOGRAFO DAL FRONTE AZIONE ITALIANO - GIA' FRONTE ANTIBOLSCEVICO - SI VERIFICAVANO TAFFERUGLI TRA SOCIALCOMUNISTI ET PARTECIPANTI MANIFESTAZIONE ALT RIMANEVANO CON TUSI ALCUNI COMUNISTI ALT PRONTO INTERVENTO FORZE POLIZIA EVITAVA ULTERIORI INCIDENTI ALT ORE VENTITRE' CIRCA STESSO GIORNO SI VERIFICAVANO NEI COMUNI DI CARINI, BORGETTO, SAN GIUSEPPE JATO, PARTINICO IN PROVINCIA PALERMO, PREORDINATI ATTENTATI CONTRO SEDI COMUNISTE MEDIANTE LANCIO BOTTIGLIE BENZINA BOMBE A MANO ET FUOCO MITRA AD OPERA SCONOSCIUTI CHE RITIENSI APPARTENERE BANDA GIULIANO CAUSANDO PARTINICO UN MORTO ET 4 FERITI INSCRITTI PARTITO COMUNISTA CHE SI TROVAVANO LOCALE ET SAN GIUSEPPE JATO UN FERITO ALT IN CARINI RINVENUTE COPIE MANIFESTO DATILOGRAFATO FIRMATO NOTO BANDITO GIULIANO ANNUNZIANTE INIZIO IN SICILIA CROCIATA ANTIBOLSCEVICA DA LUI CAPEGGIATA ALT ORE DUE ET ORE TRE STESSA NOTTE IN MONREALE ET IN CINISI

TESTO:

- 2 -

SCONOSCIUTI APPICCAVANO FUOCO PORTA SEDI SOCIALCOMUNISTE CHE ERA SUBITO
DOMATO ALT MEDESIMA NOTTE ALLA CENTRALE DI CASUZZE DI PALERMO IGNOTI
MEDIANTE MINA DANNEGGIAVANO NOTEVOLMENTE TRASFORMATORE PROVOCANDO RI=
DUZIONE ENERGIA ELETTRICA SICILIA OCCIDENTALE ALT SPIRITO POPOLAZIONE
ALLARMATO ET SI NOTA VIVO FERMENTO NEI COMUNISTI ET SOCIALISTI CAPOLUOGO
E COMUNI VICINI ALT OPERAI CANTIERE NAVALE PALERMO IN CONSEGUENZA SUD=
DETTI AVVENIMENTI SONO IN SCIOPERO ALT RISERVA ULTERIORI COMUNICAZIONI
ALT

GENERALE DE CASTIGLIONI 170023

6
 2-6-45
 N.4425
 a se 17
 a 6.6.47
MCG DA CENTRO PALERMO
 28
 Ultimi 3 giorni zona Partinico - Montelepre (Palermo)
 cui opera bandito "GIULIANO" verificatisi ripetuti attacchi at
 diverse camere lavoro et sede partiti social-comunista italiano alt
 23 corr.verificatosi attentato centrale elettrica "Casurre" (Palerm-
 o) con danni at un trasformatore alt Banda GIuliano con manifesto
 at stampa dichiarasi responsabile atti per asserita lotta anti co-
 munista alt Complessivamente deploransi due morti e vari feriti alt
 23 detto dimostranti partiti sinistra assalivano redazione giornale
 liberale "IL MATTINO DI SICILIA" limitandosi distruzione copie già
 tsampate alt Oggi 24 corr.lavoratori Palermo iniziato sciopero gene-
 rale protesta alt Situazione tesa potrebbe provocare perturbamenti
 sicurezza interna alt Segue relazione alt Fazio
 Giunto ore 09,45 - Decifr.ore 11,45 - del 25/6/47
 att
 mal. S.d.
 fl

7/1
2
STO 1
20.6.47



Comando Militare Territoriale di Roma
UFFICIO «I»

N.° 1251/I di prot.

Roma, li 24 giugno 1947

Oggetto: attività del P.C.I. in conseguenza dei fatti siciliani.

~~SEGRETO~~

AL MINISTERO DELLA DIFESA - S.M.E.
Ufficio Informazioni

ROMA

Da fonte seria e attendibile:

25345
80. C. 147

- Vivo fermento sussiste negli ambienti del P.C.I. per i fatti di Sicilia.

Si parla di uno sciopero nazionale di protesta per ottenere dal Governo una azione più concreta di repressione.

Tale repressione però non dovrebbe essere rivolta solo verso i criminali autori degli assassinii, ma soprattutto verso i partiti agrario, qualunquista e monarchico, ritenuti i sobillatori dei primi.

In proposito si dice che una vasta azione di rappresaglia potrebbe essere attuata dal P.C.I. qualora gli assassinii si rinnovassero o l'azione governativa stentasse e fare giustizia al popolo.

Sarà, in merito, intensificata l'azione di stampa intesa a presentare i partiti di destra come nemici del popolo e della Sicilia perché sostenitori degli assassini, loro sostenitori e complici.

Corre anche un'altra voce, che merita conferma, affermando che alcune centinaia di "attivisti" del P.C.I. prenderebbero parte insieme alle forze di polizia al rastrellamento della zona. Tali attivisti (ex partigiani) dovrebbero affluire da ogni parte d'Italia.

Riserva di ulteriori notizie.

[Handwritten signatures and notes]

MINISTERO DELLA DIFESA - S.M.E.
UFFICIO "I" - 2ª SEZIONE

N° 4504 di prot. Palermo, 26 giugno 1947

OGGETTO: - Notiziario degli avvenimenti interessanti l'ordine pubblico verificatisi nella Sicilia occidentale dal 22 al 25 giugno 1947. =

ALLA SECONDA SEZIONE

ROMA

Segue foglio n. 4468 del 23 giugno c.a.

1° - 22 giugno 1947. Verso le ore 22 circa in Partinico et S. Giuseppe Jato (Palermo) ignoti in numero imprecisato esplodendo direzione sedi comuniste raffiche mitra et lancio bombe a mano provocavano vivo panico tra la popolazione. =

A Partinico é stato tentato l'incendio di quella sede del partito comunista, a mezzo carburanti. Si deplorano finora un morto e cinque feriti a Partinico ed un ferito a S. Giuseppe Jato. =

Alle ore 23 circa in Garini (Palermo) un numero imprecisato di malfattori, armati di mitra, hanno lanciato battiglie di benzina e bombe a mano contro la sede di quel partito comunista, allontanandosi dopo di avere sparsa manifestini stampati a firma "Giuliano", annunciando una grande crociata antibolscevica. Militari dell'Arma e volenterosi riuscivano a domare l'incendio.

In Palermo, ha avuto luogo al cinema modernissimo un comizio indetto dal fronte azione italica (già fronte antibolscevico italiano) alla presenza di circa 800 persone. Durante il comizio elementi dei partiti di sinistra che tentavano disturbare gli oratori con urla e fischi venivano dispersi dalla forza pubblica. Alla fine del comizio i convenuti tentavano di improvvisare un corteo con bandiere nazionali ma ne venivano impediti dalla forza pubblica; poscia venivano a contatto con elementi comunisti e ne seguiva un tafferuglio durante

(2)

il quale un comunista veniva ferito.

In Mussonelli (Caltanissetta) il segretario di quella Federterra, accompagnato da circa 100 mezzadri e braccianti presentava all'Arma territoriale un ordine del giorno con il quale chiedeva l'abolizione della bolletta di accompagnamento del grano ed il consenso da parte dei proprietari alla spigolatura a favore dei braccianti. I dimostranti si sono, poi, sciolti senza incidenti.

2° - 23 giugno 1947. Alle ore 1,30 circa, ignoti hanno collocato un congegno esplosivo sotto il trasformatore elettrico della centrale Casuzza di Villagrazia (Palermo), danneggiandolo lievemente. Nessun danno alle persone. Si prevede per alcuni giorni una riduzione di energia elettrica. =

Ore 18 circa in Palermo, gruppo circa 100 persone appartenenti partiti sinistra togliervano e strappavano ai venditori numerose copie del quotidiano liberale "Mattino di Sicilia". Tentavano, poi, di penetrare nei locali di redazione del predetto quotidiano ma ne venivano impediti dal personale addetto e dalla forza pubblica. = Quindi proseguivano per piazza Bologni ove si univano ad altri elementi dei partiti di sinistra e, raggiungendo il numero complessivo di circa 1000, si portavano - a scopo di protesta - nel piazzale ove ha sede il Parlamento Regionale. Ad una apposita commissione il Presidente Regionale dava assicurazioni del suo energico interessamento. =

Il Consiglio generale delle Leghe, ha proclamato per il 24 corrente lo sciopero generale. =

In Palermo, circa 2000 operai del cantiere navale hanno sospeso il lavoro in segno di protesta per l'aggressione alle sedi dei partiti di sinistra avvenuta il 22 corrente in vari comuni della provincia. Nessun incidente. =

In Palermo, circa 700 dipendenti della nettezza urbana hanno iniziato lo sciopero, reclamando miglioramenti economici. =

%

(3)

3° - 24 giugno 1947. In vari centri della provincia di Palermo si è proceduto al fermo di 15 noti elementi della mafia ritenuti sostenitori del capo banda Giuliano. =

Alle ore 9 dello stesso giorno, a seguito dello sciopero generale proclamato dal consiglio delle leghe, si sono adunate in piazza Bologni di questa città circa 4000 persone che hanno ascoltato discorsi di oratori dei partiti di sinistra ma non hanno permesso che parlasse un rappresentante della democrazia cristiana. =

Alle ore 11 dello stesso giorno circa 1000 operai del cantiere navale e della chimica Arenella di Palermo si sono portati presso la sede del fronte antibolscevico (ora denominato fronte azione italiana) ed hanno tentato di invadere e devastarne i locali, venendone impediti dalla forza pubblica che - onde evitare peggiori incidenti ha invitato presso la locale Questura il giornalista CIPOLLA, fondatore del fronte, che trovavasi nella sede. =

Popolazione indignata a causa della insufficienza del pane razionato in vendita il che ha costretto molta parte a provvedersi al mercato nero al prezzo di lire 1500 il Kg. (pane tipo tessera) .

In Trapani i dipendenti dell'amministrazione Poste e Telegrafi sono in sciopero in segno di protesta per i fatti verificatisi in provincia di Palermo a danno delle sedi comuniste. =

Relazione noti attentati contro sedi partiti sinistra, lo sciopero generale in Palermo e provincia è stato sospeso per tre giorni - a cominciare dal 25 corrente - in attesa dell'accoglimento delle richieste formulate dal Consiglio generale delle Leghe, che possono compendiarsi nei tre punti: 1°) - punizione dei responsabili delle note aggressive; 2°) - repressione dei movimenti e della stampa reazionaria; 3°) - miglioramenti per i lavoratori del campo alimentare.

Intanto con decreto Prefettizio in data 24 corrente il fronte di azione italiano è stato sciolto ed il fondatore CIPOLLA è stato associato alle carceri per detenzione di ordigno da guerra. =

%

(4)

4° - 25 giugno 1947. Alle ore 2,30 alla periferia di Palermo, nei pressi della sezione municipale di Settecannoli (Brancaccio) sono state avvertite due forti esplosioni che non hanno causato alcun danno né hanno lasciato traccia alcuna; si presume, pertanto, che si tratti di bombe di carta.

- Nonostante le decisioni del Consiglio delle Leghe di sospendere lo sciopero generale, gli operai del cantiere navale di Palermo non hanno ancora ripreso il lavoro. =

- Presso alcuni forni della città un gruppo di operai tentava di impedire la panificazione; 22 elementi sono stati fermati per tale motivo e trovansi a disposizione della Questura. =

I giornali quotidiani - a causa dello sciopero del 24 antecedente - ieri non sono stati pubblicati. =

Nelle prime ore del mattino in Gela (Caltanissetta) alcuni aderenti alla Camera del lavoro, riunitisi su uno stradale all'uscita del paese, hanno tentato di ostacolare il movimento dei contadini diretti in campagna per indurli a partecipare allo sciopero generale di protesta in relazione ai noti attentati della provincia di Palermo. =
Nell'occorso due contadini venivano percossi. = L'intervento delle forze di polizia faceva allontanare i facinorosi. =



IL CAPO CENTRO
(cap. Pietro FAZIO)

27
6
90

1-10-47

~~SECRET~~
4-3
Copia per

COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI PALERMO
Ufficio Informazioni

8 OTT 1947

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA
NELLA SICILIA
riferita al 26 settembre 1946

SECRET

VA
[Signature]

[Signature]

Palermo 26 settembre 1947

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL FN. VSG/2-38/220/258 IN DATA 8.1.99
(VDS. 821/287-15 par. 2.)

I N D I C E

Cap. I	ATTIVITÀ OPERATIVA DELLA LEGGE	1
	Attività operativa svolta La Banca	
	Attività operativa svolta La Banca	2
	Attività operativa svolta La Banca	2
	Attività operativa svolta La Banca	4
Cap. II	CRIMINALITÀ	8
Cap. III	CRIMINALITÀ E PENA	8
Cap. IV	CRIMINALITÀ POLITICA	10
Cap. V	CRIMINALITÀ ECONOMICA	11
	Condizioni della pubblica sicurezza	15
Cap. VI	SITUAZIONE ECONOMICA	17
	Industria	23
	Industria	23
	Industria	23
	Industria	23
	Industria	23
Cap. VII	V A R I E	42
	NOTA AGGIUNTIVA	43

SITUAZIONE MILITAREAttività repressiva contro la banda scasta

Nell'ultima decade di agosto e durante il mese di settembre notevole è stata l'attività svolta da reparti dell'Esercito in cooperazione con le forze di polizia, per la lotta contro il banditismo.

Nella zona di Montelepre e di Partinico sono state effettuate ampie battute per l'arresto dei componenti della banda Giuliano. Parecchi presunti giudicati sono stati fermati.

Da pattuglie della "Compagnia Aosta" in collaborazione con nuclei simili della polizia sono stati catturati fra altri elementi sospetti alcuni individui che avevano preso parte al noto eccidio di Partinico.

Militari poi della squadriglia O.P. distaccata alla fattoria "Zucco" (Montelepre), il giorno 5 settembre durante una perlustrazione intimamente il fermo ad individui armati. Questi rispondevano col fuoco e riuscivano successivamente a dileguarsi. Il rastrellamento eseguito subito dalla pattuglia stessa dava esito negativo.

Più recentemente, il 20 e.m., un numero imprecisato di fuorilegge aveva con lancio di bombe a mano e con raffiche di armi automatiche l'assassinamento della squadriglia O.P. "Le Zucco" allontanandosi poi alla reazione dei militari, i quali successivamente speravano, ma con esito negativo, un battute nelle vicinanze.

La lotta contro il banditismo, nel totale, prosegue attiva, resa difficile dall'asprezza e dalle anfrattuosità del terreno su cui si svolge, dall'atteggiamento di parte della popolazione locale che, per omertà e per paura, appoggia tacitamente l'azione dei fuorilegge; questi riescono quasi sempre ad essere tempestivamente informati dei movimenti delle forze dell'ordine.

Recentemente sono state fatte su un quotidiano locale da un gruppo di carabinieri del II° Btg. rinforzi recentemente formatosi con elementi presunti

* 2 *

venienti dalle varie regioni d'Italia, per l'esiguità della indennità speciale loro spettante, attualmente di L. 29,50 giornaliere. L'importo dell'indennità vien messo a raffronto con quello (di L. 500) percepito dagli ufficiali e vien lamentato che una così grande sproporzione esista fra le due categorie, pur essendo eguali i rischi cui essi sono esposti.

Notizie sulle bande armate — attività della mafia

Non si ha notizia della costituzione di nuove bande armate.

È stato ormai inequivocabilmente accertato, come già esposto, anche per confessioni giudiziali fatte da delinquenti arrestati, che autrice della strage di Partolla Ginestra, nonché dei noti attacchi contro le sedi comuniste di S. Giuseppe Jato, Partolla, Cinisi e Monreale, è stata la banda del famigerato Giuliano.

Molti arresti sono già stati effettuati fra i componenti di questa. Il capo banda però riesce tuttora a sfuggire alla cattura. Da questi ultimi giorni è stata arrestata la sorella del Giuliano, il bandito ha perciò recentemente inviato lettere a quotidiani locali, protestando contro l'arresto della sorella e più generalmente contro i metodi di lotta usati nei suoi riguardi e minacciando gravi rappresaglie contro i funzionari di P.S., i deputati della Regione e le loro famiglie nel caso che la sorella non fosse stata immediatamente rilasciata.

I giornali locali, nel pubblicare le lettere, le hanno chiosate in forma, se pur blandamente, benevola per il bandito. Il popolo minuto, presso cui il Giuliano ha preso quasi l'aureola di un nome da leggenda, ha commentato favorevolmente le parole del bandito.

In altra lettera inviata dallo stesso Giuliano ad un quotidiano liberale-qualunquista venivano spiegati i motivi e gli scopi della sua azione, iniziata al fianco dei separatisti per scindere la Sicilia dall'Italia e legarla agli S.U. — Il bandito accusava i separatisti di averlo tradito indicandolo alla pubblica opinione quale un volgare delinquente, dopo essere assurti, anche con il suo aiuto, a cariche politiche notevoli.

= 3 =

Nel totale è da notare che il Giuliano cerca in ogni modo di dare una veste politica alla sua azione di fuorilegge. Malgrado egli nelle sue lettere neghi di voler si camuffare quale l'esponente di una idea politica, è da ritenersi che in effetti il bandito cerchi di accoppiare alla sua azione vulgaramente delittuosa un'altra di natura politica che gli permetta di passare dal ruolo di rapinatore a quello di capo di un movimento armato a scopo puramente politico.

Indubbiamente in Sicilia, in determinati momenti, la politica separatista ed il banditismo, la così detta "mafia della montagna", hanno lavorato in parallelo. Dopo l'isolamento a Penza dell'on. Finocchiaro Aprile, questi però sembra sia retrocesso da alcuni suoi atteggiamenti più intransigenti, abbia cercato di staccarsi dai più compromessi dai suoi antichi collaboratori, cioè pur continuando il M.I.S., arde dal separatismo, ad avere un forte sostegno nella mafia.

Attualmente il Movimento Indipendentista sembra tenda sempre più ad accostarsi verso il centro-sinistra, distaccandosi dalle classi che lo avevano prima sostenuto; pressioni però vengono esercitate dalla mafia affinché l'on. Finocchiaro Aprile assuma un atteggiamento più aderente alla sua passata attività.

Interessanti i rapporti attuali fra la "mafia della montagna" e quella del "giardino". Mentre molti voci circolano, tendenti a far credere che fra le due esistano insuperabili dissidi, pare che accordi recenti abbiano intercorsi per un'azione attiva di appoggio.

Di fronte all'attività della P.S., che va spingendo sempre più a fondo la lotta contro i fuori legge, la "mafia del giardino" pare si sia assunta il compito di figurare come una tutrice dell'ordine in piena sintonia con la "mafia della montagna". Si tratterebbe forse anche da parte della prima a denunciare "se non a sopprimere" qualche esponente del banditismo rurale, pur di riuscire nell'intento di ingraziarsi le autorità di polizia onde poter svolare e comunque seguire le azioni delle forze dell'ordine.

* 4 *

Morale della truppa

Il morale della truppa in genere è abbastanza buono. Non può essere però che esso sia molto elevato, perchè nelle condizioni materiali, principalmente spirituali in cui versa attualmente l'Italia, i giovani permeati da propaganda di vario genere non accolgono con animo lieto il periodo di ferma che son tenuti a compiere.

I frequenti cambi poi di reparti, per la frequenza di scuole e di corsi vari, il passaggio attraverso sistemi disciplinari ed organizzativi spesso diversi, hanno ripercussione anch'essa negativa sull'animo dei soldati. I cambiamenti di reparto non cessano nemmeno quando i militari al termine dei vari corsi arrivano ai reggimenti, presso questi infatti, date le condizioni ridotte di ferma, si è costretti spesso a rimaneggiare le formazioni dei reparti elementari, con conseguente danno alla coesione degli stessi ed al morale della truppa.

Viene notato poi dai militari una grande differenza fra l'attrezzatura, e l'organizzazione dei C.A.R. e quella dei reggimenti, differenza che, prestandosi a falsa ed imprecise interpretazioni nuoce anche essa al morale della truppa.

Persistono ancora per gli ufficiali ed i sottufficiali la condanna di disagio materiale e morale di cui si è parlato in precedenti relazioni.

Lo spirito di rinascita che anima l'Esercito spinge i più a precludere le loro opere con silenzio e dedizione, oltre che per spirito di dovere per la convinzione di lavorare per un'opera meritoria che si opera per portare buoni frutti alla Patria.

Indubbiamente però l'insabbiamento e spesso l'indifferenza che si notano negli ambienti civili, anche nei più elevati, le discussioni e gli articoli stampa sulla maggiore o minore abilità dell'Esercito, l'oscillazione delle carriere conseguente all'infiammazione esistente in alcuni gradi, nuocciono al morale dei quadri, specie dei più giovani.

Ove a ciò si aggiunga il grave stato di ristrettezze finanziarie

= 3 =

ai ufficiali e sottufficiali si dibattono, le crisi di alloggi che impedisce loro molte volte di tener seco le proprie famiglie e che comunque incide notevolmente con gli alti prezzi dei fitti sui già esigui stipendi, ed ha netta la sensazione di uno stato che in alcuni casi diventa insostenibile che spesso finisce col nuocere al buon rendimento in servizio.

E' solo di pochi giorni fa, come già noto, il suicidio di un sergente maggiore con famiglia per ristrettezze finanziarie.

Provvidenze vengono adottate dai competenti uffici del Comando Militare per allievare questa difficile situazione. Nei limiti di competenza si cerca di fare in modo che gli ufficiali ed i sottufficiali vengano acccontentati nelle richieste di residenza, ed adottano quei provvedimenti di carattere sociale che valgano a sollevare nei limiti possibili le condizioni di vita delle due classi.

Per tutta l'estate, sia in Palermo che in altri presidi dell'Isola hanno funzionato stabilimenti balneari ad uso degli ufficiali, dei sottufficiali e delle loro famiglie; presso la Casa del Soldato vengono dati settimanalmente oltre le proiezioni cinematografiche per la truppa, anche spettacoli per i quadri.

La soluzione del problema, però nel suo insieme, trascende dai limiti dell'attività degli organi territoriali, inquadrandosi in un sistema più ampio a carattere nazionale.

Si segnalano di seguito alcuni provvedimenti che potrebbero essere presi in esame dai competenti organi ministeriali onde migliorare le condizioni materiali e morali delle due classi:

- 1°) - Facilitazioni per ottenere l'alloggio nelle sedi di servizio, e locali costruzioni di nuovi letti di case demaniali per uso delle FF.AA.
- 2°) - Provvedimenti intesi a snellire le carriere e ad accelerare le promozioni.
- 3°) - Indennità di comando a coloro che hanno il comando di truppe e di

* 6 *

quindi sono più sacrificati degli altri, senza potersi avere retribuite alcun lavoro straordinario come avviene per quelli che sono impiegati negli uffici.

- 4*) - Suppressione della limitazione annuale a sole 4 scontrini di riduzione del 50% sulle FF. SS. per i membri delle famiglie degli Ufficiali e dei sottufficiali, tenuto presente che molte famiglie sono costrette a vivere lontane dai capi famiglia e, che non potendo questi muoversi per ragioni di servizio, debbono periodicamente andare a visitare il proprio congiunto.
- 5*) - Concessione di indennità speciali che consentano alle categorie interessate di provvedere ad una tenuta invernale di libera uscita, oltre a quella di marcia distribuita nello scorso inverno.
- 6*) - Maggior larghezza di criteri nella concessione delle indennità di missione conseguente ai trasferimenti avvenuti in data anteriore al 1947.

II

G O V E R N O

La situazione generataci a seguito dell'attacco delle ministe al Governo ha destato durante il mese vive preoccupazioni in tutti i settori. Il dilagare di scioperi a catena che nelle Regioni del Nord si è esteso viva via verso il Sud è stato guardato con apprensione, oltre che per gli enormi danni economici che essa minacciava di apportare, per il grave pericolo che rappresentava per l'ordine interno della Nazione.

Da molti si manteneva in relazione i recenti scioperi con la ratifica del trattato di pace da parte della Russia e con il conseguente prossimo ritiro delle truppe anglo-americane dall'Italia.

Dai più pessimisti attualmente si dice che, una volta allontanate le truppe alleate, ed ove la situazione non si fosse prima nettamente schiarita l'azione delle ministe contro il Governo sarà di nuove rivolte e con maggiore violenza, senza esclusione di mezzi.

* 7 *

Negli ambienti più schiettivi si spera che il Governo riesca a lenire la situazione adducendo anche, se del caso, qualche rinvio momentaneo che renda compartecipi all'azione direttiva le autorità moderate; pace ben viate sarebbe il ritorno ad un sistema del tipo schies.

La recente ratifica del trattato di pace, con la conseguente perdita di ampi lembi del territorio della Patria, ha profondamente addolorato buona parte della popolazione; in specie coloro che avevano già combattuto nella guerra 15-18, per il; pensano di quelle regioni che attualmente vengono perdute, guardano con tristezza ad un trattato di pace che toglie all'Italia territori per cui tanto sangue era stata versata. L'arretramento delle frontiere in zone naturalmente poco adatte ad un sistema difensivo efficace - vien detto - toglie poi all'Italia molta delle possibilità di difendere il proprio territorio, la lascia alla mercé, stante anche gli scarsi organici permessi dal trattato di pace all'Esercito, del primo stato avversario, la impone di appoggiarsi quasi necessariamente ad una nazione più forte che la possa garantire. Appoggi ed alleanze che con chiunque fatti, dato lo stato attuale della politica internazionale, non possono essere che fonti di nuove guerre e di nuovi lutti.

Attualmente - si aggiunge - il Governo, pur cercando di non comprometterci troppo, va lentamente entrando nell'orbita degli S.U. e occorrerebbe però da parte di questi ultimi una politica più nettamente favorevole, un maggiore apporto di aiuti materiali, che permettano con la soluzione del problema economico interno, con il creare un maggior benessere delle popolazioni un risanamento della politica interna, un rafforzarsi del Governo.

In atto si naviga - vien detto - in un circolo quasi vizioso: gli S.U. per dare netti aiuti all'Italia intendono veder chiara nella nostra politica, intendono esser sicuri di avere un Governo a loro favorevole; il Governo, avendo ancora bandi non sufficientemente stabili, non può entrare con decisione in una politica filo-americana perchè

* 8 *

a parte gli impegni in cui essa lo porterebbe in una possibile nuova
conflagrazione mondiale e incontrerebbe nei comunisti una forte ostilità
e ad essa ostile, rischierebbe di trovarsi contro buona parte dell'
Nazione.

Ciò che la mancanza e la deficienza di aiuti dall'America nuoce alla
stabilità ed alla forza del Governo, permette ai partiti di sinistra di
fare ampia presa su tutte le classi, specie sulle più indigenti, sfruttando
le disagiate condizioni di vita del popolo italiano.

In totale - vien concluso - gli S.U. molto probabilmente aspettano
l'esito delle elezioni politiche della prossima primavera per inviare
con maggior decisione aiuti all'Italia, ma giuste queste mancanze di aiuti
immediati, nuoce alla posizione del partito che per il momento ha la
direzione governativa ed alle sue possibilità di poterle disporre nelle
prossime elezioni.

III

GOVERNO E PARLAMENTO SICILIANO

L'attività politica in seno all'Assemblea Regionale è proseguita
intensa.

I contrasti già delineatisi fra Stato e Regione in campo tributario
ed attualmente in linea di risoluzione hanno portato, verso i primi di
marzo in corso, i deputati del M.I.S. ed a loro nome l'on. Pinocchio
Aprile a chiedere all'Assemblea che fossero convocati in forma solenne
in una grande Assisi, tutti i deputati siciliani della Costituente e della
Regione, nonché tutti i sindaci della Sicilia, affinché insieme potessero
esprimere il loro pensiero sull'autonomia regionale e sulle
forme per garantirla.

Indubbiamente "l'Assisi Siciliana", secondo i propositi della richiesta
gli indipendentista, avrebbe finito con l'assumere l'aspetto di una ma-
nifestazione, che sarebbe trascorsa dai limiti delle affermazioni auto-
nomiche per acquistare un sapore più apertamente indipendentista
di ostilità al Governo Centrale.

* 9 *

La discussione della mozione indipendentista si è delineata quindi subito sopra e violenta in seno all'Assemblea ed è sfociata in un attacco al Governo, fatto dall'opposizione comunista che ha accusato il Presidente Alessi di essere amico del Governo Centrale, di non curare sufficientemente gli interessi autonomistici della Regione.

La reazione democristiana è stata decisa. L'on. Alessi, il giorno 8 in un suo vibrato discorso, rivendicava tutta l'attività svolta dal Governo in ogni campo in solo pochi mesi di vita; rispondeva agli indipendentisti che non riteneva opportuno drammatizzare le discordanze - naturali peraltro nel primo periodo della creazione di un nuovo grande Ente autonomo, quale la Regione - con gli Organi Centrali, che non approvava l'idea alternativa di una riunione geografica di sindaci e di deputati, ma tutt'al più dei soli sindaci dei capi luoghi provinciali o dei rappresentanti dell'Isola nelle due assemblee regionale e centrale.

In una successiva seduta del giorno 10 l'on. Alessi, dopo aver risposto con cifre e fatti precisi alle osservazioni di alcuni oratori sulla politica generale del Governo e sui suoi atteggiamenti rispetto alle autonomie, dichiarava di non voler chiedere il voto di fiducia dato che questo che sarebbe stato sicuramente favorevole - avrebbe finito con il cristallizzare una situazione non gradita al Governo; aggiungeva di volere invece dar modo di migliorare la base della compagine governativa e di essere quindi disposta a consegnare il suo mandato all'Assemblea non appena fosse stata costituita un nuovo governo. L'on. Alessi concludeva quindi invitando il Presidente dell'Assemblea a chiudere per il momento l'attuale sessione e di riparla non appena il nuovo governo fosse stato composto.

Le dichiarazioni dell'on. Alessi lasciavano interdotta tutta la sessione che riteneva che il Presidente volesse concludere, ponendo il voto di fiducia.

Dopo molte discussioni si stabiliva che l'Assemblea continuasse ancora i suoi lavori, fermi restando gli intendimenti del Governo di rinettere, ove un nuovo Gabinetto a basi più ampie fosse stato composto.

* 10 *

A parere dei circoli competenti nell'atteggiamento assunto dal Presidente Alessi non è da ritenersi estranea l'influenza della Direzione centrale del partito democristiano. Anzi da molti si pensa che la soluzione trovata dal Governo Siciliano di rinunciare il Governo e ricostituirlo su basi più ampie, possa essere un indice degli indirizzi interni del Governo Centrale. Tutto sta a stabilire quale possa essere l'ampiezza di questi rinunciamenti, quali saranno gli atteggiamenti dei vari partiti di fronte ad essa.

Non è da escludersi che, giuste per condare detti atteggiamenti, si addiventate da parte della D.C. ad una anticipazione della crisi regionale a quella del Governo Centrale.

Nei prossimi giorni avverranno delle sedute di carattere decisivo presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

All'ordine del giorno sarà il proseguo del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Sembra che gli indipendentisti, irritati per le dichiarazioni fatte dall'on. Alessi, in contrasto con accordi che pare fossero precedentemente intercorsi fra il gruppo parlamentare del M.I.S. e quello della D.C., vogliono buttare su una mozione di sfiducia al Governo nella quale tenteranno di trascinare tutta l'Assemblea.

IV

PARTITI POLITICI

Molto vivace è stata l'attività dei vari partiti nei mesi in corso. Parallelamente all'azione svolta dal P.C.I. nel Nord d'Italia, anche in Sicilia, sebbene in forma attenuata, sono rifioriti un po' decessi que gli scioperi. A differenza però che nel continente, non si è date in genere alle manifestazioni carattere di particolare asprezza, forse in vista della possibilità di un ampliamento governativo che permettesse la partecipazione anche dei comunisti al Governo Regionale.

* II *

Viva campagna invece è stata svolta in questi ultimi tempi per la concessione di terre ai contadini. Si è assistito, sia che nell'agro messinese e nell'agrigentino, ad un vero dilagare di occupazioni simboliche ed effettive, molte volte legalmente autorizzate, ma più spesso abusive, da parte di cooperative comuniste costituite in forma più o meno regolare.

Dette occupazioni destano grave malcontento fra gli attuali mezzadri ed affittuari di terre che vedono da esse gravemente minacciate le loro fonti di vita. Recentemente in Villalba (Caltanissetta) l'occupazione simbolica delle terre del noto capo mafia don Calogero Vizzini, occupazione che - vien detto - data la personalità del danneggiato, potrebbe apportare, prima e poi, gravi conseguenze.

L'atteggiamento dei vari partiti nei riguardi dell'attuale crisi alternativa in Sicilia non si è ancora apertamente delineato; esso risente oltre che degli indirizzi e delle direttive delle direzioni centrali dei partiti, di atteggiamenti personali dei vari esponenti parlamentari.

Ferve intensa il lavoro fra i vari gruppi per arrivare a delle soluzioni soddisfacenti. Da alcuni si parla di un Governo che include sia monarchicanti che le destre, da altri si vorrebbe un governo nettamente spostato verso i partiti conservatori. Dagli organi comunisti viene pugnalata la necessità di un governo a larga concentrazione, che includa sia il blocco del popolo che le sinistre e le destre moderate (qualunquiste e liberali di sinistra).

In un comizio tenuto il 14 corrente dall'on. Li Causi in occasione dell'apertura del terzo Congresso Provinciale del P.C.I. egli, dopo aver affermato la necessità che nel Governo Regionale fossero anche presenti i rappresentanti del blocco del popolo che era già stato vincitore alle elezioni delle scorso aprile, ha rivolto un appello ai monarchicanti, ai democristiani, ai qualunquiste ed ai monarchici onesti, affinché si affiancassero ai comunisti, veri tutori del popolo.

- La D.C. fortemente unita nella disciplina di partito a malgrado le tendenze personali di qualche suo esponente, tenderebbe, secondo quanto appare, a formare un governo equilibrato di centro, con l'inclusione

= 12 =

elementi moderati sia della destra che della sinistra, accetterebbe solo in caso estremo qualche elemento comunista contro bilanciandosi con esponenti dell'estrema destra.

— Ancora indeciso è l'atteggiamento del P.S.I. Mentre l'on. Napoli, uno degli esponenti di esso, sarebbe propenso ad una alleanza con la D.C., il capo gruppo on. Castiglione, dopo essersi dichiarato nettamente contrario, ha finito col dimettersi da membro dell'assemblea. Faltemente il P.S.I., così come più o meno avviene per tutti gli altri partiti, aspetta le direttive della direzione centrale; sul suo atteggiamento quindi influiranno i risultati del recente congresso del P.S.I.

— L'atteggiamento del Partito Qualunquista è ancora incerto, in particolare non si sa se anche in Sicilia il qualunquismo prenderà posizione contraria alla D.C. o se cercherà di allearsi con essa.

La politica qualunquista in questi momenti appare poco chiara e lineare. Non si riesce a comprendere la ragione che spinge attualmente l'on. Giannini a schierarsi, insieme ai comunisti, all'opposizione al Governo, rischiando di perdere, in tal modo, molti dei suoi simpatizzanti. Si prevede che nelle prossime elezioni politiche, qualora abbia a diventare ancor più marcata la tendenza verso le sinistre del qualunquismo, questi perderà gran parte dei suoi elettori. Allo stato attuale la sua posizione è di già scossa, anche a causa dei dissidi interni che si sono notati in seno alla direzione centrale del partito.

A proposito di detti dissidi e dell'aperta urto avvenute nel congresso qualunquista fra l'on. Giannini e l'on. Patricolo, sindaco di Palermo, corre voce insistente in questa città che il Patricolo presenterà quanto prima le dimissioni dalla direzione municipale. Il suo posto sarebbe molto probabilmente assunto dal monarchico avv. Oddo, attualmente vice sindaco e già ufficiale di S.M. dell'Esercito.

— Il Partito Liberale, così come quello Monarchico pare sia disposto ad accettare, sebbene a malincuore, la partecipazione al Governo insieme alle sinistre moderate; è nettamente contrario ad un governo di larga concentrazione con inclusione delle estreme sinistre; propugna

= 13 =

spostamento a destra della compagine governativa, tramite un'alleanza della D.C. con i partiti conservatori.

L'opinione pubblica nelle sue classi medie non vede di cattivo occhio l'attuale governo democristiano, che si è imposto al suo bene volere per la serietà di intenti e di azione; vedrebbe malvolentieri un governo di larga concentrazione, che finirebbe con l'essere inefficiente per gli stessi motivi che caratterizzarono a suo tempo, in campo nazionale, il governo esarchico, per i dissidi che sicuramente sostiterebbero fra le opposte tendenze, giuste in senso alla compagine governativa e che ne renderebbero poco coerente l'azione. Ben visto sarebbe un governo di centro-sinistra con l'inclusione dei saragattiani ed un Gabinetto di centro comprendente sia la sinistra che la destra moderata. In tal modo - via dette - pur non cadendo in un governo del tipo esarchico, si vorrebbe a dare una maggiore stabilità alla compagine governativa, una maggior fermezza alla sua azione.

Si teme però, che ove i comunisti non siano accostati nelle loro richieste di partecipazione al Governo, essi riprendano in pieno gli sviluppi e le agitazioni a carattere economico e sociale ma a sfondo politico.

Ha molte sorprese l'opinione pubblica la notizia della prossima chiusura della redazione del quotidiano comunista "La Voce della Sicilia". La fine dell'attività di questo giornale pare sia ufficialmente giustificata con esigenze finanziarie; mentre sembra invece che la Direzione Centrale del P.C.I. sia addivenuta alla decisione di por fine all'attività del quotidiano, perchè poco soddisfacente del modo con il quale in esso era stata impostata la campagna propagandistica ritenuta "troppo comunista".

V

SPIRITO ED ORDINE PUBBLICO

Permangono i livelli già segnalati che cost te te tengono depresso lo spirito della popolazione. La possibilità poi di prevenire

108

= 14 =

guerra fra i due grandi blocchi attualmente contrapposti, l'orientale e l'occidentale, con la minaccia per l'Italia di essere travolta nei conflitti ed in guerre intestine fra i fattori dell'una e dell'altra causa, valgono a deprimerne ancor più la popolazione, che è stanca di guerre e di lotte, di disagi e di privazioni e che aspira nella mano sola ad ottenere un pò di tranquillità, la possibilità di lavoro sereno.

Parecchi scioperi sono stati effettuati nel mese, sotto il pretesto dell'alto costo della vita e di rivendicazioni economiche e sociali, ma ad evidente fine politico.

Viva preoccupazione era nel pubblico per il preannunziato sciopero del giorno 20. Si parlava di tentativi di rivolta da parte dei comunisti, di possibilità di disordini gravissimi. Voci autorevoli confermavano la gravità dei prossimi avvenimenti, si parlava con molta ingiustizia perfino di liste di prescrizione pronte nelle sedi comuniste per la repressione, a rivolta avvenuta, dei principali oppositori al partito.

Energiche misure di sicurezza erano quindi state prese in tutta l'Isola dalle forze dell'ordine con il concorso dei presidi militari, onde permettere la tutela dell'ordine pubblico.

Ma la giornata del 20 è invece trascorsa calmissima, forse giusta per il grande apparato di forze messo in mostra dal Governo. Sia in Palermo che nelle altre località dell'Isola si sono avuti soltanto comizi di protesta contro il Governo e contro il caro vita, cui però ha assistito solo una scarsa percentuale di organizzati.

La giornata del 20 si è risolta quindi - a parere di molti - in un insuccesso per il P.C.I. e ha dato modo al Governo di dare una efficace prova della sua forza.

In tutta l'Isola, come già accennate, sono in corso occupazioni, spesso arbitrarie, di terre incolte da parte di cooperative. A tutti gli effetti manifestazioni non hanno dato luogo ad episodi di violenza. Si teme però che disordini possano avvenire quando i componenti delle cooperative si recheranno effettivamente ad arare i terreni scalzandone gli antichi coltivatori.

= 15 =

Da notare che in alcuni casi si è avuta l'occupazione successiva dello stesso terreno da parte di più di una cooperativa.

La ripartizione dei prodotti cerealicoli non ha dato in genere luogo a contestazioni violente grazie anche all'azione moderatrice delle autorità locali nei vari paesi.

Nel totale l'ordine pubblico nel mese non ha subito notevoli turbamenti.

Sarpeggia però fra le masse contadine ed operaie, tenute in agitazione con promesse e con minacce, da elementi politici, un sensibile fermento.

La massa della popolazione siciliana malgrado presentata da condizioni di vita spesso precarie, forse sarebbe aliena da scioperi e da manifestazioni clamorose di protesta, che infine si risolvono sempre in un pubblico danno, ma l'inquadramento attuale di tutte le categorie lavoratrici ed impiegatizie in sindacati dipendenti della C.G.I.L., pone tutti gli interessati volenti o nolenti nella necessità, pena rappresaglie molto gravi, di obbedire agli ordini che vengono loro impartiti.

Opportuna appare a riguardo l'iniziativa presa dalle destre di fondare i "Sindacati Indipendenti" questi allo stato attuale non hanno la forza necessaria per invogliare la massa dei lavoratori a mettersi contro, distaccando, i sindacati a sfondo comunista.

Condizioni della Pubblica Sicurezza

Un rincrudire di rapine e di furti si è delineato nel mese in corso. L'Arma dei Carabinieri e l'Ispettorato di P.S. si prodigano fino al sacrificio per reprimere le azioni delittuose.

La loro opera attiva ed incassante, esposta spesso ai pericoli più gravi, svolta contro elementi decisi su cui gravano già parecchie condanne e che per sfuggire ai rigori della legge sono disposti a trascendere a qualsiasi atto, a reagire con ogni mezzo.

Recentemente due funzionari di P.S., i commissari Spampinato e Rinaldi ed un carabiniere perdevano la vita nell'arresto di un temibile

= 16 =

delinquente (anch'esso morto nel conflitto), da tempo ricercato.

Alle famiglie dei due funzionari e pure anche del carabiniere, sono stati devoluti, dal Governo Regionale, forti sovvenzioni in denaro.

Il 13 c.m.a. Sesto S. Giovanni (Milano), in un carro ferroviario proveniente da Messina e contenente rottami di ferro, venivano trovati due cassette piene di proiettili da guerra con i relativi artificii. In particolare si trattava di due proiettili da 175 (?), uno da 75, uno da 65, due da 88, di 46 detonatori e di circa 200 Kg. di tritolo. Sono in corso accelerate indagini.

Data la serietà della ditta speditrice del vagone sembra molto improbabile che ad essa debba attribuirsi la spedizione degli ordigni. Più attendibile appare l'ipotesi che le munizioni siano state immesse nel vagone unicamente per far peso.

—ooOoo—

= 17 =

VI

SITUAZIONE ECONOMICAGeneralità

La politica economica del Governo viene guardata con attenzione e con atteggiamenti diversi dai vari ceti dell'Isola.

Mentre i partiti di sinistra urlano all'insuccesso del Governo e tengono agitate le masse, facendo leva sulla persistente grave situazione di vita in cui tutto il popolo si dibatte, le classi più ben pensanti guardano con una qual certa maggior fiducia all'azione governativa, sono convinte che un governo non può di colpo cambiare una posizione fallimentare in una di agiatezza, pena che se miglioramenti si avranno, questi potranno venire dal perseguire una politica intelligente e costante che tenda progressivamente a far diminuire il disavanzo del bilancio, a frenare il processo inflazionistico, ad incrementare la produzione, a combattere quelle forme di impiego di capitali, che giovano solo alla speculazione ma che non agevolano il benessere delle masse.

Incrementando la disponibilità di beni - vien detto dai sostenitori della politica del Governo -, si darà un colpo di arresto alla speculazione, si snideranno automaticamente le merci imboscate e si arresterà l'eccesso dei prezzi.

Ginate per questa più rigida politica - si aggiunge - sorgono le opposizioni della piazza, le manifestazioni clamorose che vengono fatte contro un governo che ha come scopo quello di combattere la speculazione.

In campo regionale sono continuati i lavori dell'Assemblea e del Governo per far fronte alle attuali necessità della Regione.

In modo sufficientemente equo è stato risolto il problema della riduzione dei fitti in natura e dei canoni infitteucidi. E' stato accordato agli affittuari coltivatori diretti una riduzione del 10%, a quelli non coltivatori una riduzione del 15%.

Si è detto "conflitto fra Stato e Regione" che, per motivi politici

= 18 =

era data posto sotto, una falsa luce da qualche quotidiano locale e dal quale si era fatto, da parte delle sinistre e degli indipendentisti un'urto per l'opposizione al Governo Regionale ed addirittura per una rivendicazione separatista, è attualmente in via di soluzione.

Un noto provvedimento governativo recentemente adottato, ha disposto che dal 1° settembre alla Sicilia siano accreditati i tributi riscossi dallo Stato in Sicilia; questi saranno amministrati dal Governo Regionale per conto dello Stato in attesa che la costituenda Corte Costituzionale disciplini in modo organico i rapporti amministrativi e finanziari fra Stato e Regione.

La vertenza è stata quindi per il momento risolta con un compromesso che pur permettendo l'inizio della gestione regionale autonoma anche in campo finanziario non pregiudica totalmente le prerogative statali.

Il problema dell'economia finanziaria siciliana ha però aspetti tuttora non completamente precisati e che sono forse la vera fonte delle divergenze fra Stato e Regione.

In effetti mentre con i tributi assegnati la Regione non può riuscire a fronteggiare il suo bilancio ordinario (quest'anno vi è riuscita solo sfruttando le entrate straordinarie della proporzionale sul patrimonio e della proporzionale progressiva), lo Stato per sue conto non può far fronte con gli esigui cespiti rimastigli (imposta di fabbricazione, ed imposta dei monopoli) alla grave mole di servizi che deve pur sempre finanziare in Sicilia. E' questo forse il vero sfondo della vertenza fra Stato e Regione. Invero in Sicilia si è molto parlato di bilancio commerciale attivo, di large margins positive dell'esportazione sulla importazione, ma non si è tenuto nel giusto conto che detta attività non può coincidere con quella del bilancio finanziario regionale. Pur essendo la bilancia commerciale - indice della differenza fra l'esportazione e l'importazione - in attivo, il bilancio finanziario - risultante dal diverso equilibrio degli introiti tributari e delle spese della Regione - resta in passivo.

Non basta avere un margine positivo nel commercio per potere imprimere un bilancio regionale attivo. Occorre che i movimenti di capitali risultanti dalle attività commerciali e produttive si talà da per-

* 19 *

mettere imposizioni di tributi sufficienti alle spese della pubblica gestione. Più che l'esuberanza dell'esportazione sulla importazione, che si risolve principalmente in un maggiore o minore guadagno per i singoli commercianti, occorre la mole del movimento commerciale, la mole dell'attività produttiva, perchè principalmente questa permetta un maggior reddito fiscale e quindi una maggiore stabilità del bilancio finanziario.

Attualmente, dal punto di vista finanziario, le prospettive che si presentano all'autonomia regionale non sono rosse. Se entro il termine in cui saranno esauriti gli appalti delle imposte straordinarie, l'amministrazione siciliana non ha trovate nuovi fondi di finanziamento, essa si troverà nella necessità e di dover rassegnarsi a vivere stentatamente e ad imporre ai contribuenti siciliani nuove tasse.

AGRICOLTURA

Assegnazione legale di terre ai contadini

Dal 30 aprile u.s. ad oggi, sono state complessivamente concesse a cooperative agricole 60.229 ettari di terre in esito a 965 domande presentate da gruppi di contadini. L'assegnazione è avvenuta parte, per 11.448 ettari in seguito ad accordi bonari fra proprietari e cooperative, parte per 46.380 ettari a seguito di sentenze emanate dalle competenti commissioni di assegnazioni; da queste ultime sono state respinte 1.379 domande per complessivi ettari 187.660. Non si conoscono ancora con esattezza i risultati produttivi raggiunti dalle cooperative fondate nelle scorse anni. Da parte comunista viene annunciata che 65.000 q.li di grano sono stati ammassati in più che nelle scorse anni per cento di terreni affidati alle cooperative; non si sa però che fondamento abbia la notizia

Grano

I dati finali di produzione danno un aspetto complessivo di 1.941.500 q.li. Nel paragrafo "Alimentazione" sarà in particolare specificato quanto è stato prodotto e quante ammassate dalle singole provincie.

— 20 —

Il raccolto risulta globalmente, come previsto, di circa un milione di q.li al di sotto della media annua siciliana.

Orzo sardo e salsola

I dati di produzione comunicati nelle scorse mese non hanno subito notevoli variazioni.

Foraggi e pascoli

Non si sono avute variazioni sensibili ai dati di produzione segnati nella relazione delle scorse mese.

Ortaggi

Complessivamente la produzione di ortaggi è risultata nell'anno ovunque soddisfacente. Secondo le ultime statistiche generali sono stati raccolti circa 270.000 q.li di patate primaticcio, 125.000 q.li di piselli, 18.000 q.li di fagioli freschi, 210.000 q.li di cardioli.

Culture arboree

Agrumi

La produzione di mandarini, aranci e limoni si presenta generalmente buona.

I forti calori e la siccità estiva hanno però prodotta qualche danno specie nell'agrosalermitano.

Con l'inclinarsi dell'autunno è prevista una recrudescenza del mal secco.

Vite

Si prevede quest'anno un raccolto globale di 5.512.000 q.li di uva da mosto, con un massimo di 1.370.000 q.li in provincia di Catania.

Danni alle colture si sono avute nei territori dei comuni di Linguaglossa, Cattediglione e Randazzo (Catania) dove circa il 30% della produzione di 3.000 ettari di terreno è stata distrutta da una forte grandinata.

Ulivo

La campagna olivaria quest'anno, ove non intervengano fattori climatici eccezionali, darà risultati molto buoni. È prevista una produzione di q.li di 210.000 q.li.

Patrimonio zootecnico

È in continuo aumento. Il mercato delle carni è sempre tendenzialmente

= 21 =

in rialzo.

Non si registrano malattie diffuse in forma epidemica. Qua e là si hanno solo dei casi di laringotracheite dei polli e di malresine dei suini.

È arrivato in questi ultimi tempi nell'Isola una forte scorta (5.000 q.li) di mangime concentrato per l'alimentazione del bestiame. Si tratta della "miscela A", composta oltre che da un 50% di crusca, di panelle di cocco tritate, da carrube e da altri leguminosi; a parere dei tecnici la miscela possiede un forte potere nutritivo superiore a quelle dei mangimi comunemente usati dai nostri contadini. Questi ultimi però sono restii ad usarlo, sia per la diffidenza innata nei contadini per ogni nuovo prodotto, sia per la differenza di prezzo fra la miscela (che costa in commercio a 40 L. al Kg.) ed i mangimi (crusca a L. 15) finora usati.

Altre mangime ad alto valore nutritivo attualmente abbondante nell'Isola, ma a tuttora non usate è la "farina da germe emolite di grano turco" estratte nella stessa Isola dal grano turco importate per uso alimentare prima della molitura.

Anche di questo ultimo tipo di mangime esiste una scorta di circa 5.000 q.li che per deficienza di acquirenti, sarà molto probabilmente, almeno in parte, avviata verso altri mercati.

Concimi chimici

Difficile è stata l'opera dell'Assessorato dell'Agricoltura per addivvenire ad una suddivisione fra i vari enti dei concimi chimici assegnati e prodotti in Sicilia.

Malgrado le quantità disponibili fossero abbastanza abbondanti (vedasi relazione scorsa mese) non si è voluto lasciare libero il mercato ad evitare accaparramenti da parte di commercianti speculatori.

I concimi sono stati divisi fra enti e cooperative, secondo un piano di ripartizione lungamente elaborato. All'Unione Cooperative Agrarie è stato assegnato, con un largo margine sulle necessità effettive, il 40% del prodotto.

= 22 =

ALIMENTAZIONE

La situazione alimentare italiana, quale denunciata dall'on. De Gasperi in un suo recente discorso è considerata da tutti con molta apprensione. Strane sono sembrate le conclusioni dettate dal Presidente sugli esiti del testamento differenziato. Se l'istituzione di un tal tipo di distribuzione può dare il solo esiguo vantaggio dell'aumento di 7 grammi a testa nella razione giornaliera delle classi meno abbienti non si comprende perchè si sia impiantato tutto un sistema di accertamenti tanto gravosi i risultati di questo sarebbero dovuti essere, nelle loro stesse linee già noti prima che fosse decisa l'adozione del sistema e delle conseguenti norme di accertamento. Criticate sono anche state le dichiarazioni del Presidente circa la situazione degli approvvigionamenti granari. Pur ammettendosi che l'esplicita affermazione delle condizioni in cui versa l'Italia in campo alimentare possa essere stata utile a chiarire alcuni aspetti della politica estera del Governo legata oltre a tutto alla necessità di ricevere aiuti alimentari dagli S.U., si obietta che le dichiarazioni dell'on. De Gasperi potranno avere ripercussioni molto nocive sul libero mercato del grano che vede nella preannunciata carenza di cereali una maggior spinta a tenere imboscate le partite di grano accantonate, per lanciarle poi al momento opportuno a prezzi di molto maggiorati.

Notevole durante il mese è stata l'attività del Governo Regionale per combattere il carevita e per frenare la speculazione. Trentaquattro milioni sono stati stanziati a favore dell'Ente Comunale Consorzio in Palermo affinché si potesse provvedere, fra l'altro, ad una immediata distribuzione di 500 kg di pasta ed all'acquisto di notevoli partite di formaggio e burro da immettere a prezzi di concorrenza sul mercato locale.

La lotta contro gli speculatori prosegue attiva. E' già noto il decreto che dispone anche il confino di polizia per i trasgressori all'ammesso e per coloro che a scopo speculativo portano turbamenti nel pubblico mercato. Disposizioni sono state emanate durante lo scorso mese per il controllo dell'imboscata, per la disciplina dei trasporti inter provinciali de-

= 23 =

bestiame, nonché per impedire l'esportazione di grano e di bestiame dall'Isola verso il continente verso l'Estero.

Ma, a parte le difficoltà di ordine organizzativo, le deficienze di personale e di mezzi di controllo, è da notare che se le leggi restrittive valgono per i piccoli speculatori, il grosso contrabbanda, che dispone di mezzi finanziari idonei a far buona leva sulle difficoltà finanziarie in cui versano buona parte degli agenti preposti ai controlli, riesce con maggiore o minore facilità nei suoi intenti. Purtroppo la crisi del dopoguerra, con i suoi bisogni impellenti ha portato un sensibile rallentamento nelle coscienze all'ammissione, da parte di molti, della necessità di usare qualsiasi mezzo pur di vivere. La classe impiegatizia di cui fanno parte anche coloro che nella società dovrebbero esercitare delicate funzioni di sorveglianza, è attualmente tarataper ciò le disposizioni più ferme spesso perdono la loro forza per la mancata dirittura di questi e di quell'agente incaricato di farle attuare.

E' questa la crisi del dopoguerra, la crisi che forse attualmente si fa sentire in modo più grave in tutta l'Italia.

La Nazione è povera e paga male i suoi impiegati; questi per vivere si lasciano corrompere ed alimentano in tale modo lo stato di disagio organizzativo che rende più difficile il ricollevarsi dalle nozioni.

AMMASSI GRANO

L'ammasso granario secondo i dati più recenti ha dato risultati leggermente migliori di quelli dello scorso anno. Resta però molto alta la sproporzione fra quanto è stato prodotto e quanto ammassato. Lo specchio che segue dà una chiara visione di quanto detto:

<u>Province</u>	<u>Produzione 1947(c.li)</u>	<u>ammasso 1947(c.li)</u>	<u>ammasso 1946</u>
Agrigento	670.000	106.022	126.276
Caltanissetta	520.000	120.653	115.450
Catania	421.000	37.208	34.998
Enna	450.000	121.391	71.912
Messina	255.000	7.902	6.952
Palermo	864.000	47.827	76.795

= 24 =

<u>Province</u>	<u>Produzione 1947 (q.li)</u>	<u>Ammasso 1947 (q.li)</u>	<u>Ammasso '46</u>
Ragusa	130.000	31.430	17.276
Siracusa	228.000	65.608	34.920
Trapani	191.500	37.277	19.553
T o t a l i	3.941.500	635.998	515.134

Le provincie che meno hanno ammassato sono indubbiamente quelle di Palermo e Messina. Per questa ultima è però da notare che essendo i terreni di estensione limitata e molto suddivisi, ingenti sono le quote trattenute legalmente dai numerosi proprietari per i loro fabbisogni familiari.

Nel totale è da rilevarsi che pur essendo i risultati conseguiti nella campagna agraria migliori di quelli dello scorso anno, essi non possono per niente ritenersi soddisfacenti.

Il sistema di ammasso totale anche quest'anno si è dimostrato poco efficiente, dato che molte faccende è state per i produttori, stante anche il cattivo andamento stagionale di mostrare raccolti minori del reale oltre che fabbisogni per uso aziendale e familiare maggiore del vero.

Si pensa che migliori risultati potranno ottenersi con il contingente parziale che pare sarà applicato nella prossima campagna agraria, purché si addivenga effettivamente all'attuazione di rigorose misure contro i proprietari trasgressori.

Ammasso olio

L'ammasso dell'olio quest'anno in Sicilia sarà effettuato per contingente secondo un recente progetto di legge studiato dall'Assessorato agricoltura di concerto con quello dell'alimentazione. Dal due Assessorato sarà determinata in relazione alla produzione ed ai bisogni la quantità complessiva da ammassare e le percentuali di questa da far conferire alle varie provincie.

I prefetti, valendosi dei dipendenti organi provinciali e comunali, studieranno le quantità globali da conferire fra i vari frantoi. Questi ultimi, che non potranno ottenere l'autorizzazione ad esercitare se non dopo essersi impegnati ad ammassare le quantità a loro fissate e dopo aver ve-

= 25 =

sate una opportuna cauzione (pari al valore di 1/6 della quantità loro assegnata quale ammassanda) dovranno esigere dai singoli produttori es-tenti le percentuali in olio necessarie ai conferimenti loro imposti.

Le quote di produzione ed il carico gravante per ciascun frangolo saranno fissati in misura da potere essere facilmente coperti. Gravi pene finanziarie sono comminate per i proprietari ed i gestori di frangolo che non si atterranno alle norme di conferimento. Le quantità di olio da loro non versate dovranno essere rifuse con un aumento pari al triplo del prodotto al prezzo di ammasso.

Rifornimento carbone

Nella stampa locale è stata recentemente messa in risalto la carenza di carbone vegetale che si preapetta per il prossimo inverno. La Sicilia è stato detto - ha bisogno di avere 650.000 q.li di carbone all'anno. Il combustibile mancante fino alle scorse inverne veniva comperato tutte da la Calabria la cui produzione era bloccata dal Governo a favore del comar no dell'Isola.

Attualmente il blocco è stato tolto ed il carbone viene acquistato a prezzi di concorrenza dai commercianti del Nord.

I giornali locali concludono affermando la necessità del ripristino del blocco.

Invero ciò non sembra più possibile dato che alle state attuale al No d'Italia sono venute a mancare alcune delle principali fonti di importaz estere di cui fruiva prima della guerra. Sarebbe però da studiare la pos sibilità di una istituzione in un blocco parziale della produzione carbo nifera calabrese di una ripartizione controllata di essa.

INDUSTRIA

L'autonomia regionale ha avuto un movente principale che deve essere era il suo fine essenziale e dominante: il superamento di un antico di- sivillo economico e sociale rispetto alle più progredite regioni del No Cid assiriato l'on. Giovanni Cortis, deputato siciliano alla Costituente in un suo articolo sullo sviluppo industriale dell'Isola.

= 26 =

Invero, ove l'autonomia non riuscisse a promuovere dei nuovi sviluppi, non assolvendo alle funzioni precisate dal Carta essa verrebbe a perdere molto del suo contenuto, si ridurrebbe ad una bardatura burocratica quasi inutile. Ove perdesse il carattere di organismo propulsore per un migliore sviluppo economico sociale, i vantaggi del decentramento sarebbero assai discutibili di fronte al pericolo che si presenti che si pervenga con esso ad un accentramento burocratico regionale, determinante nuovi vincoli e nuove pastoie.

E' stato recentemente edito e distribuito ai deputati della Costituzione un volume redatto dal Comitato Internazionale per la Ricostruzione relativo al piano per la importazione ed esportazione industriale per l'anno finanziario 1947-48. In esso è fra l'altro da notare che la produzione e l'importazione di beni strumentali (macchine, impianti ecc.) in Italia sarà anche quest'anno impiegata per la rimessa in efficienza delle industrie del Nord per portare il ritmo produttivo di queste al livello dell'anno 1938. Poco è destinato alle industrie siciliane; e ciò non deve essere considerato da un punto di vista demagogico, per ripetere le solite lamentele che lo Stato trascura il Meridione ed in particolare le isole, in quanto è obiettivamente da comprendere che il Governo, prima di pensare a costruire nuove industrie in qualsivoglia regione tenda a rimettere in efficienza quelle già esistenti.

Deve piuttosto pensare la Sicilia - vien detto - a sfruttare la sua attrezzatura autonomistica per far quel che le altre regioni hanno già fatto, per raggiungere una soglia industriale più alta, indipendentemente dagli aiuti che essa possa ricevere dallo Stato.

Ed invece qualcosa ci sta facendo.

E' stata data notizia della formazione di quattro società aventi per scopo l'incremento allo sviluppo industriale dell'Isola; una di esse si occuperà della lavorazione e della industrializzazione dei prodotti viti-vinicoli; un'altra dell'industria e del commercio dei prodotti del latte, una terza del montaggio e della fabbricazione di attrezzi agricoli; la quarta della lavorazione dei semi oleosi.

= 27 =

Come è di immediato e facile rilievo non trattasi di attività che comprendano alcuna delle così dette industrie pesanti, ma di industrie che hanno diretta ed immediata dipendenza dai prodotti della Sicilia. Ed è proprio verso questo tipo di attività - viene asserito - verso lo sfruttamento dei prodotti del suolo e del sottosuolo, che deve orientarsi il capitale dell'Isola. L'industria pesante schiava dell'importazione di materie prime dall'Estero non potrà mai essere ~~nessuna~~ un'industria costantemente e largamente attiva in quanto dovrà combattere sui mercati internazionali con quella di nazioni più ricche e più attrezzate.

Affinchè un risveglio sociale ed economico si operi nella regione - si aggiunge - basta che si sfrutti tutte quante di industrializzabile in essa si trova, dal cotone allo zolfo, dagli asfalti ai derivati agrari.

Partirebbe, come già detto in precedente relazione, la principale questione da risolvere affinchè si possa addivenire alla industrializzazione dell'Isola è quella dell'energia motrice in specie dell'energia elettrica.

Molti programmi sono stati fatti e si fanno al riguardo, molte polemiche si leggono nei giornali, ma la situazione stenta ancora a migliorare.

L'attuale contrasto fra la Società Generale Elettrica per la Sicilia e l'Ente Siciliano di Elettricità non è in alcun modo giovole al buon indirizzo di tutto il problema. In sintesi, di fronte ad una S.G.E.S. già saldamente organizzata ed ampiamente provvista di capitali sta un E.S.E. di nuova costituzione che, pur avendo attribuite per legge tutte le funzioni di controllo e di indirizzo nella produzione di energia elettrica, non ha ancora una solida organizzazione, manca ancora di personale direttivo esperto, è scarsa di capitali e di attrezzature.

La recente notizia della prossima costruzione a Palermo da parte dell'E.S.E. di una centrale termica di 200 milioni di Kw all'anno ha destinate forti polemiche nella stampa, specie in quella della Sicilia orientale. Anzi che addivenire - si lamenta - alla promessa attuazione di grandi progetti di benefica idroelettrica della piana di Catania da parte di

— 28 —

dell'Es.S.E., ed vede autorizzato dal Ministero dell'Industria un progetto di impianto a vapore, che può servire solo alla produzione di energia e non, come avviene per gli impianti idro, anche per l'invasamento di forti quantità di acqua ad uso irriguo.

Le industrie solifere sono ancora in origine particolare quelle della provincia di Enna. Le miniere di Rocca Calda, Floristella, dislocate nella zona di Piazza Armerina, vanno avanti con gravi difficoltà. I sondaggi effettuati nella miniera di Pietragnassa (Enna) hanno dato finora esiti infruttuosi.

Trasporti

La situazione dei trasporti ferroviari è ad un dipresso immutata rispetto alle scorso mese; risente sempre la carenza del materiale rotabile.

I trasporti automobilistici vanno sempre prendendo maggior sviluppo ed ad opera di enti pubblici che di privati.

Il traffico nei porti prosegue attivo. Nel porto di Palermo nel mese di agosto è stata registrata un movimento in arrivo di 48 piroscafi e 127 velieri per una stazza complessiva di 75.400 tons. ed uno in partenza di 59 piroscafi e 130 velieri per una stazza complessiva di 86.000 tons. circa.

Non si può ancora parlare di uno sviluppo notevole del traffico mercantile. Contro una piena attività in questo campo sta la mancanza nell'Isola di una grande società di navigazione siciliana.

La Sicilia che pur vanta tradizioni marittime eminenti (a Palermo nel 1838 fu fondata la prima grande società di navigazione a vapore, la "Florio" è attualmente alla mercé di società straniere continentali che, data la deficienza di navi tendono a convogliare le poche esistenti verso attività commerciali che nelle in rari casi interessano l'Isola. Da molti è stata suscitata la creazione di una nuova grande società di navigazione che si allinei con le altre quattro esistenti in Italia e che riesca ad intensificare i collegamenti dall'Isola con i vari mercati mondiali. Non esistono difficoltà insormontabili per affrontare l'iniziativa e vien detto — anzi è da ritenersi che concorre in questo momento le condizioni più favore-

= 29 =

voli per realizzarla: il risveglio del popolo siciliano nel campo industriale, i capitali che cercano impiego, le recenti provvidenze del Governo Regionale che concede la possibilità di emettere azioni al portatore per tranquillizzare i capitalisti dagli attuali rigori fiscali, l'esenzione delle imposte per un lungo periodo di tempo, l'esonero del pagamento per l'imposta generale di entrata e la costituzione dell'Ente di Propulsione Industriale per partecipare alle sottoscrizioni di capitale.

Tali facilitazioni aggiunte a quelle esistenti e che saranno ulteriormente accordate dal Governo Centrale, sono tutti eloquenti elementi favorevoli per la creazione della grande organizzazione marittima sicula.

A Palermo, durante il convegno della marina mercantile tenuto nel febbraio scorso per iniziativa del rappresentante di Messina, fu approvata all'unanimità la proposta della costituzione di tale società di navigazione, carattere popolare ed alla condizione, per evitare dannosi egoismi campanili, che la sede della società stessa vanga data in premio e sorga in una città marittima della Sicilia che avrà sottoscritte il maggiore capitale.

Fu pertanto costituito il Comitato promotore paritetico di eminenti industriali, commercianti, navigatori, dirigenti e professionisti rappresentanti le diverse città dell'Isola per portare a compimento l'auspicato progetto, ma molteplici circostanze di situazioni politiche costrinsero gli organizzatori a segnare il passo.

Nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione dell'associazione degli armatori di Messina, alla cui presidenza siede il noto e stimato industriale armatore comm. Antonio Vaccarino, considerate tutte le condizioni favorevoli ed il compito assunto dal Governo Regionale di fronte al popolo siciliano di facilitare lo sviluppo della economia isolana, ha compilato lo statuto della costituenda società, deliberando di dare corso alla realizzazione del progetto e di invitare il presidente del Governo Regionale a presiedere la prima riunione del comitato promotore e dare inizio alla costituzione della società stessa che avrà evidentemente per l'Isola una vasta portata di interesse generale.

Intanto vivo disappunto ha destato la notizia che nessuna delle 16 navi cisterna (tipo E 2 da 16.500 tonn.) della seconda lotte cedute dall'Ama

= 30 =

rica è stata assegnata alla Sicilia. Pressioni vengono fatte al Governo Regionale affinché protesti per la mancata assegnazione e curi di richiedere in tempo debite una congrua aliquota di navi sulle assegnazioni del terzo lotto.

Nuovi sviluppi stanno per avere le costruzioni portuali. Di esse si parlerà in dettaglio nel paragrafo riguardante i "lavori pubblici".

Il traffico aereo è sempre molto fiorente. Gli aerei partono tutti a pieno carico ed occorre ai passeggeri effettuare una lunga prenotazione per poter viaggiare.

Particolare importanza ha preso negli ultimi tempi, anche per il traffico aereo, la città di Augusta per la quale attualmente transitano ben 16 linee intercontinentali per passeggeri, servite da idrovolanti che partendo settimanalmente da Poole, presso Londra, fanno capo in più tappe a Sidney in Australia.

Augusta si appresta a diventare la maggior base aerea della Sicilia anche per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli siciliani.

La darsena di "Terrevecchie" col vastissimo antistante specchio di acqua, nonché gli edifici dell'ex Comando della Piazza, sono stati, infatti, ceduti alla B.O.A.C. (British Overseas Airways Corporation), la quale, oltre a crearvi i propri uffici, vi farà sorgere alberghi e ristoranti.

La nuova stazione aerea della B.O.A.C., che è in pieno sviluppo, darà lavoro a più di 400 persone tra impiegati ed operai. Si prevede, inoltre, a breve scadenza, un notevole incremento nel numero dei servizi giornalieri, con l'impiego di apparecchi ancora più grandi degli attuali.

COMMERCIO

L'attività commerciale dell'Isola prosegue intensa malgrado le limitazioni imposte dalla deficienza dei trasporti.

Si riporta di seguito uno specchio dimostrante il movimento di importazione e di esportazione dal Porto di Palermo nel mese di agosto:

= 31 =

Esportazione estero

<u>Merici</u>	<u>Valori (milioni)</u>	<u>destinazione</u>
Carni	3.391	Provv. Bast. nazionali
Prodotti della pasca	94	idem
Cereali	109	idem
Ortaggi e frutta	1.851	idem
Bevande	2.674	idem
Sale e tabacchi	2	idem
Olii e grassi	45	idem
Vestimenta	65	idem
Ghisa, ferro ecc.	69	idem
Macchine ed apparecchi	5.006	Provv. bast. esteri e naz. li
Veicoli	1.175	Argentina - Provv. bast. naz.
Pietre, terre ecc.	1.537	Brasile - Italia
Prodotti ind. ceramica	108	Provv. Bast. naz. li - U.S.A.
Vetri	63.000	U.S.A.
Legni e sugheri	6.000	Provv. bast. naz. li
Olii minerali	3.409	" " e aerei naz. li
Olii essenziali	29.986	Francia - Gran Bretagna
Prodotti chim. organici	6.173	Brasile - Perù-Portogallo
Medicinali	190	Brasile
Generi per tintoria	5.276	Belgio
Carte e cartoni	10	U.S.A.
Materie vegetali	9	Malta
Materie animali	6.799	U.S.A. - G. Bretagna e Francia
Varie	1.840	
T o t a l e	69.887	

./.

= 32 =

Importazione estero

<u>Merchi</u>	<u>Valori (Milioni)</u>	<u>Provenienza</u>
Coloniali	5.060	Brasile, S. Salvador
Cereali	170.112	Argentina, U.S.A.
Bevande	2	Contrabbando
Sale e tabacchi	318	Seguito viaggiatori
Vestimenta	83	Argentina
Chisa, ferro, ecc.	49	Recupero Navi
Macchine ed apparecchi	198	Idem
Pietre, terre, ecc.	185.836	U.S.A. — Tunisia
Legni e sugheri	10	Recupero Navi
Olii minerali	9.280	U.S.A.
Prodotti chimici	215	U.S.A.
Medicinali	104	U.S.A.
Gomma elastica	168	U.S.A.
Varie	184	
T o t a l e	371.619	

./.

= 33 =

Esportazione nel continente

<u>Merci</u>	<u>Valori (milioni)</u>
Salumi	140
Pesce fresco, scistolato e salato	50050
Cereali e derivati	400
Concentrato pomodoro	400
Frutta e ortaggi	637
Vini e feccie	946
olio di pesce	1000
canapa e cordami	500
tessuti e filati	2800
Lana e filati di lana	3650
Rottami di metallo	13500
macchine e autoveicoli	11400
prodotti chimici e medicinali	15000
pelli e calzature	12000
carta e cartoni	100
mercerie	200
materiale elettrico	320
apparecchi radio	100
varie	4253
T o t a l e	117386

./.

= 34 =

Esportazione dal continente

<u>Merci</u>	Valori (milioni)
Bestiame e carni	4.200
Latticini	3.020
Pesce salato e sciolto	1.300
Marmellate	1.300
Cereali e derivati	833
Frutta e ortaggi	860
Canapa e cordami	2.000
Lana e tessuti di lana	4.000
Cotone e tessuti di cotone	5.350
Ferro, lavori in ferro e met.	23.500
Macchine e autoveicoli	14.800
Materiale da costruzione	28.000
Legnami e lavori in legno	7.000
Olii lubrificanti	33.000
Coperture per automobile	2.200
Prod. chimici e medicinali	3.250
Carbone vegetale	20.000
Pelli, suola e calzature	6.200
Materiale elettrico e telefonico	57.000
Varie	<u>3.390</u>
T o t a l e	221 .203

= 35 =

E' al termine la campagna di esportazione ortofrutticola; sta per iniziare quella dei prodotti vinicoli.

Il mercato interno in genere si è mantenuto calmo; il lieve aumento dei prezzi dei latticini e delle carni bovine, nonché dei vini e dei mosti; in flessione quelli dell'olio e delle olive; sostenuti in genere gli altri.

I prezzi dell'olio in particolare tendono sensibilmente a scendere già in conseguenza dei recenti provvedimenti di blocco dell'esportazione emanati dal Governo Regionale, già ancora per l'avvicinarsi di un raccolto, che, come detto, si prevede molto consistente. Dalle 1.100 lire litro di appena due mesi fa si è già scesi alle 600.

Sensibili ripercussioni ha avuto anche in Sicilia la notizia del blocco della sterlina dato che l'Isola aveva nel Regno Unito uno dei suoi principali mercati di esportazione. Si ritiene che nella campagna agrumaria del prossimo inverno gran parte dei prodotti, che prima erano convogliati per l'Inghilterra verrà immessa nei mercati del continente italiano con un conseguente calo, nel prezzo di vendita, calo che se andrà a vantaggio dei consumatori finirà con l'incidere notevolmente sui bilanci aziendali dei coltivatori agrumari attualmente gravati da spese per irrigazione e per lotta anticoccidica non indifferente. Il Comitato Tecnico del Commercio Siciliano, organo delle Federazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio di Sicilia ha trattato nella sua ultima riunione alcuni importanti problemi inerenti all'attività commerciale.

In particolare sottolineiamo quello relativo alla costituzione di cooperative aziendali a favore dei lavoratori dipendenti dalle aziende commerciali.

Di grande importanza è pure l'invito che il Comitato Tecnico del Commercio Siciliano rivolge al Governo della Regione chiedendo che l'autonomia della Sicilia si concretizzi sul piano pratico in modo che la nostra vettura pregiata possa sentire anche per la diretta importazione di generi alimentari da distribuire alla popolazione della nostra Isola.

= 36 =

Il Comitato inoltre ha interessato il Governo della Regione affinché si eviti l'accentuarsi della burocratizzazione nel campo dei generi razionati addivenendo ad un raggruppamento degli enti esistenti, in modo da alleggerire il consumatore degli enormi costi conseguente al sistema in atto.

Si dà di seguito il testo dell'Ordine del Giorno votato in merito alle esportazioni ed alla valuta:

Il Comitato tecnico del Commercio Siciliano, organo della Federazione Regionale dei Commercianti e dei Lavoratori del commercio in Sicilia riunitosi in Palermo addì 24 agosto 1947; preso in esame il problema della importazione ed esportazione siciliana; plaude all'iniziativa del Governo della Regione di coordinare in sede Regionale le importazioni ed esportazioni che interessano la Sicilia;

fa considerare al Governo della Regione come sia necessario svolgere la migliore e più intensa azione per ottenere la emanazione dei necessari provvedimenti in modo che l'autonomia possa, anche in questo campo, avere dei pratici risultati; rileva che nonostante le assicurazioni fornite dal Ministero del Commercio il rilascio delle licenze di esportazione in compensazione alle aziende commerciali siciliane continua ad avvenire con eccessiva lentezza che è pregiudizievole per la Sicilia che esporta prodotti stagionali;

constatato come nel progetto di legge predisposto dal Governo della Regione per il funzionamento della Camera di Compensazione non si siano tenute nel debito conto le categorie commerciali degli esportatori e dei lavoratori del commercio ai quali non è stata riservata alcuna rappresentanza in seno agli organi amministrativi della Camera di Compensazione

Rivolge invito al Governo della Regione affinché:

- a) - tutti i provvedimenti di carattere economico siano preventivamente esaminati con il concorso delle categorie interessate, in modo che i provvedimenti stessi possano trovare integrale applicazione e non si ripercuotano negativamente sull'economia dell'Isola, così come è avvenuto per taluni blocchi e sblocchi di

= 37 =

- generi, di recente deliberati dagli organi del Governo della Regione;
- b) - sia adeguatamente sviluppata l'azione in corso per il conferimento dei generi razionati, in modo da garantire al consumatore la maggiore quantità possibile di pane, pasta e degli altri generi razionati;
 - c) - sia stroncato con tutti i mezzi l'esodo clandestino dei generi alimentari che continua tuttora non ostante le severe misure deliberate dalle competenti autorità;
 - d) - l'autonomia economica della Sicilia si concretizzi sul piano pratico in modo che la valuta pregiata ricavata dalle esportazioni di prodotti siciliani possa servire anche per la diretta importazione di generi alimentari;
 - e) - si eviti la creazione di altri enti ed organismi economici a carattere pubblicitico e si snobbino quelli esistenti, evitando ulteriori burocratizzazioni ed un aumento delle spese che sono sopportate dal consumatore, raggruppando i vari enti preposti agli approvvigionamenti ed alla distribuzione dei generi alimentari in un unico organismo che assuma le responsabilità inerenti a tali compiti nei confronti del Governo Regionale.***

Urbanesimo-Lavori Pubblici

La situazione urbanistica dell'Isola non ha avuto durante il mese alcun miglioramento.

Vivo malcontento esiste nelle classi dei proprietari di case per i gravi oneri fiscali cui essi sono sottoposti, e per la scarsità dei redditi che essi ricavano dalle l'attuale blocco dei fitti. Da molti viene propugnata la necessità che si addivenga ad una revisione della legge che regola i rapporti fra proprietari ed inquilini.

Pur ammettendosi che l'attuale carenza di alloggi imponga molta attenzione, vien detto, che il tenere le case bloccate provoca di per se stesso un aumento più grande dei fitti liberi.

Se si addivenisse ad un blocco totale si avrebbe un aumento di tut-

= 38 =

ti i fitti attualmente molto bassi, ma in compenso la maggior disponibilità totale di alloggi porterebbe ad una stabilizzazione, a quota più bassa che l'attuale, del libero mercato dei fitti.

In totale viene asserito che il blocco provoca un grande aumento dei fitti liberi che tendono a salire in ragione diretta della compressione governativa su quelli bloccati, crea un'assurda, ingiusta ed inopportuna disparità nella stessa categoria dei proprietari di fabbricati, fra quelli che possono godere della libertà e che quindi realizzano buoni redditi e quelli che sono costretti a subire il blocco e quindi non percepiscono quasi nulla.

In realtà si pensa che ~~il~~ blocco totale potrebbe portare a conseguenze molto gravi data l'attuale carenza di alloggi. Si potrebbe però arrivare ad una soluzione intermedia lasciando bloccato il diritto agli affitti per gli attuali inquilini, ma permettendo delle congrue maggiorazioni entro opportuni limiti — da stabilirsi in rapporto all'attuale costo della vita — ai fitti. Si metterebbero così in condizione i proprietari di avere un giusto guadagno dai loro immobili di potere almeno pagare le gravosissime tasse che pesano sui fabbricati.

Il problema dei LL.PP. nell'Isola è in queste ultime parole assunte a notevole importanza.

Molto è stato fatto, molto ancora resta da fare. Occorre continuare a rimettere in efficienza quanto è stato distrutto dalla guerra, occorre creare ex novo quelle opere igienico sanitarie che sono sempre mancate nell'Isola, occorre potenziare l'attrezzatura stradale e portuale.

E' da dire invece che l'attenzione del Governo Centrale si è rivolta negli ultimi anni con maggiore intensità alla Sicilia. Dal luglio 1948 ad oggi molte è stato fatto, molti miliardi sono stati spesi. Attualmente una grande massa di lavori è in via di esecuzione, altra in corso di progettazione.

Per disposizione del Ministro dei LL.PP. on. Turpi è venuta recentemente in Sicilia il Presidente di Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP. Greco il quale in conferenze con l'on. Alessi Presidente della Regione, con l'Assessore dei LL.PP., col Provveditore alle OO.PP. e com-

= 39 =

misti agli uffici del Genio Civile ed ai lavori in corso, ha preso in esame i problemi essenziali inerenti le OO.PP. in Sicilia. E' stato messo a punto l'argomento della revisione dei prezzi concordando le modalità procedurali per accelerare ed istruire le conseguenti provvidenze per la liquidazione. Sono stati discussi i rapporti per il collegamento fra la Regione ed il Provveditorato alle OO.PP., le paghe, i lavori nelle provincie.

Per quanto concerne i porti è stato messo in rilievo che la ricostruzione delle opere portuali danneggiate dalle offese belliche e finanziate nel 1946 per 2 miliardi e 560 milioni è in istate di avanzata esecuzione e sarà compiuta entro l'esercizio 1948-49 in conformità col tempo e col piano prestabilito.

Si è esaminato il programma di opere per il completamento di opere portuali siciliane per un importo di 2 miliardi e 980 milioni, che devono essere ancora finanziati dal Tesoro in quattro esercizi. Si è concordato il programma per l'escavazione dei porti siciliani che è già in atto, nonché provvidenze, necessarie per i porti di Licata, Sciacca e Siracusa. Relativamente alle strade statali sono in corso lavori straordinari per un miliardo e 500 milioni. Saranno eseguiti lavori negli esercizi 47-48 e 48-49 per un importo di 3 miliardi e si svolgeranno annualmente lavori di manutenzione per un ammontare di 4.500 milioni di lire.

Anche il Governo Regionale nei limiti della sua competenza e possibilità sta sovvenzionando importanti lavori pubblici nell'Isola.

Sei milioni e mezzo degli otto assegnati alla Sicilia in via straordinaria in data 24 giugno '47 sono già stati impegnati per lavori in corso di attuazione. Il rimanente miliardo e mezzo sarà quanto prima utilizzato per lavori già programmati e di cui i progetti trovano in corso di attuazione.

Oltre al programma straordinario è in corso di attuazione quella già approvata dal Ministro dei LL.PP. per opere da eseguire con i fondi del bilancio statale per l'esercizio 1947-48 con un importo complessivo di L.7 miliardi e 400.000 così ripartiti:

1) - manutenzioni ordinarie ai beni demaniali ed opere marittime: L.10.000.000;

2) - riparazioni danni bellici ai beni dello Stato. Di cui L.1.000.000.

= 40 =

ed istituti di beneficenza L.6.320.000.000;

- 3) - opere nuove o di completamento a carico dello Stato L.1.000.000.
- 4) - per interventi di pronto soccorso L.30.000.000.

Turismo

Il Governo Regionale ha approvato negli scorsi giorni un progetto di legge per la riorganizzazione degli Enti Turistici della Sicilia; e ciò in dipendenza dell'art.24 dello Statuto Regionale che affida alla competenza esclusiva della Regione l'importantissimo settore del turismo e della vigilanza alberghiera.

Il progetto di legge, secondo quanto riferito dall'Ufficio Stampa della Presidenza della Regione, prevede l'istituzione di un Commissariato per il Turismo Siciliano alla diretta dipendenza della Presidenza della Regione, retto da un Commissario nominato con decreto del Presidente Regionale, e titola la Giunta Regionale. L'istituzione del Commissariato ha le sue premesse nella necessità urgente che ha la Sicilia di un organo di direzione, di coordinamento e di propulsione, dell'attività turistica, di un organo che abbia prestigio e sia investito dei poteri necessari sia a disciplinare gli organismi pubblici e privati del turismo, sia a tutelarne gli interessi ed a favorirne lo sviluppo economico, in esecuzione di norme e direttive di Governo. Da sottolineare che tali necessità sono state oggetto di attente studio e di esame da parte di numerosi congressi e convegni di tutti gli Enti e le organizzazioni interessate, i quali, in linea di massima, hanno confermate l'esigenza dell'istituzione, come del resto si è verificato in tutti i paesi di spiccata attività turistica, i quali per l'ordinamento ed il coordinamento della medesima, hanno istituito organi governativi e quanto meno di diritto pubblico; così, in Francia, vige un commissariato generale del Turismo, Organo Governativo, e in Svizzera l'Ufficio Centrale Svizzero del Turismo, organo ufficiale di diritto pubblico; mentre il Governo Italiano ha deciso di istituire il Commissariato del Turismo, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Del resto, anche le branche dell'industria, dell'agricoltura e del commercio estero, hanno meritato e meritano l'istituzione di appositi mi-

= 41 =

steri, e sono retti e disciplinate da ordinamenti di governo, altrettanto deve essere il turismo che ha importanza economica assai rilevante, e costituisce un campo in cui è particolarmente utile impedire dispersioni di energie, contraddittorietà di iniziative e sorda concorrenza.

L'ordinamento previsto dal progetto è a base decentrata, secondo la formula autonomistica che "gli interessi locali debbono essere affidati agli interessati locali." Esso riconosce che le organizzazioni turistiche e periferiche hanno la loro ragione d'essere, dove sia chiara la necessità turistica, che pertanto la divisione amministrativa della Regione non costituisce guida obbligatoria per la ripartizione delle giurisdizioni turistiche: donde la opportunità di sostituire gli enti provinciali con enti di zona. La relazione che accompagna il progetto fissa su questo piano una formula di equilibrio che può considerarsi la premessa di un sicuro successo: armonia fra iniziativa regionale (del Governo, e dall'organo tecnico del Commissariato) e iniziativa locale — aziende di cura, di soggiorno e turismo col loro originario ordinamento — di cui sarà interprete e coordinatore l'Ente di Zona.

Il turismo isolano non si staccherà dalla organizzazione turistica del paese, ~~consegna del tutto~~ ai fini di un coordinamento col turismo nazionale è prevista l'inserzione nella Giunta esecutiva Regionale come membro di diritto ^{di} un rappresentante dell'organo di governo nazionale.

È stata recentemente approvata dall'Assemblea Regionale la creazione di una casa da gioco in Taormina. Attualmente molte pare siano le richieste per ottenere la gestione di essa. La stampa locale svolge opera di propaganda affinché il nuovo "Casinò" sia affidato a gestori siciliani in modo da evitare la possibilità che esse cada in mano a "trust" continentali che la prenderebbero per tenerla poi in istato di semi inattività onde eliminare la concorrenza che da Taormina potrebbe essere fatta a stabilimenti turistico-climatici del Nord.

Condizioni igienico-sanitarie

Le condizioni sanitarie dell'Isola sono generalmente buone. È finita l'epidemia di tifo a Corleone. Non si ha notizia di altri casi di malattie infettive in forma epidemica.

= 42 =

Fervono i lavori per migliorare le disponibilità di acqua potabile in molti comuni. Si tratta in genere di antiche opere iniziate ancor prima della guerra poi interrotte ed attualmente riprese.

Si lavora nell'agrigentino alla costruzione dell'acquedotto delle tre sorgenti che dovrà dare acqua potabile ai comuni di Canicattì, Roccaluteo, Grotte, Campobello di Licata, Ravenusa, Licata e Palma Montechiaro, nella provincia di Palermo alla messa in funzione dell'acquedotto di Risalaimi che dovrà aumentare le disponibilità di acqua nei comuni di Palermo, Bagheria, S. Flavia, Villabate, Ficorelli e Misilmeri, principalmente in Palermo. Dagli agricoltori di Misilmeri era stata fatta recentemente qualche rimostranza temendosi che la derivazione dalle acque di Risalaimi per gli usi del nuovo acquedotto non fosse a detrimento delle utenze irrigue e quindi delle coltivazioni della zona. Ma il timore è risultato infondato essendo già in via di attuazione opere per lo sbarramento a fini irrigui del fiume Leutero alto nella stessa zona di Misilmeri e della sorgente di Risalaimi.

Le condizioni degli ospedali e dei tubercolosari sono pressochè immutate. Un miglioramento avverrà in Palermo quando sarà messo in uso il nuovo grande padiglione di chirurgia del locale policlinico.

Nell'Isola si trovano per il momento tutti i medicinali e le specialità. I prezzi di essi però attingono spesso quote molto alte tali da rendere difficile l'acquisto da parte dei costi meno abbienti.

VII

VARIE

Nei prossimi giorni avrà luogo la Mostra dell'Artigianato Militare.

Fra il 20 ed il 25 ottobre avrà luogo in Palermo il X° Congresso Nazionale dei postelegrafonici. Nessi tratterà problemi organizzativi di ordinamento e di assistenza della categoria.

= 43 =

NOTA AGGIUNTIVA

Mentre la presente relazione veniva dattiloscritta, ha avuto luogo/una importante seduta straordinaria dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Motivi dominanti della seduta la presentazione, la discussione e la messa ai voti di una mozione independentista di sfiducia al Governo.

La mozione veniva presentata dall'on. Finocchiaro Aprile che, nel comitato, esponeva i motivi per cui riteneva impossibile il permanere dello attuale Governo. Il Capo independentista poi, nel parlare del tipo di Gabinetto che egli intendeva fosse formato, asseriva che riteneva doveroso prendere parte ad esso tutti i partiti ad eccezione del comunista e ciò per due motivi principali: uno finanziario ed uno di confine. Uno finanziario in quanto la Sicilia in questo momento ha bisogno di aiuti dagli S.U. e quindi deve cercare di ingratiarsi e non può avere comunisti al Governo. Uno di confine in quanto è noto (secondo l'on. Finocchiaro Aprile) che la linea di difesa americana in un prossimo conflitto, partendo dal Portogallo e dalla Spagna e passando per l'Africa del Nord, comprenderà anche la Sicilia. In queste cose - ha concluso il capo separatista - occorre preparare ad accogliere gli americani occupanti e non conviene quindi far trovare la Regione con un Governo anche in parte filo-comunista.

Il discorso dell'on. Finocchiaro Aprile è stato prima spesso volte interrotto e quindi ribattuto con asprezza da parecchi deputati degli altri partiti.

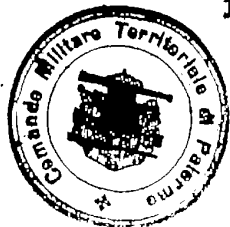
Nella mozione di voto solo i social-comunisti concordavano con la richiesta di fiducia al Governo presentata dall'on. Finocchiaro Aprile, pur dissensiando con le ultime considerazioni da lui fatte nei loro riguardi.

Gli altri partiti si sono dimostrati contrari alla mozione independentista ed hanno espresso il loro assentimento al Governo.

Messa ai voti la mozione di fiducia è stata respinta con 39 voti contrari e con 29 favorevoli.

= 44 =

Il discorso del Capo, indipendentista è stato commentato dalla pubblica opinione come un riacutizzarsi delle tendenze separatiste del Piacentini, in vista di possibili grandi eventi internazionali.



IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
(Maggiore Paolo Iraci)

DOC. N. 1025

MODULARI
B.A.C. - 392



Mod. 3

MINISTERO per i BENI e le ATTIVITÀ CULTURALI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

.....
.....
.....
.....

Doc. 1025

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE ANTIMAFIA	
ARRIVATO IL	12 MAG. 2004
PROTOCOLLO N.	5606.....

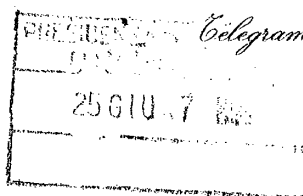
A

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA



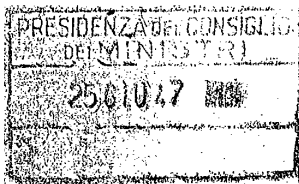
20984

Ri

Da Bologna 23/6/947 ore 20 cop. ore 11/30 del 24

AL CAPO DEL GOVERNO ROMA MINISTERO INTERNO ROMA
(Gab. Pz. SSS. Bart.)

Maestranze Ducati appreso delittuosi fatti di Palermo in cui
neofascisti al servizio degli agrari e capitalisti conservato=
ri hanno sparato raffiche di mitra e lanciato bombe a mano
contro sedi di organizzazione democratiche mentre protestano
per il ripetersi di tali misfatti esprimono il proprio sdegno
verso le competenti autorità per l'indignitosa inerzia nel
procedere contro criminali traditori alla Patria.



AL CAPO DELLO STATO

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

AL MINISTRO DEGLI INTERNI

AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

AL PRESIDENTE DELLA COSTITUENTE

LA GIUNTA REPUBBLICANA RIONALE, Ponte-Parione-Ragola-Campitelli, costituita dalle Sezioni dei partiti d'Azione, Repubblicano, Socialista italiano, Comunista italiana, e Socialista dei lavoratori R I U N I T A S I oggi per essa minare le provocazioni fasciste contro le sedi dei partiti democratici e delle Camere del Lavoro in Sicilia; ELEVA la più energiche proteste per simili atti di banditismo politico diretti essenzialmente a turbare il rinnovamento della coscienza democratico-repubblicana dell'onesto e laborioso popolo siciliano che colpiscono, in esso, tutta la nazione italiana; ADDITA a tutti gli onesti cittadini del rione, amanti delle libertà politiche nell'ordine democratico, il carattere provocatorio e reazionario di simili gesti criminosi; INDIVIDUA i mandanti nelle forze che dominano economicamente e politicamente da secoli la Sicilia con la complicità di quei gruppi, che, votando la fiducia al governo, dimostrano di volere raggiungere i loro fini antidemocratici e eruzionari ricattando con i loro 43 voti il governo; INVITA i tutori dell'ordine pubblico ad una più solerte vigilanza, la cui carenza costerebbe troppe vite umane, ed a una maggiore attività per far sì che gli esecutori, i mandanti ed i complici, già condannati dalla coscienza di tutti i cittadini italiani onesti, siano al più presto severamente puniti.

Roma 24 giugno 1947

p. LA GIUNTA REPUBBLICANA RIONALE

Caranf.

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

21054

Telegramma N.

Fac.

~~DA MILANO 24/6/1947 ORE 14 ARR. ORE 19/40~~

24/6/47

PRESIDENZA CONSIGLIO GABINETTO ET MINISTERO
INTERNO GABINETTO ROMA -
(Gab.P/za SSS.)

N°031/6006 Gab. alt Maestranze principali stabilimenti industrie
cittadini habent presentato ordine giorno vibrata protesta per
noti fatti Sicilia et invocano da Governo energia azione tutelatri=
ce liberta democratiche con esemplare punizione elementi pertur=
batori alt Non si registrano per ora manifestazioni protesta
di altro genere alt

PREFETTO MILANO TROILO

PRESIDENZA
DEI MINISTRI
25.6.47

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

sca UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 473/10 di prot. R.P. Roma, li 25 giugno 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO Provincia di Palermo - Attentati commessi da banda Giuliano.

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito
AL SIG. CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stampa: 26 GIU 47 ROMA

Fa seguito al foglio 473/8 R.P. odierno.

Trascrivo il seguente marconigramma in data 24 corrente del Generale Bionca in servizio a Palermo:

""Accertamenti compiuti insieme Capo Polizia fanno fondatamente supporre che noti attentati sedi partito comunista siano stati compiuti da Banda Giuliano. Fermi finora eseguiti sono 24 et procedesi per cattura altri favoreggiatori in preparazione adeguata azione con partecipazione truppa diretta contro appartenenti banda suddetta. Ordine pubblico non desta in atto preoccupazione"".

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- F. De Giorgio -

Handwritten signature of F. De Giorgio

Co REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 50/213 di prot. R.F.

Roma, li 25 giugno 1947

Risposta al

del

n.

Allegati n.

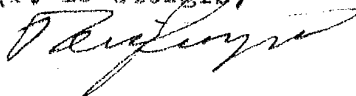
OGGETTO Milano - Manifestazioni e scioperi per i fatti della Sicilia.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO		ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO	2661047	ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DEL LAVORO E PREV. SOCIALI		ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO		ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO		ROMA
e, per conoscenza:		
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI		ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI		ROMA

Trascrivo il seguente marconigramma in data 24 corrente del gruppo interno carabinieri di Milano:

""Giornata odierna commissioni interne principali stabilimenti industriali Milano sono state a gruppi successivi ricevute dal Prefetto per protestare contro delittuosi fatti Sicilia ottenendo assicurazione interessamento prospettate richieste tutela libertà democratiche.- Da ore 11 at ore 11,30 fabbriche Sesto S. Giovanni hanno sospeso lavoro.- Questo pomeriggio presso camera lavoro commissioni interne si sono riunite per esame situazione rimandando ogni decisione in attesa disposizioni organi sindacali nazionali.- Questa sera locale Questura per mancanza richiesta preventiva autorizzazione ha vietato trasmissione comunicato redatto da comitato difesa democrazia col quale si convocava cittadinanza per domani mattina in piazza 5 giornate per manifestazione protesta.- Adottate misure vigilanza""-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



AL MINISTRO DEGLI INTERNI

R O M A

e p. d.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

R O M A

" " "

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA
DEL LAVORO

R O M A



A G I T A Z I O N E D I P R O T E S T A

Gli operai della Manifattura Soc. An. di Spoleto, venuti a conoscenza dei delittuosi fatti di Sicilia verificatosi domenica 22 u.s., nei quali sono ~~stati~~ stati fatti attentati alle Camere del Lavoro e le organizzazioni sinceramente Democratiche, decidono di sospendere il lavoro in segno di protesta dalle ore 11 alle ore 11,15.

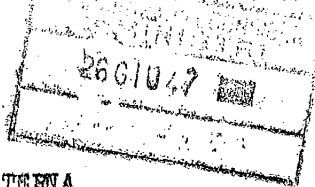
La reazione neo-fascista e le classi più reazionarie del nostro Paese, organizzano questi atti terroristici al solo scopo di inferire un colpo mortale alla Democrazia, alla Repubblica e a tutte le istituzioni Democratiche così faticosamente riconquistate dal nostro popolo calmo e lavoratore.

Gli operai consci di quanto accaduto ai loro compagni lavoratori Siciliani uccisi e feriti da sicari ignoti, lasceranno un'ora del loro salario volontariamente a favore dei colpiti.

Inoltre chiedono decisamente al Governo:

- immediato intervento affinché si possano individuare e inesorabilmente colpire esecutori e principalmente i mandanti, i quali ignobilmente organizzano e vigliaccamente si nascondano.

Spoleto, 24/6/1947



F. to LA COMMISSIONE INTERNA

Manin

64 105864

COMMISSIONE INTERNE
Per il personale della Direzione Generale
delle Ferrovie dello Stato



26 GIU 47

LE COMMISSIONE INTERNE DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE FERROVIE DELLO STATO,

riunite in assemblea il giorno 25 giugno 1947, alle ore 10,30, mentre i colleghi iniziano l'astensione della mezz'ora dal lavoro di cui l'invito della C.G.I.L. quale atto di viva protesta per l'offesa fatta alle libertà democratiche del nostro Paese in Sicilia con i vili attentati alla libertà di organizzazione che sono costati ancora una volta in brevissimo tempo la vita a inermi lavoratori.

Denunciano all'opinione pubblica ed al Governo i pericoli di guerra civile che tali atti contengono,

Protestano, in nome di tutti i colleghi che essi rappresentano, contro i fatti verificatisi: fatti volti ad impedire il civile svolgimento della vita politica del Paese;

Invitano il Governo, onde scindere la propria responsabilità che potrebbe essere costituita da semplice poca energia, ed il ripetersi in avvenire di tali fatti, ad agire rapidamente e radicalmente perseguendo, oltre agli esecutori materiali dei delitti, sopra tutto i loro mandanti.

%%/%%/%%/%%/%%/%%/%%/%%

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = ROMA =
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO =ROMA=
SINDACATO FERR. ITAL. COMITATO CENTRALE = ROMA =
" " " " SEZIONE DI=ROMA=

1/6.11 109854

Ente Morale D.L. n. 224
del 5 aprile 1945

A.N.P.I.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Nazionale

Ufficio
Prot. n. 256/C.I.

Oggetto:

Rif. foglio n.

Allegati



Roma, 25/6/47

Gloria ai Caduti per la Guerra
di Liberazione

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

ALLA SEGRETERIA DELLA C. d. L.
P A L E R M O

e p.c. Alla Segreteria della C. G. I. L.
R O M A

Alla Segreteria della C. d. L.
R O M A

I dipendenti del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. e del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I., indignati per i nuovi attentati terroristici, perpetrati in Sicilia contro le sedi di partiti democratici e delle organizzazioni sindacali, attentati ove hanno perso nuovamente la vita pacifici lavoratori, ai quali va il loro commosso pensiero,

MENTRE RAVVISANO in questi atti di inaudita violenza e di intollerabile provocazione una chiara manovra di elementi interessati, intesa ad incrinare la solidità delle organizzazioni democratiche e ad instaurare nell'isola un regime di autentico terrore;

PROTESTANO con la massima energia contro le vili aggressioni che ledono profondamente le libertà democratiche; e,

RICORDANDO che gli assassini dei lavoratori di Piana dei Greci non sono stati ancora assicurati alla giustizia;

ESIGONO dalle autorità che venga fatta luce al più presto e nel modo più radicale sui fatti, e che vengano puniti esemplarmente gli esecutori materiali, ma soprattutto i mandati, di simili efferati delitti.

I DIPENDENTI DEL COMITATO NAZIONALE
E PROVINCIALE DELL'A.N.P.I.
R O M A

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INTERNA

(Prof. FILIPPO MEDORI)

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
 ALLA SEGRETERIA DELLA C.G.I.L.
 ALLA SEGRETERIA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI



Roma, ora 10.30 del giorno 25 giugno 1947

Le maestranze della SOC. BIRRA PERONI GHIACCIO di Roma, riunitesi strettamente alle loro commissioni interne deliberano:

in seguito ai gravi fatti di sangue verificatesi contemporaneamente in sei località della Sicilia, contro Camere del lavoro e organizzazioni democratiche, queste maestranze condannano decisamente la reazione agraria fascista. Esigono dal Governo una pronta e seria lotta che possa garantire all'Italia di proseguire verso la democrazia e al completo abbattimento di tutte le forze reazionarie.

escludono decisamente che i gravi fatti vengano attribuiti al bandito "Giuliano" e vedono in questa mascheratura, l'idea di far deviare le indagini verso quelle forze fasciste che anche il Governo ben conosce.

Rivolgono un devoto omaggio alle vittime cadute e giurano che non tollereranno più che la delinquenza assoldata al capitalismo, porti nuovi lutti ai lavoratori Italiani.

LA COMMISSIONE INTERNA

fr. Salustiano Russo

C. G. I. L. - F. I. D. A. I.

SINDACATO TELEFONICO UMBRO-SABINO

PRESSO C. P. L.

PERUGIA



PERUGIA il 24 giugno 1947

26 GIUG 1947

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTRO DEGLI INTERNI

ORDINE DEL GIORNO

Maestranze T.I.M.O. presa visione della vile aggressione verificatisi in Sicilia contro le Camere del Lavoro protestano energicamente affinché il Governo ed essenzialmente il Ministro degli Interni intervenga a reprimere con energia questi criminosi disordini perpetrati da elementi prezzolati dalla reazione contro onesti lavoratori padri di famiglia che sopportano tutti i sacrifici volti alla ricostruzione del Paese ed al raggiungimento di quei ideali democratici che debbono caratterizzare la nostra rinascita.-

10

5

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N 56/228 di prot R.P.

Roma, li 24 giugno 1947

Risposta al

del

"

Allegato n

OGGETTO. Palermo - Incidenti.-

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Trascrivo il seguente telegramma giunto in data odierna dalla compagnia interna Carabinieri di Palermo:

" Ore 18 ventitre giugno in Palermo grappo circa 100 persone appartenenti partiti sinistra altezza direzione quotidiano liberale qualinquista "Mattino Sicilia" via Maqueda 26 toglieva et strappava at strilloni rivenditori numerose copie detto giornale. Tentava poi penetrare redazione citato quotidiano impedito da personale addetto et da forza pubblica intervenuta.

Proseguiva per Piazza Bologna ove univasi con altri elementi partiti sinistra che in numero complessivo circa mille dopo discorsi stigmatizzanti aggressione sedi partiti sinistra avvenuta notte ventidue corrente diversi comuni provincia portavasi scopo protesta piazzale sede Parlamento Regionale ove apposta commissione ricevuta da Presidente manifestava sdegno et chiedeva energica repressione. Ottenuta in tal senso assicurazione intervenuti scioglievansi. Consiglio generale leghe habet proclamato per domani 24 corrente sciopero generale. Nessun altro incidente.""

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

11

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 56/231 di prot. R.P.

Risposta al del

OGGETTO: Palermo - sciopero...

Roma, il 24 giugno 1947

PREVIDENZA

Allegati n.

26 GIU 47

Handwritten signature/initials

- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
- AL SIG. MINISTRO PER LA MARINA MERCHANTILE ROMA
- AL SIG. MINISTRO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE ROMA
- per conoscenza
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Trascrive il seguente telegramma giunto in data odierna dal
 Comando della Compagnia Interna Carabinieri di Palermo:

23 giugno 1947 in Palermo circa due mila operai cantiere navale
 sospendevano lavoro per protesta contro aggressioni sodi partiti
 sinistra avvenute ventidue corrente diversi comuni provincia.

Nessun incidente*****

IL GENERALE DE CORPO D'ARMATA
 COMANDANTE GENERALE
 - P. De Giorgio

Handwritten signature of P. De Giorgio

Handwritten: 7/6-4

Handwritten: 205804

Ministero dell'Interno

ISPETTORATO GENERALE P.S. PALAZZO VIMINALE

N.04/36 Gab.

Roma, li 25/6/1947

A S.E. IL CAPO DI GABINETTO ALL'INTERNO
e p.c. A S.E. IL CAPO DI GABINETTO ALLA PRESIDENZA
A S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

S e d e

SIG. QUESTORE DI

R o m a

Att

Stamane si è presentata al Viminale ed è stata ricevuta dal sottoscritto una commissione di lavoratori del Quartiere Flaminio, aderente ai partiti di sinistra e reduci composta dai Sigg. CENZI Sandro (F.d.G) PIGHETTI ^Nerina (A.R.I.) PIGHETTI Concetta (U.D.I.) BRUGNETTI Giulie (Reducè) MINIO Roberto (P.S.I.) e FERRARETTA Francesco (P.C.I.), i quali hanno presentato l'unico ordine di protesta per i fatti recentemente verificatisi in Provincia di Palermo.

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.
(Jantaffi Dr. Michele)

M. Jantaffi

MUNICIPIO DI ALESSANDRIA**ORDINE DEL GIORNO**

La Giunta Municipale di Alessandria, nella seduta del 24 giugno, constatato il ripetersi di azioni provocatorie in Sicilia, culminate con l'attacco proditorio contro le sedi delle Organizzazioni proletarie, eleva vibrata protesta ed esprime la sua profonda indignazione per tali deplorabili fatti chiaramente intesi a minare la democrazia e la Repubblica Italiana.

Manda un saluto commosso e solidale alle vittime innocenti e al proletariato Siciliano che segnala allammirazione di tutti i lavoratori d'Italia.

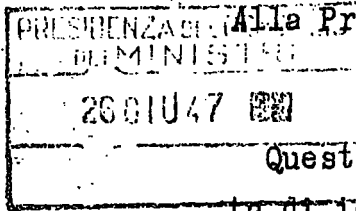
Invita gli organi responsabili a stroncare con la necessaria energia la rinascita criminalità fascista.



MUNICIPIO DI ALESSANDRIA

Li 25 giugno 1947

IL SINDACO



ALLA Presidenza del Consiglio dei Ministri
ROMA

Questa Giunta Municipale in sua seduta di ieri ha espresso la propria indignazione per i fatti di Palermo votando all'unanimità l'Ordine del Giorno che alla presente allego in copia per le opportune provvidenze.



IL SINDACO

1/6.4

105857

ORDINE DEL GIORNO

Il personale dell' Autoparco Centrale della C.R.I. riunitosi nella 3^a ora di sospensione dal lavoro disposta dalla C.G.I.L. il 25/6/47 alle 10,30

CONSTATATO che oramai sono troppe le vittime che seguitano a cadere sotto i colpi vigliacchi della organizzazione reazionaria siciliana

mentre si associa al cordoglio di tutti i lavoratori italiani

FA VOTI che il Governo dia il valore dovuto a tali atti di banditismo e prenda con urgenza tutti i provvedimenti atti ad assicurare la tranquillità dei generosi lavoratori siciliani.

25 GIU. 1977

La Commissione interna
Quiliani
Chimienti

2031047 []

SINDACATO REGIONALE
DIPENDENTI CIVILI DELLA CROCE ROSSA ITALIANA
R O M A

COMMISSIONE INTERNA DELL'AUTOPARCO CENTRALE DELLA C.R.I.

ROMA= 25 Giugno 1947



ONOREVOLE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI


R O M A

Si allega un ordine del giorno votato in data odierna dal
Personale dell'Autoparco Centrale della C.R.I., il quale conscio
della sua alta missione a prò della Umanità e della Civiltà, chiede
che siano stroncate questi atti terroristici che oltre a spargere
altro sangue fraterno, degradano, di fronte al Mondo Civile il buon
nome della PATRIA.

LA COMMISSIONE INTERNA
Qualdani
Armandi

ROMA 27 GIUGNO 1947

COMMISSIONE INTERNA
 Soc. Molini A. Biondi
 R O M A



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

R O M A
(Ministero Interni)

ORDINE DEL GIORNO

26 GIUGNO 1947
 26 GIUGNO 1947

GLI OPERAI DELLA SOCIETA' MOLINI ANTONIO BIONDI SEDE DI ROMA
 RIUNITI IN PUBBLICA ASSEMBLEA IL GIORNO 24 GIUGNO 1947 CONSTATATO
 CHE A BREVE DISTANZA DALL' ECCIDIO DI PIANA DEI GRECI PERPETRATO
 CONTRO PACIFICI LAVORATORI, NUOVAMENTE SI RIPETONO DELLE VILI
 E PREOCCUPANTI AGGRESSIONI CONTRO I LAVORATORI RIUNITI NELLE
 LORO SEDI DI PARTITO;
ELEVANO, INDIGNATA PROTESTA CONTRO IL BANDITISMO POLITICO CHE
 TENTA NUOVAMENTE DI INTIMIDIRE LE LIBERE ASSOCIAZIONI DEI
 LAVORATORI.
INVITANO, PERTANTO ENERGICAMENTE IL GOVERNO A VOLER PROVVEDERE
 ALLA TUTELA DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE.
FANNO VOTI, PERCHE' tale stato di cose venga immediatamente a
 cessare E CHE VENGA FATTA PRONTA GIUSTIZIA CONTRO I RESPONSABILI.

LA COMMISSIONE INTERNA

1/64 115954

C O P I A

01659 LMP RO CATANIA 1980†

43 24 2006 ITC

LMP MINISTRO TRASPORTI

ROMA



CAMERA LAVORO LOCALE PROTESTA FATTI PALERMO
 ORDINATO SCIOPERO PARALIZZANTE TRAFFICO MEZZO
 MILIONE PERSONE SERVITE FERROVIA CIRCUMETNEA
 MINACCIANDO ESISTENZA AZIENDA ET NOSTRI LAVORATORI
 STOP PROTESTIAMO ENERGICAMENTE CONTRO INGIUSTIFICATA
 ET INOPPORTUNA VIOLENZA LIBERTA LAVORO RISERVANDOCI
 COMUNQUE CONTINUAZIONE ESERCIZIO = DIRETTORE
 GENERALE CILENTI

In visione alla
 on. Presidenza del Consiglio

(Mod. 25 Telegrafi — Ediz. 1925)

Indicazioni di urgenza		UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA TELEGRAMMA		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma	
Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irripetibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Le ore si cominciano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.		Spedito il	194	ore	pel circuito N.
		all'Ufficio di		Trasmittente	
QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELL'PRESENTAZIONE GIORNO e MESE; ORE e MINUTI
					VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO

DESTINAZIONE

TESTO
 SUA VIVA PROTESTA PER SOSPENSIONE LAVORI ET SCIOPERI POLITICI CHE
 AGGRAVANO NOTTEVOLMENTE ECONOMIA PAESE ET QUINDI SITUAZIONE STESSE CLASSI
 LAVORatrici PUNTO QUESTA CONFEDERAZIONE NON RITIENE CHE TALI SISTEMI
 SIANO ATTI AT RIPORTARE SERENITA' IN ANIMI ET MIGLIORAMENTO ECONOMICO
 PAESE ET QUINDI AT ELIMINARE CAUSE PRIME INASPRIRSI LOTTE POLITICHE
 PUNTO

CONFINDUSTRIA

Spedisce: Confindustria - Roma

20

TELEGRAFIA TERAPIA

(Mod. 25 Telegrafi — Ediz. 1923)

Indicazioni di urgenza		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma				
UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA TELEGRAMMA						
Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente. Le ore di comando sul meridiano corrispondono al tempo medio dell'Europa Centrale e per telegrammi inerti di seguito da una mezzanotte all'altra.		Spedito il 194 ore per circuito N.	all' Ufficio di Trasmittente			
QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELL' PRESENTAZIONE GIORNO e MESE ORE e MINUTI	VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					25/6	



INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA

DESTINAZIONE MINISTRO DEGLI INTERNI ROMA

TESTO P.O. :

..... C.G.I.L. ROMA

..... QUESTA CONFEDERAZIONE ASSOCENDOSI UNANIME ESECRAZIONE PER ATTI BRUTALI

..... BANDITISMO CHE NULLA POSSONO AVERE IN COMUNE CON LEALE ET APERTA LOTTA

..... POLITICA ET INVOCANDO GOVERNO SEVERISSIMA REPRESSIONE OGNI TENTATIVO

..... PORTARE IN VITA POLITICA METODI CHE DISTRUGGONO DEMOCRAZIA DEVE RINNOVAR

TELEGRAFIA TERMA

Spedite: Confind istria - Roma

21

SINDACATO NAZIONALE DIPENDENTI MONOPOLI DI STATO

SEZIONE DI BOLOGNA



Bologna, 24/6/47

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA
 ALLA PRESIDENZA DELLA COSTITUENTE " "
 AL MINISTRO DEGLI INTERNI " "
 e per conoscenza alla C.G.I.L.

Il banditismo politico siciliano agli ordini della più gretta
 reazione dell'Isola à ancora una volta fatto strage di onesti e
 pacifici lavoratori distruggendo nel contempo, sedi di Partiti
 democratici e di Camere del Lavoro.
 L'eseccrando delitto che va ricollegato con i non meno gravifatti
 del passato mettè in serie pericole la democrazia del nostro Paese
 Le maestanze della Manifattura Tabacchi Bologna, riunitasi in assemblea
 straordinaria, fatte vive rimostranze per il ripetersi di tale violenza
 e rendendo riverente omaggio alle vittime operaie Siciliane con
 animo profondamente addolorato, esprimono una sempre più concorde
 fratellanza con tutte le forze democratiche della Sicilia,
 invitano gli organi competenti di Governo, a prendere energiche
 misure contro mandatarî ed esecutori per stroncare una volta per
 sempre il orminoso tentativo di peprimere con la violenza la Democrazia
 e la tranquillità del nostro Paese.



Ver. S. Jara Gactano 22

A1

CAPO PROVVISORIO DELLO STATO
On. Enrico De Nicola

A1

PRESIDENTE DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE
On. Umberto Ferracini

Alla

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



ROMA

Alla STAMPA

2861047

I componenti la Commissione Interna del Cantiere riuniti-
si in assemblea straordinaria e presant visione dei fatti inescusabili,
verificatisi in sei Comuni della Sicilia, violenza attuata dalla mafia si-
cilianiana, sobillata dalla classe capitalista dell' Isola e che ha portato
sangue innocente a macchiare per l' ennesima volta quella martoriata terra,
eleva indignata una fiera protesta, affinché il Governo prenda misure dra-
coniane atte a ristabilire i diritti civili ed a garantire l' incolumità
dei lavoratori, lontani da ogni mira politica, ed impedire una volta per
sempre, questi inauditi atti di barbarie, che oltre a sollevare in' esecra-
zione popolare, recano nuovi lutti nelle già misere condizioni delle fami-
glie siciliane proletarie, repubblicane; lavoratrici.-

Dalle lontane Officine del Nord, il grido di migliaia e
migliaia di lavoratori, gravati di angoscia, chiede al nuovo Governo
Giustizia..... Giustizia per i Bimbi del Caduti, Giustizia nel nome
del Lavoro, Giustizia per le Madri, e porgendo il suo saluto affettuoso e
fraterno a tutti i lavoratori siciliani, lancia un severo e deciso monito
a tutte le reazioni da qualunque parte esse si nascondano.-

Colpire senza pietà coloro che sangue hanno fatto versare
e garanzia in nome dell' umanità, chiedono i lavoratori al Governo, ogni paz-
ienza ha un limite, e l' Italia già troppo è stata colpita da immani
sciagure.-

Giustizia! Giustizia! Giustizia!

REAZIONARI ATTENTI!

F/to

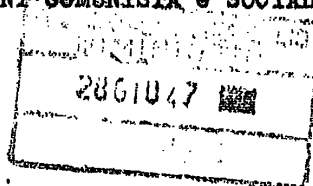
- p. 11 P.C.I. CASTELLO *Castello*
- " 11 P.S.I. SANTI *Santi*
- " 11 P.S.L.I. MAGONE *Magone*
- " 11 P.R.I. VALLARINO *Vallarino*
- " 11 P.D.C. TURMOJINI *Turmojini*

COMMISSIONE INTERNA STABILIMENTO SAINT GOBAIN «PISA»

— All'On.le PRESIDENZA DEL CONSIGLIO = ROMA =
 All'On.le MINISTRO DEGL'INTERNI = ROMA =
 All'On.le PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
ROMA

Alla CAMERA del LAVORO di PALERMO

Alle FEDERAZIONI COMUNISTA e SOCIALISTA di
PALERMO



I Lavoratori della S.tà Saint Gobain, riuniti in assemblea, hanno votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

" I LAVORATORI della S.tà Saint Gobain, riuniti in assemblea manifestano la loro vivissima indignazione per l'assassinio e le aggressioni organizzate sistematicamente contro i lavoratori, le loro organizzazioni e i Partiti che li rappresentano.

SI DICHIARANO solidali con le famiglie delle vittime e con tutti i lavoratori siciliani contro i quali più direttamente si stanno preordinatamente concentrando i colpi delle caste reazionarie dell'Isola appoggiate e sostenute da tutti i nemici dei lavoratori e della Repubblica.

RICONOSCONO nei mandanti degli assassini e degli incendiari di Cartini e di Partinice gli stessi che hanno organizzato e diretto l'eccidio del 1° Maggio a Portella della Ginestra.

CHIEDONO che il Governo e le Autorità locali intervengano con decisione e rapidità per punire i colpevoli e per garantire la sicurezza e la tranquillità delle organizzazioni democratiche.

Pisa- 24 Giugno 1947.

LA COMMISSIONE INTERNA

Partolotti



C. G. D. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

FORLÌ E PROVINCIA

UFFICIO SEGRETERIA

Prot. N. 2419 / AV Allegati

OGGETTO.

Protesta

Lavoratori Forlivesi

Forlì, 25 Giugno 1947

Piazza Saffi 1
Telef. 7013 - 7017

— AL CONSIGLIO DEI MINISTRI = R O M A
 AL MINISTRO DEGLI INTERNI = R O M A
 ALLA CONF. GENERALE ITALIANA DEL LAV. = R O M A

I lavoratori della Provincia di Forlì in agitazione, constatato che ancora una volta la reazione fascista ha colpito indisturbatamente pacifici lavoratori della penisola nonché le loro organizzazioni sindacali e partiti Democratici, con lo spreco di sangue innocente di onesti operai; levano alta la loro protesta di indignazione e chiedono al Governo ed al Ministro degli Interni una immediata azione onde arrestare i colpevoli e di eliminare decisamente tutte le manovre tipo fascista tese ad ostacolare il cammino della Democrazia e della Repubblica Italiana.

LA SEGRETERIA



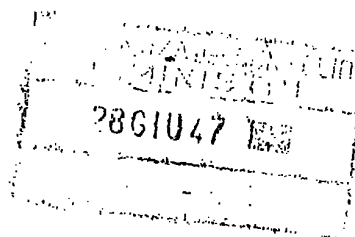
AL Consiglio dei Ministri

R O M A

I lavoratori del cantiere "LUIGI CIDONIO di PIUMICINO" protestano contro l'«eccidio di PALERMO che rivela ancora una volta la brutalità della reazione locale ~~minaccando~~ le libertà DEMOCRATICHE mettendo in pericolo la vita dei lavoratori.

Chiedono da parte del GOVERNO e delle AUTORITA' competenti un energico intervento a ciò che vengano stroncate le manovre di coloro che hanno interesse a spargere il sangue dei nostri compagni lavoratori.

LA COMMISSIONE INTERNA



Roma 25 GIUGNO 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

R O M A

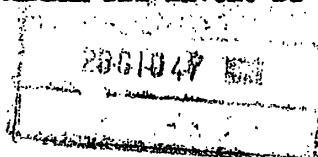
ALL'A.N.S.A.

R O M A

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

R O M A

ALLA CAMERA DEL LAVORO DI ROMA E PROVINCIA

R O M A

I dipendenti dell'ISTITUTO Sanatoriale Carlo Forlanini riuniti in pubblica assemblea il giorno 25 giugno 1947, constatato che a distanza di breve tempo dall'eccidio di Piana dei Greci perpetrate contro pacifici lavoratori, nuovamente si ripetono vili aggressioni contro lavoratori riuniti nelle loro sedi di Partite e nelle Organizzazioni sindacali, elevano indignata protesta contro il banditismo politico che tenta nuovamente di intimidire le libere associazioni dei lavoratori. Invitano energicamente il Governo a voler provvedere alla tutela delle organizzazioni democratiche e fanno voti perchè sia fatta giustizia immediata contro i colpevoli.

I DIPENDENTI DELL'ISTITUTO SANATORIALE
"CARLO FORLANINI"

Bari, 25 giugno 1947

ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO = BARI

AL PREFETTO DELLA PROVINCIA = BARI

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO = ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = ROMA



Oggi 25.6.1947 alle ore 10,30 gli operai di Bari Scalo delle Ferrovie Calabro-Lucane hanno cessato il lavoro riunendosi in assemblea generale per protestare contro i luttuosi fatti di Sicilia. E' stato approvato ad unanimità il seguente

ORDINE del GIORNO

Tutti gli operai del deposito locomotive e dell'officina delle Ferrovie Calabro-Lucane di Bari Scalo, riunitisi in assemblea generale, protestano presso le Autorità Governative per i luttuosi fatti di Sicilia voluti dagli agrari contro le organizzazioni operale, sindacali e di partito.

Esigono che il Governo intervenga energicamente perchè sia fatta giustizia non solo degli esecutori materiali del misfatto ma più specialmente dei mandanti i quali vogliono ripetere il sistema fascista d'intimidazioni ed oppressioni alla democrazia ed alla stessa Repubblica basata sulla democrazia e sul lavoro.

Gli operai di Bari Scalo delle Ferrovie Calabro-Lucane, uniti a tutti i compagni operai d'Italia organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro e nei loro partiti proletari, nel rivolgere un pensiero commosso alle famiglie dei Caduti di Piano della Ginestra e Partinico dichiarano di essere decisi a difendere la loro Patria da tutti i nemici del Popolo Lavoratore, da tutti i nemici della Repubblica, da tutti i nemici della libertà economica e morale per una Italia che sia la vera Patria di giustizia e di progresso, libera fra le patrie affratellate nel lavoro e nella pace di tutti i popoli del mondo.

p. LA CELLULA COMUNISTA
F/te Loconsole Onofrio

p. IL GRUPPO SOCIALISTA
F/te Traversa Vito

p. IL SINDACATO AUTOFERROTRAMVIERI F.C.D.
F/te Vitetta Francesco

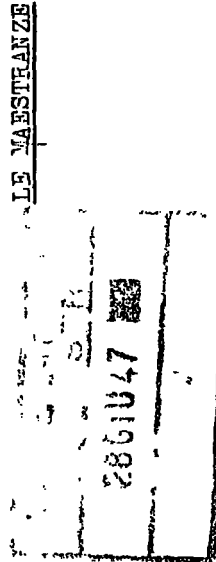
Bologna 25 giugno 1947



Alla PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI
Al MINISTRO degli INTERNI
Al PREFETTO di

ROMA
ROMA
BOLOGNA

Le maestranze delle OFFICINE MINGANTI - BOLOGNA - riunite in assemblea generale ; considerati i fatti siciliani come un vile attentato contro la democrazia e la libertà , manifestano il loro proposito di non più tollerare simili atti criminali contro i lavoratori e chiedono al Governo misure drastiche contro i delinquenti che com-
piono simili efferatezze e soprattutto contro i loro mandanti .-



1/14. 105856

PREFETTURA DI VARESE

N. 2038 Div. Gab.



Varese, 24 Giugno 1947

OGGETTO:

Proteste di lavoratori per i fatti di Sicilia.-

ESPRESSO- RISERVATA- URGENTISSIMA

Alla PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI -Gabinetto-
 Al MINISTERO DELL'INTERNO -Gabinetto-
 Al MINISTERO DELL'INTERNO -Direz. Gen. le P.S.-

R O M A

Nel pomeriggio di oggi si sono da me recati Commissioni interne di lavoratori delle industrie di Saronno con esponenti di partiti politici di sinistra ed associazioni locali, accompagnati da rappresentanti della Camera del Lavoro di Saronno e di Varese per far presente, interpretando anche lo stato d'animo di tutti gli altri lavoratori della Provincia, la vibrata protesta dei lavoratori stessi per i gravi e deplorevoli fatti di Sicilia e per chiedere che l'azione del Governo per la scoperta e la punizione dei colpevoli segua con l'immediatezza, l'energia e la serietà che i fatti deplorati impongono.-

Le rappresentanze suddette hanno vivamente insistito perchè io mi rendessi interprete presso le Autorità Centrali dello stato di esasperazione delle masse operaie sia per il verificarsi di fatti del genere, sia per le difficili condizioni di vita, aggiungendo che, se fatti analoghi dovessero ripetersi, essi esponenti non sarebbero più in grado di contenere ulteriormente reazioni e manifestazioni incomposte.-

Ho richiamato l'attenzione delle rappresentanze stesse sulle misure immediatamente adottate dal Governo per reprimere i fatti delittuosi, invitandoli alla calma ed alla serena fiducia nell'azione Governativa.-

Non mancherò comunque di seguire attentamente gli atteggiamenti delle masse lavoratrici.-

IL PREFETTO

(M. P. S. S. S.)

109884

1-6-4

Rubricare

- 1) Attività terroristica in Sicilia contro sedi di partiti e ^{loro} iscritti. -
- 2) Sicilia terrorismo contro sedi di partiti e loro iscritti.
- 3) Partito Comunista - attacchi terroristici contro sedi siciliane.
- 4) Giuliano - bandito - attacchi -

MINISTERO DELLE FINANZE

- 1) Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante provvedimenti finanziari a favore delle provincie e comuni.
- 2) Schema di DECRETO LEGISLATIVO portante nuovi provvedimenti in materia d'imposta sull'entrata.
- 3) Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente norme in materia di riscossione delle imposte dirette.
- 4) Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante modificazioni al D.L.P. 27 giugno 1945, n. 90, concernente l'esenzione dalla imposta fondiaria e sul reddito agrario dei terreni montani.
- 5) Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante modificazione provvisoria alle norme sull'avanzamento degli uffici della Guardia di Finanza.
- 6) Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente la proroga di temporanee disposizioni sull'avanzamento del personale della Guardia di Finanza.
- 7) Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente il passaggio al Comune del personale dell'appaltatore delle imposte di consumo alla cessazione dell'appalto.
- 8) Schema di DECRETO relativo alle promozioni al grado VIII del personale provinciale delle imposte dirette, tasse e dogane.
- 9) Schema di DECRETO che approva gli atti 19 gennaio 1939 e 11 giugno 1942, con i quali il Demanio dello Stato ha venduto all'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A.N.I.C.) una zona di terreno della Tenuta di Tombolo di dotazione della Corona, in Comune di Collesalvetti.

SINDACATO PROVINCIALE STATALI DELL'ALIMENTAZIONE
Sezione Provinciale dell'Alimentazione
BRINDISI

Brindisi, li 25 Giugno 1947



AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	=	ROMA
AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE	=	ROMA
ALLA CAMERA GENERALE ITALIANA DEL LAVORO	=	ROMA
e p.c. AL SINDACATO NAZIONALE DIPENDENTI SEPRAL	=	ROMA
ALLA CAMERA DEL LAVORO	=	BRINDISI

28 GIU 1947

In armonia all'ordine del giorno approvato dalla C.G.I.L., il personale dipendente dalla Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Brindisi, riunitosi in assemblea generale alle ore 10,30 di oggi nei locali della Sezione stessa, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"" SDEGNOSAMENTE PROTESTANDO CONTRO I GRAVI FATTI DI BANDITISMO
"" VERIFICATISI IN TERRA DI SICILIA, INVOKA DAL GOVERNO IMMEDIA
"" TA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI ED ENERGI CI PROVVEDIMENTI
"" A CARICO DI ESSI. ESPRIME IL PROFONDO CORDOGLIO DEGLI INTER-
"" VENUTI TUTTI PER LE FAMIGLIE DELLE VITTIME INNOCENTI.9""

IL SEGRETARIO PROVINCIALE



Carjubo

Borgo Panigale 25 Giugno 1947

Ordine del Giorno

I Lavoratori della Soc. Montecatini di Borgo Panigale (Bologna), riuniti in assemblea generale oggi 25/6/1947 alle ore 10,30,

esaminati i fatti delittuosi avvenuti recentemente in Sicilia contro persone ed organismi democratici,

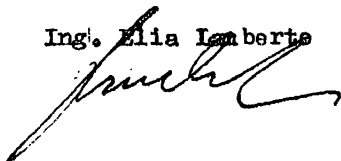
ravvisando in detti fatti un tentativo di elementi conservatori e retrivi contro la libertà del popolo italiano,

deliberano

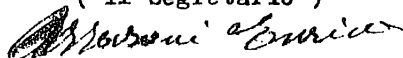
- a) di unirsi a tutti i buoni democratici italiani nella grande manifestazione di protesta che verrà fatta oggi in tutta Italia dalle ore 10,30 alle ore 11,
- b) di plaudire alla C.G.I.L. che si è fatta parte diligente per sostenere, anche in questa occasione, i Lavoratori contro i delitti commessi da elementi pagati dalla mafia agraria siciliana,
- c) di unirsi con gli altri Lavoratori alle famiglie dei colpiti per esprimere il loro cordoglio e la loro solidarietà,
- d) di fare vivo appello al Governo perché, una volta per sempre, provveda a perseguire rigorosamente gli assassini ed i mandanti per assicurare la piena libertà delle organizzazioni democratiche in un clima di concordia e di fattiva ricostruzione.

Per tutti i Lavoratori (dirigente, impiegati tecnici ed amministrativi, operai) di Borgo Panigale

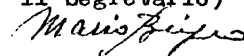
Ing. Elia Iannotta



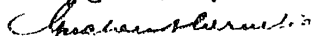
“SOC. MONTECATINI,,
BORGO PANIGALE
La Commissione Interna
(Il Segretario)



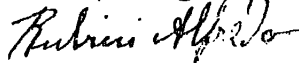
“SOC. MONTECATINI,,
BORGO PANIGALE
Il Consiglio di Gestione
(Il Segretario)



p. Il Nucleo Aziendale del P.S.I.
(Il Segretario)



p. La Cellula del P.C.I.
(Il Segretario)



Borgo Panigale 25 Giugno 1947

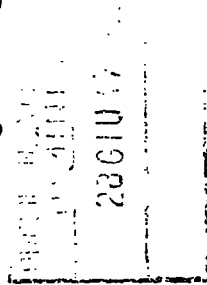
- Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Roma
- Alla Presidenza della Costituente — Roma
- Alla Confed.Gen. It.del Lavoro — Roma
- Alla Camera del Lavoro di — Bologna
- Alla Commiss.Int.Centr."Montecatini" — Milano
- Al Consiglio di Gestione Centr."Montecat." — Milano

Oggetto : ordine del giorno



Ci pregiamo trasmetterVi per gli opportuni provvedimenti di vs.competenza l'allegato ordine del giorno, votato all'unanimità dalle maestranze della Soc."Montecatini" di

Borgo Panigale — Bologna — Via Faggiolo n° 1.



"SOC. MONTECATINI,"
BORGOPANIGALE
1^a Commissione Interna

Antonio C...

Fabrizio, li 25/6/47



SINDACATO FERROVIARIO ITALIANO

(Sezione di Fabriano)

28 GIU 1947

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri =ROMA=

Alla C. G. I. L. ; =ROMA=

Al C. C. S. F. I. =ROMA=

o.d.g. di protesta per i luttuosi fatti di Sicilia.

Il personale ferroviario di Fabriano riunito in assemblea, esprime la propria indignazione per i luttuosi fatti accaduti in Sicilia il 22/6/947;

CONFERMA

la propria solidarietà a tutte le forze sane e democratiche della nazione, e sollecita il governo a che venga fatta completa luce su quanto avvenuto.

CHIEDE

sia fatta giustizia, e siano presi tutti quei provvedimenti necessari, acciò non abbiano più a verificarsi fatti simili che condurrebbero ad una situazione di guerra civile che i lavoratori italiani vorrebbero evitare. I lavoratori debbono già duramente lottare per sopravvivere con le loro paghe di fame; pretendere di spargere il loro sangue impunemente equivale ad essere al difuori di ogni consorzio civile.

Pertanto fa

APPELLO

ancora una volta alla legalità perchè, verso i responsabili diretti e indiretti, si agisca rapidamente e con la massima energia.



P. IL COMITATO NAZIONALE

IL SEGRETARIO

Luca

IL COMITATO D'AGITAZIONE

f/to Suardi-Stopponi-diotalevi

114 105854

C O P I A

IL POPOLO ALESSANDRINO, riunitosi la sera del 25 giugno, alle ore 18 in Piazza della Libertà, in una imponente manifestazione indetta per iniziativa dei Partiti democratici, delle organizzazioni di massa e delle associazioni combattentistiche locali, dopo aver espresso la sua solidarietà alle vittime siciliane, ed aver stigmatizzato con sdegno i tragici eccidi di lavoratori inermi, ha unanimemente votato per acclamazione il seguente Ordine del Giorno, elaborato dalle organizzazioni settefirmate, per cui venga immediatamente inviato al Presidente del Consiglio:

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. DE GASPERI

Il Popolo Alessandrino manifesta il suo dolore e la sua indignazione per i nuovi attentati contro le sedi democratiche in Sicilia.

Esprime la fraterna solidarietà con le famiglie colpite da così gravi lutti e con tutti i lavoratori siciliani.

Chiede al Governo misure immediate severissime contro i mandatarî e gli esecutori delle gesta di delinquenza fascista:

Chiede energiche misure, preventive e repressive, in tutto il Paese per la difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
 PARTITO REPUBBLICANO
 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
 PARTITO D'AZIONE
 PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI
 PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
 PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO
 CAMERA DEL LAVORO
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
 ASSO. NAZIONALE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA
 FRONTE DELLA GIOVENTU'
 UNIONE DONNE ITALIANE
 ASS. RAGAZZE D'ITALIA



IL CAPO DI CABINETTO

Min

REPUBBLICA ITALIANA

Mod. 29

Prefettura della Provincia di Alessandria

N 2858 -- Divisione Ge 26 giugno 1947

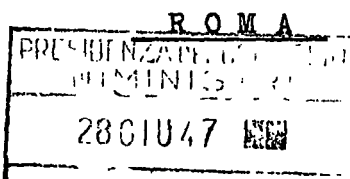
Risposta a nota

Allegati N 1



OGGETTO Manifestazione di protesta per i fatti di Sicilia.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI - Gabinetto -

Biglietto Urgente di Servizio

Alle ore 18 di ieri 25 corrente ha avuto luogo nella piazza della Libertà di Alessandria un comizio di protesta per i fatti di Sicilia.

Nella riunione è stato votato l'ordine del giorno del quale unisco copia.

Detto ordine del giorno mi è stato presentato dopo la riunione da un'apposita commissione, con preghiera di inoltrare agli organi di Governo.-

IL PREFETTO

5/11/47 5:4 de P...

38

**CASSA NAZIONALE DI ASSISTENZA
PER GLI IMPIEGATI AGRICOLI E FORESTALI**

(Riconosciuta giuridicamente con R. D. 14 luglio 1937 N. 1485)

UFFICIO

N. di prot.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N.

del

PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE OGGETTO: 28 GIU 47
--



ROMA, 25/6/1947

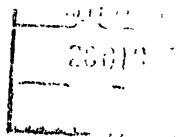
Via Romagna, 14 - Telef. 41.551

- 065 On/le PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA
COSTITUENTE
ROMA
- 066 On/le PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI
ROMA
- 067 On/le MINISTERO DEGLI INTERNI
ROMA
- 068 Al Sig. PREFETTO DELLA PROVINCIA
di
ROMA
- 069 Al Sig. COMMISSARIO DEL COMUNE di
ROMA
- e p.o.
070 ALLA FEDERAZIONE DEGLI IMPIEGATI
PARASTATALI
Via Boncompagni, 19
ROMA

A seguito della deliberazione del Comitato Confederale della C.G.I.L. il personale della Cassa Nazionale di Assistenza Impiegati Agricoli e Forestali si è astenuto dal lavoro dalle ore 10,30 alle ore 11 del 25 giugno 1947 in segno di protesta per i fatti di Sicilia ed ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

" I dipendenti della Cassa Nazionale di Assistenza per gli Impiegati Agricoli e Forestali, sentendo tutto l'orrore di quanto è avvenuto in Sicilia, mentre stigmatizzano il vile assassinio di lavoratori, protestano contro il ripetersi dei continui massacri di cittadini, perpetrati da elementi non qualificabili che si ripercuotono a tutto danno della ricostruzione pacifica della Patria."

P. LA COMMISSIONE INTERNA
(Avv. Achille Vinci)



Siena 26 Giugno 1947

La Giunta di intesa tra le Associazioni Combattentistiche di Siena, riunita il 25 Giugno 1947, sicura di interpretare il pensiero delle masse degli organizzati, ha votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

mentre esprime alle famiglie dei caduti ed ai lavoratori siciliani il vivo senso di cordoglio e di solidarietà,

grada la sua esecrazione ai sicari prezzolati ed ai baroni latifondisti moralmente responsabili delle gesta infami.

Esige un'azione di Governo energica atta a stroncare la ripresa neo-fascista contro le organizzazioni democratiche,

invita il Ministro dell'Interno così sollecito nel difendere la libertà degli ex membri delle brigate nere camuffati nell'U.Q. cremonese, a destituire immediatamente quei funzionari di ogni grado che con la loro passività o peggio connivenza sono i più diretti responsabili della situazione venutasi a creare nell'isola.

Ammonisce il Governo ed i reazionari di ogni colore che i mutilati i partigiani, i volontari, i reduci dalla prigionia, i combattenti, lavoratori tra i lavoratori non sono affatto disposti a subire sopraffazioni ed attentati alle libertà democratiche da parte di coloro che furono ed responsabili della catastrofe nazionale;

rammenta che se, con coscienza consapevole, da non scambiarsi con debolezza, vogliono ad ogni costo evitare al Paese l'orrore e l'onta di una seconda guerra civile, non sono tuttavia disposti a farsi mettere fuori legge e, con lo stesso entusiasmo con il quale combatterono la guerra di liberazione, sapranno difendere, con mezzi adeguati, la Repubblica dei lavoratori.

- AL PRESIDENTE DELLA COSTITUENTE
- AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- AL MINISTRO DEGLI INTERNI
- AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI
- AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'Ass. MUTILATI
- AL CONSIGLIO CENTRALE Dell'Ass. COMBATTENTI E REDUCI
- AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'Ass. REDUCI
- AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'A.N.P.I.
- A TUTTE LE SEZIONI MUTILATI, COMBATTENTI E REDUCI-PARTIGIANI della Provincia di

- ROMA
- ROMA
- ROMA
- SIENA
- ROMA
- ROMA
- ROMA
- SIENA

6/11 2018

C. G. I. L.
CONFEDERAZIONE PROV. LAVORATORI DELLA TERRA
(CONFEDERTERRA PROVINCIALE)

SINDACATO PROVINCIALE

Prof. N. 193

BARI, 26 giugno 1947
Via Cotrone, 85 - Telef. 19807

TELESPRESSO



PRESIDENZA CONSIGLIO
CONFEDERTERRA NAZIONALE
C. G. I. L.

R O M A

LAVORATORI TERRA PUGLIA LUCANIA MANI-
FESTANO LORO INDIGNATA PROTESTA CONTRO
NUOVI CRIMINI PERPETRATI AI DANNI DELLE
ORGANIZZAZIONI SINDACALI SICILIANE PUNTO
INVITIAMO GOVERNO PROVVEDERE IMMEDIATO AR-
RESTI ESECUTORI INAUDITI DELITTI CUI AUTORI
NON SONO FANTOMATICI BANDITI MA BARONI
AGRARI SOGNANTI RITORNO FASCISMO

COMITATO DIFESA CONTADINI



C. G. I. L.
CONFEDERTERRA NAZIONALE
ISPETTORATO APPULO LUCANO
VIA CAIROLI, 85 - II p.

BARI, 26 Giugno 1947
Telef. 13607

PROF. N. 193

TELESPRESSO



PRESIDENZA CONSIGLIO
CONFEDERTERRA NAZIONALE
C.G.I.L.

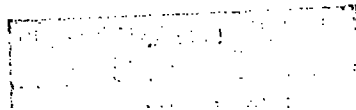
R O M A

Handwritten signature

LAVORATORI TERRA FUCCIA LUCANIA MANIFESTANO
LORO INDIGNATA PROTESTA CONTRO NUOVI CRIMINI PER=
PETRATI AI DANNI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI
SICILIANE PUNTO INVITIANO GOVERNO PROVVEDERE IN=
MEDIATO ARRESTO MANDA TI ET ESECUTORI INAUDITI
DELITTI CUI AUTORI NON SONO FANTOMATICI BANDITI
MA BARONI AGRARI SOGGIANTI RITORNO FASCISMO

P. CONTADINI DIFESA CONTADINI

Handwritten signature



Alla Presidenza
del
Consiglio dei Ministri
(e per conoscenza) alla Presidenza
dell' Assemla Costituente

30 GIU 47



R O M A

Le sottoidicate organizzazioni democratiche del Quartiere di Donna Olimpia, consapevoli della gravità degli atti terroristici consumati in SICILIA, contro sedi democratiche e contro pacifici cittadini e, riconoscendo in essi atti che tentano minare l'intera democrazia italiana, compiuti da elementi neo-fascisti assoldati dalla reazione contro l'avanzata progressiva dei lavoratori, esigono dal GOVERNO una prova di GIUSTIZIA che porti alla punizione esemplare dei mandanti e degli esecutivi materiali dei delitti sopraindicati.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

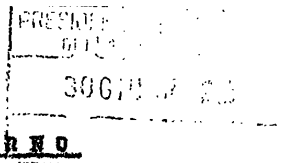
PARTITO d' AZIONE

FRONTE DELLA GIOVENTU'

Alfano
Protagonisti
Forum
et
Fronte
Luigi

ROMA 27.6.47





ORDINE DEL GIORNO

Gl'impiegati dipendenti del Consorzio Agrario Provinciale di Catania riuniti in assemblea plenaria il 25 Giugno 1947 -

Sensibili ed luttuosi e dilittuosi incidenti di Sicilia

Indignati per i ripetuti attentati alle libertà politiche e sindacali ed alla vita dei lavoratori, associandosi all'unanime protesta elevata da tutti gli italiani che deplorano l'estendersi e l'aggravarsi del terrorismo dei ceti agrari e reazionari contro le masse popolari. -

CHIEDONO al Governo che vengano prese energiche misure contro i responsabili degli ignominiosi attentati.

DESIDERANO di inviare copia del presente ordine del giorno: alla Presidenza del Consiglio, al Ministro degli Interni, al Prefetto della Provincia ed alla Camera Confederale del Lavoro. -

Il Sindacato

Amelio Trucchi

La commissione interna

*Giuseppe Durano
Giovanni Gennaro
Giovanni Gennaro*

1/6/47 103/47

MINISTRI
30GIU47

C A M E R A C O N F E D E R A L E D E L L ' L A V O R O

B I T O N T O

f
N° 184 di Pret.

Bitonto, li 25/6/1947

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A



ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori di Bitonto, riuniti in Pubbliche Comizie

Indignati

per il vile attentato alla libertà e alla vita dei lavoratori siciliani

Deplora

il metodo antidemocratico degli assassini che riporta nella vita sociale la violenza e la intimidazione

Chiede

immediate, energiche, esemplari misure repressive

Associaandosi

al cordoglio di tutti i liberi Lavoratori del mondo



IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Rosalia Demonic)

Rosalia Demonic

1/6.4 10/2/47

→ Alla Presidenza del Consiglio
 Al Ministro Degli Interni
 Alla Direzione dei Partiti
 Alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro
 Alla Direzione dell' A.N.P.I.
 All'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

I rappresentanti provinciali dei Partiti democratici, della Camera Confederale del Lavoro, della Confederazione Provinciale e delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane;

a seguito di quanto è accaduto in Sicilia ai danni di libere istituzioni sindacali, di Partiti democratici e di lavoratori;

avuta conoscenza dell'assalto e della devastazione avvenuti nella notte sul 25 corrente alla Sezione Nino Battaglia del P.C. di Reggio Calabria

PROTESTANO

contro le attuali delittuose manifestazioni della reazione neo-fascista, legata agli interessi degli agrari e dei ceti conservatori;

RECLAMANO

una più energica ed adeguata azione di prevenzione e di repressione da parte di autorità ed organi di polizia, lenti e tardivi nello intervento a difesa della democrazia e della Repubblica;

RECHIEDONO AL GOVERNO

precise ed immediate misure contro le crescenti forme di banditismo politico, misure da iniziare con lo scioglimento di tutte le organizzazioni neo-fasciste in modo da ridare ai cittadini tranquillità nell'opera di ricostruzione e fiducia nelle istituzioni repubblicane;

DECIDONO

di appoggiare le manifestazioni democratiche di protesta che verranno indette dalla Camera Confederale del Lavoro;

CAMERA DEL LAVORO F/to De Luca
 CONFEDERAZIONE PROVINCIALE F/to Poerio
 ASSOC. NAZ. PARTIGIANE ITALIA F/to Doria
 ASSOC. NAZ. COMBATTENTI E REDUCI: F/to Critelli
 PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO: F/to Caporale
 PARTITO COMUNISTA ITALIANO: F/to Miceli
 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: F/to Tassone
 PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI: F/to Casalinuovo
 PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: F/to Paparazzo

**C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
DI CATANZARO E PROVINCIA**

Protocollo 4517
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
30 GIUG 47
Catanzaro, il 25/6/1947
Via Francesco Acrl - Tel. 17-84

Alla Presidenza del Consiglio

R o m a

Si trasmette l'accludo ordine del giorno votato nella sede di questa Camera Confederale.



Il Segretario Responsabile

— (Luca De Luca) —

Luca De Luca

105854
1.6.47

Rd

P.R.I.
 30 GIU 47
 Cagliari 25 Giugno 1947



AL CONSIGLIO DEI MINISTRI = R O M A =

 e p.c.
 Al Prefetto della Provincia di = C A G L I A R I =

 Alla Camera Provinciale del Lavoro = C A G L I A R I =

I lavoratori di questa Cementeria riunitisi in sede di protesta in seguito ai fatti avvenuti in Sicilia, hanno redatto il seguente O.d.G.:

I Cementieri cagliaritari, mentre esprimono tutto il loro risentimento per i delitti impunemente subiti da onesti lavoratori, fanno voti, al fine di incitare il Governo a svolgere una azione energica che porti, come meta conseguente, alla sradicazione totale di tutto ciò che costituiva e dava vita al sedicente governo fascista poiché pensano che simili delitti non possono essere comuni atti di banditismo, ma affermano che essi potrebbero essere il preludio di gravi sciagure per la nostra Nazione.

Invitano il Governo a prendere quelle misure necessarie che possano garantire l'incolumità dei lavoratori; invitano, ancora una volta, il Governo, ad essere più vicini, nel pensiero e nell'azione, al popolo lavoratore perchè possa vivere tranquillo nella pace e nel lavoro.

PER LE MAESTRANZE DELLA CEMENTERIA DI CAGLIARI

LA COMMISSIONE INTERNA DI FABBRICA "I TACCEMENTI"

Comital
Periferia
Sain Pirhis

7/8.4 108854

M94:841A

Ministero dell'Interno
GABINETTO
UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

PRESIDENZA DEL
MINISTRO
10047

Telegramma N°

21550

Ri

~~Da Matera 29/6/947 ore 19/40 esp. ore 10 del 30~~

PRESIDENTE CONSIGLIO ROMA
(Gab/Pz:SSS.Bart.)

Comitato provinciale materano difesa repubblica et democrazia nel mentre protesta nuovi attentati liberta democratiche popolo siciliano reclama energici provvedimenti punizione colpevoli et mandanti et salvaguardia repubblica et democrazia Italiana.

PRESIDENTE MONTEMURRO

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

61 105854

Mod 841

Mod 841



Telegramma 17

Seguito

21296

comunque apertamente antidemocratiche; 2°) severa epurazione nel campo delle forze dell'ordine che garantisca al popolo che gli elementi già legati agli interessi del capitale feudatario et alla collaborazione col vecchio regime fascista, siano immediatamente allontanati dai posti di responsabilità et sostituiti con elementi democratici che dovrebbero essere scelti fra le forze dei gloriosi combattenti, del corpo volontario della libertà e dei partigiani; 3°) emanazione di disposizioni per un più severo controllo sui finanziamenti della stampa; 4°) qualora il Governo non dia immediato inizio a questa azione difensiva delle istituzioni democratiche et repubblicane, ritengono indispensabile da parte della C.G.I.L. una energica prova di posizione nei confronti di tale Governo che non può più rappresentare gli interessi et le aspirazioni della classe lavoratrice alt Dichiarano di mettersi fin d'ora a disposizione degli organi confederali per tutte quelle azioni che si riterranno indispensabili per raggiungere i detti obiettivi alt Segretario responsabile Camera confederale lavoro iscritto Partito comunista et alcuni presenti hanno insistentemente richiesto che Governo provveda scioglimento "Movimento sociale italiano" et altri movimenti politici che per loro origine, per orientamento et caratteristiche propaganda apparirebbero ispirati da reazione fascista et costituirebbero attentato a conquiste democratiche repubblicane alt

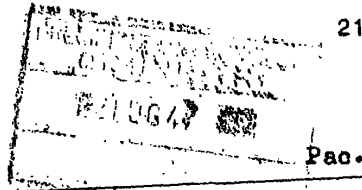
PREMETTO PATERNO

Ministero dell'Interno
 GABINETTO
 UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.º

21296

Visto dal Sol. *[Signature]*



DA= FIRENZE= 26/6/1947 ORE 21/30 ARR. ORE 11/30 DEL 27

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI GABINETTO
 MINISTERO INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA
 (Gab.Ps.Bart.SSS.P/za)

Nº2387 Gab. alt Stamane ho ricevuto, accompagnata da dirigenti Camera confederale lavoro, numerosissima rappresentanza commissioni interne aziende industriali et uffici vari che mi hanno interessato at trasmettere Governo ordine del giorno qui di seguito trascritto: " I rappresentanti delle maestranze degli stabilimenti industriali, degli Enti pubblici et privati, delle aziende statali et parastatali della provincia di Firenze, riunitisi presso la Camera del lavoro per prendere in esame la situazione che estesi venuta a creare nel paese dopo i recenti luttuosi fatti accaduti in terra Sicilia ad opera di alcuni criminali armati scillati dalle forze retrive della nazione alt Constatato che , nonostante il grande ammonimento che la C.G.I.L. ha dato al paese con la manifestazione unanime di solidarietà realizzata con la sospensione del lavoro in tutta Italia, come atto di solenne protesta et di decisa volontà a stroncare con ogni mezzo il ripetersi di simili atti , si sono ripetute ancora aggressioni contro pacifici lavoratori ; considerato che l'intervento dello Stato, in quanto non diretto contro i mandanti, ^{non} dà le sufficienti garanzie atte a riportare le competizioni politiche ed economiche su un terreno legale et democratico, invitano la C.G.I.L. ad iniziare immediatamente una agitazione per realizzare i seguenti obiettivi: 1º) scioglimento, Governo, di tutte le associazioni neofacciate che

ISTITUTO PARLAMENTARE DELLO STATO

GLI OPERAI, IMPIEGATI, TECNICI NELLO STABILIMENTO ILVA DI PIOMBINO RIUNITI IN ASSEMBLEA GENERALE NEI LOCALI DELLA CAMERA DEL LAVORO VOTANO ALL'UNANIMITA' IL SEGUENTE ORDINE del G I O R N O.

Il "Operai, impiegati, tecnici dello Stabilimento "ILVA" di Piombino, indignati per il susseguirsi degli eccidi proletari che insanguinano la Sicilia, gettando nella miseria e nel lutto decine di famiglie di onesti lavoratori, nei soltanto, di sognare l'avvento di un mondo migliore, protestano onergicamente per la passività che resenta talvolta la complicità larvata con le forze del conservatorismo reazionario, e si dichiarano disposti a reagire con tutti i mezzi a loro disposizione, qualora simili gesta delittuose tornassero a verificarsi."



ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA
SOCIETA' ANONIMA CAPITALE L. 1.950.000.000 INTERAMENTE VERSATO
STABILIMENTO DI PIOMBINO

TELEFONO
Direzione : N 2020
Centralino: „ 2110

INDIRIZZI
Lettere } 'ILVA',
Telegrammi } Portovacchio di PIOMBINO
Ferrovia }

C. C. di LIVORNO 5736

COMMISSIONE INTERNA DI FABBRICA

On/le

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

DEI MINISTRI

N. 723/Cif/pd.

PIOMBINO 3/7/47.

R O M A



Con la presente Vi rimettiamo copia dell'O.del.G. votato all'unanimità dagli operai, impiegati, tecnici dello Stabilimento "ILVA" di Piombino.

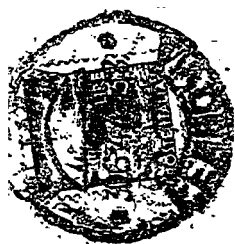
all. n° I



p.la O.I.F.
Chelarducci

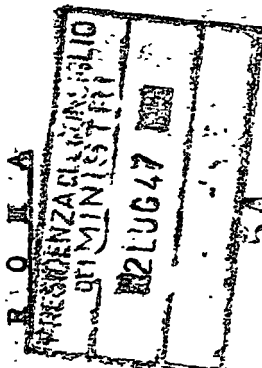
1/6h

105854



STAMPA

ALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI
Viminale.



SICILIA

ATTENTATI alle SEDI PARTITI DI SINISTRA

nei Comuni di Partinico, Carini, Borghetto; S. Giuseppe Jato, Cinisa e Monreale (Palermo)

URGENTE

A 353/e PR

UFFICIO STAMPATO E SOTTOSCRITTO
UFFICIO STAMPATO E SOTTOSCRITTO
UFFICIO STAMPATO E SOTTOSCRITTO

Alla Presidenza

Del Consiglio dei Ministri

Giunta on. 1978
S. del D. 1978/10/11/1
Roma

**Le organizzazioni democratiche e rep
riunite in Comitato di difesa Repubblica
criminosi e sanguinosi attentati perpe
uomini e sedi delle organizzazioni
commossi le nuove vittime della mafia
manifestano la loro indignata protesta
passività del Governo.**

**“AMMONISCONO IL GOVERNO,, me
prontamente e inflessibilmente tutti gli
del delitto e stronchi sul nascere, dov
risorgenti organizzazioni neo-fasciste.**

**Ammoniscono inoltre che i comba
altre organizzazioni democratiche di S
zarono nel 1922 la tracotanza delle sq**

**ratiche e repubblicane di S. Lorenzo
a Repubblicana di fronte ai nuovi
entati perpetrati in Sicilia contro
nizzazioni democratiche; salutano
~~la reazione e le loro famiglie,~~
ata protesta contro la compiacente**

**VERNO,, medesimo perchè colpisca
nte tutti gli esecutori e i mandanti
scere, dovunque e radicalmente le
o-fasciste.**

he i combattenti della libertà e le

**VERNO,, medesimo perché colpisce
te tutti gli esecutori e i mandanti
ocere, dovunque e radicalmente le
o-fasciste.**

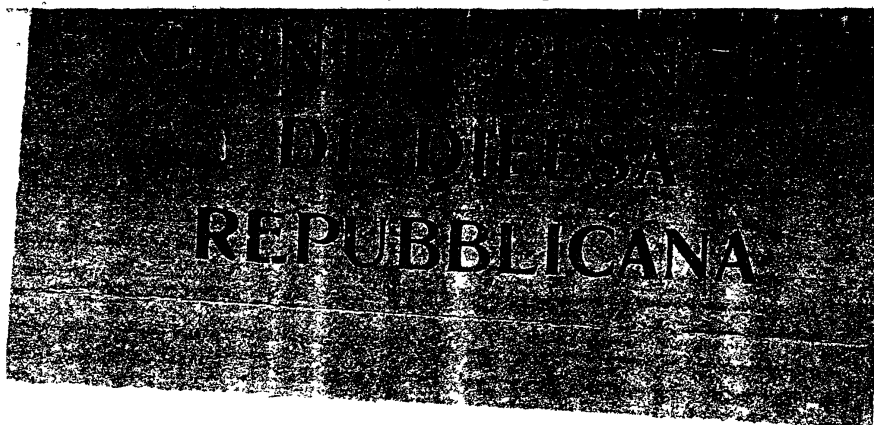
**le i combattenti della libertà e le
atiche di S. Lorenzo, come rintuz-
za delle squadracce fasciste, non
o oggi per la difesa della democrazia**

**Partito Socialista Italiano
Partito Comunista Italiano
Partito Socialista Lav. Italiano
Partito Repubblicano Italiano
Partito d'Azione
Federazione Libertaria
V. Zona A. N. P. I. d'Italia
Associazione Reduci**

**prontamente e , essi...
del delitto e stronchi sul nascere, dovun
risorgenti organizzazioni neo-fasciste.**

**Ammoniscono inoltre che i combatt
altre organizzazioni democratiche di S.
zarono nel 1922 la tracotanza delle squ
esiterebbero a fare altrettanto oggi per la
e della libertà.**

Roma, 25 Giugno 1947



Tip. S. Lorenzo

REPUBBLICA ITALIANA
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
 UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/2 di prot R.P.

Roma, li 1° maggio 1947

Risposta al

Visto dal Colonnello

Allegati n

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO	ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito	ROMA
e, per conoscenza:	
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA

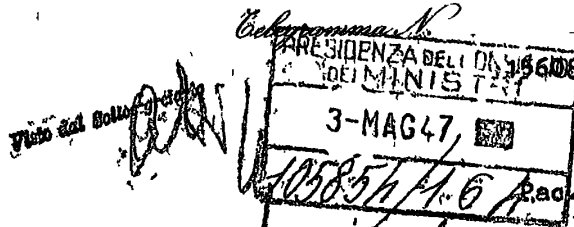
Si trascrive il seguente marconigramma odierno del Comandante del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

 Preavviso che ufficiale comandante plotone ordine pubblico Piana Albanesi (Palermo) segnala telefono che ore 10,30 stamane 1° maggio circa 400 persone comuni Piana et S. Giuseppe Jato giunte località "Portella Ginestra" scopo celebrare anniversario odierno sono state improvvisamente fatte segno da vicino monte "La Fissuta" da fuoco armi automatiche opera sconosciuti poco dopo allontanatisi verso San Giuseppe Jato. Finora lamentansi otto morti et oltre dieci feriti.
 Raccomi luogo con rinforzi*****.-

d'ordine
 IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
 - Mario Sacchi, -

Stampa: 106158/105854/164
 8/MAG 47

Ministero dell'Interno
 CABINETTO
 UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA



DA PALERMO = 1/5/1947 ORE 24 ARR. ORE 10 DEL 2

MINISTERO INTERNO ROMA PRESIDENZA CONSIGLIO
 MINISTRI MINISTERO GIUSTIZIA CONFEDERAZIONE LAVORO
 CONFEDERTERRA NAZIONALE LEGA COOPERATIVE
 (Gab. P/za SegrMin. P;S;S)

Di fronte vile barbara aggressione reazione armata contro
 pacifiche masse lavoratrici S. Giuseppe San Cipirello et
 Piana dei Greci riunite tradizionale festa popolare campestre
 primo maggio contrada Ginestra organizzazione contadini
 tutta Sicilia stringono le file per reagire inumano crimine
 che offende civiltà et dignità tutto popolo Sicilia alt
 Impegnano autorità repubblicane attuazione misure atte at
 raggiungere autori mandanti et favoreggiatori eccidio e
 at riparare situazione famiglie lavoratori gettate in lutte
 et miseria alt Pertanto chiede attuazione seguenti misure
 sussidio cinque milioni famiglie Caduti alt Sussidio un milio-
 ne feriti alt Ricerimento animali lavoro uccisi storpiati
 alt Accoglimento immediato articoli 19 tutte domande terre
 incolte presentate cooperative tre paesi alt Eliminazione
 tutti gabelloti soprastanti et camperi zona et accurato in-
 chiesta at loro carico alt Immediato arresto tutta mafiosi
 et pregiudicati zona alt Immediata sostituzione dirigenti
 presidio polizia zona et punizione responsabili servizio ordi-
 ne manifestazione alt

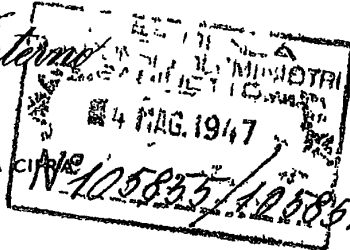
CONFEDERTERRA REGIONALE UNIONE SICILIANA COOPERATIVE
 AGRICOLE -

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA



Telegramma N°

I5734

R1

Da Agrigento 2/5/947 ore 22/40 cop. ore II del 3

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI / GABINETTO ET INTERNO GABINETTO
ROMA (Gab. Ps. Bart. PS.)

N° 961 Gab. Seguito ineresciosi luttuosi fatti Piana Degli Albanesi organizzazioni sindacali et partiti hanno indetto per domani sciopero generale queste capoluogo et comuni provin- cia. Con apposite ordine giorno est stato chiesto fra altro che tutti uffici pubblici espangano per tre giorni bandiere abbrunate et decorrere domani. Pregasi compiacersi fare cono- scere se possa essere consentita detta esposizione bandiere abbrunate.

PREFETTO SALVATORE

STAMPATO ELETTRONICAMENTE NELLA STAMPERIA

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

CIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N° 15764

N° 105859/40585A/164

DA MILANO 2.5.1947 ORE 18.45 ARRIVO ORE 12 DEL 3

S.F. MINISTRO INTERNO ROMA
(Gab. Pza. B.)

Donne milanesi attraverso questo comitato indignate gravi fatti di Palermo chiedono energico intervento del Governo contro crimini fascisti.

COMITATO PROVINCIALE UDI



(P1

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N°

- 15770

UFFICIO DEL MINISTRI
GABINETTO
4 MAG. 1947.

N° 105857/105854/164

da ROMA 2/5/1947 ore 21/15 = Copiato ore 12 del 3

PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI

MINISTERO INTERNI = ROMA

(Gah. Pres. B.)

Sangue lavoratori siciliani esige immediata et esemplare
punizione colpevoli mandanti responsabili tutti vile attentato
to rigurgiti teppaglia agrario fasciata.

CONFEDERTERRA NAZIONALE

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

PRESIDEN
 DEL CONSIG DEI M.
 GABINETTO
 4. MAG. 1947
 N° 105858/105854/1.6 H

Telegramma N°

15906

Pao.

DA= COSSATO= 3/5/1947 ORE 17/30 ARR. ORE 11/30 DEL 4

MAPO GOVERNO ET MINISTRO INTERNI ROMA

(Gab. P/za Bart.)

Lavoratori zona Cossato esprimono loro indignazione agli assassini
 mafiosi et manifestano loro solidarietà et cordoglio fratelli
 della Sicilia alt Lavoratori non possono accontentarsi deplora-
 zioni vaghe Ministro Interno ma esigono punizione esemplare col-
 pevoli infame eccidio alt Chiedono Governo severe immediate misure.

CAMERA LAVORO DI COSSATO

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N° 15928

(ADL)

da RIBERA 3/Maggio 1947 ore 11 Copiato 4 ore 17

PRESIDENTE CONSIGLIO
MINISTERO INTERNI = MINISTERO GIUSIZIA
CONFEDERAZIONE LAVORO et LEGA COOPERATIVE
(Cab. P.S. B.)

Lavoratori di Ribera indignati vile aggressione lavoratori
S. Giuseppe, S. Cipirrello, Piana dei Greci, manifestazione 1°
maggio protestano et chiedono immediate misure polizia soppri-
mere mafia siciliana. Punire mandanti et esecutori barbaro ecci-
dio.

CAMERA LAVORO

UNIONE EDITRICE SINDACALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE IN ROMA . C. C. ROMA N. 28193 . CAPITALE L. 10.000.000 . C. C. POSTALE 1/23097 ROMA . CASSELLA POSTALE N. 1115

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONEVIA IV NOVEMBRE 149 - TELEF. 67121 - 681 686
INDIRIZZO TELEGRAFICO U E S I S A - ROMA**R O M A****STABILIMENTO TIPOGRAFICO**VIA TRE CANNELLE N. 6/A - TEL. 67460 - 69321
PIAZZA DELLA CORDONATA 7 - TEL. 67945 - 693365

DA CITARE NELLA RISPOSTA



2 maggio 1947

106750/105854/164

e p.c.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO = ROMA =

AL MINISTERO DEGLI INTERNI = ROMA

ALLA CAMERA DEL LAVORO = R O M A

ALLA PREFETTURA DI = R O M A

Le maestranze dello Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. (Unione Editrice Sindacale Italiana S/A) riunitesi in assemblea straordinaria a seguito dei fatti delittuosi avvenuti a Palermo - in occasione del Primo Maggio - per cui elementi incontrollati e reazionari, hanno osato sparare sul popolo lavoratore che festeggiava la sua grande giornata con ordine e disciplina, all'unanimità votano il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) - Il Governo, deve immediatamente, in collaborazione con i rappresentanti dei Partiti politici, assicurare alla giustizia gli esecutori materiali dell'atto criminoso ed i loro diretti mandanti;
- 2) - Colpire a termine di legge, tutte quelle Associazioni neofasciste che sono sorte e sorgono in questi ultimi tempi nel Meridione e particolarmente in Sicilia, dove la speculazione capitalistica e agraria più osa contro le rivendicazioni umane e democratiche delle masse oppresse;
- 3) - Far sì, che le forze di Polizia, preposte al mantenimento dell'ordine ed al rispetto della legalità, siano composte da elementi di comprovata fede democratica e repubblicana e non più esponenti nostalgici di un passato nefasto;
- 4) - Che si tenga conto, che la pazienza del Popolo già troppo duramente provata, ha certi limiti, e che pertanto il Governo deve attuare drastiche misure, per evitare l'aggravarsi della situazione che comporterebbe la sua piena responsabilità.

LA COMMISSIONE INTERNA

A handwritten signature in dark ink, appearing to be "Lino...", followed by the number "68" written below it.



Alla Presidenza del Consiglio

O.d.G.

Il corpo insegnante, gli allievi e il personale del Centro Sperimentale di Cinematografia

esprimono

il loro sdegno per l'eccidio di Pian dei Greci;

manifestano

la loro solidarietà alle famiglie dei colpiti dal mostruoso assassinio;

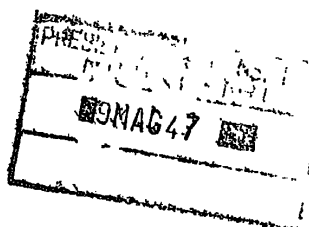
si associano

ai lavoratori di tutta Italia nel chiedere che il Governo Democratico intervenga energicamente affinché gli esecutori e i mandanti del delitto siano individuati e dalla legge severamente colpiti;

fanno voto

affinchè siano inesorabilmente banditi dal costume del paese i mezzi della violenza e della sopraffazione e che tutti gli italiani trovino nella legalità democratica il limite di ogni pubblica manifestazione.

Roma, 3 Maggio 1947



$\frac{1}{6.4.}$ 105854

C. G. I. L.

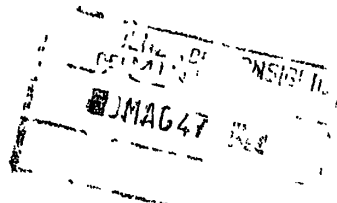
Federazione Italiana Lavoratori Chimici

SINDACATO PROVINCIALE - ORBETELLO

Orbetello, li 3 MAGGIO

19 47

Protocollo N 0618
OGGETTO
ORDINE DEL GIORNO



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA CONFEDERAZIONE ITALIANA DEL LAVORO ROMA
ALLA FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICI ROMA
ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO GROSSETO

Rimettiamo l'ordine del giorno votato dai lavoratori chimici di ORBETELLO in segno di protesta contro i fatti di sangue avvenuti in PIANA DEI GRECI

ORDINE DEL GIORNO

Gli operai chimici di ORBETELLO riuniti in assemblea durante lo sciopero di protesta per gli incresciosi fatti di sangue avvenuti in PIANA DEI GRECI

CIEDONO

che codesta O/LE presidenza appuri i fatti e punisca con severe provve dimenti i responsabili del barbaro attentato alla liberta dei lavoratori e delle loro organizzazioni democratiche;

VOTANO

piena fiducia alla CONFEDERAZIONE ITALIANA DEL LAVORO Pregandola che chie da all'ASSEMBLEA COSTITUENTE REPUBBLICANA severe leggi e l'assicurazione piu certa che tali fatti non tornino a ripetersi;

In segno di reverente omaggio si inchinano alle salme dei FRATELLI lavoratori barbaramente uccisi dal piombo delle orde fascista al servizio della reazione capitalista

I LAVORATORI CHIMICI DI ORBETELLO

p. la segreteria
VINCENZO CARINI



1/64

105854

70

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

Camera Confederale del Lavoro di Ancona e Provincia

CORSO STAMIRA N. 3 - ANCONA - TELEFONI N. 33-44, 27 80

Ufficio **SEGRETARIA**N di prot
Allegati N
OGGETTO6877-31. v
ORDINE DEL GIORNO

Ancona, li 3 MAGGIO 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

R O M A

I Lavoratori di ANCONA riuniti in pubblico Comizio il 3 Maggio 1947 .=-

UDITO

IL resoconto dei fatti del 1° Maggio alla piazza della Ginestra di Palermo,

ELEVANO

Il loro commosso reverente pensiero alle vittime innocenti del vile misfatto ed alle loro famiglie;

ESPRIMONO

Indignata protesta per il rinnovarsi di episodi che ricordano un doloroso passato testé superato e che mai farà ritorno;

INVOCANO

dal Governo Democratico una immediata energica azione per individuare e colpire inesorabilmente gli esecutori e i mandanti dell'orrendo delitto; e per stroncare ogni tentativo presente e futuro della reazione contro le libertà Democratiche e le libere Associazioni dei Lavoratori.=-

LA COMMISSIONE ESECUTIVA



ORDINE DEL GIORNO

ALLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMA
ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO	ROMA

La Camera del Lavoro e le Sezioni dei Partiti
Comunista, Socialista, Repubblicano, Gruppo Anarchico e Democrazia Cristiana
di Rosignano Marittimo;

Raccogliendo lo sdegno della popolazione tutta per la vile imboscata
perpetrata ai danni dei lavoratori Siciliani da parte di sicari al soldo
del capitalismo;

PROTESTANO

contro il vile eccidio e chiedono l'intervento pronto ed energico del
Governo affinché sia resa giustizia alle vittime innocenti e sia evitato
il ripetersi di simili fatti.-

Mentre elevano un commosso saluto alle vittime ed ai loro familiari
si augurano che il Governo ascolti la voce dei lavoratori che chiedono
giustizia.-

CAMERA DEL LAVORO
(Messa)

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
(Baldini)

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
(Cresti)

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
(Lami)

GRUPPO ANARCHICO
(Menchi)

PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
(Giannini)

N 2662
L1 5 maggio

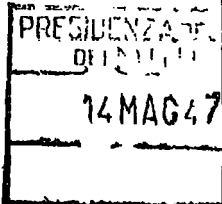


Disposta al foglio
del 194
Div Sez N

Comune di Rosignano Marittimo
Provincia di Livorno

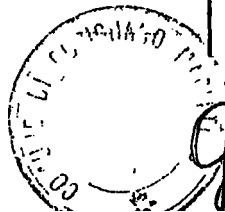
ELENCO delle carte che si trasmettono al LA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

NUMERO		DESCRIZIONE DEI DOCUMENTI	Scopo della trasmissione
d'ordine	dello carte		
1	1	Un ordine del giorno votato dalla Camera del lavoro e dalle Sezioni dei Partiti Politici locali in occasione dell'eccidie dei lavoratori Siciliani.=	

Con ogni osservanza

73



IL SINDACO

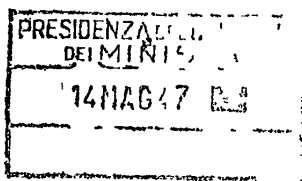
Guarneri



Lavoratori di Aragona riuniti in pubblica manifestazione di cordoglio e di dolore a seguito dei luttuosi misfatti di Piana della Ginestra hanno votato il seguente ordine del giorno?

- 1) Chiedere all'Autorità una speciale inchiesta condotta da funzionari di sicura lealtà democratica con i rappresentanti dell'Organizzazioni Sindacali diretta ad assicurare alla Giustizia i mandanti agrari, gli esponenti della mafia e i sicari.
- 2) La sostituzione di tutti i funzionari di Polizia dei Comuni della zona dove avvenne la strage ed una rigorosa inchiesta sul loro operato.
- 3) Lo scioglimento delle Associazioni neofasciste che sono sorti in questi ultimi tempi nella Regione.
- 4) Chiedere al Governo la solidarietà per le famiglie delle vittime con un sussidio straordinario.
- 5) Che venga esercitata da parte dell'Autorità di Polizia una speciale sorveglianza su tutti gli elementi mafiosi bene individuati dal Popolo ed additati al pubblico disprezzo.
- 6) Chiedere al Governo tutte le misure speciali ad assicurare la libertà ai lavoratori contro qualsiasi violenza mafiosa.
- 7) Dichiarano deliberatamente che ove venissero averificarsi ulteriori incidenti causate talvolta dall'incapacità di Polizia i Lavoratori sapranno fare giustizia ed assicurare la libertà e la Pace al Popolo tutto.
- 8) Decidono di inviare copia del presente ordine del giorno al Maresciallo della locale Stazione dei Carabinieri; al Sindaco del Comune, al Prefetto della Provincia, all'Alto Commissario per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero della Giustizia, al Ministero degli Interni, all'Assemblea Costituente alla C.G.M. L.

Aragona 3 Maggio 1947



LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA C. L.
ARAGONA

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
SEZIONE DI BARICELLA
 TELEFONO N. 318

Baricella, 3/4/47

Prot N

OGGETTO:



Fid. Siff. e.p.c. AL CONSIGLIO DEI MINISTRI =ROLA=
 C. ALL'ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA
 DEL LAVORO E ALLA CAMERA CONFEDERALE
 34 MAG 47 DEL LAVORO DI BOLOGNA

I lavoratori di Baricella e Minerbio, raccolti intorno alla loro grande e gloriosa Confederazione Generale del Lavoro, protestano vibrantemente con tutta la forza del loro sdegno, contro l'esegrendo crimine consumato sui compagni della Sicilia democratica.-

Riaffermano la loro decisione di continuare la lotta per la libertà e la giustizia sotto la guida della loro grande organizzazione sindacale. Chiedono inoltre l'immediato intervento del Governo.

VIVA LA CLASSE LAVORATRICE D'ITALIA !!



I LAVORATORI DI BARICELLA E MINERBIO

G. G. I. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno due del mese di maggio, in Agrigento nei locali della Camera Confederale del Lavoro, siti in Via Madonna degli Angeli N.7, si è riunito il Consiglio generale delle Leghe e dei sindacati della Camera Confederale del Lavoro in seduta d'urgenza straordinaria, a seguito dei luttuosi avvenimenti de' 1° maggio in Piana dei Greci;

CONSTATATO - il doloroso ripetersi di attentati contro le libere organizzazioni dei lavoratori;

CONSTATATA - la particolare barbaria del delitto premeditato ed organizzato dalla reazione feudale ed agraria contro pacifici lavoratori celebranti la festa internazionale del lavoro;

RAVVISA - in tale atto il tentativo di stroncare i mutamenti con sistemi violenti, immensi ed illegali la pacifica ascesa dei lavoratori;

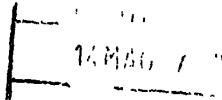
CONSIDERATO - la necessità di eliminare ogni violenza contro la libertà democratica ;

AD UNANIMITA' VOTA IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO

- 1) **Predicare lo sciopero generale con Manifestazioni pubbliche di protesta per domenica 3 maggio nella città e provincia.**
- 2) **Chiedere all'Autorità una speciale inchiesta condotta da funzionari di sicura lealtà democratica con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali diretta ad assicurare la giustizia i mandanti agrari, gli esecutori della mafia ed i sicari.**
- 3) **Sostituzione di tutti i funzionari di Polizia dei Comuni della zona dove avvenne la strage ed una rigorosa inchiesta su loro.**
- 4) **Able scioglimento delle associazioni neofasciste che sono sorte in questi ultimi tempi nella regione.**
- 5) **Inviare telegrammi per chiedere al Governo speciali misure atte ad assicurare la libertà ai lavoratori contro qualsiasi violenza mafiosa.**
- 6) **Chiedere al Governo la solidarietà per le famiglie delle vittime non un suicidio straordinario.**
Si delibera inoltre di inviare copia del presente ordine del Giorno al Prefetto, all'Alte Commissariato per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno, Grazia e Giustizia, Presidenza Assemblea Costituente, alla C.G.I.L.

**IL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE E DEI SINDACATI
LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA C. G. I. L.**





I Partiti Politici Democratici e le Associazioni Combattentistiche aderiscono all'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati della Provincia di Agrigento, in merito ai gravi luttuosi fatti di Piana delle Sinestre e si impegnano di dare incondizionata adesione alla manifestazione di protesta indotta per domani tre maggio, ed inoltre:

- 1) Chiedono che all'inchiesta partecipino i rappresentanti dei Partiti Politici e delle Associazioni combattentistiche firmatarie del presente Ordine del Giorno.
- 2) Invocano dal Governo un'energica ed immediata opera atta al riannamento ed al potenziamento delle forze di polizia che possano garantire la difesa delle istituzioni repubblicane, la tutela delle libertà politiche ed organizzative contro la criminalità degli affari e dei centri mafiosi e contro il risorgere di uno spirito spartano fascista nell'isola.
- 3) Chiedono lo scioglimento delle associazioni neofasciste e l'emanazione della legge contro le manifestazioni fasciste anche se sporadiche ed individuali.
- 4) **DELIBERANO** — di condannare le bandiere per la durata di tre giorni e chiedono in segno di lutto che altrettanto venga fatto in tutti i pubblici Uffici.
- 5) Decidono di costituirsi in Comitato permanente a tutela delle libertà democratiche.
- 6) Di lanciare un manifesto a tutta la popolazione della provincia.
- 7) **Delibera** infine di inviare copia del presente Ordine del Giorno al Prefetto, all'Alto Commissariato per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno, Grazia e Giustizia, al Parlamento Assemblea Costituente, ed alla C.G.I.L.

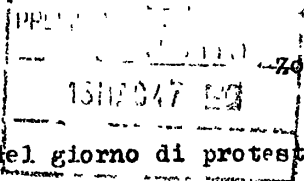
Agrigento, 2 Maggio 1947 -



BLOCCO DEL POPOLO
 PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
 DEMOCRAZIA CRISTIANA
 DEMOCRAZIA DEL LAVORO
 PARTITO SOCIALISTA
 ORDINE DEI MURATORI
 ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTI
 ASSOCIAZIONI PERICOLI DELLA SALUTE
 ASSOCIAZIONI PUGILISTI
 UNIONI CONTRO IL LUCE
 FRONTI REPUBBLICANO E DEMOCRATICO



CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
CAMERA DEL LAVORO DI ZOLA PREDOSA



Zola Predosa, li 3 Maggio 1947 =

OGGETTO : Ordine del giorno di protesta per l'eccidio di Portella della Ginestra.

ALLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA SEGRETERIA DELLA CONFEDERAZIONE GEN. I. DEL LAVORO

ROMA

e per con. ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI

BOLOGNA

La popolazione di Zola Predosa, paese straziato dalla guerra per la cui liberazione sono caduti 36 partigiani, riunitasi il 3 maggio deplora indignata l'eccidio di Portella della Ginestra e mentre si dichiara fraternamente solidale con le famiglie delle vittime, alle quali esterna il suo profondo cordoglio, protesta vivamente affinché le competenti Autorità stronchino definitivamente le sanguinose manovre di ben individuati elementi, residui di un ignobile passato.

C. C. L. - Leghe di Zola Predosa

IL SEGRETARIO DELLA CAM. DEL LAVORO

Il Sindaco

78

IL RAPPRES. DELLA DEMOCRAZIA C.

IL RAPPRES. DEL P.S.I.

IL RAPPRES. DEL P.C.I.



COMUNE DI CAMERANO

PROVINCIA DI ANCONA

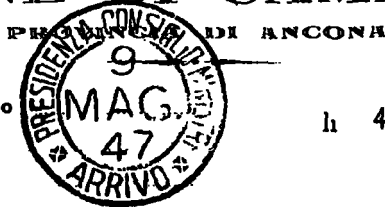
ORDINE DEL GIORNO APPROVATO DAL CONSIGLIO COMUNALE
NELLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL 3 MAGGIO 1947 =

= = = = =

Il Consiglio Comunale

riunito in seduta straordinaria del 3 Maggio 1947,
mentre deplora la vile aggressione di Sicilia contro
pacifici operai riuniti per festeggiare il 1° Maggio,
invita il Governo ad una maggiore tutela dell'ordine
pubblica e della legalità.

COMUNE DI CAMERANO

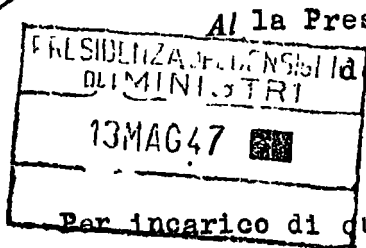


N di Prot *1080* - Ufficio
 Risposta al foglio N
 in data

li 4 Maggio 1947

Oggetto: Ordine del giorno del Consiglio Comunale

Raccomandata



Al la Presidenza del Consiglio
 DEI MINISTRI

— R O M A —
STAMPATO IN ITALIA

Per incarico di questo Consiglio Comunale, trasmetto il testo dell' "Ordine del Giorno" da esso approvato nella seduta straordinaria del 3 corr. mese, per i gravi fatti di sangue avvenuti il 1° Maggio in Sicilia, e che tanto hanno commosso tutti i cittadini amanti della libertà e della democrazia.

Con ossequio.

IL SINDACO

Diomani

ARRETO REPUBBLICANO I SPA L. IANULO

Sezione di Castroreale

UNIS

CHAG47

La sezione del Partito Repubblicano Italiano di Castroreale, riunita in assemblea straordinaria il giorno cinque maggio 1947, sentito quanto si è verificato il 1° Maggio corrente in Provincia di Palermo e precisamente a Portella della Ginestra, considerato che in seguito all'aggressione dei lavoratori che festeggiavano il 1° maggio, dovuta ad elementi inqualificabili tendenti ad inabissare l'Italia repubblicana nel lutto e nel sangue, ed sono avute parecchie vittime e molti feriti;

Ritenuto che il governo dello Stato repubblicano è bene che intervenga sollecitamente ed energicamente per colpire i veri responsabili e fare una buona volta cessare simili azioni criminali. Sante di associarsi al dolore delle famiglie che sono state barbaramente colpite, rendendosi solidali con le stesse;

Stigmatizza la condotta delle autorità e della polizia che non hanno saputo prevenire e reprimere una tale vigliacca aggressione; Sollecita il governo perchè non la massima vigilanza solpiscia energicamente i responsabili e prenda tutti i necessari provvedimenti a carico di chiochessia, al fine di non potersi più verificare simili fatti di sangue e di potersi a una buona volta consolidare lo Stato repubblicano consacrato il 2 Giugno 1946 dalla libera espressione del popolo.

Il Segretario
Cintrupia Sento

81





= ORDINE DEL GIORNO =

Il giorno millenovecentoquarantasette addì tre del mese di Maggio i lavoratori del Comune di Castellaneta (Siracusa), riunitisi in assemblea generale in Piazza della Libertà, sotto gli auspici della Camera del Lavoro per protestare contro l'infame strage perpetrata ai danni di lavoratori inermi che festeggiavano il giorno del 1° Maggio a Piana della Ginestra in provincia di Palermo; sentito la relazione fatta dal Ministro dell'Interno; constatato che ripetutamente in Sicilia si sono verificati casi del genere rimasti impuniti; considerato che è necessario una buona volta per sempre che venga posto fine a sistemi di banditismo tipico per gli agrari e i baroni di questa regione d'Italia;

CHIEDONO:

- 1°) che il Governo democratico della Repubblica Italiana agisca con decisione nell'individuare i responsabili e stroncarne la loro losca attività al fine di rendere giustizia a tutti i lavoratori d'Italia e di riscattare l'onore di fronte a quelli di tutto il mondo;
- 2°) ritengono perciò indispensabile che una volta individuati i responsabili, mandanti e mandatarî, siano processati per direttissima ed esemplarmente condannati per reatè di strage;
- 3°) ~~Esprimono tutto il loro sdegno per l'attività criminale e la loro solidarietà alle famiglie dei lavoratori colpiti per le quali invitano il Governo a voler provvedere sollecitamente;~~ esprimono tutto il loro sdegno per l'attività criminale e la loro solidarietà alle famiglie dei lavoratori colpiti per le quali invitano il Governo a voler provvedere sollecitamente;
- 4°) danno mandato alla locale Camera del Lavoro che il presente Ordine del Giorno venga inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Assemblea Costituente e alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro affinché questa non desista e intensifichi la lotta intrapresa per la difesa della classe lavoratrice.

13 MAG 47

Il Segretario
Deputato Economico

1/6 705954

C. G. I. L.

Camera Confederale del Lavoro

**CONFEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA
SIRACUSA.**



UFFICIO Segreteria

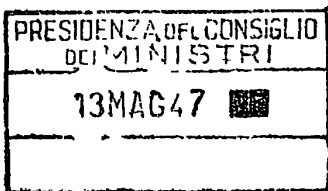
Prot N 751

SIRACUSA, il 3 Maggio 1947

Risposta a nota.

OGGETTO ~~PROTESTA~~ **PROTESTA CONTRO LA REAZIONE
AGRARIA FATTA S. GIUSEPPE JATO.**

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
 ROMA.
 MINISTRO INTERNI
 ROMA
 MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
 ROMA
 CONFEDERTERRA NAZIONALE
 ROMA
 ALTO COMMISSARIO SICILIA
 PALERMO
 CONFEDERTERRA REGIONALE
 PALERMO



LA vile e barbara aggressione fatta contro i lavoratori di S. Giuseppe Jato, di Piana dei Greci, e S. Cipirrello (Prov. Palermo) durante la pacifica festa dei lavoratori del 1° Maggio, insanguinato dalla reazione feudale, ha provocato una grande risonanza nei lavoratori Siracusani, che elevano una grande indignazione e protesta contro i mandatari e gli esecutori di questo orrendo misfatto consumato con barbara viltà:

C H I E D O N O

- 1° Che vengano risarciti i danni alle famiglie colpite dalla strage con lo stanziamento da parte dello Stato di congrue somme.
- 2° Che si proceda immediatamente all'arresto di tutti gli elementi mafiosi e gabelloti della zona;
- 3° Che gli esecutori ed i mandatari di tale strage vengano implacabilmente puniti.
- 4° Che vengano immediatamente sostituiti i dirigenti dei presidi di polizia della zona, che non si sono mostrati all'altezza del compito per il servizio d'ordine della manifestazione;
- 5° Che venga distrutto ogni residuo di Fascismo nella Sicilia, procedendo al più presto all'attuazione della riforma agraria, eliminando tutti i grandi gabelloti con la limitazione della grande proprietà, e la distruzione del latifondo in Sicilia;
- 6° Che tutte le terre detenute dai grossi gabelloti e subconcessionari vengano concesse alle Cooperative dei contadini.



LA SEGRETERIA

[Handwritten signature]



CAMERA DEL LAVORO

Grottaglie

All'Assemblea Costituente	<u>ROMA</u>
Alla Presidenza del Consiglio	<u>ROMA</u>
Al Ministro Dell'Interno	<u>ROMA</u>
Alla C.G.I.L.	<u>ROMA</u>
Alla Camera Confederale del Lavoro	<u>TARANTO</u>
Alla Prefettura	<u>TARANTO</u>

I lavoratori in considerazione del vile eccidio consumato a PORTICELLA DELLA GIUNTERA, in occasione della Festa del 1° Maggio, si sono riuniti nella locale Camera del Lavoro perchè questa faccia arrivare alle autorità competenti il segno di protesta a mazze del seguente Ordine del Giorno:

CONSIDERATO che gli attentati al popolo lavoratore si seguono da varie tempi in tutta l'Italia assumendo di volta in volta proporzioni sempre più gravi; che ciò è dovuto alla indulgenza delle Autorità superiori che non intervengono tempestivamente o comunque intervenendo non conducono le inchieste in modo tale da assicurare alla giustizia i responsabili (mandanti e mandati);

CHE TUTTI i lavoratori sono disposti, ove occorra, a collaborare con gli organi di Polizia e, se è necessario, a fare giustizia da se stessi difendendo così l'Organizzazione Sindacale, l'Unità Sindacale e la Repubblica Democratica fondata sul lavoro.

F A M O S O

che le Autorità di cui sopra conducano una inchiesta scrupolosa e facciano sì che sia punito fino a questi delitti a catena veluti dagli agrari e col beneplacito di alcuni funzionari di forza pubblica;

che pertanto si preveda al trasferimento delle dette Autorità per evitare che il permanere di questi in una stessa località dia luogo ad intime amicizie ed in conseguenza ad intolleranza, e alla destituzione di quei funzionari che dovessero risultare non confacenti alle esigenze del servizio nella difesa del popolo democratico;

che i risultati della inchiesta siano resi di pubblico dominio senza alcuna minima contraffazione e senza tenere celati i nomi di tutti i responsabili.

Grottaglie, 3 Maggio 1947

IL SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO

per la Corrente Sindacale :

DEMOCRISTIANA = PIGNATELLI Gaetano

SOCIALISTA = GUAITA Pietro

COMUNISTA = PERDUNO Salvatore

Stefano



Francesco Spadaro

Guaita Pietro

Perduno Salvatore



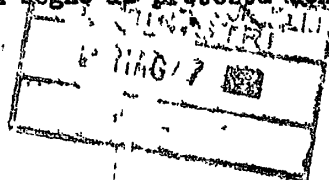
**CAMERA MANDAMENTALE DEL LAVORO DI
ORBETELLO**

LA 4 Maggio 1947

0619

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA C.G.I.L.
ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI GROSSETO

Rimettiamo l'ordine del giorno votato dai lavoratori di Orbetello nel pubblico comizio del 3 corr. in segno di protesta contro i fatti di sangue di Piana dei Greci.



Il Segretario
(Vincenzo CAPONI)

V. Caponi

La Camera Mandamentale del Lavoro di Orbetello a nome di tutti i lavoratori della Zona che hanno sospeso il lavoro in atto di protesta contro l'eccidio di Piana dei Greci

CONSTATATO

che il ripetersi di simili fatti dimostra il risorgere del fascismo in Sicilia che cerca di colpire i lavoratori e le loro organizzazioni

CONSIDERATO

che i responsabili dell'ordine Pubblico tentennano nel colpire i mandanti che si identificano nei vari baronetti e nelle varie associazioni monarchiche e neo fasciste risorte nell'isola

CHIEDE

Al Governo Democratico e Repubblicano che vengano individuati e puniti esemplarmente gli esecutori della barbara strage che ha gettato nel lutto le famiglie dei lavoratori siciliani in lotta per la loro emancipazione, che siano ricercate la responsabilità anche in quelle sfere che troppo spesso vengono lasciate libere di svolgere la loro azione criminale, sciogliendo le organizzazioni neo fasciste che sotto vari nomi si nascondono in tutte le Province Siciliane.

PROPONE

l'apertura di una sottoscrizione a pro delle famiglie delle vittime della reazione siciliana

RIVOLGE UN CALDO APPELLO

a tutti i lavoratori affinché contribuiscano ad alleviare le inevitabili sofferenze causate dai comuni nemici ai cangiunti dei caduti, dimostrando lo spirito di fraternità e di solidarietà che unisce la grande famiglia del lavoro.

I LAVORATORI DI Orbetello.

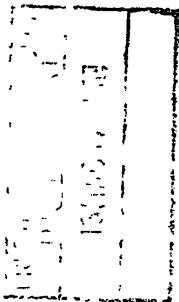


1/64

105854

AL MINISTRO DELL'INTERNO e p. c.
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI =

= R O M A =



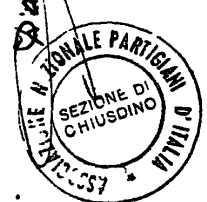
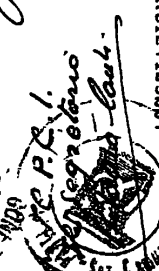
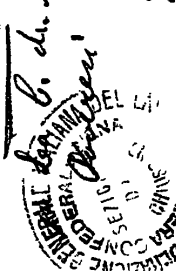
I lavoratori di Chiusdino e i rappresentanti la Camera del Lavoro, del partito Comunista, Socialista, P.S.I., U.D.I., F.D.G., A.N.F.I., Combattenti e Reduci e autorità locali si sono riuniti oggi 3 Maggio 1947 nella casa del popolo per manifestazione di indignata protesta fatti di Postella di Ginestra e invocate nate severa giustizia contro provocatori della legalità repubblicana e della tranquillità dei lavoratori; e chiedono al Governo che l'autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico agiscano tempestivamente per individuare criminali, ed impedire eventuali incidenti, nonché la sostituzione immediata di funzionari che non danno sufficiente garanzia di lealtà verso la Repubblica e la Democrazia.

Chiusdino 3 Maggio 1947

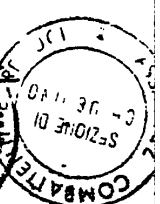
B. di L.
Bianchi
Per il P.S.I. segretario della sezione
Telmacco Loren.

1° Fed S
Bonaldo Vichi

p. D. D. I.
S. A. N. P. I.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI
SEZIONE DI CHIUSDINO
Comandante

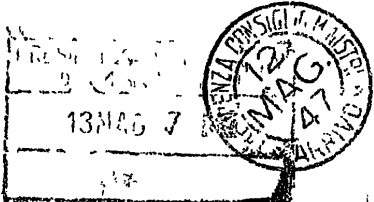


614 105854

CAMERA DEL LAVORO DI RIBERA

Prot. N. 297

Ass. tto; Riunione Comitato Direttivo delle Leghe.



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA
MINISTRO DEGLI INTERNI *
MINISTRO DELLA GIUSTIZIA *
CONFED. GEN. ITALIANA DEL LAVORO *
LEGA NAZIONALE COOPERATIVE *
ALTO COMMISSARIO SICILIA PALERMO
FEDERAZIONE REG. DEL LAVORO *
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO AGRIGENTO
PERFETTO DI AGRIGENTO

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno Tre Maggio alle 10,30 nei locali della Camera del Lavoro sita in Via Re Federico N.I si sono riuniti i Comitati Direttivi delle Leghe per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1°) Barbaro eccidio verificatosi in occasione del 1° Maggio sul Pizzo della Ginestra.
- 2°) Varie

Sono presenti tutti i segretari delle leghe. Funziona da Presidente il Comp. Paolo Di Caro del Partito Comunista Italiano, funziona da Segretario il Comp. Serafino Di Carlo del Partito Socialista Italiano.

Dopo ampia discussione sull'incidente è stato votato, il seguente

ORDINE DEL GIORNO :

Gli operai, i contadini e gli impiegati degli enti pubblici e privati, gli esercenti e tutte le forze del Lavoro di Ribera, stringendosi nelle loro organizzazioni Sindacali presso la Camera del Lavoro, esprimono la loro più alta intignazione per l'estrage del Pizzo della Ginestra.

Invidano la loro espressione di cordoglio e di solidarietà alle famiglie dei lavoratori Caduti.

Invitano le forze dell'ordine ed il Governo a spazzare definitivamente dalle campagne e dalle città siciliane i resti di un feudalesimo e tanta vergogna porta al Popolo democratico Italiano

Letto confermato, sottoscritto.

IL PRESIDENTE
 (Paolo Di Caro)

IL SEGRETARIO
 (Serafino Di Carlo)

IL COMITATO
Maurizio Alfano
Vella Vincenzo
Paoli Francesco
Simonauro Giuseppe
Carrara Giovanni

1.4 105854

C G I L.
CAMERA DEL LAVORO PROVINCIALE
TARANTO

ORDINE DEL GIORNO

.

I lavoratori di Taranto, riuniti in comizio sul piazzale prospiciente la Camera del Lavoro il giorno 3 maggio 1947, uditi i fatti di Portello della Ginestra (Palermo) avvenuti il 1° maggio 1947;

Appreso con dolore e indignazione l'effezato eccidio commesso contro quei pacifici e bezzati lavoratori siciliani;

Chiedono al Governo la più esemplare delle condanne contro tutti i responsabili materiali e i mandanti nascosti;

Ritengono ormai tempo che sia posta la parola fine alla sequela di attentati alle libertà democratiche e repubblicane che si susseguono con spaventosa frequenza nell'Italia meridionale ;

Rivolgono un monito a tutti i mestatori della politica italiana ed a tutti i perturbatori dell'ordine pubblico — eccitati a difendere da se- se le Autorità a cui compete tale obbligo non o- tessero o non volessero farlo, le istituzioni democratiche sindacali e politiche;

Invisano il loro cordoglio alle famiglie delle vittime e la più incondizionata solidarietà alla martoriata Sicilia lavoratrice;

Propongono e lanciano una sottoscrizione nazionale a favore delle vedove, degli orfani e dei feriti a causa della strage;

Audono all'iniziativa della C.G.I.L., che ha proclamato lo sciopero generale; e vi aderiscono compatti e solidali.

Taranto, li 3 maggio 1947.



CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

Camera Confederale del Lavoro

Uff. Segreteria

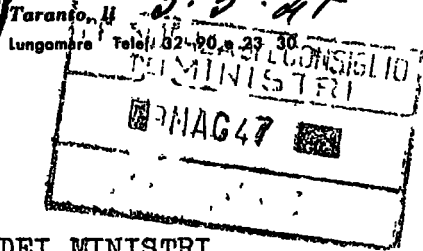
di TARANTO Provincia

N di Prot

1437 *601*

Risposta al N del

OGGETTO *ARRIVO* Trasmissione di
di protesta contro l'eccidio
di Portella Della Ginestra -



AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

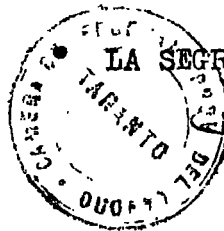
R O M A

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE
ITALIANA DEL LAVORO

R O M A

Trasmettiamo in alligato U.o.d.g. di cui a margine, assicurandovi della totale, compatta e disciplinata partecipazione dei lavoratori di Taranto alla protesta in questione.

Fraterni saluti.=



[Handwritten signature]

1/6-14

105857

ORDINE DEL GIORNO VOTATO IN PUBBLICO COLLOQIO A COLLIERE DALLA MAN-
SIPANTIA DEGLI STABILIMENTI E DALLA POPOLAZIONE.

I lavoratori degli stabilimenti e i cittadini di Colliere riuniti in un
nizi in Piazza Italia dalla Sezione Generale di Colliere, venuti a conoscenza
del luttuosi fatti di Sicilia in cui era la vittima delle armi e delle
si cerca di arrestare la degenerazione marcia vittoriosa della forza del lavoro
che vibra protesta e invita il governo a rievocare e punire con la più
grande energia i responsabili dei gravi fatti. Approvano la decisione di sei-
pare Generale e si dichiarano pronti ad azioni più energiche se i provvedimenti
verranno colpevoli non siano tali da dare ai lavoratori la sensazione che qua-
lunque attentato alla libertà non venga adeguatamente punito e represso.

Colliere, 3 maggio 1947



CAMERA CONFUTANTE DEL LAVORO DI COLLIERE

ORDINE DEL GIORNO VOTATO IN PUBBLICO COLLOQIO DAI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

I lavoratori dell'industria di Colliere riuniti in un'assemblea riafferman-
oggi la loro inossidabile solidarietà verso le categorie dipendenti statali
e i lavoratori della terra della Provincia di Brera, che in questi momenti sono
in agitazione per migliorare le loro condizioni di vita e si dichiarano a di-
sposizione delle organizzazioni sindacali per eventuali azioni da svolgere in
appoggio alle categorie suddette.

Colliere, 3 maggio 1947



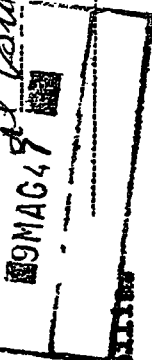
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
SEZIONE CAMERALE DI CESPINERRO
ESPRESSO

Collezion. n. 3 maggio 1947



n. 4/140/94 di post.

Allegato al giornale di Cespinerro



Oggetto: Protesta per i fatti di Salaria

Volur

I lavoratori di Collefarre, appena avuta notizia dei gravi fatti di Salaria in cui le forze reazionarie scespite nelle ultime elezioni regionali hanno impugnat le armi e fatti i lavoratori che manifestavano pacificamente la loro indignità del primo maggio, non sono in colpa. La segreteria della Camera del Lavoro di Collefarre ha riunito tutte le iniziative e la cittadinanza in piazza Italia e in un generale emulato a cui hanno dato piena adesione i Partiti Comunista, Socialista, Socialista dei Lavoratori Italo, Repubblicani e Democristiani è stata votata l'ordine del giorno che escludiamo alla presenza.

Dopo le parole del segretario della Camera del Lavoro (P.S.I.) Struffanti Pierluigi a nome del proprio partito - Scarpitti Aldo (P.S.I.) Struffanti Pierluigi (P.S.I.) - Felici Gian (D.C.).
Il lavoro oltre che negli stabilimenti è stato sospeso per due ore in tutti gli uffici, scuole, locali pubblici e privati.

LA SEGRETERIA

[Handwritten signature]

11/11/47

1/6-105501



COMUNE DI RIMINI

SEGRETARIA GENERALE

B/fn

Prot. N. 10969

Allegati N.

Rimini, li 5 Maggio 1947

OGGETTO

Fatti di Sicilia.



Risposta a Nota del

N. Div. Sez.

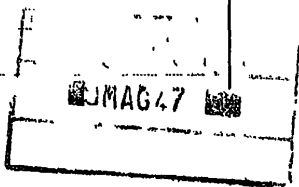
Sig.

ON. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

ON. MINISTERO DEGLI INTERNI

R O M A



Trattare un solo oggetto - indicare nella risposta il numero di protocollo, l'oggetto e la data della lettera

Il Consiglio Comunale in seduta di ieri, ha deliberato alla unanimità il seguente ordine del giorno di protesta contro l'eccidio di lavoratori nel 1° maggio in Sicilia:

" Il Consiglio Comunale di Rimini rivolge un reverente e commosso pensiero alle vittime del recente efferato delitto che ha insanguinato la generosa terra siciliana per opera di sicari al servizio delle forze feudali e reazionarie le quali si illudono di soffocare colla violenza la pacifica, legittima, ed insopprimibile ascesa delle classi lavoratrici verso forme più eque di convivenza sociale e politica; invitano gli organi governativi ad agire rapidamente ed inesorabilmente per assicurare alla giustizia gli esecutori materiali e i mandanti di tanto brutale ed organizzato delitto che ha colpito, prima ancora delle vittime innocenti, tutto il popolo e la civiltà."

D'incarico del Consiglio ne dò conoscenza a V.S. On.le, esprimendo il voto e la certezza che il Governo saprà decisamente individuare i responsabili della inqualificabile strage e severamente punirli.

Con osservanza.

IL SINDACO

Pianci

1/6-h

10585/4

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori della Provincia di Livorno riuniti a comizio per elevare solenne e severa protesta contro i criminali responsabili dei continui eccidi di vittime innocenti che hanno culminato nella strage di Palermo, mentre elevano il loro commosso pensiero alla memoria dei caduti sotto il bombo della mafia azionata dai latifondisti agrari e dai partiti al servizio della reazione che tentano riportare l'Italia sotto il gioco della dittatura negli stessi metodi del periodo pre-fascista, riconfermano la loro indefettibile volontà di stringersi a difesa della grande organizzazione unitaria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro per impedire ogni ritorno offensivo del fascismo mascherato sotto varie insegne.

Reclama dal Governo una immediata esemplare azione di giustizia punitiva contro i responsabili, prendendo adeguati provvedimenti affinché tali azioni delittuose non abbiano a ripetersi e mettendo ai posti supreme di responsabilità uomini che sappiano fare rispettare le leggi democratiche volute dal popolo che ha pagato col sangue dei suoi figli il ritorno alla libertà.

TELEFONO N. 32-889

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI LIVORNO E PROVINCIA

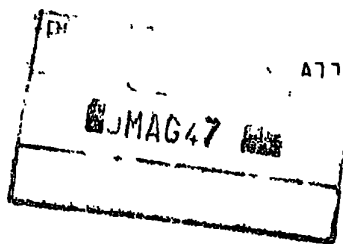
(ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO)



PROT N 888/06 BG/T.T.

Livorno, 3 Maggio 1947
Via Giuseppe Verdi 37

OGGETTO Ordine del giorno di protesta



... Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

----- R C M A -----

Si traslette per-conoscenza l'unito Ordine del Giorno votato all'unanimità da tutte le masse lavoratrici manuali e intellettuali della Provincia di Livorno, riunite e convio per protestare contro gli efferati delitti della mafia siciliana assoldata dal latitondo.

Segue ordine del giorno.

[Handwritten signature]
... A SPURTA ...

1/6-h

105854

(Mod. 25 Telegrafi — Ediz. 1923)

Indicazioni di urgenza		Spedito il 194 .. ore .. per circuito N all' Ufficio di Tramittente		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma				
UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA TELEGRAMMA				QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE
		Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente. Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e poi telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.						

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

e p.c. AL MINISTERO DEL LAVORO -

DESTINAZIONE AL MINISTERO DEGLI INTERNI

TESTO ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

INDUSTRIALI ITALIANI ASSOCIANDOSI UNANIME ESECRAZIONE TRAGICO EPISODIO

SICILIANO ET INCHINANDOSI RIVERENTI VITTIME DELITUOSA AGGRESSIONE

RILEVATO EFFETTUAZIONE SCIOPERO GENERALE INCIDE EFFICIENZA PRODUTTIVA

PAESE AGGRAVANDO ULTERIORMENTE SITUAZIONE LAVORATORI ALT SEGNALE

PARTICOLARMENTE SITUAZIONE ROMA DOVE PRECIPITOSA INIZIATIVA ASSUNTA

TERI CAMERA LAVORO DETERMINA DUPLICAZIONE MANIFESTAZIONE ET SUE CONSEGUENZE

ALT PREGASI INTERVENIRE PRESSO CONFEDERAZIONE LAVORO CUI SEGRETERIA GENERALE

~~PAROSSIBILI RARI STANNE PERDERE CONTATTO~~

~~CONFINDUSTRIA~~

Spedite: Confindustria - Roma

STAMP. GRAFIA TERMO

LE MANIFESTANZE DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA ADFREDDO ALLO SCIOPERO
INDETTO DALLA C.G.I.L. ALLE ORE 11 DEL GIORNO 3 MAGGIO 1947

PROTESTANO

ENERGICAMENTE PER L'ECCIDIO PERPETRATO IN DANNO DI PACIFICI LAVORATORI
IN SICILIA DOVE SANQUE GENEROSO DI PROLETARI E' STATO VERSATO

CHIEDONO

AL GOVERNO DI PUNIRE SEVERAMENTE I COLPEVOLI E STROFICARE DEFINITIVAMENTE
I LATIFONDIISTI E I RESIDUI FASCISTI, CHE ANCORA CERCANO DI AGGIACINARE IL
PROLETARIATO ONDE EVITARE CHE IL POPOLO ESASPERATO FACCA GIUSTIZIA SOMARIA

INVIANO

ALLE FAMIGLIE UN REVERENTE E COSMOSSO PENSIERO PER LE VITTIME INNOCENTI

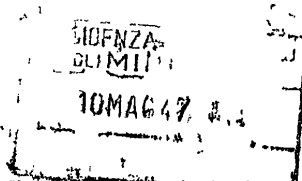
INVITANO

TUTTI I LAVORATORI AD UNIRSI SEMPRE PIU' COMPATTI PER STROFICARE E SCHIACCIARE
CON OGNI MEZZO GLI ULTIMI GERMI CHE CERCANO DI INCIDIARE LA PACEFFTE DEMOCRAZIA
ITALIANA.

LA COMMISSIONE INTERNA

Roma li 3 Maggio 1947

A conclusione le manifestazioni approvano all'unanimità di lasciare un'ora di lavoro a beneficio delle famiglie delle vittime.



COMMISSIONE INTERNA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA
VERBALE DI RIUNIONE

Le maestranze della Manifattura Tabacchi di Roma riuniti in assemblea nel cortile della Stabilimento alle ore 10,30 del giorno 3 Maggio 1947 sentite le relazioni fatte dai compagni della Commissione interna sul brutale assassinio perpetrato a danno di onesti Lavoratori a "Pertelle della Ginestra" (Prov. di Palermo) in segno di protesta aderisce allo sciopero indetto dalla Camera del Lavoro ed approva il seguente Ordine del Giorno

1/64 = 105854

COMMISSIONE INTERNA MANIFATTURA TABACCHI
"ORDINE DEL GIORNO"

LE MAESTRANZE DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA ADERENDO ALLO SCIOPERO INDETTO DALLA C.G.I.L. ALLE ORE 11 DEL GIORNO 3 MAGGIO 1947

PROTESTANO

ENERGICAMENTE PER L'OMICIDIO PERPETRATO IN DANNO DI PACIFICI LAVORATORI IN SICILIA DOVE HA FUGO GENEROSO DI PROLETARI E' STATO VERSATO

CHIEDONO

AL GOVERNO DI PULIRE EMBELTAMENTE I COLPEVOLI E STRONCARE DEFINITIVAMENTE I LATIFONDIERI E I RESIDUI FASCISTI, CHE ANCORA CERCANO DI ASSASSINARE IL PROLETARIATO OLDE EVITARE CHE IL POPOLO DEASPERRATO FACCA GIUSTIZIA SOMARIA

INVIANO

ALLE FAMIGLIE UN REVERENTE E COMMOSSO PENSIERO PER LE VITTIME INNOCENTI

INVITANO

TUTTI I LAVORATORI AD UNIRSI SEMPRE PIU' COMPATTI PER STRONCARE E SCHIACCIARE CON OGNI MEZZO GLI ULTIMI GERMI CHE CERCANO DI RECIDARE LA NASCENTE DEMOCRAZIA ITALIANA.

37

LA COMMISSIONE INTERNA

Chiodotti

Roma li 3 Maggio 1947

I contenuti deliberano d'inviare l'ordine
del giorno di cui sopra alle seguenti autorità:

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero degli Interni

Presidente dell'Assemblea Costituente

Confederazione generale del lavoro

Alto Commissario della Sicilia

Ministero della Giustizia

Per la Camera del lavoro: *Fl.* Nino Leone

~ ~ Partito Democristiano: ~ Cibaudo Giuseppe

~ ~ " Repubblicano: ~ Felice Arcidiacono

~ ~ " Socialista: ~ Giuseppe Lacioppo

~ ~ " Comunista: ~ Ingegnera Orlando

~ ~ " d'Azione: ~ Antonio Cimarrone

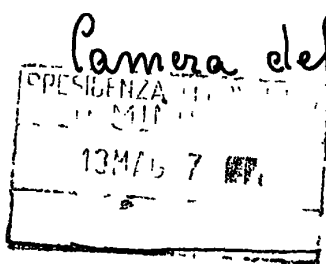
" Socialista dei Lavoratori: Giovanni Vairana

Per copia conforme

Il Segretario della Camera del lavoro



Nino Leone
Giuseppe



Camera del Lavoro di

Castelvetrano

ai Partiti Democristiano, Repubblicano, Socialista, Comunista, d'Azione e Socialista dei Lavoratori, convocati dalla Camera del Lavoro di Castelvetrano, il giorno 3 Maggio, alle ore 12, nei locali della stessa, hanno votato il seguente ordine del giorno per il barbaro eccidio di Piana della Finestra: ^{sopraelevato}

«La Camera del lavoro ed i Partiti formu-
lano una fiera e dolorosa protesta per l'at-
to vile che macchia il senso di dignità
umana.

Atto vile e criminoso che si ritorce in pieno
contro gli ispiratori, i mandanti e gli
esecutori del truce misfatto.

Mendano un pietoso e reverente saluto
alle vittime, un fervido appello di solida-
rietà umana, cui sopravvissuti e conelonna-
no lo spirito e la sostanza dell'eccidio.

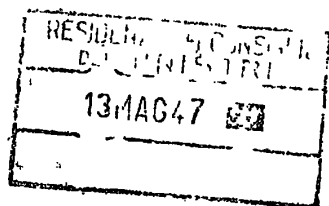
Attendono fieramente e dignitosamente
che la giustizia raggiunga e colpisca
in maniera esemplare i responsabili
in alto ed in basso.»

105854

1.6.4



Vicepissano li 4 Maggio 1947



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI.

ALLA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI
PISA.

ALLA CAMERA DEL LAVORO DELLA PROV.
DI PISA

I LAVORATORI ADERENTI ALLA CAMERA DEL LAVORO DI VICEPISANO ED I CITTADINI
TUTTI RIUNITI IN ASSEMBLEA PUBBLICA DEPRECANDO L'ESECRABILE ECIDIO
PERPETRATO AIDANNI DI ALCUNI PACIFICI ED INERMI LAVORATORI SICILIANI.
CHIEDONO

L'IMMEDIATO INTERVENTO DEL GOVERNO AL FINE CHE GLI ESECUTORI MATERIALI
DELL'ECIDIO ED I MANDANTI SIANO ASSICURATI ALLA GIUSTIZIA.

ED INVITA

A SVOLGERE EFFICACE AZIONE REPRESSIVA VERSO QUELLE CHE SONO LE FORZE
CHE OSTACOLANO IL RAFFORZAMENTO DELLA REPUBBLICA E DELLA DEMOCRAZIA IN
ITALIA.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
COMUNALE DI VICEPISANO

Il segretario
Baldemar Ajemonte

C. G. I. L.

Camera Confederale del Lavoro di Roma e Provincia

SEZIONE DI TIVOLI

Prot. N. 163

Risposta a nota N



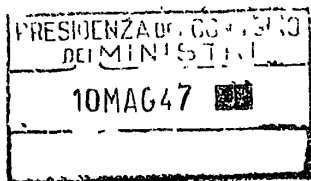
del

Tivoli, li 3 maggio 1947

OGGETTO:

- Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Al Ministero degli Interni
- Alla Confederazione Gen. Italiana del Lavoro
- Alla Camera Confederale del Lavoro di

PALERMO

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori e i cittadini di Tivoli chiamati a Comizio dalla Camera del Lavoro il 3 maggio 1947

ELEVANO

la loro più vibrata protesta per i luttuosi incidenti del 1° Maggio a Piana della Ginestra

INVIANO

il loro reverente e commosso pensiero alle vittime innocenti ed alle famiglie

DEPLORANO

il ritardo col quale si prendono provvedimenti, che da più tempo si impugnano, atti a prevenire manifestazioni di delinquenza del genere di quella perpetrata il 1° maggio

INVITANO

Il Ministero degli Interni, il Governo Repubblicano tutto e tutte le altre Autorità interessate a chiarire le responsabilità dei sicari e dei mandanti dell'eccidio di Palermo e di quelli che specie negli ultimi tempi si sono verificati, punendone esemplarmente i colpevoli e prevenendo ulteriori atti del genere

DICHIARANO

di essere decisamente disposti ad impedire per l'avvenire, con ogni mezzo e arma legale, che si perpetui nel paese un clima di violenze e di delitti di marca tipicamente fascista.

IL SEGRETARIO

1
 6.4

105854

101

Camera Confederale del Lavoro

SEZIONE DI S. CROCE SULL'ARNO

OGGETTO

o.d.g. di

protesta

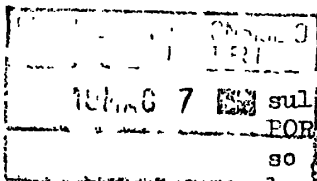
Prot.n° 163

Fasc.n° 1



4 Maggio 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI



La Camera Confederale del Lavoro di S. Croce sull'Arno (Pisa) a seguito della tragica aggressione di FORTELLI della GINESTRA, ove ancora una volta è stato speso il sangue dei lavoratori, invia in segno di protesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il seguente Ordine del Giorno approvato all'unanimità dai lavoratori di S. Croce sull'Arno:

I lavoratori di S. Croce s/Arno, riuniti in Assemblea Generale, in seguito alla proclamazione dello sciopero in tutta Italia, denunciano le responsabilità degli organismi massimamente interessati alle responsabilità della criminalità fascista, che fino a qui, hanno fatto prova di incuria e di partigianeria e pertanto chiedono che:

gli organismi competenti e proposti per l'ordine pubblico a salvaguardia delle libertà democratiche tanto faticosamente conquistate dal popolo italiano, agiscano prontamente e con decisione onde evitare per sempre la violenza e la libertà ed estirpando alle radici e evitare che esse dilaghi e produca conseguenze tanto funeste.

I lavoratori sanno che solo così è possibile dare tranquillità ed ordine alla Nazione e alla vita opera ed il loro atteggiamento è, e sarà consequenziale condotta, per ottenere in modo definitivo l'ordine e la tranquillità indispensabili per la vita e la prosperità della Nazione dell'Italia.



Luigi Puccini
DIRETTORE

1/67

105854

	CAMERA DEL LAVORO	
→	ALLA CAMERA DEL LAVORO	PIANA DI GRECI
	ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	R O M A
	AL MINISTERO DEGLI INTERNI	R O M A
	AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	R O M A
	ALLA SINDACATO GENERALE ITALIANA DEL LAVORO	R O M A
	ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI	R O M A
	ALLA DIREZIONE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO	R O M A
	ALLA DIREZIONE PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	R O M A
	ALLA DIREZIONE PARTITO COMUNISTA ITALIANO	R O M A
	ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA	P A L E R M O
	AL PREFETTO	PALERMO
	AL GIORNALE DI SICILIA	PALERMO
	ALLA VOCE DELLA SICILIA	PALERMO
	AL GIORNALE SICILIA DEL POPOLO	PALERMO
	ALLA DIREZIONE DELL'AVANTI	R O M A
	ALLA DIREZIONE DELL'UNITA'	R O M A



Il giorno 2 Maggio alle ore 22 nella sede della Camera del Lavoro si sono riuniti il Segretario della Camera del Lavoro, il Rappresentante della Confederterra; il Rappresentante delle Cooperative " LA RINASCITA" ed "IL LAVORATORE CRISTIANO", il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci, il Rappresentante della Lega Pensionati ed Invalidi, il Segretario della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano e del Partito Comunista Italiano, i quali hanno votate il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Venuti a conoscenza attraverso la stampa dell'orrendo eccidio, che non ha riscontro nella storia della criminalità isolana, consumato ai danni di inermi e pacifici lavoratori di Piana dei Greci, di S. Giuseppe Jato e di Sanci Pirrelle, che si erano riuniti a Piana della Sinistra, per festeggiare il 1° Maggio, esprimono tutta la loro solidarietà verso le famiglie delle vittime innocenti e dei feriti e si uniscono al cordoglio di questi.
- 2) Considerano il terribile misfatto un atto di crudele barbaria e di lesa umanità e civiltà ed un attentato alla democrazia ed alle libere istituzioni repubblicane.
- 3) Chiedono che un'energica e decisa azione sia condotta sine in fonde dalle forze di Polizia e dalle Autorità Giudiziarie onde assicurare alla giustizia i sicari ed i mandatari, e vendicare così i morti innocenti ed i feriti che sono lì, a Piana dei Greci, a chiedere giustizia.
- 4) Chiamano a raccolta tutte le forze sane e veramente democratiche e tutti i cittadini onesti, amanti del lavoro e della pace, perchè nella loro unione trovino quella forza necessaria per stroncare ogni tentativo di minaccia alla libertà e della giustizia.
- 5) Infine chiedono il tempestivo ed energico intervento del Governo e che i colpevoli vengano individuati e colpiti da una implacabile ed inesorabile giustizia.

Seguono le firme:



Il Segretario

1/6/4

105854

— Iommato... 3.5.47

[Handwritten signature]

103

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

Decifrato

UFFICIO TELEGAFO E DELLA CIFRA



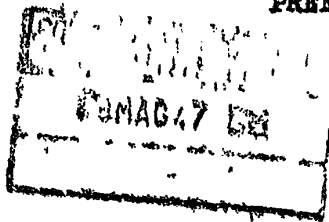
Telegramma N°
[Signature]
I6059
R1

Da Rovigo 4/5/947 ore 21 cop. ore 11/30 del 5

MINISTERO INTERNO GABINETTO E SICUREZZA ROMA
(Gab. Bart. PS.)

N° 01770. Ieri in Adria et oggi questa città et altri comuni provincia hanno avuto luogo manifestazioni ostili, proteste per barbaro eccidio ~~di~~ ~~dei~~ ~~uomini~~. Oratori vari partiti hanno stigmatizzato luttuosi fatti chiedendo rigorose misure repressive. Nessun incidente.

PREFETTO DI CASTRI



[Handwritten signature]

1/6.4 *105851.*

MODULARE
C. - 2/60gr - 80

CONDIZIONI DI URGENZA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le trasmissioni sono in mano per errore od in equivo- co a rifiuto o irreperibilità del destinatario. Il servizio è completo del mittente. Il destinatario è invitato a prendere la ricevuta presentata dal fattorino e a segnare il numero di ricevuta per la consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario è tenuto a ritirare il telegramma nel caso di ritardo dalla consegna.

La rete di servizio sul territorio con- trollo del servizio postale è in corso di attuazione. Per i telegrammi urgenti e per i telegrammi di servizio, il servizio postale è tenuto a consegnare il telegramma al destinatario nel caso di ritardo dalla consegna.

Per informazioni
VIA E INDICAZIONI
GENERALI D'UFFICIO

79 OFF ROMA AIROLE 19 14 17740

CONSIGLIO COMUNALE AIROLE ESPRIME AUSPICE GIUSTA
PUNIZIONE RESPONSABILI = SINDACO ROSSI

PRESIDENTE
DE
16 MAG 7 1987
105854

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO. FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Associandosi all'unanime generale cordoglio;

Prendendo atto dei messaggi di solidarietà che Enti ed Autorità, da tutte le parti dell'Isola e d'Italia, hanno fatto pervenire sia direttamente, sia a mezzo della pubblica stampa;

E L E V A

un commosso e riverente pensiero alla Memoria delle Vittime innocenti;

F O R M U L A

voti augurali per la pronta guarigione ~~XXXXXXXXXX~~ di tutti i Feriti;

R I N G R A Z I A

anche a nome dei congiunti delle Vittime suddette, quanti hanno fatto ~~XXXXXXXXXX~~ pervenire i sensi della loro spontanea solidarietà;

I M P L O R A

provvedimenti di Giustizia a carico dei responsabili della esecranda strage,

E D A' M A N D A T O

al Sindaco di comunicare il presente ORDINE DEL GIORNO al Prefetto della Provincia, all'Alto Commissario per la Sicilia, al Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché ai Giornali quotidiani della Provincia, perché lo rendano di pubblica ragione.

Letto, approvato e sottoscritto;-

~~XXXXXXXXXX~~ L'ASSESSORE ANZIANO f.to Randazzo Andrea

IL SINDACO f.to Pasquale Sciortino

IL SEGRETARIO f.to Giuseppe Scarpace.

Copia conforme all'originale.

San Cipirello 11 maggio 1947

IL SEGRETARIO COM/LE

Visto:
IL SINDACO




Spedito alla Prefettura di Coss. di 11-5-1947 di prot. 1677

MUNICIPIO DI SAN GIPIRELLIO (Prov. PALERMO)

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

Anno 1947 N 53 del Reg

OGGETTO

Cordoglio per l'ECCIDIO di PORTELLA della GINESTRA

L'anno millenovecentoquaranta sette addì undici del mese di maggio nel comune di San Cipirello e nell'Ufficio Municipale, alle ore 12 in seguito a regolari inviti si è riunita la Giunta Municipale nelle persone dei Sigg

1	Sciortino Pasquale	Sindaco,
2	Randazzo Andres	Assessore eff.
3	Oliveri Tommaso	"
4	Sansone Vincenzo	" suppl.
5	D'Anna Gaspare	"
6		
7		
8		
9		

Assume la presidenza il Sindaco che assistito dal Segretario del Comune Sig Scarpace Giuseppe dichiara legale la presente riunione ed invita gl'i intervenuti a deliberare sul ~~giorno~~ seguente ORDINE DEL GIORNO:

"Cordoglio per l'ECCIDIO di PORTELLA della GINESTRA"

LA GIUNTA

rievocando l'orrendo eccidio di Portelle della Ginestra che ha funestato la celebrazione della Festa del Lavoro alla quale prendevano parte, assieme ai lavoratori di San Giuseppe Jato e Piana degli Albanesi, anche quelli di San Cipirello;

MUNICIPIO DI SAN CIPIRELLO

PROVINCIA DI PALERMO

Numero di prot. { Ses. 1677
Gen

Risposta a no

Num

Cat Classe Fasc.

PRESIDENZA DI
DEI MINISTRI
19/5 1617A/47
107119/105854/1.6.4



ELENCO delle carte che si trasmettono al ON/LE

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

A Renna - Palermo

NUMERO		DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE	MOTIVO PER CUI SI TRASMETTONO
d'ord	delle carte		
1	1	Copia a.d.g. GIUNTA MUNIC. dell'11-5-1947 "Cordoglio per l'eccidio di Portella della Ginestra"	<i>19/5</i> <i>105854</i>

Add. 11 maggio 1947

IL SINDACO
(Pasquale Sciortino)

protesta.

contro il mandato allontanamento dalla città di elementi fascisti provenienti da altri Comuni e segnalati per il rimpatrio in quanto dediti ad attività di natura sospetta,

delibera

di stanziare nel bilancio del corrente esercizio la somma di lire 10.000 per le famiglie delle vittime di Portella della Ginestra da inviare per la distribuzione alla Camera Confederale del Lavoro di Palermo,

delibera altresì

di riunire d'urgenza il Consiglio per la ratifica di competenza convocandolo per il giorno 4 maggio alle ore 10 -

====ooOoo====

IL CONSIGLIO COMUNALE
DI CHIOGGIA

riunitosi d'urgenza il giorno 4 maggio 1947,
sentita la relazione del Sindaco-Presidente,
udita la protesta della Giunta contenuta nel provvedimento del
2 c.m. N.339

per acclamazione

la approva

ratificando altresì l'invio della somma di L. 10.000 alle famiglie delle vittime di Portella della Ginestra.

====ooOoo====

Estratto conforme all'originale

Visto
IL SINDACO

IL SEGRETARIO

**COMUNE DI CHIOGGIA****LA GIUNTA MUNICIPALE
DI CHIOGGIA**

riunitasi d'urgenza il giorno 2 maggio 1947;
adotta la conforme proposta del Sindaco-Presidente;

esprime

un pensiero riverente e commosso alle vittime innocenti dell'eccidio di Portella della Ginestra;

esprime

la propria solidarietà al Popolo Siciliano stigmatizzando il crimine che il 1° maggio tingeva quella terra di vermiglio e al Popolo Triestino deplorando l'attentato alle sue libertà;

invita

il Governo a procedere energicamente sia contro gli esecutori materiali che contro i mandanti delle stragi che insanguinano il Paese;

invita

le Autorità tutte e principalmente quelle giudiziarie e di pubblica sicurezza ad un comportamento più severo e più deciso contro tutti gli attentatori delle pubbliche libertà;

protesta

per l'atto indegno commesso nella passata notte da ignoti terroristi che asportarono e buttarono nei canali i nastri delle corone deposte sulle targhe stradali commemoranti i nostri martiri popolari;

protesta

per il fatto che alcuni pochi elementi istriniani, accolti da questa città con un sentimento di fratellanza che è tradizione della nostra gente, sono passati nel campo della provocazione determinando un grave stato di allarmismo;

N ¹²¹¹³ di Prot

Risp alla nota del
Div ... Sez ... N

COMUNE DI CHIOGGIA

PROVINCIA DI VENEZIA

ELENCO delle carte che si ^{trasmettono} _{richiedono} al

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

R O M A

N d'ordine degli atti	Descrizione sommaria degli atti	Annotazioni
1	<p>1 Protesta della Giunta e del Consiglio di Chioggia per i fatti di Piana della Ginestra e di Trieste.</p> <p>per debito d'ufficio</p> <div data-bbox="566 1220 1093 1467" style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 10px auto;"> <p>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</p> <p>9 MAR 1947</p> <p>107630/105854/A</p> </div>	<p><i>Att. 21/5</i></p> <p><i>Lu</i></p>



5 MAGGIO 1947 194

IL SINDACO

6.4

105854

111

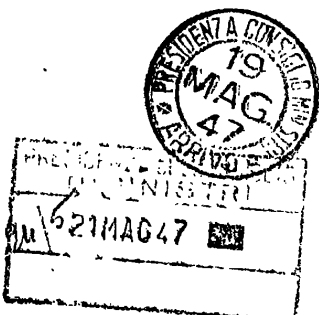
C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ENNA
SEGRETERIA PROVINCIALE

Protocollo N° *5211*

Enna, li **3/5/1947**

Attu
24/5
W

- ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
- ALLA SEGRETERIA REGIONALE DELL'U. I. L. .
- AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- AL MINISTRO DEGLI INTERNI
- AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
- ALL'ALTO COMMISSARIATO DELLE REGIONI
- AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ENNA



ORDINE DEL GIORNO

Il giorno 3 del mese di Maggio dell'anno 1947 nella sede della Camera Confederale del Lavoro di Enna.

Il Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati di Enna, vivamente indignato ed impressionato per i luttuosi avvenimenti di Piana della Cinestra nei quali onesti e pacifici lavoratori, riuniti insieme alle loro donne ed ai loro bambini per celebrare in unità di intenti la Festa del Lavoro, trovarono barbara morte innocenti vittime delle reazioni.

DENUNCIA

l'esecrando delitto che ha turbato l'atmosfera tranquilla dei lavoratori siciliani, ancora una volta vittime inermi della barbara sopraffazione di residue mentalità feudali.

DELIBERA

- a) in segno di solidarietà di proclamare lo sciopero generale per il giorno 3 Maggio corrente, in conformità alle disposizioni della Segreteria Regionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro;
- b) di denunciare ai lavoratori di tutta Italia ed al Governo l'esecrabile fatto con formale e categorico invito a quest'ultimo che vengano svolte immediate indagini al fine di rintracciare i colpevoli ed infliggere loro le pene previste per il delitto di strage, che prenda le misure atte affinché simili eccidi non abbiano più a ripetersi;
- c) di diffidare le autorità di Polizia perché vengano messe in luce al più presto le ragioni determinanti del delitto;
- d) di esprimere la solidarietà ed il cordoglio dei lavoratori di tutta la Provincia alle famiglie dei caduti, ed ai feriti;
- e) di lanciare una sottoscrizione per le famiglie dei morti e dei feriti.

P. IL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE
IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Salvatore Di Giorgio)

1/6.4 *105834*

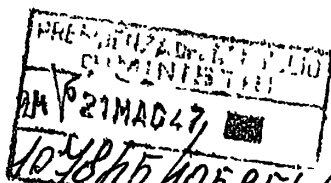
[Signature]
112

C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ENNA
SEGRETERIA PROVINCIALE

Protocollo N

Enna, li 3/5/1947.

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO	<u>R O M A</u>
ALLA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.G.I.L.	<u>P A L E R M O</u>
AL CONSIGLIO DEI MINISTRI	<u>R O M A</u>
AL MINISTRO DEGLI INTERNI	<u>R O M A</u>
AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA	<u>R O M A</u>
ALL'ALTO COMMISSARIO DELLA SICILIA	<u>R O M A</u>
AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI	<u>E N N A</u>
ALLE DIREZIONI NAZIONALI DEI PARTITI E DELLE ORGANIZZAZIONI FIRMATARI DEL PRESENTE ORDINE DEL GIORNO.	



ORDINE DEL GIORNO

I rappresentanti dei Partiti e delle Organizzazioni Democratiche della Provincia di Enna convocati dalla Camera Confederale del Lavoro all'indomani della mostruosa strage del 1° Maggio a Piana della Ginestra.

Inviano un commosso saluto di solidarietà alle famiglie delle vittime. Denunciano le caste reazionarie siciliane che, sconfitte alle elezioni del 20 aprile, tentano con provocazioni e delitti inqualificabili di gettare il popolo nella guerra civile.

Si associano pienamente a tutte le iniziative già prese regionalmente dai Partiti Democratici e dalla Camera del Lavoro.

Reclamano giustizia immediata ed implacabile non solo contro i vili sicarii, ma contro i mandanti della strage.

Chiedono l'emanazione e l'immediata applicazione in Sicilia di tutte le misure atte ad impedire il ripetersi di simili misfatti, attraverso la repressione dell'attività criminosa di quelle organizzazioni mafiose e fasciste più o meno mascherate, che, al servizio delle caste baronali, tentano di arrestare col delitto il cammino del popolo siciliano verso la Democrazia, la libertà e la giustizia.

- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
- BLOCCO DEL POPOLO
- PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
- PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
- PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO
- PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI
- ASSOCIAZIONE REDUCI E COMBATTENTI
- ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA
- UNIONE DONNE ITALIANE
- CENTRO FEMMINILE ITALIANO
- FRONTE DELLA GIOVENTU'

Atta 24/5
105854
6/4

**COMMISSIONE INTERNA
BANCA POPOLARE DI NOVARA**
SEDE DI TORINO

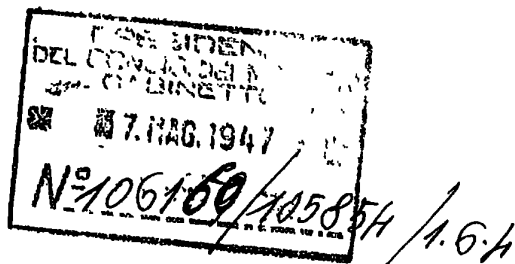
Torino, li 3/5/1947

RACCOMANDATA

All' Onorevole
ALCIDE DE GASPERI
Presidente del Consiglio
R O M A

I lavoratori di questa Sede, profondamente addolorati per i fatti di Sicilia, si permettono inviare, in segno di solidarietà, il loro piccolo obolo a favore delle famiglie delle Vittime.

Fiduciosi nella Sua instancabile opera per la rinascita d'Italia, esprimono i sensi della loro riconoscenza.



LA COMMISSIONE INTERNA
Basiglio
Novara

Allegato: n. 1 assegno di L. 5.320.==

10616.0 21.8.47 40 .

12 MAG 1947

Gabinetto

1a COMMISSIONE INTERNA
DELLA BANCA POPOLARE DI NOVARA
SEDE DI TORINO

Somma di L. 5.320- destinata alle famiglie delle vittime di Portella Ginestra -

In relazione alla lettera in data 3 maggio 1947, diretta al Presidente del Consiglio, si ringrazia per la lodevole iniziativa presa da codesta Commissione, inviando, a mezzo assegno circolare N. C.021847, la somma di L. 5.320, da destinare, quale segno di solidarietà da parte dei lavoratori di codesta Sede, alle famiglie delle vittime dei dolorosi fatti accaduti il 1° maggio nella località di Portella Ginestra (Prov. di Palermo).

Si assicura che detta somma è stata rimessa da questa Presidenza all'Alto Commissariato per la Sicilia, per essere erogata secondo il desiderio espresso da codesta Commissione.

IL CAPO DI GABINETTO

F.º Miraglia

110.616.0/10.5.854/1.6.4

RACCOMANDATA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si richiede dall'incaricato del servizio postale l'affrancatura e spedizioni delle lettere e pieghi sottonotati nel complessivo numero di

Numero	UFFICIO o PERSONA a cui è indirizzato il plego o la lettera	DESTINAZIONE	Annotazioni
1	Alto Commissariato per la Sicilia	Palermo	Bonifico circol. della Banca Popolare di Novara per f. <u>5320=</u>

14 MAG 1947

194

L'INCARICATO

Arastasi

206/100 10583/10

RACCOMANDATA

14 MAG 1947

~~12 MAG 1947~~L'ALTO COMMISSARIATO PER
LA SICILIAPALERMO

Gabinetto

SPEDITO

~~SPEDITO~~

Somma di L. 5.320 destinata alle famiglie delle vittime di Portella Ginestra -

La Commissione Interna della Banca Popolare di Novara - Sede di Torino -, con lettera in data 3 maggio 1947, ha rimesso al Presidente del Consiglio, con l'unito assegno circolare n.c 021847, la somma di L. 5.320, da destinare, quale segno di solidarietà da parte dei lavoratori della predetta Sede, a favore delle famiglie delle vittime dei delitti fatti accaduti il 1° maggio nella località di Portella Ginestra.

Si prega pertanto di voler erogare la somma secondo il desiderio espresso dalla predetta Commissione e far tenere a questa Presidenza un cortese cenno di ricevuta e assicurazione.

IL CAPO DI GABINETTO
F.º Miraglia

Repubblica Italiana

Alto Commissariato
per la Sicilia

Palermo

27 MAG 1947
108542/105854/167

Uff. Reg. P. S. N di prot 4471

Risposta a nota 106160/105854/1-6-4 del 14 corr.-

OGGETTO Offerta in favore delle vittime dell'eccidio
di Portella della Ginestra?

Allegati N



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI = GABINETTO =
R O M A

Segno ricevuta del vaglia bancario
n.021847 emesso il 3 corr.dalla Banca popo-
lare di Novara-Sede di Torino per l'importo
di £.5.320, significando che, in pari data,
la somma è stata rimessa al Sig. Prefetto di
Palermo, al quale le offerte del genere ven-
gono fatte affluire per l'assegnazione in con-
formità ai desideri degli offerenti.-

L'ALTO COMMISSARIO,
F. C. M...

[Handwritten signature]

1/6/4
105854

Si prega di trattare per ogni lettera un solo argomento e citare nella risposta il numero di protocollo cui si riferisce

ORDINE DEL GIORNO

L'Amministrazione Comunale, la Camera del Lavoro, i rappresentanti del partito Comunista, Democratico Cristiano, Socialista Italiano, Repubblicano, Socialista dei Lavoratori Italiani;

p r o t e s t a n o,

contro le violenze che si compiono in terra di Sicilia, contro le sedi di partiti democratici e di organizzazioni sindacali;

d e n u n c i a n o

alla pubblica opinione l'opera dei mandati che si presumono per seguire gli interessi politici, perché i diritti degli esecutori sono diretti contro organizzazioni politiche. Tali mandanti devono essere scoperti e puniti

e s p r i m o n o

la loro solidarietà per le vittime e per tutti i lavoratori che sono oggetto di tali afferrate violenze;

a u s p i c a n o

che il Governo usi di tutta la sua autorità e di tutte le sue forze per stroncare in modo definitivo ogni violenza e attentato alle libere istituzioni democratiche.

IL SINDACO

f.to Defendente Vaccari

p. IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
f.to Pescò Giancarlo

p. IL PARTITO DEMOCRAZIA CRISTIANA
f.to Avv. Oliva

p. LA CAMERA DEL LAVORO
Reg. Carlo Achille

p. IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
f.to Prof. Galli

p. IL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
f.to Giuliani Dante

p. PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI IT.
f.to Vittorio Battini

CAMERA DEL LAVORO

LODI

Corso Roma, 37 - Telefono 84.44

Lodi, 25-6-94B

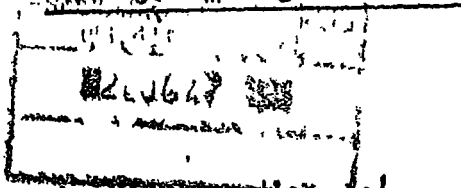
INDUSTRIA

Prot

Oggetto ordine del giorno



ALLA
PRESIDENZA DEL CONSIGL
MINISTRI



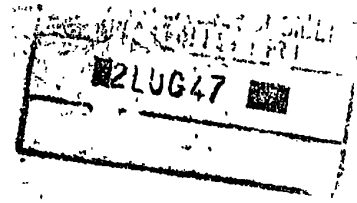
Vi trasmettiamo copia di un ordine del giorno votato dai rappresentanti delle organizzazioni democratiche della nostra Città nel corso di una manifestazione popolare svoltasi stamane, per protesta contro le violenze avvenute in Sicilia.

Con osservanza.



UN SEGRETARIO

Rag. Carlo Achille



Alla Presidenza del Consiglio
(Ministero degli Interni)

Roma li 26/6/1947

I lavoratori ricoverati all'Istituto C. FORLANINI di Roma, riuniti in pubblica assemblea il 26/6/1947, constatato che a distanza di breve tempo dell'eccidio di Piana dei Greci perpetrato contro pacifici lavoratori, nuovamente si ripetono vili aggressioni contro lavoratori riuniti nelle loro sedi sindacali

E L E V A N O

indignata protesta contro il banditismo politico che tenta nuovamente di intimidire le libere associazioni dei lavoratori

I N V I T A N O

energicamente il Governo a voler provvedere alla tutela delle loro organizzazioni democratiche

F A N N O V O T I

perchè sia fatta giustizia immediata contro i colpevoli.

I Rappresentanti dei ricoverati

per il PRESIDENTE

(FERRANTE FILIPPO)

Ferrante



105854
1.6.4



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AL MINISTERO DELL'INTERNO
ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ROMA

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori dell'Impresa I.C.O.F Galleria Cassia, riuniti in assemblea generale il giorno 25/6/947 dalle ore 10,30 alle ore 11, in segno di protesta per il secondo eccidio avvenuto in Sicilia, dove sono stati colpiti degli onesti lavoratori, solo colpevoli di essere organizzati nei Partiti Democratici e Repubblicani ed alla C.G.I.L.

Mentre

si uniscono nel profondo cordoglio e nella piena solidarietà verso le vittime della reazione

Protestano

indignati, rivolgendosi al Governo ed al Ministro dell'Interno, che colpisca immediatamente ed esemplarmente i mandanti e gli esecutori materiali del delitto, affinché giustizia sia fatta sul sangue innocente dei lavoratori Siciliani

Ravvisano

che i lavoratori sono pronti a difendere le istituzioni Democratiche e Repubblicane, conquistate dopo dure lotte

Sono pronti

a stroncare definitivamente le manovre reazionarie terroriste e il fascismo nascente

Pertanto chiedono

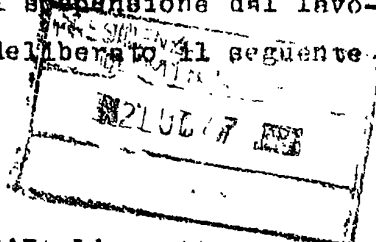
che il Governo intervenga subito, per stroncare il banditismo fascista, poichè i lavoratori vogliono lavorare e ricostruire nella pace e nella legalità democratica.

Roma 25 Giugno 1947.

105854
1.6.47



I Lavoratori della S.A. Colorificio Toscano, riunitisi in Assemblea durante il periodo di sospensione dal lavoro per i fatti di Sicilia, hanno deliberato il seguente ordine del giorno.



"""" Solidali con i lavoratori d'Italia tutta, sospendiamo il lavoro per mezz'ora in segno di protesta per le azioni di terrore che con una sempre maggiore frequenza vengono consumate in danno di Organizzazioni e persone che assiduamente si adoperano per difendere gli interessi e i diritti nostri.

Costretti ad astenerci temporaneamente da ogni nostra attività, vogliamo con ciò spingere gli interessati Organismi perchè si adoprino a che sia reso possibile a noi godere nella misura e nella maniera dovuta i frutti del lavoro in un clima libero e sicuro.

Lo sciopero di oggi, che come ogni altra manifestazione di lavoratori, si svolgerà con la serietà che il momento vuole, varcando i limiti degli episodi di questo prossimo passato, vuole avere il significato più alto di manifestazione, e cioè che saremo ognora presenti per la difesa degli interessi nostri, che si ravvisano nelle Democratiche Istituzioni.

p. LA COMMISSIONE INTERNA
DI FABBRICA

Pisa, 28 Giugno 1947

105854
1.6.4

MODULINO (C. - Teleg. - 68)

INDICAZIONI DI URGENZA

Il Capo Le tele... Il destinatario Ricevuto Per ufficio

lo ore (tre ore di risposta)

D ONOREVOLI DE NICOLA
PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ROMA

42 D RM GENOVA 16513 65 26 17

42 D RM GENOVA 16513 65 26 17

IL POPOLO GENOVESE RIUNITO IN IMPONENTE
MANIFESTAZIONE ATTORNO AI PARTITI ED ALLF.
ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE PROTESTA ENERGICAMENTE
CONTRO IL RISORGERE DEI NEFASTI SISTEMI FASCISTI
ESIGE IMMEDIATA PUNIZIONE DEI COLPEVOLI ESECUTORI
ET MANDANTI PARTITO D AZIONE FEDERAZIONE ANARCHICI
ITALIANA PARTITO COMUNISTA ITALIANO PARTITO
REPUBBLICANO ITALIANO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI CAMERA
DEL LAVORO ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI

VIA... EVENTUALI D'UFFICIO

5 000 000

124 ITALIANI =

MODULARIO O. Telegr. 68		TELEGRAMMA fino al 31/12/2017		Mod. 60 (1914) 298	
Il Conoscitore Lo lascia con il destinatario con il Riceputo		D.D. PRESIDENTE REPUBBLICA ROMA		nella casella delle lettere stesso corrispondente a tempo medio in tutti i paesi esteri di grazieri romani. Il primo numero dopo senza quello del telegrafo, il secondo sta l'organo di quest'ufficio.	
INDICAZIONI DI URGENZA		DESTINAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE Ore e minuti	
QUALIFICA		PROMIENZA		VIA E INDICAZIONI UFFICIALI D'UFFICIO	
PAROLE		NUM		Ore e minuti	
UFF. RM LONGOBUCCO 17. 20. 26. 1620.		10		Ord. del 17 del 78 43	
SI PROTESTA CONTRO IL BANDITISMO SICILIANO E					
SI FANNO VOTI PER ESSERE CELERAMENTE REPRESSO					
IL SINDACO CELESTINI					

Falevi corentinshi postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITA' DEL REGNO FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Indegnità di urgenza - Riconferma

7286

28.6.18

11.40

Per il circuito N. 18

28647

ROMA CANARO 38 24 27 18

28647

SENATO

POPOLAZIONE ALLARMATA PROTESTA FATTI
 ANTIDEMOCRATICI SICILIANI E RECLAMA GIUSTIZIA
 VERSO AI RESPONSABILI ESECUTIVO PARTITI DEMOCRATICI
 CANARO CENTRO

Ord 312 - 4-9-92-XX - S/A Stracca, Proporzioni - 10,5x14,8 - (7 100.000)

571/M

REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO DI GABINETTO
DEL CAPO DELLO STATO

FIRENZE		Roma, 15 luglio 1947	
2. 15 7 1947			
116180	105856	1.6.4	

fab

Onorevole Sottosegretario,

mi prego rimetterLe in allegato gli uniti tre telegrammi intesi ad elevare proteste per i recenti fatti di Sicilia.

Distinti saluti.

(Avv. Umberto Collamarini)

U. Collamarini

ad
h

116180

Onorevole Dr. Giulio ANDREOTTI
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
dei Ministri

ROMA

1-6-4-105854

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N° 16014

Pac.

DA= PALERMO= 4/5/1947 ORE 21/45 ARR. ORE 24

MINISTERO INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA

(Gab. Ps. Bart. P. / za SegrMin.)

N° 35538/2 alt P.S. alt Richiamando precorsa segnalazione informo che seguite gravi ferite riportate nota imboscata Piana degli albanesi est deceduto questo ospedale bambini, Grifò Giovanni di Giovanni anni 12 alt Continuando rastrellamenti in Borghetto Partinico et zone limitrofe sono stati fermati altri 22 individui alt Operazioni proseguono et riservomi alt

PREFETTO VITTORELLI



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

pt

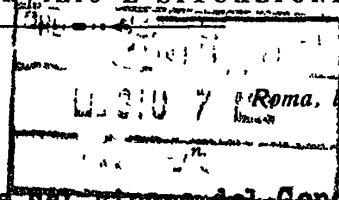
N. 56/206

Risposta al

di prot

R.P.

del



20 maggio 1947

Allegati n

OGGETTO: Palermo - Ordine del giorno del Consiglio comunale.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO
 AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito)
 e, per conoscenza:
 AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ROMA

ROMA

ROMA

Trascrivo il seguente marconigramma, in data 20 corrente,
 del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

"""" 19 andante Palermo durante adunata serale consiglio comunale iniziata con espressione unanime esecrazione eccidio Portella Ginestra, consigliere comunista Roberti, con ordine del giorno, proponeva deprecazione strage opera criminali "reazione agraria" e, appoggiata da compagni, costituzione borgate corpe polizia rurale reduci e partigiani.

Consigliere monarchico Marchesano, insistendo opportunità togliere accenne "reazione agraria" scopo non precorrere conclusioni indagini, provocava reazione consigliere Colaianni pure comunista, che non intendeva rinunciare aggiunta predetta, ritenuta necessaria opinione pubblica, data condizione sociale primi quattro esecutori, carico quali è stato spiccato già mandato cattura. At replica, consigliere Marchesano opponevasi anche creazione polizia rurale, affermando che se Governo non ha fiducia propri organi polizia, lo Stato è da considerare una pseudo repubblica. Aggiungeva che repubblica non rispecchia risultati referendum volontà intero popolo italiano, suscitando nel consiglio e fra il pubblico proteste particolarmente da

6-4105854

..//..

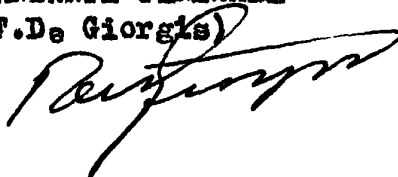
129

comunisti che abbandonavano la sala unitamente al rappresentante socialista.

Seguivano altre disapprovazioni da vari consiglieri per l'accenno fatto alla forma dello Stato quale pseudo repubblica, condivise dal Vice Sindaco OTTO e veniva approvato ordine del giorno analogo a quello proposto dal consigliere Roberti, senza premature accenne ai responsabili e alla necessità della creazione di una polizia rurale.

Al termine della seduta, ore 22, il consigliere monarchico Aliata di Monreale gridava "salute al re" cui pubblico rispondeva parte approvando e parte disapprovando."""

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N 473/19 di prot R.P.

Risposta al

del

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
11 LUG 47	Roma, 11
n	

10 luglio 1947

Allegati n

OGGETTO: Montelepre (Palermo) - Banda Giuliano.-

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA-ESERCITO-

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

In Montelepre (Palermo), dalle prime ore del 9 corrente al pomeriggio dello stesso giorno, nuclei mobili dell'Ispettorato Generale di P.S., unitamente a Carabinieri dell'Arma territoriale, agenti di P.S. della Questura e reparti di truppa, diretti da funzionari e ufficiali, eseguirono numerose perquisizioni nell'abitato.-

Furono arrestati: DI LORENZO Giuseppe, colpito da 3 mandati di cattura per gravi delitti commessi con gli affiliati alla banda Giuliano; 6 affiliati alla banda stessa e tre individui sostenitori dei banditi.-

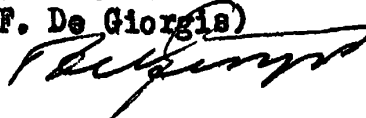
Due persone furono arrestate per detenzione abusiva di armi e di oggetti di sospetta provenienza; altre 8 fermate per indagini.

Sequestrati: 6 fucili, 4 rivoltelle, due binocoli e un apparecchio telefonico militare da campo, già adoperato dal bandito Giuliano nelle comunicazioni clandestine.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

1/6/4

105857



131

Urgentissimo

PRECEDENZA ASSOLUTA

VIA RADIO
N.257

PRESDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- Ufficio Stampa -
25000

Per il Governo Regionale Siciliano

37839

Il Ministero dell'Interno comunica :

PALERMO

Segnalazioni ufficiali pervenute al Ministero dell'Interno precisano che nella notte scorsa sono stati compiuti attentati contro sedi di partiti di sinistra nei comuni di Partinico, Carini, Borgetto, S. Giuseppe Jato, Cinisi e Monreale, siti in provincia di Palermo.

Gli attentati si sono svolti con lancio di bottiglie di benzina e di bombe o con raffiche di mitra contro gli edifici, quasi tutti chiusi, data l'ora tarda, che riportavano danno materiali insignificanti. A Partinico disgraziatamente si sono dovuti lamentare un morto e cinque feriti. Si ritiene che gli attentati siano stati, per la maggior parte, compiuti dalle stesse persone a bordo di una automobile.

Di fronte a tali fatti e stante la proclamata minaccia di un'azione terroristica in Sicilia, il Ministro dell'Interno, On. Scelba, ha convocato nel pomeriggio di oggi, al Viminale, il Capo della Polizia ed il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri per un'esame della situazione e predisporre le misure atte a stroncare la criminosa minaccia.

Alla riunione ha partecipato pure il Sottosegretario alla Guerra, Gen. Chatrian.

Il Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, giunto da Milano, mentre si svolgeva la riunione, messo subito al corrente dei fatti, ha voluto anch'egli presenziarvi.

Dopo un dettagliate esame della situazione è stato deciso di disporre misure di sicurezza per le sedi dei partiti minacciati e di fornire agli organi di polizia locali tutti i mezzi per reprimere questa particolare forma di banditismo.

Il Ministro dell'Interno ha disposto, inoltre, l'invio a Palermo del Capo della Polizia, Dott. Ferrari, ed ha incaricato il Dott. Cogliatore, attualmente Questore a Napoli, di assumere le funzioni di Ispettore Generale della P.S. per la Sicilia.

Il Gen. Amedeo Branca dei Carabinieri assumerà il coordinamento dell'azione dei Carabinieri nella repressione del brigantaggio in Sicilia.

A tutti i preposti alla tutela della P.S. sono state impartite categoriche disposizioni perchè siano assicurate la libertà dei partiti e l'incolumità personale e di procedere inesorabilmente contro i diretti esecutori e gli eventuali complici e mandanti.

E' stata posta una taglia di tre milioni per la cattura del bandito Giuliano.

Dei provvedimenti suddetti è stata data comunicazione al Presidente della Regione Siciliana.

Roma, 23 giugno 1947 - Ore 22,55
MINISTRO INTERNO SCELBA

Governatore ore 24.30

UFFICIO TELEGRAFI E CIFRA
SPED. 23 GIUGNO 1947
37839

132

23/0

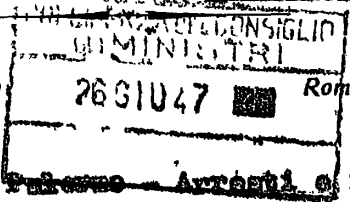
REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

scsa UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N 473/8

di prot. R.P.



Roma, li 25 giugno 1947

Risposta al

del

Allegati n

OGGETTO: Provincia di Palermo - Arresti e incidenti per azioni banda Giuliano.

- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO
- AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA -Esercito-
- AL SIG. CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
e, per conoscenza:
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA
ROMA
ROMA

ROMA
ROMA

Fa seguito al foglio 473/6 R.P. del 24 giugno 1947.

Trascrivo il seguente marcconigramma in data 24 corrente del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

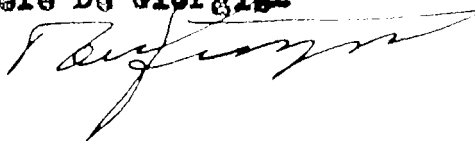
""Nette decorsa et prime ore stamane 24 andante intesa Ispettorato Generale di P.S. Sicilia vari centri prossimi et Palermo proceduto fermo 15 noti elementi mafia locale ritenuti sostenitori capo banda Giuliano Salvatore. Ore 3 seguite sciopero generale proclamato consiglio leghe adunatesi questa Piazza Bologna circa 4 mila persone che habent ascoltato oratori partiti sinistra impedendo con uria et fischi che parlasse rappresentante democrazia cristiana locale camera del lavoro. Ore 11 migliaia operai cantiere et Chinica Arenella portatisi sede "Fronte Antibolscevico" che habet cambiato questi giorni sua denominazione in "Fronte Azione Italiano" tentavano invadere et devastare locale. Intervenute forze polizia impedivene tentativo et giornalista Cipolla, fondatore fronte, che trovavasi locale con ventina aderenti, veniva invitato me-

Handwritten notes: 1/1, 6-11, 102801

Handwritten signature

stura, sia per evitare incidenti che folla minacciosa in
aumentato faceva ritenere probabili, e sia perchè durante
ricognizione era stata rinvenuta interno sede bomba O.T.
O.— Giornalista est tuttora in istato fermo. Est in cor-
se riunione per conoscere decisioni consiglio generale
leghe per eventuale proseguitamento sciopero. Popolazione
indignata perchè panificazione razionamento non est sta-
ta oggi completa et molta parte di essa habet dovuto prov-
vedersi mercato nero, acquistando pane tipo tessera lire
150 chilo. Ordine pubblico per ora normale"".

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
—Fedele De Giorgis—



URGENTE

143/a RR.

Atto Penale

del Consiglio dei Ministri

Roma

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N. 473/4 di prot R.P.

Risposta al

del

Stampa: PRESIDENZA DEL MINISTERO DEL RE, Roma, li 23 giugno 1947. Handwritten: 21/25 GIU 47, 11/185/10585h/1.61

23 giugno 1947

Allegati n

OGGETTO: Provincia Palermo - Lancio bombe contro sedi partito comunista

Handwritten: att 20/6, DIC

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito)
AL SIGNOR CAPO DI S.M. DELL'Esercito
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA
ROMA
ROMA
ROMA
ROMA

Fa seguito al foglio odierno n. 473/2 R.P.-

Trascrivo il seguente marconigramma in data odierna del Gruppo Interno Carabinieri Palermo:

Carini (Palermo) ore 23 ieri 22 andante numero imprecisate sconosciuti lanciava bottiglie benzina et bombe a mano contro porta sede partito comunista et si allontanava spargendo nelle adiacenze manifestini et firma Giuliano Salvatore annunzianti inizio crociata anticomunista di cui bandite proclamasi promotore. Incendio subito domato militari Arma.

Borgetto (Palermo) ore 23,20 sede comunista fatta segno scarica mitra quarantina colpi che danneggiavano insegna camera lavoro cui predetta sede est abbinata. Da accertamenti comandante stazione risulta che due sconosciuti vestiti carabinieri avevano fatto fuoco dileguandosi subito.

CINISI (Palermo) ore 3 oggi sconosciuti numero imprecisate provocavano esplosione ordigno sede unica socialcomunista

Handwritten: Rubricati voci sottolineate

136
...//...

et incendio bidone benzina. Lievi danni porta ingresso.

Prime indagini episodio (Partinico hanno stabilito che sconosciuti numero imprecisato da via laterale Corso principale cui habet sede sezione comunista sparata scarica mitra lanciavano fiasco benzina et cinque bombe di cui tre inesplose provocando incendio esterno locale ove trovavansi sei iscritti partito di cui uno ucciso et quattro feriti. Rimasto ferito anche altro elemento luogo che trovavasi casualmente presso sezione comunista. Perdite causate essenzialmente colpi mitra perchè esplosioni bombe scoper incendio et distruzione locale verificatesi quando colpiti avevano cercato riparo interno sezione et immediate adiacenze. Bossoli mitra rinvenuti strada quarantasei. Anche qui rinvenuti manifestini crociata antibolscevica stampati macchina recano firma dattilografata Giuliano et località suo quartiere generale "SAGANA". Spirito popolazione scosso et allarmato. Ordine pubblico normale. "*****"

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



Ag.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/40

di prot. R.P.

Roma, li 14 giugno 1947

Risposta al

del

Allegati n

OGGETTO: "Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".-

- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
- AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
- *, per conoscenza
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo segnala:
 "La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Giustra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria.-

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio. Lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, che attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, "PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI"; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, rivolse la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico, credendo di essere in comunicazione col Comando della Legione e di parlare ad un ufficiale superiore, al quale aveva promesso di voler fare importanti rivelazioni: "MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI, CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LASCIATELI STARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO".-

1/6.4 70584

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione, confermata da sicuri elementi fiduciari.--

Il bandito, dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore, che erano state fermate dai Carabinieri, al bivio di Garini nella notte sul 28 maggio u/s.), tenne a mettere in rilievo:

- che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE", ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSA MAI VISTA";
- che le forze dislocate a Montelepre (suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";
- che non è il caso di difendere i comunisti, pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVY".--

Si tratta evidentemente di un esaltato criminale che si considera in funzione sociale, in combutta coll'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana).--

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica, che potrebbe riuscire: assai bene accetta alla mafia - cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali, quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che, dopo i risultati delle elezioni regionali, vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".--

La situazione è grave perchè:

- il bandito infittendo le file, ha assoldato una cinquantina di

- 3 -

nuovi elementi. Quattordici mitra sottratti all'aeroporto di Bocca-difalco (Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie, il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre, senza fissa dimora, circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'aiutano; mentre la banda, frasionata in gruppetti di 5 e 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo, Corleone e Alesse, dedita ai consueti gravi delitti, e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista. Nel trigesimo dell'omicidio di "Portella Ginestra", con commemorazione comunista sul posto, attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre lo dissuase;
- gesta del genere, da tutti esecrate, provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico; ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'On. Li Causi Girolamo) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

•
• •

Le autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente.

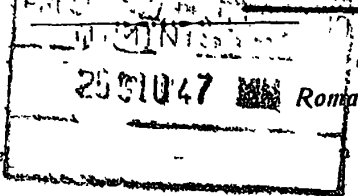
P.IL COMANDANTE GENERALE A.P.S.
IL VICECOMANDANTE GENERALE
- Leonetto Taddai -



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.



N. 473/6 di prot R.P.

Roma, li 24 giugno 1947

Risposta al

da

Allegati n

OGGETTO: Sicilia - Attentati sede partiti di sinistra.

Handwritten signature/initials

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO -

ROMA

AL SIG. CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Fa seguito al foglio n. 473/4 R.P. del 23 corrente.

Trascrivo le seguenti segnalazioni giunte dai sotto-
notati comandi Carabinieri della Sicilia:

1)- Tenenza Carabinieri Nord Palermo:

"" Ore 1,30 ventitre corrente ignoti collocavano scope fino-
ra non potuto precisare ordigno esplosivo sotto trasformatore
elettrico centrale "Casuzze" territorio di Villa Grazia (Pa-
lermo), danneggiandolo lievemente. Ne conseguirà, per alcuni
giorni, una diminuzione di corrente. Nessun danno alle perso-
ne"".-

2)- Compagnia Carabinieri Monreale:

"" Ore due circa 23 andante in Monreale (Palermo) ignoti do-
pe avere cosparsa petrolio porta sede sezione partito socia-
lista italiano vi appiccavano fuoco provocando principio in-
cendio domato subito da vicini prontamente accorsi. Si lamen-
tano sole lievi danni porta"".-

Handwritten notes: 1/64, 20585h

*/...

In ordine poi ai fatti di S. Giuseppe Jato, il comando del Gruppo Interne Carabinieri di Palermo precisa:

“Alle ore 23,35 ventidue corrente 8 fuori legge spararono raffiche di mitra contro locale chiuse dove hanno sede sezione partito comunista et camera lavoro. Lanciate varie bombe, 4 non esplose anche scopo intimidire cittadini che passeggiavano. Malfattori si allontanarono vicina campagna continuando sparare direzione abitato, ferendo non gravemente donna affacciata finestra propria abitazione. At sede sezione comunista et camera lavoro furono rotti alcuni vetri et rimase danneggiato un balcone”.—

**IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)**



COPIA

AL COMANDO DEI R.R. CC. DI PALERMO

Perchè ci siano assunti il compito, e lo porteremo a fine di combattere i comunisti con tutti i mezzi a costo della nostra vita combattendo tutti coloro che ci ostacolano la nostra santa missione preghiamo i carabinieri reali di cercare di non combatterci perchè a noi dispiacerebbe molto usare le nostre armi contro le forze devote al nostro Re, lasciate queste compiti agli agenti di P.S. che parte sono partigiani (traditori e assassini degli italiani) lasciate a loro questo incarico, e noi sapremo in seguito se necessario combatterli. Niente comunisti in Italia noi siamo italiani e tali vogliamo restare.

F.C.F.

VIVA L'ITALIA LIBERA
VIVA IL RE



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

AM

N 471/2 di prot R.P.

Risposta al

del

PRELIEVE
24 GIUG 1947

Roma, li 23 giugno 1947

n

Allegati n

OGGETTO: S. Giuseppe Jato e Partinico (Palermo) - Raffiche di mitra contro le sedi comuniste.

- AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
- AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
- AL SIGNOR CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO ROMA
- e, per conoscenza:
- AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Trascrive il seguente fonogramma in data odierna spedito alle ore 1 dal Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

dopo
 *** 22 corrente poco ore 22 in Partinico et S. Giuseppe Jato (Palermo)
 ignoti numero imprecise provocavano vivo panico predetti centri esplo-
 dendo direzione sedi comuniste raffiche mitra seguite lancio bombe a mano.
 At Partinico tentavano provocare incendio sede comunista mezzo esplo-
 buranti. Partinico segnalati finora 1 morto et 5 feriti; S. Giuseppe Jato
 1 ferito.

Recomi luogo con adeguati rinforzi.*****

Ricerca di ulteriori notizie.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
 COMANDANTE GENERALE
 (F. De Giorgio)

F. De Giorgio

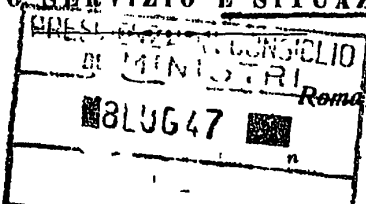
2/6.H 10585/1

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N 56/247 di prot R.P.



6 luglio 1947

Risposta al

del

Allegati n

OGGETTO: Palermo - Lettera anonima diretta alla Legione Carabinieri, -

- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
- AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
- e, per conoscenza:
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

E' testé pervenuta alla Legione Carabinieri di Palermo la lettera anonima, di cui si unisce copia.

Risulta spedita da Palermo.

In corso indagini.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

6¹4 m. 1098¹

Poi in quanto ai sequestri, non li ho fatti, per sete di ricchezza e per odio ai ricchi, ma per l'evidente e logica necessità di assicurarmi l'indispensabile per fronteggiare la situazione e alimentare i miei uomini.

Per cui dopo di essermi svelato, vi avviso che d'ora innanzi inizierò una lotta senza quartiere contro i comunisti perchè scoppia dalla vita politica siciliana questa cancre che infanga il nostro nobile suolo, dalle tradizioni tanto gloriose, e perchè non intendo, e di questo ne piglio ferocemente impegno, che la nostra amata terra diventi un minuscolo ingranaggio della mastodontica macchina sovietica.

Letterò questi falsi siciliani in tutte le maniere, esortando Voi comandante, ad allontanare le ingenti forze che ora circondano Montelepre, poichè si tratta di una battaglia e sfondo prettamente politico, per cui è vostro dovere non intervenire; e vi faccio presente addoloratissimo se dovessi essere costretto, nel caso che voi non mi avrete compreso, ad impugnare le armi contro i vostri carabinieri e agenti di polizia che vorranno spalleggiare quei traditori che ci vogliono a qualunque costo accervire al Cremlino.

Montelepre, 14 giugno 1947

S. GIULIANO



C O P I A

AL COMANDANTE LA LEGIONE DEI CARABINIERI
e, per conoscenza:
ALL'ON/LE GIUSEPPE ALBERTI PRESIDENTE DELLA ...

P A L L I

Il mio grande attaccamento alla dignità di uomo d'onore mi spinge ancora una volta a farmi vivo presso le autorità militari e civili perchè possa il mio tentativo riuscire ad evitare spargimento di sangue da parte di coloro che indossano una divisa e sotto gli ordini di alcuni comandanti che spesso e volentieri non tengono conto dei rischi cui si sottopongono, sono costretti ad affrontarci col grande pericolo di rimetterci la vita.

È, come ho detto, un'avvertimento che intendo rivolgere a voi comandante, perchè vi pensiate rendere conto di quanto appresso vi dirò ed evitare scontri fra me e le vostre forze.

Ho sempre combattuto per un santo ideale più o meno apertamente, con lo scopo precipuo di servire come meglio possibile la mia bella Sicilia che più di me stesso ho considerato sempre barbaramente avvertito, poichè ad ogni costo mi è voluto far credere che altro non sono che un volgare bandito che si nutre solamente di sangue ed agisce esclusivamente per effettuare sequestri.

Ho sempre cercato di evitare spargimento di sangue, come vi ho ampiamente dimostrato nel passato, quando ho avuto in mano carabinieri che ho semplicemente disarmato e lasciati liberi e vivi, ed ancora oggi vi dimostro con questo avviso, che mi propono di mettervi sulla buona strada e vi svelo quello che effettivamente io sono. —

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N 473/13 di prot R.P.

8 LUG 47

Roma li

6 luglio 1947

Risposta al

del

Allegati n

OGGETTO: Palermo - Lettera a firma "Banda Giuliano" - diretta alla Legione Carabinieri.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO -

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

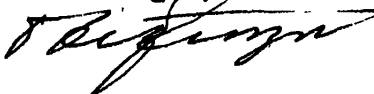
E' pervenuta alla Legione Carabinieri di Palermo, la lettera - allegata in copia - dattiloscritta, a firma "S. Giuliano", con timbro postale di Montelepre, datata giugno 1947 ed indirizzata "Al Comandante la Legione dei Carabinieri" e, per conoscenza "all'On.le Giuseppe Alessi, Presidente della Regione - Palermo".-

Il Comandante la Legione ne ha data comunicazione ai dipendenti perchè, specie nell'esecuzione dei servizi esterni, adottino tutte le misure che valgano ad evitare sorprese ed ha impartito raccomandazioni per la difesa delle caserme.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA

COMANDANTE GENERALE

(F. De Giorgis)



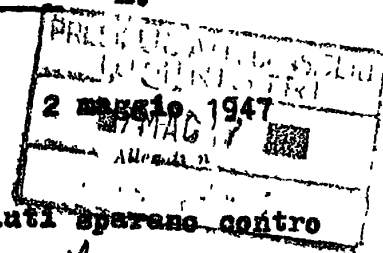
REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N.353/10 di prot R.P.

Risposta al

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) sconosciuti sparano contro
colonna lavoratori.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO -
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA
ROMAROMA
ROMA

Fa seguito al foglio edierne n.353/ 7 R.P.--

Si trascrive il seguente radiogramma del comandante
la Legione Carabinieri di Palermo:
"Riassunto fatti accaduti località Portella Ginestra"
comune Piana Albanesi provincia Palermo: Ore 10,30 primo mag-
gio circa mille persone comuni Piana Albanesi, S. Giuseppe Ja-
te e S. Cipirrello si riunirono contrada Portella Ginestra per
celebrazione festa lavoro. Mentre oratore blocca popolo riu-
scito in Piana Albanesi vittoriose elezioni regionali inizia-
va discorso numerose raffiche armi automatiche - finora sta-
bilite mitra - provenienti limitrofi costoni rocciosi poco
distanti - durati circa 10 minuti, causarono morti e feriti tra
popolazione inerme. Malfattori dileguatisi celermente dietro
predetti costoni - Tra civili morti 7 tra cui una donna non-
chè 33 feriti di cui tre donne e un bambino. Immediata azio-
ne intesa autorità politica et P.S. rinforzi anche con auto-
blindo ricerche responsabili portate finora totale 64 fermi
tra Piana Albanesi e S. Giuseppe Jate . 14 ricercati tra cui

/...

pregiudicati indiziati irreperibili . Fervono indagini
ricerche energiche ampio raggio . Misure adottate valse
evitare reazione . Fermento est vivo et diffondentesi
provincia con possibilità estese ripercussioni . Vuolsi
trattarsi organizzazione mandanti più centri appoggiati
mafia at "ondo politico" con assoldamento fuori legge".

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO SITUAZIONE

pt

N. 353/30 di prot. R.P.

247 ZOMAG 47

Roma, li

19 maggio 1947

Risposta al

del

Allegati n

OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - Eicidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO
 AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito)
 e, per conoscenza:
 AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ROMA

ROMA

ROMA

Trascrive il seguente marconigramma in data 18 corrente
 del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

"" Seguito precedenti segnalazioni relative eicidio "Portel-
 la Ginestra" comune Piana Albanesi (Palermo) indagini e testi-
 monianze fin qui raccolte hanno consentito identificazione
 quattro autori materiali delitto già fermati durante iniziali
 rastrellamenti per quali autorità giudiziaria ha emesso man-
 dati di cattura imputandoli delitto strage. Essi sono: TROIA
 Giuseppe fu Benedetto anni 53 possidente, ROMANO Salvatore fu
 Vito anni 39 possidente, MARINO Elio fu Paolo anni 57 conta-
 dino e GRIGOLI Pietro di Giacomo anni 31 mezzadro, tutti da
 S. Giuseppe Jato (Palermo). Indagini proseguono. ""

IL GENERALE DI CORPO DANIELATA
 COMANDANTE GENERALE
 (F. De Giorgis)



151

1/6-4 105854

dg. REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/7

di prot. R.P.

Roma, li 2 maggio 1947

Risposta al

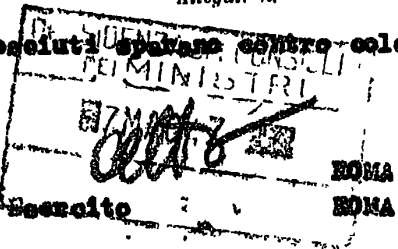
del

Allegati n.



OGGETTO:

Piana Albanesi (Palermo) - sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-



- AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO
- AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito
- s, per conoscenza
- AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Fa seguito al foglio n.353/2 R.P. del 1° andante.-

Si trascrive il seguente radiogramma in data 1° corrente del Comandante del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

***** Confermasi che azione terroristica deve attribuire elementi reazionari in combutta con mafia comuni Piana Albanesi, S. Giuseppe Jato et S.Cipirello. Accertati 7 morti et 33 feriti comuni predetti.- Azione rastrellamenti Piana Albanesi portata fin qui ferme 11 individui sospetti. In corso numerosi altri fermi anche comune S. Giuseppe Jato et S.Cipirello. Ordine pubblico normale*****.-

IL GENERALE DI DIVISIONE .
 COMANDANTE GENERALE INTERNALE
 - Leonetto Taddei -

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N. 353/47 di prot. R.P.

Roma, li 20 giugno 1947

Risposta al

del

REGIO 7

Allegati n

OGGETTO: "Banda Giuliano" - suo "incremento e nuove orientamento".

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito)

ROMA

e, per conoscenza;

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

RM

Fa seguito al foglio n. 353/40 R.P. del 14 corrente.

Il comandante del gruppo interno carabinieri di Palermo riferisce che, nel dibattito iniziato il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'Isola, l'onorevole Girolamo Li Causi (comunista) prendendo spunto dalla situazione determinatasi con l'esclusione dei socialcomunisti dal Governo, affermò, fra l'altro, che si è fermato il primitivo entusiasmo della P.S. "nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra" e si è impedita "la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei carabinieri".

Per meglio avvalorare la sua dichiarazione, precisò che un brigadiere del nucleo mobile carabinieri S. Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un mezzadro, che aveva deposto a carico degli indiziati dell'eccidio, "a confessare ipotetiche corruzioni".

Soggiunse che, nelle stesse zone, la spigolatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal pro-

1/6.4 105854

..// 153

-2-

prietario del potere. Il che costituisce un nuovo tentativo di costringere all'asservimento la gente affamata.

Queste notizie erano già note all'Arma che aveva disposte oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotte degli sfoghi del sindaco comunista di S. Giuseppe Jato - studente universitario in medicina Ferrara Biagio.

E però giova ripetere che provvedimenti attuati subito dopo il grave fatto di Portella (larghi rastrellamenti e fermo di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere) trassero motivo anche dalla necessità di placare gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa dalla strage.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, cui si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così, negli elementi più accesi, il proposito di possibili atti di rappresaglia, che le forze di polizia seppero scongiurare, con intervento tempestivo.

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperienze quando già era intervenuta una certa distensione, anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano sempre più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'eccidio sia stato compiuto da fuorilegge.

Lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati, subito dopo il fatto.

Questi testimoni, a traverso la esibizione di numerose fotografie hanno riconosciuto con sicurezza 154

..//..

- 3 -

fra gli armati, il capo banda Giuliano.

Le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo, onde un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S. Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che avendo formulato accuse per rancori, risentimenti e beghe locali, paventano oggi la possibile liberazione degli accusati.

In conclusione, quindi, le parole dell'onorevole Li Causi, più che un ammonimento come volevano sembrare, sono apparse alla maggioranza manifestazione dell'autorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni", i quali temono perchè sanno come la mafia, per vecchia tradizione, sia solita liquidare certe partite.

o
o o

Nella seduta del 14 corrente, all'Assemblea, l'On. Franco - qualunquista - ritorse gli addebiti mossi il giorno precedente all'Arma dei carabinieri.

Egli tenne ad affermare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.

Le parole dell'Onorevole Franco trovarono generali consensi, ma la stampa di sinistra ne ha tratto lo spunto per dire che il deputato, attribuendo al Li Causi lo scopo di dileggiare i carabinieri, aveva equivocato.

P. IL COMANDANTE GENERALE a.p.s.
IL VICE COMANDANTE GENERALE
(Leonetto Taddei)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N 353/54 di prot R.P.

Risposta al

del

30.010/7 Roma. li 28 giugno 1947

Allegati n

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo)
Eccidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO

ROMA

e, per conoscenza:

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Fa seguito al foglio n° 353/47 R.P. del 20 giugno 1947.

Le indagini finora svolte dall'Arma, in collaborazione con la P.S., hanno consentito di identificare il pastore RIOLO Antonio, il bracciante FUSCO Salvatore, nonché i contadini SIRCHIA Giorgio e CUCCIA Gaetano, tutti da Piana degli Albanesi (Palermo) e iscritti al partito comunista, i quali, dopo varie reticenze, hanno finito per dichiarare di avere assistito alla nota strage di Portella della Ginestra ad opera personale del bandito Giuliano e di alcuni suoi accoliti.

Il RIOLO e gli altri hanno precisato che il mattino del 1° maggio scorso, mentre si recavano a caccia, per poi partecipare alla festa del lavoro, in prossimità del luogo dello eccidio, furono fermati dal bandito Giuliano, il quale li fece disarmare e, dopo avere affermato che "doveva dare una lezione ai comunisti, i quali vogliono togliere le terre alla mafia", li tenne in disparte, guardati da un uomo della sua banda.

Dal posto, dove erano stati lasciati, essi videro tutto e lo stesso bandito Giuliano sparare con un fucile mitragliatore.

Handwritten signature and date:
 30.010/7
 20/5/47

..//..

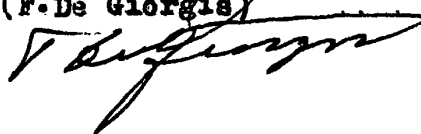
156

Dopo una diecina di minuti di fuoco, i malviventi si allontanarono e li lasciarono liberi, non senza aver loro imposto il silenzio, pena la vita.

Attraverso riconoscimenti fotografici, il RIOLO e i suoi compagni hanno individuato perfettamente il bandito Giuliano.

Essi hanno anche detto che gli accoliti del Giuliano erano undici e che i banditi vestivano l'uniforme dell'esercito americano.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)



N. 105854-

I.6.4.

SICILIA - S. Giuseppe Iato -
S. Cipirello e Piana dei Gre-
ci (Palermo) - Eccidio avve-
nuto il 1° Maggio 1947 -

17 MAG 1947

17 MAG 1947

21 MAG 1947

23 MAG 1947

29 MAG 1947

27 GIU 1947

28 GIU 1947

158

MODULARIO
P.C.M. n. 76

Mod 74

Fascicolo 1
6 + 4
N. 105854

Anno 1947

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

n° susseg. 105855-105856-105857-105858-106158-106159-106160-107119-107630-107845-
108542- *111485 116180*

TITOLO DELL'AFFARE

S I C I L I A

Attività terroristica contro Partiti Politici.

=====

DOC. N. 1592

ARCHIVIO DI STATO

DI VITERBO

A

FAX

DATA: <u>5-7-2005</u>
Numero di pagine, inclusa la Copertina: <u>19</u>

Doc. 1592

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL <u>- 5 LUG. 2005</u>
PROTOCOLLO N. <u>7913</u>

A: COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA ROMA	DA: ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO VIA MARIANO ROMITI S.N.C. Telefono: 0761/341023 - 342960 Fax: 0761/325443 E-mail: arcvt@asvt.it
---	---

NOTE: alla e. a. dello Dott. ssa BUCCAFURCO

URGENTE

1

Busta 1

- Vol. A -** Atti istruttori, anno 1947 cc. 583
- c. 29 Busta affrancata con il seguente indirizzo
“ Alle mani del Sindaco Sciortino Pasquale Municipio
di San Ciprianello “.
- c. 160 Busta rossa contenente un quadernino con
una lista di nomi e accanto somme versate
- c. 192 Foto in bianco/nero di Salvatore Giuliano
- c. 265 Foto in bianco/nero di Sciortino Pasquale
- c. 292 Riproduzione fotografica della carta di identità
di Sciortino Giuseppe
- c. 420 Lettera manoscritta di Salvatore Giuliano
- cc. 429-430 Foglio del quotidiano “ La Voce della Sicilia”
contenente la pubblicazione della di Salvatore Giuliano
(dai fogli legati al fascicolo si evince che il giornale doveva
essere completo)
- Vol. B -** Atti istruttori, anno 1947 con rituali e certificati
Penali(all’interno documentazione inerente gli
assalti della Banda Giuliano alle sedi di partito) cc. 280
- Vol. C -** Atti istruttori per il sequestro di BUSELLINI
Emanuele, avvenuto il 1/5/1947 in loc. “Strasatto”
in Monreale. cc. 55
- cc. 54-55 Numero 6 foto e n. 16 negativi inerenti il
ritrovamento del cadavere di Busellini Emanuele
- Vol. D -** Atti istruttori con gli esami testimoniali cc. 571

Busta 2

- Vol. E -** Interrogatori degli imputati cc. 250

1515

- Vol. F -** Interrogatori degli imputati; confronti testimoniali; esami delle perizie. cc. 277
- Vol. G -** Fascicolo contenente le perizie effettuate sul luogo della strage cc. 618
- cc. 395-396 Numero due perizie balistiche
- c. 405 Planimetria della località “ Poggio della Ginestra”. Tavola dell’I.G.M.
- cc. 406 – 409 Numero 8 fotografie dei luoghi della strage
- c. 415 Stralcio – su carta lucida – del foglio 258 della Carta d’Italia, II quadrante
- Vol. H -** Fascicolo contenente i rituali e i certificati penali cc. 146

Allegati

Busta 1/a

c 1 Busta indirizzata a S. E. D’Agostino

c 2 Il Direttore de “ Il Giornale di Sicilia “ invia a S.E. D’Agostino le lettere manoscritte di Gaspare Pisciotta e del fratello

cc. 3 – 4 Busta contenente la lettera che la madre di Gaspare Pisciotta aveva inviato al Direttore de “ Il Giornale di Sicilia”

cc. 5 – 7 Lettera manoscritta del fratello di Gaspare Pisciotta, Pietro, inviata al Direttore de “ Il Giornale di Sicilia “

c. 8 Lettera manoscritta riportante in fondo il nome “ Salvatore”. Forse scritta da Salvatore Giuliano

cc. 9 – 32 Referti medici

Busta 2/a

Contiene n. 10 lastre radiografiche

Busta 3

- Vol. I -** Fascicolo delle nomine e delle istanze cc. 114

c. 1 Busta indirizzata all'Avv. Emanuele Pili

cc. 5 – 6 Numero 2 foto di documenti

- Vol. L** Rapporto giudiziario dell'Ispettorato Generale di P.S., circa le ulteriori indagini in merito alla strage di Portella della Ginestra e per le aggressioni alle sedi dei Partiti Socialista e Comunista di Palermo cc. 153
- Vol. M** Processo contro Madonia Castrense da Monreale cc. 15
- Vol. N** Requisitoria del Procuratore Generale presso la Procura Generale della Corte di Appello di Palermo del 10/06/48 cc. 117
- Vol. O** Sentenze di rinvio a giudizio del 27/10/1948 cc. 38
- Vol. P** Atti pervenuti successivamente alla sentenza di rinvio a giudizio cc. 107
 cc. 1-3 Dattiloscritto inviato da Salvatore Giuliano al Ministro Scelba
 c. 24 Busta contenente la carta di identità di Vincenzo Badalamenti, n. 3 santini e la tessera del Partito dell'Uomo Qualunque
- Vol. Q** Atti preliminari al primo dibattimento cc. 308
- Vol. R** Verbali di primo dibattimento con inizio dal 12/06/1950 e fine al 18/07 1950, con allegata l'ordinanza di rinvio a nuovo ruolo per nullità del decreto di citazione emesso nei confronti di Vincenzo Badalamenti cc. 239
- Vol. S** Allegati al verbale del primo dibattimento cc. 196
 c. 189 Cartina I.G.M di PIANA DEI GRECI
 c. 190 “ I.G.M di MONREALE

- c. 191 “ I.G.M di CORLEONE
 c. 192 “ I.G.M di PALERMO
 c. 193 “ I.G.M di SAN CIPRIANELLO
 c. 194 “ I.G.M di PARTINICO
 c. 195 “ I.G.M di TORRETTA
 c. 196 “ I.G.M di CARINI

VOL. T Procedimento nei confronti di Corrao Remo, Rizzo
 Girolamo e Ranzelli Gregorio, riunito al processo di
 Portella della Ginestra. cc. 202

c. 128 Copia del quotidiano de “ L’Unità ” del 3/4/1950

c. 131 Copia del quotidiano de “ L’Unità ” del 3/05/1950

Vol. U Atti preliminari al secondo dibattimento – Decreto di
 Citazione a giudizio per udienza del 9/04/1951 cc. 260

Busta 4

Vol. V **Fascicolo n.° 1** cc. 43
 Indice dei verbali di dibattimento
 Rubrica
 Indice degli allegati al verbale

Fascicolo n.° 2
 Verbali di dibattimento da c. 1 a c. 150

Fascicolo n.° 3
 Verbali di dibattimento da c. 151 a c. 301

Fascicolo n.° 4
 Verbali di dibattimento da c. 302 a c. 453
 c.328 Contiene n° 2 tessere(una con fotografia ma senza nominativo)
 del Comando Forze di Repressione Banditismo(328A e 328B)

Fascicolo n.° 5
 Verbali di dibattimento da c. 454 a c. 576

Fascicolo n.° 6
 Verbali di dibattimento da c. 577 a c. 677

c. 613 Busta contenente due lettere scritte a matita con firma
 “ Antonio ” (613A e 613B)

c. 661 Busta contenente due lettere manoscritte a firma

“Giuliano” (661A e 661B)

Fascicolo n.° 7

Verbali di dibattimento da c. 678 a carta 809D

c. 737 Busta indirizzata “Al Signor Paolo Antoni – Tenente Col. dei Carabinieri ..”

Busta 5

Fascicolo n.° 8

Verbali di dibattimento da c. 810 a c. 954A

Fascicolo n.° 9

Verbali di dibattimento da c. 955 a c. 1069

Fascicolo n.° 10

Verbali di dibattimento da c. 1070 a c. 1238

Fascicolo n.° 11

Verbali di dibattimento da c. 1239 a c. 1413

Fascicolo n.° 12

Verbali di dibattimento da c. 1414 a c. 1563

Contiene il dispositivo della sentenza 3 maggio 1952

Busta 6

Vol. Z

Fascicolo n.° 1

Allegati al verbale di dibattimento di I° Grado da c. 1 a c. 210

Fascicolo n.° 2

Allegati al verbale di dibattimento di I° Grado da c. 211 a c. 371

c. 352 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta del 24/06/1951, con la quale annuncia di voler fare piena luce sulla vicenda di Portella della Ginestra.

Fascicolo n° 3

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 372 a c. 495

c. 408 Contiene n° 15 fotografie di un memoriale di Salvatore Giuliano inviato ai magistrati (non vi è traccia dell'originale).

Fascicolo n° 4

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 496 a c. 663

- cc. 499 – 500 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta
- c. 588 Copia del quotidiano “ Il Giornale di Sicilia” del 2 maggio 1947
- c. 610 Fotografia di Gaspare Pisciotta
- c. 634 Lettera autografa di Salvatore Giuliano
- c. 638 Fotografia raffigurante una lettera di Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 5

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 664 a c. 801

- c. 713 Lettera di Salvatore Giuliano
- cc. 715 - 717 Appunti di astronomia, battuti a macchina, con la firma di Salvatore Giuliano
- c. 719 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta

Fascicolo n° 6

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 802 a c. 913

- cc. 804 – 806 Lettera autografa di Salvatore Giuliano
- c. 848 Copia del quotidiano “ L’Ora del Popolo “ del 3 maggio 1947
- c. 882 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta
- c. 888 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta
- c. 890 Quadernino con esercizi di lingua inglese appartenuto a Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 7Atti relativi ad una denuncia presentata dall’On.
Prof. Montalbano Giuseppe contro il Dr. Messina Ettore cc. 61

- c. 8 Copia del quotidiano “ Il Giornale di Sicilia” del 22 giugno 1947
- c. 9 Copia straordinaria del “ Il Giornale di Sicilia” del 25 giugno 1947
- c. 46 Copia del quotidiano “ Risorgimento Liberale “, n.° 137, anno V, del 12 giugno 1947
- c. 47 Copia del quotidiano “ Il Giornale di Sicilia “ del 18 giugno 1947
- c. 48 Copia del quotidiano “ Il Giornale di Sicilia “ del 23 giugno 1947
- c. 49 Copia del quotidiano “ La voce della Sicilia “ del 1 luglio 1947
- c. 60 Copia del quotidiano “ Il Buonsenso “ del 2 luglio 1947
- c. 61 Copia del quotidiano “ La voce della Sicilia” del 20 luglio 1947

Busta 7**Fascicolo n° 8**

Allegati al verbale di dibattimento di I grado

Copia della sentenza di rinvio a giudizio di Salvatore Giuliano ed altri 277 imputati del 29/07/1951 cc. 76

Fascicolo n° 9

Copia della sentenza di rinvio a giudizio di Salvatore Giuliano ed altri 155 imputati del 13/06/1951 cc. 256

c. 128 Fotografia con firma di Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 10

Atti relativi al sequestro di un titolo bancario di 35.000 \$ intestato a Gaspare Pisciotta cc. 51

c.16 Assegno di 35.000 \$ intestato a Gaspare Pisciotta della CORN EXCHANGE BANK TRUST COMPANY

Fascicolo n° 11

Cartelle biografiche dei detenuti cc. 64

Fascicolo n.° 12

Giornali allegati al verbale di dibattimento

1 – Copia de “ La Settimana Incom illustrata”, anno III, n.° 28 del 15 luglio 1950, pp. 39

2 – Copia del quotidiano il “ Corriere Lombardo” del 21 aprile 1951

3 – Copia del quotidiano de “ Il Momento” del 5 aprile 1951

4 – Copia della rivista “ OGGI “, anno V, n. 52 del 22/12/1949

5 – Copia della rivista “ Oggi “, anno VI, n. 1, del 5/01/1950

6 – Copia del quotidiano il “ Corriere Lombardo “ del 22/04/1951

7 – Copia del quotidiano del “ L’Ora del Popolo “ del 12/07/1951

8 - Copia del quotidiano del “ L’Unità “ del 7/06/1949

9 – Copia del quotidiano il “ Corriere Lombardo” del 16/02/1951

10 - Copia del quotidiano “ Il Giornale di Sicilia “ del 06/09/1949

- 11 - n.° 1 foglio del quotidiano “ La Sicilia “ del 23/08/1951
 12 - Copia del quotidiano “ Momento – sera “ del 21/09/1951
 13 - Copia del quotidiano il “ Corriere Lombardo “ del 20/04/1951
 14 - Copia del quotidiano “ L’Unità “ del 14/10/1951
 15 - Copia della rivista “ Oggi”, anno-VII, n.° 35, del 30/08/1951
 16 - Copia del quotidiano il “ Corriere Lombardo” del 18/04/1951

Fascicolo n. ° 13

Atti relativi al conflitto a fuoco tra Ferreri Salvatore, detto “ Fra’ Diavolo “ e i Carabinieri ad Alcamo il 27/06/1947 cc. 128

c. 32 Numero 5 fotografie di: Ferreri Dilo, Pianelli Fedele, Ferreri Salvatore, Coraci Antonino e Pianelli Giuseppe.

Nel fascicolo è compreso anche il procedimento per tentata estorsione In danno del Principe Alliata Giovanni di Palermo cc. 19

Busta 8**Fascicolo VII**

Atti relativi alla denuncia sporta da Caputo Vincenzo a carico dell’Avv. Antonino Varvaro e del Sen. Li Causi Girolamo. cc. 81

c. 17 bis Copia della Rivista “ Epoca”, anno II, n.° 55 del 27/10/1951

Fascicolo VIII

Atti relativi ad un esposto presentato da Imbronciano Giuseppe cc. 11

Atti relativi all’esposto del Prof. Montalbano Giuseppe contro Meli Giuseppe cc. 5

Fascicolo IX

Brevi note in difesa di Vincenzo Italiano, imputato di appartenenza a banda armata del 30/09/1954 cc. 10

Fascicolo X

Requisitoria a favore di Giovanni e Carlo Provenzano, accusati di appartenenza a Banda armata del 27/03/1955 cc. 21

Fascicolo XI

Requisitoria a favore di Giovanni Provenzano, imputato di Banda armata, intitolata " Perché sia proclamata la piena innocenza di Giovanni Provenzano ... " del 30/09/1954 cc. 59

Fascicolo XII

Procedimento penale contro: Provenzano Giovanni, Licari Pietro, Italiano Vincenzo e Provenzano Carlo. cc. 494

Fascicolo XIII

Atti relativi al processo contro: Provenzano Giovanni, Licari Pietro, Provenzano Carlo e Italiano Vincenzo. cc. 87

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. I cc. 1 - 208

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. II cc. 209- 344

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. III cc. 345-759

Busta 9

1 - Sentenza emessa il 3 maggio 1952 per il processo contro Salvatore Giuliano e la sua banda cc. 828

2 - Motivi di appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo, per il processo alla Banda Giuliano, emessa contro Pisciotta Gaspare, del 3 aprile 1953. cc. 112

(La sentenza, a stampa, riporta anche i nomi di Terranova Agostino, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Badalamenti Nunzio, Gaglio Francesco, Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo).

3 - Voll. I - II- III- IV tutti ricompresi nella dizione " ATTI RELATIVI - Processo contro Cuccinella e Pretti ". Si tratta di copie fotostatiche della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo il 3 maggio 1952.

4 - Vol. V. Copia fotostatica dei " Motivi di appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo nel processo alla Banda Giuliano per Pisciotta Gaspare del 3 aprile 1953.

5 - Motivi aggiunti di Appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo nel processo alla Banda Giuliano per Pisciotta Gaspare ed altri del 18 aprile 1953 cc. 25

6 - Motivi di Appello avverso la sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove per Remo Corrao del 13 aprile 1953 cc. 9

- 7 – Motivi di Appello avverso la sentenza di condanna all'ergastolo, emessa il 3 maggio 1952, nei confronti di Genovesi Giuseppe e Genovesi Giovanni del 10 aprile 1953 cc. 10
- Sentenza pronunciata dalla II Corte di Assise di Appello di Roma del 10 agosto 1956 contro:
 Gaglio Francesco, Gaglio Antonio, Sapienza Giuseppe, Tinervia Francesco, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Tinervia Giuseppe, Russo Giovanni, Terranova Agostino, Buffa Antonino, Buffa Vincenzo, Musso Gioacchino, Cristiano Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Di Lorenzo Giuseppe, Terranova Antonino, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino, Mazzola Vito, Motisi Francesco, Badalamenti Nunzio, Sapienza Giuseppe, Di Misa Giuseppe, Lo Cullo Pietro, Candela Vito, Cucchiara Pietro, Corrao Remo, Palma Abate Francesco e Rizzo Girolamo. cc. 13
- 8 – Fascicolo degli atti e dei documenti relativi all'appello presentato da Gaspare Pisciotta ed altri avverso la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952. cc. 296
- 9 – Fascicolo degli atti e dei documenti relativi all'appello presentato da Gaspare Pisciotta ed altri avverso la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952 (cartella vuota).
- 10 – Copia dei “ Motivi a sostegno dell'appello proposto avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952 nel procedimento penale a carico di Pisciotta Gaspare ed altri. cc. 29
- 11 – Contiene fascicoli riportanti le motivazioni per l'appello a favore di Sciortino Pasquale e Gaglio Francesco cc. 68

Busta 10

- Vol. I – Cartella contenente i verbali di interrogazione di Carcaci Guglielmo ed altri: 182 presunti affiliati alla Banda Giuliano. cc. 157
- Vol. II – **BANDA EVIS** – Procedimento penale contro Falzone Giuseppe per Insurrezione armata contro lo Stato. cc. 94
- Vol. III – Procedimento penale contro Perricone Luigi, imputato di tentata Estorsione in danno di Biondi Salvatore cc. 85
- c. 1 – Tessera di adesione al Movimento per l'Indipendenza Siciliana di Perricone Giuseppe.
- c. 2 – Tessera, con foto, di adesione alla “ Associazione Studentesca Amici della Libertà” del Sig. Carlo D'Ondes.
- c. 3 – Tessera della Lega Giovanile Separatista di Crupi Giacomo.

- c. 4 – Spilletta della Giovanile Separatista.
 c. 5 – Volantino dell'EVIS (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana).

Vol. IV – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri per partecipazione a Banda armata	cc. 37
Vol. V – Procedimento penale contro ignoti e allegati al processo contro Carcaci Guglielmo ed altri per l'aggressione alla Caserma dei Carabinieri di Bellocampo.	cc. 165
Vol. VI – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo	cc. 73
Vol. VII – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri	cc. 299
Vol. VIII – Istanze dei detenuti	cc. 72
Vol. IX – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri - Procedimento penale contro Guardo Mario e Leone Alberto	cc. 24
Vol. X – Atti relativi all'impugnazione dell'ordinanza di scarcerazione di Boni Amedeo	cc. 45
Vol. XI – Atti relativi al ricorso in Cassazione proposto da Gaglio Francesco, Genovese Giuseppe, Terranova Antonino, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale e Cucinella Antonino.	cc. 237

Busta 11

Vol. I – Decreto di citazione per il Giudizio di appello davanti alla Corte di Assise di Appello di Roma.	cc. 251
Vol. II – Decreto di citazione per il Giudizio di appello davanti alla Corte di Assise di Appello di Roma.	cc. 329
Vol. III – Relazione medico- legale dei Professori Cesare Gerin, Mario Fontanesi e Aldo Semerari sullo stato di mente di Cucinella Giuseppe.	cc. 115
Vol. IV – W/1 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte I	cc. 1- 270
Vol. V – W/2 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte II	cc.271- 351
Vol. VI – W/3 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte III	cc. 352-450

Vol. VII – W/4 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte IV cc.454-54

Busta 12

Vol. I – W/5 Note di udienza per Mannino Frank, Pisciotta Francesco e Terranova Antonino, a stampa. cc. 92

Vol. II – W/6 Copia di atti estratti dal procedimento penale contro Terranova Antonino, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Palma Abate Francesco per sequestro di persona in danno di Maggio Stefano e Schirò Salvatore. cc. 112

Vol. III – W/7 Procedimento penale contro Pisciotta Francesco, Terranova Antonino, Palma Abate Francesco, Candela Rosario, Mannino Frank, Taormina Angelo per partecipazione a Banda armata e tentato omicidio in danno del M.Ilo dei Carabinieri Giannangelo. cc. 67

Vol. IV – W/8 Sentenza di II° grado emessa dalla II Corte di Assise di Appello contro Gaglio Francesco, Sapienza Giuseppe, Gaglio Antonino, Tinervia Francesco, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Tinervia Giuseppe, Russo Giovanni, Terranova Antonino, Buffa Antonino, Musso Gioacchino, Cristiano Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Di Lorenzo Giuseppe, Terranova Antonino, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino, Mazzola Vito, Motisi Francesco, Badalamenti Nunzio, Sapienza Giuseppe, Di Misa Giuseppe, Lo Cullo Pietro, Candela Vito, Cucchiara Pietro, Corrao remo, Palma Abate Francesco, Rizzo Girolamo in data 10/08/1956 cc. 632

Vol. V – W/9 Volume contenente gli atti e i documenti relativi al ricorso in Cassazione presentato dagli imputati sopra citati. cc. 117

Vol. VI – W/10 non conservato

Vol. VI – W/11 Volume contenente gli atti e i documenti relativi al ricorso in Cassazione proposto da Gaglio Francesco ed altri

Contiene anche gli estratti della sentenza del 10/08/1956 emessa dalla II Corte di assise di Appello di Roma per i contumaci cc. 163

Busta 13

- Fasc. 1 – Processo della II Corte di Assise di Appello di Roma contro
Genovese Giuseppe, definito dalla Corte di Cassazione di Roma
imputato per appartenenza alla Banda di Salvatore Giuliano, di
insurrezione armata e di coautore della strage di Portella della
Ginestra. cc. 320
- cc. 222 – 227 Nota inviata al Proc. Generale della Repubblica
l'8 maggio 1960 con la firma di Francesco Sanfilippo di Palermo,
il quale si autodefinisce “ Cristo – Re – Duce ”
- c. 229 Lettera manoscritta di Terranova Antonino inviata al
Procuratore Generale della Repubblica, Dott. Paoletti.
- Fasc. 2 – Processo di revisione, su istanza dell'imputato, del processo intentato
contro Sciortino Paquale. cc. 268

Busta 14

- Vol. I - Atti relativi al processo di appello di Cucinella Giuseppe, imputato
nel processo alla Banda di Salvatore Giuliano per insurrezione armata
contro lo Stato cc. 536
- Vol. II – Atti relativi al processo di appello di Pretti Domenico, vista la sentenza
della Corte Suprema di Cassazione del 3/11/1964 (All'interno si trovano
documenti afferenti al processo di Cucinella Giuseppe) cc. 468
- cc. 395 Lettera manoscritta anonima contro Marianna Giuliano
cc. 397 Lettera manoscritta di Di Lorenzo Pisciotta, madredi
Francesco e Vincenzo Pisciotta.

Notabilia**Busta 1 – vol. A**

- c. 53 - Marca da bollo da Lire 5 e marca di imposta sull'entrate per la vendita al minuto da lire 3.
- c. 413 – Busta affrancata con francobollo da lire 10.
- c. 414 – Cartolina postale affrancata con n. due francobolli : lire 3 e lire 5.
- c. 419 - Busta affrancata con n. dodici francobolli da lire 1.
- c. 422 – Busta affrancata con quattro segnatasse da centesimi 60 e n. quattro segnatasse da centesimi 40.
- c. 442 – Busta affrancata con n. tre francobolli da lire 3 e uno da lire 1.
- c. 452 – Busta affrancata con due francobolli da lire 3 e uno da lire 2.
- c. 506 – Busta affrancata con n. tre francobolli da lire 6 e n. tre francobolli da lire 4.

Busta 2 – vol. H

- c. 122 – Busta affrancata da n. uno francobollo da lire 5.

Allegati Busta 1/A

- c. 1 Busta indirizzata a S.E. D'Agostino ed affrancata con un francobollo da lire 5, uno da lire 25 e cinque francobolli da lire 10.

Busta 3 – Vol. I

- c. 1 – Busta affrancata con due francobolli da lire 20, un francobollo da lire 5, tre francobolli da lire 100 e un francobollo da lire 60.

Vol. Q

- c. 266 Busta affrancata con due francobolli da lire 20
Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: “ Anno 1888 – Comune di Roccalvecce- Registro degli Atti di Nascita”.

Vol. R

- c. 66 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20.

Vol. U

- c. 110 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15 e uno da lire 50.
Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura : “ Anno 1899 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Matrimonio “.

Busta 4 – Vol. V- Registro n. 1

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: “ Comune di Vignanello – Atti di Matrimonio relativi si Sigg. Bernardini Mario e Proietti Laura” .

Registro n. 2

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: “ Comune di Caprarola – Atti di cittadinanza”.

Registro n. 3

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: “ Anno 1898 – Comune di S. Michele in Teverina – Atti di Cittadinanza”.

Registro n. 4

c. 313 Busta affrancata con tre francobolli dal lire 20.

Il volume è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: “ Anno 1906 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Cittadinanza”.

Registro n° 5

Il volume è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: Anno 1897 – Comune di S. Giovanni di Bieda – Atti di Cittadinanza”.

Registro m° 7

c. 737 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10.

Busta 5 - Registro n° 8

Il registro è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: “ Comune di S. Michele in Teverina – Atti di Cittadinanza.

Registro n° 10

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: “ Comune di Arlena di Castro - Atti di Nascita e Atti di Cittadinanza”.

Registro n° 11

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura : “ Anno 1897 – Comune di Bassano in Teverina - Atti di Cittadinanza”.

Busta 6 – Volume Z – Registro n° 1

c. 67 – Busta affrancata con tre francobolli da lire 20

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: “ Anno 1898 – Comune di Marta – Atti di Nascita”.

Registro n° 2

c. 291 - Busta affrancata con un francobollo da lire 20

c. 298 - “ “ “ “ “ “ “ “ “

c. 350 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: “ Anno 1899 – Comune di Lubriano – Registro Atti di Morte “.

Registro n° 3

Il registro è stato rilegato con due copertine riportanti le diciture: “ Anno 1900 – Comune di Caprarola – Atti di Cittadinanza “ e “ Anno 1905 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Morte “.

Registro n° 4

cc. 499/500 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20.

c. 635 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15.

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: “ Comune di Arlena di Castro – Pubblicazione di Matrimonio “.

Registro n° 5

c. 684 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15 e uno da lire 100.

c. 714 – Busta affrancata con un francobollo da lire 50.

c. 718 – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.

c. 795 Busta affrancata con un francobollo da lire 100 e uno da lire 30.

Registro n° 6

c. 802 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25

c. 849 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25 e uno da lire 10

c. 880 – Busta affrancata con due francobolli da lire 40

c. 881 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25

c. 892 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25

Registro n° 7

c. 5 - Busta affrancata con tre francobolli da lire 6

c. 7 – Busta affrancata con due francobolli da lire 6

Busta 7 – Volume Z – Registro n° 10

c. 15 – Busta affrancata con tre francobolli statunitensi da cents 3

Busta 8 – Fascicolo VII

c. 3 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e due espressi da lire 60

Fascicolo XII

c. 112 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1 e uno da lire 2

Busta 9 – Fascicolo n° 8

- c. 89 – Busta affrancata con tre francobolli: uno da lire 5; uno da lire 20 e uno da lire 25 (un francobollo risulta asportato mediante tagliarino).
c. 94 – Busta affrancata con un francobollo da lire 60 (3° Centenario della nascita di Leonardo da Vinci)

Fascicolo n° 11

All'interno, a stampa, si trova il fascicolo intitolato “ In difesa di Pasquale Sciortino” di Mario Pittaluga, estratto da “ La Corte d'Assise”, 1954, pòp. 120 e segg. Foggia Stab. Tip. Leone.

Busta 10 – Volume n° III

- c. 6 – Metà banconota da lire 10.
cc. 7-8 – Metà di due banconote da lire 1.
cc. 9-73 – Carte varie e frammenti di banconote.

Volume n° V

- cc. 128- 130 – Numero tre fotografie di un cadavere ignoto.

Volume n° VI

- c. 1 – Rubrica delle imputazioni

Volume n° VII

- c. 7r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.
c. 11r. – Come sopra.
c. 15r. – Come sopra.
c. 25r. – Come sopra.
c. 27r. – Come sopra.
c. 39r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2 e n° tre francobolli da lire 20.
c. 181 – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 189r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2
c. 212r. – Come sopra.
c. 226 – Busta affrancata con due francobolli da lire 40.
c. 232r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 235r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 40.
c. 237r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 265r. – Busta affrancata da un francobollo da lire 2.
c. 275r. – Busta affrancata da due francobolli da lire 1.
c.286r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.
c.293r. – Come sopra.

Volume n° VIII

- c. 45 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1 e uno da lire 5.
c. 46 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1

Busta 11 – Volume n° I

c. 2 – Foto della prima comunione di alcuni imputati.

c. 3 – Foto di Sciortino Pino.

Volume n° II

c. 117 – Cartolina postale con un francobollo da lire 20.

c. 196 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con uno da lire 15.

Busta 12 – Volume VI – W/11

cc. 7- 8 – Numero due fotografie riportanti la finestra di una casa e allegate alla lettera, manoscritta, a firma di Mazzola Antonina.

Busta 13 – Fascicolo 1

c. 63 - Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con due francobolli da lire 100.

c. 211 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con un francobollo da lire 100.

c. 218 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25.

Fascicolo 2

c. 213 – Copia del quotidiano “ ABC “, Anno I, n° 25 del 27 novembre 1960, contenente la dichiarazione di Gaspare Pisciotta.

Busta 14 – Volume n° I

c. 250 – Bustra con affrancatura asportata.

Volume n° II

c. 400 – Cartolina illustrata di Terrasini.

c. 405v. – Busta affrancata con un francobollo da lire 25 e con due francobolli da lire 65.

DOC N. 1644/2

Ufficio d'istruzione presso il Tribunale di Palermo

registro gen.
della Repubblica

N. 861/47 Reg. Sez.

N. 270/47 del registro gen.
dell'Ufficio d'istruzione

CORTE DI ASSISE

registro gen.
della Repubblica

DI PALERMO

N. 636/47 del registro gen.
della Sezione d'Accusa

N. 13/50 Org. C. Am. V. Totò

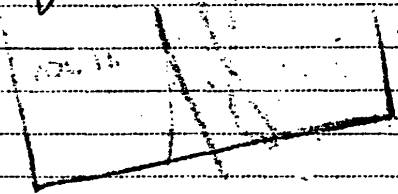
PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Processo di Portello delle Giunestre

VOLG

*Fascicolo della
perizie*





+

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	Annotazioni
<i>Referta Medico</i>	<i>fol. 1</i>
" "	" 2
" "	" 3
" "	" 4
" "	" 5
" "	" 6
" "	" 7
" "	" 8
" "	" 9
" "	" 10
" "	" 11
" "	" 12
" "	" 13
" "	" 14
" "	" 15
" "	" 16
" "	" 17
" "	" 18

IL CANCELLIERE



Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

di _____

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	Annotazioni
<i>Processo Verbale e nota spese</i>	<i>fol. 101-104</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 105-109</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 110-114</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 115-118</i>
<i>Liquidat. Depd. di Bambini</i>	<i>" 119</i>
<i>Processo Verbale e nota spese</i>	<i>" 120-123</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 124-127</i>
<i>Verbale di Perizia</i>	<i>" 128-129</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 130</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 131</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 132</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 133</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 134</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 135</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 136</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 137</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 138</i>
<i>" " " "</i>	<i>" 139</i>

IL CANCELLIERE **3**

Verbale di Perugia	fol. 140
" " "	" 141
" " "	" 142
" " "	" 143
" " "	" 144
" " "	" 145
" " "	" 146
" " "	" 147
Erasmusium Copie castelli clinica	" 148
Castella clinica	" 149
" " "	" 150
" " "	" 151
" " "	" 152
" " "	" 153
" " "	" 154
" " "	" 155
" " "	" 156
" " "	" 157
" " "	" 158
" " "	" 159
" " "	" 160
" " "	" 161
" " "	" 162
" " "	" 163
" " "	" 164
Verbale di Perugia	" 165
" " "	" 166
Processo verbale	" 167-168
" " "	" 169-170
Leguolay. esp. psichiatrico	" 171
Relazione di Perugia N. 6737	" 172-185
Nota spese	186
Relaz. Perugia e note spese.	" 187-200
" " "	" 201-214
" " "	" 215-228
" " "	" 229-245
" " "	" 246-261
" " "	" 262-276
" " "	" 277-295



3

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

di

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	Annotazioni
Relay di perizie e note spese	fol. 296-312
" " " "	" 313-329
Processo dibattale	" 330-334
Relazioni perizie	" 335-347
Nota spese	" 348
Liquid. esp. giudiziale	" 349
Copia cartella abruca	" 350-352
Cebole	" 353
Verbale di Perizia	" 354
" " "	" 355
" " "	" 356
" " "	" 357
" " "	" 358
" " "	" 359
" " "	" 360
" " " costi	" 361
" " " note spese	" 362-363
" " " " "	" 364-365

IL CANCELLIERE

5

Verbale di Puglia e nota spese	fol. 366-367
" " " " "	" 368-369
" " " " "	" 370-371
" " " " "	" 372-373
Nota spese	" 374
Seguol. C. R. 1.	" 375
Cartella Clinica	" 376-377
" " "	" 378-379
" " "	" 380-381
Relaz. Puglia - Nota spese	" 382-389
Relazione di Puglia	" 390-401
Lettera gran. Palm. al Gran. Ricord.	" 402
Nota spese	" 403
Puglia Giudiziaria	" 404-407
Relazione di Puglia	" 408-419
" " "	" 420-427
" " "	" 428-457
" " "	" 458-474
" " "	" 475-487
Verbale di Puglia	" 488
" " "	" 489
" " "	" 490
" " "	" 491-492
Relazione di Puglia	" 493-507
Esame Dott. Mantovana	" 508-509
Esame di Mantovana	" 508
Verbale di Puglia e nota spese	" 509-510
Verbale di Puglia - Telegrammi	" 511-519
Relazione di Puglia	" 520-530
Missiva di Puglia	531-532
Relazione di Puglia	" 533-569
Relazione di Puglia	" 570-578
" " "	" 579-593
Verbale di Puglia	" 594

Referto Medico	fol. 18 bis
"	" 18 ter
Verbale di "Perizi"	" 18 quater 19 e 19 bis 19 ter
Nota spese	" 20
Verbale di Perizi e nota spese	" 21 - 22
" " " " " "	" 23 - 24
" " " " " "	" 25 - 26
" " " " " "	" 27 - 28
" " " " " "	" 29 - 30
" " " " " "	" 31 - 32
" " " " " "	" 33 - 34
" " " " " "	" 35 - 36
" " " " " "	" 37 - 38
" " " " " "	" 39 - 40
" " " " " "	" 41 - 42
" " " " " "	" 43 - 44
" " " " " "	" 45 - 46
" " " " " "	" 47 - 48
" " " " " "	" 49 - 50
" " " " " "	" 51 - 52
" " " " " "	" 53 - 54
Verbale di Perizi	" 55
Procedimento Penale	" 56
Segnalazione	" 57
Nota spese	" 58
Processo Verbale	" 59-60
Nota spese	" 61
Processo Verbale e nota spese	" 62-63
Nota spese e proc. Verbale	" 64-66
" " " " " "	" 67-69
" " " " " "	" 70-72
" " " " " "	" 73-75
" " " " " "	" 76-78
espettiva	" 79
Nota spese e proc. Verbale	" 80-81
" " " " " "	" 82-85
Distinta Nota spese e processo Verbale	" 86-90
" " " " " "	" 91-96
Processo Verbale e " " " "	" 97-100

per ferie esaurite su
Alotta 11.10
10

Alessi	€ 65
Ciampi	15
Forci	20
	<hr/>
	€ 100

M. P. Indaco e J. P.
M. P. Scaramata Repubblica
/ms

20

Spese sostenute per servizio assistenza n. 4
Dario Sisto 12

Arena	€ 65
Costone	15
Forcini	20
	<hr/>
	€ 100

R. G. Quadano ex 77
R. Procuremento Repubblica
per

Spese sostenute per servizio assistenza n. 11
Renzo Sabatini

Arena	€ 65
Costone	15
Forcini	20
	<hr/>
	€ 100

R. G. Quadano ex 77
R. Procuremento Repubblica
per

Spese sostenute per propria eredità su
Solenne Dettorre 13

Altre	£ 65
Costi	15
Impie	20
	£ 100

Abilquidano e P
P. S. D. Senato Repubblica
/enz 16

Spese sostenute per propria eredità su
Solenne Dettorre 14

Altre	£ 65
Costi	15
Impie	20
	£ 100

Abilquidano e P
P. S. D. Senato Repubblica
/enz 18

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

15

Affogliaz. N. **24**

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°
del mese di maggio alle ore
in Palermo ospedale Feltrinigo
Noi Dott. Cav. Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Maresca

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Maresca Costantino
già in atto qualperito

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abbiamo ricevuto quanto segue:

Visitato il qui presunto Ferdinando Petrone di Tynok, lo stesso presenta: una lesione di contusione alla regione glutea destra ed altra lesione di contusione a due dita traverse della coscia sinistra destra.

Sette lesioni sono state prodotte da arma da fuoco, potremmo quindi dire semi-automatico da oggi, salvo comprovazione.

Sette, conferendo e periti.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Spese sostenute per perizia effettuata in 16
partenza Etore

Alcibi	€ 61
Atene	11
Parisi	<u>28</u>
	€ 100

Philippine a 75

Alf. Scavone Re pubblica
/my-

Bo

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p.)

17

Affogliaz. N.

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1.
del mese di maggio alle ore
in Palermo ospedale Feltrina
Noi Dott. Cor Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di _____ poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. M. M. M. M.

Anticipate L. 156

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. M. M. M. M.
già in atti qualificato

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abbiamo
ritenuto quindi appreso:

Visitato il qui presente Giuseppe Fusco, lo stesso presenta: ferita di arma da fuoco alla spalla sinistra a bordi irregolari (foro di entrata) in corso di spandimento della spina della scapola: altra ferita della stessa natura alla mano sinistra con frattura aperta della prima falange - altra ferita alla regione inguinale destra penetrante in cava' e foro di uscita alla regione scroale -

Giudicio dei le lesioni sopra descritte, tutte prodotte da arma da fuoco, potranno guarire entro trenta giorni da oggi e sussiste in atto pericolo di vita.
Letto, confermato e firmato

Andry

Lucy

Mar/17

Spese sostenute per perizia richiesta su 18
protezioni giuridiche

Plural	65	
Catone	15	
Forini	20	
	<hr/>	100


N. di liquidazione 25/15

Il Procur. Repub.
Forini

BR

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

Affogliaz. N. ¹⁹ 

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di ^{1°}
del mese di Maggio alle ore
in Palermo ospedale Policlinico
Noi Dott. Cov. Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Marbuccia

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Marbuccia Scudato
già in atto qualificato

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abbiamo
risultato quanto segue:

Visitato il giorno presente da Luca Innocenzo di Arco
 via, lo stesso giurista: ferita di arma da fuoco
 alla regione anteriore della spalla destra, con bordi
 intorcesi (fero di entrata) - Stato generale discreto,
 deve attendere ferita -

Letta lesione potrà guarire entro pochi giorni,
 salvo complicazioni. Non e' esistito pericolo
 di vita date le condizioni generali del paziente -

Letta, confermando a parere

[Signature]

[Signature]

[Signature]

Spese sostituite per spesa effettuata per
de Sumis 20

Alcool	65
Potassi	15
fosfori	20
	<hr/>
	100

V. di liquidazione a L. 11
H.P. Soc. Repubb.
per

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

21

Affogliaz. N.

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di Marzo alle ore

in Palermo ospedale Galiniuzzo

Noi Dott. Carlo Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di

poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Antonino Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo reli-

gioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-

lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito

stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-

vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle

indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la

verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o

che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro

cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Antonino Costantino
fu medico, di anni 50, medico di cura
di Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

con l'assistenza di detto perito obbligarlo
ricordato quanto segue: 20

Visitato il qui presente Dr. Corrado Alfano di Salvatore,
lo stesso presente; ferita di arma da fuoco al tallone
destra, penetrante in cavita' nella regione tibio tarsica,
a bordi irreflessi (fero entrata).

Giudicio da detta lesione poter essere riferito
poteri da oggi, salvo complicita'.

Letto, confermato e firmato.

[Signature]

[Signature]

[Signature]

Spese sostenute per famiglia emigrata in
D. C. Casale Albano 22

Alimenti	265
Cotture	15
Carrozze	20
	<hr/>
	300

M. M. L. Quindici e S. S.

M. M. L. Cass. Repubblica

per

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

23

Affogliaz. N.

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1.
del mese di maggio alle ore

in Istituto Ospedale Palermo

Noi Dott. Carlo Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ri-

tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. M. M. Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. M. M. Costantino
in inferno, di anni 50, medico chirurgo, di Palermo.

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze con l'assistenza di detto perito albesino recandosi quanto segue:

Visitata il qui presente Generale Salvatore di
proprio, lo stesso presenta: una ferita di arma da
fuoco ~~con~~ a bordi irregolari, in corrispondenza della
regine sterni clivoides e mastoidee sinistra (foro di
entrata); altra lesione di contusione in corrispondenza
della prima vertebra dorsale, a bordi irregolari (foro uscita).
Dette lesioni potranno essere entro pochi giorni col
esito in alto pericolo di vita.

Detto, confermato e firmato

Dott. *Marco*
Sett


Sturby

Lucy

Spese sostenute per ferie per esportatori
su permesso lavoratori 24

Aleand	2	65
Cotary	15	
Garini	20	
	<hr/>	<hr/>
		100

V. R. liquidazione di 279
A.P. Scam. Defek.
/cus



VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p.)

25
34
Affogliaz. N.

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°
del mese di maggio alle ore

in Salernus ospedale Policlinico

Noi Dott. Cor-Elippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ri-

tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Marcellino Pastorello

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-

ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-

lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito

stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-

vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle

indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la

verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o

che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro

cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Marcellino Pastorello

professore, di anni 50, medico chirurgo,
di Salernus

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

con l'assistenza di detto perito abbiamo
rilevato quanto segue:

Visitato il qui presente Phalacrocorax di Girombelli,
 la stessa presenta una lesione di continuità e bordo
 intorcesse in corrispondenza della regione laterale del
 quiverchio sinistro. Altra lesione di continuità, a bordo
 ed intorcesse (per di uscita) corso popliteo.

Indica che le lesioni sopra descritte sono state prodotte
 da alcuni da fuoco e che la gravità può essere
 anche ventiquattro, solo il pericolo dell'indebolimento
 permanente dell'organo della deambulazione.

Letto. Confermato - prima

[Signature]

/caleg

[Signature]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

25
Affogliaz. N. *1/11*

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di *1°*
del mese di *maggio* alle ore
in *Palermo ospedale Feltrinigo*
Noi Dott. *Car. Filippo Scudato*

Procuratore della Repubblica
Assistiti dal Segretario sottoscritto:
Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.
Dott. Marcello Costantino

Anticipate L. *93*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo *Dott. Marcello Costantino*
di Palermo, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abilitato
discriminato quanto segue:

Visitato il qui presente Corrado Sbrana per Francesco,
 lo stesso presenta: una ferita di arma da fuoco a
 livello inflessa (foto di entrata) dopo spazio intercostale
 sinistra. Vasta emorragia; altera lesione alla regione
 scapolare con forte emorragia (foto di uscita).

Ma atto sussiste pericolo di vita e le lesioni potranno
 guarire entro vent'giorni da oggi, ove non sopravvengano
 complicanze.

Letto confermato e permesso

[Signature]

[Signature]

[Signature]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).

27
Affogliaz. N. *AB*

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1.
del mese di maggio alle ore
in Istituto ospedale Feltriniana
Noi Dott. Cor. Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Modugno Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Modugno Costantino*
fu perito, di anni 50, medico chirurgo, da
Solerno.

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abbiamo esteso
quanto segue:

Vistata la qui presente Moschetto bleasora di Rosario;
la stessa presenta: Una lesione di continuo alla spalla
destra a bordi induriti; La Moschetto è in stato
di gestione al nuovo mese.

Giudico che la lesione sopra descritta fu dovuta a colpo
di arma da fuoco e potrà guarire entro ventiquattro
da oggi. In atto non sussiste pericolo di vita e non è
sussistente pericolo di vita date le condizioni generali della
paziente. In merito alla prognosi nulla in atto posso dire.

Detto, confermato e firmato

Sturbo

per

Dot. Martini

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).

Affogliaz. N. *28* *15*

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di *1*
del mese di *Maggio* alle ore
in *Palermo ospedale Galimiza*

Noi Dott. *Car. Filippo Scudato*

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Montarano Costantino

Anticipate L. *93*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Montarano Costantino*
di Palermo, di anni 50, da Palermo, medico
chirurgo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito, abbiamo
ritenuto quando appreso:

Visitato da qui presente Piero Provisone di Salvo, presenta una lesione di Continuo di prima semi-circolare della grandezza di un cen. a lesi. inflessa, in corrispondenza della regione orbitaria destra. Si osserva esclusiv. della congiuntiva.

Giudico che le lesioni sopra descritte potranno guarire infra vent. giorni da oggi e sono state prodotte da trauma da fuoco. Dette lesioni possono appetere anche la perdita della vista ed esiste in atto pericolo di vita, essendo probabile una lesione alla meningi.

Detto conferando e firmato

[Signature]

[Signature]
[Signature]

Apre contributi per ferie erogate su
questo partecipazione 99

Abbono
Ritorno
forare
\$ 65
15
\$ 20
\$ 100

V. b. b. b. b. b. a \$ 75
All. Scrittura Repubblica
/ent7

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p.)

Affogliaz. N. *30* 

L'anno millenovecentoquarant*asette* e questo di *1°*
 del mese di *maggio* alle ore
 in *Salerno ospedale Policlinico*
 Noi Dott. *Cor. L'ajmo Scudato*

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di..... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Marcello Postorino

Anticipate L. *93*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

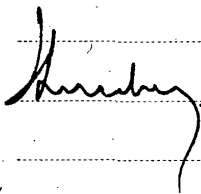
« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

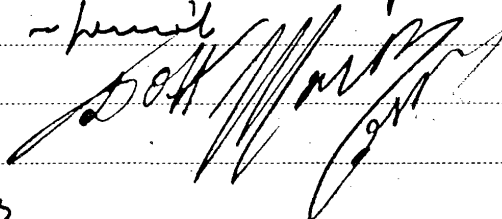
Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Marcello Postorino*
in Salerno, anni 50, medico chirurgo,
di Salerno

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto appreso:

Vedendo la qui presente Spirito Vincenzo per Vincenzo
 rilievo: una lesione di continuo di ferrea cicatrice a
 cordi inflessi: in corrispondenza della regione epatica
 sotto l'arco costale (furo di entrata); altra lesione di
 continuo a cordi estroflessi in corrispondenza del furo
 proprio intercostale (furo di uscita) -
 giustico che le lesioni sopra descritte sono state prodotte
 da arma da fuoco e data l'ubicazione delle ferite, sussiste
 in tutto il periodo di vita e la guarigione, se non sopravvengono
 gravi complicazioni, potrà avvenire entro ventiquattri ore.
 detto confermo - permit




 [unclear]

Spese sostenute per perizie depositate in

Spina Vercelli

21

A leon
Costo
Lavori

8 67
15
20
4100

N. di fiducia a 8/5

Il S. Procuratore Repubblica

/car

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

32

Affogliaz. N.

MA

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1.
del mese di Maggio alle ore
in Palermo Ospedale G. B. Pizzardi
Noi Dott. Cor. Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Mariolino Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Mariolino Costantino*

*fu Pizzardi, anni 50, da Palermo, medico
chirurgo.*

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
*con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato
quanto appreso.*

Visitata la qui presente BARRIERA Giuseppe in luogo
 presente; stato generale fortemente depresso; una lesione
 di continuo della grandezza di un'oca a bordi induriti,
 si, all'angolo destro attorno (foro di entrata);
 altra lesione di continuo a bordi edroflessi alla regione
 superiore destra (foro di uscita)
 Giudicio che la BARRIERA in atto versa in pericolo di vita
 e che le lesioni causate da colpi di arma da fuoco possono
 guarire entro venti giorni da oggi, ove non sopravvengano
 complicazioni.

Detto. Confermato e perinski

Handy

Scally

Rob. M. ...

Sen. Bertinotti per perizia enfiato su
- Samir us - Giuseppe
33.

Alend	8	65
Cotore		15
Janni		20
		<hr/>
		100

V. liquidazione 277

M. J. Provenza Repubblica
/ens

50

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

34
51
Affogliaz. N.

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°
del mese di maggio alle ore
in Palermo ospedale Feliciuzze
Noi Dott. Cos. Filippo Scudato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. *Marcello Postorino*

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

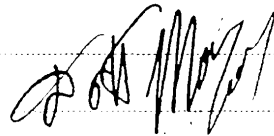
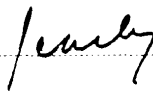
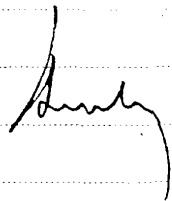
Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Marcello Postorino*
fu Palermo, di anni 50, medico chirurgo
di Palermo.

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
*avute la qui presente ~~atto~~ *Calderara**
Mario di Filippo, la stessa presente;

La corrispondenza della cassa destra una lesione di condili
della grandezza di un cece, a bordi irregolari ^(falso di condilo). Altra lesione
di condilo si nota allo stesso lato, a bordi irregolari, (falso
di condilo). La paziente risente dolorabilità nei movimenti
di flessione dell'arto. Giudico che la Calderara Maria ha
subito una ferita di arma da fuoco. La guarigione potrà
avvenire in fra vent'anni da oggi, salvo il pericolo della
diminuzione della funzionalità dell'arto lesa.

Non sussiste, né è venuto sussistito pericolo di vita.
Letto, confermato e firmato



Spese sostenute per famiglia esultante su
Pellegrina Maria 36

Aliment	€ 65
Catoni	15
Parini	20
	<hr/>
	€ 100

V. di L. Pridano e s. s.

V.P. Procuratore Repubblica

per

SK

Spese sostenute per famiglia esultante su
da Roma Portina 36

Aliment	€ 65
Catoni	15
Parini	20
	<hr/>
	€ 100

V. di L. Pridano e s. s.

V.P. Procuratore Repubblica

per

SK

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M. .
(Art. 391 Cod. p. p.)

37

Affogliaz. N. *13*

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di *primis*
del mese di *marzo* alle ore
in *Salerno Ospedale dei Bombini*

Noi Dott. *Car. Lippo Carlota*

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di..... poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Maritana Costantino

Anticipate L. *93*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Maritana Costantino*
fu fabruo, di anni 50, medico chirurgo, di
Salerno

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
osservate da qui presente da Rocca Cresta
di Vincenzo, inteso che lui stesso si presenta

in istato di sapere ad intervalli, polso aritmico, dove
alterazione termica, dispnea - emitorace sinistro si
presenta positivo, rimosse le bande si osserva una lesione
di continuo di pleura circolare a bordi intoflessi.

Non è prudente procedere alla spezzatura per non aggravare
le condizioni della paziente.

Sotto questo è risultato dall'ispezione, giudico che la
La Proca Cristina ha subito una ferita di arma da fuoco
all'emitorace sinistro penetrante in cavità, che atto
non sono in grado di stabilire quale organo interno
sia stato l'leso - La stessa versa in atto in pericolo
di vita. Una prognosi definitiva potrà data' entro
ventiquattrore da oggi.

Setto conferendo a perire

Jamich

Scary

Martini

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

Affogliaz. N. *30*

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di *1°*
del mese di *Maggio* alle ore
in *Salerno ospedale dei Bambini*.

Noti Dott. *Car. Di Ippolito Karlola*

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di..... poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Dott. Marforano Costantino

Anticipate L. *93*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Dott. Marforano Costantino fu*
Parlano, di anni 50, medico chirurgo da Salerno

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Si dà atto che sul tavolo operatorio della
sala operatoria vi è un ragazzo, di anni

Il crania, che secondo la cartella clinica è indicato come
frigo frivani di frivani. Lo stesso presenta una lesione
di contuso da interno d'energia all'addome per ferita
di arma da fuoco alla regione epistomica sinistra, con
foro di uscita alla regione lombare stesso lato.

Si notano lesioni multiple al femore ed al collo
d'indole -

La giunta sopra giudica che il frigo frivani è in
pericolo di vita e pertanto non è prudente continuare
le osservazioni che potrebbero essere anche letali.

Le lesioni sono state prodotte da arma da fuoco.

Da guarigione potrà avvenire o no sopravvengano
complicazioni (pericolose deambulanti) entro sessanta
giorni da oggi.

Setto, conferendo a prima

Janet

Luci

Dott. [Signature]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI PIANA DEGLI ALBANESE

39

N° 17/52 di prot. Piana Albanese, li 2 maggio 1947.-

OGGETTO: Segnalazione.-

ALL' ILL./MO SIGNOR PREFETTO DI PIANA DEGLI ALBANESE

Esse:

Ore 10,30 circa 1° corrente mille persone comuni Piana Albanese-
 S. Giuseppe Iato et San Cipirrello riunitesi come tempi pre et post
 fascismo portella "GINESTRA" per celebrazione festa lavoro punto
 Mentre un oratore iniziava discorso numerose raffiche armi automatiche
 provenienti limitrofi costoni rocciosi poco distante et durate circa die-
 ci minuti provocarono panico morti et feriti tra popolazione inerme punto
 Malfattori dileguatisi punto

Morti accertati 7 et 33 feriti punto

Comunico nominativo morti:

- 1°) INTRAVALA Castrense di Giuseppe da S. Giuseppe Iato;
- 2°) VICARI Francesco di Giorgio da Piana Albanese;
- 3°) LASCARI Serafino di Paolo da Piana Albanese;
- 4°) CUSENZA Giorgio di Vito da Piana Albanese;
- 5°) CLESCERI Margherita, da Piana Albanese;
- 6°) LEGNA Giovanni da Piana Albanese;
- 7°) GRIFO' (non meglio indicato) da S. Giuseppe Iato.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE LA STAZIONE

Lucio Portera-



Nota delle spese sostenute per la visita esterna del cadavere

di Intravala Castrense di Giuseppe, da San Giuseppe Jato:

Alcool denaturato litri due	£.1000
Sapone disinfettante	" 150
Cioccia iodifila	" 400
Disinfettanti vari	" 350
Statua gubonella	" 400
di beccini per annellare cadavere	" 800
	<u>£.3100</u>

868
CH

Dico lire tremilacento.

108. p. m. con...
Vote giunse a £.1500
IL PRESIDENTE
Spagnuolo

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconoscimento e sezione di cadavere

Affoglias. N. 41 57

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi nella sala mortuaria del locale
ospedalizio
Noi Dott. V. P. De Santis

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla
ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza de / signor
Dott. Giacomo Costantino

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Giacomo Costantino di famiglia di genere
di Villafranca medice clinica in Piana

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di sessantatré anni dell'apparenza di un uomo
20.

Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.

SPESE

Trasferta . L. _____
Periti 1518
Totale L. 1518

Il (1) PEBETI
firmatario

(1) Cancelliere o Segretario

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto :

*Il cadavere che V.S. mi presenta è quello di Francesco Carlucci
di Giuseppe e di Raffaella Vinciguerra nato il 2-8-1918
in Jipino Jabi colite*

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti _____

Francesco Giuseppe Carlucci Vinciguerra
II *Carlucci*
[Signature] II *Carlucci*
[Signature]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit _____, proceduto alla
descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere.

dando atto che (1) *sul tavolo anatomico della sala
maestranza del locale ospedale civile giace un
cadavere dell'apparente età di anni 20. È
indossa soltanto pantaloni di colore grigio
scuro, scarpe nere di cuoio.*

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

42/50

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato tra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett, abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che sul tavolo anatomico del locale ospedale viene giacere in posizione supina un cadavere dell'apparente età di anni 20.

Detto cadavere ha capelli neri ricolti e sopracciglia delle stesse colore occhi scuri e bocca semiaperta. Il colorito della cute è pallido, sviluppo scheletrico massimo, muscoli moderati, femore e scapola parzialmente adiposa scarsa.

Alla regione acromiale sinistra lungo il prolungamento dell'ascella superiore notarsi relazione di cartilagine di forma subtriangolare piuttosto allungata del diametro massimo di mm. 13 a margini netti con alcune irregolarità irregolari e sembrano piane e frastuoni e punte in cavità forata. Nella ltra di particolare.

Rivoltato il cadavere si nota alla regione retroscapolare sinistra a ltra sviluppo di cartilagine con gli stessi caratteri della precedente del diametro massimo di mm. 15.

Il cadavere presenta rigidità.

Relativo al partito il punto sulla causa della morte qui meglio da ritenere prodotta e sul tempo in cui è avvenuta risponde: la morte è stata causata da gravissima emorragia intracranica prodotta da ascesso da focus di piccolo calibro - milia - ed è avvenuta da circa 24 ore.

IL CANCELLIERE *De Francesco* IL PRETORE *De Francesco*

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddetti periti di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

10. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente. esame degli organi contenuti nella cavità cranica colli e addome.
A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

365
5295
6245

PROCESSO VERBALE

di descrizione
riconoscimento e sezione di cadavere

43
Affogliaz. N. 61

L'anno 19 47 il giorno 2 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via Maratona
Nel Dott. V. Di Doronzio

assistiti dal sottoscritto (1) Cancelliere e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di prendere alla
riparazione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza de/ signor
Dr. N. Naccaglia Antonino figlio

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dr. N. Naccaglia Antonino figlio di anni 55
di Piana medico chirurgo

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di 2110 maschile dell'apparente età di
anni 60

Settore
Disinfez.
Lavatura
di becchini
Dico 117

Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.

SPESE

Trasferita L.
Periti 1519
Totale L. 1519

11(1)
IL

(1) Cancelliere o Segretario.

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con-
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti dalle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere da noi in presenza e quello di Megna
giocavani di Giuseppe e di Marianna Savino nato il
13-1-1969 in Piana qui residente Via Macaluso*

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti:

Procuratore Giorgio Nullo

IL CAPO POLIZIA

(Antonio Salvatore)

II IL PREFETTO

Francesco

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) *su di un letto in posizione supina
nel vano a P pianteramo sito in questa Via
Macaluso giace in posizione supina il cadavere
di un uomo dell'aspetto età di anni 18
Esso veste un abito grigio scuro a righe carmine
branda cravatta grigia, calze nere rigate
scarpe di cuoio naturali marron.*

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

44

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____ per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddetti .., abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che Via Rossi di cadavere di sesso maschile
 Ha capelli castani ricci e rigli e repugniglia della
 stessa color. Pupi chiusi bocca chiusa.
 Coste le prime scabbie scia normale, muscoli Tonina
 coloriti della pelle pallida generale adiposa
 buona.
 Alla regione collo mentoniera notasi cutimera
 di forma irregolare e alla regione supraclavare
 destra notasi solopano di contorno di forma circolare
 e margini netti. In spallata risalta a scudonieri
 in cartilagine. Alla regione dell'addome destra notasi
 altra solopano di contorno ai bordi di stessi caratteri
 di quella descritta superiormente. Nella di notte
 in tutto il resto del corpo ad eccezione di
 macchie iperfoliche nella regioni descritte.
 Il cadavere non presenta rigidità.
 Chiedo al perito il parere sulla causa della morte
 sui segni che l'anima prodotta e sul tempo in cui
 è avvenuta lo stesso risponde: ha morte e stato
 causata da emorragia cerebrale prodotta da ipertensione
 di asma da fuoco di piccoli calibro, ed è
 avvenuta da circa 10 ore.

Del che il perito è restato

di: C. J.

Carabinieri

IL CANCELLIERE

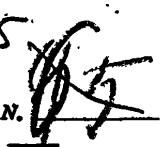
(Domenico Salvatore)

[Signature]
 (1) Cancelliere o Segretario

IL PERITO

[Signature]

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconoscimento e sezione di cadavere

45
Affoglia. N. 

L'anno 1947 il giorno uno del mese di Marzo
in Piazza degli Albanesi Via Piedingaldi
Nel Dott. Vito Franzovichia

assistiti dal sottoscritto (1) Cancelliere e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ri-
conoscenza e visita esterne di un cadavere
re

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor
Francesco L. Costantino

*Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.*

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

SPESE
Trasferta . L. _____
Periti 1119
Totale L. 1119

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dottor. Francesco Costantino di Giuseppe di via
via 27 Indro Chinesso di Piazza Albanesi

IL ~~SECRETARIO~~
Franceschi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di sesso maschile dell'approssimativa età
di anni 24

(1) Cancelliere o Segretario.

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con-
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Costolone che V. S. mi presenta è quello di Viani
Francesco di forgio e di Barbato Epifania nato
in Pinerolo negli Algherosi il 30-9-24 ivi residente
in Via Piedinalpi.*

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti.

Paolo Garomela *Ardissonelamelo*

IL CANCELLIERE
(Domenico Salvatore)

IL PERITORE

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme al perito, proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) *in un vano terreno in Via Piedinalpi
mi di un letto giace su superficie ripiena un ca-
davere di sesso maschile dell'apparente età di
anni 23. È avvolto in un sottile panno con ca-
mice bianca, mantande dello stesso colore
recupero di cuoio nero e valigie nere.*

(1) Si dia anche atto se fa e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

46 *[Handwritten initials]*

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett, abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che il cadavere gode su porzione superiora dei capelli castani, lisci e corti corrispondenti del lo stesso colore, bocca ed occhi semi aperti. Ha peli al petto ed al pube castani-chiari. Presenta numerosi tatuaggi e trafilii perenni, solo assai poco scoloriti, sviluppo scheletrico normale. Demolito il cadavere si nota: Nella regione retroauricolare sinistra e due dita toruere della parasternale sulla linea epigastrica sinistra una soluzione di continuità di forma rettoangolare a bordi netti della grandezza di un centesimo circa, perta da piccola crosta ematica. Una sutura laterale, il retroauricolare i piccoli retroauricolari ed è penetrante la crosta toruere. Null'altro di particolare su tutto il resto del corpo, tranne qualche ipostatica nelle regioni declivi e rigidità iocolaerica.

Richiesto al posto il parere sulla causa della morte, mi mette che l'anno predetta e nel tempo in cui è avvenuta risponde: La morte è avvenuta per gravissima emorragia entro toruere. È stata prodotta da pallottola d'arma da fuoco di piccolo calibro (mitra) ed è avvenuta da circa quindi: ci ore

L. C. I.

in carmine f...

IL CANCELLIERE
(Dottor. Salvatore)
[Signature]
(1) Cancelliere o Segretario

IL PRETORE
[Signature]

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconoscimento e sezione di cadavere

47
Affogliaz. N. 15
H

1
e
e
e
fett
ra

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di maggio
in Stammi degli Albanesi in r. "Schiada"
Nel Dott. Ugo Donnagnoli

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla
visita e visita esterne di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor
Dr. Franco Fontanini

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

* Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Fontanini Franco di Giuseppe di a. 37
da Mafra, medico dentista in Stammi degli Albanesi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di senza marchio dell'apparato di a. 42

Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.

SPESE
Trasferta . L. _____
Periti 1518
Totale L. 1518

(1) PRETOS
Donnagnoli

(1) Cancelliere o Segretario

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con-
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarar-
e chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V. S. mi presenta e' quello del
benemerito signor Giorgio di Tito e di Luigino Quara-
nati in Piana degli Albanesi il 5/2/1905 residenti
in Piana di S. Leonardo.

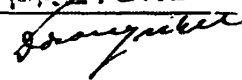
E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Enrico Gammella *Ardissonelamelo*

Il CAPOINCARICATO
(P. S. di S. Leonardo)



Il IL PRETORE



Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1), *in di un letto di un suo terreno della*
parte situ in r. S. Leonardo si è depositato nudo
un cadavere. Era indovna in abito di panno nero
giilet dello stato civile, calzoni bianchi, cravatta finta
no, scarpe di cuoio nero e calze dello stato civile.
anche unta vide di tela bianca

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

48

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett, abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che il cadavere giace in posizione supina, presentando capelli radi, cartilaginei, iperplastici e cili della testa alve, occhi semiaperti; bocca semiaperta, mentre difficilmente si ripiega nel manovrare della stessa. Sono presenti al petto ed al fusto le seguenti lesioni: *muscoli toracici, testicoli, femori ed arti inferiori, sede di scheletrici unguati, pleurite del cadavere e* *rotta odierina di cute verso alla regione epigastrica ed areola, all'inscrizione della regione latero-vertebrale, fra l'omero e l'ascella e la linea interglorale del massimo diametro di cm. 1, a lacerazione, da una ferita mediana pronte to' di sangue.* *Della ferita esterna da sotto, il substrato di iperplasia sottostante. Rivolto il cadavere in tutto al manovrare* *disteso sulla regione toracica, alla* *rotta di cute verso del diametro di circa cm. 1,2* *con gli stessi caratteri della precedente. Nulla lesione di punto colore che alla ripidita' coloranda e media ipostatica nelle zone degli arti.* *Ritornato al petto il fusto nella zona della* *vertebra, sui muscoli che hanno prodotto o nel tempo* *in cui c'è avvenuto. Riprende: da sotto il fusto* *causata da ferite sanguinanti, interstiziali o muscoli* *palpabili d'anno da parte di ferite cutanee ed i* *tratti da cui sono uscite.*

L. P. I.

Luigi Salvatore

IL CANCELLIERE
(Benici Salvatore)
(1) Cancelliere e Segretario

IL PRETORE
Forcignani

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconnizione e sezione di cadavere

49
Affogiaz. N. ~~18~~

va usata e
1. Lascari S
Alcool den
Sapone al.
Cotone id.
Disinfet+
Lavaturr
Al b

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via Roma
Nel Dott. Vito Documprichia Ruben

assistiti dal sottoscritto (1) Laurelli e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla
riconnizione e rinvenimento di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza de signor

Dott. Francesco Costantino di Giuseppe

Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:

Dott. Costantino Francesco di Giuseppe di anni 28
di N.lli. fra. di medico chirurgo in Piana degli A.

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di 2650. maschile dell'apparato. e di anni 14

SPESE

Trasferta . . L. _____
Periti 1518
Totale L. 1518

IMPRETTO
frangues

(1) Cancelliere o Segretario

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità »:

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere in l. d. mi presentò essere quello
di Giuseppe Gerapino di Paolo e di Paola Filomena
nato il 1933 in Roma degli Albanesi
abitante in Via Manfredi.*

Et previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Bella Rommel *Ardissonelamelo*

II IL CANCELLIERE
(con il Segretario)

II IL PRETORE

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) *su di un l. d. in un vano fissato
di via Via Manfredi giace supino il cadavere
di un ragazzo dell'apparenza di anni 14.
Indossa un vestito di filo bianco calza
di cotone e scarpe di cuoio*

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

50

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti ~~portati~~ ^{portati} che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato tra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de _____ perit _____ suddett _____, abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che Don Nesi di un bambino dell'apparente età di anni 14. Ha capelli neri lisci spessi e ricoperti dalla stesso colore occhi chiusi e borse semicircolari laterali della pelle pallida sviluppo sottile viso normale mammelle ben sviluppate, pancia e addome piatto. Alle regioni mammellari destra e sinistra destra all'altezza del capezzolo inferiori sviluppo di combinato di forma sub-sferica del diametro massimo di mm. 8 a bordi netti irregolari e comuni. Lippembi e piume sferiche e piumabili in cavità. Pericoma. Alla sviluppo di combinato con gli stessi caratteri della pericoma del diametro massimo di mm. 10 sulla linea asellare ambidestra sinistra all'altezza della mammella.

Inoltre nella regione tricipitale destra piccola embolione scariata di forma sferica diametro massimo mm. 20 irregolare la sola embolione. Nella sinistra nella regione parti del corpo.

Il cadavere presenta rigidità cadaverica. Distribuito al petto il petto sulla cassa della morte, nei magli che l'addome predella e sul tempo in cui è avvenuta. Morte: Se morte è stata causata da fortissima emorragia in Via Venezia per mezzo di pallottola di piccolo calibro - mil. 19 - ed è avvenuta da circa cinque ore.

IL CANCELLIERE

(Benedetti Salvatore)
(1) Cancelliere

IL PRETORE

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconnizione e sezione di cadavere

51
Affogiaz: N. 18

st
Sapc
CPCr

L'anno 19 42 il giorno 1 del mese di Aprile
in Piana degli Albanesi in Via M. S.
Noi Dott. Vito Rosanjinia P. P. S.

assistiti dal sottoscritto (1) cau. H. M. e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di prendere atto
riquisizione e visita esterne di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza de/ signor
Dott. Rosanjinia P. P. S.

*Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscione alla necro-
scopia.*

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

SPESE

Trasferta . L. _____
Periti 1518
Totale L. 1518

INTERPRETE

frangini

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Rosanjinia P. P. S. in proprio di
anni: 55 medico chirurgo

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di 20220 maschio francese dell'apparato
di anni: 40

(1) Cancelliere o Segretario

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere da Voi mi sembra quello di Uscusi
Margherita fu di nascita e fu Malini (conosciuta) nata
il 27.6.1900 moglie di marchese Scario*

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Stella Gemelli *Ardissonelamelo*

IL CANCELLIERE
(D. Luigi Salvatore)

IL PRZTOR

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) *24 di un 1.10 in posizione supina*

*giace un cadavere di donna dell'aspetto e di
di anni 40*

*Indossa un corsetto grigio una pectina bianca
fermata da una spilla sul distendere gola e collo
gonna senza guanti neri, calze bianche e
scarpe nere*

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato tra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit i suddett , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che *Il cadavere si trova di sesso femminile dell'apparente età di anni 40. Ha capelli castani, ciglia e sopracciglia di colore rosso scuro, occhi chiusi, bocca aperta, dalle narici fuoriesce sangue. Presenta prominenza adiposa scesa, mammelle rosate, stitichezza scheletrica normale, colorito della pelle pallido. Nell'ascellare sinistra a quattro dita sopra il capezzolo della mammella destra notarsi escoriazione di continuità di forma rotunda, a margine netto del diametro di mm. 8, penetrante in cartilagine. Nell'ascellare superiore sinistra alla regione della spina della scapola sinistra notarsi alla regione di continuità a forma di corno e cartilaginea semi sferica. Null'altro si nota sulle generali parti del corpo o d'eccezione di macchie ipocromiche sulle epiploiche: duodeno. Il cadavere presenta rigidità cadaverica. Chiedo al perito il parere sulla causa della morte sui segni che l'ha provocata e sul tempo in cui è avvenuta. Lo stesso risponde: la morte è stata causata da emorragia cerebrale prodotta da percussione di arma da fuoco ed è avvenuta da circa 8 ore.*

IL CANCELLIERE
(1) Cancelliere o Segretario

IL PRETORE
G. G. G.

Handwritten marks and numbers: 52, 75

PROCESSO VERBALE
di descrizione
riconoscimento e sezione di cadavere

53

Affogliaz. N.

L'anno 1946 il giorno 2 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via degli Padri S. Giuseppe 28
Noi Dott. Vito Doranquicchia Pardo

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del
Sig. _____

ci siamo recati in detta località all'oggetto di prendere alla
riconoscizione e visita e visita esterna di
un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor
Dr. P. Antonino Mascuglia

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso
che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i
colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli ab-
biamo deferito il giuramento leggendogli la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate,
senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su
tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito
ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dr. P. Antonino Mascuglia 44 anni
55 media chirurgo in Piana degli Albanesi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere
di 11110 maschile dell'apparenza di 40 anni
20 -

Si avverte che ove non occorra la
descrizione del cadavere, dalla 2ª pa-
gina si può passare subito alla 4ª e
cioè dopo la riconoscenza alla necro-
scopia.

SPESE

Trasferta . L. _____
Periti . . . 1500 -
Totale L. 1500

Dr. P. BRETTON
forensere

(1) Cancelliere o Segretario

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso con-
traggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo
letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro
pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare
a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere che V. E. mi presenta è quello di ALBERTO
VITO di Gilippo e di Pulipano Cristodina nato il 16-2-1977
in Piana degli Albanesi Via Fonte Padre Giorgio 38
celide*

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Gerardino Carmelo Vito Emanuele

IL CANCELLIERE

(Bennici Salvatore)

[Signature]

IL PRETORE

[Signature]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla ,

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) *in un vano Pizzano della Via Fonte Padre
Giorgio N° 38 su di un letto giace in posizione supina
il cadavere di un uomo dall'apparenza età di anni 20
Esso veste una giacca senza bottoni, pantaloni
marron a righe, calze a strisce verdi nere.*

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito, coll'assistenza de / perit o suddett o , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che. Tra N.asi di un cadavere di sesso maschile
 ha capelli neri rigli e sopracciglia della stessa colore bocca
 aperta, colorita della pelle pallida carni fragranti
 scheletro regolare muscoli tonici, pannicolo adiposo
 scuro.
 Nella regione add. delimitare destra al terzo medio notarsi
 una soluzione di continuità di forma rotonda del diametro
 di mm. 4 a margini netti. Spuntata risulta la N.asi
 di ferita penetrante in carota. Posizion. Null'altro notarsi
 alla parte anteriore del corpo.
 Nella N.asi il cadavere alla regione scapolo destra,
 precisamente nella spalla sp. scapolo e la colonna
 vertebrale notarsi una soluzione di continuità della
 stessa forma e delle stesse caratteristiche della precedente.
 E' da ritenersi che delle soluzioni di continuità sia fase
 d'uscita, mentre la prima sia fase d'entrata di
 pallottola di arma da fuoco. Null'altro si nota sulla
 restante parte del corpo ad eccezione di macchie
 iperdattile alle regioni dette.
 Note N.asi riguardi cadaverica in via di risoluzione
 chiesto al perit la causa della morte i mezzi da l'anno
 prodotta ed il tempo in cui risale. Risponde:
 che morte è stata causata da emorragia interna
 dovuta da proiettile di arma da fuoco e rimessa
 a circa 18 ore.

L. C. S.

IL CANCELLIERE
 (Dott. Scialoja)
 (1) Cancelliere o Segretario

IL PRETORE



PROCESSO VERBALE

57
81
55

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1981, n. 632)

DI _____

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 2 del
mese di Maggio alle ore _____ in Palace degli

DI _____

Albanesi camera mortuaria del cimitero

N. _____ Reg. G.
dell'Ufficio d' Istruzione o Se-
zione istruttoria.

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

N. _____ Reg. Gen.
della Pretura.

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____
Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
Consigliere sezione Istruttoria.

recati quis
(2) _____

(2) Dare atto, se del caso,
dell'intervento del P. M. (arti-
colo 308 Cod. proc. pen.

Ivi present
1/ Dott. Mariarosa Costantini

Autopsia
ai punti 26240-

2/ Dott. Bonaiuto Vinciguerra

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p. : è stato comunicato al P. M.

A medesim _____, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p.
abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: *Consapevole
della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli
uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro ».

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono Coll. Martorano Costantino / - Felino, di anni 70
medico chirurgo da Felino

2 Sono Coll. Damiano Vincenzo di Antonio, di anni 78
medico chirurgo da Felino

Rileviamo in primo luogo che (1) in una casa di abili giuochi
il cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

completamente nudo.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita i defunti, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 143 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro ».

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

57

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

- 1 Sono: *Buffa Antonino p. Federico, di anni '82,*
da S. Giuseppe Vals.
- 2 Sono: *Ravolzi Vincenzo di Giuseppe, di anni '23,*
da S. Giuseppe Vals.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere del V. S. ci risulta appartenere in vita
Giuseppe Paduano di Giuseppe e di Buffa Vincenzo
di anni 20. da S. Giuseppe Vals

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi _____ si sono sottoscritti

Buffa Antonino
Ravolzi Vincenzo _____

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) *tratteni del cadavere di un uomo dell'età appa-*
rente di anni venti circa. Buone le condizioni generali
di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; particolare
adiposo di ristretto spessore. Capelli neri e di media
lunghezza; denti regolari ed apparentemente sani. Nipote di
cadaverica aveva conservata agli arti ed alla mano bely-
lute di colore bianco-paglierino per assenza fact-ecorria-
gica. Alla fianca destra, in prossimità della bocca un

(1) Veggasi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Uff. » 937

_____ 30

di bolore, è noto una media creatrice infernata, e di forma irregolarmente ovale, presumibilmente da frequens processo anemiale.

Sul cadavere su esame si rilevano le seguenti lesioni prodotte da proiettile unico a pallottole appartenenti ad arma automatica:

alla regione acromiale dell'arto superiore destro e suoi sul prolungamento della linea ascellare anteriore, si rileva una soluzione di continuità di forma allungata nei due terzi superiori, con una lunghezza di circa due centimetri e del diametro di circa un centimetro. La forma allungata della soluzione sopra descritta, è data da una zona estesa di disepitelizzazione ecdemotica, situata al polo superiore dell'orrido. All'osso alla soluzione, inoltre, si rileva un alone ecdemotico di circa $\frac{1}{2}$ cm. di spessore.

La soluzione rappresenta il foro di entrata del proiettile. Il foro di uscita è situato nell'entorace anteriore sinistro e precisamente lungo la marginale interna della scapola e circa tre cm. al di sotto dell'angolo della scapola. La soluzione ha forma rotodeppante

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso e diametro massimo di circa quindici mm. ed è circondata da un alone ecdemotico di circa cinque cm. di diametro.

Null'altro si rileva all'esame esterno del cadavere.
- Sezione cadaverica.

A carico del unico capelluto, di tenuti epidermici.

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.). nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere o di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

53

della teca onca, non si rilevano lesioni traumatiche. Nei i tumori della regione deltoidea rivista, si rileva una impugnante infiltrazione emorragica a carico del sottocutaneo e dei muscoli; tale infiltrazione si estende intensamente fin quasi alla regione sternale e posteriormente a tutta la regione scapolare. Ma i dati di lesione dei vari anelli.

Diagnostici i tumori della regione, secondo i dati topografici, si evinca che il trauma della lesione non viene pericolato in cavità toracica, ma decade al di sopra della gabbia toracica, posteriori in direzione latero-posteriore al di sotto della scapola rivista; l'angolo di fidone della scapola, infatti, appare paternato in maniera comunicata.

La emorragia ha dovuto essere cofidentemente costata di conseguenza delle lesioni dei vari anelli e del plesso brachiale (vasole) rivista.

Analizzato il piantone condro-sternale, i polmoni si presentano discretamente retratti; si evince del parenchima: anemico. Sulla superficie fanno valere dei focoli di enfisema, probabilmente di natura traumatica.

Nessuna lesione traumatica si evince a carico degli organi interni del torace e dell'addome. Al termini; della regione costovertebrale, U. S. Procuratore della Repubblica, proferiamo ai fini i seguenti questioni:

1° - Epoca della morte;

82

Jan Gomen

M. J. J.

2° - Causa della morte e uccisi; due e' hanno provocato;
3° - Arma adoperata; distanza dalla ferita come
effloro il colpo e direzione di questo.

I periti concordemente risponsero:

La morte e' dovuta a circa trenta ne adolietto;
era e' avvenuta per lesione di importanti vasi
del pieno anellare ricinto coi conseguenti grave
stato di anemia post-emorragica incompatibile
con la vita.

L'arma adoperata e' stata un'arma automatica
da fuoco.

Per stabilire la distanza dalla fonte e' stato rifatto
il colpo, usando la traiettoria percorsa dal proiettile.
E' necessario procedere ad esami clinici ed
istologici della cute sede delle lesioni tra
matricole d'arma da fuoco.

E' necessario, inoltre, conoscere l'esito della per-
fora balistica sui proiettili ripetuti, presenza
visuale della pianta topografica o planimetria
della localita', onde meglio stabilire il tipo
di arma e la traiettoria del colpo.

Domanderemo un termine di giorni sufficienti per
rifare con relazione scritta.

Un P. Procuratore della Repubblica, autorizzando
i periti a procedere agli ulteriori esami e con-
tinuare un termine di giorni venti per rifare
con relazione scritta.

P. C. F.

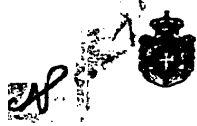
Procura della Repubblica di Salerno **86**
 P.M. **59**

Contiene un proiettile rinvenuto nell'auto
 sequestrata nel cantiere di S. Lino degli Albanesi
 l'12.5.1967 sul cadavere di Mequra Jovisani.

M. Jovisani -
 Processo Cantaro Agnelli impuniti - S. Angelo -

Salerno 2 Maggio 1967.

Il Segretario
 Procuratore della Repubblica
 Jovisani



PROCESSO VERBALE

60 87

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

DI _____
_____ DI _____
_____ Reg G
Ufficio d' Istruzione o Se-
istruttoria _____

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 2 del
mese di ottobre alle ore nella Camera
consigliare, ministero della Giustizia.

Noi (1) dotto. Cav. Filippo Lombardi
Procuratore della Repubblica
assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____

_____ Reg. Gen.
della Pretura _____

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
Consigliere sezione istruttoria

recati quattro
(2) _____

(3) Dare atto, se del caso,
dell'intervento del P. M (arti-
colo 308 Cod. proc pen

Ivi presenti _____

andropoli
al verbale 25790 -

dotto. Marilena Costantini
dotto. Donatello Vercellotti

perit nominato a norma dell'art. 5^o 14 C p p. è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammocizione ai termini dell'art. 142 C p. p.
abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento Consapevole
della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli
uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

- 1. Sono Dott. Maurizio Costantino di Palermo, di anni 35
medico chirurgo, di Palermo
- 2. Sono Dott. Vincenzo Vincenzo di Palermo, di anni 28
medico chirurgo, di Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una cassa di stoffe giace il
cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

giacca e pantaloni grigio scuro a righe, camicia
color crema, cravatta a fantasia, mutande bianche
scarpe di cuoio scuro, calze nere rigate, ciuffo
di cuoio

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita i defunti, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice di procedura penale, fatto prestare il giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e nulla altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

a
B
che
elenco
n
vi si
P
vere,
af
u
e
me
Mi
ven
ref
(1) Ve

61 18

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono. Fanturo Riccardo di Lynck di anni 21. da Salerno, abitando a Brina degli albanesi.

2 Sono. Bostone Salvatore di Fusippe, di anni 28. da Brina degli albanesi.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartiene in vita a Megara Giovanni di Fusippe e di Marbranga Saverio nato il 13. 1. 1929 a Brina degli albanesi.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

ad esecutoria del Fanturo Riccardo
Bostone Salvatore

[Signature] [Signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n. _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____

vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poiché assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): tratti del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni venti circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare.petto normotipo con capelli di media lunghezza, ondulati e di colore bruno-rossiccio. occhi di colore azzurro; bocca chiusa. Nipoti: cadavere ancora conservata, uncinie ipostatiche alle regioni declivi; cute di colore pallido-pagliericio

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del «Boil. Uff.» 910

[Signature] [Signature] [Signature] [Signature]

In assenza post-emorragica.

Dalla regione orbitaria e paranasale destra, si esegue un'eccezione bilaterale diffusa a tutta la regione; una diuretizzazione irregolarmente l'acqua ed eccitativa si riferiva alla regione menzionata.

Sul cadavere, inoltre, si elevano le seguenti sollecitazioni sotto da proiettili a pallottole:

alla regione frontale, lato destro e precisamente in frontata dell'angolo esterno della parte superiore, si esegue una soluzione di continuità prodotta da proiettile d'arma da fuoco. La soluzione ha forma rotodegianta, margini irregolari ed irregolari ed un diametro di circa $\frac{1}{2}$ cm. Detta soluzione è circondata da un piccolo alone, chiaro ed eccezionale di pochi mm. di spessore. Tra sovrapposizione il foro d'ingresso del proiettile è rivolta direttamente in cavità cranica. La soluzione non ha corrispondente foro di uscita; si è avuta, pertanto, l'interazione del proiettile.

Una ferita a canale completo si riferiva alla regione deltoidea destra (foro di entrata), sulla faccia

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:

latero-esterna dell'arto di estensione anolofli; a quella precedentemente descritta e con foro di uscita alla faccia interna del braccio, a circa tre cm. dal cavo ascellare destro.

- Sezione cadaverica -

Tutto il lato destro della faccia si fuente abru

... (1) Ai periti, nel caso di « omicidio » deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Dispos. cit.). Nel caso di « infanticidio » o per causa d'onore » deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte « è stata cagionata intenzionalmente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) » nel caso di morte per « aborto » se risulta che l'aborto « è stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Dispos. cit.) »

invariante tenuto fatto per il fuso emisferico ⁶², sottocorona
 Tasso Se: tenuti di questa regione -
 Il corso copelluto si presenta interrotto a tutto
 riprese nella regione frontale destra, mentre i
 tessuti epidermici si presentano diffusamente im-
 pialtrati. L'osso frontale in vicinanza della linea
 temporale destra (regione sopraorbitale), presenta
 una solcatura traumatica a forma rotodeppante
 e della quale si dipartono numerose linee di
 frattura; alla regione occipitale ed in frontiera
 della regione mastoidea destra, si rileva la frattura
 comminuta dell'osso; a punta levante corrisponde
 il foro di uscita del proiettile.
 Il proiettile è rimasto incuneato nei tessuti epider-
 mici ed in corrispondenza dell'impatto del
 proiettile si nota un diffuso ematoma.
 Uno liene venoso è consegnato all'Autorità
 giudiziaria presente.
 Sepata casualmente la colotta cranica, si rileva
 la presenza di un diffuso ematoma extra durale
 limitatamente all'emisfero cerebrale destro.
 La dura o le meningi sottostanti si presentano
 lise e dalle zone di perforazione fa crua la
 sostanza cerebrale.
 Il tracciato cerebrale del proiettile è caratterizzato
 da un affollamento emorragico dei tessuti nervi.
 Temporale si pure l'ematoma intradurale -
 Quindi i tenuti del lobo destro, si osserva che

[Signature] [Signature] [Signature]

[Signature]

La lesione d'arma da fuoco è a causa completa ed ha interessato soltanto i muscoli della regione deltoidea, senza lesione vera del sottostante osso. Nessuna alterazione anatomico-patologica o lesione traumatica è stata rilevata all'esame macroscopico degli organi interni del torace e dell'addome. Al termine della sezione cadaverica, l'is. Procuratore della Repubblica proponeva ai periti seguenti quesiti:

1° - A quanto tempo risale la morte;
2° - Causa della morte e armi che l'lesione determinò;

3° - Arma adottata, distanza dalle ferite vennero esplosi i colpi e direzione di questi.

I periti concordemente rispondevano:

La morte risale a circa trenta ore addietro; essa è stata provocata immediata per ferite d'arma da fuoco degli organi encefalici e concomitante stato di emorragia cerebrale traumatica. Le lesioni sono state prodotte da proiettili d'arma automatica.

L'incarico di risolvere ad esami clinici è stato affidato alla Corte reale, delle soluzioni traumatiche, allo scopo di accertare la distanza di sparo e la traiettoria dei colpi. Dovranno di prendere visione della perizia tecnico-balistica del peritale ripetuto, nonché della carta topografica delle zone dove è avvenuto il fatto delittuoso.

Uff. P. Procuratori della Repubblica, autorizziamo
i detenuti a procedere agli ulteriori esami e concorre-
riamo un termine di giorni venti per la ~~preparazione~~
preparazione della relazione scritta.

L. C. F.

Dott. Vincenzo Galliani

Dott. Martini

Presenza della Repubblica di Palermo

19.11.17

Costituisce un privilegio inimmuto nella

autonomia espressa il 2 maggio 1947 nel

di Roma negli albumi nel

di Roma di Palermo di Palermo

di Roma contro il grande

di Roma albumi 2 maggio 1947

di Roma di Palermo

20 Commissione della Repubblica
[initials]



PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art 16 17, 18, l'aposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

65
91

DI

L'anno mil'enoventoseicentotrentasette il giorno 2 del
mese di maggio alle ore 11 nella camera
mortuaria cimitero di liana albares'

DI

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

Reg G
Ufficio d' Istruzione o Se-
struttoria.

assistiti dal Cancelliere sottoscritto
Informati che in detto luogo

Reg. Gen
stura

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta

etore, Giudice Istruttore
iere sezione istruttoria

recati qui
(2)

fare atto, se del caso,
rvento del P. M (art. 1-
Cod proc pen

Ivi present
Dott. Marcellino Castellanari
Dott. Brunello Virello

inizia
pub 2 5790-

perit nominato a norma dell'art. 514 C p p , è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p p.
abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole
della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli
uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono Dott. Marcello Costantini fedele, di anni 50,
medico chirurgo, da Palermo

2 Sono Dott. Salvatore Vignaro di Palermo, di anni 26,
medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una casa di abito quasi
cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè
giacca fucina a pectoretti, pantaloni blu a righe
verticali lunghe bianche, colpe rigate, scarpe
colore corno naturale e camicia bianca

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essa norma dell'art 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art 112 detto Codice dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

66

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

- 1 Sono Giulio Riccardo di Tiroli, di anni 26, da Palermo, residente a Marsa
- 2 Sono Paolino Salvatore e Giuseppe di anni 28, da Marsa degli Alboreo.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere del V.S. ci sembra appartenere in vita a
Vicario Francesco di Sirio e di Barbato Spicciolino, nato
a Marsa degli Alboreo il 30.9.1924 inabitante in vita

Previo lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

addegnato del Tiroli analizzato
Paolino Salvatore

[Signature] [Signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di cerallacca coll'impronta _____
_____ si e unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poecia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) l'aspetto del cadavere di un uomo dell'età
apparente di anni venticinque circa. Buone le con-
dizioni generali di nutrizione e di sviluppo schele-
tico e muscolare, pannicolo adiposo ben rappresentato.
Capelli lisci e bianchi, naso e bocca regolari.
Macchie ipostatiche alle regioni declivi colorite
della cute e delle unghie irriti pallido-porporino
ben avvenia font. cenografica. Riposta cadaverica

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Uff. » 1910

[Signature] [Signature] [Signature]

cuera conservata - L'addome appare notevolmente disteso e di colorito rosolito.

Alla fuora destra si osserva una piccola cisterna di forma irregolarmente lineare col infornata sul piano cutaneo circostante.

Sul costato si rileva:

una soluzione di continuo prodotta da proiettile d'arma da fuoco, all'entrate anteriore destra. La soluzione ha forma tendente a quella ovale con angoli obliqui in basso e lateralmente. Essa ha le dimensioni di un cece ed appare recoperta da cute ematichia. La soluzione è situata sul prolungamento della linea parasternale, all'incrocio del VI° spazio intercostale. Al sondaggio viene penetrato in cavità toracica.

La soluzione viene a cavità cieca; non vi resta infatti la corrispondente soluzione di uscita, per cui si è avuta ritenzione del proiettile.

Sezione cadaverica.

Nessuna lesione traumatica si rileva a carico del cuoio capelluto e delle sottostanti ossa craniali.

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:

Nei tre seni toracici secondo l'ordine topografico antero-esterno, si osserva una irregolarmente irregolare ematichia del sottocutaneo e dei tessuti muscolari dell'entrate destra. La punta costale in prossimità dell'inserzione costale forma, presente una soluzione traumatica di forma ire-

(1) Al perit, nel caso di omicidio deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio per causa d'onore deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte è stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di morte per « aborto » se risulta che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, il quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

staccante rotodeffante, mentre il 1° ufoio
 inferiore si presenta perforato.

Esportato il plicione cardio-sternale, si rileva
 una imponente emorragia toracica, fu evidente
 nel cavo pleurico sinistro.

Il pericardio appare disteso da una imponente
 raccolta emorragica in parte coagulata (tempo-
 ramento del cuore). L'apice cardiaco presenta
 due solcature (irregolarmente & entrate e &
 uscite) una di forma rotodeffante e l'altra
 renocchie lineare, entrambe interessanti a tutto
 spessore la muratura cardiaca del ventricolo
 sinistro. Il diaframma si presenta pure perforato
 e la pleurite si risolvete da un alone emorra-
 gico. Polmoni di colore anemico, non presentano
 segni di lesioni traumatiche.

Il cavo peritoneale, appare pure occupato da una
 abbondante raccolta emorragica in parte coagu-
 lata. Degli organi addominali, sono stati
 lesi: lo stomaco il quale presenta una diffusa
 infiltrazione emorragica ed una ferita traspa-
 rente con direzione antero-laterale sinistra in corrispondenza
 della piccola curvatura; la milza la
 quale si presenta ferocchie completamente
 ruffolata dalla violenza traumatica esercitata
 dal proiettile; il rene sinistro del quale la
 capsula appare lacerata e con lesioni ferocchie
 compensiale del rene - la lappia renale

Il 1° ufoio inferiore

visita e presenta occupata da una raccolta
emografica di notevole importanza.

Il proiettile viene ritrovato alla direzione tofo-
fossica dei tessuti molli dell'entorace posteriore
visita e pressamento a circa due centimetri dalla
base toracica e nel prolungamento della superficie
interna della scapola.

Il proiettile reperito è stato consegnato all'autorità
francese per i fini presentati.

Nell'atto si rileva a carico degli altri organi
e sistemi.

Al termine della relazione sostanziale, l'on. S. Procen-
tore della Repubblica, propone ai fini i re-
quisiti seguenti:

- 1° - la preciso tempo rinvenuta la morte;
- 2° - Causa della morte e organi che l'hanno deli-
verato;
- 3° - Arma colpevole, distanza di sparo e Frattone
ria del colpo.

I punti concordemente riformulano:

la morte rinvenuta a circa trenta ore antecedenti;
era l' stata sicuramente immediata per ferite
del cuore, dello stomaco, della milza e del rene
visita e concomitante stato di grave emorragia
incompatibile con la vita.

L'emorragia rinvenuta ha provocato ricom-
mente, per tamponamento, il blocco del cuore.
Le lesioni rinvenute, sono state prodotte da proiettile

di arma automatica.

Per la diagnosi relativa al 3° punto, è necessario procedere ad esami clinici e microscopici della cute nelle del foro d'entrata dei proiettili. Si analizzano la livore della perizia tecnico-balistica che verrà praticata sul proiettile recuperato, nonché la livore della carta topografica della località in cui fuole il avvenuto il fatto delittuoso.

Il P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli esami speciali e condurranno un termine di giorni venti fa la presentazione della relazione di perizia.

L. C. F.

coll. Vincenzo Gambino

Dot. Marco P...

Handy per



PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

68

DI _____

 DI _____

 N. _____ Reg. G.
 dell'Ufficio d'Istruzione o Se-
 zione istruttoria

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 2 del
 mese di Maggio alle ore 11.30 nella camera
residentiale di viale degli Albanesi.

Noi (1) dott. Cav. Filippo Carlata
Scrittore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____

Informati che in detto luogo

N. _____ Reg. Gen.
 della Pretura _____

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
 tuire reato, ci siamo colla scorta _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
 Consigliere sezione istruttoria

recati qui
 (2) _____

(3) Dare atto, se del caso,
 dell'intervento del P. M. (arti-
 colo 808 Cod. proc. pen.)

Ivi present _____

autopsia
in' p.m. di 5290-

1) dott. Antonino Positano
 2) dott. Bombino Vercillo

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p. è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p.
 abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole
 della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli
 uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono Dot. Marianna Castellano, geboren, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

2. Sono: Dot. Damiano Vincenzo di Antonio, di anni 28, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che: (1) in una cassa di alligatore il cadavere di un ragazzo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: giacca e calzoncini corti di tela bianca, calze bianche e scarpe dello stesso colore.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

- 1. Sono: Giuseppe Riccardo di Ignazio di anni 41, br
belluno, abitante a Besen Albano,
- 2. Sono: Bastone Salvatore di Giuseppe di anni 48, br
Besen Albano,

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartiene in vita a don
Serafino di Paolo e di Luigi, Romano, nato a Besen
Albano nel 1933, quindi abitante

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

ad espone del Giuseppe antifabeta
Bastone Salvatore

[Signature] [Signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____ vi si e unita apposta striscia di carta colla scritta _____

Pocia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattarsi di cadavere di sesso maschile dell'età
apparente di anni quattordici circa. Ha capelli corti e neri
sopraciglia e ciglia folte; buone le condizioni generali
di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare, femore
colto adiposo visivamente rappresentato. Ripiegata cadaverica
ancora presente app. arti ed alla mandibola. Lute e ungue
visibili di colore pallido-paglierino per ancora fort. emosa-
pro. Presenta reliquità alla bocca e segni di emoftoe-

(1) Veggasi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll. Uff. » 910

[Signature] [Signature] [Signature]

Sul cadavere si rilevano le seguenti ferite prodotte da proiettile unico a pallottola di arma automatica, alla superficie antero- mediale del braccio destro, una ferita d'arma da fuoco a stivico, interessante per circa tre cm. i tegumenti concerni al $\frac{1}{3}$ superiore dell'arto. Alla stessa altezza nell'arto destro si osserva una soluzione di continuità di forma rotondeggiante, del diametro di circa $\frac{1}{2}$ cm. Detta soluzione è situata sulla linea ascellare anteriore, all'incontro con la ferita costola destra; essa ha i caratteri del foro di entrata del proiettile ed, al sondaggio, riesce penetrante in cavità toracica. Lo stesso proiettile che ha lesa a stivico i tegumenti del braccio destro, pertanto, è necessariamente penetrato in cavità toracica. Il foro di uscita del proiettile corrisponde all'ascella torace sinistra, all'incrocio della linea ascellare anteriore con il punto d'angolo intercostale. La soluzione di uscita ha forma allungata con un lungo di circa un centimetro e mezzo e parallelo all'asse costale ed un'ampiezza massima di circa $\frac{1}{2}$ cm. Nell'alto si rileva alla semplice ispezione esterna

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

~~- Sezione castavacca -~~

A carico del corpo capelluto e della teca onca, usate si rilevano segni di lesioni traumatiche.

Di conseguenza i temuti di rivivimento del torace, secondo l'au. autonec., si rileva una diffusa infiltrazione emorragica del sottocutaneo e dei muscoli.

(1) Ai periti, nel caso di omicidio, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte si è stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di morte per «aborto» se risulta che l'aborto si è stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e con sequenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

-10

pettorali in corrispondenza delle sedi di lesione traumatiche. La quarta costola a destra, lungo la linea ascellare anteriore, è presenta fratturata in maniera comminuta; mentre a sinistra è stato perforato dal proiettile il quinto spazio intercostale, lungo la linea ascellare anteriore.

Portato il paziente in sala operatoria, all'apertura della cavità toracica si rileva una notevole raccolta emorragica in due casi: pleurici.

Il sacco pericardico è presente notevolmente disteso da una raccolta emorragica in parte coagulata (emopericardio); sulla superficie latero-medio-astivica del pericardio si rileva una lesione traumatica con alone emorragico, alla parete corrispondente alla regione (foro di uscita) del laterocostale.

Primo il muscolo coracobrachiale, si rilevano due lesioni (di entrata ed uscita) situate funzionali sullo sterno come una sull'apice destro, fuori in prossimità dell'incisura di Forstmann e l'altra poco più in basso sul corso sinistro. Il tracciato cardiaco risulta a tutto spessore lacerato, inoltre, ustorie aderenza pleuriche a carico del polmone sinistro, specialmente sulla parete anteriore, da frequente processo infiammatorio.

Quale i due polmoni sono stati lesi dal fionoffo del proiettile; esistono, infatti, rispettivamente due fusti trasversali nei lobi superiori, e ventano del vertice da alone emorragico, mentre i due traccati polmonari sono caratterizzati da distruzione traumatica del parenchima

101

e dell'iniziale da un colpo emonografico.

Umana, lesione traumatica a olva a carico degli
alti organi e istmi:-

Del Tenente della repone cadaverica, Uoi P. Procuratore
della Repubblica, forniamo ai periti i seguenti punti:

- 1°- A quanto tempo surante la morte;
- 2°- Causa della morte e uaggi che l'hauro prodotta;
- 3°- Arma adoperata; distanza di sparo e traiettoria del
proiettile-

I periti concordemente rispondono:

la morte surante a circa trenta ore addietro; era è
stata provocata immediatamente per ferite traumatiche del
cuore e del polmone e conseguente stato di shock
emonografico. Le ferite del cuore, specialmente, lesioni
dovute determinano il blocco cardiaco per tamponamento
emuntico.

Le lesioni olvate sono state prodotte da un unico
proiettile di arma automatica.

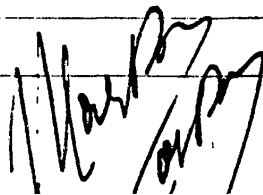
Per la diagnosi relativa al 3° punto, è necessario
procedere ad esami special. clinici e microscopici
della cute ude sulle lesioni traumatiche.

Garantiamo in termine di giorni quaranta per
rispore con relazione scritta-

Uoi P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti
a procedere ad ulteriori esami iberali e conee-
diamo un termine di giorni venti per la presentazione
della relazione scritta di perizia.

L. C. F.

Coll. Vincenzo Gaudino
10 mil " 17





PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

DI

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno due del mese di Maggio alle ore nella camera

DI

condotta in camera di via degli albanesi.

Noi (1) dott. Cav. Filippo Carlucci
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Reg. G.
l'Ufficio d' Istruzione o Sezione istruttoria

Informati che si detto luogo

Reg. Gen.
la Pretura

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

1) Pretore, Giudice Istruttore
magliere sezione istruttoria

recati qui

2) Dare atto, se del caso, l'intervento del P. M. (art. 308 Cod. proc. pen.)

(2)

indirizzato al p.m. L. 5790

Ivi presenti:
1/ dott. Maddalena Castellanò
2/ dott. Bombarda Vercing

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p., è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono *Dot. Matarrese Costantino fu Federico, di anni 50, da Salerno medico di legge.*

2 Sono *Dot. Barabino Vincenzo di Antonio, di anni 28, medico di legge, da Salerno*

Rileviamo in primo luogo che. (1) *in una casa di abito civile il cadavere di un uomo*

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè *vestito di panno nero con panciotto dello stesso colore, camicia bianca con cravatta o fantasia, stivaletti veri di cuoio, mutandi bianchi, calze proprio fuso*

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè.

vestito

Cio premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

73

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

- 1. Sono Fantino Riccardo di Tondo, di anni 26, da Palermo
abitante a Brina degli albanesi.
- 2. Sono Bastone Salvatore fu Giuseppe, di anni 48, da
Brina degli albanesi.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere del V.S. è medesimo appunto in vita e
Crescenzo Giorgio di Vito e di Matteo Arcun, morto
il 5.3.1965 a Brina degli albanesi.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti
ad esempio del Fantino Arcunobello

Bastone Salvatore fantino

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione, esterna del cadavere, rilevando (1). trattarsi del cadavere di un uomo dell'età
apparente di anni trenta circa. Buona le condizioni
generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e musco-
lare; fannicolo adiposo normalmente sviluppato. Presente
volto e anotico. Ocelli di colore bianco-rossiccio con aree
di alopecia fronte-parietali. Orecchie e ungueoli
di colore pallido-paglierino per anemia post-emorragica;
diffuse macchie ipostatiche alle parti declivi.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Aff. » 910

fantino Bastone Martino 108

Dei denti sono mancanti: i due premolari ed il primo molare superiore destro.

Nel cadavere in esame si rilevano le seguenti lesioni: proiettile unico a pallottola: alla regione della zona sopraciliare destra, fuori all'incrocio del collo, si nota una ferita d'arma da fuoco di forma rotondeggiante, a margine intoflessi e del diametro di circa un centimetro. La soluzione appare circondata da un alone ecchimotico dello spessore di pochi millimetri. Ma ha i caratteri del foro d'entrata del proiettile ed al sondaggio viene concomitante con altra soluzione della stessa natura (foro di uscita) situata nella zona nuchetica destra, ma un foro più ruvido e laterale.

Nessun'altra lesione traumatica si rileva nell'ambito corporeo.

- Sezione cadaverica -

A carico del cranio copelluto e della teca ossea non si rilevano lesioni traumatiche.

Direzionati i tessuti del collo secondo i piani anatomici, si rileva una area diffusa infiltrazione

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:
 emonofica che interessa il sottocutaneo ed i piani muscolari superficiali e profondi e si estende dai fori di lesione al davanti (regione isidica) ed in basso fino alla regione sternale. Tale infiltrazione è area corporea specialmente al lato destro del collo. Il tracciato del proiettile decorre con una certa

(1) Ai periti, nel caso di morte, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio per «causa d'onore» deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte è stata causata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di morte per «aborto» se risulta che l'aborto sia stato procurato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e con sequenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

711

obliquità dall'alto in basso e da destra a sinistra. Perforato il diaframma, il ferriale solo aveva attraversato il muscolo sternocleidomastoideo, ha lacerato il fascio vascolare destro del collo (giugulare interna e carotide comune); proseguendo nella traiettoria il ferriale ha lacerato il tubo esofageo, penetrando nel loto rivestito del collo, dopo avere principalmente lacerato anche il fascio neuro-vascolare destro del collo.

All' esame macroscopico degli organi interni del torace, non si sono rilevati segni di lesioni traumatiche a carico di questi organi; a sinistra esistono notevoli aderenze pleuriche, più tenaci nella porzione posteriore diaphragmatica e da identificare necessariamente in presenza di un empiema.

Nella di patologia si rileva all' esame macroscopico degli organi interni dell' addome. All' apertura dello stomaco, si osserva che questo nei suoi 2/5 è occupato da detriti alimentari, mentre si osserva la presenza di liquido emorragico in fatto modificato dai meschi gastrici e percolato necessariamente attraverso la lacerazione rilevata all' esofago.

Al termine della represe cadaverica, l'on. P. Proietti, rotore della Repubblica, formulano ai piedi i seguenti quesiti:

- 1° - A quanto tempo risale la morte;
- 2° - Causa della morte e mezzi che l'lesione provocata;
- 3° - Area adoperata, distanza di ipso e di regno del collo.

Antonio Proietti

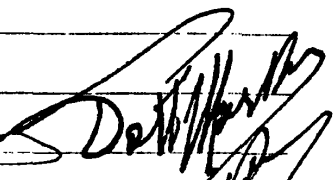
Antonio Proietti

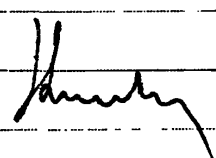
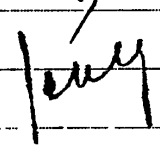
I limiti concordemente riproponiamo:
 la morte deve risentire a circa trenta ore addietro
 una è avvenuta per lesioni traumatiche del
 petto valere detto del collo e concomitanti
 fratture emorragia incompatibile con la vita.
 Per rispondere al terzo quesito, è necessario fissare
 dare ad esami microscopici e clinici delle
 sedi sede delle lesioni traumatiche d'arma
 da fuoco.

Domandano un termine di giorni fissato per
 rispondere con relazione scritta.

Un P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo
 i periti a procedere agli esami speciali richiesti e
 concepiamo un termine di giorni venti per rife-
 rire con relazione scritta.

L. C. F.

Dot. Vincenzo Gambino 



PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1981, n 692)

DI

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno due del mese di Maggio alle ore nella camera

DI

mutua delimitata di via degli Albanesi

Noi (1)

Dott. Cos. Filippo Scarlato

S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

N. _____ Reg. G.
dell'Ufficio d' Istruzione o Sezione istruttoria

Informati che

in detta luogo

N. _____ Reg. Gen.
della Pretura

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati

quasi

(1) Pretore, Giudice istruttore
magistrale sezione istruttoria.

(2)

è, Dare atto, se del caso, l'intervento del P. M. (articolo 308 Cod proc pen

Ivi present

Autoregistrato al p. n. 5790

- 1.) Dott. Michelangelo Postorino
- 2.) Dott. Bernardino Vercugno

perit nominato a norma dell'art 514 C. p. p., è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro ».

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono *dot. Marcello Costantino Perfidano, di anni 50,*
medico chirurgo, da Palermo

2 Sono *dot. Antonino Vincenzo di Santoro, di anni 28,*
medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) *in una casa di abete grazie*
il cadavere di una donna

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

giacchetto a busto felpato, giacca nera con frangivento
nero, sottana a righe con ricami in fiori dello
stesso colore, camicia bianca, calze marroni e
scarpe di cuoio nero

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono: *Fabrizio Riccardo de' Angelis, di anni 41*
di Salerno, abitante a Ischia alborea;

2 Sono *Bostone Salvatore di Fusigli, di anni 28,*
di Ischia alborea;

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere in V. S. ci risulta appartenere in vita a
Cleseri Margherita fu Francesco e fu Uckeri Amatto
nato il 27-6-1900 a Ischia alborea.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Bostone Salvatore

Fusigli

de' Angelis

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ n _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): *trattarsi del cadavere di una donna della*
età apparente di anni quaranta e più circa - Buona
le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo
ideletico e un normale pannello adiposo distribuito
uniformemente. Petto bruciato. Capelli biondi.
Capli raccolti alla regione occipitale. Naso e bocca
regolari. Macchia ipostatiche diffuse alle spalle.
decisi, mentre nell'ambito corporeo la cute e le

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Uff. » 910

de' Angelis

Fusigli

Bostone

un core virile: hanno colorito pallido - pagliuresco
per anemia fort. encefalica.

Addeve notevolmente osteso da far distefatti
vi e con rep. di smagliature cicatrici da fra-
violange profere.

Sul cadavere si rilevano le seguenti soluzioni:
traumatiche prodotte da fucile unico o arma
automatica: sulla superficie cutanea dell'eu-
torace anteriore sinistro, lungo la linea ascellare
posteriore a circa un centimetro trasverso della
spina della scapola, si nota una soluzione di con-
tatto di forma allungata con ang. obliquo in
basso e a destra - h. ang. lungo misura circa due
cm, mentre il diametro della soluzione è di circa
1/2 cm. La soluzione ha i caratteri del foro d'en-
trata del fucile ed, al sondaggio, viene pen-
trante in cavità toracica.

Altra soluzione (foro di uscita) si trova nell'eu-
torace anteriore destro e precisamente lungo la
linea ascellare anteriore all'incirca con il punto
spazio intercostali. Anche questa soluzione ha

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:
forma allungata ed ang. obliquo in basso e verso
sinistra. Le dimensioni sono pressoché analoghe
a quelle del foro di entrata, i margini apparen-
tamente estroflessi.

- Sezione costovertebrale -

La cassa del cuoio espletto e della scatola cracca

(1) Ai pentiti, nel caso di omicidio, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotta sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio, per causa d'onore, deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.). Nel caso di morte per aborto, se risulta che l'aborto era stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quanto l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

non si rilevano lesioni traumatiche.

Nelle parti del torace, secondo i dati anatomici, si rileva una diffusa infiltrazione emorragica in corrispondenza del sottocutaneo e dei muscoli delle regioni laterali delle lesioni traumatiche.

Posteriormente la punta costola lungo l'ascella anteriore, si presenta fratturata in maniera communita.

Esportato il piastrone cardio-sternale, all'apertura della cavità toracica si rileva una notevole raccolta emorragica contenuta in due cavità pleuriche.

Il pericardio appare disteso da una raccolta emorragica in parte coagulata provocata da lesione di forza vari all'insorgenza emolitica. Tale emopericardio ha provocato ricomamente il blocco del cuore per tamponamento emorragico.

Al lobo superiore del polmone sinistro si rileva una ferita traumatica di forma rotundeggiante e delimitata da un alone ecchimotico del diametro di circa due cm. Il traute del proiettile decore sulla faccia mediana anteriore del lobo superiore, a quella mediastinica ed è caratterizzata da una distruzione traumatica del parenchima che ha, in questa regione, colore emorragico.

Altra ferita di forma di caratteri aciccolari si rileva al lobo superiore del polmone destro ed il traute ha una direzione antero-laterale destra.

Nella si rileva all'esame anatomico degli organi,

Gianni Giamberini Luigi M. 116

intermi della crisi addormentale, ad eccezione di un discreto aumento del volume dell'utero, da identificare sicuramente in una iperplasia da prepura gravidica.

Al termine della replice cadaverica, l'is. P. Procuratore della Repubblica, formuliamo ai periti le seguenti

- 1° - A quanto tempo avvenuta la morte;
- 2° - Causa della morte e lesioni che l'hanno prodotta;
- 3° - Arma adoperata, distanza di tiro e traiettoria del proiettile.

Il perito concordemente risponde:

La morte deve essere avvenuta a circa trenta ore addietro ed è stata causata da lesioni traumatiche del sistema circolatorio e del sistema cardiaco e cerebrale, in quanto è stato di grave emorragia.

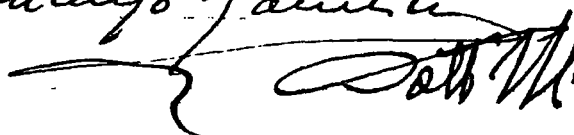
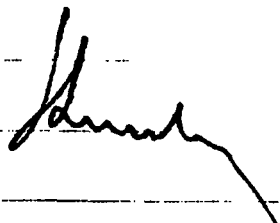
La morte è stata immediata per blocco del cuore da tamponamento emorragico. Le lesioni sono state prodotte da proiettile unico di arma automatica.

Per la diagnosi medico-legale relativa al 3° quesito, è necessario procedere ad esami clinici e neuropatici della cute delle sedi di lesioni traumatiche. Domandiamo un termine di giorni quaranta per riferire.

Il P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere ad ulteriori esami speciali e concediamo un termine di giorni venti per

La presentazione della relazione scritta.
L. C. F.

Coll. Vincenzo Gaetani





PROCESSO VERBALE

80

111

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

DI _____
DI _____

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 3 del
mese di marzo alle ore _____ in nella camera
mortuaria del Cimitero di P. Agostino Sato
Noi (1) Car. Dott. Filippo Scarlata
P. Procuratore della Repubblica

N. _____ Reg. G.
dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____
Informati che in detto luogo

N. _____ Reg. Gen.
della Pretura _____

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
Consigliere sezione istruttoria

recati _____
(2) _____

(3) Dare atto, se del caso,
dell'intervento del P. M. (articolo 308 Cod. proc. pen.)

Ivi presenti: Dott. Martorana Costantino
Dott. Bambino Vincenzo

*andiripote
al verb. 6240 -*

perit nominato a norma dell'art. 514 C p. p., è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso.

1 Sono Dott. Cleante Cassa Costantino per Gaetano d'Amico
Lo Sa Palermo - Via Napoli 70

2 Sono Dott. Vincenzo Bambiolo d'Antonio d'Amico
Lo Sa Palermo - Via N. p. S. Marco 23

Rileviamo in primo luogo che (1) deciso una causa di abito fra
il cadavere di una bambina.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:
vestitino di tela bianca, sottoveste bianca, mutandole,
e colpe bianche

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

81

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: Spica Salvatore di Pietro, D.a. 23 da S. Giuseppe
Sala

2. Sono Luca Pietro Ignazio, D.a. 12, da San Paolo di/rotto
ab. S. Giuseppe Sala

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Prendendo che l'U.S. mi mostra appartenuta in vita a La Felice
Vincenzo di Salvatore e di Maniaco Rosario, nata il 4 ottobre
1938, da Giuseppe Sala, i vi rifidante

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi - si sono sottoscritti

Spica Salvatore
Luca Pietro Luca

Luca

Dopo di che, fatto colle debite cautele si legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Pocia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): tratto del cadavere di una bambina
dell'età apparente di anni dieci circa. Buone le
condizioni generali di nutrizione e di sviluppo
scheletrico e muscolare; fornito adiforo scarsamente
rassemblato. I capelli sono di lunghezza media e
di colorito bruno- castano. La ripidità cadaverica
appare già rivolta agli arti ed alla mano. tola.
La cute e le ungue nubi; hanno colore pallido.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Uff. » 910

Mario Luca Luca Luca 121

bagliorino. Per ancora post. encefalica.
 Tutti ambito corporeo, i vertici, si rilevano in ipotal-
 formazioni fl. tremolosi e massie ipostatiche-
 legni di stomaco rivisti.

Nel cervello si rilevano le seguenti lesioni for-
 mate da proiettile unico di arma automatica:
 alla regione occipitale rivista, in prossimità
 della regione mastoidea sinistra, il corpo
 capelluto presenta una lesione traumatica di
 forma rotondeggiante ed un foro ovale, la
 quale ha un diametro massimo di circa otto
 mm. nell'area più lunga e un'ampiezza di
 circa 1/2 cm. Il corpo capelluto è stato ferito
 a tutto spessore, e con il suo rotolante.

Al riorvolgimento la lesione viene penetrante
 su cavità cranica; essa ha i caratteri del foro
 di entrata del proiettile unico a pallottola.
 Nel emisfero destro si rileva, inoltre, in questa
 regione e si estende fino alla regione occi-
 pale ed in basso.

Il foro di uscita del proiettile corrisponde alla

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:

Globella pontale e si estende verso l'area
 usale a quella paraventricolare sinistra (angolo
 interno). La lesione ha forma rotondeggiante
 a quella di un triangolo nell'angolo con base
 base di circa due centimetri. Il suo corso
 rotolante si presenta protruso in modo comu-

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.) Nel caso di «infanticidio» o per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.) nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.)

82

unto.

- Lesione costovertebrale -

Nel caso il cranio coperto e scollato da Fran-
sottolanti, si rileva un'impugnatura ematoma
dei tessuti epineurici, diffuso a tutta la regione
occipito-temporale destra. Alla regione dello
sno occipitale e precisamente in corrispondenza
dell'arteria, si rileva la frattura documentata
dell'osso, con escavazione imbutiforme verso
l'interno e di forma irregolarmente rotundofran-
ta. Il proiettile è fuoriuscito dalla regione naso-
orbitaria destra, dopo avere percorso in maniera
comune anche tutta regione sua.

Le parti circolarmente la colata craniale, alla
apertura delle cariche cerebrali, si osserva un diffuso
ematoma extra-dura, specialmente interessante
l'emisfero cerebrale destro. La sostanza nervosa
corticale, sia in sede di processi di irregolare
decompensazione, sia erica dalle lesioni traumati-
che delle meningi.

Esiste la lesione cerebrale e fratture i topi a
tutto spessore nell'emisfero cerebrale destro, si
osserva che il tratto del proiettile, decore obli-
quamente da sinistra a destra nell'emisfero destro
ed è caratterizzato da ispessimento traumatico
della sostanza nervosa con diffusa impregnazione
ematologica.

All'esame delle parti interne del cranio,

evidente il tramite verso percorso del fucile, esso decorre dalla zona cervice posteriore sinistra, alla rocca mastoidea che appare patinata in maniera communita; attraverso lo sfenoide, il proiettile è fuorviato dalla cavità orbitaria sinistra via foramina della retina verso frontale con fratture communita anche delle ossa nasali.

Nessuna lesione patologica o traumatica si rileva a carico degli organi interni delle cavità toracica ed addominale.

Del tenore della relazione eslovacca, l'is. Proc. autore della Repubblica formulano ai fini i seguenti punti:

- 1° - A quanto tempo risuona la morte;
- 2° - Cause della morte e mezzi; che il luogo forense -
- 3° - Arma disintegrata, distanza dalla quale venne espulso il colpo e direzione del proiettile.

I punti concordemente risolvono:

la morte risuona a circa due giorni addietro; essa è avvenuta per gravi lesioni traumatiche degli organi endocranei e concomitanti grave stato di encefalopatia cerebrale post-traumatica.

Le lesioni sono state prodotte da fucile ucraino a pallottole, l'arma autostatica.

Per la diagnosi medico-legale relativa al terzo punto, è necessario procedere a ricerche specialistiche e cliniche della cute nuda delle

83

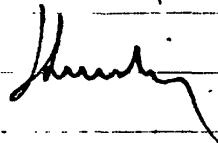

l'onorevole Franco dice - Sono andato in terrace
 a fare quaranta per la presentazione della
 relazione di feigia.

On. P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo
 i periti a procedere agli esami speciali civili
 per il perfezionamento delle ricerche medico-legali
 e concediamo un termine di giorni venti per la
 presentazione della relazione scritta.

L. P. F.

Dott. Vincenzo Gambino





PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia
(Art 16, 17 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1981, n. 682)

84
11/3

DI _____

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 3 del
mese di maggio alle ore _____

DI _____

nella camera mortuaria del Cimitero di S. Giuseppe Vato
Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
I. Procuratore della Repubblica

N. _____ Reg. G.
dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____

Informati che _____

N. _____ Reg. Gen.
della Pretura _____

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
Consigliere sezione istruttoria

recati _____

(2) _____

(8) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P. M. (articolo 308 Cod. proc. pen.)

Ivi presenti Dott. Vincenzo Bambiuto
Dott. Costantino Martorano

Autografo al verbale 5790

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p., è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento. *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono Dott. Vincenzo Bambuso di Antico di anni 88
di Palermo - Via Ulpia 70 tipo di Marco 23

2 Sono Dott. Costantino Martorana fu Jactano di anni
70 - Soc. Via Ulpia 70

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una casa di abito
giace il cadavere di un ragazzo.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:
giacca blu a righe, pantaloni corti dello stesso
colore, camicia bianca, mutandoni di tela bianca.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

85

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

- 1. Sono: *Beppe Pietro per Iguaris, d'a. 55, da Sambuca Sicula*
et. S. Giuseppe Talo
- 2. Sono: *Giuseppe Iguaris pulito, d'a. 44, de S. Giuseppe*
Talo

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Ho ad avere che V. S. ci mostra appartenente in vita a di Maggio
Giuseppe di Lorenzo e di Lorenzo Vincenzo, d'a. 12 da
S. Giuseppe Talo ieri riferenti

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi — si sono sottoscritti

mauro il Giuseppe che si dice anche falko
Giuseppe Talo

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta
che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra
mencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti
_____ sigilli di ceramica coll'impronta _____
si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poiché assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cada-
vère, rilevando (1): *trattarsi del cadavere di un ragazzo della*
età apparente di anni dodici circa. Buone le
condizioni generali di nutrizione e di sviluppo
scheletrico e muscolare, particolare adibito di
metacarpale rappresentate. Capelli castani e tagliati
costi; uso tenne fatto con elefrenca eremotico-
nel resto dell'ambito corporeo la cute ha colore
fallido-paglierino per assenza fort. emorragica.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. » 910

per *Giuseppe* *Mario*

Rif. di t. esoloverca fa' risolta agli arti ed alla
manuol' b. l. s.

Sul esoloverca in esame si rilevano le seguenti
ferite prodotte da proiettile unico a pallottole
di arma automatica:

alle regione dell' ipocostidio destro, lungo la l. s. m.
manuillare, circa ~~otto~~ otto cm. al di sotto della
papilla mammaria destra, si nota una soluzione di
continuo di forma rotodeppante e del diametro
di circa 1/2 cm. I margini della soluzione sono
netti ed un poco intoflessi; i caratteri sono
quelli del foro di entrata. Al radiolaggio la so-
luzione viene penetrante in cavita' toracica.

Il foro di uscita e' situato nell' emitorace forte-
riore sinistra, nel prolungamento della linea
unipolare interna della scapola a circa dieci
cm. dall' angolo scapolare ed a quattro cm. circa
dalla linea paravertebrale occipitotorale.

Quest' ultima soluzione ha forma leggermente
allungata con una linea obliqua di 10° alte in
basso e da sinistra a destra.

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso

- Sezione esoloverca -

Nessuna lesione traumatica esiste a carico del
cuore espelluto e della teca ossea.

All' esame macroscopico degli organi interni della
cavita' toracica, non si rilevano lesioni traumatiche
ed alterazioni anatomico-fisologiche a carico di
una costola destra perforata lungo la manuillare.

(1) Ai periti, nel caso di omicidio deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui e' avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio per causa d'onore deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte e' stata cagionata prima o dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.). Nel caso di morte per « aborto » se risulta che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne e' il caso se la donna aveva capacita' d'intendere o di volere e quando l'aborto non si e' verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

86.

All'apertura della cavità addominale si rileva un'imponente raccolta emorragica nel cavo peritoneale. Il parenchima epatico presenta una lacerazione a tutto spessore nel lobo destro; il tratto percorso dal proiettile decorre dalla faccia anteriore dell'organo verso il basso e lateralmente ed è caratterizzato da un'effusione traumatica emorragica del parenchima.

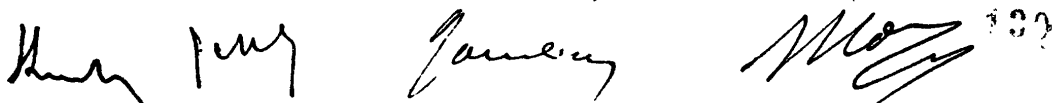
Proseguendo nella sua traiettoria il proiettile ha perforato lo stomaco in corrispondenza del piloro - ha lesione trasversale e obliqua all'entrata ed uscita del proiettile, da un alone ecchimotico. Qualche alone anche del colon trasverso e del tenue, sono altre perforate. Parimenti una a spirale si presenta l'aorta femorale in corrispondenza del ramo della mesenterica superiore.

Al termine della regione esplorativa, l'U. S. P. Procuratore della Repubblica, formulò ai periti i seguenti quesiti:

- 1° - A quanto tempo risale la morte;
- 2° - Causa della morte e mezzo che l'ha provocata;
- 3° - Arma adoperata; distanza di sparo e traiettoria del proiettile.

I periti concordemente risposero:

la morte deve risalire a circa due giorni addietro, ma ha dovuto essere provocata immediatamente per le gravi lesioni traumatiche del fegato, dello stomaco

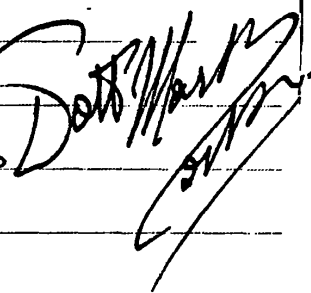
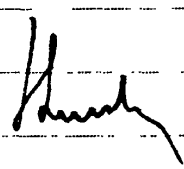
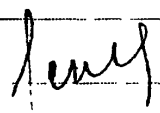


e di altre istituzioni o concorrente fra loro
 stato di emorragia per l'azione dell'ente addominale.
 Per la Wagnoni medico-legale relativa al tempo
 questo, è necessario procedere ad esami specializzati
 scopici e clinici della cute e delle due ulcere
 d'area da fuoco.

Da mandare un termine a Prati perante per
 riferire con relazione scritta.

Un S. Procuratore della Repubblica, autorizzato
 periti a procedere agli esami specializzati necessari per gli
 ulteriori accertamenti medico-legali e concedere
 un termine a Prati scritto per riferire con relazione
 scritta.

L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino 
 

OSPEDALE DEI BAMBINI**"GIOVANNI DI CRISTINA"****PALERMO
PIAZZA PORTA MONTALTO**Prot. N. 260**OGGETTO**

Procura della Repubblica di Palermo
* - 4 MAG 1947 *
N. _____ Prot. _____

Sig. Procuratore della Repubblica

Palermo

Si informa la S.V. che ieri alle ore 20 è deceduto in questo ospedale il bambino GRIFO' GIOVANNI di Giovanni di anni 12 da S. Giuseppe Jato, abitante in Via Garibaldi 36 per ferita d'arma da fuoco alla regione epicolare destra penetrante in cavità con lesione intestinale (colon discendente e tenue) e foro di uscita alla regione lombare dello stesso lato.

D
Il Direttore

[Handwritten Signature]

PALERMO, li 4 Maggio 1947
 Telefoni | Direzione 14-829
 | Economato 15-124

45

119



PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

29

DI _____

DI _____

N. _____ Reg. G.
nell'Ufficio d'istruzione o Sezione istruttoria.

N. _____ Reg. Gen.
nella Pretura _____

(1) Pretore, Giudice Istruttore
consigliere sezione istruttoria

(2) Dare atto, se del caso,
sull'intervento del P. M. (articolo 303 Cod. proc. pen.)

*indiziato
n. prot. L. 5872.*

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno quattro del mese di Maggio alle ore intra camera

separata del Comitato dei Popoli

Noi (1) Dott. Per. ... Carlotto

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta _____

recati qui

(2) _____

Ivi present _____

il Dott. Bambino Vincenzo

il Dott. Martorano Costantino

perit nominato a norma dell'art. 514 C p p., è stato comunicato al P. M.

A- medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1. Sono Dott. Rosolino Vincenzo D. Antonino D. anni 28
medico chirurgo di Palermo

2. Sono: Dott. Antonino Antonino G. G. D. anni 50
medico chirurgo di Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una casa di abit. giace il
cadavere di un ragazzo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè

giacconi no nuovo a righe rosse, camicetta bianca

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere e dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

Quindi interrogati sulle prospettive generali, hanno risposto

- 1 Sono: *Schiera Giovanni fu Anofio, di anni 50, ab. Salerno Verquin Maria*
- 2 Sono: *Grifo Giovanni fu Michele, di anni 49, ab. S. Giuseppe Nalo*

90

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere del V. S. mi risulta appartenere in vita a Grifo Giovanni di Giovanni di Spadaro, Venezia di anni 42, ab. S. Giuseppe Nalo, abitante in via ivi Via Pariboldi n. 36.

Previo lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi sono sottoscritti

[Handwritten signatures]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____ vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poche assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) *tracce di esecutore a seno maschile della eta' apparente di anni dodici circa - Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; prurito ad ipoco scarsamente rofferato - Ha capelli brondi e media lunghezza, occhi bruni con iridi di colore grigio-azzurro. Riposta cadaverica ancora presente alla mandibola - Addome notevolmente disteso, con cute di colore verdastro.*

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del «Boil. Uff.» 910

[Handwritten signatures]

La cute nell' anello carneo ha avuto fessure-
 gliscose per annessa part. emorragica.
 Dalla bocca fuoriesce abbondante spuma di colore
 giallo-rosato.

Presente: alla riprese laterale vertice dell' addome
 una lunga fessura di riprese da intervento laparotomico.
 La fessura si estende dall' anello costale vertice
 fu fuori alla riprese inferiore dello stesso lato.
 La fessura misura circa dodici centimetri ed è rettilinea
 con otto punti di sutura. Una è ancora beante e non
 consolidata. Immediatamente si mette ancora in sito un
 drenaggio in gesso. Il foro d' entrata vertice in
 questa riprese (punto in corrispondenza dell' forame
 dia) non è più riconoscibile ed è andato modificato
 dal trattamento chirurgico.

Sulla superficie esterna dell' emitorace inferiore
 vertice, si riscontra una soluzione di continuità protuberante
 o proiettile verso a valle. Nella la fessura è situata
 sul prolungamento della linea emicorporea alla
 distanza di circa tre cm dalle paravertebrali della
 riprese lombare. La soluzione di continuità è

Depo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso
 cotta emetica c' estigiale; essa ha una certa obliquità
 verso l'alto e un' apertura e forma fittoria
 allungata (misura otto cm. x 5 mm.). Al sondaggio viene
 penetrante; i emettono di punti soluzione verso pulce
 di un foro di uscita per cui è da riconoscere come foro
 di entrata la soluzione esistente allo riprese epidica

(1) Ai periti, nel caso di « omicidio » deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Dispos. cit.). Nel caso di « infanticidio » per causa d'onore » deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata raggiunta prima o posteriormente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di morte per « aborto » se i fatti che l'aborto sia stato raggiunto da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi o conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Dispos. cit.)

inverte che è stata modificata dal trattamento chirurgico -

- Sezione colorata -

A carico del corno superiore, dei corni epiorali e della teca onca, non si rilevano segni di lesioni traumatiche.

Trascurati gli organi interni della cavità toracica, dopo avere asportato il contenuto cistico-stomaco, non si rilevano alterazioni anatomico-patologiche o lesioni traumatiche.

All'apertura della cavità addominale, si rileva che la ferita chirurgica è di data recente, non essendovi ancora consolidata ed essendo appena iniziati i processi di riparazione tissutale.

Il peritoneo parietale e viscerale mostra i segni di una diffusa infiammazione reattiva con formazione di ematomi.

Il colon, in corrispondenza dell'angolo splenico e nella porzione discendente appare di colore emorragico e interessato dal trattamento chirurgico.

Anche alcune anse del tenue, prestate dal proctologo, appaiono interessate con lesioni non ben definibili; costanti fratture di tipo solitario di anse da fuoco.

La capsula renale sinistra appare intesa da una lesione recente emorragica.

Sono ancora evidenti i segni di una recente emorragia interna della cavità addominale, in parte pre-riparata e riparata dal trattamento chirurgico.

Al termine della sezione colorata, un P. Procuratore

Luigi Jure

Giuseppe

Manzoni

della Repubblica proponiamo ai feriti i seguenti esami:
 1° - A fronte morte rinvenuta la morte;
 2° - Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata;
 3° - Arma adoperata, distanza dalla quale è stato sparato
 il colpo e traiettoria del proiettile.

I periti concordemente riferiscono:

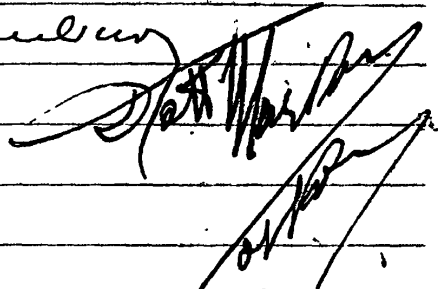
La morte deve rinvenirsi a circa venti ore addebito
 la causa terminale della morte è stata una infar-
 gna generalizzata del fegato per l'azione del calcio
 e del rame - Tali lesioni sono state prodotte da
 proiettile unico a gabbia di arma automatica.
 Per rispondere al terzo punto, è necessario proce-
 dere ad esame eltrico e microscopico delle parti
 sede delle lesioni d'arma da fuoco.

Domandano che venga richiesta la cartella
 clinica del trattamento chirurgico ed un ter-
 mine di giorni quaranta per preventivo rapporto
 scritto a pagina.

Un P. Procuratore della Repubblica autorizziamo
 i periti a procedere agli ulteriori accertamenti
 speciali medico-legali e concediamo un termine
 di giorni venti per riferire con rapporto scritto.
 L. C. F.

Della Procura Generale

Manfredi





PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 631)

93
124

DI _____

DI _____

Reg. G.
Ufficio d' Istruzione e Se-
istruttoria.

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 4 del
 mese di marzo alle ore quella commo
mortuaria del Cimitero di Piana degli Albanesi
 Noi (1) Cav. Dott. Filippo Scarlata
Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto _____

Informati che _____

Reg. Gen.
Pretura.

Pretore, Giudice Istruttore
 gliere sezione istruttoria.

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
 tuire reato, ci siamo colla scorta _____

recati _____

(2) _____

Dare atto, se del caso,
 intervento del P. M. (arti-
 308 Cod. proc. pen.)

Indirizzato
part. 16240

Ivi present i: Dott. Antonino Costantino
Dott. Vincenzo Bambino

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p., è stato comunicato al P. M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p.
 abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: *Consapevole
 della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli
 uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « Lo Giuro »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono Dott. Costantino Mantovani pe facturus 21 anni 50
Pa Palermo - Prov. Via Napoli 70

2 Sono Dott. Vincenzo Baulino di Antonio di anni 28
Pa Palermo - Prov. Via V. go di Marco 23

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una casa di abete fra
il esclave di un uomo.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

giacca nera e fuciatto dello stesso colore, fuciatto con
manica a righe, camicia di cuoio, camicia a righe
verdi, berretto pigo, calze a righe, scarpe nere.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod. p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo Giuro »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

96

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: faustino Rivesco D'Amato, d. a. 44, de Paterno,
et. a Piana degli Albanesi.

2 Sono: _____

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini.

Il cadavere che V. S. mi mostra appartiene in vita
ad Alberto D. D. Di Sergio e di Pulcinotta Licatodina,
nato il 16 febbraio 1927 (1927) in Piana degli Alba-
nese, abitante in via Forete Padre Sergio 38

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi _____ si sono sottoscritti,
nesso il faustino che si dichiara unalfabeta

[Signature] [Signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n. _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poche assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattarsi del cadavere di un uomo dell'età
apparente di anni venti. Buone le condizioni generali
di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare -
particolarmente ben conservate e rappresentate. Ha capelli
neri e media lunghezza, e più e roscia dello stesso
colore; naso e bocca regolari. Il cadavere trovato su
iniziale stato di deperimento emfizematoso cronico.
La cute e le unghie visibili hanno colore pallido

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 345 del « Boll. Uff. » 910

[Signature] [Signature] [Signature]

per azione post-emoragica.
 Nel cadavere si rilevano le seguenti lesioni: ferita sottile
 da proiettile unico a pallottola di arma automatica,
 alla regione sottoclavicolare destra, in corrispondenza
 del terzo medio-esterno della clavicola, in una zona
 sottile di cartilagine di forma rotolante e del
 diametro di circa otto cm. La lesione è circondata
 da un percolo alone abraso ed ecchimotico dello spessore
 di pochi millimetri; al sondaggio viene fenestrata in
 cavità toracica. La lesione presenta i caratteri
 del foro di entrata del proiettile. Il foro di uscita
 è situato nell'emitorace posteriore sinistro e presenta
 un'entrata lungo la linea ascellare esterna della
 scapola a circa quattro cm. dall'angolo scapolare
 ed a 9 nove cm. dalla linea paravertebrale.
 La lesione ha forma un foro allungato (cm. uno
 x cm. mezzo) con una obliquità verso l'esterno.
 Al sondaggio viene pure fenestrata.
 Nessun'altra lesione traumatica si rileva in
 ambito della superficie corporea.
 - Sezione coloristica -

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso.
 Lesione lacerazione traumatica si rileva a carico del
 rivio epelluto e della natola cranica.
 In seguito i piani molli del torace secondo gli
 strati anatomici, si rileva una diffusa infiltrazione
 emorragica del sottocutaneo e del piano muscolare
 superficiale e profondo, la quale si inizia alla regione

(1) Al periti, nel caso di « omicidio » deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo
 in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz. cit.) Nel caso di « infanticidio per causa d'onore » deve, inoltre
 essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di
 morte per « aborto » se risulta che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e con-
 seguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la
 donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.)

95
 clavicolare destra e si diffonde alla regione fettorale
 omolaterale.

127
 Difeso il partone cordo - sterno, si trova una
 imponente raccolta emoragica contenuta in due
 cavi pleurici. Il sacco pericardico si mostra di media
 mente disteso da una raccolta emoragica espansa
 (pericardio).

Il polmone destro presenta una ferita temporanea
 con entrata al lobo superiore (apice polmonare)
 e delimitata da un vasto alone emoragico e con
 foro di uscita al sotto l'angolo base infero - medio
 fuori in prossimità della faccia mediastinica.

Attraverso la colonna vertebrale (punto - punto
 e sotto corpo vertebrale fratturati) il proiettile si è
 portato nel cavo pleurico destro e dopo di avere
 creato altra ferita temporanea al lobo superiore del
 polmone destro, si è presentato in corrispondenza
 dell'arteria posteriore, dopo di avere fratturato
 in maniera comminuta la sesta costola in prossimità
 dell'innervazione vertebrale.

Ulcera lesione traumatica si rinvia a esecro degli
 organi interni della cavità addominale.

Al termine della regione cervicale, l'is. P. Procuratore
 della Repubblica, propone ai periti i seguenti
 quesiti:

1° - In quale tempo è morta la morte;

2° - Cause della morte e mezzi che l'uomo provocata;

3° - Arma adoperata, distanza di tiro e traiettoria.

Giuseppe...
 1/11/18

del proiettile.

I periti concordemente rispondono:

la morte deve rinvenire a circa due metri addietro; essa è stata causata da diversi traumi che da due polmoni e da concomitante stato di grave emorragia da lesione di vasi aortici.

Le ferite sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola di arma automatica.

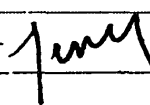
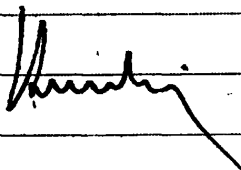
Per la diagnosi relativa al 3° punto, è necessario procedere ad esami speciali di cui è necessario della sede delle lesioni di arma da fuoco.

Si concedano un termine a giorni quaranta per presentare relazione scritta.

Il S. Procuratore della Repubblica, autorizzando i periti a procedere agli ulteriori accertamenti speciali e concedendo un termine a giorni venti per spiegare con relazione scritta.

L. C. F.

Dir. Ufficio Generale



40

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P M
(Art 391 Cod p p)



Assegliaz N. 7

L'anno millenovecentotrent⁴⁷ e questo di 13
 del-mese di Maggio alle ore 15
 in Piana degli Albani
 Noi Dott. A. Mauro Giud. Istrutt. con
 del Procuratore della Repubblica Car. Dott. G. Mista
 assistiti dal Secculiero sottoscritto
 Nel procedimento penale contro Cròie e ci

imputato di strage poichè si
 tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facil
 breve abbiamo nominato a perito il Sig Dott. Costantino
Martorano D'Appolito.

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo
 ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene sta
 lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al per
 stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davan
 Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini
 affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante
 il segreto su tutt'i gli atti che dovrete compiere o che si faranno in nos
 presenza » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giu
 ramento pronnnciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità risponde
 Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorano
D'Appolito - medico chirurgo. D. an
51 di Palermo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostan
nel suo presente Murcaulla Giu
bu Giromina; si racconta q. unto di

Al polpacchio della gamba sinistra si riscontrano
 due soluzioni di continuità di forma circolare del
 diametro di cm. 1 circa da primo, cioè quella
 più prossima alla faccia anteriore a bordi entro
 flessi, mentre la seconda a bordi estroflessi.

Ciascuna delle due dall'altra cm. 6 circa e
 costituiscono rispettivamente foro d'entrata
 e foro d'uscita di un proiettile di arma
 da fuoco che interessò solo le parti molli
 del polpacchio. Attorno alle dette soluzioni di
 continuità notasi una alone rosso scuro, pol-
 paccione fusiforme un liquido biancastro
^{spuntato,}
 ed, a dire del paziente, ~~senza~~ ^{senza} notevole sen-
 sazione dolorifica. La deambulazione non è
 normale, anzi in modo evidente, difettosa.

Ci rendo che i detti fori notati al polpac-
 chio sinistro del M. Muscavillo sono stati pro-
 dotti da colpo di arma da fuoco che ha atter-
 versato il polpacchio stesso. La fusiformità
 del pus delle lesioni, l'alone rosso, la sen-
 sazione dolorifica occorrente sul paziente,
 la difettosa deambulazione, tentano un fatto
 suppletivo per cui la prognosi non può essere
 che riservata e la guarigione, sulla condizione della
 ipotisi, non può avvenire che entro giorni
 20. Ritengo opportuno che il ferito venga sotto-
 posto ad ulteriori esami onde accertare la

[Handwritten signatures]



TRIBUNALE
Civile e Penale
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

49
12

L'anno millenovecentoquaranta _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____
nel _____

Nel procedimento contro _____
imputato di _____
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese _____

Noi Dr. Cav _____
Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatto comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono :

- 1) Sono : _____
 - 2) Sono _____
- già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli _____ del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi :

*conseguenze circa la eventuale
indebolimento dell'organo della
deambulazione in caso di lesione
circa alle eventuali lesioni interne
dell'arto.*

*Chiedo quindi in terminis per tale
esame e chiedo di essere autoriz-
zato ad esame radiografico ed
eventualmente radiografico.*

*H. P. M. non si oppone all'accet-
tamento radiografico e radioggr*

*H. G. J.
ritenuta la necessità di procedere
si chieste accertamento radiograf*

DRITTI
al _____ L. _____
al _____ L. _____

Le radiografie obliquo dal punto, dopo
in conformità e gli concede un ter-
mine di giorni trenta da oggi per
deputare relazione scritta, corredata
dai relativi radiografici.

Lo c. s.

Conte
Stella
Giacca
Lotti
Mancini

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria dal P. M.~~
(Art. 391 Cod. p. p.)



100
Affegiaz. N. ~~130~~

L'anno millenovecentotrenta 47 e questo di 13
del mese di maggio alle ore 15.20
in Piana d'Albano

Sel S Noi Dott. Cav. A. Maus, con l'intervento
Procuratore della Repubblica Cav. G. Mistretta
assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro Moroia Giuseppe
e c.
imputato di strage poichè si ri-

tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig Costantino
Montorano D'Appolito

Ante parte L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronunciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Seno e mi chiamo Dott. Costantino Monto-
rano D'Appolito di anni 51 medico
chirurgo Sa Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
sulla qui presente Monchetto Blauo
sa si nota quanto segue:

Al braccio sinistro due soluzioni di cute
uno; la 1^a a bordi introflessi del diametro
di circa 1 cm. la 2^a a bordi estroflessi del
diametro di circa 120 millimetri.

La prima sulla faccia anteriore del
braccio al 3^o superiore, mentre l'altra
alla regione scapolare.

Alta palpazione della paziente non
avverte dolore ed i movimenti di flessio-
ne ed estensione del braccio sono normali.

Tali soluzioni sono già cicatrizzate.

Giudico che sette soluzioni sono state
provocate da un proiettile di arma da
fuoco lunga, e rappresentano rispetti-
vamente il foro di entrata e quello
di uscita del proiettile stesso.

La guarigione è avvenuta entro il ter-
mine di giorni dieci senza lasciare
postumi di sorta.

Lo - e - s.

Det. M. G.
C. G.

Det. M. G.
C. G.

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)



101
Affogliaz. N. 731

L'anno millenovecento ventuno e questo di 13
 del mese di Maggio alle ore _____
 in Piana degli Albanesi
 Noi Dott. Let. An. Puccio - Mauro
 Procuratore del Re Giud. Sebastiano e con l'int.
Del P. m. Cav. G. M. Striano
 assistiti dal Segretario sottoscritto;
 Nel procedimento penale contro Greia Juncoppe ed
a l'ri
 imputato di _____ poichè si ri-
 tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
 breve abbiamo nominato a perito il Sig _____

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
 ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
 lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
 stesso il giuramento leggendogli la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
 Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
 affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
 il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
 presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
 mento pronnunciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
 Sono e mi chiamo Martina Colaninno
Jardane di anni 51 da Palermo. Via
Napoli N. 20

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Natura ducaza ed entita' delle lesioni riportate
da Martina Colaninno.

In di con l'assistenza di detto medico abbiamo riscontrato
 quanto segue:

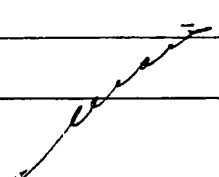
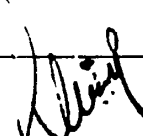
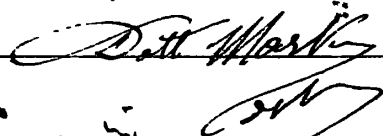
Al signor presente Marino Sabatore all'esame obiettivo si riscontrava
 in corrispondenza della radice della coscia sinistra, regione
 anteriore, una lesione di continuo di forma circolare della
 grandezza di una manna di un centesimo quasi corso a
 bordi festosamente arroccati, da detta lesione gurgogliava liquido
 sieroso. Palpando detta regione non sussiste dolore.

Dalla lesione si presentava esposta la cute aderiva (leucoplastica)
 ed una striscia di garza idropica.

In corrispondenza della regione ischiatica sinistra si notava due
 striscie di cute aderiva a ^{che} formano una croce,
 rimossa tali striscie si rivela la cute idropica intesa di
 liquido ematico e sostanza bianchiccia ^{senza} ~~che~~ ^{che} guariscono da una
 lesione di continuo di forma quasi ovoidale e più grande della
 prima. I bordi sono arroccati ed arroccati, e i motrici di gliscione
 ed estensione dell'arto sono normali.

Invitato il Marino a camminare si osserva che le deambulazio-
 ni sono normali. Giudizio

Dato quanto sopra è stata riferito, il Marino ha subito una
 ferita di arma da fuoco con foro di entrata alla radice della coscia
 sinistra con foro di uscita alla regione ischiatica sinistra in alto.
 Tali ^{di continuo} ~~due~~ lesioni sono quasi chirurgicamente
 da guarigione e gli eventuali postumi potranno stabilirsi già quindici
 giorni da oggi.

  
 L. C. T.
 Dott. Martini

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e seq. cod. di p. p.)



102

Affegliaz. N. 132

L'anno millenovecentotrenta 19 il di 13
del mese di maggio alle ore 16
in Piana Albanesi
Avanti di Noi Dr. A. Mauro G.S.

assistiti dal sottoscritto Cancelliere,
con l'intervento del Sig. Marcello S. Proven.
Sulla Rep. Dr. Giuseppe Mistretta

Anticipate L. 168 +
261 per 11
429

allo scopo di averne in processo atto legale da cui risulti
lo stato attuale della finca di area da
fuoco riportata da Calvarella Giorgio
all'alluce del piede destro.

abbiamo fatto venire alla nostra presenza il Sig. Dr. Costan-
tino Martorano D'Appolito
nominato perito con ordinanza in data odierna

Deferito il giuramento di legge previa ammonizione sull'im-
portanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro
i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

** Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete
davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente proce-
dere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di
far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti
che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza „, il perito,
stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento, ripetendo
le parole: Lo giuro.*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: Sono e mi chiamo
Costantino Martorano D'Appolito

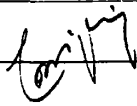
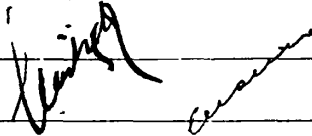
12 anni 51 medico chirurgo La Palerma

5
L'ufficio ha atto che l'alluce e parte
del dorso e della pianta del piede destro
del Caldarullo Giorgio sono ricoperti da
lesioni ingessate.

Al punto medico che allo stato per
la salute del paziente, non è opportuno
rimuovere l'ingessatura, il che potrà
avvenire tra 20 giorni.

L'ufficio quindi, rinvia l'ascerta-
mento peritale in persona del Cal-
darullo al termine indicato del
punto.

de. e. s.



VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e seg. cod. di p. p.)



103
Affegliaz. N. 133

L'anno millenovecentotrenti 47 il di 13
del mese di maggio alle ore 11.15
in Piana degli Albani

Avanti di Noi Dr. Mauro Antonino,
G. Attardi con l'intervento del P.M. Car.
G. Mistrali
assistiti dal sottoscritto Cancelliere,

con l'intervento del Sig. Dott. Costantino
Martorano D'Alipolito - perito

Anticipate L. 168

allo scopo di averne in processo atto legale da cui risulti lo
stato delle lesioni riportate da Miletto
Giorgio

abbiamo fatto venire alla nostra presenza il Sig. perito
Dott. Costantino Martorano D'Alipolito
nominato perito con ordinanza in data o di ieri.

Deferito il giuramento di legge previa ammonizione sull'im-
portanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro
i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

** Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete
davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente proce-
dere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di
far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti
che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito,
stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento, ripetendo
le parole: Lo giuro.*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: Sono e mi chiamo
Costantino Martorano D'Alipolito

di anni 51 - medico chirurgo -
 quindi sul qui presente Mileto Giorgio,
 si riscontrano quanto appreso: Au corripo
 della terza regione mediana del braccio
 sinistro una lesione di continuo, di forma
 circolare, a bordi introflessi e lievemente
 arrossati in alcuni punti, mentre in altri
 in via di cicatrizzazione già sui processi di cicatrizzazione in atto. Tale lesione è della quarta
 (diametro) di circa 80 millimetri.
 Altre lesione, a bordi introflessi, o meglio
 altro soluzioni di continuo a bordi estroflessi
 del diametro di circa 1 cm. notata sulla al
 3° medio regione posteriore dello stesso braccio.
 Al movimento dell'arto, sia quanto doloranti
 a fine del paziente, sono normali.

Opinione:

Opinione che le dette soluzioni di continuo,
 sono state prodotte da colpo di arma da
 fuoco e costituivano rispettivamente
 foro di entrata e foro di uscita della
 pallottola, che ha prodotto una unica
 lesione interessando le parti molli del
 3° medio del braccio sinistro del Mileto.

Il Mileto non è ancora guarito e con
 tutta probabilità guarirà in quindici
 giorni s.c.

do. c. s.

Dot. Mario
 [firma]

[firme]

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria del P. M.~~
(Art. 391 Cod. p. p.)

104
Affogliaz. N. 134

L'anno millenovecentoquarant^a 7 e questo di 16
del mese di Maggio alle ore
in S. Giuseppe Iato

Nei Dott. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
del Procuratore della Repubblica Cav. G. Mistretta

Assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro

Ennio Epimacchi e es.
imputato di *strage* poichè si ritene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana dott. Costantino Fu Gaetano di anni 56 Da Palermo abitante in Via Napoli N. 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stipulare durata, entità e natura delle lesioni riportate

da *Palumbo Antonino fu Pulogoso*

Al qui presente Palumbo Antonino si accerta quanto appreso: Alla regione glutea sinistra si nota una cicatrice coperta da crosta, di forma rotundeggiante e del diametro di cm. 1 circa. Alla palpazione notasi una indurimento sui tessuti circostanti. Al Palumbo non accusa alcun pruriginoso dolorifico. Alla regione glutea destra notansi due cicatrici di forma rotundeggiante, coperte in parte da crosta e distanti l'una dall'altra circa 2 cm. Una quarte, in senso verticale, notasi altra cicatrice di forma lineare, a bordi netti, della lunghezza di cm. 3 circa.

Epistizio.

Le cicatrici di forma rotundeggiante sopra indicate, sono i residui di ferite di arma lunga da fuoco e sono guarite chirurgicamente nel termine di giorni 10, senza conseguenze. La cicatrice di forma lineare è stata sottoposta da intervento chirurgico a scopo esplorativo, per estrazione eventuali proiettili. Anche essa è guarita.

Dot. [Firma]

[Firma] [Firma] [Firma]

VERBALE DI PERIZIA

~~Art. 391 Cod. Proc. Pen.~~
(Art. 391 Cod. p. p.)

105
Affogliaz. N. 13

L'anno millenovecentoquaranta 7 e questo di 16
del mese di Maggio alle ore.....
in S. Giuseppe Iato

Nei Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
del sost. Procuratore della Repubblica Cav. G. Mistretta
Assistiti dal Quaranta sottoscritto

Nel procedimento penale contro
Ennio Giuseppe e c.
imputato di strage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano
di anni 50 da Palermo residente in Via Napoli N. 70

Dopo di che si è incaricato al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilità natura, entità e durata delle lesioni
riportate da Suberuale Salvatore di Aurio

In qui presente Giuseppe Salvatore
 si osserva una ^{ciatrice puntiforme} ~~lesione~~ ~~di carattere~~ alla
 regione sternoclivale mastoidea. Detta ci-
 catrice è coperta da piccola escara.

Alla regione scapolare sinistra e preci-
 samente all'altezza della prima vertebra
 dorsale, si osserva una cicatrice di for-
 ma rotundeggiante del diametro di circa
 1 cm. ricoperta da escara.

Il paziente accusa tosse continua ed
 alla palpazione, forte sensazione solo
 riferita. Accusa inoltre di non poter respi-
 rare con finezza, accusando una compres-
 sione al polmone sinistro.

Opinione.

Opinione che le cicatrici sopra specificate
 costituiscono rispettivamente il foro di
 entrata ed il foro di uscita di un proiettile
 di arma lunga da fuoco, esplosa dall'alto
 verso il basso. Dato che il paziente accusa
 i sintomi sopra detti, e da ritenere che allo
 stato egli non sia guarito da eventuali
 affezioni polmonari. È opportuno quindi
 sottoporre il paziente ad ulteriori osservazioni
 ed accertamenti radiologici e radiografici.

Il P.M. chiede eseguirsi tutti gli opportuni accerta-
 menti. Il G.P. autorizza il prete a procedere
 ai chiesti accertamenti, compresi quelli radi-
 ologici e radiografici, concedendogli un termine
 di giorni venti da oggi per il deposito della re-
 lazione.

Lo. e. s. Dott. *[Signature]*

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

106.
Affogliaz. N. 136

L'anno millenovecentoquarant^e 7 e questo di 16
del mese di Maggio alle ore
in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
del sost. Procuratore della Repubblica Cav. G. Mistrutto

Assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro

Croia Giuseppe e c.
imputato di *strage* poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costan-
tino fu Gaetano

Anticipate L. 168 +
A. Renna
a viaggi
e di altri 32820
49620

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano
di anni 50 da Palermo abitante in Via Napoli N. 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilità natura, entità e durata delle lesioni
riportate da *la Puma Francesco*

sul qui presente ha Piuma si osserva:
 Ha corrispondenza della spalla destra
 regione anteriore, con cicatrice ed in
 vicinanza del cavo asellare, una cica-
 trice di forma rotundeggiante. Sul diametro
 di circa 1 cm., coperta da escara.

Alla palpazione il paziente avverte dolore e
 dolore avverte altresì alla regione scapolare
 corrispondente; esegue normalmente i mo-
 vimenti di flessione ed estensione del braccio.

Episodio.

Episodio che la suddetta cicatrice costituisce
 il foro di entrata di un proiettile di arma
 lunga da fuoco. Dato che il paziente
 accusa dolore e dato la ritenzione del proiet-
 tile, è da ritenersi che il suo Piuma non
 è ancora quanto da eventuali lesioni intes-
 te, per cui si ritiene opportuno sottoporlo
 ad osservazione ed ad accertamenti radiogra-
 fici e radioscopici.

Il P.M. chiede praticarsi gli accertamenti
 sopraccennati.

H. G. V.

autorizza il perito a procedere alle osser-
 vazioni ed accertamenti richiesti, depositando
 la relazione scritta entro venti giorni
 da oggi.

Lo : c. s.

scor

scor

scor

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

107
Affogliaz. N. **137**

L'anno millenovecentoquarant^a 7 e questo di **19**
del mese di **Maggio** alle ore.....
in ~~S. Giuseppe Vero~~ **Palermo**

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
~~Procuratore della Repubblica~~ **Sul sottoscritto. Cassella**
Assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro
Enrica Giuffrè e c.
imputato di **strage** poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. **Martorana**
Costantino fu Gaetano

Anticipate L. **168**
Dania **65**
213

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo **Martorana Dott. Costantino fu Gaetano**
di anni 50 da Palermo abitante in **Via Napoli N. 70**

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze **stabilire natura; entità e durata delle lesioni;**
riportate da **Peter Fanni**

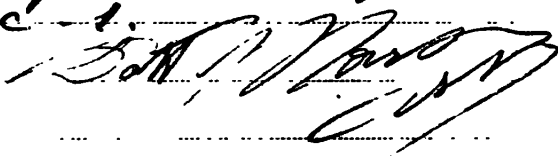
Nei corrispondenti sul 3° medio della gamba destra, alla sua parte mediana, frattura posteriore, si nota una soluzione di continuità, di forma circolare del diametro di 1 cm., in parte coperta da escara e quasi completamente rimarginata. Alla faccia anteriore della stessa gamba, intarsi un'escara di forma rotonda seggiante del diametro di 1 cm. circa.

Di seguito.

Ci rendo che le due soluzioni di continuità sopra specificate, costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di un proiettile di arma da guerra da fuoco.

Detta lesione non può dirsi completamente ^{guarita} data che il paziente alla palpazione accusa dolore al polpaccio corrispondente ed un lieve edema si nota alla regione malleolare.

La guarigione si avrà presumibilmente entro 15 giorni da oggi.

Dr. C. S. 



VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione comparata del P.M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

108
Affogliaz N. 138

L'anno millenovecentoquarant^a 7 e questo di *69*
del mese di *Maggio* alle ore.
in ~~San Giuseppe Vato~~ *Palermo*

Nel Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
Procuratore della Repubblica *Sul sottoscritto Cancell.*

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro
Giulia Episcopo e c.
imputato di *strage* poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagini facili e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana
Costantino fu Gaetano

Anticipate L. *168*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro
cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo *Martorana Dott. Costantino fu*
Gaetano di anni 50 da Palermo abitante Via Napoli 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilità natura, entità e durata delle lesioni
riportate da *Caruso Salvatore fu Francesco*

All'emitorace sinistra, in corrispondenza
della emiclava si nota una soluzione di
continuo, di foro circolare, del diametro di
1 cm. circa, ricoperta da scarsa.

Ne corrispondenza della linea scapolare
sinistra si nota altra lesione di conti-
nuo, del diametro di cm. 1 circa, di fo-
ro circolare ricoperta da scarsa.

Palpando detta zona, il paziente accusa
dolore, stato generale depresso, alterazione
temperatura, tosse continua, espettorato di
colore semi-rossastro.

Opinioni.

Giudico che le due soluzioni di continuo
di cui sopra, costituiscono rispettivamen-
te foro di uscita e foro di entrata di un
proiettile di arma lunga da fuoco.

Non quantifico ed imputo in giorni, aderenza
entro trenta giorni da oggi, con prognosi
riservata circa le eventuali complicazioni
dovute alla lesione interna del polmone.

Dr. M. M. M.

Dr. M. M. M.

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria da P.M.

(Art. 391 Cod. p. p.)

Affogliaz. N. 109
137

L'anno millenovecentoventi 47 e questo di 19
del mese di Maggio alle ore _____
in S. ~~Giuseppe~~ Palermo

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
^{ca} Procuratore del Repubblica del sottoscritto
assistiti dal Segretario sottoscritto. Camilleri

Nel procedimento penale contro Maria
Giuseppe e c.
imputato di strage poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino
fu Gaetano

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo reli-
gioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronunciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano
di anni 50 da Palermo abitante Via Napoli N. 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
stabilire natura, entità e durata delle lesioni

riportate da Di Corrado Albino

Sul qui presente di Corrado Alfonso,
 Dopo aver disposto che venissero dal presidio tolte le bande di gesso che lo ricoprivano,
 si osservò che le stesse sono intrise
 da liquido ematico e da sostanza sostanza
 (pus). Al calcagno sul lato piede, si nota
 una soluzione di continuità, di forma
 rotunda, assai, sul diametro di 1 cm. circa,
 con i bordi ricoperti da materia puru-
 lenta, leggermente edematosa.

Alla palpazione il paziente avverte dolore e
 si appoggia intensamente sui tessuti sottostanti.
 Alla regione malleolare si nota alterazione
 di continuità sul diametro di 1 cm.

Alla palpazione i tessuti si rivelano
 duri, pochi fortemente infiltrati.

Prichard - Giordano radiografia
 Opia eseguita, si nota che vi è un
 traforo di due rebuzzi di frontali al calca-
 gno.

Giordano
 Giudico che la soluzione di continuità del
 cui sopra, costituiscono rispettivamente
 foro di entrata e foro di uscita di frontali
 di arma lunga in fuoco.

Non è ancora guarita e la guarigione
 potrà avvenire dopo che saranno stati im-
 pianti ed altre le rebuzzi che trovano-
 tra i tessuti e ciò entro 30 giorni da
 oggi.

Lo. e. s.
 [Signature]

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria~~
(Art. 391 Cod. p. p.)

giocorno 2011



110

Affogliaz. N. *76/110*

L'anno millenovecentoventi *19* e questo di *19*

del mese di *maggio* alle ore _____

in *Palermo, nell'ospedale Sella Felicina*

Noi Dott. *Car. Antonino Mauro*

~~Procuratore del Re~~ *Giuseppe Mastoraro*

assistiti dal ~~Procuratore~~ sottoscritto.

Nel procedimento penale contro *Mario*

Giuseppe e c.

imputate di *strage* poichè si ri-

tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig. *Dott. Costantino*

Mastoraro d'Afflito

Antic pate L. *168*

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde :

Sono e mi chiamo *Dott. Costantino Mastoraro d'Afflito, di anni 51, medico chirurgo - Sa. Palermo*

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Stabilire la natura, la durata e l'estensione delle lesioni riportate da fratello Giuseppe

- sul qui presunte Fratello Giuseppe si nota, ~~alla~~
- 1) alla regione inguinale sinistra, una soluzione di continuità, di circa 1/2 cm. di diametro, ricoperta da escara.
 - 2) alla regione addominale sinistra una lesione di forma lineare, lunga circa 12 cm., che ha inizio alla regione ombelicale e termina al pube. Ai margini di detta lesione si notano segni evidenti di pinguicidazione.
 - 3) alla regione sacro-iliaca destra, si nota una soluzione di continuità di forma circolare, del diametro di 1 cm. circa, ricoperta da escara.
 - 4) alla spina lombare sinistra, si nota una soluzione di continuità di forma circolare, di 1 cm. circa di diametro, ricoperta da escara.
 - 5) alla mano sinistra si nota apparentemente un gessato che partendo dalla regione radiale termina, coprendolo completamente, al dito indice.

Epiluzio

Epiluzio che la lesione di cui al n° 2 è dovuta ad atto chirurgico (laparotomia) reso necessario dalle lesioni prodotte da colpo di arma da fuoco di cui le soluzioni di continuità (n° 1 e 3) costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita.

Epiluzio ancora che la lesione di cui al n° 4 è stata pure prodotta da colpo di arma da fuoco, il cui proiettile trovasi ancora tra i tessuti della regione lombare sinistra.

Non è possibile constatare la lesione di cui al n° 5, non essendo spontanea, per ragioni tecniche che rimuovono l'apparechio.

Epiluzio che tutte le lesioni di cui sopra non sono ancora guarite, ma potranno guarire entro trenta giorni da oggi.

Lo c. s.

VERBALE DI PERIZIA

~~nel procedimento sommario del F. C. P.~~
(Art. 391 Cod. p. p.)



Aff. gliaz. N. _____

L'anno millenovecento di e questo di 20
del mese di maggio alle ore 10
in Palermo

Noi Dott. A. Mauro - G. M. Stum

~~Procuratore del Re~~

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Nel procedimento penale cont.)

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Costantino Martorano D'Aprile

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde

Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorano D'Aprile, di anni 51 Pa
Palermo - medico chirurgo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Accertare se e le lesioni riportate da Adriano Pietro sono quantitate.

Antic. p. a. e. L. 168
Diana 45
213

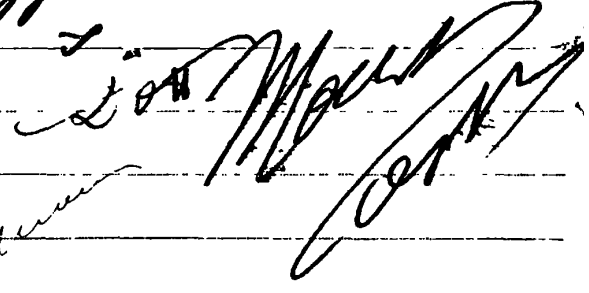
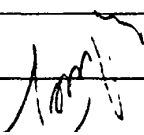
sul qui presente Achiro Pisto si osserva:
 Alla regione mediana del piede sinistra
 una soluzione di continuità, di forma
 circolare, rispetto la stessa, del diametro
 di 1 cm. circa.

Altra uguale al margine laterale altra
 soluzione di continuità, simile alla
 prima. La Scambulazione è ancora
 difettosa.

Giudizio

Giudico che le dette soluzioni di
 continuità costituiscono rispet-
 tivamente il foro di entrata e
 quello di uscita di un proiettile
 di arma lunga da fuoco.

La guarigione chirurgica è già
 avvenuta. La Scambulazione è
 prossima al suo stato normale
 fra 30 giorni da oggi.

Lo è il



Anticipate L _____

Foglio N. 7/2

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo Gruppo Gato

Noi Dott. Cav. Di Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento del P.m. (car. e. ministeriale)

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro Horio Gruppola e c.

E' comparso a seguito di citazione: _____

Dott. Martorano Costantino

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole:**

art. 316

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Martorano Dott. Costantino
di via S. P. di Palermo
medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare la natura, durata ed esito delle lesioni riportate da Giacomo Prossiduro.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.

Sulla qui presente Gius. Passolunghi,
 si osserva: alla regione zigomatica
 destra ed in prossimità dell'angolo
 dell'orbita dell'occhio stesso lato
 una soluzione di continuità del dia-
 metro di 70 mm. circa. La palpebra
 inferiore del detto occhio riprende esun-
 tate. Notasi altresì una asimmetria
 facciale, con deviazione del labbro inferiore
 lato destro. La paziente presenta alterazioni termiche.

Opinioni

Opinione che la soluzione di continuità
 di cui sopra costituisce il foro di entrata
 di un proiettile di arma lunga da fuoco,
 che ha prodotto lesioni interne alle men-
 cerebrali o alla base cranica, non anco-
 ra guarita. È opportuno sottoporre la
 Gius. ad esame radiografico ed allo esame
 di uno specialista in malattie nervose
 per gli accertamenti neurologici.

Il P.M. chiede eseguirsi detti accertamenti.

Il G.P.

Ordinò procedersi ad esame radiografico
 sulla Gius. e nominare il Prof. Coppola al
 fuso, direttore della Clinica Psichiatrica di
 Palermo, siccome, che, in collaborazione al
 Dott. Martonani accertare lo stato delle lesioni
 riportate dalla Gius., quale la durata della
 malattia da queste prodotta e le eventuali
 conseguenze funzionali derivanti.

Detti punti dovranno essere scritti
 entro il termine di giorni quaranta da oggi:

Lo
 Dott. Martonani

113
Foglio N. 73

Anticipate L. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P)

L'anno millenovecentoquaranta 1943 il giorno 23
del mese di maggio in Palermo

Noi Dott. Cav. D. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'intendente del P.M.
Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro Maria Giuseppe e c.

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Martorano Costantino.

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole:
Lo giuro.

Artic. 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Martorano Costantino D. Appollito
fu Gaetano di anni 51 da Palermo
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

Accertare la natura, entità e
funato delle lesioni riportate da
Doa Rosalia Costantino

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.

Sulla qui presente La Doca Cristina si osserva in corrispondenza del 10° spazio intercostale, lungo la parasterna sinistra, una crosta ematica della grandezza di 1 cm. circa, di forma irregolare. Alla palpazione la paziente avverte dolore.

Giudizio.

Giudico che la crosta ematica è il reliquato di una ferita di arma da fuoco lunga e costituisce il foro di entrata del proiettile.

Non sono in grado di stabilire gli eventuali proiettili, se non dopo accurato esame radiografico e radioscopico.

Occorre pertanto sottoporla ad accertamenti. H.P.M. ^{chiede} ~~non si oppone~~ ad eseguire i dovuti accertamenti.

H.C.S.

Auto firma il punito a procedu agli accertamenti tecnici richiesti, concedendo allo stesso il termine di giorni venti da oggi per depositare relazione scritta.

Lo

Anticipate L. _____

114
Foglio N.° ~~144~~

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23
del mese di marzo in Palermo Giuseppe Lato

Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale
Casa C. Cantar. Fel. P. M. Cas. G. Mast. Alta.
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunciando le parole:

*Autentic.
A 168*

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dott. Costantino Martorano
D. Appalto fu Gaetano di anni
51 di Palermo - medico
chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare l'esistenza, la durata
e l'esito della lesioni riportate
da Stefano Marco.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Sul qui presente Galileo Marco, notasi una cicatrice a forma rotundeggiante e sul diametro di circa $\frac{1}{2}$ cm. alla faccia interna del ginocchio sinistro.

Altra cicatrice notasi al cavo popliteo della stessa gamba.

Notevole edema in tutto l'arto ed in ispecie al m. 5° alla regione del ginocchio. La deambulazione non è regolare, anzi notevolmente difettosa.

Episodio.

Episodio che le cicatrici sopra riscontrate sono rispettivamente il foro d'entrata e di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.

Il paziente non è guarito ed occorre rivisitarlo tra 20 giorni, anche per accertare l'eventuale insabbiamento permanente dell'arto.

L. ...

[Signature]

[Signature]

115

Anticipate L.

Foglio N.

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C P P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23
del mese di maggio in Palermo Gruppe Nato

Noi Dott. Cav. D. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale
Con l'interv. del P. M. car. G. Mattarella
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro
E' comparso a seguito di citazione:

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quarta c.p. A 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sop Mastorosa Dott. Costantino
fu Gaetano di anni 51
Palermo medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare l'esatta natura delle lesioni
risultate da Vicari Maria.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Alla regione Torosale del piede sinistro si nota una lesione in via di cicatrizzazione, per intervento chirurgico, della lunghezza di circa 4 cm. Bielle escam in alcuni punti. Epitelio de arrossato; edema diffuso al piede. La flessione del dito del piede è normale. La deambulazione è alquanto difettosa.

Giudizio

Giudico che la lesione di cui sopra è stata prodotta da intervento chirurgico per processo suppurativo derivato da fente di arum da fuoco. La guarigione non è ancora avvenuta e potrà avvenire presumibilmente in 20 giorni.

L. e. s.

[Signature]

[Signature]

116
Foglio N. 116

Anticipate L.

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23
del mese di Maggio in Palermo

Noi Dott. Cav. D. Manno - G. ... Istruttore del Tribunale
con l'interv. del P. M. cav. G. ...
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunciando le parole:

*anticip.
168*

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dott. Costantino Martorana
D. Appolito fu Gaetano di anni
51 da Palermo, medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare la natura, durata
ed esteso delle lesioni riportate
da Rocco Salvatore.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

1

Si osserva: all'apice del malleolo del piede destro, una cicatrice di forma circolare, del diametro di circa 1 cm. Altra cicatrice, simile alla prima, notasi sulla faccia anteriore della gamba destra, all'altezza del collo del piede. Notasi altresì un forte edema alla zona circostante, ed interum anche parte del piede. Ha deambulazione riflessa.

Episodi:

Episodi che le cicatrici di cui sopra costituiscono rispettivamente il foro di uscita e quello di entrata di un proiettile di arma lunga da fuoco. Il Remo non è ancora quanto occorre riferire, ritardato tra 20 giorni, per accertare gli eventuali postumi.

L. - c. - s.

[Handwritten signatures and initials]

117
174

Anticipate L. _____

Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di Maggio in Palermo

Noi Dott. Cav. Mario A. Giusti Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere, e con l'int. Fa P.M.

Cav. G. Mistretta
All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

*Anticip.
6/2/68*

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole:**

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dot. Matorano Costantino
Di Appolito, di anni 51, via
Palermo, medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

Accertare l'entrata, la durata
e l'esito delle lesioni riportate
da Salvatore Maria.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Si osserva: alla regione femorale
 destra, una soluzione di continuità,
 di forma circolare, coperta da crosta
 del diametro di circa 1 cm.
 Altre soluzioni, simili alla
 prima si nota alla femora estera
 ma della gamba stessa.
 Il tumore diffuso in tutto l'arto.
 Deambulazione quasi normale.

Giustizi

Giustizi che le soluzioni di cui
 sopra costatavano rispettivamente
 foro di entrata e foro di uscita
 di un proiettile di arma lunga
 da fuoco.

Da Calvarone non è ancora giunta
 e la guarigione si avrà fra quindici
 o giorni circa.

Le c. s. Martini

[Signature]

[Signature]

[Signature]

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. *4117/7*

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 14.30
è stato ricevuto per P. J.

nella Sezione Ch. II.

il nominato Giuseppe e di Altrango

figlio di Giuseppe e di Altrango

di anni 18 di professione Commercio
propria del capo di famiglia

nato a Bisno Greci

domiciliato a ivi da anni - Via Arcobaleno 75

di Stato Civile Celibe con figli N. _____

Tessera d'identità N. _____

perchè affetto da Große schak. traumatisch - ferita d'arma
da fuoco, alla bocca frontale D. penetrante in cavità

IL SANITARIO
P. Caruso

Anamnesi:

L'infertilità resta in sola tenta
minuti, il padre, quindi, lo porta via volonta
riamente - P. Lombardo

Esame obiettivo

Diagnosi:

Cura

Trasferimenti

Esito della malattia stesso stato

Data di uscita Volont. 1 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Caruso

F.to IL PRIMARIO Lombardo

N. 559 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Caruso

Il Dirigente l'Ufficio Statistica Mario



Ospedale Civico e Dentale di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. *422 145*

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1945 alle ore 12.45
 è stato ricevuto per 85
 nella Sezione 1.° Ch. V.
 il nominato Fortunato Ettore
 figlio di Ch. V. e di Ch. V.
 di anni 26 di professione Contadino
 propria del capo di famiglia
 nato a Palermo
 domiciliato a S. Cipirello da anni - Via Martino 5
 di Stato Civile con figli N.
 Tessera d'identità N. _____
 perchè affetto da ferite d'arma da fuoco al femore S. e regione glutea S.
 IL SANITARIO Dr. Caruso

Anamnesi:

Referato al P.S.

Esame obiettivo 4
In prossimità della cresta iliacca al punto medio tra questa e la 12° costola si nota un foro d'entrata di proiettile - alla regione glutea S. si nota un altro foro d'entrata della stessa natura. Condizione buona. R.X. negativo per presenza di proiettile.

Diagnosi:

Cura Medicativa

Trasferimenti

Esito della malattia In via di guarigione

Data di uscita 8.5.1945

F.to IL DIRETTORE SANITARIO

F.to IL PRIMARIO

Spigno

Autone

N. 5566 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1945

IL DIRETTORE SANITARIO

Il Dirigente l'Ufficio Statistica

Repi



Autone

Ospedale Civico e Dentale di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 419 ~~191~~

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18
 è stato ricevuto per O.S.
 nella Sezione 1.° Ch.
 il nominato Polumbo antonino
 figlio di fu Calogero e di fu. Ippolita Annamaria
 di anni 49 di professione contadino propria del capo di famiglia
 nato a S. Giuseppe Jato
 domiciliato a ivi da anni - Via Sarsena 3
 di Stato Civile marito di G. Girolamo Manca con figli N. 3
 Tessera d'identità N. _____
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco ed enterocolite
le regioni glutee.
 F.to IL SANITARIO Caruso

Anamnesi: _____
Referato O.S.

Esame obiettivo 2 ferite ai glutei. In presenza
della 4.° ferita sopra il cda destra - in palpa. rottoate
un corpo estraneo della forma e volume di poco
fragola che si sposta facilmente in ogni senso -
l'esame radiografico non ammette presenza di oggetti
metalliche -

Diagnosi: _____
 Cura Chirurgica: Asportazione della cisti.

Trasferimenti _____

Esito della malattia _____

Data di uscita 8 Maggio 1947
 F.to IL DIRETTORE SANITARIO Jaglio F.to IL PRIMARIO Bitone

N. 557 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 26 Maggio 1947

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 425 151

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18.20
 è stato ricevuto per O.S.
 nella Sezione 1° P.D.
 il nominato Mariuzzo Eleonora
 figlio di Nesario e di fu. Cleonora Margherita
 di anni 17 di professione propria Caroliugo
 del capo di famiglia
 nato a Piana di Jesi
 domiciliato a ivi da anni - Via Rogolino 20
 di Stato Civile marito di Parrino Francesco con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da Ferita l'ansa da fuoco alla spalla
dextra in grado di non movimento
 Il SANITARIO
Pa. Caruso

Anamnesi:
Referata O.S.

Esame obiettivo ferita come sopra con foro d'entrata
alla regione soprasternale e foro di uscita alla
regione deltoidica.

Diagnosi: O.S.
 Cura med. catine

Trasferimenti ene volontariamente

Esito della malattia

Data di uscita 2-5-1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Paolino F.to IL PRIMARIO Emburgio

N. 558 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 2h Maggio 1947 188
 IL DIRETTORE SANITARIO Paolino Il Dirigente Ufficio Statistica Paolino

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 12615

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 19
 è stato ricevuto per o.s.
 nella Sezione 1. P.H. 7
 denominata Caldarera Mario
 figlio di F. P. M. e di Mangiarascina Elisabetta
 di anni 53 di professione propria casalingo
 del capo di famiglia
 nato a S. Cipirrello
 domiciliato a V. S. S. S. S. da anni - Via D'agostino - 20
 di Stato Civile Matrimonio libero Giuseppe con figli N. 4
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco 1/3 superiore
costo destro

IL SANITARIO

Anamnesi:
ferita conica sopra intercostale 6a post
molla, con foro d'entrata alla fascia anter. esterna
e foro uscente alla fascia posteriore.
referto al: O.S.

Esame obiettivo

Diagnosi:
 Cura Med. curative

Trasferimenti

Esito della malattia Volontariamente

Data di uscita 2. Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO

Loglio

F.to IL PRIMARIO,

Amburgo

N. 554 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge

Data 2. Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO

Loglio

Il Dirigente Ufficio Statistica

Amburgo

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 420-151

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 194 7 alle ore 18
 è stato ricevuto per P.S.
 nella Sezione U. V. Barmiano
 il nominato Petta
 figlio di Giuseppe e di Maria Rosalia
 di anni 36 di professione propria agricoltore
 del capo di famiglia
 nato a Orano dei Greci
 domiciliato a Vi da anni - Via Barmiano 9
 di Stato Civile marito di Virgo con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da ferita da arma da fuoco al medio
della gamba destra

IL SANITARIO
Pa Casuso

Anamnesi:
Referato a questo P.S.

Esame obiettivo Come sopra con foro d'entrata
alla parte media e foro di uscita alla stessa
semplice parte laterale -

Diagnosi:
 Cura Medicazioni antirettiche

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 21 Maggio 1947
 F.to IL DIRETTORE SANITARIO Loggia F.to IL PRIMARIO Di Tanno

N. 500 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 21 Maggio 1947
 IL DIRETTORE SANITARIO Loggia Il Dirigente Ufficio Statistica 190



Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 415/153

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 19,15
 è stato ricevuto per O.S.
 nella Sezione P.C.H.
 il nominato La Parra Francesco
 figlio di Antonio e di Rosina Margherita
 di anni 25 di professione propria brocciante
 del capo di famiglia
 nato a San Giuseppe Jato
 domiciliato a ivi da anni - Via Bergamo 39
 di Stato Civile: celibe con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco nella D.

IL SANITARIO
St. Caruso

Anamnesi:

Referato a questi P.S.

Esame obiettivo Foro d'entrata da ferita d'arma da fuoco
limitata tra la regione pettorale e deltoidea d.
Normale disturbo a carico dell'arto -
Esame radiografico: Presenza di proiettile di medio calibro
in corrispondenza del III spazio della clavicola destra

Diagnosi:

Cura

Medicativa

Trasferimenti

Esito della malattia

guarigione

Data di uscita

17 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO

Soglio

F.to IL PRIMARIO

Tombardo

N. 561 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO

Ravio

Il Dirigente Ufficio Statistica

[Signature]

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 411 156

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.20
 è stato ricevuto per 2.9.11
 nella Sezione 2.9.11
 il nominato Symone e Salvatore
 figlio di Onofrio e di Spinnato Filippo
 di anni 29 di professione propria Contadino
 del capo di famiglia
 nato a S. Giuseppe V. M.
 domiciliato a ivi da anni - Via francesco Sorce
 di Stato Civile coniugato - con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco al collo

IL SANITARIO
1.10 Casuso

Anamnesi: Leso durante l'aggressione di
Portello della finestra

Esame obiettivo 2.9.11 olla regione carotidea, n'istito
il muscolo e in leggera contrattura, lungo il n. i margini
interno al 9 sopra dell'inscrizione inferiore, n'istito ferodi
entrata da ferita di arma da fuoco - il foro d'uscita in
corrispondenza dell'apofisi spinosa della 7 vertebra cervicale
Presenti movimenti attivi e passivi

Diagnosi:
Cura farecatura immobilizzante - Med catene

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 12 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Loiolo F.to IL PRIMARIO Sombardi

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 103 157

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1949 alle ore 15:20
 è stato ricevuto per p.f.
 nella Sezione 2. Osp.
 il nominato Spina Vincenzo
 figlio di fr. Vincenzo e di fr. Emma Luigia
 di anni 66 di professione propria Carlingo
 del capo di famiglia
 nato a Monte Lepre
 domiciliato a S. Giuseppe Jotta anni - Via delle Cave. 6.
 di Stato Civile conjugato con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco in cavità addominale -

IL SANITARIO
Dr. Caruso

Anamnesi:

Referato al nostro S.S.

Esame obiettivo Ferita d'a.f. con foro d'entrata alla regione epatica sotto l'arco costale e foro d'uscita all'undicesimo spazio intercostale elico, lungo la paravertebrale destra - Radiografia: Cupola d'infiammazione destra punto in alto, mobile - segno costo d'infiammazione libero.

Diagnosi: Ferita d'arma da fuoco a canale completo alle regione laterale emitorace destra -

Cura Medicature - Sulfamidici

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 15 Maggio 1949

F.to IL DIRETTORE SANITARIO
Spina

F.to IL PRIMARIO
Dr. Caruso

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 100758

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1948 alle ore 14
 è stato ricevuto per
 nella Sezione 2.° P. O. S.
 nominato Parrino Giuseppe
 figlio di fr. Giorgio e di fr. Principe Antonino
 di anni 73 di professione propria carolingio
 del capo di famiglia
 nato a Orana dei Sicili
 domiciliato a ivi da anni - Via Mourgnon Flati
 di Stato Civile con figli N.
 Tessera d'identità N. ferito d'arma da fuoco penetrante
 perchè affetto da in carità emittore destro
 IL SANITARIO fr. Russo.

Anamnesi:
Ferito in seguito all'aggressione di
Patella della fructa. L'inferno desidero mi
asportata la mano che ha sede nel collo.

Esame obiettivo ferito a sf. all'emittore destro con
foro d'entrata alla regione sottoclavicolare
e foro d'uscita alla regione scapolare stenole
tra gli angoli torace: notevole sanguinamento facciale e
ventricolo sinistro

Diagnosi: C.S. + Cisti dermoide al Collo.
 Cura med. curative nella ferita
6.5.48 iniezione di una voluminosa cisti
dermoide regione laterale sinistra del collo.

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione
 Data di uscita Volontariamente il 18-5-1948
 F.to IL DIRETTORE SANITARIO Aglio F.to IL PRIMARIO Benino

N. 560 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 24 Maggio 1948
 IL DIRETTORE SANITARIO fr. Russo IL PRIMARIO Benino

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 402. 159

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15
 è stato ricevuto per
 nella Sezione 2 Ch 8
 nominato Greco Prov. denza
 figlio di Salvatore di Carminio Anna
 di anni 13 di professione propria Carolina
 del capo di famiglia
 nato a S. Giuseppe Jato
 domiciliato a ivi da anni - Via Galleria 18
 di Stato Civile ubile con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco regione
orbitaria destra -

IL SANITARIO
Jo Casuso.

Anamnesi: Ferita durante una sparatoria
in cantina sinistra -

Esame obiettivo Ferita a L. con les. di entrata alla regione
rotto orbitale destra - Chimeri della congiunzione delle
palpebre - Ostruzione destra - notevole inforchiamento
a destra della rima labiale -
Radiografia: Opacità proiettile in corrispondenza della
racca petrosa destra - scarsa penetrazione
 Diagnosi: contatto ud. tiro esterno e lesione del nervo faciale.
 Cura Sintomatica - Penicillina -

Trasferimenti
Esito della malattia in gli oramenti, a rivederli tra un mese.

Data di uscita 15 Maggio 1947
F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaylo F.to IL PRIMARIO Benin

N. 5650 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 24 Maggio 1947 195
 IL DIRETTORE SANITARIO ... Il Dirigente Ufficio Statistica ...

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 412 460

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.20
 è stato ricevuto per 08
 nella Sezione 2. CH. II
 il nominato Dr. Corrado Alfonso
 figlio di S. Salvatore e di M. Bonmarino Maria
 di anni 25 di professione propria fracciante
 del capo di famiglia fracciante
 nato a Berranini
 domiciliato a S. Giuseppe anni 2 Via Matrice 6
 di Stato Civile celibe con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco al piede
dextro


IL SANITARIO
F. Caruso

Anamnesi: Ferita durante l'eccidio di
Portello della sinistra

Esame e diario: ferita da colpo della grandessa
di una moneta da 5 cent. circa - frangibile
frangibile nella piega naturale al diritto del malleolo
 Esame obiettivo alla spina dorsale - r' apprezza presenza di colpi esterne
di aspetto metallico - radiograficamente: frammenti
metallici multipli regionali, esecogno detti
10-5 h? si estrae una piccola scheggia metallica
15-7 h? si estrae una grossa scheggia metallica
19-9 h? si estrae altra scheggia metallica

Diagnosi:
 Cura
 Trasferimenti
 Esito della malattia
 Data di uscita

F.to IL DIRETTORE SANITARIO F.to IL PRIMARIO

N. 569 Copia conforme all'originale relo stato per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 21 Maggio 1947
 IL DIRETTORE SANITARIO  IL Dirigente Ufficio Statistico 196

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. *416* *101*

Oggi il *1* del mese di *Maggio* anno 194*7* alle ore *15*
 è stato ricevuto per *P.S.*
 nella Sezione *Chirurgia*
 il nominato *Stoliano Marco*
 figlio di *M. Gian Battista* e di *Stoliano Prontidanza*
 di anni *16* di professione *propria* *bracciante*
 del capo di famiglia *=*
 nato a *S. Giuseppe Jato*
 domiciliato a *S. J.* da *anni* - Via *Benvenuto 10*
 di Stato Civile *celibe* con figli N.
 Tessera d'identità N.
 perchè affetto da *Ferita d'arma da fuoco al pinguicchio*
minimo

IL SANITARIO
M. Caruso

Anamnesi: *ferito per l'aggressione di*
Portello della Ginestra

Esame obiettivo *ferito come sopra con foro di entrata*
al lato interno e fuoriuscita esterna -
il pinguicchio leggermente tumefatto e presenta
bollettamento rotaleo. I movimenti attivi e passivi
sono possibili -

Diagnosi: *C.S.*

Cura *Immobilizzazione e garza -*

Trasferimenti

Esito della malattia *In Via di guarigione*

Data di uscita *15-5-1947*

F.to IL DIRETTORE SANITARIO *Taglio* F.to IL PRIMARIO *M. Lombardo*

N. *568* Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data *2 h Maggio 1947* 197

IL DIRETTORE SANITARIO *Taglio* Il Dirigente Ufficio Statistica *M. Caruso*

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. *123 162*

Oggi il *1* del mese di *Maggio* anno 194*7* alle ore *18*
 è stato ricevuto per *P. S.*
 nella Sezione *2. Ch. II*
 il nominato *Caldarella G. Ignazio*
 figlio di *M. Serapino* e di *Fusco Maria Giuseppe*
 di anni *61* di professione *propria Contadino*
 del capo di famiglia
 nato a *Piana dei Fesi*
 domiciliato a *ivi* da *anni* - Via *Rocca 25*
 di Stato Civile *marito di Luigina Corchia* con figli N. *4*
 Tessera d'identità N. _____
 perchè affetto da *frattura aperta alluce destro da*
ferita d'arma da fuoco

IL SANITARIO
Caruso

Anamnesi:

Fu lero a Portella della Giustizia

Esame obiettivo *ferita come sopra con foro di*
entrata all'osso dell'alluce destro e di uscita
a parte plantare.

Diagnosi *ferita arma da fuoco 2° f. olange alluce destro con*
asportazione dell'unghe

Cura *Medicature - gessatura del dito -*

Trasferimenti

Esito della malattia *in via di guarigione*

Data di uscita *8 Maggio 1947*

F.to IL DIRETTORE SANITARIO

F.to IL PRIMARIO

N. *567* Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data *2h Maggio 1947*

IL DIRETTORE SANITARIO

Il Dirigente Ufficio Statistica



Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 110 164

Oggi il 1 di mese di Maggio anno 1947 alle ore 15:20
 è stato ricevuto per 2 Ch. P.
 nella Sezione 2 Ch. P.
 il nominato fratello Giuseppe
 figlio di fratello Cologero di fratello Spirino Rosolia
 di anni 34 di professione propria Contadino
 del capo di famiglia =
 nato a S. Giuseppe Jato
 domiciliato a via da anni - Via Comiglio 33
 di Stato Civile celibe. con figli N.

Tessera d'identità N.
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco alla
spalla sinistra, alla mano sinistra ed alla regione
l'inguinale destra. SANTUARIO
fr. Caruso.

Anamnesi: è stato lero durante una ipertensione arteriale
a Portella della sinistra, durante un coniglio.

2. O - ferita a. f. di medio calibro con foro d'entrata
alla regione ing. destra e foro uscita alla regione raco. il. ca. d.
con lesione degli organi interni - l'addome si presenta in
controturgenza in corrispondenza dell'ipocostato d. -
altra ferita alla spalla sin. con foro d'entrata lungo la spina
 Esame obiettivo della nuvola e ritenzione del proiettile in
corrispondenza della regione deltaidea - altra ferita all'
indice ed al medio della mano sinistra, con frattura della
2. falange dell'indice.

atto operatorio d'urgenza: laparotomia ombelico-pubica.
aperta il peritoneo viene fuori del sangue rosso vivo giungente
in degumole quantità - si viene a fermare della emorragia
con tamponi imbevati d'acqua bollente - all'iles si
notano ause perforate con lesione di vari mesenterici.
Interscopia - lesione della parete posteriore della
trachea: sutura - drenaggio - Polvere sulfam. d. ca
endoperitoneale - sutura della parete.

Esito della malattia: -
Interscopia - Drenaggio - Polvere sulfam. d. ca
endoperitoneale - sutura della parete.
Interscopia - Drenaggio - Polvere sulfam. d. ca
endoperitoneale - sutura della parete.
fr. Prof. Speciale
fr. Prof. Ferrandis
in miglioramento.
fr. IL DIRETTORE SANITARIO fr. IL PRIMARIO

N. 570 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 21 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO

Il Dirigente Ufficio Statistica

173
Foglio N. 173

Anticipate L. _____ Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
 del mese di maggio in Palermo
 Noi Dott. Cav. R. Mauro - Giudice Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'int. del P. M. Cav.
G. Modugno
 All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro Crosia Giaccone
 E' comparso a seguito di citazione _____

*aut. e p. p.
 al perito
 7/4/96-20*

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole:**

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
 Sono Fortuna Atto il Dott. Costantino
Mantovano D. Spolito fu Gaetano
di a. S. I. di Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____
Accettare la natura, durata ed entità
delle lesioni riportate da Fortuna
Atto

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli, ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi

~~Al~~ ~~qu~~ ~~presente~~ ~~Fortuna~~ ~~otton~~ ~~in~~ ~~lia~~, al fianco sinistro una cicatrice sul diametro di 1 cm. ed alla regione iliaca destra una cicatrice, coperta in parte da escara, e simile alla prima. Il paziente accusa dolore alle regioni iliaca e sacrale.

Deambulazione stentata ed assoluta mancanza di orgasmo sessuale.

Giudizio

Giudico che le sette cicatrici costituiscono rispettivamente ~~o~~ foro di entrata ed uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco. Il paziente non è guarito e si ritiene opportuno procedere ad accertamenti radioscopici e radiografici, per eventuali lesioni interne alla regione iliaca e sacrale.

Il P.M. chiede eseguirsi i richiesti accertamenti.

Allo stesso Istituto ordiniamo procedersi agli accertamenti radioscopici e radiografici richiesti, concordando al punto il termine di giorni 30 da oggi, per riportare relazione scritta.

L. c. s.

con

con

con

174
Foglio N. 150

Anticipate L. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
del mese di Maggio in Palermo Civ. Stato

Noi Dott. Cav. A. Mauro - Civ. Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'interv. del
P. m. Cav. G. Nostrita

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____
E' comparso a seguito di citazione: _____

*Autic.
5168*

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole:**
Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
Sono Martorano Costantino D'Alfano
fu Gaetano di anni 51 in Palermo,
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____
Accertare e stabilire la natura,
entità e durata delle lesioni
riportate da Spina Vincenza

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere

Si rinvenne alla regione epatica, sotto l'arco costale una cicatrice. Sul diametro di circa 1 cm. coperta da crosta. Altre cicatrudi rilevate al 10° spazio intercostale. Destro.

La paziente è obbligata a stare a letto; accusa difficoltà alla respirazione ed attuazione tecnica.

Epicedio


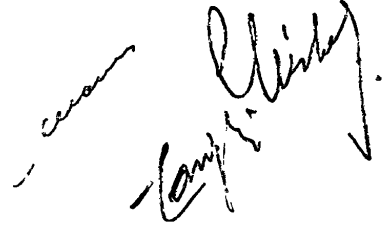
Epicedio che la spina d'incervo non è ancora guarita e la cicatrice di cui sopra costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.

Per stabilire se esistono lesioni interne è necessario procedere ad esami radioscopico e radiografico.

Il P. M. chiede in comparanza

Il G. J.

ordina procedersi ai clivisti acuta menti e comede al punto del terreno di giorni 30 da oggi per depositare autopsia venuta

Se. e. - 




TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

D'

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

_____ Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.
Pretura

(1) Pretura, Giudice Istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 212, 218, 283, C. P.). Menzionare se si procede per rinvio o delegazione (art. 153, 159 C. P. P.).

(2) Canc. li. are o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano tenute meno per qualsiasi motivo le tracce, o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 272 C. P. P.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la verità dei fatti, essi prestino giuramento (articolo 206, 63 C. P. P.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. P. P.).

Puo' disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore viene ricoverato dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. P. P. (art. 214 C. P. P.).

Tip Ass Lit. Carcere - Palermo

175 *[Handwritten initials]*

PROCESSO VERBALE

D'ISPEZIONE DEI LUOGHI O DI COSE
(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno milenoveceto 47 il giorno 7

del mese di giugno alle ore 10
in Palermo (ospedale
Psichiatrico)

Noi (1) Car. Dott. A. Mauro
con l'interv. del P. M. car. G. Mistretta
assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e 204 del codice penale l'esistenza
di un fatto di natura medica al fine di accertare
l'esistenza di un fatto di natura medica
esistente in un'entità come da atto di
entità ed eventuali conseguenze
della lesione riportata da
Stefano Filippo fu Giuseppe
da S. Ciro. Nato.

Si comparso il sott. Cata-
lano Ornato fu Sebastiano
d'anni 39 la Palermo, medico
chirurgo, nominato perito
in pari data.

allo stesso Valer. Letta la formula

del qui presente del giuramento
d'rito, come appresso: "Conspesso
l'intera responsabilità che col giuramento assumete davanti
a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere
nelle indagini a voi affidate, al solo scopo di far conoscere
la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti
che potrete compiere o che si faranno in vostro presenza.

Risponde: lo giuro.

Con l'assistenza dello stesso, abbiamo quindi accertato quanto segue:

Nella di anomale intarsi al labbro inferiore. Si nota invece l'asportazione del canino inferiore sinistro e di due premolari ^{inferiori} di sinistra.

Il paziente presenta agitazione febbrile e lieve rigidità muscolare. Pur avendo la coscienza e volontà sui propri atti, presenta un lieve stato confusionale.

Giudizio

Giudico che il Dr. Salvo G. [?] la asportazione sui denti sopra indicati è stata causata da colpo contundente scagliato con violenza, probabilmente scheggia di proiettile o di frusta. Il Dr. Salvo è chirurgico cauto quanto in giorni dieci, anche dalla lesione del labbro inferiore di cui al referto medico e di cui oggi non si riscontrano tracce. La lesione purità ha causato una infezione tetanica non ancora guarita e che guarirà, con tutta probabilità, entro 10 giorni ed ha messo il Dr. Salvo in pericolo di vita. Occorrono

[Firma]

[Firma]

[Firma] 205

Ospedale Civico e Dentale di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 413

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.00
 è stato ricevuto per Ch. Caruso Salvatore
 nella Sezione _____
 il nominato Ch. Caruso Salvatore
 figlio di franc. Paolo e di Giambiano Maria
 di anni 57 di professione contadino
 propria del capo di famiglia
 nato a S. Giuseppe Jato
 domiciliato a W. da _____ anni - Via Saracine 5
 di Stato Civile coniugato con figli N. _____

Tessera d'identità N. _____
 perchè affetto da ferita d'arma da fuoco penetrante
in esiti emitorace rivisti
 IL SANITARIO Ch. Caruso

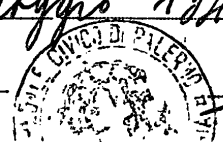
Anamnesi: _____
È stato ferito d'arma da fuoco
con penetrazione durante una rapina
avvenuta a Palazzo della Finestra -

Esame obiettivo Ferita come sopra da introdur in
corrispondenza dell'emidavolo rivista al III medio
e foro d'uscita alla scapola rivista a 2 cm. inferiormente all'
angolo della spalla - Radiografia emitorace: Emitorace normale
in tutto l'emitorace rivisto - Base rivistibile
con espettorato tinto di sangue - temperatura ripetuta - 38.
 Diagnosi: si richiede radiografia torace
 Cura _____

Trasferimenti _____
 Esito della malattia ancora in cura
 Data di uscita _____

F.to IL DIRETTORE SANITARIO _____ F.to IL PRIMARIO _____

N. 566 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.
 Data 24 Maggio 1947
 IL DIRETTORE SANITARIO _____ Il Dirigente Ufficio Statistica _____ 206



177
105

CORTE DI APPELLO
di
PALERMO

VERBALE
DI ESAME TESTIMONIALE SENZA GIURAMENTO
(Art. 357 p. I Codice proc. penale)

SEZIONE ISTRUTTORIA

L'anno millenovecentoquarant _____ il _____
giorno _____ del mese di _____ alle ore _____

N _____ del Reg. Gen.
del Tribunale del Proc. Gen. della Repubblica

in _____
Avanti di Noi: Avv. Cav _____
Consigliere Istruttore assistit. dal _____ Cancelliere _____

N _____ del Reg. Gen.
dell'Ufficio Sez. Istruttoria

È comparsa il testimone _____
Il Giudice lo avverte ai sensi dell'art. 357 c. p. p. dell'obbligo di
dire tutta la verità, e nell'altro che la verità e gli rammenta le pene
stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza

N _____ del Reg. Gen.
Ufficio Istruzione

Interrogato quindi sulle sue generalità, e intorno a qualsiasi vincolo
di parentela o di interesse che abbia con le parti private o ad altre
circostanze che servono per valutare la sua credibilità risponde

*allo stato, può dire che ha
sopportazioni dei fatti sopra in-
dicati, costo. tutto instabilmente
parziale e permanente dell'organo
della testimonianza.*

do c. s. s. s.
[Signature]

[Signature]



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO
DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.
Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

178 169

PROCESSO VERBALE

DI SPERIMENTAZIONE
(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 7

del mese di giugno alle ore 14.10

in Piazza degli Albanesi

Noi (1) Car. Mauro Aut. G. Ist.
consulente sul P. M. Car. G. Istruttore
assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere

All'oggetto di accertare la natura seg.
del reato di frode lasciate dal
defunto Parrino Giuseppe come da atto di
presenza del perito Stefano Carli
abituazione della Parrino Giuseppe

Dopo di che, prima di iniziare
le operazioni, abbiamo riferito
al perito suddetto la formula
del giuramento:

biamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti g'i atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunziando le parole: Lo giuro.**

Tip. Ass. Lib. Carcere - Pal.



Interrogato sulla generalità

DR.
 Dr. Paolo Savino fu illicolo, di anni
 42 da Piazza S. Albano, medico
 chirurgo.

Giudi, con l'assistenza del punito
 abbiamo proceduto alle operazioni
 di pulizia, constatando quanto ap-
 presso:

Sull'atteggia della regione clavicolare
 destro, sulla sua parte mediale, notasi
 una cicatrice, di forma rotundeggiante,
 del diametro di 1 cm. circa, di
 colore rosso. Analoga cicatrice
 notasi alla regione sopra spiro
 stesso lato.

Suppurato edema notasi a tutto
 l'arto destro, occupando la mano.

La paziente accusa una sensazione
 dolorifica all'arto stesso e presenza una
 alterazione termica.

Episodio

Giudico che le cicatrici sopra indicate
 costituiscono rispettivamente il foro di en-
 trato e quello di uscita di un proiettile
 di arma lunga da fuoco.

La paziente non è ancora guarita
 poiché l'edema all'arto è probabile con
 sequenza della ferita riportata, la quale
 ha interessato qualche vena con conse-
 guente difetto di circolazione.

Occorre rivisitare la paziente tra una
 decina di giorni, che frattempo sarà tenuta
 in osservazione.

Dr. Paolo Savino



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. _____ Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

N. _____ Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.

Pretura

179 170

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE IN CUI SI TRATTANO LE COSE

(Art. 202, 204, 206, 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 147 il giorno 10

del mese di gennaio alle ore 11.30

in S. Gius. Vato

Noi (1) Car. A. Mauro, con l'inten. del P. M. cav. G. Mistretta, assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare l'effettiva procedura del no. 202 del reg. 170 del codice di procedura penale in relazione al fine di accertare la autenticità dei dati come da atto di lesioni riportate dal perito Giuseppe di Girolamo, attualmente in carcere per quello preesistente in presenza del perito Dott. Baiardi Vincenzo fu Ernesto, n. ann. 42 via Cattaruto, medico condotto in S. Gius. Vato, il ritaglio la formula del giuramento di Vato: "

Il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguinte formula del giuramento: Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti g'i atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Io giuro.

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 170, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per rinvio o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricordato dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 433 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

DR:

Sul qui presente Paolo Gaspari si rileva quanto appreso: 1) Alla regione infra scapolare destra due cicatrici ovalari, superficiali, alla distanza di circa 2 cm. di distanza l'una dall'altra.

2) Al braccio destro, terzo metacarpo, si nota una cicatrice di forma lineare, superficiale, della lunghezza di circa 3 cm. e larga 1 cm.

Giudizio

Giudizio che le cicatrici, di cui al n. 1 sono rispettivamente il foro di entrata e quello di uscita di un colpo di arma lunga da fuoco, che ha attraversato solamente cute e sotto cute.

La cicatrice di cui al n. 2 è stata prodotta da un proiettile di arma lunga da fuoco, che ha colpito di striscio la cute del braccio.

Il Paolo è guarito in gg. 10 senza conseguenze.

L. e. S.
Rogio Venerio

180

===== 172 =====

AGP37
Su 16.7

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : DI MAGGIO GIUSEPPE)

Autopsia
a' p'nt.
89458
/

P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====

Un senso di incredulità ha accompagnato, dapprima, la notizia dei luttuosi fatti di Piana delle Ginestre; rifiutavamo di credere che vi fossero al mondo assassini capaci di perpetrare delitti così mostruosi!

Eppure il piombo indiscriminato di beluini criminali ha mietuto, sulle rocce assolate di Piana delle Ginestre, le vite di fanciulli, di giovani, di madri.

Dove prima era festa e canti, subito dopo è stato lutto e lagrime! Nel dare svolgimento alla trattazione medico-legale, non possiamo esimerci dall'elevare il nostro commosso pensiero alle vittime della più inaudita strage che la storia dei delitti potrà mai ricordare e siamo certi che presto la spada della Giustizia si abatterà



- 3 -

182
174

implacabile sui vili responsabili.

Per incarico affidatoci dall'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica; il giorno 3 del mese di maggio u.s., Noi sottoscritti periti, abbiamo proceduto nella sala mortuaria del cimitero di S. Giuseppe Jato alla necropsia e necrotomia del cadavere del piccolo Di Maggio Giuseppe.

Al termine dell'esame macroscopico, dall'Ill.mo Signor S. Procuratore della Repubblica Dott. Filippo Scarlata, ci erano stati formulati alcuni quesiti relativi all'epoca, alla causa del decesso ed ai mezzi che lo avevano determinato.

Accertato che le lesioni erano state prodotte da un proiettile unico a pallottola, il Magistrato ci aveva chiesto di precisare: il tipo di arma adoperato, la distanza di tiro e la traiettoria del colpo.

Per l'insufficienza dei dati macroscopici raccolti e col consenso del Magistrato, avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori accertamenti speciali, indispensabili alla risoluzione diagnostica dei quesiti a noi sottoposti.

Riferiremo, pertanto, nella presente relazione sui risultati ottenuti a seguito degli esami speciali e sulle conclusioni che tali esami comportano.

Rimandiamo per i dati macroscopici al verbale di autopsia, limitan-

214

- 4 -

183

175

doci a ricordare che la lesione riscontrata sul cadavere risultava a "canale completo" (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) e prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi cutanei prelevati sono stati sottoposti ai seguenti.

ESAMI SPECIALI

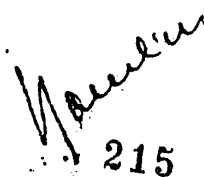
Esami chimici - tali esami servono a rilevare, mediante reazioni colorate, l'eventuale presenza della polvere incombusta. E' evidente che un risultato positivo della reazione chimica, potrà orientare il perito al giudizio di colpo esplosivo da breve distanza, in quanto soltanto da distanza ravvicinata si può avere impianto di detriti appartenenti alla polvere incombusta.

La rapidità, sensibilità e prontezza delle reazioni chimiche, rappresenta pertanto un prezioso apporto ai compiti del perito, non fosse altro che al semplice scopo di una diagnosi differenziale fra colpo esplosivo da vicino o da lontano; problema questo di alto interesse giudiziario.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato tutt'attorno ai fori cutanei repertati ed il materiale raccolto, è stato ben disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto, è stato suddiviso in due parti ad ognuna delle quali venne praticata la seguente reazione :


215

- 5 -

104 176

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4 %) -
in presenza di detriti incombusti appartenenti alla carica esplosiva, si ottiene una colorazione azzurra, indice della positività della reazione.

Nel caso in ispecie, la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale venne praticata, con la stessa tecnica, la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2 %) -
la reazione positiva è caratterizzata da una intensa colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente verso il giallo-arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo praticato :

Esami istologici - tali esami sono necessari a completare ed integrare i risultati degli accertamenti chimici; in casi particolari, infatti, anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), potrebbe determinare la positività delle reazioni chimiche.

In questi casi, specialmente, è possibile ^{accertare} a mezzo degli esami istologici se veramente esiste impianto di granuli da polvere incombusta impiantati nel derma (tatuaggio) .

Gli esami istologici permettono, inoltre, di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di una soluzione traumatica d'entrata, da una omologa di uscita.

Manzoni
216

- 6 -

185 777

Per rendere adatti i pezzi cutanei prelevati, alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e determinare la migliore esportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successivamente i pezzi vennero immersi nei liquidi fissatori e da questi nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

La diafanizzazione venne ottenuta nei solventi; da questi i pezzi vennero passati nella paraffina allo stato di fusione e, dopo il raffreddamento, ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possibile affettarli al microtomo.

Le sezioni ottenute, debitamente selezionate fra le migliori e le più sottili, vennero passate nei liquidi intermedi e colorate poi per la maggior parte con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada.

Al campo microscopico si è potuto osservare :

la normale e fondamentale struttura istologica appare sensibilmente modificata da comuni processi di decomposizione post-mortale, cui si sono aggiunti processi di traumatizzazione apportati dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

- 7 -

10°
178

Nelle zone più lontane dalla soluzione traumatica, la struttura istologica appare ancora discretamente conservata.

In queste zone l'epitelio superficiale appare diffusamente sfaldato e specialmente lo strato corneo; avvicinandosi alla soluzione, invece, si osserva una irregolare disepitelizzazione traumatica.

Le cellule ed i citoplasmi si presentano debolmente colorati dalla eosina, mentre i contorni cellulari sono affatto netti.

Anche la cromatina nucleare si è debolmente colorata con l'ematosilina; alcuni nuclei sono mancanti per fenomeni di cariolisi.

Il derma e gli strati sottostanti appaiono meglio conservati e nel derma possono ancora distinguersi i fasci connettivi che lo costituiscono.

In questo strato, inoltre, sono rilevabili accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano gli esiti di pregresse infiltrazioni emorragiche.

Procedendo da queste zone più esterne, verso la soluzione traumatica, si osserva un progressivo scompaginamento della struttura istologica e fatti di spezzettamento a carico delle fibre connettive ed elastiche.

La traumatizzazione esercitata dal passaggio del proiettile, rende pressochè irriconoscibili i tessuti in corrispondenza della soluzione; essi appaiono, pertanto, irregolarmente interrotti, mancano di struttura definita, sono indifferenziabili ed hanno assorbito com=

M

Maurin

218

- 8 -

187
179

pletamente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione si osserva un'area di necrotizzazione e di pigmentazione diffusa (pigmenti elastici) persistita nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sottoposti i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esami microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come foro d'entrata la lesione rilevata alla regione dello ipocondrio destro.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi ed amorfi riferibili ad eventuali granuli appartenenti alla polvere incombusta.

CONSIDERAZIONI -

I dati costantemente negativi delle ricerche speciali praticate e di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia potuto partire da una distanza ravvicinata al bersaglio. E' chiaro che al di là del limite delle brevi distanze, il giudizio dovrà essere necessariamente riservato ed approssimativo, in quanto le nostre supposizioni ed i nostri orientamenti possono fondarsi su elementi esclusivamente teorici e probativi.

Ogni precisazione riesce, in queste circostanze, poco attendibile, anche ove fosse possibile a procedere a ripetuti esperimenti con armi di tipo analogo a quelle incriminate e su bersagli artificiali.

Le dimensioni della lesione a canale completo, gli effetti lesivi

- 9 -

180 188

sul corpo, sono indubbiamente da riferire ad un proiettile unico a pallottola, animato da forza viva ancora sufficiente, tanto da consentire la perforazione del bersaglio.

Sappiamo che un proiettile che colpisce la superficie del corpo, provoca lesioni corrispondenti alla forza viva di cui è dotato, il che viene fisicamente espresso dalla formula $\frac{M V^2}{2}$, dove si vede che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso;

Da questo punto di vista, pertanto, i proiettili di rivoltella sono assai meno lesivi ad esempio dei proiettili di fucile e soprattutto a distanza perdono assai presto gran parte della loro forza viva. Ben diverso è il comportamento dei proiettili di fucile a piccolo calibro (6 mm. circa) ed incamiciati.

Questi colla loro forma allungata, colla superficie liscia e col movimento rotatorio, conservano per un lunghissimo tratto della traiettoria la loro forza viva, la quale è talmente grande allo inizio del loro tragitto, che quando colpiscono il corpo, ne spostano le molecole con tanta violenza da determinare quella tipica azione di scoppio che è la caratteristica dei colpi di fucile da guerra sparati da breve distanza.

Sono questi i proiettili che più spesso danno ferite a canale completo.

- 10 -

181 189

Perciò la loro forza viva è tale, che anche penetrati nel corpo hanno ancora tanta forza viva per superarlo ed uscire. Questo, naturalmente, non può avvenire senza un grande attrito ed una notevole dispersione della forza viva del proiettile.

Effetto di ciò è il fatto che il foro d'entrata prodotto quando il proiettile ha tutta la sua forza viva, è in genere piccolo, regolare e poco contuso, mentre il foro di uscita (fatto quando il proiettile ha perso buona parte della sua forza viva), è molto più grande, lacero, imbutiforme ed a margini piuttosto scollati.

Nel caso in ispecie, pertanto, il proiettile ha dimostrato una grande forza di penetrazione, pur mancando i segni di colpo sparato da distanza ravvicinata e l'azione esplosiva caratteristica dei colpi di fucile esplosi da poche centinaia di metri.

E' chiaro, perciò, che l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata.

Da quanto sopra detto, è ~~xxxxx~~ evidente che la distanza di sparo è difficilmente precisabile anche a volere procedere a prove sperimentali su bersaglio inanimato e con armi dello stesso tipo di quelle incriminate.

Teoricamente la distanza di tiro, potrebbe identificarsi all'infuori della zona di esplosione e cioè nella zona di perforazione o delle distanze medie e cioè ad una distanza di 400 - 1200 mt. circa.

27

11/2/18
221

- 11 -

70 L

Resta da occuparci soltanto della direzione del colpo e cioè della traiettoria percorsa dal proiettile.

Naturalmente gli effetti di un proiettile che colpisce il corpo, saranno assai diversi (*coetris paribus*), a seconda della direzione con la quale il proiettile colpisce la superficie del corpo; a seconda che esso lo colpisca perpendicolarmente alla superficie o con direzione nettamente tangenziale. Tra le due vi sono tutta una gamma di posizioni intermedie con effetti che variano dalla penetrazione, alla ferita tangenziale, al solco ed a tutte le modalità che si accompagnano alla diversa direzione con la quale il proiettile colpisce il corpo.

Il tragitto di un proiettile, specie se si tratta di un proiettile incanciato, è in tesi generale un tragitto rettilineo, ma grande importanza ha l'atteggiamento del corpo al momento in cui viene colpito e che può notevolmente modificare la rettilineità del tramite.

Ha notevole importanza, pure, conoscere la planimetria topografica del luogo dove il fatto delittuoso si è svolto e la posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Ma non conoscendo questi dati assai importanti, dobbiamo necessariamente limitarci a ricavare la direzione del colpo in rapporto al corpo della vittima immaginata in posizione anatomica (eretta).

In queste condizioni, il colpo ha una netta direzione antero-poste=

M

222

Pacella

- 12 -

191
183

riore, dall'alto in basso e da destra verso sinistra.

E' presumibile, pertanto, che lo sparatore dovesse occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Da tutto quanto sopra detto ed in particolare tenuto conto dei risultati delle indagini macroscopiche e speciali, ci pare di avere svolto in maniera breve ma chiara la materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

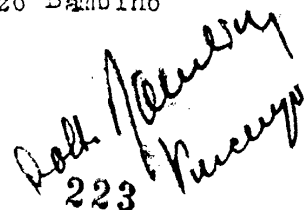
- 1° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un proiettile unico a pallottola;
 - 2° - l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro rigata;
 - 3° - la distanza di sparo è teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria, indicata come zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt. circa);
 - 4° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione eretta al momento in cui venne colpita, appare antero-posteriore, da destra a sinistra e dall'alto in basso.
- Lo sparatore, cioè, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

=====
=====

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Baabino





186194

Nota delle spese sostenute per allestire preparati chimici ed istologici dai pezzi anatomici prelevati sul cadavere di:

DI MAGGIO GIUSEPPE

Previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria.
 ooooooooooooo

Alcool denaturato.....L.	580
Alcool a 60 ed 80°.....L.	950
Alcool assoluto.....L.	1100
Xilolo ed etere solforico.....L.	850
Paraffina molle e media.....L.	750
Paraffina dura.....L.	700
Capsule del Petri.....L.	650
Piastre di porcellana.....L.	600
Vetrini porta e coprioggetti..L.	850
Pennellini istologici.....L.	250
Allume ferrico.....L.	400
Eratossilina ed eosina.....L.	1350
Fuxina ed. orange.....L.	750
Acido solforico.....L.	400
Reattivi chimici.....L.	1600
Balsamo del Canada.....L.	720

T O T A L E

L.12500

DOCT. 

VISTO

si riducono le spese a lire...97.000.....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA



=====

232

187

AG 6737
29/2/18

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : A L L O T T A V I T O)

anticipate
ai verb. L. 9/2/58

P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====

232

=====
=====

788

Nel dare breve svolgimento alla trattazione della materia medico legale, vogliamo ancora elevare il nostro commosso pensiero alle vittime innocenti cadute nella Piana delle Ginestre colpite dal piombo micidiale di folli assassini.

Troppo vivo è ancora il sanguinoso ricordo, troppo grande lo sdegno di tutto il mondo alla inaudita notizia.

L'eccidio di Portella della Ginestra, può a ragione considerarsi la "strage degli innocenti" edizione 1947.

Sentiamo il dovere pure di ringraziare l'Ill.mo Signor Procuratore nella Repubblica, per la stima dimostrataci nello sceglierci a periti di un così complesso problema giudiziario.

Modesto, purtroppo, potrà essere il contributo che potremo apportare alla semplificazione delle indagini giudiziarie, siamo sicuri, però, che il materiale da noi raccolto e scrupolosamente vagliato,

- 3 -

231
187

potrà rappresentare un orientamento ai difficili compiti della Giustizia.

L'esame peritale macroscopico si è svolto nella sala mortuaria del cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 4 del mese di maggio u.s.


Il riscontro anatomico eseguito sulla salma di A L L O T T A V I T O, può considerarsi pressochè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale di " distanza " di sparo e di " arma adoperata".

Col consenso del Magistrato inquirente S. Procuratore della Repubblica Cav. Dott. Filippo Scarlata, a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevamo prelevato pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori e più completi esami speciali di natura chimica ed istologica.

Corrispondentemente al foro d'entrata del proiettile, infatti, non si erano rilevati ad occhio nudo segni che potessero orientare ad una diagnosi sicura.

Compito principale di questa nostra modesta trattazione, sarà quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ci limiteremo a ricordare che sul cadavere venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita),



- 4 -

prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi cutanei prelevati, sono stati sottoposti ai seguenti

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'applicazione di speciali reattivi chimici, serve a rilevare, mediante reazioni colorate, la presenza della polvere incombusta.

E' chiaro che una reazione positiva orienterà il perito al giudizio di colpo sparato da "vicino", in quanto solo da breve distanza è possibile l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta negli strati cutanei del bersaglio.

E' bene, però, non affidarsi esclusivamente per il giudizio peritale al semplice risultato degli accertamenti chimici, in quanto si è potuto accertare che in casi particolari anche l'orletto di deterzione (presente pure nei colpi sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche ed indurre in un errato giudizio peritale.

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare. Il residuo secco ottenuto, venne diviso in due parti ad ognuna delle quali venne praticata la seguente reazione :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) -
ove nel materiale trattato siano presenti anche tracce di polvere



230
190
Handwritten signature
228

- 5 -

191 229

incombusta, nel punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nubecola di colore azzurro, indice della positività della reazione praticata.

Nel caso in ispecie la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale venne praticata, con la stessa tecnica la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) -
all'aggiunta di questo reattivo, sempre che nel materiale trattato si trovino presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge verso il giallo - arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

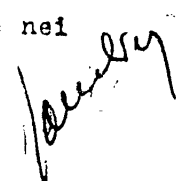
Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami istologici -

per le ragioni sopra esposte a proposito degli esami chimici, è bene che il perito controlli le risultanze degli esami chimici (specie positivi) con gli esami istologici, i quali permettono di rilevare direttamente l'infissione di eventuali granuli da polvere incombusta nel derma (tatuaggio).

Tali esami, inoltre, riescono indispensabili per la diagnosi differenziale tra la struttura di una soluzione d'entrata e quella di una soluzione d'uscita; diagnosi che ha grandissimo interesse nei





- 6 -

228
492

problemi giudiziari.

Per rendere idonei i pezzi prelevati alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

lavaggio prolungato sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successiva fissazione dei pezzi in formalina, Muller e Zenker e disidratazione nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

I pezzi vennero, quindi, tenuti nei solventi per la diafanizzazione.

L'inclusione venne ottenuta nella paraffina; ottenuto così il consolidamento dei pezzi, dopo il raffreddamento, è stato possibile procedere alle sezioni al microtomo.

Le sezioni ottenute, dopo il passaggio attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate per la maggior parte con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura primitiva istologica appare sensibilmente modificata sia da processi di comune decomposizione post-mortale, sia da attivi fenomeni di traumatizzazione esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Nelle zone più esterne del campo microscopico e cioè a dire lontano dalla soluzione traumatica, i tessuti appaiono in genere meglio conservati e se ne può ancora distinguere, nei caratteri principa-

230

- 7 -

770

li, la struttura fondamentale.

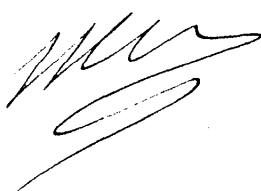
In questa zona gli strati più superficiali dell'epidermide e principalmente lo strato corneo, si presentano diffusamente sfaldati e disepitelizzati dai processi di modificazione post-mortale; mentre in altre zone lo strato corneo appare come scollato e separato dagli strati sottostanti (a flittene).

Il protoplasma cellulare appare scarsamente colorato dall'eosina e le cellule mostrano dei limiti cellulari affatto netti; anche la cromatina nucleare si presenta scarsamente colorata nei preparati allestiti con la tecnica dell'eosina - ematossilina.

Meglio conservato appare il derma e le fibre connettive che lo costituiscono; in questo strato, inoltre, sono rilevabili densi accumuli di globuli rossi giustapposti e morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi in questo strato.

Procedendo da queste zone, verso la soluzione traumatica, si osserva un progressivo scompaginamento della struttura istologica, mentre le fibre connettive e muscolari si presentano spezzettate ed hanno completamente perduto il primitivo orientamento.

In corrispondenza della soluzione i tessuti si presentano indifferenziabili ed appaiono irregolarmente interrotti; essi mancano, pertanto di struttura definita ed hanno uniformemente assorbito la colorazione con l'eosina.



- 8 -

226
196

I margini della soluzione si presentano come necrotizzati e ricchi di pigmenti ematici persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti preventivamente i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esami microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come soluzione di entrata quella rilevata al lato destro della regione scapolo - omerale.

In nessun punto, nei preparati in esame, si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi, amorfi appartenenti eventualmente alla polvere incombusta.

Da questo punto di vista, il reperto può considerarsi, pertanto, negativo.


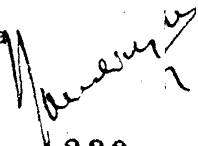
CONSIDERAZIONI

Abbiamo proceduto a ricerche speciali d'ordine istologico e chimico, allo scopo di ricercare eventualmente i segni di colpo sparato da distanza ravvicinata.

Ma i dati costantemente negativi delle indagini chimiche ed istologiche ci portano ad escludere che il colpo sia partito da distanza ravvicinata al bersaglio.

D'altra parte il proiettile ha dimostrato di possedere ancora una notevole forza viva, tanto da superare le resistenze incontrate nel bersaglio e fuoriuscire.

E' evidente, pertanto, che l'arma adoperata ha dovuto essere una

 
232

- 9 -

195

arma di grande forza balistica, tanto da consentire al proiettile una notevole forza di penetrazione.

E' difficile precisare l'arma adoperata, basandosi esclusivamente sui caratteri della lesione a canale completo provocata dal passaggio del proiettile, tanto più che non essendo stati lesi organi particolarmente duri, le dimensioni delle ferite hanno potuto subire delle variazioni legate all'elasticità della pelle.

I caratteri della lesione sono indubbiamente quelli di una lesione prodotta da proiettile unico a pallottola ed analoghi a quelli rilevati sui cadaveri di Megna Giovanni e Vicari Francesco per i quali è stato ritrovato il proiettile.

E' possibile, pertanto, che le lesioni siano state tutte prodotte da armi dello stesso tipo e sicuramente di grande potenza balistica. D'altra parte mancando i segni di colpo esplosivo da vicino e mancando i segni di azione esplosiva (e sappiamo che teoricamente tale azione esplosiva, per il proiettile incauciato, si manifesta fino alla distanza di circa 300 mt.), è evidente che il colpo è stato sparato da una distanza di alcune centinaia di metri e cioè da una zona della traiettoria indicata col nome di zona delle perforazioni o delle distanze intermedie.

Resta da occuparci della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

A tale riguardo sarebbe assai importante conoscere la planimetria topografica dei luoghi dove è avvenuto il fatto delittuoso e, sopra=

[Handwritten signature]
233

- 10 -

A76

tutto della posizione nella quale è stato rinvenuto il cadavere. Ma non conoscendo nè l'una, nè l'altra, dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo, in rapporto al corpo della vittima immaginato in posizione anatomica (eretta) al momento del fatto delittuoso.

In queste condizioni il colpo appare diretto da destra a sinistra con una *evidente* obliquità dall'alto in basso.

E' possibile anche che al momento del delitto, la vittima si era stesa a terra, nella vana speranza di trovare riparo .

Ci pare così di avere dato breve ma chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità inquirente e di potere formulare le seguenti

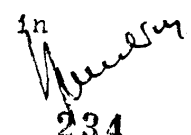
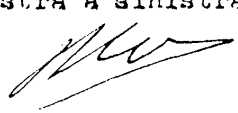
- C O N C L U S I O N I -

1° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e probabilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

3° - la distanza di tiro appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata col nome di zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt. circa);

4° - il colpo appare diretto da destra a sinistra e dall'alto in


234

223
~~197~~

- 11 -

basso; tale direzione del colpo è stata, però, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica al momento in cui venne colpita dal proiettile.

=====

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino *Dott. Martorana*

Sequitur alla Procura della Repubblica
oggi 2.6.47

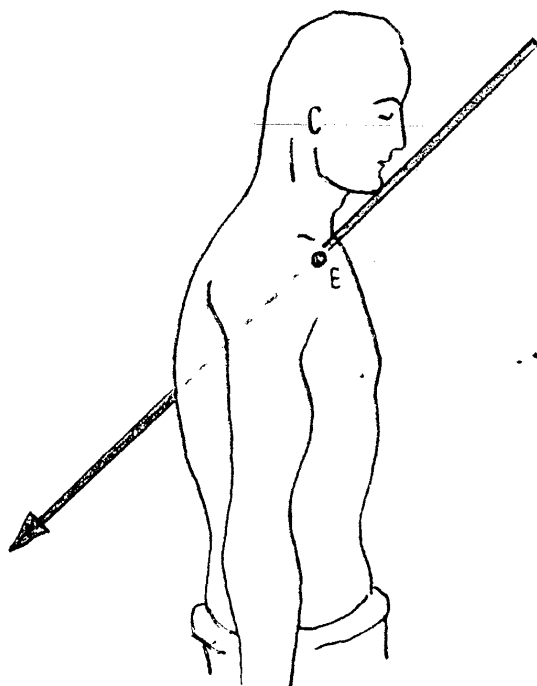
Dott. Bambino

Il Segretario
Bambino

Dott. Martorana
28 Gen. della Repubblica
Martorana

266
498

ALLOTTA VITO



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro d'entrata del proiettile;

il foro di uscita trovasi nell'emitorace posteriore sinistro regione sottoscapolare;

la freccia in rosso indica la direzione del colpo dall'alto in basso, il colpo, però, è pure diretto da destra a sinistra.

236

195

=====

n. 6737
su 27

Zij

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : G R I F O ' G I O V A N N I)

Andriate
ai verb. 9458 -
- 9

P E R I T I
=====

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====

196

=====
=====

202

Dove prima era festa e canti, subito dopo si udirono grida e pianti; un tragico calendimaggio si era compiuto, per volontà di inqualificabili assassini che osarono scaricare le loro armi indiscriminatamente sui bimbi che si trastullavano vicino alle madri, su una folla di creature che in una mattina di sole aveva messo da parte ogni malinconia, nell'illusione di godere almeno una sola giornata di festa! Portella delle ginestre, si presentava come un campo di battaglia ed nessuno aveva avuto tempo di rendersi ragione di quello che era successo ed i feriti elevavano alte le grida di dolore.

Sul terreno, vittime di una strage senza precedenti, giacevano le prime vittime.

E' con orrore che abbiamo appreso la luttuosa notizia ed attorno alle pietose bare si è stretto tutto il nostro popolo, per tributare tutta la sua solidarietà commossa, agli innocenti caduti.

[Handwritten signature]
238

- 3 -

197
203

A loro vada sempre il nostro commosso e fraterno pensiero, nella certezza che i biechi assassini saranno presto assicurati alla Giustizia. Sentiamo il dovere di porgere i sensi della nostra gratitudine allo Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima ha voluto dimostrarci nel nominarci a periti in un così complicato problema giudiziario.

Il giorno 4 del mese di maggio u.s., nella sala mortuaria del cimitero dei Botoli (Palermo), Noi sottoscritti periti abbiamo proceduto alla necropsopia e necrotomia della salma del piccolo Grifò Giovanni.


Il piccolo era stato precedentemente sottoposto ad intervento chirurgico ad opera dei sanitari dell'Ospedale dei bambini.

Nonostante il pronto intervento, magistralmente eseguito, la povera esistenza fatalmente si spegneva.

Il riscontro anatomico, pertanto, mise in evidenza una ferita laparotomica non ancora consolidata e si riconobbe, quale causa terminale della morte, un'infezione peritoneale insorta per ferite d'arma da fuoco dell'intestino colon e tenue.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere di era riscontrata una lesione a canale completo (foro d'entrata regione epicolica destra e foro di uscita alla regione lombare destra) prodotta da un proiettile unico a pallottola.

239


Peculis

- 4 -

198
204

Col consenso del Magistrato inquirente ed a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori accertamenti.

Compito di questa nostra breve esposizione sarà, pertanto, quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che tali risultati comportano.

I pezzi prelevati, vennero sottoposti ad i seguenti

ESAMI SPECIALI -

Esami chimici - l'applicazione dei reattivi speciali chimici, è necessaria a rilevare, mediante reazioni colorate, la presenza della polvere incombusta nel materiale trattato.

La positività delle reazioni chimiche, considerato che l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta può avvenire soltanto da breve distanza, potrà orientare alla diagnosi di colpo sparato da breve distanza; mentre una reazione chimica negativa, non è sufficiente a farlo escludere.

E' possibile infatti, in casi particolari, che anche l'orletto di detersione del foro d'entrata (che è pure presente nei colpi d'arma da fuoco esplosi da lontano), possa determinare la positività di un accertamento chimico; da qui la necessità di controllare sempre i risultati chimici con quelli forniti dagli accertamenti istologici.

240
Kamen

- 5 -

Per gli esami chimici abbiamo così proceduto :

il materiale raschiato tutt'attorno alle soluzioni traumatiche, venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto, venne suddiviso in due parti, ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia del reattivo seguente :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4 %) -
ove nel materiale così trattato, siano presenti detriti di polvere incombusta, tutt'attorno al punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nubecola di colore azzurro che tradirà la positività della reazione.

Nel caso in esame, la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

2° - brucina al 2 % in acido solforico concentrato -
ove nel materiale così trattato, sono presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, all'aggiunta del reattivo si ottiene una forte colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente verso il giallo - arancione.

Anche il risultato di questa reazione è stato negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad i seguenti-esami :

Esami istologici -

per le ragioni sopra accennate, è buona norma per il perito giudizia-

- 6 -

900
205

rio controllare i risultati dell'indagine chimica con i rilievi microscopici.

Gli esami istologici, infatti, permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli da polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio), oltrechè di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di una soluzione traumatica d'entrata da una simile di uscita.

Per la preparazione delle sezioni microscopiche, abbiamo così proceduto :

i pezzi prelevati in corrispondenza delle soluzioni traumatiche, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successivamente, dai liquidi fissatori (formalina, Zenker, Muller), i pezzi vennero passati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e da questi nei solventi, per la diafanizzazione.

Immersi successivamente in bagno di paraffina allo stato di fusione, dopo il raffreddamento, ottenuto l'inglobamento ed il consolidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alle sezioni alla lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, debitamente selezionate, vennero tenute nei liquidi intermedi e colorate, poi, con emallume - eosina, per la maggior parte; qualche sezione venne pure colorata con fuxina-orange.

MS
242 *Hammer*

- 7 -

201
207

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada (il quale possiede un indice di rifrazione analogo a quello del vetro).

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura fondamentale istologica appare notevolmente modificata sia da processi di comune decomposizione post-mortale, sia dalla violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in esame.

Meglio conservati, pertanto, si presentano i tessuti cutanei in quelle zone più lontane dalle soluzioni traumatiche; in queste zone, infatti, è ancora possibile riconoscere nei caratteri fondamentali i diversi strati costitutivi dell'epidermide e del derma.

Le cellule ed i loro citoplasmi, però, si presentano debolmente colorati ed i confini cellulari sono come sfumati.

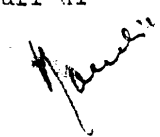
Anche i nuclei e la cromatina, hanno poco assorbito la colorazione elettiva, o sono mancanti per fenomeni di cariolisi cadaverica.

A carico degli strati più superficiali e specialmente a carico dello strato corneo, si rileva un diffuso sfaldamento che, procedendo verso la soluzione di continuo, acquista sempre più i caratteri di una irregolare disepitelizzazione traumatica.

Anche lo strato dermico si presenta discretamente conservato e se ne possono ancora riconoscere i fasci connettivi che lo costituiscono; in questo strato, inoltre, si rilevano degli irregolari accumuli di



243



- 8 -

globuli rossi, morfologicamente modificati, esiti di progresse infiltrazioni emorragiche.

Procedendo da queste zone, verso la soluzione traumatica, si osserva un sempre più intenso e progressivo scompaginamento della struttura istologica, apportato dal passaggio del proiettile.

In corrispondenza della soluzione, pertanto, i tessuti si presentano indifferenziabili, appaiono irregolarmente interrotti, mancano di definita struttura ed hanno assorbito pressochè elettivamente la colorazione con l'eosina ed in maniera uniforme.

In nessun punto delle sezioni esaminate, si è rilevato l'impianto di eventuali corpuscoli opachi appartenenti a polvere incombusta.

CONSIDERAZIONI

I dati conseguiti con gli accertamenti speciali chimici e microscopici, di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia stato sparato da breve distanza.

L'orientamento diagnostico, pertanto, deve orientare alla diagnosi di colpo esploso sicuramente al di fuori dei limiti delle distanze ravvicinate (oltre i metri due).

Le nostre considerazioni, necessariamente, potranno basarsi su dati probativi e teorici, essendo impossibile (al di là dei limiti delle brevi distanze) precisare la distanza effettiva di sparo.

Elementi di sicura diagnosi, non potrebbero neanche ricavarsi con ripetuti esperimenti balistici su bersaglio inanimato ed adoperando

- 9 -

203
209

armi di tipo analogo a quelle incriminate.

Dobbiamo, pertanto, limitarci ad un giudizio di probabilità, sia per quanto riguarda l'arma adoperata, sia per quanto si riferisce alla distanza di sparo.

La lesione riscontrata sul cadavere, era stata sicuramente prodotta da un unico proiettile a pallottola; le dimensioni delle due soluzioni (d'entrata e di uscita), d'altra parte, fanno argomentare che il proiettile non doveva essere di grosso calibro, ma di calibro ridotto e presumibilmente dello stesso tipo di quelli repertati durante l'autopsia del Megna Giovanni e del Vicari Francesco.

Le risultanze della perizia tecnico-balistica sui proiettili repertati, pertanto, rappresenteranno degli orientamenti assai significativi per la diagnosi di arma e di distanza di sparo.

L'arma adoperata doveva essere sicuramente un'arma di grande potenza balistica, tanto da animare il proiettile (anche a grande distanza) di una forza viva considerevole tanto da fargli superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire.

Accertato che il colpo è stato esplosivo al di fuori dei limiti delle brevi distanze, possiamo escludere pure che il colpo sia pervenuto da una zona della traiettoria (circa 300 mt.) tale che potesse consentire ancora effetti esplosivi sul bersaglio.

E' risaputo, infatti, che i proiettili delle armi di lunga gittata e particolarmente quelli di armi lunghe rigate (fucili, moschetti,

Mica 245

Pavelli

- 10 -

204
240

mitra ecc), sono capaci di determinare azioni esplosive anche a grande distanza (qualche autore li ha riscontrati pure fino a 1000 mt. circa).

Mancando i segni di fatti esplosivi, teoricamente possiamo argomentare che il proiettile sia pervenuto sul corpo, da una zona immediatamente successiva a quella sopra indicata come zona di esplosione. Teoricamente, cioè, il colpo è stato esplosivo da quella zona della traiettoria, indicata col nome di zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt. circa), da una zona, cioè, in cui il proiettile (per diminuzione della forza viva iniziale) ha perduto l'azione esplosiva; conservando sufficiente forza viva, tanto da perforare il bersaglio.

Resta da occuparci della direzione del colpo.

Una migliore precisazione potrebbe farsi conoscendo la planimetria e la topografia dei luoghi della strage e soprattutto della posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Mancandoci l'uno e l'altro elemento di orientamento, dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo, ricavandola dal corpo della vittima in posizione anatomica (eretta).

In tali condizioni il colpo appare diretto dall'avanti all'indietro e dall'alto in basso (il foro di entrata infatti corrispondeva alla regione epicolica sinistra, mentre il foro di uscita si trovava posteriormente più in basso alla regione lombare dello stesso lato).

[Handwritten signature]

246

[Handwritten signature]

205
211

- 11 -

Lo sparatore, stando a questi risultati, doveva, cioè, occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Ci pare così di avere dato rapido e chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti e di potere formulare, sulla scorta dei dati ricavati, le seguenti:

- CONCLUSIONI -

- 1° - le ferite riscontrate sul cadavere del piccolo Grifò Giovanni, (a prescindere dalla ferita laparatomica chirurgica), sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;
- 2° - l'arma adoperata è stata sicuramente un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da fuoco rigata;
- 3° - il colpo è stato sicuramente esploso al di fuori dei limiti delle brevi distanze; teoricamente la distanza di sparo è identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze medie (400 - 1000 mt circa);
- 4° - immaginando il corpo della vittima in posizione anatomica, il colpo ha direzione antero-posteriore e dall'alto in basso; in queste condizioni, cioè, è da presumere che lo sparatore occupasse una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

=====
=====

Dott. Costantino Martorana

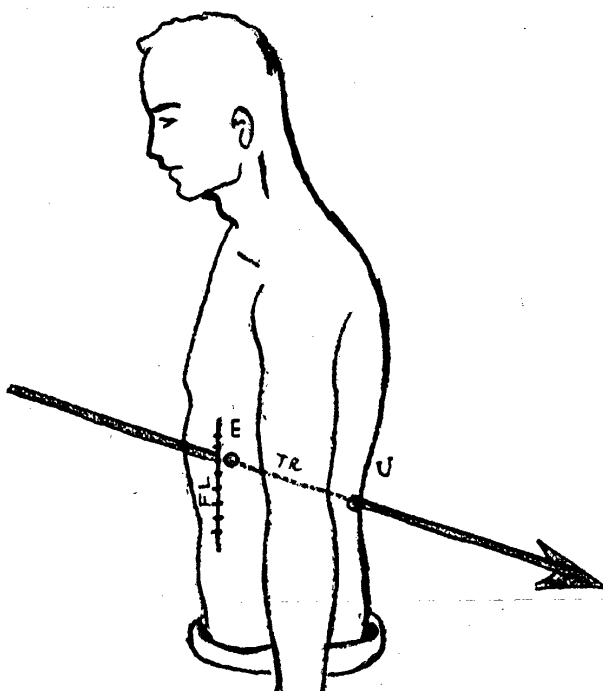
Dott. Vincenzo Bambino

Deposizione alla Procura della Repubblica
n. 3.5.2.2
di Spadaro
Munich

247

206
212

GRIFO' GIOVANNI



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

TR = tramite del proiettile;

FL = ferita laparatomica.

La freccia in rosso indica la presunta direzione del colpo.


=====
 =====

n. 6737
8/1/18

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : C U S E N Z A G I O R G I O)

andropite
as'puit'
9458



P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Barbino

=====
 =====

.....
.....

216

Nell'iniziare la trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di tributare ancora i sensi del nostro grato riconoscimento all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima e fiducia ha voluto dimostrarci nell'eleggerci a periti giudiziari.

Abituati alle manifestazioni più insane del delitto, anche noi siamo rimasti come sgomenti allo spettacolo di tante vittime innocenti cadute sotto il piombo micidiale degli assassini più biechi che la storia dei delitti possa ricordare.

Giovani vite stroncate nel nascere, sangue innocente che ha macchiato i prati fioranti di Portella delle Ginestre, personaggi ancora vivi di questo triste e drammatico dopoguerra.

La vostra memoria sarà sempre viva nei cuori del popolo nostro tutte le vostre anime troveranno presto pace, quando i vostri beluini carcerfici saranno assicurati alla Giustizia degli uomini

- 3 -

218 217

E la Giustizia è in marcia e si arresterà soltanto quando avrà fatto luce completa sul vergognoso delitto e quando vi avrà degnamente vendicati!

L'esame peritale macroscopico si è svolto nella sala mortuaria del Cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 2 del mese di maggio u.s. Il riscontro anatomico eseguito sulla salma di G U S E N Z A G I O R G I O, può considerarsi pressochè negativo relativamente alla diagnosi medico - legale di "distanza" di sparo e di "arma adoperata".

Col consenso del Magistrato inquirente S. Procuratore della Repubblica Cav. Dott. Filippo Scarlata, a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevano prelevato pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori e più completi esami speciali di natura chimica ed istologica.

Corrispondentemente al foro d'entrata del proiettile, infatti non si erano rilevati, ad occhio nudo, segni che potessero orientare ad una diagnosi sicura.

Compito principale di questa nostra modesta trattazione, sarà quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ci limiteremo a ricordare che sul cadavere venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro d'uscita), prodotta da proiettile unico a pallottola.

- 4 -

217 218

I pezzi cutanei prelevati, sono stati sottoposti ai seguenti

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'applicazione di speciali reattivi chimici, serve a rilevare, mediante reazioni colorate, la presenza della polvere incombusta.

E' chiaro che una reazione positiva orienterà il perito a giudizio di colpo sparato da "vicino", in quanto solo da breve distanza è possibile l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta negli strati cutanei del bersaglio .

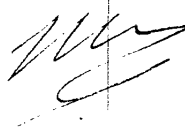
E' bene però, non affidarsi per il consiglio peritale al semplice risultato degli accertamenti chimici, in quanto si è potuto accertare che in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche ed indurre in un errato giudizio peritale .

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto:

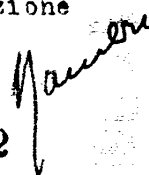
abbiamo raschiato il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto, venne diviso in due parti ad ognuno delle quali venne praticata la seguente reazione:

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) -
ove nel materiale trattato siano presenti anche tracce di polvere incombusta, nel punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nuvola di colore azzurro, indice della positività della reazione



252



- 5 -

praticata.

Nel caso in ispecie la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) -

all'aggiunta di questo reattivo, sempre che nel materiale trattato si trovino presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione rossastra che, ~~af~~ freddo volge verso il giallo-arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo .

Dopo di che abbiamo proceduto ad :

ESAMI ISTOLOGICI

a completare ed integrare i risultati delle ricerche chimiche; sono necessari tali esami che permettono di rilevare ~~evidentemente~~ gli eventuali granuli di polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio) in essi, particolarmente infatti, l'orletto di ~~definizione~~ (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), potrebbe determinare la positività delle reazioni chimiche.

Questi ~~esami~~ ^{esami} sono indispensabili, però, nei casi dubbi per la diagnosi differenziale fra struttura di un foro di entrata e di uscita; problema questo di particolare interesse nei casi giudiziari.

Per rendere idonei i pezzi prelevati alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

lavaggio, prolungato sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favo-

- 6 -

215
220

rire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successiva fissazione dei pezzi di formalina, Muller e Zenker e disidratazione nella serie degli alcool e concentrazione crescente.

I pezzi vennero tenuti nei solventi per la disidratazione.

L'inclusione venne tenuta nella paraffina; ottenuto così il consolidamento dei pezzi, dopo il raffreddamento, è stato possibile procedere alle sezioni di microtomo.

Le sezioni ottenute, dopo il passaggio attraverso i liquidi intermedi vennero colorate per la maggior parte con emallume-eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare:

nei preparati in esame, si rilevano modificazioni di ordine cadaverico e traumatico che hanno notevolmente modificato l'aspetto istologico dei tessuti esaminati.

Nelle zone più esterne del campo microscopico e cioè a dire lontano dalla soluzione traumatica, i tessuti appaiono in genere meglio conservati e se ne può ancora distinguere, nei caratteri principali, la struttura fondamentale.

In questa zona gli strati più superficiali dell'epidermide e principalmente lo strato corneo appare come scollato e separato dagli strati sottostanti (a filteene) .

Il protoplasma cellulare appare scarsamente colorato dall'eosina e

le cellule mostrano dei limiti cellulari affatto netti; anche la cro-

254 *Noel*

- 7 -

matina nucleare si presenta scarsamente colorata nei preparati allestiti con la tecnica dell'eosina - ematossilina .

Meglio conservato appare il derma e le fibre connettive che lo costituiscono; in questo strato, inoltre, sono rilevabili densi accumuli di globuli rossi giustapposti e morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di progressive infiltrazioni emorragiche verificatesi in questo strato .

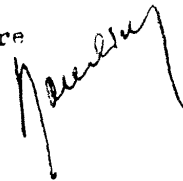

Procedendo da queste zone, verso la soluzione traumatica, si osserva un progressivo scompaginamento della struttura istologica, mentre le fibre connettive e muscolari si presentano spezzettate e hanno completamente perduto il primitivo orientamento

In corrispondenza della soluzione i tessuti si presentano indifferenziabili ed appaiono irregolarmente interrotti; essi mancano pertanto di struttura definita ed hanno uniformemente assorbito la colorazione con l'eosina.

I margini dalla soluzione si presentano come necrotizzati e ricchi di pigmenti ematici, persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti preventivamente i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esemi microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come soluzione di entrata quella rilevata al lato destro del collo.

In nessun punto nei preparati in esame, si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi, amorfi appartenenti eventualmente alla polvere



- 8 -

213 *ALL*

incombusta.

Da questo punto di vista, il reperto può considerarsi, pertanto, negativo.

CONSIDERAZIONI

I risultati degli accertamenti speciali praticati e di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

Nei colpi sparati da distanza breve, infatti, eccetto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano, (orletto di abrasione e di detersione), si ritrovano attorno al foro d'entrata del proiettile, i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta della carica (azione da gas, fiammata, affumicatura, tatuaggio). Tali segni, non sempre evidenti ad occhio nudo, possono però ben rilevarsi con gli esami speciali.

I dati costantemente negativi degli esami chimici e microscopici praticati ci portano ad escludere, pertanto, che il colpo sia potuto partire da una distanza ravvicinata al bersaglio.

Il proiettile che ha creato una lesione a canale completo, d'altra parte, ha dimostrato di possedere, all'urto contro le resistenze del bersaglio, una sufficiente forza viva tanto da vincere dette resistenze e fuoriuscire.

E' evidente, pertanto, che l'arma adoperata doveva essere un'arma di grande potenza balistica, tanto da consentire al proiettile una no=



256



- 9 -

tevole forza di penetrazione.

E' difficile precisare il tipo di arma adoperata, basandosi esclusivamente su dati probativi quali possono essere quelli ricavabili dalle misurazioni delle soluzioni traumatiche e dagli effetti lesivi causati dal proiettile; è certo, però, che le varie lesioni rilevate sulle vittime mostrano caratteri di similitudine assai sensibili sia per tipo di lesioni, sia per traiettoria dei colpi.

Non è improbabile, pertanto, che le armi adoperate siano state armi di tipo e calibro analoghi; a questo riguardo, riteniamo che l'esame peritale praticato dal tecnico-balistico sui pochi proiettili repertati nelle varie autopsie praticate, potranno fornire elementi di giudizio assai importanti.

Basandoci su dati esclusivamente probativi, possiamo dedurre che mancando i segni di colpo esplosivo da vicino e mancando i segni di azione esplosiva (quali, sappiamo, si manifestano fino alla distanza di circa 300 metri per le armi di grande potenza balistica ed in genere per le armi lunghe rigate), in considerazione che il proiettile ha dimostrato ancora una grande forza di penetrazione, possiamo ritenere che il colpo sia stato sparato da una zona della traiettoria tale da non consentire effetti esplosivi.

Tale zona potrebbe essere, pertanto, la così detta zona delle distanze medie o zona delle perforazioni (distanza di 400 - 1000 mt. circa). Resta da occuparci esclusivamente della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

211

224

- 10 -

A tale riguardo sarebbe assai importante conoscere i dati planimetrici e topografici del luogo del delitto e specialmente della posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Ma in assenza di tali dati, dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo in rapporto all'asse del corpo della vittima immaginata in posizione anatomica (eretta).

In queste condizioni, il colpo appare diretto da destra a sinistra, con una modica obliquità dall'alto in basso.

E' possibile che tale direzione del colpo sia da mettere in relazione ad una particolare posizione della vittima al momento del fatto delittuoso; è possibile cioè che il Cusenza Giorgio si era steso a terra, nella vana speranza di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

Ci pare così di avere dato breve ma chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari formulati.

Sulla scorta dei dati macroscopici ricavati e soprattutto di quelli micro - chimici, possiamo formulare le seguenti

CONCLUSIONI

1° - le lesioni rilevate sul cadavere, sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

3° - la distanza di sparo appare teoricamente identificabile in qual=

- 11 -

la zona della traiettoria indicata col nome di zona delle medie distanze o zona delle perforazioni (approssimativamente 400 - 1000 metri circa);

4° - il colpo appare diretto da destra a sinistra , con una modica obliquità dall'alto in basso; tale direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione eretta, lascerebbe presumere che la posizione dello sparatore doveva essere sopraelevata rispetto a quella della vittima.

=====
=====

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Foll. Vincenzo Bambino
Dott. Martorana
eff. Bambino

Depositate alla Camera della Repubblica
oggi 2 giugno 1967

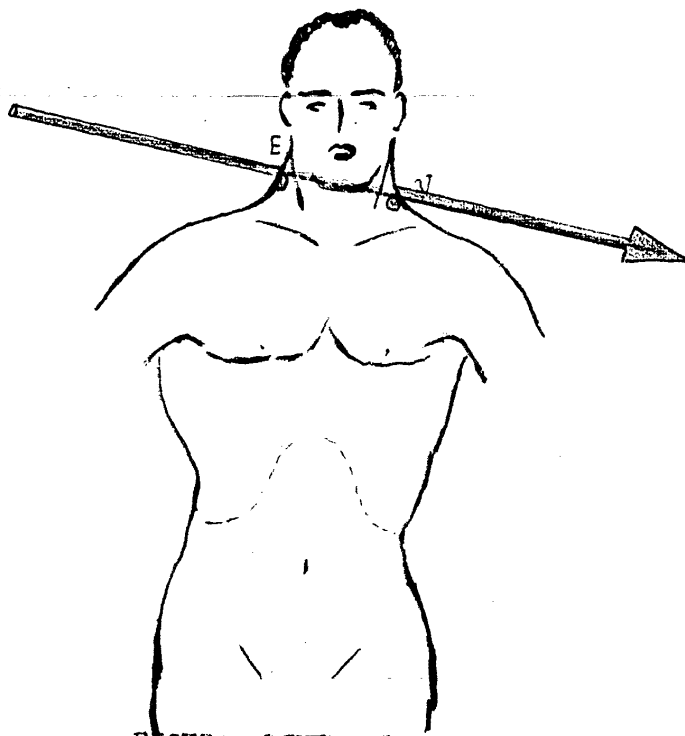
Dott. Bambino
Il Segretario
Bambino

Martorana
Il Segretario
Costantino Martorana

209

~~226~~

CUSENZA GIORGIO



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro d'entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

La freccia in rosso indica schematicamente la direzione del colpo.

Car...

...

254

=====
=====

*N. 6737
su 47*

- R E L A Z I O N E d i P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : VICARI FRANCESCO)

*Liquidato ai periti.
L. 9/58*

P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====
=====

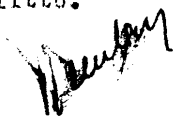
230²³⁵

=====
=====

Prima di dare svolgimento alla trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di porgere i sensi della nostra gratitudine all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima ci ha voluto dimostrare nello scegliere i periti giudiziari.

Il nostro pensiero sconosso, ieri come oggi e come domani, andrà sempre alle vittime innocenti di " Portella delle Ginestre " colpite da piombo crudele ed indiscriminato.

La Giustizia è in marcia e siamo certi che presto i responsabili di un così inaudito crimine compariranno davanti alla giustizia degli uomini e pagheranno il vergognoso prezzo del loro nefando delitto.



- 3 -

231 236

Il riscontro anatomico sulle salme delle vittime, è stato effettuato da noi periti giudiziari nella camera mortuaria del cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 2 del mese di maggio u.s.

L'esame necroscopico praticato sulla salma di : V I C A R I F R A N C E S C O, può considerarsi pressochè negativo ai fini della diagnosi relativa allg "distanza di sparo" ed all'arma adoperata.

Il foro d'entrata da proiettile unico a pallottola, infatti, non dimostrava peculiari caratteri che potessero orientarci in proposito.

A maggiore precisazione dei rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente, avevamo pertanto chiesto di prelevare pezzi di cute sede della soluzione d'ingresso del proiettile, da sottoporre ad esami più accurati e più proficui.

Riferiremo, pertanto, in questa nostra modesta esposizione, sui risultati e sulle conclusioni alle quali siamo pervenuti a seguito degli esami speciali praticati.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che il cadavere presentava una sola soluzione (foro di entrata) da proiettile unico a pallottola, senza corrispondente

- 4 -

277
232

foro di uscita. Il proiettile, infatti, venne ritrovato durante la sezione cadaverica e precisamente in corrispondenza della base dello scitorace posteriore sinistro.

A completare la nostra trattazione medico-legale, abbiamo proceduto ad

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - tali esami servono a rilevare, mediante reazioni colorate, la presenza della polvere incornubusta.

Vanno, però, completati ed integrati dagli esami istologici, in quanto in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente anche nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare tutt'intorno alla cute circostante il foro d'entrata del proiettile ed abbiamo essiccato il materiale ricavato su piastre di porcellana.

Il residuo secco ottenuto venne quindi suddiviso in due parti, ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei seguenti reattivi :

[Handwritten signatures]

- 5 -

233 238

a) - difenilamina al 4 % in acido solforico concentrato -

con l'aggiunta di questo reattivo, ove nel materiale in esame siano presenti dei detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione azzurra, indice della positività della reazione.

Rilievo questo che non venne fatto nel materiale in esame.

Sull'altra parte del materiale essiccato venne praticata con la stessa tecnica la reazione della "brucina" :

b) - brucina al 2 % in acido solforico concentrato -


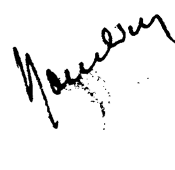
Ove vi sia presenza di polvere incombusta, si ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente al giallo - arancione.

Anche questa seconda reazione ha dato esito negativo.

Esami istologici

Questi esami permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli da polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio) e consentono altresì di differenziare la struttura di un foro di entrata da quella di un foro di uscita; diagnosi differenziale questa assai importante ai fini giudiziari.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

- 6 -

234 239

I pezzi cutanei prelevati e comprendenti la soluzione traumatica di entrata del proiettile, vennero dapprima sottoposti ad un lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo il lavaggio i pezzi vennero fissati in formalina, Zenker ecc. e disidratati negli alcool a concentrazione crescente.

Dopo la diafanizzazione attraverso i solventi, i pezzi vennero passati nella paraffina allo stato di fusione.

Dopo il raffreddamento della paraffina, ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possibile affettarli al microtomo.

Le sezioni dello spessore di pochi micron, opportunamente scelte fra le migliori, vennero passate ancora attraverso i liquidi intermedi e colorate per la maggior parte con emallume-eosina; qualche sezione venne colorata pure con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

- 7 -

238 240

i processi di comune decomposizione post-mortale, hanno notevolmente modificata la struttura fondamentale istologica dei preparati in esame; d'altra parte la violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti, ha creato fatti di scompaginamento istologico assai evidenti.

Pertanto alla periferia della soluzione traumatica, i tessuti si presentano meglio conservati e riesce ancora possibile, in parte, differenziarne la struttura; mentre procedendo verso la soluzione traumatica, i fatti di scompaginamento diventano sempre più evidenti fino a che, in prossimità della soluzione, i tessuti sono praticamente indifferenziabili.

A forte ingrandimento si rilevano diffusi fatti di disepitelizzazione che interessano ~~xxx~~ a tutto spessore il tessuto corneo e gli strati immediatamente sottostanti; le cellule ed i protoplasmi hanno poco assorbita la colorazione elettiva e si presentano ~~xx~~ a limiti cellulari confusi.

Anche i nuclei e la cromatina hanno poco preso la colorazione elettiva; molti nuclei, poi, sono mancanti per fenomeni di cariolisi d'ordi-

- 8 -

236
241

ne putrefattivo.

Meglio conservato si presenta il derma e gli strati sottostanti; in queste zone, inoltre, si rilevano degli irregolari accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati e che rappresentano i segni di una diffusa infiltrazione emorragica a carico di questi strati.

Mano mano che da queste zone si procede verso la soluzione traumatica della cute, si osserva un progressivo e sempre più intenso scompaginamento della struttura istologica, fino a che, in corrispondenza del foro, i tessuti si presentano irregolarmente interrotti, mancano di struttura definita e sono indifferenziabili; in questa zona i tessuti hanno assorbito uniformemente l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti si presentano, pertanto, come necrotici e ricchi di pigmenti di natura ematica, persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti i pezzi durante la preparazione.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di particelle amorphe appartenenti alla polvere incombusta (tatuaggio).

Da questo punto di vista il riscontro microscopico si può, pertanto,

- 9 -

237
242

considerare negativo.

CONSIDERAZIONI

Gli esami speciali praticati sul contorno del foro d'entrata del proiettile, ci fanno escludere che il colpo sia stato sparato da breve distanza.

Il giudizio medico-legale, pertanto, deve orientarsi necessariamente ad un colpo sparato da lontano.

Tenuto conto, infatti, del tipo di proiettile repertato e del fatto che il proiettile non ha avuto forza viva sufficiente a superare le resistenze incontrate e fuoriuscire, è chiaro che al momento in cui il proiettile è pervenuto sul bersaglio, doveva trovarsi pressochè al limite della sua traiettoria, avendo esaurito quasi completamente la sua forza viva iniziale.

Le resistenze incontrate, infatti, sono state pressochè insignificanti, avendo il proiettile incontrato nella sua traiettoria organi esclusivamente parenchimatosi.

Il proiettile repertato appare di calibro ridotto, ricoperto da metallo Mallekort (lega di nickel e rame elettrolitico), di forma conico-

- 10 -

238
243

cilindrica e di piccolo peso.

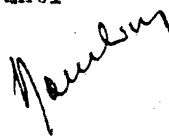

A noi sembra identificabile in proiettile di tipo "mitra"; l'esame del perito tecnico-balistico potrà, comunque, meglio precisare le caratteristiche del proiettile e dell'arma adoperata.

E' chiaro, pertanto, che notevole doveva essere la forza viva del proiettile all'inizio della traiettoria e che questa forza viva si è dovuta esaurire nella distanza percorsa prima di pervenire sul bersaglio.

Ricordiamo infatti che per la nota formula balistica $\frac{M V^2}{2}$, risulta evidente che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso.

E cioè gli effetti lesivi di un proiettile sono direttamente proporzionali alla forza viva iniziale del proiettile e, pertanto, coeteris paribus, l'effetto sul bersaglio determinato da un'arma di scarsa potenza balistica, corrisponde a quello indotto da un'arma più potente sparata da maggiore distanza.

A questo proposito, riguardo agli effetti che un proiettile provoca sul bersaglio e sempre a prescindere da altri fattori concomitanti



270

- 11 -

239
244

(direzione del tiro, resistenza e struttura dei tessuti incontrati ecc.), la traiettoria è stata teoricamente divisa in tre zone :

1° - Zona di esplosione o delle brevi distanze (per i proiettili animati da velocità uguale o superiore ai 600 ms.);

Per i fucili da guerra si estende approssimativamente fino ai 200 m.

2° - Zona di perforazione o delle medie distanze (quando il proiettile ha velocità inferiore a quella sopra indicata);

Per i fucili militari va dai 400 ai 1000 metri circa.

3° - Zona di contusione o delle grandi distanze (quando il proiettile ha esaurito gran parte della sua forza viva);

Si estende fino al limite della traiettoria.

In genere, in quest'ultima zona, il proiettile ha solo la forza di penetrare ma non di uscire dal corpo; è questa, pertanto, la zona in cui più spesso il proiettile rimane incuneato nei tessuti.

Ricordiamo ancora che i proiettili di piombo non sopportano velocità superiori ai 400 mt. quando non sono rivestiti da materiale più resistente (Gen. di C.A. Alfonso Mattei).

Ed inoltre i fenomeni di scoppio si verificano soltanto con armi di

- 12 -

240
245

grande potenza balistica e con forza viva intorno ai 500 ms.

Le imponenti velocità iniziali sono proprie, pertanto, dei fucili da guerra, delle armi da tiro rigate, delle carabine, dei mitra ed anche delle pistole di grosso calibro (S.W.American cal.44 vel.in.682 ms; automatica Colt vel.in.809 ms.).

Il nostro fucile mod.91 ad es: ha velocità iniziale di ms.700; a 300 mt.di gittata la velocità si riduce a 510 ms.La pallottola compie 3500 rivoluzioni al secondo e fino a 500 mt. produce fenomeni di scoppio. Nel caso in esame, pertanto, il problema viene notevolmente semplificato : dal riscontro anatomico, dal risultato delle ricerche speciali da noi condotte e soprattutto dal rinvenimento del proiettile.

Da quanto sopra detto, il proiettile rinvenuto a noi sembra appartenere ad arma di grande potenza balistica e cioè ad un moderno "mitra".

D'altra parte è chiaro che il proiettile è pervenuto sul bersaglio con una forza viva pressochè esaurita nelle scarse resistenze offerte da tessuti molli; il colpo, pertanto, è partito da grande distanza e possibilmente da una zona intermedia tra quelle da noi indicate come zona di perforazione e di contusione (1000 metri circa).

M

Paolini

- 13 -

241 246

Resta ancora da occuparci della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

Non possiamo precisare la posizione reciproca del feritore e della vittima, ma essendo il colpo nettamente diretto dall'alto in basso è chiaro che lo sparatore doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Infatti la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), appare antero-posteriore e dall'alto in basso (v. figure schematiche alligate).

Ci pare così di avere dato svolgimento in maniera chiara e completa alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria inquirente e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma da fuoco di grande potenza balistica; il proiettile reperito durante l'autopsia ci fa ritenere che l'arma adoperata sia stata un moderno "mitra" di tipo militare.

E' opportuno, comunque, che il proiettile reperito venga sottoposto a

M
Mancini
273

240

242
247

- 14 -

perizia tecnico-balistica, allo scopo di meglio accertare il tipo di arma adoperata;

2° - la distanza di sparo appare identificabile in quella zona della traiettoria compresa tra la zona delle perforazioni e quella delle contusioni (circa 1000 metri);

3° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), risulta antero-posteriore e dall'alto in basso; lo sparatore, pertanto, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima (v. figura schematica allegata).

= '= '= '= '= '= '= '= '= '=

Dott. Vincenzo Barbino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Barbino

Dott. Martorana

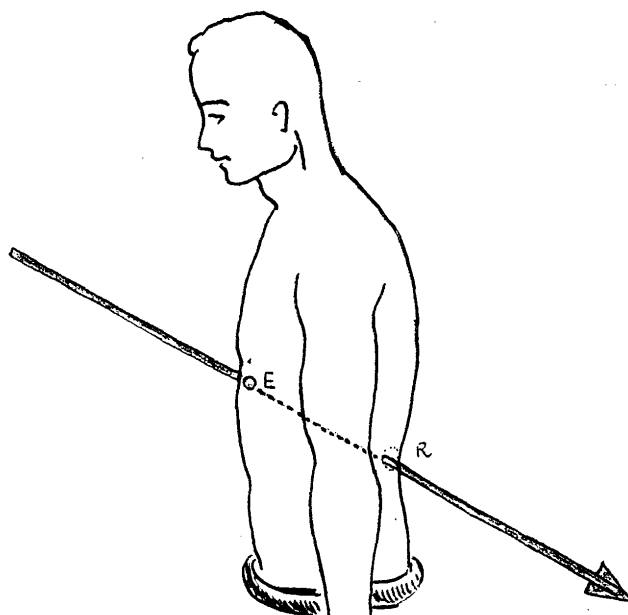
*Legislatore alla Camera della Repubblica
opp. 2/6/967*

Dott. Barbino
Deputato
Giurista

Dott. Martorana
21 Dic. alla Repubblica

248
240

VICARI FRANCESCO



- FIGURA SCHEMATICA -

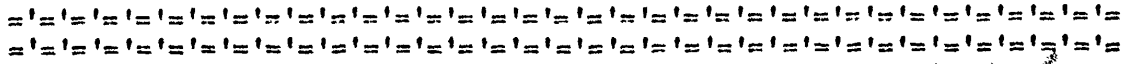
E = foro d'entrata del proiettile;

R = sede di ritenzione del proiettile.

La freccia in rosso indica la direzione del colpo.

Mancini

230



246

~~n. 6787~~

~~su 17~~

- R E L A Z I O N E d i P E R I Z I A -

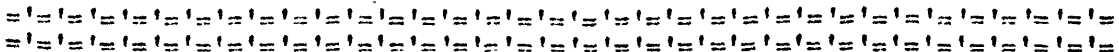
(autopsia eseguita sul cadavere di : INTRAVALIA CASTRENSE)

*Indicijato
a' periti
n. 9458*

PERITI

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Barbino



251

247

Prima di dare svolgimento alla materia medico-legale, vogliamo ancora elevare il nostro commosso pensiero agli innocenti, vittime di una strage inumana che non può avere precedenti nella storia dei delitti e che tanta e dolorosa sorpresa ha suscitato in tutto il mondo.

In ogni delitto, esistono sempre diversi elementi prossimi o remoti che ne formano la causale; ma vano ci sembra in questo caso volere trovare una qualsiasi causale che possa formare l'ossatura o la genesi di tanta barbarie. Nessuna attenuante può giustificare lo scatenarsi da tanta bufera!

A queste vittime innocenti vada il pensiero commosso e la solidarietà

Alcide De Gennaro 277 *De Gennaro*

- 3 -

248
252

tà di tutto il popolo nostro ; le loro anime potranno trovare pace solo quando la giustizia degli uomini saprà raggiungere e colpire i beluini assassini !

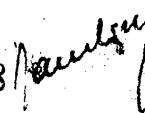
Il riscontro anatomico eseguito da noi periti giudiziari sulla sala ma di I N T R A V A I A C A S T R E N S E, (sala mortuaria di Piana degli Albanesi 2 - maggio - 1947), può considerarsi del tutto negativo relativamente alla diagnosi della "distanza " di sparo e di "arma adoperata".

A maggiore precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente, avevamo prelevato, pertanto, pezzi della cute sede delle lesioni traumatiche d'arma da fuoco, da servire per gli ulteriori studi ed orientamenti diagnostici.

Riferiremo nel corso della presente trattazione sui risultati ottenuti a mezzo degli esami speciali di natura chimica e micro-istologica e sulle conclusioni che tali esami comportano.

Tralascieremo, invece, di ricordare i dati macroscopici per i quali rimandiamo al verbale di autopsia.

ESAMI SPECIALI

278 

- 4 -

249 253

Esami chimici -

L'applicazione di speciali reazioni chimiche alle ricerche medico-forensi relative alla traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta indubbiamente una delle più moderne e pratiche acquisizioni di quest'ultimo tempo.

Per il passato infatti l'applicazione chimica alle ricerche medicolegali, si era limitata pressochè esclusivamente alla parte tossicologica.

Si era potuto accertare che determinati reattivi (difenilamina ecc.) in presenza di detriti appartenenti alla polvere da sparo, erano capaci di determinare delle variazioni che si appalesavano con delle colorazioni tipiche e speciali assunte dal materiale opportunamente trattato.

Si è pensato allora di applicare largamente tali proprietà alla diagnostica differenziale delle ferite d'arma da fuoco.

La positività di una reazione, infatti, sarà determinata dalla presenza nel materiale in esame di tracce di polvere da sparo; una reazione positiva, pertanto, orienterà al giudizio di colpo sparato da breve

279

Pantani

- 5 -

250

254

distanza, mentre una reazione negativa farà giudicare che un colpo è stato esploso da lontano (od almeno all'infuori dei limiti delle brevi distanze).

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato il contorno dei fori cutanei repertati ed abbiamo essiccato il materiale ricavato (e debitamente etichettato) in capsule di porcellana; abbiamo quindi suddiviso il residuo secco ottenuto in due porzioni ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei seguenti reattivi :

a) - difenilamina al 4% in acido solforico concentrato -

(reazione positiva caratterizzata da una colorazione azzurra);

b) - brucina al 2% in acido solforico concentrato -

(la positività della reazione è data da una colorazione rossastra che, a freddo, volge verso il giallo - arancione);

SUL MATERIALE ESSICCATO RASCHIATO DAL CONTORNO DEI FORI CUTANEI REPERTATI, LE DUE REAZIONI HANNO DATO ESITO NEGATIVO.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami micro-istologici -


Pavulin

- 6 -

257/255

Questi esami rappresentano il complemento necessario alle ricerche chimiche; essi permettono infatti di rilevare direttamente la presenza di eventuali granuli di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio), in quanto in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente anche nel colpo esplosivo da lontano), potrebbe dare positività delle reazioni chimiche.

Gli esami microscopici, inoltre, nei casi dubbi permettono di differenziare la struttura di una soluzione d'entrata da una omologa di uscita.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati in corrispondenza delle soluzioni traumatiche, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente allo scopo di favorire l'emolisi e la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo la fissazione, i pezzi vennero portati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e diafanizzati nei solventi.

L'inclusione venne fatta nella paraffina; ottenuto il consolidamento

- 7 -

254
356

dei pezzi mediante il raffreddamento, è stato possibile affettarli al microtomo.

Le sezioni ottenute, scelte fra le migliori e le più sottili, dopo altri opportuni passaggi attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate con emallume - eosina e con fuxina-orange.

Le sezioni così colorate sono state montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura primitiva e fondamentale istologica appare profondamente modificata sia da attivi processi di decomposizione post-mortale, sia da fatti traumatici che hanno operato un irregolare scompaginamento dei tessuti in esame.

Alla periferia del campo, i tessuti appaiono meglio conservati e se ne può ancora differenziare, in parte, la struttura; mentre procedendo verso le soluzioni traumatiche, ogni riconoscimento istologico riesce impossibile.

Le cellule ed i loro protoplasmi appaiono debolmente colorati ed a contorni cellulari affattà netti; poco colorati sono pure i nuclei e



282

Hauhin

- 8 -

253
257

la cromatina; molti nuclei sono mancanti per fenomeni di cariolisi di ordine putrefattivo.

Meglio conservati (almeno alla periferia del campo) si presentano il derma e gli strati sottostanti; in questo strato inoltre si rilevano degli accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di progressive infiltrazioni emorragiche a carico di questi strati e persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sottoposti i pezzi durante la preparazione.

Procedendo dalle zone più esterne, verso le soluzioni di continuo, si rileva un progressivo e sempre più irregolare scompaginamento della struttura microscopica, fino a che i tessuti si presentano irregolarmente interrotti, mancano di struttura definita ed anzi sono istologicamente indifferenziabili ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

I rilievi microscopici confermano pienamente il giudizio macroscopico, assegnando come foro di uscita quello rilevato posteriormente in corrispondenza dell'emitorace sinistro al disotto dell'angolare del=

M

283

A. Rubin

- 9 -

254
258

la scapola.

In nessun punto è dato di rilevare infissione di detriti appartenenti alla polvere incombusta (tatuaggio); per cui, da questo punto di vista, l'esame può ritenersi negativo.

CONSIDERAZIONI

Abbiamo proceduto ad esami speciali chimici e microscopici sul contorno dei fori cutanei repertati, allo scopo d'accertare eventualmente la distanza dalla quale erano stati sparati i colpi, mediante la ricerca di eventuali residui incombusti di polvere, invisibili ad occhio nudo.

E' risaputo, infatti, che nei colpi sparati da breve distanza, accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione), si aggiungono attorno al foro d'entrata del proiettile i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri).

S'intende che l'estensione, la forma e la sovrapposizione dei suddetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare, variano col variare dell'arma adoperata, della qualità e quan-

Nauen
284

- 10 -

277
259

tità della polvere, dell'obliquità del colpo, della interposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Ed ad es: siccome gli effetti utili delle armi (a parità di calibro) sono per la massima parte proporzionali alla forza viva del proiettile, ceteris paribus, l'effetto sul bersaglio che un'arma di scarsa potenza determina, corrisponde a quello indotto da una più potente ma sparata da maggiore distanza.

Sarà, cioè, in diretta relazione con le rispettive velocità iniziali dei due proiettili.

A questo proposito, per riguardo agli effetti che il colpo suscita sul bersaglio e sempre prescindendo dall'azione di altri fattori concomitanti, la traiettoria è stata teoricamente divisa in tre zone :

- 1° - Zona di esplosione o delle brevi distanze (per i proiettili animati da velocità uguale o superiore ai metri 600 al m.secondo);
- 2° - Zona di perforazione o delle distanze intermedie (quando il proiettile ha velocità inferiore a quella sopra indicata); per i fucili militari va dai 400 ai 1000 metri circa;
- 3° - Zona di contusione o delle grandi distanze (quando il proiettili-

285 

- 11 -

256
260

le ha esaurito gran parte della sua forza viva). Si estende fino al limite della traiettoria.

Nel caso in esame, si troviamo in presenza di una lesione a canale completo (entrata, tramite ed uscita del proiettile), determinata da proiettile unico a pallottola.

Gli esami speciali praticati, ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata; mentre d'altra parte il proiettile ha dimostrato una grande forza viva, tanto da superare le resistenze del bersaglio e fuoriuscire.

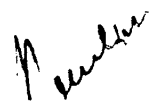
E' chiaro, pertanto, che il proiettile è fuoriuscito da un'arma di grande potenza balistica e che gli effetti lesivi di esso possono ricondursi a quelli elencati nella seconda zona della traiettoria (zona di perforazione o delle distanze intermedie).

Il proiettile cioè è pervenuto sul bersaglio da una distanza teoricamente superiore ai metri duecento e l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica (fucile o mitra di tipo militare).

Resta da occuparsi, pertanto, della traiettoria percorsa dal proiettile



286



- 12 -

257
261

sul bersaglio.

Non possiamo precisare le posizioni reciproche fra vittima e feritore, ma è chiaro che, al momento della esplosione del colpo, il feritore doveva trovarsi in posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Immaginando, infatti, la vittima in posizione anatomica (eretta) al momento del fatto delittuoso, il colpo appare diretto dall'alto nettamente in basso con una modica deviazione da sinistra a destra.

Per la direzione del colpo v.le figure schematiche allegate alla perizia.

Da tutto quanto sopra detto e soprattutto tenuto conto dei risultati degli accertamenti macroscopici e microscopici, possiamo formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata è stata un'arma da fuoco di grande potenza balistica (fucile o mitra da guerra);

2° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

3° - la distanza di sparo ha dovuto essere (teoricamente) superiore

258²⁶²

- 13 -

ai duecento metri; il colpo cioè è partito da quella zona della traiet-
toria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze interne=
die (400 - 1000 metri circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in po-
sizione anatomica (eretta) al momento della esplosione del colpo,
riescie dall'alto in basso e da sinistra verso destra; il feritore, per-
tanto, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittim-
ma. (per la direzione del colpo v. figura schematica allegata).

=(=(=(=())=)=)=

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Martorana

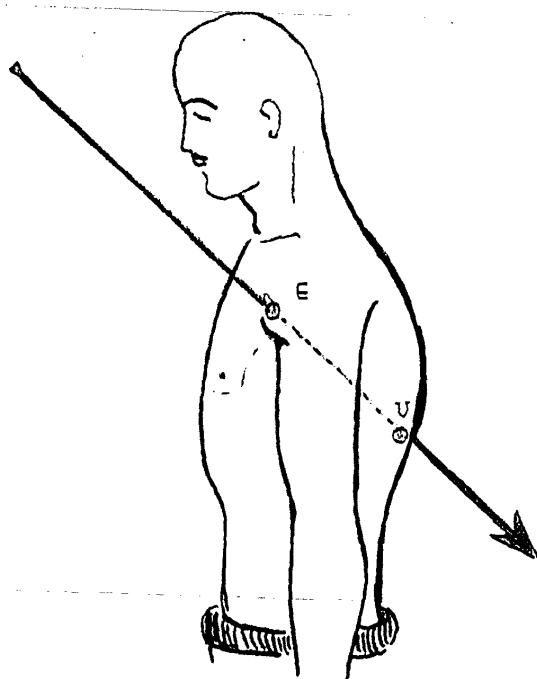
*Depositate alla Camera della Repubblica
oggi 2/6/69*

*Dott. Bambino
deputato
fucina*

*Martorana
deputato della Repubblica*

263

~~257~~



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile.

La freccia indica la direzione del colpo.

[Handwritten signatures]

289

300

265
~~262~~

=====

AP 6737
Qu 27

- RELAZIONE DI PERIZIA -

(autopsia eseguita sul cadavere di : LA FATA VINCENZA)

autopsia
in periz. 9658 -

PERITI

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Barbino

=====

~~244~~

267 263

=====
=====

Il più violento e delittuoso dramma di questo nostro assai triste dopoguerra, si è consumato per calendimaggio nella assolata Piana delle Ginestre; il doloroso bilancio della nefanda giornata è stato di ben dieci innocenti vittime e per la maggior parte fanciulli. Un grido di orrore rimane soffocato nella gola, al pietoso spettacolo di tante vite inutilmente recise, di tante famiglie precipitate nell'abisso di un dolore che mai potrà trovare pace.

I vostri assassini saranno additati presto all'opinione pubblica e piangeranno inutilmente sul vergognoso crimine consumato, al di fuori di ogni ragione sociale ed umana.

La fulgida spada della Giustizia si abatterà presto e spietatamente sui vostri assassini.

A voi vada sempre il nostro commosso pensiero fraterno e quello di

M. P. 29/2

- 3 -

264
268

tutto il popolo nostro.

Per incarico affidatoci dalla fiducia dell'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica, il giorno 3 del mese di maggio, noi sottoscritti periti, abbiamo proceduto nella sala mortuaria del cimitero di S. Giuseppe Jato alla necropsopia e necrotomia del cadavere della piccola La Fata Vincenza.

I dati macroscopici ricavati, però, si erano dimostrati insufficienti per addivenire alla risoluzione diagnostica dei quesiti a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria; era indispensabile, pertanto, portare la nostra indagine in un campo più vasto e che potesse offrire possibilità di semplificare le difficoltà diagnostiche.

A precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato presente, pertanto, avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche riscontrate e da sottoporre a più completi accertamenti speciali.

Compito di questa nostra modesta trattazione sarà, pertanto, quello di riferire brevemente sui risultati ottenuti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere venne riscontrata soltanto una lesione cranica a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi prelevati, vennero sottoposti ai seguenti


292

- 4 -

265 269

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - a mezzo di questi esami è possibile rilevare mediante reazioni colorate, l'eventuale presenza della polvere incombusta.

Considerato che l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta, può verificarsi soltanto da distanza ravvicinata, è evidente che la positività delle reazioni chimiche orienterà senz'altro il perito alla diagnosi di colpo sparato da vicino od almeno entro i limiti delle brevi distanze.

E' possibile, però, che in casi particolari anche l'orletto di determinazione, che è presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da grande distanza, possa determinare la positività delle reazioni chimiche: da qui la necessità di controllare i risultati dell'indagine chimica con quelli degli accertamenti istologici.

Per questi esami abbiamo così proceduto:

abbiamo provveduto a raschiare il contorno dei fori cutanei reperiti ed il materiale ottenuto, venne lasciato asciugare in capsule di porcellana.

Il residuo secco ottenuto venne, quindi, suddiviso in due parti ad ognuna delle quali venne aggiunta il seguente reattivo:

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) -
in presenza di detriti appartenenti alla polvere della carica, alla aggiunta di questo reattivo e nel punto di contatto, si viene a for-

M. M.
293

- 5 -

266/270

mare una nubecola di colore azzurro che tende a diffondersi a tutto il materiale trattato.

Rilievo questo che non venne fatto nel caso in ispecie.

Sull'altra parte del materiale venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione:

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) -

sempre che nel materiale così trattato vi sia presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, all'aggiunta del reattivo si ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente al giallo arancione.

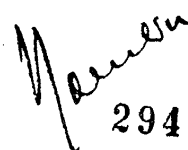
Anche questa reazione, non avendo dato tali particolare colorazione, può considerarsi negativa.

Già i risultati dell'indagine chimica, pertanto, ci orientano ad escludere la presenza di polvere incombusta ed ammettere che il colpo sia stato esplosivo già di là dei limiti delle distanze ravvicinate.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami istologici - per le ragioni sopra esposte, è buona norma per il perito giudiziario assicurarsi che la positività delle reazioni chimiche siano state effettivamente determinata dalla presenza di detriti della polvere incombusta.

La negatività delle reazioni, al contrario, non è sufficiente a fare escludere la possibilità d'impianto negli strati cutanei di granuli da polvere incombusta.


294

- 6 -

267
271

Gli esami istologici, pertanto, permettono di rilevare direttamente la presenza negli strati cutanei degli eventuali granuli da polvere (tatuaggio); consentono altresì, nei casi dubbi, di differenziare la struttura di una soluzione traumatica d'entrata da una omologa di uscita.

Per allestire sezioni adatte alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

I pezzi cutanei prelevati vennero sottoposti dapprima ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

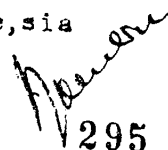
Dai liquidi fissatori i pezzi vennero, successivamente, passati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e da questi nei solventi.

Inclusi nella paraffina ed ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possibile affettarli alla lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, scelte fra le migliori e le più sottili, dopo opportuni passaggi attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate per la maggior parte con il metodo dell'emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura fondamentale istologica sia presenta notevolmente modificata sia da comuni processi di decomposizione post-mortale, sia


295

- 7 -

244
268 272

da fatti traumatici esercitati dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in esame.

Una migliore conservazione presentano i tessuti in quelle zone più lontane dalla soluzione traumatica; in queste zone, infatti, è ancora possibile differenziare, nei caratteri fondamentali, i diversi strati costitutivi; le cellule ed i citoplasmi però si presentano debolmente colorate ed a contorni sfumati.

Anche i nuclei e la cromatina nucleare hanno poco assorbito la colorazione elettiva con l'ematosilina.

A carico degli strati più superficiali e specialmente dello strato corneo, si rilevano diffusi fatti di sfaldamento o di scollamento (a flittene); procedendo verso la soluzione traumatica, invece, si osserva una diffusa disepitelizzazione che interessa a diversa profondità ed irregolarmente gli strati cutanei.

Mano a mano che ci si avvicina alla soluzione traumatica, i fatti di scompaginamento traumatico diventano sempre più evidenti ed intensi, fino a che i tessuti appaiono irregolarmente interrotti a tutto spessore, istologicamente indifferenziabili perchè mancano di struttura definita ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

La soluzione si appalesa come un'escavazione crateriforme delimitata da margini apparentemente necrotici e pigmentati.

In nessun punto delle sezioni esaminate, si è osservato l'impianto

296

- 8 -

273

273

267

di corpuscoli amorfi appartenenti eventualmente alla polvere incom-
busta.

Le osservazioni microscopiche confermano le osservazioni macroscopiche e fanno riconoscere come foro d'entrata quello corrispondente alla regione parietale.

CONSIDERAZIONI

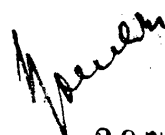
I dati costantemente negativi delle ricerche speciali praticate e di cui sopra abbiamo sommariamente riferito, ci danno elementi di valutazione assai significativi per escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

L'orientamento diagnostico, pertanto, deve indirizzarsi ad un colpo esploso al di fuori dei limiti delle brevi distanze (oltre i metri due).

E' evidente che nessuna precisazione potrà farsi relativamente al giudizio di distanza, perchè le nostre considerazioni potranno basarsi su dati di valore esclusivamente probativo.

Neanche il ripetuto esperimento balistico su bersaglio inanimato e con armi dello stesso tipo di quelle incriminate, potrebbero fornire elementi sicuri di giudizio.

Dobbiamo, pertanto, affidarci ad un giudizio di probabilità sia per la diagnosi di "arma adoperata", sia per quella di "distanza" di tiro.



297

- 9 -

274
270

Considerando gli effetti lesivi conseguiti dal proiettile, le dimensioni metriche delle due soluzioni d'entrata e di uscita, il dato di fatto che la lesione a "canale completo" è stata sicuramente determinata da un unico proiettile a pallottola, è evidente che la prima considerazione da fare è quella che il proiettile doveva essere animato da una grande forza viva, tanto da consentirgli di superare le resistenze incontrate (resistenze particolarmente sensibili, come si pensi che è stato perforato il cranio), e di fuoriuscire. Tale forza viva, evidentemente, (escluso che il colpo sia partito da breve distanza), doveva provenire al proiettile dall'arma adoperata, la quale ha dovuto essere sicuramente un'arma di grande potenza balistica.

In queste condizioni, il tipo di arma può difficilmente identificarsi; trattasi probabilmente di arma lunga da fuoco e rigata caricata con proiettile di piccolo calibro; la riduzione del calibro, nelle armi di moderna fabbricazione, nonché del peso del proiettile, consente infatti una migliore forza di penetrazione.

Il calibro dei moderni proiettili per fucili da guerra, ad es., varia da 6 ad 8 mm. di diametro ed anche il peso è sceso a 16 ed anche 10 grammi. In tal modo è più facilmente vinta la resistenza della aria e la gittata dell'arma è aumentata.

Naturalmente la velocità del proiettile diminuisce gradatamente mano a mano che ci si allontana dalla bocca dell'arma, dimodochè



- 10 -

275
~~271~~

bisogna distinguere una velocità iniziale (all'uscita della canna) dalla velocità residua variabile a seconda dei vari momenti della parabola.

La velocità iniziale per i moderni proiettili di piccolo calibro arriva sino ai 600 - 700 ms, mentre la gittata dei moderni fucili arriva ai 3 - 4000 metri.

La grande velocità di cui sono dotati i moderni proiettili, compensa esuberantemente il loro piccolo peso; il "coefficiente di pressione" sul punto colpito, è così più che raddoppiato in confronto ai proiettili antiche; la forza di penetrazione è pure favorita dalla forma appuntita, dal moto di rotazione elicoidale, dalla minore facilità di deformazione ecc, cosicchè sul bersaglio predomina l'azione di cuneo su quella di martello.

Per questi proiettili, l'azione esplosiva (specie nel cranio) si manifesta anche a grande distanza (circa 300); da tutto quanto sopra considerato, è da ammettere, pertanto, che il proiettile sia pervenuto sul bersaglio da una distanza superiore, teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona di perforazione o delle medie distanze ; in quella zona, cioè, in cui il proiettile (per diminuzione della sua forza viva iniziale) ha perduto l'azione esplosiva, conservando, invece, sufficiente forza viva da perforare il bersaglio.

Mancano, infatti, i fatti di scoppio a carico della scatola cranica;

299

- 11 -

276
27c

mentre gli effetti lesivi si sono limitati ad una semplice perforazione.

Basandosi su deduzioni teoriche, pertanto, il colpo sarebbe partito da una distanza che dovrebbe aggirarsi fra i 400 ed i 1000 metri. Resta da occuparci soltanto della direzione del colpo.

Immaginato il corpo in posizione anatomica eretta, il colpo mostra una pressochè netta rettilineità; ma tale direzione ci sembra in contrasto con tutte le altre ricavate sugli altri cadaveri e con evidente direzione dall'alto in basso.

E' possibile, pertanto, che una tale rettilineità della traiettoria, rappresenti una artificiosa deduzione, essendo possibile che il bersaglio sia stato parimenti perforato dall'alto in basso mentre la bimba si trovava distesa a terra in cerca di riparo.

A tale proposito riuscirebbe interessante conoscere la topografia del terreno e la posizione del cadavere.

Ci pare così di avere dato chiaro e rapido svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti; sulla scorta dei dati macro e microscopici ricavati, possiamo, pertanto, formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

- 1° - le ferite riscontrate sul cadavere della piccola La Fata Vincenza, sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;
- 2° - l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

MS

Dove

272
277
273

- 12 -

3° - il colpo è stato sicuramente esploso al di fuori dei limiti delle distanze ravvicinate e probabilmente da quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 metri circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sul corpo della vittima in posizione anatomica, riesce postero-anteriore e pressochè rettilinea.

E' possibile, pertanto, che al momento in cui veniva colpita, la vittima si trovava in un atteggiamento atipico nella vana speranza di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

=====

Dott. Vincenzo Barbino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Barbino

Dott. Martorana

*Seperata alla Procura della Repubblica
il 3.6.1947*

Barbino

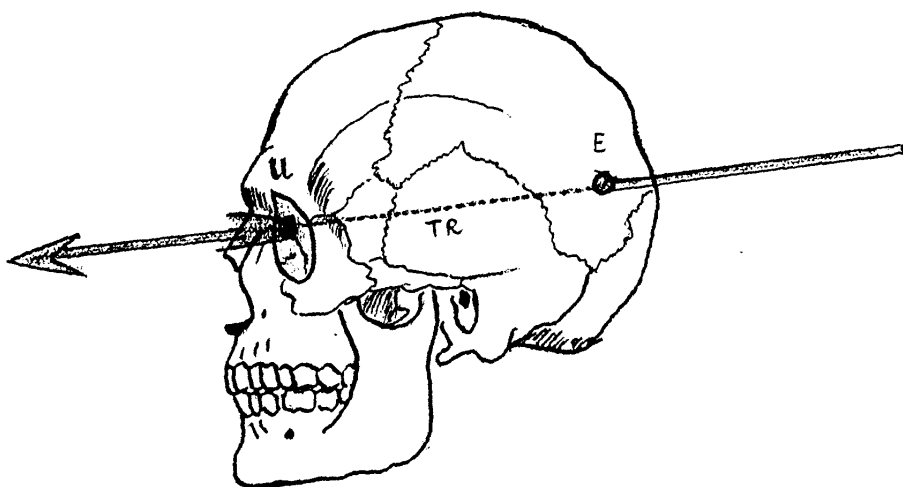
Barbino

Barbino

Martorana

278
274

LA FATA VINCENZA



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

TR = tramite orbitario;

La freccia in rosso indica la direzione del colpo.

Pauciani

280

=====

6737
27

~~277~~

- R E L A Z I O N E d i P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : M E G N A G I O V A N N I)

*Autopsia
n° prot. 9458*

↑

P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====

281

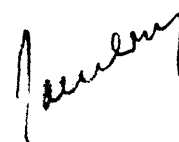
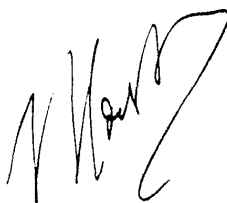
.....
.....

278

Nel dare svolgimento alla trattazione medico-legale, non possiamo fare a meno di rivolgere ancora un commosso pensiero alle vittime innocenti che hanno insanguinato i prati di "Portella delle Ginestre" colpite dal piombo crudele di selvaggi assassini.

Niente potrà giustificare una così infame strage che nessun precedente può e potrà mai avere nella storia dei delitti.

Chiamati dalla fiducia dell'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica, il giorno 2 del mese di maggio u.s., nella sala anatomica del cimitero di Piana degli Albanesi abbiamo proceduto alla necroscopia ed alla necrotomia delle salme.



- 3 -

279 282

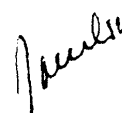
Modesto sarà sicuramente l'apporto che potremo dare alle complesse indagini giudiziarie, ma siamo certi che il materiale da noi raccolto e scrupolosamente vagliato, potrà rappresentare un orientamento ai compiti della Giustizia.

Il riscontro anatomico eseguito da noi periti giudiziari sulla giovane salma di M E G N A G I O V A N N I , può considerarsi pressochè negativo relativamente alla diagnosi di " distanza " di sparo e di " arma adoperata ".

Pertanto a maggiore precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente, avevamo prelevato pezzi della cute sede delle lesioni d'entrata dei proiettili e da servire per ulteriori esami speciali.

Compito di questa nostra esposizione sarà principalmente quello di riferire sui risultati ottenuti e sulle conclusioni che tali esami speciali comportano.

Per i dati macroscopici rimandiamo al verbale di autopsia; ricordiamo soltanto che il MEGNA GIOVANNI venne colpito da due proiettili, uno dei quali venne repertato durante l'autopsia.



- 4 -

280 283

Le soluzioni traumatiche d'entrata dei proiettili non presentavano, alla semplice osservazione macroscopica, caratteri particolari che potessero orientare al giudizio relativo alla distanza di sparo; da qui la necessità di procedere a ricerche speciali di natura chimica e micro-istologica.

- ESAMI SPECIALI -

- Esami chimici - per il passato, l'applicazione chimica alle ricerche medico-legali, era rimasta limitata pressochè esclusivamente alla parte tossicologica speciale.

L'estensione e l'applicazione di speciali reattivi chimici alla branca della traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta indubbiamente una delle più moderne e pratiche acquisizioni per il perito giudiziario.

Esistono, infatti, dei reattivi speciali (brucina ecc.), i quali sono capaci di appalesare la presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, mediante reazioni colorate assai sensibili ed evidenti.

Gli esami chimici, pertanto, servono a rilevare nel materiale opportunamente trattato, la presenza della polvere incombusta.

È chiaro che il perito potrà notevolmente avvantaggiarsi dei risul-

- 5 -

281
2PA

tati delle reazioni chimiche, non foss'altro che ai fini di una semplice diagnosi differenziale fra colpo esplosivo da vicino o da lontano; problema questo che riveste un carattere di particolare importanza nei problemi giudiziari.

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare il contorno delle soluzioni d'entrata ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare.

Su parte del materiale essiccato, venne aggiunta qualche goccia dei reattivi seguenti :

a) - difenilamina al 4 % in acido solforico concentrato -

con l'aggiunta di questo reattivo, qualora vi sia presenza di detriti da polvere incombusta, si forma nel punto di contatto una nuvola di colore azzurro.

Nel caso in esame, la reazione ha dato esito negativo.

b) - sull'altra parte del materiale venne eseguita con la stessa tecnica la reazione della " brucina " :

brucina al 2 % in acido solforico concentrato -

307

- 6 -

282²⁸⁵

La reazione positiva è caratterizzata da una colorazione rossastra assunta dal materiale trattato e che, a freddo, volge lentamente al giallo e poi all'arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami micro-istologici

Gli esami chimici debbono essere sempre completati da esami istologici che permettono di rilevare direttamente l'eventuale presenza di granuli di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio); è risultato, infatti, che in casi particolari anche l'orletto di detersione (che è presente anche nel colpo esplosivo da lontano), potrebbe dare positività delle reazioni chimiche.

Gli esami istologici consentono altresì, nei casi dubbi, di differenziare la struttura di una soluzione d'entrata da una omologa di uscita.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei reperiti e corrispondenti alle soluzioni traumatiche d'entrata, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e di

- 7 -

283⁰⁰

provocare l'asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

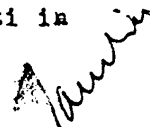
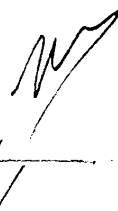
I pezzi vennero successivamente passati nei liquidi fissatori e nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

Diafanizzati nei solventi, l'inclusione venne fatta nella paraffina allo stato di fusione; ottenuto il consolidamento dei pezzi mediante il raffreddamento, è stato così possibile procedere alle sezioni microtomiche.

Le sezioni dello spessore di pochi micron, opportunamente scelte e selezionate, dopo altri passaggi tecnici attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate con emallume - eosina ed alcune con fucina ed orange.

Al campo microscopico si è rilevato :

nei preparati in esame esistono delle evidenti modificazioni che ne alterano la struttura primitiva; tali modificazioni sono identificabili nei comuni processi di disfacimento post-mortale, mentre altro tipo di modificazioni è da identificare nello scompaginamento traumatico operato dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in



- 8 -

284²⁸⁷

esame.

Alla periferia del campo microscopico e cioè nelle zone cutanee più distanti dalla soluzione di continuo, i tessuti appaiono meglio conservati e se ne può ancora differenziare in parte la struttura fondamentale istologica. Procedendo, invece, da queste zone verso la soluzione traumatica, si notano dei fatti progressivi di scompaginamento e di spezzettamento, fino a che ogni differenziazione riesce impossibile, essendo i tessuti indifferenziabili.

Ad ingrandimento forte gli elementi cellulari ed i protoplasmi appaiono debolmente colorati ed a contorni cellulari indefiniti; i nuclei e la cromatina nucleare sono parimente debolmente colorati o sono mancanti per fenomeni di cariolisi d'ordine putrefattivo.

Alla periferia del campo, il derma e gli strati ad esso sottostanti, si presentano meglio conservati; mentre gli strati più superficiali si presentano diffusamente disepitelizzati.

Nel sottocutaneo, inoltre, si rilevano accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di progressive infiltrazioni emorragiche a carico di questo strato e persistite no-

- 9 -

285²⁸⁸

nostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sottoposti i pezzi durante la preparazione per l'allestimento delle sezioni.

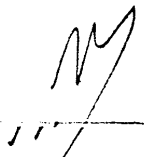
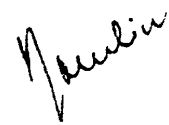
Mano a mano che da queste zone più esterne si procede verso la soluzione traumatica, si osserva un irregolare e sempre più intenso scompaginamento della struttura istologica, fino anche in prossimità del foro i tessuti appaiono irregolarmente interrotti, istologicamente indifferenziabili mancando di struttura definita ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti hanno un'apparenza necrotica e sono ricchi dei pigmenti del sangue.

Non si apprezza in nessun punto l'impianto di corpuscoli appartenenti alla polvere incombusta (tatuaggio); le ricerche speciali, pertanto, ci fanno escludere che i colpi siano partiti da breve distanza.

C O N S I D E R A Z I O N I

Dai risultati delle ricerche speciali possiamo quindi dedurre che uno dei principali caratteri di vicinanza dello sparo è cioè il "tatuaggio

 
311

- 10 -

289
~~286~~

non potè essere dimostrato.

Sappiamo infatti che il tatuaggio, assieme all'affumicatura ed alla ustione, è presente quando il colpo d'arma da fuoco sia stato esploso ad una distanza non superiore ai metri due.

Nei colpi d'arma da fuoco esplosi da breve distanza, infatti, accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione), si aggiungono attorno al foro d'entrata del proiettile i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri.

Così ad esempio l'ustione della cute e la bruciatura dei peli, sono dovuti non già al calore dei gas sviluppatisi dalla combustione dell'esplosivo, bensì ai residui solidi che divengono incandescenti (Leoncini).

L'affumicatura, invece, è dovuta al depositarsi attorno al foro d'entrata ed alla superficie cutanea di residui solidi della combustione del miscuglio esplosivo.

L'estensione, la forma, la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare, variano col

- 11 -

290
287

variare dell'arma adoperata, della quantità e della qualità della polvere adoperata (più marcata nei proiettili caricati a polvere nera e nei fucili), dell'obliquità del colpo, della interposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Un proiettile che colpisca la superficie del corpo, provoca lesioni proporzionali alla sua forza viva che dipende dalla ben nota formula $\frac{MV^2}{2}$, dove si vede che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso.

Da questo punto di vista i proiettili della pratica civile e specialmente quelli di rivoltella, sono assai meno lesivi di quelli di fucile - soprattutto a distanza perdono assai presto la più gran parte della loro forza viva.

A questo proposito, sempre prescindendo dall'azione di altri fattori concomitanti, l'effetto di un proiettile che colpisce un corpo, dipende da una serie di fattori di cui i più importanti sono : 1° la distanza dalla quale il colpo è stato esploso; 2° la direzione con la quale il proiettile colpisce la superficie del corpo; 3° la resistenza

- 12 -

288 291

e la struttura dei tessuti con i quali esso viene a contatto.

Per quello che si riferisce alla distanza, si distinguono per l'effetto del proiettile incamiciato tre zone che corrispondono al diverso modo di comportarsi del corpo colpito dal proiettile.

La prima zona è la zona esplosiva e si estende per i moderni fucili da guerra con lunga portata a circa 400 metri;

la seconda è la zona di perforazione che va dai 400 ai 1000 metri e.

In questa zona il proiettile ha conservato una sufficiente forza viva da passare il corpo da parte a parte, xxxxxxxxxxxxxxx;

Terza infine è la zona così detta di contusione, in cui il proiettile ha perso gran parte della sua forza di penetrazione e conserva, invece, un'evidente azione contusiva, da 1000 metri circa al limite della traiettoria.

In genere, in questa zona, il proiettile ha solo la forza di penetrare ma non di uscire dal corpo, soprattutto se incontra resistenze ossee; questa è la zona in cui più spesso il proiettile rimane, pertanto, incuneato.

Nel caso in esame il problema viene notevolmente semplificato dal

314

- 15 -

289²⁹²

riscontro anatomico, dal risultato degli accertamenti speciali e, soprattutto, dal rinvenimento del proiettile nella regione cranica posteriore.

Il proiettile reperito, infatti, appare di calibro ridotto, di forma cilindro ogivale e di piccolo peso; inoltre appare poco deformato dalle resistenze ossee incontrate.

Detto proiettile a noi pare appartenente ad arma lunga da fuoco e più particolarmente ad un "mitra" di moderna fabbricazione; l'esame del perito tecnico-balistico, potrà meglio precisare le caratteristiche dell'arma adoperata.

Il proiettile ha dimostrato, pertanto, una forza viva assai grande nel superare le resistenze offerte dal bersaglio (resistenze particolarmente sensibili nelle ossa craniche); mentre d'altra parte la lesione riscontrata si limita al canale formato dal proiettile, senza irradiazioni all'interno almeno notevoli e soprattutto senza quella azione esplosiva così caratteristica a carico del cranio.

E' chiaro, pertanto, che la distanza di sparo deve andare identificata in quella zona della traiettoria indicata col nome di zona di perforazione.

- 14 -

290²⁹³

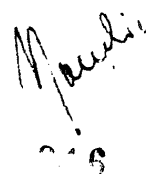
razione e che teoricamente è compresa tra i 400 ed i 1000 metri di distanza circa.

Resta da occuparsi, pertanto, della direzione con la quale il proiettile ha colpito la superficie del corpo.

Abbiamo già accennato che gli effetti di un proiettile che colpisce il corpo (a prescindere dalla distanza di sparo) saranno notevolmente diversi a seconda che esso lo colpisca perpendicolarmente o con direzione nettamente tangenziale; tra le due vi sono tutte le posizioni intermedie con effetti che variano dalla penetrazione alla ferita tangenziale, al solco ed a tutte le modalità che si accompagnano alla diversa direzione con la quale il proiettile colpisce il corpo.

Non possiamo precisare le posizioni rispettive fra vittima e feritore al momento della esplosione dei colpi, ma è chiaro che il feritore doveva trovarsi in posizione sopraelevata rispetto a quella della vittima.

La direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), ha una obliquazione dall'alto in basso non molto appariscente, talchè a prima vista il colpo apparirebbe diretto



- 15 -

294
291

pressocchè perpendicolarmente all'asse della superficie corporea della vittima nel colpo che ha attinto alla regione cranica, mentre per il colpo al braccio destro la traiettoria dall'alto in basso risulta più appariscente.

(Per la direzione dei colpi v. figure schematiche allegate).

Da tutto quanto sopra detto e particolarmente tenuto conto dei risultati conseguiti con gli esami speciali, possiamo formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata è stata un'arma da fuoco di grande potenza balistica; il proiettile repertato durante l'autopsia fa ritenere che l'arma adoperata sia stata un moderno "mitra" di tipo militare.

È opportuno comunque che il proiettile venga sottoposto all'esame di un perito tecnico, allo scopo di meglio accertare le caratteristiche dell'arma adoperata;

2° - la distanza di sparo appare identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze intermedie (400 - 1000 metri circa);

3° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in po=

MS

317

295
292

sizione anatomica, risulta dall'alto verso il basso; lo sparatore, cioè, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima (v. figure schematiche allegate alla perizia).

=====
=====

Dott. Vincenzo Bambino

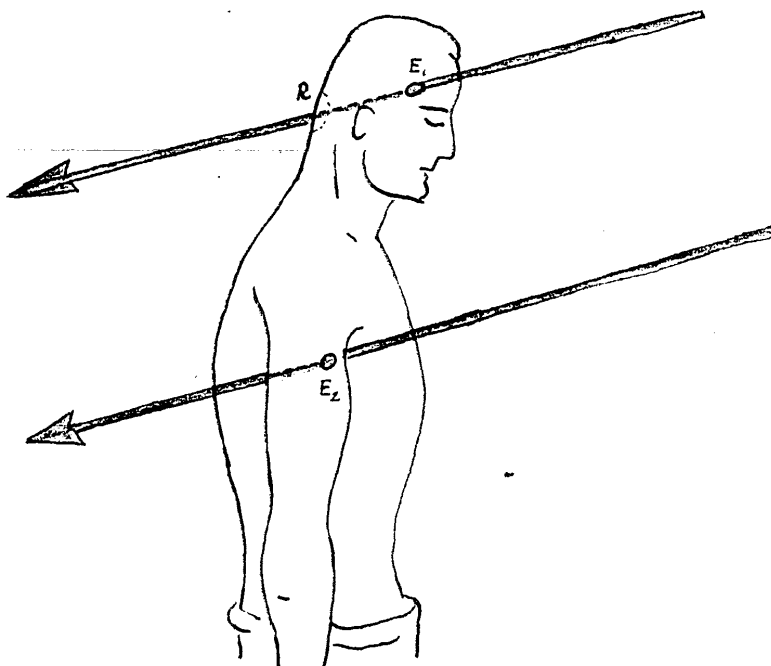
Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino *Dott. Martorana*

Depositate alla Procura della Repubblica
opp' 2.6.947

Dott. Bambino
La Procura della Repubblica

Martorana
La Proc. della Repubblica
M...

296
293MEGNA GIOVANNI

- FIGURA SCHEMATICA -

E_1 = foro di entrata del proiettile

R = sede della ritenzione del proiettile;

E_2 = altro foro di entrata; il foro di uscita trovasi sulla faccia interna dello stesso braccio.

Le due frecce in rosso indicano schematicamente la direzione dei due proiettili.

N 6737
296
296

- R E L A Z I O N E di P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : LASCARI SERAFINO)

autopsia
ai punti L. 9658 -

P E R I T I

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====
=====

316

=====

~~297~~

A vedere composte nelle pietose bare le salme delle vittime innocenti di Portella della Ginestra, involontariamente il pensiero si riporta indietro nei secoli alla famosa "strage degli innocenti".

Pochi minuti sono stati sufficienti a perpetrare il delitto più infame e crudele che si stato mai commesso; una delle pagine più dolorosa della storia di questo nostro tormentato dopoguerra, si è scritta a caratteri di sangue.

Ai bimbi, alle madri, alle vittime tutte di Piana della Ginestra, è legato il pensiero commosso di tutto il popolo nostro che ha inorridito e pianto sulla luttuosa sventura.

Per incarico concessoci dall' Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica, il giorno 2 del mese di maggio u.s., nella sala mortuaria del



- 3 -

298 317



cimitero di Piana degli Albanesi, abbiamo proceduto alla necroscopia ed alla necrotomia delle salme.

Il riscontro anatomico macroscopico eseguito da noi periti giudiziari sulla salma di : L A S C A R I S E R A F I N O, poteva considerarsi pressochè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale di "arma adoperata" e di "distanza" di tiro.

Il foro d'entrata (da proiettile unico a pallottola), infatti non presentava particolari caratteri che potessero orientarci in proposito; si era, pertanto, richiesta l'autorizzazione a prelevare pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, onde procedere a ricerche speciali di natura chimica ed istologica, indispensabili alla esemplificazione dei problemi giudiziari a noi sottoposti.

Riferiremo, pertanto, in questa nostra modesta trattazione, sui risultati ottenuti a mezzo degli esami speciali e sulle conclusioni che tali esami comportano.

Per i dati macroscopici rimandiamo al verbale di autopsia; ricordiamo soltanto che sul cadavere del piccolo Lascari, venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) prodotta da un unico proiettile a pallottola.

 322 

- 4 -

299 318

A completare la trattazione medico-legale abbiamo, quindi, proceduto

ad ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'applicazione di reattivi chimici

alla pratica medico-legale e particolarmente alle ricerche sulla traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta una delle più pratiche acquisizioni della moderna scienza medico-forense.

E' possibile, infatti, a mezzo di reazioni colorate, rilevare o meno la presenza della polvere incombusta nel materiale opportunamente trattato; è possibile, cioè, procedere rapidamente ad un orientamento diagnostico differenziale fra colpo d'arma da fuoco esplosivo da breve distanza o da lontano.

E' evidente la grande importanza pratica di tali ricerche nell'applicazione dei problemi giudiziari.

Le ricerche chimiche, però, debbono essere sempre corredate e completate da ricerche istologiche, in quanto si è potuto dimostrare che in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche.

Di qui la necessità di controllare microscopicamente i preparati ed



323



- 5 -

300³¹⁹

accertare l'esistenza o meno di detriti da polvere negli strati cutanei (tatuaggio).

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare tutt'attorno alla soluzione traumatica d'entrata ed il materiale raccolto venne disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto venne, quindi, suddiviso in due parti ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei reattivi seguenti :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4 %) - con l'aggiunta di questo reattivo, qualora nel materiale in esame vi sia presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, si viene a formare nel punto di contatto una nubeola di colore azzurro, indice della positività della reazione.

Nel materiale in esame la reazione ha dato esito negativo.


Sull'altra parte del materiale essiccato venne praticata, con la stessa tecnica, la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2 %) -

In presenza di polvere incombusta, sul materiale così trattato, si



324



- 6 -

~~201~~

ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge verso il giallo prima e l'arancione poi.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami istologici -

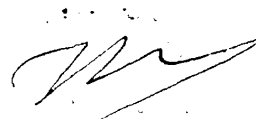
tali esami permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio), nonché di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di un foro di entrata da quella di un foro di uscita.


Gli esami istologici, pertanto, rappresentano un controllo ed un complemento necessario alle ricerche chimiche.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

I pezzi cutanei prelevati in corrispondenza della soluzione traumatica d'entrata del proiettile, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

I pezzi vennero fissati in formalina, Muller e Zenker e dopo la fissazione passati nella serie ascendente degli alcool a concentrazione crescente e nei solventi per la diafanizzazione.



325 

- 7 -

~~322~~

321

Dopo di che i pezzi vennero tenuti nella paraffina allo stato di fusione. Ottenuto, dopo il raffreddamento, il consolidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alle sezioni alla lama del microtomo. Le sezioni ottenute, opportunamente selezionate e scelte fra le più sottili, sono state passate attraverso i liquidi intermedi ed infine colorate con la tecnica dell'emallume - eosina.

Qualche sezione venne colorata pure con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate sono state montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada (il quale possiede un indice di rifrazione analogo a quello del vetro).

Al campo microscopico si è osservato :


la struttura primitiva istologica appare notevolmente modificata da attivi processi di modificazione post-mortale, nonché da fatti traumatici da identificare nel trauma esercitato dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Alla periferia del campo e cioè nelle zone più lontane dalla soluzione traumatica, i tessuti appaiono generalmente meglio conservati e se ne può ancora differenziare la struttura.

Le cellule si presentano debolmente colorate dai coloranti elettivi



326



- 8 -

303 322

e mostrano contorni cellulari affatto netti.

Debolmente colorati dall'ematossilina si presentano pure i nuclei, i quali in parte sono mancanti per fenomeni di cariolisi.

Una diffusa disepitelizzazione si rileva a carico degli strati più superficiali e specialmente dello strato corneo; in qualche parte, invece, lo strato corneo appare scollato dai tessuti sottostanti ed ancora conservato (flittene).

Lo strato del derma si presenta ben conservato e se ne possono distinguere i fasci connettivi che lo costituiscono. In questo strato sono pure riconoscibili degli accumuli irregolari di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi a carico di questi strati.

Procedendo da queste zone, verso l'interno del campo e mano a mano che ci si avvicina alla soluzione traumatica, si osserva un progressivo e sempre più intenso sconvolgimento e scompaginamento della struttura istologica, da identificare nei fatti traumatici esercitati dal passaggio del proiettile.

In corrispondenza della soluzione traumatica i tessuti appaiono,

32

- 9 -

324 323

portanto, irregolarmente interrotti ed indifferenziabili; essi hanno preso uniformemente la colorazione con l'eosina e mancano di struttura definita.

Tutt'attorno i tessuti hanno un'apparenza necrotica e sono ancora riccamente pigmentati (pigmenti di natura ematica).

In nessun punto, nelle sezioni esaminate, si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi ed amorfi appartenenti eventualmente ai detriti incombusti della carica esplosiva.

CONSIDERAZIONI

Abbiamo proceduto ad esami speciali di natura chimica ed istologica, allo scopo di orientarci sul giudizio di "distanza di sparo" mediante la ricerca dell'eventuale presenza di residui incombusti della polvere, invisibili ad occhio nudo.

E' risaputo, infatti, che nei colpi d'arma da fuoco sparati da breve distanza, attorno al foro d'entrata si aggiungono i segni lasciati dai prodotti della combustione completa ed incompleta delle polveri (azione dei gas, fiammata, affumicatura, tatuaggio ecc.).

E' chiaro, però, che l'estensione, la forma, la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono

- 10 -

308 324

manifestare, variano col variare dell'arma, della quantità e quantità della carica (più marcata nei proiettili carichi a polvere nera e nei fucili), dell'obliquità del colpo, della sovrapposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Mano a mano, cioè, che l'arma si va allontanando dal bersaglio, i sopradetti fenomeni scompaiono secondo l'ordine di descrizione, fino a che in corrispondenza del foro d'entrata possono rilevarsi soltanto segni comuni sia ai colpi sparati da vicino che a quelli sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione).

D'altra parte si è potuto sperimentalmente accertare che armi di tipo diverso sparate ad identica distanza, oppure identici proiettili con diversa carica, possono determinare sul bersaglio fenomeni riferibili ad ambedue i tipi di distanza.

Il giudizio di colpo sparato da vicino o da lontano, risulterebbe in tal caso convenzionale, ove non fosse possibile procedere a ripetuti esperimenti su bersaglio artificiale e con l'arma incriminata.

Al di là delle brevi distanze, pertanto, ogni precisazione riesce impossibile, anche a volere adoperare il metodo sperimentale.

La costante negatività delle ricerche speciali, nel caso in esame, ci assicura che il colpo è stato esploso al di fuori dei limiti

M
329
Mancini

- 11 -

306 325

delle distanze ravvicinate, ma l'orientamento diagnostico relativo alla distanza di sparo, non può ricavarsi che da dati puramente teorici.

La lesione rilevata sul cadavere risulta a "canale completo" e prodotta da un proiettile unico a pallottola.

Grande doveva essere, pertanto, la forza di penetrazione del proiettile, tanto da consentirgli di superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire.

E' difficile precisare il tipo di proiettile che ha prodotto la lesione, ma questo risulta di tipo analogo a quelli repertati sui cadaveri del Megna Giovanni e del Vicari Francesco.

Le soluzioni traumatiche, infatti, presentano ~~xx~~ caratteri analoghi di forma e di dimensioni.

Il proiettile è stato lanciato, cioè, da un'arma di grande potenza balistica e sicuramente da un'arma da tiro rigata.

Per quello che si riferisce alla distanza di tiro, teoricamente (per il proiettile incombaciato) si suole dividere la traiettoria in 3 diverse zone che corrispondono al diverso modo di comportarsi del corpo colpito dal proiettile e cioè :

1° - zona esplosiva - si estende per i moderni fucili da guerra a

330

- 12 -

307 326

lunga portata fino a circa 400 mt.

2° - zona di perforazione o delle distanze medie -

in questa zona il proiettile ha conservato una forza viva sufficiente tanto da superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire;

si estende dai 400 mt. ai 1000 mt. circa.

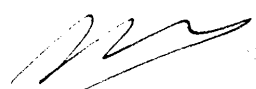
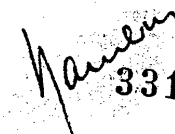
3° - Zona di contusione o delle grandi distanze -

in questa zona il proiettile ha perduto gran parte della sua forza di penetrazione, conservando, invece, un'evidente forza contusiva; si estende teoricamente fino al limite della traiettoria.

E' chiaro, pertanto, che nel caso in esame, le lesioni riscontrate sul cadavere possono riferirsi a quella zona della traiettoria indicata come zona delle distanze intermedie (400 - 1000 mt. circa), dato che il proiettile animato ancora da una sufficiente forza viva ha potuto superare le resistenze incontrate e fuoriuscire, limitandosi a perforare il bersaglio.

Basandosi su dati teorici, pertanto, si può stabilire che il colpo che ha ucciso il piccolo Lascari, è partito da una distanza superiore ai quattrocento metri.

Resta da occuparsi della direzione del colpo.

  331

- 13 -

308

Non conoscendo la topografia del terreno nel quale si è svolto il fatto delittuoso e, soprattutto, ignorando in quale posizione venne ritrovato il cadavere, dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo ricavandola dalla posizione anatomica (eretta).

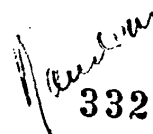
In tali condizioni il colpo si presenta con direzione pressochè rettilinea e con una assai modesta inclinazione dall'alto in basso. È verosimile, però che tale rettilineità della traiettoria, sia da identificare nel fatto che al momento in cui la vittima veniva raggiunta dal proiettile, il ragazzo si era disteso a terra nel vano tentativo di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

In questo caso è chiaro che lo sparatore doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Da tutto quanto sopra detto e specialmente in considerazione dei risultati ottenuti dall'esame macroscopico e micro istologico e chimico, ci pare di avere dato chiaro e rapido svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le lesioni riscontrate sul cadavere, sono state prodotte da un proiettile unico a pallottola;


332

309 320

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma da tiro lunga e rigata;

3° - la distanza di tiro appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze medie (400 - 1000 mt. circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica al momento dello sparo, risulta pressochè rettilinea con una modesta deviazione dall'alto in basso; è possibile, pertanto, che il bimbo si era disteso a terra nella vana speranza di trovare riparo ai colpi.

== ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ==

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

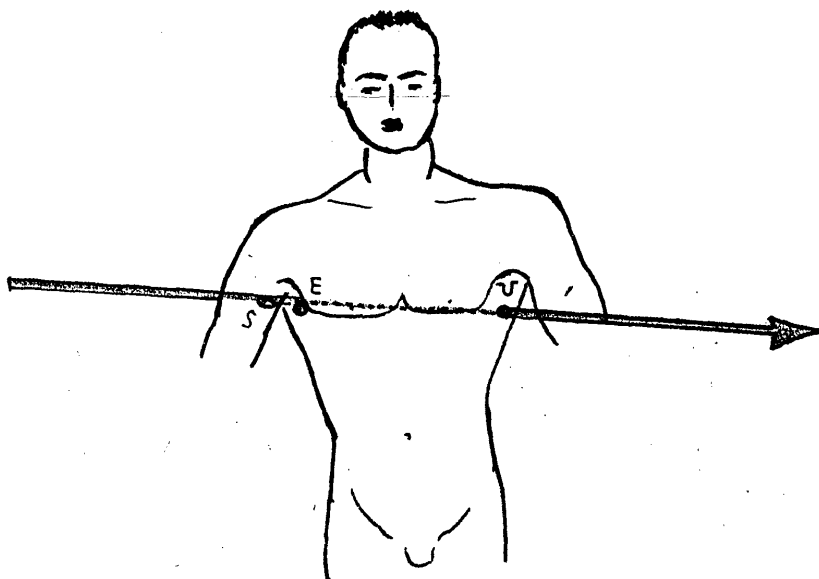
depositata alla Procura della Repubblica
ogg. 2/5/27

Dott. Bambino
Deputato

2^a Proc. della Repubblica
(Martorana)

310

LASCARI SERAFINO



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

S = soluzione a striscio determinata dal proiettile nel braccio destro;

la freccia in rosso indica la direzione del colpo.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

=====
=====

299

~~N° 6737
8/27~~

313

RELAZIONE di PERIZIA

(autopsia eseguita sul cadavere di : CLESCERI MARGHERITA)

Rubricate ripend.

L. 9458

[Signature]

PERITI

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

=====
=====

300

=====
=====

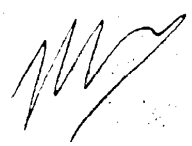
=====
=====

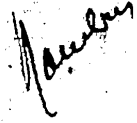
314

Nell'iniziare la trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di tributare ancora i sensi del nostro grato riconoscimento all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima e fiducia ha voluto dimostrarsi nell'eleggerci a periti giudiziari .

Abituati alle manifestazioni più insane del delitto, anche noi siamo rimasti come sgomenti allo spettacolo di tante vittime innocenti cadute sotto il piombo micidiale degli assassini più biechi che la storia dei delitti possano ricordare.

Giovani vite stroncate nel nascere, sangue innocente che ha macchiato i prati fiorenti di Portella delle Ginestre, personaggi ancora vivi di questo triste e drammatico dopoguerra.



336 

- 3 -

301

311

La vostra memoria sarà sempre viva nei cuori del popolo nostro tutto; le vostre anime troveranno presto pace, quando i vostri deluini carnifici saranno assicurati alla Giustizia degli uomini.

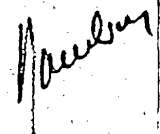
E la Giustizia è in marcia e si arresterà soltanto quando avrà fatto luce completa sul vergognoso delitto e quando vi avrà degnamente vendicati!

Il riscontro anatomico e macroscopico eseguito da noi periti giudiziari sulla salma della signora C L E S C E R I MARGHERITA, può considerarsi pressochè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale sulla "distanza" di sparo e sul tipo di "arma adoperata".

Il foro d'entrata da proiettile unico a pallottola, non dimostrava, infatti, particolari caratteri che potessero orientarci alla diagnosi medico-legale.

Si era richiesta, pertanto, l'autorizzazione a procedere a delle ricerche speciali di natura chimica e microscopica, indispensabili a semplificare e chiarire la materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti.

A migliore precisazione dei rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato presente, avevamo prelevato, pertanto, pezzi della cu-



- 4 -

te sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad esami speciali sul risultato dei quali riferiremo nel corso della presente esposizione.

Per i dettagli macroscopici rimandiamo, pertanto, al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere venne rilevata una lesione a canale completo (entrata, tramite ed uscita) causata da un unico proiettile a pallottola d'arma da fuoco.

Per completare la nostra trattazione medicolegale, abbiamo proceduto a ricerche d'ordine chimico e micro-istologiche, sul risultato delle quali riferiremo brevemente.

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'uso di particolari reattivi chimici nella pratica medico-forense, serve a rilevare mediante reazioni colorate, la presenza o meno della polvere incombusta.

Tali esami rivestono, pertanto, una particolare importanza ai fini della diagnosi differenziale fra colpo d'arma da fuoco esplosivo da vicino e da lontano; problema questo di particolare importanza nella pratica giudiziaria.

Le ricerche chimiche, però, vanno sempre completate ed integrate da

- 5 -

317 303

esami istologici, in quanto si è potuto dimostrare che, in casi particolari, anche l'orletto di abrasione (presente pure nei colpi di arma da fuoco sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche.

Per quest'esame abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto venne, quindi, suddiviso in due parti, ad ognuna delle quali venne aggiunto il seguente reattivo :

a) - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) -
con l'aggiunta di questo reattivo, qualora nel materiale in esame vi sia presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione azzurra, indice della positività della reazione praticata.

Rilievo questo che non venne fatto nel materiale in esame.

Sull'altra parte del materiale essiccato, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

b) - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) -

M
Mancini
339

- 6 -

318 304

In presenza di polvere incombusta, il materiale così trattato viene ad assumere una colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente al giallo prima ed all'arancione dopo.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad :

Esami micro-istologici -

A completare ed integrare i risultati delle ricerche chimiche; sono necessari tali esami che permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli di polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio); in casi particolari, infatti, l'orletto di abrasione (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), potrebbe determinare la positività delle reazioni chimiche.

Questi esami, inoltre, sono indispensabili nei casi dubbi per la diagnosi differenziale fra struttura di un foro di entrata e di uscita; problema questo di particolare interesse nei casi giudiziari.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati in corrispondenza del foro d'entrata del proiettile, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato la=

22/ 340 *M...*

- 7 -

319

vaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo la fissazione, i pezzi vennero passati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e diafanizzati nei solventi.

L'inclusione venne ottenuta nella paraffina; ottenuto così il consolidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alla sezione con la lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, opportunamente selezionate, vennero ancora passate attraverso i liquidi intermedi prima della colorazione.

La colorazione delle sezioni è stata fatta, per la maggior parte, con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canada.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

nei preparati in esame, si rilevano modificazioni di ordine cadaverico e traumatico che hanno notevolmente modificato l'aspetto istologico dei tessuti esaminati.

Marta

- 8 -

320 308

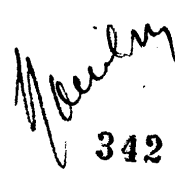

Il primo ordine di modificazioni è più evidente in quelle zone lontane dalla soluzione traumatica centrale; mentre procedendo verso la soluzione, si osserva un progressivo scompaginamento della trama istologica causato dalla violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Alla periferia del campo, pertanto, si rilevano diffusi fenomeni di disepitelizzazione, più cospicui a carico degli strati più superficiali; le cellule presentano delle modificazioni identificabili nei comuni processi di disfacimento post-mortale, se sono debolmente colorate ed hanno confini cellulari affatto netti.

Alterati si presentano pure i nuclei e la cromatina che li costituisce.

Meglio conservato si presenta lo strato dermico ed i tessuti ad esso sottostanti; in questo strato si riconoscono pure degli accumuli di globuli rossi morfologicamente alterati, i quali vanno identificati in pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi in questi strati e persistite nonostante il lavaggio prolungato al quale vennero sottoposti i pezzi durante la preparazione.

Mano a mano che da queste zone si procede verso la soluzione trau-


342

- 9 -

307
321

matica, si osserva un progressivo e sempre più intenso sconvolgimento e scompaginamento della struttura istologica, da identificare nella violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

In prossimità del foro, pertanto, i tessuti appaiono irregolarmente interrotti, indifferenziabili ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti appaiono come necrotici e sono ancora ricchi di pigmenti di natura ematica.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di eventuali corpuscoli amorfi identificabili in granuli di polvere incombusta.

CONSIDERAZIONI

I risultati degli esami speciali praticati e di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

E' risaputo, infatti, che nei colpi sparati entro i limiti delle distanze ravvicinate (circa mt. 2), accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione), si vengono ad aggiungere attorno al foro d'entrata del proiettile i segni

24
343

- 10 -

322 200

lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri adoperate (azione dei gas, fiammata, affumicatura, tatuaggio ecc.).

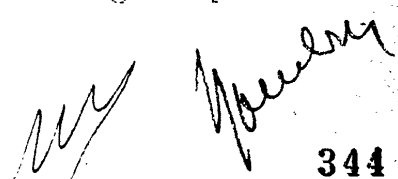
S'intende che l'estensione, la forma, la sovrapposizione dei suddetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare, sono proporzionali all'arma adoperata, alla qualità e quantità della carica, all'obliquità del colpo, alla sovrapposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Grande importanza ha soprattutto la forza viva iniziale della quale ciascun proiettile viene ad essere animato e che si traduce praticamente con una diversa forza di penetrazione sul bersaglio.

E così, ceteris paribus, l'effetto che un'arma di scarsa potenza balistica può determinare su un bersaglio, corrisponde a quello indotto da un'arma più potente ma sparata da maggiore distanza.

Gli effetti lesivi di un proiettile (prescindendo da altri fattori concomitanti), sono pertanto proporzionali alla distanza di sparo, alla direzione con la quale il proiettile arriva sul bersaglio, alle resistenze che il proiettile incontra nel bersaglio.

Per quello che si riferisce alla distanza, si distinguono per lo



- 11 -

323 309

effetto del proiettile incauciato, tre zone che corrispondono al diverso modo di comportarsi del corpo colpito da un proiettile e cioè :

1° - zona esplosiva la quale si estende per i moderni fucili da guerra a lunga portata a circa 400 mt;

2° - zona di perforazione o delle medie distanze ; in questa zona il proiettile ha conservato una forza viva sufficiente tanto da superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire; si estende teoricamente dai 400 ai 1000 mt circa;

3° - zona di contusione o delle grandi distanze; nella quale il proiettile ha perduto gran parte della sua forza di penetrazione conservando, invece, un'evidente azione contusiva.

Si estende teoricamente fino al limite della traiettoria.

Nel caso in esame la lesione rilevata sul cadavere si presentava a "canale completo" (foro d'entrata , tramite e foro di uscita) ed era stata prodotta da un proiettile unico a pallottola.

Il proiettile, pertanto, ha dimostrato grande forza viva, tanto da superare le resistenze del bersaglio (frattura di costole) e fuoriuscire.

345

- 12 -

324

E' chiaro, pertanto, che l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e che le lesioni riscontrate sono da riferire a quella seconda zona della traiettoria indicata come zona delle distanze intermedie o zona di perforazione.

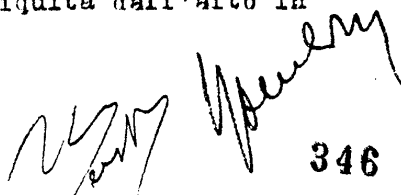
Teoricamente, pertanto, il colpo che ha ucciso la Clesceri Margherita, è partito da una distanza superiore ai metri quattrocento.

L'arma adoperata ha dovuto essere un'arma rigata, un'arma cioè capace di imprimere una sufficiente forza viva iniziale al proiettile. Le imponenti velocità iniziali, infatti, sono proprie dei fucili da guerra, delle armi da tiro rigate, dei mitra ed anche delle pistole di grosso calibro (tipo S.W.American ed automatica Colt).

Resta da occuparci, pertanto, della direzione con la quale il proiettile è pervenuto sul bersaglio.

Non possiamo precisare le posizioni rispettive fra sparatore e vittima al momento del fatto delittuoso, ma dobbiamo limitarci a ricavare la direzione del colpo immaginando la vittima in posizione anatomica (eretta) al momento in cui il proiettile ha urtato contro il bersaglio.

In tali condizioni il colpo presenta una obliquità dall'alto in



346

- 13 -

311
~~325~~

basso non molto sensibile ed appariscente ed è diretto nettamente da sinistra a destra; la vittima, cioè, venne colpita di fianco.

Risulta evidente, pertanto, che lo sparatore doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto a quella della vittima.

(per la direzione del colpo, v. figura schematica allegata).

Da tutto quanto sopra detto, ci pare di avere dato chiaro e completo svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

- 1° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica (fucile o mitra da guerra);
- 2° - le lesioni riscontrate sul cadavere, sono state prodotte da proiettile unico a pallottola;
- 3° - la distanza di sparo appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt.);
- 4° - la direzione del colpo ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), risulta dall'alto in basso e da si-

Martini

347 *Martini*

- 14 -

326 312

nistra a destra; il feritore, pertanto, al momento del fatto delittuoso, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto a quella della vittima.

=====

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Martorana
Costantino

Depositate alla Procura della Repubblica
oggi 2/6/67

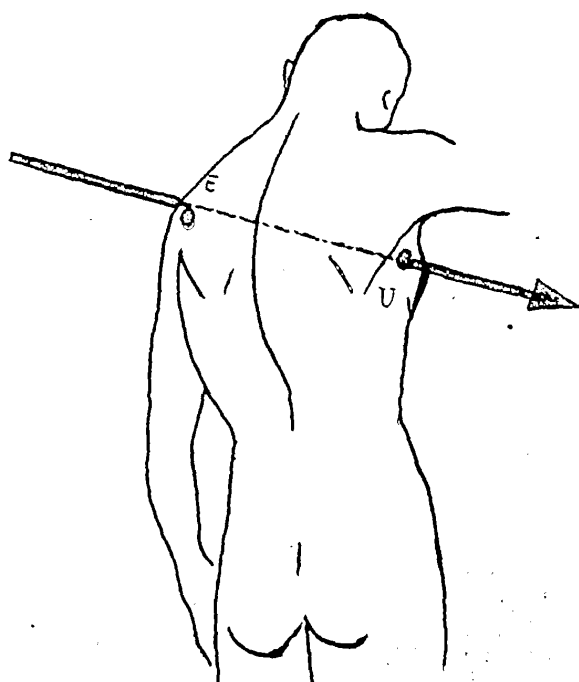
Dott. Bambino
2e Procura della Repubblica

Dott. Martorana
2e Procura della Repubblica
Am

315

327

CLESCERI MARGHERITA



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita del proiettile;

La freccia in rosso indica schematicamente la direzione del colpo.

Margherita Clesceri

Margherita Clesceri

329 329

Nota delle spese sostenute per allestire preparati chimici ed istologici dai pezzi anatomici prelevati sul cadavere di:

CLESCERI MARGHERITA

Previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria.

oooooooooooo

Alcool denaturato.....	L. 580
Alcool a 60 ed 80°.....	L. 950
Alcool assoluto.....	L.1100
Kilolo ed etere solforico.....	L. 850
Paraffina molle e media.....	L. 750
Paraffina dura.....	L. 700
Capsule del Petri.....	L. 650
Piastre di porcellana.....	L. 600
Vetrini porte e coprioggetti..	L. 850
Pennellini istologici.....	L. 250
Allume ferrico.....	L. 400
Eosossilina ed eosina.....	L.1550
Fuzina ed orange.....	L. 750
Acido solforico.....	L. 400
Reattivi chimici.....	L. 1600
Balsamo del Canada.....	L. 720

T O T A L E

L.12500

DOCT.

VISTO

si riducono le spese a lire...9209.....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA



TRIBUNALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI
ISTRUZIONE
N. 861 Reg. gen.
dell'Ufficio d'Istruzione
N. Reg. gen.
della Pretura

PROCESSO VERBALE 330

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia
(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602).

L'anno millenovecentoquarant a 7 il giorno 14
del mese di gennaio alle ore 11 in S. Giovanni
sopra S. Vito (Cimitero)

Noi Cav. Dott. Antonino Mauro, ex l'interessato
del P. M. Cav. G. Mistretta
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere
sottoscritto

Informati che nel cimitero suddetto

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta del Sott. Jurei
Antonio, perito, medico chirurgo

90.
recati in questo luogo
(*) è intervenuto il P. M. suddetto

Ivi present « abbiamo rinvenuto i seguenti « periti » nominati a
norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod.
proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento:
« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
« e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
« affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante-
« nere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in
« vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto,
separatamente giurano ripetendo le parole: « Lo Giuro ».

Richieste delle generalità le declinano come appresso: 351

(*) Dare atto se del caso, dell'intervento del P. M. (art. 303 Codice procedura pena e).

*Aut. es parte allo
Ufficio, per trasporto
n. 3414 =
del reato
L. 5875*

1. Sono: *Mucciotti Antonio, da S. Roberto (Raggi Calabria) di anni 57 Medico chirurgo, Romie.*
2. *S. Paleruo*

Rileviamo in primo luogo che (1) *Tentato un caso di lesa mortale*
giace un cadavere di sesso maschile, in posizione supina
vestito di indumenti come appreso descritti, di quest'
essere deceduto, ed adagiato sul tavolo anatomico

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: *un completo*
giacca, giilet e pantaloni di panno uero, mutande
bianche, calze marrone, camicia color kaki e lana

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità».*

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

I. D. Scerif

331

aperta, multilaterale a causa delle altera-
zioni postoperative - Nei tentativi di
apportare l'encefalo, la sostanza cerebrale
si spappola facilmente - Il cervello ha scem-
bato un po' del suo contenuto, si esaminano
tutta la sera ma senza rilevare alcuna
alterazione -

Esaminando successivamente gli organi
della faccia e noto che i bulbi oculari
sono un po' protrusi; e sulle compim-
tive si rilevano delle piccole ecchi-
mosi -

Cavità toracica - Scollate le
parti molli si apporta il piastrone
sternale e si apre la cavità toracica -
Nei casi pleurici si rileva modica
quantità di sangue liquido, senza
alcun coagulo sanguigno - Il cuore
si mostra di forma e volume normali; 2553
apporta dopo essere aperto il pericardio.

e si aprono le cavità che non presentano alcuna alterazione; le valvole sono sufficienti. I polmoni sono di colore più scuro del normale; si aprono facilmente, e si notano alcune polmoniche solcate nel lato destro. Ai tempi si rilevano nel tessuto polmonare dei punti ecchimotici che in qualche tratto confluiscono formando dei focoli congestivi.

Cavità addominale - Apriti la cavità addominale si rileva che lo stomaco e gli intestini sono alquanto distesi di gas. Il fegato è di forma e volume normali, ma il colore bruno scuro; nel rimoverlo si spezza facilmente, e si ha l'impressione di una sorta di ^{macerazione} del tessuto splenico. La milza, invece, è di colore piuttosto pallido, sembra ridotta di volume, e nel rimoverla si spezza facilmente. Si abitano.

352

ed il loro volume - *Dr. Tad. P. ...*

che sono piuttosto flaccidi e che le
due costole sono poco differenziabili per
alterazioni post-mortali -

Nella r. enca 5^{es} organi neo-plasi
feli e degli organi del collo -

Del procedere alla sezione cadaverica
si rileva che i muscoli sono di
colore un po' sbiadito, e che in generale
che pronto, specialmente sulla faccia
esterna degli arti, si notano piccoli
fochi emorragici intramuscolari -

Ultimato l'autopsia il pronto risponde:

In base agli elementi ricavati dall'
ispezione esterna e coll' autopsia del
cadavere si può affermare che il
Dr. Salvo è morto per asfissia
(asfissia), di cui non è stato

possibile accettare la causa determinamente - Il partito pertanto chiede l'autorizzazione di sollevare frammenti di organo e di tessuti del cadavere per procedere a grandi ricerche, e chiede altresì di poter esaminare e studiare gli altri materiali allegati al processo - Domanda infine un termine di giorni 60 per presentare relazione scritta -
Il giudice autorizziamo le richieste del partito e gli concediamo 40 giorni per la relazione -

L. C. S.

Antonio Fines

per

333

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole « Lo giuro ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono: Simonetti Filippo Felice fu Salvatore,
di anni 48 Sa. S. Giuseppe Vato, in Saniciliato

2. Sono: Ricotta Bernardo di Antonino, di anni
29 Sa. S. Giuseppe Vato, in Saniciliato e residente,

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere che V. S. mi mostra è quello di Di Salvo
Filippo fu Giuseppe e di Parrino Giuseppe, nato il 1898 a
Bancian e Saniciliato e S. Giuseppe Vato - esigente
epi. catt. —

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Simonetti Felice
Ricotta Bernardo

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n. _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____

vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta: _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) che trattasi di un cadavere di sesso
maschile, dell'apparente età di anni 40 circa, con
sviluppo scheletrico regolare, e l'aspetto rigido e di
ferme cutanee per l'emfisema cadaverico putrefattivo.
Si notano sparse sul corpo numerose flicten cadaveriche
in parte rotte e secernenti un liquore gelido.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del Boll. Uff. 910.

Sulle braccia e sulla gamba destra si rilevano
 varie piccole e cutanee irregolari. Avuto
 ad abrasioni cutanee. Il naso è deformato per
 una frattura, mal consolidata delle ossa nasali, come
 si accerta incidendo e sollevando le parti molli della
 regione. Si apposta frattura del canino e dei due premolari
 inf. di sinistra, e frattura degli alveoli corrispondenti.
 Si nota anche una cicatrice irregolare sulla punta della
 lingua, estesa verso il suo margine sinistro.
 Non si notano altre lesioni traumatiche esterne, sebbene
 le alterazioni post-fattive della superficie cutanea non
 abbiano consentito un esame molto minuzioso. La ripetuta
 comparazione è risultata che questa punta di lingua si ibrida al petto il
 nome sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno
 prodotta e sul tempo in cui è avvenuta. Il petto
 richiede: la morte del Di Salvo è avvenuta circa 3
 giorni addietro. Per rispondere agli altri quesiti il
 perito ritiene necessario procedere all'autopsia che
 si fa, ritenute giuste le richieste del perito
 autopsiense. Si procede quindi alla sezione

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso (1)

Condannato -
Arteria coronaria - Sclerate le parti molli di apertura
 con Doyle circolare la calotta cranica che, esaminata
 anche per trasparenza, non presenta alterazioni. Le
 meningi hanno in parte perduto i loro riflessi e
 olivari per alterazioni post-fattive; hanno l'aspetto
 di una membrana fibrosa, come se il cervello fosse
 rigido. Si scollano le meningi e si nota che i
 solchi e le circonvoluzioni cerebrali sono ~~perduti~~ ^{perduti} il co-

(1) Ai periti nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre, essere posto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di morte per «aborto», se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20 Disposiz. cit.).

gbr *guc* *luc*

XX

Uff. Istruzione Sez. Ottava — Giudice Istruttore Cav. Mauro Ant.n

Sequi quibus al punto
 L. 126°
 per 60 v. L. 754°
 per opera L. 876°

334

~~335~~

RELAZIONE DI PERIZIA MEDICA

eseguita (con esami istologici) sul cadavere di Di Salvo Filippo

dott. Antonio Furci

2

Spj 1553

Relazione di perizia medico-legale (con esami istologici)

sul cadavere di Di Salvo Filippo.-

336

In seguito alla visita esterna ed all'autopsia del cadavere

di Di Salvo abbiamo, trovato ^{sul cadavere stesso} segni ESTERNI ed IN-

TERNI che ci autorizzano ad affermare che il Di Salvo

è morto per asfissia. Sul corpo della vittima non abbiamo

notato alcuna traccia esterna di soffocamento, di stro-

zamento, di costrizione, che abbia potuto determinare l'as-

fissia. Abbiamo invece notato segni di traumatismi che

hanno potuto essere la porta d'entrata di un processo

tossi-infettivo capace di costituire la causa dell'as-

fissia ^{infatti} notando lievi postumi cicatriziali di abrasione

3 337^{ca}

superficiali alle braccia ed alla spalla destra; e, più

specialmente, notando, frattura del canino e dei due pre-

molari inf. di sinistra, nonché postumi cicatrizzati di

lesione della lingua. — Vediamo ora un pò quale sia stato

il decorso e la sintomatologia della malattia che precedette immediatamente il decesso del Di Salvo, e che fu

la causa della morte. — Risultò dalla cartella clinica

che il Di Salvo, il 1° maggio u.s., venne ferito, pare,

da scheggia di proiettile (o frammento di pietra) al

Piano della Sinistra, riportando ferite alla lingua e

perdita di tre denti, ricoverato il 3 al 13 marzo

all'Ospedale Civico, dove presentò anche qualche lieve

malore febbrile. Dinanzi all'Ospedale continuò ad avere

338

un po' di febbre, ed inoltre cominciò a notare cefalea pre-
 volentemente nucale; sonnolenza, per cui doveva stare sem-
 pre a letto. Per questi disturbi fu condotto a Palermo
 per essere visitato, e fu colto da una crisi convulsiva
 caratterizzata da tremori e spasmi diffusi, senza perdita
 di coscienza; ^{però} fu necessario ricoverarlo d'urgenza all'o-
 spedale per malattie nervose e mentali: ciò avvenne il
 28.5.947. - L'esame neurologico eseguito in quel mo-
 mento mise in rilievo: " Periodiche manifestazioni spa-
 stiche (trisma, contrazioni generalizzate, lieve rigidità
 nucleare.....) *CIMISSIS*.....) aveva un'ombra de-
 presso; qualche volta era inquieto, aveva qualche idea
 delirante; spesso tendenza al sonno. - Fu fatta diagnosi
 di Sindrome confusionale di natura tossi-infettiva (infe-

339

zione tetonica). - Fu sottosto alla cura razionale di
siero antitetanico e sulfamidici, ed ebbe, durante la *degra-*
za, alternative di miglioramento e di aggravamento; ebbe
sempre febbre, alle volte lieve ed alle volte alta. Dopo
un periodo di alterna vicenda le condizioni del Di Salvo
peggiorarono; ed il 10 giugno si aggravò: la sindrome spa-
stica crebbe d'intensità e di frequenza, ~~ed~~ *ed* il gio-
no successivo (11-6) la febbre raggiunse 40,7, il respiro
divenne dispnoico; fu notato sputo ematico e fatti di *con-*
gestione polmonare; alle ore 11,30 il Di Salvo è deceduto.

DISCUSSIONE E RILIEVI. Date le superiori promesse di dom-
a

di. no: il Di Salvo ebbe veramente l'infezione tetanica?

5 340 22

E, nell'ipotesi affermativa, ha potuto il tetano determinare l'asfissia che fu causa della morte?

Il nome di Tetano viene da TE+VEIN che significa tendere, e la sindrome tetanica è conosciuta da antichissima data, già Ippocrate ne riconosce varie modalità cliniche febbrili ed afebrili. Senza rifare qui la storia completa della malattia, ricordiamo che se occuparono molti autori (Larger, D'Antona, Antonelli, Rose, Rosembach, Nocard, Carle etc, ma furono Nicolaier e Kitasato (1885-1889) che scoprirono il bacillo del tetano, e ottennero delle culture pure. - questo bacillo è, purtroppo, molto diffuso e molto resistente perchè sporifica (le spore sono molto resistenti, e quelle del tetano resistono per circa tre ore in una

soluzione di sublimato corrosivo all'1 per mille. 11) -

360
Esso si trova nella polvere della strada, delle case, nei

le schegge di pietra, negli stoppacci delle cartucce per

~~fuoc...~~ per armi da fuoco, ed anche sugli indu-

menti; penetra nel corpo attraverso ferite cutanee anche

piccole, ma più specialmente nelle ferite lacerate. - La mor-

talia ha un periodo d'incubazione normalmente di circa

5 - 15 giorni, ma può essere più breve, come può essere

molto più lungo (5 - 6 settimane); non è vero quindi quan-

to affermava Ippocrate che dopo 14 giorni non si muore

più di tetano. - La sintomatologia è caratterizzata da

fenomeni spastici (trismo, opistotono, emprostotono, ploc-

stotono). Queste contratture vanno soggette a remissioni

temporanee e ad esacerbazioni dolorose (accessi tetanici)

365

che insorgono ora spontaneamente, ora provocati da sti-

8. 342. 4

molti anche lievissimi (un tocco, un piccolo tumore, un'impressione luminoso). L'intelligenza rimane sempre integra; la temperatura, abitualmente presente durante la malattia, cresce nei casi ad esito letale fino a 40 - 42 °, e la morte ordinariamente avviene per asfissia (spasmo dei muscoli respiratori).-

L'esame dei muscoli, e specialmente di quelli estensori del braccio e della coscia, ha messo in rilievo che alcune fibre muscolari erano rotte, come strappate (e ciò in dipendenza delle forti contrazioni tetaniche).- Le ricerche microscopiche condotte sulla sostanza cerebrale, date le alterazioni putrefattive, non ci fornirono dati attendibili.

9 343 *epu* 342

Askenum

voluto ricercare l'aumento di volume degli elementi cel-

lulari del midollo spinale (Rispa), della corteccia cere-

brale e, specialmente, del cervelletto (cellule del Purkinie)

del volume tre volte maggiore. - La sindrome clinica, prin-

cipalmente ed il decorso dell'infezione tetanica ora ricor-

date, corrispondono perfettamente a quelli rilevati nella

malattia del Di Salvo, ma, oltre a ciò, depongono favorevol-

mente per l'infezione tetanica anche alcuni elementi ana-

tomo-patologici: La rottura di alcune fibre muscolari e la

presenza di piccoli focolai emorragici intramuscolari, già

descritte nel verbale di autopsia, dimostrano la tensione ec-

cessiva, le forti contrazioni spastiche a cui furono sotto-

posti i muscoli stessi (accessi tetanici). Dimostrato così

10 344 c/p

che il Di Salvo fu indubbiamente affetto da tetano, abbiamo trovato la causa determinante dell'asfissia della vittima, perchè è noto che il tetano, ordinariamente, uccide i pazienti per lo spasmo dei muscoli respiratori (asfissia). Sul cadavere del Di Salvo abbiamo rilevato vari segni ESTERNI ed INTERNI dell'asfissia; iniezione delle congiuntive (occhiosi congiuntivali); presenza di sangue fluido nelle cavità; focolai di congestione polmonare (istologicamente fu notato, anzi, che nel tessuto polmonare, oltre alle zone di congestione, esistevano anche piccole zone di enfisema); pallore e riduzione di volume della milza; etc.-

CONCLUSIONI Concludendo quindi possiamo affermare di avere sufficientemente dimostrato che il Di Salvo è morto per asfi-

11 345 346

sia, la quale non fu prodotta da agenti meccanici esterni

(soffocamento, strozzamento, strangolamento, costrizione etc.)

Egli fu indubbiamente affetto da tetano; lo provano i dati

clinici, il decorso della malattia, i rilevati anatomico-patologici;

il fattore etiologico, la ferita riportata che era sicuramente

infetta e costituì la porta d'ingresso del contagio.

Il tetano, lo abbiamo già detto, è causa di morte ordinaria

mente per asfissia (spasmo dei muscoli respiratori) quindi

non può sorgere più alcun dubbio che è stata l'infezione tetanica

la causa di asfissia e, quindi, la morte del Di Salvo.

E poiché il Di Salvo riportò una ferita infetta alla bocca

(il 1° maggio u.s. a Piano della Cinestra) alla quale ferita

fu legata cronologicamente ed etiologicamente la malattia.

345

Nota spese per esame clinico, radiologico, radiografico, nervoso
di **MA PUMA** Francesco di Antonio.

Esame urine	-----	£. 200,00
Esame elettrico	-----	" 4500,00
Radioscopia	-----	" 6000,00
Radiografie	-----	" 3300,00
Redazione perizia	-----	" 500,00
Dattilografia	-----	" 500,00
Carta	-----	" 100,00
		<u>£. 15100,00</u>

V. F. Leguandou
Assistenti
Specim 29.9.62
F. S. S. S. S. S.

346

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico, radiologico, nervoso di DI LORENZO Francesca.

Dattilografia	Lire	400.00
Carta	"	100.00
Redazione perizia	"	400.00
Esame elettrico	"	4400.00
Radioscopie	"	5900.00
Radiografie	"	3200.00
Esame urine	"	200.00
		£. 14600.00

*Vo. di Di Lorenzo 28500 —
 per. 29.9.67 H.G.F.
 [Signature]*

367

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico, nervoso su MUSCARELLO Carmelo.

DATTILOGRAFIA	Lire 50000
Carta	" 100.00
Relazione perizia	" 500.00
Esame urine	" 200.00
Esame elettrico	" 4500.00
Radioscopie	" 6000.00
Radiografie	" 3300.00

Totale £.15100.00

*N. f. ...
di ...*

348

Nota spese per esame clinico, radiologico, radiografico, nervoso su Di Corrado Alfonso.

Dattilografia	Lire	500.00
Carta	"	100.00
Relazione perizia	"	500.00
Esame urine	"	200.00
Esame elettrico	"	4500.00
Radioscopie	"	6000.00
Radiografie	"	3300.00
Totale £.		<u>15100.00</u>

*N. finelementi
 Le spese di 14-11-17
 Di Corrado Alfonso*

Spese sostenute per perizia eseguita su
Galvano Maria 369

Alcibi	80
Cotrone	15
Jarvis	20
	<hr/>
	115

Dr. L. Frisidano @ 1/1
P.P. Procuratore Repubblica
Jury

Spese sostenute per l'acquisto di un ³⁵⁰
Motoscafo a motore

Alcool	€ 65
Petroli	15
Carburante	20
	<hr/>
	€ 100

N. R. Lepetitiano a € 75

Il P. Procuratore Repubblicano

1 emy

Spese sostenute per perizia espositiva su 351
Renzo Palvato

Alessi	£ 65
Ferric	15
Lotu	20
	<hr/>
	£ 100

Il Liquidatore e f 75

Il P. Procuratore Repubblica
per

Spese sostenute per propria eredità su 352
Spese Giacobini

	—
A. Cassal	7.65
Cotrone	15
Jovine	20
	—————
	\$ 100

Ad. Liguori 28/12
A. Giacobini Repubblica
Jovine

353
~~371~~

Nota spese sostenute per l'autopsia del cadavere di Di Salvo Filippo (compresi i prelevamenti di pezzi anatomici autorizzato dal Sig. Giudice).—

<u>4 bocce di vetro per pezzi</u>	
anatomici	L. 1800
formolino	L. 1150
spugna per lavare il cadavere e disinfettanti	L. 650
alcool e cotone	L. 1350
liquidi di Müller e Zenker	L. 2250
seponette e spazzolino e lavatura gabbiale	L. 750
compenso ai facchini per il maneggio del cadavere	L. 650

L...6700

V° Noi Giudice riduciamo le spese ~~citato~~

a Lire *l'equivalente in percent*

Palermo 9 settembre 1947

Il Giudice Istruttore *lee*

354

Note spese sostenute per la perizia (con esami istologici) sul cadavere di Di Salvo Filippo).

formalina	L. 1750	348
paraffina molle e dura	L. 2250	
acido osmico	1875	
acido acetico e picrico	L. 550	
ematosilina, eosina, carminio, bleu	L. 650 700	
liquidi fissatori	L. 550	
acqua distillata, sublimato	L. 400	
xilolo	L. 600	
vetreria	L. 1800	

L. 11275

V^o Noi Giudice riduciamo le spese *a lire*
settecento

o Lire

Palermo 9 settembre 1947

Il Giudice Istruttore

[Signature]

355 Mod. 7

OSPEDALE PSICHIATRICO DI PALERMO

UFFICIO SANITARIO

Risposta alla nota N

del

 N. { di protocollo
 • { di posizione

OGGETTO: Copia cartella clinica.

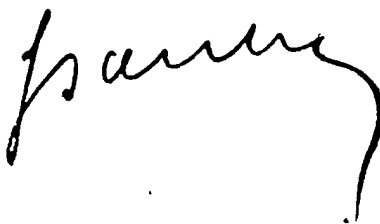
Palermo, 15 Giugno 1947

Allegati N.

 Sig. Giudice Istruttore della V[^] Sez.
 presso il Tribunale di PALERMO

A richiesta della S.V. Le trasmetto copia della cartella clinica del defunto ricoverato Di Salvo Filippo fu Giuseppe.

Il Direttore



Variazioni dello stato psichico nelle ammissioni successiveOSPEDALE PSICHIATRICO di PALERMO
CARTELLA CLINICA

di DI SALVO FILIPPO fu Giuseppe è di Parrino Giuseppe nato il 1898 a Baucina e domiciliato a S. Giuseppe Iato - Piazza Venezia n. 2 - Coniugato con Zito Vincenza - di professione agricoltore - ammesso per la 1^a volta il 28 Maggio 1947.

Diagnosi all'ammissione: STATO CONFUSIONALE TOSSINFETTIVO (infezione tetanica).

E S I T O

Morto per "Stato confusionale tossinfettivo (infezione tetanica)" il giorno 11 Giugno 1947 alle ore 11,30.

E S A M E C L I N I C O

Anamnesi familiare e individuale: Padre morto a 84 anni circa; la madre è vivente e sana, solo presentava un gozzo voluminoso di cui è stata da recente operata. Il paziente ha contratto la malaria fin dall'infanzia; ha sofferto la pleurite a 20 anni sotto le armi (pleurite essudativa a d.); sposò a 25 anni; la moglie ha avuto 2 figli viventi e sani.

A 5 anni, cadendo riportò fratture delle ossa nasali con residua deformazione. Il 1° Maggio scorso al Piano della Ginestra presso Piano dei Greci venne ferito pare da scheggia di proiettile (o frammento di pietra) riportando ferita alla lingua e perdita di 3 denti. Fu ricoverato dal 5 al 16 maggio all'Ospedale Civico, dove presentò anche un lieve movimento febbrile. Dimesso dall'Ospedale Civico continuò a presentare febbre lieve (37°,5) e inoltre cominciò a presentare cefalea prevalentemente nucale, stava sempre a letto, presentava sonnolenza. Condotta a Palermo per essere esaminato da qualche medico per i suddetti disturbi presentò una crisi convulsiva con tremori e spasmi diffusi ma senza perdita della coscienza, per cui d'urgenza ricoverato nel nostro Ospedale.

Costituzione (fisica ed endocrina): costituzione fisica regolare, tipo longilineo; condizioni generali di nutrizione mediocri. Mancanza di alcuni denti per recente trauma alla bocca, e piccola cicatrice al margine sin. della lingua.

ESAME FISICO

Apparato respiratorio: nulla di notevole.

" circolatorio: toni cardiaci netti. Polso di frequenza aumentata.

" digerente: lingua alquanto patinosa. Organi e

Venezioni dello stato psichico nelle ricammissioni successive

nei limiti.

ESAME NEUROLOGICO

Motilità: periodiche manifestazioni spastiche (trisma, contrazioni generalizzate, lieve rigidità nucale) (v.diario).

Reflettività: Riflessi profondi presenti, an pò torpidi, Riflessi pupillari regolari.

Sensibilità: Talvolta, specie all'ini io, (v.diario) iperestasia cutanea.

Sensi specifici: nulla dà notevole.

ESAME PSICHICO

Fisionomia: poco espressiva - Atteggiamento: composto - Abbigliamento: ordinato - Coscienza: obnubilata alquanto - Percezione: torpida - Orientamento: mancante in parte - Attenzione: ipoprocessi - Associazione idee: parziale confusione ideativa - Linguaggio e scrittura: pessima, tranne nei periodi di spasmo della mandibola - Memoria: non si presta a quest'esame - Affettività: umore alquanto depresso, sentimenti affievoliti - Idee deliranti: nessuna - Reazione di difesa: tranquillo in genere, talvolta irrequieto e smanioso; spesso tendente alla sonnolenza.

Profili Clinico - Patogenetico: Sindrome confusionale, di natura tossinfettiva (infezione tetanica).

DIARIO CLINICO

29-5-947

*Stamane temper. 38°,5; appare alquanto confuso, non esprime alcuna parola, non ingerisce alcun alimento; si esegue iniezione di uroformina endovenosa e ipodermoclisi glucos. Nel pomeriggio si nota che il paziente non riesce ad aprire affatto la bocca, non può mostrare la lingua e continua a non poter esprimere la parola.

Si nota anche lieve ipertonica nucale, iperestesia cutanea, lieve accentuazione dei riflessi profondi, temperat. ore 19,30: 38°,5.

Nel sospetto di una infezione tetanica, si esegue verso le ore 20,30 iniez. endoven. di Amital sodico da gr.0,50; subito dopo il malato, per quanto entrando in stato di sopore, comincia ad aprire la bocca, parla, può protrudere la lingua, può deglutire qualche sorso di acqua.

Successivamente, alle ore 21 circa, si iniettano 21.000 unità internazionali di Siero Antitetanico "Sclavo", per via intramuscolare.

Temperat. ore 24: 37°,8.

Variazioni dello stato psichico nelle riammissioni successive

	377 357
30-5=947	<p>Stamane il paziente appare più lucido, esprime la parola, meravigliandosi di trovarsi in Ospedale, può deglutire (e infatti ha assunto il latte), protrudere la lingua, può aprire la bocca, però con escursione di ampiezza alquanto più limitata che di norma.</p> <p>Temperat. ore 6: 37.</p> <p>Si dà avviso di stato grave alla Direzione.</p> <p>Alle ore 12 circa si esegue iniezione intrarachidea di Siero anti tetanico Scavo, 25.000 un. americane (50.000 un. internazionali).</p> <p>Temperat. sera 39°.</p>
31-5= "	<p>Condizioni neuropsichiche soddisfacenti. Temperat. matt. 39°, 4.</p> <p>Si eseguono 2 iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. per via intramusc., una al mattino e una la sera; ipodermoclisi glucos. dieta lattea, aranciate. Temperat. ore 12: 38°, 2; ore 20: 38°, 2.</p>
1-6 "	<p>Temperat. ore 8: 37°, 2; ore 12: 38°; ore 18: 37°, 8.</p> <p>Condizioni invariate: persiste il miglioramento sia nelle condizioni generali che neuropsichiche.</p> <p>Si esegue iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. intramusc. al mattino.</p>
3-6 "	<p>Si mantiene tranquillo, lucido, orientato, coerente, di umore equilibrato. Presenta una lieve ipertermia (37° = 37°, 5).</p>
5-6 "	<p>Da ieri sera presenta, preceduto da brivido, un aumento della temperatura, che si mantiene sui 38° = 39°, con lievi remissioni. Presenta lieve rigidità nucale, accusa cefalea diffusa e nucale. Lingua alquanto arida e arrossata alla punta. Nulla all'appar. Respirat. e all'esame dell'addome e degli organi in esso contenuti. Toni cardiaci alquanto parafonici, pol. o ritmico, di frequenza aumentata in rapporto alla temperatura. Respiro pure di frequenza aumentata.</p> <p>Si somministrano 6 compresse di Sulfatiazolo pro die.</p> <p>Si esegue iniezione di ascorbina endov. tipo forte.</p> <p>Si esegue altra iniez. di Siero Antitetanico di 25.000 un. americane (= 50.000 un. internazionali).</p>
6-6 "	<p>La temperatura si è mantenuta sui 38°. Presenta sempre lieve rigidità nucale, ma è lucido, orientato. Si somministrano ancora 6 compresse di sulfatiazolo.</p>
7-6 "	<p>Anche oggi, la temper. si è aggirata in modo costante sui 37°, 8-38°. L'infermo presenta oltre i precedenti sintomi tendenze alla sonnolenza. Sulfatiazolo 6 compr.</p>

Variazioni dello stato psichico nelle ammissioni successive

8-6-947	<p>Stamane presenta oltre la sonnolenza, la cefalea nucale, un perturbamento confusionale della coscienza con accenni a idee deliranti di grandezza (dice che deve mettere a posto la Repubblica, ecc.).</p> <p>Temper. 38° ore 12; polso ritmico, di frequenza aumentata, un po' molle; respiro di frequenza aumentata. Temper. ore 18: 40°. Si nota un arrossamento con edema alla nuca, nella metà destra. Si somministrano ancora 4 compr. di Sulfatiazolo; iniez. di uroformina endoven., ipodermoclitisi glucosata. Canfora e sparteina.</p>
9-6 "	<p>Stamane temper. ore 8: 37°,=. Nelle condizioni generali è più risollevato, il sensorio è lucido, il polso ritmico di frequenza alquanto aumentata. Visitato dal chirurgo prescrive cataplasmi in corrispondenza della tumefazione della metà d. della nuca, e sulfamidici (8 compresse di sulfatiazolo p.d.). Tintura strofanto X+X; iniez. di canfora e sparteina. Temper. mass. 39°.</p>
10-6 "	<p>Stamane temper. 37°,5; condizioni generali piuttosto depresse, sensorio obnubilato, polso ritmico di frequenza aumentata (120). La tumefazione del collo è tuttavia dolente, non si apprezza fluttuazione.</p> <p>Si eseguono iniez. di ascorbina tipo forte, si somministrano compresse di sulfatiazolo; cataplasmi di lini seme, iniez. di canfora e sparteina. Ha presentato stamane sputo ematico.</p> <p>Si fa proposta di ammissione definitiva per "Stato confusionale tossinfettivo (infezione tetanica)".</p> <p>Si trasferisce all'Infermeria, reparto chirurgia.</p> <p>Nel pomeriggio di oggi l'infermo presenta una recrudescenza della sindrome spastica; non può aprire limitatamente la bocca, esprime con molta difficoltà la parola; verso le 20,30 presenta delle contrazioni cloniche generalizzate e ripetute. Si riprende la sieroterapia antitetanica, eseguendo una iniez. di una fialetta di 25.000 un. americane di siero antitetanico; si esegue una iniez. endoven. di somnifen e una di gardenale. Alle ore 21 temperat. arriva 40°,7.</p>
1-6 "	<p>Stamane ore 8 temper. 39°,7; polso molto frequente (190). Respiro dispnoico. Ha presentato emissione di sputo ematico. Si notano fenomeni di edema e congestione polmonare. Si eseguono iniez. di canfora e sparteina. Si esegue altra iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. americane; iniez. di ascorbina tipo forte.</p> <p>Successivamente le condizioni generali vanno sempre più aggravandosi; la temperat. raggiunge i 40°,7. L'infermo è deceduto alle ore 11,30.</p>

~~Variazioni dello stato psichico nelle riammissioni successive~~ 358

Copia conforme all'originale a richiesta del Giudice Istruttore
della V sezione presso il Tribunale di Palermo. 358

Palermo 15 Giugno 1947

V° Il Direttore

L'Ispettore

Ray



Bonanno

Bonraro
Gennaro di...



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore Generale (art. 176, 202, 273, 285, C. P. e N. 176) e se si procede per richiesta di sequestro (art. 189, 189 C. P.).

(2) Canciere o Segretario (articolo 278 C. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 89 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilevamenti tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che teloni non si allontanino dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

359
Protocollo di citazioni
PROCESSO VERBALE
DI ISPEZIONE DI LUOGHI E DI COSE
(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)
353

Si ordina la citazione
dei seguenti persone per le
ore 9 del giorno 21.6.17

- 1.) *Italiano Marco fu G. Batt.*
Via Ceramita 10
- 2.) *Paolo Gaspari di Giovanni*
Via Matrucci n. 2
- 3.) *Antoniello Salvatore di Amario*
Via Lucidiana n. 2
- 4.) *Carrao Alfonso di Salvatore*
Via Camo Spiruli 12
- 5.) *Caruso Salvatore fu F. Paolo*
Via Saraceno 5
- 6.) *Ricotta Costanza di Benedetto*
Via Conte Corino 1
- 7.) *Caruso Vincenza di Giovanni*
Via Franz 22
- 8.) *Spiria Vincenza fu Vincenza*
Via Cave n. 6
- 9.) *Giulio Provisenza di Salvatore*
Via Galleria n. 16
- 10.) *Fratello Giuseppe fu Calogero*
Via Garibaldi 24
- 11.) *Cardarone Angela Maria di Filippo*
Via D'Agostino 20 -
S. Cipirullo

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

12) Vicari Maria di Mariano - furista
 Via Roma
 13) Baiola Antonina fu Damiano
 Via Bonfigliò 15
 + 14) Di bonugo Francesco fu Giovanni
 Via Umberto 1° n° 100 D. Ferraro -
 S. Erasmo Gato
 15) Fortunata Petroni di Squiti - S. Spirito
 S. Giuseppe Gato 20.6.48
 M. Gius. Strada
 Costantina Micheli no
 La Rocca Cristina

Ferrara Biogo - Corso Calisto Tanzi 292

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.

(Art. 391 C. P. P.)

360

Affogliaz. N.

354

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 21
del mese di Giugno alle ore
in S. Giuseppe Jato
Noi Dott. ~~Luca A. Mauro~~ ~~Giuseppe~~ ~~con l'Avv. Procuratore della~~
~~con: M. M. M. M.~~ Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal
~~Luca A. Mauro~~ sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Luca Giuseppe

imputato di st. rage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Costantino

Anticipate L.

196.20

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino
anni 51 da Salerno Medico Chirurgo.

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Attilio natura durante un'ora della
lesioni riportate da Pietro Castelli

Ricotta presenta approssimativa quanto alla regione Marsica e
 al di là delle sinistre, mentre le altre ditte sono separate.
 Tale approssimativa è estesa alla regione molise.

Detto quanto risulta dall'ispezione eseguita dalla ricotta
 che la Ricotta sul fronte: alla mano sinistra, per parte
 non ancora prudente rimossa l'ipotesi se non
 presenza di giorni stabiliti, e nella stessa tempo risulta
 necessario procedere ad esame radiografico e radiogrammi
 onde stabilire gli eventuali postumi e la garanzia
 dei guardie di non essere al punto da procedere
 agli accertamenti richiesti e di stabilire la durata
 della malattia ed eventuali reliquati da pagarsi
 reliquati scritte sul terreno di gesso. E così
 della che presento sottostante

Walter
 Martini
 1/13/18

361

VERBALE DI PERIZIA

nella istruttoria sommaria fatta dal P.M.
(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N.

355

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant7 e questo di 21
del mese di gennaio alle ore
in S. Spirito Lato
Noi Dott. A. Mauro Giuseppe Tosto

Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal
P.M. sottoscritto; l. ex l. inter. del P.M.
Car. G. M. M. M.
Nel procedimento penale contro

Carri Giuseppe
imputato di strage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Mario
Costantino

Anticipate L.
all'ufficio
58980.86

Anticip.
L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde.

Sono e mi chiamo Mario Costantino
D'Appolito fu Gaetano, di anni 51
di Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Ascenta fa la nominata Calce
una Maria sia giunta alle

lesioni indicate e descritte nelle
firme del 23.5.17.

Spudizio

Opinione che la Calderara Marchi
è completamente guarita in
giorni 45 senza che siano in
situati postumi di sorta.

L. C. P. P.
Dott. Marchi

Marchi

362

Affogliaz. N. 356

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria fatto dal P. M.
(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21
del mese di giugno alle ore

in S. Giuse. Vato
Noi Dott. A. Mauro G. Zaccaro
di Palermo, procuratore aggiunto di Palermo, Ass. Dist. Min. Tut. Min.
Sec.ario sost. P. M. del sottocentro Cancellieri
Nel procedimento penale contro Maria Giuseppe e c.

Anticipate L. 168

imputato di strage — poiché si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorano Costantino

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo Martorano Costantino
D'Addato fu Gaetano di a 51 via
Palermo, medico chirurgo.

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Accertare le lesioni, lesioni e
entità delle lesioni riportate

Da Caiola Antonino, _____

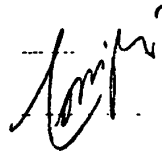
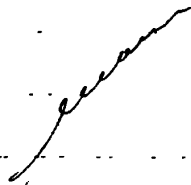
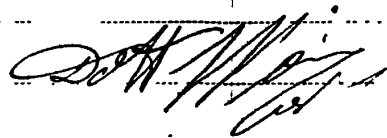
Sulle qui presentate proposte si osserva:
Al terzo medio inferiore sinistro, in
prossimità della regione malleolare
una cicatrice alla faccia interna
della gamba, rotundeggiante e del
diametro di mm. 50 circa.

Altra cicatrice, simile alla prima,
notasi alla faccia esterna della
stessa gamba. Deambulazione
normale.

- Giudizio -

Episodio che le cicatrici suddette
costituiscano rispettivamente foro
di entrata e foro di uscita di
una puntura di arma lunga
da fuoco. Le soluzioni di cui
tratto sono quantitate completamente
merite nel termine di giorni 45
senza lasciar protrarsi di sorta.

L. c. s.



363

Affogliaz. N.

354

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21
del mese di Giugno alle ore

in S. Giuseppe Vato

Noi Dott. Car. A. Mauro Giudice Istruttore
con l'intervento del P. M. Car. J. Mastella
Repubblica presso il Tribunale per i ~~minorenni~~ di Palermo, assistiti dal

Car. J. Mastella sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Medio Giuseppe
e c.

imputato di strage poiche si ri-

tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e

breve abbiamo nominato a perito il Sig. Mastorosa
Costantino D'Appolito

Anticipate L. 168-

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Mastorosa Costantino
D'Appolito di Gaeta, di anni 54
Palermo, medico chirurgo.

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
accettare, tenute presenti le risultanze
de Sella propria del 23.5.47 se

la paziente Vicari Maria sia giunta.

Visitata la Vicari, si osserva che la lesione di continuo, derivata da intervento chirurgico, alla regione forata del piede sinistro è completamente retrizzata. Alla palpazione, non avverte dolore. I movimenti di flessione del piede e di Scambulazione sono normali.

Giudizio.

Giudico che la Vicari Maria è giunta chirurgicamente sul termine di giorni 50 dall'origine, senza che la lesione suddetta abbia lasciato postumi.

Lo c. - s.

Dot. Martini

Compi

364

Affogliaz. N. 358

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.
(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant... *7* e questo di *21*
del mese di *Giugno* alle ore *11*
in *S. Giuseppe Vato*
Noi Dott. *A. Mauro, Gius. V. Tanti* della
~~Repubblica~~ presso il Tribunale per i ~~minorenni~~ di Palermo, assistiti dal
Segretario sottoscritto: *e con l'inter. del P. M. Cav. G. Mistretta*
Nel procedimento penale contro

Maria Giuseppe e c.
imputato di *steage* poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig.

Anticipate L. *168*

Martorano Costantino

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

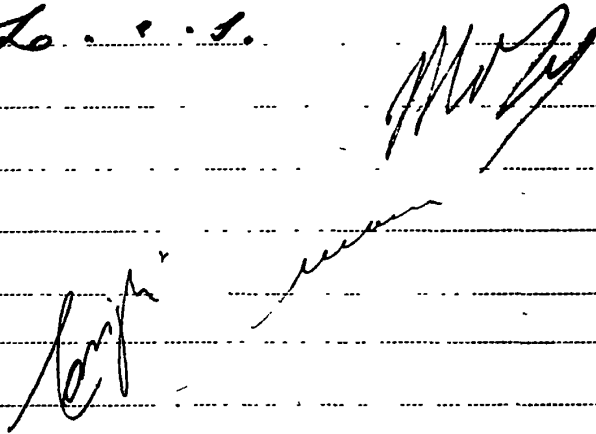
Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo *Martorano Costantino*
D'Affruto fu Costantino, di a. 51
via Palermo - medico chirurgo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilire se Stalano Marco, sia
guarito ed in quale termine,

tenute presenti le risultanze del verbale di perizia del 23. 5. 17.

Chiedo che le lesioni descritte nel superiore verbale siano guarite completamente e soprattutto di sorta, nel termine di giorni 40 —
L.



360

Affogliaz. N.

359

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~
(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESO
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant7 e questo di 21
del mese di gennaio alle ore 11
in S. Giuseppe Vato
Noi Dott. Car. A. Mauro - Giudice della
Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal
Segretario sottoscritto: e con l'inter. S. P. M. Car.
G. Mistretta

Anticipate L. 168

Nel procedimento penale contro
Maria Giuseppa e c.
imputate di strage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Costantino
Martorano D'Appolito

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo Martorano Costantino
D'Appolito fu Gastano, di a. 51
di Palermo, medico chirurgo

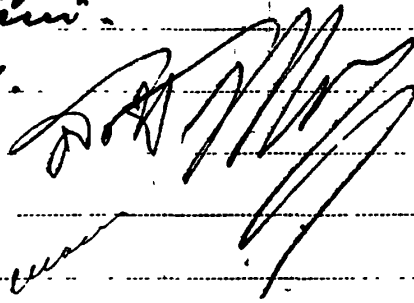
Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
accettate se fratello Giuseppe sia
guarito dalle lesioni riportate,

Tenute presenti le risultanze della periziosi 19. 5. 47 —

Si esprime
soddisfatto la riserva della perizia
suddetta, giudico che le lesioni
descritte in tale verbale ai n. 1, 2,
3, 4 e 5 sono guarite chirurgica-
mente nel termine di giorni 50.
senza lasciare postumi.

Lo c. s.

Comiti



366

Affogliaz. N.

360

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria letta dal P.M.~~
(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21
del mese di giugno alle ore 11
in S. Gius. Plato
Noi Dott. A. Mauro - Gius. Costantino
Pubblici presso il Tribunale per i ~~minorenni~~ di Palermo, assistiti dal
Caio sottoscritto, e con l'interv. del P.M. Cav.
G. Mastrotto
nel procedimento penale contro

Maria Grunfer e c.
imputate di strage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorano
Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorano Costantino
D'Addato fu Gaetano, di a. 51
di Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilità da natura, scottata e
unata alle lesioni riportate

La Di Bonny Francesco fu Giovanni.

Sulla qui presente Di Bonny, alla regione malleolare destra, si rileva l'edema cutaneo. Si nota anche edema diffuso, con forte arrossamento dell'epidermide.

Alle palpazioni avvute dolore. La deambulazione avviene stenta-
tamente.

— Giudizio —

Giudico che la contusione di cui sopra non è ancora guarita. Per sennò, dato il tempo trascorso e l'edema ancora in atto, si tenga che debba trattarsi di probabile frattura parvula del malleolo esterno. È necessario sottoporre la paziente ad esame radioscopico e radiografico.

Il P. M. chiede in conformità:

Il G. J.

autorizza il prete a procedere agli accertamenti tecnici richiesti e gli concede un termine di giorni venti per puntuarne relazione scritta.

Dot. Martini

cc. c. c.
Martini

VERBALE DI PERIZIA

~~Divisione di~~
(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N.

367
361

~~Procura della Repubblica
presso il
TRIBUNALE PER I MINORENNI
di
PALERMO~~

L'anno millenovecentoquarant... 7 e questo di 21
del mese di giugno alle ore
in S. Giuseppe Nato
Noi Dott. Car. A. Mauro G. J. Con Lintini, Sc. Procuratore della
Car. G. Mistretta, Ant. P. Con Lintini assistiti dal
Car. M. sottoscritto,

Nel procedimento penale contro Maria
Giuseppe e c.
imputato di strage poiche si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e,
breve abbiamo nominato a perito il Sig Costantino
Martorana D' Hippolito

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo reli-
gioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete da-
vanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle
indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la
verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere
o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al no-
stro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo Martorana Costantino
D' Hippolito fu Gaetano di anni 51 ha
Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
se il nominato Di Corrado Al
fauvo, Tenute presenti le risultanze

Sulla perizia in data 19.5.17, sia
chirurgicamente quanto o meno.

Sul qui presente Dr. Corrado Alfano
si riscontra che la regione mallole
destra è fortemente edematosa. Si ri-
cerca altresì una soluzione di continuità
non dovuta ad intervento chirurgico,
coperta in parte in ecografia.

Alla palpazione il paziente avverte
dolore. La deambulazione avviene
con difficoltà.

Esordio.

Esordio che in atto non può sciogliere
si la ricerca di cui alla perizia

del 19. maggio scorso, se prima non
si procede ad esami radiografici e
radiometrici, al fine di stabilire la
natura dell'edema riscontrato.

Chiedo un termine di giorni venti
da oggi per procedere, se autorizzato,
agli esami suddetti.

Il P.M. chiede in conformità

Il V. Giudice

autorizziamo il prete a procedere
agli accertamenti tecnici richiesti
e gli concediamo il termine di giorni
venti per depositare relazione
scritta.

L. e. S.

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
 del mese di giugno in Palermo Palma D. Albanesi
 Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'inter. del P.M.
Car. G. Mistretta
 All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
 nel procedimento penale contro Brown Giuseppe
 E' comparso a seguito di citazione: Dott. Roi Carlo
Lavino

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
 Sono Roi Carlo Lavino giur
Nicola, di anni 42 Pa. Palma
D. Albanesi medico chirurgo
90

Inne gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:
Accettare se le lesioni, di
fratture da Achille Pietro,
siano guarite, tenute presenti
i risulati della perizia 20.547

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

sul qui presente Achino Pietro,
 si notano a tre cicatrici unghie
 decusse nelle precedenti pagine.
 Non si riscontra ipertrofia dello
 auto né assottigliamento dello
 stesso. Alla scambulazione, si
 nota una evidente zoppia.

Prognosi

Lo Achino è completamente guarito;
 dalle lesioni è reliquata
 una zoppia temporanea e non
 molto accentuata, la quale scom-
 parirà sicuramente col decorso del
 tempo e con l'esercizio dell'arto.

Dr. Lorenzini

g. s. /

g. s. /

Nota spese sostenute dal Dr. Saverio La Guala per la visita
medica di Schiro Pietro.

Per tintura di jodio, per disinfettanti ed alcool

369

365
L.300

Piana degli Albanesi, il 27 giugno 1947.

Dr. Saverio La Guala

V° Si riduce a L. 300

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Luca

Luota trasferita all'ufficio 2202

Anticipate L _____

Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

370
364

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
del mese di Giugno in Palermo.

Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale
con l'int. del P.M. Cav. G. Mastretta
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Sai Carli
Salerno

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Sai Carli Salerno fu Nicolò
a. 42 Via Piana 7 - Albano
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accettare se le lesioni riportate
da Marino Salvatore siano guarite,
tenute presenti le risultanze
della perizia del 13.5.17

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Sul qui presente Marino salvato
re, si notava alla regione anteriore
re delle gambe sinistra. Una cicatrice
sotto l'altro cicatrice alla regione
re ischiatica stessa cosa. ha due
lesioni e morigiane.

Quindi
Quindi che le sette cicatrici sono
il residuo della soluzione di continuità
descritte nella perizia
13.5-47.

Il Marino è quanto, senza
conseguenze nel termine proprio
stipitato di gg. 28, ~~tempo~~

Dr. Lorenzini

Marino

Nota spese sostenute dal Dr. Saverio Li ^{3/1} Gulli, per visita ³⁰⁻³ medica di Marino Salvatore.

Per tintura di jodio, disinfettanti, alcool e cotone iaro-
filo L.300

Piana degli Albanesi, li 27 giugno 1947.

Dr. Saverio Li Gulli

V°SI riacce a L. ¹⁶⁰.....

IL GIUDICE ISTRUTTORE

[Signature]

Anticipate L. _____

Foglio n. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 366
 del mese di giugno in Palermo San S. Albano
 Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale
con l'int. del P. M. Cav. G. Mistrizzi
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Lodi Pauli
Saverio

il quale stando all'impedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunciando le parole:

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lodi Pauli Saverio fu Nicolò
di anni 42 Sa Piazza S. Albano
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare se le lesioni riportate
da Pietro Damiano siano qua-
reste, tenute presenti le risultanze
della perizia del 19.5.47

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue. (1)

Sul qui presente Pitha Dauriano
 si nota al 3° medio della gamba
 la lesione con cicatrici corrispondenti
 alle soluzioni di continuità
 rilevate nella precedente visita.
 Alla palpazione si apprezza un
 emfisema sottocutaneo in corrispondenza
 della lesione e si prova dolore.
 La marcia è stoffante e dolorosa.

Giudizio.

Giudico che il Pitha è chirurgicamente
 guarito nel termine prognosticato di giorni 34 -
 L' emfisema sottocutaneo potrà
 scomparire in 20 giorni da oggi.
 Occorre pertanto sottoporlo entro
 tale termine a nuova visita.

Lo - e - s.
 Dr. Lorenzo Colucci

Colucci

Colucci

374
Nota spese sostenute da Dott. Saverio Li Caumi per visita medica al Petta Damiano.
367
Per tintura al Jodio, disinfettante
alcol e cotone idrofilo L. 300,00
Piana degli Albanesi li, 27 giugno 1947

Dr. Saverio Li Caumi

Visto si rinvia a L. 16.8.8.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

[Signature]

Anticipate L. _____

Foglio N. _____ 010

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 di giorno 27 368del mese di Giugno in Palermo Piana S. GueciNoi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'int. del P.M.

Con G. Mistrutto

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' compasso a seguito di citazione: Dott. Loris PauliSaverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole:**

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Loris Pauli Saverio fu Eticolon. 42 Sa Piana S. Albanomedico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare se le lesioni riportate da Caldarulo Giorgio, di cui alla perizia 136.5.47, siano guarite o meno.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

Per qui presunte Calvarella Giorgio,
all'alluce del piede destro, si nota
una neo-formazione dell'unguento
ed un callo osseo al terzo medio
dell'alluce stesso. Alla deambulazione si av-
verte una lieve zoppia.

Opinione

Opinione che il Calvarella è quanto
alle lesioni riportate nel Termine
prognosticato di giorni trenta.

È richiesta una lieve zoppia per-
manente che costituisce lieve in-
debolimento permanente della
funzionalità dell'arto.

Dr. Laveri Antonio

Dr. Laveri Antonio

Anticipate L. _____

Foglio N. ²⁷⁶ 270**VERBALE DI PERIZIA**

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
del mese di giugno in Palermo.Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunaledi Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'interv. del
P. M. Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Loi Cauti Sottili

Sottili
il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Loi Cauti Sottili fu Nicolò
di a. n. 2 Sa Piana S. Albani.
medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare la natura, estesa e durata
delle lesioni riportate da
Di Modica Gaetano di Giuseppe.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

nel qui presente Di Modica
 itano, alla regione frontale
 esistente una piccola cicatrice
 interessante solo i comini. Tegge
 questi come adente in Delle
 forma ovale a lungo circa cm. 1.

Cicatrice
 con cicatrice sopra descritta è
 stata prodotta dallo striscio di
 un proiettile di arma lunga
 da fuoco ed è guarita, senza
 conseguenze, nel termine di
 giorni 15 dalla sua data (giorno
 1: maggio)

Dr. c. s.
 Dr. Lovato in loco

Napoli

Nota spese sostenute dal Dr. Saverio Li Gaudi per visita medica
di Di Modica Gaetano. 217

Per ~~una~~ tintura di jodio, disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi, li 27 giugno 1947.

Saverio Li Gaudi

371

V° Si riuoce a L. N. 3....

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Man

378

Anticipate L. _____ Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

372

L'anno millenovecentoquaranta 7 giorno 27
del mese di giugno in Palermo Piana d'Albauni

Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento
P. m. car. G. Mastretta
All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione Dott. Lodi Cauli

Saverio
il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, e stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole**

Lo giuro

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lodi Cauli Saverio fu Ani
etolo di anni 42 Sa Piana d'Albauni;
medico chirurgo -

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

Accertare se Milito Giorgio sia
quantità delle lesioni riportate
le di cui alla perizia 43.5.47

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere

~~Se lesioni~~ sul qui presente
 Milito Giorgio si notano due
 cicatrici nei punti in cui si
 erano notate le soluzioni di con-
 tinuo descritte nella precedente
 pagina - Non si nota alcuna
 atrofia ma solo una lieve ipo-
 tropia al bicipite sinistro, in
 rapporto al volume del bicipite
 destro, tenuto presente che non
 malamente il bicipite destro
 è più sviluppato del sinistro.

Giudizio.

Giudico che ~~il trauma~~ la qua-
 razione è avvenuta sul trauma
 prognosticato di giorni 28.

La ipotrofia succinata è
 dovuta ad esse - non uso dell'arto
 e scomparirà con l'uso progressivo
 dell'arto stesso.

Lo
 Dr. Lovari *Lo Lovari*

Lo Lovari

Nota spese sostenute dal Dr. Saverio Li Gaudi per visita magica di Misto Giorgio

Per tintura di jodio, per disinfettanti ed alcool

Piana degli albanesi, il 27 giugno 1947.

Dr. Saverio Li Gaudi

373

L.300

379

V° Si riduce a L. 11.000.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

[Signature]

Spese sostenute dal Dr. Saverio Liccauli, per visita medica di
Parrino Giuseppe.

Per tintura di jodio, per disinfettanti ed alcool

376
L. 3000

Piana degli Albanesi, il 7 giugno 1947.

388

Dr. Saverio Liccauli

V° SI riduce a L. 3000.....

IL GIUDICE ISTRUTTORE

[Signature]



CROCE ROSSA ITALIANA

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Ufficio OSPEDALE N°1

N. di protocollo 4085

Risposta al N. del

Allegati N.

381
Palermo li II/ 6/ 1947

OGGETTO: COPIE CARTELLE

ELINI CHE

371

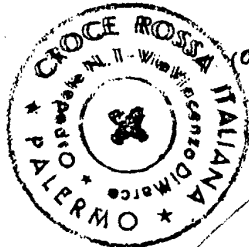
AI CAV. MAURO

VII° SEZ. ISTRUTTORIA

P A L E R M O

Vi rimettiamo N°3 copie delle cartelle
cliniche dei nominati Schirò Pietro, Alotta
Vito, Renna Salvatore, da Voi richiestaci.

Conto Corrente Postale N. 7-8130



IN DIRETTORE

Cap. Med. Cagliari Dott. Giovanni

CARTELLA CLINICA

376

Reparto CHIRURGIA UOMININ. 1393 del registro entraliPer conto del MUN. PIANA DEI GRECIData di entrata 1/5/47Data di uscita 24-5-47Pagina del partitico 39/AGiorni di degenza N. 26DIAGNOSILesione a. f. piede SESITOGuarigioneGENERALITACognome SCHIRO*Nome PIETROPaternità FU GIUSEPPEMaternità FU PARRINO FRANCESCAData di nascita ANNI 24Comune di nascita PIANA DEI GRECIProfessione BRACCIANTEDomicilio PIANA DEI GRECI VIA BRUTTA N°1

Per Copia Conforme

IL DIRETTORE
IN DIRETTORE

(Cap. Med. Cagliari Dott. ...)



423

ANAMNESI

A. F. d. d.

A. P. R. d. d.

A. P. R. Riferisce di essere stato lacerato da colpi d'arma da fuoco sparati da sconosciuti durante la festa del lavoro in contrada Cortella giovedì -

ESAME OBIETTIVO

E. O. G. Soggetto in buone condizioni generali di nutrizione ed ematologiche.

E. D. L. Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata in corrispondenza del I metatarso inferiore e foro d'uscita al margine laterale del piede P.

N. N. ad altri organi ed apparati.

ESAME DI LABORATORIO

DIARIO CLINICO

208
377

Cognome e Nome SCHIRO PIETRO

Data	Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI	
						Terapia	Dieta
1	5	17			Esame in reparto	ant. P. Panica med	med
2	"	"			Es. richiesta l'esame cardiografico		"
3	"	"			med		"
4	"	"			med		"
5	"	"			med		ch. D
6	"	"			med		"
7	"	"			med		"
8	"	"			med		"
9	"	"			"		"
10	"	"			"		"
11	"	"			"		"
12	"	"			"		"
13	"	"			"		"
14	"	"			"		"
15	"	"			"		"
16	"	"			"		"
17	"	"			"		"
18	"	"			"	bagno con acqua Vig. P.P.	"
19	"	"			"	ul. urologia	"
20	"	"			"		"
21	"	"			"		"
22	"	"			"		"
23	"	"			"		"
24	"	"			"		"
25	"	"			"		"
26	"	"			"		"
27	"	"			"		"



Il Capo reparto

(f. 80) Dott. Lo Cascio

CARTELLA CLINICA

384
378

Reparto CHIRURGIA FOLINI

N. 1392 del registro entrati

Per conto del MUN. PIANA DEI GRECI

Data di entrata 1/5/47

Data di uscita 2-5-47

Pagina del parliario 38/B

Giorni di degenza N. 1

DIAGNOSI

Lesione a fr. emitorace destro

ESITO

Esce volontariamente

GENERALITÀ

Cognome ALOTTA

Nome VITO

Paternità DI FILIPPO

Maternità DI POLIZZOTTA CATERINA

Data di nascita APR 19

Comune di nascita PIANA DEI GRECI

Professione CONTADINO

Domicilio PIANA DEI GRECI VIA FONDI PADEE GIORGIO

Per Copia Conforme



IND. BENEDETTI
(Cap. Med. Caplitore Dott. Giuca ... 426

[Handwritten signature]

ANAMNESI

A.F. = N.d.

A.P.R. = N.d.

A.P.P. = Riferisce di essere stato ferito da colpi d'arma da fuoco durante la festa del lavoro in contrada poddelle Ginnatas

ESAME OBIETTIVO

G.O.S. = soggetto in buone condizioni generali.

G.O.S. G.A.S. con solo fono d'istrueto alla regione sotto clericolare da.

ESAME DI LABORATORIO

DIARIO CLINICO

385
379

Cognome e Nome

AIORRA VITO

Data	Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI	
						Terapia	Dieta
15	47				Letta i reparto - ti medica	farmaci idonei	
25	47				Contrariamente al parere del medico esso di mia volontà + Catted. Parisi Comuneso	Coagulazione latte di 5 cm Cantoria	



Il Capo reparto

CARTELLA CLINICA

386
380

Reparto CHIRURGIA UOLINI N. 1394 del registro entrati
 Per conto del MIN. S. GIUSEPPE IATO Data di entrata 1/5/47
 Pagina del partitario 38/B Data di uscita 16.5.47
 Giorni di degenza N. 15

DIAGNOSI

Furto e f. picole da.

ESITO

guarigione

GENERALITÀ

Cognome RENIA
 Nome SALVATORE
 Paternità DI FRANCESCO
 Maternità DI ZUCCHARELLO MADDALENA
 Data di nascita ANNI 27
 Comune di nascita S. GIUSEPPE IATO
 Professione CONTRADIMO
 Domicilio VIA NUOVA NOI S. GIUSEPPE IATO

Per Copia Conforme



LIB. BREUTORE

Cap. Med. Coll. Lib. Dent. U.

[Handwritten signature]

ANAMNESI

A. A. = N. N.
A. P. R. = N. N.
A. P. R. Riferisce di essere stato lesa da colpi d'arma da fuoco durante la festa del lavoro in cortina di Cortella Giuncata

ESAME OBIETTIVO

E. O. G. Soggetto in buone condizioni generali.
E. O. L. F. a. J. con foro d'entrata in corrispondenza dell'articolazione Tibio. Tarsica (fora mediale) e foro uscente alla regione malleolare interna.

ESAME DI LABORATORIO

Radiografia. Nessuna lesione ossea

DIARIO CLINICO

387

387

Cognome e Nome

RENEA SALVATORE

Data	Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI	
						Terapia	Dieta
1	5	42			Esordio in reparto	nesso ant. Dieta nesso	V. O
2	5	42			n. medica Rodriguez		..
3	5	42			n. medica		..
4	5	42			n. medica		..
5	5	42			n. medica		..
6	5	42			n. med.		..
7	5	42			n. med.		..
8	5	42					..
9	5	42			n. med.		..
10	5	42					..
11	5	42			n. med.		..
12	5	42					..
13	5	42			n. med.		..
14	5	42					..
15	5	42					..
16	5	42			Esito guarito		..
Firmato: Dott. de Cresis							



Il Capo reparto

388
~~382~~

Nota spese per la perizia balistica negli atti relativi alla
carica della Portella della sinistra contro Troia Giuseppe ed
altri

Esame in officina delle cartucce, caricatori e bossoli per stabilire le varie armi adoperate.....	L.	500.00
Cartucce per esperienza.....	"	2000.00
Per costruzione bersagli e mezzi di trasporto.....	"	5000.00
Per tiri di esperienza alla distanza di 530 metri	"	1500.00
Per N° 4 uomini di vedetta sicurezza zona di tiri a L.600" ciascuno.....	"	2400.00
Per spese di cancelleria.....	"	200.00

Totale L. 11600.00

Verap. li 18 giugno 1947

*L. 18 giugno 1947
spese a t. perizia
Pal. Portella
M. G. S.
[Signature]*

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA

(Purpure Antonio)

[Signature]

389

Palermo, li 16/6/1947.

383

OGGETTO: Relazione di perizia balistica.

ALLA PROCURA DEL TRIBUNALE DI

P A L E R M O

Io sottoscritto, Maggiore d'Artiglieria, PURPURA Antonio in servizio presso la Sezione Staccata di Artiglieria, su richiesta *del. Gaudesi 21.10.47 e con 2.24505/1947A* ed in presenza del Sostituto Procuratore della Repubblica, ed assistito dal Maresciallo Capo armaiuolo GAUDESÌ Natale, in data 30 maggio 1947, ho effettuato un sopralluogo nella zona di Portella della Girestra (Piana degli Albanesi) allo scopo di stabilire in base allo esame dei bossoli, cartucce e caricatori rinvenuti sul posto ed in base alle tracce sul terreno delle pallottole lanciate, il tipo delle armi adoperate dai banditi che hanno sparato sulla folla il 1° maggio 1947, l'efficacia e la direzione del tiro.

Dagli elementi acquisiti sul posto e dall'esame del materiale del reperto fornitomi dal Tribunale di Palermo è risultato quanto segue:

- 1°) - tipo delle armi relative ai caricatori, cartucce e bossoli rinvenuti:
- fucile mitragliatore Breda 30 cal. 6,5; }
 - fucile o moschetto mod. 91 cal. 6,5; }
 - moschetto automatico mitra Beretta cal. 9 ;)
 - carabina americana a cal. 7,6 circa;
 - fucile a ripetizione Enfield ;
 - fucile mitragliatore Bren ;

./././.

= 2 =

384 390

- Per quanto le due prime armi adoperino le stesse cartucce si arguisce che siano state adoperate entrambe dal fatto che nel reperto esistono i due diversi tipi di caricatori adoperati dalle due armi.
- Non si può stabilire se l'Enfield e il Bren sono stati adoperati entrambi o uno solo dei due in quanto non esistono nel reperto i due diversi tipi di caricatori, ma un solo bossolo del tipo adoperato da entrambe le armi.
- I bossoli delle cartucce cal.9 esistenti nel reperto possono essere adoperati oltre che dal moschett automatico Beretta anche da pistole in uso dello stesso calibro e con la stessa camera di scoppio. E' da escludersi però l'uso della pistola in quanto è difficile che i tiratori abbiano potuto pensare che pistola potesse avere efficacia alla distanza in cui trovavasi bersaglio dalle postazioni dei tiratori e comunque dal posto in cui bossoli stessi sono stati rinvenuti.
- Risulta in via ufficiosa, in quanto le nostre regolamentazioni non contemplano tale tipo di arma, che cartucce 7,6 circa, di cui nel reperto esistono i bossoli ed una completa, sono dagli americani adoperate solo con la loro carabina ardi, stante tale notizia ufficiosa, si dovrebbe escludere l'uso d'altro tipo di arma dello stesso calibro e dare per certo l'uso della carabina americana.
- 2) - Sul posto, in un sasso sito a ca 20 metri dal podio dal lato del Pelavet è stata notata una traccia di proiettile lanciato e schiacciato contro il sasso stesso.
Data la forma e l'ubicazione del sasso e la posizione in esso della traccia si desume che il proiettile è stato lanciato da un'arma posta a Nord del podio.
- 3) - In seguito a tiri di prova effettuati sul posto in presenza mia delle Autorità Giudiziarie e dei Carabinieri con armi portatili postate

= 3 =

391
385

sulle pendici del Pelavet e precisamente sul luogo ove sono stati rinvenuti caricatori, bossoli e cartucce, su bersagli posti accanto e sopra il podio, sono stati notati su diversi sassi siti lungo la direttrice di tiro a monte e a valle del podio quattro tracce di proiettili schiacciatisi contro i sassi stessi della stessa natura di quella precedente.

- 4) - Tutte le armi elencate al n. 1) hanno sicuramente efficacia alla distanza di 530 metri che intercorre tra il luogo ove sono stati rinvenuti i relativi caricatori, bossoli e cartucce e il podio, specie trattandosi di un bersaglio di considerevoli dimensioni quale la folla compatta di spettatori raccolti il 1° maggio attorno al podio.

Con l'occasione si fanno presenti le differenze riscontrate tra quanto segnato nel reperto e quanto materialmente rinvenuto dentro in seguito ad apertura del pacco:

- Bossoli per armi 91 sparati N. 128 e non 129 ;
- Bossoli per armi 91 con la capsula non percossa N. 1
- Bossoli per carabina americana N. 52 anzicchè 51
- Cartucce di nazionalità inglese e non tedesca n. 1 .

I PERITI

MARESCIALLO CAPO = CAPO ARMAIUOCO

(Gaudesi Natale)

Gaudesi Natale

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA

(Parrupa Antonio)

Parrupa Antonio

V. Per la presentazione
Per. 17. Giugno 1967

Gaudesi Natale

ing.

392
~~386~~

Palermo, li 1 luglio 1947

OGGETTO: Relazione di perizia balistica.

Regoli n° 2

ALLA PROCURA DEL TRIBUNALE DI

PALERMO

Seguito relazione del 16/6/47.

Esaminato il materiale reperto, richiesto dal sottoscritto con lettera del 16/6/47, è risultato quanto segue:

1°) delle due pallottole contenute nel reperto N°1 una è del cal. 5,5 impiegabile indifferentemente e solamente col fucile mitragliatore Breda 30, col fucile o moschetto mod. 91.

Nel caso specifico non si può stabilire con quale delle suddette armi è stata lanciata non essendo in possesso del relativo caricatore che differenzia l'uso dei due tipi di arma da fuoco.

L'altra pallottola è del cal. 9 impiegabile solamente col moschetto automatico mitra "Beretta"; se si esclude, nel caso specifico, per i motivi esposti nella precedente relazione, l'uso di pistole dello stesso calibro e con la stessa camera di scoppio del mitra Beretta;

2) la pallottola contenuta nel reperto N°2 è del cal. 9 impiegata normalmente colla pistola Glisenti. È stato provato però che la stessa pallottola con relativo bossolo può essere efficacemente ^{impiegata} anche col moschetto automatico mitra Beretta, che ha lo stesso calibro e la stessa camera di scoppio della predetta pistola;

212
387

la pallottola contenuta nel reperto n° 3 è dal cal. 9 im-
piegabile solamente col mitra "Beretta" sempre escluden-
do nel caso specifico l'uso di pistole dello stesso cal.
come detto sopra.

EFFICACIA DI TIRO

È bene distinguere l'efficacia delle armi dall'efficacia
del tiro eseguito con le stesse armi.

La prima dipende dalle qualità balistiche dell'arma e
dal munizionamento da essa adoperato e dalla forza di pro-
pulsione che la carica di lancio è capace di sviluppare, e
riguarda, quindi, gli effetti che il complesso arma-proietto
è capace di produrre su determinati bersagli in determina-
te condizioni di impiego.

La seconda dipende dalle condizioni atmosferiche all'at-
to in cui si effettua il tiro, dall'ubicazione del bersaglio,
dalla posizione di esso rispetto all'arma, dall'abilità del
tiratore, e riguarda gli effetti del colpo singolo sul ber-
saglio.

Dell'efficacia delle armi che riguardano il caso speci-
fico su è riferito al punto 4) della precedente relazione.

Premesso quanto sopra, nell'azione di fuoco di cui trat-
tasi non era possibile ottenere la massima efficacia del
tiro data la posizione presentata delle armi rispetto a quella
del bersaglio, astrazione fatta, per ^{altre} non noti, degli ele-
menti che influiscono su di essa.

388 394

Trattandosi di armi a tiro teso (il cui proietto, cioè, percorre una traiettoria quasi rettilinea) che hanno preva-
lentamente azione su bersagli animati, si ha a parità delle *altre*
condizioni- la massima efficacia quando il tiro é radente,
quando cioè il bersaglio é alla stessa quota dell'arma (V.
fig. 1)

Quando invece, come nel caso della Fortella della Gine-
stra, l'arma é a quota molto superiore a quella del bersa-
glio si ha un tiro ficcante che é di scarsa efficacia (V.
fig. 2)

I P E R I T I

Il Maresc. Capoarmaiuolo
(Gaudesi Natale)

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA
(Purpura Antonio)

Gaudesi Natale

Purpura Antonio

*Presentata dal Maresc. Capoarmaiuolo
Gaudesi Natale*

Indiquate ai punti:
 Al Maggiore Purpura per spese £ 5000-
 " " " 100 vacanz. " 2037
 e spese viaggio
 £ 7037
 Al Maresc. Gaudesi
 per 100 vacanzioni
 e spese viaggio " 1418
 £ 8455

Allegato n. 1 alla relazione di servizio pat. stia del 1.1.14

395

Figura n.

439

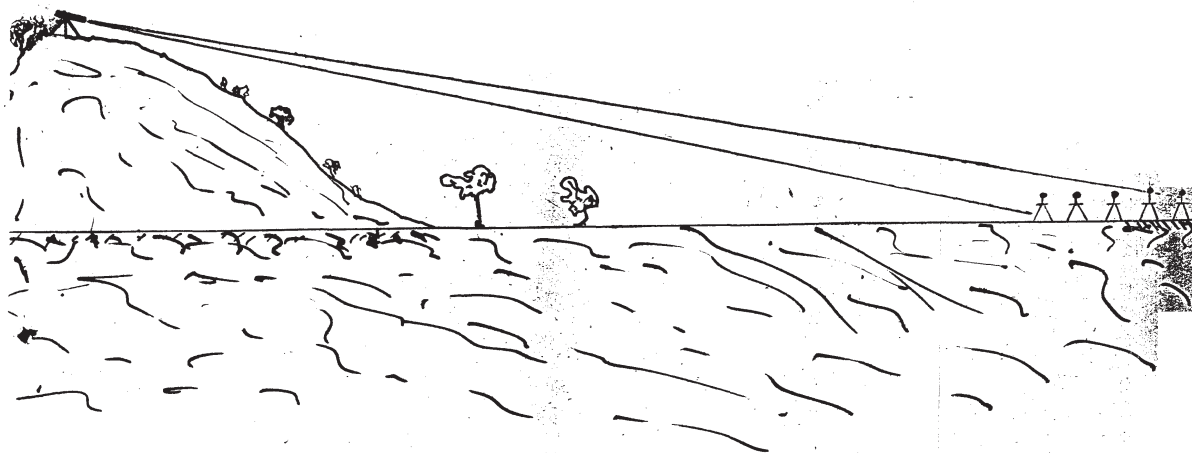


Allegato n. 2 alla relazione di servizio mensile dell'1.8.17.

396

Figura n. 2

440



Scala 1:500 approssimata

Jan *f*

391⁵⁷⁰

NOTA spese sostenute per la perizia sullo stato dei luoghi di PORTELLA della Ginestra di cui al procedimento contro Troia Giuseppe e Compagni imputati di strage per incarico dell'Ill.mo Signor Giudice Istruttore Mauro dott. Cav. Antonino.

Compenso all'assistente tecnico comprensivo del viaggio da Palermo a Portella della Ginestra e viceversa per N° 3 giorni di lavoro di campagna	£ 6.000
Per acquisto carta topografica dell'Istituto Geografico Militare	" 300
Ingrandimento al 10000 della stessa	" 2.000
Compenso al fotografo per varie fotografie della zona	" 4.000
Acquisto materiale fotografico	" 1.000
Sviluppo e stampa di 32 fotografie ed ingrandimenti di N° 8 prescelte	" 2.000
Carta e dattilografia della perizia	<u>" 500</u>
Totale	£ 15.800

Palermo li 17 giugno 1947

geom. Giuseppe Margolis

*La nota con le
 perizia di Troia Giuseppe
 Palermo 2-7-47
 R. S. Istruttore
 441 (1947)*

1

399
392

Il 29 maggio c.a. sono stato incaricato dal signor Giudice Istruttore della V Sezione del Tribunale di Palermo a procedere a^{lla} ricognizione dei luoghi della Portella della Ginestra.

Il 30 u.s. pervenuto sul posto, con l'ausilio del caneggiatore Lepri Claudio, alla presenza dell'Ufficio Istruzione, dopo avere prestato il giuramento di rito ed avere proceduto alla ricognizione dei luoghi che interessano la presente ho avuto il seguente mandato:

"" Descrivere corredando di una pianta planimetrica lo stato dei luoghi con particolare riguardo alle distanze che intercedono:

- a) tra il podio ed il costone del Pelavet ove furono rinvenuti i bossoli e le cartucce e dove oggi si sono appostati i militari per eseguire i tiri di esperimento;
- b) la distanza che intercede tra il podio ed il punto in cui trovavansi i testi Caiola e C.;
- c) la distanza tra detto posto ed il sentiero che provenendo dal costone ove vennero rinvenuti i bossoli si dirige verso



575

lo stradale di Palermo;

- d) corredare detti rilievi da corrispondenti rilievi fotografici e ciò per rendere più facile una completa visione dello stato dei luoghi e farà altresì risultare la distanza tra il punto in cui si trovava il Farace ed il punto in cui, sempre a dire del Farace, si sarebbe trovato il Troia.

Per espletare l'incarico ricevuto ho preso accordi, lo stesso giorno, col S. Ten. Ragusa Carmelo, comandante il 6° plotone O.P., perchè il 4 giugno mi accompagnasse sui posti già visitati per eseguire gli opportuni rilievi. Il 4 giugno assistito dal canneggiatore, mi sono portato a Piana degli Albanesi, ma il S. Ten. Ragusa non si è trovato sul posto dello appuntamento perchè nella notte precedente aveva dovuto eseguire dei servizi inerenti le proprie mansioni, per cui ho dovuto fare ritorno a Palermo rinnovando l'appuntamento per il 6 dello stesso mese.

La mattina del 6 giugno sono ritornato a Piana degli Albanesi, accompagnato dal canneggiatore, ed insieme al S. Ten. Ragusa con parte del suo plotone O.P. ed al Maresciallo dei Carabinieri

M. Magagnoli

594

ri Parrino Giovanni della stazione di Piana degli Albanesi, mi sono recato a Portella della Ginestra.

Portella della Ginestra si trova a sud-est di Piana degli Albanesi precisamente a m. 4300, percorrendo la via carreggiabile che da Piana porta a S. Giuseppe Jato, e costituisce il fondo valle, della larghezza di circa 1000 metri, tra i monti Kumeta e Pelavet ubicati rispettivamente a sud ed a nord della carreggiabile.

Nella parte a nord della suddetta strada, a m. 46, in territorio di Piana ed a breve distanza dal limite intercomunale del comune di Monreale trovasi ubicato una specie di podio, segnato nell'alligata planimetria con la lettera A, costituito da uno sperone di roccia affiorante ed integrato da una costruzione in muro a secco. (Vedi fotografia N°1)

Detto podio, sul quale il 1° maggio salì l'oratore per parlare agli intervenuti, ha la forma pressochè di un ovale, il cui asse maggiore è di m. 4,50 e quello minore di m. 2,70 ed è alto in media m. 1,30.

Il terreno circostante, in leggera pendenza verso la strada.

Manquellis

341

è di natura pascolativo disseminato da numerosi blocchi di roccia affiorante e da mucchi di pietre, dietro i quali i partecipanti alla manifestazione hanno trovato riparo dal tiro proveniente dalle postazioni sul monte Pelavet. ⁽¹⁾ (Vedi fotografia N°2)

Il lato nord della suddetta strada carreggiabile, in corrispondenza del podio, è costituito da una scarpata alta, in generale, circa m/ 1, che dalla sede stradale s'innalza fino al piano di campagna, scarpata che costituisce anche essa una zona defilata al suddetto tiro. (vedi fotografia N°3)

Le postazioni dove sono stati rinvenuti i bossoli e le cartucce sono ubicate sulle pendici sud-ovest del Pelavet a differenti altezze non superiori ai 45 metri dalle falde dello stesso monte (Vedi fotografie NN. 4 e 5).

Dette postazioni sono segnate nell'alligata planimetria con le lettere B e B'.

Il podio dista dalle postazioni, in linea d'aria, m.530.

Dalle indicazioni avute dal S. Ten. Ragusa e dal Maresciallo Parrino la via fatta dagli omicida è quella segnata in planimetria con una linea continua in rosso che partendo dalle postazioni B, B'

Per semplicità intendo e chiamo postazioni i luoghi ove furono rinvenuti i bossoli e le cartucce e dove il 30 maggio si sono appostati i militari per eseguire i tiri di esperimento.

Mancuzzi 445

5

400
396

segue le propagini ovest del Pelavet, passa a nord del cozzo Valanca, tocca la sorgiva segnata con la lettera M e s'immette nell'esistente sentiero M - N che porta alla rotabile provinciale S. Giuseppe Jato Palermo (vedi fotografia N° 7).

Sul punto C di tale percorso i fuggitivi sono stati visti dai testi Caiola e C. i quali si trovavano sul punto segnato in planimetria con la lettera D. La distanza che intercorre tra i punti D e C, sempre in linea d'aria, è di metri 400; mentre quella che intercede tra il punto D, dove, come ho detto, si trovavano i testi, ed il podio (località non visibili tra loro) è di m. 1165.

Eseguiti tali accertamenti, con l'ausilio del S. Ten. Ragusa e del Maresciallo Parrino mi sono recato sul posto dove trovavasi il teste Farace, posto indicatomi dallo stesso Farace durante il sopralluogo del 30 maggio, sito sulla careggiabile Piana - S. Giuseppe Jato e rappresentato in planimetria con la lettera F. Da tale posto è visibile il costone sud-est del cozzo Valanca e precisamente il punto indicato nella planimetria con la lettera E dove, sempre a dire del Farace, si sarebbe trovato il Troia. (V. fotografia N° 8).

Questi due punti in linea d'aria distano m. 390.

OMangano

446

6

404
~~397~~

Pertanto si può così rispondere ai quesiti:

- 1° la distanza tra il podio e le postazioni è di m. 530;
- 2° la distanza tra il podio ed il punto in cui trovavansi i testi Caiola e C. è di m. 1165;
- 3° la distanza tra il posto dove trovavansi i testi Caiola ed il punto sul sentiero che porta alla provinciale S. Giuseppe Jato Palermo dove sono stati visti i fuggitivi è di m. 400;
- 4° la distanza dal punto sulla carreggiabile dove trovavasi il Farace ed il punto in cui si sarebbe trovato il Troia è di m. 390.

Palermo. 17 giugno 1947.

Geom. Giuseppe Mangano.

1° per la presentazione
Palermo 17-6-47

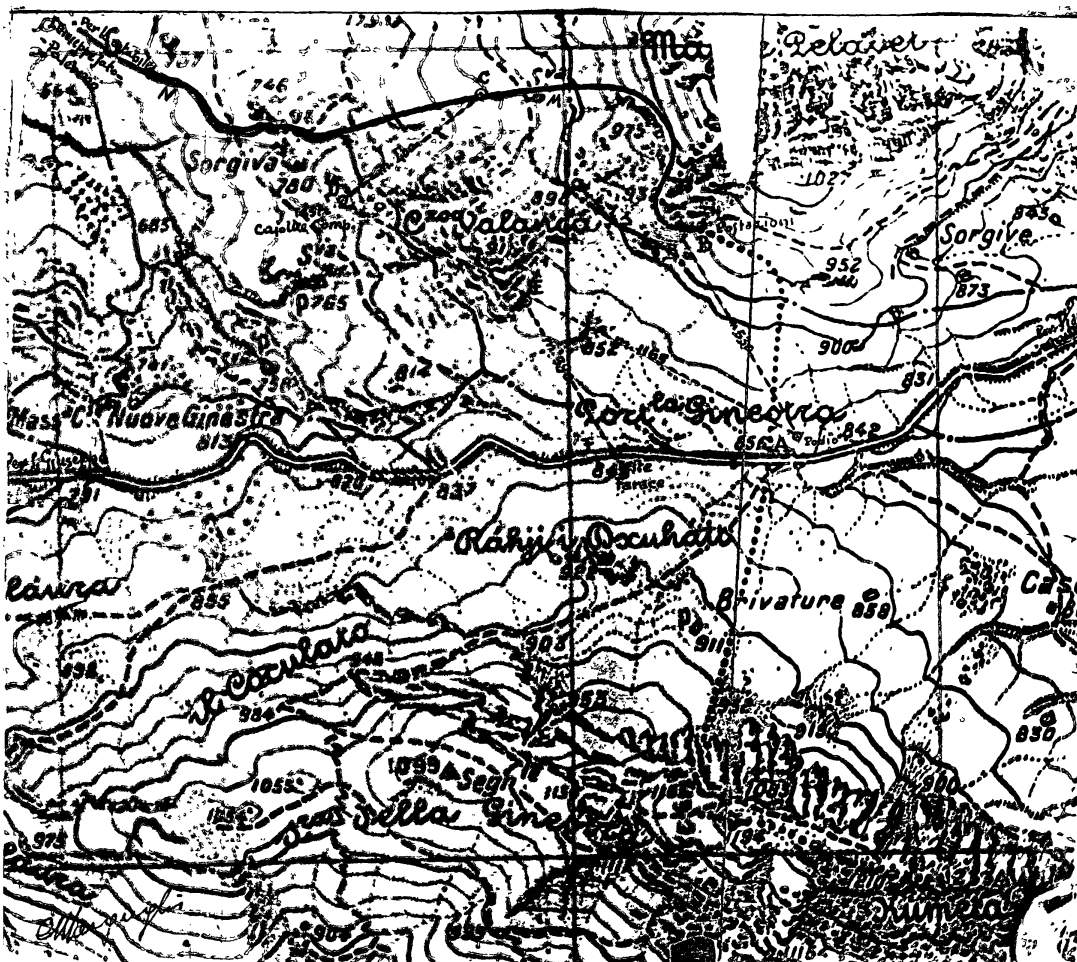
Giuseppe Mangano -

infr.

405
 PLANIMETRIA DELLA LOCALITÀ "PORTELLA DELLA GINESTRA" E ADIACENZE

Riduzione alla scala 1:10.000 della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare N.258-I-N.O.

448



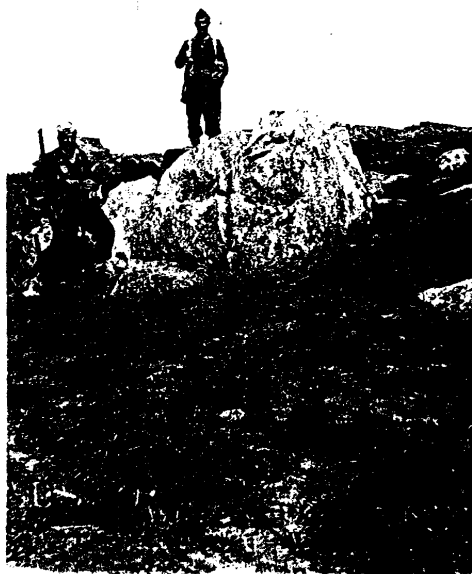
- Sentiero che sarebbe stato percorso dai
- Confine intercomunale tra i territori di
- A Rodio
- B Crestazioni
- C Punto sul sentiero dove saranno
- D Punto sul quale si trovano i tes
- E Punto sul quale il teste farce a
- F Punto sulla corre, gibile dove t

M. Margutti

~~1991~~ 2

406

597



1 - PODIO

N° 1

Ch. Marguylis



2 - TERRINO CIRCOSTANTE AL PODIO

N° 2

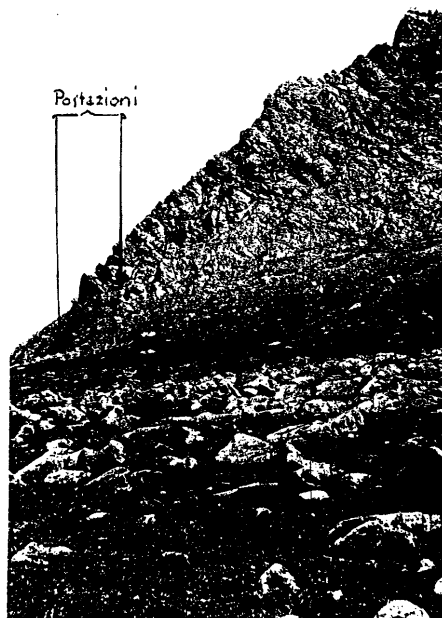
Ch. Marguylis 49



3 - SCARPATA DELLA CARREGGIABILE

73

Marguerita



POSTAZIONI VISTE DAL PODIO

74

Marguerita

450

Marguerita

451

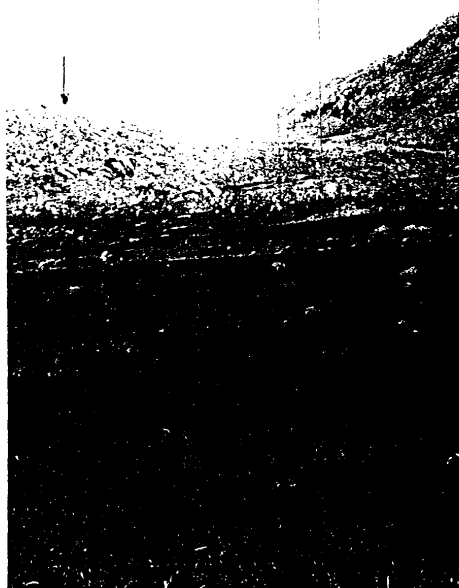


N°7

Marguyli

7 - PANORAMA DEL LUOGO OVE SI SVOLGE IL SENTIERO (tratteggiato in rosso) PER CORSO DAI FUGITIVI VISTO DAL POSTO OVE TROVAVANSI I TESTI CAIOLA E C.

IL POSTO INDICATO DALLA FRECCIA E' QUELLO CUI SI SAREBBE TROVATO IL TROIA VISTO DAL PUNTO OVE ERA IL TESTE FARACE.



N°8

Marguyli

Marguyli

giuseppe scalis
geometra

402 411
plana degli albanesi 9 luglio 1977

Il n° 113: fisica Inter Har. Cor. d'Amore
Poiché per ragioni tecniche non mi
è possibile ultimare il lavoro "Patella
Gianetto", della P.V. del n° 113, concludo,
ho fatto solenni concessioni alcune
azioni giudiziarie per poterlo presentare
con impegno.

Done
P. Scalis

V° presentato il
9.7.77
- 67

412
403

altri spese sostenute per lo sviluppo delle
visti dei luoghi di Castello Fiorentino
di cui al procedimento contro Bevilacqua
e P. imputati di strage, per incarico
dell'Avv. Dip. Giudice Istruttore
Manno dott. Pav. Antonino.

1) Compenso all'assistente tecnico per et 2 giornate lavorative in campagna comprensive di indennità chilometriche che	L. 1000,00
2) Affitto cavalcature per et 2 giornate di lavoro di campagna	: 3000,00
3) Per acquisto carta F.G.H.	: 300
4) Compenso al disegnatore per ingrandimento della quadro carta del 25.000 al 10.000	L. 2000
Totale	<u>L. 9.300</u>

*V. L. vadem...
e...
27/2/18*

Luigi Pedini

~~404~~ 413

STUDIO TECNICO
GEOM. SCALISI GIUSEPPE
PIANE DEGLI ALBANESI
-----0000-----

N. _____

Vacc. 36 e Trofeta $\text{L} 1137.60$
Spese $5000 =$
Anticipata $\text{L} 6137.60$

Scalisi

PERIZIA GIUDIZIARIA

ORDINATA DAL GIUDICE ISTRUTTORE CAV. MAURO DELL'AY SEZIONE DEL TRIBUNALE

DI PALERMO inerente alla nota strage di Portella della Ginestra del

1° Maggio 1947.

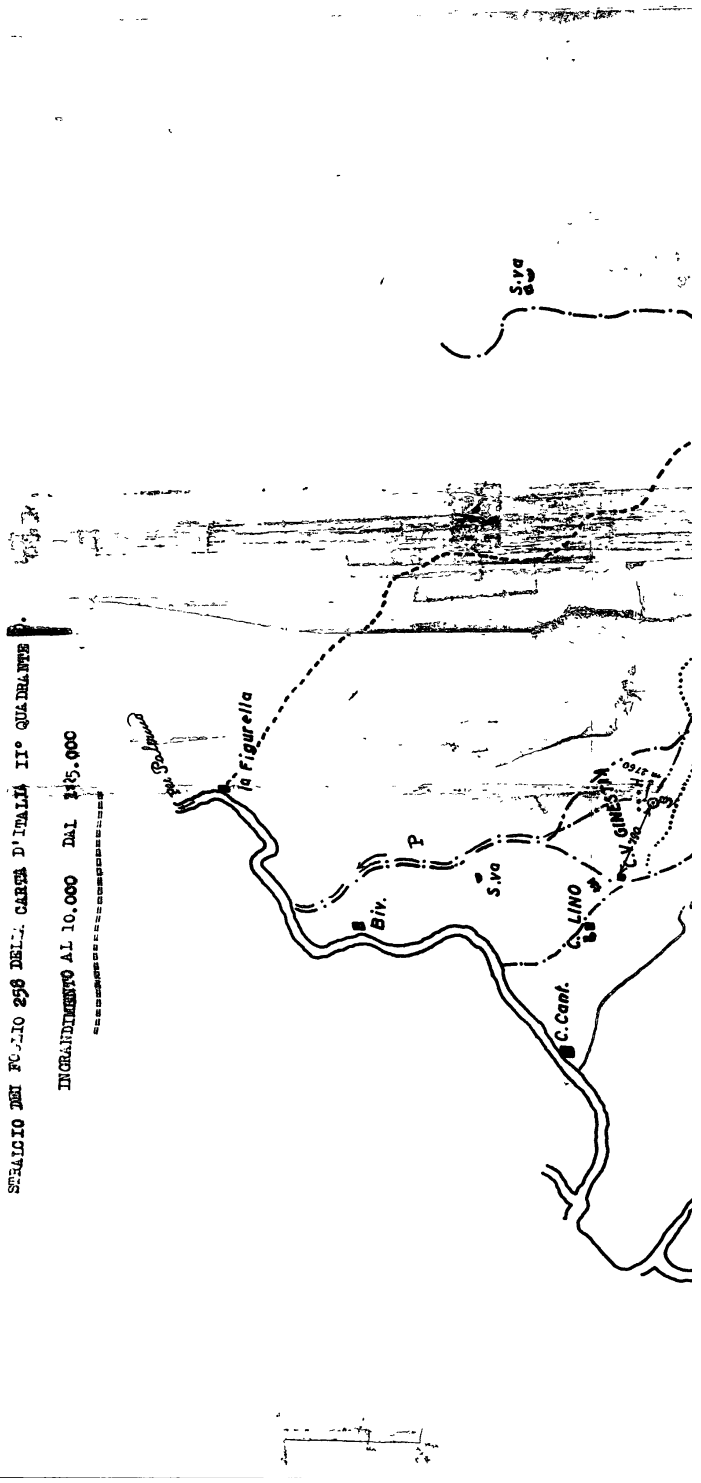
614
f. 401

Volume 9

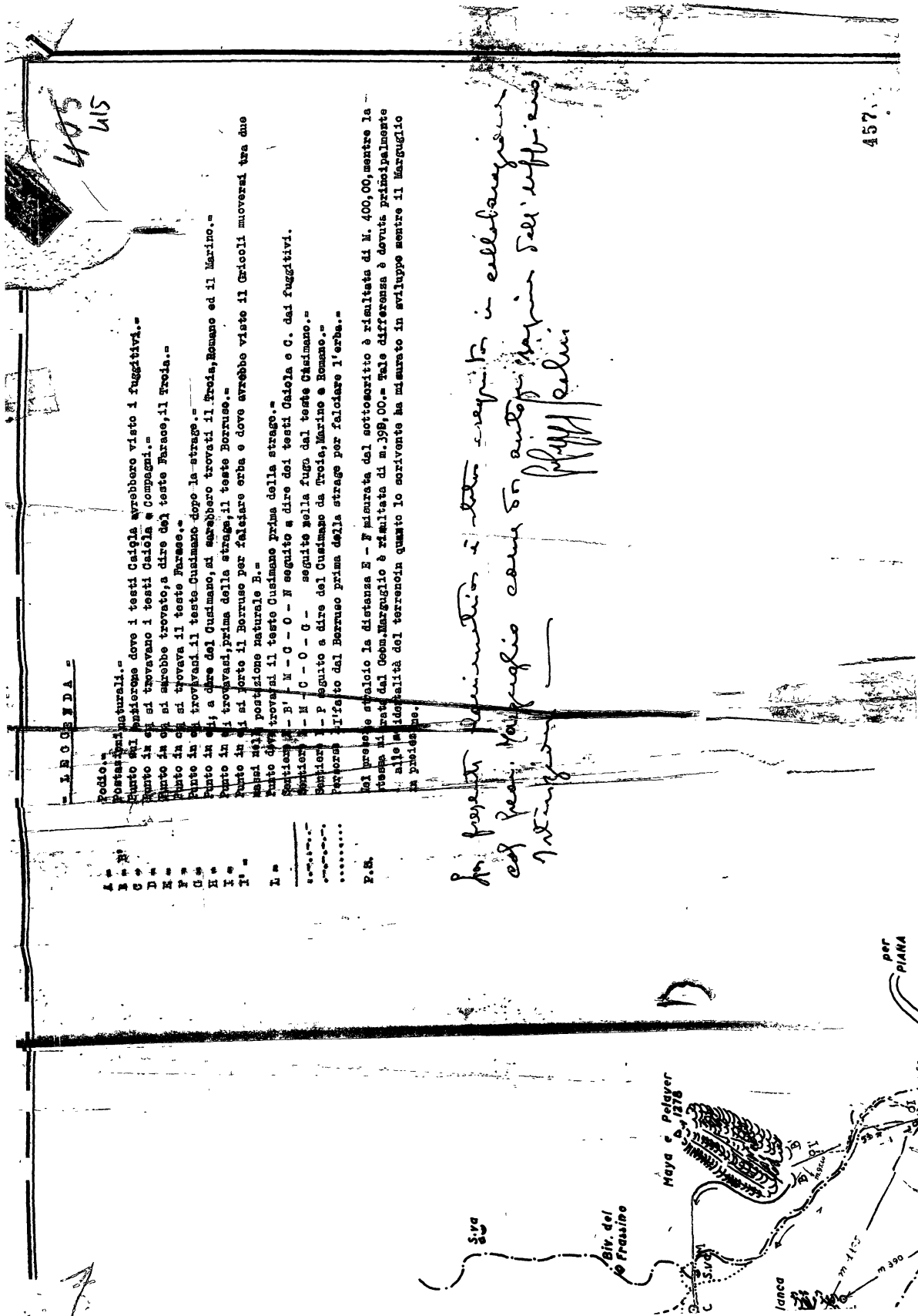
Pianta topografica

B = B'
C =
D =
E =
F =
G =
H =
I =
I' =
L =
P.S.

for
col
12



SERIZIO DEL FOLIO 258 DELLA CARTA D'ITALIA II° QUADRANTE
INGRANDIMENTO AL 10.000 DAL 1:25.000



- L. R. O. D. A. -

- A = ...
- B = ...
- C = ...
- D = ...
- E = ...
- F = ...
- G = ...
- H = ...
- I = ...
- J = ...
- K = ...
- L = ...
- M = ...
- N = ...
- O = ...
- P = ...
- Q = ...
- R = ...
- S = ...
- T = ...

Postazioni naturali.-
 Punto in cui si sarebbe visto i fuggitivi.-
 Punto in cui si trovavano i testi Gaiola e Compagni.-
 Punto in cui si sarebbe trovato, a dire del teste Farace, il frolo.-
 Punto in cui si trovava il teste Farace.-
 Punto in cui trovavasi il teste Cusimano dopo la strage.-
 Punto in cui, a dire del Cusimano, si sarebbero trovati il frolo, Romano ed il Marino.-
 Punto in cui trovavasi, prima della strage, il teste Borruse.-
 Punto in cui si forte il Borruse per falciare erba e dove avrebbe visto il Gricoli muoversi tra due alberi nella posizione naturale B.-
 Punto dove trovavasi il teste Cusimano prima della strage.-
 Sentieri - B' - M - C - O - N seguito a dire dei testi Gaiola e G. dai fuggitivi.
 Sentieri - M - C - O - G - - seguite nella fuga dal teste Cusimano.-
 Sentieri - P - seguito a dire del Cusimano da Frolo, Marino e Romano.-
 Percorso alligato dal Borruse prima della strage per falciare l'erba.-
 Nel presente stalcio la distanza E - F misurata, del sottoscritto è risultata di M. 400,00, mentre la stessa misurata dal Geom. Marguglio è risultata di m. 399,00.- Tale differenza è dovuta principalmente alle irregolarità del terreno quanto lo scrivente ha misurato in sviluppo mentre il Marguglio ha preso.

La proprietà amministrata è stata acquistata in collaborazione con il Geom. Marguglio con la sua autografa Marina del ufficio di Marguglio

Maya e Pelayser

405
415

457

~~1107~~
612

Reportato in quest:
Lancillera off. 12. leg. 194
U Lancillera
— Lancillera

418

458

RELAZIONE DI PERIZIA

su

FORTUNA ETTORE

Al punito per 5 vac. L. 92 -
-n per spese 8.500
L. 8592

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

FORTUNA Ettore di anni 36

420
18996

FORTUNA Ettore di anni 36 fu tra le vittime dell'ecceidid di piana della ginestra.

Presenta cicatrice di foro di entrata d'arma da fuoco a cm. 2 sotto la cresta iliaca sinistra. La cicatrice di foro di uscita è alla natica destra, al limite anteriore della regione glutea.

Dice che dal giorno del ferimento soffre di stitichezza e perde sangue con le feci.

Invitato a camminare, si crede che cammina a piccoli passi, e non può curvarsi in avanti perchè avverte dolore alla schiena.

All'esame radiologico del bacino non si riconoscono nè proiettile nè frammenti di esso, nè lesioni scheletriche.

Il tragitto della lesione fu complessivamente fortunato, perchè il proiettile attraversò una regione piena di organi, vasi e nervi importanti.

Vescica, intestino, arterie, vene e plessi nervosi hanno difatti sede in questa zona, che è la zona dello stretto superiore del bacino. Trascorrendo il resto accenno agli spazi

2

421
Lato

che risultano dalla segmentazione dello spazio pelvi sottoperitoneale, e in generale per formarsi un'idea della complicazione della regione sede della regione, accenno alla disposizione generale del peritoneo pelvico.

La cavità pelvica, rappresentando il bassofondo della cavità addominale, è, al pari di questa, tappezzata dal peritoneo.

Nello scavo, come nel resto della cavità addominale, la sierosa viene separata dalle pareti limitanti la cavità da uno strato di tessuto areolo-adiposo, il tessuto connettivo sottoperitoneale, che occupa lo spazio esistente fra il peritoneo e la parete osteo-muscolare. Tale spazio, spazio sottoperitoneale della pelvi, non è adunque che la parte inferiore dello spazio esistente fra il peritoneo e la parete della cavità addomino-pelvica; ma mentre tale spazio è in generale poco notevole nella cavità addominale propriamente detta, eccetto che sulla parete posteriore, esso invece acquista un grande sviluppo nella cavità pelvica. Infatti, gli organi contenuti nella pelvi, sviluppandosi, sollevano, il peritoneo, lo allontanano dal pavimento del bacino, come, ad esempio, il rene lo allontana dalla parete posteriore dell'addome, ed in tal modo determinano la formazione, fra la sierosa e le pareti del bacino, di uno spazio relativamente profondo, in cui gli stessi organi vengono a porsi.

Lo spazio sottoperitoneale del bacino venne descritto

AA

dal Richet col nome di spazio pelvi-rettale superiore, ma ci sembra preferibile chiamarlo spazio pelvi-sottoperitoneale, poichè, noi non lo ripeteremo abbastanza, esso non è che la porzione pelvica dello spazio sottoperitoneale comune a tutto l'addome. Questo spazio, nella patologia della pelvi, ha una grande importanza, e ciò vedremo più avanti nello studio degli organi che esso racchiude.

Lo spazio pelvi-sottoperitoneale comunica collo spazio sottoperitoneale del resto della cavità addominale; esso è anche in comunicazione, a livello del grande e del piccolo foro schiatico ed a livello del foro otturato, con le due regioni glutea e otturatoria. Le collezioni purulente o sanguigne originate in questo spazio potranno adunque invadere le fosse iliache e le pareti dell'addome; esse potranno anche colare nella regione glutea o nella radice della coscia.

Lo spazio pelvi-sottoperitoneale non è tanto semplice come risulterebbe dallo schema che ne abbiamo dato. Invero esso è da una serie di setti diviso in più loggie o spazi secondari, che noi più sotto descriveremo.

Tali setti, cui furono dati nomi diversi, e di cui si trovano particolari notizie in numerosi lavori specialmente di questi ultimi anni, sono mal delimitati per rispetto al tessuto areolare circostante, col quale qua e là si confondono, ma si possono contare a cinque. Due stanno l'uno a sinistra e l'altro a destra degli organi dello scavo ed hanno

LPL

una direzione sagittale; sono i legamenti sacro-retto-genito-pubici, chiamati anche guaine dell'arteria ipogastrica; i tre altri si trovano disposti in senso frontale. Procedendo dall'avanti in addietro, abbiamo: 1° le ale o legamenti del retto; 2° la fascia prostato-peritoneale del Denonvilliers nell'uomo, i legamenti larghi nella donna; 3° la fascia ombelico-precavale.

I nominati setti racchiudono nel loro spessore i vasi che vanno ai visceri o alle pareti dello scavo; secondo lo Ombredanne (1900), questi vasi darebbero la chiave della disposizione dei setti, la quale in apparenza è molto complicata.

Anzitutto ricordiamo (come è nettamente dimostrato dallo schema, che i vasi della cavità pelvica formano due gruppi: un gruppo parietale ed un gruppo viscerale. Il gruppo parietale, posto in un piano sagittale, è costituito dall'arteria ipogastrica, prolungata: da un lato, in addietro, fino ai forami sacrali anteriori, dall'arteria sacrale laterale; da altra parte, in avanti, fino al pube, dall'arteria otturatoria. Il gruppo viscerale, disposto nel senso frontale, è costituito, procedendo da dietro in avanti: 1° dalle arterie emorroidarie, che vanno al retto; 2° dall'arteria vescico-derivata, nell'uomo, e dall'arteria uterina, nella donna, la prima per le vescicole seminali, la seconda per l'utero; 3° dall'arteria vescico-ombelicale, la quale si porta alla

— — 413
vescica e nel feto si prolunga nel cordone ombelicale.

Il tessuto areolare pelvi-sottoperitoneale, che contiene numerose fibre muscolari lisce, si dispone addensandosi attorno ai vasi summenzionati e con ciò forma delle lamine fibro-vascolari, sottili in certi punti, robuste in altri. Queste accompagnano i vasi fino al loro termine, espandendosi con essi attorno alle formazioni ed ai visceri e costituendo delle guaine fibrose, le quali, quantunque non siano bene distinguibili dal tessuto connettivo areolo-adiposo circostante, nondimeno servono per i visceri da importanti organi di sostegno.

Le lamine fibro-vascolari in questione non sono altro che i setti precitati dello spazio pelvi-sottoperitoneale: la lamina accompagnante l'arteria ipogastrica ed i suoi rami parietali è il legamento sacro-retto-genito-pubico,; la lamina circondante le vene emorroidarie medie ed il retto è quella formazione indicata col nome di legamenti o ale del retto; la lamina inguainante i vasi vescico-deferenziali, le vescicole seminali e i dotti deferenti è la fascia prostatico-peritoneale del Denonvilliers; la lamina (unita in alto a quella che accompagna l'arteria ovarica) circondante l'arteria uterina e le sue branche e l'utero stesso è il legamento largo; infine, la lamina inguainante i vasi vescico-ombelicali e si espandentesi con questi sul piano antero-laterale della vescica è la fascia prostato-prevescicale.

6

425

444

Le lamine fibro-vascolari da noi enumerate sepimentano lo spazio pelvi-sottoperitoneale in cinque spazi secondari, che sono:

1° Lo spazio lateroretale, situato fra la parete laterale dello scavo pelvico e la lamina dell'arteria ipogastrica;

2° Lo spazio retrorettale, ben descritto da Quénu e Hartmann, disposto fra il retto circondato dalla propria guaina fibrosa e la parete posteriore della cavità pelvica;

3° Lo spazio prerettale, posto fra il retto colla rispettiva guaina da una parte e, d'altra parte, la faccia posteriore della guaina fibrosa delle vescichette seminali nell'uomo, la faccia posteriore del collo uterino e della vagina nella donna;

4° Lo spazio retrovescicale, compreso fra la faccia posteriore della guaina della vescica urinaria da una parte, e, d'altra parte, la faccia anteriore della guaina delle vescichette seminali nell'uomo, la faccia anteriore del collo uterino e della vagina nella donna. Lo spazio prerettale e lo spazio retrovescicale, quest'ultimo soprattutto, sono quasi scomparsi nell'uomo, in seguito alla saldatura della lamina vescico-deferenziale alla guaina vescicale da una parte, alla guaina rettale dall'altra. I due spazi nella donna persistono e formano la loggia in cui si trova il collo dell'utero con la base dei legamenti larghi e che è chiamata parametrio;

5° Lo spazio prevescicale, posto fra la fascia ombelico-

—7—

426
415

prevescicale e la parete anteriore della cavità pelvica.

Lo spazio prevescicale e lo spazio retrorettale sono fra i cinque spazi enumerati i più importanti. Considerati su una sezione sagittale, essi si estendono: il primo fino all'ombelico, il secondo fino all'origine dall'aorta della arteria mesenterica inferiore (di cui la emorroidaria inferiore e la terminazione). Questi spazi non sono ben manifesti che nella porzione inferiore dello scavo, dove i vasi sono abbastanza voluminosi e dove i setti che li limitano sono assai resistenti; nella parte superiore dello scavo i setti si assottigliano e poi scompaiono, perciò i vari spazi si fondono insieme.

Gli spazi citati possono essere sede di flemmoni localizzati (flemmoni dello spazio prevescicale, flemmoni del legamento largo, flemmoni dello spazio retrorettale), consecutivi ordinariamente ad una lesione di ghiandole linfatiche o ad una infiammazione di organi vicini (vescica urinaria, vescichette seminali, utero, retto). Importa però sapere che le lesioni non restano sempre limitate ad uno spazio e che, in certi casi, possono estendersi a tutto lo spazio pelvi-sottoperitoneale (cellulite pelvica diffusa di Bouilly): ciò si osserva talvolta in seguito a ferite del retto o, nella donna, in seguito ad una operazione settica fatta sull'utero, od anche nel corso della infezione puerperale, in una parola, nei casi in cui l'infezione è molto virulenta.

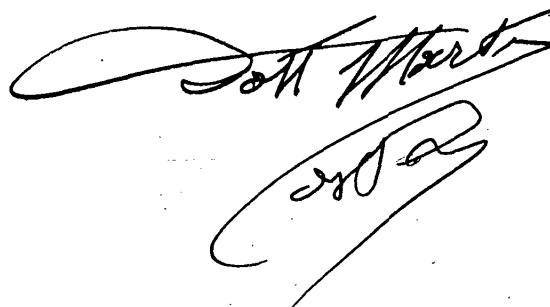
467

467

Ma se organi interessanti non furono lesi, certamente parti importanti del bacino furono alterate.

Ci spieghiamo così perchè il Fortuna cammina a piccoli passi, perchè non può curvarsi in avanti, perchè ha stitichezza e stillicidio di sangue nella deferazione.

Per tutti questi disturbi egli non potrà lavorare per almeno altri ~~due~~ mesi, e giudico pure che non è improbabile che il Fortuna resti inabilmente permanente.



Per la presentazione
Pal - 28.8.47
Dott. Martini

428

Nota spese per esame radiologico, radiografico, clinico e nervoso di FORTUNA Ettore.

Dattilografia	Lire 200.00
Carta	" 50.00
Redazione perizia	" 250.00
Esame urine	" 200.00
Esame elettrico	" 4500.00
Radioscopie	" 6000.00
Radiografie	" 3300.00

£. 14500.00

=====

V. A. Ligandari
attorniato e speso
facium 29.9.61
R. S. Ligandari

420

RELAZIONE SUL FERIMENTO

DI

RICOTTA *Castagna*

Al punto per 5 Varaj. L 92 -
u spese 8500

L 8592 -

421

R E L A Z I O N E S U L F E R I M E N T O

D I

R I C O T T A Z I N A

433

Nota delle spese sostenute per esame clinico, radiologico, radiografico e nervoso di RICOTTA ZINA.

Esame urina	-----	£. 200,00
Radioscopie	-----	" 6.000,00
Radiografie	-----	" 3.300,00
Esame elettrico	-----	" 4.500,00
Redazione perizia	-----	" 500,00
Dattilografia	-----	" 500,00
		<u>15.000,00</u>

V. f. Legem Tom
Ano operabile in cinque anni
Paese 29-8-42
R.S. Sibona

435
423

RELAZIONE SUL FERIMENTO DI

R I C O T T A Z I N A

Ricotta Zina di Bernardo di anni 9 fu colpita da proiettile d'arma da fuoco e riportò ferita alla mano sinistra.

Dice che da più di due mesi non può fare uso della mano sinistra, e che dal giorno del ferimento si è sviluppato un processo febbrile, che è leggero, ma nonostante tutto non accenna a diminuire.

All'esame obiettivo generale si trova che la ragazza è di costituzione molto debole.

All'esame obiettivo locale si riscontra che al lato volare delle quattro ultime dita si ha una successione di striscie, l'una successiva all'altra. E' evidente che sono state prodotte da un unico proiettile d'arma da fuoco. Le striscie sono le cicatrici che residuano alla scomparsa del processo suppurativo.

Complessivamente la mano è alquanto deviata dal lato ulnare. Il dito indice è nell'estremo prossimale incurvato radialmente.

La mano è indebolita e ipertrofica.

M 472

Praticata radiografia si riscontra che lo scheletro della mano è ben conservato e quindi la ferita fu a striscio e superficiale, ma essa interessò la piccola falange del dito indice, che appunto per ciò è deviata.

Si vede dunque che il proiettile arrivò a penetrare nell'estremo distale del dito indice, e questo costituì un pericolo grave perchè la lesione ossea è sempre una lesione interessante. E specialmente una lesione falangea, perchè nelle falangi si trova pure l'espansione della sinoviale dei flessori.

E' noto difatti che i tendini flessori scorrono nella loro guaina fibrosa per mezzo di una sinoviale. Esistono cinque guaine sinoviali digitali, una per ciascun dito. Tutte e cinque discendono fino all'inserzione del flessore profondo sull'estremità superiore della falange ungueale. Ma, mentre le tre sinoviali di mezzo, cioè quella dell'indice, del medio e dell'annulare, in alto, verso la mano, non risalgono al di là delle articolazioni metacarpo-falangea, le altre due, quella del pollice e quella del mignolo, come già abbiamo detto, si estendono fino alle sinoviali del carpo. Questa disposizione anatomica spiega la propagazione tanto frequente dell'inflammazione del pollice e del mignolo alle grandi sinoviali palmari e, perciò, la gravità particolare dei paterecci di queste dita.

Ciascuna sinoviale digitale si compone di due foglietti: un foglietto viscerale, che avvolge ad un tempo

-- 3 --

e il tendine perforante e il tendine perforato; un foglietto parietale, che tappezza il canale osteo-fibroso nel quale decorrono questi tendini. Quà e là il foglietto viscerale ed il foglietto parietale sono fra di loro collegati da prolungamenti o mesotendini, più o meno estesi ma sempre molto brevi. Questi prolungamenti tappezzano su tutto il loro contorno i fasci connettivo-vascolari, già descritti, i quali, in forma di membrane o di semplici filamenti, passano dalla faccia volare delle falangi alla faccia profonda dei tendini.

Nel punto in cui il foglietto parietale, giunto all'estremità superiore della guaina fibrosa, si riflette per tappezzare il tendine e divenire foglietto viscerale, la sierosa presenta una piega, un fondo cieco, esile allo stato normale, ma che, sotto l'influenza di una causa irritante qualunque (reumatismo, infiammazione, trauma) può notevolmente ispessirsi. La nodosità che risulta da questo ispessimento localizzato della sinoviale, venendo ad urtare contro il margine superiore della guaina fibrosa del tendine nel momento in cui il dito si flette, può arrestare momentaneamente il movimento, che compie poi bruscamente come se il dito fosse mosso da una molla: questa è la teoria invocata dal Notta e da A. Nélaton per spiegare la patogenesi di questa curiosa affezione descritta col nome di dito a scatto. Aggiungiamo che questa malattia può anche

N. 474

-- 4 --

426

essere dovuta ad un ispessimento limitato del tendine ,
ad un tumore di questo o della guaina fibrosa, ad una de-
formazione delle superfici articolari metacarpo-falangee,
ed, infine, anche ad uno spasmo funzionale.

Ora tutta tutta questa condizione anatomica importa
un pericolo, perchè l'inflammazione alle sinoviali è pe-
ricolosa come quella delle sierose.

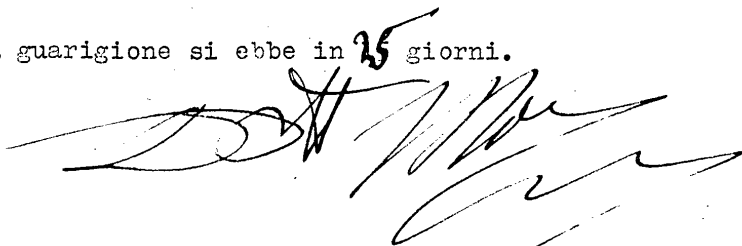
Ora ~~non~~ dobbiamo chiederci se l'inferma risenti con-
seguenza della lesione.

Io dico di sì, perchè la deviazione dell'estremità
di un dito implica una ~~limitazione~~ ^{limitazione} funzionale dell'inte-
re ~~dito~~.

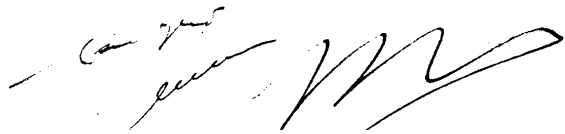
L'esame elettrico della mano è stata negativa.

Noi dunque concludiamo che la ferita alla mano di
cui nella relazione precedente fu grave e importa pericolo
di debilitamento permanente, che in realtà vi è ma è par-
ziale interessando solo il dito anulare della mano sini-
stra.

La guarigione si ebbe in 25 giorni.



Vo per la prescrizione
28.8.47



440

478

RELAZIONE DI PERIZIA
SU
LA PUMA FRANCESCO

Per 5 vacy. L. 92 -
Per spese = 8500

L. 8592 -

442

431

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

LA PUMA Francesco di Antonio di anni 25 da S. Giuseppe Iato

La Puma Francesco di anni 25 fu uno dei tanti colpiti nell'eccidio bestiale di piano della Ginestra il 1° di Maggio 1947.

Viene nel mio gabinetto medico.

Individuo di media statura, costituzione debole, sviluppo scheletrico normale, colore della cute pallido, mucose pallide, masse muscolari poco toniche. Nulla a carico dei vari organi. Ha un occhio di vetro per caduta all'età di anni 10.

Presenta una cicatrice di foro di entrata al margine anteriore della regione deltoidea di destra, e quindi presso il nucleo deltoideo-pettorale.

Non si ha foro di uscita.

Praticate radioscopie, si vede nella regione toracica profondamente stirata un proiettile lungo circa mm. 10, che ha i caratteri di un proiettile di mitra. Sono state praticate diverse radioscopie, nelle varie posizioni; anteroposteriore, postero anteriore, laterale. Evidente è la radioscopia nella quale si vede che il proiettile è sotto la clavicola, verso la zona di mezzo di quest'ultima.

Il proiettile non è nel parenchima polmonare.

Esame delle urine negativo.

477

— 2 —

443
432

Esame elettrico negativo.

Ciò premesso vediamo la strada che fece il proiettile; essa è la regione costale o regione toracica laterale corrisponde a quella porzione della gabbia toracica che è compresa fra lo sterno e la colonna vertebrale.

I Limiti. I limiti superficiali sono netti e facile a stabilire: 1° in avanti, il margine laterale dello sterno, che separa questa regione costale dalla regione sternale; 2° in addietro, le doccie vertebrali, occupate dai muscoli spino-dorsali; 3° in alto, il margine interno della prima costa; 4° in basso, una linea diretta obliquamente in basso ed in addietro, che riunirebbe il processo xifoideo all'angolo della dodicesima costa. In profondità la regione costale si estende fino alla pleura parietale come la regione precedente.

2. Forma esterna ed esplorazione. La regione costale in alto e lateralmente è coperta dalla spalla e dai suoi muscoli. Così, quando la spalla è in posto, la regione è in gran parte nascosta da questa, e la depressione infraclavicolare, così profonda nello scheletro, è quasi colmata dallo sviluppo del muscolo grande pettorale. Invece, nella parte inferiore della regione, mediante la palpazione, si sentono nettamente gli archi costali e le digitazioni muscolari del muscolo grande dentato, le quali vi prendono inserzione. Quando si è tolta la spalla secondo i due piani verticali che già abbiamo indicati, la regione allora differisce poco dalla forma che ha sullo scheletro; è fortemente convessa, convessa così

— 3 —

444
433

nel senso verticale che nel senso trasversale.

In clinica, capita spesso di dover fare l'enumerazione delle coste, sia per determinare la costa interessata, quando si tratta di una lesione (osteite, frattura, ecc.), sia per trovare il segmento osseo da resecare o lo spazio intercostale da aprire, quando si tratta di un intervento operatorio. Come si deve procedere? Diciamo subito che le coste non vanno mai contate dal basso in alto, perché la dodicesima costa può mancare od essere così breve da non potersi palpare: adunque si comincerà l'enumerazione delle coste dall'alto. Le coste saranno palpate in vicinanza alla loro estremità sternale, perché colà esse sono più superficiali; tuttavia, siccome presso allo sterno gli spazi intercostali rapidamente diminuiscono in altezza e ben presto le cartilagini si fondono, così a misura che si discende colla enumerazione converrà allontanarsi dal margine sternale. La prima costa alla sua estremità sternale si trova nascosta dietro la clavicola e non può essere facilmente sentita; importa quindi di sapere che la sporgenza avvertibile sotto alla depressione sottoposta alla estremità sternale della clavicola non è la prima costa, ma la seconda.

3. Piani superficiali. La regione costale propriamente detta è essenzialmente costituita dalle coste e dalle parti molli occludenti gli spazi intercostali. Ma sopra alle coste si trovano altri strati, strati estrinseci, che rinforzano considerevolmente la gabbia toracica. Sono: 1° la cute; 2° il tessuto connettivo sottocutaneo; 3° la fascia; 4° le formazio-

—4—

445
434

ni muscolari dette superficiali.

A. Cute. La cute della regione costale non presenta nulla di speciale. E' sottile, arrendevole ed aderisce debolmente ai piani sottoposti.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo, più o meno spesso, più o meno ricco in adipe, si continua collo strato omologo delle regioni vicine (regione sternale, regione costo-iliaca, regione del collo). Esso in alto si sdoppia per la presenza dei fasci di origine del platisma.

C. Fascia. La fascia, sempre sottilissima, ricopre successivamente i muscoli grande pettorale, grande dentato e grande dorsale.

D. Strato muscolare superficiale. Lo strato muscolare superficiale è costituito da molti muscoli comuni colle regioni vicine, essendo esse in rapporto con queste per un'estensione maggiore o minore della loro superficie. Tali muscoli formano uno strato più o meno spesso (tanto più spesso quanto più sono vicini alla colonna vertebrale), strato che il chirurgo deve forzatamente incidere nell'aprire la cavità pleurica.

Abbiamo:

a) In avanti: 1° il muscolo grande pettorale "m. pectoralis major", muscolo potente, che riceve sette fasci d'origine dallo sterno, dalla clavicola e dalla faccia esterna delle sette prime cartilagini costali; 2° il muscolo piccolo pettorale "m. pectoralis minor", che è nascosto dal precedente e si stac-

—5—

435⁴⁴⁶

ca per mezzo di tre digitazioni dalla faccia esterna della 3°, 4° e 5° costa; 3° il muscolo succlavio "m. subclavius", piccolo muscolo cilindroide, che va dalla prima cartilagine costale alla faccia inferiore della clavicola; 4° il muscolo grande retto dell'addome "m. rectus abdominis", la cui estremità superiore termina con tre digitazioni, più o meno distinte, sulle cartilagini costali della 5°, 6° e 7° costa;

b) In addietro; il trapezio, il grande dorsale, il grande ed il piccolo romboideo, l'estremità inferiore dell'elevatore della scapola ed anche le inserzioni costali dei due piccoli dentati posteriori, tutti muscoli che noi abbiamo trovati nella nuca e nella regione dorsale. Notiamo di passaggio che, in vicinanza all'angolo inferiore della scapola, fra il romboide, il trapezio ed il grande dorsale, esiste uno spazio triangolare, nel quale le coste, relativamente superficiali, sono immediatamente coperte dalla cute e dalla fascia;

c) In basso: il muscolo obliquo esterno dell'addome, il quale si distacca con 8 o 9 digitazioni della faccia esterna delle 8 o 9 ultime coste, ed il grande dorsale, che riceve 3 o 4 fasci d'origine dalle ultime 3 o 4 coste;

d) In alto: i muscoli scaleno anteriore e scaleno posteriore, di cui già abbiamo vedute le origini nella regione sopraclavicolare; essi vanno in basso a fissarsi, il primo sulla prima costa, il secondo sulla prima e sulla seconda costa;

e) Nella parte media, infine, il muscolo grande dentato "m. serratus anterior", che appartiene per intero alla regio-

— 6 —

447
436

ne costale. Questo muscolo, largo e sottile, prende origine su tutto il margine spinale della scapola, fra il muscolo romboide che sta in addietro ed il sottoscapolare che sta in avanti. Di là esso, estendendosi a ventaglio, si porta verso la parte antero-laterale della nostra regione, dove si fissa, seguendo una lunga linea a concavità posteriore. Generalmente si divide il grande dentato in tre porzioni: 1° una porzione superiore, che si distacca dall'angolo superiore della scapola e va ad inserirsi con due digitazioni sulla prima e sulla seconda costa; questa porzione è leggermente obliqua in basso ed in avanti; 2° una seconda porzione, più larga, ma meno spessa, che trae origine da tutta l'altezza del margine vertebrale della scapola e, d'altra parte, si fissa con tre distinte digitazioni al limite inferiore della faccia esterna della 2°, 3° e 4° costa; queste tre digitazioni sono oblique in alto ed in avanti; 3° una porzione inferiore, che si stacca dall'angolo inferiore della scapola e, dopo essersi estesa in forma di largo ventaglio, va ad inserirsi alle coste successive (5°, 6°, 7°, 8°, 9° e talora 10°) per altrettante digitazioni, di cui le prime hanno una direzione orizzontale, le altre una direzione obliqua in basso ed in avanti; tali digitazioni si incontrano sulla faccia esterna delle coste colle digitazioni di origine del muscolo obliquo esterno. Il muscolo grande dentato, a seconda che prende punto fisso sul torace o sull'omoplata, è un muscolo motore della spalla od un muscolo inspiratore. Esso mantiene anche fissa la scapola sul torace: quando è paralizz-

457

zato od atrofizzato, la scapola si allontana dalla faccia posteriore della gabbia toracica e forma una sporgenza disagiata devole (scapula alata).

4. Piano scheletrico o parete toracica propriamente detta. Se, dopo averle studiate, noi leviamo tutte le formazioni muscolari or ora enumerate, abbiamo sotto agli occhi la parete toracica propriamente detta. Come noi dicemmo, essa è costituita dalle coste e, nell'intervallo delle coste, dagli spazi intercostali.

A. Coste. Le coste sono ossa piatte, che si staccano dalla colonna vertebrale e si dirigono poi verso lo sterno a guisa di tante arcate. In numero di ventiquattro, dodici a destra dodici a sinistra, essi si distinguono cogli appellativi di prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso. Le prime sette giungono fino allo sterno e si chiamano perciò coste sternali o coste vere; le cinque ultime non raggiungono lo sterno: sono le coste asternali o false coste. Le false coste a loro volta si suddividono in due gruppi secondari: 1° 8°, 9° e 10° per mezzo della loro estremità anteriore si articolano colla cartilagine immediatamente superiore e costituiscono le false coste propriamente dette; 11° e 12° restano invece libere ed indipendenti in tutta la loro estensione e sono dette coste fluttuanti. Ciascuno degli archi costali per la sua forma ci offre da considerare: 1° una parte posteriore od ossea, è la costa ossea o costa vertebrale; 2° una parte anteriore o cartilaginea, è la costa cartilaginea o costa sternale;

— 8 —

lug
438

meglio nota col nome di cartilagine costale.

a) Coste ossee o coste vertebrali. Le coste ossee o coste propriamente dette si impiantano obliquamente sulla colonna vertebrale in modo da formare con questa un angolo acuto aperto in basso; quest'angolo è tanto più acuto quanto più la costa che si considera è bassa nella serie.

Le coste, partite dalla colonna vertebrale, si portano oblique in basso, lateralmente ed in avanti. Nel decorso descrivono due curve: una prima curva ha la concavità diretta in dentro, è la curva secondo le faccie o curva di avvolgimento; una seconda curva è la curva secondo i margini o curva di torsione, per la quale una costa qualsiasi, posta su un piano orizzontale, non tocca questo piano che per due punti, cioè per la parte media e per una delle estremità.

Ciascuna costa possiede una faccia esterna ed una faccia interna, un margine superiore ed un margine inferiore: quest'ultimo è scavato a solco, solco costale, nel quale (o sotto al quale) decorre il fascio vascolo-nervoso dello spazio intercostale.

Considerate dal lato della struttura, le coste ossee, benché in apparenza siano conformate come le ossa lunghe, pure, come già abbiamo detto, presentano la struttura delle ossa piatte, sprovviste di canale midollare, esse si compongono essenzialmente di due lamine compatte riunite per i margini ed intercettanti fra loro una massa centrale, pure appiattita, di tessuto spugnoso.

Le coste per causa della loro struttura e della loro curva-

-3-

457

tura conferiscono al torace l'arrendevolezza che lo caratterizza; tutto quanto noi abbiamo detto più sopra a proposito della elasticità della gabbia toracica si applica alle coste. Però anche con tale arrendevolezza, la quale permette all'arco costale di resistere fino ad un certo punto ai traumi, le fratture delle coste sono molto frequenti; secondo Malgaigne, in generale si osservano una volta su nove fratture: esse si producono quando si esercita sul torace una pressione esagerata, sia in senso trasversale, sia in senso sagittale. Nel primo caso, il corpo vulnerante, premendo sulla convessità dell'arco costale, tende a raddrizzarne la curva; la soluzione di continuità allora comincia sul tavolato interno di quest'osso: è la frattura in dentro di J.L. Petit. Nel secondo caso, la pressione, esercitandosi sulle due estremità dell'arco costale, tende ad esagerarne la curva; in questo caso la rottura dell'osso comincia dal tavolato esterno: è la frattura in fuori di J.L. Petit. Fra tutte le coste, la 4°, 5°, 6° e 7° trovansi più esposte alla frattura; invero, le tre prime coste sono protette dalla clavicola e dalla muscolatura della spalla e le ultime sono molto mobili sullo sterno. Aggiungiamo che le coste costituiscono una sede di predilezione della tubercolosi ossea.

b) Cartilagini costali. Le cartilagini costali sono ventiquattro, dodici per lato. Si indicano, come le coste, colle denominazioni numeriche di prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso. Le sette prime prolungano le coste fino allo sterno; ciascuna delle tre successive (8°, 9°, e 10), non

440

toccando lo sterno, si inserisce sulla costa immediatamente sovrapposta; quanto alle ultime due, esse si perdono in mezzo ai muscoli larghi dell'addome. Le cartilagini costali differiscono le une dalle altre per la direzione: la prima è obliqua in basso è medialmente; la seconda e la terza sono orizzontali; la quarta è obliqua in alto; la quinta; la sesta e la settima si fanno anche più oblique in alto e medialmente. Esse differiscono anche per la lunghezza, la quale va aumentando da alto in basso: così la prima misura solo 2 cm. circa; la settima è lunga da 12 a 14 cm.

c) Articolazioni delle coste. Le articolazioni che si uniscono le coste ossee alla colonna vertebrale e le cartilagini costali allo sterno vennero da noi descritte studiando la regione dorsale e la regione sternale, perciò qui non considereremo che le articolazioni fra le cartilagini costali e le corrispondenti coste ossee. Queste articolazioni, dette condro-costali, sono sinartrosi, la superficie costale alquanto scavata e la superficie cartilaginea corrispondente alquanto convessa, si giustappongono e si uniscono intimamente l'una all'altra: per tal fatto, la lussazione vera delle cartilagini costali sulla costa corrispondente non si osserva mai; quando sembra che sussista, si tratta sempre di una frattura. A causa della lunghezza crescente da alto in basso delle cartilagini costali, le articolazioni condro-costali formano una linea curva a concavità laterale; su questa linea si incontrano nei rachitici i nodi che formano il rosario, di cui precedentemente abbiamo parlato.

11

457

B. Spazi intercostali. Gli spazi intercostali corrispondono, come indica il nome, agli intervalli fra le coste. In numero di ventidue, undici per lato, si distinguono cogli appellativi di primo, secondo, terzo, ecc., procedendo dall'alto.

Ciascuno spazio presenta da considerare due porzioni: una porzione posteriore, la più estesa delle due, compresa fra le coste ossee o coste propriamente dette (porzione intercostale); una porzione anteriore, relativamente piccola, corrispondente alle cartilagini costali (porzione intercondrale).

a) Dimensioni. L'altezza degli spazi intercostali varia secondo che si considera la porzione intercostale propriamente detta o la porzione intercondrale. In corrispondenza alle coste ossee ed alle articolazioni condro-costali, l'altezza dello spazio misura in media due centimetri ed è sensibilmente la stessa per tutti gli spazi. Nella porzione intercondrale, l'altezza varia secondo lo spazio che si considera. Nel 1°, 2°, 3° e 4° spazio l'altezza è di 15-18 mm., ed è sufficiente a che il chirurgo, passando attraverso allo spazio intercostale, possa penetrare nella profondità e legare, ad esempio, l'arteria mammaria interna; invece nel 5° spazio l'altezza è appena di 3 o 4 mm., ed è ancora minore nel 6° spazio. Qui infatti lo spazio è solo rappresentato da una stretta fessura, la quale, 4 o 5 cm. lateralmente allo sterno, è anche interrotta da un ponte cartilagineo di 3-4 cm. di larghezza, che riunisce la 7° cartilagine costale alla 6°. Da tale disposizione consegue che, in corrispondenza al 5° ed al 6° spazio, il chirurgo non potrà accedere ai piani profondi

442

(ad esempio per dar esito ad un versamento intrapericardico) se non reseca le cartilagini costali corrispondenti; non potrà passare per gli spazi in causa della loro strettezza.

b) Muscoli intercostali. Gli spazi ora descritti sono chiusi dai muscoli intercostali. Questi sono in forma di lamine larghe e sottili, che in ciascun spazio intercostale riuniscono il margine inferiore della costa sovrapposta al margine superiore della costa sottoposta. Ve ne ha due per ciascuno spazio, l'uno esterno, l'altro interno; quindi, per ciascuna metà del torace, esistono undici muscoli intercostali esterni ed undici interni. I muscoli intercostali formano da soli la parete toracica in corrispondenza agli spazi: in alcuni punti essi sono perforati dai vasi e dai nervi che vengono dalla profondità (in avanti, presso al margine dello sterno; sui lati, e in addietro, vicino alla colonna vertebrale): così si trovano costituiti gli spazi perforati anteriore, laterale e posteriore? Questi spazi perforati, veri punti deboli dello spazio intercostale, dal lato patologico hanno un certo interesse: così a livello dello spazio perforato anteriore vediamo che il tessuto areolare sottopleurico si trova quasi in comunicazione diretta colla tela sottocutanea.

Ciacun muscolo intercostale riveste la forma dello spazio che occupa e perciò misura tutta l'altezza di questo spazio. Però è alquanto meno lungo di esso, cosicchè, partendo da una delle estremità dello spazio, non giunge fino alla estremità opposta. Ed infatti, gli intercostali esterni, che in

443

addietro si estendono fino alla estremità vertebrale dello spazio intercostale, in avanti si arrestano all'articolazione della costa con la corrispondente cartilagine costale; parimente gli intercostali interni, che in avanti cominciano allo sterno, dove sono spessi 5 o 6 mm., non sorpassano in addietro l'angolo delle coste. E' tuttavia da notare che gli uni e gli altri vengono da una lamina aponeurotica prolungati fin verso l'estremità che non toccano.

I fasci costitutivi degli intercostali esterni si inseriscono in alto sul margine inferiore (labbro esterno) della costa che è al di sopra; di là si portano obliquamente da alto in basso e da dietro in avanti e vanno in basso a fissarsi sul margine superiore della costa che è sotto. I fasci dei muscoli intercostali interni si inseriscono pure, da un lato sul margine inferiore (labbro interno) della costa che sta sopra, d'altro lato sul margine superiore della costa che sta sotto; questi fasci, obliqui da alto in basso e dall'avanti in addietro, incrociano ad X i fasci corrispondenti degli intercostali esterni, la cui obliquità è diretta in senso contrario. In ciascuno spazio intercostale, l'intercostale esterno e l'intercostale interno sono fra loro separati da uno spazio triangolare a base superiore, abbastanza largo in addietro, attenuantesi in avanti a misura che si avvicina allo sterno. In questo spazio, immersi in un tessuto connettivo lasso più o meno abbondante, i vasi e i nervi intercostali si dispongono in modo che la vena è superiore, l'arteria

— — 447

sta sotto alla vena ed il nervo sotto all'arteria? Nello stesso spazio si trovano anche alcuni vasi linfatici che si portano od alle linfoghiandole del gruppo mammario interno od a quelle del mediastino posteriore.

I muscoli intercostali, interni od esterni, considerati nella struttura, appaiono costituiti da fasci carnosì e da fasci aponeurotici. L'ufficio loro nel meccanismo della respirazione è ancora molto controverso; essi furono considerati a volta a volta sia come inspiratori, sia come espiratori, sia ad un tempo espiratori ed inspiratori. Secondo noi, a questi muscoli compete un ufficio più modesto di quello che generalmente loro si accorda: essi, rispetto alla cavità che ricetta gli apparecchi cardiaco e polmonare, funzionerebbero come semplici pareti elastiche; per conseguenza crediamo che la loro contrattilità non intervenga nella respirazione ordinaria. Gli intercostali funzionerebbero attivamente, cioè entrarebbero veramente in contrazione, solo negli atti respiratori esagerati ed anormali tendenti a lottare contro la pressione aerea pure esagerata ed anormale, sia che questa pressione venga dall'esterno, come, ad esempio, in una forte inspirazione, sia che provenga dall'interno, come si verifica in una espirazione violenta ed ostacolata. I muscoli intercostali, secondo il nostro modo di vedere, avrebbero un'importanza affatto secondaria nell'atto respiratorio, ed a tal ragione si può attribuire il fatto che nelle lamine muscolari l'elemento connettivo si è sostituito a grado a grado all'elemento

445

contrattile.

4. Strato muscolare profondo. Internamente alle coste ed ai muscoli intercostali interni noi troviamo un **nuovo** strato muscolare, ma molto rudimentale, rappresentato dai muscoli sottocostali, piccole e sottili linguette muscolari, nastriiformi, poste fra la pleura parietale e l'estremità posteriore dei muscoli intercostali interni. Questi muscoletti, metà carnosì, metà aponeurotici, si distaccano dalla faccia interna di una costa per fissarsi d'altra parte sulla faccia interna, sia della costa immediatamente sottoposta, sia di quella che segue quest'ultima. Il più di sovente, i muscoli sottocostali superiori mancano, e allora la serie si trova ridotta a qualche fascio più o meno esile aderente alle coste inferiori. Convien però aggiungere che nello stesso piano si trovano anche: 1° sulla faccia interna e sul margine superiore delle sei ultime coste, le inserzioni del diaframma incrociandosi con quelle del muscolo trasverso dell'addome; 2° nella parte anteriore della regione e sullo stesso piano dei muscoli sottocostali, le inserzioni costali del muscolo trasverso del torace. Morfologicamente, i sottocostali ed il trasverso del torace continuano nel torace il muscolo trasverso dell'addome, del pari che gli intercostali interni e gli intercostali esterni continuano i due muscoli obliquo interno ed obliquo esterno.

La faccia interna delle coste, gli intercostali interni ed i sottocostali sono coperti da una sottile lamina di tessuto connettivo (tessuto areolare sottopleurico "fascia endo-

— 16 —

446

thoracica", sulla quale si estende infine il foglietto parietale della pleura, ultimo piano di separazione rispetto alla cavità toracica ed ai polmoni. Per la presenza della fascia endotoracica, nelle operazioni dirette sul cuore (cardiorrafia per ferite del cuore), è possibile scollare il foglietto parietale della pleura dalla faccia profonda della parete toracica e spostarlo poi lateralmente senza aprire la cavità pleurica. Nel tessuto areolare di tal fascia si sviluppano gli ascessi sottocostali, che d'ordinario conseguono alle osteiti costali ed alle lesioni pleurali, ma che talvolta possono comparire senza causa nota e simulare una pleurite purulenta incistata (peripleurite primitiva acuta).

5. Vasi e nervi. La regione costale, benchè riccamente irrorata dal sangue, pure non contiene alcun vaso di grosso calibro. Non è tuttavia da dimenticare che una ferita interessante i vasi della regione può dar origine ad una emorragia mortale; ciò è dovuto al fatto che la pleura, con la quale tali vasi sono in rapporto più o meno intimo, è lesa in pari tempo dei vasi e che, per conseguenza, il sangue è attirato dall'aspirazione toracica nella cavità pleurica, ed in questa si accumula in quantità più o meno considerevole (emo-torace).

A. Arterie. Le arterie provengono da tre sorgenti: dall'ascellare, dalle intercostali e dalla mammaria interna.

a) Arteria ascellare. L'arteria ascellare cede alla faccia antero-laterale del torace: 1° la branca toracica dello acromio-toracica; 2° la toracica inferiore o mammaria esterna

-17-

"a.thoracalis lateralis"; 3° alcuni rami della sottoscapolare. Queste arterie, frequentemente anastomizzate coi rami perforanti delle intercostali, si esauriscono nei muscoli grande pettorale, piccolo pettorale, grande dentato, grande dorsale, nella ghiandola mammaria e nei tegumenti della regione.

b) Arterie intercostali. Le arterie intercostali, così chiamate perché percorrono da dietro in avanti gli spazi intercostali, sono in numero di dodici per ciascun lato, la prima occupando il primo spazio intercostale, la dodicesima decorrendo inferiormente all'ultima costa. Di queste dodici arterie intercostali le prime due o le prime tre provengono dalla intercostale superiore, ramo della succlavia, tutte le altre, cioè le dieci o le nove ultime, sono fornite dall'aorta toracica e per tal ragione si chiamano intercostali aortiche.

Il modo di distribuzione delle intercostali è, del resto, lo stesso per tutte le arterie, qualunque ne sia la provenienza. Ciascuna di esse, passando a livello del foro intervertebrale corrispondente, invia un ramo dorso-spinale alla colonna vertebrale ed alle parti molli della regione dorsale; poi, ponendosi fra il muscolo intercostale esterno e l'intercostale interno, decorre nella doccia costale, fra la vena che sta superiormente ed il nervo che è inferiore. Giunta al terzo anteriore dello spazio intercostale, abbandona il solco costale per occupare la parte media dello spazio, dove ben presto si divide in due rami, l'uno superiore, l'altro inferiore, i

18

459

448

quali vengono ad inoscularsi colle arterie intercostali anteriori dello stesso spazio, rami della mammaria interna.

Nel decorso semicircolare attorno al torace le arterie intercostali abbandonano numerosi rami alle coste, ai muscoli intercostali, alla pleura ed al tessuto areolare sottopleurico, alla ghiandola mammaria, ai muscoli superficiali ed alla cute del torace.

L'intimo rapporto, che per una parte del decorso l'arteria intercostale presenta colla costa che limita in alto lo spazio intercostale corrispondente, ha una certa importanza chirurgica. Esso ci dà la spiegazione perché, negli interventi sullo spazio intercostale (operazione dell'empiema), si consiglia di seguire il margine della costa che limita lo spazio in basso e non quello che lo limita in alto, perché in tal caso si correrebbe pericolo di ledere l'arteria. Lo stesso rapporto ci spiega anche i fatti di lacerazione dell'arteria intercostale osservati in casi di frattura della costa, il quale accidente è meno raro di quello che credeva Malgaigne (se dobbiamo attenerci a quanto fu raccolto da Paullet) e può a sua volta dar origine ad una emorragia intrapleurica mortale.

c) Arteria mammaria interna. La mammaria interna, ramo dell'arteria succlavia, subito dopo la sua origine, si porta dietro l'estremità mediale della clavicola; quindi incrocia la cartilagine della prima costa ed allora discende nel tora-

—19—

460
449

ce lungo il margine dello sterno e parallelamente a questo (che costituisce perciò un eccellente punto di riscontro per la legatura dell'arteria mammaria interna). L'arteria è separata da tal margine da un intervallo che aumenta dal primo al sesto spazio intercostale: infatti l'arteria a livello del primo spazio dista 10 mm. dal margine sternale; a livello del secondo dista 12 mm.; a livello del terzo tale distanza è di 12 o 13 mm.; a livello del quarto e del quinto è di 13 o 15 mm.; infine a livello del sesto è di 20 mm. In questo decorso l'arteria ha in avanti le cartilagini costali e gli spazi intercostali, in addietro, il muscolo triangolare dello sterno. Il chirurgo raggiunge l'arteria attraverso allo spazio intercostale, più esattamente attraverso ad uno dei primitivi o quattro spazi, la cui altezza basta per avere una facile via di accesso sul vaso. L'operatore deve attraversare successivamente: la cute, il tessuto connettivo sottocutaneo, il muscolo grande pettorale, l'aponeurosi che continua il muscolo intercostale esterno e, finalmente, il muscolo intercostale interno, che ha 5-6 mm. di spessore; allora egli, alla distanza di 13-15 mm. dal margine sternale, trova l'arteria mammaria e le sue due vene adossate al muscolo trasverso del torace ed immerse in uno strato connettivo-adiposo, nel quale si trovano anche le linfoghiandole mammarie. Il muscolo trasverso del torace, più o meno atrofico secondo i soggetti, talora mancante, è la sola formazione che separa l'arteria dalla pleura; perciò bisogna agire con molte

20

461
450

precauzioni al fine di evitare l'apertura della cavità pleurica mentre si denuda il vaso e lo si circonda coll'ago.

Giunta al livello del sesto spazio intercostale, la arteria mammaria interna si divide nelle due branche terminali (l'arteria muscolo-frenica e l'epigastrica superiore), che noi ritroveremo studiando le pareti addominali. Qui ricorderemo che l'arteria epigastrica superiore si anastomizza largamente, nello spessore del muscolo retto, coi rami ascendenti dell'epigastrica inferiore.

Nel decorso discendente la mammaria interna manda in tutte le direzioni numerosi rami, di cui i più importanti sono quelli laterali, chiamati arterie intercostali anteriori. Tali arterie sono in numero di ~~due~~ due per ciascun spazio, l'una superiore, l'altra inferiore: esse decorrono fra il muscolo intercostale interno (che perforano) e l'intercostale esterno, portandosi così lateralmente per anastomizzarsi a pieno canale coi due rami di biforcazione delle arterie intercostali posteriori.

B. Vene. Le vene della regione costale si dividono in superficiali e profonde. Le vene superficiali formano nel tessuto connettivo sottocutaneo una rete con maglie molto irregolari, la quale comunica: medialmente, con quella del lato opposto; lateralmente, con le vene della spalla; in alto, con le vene del collo; in basso, con le vene della parete addominale. Le vene profonde seguono il decorso delle arterie omonime. Le vene toraciche laterali si portano lateralmente

—21—

462
451

ed in alto e vanno a sboccare nella vena ascellare. Le vene intercostali decorrono in senso inverso alle arterie corrispondenti e costituiscono innanzi alla colonna vertebrale la vena agygos e la hemiazgygos. Quanto alle vene mammarie interne (ve ne ha due per ciascun'arteria, l'una mediale, l'altra laterale), esse vanno a mettere nella vena anonima corrispondente. D'ordinario, all'altezza della prima costa, le due vene mammarie interne di uno stesso lato si riuniscono in un sol tronco.

C. Linfatici. I linfatici, come le vene, si dividono in superficiali e profondi. I linfatici superficiali o precostali decorrono nel tessuto connettivo sottocutaneo. Per la maggior parte essi vanno nelle linfoghiandole ascellari; solo alcuni si portano alle linfoghiandole sottoclavicolari od alle mammarie interne. I linfatici profondi o intercostali, così chiamati perchè stanno fra i due muscoli intercostali, si gettano: 1° i posteriori, in talune piccole linfoghiandole poste a livello della testa della costa, fra la pleura parietale e l'origine del muscolo intercostale esterno; essi corrispondono allo spazio perforato posteriore; 2° gli anteriori, nelle linfoghiandole che accompagnano l'arteria mammaria interna (linfoghiandole mammarie interne), e che, in numero variabile (da 6 ad 8 per lato), corrispondono agli spazi perforati anteriori. Sul decorso di questi linfatici si trovano alcune volte altre piccole linfoghiandole (linfoghiandole intercostali), che sono situate fra il muscolo intercostale interno

—22—

463
452

e l'intercostale esterno in corrispondenza dello spazio perforato laterale. Aggiungiamo che, a livello dei tre spazi perforati, i linfatici profondi si anastomizzano coi linfatici superficiali e che, d'altra parte, essi ricevono altre anastomosi dai linfatici della pleura parietale, le quali anastomosi, come venne recentemente dimostrato da Souligoux (1894), sono particolarmente numerose nei casi in cui la pleura è infiammata.

La disposizione dei linfatici della regione costale presenta qualche interesse per la patogenesi degli ascessi freddi toracici. Queste raccolte tubercolari, che, come è noto, sono relativamente frequenti, per lungo tempo furono considerate come consecutive in ogni caso ad un'osteite costale: ora, le ricerche moderne, e in particolare quelle di Souligoux, hanno dimostrato che, se negli ascessi freddi toracici le lesioni costali costituiscono la regola, queste lesioni però non sono sempre primitive, ma possono essere secondarie ad una lesione pleurale o pleuro-polmonare: come era stato già sostenuto da Leplat nel 1865: in altri termini queste ricerche hanno dimostrato che oltre agli ascessi di origine costale esistono ascessi di origine pleuro-polmonare. Ebbene, questi ascessi di origine pleuro-polmonare non sono altra cosa che una adeno-linfangiite tubercolare dei linfatici costali, consecutiva ad una tubercolosi pleurale o pleuro-polmonare, la quale, per mezzo delle anastomosi vascolari linfatiche di cui si è detto, si è propagata allo spazio

—23—

464
453

sottopleurico, allo spazio intercostale ed alla costa e, da ultimo, alla tela sottocutanea. Allora, se ci ricordiamo di ciò che più sopra dicemmo sulla sede di queste anastomosi linfatiche, ci spieghiamo perchè questi ascessi di solito siano contenuti in due tasche, l'una esocostale, l'altra endocostale, comunicanti fra di loro con uno o più orifici di solito piccoli e che bisogna cercare con cura quando si interviene, per non esporsi a fare un'operazione imperfetta.

D. Nervi. I nervi della regione costale provengono da più sorgenti, cioè: 1° dal plesso cervicale (rami sopraclavicolari, che terminano nei tegumenti sottoclavicolari); 2° dal plesso brachiale (nervo del grande pettorale, nervo del piccolo pettorale e nervo del grande dentato per i muscoli omonimi); 3° dai nervi intercostali.

I nervi intercostali sono costituiti dalle branche anteriori delle dodici paia di nervi toracici; sono quindi dodici, uno per ciascuno spazio. Ogni nervo decorre prima fra il muscolo intercostale esterno e la lamina fibrosa che prolunga fino ai corpi delle vertebre il muscolo intercostale interno. In questa parte del decorso il nervo è contiguo alla pleura e però, nel caso di pleurite, l'infiammazione della sierosa colla maggior facilità si propaga al cordone nervoso; è a tale propagazione, lo diciamo per incidenza, che Piorry, Bouillaud e Beau attribuivano il "dolor puntorio costale", di cui si lamentano gli ammalati di una infiammazione pleuro-polmonare. Il nervo in seguito si pone fra i due muscoli

—24—

454

intercostali e conserva questa situazione fino all'estremità dello spazio intercostale, dove termina. Già sappiamo che esso sta inferiormente all'arteria.

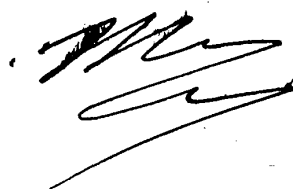
Nel lungo decorso semicircolare i nervi intercostali abbandonano: 1° numerosi rami muscolari ai muscoli intercostali, sovracostali e sottocostali; 2° piccoli filetti sensitivi per le coste, per il periostio di queste e probabilmente anche per il foglietto parietale della pleura; 3° infine, due rami cutanei, detti perforanti "rami cutanei", uno anteriore, l'altro laterale.

Il ramo perforante laterale si separa dal nervo intercostale alla parte media dello spazio intercostale: esso perfora da dentro in fuori il muscolo intercostale esterno e si ramifica nella cute della regione costale. Ricordiamo che i rami perforanti laterali del secondo e del terzo nervo intercostale attraversano il cavo ascellare per distribuirsi alla faccia mediale del braccio. Il ramo perforante anteriore costituisce, per così dire, la parte terminale del nervo intercostale. Esso si rende libero dai muscoli intercostali in vicinanza dello sterno (spazio perforato anteriore) e si distribuisce ai tegumenti della parete anteriore del torace, alla parte anteriore della nostra regione costale ed alla regione sternale. I punti dolorosi della nevralgia intercostale hanno sede in corrispondenza delle branche perforanti.

Come risulta dalla precedente descrizione, il proiettile che colpì il La Puma ebbe un tragitto molto fortunato perché, nonostante la sede di penetrazione, non lese organi interessanti, ed oggi il La Puma è completamente guarito.

Possiamo anzi dire che la guarigione avvenne entro i 10 giorni, senza lasciare residui.

In questo modo rispondiamo alla domanda dell'Ill.^{mo} Sig. Giudice.



Dep. 28-8-48



~~458~~

469

RELAZIONE DI PERIZIA

su

SPINA VINCENZA

per 5 vacanz. L. 92 -
n spese 8500

L. 8592 -

470

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico,
nervoso di SPINA Vincenzo.

Carta	Lire	50.00
Dattilografia	"	300.00
Redazione perizia	"	350.00
Esame elettrico	"	4500.00
Radiografie	"	3300.00
Radioscopie	"	6000.00
Esame urine	"	200.00
	£.	<u>14700.00</u>
		=====

V. L. Sottoriva
Dei signori ingegneri
Pavia 29. 7. 67
A. S. Sottoriva

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

SPINA Vincenza

460
472

SPINA Vincenza di anni 69 da S. Giuseppe Iato venne colpito il 1° di Maggio da colpo d'arma da fuoco alla regione lombare.

All'esame obiettivo la Spina si presenta molto depresso e denutrito.

Presenta cicatrice di foro di entrata alla regione lombare di destra all'altezza della IV vertebra lombare e lungo il margine destro della doccia lombare. Il foro di uscita è stato nel torace posteriormente, all'altezza della VII costola lungo l'ascellare medio.

Accusa dolori di testa e grande debolezza..

L'esame radiologico della zona della lesione esclude l'esistenza di proiettile e di lesioni.

N

2

467 473

Io penso che il proiettile non fu penetrato in cavità e cioè attraversò superficialmente il torace.

E non dovette attraversare quindi organi importanti.

La regione costale propriamente detta è essenzialmente costituita dalle coste e dalle parti molli occludenti gli spazi intercostali. Ma sopra alle coste si trovano altri strati, strati estrinseci, che rinforzano considerevolmente la gabbia toracica. Sono: 1° la cute; 2° il tessuto connettivo sottocutaneo; 3° la fascia; 4° le formazioni muscolari dette superficiali.

A. Cute. La cute della regione costale non presenta nulla di speciale. E' sottile, arrendevole ed aderisce debolmente ai piani sottoposti.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo, più o meno spesso, più o meno ricco in adipe, si continua collo strato omologo delle regioni vicine (regione sternale, regione costo-iliaca, regione del collo). Esso in alto si sdoppia per la presenza dei fasci di origine del platisma.

C. Fascia. La fascia, sempre sottilissima, ricopre successivamente i muscoli grande pettorale, grande dentato e

—3—

462
474

grande dorsale.

D. Strato muscolare superficiale. Lo strato muscolare superficiale è costituito da molti muscoli comuni colle regioni vicine, essendo essi in rapporto con queste per una estensione maggiore o minore della loro superficie. Tali muscoliformano uno strato più o meno spesso (tanto più spesso quanto più sono vicini alla colonna vertebrale), strato che il chirurgo deve forzatamente incidere nell'aprire la cavità pleurica. Abbiamo:

a) In avanti: 1° il muscolo grande pettorale (m. pectoralis major), muscolo potente, che riceve sette fasci d'origine dallo sterno, dalla clavicola e dalla faccia esterna delle sette prime cartilagini costali; 2° il muscolo piccolo pettorale (m. pectoralis minor), che è nascosto dal precedente e si stacca per mezzo di tre digitazioni dalla faccia esterna della 3°, 4° e 5° costa; 3° il muscolo succlavio (m. subclavius), piccolo muscolo cilindroide, che va dalla prima cartilagine costale alla faccia inferiore della clavicola; 4° il muscolo grande retto dell'addome (m. rectus abdominis), la cui estremità superiore termina con tre digita-

506

M

— 4 —

463
475

zioni, più o meno distinte, sulle cartilagini costali della 5°, 6° e 7° costa;

b) In addietro: il trapezio, il grande dorsale, il grande ed il piccolo romboideo, l'estremità inferiore dell'elevatore della scapola ed anche le inserzioni costali dei due piccoli dentati posteriori, tutti muscoli che noi abbiamo trovati nella nuca e nella regione dorsale. Notiamo di passaggio che, in vicinanza all'angolo inferiore della scapola, fra il romboide, il trapezio ed il grande dorsale, esiste uno spazio triangolare, nel quale le coste, relativamente superficiali, sono immediatamente coperte dalla cute e dalla fascia;

c) In basso: il muscolo obliquo esterno dell'addome, il quale si distacca con 8 o 9 digitazioni della faccia esterna delle 8 o 9 ultime coste, ed il grande dorsale, che riceve 3 o 4 fasci d'origine dalle ultime 3 o 4 coste;

d) In alto: i muscoli scaleno anteriore e scaleno posteriore, di cui già abbiamo vedute le origini nella regione sopraclavicolare; essi vanno in basso a fissarsi, il primo sulla prima costa, il secondo sulla prima e sulla seconda costa;

507

— 5 —

464 476

e) Nella parte media, infine, il muscolo grande dentato (m. serratus anterior), che appartiene per intero alla regione costale. Questo muscolo, largo e sottile, prende origine su tutto il margine spinale della scapola, fra il muscolo romboide che sta in addietro ed il sottoscapolare che sta in avanti. Di là esso, estendendosi a ventaglio, si porta verso la parte antero-laterale della nostra regione, dove si fissa, seguendo una lunga linea a concavità posteriore. Generalmente si divide il grande dentato in tre porzioni: 1° una porzione superiore, che si distacca dall'angolo superiore della scapola e va ad inserirsi con due digitazioni sulla prima e sulla seconda costa; questa porzione è leggermente obliqua in basso ed in avanti; 2° una seconda porzione, più larga, ma meno spessa, che trae origine da tutta l'altezza del margine vertebrale della scapola e, d'altra parte, si fissa con tre distinte digitazioni al limite inferiore della faccia esterna della 2°, 3° e 4° costa; queste tre digitazioni sono oblique in alto ed in avanti; 3° una porzione inferiore, che si stacca dall'angolo inferiore della scapola e, dopo essersi estesa in forma di largo ventaglio, va ad inserirsi alle coste

M 508

6

467
477

successive (5°, 6°, 7°, 8°, 9° e talora 10°) per altrettante digitazioni, di cui le prime hanno una direzione orizzontale, le altre una direzione obliqua in basso ed in avanti; tali digitazioni si incontrano sulla faccia esterna delle coste colle digitazioni di origine del muscolo obliquo esterno. Il muscolo grande dentato, a seconda che prende punto fisso sul torace o sull'omoplata, è un muscolo motore della spalla od un muscolo inspiratore. Esso mantiene anche fissa la scapola sul torace: quando è paralizzato od atrofizzato, la scapola si allontana dalla faccia posteriore della gabbia toracica e forma una sporgenza disagiata (scapula alata).

Se, dopo averle studiate, noi leviamo tutte le formazioni muscolari ora enumerate, abbiamo sotto agli occhi la parete toracica propriamente detta. Come noi dicemmo, essa è costituita dalle coste e, nell'intervallo delle coste, dagli spazi intercostali.

Coste. Le coste sono ossa piatte, che si staccano dalla colonna vertebrale e si dirigono poi verso lo sterno a guisa di tante arcate. In numero di ventiquattro, dodici a destra, dodici a sinistra, esse si distinguono cogli appellativi di

N° 509

— 7 —

466
478

prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso.

Le prime sette giungono fino allo sterno e si chiamano perciò ~~coste sternali o coste vere~~; le cinque ultime non raggiungono lo sterno: sono le coste ~~asternali~~ o false coste. Le false coste a loro volta si suddividono in due gruppi secondari: l'8°, la 9° e la 10° per mezzo della loro estremità anteriore si articolano colla cartilagine immediatamente superiore e costituiscono le false coste propriamente dette; l'11° e la 12° restano invece libere ed indipendenti in tutta la loro estensione e sono dette coste fluttuanti. Ciascuno degli archi costali per la sua forma ci offre da considerare: 1° una parte posteriore od ossea, è la costa ossea o costa vertebrale; 2° una parte anteriore o cartilaginea, è la costa cartilaginea o costa sternale, meglio nota col nome di cartilagine costale.

a) Coste ossee o coste vertebrali. Le coste ossee o coste propriamente dette ~~si~~ impiantano obliquamente sulla colonna vertebrale in modo da formare con questa un angolo acuto aperto in basso; quest'angolo è tanto più acuto quanto più la costa che si considera è bassa nella serie.

— 8 —

479
467

Le coste, partite dalla colonna vertebrale, si portano oblique in basso, lateralmente ed in avanti. Nel decorso descrivono due curve: una prima curva ha la concavità diretta in dentro, è la curva secondo le faccie o curva di avvolgimento; una seconda curva è la curva secondo i margini o curva di torsione; per la quale una costa qualsiasi, posta su un piano orizzontale, non tocca questo piano che per due punti, cioè per la parte media e per una delle estremità.

Ciascuna costa possiede una faccia esterna ed una faccia interna, un margine superiore ed un margine inferiore: quest'ultimo è scavato a solco, solco costale, nel quale (o sotto al quale) decorre il fascio vascolo-nervoso dello spazio intercostale.

Considerate dal lato della struttura, le coste ossee, benchè in apparenza siano conformate come le ossa lunghe, pure, come già abbiamo detto, presentano la struttura delle ossa piatte. Sprovvedute di canale midollare, esse si compongono essenzialmente di due lamine compatte riunite per i margini ed intercettanti fra loro una massa centrale, pure appiattita, di tessuto spugnoso.

511

9

468₄₈₀

Le coste per causa della loro struttura e della loro curvatura conferiscono al torace l'arrendevolezza che lo caratterizza; tutto quanto noi abbiamo detto più sopra a proposito della elasticità della gabbia toracica si applica alle coste. Però anche con tale arrendevolezza, la quale permette all'arco costale di resistere fino ad un certo punto ai traumi, le fratture delle coste sono frequenti; secondo Malgaigne, in generale si osservano una volta su nove fratture: esse si producono quando si esercita sul torace una pressione esagerata, sia in senso trasversale, sia in senso sagittale. Nel primo caso, il corpo vulnerante, premendo sulla convessità dell'arco costale, tende a raddrizzarne la curva; la soluzione di continuità allora comincia sul tavolato interno di quest'osso: è la frattura in dentro di J.L.Petit. Nel secondo caso, la pressione, esercitandosi, sulle due estremità dell'arco costale, tende ad esagerarne la curva; in questo caso la rottura dell'osso comincia dal tavolato esterno: è la frattura in fuori di J.L.Petit. Fra tutte le coste, la 4°, 5°, 6° e 7° trovansi più esposte alla frattura; invero, le tre prime coste sono protette dalla clavicola e dalla

10

481
469

della spalla e le ultime sono molto mobili sullo sterno? Aggiungiamo che le coste costituiscono una sede di predilezione della tubercolosi ossea.

Cartilagini costali. Le cartilagini costali sono ventiquattro, dodici per lato. Si indicano, come le coste, colle denominazioni numeriche di prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso. Le sette prime prolungano le coste fino allo sterno; ciascuna delle tre successive (8°, 9° e 10°), non toccando lo sterno, si inserisce sulla costa immediatamente sovrapposta; quanto alle ultime due, esse si perdono in mezzo ai muscoli larghi dell'addome. Le cartilagini costali differiscono le une dalle altre per la direzione: la prima è obliqua in basso e medialmente; la seconda e la terza sono orizzontali; la quarta è obliqua in alto; la quinta, la sesta e la settima si fanno anche più oblique in alto e medialmente. Esse differiscono anche per la lunghezza, la quale va aumentando da alto in basso: così la prima misura solo 2 cm. circa; la settima è lunga da 12 a 14 cm.

Arterie intercostali. Le arterie intercostali, così chiamate perchè percorrono da dietro in avanti gli spazi

11

480 482

intercostali, sono in numero di dodici per ciascun lato, la prima occupando il primo spazio intercostale, la dodicesima decorrendo inferiormente all'ultima costa. Di queste dodici arterie intercostali le prime due o le prime tre provengono dalla intercostale superiore, ramo della succlavia, tutte le altre, cioè le dieci o le nove ultime, sono fornite dalla aorta toracica e per tal ragione si chiamano intercostali aortiche.

Il modo di distribuzione delle intercostali è, del resto, lo stesso per tutte le arterie, qualunque ne sia la provenienza. Ciascuna di esse, passando a livello del foro intervertebrale corrispondente, invia un ramo dorso-spinale alla colonna vertebrale ed alle parti molli della regione dorsale; poi, ponendosi fra il muscolo intercostale esterno e l'intercostale interno, decorre nella doccia costale, fra la vena che sta superiormente ed il nervo che è inferiore. Giunta al terzo anteriore dello spazio intercostale, abbandona il solco costale per occupare la parte media dello spazio, dove ben presto si divide in due rami, l'uno superiore, l'altro inferiore, i quali vengono ad inoscularsi colle arte-

514

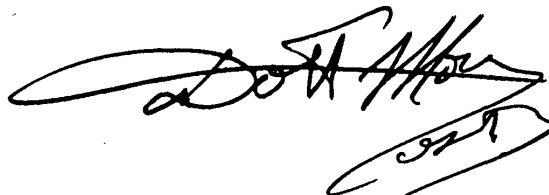
12

471483

rie intercostali anteriori dello stesso spazio, rami della
mammaria interna.

Nel decorso semicircolare attorno al torace le arterie
intercostali abbandonano numerosi rami alle coste, ai musco-
li intercostali, alla pleura ed al tessuto areolare sottople-
urico, alla ghiandola mammaria, ai muscoli superficiali ed
alla cute del torace.

Io penso dunque che la ferita fu superficiale, guarì
nel termine di ~~10~~ 10 giorni e i dolori generali sono di ordine
psichico per il trauma; guariranno entro ~~cinque~~ s. c.



Presentate 28.8.42
all'incarico
Carigi

475 486

RELAZIONE. DI PERIZIA

SU

DI LORENZO FRANCESCA

Anticipi L. 92
in 5 vac.
Spese 8500

L. 8592

[Handwritten signature]

488
477

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

DI LORENZO Francesca

DI LORENZO Francesca fu Giovanni di anni 29 da S. Giuseppe Iato. Il giorno 1° di maggio a Portella della Ginestra, nel trabusto del mitragliamento, correndo cadde. Fu soccorsa e dovette essere trascinata a casa.

All'esame obiettivo si nota:

Andatura zoppicante.
Gede sinistro tumefatto a livello del malleolo esterno, dolente alla pressione.

I movimenti attivi sono molto limitati, quelli passivi sono molto dolorosi.

Si praticano due radiografie. In esse non si nota apprezzabile modificazione dello scheletro.

Il caso clinico si presta a diverse considerazioni.

2

478

Non si ha dubbio che il trauma vi fu, e che una lesione si manifestò, tanto è vero che la Di Lorenzo cadde nel correre e che anche ora si ha la tumefazione del collo del piede e dolenzia e limitazione dei movimenti.

Certamente una lesione vi fu, ma il reperto radiologico negativo dimostra che vi fu un'artrite dell'articolazione del collo del piede.

Vedremo quale è questa articolazione.

L'articolazione del collo del piede, che unisce il piede alla gamba, appartiene al genere delle articolazioni a troclea. Tre ossa prendono parte a quest'articolazione: dal lato della gamba, la tibia ed il perone; dal lato del piede, l'astragalo. Le due superfici articolari appartengono, una alla gamba, la altra al piede.

I° Da parte del piede, la faccia superiore dell'astragalo, convessa in senso antero-posteriore, concava trasversalmente, ha la forma di una puleggia, la cui gola si dirige dall'avanti all'indietro. La superficie articolare della puleggia si continua ai lati con due altre faccette, piane e verticali, situate, una alla faccia interna, l'altra alla faccia esterna dell'astragalo.

M

—3—

479

2° Da parte della gamba, la tibia ed il perone, solidamente uniti, formano un vero mortaio, la cui parete superiore risulta dalla tibia e le due pareti laterali sono composte dai malleoli. La parete superiore del mortaio, destinata ad articolarsi colla puleggia astragalica, è fornita: 1° d'una cresta antero-posteriore smussa, che corrisponde alla gola della puleggia; 2° ai lati della cresta, di due superfici alquanto concave, che si modellano esattamente sulle parti laterali della puleggia. Ciascun malleolo presenta una faccetta verticale quasi piana: le due faccette malleolari corrispondono, nell'articolazione, alle faccette laterali dell'astragalo.

Tutte queste faccette, sia quelle del piede che quelle della gamba, sono rivestite d'uno strato di cartilagine.

Legamenti. Due legamenti laterali, uno interno e l'altro esterno, uniscono il mortaio peroneo-tibiale alla parte posteriore del tarso.

a) Legamento laterale interno. Il legamento laterale interno, detto anche legamento deltoideo per la sua forma triangolare, s'attacca in alto, col suo apice, a tutto il contorno inferiore del malleolo interno, e più specialmente alla fossetta

519

480

rugosa che trovasi alla parte media di questo contorno; quindi si porta in basso e si allarga dividendosi in due strati, uno superficiale, l'altro profondo. Lo strato superficiale riveste la forma di un largo ventaglio la cui base, larga 5 o 6 cm., si fissa: 1° colle sue fibre anteriori, allo scafoide, al margine interno del legamento calcaneo-scafoideo inferiore ed al collo dell'astragalo; 2° colle fibre medie, alla piccola apofisi del calcagno; 3° colle fibre posteriori, al grosso tubercolo, situato alla parte più posteriore della faccia interna dell'astragalo, subito all'interno della doccia del flessore proprio del grosso dito. Lo strato profondo, che non si può ben vedere, se non s'incide trasversalmente lo strato superficiale, comprende una serie di fasci, corti ma resistenti, che si estendono dall'apice del malleolo interno a tutta la porzione sotto-articolare della faccia interna dell'astragalo.

b) Legamento laterale esterno. Il legamento laterale esterno comprende tre distinti fasci, uno anteriore, uno medio ed uno posteriore.

Il fascio anteriore detto anche, in causa delle sue inserzioni, legamento peroneo-astagalico anteriore, schiacciato, quadrilatero e molto sottile, si attacca da una parte al margi-

NY 520

—5—

487

ne anteriore del malleolo esterno e dall'altra al lato esterno del collo dell'astragalo, immediatamente innanzi alla superficie articolare. Il fascio posteriore o legamento peroneo-astragali-co posteriore, corto come l'anteriore, ma molto più forte, è profondamente situato sotto i tendini peronei; nasce nella fossa rugosa, posta alla parte interna e posteriore del malleolo esterno, quindi si porta in dentro seguendo un tragitto quasi trasversale e va a fissarsi alla faccia posteriore dell'astragalo, subito sotto la puleggia; però alcune fibre si dirigono ordinariamente alla parte posteriore della tibia. Il fascio medio o legamento peroneo-calcaneare, collocato tra i due precedenti, nasce in alto innanzi all'apice del malleolo esterno; quindi si porta obliquamente in basso, in avanti e va a fissarsi alla faccia esterna del calcagno a 15 o 20 mm. dietro il tubercolo esterno. Il legamento peroneo-calcaneare, colla sua faccia profonda riposa sul legamento astragalo-calcaneare, il quale ha la stessa direzione e lo oltrepassa alquanto in avanti. Superficialmente è incrociato, quasi ad angolo retto, dai tendini dei due muscoli peronei laterali.

Oltre ai legamenti laterali, interno ed esterno, descritti, alcuni anatomici accennarono ancora per questa articolazio-

W.

521

- 0 -

482

ne ad un legamento anteriore e ad uno posteriore, i quali sono unicamente rappresentati, nella maggior parte dei casi, da poche fibre connettive rare e gracili, che coprono la sinoviale nella parte anteriore e posteriore dell'articolazione e meritano ben poco il nome dato loro. Le due superfici articolari peroneo-tibiale e astragalica sono solidamente unite dai legamenti laterali; l'anteriore ed il posteriore non rispondono ad alcun bisogno nel meccanismo dell'articolazione, epperò non sono punto sviluppati.

Sinoviale. La sinoviale dell'articolazione tibio-tarsica riveste nel suo complesso la forma di un manicotto, diretto verticalmente, la cui circonferenza superiore s'inserisce alla periferia della superficie articolare tibio-peronea e la circonferenza inferiore a quella della superficie articolare dell'astragalo.

a) In dentro, essa è rinforzata dal legamento laterale interno, del quale essa riveste la faccia articolare.

b) In fuori è rinforzata dai legamenti laterali esterni, tappezza la faccia articolare dei due fasci peroneo-astragalico anteriore e peroneo-astragalico posteriore, ma non ha ordinariamente alcun rapporto di contiguità col fascio peroneo-calca-

✓

- 7 -

93
483

neare, il quale, perciò, è collocato per intero all'esterno dell'articolazione. Assai di frequente si osserva un prolungamento della sinoviale nell'angolo che formano, allontanandosi l'uno dall'altro, il legamento peroneo-calcaneare ed il peroneo-astragalico posteriore.

c) In avanti, la sinoviale tibio-tarsica è molto rilasciata. Dopo una iniezione di sevo nella cavità articolare, essa si proietta in avanti sotto forma d'un grosso cercine trasversale, fondo cieco anteriore della sinoviale, la cui superficie è irregolare e più o meno bitorzoluta per la presenza di briglie connettive che in questo punto discendono dalla tibia sull'astragalo.

d) In dietro, la sinoviale è pure molto lassa e forma, tra i due malleoli, dopo un'iniezione della cavità articolare, un altro cercine trasversale, il fondo cieco posteriore, a mio avviso, sempre meno sviluppato dell'anteriore; del resto, come quest'ultimo, è sempre irregolarmente bitorzoluta per la presenza sulla sua superficie di briglie fibrose o connettive, descritte impropriamente col nome di legamento posteriore. Presso il malleolo esterno il fondo cieco posteriore della sinoviale invia quasi sempre alcuni piccoli prolungamenti, lunghi da 5

523

484

ad 8 mm., che passano sia sopra sia sotto al legamento peroneo-astragalico posteriore, ovvero attraverso a questo legamento. Prolungamenti analoghi si vedono ancora, ma più rari, in altri punti del fondo cieco posteriore e comunicano talora colle guaine sinoviali dei tendini, che attraversano la faccia posteriore dell'articolazione.

Abbiamo già veduto, a proposito dell'articolazione peroneo-tibiale inferiore, che la sinoviale tibio-tarsica inviava un prolungamento ascendente tra le due ossa di quest'articolazione.

Movimenti. Il piede, considerato dal punto di vista della sua mobilità sulla gamba, compie anzitutto dei movimenti di flessione e d'estensione. Nella flessione, la faccia dorsale del piede si avvicina alla faccia anteriore della gamba; nell'estensione se ne allontana. L'angolo formato in avanti dal piede e dalla gamba diminuisce nel primo caso, aumenta nel secondo.

Questi due movimenti si compiono attorno ad un asse trasversale, che passando per l'apice del malleolo esterno, attraverserebbe l'astragalò, alquanto sopra la sua faccia inferiore. Nel movimento di flessione, la puleggia astragalica scorre dall'avanti all'indietro nel mortaio peroneo-tibiale, fino a che

524

483

il collo dell'astragalo incontra il margine anteriore del mortaiò stesso. Nella estensione, la puleggia astragalica scorre ancora nel mortaiò peroneo-tibiale, ma in direzione opposta, vale a dire, dall'indietro in avanti. Il piede nel passare dalla maggior flessione all'estensione estrema descrive un arco di cerchio da 70 ad 80 gradi.

Oltre alla flessione ed all'estensione, la trocleartrosi tibio-tarsica eseguirebbe ancora, secondo alcuni anatomici, tra cui Sappey, dei movimenti di lateralità e di rotazione. Questi due movimenti sono molto limitati nell'articolazione del collo del piede, se pure esistono nelle condizioni normali. Essi si compiono soprattutto nelle articolazioni del tarso ed in modo speciale nell'articolazione astragalo-calcaneare. Ci limitiamo adunque qui ad accennare ed a definire questi movimenti, indicando per ciascuno di essi ed una volta per sempre i singoli muscoli che li producono.

1° L'adduzione è un movimento, col quale la punta del piede (grosso dito) si porta in dentro e si avvicina alla linea mediana; l'abduzione è il movimento che la porta in fuori e l'allontana dalla linea mediana. In questi due movimenti, il piede si muove attorno ad un asse verticale, che passa per la faccetta

10

496

486

ta laterale esterna dell'astragalo.

2° La rotazione in dentro è un movimento per mezzo del quale il margine interno del piede s'innalza dirigendo la faccia plantare verso la linea mediana; la rotazione in fuori è il movimento che innalza il margine esterno del piede, volgendo all'esterno la stessa faccia plantare. Tali due movimenti si fanno, come ben si comprende, attorno ad un asse antero-posteriore.

Complessa è dunque nella sua struttura e nella sua funzione questa articolazione, e così si spiega l'azione del trauma.

Noi dunque pensiamo che per la caduta vi fu una artrite dell'articolazione del collo del piede, e che questa causa la andatura zoppicante, il dolore al collo del piede.

La guarigione avverrà fra due o tre mesi.

Presentato il 28.8.42
M. Canipani

526

Anticipate L. _____

Foglio N. ⁴⁹⁶~~488~~**VERBALE DI PERIZIA**

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25
 del mese di settembre in Palermo
 Noi Dott. Cav. A. Mauro - Gius. Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro _____
 E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Baiardi Vincenzo, free Ernesto
di anni 42, la Coltura, medico
esultato in S. Giuseppe Tato.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: _____

se il perito fortuna è stato in
completamente sano e se ha
no reliquate eventuali conseguenze

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

Sul qui presente Fortunato batton
notarsi due cicatrici: una alla
región iliaca sinistra e l'altra al
limite della natica destra.

Al Fortunato dichiara di avere ripreso
regolarmente le sue funzioni sessuali
e di avere ripreso il lavoro, al quale
accudisce regolarmente.

Giudizio

Giudico che il Fortunato è quanto
completamente senza conseguenze
nel termine di quattro mesi.

to . . . r.

Dr. Inesce Borjas

Comitè

Anticipate L. _____

Foglio n. ⁶⁹³ ~~1459~~

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno milleanovecentoquaranta 7 il giorno 25
 del mese di Settembre in Palermo.
 Noi Dott. Cav. D. Mauro G. G. G. Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro _____
 E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
 Sono Baiardi Dott. Vincenzo fu
bornato di a. n. 2 in Caltanissetta
medico condotto.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____
Se il ferito Raimondo Salvatore
sia guarito completamente
e senza conseguenze.

529

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue. (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Si osserva all'apice del malleolo
sul piede destro una cicatrice puntiforme. Al Rene non accuso
disturbo alcuno allo Scambulopio
ne. L'arto non si presenta ede-
matico.

Epinefrico

Epinefrico che il Rene salvato
è completamente quanto sopra
con conseguenza, nel Terzo di
Tre mesi.

Dr. Enzo Boggi

Enzo Boggi

Anticipate L. _____

Foglio N. 47**VERBALE DI PERIZIA**

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25
 del mese di settembre in Palermo S. Giuseppe, Zato
 Noi Dott. Cav. A. Mauro G. Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro _____
 E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole:**
Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Baiardi Totò Vincenzo fu
brunista, n. a. 42 medico
consulente

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Se lo qui presente Calabrese
Maria sia quanto

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

Alla zona femorale destra, si
notano due cicatrici, ripetitiva-
mente alle faccia laterale
esterna e posteriore stesso lato.

Non si nota sterna.

La deambulazione avviene normal-
mente.

Giudizio

Giudico che la Calvaria è gua-
rita nel termine di mesi due
senza conseguenze.

Dott. Maria Poggi

Carpi

Anticipate L. 18 Foglio N. 131

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C P P)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 29
del mese di settembre in Palermo

Noi Dott. Cav. Antonio Antonino Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione il D. Antonino
Jurati

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole**
Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il D. Antonio Jurati
Giuseppe Di Maria 56 perito in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti accettare se
il finto Carmo Salvatore sia guarito
a meno delle lesioni riportate il 1°
marzo; nella prima ipotesi stabilire
se siano residui postumi e quali; nella
seconda ipotesi se il Carmo sia guarito

Il perito prima di rispondere ai questi propositigli ha constatato quanto segue (1)
effetti di malattia guaribile ed entità

quali Termini — Il perito dopo
averlo visitato

Risposta

Il Cancro in atto presenta: Sotto l'angolo della scapola sinistra una cistiica rotazionale del diaframma di circa un centimetro, ed. oltre quale il pseudo spazio intercostale tra le linee anteclavari e parasternali di sinistra — Delle cistiiche sono reliquati, rispettivamente, dei fori d'entrata e d'uscita di un proiettile d'arma da fuoco, che, sotto il suo decorso, ha certamente attraversato il polmone. Il Cancro è un soggetto sottile, alla percussione dell'emitorace sinistro è apparsa una zona d'ipofonici sotto la spalla sinistra, nonché un rumore d'effluente inspiratorio, all'ascuttazione —

Giudizio

In quanto sopra giudico che il Cancro è affetto da portoni di pleurite, e non è escluso che ha compromesso anche il polmone —

Trebbe opportuno procedere ad accertamenti 534

speciali; anche radiologici, per poter valutare

502
19

Anticipate L. _____

Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno milienovecentoquaranta _____ il giorno _____
del mese di _____ in Palermo

Nei Dott. Cav. _____ Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione. _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il pento giura pronunciando le parole.**

Lo giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il pento risponde

Sono _____

Segue

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

Il pento prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assisterci

2. caso

La vera entità delle conseguenze
che hanno sofferto gli pazienti, nonché
in stabilire se allo stesso in un'unità
in un'altra guaribile o meno, e una
prima ipotesi in quanto tempo:

L. C. S.

Antonio Luis Ferrero

~~per~~

per

503
493

RELAZIONE DI PERIZIA

su

L A R O C C A Cristina

1/10/19. 5 Vacanz. di 92.-
Spese 8500

8592

1/10/19

1470

RELAZIONE DI PERIZIA

su

LA ROCCA Cristina

LA ROCCA Cristina di anni 9 da Sancipirrello, fu ferita il 1° di Maggio 1947 per arma da fuoco.

Presenta cicatrice da foro entrata di piccolo calibro, senza foro di uscita. La cicatrice anzidetta è lungo la linea paravertebrale sinistra all'altezza della 12° vertebra toracica.

L'esame clinico dà risultato negativo.

Costituzione gracile.

All'esame radiologico si nota: proiettile di piccolo calibro a livello della IX vertebra toracica.

E' chiaro che il proiettile si arrestò nelle parti molli paravertebrale. In questa zona si incontrano i seguenti strati:

2 Forma ed esplorazione. La regione dorsale. considerata nel

M

M 538

456

suo insieme, descrive una leggera curva a convessità posteriore. Sulla linea mediana, essa è occupata da un solco verticale, che si continua in alto ed in basso col solco mediano della nuca e della regione lombare, ma che è più profondo e più stretto di quello. Quando il soggetto esaminato ha il tronco e la testa fortemente flessi, il solco diminuisce di profondità e negli individui magri si vedono anche i processi spinosi delle vertebre che ne sollevano il fondo e formano una specie di cresta a festoni, la cresta spinosa.

L'esplorazione dello scheletro della regione dorsale in generale è abbastanza facile; alla palpazione si riconoscono e si enumerano agevolmente i processi spinosi; si riconoscono anche gli angoli delle coste. Tuttavia le lamine vertebrali e quei segmenti delle coste che sono compresi fra gli angoli e le articolazioni costo-vertebrali, restano inaccessibili all'esplorazione clinica, coperti come sono dallo spesso strato dei muscoli della spina.

Le affezioni della colonna vertebrale (tubercolosi, fratture, deviazioni, ecc.) modificano la forma normale della regione dorsale nel modo da noi già indicato studiando la colonna vertebrale, e però non torneremo sull'argomento.

—3—

577

3 Piani superficiali. Come nella regione precedente questi piani comprendono la pelle e la tela sottocutanea.

A. Cute. La cute del dorso è spessa, mobile sui lati, invece è fissa sulla linea mediana per la presenza di briglie fibrose che vanno dalla faccia profonda del derma all'apice di tutti i processi spinosi. La cute è sede frequente dell'acne e di cisti sebacee.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo continua quello della nuca. Esso sui lati è abbastanza lasso e più o meno carico di tessuto adiposo a seconda dei soggetti; sulla linea mediana invece è molto addensato e sprovvisto di tessuto adiposo.

4. Fascia superficiale. La fascia, qui come nella regione della nuca, è una semplice lamina connettiva senza importanza.

5. Piani profondi o muscolari. Le formazioni muscolari che si estendono nella regione dorsale, sotto alla fascia, sono molto numerose. Considerate nell'insieme, esse costituiscono una massa muscolare che ricolma la doccia costo-vertebrale e che dà un'abbondante emorragia negli interventi sulla regione. Tal massa presenta il massimo spessore (in media 6 cm..) verso la linea mediana, e la maggior sottigliezza all'angolo delle cos-

te. Vi si notano quattro piani, che si sovrappongono nel seguente modo:

a) Primo piano. Il primo piano è costituito dal trapezio, di cui già abbiamo incontrata la porzione superiore nella regione precedente, e dal latissimus dorsi. La porzione del muscolo trapezio che appartiene alla nostra regione presenta la forma di un triangolo a base mediale. Origina dall'apice dei processi spinosi delle dieci od undici prime vertebre toraciche e dai legamenti interspinosi corrispondenti. Di là le sue fibre convergono verso la spina della scapola e passano nella regione scapolare, dove le ritroveremo. Il muscolo grande dorsale (m. latissimus dorsi), ricoperto in alto al trapezio, è un muscolo largo, che origina: 1° dai processi spinosi delle sette od otto ultime vertebre toraciche e delle cinque vertebre lombari; 2° dalla cresta sacrale e dal terzo posteriore del labbro esterno della cresta iliaca per mezzo di un'aponeurosi, l'aponeurosi lombare (foglietto posteriore della fascia lumbodorsalis), che noi ritroveremo nella regione seguente. I suoi diversi fasci convergono verso l'ascella e vanno a gettarsi su un tendine appiattito, che si fissa nel fondo della doccia bicipitale in avanti del tendine del muscolo grande rotondo. L'azione del muscolo è no-

— 5 —

509
499

ta: quando esso agisce sull'omero, lo porta in basso, in addietro e medialmente, è l'ani scalpto di Vesalio; quando prende punto fisso sull'omero, può sollevare l'intero corpo (azione dell'arrampicarsi).

b) Secondo piano. Sotto al trapezio ed al grande dorsale troviamo il romboide. Questo muscolo, largo e sottile, appartiene pure alle due regioni della nuca e del dorso; esso parte dal margine spinale della scapola, su cui si inserisce, e si dirige obliquo in alto e medialmente per attaccarsi ai processi spinosi della settima vertebra cervicale e delle prime quattro o cinque vertebre toraciche. Quando si contrae, il muscolo romboide porta la scapola medialmente e ne fa ruotare lateralmente l'angolo laterale, abbassando con ciò il moncone della spalla.

c) Terzo piano. Il terzo piano comprende il muscolo piccolo dentato posteriore superiore, posto sotto al romboide, ed il piccolo dentato posteriore inferiore, coperto dai latissimi dorsi. Il primo di questi muscoli fu descritto nella regione della nuca; il secondo appartiene specialmente alla regione lombare. Noi qui ricorderemo solo che questi due muscoli, estremamente sottili, sono riuniti l'uno all'altro da una mem-

brana fibrosa molto resistente, nota col nome di aponeurosi intermedia dei muscoli dentati. Questa aponeurosi, che non ha rapporto col sottile involucro connettivo dei dentati stessi, rappresenta i fasci muscolari scomparsi del muscolo spino-costale di certi mammiferi. Checchè ne sia, i due dentati posteriori e la loro aponeurosi intermedia costituiscono con la doccia costo-vertebrale una loggia osteo-fibrosa, nella quale si trova contenuto il quarto piano muscolare della nostra regione, i muscoli spino-dorsali.


d) Quarto piano. Questo piano è formato dai muscoli spino-dorsali lunghi e corti. Tutti questi muscoli sono essenzialmente estensori e rotatori della colonna vertebrale e noi già conosciamo la loro importanza per la direzione della colonna vertebrale tanto in condizioni normali quanto allo stato patologico.

a) I muscoli spino-dorsali lunghi si estendono dal sacro alla regione cervicale. Fusi in basso in una massa comune, distinti nella regione del dorso, essi sono in numero di tre, cioè: il muscolo sacro-lombare o m. ilio-costalis lateralmente; il muscolo lungo dorsale (m. longissimus) medialmente; il m. trasverso-spinale (m. trasverso-spinalis) in un piano più profon-

do. Nel decorso il muscolo ileo-costale abbandona dal suo margine laterale e in modo regolare diciassette fasci carnosì, i quali, deviando alquanto lateralmente, vanno ad attaccarsi: i dodici primi, all'angolo delle dodici coste; gli altri cinque, ai tubercoli posteriori dei processi trasversari delle cinque ultime vertebre cervicali. A mano a mano che il muscolo invia dal suo margine laterale i tendini alle coste, medialmente a questi tendini originano dagli angoli costali nuovi fasci, detti fasci di rinforzo. Il muscolo lunghissimo, nel suo decorso ascendente, invia tre fasci a ciascun gruppo vertebro-costale: un fascio mediale al processo spinoso, un fascio medio all'apice del processo trasverso, un fascio laterale alla faccia esterna della costa, fra l'angolo e la tuberosità. 1) Il muscolo trasverso-spinoso è costituito da una serie di fasci muscolari obliqui in alto e medialmente estesi da un processo trasverso ad un processo spinoso.

b) I muscoli intertrasversari ed interspinosi del dorso sono identici agli intertrasversari ed interspinosi della nuca, mancano di solito nelle vertebre medie.

c) I sovra-costali (m. levatores costarum); in numero di dodici per lato, sono piccoli muscoli triangolari, che origi-

— — — 

nano dall'apice dei processi trasversi e che, portandosi basso e lateralmente, vanno a terminare sul margine superiore della costa situata sotto, fra l'angolo e la tuberosità. Si chiamano anche muscoli elevatori delle coste, cioè muscoli inspiratori.

6. Piano scheletrico. Il piano scheletrico della nostra regione si compone: 1° della faccia posteriore del segmento toracico della colonna vertebrale; 2° di quella porzione delle coste che è compresa fra la testa e l'angolo.

a) Colonna vertebrale toracica. Nella regione dorsale i processi spinosi sono lunghi, appuntiti, diretti molto obliquamente in basso. Le lamine sono quadrilatere e disposte verticalmente. Benchè non si coprano ad embrice come quelle delle vertebre cervicali, esse sono così ravvicinate le une alle altre, che è impossibile far penetrare fra le medesime uno strumento vulnerante qualunque; il canal vertebrale e la midolla spinale che vi è contenuta sono per tal modo ben protetti in questa regione. Sui lati del corpo vertebrale ed in vicinanza della estremità anteriore della radice dell'arco troviamo le due semifaccette articolari per le teste delle

501

coste. Parimente, la faccia anteriore dell'apice del processo trasverso ci presenta una faccetta articolare per la tuberosità della corrispondente costa.

Come vedremo qui avanti, le coste sono strettamente unite alle vertebre toraciche. Ne risulta che, nelle deviazioni della colonna vertebrale, gli archi costali, e per conseguenza la cassa toracica da essi costituita, subiscono il contraccolpo del cambiamento di direzione delle vertebre e si deformano secondariamente. Così nella cifosi toracica alta, il torace si fa ovoide ed allungato verticalmente; nella cifosi toracica bassa, invece, si allarga in senso antero-posteriore e si fa globoso. Nella scoliosi, la curvatura delle coste scompare dal lato della concavità della colonna vertebrale, e si accentua invece dal lato della convessità.

b) Coste. Que segmento delle dodici coste che prende parte alla formazione dello scheletro della regione toracica comprende l'estremità posteriore della costa (testa, collo, tuberosità) e la porzione del collo situata fra la tuberosità e l'angolo. L'estremità posteriore della costa si articola col corpo vertebrale per mezzo di due piccole faccette presentate dalla testa costale, e coll'apice del processo trasverso per

— —

504

mezzo di un'altra faccetta portata dalla tuberosità. Legamenti costo-vertebrali (anteriore, posteriore, interosseo) e legamenti costo-trasversari (interosseo, posteriore, superiore, inferiore, lamino-costale), riuniscono le superfici articolari. La resistenza dei legamenti, in ispecie quella del legamento costo-trasversario interosseo (ligamento colli costae), il quale si inserisce da un lato sulla parte postero-inferiore del collo della costa e, d'altra parte, sulla faccia anteriore del corrispondente processo trasverso, è grandissima, e perciò la lussazione della estremità posteriore delle coste accade rarissimamente. Quando questa si verifica è molto grave, perchè a produrla è necessario un trauma di una violenza tale che la frattura si accompagna a lesioni di organi vicini, e queste lesioni, per l'importanza loro, dominano la scena clinica. La porzione della costa compresa fra la tuberosità e l'angolo ha un'estensione tanto maggiore quanto più in basso si considerano le coste; essa è spessa e resistente, e la sua sezione col costotomo è in particola modo difficile. Su tal porzione e sul segmento costale che la prolunga lateralmente Boiffin, in caso di pleurite purulenta antica, ha consigliato di fare la resezione al fine di ottenere, per l'indebolimento della

M

205

posteriore del torace che ne risulta, la soppressione della profonda doccia costo-vertebrale opponentesi alla guarigione. Questa operazione è chiamata toracoplastia posteriore o devertebralizzazione costale. Terminando l'argomento della porzione posteriore delle coste, aggiungiamo che in questa regione lo spazio intercostale ha una larghezza di due centimetri e mezzo e che esso è attraversato obliquamente da basso in alto ed in senso medio-laterale dall'arteria intercostale, la quale va a raggiungere il margine inferiore della costa superiore. In tal punto il calibro dell'arteria è abbastanza considerevole; perciò è necessario legarla quando si interviene nella regione.

7. Vasi e nervi. La regione dorsale possiede numerosi vasi, ma tutti di piccolo calibro, e perciò essi presentano solo una importanza secondaria. Le arterie provengono dai rami dorso-spinali delle arterie intercostali. Le vene mettono alle vene intercostali, e per queste, alle due vene azygos. I linfatici convergono verso il margine posteriore dell'ascella e si gettano nel gruppo posteriore delle linfoghiandole ascellari. I nervi provengono dalle branche posteriori del 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8° nervo toracico; essi si dividono in rami mediali

M

12

516
504

muscolo-cutanei ed in rami laterali esclusivamente muscolari.

1) I fasci del muscolo lunghissimo inseriti ai processi spinosi sono anche considerati come un muscolo a sè, chiamato m. spinalis. Al muscolo lunghissimo invece altri annettono il piccolo complesso (m. longissimus capitis), del pari che il grande complesso, col nome di m. semispinalis capitis), è considerato come parte della massa muscolare trasverso-spinosa.

Come risulta da quanto è precedentemente esposto, il proiettile fu arrestato dalle masse della regione paravertebrale. E non poteva fare, come non fece, danni seri.

Sicchè possiamo dire che la LA ROCCA, colpita il 1° di Maggio da proiettile di piccolo calibro, non ebbe a riportare che disturbi di lieve entità, e la guarigione si ebbe entro il limite di giorni

Kidder 5307
Dot. Manno
[Signature]

Dehonit. il
19-9-11
[Signature]

549

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

519
508
~~508~~

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno otto del mese di luglio alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dell'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parenteta o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:
Martorana Dott. Costantino
medico chirurgo da Palermo

Quindi procedendo al suo esame
Mi presento allo S.V. per significare che non è possibile procedere all'esame delle eventuali lesioni funzionali riportate da Greco Provisano, se prima non si procede, da parte di uno specialista, all'esame dell'occhio destro dello stesso.

de - c - s.
Dott. Mauro
519

Anticipate L.

Foglio N. ~~520~~ **509****VERBALE DI PERIZIA**

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 14
del mese di ottobre in Palermo.Noi Dott. Cav. A. Mauro G. Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Io giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Luca Sato Sott. Giuseppe, fu
Gaetano, di anni 40 ta Palermo
specialista oculista

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Si fa incarico al perito di sottoporre la qui presente Guco Providenza ad esame, circa la natura, entità ed eventuali conseguenze delle lesioni riportate all'occhio destro

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

551

Il pentito accetta l'incarico e chiede di essere autorizzato a depositare relazione scritta, nel termine di 99. So sa oggi.

Noi Giudice concediamo il termine suddetto ed autorizziamo il pentito a sotto firmare lo scritto agli esami che si renderanno necessari.

L. e. S.
D. Giuseppe Solato

Conferma. *[Signature]*

521 540=

NOTE PRESI
sostenute per la perizia in persona di
GRECO PROVVIDENZA

Per esami urino	L.	1.000
" R. Wassermann	"	1.500
" R. Heintke	"	1.500
" R. Kann	"	1.500
" esame morfologico del sangue	"	1.500
Totale....L.		7.000

Palermo 27 Ottobre 1947

Dr. Giuseppe Locatelli

*V. h. soluzione
a eu quattrocento
cinquanta
Palermo 19-11-47*

Dr. J. Locatelli

ho inquirente: spese £ 4500
50 vacanze: 1260
 £ 5760

599
 5000

PARERE MEDICO LEGALE SULLE CONDIZIONI DELL'APPARATO VISIVO
 DI GRECO PROVVIDENZA

Per incarico del Sig. Giudice Istruttore della V^a Sez.
 del Tribunale di Palermo ho proceduto a perizia oculistica
 in persona di Greco Provvidenza di Salvatore e di Cannavò
 Anna, nata in S. Giuseppe Jato il 20 - 4 - 1934.

Questa mi ha riferito che il giorno 1 Maggio u.s. men-
 tre assieme ai familiari si trovava a Portella della Ginestra
 in occasione della festa del lavoro, fu colpita da un proiet-
 tile alla regione orbitaria destra.

Trasportata all'Ospedale vi rimase degente per oltre 20
 giorni.

Dichiaro inoltre che la funzione visiva dell'occhio de-
 stro si è notevolmente indebolita in seguito alla ferita su-
 bita.

Esame obiettivo oculare

O.D. In prossimità della radice della palpebra inferiore nel
 suo terzo medio, e precisamente nella parte più declive della
 arcata orbitaria inferiore, si nota una piccola cicatrice leg-
 germente affossata.

E' questo il punto d'ingresso del proiettile.

Il bulbo oculare si presenta modestamente deviato all'in-
 terno. Invitando la Greco a volgare lo sguardo verso sinistra,
 l'occhio destro non segue perfettamente il movimento dell'oc-
 chio sinistro.

Invitando infine l'inferma a chiudere gli occhi, la rima

- 2 -

572 573
574

palpebrale destra rimane quasi del tutto aperta, facendo vedere il bulbo ruotato in alto e lasciando allo scoperto oltre una buona quantità di congiuntiva bulbare anche la porzione inferiore della cornea.

Le congiuntive sono sane. La cornea è trasparente in tutta la sua estensione, trasparenti sono anche gli altri mezzi diottrici. L'iride si presenta in modica midriasi e scarsamente reggente.

All'esame del fondo oculare si osserva una lunga stria orizzontale; che si identifica facilmente quale esito cicatriziale di progressa rottura della coroide. Detta stria che occupa il polo posteriore del bulbo, ingloba nel suo per corso la macula. La papilla del nervo ottico appare di colorito biancastro, atrofica e con vasi esili.

~~Refrazione emmetropica.~~

Visus = conta le dita della mano a 50 cm. circa. Non è possibile eseguire il campo visivo.

O.S. Sano e normale. Visus = 10/10.

Da quanto sopra esposto risulta che la Greco è affetta da paralisi dell'orbicolare destro, paresi del retto esterno destro, esiti di rottura della coroide e atrofia ottica occhio destro, con visus ridotto a conta le dita della mano a 50 cm. circa.

Lascio il compito della ricerca delle cause che hanno prodotto alla Greco la paralisi dell'orbicolare e del retto esterno di destra, al perito neurologo.

Io mi occuperò della lesione prettamente oculare, rottura della coroide, ed atrofia del nervo ottico.

999

- 3 -

524

524

Vi sono due tipi di rottura della corioide:

I°) Rottura della corioide da azione diretta.

II°) Rottura della corioide per azione indiretta.

Le prime, date da una contusione diretta, sono le più frequenti.

Le seconde sono conseguenza della penetrazione nell'orbita di un proiettile, che passa vicino al bulbo senza però ferirlo.

Circa il meccanismo di produzione della rottura della corioide da azione indiretta, la teoria che più si presta alla interpretazione del fenomeno è forse quella di Hughes. Secondo questo autore, nella lacerazione della corioide, il globo oculare viene colpito secondo una direzione quasi tangenziale e compie così un movimento di rotazione. Questo movimento trova bruscamente un arresto nel nervo ottico, e l'occhio ruota allora in direzione opposta ritornando all'indietro. In questo colpo brusco la corioide si lacera. Con ciò si stabilisce uno stiramento intorno all'entrata del nervo ottico con stiramento e lacerazione della sue fibre e conseguente atrofia di detto nervo.

E' questo il caso occorso alla Greco la quale colpita da un proiettile che ha attraversato la parte inferiore dell'orbita senza ledere direttamente il bulbo, ha riportato le lesioni sopra descritte, lesioni che sono suscettibili di eventuale peggioramento fino alla perdita completa della funzione visiva dell'occhio destro per atrofia completa del nervo ottico.

Bisogna inoltre tenere presente che a causa della mancata chiusura della rima palpebrale destra, dovuta alla paralisi

299

= 4 =

525

si dell'orbicolare, l'occhio destro, esposto agli agenti esterni, sia durante la veglia che durante il sonno è anche suscettibile di congiuntiviti croniche e cheratiti da lagofalmo che possono anche provocare la perdita dell'organo.

Da quanto sopra esposto posso rispondere ai quesiti posti dal Sig. Giudice Istruttore nei seguenti termini:

I.) Le lesioni oculari presentate dalla Greco, sono conseguenti alla ferita da arma da fuoco riportata;

II.) Dette lesioni sono suscettibili di eventuale peggioramento fino alla perdita dell'occhio destro, comunque *reliquera un notevole indebolimento dell'organo della vista.*

Dr. Giuseppe Solato

*Presentata in Cancelleria il
27-10-47*

*M. G. I.
M. G. I.
M. G. I.*

558

On. G. Sindona (Com. Mauro)

Giudicati 546

566
Sindona

Con la richiesta casa.

PIANA DEGLI ALBANESE 15 OTT. 1947

IL PRETORE

[Handwritten signature]

TELEGRAMMA

N. 20 di recapito. Rimesso al fattorino alle ore
 Dato al fattorino per recapito. Il fattore rimette una ricevuta
 stampra quando è incaricato di una riscossione.

527

~~526~~

MODULI N. 67 (Telegr. 67)

PIANNA DEL BRESCIO

PROVENIENZA: Palermo

NUM: 320

PARGOLE DATA DELLA PRESENTAZIONE: 31 19-25

VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO: A

Ord. 591 I.R.S. - Tip. V. Bellotti - Palermo - c. 529/700

*pregola procedere perizia in persona di Pietro
 Damiano di Guineffo et in persona Pappino
 Guineffo maritato di Salvo entrambi feriti nella
 strage di sinistra accertando durata lesioni et
 eventuali postumi attendo urgente riscontro
 Guis. La Mauro*

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA. FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

L. r. *specie del p...* atto è di qua...
s. sottoscritto Ufficiale Giudiziario *10...* stat è no...
ci lo di essi intimat: Sig. *...*



ivi consegnandola a...

PIANO

Per *P...* *...* a man della moglie *...*

Per *P...* *...* a man della *...*

... *...* 6. 16.10.1947

L'Ufficiale Giudiziario

...

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria del P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)



Affegliaz. N. 528

L'anno millenovecentoventotto e questo di 15
del mese di Febbre alle ore 10
in Piana degli Albanesi

Noi Dott. Brunchi Guido Prebore

~~Procuratore del Re~~

assistiti dal Segretario sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Ignoti

imputato di strage poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Do. N. Laricio

Di Lauro medico chirurgo in Piana degli Alb.

Antico pate L. 178

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle penè stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronnunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dr Laricio Di Lauro per
Nicola, medico, di anni 42

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:

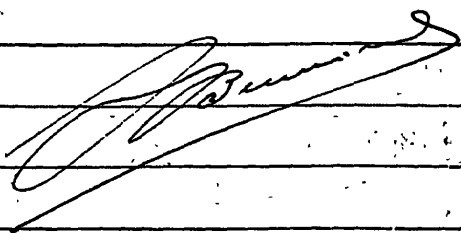
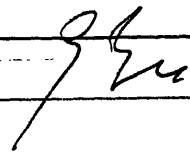
Proibito e deviato della lesione e
protezioni di essa

L'istato il giorno presente Petto Scaviano di Giuseppe di
 anni 35 da Pavia: riscontro: alla ispezione della ante
 superiore destra una lieve ipotrofia dei muscoli della
 gamba. alla faccia interna della gamba, al $\frac{1}{3}$ medio,
 piccolo escario ovalare, alla faccia postero laterale
 altra di forma anch'essa ovalare, entrambi della
 grandezza di un centesimo di millimetro. Delle
 escarie sono di colore rosso ruggine e friabili.
 Esse sono gli enti di una ferita d'arma da fuoco.
 Superiore la gamba, e già descritta negli altri paragrafi
 della palpazione del polpaccio si apprezza una
 sensazione come di enfisema sottocutaneo, non
 però per presenza di aria, ma per difficoltà di
 movimento da sequenze.

Allora deambulazione è stata una lieve zoppia
 tale zoppia è suscettibile di miglioramento col
 tempo e con la guarigione.

La domanda relativa le lesioni non hanno prodotto
 un indebolimento permanente. Allora deambulazione
 da ferita è chirurgicamente guarita in 22 giorni.
 La lesione ha prodotto una incapacità lavorativa
 di circa quattro mesi.

Dr. Lorenzo De Luca

Spese sostenute dal Dr. Saverio Li Causi, per visita medica ⁵¹⁸
 di Petta Damiano. ⁵²⁹

Per tintura di jodio, per disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi, 11 15 ottobre 1947.

Dr. Saverio Li Causi

ve si riduce a L. 16.000.

Piana degli Albanesi, 15 ottobre 1947.

IL PRETORE

[Signature]



VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)



Affegliaz. N. 530 **529**

L'anno millenovecentotrenta e questo di 15
del mese di Aprile alle ore 11
in Piana degli Albanesi

Noi Dott. Brunetti Guido Polizzi
Procuratore del Re

assistiti dal Segretario sottoscritto:
Nel procedimento penale cont. ignoti

imputato di 2799 poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Do. N. Carriero
Dr. Carriero medico chirurgo in Piana

Ante pate L. 178

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronnnciando le parole « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo Lo Saverio Di Lauro fu Uscio
medico, di cui è ?

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:
Esatta e duratura della lesione e posizione
di essa.

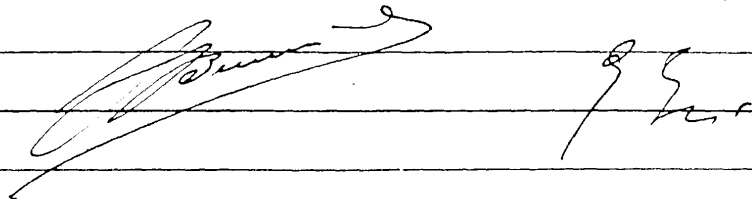
Presentata la qui presente Parvina Giuseppa fu Giorgio di anni 73 di Piana; riscontro: Piccola cicatrice poco al di sotto della clavicola destra, in prossimità dell'attacco sternale, altra cicatrice ovale, un po' più grande della prima nella regione soprascapolare dello stesso lato. Esse sono gli esiti di una ferita di arma da fuoco già descritta negli altri verbali.

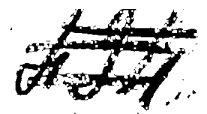
Edema diffuso in tutto l'arto superiore destro con reticoli venosi superficiali evidenti nella regione del braccio e della regione sopraomomero; l'edema è di carattere duro e carico dell'avambraccio e del braccio anche la pressione digitale lascia la forma alla mano. Questo edema è conseguenza di traumi.

Tutti i movimenti di carico dell'ombelico sono scapolo-omero sono ridotti. Con flessione-estensione del avambraccio sul braccio ~~è~~ limitati, come anche i movimenti della mano.

La ferita è chirurgicamente guarita unguenti e legumi. La lesione ha prodotto una incapacità lavorativa permanente, per quanto l'edema possa essere ancora suscettibile di miglioramento col tempo.

Dr. Lorenza L. Lenti





R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A

su

GRECO PROVVIDENZA

112
509

Relazione di Perizia medico-legale
su GRECO PROVVIDENZA di anni 13, da S. Giuseppe Iato.

Per incarico ricevuto dal Giudice Istruttore della V^a Sezione Penale del Tribunale di Palermo i sottoscritti hanno sottoposto ad esami neurologici la ragazza GRECO PROVVIDENZA, di anni 13, da S. Giuseppe Iato, la quale il giorno 1° maggio 1947 è stata una delle vittime della brutale aggressione di Portella della Ginestra.

In quel giorno la piccola perizianda fu ferita da pallottola di fucile che penetrando nell'orbita destra, verso il suo contorno inferiore, andò ad arrestarsi contro la rocca petrosa dello stesso lato, rimanendo trattenuta nello interno della cavità cranica. La bambina perdette la coscienza e non la recuperò che dopo circa tre ore, nella propria abitazione dove era stata frattanto trasportata. La madre riferisce che essa oltre che dalla ferita alla palpebra, perdeva sangue anche dall'orecchio destro (otorragia), e che da allora ha presentato deturpazione della armonia facciale, impossibilità di chiusura dell'occhio destro, difficoltà di pronunzia, stiramento della rima labiale verso sinistra: in una parola, i segni di una paralisi del nervo facciale destro.

ESAME OBIETTIVO

Abbiamo sottoposto ad accurato esame la bambina nei giorni 1 e 2 ottobre, e riferiamo sul risultato delle indagini condotte sulla sua persona.

E' una bambina tredicenne, in discrete condizioni di sviluppo scheletrico e di nutrizione generale.

Presenta, in corrispondenza del solco palpebrale inferiore di destra, una piccola cicatrice cutanea, lineare, a decorso orizzontale (parallelo al margine inferiore della cavità orbitaria). Tale cicatrice che corrisponde al foro di entrata del proiettile, è liscia, rosea, leggermente ipercromica, scorrevole sul sottostante margine inferiore della cavità orbitaria. E' visibile anche a distanza, se pure non deturpa in modo grossolano la fisionomia.

In condizioni statiche si notano i segni di una grave paralisi periferica del nervo facciale destro:

La fronte è spianata nella sua metà destra; l'apertura della rima palpebrale destra è notevolmente più ampia della sinistra, con lieve retrazione e ptosi della palpebra inferiore. Notasi epifora da lagoftalmo (cioè scorre spontaneamente una lacrima dal margine palpebrale) ed arrossamento della rima palpebrale, della caruncola lacrimale e della congiuntiva bulbare. Tutta la metà destra della faccia è spianata, con scomparsa della piega naso geniea di destra; la rima labiale è

- 2 -

obliqua e stirata verso sinistra.

In condizioni cenetiche, si rileva che manca la capacità di corrugamento volontario della metà destra della fronte (=paralisi del muscolo frontale di destra); assoluta incapacità di chiusura dell'occhio destro (lagoftalmo paralitico, per paralisi del muscolo orbicolare della palpebra di destra), con rotazione in alto del bulbo oculare durante gli inefficaci sforzi di chiusura delle palpebre paralitiche (sintomo di C. Bell.).

Nell'atto di mostrare i denti la metà destra delle labbra resta immobile, e la rima labiale viene stirata maggiormente verso il lato sinistro per paralisi della metà destra del muscolo orbicolare delle labbra; nell'atto di apertura della bocca l'ovale labiale assume un aspetto obliquo dall'alto in basso e da destra a sinistra (segno orbicolo-labiale di Mingazzini)/

La paziente non è in grado di pronunciare le consonanti labiali (m, p), e la funzione della loquela ne riesce pertanto alterata; non è in grado di fischiare, di gonfiare le gote, etc. ne riesce anche difficoltata la masticazione, perchè per la mancata funzione del muscolo buccinatore, le particelle alimentari restano giacenti nel fornice gengivale di destra, e la paziente è costretta a rimuoverle col dito.

Si nota lieve asimmetria di posizione dei veli palatini per paresi lieve del pilastro faringo palatino di destra. Lingua diritta, non deviata.

All'esame dell'udito si nota una evidente diminuzione della acuità uditiva di destra (notevole ipoacusia), ma non si rileva lateralizzazione delle vibrazioni del diapason nè verso destra nè verso sinistra.

Nessun disturbo della sensibilità gustativa, nè dell'olfattiva, salvo una lievissima diminuzione della intensità olfattiva a D. dovuta alla secchezza della mucosa nasale, per la incompleta canalizzazione della lacrima nelle vie lacrimo-nasali (dovuta alla *e*versione dei punti lacrimali, e alla conseguente epifora).

Inoltre si nota una lieve anisocoria (pupilla destra più ampia della sinistra) e leggero strabismo esterno dell'occhio destro per paresi del muscolo retto interno: segno evidente che, nell'attraversare la cavità orbitaria, il proiettile ha parzialmente lesi alcuni rami del nervo oculomotore (III paio di nervi cranici), e precisamente i ramuscoli deputati alla innervazione dello sfintere irideo e del muscolo retto interno. - La reazione pupillare alla luce a destra è notevolmente indebolita alla reazione diretta, ed anche (benchè in misura minore) anche al riflesso consensuale.

La bambina, spontaneamente, non ha accusato disturbi visivi (nè diplopia): però nell'esame oftalmoscopico da noi praticato ha messo in evidenza che esiste quasi completa cecità del-

- 3 -

634
588

l'occhio destro, con notevoli alterazioni del fondo oculare a destra, per modificazioni traumatiche delle tuniche interne dell'occhio destro (retina etc.), alterazioni che i sottoscritti hanno già segnalato al Giudice Istruttore e perchè voglia sottoporle al giudizio specialistico del competente Oftalmologo. Il fondo oculare sinistro non manifesta alterazioni, il che ci dimostra che non vi sono segni di aumentata pressione endocranica.

La fanciulla subiettivamente si lagna talvolta di cefalea e di qualche vertigine.

Il resto dell'esame neurologico risulta completamente negativo: motilità attiva e passiva degli arti superiori e inferiori normale. Stazione eretta normale. Non Romberg. Non atassie nè dismetrie.

Riflessi tendinei e cutanei normali.

Non disturbi di sensibilità cutanea.

Cuore sano. Polso 90. Pressione arteriosa Mx. = 100 Mm. = 65.

Lievissimo aumento di volume della tiroide.

GIUDIZIO CLINICO E MEDICO LEGALE

Non vi è dubbio che il proiettile, penetrando nell'orbita, ha prodotto una lesione della tunica interna dell'occhio destro e di alcuni rami del nervo oculomotore comune, determinando amaurosi dell'occhio destro, e strabismo divergente del globo oculare destro. Non vi è dubbio che, proseguendo nel suo tragitto, il proiettile è penetrato nella cavità cranica, giungendo sino alla fossa cranica media, e incuneandosi nella rocca petrosa di destra.

L'esame radiografico del cranio eseguito in duplice proiezione (fronto occipitale e latero laterale) dimostra la ritenzione del proiettile, addossato e parzialmente penetrante nella rocca petrosa.

Nell'interno della rocca petrosa (che fa parte dell'osso temporale) esiste un canale (il canale di Falloppio) in cui decorre il nervo facciale, dal meato acustico interno al forame stilo mastoideo. Il nervo facciale, oltre ad alcuni rami scoli intracranici, emette cinque branche collaterali intrapetrose e cinque branche collaterali estrapetrose. Uscito dal canale di Falloppio attraverso il forame stilo-mastoideo esso si sfiocca nei due rami terminali (temporo-facciale e cervico-facciale) che innervano tutti i muscoli della faccia (cioè i muscoli mimici e gli orbicolari delle palpebre e delle labbra), oltre al muscolo pellicciaio del collo. Il facciale diventa così il nervo della espressione. Inoltre a mezzo di alcuni suoi rami appartenenti ad anastomosi col nervo trigemino e col nervo intermediario del Wrisberg, esso prende parte alla innervazione sensoriale della lingua (per la sensibilità gustativa) e secretoria delle glandole salivari (sottomascellari e sottolinguali). - Ha anche rapporti con la secrezione psichica delle lacrime, e persino

- 4 -

535
584

con la sensibilità uditiva a mezzo del muscolo della staffa (che è antagonista del muscolo tensore della membrana del timpano). - Inoltre nell'interno dell'osso temporale (rocca petrosa) risiede l'apparecchio acustico interno (vestibulo, chiocciola, canali semicircolari) che hanno rapporto sia con la funzione uditiva che con la funzione dell'orientamento e dell'equilibrio.

Nella fanciulla GRECO PROVVIDENZA vi è stata la rottura della membrana timpanica (otorragia), frattura della rocca petrosa D., con alterazioni notevoli della funzione uditiva a destra, e con lesione del tronco intrafallopiano del nervo facciale, e consecutiva prosopoplegia destra (cioè paralisi periferica del nervo facciale D.), ciò dimostra che il nervo facciale destra è in gran parte interrotto non solo funzionalmente come rilevasi dallo esame elettrodiagnostico, praticato il 1° ottobre 1947 nella Clinica delle Malattie Nervose e Mentali (Cfr. lo specchietto riassuntivo allegato alla presente relazione). -

Da tale esame elettrodiagnostico risulta che, allo stimolo elettrofaraadico, v'è ineccitabilità diretta e indiretta di tutti i muscoli innervati dal nervo facciale di destra, mentre, allo stimolo elettrogalvanico, si rileva ineccitabilità indiretta di tutti i muscoli innervati dal facciale di destra, e fortissima ipoeccitabilità diretta di tutti i muscoli innervati dal facciale, con inversione polare a carico del muscolo frontale e del risorio di Santorini; tendenza alla parità polare a carico degli altri muscoli. In conclusione si nota reazione elettrica degenerativa, sia pure incompleta, a carico di tutti i muscoli innervati dal nervo facciale destro.

I risultati dell'esame elettrodiagnostico, messi in rapporto con i risultati dello esame clinico, dimostrano che il nervo facciale ha subito una interruzione anatomica e funzionale quasi completa, che, a distanza di ben cinque mesi dal trauma, non ha dimostrato alcuna tendenza a rigenerazione e a ripristino funzionale sì che ormai deve considerarsi come inemendabile, e quindi permanente e definitiva.

Circa gli esiti o le sequele o le complicazioni di tale paralisi del nervo facciale, non possiamo tacere che il lagof-talmo rappresenta un costante pericolo per l'integrità dell'occhio inquantochè la permanente apertura della rima palpebrale (lagof-talmo) e la mancata protezione della congiuntiva dagli agenti esterni (pulviscolo, raffreddamenti etc.) può dar luogo facilmente a processi irritativi ed infiammatori della congiuntiva, con pericolo di complicazioni corneali (cherato-congiuntiviti neuroparalitiche) e persino con pericolo di ~~la~~ noftalmiti.

Comunque, la paralisi del nervo facciale rappresenta, oltre alle deficienze funzionali già menzionate, una grave e perma-

536

523

- 5 -

nente deformazione della simmetria della faccia, un danno estetico del viso, da considerare per sè stessa alla stregua di uno sfregio permanente, anche a non tenere conto della piccola cicatrice cutanea descritta sulla palpebra inferiore.

CONCLUSIONI

La fanciulla GRECO PROVVIDENZA, in conseguenza della ferita di arma da fuoco riportata il giorno 1° maggio 1947, presenta:

I- Ritenzione di proiettile nella fossa cranica media, addossata alla rocca petrosa, la quale ha subito una frattura, con conseguente lesione del nervo facciale in esso decorrente lungo il canale di Falloppio.

II- Paralisi facciale, tipo periferico, del nervo facciale destro, con deformazione dei lineamenti e della simmetria facciale, incapacità della chiusura dell'occhio destro; disturbi della pronuncia delle consonanti labiali, disturbo parziale del convogliamento dei boli alimentari durante la masticazione.

III- Alterazione della estetica del viso e dello sguardo (oltre che per il lagoftalmo) anche per lo strabismo dell'occhio destro (lesione di alcuni ramuscoli del nervo oculomotore comune (III paio dei nervi cranici).

IV- Notevole diminuzione dell'udito, a destra (ipoacusia) per lesione dell'orecchio medio (postumi di rottura traumatica della membrana del timpano).

V- Perdita della funzione visiva dell'occhio destro (amaurosi) per lesione traumatica delle membrane interne dell'occhio destro (su cui riferirà più particolarmente il competente specialista oftalmologo).

I PERITI

Palermo, 25 ottobre 1947

Prof. Alfredo Cottola

Vitto fu la prima La Rosa
Palermo, 25 ottobre 1947

Prof. Alfredo Cottola

Luigi...
571

LE MALATTIE NERVOSE E MENTALI
DELLA
UNIVERSITÀ DI PALERMO
VIA GAETANO LA LOGGIA, 1
Telefono 15-988

576

Palermo, 1 Ottobre 1947

GRECO PROVVIDENZA di Salvatore di anni 13

da

S. Giuseppe Jato

ESAME ELETTRODIAGNOSTICO DEL FACCIALE DI DESTRA.

ALLA FARADICA: ineccitabilità diretta ed indiretta di tutti i muscoli innervati dal VII di destra.

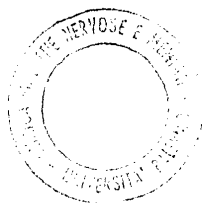
ALLA GALVANICA: ineccitabilità indiretta e forte ipoeccitabilità diretta di tutti i muscoli innervati dal VII di destra, con inversione polare a carico del frontale e del risotio del Santorini; tendenza alla parità polare a carico degli altri muscoli.

L'AIUTO DELLA CLINICA

Dr. Luigi Barbato

IL DIRETTORE DELLA CLINICA

M. Abbate



Dr. Jato

540

DELL'AM = Hj giudice Istruzione

Tribunale ~~530~~ ~~530~~
Palermo

Con la richiesta stessa.

PIANA DEGLI ALBANESE 27 OTT. 1947

IL PREFETTO

[Handwritten signature]

MODULO AEREO C. 100/01-06		Il Governo non assume alcuna responsabilità per le conseguenze che possono derivare dall'uso non autorizzato del presente modulo.		Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal funzionario addetto alla consegna del modulo, in caso di rifiuto di ricevere il modulo, il funzionario addetto alla consegna deve firmare il modulo e consegnarlo al mittente.		Il mittente deve firmare il modulo e consegnarlo al funzionario addetto alla consegna.		Il mittente deve firmare il modulo e consegnarlo al funzionario addetto alla consegna.		Il mittente deve firmare il modulo e consegnarlo al funzionario addetto alla consegna.	
INDIRIZZI DI URGENZA		Ricevuto il 16/02/2018		Le ore si contano sul meridiano ortogonale dell'Europa Centrale e poi telegrammi intarsi e con vari paesi esuli.		Le ore si contano sul meridiano ortogonale dell'Europa Centrale e poi telegrammi intarsi e con vari paesi esuli.		Le ore si contano sul meridiano ortogonale dell'Europa Centrale e poi telegrammi intarsi e con vari paesi esuli.		Le ore si contano sul meridiano ortogonale dell'Europa Centrale e poi telegrammi intarsi e con vari paesi esuli.	
PIANA DEI SARDI		Palermo		NUM. 10402		NUM. 10402		NUM. 10402		NUM. 10402	
VIA		Palermo		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE	
PIANA DEI SARDI		Palermo		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE	
PIANA DEI SARDI		Palermo		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE		DATA DELLA PRESENTAZIONE	

*pregola far sottoporre il lavoro francese superiore
 Paris: 29. I quinto foto et per un defunctum
 Raccomando sempre et per un photo et lettera
 perita nota stang quinta
 Gus Tot Mauro*

541
 531

Fatevi correntisti postali.
 PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA
 REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI
 MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA



PRETURA

DI

MA DEGLI ALBANESE

Reg. gener.
Uff. Istruz. o Sez. accusa

Reg. gener.
Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Consigliere della Sezione di accusa, art. 231, 286, 287, 308 C. p. p.

(2) Far menzione dell'intervento del P. M. (art. 303 C. p. p.)

PROCESSO VERBALE

di perizia definitiva sulle lesioni personali

(Art. 19 Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602)

L'anno millenovecentoventotto ²⁴ il giorno 24

del mese di Novembre in San Marino

Avanti di noi Dott. ⁽¹⁾ Brunzani Guido - Pretore

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

(2) _____

si comparso _____

1. Dott. Brunzani Vincenzo

di via ...

...

perito da Noi nominato a termini dell'art. 314 del Cod. di proc. pen.

I periti suddetti a norma dell'art. 142 codice medesimo ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso _____ dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, nonché del dovere che egli ha di conservare il segreto.

E quindi ad esso che sta in piedi a capo scoperto leggiamo la formula prescritta dall'art. 316 ripetuto codice.

“ Consapevoli della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente

543

Per 5 vacanz. L. 92
per spese 8500.

L. 8592 -

536

506

R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A

su

I N V E R N A L I S A L V A T O R E

537

546

RELAZIONE DI PERIZIA
S U
INVERNALI SALVATORE

Invernali Salvatore di Onofrio di anni 33 da Sanoipirrelle fu investito il giorno primo di Maggio nel piano della Ginestra da un proiettile d'arma da fuoco, che lo colpì nella regione di sinistra del collo.

A giorni 27 di distanza si riscontra nell'Invernale quanto segue:

Individue di costituzione discreta.

Celere della pelle pallida.

Pannipelo adiposo scarso.

Nulla si riscontra a carico dei suoi organi.

All'esame obiettivo del collo si riscontra la cicatrice retodeggiante di una ferita d'arma da fuoco in corrispondenza della regione sternocleidomastoidea di sinistra, a eguale distanza tra la clavicola e il ramo orizzontale della mandibola.

Altra cicatrice piccola si riscontra nella fossa sopra-spinesa di sinistra ed è evidente il foro di uscita del proiettile.

Alla palpazione si avverte un nodulo di cicatrizzazione

579

-- 2 --

538

profonda a livello del collo.

Praticata radiografia si nota che l'articolazione costovertebrale della I costola di sinistra è stata interessata dal proiettile: difatti si ha una deformazione del capo articolare della costola. Ciò spiega i dolori nell'atto del respirare.

Movimenti e sensibilità normali.

Praticate così l'esame obiettivo, vediamo ora di esaminare quale fu la zona interessata dal proiettile per vedere quale avrebbero potuto essere le lesioni e quali furono.

La regione sterno-cleide-mastoidea corrisponde al muscolo sterno-cleide-mastoideo, che ad essa ha dato il nome. Tale regione è posta nella parte laterale del collo, fra la regione supraclavicolare, che è in addietro, e le tre regioni parotidee, supraleidee e settoleidee, che sono in avanti; si dà ad essa il nome di regione carotidea, perché le arterie carotidi vi decorrono per la maggior parte della loro estensione.

I. Limiti. Come il muscolo sterno-cleide-mastoideo stesso, la regione sterno-cleide-mastoidea ha la forma di un quadrilatero molto allungato nel senso verticale. Essa è nettamente delimitata: I° in avanti, dal margine anteriore del mu-

580

scolo; 2° in addietro, dal margine posteriore dello stesso muscolo; 3° in alto, dal processo mastoideo; 4° in basso, dalla clavicola e dall'incisura giugulare delle sterne. Profondamente, la regione sterno-cleidomastoidea si estende fino alla colonna vertebrale; essa quindi, comprende tutte le formazioni, le quali, quando la testa è in posizione normale, ricoprono e sono coperte dal muscolo sterno-cleido-mastoideo.

2°. Forma esterna ed esplorazione. Circa la forma esterna, la regione carotidea si presenta nelle state normale: 1° un rilievo muscolare, che corrisponde al margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo; 2° medialmente a tal rilievo, fra questo ed il condotto laringo-tracheale, un solco il cui fondo è sollevato dai battiti della carotide: è il solco vascolare e carotideo.

Tanto il rilievo che il solco suaccennati sono sempre appariscenti nei soggetti magri, mentre negli individui grassi vengono più o meno mascherati dal pannicolo adiposo, d'altra parte, l'accessibilità del solco vascolare dipende dalla posizione della testa dell'ammalato. Quando la testa è in estensione e la faccia è volta verso la parte opposta alla regione esaminata, il muscolo si estende innanzi al solco e ne protegge il contenuto: e la posizione operatoria, quella che si dà all'ammalato per eseguire il primo tempo dell'operazione negli interventi sulla regione, specialmente per le legature; perchè, in tal posizione, l'operatore scopre direttamente il

-- 4 --

540

muscolo, guida importante, e non è esposto a penetrare di botte nel selco vascolare; - quando la testa è invece in flessione e leggermente inclinata verso il lato esplorato, allora diviene facile afferrare il muscolo rilasciato, sollevarlo ed esaminare le formazioni che stanno più profondamente: è la posizione di esplorazione clinica. E' ancora questa la posizione che si dà all'ammalato nell'ultime tempo dell'operazione, quando il chirurgo, essendo penetrato nella loggia carotidea, cerca di riconoscerne i vari elementi: da ciò il nome di posizione di ricerca, sotto cui essa viene anche indicata in medicina operativa.

Alle state patologiche, il rilievo normale del margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo può essere esagerato (corda del tercioello), e la doccia carotidea può essere colmata da tumori solidi e liquidi, fra i quali i tumori delle linfoghiandole sono di gran lunga i più frequenti.

3. Panni superficiali. Qui ancora, come nelle regioni cervicali anteriori, troviamo la cute e il connettivo sottocutaneo, a cui noi annetteremo i vasi ed i nervi superficiali.

A. Pelle. - Fina, glabra, mobilissima nella parte inferiore della regione, si fa invece spessa, aderenti ai piani sottoposti e coperta di peli nella parte superiore, dove la cute si continua a poco a poco col cuoio capellizio.

B. Tessute connettive sottocutanee. - La tela connettiva che sovrappone la cute differisce d'aspetto a seconda dei punti che

MM

-- 5 --

581

si considerano. Affatto in alto, sul processo mastoideo ed alquanto sotto a questo, essa è densa, serrata, formata da un sistema di trabecole che uniscono intimamente la cute ai piani sottoposti; venendo in basso si fa mobile, più lassa e forma una vera fascia superficiale, la quale poi persiste fino alla clavicola e, nella parte media della regione, si adoppia al fine di avvolgere il platisma ed il muscolo risorio. Riguardo a questi muscoli, ci basterà dire che sono molto sottili, abbastanza aderenti alla cute, diretti in senso obliquo in alto e medialmente, e perciò incrociati la faccia cutanea del muscolo sternocleido-mastoideo.

C. Vasi e nervi superficiali.— Fra i due foglietti della fascia superficialis si trovano ancora i vasi ed i nervi detti superficiali. Le arterie superficiali, tutte di piccolo calibro, provengono dalla tiroidea superiore, della trasversa della scapola e della cervicale superficiale. In pratica esse sono interamente trascurabili. Le vene superficiali sono pure piccole e senza importanza; ma una merita di essere nominata, la giugulare esterna. Sappiamo che questa vena emerge dalla parte inferiore della loggia perotidee. Essa penetra nella nostra regione a livello dell'angolo della mandibola. Di là, si dirige da alto in basso ed alquanto dall'avanti in addietro, incrocia obliquamente la faccia laterale del muscolo sternocleido-mastoideo e, giunta al margine posteriore di questo muscolo, passa nella regione sopraclavicolare, dove noi la ritroveremo. In tutto questo decorso la vena giugulare esterna si trova sotto al muscolo pel-

WY

-- 6--

551
542

liociale. E' prudente sezionare queste fra due legature quando lo si trova nel campo operatorio. I linfatici superficiali mettono alle linfoghiandole sottomascellari, carotideo e supraclavicolaré. I nervi superficiali, diretti alla cute, provengono dal plesso cervicale superficiale e, in particolare, dai rami auricolari (n. auricularis magnus), cervicale trasverso (.cutaneus colli) e supraclavicolare (nn. supraclaviculares anteriores et medii). Gli altri due rami del plesso, il ramo mastoideo (n. occipitalis minor) ed il ramo supraacromiale (nn. supraclaviculares posteriores) non fanno che seguire il margine posteriore del muscolo sterno-claideo-mastoideo.

47 Fascia colli, guaina del muscolo sterno-claideo-mastoideo.

L'aponeurosi superficiale della regione sterno-claideo-mastoidea si continua con quelle delle regioni sopra e sottoidea. Costituita da un unico foglietto avanti e dietro al muscolo sterno-claideo-mastoideo in corrispondenza a quest'ultimo la fascia si sdoppia per avvolgerlo interamente in forma di guaina, il che è nettamente dimostrato da una sezione trasversale del collo. La guaina, in tal modo costituita da due foglietti superficiale e profondo risultanti dallo sdoppiamento della fascia, si estende dal processo mastoideo alla clavicola; come il resto della fascia colli, essa è spessa e resistente in alto, mentre va assottigliandosi verso lo sterno e clavicola. Tale come si trovava, essa anche nelle parti sottili può ancora apparsi, almeno per un certo tempo, alle collezioni purulente e di altra natu-

Mey

-- 7 --

552
543

re sviluppate nel suo interno, siano queste collezioni originate in posto (rettura del muscolo ed ematoma della guaina), siano esse prevenute ~~XXX~~ d'altra parte (mastoidite di Bezold).

5. Strati subfasciali. Le formazioni diverse che si trovano sotto alla spaneuresi superficiale si dispongono in quattro piani:

A. Primo piano, muscolo sterno-cleido-mastoideo. Immediatamente sotto ~~XXX~~ alla fascia e formante il primo piano, si trova il muscolo sterno-cleido-mastoideo il quale, esteso obliquamente dalla parte superiore del torace al processo mastoideo, riveste, come sappiamo, la forma di un lungo quadrilatero, più largo quando la guaina è intatta che quando è incisa.

Alla sua origine sul torace, il muscolo presenta due distinte porzioni: una porzione mediale, inserita alle sterne, e il capo sternale; una porzione laterale, inserita alla clavicola e il capo clavicolare. Separa le due porzioni un piccolo spazio triangolare a base inferiore (fossa supraclavicularis minor), spazio più o meno largo a seconda del grado di divergenza dei due capi muscolari, e corrispondente, come vedremo, alla cartide primitiva.

Non intendiamo di qui riferire le diverse descrizioni del muscolo sterno-cleido-mastoideo date dagli autori epi antichi e moderni; ci limiteremo a dire che, per riguardo alla anatomia medico-chirurgica, questo muscolo può essere considerato come composto di due fascie sovrapposti, i quali, separati in basso, si fondono in alto più o meno intimamente?— Il primo fascio (fascia superficiale, fascia mediale, fascia sternale) è largo:

M

--- 8 ---

54h

inserite in alto sulla faccia esterna della mastoidea e sulla linea superiore della nuca, discende obliqua in basso, medialmente ed in avanti; la maggior parte delle sue fibre si gettano su un tendine conoide, che si fissa sulla faccia anteriore del manubrio delle sterne, dove talvolta si incrocia con quello del lato opposto; alcune altre fibre, le più esterne, vanno ad ~~XXX~~ attaccarsi alla clavicola insieme alle seconde fasce. Il secondo fascio (fascio profondo, fascio laterale, fascio clavicolare) è posto profondamente al primo, e sottile e stretto; le sue fibre hanno direzione verticale, che attaccano in alto al margine anteriore del processo mastoideo, in basso ~~XXXX~~ si inseriscono sul quarto mediale della clavicola.

Ciascuno dei due fasci muscolari menzionati ha una azione propria: il fascio superficiale, detto per le sue inserzioni sterno-oido-mastoido-mastoideo, quando si contrae produce la rotazione della testa verso il lato opposto; il fascio profondo e oido-mastoideo inclina la testa dal suo lato. Ciascun fascio può essere isolatamente sede di lesioni patologiche: così il terciole a frigere, detto anche terciole traumatico, si localizza d'ordinario sulla porzione superficiale del muscolo e lascia intatta la porzione profonda.

Le affezioni dello sterno-oido-mastoideo (contrattura, mielite, gomme sifilitiche) sono accompagnate da un atteggiamento speciale della testa (la testa è inclinata verso il lato ammalato e ruotata in senso opposto), che si indica con il nome

-- 9 --

585

di tericelle.

Il tericelle è detto acuto e passeggero reumatico, quando è dovuto ad una semplice contrattura effimera del muscolo; e detto spasmodico, quando è consecutivo, a contrazioni intermittente e ripetute (tic); e detto infine permanente, quando risulta da una retrazione del muscolo. Il tericelle permanente per retrazione del muscolo sterno-oleide-masteideo è di gran lunga il più frequente, tanto che nel linguaggio comune la sola parola tericelle, usata senz'altra giunta, serve ad indicarlo.

Per rimediare all'atteggiamento vizioso che caratterizza il tericelle, quando si tratta di tericelle per retrazione, si può eseguire la tenotomia del muscolo in corrispondenza alle sue inserzioni inferiori (il più di spesso sul capo sternale), ed anche estirparlo in totalità; se si tratta di tericelle spasmodico si possono sezionare i suoi attacchi superiori alla nuca. In quest'ultime case si può anche resecare il ramo esterno del punto in cui esso attraversa il muscolo, oppure le braccia posteriori dei tre primi nervi cervicali (Keen), giacché il muscolo sterno-oleide-masteideo riceve rami nervosi tanto dal terzo nerve cervicale che dal nerve accessori.

Questa doppia innervazione dello sterno-oleide-masteideo si spiega agevolmente se si pensa che il muscolo, oltre essere motore della testa può divenire, quando prende il punto fisso sulla testa, può in certe circostanze (grandi sforzi, asma, dispnea) un muscolo accessori della respirazione. Ora se, come muscolo motore della testa, esso riceve i filetti nervosi dal terzo nerve

587

-- 10 --

546

cervicale, come muscolo sussidiario della respirazione esso riceve filetti anche dal ramo esterno del nervo accessorio: infatti il nervo accessorio spinale ha, come sappiamo, una considerevole influenza nella respirazione, perchè colla sua branca interna, fusa col nervo vago (nervo ricorrente), innerva tutti i muscoli della laringe, ad eccezione del crico-tiroideo. La branca esterna del nervo accessorio, dapprima percorre la regione parotideea, ne fuoriesce in corrispondenza dell'angolo della mandibola, passa sotto il muscolo sterno-cleido-mastoideo, penetra in esso attraversando il foglietto profondo della sua guaina a livello di una linea orizzontale che prolungherebbe il margine superiore della cartilagine tiroidea (Tillaux), poi, continuando il suo decorso, attraversa il triangolo sopraclavicolare e termina nel trapezio.

B. Secondo piano, foglietto profondo della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo. — Il secondo piano è costituito dal foglietto profondo della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo, guaina di cui già sappiamo il modo di formazione. Il muscolo non essendo molto aderenti alle pareti della sua loggia tranne che nella sua parte esterna superiore, è facile perciò scoprire in tutta l'estensione il foglietto profondo della guaina sollevando la faccia interna del muscolo; invece un sottile strato di tessute areolare separa questa dalla guaina. Il metodico disseppimento ~~per~~ di questo piano fibroso e sempre un tempo importante nelle operazioni sulla regione carotidea, perchè,

546

-- II --

586
SKF

come vedremo, questo foglietto, in una gran parte della regione, corrisponde direttamente al fascio vascolo-nervoso e, per conseguenza, costituisce un punto di ritrovo negli interventi.

C. Terzo piano. Sette al foglietto profondo della guaina del muscolo sterno-oido-mastoideo noi troviamo: 1° nei due terzi inferiori della regione, un piano muscolo-aponeurotico; 2° nei due terzi superiori, uno strato connettivo adiposo contenente numerose linfonodi e circondante il fascio vascolo-nervoso; 3° affatto in alto, nel limite superiore della regione il ventre posteriore del muscolo digastrico, in parte nascosto dalla parotide. Ci limitiamo alla sola indicazione di tal muscolo, appartenendo esso così alle regioni parotidee e sopraoidee come alla regione carotidee.

a) Piano muscolo-aponeurotico. Il piano muscolo-aponeurotico comprende la parte media del muscolo omo-oido e la parte inferiore dello sterno-oido-oido, nonché la porzione della aponeurosi cervicale media, che si estende dall'uno all'altro muscolo inguandoli. Il ventre posteriore del muscolo omo-oido, attraversata la fossa sopraclavicolare (dove lo ritroveremo), si dirige medialmente, in avanti ed in alto, descrivendo una curva a concavità posteriore superiore. La sommità della curva corrisponde al tendine intermedio del muscolo ed ordinarmente è coperto dal sterno-oido-mastoideo. L'omo-oido in seguito passa medialmente al margine anteriore dell'ultimo muscolo per entrare nella regione sottooidee. Il muscolo sterno-oido-oido-

M

-- 12 --

537
548

de si limita ad attraversare l'angolo antero-inferiore della nostra regione. A livello delle sue inserzioni cleide-sternali essa è coperta dal capo sternale delle sterno-cleide-mastoideo. L'aponeurosi cervicale media si estende nelle spazio comprese fra il muscolo omo-idee e lo sterno-cleide-idee. Questa fascia ci è già nota: sappiamo in particolare come si comporta medialmente, nella regione sottocleidee; sappiamo anche come termina in basso a livello del margine superiore del torace e dei grandi vasi venosi della base del collo; aggiungeremo solo che lateralmente ed in alto essa inguaina il muscolo omo-idee e si arresta al margine laterale di questo.

L'aponeurosi cervicale media, situata fra il muscolo omo-idee di un lato e quello del lato opposto, nel suo insieme ha la forma di un vasto triangolo, la cui sommità corrisponde all'asse idee e la cui base, all'altezza del torace, termina sulla clavicola, sulla prima costa e sulle sterne: e l'aponeurosi torace-idee di uno di noi (Testut) (fogliette profonde della fascia colli). Sappiamo che a causa delle espansioni fibrose che l'aponeurosi torace-idee getta sui grandi vasi venosi della base del collo, questi vasi nel momento dell'inspirazione resistono alla pressione atmosferica e conservano il loro calibre ordinario: per tal fatto, il sangue può in esse circolare liberamente e discendere nel torace, dove lo richiama la diminuita pressione dovuta all'inspirazione. Quest'azione dell'aponeurosi cervicale media ci pare indiscutibile, ma non

— 13 —

569
538

e meno indiscutibile che l'aponeurosi stessa non si è sviluppata per compiere tale funzione.

Reputiamo perciò fantastica l'opinione emessa da Richet relativamente alle funzioni del muscolo omo-idei, secondo la quale questo muscolo, contraendosi a ciascuna inspirazione, tenderebbe l'aponeurosi media e perciò dilaterrebbe le vene in questione. Oltre alla circostanza che questa contrazione degli omoidei al momento della inspirazione è supposta, ma non dimostrata, noi sappiamo che il muscolo omo-idei può mancare nei mammiferi ed anche nell'uomo, senza che la circolazione venosa del collo sia momentaneamente turbata. L'aponeurosi cervicale media deve essere considerata, morfologicamente, come il residuo fibroso di fasci muscolari, i quali dall'osso ideide discendevano verso la clavicola e che sono poi scomparsi. Questi fasci omoidei riappaiono di tempo in tempo come anomalie: in certi casi essi possono anche essere abbastanza sviluppata occupare tutte le spazi separate il trapezio dal muscolo sterno-cleido-mastoideo e da sviare l'operatore che va alla ricerca dell'arteria succlavia.

B) Stato di connettive lasse e linieghiandole settemuscolari.—Lo stato areolare che si trova nei due terzi superiori della regione, dopo avere levate il fogliette profonde della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo, a propriamente parlare non costituisce un piano affatto distinto dal fascio vascolo-nervoso. In vero, mentre tutti i piani muscolo-fasciali già

-- 14 --

550
559

descritti rappresentano i panni di copertura della grande loggia viscerale del collo, questa strato areolare fa manifestamente parte del contenute di questa; esse è una porzione di quel tessuto areolare, contenente numerose linfoghiandole, il quale circonda i vasi carotidei e gli organi della regione sottoleidea, ed in basso si continua, da una parte del mediastino, dall'altra parte della loggia supraclavicolare. Esse tuttavia si distingue dal resto di quel(tessuto di riempimento) per il suo aspetto e per la sua consistenza; in vero non è uno strato lasso, facile a disseccare colla sonda scanalata, e invece resistente e di aspetto fibroso. Interposte fra la faccia profonda della guaina del muscolo; sternocleidomastoideo e la vena giugulare interna, esse aderisce a tali infermazioni intimamente e tanto più quanto più i soggetti e avanzate negli anni. In queste connettive si sono numerose linfoghiandole (da 15 a 30, secondo Theile), chiamate linfoghiandole profonde del collo, linfoghiandole della catena carotidea, ecc., a cui mettono la maggior parte dei linfatici della faccia, della nuca e della porzione cervico-facciale delle vie digerente e respiratoria. Queste linfoghiandole formano un gruppo importante steso sotto la guaina del muscolo sternocleidomastoideo, fra questa guaina e la faccia laterale della vena giugulare interna, che esse sorpassa in addietro ed in avanti. Le linfoghiandole carotidiche si uniscono: 1° in alto, colle linfoghiandole latero-faringee; 2° in basso, colle linfoghiandole della fossa supraclavicolare e con quelle del mediastino. La loro lesione è in clinica frequentemente osservata (adeniti semplici,

592

-- 15 --

554
560

tubercolari, sifilitiche, cancerose, ecc.), il quale fatto si spiega agevolmente se si considerino le numerose cause di infezione che esistono nelle regioni da cui provengono i linfatici afferenti; perciò nella pratica è spesso imposta l'estirpazione delle linfoghiandole carotiche. In tale circostanza ci si ricorderà, che le aderenze, esistenti normalmente fra le strato connettive linfoghiandolare e la guaina dei vasi, sono ancora più intime e più estese in condizioni patologiche e che perciò, quantunque l'operazione sembri a tutta prima facile, tuttavia anche il chirurgo più abile e talvolta esposto a ledere i grossi vasi e specialmente la vena giugulare interna.

D; Quarto piano, fascio vascolo-nervoso del collo? Sotto al piano precedente troviamo un certo numero di tronchi vascolari e nervosi, cioè: 1° l'arteria succlavia e la vena succlavia; 2° la arteria carotide interna e la carotide esterna, alle quali è annesso il globo carotico; 3° la vena giugulare interna; 4° il nervo ipoglosso ed il suo ramo discendente; 5° il nervo vago.

a° Arteria e vena succlavia. Questi vasi fanno solo una apparizione nella parte inferiore della regione per penetrare poi nella regione sopraclavicolare; perciò qui ci limitiamo a nominarli, riservandoci di descriverli nel paragrafo seguente con quest'ultima regione.

b) Arteria carotide comune. La carotide comune origina a destra dell'arteria anormale in un punto che verso la superficie

593



-- 16 --

552
561

corrisponde all'articolazione sterno-clavicolare destra. A sinistra, origina dall'arco dell'aorta, per conseguenza, alla sua origine è intratoracica; il punto dove essa emerge dal torace per penetrare nella nostra regione corrisponde all'articolazione sterno-clavicolare sinistra. A partire dall'articolazione sterno-clavicolare, la carotide comune sinistra e la carotide destra hanno la stessa direzione e gli stessi rapporti.

Esse si dirigono, in alto lateralmente ed indietro, secondo una linea estesa dell'articolazione sterno-clavicolare alla fossa parotideica corrispondente (linea direttiva anatomica della arteria).

L'arteria carotide comune, giunta a livello del margine superiore della cartilagine tiroidea, talora laquante più in alto, a livello dello stesso osso ioide, si divide nelle due branche terminali carotide interna e carotide esterna. Nel lungo decorso essa non fa alcun ramo collaterale, disposizione favorevole per l'emestasi, quando se ne fa la legatura.

I rapporti della carotide comune colle formazioni vicine hanno per l'operatore una grande importanza. Converrà esaminare separatamente quelli che essa presenta cogli elementi del fascio vascolo-nervoso e quelli che presenta coi piani che formano la loggia carotideica.

Quando si sono attraversati i piani di copertura della nostra regione e si è scoperta il fascio vascolo-nervoso, si riconosce che i diversi elementi di cui questo; e formato (vena giugulare interna, arteria carotide comune, nervo vago) vengono riuniti gli uni agli altri da una comune guaina connettivo-i-

-- 17 --

~~553~~

562

bressa, resistente, la quale appare evidentemente una dipendenza dell'aponeurosi cervicale media. In questa guaina vascolare, che si deve aprire per rendere libera l'arteria, la vena giugulare è posta lateralmente, la carotide medialmente, il nervo vago in addietro dei due vasi, nell'angolo dietro posteriore che essi formano accollandosi; l'uno all'altro (talvolta, ma molte di rare, il nervo può essere posto innanzi ai vasi). L'intima connessione fra i tre organi del fascio ci spiega perché nella legatura della carotide si raccomanda di denudare accuratamente l'arteria al fine di evitare una lacerazione della vena e per non comprendere il nervo nella legatura, accidenti gravi avvenuti in alcuni casi; ci spiegano anche perché sia prudente attaccare il fascio vascolo nervoso dal lato mediale e dal lato laterale: tal via esporrebbe l'operatore a ledere la vena giugulare.

L'arteria carotide comune e gli altri elementi del fascio vascolo nervoso presentano cogli organi vicini importanti rapporti; noi li esamineremo successivamente in addietro, medialmente, lateralmente ed in avanti.

a) In addietro, la carotide comune è in rapporto: 1° col tronco del simpatico fissato alla fascia prevertebrale; 2° con questa fascia stessa e coi muscoli prevertebrali; 3° infine, sotto a queste sottile strato muscolo-fasciale, colla faccia anteriore dei processi trasversi delle vertebre cervicali. L'arteria può essere agevolmente compressa su questo piano osseo vertebrale (emostasi provvisoria in un'emorragia, emostasi preventiva

595

-- 18 --

554

nel corso di un'operazione, ecc.) ed è più specialmente in rapporto col Tubercolo anteriore del processo trasverso della 6° vertebra cervicale e tubercolo di Chassaignac. Questo tubercolo, sempre sporgente, facile a riconoscere alla palpazione, come già abbiamo avute occasione di far notare, costituisce un punto di riscontro prezioso per la legatura dell'arteria nel luogo di elezione, onde il nome di tubercolo carotideo con cui viene anche chiamato. Ricordiamo che sotto al tubercolo carotideo la carotide e in rapporto coi casi vertebrali, i quali ultimi penetrano nel loro canale osseo solo; a cominciare dalla 6° vertebra; ricordiamo ancora che, due dita sotto allo stesso tubercolo, l'arteria tiroidea inferiore, dirigendosi medialmente verso la ghiandola tiroidea, passa fra la carotide ed i vasi vertebrali e che, in questo punto, i tre vasi sovrapposti sono quasi a contatto: bastano questi particolari per far comprendere come debbano essere gravi le ferite a tal livello.

Medialmente, l'arteria carotide comune è in rapporto col condotto laringe-tracheale, coll'esofago e colla ghiandola tiroidea.

Lateralmente, essa è costeggiata in tutta la sua estensione dalla vena giugulare interna.

In avanti, la carotide comune esuccessivamente in rapporto, nei suoi due terzi superiori, colle strate connettive contenente linfoghiandole da noi descritte; nel terzo inferiore, coll'aponeurosi cervicale media; nel terzo medio; col muscolo omoioideo, il quale increcia l'arteria e la divide in due por-

-- 19 --

564
535

zioni di diversa importanza per la medicina operativa; una porzione posta sotto al muscolo, e la porzione pericolosa, perchè l'arteria si avvicina ai grandi tronchi venosi della base del collo e la legatura fatta su tal porzione espone alla loro lesione; una porzione posta sopra al muscolo, alla porzione chirurgica, quella sulla quale si deve fare la legatura, quando si ha la scelta del punto. Su un piano più superficiale, la carotide comune è coperta dalle sterno-cleido-mastoidee, muscolo satellite, dalla tela sottocutanea, dal platisma e dalla cute. La arteria avendo una direzione pressochè verticale ed il muscolo sterno-cleido-mastoideo essendo invece obliquo in alto e in addietro, ne segue che l'arteria si avvicina tanto più al margine anteriore del muscolo, quanto più la si considera in un punto elevato. A tal proposito è da notare che i precisi rapporti della carotide comune col muscolo sterno-cleido-mastoideo variano secondo la posizione della testa: quando la testa è nella posizione anatomica, l'arteria, dapprima situata sotto al fascio sternale del muscolo, a poco a poco ne raggiunge il margine mediale e finisce anche per sporgere medialmente a questo, all'quantosette al margine superiore della cartilagine tiroidea (a livello della metà superiore di questa cartilagine, secondo Paulet). Quando invece la testa è in rotazione, colla faccia volta dal lato opposto all'arteria, tutto questo vaso, la sua biforcazione compresa, è interamente coperto dal muscolo sterno-cleido-mastoideo.

Nella sua parte estrema inferiore, immediatamente sopra

M

597

-- 20 --

565
~~556~~

all'articolazione sterno-clavicolare, nel punto dove i due capi sternale e clavicolare, ancora divaricati, delimitano lo spazio triangolare da noi già ricordato (fossa supraclavicularis minor) la carotide primitiva non è separata dalla pelle che per mezzo dell'aponeurosi superficiale e dell'aponeurosi media: perciò Sedillot consigliò di procedere alla legatura dell'arteria a questo livello; ma il pericolo risultante dalla vicinanza dei grandi tronchi venosi della base del collo ha fatto abbandonare questo processo.

e) Carotidi interna ed esterna. Già abbiamo detto che al livello del margine superiore della cartilagine tiroidea la carotide comune si divide in carotide interna ed in carotide esterna.

a) La carotide interna alla sua origine è posta alquanto lateralmente alla carotide esterna. Ma dopo un percorso di 10/12mm. si inflette su se stessa e si dirige obliqua in alto e medialmente verso la parete laterale della faringe, incrociando ad angolo molto acuto la carotide esterna, la quale, seguendo una direzione opposta, si porta obliqua in alto e lateralmente. Giunta sulla faringe, la carotide interna si fa verticale e penetra nella parte postero-mediale dello spazio mandibolo-faringeo, dove essa presenta i rapporti che noi già conosciamo cogli altri elementi del fascio vascolo-nervoso profondo del collo, con la parete, con la tonsilla palatina e con la parete laterale della faringe.

M
598

-- 21 --

254

b) La carotide esterna, nella sua porzione iniziale, è posta alquanto innanzi e medialmente all'arteria precedente. Giunta all'angolo della mandibola, essa cambia direzione, si fa verticale, passa profondamente al ventre posteriore del muscolo digastrico e medialmente al muscolo stilo-loideo e, da ultimo, penetra nella parotide, dove noi non la dobbiamo seguire. Mentre, tranne il caso di una rara anomalia, la carotide interna non dà alcun ramo collaterale, la carotide esterna nel suo breve decorso fornisce numerosi rami, cioè: l'arteria tiroidea superiore, la linguale, la facciale, l'occipitale, la faringea inferiore. Se adunque, mentre opera sulla regione, il chirurgo, avendo scoperta una delle due carotide, si domanda se in presenza della carotide esterna, basterà che egli cerchi se l'arteria scoperta dà origine ad una collaterale; in caso affermativo, l'arteria non può essere che la carotide esterna.

La carotide esterna dal lato chirurgico è molto più importante della carotide interna. In vero, mentre questa si distribuisce esclusivamente all'encefalo e per ciò la sua legatura è raramente indicata (aggiungiamo che tale legatura è sempre grave a causa degli accidenti cerebrali da cui può essere seguita), la carotide esterna invece irriga le parti molli extracraniche ed il collo, e la sua legatura è posta di sovente in effetto sia per arrestare emorragia, sia per fare l'emestasi preventiva delle regioni sulle quali si deve operare.

D'ordinario, la legatura vien fatta fra l'origine della

-- 22 --

558
567

arteria tiroidea superiore e l'origine della arteria linguale, esse in vicinanza all'origine stessa del tronco arterioso. Questa legatura, lo diciamo subito, è molto delicata a causa dei rapporti complessi presentati dall'arteria in tal punto. Conviene adunque di precisare accuratamente questi rapporti, e nel fare ciò nel modo più breve che ci sarà possibile.

Gli elementi vascolo-nervosi, i quali accompagnano la arteria carotide esterna nella parte superiore della loggia carotidea, si dispongono intorno ad essa nel seguente modo: l'arteria carotide interna, nel punto in cui si fa la legatura, è in addietro ed alquanto lateralmente all'arteria; la vena giugulare interna sta lateralmente, ed a tal livello riceve il tronco tiro-linguo-facciale, che inerva la faccia laterale della carotide esterna. Alquanto più in alto, l'arteria è inervata anche dal nervo ipoglosso. L'ipoglosso, il tronco venoso tiro-linguo-facciale ed il margine anteriore della vena giugulare, delimitano, dice Farabeuf, un piccolo triangolo, la cui area corrisponde alla faccia antero-laterale della carotide esterna e nel quale, per conseguenza, si trova sicuramente l'arteria.

L'arteria carotide esterna presenta colla pareti della parte superiore della loggia carotidea i seguenti rapporti: in addietro, essa riposa sul piano prevertebrale. Medialmente, è collocata contro la faringe; più esattamente, nel punto in

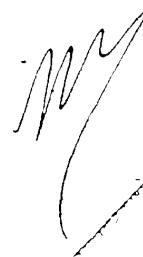
M
600

-- 23 --

559
568

cui d'ordinario l'arteria viene legata, essa è in contatto con grande ~~nessa~~ come esse loide. Questo importante punto di riscontro, indicato da Guthrie, è uno dei più preziosi posseduti dal chirurgo per non immarrirsi in mezzo agli elementi vascolari della regione. Lateralmente ed in avanti, essa, sempre alla sua origine, è coperta dalle strate di tessute connettive contenente linfe ghiandole già citate, e coperta altresì dal margine anteriore del muscolo sterno-cloide-mastoideo e dalla sua guaina, infine dal tessuto connettivo sottocutaneo ed alla cute: l'operatore deve metodicamente e successivamente attraversare questi diversi piani per cercare l'arteria, che talora è difficile a trovare in mezzo agli elementi vascolo-nervosi che la circondano.

d) *Glemo carotideo*. Aderisce ai vasi carotidei, una particolare formazione descritta prima da Haller, poi da Arnold, col nome di ganglia intercarotideo, la Luschka con nome di ghiandola carotidea, e più di recente da Rieffel e da Princeteau col nome di corpuscolo retro-carotideo (*glomus caroticum*). È un corpo rossastro, che per la forma e le dimensioni ricorda abbastanza bene un piccolo grano di frumento. Esso è situato dietro alla biforcazione della carotide primitiva, onde il nome di corpuscolo retro carotideo conferito da Rieffel. La metà inferiore di esso è applicata contro la faccia posteriore della carotide comune, la metà superiore tende ad insinuarsi fra le due carotidi interna ed esterna.


601

-- 24 --

560
589

Il corpuscolo retro carotideo è avviluppato dalla guaina fibrosa, molto densa in tal punto, che circonda la carotide comune e l'origine delle sue branche di biforcazione. La sua estremità inferiore è connessa alla carotide comune da un mese vascolare detto legamento di Mayer, contenente nel suo spessore più piccole arterie, lunghe in media emm. ed originanti dalla faccia posteriore della carotide comune nel suo ultimo centimetro. La sua estremità superiore riceve molti filamenti nervosi proveniente specialmente dal simpatico; da questa stessa estremità partono alcune vene che si gettano nel tronco tiro-facciale.

Costituite da cellule di aspetto epiteliale situate nelle maglie di una ricca rete capillare, il corpuscolo retrocarotideo venne da Andersch considerato come un ganglio nervoso, da Lushka come una ghiandola vascolare sanguigna, da Arnold come un semplice organo vascolare, da Debierre infine come il vestigio di un apparecchio vascolare che esiste nei vertebrati inferiori. Oggi con Stilling e Kohn si tende ad ammettere che esso rappresenti un organo di natura nervosa, una specie di "paraganglio" del simpatico cervicale.

Il globo carotideo può essere sede di tumori solidi descritti per la prima volta da Marchand e da Paltauf quasi contemporaneamente. Questi tumori, ben studiati da von Heinleth nel 1900 e a fatte di recente, nel 1903, da Reclus e Chevassu, che fecero una raccolta di tutti i casi pubblicati, in generale han-

M
602

-- 25 --

561
570

ne un andamento benigno ed una evoluzione lenta; la loro struttura ricorda quelle corpuscole normale. Esse sono di diagnosi facile, se si pensa alla possibilità della loro esistenza; infatti la loro sede, nella regione carotidea sopra ed a livello della cartilagine tiroidea, la loro consistenza molle, il fatto che essi sono pulsatili senza espansione e che si sviluppano lentamente, tutto ciò permette di riconoscerli agevolmente. Notiamo che le connessioni intime di tali tumori coll'origine delle carotidi interna ed esterna, le quali vengono da esse più o meno inglobati ne rendono l'estirpazione abbastanza delicata.

e) Vena giugulare interna. La vena giugulare interna, come è noto, comincia alla base del cranio, dove raccoglie la maggior parte del sangue della cavità cranica; ciò spiega perché le trombe-flebiti dei seni endocranici si propagano alla giugulare e perché, in tal caso, si consiglia di legare questa vena al fine di impedire la penetrazione dei germi infettivi nel territorio circolatorio e la pleurite che ne è la conseguenza. Dalla base del cranio la giugulare interna discende nel collo, accompagnando nel loro decorso dapprima la carotide interna, poi la carotide comune, e con tali arterie (ed anche coi nervi decorrenti nel collo carotideo), presenta i rapporti che noi abbiamo studiate già a lungo e su cui crediamo inutile tornare. Finalmente la giugulare interna si riunisce alla vena succlavia per costituire il tronco venoso anatomico. La giugulare interna è una grande vena, che nel vivo è grossa quanto il pollice con pareti

M
603

-- 26 --

562
571

dettilissime, facilmente lacerabili; da ciò la gravità della sua lesione, gravità almeno tanto considerevole quante nella lesione della carotide comune, se si pensa che, oltre alla emorragia, il ferite è esposto all'entrata dell'aria nella vena.

f) Nerve ipoglosso. Il nerve ipoglosso fa la sua apparizione solo nella parte superiore della nostra regione; ciò avviene nel punto in cui, situate profondamente al ventre posteriore del digastrico ed al muscolo stilo-iloideo, esce dalle spazio mandibolo-faringeo ed incrocia la faccia laterale dell'arteria carotide interna e poi quella della carotide esterna per giungere nella regione spratoidea. Nel momento in cui esse incrocia la carotide esterna, l'ipoglosso dà origine ad un lungo ramo, il ramo discendente dell'ipoglosso che decorre in basso sulla faccia laterale della fascia vascolo-nervosa carotidea e, pervenute al tendine intermedio del muscolo omo-iloideo, si anastomizza col ramo discendente del plesso cervicale per formare l'ansa delle ipoglosse. Da quest'ansa partono i filetti nervosi per i 3 muscoli omo-iloideo, sterno-iloideo e sternotiroideo.

g) Nerve vago. Il nerve vago passa per la nostra regione prima di penetrare nel torace e nell'addome, dove termina. Come già sappiamo, esse decorre nell'angolo dietro, aperte in addietro, che è fermate dall'addossamento della vena giugulare interna alla carotide interna dapprima e poi alla carotide comune. Con questi vasi il nerve ha rapporti interessanti per il chirurgo e specialmente per chi deve operare la legatura della

M

604

-- 27 --

572

565

carotide comune. Il maltrattamento del nervo vago, (sezione, compressione, costrizione in una legatura) e un accidente che può apportare la morte dell'ammalato, perché esse infatti determinano quasi sempre lesioni polmonari (bronchite, bronco-pneumonie) localizzate nel polmone corrispondente al vago lesa, disturbi nella fonazione (paralisi laringea), e talora disturbi circolatori.

6. Piano scheletrico e muscoli profondi, plesso cervicale. — L'ultimo piano della regione carotidea, quello sul quale riposa il fascio vascolo-nervoso era studiato, e costituito: 1° dalla faccia anteriore dei processi trasversi delle vertebre cervicali; 2° Dai muscoli che coprono i processi stessi e che vi si inseriscono (lungo della testa, lungo del collo, splenio del collo, elevatore della scapola, trasversario, scaleno posteriore, scaleno anteriore, grande complesso, ecc.). Tutte queste formazioni vennero già descritte nella regione della nuca e nella regione prevertebrale, le rivedremo anche più avanti, nella regione sopraclavicolare.

Al primo osteo-muscolare coperto dalla faccia prevertebrale sono annessi gli elementi del plesso cervicale ed i cordoni del plesso brachiale. Solo il primo di questi plessi fa veramente parte della nostra regione; il plesso brachiale appartiene piuttosto alla regione sopraclavicolare e lo descriveremo con questa.

Il plesso cervicale è costituito dalle anastomosi formate, prima della loro distribuzione periferica, dalle branche anteriori dei primi quattro nervi cervicali. Rappresentano da tre aree nervose sovrapposte in senso verticale innanzi ai processi trasversi delle prime tre vertebre cervicali, il plesso cervica-

M 605

-- 28 --

573
564

le sta fra i muscoli prevertebrali, che sono ad esse mediali, e le inserzioni cervicali dello splenio e dell'elettore della scapola, che restano laterali. Il plesso, come è noto, da origine a quindici branche, le quali, per la situazione, si dividono in branche superficiali e cutanee ed in branche profonde e muscolari. Le branche superficiali (plesso cervicale superficiale) sono cinque e vennero studiate coi piani superficiali. Le branche profonde (plesso cervicale profondo) sono dieci e la maggior parte di esse si distribuiscono ai muscoli delle parti laterali del collo. Fra le dette branche due sono particolarmente interessanti: una, il nervo frenico, segue il margine mediale dello scaleno anteriore e scende nella regione sopraclavicolare, dove lo ritroveremo; l'altra, la branca discendente interna (nervus cervicalis descendens), segue lateralmente la vena giugulare interna e va ad anastomizzarsi col ramo discendente del nervo ipoglosso per formare l'areata nervosa di cui già abbiamo avute occasione di parlare.

7. La regione carotidea nel suo insieme, *leggia carotidea*, vie di accesso. I diversi elementi che entrano nell' *leggia carotidea* ora ci sono noti. Considerandoli nel loro insieme, noi possiamo rilevare, anzitutto, come essi si dispongono per formare ciò che a più riprese abbiamo chiamato *leggia carotidea*, e, successivamente, come il chirurgo debba accedere a questa *leggia* ed al suo contenuto.

A tal proposito consideriamo una sezione trasversale pas-

-- 29 --

565
574

sante per la 6° vertebra cervicale. Su questa sezione vediamo che il muscolo sterno-cleido-mastoideo da un canto, il piano muscolo-vertebrale dall'altro, convergono lateralmente l'uno verso l'altro, mentre si allontanano medialmente. Essi così delimitano uno spazio triangolare nella sezione, ad apice laterale ed a base mediale, il quale spazio non è altro che la loggia carotidea. Tal loggia per conseguenza ci presenta: 1° una parete antero-laterale formata, precedente alla superficie alla profondità, dalla cute, dalla tela sottocutanea col platisma, dal foglietto superficiale della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo, dal muscolo sterno-cleido-mastoideo stesso, dal foglietto profondo della guaina di questo muscolo ed infine dal muscolo omo-cleideo e dalla fascia media del collo; 2° una parete posteriore prevertebrale; 3° infine, una parete mediale, costituita dalla faccia laterale del condotto laringo-tracheale, dalla ghiandola tiroidea, dal condotto faringe-esofageo. La loggia contiene il fascio vascolo nervoso, le linfoghiandole della catena carotidea e linfoghiandole profonde del collo e tessuto connettivo adiposo.

Aggiungiamo che la loggia è aperta da ogni parte. Medialmente, si confonde con la regione sottocleidea. In alto, si continua, fra la faccia profonda della loggia parotidea e la faccia laterale della faringe, nello spazio mandibolo-faringeo. In basso, infine, essa comunica largamente, sia col cavo mediastinale, sia colla loggia sopraclavicolare. Le varie comunicazioni

607 M

- 30 -

566
575

hanno un'importanza per riguardo alla patologia, e di essa già più volte noi abbiamo tenuto parola.

Alla loggia carotidea ed al suo contenuto si può accedere dal chirurgo per due vie: 1°) dal margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo, che è la via anteriore; 2°) dal margine posteriore dello stesso muscolo, che è la via posteriore. Nell'uno o nell'altro dei due processi, al fine di non ismarrirsi, si deve aprire metodicamente la guaina muscolare, riconoscere il suo foglietto profondo ed attraversarlo.

-:-:-:-:-

Ciò premesso, diremo che nel caso dello Invernali fu proprio un caso che il proiettile non lese i grossi vasi del collo, e cioè carotide e giugulare, e rispetto anche il grosso nervo lago che è il nervo del cuore e dei polmoni.

Una lesione di fa, nello scheletro, e precisamente nel corpo articolare della costola a livello delle articolazioni costo - vertebrali.

Ciò si vede con radioscopia e con la radiografia.

Ora è appunto questa lesione che provoca i dolori di cui si lamenta lo Invernali, specialmente nelle forti ispirazioni.

Esame elettrico negativo. Esame urine negative.



608

- 3a -

567
576

Riassumendo possiamo concludere che lo Invernali fu colpito da proiettile d'arma da fuoco, che penetrò nella regione laterale sinistra del collo e uscì dorsalmente in corrispondenza della fossa soprascapolare di sinistra.

Non vennero lesi organi importanti, la guarigione completa avvenne nel termine di giorni quarantacinque.

Date le diversioni del foro di entrata, si presume che l'arma sia stata una comune mitra.

Marbora
Cassio

Depositato il 3.11.47
M. G. P. M. Carulli
C. P.

even

M. G. P.

578

Spese sostenute per conto di
 Ministero Soluzione rischi subbug.
 G. G. G. G.

Radiografie M ₁	8000
Radiografia	4000
Esame ultrasuoni	4500
Esame urina	200
	13500

V. Le riducono le
 spese ad
 attribuire le competenze
 G. G. G.
 G. G.

580

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

DI CORRADO ALFONSO

Per. 5 Vacanz. 592
u spese 8500

58592

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

572
581

RELAZIONE DI PERIZIA su

DI CORRADO Alfonso

DI CORRADO Alfonso di anni 26, il 1° di Gennaio 1947, venne investito da una raffica di mitragliatrice. Colpito al piede destro, si abbatté al suolo.

Guarì dopo un mese.

All'esame obiettivo si riscontra quanto é stato già detto, e cioè, con dettagli, dirò che si riscontra cicatrice da ferita da scoppio di pallottola dum-dum alla faccia posteriore del calcagno destro. E' questo ^{la sede di} ~~lo vedremo dalla~~ penetrazione del proiettile. La cicatrice del foro di uscita é alla faccia interna del piede, a livello dell'articolazione del collo del piede.

Grave fu il tragitto del proiettile. La regione e di fatti attraversata da vasi e nervi importanti.

612

2

573
582

Le Arterie. Le arterie provengono da due fonti: dalla tibiale posteriore e dalla peronea posteriore.

L'arteria tibiale posteriore, occupa il lato mediale della regione: il suo decorso é indicato abbastanza bene, nella loggia retromalleolare mediale, da una linea parallela al margine mediale del tendine d'Achille e passante ad uguale distanza da questo margine e dal margine posteriore del malleolo tibiale.

Accompagnata dalle sue due vene e dal nervo tibiale (che le é posto lateralmente), l'arteria riposa sul piano dei tendini mediali avvolti dalle rispettive guaine, più esattamente fra il tendine del muscolo flessore lungo della dita che sta medialmente e quello del lungo flessore dell'alleluce che sta lateralmente. Il vaso, in tal punto, é solo coperto, procedendo dalla superficie verso la profondità, dalla cute e da due fascie, cioè il legamento laciniato e la fascia profonda (talvolta fusa col legamento laciniato), che mantiene il vaso applicato allo strato tendineo sottoposto. Per iscoprire l'arteria e per legarla dietro il malleolo, si sezionano successivamente e metodicamente questi

2

274
583

tre piani facendo una incisione longitudinale sul mezzo della doccia retromalleolare. L'arteria tibiale posteriore, nel suo decorso nella regione, fornisce l'arteria malleolare posteriore mediale e ramuscoli calcaneali senza importanza e poi si divide nelle due branche terminali: l'arteria plantare mediale e l'arteria plantare laterale, che studieremo nel piede.

L'arteria peronea posteriore (a. peronaea) proviene dalla regione surale. Continuando la direzione della peronea, da cui emana, essa discende dietro al malleolo laterale, insieme ai tendini dei muscoli peronei e si ramifica nella parte laterale della regione.

Vene. Le vene, soventi volte varicose, si dividono in superficiali e profonde. Le vene superficiali decorrono da basso in alto, verticalmente od obliquamente, nella tela sottocutanea. La più importante fra queste è la vena safena esterna (v. saphena parva), situata, come si sa, dietro al malleolo peroneale. Le vene profonde accompagnano le arterie in numero di due per ciascuna delle medesime. Non è senza interesse il far notare che le due reti venose, superficiale e profonda, sono fra loro collegate da un certo nu-

3

~~575~~
584

mero di canali anastomotici, i quali vanno dall'una all'altra, attraversando la fascia.

Linfatici. Si dividono pure in superficiali e profondi: i primi mettono alle linfoghiandole subinguinali superficiali; i secondi alle linfoghiandole poplitee.

Nervi. I nervi formano pure due gruppi: i nervi superficiali ed i nervi profondi.

I nervi superficiali, distribuiti alla cute, provengono tanto dal nervo safeno quanto dal surale e dal ramo calcaneale del nervo tibiale.

I nervi profondi sono rappresentati dal nervo tibiale e dalle sue branche di biforcazione: il nervo plantare mediale ed il nervo plantare laterale. Il nervo tibiale segue lo stesso decorso dell'arteria tibiale posteriore, e, come abbiamo detto, é posto alquanto in addietro e lateralmente a tal vaso. Nel decorso cede due rami: il ramo calcaneale ed il ramo cutaneo plantare (rami culcaneales mediales), che si distribuiscono, il primo alla cute della faccia mediale del calcagno, il secondo alla cute della regione plantare. Quanto ai due nervi plantare mediale e plantare late-

575
585

4

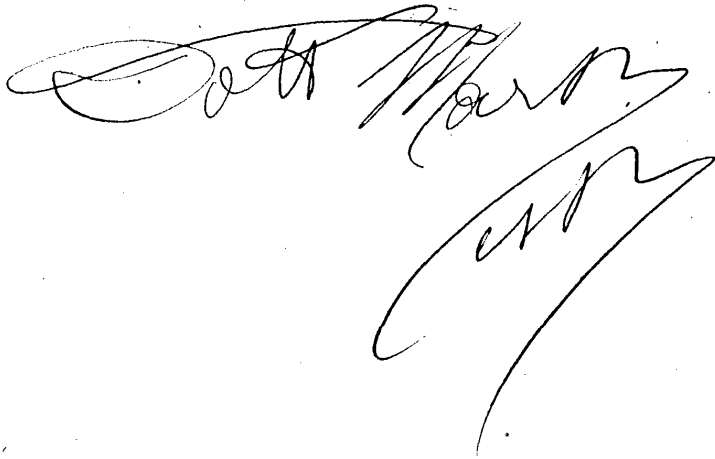
rale, essi passano nella regione plantare.

L'esame radiografico mostra schegge di proiettile quasi puntiformi a livelle del calcagno.

Lo scheletro è integro.

Possiamo concludere che il Cerrado fu colpito da proiettile d'arma da fuoco, verosimilmente fucile o mitra, tirato a distanza e che con direzione dall'indietro all'avanti attraversò le parti molli del piede.

La guarigione dovette avvenire entro un mese. Non si ebbero esiti.



Deponi Dtr il 19-11-47 *Amijer*

Dott. Mario

708

RELAZIONE DI PERIZIA

SU'

MUSCARELLO

Giuseppe

Lu 5 Vaccay - L 92
+ Muse 8500

L 8592

AG

580

589

RELAZIONE DI PERIZIA

su MUSCARELLO Carmelo

Muscarello Carmelo di anni 44 da Piana dei Greci dice che fu colpito il 1° di Maggio c.a. nel piano della Ginestra da proiettile di arma da fuoco, riportando una ferita alla gamba di sinistra. Guarì dopo circa un mese. All'esame obiettivo si riscontra cicatrice al polpaccio di sinistra, con foro di entrata e di uscita. Più precisamente la ferita è alla faccia esterna della gamba sinistra, all'unione del 9° medio col 3° inferiore, e i due fori distano pochi centimetri.

Movimenti attivi e passivi della gamba e della parete integri.

Sensibilità integra.

Reazione elettrica normale.

Il proiettile attraversò masse muscolari. Indico i piani della regione.

La regione posteriore della gamba, larga e convessa in

618

posteriore della gamba ci presenta successivamente

2

alto, dove forma il polpaccio, si fa a mano a mano più stretta in basso nell'avvicinarsi al collo del piede.

Il polpaccio é tanto più sviluppato quanto più il soggetto é vigoroso e fa lavorare i suoi arti inferiori (balle-rini, camminatori). Vi scorgiamo: 1° in alto e sulla linea mediana, una depressione più o meno accentuata, che si continua con la parte inferiore della fossa poplitea; 2° da ciascun lato di questa depressione, una prominenzza, più notevole medialmente che lateralmente, e che corrisponde ai due capi del muscolo gastrocnemio; 3° in basso, infine, una prominenzza longitudinale, il tendine di Achille, e su ciascun lato della prominenzza un solco, il solco malleolare mediale ed il solco malleolare laterale, che noi ritroveremo insieme col tendine di Achille nella parte posteriore del collo del piede.

L'esplorazione, qui come altrove, comprende: 1° l'ispezione; 2° la palpazione metodica dei diversi piani costitutivi della regione e quella dei vasi e dei nervi che la attraversano; 3° l'esame dello scheletro mediante i raggi X.

La regione posteriore della gamba ci presenta succes-

—3—

582

sivamente come l'anteriore: 1° la cute; 2° la tela sottocutanea; 3° la fascia; 4° lo strato profondo o muscolare; 5° lo scheletro.

Cute. La cute presenta gli stessi caratteri di quelli della regione precedente: tuttavia essa é meno spessa ed anche meno provveduta di peli.

Tela sottocutanea. Così si dica della tela sottocutanea. Anche qui distinguiamo due porzioni: una porzione superficiale, areolare, più o meno ricca in adipe; una porzione profonda, lamellare, formante la fascia superficialis. Fra i due foglietti di questa fascia superficialis decorrono i vasi ed i nervi detti superficiali, specialmente due vene voluminose, che noi studieremo più avanti, la grande e la piccola safena.

Fascia. La fascia surale ricopre la regione per quanto questa é estesa. Partita dal lato peroneale della gamba, dove continua la fascia della regione precedente, essa si porta in senso latero-mediale e va a fissarsi sul margine mediale della tibia. In alto, fa seguito alla fascia poplitea; in basso, si continua con quella della regione poste-

— 4 —

592

riore del collo del piede. Paragonata alla fascia della regione anteriore della gamba, la fascia surale è manifestamente più sottile, specialmente in basso, dove su certi soggetti è ridotta ad una semplice lamina areolare.

Strato profondo o muscolare. Fra la fascia posteriore della gamba ed il piano scheletrico si trova un vasto spazio, il quale, veduto in sezione, rassomiglia abbastanza esattamente ad un semicerchio. Questo spazio è limitato: in addietro, dalla fascia; in avanti, dalla faccia posteriore della tibia, dalla membrana interossea, dalla faccia posteriore del perone e dal setto intermuscolare laterale. Una lamina fibrosa trasversale, sottile e quasi areolare in alto, più resistente in basso, è il foglietto profondo della fascia cruris o fascia surale profonda, che va dal margine mediale della tibia al margine laterale del perone e divide lo spazio precitato in due porzioni o logge, l'una posteriore, l'altra anteriore. Le due logge sono occupate da muscoli, separati a loro volta fra di loro da tessuto areolo-adiposo, che in alcuni punti, specialmente fra la massa muscolare posteriore e la fascia surale profonda, forma uno strato

—5—

584
593

particolarmente lasso in cui si sviluppano i flemmoni profondi della regione posteriore della gamba. Questo tessuto areolo-adiposo, in alto, a livello dell'anello del muscolo soleo, si continua col tessuto areolo-adiposo della cavità del poplite; si continua pure in basso, a livello del canale calcaneale, col tessuto connettivo del piede e della regione plantare; ne risulta che, nei casi di flemmone profondo, il pus potrà diffondersi in queste diverse regioni.

a) Muscoli della loggia posteriore. La loggia posteriore contiene tre muscoli: su un primo piano, il gastrocnemio; su un secondo piano, il plantare; su un terzo, il soleo.

Il muscolo gastrocnemio (muscoli gemelli), per l'origine appartiene alla regione poplitea. Ciascun capo del muscolo è costituito da un corpo carnoso, largo e spesso, fortemente convesso nel senso trasversale; nell'insieme i due capi formano una massa muscolare alla quale specialmente si deve la prominenza del polpaccio (sura). I due capi si riuniscono l'uno all'altro lungo la linea di mezzo dell'arto, formando un solco longitudinale che corrisponde alla vena piccola safena. Giunto nella parte media della regione il ventre

622

6

585
594

muscolare si getta sulla fascia posteriore del tendine d'Achille, che continua la direzione discendente del ventre muscolare stesso e che ritroveremo nella regione del collo del piede. Il muscolo plantare, come il gastrocnemio, discende dalla regione poplitea; è un piccolo muscolo appiattito e triangolare situato in avanti ed alquanto medialmente, al capo laterale del gastrocnemio. Dopo un decorso variabile, si getta su un tendine appiattito e molto sottile, quasi filiforme. Questo tendine, continuando la direzione del muscolo, decorre dapprima nella tela connettiva che si estende fra il muscolo soleo ed il gastrocnemio; poi, liberandosi da tali muscoli, si pone sul lato mediale del tendine di Achille e come questo tendine passa nella regione del collo del piede. Alla rottura del tendine del muscolo plantare, consecutiva ad una brusca contrazione dei muscoli posteriori della gamba, certi autori attribuiscono, non a ragione sembra, gli accidenti descritti col nome di colpo di scudiscio. Invero è difficile l'ammettere che tale affermazione, la quale, come si sa, è caratterizzata da un dolore improvviso, da un rapido e considerevole rigonfiamento della gamba

623

— 7 —

586
585

e da un'impotenza più o meno notevole dell'arto, possa essere prodotta dalla lacerazione di un tendine tanto gracile quanto quello del muscolo plantare; più logico è l'ammettere che essa sia dovuta ad una rottura totale o parziale del gastrocnemio e del soleo, o, certo più di sovente, alla rottura di varici profonde della gamba.

Il muscolo soleo è un muscolo irregolarmente quadrilatero, larghissimo, molto spesso, posto innanzi al gastrocnemio, che sopravanza sia medialmente, sia lateralmente. Il suo margine superiore, fortemente obliquo da alto in basso ed in senso latero-mediale, si inserisce successivamente: 1° sulla testa del perone e sulla faccia posteriore di questo osso; 2° sulla linea obliqua della tibia, immediatamente sotto al muscolo popliteo; 3° fra il perone e la tibia, su una specie di arcata fibrosa, l'arcata del soleo, che si estende da un'osso all'altro. Quest'arcata, posta dietro alla membrana interossea, delimita con questa una larga apertura, l'anello del soleo, nel quale passano i vasi poplitei ed il nervo tibiale. In basso il muscolo soleo termina, come il gastrocnemio, sul tendine di Achille. Si sa che questo ten-

624

dine insieme coi tre corpi muscolari che vengono ad inser-
visi (i due capi del gastrocnemio ed il soleo) costituisce
il muscolo tricipite della gamba o tricipite surale, il più
potente muscolo estensore del piede sulla gamba.

Le inserzioni tibiale e peroneale del muscolo soleo si
fanno col mezzo di due lamine fibrose che corrispondono al
piano anteriore del muscolo e che, primitivamente distinte,
non tardano a riunirsi per i margini ed a formare così una
sola lamina. E' da notare che se la maggior parte delle fibre
costitutive del muscolo soleo originano dalla faccia poste-
riore di tale lamina fibrosa, tuttavia un certo numero di
esse d'ordinario, si staccano dalla faccia anteriore. Ne ri-
sulta che la lamina in questione, pur essendo più vicina
alla faccia anteriore del muscolo che alla faccia postero-
rer, in realtà, almeno nella maggior parte dei casi, si tro-
va situata nel suo spessore; tale lamina, detta per l'appun-
to dai chirurghi aponeurosi intramuscolare del muscolo so-
leo, é una guida importante per la legatura dell'arteria ti-
biale posteriore e dell'arteria peroniera a livello del pol-
paccio, perché questa lamina all'operatore, che la trova

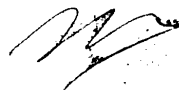
625

588

9

sotto al bistori, indica che i vasi sono prossimi. Infatti, come vedremo più avanti, essi o stanno immediatamente avanti ad essa, oppure ne sono separati da un sottile strato muscolare secondo che esistono o meno fibre muscolari inserite sulla sua faccia anteriore: così é prudente sezionarla delicatamente se non si vuole esporsi, incidendola troppo arditamente, a ferire i vasi od a perdersi nei muscoli profondi.

Muscoli della loggia anteriore. La loggia anteriore ci offre a considerare quattro muscoli: in alto, il muscolo popliteo; sotto al popliteo, i tre muscoli tibiale posteriore, flessore lungo delle dita e flessore lungo dell'alluove. Il muscolo popliteo, nella maggior parte della sua estensione, si trova nella regione poplitea; appartiene alla regione surale solo per la sua inserzione inferiore, la quale si fa sulla linea obliqua della tibia e su tutta quella porzione della faccia posteriore della tibia che sta sopra a tal linea. I tre altri muscoli, inseriti sulla tibia, sulla fibula e sulla membrana interossea, si portano verticalmente in basso e passano nella regione del collo del piede dove

 626

10

598
588

li ritroveremo. Qui ci limiteremo ad indicare brevemente la loro reciproca situazione e le loro inserzioni superiori: il muscolo flessore lungo delle dita (o flessore tibiale), il più mediale dei tre, origina dalla linea obliqua della tibia e dalla faccia posteriore dello stesso osso nel suo terzo medio; il muscolo flessore lungo dell'alluce (o flessore peroneale), situato lateralmente, si stacca in gran parte dai due terzi distali della faccia posteriore del perone; il muscolo tibiale posteriore, profondamente posto fra i due flessori, prende la maggior parte delle sue origini dai due terzi superiori della membrana interossea e sulla porzione della faccia mediale della fibula che si trova posta in addietro della membrana interossea. Tutti questi tre muscoli, nonostante il loro nome, sono estensori del piede sulla gamba; oltre a ciò, il tibiale posteriore è adduttore e rotatore mediale del piede ed i due altri sono flessori delle dita.

Attraversando queste masse muscolari il proiettile non interessò grossi vasi né lo scheletro.

Difatti la radiografia mostra scheletro integro.

Negative è state pure l'esame elettrico e clinico.

 627


—11—

590
599

Possiamo concludere di quanto precede che il MUSCARELLO fu colpito da colpo di arma da fuoco, e che la guarigione avvenne entro un mese senza lasciare conseguenza.

Il proiettile dovette essere quello di un comune fucile o di mitra, del calibro medio abituale.

Il colpo fu tirato a distanza e attraversò a striscio la faccia interna del piede.



Deposito
20/11/17
[Handwritten signature]

Anticipate L. _____

Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA 602

(Art. 316 e 142 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 4 il giorno 22
 del mese di novembre in S. Gius. Lato
 Noi Dott. Cav. A. Mauro G., Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'int. del P.M.
Car. F. Scarlata
 All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assume davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti g'i atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunziando le parole:**

Lo giuro

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Quarneri Dott. Vincenzo
per Michele Campese n. 38
medico chirurgo in S. Gius. Lato

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accettare se Carmelo Salvatore
sia guarito dalle lesioni in
portate il 1° maggio

629

Sul qui presente Caruso Salvatore
 ton si notano le cicatrici già
 descritte nella precedente pagina.

All'auscultazione si notano dei
 rantoli: ipofonici alla parte media
 della scapola sinistra.

Giudizio.

Giudico che il Caruso è affetto da
 ascesso polmonare sinistro, che ha
 assunto una forma cronica, dif-
 ficilmente guaribile, stante la
 età ~~ed i fatti~~ del che il presente
 do

Dr. Vincenzo Panzeri

10/2

Conferma

Spese sostenute per visita di
La Pusa Francese.

595
603

Alesel pure	L. 160
Catene	100
Garze	100
Sulfaminici	100
	<u>L. 460</u>

V. si liquidano a L.

Il G. Istruttore.

596

Spese sostenute per visita di Petta 604
Daniano.

Alcool puro	L. 160
catene	100
Garza	100
guanti	100
	<hr/>
	L. 460

V. gli liquidano a L.

certificato

Il G. Istruttore.

597

Spese sostenute per visita di Caruso 605
Galvatore.

Alcool puro L. 160

Catene 100

Carus 100

Sulfaminici 100

L: 460

V: si liquidano a L.

Autore
Il G. Istruttore.

[Signature]

598

Spese sostenute per visita di Di Corrado
Milano. 605

Alcool pure	L. 160
Cotone	100
Gara	100
Sulfonici	<u>200</u>
	L. 660

V; si liquidano e L.

Costa
Il C. Istruttore

[Signature]

Spese sostenute per visita di Fratello
Giuseppe 589
607

Alcool pure L. 160

Octano 100

Garsa 100

Sulfaniloi 100

L. 460

V; si liquidano a L.

cont. al seguente
Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Schiro ⁶⁰⁰

Pietro. ⁶⁰⁰

Alessel pure L. 160

Cateno 100

Garza 100

Gulfaminici 800

L: 460

V: si liquidano a L.

Centocinquanta
Il G. Istruttore.

607
Spese sostenute per visita di Gress *609*
Provvidenza.

Alcool puro L. 160

Cotone 100

Garza 100

Sulfaminici ~~200~~

L. 460 *77*

V. Si liquidano e L.

Centocinquante
Il G. Istruttore.
[Signature]

Spese sostenute per visita di La Rocca
Cristina.

602
610

Alcool pure	L. 160
Cotone	100
Carica	100
Sulfaminici	100
	<u>700</u>
	L. 960

V. si liquidano a L.

Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Italiano
Marte

Alcool pure L. 160

Catene 100

Gassa 100

Sulfaminici 100

L. 460

V. si liquidano a L.

Conto liquidato

Il G. Istruttore.

[Signature]

60/100
Spese sostenute per visita di vicari *612*

Maria

Alcool puro L. 160

Cotone 100

Garza 100

gulfanici 100

L. *560*

V. si liquidano a L.

Centocinquanta
Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di
Bonna Galvatero.

605
€13

Alcool puro L. 160

Cetene 100

Garza 100

Sulfaminiol 100

L. 560

V: si liquidano a L.

centoventi
IL G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Maschietto
Elesera.

Alcool puro	L. 160
Ustene	100
Garza	100
Sulfaminici	<u>100</u>

L. 460

V; Si liquidano L.

Centocinquanta

Il G. Istruttore.

[Signature]

**Sper. costante per visita di
Invernale galvatore.**

607
615

Alcool puro	L. 160
acetone	100
carza	100
sulfanilici	100
	L. 460

V. Si liquidano s.L.

Il G. Istruttore

Spese sostenute per visita di
Calderera Maria

608
616

Alcool pura L. 160

Cotone 100

Garza 100

Sulfaminici 100

L. 460

V. Si liquidano a L.

centocinquanta
Il G. Istruttore.

con

7. ex. 81

~~Spese sostenute per visita di Mascarella~~
~~Giuseppe.~~

609
617

Alcool puro	L. 160
Getone	100
Garza	100
Sulfanilati	100
	<hr/>
	L. 460

V. si liquidano a L.

[Signature]
Il G. Istruttore

[Signature]

Sez. 5^a

Foglio N. 610 618

DECRETO DI DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. Proc. Penale)

Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, sez. 5^a

ste le perizie in data _____ eseguite dai periti: Dott. Antonino, Sci. Cauti, Baiardi, Magg. Purpura, Dott. Jursi, Prof. Coppola e Pizzardoni

retto l'art. 320 Cap. p p

ORDINA

depositemo dette perizie nella cancelleria e che del deposito venga dato avviso onori delle parti, con avvertimento che entro il termine di 7 giorni dalla a del presente essi hanno facoltà di prendere cognizione nella stessa cancelleria perizi stessi e degli atti ad essi alligati.

Palermo, li 3. 12. 1947 a.

Il Cancelliere

Il Giudice Istruttore

[Signature]

[Signature]

AVVISO DI ESEGUITA PERIZIA

Cancelliere dell'Ufficio di istruzione presso il Tribunale di Palermo sez. 5^a

AVVISA

Avv. Sirio Rossi, Micali, Maurinaco, Scintorp, Luano, Varraro, Bellavista e Romano Battaglia
r. di Giuseppe Giuseppe e P...
Petro, Gaetano Auto
Maurinaco, Pa.

Rinnunzio alle azioni
deponete delle perizie.
Palermo 12.12.67

Dr. G. P. P. P. P. P.

Rinnunzio alle azioni deponete
delle perizie

Palermo - 7/1/1968

o.e. Dr. P. P. P.

Rinnunzio alle azioni deponete delle
perizie Pal. 9.1.68

Dr. P. P. P.

Rinnunzio alle azioni deponete alle
perizie - Pal. 10-1-68 R. P. P.

deponete del

DOC. N. 1644/3 Vol. F

№ 13/50 D. G. C. Amm. V. Terzo

Processo cc. Giuliano Salvadori ed altri

Conti redd. communitari

Interrogati, confronti, esami testimoniali

49

61/E

86
107
148

N. del Reg. Gen. Sez. Istruttoria



1
2018

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. del Regno

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. ¹¹²⁶ del registro gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. Generale

N. del Registro gen.
della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e c.

*Manicòlo degli interrogatori
e dei confronti*

Imputat



Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

contro _____

imputat di _____

NUMERO progressivo	INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	Annotazioni
	Autori. Di bonuzo Giuseppe	1-2
	e Sapienza Vincenzo	3-
	e Pretti Domenico	4-5
	Confronto Sapienza - Pretti	6
	e Gaglio - Sapienza	7
	e Gaglio - Pretti	8-9
	Interrog. Terranova Antonino	10-
	e Buffa Antonino	11-12
	e Musso Giacchino	13-15
	Confronto Musso - Buffa Aut. n.	16
	Interrog. Buffa Vincenzo	17
	Confronto Musso - Sapienza	18
	Interrog. di bonuzo Giuseppe	19-20-21
	e Buffa Vincenzo	22
	e Buffa Antonino	23
	Confronto Sapienza P. - Pretti	24
	Interrog. Pretti Domenico	25-26
	e Sapienza Vincenzo	27-
	e Terranova Antonino	28
	e Musso Giacchino	29-30 -

IL CANCELLIERE

Palermo, li _____

193 - a. _____

1
Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 13 del mese di agosto

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro - Episcopo Istruttore
con l'int. del P.M. Cav. G. Martella
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino e fu Terranova
Mariano, n. 16-11-1908 in Montelupo, coniug. con
figli, contadino, già condannato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Silvio Micalè -

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Episcopo Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Omissis -
Non ricordo dello stesso gruppo, se mai non
ricordo il 21 o 22, vennero a trovarmi Aristide
Pino e Lucirella Episcopo, latitanti, notoria
mente affiliati alla banda Giuliano.
Ciò è avvenuto nelle prime ore della sera
e quando ero già buio. Costoro erano stati
miei compagni di partito l'anno precedente,
quando io militavo tra le file dell'Evris.
Cassini di vero che occorreva distruggere
il partito comunista ed a tal' scopo mi

invitarono ad una riunione che doveva aver luogo quella stessa sera in contrada Bel vedue alla Costa di Corsa.

Essi sono andati via ed io, dopo circa un quarto d'ora, mi sono recato in detta contrada, che dista circa 500 metri dalla casa di mia suocera.

Vi erano presenti: lo Sciortino, Passateempo Salvatore e Giuseppe, Causilo Rosario inteso Cacagrosso, Piravotto Franco "Mposupo", Mannino Tomaso, Casarini Angelo, Nino Lucinella, Terranova Antonino, Pirulli Giuseppe e Filippo, Mappola Federico, ed un auto "Goto", che non so meglio indicare. Vi era anche il Lucinella Giuseppe, che arrivò per ultimo insieme allo Sciortino.

Il Lucinella Giuseppe disse che sarebbero intervenuti anche Vincenzino, il figlio di Filippetto, e tale "Ciccio", figlio dello zio Sachino, persone che io non conosco.

In effetti, poco dopo, sono venuti altri giovani che io non conosco.

Prese la parola lo Sciortino, il quale nuovamente disse che bisognava distuggere il comunismo ed a tale scopo fare un'azione contro le sedi del Partito Comunista nei paesi vicini.

Prima di allontanarmi fui avvicinato dal Terranova Antonino, il quale mi diede appuntamento per la

Mod. C.

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 866, 867 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 - il giorno _____ del mese di _____

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav _____ Istruttore
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone
chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di
cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: _____

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde: _____

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo
171 c. p. p. risponde:Indi a che Noi _____ Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa
all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di
lui e lo invitiamo a disculparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non
risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

*sono di via grovini dopo / domenica / alle
ore 21 in contrada Piana della Gallina.**Ho, temendo di essere considerato traditore
e subire quindi rappresaglie, nel giorno
e nell'ora indicati, mi sono recato allo
appuntamento in piana Gallina. Lì
trovar il Cacagnuso, il campo, il Cer
rauro, Madruino Angelo e Passatempo
Giuseppe.**Trovar tutti armati: il Cerraura
ed il Passatempo di mitra e gli altri di*

pistola. A me il Gaormino ^{Angelo}
 consegnò una grossa pistola, con tam-
 burino ribaltabile.

Tutti insieme, a piedi, attraverso
 le campagne, e siamo diretti verso Ca-
 rini verso le 22-45 giungemmo nei pos-
 si di tale abitato. So, Cacagnone e

Gaormino Angelo siamo rimasti alle
 porte del paese; gli altri, invece si intes-
 uarono nel paese stesso.

Dopo circa 20 minuti abbiamo inteso
 una forte detonazione, e poco dopo so-
 no sopraggiunti gli altri, con i quali ho

fatto ritorno in Montelepre.
 Confermo nel resto la dichiarazione
 resa al Nucleo Mobile S.I. C.C. dello
 Spettacolo e della quale ho S.I. con-
 fermato l'intero contenuto.

fto di bonuzo Giuseppe - Mauro -
 mistretta - Edrighia -

Più estratto conforme all'originale
 interrogatorio sulla data suddetta nel
 processo al Nucleo Giuseppe e co. imputa-
 tati di strage (n. 864/47 R. Gen. II)

Palermo 7-11-47

M. Laucelliere
 Carzini

3

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 15 del mese di agosto

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore
~~del Tribunale di Palermo~~ assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Sapienza Vincenzo di Commaro e di
Palermo Giuseppe, nato 14.5.27 in Montelepre,
celibe, incensurato, so leggere e scrivere.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

si nomina di ufficio l'avv. Mauriscalco F.Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde: Via Toranto - MontelepreIndi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

— Omnipis —DR: Dopo qualche mese, Pretti Domenico mi
ha fatto che il Cuciculla Valiva parlarmi in
contrada Vignacce. Mi sono recato sul posto
ed ivi ho rivisto il Cuciculla Giuseppe, suo fratello
Astorino, il Pretti e tale "culo bianco".Al Cuciculla mi parlò dell'assalto da fare
alle sedi Comunista e confermo anche per
questa parte integralmente, previa lettura
avuta, la mia confessione al magistrato
so Franco del Studio Mobili e c. presso

L'Esattorato Generale di P.S.

— Amisio —

f.to Mauro - f.to Mistrutto - f.to Caviglia
f.to Sapienza Vincenzo

In estratto conforme dell'originale
interrogatorio reso sulla data suddetta
da Sapienza Vincenzo nel procedimento
c/ Cava Giuseppe & C., imputati di
strage (n. 861/47 Reg. Off. Strage)
Palermo 7 novembre 1947.

Mancillari

Caviglia



10
46

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 566, 568. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

di

N. del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. del Reg. della Pretura

N. del Reg. Sez. Istruttoria

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 15
del mese di agosto alle ore

in Palermo

Avanti di noi (1) Car. Sott. A. Mauro - Giudice Istruttore, con l'ict. del P.M. Car. G. Mustatta

assistiti dal (2) sotto scritto Cancelliere

È comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Petiti Domenico di Filippo e di Maria Giuseppa, nato a Montelepre il 4-8-1927, celibe, contadino, incensurato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nominava di ufficio l'avv. Dr. Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via Prano - Montelepre -

Interrogato in merito a (7) Omissis

Connotati

Età anni

Statura metri

Capelli

Fronte

Figliola

Proprietà

Occupazione

Stato

Professione

Religione

Matrimonio

Altre particolarità

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a disculparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

ha domenica precedente alla festa di S. Antonio, di
 co meglio il sabato, ho incontrato il Cucinello
 Giuseppe, che mi disse che dovevamo recarci a
 Borgetto per far sfregio alla Tabella di quella
 sede comunista, e mi diede appuntamento
 per l'indomani alle "Vignacce". -

Lo indomani, verso mezzogiorno ho incontrato
 il Lapienza, che mi disse che avrebbe il Cu-
 cinello che egli non poteva partecipare, per-
 ché stava male. Recato mi alle Vignac-
 ce, ho riferito quanto sopra al Cucinello,
 il quale mi ordinò di tornare indietro e dire
 al Lapienza che se non fosse venuto sarebbe
 morto quello sera stesso.

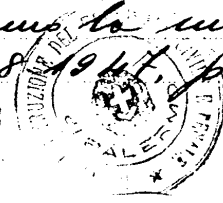
Sono tornato in paese ed ho riferito quanto
 sopra al Dambrinone (Lapienza), ed egli, nel
 grado inferno, venne con me in contrada "Vi-
 gnacce". Ho' abbiamo rimesso i fratelli
 Cucinello ed il "Culo bianco".

Attorno ad noi ci siamo recati a Borgetto.
 Quando giungemmo in tale paese, notai che
 fosse notte alta, poiché il paese era addor-
 mentato. Io sono rimasto alle porte,
 mentre gli altri quattro si sono internati
 nell'abitato.

D R:

Prima di partire dalle Vignacce, il Cucinello
 Giuseppe diede a me ed al Lapienza
 una pistola ciascuno e due bombe a
 mano. Gli altri erano armati di
 mitra, ad eccezione del "Culo bianco", che era
 armato di moschetto.

Nel resto confermo la mia confes-
 sione ai cc. del 11-8-1944, previa

Longi


57

integrale lettura avuta.

— Omisiss —
fte Pretti Domenico - Mauro -
Mistretta - Casiglia -

Pu estratto conforme all'originale
interrogatorio reso da Pretti Domenico
nel procedimento c/ Gioia Giuseppe
e ci (n. 861/47) imputati di strage.
Palermo 7. 11. 47



Mancilliere
Casiglia

RIBUNALE
e e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta ⁴ il giorno ¹⁵
del mese di Agosto alle ore ¹⁰
neu' Palermu

Nel procedimento contro Enza Giuffe
imputato di strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

FFICIO
uzione Penale

Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: Lapienza Vincenzo
- 2) Sono: Pretti Domenico

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

DRITTI

Pretti: Pusi negare che io sono venuto
a chiamarti solo quando e' stato per
l'opinione di Bargetta, e che quando
e' stato dell'opinione di Tortella delle
Giustizie, ti ho trovato in contrada
"Cippi"?

Lapienza: E' vero, peccu fa mi' sans
confussu - E' stato il Quicquella che mi
e' venuto a chiamare per l'opinione
di Tortella delle Giustizie; tu, invece
sei venuto per quella di Bargetta
e mi hai trovato a letto.

Domenico

Pretti Domenico, Lapienza Vincenzo, Ottavio, Corigliano

È copia conforme all'originale verbale di confronto allegato al procedimento c/ Croia Giuseppe e c/ (n: 861/47 Reg. Off. Istruz.) imputati di strage -
Palermo 8-11-47



Off. Ausiliario
Carigi

79

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 16
del mese di Agosto alle ore
nel Camerale di Palermo

Nel procedimento contro Cicciò Giuseppe
imputato di Strage

occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
Istruzione Penale

Noi Dott. Cav. A. Manna
Giulio con l'int. del P.M. Carlo S. C. M. M. M.
Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal

Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: Gagliò Francesco
- 2) Sono: Sapienza Vincenzo

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

DIRITTI

Sapienza: Sono innocente del fatto
della finestra; è stato il Gagliò a
arruolarmi ingiustamente e
ritratto le confessioni rese in
allo S.T. in Ufficio ed a Tortella
della finestra, perché ero ancora sotto
l'influenza della violenza subita
dai verbalizzanti.

Gagliò: È vero che Ti ho accusato io;
tu hai ragione, ma quel'io l'ho
fatto per la violenza subita; io mi
effetti uso di cuore.

Sapienza: Capisco più che ho accusato la
rappresaglia contro lo vede del partito

esumato di Porretto.

Su tale fatto posso dire: . . .
 . . . che un giorno Trovati mi chiamò
 la porta di casa, e fissato, verso le ore 18
 il Cuiella Giuseppe, il quale mi invitò
 a soggiornare con lui: confermando mi
 disse che doveva andare con lui a fare
 un'azione di sfoggio alla Villetta della
 sede comunista di quel comune, ma io gli
 obiettai che non potevo aderire a tale
 richiesta, perché ammalato.

L'indomani verso le ore 18, il
 Cuiella mi mandò a chiamare
 col figlio, il quale mi riferì che il Cuiella
 mi minacciava, in caso di
 rifiuto.

Confermo nel resto le mie confessioni

St. Gaglio, Lopiano, Mistretta, Ciarro, Ciarro

Per estratto dell'originale Verbale di confronto
 allegato al procedimento e/Caro Gruppo
 e C. (n. 861/47 Reg. Gen. e Off. Stuz. -)

Palermo 7-11-47.

Mancilliere
 Ciarro



8 10

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 16
del mese di Ogosto alle ore
nel Carcere di Palermo

Nel procedimento contro Cesira Giuffrè
imputato di Stroge

occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
Istruzione Penale

Noi Dott. Cav. A. Mucedola
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal

Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- * 1) Sono: Giuglio Francesco
 - 2) Sono: Capone Vincenzo Petiti Damiano
- già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli ... del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

DIRITTI

Giuglio: ~~Capone!~~ ~~Fazio~~ ~~interrogato~~ E' vero
che io ti ho accusato ingiustamente;
tu sei innocente ed io per paura
delle legnate della P.S. ho accusato
te e gli altri.

Petiti: E' vero sono innocente e
non confesso la mia confessione
non in alto S.V. né in ufficio
che al Contello della Giustizia.
Tutto in confinato allo S.V.
perché ero ancora sotto la influenza
delle minacce della P.S.
Mi potete innocente dello Stroge
di Contello della Giustizia, e anche

Confermo la conferma per quanto riguarda i fatti di Bergetto, relativi all'arresto di quella rete comunista.

Confermo che è venuto a conoscenza Ponzio Cusiella, dico meglio che ho incontrato un mio strada di campagna e non in fase come ho detto ieri alla S. V. il Cusiella Simone, il quale mi disse che si sarebbe fare spiego alla tabella del Partito Comunista di Bergetto.

Domande

D. R.

Non ricordo se steno giorno o l'indomani ho visto il soprano Simone, il quale mi ho detto che quel egli era stato invitato dal Cusiella a recarsi a Bergetto per la nota faccenda, ma che non poteva partecipare perché ammucchiato.

Ho riferito tale circostanza al Cusiella quando mi sono recato in compagnia di Niquasse; farei cordi mi ero stato di tornare subito indietro e di andare a chiamare il soprano, perché se non fosse venuto "Mauro stavo con gli altri". Il soprano da me invitato è venuto ed ha partecipato al fatto con le medesime già esperte alla S. V., che confermo integralmente.

Il soprano punto si è trattato perché è impedito (visti, etc. egli ieri ho confermato)

Omnia

Sto giorno: Puzza, Mauro, Cusiella, Cusiella

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

9 11
VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta . . . il giorno . . .
del mese di . . . alle ore . . .
nel . . .

Nel procedimento contro . . .
imputato di . . .
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese . . .

Noi Dott. Cav. . . .

Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: . . .
 - 2) Sono: . . .
- già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

È estratto conforme dell'originale Verbale di confronto, alligato al processo e / copia Giuseppe e ai (n: 861/47 Reg. Hoff - Struy -) imputate di strage.

Palermo 7.11.47
Cancelliere
Langi



DRITTI
al . . . L. . .
al . . . L. . .

10 12

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

DI

N. del reg. gen.
dell'Ufficio del Procuratore

N. del reg. gen.
dell'Uff. d'Istruzione

N. del Reg.
della Pretura

N. del Reg.
Sez. Istruttoria

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 21
del mese di Agosto alle ore

in

Avanti di noi (1) Mario Antonino Gioiello
F. Pustore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio Paolo

E' comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Connotati

Età anni

Statura metri

Capelli

Fronte

Ciglia

Sopraciglia

Occhi

Naso

Bocca

Barba

Baffi

Mento

Viso

Colorito

Corporatura

Segni particolari

Risponde: sono (4) Carquod Antonino fu
Salvatore e di Vincito Maria, nato a
Mondello il 21.4.1950, celibe, insegu
senato centenario.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fi-
ducia (5) L'ufficio di Ufficio l'adv.
N. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le noti-
ficazioni (6) Via N. S. Emanuele 41

Interrogato in merito a (7)

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
(2) Cancelliere o Pretore.
(3) Art. 465, 499, 561 C. p. 366 C. p. p.
(4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempito agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copie o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferite dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p., art. 25 Disposiz. att. cit.)
(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
(6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discoltarsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissis

D.R.

Nulla re dell'assalto alle sedi camionisti
fatti - lo suo del fatto sui Trevisi o
all'antitelepre

Omissis

f.º Cerranova Antonino

f.º Elenco

f.º Dupliè

Per estratto dell'originale interrogatorio
uso nella data suddetta da Cerranova
Antonino ed allegato al processo contro
Maria Giroppe & c. / n. 861/147 Reg.

Abff. Stuy m)

Palermo 7.11.14

Mancullina

Carigi

11 13

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 566, 568. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

DI _____

N. _____ del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. _____ del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. _____ del Reg. della Pretura

N. _____ del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni _____

Statura metri _____

Capelli _____

Fronte _____

Ciglia _____

Sopraciglia _____

Occhi _____

Naso _____

Bocca _____

Barba _____

Baffi _____

Mento _____

Viso _____

Colorito _____

Corporatura _____

Segni particolari _____

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 25
del mese di Agosto alle ore _____
in _____

Avanti di noi (1) Antonino Ellano Giudice
Fiduciario del Tribunale di Palermo
assistiti dal (2) P. M. Adv. G. Ellistretto
E' comparso _____

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false (3)

Risponde: sono (4) Buffa Antonino di Anto-
nio e di Sofia Ellano, nato a Ellastelle
il 11-11-1926, contadino, celibe, unico
nato, so leggere e scrivere

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) L'ufficio di
Adv. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via Principe di Piemonte 23

Interrogato in merito a (7) _____

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempito agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferite dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolarsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissioni

D. R.

Il giorno precedente alla festa di S. Quintino, sono venuti
 a Trabiano a casa; Piccinelli Giuseppe e Vincenzo. Ma
 mi dimmo che uno cognato soliti parlarmi a con
 di me, nella V.R., quello me steno.
 Raccontami 'colg' a Trachilo, uno cognato me' di me
 che l'indemano era stato andato a Trabiano in
 contrada "Cesta di Corra", dico meglio; anche stasera
 accompagnando in tale contrada. Tutti l'indemano
 in'na, verso la sera, sono andato a Trabiano un
 con vol' me sculla vite, ed assieme ci n'emo re
 to in' contrada "Cesta di Corra". Sul festa v'era
 tre o quattro persone che non potev' ricoverare.
 Si addicino a me un' di me, nella quale
 risuolli Benvenuto Antonio, i'ntro Casarita
 che mi illuminò in' uno case me' esupediun
 tanabile e chiese chi soni. "L' Caudilo me'
 re: E' uno cognato - Il Benvenuto gli disse:
 "Lo fui un'indemano via", ed io me' allontanai, fe
 lice di essere stato messo in libertà.

D. R.

Non è vero che io abbia ricoverato negli
 i'ndemano che a Trabiano in contrada
 "Cesta di Corra", il Paronetto e gli altri
 di cui altro me' dichiarazione ai C.C. ston

12 14

al mammella Lo Bianco di non averli
ricoverati, ma che potrebbe essere il Pas
soddisfatto e gli altri indicati in Ple
dichiarazione.

D. R.

Lo è mio fratello Vincenzo non abbiamo
partecipato alla spedizione contro la sede
Comunista di S. Giuseppe Jato e se il Museo
afferma il contrario, dice il falso.

Se di aver partecipato lo dice.

- Omisss -

f. Buff Antonino

f. Mauro f. Elliotto

f. Campis

È estratto conforme all'originale interrogatorio
uso da Buff Antonino nel processo n. 861/47

Reg. Hoff. Struzza

Palermo 10-11-47

Chancellerie

Carigi

13 15

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. _____ del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. _____ del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. _____ del Reg. della Pretura

N. _____ del Reg. Sez. Istruttoria

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 25
 del mese di Agosto alle ore _____
 in _____

Avanti di noi (1) Antonino Ottavio Giudice
Procuratore del Tribunale di Palermo
 assistiti dal (2) con l'int. del P.M. Deb. G. Chichetto

E' comparso _____
 il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Connotati

Età anni _____

Statura metri _____

Capelli _____

Fronte _____

Ciglia _____

Sopraciglia _____

Occhi _____

Naso _____

Bocca _____

Barba _____

Baffi _____

Mento _____

Viso _____

Colorito _____

Corporatura _____

Segni particolari _____

Risponde: sono (4) Musso Giacchino di Scusa
no e fu spica tenuta in carcere
il 20/3/1930, esultando, e che, in un
senato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Sig. Eugenio di S. Agostino
l'avv. Di Pausoleto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via P.M. Emanuele 58 Montelepe

Interrogato in merito a (7) _____

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferite dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse, invitarlo a disculparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzioni nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissioni

Nel giorno della 3^a Runde di giugno, precisamente
 il giorno in cui si festeggia S. Ombra, in Mezzogiorno,
 mentre un dinjuto a casa, sulla strada fu
 fermato da "Ciccio Lupo", il quale con fare impu-
 nibile a Siracusa: "Cammuniu con me". Per farne l'ho
 seguito e mi ho concesso in uno stallone in
 contrada "Lassau". Mi giunti, di nuovo entrati
 ed abbiamo trovato Buffa Antonio, Bersani
 da Ombra, inteso Nene l'americano e certo
 Pino Scintino, che io non conoscevo, ma che appa-
 rchiamarsi con; Nene veniva chiamato in quel
 modo dal Ciccio Lupo. Al Ciccio Lupo anche
 via ed allontanandosi disse a due bambini
 che non conoscevo e che non sapevo il nome:
 "calleteri" sulla foto e non li fate venire."

Intendeva ripresentarsi, al Nene ed al Buffa.
 Dopo circa un'ora si è volti il veicolo di
 un'automobile sulla strada. Siamo qu-
 arcati dallo stallone e ci siamo recati nel
 pressi della macchina, che era un camioncino.
 La macchina era guidata da Gaspare
 Piniola, in cabina, a lui vicino da presso
 Pino Scintino, mentre io, il Buffa, il Nene
 ed i due bambini ci collocammo sul cassero

(cont.)

14 16

Con detta autunno ci siamo recati a S. Giuseppe
Fato. Erano, credo, le ore 23 e si era ancora qualche
passante. Dopo avere percorso una parte della
strada principale, il Pisciotta fermò la macchina
in una traversa solitaria.

Entrò insieme a noi, dietro ferro una uscita
del paese che non saprei indicare.

Il Cannavola è rimasto a custodire
la macchina.

Giunti in una strada solitaria, a me si
diede di rimanere colà per una eventuale
sorpresa dei carabinieri:

Aggiungo che gli altri portavano solo
gli fucili, e non so cosa di loro contenesse:
portavano inoltre delle armi lunghe ed altre.

A me non venne data alcuna arma.
Dopo poco, ho inteso delle esplosioni; sono
tutti ritornati di corsa e soliti sul ca-
minò, ci siamo recati in S. Cipinello. Lo
sergente diresse nei pressi dello stabile
del Consorzio, così come mi fu detto dal
Pisciotta.

D. R.

Effettua la dichiarazione ai cc, in quanto alla
spedizione contro la sede comunale di S. Giuseppe
Fato, prese parte solo il Buffa Antonino, non
il mio fratello. Confermo nel resto
la dichiarazione ai carabinieri. D'innanzi
1° Elluso Giacchino, Elluso, Ellisetta, Cangini
(in sotto).

27

15 17
Pu' estratto d'illo originaru interrogato
rio di Musso Giacchino, allegato al
processo n° 861/47 (strage di Pantella della
Cinquantina) Reg. Gen. e Hoff-Strunziere -
Palermo 7-11-47
M. Ciancimino
Caviglia

16 18

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25
del mese di Agosto alle ore
nel Palermo

Nel procedimento contro Ciccio Giuffe e C.
imputato di Mage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
di Istruzione Penale

Noi Dott. Cav. Manno Antonicus
Fiore Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: Manno Sciacopin
- 2) Sono: Buffo Rubino

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

Manno: Puoi negare che anche tu
hai partecipato all'azione contro la
rete comunista di S. Giuffe Tato e
che sei decuto con me in macchina?
Buffo: Non è vero, perché mi debbi
consumare? Io non c'ero.
Manno: Puoi negare che anche tuo
fratello Vincenzo era in compagnia
Cippi, quando siamo stati radi-
cati per partecipare all'azione
di S. Felice delle Giunte?
Buffo: Tu mentisci, mio fratello
nulla sa e non ha partecipato ad
alcuna azione.

ze
fi-
ti-
al
al
o
re,
ve-
ici
idi
L.)
va
a
so

DIRITTI

Oggetto inverte un'ora del.

Quirino

f.º Moss, Buffa

f.º Mauro

f.º Carlini

È copia conforme all'originale
verbale di confronto Mussò - Buffa
alligato al processo e/ Croia Giuseppe e
c/s (n.º 861/47 Reg. Off. Str.)

Palermo 7. 11. 47

Flauncelline

Carigi

17-19

**PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

DI _____
 N. _____ del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore
 N. _____ del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione
 N. _____ del Reg. della Pretura
 N. _____ del Reg. Sez. Istruttoria
 Connotati
 Età anni _____
 Statura metri _____
 Capelli _____
 Fronte _____
 Ciglia _____
 Sopracciglia _____
 Occhi _____
 Naso _____
 Bocca _____
 Barba _____
 Balli _____
 Mento _____
 Viso _____
 Colorito _____
 Corporatura _____
 Segni particolari _____

L'anno millenovecentoquarant 8 il giorno 25
 del mese di Agosto alle ore _____

in Cerchia, Truvere

Avanti di noi (1) D. Mauro Finchie Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) con l'aiut. del P.M. Adv. G. Michetta

E' comparso _____
 il quale interrogato, sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false (3)

Risponde: sono (4) Buffa Vincenzo di Antonino e di foglio chiaro esato il 3/2/1925 in: Indoletepe, etate, contrabasso, riciccolato.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina di ufficio l'Adv. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6)

Interrogato in merito a (7) _____

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 245, 290, 361 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, le condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferite dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può o ritiene pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discostarsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Ominis

D.R.

Olli protetto innocente dei reati che lo
S.V. mi contesta e confermo la mia
dichiarazione a c.c.

D.R.

Non ho preso parte allo scontro di
Portella della finestra e quanto assu-
me il Musso giacchio nei miei
riguardi è una calunnia.

Chiedo di essere messo a confronto
con il Musso. - Ominis -

non finiva perché
analfabeta

l.º Ellinetta l.º Mann

l.º Casiglia

Per copia conforme all'originale in
Terrogatorio allegato al processo n.º 861/47
Reg. l.º gen.º Hoff Stanzione
Palermo 7.11.47

Maucelline

Casiglia

18 20

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 26
del mese di Agosto alle ore
nel Carcere di Casimiro Lupo

Nel procedimento contro Ciccià Giuseppe e c.
imputato di strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
di Istruzione Penale

Noi Dott. Cav. A. Manno
Giulio Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
ca. e int. del P. M. Ott. G. Chiribella
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: Musso Giacchino
- 2) Sono: Spriego Vincenzo

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

Olluso: Puntualmente che il giorno precedente allo strage della finestra, ti ho visto in compagnia Cippi e c'era un Giuliano, forse tempo ed altri?

Spriego: Non è vero, quanto tu affermi è falso.

Olluso: Tu eri ai Cippi, anzi sei arrivato sul fatto dopo di me. Se non ti ho visto quando ci siamo recati alla finestra, perché io andavo avanti, insieme a Giuliano, Basalamenti e Misto.

Spriego: Io ai Cippi non ci sono andato e nulla ho dello strage

DRITTI

al L.....

al L.....

dello sinistra. Io, invece ho cooperato
ho preso parte solo all'assetto
dello sede comunista di Berretto.

Ognuno riviste nei miei libri.

Quirino

f. L. Loperina - Musso

f. L. Di Motta

f. L. Chano

f. L. Coniglio

È copia conforme all'originale verbale
di confronto Sapienta - Musso, allegato
al procedimento n. 861/47 Off. Stuz. n.
e/ Scia Episcopo e c.

Palermo 7.11.47

Mancuso

Casig

19 21

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 566, 568. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

di
del reg. gen. del Procuratore
del reg. gen. d'Istruzione
del Reg. a Pretura
del Reg. Istruttoria
annotati
metri
glia
ficazioni
Interrogato in merito a (7)
atura
particolari

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 10
del mese di Settembre alle ore

in
Avanti di noi (1) Mons. Antonino
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo
assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio

È comparso
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Di Lorenzo Giuseppe
(già qualificato)

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5)

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6)

Interrogato in merito a (7)

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
(2) Cancelliere o Pretore.
(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
(4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attributogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può deservirne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a disculparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omnino

D. R.

Ho chiesto di conferire con lo S. V. per trattare la conferenza che me lo S. V. fatta, circa la mia partecipazione all'analisi della sede comunista di Carini.

Nego di avere partecipato a tale azione e indico ai Testi Ruffino Giaccino, Costantino Fedele ed Albano Soldatore, tutti da Monteleone, i quali possono deporre che io, nel mese di giugno ero ammalato, perché affetto da ulcera gastrica e non mi muovevo da casa.

Si contestò all'imputato che egli, quando è stato interrogato per la prima volta dal giudice, fu espressamente avvertito di trattenersi davanti al giudice, al suo cancelliere ed al P. M., che lo assisteva, per cui ben avrebbe potuto dichiarare le sue dimosse, anche in differenzia di quanto dichiarato ai cc.

D. Risposta:

Lo S. V. ha ragione; è vero che io ero stato avvertito di trattenersi davanti al giudice, però ero ammalato sotto la influenza delle minacce e violenze subite ad opera del capomaxillo Lo Bianco.

— f. Di Lorenzo —

— f. Clivio —

— f. Conigli —

È copia conforme all'originale ²⁰
interrogatorio uso Sal di Monreale ²²
nel processo n. 861/47 Off. Tutuziane
ed allo stesso alligato.

— Palermo 7.11.47 —

Alcancellieri

Langlin

21/23
Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 866, 867 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 7 il giorno 21 del mese di ottobre

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. Mairo Antonino - Giudice Istruttore
con d. int. del P. M. car. f. Sealato
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino e fu Corrao
Manuelo, nato il 16-11-1908 in Montelepre, coniug.
con figlia, esultario, già condannato.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Silvio Miele

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente sui reati contestatimi
oggi col mandato di cattura.
DR.Non è vero che io, lo scorso 22 e giugno,
mi sia recato a Canini.Ho confessione resa alla S.V. quando venni
interrogato per i fatti di Bonella della Giustizia
non dipende da me.Come ho già detto, quando ho chiesto di
essere interrogato dalla S.V. una seconda
volta, quando la S.V. mi ha interrogato il

Giorno 13 agosto, per essere stato assente
di trovarmi di fronte al Giudice, al P.M. ed
al Cancelliere, ho confermato quanto da me
dichiarato ai C.C. perché, dopo 35 giorni
di sofferenze passate in camera di sicurezza,
ero ancora sotto l'influenza delle violenze subite
e non sapevo quello che dicevo.

D.R.

Tutti i particolari da me riferiti nella mia
prima dichiarazione alla S.P., sono stati da
me inventati. Nulla so della riunione in
contrada Costa di corso e nulla so circa il
dinorso che ivi avrebbe tenuto Pasquale ter-
tino, inteso "Pinnu".

D.R.

Tutte le persone da me chiamate quali
correi sono innocenti e vennero da me in-
dicare "a testa".

Lo - C. S.

Di Lorenzo, Giuseppe

Longhi

Longhi

Longhi

22
Mod. C. 9²⁴

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194^f il giorno 21 del mese di ottobre

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, con l'int. del Cav. G. Barlati, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infra scritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Buffa Vincenzo di Antonino e di Gaglio
Mario, nato a Monteleone il 1° 2. 1965,
celibe, contadino, incensurato.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si - avv. Balsano

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi contesto innocente sui reati della
S.N. contestatimi in data odierna.
S.R.

Non so sul 22 giugno mi trovavo nel paese
di Monteleone, dove si era la festa di S. Antonino.
Su ciò potremmo dire Gaglio salvatore, inteso
"Anicchiuni", Davidella Baladetto inteso "Carcedda",
e Badalamenti Vincenzo inteso "Cracola" -
Verso le ore 22 mi sono recato in contrada
"Naca" ove mi sono incontrato con tali di
Maria Vincenzo fratello di Spagnolo e Sacca

Antonino. Svi, per mezz'ora, ha dato l'acqua al mio giardino e dopo sono venuto in Montelupo in compagnia di tale Badalamenti Giuseppe, inteso "Paolo".

DR,
Quanto il Messico assume nei miei confronti è una calunnia.

Quella sera, rientrando in paese, ho assistito alla proiezione di un film, sulla strada di S. Antonino. e perciò ho offerto un gelato alla sig. Badalamenti Maddalena, figlia del Giuseppe, sopra indicato.

Unico altresì a testimoniare: la moglie di Giòacchino Messale; Tale Domenico Pizzurro, sua moglie e suo cognato.
- lo so a qualfabeta.

mess

Compilare

23 25
Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 7 il giorno 21 del mese di ottobre

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav A. Mauro - Grindice Istruttore
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.
con l'int. del P. m. car. ff. mastata

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Buffa Antonino di Antonino e di Gaglio
Mauro, nato a Monteleone, l'11.11.1926
contadino, incensurato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Sciovinno

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Grindice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente del reato contestatomi col mandato di cattura notificatomi in data odierna.
Ho seen sul 22 giugno, festa di S. Antonino, sono rimasto in paese. Ho passeggiato nel corso principale insieme ad ^{un} amico, di cui non ricordo il nome, e di cui mi ricordo di fornire le generalità. Ora assieme a noi c'è un mio cugino Cucchiam Episcopino.
Verso le ore 20 sono entrato in campo e sono stato circa mezz'ora sono uscito verso

Venente insieme a mia madre, mia sorella,
a cura di Bella Maria,, ~~arrivato~~ alla moglie
di Tale. Russo, (che abita di fronte la di Bella) ed
altre persone, che mi risero di indicare.

D.R.:

Non è vero che io sia andato dai contrada
Rosto di corso e tale circostanza mi venne
estorta con violenza Sai e c.

D.R. ~~-----~~

Quanto il Musso assume nei miei confronti
è una calunnia.

Ho sono affetto da malaria e lo
sono del 22 giugno mi sentivo male.

Ho sono innocente "di tutte le cose".

L. e S.

Luigi Antonino

Luigi

Luigi

21/26

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 21
del mese di ottobre alle ore
nel Casero di Palermo

Nel procedimento contro Giuliano Savatone e a
imputato di strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
di Istruzione Penale

Noi Dott. Cav. A. Mauro

Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, con l'int. del P.M. Cav. J. Scarlato
le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: Sapienza Vincenzo - qualif. in att.
- 2) Sono: Pretti Domenico - " " "

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

Sapienza Vincenzo: Come puoi dire
che io sono venuto a Borgetto?

Pretti: E' vero che poco fa ho detto
che anche tu eri venuto a Borgetto,
però in effetti, tu non c'eri.

Sapienza: Ci stiamo inibrogliando tutti,
non sappiamo più come com-
pararci. Anch'io ho chiamato
Sogli inuscenti.

Pretti: Infatti, io neppure ci sono
stato a Borgetto.

Agnusino insiste nei suoi detti
S. e. S.

Pretti Domenico

Vincenzo Sapienza

DIRITTI

L.
L.

25²⁷
Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore
con l'int. del P. M. Cav. F. Scardato
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'interrogato imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Pretti Domenico di Filippo e di Spirio Giusepp,
nato a Montelepre il 4.8.1928 contadino,
alibe, alfabeto, ing nel nato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:
Sì - avv. Sciostrino

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde: Via Prawn - Montelepre

Indi a che Noi Giudice - Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:
Mi protesto innocente sui fatti della
N. contestatissimi in fatto od'erna col
mandato di cattura.
Non è vero che io abbia preso parte
alla riunione Tenuta da Sciostrino Pasquale
in contrada Testa di Corra
da venti e la seguente: Due giorni prima
della festa di S. Antonio che ebbe luogo di 50
anni, ho incontrato in una contrada un
presp. dell'abitato di Montelepre, e che si chia
ma, se mai non ricordo, Buonagrazia o Preti

il latitante Cucinella Giuseppe -

Era già quasi sera, pochi io rientravo dal lavoro dal fondo di Rocca Giuseppe.

Il Cucinella mi propose di andare insieme a lui ed ad altri, la sera del 16 Tommaso mi espone in Borgetto, dove avremmo dovuto esplodere una raffica di mitra contro qualche sede del Partito Comunista.

Io ho risposto che avevo paura e che non volevo accompagnarlo.

egli, di rimando, in tono minaccioso mi rispose: "Hai campato assai..."

Io gli ho risposto: "Sempre ve ne venite con questa botte di sfrappo!"

Il Cucinella allora, mi assicurò che io non avrei dovuto pubblicare alcuna attività, e mi sarei dovuto limitare a dargli compagna.

Abbiamo preso appuntamento per la domenica successiva verso le ore 16, in contrada Vignacce. Ricattarmi mi nel giorno ed ora indicata, erano già sul posto il Cucinella Giuseppe e suo fratello Antonino.

Dopo circa mezz'ora è venuto anche Saprienza Vincenzo, inteso "Bammuneddu".

Tutti e quattro, attraversando delle campagne, ci siamo diretti verso l'abitato di Borgetto, dove siamo giunti a sera inoltrata.

Escluso che fosse con noi Badalamenti Nunzio. Erano armati di mitra solo i fratelli Cucinella; io ed il Saprienza eravamo

1000

Ortore

Bonnes
1000

1000

2628

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 - il giorno _____ del mese di _____
in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav _____ Istruttore
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: _____

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi _____ Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

D. Sparinati

*No sono rimasto alle porte del paese.
Si sono internati in questo invece i due fratelli
Quicciulla ed il Caprienza*

*Dopo circa un quarto d'ora ho udito
delle esplosioni di mitra e poco dopo sono tornati
a passo svelto i due Quicciulla ed il Caprienza.
Ci siamo rivolti verso Montelepre dove siamo
giunti quando ancora la festa non era terminata
e nella strada di S. Antonino si proiettava ancora
un film.*

Sono rimasto sulla strada fino alla fine
della festa e quindi sono incassato.

D.R. Anche il soprano Vincenzo è rientrato
con me in paese, mentre il Cucinella
sono rimasto fuori l'abitato.

Lo c. s.

Enrico Bonerico

10/11

Compiè

giorno

27
Mod. C. 29

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 866, 867 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 7 il giorno 21 del mese di ottobre

in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giudice Istruttore
con l'int. del P.M. Cav. F. Scudato
del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Sapienza Vincenzo di Commaro e di Palermo
Giuseppe, nato a Martelupae il 14.5.1992
celibe, incensurato, calabrese, mag. nel reato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si - avv. Polano

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Am protesto innocente. I reati contestati
non col munito di cattura in data odierna
quanto il Prett. assume nei miei confronti
e falso.

DR: ha confessione da me non ai CC non mi
sparsi al vero, per chi estortarmi con violenza.

DR: Escluso di essere ucciso a Bongelto; io sono
innocente, come del pari innocenti sono quelli
che io ho chiamato quasi comei.

S. C. S.

Sapienza Vincenzo

49

[Handwritten signatures and marks]

31 29

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 566, 568. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

di

I. del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

V. del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

V. del R. e. g. della Pretura

V. del R. e. g. Sez. Istruttoria

L'anno millenovecentoquarant *7* il giorno *22*
 del mese di *otto lu* alle ore
 in *Mezzogiorno*
 Avanti di noi (1) *Cav. Totò Mauro*
Antonino, Giud. Istruttore
 assistiti dal *not. Cancelliere* e con l'int. del
P.M. Cav. J. Scarlato
 È comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Connotati

Età anni

Statura metri

Capelli

Fronte

Ciglia

Sopraciglia

Occhi

Naso

Bocca

Barba

Baffi

Mento

Viso

Colorito

Corporatura

Segni particolari

Risponde: sono (4) *Musso Giacobino di*
Acquario e fu Spica Gessa, n. a
Partinico il 19.3.1930, contadino,
celibe, incensurato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) *si nomina di ufficio lo avv.*
J. Mannarale

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) *Montelepre*

Interrogato in merito a (7)

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempito agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discostarsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Mi protesto innocente sui reati con-
testatimi oggi col mandato di cattura
e mi rimetto tutto a quanto ho di-
chiarato oggi stesso alla S.P. nel pro-
cesso di Portella della Giustizia.

DA,

Al giorno 22 giugno io mi trovavo in
compagnia in edicola s. Anna a la
Vorara con mio padre e mio fratello.

Giudico a teste un Vaccaro che la
Vorara in quei giorni e che poteva essere
indicato da mio padre.

DA: Non ho assistito alla festa per-
che mio padre mi aveva detto che in-
fatti proficuo lavorare.

Lo - c - s.

Musso Giacomino

1/11/18

Corifin

30/32

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

Di _____

N. _____ del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. _____ del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. _____ del R. g. della Pretura

N. _____ del R. g. Sez. Istruttoria

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 22
del mese di Novembre alle ore _____

in Cerchia - Quercia
Avanti di noi (1) P. Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo
assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio

È comparso _____

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Mauro Liacchini
(qualificato in atti)

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) _____

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) _____

Interrogato in merito a (7) _____

Connotati

Età anni _____

Statura metri _____

Capelli _____

Fronte _____

Occhi _____

Capigliatura _____

Colorito _____

Corporatura _____

Altri particolari _____

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
 (2) Cancelliere o Pretore.
 (3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
 (4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.).
 (5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p. p.).
 (6) Se l'imputato non è detenuto, né internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
 (7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può deriverne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a disculparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omnino

Prima di allentarmi:

Non confermo la mia confessione
resa allo S. V. il 25 agosto nella
parte che riguarda le opinioni e i
ruoli del P.C. di S. Giuseppe Lato.

Ho confessato un reato non
comune perché - anche sotto la
influenza delle sollecitazioni
dei C.C.

Si contestò all'imputato
che egli, nello sua prima parte
della confessione, ha ammesso
fatti che non come egli stesso
li ha confessati più volte fino
ad oggi.

P. R.

Ho confessato l'aggravante allo
reato comune perché, pur sa-
pendo di trovarmi davanti
al giudice, temendo di tornare
ad essere messo a disposizione
dei C.C.

f.to Musso

f.to Musso

Per estratto dell'originale interrogatorio
reso dal Musso ed allegato al processo n.º
861/47 Off. Stuzza e / Boris Grasse e c.
Palermo 7.11.47

Alcamella
Canjari

N. *Particolar* del Reg. Gen. Sez. Istruttoria

Vol. I

34



CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. _____ del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. del Regno

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. _____ del registro gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. _____ del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. Generale

N. _____ del Registro gen.
della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e c.

Deputati di

strage

Particolar

Imputat

<u>Sudice Segli atti</u>	
Squalorismo nato	- 1 - 2
Beliquium	3 - 4 - 5 - 6 - 7
Referto	8 - 11
Misiva	12
Verbale P.S. Partinico ed alligati	13 - 39
Notula medica	40
Esame Ofia Gaspare	41
e Adamo Leonardo	} atti eseguiti dal Proc. S. Republ. blica
e Patti Salvatore	
Esame Ricupati Giuseppe	43
e lo Sacaro Vincenzo	44
Cedola	45
e Casambria Maddalena	46
e di Blasi Grazia	47
e lo Sacaro Francesco	48
Cedola	49
e Ofia Gaspare	50
e Aquillo Pietro	51
e Maenza Aureo	52
e Salvia Giuseppe	53
Misiva	54 - 58
Verbale ispezione di luoghi	59 - 61
Esame Maucuro Salvatore	62 - 63
Notanza Adamo Leonardo	64
Ordinanza restituz. firtola	65
Cedola	66
Esame Adamo Leonardo	67
e Patti Salvatore	68
Verbale restituzione rivoltella	69
Fascicolo relativo alle lesioni riportate da Bono Elena	70 - 74

FONOGRAMMA

31

1/ 36

PROCURATORE REPUBBLICA

PALERMO

Ore ventidue circa ieri sera questo abitato ignoti sparavano raffiche mitra et lanciavano bombe a mano contro locale sede partito comunista provocando morte socio Casarrubia Giuseppe fu Giuseppe da Martinico et ferimento altri soci et non soci stazionanti quea pressi punto Acceduto et eseguiti atti urgenti punto Cadavere disposizione vossignoria questo cimitero punto

PRETORE FICI

A15

TRASMETTE Addi 23-6-67
ore 9,50

RICEVE



12 Ruler
17

COMMISSARIATO DI P.S. DI PARTINICO 32

Partinico, li 22/6/1947 X 37

A LA QUESTURA DI

P ARMO

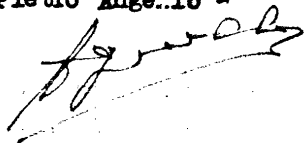
S E D E

Signor Pretore

Verso ore 22 questa sera sconosciuti hanno lanciato bombe a mano ed esplosivi colpi mitra contro locale sede partito comunista causando un morto identificato per CASARUBBA Giuseppe fu Giuseppe ed alcuni feriti fra aderenti al partito e di passaggio.

Calavere Casarubba trovasi piantato sede comunista a disposizione per Sig. Pretore che è pregato disporre la rimozione. In corso indagini.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
Pietro Angelo -



Procedura della Repubblica
di Palermo

★ 23 GIU 1947 ★

Prot. 4°

7.8962

Mod. 33 - (1911)

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irricevibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata e a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, l'ufficio di destinazione ha per sé il diritto a reclamare in caso di errore della consegna.

22 6 49 ore Ricevente

Pal. circuito N. 1

ore si calano sul meridiano corrispondente di tempo medio di luogo e per telegrammi interni e con tassa pagata esteri di 20 centesimi al carattere. Nei telegrammi impressi i caratteri romani, il numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegrafo. In tutti gli altri casi, il numero rappresenta quello del telegrafo.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	TASSA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONE
MO	Partinico 11/19	27	8	Palermo 22/6/47	22/6/47
<p>ore ventidue circa i vi ssa questo abitato i post. sparavano raffiche mita et lanciavano bombe a mano contro locale sede partito comunista provocando morte socio Cammarata Giuseppe fu Giuseppe da Partinico et ferimento altri soci et non soli</p>					

31

38

310021) Roma, 1944 - Ediz. Poligrafico dello Stato - G. O.

evi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI ANTE POSTAGIRO SONO ESÉGITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

39

MOD. 39 - L. 2484

39

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza dei servizi della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in doppio a titolo o irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta del luogo di consegna del telegramma e l'ora della consegna del telegramma e porre il diritto a reclamarlo in caso di errore.

Le ore in contante sul meridiano corrispondente al luogo di partenza del telegramma e per telegrammi interni e con taxa paese estero di spedizione da una mezzogiorno ad altro. Il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma. Il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

11002730 Roma, 1944 - Editore: Bollettino della S.P.A.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
MO				Giorno e mese	Ore e minuti

Per esempio N.

10 ore Ricevuto

Levi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI. ANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

*unto accettato et acquiti ato
urgenti punto cadaver di ppa
giura sottogoverno q resto ci m tto
punto Probu Fici*

*2
23-6-1948
Spiffani*

TELEGRAMMA

Per conto di

Pro complice

no complice

PALESTINA

È accompagnato dai propri familiari presso la Clinica Orestano in Palermo.

===== 26 *to*
Alle ore 23,40 del 22/6/47, veniva ricoverato all'Ospedale della Feliciuzza il nominato Lo Iacone Vincenzo di fu Francesco e di Li Paola Filomena d'anni 38 da Partinaco ivi domiciliato in via Gallina n°4 di condizione contadino presentando ferite d'arma da fuoco all'ipocondrio destro e sinistro penetrate in cavità addominale, guaribile in gg 10 sc sm e con riserva. Riferiva al sanitario essere stato colpito dentro la sede del Partito Comunista del Partinaco da persone sconosciute. Non è stata possibile interrogare il Lo Iacone perché sottoposto ad urgente atto operatorio date le sue gravi condizioni. Dimesso dall'Ospedale, è stato consegnato ai parenti.

Tanto comunicasi alla S.V. per gli ulteriori incumbenti di legge. L'arma dei Carabinieri del luogo a cui si trasmettono i referti medici ed i verbali di interrogatorio, è pregata di esperire ulteriori indagini, riferendone l'esito all'Autorità Giudiziaria e per conoscenza a questo ufficio della II divisione .

IL FUNZIONARIO DI NOTTURNA IN QUESTURA



[Handwritten signature]

**Procura della Repubblica
di Palermo**

* 30 GIU 1947 *

N. _____ Proc. 4^a

*BUONARIO
Telegr. - 87
AGENZIE
di Palermo
di 23-6-47
di 9-11-47
di 10-11-47
di 11-11-47
di 12-11-47
di 13-11-47
di 14-11-47
di 15-11-47
di 16-11-47
di 17-11-47
di 18-11-47
di 19-11-47
di 20-11-47
di 21-11-47
di 22-11-47
di 23-11-47
di 24-11-47
di 25-11-47
di 26-11-47
di 27-11-47
di 28-11-47
di 29-11-47
di 30-11-47
di 1-12-47
di 2-12-47
di 3-12-47
di 4-12-47
di 5-12-47
di 6-12-47
di 7-12-47
di 8-12-47
di 9-12-47
di 10-12-47
di 11-12-47
di 12-12-47
di 13-12-47
di 14-12-47
di 15-12-47
di 16-12-47
di 17-12-47
di 18-12-47
di 19-12-47
di 20-12-47
di 21-12-47
di 22-12-47
di 23-12-47
di 24-12-47
di 25-12-47
di 26-12-47
di 27-12-47
di 28-12-47
di 29-12-47
di 30-12-47
di 31-12-47*

Mod. 3) - (1914)

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta consegnata dal fattorino e a segnarsi la data e l'ora della consegna del telegramma. Il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di errore di consegna.

Ricevuto *solo* _____ 19 _____
Ricevente _____

Per circuito N. _____

Le telegr. a contratto ed i telegrammi a corrispondenza al domicilio sono pagati in contanti. I telegrammi a corrispondenza al domicilio pagati in contanti con carta postale sono pagati da una mezzanotte all'altra. Nel telegramma inviato a corrispondenza al domicilio il primo numero dopo il punto di destinazione rappresenta quello del mittente, il secondo quello delle parole, oltre la data, l'ora e i minuti della presentazione.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDIRIZZO
				Giorno e mese	Ore e minuti	
<i>Palermo</i>	<i>Palermo</i>	<i>2150</i>	<i>20</i>	<i>11</i>	<i>30</i>	<i>Palermo</i>

1100275) Roma, 1944 - Istituto Poligrafico dello Stato

Bozza
d'Ufficio

30 GIU 1947

*ore 21 ieri Oudera proprio abito
ho incassato Vincenzo di Francesco seguito
processo settimo rappresento a parte
una nuova regione amministrativa
Whortato giorno Ventidue corrente in
occasione attentato contro locale sede
partito comunista punto accaduto et
eseguiti altri arresti punto cadavere
diffusione bozza questa d'ufficio punto*

servizi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI, MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Nella Arci

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 1, 15

in questo Ospedale. *Sel'ingro*

Cognome e Nome *Patù Solvatore*

Paternità *fr. Solvatore* Maternità *Maggio Gaetano*

Età *49* nato in *Partinico*

Domiciliato *in Corso dei mille 416*

Condizione (1) *calcolai* che presenta l. seguente

lesion riportat il giorno 194

ferita d'arma da fuoco al 1/2 inf. braccio sin. con frattura comminuta dell'omero, altra ferita della stessa natura al terzo spazio intercostale nella parasternale sinistra con dubbio di penetrazione in cavità toracica; e terzo spazio faccia laterale coxica sinistra, guaribile in gg. trenta - Riferisco di avere stato lesa da persona che non conosco, dall'ente la rete del partito comunista di cui sono iscritto.
Dr. Ferraro

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Per C. C. all'originale per gli atti consuntivi
V. il Direttore Sanitario *Caputo*
Il Direttore *[Signature]*

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 1

in questo Ospedale

Cognome e Nome Addamo Leonardo

Paternità fu Santo Maternità Randazzo Anterina

Età 22 nato in Partinico

Domiciliato in Via Cesare Gramiccia 7

Condizione (1) proprietario che presenta 1 seguent

lesion riportat il giorno 194

Ferita d'arma da fuoco alla regione glutea destra, regione trocanterica destra e caviglia destra; altra ferita della stessa natura in corrispondenza della V. costa nell'emidavere destra con ritenzione di proiettile nel sottocutaneo - altra ferita con foro d'entrata ed uscita nel sottocutaneo della regione scapoloare destra - guaribile in gg. cinquanta s. e. e s. m. - Riferisce d'essere stato loro mentre si trovava davanti la sede del partito comunista, da persona che non conosce di certo -

a termini di legge. (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

per C. C. all'originale
V. 11 Ufficio Sanitario
Il Direttore Medico Sanitario

38 44
4

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 27 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 23.40 -

in questo Ospedale. Felicina

Cognome e Nome Lo Gocano Vincenzo

Paternità Francesco Maternità Di Paola Felicia

Età 38 - nato in Partinico -

Domiciliato in Via Gallino 4

Condizione (1) contadino che presenta l. seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

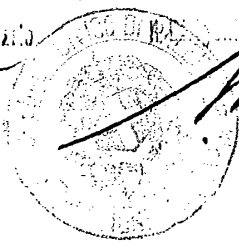
ferita d'arma da fuoco all'ipocostico destro e sinistro, penetranti in cavita' addominale - guaribile in gg. 10-15 e cm e con riserva - Richiese di essere stato colpito dentro la sede del partito comunista da persona che non conosceva - Si riceve - Jto Barina

persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e persistenza a termini di legge. Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

25-6-47 C. C. all'originale

per di ...

Regio ...



3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo
termini di legge. Se vattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferroviari, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947


E' pervenuto alle ore 10, 15
 in questo Ospedale Febbraio
 Cognome e Nome Salvia Giuseppe
 Paternità In Salvatore Maternità Costantino Angela
 Età 12 nato in Partinico
 Domiciliato ivi - Via Merelli 23
 Condizione (1) agricoltore che presenta l... seguent...
 lesion riportat il giorno 22-6- 1947

*ferito arma da fuoco con foro d'entrata
 nella faccia dorsale mano sinistra e foro
 uscita alla regione ipotenusa, quasi
 in grossi pezzi s.c. e s.m. Riferire
 di essere stato colpito da persona che non
 conosce, mentre passava davanti la
 sede del partito comunista -*

Luongiovanni

656
 5-6-47

per c. c. all'originale
 il Carlo
M...



 a 23.6.47
 23.6.47 x l. 8962
 All'ill.mo sig. *Sc. 63*
 Procuratore della Repubblica
 Palermo

si trasmettono gli uniti atti sottomettendo che si riferiscono al
 procedimento penale a carico di ignoti imputati di omicidio in por-
 tona di Casarrubba Giuseppe e tentato omicidio in pregiudizio di al-
 tri, reati commessi in occasione dell'attentato alla sede locale del
 partito comunista.

Con osservanza

Partinocchio 29 GIU. 1947

IL PRETORE *fin*
Al C. M. l'esp. l'att. pres. al P. I.
14/12/47

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA = PARTINICO
 N.987.Div.II. M.I. Partinico 27 Giugno 1947

OGGETTO: Circa azione terroristica contro sede P.C. = Partinico

SIGNOR PREFETE S E D E

e per con. Questura) PALERMO
 " " " Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia)

All. 8 -

A seguito rapporto, pari numero, del 24 corrente, riflettente l'oggetto, trasmette a V.S.i sotto notati referti medici dell'ospedale della Feliciuzza, pervenuti a questo Ufficio, con nota n.50706 Div.2, datata 23 volgente della Questura di Palermo, nonchè i verbali d'interrogatorio, resi dai feriti agli ufficiali di P.G. che l'interrogarono presso l'ospedale predetto ove sono stati riceverati:

- 1) Addamo Leonardo - ferita d'arma da fuoco reg. glutea e frattura al femore destro ed altre ferite della stessa natura in corrispondenza della 5° costola guaribili in giorni 50, s.c.;
- 2) PATTI Salvatore, ferita d'arma da fuoco al terzo inferiore braccio sinistro con frattura comminuta dell'omero; altra ferita della stessa natura al terzo spazio ombelicale sulla parasternale sin. con dubbio di penetrazione in cavità toracica; altra ferita al terzo sup. laterale della coscia sinistra, guaribili in giorni 30 con riserva;
- 3) Lo Jacone Vincenzo, ferita d'arma da fuoco all'ipocondrio destro e sinistro penetrante in cavità addominale guaribile in giorni 10 s.c.m. e con riserva.

Medesimo veniva sottoposto ad intervento chirurgico (di cui non è cenno nel predetto referto) e subito dopo veniva riportato a Partinico nella propria abitazione perchè ritenuto in imminente pericolo di vita. Egli, però, era letteralmente morando;

- 4°) Salvia Giuseppe, ferita d'arma da fuoco con foro di entrata alla faccia dorsale della mano sinistra giudicata guaribile in giorni 10 s.c. il quale ricevette le prime cure a Partinico dal Dott. Bonura come da precedente referto;
- 5°) Ofria Gaspare, ferita d'arma da fuoco alla regione latero sternale con frattura aperta dello sterno penetrante in cavità con emottisi lesione pericolosa di vita e guaribile in giorni 30 s.c.;

I primi quattro hanno dichiarato di essere rimasti feriti la sera del 22 volgente da sconosciuti dai quali non anno sapute fornire alcun connotato nè indicare il numero i quali fecero fuoco su di essi dalla via Pozzo del Grillo prospiciente quasi alla sede del P.C.

L'Addamo ha dichiarato d'aver estratto la rivoltella e tirato un colpo contro gli aggressori. Lo stesso, però, non ha detto forse perchè non gli è stato chiesto, se sparò prima o dopo di essere stato ferito, circostanza importante onde potere stabilire, come sembra doversi ritenere, che la prima raffica di mitra sarebbe stata, dagli aggressori, sparata in aria e non direttamente contro le persone che stavano seduti davanti la sede.

Il 5°) cioè l'Ofria Gaspare la confermato quanto detto dalla signorina Lo Vascò Maria nel suo precedente verbale d'interrogatorio (alleg.2.).

A seguito della dichiarazione resa dall'Addamo riesaminata più attentamente a rivoltella che trovata in potere del Maresciallo Coppola Comandante della locale Stazione Carabinieri si è constatato che una delle cartucce è stata esplosa. Tanto si comunica a rettifica di quanto detto nel precedente rapporto.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

(Pietro Agnello)

... deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui vero
 ... Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
 ... giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidenza
 ... contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono-

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23-6-1947 56

È pervenuto alle ore 1 -
 in questo Ospedale

Cognome e Nome *Adriano Leonardo*
 Paternità *Sanza* Maternità *Rendano Antonio*
 Età *42* nato in *Castellana Grotte*
 Domiciliato in *Via Cesare Gossicchi 7*
 Condizione (1) *popolare* che presenta i seguenti
 lesioni riportate il giorno *194*

*Ferita d'arma da fuoco reg. glutea
 di reg. trocintario di escoria
 con frattura femore d. ; altre ferite
 della stessa natura in corrispondenza
 della 5ª costa sull'eth.
 clavare d. con alterazione di
 pericostale nel sottocutaneo, altre
 ferite con lacerazione cutanea e
 nel sottocutaneo alla reg. Scapula
 lare d. Quantità di sangue
 quanta s.c.s.m. *Stadl*
 Ambit. inferisce di essere stato*

Dr. P. Mortilla-Palermo

*Stesso incidente si trovava davanti
 la sede del partito comunista dove
 sono alcuni conoscenti.*

N.B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrarne l' località, profondità, lunghezza, strumento con cui venne fatto, se accidentale o come conseguenza di un fatto, se il genere della lesione fosse in evidenza, se il fatto fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito, e giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni, indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23-6-1947

È pervenuto alle ore 1,15

in questo Ospedale

Cognome e Nome *Fatta Salvatore*

Paternità *Salvatore* Maternità *Margherita*

Età 49 nato in *Racina*

Domiciliato in *Corso dei Mille 46*

Condizione *Alcolica* che presenta le seguenti

lesioni riportate il giorno 194

ferita d'arma da fuoco sul petto con frattura comminuta del 1° costolo destro, ferita obliqua sulla parasternale sinistra, dubbio di penetrazione in cavità toracica e ferita laterale sopra il seno destro. Il ferito è stato preso da persona che non è stata identificata. Partita comminata.

Tip. P. Mortulla, Palermo. *abile on 23 feb 1947*

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali; e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giunta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 22 - 6 1947

È pervenuto alle ore 22 - 10
 in questo Ospedale
 Cognome e Nome *Ro Palermo, Minorenni*
 Paternità *francesco* Maternità *Paola Felanese*
 Età *38* nato in *Torturico*
 Domiciliato in *Via Galline 11*
 Condizione *Costituito* che presenta 1. seguenti
 lesioni riportate il giorno *18 aprile 1947*

*Lesioni d'arma da fuoco
 all'ipochondrio D e Sin. risultanti
 in edotto addominale. Operabile
 in 48 ore se non c'è controindicazione
 Refezione di essere stato colpito mentre
 era nelle file del partito comunista in
 persona che non conosce il nome*

Torturico
Ro

Tip. P. Mortilla-Palermo

51

av. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui, ecc. similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 13-5-1947

È pervenuto alle ore 10,15
 in questo Ospedale
 Cognome e Nome Solida Lucio
 Paternità Solida Maternità C. Solida
 Età 12 nato in S. Maria
 Domiciliato in V. S. Maria 23
 Condizione (1) ferito che presenta 1 seguent
 lesion riportat il giorno 11-5-1947

Ferito da un colpo di pistola
 fatto a distanza alla faccia
 destra, in pieno, con
 uscita di sangue. L'arma
 usata non è stata
 trovata. Il ferito
 è stato ricoverato
 nel reparto di
 chirurgia. La sede
 del partito comunista

Tip. P. Mortilla-Palermo

Certifico che il nominat. Orazio
 Gaetano fu Vito e di Arcene
 murari d. anni 52 di Partinico
 abitante V. Assigurolo 14 present.
 ferito d'arma da fuoco alla
 regione laterale sternale fis. con
 frattura aperta della sternale
 penetrante in crot. con emphis.
 lesioni pericloro d. vite equi-
 bile in 30 giorni. r.c.

Riferisce d' essere stato ferito pro-
 tattamente da ~~schegge~~ schegge d. bombe
 a mano mentre faceva d'incarico
 di sede del partito comunista
 dell' Corp. dei Middle staff
 alle ore 22 circa. Resta ricovera-
 to in Clinica - *Ortuta* 53

47

54

L'anno 1900 quarantasette addì 23 del mes di Februario
nell'opulata della Felicitata in Palermo.

Luca Maria a noi sottoscritti. Ufficiali di P. G. è presente
Addamo Leonardo fu Sante e di Randazzo estabulo
di anni 48 di Partinico in domiciliato in Via
Cesari, Giovanniello N. S. Braccianti, il quale opportu-
namente interrogato dichiara quanto segue: -

Verso le ore 22, 15 di ieri mentre un trattore
seduto davanti la porta del Partito Comunista
di Partinico sita in quel Corso di effelle fu
colpito da colpi di mitra sparati da individui
sui sconosciuti in direzione della suddetta sede.
Lo ad i miei compagni siamo entrati dentro
la sede per trovare l'opulata riparo, ma la
sparatura continuò contro di noi con il
lanci di 4 bombe espluse e due incendiarie. -

D. R. Le raffiche di mitra dirette contro di noi
furono 5 o 6 sparati da una distanza di
circa 12 o 15 metri.

D. R. Coloro che ci colpivano si di verso in
due gruppi di cui uno quasi di fronte la sede
e l'altro lateralmente a questo.

D. R. Sono iscritto al P. C. I. sin dal 1943. -

D. R. Affonchi fu colpito estraneo la rivoltella sparando
un colpo in direzione degli sconosciuti; non mi
è stato possibile riconoscere alcuno degli aguzzini data
la distanza e l'oscurità per cui non mi fu possibile
prevedere il numero di quest'ultimi.

Letto confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti
non essendo l'Addamo in condizione di firmare.

Giuseppe Amadori, Commissario Aggiunto P. S. 74

COGNOME		NOME		PATERNITÀ	ABITAZIONE			Mestiere	DATA dell'iscrizione (1)			Numero di protocollo	ANNOTAZIONI
dell'esercente il mestiere girovago		il mestiere girovago			Via	Numero	Piano	N. inter.	Anno	Mese	Giorno		
													<p style="text-align: right;">48</p> <p style="text-align: right;">55</p> <p>L'anno ottocquarantasette addì 23 del mese di Giugno nell'ospedale della Felicitaria in Palermo. Inanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P. G. è presente: Pietro Salvatore fu Salvatore e di Maggio Gaetano di anni 49 da Par timo di domicilio in Corso dei Colli N. 416 calzolaio, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: —</p> <p>Per sera alle ore 22 circa, mentre stavo seduto dinanzi la sede del Partito Comu nista di Partinico sono stato interrotto da colpi di armi da fuoco. —</p> <p>D. R. Non sono in grado di precisare le modalità dell'aggressione in quanto fummo presi da panico in seguito al fucilando che avvenne. —</p> <p>D. R. Non sono iscritto al P. C. I., e mi trattava seduto dinanzi la suddetta sede per caso. —</p> <p>Nell'atto ho d'aggiungere. —</p> <p>Letto confermato e sottoscritto solo da noi Verbalizzanti non essendo il Patti in condizioni di firmare. —</p> <p>Giuseppe Pelleri (Commissario Reg. G. P.)</p>

Giugno 1947 - anni 23 del mese di 56
Giugno in Palermo

Vi sottometti sottufficiale De gli
 agenti p. l. Si susiglio all'ospedale
 di cui sopra, con il presente verbale
 accianno noto quanto segue -
 alle ore 10.15 di oggi ripassata in questo
 pronto soccorso il nominato Calisto
Giuseppe fu Calisto e Si Costantino
ingela nato a Partinico Pami 42
Vi Somiciliato Via Merelli 423
 agricoltore -

Che questo medico Si guarzia gli ha
 riscontrato ferita di arma da fuoco con
 un'entrata alla faccia destra sulla mano
 sinistra, giudicandolo gravemente in giorni
 circa 3 m. per come risulta dal referto
 medico.

Per interrogato riferisce Si essere stato
 colpito nei due mesi le ore 22 circa
 da persona sconosciuta mentre ritornava
 in corso Si Mille. ha ricevuto il
 primo pronto soccorso dal medico locale
 Dott. Bonum. interrogato dal M. S. Si
 carabinieri comandante la stazione di
 Partinico. L'autorità giudiziaria non è
 stata in formato.

Per quanto si è redatto il presente
 Verbale che unitamente al referto
 medico presentarsi ai S. P. P. P. P. P.
 di via a praticarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

Per il Calisto Brig. P. P.

ANNOVAZIONI		L'anno 1900 quarantasette anni 23 del mese di Giugno presso la Clinica Orstano. - Giurizia nei sottosegretti Ufficiali di P.G. e presente il signor Ofria Gaspare fu Vito e di Arcua Ruzza nato in	
Numero di protocollo		Partinico il 4-5-1894 un domicilio in Via dell'Unione N. 14, il quale opportunamente interrogato si è visto quanto segue: Per sera verso le ore 22 nell'abitato di Partinico e precisamente davanti la Sede Comunista sita in quel Corso dei Colli avvenne una sparatoria. Poche minuti dopo mentre ricercava per venire all'altre della predetta sede nell'atto in cui fatto coraggio alla signora Lorese che abita sopra la predetta sede comunista e che affacciata al balcone in chiamata venne colpita da un'arma di cui non so la natura.	
DATA dell'iscrizione (1)	Giorno	7	
	Mese	7	
	Anno	7	
Mestiere	Partinico il 4-5-1894 un domicilio in Via dell'Unione N. 14, il quale opportunamente interrogato si è visto quanto segue: Per sera verso le ore 22 nell'abitato di Partinico e precisamente davanti la Sede Comunista sita in quel Corso dei Colli avvenne una sparatoria. Poche minuti dopo mentre ricercava per venire all'altre della predetta sede nell'atto in cui fatto coraggio alla signora Lorese che abita sopra la predetta sede comunista e che affacciata al balcone in chiamata venne colpita da un'arma di cui non so la natura.		
ABITAZIONE	N. inter.	4	
	Piano	4	
	Numero	4	
	Via	4	
PATERNITÀ	A.P.R. Ho sentito dire che nella sparatoria precedente vi furono sei feriti e forse un morto.		
NOME	A.O.R. Ho sono impiegato presso il ufficio del signor Sguallo Lorese e non appartengo a nessun partito politico. Letto confermato e sottoscritto solo nei verbali non essendo l'Ofria in condizioni di firmare.		
COGNOME	A.O.R. Ho sono impiegato presso il ufficio del signor Sguallo Lorese e non appartengo a nessun partito politico. Letto confermato e sottoscritto solo nei verbali non essendo l'Ofria in condizioni di firmare.		
Numero d'ordine	dell'escente il mestiere giovago		

Giuseppe Deery commissario aggiunto

PRETURA
DI
ARTINICO

All'Ill.mo sig.

Incidenti: n° 8962
23.6.47 [initials]

58

Procuratore della Repubblica

N. 302/147 REG. GEN.

PALEMMO

si trasmettono gli uniti atti sottostando che si riferiscono
al procedimento penale a carico di ignoti imputati di omicidio
in persona di Casarrubea Giuseppe commesso in occasione dello
attentato alla sede della sezione comunista di questa città.

Con osservanza

Artinico, li

25. 6. 1947

I L P R E T O R E

[Signature]

Procura della Repubblica
di Palermo
* 28 GIU. 1947

n. 302 R.G.
47

PRETURA
DI
PARTINICO

REPERTI INERENTI AL PROCESSO

59

n. 1209 R.O.H.

cf. Squoti

omissione in favore di Desarubey Giuseppe

Numero reperti	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
1209	<p>Reperto contenuto:</p> <ul style="list-style-type: none"> n. 41 pallottole di caduceo per uccello cal. 9; n. 8 pallottole di piombo deformate; n. 3 cuffie di banco a mano; Solerti fessure di vetro; Sella di cuoio per investimento di grano in terracotta di legno; <p>Partinico, 25/6/1947</p> <p><i>R. Cancelliere</i></p> <p><i>Squoti</i></p>	cancelleria

52

60

COMMISSARIATO DI P.S. DI PARTINICO.

N°987/2-M.I.

Partinico, li 24/6/1947/ 28

AL SIGNOR PREFETTO.....S E D E.
 AL QUESTORE DI.....P A L E R M O.
 ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA..PALERMO.

O G G E T T O

Azione terroristica, con raffiche mitra, lancio di liquido infiammabile e di bombe a mano, contro sede partito comunista di Partinico. =

Verse le ore 22 del 22 corrente alcuni sconosciuti dal Corso dei Mille angolo via Pezze del Grillo, esplesero improvvisamente raffiche mitra e lanciavano un fiasco con liquido infiammabile nonchè delle bombe a mano, contro la sede del partito comunista di Partinico sita al Corso dei Mille 313. In quel momento nella vicina piazza Garibaldi suonava la musica municipale e molti cittadini stavano, attorno al palco, ad ascoltarla. =

L'improvvisa detonazione ed il chiarore sviluppatosi dal liquido andato in fiamma sul marciapiede impressionarono vivamente quanti si trovavano in quei pressi che, nello smarrimento del primo momento, si sbandavano verso Piazza Duomo e per le vie adiacenti mentre i musicanti cessavano di suonare dilagando, anch'essi, per vie diverse. Tra i primi ad accorrere verso la parte dalla quale erano stati uditi i colpi, fu il nominato Tomasi Erneste Fu Salvatore, di anni 42, da Palermo, infermiere presso l'Ufficio

Prov. di Sanità pubblica, Sezione antimalarica, attualmente distaccato qui ed alloggiato nei locali del Civico Ospedale. Egli ha dichiarato (all. I) che oltrepassata la Piazza Garibaldi e nei pressi di Piazza Medica, scorse un individuo ferito al viso menirgli incontro. Cercò, anch'egli, avvicinarsi per soccorrerlo, ma quegli credendo, forse, di trovarsi di fronte ad un aggressore si voltò indietro avviandosi verso la parte dalla quale erano prevenuti i primi colpi. Fu in quell'istante che detto individuo, veniva colpito all'addome da altra raffica di mitra, sparata dai medesimi sconosciuti.

Avvicinatosi il Tomasini al ferito con l'aiuto del fratello di questi sopravvenute e di due carabinieri, lo trasportava dal Dott. Barra per i primi soccorsi. Qui vi egli veniva identificato per L. Jacone Vincenzo di Francesco e di Di Paola Filippa nato, qui, il 12/11/1909, ab. te via Gallina 4, il quale presentava ferita d'arma da fuoco trasfossa con foro dell'entrata all'ipocentro destro ed uscita all'ipocentro sinistro, giudicato guaribile dal predetto Sanitario, in pericolo di vita ed abbisognevole di urgente atto

0/0/0/0/0/ - 2 -

26 61

operaterie.

Accorsi Agenti di P.S. di questo Ufficio, del Nucleo Mobile di P.S. e Carabinieri nonchè poco dopo il sottoscritto, il Tenente dei Carabinieri ed il Maresciallo Coppola, comandante della locale Stazione Carabinieri, con altri militari, si constatava che, nell'interno della sede del partito comunista, giaceva bocconi, sul pavimento, in una pozza di sangue il cadavere di Casarubia Giuseppe fu Giuseppe e fu Cusumano Raffaella Giovanna nato, qui, il 1/10/11 1899, exbanista, ab.te via La Bierna n°8, comunista, in quale presentava ferita all'emitorace posteriore sinistro, due altre ferite alla regione sottomascellare, altre ancora prodotte da scheggie di bombe in prossimità al padiglione dell'orecchio destro, sulla fronte, ed all'alto superiore e inferiore destro. Detto cadavere veniva piantonato in attesa delle constatazioni di legge da parte del locale Pretore poco dopo avvertito. =

Si accertava, quindi, che nella stessa circostanza di tempo e luogo, erano rimasti feriti i seguenti individui:

- 1°) Addamo Leonardo fu Santo e fu Randazzo Antonina nato, qui, il 9/1/1905, mediatore, comunista ab.te in via Cesare Rossoroli 7;
- 2°) Iatti Salvatore fu Salvatore e di Maggio Gaetano nato qui 1'8/4/1898 calzolaio, scrivano, presso la locale camera del lavoro, non iscritto al partito comunista ed ab.te in via Ultima n°26;
- 3°) Lo Jacone Vincenza di Francesco e di Di Paola Filippa nato qui 12/11/1909 ab.te via Gallina 4 contadino; ~~inca~~ comunista;
- 4°) Salvia Giuseppe fu Salvatore e di Costantino Angela nato 1/9/1905 - agricoltore-comunista ab.te via Merelli 23, al quale il Dott. Bagnara riscontrava ferita da scheggia al polso della mano sinistra con foro di entrata tra il secondo ed il terzo metacarpo e foro di uscita allo eminenza tenar con frattura del secondo metacarpo ed abrasione alla fronte giudicato guaribile in gg/5.s.c. e col pericolo debilitamento permanente dell'indice sinistro, il quale si trovava seduto sul marciapiede ed appena ferito riparò presso la casa di un vicino;
- 5°) Ofria Gaspare fu Vito e fu Arena Nunzia, nato qui 1/5/1894, ab.te via dell'Usignolo 12, persona di fiducia del signor Ignazio Soresi, il quale appena udite le prime detonazioni, erasi affrettato ad accorrere verso la casa del Soresi, per farsi vedere dai familiari del medesimo, attualmente assente da Partinico come rilevasi dall'acclusa dichiarazione (All.2.) resa in questo Ufficio dalla signorina Lo Vasce Maria Sagramentina fu Pietro, d'anni 36 da Partinico cognata del Soresi ab.te nel detto Corso dei Mille 315. L'Addamo, il Iatti, il Salvia, ed il Lo Jacone si trovavano tutti seduti innanzi la soglia della sezione del detto partito comunista nella posizione descritta dal compagno

/o/o/o/o/o/o/ 56 - 3 - 27 62

Manouse Salvatore di Giuseppe, d'anni 28, da Palermo, qui ab. te via Cirino. Aberte 94, insegnante elementare, anche lui ivi seduto col fianco destro poggiato al battente della porta interna e la faccia rivolta verso il Corso. Rimase miracolosamente illeso per essersi ai primi colpi buttato a terra e poscia cadde in piedi dietro il muro e la porta dalla parte sinistra. Il Manouse ha dichiarato (all.3) che, alle prime raffiche di mitra, comprese che provenivano dalla parte di via Pozzo del Grillo, ma non vide le persone che avevano sparato nè quante esse fossero. Tutti si alzarono entrando alcuni nell'interno della sede che era buia, ed altri rifuggendosi nelle vicine abitazioni. Presso la sede del partito comunista trovavasi, in quel momento, anche, certo Muzzocco Andrea di Agostino, d'anni 28, contadino, non iscritto al partito comunista, ab. te nella via Mosca n°3, al quale il Dott. Barra riscontrava, più tardi, ferita da taglio alla mano sinistra lunga circa cm.4, interessante i comuni tegumenti, prodotta da scheggia di vetro rotti nel tentativo di entrare in una casa vicina e giudicata guaribile in gg.6. Egli ha precisato nella dichiarazione resa in questo Ufficio (All.4.) che era ivi giunto, da pochi minuti, in compagnia del Lo Giacomo Vincenzo e si trovava, come questi, in piedi sternamente all'ingresso dall'angolo sinistro con le spalle rivolte al Corso. Lo sguardo al muro in attesa di proseguire il suo cammino con il Lo Giacomo Leonardo, che si era fermato per scambiare alcune parole con l'Addamo. Appena finite le prime raffiche di mitra, che non colpirono alcuno dei presenti a quanto egli ha asserito, spiccò un salto verso il lato destro del marciapiede oltre la sede della sezione comunista, introducendosi nella vicina abitazione della famiglia Chimenti, sita subito dopo quella del Soresi. Trovata la porta aperta cercò introdursi nella seconda stanza urtando col braccio contro una bussola semi aperta rimaneva ferito alla mano da un vetro rotti all'urto. È impressione del predetto Muzzocco che le prime raffiche di mitra non fossero state dirette contro le persone che sostavano innanzi la sede del partito comunista in quanto, se ciò fosse stato, nessuno, certamente, avrebbe potuto rimanere illeso, in quanto la distanza tra l'angolo di via Pozzo del Grillo e la sede del partito è di, circa, 20 metri. Ritiene egli che gli esecutori dell'azione terroristica abbiano, in un primo momento esplosi in aria alcuni colpi nell'intento di fare allontanare eventuali passanti e forse, anche coloro che trovavansi innanzi la sede stessa, onde evitare o ridurre spargimenti di sangue. =

Dal sopralluogo effettuato dal sottoscritto è stato possibile rilevare quanto segue:

All'angolo destro della porta d'ingresso alla sede del partito comunista, a pochi centimetri dallo spigolo, un foro prodotto da scoppio di bomba; all'altezza di cm 30 circa, dal marciapiede, un foro prodotto da pallottola sullo spigolo

o/o/o/o/o/o/a/o/

10/10/10/10/10/10/86-5- 79 1

delle altre due una veniva ~~rimossa~~ ^{rimossa} dal Brig. Avenosa dal Nucleo Mobile di P.S. a l'altra fatta esplodere, ieri, nel modo detto innanzi. =

Non è possibile stabilite l'entità delle ferite riportate dall'Addamo, dal Lo Jacomo, e dal l'Ofria e dal patti che, trasportati, nella stessa serata presso Ospedale di Palermo. Il Lo Jacomo Vincenzo, sottoposto, ivi, ad atto operatorio urgente ~~vari volta~~ ^{ixix} è stato, ieri sera, qui riportato perchè ritenute in imminente pericolo di vita. Stamane, però, il medesimo ha dato segni di leggiero miglioramento ma non è stato possibile poterlo, ancora interrogare. =

Per terra forse dalla parte di Porta Alcamo e lungo la via Pozzo del Grilli sono stati rinvenuti da ragazzi e cittadini alcuni esemplari di manifestini a stampa di cui non è stato possibile stabilire il numero essendone per-
venute a questo Ufficio solo uno che si alliga al presente rapporto e che è stato incollato alla parte posteriore perchè già lacero e calpesto.

Esso comincia con la parola SICILIANI scritta in alto a caratteri rilevati e segue dicendo che l'ora decisiva e già scoccata per la lotta antibolscevica e che, per chi si vuole arruolare in tale lotta, onde evitare che la Sicilia possa cadere preda facile dei rossi, corra al feudo (S. Agata) quartiere generale di S. GIULIANO. (Alleg. 5). Gli esecutori materiali della strage che, a tenore di tale manifesto stampato alla macchina, presumesi appartengano alla banda Giuliano, essendo notizie confidenziale avute dal Brig. Avenosa, Comandante del locale Nucleo Mobile di P.S. da parte di persone che desiderano mantenere l'incognito, sarebbero stati quattro, due dei quali armati di mitra, e sarebbero scesi da un camion proveniente da porta Alcamo. = Le indagini praticate, da questo Ufficio, in concorso con gli elementi del locale Nucleo di P.S. e con i Carabinieri per la identificazione degli esecutori materiali dell'azione criminosa sono finora riuscite infruttuose. Episodi simili di violenza contro le sede del partito C. si sono verificati nella stessa serata del 22 corr. anche nelle località di Carini, Cinisi, Borgetto, Monreale e S. Giuseppe Jato. In merito sarà riferito, a parte, dai competenti Comandi dell'Arma. =

Il ferite Addamo Leonardo venne trovate con la rivoltella in pugno che trovai depositata presso il locale Comando Carabinieri per essere restituita all'interessato il quale risulta munito di regolare licenza. Egli, evidentemente, cercò fare uso dell'arma per difendersi ma non dovette esplodere alcun colpo perchè la rivoltella è stata rinvenuta carica. Si uniscono gli atti assunti ~~ixix~~ nonchè tre referti medici e si fa depositare, in cotesta Cancelleria, reperto contenente n°41 bossoli di cartucce per fucile mitra cal. 9.; N°8 pallottole di piombo schiacciate; N°tre cuffie di bombe a mano n°tre linguette di sicurezze di bombe a mano; diversi pezzetti di vetro e della paglia che rivestiva il fiasco

L'anno 1947 addi 24 dicembre di quibus ne' ⁶⁵ 1
 dell'ufficio di S. S. in Partinico, all'ora 23/1/46 -
 L'annunzia una sottoposta ufficiale di S. G. e per nome
 Tommaso Crocetto fu Salvatore e fu Di Matteo opera
 Cozzetta, nato a Palermo il 18. 7. 1905, qui domiciliato
 ed abitante presso l'ospedale Civico di Partinico, infer-
 miero presso l'ufficio provinciale di Santa Vittoria
 (Sezione ortopedica) il quale rende la seguente
 ob. ob. narrazione: -
 "Verso le ore 22 di questa sera, mi trovavo seduto sul
 divanetto il soggiorno posto da Repleti Salvatore quan-
 do udii in fondo al corso dei M. M., oltre il largo
 Modica, una forte detonazione. Immediatamente
 mi alzai ed entrai nel dottore Spina ob. in
 quel momento esiriva dal circolo, mi avviai verso
 quella parte. Lo sparato fu fatto da un talob. ora in
 quel momento portava servizio la musica comunale
 ob. alla prima detonazione si udì di nuovo ed appena
 giunto nei pressi di piazza Modica, udii altri due
 forti detonazioni e nel contempo scesi in un vicolo
 ob. vicino verso di un fenestrato fatto al viso. Erano
 sonoro ma in quel istante veniva sparata da una
 traversa tra di me e il sole. Comunque, una col-
 fesa ob. mi colpiva lo stesso individuo dell'addome
 rinvenendo io fortunatamente il peso. Raccolti il ferito
 trasportandolo, con l'aiuto di due Carabinieri sopra-
 giunti e del fratello, dal dottore Barra per i primi
 corsi. -

86

Il ferito deve chiamarsi Lo Racono Vincenzo di Giovanni
 di anni 38 da Partinico, abitante via Galbana n. 4, al qua-
 le il dottore Barra incontro ferito di arma da fuoco in pla-
 sa con foro d'entrata all'ipocostico D. ed uscita all'ip-
 condrio sinistro girovancolo si ferisce di tutto ed abbando-
 nate di urgenti atti operativi. Il ferito
 S. P. Nella foto ob. negli atti dell'ucciso - nome Barra Briola

L'anno 1947 il giorno 23 giugno ⁵⁹ 66
 in Partinico.
 Nell'ufficio P. G. La Morgia del fatto
 scritto ufficiale di P. G. è presente
 sottoscritto, la signorina Lo Vero
 Maria Governatore per Pietro
 e per Maddalena Giacomina nata
 a Partinico il giorno 15. 6. 1911
 domiciliata in via dei Mille n. 315
 p. 1. la quale opportunamente inter-
 rogata rammenta la seguente obli-
 gazione:

« ieri sera, verso le ore 22, trovandomi
 a casa mia e della famiglia abitando
 presso Maria Gioia, in Partinico,
 abitando nel secondo piano di via
 dei Mille 315, intesi parlare al telefono
 di alcuni pareri guardando dal balcone
 e mentre mi accingeva ad aprire
 intesi delle esplosioni di mitra. In quel
 istante le imposte senza essere aperte
 ancora, il tempo di aprire la
 persiana facemmo saltare
 con gli altri balconi - subito
 dopo intesi l'esplosione di due
 o tre bombe o rovine e quando
 si accendeva una spiraglia del balcone
 mi accorsi intesi che si accendeva
 al balcone - preoccupata mi affacciai dal
 mio balcone del Corso quando già era sufficiente
 giunta sul posto della polizia e il primo colpo di mitra
 alla casa subito ~~fu sparato~~
 Nella affacciarmi vidi l'aria fuggire - proprio
 ad un'ora di mio cognome. L'aria fuggiva - il quale
 mi affrettavo a fuggire e fuggire alla casa
 che io sono qui
 dopo ho sentito dire che quello che è rimasto
 ieri sera partito avanti, o mio padre, non lo aveva
 nel momento che mi sentivo e subito lo parlo e
 in corso. Nella via dei Mille al numero
 315. Maria Gioia nata il giorno 15. 6. 1911
 a Partinico. La Morgia Maria. Partinico. 1947

L'anno 1948 il giorno ⁶⁰ 23 ⁶¹ giugno
 Nell'ufficio P. S. di Portici
 Giannuzzi ed lettera ufficiale di
 P. S. è presente, sottoscritto, 44/1.
 Massimo Gagliatore di Giuseppe
 di Vitale Maria nato a Palermo il
 13. 11. 1914, impegnato al momento,
 abitato via Principe Umberto
 n. 94, il quale, opportunamente,
 interrogato, dichiarava quanto
 segue:
 « ieri sera, verso le ore 22, mi trovavo
 seduto nella sede del P. S. di Portici
 con la spalla destra poggiata sul mezzo
 battente di sinistra della porta aperta,
 con le mani i gomiti poggiati sulla
 parete e la mano sinistra e la parte
 di rivoltella in basso, ^{lavoro di} intento a ^{qualcosa} macchiare
 un pezzo di masticazione o obstruzione
 di cera, 20 centimetri della spigola della
 porta, sempre dal lato sinistro di chi
 entra, traboccando sul campo
 foboloso Leonarolo;
 Di fronte a me con la spalla
 poggiata sul battente destro della
 porta aperta e la faccia rivolta
 verso di me, traboccando sul lato
 opposto della spigola della porta
 sinistra, con la mano sinistra
 poggiata sulla parete e la parte
 di rivoltella in basso, ^{lavoro di} intento a ^{qualcosa} macchiare
 un pezzo di masticazione o obstruzione
 di cera, 20 centimetri della spigola della
 porta, sempre dal lato sinistro di chi
 entra, traboccando sul campo
 foboloso Leonarolo;
 Di fronte a me con la spalla
 poggiata sul battente destro della
 porta aperta e la faccia rivolta
 verso di me, traboccando sul lato
 opposto della spigola della porta
 sinistra, con la mano sinistra
 poggiata sulla parete e la parte
 di rivoltella in basso, ^{lavoro di} intento a ^{qualcosa} macchiare
 un pezzo di masticazione o obstruzione
 di cera, 20 centimetri della spigola della
 porta, sempre dal lato sinistro di chi
 entra, traboccando sul campo
 foboloso Leonarolo;

Giuseppe Giustolisi
 A fianco del Cavaliere Carlo
 Giuseppe Giustolisi verso l'Autobus
 travolte i sedili di Giustolisi
 entrambi impigliati -
 Giustolisi trovandosi pure, altri dove
 che non posso precisare se seduti
 o seduti impigliati, dove il Cavaliere
 La Giustolisi Vincenzo di Giustolisi
 e Carlo Magister Andrea -
 Improvvisamente dalla parte della
 via dopo dal Grillo scesi dai sedili al
 vicino intendo appena scendere la scala
 che anche le fiamme -
 Giustolisi con istante di paura fra
 i presenti e tutti si riversarono
 Giustolisi verso l'interno della
 stanza - Giustolisi che aveva una
 piastrina mentre in quella era
 stato di allora il proprietario
 del locale - tutti si buttarono
 terra aspettando che lo scoppio o lo scoppio
 di ferire o ferire - Mantenevano
 tutti nell'interno ed io in piedi, dietro la
 la fornace del muro esterno e la porta
 Giustolisi - l'intera fiamma di
 di cui non posso precisare il numero
 data l'emergenza del momento e per
 quanto io fossi ricostituito, miracolo
 mantenevo il mio, mentre gli altri
 costanti sono stati di più che meno
 gravemente feriti ed il Cavaliere
 Pica Giuseppe ucciso sul colpo -
 La parte della stanza era al buio -
 Pica di una caduta di terra su un fedele

Prolungo col braccio ⁶¹ top a lu 68
 Pictaltella in pugno della
 quale non posso precisare se
 s'è abbac o meno fatto uso
Cappato il fuoco Il Linciano caduto
 in un primo tempo si rivolge dopo
 un istante dall'ingresso nell'istituto
 della ley. e proggia il 14to pugno
 recante sulla sua spalla sinistra
 Maccalibianconi la giacca di
 pugno. ~~da~~
 Cappato il fuoco sono usito per
 in essere arinto e giunto in
 casa di Capurubbia Antonino - ~~testi~~
 lo col Capurubbia Giuseppe - ~~testi~~
 per chiedere aiuto preoccupiam
 zero i miei genitori che mi
 condussero a casa -
 Letta Confermato e fatto per il
 Salvatore Mancuso di Pirella
 Pietro Agnesi ~~testi~~

L'anno 1947 il giorno ⁶² 24 giugno ⁶⁹ (1)
 Nell'ufficio P. G. di Portofino di
 Giannuzzi del sottosegretario ufficio
 di P. G. è presente, con invito,
 Marquese Andrea di Agostino
 e di Barroci Vita nato a Portofino
 Co 23-1-1919 - Cantalino - non
 iscritto al P. C. abitante Via
 Major 11.3, Lanterna, il quale,
 opportunamente interrogato,
 dichiara quanto segue:
 La sera del 22 del 22 Volpente mese
 mentre stavo solitario Lo Franco
 Viracampo, in campagna del quale, pochi
 minuti prima era giunta innanzi la
 sede del P. C. formandosi in piccoli di
 fronte al Franco, mentre agli stadi si
 biondo, pochi parole, stavo pure in
 piccoli con Adriano Laverola, solista
 della giunta sinistra dell'ingegnere, i due
 stavo, come detto, con la spalla rivolta
 al largo dei Mille, ~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^{era}
 di Mitea le quali non osavo ragguar-
 to e farito almeno dai presenti. ^{che}
 go piano stato appeso in aria, per
 quale avvenimento osavo di parlar-
 ti. Istantaneamente dalla ~~stella~~ ^{stella} ~~parte~~
~~destra del largo raggiungevo l'abitazione~~
~~di Bliment Stefano di Largo Largo~~
 da cui destra raggiungevo l'abitazione
 di Bliment Stefano che trovai
~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^{era} ~~fiore~~ ^{fiore} ~~del~~ ^{del} ~~portone~~ ^{portone}. ^{Giordani}
 per il N. 319 forse dalla stessa ^{stessa}
 dei Mille che trovai aperta - Nella ^{stessa}
 di ~~...~~ ^{...} ~~...~~ ^{...} ~~...~~ ^{...}

una piccola stanza attraverso una tappala per
 una porta una volta, ~~colpo~~ ~~braccio~~ ~~finire~~
 contro un vetro riportando ~~l'esplosione~~ ~~colpo~~
 alla mano sinistra per cui ~~si~~ ~~sciolse~~ ~~il~~ ~~braccio~~

col Dr. ~~Barra~~ ~~Barra~~
 Dr. D. B. Barra che, ~~colpo~~ ~~braccio~~ ~~finire~~
 da via ~~del~~ ~~fratello~~ ~~del~~ ~~fratello~~ ~~del~~ ~~fratello~~

generale bene ~~che~~ ~~quella~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~gioco~~
 e non posso, ~~quindi~~, ~~che~~ ~~quindi~~
 per fare ~~stessa~~ ~~in~~ ~~opportuno~~
 Non posso ~~pre~~ ~~para~~ ~~quasi~~ ~~nessi~~ ~~ment~~ ~~del~~
 fatto l'Autunno, il La Zuccato e gli altri
 delle prime esplosioni ~~una~~ ~~tappano~~
 che ~~del~~ ~~stato~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~tribita~~ ~~al~~ ~~gioco~~ ~~o~~ ~~del~~ ~~terrore~~

Mi allentano ~~col~~ ~~la~~ ~~capo~~ ~~Chimenti~~ ~~col~~ ~~fratello~~
 che ~~vedi~~ ~~che~~ ~~gli~~ ~~sparsi~~ ~~l'esplosione~~ ~~esplosione~~
 l'esplosione di bombe ~~quasi~~ ~~stato~~ ~~del~~ ~~colpo~~
 o ~~crisi~~ ~~col~~ ~~gioco~~ ~~quasi~~ ~~già~~ ~~del~~ ~~entro~~
 nella ~~capo~~ ~~stesso~~

Non ~~parli~~ ~~col~~ ~~la~~ ~~Commissione~~ ~~lungo~~ ~~il~~ ~~capo~~
 che Mille ~~mi~~ ~~posso~~ ~~foruire~~ ~~elementi~~ ~~utili~~
 alla ~~giustizia~~ ~~atti~~ ~~col~~ ~~voluntari~~ ~~gli~~
 Autori ~~del~~ ~~crimine~~ ~~questo~~
 fatti ~~dalla~~ ~~morte~~ ~~di~~ ~~l'esplosione~~
 del ~~servizio~~ ~~degli~~ ~~altri~~ ~~mentre~~ ~~si~~ ~~tratta~~
 del Dr. Barra per ~~far~~ ~~una~~ ~~relazione~~
 Letto Confermato e fatto ~~per~~ ~~il~~

Il ~~capo~~ ~~del~~ ~~comitato~~ ~~di~~ ~~coordinamento~~
 Pietro ~~del~~ ~~comitato~~ ~~di~~ ~~coordinamento~~

Relazione di Notificazione

SOMME DOVUTE

IL PRETORE

IL CANCELLIERE

92

194

addi

crea esecuzione dal sottoscritto

SICILIANI

70/11/9
63
30/15

L'ora decisiva è già scoccata!
 Chi non vuole essere facile preda di quella canca di rossi che, di averci infangato, tradito e lurlupinato facendoci perdere ogni prestigio negli ambienti internazionali, cercano ora di distruggere tutto di meglio ancora abbiamo e che ad ogni costo difenderemo, oè l'onore delle nostre famiglie e il sentimento che ci unisce alla nostra cara terra, che essi necessariamente camuffati da internazionalisti respingono e detestano, necessario che oggi si decida.
 Quegli uomini che vogliono ad ogni costo buttarci in grembo alla terribile Russia dove la libertà è una chimera e la democrazia leggenda, e per i quali noi che amiamo la nostra Sicilia, dobbiamo sentire sdegno e ribrezzo, dobbiamo essere senz'altro lottati.
 Ed io ho assunto questo impegno.
 Ma perchè ciò riesca è indispensabile che tutti i cari fratelli siciliani mi seguano per aprire una nuova pagina di storia veramente di e gloriosa che dovrà redimere la reputazione degnata di questa Sicula terra che in ogni tempo ha dato prova di grande dignità democratica e di refrattarietà ad ogni forma di dittatura. E tra tutte le dittature quella Russa è la più opprimente e schiacciante e perchè questa non attecchisca nella nostra cara terra innanzi ad una lotta senza quartiere contro il comunismo, essa possa scendere dalla vita politica Siciliana, questa lotta che infanga il nostro suolo dalle tradizioni tanto gloriose e perchè non avendo questo ne piglio formalmente impegno che la nostra amata terra non diventi un misero ordigno della macchina sovietica.
 Di quella terribile macchina che annienta in una sessanta di fratelli prigionieri frantumando quegli intransigenti che si chiamano squallide ghiacciaie della Sibiro, e che uccide così sessantamila famiglie l'immenso mare del Labrador, e che in terra straniera, come i nostri, avranno un paese, ne una vita che inumidirà le loro tombe.
 Ai superficiali annotatori della cronaca potrà sembrare che io sto a dare il via a questa grande lotta contro tutto che nega la famiglia annientando ogni loro stesso fimo, rendo tutto senza e senza sensibilità.
 Volutamente hanno voluto falsare la mia posizione, disprezzando tutti i modi e tralasciando quello che effettivamente dimostra la mia per cui lo lottò. Da circa quaranta anni mi batto senza interruzione per la realizzazione di quest'obiettivo nobile e generoso sogno di dare alla Sicilia ricca, fiorente e prospera, e farla tornare con il migliore Giardino d'Europa.
 Per questo ho lottato e lottò, e non mi fermerò fin quando questo sogno non sarà realtà.
 Chi si sente veramente Siciliano, degno di questo nome, e non arrendersi in questa grande battaglia anticomunista, sappi che ne è il feudo chiamato "S. GIULIANO".
 Il quartiere generale.
 Ad un secondo mio avviso che farò pervenire alla stessa maniera se sentite sono certo che accorrerete numerosi nel suddetto feudo. Vi prego di venire forniti di documenti di riconoscimento e di di famiglia perchè possano essere sussidiate le vostre famiglie.

S. GIULIANO

22.6.967

Lo Tacuro Vincenzo di famiglia: 4 anni 38
Via Gallina 4.

64

1976

27 71

Parenti: ferita d'arma in un'occasione di
confronto all'ipotesi di e visita
all'ipotesi di visita
la giustizia in pericolo di vita ed altri rapporti
di urgenti atti operativi.

[Signature]

68 51 7
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE
 E LA SANITÀ PUBBLICA
 UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA

Divisione Partinico 22/6/947.
 Sez.
 N. di prot.
 Disposta a nota
 OGGETTO: **Referto medico**

Alligati

Dichiaro di avere visitato questa sera ~~questa sera~~
 alle ore 22 circa Salvia Giuseppe fu Salvatore di anni 40
 Partinico (Via Merelli N.23) il quale presentava ferita
 scheggia al dorso della mano sinistra con foro di entrata
 fra il secondo ed il terzo metacarpo e foro di uscita
 eminenza tenar con frattura del secondo metacarpo abra-
 mi alla fronte.

Giudico le lesioni guaribili in giorni 15 s.c. e
 pericolo del debilitamento permanente dell'indice
 dastro.

Il ferito ha dichiarato che è stato lesa duran-
 l'aggressione alla sede del Partito Comunista mentre
 trovava davanti la porta del Partito stesso.

22. 6. 947. Mo

Mazzucco Andrea di Apollonia, 91 anni. 28/9/73
Via Mosca 3 -

Presente: ferite su tegli alle nuove lamiere,
lunga circa 4 cent. in lunghezza e con
argomenti -

La prima è quella in fine Lettere S.C.

Riferisce di essere così con un vetro, nel tentativo
di entrare in una casa

Buss

67

Nota somministrazioni per la visita e morte del cadavere di
 Casarrubea Giuseppe

No Fu

- - -

Partinico, 22 giugno 1947

- - -

Alcool etilico	L. 150.00
Creolina	" 100.00
Cotone idrofilo	" 150.00
A due arsenari	" 200.00

Totale	L. 600.00


IL MEDICO

[Signature]

V° si liquida nella somma ri-
 chiesta. Partinico, 22/6/1947

IL PASTORE

[Signature]



68

Verbale di sommarie informazioni

Sto

75

L'anno mil' novecentoquarantasette, addì 23. giugno alle ore cinque del mattino, Noi Dott. Fublerio sost. Procuratore, assistiti dal Supr. sott. ci siamo recati in questa Clinica Ostiano - Adagiato su di un letto di detta clinica abbiamo trovato: Ofria Gaspari fu Vito di anni 52 da Partinico in stato Vir d'ignudo 11- impiegato privato.

D.R. Verso le ore 22 di sera circa mentre mi trovavo in Piazza del Carmine ad ascoltare la musica, uolli una forte spintona nei femi del Corso dei Mille, cui obico mi trovo nel Corso dei Mille stesso. Cesata la spintona, credendo che tutto fosse finito mi diretti verso la sede del Partito Comunista - Dopo la sede del Partito Comunista si abita la famiglia Loreni, presso la quale da alcuni anni sono impiegato - Chiamai ad alta voce la signora Loreni facendole cenno poichè tutto era cessato; improvvisamente venni colpito da un colpo di arma da fuoco allo sterno. Non mi è stato fornito nessun ~~il mio~~ il mio fentore, pensavo che questi mi abbia colpito ad una distanza di circa alcuni metri -

D.R. Colui il quale mi ha colpito si

trovava di fronte a me, persino,
alle distanze di cui sopra.

Nell'altro caso appunghiamo
D.R. Non sono iscritto al partito
comunista né ad altro partito politico,
comunque non nutro simpatia
per il partito comunista.

L'ufficio che atto che porta la
firma delle firme non è in grado
di firmare.

Antonio Royato

109

76
42

Verbale di sommario in forma di

L'anno mille novecento quarantasette
 ottobre 23 fungus, alle ore 14 del
 mattino, in questo Ospedale della
 Feltriniana; su di un letto è adagiato
 il nominato: Adolamo Leonardo fu
 Lauto di anni 62 da Partinico, di
 Via Chiesa Rametto 7. - Incedente
 D.R. Verso le ore 22.15 di ieri, mentre
 mi trovavo soluto di notte la porta della
 sede del Partito Comunista, fui colpito
 da colpi di mitra, che i miei vicini
 sparavano in obliquità della sede del Partito
 socialista. Io ed i miei compagni siamo
 entrati subito la sede fu trovata riparo,
 ma la sparatoria continuò contro di noi
 con lancio di quattro bombe esplorative e
 due incendiarie.

D.R. Le raffiche di mitra dirette contro di
 noi furono cinque o sei sparate ad una
 distanza di circa duecento o trecento
 metri.

D.R. Coloro che ci colpirono erano divisi
 in due gruppi, di cui uno ^{quasi} fronte alla
 sede, ed un altro laterale a questa, precisamente
 verso il lato destro di chi si trova soluto
 davanti la sede alla festa.

D.R. Sono iscritto al Partito Comunista dal '43;
 D.R. Allaschi fu colpito esteso la rivoltella spa
 rando un colpo in direzione degli scassinati.
 D.R. Non mi è stato possibile ricostruire alcuni
 dati fattori - data la distanza e l'oscurità
 Non mi è stato possibile precisare il numero
 degli assalti - - L'aspetto di fatto che
 il fatto non ~~è~~ trova in condizioni
 di rubriche ulteriori interrogatori, ma fu lo
 stato delle fonti, ma fu l'azione della persona,
 che gli è stata praticata circa un'ora di lavoro.
 Non è in condizioni di fornire

Leopoldo Pizzari

In precedenza su altro delitto trovati
 adempiti il servizio: Patti Salvatore fu
 Salvatore di anni 49, alla Partinico in via
 Corso di Mille N. 116. Catolano

D.R. Lei era mentre stava voluto di mano
 la sede del Partito Comunista di Partinico,
 sono stato investito da colpi di arma da fuoco.
 Non sono in grado di fornire le coordinate
 dell'operazione in quanto furono fuori da
 fuoco, ~~fuori da fuoco~~ in seguito al "firmamento",
 che avvenne - D.R. Non sono iscritto al
 Partito Comunista; mi trovo subito alla sede
 di detto partito per caso. Null'altro posso aggiungere
 d'aspetto di fatto che il Patti non è in condizioni
 di potere fornire

Leopoldo Pizzari

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

70

Foglio N. *88* ⁷⁷ ₇₃

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il gior-
no *24* del mese di *giugno* alle ore
in Palermo, Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. *Giuseppe Partinico*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt *testimone*, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono:

Prof. Quappè Salvatore di anni 28 di Partinico, moglie di Felice Quappè

Quindi procedendo al suo esame

Il testimone congiunto Felice Quappè è stato interrogato nei locali della Procura

Procuratore Generale

Il testimone è stato interrogato all'ospedale della Felicità ed ha detto in presenza di

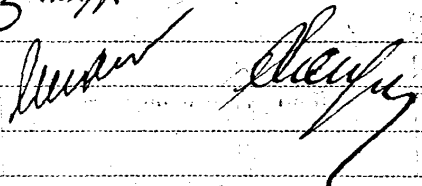
Prof. Quappè Salvatore di anni 28 di Partinico - Via M. S. 25

La sera del 24 corrente mese, con il testimone nei locali della Procura
Comunitaria e successivamente

la festa fu raggiunto da un uffi-
 ci come da fuoco che mi fu colto
 mano sinistra. Non ho visto nessuno
 non poter individuare i miei col-
 patori. Lo escludo per loro, e mi sta
 continuando gli altri mi difendeva
 in una casa d'abitazione d'eccezio-
 ne.

Mi ricordo anche che risultano reper-
 tibili dell'aggressione

S. C. S.
 Sabia 5 marzo



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

91

Foglio N. ~~84~~ 78

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ~~sette~~ il giorno 24 del mese di giugno alle ore 14 in Palermo. Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Pa. Carmine Sant'Anna

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Lo Jacopo Vincenzo di Francesco
Lo Jacopo di Maria Antonia, domiciliato in
Via Gullone 54.

Quindi procedendo al suo esame

Lo sera del 22 corrente verso le ore
14 circa mi sono recato nei locali del
partito comunista sito sul corso S.elli
313 per un mio addebito un poco
e conversavo con alcuni compagni,
in un certo momento fui interrogato
da altri di sinistra: se rimessi fatto
all'ordine loro, richiedevano
una migliore di formulare i nomi degli
appresi

Lo e s.
Lo Jacopo Vincenzo
[Signature]
[Signature]



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

71

Foglio N. ⁴⁵ ~~90~~ ₇₉

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. Dubois Blum
Istruttore presso il Tribunale di Palermo
Sez. 2

Ordina citarsi:

- ~~1) Stefano Giuseppe - Via Melli - 25~~
- ~~2) familiari di Lasaruthea~~
- ~~3) Giuseppe in Giuseppe~~
- ~~4) Armando Descard - Via Romuald 7~~
- ~~5) Patte Salvatore - Via Melli 1st 6~~
- ~~6) familiari di do Jacomo Venusa~~
- ~~7) Via Gallura 4~~
- ~~8) Mannarini Pietro Aquello~~

N. 208 Reg. Sez. 2
Visto:

Al Sig. _____

di _____
per disporre la notifica
zione

Palermo, _____ 194 _____

Il _____ Istruttore

a comparire personalmente alle ore 9
del giorno 30 del mese di lugli
davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo Palermo Piazza Marina
Palazzo Tribunale, onde deporre sulle circostanze e,
sui fatti sui quali verr interrogat ; con diffi-
damento che non comparendo potra incorrere
nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod.
Proc. Pen.

Palermo, li 23/7 194 70

IL CANCELLIERE

Blum ISTRUTTORE

Partinico 23-7-17

ritrasritti

Partinico²¹

Per Salvia Giuseppe a mani proprie come disse

- 1) Familiari di Casaruba Giuseppanni del fratello Antonino come disse
- 1) Addamo Leonardo non potub citare perché trovati ricoverati all'ospedale "feliciugga" - Palermo
- 1) Patti Salvatore non potub citare perché ricoverato all'ospedale della "feliciugga", Palermo
- 1) Familiari di Lo Jacomo Vincenzo a mani del padre come disse
- 1) Cognome P.S. Pietro aquillo a mani dell'agente Castellani fuoricambi disse.

Specificis
 ditti dep. £ 38,50
 acc. 12

 50,50
 € 6

 tot £ 56,50

UFFICIO REGIONALE
 REGIONALE

[Handwritten signature]

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
II. TRIBUNALE
DI
PALERMO

77

Foglio N. 80

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il gior-
no 7^o del mese di lugli. 1942 alle ore
in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Uccio Antonino

Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Caporubio Ubaldo fu
Luigi, d'anni 56 di Palermo,
residente, via di Mille
142.

Quindi procedendo al suo esame

D. U.
Il 22-6-1942, mio fratello Caporubio
Luigi, mentre si trovava nella
 sede del Partito Comunista di viale
 dei rivoli, venne colpito da una raffica
 di mitra, sparata da ignoti.
 Ricevette sul posto in conseguenza
 delle ferite riportate.
 Non fu in grado di formulare alcuna
 accusa e venne trasferito all'ospedale, dove
 rimase a curarsi fino in esito letale
 risultante dall'autopsia prodotta.
D. U.

Caporubio Ubaldo

[Handwritten signatures]

UFFICIO DI ISTRUZIONE

PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. *97*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il giorno *10* del mese di *luglio* alle ore *11* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *Di Urrino Antonio*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde:

Sono: *Di Blasi Grazia, vedova Casarubia, già fiancheggiata, d. anni 79, di Partinico già residente, Casa dei Mille n. 754 -*

Quindi procedendo al suo esame

D. U.
Il 22-6-847, mio marito Casarubia fu ucciso mentre si trovava nella sede del Partito Comunista, al quale era iscritto, venne colpito da una raffica di mitra, sparata da ignoti. Decedette sul posto in conseguenza delle ferite riportate.

Non sono in grado di formulare alcun consiglio di chicchessia, e mi rimetto a quanto già in ordine determinato dall'autorità giudiziaria.

Di Blasi Grazia vedova Casarubia

Chy *Muana*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

173

Foglio N. 33

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *2* il gior-
no *10* del mese di *luglio* alle ore.....
in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *D. Uscia Antonio*

Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono *io Francesco Francesco In pretore, n. 62 da Portici, qui esistente via Felice di H.*

Quindi procedendo al suo esame

D. H.
N. 6. 1942, mio figlio Vincenzo, verso ore 21, mentre si trovava nei locali del Partito Comunista sito in piazza Carlo dei Mille 313, conversando con alcuni compagni, venne per di soprappiù colpito da un colpo di pistola. (colpito a costo di fianco) prestole le cure del caso, ma dopo ulteriori soccorsi, il 29 stesso mese era morto, e sebbene in compagnia delle altre si portate.

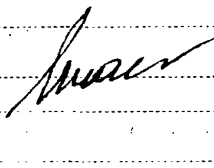
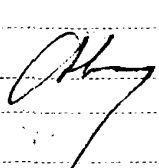
Non ho in grado di formulare alcuna accusa a carico di chiocchia, e mi rimetto a quanto potrà per essere determinato dai vertici giudiziari

S.M.

Per fortuna abbiamo intercettato il
mio povero defunto figlio, e lo stesso
ebbe sempre dichiarato di non aver
visto e di accettare di non poter
mutare nulla di tutto -

L. E. T.

Giuliano Mancuso



TRIBUNALE
CIVILE E PENALE

DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

N. 215 Reg. Sez. 2
Visto

Al Sig.

76 CEDOLA 83
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav. *Ambrosio & Manna*

Guido Istruttore presso il Tribunale di Palermo
sezione *2*

Ordina citarsi:

addamo de uno - via Rossini 2
Salvatore - via Mule 41/6
Opri Giuseppe - Mulin treni
di Barra

di
per di porre la notifica.
Palermo, ..

Il Istruttore

*Se 5 febbraio a
con più compari
e di essere più
18/2/18
A. Renna - Palermo*

a comparire personalmente alle ore *9* del
giorno *10* del mese di *settembre*
davanti la sezione *2* dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo sito in Piazza Ma-
rina, visolo S. Ufficio onde deporre sulle circostanze
e sui fatti sui quali verr interrogat , con
diffida che non comparendo potrà incorrere nelle
sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di
proc. pen.

Palermo, il *22/5* 19*4*

Il Cancelliere

Il *Guido* Istruttore

Partinico, 7. 9. 47

Le copie del presente atto sono state consegnate all'Ufficio di Stato Civile della Comune di Partinico, firmando il presente atto, e sono state consegnate al Sig. retrovisti mediante consegna a mani in Partinico

~~di Partinico, 7. 9. 47~~

- Per Patti Salvatore a mani della madre
- « Ofria Giuseppe a mani proprie
- « Di Stefano Leonardo a mani proprie

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani-Louca-Franca)

Partinico, 9. 9. 47

I retrovisti con stati differiti e non più comparire per 4 giorni 10. 9. 47. e sono stati ricitati per il 18. 9. 47.

- Per Ofria Giuseppe a mani proprie
- Per gli altri a mani proprie e disomni licenziato di non potere camminare a causa della parte

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani-Louca-Franca)

Trapani

Trapani

22.45
12
34.45
450
3895
22.45
12
34.45
450
3895

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

L'istruttoria è stata completata il 21/1/18
Foglio N. *84*
Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *2* il gior-
no *18* del mese di *ottobre* alle ore
in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *S. Moin Antonis*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt *testimone*, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Officio proprio su Voto, già
giudicato in altro*

Quindi procedendo al suo esame

S. M.
*Non posso che confermare
quanto ho già dichiarato
al D. M. 727-6.947 -
Non mi è stato possibile vedere
il mio fratello e un mio in-
giusto di fornire alcuna indica-
zione utile ai fini process.
sudd.*

R. C. I.

Officiario

[Signature]

[Signature]

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

78

Foglio N. 85

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2 il gior-
no 30 del mese di luglio alle ore.....
in Palermo Portinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Moin Antonio

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde.....

Sono: Quello Pietro fu Nicolo' d. s. G. di S. Giovanni - Comune Capri d. S. in Portinico

Quindi procedendo al suo esame D. U.

*Compreso e ratifico in ogni sua parte
di aver a tutto verità il rapporto
del 24-8-1947, relativo all'azione
terroristica contro la Repubblica
Comunista di Portinico e nell'atto
che da aggiungere o modificare -
D. U.*

*Lo mi sono limitato a recitare
i primi elementi, comunicando il
tutto all'Espresso federale d. S. G. e
al Direttore di Palermo, che hanno
ottenuto in delegazione del proprio
delle indagini -*

*Pietro figlio della Com. Capri d. S. G.
Chy Moin*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. *98* 86

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *2* il giorno
no. *30* del mese di *luglio* alle ore
in *Partinico*

Avanti a Noi Dott. Cav. *D. Maria Antonia*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Maria Anna di Solvatore*
d'anni 39 da Partinico, qua' residente.
M. Giuliana 44 - Vedova di G. Trovati
Vicenza

Quindi procedendo al suo esame *D. H.*

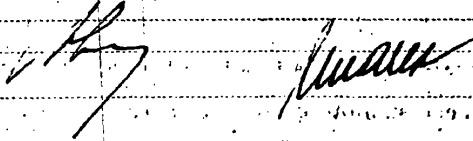
Al 22. 6. 1947 mio marito G. Trovati
l'impiegato, verso le ore 21, mentre si trovava
presso un locale del Partito Comunista
posto in questo Corso S. M. 717,
conversando con alcuni compagni,
venne fatalmente colpito da un
colpo d'arteria. Corrotto a casa
si vennero prestati le cure che esso
non seppe ottenere ricorrendo
al medico che si occupò e decise di
operare, nelle lesioni riportate.
Allo stesso tempo in grado di formulare al
circa alcuni a carico i carabinieri
mi rimette a questo Tribunale

eterogeneità dell'autorità giudiziaria -
D. 11.

Reiteratamente abbiamo interrogato il mio
processo al punto suscitato, e lo stato delle
cose a delucidare di una serie di
aggressioni e di una parte formidabile della
di a parte -

L. e. l.

Manzoni Anna



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Quota imposta 2.1243,04 80

Foglio N. *87*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il giorno *30* del mese di *luglio* alle ore *10* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *D'Alagna Antonio* Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Salvia Giuseppe da Salvatore di anni 62 da Palermo, qui residente, Via Merelli 9*

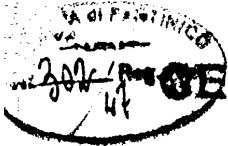
Quindi procedendo al suo esame

*D. 11:
Non posso confermare la mia dichiarazione resa a V.S. 28 giugno u.s. - Al momento dell'aggiudicazione mi trovavo nella sede del Partito comunista al quale sono iscritto e di sempre ho avuto la parte con compagni - Ora ho visto nel suo, in fatto presumibile accuse a carico di chiodella. Mi rimetto a quanto ho fatto e determinato nel'autorità giudiziaria.*

*S. C. I.
Salvia Giuseppe*

[Signature]

[Signature] 117



All' Ill.mo sig.
Procurettore della Repubblica

PALESTRO

8/1
1425 17 88
54

si trasmettono gli uniti atti per competenza sottomettendo
che sono connessi col procedimento penale a carico di IGNO=
TI imputati di strage (attentato alla sede comunista di Partinico) durante la quale trovò la morte CASARRUBEA GIUSEPPE.
trasmesso in data 23.6.1947
Con osservanza

Partinico, li 31. 8. 1947

Il Pretore

V. al Giudice Istruttore
per l'invio agli atti
Palermo 6/9/47
Il Procuratore della Repubblica

fin

- 6 SET. 1947 -	
II	A

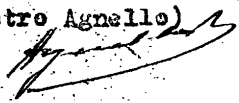
8< IODIP 25 89 100

N°1001 Partinico, li 23/7/1947
Oggetto: Pupillo Maria Antonia di Vincenzo - lesioni. =

Alleg. I ALL. FERTURA DI.....PARTINICO
p.c. ALLA QUESTURA DIPALERMO

Il 24.6.1947 la ragazza Pupillo Maria Antonia di Vincenzo e di Virga Giuseppe di anni 13 da qui, abitante via Mazzini 21, riparava dal dottore Gaspare Cassarà, il quale le riscontrava fratture alla cresta dell'olecrano destro. Medesima riportò detta lesione cadendo per terra perchè urtata violentamente da persona sconosciuta che correvva, durante il luttuoso incidente alla sede del partito comunista la sera del 22/6/1947. Si trasmette il referto medico facendo presente che non è stato possibile identificare la persona dalla quale, in detta circostanza, ricvette tale violento urto. =

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)



302.891

Dr. GASPARE CASSARA
MEDICO CHIRURGO
Piazza G. Verdi, 10
PARTINICO

5690
824-6-47
~~100~~

Al Commissariato P.S.
Partinico

Il sottoscritto Dr. Cassara in cura pupillo
Vario Antonina Di Vincenzo S. q. 13
b. Via Mappini 21, ho riscontrato
la stessa sulla cresta dell'olecrano S. q.
infirmita di essere stata investita da
una persona sconosciuta che aveva la sua S.
numera 22-6-47. Sarebbe il luttuoso
incidente alla sede Comunale -
Dr. P. Cassara

84 *Messina Messana* 57
-ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA
=====

N° 4057 di prot. Palermo 1 Luglio 1947 91

Quares OGGETTO : Azione terroristica contro le sedi dei partiti di sinistra a Partinico-Carini etc.

AL COMANDO GRUPPO INTERNO CARABINIERI PALERMO

e, per conoscenza

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PALERMO ✓

Chiarisco che la richiesta di fermo inoltrata a codesto Comando dei sedici individui di cui al rapporto di codesto Ufficio n° 616/42 del 26 scorso mese, deve intendersi fatta per indagini di Polizia Giudiziaria, come infatti ho riferito al Sig. Procuratore della Repubblica per avere la convalida del fermo e successivamente la proroga di legge.

Ma poiché apprendo che codesto Comando, sia pure dopo avere con me conferito, ebbe a riferire al Procuratore della Repubblica che trattavasi di fermi per provvedimenti di Polizia, prego prendere nota di questo mio chiarimento e far seguito alla predetta Autorità Giudiziaria, specificando che trattasi di fermi per indagini di Polizia Giudiziaria.

Procura della Repubblica di Palermo	
★	3 LUG 1947 ★
N. _____	Prot. <i>4</i>

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S. (Dr. *Attore Messana*)



SS
 Del signor Gianrico Fusco
 58
 92
 7^a Le
 per l'uso al processo civile
 di cui alla legge n. 100
 della Giustizia, per una
 richiesta
 Galun 28.9.47. pp. 4 J
 Lucini



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO
DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

_____ Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

p. Ass. Lib. Carcere - Palermo

88

59
93

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 19 il giorno 6

del mese di ottobre alle ore _____

in Partinico e nella sede del P.C.P.

Noi (1) Cav. Sott. A. Mauro Giustizi

assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere e con l'interdente
del P.M. Cav. L. Scarlati

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal _____

denunciato dal _____ come da atto di _____

_____ o procedere all'opportuna descrizione

dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

*Lo Ufficio ha fatto che nel corso dei
Mille al n° civico 313 trovata la sede del
Partito Comunista di Partinico. Detta sede
è costituita da un solo vano terreno prospiciente sulla
viale Via e che ha ingresso proprio al detto numero
civico. Sulla facciata, nell'interno della stanza,
non si riscontra alcun che di notevole, anzi la facciata, sulla
parte più prossima al telaio della porta risulta intonacata da recente, come
da recente risulta imbrucato l'im*

fermo sullo stanza.

Si nota che il vano di porta è chiuso da una bussola in atto piva di cristallo ed oggi in ottime condizioni.

Dietro la bussola, dalla parte interna, si apre una porta di sicurezza, a due usci. Sul muro lato destro, per chi accede nella sede del P. C., all'altezza di 80 cm. dal suolo circa, il legno è fortemente scalfito e la traversa interna di rinforzo alla porta nel punto corrispondente a quello della faccia esterna della porta, in cui è stata notata la scalfitura, è spezzata.

Si sa altresì che sulla parete destra interna dello stesso e precisamente in prossimità dell'angolo che guarda verso come la parte interna, che guarda la porta, notarsi numerosissime macchioline punto forme di colore ruggine.

Abbiamo avuto la presenza del sig. Gaetano Raffaele fu Giacchino, di 38 via Partinico, al quale viene ripetuta la formula del giuramento: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assume davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità - »

Al Teste, stando all'impiedi ed a capo

_____ Raffaele La Ferla



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO
DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

_____ Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.
Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

87

60
96

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento _____ il giorno _____

del mese di _____ alle ore _____

in _____

Noi (1) _____

assistiti dal sottoscritto (2) _____

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal _____

denunciato dal _____ come da atto di _____

_____ o procedere all'opportuna descrizione

dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Acquiesce rispondendo: « Ho giurato »

D.R.

Quando avvenne il fatto, non ero in Partinico. Sono rientrato l'indomani sera e recato mi alla sede del P. C., di cui all'epoca ero segretario, ho notato che la bussola della S. V. oggi constatata, era stata diretta dallo stesso di una bussola a mano lanciata dai banditi. Sulla facciata esterna, in prossimità della porta,

si notavano dei fori prodotti dallo scoppio delle bombe e qualche foro più piccolo, prodotto dai mitri e ciò sino all'altezza di 1.10 m. dal suolo.

La facciata era ammucchiata dal fumo prodotto dalle fiamme della benzina pure bruciata dai banditi.

All'interno ho notato anzitutto che la nuova porta lato destro, presentava le malfatture e la rottura della trave di ~~in~~ rinforzo, della s.v. constatate e descritte. Sulla parte interna, di fronte la porta, in prossimità dell'angolo destro si notava una larga rosa di fori, sui quali alcuni attraversavano per intero la parete.

Altri fori puntiformi si notavano sulla parte destra, in prossimità dell'angolo.

Sul pavimento vaste macchie di sangue, specialmente in prossimità della porta, dove era caduto il Casarubbia ed i calcinacci ed intonaci della soffitta esposta.

Chiarisco: il crollo della soffitta è avvenuto l'indomani della strage e fu provocato dal fatto che i malfattori, tra le altre, hanno gettato una bomba a mano che non è esplosa. Gli artiglieri accorsi, hanno ritenuto opportuno farlo brillare, non essendo possibile il rimovimento.

Raffaello La Ferla



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO.

DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

_____ Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

83
6195

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____
in _____

Noi (1) _____
assistiti dal sottoscritto (2) _____

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal _____ denunciato dal _____ come da atto di _____ o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Cio' ho provocato il crollo dello soffitto. Oggi non è possibile constatare i danni prodotti dalle bombe perché sono stati riparati dopo una ventina di giorni dal fatto. Per la porta, che venne poco danneggiata in quanto in quel momento era aperta, avendo subito danni di indebita, non è stata riparata. Le macchioline di ruggine della S.V. constatate, corrispondono

Torno ai piccoli fari prodotti dalle scaglie
di bombe - DR:

Mi è stato fatto che presenti al fatto
perché sentiti davanti la sepia, al
momento della strage, sono stati:

1) Mancuso Salvatore di Giuseppe, unica
persona rimasta illeso;

2) Adriano Romano fu Santo

3) Patti Salvatore fu Salvatore

4) Salvia Giuseppe di Salvatore, nonché
Casarubia Giuseppe e lo Haco no Vincenzo,

uccisi in occasione della detta strage -

to . . . e . . .

Raffaello Di Felice

A questo punto l'ufficio fa atto
che nella portanicina segnata al n.^o
civico 315, cioè quello successivo alla
porta della Sezione Comunista, all'attono
di m. 1. 20 dal suolo, notasi un foro del
diametro di 1 cm. circa, che attraversa
per intero il legno della porta stessa

Del che si è udito il presente
verbale -

firmi

Amici

UFFICIO DI ISTRUZIONE

PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

89

Foglio N. 10

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 1940 il giorno 6 del mese di otto ore alle ore 10

in Palermo. Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P.M.
Cav. Filippo Scarlato

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde:

Sono: Mauro Salvatore di Giuseppe
di anni 28 Genovese, la Partinico Palermo
Somm. in Partinico.

Quindi procedendo al suo esame

D R.

Sono membro del Comitato della
locale sezione Comunista.
Da un del 22 giugno mi trovavo
insieme ai compagni Adriano Leo
mauro, Silvio Giuseppe, Assunta
Giuseppe, Leo Giacomo Vincenzo e Patto
Salvatore davanti la porta della sede
in del P. C. sita in questo Corso Du
Mille.

La porta della sezione era aperta,
ma l'interno della stanza era al
buiò. Su quel tratto, il lume era
pois illuminato, essendo la luce
proveniva elettrica, ad una certa distan

Ho trovato le 22 circa e la gente era in Piazza in quel momento, essendosi ivi ammassato ad ascoltare la Dama Municipale. Non ricordo di aver visto altre persone sedute davanti le porte delle case vicine.

Ad un tratto, dalla Via Pozzo del Quillo - che è una traversa del Corso e che sbocca in questo quasi di fronte alla sezione comunista - ho visto provenire una raffica di colpi d'arma da fuoco, diretta contro di noi.

Sono sicuro che detti colpi provenissero da gente appostata in detta via, perchè ho visto la luce delle fiamme delle armi esplose.

Non ho potuto vedere gli sparatori perchè detta via era assolutamente al buio e di più perchè ai primi spari, per istinto di conservazione, ci siamo tutti riparati nell'interno della sezione.

Alla prima, si sono susseguite altre raffiche e nel contempo ho visto la porta della sezione in fiamme, mentre udivasi il fragore delle esplosioni di bombe, lanciate contro la facciata dello stabile.

DR:

Ritengo che la durata della aggressione, complessivamente sia stata di 3 o 4 minuti.

Quando è cessato ~~sono~~ mi sono diretto verso la porta. Aggiungo che durante la aggressione, avevo visto cadere per terra, quell'interno della sezione, dei compagni. Quando cessarono gli spari, ho riconosciuto tra coloro che erano caduti per terra, l'Art. 100 ferito. (Gli altri ed il Casambria già caduti).

Marcus Salvatore

Marcus Salvatore

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
II. TRIBUNALE
DI
PALERMO

90

Foglio N. 63 97

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta il giorno del mese di alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde:

Ho rimasi miracolosamente illuso finché ero seduto sulla sedia - lato sinistro per chi guarda la porta - mentre i Tiri vennero

Quindi procedendo al suo esame seguito dirigendoli verso il lato destro della porta stessa e ciò è chiaro in quanto la Via Poggio del Quillo, su Troia alla sinistra di chi guarda la Regione

A domanda del P.M.

*risponde:
Come ho già detto, non ho visto alcuno e neppure le ombre dei banditi. Quindi non sarò in grado di riconoscere alcuno degli agguerriti anche se mostratomi.*

*Al resto confermo quanto ho dichiarato alla P.S. il 23.6.11
do. e. s.*

Luigi Mancuso Istruttore

Ill. mo Sig. Giudice ¹⁹⁸
 Palermo

Il sottoscritto, Adolamo Luvarato fu
 Sante, da Partinico, appartenente
 all'uccello del 22/6/1947 della Lega
 in comunista di Partinico, prega di
 voler disporre la ricezione della
 rivoltella che, a scopo di legge
 senza riferire il sottoscritto aveva
 in mano dopo che fu ferito e
 che, appena ricevuto, è stata con-
 segnata all'autorità di polizia.
 In merito che era in possesso
 di regolare licenza di porto di armi
 e che la rivoltella di cui si era
 servendo era unica, a scopo di
 personale difesa -
 Partinico, 6/10/1947 -

Em onnipio
 Adolamo Luvarato



ATTO DI CITAZIONE
a
TESTIMONIO
ISTRUTTORIA

N. _____, Reg. Istr.

Art. 366 Cod. Pen.

Rifuto di notizie legalmente dovuti

chiunque, nominato dall'autorità giudiziaria perito, interprete, ovvero custode di cose sottoposte a sequestro dal giudice penale, ottiene con mezzi fraudolenti l'esenzione dall'obbligo di comparire o di prestare il suo ufficio, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da L. 300 a L. 5000.
Le stesse pene si applicano a chi chiamato dinanzi alla autorità giudiziaria per adempiere ad alcuna delle predette funzioni, rifiuta di dare le proprie generalità, ovvero di prestare il giuramento richiesto, ovvero di assumere o di adempiere le funzioni medesime.
Le disposizioni precedenti si applicano alla persona chiamata a deporre come testimone dinanzi alla autorità giudiziaria e ad ogni altra persona chiamata ad esercitare una funzione giudiziaria.
Se il colpevole è un perito o un interprete, la condanna importa la interdizione dalla professione o dall'arte.

(28)

Grafiche G. Fiore & Figli-Palermo

NOI _____

ORDINIAMO

a tutti gli Ufficiali giudiziari richiesti di citare i testimon _____

Ofria Giuseppe per Vito

a comparire personalmente avanti di Noi alle ore 9 del giorno

3 del mese di febr 194 nel locale

di nostra residenza sito in Palermo Ufficio D. Regione

per deporre sulle circostanze e sui fatti sui quali verrà interrogat

diffidandolo che non comparendo, incorrerà nelle pene comminate

dall'art. 144 del Codice di procedura penale, e cioè sarà condannat

al pagamento di una somma a favore dell'Erario da lire 100 a 2000 e delle

spese cagionate dalla mancata comparizione, e potrà altresì ordinarsene la

comparizione a mezzo degli Agenti della Forza Pubblica.

Palermo, li 7-11 194 7

IL Giuseppe Scudato

IL CANCELLIERE

Scudato

Scudato

RELAZIONE

Affogliaz. N. _____
Rep. N. _____

Copia del retroscritto Decreto di citazione venne da me sottoscritto Ufficiale
Giudiziario a richiesta di chi retro, rimessa e lasciata al ivi nominat
testimon Per Apia Gargano o suoi propri

DIRITTI

Notificaz. . . L. 11.80
Copia . . . 12
Trasferta . . . 23.80
Repertorio . . . 340
Totale L. 27.20

citandol nelle forme di legge a comparire n
Decreto specificati.

M. P.
Thapari

Pertinico, li 9.11 194

L'Ufficiale Giudiziario

Thapari

Se ne è nel contempo preso posto colpito
in più parti del corpo da una pioggia di
critica.

Ho fatto pochi passi e sono caduto
sull'interno della stanza della sede
l'occasione.

Non ho visto in via alcuna "spagnola"
e non parei in grado di riconoscerla.
Avevo forse presentato?

Letta, con me.

Dell'...

meo.

[Handwritten signature]

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

98

Foglio N° 68

102

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 1 del mese di novembre alle ore 11 in Palermo, Partinico.

Avanti a Noi Dott. Cav A. Mauro

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone, risponde

Sono: Patti Salvatore fu Sal. Valton d. a 79 via Partinico, Sommo corso Sei Mille 416

Quindi procedendo al suo esame.

Non sua sul 22 giugno me in stato, verso le ore 21, si un bel non ricordo, subito con amici davanti la porta della sede del P.C.T., quando venni colpito al braccio ed alla coscia sinistra ed al petto, da una persona di mia conoscenza.

Non ho visto chi è stato mi sono reso conto che i colpi che - c. s.

Patti Salvatore

[Signature]

LEGIONE TERR/LE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Partinico

Quindici
Carabinieri di Palermo

N° 156 del verbale

PROCESSO VERBALE di restituzione di una rivoltella, sequestrata al signor ADDAMO Leonardo in occasione dell'attentato alla sede del Partito Comunista Italiano.==

=====
L'anno, 1947 addì 9 del mese di novembre, in Partinico, nell'ufficio di Stazione .==

Noi sottoscritti maresciallo maggiore a piedi Coppola Ubaldo Comandante la stazione, assistito dal Vicebrigadiere Trigilia Salvatore, della medesima, riferiamo a chi spetta quanto segue:==

"" Stenografo, in seguito ad ordine del signor giudice Istruttore del tribunale di Palermo, pervenuto tramite la locale Pretura, abbiamo proceduto alla riconsegna nelle mani del legittimo proprietario, signor ADDAMO Leonardo fu Janto e di Randazzo Antonina, nato il 9/gennaio 1905 in Partinico ed ivi domiciliato, della rivoltella ""COTTIS"" e lui sequestrata il giorno 22 giugno 1947 in occasione dell'attentato alla sede del Partito Comunista Italiano di Partinico.==La R rivoltella stessa é nella identiche condizioni della data dell'avvenuto sequestro ed é carica con cinque cartucce, una delle quali esplose, nella circostanza suddetta.==

E perché costì abbiamo redatto il presente processo verbale in triplice copia una delle quali, rimettiamo all'autorità che ordinò la restituzione dell'arma, una al commissariato di P.S. locale e la terza per gli atti del nostro ufficio.==

Detto verbale é firmato per ricevuta dell'Addamo suddetto.==
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.==

Addamo Leonardo
Trigilia Salvatore
Coppola Ubaldo

ser 5²

PROCURA della Repubblica di Firenze (9/7)

11/26/47 M.G.G.N.P.M.



11/26/47 M.G.G.N.P.M.

Procedimento Penale

occorso

IGNORI

IMPUTATI

~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~
lesioni in persona di Bono Elens
in PARMANICO la sera del 22 giugno 1947

Procura della Repubblica
di Firenze
1 AGO 1947

n. 302 Rly.
47

COMMISSARIATO DI P.S.
PARTINICE

98
105

°997-

Partinice, li 2/7/1947

Oggetto: Patite lesioni in persona di Bene Elena fu Salvatore e di Costa Arcangela nata il 3/1/1937 in Partinice, abitante in via P/pe Umberto n.49.

Illeg.I

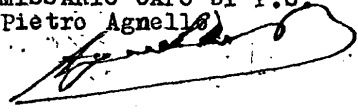
ALLA PRETURA DI

Partinice

Il giorno 23 volgente alla ore 10, circa, veniva medicata da questo dottore usumane Francesco la soprascritta Bene Elena alla quale riscontrò "contusione alla regione sopraorbitale con ecchimosi" giudicata guaribile in giorni 10 s.c.

Interrogata la madre Costa Arcangela ha dichiarato che la figliola venne travolta, in Piazza Carmine, dalla folla che fuggiva impaurita dai colpi di mitra esplosi, da ignoti, in quei pressi, la sera del 22 giugno, contro la locale sede comunista. Si unisce il referto medico. =

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)



FRANCESCO CUSUMANO
MEDICO CHIRURGO
CLINICO - Piazza Sant'Antonino
(Palermo)

⁹⁹
Perkins 24.6.1967 -

24/6/7.
106
②

giorno 23. c.m. alle ore dieci circa
presentata da me la signora Costa Arcangelo
Vincenzo conducente con le proprie figlie
sono Elena di anni 10 abitante in Perkins
e Principe Umberto 49, la quale presentava
infestazione alla regione soprasternale sinistra con
cherinosi - La signora Costa Arcangelo riferisce
che questa lesione e' stata causata la sera del
2.6.1967 durante la operazione alla casa dei Confronti

La bambina si trovava ^{da} sola in Piazza
del Carmine quando è avvenuto lo suddett-
operatore. È stata travolta e alpesto-
della folle che pure prese del partito fuggi.
Quando in giorno 10 1. (1) es.

Dr. Francesco
Cipriani

All' Ill. mo sig.

Procuratore della Repubblica

Palermo

si trasmettono gli uniti atti perché, *ove lo creda, voglia* disporre la unione al processo a carico di IGNOTI imputati di strage (attentato contro la sede del P. C. I. di Partinico) avvenuta la sera del 22 giugno 1947 in Partinico, col quale il presente incarto è connesso. -

Con osservanza

Partinico, li

28 LUG. 1947

Il Pretore

pis

H. M. T. gli atti sono il P. C. I.

2/8/47

Sen. M.

145

N. del Reg. Gen. Sez. Istruttoria



Vol. ~~108~~

109

109

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. del Regno

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. del registro gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. del registro gen.
dell'Ufficio del Proc. Generale

N. del Registro gen.
della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e c.

Suspirati &

Strage

Maurale

Imputat

Giudice

Esame Gaufilippo Salvatore	1-
7 Pensato Savino	2-
7 Missino Giacomo	3
7 Lo Monaco Benedetto	4
7 Garaci Francesco	5
Verbale ispezione luoghi	6

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

105
Foglio N. 110

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *F*
il giorno *14* del mese di *novembre* alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro*
con l'aut. del P.M. cav. F. Scavata
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, assistito dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire *tutta la verità e null'altro che la verità*, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:

*Scavillo Salvitore fu Giu-
seppe di anni 35 Sa Monreale, Sommi,
Via Caruso n. 8.*

Quindi procedendo al suo esame.....

*La notte sul 23 giugno u.s. ver-
se ore 2, mi trovavo nella Piazza
di Monreale intento a conversare
con i miei amici Di Benedetto
Antonino, Ferraro Domenico, Pucato
Saverio e Messina Giacomo, quan-
do ho visto un camioncino, che
provenendo dallo stradale di Pioppo,
si fermò nella Piazza, di fronte la
Posta.*

*Dei diversi due persone, che os-
servate le ruote del camioncino*

Vi risalirono. L'autostrada si rimase
quindi in moto.

Dopo circa dieci minuti abbiamo
visto però una fiammata provenire
te da via Palermo.

Accorsi sul posto abbiamo con-
statato che la porta di ingresso della
sede del Partito socialista era in fiam-
me. Ci siamo premurati a portare
i vicini, con i quali siamo riusciti
a spegnere il fuoco.

Lo c. s.
Giuseppe Salvatore

Luigi
Cingari

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

104

111

Foglio N. 2

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ⁷
il giorno 14 del mese di novembre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mallero
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Pennato Savino di Francesco di
anni 31 Sa Mauraile 111, Sarnie.
Via Piave n: 34

Quindi procedendo al suo esame

D A:

Verso le ore 2 del 23 giugno mi trovavo
nella Piazza di Mauraile a conversare
con Messina Giacomo, Di Benedetto
Antonino, Faraci Francesco e Luigi Filippo
Salvatore, quando, ad un tratto, ho
visto una fiancheggiata nei pressi della
porta della sede del Partito socialista
Italiano, situata nella via Palermo.

Siamo subito accorsi ed abbiamo
visto che la porta del Partito socialista
bruciava - Abbiamo avvertito i vi:

cini che dormivano, e sono accorse con molte persone, formando si una piccola folla.

DR.

Circa 10 minuti prima del fatto, ho visto un camioncino, proveniente dalla Strada di Pioppo, che si è fermato nella Pioppo, di fronte alla Posta.

Vi erano a bordo diverse persone, delle quali alcune sono discese.

Essendo impegnato in conversazione con i miei amici, non ho prestato molta attenzione alla vita in cortina e non posso quindi precisare quando il camioncino sia andato via. Uscita loro è che quando mi sono accorto della fiammata, non vi era più alcuno sul posto.

Luigi
C. S.
Lorenzo Panseto

Luigi
C. S.

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

105

Foglio N. 3

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 14 del mese di novembre alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
con il titolo di avv. cav. f. speciale
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt. testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:

Messina Giacomo fu Gioacchino,
di anni 22, da Monreale, in v. Somie,
Via Umberto 1° n° 71

Quindi procedendo al suo esame:

DR:

Una notte sul 23 giugno 1947, verso
le ore 8, mi trovavo sulla piazza di
Monreale a discutere con Renato La
Vero, Di Benedetto Antonino, Francesco
Francesco e Gaufilippo Salvatore, quando
ho visto un camioncino, proveniente
dallo stradale di Pioppo, fermarsi
davanti la Porta.

Sul camion erano alcune persone,
tra cui alcuni ragazzi.

Ne è disceso un individuo,
che ha guardato una nota. Poi

è risalito ed il camion si è allontanato.

Dopo circa 20 minuti ho visto delle fiamme sulla porta del Partito Socialista.

Sono accorso assieme ad i miei amici, e svegliati i vicini, ci siamo adoperati per lo spegnimento del fuoco.

Lo ...

Messina Giacomo

per
Caviglioli

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. *113*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7*
il giorno *14* del mese di *novembre* alle ore..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro*
Cons. e int. del P. M. Cav. J. Scialoja
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:

Luigi
*Don Monaco Benedetto fu Gio:
recco, di anni 49 da Monreale,
ivi Sommo Via B. D'Acquisto 29*

Quindi procedendo al suo esame.....

*Sono stato segretario della locale
Ag. del P. S. D. di Monreale.
La notte sul 23 giugno, verso le
ore 2, venni disturbato da alcuni
diversi che bussavano alla mia porta
chiamandomi per nome.*

*Ho appreso così che ignoti ave-
vano appiccato il fuoco alla sede
del P. S. D. che è in via Palermo,
nei prosp. della mia abitazione.
Sono accorso e mentre notte
volentieri si adoperavano per*

Spiegare le fiamme, io sono andato in
cerca di una chiave.

Quando sono tornato le fiamme
erano già state spente.

D.R.

Non ho sospetti circa gli autori.
I danni arrecati furono lievi in
quanto sono consistiti nella riper-
forazione di piccola parte della porta,
della serratura, e bruciatura della
tabella, e rifitura della porta ed
imbucatura del muro interno
ed esterno.

L. e. S.

Benedetto Longano

Luigi
Cimproi

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

106

114

Foglio N. 5

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette*
il giorno *14* del mese di *dicembre* alle ore *11* in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *Mario Ruffano*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt *con l'assistenza del P.M. con veste per l'ordine* testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:

*Ferruccio Francesco di forma
di a 25 via Mauricoli e padre
Salvo Leone 11113*

Quindi procedendo al suo esame

*La notte del 23 giugno 1940 le
ore 1, 45 del mattino mi fu
chiamato P. Poggi di Mauricoli a
abitazione con i miei amici
Pierluigi Jaberio di Benedetto
Retrovino, Messico facom,
Gianfranco Jaberio quando
lo vidi mi conobbi prima
mentre da P. Poggi, forse il padre
della P. Poggi e genitori dimora
in Porta*

in suo ufficio alle ore 10

1000 dopo poco rivolti ad un corso
 di allentamento
 Dopo circa dieci minuti, lo visto
 di la porta della sede del P.S.T. di
 localita in in comune.
 Poco accorto con gli altri e un
 loro accortezza per lo spargimento
 del fuoco.

Q.d.

Non lo riconoscente alcune
 di coloro che sono all'uscita del corso
 e non sono in grado di affermare
 la fusione di altre persone o meno.

Lett. conf. int.
 Foraci Francesco

[Signature]
 [Signature]

107

6
115

Verbale di ispezione di località
 lo anno 1947, il giorno 15 del
 mese di novembre, in ~~Palermo~~ Mon-
 reale -

Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Ist.,
 assistiti dal sottosegretario Caiullini e con lo
 intervento del P.M. Cav. uff. Dott. J. Scarlata,
 allo scopo di accertare le tracce lasciate
 dall'agguamo alla sede del P. Socialista
 stabilito del 22-6-47, ci siamo recati
 in Via Palermo.

Lo ufficio ha fatto che al numero
 civico 164, dove, da informazioni as-
 sumute, ha sede il P.S.I. - Leg. di Mon-
 reale, si presenta una porta a due bat-
 tenti, verniciata da recente in colore
 rosso-rossigno -

Lo intonaco degli stipiti della
 porta è imbiancato da recente -

Sulla parte superiore della porta è
 una Tabella con la dicitura: "Generi
 Alimentari".

Non si riscontrò alcuna traccia
 di incendio.

Del che il presente.

Lo

Mauro
 Caiullini

Allegato al fascicolo F

Reg. Gen. Sez. Istruttoria

117



105

UFFICIO

IL CORTE DI APPELLO DI PALERMO

del registro gen.
cio del Proc. del Regno

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. del registro gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

del registro gen.
ficio del Proc. Generale

N. del Registro gen.
della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

*Fascicolo degli esami
testimoniati riferutisi
al fascicolo principale*

Imputat

<i>Indice -</i>		
<i>Esame</i>	<i>Lo Bianco Giovanni</i>	<i>1</i>
<i>"</i>	<i>"</i>	<i>2</i>
<i>"</i>	<i>Rauwapp Pietro</i>	<i>3</i>
<i>"</i>	<i>Alfano Salvatore</i>	<i>4</i>
<i>"</i>	<i>Casella Benedetto</i>	<i>5</i>
<i>"</i>	<i>Epuliano Francesco</i>	<i>6</i>
<i>"</i>	<i>Pizzuro Domenico</i>	<i>7</i>
<i>"</i>	<i>Epuliano Giacomo</i>	<i>8</i>
<i>"</i>	<i>Maddalena Badalamenti</i>	<i>9</i>
<i>"</i>	<i>Badalamenti Giuseppe</i>	<i>10</i>
<i>"</i>	<i>Yacovi Antonio</i>	<i>11</i>
<i>"</i>	<i>Gaglio Salvatore</i>	<i>12</i>
<i>"</i>	<i>Badalamenti Vincenzo</i>	<i>13</i>
<i>"</i>	<i>Di Maria Vito</i>	<i>14</i>
<i>"</i>	<i>Catalano Fedele</i>	<i>15</i>
<i>"</i>	<i>Puffino Francesco</i>	<i>16</i>
<i>"</i>	<i>Di Pajo Rosanna</i>	<i>17</i>
<i>"</i>	<i>Di Bella Maria</i>	<i>18</i>
<i>"</i>	<i>Certific. medico</i>	<i>19-20</i>
<i>"</i>	<i>Lo Bianco Giovanni</i>	<i>21</i>
<i>"</i>	<i>Denti Antonio</i>	<i>22</i>

UFFICIO DI ISTRUZIONE
 PRESSO
 IL TRIBUNALE
 DI
 PALERMO

110
 118
 Foglio N. 118
Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il giorno *9* del mese di *ottobre* alle ore *11* in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Leo Mauro Giustanuzi di*
Pietro, d'anni 39 di Palermo
maresciallo magg. e c. comandante
il nucleo Mobile e c. di Palermo

Quindi procedendo al suo esame

confermo il rapporto a mia firma
anche per la parte riguardante lo
assalto alle sedi comuniste.

Per quanto riguarda i fratelli
Pianetti di cui nel verbale è cenno,
al loro carico risulta dalla dichiara-
zione del corraio che essi ^{in contrapparte di come} presero
parte solo allo ^{in contrapparte di come} riuomo ^{di come} dei ^{di come} ^{di come} ^{di come}
senza che sia emerso alcun elemento
dal quale si sia potuta dedurre la
loro effettiva partecipazione alle aggres-
sioni di alcune delle sedi comuniste.

Al Vito Pagliuso è morto prima
del 22 giugno; i fratelli Pianetti
sono stati uccisi nel noto caso

flitto con i c.c. di Alcamo.
Ho attualmente in corso delle indagini per accertare altre responsabilità a carico di altri imputati per l'aggressione delle suddette sedi.

PR.

È mio convincimento, come risulta da una dichiarazione allegata al verbale, che lo Sciottino Pugual, il quale partecipò all'assalto alle sedi Comunista di S. Giuseppe Gato¹⁹⁷⁴ nell'atto di tentare di sparare colpi di mitra all'impazzata, ebbe a produrre la lesione alla figlia Rizzo Benedetto.

to c. s.

Giuseppe Pugual

[Signature]

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
TRIBUNALE
DI
PALERMO

111

119
2

Foglio N.

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *f*
il giorno *18* del mese di *ottobre* alle ore..... in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro* con l'int.
set. p. m. avv. p. scialoja
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indica che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:
ho Bruno Episcopi d'
d'anni 39 via Palermo - mauri
magg. cc.

Quindi procedendo al suo esame.....

Elementi specifici d'accusa circa
il delitto di strage commessa la
notte del 22 giugno, non ne sono
nessi a carico di quegli imputati
per cui non vi è chiamato o
corroso da parte di di Bruno Episcopi
suff, m. m. Episcopi e Pietro
Domenico e Buffa Antonio.
Comunque è mio convinci-
mento che tutti gli imputati
che hanno preso parte alla
strage di Portello della Giustiniana
e facenti parte della banda Giu-
liano che ne è l'organizzatore, abbia-
no partecipato anche alla strage.

di Partinico, Cirisi e Mammola, di cui
non sono stati ancora identificati
gli autori - -

L. C. S.
Giovanni Cirisi n. m.

10/11/18

10/11/18

10/11/18

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

112

120 3

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 1
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. del D. n. cap. P. Scarlata
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sopra:

Raufo P. Pietro d'Antonino,
di anni 48 Sa Montelepre, Same.
Via Scaloner -

Quindi procedendo al suo esame DR

ho suo del 22 giugno u. s. scandalo
on 22 fino alla fine della festa,
ho incontrato più volte in
piage, mentre passeggiava il
Corrao va Antonino, inteso e ken
l'Americano.

Lo c. Qualfabeta -

1001 Carlyle

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

107

121
K

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 557 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *setta*
il giorno *20* del mese di *ottobre* alle ore in Palermo.
Avanti Noi Dott. Cav. *A. Mauro - con l'ait. del P.M. Cav. Scallata*
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:
Alfano Salvatore fu Giuseppe di anni 38, la Montelepre via Tommè Via Roma 33.

Quindi procedendo al suo esame *DA*
Conosco il Di Tommè Giuseppe ma non lo vedo da circa 15 anni. Nella vicenda posso dire in merito a quanto lo S. V. mi chiede.

Se - c - s.
Alfano Salvatore
Tommaso

107

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

122 5
Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette*
il giorno *30* del mese di *ottobre* alle ore *10* in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *Mauro Pitaru*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt. *Ben. Benedetto* testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono
Ben. Benedetto Pitaru
di a 28 Sa Sant'Alipio
Via Casale n. 1

Quindi procedendo al suo esame.....

Il giorno della festa di S. Pitaru, il 22 giugno, ho visto in casa di mio cugino Buff Vincenzo. Dopo siamo stati insieme fino alle ore 14. Sono quindi riuscito. La sera della festa non l'ho visto perché me sono recato in campagna a curare le mie vacche.

Sett. conf. sott.

Ben. Benedetto

1007 *Ben. Benedetto* **166**

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

115

Foglio N. 123/6

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 557 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - ~~Giudice~~ con l'int. S. P. M.
Cav. Scialata
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistito dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt. testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimonio risponde

Sono:

Giuliano Francesco di Francesco, di anni 18 Via Montelepre, Sanic. de Palermo Via S. Mercurio n. 30

Quindi procedendo al suo esame

La sua s'ello festa di S. Antonio, mi trovaro in Montelepre per la festa. Verso le ore 23 ho visto il Buffa che ci ha offerto sui gelati. Si contata che Pizzuro Domenico ha dichiarato che l'offerta sui gelati è stata verso le ore 2.

Risponde:

S'vuo: l'offerta è stata sopra il cinema, però prima aveva visto il Buffa circolare in paese.

S. C. S.

Giuliano Francesco

1009 - (1009) -

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

116

Foglio N. ¹²⁶ *F*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 557 Cod. Proc. Pen.)

F

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno *30* del mese di *ottobre* alle ore *12* in Palermo.
Avanti a Noi, Dott. Cav. *A. Mauro, ex l'ist. del P.M.*
Pal. Scabola
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt. *testimone*, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire *tutta la verità e null'altro che la verità*, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Dom.
Rizzurro Domenico fu Domenico, di anni 31 Via Montelapre, ivi domiciliato. Via Vitt. Veneto 13.

Quindi procedendo al suo esame *D.R.*
Verso le ore 2 o 3 del mattino del 23 giugno, trovandomi in strada per la festa di S. Antonio, ho visto Buffa Vincenzo, il quale ha offerto dei gelatini.

Si contesta al teste che sua moglie Giuliana Giacoma, ha dichiarato di aver visto il Buffa dalle ore 23 del 22 giugno alle ore 4 del mattino successivo.

R:
Ma mia moglie avrà sbagliato orario perché abbiamo incontrato il Buffa dopo la fine del cinema, che ha avuto termine alle mezzanotte.

1007 *Lo. e. s.*
Rizzurro Domenico. *Lang*

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

117

1258

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
 Am. cav. F. Scialoja a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del
 Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:
Giuliano Giacomo di Francesco, di
anni 24 da Montelepre, Somme..
Via Vittorio Veneto n. 11 -

Quindi procedendo al suo esame
Verso le ore 23 del 22 giugno u.s.,
ho incontrato in piazza il Buffo
Pincuso, il quale ha offerto a
me ed ad altri dei gelatini e sia
mo rimasti insieme fino alla
fine della festa e cioè fin verso
le ore 3 del mattino successivo.
L. C. S.

Giuliano Giacomo

Scrittore

Richiamato la teste, le si è chiesto
quanto ha dichiarato il marito
Pizzuro Domenico.
R:

Verso le 23 ho visto il Buffa seduto in
Piazza con i suoi familiari ~~ed~~ mentre
proiettavano il film. Mio marito pas-
sava con degli amici; poi verso le
01 e l'ho invitato ed egli ci ha offerto
gelatini.

Giuliano Giacomini

per
Compti

per

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

118

1269

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ⁷ il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
 Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. del PM
 Cav. F. Scialoja
 Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

So: Badalamenti Maddalena d'Giuseppe,
d'anni 22 Sa Montelepre, Mi Sanni.
Via Solvato Catalano.

Quindi procedendo al suo esame DP.

Il giorno 22 giugno, verso le ore 19
è venuto a casa mia Buffa Vin
cuyo pa chiamau mio padre pu
ncarsi insieme ad irrigare un nostro
fosso in contrada Olaco, molto
prossimo al paese. Lo ho ud
visto quella stessa notte, verso le
ore 2 del mattino successivo in
Piazza, dove si svolgeva la festa.
Siamo stati insieme fino alla
fine della festa, cioè fino alle 3.
Lo c. s.

Badalamenti Maddaleno

[Handwritten signature]

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

118 bis Foglio N. 127/10

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. Sa P.M.
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Badalamenti Giuseppe, inteso "Cracola", fu Vincenzo di anni 58, Sa Montelepre, ivi domiciliato e residente.

Quindi procedendo al suo esame D.R.:
Io sa sin dal 22 giugno, dalle ore 19 alle ore 20.30, Buffo Vincenzo mi ha aiutato ad irrigare il mio fondo in contrada "Staca". Quindi siamo entrambi rientrati in paese per assistere alla festa. Io e Malfabeta -

(Signature)

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

119

Foglio N. 128 H

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ^f
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. S. P. M.
Cav. J. Sealato
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:

Marcos Antonius fu Pietro,
di anni 61 Sa Montelepre, Sommi-
ri via G. Terranova 18 -

Quindi procedendo al suo esame DR,

presso la su H del 22 giugno scorso
recato in contrada "Etaca", in un
meo fondo che doveva irrigare -
Al Siflusso dell'acqua ho stato
ritardato e mi sono indugiato a di-
correre con i fratelli Buffa
Sincenzo ed Antonius e di Maria
Sincenzo, nonché con i guardiani
dell'acqua -

presso la su H ho sempre andato
ma ed ho lasciato sul posto i fratelli
Buffa che dovevano irrigare il
loro fondo.

h. e. s.

Marcos Antonius

Paul Mauro

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

120

Foglio N. 129

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 557 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P. M.
Cav. F. Sealata
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:
Guglio Salvatore d'Acquino, di
anni 24, inteso Sericopiumi, Sa
Montelepre, in via Sanna.

Quindi procedendo al suo esame D.P.,

con sua bella festa di d'Auto ciò non
ho visto il Buffa Vincenzo.

Se ho visto invece la mattina, verso
le 11, essendosi recati insieme a
messa.

L. c. s.

Guglio Salvatore

[Signature]

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

114

Foglio N. 131 44

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno
no. 30 del mese di ottobre alle ore
in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int.
del p.m. cav. G. Scarlato
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere

sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Di Maria Vincenzo di Solvato
di a. 35 Via Monteleone, Solvato
Via Solvato Pizzuro n. 24

Quindi procedendo al suo esame

DR.
Verso le ore 14 del 22 giugno, mi
trovavo in contrada l'Aldea, nel
miò fondo, in attesa del miò turno
di acqua. Ho visto il Buff
Vincenzo che parlava con certo
Giuseppe Antonino, forse aspet
tando anch'egli l'acqua.
Mi sono allontanato dal
posto verso le ore 17 ed il Buff
vi è rimasto perché doveva
ancora irrigare il suo fondo.
Dichiaro Vincenzo e. s.

Carly 100 175

giornate dopo la fine di giugno.
L. e S.
Catalano Pulido
L. e S.
L. e S.

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

124

135
H6

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 4 il giorno
no. 30 del mese di ottobre alle ore
in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde:

Sono: Ruffino Francesco fu Salvatore
di anni 33 da Montelupo. Somme
Via Ospedale n. 70 -

Quindi procedendo al suo esame D.R.:

Non giuro. Negli ultimi di giugno
- il 20 al 25 - ho visto il Dr.
Corrado Giuseppe, seguito a letto
in casa di suo subcero, di cui non
ricordo il nome.

D.R.:

Non so di qual malattia fosse
affetto, ma forse di ulcera gastrica.

D.R.:

Io l'ho visto negli ultimi di giugno
ma non sono in grado di pre-
cisare il giorno.

Ruffino Francesco c. s.

Mauro mauro

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

125

136 / 7

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *f*
il giorno *3* del mese di *novembre* alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Soggi.

*Di Piazza Rosaria fu Giuseppe
di anni. 44 Sa Montelupo
Somme. Via Monte Sabotino -*

Quindi procedendo al suo esame.....

D.R.:

*Sono la moglie di Canuso ed abito
di fronte a Di Bella Maria.*

D.R.:

*Ha per sé il 2 e 3 giugno u.s. -
mi sono recata insieme alla
mia amica Di Bella Maria
nella via in cui si proiettava
un film.*

*Mentre assistevamo in piedi,
mi si è avvicinato Buffa Auto
vino, il quale mi ha consegnato
un sedile.*

D.R.:

Prima durante la proiezione, non

l'arredo visto

*h.o. c. s.
Di Piazza Rosario*

Corjui

*ccccc
puf*

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

116

Foglio N. 135/18

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 3 del mese di novembre alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infra scritt. testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono Di Bello Maria fu Vincenzo
di anni 46 da Montelepre,
Sonni. Via Monte Sabotino

Quindi procedendo al suo esame

D R:

La sera del 22 gennaio, insieme
alla mia amica Di Piazza Rosaria
mi sono recati al cinema, allo
aperto per assistere ad una proie-
zione cinematografica.

Si mentre che eravamo in piedi,
si è avvicinato il Buffa Antonino,
che ci ha offerto delle sigarette.

La proiezione era già cominciata
e a tempo che fossero le 22 -

D A:

durante la giornata, prima di
allora non l'avevo visto.

Lo c. s.

Luigi Di Bello Maria

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo



117 126

136 *fg*

Certificato medico

Io qui sottoscritto - Ufficiale sanitario -
 certifico che la Signora *Lo Piccolo Giuseppe*
Gianna In Giuseppe - in *Montelepe* - di anni 33 -
 qui nata e domiciliata - è in atto af-
 fetta da febbri settiche di origine antra-
 nale, per cui, oltre che delle cure medi-
 camentose adatte, ha anche bisogno di
 assoluto riposo. —

In atto non può lasciare il letto. —

Il presente a richiesta della Signora
Lo Piccolo e per uso sanitario. —

Montelepe - 29. X. 1967.

—
D. Antonio Casella
 Uff. Sanitario a
Montelepe —

NR Teste senza giur

nr 1

138 21

Foglio N.

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 15 del mese di novembre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono
do Bianco Giovanni di Pietro,
di a 39 marese. di e c.
Palermo

Quindi procedendo al suo esame

DR.

Nonostante le solerti indagini praticate, non è stato possibile arrivare alla identificazione degli autori e degli altri banditi indicati con soprannomi, che presso parte all'assetto delle sedi socialcomuniste -

do - c. s.

Giuseppe Ruvicci

Luigi

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

DRITTI

il L.
il L.

VERBALE DI CONFRONTO 139

NS *teste senza giuramento*

(Art. 364 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il giorno *18*
del mese di *novembre* alle ore
in Palermo

Avanti *abb. sott. Car. A. Mauro, ass.*
del Cancell. sottoscritto è comparso
l'impunito testimonio il quale
visse ubbidito dalla abbl. di dire tutta
la verità e niente altro che la verità
divulgato sulle generalità.

Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono:
- 2) Sono:

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi: *DR:*

Sono: Deuti Antonino di Euclide
Merbau Sa Costonei, 8 anni 57,
magg. Sei e c. comandante il
Gruppo Esterno.

DR:
Confermo pienamente il rapporto
a mia firma, relativo alle ag-
gressioni delle sedi comuniste,
nulla avendo da aggiungere o
modificare.

Antonino Deuti *Maggiore*
Gruppo Esterno
Palermo

we

Anno. 19.....

Vol. II n. 9

Sezione..... 140

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

N. <i>8962</i> Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica	N. <i>126/17</i> Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.	N..... Reg. Sez..... dell'Ufficio di Istruzione
N..... Reg. Reperti del Tribunale	N..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

*565
AR Packer
Cicci*

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Squiti

Inquadrato

Strope -

Cicci

141

Media att. 130

pag. 1. Segnoleggiat

n	7	Verb. int. imp.
n	8	Atto di
n	9	cedola
n	10	Esame Vitale Procopio
n	11	Esame Cusumano Vincenzo
n	12	" Nares Antonino
n	13	" Bagaria Vittorio
n	14	" Vitale Giuseppe
n	15	" Di Maggio Giuseppe
n	16	" Serughetti Rosa
n	17	" Mataraci Filippo
n	18	Verbale ispezione luoghi.

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

BT 142

N. I7/91 di prot.

Cinisi, li 23 giugno 1947

OGGETTO : Attentato alla sede del partito social-comunista di Cinisi. =
 - segnalazione -

PRETURA DI CINISI
 pervenuto
 AL SIG. PREFETTO DEL MANDAMENTO DI CARINI
 AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI CARINI

Ore 3 circa oggi, ignoti, provocavano esplosione ordigno esplosivo, mediante accensione miccia lunga circa metri 5, collocato davanti porta ingresso questa sede del partito socialista e comunista, fusi unica sede, et posta questa Via Umberto n. 70 punto Accanto ordigno esplosivo veniva pure collocato bidone ~~benzina~~ tipo alleato aut tedesco pieno benzina che seguito esplosione scoppiava spendendo attorno contenuto senza provocare danni punto Esplosione suddetta provocò lievi danni et porta ingresso punto sul posto trovasi ancora parte ordigno inesplosa pertanto pregasi provocare intervento esperto per rimozione punto

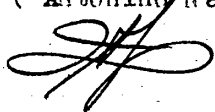
Ordigno suddetto veniva collocato da sconosciuti che poco prima con macchina grossa, possibilmente Jeep aut Jeppone erano prima portati questa Piazza V. E. Orlando ove hanno girato indi poco discosto sede comunista, mettendosi moto pochi minuti secondi prima esplosione punto

Rumore predetta macchina avvertito da persone abitanti vicino sede suddetta et da soldato di guardia et caserma 8° Plotone C.P. che est accasermato et spalle surripetuta sede punto

Seguono elacri indagini per identificazione auto et autori attentato che non debbonsi ricercare elementi locali non risultando in loco dissidi politici tra esponenti di sinistra e di destra punto

Auto predetto dev'essersi diretta Palermo perchè militari questa stazione servizio locale scalo ferroviario immediatamente dopo esplosione, che avvertirono, non notarono alcun automezzo in transito, diretto verso Partinico. punto

Il maresciallo comand. la stazione
 (Antonino Nasca)



132 143

SEZIONE CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

6 del rapp. giud. Cinisi, li 26 giugno 1947
PORTO GIUDIZIARIO - circa un attentato commesso da ignoti nei danni della sede del partito comunista e socialista di Cinisi. -----

AL SIG. PREFETTO DEL MANDAMENTO

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL GRUPPO DEI CARABINIERI INTERNO	DI PALERMO
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI	DI MONREALE
AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI	DI CARINI
AL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA	DI PARTINICO

verso le ore 3,45 del 23 corrente, lo scrivente è stato avvertito che verso ore 3 era esploso un ordigno esplosivo, collocato da ignoti, davanti la porta d'ingresso della sede del partito social-comunista di Cinisi; che lo stesso era danneggiato detta porta e che, apparentemente non si rilevavano altri danni. =

portatosi subito sul posto, col vicebrigadiere LACATA Vittorio, di questa sezione, notò che davanti la porta d'accesso alla sede, trovavasi ancora inesplosivo un ordigno, costruito rudimentalmente con un barattolo di lamiera, alla superficie del quale si trovavasi del sale e residui del settimanale: "L'UOMO LIBERQUE" posto come tappo, dagli attentatori, all'ordigno suddetto. = Lo stesso era collegato a della miccia, da mine, già consumata, che partendo dal margine marciapiede, percorrendo circa 5 metri di strada, veniva immessa nell'ordigno. = Sopra l'ordigno era stato collocato un bidone, tipo "alleato" con della dinamite, che è scoppiato facendo spandere tutto all'interno il contenuto che, a causa impreviste, non divampò evitando così un forte incendio. = La porta d'accesso era aperta, anzi spalancata, e dentro si notavano delle sedie rovesciate per terra ed un apparecchio radio, di proprietà del segretario della sezione MARIACI Filippo di Rocco di Romano Cira, di Cinisi, ivi residente, Via Umberto n. 254, gravemente danneggiato. =

alle prime indagini eseguite, lo scrivente venne a conoscenza che immediatamente prima a tal proposito vi sono versioni le più disperate - un'auto si è partita dal luogo dell'esplosione; infatti interrogata la signora ORLANDO Maria in SERUGHETTI - fu Antonino e fu Misuraca Rosa, nata a Cinisi, il 29.4.1888 residente, Via Umberto n. 70, proprietaria della casa ove ha anche la sede del partito social-comunista (v. all. n. I) questa ha riferito che verso le ore 3 udito una forte esplosione e quasi contemporaneamente il rumore d'un'auto che si stava a pensare che a detto autonezzo fosse scoppiato qualche pneumatico, ed in tal senso espresse il suo pensiero ai familiari svegliatisi anch'essi. = La signora predetta, pertanto invitò i figli Antonino e Giuseppa, ad accertare che cosa, in effetti, fosse avvenuto, tanto che gli stessi diedero uno sguardo alla strada stando dietro le persiane del balcone, senza nulla però poter vedere; successivamente udirono delle voci di persone - uomini e donne - le quali stando davanti la sede suddetta si espressero in questi termini: "QUI' E' AVVENUTA LA ESPLOSIONE". = Appreso ciò i due fratelli Serughetti predetti si sono mossi dal balcone e così poterono accertare che il fatto era avvenuto proprio alla sede in parola. = A tale fatto, la signora Orlando invitò il figlio ad avvertire il comando del Plotone C.F. che ha sede in Cinisi, in questa Via Faro n. 10, quasi dirimpetto l'abitazione dell'Orlando-Serughetti. = Il Serughetti Antonino, scorgendo il soldato di sentinella lo invitò ad avvertire il sottufficiale dei carabinieri che presta servizio con detto plotone, dopo di che rientrò in casa. =

Il corso delle indagini, lo scrivente, è venuto a conoscenza che poco prima dell'esplosione, anche per emissione della sentinella dell'8° Plotone C.F. sud di SCARDELLA Tullio di Tommaso e di Martina Assunta, nato a Torre Gaidani

- 2 -

138

144

osinone, il 5.6.1924, residente a Sismi Città, Piazza della Torre n. 14, un'auto era stata notata, ma nessuno era in condizioni di poter dare alcuna indicazione precisa; comunque, lo scrivente, unitamente al vice brigadiere LAGANA si mise alla ricerca dell'auto incriminata senza riuscire ad avere dati più precisi. Verso le ore 5, transitava per questo Corso Umberto, un'autocarro "DODGE" pilotato da VITALE Giuseppe di Salvatore e di Lo Duca Maria Antonia, nato a Cinisi il 20.5.1918, ivi residente, Via Regina Elena n. 45, autista; lo scrivente che aveva appreso che detta macchina verso le ore 4 era uscita da Cinisi, la fermò cadendo all'interrogatorio del Vitale, di cui si è venuto a conoscenza sull'auto, il cui rumore era stato notato poco prima dell'esplosione dell'ordigno esplosivo era proprio quella del Vitale. =

Interrogato il suddetto (v. all. n. 2), riferì che pochi momenti prima che l'ordigno pubblico suonasse le ore 3, veniva da Terrasini, ove erasi recato in compagnia di CUSUMANO Vincenzo di Demiano e di Leone Caterina, nato a Cinisi il 18.10.08, ivi residente, Via Dei Monti n. 12, vaccaro, VITALE Procopio di Salvatore di Finazzo Felicia, nato a Cinisi il 24.11.1917, ivi residente, Via S. Pietro 34 cittadino e DI MAGGIO Giuseppe di Vincenzo e di Lo Chirco Margherita, nato a Cinisi il 20.1.1922, ivi residente, Via S. Pietro n. 40, bracciante, ~~era erasi recato~~ assistere ad un battesimo tenuto dal comune amico, certo GIOVANNINO LI PAMIGLIANO, ed appena fermata la macchina all'incrocio della Via Regina Elena con Via Benico Giunta, per fare scendere il Vitale ed il Di Maggio, stante che il Cusumano era sceso all'ingresso della Via Regina Margherita, udirono, tutti e tre, una forte esplosione, ma non ne seppero precisare la direzione, cosicché, ognuno ne andò per suo conto. =

Il Cusumano interrogato (v. all. n. 2) disse che aveva potuto percorrere circa 50 metri di strada, quando era sceso dall'auto del Vitale, e cioè, era nei pressi di questa Piazza De' Sismi, quando udì l'esplosione, e per disorientamento, ritenne che la bomba (secondo lui a mano), fosse stata esplosa contro i suoi tre compagni, comunque, però, non ritenne di accertarsene subito, proseguendo per la sua via; poche ore dopo, però, rivedendoli chiese loro notizie, venendone tranquillizzato. =

Il Vitale Procopio ed il Di Maggio Giuseppe, anch'essi hanno confermato la versione del Vitale Giuseppe, comunque però, tutti e quattro furono concordi nel affermare di non aver visto alcuno nei pressi della sede del partito social-comunista, nè si sono accorti della miccia che bruciava; tale mancanza loro attribuita al fatto che il Vitale Giuseppe faceva andare l'auto a forte velocità tanto che l'autista stesso ammette di aver percorso il tratto di strada in questione tra la sede del partito social-comunista ed il punto ove s'è fermata, circa 300 metri, in pochissimi secondi; pertanto erano costretti a stare con gli occhi semi-chiusi, cosa questa, che, secondo la loro versione, impediva loro di poter vedere bene. = Il Vitale Giuseppe è un simpatizzante comunista, mentre il Vitale ed il Di Maggio sono regolarmente tesserati comunista. =

Il soldato interrogato, ha ammesso di avere udito circa 4 minuti prima dell'esplosione, il rumore d'una macchina che non ha saputo indicare verso quale direzione procedeva, è ciò mentre trovavasi in cucina, ove erasi momentaneamente seduto per bere un sorso d'acqua; ha aggiunto di non avere udito altro rumore sull'auto. = (v. all. n. 3). =

Verso le ore 2, 45, cioè un quarto d'ora prima dell'esplosione, i carabinieri ANFREDA Donato e MARRIO Rocco, di questa stazione, rientravano da un servizio investigativo, eseguito in abito simulato, per la ricerca di due individui probabilmente da Partinico, ricercati da quest'Arma quali sospetti autori di tale omicidio a scopo di rapina, in persona dell'assuntore del locale scalo ferroviario e passando davanti la sede del partito social-comunista, non notando alcunchè di anormale, anzi affermano di avere transitato pel marciapiede adiacente detta sede, ed ebbero modo di notare che nulla era stato ancora preparato per commettere il crimine. =

o/o

- 3 -

136 145

quanto avanti, chiaro emerge che il crimine suddetto è stato preparato
 alle ore 2,45 e le 2,58, tempo intercorrente, tra il passaggio dei suddetti
 carri e l'auto del Vitale Giuseppe.=

Non in corso altre indagini intese a stabilire se effettivamente il delitto
 preparato lo fu da individui giunti in Cinisi, in automobile, in quanto questa
 mattina lo scrivente è venuto a conoscenza che, una persona, che ancora non
 potuto identificare, effettivamente circa 5 minuti prima della esplosione
 sentì il rumore d'una automobile che scendeva verso la strada Nazionale, sen-
 che si sia riusciti a stabilire verso quale direzione si sia diretta.=

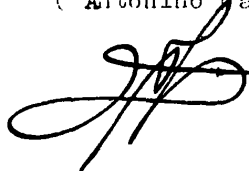
Carabinieri LATIFO Pasquale, PUPPII Candido e NICO Giuseppe, di questa sta-
 zione che erano stati comandati in servizio di vigilanza ad un vagone di gra-
 diente presso il locale scalo ferroviario, affermano che dopo la esplosio-
 ne non avvertirono alcuna auto che si dirigesse verso Partinico, pertanto, qualo-
 effettivamente la macchina vi fosse stata, non può che essersi diretta ver-
 Palermo.=

Indagini in argomento sono tuttora in corso, sia per stabilire se effetti-
 vamente debesi parlare di crimine ordito da individui portatisi in auto a Cinisi,
 sia per identificare gli autori, in quanto è da escludere nella maniera
 assoluta che il crimine sia stato ordito ed eseguito da elementi locali
 quanto gli appartenenti al partito comunista, nè i loro esponenti hanno mai
 osato dirsi, infastidito alcuno tanto più che in Cinisi non vi sono grossi
 centri i quali possano avere a temere reazioni da parte del predetto partito.
 All'esito delle ulteriori indagini si farà seguito al presente verbale.=

Frammenti del bidone della benzina, espulso e dei frammenti del giornale
 "L'UOMO QUANTUM" rinvenuti sul luogo del crimine, debitamente repartati, sa-
 no trasmessi all'autorità giudiziaria competente.=

L'ordigno rinvenuto sul posto del delitto, è stato repartato da un esperto
 della Sezione Staccata di Artiglieria di Palermo, ed è stato possibile, dallo
 stesso, stabilire che conteneva della polvere "A.T.C.O.", in un barattolo, conte-
 nuto in altro più grande, tenuto fermo da altri frammenti del suddetto giornale,
 che la esplosione completa dell'ordigno non è avvenuta grazie alla umidità
 provocata dal sale che si trovava nell'ordigno stesso, ma che l'ordigno stesso
 era stato confezionato con una certa tecnica.==

Il maresciallo comand. la stazione
 (Antonino Pasca)



139

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

5 146

PROCESO VERBALE - d'interrogatorio di Orlando Rosa - in Serughetti -
fu Antonino e fu Misuraca Rosa, nata a Cini il 29=4=
1888, ivi residente Via Umberto n.70.

L'anno millenovecentoquarantasette addì 23 del mese di giugno
in Cinisi ufficio della stazione dei carabinieri ore 17,30.-----

Avanti ai miei marescialle Masca Antonino, comandante la suddetta
stazione, assistiti dal vicebrigadiere Laganà Vitorio della ne-
desima stazione, è presente la signora Orlando Rosa, moglie in og-
getto generalizzata, la quale a nostra richiesta dichiara quanto
appresso:-----

I miei figli Antonino e Giuseppina che udirono anch'essi
Verso le ore 3 di oggi mentre dormivo ho udito un'esplosione e
paichè quasi contemporaneamente ho udite pure il rumore di un'au-
to in marcia ritenni trattarsi di qualche pneumatico della mac-
china suddetta scoppiate.-----

I miei figli Antonino e Giuseppina che udirono anch'essi l'esplo-
sione si sono avvicinati alla finestra ed attraverso le persiane
chiuso tentarono di stabilire la provenienza dell'esplosione, sen-
za però riuscirci.-----

Di lì a qualche momento udirono dei passi lungo la strada perciò
si sono affacciati ed hanno viste che delle persone, uomini e don-
ne, che andavano verso la parte alta del paese guardavano verso
la nostra casa di abitazione e dissero: "qui è avvenuta l'esplo-
sione". I miei figli a tali parole si sono portati da balcone ed
XXXX accertate di che cosa trattavasi si sono portati nel bal-
cone che da in via Fara Pizzoli, di fronte la caserma dei soldati
ed al militare di guardia dissero di avvertire il brigadiere che
ivi presta servizio di quanto era accaduto.-----

A.D.R. Non ho potuto stabilire se l'auto dalle segnalata scendes-
se e salisse per il Corso Umberto.-----

La casa ove ha sede la sede del partito comunista ed ove è avve-
nuta l'esplosione è di mia proprietà.-----

A quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed
in fede di quanto sopra mi sottoscrive.-----

M/te Rosa Serughetti Orlando
" Laganà Vitorio V. Brig.
" Masca Antonino M/lie

Maresciallo
di 1^a Stazione
Masca

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO ^{186 5} 127
 Stazione di Cinisi

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorie di VITALE Giuseppe di Salvatore e di
 Le Duca Maria Antonia, nate a Cinisi il 20-5-1918, ivi re=
 sidente Via Regina Elena n.45, autista.

l'anno millenovecentoquarantasette, addì 23 giugno, in Cinisi, nell'ufficio
 della stazione Carabinieri, alle ore 12, è presente avanti a noi maresciall=
 le d'all. NASCA Antonino, comandante la suddetta stazione, assistiti dal vice
 brigadiere LAGANA' Vitterio, pure della suddetta, VITALE Giuseppe di Salva=
 tore, meglio generalizzate in oggetto, il quale, a nostra richiesta, dichiara
 quanto segue:

Per le ore 3 di questa mattina, con la mia macchina "Dodge" targata PA.
 769, proveniva dalla vicina Terrasini, ove ero in compagnia di CU=
 SUMANO Vincenzo di Damiano, VITALE Procopio di Salvatore e di DI MAGGIO Giu=
 seppe di Vincenzo, tutti da Cinisi, per assistere ad un battesimo tenuto da
 parte GIOVANNINO LI PAMPINI, quando giunte all'incrocio della Via Regina
 Elena con Via Domenico Giunta, ho udito una forte esplosione. Preciso che
 l'esplosione è avvenuta quando la macchina era ferma e stavami salutando=
 col Di Maggio e col Vitale, mentre il Cusumano, lo avevo lasciato poco pri=
 ma all'inizio della via Regina Margherita.

A.D.R. Non ho potuto precisare la direzione da dove è avvenuta la esplosio=
 ne e con me, indecisi erano anche il Vitale e il Di Maggio, i quali diedero
 pareri più disparati.

A.D.R. Transitando per queste cose Umberto, precedeva a forte andatura, co=
 munque, però posso affermare di non aver visto alcuno né davanti la sede
 del partito comunista, né in quel paraggi.
 quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere in fede di
 ciò mi sottoscrive.

f/te Vitale Giuseppe

f/te Laganà Vitterio V. Brig

f/te Nasca Antonino M/lie

Successivamente è comparso CUSUMANO Vincenzo di Damiano e di Leone Caterina,
 nata a Cinisi il 18-5-1908, ivi residente, Via Dei Monti n.12, vaccaro, il
 quale conferma quanto ha dichiarato il Vitale Giuseppe, aggiungendo che po=
 teva essere giunte all'altezza della piazzetta DE LISI, quando udì la forte
 esplosione che riteneva trattarsi di bomba a mano, e temeva che fosse stata
 esplosa contro i tre, cioè il Vitale Giuseppe, Vitale Procopio e Di Maggio
 Giuseppe, tanto che vedendoli più tardi, chiese loro notizie in merito, ot=
 tenendone risposta negativa.

A.D.R. Mi trovavo nell'interno della macchina e guardavo in avanti, però
 non ho visto alcuno né di fronte la sede del partito comunista, né in quel
 paraggi.

quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed in fede di
 ciò mi sottoscrive.

f/te Cusumano Vincenzo

f/te Laganà Vitterio V. Brig

f/te Nasca Antonino M/lie

191

Viene interrogato VITALE Procopio di Salvatore o di Finazzo Felicia, nate
 a Cinisi il 24-II-1917, ivi residente, Via S. Pietro n.34, contadine e DI MAG=
 GIO Giuseppe di Vincenzo e di Le Chirco Margherita, nate a Cinisi il 20-I=
 1922, ivi residente, Via S. Pietro n.40, braccianti, i quali confermano la di=
 chiarazione resa dal Vitale Giuseppe.

A.D.R. Entrambi affermano di essersi trovati vicino all'autista - Vitale Giu=
 seppe - transitando per Corso Umberto, non hanno scorto anima viva né davan=
 ti la porta d'ingresso della sede del partito comunista, né in quel paraggi
 giungiamo di essere iscritti al partito comunista e di essere in posses=
 so della relativa tessera, pertanto, qual era ci fossimo accorti di alcunchè

il sospetto sarebbe stato, nostro dovere fare i dovuti accertamenti
 f/te Laganà Vitterio V. Brig Nasca Antonino

137

148

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio del soldato Scardella Tullio di Tommaso e di Martina Assunta, nate a Torre Gaidani (Frosinone) il 5-6-1924, residenti a Signi Città Piazza della Terra n.14, in servizio presso l'8° Plotone O.P. del 46° Fanteria distaccato in Cinisi.

L'anno millenovecentoquarantasette addì 23 giugno in Cinisi, ufficio della stazione Carabinieri ore 17,50, è presente davanti a noi maresciallo Masca Antonino, comandante la suddetta stazione, assistiti dal vicebrigadiere Leganà Vitorio della medesima, il soldato Scardella Tullio, meglio in oggetto generalizzato, il quale a nostra richiesta dichiara quanto appresso:

Questa notte verso le ore 3 mentre ero in servizio di guardia alla caserma del mio Distaccamento ho udite una forte esplosione proveniente dalla adiacente Corso Umberto. Preciso che da servizio sul terrazzo della caserma e quando è avvenuta l'esplosione mi trovavo in cucina e in seguito a ciò sono ritornato sul terrazzo allo scopo di poter raccogliere altri rumori. Dopo circa un quarto d'ora da un giovane notte impiegato all'ufficio postale che ha abitazione di fronte la caserma fui invitato ad avvertire il brigadiere dei carabinieri che presta servizio insieme a noi che ignoti avevano fatto esplodere una bomba davanti la sede del partito comunista.

A.D.R.P. prima, non so precisare quanto, ho udite il rumore di una macchina ma non posso precisare se andava in su ed in giù. L'auto stessa sarà passata non più di quattro minuti prima che avvenisse l'esplosione.

A.D.R. Non ho udito alcun rumore sospetto prodotto da gente e d'altre cause.

A quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed in fede di ciò mi sottoscrive.

f/te Scardella Tullio soldato
" Leganà Vitorio V. Brig.
" Masca Antonino M/ile

P. O. C.

IL MARESCIALLO
Comandante
(Autografo)

[Firma]

138

149

All. 4^a L.

Giuda Istruttore

II L. Polverino

Le Progettazioni di unit. att.

con sugger.

all'Autore

Corriere, 26.8.27

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE

DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

N. Reg. Sez.
Visto
Al Sig.

di
per disporre la notifica.
Palermo,
Il Istruttore

A. Renna - Palermo

CEDOLA ^{B. 150}
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav. *Antonio A. Manni*
Guido Istruttore presso il Tribunale di Palermo
sezione *2*

Ordina citarsi :

- 1) Mancusi Felice - d'Alfio*
via Libertà, 264
- 2) Orlando Rosa in*
Scrupolo

a comparire personalmente alle ore *9* d
giorno *9 3* del mese di *febbraio*
davanti la sezione *2* dell'Ufficio di Istruzione
presso il ~~Cancelleria~~ *Cancelleria* sito in *Palazzo M*
rina, viale S. Ubaldo onde deporre sulle circostanze
e sui fatti sui quali verrà interrogato, e
diffida che non comparendo potrà incorrere nelle
sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice
proc. pen.

Palermo, il *15/2* 194 *7*
Il Cancelliere *Obby* Il *Guido* Istruttore *Manni*

Relazione di Motivica

*Orlando Rosa fu Antonino interpellati a mano
della stessa come disse
Moniaci Filippo di Rocco a mano della moglie*

Luigi 18-9-1947

Diritti di motivica 428.

USCIERE DI CONCILIAZIONE
(Ignazio Vanni)

I. Vanni



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

*Chiedo scusato
d. 1898, 59*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

151

110

Foglio N 19

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il gior-
no *sette* del mese di *settembre* alle ore

in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav *Antonio Di Maria*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.

Sono: *Vitale Procopio d. Salvatore d. accus.*
30 da finim. n. res. Ver. C. P. n. 84

Quindi procedendo al suo esame.

*Conferisco e ratifico in ogni sua parte
l'intera lettura giurata, la denuncia
resa ai carabinieri il 23.6.17
[f. 6.] e nelle altre br. da appoggiare
o unopere
D. b.*

*Quando nessun parente dei miei. Sella
non ha potuto comparire, al quale
sono iscritto, con la mia dichiarazione
e un mio esultamento in grado di
dare alcuna notizia utile alla
a far scufficare i rei.*

*Decreto di comparso
d. 13/9/18, 5/9*

Di Maria

Vitale Procopio

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

H 152
Foglio N *H*
Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il giorno *sette* del mese di *settembre* alle ore

in *Palermo*
Avanti a Noi Dott. Cav *Antonio Di Maria*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono *Giuseppe Vincenzo Di Tommaso*
di anni 38 in via W. 27. Via
dei Mond. 12

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni mia parte,
prima lettura orale, la sentenza
res. di ribaltamento del 23.6.67
(fol. 6) e null'altro che da appropria
condizione

D. S.

Escludo nel mio più assoluto e onni
modo di avermi davanti la sede del
partito comunista, al quale sono
avuto, o mi parso -

Non sono quindi in grado di dare alcuna
indicazione utile ai fini processuali
d. c. c. i.

Giuseppe Vincenzo Di Tommaso
Di Maria 197

162

153

Foglio N. 12

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il giorno *sette* del mese di *settembre* alle ore *12* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *Antonio Di Maria*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt *testimone*, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimonio risponde

Sono: *Marco Antonino fu Luciano d'anni 39 di Acquarica Platani e res. in Jimini, Marsubato (Agrigento)*

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, quanto letteralmente scritto, al Verbale N. 36 del 26.6.47 redatto ad opera di spunti, imputato come in atto e null'altro che in appoggio o sostegno. Per altre indagini effettuate è risultato improrogabile l'arresto del P. attentato fu compiuto tra le ore 2.45 e le 3, ma non è stato possibile raccogliere alcun elemento per poter stabilire quindi persona gli autori dell'attentato, il loro luogo di provenienza e la direzione presa dopo il compimento dell'atto terroristico.
D. B.

dei comandi cui le indagini sulla più la
 identificazione dei vari nomi date ente ripetute,
 facce può prendere da le indagini che
 sono state continuate dalla Direzione Generale
 di P.I. per la Sicilia, che ha assunto la
 direzione in quanto agli attentati avvenuti
 nella stessa ente in altri comuni
 della provincia -

L. C. S.

Ripartizione

Piana
Suauro

147

154

Foglio N. 13

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il gior-
no *sette* del mese di *settembre* alle ore
in *Palermo*.

Avanti a Noi Dott. Cav. *Antonio D. Maria*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde:

Sono *Leporella Vittorio di Brecco d'anni 30 da Poggioreale e res. in Poggioreale. Cogn. Coralmanni*

Quindi procedendo al suo esame.

Ho coadiuvato il Maresciallo Nasta nell'indagine sulla mi impedisce alle attentato ~~terrore~~ terroristico in danno della locale sede del partito comunista, e per la parte, che mi riguarda, confermo e ratifico in ogni sua parte, il verbale n. 36 del 26.6.77 redatto a voce e scritto. Senza alcun dubbio, e per le ragioni mi verbalizzate, l'attentato fu compiuto tra le ore 2.45 e 3.15, ma non è stato assolutamente possibile eccitare quanti furono gli attentatori, come sono venuti in questo e come

si sono allontanati -
de indagini da un'orda e quindi alla
sostituzione dei rei hanno dato piena
entità caparre -

D. A.

In complicità della esplosione è riuscito
solo parzialmente danneggiata la porta

Il supposto di una caduta avvenuta sul
locale e di proprietà del rappresentante
del partito in carica, Mancini Giuseppe

d. c. v.
Lazzari Vittorio VB.

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

11/21 155
Foglio N. *14*
Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il giorno *sette* del mese di *settembre* alle ore *11*

in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav *Antonio D'Uva*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.

Sono: *Vitale Giuseppe & Salvatore D. Ricci*
27 da Cimin v. 22. Via Ripresa Palermo
R. Ricci

Quindi procedendo al suo esame

confermo e ratifico in ogni sua parte, presso l'Ufficio scrivano, la dichiarazione resa in contraddittorio il 23.6.147 (pag. 6) e null'altro che la verità, in presenza e udienza pubblica.
R. Ricci

Escludo un mio più andato di cui non chiedo e chiedo in avanti la sua scilicet concesso ^{al quale sono iscritto} per cui patteggi.
Non sono competendo in grado di fornire alla giustizia alcun elemento utile ai fini processuali.
L. C. U.

Vitale Giuseppe
R. Ricci *M. Ricci*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

465

156

Foglio N. 45

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ^{sette} il giorno ^{sette} del mese di ^{settembre} alle ore

in ^{Palermo}
Avanti a Noi Dott. Cav. ^{Antonio Di Mauro}

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: ^{Di Mauro Giuseppe e Vincenzo di anni 25 da prima di via S. Pietro 38}

Quindi procedendo al suo esame.
(confermo, ratifico in ogni mia parte) presso l'Ufficio anagrafico, la dichiarazione era in verbale n. 11.6.42 (f. 6) e null'altro che da gruppi e verifiche. Quando sono passati dai primi della mole sui partiti comunisti, era giunto una volta, un mio visto di dichiarazione. Quella prima presenza mi ricorda alle verità e presupponeva una cosa in grado di prima alla garanzia alcuni elementi della storia a fine di verificare i re.

Di Mauro Giuseppe
Di Mauro 203

UFFICIO
DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

119
L'auto trasportata il 16/8/10
146 Foglio N. 116 157

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ²
il giorno 27 del mese di settembre alle ore in Pineroli
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Urra
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistito dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt. testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:
Serrighetti Nicola per autorevolezza
anni 58 da Caserta, qui residente
via Umberto I° 20

Quindi procedendo al suo esame

Q. 1.

Sono proprietario della casa abita-
ta a sede di questo signore in Pineroli
to Comunità Abitativa, ed in merito
all'ottenimento avvenuta in data
del 27-6-94, in quanto, anche
in detta sede, anche per la
In conseguenza della esplicita
dell'ordine i rinvii solo per
meggiore la parte d'ingreso di
perme e soprattutto rispetto ad
in merito Telle da una presunta

pla Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Tracce dell'effusione -

L. D. J.

Scorsone Sanguinetti Pelarolo.

Chy

Man

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Kof

Foglio N

44

Esame di testimonianza senza giuramento

158

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *sette* il giorno *23* del mese di *settembre* alle ore *11* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *Antonio Di Mauro*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: *Manuac' Filippo d' Arcio d' Onni*
36 via Lima in via Via Lanza N. 264

Quindi procedendo al suo esame

Sono segretario della locale sezione del P.C.I. e per tale ragione avevo parlato nella sede del partito, la sede di una propria personale. Per conseguenza della nota apparsa la mia sede è risultata danneggiata ed ho subito un danno di oltre lire 5000 in quanto detto esatto fu riparato dalle vallette e da condensation.

P. B.

Non sono in grado di dare alcuna indicazione utile alla parte interessata, in quanto non ho mai parlato con alcuno di loro, essendo venuto a conoscenza della loro esistenza solo attraverso i giornali.

D. R.

In compenso dell'attentato contro i carabinieri
danneggiata la mia radio e la porta è
spaccata. Per la riparazione e il prelievo
è occorsa la spesa di lire 2500 -

L. c. c.

Maria Filippa

Chy

Maria



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. _____ Reg. gen.
 Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.
 N. _____ Reg. gener.
 Uff. Istr. o Sez. Acc.
 N. _____ Reg. gener.
 Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 153, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
 Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
 Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
 Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (articolo 204 C. p. p.).

Tip. Assist. Lib. Carcere - Palermo

1168

PROCESSO VERBALE 18

159

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 48 il giorno 24

del mese di Ottobre alle ore _____

in Civisi'

Noi (1) Car. Dr. A. Mauro

assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere e con l'int. del P.M. Car. uff. G. Scarlato

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal _____

denunciato dal _____ come da atto di _____

_____ o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Lo' ufficio ha' atto che al n° civico 76 del Corso Umberto I° di Civisi' si' nota che l'ingrosso e' costituito da un posto a due mezz, in buone condizioni. Na parte inferiore del mezz lato sinistro, presenta una recente riparazione in quanto e' stata innestata una tavola delle dimensioni di cm. 30 per 45 circa, ancor non verniciata, come invece lo e' la restante parte del posto. Nella parte superiore del mezz lato

Sister, il legno è scheggiato. Aperta la porta, nell'empio vano, oggi adibito a magazzino, non si nota nulla di particolare.

Abbiamo avuto quindi la presenza del maresciallo Vasco Antonino, già qualificato in atto, al quale viene definita la formula del giuramento: « Consopro, della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire la verità e null'altro che la verità ».

Il teste, stando in piedi, risponde: « lo giuro ».

D.R.

Nel magazzino Falck S.V. descritto, adibito sede locale sezioni dei Partiti Comunista e socialista.

Le garagioni Falck S.V. constatate nella porta furono rese inaccessibili dai danni a questa provocati da un ordigno esplosivo, posto in vicino dai banditi nella notte del 23 giugno, e che brillo alle 3 del mattino.

I danni arrecati furono ben pochi e si sono limitati ai guasti, riparati nella porta a cura dei proprietari ed allo scheggiamento della porta stessa Falck S.V. constatato.

Del che il presente verbale.

Lo c. s.

Proceduto in tal modo

Carlaty

Proceduto in tal modo

209

209

Anno 19. *19*

258 Vol. *TII* *180*

Sezione.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

16

N. *1007* Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica

N. *1291* Reg. Gen. Ufficio di Istruzione

N..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.

N. *218* Reg. Sez. *2^a* dell'Ufficio di Istruzione

N..... Reg. Reperti del Tribunale

N..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Quattro sospetti

2
12-7-1967
[Signature]

impuniti

e. Strage

L. Principe 206

Indice

Misfiva	1 -
Vuolac ed alligati	2 - 8
Misfiva	9 - 11
Vuolac spes - mag. tu	12 - 13
Esame, Calabro Giovanni	14 -
& Scaparro Giuseppe	15
& Licari Benedetto	16
& Napoli Ottobello	17
& Rizzo Benedetto	18

N. 105
1947
P. S. 1947
CASA DEL CROCI

N. Al Signor Procuratore della ¹⁵¹162
Repubblica Palermo

Si trasmette per compendio

PIANA DEGLI ALBARESE 17/47

II. PRETORE

Procuratore del P.
per l'istruzione forense
17/47

Procura dell. Repubb.
di P.
17/47
* 056 1947 *

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI
STAZIONE DI S. GIUSEPPE
N° 17/152 di prot. S. Giuseppe 1° luglio 1947
OGGETTO: Invio rapporto giudiziario. = 163

ALLA PRETURA DI

LI ALBANESI 2

Si trasmette l'unito rapporto giudiziario attentato
compresso da ~~quattro~~ ^{quattro} sconosciuti alla sede del Partito Italiano,
abbinato alla Camera del Lavoro ed alla Cooperativa "Arciprete
Natale Migliori" di S. Giuseppe Jato. =

IL MARESCIALLO COMANDANTE LA STAZIONE
Giovanni Calabrò

Calabrò

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO 153
 STAZIONE DI S. GIUSEPPE IATO

N° 64 del rapporto S. Giuseppe Iato, li 24 giugno 1947 16 B

RAPPORTO giudiziario circa l'attentato commesso da QUATTRO sconosciuti alla sede del Partito Comunista Italiano abinata alla Camera del Lavoro ed alla Cooperativa Agricola "Arciprete Natale Migliore" di S. Giuseppe Iato.-

110051/Sm
 27/8

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI DI PALERMO INTERNO
 AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI MONREALE
 AL COMANDO DELLA TENENZA CARABINIERI DI PARTINICO

Alle ore 23,35 del 22 giugno 1947 QUATTRO sconosciuti che provenivano dalla Via Trapani si fermavano all'angolo della via Umberto I° di questo Comune a circa 20 metri dalla Sezione del Partito Comunista Italiano, della Camera del Lavoro e della Cooperativa Agricola "Arciprete Natale Migliore" all'agato n°1)- Due dei predetti si portavano di fronte alla Sede del Partito Comunista e ad un segnale convenuto dato da uno di quei due che sostavano all'angolo di Via Trapani-Corso Umberto I° iniziavano un interrotto fuoco di mitra e lancio di bombe a mano.- La sparatoria durò circa 4 minuti e prima che fosse iniziato il fuoco dagli sparatori fu intimato alla gente che trovavasi lungo il corso a passeggiare di allontanarsi.- Compiuto l'atto terroristicco i QUATTRO si allontanavano di corsa già per la via Trapani e proseguivano per la Via Vittorio Emanuele continuando di tanto in tanto a sparare con raffiche di mitra.- Nella Via Vittorio Emanuele erano 6 persone riunite e giunti all'incrocio di Via Vittorio Emanuele e via Marco Minghetti una raffica lanciata in direzione del Corso Umberto I° da quest'ultima strada colpiva con un colpo la signora RIZZO Benedetta fu Vincenzo di anni 37 di questo comune sposata con RIMBA Antonio producendole ferita all'ipocondrio e veniva giudicata guaribile in giorni 15 s.c. dal locale Dr. Vincenzo Bajardi (allegato n°2).- I predetti malfattori continuarono ancora a sparare qualche raffica di mitra & finchè uscirono dal paese dileguandosi nella sottostante campagna ed il loro numero era di OTTO.- Non è stato possibile accertare se altre i predetti vi fossero ancora altre persone che si recarono in S. Giuseppe Iato per commettere l'attentato.- La voce pubblica è unanime nel dire che fu sparato da tutte le strade e che gli sparatori non sono di S. Giuseppe Iato.-

+ per tutti i...

= 2 =

184

165

Prontamente recatosi sul posto quest'Arma ed il Nucleo Mobile di S. Giuseppe Jato n°2 e dandosi all'inseguimento dei malfattori non fu possibile raggiungerli ignorandosi con precisione la via che gli stessi seguirono. =

Sul Corso Umberto I° sotto la sede del Partito Comunista Italiano vennero rinvenute TRE bombe a mano, lanciate ma non esplose. Fu provveduto al loro piantonamento fino al sopraggiungere dell'artificiere, che alle ore 14,40 del 23 corrente li faceva brillare. =

Eseguito un sopralluogo alla sede del Partito Comunista Italiano come rilevasi dall'allegato n°3, la predetta sede è stata colpita con molti colpi di mitra al balcone che frantumò i vetri danneggiando gli infissi. =

Sul posto ove si appostarono gli sparatori furono rinvenuti n°7 cartucce di mitra non esplose, n°83 bossoli mentre n°23 proiettili sono stati trovati nella sede del Partito bersagliato. (vedasi referto che si allega). - Nell'abitazione della ferita RIZZO Benedetta di Via Marco Minghetti fu trovato un proiettile di mitra, forse quello che colpì la RIZZO (si compila altro referto per quest'ultimo proiettile). =

I resti delle bombe furono rinvenute nei pressi della sede del Partito Comunista. =

Dalle indagini esperite non è stato possibile finora procedere alla identificazione degli sparatori nè allo scopo dell'attentato che si presume a scopo, politico. =

Le indagini continuano con interessamento ed in caso di esito favorevole si farà seguito al presente rapporto. =

IL MARESCIALLO COMANDANTE LA STAZIONE

Giovanni Calabrò

Calabrò

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO (all.n°
STAZIONE DI S. GIUSEPPE JATO) 166

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di SCAPARRO Giuseppa di Antonino Pizzo Sabetta nata a S. Giuseppe Jato, di anni 42, ivi residente in Via Trapani, casalinga.==

=====
L'anno millenovecentoquarantasette addì 24 del mese di giugno, nell'ufficio di stazione dell'Arma, alle ore 20.1-----

Innanzi a noi ufficiale ed agente di polizia giudiziaria sottoscritti fa presente che la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue: -----

La sera del 22 andante verso le ore 23,30 mi trovavo a letto e siccome soffrivo di insonnia presi una coltre e mi misi a dormire nei pressi del balcone e avevo a fianco un mio figliuolo Ferrara Antonino di anni 13.== Avevo la faccia rivolta verso il Corso Umberto e mi ero da poco tempo adagiata colà che vidi QUATTRO persone che si fermarono al marciapiede dell'angolo di Via Trapani e Corso Umberto I°.== -----
Due dei suddetti si allontanarono e ritengo che si siano fermati di rispetto del Partito Comunista Italiano e gli altri due sostarono all'angolo di Via Trapani e tutto ad un tratto uno di questi due ordinava di far fuoco consecutivamente senza interruzione e infatti si udì il crepitare dei mitra di cui erano armati e il lancio di diverse bombe a mano che ritengo in numero di QUATTRO. Una di dette bombe fu esplosa nell'abitazione di LICARI Benedetto ed evidentemente fu un ~~colpo~~ colpo contrario alla loro volontà perchè subito uno di essi gridava ma cosa ai fatto non dovedi buttarla lì. Compita la sparatoria si allontanavano in giù della Via Trapani continuando a sparare forse per intimorire la gente e farla rientrare nelle loro abitazioni.==-----

D.R. I quattro erano vestiti in abito civile piuttosto scuro e ritenevo che appartenessero alla questura, erano muniti di un tascapane dove credo tenessero la munizione. -----

D.R. Non ritengo che i quattro siano da S. Giuseppe Jato perchè in tal caso le avrei riconosciuti.-----

D.R. Se dovessi rivederli non sarei in grado di riconoscerli perchè li vidi di sfuggita ed anche perchè fui presa da spavento e conservo una vaga idea della loro fisionomia.-----

= 2 =

156

167

D.R. Non so dare maggiori indicazioni sulla loro identificazione, uno era piuttosto alto un'altro più basso e non posso precisare ma li credo giovani.

Nulla da aggiungere o di modificare, non mi sottoscrivo perchè analfabeta.

Marcello Galante
Regio alla Finestra
di Pandoneglio Giovanni B.
Laloro Laloro

C O P I A

168
(Allegato n°2) *M*

Sono stato chiamato d'urgenza stasera verso le ore 23,45 nella abitazione del Signor RIELA Antonio in Via Marco Minghetti dove ho visitato e medicato la di lui moglie RIZZO Benedetta fu Vincenzo di anni 37 da questo comune, alla quale ho riscontrato ferita di arma da fuoco da pallottola di mitra con foro di entrata all'ipocondrio destro e foro d'uscita all'ipocondrio sinistro.=

Ho giudicato la suddetta con riserva guaribile in giorni 15 (quindici) s.o. e s.m.=

La suddetta ha riferito di essere stata ferita mentra si affacciava al balcone della propria abitazione.=

La ferita è stata urgentemente trasportata con automezzo a Palermo.=

S.Giuseppe Jato, li 23 giugno 1947 (ore 0,45)

F/to Dr. Vincenzo Bajardi

Calley

12/9/47
10051

Al Sig. Procuratore della Repubblica

170

10051
10051

PALERMO

J

Per l'unione al processo a carico di Ignoti imputati di attentato alla sede del Partito Comunista di San Gius. Iato, trasmesso per competenza l'8 Luglio 1947

Piana degli Albanesi 30 Luglio 1947

Procura della Repubblica
di Palermo
★ 4 AGO 1947
Prat.

Il Pratore

[Signature]

LESIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO ¹⁷¹

Stazione di S. Giuseppe Jato ⁴⁰

17/124 di prot.

S. Giuseppe Jato, li 25 Luglio 1947

Oggetto: Rizzo Benedetta fu Vincenzo e di Corrado Provvidenza nata a S. Giuseppe Jato l'8.5.1910 ivi domiciliata=lesioni a seguito aggressione sede partito comunista in S. Giuseppe Jato/=

ALLA PRETURA DI PIANA DEGLI ALBANESE
e.p.c. ALLA QUESTURA DI PALERMO

A seguito del foglio n.50708/2 della Questura di Palermo si trasmette unito certificato medico riguardante il ferimento della signora in oggetto con preghiera di allegarlo al relativo Rapporto giudiziario trasmesso a questa Pretura in data 24 Giugno 1947 col n.64 di protocollo.

IL BRIGADIERE COMANDANTE INT. LA STAZIONE

(Salvatore Di Maio)

FUOCO SANATORIO CANDELA

Via Villereale n.32 (Stabile proprio)
ai quattro canti di campagna

161 172 A

Il giorno 23 giugno 1947 alle ore 3,30 è pervenuta la Rizza Benedetta fu Vincenzo e di Carrado Provvidenza di anni 38 da S. Giuseppe Jato abitante in Via...
...co Minghetti di professione casalinga sposa a Riela Antonino fu Baldassare
...di Nuccia Marianna da S. Giuseppe Jato la quale presenta la seguente lesione:
...: ferita d'arma da fuoco all'addome con foro d'entrata all'ipocandrio S. e
...ro d'uscita all'ipocandro destro con dubbio di lesione viscerale.

Lesione questa guaribile in giorni 15 s.c. e 3.m. Il marito riferisce che
...p. è stata ferita accidentalmente nella propria abitazione da un proiettile
...antrato dal balcone durante una sparatoria sulla strada verso le ore 33.

La p. viene operata nelle prime ore del mattino e non si trovano tracce
...sioni dell'intestino.

Rimane degente in clinica.

Alle ore 10 di stamane è stata fatta comunicazione telefonica alla Questura
...Palermo Centrale.

Palermo, li 23.VI.1947

Il Dottore

C.C. S. Giuseppe Jato, li 25/7/47F/to Candela



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO
DI

N. _____ Reg. gen.
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

N. _____ Reg. gener.
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. _____ Reg. gener.
Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

173
173
HT
PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.) *19*

L'anno millenovecento *47* il giorno *25*

del mese di *settembre* alle ore _____

in *S. Giuseppe Vato*

Noi (1) *Cav. Sott. Mauro Antonino*

assistiti dal sottoscritto (2) *Cancelliere*

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal *reato* denunciato dal _____ come da atto di _____

e procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Lo' Ufficio ha' atto che la sede del Partito Comunista di S. Giuseppe Vato e' situata in una casa a primo piano, cui si accede da una scala esterna al n. civico 1 della Via S. Mauro. La sala di riunione e' fornita di ampio balcone che sporge sul Corso Umberto et alla altezza di m. 5 dal suolo.

Sul muro esterno della casa - prospiciente il Corso Umberto, sul telaio, sulla persiana, sugli sportelli della imposte sul detto balcone, si intano

Diverse decine di fori, dei quali quelli sulle imposte, attraversano il legno da una parte all'altra. Detti fori hanno un diametro di cm. 2 circa e sono stati in modo non dubbio prodotti da colpi di arma da fuoco lunghe ed hanno una direzione dal basso verso l'alto e da sinistra verso destra. Sulla parte della stanza - e precisamente su quella opposta al balcone - sulla parte alta e sulla volta che ha inizio dalla parte stessa, si notano diverse decine di fori prodotti pure da arma da fuoco simili a quelli sopra descritti.

È chiaro quindi che i proiettili, dopo avere attraversato le imposte del balcone, andarono a conficcarsi sulla detta parte e volta -

Altro foro notasi nella parte in lquo della bussola che chiude l'accesso tra la stanza di riunione ed altra stanza interna - bussola che trovasi pure sulla anzidetta parte - Tale foro è all'altezza di cm. 35 dal suolo.

Sulla volta della stanza interna e sempre in un punto prossimo alla parte opposta al balcone, notasi altro foro simile a quelli già descritti. Si dà atto che il cristallo della parte superiore della

gen. Longhi



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI

N. Reg. gen. Uff. Proc. del Re o Proc. Gen. N. Reg. gener. Uff. Istr. o Sez. Acc. N. Reg. gener. Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

163 174 43

L'anno millenovecento il giorno del mese di alle ore in

Noi (1) assistiti dal sottoscritto (2)

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal denunciato dal come da atto di o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

bussola, nel punto in cui è in... col foro sopra descritto, è rotto, cosa che fa presumere che il proiettile dopo di avere attraversato le impalcature del balcone ed il cristallo della bussola, è andato a conficcarsi nella volta della seconda stanza. Non avendo altro da constatare, si dichiara chiuso il presente verbale.

Il Cancelliere Il Giudice Istruttore

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

164 175

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

44

L'anno millenovecentoquaranta 7 il gior-
no 8 del mese di ottobre alle ore
in Palermo S. Gius. Vato

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'interv.
Sil. P. M. P. J. Carlati
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere
sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità
dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo
di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli
anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue
generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che
abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare
la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Calabro Giovanni fu Sebastiano
di anni 41. Ta Raposa, maurillo
Su' c.c. in S. Gius. Vato

Quindi procedendo, al suo esame

D R:

Confermo in ogni sua parte il libello
e mia firmità relativo all'aggressione
alla sede del P. C. di S. Giuseppe Vato,
senza avere nulla da aggiungere o modi-
ficare -

Calabro Giovanni M^{te}

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Esame di teste senza giuramento

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 304 C. P. P.)

176 *15*

TRIBUNALE
civile e Penale
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquaranta *8* il giorno *8*
del mese di *ottobre* alle ore *Giuris-Lato*
nel

UFFICIO
Istruzione Penale

Nel procedimento contro *Giuliano Salvatore e c.*
Debono, Noi Car. Totò H. Mauro G. P. con
occorrenza di addittore si confrontano tra le persone sottindicato dalle
sottoscritte *Carabinieri e compare il teste*
il concordato di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese
infermità, al quale viene rivolta la au
Non Boni Cas.
di cui viene *interrogato sulle*
Istruttore del Tribunale di Palermo, assistito dal

Capicefere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono: *rispondi:*

1) Sono: *Scaparro Giuseppe di Nettuno, di*
Alfano H. da S. Giuse. Lato
già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

D R,
Confermo pienamente quanto ho
dichiarato ai ec. -

D R,
ha sera del 22, giugno u. s. un tuo
farò sdraiato su una specie di letto
me sulla mia stanza da letto, vita a
1° piano Telli case di Via Tarapane.
Essendo meglio, ho visto passare
quattro individui che portavano
due tarapane. Essi avevano tutti
il berretto celato sugli occhi, per cui
non saei in grado di riconoscerli
anche se mi venissero presentati.

DRITTI

L
L

ci sono fermati all'angolo di via Crapanni
col Corso Umberto e subito ho udito una
sparatoria. Ho ed i miei familiari, impa-
nti, ci siamo ritirati in casa e assisti-
gli spari, abbiamo udito l'esplosione di una
bomba. Uno degli sparatori, dopo gli spa-
ri, ripassando per la via Crapanni, ebbe
a dire: "Disgraziato, qui lo dovevi butta-
re la bomba?"

Le... e alfabeto

per

Angelo

Esame di tutte le perquisizioni
VERBALE DI CONFRONTO

**TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO**

(Art. 364 C. P. P.)

177

L'anno millenovecentoquaranta *8* il giorno *8*
del mese di *ottobre* in *S. Giuseppe Lato*
Davanti noi sott. cav. *A. Mauro*,
Q. Strutt. con l'inter. *Sel P. M. cav.*
Philippo Scarabato, assist. *Sel sottoscritto*
Pascielliere è comparso l'imputato
ostendendo di addiventare al confronto tra le persone sottindicato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese
che la verità -

**UFFICIO
di Istruzione Penale**

No Date Cav. interrogato sulle generalità,
risponde: Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità, rispondono:

- 1) Sono: *S. Giovanni Benvenuto fu Giuseppe*,
anni 51, via S. Giuseppe Lato

già qualificati.
Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi:

DRITTI

al
al
al

D.R.
ha stessa sera in cui vennero esplose
delle bombe contro la sede del partito
Comunista in S. Giuseppe Lato, senza
sapersi se mia passeggiato con i
miei familiari, ho notato che ignoti
avevano gettato una bomba contro
casa mia, producendo solo lievi dan-
ni e precisamente un piccolo buco
nel muro, riparato da me l'indomani
con un po' di calce.

D.R.
Non sono in grado di fare altri
particolari, perché, come ho già

Sitto, io ed i miei familiari, eravamo fuori
di casa. Ritengo che detta agguerrimento
contro la mia casa, sia stata ingiusta
per errore, non avendo odî o rancori
con alcuno e non facendo io parte
di alcun partito politico.

L. c. s.
Lionari Benedetto

per

Lionari Benedetto

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

167 Foglio N. *AF*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

178

L'anno millenovecentoquaranta *7*
il giorno *9* del mese di *ottobre* alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. *A. Mauro*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:

*Napoli e Nicolo' fu Vincenzo,
di anni 48 Sa S. Giuseppe
Mato*

Quindi procedendo al suo esame

DR:
*Sono segretario del P. C. I. in S.
Giuseppe Mato.
La sera del 22 giugno, verso le
ore 23, ho chiuso la sessione ed insieme
ad altri pochi compagni, sono
andato via, recandomi espresse alla
propria casa.*

*Ho da poco rimesso all'ordine
ho udito la sparatoria.*

*Cio' non pertanto non sono
uscito di casa e solo l'indomani
mattino ho appreso l'agguerrimento
alla sede del Partito Comunista ed
ho constatato i danni, constatati
altresi' dalla S.V. il 25 settembre*

DR:

Non ho elementi da fornire alla
Giustizia per l'identificazione dei col-
pevoli.

Lo c'è
c'è chi è vivo

per

ma
L'ing...

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

168 Foglio N. 18 179

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 9 del mese di ottobre alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt. testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Signor: Rizzo Benedetto fu Vincenzo,
di anni 37 Sa S. Giuseppe
Mato

Quindi procedendo al suo esame.....

ho sus. del 22 giugno, verso
le ore 23.15, trovandomi a letto,
ho inteso degli spari di armi da
fucile esplosive a notevole distanza.
Mi sono levato dal letto e mi
sono affacciato al balcone.
Ad un tratto, mentre ero affaccia-
to, rimanendo però sulla soglia
del balcone, mi sono sentito colp-
to da un proiettile all'anca.

D R.

Non sono in grado di precisare chi

abbia potuto colpirmi, perché nella via
 Marco Minghetti di S. Giuseppe dove spor-
 ge il balcone ove mi ero affacciato,
 non vi è alcuno.

La Via Marco Minghetti è una tra-
 verso del corso Umberto, che dista cir-
 ca 500 metri dalla sede del Partito
 Comunista -

D.R.:

Escludo che si sia voluto attentare
 alla mia vita, in quanto mi è il mio
 mio marito, abbiamo s'è scacciar
 con alcuno.

D.R.:

Ritengo di esser stata colpita da uno dei
 forchettieri delle armi che i malfattori,
 dopo avere commesso l'agguerrimento
 alla sede del Partito Comunista, hanno
 esplosi in aria, dileguandosi nelle
 traverse dell'abitato di S. Giuseppe.

Lo . . . e . . . s.
 Pizzo Benedetto

(carta)

Compi
 Pizzo

Anno 1992

29/2 Vol. 19 V

Sezione.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

N. *10201* Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica
N. Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.
N. Reg. Reperti del Tribunale

N. *1311* Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N. *253* Reg. Sez. *2^a* nell'Ufficio di Istruzione
N. Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

181

PROCEDIMENTO PENALE

C O N T R O

Spunto

Borgetto


d. Hange

Borgetto

*217-1112
fittari*

Giudice

Misiva	fol. 1
Verbale c.c.	2. 4
Cedola	5
Esame Bottigliani & c.	6
di Chiarantano Ferdinando	7
di Migliore Francesco	8
Verbale ispezione luoghi	9
Misiva	10
Telegramma	11
Esame Migliore Francesco	12
di Bottigliani & c.	13
di Castorini Giuseppe	14


 ALL' Ill. mo sig.
 Procuratore della Repubblica
 Palermo 182

si trasmettono gli uniti atti per competenza.
 Con osservanza.
 Partinico, lì - 7 LUG. 1947

Il Pretore
fii
A. S. M. Val. p. S. per l'istruzione familiare
14/7/47 *scus*

106 RQ.
47

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Borgetto

172

183
2

N° 17/86 di prot

Borgetto 23/6/1947

OGGETTO: Segnalazione.=

ALL'ILL./MO SIGNOR PRETORE DI PARTINICO

Ore 23,30 ieri 22 andante veniva esplosa scarica quaranta colpi
moschetto mitra contro sede partito comunista abbinata camera del lavoro
Borgetto colpendo insegna partito Punto

Risulta che due sconosciuti vestiti carabinieri prendevano posizione
presso detta sede esplodendo raffica dileguandosi Punto

Seguono accertamenti et conseguente rapporto Punto

Il Marescialla com/te la stazione
(Domenico Bottiglieri)

[Handwritten signature]

16 R. G.
47

REGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI BORGETTO

N. 61 del rapporto Borgetto 24/6/1947 184

OGGETTO: RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'atto terroristico compiuto contro la sede del Partito Comunista di Borgetto ad opera di sconosciuti.

	AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO CARABINIERI	PALERMO
e, p. c.	ALL'ILL./MO SIGNOR PRETORE DI	PARTINICO
	AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARAB.	MONREALE
	AL COMANDO DELLA STAZIONE DEI CARABINIERI	PARTINICO

Ore 23,30 del 22 andante una lunga raffica di mitra sparata a circa 20 metri da questa caserma, richiamò l'attenzione dei militari di questa arma. =

Dapprima si pensò che si tentava di assalire la caserma, ma, dopo, visto che nessuno si trovava nelle adiacenze della stessa, si credette che la sparatoria era diretta contro vicini elementi del luogo. =

Un fuggi fuggi di persone terrorizzate faceva circolare la voce che a fare fuoco erano stati due carabinieri, contro i quali il popolino impreca per lo spavento subito. =

Immediatamente il sottoscritto in unione al V. Brigadiere Surano Roberto ed al Carabiniere Chiarantano Ferdinando di questa stazione, scortiva dalla caserma per rendersi esatto conto di quanto era avvenuto e fu possibile stabilire che due sedicenti carabinieri vestiti in grigio verde ed armati di moschetto mitra, al numero civico 1 della via Roma di questo abitato, uno di loro, dopo avere preso posizione, esplodeva una raffica di quaranta colpi dell'arma cui portavano, in direzione della sede del Partito Comunista Italiano, abbinata alla camera del lavoro. =

Dopo il fuoco i due presunti carabinieri si allontanavano disperdendosi in una traversa che trovosi immediatamente dopo dal luogo ove il fatto era avvenuto. =

L'insegna "Camera del lavoro di Borgetto" era caduta e giustamente si pensò che la stessa era stata colpita dalla raffica. =

La segnalazione, intanto, dell'atto terroristico venne fatta nel senso che la tabella stessa era stata colpita. =

Si tentò con ogni interessamento di raggiungere i due fuggitivi sui quali venne fondata la certezza che contrariamente alle voci circolanti non erano veri carabinieri ma delinquenti camuffati dalla divisa di militari dell'arma e pertanto, sebbene inutilmente, venne disposto un pronto servizio di ricerca. =

Nelle prime ore del mattino di ieri 23 andante, venne completato il servizio di accertamento che oltre a convalidare quanto in precedenza è detto, diede la conferma che i colpi sparati erano stati diretti a scopo terroristico contro la sede del P.C.I. = L'insegna della camera del lavoro si era rotta dalla parte che la sosteneva, mentre quella del "Partito Comunista Italiano" era stata forata in più punti dai colpi del moschetto mitra. =

L'abitazione attigua a quella della sede del P.C.I. presenta l'impronta di numerosi colpi sparati senza danni di entità. =

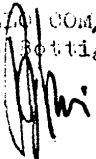
Non si lamentano vittime e si ha la certezza che l'azione terroristica ha il suo sfondo politico perché esclusivamente diretta contro la sede del solo P.C.I. =

674 185
Le investigazioni fin qui espletate per addivenire al riconoscimento dei responsabili dell'accaduto hanno dato l'esito negativo e mentre è da escludere che elementi del luogo abbiano potuto compiere l'atto terroristico, si desume che l'azione venne diretta da fuori legge certamente estranei dall'ambiente di Borgetto. =

Le indagini proseguono con alacrità e non appena frutteranno il voluto risultato si tornerà in argomento. =

Col reperto che si acclude vengono inviati n° 14 bossoli di moschetto mitra, rinvenuti sul luogo del delitto. =

IL CARASCIALLO COM/TE LA STAZIONE
(Donenico Pottiglieri)





UFFICIO DI ISTRUZIONE
DELL'ES-0
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

186

Foglio N. 5

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. Antonio Di Mauro
Guido Istruttore presso il Tribunale di Palermo

Sez. 2

Ordina citarsi:

~~Stefano Pollicino - Mauricelli~~
~~Stefano Roberti - V. Imp.~~
~~Stefano Pedroni - Calabrese~~

Arpette

N. 253 Reg. Sez. 2

Visto:

Al Sig.

di
per disporre la notifica-
zione

Palermo, 194

Il Istruttore

a comparire personalmente alle ore 9
del giorno 30 del mese di luglio
davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo ~~in Piazza Marina~~
~~Palazzo Tribunali~~, onde deporre sulle circostanze e,
sui fatti sui quali verr. interrogat; con diffi-
damento che non comparendo potra incorrere
nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod.
Proc. Pen.

Palermo, li 22/7/1947

IL CANCELLIERE

IL CAV. ISTRUTTORE

Arpette

Mauro

334

Tip. Liberati Carcere-Palermo

Borgetto li 23/7-947 -

Per M^{lle} Tommasina Botteggeri a mm. prof. e con di m.
 Per Lucrezia Robert V. Botteggeri a mm. prof. e con di m.
 e l'assistenza giudiziaria a mm. prof. e con di m. Botteggeri con di m.

Borgetto

№ Rep

Specific
di M. Rep. 2265

Importo 13.20
3565

Costo 4.60
Tot. 10,25

UFFICIALE GIUDIZIARIO
Giuseppe Luca Francesco

[Handwritten signature]

Quarta istruttoria n. 4/4176 187
186 Foglio N. *6*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
II. TRIBUNALE
DI
PALESMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il gior-
no *30* del mese di *luglio* alle ore
in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *Dr. Maria Antonino*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Botto Gieri Domenico fu Nymen*
d. a. c. s. v. a. Bittarova
Muse. C.P. a Buzza

Quindi procedendo al suo esame

è d:
Comprendo e ratifico in ogni sua
parte, presso l'ufficio di cui sono
affidato, che il 30-6-47 relativo al
distretto territoriale comprendente
la sede del Partito Comunista a Buzza
di opera d'ipotesi.
Della indagine esposta è in merito
incerto e non è in grado di accertare che
ad esprimere le opinioni di cui ho
stato l'unico responsabile in merito
esprimere. Ciò che è stato riferito
da persone che li hanno visti e che
esclusamente, temporaneamente della
Primo, ora ha sede il detto partito.

Non abbiamo esecuto alcun arresto
 unico delle persone che ci sono
 ripreso, ma questo da noi effettuato
 è certo, perché fatto in vista del
 proprio arresto. La sua esecuzione
 le ulteriori indagini tendenti alla
 identificazione dei sei lemmi sono state
 assolutamente negative - Luigi Sobbi,
 però, l'aggressore è da mettere in
 relazione con gli altri atti terroristici
 commessi in questa notte contro le
 sedi dei partiti (memorie di: D. F. Maffei
 Buti, Portinari, Casini, Ricca, ecc.)
 da promozione delle indagini ten-
 denti alla identificazione dei sei e
 stata presentata alla Commissione
 della Camera il 21.8.2018. Nella
 seduta del 21.8.2018.

Come ha dichiarato, le ulteriori inda-
 gine, in la identificazione dei sei lemmi,
 in questa notte, sono state negative -
 h.c. 1

Migliorini Damiano M

Oby Mura

Inseguimento e arresto
 Lucio Roberto D. Mura, di anni 50 da
 provvedimento del P.S. di Brindisi
 8.11.

Uniformemente alla decisione del
 precedente -

h.c. 1. Mura John Mura

Mura

Mura

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

177 1188
Foglio N. *[Signature]*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *2* il gior-
no *10* del mese di *luglio* alle ore
in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *Di Maria Antonio*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Chiarissimo Giudice*
d. Pignatelli, d. a 56 di Palermo,
Chiaro a progetto

Quindi procedendo al suo esame

S. P.
Confermamente al tutto precedente
di Pignatelli, d. a 56 di Palermo,
Chiaro a progetto

[Signature] *[Signature]*

Quindi, con i carabinieri, mi sono recato
 nella Camera del lavoro, dove ho notato
 che la tabella indicante la sede del Partito
 Comunista, era stata completamente distru-
 ta ed ho notato altresi quei fori, della S.V.
 oggi constatati nelle imposte e nel muro,
 protetti dalla manica dei mitri.

Nessuno dei presenti, o meglio di coloro
 che vedo i malfattori travestiti da car-
 abinieri, fu in grado di fare ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~indizi~~
 capi mi atti ad identificarli, perché, data
 la brevità del tempo, non li avevano quan-
 tati in viso.

D R.

Nera Borgetto e Montelepre, vi è una
 scorciovola che si percorre, da persona
 pratica dei luoghi, in circa mezz'ora.

Lo D-R:

La sparatoria durò solo pochi istanti
 e come disse, avvenne verso le ore 22.30.

Lo C.S.

1cm
 Longo

Gianni Pizzini



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. _____ Reg. gen.
 Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.
 _____ Reg. gener.
 Uff. Istr. o Sez. Acc.
 N. _____ Reg. gener.
 Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 1

del mese di novembre alle ore _____

in Borgetto

Noi (1) Dot. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. in persona del Cav. Ist. Filippo Scarlata assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dall'aggressione alla sede della Camer del lavoro denunciato dal 22-6-47 come da atto di _____

o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

(1) Pretore, Giudice Istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 208, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 431 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

L'Ufficio si porta in Via Carbonara.
Da atto che al n. 7 di detta via c'è la sede della locale Camera del lavoro congiuntamente alla locale Sq. del P. C. S. Dette sedi sono locate in un stanza del primo piano del fabbricato soprastante ed citato numero civico, e prende luce da un balcone che sporge sulla via Carbonara.
Su uno sportello delle imposte che chiudeva il balcone, si nota un foro del diametro di cm. 2 circa, che attraversa lo sportello da parte a parte. Altri due fori del diametro di cm. 2 circa, si notano sui due muri delle dette imposte.
Sul lato esterno, del muro di Via Carbonara

in prossimità del balsame, si notano alcuni fori
del diametro di cm. 2 circa.
Del che il presente

prof.
Carigi

092

180
LEGIONE TERRITORIALE 152 CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI BORGETTO

40
191

N. 34/42⁴ di prot.
M. al foglio N° 1225/47 del 3. and.
OGGETTO: Informazione.

Borgetto, li 6/11/1947

ALLA CANCELLERIA DEL TRIBUNALE DI


PALERMO

La distanza che intercede tra Borgetto e Montelepre
percorrendo la secretaria è di ore due.-

2^a No

IL MAIUSCULO COMANDANTE LA STAZIONE
(DOMENICO BOTTIGLIERA)



INDICAZIONI DI URGENZA		Ricevuto il 27.4.2010 Lo A. ore 27.4 Ricevente				
<p>Le ore si contano sul meridiano corrispondente a quello dell'Europa Centrale e per telegrammi interni o con seguito da una mezzanotte all'altra.</p> <p>Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.</p>		<p>Lo A. ore 27.4</p>		<p>Lo A. ore 27.4</p>		
QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
uff	r	Polemio	1907	407	Giorno e mese 27.4 Ore e minuti 27.4	
Ord. 391 I.P.S. - Tip. V. Bellotti - Palermo - e. 5.200.000						
<p><i>Proprio disporre citazione conosciuta stagione carabinieri Borgetto et Montelepre comparire a tutti cadetta Pretura giorno 5 dicembre ore nove circa anche testi magiore processo di tutti di anni 28 da Borgetto comparire stesso luogo et ora</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Primo Istruttore Montelepre</i></p>						
<p>Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.</p>						

Il sottoscritto, ufficiale giudiziario assistente
alla Procura di Palermo, ha rifatto a compa-
rensza con i tre gli imputati istruiti in
Mandato di cattura: Borgetti, anch'anti consegna
fatti
per Camionante Stazione Mandato, al fine di
Camionante Stazione Borgetti al piano e servizi
Migliore francese, al coperto. Loro ufficio.

specifico
Scudo 2235
hang 5160
7395
di 840
Manda/8235

Luca
Crepas

UFFICIO
STRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

182

Foglio N.

12

193

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

7

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 5 del mese di dicembre alle ore 12 in Borgetto
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistito dal Cancelliere sottoscritto e comparso l'infrascritt F. Scialoja testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:
Migliore Francesco, qualificato in atti -

Quindi procedendo al suo esame

Si contesta al Teste, che da informazioni assunte presso la locale Arim Sci cc. ha distanza che intercede tra Borgetto e Montelepre può per essere in ore due circa e non in venti minuti.

Risponde:

Di persona, non ho mai percorso tale distanza a piedi, però ritengo che da persona pratica può percorrere in circa mezz'ora.

Tale mio convincimento è seguente

*All'ufficio, per quanto
trasferta € 1373.76 =*

potrebbe procedersi in un'ora
le...
Cinque giorni

Cinque giorni

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

183 | Foglio N. 43
194

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno 1944 millenovecentoquaranta
il giorno 17 del mese di dicembre alle ore 11 in Borgetto
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt con l'int. del Cav. F. Scudato testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono:
Bottiglieri Domenico fu Pasquale, 87
anni 45 da Cittanova, Mercenario Sei
C.C. Comand. lo Stajano Sei C.C. di Borgetto

Quindi procedendo al suo esame.....
Confermo quanto ho comunicato alla
S.P. con le mie note in atti.

La distanza che intercede tra Borgetto
e Montelepre, non può percorrerla
a piedi, anche attraverso scorciatoie
in meno di due ore.

Ciò ho potuto comunicare attraverso
informazioni assunte a mezzo Sei
e c.

D.R.
È tra il migliore Stefano nello affermare
che tale distanza può percorrerla in

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

184

Foglio N.

44

195

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ⁷ il giorno ~~7~~ del mese di ~~dicembre~~ ^{dicembre} alle ore ^{Particolarmente} in ~~Palermo~~

Avanti a Noi Dott. Cav. ^{A. Mauro}

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistito dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt ^{caus. int. Fel P. m. Cav. leonata} testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:

Castorina Giuseppe di Nunzio, 81 anni 25 Sa Graviti (Messina) - brig. C.C. Comand. la Staz. di Montelepre.

Quindi procedendo al suo esame

DR:

Non sono in grado di precisare la distanza tra Montelepre e Borgetto percorrendola a piedi, attraverso le scorie, in quanto non l'ho mai fatto.

Lo - e - s.

P. Tolino Gio seppe P. S. q. P. P.

Scud

[Signature]

Tante 108

Anno 79.....

Vol

V

107

Sezione.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

N. *10636* Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica
N. Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.
N. Reg. Reperti del Tribunale

N. *1384/67* Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N. *272* Reg. Sez. *2^a* dell'Ufficio di Istruzione
N. Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

528 Det. 47

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Squitti

Stape

Carini

	<u>Giudice</u>	
Verbale ed allegati		1-8
Miraglia		
Cesola		9
Esame Auselmo Gruppo		10
di Comigliano Vito		11
di Peters Vincenzo		12
di Pistone Salvatore		13
di Rina Antonio		14
Cesola		15
di Chiarello Gruppo		16
Cesola		17
di Corta Alfonso		18
Verbale ispez. localita		19
Esame Cavolo Antonino		20
		21

REPUBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI CARINI

186

110631/197
M.P.
→

N.17/110 di prot.Div.III* Carini li 5 Luglio 1947.

OGGETTO: Rapporto giudiziario circa l'attentato alla sede del Partito Comuni-
sta Italiano di Carini, avvenuto la sera del 29 giugno 1947 ad opera
di elementi ritenuti appartenenti alla banda del bandito Giuliano, ri-
masti sconosciuti.-

ALLA P R E T U R A DI C A R I N I

Per conoscenza, si trasmette copia del rapporto relativo all'oggetto,
significando che l'III^{mo} Sig. Procuratore della Repubblica di Palermo é sta-
to informato dei fatti cui sopra, con rapporto unico redatto dal Maggiore
comandante il Gruppo Carabinieri, Interno, di Palermo, che ha riferito anche
per quei comuni dove si ^{sono} verificati attentati del genere.

IL MARESCIALO CAPO A. P. COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Chiarello).

PRETURA DI CARINI
Pervenuto
li 7 - LUG. 1947
PROI. N.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI CARINI

187 198 2

N.20/8 di prot.Div.III^a Carini il 22 Giugno 1947

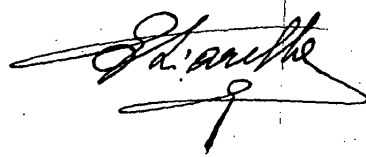
OGGETTO: Lancio bomba a mano contro la sede del partito comunista di Carini (Palermo)

ALLA P R E T U R A D I
AL COMMISSARIATO DI P.S. DI
AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI

C A R I N I
P A R T I N I C O
C A R I N I

Ore 23 circa oggi numero imprecisato sconosciuti alcuni armati mitra lanciavano bottiglie benzina et bomba a mano contro porta locale Sede Partito Comunista sita questa Via Rosolino Pilo allontanandosi dopo avere sperso via adiacente manifestini stampati recante firma Salvatore Giuliano dattilografate annunziante inizio grande erociata antibolscevica cui noto bandito proclamasi promotore punto Sede predetta era chiusa punto Principio incendio su porta subito domato da militari arma et volenterosi punto Ordine pubblico normale fine.

IL MARESCIALLO CAPO A.P.COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Chiarello)



REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
 STAZIONE DI CARINI

N. 181 del Rapporto.

Carini li 25 Giugno 1947.

OGGETTO: Rapporto circa l'attentato alla sede del Partito Comunista Italiano di Carini, avvenuto la sera del 22 giugno 1947 ad opera di elementi ritenuti appartenenti alla banda del bandito Salvatore Giuliano, rimasti sconosciuti.

AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO DEI CARABINIERI DI PALERMO
 e per conoscenza
 AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI MONREALE
 AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI CARINI

Verso le ore 23 circa del giorno 22 corrente, da mano ignota contro la sede del locale Partito Comunista Italiano, posta in questa via Rosolino Pilo n. 15, venivano lanciate due bottiglie di benzina ed una bomba a mano. Allo scoppio della bomba che non ha provocato danni si accendeva la benzina e tosto le porte della sede si incendiavano. Tali fatti provocavano molto panico nelle persone degli stabili adiacenti, buona parte delle quali in quell'ora, erano ancora alzate, e fra la popolazione che gremiva la vicina Piazza Duomo. Compiuta l'azione delittuosa i malfattori scomparivano fulmineamente, così com'erano venuti, prendendo la via della campagna che addentrandosi affluisce allo stradale che da Carini porta a Montelepre. Prima di allontanarsi sparavano alcuni colpi di mitra contro il muro della sede. La detonazione della bomba esplosa e le grida di spavento lanciate dalle persone delle abitazioni vicine, hanno attratto l'attenzione dei militari di questa stazione che accorrevano subito in luogo e unitamente a dei veterani di Carini si sono prodigati per lo spegnimento dell'incendio; mentre altri militari tentarono di poter raggiungere i malfattori, responsabili del delitto cui sopra. Per il pronto intervento, l'incendio si è quasi subito potuto domare senza arrecare altri danni che la rottura dei vetri degli infissi e lo strato di pittura fino all'altezza di circa metri 1,50. I malfattori nell'antonarsi, per le strade percorse, hanno lanciato dei manifestini a firma dattilografata del noto bandito Salvatore Giuliano. In essi il famigerato, fra l'altro, incita la popolazione Siciliana ad arruolarsi nel suo esercito che ha quartiere generale nell'ex feudo "SAGANA" per condurre una campagna antibolscevica. (V. all. I). Dalle indagini prontamente iniziate, dallo scrivente in collaborazione del brigadiere REINA Antonio e militari dipendenti, sotto le direttive del comandante la sezione, maresciallo Maggiore PISTONE Salvatore si è potuto

2

189 200

stabilire che gli autori del crimine, in numero di dieci circa, erano quasi tutti armati di armi militari ed automatiche che portavano a spalla con la canna in giù ed equipaggiate da tascapane. Sono entrati in paese provenendo dalle campagne adiacenti allo stradale che da Carini conduce a Montelepre, percorrendo la via Oliveri. Giunti all'angolo di questa via Roma si sono fermati, e due di costoro, staccatisi dal gruppo che intanto rimaneva a stazionare nel punto suddetto, si sono fatti innanzi per via Roma dirigendosi verso la via Rosolino Pilo, soffermandosi anche questi allo sbocco di detta via, precisamente rimpetto ed a circa dieci metri dalla sede del Partito suddetto. Quivi, ad un cenno di colui che sarebbe stato il capo del gruppo, fra quelli rimasti a stazionare all'angolo di via Oliveri, Via Roma, rivolgendosi ai due, disse: "CHE COSA ASPETTI?" A questo punto, questi ultimi estraevano dal proprio tascapane due bottiglie di benzina e li scagliavano contro le due porte della sede Comunista ed il liquido schizzato dagli involucri cospargeva le porte anzidette. Simultaneamente, uno dei due estraeva una bomba a mano del tipo "BREDA" e la scagliava contro il muro, fra le due porte, bersaglio di prima. La

bomba esplodeva propagando l'incendio. Fu così che quanti li avevano visti e scambiati per agenti dell'ordine-carabinieri o agenti di P.S. in abito civile - si sono formati il concetto di essere invece di fronte a dei teni-

bili delinquenti, allontanandosi frettolosamente e rientrando nelle loro case. Subito dopo operato l'attentato i banditi si sono dileguati per le stesse vie di accesso riparendo per le campagne che conducono allo stradale di Montelepre. All'uopo sono stati escussi a verbale certi: CAETTA Alfonso fu Salvatore e fu Prano Angelo, nato a Carini il 26 dicembre 1912, quivi abitante nella via Giocondan. 13 - V. all. n. 2 - CONIGLIARO Vito fu Giulio e di Mannino Rosa, nato a Carini il 13 agosto 1897, quivi abitante nella via Garibaldi 171 - impiegato. - V. all. n. 3 - SCVO Vincenzo fu Vito e fu Ferrante Antonia, nato a Carini il 7 settembre 1897, quivi abitante nella via Oliveri n. 72, impiegato presso la Società Generale elettrica ed ANSELMO Giuseppe di ignoto e di Anselmo Margherita nato a Carini il 25 gennaio 1911, quivi abitante nella via Alpina n. 32, bracciante. V. all. n. 4, che con le dichiarazioni rese hanno avvalorato quanto sopra descritto.

Subito dopo le prime indagini, saputo della via intrapresa dei malfattori, vennero disposti servizi perlustrativi sullo stradale che conduce a Montelepre per tentare la cattura dei terroristi aggressori, servizi durati alcune ore ma senza alcun esito positivo.

Fortunatamente, la sede contro la quale venne commesso l'attentato era stata chiusa qualche quarto d'ora prima e non si ebbero così a lamentare vittime. Dalle indagini praticate non è emerso che all'attentato abbiano partecipato elementi del luogo, per cui è da presumere che gli autori fin qui rimasti sconosciuti, siano stati degli affiliati alla banda del noto Salvatore Giuliano, anche perché altri attentati contro sedi del Partito Comunista, sono stati effettuati, quasi alla stessa ora, in altri comuni compresi nella zona dove il bandito compie le sue gesta criminose.

Per quanto sopra, col presente rapporto se ne informa il superiore comando del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo, significando che le indagini atte alla identificazione ed arretrato degli autori dello attentato in parola vengono continuate col voluto interessamento.

%

263

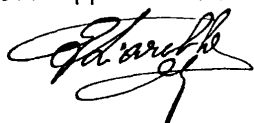
3

190 201 5

Copie del presente, per conoscenza, viene trasmessa anche al comando della Compagnia dei Carabinieri di Monreale ed al comando della sezione dei Carabinieri di Carini.-

IL MARESCIALLO CAPO A.P. COMANDANTE LA STAZIONE

(Giuseppe Chiarello)



REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
 STAZIONE DI CARINI

191 202 6

PROCESSO VERBALE di sommario interrogatorio di CAETTA Alfonso fu Salvatore e fu PRANO Angela, nato a Carini il 26 dicembre 1912, qui vi abitante nella via Gioconda n. 13, autista. —

Il giorno 22 del mese di giugno, in Carini, all'ufficio della stazione dei carabinieri alle ore 23,45. Presenti a noi sottoscritti, maresciallo a piedi CHIARELLO Giuseppe, comandante della suddetta stazione e brigadiere REINA Antonino della medesima, è presente CAETTA Alfonso, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:

Il giorno 23 circa di stamane, mi trovavo in compagnia di mia moglie nei pressi di questa via Roma, angolo via Olivieri ed ho notato che circa dieci persone armate di armi militari che portavano con la canna in giù sulla spalla, provenienti dall'alto di detta via Olivieri, lato campagna, si avviavano verso il centro del paese. Giunti all'altezza della predetta via Roma si sono fermati sulla via, e due di essi, staccatisi dal gruppo si sono avviati per la via ma dirigendosi verso la via Rosolino Pilo. Giunti allo sbocco di detta via sono anch'essi fermati, giusto nel punto, rimpetto lo stabile dove ha sede il Partito Comunista. A questo punto, uno degli uomini di quelli che erano rimasti a stationare fra la via Olivieri e la via Roma rivolgendosi ai due uomini che si erano fatti innanzi la sede del Partito Comunista, parlando in modo da poter essere sentito, gli disse: "CHE COSA ASPETTI?" Appena pronunziate queste parole, i due uomini hanno tirato dal tascapane di cui tutti erano muniti, due bottiglie di benzina, che lanciarono contro le due porte di accesso di detta sede Comunista, e successivamente contro lo stesso bersaglio di prima, acciararono: uno una bomba a mano, e l'altro una bomba incendiaria che provocò l'incendio delle porte di entrata summenzionate. Allo scoppio delle bombe io e mia moglie ci siamo dati a precipitosa fuga per la via Olivieri riparando nella casa di uno sconosciuto perché spaventati di quanto era accaduto in pochissimi minuti.

.R. Non ho riconosciuto alcuno dei malfattori autori di tanto panico che a fare il vero in un primo tempo avevo preso per dei militari dell'Arma travestiti o Agenti di P.S., siccome a Carini se ne vedono in tutte le ore del giorno della notte.

.R. Non so quale via abbiano preso i banditi subito dopo l'azione delittuosa e la loro commessa perché siamo rimasti intanati nella casa.

.R. Non so se quei malfattori abbiano sparso per le strade di Carini dei manifestini a firma del noto bandito Giuliano.

Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

FIRMATO Caetta Alfonso

Caetta Alfonso
Chiarello Giuseppe

REPUBBLICA ITALIANA
 LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
 STAZIONE DI CARINI

197 203 7

SSO VERBALE di sommario interrogatorio di CONIGLIARO Vito fu Giulio
 e di Manhino Rosa, nato a Carini il 13 agosto 1897, qui vi
 quivi abitante nella via Garibaldi n.171, impiegato. - - -

o millenovecentoquarantasette, addì 23 del mese di giugno, in Carini,
 ufficio della suddetta stazione, alle ore 0930. =====
 i di noi sottoscritti, maresciallo capo CHIARELLO Giuseppe, comandante de
 suddetta stazione e brigadiere REINA Antonino della medesima, è presente
 LIARO Vito, in oggetto generalizzato il quale opportunamente interrogato
 are quant' appresso:

Un'ora e mezzo fa, quando vennero lanciate le bombe contro la sede del
 to Comunista Italiano locale, io mi trovavo nell'interno del circolo
 VANE ITALIA"" intento a giocare una partita a carte con degli amici.
 to lo sparo, come tutti gli altri frequentatori del circolo predetto,
 no fatto sulla porta ed ho notato che la gente accorreva verso la via
 ino Pilo, mi ci diressi anch'io. Strada facendo ho appreso che alcune bomb
 state lanciate contro la sede del Partito Comunista Italiano e siccome
 tto locale vi è anche un vano riservato alla sede della ""FEDERTERRA""
 quale io ne sono il segretario, mi sono spinto fino alla sde anzidetta
 esta via Rosolino Pilo. Ivi ho notato che militari dell'Arma e civili
 odigavano per lo spegnimento dell'incendio, che si era sviluppato alle
 di accesso della sede del Partito Comunista. Incendio, che fu subito dopo
 o arrivo domato del tutto.

a sede anzidetta era chiusa prima che avvenisse il lancio delle bombe
 cessivo incendio.

ino a questo momento non mi è stato possibile poter apprendere i nomi
 elementi facinorosi che hanno attentato la sede del Partito Comunista,
 quanto pare stato dato sentire erano elementi della banda del noto
 to Giuliano.

on ho alcun sospetto sui probabili autori dell'attentato, che dovev no
 e elementi della Banda Giuliano.


on ho altro da aggiungere.

, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. -

FIRATO Conigliaro

Carino Rosa
Chiarello Giuseppe

V. deli 7ll. in Presenza dell. 205. ¹⁹⁴ ²⁰⁵

Y. lin 

per il ministro ed rapporto generale
mi pare il che trattasi, nessuno
a volte riguarda il caso del Camer-
della il gruppo interno che il
Palermo.

con un'imp-
se Pub-
fri

con 7-7-64



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

206

Foglio N. 198/10

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. *Antonio Di Mauro*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo
Sez. *2*

Ordina citarsi:

- ~~1/ *Angela Maria Antonino*~~
- 2/ *Manuela Maria Giuseppe**
- ~~*3/ *Maria Elena Maffei**~~
- ~~*4/ *Luca Alfano**~~
- ~~*5/ *Giuseppe Viti**~~
- ~~*6/ *Luca Maresca**~~
- ~~*7/ *Giuseppe Maresca**~~
- 8/ *Apprendimento in forma di**
*fratello *convenuto**

N. *279* Reg. S.
Visto:
Al Sig.

di
per disporre la notifica-
zione

Palermo, 194

Il Istruttore

L. Maresca

a comparire personalmente alle ore *8*
del giorno *21* del mese di *april*
davanti la sezione *2* dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo, Piazza Marina
Palazzo Tribunali, onde deporre sulle circostanze e,
sui fatti sui quali verr interrogat ; con diffi-
damento che non comparendo potra incorrere
nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod.
Proc. Pen.

Palermo, li *21/7* 194*7*-a.

IL CANCELLIERE

IL ISTRUTTORE

Aggravanti in 6 depositi
 per primo periodo
 obliqua risposta a Pasticci
 Pasticci periodo
 Carta regia
 Compilato allo stesso
 lavoro al processo Sallustiana
 Quelcuno stesso
 Raff. P. G. di compimento
 lavoro Sallustiana
 Data 12.12.17
 ore 12.00
 15.00
 17.00
 19.00



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

196

207

Foglio N. ~~4~~

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta ^{sette} il giorno 9 del mese di aprile alle ore 14.30 in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. Antonio R. Manna

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde:

Sono: Quintino Giuseppe Di Geronzi e
Quintino Mariopinto 2 anni 56
in facc. n. 25. Km. Palermo
52

Quindi procedendo al suo esame

P. R.
Confermo e ratifico in ogni sua
parte, prima lettura orale,
la relazione mia ai carabinieri
n. 20.6.47 e null'altro che
ho appreso o udito
so al momento del fatto, mi
piace specialmente annunciarle
senza timore e come ho
voluto in qualità di testimone
non ho mai avuto idea
che potesse essere nulla in
modo per nessuno.

P. R.

Per conto mio, innanzi a me

di dare alcune indicazioni utili alla
standardizzazione dei servizi

L. C. C. /
Consiglio Giuseppe

[Signature]

[Signature]

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

197

208

Foglio N. 12

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2 il gior-
no 9 del mese di aprile alle ore
in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. Z. Merino Antonio

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono Carcigliaro Vito in pieno
d'anni 80 da Palermo; gen. nat.
V. Joubert 221

Quindi procedendo al suo esame

871
Confesso e ratifico di ogni suo
fatto, senza alcuna riserva,
la delinquenza che mi vedeva
partec. il 27-6-94 e in seguito
ho da aggiungere i suddetti
Di conto mio non sono in
grado di dare alcuna indicazione
più oltre, né per i
tipici i casi
R.O.
Vito Carigliano

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

198 209
Foglio N. 43

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 9 del mese di agosto alle ore 10 in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. D. Urrino aut. in s.

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità, e il testimone risponde:

Sono: Servo Pivone fu Vito
di anni 42 da Palermo, gen. med.
v. in Oliveri 9702

Quindi procedendo al suo esame

è il:
Servo Pivone fu Vito in qualità del
Dott. Pivone fu Vito
Compreso e sottoposto in un'istanza
per la prima volta in un'istanza
di competenza della magistratura
198-0.147-
Atti del'atto dell'aggravazione il quale
era chiesto e subì l'arresto
per un'aggravazione della parte
di ingratitudine

è il:
I sospetti da me sottoposti
sono tre o quattro, uno ha
visti un'altra di distanza e non

fatto progettare anche in il bene di
 buoni fatti in rinvenimento dell'abitato
 che si trattasse di elementi della banda
 giuliana, ma non abbiamo neanche
 le indagini, avendo ricevuto tutto d'incanto
 to nel rispetto tenuto a D.F. in la
 Sicilia che ordinare la direzione delle
 indagini. Per conto nostro le
 ulteriori indagini tendenti alla
 identificazione dei sei hanno dato
 finora esito negativo. -
 nessuno di loro hanno avuto le persone
 non solo i rinvenimenti esumati in
 parte della sede di detto progetto.

M. M. Simone Salvatore

[Signature] [Signature]

Quinto sospetto 2970

211

Foglio N *75*

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonianza senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il giorno *10* del mese di *agosto* alle ore *10* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *S. Aloisio Autunno* Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt *testimone*, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde:

Sono: *Aluisio Autunno fu Salvatore*
d'anni 29 di Modugno -
Prog. C.C. di Corica -

Quindi procedendo al suo esame *7-11*

Confermo e ratifico, per la parte che mi riguarda, il verbale CT/PP del 2-6-1977 relativo all'interdizione della sede D.C. di Corica; ad opera di giustizia e nell'atto ho da aggiungere a modifica.
Io e di altri verbali per la parte che mi riguarda nelle stesse condizioni relative al 1° Spett. federale di N. 1 per la Sicilia. Per tutto resto, le ulteriori indagini tendenti ad individuare i veri autori hanno dato finora esito negativo.
D.S.

Aluisio Autunno *276*

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

²⁰¹
CEDOLA ²¹²
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav. *Antonio M. Manni*

Guido Istruttore presso il Tribunale di Palermo
sezione *2*

Ordina citarsi:

212 Reg. Sez. *2*
Visto

Maresciallo Chimelli

Al Sig.

a comparire personalmente alle ore *9* del
giorno *23* del mese di *aprile*

firmato,

Il *Guido* Istruttore

davanti la sezione *2* dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo ~~via in Piazza Ma-~~
~~rino, visolo S. Uffizio~~ onde deporre sulle circostanze
e sui fatti sui quali verr interrogat , con
diffida che non comparendo potrà incorrere nelle
sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di
proc. pen.

Palermo, il *19/5* 194*7*

Il Cancelliere

Il *Guido* Istruttore

[Signature]

[Signature]

Menna - Palermo

Partinò 20-ago-1947

Le copie del superiore atto da
Ufficiale giudiziario, collezionate e
firmate, sono state notificate a mezzo
del ...

Chiaello (cardine) ... in Partinò
... a mani. *Selvia*
Galle Vito come di ...

Specifico
de Rep 14.80
acc. 12.00
23.80
Costo 3.40
tot 27.20

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani) *Leoluca Francesco*
Leoluca

IO DI ISTRUZIONE
PRESSO
TRIBUNALE
DI
PALERMO

Quoto rispettato 229 213
Foglio N. *17*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il giorno *27* del mese di *agosto* alle ore *17* in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *D. Morin Antonis*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: *Carullo Giuseppe di Cuba*
9 anni 47 di Mottola, marittimo
Carolina m. Pashmes -

Quindi procedendo al suo esame

Conferma e realizza in ogni sua parte, prima l'istruzione araba, il subale N. 181 del 21.5.47 recato a cura e spunto, soprattutto con in atto, e tutti alla ho da appoggiare a modifica
D. B.

Dalle indagini esperte i nomi dei gli altri. Sul primo, mi ricordo 9 anni 47, come tutti arrestati 2° entra, e mi us ha scritto a ritorno, anche per il lavoro. L' manifestarsi curando: nel dibattito che fanno il nome. Sulla prima Giuliana - Ho coperto le indagini

Renna - Palermo

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI
PALERMO
UFFICIO
DI ISTRUZIONE

CEDOLA ²⁸²¹⁴
DI CITAZIONE DI TESTIMONIO ¹⁰⁷

Il Dr. Cav. Antonio D'Alagni
Guida Istruttore presso il Tribunale di Palermo
sezione 2

Ordina citarsi:

* 272 Reg. Sez. 2
Visto

Luca Alfonso in Giacomo
13

Al Sig.

Larici

disporre la notifica.

a comparire personalmente alle ore 9 del
giorno 26 del mese di aprile
davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione
presso il Tribunale di Palermo ~~presso in Piazza Marina~~
~~visolo S. Ufficio~~ onde deporre sulle circostanze
e sui fatti sui quali verr interrogat , con
diffida che non comparendo potrà incorrere nelle
sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di
proc. pen.

ermo,

Il Istruttore

Palermo, il 19/5 1947

Il Cancelliere

Il Guida Istruttore

enna - Palermo

Uomini li 24 agosto 1967
per l'uscita della mano

D. 12-40
del 12
M. 380
L. 21-90



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
II. TRIBUNALE
DI
PALERMO

Lista Trospeta 1981/50 215

Foglio N. *19*

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta *7* il gior-
no *26* del mese di *agosto* alle ore
in *Palermo*

Avanti a Noi Dott. Cav. *D. Maria Antonino*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono *Costantino Pappalardo* per *Trasmissione*
d'armi *CCP* *da* *Palermo* *per*
sent. n. 114/1981/50

Quindi procedendo al suo esame

D. U.:
Comprensivo e verifico in ogni sua
parte, giusta lettura e lettura
che archivio per caso n. 114/1981/50
risposta n. 27-6.947 -
26 ho visto circa 10 fotografie
armate d'armi civili tra cui

assolutamente in grado di identificare
 l'altro atto di est. sono rinvenuti in via
 Nouva due di suoi oggetti verso la
 sede del Partito Comunista di Primi e Topo
 opere lanciate sul bottegone di via
 Cruda al posto d'ingressi Tissera furn
 ori Toleppari; del portellone a Terzo
 due bombe a mano incendiarie, in cui
 sole erano al posto e provenienti dall'in
 cendio dell'istesso

S. N.

Non sono in grado di dare alcuna
 indicazione circa altri a fare
 identificare i rei

D. C. S.

carlo alfonso

[Signature]

[Signature]



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI

N. Reg. gen. Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

Reg. gener. Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. Reg. gener. Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 27

del mese di ottobre alle ore

in Canici

Noi (1) Cav. A. Mauro - Giud. Istrutt. con l'int. Sed. P.m. Cav. F. Scarlato assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dall'aggressione del 22 giugno 1947 alla sede del Comitato di Canici della rivista "Italia di Canici" e procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello presente (3).

Ci siamo portati in questo via Rosolino Polo, ed ivi abbiamo accertato che al numero 15 il portone a due battenti che chiude il vano terrano, e' sulla sua parte inferiore, bruciato. Al numero civico 17 della detta via, e' la sede della locale sezione del Partito Comunista.

Ha permesso a doppio battenti che chiude sulla parte esterna l'accesso a detta sede, che e' a pianoterra, presente sulla sua

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Acc., Procuratore del Re, Procura Generale (art. 170, 202, 278, 285, C. P.).

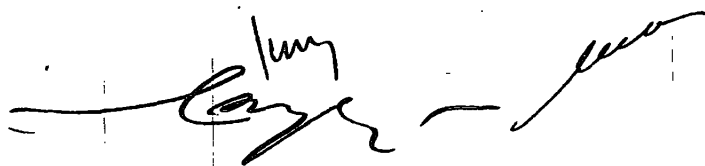
(2) Cancelliere e Pretura (articolo C. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il momento (art. 202 C. P.). Ove sia il caso di sentire testimoni stabilire la identita' dei luoghi, essi stano giuramento (articolo 208, 89 p. p.). Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adattare anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. P.). Puo' disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e, che il trasgressore sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 p. p. (art. 204 C. P.).

parte superiore, due sbarre rotte
e cristalli della imposta della porta-
finestra di detta sede sono rotti
e gli sportelli della imposta presen-
to segni di bucciacchiatura ed alcuni
fori del diametro di cm 2 circa, pro-
dotti in modo evidente da proiettili
di arma da fuoco.

Si fa altresì atto che il muro
esterno dello stabile in cui trovano
gli ambienti terreni segnati con
i numeri civici 15 e 17, è puci-
osamente nella parte mediana tra
detto due ambienti, ed all'altezza
di cm. 90 circa dal suolo, presenta
un foro della profondità di cm. 10 e
del diametro di cm. 30 circa, eviden-
te prodotto da scoppio di bomba
a mano.

Non avendo altro da consta-
tare, si è usata il presente, che
so con la firma dell'Ufficio.



to e l'esplosione di una bomba a
no. Non so altro e non saei
grado di riconoscere l'individuo,
perché non l'ho guardato in viso.
S. e s.

Contali Antonino

per
leg

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

217
100

Foglio N.

Esame di testimonio senza giuram.

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta
il giorno 27 del mese di Marzo alle ore 10 in Palermo
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. P. P. Cav.
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt. Carini testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat. sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.

Sono
Carolo Antonino fu Giovanni
di anni 46 ca Carini

Quindi procedendo al suo esame.

AR

La sera del 22 giugno verso le ore 23, trovandomi seduto davanti la porta, è passato un individuo che non potei ben vedere in viso armato di moschetto, il quale mi ingiunse di entrare in casa, dicendomi "Dentro, dentro".

Ho obbedito, mentre egli lanciava delle bottiglie di benzina contro la porta della sede del P.C.I., che era chiusa.

Ho quindi udito una scarica di

Anno 19 *2018*

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

8962-10011-10201-10636-7226

N. Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica N. *1126* *1291-1711-1384* Reg. Gen. Ufficio di Istruzione

N. Reg. Gen. Uff. Proc. Gen. N. Reg. Sez. dell'Ufficio di Istruzione

N. Reg. Reperti del Tribunale N. Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO

Sgarbi

Impunito

2. Hinge-

Volume Perizie

219 No

PROCESSO VERBALE

D I

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen. 28 maggio 1931, n. 632)

Pretura

DI
Partinico

L'anno millenovecentoquarant *alite* il giorno *22*
del mese di *giugno* alle ore *23* in *Partinico*

Noi (1)

Dot. Protoneri Guarducci
Pro Pretore di Partinico

DI

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che

presso la locale sede
del Partito Comunista, in questo caso di N. 313

Reg. gener.
dell'Ufficio d'Istruz. o
Sez. istruttoria.

302/47 Reg. gener.
della Pretura.

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa

costituire reato, ci siamo colla scorta *dei Carabinieri*
e della P.S.

recati

in detta località

(2)

Ivi present

il Dott. Barro Vincenzo

(1) Pretore, Giudice istruttore, Consigliere sez. istruttoria.

(2) Dare atto, se del caso dell'intervento del P. M. (art. 303 C. p. p.).

perit nominato a norma dell'art. 314 C. p. p.; è stato comunicato al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod. proc. pen. abbiamo dato lettura della seguente formula

(67)

Palermo-G. Fiore e Figli

del giuramento: " Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi fidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto; separatamente giurano ripetendo le parole: " Lo giuro „.

Richiesti delle generalità le dichiarano come appresso:

1. Sono *Barra Vincenzo fu Salvatore di anni 47 da Partinico, medico - chirurgo.*
2. Sono *[Signature]* *[Signature]* *[Signature]*

Rileviamo in primo luogo che *(nella saglia del locale adibito a sede del Partito Comunista ora presso l'Asinara e Terra e in piedi verso lo spigolo destro della porta e la Terra verso l'angolo del locale. All'altare della Terra una lunga chiesa di legno con interno una bambola accesa in metallo. La porta presenta un lungo riquadro; a terra l'impianta di un fuso bucciaro che può girare da possibile e delopole e una lunga canna appiurata.*

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè *vestito grigio scuro; camicia acciurata, mutande bianche, calze e scarpe nere. Nella tasca interna della giacca un portafogli con documenti e lire acciurata.*

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè: *in borsello di cuoio Taglio. Il tutto viene consegnato ai familiari.*

Ciò promesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiamo conosciuto in vita i defunt, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 449 proc. pen. abbia-

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

220 Atti
2

...previa l'ammonizione a sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente
formula di giuramento: *Consapevoli della responsabilità che col giuramento assumete
davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la
verità.*

I medesimi, stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno
dopo l'altro pronunziato le parole: "Lo giuro".

Quindi interrogati sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono *Giannola Giordambattista fu Leonardo
di anni 45 da Santuario, Via Merelli 40.*
2. Sono *Geraci Bernardo fu Vito di anni 39
da Santuario, Via Abazia n. 9.*

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a di-
chiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti

termini: *il cadavere qui presente si appartiene
in vita a Casarribea Giuseppe fu
Giuseppe e fu Carmine Raffaele, nato
in Santuario il 10-10-1899, via San. Via La Pira 8.*

Previo lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono
sottoscritti *Giannola Giordambattista
Geraci Bernardo*

Dopo di che fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle
vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rin-
venuti come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di

..... sul quale si sono apposti n. sigilli di ceralacca coll'im-
pronta vi si è unita apposita stri-

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).



223
Aff. N. 7

L'anno millenovecentoventi ^{presente} e questo di 28
del mese di luglio alle ore _____
in ospedale Civico delle Felciuzze
Noi Dott. Giuliano Traverso
Procuratore del Re pubblico
assistiti dal Segretario sottoscritto:
Nel procedimento penale contro ignoti

imputato di omicidi e tentati omicidi poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Vincenzo
Bambino

Antio pate L.

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronunciando le parole : « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde :

Sono e mi chiamo Dott. Vincenzo Bambino
di Antonio d'anni 28 da Palermo
San. Via Vincenzo di Maria 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:
stabile: la natura, l'entità e la
prognosi delle lesioni d'arma da fuoco.

riportate il 22-6-47 da Patti Salvatore fu Salvatore

Il perito risponde:

L'atto superiore risulta in genere avolto da benole ed in contenzione provvisoria per futura delle o meno. All'eventuale risulta in una altra invidiosa tenuto in uso da quello aderivo, in corrispondenza della regione sopraaccennata risulta.

Anche l'atto inferiore risulta in genere benolato ho stato generale appie compromesso; il rispetto d'ordine, il solo peccato è frequente. Non ritengo opportuno procedere alla rimozione delle benole, dato il grave stato in cui versa attualmente il feto.

Formulo proposte riservate nel senso che la lesione d'anno da fuoco risultata all'eventuale parte superiore risulta, viene mantenuta in custodia toracica.

L'attuale evento medico-legale, sotto profilo per qualche giorno, o non appena le condizioni generali lo permetteranno -

L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

[Signature]

Chioato

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)



Mf 224
Affegliaz. N. *6*

L'anno millenovecento*ventisei* e questo di *27*
del mese di *luglio* alle ore _____
in *Via Pietro d'Arso - Ell'ucca Crestano*

Noi Dott. *Giuliano Francesco*
Procuratore del Re *fulgheri*

assistiti dal Segretario sottoscritto:
Nel procedimento penale contro *Ignati*

imputato di *omicidi e Tentati omicidi* poichè si ri-
tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e
breve abbiamo nominato a perito il Sig. *Soll. Puccio*
Bambino

Antic pata L. _____

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo re-
ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabi-
lite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito
stesso il giuramento leggendogli la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a
Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere
il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giura-
mento pronnnciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:
Sono e mi chiamo *Soll. Puccio Bambino*
d. Anton'ò di anni 28 da Palermo.
dim. Via Puccio di Marco 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:
stabilire: la natura, l'entità e la
profondità delle ferite d'arma da fuoco

refertato il 22-5-1967 da Oria Lario fu Vito.

Il ferito risponde:

Il torace appare ricoperto da feritura intensa
di sangue. Lo stato generale è preoccupante;
respiro dispuoico e basipnoico; polso picco-
lo, fibriforme. Sensorio ancora lucido.

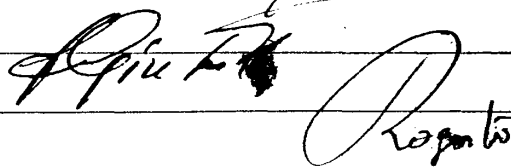
Per le gravi condizioni in cui versa il ferito,
non è tempo opportuno procedere alla rimozio-
ne delle ferite.

Formulo proposte riservate ed esprimo il
giudizio che il ferito versa in pericolo im-
minente di vita.

Un ferito completo accertamento medico-
legale, potrà farsi e le esecuzioni funerali
del ferito accenneranno a migliorarsi.

L. C. F.

Dott. Vincenzo Jamburo


Rogato

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).



225
Affegiaz. N. X

L'anno millenovecentotrenta giugnetto e questo di 23
del mese di giugno alle ore _____

in ospedale Civico Fel'cigno

Noi Dott. Giuliano Tranterio

Procuratore del Re _____

assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro Quoti

imputato di omicidio e Tentati omicidi poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Vincenzo Bambiuro

Ante pate L. _____

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde.

Sono e mi chiamo Dott. Vincenzo Bambiuro
n. Antonio di anni 28 da Palermo
clau. No. V. go di Marco 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:
stabilire: la natura, l'entità e la
profondità delle lesioni d'arma da fuoco

riportate il 22-6-47 da Addolorato.

ferito.

Il ferito risponde:

Il torace e l'addome vengono scoperti da bende; l'arto superiore destro è pure fasciato e c'è un apparecchio da immobilizzare provvisoria per frattura del femore destro.

Lo stato generale appare compromesso; il respiro è superficiale e tachipnea; il polso è piccolo e frequente.

Ma a tempo opportuno rimane la fasciatura onde procedere ad un più completo esame medico-legale, dato lo stato grave in cui attualmente versa il ferito.

Formulo proposte riservate nel dubbio che la lesione toracica, possa essere penetrante in cavità toracica.

L'accentramento medico legale potrà effettuarsi per qualche giorno o un mese appena le condizioni generali saranno migliorate.

L. E. F.

Sal. Vincenzo Tamburino

Perito

Perito

Anticipate L. 95

Foglio N. 120

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
del mese di giugno in Palermo. alla presenza
Noi Dott. Cav. De Marin Antonio Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro Spato

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Jurec

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Io giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Jurec già qualificato

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accettare la natura, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni sofferte da Salvia Giuseppe — Il perito dopo averlo visitato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Riprendo

In atto il Salvin presentò la mano sinistra fasciata di benda, e provvista di un apparecchio immobilizzante: Ciò sta a dimostrare che il paziente deve avere riportato qualche frattura - Siccome non è possibile rimovere l'apparecchio per poter accettare la natura della lesione, prendiamo visione della cartella clinica, dalla quale risulta che il Salvin riportò una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra con frattura al terzo medio del 2° metacarpo - Sulla fronte e sulla regione zigomatica sinistra si notano due piccole croste ematiche che nascono dalle abrasioni superficiali, che il paziente avrebbe riportato cadendo per terra nell'atto di scappare per sfuggire dalle raffiche di mitra.

Indy

Da quanto sopra giudico che il Salvin riportò frattura del 2° metacarpo della mano sinistra per ferita d'arma da fuoco - Si giudica quantale in giorni. Venti. s. c. e r.

L. C. e r.

Anticipate L. 18

Foglio N. 247

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 24
 del mese di luglio in Palermo, a Pantonic
 Noi Dott. Cav. de Maria Antonino Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
 nel procedimento penale contro Sposito
 E' comparso a seguito di citazione: il Advantomo Francesco

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il Advantomo Francesco
di anni 56 medico-chirurgo in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la
natura, la durata, l'entità e le conseguenze
della lesione sofferta da Loiacchio
Vincenzo — il perito dopo aver visitato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Pigiando

Il Loricario presenta l'addome
 fasciato di benda per chi operato di
 laparotomia per ferita d'arma da fuoco
 penetrante in cavità, sulla regione
 epigastrica destra, l'arto non ferito
 piccolo, a stivicio, ricoperto da cravatta
 elastica, e dovuta anche ad arma da
 fuoco - Il paziente sta a letto in posizione
 supina; ha febbre leggera; il polso è frequente
 (100 puls. al minuto) più di quanto sarebbe
 giustificato dal rialzo di temperatura - Non è
 ritenuto prudente rimuovere la benda, data la
 gravità della lesione, per timore che i movimenti
 possano riuscire di movimento e

Pigiando

Da quanto sopra giudico che il Loricario
 in conseguenza della ferita penetrante nella cavità
 versa in pericolo di vita; ed è quindi, nell'ipotesi
 più favorevole, in 20 giorni d.c. e r.



TRIBUNALE
di
PALERMO

UFFICIO
di
ISTRUZIONE

N. 1126 Reg. gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. Reg. gen.
della Pretura

PROCESO VERBALE

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia
(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz Cod. proc. pen., 28 maggio 1981, n. 602).

L'anno millenovecentoquarant due il giorno 21
del mese di gennaio alle ore 10 in distretto
area locale del Pantheon

Noi Cav. Dott. U. Officina Antonini
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere
sottoscritto

Informati che
si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta

recati in questo luogo
(*) intervenuto il P. M.

Ivi present abbiamo rinvenuto i seguent perit nominat a
norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod.
proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento:
« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante-
nere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in
vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto,
separatamente giurano ripetendo le parole: « Lo Giuro ».

Richieste delle generalità le declinano come appresso:

(*) Dare atto se del caso, dell'in-
tervento del P. M. (art. 303 Codice
procedura penale).

*Al punto
per quest'ora*

1. Sono:

*Furci Sebastiano e Giuseppe di ...
e G. Roberto ...*

2. Sono:

*...
...
...*

Rileviamo in primo luogo che il *nella sala mortuaria di questa
civiltà, in una camera di legno rustica, giace un
cadavere di sesso maschile, in posizione supina, con
mani incrociate sull'addome, e rivestito degli
indumenti come appreso descritto di qual. Viss
scurato e poscia adagiato sul Tavolo anastom...*

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè *una
giacca nera, pantaloni grigio-scuro, camicia bianca
maniche bianche, calze nere, scarpe nere.*

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto fatti comparire i medesimi, davanti a Noi, ad essi, a norma degli art 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità.*

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

Note spese sostenute per il
 paese del cadavere per il
 giudice (con autorizzazione del
 giudice) compresi i prelievi
 di pezzi anatomici...

4 vasi di vetro per pezzi
 anatomici L. 1.500
 soluzioni disinfettanti e
 vasi per lavare il cadavere
 L. 1.930
 spugna L. 250
 compresse L. 470
 Il negozio del cadavere L. 630

alcool e formaline L. 2.250
 Ve Nol giudice L. 2.000
 ridurre le spese e L.

Il Costruttore
 229

me 72 230

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « Lo giuro ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

- 1. Sono: *Greco Giuseppe fu Giuseppe di Carmine*
Di San Costantino di Carmine di Bergotto
- 2. Sono: *D'Angelo Tarcio fu Salvatore di*
Umaro di Carmine

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere qui giacente è che mi viene sottoposto, mi è noto appartenere a Carmine Greco Giuseppe fu Giuseppe di Carmine di Bergotto nato in Bergotto il 1. X. 1899

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Greco Giuseppe
D'Angelo Tarcio

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____

vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta: _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) *che trattasi di un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 50 circa, con sviluppo scheletrico regolare - Ha e addome fessato di benide insanguinate, si notano fratture in parte nette, sulle regioni infra-orbitarie - Sulla spalla destra si nota un'abrasione e striscia lungo 4 cent. circa e larga circa un centimetro -*

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del Boll. Uff. 910.

I

B. 231

punto ritiene necessario procedere
 all'autoptia, che noi finire, ritenuta
 giusta la richiesta, autoptia — Si
 procede quindi alla sezione cadaverica, e
 si aprono anzitutto le grandi cavità —
Cavità cranica — Si scollano le parti
 molli e si aprono, con Tagli circolare
 la calotta cranica, la quale non
 presenta alterazioni — Le meningi hanno
 perdute, per alterazioni purtrovato, e
 loro riferir nodose, lacri; si scollano e
 si aprono l'encefalo che non presenta
 alterazioni ad eccezione di qualche pa-
 trefattiva per cui si grappola facilmente
 si svuota tutto il contenuto endocranico,
 e si esamina la Ten. ossa che non
 presenta anomalie

Cavità Toracica - Scollando le parti
 molli si nota che la regione pectorale
 destra è infarcita di respirino ecc.
 e di coagul. sanguigno; ~~anche per~~ ^{anche per}
 i muscoli - oltre a chiama di nota
 tra le parti molli ^{esterni} della base dell'unito
 nace sinistro - Scollate le parti molli
 si aprono il pectore sternale e si
 esaminano gli organi Toracici in situ e
 le cavità pleuriche: si nota coagul. ecc.
 respirino e coagul. pleurico destro unito -
 coagul. sanguigno, ed emorragia di unione
 unita anche dal lato sinistro - Coagul.
 sanguigno si notano anche sulla regione
 pericardica - Si aprono il cuore e si
 nota che l'orecchietta destra è forata
 con direzione da destra a sinistra e dall'alto
 in basso - Si aprono successivamente

309

i polmoni e si nota che il lobo ²³²
 superiore è forato a tutto spessore
 con l'ascione diritto in basso e in
 destra o sinistra, ed il sinistro è
 ugualmente forato, colle stesse dire-
 zioni, sul lobo inferiore -

Cavità addominale aperta

Cavità addominale di rilievo curvi
 tutto un copioso quantità di sangue
 liquido misto a coagul. e ad element.
 del contenuto gastrico - Lo stomaco è
 forato in due punti (entrata ed uscita
 del proiettile) dal lato sinistro in promi-
 nenza della grande curvatura - Nella
 regione della milza si notano proes-

Coraput. purpurini; e la unione è
 forata a tutto spessore ^{con} ~~una~~ d'incisione
 da destra a sinistra, e dall'alto in
 basso. Il fegato conserva la sua
 forma ed il suo volume, ma è di
 colore più pallido del normale. Si
 riporta, ed ai Testi non si notano
 anomalie. Si riportano i reni;
 che si presentano di forma, volume
 e consistenza normali; ai Testi le
 sue vitanze sono ancora differenziabili.
 Svariate tutti gli organi addominali e
 toracici; si può osservare meglio la
 gabbia toracica rilevando che la Secum
 costola sinistra è fratturata e l'ivella
 della linea ascellare media - si nota ^{effusione} ~~liquore~~

2 ²³ Casarubben #5 233

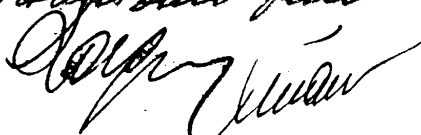
anche con foro al secondo spazio
intercostale destro tra l'ascella anteriore
e la emiclavare; detto foro è obliquo
dall'alto in basso e da destra a sinistra -
alla Delle Bocce del cadavere
scorrendo verso sinistra in direzione

Ultimata l'autopsia il medico risponde:
La morte del Casarubben fu quasi
istantanea e fu causata da perforazione
emorragica Toracica ed addominale
prodotta da fucile d'arma da fuoco
penetrante nella cavità Toracica ed
addominale con lesioni del cuore,
dei polmoni, dello stomaco e
della milza -

Dati questi risultati si è giudice

rivediamo ancora al punto 1.
 stabilire la natura dell'anno 1976
 per eccitare il Carovubba, nonché il
 numero dei colpi che hanno investito
 la vittima, la direzione di mira, e la
 distanza dalla quale vennero sparati.
 Il punto per rispondere ~~ad~~ ad alcuni
 di questi punti ritiene necessario
 prendere dei ^{provvedimenti} tenuti nelle sedi delle indagini
 per esigenze: esami, analisi, ed indagini,
 e domanda un termine di giorni 60
 per presentare relazione scritta - con
 giudice autorizziamo le richieste del
 Senato e gli concediamo 50 giorni per
 la relazione -

L.C.S.

segretario prov.


02/27
Rlu

224
COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA PARTINICO

234

N.987- Div.II^a-M.I.

Partinico 30 Giugno 1947

OGGETTO: Circa azione terroristica contro sede P.C. Partinico

AL SIGNOR IRETTORE DI PARTINICO
e per con. ALLA QUESTURA DI PALERMO

A seguito rapporto pari numero del 24 e 27 volgente, riflettente l'oggetto, comunicasi che il ferito LO IACONO Vincenzo, verso le ore 20/20 di ieri sera, nella propria abitazione, in Partinico, ha cessato di vivere in conseguenza delle ferite riportate ad opera degli aggressori alla sede del partito comunista.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)

N. 309 Reg. Gen.

235

47

Procura
Partinico

MF
AF

DI _____

PROCESSO VERBALE

di descrizione ed identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17 Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931 n. 602)

L'anno millenovecento 47 il giorno 30 del mese
di Giugno alle ore 10 in Partinico

Noi Dott. Giustini Marcello
Mag. Pizzi di Partinico, assistiti dal sottoscritto cancelliere, informati che
in questa Via Gallina n. 4

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa essere stata causata dal reato,
ci siamo, colla scorta della P. S.

recati _____

ed ivi giunti abbiamo rinvenuto il cadavere suddetto.

È presente il perito eletto di ufficio dott. Barra Vincenzo
al quale previa le ammonizioni di rito a norma dell'art. 142 c. p. p. abbiamo dato lettura della
formula prescritta dall'art. 316 detto codice.

Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini,
giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello
di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovete compiere o che
si faranno in vostra presenza. Quindi il perito ha pronunciato le parole: Lo giuro.

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ha detto chiamarsi: *Bassa*
Vincenzo fu Salvatore d'anni 47
da Partinico, medico chirurgo

Diamo indi atto che il cadavere giace⁽¹⁾ *su un letto ripanato*
sulla stessa stanza alta in Via Gallina n. 4 ed
infelto un vestito marrone, camicia e mutande
bianche, alla gingo, sempre bene color marrone.

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere medesimo per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire gli stessi davanti a Noi, a norma degli art. 313 e 449 Cod. proc. pen., abbiamo, ad essi, previa ammonizione a norma dell'art. 142 Cod. proc. pen., dato lettura della seguente formula del giuramento: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità »; ed essi, l'uno dopo l'altro, hanno pronunziato le parole: « Lo giuro ».

Interrogati quindi sulle loro rispettive generalità i medesimi hanno risposto:

1. Sono: *Proteriano Salvatore fu Giuseppe*
di anni 28 da Partinico, via S. Vito, numero
Orlando n. 11.

2. Sono: *Gianniola G. Battista fu Leonardo*
di anni 45 da Partinico, Via Merelli 40

(1) Descrivere il cadavere e le vestimenta indicando se presenta apparentemente lesioni.

18 256

Quindi, invitati separatamente ad esaminare attentamente il cadavere qui presente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, essi hanno, l'un dopo l'altro, risposto nei seguenti termini:

Il cadavere qui presente apparteneva in vita a Luigi Giacomo Vinciguerra
di Gravoso e di Carlo Gallo, nato a Santomaso il
12/11/1909, via don Virgilio 4.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi _____ si sono sottoscritti: Luigi Provencio
Giuseppe Gallo

Dopo di che, fatto con le debite cautele spogliare il cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati, facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale vengono apposti n. _____ sigilli di ceramica, aventi ciascuno l'impronta del _____ e vi si è unita una striscia di carta con la scritta:

Poscia abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando ⁽¹⁾ di trattarsi
del cadavere di un individuo di sesso maschile
dell'età di anni 38, a sviluppo scheletrico
muscolare normale, in buone condizioni generali
di nutrizione; ha capelli neri di media lunghezza
barba e baffi radi, occhi neri e ben regolari
facies alligata, guancia destra una solvenza
di contorno superficiale, rinofita di crista
emarginata.
Sulla metà destra della superficie

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 825 del Boll. Uff. 1910.

Per accertare poi la causa della morte abbiamo proposto al perito i seguenti quesiti

All'addome una cicatrice longitudinale suturata con punti in seta, lunga circa ventisei centimetri con sanguaggio in garza per le suture.
All'ipocostato sinistra altro lesione con una fonda di seta in seta.

Prognosi: carbonica recente.
Cinacchi ipotattici sulle parti lesive di colore rosso; bruno.

Il perito dopo accurato esame del cadavere ha riferito:

Da quanto sopra risulta che la morte di Lo Jacomo Puccio, è risultata a circa 15 ore fa è stata provocata da processi infettivi sviluppati in seguito a lacerazioni fatte l'anno da fuoco all'addome che produssero lesioni del peritoneo e degli intestini.

P. O. P.

Bruno

Non essendovi altro a praticare abbiamo disposta la sepoltura del cadavere.

Del che il presente verbale letto confermato e sottoscritto.

IL _____

IL _____

Salvia Giuseppe presenta una ecografia
 al dorso della mano sinistra prava,
 spostabile, indolente. La funzionalità prava
 è minorata per frattura del tendine.
 Guadagnò

Da quando sopra guidò da Salvia
 Giuseppe è guarito dalla lesione riportata
 sul terreno di prova quaranta ed
 ulquante del Salsobramante presentando
 nell'arto e da la lesione stessa è
 stata determinata da colpo d'arma
 da fuoco -

L. c. e s. d. Giuseppe Corrado

Hy

Stella

**Nota amministrativa per la visita esterna del
cadavere di Lo Jacono Vincenzo.**

Partinico - 30 Giugno 1947 -

Alcool etilico	L. 150.00
Creolina	" 100.00
Cotone idrofilo	" 150.00
A due mercenari	" 200.00

Totale L. 600.00

IL MEDICO

Barrera

Visto; si liquida nella somma richiesta.

Partinico, 30 giugno 1947



IL PRETORE

Fici



TRIBUNALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI
ISTRUZIONE

N. 1126 Reg. gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. 1962 Reg. gen.
della Procura

(*) Dare atto se del caso, dell'intervento del P. M. (art. 303 Codice procedura penale).

*perit
in via di...*

PROCESSO VERBALE

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602).

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno primo
del mese di luglio alle ore 12.30 in Courtesy

Noi Cav. Dott. De Maria Lu. Antonio

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere
sottoscritto De Maria Lu. Antonio

Informati che in detto Courtesy

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costi-
tuire reato, ci siamo colla scorta _____

recati in questo luogo

(*) _____ intervenuto il P. M.

Ivi present/ abbiamo rinvenuto i sequent/ perit/ nominat/ a
norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A i medesim/ , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod.
proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio
e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi
affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante-
nere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in
vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto,
separatamente giurano ripetendo le parole: « Lo Giuro ».

Richieste delle generalità le declinano come appresso:

- 1. Sono: *Luca, figlio dell'avo. Gi. Giuseppe di via*
56 di S. Roberto / Piazza Calabrese sud via di via
- 2. Sono: *Enrico, figlio Ernesto di Giacchino di*
35 di S. Anna, viale Europa via Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) *nella sala mortuaria di questo cimitero*
dentro una camera di legno rivestita, giace in cadavere
di sesso maschile, in posizione supina, sprovisto
degli indumenti, come apparso dai dati, dai quali
è stata demandata e perciò adoperata nel corso dell'ispezione

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: *giacca*
e pantaloni di colore porpora-ferro, calzoncini e mutandine in bianco
caratterizzati da bottoni a fantasia, calze nere a righe, scarpe
bianche di cuoio.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità».*

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

240 *AR*

Nota spese sostenute per l'auto-
psia del cadavere di *Lo Sacca*
me (con autorizzazione del Sig.
Giudice) compresi i prelevamen-
ti di pezzi anatomici. -

4 vasi di vetro per pezzi
anatomici L. 1500
soluzioni disinfettanti e
spugne per lavare il cado-
vere L. 1950
lavatura gabbonella L. 350
saponetta o spazzolino L. 450
guanti di gomma L. 850
compenso ai facchini per
il maneggio del cadavere L. 650

~~71999~~

alcool e formalina L. 2250

L. 3000

Ve Noi Giudice
riduciamo le spese a L. *cinque*
mila Il G. Istruttore
Lucar

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro ²³ ₂₄ annunziato le parole « Lo giuro ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono: Il Cavaliere Vincenzo De Gennaro di anni 57
Parabuto - viale di Roma km 101

2. Sono: Il Cavaliere Antonino Di Francesco di anni 56
in Parabuto - viale di Roma km 101

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro, risposto nei seguenti termini:

Il cadavere che V. S. mi presenta è quello di
Il Cavaliere Vincenzo Di Francesco e di Di Paolo
Giuseppe di anni 34 in Parabuto, viale
di Roma km 101.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

D' Angelo Vincenzo
, Di Francesco Antonino
Mariano Di Paolo

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati e di chiuderli in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di ceramica coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta _____

Poiché assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere

rilevando (1) che trattasi di un cadavere di sesso maschile
all'apparenza di anni 40 circa con sviluppo
fisico regolare - Dalla bocca del cadavere
è liquido ematico misto a liquore cadaverico
lingua e gli occhi sono protusi - Si notano
sul corpo varie fessure, in parte più notevoli, il

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del Boll. Uff. 910.

colorito della pelle tende al negroide. L'addome è fasciato di bendi; sulla faccia latero-esterna della coscia destra si rilevano tre lacerelle di bella pianta che colpisce i piccoli, piccoli - prodotti nei canalicoli dell'ipodermide. Anche sulla faccia latero-esterna della coscia sinistra si notano 5 lacerelle di laceramento che hanno lo stesso tipo di quelle descritte sulla coscia destra. Su tutta la cute le gerarchie, ma più specialmente sulle due p'notano una piccola abrasione: in parte da crante ematiche. Per il resto le lacerelle che formano l'addome si nota, sul prolungamento della linea parasternale destra una cicatrice lunga in senso lungo l'addome 15 cent, la quale nel suo punto medio, dove è beante, è raffinata con gelatina. Detta cicatrice si misura ad un cent. e mezzo di larghezza totale, ed larga circa cent. 1/2: è diretta ad intervento laparotomico. Altre cicatrici chirurgiche si nota sulla parte esterna tra. del quadrante medio delo. Attorno alle due cicatrici ricordate si notano due

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso (1) e dichiararsi di colorito rosso-rossastro. Nella regione ematologica destra si nota un'altra piccola ferita e striscia ricoperta di crante ematiche. Al quanto punto del giudice si riferiscono ai periti il parere sulla causa della morte, sui motivi che l'hanno prodotta e sul tempo in cui è avvenuto il perito riprendono la morte del doicomo e ematite circa 60 - 65 ore dopo l'istesso. Per quanto agli altri questi i periti ritengono necessario

(1) Ai periti nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Dispos. cit.). Nel caso di infanticidio per «causa d'onore» deve, inoltre, essere posto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.); nel caso di morte per «aborto», se i risultati che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità di intendere e di volere; e, quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20 Dispos. cit.).

[Handwritten signature]

L. Loricato 242

proceder all'autopsia che il Dr. Loricato
autopsiario - Si procede quindi all'auto-
psia e si aprono cautamente le grandi cavita-


Cavita cranica - Scollate le parti molli
si riporta con Taylor circolare la calotta cranica,
che, esaminata anche per trasparenza, non
presenta anomalie - Le meningi sono come
appassite, ed hanno perdute i loro riflessi
nodulari: constatiamo a causa di alterazioni
perifaterali - aperte le meningi scade la resistenza
encefalica ridotta ad una sottile membrana di
colore pallido (anemia) - Si riveste tutto
il contenuto della scatola cranica e si
apre la Teca ossea che non presenta
anomalie -

Cavita toracica - Scollate le parti
molli si riporta il piastrone perenne

si esaminano gli organi in situ - Nella
nota alle iperemie Sotto regione pericardica

ad eccezione di un aumento di volume
 del cuore - Si vede il pericardio e si vede
 il cuore che è presente ingrossato per fatti

post-fattivi - La carne del cuore è di con-
 sistenza flaccida - Si vgl. con le apparenze
 lesioni valvolari - I polmoni sono in via
 di colligazione e si spappolano facilmente
 nei tentativi di dissezione -

Cavità addominale Aperta la cavità
 addominale v. è nota presenza di serosità
 liquido circa $3/4$ di litro - Lo stomaco
 è forato in due punti; un foro è sulla
 faccia anteriore a due centimetri dalla
 grande curvatura, e l'altro è l'altro sul
 margine in corrispondenza dell'incisione
 dell'omente - Le ferite sono regolarmente
 suturate - Tutti i visceri sono di colore 

2 Incisione 243 ES

non - faccia per inibizione emoglobinica; inoltre sul foglietto pleurale parietale, tutto intorno alle incisioni chirurgiche, si nota un sottilissimo strato di fibrina che rende opaca la sierosa. La milza è quasi completamente colliquata; il fegato conserva ancora la sua forma, ma si sfalda facilmente nel rimuoverlo, e ciò a causa delle alterazioni putrefattive - Nulla a carico dei reni, ad eccezione di foci putrefattivi -

Esaminando infine più attentamente le cicatrici chirurgiche rilevate sull'addome, si nota che le stesse in un punto, verso il loro tratto medio, si allargano formando sul margine esterno come un mezzo cerchio a concavità mediana, del diametro di circa 9 mill. - Si deduce che questi tratti, in cui le cicatrici mostrano questa particolare configurazione

retrospettiva, corrispondono all'ingressi ed all'uscita
 di un proiettile 5' arma da fuoco —
 e sulla a carico degli organi del collo e di
 quell'organo genitale.

Ultimamente l'autopsia i periti concordemente
 rispondono: La morte del Lotacous fu causata
 da un'incipiente peritonite acuta in soggetto
 anemico (anemia secondaria all'emorragia
 post-traumatica), determinata da ferita d'arma
 da fuoco penetrante nella cavità addomi-
 nale con lesione dello stomaco —

Date queste risultanze ed i giudici si chiede
 di avere ancora ai periti il parere sulla
 natura dell'arma usata, e sulla distanza della
 quale il Lotacous fu sparato — I periti per
 rispondere ~~addebitano~~ questi questi riten-
 gono necessario pubblicare dei frammenti di ^{testimoni}
 delle sedi delle lesioni ^{esterne} per eseguire esami ~~ulteriori~~

3 ²⁷ ~~bram~~ ²⁶

chimici ed istologia, e chiedono un
 termine di giorni 60 per presentare relazione
 scritta - con i giudici autorizziamo le
 richieste dei pentiti e concediamo loro un
 termine di giorni 50 per la relazione

L. C. 1.

Antonio Jura
 Prof. Ernesto Vigorelli
 M. C. C.

[Handwritten signature]

246 *ZS*

Note spese sostenute per la perizia eseguita (con
 esami chimici ed istologici) sul cadavere di

Sabatino Vinciguerra

formalina	L. 1500
paraffina molle e dura	L. 2100
acido ossalico, picrico ed acetico	L. 2250
emetossilina, eosina, carmalum, bleu	650
Liquidi di Muller e Zenker	L. 1650
di fenilantina, brucina	L. 750
acido solforico	L. 1550
acqua distillata, sublimato	L. 450
Xilolo	L. 650
vetreria	L. 1050

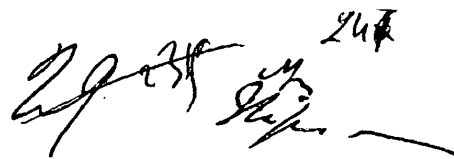
 L.....12900

Il Giudice riduce le spese

a L. 1000000

Il Giudice Istruttore

[Signature]

2  247

Relazione di perizia medica (eseguita con esami chimici ed istologici) sul cadavere di Lo Iacono Vincenzo

Dall'autopsia è risultato che la morte del Lo Iacono era stata causata da incipiente peritonite acuta in soggetto anemico (conseguenza secondaria all'emorragia post-traumatica) determinata da ferita d'arma da fuoco penetrante nella cavità addominale con lesione dello stomaco. Dati questi rilievi l'Illmo Sig. Giudice Istruttore ci ha richiesto il parere sulla natura dell'arma usata per uccidere il Lo Iacono, e sulla distanza dalla quale il Lo Iacono era stato sparato. Per rispondere a questi quesiti fu necessario fare, coll'autorizzazione del Sig. Giudice, dei prelevamenti dalle sedi delle lesioni esterne rinvenute sul cadavere per eseguire esami chimici ed istologici. Avendo noi pariti

3 246 30 248
 30 248

ultimato gli esami anzidetti, rispondiamo alle richieste

formulate dal Sig. Giudice.

Premettiamo qui anzitutto alcuni elementi ricavati dal ver-

bale di necropsico e di necrotomia, e precisamente quelli

che riteniamo più utili a chiarire le conclusioni alle ^{quali}

perverremo. In detto verbale leggesi: ".....

OMISSIS.....Sulle gambe, ma più specialmente sulla

destra, si notano varie piccole abrasioni ricoperte da cro-

ste ematiche. Sulla addome, ed in corrispondenza del prolunga-

mento della linea parasternale destra si nota una cicatrice

lunga, in senso longitudinale, 15 cent., la quale nel suo pun-

to medio, dov'è beante, è zaffata con garza. Detta cicatrice

s'inizia ad un centimetro e mezzo dal margine costale, ed è

larga circa cent. 1, 1/2: E' dovuta ad intervento chirurgico

4 241 249
ZT M. S. K.

laparotomico, altre cicatrice chirurgica si nota sulla
parte esterna sin. del quadrante medio dell'addome.

Attorno alle due cicatrici anzidette si notano due ecchi-
mosi di colorito rosso-verdastro. — Sulla regione masseterina
destra si nota un'ultra piccola ferita a striscio ricopert
da crosta ematica. —MISSIS.....

Aperte le meningi scola la sostanza encefalica colliquata
e ridotta ad una poltiglia cremosa di colorito pallido
(anemia). —MISSIS.....

Aperta la cavità addominale vi si nota presenza di sangue
liquido circa 3/4 di litro, un pò torbido. LO stomaco è fora
to in due punti; un foro è sulla faccia anteriore a due cen-
timetri dalla piccola curvatura, e l'altro sul margine in
corrispondenza dell'inserzione dell'omento: le ferite sono

280 5 250
32 5

regolarmente suturate. Tutti i visceri sono di colore rosso

feccie per imbibizione emoglobinica; inoltre sul foglietto

parietale del peritoneo, tutto intorno alle incisioni chiu

giche si nota uno strato sottilissimo di fibrina che rende

opaca la sierosa.....OMISSIS.....

Esaminando più attentamente, infine, le cicatrici chirurgiche

rilevate sull'addome, si nota che le stesse in un punto ve

so il loro tratto medio, si allungano formando sul margine

esterno come un mezzo cerchio a concavità mediale, del dia

metro di circa 9 millimetri. Si deduce che questi tratti, in

cui le cicatrici mostrano questa particolare configurazione

rotondeggiante, corrispondono all'ingresso ed all'uscita di

un proiettile d'arma da fuoco.

Furono prelevati frammenti da questi tratti rotondeggianti

239 6 33 251
S.M.

dei tracciati cicatriziali e furono allestiti dei preparati

istologici; in quell'osservazione microscopica non si poté

costatare alcun dato speciale che avesse potuto fornire

elementi di giudizio per individuare l'ingresso della

ferita d'arma da fuoco, poiché il tessuto cicatriziale

^{alternato} aveva l'aspetto iniziale della lesione. Il l'esame chimico

eseguito con la doppianteazione della brucina e della difeni¹

amica su frammenti di cute prelevata nello stesso tratto,

esame tendente a ricercare l'eventuale presenza di residui

incombusti di polvere, ci ha dato risultati positivi. Se ^{ci}

avessimo rinvenuto granuli di polvere incombusta avremmo

potuto stabilire la sede preciso del foro d'ingresso ed

avremmo anche avuto un elemento importantissimo per stabi

lire la distanza dalla quale il LO Monaco venne sparato.

241 g

253
35

fuoco con carica a proiettile unico; quest'arma, date le
 dimensioni delle lesioni iniziali (circa 2 mill.) ha dovuto
 essere molto probabilmente un fucile del tipo mitra, che
~~lancia~~ proiettili di quel calibro. Nulla possiamo dire sulla
 distanza dalla quale il L. facono fu sparato.

L.C.S

Palermo 19 settembre 1947

Intantoni fun.
 Prof. Sincro Ripino

1 - Presentato in carcere

Palermo 19/9/1947

Intantoni fun.
 Prof. Sincro Ripino
 M. Sincro

Anticipate L. 17 • W Foglio N. 255 17

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 18
del mese di febbraio in Palermo
Noi Dott. Cav. Quaranta & Mena Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro Puzi
E' comparso a seguito di citazione: Balla D. Vincenzo

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
Sono Balla D. Vincenzo per Salvatore
di anni 47 di Palermo n. res.
Medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Recitare lo
stato sulle lesioni riportate da
oferi Gaspari

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Opere Gaspari presenta alla regione ricordate
 una creatura originata Chilepan in base della
 lunghezza e circa 10 centimetri, di colore rosso
 in parte aderente e sul suo punto di unione
 tra il tipo medio ed il tipo estremo, un suo
 fratello dal quale viene fuori
 da pallottole e ritenute Guindon.

In quanto sopra e nei rispetti in alto, giudico
 che Opere Gaspari non è ancora garantito
 dalla legge approvata il 22.6.47 e
 che per la questione occorrerà alla 20
 giorni 7n 977.

L. e. e. / *[Signature]*
[Signature]

[Signature]

Atti

256
38

*per il var. di punto
di 800
di 9000
di 9800*

ELAZIONE DI PERIZIA MEDICA

eseguita (con esami chimici ed istologici) sul cadavere di Casarubbe
Giuseppe

dott. Antonio Furci

Nota spese sostenute per la perizia eseguita (con
esami chimici ed istologici) sul cadavere di *Caporub*

ben Giuseppe

formalina	L. 1500
paraffina molle e dura	L. 2100
acido osmico, picrico ed acetico	L. 2250
emotossilina, eosina, carmalum, bleu	650
Liquidi di Muller e Zenker	L. 1650
diffenilamina, brucina	L. 750
acido solforico	L. 1550
acqua distillata, sublimato	L. 450
Xilolo	L. 650
vetreria	L. 1850

L.....12900

V° Noi Giudice riduciamo le spese

a Lire *novemila*

Il Giudice Istruttore

Man

2 *my* *Am* ²⁵⁸ ~~10~~

Relazione di perizia eseguita (con es. i chimici ed istologicici) sul coltore di Casarubba Giuseppe.

Dall'auto, sia è risultato che la morte del Casarubba fu *improvvisa*
 istantanea e fu causata da gravissima emorragia toracica
 ed addominale, prodotte da ferite d'arma da fuoco penetranti
 nella cavità toracica ed addominale, con lesione del cuore, dei polmoni, dello stomaco e della milza.-

Date queste risultanze, l'Ill.mo Sig. Giudice Istruttore
 mi ha richiesto di precisare la natura dell'arma usata per
 uccidere il Casarubba, nonché il numero dei colpi che hanno
 investito la vittima, la direzione di essi e la distanza da
 la quale vennero esplosi. Per potere rispondere ad alcuni di
 questi punti fu necessario prelevare, coll'autorizzazione
 del Sig. Giudice, dei frammenti di tessuti dalle sedi delle

3

rub

259
che X/

64

dell' lesioni per acquisirvi esami chimici ed istologici.-

Oggi, lochè tutti gli esami sono stati eseguiti, è possib^{le},

le rispondere alle richieste dell' Ill.mo Sig. Giudice.-

Premettiamo anzitutto alcuni dati più importanti, tratti

dal verbale di necropsia e di necrotomia del cadavere,

che saranno utili per meglio intendere quanto andremo di

cendo nel corso della presente perizia. Nel verbale anzi

detto leggesi: "" ""GALSSIS.....

In corrispondenza della regione glutea destra si rileva un

foro circolare, superficiale, del diametro di circa un centi

metro, interessante soltanto l'epidermide. Altro foro uguale,

ma penetrante con direzione da destra a sinistra (diagon

nalmente) e dall'alto in basso, si trova sulla faccia ante

240

riore della tibia dell'omero destro; è irregolarmente cir

4 wj 260 / 2 69

colare e misura cent. 1 X 0,8 circa, a margini introflessi-

Si rilevano varie altre piccole lesioni cutanee, irregolari,

(alcune ricoperte da crosticine dattiche, sull'orecchio de-

stro, sulla fronte, sugli arti. Sull'emitorace sinistro, a li

vello della decima costola, lungo la linea ascellare media,

si rileva un foro rotondeggiante, a margini extraflessi, la z

go cent. 1 X 1,10, circondato da una vasta zona ecchimo

tica estesa fino alla regione ~~lombare~~ ipocondriaca sinistra,

e posteriormente fino alla regione lombare. - Alla regione

sottoscapolare sinistra si notano due coaguli sanguigni

che simulano due lesioni, ma che, invece, si rimuovono facil

mente con la levatura, lasciando la pelle sottostante comple

tamente integra. Sulla regione pettorale destra si nota un

5 261 261 261

.....la regione polmonare destra è infarcita di coaguli

ecchinosi e di coaguli sanguigni molto grossi muscoli; de

tra ecchinosi si nota tra le parti molli esterne della

base dell'arteria sinistra.....0.13313.....

si nota coaguli sanguigni nel cavo pleurico destro mista

a coaguli sanguigni, ed emorragia di minore entità anche

dal lato sinistro. Coaguli sanguigni si notano anche sulla

regione pericardica.....l'ombelico destro del cuo

re è forato con direzione da destra a sinistra e dall'ol

to in basso.....il lobo superiore del polmone destra

è forato con direzione dall'alto in basso e da destra a

sinistra; il polmone sinistro è forato ugualmente colle

stessa direzione sul suo lobo inferiore.....

.....0.13313.....aperta la cavità addomina

6 262 K H

le si rileva una cospicua quantità di sangue liquido mis-

sto a coaguli e di elementi del contenuto gastrico. LO STO

maco è ferito in due punti (entro ed uscita del proiet-

tile) dal lato sinistro in prossimità della grande curvatu

ra. Nella regione della milza si notano grossi coaguli son

guigni, e la milza è ferita a tutto spessore con direzione

da destra a sinistra, dall'alto in basso.....

La decima costola sinistra è fratturata a livello della 4

linea ascellare media.-

All'esame microscopico dei preparati istologici allestiti

con i frammenti di cute prelevati dal contorno del foro rin

venuto sulla faccia anteriore della testa dell'omero de

stro si è potuto osservare che nella zona immediatamente

7 W 263 15

mente attorno al foro, e per una lunghezza di circa un
millimetro e mezzo, mancavano gli strati superficiali del-
l'epidermide e del derma, e che fra le maglie del tessuto
dermico e del sottocutaneo si notava l'infiltrazione di
elementi del sangue e di fibrina. Tale reperto microscopico
corrisponde precisamente all'orletto contusivo che di sol-
to si ha nelle ferite d'arma da fuoco in corrispondenza
dei fori d'ingresso. Una d'importante si è messo in ril-
vo sulla altre lesioni esterne.

ESAME CHIMICO. Allo scopo di procedere all'esame chimico
del contorno del foro d'ingresso, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~
abbiamo raschiato il contorno stesso ed abbiamo steso il
materiale così ottenuto su una capsula di porcellana facen-
dovelo asciugare. Poscia su una parte di detto materiale
abbiamo aggiunto una soluzione di difenilamina all'8% in

8 241 264
cy 26

acido solforico concentrato: coll'aggiunta del reattivo

non si sono formate delle nubecole di colore bleu intenso

, e pertanto la reazione fu negativa. Ugualmente negativa fu

la reazione colla brucina in acido solforico al 2%. La nega

tività delle due reazioni ci sta ad indicare che nel mate

riale esaminato non esistevano residui di polvere incom-

busta, i quali, se presenti, avrebbero dato luogo a reazioni

positive. Dato questo rilievo negativo possiamo affermare

che il colpo d'arma da fuoco che investì il Casarubbia

all'omero destro (e che fu il colpo mortale) fu esplosivo ad

una distanza maggiore di metro 1,80, perchè sappiamo che

sui fori d'ingresso delle ferite d'arma da fuoco si soglie

no trovare, per colpi esplosivi fino alla distanza suddetta, dei

residui incombusti di polvere sotto forma di tatuaggio.

9. m. ch. HZ

DISCUSSIONE. Il Casarubba riportò una ferita d'arma da fuoco superficiale alla regione glutea destra che non ha alcuna importanza medico-legale, ad eccezione ~~del foro~~ delle dimensioni del foro prodotto dall'urto del proiettile che lesa soltanto l'epidermide, e perciò dovette ricadere o venire rimosso nel muovere il cadavere.: Questo foro aveva l'ampiezza di circa un centimetro. Un'altra ferita il Casarubba riportò (e questa mortale) alla spalla destra. Il proiettile ^{entrò} ~~penetrò~~ sulla faccia anteriore della testa dell'omero (dove fu notato il foro d'ingresso, ampio quanto quello rinvenuto alla regione glutea destra), penetrò nel torace ledendo successivamente (con direzione dall'alto in basso e da destra a sinistra come fu accertato coll'autopsia ~~adeguata~~) il polmone destro, il cuore, ed il polmone

10
247
20'
Cm
78

sinistro; penetrò ancora nella cavità addominale, ferì lo
 stomaco, la milza, ed uscì, fratturando la decima costola,
 a livello delle linee scellare media: Un proiettile per
 potere avere una tale forza di penetrazione deve provenire
 da breve distanza, e deve essere lanciato da un'arma piut-
 tosto potente.: Arma, quindi, potente, con carica a proiettile
 unico, colpo esplosivo da breve distanza; e se a questi rilie-
 vi aggiungiamo anche il rilievo fatto circa le dimensioni
 dei fori rinvenuti sulla regione glutea destra e sulla
 spalla destra, possiamo concludere ~~che~~ con quasi certezza,
 che l'arma usata per uccidere il Casarubeco dovette essere
 un fucile del tipo "nitro". — Le piccole lesioni superficiali
 multiple ^{irregolari} rinvenute anche sul cadavere, debbono
 essere state prodotte da schegge di bombe; dato che **353**

11 *266*
cap

nessuna di queste ipotesi ha presentato carattere di gravità, bisogna ritenere che lo scoppio della bomba stessa, dalla quale *partirono* le schegge, dovette avvenire ad una certa distanza (circa 4 - 5 metri) dal Casarubba, ad una distanza tale, cioè, che i frammenti metallici non ebbero più effetti dilanianti sulla vittima. *pen* *anche poss*,
 bile un'altra versione, e cioè che il Casarubba, al momento dello scoppio, fosse stato in qualche modo riparato e *prot*
 tetto o avesse assunto una posizione protettiva, onde *evi*
 tare gli effetti mortali del cono di esplosione e dei grossi frammenti della bomba.

GIUDIZIO - Da tutto quanto sopra giudico che il Casarubba

354

fu investito da due colpi d'arma da fuoco con carica ~~esp~~,

12 235 267 50

di proiettile unico, esplosi dalla stessa arma. Uno dei colpi fu superficiale e lo investì alla regione glutea destra, l'altro, quello mortale, attraversò il torace e l'addome con direzione dall'alto in basso e da destra verso sinistra. L'arma usata è stata, quasi certamente, un fucile tipo "mitra", ed i colpi furono esplosi a distanza ravvicinata.

to.-

L.C.S.

Palermo 19 settembre 1947

Antonini firm.

V. Puntato in cancelleria

Palermo 19/9/1947

Antonini firm.

Al. Puntato

Anticipate L. 18Foglio N. 52**VERBALE DI PERIZIA**

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 9
del mese di ottobre in Palermo.Noi Dott. Cav. Mario Antonino Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro _____E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Jona

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Jona fu Giuseppe
d'anni 56 perito medico-legale in PalermoInfine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la
esistenza, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni riportate da
Benedetto. Il perito dopo averle visitate.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

Risponde

In atto la Rizzo presenta: Sull'ipochondrio destro una piccola cicatrice rotundeggiante, del diametro di circa un centimetro; ed altra uguale sull'ipochondrio sinistro. Sulla linea alba si nota una cicatrice, un po' ripiunta, pigmentata, lunga circa 15 cent.

che partendosi a quattro dita trasverse al dritto

~~del~~ dell'apof. epifrenica, raggiunge in

base la cicatrice ombelicale. In parimente non
~~accusa~~ nessun altro sintomo dipendente dalle lesioni sopra
 descritte.

In quanto ogni giurco che le due cicatrici situate
 sulle due regioni ipochondriache sono reliquati, si
 rispettivamente, dei foci d'entrata e d'uscita

di una ferita d'arma da fuoco — L'altra cicatrice
 esistente sulla linea alba è reliquato d'intervento
 laparotomico.

La guarigione si è avuta in 10 giorni, o forse
 conseguente; la ferita però ha corso in primo
 tempo pericolo di vita.

superficie latero posteriore della scapola
 Questo della scapola si con due corpi
 uno di colore rosso aderente al tessuto
 sottostante.

2) Sulla superficie superiore dello stesso
 braccio ~~tra~~ un po' superiormente
 di una altra lesione a caratteri uguali
 alla precedente.

3) Sulla stessa altezza l'osso di polso
 situato nel suo asse ingrossato per forma
 medollare. I movimenti articolari
 del giunto sono molto limitati specie
 quello di estensione che è quasi abolito.
 La muscolatura del sito superiore risulta
 ipotonica.

4) Nella regione pettorale sinistra ed
 al tergo superiore della superficie laterale
 della cassa pettorale due scabi rotundissimi.
 Del diametro di circa un centimetro e
 un po' spostabili ed involuenti.

frustolo

frustolo della creatina sopra descritto
 per l'aspetto di guarigione si fa il
 per os con di frisco e per il tipo di banda
 e da una ferita nel tessuto di cui
 growth con il reliquato per os
~~o per os~~ ^{o per os} della parte superiore sinistra
 del che è presente
 o V. V. V.

[Handwritten signature]

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 816, 889, 898 Cod. proc. pen.)



489

Affogliaz. N.

271
54

Pretura di _____ « Sez. _____

L'anno millenovecentoquaranta *sette* Anno ~~*XXX*~~

il di *1* del mese di *settembre*

alle ore *12* in *Partinico*

Noi D.r. *Mario Putzu*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere; *con la presenza del*
P. U. Cav. Spadaro Filippo
Visti gli art. 314, 389 e e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su *Adolano*

suicidio

Anticipate L. *18*

A tal fine nominiamo perito il Sig. *Baira Dott.*

Vincenzo

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole: « Lo Giuro ».

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

Baira Dott. Vincenzo per
soluzione di un lit. di Partinico
medico. Vincenzo

- 1) Sulla regione superiore destra dove
c'è un rotolamento del damento, di cui una
sueggi che si colloca verso l'alto e sotto
- 2) Nella regione superiore destra piccola scote
del damento di questo in centimetri con le
caratteristiche delle precedenti.
- 3) Nella regione settoriale destra alla palpazione
sotto cute un copricapolo solo ipotetica e
incolorita.
- 4) Una cicatrice lunga centimetri sotto alla
aperta, ben formata dello stesso all'uscita
- 5) Nell'anca destra tra i cuchi simili a quelle
di cui al n. 1, non si sente e non prelevare
quella al centro del'anca le un damento un
- 6) al tipo medio delle cose. Sotto superficie laterale
alta scote del damento di mezzo centimetri.
- 7) Sulla superficie anteriore del psoas sotto alta
cicatrice simile al n. 6.
- 8) Sulla superficie anteriore del tipo superiore delle
cose. Nella sua cicatrice buona lunga e con due
ed a caratteri comuni alle altre.
- 9) Il psoas destro si presenta arrotondato
risparmiando in riferimento quello con il
po alle linee.
- 10) Nella sua anca destra si arrotondata e la
una forma nuova ad un'ora

L'articolo 1° della legge n. 10 del 28/2/18
 L'articolo 1° in sede di discussione
 circa con due e tre in meno su
 l'articolo 1° dell'articolo 1° della
 legge n. 10 del 28/2/18
 circa e che prevede una limitazione
 salente.

Giustiziare

tutte le attività proprie delle, ad eccezione
 di quella di cui al n. 4 prevista alla
 interruzione di attività tutte attività o
 attività, con il solo di funzione
 di lavoro da cui si fa capo e la legge
 di lavoro, di cui non si ancora niente
 sotto carta ed è precisamente quella prevista
 al n. 3.

L'Addossato è previsto nel termine di
 mesi quattro con conseguente
 termine precedente sul sito improprio
 dentro l'articolo ~~1°~~ alle lesioni
 dell'articolo 1° della legge n. 10 del 28/2/18

del che è previsto

[un] [un]

VERBALE D'INCARICO A PERITO

Art. 316 e 142 C. P. P.

L'anno millenovecentoquaranta _____ il giorno _____
del mese di _____ in Palermo.

Noi Dott. Cav. _____ Giudice Istruttore del Tribunale
di Palermo assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione :

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso egli contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P.—Quindi gli abbiamo data lettura della seguente formula del giuramento: Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza. — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità, ed il perito risponde:

Sono: _____

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: _____

Anticipate L. 18 ^{Uel} Foglio N. 1126
VERBALE DI PERIZIA 56
 (Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 3
 del mese di novembre in Palermo.

Noi Dott. Cav. Mario Antonino Istruttore del Tribunale
 di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
 nel procedimento penale contro Giuliano Salvatore e c.

E' comparso a seguito di citazione: il D. M. Antonio
Jure

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

*Anticipate al testo
 388*

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il D. M. Antonio Jure
Giuseppe Di.anni 56 perito medico-
legale in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la
natura, la durata, l'entità e le
conseguenze delle lesioni sofferte da
Offia Jure — Il perito dopo
averlo visitato e dopo aver preso
visione del referto medico allegato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)
al processo

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Risponde

Dal referto medico allegato al processo risulta che
 "L'offin è riportata una ferita d'arma da fuoco
 (probabilmente scheggia di bomba a mano) alla
 regione latero-sterale sinistra con frattura aperta
 dello sterno, penetrante in cavità, ed emitorace.
 In atto presenta alla regione parasternale sinistra una
 piccola soluzione di continuità, a margini frastagliati, infossata
 e col fondo ricoperto di granulazioni torpide. Nella
 tubazione di continuità è sede di una fistola profonda e
 riccamente un liquido sieroso-purulento; non vi è dubbio che
 il tramite fistoloso è mantenuto dalla presenza di un
 corpo estraneo (scheggia metallica o scheggia ossea?) situata
 perpendicolarmente, che impedisce la ricostituzione della pleura.
 L'offin è curata con cura medica -

Per i motivi suddetti è prudente rinviare il giudizio
 definitivo a 30 giorni da oggi nella speranza che il
 corpo estraneo possa eliminarsi spontaneamente attraverso
 il tramite fistoloso.

L. C. 1

Chirurgico

275

Anticipate L. 18

263

Foglio N.

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

*Aut. n. 400
per il perito.*

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27
del mese di novembre in Palermo

Noi Dott. Cav. Marco Antonio Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza
nel procedimento penale contro Giuliano Saltoni e c.
E' comparso a seguito di citazione: il Perito

*Aut. n. 387
al testo*

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento. **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza — Il perito giura pronunciando le parole:**
Io giuro.

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:
Sono il Dott. Antonio Jure. già qualificato
ad. att.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti. Accettare con
riservato alla presente perizia l'incarico
attuale di officio forense. Il perito ha
espresso il consenso

367

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato, quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

Risponde.

L'Orgo Tera tuttavia il Torce lascito A
 Ceude che si rimangono per procedure alla
 rista - Risorse le Ceude a una ANCORA
 l'esistenza di un Trasmite pittoles sulla
 linea paratermale destra, recemente un
 digiudo siew-piudente - Cole Trasmite pittoles
 è penetrante in profondità, ed è mantenuto
 della presenza di un corpo estraneo (schopp
 men o puiette?) che impedisce il processo di
 ricatizzazione - Si dovrebbe accettare con oppor
 un esami radiologic. La natura e la sede
 del corpo estraneo e procedere quindi, colle
 Torce castelle, alla rimozione di esso - Finché
 questo corpo estraneo non viene rimosso o anche
 eliminato, l'Orgo non potrà guarire - L'Orgo
 in atto offre di dare all'emittente sinistra
 che gli causa spesso d'ipnea, e non di consente
 di lavorare; l'uomo d'isio per atto d'atto, non
 mette in rilievo alcuna alterazione apprezzabile
 degli organi interni del Torce -

L. C. 1.

Giudice

276

Da quanto sopra giudico che la presenza della fistola, specificamente per la sede in cui si trova e per i disturbi conseguenti, costituisce per l'Officium una malattia insanabile, di cui il paziente potrebbe anche sottoporre ad un intervento chirurgico per l'estrazione del corpo estraneo, ma egli non ritiene, allo stato, di farsi operare.

L. C. 1.

[Signature]

Anticipate L. _____ Foglio N. _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta _____ il giorno _____
del mese di _____ in Palermo.

Noi Dott. Cav. _____ Istruttore del Tribunale
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____
nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza. — Il perito giura pronunciando le parole: Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono _____

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: _____

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.

N. _____ Sez. _____

Foglio N. 277

DECRETO DI DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. Proc. Penale)

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, sez. I^a

Viste le perizie in data _____ eseguite da i periti Sot.

Martorano, Brambino, Bara
e Jursi

Letto l'art. 320 Cap. p. p.

ORDINA

che si depositino detti perizi e nella cancelleria e che del deposito venga dato avviso ai difensori delle parti, con avvertimento che entro il termine di 3 giorni dalla notifica del presente essi hanno facoltà di prendere cognizione nella stessa cancelleria delle perizi stesse e degli atti ad essi alligati.

Palermo, li 15-11-1947 a.

Il Cancelliere

Il Giudice Istruttore

[Signature] [Signature]

AVVISO DI ESEGUITA PERIZIA

Il Cancelliere dell'Ufficio di istruzione presso il Tribunale di Palermo sez. I^a

AVVISA

l'avv. Piccaro Scinturo e J. Maniscalco

difensori di fiduciari Pretti Domenico e

Buffa Antonino e ci

imputati di strage

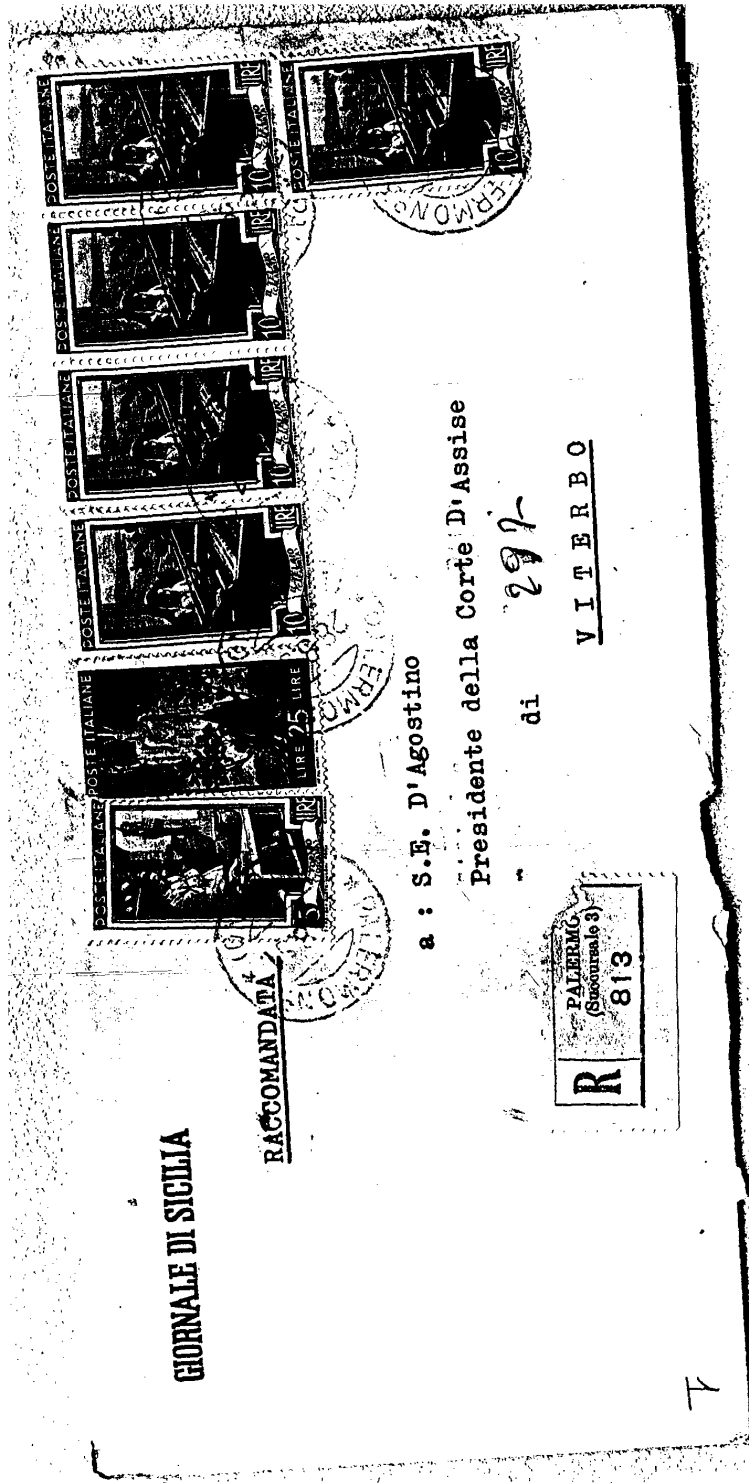
che _____ ha _____ facoltà di prendere cognizione e copia nella stessa cancelleria dell' _____ periz _____ e degli atti ad essi alligati durante il termine di cui sopra.

Palermo, li 15-12-1947 a.

Il Cancelliere

371

[Signature]



GIORNALE DI SICILIA

RACCOMANDATA

a : S.E. D'Agostino

Presidente della Corte D'Assise

di

VITERBO

R 813
PALERMO
(Succursale 3)

GIORNALE DI SICILIA

IL DIRETTORE

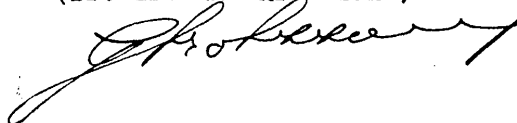
Palermo, 25.8.51

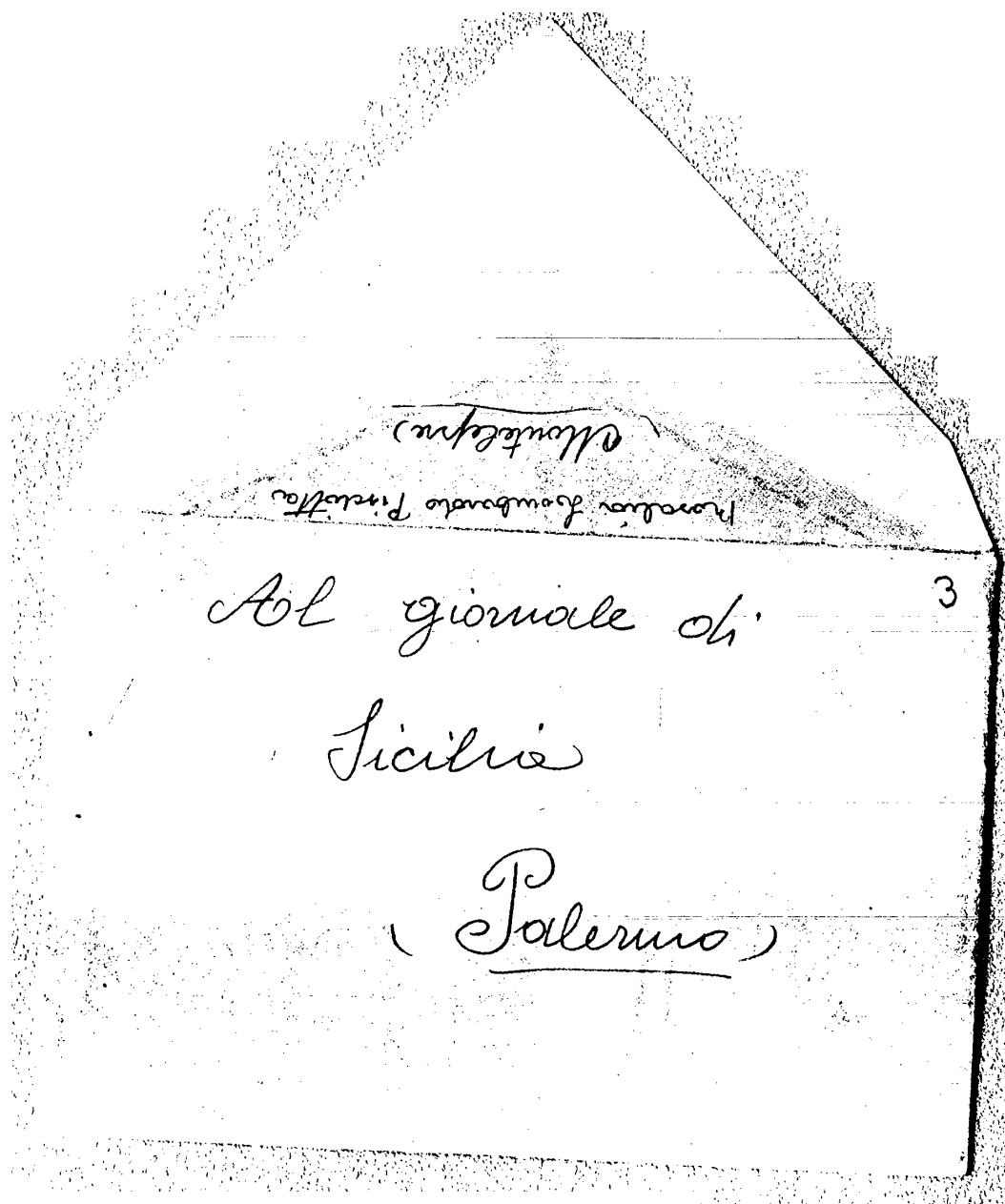
Illustre Presidente,

ci pregiamo rimetterLe la lettera inviataci
dalla madre del bandito Pisciotta e quella del fratello di
quest'ultimo, già da noi pubblicate.-

La prego, illustre Presidente, gradire i
miei più deferenti ossequi.-

(Dr. Girolamo Ardizzone)





Io Rosalia Lombardo, Voglio fare pervenire al giornale la
 verità della deposizione del professore Fici, che in sostanza
 dichiara l'innocenza di mio figlio gravemente ammalato nel
 periodo della strage di portella della giuntura.

La malattia di mio figlio Gaspare è un onore per lui che
 nella sua qualità di combattente vive il periodo tragico della
 guerra, e sopportò la dura prigionia in Germania per due anni
 periodo che bastò nelle sue varie privazioni a minuire la sua
 robusta costituzione, con la differenza che la nazione oggi
 ricompensa le sofferenze di mio figlio con l'infanzia!

Voglio far presente che l'ultimo del mese di Aprile
 1947 di pomeriggio mi sono recato dal professore Fici, questo
 mi disse che era disposto venire per la visita l'indomani mattina

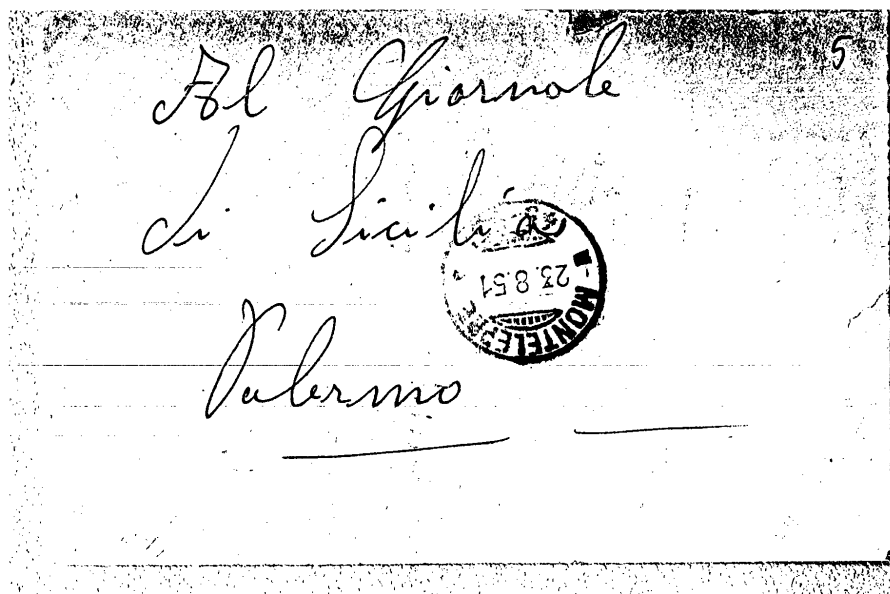
delle prime ore del primo Maggio sono andato da lui
 in taxi, ci siamo recati insieme a Mauseale e finalmente
 visito mio figlio.

Dopo la visita ordinò la radiografia, andammo dal
 professore grado, questo non poté farla per la bassa tensione
 elettrica. Giorno due fece la radiografia, giorno tre andai
 a ritirarla, la portai dal professore e mi ordinò di fare
 l'exame dello sttorato, giorno quattro sono andato a farlo
 esaminare, giorno cinque andai a ritirare la specifica,
 giorno sei la portai dal professore Fici ordinandomi
 di fare la cura con iniezioni di Vitamina calcio ecc,
 ordinandomi di fronte ad altri medici la prescrizione
 Io feci pubblicare questo dato all'incertezza che il presidente possa
 citarmi per chiarire quanto suindicato.

Mi sono recato in Sicilia per rintracciare alcune
 radiografie che a suo tempo li lasciarò dai professori stessi
 per evitare che andassero spudati quando facevano
 rastrellamenti nelle case. Qualcuno l'ho rintracciato,
 che lo presento alla corte di Viterbo, Qualcuno mio
 figlio Pietro l'ha bruciata per la ragione che non vuole
 farsi quel cognome di Tarace. Il mio figlio risulterà

Ringraziamenti

Montesapone 24-8-1951. Lombardo Rosalia



6

23-8-151

20. Il sottoscritto Niccolò Pietro
di Gaspari, Pietro chiedere
a quella corte di Viterbo, ogni
cosa sui fatti degli alatri
di mio fratello, che essendo
conoscenza di mio fratello
si nascondeva a circolare
con il falso nome di Giuseppe
force

Dal 1947, esuberando molte
prescrizioni in casa mia ho
dovuto fare scomparire quei
alatri brucianololi, per non
sembrare fuori quel tale nome
che circolava mio fratello, per
dovuto fare qualche ricerca
e soprattutto trovare una sola
clastro de l'orebijo nelwoliensz
prossimo aritero

7

Presidente voglio che sia
riconosciuto l'innocenza di
mio fratello che si trovava
ammalato da morire,
se mio fratello avesse stato
quella tigre a sparare sullo
povero gente alla Ginestra
lo avrebbe rinunciato da fratello
o ma siccome mio fratello e

innocente voglio che la sua
innocenza
stessa alla luce, che la psicologia
ne che si fa consista e fare
consista a quei posteri abbiano
che anno il dolore dei propri
figli e i osi della giustizia e
che mio fratello tale tipo e
sappimero non e stato,
lo prego pubblicarla
Piscitelli Pietro

4/1
 Il fatto del quattro...
 mentre io scendevo per la via con un cavallo
 carico con 100 kg. di frumento arrivato in
 prossimità del fiume chiamato quattro nebbie
 di improvviso fui circondato da un ufficiale
 e due carabinieri e da due guardie composte
 che intimandomi l'alt e mani in alto fui costretto
 sotto la puntaria delle armi a ~~cedere~~ ^{ubbidire} dopo di che con
 le più buone maniere mi feci fino all'estremo di
 ribellarmi o per lo meno si prendevano il frumen-
 to ed il cavallo e mi lasciarono libero, questi non
 vollero o consentire o magari ad un dopo punto perché
 con la mia insistente pregarli le ero divenuto noioso
 e mi minacciarono di schiaffeggiarmi, a questo punto
 trasalito dal furore non seppi più ~~dominare~~ ^{dominare} ~~reclamare~~
 concentrarmi nei miei sensi, e mi diede ad una
 fuga furiosa non pensando che data giacché gli avevo
 dato i documenti personali che ogni fuga era vano.

Lanciammi nella corsa perché portavo de quat-
 tre gonnelle, e a circa 10 m vi trovavo un po di
 terreno fangoso, ho rivoltato e fu così che fu sufficien-
 te un secondo partito che non ebbe più il tempo di
 sottrarsi di sotto la puntaria del fucile che la guardia
 composta si consentendo uno sparo ~~mi sparò~~
 fucilata. ed allora io essendo armato di una pistola
 beretta con quattro colpi credendo che per me era
 finito estraggo la pistola e sparo all'impazzato tutti
 i quattro colpi della pistola, e non che un di questi
 colpi andò a colpire di certo o pare così il
 carabiniere mancino che poi in seguito morì.

Io per essere ferito forse lo spirito della gio-
 neggi mi fece avere ancora la forza di fuggire
 che approfittandomi della battaglia, effondendo di
 sfuggire dall'inseguimento dei militari.

Questo è la verità.

Arrivando dello fucilato non ci cose degne di
 poter raccontare, poiché ci è tutto un principio
 che io sono una certa cosa, ma non potendo
 andare d'accordo prima ancora che io mi gettasse
 sotto alla macchina nappa ogni relazione e mi allora
 riproponendomi lo di sfuggire, ma ne parlai più.

Dal fatto di Truman, si tratta che io le ho
 scritto diverse lettere non però per chiedergli armi
 ma pregandolo di intervenire lui nella mia
 situazione perché io non avrei voluto spargere san-
 gue fratello, perché la lotta intestina io la definis-

co lo sfacelo dell'intera nazione. Anche in una lettera egli ha scritto che col qualcosa non prevede va, al più presto ad intervenire, costituisca un vero esercito partigiano.

Il governo vuol farci passare per delinquente comune, per contrastare e diffondere il mio vero stato d'animo che da molti è riconosciuto quello che di un grande, infatti il fatto che vogliono uccidermi è per non vedere cadere forse domani in un compromesso. Ma, ciò non mi spaventa la morte che mi minacciano, anche la mia arma funziona o meraviglia. Gelber vuol farci uccidere perché io faccio lo tempo, nell'incubo, di farli gravare grande responsabilità che egli possono distruggere tutto lo suo carriera politica e financo la vita. Ho orientato lo democrazia perché lo riconoscano come le democrazie degli altri nazioni. I monarchici li ho orientati per obbligarli personali e non per idee politiche.

È un uomo un rollino ti prego
fatti presto sciluffare.

Coronamente ti saluto assieme ai
tutti cari.

Giuliano

cut 3

1. Per archivio
1981. 4. 6. 1950
Giuliano
1981

9

Certifico di avere visitato alla
 signora Marietta Skonora
 e di averle rincurato due ferite
 d'arma da fuoco (fero di entrata
 e di uscita) al braccio.
 Guaribili in ff. 20. d. r.
 Referire di essere ferite
 a bersaglio della finestra.
 Diana P. S. 47 -

S. G. Pampaloni

18 g. marzo

OSPEDALE CIVICO E BENEFRADELLI DI PALERMO 10

PROT. 1023

Palermo 27 Maggio 1947

14/8

OGGETTO = Trasmissione copie cartelle cliniche

AL GIUDICE ISTRUTTORE DELLA 5^a
SEZIONE TRIBUNALE DI
PALERMO

Con riferimento alla Sua richiesta del 19 corr. mese, Le rimetto le accluse copie di cartelle cliniche, relative ai feriti di Portella della Ginestra (Piana degli Albanesi) il 1^o maggio c.a.

Per i feriti ancora ricoverati le copie delle cartelle cliniche sono state redatte allo stato presente.

I proiettili estratti ai medesimi sono stati già inviati da tempo con i relativi referti medici, alla Procura della Repubblica Sez. Corpo del reato.



IL DIRETTORE SANITARIO

Raglio

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, irrefondità, lunghezza, strumento con cui verò- similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giunta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Indirizzo intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-V-1947
17

È pervenuto alle ore _____

in questo Ospedale _____

Cognome e Nome La Rocca Cristina

Paternità Vincenzo Maternità _____

Età 9 nato in _____

Domiciliato in _____

Condizione (1) _____ che presenta i seguent _____

lesion riportat _____ il giorno _____ 194 _____

Ferita d'arma da fuoco
causata da un colpo penetrante
in cavità
Da qui viene praticata
l'intervento chirurgico
di ricovero all'ospedale dei
Bambini per il ricovero.

S. M. Il medico A. J. J.
[Signature]

Tip. P. Mortilla-Palermo

11

11

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. localita, profondita, lunghezza, strumento con cui verosimilmente puo essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. Giusta la semplice depressione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con cio che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravita e pericolo a termine di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo 12

Palermo, 1-V-1947

E' pervenuto alle ore 14,30
 in questo Ospedale *Dr. M. S. Paliu'anni*
 Cognome e Nome *Mileto Giorgio*
 Paternita *Benedetto* Maternita *Veronica Maria Anna*
 Eta *27* nato in *Piana di S. Lucia*
 Domiciliato in *Via Fonte padre S. Giorgio 10*
 Condizioni *di fatica* che presenta i seguenti

lesioni riportate il giorno *14 Maggio 1947*
Ferita d'arma da fuoco alla mano destra con proiettile di entrata nel 3° metacarpo e uscita nel 5° metacarpo. Ferita di arma da fuoco alla mano sinistra con proiettile di entrata nel 4° metacarpo e uscita nel 5° metacarpo. Lesioni di tipo contuso alle mani e alle dita.
Il ferito ha riferito di essere stato ucciso durante una rissa avvenuta nel bar "La Sicilia" di Palermo il giorno 14 Maggio 1947.

Dr. Paliu'anni - Med. Antichit. Fam. - L. S. Paliu'anni
via Paliu'anni

Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verò-
 similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
 dell'avvenimento ecc. giusta la semplice disposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente
 contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-V- 1947

È pervenuto alle ore 14
 in questo Ospedale civico
 Cognome e Nome Messa Giovanni
 Paternità Maternità
 Età 18 nato in Pizzardi
 Domiciliato in Via Macellara 25
 Condizioni che presenta i seguenti
 lesion riportat il giorno 1947

Grave shock traumatico
Ferita d'arma da fuoco alla
lotta frontale e penetrante
in cavità alta della
testa in alto alla regione
logica grande in zona
che ha accompagnato
de il ferito è stato ferito
centro di ferita
una perforazione al punto
vicino a un'ampolletta
in via
Carturo

Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per tassa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto a ¹⁴ / apparteng

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo,

E' pervenuto alle ore 15.45

in questo Ospedale

Cognome e Nome Tarbo Gaspari

Paternità Girolamo Maternità Tarbo Gaspari

Età 18 nato in S. Giuseppe Lido

Domiciliato in V. Umberto I

Condizione (1) contadino che presenta l.

lesion riportat il giorno stesso

*ferita a stame refina
a scapole D. Berti
della stessa natura refina
posteriore braccio D. S. i.
di cui presso
inferiore d'area stato lesa
durante una manipolazione
politica - Costituito S. i. i.
Negot - Va -
Prenome Coruso*

Certifico di avere visitato il 15
 Sig. Schiro Gatto e di avergli
 rinvenuto ferite multiple al
 dorso del piede sin. con dubbio
 di frattura ossea guaribile in
 15-30 s.c.

Riferire di aver fatto
 alla Cortella della finestrina.
 I.S. W. R. Ramp.

18/1/18

Certificato di avere visitato il 16
 Sig. Ubaldo Fayer di Finotto
 e di avergli rimandato due ferite
 d'arma da fuoco (fero di estrusione
 e di uscita del medesimo proiet-
 tile) al tenente del braccio
 sin. guaribile in gg. 20 s.c.
 Refertata di esser ferito
 a Corbelli della Finestra.
 Piana 7.5.47 -

Fayer

(1) nel aperto del
 al nome di Ubaldo
 7776

Certifico di avere visitato il Def.
 Ummarello Giuseppe in Giovanni
 e di averlo rinvenuto due ferite
 d'arma da fuoco costipando un
 foro di entrata e d'uscita al polmone
 sin. Non lesioni anatomiche, fratture.
 in ff. 20. S.R. Referendum
 ferito in un'auto. Segretario dell'ospedale
 Piana 1- S.67 Raccompi

18

Certifico di avere visitato il Sig.
 Caldarella Giorgio e di avergli ac-
 nontrato ferite d'arma da fuoco
 all'alcune delle indefinite particolari
 della placche e
 non appartenenti dell'inghino
 guaribile in gg. 30 s.c.

Referim di essere stato ferito
 alla cartella della giacchetta.

Stanno 1-5-67 -

Ranieri

18/2

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.


Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartiene.

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1. V. 1967, 19

E' pervenuto alle ore 17
 in questo Ospedale Giovanni Felicianti
 Cognome e Nome La Rocca Cristiano
 Paternità Vincenzo Maternità Rossi Antonino
 Età 4 nato in Trapani
 Domiciliato in Sanpietro Stabia
 Condizione (1) Contadino che presenta l. seguent.
 lesion riportat il giorno 17 194

Tenuto il giorno 17 presso all'ambasciata di
 con un colpo di pistola in cui si è ferito
 nel X. mano sinistra. L'impulso
 fu istantaneo. Si in g. mani e c. c. n.
 ed accompagnando del padre il quale
 riferisce che la bimba è stata lesa
 in un'occasione di questo durante una
 manifestazione politica.
 Med. Rep. Italiana di via
 per l'Ospedale di benfratelli
 da

Firmato Caruso


20

Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. localita', profondita', lunghezza, stiramento con cui veramente puo' essere stata fatta la ferita; 2. Causa della offesa, se accidentale e come se per mani altrui per rissa ed. il luogo dell'avvenimento ecc. Giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con cio' che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravita' e pericolo a termine di legge.
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 7-V-1967

E' pervenuto alle ore 14
in questo Ospedale Silvio F. Casullo
Cognome e Nome Palermo Giuseppe
Paternita' Giuseppe Maternita' Principe Antonino
Eta' 73 nato in Palermo del Belio
Domiciliato in via Montegrosso 10
Condizione Cesule che presenta i seguenti
lesioni riportati il giorno Mar 1967

Trauma alla mano sinistra
della mano sinistra
nella clavicola e loro dislocazione
regime scapolare
e un'ulcera
portata con un'ambulanza
della C. S. P. Palermo
Stato con lesioni
Altra lesione
Mancante
patologica - ricevibile
dalla Sanitario - locale
Anticamera - di via - Palermo

Tip. P. Mortilla - Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

21

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartiene

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1/1968

E' pervenuto alle ore 15-45
 in questo Ospedale 1
 Cognome e Nome Spina Vincenzo
 Paternità J. Spina Maternità Bruna Luigi
 Età 26 nato in Mandelicore
 Domiciliato in S. Giuseppe V. della Carr. 5
 Condizione (1) cas. che presenta l. seguente
 lesion. riportat. il giorno stesso 1968

Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata alla reg. epatica sotto l'arco costale e foro d'uscita al 2° spazio intercostale circa lungo la 20° vertebra.
 In un 2° vertebra 2. c. e 3. m. e con risonanza. Riferisce l'essere stato ferito durante una manifestazione politica con una pistola.
 Di vice Vincenzo Spina

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verò-
 similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
 dell'avvenimento ecc. Giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente
 contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo, a termine di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1- V - 1947

È pervenuto alle ore 15-
 in questo Ospedale *Simone Filiberto*
 Cognome e Nome *Greco Rocco*
 Paternità *Salvatore* Maternità *Giuseppe*
 Età 12 nato in *di Giuseppe Salvo*
 Domiciliato in *Via Galleria 16*
 Condizione *Contabile* che presenta i seguenti
 lesion riportati il giorno *10 marzo 1947*

*Ferita di mano in fuoco, con
 l'entrata alla v. arteriale D.
 ecchimosi della cute
 e con i segni di
 che l'acuminazione
 ha prodotto il
 frangimento
 polidrico -
 vi riceve -
 J. Caruso*

Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali, e come se per mani altrui per stizza ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 19

E' pervenuto alle ore 15.30 in questo Ospedale. Cognome e Nome Caruso Salvatore Paternità f. Francesco Maternità Giambra. Età 52 nato in S. Giuseppe Jato Domiciliato in in Condizione (1) contadino che presenta le seguenti lesioni riportate il giorno 194

ferita d'arma da fuoco in un'arteria... con foro d'entrata 32 mm... interessata e foro d'uscita in corrispondenza della... inferenza di 20 mm.

Referto d'essere stato... durante... in un'arteria... si riceve.

firmato Caruso

23

19

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

24

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-5 1947

E' pervenuto alle ore 15.45

in questo Ospedale

Cognome e Nome Italiano Marco

Paternità F. G. Battista Maternità Italiano Paolo

Età 16 nato in S. Giuseppe Palo

Domiciliato in V. Ciceranova - 10

Condizione (1) contadino che presenta l' seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

ferita d'arma da fuoco con foro
di entrata, esp. laterale del
p.occhio d. e pro d'uscita
al cavo popliteo - Ematoma.
S. in g. Pleurite c.c. e s.m.
Inferisce d'essere stato les
durante una manifestazione
politica da democristiani in
contrasto Parkella.
di vice -
Pimato Carru.

25

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 19

E' pervenuto alle ore 15,30

in questo Ospedale

Cognome e Nome *Giuseppe Salvatore*

Paternità *Onofrio* Maternità *Giuseppe Felice*

Età *33* nato in

Domiciliato in *V. Giuseppe Lupo*

Condizione (1) *contadino* che presenta l. seguent...

lesion riportat il giorno *stesso* 194*7*

*Lesione di natura traumatica con
frattura della 1. vertebra cervicale
dovuta a un incidente di lavoro
avvenuto nella I. vertebra cervicale
il giorno 15 con r.c. s.m.*

*Esperando di essere stato fatto
durante una manifestazione
sindacale, in compagnia
della*

Si riceve

Caruso

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

26

H. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verò-
mente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
venimento ecc. citata la semplice depreazione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidenza
dizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
4) Si casi di minorenni indicare la condizione del padre.

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-V- 1947

È pervenuto alle ore 14

in questo Ospedale

Cognome e Nome La Penna Francesco

Paternità Antonio Maternità Romeo Margherita

Età 25 nato in San Giuseppe Jata

Domiciliato in Via Via Angelo 31

Condizioni ~~non~~ che presenta 1 seguent

lesion riportat il giorno 1947

Fu ferito di arma da fuoco
alla rep. azienda delle
giallo D. con colpo
piantato in g.
Dice di essere stato colpito
in strada sinistra
di conoscerli durante
una manifestazione politica
Medico Antibiotico
di civile



Traffandosi di ferrovieri, richie.

27

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 19.....

E' pervenuto alle ore 15.20

in questo Ospedale

Cognome e Nome Di Arrado Alfano

Paternità Di Salvatore Maternità Tommasina

Età 25 nato in Corrales - Ustica

Domiciliato in S. Giuseppe V. M. S. S.

Condizione (1) invalso che presenta l. sequent...

lesion. riportat. il giorno Stesso 1947

frutto con arma da fuoco al
ballone d. con penetrazione
in costa toracica sinistra.

Il sign. ventisette anni
impiegato d'ordine stato lesa
dopo una manifestazione
politica - contro la S. M. S.
di Ustica -

firmato Alfano

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° localita, profondita, lunghezza, strumento con cui verosimilmente puo essere fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con cio che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravita e pericolo a termini di legge.
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

28

Trattando di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 19

E' pervenuto alle ore 15.30
 in questo Ospedale
 Cognome e Nome fratello Giuseppe
 Paternità J. Calogero Maternità Spina Paola
 Età 34 nato in Giampì Sesto
 Domiciliato in V. Cantù 37
 Condizione (1) contusivo che presenta l. seguent
 lesion. riportat. il giorno 1947

*frattura annessa da fraso alla
 spalla s. con foro d'entrata
 in corrispondenza della
 spina delle scapole altro pezzo
 della stessa natura in area
 mano sinistra con
 frattura spinta primo
 fulmineo altro pezzo
 reposto in posizione di riposo
 la mano sinistra e fatto fissare
 alla regione scapolo*

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere
 la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione del
 persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravità e pericolo
 in termini di legge.
 (1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

29

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-V- 1947.

È pervenuto alle ore 14,30

in questo Ospedale

Cognome e Nome *Marino Salvatore*

Paternità *Spindiana* Maternità *Belloni Maria*

Età *23* nato in *Piazza Vigliani*

Domiciliato in *Via Filippi 5*

Condizione *Carbuncolo* che presenta i seguent...

lesion riportat il giorno *Marzo 1947*

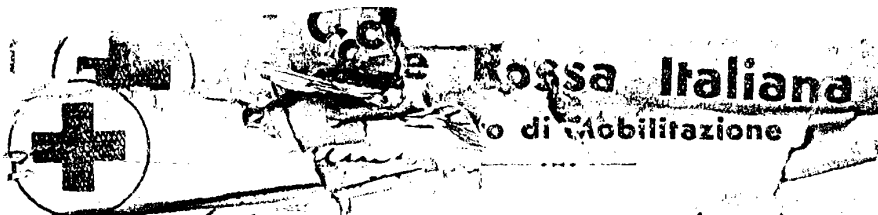
*Fu ferito da un colpo di fucile con
una ferita penetrante sul dorso della
caviglia destra. La ferita era
profonda e sanguinante. Il ferito
venne trasportato all'ospedale
dove fu ricoverato in un letto
dell'ambulanza.*

*Il ferito si è curato in un ospedale
di Palermo dove ha ricevuto
le cure mediche e chirurgiche
adeguata. La ferita è guarita
e il ferito è stato dimesso
in buona salute.*

J. Caruso

N. B. - Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verò-
similmente può essere stata fatta, la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
dell'avvenimento ecc. giusta la semplice depressione della persona offesa, avvertendo se, il genere e della lesione fosse in evidente
contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravità e pericolo a termine di legge.
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

Tip. P. Mortilla-Palermo



Palermo li 1 - 5 - 1942 31

È pervenuto in questo S. S. Ospedale C. R. I. N. 1

Via Vincenzo Ciuccio alle ore 14 30

Cognome e Nome Nenna Salvatore

Paternità di Francesco, maternità Ruscarello Maddalena

Età di 27 da S. Giuseppe Dato

Domiciliato qui - Via Causa 1

Condizione Contadino

che presenta le seguenti lesioni riportate il giorno stesso

194

Feito di arma da fuoco con foro d'entrata in corrispondenza dell'articolazione tibio astragalica (faccia esterna) e foro d'uscita alla regione malleolare interna destro con lesione ossea si medicò si Antitossico e si applicò gesso in gessi

Quonanto S. C. e S. M. con periodo di stasi permanente - Necessario di essere stato l'uso del Colpi d'arma da fuoco durante la festa del S. Antonio - in contrade Bartella Ginestra si ricovera

L'Ufficiale Medico di Guardia

Arti Graf. SAPORITO - Tel. 19187 - Palermo 9-46 100 bl. de f. 50



Palermo li 1 - 5 - 1947

È pervenuto in questo P.S. ospedale C. R. I. N. 1 31

Via Vincenzo di Marco alle ore 14

Cognome e Nome Alatta Vito

Paternità Filippo maternità Polifatto Caterina

Età a. 19 da Diana dei Greci

Domiciliato via - Grandi Pasche Giurgio

Condizione Contattino

che presenta le seguenti lesioni riportate il giorno stesso

194

Ferito d'arma da fuoco con solo foro d'entrata alla regione sotto clavicolare destra con lesione palmaria di medio - di antibraccio e di ginocchio guaribili in giorni quindici s.c.e.s.m. - con riserva. Necessario di essere stato fisso in contrasto. Portello di ginestra durante lo festo del Lavoro - si ricovera

L'Ufficiale Medico di Guardia

[Handwritten signature]

P. Mortilla-Palermo

Atti Graf. SAPRITO - Tel. 19187 - Palermo 9-46 100 bi. da f. 50

CORTE D'ASSISE
 DI
 VITERBO
DOC. N. 1644/9
 Udienza 19
 PROCEDIMENTO N. 15/49
 CONTRO

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1°) GIULIANO Salvatore di Salvatore | 18°) RUSSO Angelo di G. Battista |
| 2°) GAGLIO Francesco di Vincenzo | 19°) GENOVESE Giovanni di Angelo |
| 3°) SAPIENZA Giuseppe di Tommaso | 20°) GENOVESE Giuseppe di Angelo |
| 4°) GAGLIO Antonino di Giuseppe | 21°) PASSATELLO Salvatore di Vincenzo |
| 5°) TINERVIA Francesco di Giacomo | 22°) PASSATELLO Giuseppe di Vincenzo |
| 6°) SAPIENZA Vincenzo di Tommaso | 23°) MANNINO Frank di N.N. |
| 7°) PRENTI Domenico di Filippo | 24°) PISCIOTTA Francesco di Pasquale |
| 8°) TINERVIA Giuseppe di Giacomo | 25°) SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe |
| 9°) RUSSO Giovanni fu Salvatore | 26°) CUCINELLA Giuseppe di Biagio |
| 10°) TERRANOVA Antonino di Salvatore | 27°) CUCINELLA Antonino di Biagio |
| 11°) BUFFA Antonino di Antonino | 28°) SCIORTINO Giuseppe di Emanuele |
| 12°) BUFFA Vincenzo di Antonino | 29°) PISCIOTTA Gaspare di Salvatore |
| 13°) RUSSO Giocchino di Leonardo | 30°) CANDELA Rosario di Giuseppe |
| 14°) CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe | 31°) MAZZOLA Vito fu Vito |
| 15°) PISCIOTTA Vincenzo di Francesco | 32°) BADALAMENTI Nunzio di Salvatore |
| 16°) DI LORENZO Giuseppe fu Antonino | 33°) MOTISI F. Paolo di Girolamo |
| 17°) TERRANOVA Antonino di Giuseppe | 34°) SAPIENZA Giuseppe di Francesco |

Data del 1° atto del procedimento _____ segue _____
 Data dell'arresto _____
 Data della sentenza _____

DI NISA Giuseppe di Michelangelo

LO CULLO Pietro di Eugenio

CANDELA Vita di Giuseppe

CUCCHIARA Pietr  di Giuseppe

PALLA ABATE Francesco di Angelo

I M P U T A T I

recipaz ore a bande armate=del uclitto, uicui all'art 422 C P. per ..
orte di Megia Giovanni, Allotta Vito, La Fata Vincenza ecc ecc ecc ec
zione ar riva di armi==ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc

- "a clinkorri di Palermo anno 1947

Reg. 347/40

SENTENZA

Palermo, IL CANCELLIERE

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dai *1) Dott. Cesare Luigi - Presidente*
2) Dott. Carmine Antonio - Consigliere
3) Dott. ...

ha emesso
nel procedimento
al Sig. ...
rilescia
e N.
Carla B.
Scritt. p.
Autenti.
Urgenze
Ricerce
Marco
Tolle
17 NOV 1948
11 Cancelliere

SENTENZA

CONTRO

- 1) Troia Giuseppe fu Benedetto, nato 19-1-1894 in S. Giuseppe Jato arr.il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
- 2) Romano Salvatore fu Vito, nato il 5-12-1908 in S. Giuseppe Jato arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
- 3) Marino Elia fu Paolo, nato il 17-10-1890 in S. Giuseppe Jato arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
- 4) Grigoli Pietro Benedetto di Giacomo, nato 14-8-1916 in S. Giuseppe arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
- 5) Giuliano Salvatore di Salvatore, nato il 22-11-1922 in Montelepre latitante
- 6) Gaglio Francesco di Vincenzo, nato il 2-12-1919 in Montelepre (inteso "Reversino") det.dal 9-7-1947 Palermo
- 7) Sapienza Giuseppe di Tommaso, inteso "Bambineddu", nato 8-12-922 in Montelepre, det.dal 10-8-1947
- 8) Gaglio Antonino di Giuseppe, inteso "Costanzo", n.il 2-12-1923 in Montelepre, det.dal 15-8-1947
- 9) Tinervia Francesco di Giacomo, n.il 20-10-1926 in Montelepre, inteso "Bastardone", det.dal 10-8-1947
- 10) Sapienza Vincenzo di Tommaso, inteso "Bambineddu", n.14-5-1927 in Montelepre det.dal 3-8-1947
- 11) Pretta Domenico di ... inteso "n figghiu di ...", n.17 4-8-1927 in Montelepre det.dal 13-8-1947
- 12) Tinervia Giuseppe di Giacomo, inteso "Bastardone", n.il 4-1-1930 in Montelepre det.dal 10-8-1947
- 13) Rasso Giovanni fu Salvatore, inteso "Marano", n.il 18-6-1926 in Montelepre det.dal 19-8-1947
- 14) Terranova Antonino di Salvatore, inteso "n figghiu di ...", n. 21-7-1930 in Montelepre det.dal 10-8-947
- 15) Buffa Antonino di Antonino, n.1-11-1926 in Montelepre det.dal 14-8-1947

- ✓ 16) Buffa Vincenzo di Antonino, n. il 3-2-1925 in Montelepre
det. dal 14-8-1947
- ✓ 17) Musso Gioacchino di Leonardo, n. 20-3-1930 in Partinico
det. dal 21-8-1947
- ✓ 18) Cristiano Giuseppe di Giuseppe, n. 16-6-1927 in Montelepre
det. dal 21-8-1947
- ✓ 19) Pisciotta Vincenzo di Francesco, n. 18-8-1928, in Montelepre, inteso
"Mpompò", det. dal 21-8-1947
- ~~20) Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, inteso "Peppe di Flavia", n. il
16-11-1908 in Montelepre, det. dal 9-7-1947~~
- ✓ 21) Pisciotta Salvatore fu Gaspare n. 25-5-1889 in S. Giuseppe Jato
det. per altro
- ✓ 22) Terranova Antonino di Giuseppe, inteso "Cavaova", n. il 10-2-1925
in Montelepre, latitante
- ✓ 23) Russo Angelo di Giovan Battista, inteso "Ancilinazzu a turi", n. il
5-9-1906 in Montelepre det. dal 3-10-1947
- ✓ 24) Genevese Giovanni di Angelo, inteso "Manfre" n. il 28-5-1912 in
Montelepre, latitante
- ✓ 25) Genovese Giuseppe di Angelo, n. il 18-5-1923 in Montelepre,
latitante
- ✓ 26) Passatempo Salvatore di Vincenzo, n. il 25-3-1917 in Montelepre,
latitante
- ✓ 27) Passatempo Giuseppe di Vincenzo, n. 26-9-1921 in Montelepre,
latitante
- ✓ 28) Mannino Franck di Ignoto, n. il 14-10-1923 in Montelepre, inteso
"Lampo", latitante
- ✓ 29) Pisciotta Francesco di Francesco, inteso "Mpompò", n. il 18-8-
1924 in Montelepre, latitante
- ✓ 30) Sciortino Pasquale fu Giuseppe, inteso "Pino", n. il 10-10-1923
in S. Cipirrello, latitante
- ✓ 31) Cucinella Giuseppe di Biagio, inteso "Purrazzolo" n. il 31-10-1926
in Montelepre, latitante
- ✓ 32) Cucinella Antonino di Biagio, n. il 1-1-1920 in Montelepre - latitante
- ✓ 33) Sciortino Giuseppe di Emanuele, inteso "Pinuzzo", n. il 9-2-1924
in S. Cipirrello, latitante
- ✓ 34) Pisciotta Gaspare di Salvatore, n. il 5-9-1924 in Montelepre
latitante
- ✓ 35) Candela Rosario di Giuseppe, n. il 1-10-1924 in Montelepre -
latitante
- ✓ 36) Badalamenti Francesco di Giuseppe, n. il 6-4-1923 in Palermo
latitante
- ✓ 37) Mazzola Vito fu Vito, n. il 13-11-1904 in Montelepre, det. dal
10-10-1947, det. in S. Caltanissetta
- ✓ 38) Badalamenti Nunzio di Salvatore, inteso "Caltanissetta" n. il 24-10-
1927 in Montelepre - latitante
- ✓ 39) Masi P. Paolo di Girolamo, n. il 9-7-1927 in Montelepre
- ✓ 40) Sapienza Giuseppe di Francesco, n. il 3-9-1926 in Montelepre
det. dal 28-9-1947
- ✓ 41) Abbate Francesco di Pietro, n. 12-11-1928 in Montelepre, arr.
il 4-11-1947, escarc. il 22-12-1947
- ✓ 42) Di Misa Giuseppe di Michelangelo, n. il 4-6-1926 in Montelepre,
det. dal 30-9-1947

- 68
- 43) Lo Cullo Pietro di Eugenio, n.il 18-9-1927 in Montelepre, det. dal 12-10-1947
 - 44) certo "Toto" inteso "u rizzo", non meglio identificato
 - 45) certo Sapienza Francesco inteso "U figghiu du zù Iachino" non meglio identificato
 - 46) certo "zio Mommo" non meglio identificato
 - 47) Taormina Angelo di Giuseppe n.il 2-7-1927 in Giardinello, rinvenuto ucciso il 29-6-1947
 - 48) Candela Vita di Giuseppe, n.il 16-2-1916 in Montelepre, libera
 - 49) Cucchiara Pietro di Giuseppe, n.il 18-4-1927 in S.Giuseppe Jato fer.il 2-5-1947 escar.il 6-6-1947
 - 50) 11 individui non identificati
 - 51) Palma Abbate Francesco di Angelo, n.23-1-1923 in Montelepre latitante
 - 52) 4 individui non identificati
 - 53) Madonia Castrenze di Benedetto, n.il 2-11-1926 in Montelepre latitante
 - 54) Pianello Giuseppe di Salvatore, di anni 27 da Montelepre, ucciso in conflitto il 27-6-1947 in Alcamo
 - 55) Pianello Fedele di Salvatore, di anni 24 da Montelepre, deceduto il 27-6-1947
 - 56) Mazzola Federico di Giuseppe, deced.il
 - 57) 2 sconosciuti da Carini
 - 58) Ignoti
 - 59) Altri ignoti
 - 60) Altri ignoti

I M P U T A T I

Art. 43: ad eccezione dei primi quattro (Troia, Grigoli, Marino e Romano) e del 48° e 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.2 cpv.D.L.L.10-5-1945 n.234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° della ipotesi di cui alla prima parte del citato ~~art.2~~ art.2^a per esserne stato il promotore ed il capo.

Art. 43: escluso il 48° ed il 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro) del delitto di cui all'art.422 C.P. per avere in correttezza fra loro, al fine di uccidere, esplosi diversi colpi di armi automatiche sulla folla convenuta il 1° maggio 1947 in contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi, ponendo in pericolo la pubblica incolumità, e cagionando la morte di:

- 1) Megna Giovanni di Giuseppe di a.18 da Piana degli Albanesi
- 2) Allotta Vito di Filippo di anni 19 da " " "
- 3) La Fata Vincenza di Salvatore di a.7 da " S. Giuseppe Jato "
- 4) Grifò Giovanni di Giovanni, di a.12 da " " "
- 5) Di Maggio Giuseppe di Lorenzodi a.13 da " " "
- 6) Vicari Francesco di Giorgio
- 7) Intravaia Castrenze di Giuseppe
- 8) Cusenza Giorgio di Giuseppe
- 9) Clesceri Margherita di Giuseppe

10) Lascari Serafino di Paolo

11) Di Salvo Filippo fu Giuseppe, e lesioni personali a:

- 1) Caldarella Giorgio fu Serafino, guarito in giorni 20 reliquando gli indebolimento permanente della funzionalità dell'arto inferiore destro.
- 2) Mileto Giorgio di Benedetto; guarito in giorni 28
- 3) Palumbo Antonino fu Calogero " " " 10
- 4) Envernale Salvatore fu Onofrio, " " " 45
- 5) La Puma Francesco di Antonino, " " " 60
- 6) Petta Damiano di Giuseppe " " " 22
- 7) Caruso Salvatore fu Francesco, cui è reliquata una malattia probabilmente inguaribile.
- 8) Muscarella Giuseppe fu Giovanni in g. 30
- 9) Moschetto Eleonora di Rosario, guarita in giorni 10
- 10) Marino Salvatore di Giuliano, " " " 28
- 11) Di Corrado Alfonso di Salvatore " " " 30
- 12) Fratello Giuseppe fu Calogero, " " " 50
- 13) Schirò Pietro fu Giuseppe, " " " 57
- 14) Greco Provvidenza di Salvatore alla quale è reliquata malattia insanabile ed indebolimento dell'organo della vista e della parola articolata.
- 15) La Rocca Cristina di Vincenzo, guarita in giorni 30
- 16) Italiano Marco fu G. Batt. " " " 40
- 17) Vicari Maria di Mariano, " " " 50
- 18) Renna Salvatore di Francesco, " " " 90
- 19) Caldarera Maria fu Filippo " " " 60
- 20) Fortuna Ettore di Ignoti " " " 120
- 21) Spina Vincenza fu Vincenzo " " " 40
- 22) Parrino Giuseppa fu Giorgio " " " 22
- 23) Pardo Gaspare di Girolamo, " " " 10
- 24) Caiola Antonina " " " 45
- 25) Ricotta Castrenza, " " " 25
- 26) Di Lorenzo Francesca " " " 40
- 27) Di Modica Gaetano di Giuseppe, " " " 15;

In contrada Portella della Ginestre, di Piana degli Albanesi alle ore 10 circa del 1° maggio 1947. N

~~Tutti ad eccezione del 48° e 49° del delitto di cui all'art. 3 cit. D. L. n. 1 per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra (mitra e moschetti) dopo avere scaduto il termine di consegna, stabilito dall'Autorità.~~
Accertati in Portella della Ginestra il 1° maggio 1947

il 5° ed il 50° (gli 11 non ancora identificati): del delitto di cui all'art. 605 C.P. per avere, in correttezza tra loro privato della libertà personale Busellini Emanuele di Guglielmo. In contrada Strasatto di Monreale, il 1° maggio 1947.

il 5° e 50° (gli 11 non ancora identificati): del delitto di cui agli art. 575, 577 n. 4° in relazione all'art. 61 n. 1 C.P., per avere, in correttezza tra loro, per ~~per~~ motivo obietto, cagionato, mediante colpi di arma da fuoco la morte di Busellini Emanuele di Guglielmo.

In contrada Cannavera di Monreale il 1° maggio 1947.

La 48° (Candela Vita): del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato Terranova Antonino di Giuseppe e Pisciotta Francesco, latitanti, a sottrarsi alla ricerche dell'autorità. In Montelepre nell'aprile 1947.

Il 49° (Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo come teste, il 5-6-1947 davanti il Giudice Istruttore di Palermo, assunto il falso.

Il 50° (Cucchiara Salvatore) ~~ed il 52°~~ (Cucchiara non identificato): del reato di cui allo art.605 C.P., per avere privato della libertà personale Sicchia Giorgio, Fusco Salvatore, Cuccia Gaetano e Riolo Antonino.

In Portella della Finestra il 1-5-1947.

Il 20, 22, 27, 28, 47, 57A: del delitto di cui all'art.422 p.p. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di colpi di arma da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di Carini, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 10-11-32-32-38: del delitto di cui all'art.422 u.p. 2° ipotesi C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante scariche di mitra e moschetto contro la sezione del Partito Comunista di Borgetto, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 14-15-16-17-29-30-33: ed il 34: del delitto di cui all'art. 422 u.p. 2° ipot. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ad esplosione di colpi di armi da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di San Giuseppe Jato, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 30°: del delitto di cui agli art.56,575 C.P. per avere, la sera del 22 giugno 1947, in S.Gius.Jato, immediatamente dopo la esecuzione del delitto di cui sopra, compiuto atti idonei diretti a cagionare la morte di Rizzo Benedetta, esplodendo contro di lei un colpo di mitra, producendole, una lesione personale, guarita in giorni 10.

Il 26 e 58: del delitto di cui all'art.422 p.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di raffiche di mitra contro la Sezione del Partito Comunista di Partinico, posto in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Casarubia Giuseppe fu Giuseppe e Lo Iacono Vincenzo di Francesco e lesioni personali a Patti Salvatore - guarito in mesi 4 con indebolimento permanente parziale arto superiore sinistro - ad Addamo Leonardo - guarito in mesi quattro reliquante il ~~debolimento~~ indebolimento permanente gamba-destra, - a Salvia Giuseppe, guarito in gg.40 con indebolimento permanente mano sinistra - ad Ofria Gaspare al quale è irrelinquata una malattia probabilmente insanabile.

Il 59°: del delitto di cui all'art.422 u.p. 2° ip. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ad esplosione di

colpi di arma da fuoco contro la Sezione del Partito Comunista di Cinisi, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 60: del delitto di cui all'art.424 C.P., per avere, allo scopo di danneggiare la sede del P.S.I. di Monreale, la notte del 22 giugno 1947, appiccato il fuoco alla porta dell'edificio, facendo sorgere pericolo di incendio.

Il 11-20-22-26-27-28-29-30-31-32-35-45-47-54-55-e il 56: di correttezza, a sensi degli art.110 e 112 n.1 C.P., per avere partecipato alla riunione indetta dal 30° in contrada Testa di corsa di Montelepre la sera del 20-6-1947 dove vennero decise ed organizzate le stragi ed il danneggiamento di cui sopra e ciò rispettivamente a quelle stragi alle quali non presero parte quali esecutori materiali:

Il 5°: di correttezza morale in tutte le stragi e danneggiamento cui sopra, per avere determinato gli altri a commetterlo.

TUTTI: del delitto di cui all'art.3 cpv. cit. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna.

Reati accertati il

il 5°, 10°, 11°, 14°, 15° e 16°, 17°, 20°, 22°, 26°, 27°, 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33°, 34°, 35°, 38°, 44°, 45°, 47°, 54°, 55°, 56°, 57°, 58°, 59° e 60°

a) del delitto di cui all'art. 2 capo 1° D.L. n. 10-5-45 n. 2343 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° di essere il capo e l'organizzatore -

b) del delitto di cui all'art. 3 cpv. cit. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna -

Reati accertati: il 22-6-47 -

Il primo maggio del 1942 fu schiacciato il petto
 del basco, segnando una vecchia tradizione, avvenuta
 sui dolci presso cui del mattino, in località
 Pontella della sinistra, a nord-est di Roma degli Al-
 nei, nella valle circoscritta dai monti Roma e
 e Palerit, ^{proprietà contadine, ad un certo punto di sinistra} ~~stessa tradizione~~ che ci ha donato i due
 comuni di Roma degli Albanesi, S. Giuseppe Lato
 e S. Simeone, tra cui anche S. Agnese e S. Simeone.

Erano le 10.30 circa ^{quella grande folla} si vedevano festeggianti
 attorno ad un palco costituito da una spina
 di rovine, per ascoltare le parole degli esponenti
 locali dei partiti socialista e comunista. Proprio
 allora dalla funzione del Palerit, a mezzogiorno,
 fu aperto un fuoco di armi automatiche su
 quella massa di comunisti. La folla, per una
 paura, cercò tempo nella fuga, e ripiegandosi
 nella angustia del terreno mentre alcuni ca-
 davano uccisi e molti altri feriti. Non furono
 pochi coloro che rimasero uccisi, trucidati nella
 corsa. Gli spari si protrassero per circa un quarto
 d'ora. Nel momento successivo le vittime e
 a Bartolotti i feriti.

Il fatto ^{avvenimento} suscitò l'unanime indignazione
 in tutta la regione. Le forze di polizia accorsero
~~senza preavvertimento e si accentratasi~~ ^{in un punto} tutte,
 che si era aperto, a mezzogiorno, dal Palerit
 circondato dai sei partigiani e che le armi usate
 furono: fucile mitragliatore Beretta 30 cal. 6,5,
 revolvere anad. 91 cal. 6,5, revolvere automatico
 Beretta cal. 9, carabina americana cal. 7,6
 fucile a ripetizione Enfield, fucile mitragliatore

Le prime indagini si svolsero in un'atmosfera infuocata mentre i vari erano le polemiche tra le controparti locali e vennero operati centinaia di fermi ed in base a semplici rapporti di carattere generico. La voce corrente sul pubblico indicava quali autori dell'eccidio "i Romani e i Doria", cioè gli esponenti del locale antimafioso. Il grido "sono stati i Romani e i Doria" era stato lanciato dalla moltitudine ancora sconvolta nella via del citano de Partella della Finestra. Il giorno 2 maggio il Sindaco di S. Giuseppe Loto, Biondo Tenore, segnalò agli organi di polizia l'opportunità di assumere in esame il dichiarante Cusimano Ruggiero che aveva fatto in corso delle importanti proposizioni circa gli autori dell'eccidio. Il Cusimano dichiarava che il primo maggio era stato a Partella della Finestra e subito dopo la strage, assistito da solo attraverso i campi per raggiungere lo stabile di S. Giuseppe Loto pervenuto nei pressi di un caseggiato aveva visto passare a bassa velocità di strada, e circa cinquantacinque metri (cinquanta ne intercorrono tra il municipio e la scuderia dei carabinieri di S. Giuseppe Loto, - così egli si esprime -); tre individui armati, due di mitra e uno di fucile, che riconosceva per Doria Giuseppe, Romano Salvatore e Marino Elia, i quali provenivano, a suo dire, dalle Finestre del Pelavet di sotto.

11

416

Costasole.

5
680
5
Dagli stessi verbalizzanti il giurista Borese Alberto riferisce che il 11 maggio si era recato a Partella col suo cane e aveva visto circa 200 esemplari di pecore ed altre che avrebbero dovuto essere distribuite dal comitato organizzativo della riunione ai compagni presenti; che inoltre sui campi verso i costoni del Pelicci per raccogliere l'urina al suo animale, aveva visto un modo di ricomporre, mentre durante la giornata si era ripresentato dietro una roccia, una individuale che poteva anche fella, essendo questi questi da un posto all'altro del Pelicci, per Gigali Benvenuto intesa
Prima.

Ugo Pellicci, Calogero Ciuchè, Angelo Randazzo e Raimondo Angelo, i quali recatisi a Partella dalla giornata, si erano affrettati ad una chiacchiere circa del luogo dove era avvenuta la fella, assieme alla frontiera della Rocca, dichiaravano alla loro volta, che dopo l'omicidio, nessuno visto allontanarsi dal Pelicci, sedici erano tre casi diversi: due avanti, questi due tre, quindi altri tre e poi due e ancora altri due; tutti individuali a loro conoscenza. Uno di costoro indossava un impermeabile chiaro e si vide una sua ripetuta: "Stiggiu tu chi fessistitu...". Avevano unicamente parlato con Stiggiu che interattiva con un'autocrazia giurista a G. Giuseppe Tatti. L'unico maggio del 1968 il testimone Tarasci Emma ^{ossimera} che assisteva la stanza, che riteneva in presenza, aveva visto Carlo Giuseppe, transitare su un'altra roccia situata tra lo stucolo e i costoni del Pelicci.

Oltre il testimone Scudato Alvano che si trovò in un'altra giornata il primo maggio disse di avere visto mentre si recava alla riunione, tre persone che correvano in direzione di oltre costone

e in una di esse ebbe l'impressione di riconoscere uno dei fratelli Romano di cui non sapeva più nulla (p. 38 fog. A)

Si accertava che il 28 aprile 1942 in contrada Raggio si era tenuta una riunione alla quale avevano partecipato il Doria, Gombino, Ghetti, Carchione Pietro, Bruno de Palo, Giuseppe Paolo, Francesco Paolo ed alcuni fratelli di Sanpiero, Piana e S. Giuseppe. Tali voci correnti nel pubblico avevano definito quella una riunione di cui si fissò nella quale sarebbe stato deciso di consumare la strage del 1° maggio. Sembrava ~~che la riunione~~ ^{risultò} ~~che~~ che la riunione era stata tenuta per discutere circa una questione di estigli.

Molte altre voci correnti nel pubblico si raccolsero. ~~Molti~~ ^{Alcuni} riferivano circa ~~il~~ ^{alcune} ~~discorsi~~ ^{parole} ~~di~~ ⁱⁿ ~~alcuni~~ ^{alcuni} ~~discorsi~~ ^{discorsi} di esponenti locali dei partiti di destra. Salvatore Beate, presunto capo della sezione locale, in un campo tenuto a S. Piero, aveva detto che dal 1° maggio del popolo, avendo impartito una vittoria sulle schiere regionali molto sangue comunista sarebbe stato sparso.

Maiale Rosalia in Narca da S. Giuseppe tale vide la mattina del 1° maggio 1942 i fratelli Giuseppe e Salvatore Romano conversare con il Doria e scelse una di due Romano disse: "sarebbe cosa strana una di fuggire una mitragliatrice e lasciarli tutti".

L'ingegner Gianrico Mai, oggi defunto, in occasione della raccolta di somme di denaro per i fratelli morti in onore di S. Giorgio in Piana degli Alluvii, avrebbe detto che i partiti di destra erano in strage.

685

ti a fucile finita una buona volta in canna st. e
 ad un certo punto avrebbe raggiunto: di so che questi
 alcuni raccolti con la fucile di S. Giorgio non erano
 ma per compiere le macchine...
 Di seguito a tali primi accertamenti, il 15-5-42 il
 l'Autore L. Sindona emetteva mandato di
 cattura a carico di Enrico Giuseppe, Romano Salvatore,
 Marino Elia e Gigoli Pietro, che sin dal primo maggio
 erano stati fucilati dalla Polizia.

Nella stessa giornata del primo maggio 1942 un mi-
 strosamente compare dall'ex fucile Stovatto di Marcell,
 ora persona sospetto di vigilanza in qualità di confine,
 Buellini Emanuele da Altifonte - Reguscia Domenico
 riferiva alla Polizia di una visita il Buellini alla
 ore 13 del primo maggio, in località Pesto, tra un
 gruppo di circa dodici uomini e continuando al mo-
 delto non parlare il fucile. Le vide comparire dietro una
 collina. La località Pesto confina con Partella della
 finestra. ~~La~~ ~~che~~ ~~quel~~ ~~gruppo~~ ~~di~~ ~~uomi-~~
 ni, commesse la strage di Partella della finestra, ~~ave-~~
 ave ripetuto il Buellini per eliminare un teste
 a ~~due~~ ~~in~~. Al 22 giugno del 1942 in località Luffo
 Busno di contrada Lammara, in una buca profon-
 da circa 80 metri veniva rinvenuta il cadavere
 del Buellini. Le morti ne state causate da colpi
 d'arma da fuoco che avevano lacerato il cuore e i reni
 da almeno a 40 giorni avanti. Il Buellini era
 una valido collaboratore della Polizia. Addebiato al
 cadavere venne rinvenuto tra l'altro, una biglietti
 e firma del brigadiere Benvenuto Lammara

della Stazione di Partella della Puglia con la scritta: "Loro
 Emanuel, va peggio venire in carcere, che vi abbia
 parlare. Partella, li 2-4-47 ore 15.20...". Detti biglietti ven-
 nirono inviati al brigatista Buscema, che si dedicava ad
 essere indirizzato appunto ad Emanuel Buscema.

L'omicidio di Partella della Jonica non restava unico
 episodio, l'unica manifestazione accompagnata da altre
 criminalità contro gli aderenti al Partito Comunista.
 La sera del 22 giugno ¹⁹⁴⁷ seguivano altri quasi simultanei
 attentati:

a) In Partinico, alle ore 22, ^{del 22-6-47} mentre in piazza sanata,
 la musica e i cittadini pacificamente passeggiavano lungo
 il corso principale del paese, alcuni sconosciuti che si erano
 spostati all'angolo della via Pizzo del Giallo, scampato
 alla vista del partito comunista, esplosivano alcune
 raffiche di mitra e lanciavano un fuoco di liquido
 infiammabile col alcuni bombe a mano contro la
 sede del partito predetto. La folla, presa da panico, si di-
 disperò, la musica cessò di suonare. La Polizia accorse
 sul luogo del delitto, trovando nell'interno dei locali del
 Partito comunista, sita a primo piano, bocconi sul ter-
 ramento in una panga di sangue, il cadavere del mini-
 nato Giuseppe Casarubbia, presentava ferite profonde da colpi
 di mitra e da schizzi di bombe a mano all'incirca
 verso posteriori sinistra e in altre parti del corpo. Altre
 cinque persone erano rimaste ferite, tra cui lo stesso
 Casarubbia che successivamente morì. Tutti costoro
 erano iscritti al partito comunista. Margherita Andrea e
 Massimo Labatini che si erano trovati anche loro delitti
 la parte della sede del Partito comunista erano in

7 188 F⁶

vesti: mirabilmente illuminati, furono rinvenuti una
 dopo l'altra bombe, furono raccolti n. 41 bossoli di fucile
 mitra cal. 9, n. 8 pallottole di fucile, n. 3 involucri
 di bombe a mano e frammenti di pannello del vi-
 vamente del piano che conteneva il liquido sfo-
 cante. A terra in via Pappo del Gallo furono
 trovati due manifesti a stampa contenenti un
 appello rivolto ai socialisti di aderire al fondo
 Segone, quest'ultimo generale della banda di Galbi-
 no balbano anche partecipò alla lotta anti-
 sovietica, promesse dello stesso Galbano. I mani-
 festi a stampa venivano distribuiti da qualche
 Segone o la persona Sebastiano Galbano.

5) La stessa sera del 22 giugno 1942, alle ore 23 circa, in
 Lavinio altri missili esplodono per colpi di mitra
 e lanciarono una bomba a mano e due bottiglie di
 benzina contro la porta d'ingresso della loggia del
 Partito Comunista italiano. I manifesti in numero di
 dieci circa, entrati in possesso, provenienti dalla stanzola
 di Montalupa, venivano felicemente compilate l'opera
 obliquamente subito dopo. Fortunatamente nessun
 danno veniva arrecato alla persona. I carabinieri subito
 accorsi rinvennero a distanza una principessa d'oro
 die. Furono raccolti due manifesti eguali agli altri in-
 trovati a Partinico.

6) Sempre nella stessa serata del 22 giugno 1942, alle
 ore 23.30 circa, due individui vestiti da carabinieri
 spararono una raffica di mitra contro la porta di
 locali della loggia del Partito Comunista di Rayet-
 ti a pochi metri da quel comando Stigiano
 Lavinio. I carabinieri accorsi tentavano la cattura
 dei due fuggitivi ma non vi riuscirono.

damno alle persone oblio a verificarsi.

d) Anche a S. Giuseppe Voto, alle ore 23,35 del 22 giugno 1942, le imbricchi venute esplosive raffiche di mitra e lanciavano delle bombe a mano contro la sede del locale partito comunista sita al primo piano di quella abitata. Allontanandosi i malfattori continuavano a sparare e uno dei colpi finiva certa Benumbetta Pippo che riportava lesioni gravite poi in giorni 15. Le aperture dell'edificio rimanevano danneggiate, i vetri andavano in frantumi. I carabinieri accorsi accoglievano sul luogo del delitto 2 cartucce di mitra non esplose, 33 bomboli della stessa arma e tre bombe a mano per complessive.

e) A Monreale, alle ore 2,15 del 23 giugno 1942, ignoti, capasse di pistola la parte d'ingresso della sede del locale partito socialista italiano, vi appiccavano il fuoco, che veniva estinto dai carabinieri e da otto domini avari.

Il 3.45 del 23 giugno 1942, in Limeri, una auto ignota esplosiva davanti la sede del locale partito comunista italiano, che rimaneva danneggiata.

Le violente e criminali aggressioni alle sedi dei partiti comunista e socialista avvenute di seguito allo eccidio di Portella della Giustizia erano evidentemente collegate ^{a quest'atto} al primo episodio di omicidi di programma criminoso.

Durante alla strage di Portella della Giustizia la Polizia era riuscita ad ^{arrestare} raccogliere qualche nuovo elemento raccogliendo la dichiarazione di Rinaldo Deminiano, che dopo alcuni giorni di fermo, finiva col narrare che

8 (87)

il primo maggio 1942 ~~trasferiti~~ ^{si erano trovati insieme} nei cantieri del Palazzina a caccia ~~dei~~ ^{dei} ~~campi~~ ^{campi} Riolo Domenico, Lirchia Giorgio, Lucia Fontano, e Tursio Solobiano, tutti e quattro iscritti al Partito Comunista Italiano. Costoro quella mattina erano stati catturati da un gruppo di militanti. Disarmati chi fu chi da Lucia, erano stati richiesti se fossero iscritti o non al partito comunista, ed avendo loro risposto con qualche negativamente, e stati loro risparmiata la vita. Erano stati fatti metter da parte, e guardati a vista da uno dei militanti, avevano assistito allo svolgimento dell'eccezionale. Successivamente erano stati rimossi in libertà, erano state loro restituite le armi ma non le munizioni, ed era stato loro imposto di dire in paese d'aver visto che a sparare erano stati in cinque circa.

Il Riolo, il Lirchia, il Lucia e il Tursio confermarono al Giudice i particolari del loro racconto, precisando che il capo di quei militanti includeva un impermabile bianco. Che il malfattore incaricato della loro sorveglianza durante l'attesa aveva loro detto: "i comunisti vogliono togliere la terra e la mafia; ora gliela diamo noi sulla carne la terra". Ritrovata ai quattro una recente fotografia del noto bandito Solobiano Giuliano, riconoscibile nella persona ritratta nella fotografia (f. 180, succ. A) il capo del gruppo dei malfattori nei quali si era imbutoliti il 1° maggio del 1942 nei cantieri del Palazzina.

Intanto gli elementi raccolti dalla Polizia unitamente all'elenco di Rutella della Giunta a 18.000 di lire

Romano, Marino e Ligoli venivano indicati nella fase giudiziale condotta con la più rigorosa obiettività. Su tutto il teste Sushito Alvano ritraffo la sua strage dipale dichiarandone ammendo di avere una fu intelligenza della guardia carcerale Ricetta. Fu presente di non aver riconosciuto alcuno dei imputati, mentre i suoi familiari negavano di avere appreso alcuno del loro congiunto in occasione alla strage di Portella della Giustizia. La situazione del teste è corroborata dalla descrizione del suo costume Licciardi che è stato in contrade Giustizia assieme a lui. Il testimone Taraci Merino aveva ammesso di avere riconosciuto il traia in uno di coloro che avevano sparato nella folla. Il giudice istruttore lo condusse sul luogo del delitto e ivi il testimone indicò il punto in cui egli si sarebbe trovato e il punto in cui si sarebbe trovato il traia. Fu misurata la distanza con l'ausilio di tecnici periti. Essa risultò di 400 metri circa. Si procedette a giudiziale asseveramento: il giudice istruttore scese sul posto indicato dal Taraci Merino e su quello ove egli si sarebbe trovato; si misurarono separatamente sull'altro ove si sarebbe trovato il traia. Quando essi si furono giunti: s'avvertì che un uomo di veste scura, quale è il Taraci Merino, non aveva a scorgere a quella distanza non soltanto la folla del vico ma neppure la foggia del vestito. Dunque Romano Alberto fu condotto sul luogo del delitto e fu invitato a precisare il posto ove egli si sarebbe trovato quando riconosce il Ligoli, e il posto in cui si sarebbe trovato questi. Egli rispose in contraddizione con le sue

690

stesse procedure giudiziali delinquenza, e poiché aveva
 precisato che nella circostanza di luogo in cui vide il
 Grigali si trovava in ginocchio ed il Grigali presentava
 ricorso, il Giudice istruire presentò a giudicare e
 rinvenne e stabilì che per poter vedere del posto in cui
 il Borroni si sarebbe trovato un individuo che si
 fosse trovato sul posto con il Grigali sarebbe stato visto
 dal testimone, sarebbe occorso che entrambi gli individui
 vicini si fossero trovati in piedi.

Secondo le giudiziali rinvenne il delinquente
 a sua volta incassata in contraddizione. Doveva però
 stabilmente detto di cui racconto detto un racconto
 di aver visto e rinvenne il Luca, il Romano e il
 Marino, tutti e tre armati, che questi sarebbero passati
 a brevissima distanza da lui, che egli avrebbe lasciato
 il suo monocollo detto il racconto solo dopo la
 cessazione degli spari. Nel corso dell'indagine, invece,
 indicava come posto con si sarebbe trovato un
 muro distante circa 190 metri dal racconto. Di cui
 aveva parlato, diceva che due soltanto e non più
 tutti e tre gli imputati erano armati; che essi
 sarebbero passati a distanza maggiore di quella di
 cui aveva in precedenza parlato; che egli avrebbe
 lasciato il suo monocollo quando ancora gli spari
 non erano cessati.

Tutti Luca, Marco, Lucia e Paolo nelle giudiziali rinvenne
 piani escludono di aver visto il Luca, il Romano, il
 Marino e il Grigali fra il gruppo dei malfattori. D'altra parte
 gli alibi assoluti dei quattro imputati era nominati ed
 soltanto pienamente provati per concordi deposizioni
 di numerosissimi testimoni degli altri fatti.

alcuni dei quali anche appartenenti all'Arma dei Carabinieri.
Da questo imponente testimonio la presunta che questi
sostiti imputati alle funzioni del Pelusci la mattina
del 1° maggio 1942 rimedi improvvisamente colui
Gli ultimi accertamenti della Polizia partirono a notte
avanzata

Gli ultimi accertamenti della Polizia prelarono a ritenere
che la strage di Partella della finestra e le aggressioni
armate contro le sedi dei partiti che rimasero erano
stati materialmente eseguiti da numerosi elementi
della banda Giuliano capeggiati dallo stesso Salvatore
Giuliano.

Il 14 luglio del '42 veniva formato il Gruppo fascista di lin-
campa intesa "Reverenza". Il Gruppo, ~~si distingueva~~ ^{si distingueva} con una
ripetita della maschera del Giuliano e imparentato a un
della scuola effimera coi banditi fratelli Puro tempo
di cui la donna aveva sposato altro fratello, forniva
colombino una intesa ~~propaganda~~ ^{propaganda} in un
to alla strage di Partella della finestra. Il Gruppo pu-
cava che chiamato da Giuseppe Vito a nome del
Giuliano nel pomeriggio del 30 aprile 1942 aveva part-
cipato in centrale Cippi di Montelupo ad un convegno
durante il quale il Giuliano presumibilmente ai conve-
nenti aveva tenuto una discorso annunciando che era
suo intendimento di lottare a mano armata contro
il comunismo che minacciava di espandersi nella
tutta oltre i limiti della sua tolleranza e che aveva
tentato di impartire un'altro una ~~legione~~ ^{legione} agli
sostiti a quel partito che avrebbe l'insolentia
partecipato al tradizionale raduno di Partella della
Finestra. Furono infatti distribuiti le armi ed altri

nato nella tarda sera del 20 giugno 1942, nel paesello
 Belvedere, fuori dell'abitato di Montelupo, invitato da
 Lucimilla Giuffrè, intesa Pennafola, e da Saverio Pagnoli,
 cognato di Giuliano Salvatori, ad una riunione
 a cui presero parte: 1) Pasquale Salvatore, 2) Pasquale
 Giuffrè, 3) Lamberto Russo, inteso Lucignolo, 4) Pasquale
 Russo inteso Manno, Carmine Angelo, inteso P. P.
 Pagano, 6) Massimo Russo, inteso Longo, 7) Lucimilla
 Antonino, 8) Carmine Antonino, 9) Gianello Giuffrè,
 10) Gianello Filippo, 11) Mappala Teodoro, 12) Carlo Cato
 inteso Pippo, 13) Patti Domenico, 14) Sapienza Francesco.
 Saverio Pagnoli diede ai convenuti che era or-
 time di tradurre in otto ore un giorno di lavoro obli-
 gatorio alla disciplina delle usi del Partito Comunista Ita-
 liano nel territorio ora coperto la banda Giuliano,
 facendo voti che l'esempio che stavano per dare,
 fosse seguito in altre Province della Sicilia. La
 riunione fu rialzata adducendo i convenuti che
 sarebbero stati irregolarmente informati del luogo
 e della data di presunta riunione per presone
 all'opera. Al di Longo fu invitato, sull'altre
 del Carmine Antonino a fare tradurre alle ore 21
 del 22 successivo in contrade Piana Gulliana. In-
 teso il Carmine, Pasquale Giuffrè, Carmine
 Angelo inteso Pagnoli, Massimo Russo inteso Longo
 e il Lamberto Russo inteso Lucignolo e partecipi,
 stando i particolari, all'agguerrimento alle usi del
 partito comunista di Lucimilla.

Le proposizioni del Gaglio Francesco e del di Longo
 Giuseppe obbedendo la possibilità alla Polizia di fare
 piena luce in merito ai gravissimi delitti di

11

Partella della giunta al pronto proscindimento il giorno 11 di detto mese vennero tutti in arresto: 3) Sapienza Giuseppe di Camusso, 4) Sapienza Giuseppe di Camusso, 5) Guglio Antonino, 6) Camusso Giuseppe, 7) Camusso Antonino di Salvatore, 8) Buffa Antonino, 9) Messa Lavinio, 10) Buffa Vincenzo, 11) Cristiano Giuseppe, 12) Pisciotta Vincenzo, 13) Russo Gabriele, 14) Russo Angelo, 15) Pisciotta Salvatore, 16) Muzio Vito, 17) Di Mite Giuseppe, 18) Le Gallo Pietro, 19) Sapienza Giuseppe di Camusso.

Qui prodotti arrestati: Sapienza Vincenzo, Petti Domenico, Camusso Francesco, Sapienza Giuseppe di Camusso, Camusso Giuseppe, Camusso Antonino, Buffa Antonino, Messa Lavinio e Pisciotta Vincenzo esse omnia giustifica le confessioni, con ricchezza di particolari, specificando tutte le modalità di preparazione ed esecuzione dello scudiscio di Partella della giunta e indicando i nomi minuziosi di coloro che vi ebbero a partecipare. Il Sapienza Vincenzo e il Petti, dopo le confessioni giuridiche, conobbero nel fatto, indicarono il luogo preciso ove si affrettarono precisamente quei luoghi ove le foto già prese rinvennero i banconi dei colli questi dei banditi. Confermarono che era il Giuliano colui che portava addosso un impermeabile chiaro.

Cristiano Giuseppe, Russo ~~Francesco~~ ^{Francesco}, Muzio Vito e Sapienza Giuseppe di Camusso confermarono alla giustizia, ma al rispetto della giustizia si trattarono.

Di Lorenzo Giuseppe, Buffa Vincenzo, Guglio Antonino, Russo Angelo, Pisciotta Salvatore, Di Mite Giuseppe e Le Gallo Pietro si presentarono in aula sia avanti la Polizia che avanti al Giudice.

Guglio Francesco ritenuto giuridicamente la partecipazione materiale al delitto, ammettendo che erano stati alla sua di controllo tutti una nave un'altra a Partella. 24

Nel caso dell'interruzione di imputato Ruscetta Vincenzo, Domenico Antonino di Salbitano, Patti Antonino, Giuseppe Giuseppe, Giuseppe Vincenzo, quest'ultimo particolarmente, interdicendo la partecipazione giudiziaria.

Sull'insieme della dichiarazione giudiziale gli autori della Strage di Partella della Guardia vennero definitivamente identificate per: 1) Giuliano Salbitano; 2) Guglio Tommaso inteso l'arresto; 3) Patti Giuseppe Giuseppe, 4) Sapienza Vincenzo, 5) Patti Domenico, 6) Antonino Tommaso, 7) Sapienza Giuseppe di Camusso, 8) Guglio Antonino inteso l'arresto, 9) Antonino Patti, 10) Antonino Antonino di Salbitano, 11) Patti Antonino, 12) Muro Gianfranco, 13) Patti Vincenzo, 14) Antonino Giuseppe, 15) Ruscetta Vincenzo, 16) Patti Giuseppe, 17) Patti Angelo, 18) Ruscetta Salbitano, 19) Maffei Tito, 20) Muro Giuseppe, 21) La Lella Patti, 22) Sapienza Giuseppe di Tommaso, tutti interdicte; 23) Antonio Patti, 24) Antonino Antonino di Patti, 25) Maffei Patti, 26) Ruscetta Tommaso, 27) Ruscetta Patti, 28) Antonino Giuseppe, 29) Antonino Salbitano, 30) Antonino Antonino, 31) Antonino Giuseppe, 32) Antonino Maffei, 33) Antonino Patti, 34) Antonino Giuseppe, 35) Antonino Patti, 36) Antonino Giuseppe, 37) Antonino Patti, 38) Antonino Patti, 39) Antonino Patti, 40) Antonino Patti (per decreto), 41) Patti in Patti, 42) Sapienza Tommaso, inteso un giudizio di "infortunio". 43) tutti gli altri.

Venne anche denunciato in istato di arresto l'imputato Patti Tommaso, arrestato e denunciato che il medesimo venne arrestato e denunciato per equivoco in luogo di Patti Tommaso di Angelo, latitante, in data 22-12-42 venne arrestato.

Tutti gli arrestati furono come di avere rinvenuto che, attraverso del Tribunale o del giudice oltre agli arrestati, a suo nome una pecunia in denaro (lire 500 Tommaso Antonino, lire 500 Patti Antonino, lire 500 Sapienza Vincenzo di Camusso, lire 1200 Antonino Giuseppe).

12
E94

bu 2000. Raffae Antonino, lire 1500 (Antonino Giuseppe)
~~Non fu possibile identificare coloro che ottennero il
no per lettera al segretario di Antonino.~~
Non fu possibile identificare coloro che ottennero al fine
no per lettera al segretario che quattro carabinieri Paolo
Sachia, Lucia e Bruno: manchi alla soppressione del
campione Benelli Emanuele.

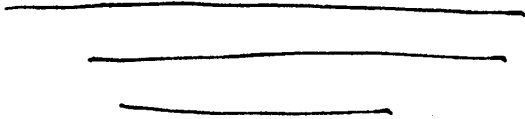
Dalla stregua degli imputati e dei coimputati in comitato
giudiziale costituiti dal Di Lorenzo Giuseppe, dal
Schiavo Vincenzo, dal Patti Domenico, dal Russo Franco
Luca, manchi degli imputati popolari di Raffae
Antonino fu possibile accertare che:

- a) all'uscita del partito comunista di Partonico
parteciparono il Presidente Salvatore Vent'altre
membri ignoti;
 - b) all'uscita della sede del partito comunista di
una prima parte: Di Lorenzo Giuseppe, Presidente
Giuseppe, Carmine Angelo, Marino Paolo, Lu
ciana Antonino di Giuseppe, ^{Carotola Pasquale} e
de Carini;
 - c) all'uscita della sede del partito comunista di
Bergato prima parte: Lucinella Giuseppe, Lucinella
Antonino, Patti Domenico, Badalamenti Nino
e Schiavo Vincenzo di Tommaso;
 - d) all'uscita della sede del partito comunista
di Di Lorenzo Paolo: Scintano Pasquale, Pisciotta
Francesco, Russo Francesco, Tommaso Francesco
di Salvatore Raffae Antonino, Raffae Vincenzo,
Pisciotta Giuseppe e Scintano Giuseppe.
- La Scintano Pasquale che era nei i capi d'...

10 097

let. tant: Evamora Fontanone di Giffone, Pisciotta,
Francisco e Landello Puccio e in via cattedrale sono
delle cartoline come delle streghe ai giovani
Delfo Fontanone e Pisciotta Vincenzo.

Dimante il corso della femminile cartolina Andri
ca Pisto opponendo quale testi avanti il giudice
Stintan, il 5-6-42, offesa palesemente di
corso rimasta in casa il giorno 1: maggio 1941
mentre attraverso le dichiarazioni sue da
Archiana Giffone, Lucio Puccio, Archiana Fran-
cesco, Abbeduto Episcopo e Lucio Puccio, rim-
si accertato che egli quel giorno si era in
contorno Reggio. A me corso si presentò
fu falsa testimonianza.



ha compiuto femmine cartolina ha fatto piena
due circa gli elementi materiali della strega
di Pisto della Giffone e delle aggressioni com-
te contro le sedi della Partita Comunista e Socie-
lista. Affiliati alla banda testimoniata sotto del
Giuliano Sabatani hanno reso ampia confessione
giudiziali in merito ai due gravissimi delitti
che il Giuliano Sabatani stesso a Livorno
in adempimento al femminismo che alla sua morte
apparsa il principale testimone e la confessione
giudiziali sono stati anche verbalmente obblitterati

mente con i riscontri nel luogo del delitto di Piuma
 della finestra in bord alle indicazioni, di Lepinza
 Vincenzo e Petti Domenico, al Giulino, di luogo di
 appostamento di banditi durante l'operazione
 Garciotari Sirochia, Tasso, Lucia e Rinaldo hanno in
 concorso in una fotografia di Giuliano Labratore,
 la cui autenticità è stata controllata acciò
 dalle parti dei giovani Tasso Enzo, Tasso Bruno e
 Labratore Giacomo che col Giuliano ebbero modo di
 intrattenersi essendo inesperti per la loro inesperienza
 nelle reti della banca, per il capo dei malfattori
 che dicono l'azione: essi portava addosso un imper
 meabile chiuso. L'autenticità della fotografia è stata
 controllata con risognizioni dalle parti dei giovani
 Tasso Enzo, Tasso Bruno, Labratore Giacomo che col
 Giuliano ebbero modo di intrattenersi essendo in
 appati per la loro inesperienza per qualche tempo
 nelle reti della banca. (p. 368 a 374 fasc. D).
 Le loro a questi elementi è ormai definitivamente
 acquisito che i due giovanissimi spionchi delittuosi
 fanno opera materiale del Giuliano e dei suoi
 affiliati. Ma
 Chianese osserva che il Giuliano ^{oggi} ~~obbligato~~ ^{per}
~~condato di altri~~ ^{di una} ~~di una~~ ^{imperativa} ~~o per un~~
~~dato di altri~~ ^è ~~ebbe~~ ^{cooperarsi} ~~materiali~~ ^{del}
~~gruppo di mandati~~ ^{col} ~~strani~~ ^{alla} ~~una~~ ^{banda};
 A questi interrogativi le risposte personali non
 hanno acquisito nulla di positivo e di concreto.
 Conseguentemente la prova del mandato ^{non è} ~~è~~ ^{stata}
~~adquisita~~ ⁱⁿ ~~nessuna~~ ^{parte} ~~più~~ ^{difficile} ~~la~~
~~prova~~ ^{la} ~~prova~~ ^{di} ~~parta~~ ^{particolare} ~~agli~~ ^{accusi},

14 695

per effetto della commissione gli uomini si accingono
 e la prescrizione ^{è la suggestione} ~~è la suggestione~~ ogni uomini alla ricerca
 della verità. La prima parte delle indagini si
 rivela infatti di tale stato d'animo della
 popolazione e merid in molti il convincimento
 che l'omicidio di Partella della Giustizia era stato
 opera degli esponenti del locale anticamionismo
 personificato dai Romano e dai Ania di S. Giuseppe
 loto, Romarone in mente le levate minacce,
 della campagna elettorale; la fantasia di ^{qualche} ~~qualche~~
 un suggestivista fornito a carico conosciuti e carico
 di Ania Giuseppe, Romano Salvatore, Marino Elio, Giu-
 goli Pietro che ne ottennero il furore e l'ing-
 rano del relativo mandato di cattura. Ma questi
 accusati provenienti dai testi Ansimano Rosario di
 anni 12, Borruso Alberto di anni 19, Fanni Emma
 di anni 12 e Suroto Alvaro di anni 12 si agita-
 vano nel presigmo della formale istruzione. Loro
 si è già ^{per i motivi} ~~per i motivi~~ ^{in molti} ~~in molti ^{esprimono} ~~esprimono~~ in fatto: il teste Sa-
 roto estratto ammesso che aveva calunniato il Roma-
 no per istigazione della guardia comunale Nicotia
 (f. 215 pec. D). Egli era assieme al custode di Ania
 Giuseppe al momento dell'omicidio e questo ha confer-
 mato che non vide nessuno del gruppo degli aggressori e
 che si preoccupò assieme alla Suroto unicamente di
 ripararsi dai colpi (f. 250 pec. D).~~

Gli altri furono smentiti dai risultati dei perquisiti
 soprattutto nel luogo del delitto. Fanni Emma in
 oltre il luogo era in un'altra parte il Ania, e il
 posto dove egli lo vide, le distanze risultò di metri
 400 e si accertò che un uomo di vista normale

non viene a emergere a quella distanza non soltanto la
fotografia del viso ma neppure la faccia del vertice obliquo
perché si trova a quella distanza. Anche Bernasconi
Alberto per le circostanze di luogo che escludono la
possibilità di un riconoscimento dell'aggressore.
Il documento Casimiro, dimentico di quanto scritto
già sotto al giudice, nel corso dell'indagine
che meglio fa vedere della situazione in questo con-
trasto con le precedenti domande con la prova
del suo movimento.

Si accarta alcuni nel corso del giudizio equivoche
che 55 minuti occorrono per girare a piedi, e, per
l'assiduità del tempo non si può andare ri-
tornare a piedi, dalle funzioni del Peloset, luogo degli
spazi, alle strade che conducono a S. Giuseppe Lato,
e dieci minuti impiega un auto-veicolo per girare
alla periferia di S. Giuseppe Lato. Le strade a piedi
sarebbe ritenute molto disagevole al punto di essere
affetto da obesità e da anemia ambulatoria con
i sintomi con fatica; egli volentieri avrebbe
desiderato impiegare un tempo superiore ai 55 minuti
per andare dal Peloset, anche è interessante che
che gli autoveicoli partiti dal locale e con percorsi
stradali diretti a S. Giuseppe Lato ^{percorso} ~~percorso~~
dopo l'accidentò il cui arrivo fu accertato in pieno
dopo 15 o 20 minuti circa dal teste Stefani
Ricco (f. 113 nota fore. D) abbiamo parlato restituito
in pieno il gruppo composto dal Curia, dal Pan-
no, dal Fugati e dal Marone. Costoro non furono
notati affatto dal Dirubia, dal Tucci, dal Luceri
e dal Ricco non dai quattro accusati ma i suoi

15
6/10

Lettere furono poche prima dell'igiene infanzia
e tenuto con loro in stato di questo elemento
de quantita - le principali ringrazie in tal senso
sono state negative.

L'abbiamo fatto che quattro imputati ^{autori} imputati
ed escluso la parte di questo alla Camera del
Parlamento la mattina del 10 maggio 1912. Tutti
sono digni di essere e mi appartengono anche
al 1° ma da loro insediati (104, 162, 183,

189 - 200 - 221 - 222 - 224 - 225 - 229 - 230 - 256 - 258 -
259 a 263 - 272 - 274 a 276 - 290 - 291 - 296 - 297 - 309 -
315 - 323 - 325 - 329 - 331 a 335) -

5. In la partecipazione materiale di cosa di
Parlamento, di legge e di lavoro alla Camera, in
modo di essere in questo se in questo paese
se riconoscerli alcuni di mandanti. Ma anche
in tal senso la competenza istigando non ha fornito
che tutti i carenti di tutti. Rimangono le voci
carenti nel pubblico; le bandite minacciate con
tenute in discorsi pubblici e privati da parte
di uomini di partito. Si discute contro le sinis-
tre; la congettura resta circa l'aspetto arcaico
del Paese con bandite di Montalupo tramite l'ucchi-
na Pietro, figlio del campiere del Paese, omonimo di
Montalupo ed omonimo di ufficiali a quella
banda, congettura resta frantumata lo spazio della
equivoco atteggiamento del lucchiano Pietro il
quale fenomeno atteso al gennaio di essere in-
venuto a casa il 10 maggio del 1912, mentre fu
in contrabbando fuggio per inganni di lavoro come
affermato dai numerosi fatti conosciuti. Alcuni esperti
di parentela è venuto tra il lucchiano, campiere

sono elementi di prova, ~~essenziali e indispensabili~~ ^{per} grandi
~~elementi indispensabili~~ ^{per} la imputazione di cui
 28 aprile 1982 che offre per l'altro soggetto: la questione degli
 questi elementi le imputazioni personali e imputazioni al
 frazionamento del Duca, del Romano, del Maresca
 e del Fingali per non aver commesso il fatto,
 dalle imputazioni loro contestate.
 Amministratore Pietro va rinviato a giudizio per la
 falsa testimonianza.

Comunque si è detto gli elementi materiali del delitto sono
 stati in massima parte individuati e sufficienti che
 impongono il loro rinvio a giudizio. Gli elementi
 a carico di Giuliano Salvestro, Pietro Domenico e Sofia
 Vincenzo sono stati già rinviati a giudizio. A carico degli
 imputati Amintore Francesco, Sapienza Giuseppe di Con-
 moso, Amintore Giuseppe di Giacomo, Amintore Anto-
 nino di Salvestro, Buffa Antonino di Antonino,
 Russo Giacobino di Leonardo e Pirvatta Vincenzo
 di Francesco stanno le loro giurisdizioni imputa-
 zioni all'atto che più volte li avevano già
 si trovavano immuni a stangiate e che, se
 accusa valute modificando e ritrattando le precedenti
 dichiarazioni, lo avrebbero potuto li rinviare per
 sono stati rinviati nell'esplicito delle modalità
 di preparazione ed esecuzione dell'omicidio di Patto
 della finestra, con dettaglio di particolari, non mai
 mai in contraddizione con verbali ripetutamente
 chiamati in causa giudizialmente rinviati. Le
 fattori ritrattazioni di alcuni di essi sono imputati.

Ricciotto Scialoja la vicenda dei carabinieri fu sempre
 un'ombra che egli aveva fatto parte della banca non della
 sua costituzione e aveva atteso una partecipazione all'ac-
 quista minoritaria della banca. La questione è un vero
 indizio che parte in diritto di altri elementi di fatto
 mentre con fermezza piena. ^{nonché una partecipazione la cui}
~~partecipazione alla banca per il concorso nell'ami-~~
 dio di Partella della Giunta ~~partecipazione~~ agli
 partiti (ed è concluso) all'uscita del partito comunista
 di Torino, un affilato alla banca, ~~partecipazione~~ e attese
~~una partecipazione alla banca per il concorso nell'ami-~~
~~dia di Partella della Giunta partecipa~~
 l'impulso della legge di Partella della giunta e
 l'Accademia Costanzo. A suo carico erano le streghe di
 popolazione del distretto Laura Renna, una giunta non
 ha confermato giuridicamente le dichiarazioni ma in
 merito alla polizia. L'Accademia d'altro parte esiste
 nella legge. In diritto di altri elementi di riser-
 va il Medesimo più ^{partecipazione} è risultato per improprietà di
 parte.

Gli imputati che vanno rinviati a giudizio per
 l'esistenza di Partella della Giunta devono altresì
 rispondere del reato di falsazione continuata ed
 aggravata in giudizio che nominati Sicilia, Russo,
 Lucia e Rischio imputati dei benefici alle folle
 del Libero ovidi si trattano a carico. Il reato
 fu operato dal Tribunale (poi riconosciuto in effigie
 dei quattro) e alla sentenza che gli stabilisce attenti
 fu eseguita per parte a terminare l'esistenza, i
 quattro vennero tenuti per quel tempo dell'opera
 immobiliare: ^(1.455.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74)
 v) ^(1.455.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74)
 furono ^(1.455.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74) ^(1.454.74)
 confermati e non viene alcun elemento di reato, mentre l'imputato
 ha sempre negato la sua partecipazione.

17
699¹⁸

delitti debbono riguardare tutti coloro che sono stati
membri di Partita della famiglia. Anche se
volendosi a distinguere nelle partizioni e in appor-
tarsi vi fanno necessariamente parte. Non vi
è dubbio che questo reato diverso fu commesso
incominciato per portare a termine l'opinione
principale voluta anche se è una apposta di con-
dotta tra le due opinioni, e del reato diverso ne vi
spandono tutti i concorrenti all'opinione principale
tutte le volte che questo reato di causalità non
è sotto. Il disposto dell'art 116 l. 19 è applicabile
nella specie.

Quanto invece al reato di favore e all'in-
cendio del campo di Brulliano, molti reati avvenuti
concorrentemente, quando l'opinione che favorisce a parte
della Camera era unita e i benefici riparte le
armi si erano acciati a gruppi, ogni gruppo
che era stato, alcuni alle tre ore, non fanno
addebitare. In sostanza, a ogni gruppo di dieci
nomini circa che presentava un reato e poi
alle repressioni del Brulliano. Il fatto ha successo
e completa il reato. Il reato non è imputato al gruppo
per gruppo, il più numeroso, con un'unità del
Gruppo e dei suoi più forti, non tre gli ultimi
del gruppo. Il Brulliano ha fatto
la fine tutti, ma il 13 e fu più
rappreso per alcuni ed una immensa parte
era principalmente per venute, parte agli
attivamente cooperata con la polizia contro le
distinguerlo, facendo due conferenze al brigatista
Bucconina. Del gruppo, come ripreso e parte
parte Giuliano del reato, mentre gli altri sono

rimasti: riamanti: -

Sufficienti: elementi: insieme altri ^{a carico di} ~~parimenti~~
 Giuliano Sabatini e gli altri indiziati degli arresti
 delle reti dei partiti: comunisti e socialisti, che impongono
 il loro rinvio al giudizio della Corte d'Assise competente
 per rispondere dei reati ^{partiti} loro rispettivamente commessi
 anche in epigrafe. Lo scontro di fatto espone ogni
 avanti sono suffragati dalle stragi giudiziali confusioni e
 diacriti in cariche giudizialmente riprese di Di
 Lorenzo Giuseppe, Lapinza Vincenzo, Patti Domenico,
 Musco Giancristiano e delle gestioni propagandistiche di
 Buffa Antonio. Le giudiziali confusioni concordano
 nei più minuti particolari: dalla mancanza delle
 epistole relative alle riunioni di contrabbando della
 che in cui furono le parole: Piantoni e Pignone, in
 esposizione dei singoli episodi, nel rinvio
 nei luoghi dei delitti: di consegna di riciclaggio di beni
 a mano, di tenuta di quintili: reati: di reati: di
 battaglie che continuano il materiale infamante
 che manifestano col problema del Giuliano.

Proprio l'impetibile lunghetta vita è soggetta da
 sufficienti elementi in ordine al reato di favoreggiamento
 personale occulto.

Dalle giudiziali dichiarazioni del Buffa e di Pignone
 Vincenzo è emerso infatti che esse chiese ospitalità
 nella sua abitazione ai latitanti Giuseppe Antonio
 Pignone e Pignone Francesco e che nella sua casa
 ebbe luogo la consegna per inventare l'escusa
 di delitti come quello a cui furono fatti Buffa e Pignone

18
+100

Rate inferiori da esaminare le imputazioni di partecipazione a bande armate organizzate e capofila del Giuliano unitamente all'altro che ottenne di anni da guerra di cui sono stati chiamati a rispondere oltre il Giuliano soltanto tutti gli altri che alle streghe parteciparono.

A prescindere dall'istituto di un mandato imperiale che non sono presentati al Giuliano conferito da altri e da questi accettati per fine che bene o male da tracce causano ai suoi unitamente di altro suo il comunismo, è certo che i due questi delitti apparsi del presente probabilmente sono stati eseguiti materialmente da lui e dai suoi associati e per indicazione qualche esplicazione dell'attività di quel sottile criminologo presentando a cui si deve tutte le serie di gravi reati commessi commessi dalla banda del 1963 ad oggi.

Accanto agli elementi più fatti uniti da tempo da vincolo associativo al Giuliano, altri giacché in anni si associavano per i mesi delitti, per due anni fatti ai loro congiunti ed amici già affiliati alle bande degli stessi collaborati ed allentati da comparsi in alcune operazioni e commesse in maniera varia.

Il vincolo associativo non può essere trascritto e dell'imputazione relativa abbiano a fondere unitamente alle imputazioni per le altre fasi delle anni anche militari.

Gli imputati ignoti non sono stati indicati.

Bedalanti Francesco, Casarina Angelo, Piccinello
Lionello Troilo e Maffei Federico sono denunciati
cont-reati in atti -

La competenza per il giudizio è della Corte
d'Assise di Palermo -

P. L. M.

La Corte di Appello di Palermo - secondo l'art. 324, 328 C.P.P. 12 D.L. L. 5-10-42 n. 649.
In parziale diffinita della richiesta del P. M. -
Dichiarata chiusa la fase istruttoria -
Dichiaro il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di
Palermo di De Lorenzo Giuseppe per reati di cui
ammesso in laudem il 22-6-42, di cui rinvio in istruttoria
in tentativo di amnistia ed in danneggiamento, oltre
della cui argomentazione con contratto Berlusconi di Montebello
il 20 giugno del 1942, nonché di obblitti di
partecipazione a banda armata e di obbligo
di armi e munizioni da guerra, accertati il 22-6-
42 e di banda Lita di Giuseppe, Luciana Pietro
di Giuseppe, Giuliano Sebastiano di Sebastiano, Felice Lu-
caso di Vincenzo, Lapinza Giuseppe di Vincenzo,
Giulio Antonino di Giuseppe, Antonia Francesco di
Francesco, Lapinza Vincenzo di Vincenzo, Pietro Dan-
co di Felippo, Antonia Giuseppe di Francesco, Pardo Gi-
mi fu Sebastiano, Vincenzo Antonino di Sebastiano,
Puffa Antonino di Antonino, Puffa Vincenzo di
Antonino, Muro Giacobbe di Leonardo, Cristoforo
Giuseppe di Giuseppe, Rivatta Vincenzo di Vincenzo,
Santoro Pasquale fu Giuseppe, Antonino Antonino di

39 44

19/11

Giuseppe, Russo Angelo di G. Battista, Giuseppe Giovanni di
 Angelo, Giuseppe Giuseppe di Angelo, Pasquale Sebastiano
 di Vincenzo, Pasquale Giuseppe di Vincenzo, Mariano
 Frank di Ignazio, Pasquale Francesco di Francesco Lucinella
 Giuseppe di Biagio, Lucinella Antonino di Biagio, Chie
 stino Giuseppe di Annamaria, Pasquale Pasquale di Sebastiano,
 Lucinella Pasquale di Giuseppe, Maffola Vito fu Vito, Paola
 Annunziata di Ignazio di Sebastiano, Mattia Francesco Paolo
 di Francesco, Sapienza Giuseppe di Francesco, Di Maria
 Giuseppe di Michelangelo, Lo Lullo Pietro di Eugenio.
 Palma Abbate Francesco di Angelo per i signori che
 restano in giudizio loro occulti, come in epigrafe,
 sono mantenuti: lo stato dei signori Giuseppe
 di Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Annamaria, Guglielmo Anto-
 nino di Giuseppe, Annamaria Francesco di Giacomo, Sapienza
 Vincenzo di Annamaria, Patti Domenico di Filippo, Annamaria
 Giuseppe di Giacomo, Russo Giovanni fu Sebastiano, Emma
 di Antonino di Sebastiano, Buffa Antonino di Antonino,
 Buffa Vincenzo di Antonino, Maffola Giacchino di Leone,
 Lo Cristiano Giuseppe di Giuseppe, Pasquale Vincenzo di
 Francesco, Russo Angelo di G. Battista, Maffola Vito fu Vito,
 Sapienza Giuseppe di Francesco, Di Maria Giuseppe di Michel-
 angelo, Lo Lullo Pietro di Eugenio; col i mandati di
 cattura emessi a carico di Giuliano Sebastiano di Sebastiano
 Annamaria Antonino di Giuseppe, Giuseppe Giovanni
 di Angelo, Giuseppe Giuseppe di Angelo, Pasquale
 Sebastiano di Vincenzo, Pasquale Giuseppe di Vincenzo,
 Mariano Frank di Ignazio, Pasquale Francesco di Francesco,
 Pasquale Pasquale fu Giuseppe, Lucinella Giuseppe di
 Biagio, Lucinella Antonino di Biagio, Sebastiano

Palermo, 12-10-48

20

702

Carosato
Santuzza
Ripete ut.

Massa Cucco

Depositata in Cancelleria oggi

Palermo 17-11-1948

IL CANCELLIERE

V. G. Cucco
G. G. Cucco

RAGCOMANDATO22
F.lli

Revoca mandato di cattura Madonia Castrenze

634/48 xx R.G.

1 estratto

17 Novembre 1948

ALL'ISPETTORATO DI P.S. PER LA SICILIA

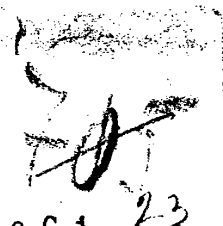
P A L E R M O

Compiego un estratto della sentenza 27 ottobre c.a. depositata in Cancelleria in data odierna, emessa nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e C. i nel quale è pure computato Madonia Castrenze di Benedetto.

Poichè, come si evince dall'estratto, nei confronti di esso Madonia è stata disposta la revoca del mandato di cattura emesso il 9-4-1948 dal Giudice Istruttore di Palermo, prego restituire tale mandato inesequito, dando comunicazione dell'avvenuta revoca a tutti quei comandi cui detto Ispettorato aveva dato disposizione per l'arresto.

Prego accusare ricezione della presente assicurando dell'adempimento.

IL CANCELLIERE


Processo contro Troia Giuseppe e C.i

20-11-1948

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE

In esecuzione alla sentenza - di cui alligo
estratto - emessa il 17-10-1948 contro Troia
Giuseppe e C.i, trasmetto all'E.V. le unite
copie di verbali.


IL PRESIDENTE

COMUNE DI Monteleone

26
100

Op di Prot. { Sez.
 { Gen 526h
Classe Fasc.

Risposta a nota del 11. 11. 1968.

Num. Div. Sez.

LENCO delle carte che si trasmettono al Cossignore del-
la Corte di Appello di Palermo - Sez. Istruttoria
Uro. - Palermo

A. Renna - Palermo

NO elle rete	DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE	MOTIVO PER CUI SI TRASMETTONO
	Certificato di morte di Mazzola Federico di Giuseppe e di Priotta Lucrezia Maria;	
		in esito alla ri- chiesta sopradichiesta

2. novembre 1968

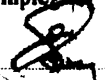
Il Sindaco
[Signature]

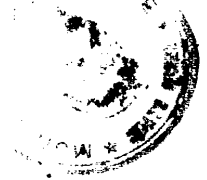
100

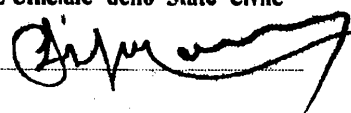
Comune di Montelepe  Provincia di Salerno ⁴²⁵

Sotto il giorno impicinato del mese di _____ millemo novcentotria
ventasette è morto nel Comune di Camporeale-Santa Maria
Mazola Federico figlio di Giuseppe
e di Fiorista Giobattina Maria come risulta dall'atto di morte
inscritto nei registri dello Stato Civile di questo Comune al N. 12-208 d'ord.

Rilasciato per solo uso amministrativo
Montelepe addi 12 settembre 1948

L'Impiegato del Carico




L'Ufficiale dello Stato Civile


* ia succ. N. Renna - Palermo

26

rigiante

CORTE D'APPELLO DI PALERMO
SEZIONE ISTRUTTORIA

N. *636/48* Reg. Gen.

Avviso di deposito di ⁽¹⁾ *sentenza* in Cancelleria

Il Cancelliere dell'Ufficio suddetto

AVVISA

Di Lorena Giusepp. fu Antonino n. 16-11-908 a M/lepe
delitto sulla corra. d. Palermo

che a norma dell'art. 151 C. P. P. in data del *17 novembre 48*
è stato depositato in cancelleria l'originale della *sentenza* emessa il *17-10-48*
dalla Sezione Istruttoria nel procedimento penale

contro *Trà Giusepp. e Ci.*
la quale *sentenza* dichiara non doversi procedere contro *Lorena*
Giusepp. p. il delitto d. *stupro* in concorso *Paolella* *Giuseppina*,
p. il delitto d. *fontanazione a fucile armato*, p. il delitto
d. *distruzione d. armi e munizioni d. guerra*, accertati in
la quale ~~_____~~ *dichiarò* *conhabda Paolella delle fravesti d. 1-5-47*
essenti p. il delitto d. sequestro d. persona in pregiudizio d. Giuseppe
Cuccia, Pinafin e Trolo p. unuff d. p. nota

su (2) *deffer* richiesta del Procuratore Generale del Regno.
Palermo, li **22 NOV 1948** 194

IL CANCELLIERE

[Signature]

(1) Sentenza o ordinanza.
(2) Conforme o difforma.

47
452

634/48
[Handwritten signature]

*All'Ufficio Giudiziario
Ritorno Monreale*

SENTENZA
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO - SEZIONE ISTRUTTORIA

composta dai sigg/ 1) Dott. Cassata Luigi - Presidente *Corbucci - già latitante - in atto libero*
2) Dott. Canizzaro Antonio - Consigliere *Fornicisti conti in via*
3) Dott. Urso Andrea - ff. Consigliere

ha emesso la seguente sentenza

SENTENZA

*Chiasso Triplo
10/11/1948
[Handwritten signature]*

nel procedimento penale

CONTRO

CORTE DI APPELLO PALERMO
21 NOV 1948
Prot. n. 17



- 1) Troia Giuseppe fu Benedetto, nato 19-1-1894 in S. Giuseppe Jato
arr. il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
- 2) Romano Salvatore fu Vito, nato il 9-12-1908 in S. Giuseppe Jato
arr. il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
- 3) Marino Elia fu Paolo, nato il 17-10-1899 in S. Giuseppe Jato
arr. il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
- 4) Grigoli Pietro Benedetto di Giacomo, nato 14-8-1916 in S. Giuseppe
arr. il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
- 5) Giuliano Salvatore di Salvatore, nato il 22-11-1922 in Montelepre
latitante
- 6) Gaglio Francesco di Vincenzo, nato il 2-12-1919 in Montelepre
(inteso "Reversino") det. dal 9-7-1947 Palermo
- 7) Sapienza Giuseppe di Tommaso, inteso "Rambineddu", nato 8-12-922
in Montelepre, det. dal 10-8-1947
- 8) Gaglio Antonino di Giuseppe, inteso "Costanzo", n. il 2-12-1923 in
Montelepre, det. dal 15-8-1947
- 9) Finervia Francesco di Giacomo, n. il 20-10-1926 in Montelepre, inte-
so "Bastardone", det. dal 10-8-1947
- 10) Sapienza Vincenzo di Tommaso, inteso "Rambineddu", n. il 4-9-1927 in Mon-
telepre det. dal 3-8-1947
- 11) Preti Domenico di Filippo, inteso "a Figghiu di Filippeddu", n. il
4-8-1927 in Montelepre det. dal 13-8-1947
- 12) Finervia Giuseppe di Giacomo, inteso "Bastardone", n. il 4-1-1930
in Montelepre det. dal 10-8-1947
- 13) Maso Giovanni fu Salvatore, inteso "Arano", n. il 18-6-1926 in
Montelepre det. dal 19-8-1947
- 14) Terranova Antonino di Salvatore, inteso "a Figghiu da Miricannu"
n. 21-7-1930 ~~arr. il 1-5-1947~~ in Montelepre det. dal 10-8-1947
- 15) Buiffa Antonino di Antonio, n. l'11-11-1926 in Montelepre
det. dal 14-8-1947

- 16) Buffa Vincenzo di Antonino, n. il 3-2-1925 in Montelepre
det. dal 14-8-1947
- 17) Russo Dionochino di Leonardo, n. 20-3-1930 in Partinico
det. dal 21-8-1947
- 18) Cristiano Giuseppe di Giuseppe, n. 16-6-1927 in Montelepre
det. dal 21-8-1947
- 19) Pisciotta Vincenzo di Francesco, n. 18-8-1928, in Montelepre, inteso
"apompò", det. dal 21-8-1947
- 20) Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, inteso "Peppe di Flavia", n. il
16-11-1908 in Montelepre, det. dal 9-7-1947
- 21) Pisciotta Salvatore fu Gaspare n. 25-5-1889 in S. Giuseppe Jato
det. per altro
- 22) Terranova Antonino di Giuseppe, inteso "Cascova", n. il 10-2-1925
in Montelepre, latitante
- 23) Russo Angelo di Giovan Battista, inteso "Ancilluzzu u turì", n. il
5-9-1906 in Montelepre det. dal 3-10-1947
- 24) Genovese Giovanni di Angelo, inteso "Manfrè" n. il 28-5-1912 in
Montelepre, latitante
- 25) Genovese Giuseppe di Angelo, n. il 18-5-1923 in Montelepre,
latitante
- 26) Passatempo Salvatore di Vincenzo, n. il 25-3-1917 in Montelepre,
latitante
- 27) Passatempo Giuseppe di Vincenzo, n. 26-9-1921 in Montelepre,
latitante
- 28) Mannino Frank di Ignolo, n. il 14-10-1923 in Montelepre, inteso
"leapo", latitante
- 29) Pisciotta Francesco di Francesco, inteso "apompò", n. il 18-8-
1924 in Montelepre, latitante
- 30) Sciortino Pasquale fu Giuseppe, inteso "fino", n. il 10-10-1923
in S. Cipirrello, latitante
- 31) Cucinella Giuseppe di Biagio, inteso "Parruzzolo" n. il 31-10-1926
in Montelepre, latitante
- 32) Cucinella Antonino di Biagio, n. il 1-1-1920 in Montelepre - latitante
- 33) Sciortino Giuseppe di Emanuele, inteso "Fiusso", n. il 9-2-1924
in S. Cipirrello, latitante
- 34) Pisciotta Gaspare di Salvatore, n. il 5-9-1924 in Montelepre -
latitante
- 35) Candela Rosario di Giuseppe, n. il 1-10-1924 in Montelepre -
latitante
- 36) Badalamenti Francesco di Giuseppe, n. il 6-4-1923 in Palermo -
latitante
- 37) Mazzola Vito fu Vito, n. il 16-11-1904 in Montelepre - arr. il
28-10-1947, det. in Caltanissetta
- 38) Badalamenti Donzio di Salvatore, inteso "Culo bianco" n. il 27-10-
1927 in Montelepre - latitante
- 39) Kotisi F. Paolo di Girolamo, n. il 9-7-1927 in Montelepre - latitante
- 40) Sapienza Giuseppe di Francesco, n. il 3-9-1926 in Montelepre -
det. dal 28-9-1947
- 41) Abbate Francesco di Pietro, n. 18-11-1928 in Montelepre, arr.
il 4-11-1947, escarc. il 22-12-1947
- 42) Di Misa Giuseppe di Michelangelo, n. il 4-8-1926 in Montelepre,
det. dal 30-9-1947



- 30
- 10) Lascari Serafino di Paolo
- 11) Di Salvo Filippo fu Giuseppe, e lesioni personali a:
- 1) Caldarella Giorgio fu Serafino, guarito in giorni 30 relinquantosi gli indebolimento permanente della funzionalità dell'arto inferiore destro.
- 2) Mileto Giorgio di Benedetto; guarito in giorni 28
- 3) Palumbo Antonino fu Galogero " " " 10
- 4) Invernale Salvatore fu Ocofrio, " " " 45
- 5) La Puma Francesco di Antonino, " " " 60
- 6) Petta Damiano di Giuseppe " " " 22
- 7) Caruso Salvatore fu Francesco, cui è reliquata una malattia probabilmente incurabile.
- 8) Muscarella Giuseppe fu Giovanni in g. 30
- 9) Moschetto Eleonora di Rosario, guarita in giorni 10
- 10) Marino Salvatore di Sialiano, " " " 28
- 11) Di Corrado Alfonso di Salvatore " " " 30
- 12) Fratello Giuseppe fu Galogero, " " " 50
- 13) Schirò Pietro fu Giuseppe, " " " 57
- 14) Greco Provvidenza di Salvatore alla quale è reliquata malattia insanabile ed indebolimento dell'organo nella vista e della parola articolata.
- 15) La Rocca Cristina di Vincenzo, guarita in giorni 30
- 16) Italiano Marco fu G. Batt. " " " 40
- 17) Vicari Maria di Mariano, " " " 50
- 18) Renna Salvatore di Francesco, " " " 90
- 19) Caldarella Maria fu Filippo " " " 60
- 20) Fortuna Ettore di Ignati " " " 120
- 21) Spina Vincenza fu Vincenzo " " " 40
- 22) Parrino Giuseppa fu Giorgio " " " 22
- 23) Pardo Gaspare di Girelano, " " " 10
- 24) Caiola Antonina " " " 45
- 25) Ricotta Castrenza, " " " 25
- 26) Di Lorenzo Francesco " " " 40
- 27) Di Rodica Gaetano di Giuseppe, " " " 15;

In contrada Portella delle Ginestre, ^{B)} di Piana degli Albanesi alle ore 10 circa del 1° maggio 1947.

~~Fatti ad esecuzione del 48° e 49° del delitto di cui all'art. 3) cit. D.L.L. per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra (mitra e moschetti) dopo essere scaduto il termine di consegna, stabilita dall'Autorità.~~

Accertati in Portella delle Ginestre il 1° maggio 1947

~~Il 5° ed il 50° (gli 11 non ancora identificati) del delitto di cui all'art. 505 C.P. per aver, in correttezza tra loro privato della libertà personale Busellini Emanuele di Guglielmo. In contrada Strascato di Bonreale, il 1° maggio 1947.~~

~~Il 5° e 50° (gli 11 non ancora identificati) del delitto di cui agli art. 575, 577 n. 4° in relazione all'art. 61 n. 1 C.P., per avere, in correttezza tra loro, per un motivo obliquo, cagionato, mediante colpi di arma da fuoco la morte di Busellini Emanuele di Guglielmo.~~

In contrada Canavara di Monteleone il 1° maggio 1947.

La 48° (Candela Vita): del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato Ferrarone Antonino di Giuseppe e Ricciotta Francesco latitanti, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità. In Montelepre nell'aprile 1947.

La 49° (Cuschiara Pietro): del delitto di cui all'art. 372 C.P. per avere, deponendo come teste, il 5-6-1947 davanti il giudice Istruttore di Palermo, assunto il falso.

La 50° (Salvatore Salvatore) ed il 51° (+ individui non identificati): del reato di cui all'art. 605 C.P., per avere privato della libertà personale Sicchia Giorgio, Fusco Salvatore, Caccia Gaetano e Riolo Antonino.

In Portella della Sinistra il 1-5-1947.

Il 20, 22, 27, 28, 47, 57A: del delitto di cui all'art. 422 n.p. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di colpi di arma da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di Carini, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 10-11-14-12-18: del delitto di cui all'art. 422 n.p. 2° ipotesi C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante scariche di mitra e moschetto contro la sezione del Partito Comunista di Borgetto, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 14-15-16-17-29-30 e 31: ed il 14: del delitto di cui all'art. 422 n.p. 2° ipot. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ed esplosione di colpi di armi da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di San Giuseppe Jato, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 30: del delitto di cui agli art. 56, 575 C.P. per avere, la sera del 22 giugno 1947, in S. Gus. Jato, immediatamente dopo la esecuzione del delitto di cui sopra, compiuto atti idonei diretti a cagionare la morte di Rizzo Benedetta, esplodendo contro di lei un colpo di mitra, producendole, una lesione personale, guarita in giorni 10.

Il 26 e 58: del delitto di cui all'art. 422 p.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di raffiche di mitra contro la sezione del Partito Comunista di Partinico, posto in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Casarubia Giuseppe in Giuseppe e Lo Iacono Vincenzo di Francesco e lesioni personali a) Patti Salvatore - guarito in mesi 4 con indebolimento permanente parziale arto superiore sinistro - ad) d'Amico Leonardo - guarito in mesi quattro reliquante il debolimento permanente gamba-destra, -) la Salvia Giuseppe, guarito in gg-40 con debolimento permanente mano sinistra - ad) Maria Gaspare al quale è irrelinquata una malattia probabilmente inasabile.

Il 59: del delitto di cui all'art. 422 n.p. 2° ip. C.P., per avere, al fine di uccidere mediante lancio di bombe ed esplosione di

31

457

colpi di arma da fuoco contro la Sezione del Partito Comunista di Cinisi, la sera del 22 giugno 1947, compiute atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 60: del delitto di cui all'art.424 C.P., per avere, allo scopo di danneggiare la sede del P.S.I. di Monreale, la notte del 22 giugno 1947, appiccato il fuoco alla porta dell'edificio, facendo sorgere pericolo di incendio.

Il 11-20-22-26-27-28-29-30-31-32-35-45-47-54-55-e il 56: di correttezza, a sensi degli art.110 e 112 n.1 C.P., per avere partecipato alla riunione indetta dal 30° in contrada Festa di corsa di Montelepre la sera del 20-6-1947 dove vennero decise ed organizzate le stragi ed il danneggiamento di cui sopra e ciò rispettivamente a quelle stragi alle quali non prebero parte quali esecutori materiali:

Il 5°: di correttezza morale in tutte le stragi e danneggiamento cui sopra, per avere determinato gli altri a commetterlo.

~~Il 5° di correttezza morale in tutte le stragi e danneggiamento cui sopra, per avere determinato gli altri a commetterlo.~~

Il 9°, 10°, 11°, 14°, 15°, 16°, 17°, 20°, 22°, 26°, 27°, 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33°, 34°, 35°, 38°, 44°, 45°, 47°, 54°, 55°, 56°, 57°, 58°, 59°, 60°:

- a) del delitto di cui all'art.2 cpv. D.L.L.10-5-45 n.234, per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° di esserne il capo e l'organizzatore.
- b) del delitto di cui all'art.3 cpv. int. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna. Reati accertati il 22-6-47.

O M I S S I S

La Corte di Appello di Palermo — sezione Istruttoria.
Visti gli art.374,378 C.P.P. 12 D.L.L.5-10-45 n.679.
In parziale difformità dalla richiesta del P.M.
Dichiarata chiusa la formale istruzione.

Ordina il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Palermo di Mi Lorenzo Giuseppe per rispondere di strage commessa in Marini il 22-6-47, di concorso in strage, in tentativo di omicidio ed in danneggiamento, delitti decisi ed organizzati in contrada Belvedere, di Montelepre il 20 giugno del 1947, nonché dei delitti di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi e munizioni da guerra, accertati il 22-6-47, e di Candela Vito di Giuseppe, Cucchiara Pietro di Giuseppe, Giuliano Salvatore, di Salvatore, Gaglio Francesco di Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Gaglio Antonino di Giuseppe, Tinervia Francesco di Giacomo, Sapienza Vincenzo di Tommaso, Pretti Domenico di Filippo, Tinervia Giuseppe di Giacomo, Russo Giovanni fu Salvatore, Terranova Antonino di Salvatore, Buffa Antonino di Antonino, Bulla Vincenzo di Antonino, Russo Giacchino di Leonardo, Cristiano Giuseppe di Giuseppe, Pisciotta

Je

10

01

458

33

Vincenzo di Francesco, Sciortino Pasquale fu Giuseppe, Terranova Antonino di Giuseppe, Russo Angelo di G. Battista, Terranova Giovanni di Angelo, Genovese Giuseppe di Angelo, Passatempo Salvatore di Vincenzo, Passatempo Giuseppe di Vincenzo, Mannino Frank d'ignoto, Pisciotta Francesco di Francesco, Cucinella Giuseppe di Biagio, Cucinella Antonino di Biagio, Sciortino Giuseppe di Emanuele, Pisciotta Gaspare di Salvatore, Caudela Rosario di Giuseppe, Mazzola Vito fu Vito, Badalamenti Luzzio di Salvatore, Mafai Francesco Paolo di Giuliano, Sapienza Giuseppe i Francesco, Di Rosa Giuseppe di Michelangelo, Lo Cullo Pietro di Eugenio, Palma Abbate Francesco di Angelo per rispondere dei reati rispettivamente loro ascritti come in epigrafe, fermi mantenenti: lo stato di carcerazione preventiva in cui si trovano gli imputati di Lorenzo Giuseppe, Gaglio Francesco di Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Gaglio Antonino di Giuseppe, Tinervia Francesco di Giacomo, Sapienza Vincenzo di Tommaso, Pretti Domenico, di Filippo, Tinervia Giuseppe di Giacomo, Russo Giovanni fu Salvatore, Terranova Antonino di Salvatore, Baifa Antonino di Antonino, Baffa Vincenzo di Antonino, Russo Giocchino di Leonardo, Cristiano Giuseppe di Giuseppe, Pisciotta Vincenzo di Francesco, Russo Angelo di G. Battista, Mazzola Vito fu Vito, Sapienza Giuseppe di Francesco, Di Lisa Giuseppe di Michelangelo, Lo Cullo Pietro di Eugenio; ed i mandati di cattura emessi a carico di Giuliano Salvatore di Salvatore, Terranova Antonino di Giuseppe, Genovese Giovanni di Angelo, Genovese Giuseppe, di Angelo, Passatempo Salvatore di Vincenzo, Passatempo Giuseppe di Vincenzo, Mannino Frank di ignoti, Pisciotta Francesco di Francesco, Sciortino Pasquale fu Giuseppe, Cucinella Giuseppe di Biagio, Cucinella Antonino di Biagio, Sciortino Giuseppe di Emanuele, Pisciotta Gaspare di Salvatore, Caudela Rosario di Giuseppe, Badalamenti Luzzio di Salvatore, Mafai Francesco Paolo di Giuliano e Palma Abbate Francesco di Angelo.

Michiara non doversi procedere contro Badalamenti Francesco, Terranova Angelo, Pisanello Giuseppe, Pisanello Fedele, Mazzola Federico perchè estinti i reati loro ascritti per morte degli stessi, contro Pisciotta Salvatore e Abba e Francesco per i reati loro ascritti per non avere commesso i fatti; contro Madonia Castrenze pure in ordine a tutti i reati ascrittigli e contro di Lorenzo Giuseppe per i delitti di strage di con rada Portella sinistra, per il delitto di partecipazione a banda armate e per detenzione di armi e munizioni di guerra accertati in contrada Portella della sinistra il 1° maggio 1947, nonché per il delitto di sequestro di persone in pregiudizio di Fusco, Cuccia, Lirchia e Kiolo per insufficienza di prova, contro gli ignoti perchè rimasti tali, contro Romano, Marino, Grigoli e Roia in ordine a tutti i reati loro ascritti per non avere commesso il fatto.

Ordina l'immediata escarcerazione di Pisciotta Salvatore se non detenuto per altri reati e dispone la revoca del mandato di cattura emesso contro Madonia Castrenze.

34

Dispone che copia autentica delle dichiarazioni dei testi ~~del~~ ~~mano~~ Rosario, Borruso Alberto, Faraci Emma, Sorduto Alvaro, ~~17~~ ~~Licciardi Giuseppe e dei processi verbali dei giudiziali esperimenti a cui detti testi intervennero siano rimessi al Procuratore Generale, che ha fatto riserva di ulteriore iniziativa. (ff. 34-38-67-68-174-a 178- 181 e 183 Vol. A - 50-51-53-54-216-250-117 e 121 Vol. D.) .~~

Palermo 27-10-48.

1/11 - Cassata - Camizzaro - Ursce est. Piazza Cancelliere

Depositata in Cancelleria oggi - Palermo 17-11-1948

Il Cancelliere - f.to Piazza.


Estratto conforme all'originale per ~~un~~ l'esecuzione.

Palermo 17-11-1948



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

Montreal 24 Novemb 1988
 Non ho potuto presentarmi all'imputato
 @ Madonna Costanza di Benedetto
 Maria Debora Cennamo, madre Benedetta
 Anna
 Ufficiale Giudiziale
 (Giovanni Basile)
 (Giovanni Basile)
 (Cio...
 16.11
 15.60
 11.28
 36-


35
Mod. 30 - (1947)

4046
1/27/47

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il *11/11/47* ore *15* in *Palermo*

Pal diretto N. *39*

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo standard dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, si deve scrivere dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
	<i>Ampr Palermo</i>	<i>Palermo</i>	<i>39</i>	<i>39</i>	Giorno e mese	Ore e minuti	
					<i>11-11</i>	<i>1500</i>	

Ord. 529 - 31-1-1947 - S. A. Stracca, Frosinone - 19221 (6.000.000)

Fuqo rimettermi Vista certificato di morte di Taormine Angelo Di Puffe e fu fambia maria nata fradimillo e 2 settembre 1927 rimettermi ucciso Antonio Di Torre di Camporeale 29-1947

Consigliere delegato sezione intercomunale Corte Appello Palermo 1947

Vi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE GIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESEZIONE DA QUALSIASI TASSA.

TELEGRAMMA

N. di recapito. Rimesso al fattorino alle ore

Nella stampata stampata quando è incartato di una ricezione. Il lettore riprendere una

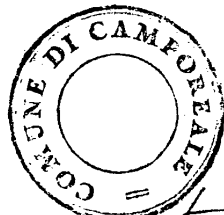
M. D. ...



N. 4246

15-11-1945

Si richiama l'attenzione
 che l'addo di morte di ...
 non risulta in questi
 registri di ...
 Si fa presente che la ...
 di ...



M. D. ...
 11-11-1945

a 6-12-45 ...
 probabile che ...

Scat. 1142

36

REPUBBLICA ITALIANA

Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo

N. IV di Sezione N. 7281 di Protocollo N. di Posizione

Risposta a nota del N.

Seguito a nota del N.

OGGETTO: Procedimento penale a carico di Troia Giuseppe e compagni - Eccidio di Portella della Ginestra

Allegati N. Palermo, 22 Novembre 1918

URGENTISSIMA

ILL/NO SIGNOR PRESIDENTE DELLA SEZIONE
ISTRUTTORIA PRESSO LA CORTE DU APPELLO
PALERMO

Per corrispondere ad analoga richiesta del Ministero, prego la S.V. Ill/ma disporre che mi sia trasmessa, con sollecitudine, copia integrale della sentenza pronunciata da cotesta Sezione il 27 Ottobre u.s. nel procedimento a carico di Troia Giuseppe fu Benedetto. - e compagni. -

IL PROCURATORE GENERALE
(Emanuele Pili)

E. Emanueli
2 copie

- Palermo

37
7/19

22 novembre 1948 n.7288 prot. Sez.IV

Procedimento penale a carico di Troia Giuseppe e C.i - Eccidio di Portella della Gi-
nestra.

6 Dicembre 1948

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE

S. E. D. E.

Trasmetto a V.E. la copia della sentenza
cessa il 27 ottobre u.s. nel procedimento
scarico di Troia Giuseppe e C.i.

IL PRESIDENTE
f.lli. [signature]

38
CORTE DI APPELLO DI PALERMO
SEZIONE ISTRUTTORIA

Risposta a nota del N. *120*

OGGETTO:

N. Prot. Allegati N

Palermo,

Alla Cancelleria della

Corte d'Appello

Fale

per l'alterazione con

del 9-12-118

M. Casulli

[Signature]

V. 13/50 D.S. C. An. V. P. 1644/5
DOC. N. 1644/5
 COCITE DI APPELLI DI SALERMO
Vol 2/8

N. del registro gen. dell'Uff. del Proc. della Repubblica

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. del registro gen. dell'Ufficio d'Istruzione

N. del registro gen. dell'Ufficio del Proc. Generale

N905/46 del registro gen. della Sezione istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GIULIANO SALVATORE di Salvatore + 277

*Allegato al verbale di dibattimento
 del processo L. Giuliano Salvatore ed
 altri - Stragi Parallele alla Strage*

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
 VOL. 50

IMPUTATI

di partecipazione a banda armata

N. 905/46 R.G.



S E N T E N Z A
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO — SEZIONE ISTRUTTORIA

composta dai sig.ri Dott.

Dott.

Dott.

ha emesso la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

- 1°) GIULIANO SALVATORE di Salvatore e di Lombardo Maria nato a
 N/lepre il 21.11.1922 — deceduto 5.7.50 —
 fasc. B-C-D-E= 851/49,87/50,870/49,1100/49,634/48 —
- 2°) GIUSEPPINA TOMMASO fu Pietro e di Madalamenti Antonina nato a
 N/lepre il 21.12.1908 — latitante —
 fasc. B - C - E =
- 3°) EDUARDO SALVATORE di Antonino e di Fierro Francesca nato a
 N/lepre il 20.11.1922 — evaso 10.1.44 — latitante —
 fasc. B - C - E =
- 4°) GIUSEPPE ANTONINO di Biagio e di Cirillo Carmela nato a
 N/lepre 1.1.1920 — evaso 11.1.44 — arr. 12.9.49 —
 fasc. B - C - E = 634/48 =
- 5°) ANITA GIUSEPPE fu Salvatore e fu "aglio Maria nato a N/lepre
 il 27.9.1908 — evaso 10.1.44, rest. mand. sott. 1° carcere 4.2.47
 scarcerato 1.2.51 — fasc. B - C - E =
- 6°) DI MARCO TOMMASO fu Alfio e fu Caschiara Maria nato a N/lepre
 il 5.6.1897 a evaso 11.1.44 — arr. 18.2.49 —
 fasc. B - C - E =

- 7*) VITALI ANGELO di Salvatore e di Guglielma nata a N/lepre
il 14.II.1911 - evaso 11.I.44 - deceduto - fase. B = C = E =
- 8*) ANTONIO ANTONIO fu Santo e fu Antonia Brigida nato a N/lepre
il 25.9.1904 - evaso 11.I.44 - movimento arr. 14.7.46 -
fase. B = C = E =
- 9*) GIULIANO PIETROSCIO di Salvatore e di Abbate Giuseppa nato a
N/lepre 1.9.1889 - evaso 19.1.44 - mov. arr. 14.7.46
fase. B = C = E =
- 10*) GIUSEPPINA SALVATORE fu Pietro e di Sindalena di Antonina nato
a N/lepre 21.I.1914 - deceduto -
fase. B = C = E =
- 11*) TERRELLINO ANTONIO fu Giuseppe e fu Guglielma Marianna nato a
N/lepre 13 Nov. 1925 - arr. 25.II.49 -
fase. B = 614/48 =
- 12*) FRANCESCO SALVATORE di Vincenzo e di Concetta Rosalia nato a
N/lepre il 25.3.1917 - latitante -
fase. E = 775/49 = 614/48 =
- 13*) FRANCESCO GIUSEPPE di Vincenzo e di Concetta Rosalia nato a
N/lepre il 4.9.1921 - deceduto 24.II.48 -
fase. E = 614/48 =
- 14*) FIGGIOTTA GAFFARE di Salvatore e di Lombardo Rosalia nato a
N/lepre 5.9.1924 - arr. 5.12.50 -
fase. E = 775/49 = 614/48 =
- 15*) FIGGIOTTA SALVATORE fu Giuseppe e fu Concetta Rosalia nato a
S. Giuseppe Jato il 25.3.1889 - arr. 20.6.47 -
fase. E = 775/49 = 614/48 =
- 16*) CONCETTA ROSARIO di Giuseppe e di Concetta Vita nato a N/lepre
10.10.1924 - deceduto 12.3.50 -
fase. 1160/49 = 614/48 =
- 17*) FIGGIOTTA FRANCESCO di Francesco e di Di Lorenza Antonina nato
a N/lepre il 15.8.1924 - arr. 14.4.50 -



- Fase. E = 237/50 = 634/48 =
- 18*) GARDOLA ROMARIO di G. Battista e di D'Anna Angela nato a M/lepre
 il 25.9.1922 - arr. 7.8.46 -
 Fase. D = E =
- 19*) MANNINO FRANK di Ignoto e di Mannino Anna nato a M/lepre il 14.10.
 1923 - arr. 1950
 Fase. E = 237/50 = 634/48 =
- 20*) MADALAMENTI GIUSEPPE di Giuseppe e di Spatola Rosa nato il 13.2.1928
 latitante
 Fase. E = 870/49 = 1100/49 =
- 21*) MADALAMENTI GIUSEPPE fu Francesco e fu Giuliano Santa nato a M/lepre
 il 2 aprile 1898 - arr. 7.12.48 - esp. 9.6250 -
 Fase. E =
- 22*) GIOVANNI GIUSEPPE di Angelo e di De Maria Raffaella nato a M/lepre
 il 18.9.1921 - arr. 19.1.49 -
 Fase. E = 634/48 =
- 23*) GIOVANNI GIOVANNI di Angelo e di De Maria Raffaella nato a M/lepre
 il 27.5.1912 - arr. 19.1.49 -
 Fase. E = 634/48 =
- 24*) SCIORTINO GIUSEPPE di Emanuele e di Cutrò Maria nato a S. Cipirrelli
 il 9.2.1924 - deceduto -
 Fase. E = 634/48 =
- 25*) SCIORTINO PASQUALE fu Giuseppe e di Niccolò Emma nato a S. Ci-
 pirrelli il 3.10.1921 - latitante -
 Fase. E = 634/48 =
- 26*) SANGIACOMI ANTONINO di Genualdo e di Grisina Rosaria nato a Borget-
 te il 10 agosto.1914 - inteso "Totò Grisina" - latitante -
 Fase. : E =
- 27*) FERRUCCIA GIORGIO di Fero e di Vaccarino Carmela nato a S. Cipirrel-
 li il 19.2.1924 - arr. 20.7.46 -
 Fase. E =

- 28*) FERRANTE MARIO di Carmelo e di Vicari Stefana nato a S. Giuseppe Jato il 13.4.1924 — arr.29.6.46 — scure.9.3.51 —
fasc. E —
- 29*) DI LORENZO GIUSEPPE fu Antonino e fu Terranova Marianna nato a N/lepre 16.II.1906 — arr.9.7.47 —
fasc. E — 634/48 —
- 30*) BARONE FRANCESCO di Francesco e di Guochiara Maria nato a N/lepre 1.1.1928 — latitante —
fasc. E — 370/49 —
- 31*) FERRERI SALVATORE fu Vito e di Carmel Maria nato ad Alcamo 13.4.1921 — deceduto 27.6.47 —
fasc. E —
- 32*) PALISCOLO FILIPPO di Salvatore e di Pascelliana Kluis nato a S. Cipirrello il 13.4.1915 — latitante —
fasc. E —
- 33*) DI GIORGIO S. BATTISTA fu Pietro e di De Luca Vincenza nato a Piegge (Monreale), il 23.10.1911 — arr.10.7.46 — scure.15.2.47 — fasc. E —
- 34*) GARGI GIUSEPPE di Salvatore e di Di Giorgio Teresa nato a Piegge (Monreale), il 20.8.1909 — arr.10.7.46, scure.15.2.47 —
fasc. E —
- 35*) COPPANO GASTRONE di Giacomo e di Mannino Giuseppa nato a Piegge (Monreale) 8.3.1907 — arr.10.7.46 — scure.15.2.47 —
fasc. E —
- 36*) COPPANO SALVATORE GIUSEPPE fu Giacomo e di Mannino Giuseppa nato a Monreale il 20.5.1916 — arr.10.7.46 — scure.15.2.47 —
fasc. E —
- 37*) TACCHINA ANGERA di Giuseppe e fu Gambino Maria nato a Giardinella 2.7.1927 — deceduto 1.7.47 —
fasc. E — 634/48 —
- 38*) LOMBARDO GIACOMO di Giacomo e di Abbate Anna nato a N/lepre



- il 20.10.1916 - arr. 20.6.47 -
 fasc. 2 - 772/49 -
- 39°) MONO FILIPPO di Alberto e di Rosato Concetta nato a Palermo il
 28.1.1911 - arr. 12.9.48 -
 fasc. 2 -
- 40°) LAUTERA CARMELO di Gaetano e di Bone Margherita nato a Palermo
 il 1°.1.1926 - arr. 29.10.46 -
 fasc. 2 -
- 41°) DONATI DOMENICO fu Santo e di Maccollini Marianna nato a Partin
 nice il 26.1.1910 - arr. 14.10.46 -
 fasc. 2 -
- 42°) MISURACA GIUSEPPE di Giovanni e di Di Marco Raffaele nato a Far
 tinice il 20.6.1916 - arr. 14.10.46 -
 fasc. 2 -
- 43°) MATTEOLA SANTO di Salvatore e di Tesse Nunzia nato a M/lepre il
 25.5.1904 - arr. 18.2.46 -
 fasc. 3 - D - E -
- 44°) CUCINIELLA GIUSEPPE di Biagio e di Cirillo Camelia nato a M/lepre
 il 10.10.1926 - arr. 15.10.45 -
 fasc. 2 - E - 614/48 -
- 45°) TINERVIA GIUSEPPE di Antonino e di Umeta Licia nato a M/lepre
 il 4.4.1922 - arr. 24.7.47 - scato. 15.12.50 -
 fasc. 2 -
- 46°) DI MAGGIO ALFIO di Samano e di Piffero Rosalia nato a M/lepre
 il 4.6.1921 - arr. 9.3.46 - scato. 1.3.47 -
 fasc. 2 -
- 47°) SAPIENZA G. BATTISTA di G. Battista e di Vassallo Maria nato a M/
 lepre il 4.3.24 - arr. 14.3.47 - scato. 20.6.47 -
 fasc. 2 -
- 48°) FERRARI FILIPPO di Antonino e di Bone Angela nato a M/lepre
 il 4.1917 - latitante

fasc. E -

49*) **MUSCO ANGELO** di G. Battista e di Lisari Benedetta nato a N/lepre
5.9.1906 - arr. 1.10.47 -

fasc. E - 634/48 -

50*) **FERRARA GIUSEPPE** di Antonio e di Rosa Angela nato a N/lepre
1/6/1924 - arr. 11.9.47 - scars. 11.5.48.

fasc. E -

51*) **COCCONIERA FRANCESCO** di Giuseppe e di Concetta Vincenza nato a
N/lepre il 5.12.1901 - arr. 2.8.46 - scars. 2.4.47 -

fasc. E -

52*) **BRICA GIOVANNI** di Giuseppe e di Spatolatore Fiodina nato a
N/lepre 2.1.1921 - arr. 11.8.46 - scars. 15.1.47, nuov. arr. 2.7.47

fasc. E - 1100/49 -

53*) **LISARI GIUSEPPE** di Salvatore e di Lombardo Marianna nato a
N/lepre 10.11.1922 - arr. 20.8.46 - scars. 15.2.47 -

fasc. E

54*) **PALERMO GIUSEPPE** di Giovanni e di Rosa Giovanna nato a N/lepre
il 29.10.1920 - arr. 10.8.46, scars. 30.4.47 -

fasc. E -

55*) **LOMBARDO MARIA** fu Salvatore e fu Rosa Marianna nato a N/lepre
il 27.10.1889, arr. 19.8.46 - scars. 15.2.47 -

fasc. E - 2

56*) **LOMBARDO ANGELO** fu Pietro e di Saputo Anna nato a N/lepre
1.1.1907 - arr. 5.9.46 - scars. 20.2.47 -

fasc. E -

57*) **GAGLIO GERARDO** di Cesare e di Gaglio Antonina nato a N/lepre
25.2.1920 - arr. 6.9.46 - scars. 15.2.47 -

fasc. E -

58*) **CANDELA ANTONINO** fu Salvatore e di Russo Giuseppa nato a N/lepre
1 Rev. 1912 - libero -

fasc. E -

..

- 59*) LOMBARDO MARIA di Pietro e di Saputo Anna nato a N/lepre il
20 Nov. 1902 - arr. 9.9.46 - scaro. 15.2.47 -
fasc. E =
- 60*) LOMBARDO ANTONIA di Pietro e di Saputo Anna; nata a N/lepre il
16.2.1909 - arr. 9.9.1946 - scaro. 15.2.47 -
fasc. E =
- 61*) BADALAMENTI SALVATORE fu Antonino e di Ferrara Rosalia nato a
N/lepre 2.3.1909 - libero -
fasc. E =
- 62*) CASTELLI SALVATORE fu Giuseppe e fu Cangialoni Giuseppa nato a
Borgetto il 7.5.1901 - arr. 19.7.46 - scaro. 15.1.47 -
fasc. E =
- 63*) GAGLIO GIUSEPPE fu G. Battista e di Gimino Antonina nato a N/lepre
il 19.3.1898 - arr. 10.7.46 - scaro. 21.1.47 -
fasc. E =
- 64*) BARRETTA SALVATORE fu Gaetano e di Rappa Maddalena nato a Borgetto
il 27.10.1911 - arr. 15.8.46, scaro. 15.2.47 -
fasc. E =
- 65*) FIERBERO VINCENZO di Pietro e di Di Bella Maria nato a N/lepre
11.4.1910 - arr. 9.8.46 - scaro. 22.2.47 -
fasc. E =
- 66*) DI BELLA MARIA fu Giuseppe e fu Di Bella Francesca nato a N/lepre
8.11.1892 - arr. 8.9.46 - scaro. 17.2.47 -
fasc. E =
- 67*) FIGGIOTTA ROSALIA di Salvatore e di Lombardo Rosalia nato a N/le-
pre il 26.6.1922 - arr. 10.8.46 - scaro. 15.2.47 -
fasc. E =
- 68*) LOMBERGO ROSALIA di Pietro e di Saputo Anna nato a N/lepre il
3.1.1894 - arr. 10.8.46 - scaro. 15.2.47 -
fasc. E =
- 69*) GIULIANO GIUSEPPE di Salvatore e di Lombardo Maria nato a N/lepre



69) 22.8.1909 - arr. 10.8.46 - scaro. 13.2.47 -

fasc. B = E =

70*) GAGLIO GIUSEPPE di Vincenzo e di Ines Angela nata a N/lepre

20.7.1912 - arr. 10.8.46 - scaro. 15.2.47 -

fasc. B = E =

71*) GENOVESE ANGELO fu Giovanni e fu Spadafora Vincenza nato a

N/lepre il 16.12.1885 - arr. 10.9.46 - scaro. 15.2.47 -

fasc. B =

72*) GIULIANO MARIANA di Salvatore e di Lombardo Maria nato a

N/lepre il 16.12.1920 - *arr. 10.9.46 - scaro. 15.2.47 -*

9.10.48 - fasc. B = E = 1100/49 =

73*) TORRELLA VINCENZO di Salvatore e di Marano Rosa nato a

Palermo il 16.7.1911 - libero -

fasc. B =

74*) GENOVESE PIERA di Angelo e di Di Maria Raffaella nata a

N/lepre il 1.10.1917 - libera -

fasc. B =

75*) TORO VITO d'ignati nato a Palermo il 18.9.1883 - libero -

fasc. B = E =

76*) LOMBARDO VIBERO di Salvatore e di Bone Marianna nato a N/lepre

il 4.6.1892 - arr. 3.11.44 - scaro. 5.2.45 -

fasc. B = E =

77*) GENOVESE DOMINICO MANFREDO di Salvatore e di Gaglio Rosa nato

a N/lepre il 12.2.1905 - latitante -

fasc. B = G =

78*) IANZELLI GIOVANNI d'ignati nato a Valledolmo il 1.1.1902 -

arr. 16.4.45 - scaro. 8.7.48 -

fasc. B = G =

79*) CRINA GIACOMO di Stefano e fu Inzerillo Filippa nato a Paler.

il 12.5.1909 - arr. 12.5.48 - fasc. B =

arr. 7.4.44 - scaro. 22.12.44 -

novv. arrest.

- 80*) SPIGA GIUSEPPE di Stefano e fu Inesilla Filippa nato a Palermo
3.7.1894 - arr. 7.4.44 - scars. 22.11.44 -
fase. B -
- 81*) DI MARIA EMANUELE fu Salvatore e fu Candela Ciacoma nato a N/lepre
pre 28.11.1907 - arr. 10.1.44 - scars.
- 82*) DI MARIA VITO fu Salvatore e fu Candela Ciacoma nato a N/lepre
il 13.1.1914 - arr. 17.1.45 - scars.
- 83*) RENCIO SALVATORE di Pietro e di Gambino Rosa nato a N/lepre il
5.10.1913 - arr. 25.1.45 - scars.
- 84*) PIETRUCCI GIUSEPPE di Pietro e di Di Nella Maria nato a N/lepre
21.2.1912 - arr. 17.9.46 - scars/ 5.1.47 .
- 85*) PURPURA SEBASTIANO ANTONINO di Pietro e di Terranova Caterina
nato a N/lepre il 1.1.1901 - arr. 5.1.44 - scars. 5.4.45 -
- 86*/94*) AFFRANI DOMENICO di Ottaviano e fu Licari Rosa nato a N/lepre
pre 15.6.1907 - arr. 5.11.44 - scars. 12.1.48 -
- 87*/95*) BONO GIUSEPPE fu Giuseppe e di Cucinella Rosalia nato a N/lepre
25.1.1901 - arr. 7.4.47 - *pro C.*
- 88*/106*) MARASCIOLLO SALVATORE di Ignazio e fu Mariscotto Vita nato a
Palermi il 22.6.1912 - *arr. 20.1.46*
- 89*/107*) STASSI VITO di Francesco e di Catalano Teresina nato a Partena
na il 12 aprile 1913 - *scars.* scars. 2.6.50 -
- 90*/108*) STASSI VITO di Siroliano e di Verbena Rosa nato a Partenna il
6.7.1916 - *arr. 21.1.47 - scars. 2.6.50 - fase. B -*



91°/109) BONAFEDI LORRENZO di Giacomo e di Mariana Giovanna nato a Partanna il 10.5.1913 - *arr. 1.7.44*
fasc. B =



92°/110) CARUO VINCENZO fu Salvatore e fu De Luca Grazia nato a M/lepre il 12.7.1889 - arr. 5.II.44 - scarso. 5.4.45 -
fasc. B =

93°/111) ORSOLICI ANTONINO fu Antonino e di Rono Angelina nato a Roccamena il 21.9.1900 - arr. 3.II.44 - scarso. 5.II.44 -
fasc. B = C =

94°/112) RIZZI IGNAZIO fu Antonino e fu Roto Margherita nato a Monteleale il 1.1.1889 - arr. 9.II.44 - scarso. 5.3.45 -
fasc. B =

95°/113) CARDELLI FILIPPO fu Giovanni e fu Candela Maria Rosa nato a M/lepre 29.9.1879 - arr. 5.II.44 - scarso. 5.1.45 -
fasc. B =

96°/114) GELICO G. BATTISTA fu Salvatore e di Margala Giuseppa nato a M/lepre il 14.7.1906 - arr. 9.1.46 - scarso. 8.7.48 -
fasc. B = C =

97°/115) GIULIO GIACCHINO di Salvatore e fu Candela Maria nato a M/lepre 5.II.1897 - arr. 19.9.48 - scarso. 13.10.48 -
fasc. B =

98°/116) GIULIO GIUSEPPE fu Salvatore e di Margala Giuseppa nato a M/lepre il 20.3.1909 - libero -
fasc. B =

99°/117) MANIACI SALVATORE di Nunzio e di Totelfio Giuseppa nato a M/lepre 21.9.1900 - arr. 3.II.44 - scarso. 5.2.45 - *fu B*

~~100°/118) GIUSEPPE VINCENZO fu Antonino e fu Zucchiara Rita nata~~

100°/118) RUFFI SALVATORE fu Salvatore e fu Le Piccolo Maria nato a M/lepre 21.II.1885 - scarso 5.10.47 -
fasc. B =

101/119) Candela Filippo fu Antonino e fu Cicchou *Vittorio*



- ~~nato a N/lepre 2.2.1877 - arr. 3.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. B -~~
- 102°/120) CUCCHIERA NATALE di Salvatore e di Candida Marianna
nato a N/lepre 9.6.1895 - arr. 3.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. B -
- 103°/121) CANDOLA FRANCESCO fu Natale e di Caruso Giuseppa nato a
N/lepre 28.9.1879 - arr. 3.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. D -
- 104°/122) VANZANO SALVATORE fu Giacobino e fu Genovese Giuseppa
nato a N/lepre 19.5.1884 - libero -
fasc. B -
- ~~105°/123) VANZANO SALVATORE fu Giacobino e fu Genovese Giuseppa
nato a N/lepre 19.5.1884 - libero -
fasc. B -~~
- 106°/124) CUCCHIERA FRANCESCO fu Salvatore e di Candida Marianna
nato a N/lepre 9.7.1905 - arr. 13.I.44 - scato. 5.2.45 -
fasc. B -
- 107°/125) NICO SALVATORE fu Pietro e fu Martorana Rosaria nato a
N/lepre 14.10.1898 - arr. 1.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. B -
- 108°/126) CUCCHIERA FRANCESCO di Vincenzo e di Licari Caterina
nato a N/lepre 11.3.1897 - arr. 3.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. B -
- 109°/127) ARATE G. MARTINA di Rocco e di Mandano Brigida nato a
N/lepre 1.8.1881 - arr. 3.II.44 - scato. 3.2.45 -
fasc. B -
- 110°/128) VITALE SALVATORE fu Pietro e di Catalano Vincenza nato a
N/lepre 9.10.1843 - libero -
fasc. B -
- 111°/129) GIULIANO SALVATORE fu Giuseppe e di Gaglio Giuseppa nato
a N/lepre 11.12.1876 - arr. scato. 10.3.45 -
fasc. B -

- 129°) III°) LOMBARDO ANTONINO fu Salvatore e di Bono Marianna nato
a M.lepre il 10-1-1879 - arr.5.11.1944 - scarc.5-2-45
fasc.B
- 130°) 112°) GIULIANO ANTONINO fu Giuseppe e fu Gaglio Giuseppa nato a
M.lepre il 24-1-1872 - libero
fasc.B
- 113°/131 - GIULIANO GIOVANNI fu Giuseppe e fu Gaglio Giuseppa
nato a M.lepre 8-2-1883 - arr.5-11-44 - scarc.5-2-45
fasc.B
- 114°/132) FILINGERI GIUSEPPE fu Vincenzo e fu Terranova Marghe-
rita nato a M.lepre il 25-9-1908 - arr.7-11-44 scarc.
5-2-45 - fasc.B
- 115°/133) CARUSO VINCENZO di Vincenzo e di Provenzano Lucrezia
nato a M.lepre il 12-9-1923 - arr.5-11-44 scarc.5-2-45
fasc.B
- 116°/134) CARUSO NICOLO' di Vincenzo e di Provenzano Lucrezia
n. a M.lepre 1-10-1922 - arr.5-11-44 - scarc. 5-2-45
fasc.B
- 117°/135) GAGLIO FRANCESCO di Damiano e di Badalamenti Nunzia
nato a M lepre il 29-11-1906 - arr.
scarc.5-2-45
fasc.B
- 118°/136) LOMBARDO SALVATORE fu Vito e fu Bono Ninfa nato a
M.lepre 18-5-1875 - arr.5-11-44 - scarc.5-2-45
fasc.B
- 119/137) FARINA GIUSEPPE di Ignoti nato a Palermo 4-4-1922
arr.13-11-44 - scarc. 5-2-45
fasc.B
- 120/138) GIULIANO GIUSEPPE di Salvatore e di Abbate Giuseppa
nato a M.lepre 22-7-1899 - arr.31-1-45 - scarc.10-2-45
fasc.B =

122°/139) GAGLIO PIETRO di Salvatore e di Giaccone Inna

n. a N/lepre 3.10.1913 - arr. 3.11.44 - scarto 3.2.45

fasc. B -

123°/140) FERRARI GAETANO DI Giuseppe e di Nicotera Rosalia

n. a S. Cipirrello 4.11.1922 - arr. 11.11.44 -

scarto 3.2.45 - fasc. B -

123°/141) GAGLIO SALVATORE di Salvatore e di Pisciotta Lu-

crezia n. N/lepre 3.1.1926 - libero -

fasc. B -

124°/142) GUSCIA GIUSEPPE di Francesco e di Galati Giuseppe

n. a N/lepre 1.9.1906 - libera -

fasc. B -

129°/143) GENOVESE GIUSEPPE di Antonino e di Massimila Be-

nedetta n. N/lepre 20.10.1920 - libera -

fasc. B -

126°/144) GUCINELLA NINO di Vincenzo e di Licari Caterin

n. N/lepre 1.12.1885 - arr. scarto 1.2.45

fasc. B -

127°/145) GUCINELLA GIUSEPPE di Vincenzo e di Licari Cate-

rina n. a N/lepre 23.10.1902 - libero

fasc. B -

128°/146) GUCINELLA VINCENZO di Francesco e di Genovese Gi-

useppa n. a N/lepre 11.20.2.1885 - arr. 5.2.44 -

scarto 3.2.45 - fasc. B -

129°/147) BOSCARINO CARLOTTINO di Giuseppe e di Di Piazza Ag-

ta n. S. Cipirrello 1.7.1911 - libero -

fasc. B -

130°/148) DI MAGGIO VINCENZO di Alfio e di Caschiara Mari

n. a N/lepre 9.9.1895 - arr. 3.11.44 - scarto 3.2.45

fasc. B -

131°/149) BIANCA CARLOTTINO fu Salvatore e fu Di Maggio ?

nato a N. Giuseppe Jato 26.10.1898 - libero -

fasc. B -

132*/150) DI NOTO SALVATORE di Giuseppe e di Vitale Vincenza nato
a N/lepre 5.9.1923 -arr.7.II.44 -scars.5.2.45 -

fasc. B -

133*/151) CUCCHIARA ANTONINO fu Pietro e di Madalenti Antonina
nato a N/lepre 8.7.1918 arr.5.II.44 -scars.5.2.45 -

fasc. B -

134*/152) CHERLA ANTONINO fu Vincenzo e fu Laione Giuseppa nato
a N. Giuseppe Jato 9.10.1907 - libero -

fasc. B -

135*/153) FILANGIERI GIUSEPPE fu Vincenzo e fu Di Bella Rosaria
n. a N/lepre 25.1.1901 - libero -

fasc. B -

136*/154) MANIACI SALVATORE di Giacomo e di Palasole Crocifissa
n. a N/lepre 1.1.1911 -arr.12.II.44-scars.5.2.45 -

fasc. B -

137*/155) GIACCHETTI ROSARIO di Salvatore e di Guastalla Rosa nato
a N/lepre 11.2.1924 - libero -

fasc. B -

138*/156) MAROLA VITO fu Vito e fu Egrol Elisabetta nato a N/lepre
16.II.1904 - arr

fasc. B - sent. 87/50 - 634/4B -

139*/157) RICCIARDO SALVATORE fu Francesco e di Di Nica Rosa nato
a N/lepre 11.27 maggio 1926 -arr.13.3.48-scars.8.7.45 -

fasc. C -

140*/158) TRIVIRO' IGNAZIO fu G. Battista e di Madonia Rosalia
n. a Monreale 16.1.1878 -arr.5.II.44 -scars.5.3.45 -

fasc. B -

141*/159) MADONIA GIUSEPPE di Benedetta e fu Giordano Rosalia
n. a Monreale 16.1.1877 -arr.8.II.44 -scars.12.2.45 -

fasc. B - B -



- 142*/160) MADONIA S. BATTISTA di Gaetano e di Maria Maddalena nato a Monreale 26.12.1911 - arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 143*/161) MIRANOLA BENEDETTO di Salvatore e di Lo Preuti Antonina nato a Monreale il 26.7.1906 - libero -
fasc. B -
- 144*/162) MAMMIA VILISPO fu Ignazio e di Giordano Maria nato a Monreale 12.1.1861 - arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 145*/163) MAMMIA IONADIO di Giuseppe e di Pacolare Girolama nato a Monreale il 13.4.1895 - arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 146*/164) FERRARO GIULIANO fu Gaetano e di Sciortino Rosa nato a Monreale 28.8.1876 - arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 147*/165) MAMMIA GIUSEPPE fu Ignazio e di Giordano Maria nato a Monreale il 24.9.1866 - arr. 5.11.44 - scara. 17.1.45 -
fasc. B -
- 148*/166) FERRARO GIROLAMO di Angelo e di Ferraro Giuseppa nato a Monreale il 16.3.1911 - arr. 8.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 149*/167) CAMPANILLA SALVATORE fu Gaetano e di Maccini Giuseppa nato a Monreale il 17.10.1879 - arr. 8.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 150*/168) DI MAGGIO RUFFINO di Giuseppe e di Di Maggio Francesca nat a Monreale 13.8.1876 - arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 151*/169) BENEDETTI NICHINO d'ignoth nato a Castelbuono il 7.11.1887 -
arr. 5.11.44 - scara. 18.1.45 -
fasc. B -
- 152*/170) MAMMIA ANDREA EDUARDO di Filippo e di Campagna Maria Con-

- setta Gaetano nato a Monreale 10.10.1912 -
arr. 5.11.44 - scara. 10.1.45 - fasc. B -
- 153*/171) FIORENZO SALVATORE fu Francesco e fu Pisenti Carmela
nato a Corini il 2.12.1881 - arr. 21.12.44 - scara. 5.1.45 -
fasc. B -
- 154*/172) GABRIELA ANGELO di Filippo e di Licari Pietro nato a
Milepre il 2.12.1906 - arr. 5.11.44 - scara. 10.1.45 -
fasc. B -
- 155*/173) GABRIELA ANTONINO di Salvatore e di Giociera Antonina
nato a Milepre il 7.1.1900 - arr. 3.11.44 - scara. 10.1.45 -
fasc. B -
- 156*/174) DI CASO SIOFIO fu Salvatore e di Carullo Vincenza
nato a S. Giuseppe Jato 1.1.1907 - libero -
fasc. B -
- 157*/175) PABLO ENZO fu Pasquale e fu Seda Ninfa nato a S. Giu-
seppe Jato il 7.9.1899 - arr. 5.11.44 - scara. 10.1.45 -
fasc. B -
- 158*/176) PIERO ANGELO fu Salvatore e di Di Salvo Maria nato
a S. Giuseppe Jato 1.4.1891 - arr. 3.11.44 - scara. 10.1.45 -
fasc. B -
- 159*/177) LICARI G. BATTISTA fu Francesco e fu Romana Salvatrice
nato a S. Giuseppe Jato il 17.4.1907 - libero -
fasc. B -
- 160*/178) PIERO GASTRONE fu Salvatore e fu Di Salvo Maria nato
a S. Giuseppe Jato 21.12.1894 - libero -
fasc. B -
- 161*/179) BRUNO MARCELLO fu Salvatore e fu Di Maggio Rosa nato
a S. Giuseppe Jato il 16.3.1896 - latit. rev. mand. catt
7.4.45 - fasc. B -
- 162*/180) GEMMA GIOSEFFA di Giuseppe e di Priscilla Maria nato
a S. Giuseppe Jato il 23.11.1904 - arr. 3.11.44 - scara

- 77
- scars. 12.1.45 - Fase. B -
- 161*/181) GIULIANO VINCENZO fu Francesco e di Ciriaco Benedetta nato a N/lepre il 25.12.1889 -arr.5.11.44 scars.12.1.45 - fase. B -
- 164*/182) GIULIANO FRASCEREO fu Vincenzo e di Le Cicero Antonina nato a S. Giuseppe Jato il 1.12.1889 -arr.5.11.44-scars.12.1.45 - fase. B -
- 169*/183) ARBORICELLO MARIANO di ignoti nato a Polizzi Generosa il 10.5.1905 - arr. 5.11.44 - scars. 12.1.45 - fase. B -
- 166*/184) GIULIANO GIUSEPPE fu Salvatore e di Lombardo Maria nato a N/lepre il 28 ottobre 1911 - not. mand. catt. in carcere 7.1.47 - scars. 2.7.48 - fase. B - C -
- 167*/185) ROSO MARIA fu Natali e di Terese Antonina nato a N/lepre 6.12.1888 - arr. 5.11.44 - scars. 12.1.45 - fase. B -
- 168*/186) LOMBARDO ANTONIA di Salvatore e di Rosa Maria nato a N/lepre 7.7.1912 - arr.5.11.44- scars.5.1.45 - fase. B -
- 169*/187) LOMBARDO ANTONINA di Salvatore e di Rosa Maria nato a N/lepre 7.11.1921 - libero - fase. B -
- 170*/188) LOMBARDO GIUSEPPE di Salvatore e di Rosa Maria nato a N/lepre il 22.8.1928 - libero - fase. B -
- 171*/189) GIULIANO VINCENZO di Francesco e di Giacotta Giuseppe nato a N/lepre il 27.7.1924 - arr.5.11.44 -scars.4.1.45 - fase. B -
- 172*/190) RIFERRO ROSSINA di Modesto e di Rosa Fortunato nato a N/lepre il 7.2.1902 - arr.5.11.44 - scars.12.1.45 - fase. B -

- 173°/191) **ARRATE ANGELO** di Stefano e di Le Piccolo Maria nata
a Sesto il 10.8.1901 - libera -
fasc. 3 -
- 174°/192) **GAMBINI ROSA** di Stefano Francesco e di Felice Giova-
na nata a Sesto il 19.1.1917 - libera -
fasc. 3 -
- 175°/193) **GUCCIONE MARIA** di Salvatore e di Concipinti Antonina
nata a Sesto il 17.11.1920 libera -
fasc. 3 -
- 176°/194) **GAMBARDI ANTONIO** fu Natale e fu Scolera Maria nato a
Piana degli Albanesi il 17.11.1898 - arr. 6.11.44 -
scarc. 15.1.45 - fasc. 3 -
- 177°/195) **GAMBARDI GIORGIO** fu Natale e fu Scolera Maria nato a
Piana degli Albanesi il 6.4.1901 - arr. 6.11.44 -
scarc. 15.1.45 - fasc. 3 -
- 178°/195) **GAROFALO GIOVANNI** fu Vito e fu Scolera Rosa nato a Piana
degli Albanesi il 25.12.1891 - arr. 6.11.44 - scarc. 15.1.45 -
fasc. 3 -
- 179°/197) **GUCCIA ANTONIO** fu Luigi e di Schirò Anna nato a Piana degli
Albanesi il 10.7.1922, arr. 6.11.44 - scarc. 15.1.45 -
fasc. 3 -
- 180°/198) **GUCCIA DOMENICO** fu Luigi e di Schirò Anna nato a Piana
degli Albanesi 1.1.1925 - arr. 6.11.44 - scarc. 15.1.45 -
fasc. 3 -
- 181°/199) **GAMBELLI SALVATORE** fu Giacomo e fu Licari Girolama nato
a Sesto il 20.5.1874 - libero -
fasc. 3 -
- 182°/200) **GAMBELLI GIACOMO** di Salvatore e di Spica Rosalia nato a
Sesto il 1.8.1911 - libero -
fasc. 3 -
- 183°/201) **ALON FINESTRO** fu Antonino e fu D'Ona Giovanna nato a



- Piana degli Albanesi 1.5.1905 - arr. 6.II.44 - scure. 18.I.45 -
 fase. B -
- 184°/202) SUGGIA FILIPPO fu Giorgio e di Pecoraro Filippo nato a
 Piana degli Albanesi il 2.I.1900 arr. 9.II.44 - scure. 18.I.45
 fase. B -
- 185°/203) PLESCIA GIOVANNINO fu Tommaso e fu Staasi Rosario nato a
 Piana degli Albanesi il 28.II.1886 - arr. 6.II.44 - scure. 18.I.45
 fase. B -
- 186°/204) D'ACCORSO FRANCESCO fu Antonino e fu Margie Francesca nato
 a Piana degli Albanesi il 19.2.1901 - libero -
 fase. B -
- 187°/205) CAMARÀ GIORGIO fu Averio e di Li Gaudi Maria nato a Piana
 degli Albanesi il 10.9.1901 - arr. 3.II.44 - scure. 11.I.45 -
 fase. B -
- 188°/206) RIGOLE VITO di Giuseppe e fu Caccia Rosa nato a Piana degli
 Albanesi il 13.I.1913 - arr. 6.II.44 - scure. 18.I.45 -
 fase. B -
- 189°/207) ANELLO TERESA di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo
 il 14.I.1913 - arr. 5.II.44 - scure. 18.I.45 -
 fase. B -
- 190°/208) ANELLO CALOGERO di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo
 il 11.10.1905 - arr. 5.II.44 - scure. 18.I.45 -
 fase. B -
- 191°/209) GAMBOLLO SALVATORE di Cesare e di Spina Stella nato a Palermo
 il 1.I.1891 - arr. 5.II.44 - scure. 5.2.45 -
 fase. B -
- 192°/210) ANELLO GIOVANNI di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Pa-
 lermo il 5.7.1923 - libero -
 fase. B -
- 193°/211) ANELLO FRANCESCO di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo
 il 2.2.1925 - arr. 5.II.44 - scure. 18.I.45 -
 fase. B -

- 194°/212) ANILLO GIUSEPPE di Giuseppe e di Gambino Ferraro nato a Palermo il 1° 8.1907. - arr. 9. II. 44 - scars. 19. I. 45 - fase. B -
- 195°/213) SAPIENZA GIOACCHINO fu Antonino e fu Gaglio Giuseppe nato a M/lepre 6.9.1900. latit. rev. mand. catt. 3.2.49. fase. B -
- 196°/214) GALLINA GROCE di Giovanni e di Selarrino Vincenza nato a Carini il 9.8.1899 - arr. 2. II. 44 - scars. 5.2.45 - fase. B -
- 197°/215) GALLINA GIOVANNI di Groce e di Salemo Maria nato a Carini 15.12.1925 - arr. 2. II. 44 - scars. 5.2.45 - fase. B -
- 198°/216) GALLINA ANTONINO fu Giovanni e di Conigliero Grazia nato a Carini il 6.3.1905 - arr. 5. II. 44 - scars. 5.2.45 - fase. D -
- 199°/217) MANGINO ROCCARIO di Gaetano e di Castello Nunzia nato a Palermo il 18. I. 1915 - arr. 24. II. 44 - scars. 18. I. 45 - fase. B -
- 200°/218) MANGINO SALVATORE fu Gaetano e di Castello Nunzia nato a Palermo il 11.4.1907 - libero - fase. B -
- 201°/221) SIRCHIA PASQUALE di Giuseppe e di Franco Giuseppa nato a Palermo il 21.10.1902 - libero - fase. G -
- 202°/222) CANDELA SALVATORE fu Giovanni e di Cucchiera Antonina nato a M/lepre il 6.10.1906 - arr. 19. I. 47 - scars. 22. 9.48 - fase. G - D -
- 203°/223) MARINIO GIUSEPPE fu G. Battista e di Gaglio Santa nato il 19.8.1912 - arr. 26. 3. 47 - scars. 8.7.48 - fase. G -
- 204°/224) PARCO FRANCESCO fu Pasquale e fu Rada Rina nato a

- 205°/225) **S. Giuseppe Jato** I.9.1909 - libero -
fasc. G -
205°/225) **RIGOBONO PIETRO** di Erasmo e di Riecobona Filippa nato
a M/lepre 22.I.1887 - arr.29.I.49 -scars.7.7.49
fasc. G -
206°/226) **CUCCHIARA SALVATORE** di Vincenzo e di Bone Luigia nato a
M/lepre il 4 maggio 1911 - latitante -
fasc. G -
207°/227) **PARCO LUIGI** fu Pasquale e fu Reda Ninfa nato a S. Giusep
Jato il 7.9.1899 - libero -
fasc. G -
208°/228) **D'ALBA FELICE** di Salvatore e di Guglielmo Anna nato 10.8.
deceduto 15.6.1945 -
209°/231) **RIGOBONO GIOVANNI** fu Erasmo e di Riecobona Filippa nato
M/lepre 6.12.1906 - arr. scars.8.7.48 -
fasc. G -
210°/232) **GIACCHINO GIUSEPPE** di Giuseppe e di Messara Cesare Franse
sca, nato a S. Stefano Quisquina 27.I.1925 - libero -
fasc. G -
211°/234) **DI PIASZA ANTONINO** non meglio identificato
fasc. G -
212°/239) **INGENILLO PIETRO** di Salvatore e di Cangalosi Rosa nato
a Palermo il 16.6.1914 - libero -
fasc. G -
213°/236) **FRESTIGIACONO SALVATORE** ,non meglio identificato -
fasc. G -
214°/241) **DUONE GIUSEPPE** d'ignoti nato a Palermo il 22.8.1903
libero -
fasc. G -
215°/242) **PILLASTRELLI GILDO** d'ignoti nato a Palermo il 20.2.1904
arr.7.7.47 - scars. 8.7.48 -

- 216°/245) MONTICCIOLO CALOSIRO di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe nato il 2.I.1920 - arr. 19.3.46 - fasc. D -
- 217°/246) LA PUMA PIETRO fu Francesco e di Le Rito Concetta nato a S. Giuseppe nato il 25.7.1904 - arr. 25.12.46 - scare. 9.6.50 - fasc. D -
- 218°/247) BRUNO GIUSEPPE fu Giuseppe e fu Annici Maria nato a S. Giuseppe nato il 10.II.1917 - arr. 21.3.46 - fasc. D -
- 219°/248) ARDOCELLO ANGELO di Mariano e di Sapienza Maria nato a S/lepre il 12.2.1924 - arr. 25.3.46 - scare. 21.1.51 - fasc. D -
- 220°/249) BONELLI LUCIANO d'ignoto e di Bonelli Francesca nato a Licata 6.5.1910 - arr. 14.2.46 - fasc. D -
- 221°/250) SINIO SALVATORE di Angelo e di Mandalà Anna nato a S. Giuseppe nato il 15.9.1921 - arr. 25.8.48 - scare. 9.6.50 - fasc. D -
- 222°/251) SALERNO GIORGIO di Gaspare e di Francocchie Giovanna nato a Piana degli Albanesi il 27.6.1922 - arr. 17.8.47 - scare. 9.6.50 - fasc. D -
- 223°/252) BRANCACCIO FRANCESCO di Giuseppe Ignazio e di Cortese Anna nato a Piana degli Albanesi il 5.1.1921 - arr. 17.8.47 - scare. 9.6.50 - fasc. D -
- 224°/253) NINO non meglio identificate fasc. D -
- 229°/254) MONTICCIOLO DOMENICO di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe nato 25.I.1922 - arr. 16.8.47 - fasc. D -
- 226°/255) MONTICCIOLO GIUSEPPE di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe nato il 10.4.1921 - arr. 3.2.48

- 227°/256) DI GREGORIO SALVATORE fu Antonino e di Greco Crescimato
nato a Marone il 12.5.1909 — arr. 7.1.48 — corso 21.1.50 —
fasc. D —
- 228°/257) CUOCCHIARA ANTONINO fu Tommaso e fu Teoco Don nato a R/10-
pre il 2.2.1886 libero —
fasc. G —
- 229°/258) CUOCCHIARA SALVATORE fu Tommaso e fu Teoco Don Berotca na-
to a R/10pre il 27.11.1882 — libero —
fasc. G —
- 230°/259) ANCORABOIO SALVATORE di Benedetto e di Bandante Maria
Grania nato a Bergetto 3.2.1919 — deceduto 26.4.46 —
fasc. D —
- 231°) STASSI CASPARI di Girolamo e di Verbona Rosa nato a Partanna
750
1) gennaio 1911 — arr. 18.6.46 — det. p. alt. —
fasc. D —
- 232°/262) MASSARO SALVATORE fu Angelo e di Di Vincenzo Anna nato a
Licata 23.2.1907 — libero —
fasc. D —
- 233°/263) GAGGIATORE FRANCESCO fu Angelo e di Cambiano Angela nato
a Licata 22.10.1905 — libero —
fasc. D —
- 234°/264) PINTACORONA ANGELO fu Angelo e fu Alabise Carmela nato a
Licata 24.12.1886 — libero —
fasc. D —
- 235°/265 e 273) SCOROSCIUTTI : certi Nino, Turiddu, Salvatore, Pagliusa,
Peppino, Giovanni, Pagliusella, Pietro,)
fasc. D —
- 236°/271) TERMINI FRANCESCO di Salvatore e di Lorino Maria nato a
S. Cipirrello 9.3.1915 — libero —
fasc. D —
- 237°/274) SKIBO GIUSEPPE di Angelo e di Mandala Angela nato a S. Sin-

- seppe dato 29.5.1913 - libero -
 fasc. D -
- 238°/275) PIZZO GIROLAMO di Rosario e di Di Gregorio Caterina
 nato ad Alcamo 2.2.1907 - arr. 7.12.47 - scure. 9.6.50 -
 fasc. D -
- 239°/276) ROMEO MARIANO di Nicolò e di Annesio Caterina nato a
 Partanna 18.8.1914 - deceduto 10.12.45 -
 fasc. D -
- 240°/277) MAZZOLA SALVATORE fu Salvatore e fu Tecco Nunzia nato
 a M/lepre 2.1.19109, latitante rev. mand. catt. 16.3.51
 fasc. D -
- 241°/278) COREA RENO fu Pietro e fu Cerniglia Rosalia nato
 a Palermo 2.2.1926 - arr. 13.9.47 -
 fasc. E - 517/50 P.
- 242°/279) MANNINO VINCENZO fu S. Battista e fu Gaglio Santa
 nato a M/lepre 1.1.1905 - arr. 13.2.45 - scure 8.7.48 -
 fasc. G -
- 243°/280) MANNINO G. BATTISTA fu S. Battista e fu Gaglio Santa
 nato a Monreale 10.4.1915, arr. 5.2.45 - scure 8.7.48 -
 fasc. G -
- 244°/281) LUCIDO ANTONINO non meglio identificato
 fasc. G -
- 245°/282) MATRANGA VITO fu Giovanni e di Staasi Giuseppe nato
 a New Orleans il 10.10.1898 - arr. 6.11.44. scure 18.
 I.45 - fasc. B -
- 246°/283) TORO ROSALIA di Tite e di Spadafora Concetta nata
 a M/lepre 17.5.1902 - libera -
 fasc. B -
- 247°/287) FERRARA SALVATORE di Antonino e di Bono Angela nato
 a M/lepre 1.11.1915 - latitante -
 fasc. E -

- 248*/291) BAGLIO ANTONIA di Vito e di Fisoletta Giacomina nata a
M/lepre 11.2.1901 — arr. 5.6.45 — scors. 8.7.45 —
fasc. C —
- 249*/292) FARRINO VINCENZO di Giuseppe e di Ignaziato Francesca
nato ad Alcamo il 18.10.1907 — deceduto 20.10.46
fasc. C —
- 250*/293) FERRARA STEFANO di Giuseppe e di Farrino Pasqua nato
ad Alcamo 1.1.1914 —
fasc. C —
- 251*/294) BONOMO GASTANO di Vito e di Leone Francesca nato ad
Alcamo 10.5.1919 —
fasc. C —
- 252*/295) GIOMALENGO VITO di Liberio e di Kanna Rosa nato ad
Alcamo 27.5.1905 — deceduto 29.1.45 —
fasc. C —
- 253*/297) MADALAMENTI FRANCESCO di Giuseppe e di Spatola Rosa
nato a Palermo 6.6.24 — deceduto 11.2.48 —
fasc. II00/49, 614/48 —
- 254*/298) MESPALA GIUSEPPE GIACCHINO fu Salvatore e fu Taglio
Rosa nato a M/lepre 27 nov.1907 — arr. 4.1.51 —
fasc. B, II00/49 —
- 255*/302) PILENI NATALE fu Antonino e di Trupino Giovanna
nato a Palermo 19.3.1908 — arr. 29.9.47 —
fasc. B — 579/49 — II00/49 —
- 256*/303) LOZBANCO MICHELE di Giacomo e di Abbate Annunziata
a M/lepre 26.9.1914 — arr. 2.7.47 — scors. 9.8.50;
fasc. B —
- 257*/304) GIOTTA SINTO di Giuseppe e fu Terranova Rosa nato
a M/lepre 6.8.1926 — arr. 18.2.47 —
fasc. B —
- 258*/305) AEMIRATA GIUSEPPE fu Giacinto e fu Forenta Ignazia

- nato a Palermo 17.II.1894 - arr. 9.9.47 - scara. 9.6.50 -
fasc. E -
- 259°/106) DI LEONE CESARE fu Salvatore e fu Gaermina Antonina
nato a M/lepre 24.9.1886 - libero -
fasc. E -
- 260°/107) MAIOLA SALVATORE di Angelo e fu Tocco Maria nato a
S. Giuseppe Jato 2.3.1916 - arr. 3.12.47 - scara. 9.6.50 -
fasc. D -
- 261°/109) STRADA ANTONINO di Rocce e di La Puma Maria nato a
Camporeale 27.9.1908 - latitante - *arr. 10.7.51*
fasc. E -
- 262°/115) DI MAGGIO CALOGERO fu Sante e di Mignano Santa nato
a Terretta il 24.8.1924 - arr. 28.3.49 - scara. 9.6.50 -
fasc. E -
- 263°/117) MOTISI FRANCESCO PAOLO di Girolamo e di Bene Iolanda
nato a M/lepre 9.7.1927 - arr.
fasc. 67/50, 217/50, 614/48 -
- 264°/118) FERRO GIOVANNI di Giacomino e di Lecce Elisabetta
nato a Palermo il 27.3.1928 - arr. 6.II.47
fasc. 870/49
- 265°/119) GAGLIO FRANCESCO di Vincenzo e di Pizzo Giuseppa
nato a M/lepre 2.II.1919 - arr. 9.7.47 -
fasc. 775/49 - 614/48 -
- 266°/120) GRISAFI PIETRO di Bartolo e di Gerrite Pasqualina
nato a M/lepre 5.4.1928 - arr.
fasc. 775/49
- 267°/121) CAMMELA GIUSEPPE fu Filippo e fu Cucinella Vincenza
nato a M/lepre 26.II.1884 - arr. scara. 9.6.50 -
fasc. E -
- 268°/143) OFANTO VINCENZO d'ignoti nato a Palermo il 21.7.24
arr. fasc. 217/50



- 269°/344) PALMA ABBATE FRANCESCO di Angelo e di
nato a 2/lepre 23.1.1923 + latitante -
fasc. 237/50, 634/48 -
- 270°/356) LIARI ALESSANDRO fu Francesco e di Giustino
nato a Palermo 19.3.1910 - arr.
- 271°/357) MARINO GIUSEPPE fu Luigi e fu Rosa Rosa nato a
Palermo 1.1.1912 - arrestato.
- 272°/358) PISCICITA VINCENZO di Vincenzo e di Marchiona Ant-
nina nato a Palermo 19.4.1910 -
arr.
- 273°/347) GENOVESE SALVATORE fu Anfrè e fu Filangieri Giuseppe
nato a Palermo 23.9.1899 - deceduto 11.12.44 -
fasc. 2 -
- 274°/98) LUPO GIACCHINO fu Vito e di Tassino Giocachina
nato a Martinico 8.4.1926 - *det. f. p. alt.*
fasc. 2 -
- 275°/99) LIARI FRANCESCO fu Antonino e di Fellicità Rosalia
nato a 2/lepre 7.11.1916 - *det. f. p. alt.*
fasc. 2 -
- 276°/150) LIARI PIETRO fu Antonino e di Fellicità Rosalia
nato a 2/lepre 1.9.1915 - *det. f. p. alt.*
fasc. 2 -
- 277°/101) BONO SALVATORE di Alberto e di Rosato Concetta nato
a Palermo 11.4.1915 - *det. f. p. alt.*
fasc. 2 -
- 278°/102) LIBERTINO CAROLDO d'ignoti nato a 2/lepre 20.9.913
latitante *f. alt.*
fasc. 2 -



FASCICOLO B -

Giuliano Salvatore(1), Cucchiara Francesco(2), Lombardo Salvatore
(3), Cucinella Antonino(4), Spica Giuseppe(5), Di Maggio Tommaso(6),
Vitale Angelo(7), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco(9), Cucchiara
Salvatore(10), Cucinella Giuseppe(44), Lombardo Maria(55), Giu-
liano Giuseppe(/69), Giuliano Marianna(/72), Lombardo
Pietro(/76), Genovese Domenico(77), Iannelli Giovanni(/78),
Spina Giacomo(/79), Spina Giuseppe(/80), Di Maria Emma
la(/81), Di Maria Vito(/82), Remigio Salvatore(83), Purpu-
ra Sebastiano(85/92), Attardi Domenico(86/94), Caruso Vincenzo
(92/110), Oracolici Antonino(93/111), Miceli Ignazio(94/112),
Candela Filippo(95/113), Gelese G. Battista(96/114), Gaglio Gioac-
chino(97/115), Gelese Giuseppe(98/116), Maniaci Salvatore(99/117),
Buffa Calogero(100/118), Candela Filippo(101/119), Cucchiara Ma-
tiale(102/120), Candela Francesco(103/121), Vassallo Salvatore
(104/122), Cucchiara Francesco(105/123), Zito Salvatore(106/124),
Cucinella Francesco(107/125), Abbate G. Battista(108/126), Vitale
Salvatore(109/127), Giuliano Salvatore fu Giuseppe(110/128),
Lombardo Antonino(111/129), Giuliano Antonino(112/130), Giu-
liano Giovanni(113/131), Filangeri Giuseppe(114/132), Caruso
Vincenzo(115/133), Caruso Nicolò(116/134), Gaglio Francesco
(117/135), Lombardo Salvatore fu Vito(118/136), Farina Giu-
seppe(119/137), Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate
Giuseppa(120/138), Gaglio Pietro(121/139), Ferrara Gaetano
(122/140), Gaglio Salvatore(123/141), Cuccia Giuseppe(124/142),
Genovese Giuseppe(125/143), Cucinella Biagio(126/144), Cuc-
inella Giuseppe(127/145), Cucinella Vincenzo(128/146), Bonna-
rito Calogero(129/147), Di Maggio Vincenzo(130/148), Brusca
Calogero(131/149), Di Noto Salvatore(132/150), Cucchiara An-
tonino(133/151), Candela Antonino(134/152), Filangeri Giusep-
pe(135/153), Maniaci Salvatore(136/154), Giacopelli Rosario

(137/155), Trifirò Ignazio(140/158), Madonia Gaetano(142/159),
Madonia G. Battista(142/160), Mirasole Benedetta(141/161),
Mammì Filippo(144/162), Mammì Ignazio(145/163), Ferraro
Giuliano(146/164), Mammì Giuseppe(147/165), Ferraro Giu-
lano(148/166), Campanella Salvatore(149/167), Di Maggio
Settino(150/168), Bombace Niccolò(151/169), Mammì Andrea
Eduardo(152/170), Fiorillo Salvatore(151/171), Sapienza
Angelo(154/172), Sapienza Antonino(155/173), Di Maggio Gio-
giò(156/174), Paceo Luigi fu Pasquale(157/175), Pirrone Angelo
(158/176), Licari G. Battista(159/177), Pirrone Gaetano
(160/178), Brusca Emanuele(161/179), Candela Giuseppe(162/180),
Giuliano Vincenzo(163/181), Giuliano Francesco(164/182),
Arbeselle Mariano(165/183), Giuliano Giuseppe(166/184),
Bene Maria(167/185), Lombardo Ninfa(168/186), Lombarda Anto-
nina(169/187), Lombardo Giuseppe(170/188), Giuliano Giuseppe
di Francesco(171/189), Piffero Rosalia(172/190), Abbate
Angela(173/191), Gambino Rosa(174/192), Cacchiara Maria
(175/193), Camarda Antonino(176/194), Camarda Giorgio fu Ra-
faele(177/195), Garofalo Giovanni(178/196), Caccia Andrea
(179/197), Caccia Damiano(180/198), Candela Salvatore fu
Giuseppe(181/199), Candela Giacomo(182/200), Ales Francesco
183/201), Caccia Filippo(184/202), Plescia Niccolò(185/203),
D'Accerco Francesco(186/204), Camarda Giorgio fu Saverio
(187/205), Riolo Vito(188/206), Anello Teresa(189/207),
Anello Galeazzo(190/208), Carullo Salvatore(191/209), Anello
Giovanni(192/210), Anello Francesco(193/211), Anello Giuseppe
(194/212), Sapienza Niccolò(195/213), Gallina Croce
(196/214), Gallina Giovanni(197/215), Gallina Antonino
(198/216), Mancino Rosario(199/217), Mancino Salvatore(200/218),
Mastranga Vito(245/282), Zoro Rosalia(246/283);
a) del reato previsto e punito dall'art. 416 p.p. e avv. G.P..

per essersi associati fra loro alle scopo di commettere più delitti, con la circostanza aggravante per il Giuliano Salvatore (1), Lombardo Salvatore (3), Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Vitale Angelo (7), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Cucchiara Salvatore (10), di scorrere in armi le campagne, e per il Giuliano Salvatore (1), Purpura Sebastiano (85/92), Caruso Vincenzo (92/110), Nicoli Ignazio (94/112), di essere i capi. In Montelepre e territori limitrofi, dal 31 gennaio 1944 al dicembre stesso anno.

Gracolici Antonino (93/111), ancora del reato previsto e punito dall'art. 378 C.P., per avere medicato e curato Giuliano Salvatore, rimasto ferito in conflitto, in Montelepre nel dicembre 1943.

Sapienza Angelo (154/172), Sapienza Antonino (153/173), Di Maggio Giorgio (156/174), Parco Luigi (157/175), Pirrone Angelo (158/176), Licari G. Battista (159/177), Pirrone Gaetano (160/178), Brusca Emanuele (161/179), Candela Giuseppe (162/180), Giuliano Vincenzo (163/181), Giuliano Francesco fu Vincenzo (164/182), Arbonesello Mariane d'ignoti (165/183), Giuliano Giuseppe (166/184), Lombardo Maria (/55), Giuliano Marianna ((72), Giuliano Giuseppe (69), Bene Maria (167/185), Lombardo Rina (168/186), Lombardo Antonina (169/187), Lombardo Giuseppe (170/188), Toro Rosalia (/28), Giuliano Giuseppe di Francesco (171/189), Piffero Rosalia (172/190), Abbate Angela (173/191), Gambino Rosa (174/192), Cucchiara Maria (175/193) anche:

del reato previsto e punito dall'art. 378 C.P., per avere aiutato Giuliano Salvatore, Lombardo Salvatore, Cucinella Antonino, Spiga Giuseppe, Di Maggio Tommaso, Vitale Angelo, Abbate Andrea, Giuliano Francesco di Salvatore, Cucchiara Salvatore di Pietro, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, dal 31 gennaio 1944 al dicembre stesso anno.

Giuliano Salvatore(1), Lombardo Salvatore(1), Cucinella Antonino (4), Spica Giuseppe(5), Di Maggio Tommaso(6), Vitale Angelo(7), Abbate Andrea(8), Giuliano Francesco(9), Cucchiara Salvatore(10); delle contravvenzioni di omessa denuncia, omessa consegna e porto abusivo di armi(art. 697, 698, 699 C.P.). Nelle circostanze di tempo e di luogo avanti specificate.

PARTICOLARE G -

Giuliano Salvatore(1), Cucchiara Tommaso(2), Lombardo Salvatore(3), Cucinella Antonino(4), Spica Giuseppe(5), Di Maggio Tommaso(6), Vitale Angelo(7), Abbate Andrea(8), Giuliano Francesco(9), Cucchiara Salvatore(10), Mansola Sante(41), Genovese Domenico(77), Iannelli Giovanni(78), Bone Giuseppe(87/95), Gracolici Antonino(93/111), Gelese G. Battista(96/114), Riccobene Salvatore(139/157), Giuliano Giuseppe fu Salvatore e fu Lombardo Maria(166/184), Sirchia Pasquale di Giuseppe(201/221), Gandola Salvatore(202/222), Mannino Giuseppe(203/223), Parco Francesco(204/224), Riccobene Pietro(205/225), Cucchiara Salvatore di Vincenzo(206/226), Parco Luigi(207/227), D'Alba Felice(208/228), Riccobene Giovanni(209/232), Giacchino Giuseppe(210/232), Di Piazza Antonino, non meglio identificato(211/234), Inzerillo Pietro(212/235), Prestigiacomo Salvatore, non meglio identificato(213/236), Ugone Giuseppe(214/241), Pillig strelli Gilda(215/242), Mannino Vincenzo fu G. Battista(242/279), Mannino G. Battista fu G. Battista(243/280), Lucido Antonino, non meglio identificato(244/281), Parrino Vincenzo(249/292), Ferraro Stefano(250/293), Bonanno Gaetano(251/294), Giorlando Vito(252/295), Gaglio Antonietta(248/291), Cucchiara Antonino fu Tommaso(228/257), Cucchiara Salvatore fu Tommaso(229/258);

a) del reato di cui all'art. 416 C.P., per avere partecipato al fine di compiere reati contro la proprietà e violenza contro le persone, ad una banda armata capeggiata da Giuliano Salvatore. In territorio della Provincia di Palermo (Montelepre e Sora

limitrofe) dal gennaio 1944 al maggio 1945;

b.c.d.) di porto, detenzione e mancata consegna di armi (art. 697, 698, 699 C.P.). Nelle stesse circostanze di cui alla lettera a).

FASCICOLO D -

Giuliano Salvatore (1), Candela Rosario di G. Battista (18), Maraglio Salvatore (88/106), Stassi Vito ^{di Francesco} (89/107), Stassi Vito di Girilano (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), Candela Salvatore fu Giovanni (202/222), Monticciuolo Calogero (216/245), La Fuma Pietro (217/246), Bruno Giuseppe (218/247), Arboscello Angelo (219/248), Bonello Luciano (220/249), Siano Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancascio Francesco (223/252), Nino, non meglio identificato (224/253), Monticciuolo Domenico (225/254), Monticciuolo Giuseppe (226/255), Di Gregorio Salvatore (227/256), Arcobascio Salvatore (230/259), Stassi Gaspare (231/260), Sconosciuti (certi Nino, Turiddu, Salvatore, Pagliussa, Feppino, Giovanni, Pagliusella, Pietro) (235/265 a 273), Termini Francesco (236/271), Siano Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Romeo Mariano (239/276), Massola Salvatore fu Salvatore (240/277), Massola Salvatore di Angelo (260/307):

a) del reato di cui agli art. 416 C.P. e 2 D.L.L. 10/5/45 n. 234, per avere partecipato, al fine di compiere reati contro la proprietà e violenze contro le persone, ad una banda organizzata e capeggiata da Giuliano Salvatore e Massola Santo. In territorio della Provincia di Palermo e Trapani, dal gennaio 1944 al febbraio 1946;

b.c.d.) di porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra (art. 697, 698, 699 C.P. e 3 D.L.L. 10/5/45 n. 234). Nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra alla lettera a).

Massaro Salvatore (232/262), Cacciatori Francesco (233/263), Pintacqrona Angelo (234/264);

del delitto di cui all'art. 3 capv. 1° D.L.L. 10/5/45 n. 234, per avere detenute materie esplodenti (tritolite), in Licata nel dicembre 1945.

FASCICOLO E -

Giuliano Salvatore(1), Cucchiara Tommaso(2), Lombardo Salvatore
 (3), Cucinella Antonino(4), Spica Giuseppe(5), Di Maggio Tommaso
 (6), Vitale Angelo(7), Abbate Andrea(8), Giuliano Francesco(9),
 Cucchiara Salvatore(10), Terranova Antonino(11), Passatempo Salva-
 tore(12), Passatempo Giuseppe(13), Pisciotta Gaspare(14), Pisciotta
 Salvatore(15), Candola Rosarie di Giuseppe(16), Pisciotta Fran-
 cesco(17), Candola Rosarie di G. Battista(18), Maurino Frank(19),
 Badalamenti Giuseppe di Giuseppe(20), Badalamenti Giuseppe fu
 Francesco(21), Genovese Giuseppe(22), Genovese Giovanni(23),
 Sciortino Giuseppe(24), Sciortino Pasquale(25), Sangiolesi Antoni-
 no(26), Ferruggia Onofrio(27), Ferrante Mario(28), Di Lorenzo
 Giuseppe(29), Baroni Francesco(30), Ferreri Salvatore(31), Palan-
 ca Filippo(32), Di Giorgio G. Battista(33), Ganci Giuseppe(34),
 Coffaro Gaetano(35), Coffaro Salvatore(36), Tacchini Andrea
 (37), Lombardo Giacomo(38), Bono Filippo(39), Lauteri Carmelo(40),
 Donato Domenico(41), Misuraca Giuseppe(42), Massola Santo(43),
 Cucinella Giuseppe(44), Finervia Giuseppe(45), Di Maggio Alfio
 (46), Sapienza G. Battista di G. Battista(47), Ferrara Filippo
 (48), Russo Angelo(49), Ferrara Giuseppe(50), Cucchiara Francesco
 (51), Spica Giovanni 52, Licari Giuseppe(53), Palermo Giuseppe
 (54), Lombardo Maria fu Salvatore e fu Bono Marianna(55),
 Lombardo Angelo(56), Gaglio Cesare(57), Candola Antonino(58),
 Lombardo Maria di Pietro(59), Lombardo Antonia di Pietro(60),
 Badalamenti Salvatore(61), Castelli Salvatore(62), Gaglio
 Giuseppe(63), Barretta Salvatore(64), Pissurro Vincenzo(65),
 Di Bella Maria(66), Pisciotta Rosalia(67), Lombardo Rosalia(68)
 Giuliano Giuseppe(69), Gaglio Giuseppe(70), Genovese Angelo(71)
 Giuliano Marianna(72), Fusina Vincenzo(73), Genovese Pietra(74),
 Tere Tito(75), Lombardo Pietro(76), Pissurro Giuseppe(84),
 Ferrara Salvatore(247/287), Pileri Natale(255/302), Lombardo

Michèle (256/303), Giustra Sante (257/304), Annirata Giuseppe (258/305), Di Leone Cesare (259/306), Strada Antonino (261/309), Di Maggio Galgè (262/315), Gandola Giuseppe fu Filippo (267/321), Genovese Salvatore fu Manfrè (273/347), Corrao Romeo (241/278), Lupe Gioacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100), Bono Salvatore (277/101), Libertina Gesualdo (278/102);

a) del reato di cui agli art. 416 C.P. e 2 D.L.L. 10/5/45 n. 234, per avere partecipato, al fine di compiere reati contro la proprietà e violenze contro le persone, ad una banda armata organizzata e capeggiata da Giuliano Salvatore di Salvatore. In territorio delle Province di Trapani e Palermo, dal gennaio 1944 al settembre 1946 e in epoche varie di detto periodo;

b.e.d.) di mancata denuncia, omessa consegna e porto abusivo di armi anche da guerra (art. 697, 698, 699 C.P., 3 D.L.L. 10/5/45 n. 234). Nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopra specificate alla lettera a).

STRALCIO 773/49 -

Pisciotta Salvatore (15), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Lombardo Giacomo (38);

a) del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10/5/45 n. 234, per partecipazione a banda armata;

b) del delitto di cui all'art. 3 D.L.L. 10/5/45 n. 234 per detenzione abusiva di armi da guerra (moschetti e mitra);

d) della contravvenzione di cui all'art. 699 capv. C.P., per porto abusivo delle armi di cui al numero precedente.

In territorio di Monreale e Montelepre sino al giugno 1947.

STRALCIO 851/49

Giuliano Salvatore (1);

a) del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10/5/45 n. 234, in relazione all'art. 416 capv. 3° C.P., per essersi associato, al fine di commettere più delitti contro la proprietà e la persona, partecipando

ad una banda armata con molti altri, con l'aggravante di essere
 il capo. Nel febbraio 1948 e precedentemente;
 b) del delitto di cui agli art. 110, 629 u.p. C.P., per avere,
 in concorso con altri mediante minacce, costrette Davì Giuseppe
 e Cuminas Pietro a stipulare un contratto di società commerciale
 per la gestione di un pastificio, conseguendo un ingiusto profitto.
 In Montelepre nel febbraio 1948.

STRALCIO 870/49

Fileri Natale (255/302), Giuliano Salvatore (1), Badalamenti Giuseppe
 di Giuseppe (20), Marone Francesco di Francesco (30), Terzo Giovanni
 di Giocchino (264/318);

del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10/3/45 n. 214, per avere
 partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per Giuliano
 Salvatore d'esserne stato il promotore e il capo. In Palermo,
 sino al settembre 1946.

STRALCIO 87/50

Notici Francesco Paolo (263/317) Muscola Vito (138/256), Giuliano
 Salvatore (1);

del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10/3/45 n. 214, per partecipazioni
 a banda armata, con l'aggravante per Giuliano Salvatore di essere
 il capo. Nel gennaio 1946, in Palermo e Montelepre.

STRALCIO 237/50

Mannino Frank (19), Pisciotta Francesco (17), Notici Francesco Paolo
 (263/317), Palma Abbate Francesco (269/144), Ofanti Vincenzo (268/343);

a) del reato previste e punite dall'art. 2 T.U. 19 agosto 1948
 per detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra;
 b) del reato previste e punite dall'art. 2 D.L.L. 10/3/45 n. 214,
 per partecipazioni alla banda armata capeggiata da Giuliano
 Salvatore. In territorio di Montelepre e Giardinello nell'agosto
 1946.

STRALCIO 440/51

Messala Gioacchino (274/298), Barone Francesco di Francesco
(30), Lipari Agostino (270/356), Mangano Giuseppe (271/357),
Pisciotta Vincenzo (272/358);



- a) del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10 maggio 1945 n. 234,
per avere partecipato ad una banda armata capeggiata da Giu-
liano Salvatore;
- b) del delitto di cui agli art. 110 C.P., 3 D.L.L. 10 maggio
1945 n. 234, per detenzione abusiva di ordigni esplosivi e mi-
nizioni da guerra.

In Palermo, in epoca imprecisata del 1946.

Visti gli atti del procedimento. Sentita la relazione del Consiglio
 re delegato Umo dott. Andrea, lette le requisitorie del P.M.
 15 - 10 - 49, 25-5-1950, 2-12-50, 18-6-51, nonché la memoria in
 difesa degli imputati, la Corte asserva

Con sentenza di questa stessa Sezione Istruttoria del 30/6/50 è
 stata preliminarmente considerata in merito ai numerosi reati
 ascritti a Giuliano Salvatore ed altri 398 imputati (procedimento
 n. 905/46-Seq. Istr. — Corte Appello Palermo) quanto segue: "L'ultimo
 flagello da cui fu recentemente martoriata l'umanità non rispar-
 miò a questa una conseguenza comune a tutte le guerre: la recrudescenza
 sensibile del delitto in ogni luogo nella fase immediata-
 mente post-bellica. Questo squilibrio del fenomeno delinquenziale
 prese forme molto allarmanti in una zona ormai tristemente nota
 in tutto il mondo, molto vicina a Palermo, nel menteleprino. Ivi
 giovanissimi elementi, venuti su tra le violenze, gli arbitri e la
 miseria, con un crescendo impressionante, dopo avere esordito
 commettendo furti, abigeati, rapine, liberando il 31 gennaio 1944
 alcuni dei compagni già catturati e ristretti nelle carceri di
 Monreale, si costituivano in banda armata, sotto la guida del
 costanzo Salvatore Giuliano, che, ribelle alle leggi, viveva alla
 macchia dal 2 settembre 1943, giorno in cui aveva sparato e ucci-
 so il carabinieri Mancino Antonio, che nello adempimento del suo
 dovere lo aveva fermato mentre esercitava il contrabbando del
 grano.

Covava nei loro animi pervertiti al delitto un odio implacabile
 contro gli agenti dell'ordine, contro l'onesto cittadino che
 intendeva collaborare nell'opera di repressione del delitto, e
 in preda a tale ingiustificato istinto venivano commessi i più
 efferati delitti di sangue contro valorosi militi dell'Arma dei
 Carabinieri, contro pacifici cittadini.

La banda per vivere ricorse alle sacche, alle grassazioni, al

38

sequestro di persone a scopo di estorsione, senza pietà alcuna per le vittime che vennero spesso ristrette per mesi in casolari abbandonati, caverne e grotte. Somme ingenti vennero estorte alle vittime designate quale prezzo del loro riscatto e quando queste opposero resistenza non trovarono scampo, ma vennero brutalmente soppressi. I banditi, favoriti da un terreno impervio loro familiare, vissero in località di montagna, ben armati, trovarono ovunque favoreggiatori e per compiacenza e per paura. Con azioni di sorpresa agirono nei centri abitati spingendosi con audacia sin sulle vie del centro di Palermo per la consumazione dei loro crimini. Trascorsero vantaggiosamente sulla polizia dalle condizioni di inferiorità in cui questa venne a trovarsi per difetto di uomini e di mezzi a causa della guerra. A dare ancora maggiore baldanza ai banditi e principalmente al suo capo concorsero anche fattori politici dell'immediato dopo guerra. Gruppi di faziosi, trascinati dalla passione, si servirono del Giuliano e della sua banda per insorgere financo contro i poteri dello Stato in occasione dei movimenti dell'EVIS in Sicilia, onde si verificarono i numerosi assalti alle caserme dei Carabinieri nella zona di Montelepre e territori limitrofi, le azioni a fuoco contro le colonne autocarrate di militari operanti in quella impervia zona nell'anno 1945 e primi del 1946 (vedi procedimento a carico di Carocci Guglielmo ed altri, n. 461/46 Sezione Istruttoria Corte Appello di Palermo).

Il bandito agì nel disperato tentativo di trovare uno scampo alla sua perdizione, nella speranza che quei movimenti faziosi fossero riusciti a prevalere e assicurargli la impunità.

Seguì il 1 maggio 1947 l'episodio più efferato commesso dal Giuliano e dalla sua banda, per motivi ancora non precisati: il folle criminale gesto di Portella della Ginestra, in cui caddero colpiti a morte vittime innocenti, tra cui donne e bambini, convenuti in quel sito, per sollemnizzare, secondo una vecchia tradizione, la festa

del lavoro. Oggi, dopo ben sette anni di lotta, l'intervento più energico della polizia sembra che sia valso a mettere a tacere ogni ulteriore velleità del bandito; e, sebbene il capo con pochissimi superstiti sia ancora latitante, ogni attività criminosa della banda appare cessata.

I vari episodi criminali dalle origini a tutto il 1946, raccolti per unità di indirizzo e di indagini in un unico procedimento avocato alla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo, al fine della compiuta formale istruzione, devono andare esaminati distintamente ai fini di vagliare le singole responsabilità, riservando infine la trattazione relativa al vincolo associativo che dovrà tenere conto degli elementi emersi altresì in uno a tutti gli altri episodi criminali successivi al 1946 che hanno formato oggetto di distinti procedimenti istruiti dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, per cui è intervenuta e dovrà intervenire sentenza di questa stessa Sezione Istruttoria per cui non meno è stata disposta e verrà disposta lo stralcio quanto alla imputazione di associazione per delinquere.

Per ragioni di sistematica processuale riesce conveniente scindere l'attività criminosa dei prevenuti di cui al procedimento avocato a questa Sezione Istruttoria n. 905/46 in due distinti periodi:

- a) Delitti consumati anteriormente al 31 gennaio 1944, cioè anteriormente all'epoca in cui piglia consistenza la costituzione del sodalizio criminoso in banda armata;
- b) Delitti consumati successivamente al 31 gennaio 1944 sino al 1946, in dipendenza del *vinculum scelerum*.

Conferentemente alla sistematica processuale enunciata, con ordinanza di questa Sezione Istruttoria del 23 giugno 1950 è stata già disposta, non sussistendo necessità determinata da eccezioni, la separazione del procedimento n. 905/46 in due distinti processi.

44

Giuliano sono stati indizi con quella sentenza del 20-6-50, vagliati gli episodi criminali consumati anteriormente al 31 gennaio 1944 dal Giuliano Salvatore ed altri 98 imputati; è stata esclusa l'esistenza di una associazione per delinquere relativamente a questo primo periodo.

Con successiva sentenza del 13-6-51, sono state esaminata molte altre imputazioni specifiche e le singole responsabilità nei confronti di altri 156 imputati. È stata ~~riservato~~ ^{riservato} ogni esame relativo all'accertamento delle responsabilità quanto all'esistenza del vincolo associativo tra i denunciati (vedi ordinanza stralcio 9-6-51). Analoga riserva risulta dalle seguenti sentenze emesse da questa Sezione Istruttoria in episodi criminali singoli attribuiti ad elementi della banda Giuliano, per cui si è proceduto separatamente e si è creduto opportuno disporre lo stralcio del procedimento n. 905/46 sopra citato:

- 1) Sentenza 20-1-1950 (775/49 R.G. Sez. Istrut.) a carico di Pisciojta Salvatore + 10 imputati di sequestro, a scopo di estorsione, del presidente Arta Giovanni, partecipazione a banda armata ed altre;
- 2) Sentenza 21-12-49 (851/49) contro Lombardo Maria + 1, imputati di estorsione aggravata in danno di Ervi Giuseppe e Gasimano Pietro, partecipazione a banda armata ed altre;
- 3) Sentenza 9-11-49 (870/49) contro Pileri Natale + 5 imputati di tentato sequestro a scopo di estorsione in persona di Lupe Raimondo Antonino, di omicidio delle stesse Lupe, partecipazione a banda armata ed altre;
- 4) Sentenza 18-11-49 (1100/49) contro Giuliano Salvatore + 10 imputati di tentato sequestro del Prof. Fausto Orestano, tentato omicidio in persona delle stesse;
- 5) Sentenza 10-2-50 (87/50) contro Costa Giuseppe + 10, imputati di furto aggravato, partecipazione a banda armata ed altre;
- 6) Sentenza 9-2-51 (237/50) contro Mannino Frank + 6, imputati

di omicidio aggravato in persona di Cucchiara Francesco, partecipazio-
zione a banda armata ed altro;

- X 7) Sentenza 21-6-51(440/51) a carico di Lipari Agostino + 9, imputati di furto aggravato di armi e munizioni in danno della Amministrazione Militare, partecipazione a banda armata ed altro. Alcuni degli odierni imputati risultano complicati con altri prevenuti in altri procedimenti tuttora in corso d'istruzione, i cui reati hanno riferimento all'attività del banditismo nel monteleprino che al Giuliano Salvatore fece capo. Vi è denuncia a carico di costoro anche per appartenenza alla banda armata capeggiata dal Giuliano suddetto. Tale denuncia, alle state ancora ^{in corso} d'istruzione, stralciata da quei fascicoli, sarà trattata in altra successiva sentenza e poi si potrà disporre l'unione al dibattimento dei due procedimenti per unità di indirizzo. *giur. ju*
- Con altre sentenze del 27-10-48 n. 614/48 Reg. Gen. Sez. Istrut. e 13-7-50 n. 517/50 Sez. Istrut. contro Troia Giuseppe fu Benedetto + 6) e Carras Eusebio fu Pietro + 1), tutti imputati della strage di Pertella della Ginestra, è stato disposto il rinvio a giudizio della Corte di Assise di quasi tutti quei prevenuti anche per partecipazione a banda armata. Molti di costoro sono però fra i più fidi elementi della banda associati da tempo al Giuliano. La loro responsabilità, quante a questa imputazione, potrà essere esaminata più compiutamente al lume delle risultanze relative a tutta l'attività criminosa del bandito Giuliano, attività che con la sua soppressione (5-7-50), è definitivamente cessata. In tal senso si è pronunciata infatti la Corte d'Assise di Viterbo, a cui è stato rimesso per legittima suspizione il procedimento per la strage di Pertella della Ginestra, all'udienza del 10-4-51, disponendo lo stralcio della imputazione di associazione per delinquere degli altri capi specifici, per l'unione agli altri procedimenti che hanno per oggetto la banda armata Giuliano.

X

I numerosi gravi episodi, che con un crescendo impressionante si susseguirono dal 1944 sino al giugno del 1950 nel montelepisino e zone limitrofe, sin nel cuore di Palermo, e che hanno formato in buona parte oggetto di specifico esame nelle varie sentenze sopra citate, per confessioni anche giudiziali di molti degli stessi imputati, sono stati compiuti quale realizzazione di un programma di delinquenza voluto da un numeroso gruppo di giovani che, abbruttiti dalla guerra, si associarono con carattere di stabilità, avendo come fine il brigantaggio vero e proprio. L'organizzazione fece presto altri proseliti, il facile successo sulle forme di polizia, uscite minorate dalla guerra, incoraggiò altri travisti ad accorrere e ben presto un numero abbastanza rilevante di malviventi ebbe coscienza e volontà di formare una banda armata per commettere delitti contro la proprietà e violenze contro le persone. Giuliano Salvatore si proclamò capo di tale banda a cui diede una ferrea organizzazione. Da capo dispose anche della vita dei suoi gregari. Attorno a lui costituì una stata maggiore della banda di cui fecero parte i vari Sciortino Giuseppe Pasquale, Ferreri Salvatore, Pisciotta Gaspare, Passatempo Salvatore e Giuseppe. Gli altri furono organizzati in sottobande che agirono ai suoi ordini, sottoponendo di volta in volta alla sua previa autorizzazione l'esecuzione di ogni delitto. In occasione dei fatti più gravi i vari elementi della varie sottobande vennero chiamati ad operare assieme e accanto a questi effettivi permanenti accorsero alla bisogna, parenti, amici e simpatizzanti dei precedenti, che cooperarono attivamente a dare man forte al locale banditismo. Questa manifestazione di stretta solidarietà fra i capi, i componenti dei vari sottogruppi e dagli ausiliari ricorse più apertamente in occasione degli assalti alle caserme dei Carabinieri, della strage di Fortella della Ginestra, degli assalti alle sedi dei partiti comunisti.

La costituzione di un vero e proprio sodalizio criminale attorno al Giuliano Salvatore nella forma di banda che scorre armata in campagne e gli abitati risale ai primi del 1944, all'indomani della evasione dalle carceri di Monreale (notte dal 30 al 31 gennaio 1944) di un gruppo di Monteleprini ivi ristretti e cioè di Cucchiara Salvatore fu Pietro, Cucinella Antonino, Lombardo Salvatore, Di Maggio Tommaso, Abbate Andrea, Vitale Angelo, Giuliano Francesco, Spica Giuseppe. E' rimasto accertato, come poi riferiscono il Cucchiara, l'Abbate e il Giuliano Francesco (fasc. C.f. 15 e seg., fasc. S.f. 7 verbale ed alligati, interrogatori giudiziari ff. 40 a 45 e 127), nuovamente arrestati nel 1945 e 1946, che quell'evasione fu organizzata dall'esterno da Giuliano Salvatore e Cucchiara Tommaso assieme a qualche altro elemento non bene identificato. Costoro fecero avere ai detenuti dall'esterno gli arnesi per segare l'inferriata e procurarono una lunga scala che favorì la fuga dalla finestra. Si formò allora il primo nucleo della banda. Quasi tutti gli evasi, secondo le istruzioni del Giuliano, rimasero alla macchia nelle campagne del monteleprino, di Monreale e di Camporeale, pronti ad accorrere agli ordini del capo che tale si proclamò in un primo rapporto che tenne agli affiliati (f. 19 fasc. C.), in località Piano Aranci dell'ex feudo Sagana, a cui parteciparono ancora altri oltre gli evasi. Da quel giorno la banda pigliò consistenza e si susseguirono in quella zona numerosi delitti contro la proprietà e le persone, gli efferati crimini contro valorosi militari della Polizia ed onesti cittadini che lottarono per la repressione del banditismo, e ciò sino alla soppressione del Giuliano (5-7-50).

La prova della coscienza e volontà nei vari associati di partecipare alle gesta di un banditismo organizzato risulta esplicitamente dalle ammissioni di molti dei prevenuti (vedi fra gli altri gli interrogatori di Mannino Frank, Terranova Antonino, Cucinella Antonino, Pisciotta Gaspare, Pisciotta Francesco, Maszola Sante (fasc. E.

volume interrogatori giudiziari) dalle loro chiamate in corruità nei ~~confronti~~ confronti di molti altri, nonché dalle dettagliate deposizioni di tre giovani continentali Trucco Bruno, Ferris Enzo, e Celestini Giancarlo, che, venuti in Sicilia in cerca di lavoro, incapparono ingannati, nella rete della banda Giuliano e vi rimasero quasi in istate di servaggio ben 15 giorni (fasc. esami testimoniali allegato al Vol. E). Questi giovani tornati nella legalità furono lieti di collaborare con la Polizia nell'opera di repressione di quel banditismo di cui erano rimasti vittime. E collaborarono lealmente e attivamente fornendo preziosi elementi che misero la polizia sulla buona strada in merito ai vari accertamenti allora in corso.

Pisciotta Francesco in un eccesso di sincerità ha testualmente dichiarato (f. 142 fasc. E interrogatori giudiziari): "Entrai a fare parte della banda Giuliano in occasione dei fatti dell'EWIS (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana). Rimasi così compromesso e non potei più svincolarmi da quella situazione.

Per ordine di Giuliano Salvatore fui assegnato alla sottobanda guidata da Terranova Antonino e furono miei compagni Candela Rosario di Giuseppe, Mannino Francesco, Taormina Vito. Tutti eravamo armati di fucile mitragliatore (mitra), fornito dallo stesso Giuliano, nonché di altre armi corte. Agli ordini del Terranova partecipai a diversi sequestri di persona, a scopo di estorsione, tra cui quelli in danno di Agnello Gino, Chiarelle Stefano, Gull, Di Giorgio. I sequestrati venivano consegnati a Giuliano Salvatore che trattava direttamente le condizioni di riscatto delle vittime. Rimasi sempre nella banda Terranova e sino al 7 novembre 1948 partecipai attivamente alle gesta di detta banda".

Altre sottogruppe risulta affidate alla guida di Mazzola Santo nei territori dei comuni di S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello (fasc. D. e ff. 61 e 62 interrogatori giudiziari fasc. E.). Ne risultano gregari i vari Monticciolo Giuseppe, Monticciolo Calogero, Monticciolo

Domenico, Bruno Giuseppe, Donello Luciano, Mantica Nicola Calogero.
 Anche Cucinella Giuseppe ha ammesso spavaldamente in una lettera indirizzata al Giornale di Sicilia di avere fatto da capo di un plotone della banda di cui il capo supremo era Giuliano Salvatore. Dal Giuliano, giusta sua ammissione giudiziale, ebbe a ricevere, evidentemente qualche compenso per la sua attiva partecipazione ai più efferati crimini, complessivamente la somma di quattro milioni di lire sequestrategli poi al momento del suo arresto (f. l. l. fasc. E interrogatori giudiziari).

Raggiunti da sufficienti elementi, in base agli accertamenti contenuti nei vari verbali di denuncia controllati giudiziariamente, giusta le varie confessioni, le parziali ammissioni, la chiamata in causa corretta e le deposizioni dei testi a carico, come avanti specificate, sono quanto alla partecipazione della banda armata, oltre a Giuliano Salvatore che organizzò il delitto, ma nei cui confronti, essendo deceduto, va dichiarata l'estinzione del reato per morte:

- 1) Lombardo Salvatore (3), tuttora latitante, cugino del Giuliano, già rinviato a giudizio (Ved. sentenza di questa Sezione Istruttoria del 13-6-51) per concorso in rapina aggravata in danno di Lina Mancuso (11/45), sequestro a scopo di estorsione in persona di Agnello Gino (6/46), sequestro ad scopo di estorsione in persona di Vanella Antonino (7/46), reati questi commessi in dipendenza del vincolata scelerum sopra specificate;
- 2) Cucinella Antonino (4), arrestato il 22-9-49, già rinviato a giudizio per i seguenti reati: a) sequestro Agnello (6/46); b) sequestro Stabile Francesco, rapina aggravata in danno dello stesso Stabile, omicidi premeditati in persona di Bellaro Saverio, Cici Salvatore, Susa Pietro, Yivona Rosario, Grumudo Giuseppe (10/46); c) rapina aggravata in danno di Giulia Alliata, Principessa di Gangi (ved. sentenza Sezione Istruttoria Palermo 13-6-51 n. Reg. Gen.

nonché: a) strage Portella Ginestre ed attentati sedi Partito Comunista (Sent. n. 634/48 Reg. Gen. Sez. Istrut. del 27-10-48);

1) Di Maggio Tommaso (6), arrestato il 18-2-49, già rinviato a giudizio per concorso nei seguenti reati: a) sequestro Agnello (6/46);

b) sequestro Vanella; c) sequestro Ugdulana (8/46); d) sequestro

Virga (13/46); e) rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi (17/46) (Sent. Sez. Istrut. Palermo 13-6-51);

4) Abbate Andrea (3), che evase dalle carceri di Monreale il 30-1-44 partecipò attivamente alle gesta criminose della Giuliano sino al 14 luglio 1946, data del suo arresto. Risultò già rinviato a giudizio giusta sentenza di questa Sezione Istruttoria del 13-6-51 per concorso nei seguenti delitti: sequestri Di Lorenzo, Alcuri, Colicchia, Virga, Pagato e reati connessi, nonché rapina aggravata in danno di Alliata Giulia e furto aggravato in danno di Martorana Salvatore (fase. 1-2-3/45, 9-13-14-17/46);

5) Giuliano Francesco ((5)), altro evase dalle carceri di Monreale, poi arrestato il 14-7-46, è stato già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Alcuri, Colicchia, Pagato, rapina aggravata in danno di Alliata Giulia, furto aggravato in danno di Martorana Salvatore (fase. 2-3/45, 9-14, 17/46);

6) Ferranova Antonino (11), arrestato il 25-11-49, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Stabile, rapina aggravata in danno dello stesso Stabile, eccidio di Balletto (omicidi Bollaro, Cici, Sessa, Vivona, Grimaudo), rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi, Giulia Alliata, nonché nella strage di Portella

Ginestra e attentati alle varie Sezioni del Partito Comunista (ved. sentenze Sez. Istrut. Palermo 13-6-51 n. e 27-10-48 n. 634);

7) Passatempo Salvatore (12), ancora latitante, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Vanella, Ugdulana, Stabile, Virga, nella rapina in danno di Giulia Alliata, altra rapina in pre-

giudizio dei viaggiatori della autocorriera Palermo-Montelepre; omicidio del carabiniere Dardani, tentati omicidi in pregiudizio di militari dell'Arma dei carabinieri, nella rapina in danno di Stabile Francesco, eccidio di Balletto (ved. fasc. 4-6-7-8-10-13-17/46 Sent. Sen. Istrut. Palermo 13-6-51); nonché nella strage Portella Ginestra ed attentati alle varie sezioni del Partito Comunista (Sent. n. 634 del 27-10-48); ed ancora nel sequestro Asta (Sent. n. 775/41 del 20-1-50);

8) Pisciotta Gaspare (4), arrestato il 9-12-50, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Vanella, Ugdulena, Apostolo, Virga, nel danneggiamento aggravato della cabina della centrale elettrica di Salemi, nella rapina aggravata in danno di Giulia Alliata; per resistenza alla forza pubblica (ved. sentenza 13-6-51, fasc. 1-6-7-8-12-13-17/46); ed ancora per concorso nella rapina in pregiudizio dei viaggiatori della corriera Palermo-Montelepre, omicidio del carabiniere Dardani, tentato omicidio in pregiudizio di militari dell'Arma dei carabinieri (fasc. 4 stessa sentenza 13-6-51); nonché per concorso nella strage di Portella Ginestra e attentati alle sezioni di Partito Comunista (sentenza n. 634/48) ed ancora nel sequestro Asta (sentenza n. 775/49);

9) Pisciotta Salvatore (15), arrestato il 20-6-47, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Virga e Asta (ved. sentenza 13-6-51, fasc. 6 e 13/46 ed ancora sentenza 775/49); nonché per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati alle sedi comuniste (sent. n. 634/48);

10) Pisciotta Francesco (17), arrestato il 14-4-50, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Stabile, rapina aggravata in danno dello stesso Stabile, eccidio di Balletto, rapina aggravata in danno di Alliata Giulia, principessa di Gangi, tentata rapina aggravata in danno di Alliata Giulia, principessa di Gangi, tentata rapina aggravata in danno dei viaggiatori della corriera Palermo

h8

Montelepore, omicidio dei carabinieri Bardani, tentate omicidie in pregiudizio dei militari dell'Arma dei Carabinieri (ved. sentenza 13-6-51, fasc. 4-6-10-17/46); nonché per concorso nella strage di Portella della Ginestra ed attentati alle sedi comuniste (sent. n. 634/48);

11) Gandela Rosario di G. Battista (18), arrestato il 7-8-46, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnelle, Vanella Ugdulena, Virga e rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi, Giulia Alliata (ved. sentenza 13-6-51, fasc. 6-7-8-13-17/46);

12) Mannino Frank (19), pure arrestato nel 1950, già rinviato a giudizio per i sequestri Agnelle, Stabile, rapina aggravata in danno dello stesso Stabile, omicidio di Ballette, rapina aggravata in danno di Alligata Giulia, principessa di Gangi (sentenza 13-6-51, fasc. 6-10-17/46); nonché per concorso nella strage Portella della Ginestra e attentati alle sedi comuniste (sent. n. 634/48); vedi anche sentenza 237/50 R.O. Sez. Istrut. quanto allo scorrimento armato cui era dedito);

13) Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (20), latitante, già rinviato a giudizio per i sequestri Agnelle, Vanella, Ugdulena, Virga, omicidio Lupo Raimondi Antonina, tentate sequestre di Lupo Raimondo Antonino, tentate sequestre Fausto Orestano, tentate omicidie dello stesso Orestano, omicidio del brigadiere dei carabinieri Le Tempie Vincenzo, tentati omicidi in persona di Tracce Bruno, e carabiniere Bireolini Giuseppe, rapina aggravata in danno di Giulia Alliata, principessa di Gangi (ved. sentenza 13-6-51 fasc. 2-4-6-7-8-13-17/46, nonché sentenze nn. 870/49, 1100/49);

14) Genovese Giuseppe (22), arrestato il 19-1-49, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Virga e strage Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste (sent. n. 634/48 e altra del 13-6-51 fasc. 13);

15) Genovese Giovanni (23), arrestato il 19-1-49, già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnelle, Vanella, Ugdulena, Virga, strage Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste (fasc. 6-7-8-13/46 sentenza 13-6-51 e sent. n. 634/48);

- 16) Sciortino Pasquale (25), tuttora latitante, già associato a Giuliano in occasione dei moti insurrezionali per l'indipendenza siciliana, rinviate a giudizio per la strage di Portella Ginestra e attentati sedi comuniste (ved. Sent. n. 634/48);
- 17) Gangialoni Antonio (26), ancora latitante, già rinviate a giudizio per concorso nei sequestri Agnello, Vanella, Ugdulena (sentenza 13-6-51 nn. 6-7-8/46);
- 18) Farruggia Onofrio (27), arrestato 20/7/46, cognato di Sciortino Giuseppe, già rinviate a giudizio per concorso nel sequestro Agnello (sent. 13-6-51 fasc. 6) ^{In cont.} era già al seguito della banda al tempo della ^{lunghi, un arriente} sequestro Agnello (vedi rapporto E f. 47);
- 19) Di Lorenzo Giuseppe (29), arrestato il 9/7/47, già rinviate a giudizio per concorso nel sequestro Di Lorenzo, nella rapina aggravata in danno della principessa di Gangi, Giulia Alliata, ed ancora nella strage di Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste (fasc. 1/45 e 17/46 sentenza 13-6-51, nonché sentenza n. 634/48);
- 20) Barone Francesco (30), ancora latitante già rinviate a giudizio per concorso nel sequestro Stabile, eccidio di Balletto, tentate sequestro Lupe Raimondo Antonino, omicidio dello stesso Lupe (fasc. 10/46 sent. 13-6-51), ed altra n. 870/49); nonché per concorso nel furto aggravato ^{P. c. n. 1000} in danno dell'Amministrazione Militare (sent. 440/51 del 13-6-51);
- 21) Lombardo Giacomo (38), arrestato 20-6-47, già rinviate a giudizio per concorso nei sequestri Alouri, Colicchia, Agnello, Stabile, eccidio di Balletto, sequestro Arta (ved. sentenza 13-6-51-fasc. 2-3/45 6-10/46 e n. 775/49);
- 22) Mazzola Sante (43), arrestato 18-2-46, che risulta capo di un sottogruppo della banda, già rinviate a giudizio per concorso nei sequestri Taormina e Tedesco, rapine in danno degli stessi Taormina e Tedesco, tentate sequestro Ansalone (fasc. 5-6/45 sent. 13-6-51);
- 23) Cucinella Giuseppe (44), arrestato 15/10/49, già rinviate a giudizio

per la strage di Portella Ginestra e attentati alle sedi comuniste (ved. sentenza n. 634/48);

24) Ferrara Filippo(48), tuttora latitante, già associato al Giuliano in occasione della lotta per l'indipendenza siciliana(ved. rapporto E.F.27 e seguenti), raggiunto da sufficienti elementi quale organizzatore del sequestro in persona di Pagato Francesco in combutta con Giuliano Salvatore di cui è parente e col concorso di Abbate Andrea(8) e Giuliano Francesco e di elementi nuovi occasionalmente intervenuti(fasc.14/46 sent.13-6-51);

25) Russo Angelo(49), arrestato 3-10-47, già rinviato a giudizio per la strage Portella Ginestra e attentati alle sedi comuniste (ved. sent. n. 634/48); denunciato ^{anche} per concorso nei sequestri Adamo e Spadafora ed altre;

26) Guochiara Francesco(51), attivo gregario della banda come è dato desumere dalle precise deposizioni di tre giovani continentali, Trucce, Celestino, Fornis, che venuti in Sicilia in cerca di lavoro, furono a Partinico fermati proprio dal Guochiara e dalle stesse con l'inganno, avviati in montagna, al seguito del Giuliano(ved. ff. 13-42-50 fasc. E. esami testimoniali);

27) Spica Giovanni(52), arrestato 9-7-47, già rinviato a giudizio per tentato sequestro di Fausto Crestano e tentato omicidio dello stesso Crestano(vedi sentenza n. 1100/49. Partecipò attivamente col Guochiara all'arruolamento nella banda dei tre giovani continentali Trucce, Celestini, Fornis(vedi ff. ~~13-42-50~~ 13 e segg. 42 e segg. e 50 e segg. fasc. E. esami testimoniali);

28) Palermo Giuseppe(54), altro attivo componente della banda. È col Guochiara e con lo Spica al momento del fermo dei tre giovani continentali che tiene sotto la minaccia del suo fucile al momento in cui questi vengono richiesti di esibire le loro carte di identità(vedi dichiarazioni testimoniali Fornis, Celestini, Trucce);

29) Giuliano Marianna(72), arrestata per altre il 9-10-48, sorella

del capo banda Salvatore,

È stata già rinviata a giudizio per concorso nel tentato sequestro Orestano (ved. sentenza 1100/49 Sez. Istruttoria Corte Appelle Palermo.

Intervenve anch'essa al momento del reclutamento dei tre giovani continentali al seguito del fratello autorizzando in tal modo il Caschiara, il Palermo e lo Spica, previo esame delle carte di identità dei tre giovani che furono a lei mostrate (vedi dichiarazioni Fornis, Celestini, Trucco):

10) Mazzola Vito (138/136), arrestato, già rinviato a giudizio per concorso nelle strage di Portella Sinistra e attentati alle sedi comuniste (sent. 634/45), nonché per furto aggravato di armi (mitra) in danno dell'Amministrazione militare di Boccadifalco e in favore della banda (sent. 87/50), nonché per ricettazione di un assegno bancario di lire 90.000 proveniente dalla rapina in danno di Pageto Francesco (fasc. 14/45 sent. 13-6-51):

11) Monticciolo Calogero (216/245), arrestato 19-3-46, già rinviato a giudizio per il tentato sequestro Anzalone, sequestro Taormina e Tedesco e reati connessi (fasc. 5 e 6/45 sent. 13-6-51);

12) Bruno Giuseppe (218/247), arrestato 21-3-46, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Taormina e Tedesco e reati connessi (fasc. 6/45 sent. 13-6-51).

13) Bonelli Luciano (220/249) arrestato 14-2-46, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Taormina, Tedesco (fasc. 6/45 sent. 13-6-51);

14) Monticciolo Domenico (225/254), arrestato 16-8-47, già rinviato a giudizio per concorso nel tentato sequestro Anzalone (fasc. 5/45 sent. 13-6-51);

15) Monticciolo Giuseppe (226/255), arrestato 3-2-48, già rinviato a giudizio per gli omicidi aggravati in persona di Misuraca Mario, Misuraca Giuseppe, tentati omicidi in pregiudizio di Misuraca Gior-

- gio e Cappello Salvatore (fasc.11/46 sent.1)-6-51);
- 36) Cerrac Reno (241/278), arrestato 15-9-47), già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste (sent.n.517/50), nonché per ricettazione dell'assegno di lire 90.000 proveniente dalla rapina in danno di Pagato Francesco (fasc. 14/46 sent.1)-6-51);
- 37) Mescala Giuseppe Gioacchino fu Salvatore (254/298), arrestato 4-1-51, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro di Fausto Crestano (sent.1100/49), per furto aggravato di armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare (sent.440/51 del 1)-6-51);
- 38) Pileri Natale (255/302), arrestato 29-9-47, già rinviato a giudizio per concorso nella rapina aggravata in danno dei passeggeri della corriera Palermo-Montelepre, omicidio carabinieri Dardani, e tentati omicidi in pregiudizio di militari dell'Arma dei Carabinieri (fasc.4/46 sent.1)-6-51), ed ancora per concorso nel tentato sequestro e tentato omicidio del Prof.Fausto Crestano (sent.1100/49), ed inoltre per tentato sequestro ed omicidio Lupe Raimondo Antonino (sent.870/49);
- 39) Ciotta Santo (257/304), arrestato 18-9-47, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Agnello (fasc.6/46 sent.1)-6-51);
- 40) Strada Antonino (261/309), arrestato il 10-7-51, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Stabile ed eccidio di Balletto (fasc.10/46 sent.1)-6-51);
- 41) Notisi Francesco Paolo (263/317), arrestato _____, già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati alle sedi comuniste (sent.n.534/48), nonché per furto aggravato di armi automatiche (mitra) in danno dell'Amministrazione Militare dell'Aeroporto di Maccadifalco (sent.87/50); vedi anche sent.237/50 sent.istr. quanto allo scorsamento armato con altri elementi della banda Giuliano.
- 42) Terso Giovanni (264/318), arrestato 8-11-47, già rinviato a giu-

di via per concorso nel tentato sequestro e omicidio aggravato di
Lupe Raimondo Antonio (Sent. 870/49); denunziato anche per altro

—

43) Gaglio Francesco (265/319), arrestato 9-7-47, già rinviato a
giudizio per il sequestro Asta (Sent. 75/49) e strage Portella Gi-
nestra (sentenza n. 634/48);

44) Oricafi Pietro (266/320), arrestato, già rinviato a giudizio per
sequestro Asta (Sent. 775/49);

45) Ofanti Vincenzo d'ignoti (268/343), arrestato, la sua attiva par-
tecipazione alle gesta della banda Giuliano facilmente si desume dal
procedimento n. 237/50 e sentenza relativa del 9-2-51;

46) Palma Abbate Francesco (269/344), latitante, già rinviato a giudi-
zio per concorso nella strage di Portella Ginestra (Sent. n. 634/48);
vedi anche procedimento n. 237/50, quanto allo scorsamento armato;

47) Lipari Agostino (270/356), arrestato il 28-9-48, denunciato per
concorso nel sequestro Guli (procedimento n. 715/50 Sen. Istrutt. Pa-
lermo), già rinviato a giudizio per concorso nel furto aggravato di
armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare (Sent. 440/51
del 13-6-51);

48) Mangano Giuseppe (271/397), arrestato il 28-9-48, denunciato per
concorso nel sequestro Guli (proc. n. 715/50 Sen. Istrutt. Palermo), già
rinviato a giudizio per concorso nel furto aggravato di armi e muni-
zioni in danno dell'Amministrazione Militare (Sent. n. 440/51 del 13-
6-51);

49) Pisciotta Vincenzo (272/358), arrestato il 25-8-48, già rinviato
a giudizio per concorso nel furto aggravato di armi e munizioni
in danno dell'Amministrazione Militare (Sent. n. 440/51 del 13-6-51).

Nei confronti di tutti i suddetti imputati che vengono rinviato a
giudizio per partecipazione a banda armata, va disposta altresì il
rinvio per concorso nel reato di detenzione di armi e munizioni di

guerra, di bombe a mano anche, materiale tutte di cui i banditi si servivano durante la consumazione dei gravi crimini da loro commessi (art. 3 capv. 1° e 2° D.L. L. 10-5-45 n. 234, art. 2 T.U. 19 agosto 1948, n. 1184, in relazione all'art. 4 legge 29 luglio 1949 n. 450).

Dalle imputazioni di associazione per delinquere e partecipazione a banda armata in epigrafe specificate devono andare prosciolti per insufficienza di prove:

Cucchiara Tommaso fu Pietro (2), Spica Giuseppe fu Salvatore (5), Badalamenti Giuseppe fu Francesco (21), Ferrante Mario (28), Palazzolo Filippo (32), Genovese Pietro (74), Genovese Domenico Manfredi di Salvatore (77), Sannelli Giovanni (78), Bono Giuseppe (87/95), Geless G. Battista (96/114), Riccobono Salvatore (139/157), Giuliano Giuseppe (166/184), Gandola Salvatore (202/222), Mannino Giuseppe (203/223), Riccobono Pietro (205/225), Cucchiara Salvatore di Vincenzo (206/226), Riccobono Giovanni (209/231), Pillastrelli Gildo (215/242), La Puma Pietro (217/246), Arbescello Angelo (219/248), Siano Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (223/252), Di Gregorio Salvatore (227/256), Mannino Vincenzo fu G. Battista (242/279), Mannino G. Battista fu G. Battista (243/280), Ferraro Stefano (250/293), Bonanno Gastone (251/294).
Cucchiara Tommaso (2) e Spica Giuseppe (5), il primo organizzatore assieme a Giuliano Salvatore dell'evasione dalle carceri di Monreale del 31 gennaio 1944 del gruppo degli otto monteleprini ivi ristretti (ved. fasc. 17/43, 905/46 e sentenza di questa Sezione Istruttoria del 30-6-50), e il secondo componente di detto gruppo degli evasi, sono stati per ciò stesso ritenuti partecipi alla costituzione del primo nucleo della banda Giuliano, che risulta avere pigliato consistenza subito dopo quella evasione dalle carceri di Monreale, di seguita al primo rapporto che, in località Piano Aranci, dell'ex feudo Sagana, il Giuliano tenne agli evasi datizi alla macchia e ad altri accorati. Ma l'effettiva partecipazione al banditismo del Cuc-

chiara e delle Spica è asserita soltanto nel corso delle stragiudiziali provalazioni non è stata comunque confermata giudizialmente né suffragata da alcun riscontro obiettivo. Non vi è certezza che gli stessi abbiano poi partecipato ai numerosi delitti contro la proprietà e le persone che si susseguirono in quella zona, tanto è vero che risultano prosciolti per insufficienza di prove dagli addetti per delitti successivi al gennaio 1944 (ved. Sent. Sez. Istrut. Palermo del 13-6-51).

Ferrante Mario (28) e Palazzolo Filippo (12) risultano già condannati per altra associazione per delinquere che al Palazzolo fece capo nelle zone di S. Giuseppe Jato e Sancioirrello. Che gli stessi siano ad un certo punto accorsi ad ingrossare le fila della banda Giuliano in occasione dei reati comuni da questa commessi, non è sufficientemente provato. Secondo provalazioni dello stesso Ferrante (alligato 21 al fasc. E. e f. 5) a 56 interrogatori giudiziari (fasc. 2) sarebbe stato il bandito Mazzola Sante a tentare il reclutamento del Ferrante e del Palazzolo per conto della Giuliano; i due assieme ad altri parenti del Ferrante, i Misuraca e Cappello Salvatore, avrebbero trascorso qualche giorno col Giuliano e compagni per fini non bene accertati e si sarebbero poi allontanati senza avere partecipato ad alcun delitto comune con quei banditi.

Midalmenti Giuseppe fu Francesco (21), Sannelli Giovanni (78), Celoso G. Battista (96/114), Riccobene Salvatore (139/157), Giuliano Giuseppe (166/184), Candela Salvatore (202/222), Mannino Giuseppe (203/223), Riccobene Pietro (205/225), Guochiara Salvatore di Vincenzo (206/226), Riccobene Giovanni (209/231), Pillastrelli Gilde (215/242), Mannino Vincenzo fu G. Battista (242/279), Mannino G. Battista fu G. Battista (243/280), Ferraro Stefano (250/293), Bonanno Gastano (251/294), per confessioni e provalazioni giudiziali avrebbero fatto parte della banda Giuliano partecipando alla commissione di gravi crimini. Ma tali dichiarazioni stragiudiziali non sono state confermate al

88

Giudice e nessun elemento di giudiziale controllo è emerso dalla
compiuta istruzione. Tutti costoro sono stati prosciolti dei capi
di imputazione loro addebitati e con formula ampia e per insuffi-
cienza di prove (ved. sent. 13-6-51). La stessa ⁱⁿ certezza sussiste circa
la loro effettiva partecipazione al vincolo associativo nelle cir-
costanze di tempo e di luogo di cui in epigrafe.

Analoghe considerazioni vanno fatte nei confronti di La Puma Pietro
(217/246), Arboscello Angelo (219/248), Siano Salvatore (221/250), Sa-
lerno Giorgio (222/251), Bruncaccio Francesco (223/252), Di Gregorio
Salvatore (227/256), che in base a dichiarazioni stragiudiziali non
confermate né riscontrate obiettivamente avrebbero fatto parte del
sottogruppo guidato nelle zone di S. Giuseppe Jato e Sancipirrelle
da Mazzola Sante. Anche costoro vanno prosciolti per insufficienza
di prove dallo addebito di associazione per delinquere, analoga for-
mula di proscioglimento è stata adottata nei loro confronti quan-
to alle imputazioni per delitti specifici.

X Genovese Pietra (74), sorella dei banditi Giovanni e Giuseppe Geno-
vese, secondo propalazioni stragiudiziali di Termini Tommaso (ved.
fasc. 20/46) e Licari Giuseppe (fasc. 13/46) sarebbe stata molto vi-
cina al Giuliano, di cui sarebbe stata anche l'amante. Avrebbe tenu-
to in determinati momenti i contatti fra il capo banda e i banditi,
avrebbe svolta opera per procurare altri proseliti alla banda, armi
e munizioni. In compenso avrebbe ricevuto da Giuliano lauti compensi
in danaro in occasione della divisione di proventi dei delitti,
suscitando financo le rimostranze di alcuni dei banditi. Ma tali
accuse non hanno trovato giudiziale conferma né riscontri di sorta.
Le sole propalazioni ^{stata} giudiziali, sebbene verosimili, non autorizzano
a disporre il di lei rinvio a giudizio, s'impone invece il proscio-
gliamento con formula dubitativa. †

Incerta è altresì infine la partecipazione al sodalizio criminoso
di Genovese Domenico Manfredo (77) e Eno Giuseppe (87/95) entrambi

rinviiati a giudizio per concorso, con elementi della banda Cialli-
ne, nella rapina in danno di Irma Mancuso (fasc. 11/45), e prosciolti
per insufficienza di prove, da altri capi di imputazione. L'accertata
partecipazione alla rapina non è indice senz'altro della loro ad-
esione al sodalizio, perché vi è da pensare anche che il concorso
nel singolo reato poté essere occasionale.

L'addebito di concorso in detenzione di armi da guerra (art. 2° capv
D.L.L. 10-5-45) fatto a Cucchiara Tommaso (2), Spica Giuseppe (5),
Ferrante Maria (28), Palazzolo Filippo (12), Badalamenti Giuseppe di
Francesco (21), Ganovese Pietra (74), Candela Salvatore (202/222), La
Puma Pietro (217/246), Arborello Angelo (219/248), Siano Salvatore
(227/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (221/252),
Di Gregorio Salvatore (227/256), è intimamente legato all'altro
di associazione per delinquere, onde prosciolti gli imputati per
insufficienza di prove da queste capi, il proscioglimento con analoga
formula dalla detenzione delle armi da guerra ne è conseguenza,
né d'altra parte risulta che armi siano state sequestrate agli
imputati suddetti.

Lombardo Pietro (76), Spica Giacomo (79), Spica Giuseppe (10), Di Maria
Emanuele (81), Di Maria Vito (82), Remigio Salvatore (83), Candela Philip-
po fu Giovanni (95/113), Gelese Giuseppe (98/116), Maniaci Salvatore
(99/117), Cucchiara Natale (102/120), Candela Francesco (103/121),
Vassallo Salvatore (104/122), Cucchiara Francesco (105/123), Vito
Salvatore (106/124), Cacinella Francesco (107/125), Abbate G. Battista
(108/126), Vitale Salvatore (109/127), Giuliano Salvatore fu Giuseppe
(110/128), Lombardo Antonino (111/129), Giuliano Antonino (112/130),
Giuliano Giovanni (113/131), Filangeri Giuseppe (114/132), Gaglio
Francesco (117/135), Lombardo Salvatore fu Vito (118/136), Farina
Giuseppe (119/137), Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate

Giuseppa(120/138), Ferrara Gaetano(122/140), Gaglio Salvatore(123/141),
Cuccia Giuseppe(124/142), Genovese Giuseppa(125/143), Cucinella Biagio
di Vincenzo(126/144), Cucinella Giuseppe di Vincenzo(127/145), Cucinella
Vincenzo di Francesco((128/146), Bommarito Calogero di Giuseppe(129/147),
Di Maggio Vincenzo(130/148), Brasca Calogero(131/149),
Di Noto Salvatore(132/150), Cucchiara Antonino(133/151), Candela Antoino
(134/152), Filangeri Giuseppe(135/153), Maniaci Salvatore(136/154),
Giacopelli Rosario(137/155), Madonia Castrense(141/159), Madonia G.
Battista(142/160), Mirasola Benedetto(143/161), Mannino Filippo e fu
Giordano Rosalia(144/162), Mannino Ignazio(145/163), Ferraro Giuliano
(146/164), Mannino Giuseppe(147/165), Ferraro Girolamo(143/166), Caspanella
Salvatore(149/167), Di Maggio Settime(150/168), Bambusa Nicasio
(151/169), Mannino Andrea Edoardo(152/170), Sapienza Angelo(154/172),
Sapienza Antonino(155/173), Di Maggio Giorgio(156/174), Parco Luigi
(157/175), Pirrone Angelo(158/176), Licari G. Battista(158/177), Pirrone
Castrense(160/178), Candela Giuseppe(162/180), Giuliano Vincenzo(163/181),
Giuliano Francesco fu Vincenzo(164/182), Arboscelle Mariano
d'ignoti(165/183), Bene Maria(167/185), Lombardo Ninfa(168/186), Lombardo
Antonina(169/187), Lombardo Giuseppe(170/188), Giuliano Giuseppe
di Francesco(171/189), Piffere Rosalia(172/190), Abbate Angela(173/191),
Gambino Rosa(174/192), Cucchiara Maria(175/193), Camarda Antonino
(176/194), Camarda Giorgio fu Natale(177/195), Garofalo Giovanni
(178/196), Cuccia Andrea(179/197), Cuccia Damiano(180/198), Candela Salvatore
(181/199), Candela Giacomo(182/200), Ales Francesco(183/201),
Cuccia Filippo(184/202), Flescia Gioacchino(185/203), D'Accorso Francesco
(186/204), Camarda Giorgio fu Saverio(187/205), Riolo Vito
(188/206), Anello Teresa(189/207), Anello Calogero(190/208), Carolle
Salvatore(191/209), Anello Giovanni(192/210), Anello Francesco(193/211),
Anello Giuseppe(194/212), Mancino Rosario(199/217), Mancino Salvatore
(200/218), Sirchia Pasquale(201/221), Parco Francesco fu Pasquale
(204/224), Parco Luigi fu Pasquale(207/227), Giacchino Giuseppe(210/232).

59

Inzerillo Pietro (212/215), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Antonino fu Tommaso (226/257), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Matranga Vito (245/282), sono stati denunciati (fasc. B. e C.) per partecipazione al sodalizio criminoso capeggiato da Giuliano Salvatore in periodi vari dal 1944 e sino al marzo 1945 ed alcuni di essi (dal 173° al 178°, dal 180° al 183°, dal 189° al 193°) anche per favoreggiamento personale nel 1944 a pro degli associati unicamente in base a notizie confidenziali e a voci correnti nel pubblico raccolte dai verbalizzanti. La compiuta istruzione non è valida ad acquisire a carico di questi imputati elementi di sorta, tutti si sono protestati innocenti avanti al magistrato inquirente. Si impone pertanto il loro proscioglimento per non avere commesso il fatto.

Nei confronti di Cracolici Antonino (93/111), allora medico condotto di Montelepre, accusato di connivenza col Giuliano, assieme al Sindaco Pappalardo Sebastiano e a Brusca Vincenzo, si assume che il Cracolici sia stato consigliere assiduo del Giuliano e abbia a questi prestato assistenza sanitaria, e in base a tale assunto lo si è denunciato per partecipazione all'associazione e favoreggiamento personale. Ma l'accusa a carico del Cracolici non ha fondamento, la fonte da cui proviene è del tutto inattendibile, appare il frutto della maldicenza e del pettegolezzo di un piccolo centro.

In un primo verbale (fasc. B. f. 11) si fa infatti riferimento dai verbalizzanti a fonte confidenziale, alle voci correnti nel pubblico, mentre in altra denuncia ancora (f. C. f. 22) si riferisce la propalazione di Cucchiara Salvatore di Pietro, non confermata al Giudice, secondo cui il Cracolici si sarebbe incontrato col Giuliano assieme al Pappalardo una prima volta in contrada Buonagrazia di Montelepre e una seconda volta a Fiane Aranci. Il Cucchiara non sarebbe stato però presente ai colloqui tra il Giuliano e i due che si sarebbero appartati. Il Cracolici e il Pappalardo hanno negato i fatti e in difetto

di ogni prova circa la veridicità della propalazione da altri ammentita, questa appare infondata; in ogni modo, anche ammesso il fatto è logico che il Cracolici sia stato chiamato per prestare la sua assistenza sanitaria al bandito e in tal caso è la stessa legge penale che esime da ogni responsabilità il sanitario che presta la sua opera a favore del fuorilegge (art. 365 C.P. e 351 C.P.P.). Giustizia impone il proscioglimento del Cracolici per non aver commesso i fatti addebitatigli.

Essendo stati prosciolti da ogni addebito specifico (vedi sentenza Sez. Istrut. Palermo 13-6-51) e non sussistendo prove della partecipazione al vincolo associativo deve dichiararsi di non doversi procedere per non aver commesso il fatto nei confronti di:

Di Giorgio G. Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrense (35), Coffaro Salvatore (36), Tinervia Giuseppe (45), Pappalardo Sebastiano (85/92), Attardi Domenico (86/94), Caruso Vincenzo ^{in giudizio (92/100)} (155/133), Miceli Ignazio (94/112), Gaglio Gioacchino (97/115), Candela Filippo ^{fu Antonino} (101/119), Caruso Vincenzo ^{fu Vito} (115/133), Caruso Nicolò (116/134), Gaglio Pietro (121/139), Trifirò Ignazio (140/158), Fierelle Salvatore (153/171), Brusca Emanuele (161/179), Sapienza Gioacchino (195/213), Gallina ~~XXX~~ Croce (196/214), Gallina Giovanni (197/215), Gallina Antonino (198/216), Gaglio Antonietta (248/291), Ferrara Salvatore (247/287), Lombardo Michele (256/303), Di Leone Cesare (259/306), Di Maggio Calogero (262/315), Candela Giuseppe ^{fu Filippo} (267/321)?
 Altresì non sussiste prova della ^{effettiva} partecipazione alla banda nei confronti di Pono Filippo (39), Lautera Carmelo (40), Donato Domenico (41), Misuraca Giuseppe (42), Maragiaglio Salvatore (88/106), Stassi Vito di Francesco (89/107), Stassi Vito di Girolamo (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), Stassi Gaspare (231/260), Termini Francesco (236/271), Siano Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Mazzola Salvatore ^{fu} Salvatore (240/277), Mazzola Salvatore di Angelo (260/307), Lupo Gioac-

chine (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/200), Bono Salvatore (277/101), Libertine Gesualdo (278/102). Alcuni di essi non risultano neanche interrogati in merito alla imputazione di associazione per delinquere, né il fatto stesso è stato enunciato in un mandato rimasto senza effetto. Va dichiarato di non doversi procedere a carico di tutti costoro in ordine alla imputazione di banda armata per non aver commesso il fatto. La partecipazione dei due Bono, del Lautera, del Donato, del Misuraca, del Lupo, dei due Licari, del Libertino, al sequestro Pagata (14/46) e dei partanesi Meragioglia, Stassi, Bonafede al sequestro Taormina - Tedesco (6/45) non appare in dipendenza della loro adesione al vincolo associativo, ma occasionale.

Non di partecipazione a banda armata ma di assistenza ad associati per delinquere dovrebbero rispondere, così degradata l'imputazione sulla base dei fatti denunciati e dei risultati della istruttoria (fase E e proc. 703/50 Sez. Istrut.), Ferrara Giuseppe (50), Licari Giuseppe (53), Candela Antonino (58), Badalamenti Salvatore (61), Castelli Salvatore (62), Gaglio Giuseppe (63), Banetta Salvatore (64), Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Gaglio Giuseppe (70), Tumminia Vincenzo (73), Tero Tite (75), Pizzurro Giuseppe (84), Di Maggio Alfio (46), Sapienza G. Battista (47). Tutti costoro avrebbero in determinati momenti dato rifugio e fornito vitto ai banditi, ma in epoca che non va oltre il 18 giugno 1946, onde il reato nei loro confronti, non ostandovi i loro precedenti penali deve andare dichiarato estinto per amnistia (D.P. 22-6-46 n. 4). Così pure non vi è prova che abbiano partecipato alle gesta della banda Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57), Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), prossimi congiunti di Pisciotta Gaspare; Giuliano Giuseppe (69) e Lombardo Pietro (76), sorella la prima e zio il secondo di Giuliano Salvatore, Genovese Angelo (71), padre di Genovese Giuseppe e Giovanni. Costoro spinti

dall'affetto verso il congiunto ebbero a prestare quell'assistenza per cui malgrado penale espressamente esclude la punibilità (art. 415 ult. comma e 384 C.P.)

Le contravvenzioni relative al porto, detenzione e mancata consegna delle armi (art. 697, 698, 699 C.P.) vanno dichiarate estinte per amnistia (D.P. 9-2-48 n. 32) a carico di tutti gli imputati cui se ne fa addebito a tutto il 19 dicembre 1947, ad eccezione dei deceduti nei cui confronti va dichiarata invece l'estinzione del reato per morte e di Cracoli-oi Antonino (93/111), Parco Francesco (204/224), Parco Luigi (207/227), Giacchino Giuseppe (210/232), Inzerillo Pietro (212/233), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Gaglio Antonietta (248/291), (fasc. C) prosciolti da tutti gli altri capi di imputazione per non avere commesso il fatto e a cui si è dato carico delle contravvenzioni relative alle armi unicamente perchè ritenuti affiliati al sodalizio, criminoso, nei cui confronti va adottata la formula ampia di non avere commesso il fatto. nonché ad eccezione di Di Giorgio G. Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Ferrara Giuseppe (50), Licari Giuseppe (53), Candela Antoni e (58), Badalamenti Salvatore (61), Gaglio Giuseppe (63), Barretta Salvatore (64), Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Gaglio Giuseppe (70), Genovese Angelo (71), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito (75), Pizzurro Giuseppe (84), Di Maggio Alfio (46), Sapienza G. Battista (47), Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57), Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), Giuliano Giuseppa (69), Lombardo Pietro (76), Ferrara Salvatore (247/287), Ammirata Giuseppe (258/305), Di Leone Cesare (259/306), Di Maggio Calogero (262/315), nei cui riguardi è stata esclusa ogni responsabilità quanto alla partecipazione alla banda armata che aveva determinato l'addebito relativo

63
al porto, detenzione e mancata consegna di armi. Questi ultimi vanno
altresi prosciolti con formula ampia anche dalla imputazione di
detenzione di armi da guerra (art. 3 D.L.L. 10-5-45 n. 234).

Il reato di detenzione di armi da guerra ascritto a Naragiaglio
Salvatore (88/106), Stassi Vito di Francesco (89/107), Stassi Vito di
Girolamo (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), ^{Donato (131/160)} Maszola Salvatore fu
Salvatore (240/277), Bene Filippo (39), Lautera Carmelo (40), Misuraca
Giuseppe (42), Tinervia Giuseppe (45), Castelli Salvatore (62), Lombardo
Michele (256/303), Candela Giuseppe fu Filippo (267/321), Lupe
Giacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100),
Bene Salvatore (277/101), Libertino Gesualdo (278/102), che rientra
nell'ipotesi di cui alla parte prima dell'art. 3 D.L.L. 10-5-45
n. 234 e coperto dall'ammnistia concessa col D.P. 22-6-46 n. 4 rife-
rendosi a fatti accertati per avvenuti in epoca che non va oltre
il 18 giugno 1946, né vi ostano i precedenti penali dei prevenuti.
Per insufficienza di prove da tale capo d'imputazione va prosciol-
to Donato Domenico, nei cui riguardi sono ostativi i suoi precedenti
penali per l'applicazione del beneficio dell'ammnistia, non risul-
tando chiaramente che egli abbia fatto uso di armi militari duran-
te l'esecuzione del sequestro Pagato (fase. 14/46) per cui è stato
rinviate a giudizio.

L'imputazione di detenzione di materie esplodenti (tritolo) ascrit-
to a Cacciatore Francesco (233/263), Massaro Salvatore (232/262) e
Pintacorona Angelo (234/264), è stata già nei confronti del Caccia-
tore dichiarato estinto per amnistia (vedi sentenza EVIS n. 463/46
del 23 dicembre 1947 di questa Sezione Istruttoria), essendo stato
ritenuto delitto politico compreso nel beneficio dell'ammnistia
concessa dall'art. 2 del D.P. 22-6-46 n. 4, in quante è risultate che
il tritolo raccolto da detto Cacciatore era destinate all'EVIS
che svolgeva attività politica diretta a fare trionfare il separa-

64

tiamo in Sicilia. Non resta che dare atto nei confronti del Cacciatore dell'esistenza della sentenza 23 dicembre 1947 che dichiarò estinto il reato, mentre nei riguardi di Messina Salvatore e Pintacorrone Angelo, imputati nel presente procedimento di concorso nella stessa imputazione ascritta al Cacciatore, deve essere dichiarata l'estinzione del reato pure per effetto di detta amnistia.

Nei confronti di Toro Rosalia di Tito (246/283), quanto alle imputazioni a lei ascritte di associazione per delinquere e favoreggiamento personale è già intervenuta declaratoria di estinzione dei reati medesimi per amnistia (D.P. 22-6-46 n. 4), giusta sentenza di questa Sezione Istruttoria dell'otto novembre 1946 (f. 167 Volume istanza alligato al fasc. B.). A suo carico non può sussistere altro procedimento per lo stesso fatto (art. 402 C.P.P.).

Nei riguardi di Lombardo Maria (55) con sentenza di questa Sezione Istruttoria del 21 dicembre 1949 (fasc. E.) sono state disposte la separazione di tutte le imputazioni a lei ascritte e l'unione ad altro procedimento a carico della stessa Lombardo Maria per partecipazione a banda armata ed estorsione (n. 853/49 Sez. Istr. Corte Appelle Palermo). Non resta che dare atto di detta disposta separazione.

Nei confronti di Giuliano Salvatore (1), Vitale Angelo (7), Cucchiara Salvatore fu Pietro (10), Passatempo Giuseppe (13), Candela Rosario di Giuseppe (16), Sciortino Giuseppe di Emanuele (24), Ferreri Salvatore (31), Taormina Andrea di Giuseppe (37), Buffa Calogero (100/118), D'Alba Felice (208/229), Arcobascio Salvatore (230/259), Romeo Mariano (239/276), Errino Vincenzo di Giuseppe (249/292), Giorlando Vito (252/295), Badalamenti Francesco (253/297), Genovese Salvatore fu Manfrè (273/347), essendo tutti costoro deceduti va dichiarata l'estinzione per morte dei prevenuti dei reati loro ascritti.

65

La competenza a conoscere del reato di banda armata, previsto e punito dall'art. 416 C.P. in relazione all'art. 2 D.L.L. 10-5-45 n. 234 e del reato relativo alla detenzione delle armi da guerra, per materia e per territorio, ai sensi dell'art. 37 legge 7-5-51 n. 450, è del Tribunale di Palermo.

Va mantenuto fermo lo stato di custodia preventiva nei confronti dei prevenuti: Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Terranova Antonino (11), Pisciotta Gaspare (14), Pisciotta Salvatore (15), Pisciotta Francesco (17), Candela Rosario di G. Battista (18), Mannino Frank (19), Genovese Giuseppe (22), Genovese Giovanni (23), Di Lorenzo Giuseppe (29), Lombardo Giacomo (38), Mazzola Santo (43), Cucinella Giuseppe (44), Russo Angelo (49), Spica Giovanni (52), Mazzola Vito (138/156), Monticciolo Calogero (216/245), Bruno Giuseppe (218/247), Bonelli Luciano (220/249), Monticciolo Domenico (225/254), Monticciolo Giuseppe (226/255), Corrao Remo (241/278), Yessale Giuseppe Giacchino (254/288), Pileri Natale (255/302), Giostra Santo (257/304), Strada Antonino (261/309), Motisi Francesco Paolo (263/317), Ferzo Giovanni (264/318), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Cfantò Vincenzo (268/343), Lipari Agostino (270/356), Marzano Giuseppe (271/357), Pisciotta Vincenzo (272/358); e il mandato di cattura nei confronti di: Lombardo Salvatore (3), Passatempo Salvatore (12), Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (20), Sciortino Pasquale (25), Cangialosi Antonio (26), Barone Francesco (30), Ferrara Filippo (48), Palma Abbate Francesco (269/344).

166

Quechiara Francesco (51), Palermo Giuseppe (54), Giuliano Maria Anna (72), che vengono rinviati a giudizio per partecipazione a banda armata e reati relativi alle armi, risultano primi due scarcerati durante il corso della formale istruzione per scadenza di termini consentiti alla custodia preventiva (art. 6 D.L. 10-2-44 n. 194) (f. 111-112 fasc. 3) e la terza libera essendo stata interrogata con mandato di comparizione (f. 157 fasc. 3). Cadendo il fatto loro addebitato prima del 19 ottobre 1947 (D.L. 26-10-1947 n. 1152) l'emissione del mandato di cattura, con la sentenza di rinvio a giudizio, è stata facoltativa, ma non si ritiene di disporre l'emissione, risultando che i suddetti imputati hanno spiegato nell'esecuzione dei reati loro addebitati una attività minima nei confronti degli altri associati, ai quali non si vedono mai nello scorcamento armato.

67

P. Q. M.

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria.

Visti gli art. 374, 378, 234 C.P.P., art. 37 Legge 10-4-1951 n. 287.

In parziale difformità della richiesta del P.M.

Dichiarata chiusa la formale istruzione.

I. Ordina il rinvio al giudizio del Tribunale di Palermo di:

Lombardo Salvatore (3), Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Terranova Antonino (11), Passatempo Salvatore (12), Pisciotta Gaspare (14), Pisciotta Salvatore (15), Pisciotta Francesco (17), Candela Rosario di G. Battista (18), Mannino Frank (19), Badalamenti Giuseppe (20), Genovese Giuseppe (22), Genovese Giovanni (23), Sciortino Pasquale (25), Cangialosi Antonio (26), Ferruggia Onofrio (27), Di Lorenzo Giuseppe (29), Barone Francesco (30), Lombardo Giacomo (38), Mazzola Santo (43), Cucinella Giuseppe (44), Ferrara Filippo (48), Russo Angelo (49), Cucchiara Francesco (51), Spica Giovanni (52), Palermo Giuseppe (54), Giuliano Marianna (72), Mazzola Vito (138/156), Monticciolo Calogero (216/245), Bruno Giuseppe (218/247), Bonelli Luciano (220/249), Monticciolo Domenico (225/254), Monticciolo Giuseppe (226/255), Corrao Remo (241/278), Messola Giuseppe Gioacchino (254/298), Pileri Natale (255/302), Giostra Santo (257/304), Strada Antonino (261/309), Motisi Francesco Paolo (263/317), Terzo Giovanni (264/318), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Ofantò Vincenzo (268/343), Palma Abbate Francesco (269/344), Lipari Agostino (270/356), Mangano Giuseppe (271/357), Pisciotta Vincenzo (272/358), per rispondere dell'unico delitto di cui all'art. 416 C.P. in relazione all'art. 2 D.L.L. 10-5-45 n. 234, così conglobate le varie imputazioni di associazione per delinquere di cui in rubrica per i periodi ivi spgnati e quanto ai detenuti nei limiti e nei riguardi di Giuliano Marianna conglobata in quella di associazione per delinquere

68

anche l'altra di favoreggiamento personale; nonchè dal delitto di cui all'art.3 p.p. e cpv.1 e 2 D.L.L. 10-5-45 n.234 e 2 R.U. 19 agosto 1948 in relazione all'art.4 Legge 29 luglio 1949 n.450, per detenzione di armi, munizioni ed esplosivi da guerra. 68

II - Dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Cucchiara Tommaso (2), Spica Giuseppe (5), Badalamenti Giuseppe fu Francesco (21), Ferrante Mario (28), Palazzolo Filippo (32), Genovese Pietra (74), Genovese Domenico (Manfredo) (77), Iannelli Giovanni (78), Bono Giuseppe (87/95), Geloso G. Battista (96/114), Riccobono Salvatore (139/157), Giuliano Giuseppe (203/221), Riccobono Pietro (205/225), Cucchiara Salvatore di Vincenzo (206/226), Riccobono Giovanni (209/231), Pillastrelli Gildo (215/242), La Puma Pietro (217/246), Arboscello Angelo (219/248), Sino Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (223/252), Di Gregorio Salvatore (227/256), Martino Vincenzo fu G. Battista (242/279), Mannino G. Battista fu G. Battista (243/280), Ferraro Stefano (250/293), Bonanno Gaetano (251/294), in ordine alla imputazione di associazione per delinquere aggravata, così conglobate le varie imputazioni di associazione per delinquere loro rispettivamente ascritte e nei confronti di Giuliano Giuseppe conglobate in quella di associazione per delinquere l'altra di favoreggiamento personale ed ancora nei confronti di Cucchiara Tommaso (2), Spica Giuseppe (5), Badalamenti Giuseppe fu Francesco (21), Ferrante Mario (28), Palazzolo Filippo (32), Donato Domenico (41), Genovese Pietra (74), Candela Salvatore (202/222), La Puma Pietro (217/246), Arboscello Angelo (219/248), Sino Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (223/252), Di Gregorio Salvatore (227/256); anche in ordine alla imputazione di detenzione di armi da guerra (art.3 p.p. e cpv.1 e 2 C.P. - D.L.L.10-5-45 n.234).

69

III - Dichiaro di non doversi procedere per non avere commesso il fatto nei confronti di:

Lombardo Pietro (76), Spina Giacomo (79), Spina Giuseppe (80), Di Maria Emanuele (81), Di Maria Vito (82), Remigio Salvatore (83), Candela Filippo fu Giovanni (95/113), Geloso Giuseppe (98/116), Maniaci Salvatore (99/117), Cucchiara Natale (102/120), Candela Francesco (108/121), Vassallo Salvatore (104/122), Cucchiara Francesco (105/123), Zito Salvatore (106/124), Cucinella Francesco (107/125), Abbate G. Battista (108/126), Vitale Salvatore (109/127), Giuliano Salvatore fu Giuseppe (110/128), Lombardo Antonino (121/129), Giuliano Antonino (112/130), Giuliano Giovanni (113/131), Filangeri Giuseppe (114/132), Gaglio Francesco (117/135), Lombardo Salvatore fu Vito (118/136), Farina Giuseppe (119/137), Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate Giuseppa (120/138), Ferrara Gaetano (122/140), Gaglio Salvatore (123/141), Cuccia Giuseppe (124/142), Genovese Giuseppa (125/143), Cucinella Biagio di Vincenzo (126/144), Cucinella Giuseppe di Vincenzo (127/145), Cucinella Vincenzo di Francesco (128/146), Bommarito Calogero di Giuseppe (129/147), Di Maggio Vincenzo (130/148), Brusca Calogero (131/149), Di Noto Salvatore (132/150), Cucchiara Antonino (133/151), Candela Antonino (134/152), Filangeri Giuseppe (135/153), Maniaci Salvatore (136/154), Giacopelli Rosario (137/155), Madonna Castrenze (141/159), Madonna G. Battista (142/160), Mirasola Benedetto (143/161), Mannina Filippo (144/162), Mannina Ignazio (145/163), Ferraro Giuliano (146/164), Mannina Giuseppe (147/165), Ferraro Girolamo (148/166), Campanella Salvatore (149/167), Di Maggio Settimo (150/168), Bambusa Nicasio (151/169), Mannina Andrea Edoardo (152/170), Sapienza Angelo (154/172), Sapienza Antonino (155/173), Di Maggio Giorgio (156/174), Parco Luigi (157/175), Pirrone Angelo (158/176), Licari G. Battista (159/177), Pirrone Castrenze (160/178), Candela Giuseppe (161/180), Giuliano Vincenzo (163/181), Giuliano Francesco fu Vincenzo (164/

182), Arboscello Mariano d'ignoti (165/183), Bono Maria (167/185),
Lombardo Ninfa (168/186), Lombardo Antonina (169/187), Lombardo
Giuseppe (170/188), Giuliano Giuseppa di Francesco (171/189),
Piffero Rosalia (172/190), Abbate Angela (173/181), Gambino Rosa
(174/192), Cucchiara Maria (175/193), Camarda Antonino (176/194),
Camarda Giorgio (177/195), Garofalo Giovanni (178/196), Cuccia An-
drea (179/197), Cuccia Damiano (180/198), Candela Salvatore (181/
199), Candela Giacomo (182/200), Ales Francesco (183/201), Cuccia
Filippo (184/202), Plescia Gioacchino (185/203), D'Accorso France-
sco (186/204), Camarda Giorgio fu Saverio (187/205), Riolo Vito
(188/206), Anello Teresa (189/207), Anello Calogero (190/208),
Carollo Salvatore (191/209), Anello Giovanni (192/210), Anello
Francesco (193/211), Anello Giuseppe (194/212), Mancino Rosario
(199/217), Mancino Salvatore (200/218), Sirchia Pasquale (201/221),
Parco Francesco fu Pasquale (202/224), Parco ~~Francesco fu Pasquale~~
(204/224); Parco Luigi fu Pasquale (207/227), ^{Prochiro} ~~Giuliano~~ Giuseppe
(210/232), Inzerillo Pietro (212/235), Ugone Giuseppe (214/241),
Cucchiara Antonino fu Tommaso (228/257), Cucchiara Salvatore fu
Tommaso (229/258), Matranga Vito (245/282), in ordine alle impu-
tazioni di associazione per delinquere aggravata e favoreggiamento
personale loro rispettivamente ascritte come in epigrafe (fase B
e C.).

2) - Di Giorgio G. Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro
Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Bono Filippo (39), Lante-
ra Carmelo (40), Donato Domenico (41), Misuraca Giuseppe (42);
Tinervia Giuseppe (45), Purpura Sebastiano (85/92), Attardi Do-
menico (86/94), Maragioglio Salvatore (88/106), Stassi Vito di
Francesco (89/107), Stassi Vito di Girolamo (90/108), Bonafede
Lorenzo (91/109), Caruso Vincenzo (92/110), Cracolici Antonino
(93/111), Miceli Ignazio (94/112), Gaglio Gioacchino (97/115),
Candela Filippo fu Antonino (101/119), Caruso Vincenzo (115/133),

71

Caruso Nicolò (116/134), Gaglio Pietro (121/139), Trifirò Ignazio (140/158), Fiorello Salvatore (153/171), Brusca Emanuele (161/179), Sapienza Gioacchino (195/213), Gallina Croce (196/214), Gallina Giovanni (197/215), Gallina Antonino (198/216), Stassi Gaspare (231/260), Termini Francesco (235/271), Siino Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Mazzola Salvatore fu Salvatore (240/277), Ferrara Salvatore (247/287), Gaglio Antonietta (248/291), Ammirata Giuseppe (253/306), Lombardo Michele (256/303), Di Leone Cesare (259/316), Mazzola Salvatore di Angelo (260/307), Di Maggio Calogero (262/315), Candela Giuseppe fu Filippo (267/321), Lupo Gioacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100), Bono Salvatore (277/101), Libertino Gesualdo (278/102), in ordine alla imputazione di associazione per delinquere aggravata così conglobata le varie imputazioni di associazione per delinquere loro rispettivamente ascritte in ~~spagnole~~; ed ancora di Cracolici Antonino (93/111) in ordine al favoreggiamento personale ascrittogli (~~fasc. B — C — E~~).

3) Cracolisi Antonino (93/111), Parco Francesco (204/224), Parco Luigi (207/227), Gioacchino Giuseppe (210/232), Ingerillo Pietro (212/295), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Gaglio Antonietta (248/291), Cucchiara Antonino fu Tommaso (228/257), in ordine alle contravvenzioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi (fasc. C).

4) Termine Francesco (236/271), Siino Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Mazzola Salvatore di Angelo (260/307), in ordine alle imputazioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra (fasc. D).

5) Di Giorgio G. Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Di Maggio Alfio (46), Sapienza S. Battista (47), Ferrara Giuseppe (50), Licari Giuseppe (53), Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57), Candela Antoni-

no (58), Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Badalamenti Salvatore (61), Gaglio Giuseppe (63), Berretta Salvatore (64), Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), Giuliano Giuseppe (69), Gaglio Giuseppe (70), Genovese Angelo (71), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito ~~di~~ Vincenzo (75), Lombardo Pietro (76), Pizzurro Giuseppe (84), Ferrara Salvatore (247/287), Ammirata Giuseppe (258/305), Di Leone Cesare (259/306), Di Maggio Calogero (262/315), in ordine alle imputazioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra (fasc. I).

IV) Dichiarò di non doversi procedere a carico di Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57); Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), Giuliano Giuseppe (69), Lombardo Pietro (76), Genovese Angelo (71), in ordine alla imputazione di assistenza ad associati per delinquere, così modificata l'imputazione loro ascritta di partecipazione a banda armata, perchè non punibili per avere commesso il fatto in favore di un prossimo congiunto (art. 418 C.P; ult. comma).

V - Dichiarò di non doversi procedere perchè estinto il reato per amnistia nei confronti di:

1) Ferrara Giuseppe (50), Di Maggio Alfio (46), Sapienza G. Battista (47), Licari Giuseppe (53), Candela Antonino (58), Badalamenti Salvatore (61), Castelli Salvatore (62), Gaglio Giuseppe (63), Berretta Salvatore (64) Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Gaglio Giuseppe (60), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito (75), Pizzurro Giuseppe (84), in ordine alla imputazione di assistenza, ad associati per delinquere così modificata l'imputazione loro ascritta di partecipazione a banda armata.

2) tutti gli imputati, cui ne è fatto addebito per le contravvenzioni di detenzione, omessa consegna e porto abusivo di armi (art. 697, 698, 699 C.P.), nei cui riguardi non si fa luogo a proscio-

73
glimento con formula ampia;

3) Maragioglio Salvatore (88/106), Stassi Vito di Francesco (88/107) Stassi Vito di Girolamo (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), Stassi Gaspare (211/200), Mazzola Salvatore fu Salvatore 240/277), Bono Filippo (39), Lantera Carmelo (40), Misuraca Giuseppe (42), Tinervia Giuseppe (45), Castelli Salvatore (62), Lombardo Michele (256/303), Candela Giuseppe fu Filippo (267/321), Lupo Gioacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100), Bono Salvatore (277/101), Libertino Gesualdo (278/102), in ordine alla imputazione di detenzione di armi da guerra (art.3 p.p. D.L.L. 10-5-45 n.234).

4) Massaro Salvatore (232/262), Pintacorona Angelo (234/264), in ordine alla imputazione di detenzione di materie esplosive (art.2 D.P. 22-6-1946 n.4) fasc.D).

VI) a) Dichiarò di non doversi procedere a carico di Toro Rosalia di Tito (246/283) in ordine alle imputazioni di associazione per delinquere e favoreggiamento perchè per i medesimi fatti è già intervenuta nei suoi riguardi declaratoria di estinzione dei reati per amnistia (vedi fasc.B sentenza sez.Istr.Palermo 8 novembre 1946), ed altresì a carico di Cacciatore Francesco (233/263) in ordine alla imputazione di detenzione di materie esplosive (tritol) perchè per il medesimo reato è già intervenuta nei suoi riguardi declaratoria di estinzione del reato per amnistia (Sent.Sezione Istruttoria 23-12-47 nel procedimento n.463/46 E V I S fasc.D).

b) Dà atto dell'avvenuta separazione delle imputazioni di associazione per delinquere, partecipazione a banda armata, detenzione, omessa consegna e porto abusivo di armi anche da guerra, concorso in vari delitti di rapina, sequestri a scopo di estorsione ed altro, a carico di Lombardo Maria (55) e unione per connessione ad altro procedimento a carico della stessa Lombardo Maria per partecipazione a banda armata ed estorsione (n.853/49 Sez.Istr.

Corte Appello Palermo) giusta sentenza di questa stessa Sezione
Istruttoria del 21 dicembre 1949 (fasc. B ed E). 74

VII) Dichiarò di non doversi procedere perchè estinti i reati per sopravvenuta morte dello imputato nei confronti di:
Giuliano Salvatore (1), Vitale Angelo (7), Cucchiara Salvatore di Pietro (10), Passatempo Giuseppe (13), Candela Rosario di Giuseppe (16), Sciortino Giuseppe (24), Ferreri Salvatore (31), Taormina Andrea (37), Buffa Calogero (100/118), D'Alba Felice (208/229), Arcabascio Salvatore (230/259), Romeo Mariano (239/276), Parrino Vincenzo (249/292), Giorlando Vito (252/295), Badalamenti Francesco di Giuseppe (253/297), Genovese Salvatore fu Manfrè (273/347).

VIII) Dichiarò di non doversi procedere contro gli imputati sconosciuti per essere rimasti tali (211/234 - 224/253 - 244/284 - ^{235/25} 213/236).

IX) Mantiene fermo lo stato di custodia preventiva nei confronti di:
Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Terranova Antonino (11), Pisciotta Gaspare (14), Pisciotta Salvatore (15), Pisciotta Francesco (17), Candela Rosario di G. Battista (18), Mannino Frank (19), Genovese Giuseppe (22), Genovese Giovanni (23), Di Lorenzo Giuseppe (29), Lombardo Giacomo (38), Mazzola Santo (43), Cucinella Giuseppe (44), Russo Angelo (49), Spica Giovanni (52), Mazzola Vito (138/156), Monticciolo Calogero (216/245), Bruno Giuseppe (218/247), Bonelli Luciano (220/249), Monticciolo Domenico (225/254), Monticciolo Giuseppe (226/255), Corrao Remo (241/278), Messale Giuseppe Gioacchino (254/298), Pileri Natale (255/302), Giostra Santo (257/304), Strada Antonino (261/309), Motisi Francesco Paolo (263/317), Terzo Giovanni (264/318), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Sfantò Vincenzo (268/343), Lipari Agostino (270/356), Mangano Giuseppe (271/357), Pisciotta Vincenzo (272/358);

X - E il mandato di cattura nei confronti di:

Leomardo Salvatore (3) Passatempo Salvatore (12), Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (29), Sciortino Pasquale (25), Gangialosi Antonio (26), Barone Francesco (30), Ferrara Filippo (48), Palma Abbate Francesco (269/344).

XI) Revoca i seguenti mandati di cattura:

1) Mandato cattura n.905/46 del 6 marzo 1947 emesso dal Consigliere delegato dott.Urso Andrea a carico di Genovese Domenico Manfredo di Salvatore (77), Bono Giuseppe (87/95), Cucchiara Salvatore di Vincenzo (206/226), in ordine alle imputazioni relative ai reati di associazione per delinquere partecipazione a banda armata, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra:

2) mandato cattura n.905/46 del 25 febbraio 1947 emesso dal Consigliere delegato Urso dott.Andrea a carico di Palazzolo Filippo (32), Bono Filippo (39), Lantera Carmelo (40), nonché altro mandato di cattura del 6 marzo 1947 emesso dallo stesso Magistrato a carico di Donato Domenico (41) e Misuraca Giuseppe (42), entrambi in ordine alle imputazioni relative ai reati di associazione per delinquere (partecipazione a banda armata) e porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra.

XII) Dispone che al presente procedimento vengano alligate:

a) Le copie delle sentenze di cui ai nn.775/49, 874/49, 237/50, 440/51 Reg.Gen. Sez.Istruttoria Corte Appello di Palermo, nonché copie delle relative requisitorie, dei verbali di denunzia, degli interrogatori dei mandati di cattura e di comparizione che hanno riferimento agli imputati e alle imputazioni per cui risulta disposte stralcio ed unione al presente procedimento; nonché copia dei verbali di vane ricerche dei latitanti Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (20), Barone Francesco di Francesco (30), Palma Abbate Francesco (269/344);

b) Copia della requisitoria del 15 ottobre 1949 (905/46) per la parte che riguarda l'imputazione di associazione per delinquere e reati re-

relativi alle armi;

c) Copia della requisitoria del 25 maggio 1950 (905/46) per la parte che riguarda le imputazioni di associazione per delinquere e reati relativi al porto, alla detenzione e alla mancata consegna delle armi.

Palermo 28 7-51

Caserta - Merenda - Uno esterno

Deputati - es. alle 07

Palermo 30 luglio 1951 Il Cancelliere Russo

Copia es. per l'uso ufficio -

Palermo 5 Nov. 1951

H. Cancelliere
Russo